Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 1. **Zara 3 Gennaio 1863.** Anno II.

L' anno passato.

Uscito il vecchio anno, non è male se noi, sull'entrare del nuovo, volgiamo per un momento l'occhio indietro, e ci fermiamo a considerare il cammino da noi percorso.

La vecchia scuola politica, composta degli uomini che vivono come a dire in giornata, e stimano di essere felici se solo un giorno è passato senza scosse e senza turbamenti, si consolano della tranquillità del tramontato anno 1862, il quale, secondo le apparenze, dicono essi, doveva essere anno febbrile e sconvolto per moti politici. Altri invece, impazienti di ogni dimora e di ogni freno, credono per la causa del progresso perduti questi dodici mesi, perchè molte cose bene avviate parvero declinare dal loro cammino, camminare a sghembo, e perfino retrocedere, e molte speranze, sollevate e carezzate per un istante, non tardarono a dileguarsi. Noi non siamo nè cogli uni nè cogli altri, non dividendo le illusioni dei primi, nè le impazienze dei secondi. Il progresso e il tramutamento in tutte le cose umane è legge che regola gli ordini di questo mondo, ma il progresso non va di corsa, anzi talvolta pare che noi ci arrestiamo, e quasi ritorniamo sulle orme percorse; ma quella fermata non è che apparente; è il rinculare di chi vuol radunar tutte le sue forze prima di spiccare il salto.

È per questo che la reazione politica, che poco men che dappertutto in Europa sembrò prendere il sopravvento, non ci fece, quantunque noi la lamentassimo considerandola come tempo perduto e inutile esperimento, non ci fece, diciamo, giammai paura. Domata l'insurrezione erzegovese, finita la guerra col Montenegro, avvilita la Serbia, a causa delle sue irresoluzioni, in faccia al Turco, chi non avrebbe, per esempio, pensato che l'antico ferreo ordine di cose, senza altro cangiamento, durerebbe almeno per qualche mese ancora nella penisola dei Balcani? Eppure di lì a poco, il pericolo, scomparso al limite occidentale e settentrionale di essa, ricomparve al mezzogiorno, per l'inaspettata rivoluzione della Grecia; e mentre nell'Inghilterra poco prima si detestava la potenza che adoperossi con tutta energia a ricurvare sotto il giogo gli Slavi, qualche tempo dopo in lei si scorse una inaspettatta amica dei Greci, ai quali ella cede propri territori, e anche forse si presta, perchè il Turco stesso loro abbandoni qualche sua provincia. Così la questione di oriente vedrà sciolta qualcuna delle sue difficoltà, e il sangue cristiano, versato nel 1862, non sarà sangue versato indarno.

Se nella penisola slavo-ellenica il moto di reazione si rallentò visibilmente, per far luogo al moto del progresso, nella Germania quello dura ancora. Nella prima metà dell'anno decorso nell'oriente si sollevava un popolo per riconquistare i primi diritti umani, quali la sicurezza della vita e dell'avere; nella grande patria tedesca invece, un popolo di antica coltura, di arti progredite, di studi operosi, dimandava dal proprio principe, non i diritti primi dell'uomo cui già possiede, ma quei che oramai non si possono più negare a una nazione colta, vale a dire i politici. Il re di Prussia, di cui il tipo ideale del reame è il patriarcato, mite se si vuole, ma assoluto, s'impegnò in una seria lotta morale coi suoi sudditi, e aperse l'adito nel suo paese a una riprovevole reazione burocratica e di polizia. L'anno 1862 tramontò coperto dalle tenebre di questa; ma non è difficile che il corrente 1863 veda rischiarato il suo principio dalla luce della vittoria popolare, preparata dall'impavida costanza e dal maturo, quieto e riflessivo senno di una grande nazione.

Al mezzogiorno della Germania, di qua delle Alpi, un altro grande popolo, del quale le terre furono due volte illuminate dal sorriso della civiltà, si dibatte ancora per togliere le cause che spensero molta parte della pristina sua coltura e dell'antico fiore. È un gran lavoro quello che si fa in Italia al presente. Rimescolati tutti gli elementi, affacciate mille questioni, rotta la vecchia cornice del quadro e non ritrovata o fatta la nuova che lo dee ricingere, l'Italia è come cristallo in formazione che non ha ancora preso regolare aspetto. Lo acquisterà ella? L'opera e gli sforzi di un'intera generazione sono a ciò volti, e in Dio sta la decisione suprema delle cose; perchè se anche il progresso dell'umanità è indubitato, non per questo meno una generazione di uomini alle volte travaglia, non riesce, e piange, per fecondare colle proprie lagrime e dolori il terreno, da cui sorgerà l'albero, all'ombra del quale riposeranno in pace e liete le generazioni venture.

Negli altri paesi europei, abitati dalle schiatte germaniche o latine, non vi è il travaglio che si vede nella penisola illirica, in Germania e in Italia, ma o dura l'antico ordine, come quello di una grande libertà in Inghilterra e nel Belgio, del cesarismo dispotico in Francia, e di un costituzionalismo a lume di luna in Ispagna, o vi è un regolare progresso in meglio, come in Portogallo, in Olanda e nei regni Scandinavi.

Passando a considerare il mondo slavo, nessuno vorrà negare, che il tempo che corre presentemente sarà notevole nella sua storia. I numerosi popoli slavi, stabiliti da epoca immemorabile in Europa, non altrimenti che gli Elleni, i Latini, i Germani e i Celti, derivati dal medesimo illustre ceppo da cui trassero le loro origini costoro; dotati d'indole attissima a coltura; videro fino adesso passar secoli inonorati sopra il loro capo; e mentre la storia si empieva delle gesta dei popoli a loro vicini, il loro nome era quasi straniero alla fama, o solo, perchè numerosi, si facea calcolo della loro grande forza fisica. Le ingiustizie dei vicini durante il medio evo e la loro posizione di confine alle porte dell'Asia barbarica furono cause principali, perchè eglino per lungo tempo non subissero se non debole l'influsso della civiltà occidentale. Ma al presente la loro posizione si va del tutto cam-

---

APPENDICE.

La Penisola Slavo-Ellenica.

VII.

Fonti di produzione.

IV. Commercio.

a) Commercio interno

A. *Turchia.*

Il commercio dell'Europa centrale ed occidentale colla Turchia si trova preponderatamente nelle mani degli stranieri, e in particolare de'Greci che per importanza e numero vi si distinguono. Nel commercio col levante e colle coste si occupano anche sudditi ottomani, e specialmente Greci, Armeni, Albanesi e Bulgari. Gli Armeni formano una classe commerciale distinta, chiamata Beratti, e vengono equiparati, verso una determinata contribuzione, alle nazioni estere più favorite ne' riguardi commerciali, come sarebbe nel pagamento de' dazi. I banchieri e gli agenti di cambio, nelle cui mani si trovano grandi ricchezze, formano una classe ricchissima, e sono quasi esclusivamente greci ed armeni.

A Costantinopoli ed a Smirne il commercio è organato sul piede europeo; gli affari vengono trattati da sensali (la maggior parte ebrei nella prima di queste due città), ciascuno de' quali si occupa di un ramo speciale di commercio. La maggior parte degli affari di cambio si compiono con Vienna, la quale è in comunicazione postale con Costantinopoli. Il commercio di transito si fa in Turchia esclusivamente mediante i Greci e gli Armeni. Le forme del commercio sono primitive, e la permuta vi occupa il primo posto, e tuttavia il movimento del traffico, per la sua indole così circoscritto, viene ad esserlo ancor più dal monopolio, perfezionatosi sovratutto nelle più ricche e popolate provincie dell'impero. Il produttore non può vendere a chi vuole i suoi generi, ma deve cederli, verso un prezzo fisso, agl'impiegati del Gransignore, i quali poi esigono dal compratore in anticipazione due terzi del prezzo. Nè questo costituisce già una compravendita di merce esistente, ma è un contratto per la consegna di una merce futura! Le progettate riforme hanno introdotto insensibili miglioramenti a tale stato di cose, il quale fa troppo bene il tornaconto dei funzionari della Porta, e degl'incettatori e monopolizzatori della pubblica ricchezza*).

Tutti gli stranieri cristiani che hanno domicilio nel Levante, non meno che i loro figli, se non sono procreati co' Raja, si chiamano *Franchi*. Essi non sono soggetti al despotismo ottomano, ma al governo della madrepatria a cui appartengono, rappresentato dalle ambasciate e dai consolati. Ogni *franco* tosto che arriva in Oriente per stabilirvisi si annunzia alla cancelleria della

*) E queste condizioni economicamente e civilmente mostruose, vengono patrocinate e sorrette dal governo di quella grande nazione che diede Roberto Peel, e ch'è patria di Cobden e di Bright!

biando, e il fermento, se si toglie l'Europa del mezzo, in niun luogo è più forte che tra essi. A vista d'occhio essi vanno rinnovandosi, e si può presagire che in qualche anno occuperanno in Europa il posto a loro dovuto. La Russia ha scosso l'immobilità secolare; l'edifizio di Nicolò, che era una minaccia per l'Europa e un' onta al nome slavo, è per metà rovinato; servi di diritto più non vi sono nel paese, e la riforma della giustizia è un secondo gran passo verso l'eguaglianza sociale. La Polonia stancherà col suo martirio e coi suoi deliri l'antica sua padrona, e una gran piaga degli Slavi sarà forse tra breve sanata.

In Austria nel corso dell'anno 1862 gli Slavi ebbero a protestare contro le tendenze del *Reichsrath* viennese, favorite e incoraggiate dal ministero Schmerling. È certo che la lotta coraggiosamente sostenuta per la parificazione nazionale non fu coronata da pieno successo, ma nemmeno i loro avversari hanno di che far festa. Dove è l'edifizio che il ministro Schmerling, in onta agl'imperiali diplomi, voleva costruire? Dov'è l'altare su cui fu posta la statua dell'Austria tedescamente centralizzata? Quanti hanno piegato le ginocchia dinanzi all'idolo del signor ministro di stato? Polacchi, Boemi, Croati stanno ancora fermi nella loro persuasione, che quando l'imperatore ha dichiarato i popoli eguali dinanzi alla legge anche il ministro responsabile della corona dee riconoscerli per tali, e che la grandezza e forza dell'Austria dee consistere più nella base delle tradizioni storiche che legano le varie provincie austriache al trono degli antichi loro principi, che non nei progetti metafisici della ideologia tedesca.

Ma per gli Slavi della Dalmazia l'anno passato fu fecondo di operosità e lavoro, coronati osiamo dirlo, da qualche successo. Il partito slavo emerse chiaramente liberale, ciò ch'era sempre, fin da principio, nella mente e negl'intendimenti dei suoi capi. La liberalità dei suoi principii mostrolla col suo obolo e colle sue simpatie, ingrato in qualche luogo, a favore della croce sofferente nell'Erzegovina e nel Montenegro; mostrolla col contegno indipendente e dignitoso (rompendo in questo le tradizioni d'antico servilismo) verso un ministero, dalle cui tendenze non poteva ripromettersi la vera coltura e la vera civiltà del popolo slavo; mostrolla col fondare col proprio danaro e sostenere un giornale, che può vantarsi di non essere stato mai iniquo nei suoi giudizi verso veruna gente, nè mai fiacco difensore delle costituzionali libertà. E infatti come mai il nostro partito potrebbe non essere liberale, se la libertà nazionale non è che una delle forme della schietta, ampia e non arbitrariamente limitata libertà? O forse che il sole non dee versare il suo lume dappertutto in modo eguale, quando non vi sieno ostacoli estrinseci alla legge della vibrazione dell'onda luminosa? E l'affetto nazionale, sorretto da perseverante volere, fece a noi fondare la *Matica* e gabinetti di lettura, con cui riabilitare la lingua del popolo, che nella trascuranza e disprezzo di quella vedeva il più chiaro segno della sua nullità sociale e politica, e disperava.

L'operosità del partito nazionale, diciamo, non fu infruttuosa nell'anno or or decorso, e di ciò la prova forse la più visibile abbiamo nel cresciuto affetto della nostra gioventù per le cose slave. Col volgere la mente alla patria slava, ella non ha più bisogno di formarsi, coll'aiuto delle reminiscenze lasciate dalla lettura dei libri italiani, quasi un concetto astratto di patria, andandola a ricercare oltre Alpe e oltre il mare. Ella ama adesso la patria che vede, ama questi monti abitati da una razza povera, ma vigorosa di mente, di animo, di affetti, di tradizioni; ama l'onda del nostro mare *azzurro* (Sinje More), rallegrata dal canto delle slave fanciulle; ama questa Dalmazia, di cui la slavicità è attestata quasi da tutto, mentre non troppe cose portano l'impronta lasciatavi dal piede straniero. La nostra gioventù quind'innanzi crescerà, ne siamo sicuri, forte e animata da slavo sentimento; amerà l'Italia e la sua lingua, che sarà sempre, mezzo indispensabile di coltura, continuando a venire adoperata nelle scuole e nel foro di conserva alla slava; ma non correrà dietro alle cose altrui più che dietro alle proprie, nè vorrà rimanere per sua disgrazia anfibia di nazionalità, e quindi anfibia il pensiero.

Se dal vecchio mondo facciamo passaggio al nuovo, l'anno 1862 vide tutte l'America settentrionale, dalla penisola del Yucatan fino al Canadà, insanguinata, dove dagli orrori della guerra civile, dove da quelli dell'invasione straniera. Quanto al cominciare dell'anno molti predicevano a Napoleone, che si accingea all'impresa della guerra del Messico, adesso si va avverando. Il clima pestilenziale, l'immensa estensione del paese, le strade appena praticabili nel grande e montuoso altipiano, la resistenza dei nativi che dimenticano le discordie per opporsi allo straniero, tutti questi mali travagliarono e travagliano l'armata francese. Ma la Francia è paese fiorente di ricchezze, e formidabile per potenza militare: il suo imperatore dunque verrà a capo dell'impresa, ma forse a prezzo d'enormi sacrifizi. E per che cosa si prodigua sangue e danaro? Per rimettere il Messico nelle mani di un partito retritivo; nelle mani del padre Miranda, di Santanna e di Almonte; e per dare nel nuovo mondo una parte d'influenza all'aquila imperiale di Francia, là dove finora comandava solo la bandiera stellata della repubblica degli Stati Uniti. In questi la gigantesca guerra civile infuriò con varia vicenda per tutto l'anno. Solo conforto che resta in mezzo alla vista di quelle stragi tra fratelli, è il riflesso che il sangue versato, siccome è l'espiazione, così segna forse il termine di un grande delitto, il delitto della vendita della carne umana.

Qual fu funque l'anno 1862? — Se da una parte ci lascia la fiducia del progresso, dall'altra c'insegna che questo è faticoso, e che la sua strada, ingombra talvolta di spine e di bronchi, richiede piede fermo e animo franco.

(Nostra Corrispondenza.)

Vienna, 30 decembre.

...n. L'accordo colla banca nazionale, che fino all'ultimo momento si credeva dovesse aspettare la prossima sessione, è ormai definitivamente conchiuso. Il comitato generale degli azionisti, radunatisi ieri, accettò con una maggioranza di 64 voti tutti i punti del compromesso, quali vennero votati dal consiglio dell'impero, sotto condizione però, che quest'ultimo, quando sarà nuovamente convocato, cangi l'interesse condizionato (V. mia corrisp. 16 dec.) sul prestito di 60 milioni, in uno incondizionato di annui fiorini 800,000. Il ministro Plener, che in una nota diretta alla direzione della banca, promise in nome del governo di fare a suo tempo tutto il possibile onde il consiglio dell'impero si pieghi a un simile cambiamento, fece che la maggioranza della commissione si disponesse repentinamente in favore delle proposte dello stato. Quattro giorni fa la direzione della banca si preparava di proporre la ripulsa, ma dacchè ricevette la suddetta nota cambiò d'opinione, e formulò la mozione condizionata, che vi registrai qui sopra come deliberazione del comitato. — Ora che l'affare della banca è terminato, i buoni effetti ch'esso deve portare quanto al regolamento della valuta sono condizionati all'adempimento delle condizioni che saranno stipulate. I debiti che lo stato si è obbligato di pagare alla banca a tutto 1866, richiederanno forti sacrifizi da parte del paese, ma bisognerà farli.

Il bollettino delle leggi dell'impero ha pubblicato questi giorni la legge sulle tasse e quella sullo svincolo dei fondi, ambo votate dal consiglio dell'impero. Non so se vi ho avvertito, che venne già pubblicata la legge sulla procedura d'accomodamento, e la finanziaria pel 1863. Quanto a quella sulla stampa, la si attende questi giorni. Il ministero Hein entra in funzione col capo d'anno, ed egli la darà fuori. Ai 27 corr. venne aperto il nuovo ministero della marina.

La vecchia commissione pel controllo dei debiti dello stato, che deve ora cedere il suo posto alla nuova istituita dal consiglio dell'impero, ha pubblicato l'ultima sua relazione. Colla fine del primo semestre 1862 i debiti dello stato ammontarono a 2,445,434,677 fior. Dall'ottobre 1861 in poi il debito si accrebbe di 30 ½ milioni.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna. — Il redattore del *Pozor* di Praga, condannato per delitto di stampa, annunzia con apposito supplemento che la ulteriore pubblicazione di quel giornale venne proibita da parte della polizia, e si congeda da' suoi lettori.

— Il signor D.r Smolka, deputato della dieta prov. di Galizia e del consiglio dell'impero, diede la sua dimissione da questa sua duplice qualità.

— La Deputazione del Comitato del Sirmio ebbe l'alto onore, come fu già annunziato, d'essere ricevuta al 23 corr. da S. M. l'Imperatore. La deputazione espresse a S. M. la partecipazione del Comitato, ed i sensi suoi di felicitazio-

---

propria ambasciata, e passa subito sotto la sua protezione e giurisdizione.

Nell'anno 1850 fu emanato un codice di commercio che contiene delle disposizioni abbastanza buone, le quali anche parzialmente vennero applicate. Almeno i rispettivi tribunali furono in più luoghi istituiti.

Strade. La vita economica di questo vasto impero deve necessariamente stagnare e imputridirsi, quando vi mancano o sono spezzate le arterie che ne dovrebbero tenere in circolazione il sangue. „Sapete a quali segni", ci diceva una volta un'accorto e compito diplomatico raguseo che aveva dimorato a lungo in Turchia, „si distinguono a colpo d'occhio i confini fra la Dalmazia e la Bosnia e l'Erzegovina contigue? Là dove finiscono le strade e incominciano feconde ma deserte e incolte campagne, ivi il territorio di uno stato civile finisce e quello di un impero barbaro comincia." Che importa che S. A. il Sultano abbia raccomandato, nell'adunanza del consiglio dell'impero tenutasi ai 16 gennaio 1847, a tutti i pubblici funzionari, di occuparsi indefessamente al miglioramento de' mezzi di comunicazione ed allo stabilimento di un sistema di strade che congiunga i principali centri di produzione dell'impero? Le riforme della Porta sono come (ci perdonino i lettori il paragone profano) la semente del Vangelo, la quale non può attecchire perchè viene bruciata dal sole o soffocata dalle spine. Le raccomandazioni di Abdul-Medjid non tolsero che in tutto il vasto impero ottomano non vi sieno tante strade, quante se ne trovano in uno degli stati di second'ordine in Germania. Per esempio, una strada carreggiabile che congiungesse Costantinopoli col Danubio attraverso i Balkani, sarebbe della massima importanza; eppure il governo vi pensò così poco, che non vi ha nemmeno fra la capitale e Adrianopoli una buona via per la quale si possano trasportare grossi cannoni. Alcuni brevi e rozzissimi tratti furono costruiti quando l'interesse di qualche comandante di provincia o di distretto lo richiedeva, o quando si sperava di trovarsi la fonte di una nuova rendita, o finalmente quando la pressione dell'influenza straniera l'otteneva. Se la necessità poi costringe il governo a fare un pezzo di strada, si adoperano mezzi primordiali per costruirla. Per bonificare un tratto paludoso, si gettano sassi alla rinfusa; per salire un monte, si scava nella pietra onde fare una scala naturale; per selciare una via, si piantano ciottoloni: in una parola, la maggior parte delle strade in tutte le provincie dell'impero è appena cavalcabile e si trova nell'identico stato in cui era secoli addietro, dopo che le magnifiche strade dell'impero romano e bizantino furono da' barbari distrutte. Ora la perfezione e il numero de' mezzi di comunicazione è uno dei caratteri più certi per giudicare della civiltà d'un paese, anzi sta in ragione diretta di questa. Ma il governo turco andò tant'oltre nell'abbandono di questa parte vitale della pubblica amministrazione, ch'ebbe a respingere ostinatamente le offerte che gli venivano fatte dall'estero per la costruzione di strade ferrate o carreggiabili. Esso non vuole infatti aprire alcun varco al più anti-

ne pel felice ristabilimento di S. M. l'Imperatrice. Contemporaneamente fece devota istanza perchè vengano apprezzate e decise le deliberazioni dell'Assemblea nazionale serbica di Carlowitz dell'anno 1861.

S. M. l'Imperatore degnossi rispondere al discorso della Deputazione nel seguente modo:

„Le parole di partecipazione che lor Signori mi espressero pel benessere dell'Imperatrice mi scendono nel profondo del cuore, e nell'esprimere loro perciò la mia riconoscenza, mi ritengo già in precedenza assicurato che l'Imperatrice, cui farò conoscere ad ogni modo questa leale manifestazione, ne sarà in eguale modo dolcemente commossa."

„I desideri e le proposte presentate dall'Assemblea straordinaria di Carlowitz, in seguito al Mio eccitamente del 5 marzo 1861, pel mantenimento della nazionalità e della lingua del popolo serbico nell'antico territorio della Voivodia, furono da allora in poi oggetto delle Mie più assidue cure, e se ad onta di queste non furono ancora portate ad evasione, la causa ne è la difficoltà della questione, profondamente legata a rapporti di diritto politico."

„Del resto io spero, che non sia molto lontana l'epoca in cui Mi sarà possibile di porre in attività l'influenza spettante alla Corona nell'oggetto in questione."

„Intanto io incaricherò di nuovo tutte le Mie autorità, che laddove ciò, contr'ogni aspettativa, non fosse avvenuto, esse debbano prendere in legale protezione tutti i cittadini dello Stato, il cui benessere è loro affidato senza distinzione di lingua e di religione, come Mi gode l'animo di udire dal loro discorso, che coll'adempimento dei desideri di cui, loro Signori sono i difensori, non deve esser leso nessun diritto politico del paese, e nessun popolo pregiudicato."

„Gli è soltanto con tali sentimenti, che apprezzano coscienziosamente i diritti dei due Regni, che si potrà facilitare lo scioglimento finale della questione pendente."

Vienna, 28 dicembre. La deputazione del comitato del Sirmio è partita da Vienna ed è ritornata in patria.

Pubblichiamo tradotta la risposta del comitato dirigente la *Matica* al grande patriotta, vescovo di Diakovo, di cui abbiamo fatto conoscere il generoso dono al predetto istituto nazionale, e lo scritto con cui l'accompagnava.

Eccellentissimo Signore!

I magnanimi patriottici sentimenti, espressi dall'E. V. nello scritto del 5 agosto a. c. diretto al comitato della *Matica Dalmatinska*, non potevano non essere forieri della benefica rugiada, che dovesse inaffiare e vivificare la radice della novella pianta, che sorge con questo istituto sul terreno nazionale. — Il dono di V. E. è così grande, come è alto il pensiero sulle miserie di nostra nazione e sui rimedi più opportuni per soccorrerle una volta e poterle superare. Solo una tale concordia fraterna, una tale unità; solo una eminente cristiana carità, quale raccomanda l'E. V. a questi frantumati slavi del mezzodì, possono sollevarci dal sepolcro, in cui ci precipitò la nostra discordia, e ci calcò ancora più basso un pregiudizio volgare; e prima o poi possono condurci alla gloriosa risurrezione, che per la nostra nazione l'eterna Provvidenza tiene ancora scritto nel suo libro dei destini dei popoli. — *„Concordia, unità, amore!"* sia dunque l'aspirazione giornaliera del più profondo dei nostri cuori, sia il motto che ci ammonisca e solleciti ad ogni nobile, sublime, patriottica azione. All'ombra dello stendardo su cui risplende questa onorata divisa, uscita dal profondo petto di V. E., possiamo correre con fiducia verso un miglior avvenire; possiamo essere fermamente sicuri che la nostra nazione si sentirà quanto prima risorta dal sonno mortale, in cui la tengono le tenebre dell'ignoranza. — Dai sensi e dagli atti dell'E. V. mosso e scorto a questi pensieri, il comitato sente profondamente l'obbligo di dichiarare tutta la sua gratitudine a tanto benefattore della nostra *Matica;* quando non v'ha pur un solo istituto nazionale, cui la benefica mano di V. E. non è venuta in soccorso. Fortunata la nazione che conta fra suoi figli un tanto uomo, il quale non solo le è meritamente onore e vanto, ma le è ancora appoggio, per correre più presto alla vera sua sorte, gloria e grandezza! — Lo splendido esempio dell'E. V. sproni, se Dio vuole, ogni patriotta a soccorrere la propria nazione, finchè concordi rizziamo di nuovo, forte per tutti i secoli venturi, l'abbattuto altare della patria! —

Raccomandando frattanto all'affetto e al potente patrocinio di V. E. questo nostro istituto, il comitato nel sentimento di profondissima stima saluta l'E. V. coll'unanime grido dal cuore: Viva il benefattore di tutti gli slavi del mezzodì! Viva la gloria di tutta la nostra nazione!

Nella seduta dei 14 decembre 1862 del comitato dirigente la Matica Dalmatinska.

Serbia e Montenegro.

La *Patrie* reca:

Dicemmo, nel nostro numero di ieri, che il sig. Tillez, console generale di Francia a Bukarest, associandosi a' suoi colleghi d'Austria, d'Inghilterra e di Turchia, erasi espresso in termini molto benevoli e misurati.

Siamo in grado d'aggiungere, che il governo imperiale non ha, propriamente parlando, formolato una protesta. E' si è limitato a domandare al governo del principe Alessandro spiegazioni sulla quantità d'armi spedite, sulla loro origine e sulla loro destinazione.

La Francia non poteva dimenticare gli obblighi che contrasse rispetto alla Turchia, ma non poteva dimenticare nemmeno l'interessamento ch'è dovuto alle popolazioni cristiane dell'Oriente. Tale fu sempre la sua politica, e noi crediamo che ora meno che mai essa intenda abbandonarla.

— Leggesi nella *Gen. Corr.*: Ci scrivono da Craiova nella piccola Valachia che il 16 dicembre passavano per quella città, scortati da milizia valaca, cinquanta carri di armi e munizioni diretti verso Grecia al Danubio. Questo fiume essendo gelato, alla sponda serbica furon già presi i provvedimenti per il ricevimento delle armi.

— Leggesi nel *Temps:*

Si tratta di convocare una conferenza a Costantinopoli. La sua missione starebbe nel determinare la cifra dei soldati della milizia serba; poi nel fissare la quantità dei fucili da introdursi in Serbia. In pari tempo si discuterebbe il *maximum* del numero dei soldati che la Turchia potrebbe conservare nella fortezza di Belgrado.

E più oltre nello stesso foglio:

È noto che la Turchia ebbe il diritto di costruire dei blockhaus (fortini staccati) lungo la strada militare che dev'essere stabilita nel Montenegro.

Siamo ora assicurati, che la Francia e la Russia desiderano che la Porta si stia contenta a costruire sul territorio turco dei *blockhaus*, i cannoni dei quali dominino il punto in cui la strada si congiunge al territorio turco.

— Il senatore Montenegrino Mirko Petrović si fermerà ancora qualche tempo a Vienna. S. M. gli accordò una somma importante dalla Sua cassetta privata, per soccorrere povere famiglie del Montenegro, che soffrirono dagli ultimi avvenimenti della guerra.

Sono del tutto infondate le notizie sparse ultimamente su tumulti avvenuti nel Montenegro, sull'erezione dei fortini da parte dei turchi, in modo non stipulato dal trattato di pace ecc.

— L'*Agenzia Bullier* conferma la notizia annunziata da alcuni giornali, che la divisione turca, comandata da Derviš pascià, varcò la frontiera del Montenegro, occupando Rabina e Glavizza per costruirvi un forte.

I montenegrini si preparano al combattimento. Quattro voivoda hanno già posto in armi i loro uomini.

Il segretario del principe Nicola protestò a Vienna presso i rappresentanti le grandi potenze.

Turchia.

Togliamo dal *Serbobran* il seguente carteggio sullo stato infelice della Bulgaria;

Lo stato infelice dei nostri fratelli Bulgari,

---

co ed irreconciliabile fra' nemici suoi, la civiltà, la quale va battendo sempre con più insistenza alle sue porte, e finirà un bel giorno collo sfondarle e penetrare nel paese in mezzo alle rovine del trono de' sultani. Corano o Cristianesimo, Corano e civiltà, Corano e strade, sono termini incompatibili che si elidono. Le sterline inglesi avranno potuto spingere i turchi attraverso ecatombe di martiri cristiani fino alle gole del Montenegro, ma non giungeranno a far loro schiudere al commercio una strada sola, per la quale il benessere materiale e morale possa diffondersi fra i poveri raja dell'impero. Il governo della grande nazione eserciterà la sua influenza sulla Porta ottomana perchè tagli in due e distrugga, se fia possibile, il sacro asilo ove la croce e la libertà della schiatta slava indomabilmente seppero difendersi per secoli, ma riuscirà impotente quando si tratterà di spargere per quelle regioni, fatte barbare e sterili dal ferro e dal fuoco turco, una mica dal cornucopia di quella civiltà, di cui l'Inghilterra è antesignana nel mondo *). E il vecchio lord Palmerston, l'aquila de' diplomatici dell'Europa, non si faceva riguardo di dire alcuni anni fa in seno a quel parlamento che rende l'immagine di un concilio di re (come Pirro ebbe a dire del senato romano), che Abdul Medjid aveva operato più riforme nel suo stato di qualsivoglia principe in Europa!

I recenti tentativi fatti dal governo per rendere navigabili alcuni de' fiumi che bagnano lo stato, come p. e. la *Maritza*, andarono a vuoto per l'ignoranza degli esecutori, i quali non soltanto non introdussero alcun miglioramento, ma anzi distrussero quel po' di buono che vi era.

*) Sappiamo da ottima fonte, che persona alto locata formante parte dell'attuale amministrazione in Inghilterra, la quale passò per la Dalmazia dopo la tregua conchiusa fra il Principe Nicolò e Omer pascià, deplorava che questi non avesse fatto una razzia degli eroici Montenegrini. Nel gabinetto inglese siederebbero dunque uomini di stato che farebbero brillante figura nel Divano! Per buona sorte, la pubblica opinione in Inghilterra comincia a modificarsi sensibilmente nella questione orientale, e ad abbandonare il governo. Il *Times* flagellava con mordente ironia l'ultimo dispaccio di John Russell al gabinetto russo sulla guerra montenegrina. Noi abbiamo udito non ha molto ammirare con entusiasmo da un giovine inglese, che s'era fermato per un mese nel Montenegro mentre più ferveva la guerra col Turco, l'eroismo di quei prodi montanari e deplorare la trista politica del suo governo, il quale sembra che voglia da senno aspirare alla fama di vedere il suo paese salire al grado di prima grande potenza musulmana, come un pubblicista ebbe a dire. Se la candidatura del principe Alfredo e l'eventuale rinunzia alle isole Jonie sieno sintomi d'un radicale cangiamento della politica inglese, gli avvenimenti ce lo diranno. Il secreto di quest'evoluzioni diplomatiche del vecchio e astutissimo Palmerston, non è ancora conosciuto. S'esse accennassero ad un nuovo indirizzo più umano, più cristiano, e più degno della libera Inghilterra in Oriente, comincierebbe per questo un'èra novella di emancipazione e d'incivilimento. Ma finch' essa insisterà onde il Montenegro sia spartito in due mediante la strada militare che da Spuž dovrebbe condurre a Nikšić, i Greci moderni dovrebbero ripetere a sè stessi il *Timeo Danaos et dona ferentes*, e guardare che la favola del cavallo di Troja non si ritorca contro essi.

che costituiscono gran parte dell'impero turco, supera da qualche tempo ogni misura. Non v'ha slavo che vedendo le sofferenze d'un bulgaro, non partecipi a'suoi dolori. I Tartari, ed ora alla lor volta i Turchi, li stancano e li frangono; e le inaudite imposte, sia ai subaša e soldati a cavallo, sia al sultano per riempiere il vuoto dell'erario, tolsero loro fin la camicia di dosso, e ciò, ben'inteso, col soccorso delle uccisioni e delle carceri.

Tutti sanno che i Bulgari furono da due anni felicitati da infiniti ospiti: i Tartari della Crimea ed i profughi di Belgrado. I Bulgari quindi vanno oggidì dicendo: i Russi ci mandarono i Tartari in cambio di Bulgari, ed i Serbi per forza i Turchi; Russi e Serbi stanno bene, e lo sa Dio se pensano nemmeno a noi. Non tosto un Bulgaro pronuncia queste parole, lo scorgete asciugarsi gli occhi lagrimosi. E come non dovrebbe piangere il meschino, vedendo chi gli sia piombato sul capo, quante rovine per ciò solo avvennero, e che cosa lo attenda in avvenire? Nell'anno passato abbastanza fu discorso a Belgrado e sui giornali delle grida e dei lamenti delle ave per i nipoti, delle madri per le figlie, dei padri per i figli, dei fratelli per le sorelle, nell'incontro dell'emigrazione dei Tartari della Crimea in Bulgaria fino alla Serbia e degli agricoltori Bulgari in Crimea. I poveri Bulgari, lorchè in novembre dell'anno scorso alquanto famiglie fecero ritorno dalla Crimea in patria, dimostrarono piuttosto di esser nati sotto terra, che nella Bulgaria. L'ava rimasta venne a vedere il nipote, la madre le figlie, il padre la prole, la sorella il fratello, ma uscirono dai sensi pel dolore nel non trovarne alcuno, chè il mare e le arene della Crimea avevano ingoiato giovani e vecchi. Parlando una volta di ciò con un Bulgaro, lo udii esclamare: Ci annientarono, caro signore! Dove sei Simone che non vedi ciò si fa de'tuoi discendenti, che incivilirono la Slavia?

Ma quanto si rovinarono quegli sgraziati che per inganno furono spinti in Crimea, altrettanto i rimasti maledirono la loro esistenza ed il momento in cui nacquero. E come nol dovrebbero, se il villaggio che prima era abitato solamente da Bulgari ora conta appena 3 o 4 case, mentre tutte le altre sono occupate da Tartari; se devono abbandonare i lor campi per darsi forzatamente a costruire loro le case, e per ben due e tre volte fino a che li accontentino; se sono tenuti a ceder loro i seminati, e trascurare i propri pochi non rubati terreni per coltivare i loro; se si sentono chiamare dall'ultima delle nazioni (così i Bulgari appellano i Tartari perchè si cibano persino della carne di cavallo) *infedeli (gjaur)*, se si derubano, si manomettono? In seguito a tante sofferenze, che i Bulgari credono loro originate della politica russa, possono essi aver ancora qualche lusinga nella Russia, la di cui influenza in oriente è sì temuta dall'Inghilterra?

Senonchè non tosto i Bulgari s'erano liberati dei Tartari, ecco venir loro i profughi di Belgrado. E qui di nuovo la servitù forzata, di nuovo l'abbandono de'lavori; quindi da 100 à 200 carri per condurre gli ospiti sorvenuti, e la state intiera a Vidino a costruirvi trincee. E fino agli stessi zingari di Belgrado furono costretti i Bulgari a prestar servigi nell'estate decorsa, ed a soffrire fin da essi l'appellativo di *gjaur*.

Quando ci udrà l'Europa? Quando saranno conosciuti i nostri guai? Quando si presterà a noi tanta attenzione quanta se ne dà adesso al Giappone e alla China? È sacro dovere di ogni cristiano di pensare all'infelice oriente, piuttosto che a regioni poste agli antipodi.

Telegrammi.

Vienna, 27 dicembre. Le riforme del governo pontificio abbracciano l'amministrazione delle finanze, la polizia ed il militare. La Russia partecipa le vedute della Francia relativamente alla questione romana. Il ministro Bach ebbe incarico di congratularsi con Sua Santità per le riforme accordate. Il papa regalò 10.000 franchi agli artieri bisognosi delle fabbriche di Rouen, esprimendo verso Drouyn de Lhuys il dispiacere che l'attuale ristrettezza delle sue finanze non gli permette dimostrare in maggior grado la sua gratitudine verso la Francia.

Altro del 29. Ieri sera la Commissione della Banca accettò, con 64 voti sopra 82, l'atto della Banca secondo la comunicazione del governo. Lo Czas smentisce che il deputato della Dieta, Smolka, abbia deposto il suo mandato.

Berlino, 29 dicembre. Le Camere sono convocate per li 14 gennaio pross. vent.

Atene, 19 dicembre. Assicurasi, che la cessione delle isole Jonie verrà fatta a condizione, che stabiliscasi una forma di governo conforme al proclama pubblicato all'indomani della rivoluzione. Assicurasi che Elliot chiederà al governo ottomano l'estensione delle frontiere elleniche. A Lepanto ha trionfato la candidatura di Botzaris contro quella di Rufos; quella di Grivas trionfò contro Menghines, e quella di Diamantopulos non è riuscita.

Manifestasi il brigantaggio.

Altro del 24. Sir Elliot è arrivato: il rifiuto di re Ferdinando di Portogallo e l'incertezza circa il futuro re, cagionano grande inquietudine. Nella Messenia avvengono ladrocini. Il governo prende disposizioni per ripristinare l'ordine.

Altro del 26. Sir Elliot significò ufficialmente a Bulgaris l'intenzione dell'Inghilterra di cedere le Isole Jonie, e il formale rifiuto del principe Alfredo.

Altro del 27. Coroneys, comandante della Guardia nazionale che aveva assunta un'attitudine minacciosa alla pubblica tranquillità, venne destituito. La situazione è sempre migliore.

Costantinopoli, 25 dicembre. Trattasi di una modificazione radicale del gabinetto.

Messina, 29 dicembre. Ebbero luogo dei disordini; delle masse tumultuanti domandarono l'inno di Garibaldi vietato dalle autorità.

La Guardia nazionale disperse subito l'attruppamento; fece parecchi arresti con plauso della popolazione. L'ordine fu tosto ristabilito. La città è perfettamente tranquilla.

Parigi, 27 dicembre. Lettere di Roma del 24 annunziano che nell'occasione delle Sante feste di Natale il Re Francesco di Napoli fu visitato dai cardinali e dall'ambasciatore francese. *(Diav.)*

Altro del 28. Il *Moniteur* reca il rapporto del ministro Fould sulla situazione finanziaria. In esso si calcola la spesa totale della guerra nel Messico pel 1863 a 83 milioni; si calcola pure una diminuzione negli introiti del 1862 a 35 milioni, che saranno chiesti al corpo legislativo.

Constata quindi che l'abbandono della prerogativa di aprire crediti straordinari non ha recato alcun pregiudizio al buon andamento degli affari. Arrivando all'esame del 1863, Fould ha visto un costante progresso delle pubbliche entrate, che calcola eccedenti i 110 milioni, ciò che permetterebbe di far fronte alle spese del Messico del 1863 e a tutte le altre spese previste nel bilancio straordinario, con 104 milioni.

Nell'insieme le antiche spese scoperte di 848 milioni non sono accresciute; senza spese straordinarie fatte nel 1862 e 1863 sarà possibile entrare al principio del 1864 in una situazione normale.

Un risultato così desiderabile è solamente aggiornato. Le cifre scoperte non eccedono le risorse ragionevoli e permettono di abbandonare ogni idea di ricorrere al credito pubblico. Il rapporto termina dandò questa positiva assicurazione.

Altro del 29. La *Patrie* di ieri sostiene di poter assicurare che Elliot si rechi a Costantinopoli per trattare col governo turco intorno all'ingrandimento della Grecia mediante i territori dell'Epiro e della Tessaglia. — La *France* di ieri assicura che Elliot abbia consegnato ad Atene la Nota relativa alle Isole Jonie. *(Sferza.)*

— L'arcivescovo di Parigi, cardinale Morlot, è morto. Si ritengono per certe le conferenze a Londra per la cessione delle Isole Jonie.

— La *France* scrive: „Il presidente degli Stati Uniti, Lincoln, dopo la sconfitta di Burnside, ebbe una lunga conferenza coll'ambasciatore francese. Il partito pacifico considera questo passo favorevole alla pace."

— La *France* annunzia: Il giorno dopo la sconfitta di Burside, il rappresentante della Francia fu chiamato dal presidente Lincoln ed ebbe secolui una lunga conferenza. Pretendesi che Lincoln inclini a passi conciliativi.

Lo stesso giornale conferma la notizia che l'Inghilterra reclamerà dalla Turchia la rettificazione dei confini greci verso la Tessaglia.

Lisbona, 27 dicembre. Furono nominati 27 pari. Assicurasi che la Regina si trova in stato interessante.

Madrid, 29 decembre. Nella seduta odierna del Senato, il maresciallo O'Donnell, presidente del ministero, difese il contegno del general Prim al Messico, e disse fra le altre cose: La Spagna non parlò mai d'intervenire. Il rimbarco di Prim era indispensabile; la vera causa ne fu Almonte, il quale illuse la Francia. — O'Donnell fece appello all'unione dei partiti.

L'indirizzo fu approvato. *(O. T.)*

Londra, 27 dicembre. Il *Times* ha oggi un esteso telegramma intorno alla battaglia di Frederiksburg, d'onde rilevasi che gli unionisti furono sconfitti colla perdita di 10,000 uomini. Il generale Burnside ripassò il Rappahannok. Si crede che la campagna invernale sia ora terminata. *(Diav.)*

(Carteggio aperto del Nazionale.)

M. R. D. G. Š. — Sebenico. — Il vostro abbonamento è spirato coll'ultimo di novembre, quindi il nuovo si intenderà cominciato col 1.° di dicembre.

— Eguale osservazione al sig. E. R. ed alla spett. società del casino di Cattaro.

Prilog k Narodnomu Listu broja 1.

Narod i Sabor.

III.

Izbor narodnih zastupnikah.

Mi smo visokim glasom javili se u našem listu da opomenemo gosp. Buljana, glavara Sinjskoga, zastupnika narodnoga, kad je on, zašavši s puta narodne koristi, poveo se za protivnici i narodu i našega lista. Onda smo mi željeli, ne da ga naša rieč uvriedi, nego da ga svrati s one staze, na koju ga je bila navela nedostatna procjena potrebah narodnih, i neizpravna razsuda o načinu, kojim bi se moglo zadovoljiti narodu. Uhvano držimo da je on tako i svatio naše rieči, radujemo se njemu a veselimo se narodu, da se je odrekao zastupničtva narodnoga, koje se nije sudaralo, ni s njegovim uvjerenjem ni s narodnim dobrom; te je pristao biti zastupnik kotara Sinjskoga na saboru Zadarskom.

S druge strane žalimo da gospoda dr. Verona i kap. Jurović uklonili su se s polja državnoga ráda, ostavivši i oni zastupanje grada Kotora i Kotorskoga kotara; jer njihova ćutjenja, pogodna narodnom dobru, i njihovo poznanje narodnoga života, narodnih potrebah, narodne štednje, jamčili su narodu nemale koristi iz njihova djelovanja.

S ovima trima ostavkama ostalo je izpraznjeno dosta mjesta u saboru, gdje je i tako ne vele stolicah; i svaki domorodac želi što prie da bude popunjeno. Popunjeno će biti svakako one tri stolice; samo se sada pita: kada? i kako?

Vladi je za tim da pripravi imenike izbiračah, da zabilježi dan kad će se birati, i da izbor dovrši; ali je narodu vele za tim da se to što prie u djelo stavi. Do malo danah ima se sabor otvoriti; Boka Kotorska i Sinjska krajina nemogu ostati nemarne, jeda li će biti na saboru tko će za njih govoriti; Boka Kotorska i Sinjska krajina, prem da na saboru imadu i još svojih zastupnikah, žele, živo žele, da njihov broj bude podpun; jer iz podpuna broja samo mogu očekivati podpuna ráda, izpuna savieta, pretežita glasovanja. Na ime dakle Boke Kotorske i Sinjske krajine, molimo Vladu, da nekasni; da naredi svojim činovnikom da se uhite što brže toga posla; jeda bi se novi zastupnici izabrali dokle još traju sjednice saborske; neka barem dielom, ako ne posve, njihovi zastupnici sudjeluju na pretresanju i na ustanovljenju novih zakonah, kojimi će biti obvezana Boka Kotorska i Sinjska krajina, kano i sva ostala Dalmacija.

Da je proračunati koliko se vremena hoće dok se priprave izbornički imenici, pa do koliko se mogu birati novi zastupnici; mi bismo rekli, da je svemu tomu dosta mjesec danah, te da početkom veljače mogu nova tri zastupnika pristupiti na sabor. Ako uzmemo da su imenici izbornikah načinjeni s ovu stranu nepunih dvijuh godinah, te da sada nije trieba, nego ji pregledati i umjestiti one promjene, koje su se u ove dvie godine dogodile: u tom poslu neka prodje petnaest danah, pa opet toliko dok stoje imenici izloženi i dok se prijave opozivi i tužbe, radi koje neizpravnosti; tako će se izpuniti vas posao kako smo rekli. Mi ovdje opet Vladi priporučamo živo da nezakasni, a i slavna Giunta i Sabor, kad se sakupi, držimo za stavno da će pospješiti nove izbore.

Ali još mnogo veće ima stati na srdcu svakom rodoljubu, kako da se popune one tri izpraznjene stolice narodnih zastupnikah. Neka narod može ozbiljno i zrelo razmisliti, kako će se na izboru vladati, mi smo naumili ovdje prinieti sve ono što nas o tom uči zdrav razum i izkustvo naše i tudje. Na dva načina se kod nas bira: u gradovih, kano u Kotoru, svaki birač daje svoj glas onom mužu, koga on drži sposobnim da zastupa narod; a po kotarih, kano u Sinjskom i u Kotorskom, prvi izbirači imenuju njekoliko kotarskih izbiračah, pa ovi izaberu zastupnika narodnoga. Da se izbori redom ovrše, i da izbor sputan i koristan izpade, potrebito je najprie dogovora i porazumljenja med izbirači. Zakon izborni tomu je liepo providio tim, što izbiračem dopušta da se sakupe, te da se o izboru dogovore. Ti su dogovori vriedni da što o njimi prosborimo; a najprvo o dogovorih prvih izbiračah, koji imaju birati kotarske izbirače.

Svi, koji plačaju danjak toliki da imaju pravo na biranje, u svakom selu i miestu, dobro je da se dogovore tko bi bio za izbirača najsposobniji; a to vrhu svega da je pošten čovjek, i da se nepušta nerazborito zavesti za tim ili za ovim, radi vlasti ili imena; nego da znade poglavito razabrati što je narodu koristno.

Kad su se ljudi u svakom selu dogovorili, o onizih koji bi bili vriedni da se izbiračim imenuju; onda glavari, starešine, paroki, i isti oni, koje selo želi za izbirače, neka se sa susjednimi seli dogovore, i nek jedni drugim kažu tkoga će jedni a tkoga će drugi imenovati.

Na zabilježeni dan, kad se kupe iz selah ljudi na občinu da izbirače kotarske izabiru, a još bolje jedan ili dva dana napried, nek se u varošu gdje je občina sastavi izborni odbor, pri kom se onda prvi izbirači iz svih miestah izbornoga kotara porazume i dogovore: za to selo toga i toga, za to selo te i te, za ono mjesto onoga i onoga; i tako slože imenike onih izbiračah koje želi svako selo, i ti se imenici napišu i razdadu. Ovi su imenici potrebiti navlastito gdje je potreba mnogo izbiračah izabrati; jer da svako selo htjede sve svoje, onda se nebi nikako mogli pogoditi.

Nego je potrebito još ubavjestiti seljake da se sa imenici nedadu prevariti. Dogodi se da u mjestu gdje je občini sielo, dogovore se ljudi tkoga će za izbirače, pa da imenike naprave po svojoj volji, te da ji razture medju seljake, i tako seljaci donesu pri izborni odbor kotarski napisana imena ljudi, koje oni nepoznaju, koje oni nisu imenovali. Uprava i red biranja, pokle su se seljaci dogovorili, zavisi najveće od izbornoga odbora, koj se sakupi u poglavitom mjestu kotarskom. Po poglavitih mjestih ima ljudih različite ćudi. Kod nas jurve se objavilo ljudih, koji su nemarni, koji su protivni narodnomu napredku; a s druge strane ima jih, koji sa svom silom napiru da narod u svakom dobru napreduje. Ovi zadnji držimo da uz nas pristaju, ove poglavito molimo i kumimo, Bogom i dušom, da na vrieme se sakupe u izbornički odbor, te svakako kako mogu, poštenim načinom uče i napućuju seljake na redni i dobri izbor. Ima mnogi pošteni ljudi, koji se plaše zauzeti se ovoga posla. Mi ji opet obavješćujemo da ovo djelo, što jim mi priporučamo, po sve je zakonito. Netreba jim nego navjestiti političkoj vlasti gdje i kada se misle sakupiti da se o izboru dogovaraju, pa jim mirne i poštene dogovore nesmie nitko smesti. Oni mogu pozivati i prizivati k sebi svakoga, koj ima pravo birati, da s njimi se složi i dogovori. U svojih dogovorih, ako se u granicah zakona uzdržu, nek se nepušte zavesti nikakovim strahom, ili prietnjom, ili mudrijanjem nitkoga, koga znadu da nemisli narodu dobro, onako kako oni misle.

Takovi poglaviti izborni odbor najprie u poglavitom občinskom miestu izpita koji bi ljudi bili najbolji izbirači, pak ji pozove na dogovor, i kad s njimi utvrdi da oni s odborom prione, proglasi njihova imena, i pozove svakoga, da dodje i da reče hoćeli na njihova imena pristati. Nije moguće do cigloga složiti podpuno, nego valja gledati veći dio, i navlastito nastojati da se ljudi nedadu prevarom zavedati ili obećanjem lažljivim ili izpraznom prietnjom; jer po zakonu izbor ima biti posve i u sve slobodan.

(Sliedili će.)

Odgovor Odbora *Matice dalmatinske* na preuzv. i presv. biskupa Djakovačskoga prvoga i poglavitoga darovatelja matičina:

Preuzvišeni Gospodine!

Iz onako veledušnih i najrodoljubivijih ćutih izraženih u pismu Vaše preuzvišenosti od 5 studenog t. g. upravljenom na odbor *Matice dalmatinske*, kojano je istom kao stručak bilja na božije svietlo svoju prvu klicu pomiljila, morala je zaista poteći toli blagodatna rosa da nam nju preobilno orosi i zalije. — Vaš je dar isto tako velik, kao što je velika i misao Vaša o nevoljama ukupnog naroda našega, i o ponajspasonosnijim sredstvama kako da im se jednoč doskočiti i odoljeti uzmogne. — Samo onakova bratska sloga i jedinstvo; samo onakova preuzorita krstjanska ljubav, koju izmrvičanim jugovićima Vaša zlatna usta propovjedaju: mogu nas iz one dugovječne rake podignuti, u koju nas je naša nesloga strmoglavila, a naša predrasuda još i dublje rinula; mogu nas prije ili kašnje uzvesti do onog slavnog uskrsnutja, koje sveblaga Providnost nije zauhvano ni našem narodu izbrisala iz knjige narodnih udesah i sudbinah. — *„Sloga, jedinstvo, ljubav!"* budi nam daklen svagdašnji izraz, koi nam se najradije od srca otiskuje; koi nas na svako plemenito, uzvišeno i domoljubno djelo nuka i podjaruje. Pod stiegom na kom se ovakovi dični iz Vaše iste grudi pronicavajući znakovi zrcaju, možemo sa pouzdanim tekom teći k našoj boljoj budućnosti: možemo stanovito biti uvjereni da će naš narod mnogo prije dočekati uskrs svog vilovitog Marka, koi mu još neprestano u tmastoj guduri mrtvi sanak boravi. —

Činom i istim *ćutima* Vaše preuzvišenosti, bivši ovaj odbor na takove misli potaknut i priveden, najdužnijim se osjeća da izrazi svu svoju harnost prema tolikom dobrotvoru naše Matice, dočim nema ni ciglog našeg narodnog zavoda, kojem Vaša toli darežljiva ruka nije u pomoć pohrlila. Srećan narod koi takovog muža ima, s koim se ne samo sa podpunim pravom dičiti i ponositi može, nego uz kojeg se još vrlo spješnije primicati može k vrhu svoje prave sreće, slave i veličine! — Sjajni Vaš primier obodravao nam da Bog-da svakog domorodca, koi god može da rodu pomaže, dok razkopani oltar opet podignemo i za vječita vremena učvrstimo! A medjutim preporučujući ovaj odbor i nadalje svoju Maticu prijateljstvu i moćnoj zaštiti Vaše preuzvišenosti, pored svojeg predubokog štovanja, pozdravlja Vas jednodušnim i najsrdačnijim usklikom: „Živio dobrotvor svega slavenskog Juga!... dika svega naroda našeg, živio!" —

Iz odborske sjednice družtva Matice dalmatinske od 14 prosinca 1862.

Poziv

na svu slavnu gospodu slavenske književnike, kao i na sve narodne Matice naše.

U odborskoj sjednici Matice dalmatinske u Zadru od 14 prosinca 1862, zaključeno je da se ima ustanoviti *Matičina knjižnica.* U ovu svrhu odlučeno je pozvati, kao što se s ovim najuljudnije i poziva ju, sva slavna gospoda *Spisatelji slavenski bez razlike*, da bi oni, ganuti čuvstvom pravog rodoljubja na kojem se osniva pravi napredak narodni, izvolili po jedan istisak svake svoje nove, ili i izdane dosad knjige, na poklon spomenutoj knjižnici pošiljati, na čemu će im svagda naše družtvo najsrdačniju svoju zahvalnost očitovati. Tako isto poziva se i svekolike narodne naše Matice, da bi i one, istim čuvstvom potaknute, izvolile knjižnici naše Matice svoja djela pošiljati, u zamjenu kojih obećava se naša Matica, da će istima svaku knjigu slati, koju god o svojemu trošku izdala bude. Uzajamnost nam

bratska jamči, da ovaj poziv neće ostati bez najpoželjenijeg uspjeha; jer samo zrno do zrna daje pogaču, a kamen do kamena polaču. — Medjutim umoljavaju se svi slavenski časopisi bez razlike, da bi ovaj poziv svom štovanom čitateljstvu po njekolika puta izvolili priobćiti, na čemu će im družtvo Matice dalmatinske osobito harno i zahvalno biti.

U Zadru na Novo ljeto 1863.

U ime odbora Matice dalmatinske

D.r Božidar Petranović predsjednik. **Antun Šimonić** tajnik.

Književna Zabava.

Subota u selu.

(prevod iz talijanskoga. — Jakov Leopardi.)

Ide s polja mlada djevojčica
O popasno jošter doba;
Pod pazuhom rukovet joj zelja,
A u ruci od cvietja kitica,
Sama ruža i ljubica,
Čime sjutra, kad svane nedjelja,
Kani resit krasna dikla
Pram i njedra kako je navikla.
Na ljestvama, uz susjede,
Sjedi baka i kudjelju prede,
Pram zapadu gdje sunca nestaje,
Te povjeda o njê dobe baje,
Kad, na izmak od blagdana,
Zdrava, mlada i lagana
S vrsnicam' bi se sastala
Š njima, mlada, u kolu igrala.
Mrak se hvata na sve kraje,
Nebesa su pomodrila,
S briega, s krova sjena se pružila,
Čim po svuda mjesečina sjaje.
Zvono zvoni, navješćuje
Blagdan što se približuje;
Na slatki bi zvuk od mila
Duša, bi rek', oživila.
Drčinu ti staje vika,
Po poljani posrćuje,
Od dragosti puste bjesni,
Siemo, tamo poskakuje:
Dočim težak k svojoj skromnoj kući,
Za užit se svog užitka,
Povraća se pjevajući
Rado misleć na dan svog počitka.
Pa kada je sve tmina pokrila,
Kad sve stvari mukom muče,
Čuješ čekić gdjeno tuče,
I čuje se drvodjelca pila,
Što pri svieći, pod zatvor, ti bdije
Nebi l' posó odpravio prije
Nego li je zora zabielila.
Dan je ovo u nedjelji danah
Najmiliji; dan pun nade,
Pun radosti i veselja:
Sjutra brige i dosade,
Sjutra će se i cigli starati
Kako da se na radnju povrati.
Ej, junače, veseljače,
Tvoj je, vjeruj, cviet mladosti
Sasvim nalik danu od radosti,
Danu slave i svjetlosti,
Što pretiče blagdan tvoga žitka.
Provadjaj ga, ranko, u veselju;
Tu je zeman čestitog užitka.
Ja ti drugo šta ne velju;
Ali uzput, ne budi ti stalo
Ak' ti blagdan i zakasni malo.

S. B.

Gospodarsko i Šumarsko Učilište u Križevcu.

Ovomu križevačkomu učilištu je vrhovna oblast, naše dalmato-hrvato-slavonsko kr. namjesničko vieće, namienila znanstveno i djelovno obrazovanje mladih ljudih, koji će njekoč gospodariti na imanjih srednje ruke, ili će uzimati dobra u najam ili pako obnašati službu kod uprave kojeg imanja; isto tako i obrazovanje mladih ljudih, koji želе obavljati službu šumarah kod vlastele ili obćinah. — Osim višjeg odiela uzdržavat će se na gospodarstvu zavodskom ratarska učiona ili ratarnica, namienjena seljačkoj mladeži. U njoj će se obrazovati seoski gospodari i nadvornici iliti narednici za vlastelu.

A. *Višji odiel.*

U otom odielu imade dva, obzirno tri uredovna tečaja, osim ovih za mladiće, koji nisu podpuno pripravljeni, sastavljen je barem s prvih godinah posebni pripravni tečaj. — U prvom tečaju predaje se zajedno gospodarom i šumarom: računstvo i algebra, mjerstvo, mjeračina i razanje, siloslovje i lučba, uvod u naravoslovje bilja, strojoslovje, goroznanstvo i zemljoslovje, nauka o podnebju, obće gospodarstvo i šumarstvo, crtanje i vježba u pismenih sastavcih. — U drugom tečaju predaje se gospodarom: nauka o tlu, gnoju, obdjelavanju zemlje, o gojenju gospodarskoga bilja u obće i posebice livadarstvo, voćarstvo i vinogradarstvo, marvogojstvo obće i posebno konjarstvo, govedarstvo, ovčarstvo i krmadarstvo, naravoslovje domaće živine i živinarstvo, nauka o gospodarenju i računstvo, gospodarsko zanatoslovje, graditeljstvo i crtanje. — Šumarom predaje se u drugom tečaju: mjeračina šume, vježbanje u šumarskoj matematici, uprava i procienba šumah, šumarska službena pisma, šumarsko računstvo, crtanje, šumarsko biljarstvo, sadjenje i gojenje šume, upotrebljavanje šume i šumarsko zanatarstvo, čuvanje šume, uz poznavanje šumskih bubah i šumarsko redarstvo, lovstvo i graditeljstvo. — U pripravnom tečaju predavaju se: računstvo i mjerstvo, siloslovje i naravoslovje, crtanje i pismeni sastavci.

Polag toga trebaju mladići, koji žele, da se samo u gospodarstvu ili samo u šumarstvu obrazuju, dvie godine, a koji kane proučiti gospodarstvo i šumarstvo, trebaju tri godine; napokon su potrebite za one, koji počimaju sa pripravnim tečajem, četiri godine.

Uvjeti primanja jesu: 1. Tko želi biti primljen, treba da je navršio 17. godinu svoje dobe, da je zdrava tiela, da donese svjedočbu o poštenom i ćudorednom vladanju i dopuštenje roditeljah ili štitnikah, da smije stupiti u ovaj zavod. — 2. Treba da je izučio nižu realku od tri razreda ili nižu gimnaziju, i da ima prvi red. — 3. Ako se u znanju nije više izobrazio, nego što je pod 2. kazano, valja mu dokazati, da se je barem dvie godine danah kod kakova gospodarstva ili dotično kod šumarstva vježbao. A tko se može izkazati, da je više školah izučio, nego samo nižu realku ili nižu gimnaziju, dosta mu je, ako izkaže jednoljetno gospodarstveno vježbanje. — 4. Ako se nadje, da predložene svjedočbe nisu prama uvjetom, pod kojimi se može tko primiti, to će se mladić u nazočnosti ravnatelja i dvojice učiteljah izpitati, pak odlučiti većinom glasovah. — 5. Školska godina počimlje se 16. listopada.

U ime naukovine plaća gospodarski učenik svake godine 30 fr., šumarski učenik 20 fr. a učenik pripravnoga tečaja 15 for. a. v. i to u početku svakoga poljeća polovicu ove svote. — Učenici moraju se sasvim podvrgnuti propisom disciplinarnim i naukovnim, te se točno po njih ravnati.

Sredstva obuke pruktičke i theoretičke jesu: zavodsko dobro, sastojeće iz 200 jutarah poljah, 80 jutarah livadah, 315 jutarah šume, 22 jutra pašnika, 4 jutra vinograda. 5 jutarah rastila za voćke, 7 jutarah gospodarskoga i šumarskoga biljevišta, 4 jutra pokušališta, 4 jutra travnjaka, 1 jutro hmeljnika i 6 jutarah vočnjakah; nadalje knjižnica, sbirka rudah i talah, orudjah i modelah za gospodarstvo i šumarstvo, za strojoslovje i graditeljstvo, siloslovje i mjeračinu, djelaonica za lučbu i zanatarstvo, napokon gospodarski dvor sa svimi potrebštinami, u kojem biti će i posebna kovačnica i kolarnica.

B. *Ratarnica.*

Učenici ratarnice nastaniti će se i hraniti u gospodarskom dvoru, zato će morati marljivo raditi. — Tko želi da ga prime u ratarnicu, treba da je navršio barem 16. godinu, da je zdrav, krepak, da donese svjedočbu o svojem dobrom ponašanju, da se izkaže, da umije čitati, pisati i računati, i da je posljednjih godinah radio oko ratarstva, stočarstva ili vrtljarstva. —

Tečaj je za ratare trogodišnji i počimlje svake godine o uzkrsu. Obuka u školi sastoji u računstvu, čitanju i pisanju, u pučkom naravoslovju, u počelih mjerstva, u pojedinih granah gospodarske nauke, naime u nauki o tlu, gnojenju, obdjelivanju zemlje, težanju bilja gospodarskoga i šumarskoga, u voćarstvu i vinogradarstvu, konjarstvu, govedarstvu, ovčarstvu i krmadarstvu, živadarstvu, pčelarstvu i svilarstvu, pravljenju masla i sira, sapuna i sladorače itd., zatim u nauki o gospodarenju, poznavanju ratilah i strojevah. Za školsku obuku ustanovljeni su u zimi svaki dan 3 sata, u ljeti 1 sat, dočim praktička obuka na polju i u ostalih gospodarskih poslovih traje u zimi 6, u ljeti 10 satih svaki dan.

Školarine ratari neplaćaju; nego za odieću, obuću, rubje i druge potrebštine moraju svake godine 120 for. plaćati, dočim se njim da rade, podpuna hrana u zavodskom stanu dade.

Nastavni jezik u višjem odielu i u ratarnici je hrvato-srbski.

Br. 16. 3. uvr.

OGLAS NATIEČAJA.

Buduć da novo-ustanovljena srbsko-narodna učiona u Dubrovniku ostaje bez učitelja, komu je odredjena godišnja plata od petstotina (500) fiorinah A. V. i stanište bezplatno plaćeno iz pieneznice učionoga fonda, zato otvora se natječaj na rečeno miesto do svršetka veljače po star. kal. god. 1863. Polag učionoga ustava učitelj rečene učione ima biti sveštenik svietovnog ili kaludjerskoga reda zakona pravoslavnoga, dakle svi oni koji bi želili dobiti to miesto neka do gorje spomenutoga roka obrate se ovom odboru sa svojimi molbami, podkriepivši ih pismenim sviedočbama, koje bi pokazale njihova godišta, otačbinu, svršene nauke, dosadašnju službu i dobro zdravlje.

Ako bi koi od onih koji žele imati spomenuto miesto zaželio napried znati sve potanko dužnosti što se nalažu s podieljenjem ovog učiteljskog miesta, neka se obrati odboru kod koga se nahodi i učioni ustav i od koga će ubavješćen biti o svemu što mu uztrieba.

Od odbora srbsko-narodne učione

Dubrovnik, 29 studenoga po star. 1862.

Gjuro N. Kovačević podpredsjednik.

Poziv na predplatu.

Seljak, list za kuću, polje i baštu, sa ilustracijama (slikami), od nove godine izlaziti će svakog četvrtka, i tako će u mjesto 36 brojevah, godišnja 52 broja biti, i tim će svaki predplatnik pri koncu godine imati liepu, ilustriranu i polznu (koristnu) knjigu, koju će i njegovi praunuci upotrebiti moći.

Svaki će broj imati i nedjeljni kalendar, za svaku iduću nedjelju.

Drvorezi nam se u prvoj bečkoj drvoreznici vezu.

Svake struke ekonom i svaki domaćin i domaćica naći će ovdje poučenja, jer smo se i za domaćice postarali: da i o njihovim poslovima pisati možemo.

Cienu smo našem listu ostavili lanjsku, pored sveg tog' što će svake nedjelje izlaziti, a naumili smo i poklone davati svake pol godine, ako dovoljni broj preplatnikah dobijemo.

Ciena je dakle, na cielu godinu 4 fr.; na pol god. 2 fr.; na tri mjesece, 1 fr. a. vr.

Pozivamo ovim učtivo na predplatu svakog ekonoma, rodoljuba, domaćina i svakog, koj misli il' se s listom polzovati, il' se s njime zabavljati.

Skupiteljima dajemo na osam skupljenih predbrojnikah, deveti broj na dar.

Novci se umoljavaju u naplaćenom pismu na podpisano uredničtvo poslati.

U Novom Sadu 3. januara 1863.

Uredničtvo Seljaka.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d' associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s' inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 2. Zara 7 Gennaio 1863. Anno II.

☛ Preghiamo gentilmente quei signori associati fuori di Zara che ancora non ci hanno corrisposto il prezzo di abbuonamento di volerlo fare quanto prima.

Quei signori, ai quali dopo l' espiro dell' abbuonamento coll' ultimo di dicembre fosse stato spedito il foglio, e non intendessero di continuare, sono pregati di respingerlo immediatamente.

Zara, 6 gennaio.

L' apertura ai 12 del corrente mese della dieta dalmata è un fatto, che se sotto migliori auspicii seguisse, avrebbe vera importanza nella storia del nostro paese. Sono forse quattro secoli che i Dalmati non vedono accogliersi rappresentanti da sè eletti per esercitare porzione del potere legislativo, onde cooperare anche per parte propria all' ordinamento civile e amministrativo della loro patria: mani straniere invece tesserono in ferro o in piombo i fili della loro esistenza. Avvenimenti si succedevano ad avvenimenti, passavano gli anni e i secoli, popoli o frazioni di popoli gioivano del progresso conseguito col proprio faticoso lavoro; e dei Dalmati l' uffizio era guardare attoniti alla vicenda delle sorti del mondo.

Conseguenza della perdita dell' autonomia nazionale fu l' impoverimento successivo del nostro paese; la passività morale de' suoi abitanti, a cui venivano tolti i grandi scopi della vita e lasciate le minute cure del momento; l' atonia di tutti e di tutto. I ruderi ch' esistono in tutte le nostre minori città, ci provano chiaramente che un tempo là vi erano più abitanti, più operosità e più ricchezza. Per non parlare di Ragusa, che quantunque piccolissima seppe acquistarsi un posto nella storia del mondo, Arbe, al tempo che la repubblica veneta proteggeva e non dominava i municipii dalmati, a questa offriva in guerra tre galee armate a spese proprie, e dalle Marche estendeva il suo commercio giù fino ad Otranto; Almissa aveva industrie di candele, di seterie e di lini; Spalato e Lesina innalzavano monumenti, a cui fanno povero contrasto gli edifizi pubblici della nostra generazione. Ma da quando la Dalmazia vide scemata, e in ultimo ridotta a nulla, la parte che i suoi figli prendevano al governo e all' amministrazione delle proprie faccende, tutto quel fiore fu distrutto.

I rappresentanti del popolo nostro che entro pochi giorni si aduneranno per provvedere ai non pochi bisogni del nostro paese, sarebbero i legittimi successori di queglì antichi Dalmati, che col proprio senno seppero arrecare prosperità e benestanza a questo infelice lembo di terra, che or si appella Dalmazia. Ma, conviene dirlo, non facile è nelle condizioni presenti il loro cómpito. Chiamati una prima volta a mandar consiglieri dell' impero alla camera dei deputati a Vienna, essi si radunano per la seconda all' intento di procacciare un miglior assetto alle cose interne della provincia; si radunano, diciamo, senza ancora saper bene in quale nesso politico Dalmazia verrà posta: se coi paesi slavo-tedeschi, o con quelli invece della corona ungarica. Di qui un' impressione di disagio e di malessere indefinito, ch' è propria di chi non vede assicurato il suo destino, disagio che forse si rifletterà in parte anche nell' attitudine dei nostri deputati.

Ciononostante noi speriamo che questa sessione della dieta dalmata non si chiuderà, senza che il paese non abbia ricavato qualche reale profitto dalle sue discussioni. Si ricordino i nostri deputati che dal tempo della pubblicazione del diploma di ottobre, pel quale all' antico reggime un nuovo si succedeva in Austria, appresso di noi in Dalmazia non molto furono mutate le cose da quello ch' erano, continuando presso a poco l' antico sistema amministrativo. Ora se i Dalmati hanno un sopraccarico d' imposta per tenere in piedi la dieta e la giunta, è più che scusabile il loro desiderio di vedere finalmente conseguiti quei miglioramenti, che tutti ci sanno promettere e che non pertanto ancora non si hanno.

È certo che in molti capi l' attività della dieta potrebbe spiegarsi e occuparsi utilmente. La nuova legge comunale, onde assicurare la pietra angolare di ogni autonomia ch' è la libertà del municipio: i libri fondiari per fissare il possesso e agevolare le operazioni del credito; la coltura del tabacco da introdurre e la raccolta del sale da meglio regolare; l' asciugamento della valle narentina, cui, ferace granaio una volta, l' incuria degli uomini e dei governi lasciò ridursi pestifera palude; lo studio imparziale delle ferrovie, che in un tempo prossimo potrebbero solcare il territorio dalmatico; il miglioramento dell' istruzione primaria, che con grave danno morale del nostro popolo è ancora bambina; il regolamento delle relazioni fra proprietario e colono, che confuse come sono inceppano il progresso economico-agricolo; lo stato infelice della sicurezza pubblica nella campagna di Zara, per cui viene grandemente impedito il miglioramento materiale della stessa; i vari rami dell' amministrazione pubblica da affidare in avvenire, finch' è possibile, piuttosto a Dalmati che conoscono il paese e le lingue del paese, che a stranieri, i quali non di rado si trovano come fuori di equilibrio, in sino a tanto che gli errori commessi non servano loro di scuola; queste ed altre cose, discusse e approfondite dalla dieta, sia come corpo deliberante sia come semplice consigliera, potrebbero arrecar giovamento alla nostra provincia.

È da supporre che tutti i deputati concorreranno egualmente a porre mano all' opera, onde avviare quel poco di progresso che nelle condizioni nostre attuali (non le più propizie) è raggiungibile. Che se mai certe tendenze retrive dal di fuori dovessero penetrare nella dieta e manifestarvisi, in allora noi siamo sicuri, che dalle file della maggioranza e della minoranza usciranno i veri patriotti a comporre una falange liberale, la quale senza badare alla question dell' annessione o dell' autonomia, che non avrà che fare

APPENDICE.

La Penisola Slavo-Ellenica.

VII.

Fonti di produzione.

IV. Commercio.

a) Commercio interno

A. *Turchia.*

(Continuazione, vedi num. 1.)

Le *comunicazioni postali*, com' è naturale, corrispondono allo stato delle strade. Appena dal 1840 esiste un' amministrazione generale delle poste a Costantinopoli. Presentemente la posta va nelle più remote contrade dell' impero. Le principali linee nella Turchia europea sono: 1.° da Costantinopoli per Adrianopoli a Sofia, donde si bipartisce da un lato verso Belgrado, dall' altro verso Travnik; 2.° da Costantinopoli a Salonicchio, indi verso l' Albania del Sud fino a Jannina, e verso l' Albania del Nord fino a Scutari. La posta viene trasportata in tutto l' impero da 600 Tartari a cavallo, i quali ricevono un appuntamento mensile di 600 piastre. Le lettere devono essere affrancate. La tassa di affrancazione è alta. I passeggeri più ricchi *s' insinuano per viaggiare* all' ufficio postale, che rilascia ad essi un viglietto col quale si recano nella prima stazione postale e ricevono un cavallo, che poi si cangia nelle stazioni successive. Ma questo modo di viaggiare è dispendiosissimo poichè costa due piastre e mezzo per ogni ora di strada, ond' è praticato per lo più da' viaggiatori più ricchi e dagli europei.

Nel 1847 il governo aveva concesso ad una società armena l' impresa del trasporto con diligenza di persone e cose fra Adrianopoli e Costantinopoli.

In Serbia le poste sono istituite fino dal 1839 e vennero meglio organizzate colle leggi dei 15 e 27 ottobre 1843.

La Moldavia e la Valacchia posseggono da 15 anni le migliori istituzioni postali della Turchia. Le comunicazioni coll' estero sono celeri e relativamente a buon mercato, perchè sono sostenute dalla Russia e dall' Austria per terra, e dalle linee di piroscafi del Lloyd di Trieste e delle Messagerie francesi di Marsiglia per acqua.

Fiere e mercati. Dove le vie di comunicazione sono poche ed imperfette, e quindi il commercio non si può equabilmente diramare e diffondere come il sangue pel corpo sociale, le fiere hanno un' importanza capitale, e formano quasi le oasi, nelle quali l' attività e floridezza commerciale di un paese si concentra. Negli stati inciviliti di tutta l' Europa colla moltiplicazione e col perfezionamento de' veicoli del commercio buona parte delle fiere sono scomparse, e le più famose hanno perduta la rinomanza di una volta.

con tutti quei capi da noi sopraccennati, procaccerà con senno e coraggio civile il bene della propria patria.

Le parole da noi qui dette non sono che un cenno generico sui nostri più pressanti bisogni, dei quali, mano a mano che ci si porgerà l'occasione, ci occuperemo in particolare. Invitiamo intanto quei dei nostri compatrioti che si occuparono a studiare le condizioni della provincia, a favorirci i risultati de' loro studi; chè così la stampa indipendente adempirà al suo vero ufficio, ch'è quello di essere libera compagna di una libera rappresentanza popolare.

(Nostre Corrispondenze.)

Zagabria, 30 decembre.

(-v-) L'indefesso armarsi della Serbia, l'irrequiete dimostrazioni che quasi ogni dì van facendosi in quel paese pieno di vita e di patrio amore; il Montenegro anch'egli che, ad onta delle perdite sofferte, quasi non gli fosse d'uopo di riprendere altro sangue nell'esauste vene, incomincia di bel nuovo a sollevare il capo, e volge intorno gli sguardi per numerare quanti figli gli rimangano; le corrispondenze che giungono da Costantinopoli; la politica inglese resasi alquanto più mite riguardo agli Slavi; tutto ciò dà a divedere essere impossibile che lo stato delle cose rimanga in que' paesi come lo è al presente. Un corrispondente da Costantinopoli scrive: „Gli irrequieti sembra vogliano una seconda volta sfidar a battaglia il Musulmano, e noi temiamo che in questa circostanza il Montenegro non sarà solo e che la Serbia, negletti i diplomatici complimenti, impugnato che avrà una volta il coltello, non lo abbandonerà che lordo di sangue“. Scrivono che la Serbia voglia armare coi fucili che or ora dovrebbero essere dentro dei suoi confini, il primo corpo della guardia nazionale, perchè sia disponibile in caso di bisogno. I nostri giornali nulla, o poco assai, s'occupano di queste non indifferenti novità; pure la nostra gioventù accompagna ogni mossa dei nostri fratelli con cupido sguardo, considerando come proprio quel bene che tratto tratto apparisce sul loro orizzonte. Il dì di sant'Andrea fu solennemente festeggiato dai Serbi.

Molte rispettabili persone m'assicurano essere prossima l'apertura della nostra dieta; odo da altra fonte che si dia mano a certi brogli per la novella elezione dei deputati; *frustra!*

Ai 28 di questo, la società della *Streljana* doveva eleggere i nuovi membri dell'amministrazione. Dopo l'ufficio divino i soci ebbero seduta, e confermarono quella con qualche cangiamento. Il dopo pranzo, la società *pjevačkoga družtva Kolo* ebbe parimenti seduta, ed elesse a nuovo presidente il sig. Mrazović. Noi speriamo ch'egli s'adopererà a tutt'uomo a far progredire questa novella società, dirigendola a seconda dei quei retti nazionali principii, dei quali è tutto compreso. Iersera la stessa società offriva un trattenimento di canto e ballo; la festa fu splendida e durò fino alle 4 la mattina.

Da qualche settimana qui e nei nostri dintorni s'è manifestato un morbo pestilenziale negli animali bovini, denominato *marvinska kuga,* il quale non poco danno arrecò nella Bosnia. Furono prese dall'autorità diverse misure in proposito e da qualche giorno novelli casi non s'odono.

Il redattore del *Pozor* è obbligato a letto: i medici temono ch'egli non abbia a perdere la vista. Ci dorrebbe nell'anima s'egli fosse perciò costretto ad abbandonare quella redazione. Noi gli andiamo debitori della più sentita gratitudine, perchè libero e indefesso propugnatore dei diritti del nostro popolo, ed interprete sincero de' suoi desideri, seppe mantenersi, a dispetto di mille controversi, costante.

Nel n.º 85 del vostro periodico vidi registrati i giornali, che la Čitaonica di Spalato provvede ai suoi soci; non mi fu però dato di scorgere annoverato fra quelli il *Gospodarski List*, cui redige il sig. Šulek. Questo foglio si occupa essenzialmente d'economia, e sarebbe desiderabile che non solamente le Čitaonice il provvedessero, ma anche quelli che s'occupano d'agricoltura.

Spalato, 2 gennaio.

(H.) Il vostro corrispondente da Belgrado, parlandovi della strada ferrata da Spalato a lì progettata dal nostro Bajamonti, la dichiara ineseguibile per le insormontabili difficoltà naturali, quali le catene di monti della Bosnia e la mancanza di un buon porto a Spalato. Io non conosco il terreno della Bosnia, e quindi non so di qual momento possano essere quelle difficoltà; questo solo posso far osservare al vostro corrispondente, che in un epoca in cui si sono eseguiti i giganteschi lavori del Sömmering e si lavora al perforamento del Cenisio ed al taglio di Suez, i monti della Bosnia ben poca difficoltà tecnica possono presentare. In quanto poi al porto, pare che il vostro corrispondente non conosca Spalato, chè altrimenti dovrebbe sapere che il nostro porto delle Paludi è uno dei più vasti e sicuri dell'Adriatico; e che la rada alla marina colla costruzione della progettata diga diverrebbe e vasta e sicura, quant'altra mai. E se al genio del secolo XIX è riescito a fare di Marsiglia uno de' primi porti dell'Europa, e se tanti e tanti milioni si progettano per ridurre quello di Trieste, non potrà dirsi che anche a Spalato qualche cosa non possa farsi. La vera difficoltà dell'impresa non sta già nelle difficoltà della natura, ma in quelle delle attuali condizioni politiche. Non conviene illudersi; finchè il Turco continuerà a dominare in Europa, non ci saranno ferrovie dalla Serbia all'Adriatico. Progetti e promesse se ne avranno a uffo, ma fatti mai e poi mai. Se il nostro podestà si fosse capacitato di questa insormontabile difficoltà morale ed avesse abbracciato invece il progetto messo avanti dal *Nazionale*, di una congiunzione di Spalato colla linea croato-slavona, probabilmente la cosa sarebbe stata di più facile esecuzione, ed ora non avrebbero a deplorarsi certe vergognose discordie da campanile fra due città sorelle. E giacchè sono a parlarvi di ferrovie, permettetemi che faccia osservare ai vostri lettori, che la prima idea d'una ferrovia Spalato-Belgrado fu concepita dal non mai abbastanza compianto Vito Nikolić, e che la or sciolta camera di commercio, nel memoriale presentato al ministro del commercio nel suo passaggio per Spalato, gli raccomandava caldamente lo studio della linea stessa.

Ieri furono eletti i 13 nuovi membri della pubblica beneficenza. Dieci sono de' più dichiarati antinazionali, due senza colore politico, ed uno solo nazionale Mi direte che quando si tratta di pubblica beneficenza, istituzione che non ha nè deve avere colore politico, non debba guardarsi a qual parte appartengano i suoi membri, certo essendo che tutti con zelo si presteranno al benessere della propria patria. Ed è appunto per ciò che rincresce il vedere, come anche in questa cosa i nostri autonomi vogliano avere il monopolio. — Desideriamo che la nuova amministrazione si risolva finalmente a mettere ad esecuzione il legato Martinis, e sorga una volta l'istituto di ricovero, di cui ogni giorno più prepotente se ne sente il bisogno. L'è una cosa che fa propriamente vergogna ad una città illuminata a gas e che aspira a farsi centro di ferrovie, il vedere tanti miseri vecchi, tanti impotenti e fanciulletti aggirarsi per le sue vie, importunando per l'elemosina, e destando lo schifo; e sì che tanto facilmente ed in pochi mesi potrebbe porvisi un riparo! O forse *volere* non è più *potere?*

Godo di potervi annunziare che l'autorità superiore ha approvati gli statuti della nostra *Čitaonica.*

Altra del 5.

(K.) Le carovane, che accedono quasi settimanalmente dalla Bosnia in Spalato, furono in ogni tempo, e lo sono anche attualmente, un mezzo di risorsa commerciale per noi ed un non indifferente articolo di entrata pelle finanze. E a noi interessa di mantenere sempre viva corrispondenza commerciale coi nostri fratelli di Bosnia ed Erzegovina gementi sotto il barbaro giogo del governo musulmano. I nostri vecchi erano in ciò forse più avveduti e certo più provvidi di noi. Essi infatti eressero questo nostro vasto Lazzaretto, che noi non sappiamo o non curiamo nemmeno di conservare convenevolmente. Vedemmo infatti in esso erettovi dapprima un teatro e molti suo locali destinati ad uso del teatro stesso; e più tardi se ne faceva anche altro uso. Adesso poi vediamo che i migliori spazi del nostro Lazzaretto sono occupati da soldati. Si sperava che l'occupazione fosse momentanea, per essere avvenuta quando parevano esservi minacce dall'estero. Ma l'occupazione continua ad onta di ripetute domande e di fatte promesse per lo sgombro dei locali del Lazzaretto. Intanto le carovane che numerose accedono vi stanno a mal agio; i cavalli e i loro carichi esposti tutto il giorno alla pioggia; la gente senza riparo e senza stanze di ricovero, e, dopo il patimento e disagio sofferto tutto il giorno, costretta a ricaricare a centinaia di cavalli per andar a cercare a Salona alloggio e ricovero per sè, pei cavalli e pei loro carichi. Nè questo si ebbe a lamentare una sol volta, ma di spesso. Eppure si vede che sono già molti interessati a far deviare il commercio della Bosnia ed Erzegovina dall'antico suo scalo della città di Spalato. Se alle altre ragioni si vorrà volontariamente aggiungere, o per noncuranza permettere vi si aggiunga, la mancanza di locali nel nostro Lazzaretto e il conseguente disagio delle persone e degli animali, è a temere non si finisca col deviare totalmente e irreparabilmente il detto commercio dalla nostra città, con grave danno dei commercianti e degli industrianti e dei più vitali nostri interessi.

Invitiamo adunque il nostro municipio a non trascurare un'affare di tanta importanza, e il suo capo a spiegare nello stesso l'energia a lui propria, onde i locali del Lazzaretto vengano finalmente sgombrati dagli attuali occupanti, e così venire in aiuto perchè non devii da Spalato con grave nostro danno il sinora prosperoso nostro commercio con la Bosnia ed Erzegovina. E noi ci asteniamo dall'additare i mezzi a tal fine più opportuni, nella certezza che il municipio e il suo capo sapranno trovarli da sè, e così dar prova al paese del loro zelo pel pubblico benessere.

Grecia.

Le elezioni dei deputati per l'Assemblea nazionale, essendo ormai un fatto compiuto, sono più accessibili alla critica del pubblico. Il risultamento di esse non ha soddisfatto alcun partito, neppure l'estremo, benchè sia riuscito a far passare qua e là i suoi candidati; ma meno ancora possono chiamarsene contenti quanti speravano che i nuovi rappresentanti li rassicurassero intorno all'avvenire del paese. Il popolo greco è conservatore e monarchico; ma delle persone elette a rappresentarlo solo il minor numero è animato da tali tendenze.

Del resto, ad onta della pressione esercitata dalla università, dai circoli e dalla plebaglia fanatica, non mancano gl'indipendenti, i quali osano alzare la voce a difesa della verità. Fra questi è da mentovarsi l'*Athene*, che biasima senza riguardi i fatti seguiti in Livadia durante le elezioni, asserendo che „sinora non erano mai avvenute simili illegalità.“ La *Nea Gennea* poi osserva: „Il governo proclama da una parte l'illimitato rispetto dei diritti del cittadino, e dall'altra offende in modo scandalosissimo i più sacri diritti di esso. In Aighion si procedette in modo sì arbitrario che forse non ebbe l'eguale sotto il

---

A mala pena si discorre ancora p. e. della fiera di Lipsia, e quella di Sinigaglia cederà della sua importanza quando una rete di strade ferrate la porrà in comunicazione col mezzogiorno non meno che col nord dell'Italia. Ma nell'Oriente ove tutto è primigenio, o per dir meglio barbaro, le fiere sono il centro della vita commerciale, e tanto più sono importanti, quanto più rispondono alle tradizioni ed ai costumi di quelle popolazioni. Sorprende che i Francesi e gl'Inglesi sappiano così poco d'un fatto economico così interessante nella presente vita dell'Oriente, ed è sovratutto merito de' consolati austriaci l'avervi raccolto le più copiose ed accreditate notizie.

La più grandiosa di tutte le fiere nella Turchia europea ha luogo in autunno nella piccola città di *Usundšova* in Tracia, circa 7 miglia distante da Adrianopoli. Tutte le provincie europee ed asiatiche della Turchia, e persino la Persia e la Circassia vi mandano i loro prodotti. Essa forma il centro principale del traffico dell'oriente e determina le spedizioni commerciali dall'estero. Due ostacoli gravissimi tendono a paralizzare i benefici effetti di questo grande mercato, la mala sicurezza delle strade che allontana buona parte de' commercianti dal viaggiare e rende difficili gl'incassi, e le *angherie molteplici e intollerabili* della finanza turca, che impediscono lo sviluppo di una fiera favorita da tutte le circostanze di luogo e di tempo.

Usundšova è una città di sole 600 case, ma che ha intorno a sè fecondi e spaziosissimi pascoli, opportuni pel commercio degli animali che vi si fa. Gli abitanti vivono dalle pigioni alte che riscuotono in tempo di fiera e da' prodotti del suolo, specialmente dal tabacco, di cui si vendettero nella fiera del 1852 ben 600,000 oke al prezzo medio di 3 piastre. Altre fiere minori nella Tracia si tengono a *Nevrocope* e specialmente a *Marassia* (sobborgo di Filippopoli), dove le manifatture tedesche (specialmente di Lipsia e Vienna), inglesi e francesi, non meno che i fez, la cera ed altri prodotti indigeni vengono commerciati.

Nella Bulgaria le più importanti fiere sono quelle di *Šarkoi*, 11 miglia distante da Sofia, di *Karasu*, 5 miglia e mezzo lungi da Šumla, e di *Giuma* fra Šumla e Razgrad. Sul mercato di Šarkoi vengono portate negli anni favorevoli, il giorno 27 agosto in cui si tiene la fiera, merci pel valore di 8 a 9 milioni di piastre turche, delle quali però vengono vendute soltanto il 12 fino al 15 %. Alla fiera di Karasu vengono portate manifatture di cotone e di filo inglese, shawl, stoffe di seta ed altre. Il consumo all'ingrosso che si fa di questi ed altri generi è calcolato ad un milione di piastre, quello al minuto da 7 a 800,000. Le merci austriache e tedesche che vi si importano trovano facilissimo spaccio, specialmente i panni ordinari e fini di Vienna, e quelli di mezza qualità della Sassonia. Anche i fez di Vienna trovano grande consumo sino all'importo di 800,000 piastre, e così pure i mezzi cotoni

governo passato; in Megalopoli si sagrificano inverecondamente le libertà del popolo; il classico suolo di Trifilia si tinge del sangue de' suoi figli; l'evidente intromissione e parzialità del prefetto dell'Argolide esacerba talmente il popolo, che il rappresentante del governo, ridotto a mal partito, deve cercare salvezza nella fuga; Nasso e Kithno si lamentano," e via discorrendo.

Per completare la cronaca elettorale, debbo riferirvi che in Atene, oltre i cittadini legalmente abilitati ad eleggere, i quali mandano otto deputati all'Assemblea, presero parte alle elezioni anche gl'individui qui domiciliati, ma appartenenti ad altri comuni, e lo fecero col permesso del governo, mentre le „corporazioni," cioè i cittadini dell'Epiro, della Tessaglia, di Candia, della Tracia, di Scio ed altri, elessero pure dei propri rappresentanti, ma senza il consenso del governo, nella certezza di essere legittimati da una decisione della costituente.

Intanto però la situazione del paese è piuttosto grave. Nella maggior parte delle provincie le autorità non hanno prestigio, nè forza; a Corinto, a Tebe, nella Ftiotide e nell'Acarnania regna totale dissoluzione, e la comparsa di bande armate, persin nelle vicinanze della capitale, è un fatto ormai palese. La Grecia abbisogna d'un re, e presto. L'elezione d'un principe inglese, quantunque le persone più perspicaci la considerassero da bel principio come una chimera, seduceva grandemente la moltitudine, ed anche i governanti, che influirono a favore di questa nomina, agivano indubitatamente per convinzione. Ora però, dacchè il governo greco ricevette dagl'inviati delle tre potenze protettrici la comunicazione ufficiale che questa elezione non può essere accettata, l'agitazione a favore del principe Alfredo, la quale continua sempre, l'idea di mandare una deputazione in Inghilterra per chiedere l'eletto della nazione, sono un'illusione ingiustificabile.

La candidatura del re Ferdinando di Portogallo, messa in campo dai giornali inglesi, non incontra qui il menomo favore, benchè si ponga contemporaneamente in prospettiva il dono delle isole Jonie, e finora non è appoggiata da alcun giornale greco.

Il sig. Diamantopulos, ministro degli affari esteri, ha ritirato la sua dimissione. Egli rimarrà al suo posto, fintantochè l'assemblea nazionale abbia pronunciato il suo voto riguardo al futuro governo. (O. T.)

— Leggesi nel *Temps* del 27 dicembre:

Le lettere che ci giungono da Atene sono del 19: quelle del Pireo del 20, giorno di partenza del vapore.

Il telegrafo di Marsiglia ci trasmise assai esattamente il senso di queste lettere.

Al momento che quelle partivano, l'elezione del Re, terminata dal 13, assicurava 120,000 voti al principe Alfredo. I deputati arrivavano in gran numero per l'inaugurazione della Camera, che doveva aver luogo il posdomani, 21. Lord Elliot era atteso per il 23 o per il 25.

Ognuno rammenterà che al partire delle corrispondenze precedenti, il pubblico conosceva appena la determinazione delle potenze protettrici d'escludere i principi delle loro famiglie. Questa notizia e l'annunzio dell'arrivo di lord Elliot, incaricato di proporre il principe Ferdinando di Portogallo, non produssero tutto il loro effetto che nei giorni precedenti l'invio del nuovo corriere.

L'opinione generale insisteva assai energicamente per la validità dell'elezione. Il giornale semi-ufficiale pubblicava la seguente dichiarazione:

„I Greci sono risoluti ad eleggere il principe Alfredo; se l'Inghilterra non si arrenderà a'loro desideri, essi proclameranno la repubblica."

Egli era, bisogna pur riconoscerlo, in conformità colle disposizioni dello spirito pubblico che il corrispondente del *Times* scriveva a questo giornale:

„I voti son dati, e 120,000 sottoscrizioni all'incirca saranno sottoposte all'Inghilterra, che proclamerà Alfredo 1.° re della Grecia, e nominerà un luogotenente per dirigere gli affari, finchè gli ostacoli che si opponevano alla sua accettazione siano rimossi; mentre una deputazione si recherebbe in Europa onde appianarli."

Tale era la disposizione degli animi quando lord Elliot entrava in Atene. Noi persistiamo a credere, come già dicemmo nell'ultimo nostro corriere, che la missione di questo personaggio avrà diminuita la freddezza dell'opinione pubblica. Quando le masse si saranno convinte che l'Inghilterra, per favorire i Greci, per ceder loro le isole Jonie e, fors'anche, per ottenere l'Epiro e la Tessaglia, non domanda loro che di scegliere un candidato che siale *simpatico* o *gradevole*, come dice il telegrafo, è ben probabile che l'ostinazione di voler a tutti i costi per re il principe Alfredo diminuirà. I bollettini che portano *Alfredo o la morte*, non sono poi tanto numerosi.

Se noi crediamo alla corrispondenza *Bullier*, la passione degli alfredisti era di molto diminuita prima ancor dell'arrivo di lord Elliot. Noi leggiamo in questa corrispondenza:

„La candidatura del duca d'Aumale incontra partigiani molto numerosi; essa fece di più progressi molto sensibili dopo che si pretese che l'imperatore Napoleone non avrebbe posto alcun ostacolo alla sua elezione; ma non tutti sono convinti dell'esattezza di quest'allegazione, e molti temono, offerendo la corona al figlio di Luigi Filippo, di disgustare l'Imperatore e di porre il nostro paese in uno stato normale di sospetto presso il Governo francese.

„Si domanda di più quale sarebbe l'attitudine dell'Inghilterra, e se essa consentirebbe ancora a cedere le Isole Jonie alla Grecia.

„Queste obbiezioni meritano d'essere prese in sul serio, e fanno scorgere una grande incertezza sulla scelta definitiva del nostro futuro sovrano."

Vi era dunque una certa indecisione nello spirito pubblico. Noi siamo meravigliati nel veder certi giornali scandolezzarsi ormai dell'ostinazione imprudente dei Greci, quand'è troppo noto che le loro idee aveano avuto appena il tempo di formarsi alla data dell'ultime notizie.

Frattanto in qual modo, dopo i colloqui di lord Elliot e del governo provvisorio, provvederà l'Assemblea nazionale? Consacrerà essa l'elezione, invierà una deputazione alla regina d'Inghilterra, o constaterà il rifiuto inglese? Guadagnerà tempo come crede il corrispondente del *Times*, oppure, persuasa che nulla deve attendersi da tale attitudine, convocherà essa il popolo ad eleggere un nuovo candidato?

Qui sta la quistione. Se l'Assemblea non si contentasse della missione di lord Elliot, per procedere ad una nuova elezione, bisognerebbe credere che la diplomazia inglese ha viste misteriose.

I briganti frattanto son numerosi ad Eleusi. Il danaro non manca ancora del tutto. Furono fatte delle offerte per l'imprestito di 5 milioni e mezzo di fr.; ma esse non saranno realizzate che quando l'Assemblea avrà sanzionato a questo riguardo il decreto del Governo provvisorio.

Serbia.

Scrivono al *Botschafter* da Belgrado, 20 dicembre, che il principe Michele avrebbe già ricevuto la risposta dalla più parte delle potenze all'appello ch'egli avea lor fatto. L'Inghilterra avrebbe risposto che il Ministero e le false dichiarazioni erano una prova sfavorevole della pretesa lealtà della Serbia, e che uno schietto accordo colla Porta, che di certo non si sarebbe opposta a moderati invii d'armi per la milizia serba, sarebbe ancora in questo momento la sola buona via. Il parere dell'Austria è parimenti conosciuto, benchè il principe Michele non abbia ancor ricevuto risposta diretta. La Francia, senza pregiudicare il diritto d'armamento, dà consigli pacifici. La Prussia non sembra ancora bastantemente informata. La Russia ha fatto direttamente assicurare il principe della sua simpatia, e prende partito per il diritto illimitato d'armamento dello Stato vassallo sul Danubio. L'Italia adottò il punto di vista della Russia.

Secondo la stessa corrispondenza, si preparerebbe una spedizione per impadronirsi a viva forza di Zwornik. Gli armamenti sono continuati in proporzioni ancor più vaste: essi son calcolati per 100,000 uomini.

Telegrammi.

Vienna, 31 dicembre. I Greci qui dimoranti diedero incarico ai loro Deputati all'assemblea

---

di Sassonia. È singolare cosa che fra gli oggetti il cui spaccio va aumentando annoverinsi i *vestiti fatti da uomo* di Vienna. Alcune mercanzie della Transilvania hanno pure nella fiera un tradizionale e sempre crescente consumo; tali sono le canapine, il cordame e i mobili di legno. Di prodotti bulgari vengono venduti vestiti ordinari pei contadini, rozze merci di legno e di cotone, buoi e cavalli in abbondanza, e pelame in discreta quantità. Lo spaccio generale delle merci che si fa ogni anno ammonta ad un valore da 4 a 5 milioni di piastre, di cui circa $^1/_4$ viene pagato in contante, il resto a respiro di 4 mesi, mezz'anno ed un anno.

La fiera di *Serres* in Macedonia, città che dista 10 miglia a nord-est da Salonicchio e 4 miglia dal mar Egeo, dove ha il suo bel porto di Orfano, è una delle più importanti che si tengano in Turchia. Nell'anno 1852 vennero importate merci per un valore di 1,731,863 fior., di cui austriache per un importo di 493,145 fior., tedesche dello Zollverein per 485,150 fior., inglesi in coloniali e manifatture per 753,568. Saranno stati spacciati $^3/_5$ dei generi austriaci e $^3/_4$ dei restanti. Dallo Zollverein vennero importati panni, nankin, tele, indigo, cociniglia; dall'Austria panni, fez, stoffe di seta, fili indorati, fili d'ottone, manifatture di ferro, di vetro e di acciaio, chincaglie, zolfo e vetriolo.

Fra le fiere della Tessaglia due sole hanno una certa importanza, quella di *Kumi* presso Turnawo ai 23 di aprile di ciascun anno, e quella di *Fersala* ai 30 di agosto. In entrambe il genere principale che vi si traffica sono gli animali, e specialmente i muli e i cavalli che si comprano per la vicina Grecia. È considerevole sopratutto l'esportazione di lana che vi si fa ogni anno nella quantità approssimativa di 3 a 400,000 oke per Jannina, Prevesa e Corfù a Trieste, e in una piccola quantità per Volo in Francia.

Nella Romania la più importante fiera è quella di *Folticseny* nella Moldavia. Si hanno dati precisi sul risultato della fiera del 1853, la quale però non può servire di norma attesochè l'ingresso ne'principati e le conseguenti complicazioni politiche la ridussero a proporzioni meschine. Nè la Moldavia inferiore, non eccettuata Galatz e Fokšan, nè la Valacchia vi parteciparono. Si è calcolato che il valore delle merci importatevi fu minore di 1,121,354 fior. di quello dell'anno precedente. Fra gli articoli introdottivi, in gran parte austriaci, si contano manifatture di panno, di vetro, di pelle, chincaglierie, vestiti fatti, carrozze e fornimenti da cavalli.

Ci duole assai che l'illustre autore non faccia cenno delle fiere che si tengono nella Serbia, nelle quali la vendita di animali indigeni e le manifatture estere, specialmente austriache, devono occupare il primo posto, e ci rincresce pure che non abbiamo dati statistici per empire questa lacuna. (*Continua.*)

nazionale di Atene di votare per S. A. I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano. *(G. di Ven.)*

Berlino, 31 dicembre. La *Nord-Deutsche Allgem. Zeit.* annunzia, che prima d'attendere il termine del conflitto il governo farà solo le più urgenti proposte, fra cui quelle per la risponsabilità dei ministri e per la Camera superiore di contabilità. La proposta di legge pel regolamento dei circoli non seguirà per ora. Dicesi che il presidente superiore del Posen, signor de Bonin, sarà posto in disponibilità.

Altro del 1.° gennaio. Il ministero voleva conoscere l'indirizzo dei deputati della città prima che fosse presentato al Re, ma i deputati rifiutaronsi e lo presentarono direttamente a S. M. Quell'indirizzo esprime la fiducia che il Re riuscirà a distruggere le gravi inquietudini sorte pel conflitto deplorabile che pose in quistione le basi della Costituzione, turba il sentimento pubblico e getta un'ombra sulla politica estera della Prussia. Manifesta infine la speranza che il Re entri in una via che assicuri la pace e la conciliazione.

Atene, 30 dicembre. Ebbe luogo nuovamente una grandiosa dimostrazione in favore del principe Alfredo, che la massa del popolo proclamava a Re degli Elleni. Sir Elliot rinnovò il rifiuto ed assicurò alla Grecia le simpatie dell'Inghilterra.

Copenaghen, 30 dicembre. Gli stati dell'Holstein sono convocati pel 24 gennaio. Warnstedt fu nominato a regio commissario. A quanto dicesi, il progetto di risposta all'ultima Nota inglese fu accettato ieri nella seduta del consiglio di Stato. È dunque probabile che la risposta sarà spedita prossimamente a Londra.

Roma, 1.° gennaio Sua Santità ricevette l'ufficialità francese. Pronunciò un discorso in cui lodò la bravura e la disciplina dell'esercito per le sue gloriose imprese, la prima delle quali è la difesa del Vicario di Cristo. Espresse viva gratitudine a tutti, e principalmente all'Imperatore ed all'Imperatrice, e la sua affezione speciale pel Principe Imperiale, a cui è legato in parentela spirituale. Diede poi a tutti la sua benedizione, ed augurossi di poter estenderla ai suoi nemici, sperando che un giorno il Piemonte, raveduto, verrebbe ai piedi della cattedra di s. Pietro, come Giacobbe cadde ai piedi dell'Angelo dopo aver lottato seco lui una intera notte senza conoscerlo. *(Persev.)*

Parigi, 31 dicembre. La *France* assicura che il gabinetto di Vienna, senza respingere in principio la cessione delle isole Jonie, avrebbe chiamata l'attenzione dell'Inghilterra sopra le gravi difficoltà che, secondo la sua opinione, potrebbe sollevare questa misura.

Altro del 1.° gennaio. L'Imperatore Napoleone, nel suo discorso al Corpo diplomatico in occasione dell'anno novello, espresse la ferma speranza che la pace sarà mantenuta nel 1863.

Il numero dei deputati pel Corpo legislativo venne fissato a 283. *(G. del Pop.)*

Altro del 2. Il *Moniteur* d'oggi reca: L'imperatore disse in occasione del ricevimento del Capo d'anno: Sono contento di vedermi circondato dai rappresentanti di tutte le Potenze, quali faranno testimonianza del mio desiderio di vivere con esse in quelle relazioni d'amicizia che sono tanto necessarie per ora e in avvenire. *(O. T.)*

Madrid, 31 dicembre. Nella Camera dei Deputati verrà discusso l'indirizzo al 7 gennaio. Non è vero che il generale Prim ed il ministro degli esteri Collantes abbiano data la loro dimissione.

— A cagione dei dissensi sulla causa del Messico parecchi impiegati diedero le dimissioni che furono accettate. O'Donnel è deciso d'accettare tutte le dimissioni. Egli approva gli atti di Prim nel Messico, ma non il linguaggio da esso tenuto verso la Francia, nè le sue idee sopra Juarez.

Londra, 1.° gennaio. Il *Times* ha un dispaccio di Nuova-York del 20 dicembre (giunto col *Kangoroo*): Il malcontento contro il governo s'aumenta, e si chiede un cangiamento di ministri. Le perdite dell'ultima battaglia sono immense. Di 1200 uomini della brigata irlandese sopravissero solo 250 la battaglia. Il generale Butterfield perdette in mezz'ora 3000 uomini. Il generale Hancok conta 40 morti e 160 uffiziali feriti. Burnside ha sospeso le ulteriori operazioni. Gli Unionisti ebbero dei vantaggi presso Klingston. M'Clellan non fu ancora nominato presidente. Si ripete la voce della dimissione di Seward.

Messico, 25 novembre. Un dispaccio del generale Forey annunzia essere stati fatti tutti preparativi per occupare St. Andrea e gli altipiani di Anahuac per passare il Combres.

Nuova-York, 20 decembre. Alcuni picchetti di separatisti si sono avanzati sulla sponda del Rappahannok. Le perdite dei separatisti nella battaglia di Fredericksburg ascesero a 500 morti e 2500 feriti; gli unionisti vi perdettero 17,000 uomini tra morti e feriti. Il senato ordinò un'inchiesta sulle circostanze di fatto della battaglia.

Gli unionisti furono scacciati da Plymouth per parte dei separatisti. Dicesi che il generale Seward sia stato licenziato, e che il generale Burnside abbia dato la sua dimissione.

I separatisti attaccarono Harper's Ferry ma furono respinti.

(Comunicato.) *)

Quousque tandem abuteris patientia nostra?
Cic. in Cat.

Gl'insulti e gli improperi a man salva lanciati contro il sacerdozio da alquanto tempo dai sedicenti ristauratori della morale, produssero senza dubbio il loro funesto effetto, e chi nol credesse di leggieri potrà convincersi esaminando la disposizione degli animi sì verso il sacerdozio in generale, che verso il clero curato in particolare. Le nere calunnie anzi chè esser infrenate, s'incoraggiano, e l'impeto delle passioni di giorno in giorno s'addoppia. Nel mentre da una parte alcune menti speculative animate dal santo amore della concordia fraterna sollevansi con una certa quale arditezza contro le escandescenze e la petulanza d'alcuni, che tutto vorrebbero ridotto agli estremi, dall'altra poi alcune menti deboli, altere nelle pretensioni, meschine nei risultati, impotenti a qualsiasi solidità, a tutt'uomo s'adoprano nel distruggere questa concordia necessaria per cicatrizzare, se non in tutto, almeno in parte le nostre piaghe, e sradicare dai cuori quel mutuo amore che necessariamente interceder deve fra il pastore e la pecorella. Di questo lavorio di pochi offuscati intelletti null'altro oggigiorno maggiormente rifulge, quanto la loro critica invariabile, che nulla risparmia, questo novello diluvio, direi con un celebre autore, sale, ingrossa, si estende e di già minaccia dell'amaro suo flutto gli alti rifugi, e prova ne sia il clero posto a rigoroso sindacato, vescovi scrupolosamente spiati nella dispensa dei baci fraterni, corporazioni intiere per tanti titoli benemerite tratte ignominiosamente in scena. Ciò non ostante, neppure *Una voce autorevole* osò pubblicamente rincacciare in gola ai denigratori *almeno una* delle tante loro intemperanze. Dio solo conosce quante amare lagrime versammo vedendo il crudele strazio del sacerdozio e quanti sospiri uscirono dal nostro cuore per la conversione dei nostri *aberrati fratelli!!* Accusare il sacerdozio di mire egoistiche, e svisare ogni suo detto e fatto, pertiene solo all'orgogliosa e temeraria incredulità.

Fra i tanti paladini che scesero in lizza a combattere le *gloriose* battaglie, in questi ultimi giorni (vedi *V. D.* n.° 62) presentossi un terribile campione, il quale memore degli antichi allori mietuti sul campo letterario, e spronato da quell'ardente carità che internamente lo strugge pel bene del *suo prossimo*, incurvato dagli anni e vicino a scendere nella tomba, temendo non ismarrissero i prodigiosi risultati delle sue lunghe e laboriose veglie, altro Ercole arma il suo braccio della nodosa clava e minaccia scempio, rovina. Quella grande anima immemore del suo carattere laicale, e tutta olezzante di virtù, seguendo l'esempio di s. Caterina di Siena, lo credesteste? alza la stentorea sua voce contro alcuni sacerdoti e contro il rev. parroco di Derniš, per essersi quest'ultimo rifiutato di aprire la chiesa di s. Pietro in Siverić ad un Abate commissionato per funzionare nel giorno di s. Barbara. Il sig. Rosani, ignorando le leggi canoniche, prima di scagliarsi contro il preaccennato parroco dovea consultare qualche giurista sull'argomento, e questi lo avrebbe istruito, tutti i sacerdoti trasportandosi da un luogo all'altro per affari di uffizio divino per legge ecclesiastica essere tenuti a presentarsi al parroco locale, e tale legge provvida esser stata sancita ond'evitare qualche frode e sopravegliare alla *condotta* dei sacerdoti estranei. — Il sig. Rosani avrebbe dovuto richiamare alla memoria, come l'anno scorso il suo prediletto Abate funzionasse a Siverić il dì di s. Barbara senza avviso e permesso del parroco di Derniš. Il sig. Rosani avrà sentito che dal principio dell'apertura della miniera di Siverić fino al 1861 sempre il parroco di Derniš funzionò nel giorno della festa di s. Barbara, invitato appositamente alle volte da Direttori eterodossi e che lo poteva esser egualmente dall'ortodosso sig. Galvani. Il sig. Rosani doveva vedere la gentile lettera d'invito, che all'occorrenza sarà resa di pubblica ragione, e poi esprimere francamente il proprio giudizio sul perchè si rifiutasse il parroco di Derniš ai desideri del sig. Galvani.

L'erudito Rosani come cristiano *moderato* e *discreto* dovrebbe conoscere, che l'immutabilità sua l'Evangelio da altri non ripete se non se da Gesù Cristo *solo*. In censurando egli alcuni sacerdoti, ci cade in mente se sia a sua notizia quel terribile: Nolite tangere Christos meos. E se lice, qual fine egli si propose? Il ravvedimento od il sobbissamento di tali? Se ravvedimento, perchè non correggerli a mezzo d'un privato scritto, oppure notiziare della loro condotta i competenti superiori? Se sobbissamento, a lui la risposta. — E dove sono le credenziali del suo apostolato? A nome ed in virtù di chi baldanzosamente s'arroga egli il diritto riservato ai soli pastori delle chiese? O forse la sede vacante di Sebenico gli porge l'occasione di segnalare il suo religioso zelo in questo intervallo? Attaccò egli alcuni sacerdoti ed il parroco di Derniš per zelo irreflessivo o per malizia? Se per zelo, s. Paolo lo rinfaccia in molti luoghi delle sublimi sue epistole e s. Francesco di Sales nel sermone sulla providenza; se per malizia, noi non gli invidiamo l'onore. La semplicità del Rosani ignora forse i sacerdoti esser uomini, e quindi soggetti all'errore come tutti gli altri, e che secondo il pagano Platone — nel Timeo — la natura e le facoltà dell'uomo furono cangiate e *corrotte* nel suo *capo* fin dalla sua nascita. Anzichè imbrogliarsi in questioni delicate, farebbe meglio per alcuni di rientrare nel gabinetto della propria coscienza, e dopo averla scrutata *tum ad intra*, *tum ad extra* ripetere umilmente con tutta la posterità di Adamo: Delicta juventutis meæ, et ignorantias meas ne memineris Domine. Ma Dio che fiero cimento! Tale è la natura dell'uomo:

Gli parlo e non m'intende... ah! che dico io?
Stolta che io sono? m'udrebbe egli meglio
Se fosse desto? povero e diletto
Bambino, in te dei fili del pensiero
La matassa non è pur ravviata.

Clotilde de Surville.

Ad ogni censore intemperante rispondiamo con Virgilio:

Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri
Irrita perpetua solvent formidine terras. —

Dalle falde del Promina, 21 decembre 1862.

F. D. M.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

AVVISO.

Chiunque volesse accedere alle gallerie della Dieta provinciale, che si aprirà il 12 corrente dovrà munirsi di apposito viglietto rilasciabile dalla cancelleria della Giunta provinciale nelle ore di ufficio, cioè dalle 9 antim. alle 2 pom. di ciascun giorno.

Il viglietto valevole pel giorno fissato all'accesso sarà riconsegnato alla porta della galleria.

Dalla cancelleria della Giunta provinciale dalmata.

Zara, 5 gennaio 1863.

☛ Molti soci di Vienna e di Spalato si lagnano di continue irregolarità nel ricevimento del giornale. Siccome questo viene regolarmente spedito e consegnato all'ufficio postale di qui, così li preghiamo a volersi rivolgere per i necessari reclami agli uffici di distribuzione dei luoghi rispettivi. Noi dal canto nostro non mancheremo di richiamare l'attenzione dell'inclita direzione delle poste di Zara su tale inconveniente, perchè vi provveda nei limiti consentiti dalla sfera di sue attribuzioni.

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Sig. B. G. de V. — Severin. — Il vostro abbuonamento è spirato coll'ultimo d'agosto: quindi coi fior. 5 ricevuti s'intenderà pagato il semestre cominciato col 1.° di settembre a. p.

Eguale osservazione alla spett. soc. della Nar. Čitaonica di Karlovac.

Spett. soc. della Nar. Čitaonica di Trieste. — Il vostro abbuonamento è spirato coll'ultimo di settembre. Quindi il nuovo semestre pagatoci si intenderà cominciato col 1.° di ottobre.

Sig. Pr. M. M. di Zagabria. — Ci dovete il prezzo del semestre cominciato col 1.° di settembre.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
er tre mesi „ 3
er l' Italia, Serbia,
bia, Russia, in org.:
un anno fi. 14
ei mesi „ 7
re mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 3. **Zara 10 Gennaio 1863.** **Anno II.**

Preghiamo gentilmente quei signori associati fuori di Zara che ancora non ci hanno corrisposto il prezzo di abbuonamento di volerlo fare quanto prima.

Quei signori, ai quali dopo l'espiro dell'abbuonamento coll'ultimo di dicembre fosse stato spedito il foglio, e non intendessero di continuare, sono pregati di respingerlo immediatamente.

L' Austria novella.

Un' Austria novella è sorta davvero. Non già a mezzo del ministero Schmerling, perchè questo non altro creò, che la sola costituzione di febbraio; non a mezzo della costituzione di febbraio, perchè questa si limitò a sciogliere l'Austria vecchia; non a mezzo del consiglio dell'impero, perchè esso non fece che scindere in due la metà dell'Austria; ma speranzosa fece ingresso nell'istoria l'Austria novella mediante la ormai chiara coscienza e la volontà altamente proclamata dei suoi popoli.

Il precipuo motivo di quella spensierata politica, che presentava l'Austria quale un prodotto del caso, di quell'esperire, per cui lo stato venia da una provvisorietà nell'altra sospinto, era, che il sentimento politico de' popoli austriaci non potea pervenire a chiara manifestazione. Questo si fu lo scoglio del naufragio nell'interno, essendosi ritenuto, altro non essere i popoli, che inerte materia buona per gli esercizi burocratici; ed anche del naufragio nell'estero, per la supposizione che i popoli austriaci o fossero totalmente in difetto del sentimento politico, o che lo stesso fosse diretto contro il nesso dell'impero.

Ci sentiamo colmi di vera gioia, osservando il fatto per sè eloquentissimo, che le popolazioni austriache trovansi ormai pienamente conscie dei propri diritti e doveri, e del grande cómpito che devono sciogliere per sè e per l'Europa. I popoli dell'Austria diedero con dignitosa franchezza a conoscere, di sostenere l'autonomia nazionale e la propria individualità; che per queste intendono vivere e morire, ma che, ad onta di tutto ciò, anzi appunto perciò, essi riconoscono per base politica il nesso storico dell'impero, e se anche ciò non ammettono quale necessità assoluta ed eterna, il riconoscono tuttavia quale indispensabile e preziosissimo mezzo relativo; che essi reputano sacrosanto il diritto della dinastia, e che anche apprezzano i rilevanti vantaggi procedenti dall'unione per i generali e particolari interessi politici e sociali. I popoli dell'Austria diedero per tanto chiaramente a divedere, volersi da essi il nesso dell'impero, cui essi senza pregiudizio dell'autonomia nazionale, anzi soltanto col rispetto di quest'ultima, stimano possibile, dal che chiaro risulta il modo con cui secondo il desiderio e la volontà dei popoli deve attuarsi l'ordinamento della monarchia Austriaca.

Per tal guisa la politica dell'Austria riesce finalmente evinta dagli stadi dell'arbitrio personale, del meccanismo burocratico, degli esperimenti sistematici, e fatta realmente capace di vita organica, la qual cosa costituisce non v'ha dubbio un fatto, che deve imporre all'estero e dargli una giusta idea della forza vitale dell'Austria. Sino a tanto che si dovette considerare ogni organizzazione dell'impero quale tentativo di alternantisi ministeri, poteasi nutrire dubbio sulla durevole consistenza dello stato, ed averla in ispregio, quale un fattore del tutto incerto nelle combinazioni politiche. Se per l'incontro si osserva, che gli stessi popoli vogliono contribuire al rassodamento dell'impero, è forza riconoscere, che i popoli son quelli che vogliono l'impero; e perchè son dessi che lo vogliono, l'impero sussiste e sussisterà, e svilupperassi secondo il desiderio e la volontà dei popoli, e per conseguenza saprà fare rispettare questa colossale forza dei popoli. Codesto è riconosciuto dall'estero, che lo manifesta con giudizi più o meno favorevoli.

La sarebbe per altro un illusione un po' fallace, se l'accennato successo si volesse a preferenza o esclusivamente ascrivere a merito del presente ministero, o della sua ubbidiente camera, il consiglio dell'impero. Per l'incontro noi asseriamo, essere, molto più che il procedere del ministero e la divozione allo stesso per parte del consiglio dell'impero, l'opposizione contro tutti e due quella che manifesta la forza vitale dell'Austria, sita nella convinzione e volontà dei popoli. Quest'asserzione, che forse saprà a molti di paradosso, verrà da noi giustificata.

Nei tempi dell'assolutismo potea taluno essere illuso riguardo ai popoli dell'Austria, oppure indotto a credere, avere i popoli e perduto tutto il sentimento politico ed ogni impulso d'azione, oppure semplicemente piegato alla forza, e trovarsi nel nesso dell'impero come in prigione, cui eglino alla prima occasione avrebbero rotta e demolita. L'occasione non tardò a presentarsi, ma l'ipotesi non colpì nel segno. L'insurrezione del 1848 provò, che i popoli dell'Austria non avevano perduto il loro sentimento nazionale; e provò che l'accennato sentimento non era punto diretto contro la sussistenza della monarchia. È un fatto fuori d'ogni dubbio, che la insurrezione nella sua origine non era contro, ma per l'Austria; e se anche nel corso naturale delle cose apparvero delle esorbitanze, se anche l'odio lungamente covato contro il vecchio sistema di governo austriaco ebbe in parte a volgersi contro l'Austria medesima, pure verun assennato e spregiudicato osservatore potea misconoscere, che la rivoluzione, come era partita dal punto di vista austriaco, allo stesso avrebbe anche fatto ritorno. Questo asserto noi l'applichiamo in specialità all'Ungheria, dove appunto a motivo dell'esorbitanze manifestatesi nella risoluzione di Debreczin, fu svegliata la naturale reazione interna,

APPENDICE.

La Penisola Slavo-Ellenica.

VII.

Fonti di produzione.

IV. Commercio.

a) Commercio interno

A. *Turchia.*

(Continuazione, vedi num. 2.)

Istituzioni di credito. Ancora nell'anno 1838 aveva fatto parlare di sè il progetto di fondare una banca, la quale avesse diritto di emettere carta monetata onde agevolare le operazioni commerciali. Un passo innanzi venne fatto nel 1842, quando per ordine sovrano fu eletto un comitato di 13 cambiavalute, a cui fu affidato l'incarico di sorvegliare questa classe di mediatori commerciali, nella quale si concentrano a scapito della pubblica e privata ricchezza i maggiori tesori. Appena nell'anno 1848 venne fondata dal banchiere francese Aleon e dall'italiano Baltazzi la *prima banca di Costantinopoli*, coll'espresso scopo di scontare la carta monetata (kaymès) verso denaro contante colla perdita del 3 % fino all'ammontare del suo capitale. Il governo venne in aiuto a questo primo istituto di credito con 25 milioni di piastre a titolo di dotazione, e diede facoltà alla banca di emettere azioni fino all'importo di 100 milioni di piastre, di cui 40 milioni vennero firmate parte dagl'indigeni, parte dagli stranieri. Altro scopo della banca doveva essere di conservare inalterato, mediante tratte su Londra, il corso di 110 piastre per una lira sterlina. Queste operazioni furono tutt'altro che vantaggiose, ma il governo volentieri si espose a danni certi, affinchè il corso alto della valuta gli facilitasse da una parte l'amministrazione civile e militare dell'impero, e dall'altra giovasse al generale commercio dello stato. Dal 1.° marzo 1848 alla stessa epoca del 1850, la banca mise in corso:

su Londra	635,479,016 piastre
su Marsiglia . .	168,225,151 „
su Vienna	6,555,393 „

Ma per coprire questa somma essa soffrì una perdita in censi, senserie, bolli, prestiti, cauzione su fondi considerevoli, spese di commissione ecc. per il forte importo di 26,282,344 piastre. Questi risultati indussero la banca a prendere misure energiche e a stabilire che non verrebbero emesse tratte sull'estero se non verso l'esborso di metà della somma in denaro sonante. L'esperienza aveva insegnato, che il solo alto corso della moneta cagionava perdite allo stato senza che si sollevasse il suo credito, e che i soli agenti di cambio si divoravano le sue rendite. Per 110 piastre il governo dava una lira sterlina, ch'esso aveva comperato per 120 sino a 140 piastre. Perocchè l'ordine emanato dalla Porta di ritirare a poco a poco le specie di monete che avevano perduto del loro intrinseco, come pure l'altro emesso in pari tempo (decembre 1851) con cui gl'interessi legali vennero fissati

la quale anche senza straniero soccorso sarebbe certamente rimasta vittoriosa. A quelle esorbitanze si contropposero sgraziatamente altre esorbitanze, vale a dire la violenza della reazione. Si credette di potere sperdere i perigli delle aspirazioni nazionali, negando di punto in bianco i diritti nazionali, dichiarando nulla la storica base di diritto dell'impero, e trasformando il nesso degli stati austriaci in uno stato unitario burocraticamente uniformato e centralizzato. Questo ardito esperimento ebbe un successo apparentemente brillante. L'edifizio dell'accentramento fu non solo completamente eseguito, ma sussistè ben anco per alcuni anni con imponenza; e se la guerra italo-franca non fosse scoppiata, oppure se dessa fosse stata più avventurosa per l'armi austriache, l'edifizio starebbe ancora in piedi ed avrebbe continuato a sussistere ancora qualche anno. Certo che ad un sobrio estimatore non potea sfuggire, che cotesto superbo edifizio tosto o tardi avrebbe dovuto ruinare, anche senza esterno urto, perchè doveano esaurirsi la forza ed i mezzi indispensabili per appuntellare un sistema unitario violentemente sorto. Ci fu però propizia la provvidenza, che ci risparmiò la triste sorte di dovere attendere la ruina dall'interna agonia, e che con un esterna catastrofe ci volle riscossi a migliore ravvedimento e più nobile volere. Coll' ingresso del barone Hübner nel ministero principiò un'èra di sensi liberali. Si riconobbe essere funesto l'adoperare i popoli soltanto qual materiale e stromento della burocratica onnipossanza; si riconobbe che la vita politica allora soltanto può crescere robusta e vigorosa, quando il popolo vi ha una parte. I popoli dell'Austria provarono la compartecipazione alla vita politica, col tosto separarsi nelle vecchie individualità storico-politiche, che misero in rilievo l'indomito loro sentimento nazionale e l'aspirazione all'autonomia. Ma i sentimenti dei popoli, pur troppo, non furono debitamente apprezzati. Al ministero Schvarzenberg-Bach è forza attribuire il merito d'avere agito e riconosciuto lo scopo ed i mezzi, con pienezza di volontà. Essendo stato suo intendimento di fare dell'Austria uno stato accentrato ed unitario, esso giustamente riconobbe, che ciò non era possibile che col dominio e coll'illimitato dispotismo. Per conseguenza ei dominò dispoticamente con aperta franchezza, e, di fronte all'accennato ministero, s'ebbe almeno l'avvantaggio di precisamente sapere in quali acque si pescasse. Il nuovo ministero per l'opposto, che dopo una sequela di preliminari sperimenti, si ridusse infine nelle mani la definitiva organizzazione dell'Austria, volea in concreto e tuttora vuole l'identica cosa che aveano progettato Schwarzenberg e Stadion e che da Bach fu effettivamente con grande energia eseguita; ma esso intende conseguire l'istesso scopo con altri mezzi, o con altre forme. Il ministero Schmerling vuole anche esso un accentrato stato unitario, e spera di raggiungere la propria meta per via costituzionale. Ora l'ultimo grado di libertà costituzionale sta in ciò, che i popoli possano almeno manifestare i propri pensamenti, voti e diritti. Di tale libertà la maggioranza dei popoli austriaci e d'ogni altro singolo popolo fece e fa ognora un uso franco ed onesto; e chi non ignora del tutto il carattere storico dell'Austria, e pazzamente ritenga che l'esistenza dell'Austria dati dal giorno in cui il signor de Schmerling assunse il suo ufficio, costui non farà le meraviglie, che la generale e particolare maggioranza dell'Austria condanni la centralità. Ecco cosa è l'opposizione; l'opposizione contraria l'attuazione del nuovo piano ministeriale, senza dubbio ben inteso, ma eterogeneo al carattere storico dell'Austria.

Non solo che una cotale opposizione non agisce sinistramente, ma è per l'incontro molto salutare. Essa non infiacchisce l'Austria, ma garantisce e manifesta la perdurevole forza vitale della monarchia. Essa procrastina l'attuazione dell'idea centralizzatrice, che se anche in effetto dovesse riuscire, non altro sarebbe che un'altra provvisorietà. Però l'urgentissimo bisogno dell'Austria è senza dubbio di conseguire una volta infine uno stato ordinato di cose, a cui, secondo gli umani calcoli, si potesse affidarsi in tutte le eventualità della vita politica. Quali inestimabili danni non ebbe a patire l'Austria dalle successive provvisorietà! Quanto salutare non sarebbe stato pell'Austria, se contro l'attuazione dell'accentramento di Bach avesse potuto sorgere un'opposizione efficace! L Austria non avrebbe perduti dodici preziosi anni della sua storia.

I popoli dell'Austria, facendo opposizione contro l'accompimento d'un organizzazione, che per la natura delle cose non può essere altrimenti che provvisoria, dimostrarono con ciò il loro attaccamento, frutto di libera convinzione, al nesso della monarchia. Se i popoli fossero ostili a tale nesso, dovrebbero anzi con gioia particolare far plauso ad una nuova organizzazione provvisoria, favorire il suo compimento, perchè la probabile e non lontana ruina del nuovo edifizio, privo delle naturali basi fondamentali, offrirebbe ad essi la possibilità di svincolarsi dal nesso della monarchia. Tutti i popoli però che appartengono all'Austria per diritto e dovere storico reciproco, desiderano caldamente che tutta la monarchia venga definitivamente organizzata; ma una tal organizzazione può essere quella soltanto, a cui s'adattano i popoli non per violenza, ma per libertà d'elezione e volontà, perchè soddisfatti nelle loro naturali e positive pretensioni di diritto. Persino i Polacchi, la cui unione all'Austria non sortì originariamente da verun rapporto di diritto, desiderano per la propria posizione di guadagnare per l'Austria e nell'Austria una base di diritto nazionale.

L'opposizione dunque che lotta contro l'accentramento voluto dal ministero Schmerling, è assolutamente leale, e, lungi dall'essere faziosa, è anzi conservativa nel migliore e nel più nobile senso della parola. È ben vero che essa appalesa il fatto naturale, che nella monarchia austriaca vi sono molte differenti aspirazioni nazionali e esigenze di diritto storico-politico; ma essa prova nell'istesso tempo ed in guisa confortante, che v'ha anche un chiaro e generale sentimento monarchico e la ferma volontà di formare una grande monarchia complessiva. Simile opposizione non contrasta dunque per niente affatto colla volontà sovrana di mantenere l'unità dell'impero, anzi essa armonizza pienamente con questa, e vuole che la stessa sia perfettamente e stabilmente eseguita in maniera, che l'unità dell'impero venga innalzata sopra fondamenta di diritto naturale ed istorico, e che il vincolo dell'unione non abbia da essere una violenta costrizione, ma effetto di libera adesione e sommissione.

Gli è perciò che noi, pieni di convinzione e di patriottica soddisfazione, sciogliamo un inno all'opposizione nazionale contro il meccanismo burocratico, qual prova della sana ed organica forza vitale della monarchia, e nutriamo ferma speranza, che da questa lotta di opposizione sorgerà un'Austria novella, realmente ed organicamente unita, e perciò anche vigorosa e ringiovanita. In questo riguardo noi non abbiamo che rimandare al tremendo insegnamento che ci viene porto dall'immediato e recentissimo passato. Ci mostra questo, come disastrosamente c'ingannammo allorchè la muta passività, colla quale i popoli lasciaronsi accollare la centralizzazione di Bach, si ritenne per prova che l'opera fosse riuscita. La prima catastrofe esterna, una sola non fortunata campagna, due perdute battaglie, e l'edifizio con tante pene e duri ed amari sacrifici eretto, crollò, anzi dovette essere demolito dallo stesso governo. Ma ora, dopo che l'imperatore ha strappato ai popoli il bavaglio, dopo che gli ha chiamati a partecipare con libertà d'azione all'organizzazione dell'Austria; essi compiono un dovere d'onestà, col manifestare i propri desideri, e comprovano di volere un'unità dell'impero, sulla cui sicura sussistenza si può con certezza fare assegnamento anche in condizioni sfortunate. L'opposizione dei popoli può essere quindi concretata nelle parole seguenti: A che giova la riuscita di una organizzazione, di cui dobbiamo essere naturalmente scontenti? Siffatto scontento può essere senz'altro in un dato termine ridotto colla forza a silenzio; ma esso riapparirà di bel nuovo colla necessità e colla forza d'una legge naturale, tosto che i mezzi coercitivi del governo infiacchiranno, e l'Austria per tal guisa non potrà giammai raggiungere quell'equilibrio, di cui ha indispensabile bisogno, per a-

---

all'8 %, in luogo del 18 al 24 %, restarono lettera morta. Indarno vennero bruciate note di banco sino al valore di 13 milioni di piastre nel giugno del 1851, questa misura non migliorò le finanze dello stato, perchè non si tardò ad emettere nuova carta monetata.

Con un firmano dei 5 aprile 1853 fu fondata una nuova banca con azioni sotto il nome di *Banca ottomana*. La sua durata fu fissata a 15 anni, durante i quali il governo si era obbligato di darle un sussidio annuale di 30 milioni di piastre in obbligazioni di stato, garantite sui redditi fiscali della Romelia e dell'Anatolia, nonchè sul tributo dell'Egitto. La società si assunse l'obbligo: *a)* di sostituire le monete logorate dall'uso ammontanti a ben 497,291,770 di piastre con altre di lega e intrinseco perfetti; *b)* di sostenere al pari i kaymès fruttanti interesse che ascendevano a 132,000,000 di piastre, ovvero di scontarli verso moneta sonante al loro valor nominale; *c)* di restituire allo stato entro i 15 anni della durata del privilegio i kaymès scontati nell'importo sumenzionato; *d)* di sostenere il corso di 110 piastre per una lira sterlina; *e)* di scontare effetti commerciali. Questa banca però potè liquidare appena gli affari della precedente.

Dopo questo tentativo ne vedemmo rinnovati degli altri per dare un assetto al credito pubblico nella capitale dell'impero ottomano, ma inutilmente. Il credito di uno stato, come di una persona, non può crearsi artificialmente, ma deve sorgere dall'armonica e regolare attività delle leggi economiche. Ma queste non possono operare se non procedono d'accordo con quelle che governano la società civile e politica. Quando uno stato poggia sulla conquista, chi ne dirige le sorti ineluttabilmente mira ad esaurire e distruggere tutti gli elementi morali e materiali della privata ricchezza. Ma la miseria ed oppressione dei vinti impoverisce e rovina tosto o tardi il vincitore. I Turchi inorgogliti de' successi della conquista, non conobbero mai altra ragione fuori quella della spada, ed aborrirono da tutte le norme di buon governo che reggono gli stati civili. La loro economia politica fu quella del saccheggio, come già disse l'illustre Scialoja discorrendo di quella de' Romani, e i contatti coll'occidente ne modificarono soltanto la forma nelle vicinanze di Costantinopoli. Quali ne furono le conseguenze? I popoli oppressi in parte si riscossero dall'aborrito giogo, ed in parte stanno per sottrarvisi. Il credito del governo, che si fondava sull'unico puntello della forza materiale che gli va mancando, è quello d'un mercante rovinato alla vigilia del fallimento. Si vedon tuttogiorno privati godere pacificamente sino i loro giorni estremi le *mal tolte ricchezze*; ma la storia è lì per mostrarci che tutti i governi che s'impinguarono de' sudori, del sangue e delle lagrime de' popoli da essi oppressi, finirono oberati.

(Continua.)

———

dempiere alla sua interna ed esterna missione.

Crediamo impossibile, che la verità di queste massime possa essere più a lungo ignorata e tenuta in ispregio; ed è perciò che noi speriamo un'imminente buon accordo ed unione. Diciamo perciò con piena e giuliva persuasione, che la leale opposizione, la quale poggia sopra il terreno del diritto e che, dominando nobilmente sè stessa, lotta colle sole armi legali, è la più sicura delle prove, che un'Austria novella sta realmente per sorgere; anzi che nella volontà dei popoli dessa è bella che sorta.

Anche l'estero, per quanto a riguardo nostro nutra sentimenti realmente sinceri, condivide questa convinzione, ed ammira perciò le ringiovanite forze vitali e riconosce la possibilità d'un potente e prospero avvenire dell'Austria.

(Reform.)

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 6 gennaio.

...n. In Germania le cose vanno facendosi serie, ciò che alla fine, pare, abbiano compreso anche i governi di Würzburgo, sapendosi ormai per positivo che, quanto alle proposte di riforma, essi hanno smesso l'inflessibilità di poche settimane addietro. L'atteggiamento energico della Prussia, i colloqui violenti del suo primo ministro col nostro rappresentante a Berlino, e una nota fulminante diretta a queste parti, fecero intravedere la possibilità d'una guerra civile che farebbe inesorabilmente la rovina dell'idea grando-alemanna, agli alleati di Würzburgo tanto preziosa, e colla prospettiva di simili pericoli non era più prudenza di mantenere la pristina fermezza. Eccovi in due parole la situazione attuale della Germania nel vero suo stato. La Prussia minaccia, offende e provoca tanto da far istupire che la si soffra, e gli alleati badano di non prendersela troppo a cuore, anzi di mostrare un tantino di docilità e di arrendevolezza, e ciò per non compromettere l'idea di una Germania grande e potente. Se con ciò essi arriveranno a scongiurare una guerra civile, ciò decideranno gli eventi. Tutto dipenderà dalla natura delle concessioni che essi potranno fare per incontrare le 'opinioni del governo prussiano, e in questo riguardo non bisogna aspettarsi gran cose. Intanto la votazione sulle proposte di riforma deve seguire alla dieta di Francoforte tra qualche settimana.

Relativamente alla quistione greca, il nostro ministero ha fatto sapere a tutte le corti protettrici che esso è legittimista rigoroso, che quindi riconosce il solo re Ottone, e di re e candidati nuovi non ne vuol sapere: che la cessione delle isole Jonie sarebbe un atto rivoluzionario, contrario cioè ai principii di legittimità, secondo le viste del nostro ministero, ancora e sempre incrollabili: infine che tutta questa vertenza ellenica sembra a lui, al conte Rechberg, un pasticcio pericoloso per S. M. il sultano. Io lascio che voi giudicate se e da che lato il nostro ministero ha ragione; vi avverto solo che a Vienna generalmente non si applaudisce troppo a questa politica troppo rigida, che, isolata come è, non promette troppi frutti.

Il giorno tre corrente, in una conferenza diplomatica a Costantinopoli, a cui intervennero i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, della Russia e dell'Austria, sarebbe stato definitivamente deciso di mandare un commissario della Porta nei principati danubiani per esaminare la vertenza del trasporto d'armi. La sola Russia si sarebbe opposta. Vedremo ciò che il commissario riuscirà a rilevare, e quali saranno le conseguenze di questa misera soddisfazione data alla Porta.

Il signor Schuselka, redattore della Reform e deputato a questa dieta provinciale, uomo conosciuto per l'onestà dei suoi principii e per capacità politica non ordinaria, avendo voluto fare questi giorni ai suoi elettori alcune comunicazioni e intendersi con loro avanti l'apertura della dieta ebbe dalla polizia la proibizione di convocare il suo circolo elettorale. Questo fatto che, come l'altro dello scioglimento della camera di commercio di Rovereto, deriva dalle apprensioni del nostro ministero di veder scoppiare delle manifestazioni contrarie ai principii del ministero, ha fatto qui cattiva impressione, perchè incostituzionale, e perchè appanna alquanto il lustro liberale dei nostri ministri.

È stata già pubblicata la legge sullo svincolo parziale dei fondi, valevole per tutto l'impero eccetto i paesi della corona ungarica; quindi la legge sulla nuova tassa dei bolli valevole pel 1863, e finalmente la patente d'introduzione del codice commerciale alemanno, coi quattro primi libri di quest'ultimo, che però non entrerà in vigore che il prossimo luglio. La legge sulla stampa se la aspetta tuttora e così l'amnistia; ma a momenti sarà data fuori, intendiamoci bene, la prima, poichè quanto all'amnistia non si sa niente di positivo.

Il compromesso colla banca venne già firmato, sabato scorso, dal ministro di finanza, dal governatore della banca e dai più vecchi direttori. La sanzione e la pubblicazione seguiranno pure tra poco. Il nuovo comitato generale, che secondo i nuovi statuti si comporrà di azionisti con 20 o più azioni, si radunerà colla fine di questo mese, o col cominciamento del venturo, per eleggere la nuova direzione, e il sub-comitato di 12 membri. Circa l'affare della banca, vi ho detto ultimamente che il comitato generale ha accettato le proposte dello stato sotto condizione. A maggiore schiarimento, notate che la promessa data dal ministro Plener, d'influire sulle camere perchè sia cambiata in seguito la puntazione relativa all'interesse sul prestito di ottanta milioni, *venne presa in nota*, con un deliberato della radunanza che quella promessa non potè *accettarla* formalmente come contrattuale, perchè chi la faceva non era l'altro contraente. Il ministro Plener non rappresenta i tre fattori legislativi dello stato. Ma benchè presa semplicemente in nota la promessa, essa forma per le camere del consiglio dell'impero e per la corona, insomma per lo stato, l'obbligazione morale di adempirla, poichè senza quella la banca non avrebbe accettato il compromesso. L'accettazione quindi del compromesso da parte della banca è incondizionato nella forma, ma in sostanza è condizionato. Io ve lo dissi anche nell'ultima mia, ma questa spiegazione era necessaria.

La nuova commissione parlamentare sul controllo dei debiti dello stato è già in attività dal tre corrente.

Zagabria, 4 gennaio.

(-v-) Volgendo indietro il guardo e ruminando un poco di quali beni ne fu apportatore il 1862, ci è forza esclamare: se non siamo soddisfatti appieno, siamo contenti. Le maggiori difficoltà che ci rimanevano a superare, la dio mercè, sono superate; le meno importantanti, il tempo, il buon amico, saprà appianarle, coll'aiuto del patrio amore, del quale è compreso il cuore de'virtuosi nostri cittadini. Pari alle vostre erano le condizioni cui un tempo anche noi andavamo soggetti; un elemento straniero aveva avisati noi pure, e non era uomo chi parlava in sua favella, non era cittadino chi non s'adornava di abbellimenti stranieri, non era saggio chi tedesco non era; pure la scintilla nascosa nel seno della nostra nazione, non appena adescata da un po' d'aria pura, sfolgorò in fulgidissimi raggi: il fratello conobbe il fratello! Ora ovunque aggiriamo i nostri sguardi, scorgiamo da per tutto manifesti caratteri, i quali ci palesano essere noi finalmente degni figli dell'antica madre nostra, della generosa Slavia. — Le nostre cure nell'anno decorso tutte erano intente a migliorare le condizioni interne dei nostri paesi, come avrete potuto leggere nei nostri giornali, i quali s'occuparono di scuole, di letteratura, di ferrovie, d'economia, più che di politica. Colle adunanze popolari, il nostro popolo conobbe essere anch'egli creato da Dio al pari del patrizio, ed egualmente come questo potere alzare la propria voce e chiedere giustizia. Senza badare ai partiti politici, i nostri cittadini ebbero occasione d'avvicinarsi nelle società pubbliche, che erano generalmente nel decorso anno molto frequentate, e così ammansaronsi que'stizzoselli rancori, i quali spesse volte evitar non si ponno fra partiti. Chi avesse voluto conoscere quale sia il cerchio della nostra libertà nazionale, avrebbe dovuto frequentare queste società, e sarebbe per certo partito con quella gioia in cuore, cui può produrre un soddisfatto amor nazionale soltanto. Dalla nostra *Dvorana* venne escluso il centralismo; non più un direttore, ma 12 rettori, i quali scelsero fra di sè a loro presidente il sig. Am. Barone Vranyczany. Quest'uomo, largo del suo a favore della studiosa gioventù, saprà, speriamo, nelle circostanze in cui presentemente s'attrova dimostrare, stargli a cuore il bene della nostra patria, di cui è onorato figlio. La musica nazionale progredisce a gran passi: ultimamente anche il *Musik-verrein* diede due trattenimenti in senso nazionale, e noi desideriamo che progredisca nella via intrapresa. Delle scuole vi ho parlato altra volta, stimerei quindi vana ogni parola su questo argomento; dirò soltanto, che coll'aumento delle paghe dei maestri si potranno esigere uomini più atti all'insegnamento dei fanciulli.

Il commercio, senza fallo, ha progredito di molto, grazie alle ferrovie ed al buon raccolto nella decorsa annata. Nel rimanente che ci rimane da fare, speriamo che la dieta ci darà mano, la quale, conoscendo i bisogni del nostro popolo ed il suo volere, non permetterà che frustrate rimangano le sue speranze.

Il redattore del *Pozor* sta meglio. L'*Iris* che minacciava togliergli la vista, mi si dice che abbia fatta la sua crisi; ora si spera che in breve tempo guarirà. Il nostro Bano da 20 giorni circa si trova a Vienna. Perchè? non lo sappiamo; questa sua assenza ci dà a sperare che non passerà molto tempo che la nostra dieta sarà aperta.

Desideriamo finalmente da parte di tutti i veri patriotti un buon successo alla *Čitaonica* di Zara, che colla scelta del suo personale di direzione ci dà, già fin dal suo primo sorgere, a sperare, che la nostra studiosa gioventù entrerà nel cerchio a lei dischiuso, onde aprire il cuore alla favella materna.

Spalato, 5 gennaio.

(A.) Sabato 3 corrente fu affisso per la nostra città un'avviso del nostro municipio di data 30 dicembre 1862, con cui si mettono all'asta otto fondi al giardino o fu piazzale Marmont, *destinati a fabbrica giusta deliberazione dell'onorevole consiglio di data 27 luglio 1861*. L'asta avrà luogo nei giorni 7 ed 8 del mese corrente. Deve ritenersi, almeno ragionevolmente, che lo scopo del municipio, oltre quello di dotare la città di una vasta piazza e di una bella serie di fabbricati, debba essere anche di ricavare dall'asta la maggior somma di denaro possibile; somma destinata, secondo il deliberato in una seduta del municipio, a pagare la pigione della neo-eretta scuola reale ed a provvedere la medesima di un buon gabinetto di fisica e storia naturale.

L'asta deve incominciare il giorno 7 alle ore 9 antimer. ed il pubblico n'è avvisato appena *quattro* giorni avanti, quindi è assolutamente impossibile che uno lontano poche miglia da Spalato lo sappia, e possa concorrervi. È minore il numero dei concorrenti all'asta, più basso di conseguenza è il prezzo di delibera, con danno non lieve degli interessi del comune e del prosperamento delle scuole reali. Ognuno poi sa che i maggiori capitalisti della provincia non sono a Spalato. — Ma non i soli forestieri, gli stessi spalatini non possono prendervi parte. — Ogni capitalista, a menochè non lavori senza testa, prima di impiegare i propri capitali in un'impresa che richieda una forte somma, ci pensa e ripensa, ed ha bisogno di un certo tempo per fare i suoi calcoli e prendere le debite misure e provvedersi della somma occorrente, che non sempre ha in cassa. Ora, nel caso nostro, uno che voglia applicare all'asta di questi fondi, deve portarsi al municipio e prendere conoscenza del tipo dietro il quale egli è *obbligato* (§ 2 dell'avviso d'asta) a fabbricare; ma a ciò non basta un'occhiata alla sfuggita, conviene farsene rilasciare copia, farla esaminare da un tecnico, farci sopra e maturatamente i propri calcoli. E a tutto ciò non si accordano che *due* giorni! — *Il tipo verrà dato ad ispezione nei due giorni che precedono l'asta* (§. 2 dell'avviso d'asta). E si badi che uno di questi *due* giorni è giorno festivo, in cui le ore d'uffizio, nelle quali *sole* si può ispezionare il piano, sono assai poche, ed un buon cristiano probabilmente nel sacro giorno della Trinità non vorrà occuparsi d'affari. — Io so che vige una legge, secondo la quale i tribunali devono non solo affiggere per la città ogni avviso d'asta ch'essi aprono, ma farlo pubblicare anche nel giornale ufficiale della provincia, e ciò *almeno* un mese avanti. Non è molto qui abbiamo avuto un caso in proposito. — Il fondo ove ora è costruita la casa Gorizza alla Marina fu messo all'asta 15 giorni dopo la data del relativo avviso e deliberato per fior. 1500. Ci fu chi ricorse adducendo la brevità del tempo concesso (erano 15 giorni e non 4 come nel caso presente) e l'asta fu annullata, ed in un secondo esperimento tenuto a tempo debito si ricavarono pel fondo stesso ben 8000 fiorini. — Non so se una tal legge che è obbligatoria per i tribunali, lo sia anche per i municipii; ma se non lo è lo dovrebbe essere, e la nostra dieta, alla quale incombe la compilazione della nuova legge comunale, non dimentichi una cosa di tanto momento.

Io ritengo pertanto, che il municipio, animato, come dovrebbe esserlo, dall'interesse della cosa pubblica a lui affidata e dei sacrosanti diritti del popolo da lui rappresentato, si convincerà della giustezza delle mie osservazioni, ed approfittando della succitata disposizione del §. 11 dell'avviso d'asta, annullerà ogni e qualunque deliberazione che potesse essere seguita, ed aprirà un nuovo concorso, concedendo almeno un mese di tempo, e facendo le solite inserzioni per tre volte nel foglio d'annunzi dell'*Osservatore Dalmato*; ed in questo modo aumentando il numero dei concorrenti si otterrà un ricavo di molto maggiore dai fondi stessi, portando così un sussidio alla già abbastanza aggravata cassa municipale, e risparmiando forse di colpirci con nuove imposte, che già ne abbiamo abbastanze.

Altra del 7.

(A.) In seguito a molte osservazioni fatte al nostro municipio, esso fece affiggere oggi un'avviso di data 5 gennaio col quale proroga ai giorni 29, 30 e 31 corrente l'asta dei fondi al giardino, di cui vi faceva cenno nella mia del 5. Noi non possiamo che applaudirvi, ed esternare la nostra speranza che questa giusta proroga porterà vantaggio non piccolo alla cassa del municipio.

Serbia.

Il *Romanulu* reca:

Il signor Garascianin comunicò ieri al nostro Governo un dispaccio del ministero degli affari esteri di Francia, di cui ecco il tenore:

„Visto che la Serbia è in pace con tutti gli Stati limitrofi, compresa la Porta, essa ha diritto di fare apparecchi di guerra, e di procurare tutto ciò di cui la nazione serba crede aver bisogno. Dunque le proteste dei consoli, tra cui è pure quella del console di Francia, sono prive di fondamento.“

Grecia.

Scrivono alla *Bullier*, in data di Atene, 26 scorso:

Avendo il presidente del club l'*Opinione nazionale*, Gudas, indirizzato un'allocuzione a lord Elliot relativa all'elezione del principe Alfredo, ne ricevette la risposta seguente:

„Vi ringrazio grandemente pe' sentimenti che esprimete in favore della mia nazione, del principe Alfredo e di me stesso. Mi dispiace infinitamente che i vostri voti e quelli della vostra nazione non possano, per ora, compirsi. Antichi

trattati fra l'Inghilterra, la Francia e la Russia, recentemente rinnovati, impediscono assolutamente di farlo. Ma per dimostrarvi quanto noi c'interessiamo ai voti della vostra nazione, vi annuncio che, quantunque sappiamo che sulla Grecia non regnerà un principe inglese, tuttavia cediamo, non al futuro re di Grecia, ma alla nazione greca, le Sette Isole, a condizione che il monarca scelto dalla nazione sia gradito all'Inghilterra. Io deploro assai che la notizia che vi diedi non sia gradita nè a me, nè alla vostra nazione; ma i trattati che legano le potenze protettrici della Grecia m'obbligano a darvela. Rivolgete dunque altrove la vostra attenzione. Siete liberi di scegliere chi vorrete, a meno che il vostro eletto non sia escluso da' trattati. Io vi raccomando, come un buon sovrano per voi, il principe Ferdinando di Portogallo."

Gudas rispose: „Noi accogliamo con vivo dispiacere questa notizia. Voi sapete che non è facile rivolgere l'attenzione generale d'una popolazione verso un sovrano, a cui ella non pensò fino ad ora, e temo molto che questo rifiuto non cagioni de' torbidi seri, non solo in Grecia, ma in tutto l'Oriente."

„Quando si conosce anticipatamente il pericolo e si è prudenti, replicò lord Elliot, si può evitarli. Il mantenimento dell'ordine dipende dalla saggezza della vostra nazione."

„Noi abbiamo dato all'Europa abbastanza prove di saggezza e d'amore all'ordine, disse Gudas; ma il momento attuale e questo improvviso rifiuto c'inspirano seri timori."

Lord Elliot rispose: „Desidero che la divina Provvidenza allontani da voi tutti i pericoli."

— Scrivono da Atene, 27 dicembre, all'*Osservatore Triestino*: Lunedì scorso fu aperta con gran solennità l'Assemblea nazionale. Il numero dei deputati presenti ascendeva a circa 60; per cui l'apertura dell'Assemblea fu soltanto una formalità, e probabilmente dovranno passare parecchi giorni finchè siasi riunito il numero necessario per la legalità delle sedute. La folla adunatasi per assistere alla solennità era insolitamente grande, però non vi si scorgeva alcuna traccia d'entusiasmo; il corpo diplomatico brillava per la sua assenza. In questa prima seduta, i deputati presenti furono invitati dal ministro dell'interno a prestare il giuramento, prescritto dal Governo, di adempiere coscienziosamente il loro dovere. Parecchi deputati si espressero in senso contrario, e particolarmente il colonnello Coroneos, comandante della guardia nazionale, osservando che solo l'Assemblea nazionale è chimata a fare le leggi e non riconosce alcuna autorità superiore. Il dibattimento che impegnossi in seguito a questa diversità d'opinioni finì coll'accettazione del giuramento, non come imposto dal Governo, ma qual libera o volontaria disposizione dei rappresentanti. Con questa deliberazione, si dimenticò affatto che l'Assemblea, non essendo in numero legale, non aveva diritto di tenere seduta, nonchè di prendere decisioni.

Già in questa circostanza si fece palese la scissura esistente fra il comandante della guardia nazionale (d'accordo colla università) ed il Governo. Il giorno dopo era stato deciso dal Governo (o, come si vocifera, soltanto dalla maggioranza del Governo) di destituire l'inviso comandante della guardia nazionale dalla sua carica; ma in seguito alle clamorose manifestazioni della scolaresca, si dovette abbandonare tal risoluzione, e il sig. Bulgaris, presidente del Governo, credette dover calmare que' giovani assicurandoli che non si aveva mai avuta l'intenzione di rimuovere il colonnello Coroneos. Tuttavia la pace fra l'università e il Governo non è menomamente conchiusa. Se Coroneos non ha potuto essere eliminato, si fecero dei passi per allontanare i suoi amici politici, mentre Coroneos, da canto suo, accampò pretese assurde. Finora è noto soltanto che il comandante della guardia nazionale diede ieri la sua dimissione, indirizzando contemporaneamente un proclama ai suoi concittadini, in cui dichiara senza riguardi che il sig. Bulgaris, presidente del Governo, è un reazionario. — La guarnigione della capitale non sembra aver preso alcuna parte diretta agli accennati avvenimenti; nondimeno si opina ch'essa non istarebbe a disposizione del Governo se non in date circostanze e per frazioni, mentre d'altro canto i gruppi di partiti che si vanno formando dimostrano una colleganza degli elementi politici più eterogenei. Tutto questo fa prevedere con certezza future procelle, senza che si possa pronosticare con verosimiglianza come si svolgeranno le cose di questo paese.

È morto il maggior generale Angelides, comandante militare d'Atene. Il Governo affidò il comando della capitale al maggiore Papadiamantopulos, finora governatore militare dell'Attica, il quale rinunciò spontaneamente alla sua carica superiore per rafforzare il Governo facendo entrare al posto di lui il colonnello Artemisio Michos, noto come capo dell'insurrezione di Nauplia e molto amato dall'esercito. Per tal modo (osservano argutamente i fogli locali) il capo dell'insurrezione militare d'Atene si ritirò volontariamente per cedere il posto al capo dell'insurrezione di Nauplia.

Sir Elliot, aspettato con tanta ansietà, è alfine tra noi. Per non entrare nel campo della politica congetturale, ci limitiamo a comunicar semplicemente quello che il diplomatico inglese credè opportuno di far noto ufficialmente riguardo allo scopo della sua missione. L'intenzione dell'Inghilterra di cedere le Isole Ionie alla Grecia fu già partecipata in modo ufficiale al presidente del Governo provvisorio, naturalmente colla riserva dell'adesione del Parlamento ionio e delle Potenze che sottoscrissero i trattati del 1815. L'elezione d'un Re è lasciata alla libera volontà della nazione greca, e l'Inghilterra non addita apertamente alcun candidato. Se poi sia stato insinuato segretamente qualche nome alle persone che godono la fiducia della diplomazia inglese, è quanto non si sa, quantunque la pretesa candidatura del Re Ferdinando di Portogallo sembri definitivamente abbandonata. — Una deputazione del *club Etnikòn Fronimon*, d'opinioni estreme, la quale chiedeva il principe Alfredo, ebbe da lord Elliot la singolare risposta che „in vista delle testè rinnovate stipulazioni del protocollo del 1830" il principe Alfredo non può accettare *per il momento* la corona di Grecia.

Del resto, sir Elliot, prevedendo di dover fare lungo soggiorno in Grecia, ha preso ora a pigione per altri tre mesi una parte dell'*Albergo d'Inghilterra*.

Gl'inviati di Francia e di Russia serbano per ora un contegno affatto passivo, probabilmente in attesa degli avvenimenti.

PS. In questo punto, mentre il piroscafo sta per partire, vengo a conoscere da buona fonte che il colonnello Coroneos fu dimesso dalla sua carica di comandante della guardia nazionale, soprattutto per eccitamento del sig. Mauromichalis, ministro della guerra, il quale si dichiarò deciso ad uscire dal ministero se non si destituiva il comandante sunnominato. Furono presi provvedimenti militari per il caso che gli studenti tentassero di suscitare tumulti.

Telegrammi.

Vienna, 3 gennaio. La *Correspondance generale* reca un articolo sulle prospettive del 1863, e conchiude che non sarà anno bellicoso. Dice folli invenzioni le voci d'interventi aggressivi della Russia.

Altro del 5. Si attende di giorno in giorno la pubblicazione della legge sulla stampa.

Secondo notizie qui giunte, avrebbe il re Vittorio Emanuele ricevuto ieri con compiacenza una deputazione composta di Aleardi e Giustiniani di Venezia, Mauri di Trento, e Luciani dell'Istria, la quale unitamente ad un ricordo delle dame, espresse al re i pretesi sentimenti di quei paesi. *(G. del Pop.)*

— La questione delle Isole Jonie fu aggiornata all'apertura del parlamento. Lord Elliot prolunga il suo soggiorno ad Atene. È infondata la voce della restituzione di Gibilterra. *G. uff. di Ven.*

Berlino, 2 gennaio. L'indirizzo pel nuovo anno che il magistrato di Berlino diresse al re dice fra altro: I nostri più vivi desideri abbracciano in pari tempo il bene della patria indivisibile dal bene del re. Se riflettendo alle momentanee condizioni della patria, i nostri cuori sono pieni di seri timori, nutriamo ciò nondimeno la fiducia, che lo spirito che spezzò cinquanta anni or sono le nostre catene e quelle della Germania, non ci abbandonerà.

Questo spirito che parlò in Vostra Maestà quando assunse le redini del governo, riempì di gioia la nostra cittadinanza con l'intiera nazione. La cittadinanza non rinunzia però alla speranza che il re possa rinvenire una via sulla quale il comune procedere del principe e del popolo sia assicurato pel benessere e per la grandezza della patria.

Francoforte, 2 gennaio. Un riassunto d'un dispaccio diplomatico del conte Rechberg agli agenti austriaci all'estero, pubblicato dal giornale *L'Europa* dichiara la quistione greca strettamente unita alla quistione orientale. Secondo questo riassunto il dispaccio *protesta* contro l'innalzamento d'un principe italiano al trono di Grecia.

Madrid, 3 gennaio. La *Gazz. di Madrid* reca che la dimissione del generale Concha fu accettata. La *Correspodencia* assicura che le relazioni fra la Francia e la Spagna non offrono nessun pericolo.

Altro del 4. Nessuna speranza circa la restituzione di Gibilterra. Scrive la *Correspondencia*: „Il discorso di O'Donnell impedirà all'Imperatore di dare ascolto ai lagni di certe personalità, poichè l'Imperatore dimostra un interesse per calcolo o propensione di mantenere l'accordo." Il *Constitutionnel* smentisce le voci circa nuovi passi da parte della Francia nelle vertenze americane.

I lagni dei nostri associati di Vienna ricevettero una spiegazione. Ieri dal locale uffizio postale di distribuzione ci venne ricapitato un pacco di numeri del nostro giornale diretti a Vienna, con sopra scrittovi il *retour* dell'uffizio postale di colà, coll'osservazione che quei numeri non vennero ricercati da chi spettava. Noi non arriviamo a comprendere come essi in passato venissero ricercati e regolarmente ricapitati, nel mentre non ebbe luogo alcun cangiamento negli indirizzi, e i lagni stessi dei nostri associati ci provano premura da parte loro di averli. Comunque sia la cosa, noi rispediremo quegli stessi numeri al loro indirizzo, e pregheremo i signori associati di Vienna a volerlo personalmente ritirare dall'uffizio postale, onde evitare il caso che di nuovo ritornino in Zara.

☛ Avvertiamo di nuovo che il prezzo trimestrale d'abbuonamento al *Nazionale* è di fior. 3, come può vedersi in fronte al foglio.

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Al sig. M. M. Ragusa: — Il vostro semestre d'abbuonamento è spirato cogli ultimi di novembre; il nuovo, quindi si intenderà cominciato col 1.º di dicembre.

Ai sig.ri frat. B. Ragusa. Coi fior. 5 spediti si intenderà pagato il semestre cominciato al 1.º di settembre. — Eguale osservazione alla spett. dir. del r. ginn. di Karlovac.

Sig. T. I. M. — Alt-Orsova. — Il prezzo d'abbuonamento semestrale è di fior. 5. Quindi allo spirare del semestre coll'ultimo di giugno, resteranno presso di noi a vostro credito fior. 2:30.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Od kud nam toliko odmetnikah?

I.

(M. P.) Srce ti puca od žalosti kad razgledaš duševnim obzorjem našega naroda. Svaki viek ima svoga Brankovića i svoga Latasa; svako pleme svoga Bušatliju; svaka pokrajina svoga Čuprilića; i u svakom mjestancu neumrla je prikaza onaj *pridvorica Marko Kraljević.* I ovoga vieka kad se na koplja napreduje narodnim čuvstvom, i kad mu se ništa razborita i poštena nemože oteti; ovoga vieka mi na duševnom polju vidjamo odmetnikah više nego ikada. Oj rane naše mi razdirati nećemo, jere i onako čemerikom srce nam suzi; ali svak u Boga znade kakov Dalmaciji pletu vienac njeki njezini sinovi, i kako pusto srce zamrzne za rod svoj njekim ponositim dikam naše Domovine netom se popnu na veće časti. Kakva ruga naš tužni narod nije doživio, kad napokon iste sjedine više krat vidjamo osramoćene crnom ljagom odmetništva? Nema ga možda u po svieta s tolikim brojem odmetnikah; nejma gori do poturica Slovjenskih; oni svomu rodu stotinu zalah počiniše. Nije to bez njeke; ova je iznutrica odavna kroz život nam svoje trakove pustila; napipajmo ih, očitujmo, i za vrste im znajmo, ako ćemo se ikad našega zdravlja naužívati.

Ima ljudih koji za svoje mladosti slušajući pripovjedati o narodnosti, o slobodi, o rodoljublju, o slavi, srce im je prokucalo; i čujući se nječemu vriedni, začeli su i oni rodoljubivu misao. U inostranstvu jal' kroz inostrane misli rodoljublju odgojeni, stupili su ti ljudi u javni život iskrenom ljubavlju, živom željom naroda svoga. Ali ta ljubav je gojena na jednom liku bez prilike, ta želja je jarena jednom mišlju bez života; na liku veličanstva, i na misli slave i uživanja. Kad u kolu inostranih vrsnikah sinovi naše Domovine ispovjediše ponosno: *jasam Slavjan*, nepomisliše tužni o narodu koi slovi od pantivieka rad svojih nesrećah i mukah; nepomisliše o narodu okrvavljenu i razdrpanu; o narodu preziranu, zaboravljenu, pridušenu, koi jedva čeka omladine svoje, milosne ruke da mu suze sa junačkog lica istare, sinovlje desnice da se obranom svoga roda posveti. Nego zaosinjeni veličanstvom imena narodnog, opijeni slavom inostranih rodoljubah, pomisliše na moć, posegoše za slavu, zaželiše uživanja. Ali moć je naroda raztrgnutoga u požrtvovanju, slava mučenog naroda u suzah; uživanje neukog naroda je u znoju. Na taj čemerni pogled predomisle se tobož rodoljubi i zgroze; i oni koi su nam došli s Pariza, i Beča, s Padve jal s krasnih dielah slobodoumne Evrope pjevajući i konja igrajući, videć da im se nebo sa svih stranah naoblačilo, jal odvrnu konja, i odmah ti krenu u inozemstvo prijatnijem zavičaju, jal za pas zadiju, i pomalo ka od spametnosti uztežu, dok jal sasvim sjašu i ljudstvom se smješaju, jal ti premudri zaprugaju u protivne redove, da nam novih jadah zadaju: kore nas, osvadjaju nas, rad ljubavi onoga nepoznatoga naroda kojeg su malo prie najslavnijim pjevali, a sada bi hotjeli proglasiti nezrelim, nesposobnim, i za samu rabotu rodjenim. — Ima ljudih koji su se rodoljubom nazvali, jer su u ovoj zemlji rodjeni, i došlo im je pero do rukuh. U narodu u kojeg je knjiga obrietka, a rjedje poznavanje narodnog jezika u pismenoj ruci, lasno se nazovnuti književnikom. To jevtino ime lako se zamienja drugim pustim imenom rodoljuba; jer knjiga je prvi znak narodnog života: pa tko prione uz knjigu, misli se da i narod svoj ljubi. Ali smo i u tom obmahnuti, jer mnogi se našom knjigom baviše da se tek zabave; mnogi da im se novo ime zbere u niz poznanih jezikah; a više ih od malovriednosti i tašteslave, da njim reku spisateljevo ime. A kako nebi, kad i koi članak jal gonetka u kakvom Dnevniku bila je u njeka doba zasvjedočenica književništva i rodoljublja? I mnogo lude mladjarije što je pridošlo, povjerova tomu praznom imenu, i prirodnim velikodušjem ovjenča slavom rodoljublja ljude nevriedne i sebične.

Kad se narod našao u potrebi, kad su se nove zgode javile mladji naraštaj svedj s kapom u ruci izčikao je rečene književnike i rodoljube da mu stanu na čelu, i zgrabe narodnu zastavu. Al narod je mogao skapati čekajući, mogla mu je zastava opustiti, dok se tobožnji zatočnici najave. I po istini inače nije moglo biti, jer te ljudesine netom su svoje dvie tri gonetke iz torbe iztresli, i pokle im je nestalo svadje i inada izčeznuše sa narodnog polja. I ako se prie zalazka gdje koi još javio iz nenarodnog tabora, kao da ti se bunike najeo. A to je dosta i do nas, jer mi kad čujemo koju našu rieč, eto joj ka na med, pa da slasimo spisatelja; neizuvidjajuć, odkle li je, roda kakvogali? jeli srce pram ustima? jeli život prama rieči? Ako nam s vremenom sam kaže da nije, još mu nevjerujemo, nego ga štedimo i kao mažemo, nebil' se umirio. Al *maloro drvo neda se presadjivati*, on ti žešći i okrutniji. I jedva tada kad nam uz obraz udara dušmansko veselje, vičemo na nevjeru, na izdaju, na odmetništvo, i pripisujemo veliko zločinstvo ljudem nikakvim, koji nikad niesu pomislili ob odmetništvu, jer nikad se nedojaše za kakvu veliku i pravednu stvar, niti kad sliediše kakve uzvišene misli.

Ima ljudih lakoumnih i mekoćutnih koji ti se hvataju u narodno kolo kao od želje, i zaokupljeni poštenom i srčenom družinom, prisižu rodoljubive zavjete. Ali kad se rastavi kolo, i svakom osebice stane kucati na vratih rodoljubiva dužnost; te zadružne junačine brže bolje se skrivaju po zakutcih svoga ništavila, i njihovo rodoljublje izčezne, kao da se nikad po narod ne nadje. Takih najviše nam ostaje iza učioničkih vratnicah. Kad mladjan učenik zapjeva u slavu Domovine, oh! kako mu se družina o zdravici jagmi, dok milom Bogu ne zaori vapaj jednoglasni. Tu je ljubavi, tu je željah, tu je mislih, osnovah, zavjetah, i svakojakih pomišljajah. Zamišljaji i odluke tih dobah prostiru se do zadnjega trenutka života. Ali netom se razredi nabroje, i navrše se godine namjenjenog nauka; mnogoj stopi nestalo je traga po narod; mnogo srce zazeblo je za rodoljublje. Tko će u narodu zamienuti toliko nevaljanikah? Ono malo sviestnih rodoljubah; koji će znati u javnom životu, s nastojanjem, s značajem, s postojanošću, s slavom poštenog imena, i kao što mukami dosljednoga života, okupiti oko sebe što je čila, srčena, i moždjena u narodu: i kao što su kod sučenikah bili upret rodoljubnog žara, biti u vrsnikah ostožje narodnog djelovanja. Pravi rodoljub gdje god staji, ispod noguh mu vrutak izvire: on zna svoje kolo i na vrh planine zametnuti, zna steći zadrušlvo samih dobrovoljacah. Ali potragljivce mi nećemo nikad odmetnikom nazvati; jer slaboća njim je na srcu, zloće neimaju na sviesti. Ono su pritapci narodnog stabla, koje dobar težak razabire od izdenka; ali ipak svakog ljeta ne koreni.

Ima ljudih ni kršćenih, ni sunećenih, kojim je samo do sebe. Njihova je slava prikazno ime, bilo mitom isprošeno, jal krvlju napisano; a njihov je viek današnji danak; te u dnevu dva imena, *do podne Ilia, a od podne Alia.* Kako im god svirac sviri onako ti oni igraju. Vjera, narod, bratstvo, prijateljstvo, samosviest, to su njim púka imena, da pače i ratila. Do pô vieka ti ljudi najviše nas varaju. A to su ljute varalice, jere obično pamet im je na porúč, i njeka urodjena hitrina, koja lasno ljudstvo zavarava. Njekoličak takih varalicah moglo bi cio narod za vjekove sunovratiti, da Promisao s vremenom svaku ne izvraća. To su ti ljute guje u krilu prostodušnog i još ne opasanoga naroda: i u tom krilu oni se najradje i najlasnje savijaju.

Nam se čini da smo glavne vrste narodnih odmetnikah spomenuli, i za rod im pokazali. Ali nebi smjeli o krivici jim govoriti, nespomenuv priekor njihova Roda, što je i naš Rod. Sam Bog znade kako ljubimo ovaj mili Rod naš: ali do duše mi ga mahnito ne ljubimo, niti smo toliko zasliepljeni da ne vidjamo kao što i sjajnijih ljepotah drugih narodah, tako po štogod i mahnah, ljutih priekorah našeg Naroda. Mi se nećemo stiditi Roda našega, kad i na priekor mu prestanemo; jer znamo da

Ni pšenice bez kukolja,
Ni koljena bez priekora;

nego mislimo našu mu ljubav i čast većma zasvjedočiti, kad mu slobodno za njegove mahne kažemo, i kad braću na pomoć viknemo. Toliko nevriednih u jednom narodu, da ne kvare značaj istoga naroda? Cienimo da jest, i da uzrok našega odmetništva, ne imamo tražiti u samoj mlohavoj jal opakoj volji posebnikah, nego i s daljega napipljati, t. j. što u nedostatku kreposti, što u ne pogodljivosti prigodah, u kojih nam se narod muči već od vjekovah. Kvar nam je u narodu: mućava nadulost, sumnjičavost, i njeko neredno prionuće tjelesnom uživanju. Najprvi su nam Byzantinci istočni dio našega naroda okužili nadimljanjen, ucjepljujući njemu nevještu i nedoraslu truhlež njihova domaćega i javnoga života. Od kneza Mihajla Bugarskoga do zadnjega Nemanjića i do nesretnog Tomaševića, mi vidjamo i u nas čilih i mladjanih sve sebice takih neizgledah u vladarskih dvorovih, u crkvi, u velikaških porodicah, u vojšci, koji dolikuju samoj grstljivoj nadutosti onoga *nikoga* carstva, i njegovom izmetnutom uljudstvu. Dali ako je smiešno jal žalostno gledati propalog vlastelina gdje sam nevidi rdju, koja ga tišti, i gdje na oglede razgrće rutave skute svoga plašta; gadi se na ratara, koi navlači uzakne i tanane rukavice, da skrije svoje poštene žulje. I zato sam narod veli: *nema gore žalosti, što kad se vrana posokoli, a vlah poholi.* Ta nadutost nam truje mnogo krasnih vrlinah; pita nas s lažju, jal nas zadovoljuje s prikazami, jal putem odmetniškim izvadja nas iz naroda, koi vriedan nije zadovoljiti našim pretjeranim željam. Ta nadutost i danas nam oči zatiska nad našim siromaštvom; mnogi nam je sklad prije rasapa razmetnula; mnoge sinove od svoga naroda razlučila; mnogu odmetnu ruku na isti rod svoj podigla. Za byzantincem Izlamstvo nas zazinu; što mačem, što nevjerom, prosto srce Slovjensko razpará i raztrová kletim jadom sumnjičavosti. Svako samosilje kvari i najčišći narodni značaj, i svojom gúbom prieti najkrepčijem narodnom životu. Ali turska sila, turski jaram, i turska nevjera više nam je pokoljenah ustravila, razglavila, ustrnula. Ta pretočena sumnjičavost zlokobna je narodnoj slobodi; zlokobna prirodnom odgajanju iskrenih i krepkih značajah, koji bi se znali uklanjati napastim odmetništva. Tko lasno vjeruje tudju nevjeru, tko se navikne sumnjiti o iskrenosti plemenitih čuvstvah braće i družine; taj napokon postaje sam nevjerom, taj se odbija sobom od slasti svega, što diše milinom uzvišena i plemenita. Turci, kruti gospodari na tudjem ognjištu, sobom su sumnjivi. Da im se uultre sanci, hoće im se krvnog noža, i krvavih udvoricah. Šta je raji već smirno i bezbjedno? Ako brčnijeg kneza, ako popa od nauka, ako vidjenijeg kalugjera, to je žrtva Muhamedovoj milosti. I pogled i rieči, sve se mjeri, sve nabraja u zvierskoj pohlepi krvnika. Koliko se Jurjevih danakah nabrojilo? Koliko čestitih glasovah? Koliko liepih obetanjah? Pa svaki glas oslobodjenja, pa svaki ferman olakšice, izplakan je suzami, zagreznuo krvlju Slovjenske sirotinje. Komu dakle već da vjeruje narod? — *Kad hoćeš o Turčinu da progovoriš, maši se za kapu, — kokoš pije a na nebo gleda* (Narodna Poslovica). Ali to kleto nepovjerenje, koliko plemenitih dušah jadnoj raji nezasinja? Koliko tih srodnih dušah medju sobom ne

otudjuje? Koliko još suzah ne otranih neostavlja? Koliko veće nesrećnih neg himbenih srcah na odmetništvo ne povladjuje? — Pa i na gori su nam križ Turci dušu prikovali. Oni su nam kroz narod trag pustili njihova živinstva. Njihovo domaće življenje, njihova vjera, običaji i nosivo, sve je tjelesnom uživanju namienjeno. Jabuka je njihova za nas smrtna jabuka; koju najprvi zagrizoše naši nesretni velikaši. Eno ih poturčenih, gdje krst častni pod noge metnuše, gdje braći svojoj prvi žive oči kopaju svim bjesnilom odmetnikah, da se nauživaju mastnih spahilukah, da se nagledaju ujasenih hatah i pomamnih kadunah. Ali ti odmetnici vjere, nisu sami naši odmetnici. Uz one i ostalom narodu zadje' običaj tromosti, i neobična pohlepa za tjelesnim uživanjem. I ako tužna raja muči nečuvene muke, svojim krvavim znojem hraneći krvoloke; mnoga braća od zakletve razbludjena u lašćini turskog običaja, zaboravljaju duševne potrebe, one, kojim kad se zadovolji, mogu same odgojiti i narodu sačuvati vjerne sinove. Uz pokvarene običaje, i narav se promeće; te iz naravi prionulo tjelesnom užitku, mučno je i vještoj ruci iztesati mučeničkog rodoljuba, kakvih nam se hoće, a nekmoli da se u potaji samotvori urodjenom moćju vlastitog života. Ova velika mahna našega naroda, udeseterostručena pošašću te nemani turske, ova mahna rad koje mnogi rodoljub u nas s pô puta natrag okreće, i voli množnom i bogatom tudjinskom skutu, nego krilu svoje uboge Domovine; ova mahna ima vajme! i dubljeg korena u vlaši, i miroljubivosti svega naroda našega. Ta mu se ćud od iskona pokazala; i s toga se do kasna nije znao u novoj Domovini smjestiti, i kad se smjestio, nije se prama svojoj moći i veličini omejašio i uredio: i s toga do danas mi davni potomci grozne suze ronimo, i još ćemo ih se naroniti. Ta narav dakako mekahna i pitoma, sklanja srce na njeku popustljivost, koja se po narod izradja u povodljivost, a u pojedinacah promeće se u odmetništvo. — Uz taku mečar prislanja se i druga narodna mahna, koju bih mi nazovnuli neduhovnost. Od nje ono pjesništvo nadojemo tjelovnimi čuvstvi, i ono naricanje prepuno nazorah i izrekah poganskih, kao n. p. *laka mu zemljica*, mjesto kršćanskog *pokoj mu duši*. Narodne naše pjesme proizvod su narodnog uma i narodne ćuti. Mi ćemo se vaviek dičiti timi pjesmami, kao uzorom pjesniške umjetnosti, uzorom skroznog osjećanja prirodne ljepote, kojim nam je Bog narod obdario. Ali pored svih izvrsnostih toga našega umnoga prvenca, pored svih krasotah rieči i sloga, priznat nam je da i pjesništvo naše zadiše tjelovnošću, i da zaudara sirovinom zgoljno tvarnih osjećanjah. Duboko čuvstvovanje prirode riedka je vrsnoća, i obilno ga je zapalo narodu našemu. Ali to živo čuvstvo, razliveno po samoj prirodi, ostaje za narodni život neplodno, osobito od vremena ljudskoga preporodjenja, od kako njeki novi živalj duhovnosti bje dodan čovječanskoj ćuti, jal da bolje rečemo, od kako ćut ljudska bje izvraćena na visinu prvotnoga svega dostojanstva. I starih dobah narod koi je najviše duhovnosti imao, narod grčki znao je najbolje svesti prizajmljene vrline k slavi svojoj, i znao je izvesti najveličanstveniji uzor naravske uljudnosti. A novijih vremenah, narod francuski lako ima ljepše prvenstvo na svietu radi svoje duhovnosti, koja jednom mišlju s njim svim kolikim uzdrma, i daje mu sile neodoljive: dok naduti i tromi Španjolci svoga pregoriše, ka' što će ga i trzni Inglezi na skoro sobom izgubiti, pored svekolike svoje saksonske odlučnosti. Istina bog da k tomu mnogo doprinosi samosviest velikoga i nezavisnoga naroda: ali bih mogli iznieti imena i manjih i zavisnijih narodah, nego što je naš, koji nam ipak davaju izglede zamirne duhovnosti, požrtvovanja, oduševljenja i rodoljublja.

(*Sliediti će.*)

Drage volje priobćujemo našim štiocem *Poziv na predplatu* novoga Lista našega cienjenog pjesnika **g. J. Sundečića**, želeći da namjere rodoljubivog Urednika budu pristojno shvaćene, i da mu se ne uzkrate one umne i novčane pomoći, i van medjah Dalmatinskih, koje su mu potrebne za saviestno i čestito uredjivanje zgoljno književnog Lista.

Poziv na predplatu.

Dalmacija je ponajstarija koljevka naše narodne književnosti. Ona nam je prva izmedju svijuh svojih sestricah uz prosvjetu pristala. U njoj nam je zasadjen prvi dični i prebogati umni perivoj, posijano prvo sjeme duševnog našeg napredka.

U ovom tiesno duž jadranskog mora zbijenom komadiću slavenskog juga, od kad nam je skoro pametara, naša je knjiga u svako doba imala svojih vriednih, i umnih, i uzoritih radnikah.

Glas naših vilah pjevačicah orio se je neprestano po ovim golim brjegovima, i uzdržao nam u živoj uspomeni slave i nevolje prošlosti naše.

Duh naroda našeg sačuvao nam se u svoj čistoći, vedar kao isto podnebije naše; te ako se bilom naših ponositih planinah često i prihvaćahu tmasti olujni oblaci, i pak su se najposlje morali pred sunašcem božijim razdirati, kud-kamo razliećati i izčezavati.

Ovde nam je jednim slovom umni Sion našega naroda; plemenito gniezdo narodnog našeg pjesništva; neizcrpivo vrjelo mudrosti narodne u narodnim poslovicama i izrekama; neprocjenjeno bogastvo rieči naše u narodnim pričama i prepovjetkama, i savkolik uzor narodnog našeg duha u narodnim našim običajima.*)

Ovo nam nitko, pa ni najkrića zloba, zaniekati nemože, nemože oteti.

Nije li daklen zazorno da nam naša kićena Dalmacija na današnji dan, pri nješto boljim okolnostima vrjemena, i pri daleko naprednijem razvitku našega milog jezika, nema svojega čisto književnog glasila, koje bi svietu jasno pred oči iznašalo i potvrdjivalo, da je i danas Dalmacija ono što je svagda bila: koljevka vrlih sokolovah u kojima hrabro srce kuca, a vrela duša plamti u živahnom ognju ponajizbranijih ljudskih osjećanjah?

Gdje je manje književnog rada, manje je i budila ljudskom duhu; manje napredka; manje sile i snage u natiecanju s' drugim izobraženim narodima.

Zapušten budi koi oltar, nije nego znak nevolje i rasapa, znak približujuće se propasti.

Ovakovim mislima vodjen, rješio sam se da si kod dotične vlasti izradim dopuštenje, da ovoj našoj oskudici po mogućnosti svijuh svojih silah doskočim.

Ova mi se je želja, Bogu hvala, i ispunila; dozvolu već u rukama imam, te sam u stanju javiti našem svietu da sam već na djelo pripravan.

Moj će časopis nositi naslov:

ZVIEZDA.

Izlaziti će svake sedmice po jedan put na velikom četvrtu u četiri strane, s novim i višim dielom sa sitnim slovima.

Sadržaj će mu biti čisto književan bez svakog mješanja u svjetsku politiku.

Moja je želja što manje obreći, a što više dati.

Ali i pak sve što zasjeca u narodnu prosvjetu; sve što služi za narodnu poduku; sve što narodu našem može vidati ma koju njegovu ranu; što li ga u slogi i bratskoj ljubavi bez svake pristranosti učvrstiti i usnažiti može: poglavito će naša "**Zviezda**" pri svakom svom redovitom izhodu na vidik iznositi.

Pritom predmoti iz ustah našega puka crpljeni, biti će njojzi prekrasni mirisavi vienac od neven-cvieća narodnog.

Neće se medjutim ni zabava zapuštati. Slike i prepovjesti iz života naroda našeg, biti će sjajna odorica našoj "**Zviezdi**" a pjesništvo, osobito domoljubno, stati će joj na čelu kano ti alem kamen dragi.

Svako književno djelo koje uredništvu "**Zviezde**" prispije, pretresti će se ili pregledati, i neprištran sud o njemu izreći.

*) *Kao što svud gdje nam tudjinstvo nije mah hotelo.* Ured.

Nesvjestnim vatrenim prepirkama, a mnogo manje gadnim osobnim uvrjedama, neće biti mjesta za nikakvu cienu. Samo protiv osudjeniku od strane javnog mnjenja, neće se oštar ukor poštediti, kad god to bude išlo u korist narodne stvari.

U *Glasniku*, obično na četvrtoj strani, oglašivati će se ukupna književnost slavenska, kao i važniji slavenski dogadjaji na polju znanja, vještine i umjetnosti.

Osobito pak na čistoću jezika i sloga, najveća će se pomnja obraćati i upravljati. —

Nego sav tolik posao, bez domorodnog sudjelovanja, nebi se dao samom jednom čovjeku kao što valja izpuniti.

Sudjelovanje ovo mora biti s jedne strane umno, a s druge materialno.

Što se umnog sudjelovanja tiče, upućujem moju žarku molbu na svakog našeg učevnjaka, da me po mogućstvu podpomaže; a osobito se s takovom prošnjom obraćam na sliedeću poznatu gospodu domaće književnike: kneza Meda Pucića, D.ra Ivana Kaznačića, D.ra Božidara Petranovića, Matiju Bana, Antuna Kazala, popa Ivana Danilova, Matu Ivčevića, plemenitog Nikolu Matu Gradića, Luku Botića, našu narodnu pjevačicu Anku Vidovićevu, Mihovila Pavlinovića, arhim. Gerasima Petranovića, Vinka Milića, protu Gjiorgjia Nikolajevića, Šimu Ljubića, D.ra Vežića, otca Konstantina Matasa, Marka Antuna Vidovića, Božidara Jankovića, Stjepana Ljubišu, Špiru Popovića, otca Petra Peku Kadčića, Andriju Stazića, Stjepana Buzolića, popa Matu Ivičevića, Mihovila Jeru Granića, Špiru Dimitrovića, Jovana Javora, Josipa Krašanina, Simu Dobrijevića, Petra Franasovića, Kažimira Ljubića, otca Antuna Kneževića Bošnjaka, Gjiorgja Srdića, Antuna Šimonića itd.

Njekojim pak izmedju imenovane gospode najvećma se preporučujem za sabiranje, i priobćivanje čistog bisera narodnoga, kao što su narodne pjesme, liepe narodne priče i prepovjetke, narodne mudre poslovice, divni narodni običaji itd.

Zviezdu budućnosti naroda nasega, učeću se omladinu našu, pozivam takodjer k sebi u kolo, da nam u njemu glasno zapjeva, vriedno kroči, i najvrlije poskoči. —

A što se tiče materialnog sudjelovanja, to se daje postići samo pomoću dovoljnog broja predplatnikah. Meni ih je potrebno samo 300 da uredjivanje **Zviezde** započeti mogu. Čim se ovaj broj skupi, **Zviezda** će se na obzorju naše književnosti ukazati.

Ciena je vrlo umjerena: fiorina 4 u Zadru, a 5 fiorinah, i to jedan fiorin više radi poštarine, za sva ostala mjesta u Austriji. Van Austrije pak, samo onoliko više, koliko bude više potroška za poštarinu.

Predplaća se na svu godinu, ili od po do po godine; a novci se unapried polažu. Može se predplatiti kod svake c. k. pošte u plaćenom pismu, koje se ima upraviti na Uredništvo **Zviezde** u Zadar.

Žaobe pak za neprimljene brojeve, šalju se u neplaćenom otvorenom pismu.

U koi će dan svake sedmice **Zviezda** izlaziti, to će se kašnje naznačiti.

Zviezda će se davati u zamjenu svakog književnog časopisa na slavenskim jezicima, i na talijanskom jeziku.

Za skupljanje predplatnikah moli se svaki domorodac, a osobito onaj na kojeg ovaj poziv neposredno upravljen bude.

U ostalon pak ono pravo požrtvovanje, koje našinci u našoj Dalmaciji niesu u ovim posljednim dobama zaštedili prilikom svakog narodnog poduzeća; kao i ona krasna ljubav bratska, koju nalazimo kod sve ostale naše braće Hrvatah, Srbah i Slovenacah: dovoljni su mi jamci da će i moja **Zviezda** moći ukupnom bratskom pomoću prosinuti, i što prije medju ostale svoje posestrime u kolo stupiti, sa svojom poslovicom:

„Za prosvietu, i za bratsku slogu:
Svaka zrtva ugodna je Bogu."

U Zadru početkom Nove godine 1863.

J. Sundečić
izdavatelj i odgovorni urednik.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik. — Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo.* Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* e. Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 8. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 4. **Zara 14 Gennaio 1863.** Anno II.

☞ Preghiamo gentilmente quei signori associati fuori di Zara che ancora non ci hanno corrisposto il prezzo di abbuonamento di volerlo fare quanto prima.

Quei signori, ai quali dopo l'espiro dell'abbuonamento coll'ultimo di dicembre fosse stato spedito il foglio, e non intendessero di continuare, sono pregati di respingerlo immediatamente.

Zara, 13 gennaio.

Un discorso governativo e un altro della presidenza della dieta dalmatica inaugurarono jeri la seconda sessione di questa. L'onorevole dr Petrović, con quella chiarezza e sobrietà di concetto ch'è a lui propria, espose quanto la giunta provinciale, cui egli diresse, operò per mandato della dieta dopo che questa fu chiusa ora corre il decimosesto mese, enumerò le proposte legislative che la giunta intende fare nella presente sessione, e disse qualcosa sull'attuale indirizzo politico delle cose in Austria. Dell'operosità della giunta ci eravamo già formato un giusto concetto da quanto ella sui suoi lavori lasciò pubblicare per le stampe, quindi nulla apprendemmo che prima non sapessimo. Riguardo alle future mozioni legislative attenderemo il tempo della loro discussione in dieta per parlarne; qui solo dunque ci resta da far poche parole sulla parte politica del discorso di apertura, nella qual considerazione comprenderemo anche ciò che fu detto sulla lingua slava, perchè nel quesito della lingua, come ognuno se ne sarà oramai capacitato, è riposta buona parte del nostro quesito politico. È inutile il ricordare che questo nostro cenno viene fatto solo dietro i ricordi lasciatici nella memoria dal discorso di apertura.

Anzitutto felicitiamo il signor presidente di avere con un'energica espressione definito la relazione che passa tra le due lingue in Dalmazia: *la lingua italiana,* disse ei, *è sulle nostre rive ospite bene accetta.* Tutti coloro che hanno dato un senso naturale alle parole da noi scritte, sapranno che noi non ci avventurammo giammai a dire di più. Fin da quando, colla comparsa degli Elleni sulla scena del mondo, questa civiltà europea che da due mila e cinquecento anni cammina in avanti, prese il suo corso, ogni popolo che poneva primamente il piede sul limitare della coltura ebbe bisogno di prendere lezione dalle genti che in quella lo precedevano. Agli Slavi della Dalmazia è dunque bene accetta questa ospite lingua che ha nido fra di loro; è accetta la coltura italiana di cui essa è strumento. La nostra opinione teoretica pertanto sul valore relativo delle due lingue non si dispaia punto da quella dell'onorevole presidente della nostra dieta; ma il dissentimento sta forse nel definire fra le due i futuri rapporti di fatto. Il signor presidente sa bene che il suo enunziato non può in veruna guisa applicarsi alla storia passata o presente di Dalmazia, perchè nè per il tempo trascorso nè pel giorno di oggi si può parlare di *ospitalità,* sì bene di *prevalenza.* La sua formula ha quindi un valore quale formula dell'avvenire, a un dipresso come l'altra del conte di Cavour: *chiesa libera in stato libero;* e noi fermamente crediamo che egli stesso altro significato non le dia. Accetti ei dunque l'augurio di fortuna maggiore per essa di quanta non ne ebbero per la propria il ministro italiano e i suoi successori, il concetto teoretico dei quali attende ancora la pratica attuazione.

Ma il signor presidente non si limitò a farci conoscere soltanto la sua formula dell'avvenire, poichè agli Slavi ei fu anche cortese di qualche particolare osservazione sulle cose loro. Così egli ci ricordò che, per lo incremento e diffusione della lingua francese, più fece Fénélon col suo ammirabile libro del Telemaco che non gli eserciti della prima repubblica, i quali invasero e dominarono buona parte dell'Europa. In ciò siamo perfettamente di accordo con lui, solo osservando che per niente ci punge il desiderio di andare a fare il covo in casa altrui, ma che solo desideriamo che in casa nostra altri non ci impedisca di intessere colle pagliuzze native il nostro nido. Gli Slavi non vogliono invadere, ma dimandano di non essere invasi; dimandano che la lingua e i costumi stranieri non sieno d'impedimento a svolgere la lingua e sviluppare la potenza del genio proprio: perfetta eguaglianza con tutti e perfetta libertà per sè come per gli altri, ecco la loro divisa. Il Telemaco di Fénélon, le orazioni di Bossuet, il Cid di Corneille e l'Atalia di Racine fecero certo, più delle vittorie materiali di Luigi XIV, salire in altissima onoranza la lingua francese; ma quei capolavori non sarebbero stati possibili, se il secolo che prese nome da questo ultimo non fosse stato preceduto dall'operoso lavoro de' secoli antecedenti, se quegli grandi scrittori non avessero trovata aperta la via da scrittori minori, se ai Fénélon e ai Bossuet non fossero stati antesignani i Comines, i Ronsard, i Rabelais, e sopratutto se la nazione francese non fosse già stata formata. Ora, quanto noi bramiamo è appunto, che ostacoli innaturali non si frammettano fra noi e la meta del nostro progresso, che il campo di questo venga sgombrato, per quanto è possibile, dalla ortica straniera che cresce a danno della pianta paesana, e che la unione o annessione morale tra gli Slavi della Dalmazia e quei di altre provincie cessi di essere combattuta e avversata da chi vuol chiamarsi slavo. Si riconosca che Dalmati, Serbi e

APPENDICE.

Bibliografia.

Narodni Koledar novi i stari za prostu godinu 1863 — uredio J. Sundečić kao odborski član Matice Dalmatinske — Prva godina — U Zadru tiskom Demarchi-Rougierovim.

Salutiamo con gioia questo primo frutto dell'operosità della *Matica.* Fu felice l'idea d'una strenna popolare slava, che in veste nazionale annunziasse il capo d'anno al nostro buon popolo, e gli facesse dono di utili e piacevoli cognizioni, sbebbiando da qualche errore o pregiudizio la sua intelligenza, insinuandogli qualche buona idea, risvegliando o mantenendo vivo in esso qualche nobile sentimento. È vero che tutte le volte che si tratta di spargere la luce fra il popolo, si affaccia tosto alla mente la gran questione del *saper leggere,* la questione dell'insegnamento elementare, senza la soluzione della quale ogni tentativo di tal fatta in gran parte fallisce. Ma tuttavia qualche buon risultato se ne ottiene, la classe media ed artigiana se ne avvantaggia, ed in ogni villaggio vi ha qualcheduno che sa assumersi l'ufficio di *lettore* e attorno al focolare contadinesco, nelle lunghe notti d'inverno, dispensare il pane dello spirito.

Perchè una strenna sia accessibile e porti buoni frutti al popolo, conviene che sia a buon mercato e si adatti alla sua intelligenza, alla sua indole, a'suoi bisogni ed a'suoi gusti. *Sessantasei soldi,* specialmente alla vigilia del capo d'anno e dopo i tripudi natalizi, sono già troppo per la magra borsa del nostro popolo. È vero che i soci della *Matica* hanno la strenna a mezzo prezzo, ma non è meno vero che nella classe popolare rari sono i soci della Matica, perchè il popolo in generale e il nostro in particolare non può soddisfare i lussi dell'intelligenza, fortunato se le rugiade celesti e la terra fecondata da'suoi sudori gli danno pane sufficiente da poter campare l'anno senza indebitarsi ed essere strozzato dagli usurai. A noi pare che la Matica non dovrebbe vendere l'anno venturo il suo calendario a prezzo maggiore di 36 soldi, quand'anche dovesse esporsi a qualche perdita. Ci sembra poi ch'essa potrebbe diminuirne le spese, facendone un'edizione assai più economica. Chi non conosce gli annuari e le strenne popolari d'Italia? Chi non ha avuto per mano il modestissimo e sucosissimo *Nipote del Vesta Verde,* della dimensione di un terzo del nostro *Koledar,* colla sua copertina verde, colla sua carta ordinaria e a caratteri fitti? L'edizione del *Koledar* è un'edizione di lusso, che bisogna fare assai più modesta perchè sia meno costosa e possa trovarsi sopra più di un tavolo silvestre del nostro popolo.

In generale la Matica dovrà fare uno studio particolare sul buon mercato de'libri che darà alla luce. Da questo dipende in gran parte il buon esito dell'impresa popolare e nazionale che si è assunta. Il contadino se non trova la cotonina e la rascia a buon prezzo, va per necessità sucido e rotto; e resterà a digiuno d'idee, se i libri destinati a comunicargliele non saranno a portata della sua borsa.

Ma è sul contenuto della strenna che la Matica non potrà essere mai abbastanza oculata. Il popolo è un *fanciullo gigante,* a cui bisogna

Croati formano moralmente una sola nazione, e che una è la loro lingua, come una la origine, contemporanea la comparsa in Europa, e non molto diversa la storia. A che avarizzare colle concessioni che la evidenza dei fatti sforza di mano in mano a fare? La lingua slavo-dalmata era in principio, secondo molti dei nostri avversari politici,un povero dialetto che stava da sè senza intellettuale legame con altre favelle viventi, poi è diventata lingua somigliante a quella dei Serbi e dei Croati, adesso è *quasi identica* a quest'ultima? Perchè non dire a dirittura identica? Forse che il Velebit com'è barriera politica dee essere anche barriera etnografica? O che la lingua degli scrittori lombardi e piemontesi, perchè in genere meno pura di quella degli scrittori toscani, si dice *quasi identica* a questa? Manzoni, Cattaneo, Cantù sono forse di nazionalità *quasi identica* a quella di Giusti e di Nicolini? Invero non credevamo che le elucubrazioni notturne dell'egregio professor Kuzmanić dovessero fare presa sull'animo dei suoi nuovi amici politici.

Non così felice come il resto ci pare quella parte del discorso del d.r Petrović, dov'è fatto cenno dell'attuale indirizzo politico nell'Austria. Il desiderio di tirarsi a buon mercato fuori di un affare che ha le sue spine, era visibile. Appena in fondo di un'esposizione durata poco men di due ore sparve il capo della giunta e mostrossi il presidente della dieta dalmatica, per ripeterci un brano del discorso, con cui S. M. l'imperatore chiudeva, non ha molto, il consiglio dell'impero. Col citare le parole imperiali che hanno riguardo all'unità dell'impero e al consolidamento della costituzione di febbraio, il d.r Petrović credette di potere esimersi, trincierandosi dentro di quelle, dall'esporre un'opinione per conto proprio. Ma in uno stato costituzionale ogni discorso del trono è discorso del ministero risponsabile, e il presidente della nostra dieta non fece dunque altro che parlare per bocca del ministro Schmerling. L'unità dell'impero vogliono in Austria tutti, centralisti e federalisti, ma che senso dà il d.r Petrović a cotesta unità? Ei prudentemente non lo dice, quantunque in un luogo del suo discorso paia quasi lagnarsi della poca latitudine lasciata alla dieta negli affari dell'istruzione; ma se si riflette che il presidente vede con molto piacere, che nelle sorte questioni di competenza tra la giunta e il governo della Dalmazia il fratellevole accordo negl'intenti di ambedue mai fu turbato, è facile la risposta.

Egli è forse alla mancanza di colorito politico e di parole veramente confortatrici, in una allo stato presente d'incertezza sull'assetto definitivo delle faccende interne dell'Austria, da attribuire il perfetto silenzio con cui per parte dei signori deputati fu accolta la lettura del discorso presidenziale. In Dalmazia, come già qualche volta dicemmo, poche cose furono mutate da quello ch'erano, e i primi veramente lucidi raggi della luce promessaci attendiamo ancora. La lunga esposizione dell'operato della giunta non valse a toglierci quella convinzione; e quei molesti importuni che dimandano la libertà colla bocca, senza forse possederla nel cuore, come dice il signor presidente, continueranno a ricercare l'attuamento delle costituzionali libertà. Non è solo vano cicaleccio liberale quello che si leva al dì d'oggi, nè desiderio eunuco l'affannarsi di molti pel tramutamento del male in bene, o del bene in meglio; ma sincera volontà di togliere gli ostacoli al libero svolgersi così degli individui come delle moltitudini, e di conciliare la massima libertà di tutti colle esigenze dell'ordine e col potere dei governi. Ci perdoni dunque il presidente se noi non sempre siamo freddamente imperturbabili; poichè la serena quiete olimpica degli dêi è solo attributo di pochi mortali. La rigidezza centralistica e conservativa del d.r Petrović poi tanto più ci sorprese, in quanto il luogotenente nel breve discorso di apertura, nel quale spiccava l'appello alla concordia degli animi, non fe' parola di ciò che al presidente parve importante a ricordare ai raccolti deputati. E la nostra soddisfazione sarebbe piena, se S. E. il pregiato luogotenente con nobile esempio avesse egli stesso inaugurato la parificazione delle due lingue nella dieta, leggendo, anzichè in italiano, nello slavo materno il suo discorso.

Nel chiudere queste brevi considerazioni esprimeremo, non sapremmo dire se la nostra meraviglia o il nostro contento, nel vedere come l'onorevole presidente della dieta, commettendo un per certo veniale peccatuccio di desiderio d'annessione alle isole del Quarnero, macchiasse la bella candida stola della virginale innocenza autonoma.

(Nostre Corrispondenze.)

Zagabria, 8 gennaio.

(-v-) Appena che alla direzione del nostro teatro fu dato di escludere la lingua tedesca dalla scena, dopo d'aver inciampato in mille ostacoli per parte delle autorità, sorse una compagnia filodrammatica nazionale che tuttodì esiste. Come altra volta vi diceva, essa di presente s'attrova in questa capitale e ci divertirà l'animo ed il cuore fino al prossimo marzo. Molti pareri pro e contra la compagnia filodrammatica riportarono i nostri giornali; io nulla ho voluto scrivervi, temendo di darvi un'immaturo giudizio; ora che fui presente a 24 rappresentazioni, mi sento in caso di potervi dire alcunchè in proposito.

Alcuni veggono tutto fiori sulla scena, altri tutto spine e ortiche. Questi ultimi vorrebbero che tutti gli attori fossero di cartello; essi secondo me s'ingannano, perchè nelle miri compagnie quattro o cinque al più sono quelli che piabilmente soddisfano il pubblico, e ciò nelle compagnie dealia e della Germania. Quelli poi che applaudiscono ogni banata di coloro che, conoscendo la pochezza delle loro fo t'escono fuori con qualche arzigogolo spesse volte fuor dinpo, oppure s'atteggiano in modo ridicolo con isgarbaposizioni contro natura ed arte, dimostrano di non posse nessun gusto estetico, nessuna conoscenza drammatica. Atendomi alla via di mezzo, vi dirò esservi del buono e deorreggibile. Il sig. Mandrović, che sostiene la parte del prattore, merita d'esser nominato il primo fra d'essi. Con unell'atteggiamento, accompagnato da un gestire pulito ed elnte, da un tuono di voce pieno e rotondo, da un retto acto, seppe cattivarsi le simpatie del pubblico e dei colti ciini. Or fiero ora umile, a richiesta delle circostanze, sa co bene investirsi nella sua parte, quasi fosse scritta appamente per lui. Il sig. Freudenreich, capocomico e brilla, eseguisce molto bene la sua parte: lepido, disinvolto, espe sempre con naturalezza quanto ha da esporre, ma se asne una parte seria, colpa non sua ma delle circostanze, danche nel bernesco e ti fa ridere fuor di proposito. La pa amorosa, la signora Perizova, merita d'essere lodata e loa assai: tutto parla in lei, e se si dovesse giudicare il su interno sentire dalle calde espressioni che le sue labbra punciano e dal lampo de' suoi sguardi, sarebbe forza il di che il suo petto racchiude un'anima veramente nobile e enerosa. Snella e galante, si presenta al pubblico con ta naturalezza, come si presenterebbe quando dovesse visita qualche amica. Speriamo entro qualche anno di poterle da il nome di eccellente attrice. Pochi giorni sono giunse fra noi madamigella Ostoić, che nella passata stagione sosteva la parte di prima amorosa nel teatro di Pest; tre vo presentossi al pubblico e ha delle eccellenti disposizi nell'arte drammatica. Nel dramma *La signora delle camie* sostiene la parte di Margherita e meritossi molti applsi; peccato che non conosca bene la lingua slava, del rep sarebbe la migliore fra tutte. Oltre ai signori che nomiai, vi sono degli attori che sostengono con soddisfazione le arti generiche, e certi difetti devonsi attribuire alla direone teatrale piuttosto che ad essi. Conviene intanto che i anori comici non attribuiscano ad offesa, se qualche volta legono pareri contrari; chè nessuno lo fa per contrariare quta benefica istituzione, ma bensì spinti dal desiderio di vedre qualche miglioramento. Si desidererebbe p. e. che il sig. Milvilov moderasse il tuono di voce e castigasse quella naturle fierezza nelle parti amorose; che la signora Adelseimov informasse il gesto alla parola, ed esprimesse con voce ed spressione naturale quanto ha da esporre, abbandonando quelmuliebre piangisteo, il quale avvilisce la dignità della donn, memore che l'innamorata e sventurata in amore non ha olte lagrime, che le parole interrotte dal sospiro prodotto da veemente passione sono parole tutt'altro che piagnucose; che la signora Baizova fosse più disinvolta e più franc che s'investisse di più della parte, che correggesse quella cantilena, che nel parlar famigliare colle sue amiche essa on adopera. La lingua nostra molto sonora, ed il verso decasilabo armonioso ma monotono, rendono quasi impossibile etare una tal qual cantilena: resterebbe perciò da raccomanore a tutti di correggersi per quanto possibile da questo lifetto. Finchè la direzione teatrale non sceglierà un uomo, he conoscendo l'arte palesi i difetti a ciascuno di essi al omento delle prove, difficilmente potranno correggersi. — Da quanto vi dissi potrete dedurre facilmente, che la nostra compagnia filodrammatica nazionale può occupare un posto fra le discrete compagnie; e, se vogliamo dire la verità, pe essere la prima, e da poco tempo formatasi, ci meraviglio che possa fare anche tanto.

Il Bno è tornato da Vienna. Si dice che le sue sac-

---

accostarsi co' debiti rispetti, con un tatto e un'abilità particolare, se si vuole essere da lui bene accolti ed intesi. Chi non conosce le difficoltà immense d'istruire ed educare i fanciulli? Nè troppa, nè poca luce, perchè nè li abbagli, nè li lasci nelle tenebre: le massime più severe presentare sotto le forme più attraenti e dilettevoli: i principii elementari del sapere, che sono i sommi, triturare e far assimilare da quelle tenere intelligenze: far sbucciare il sentimento perchè commuova e non straripi, ne'annebbi: adombrare di volo il male, ma sotto la luce del bene, perchè quello apparisca più brutto: porgere ad essi Dio, l'uomo, la natura, sotto le parvenze più luminose, più simpatiche, più dilettevoli e intelligibili, — ecco l'ufficio arduo, augusto, sublime di chiunque si fa maestro de' fanciulli e del popolo.

Una strenna popolare dev'essere un catechismo cristiano, civile, nazionale ed economico pel popolo. Tal'è l'indole del nostro (per sua grande fortuna), che chi non gli parlerà evangelicamente non sarà da esso compreso. Ma quanti precetti civili, morali, economici non offre il codice delle nazioni cristiane? Quale ricamo non può essere trapunto sulla tela meravigliosamente popolare e sublime del Vangelo?

Ogni anno porta alla tomba qualche illustre cittadino, mentre la nazione passo a passo, superando ostacoli di ogni fatta, procede impavida e indomita innanzi. Tracciare al popolo brevi, sucose e istruttive biografie de' defunti che, in gran parte usciti dal suo seno, hanno operato per lui, e narrargli in forma popolare ed accetta gli avvenimenti principali del corpo di cui fa parte, succeduti nell'anno tramontato, connettendovi, secondo l'opportunità, qualche racconto del passato che ricordi le glorie e virtù degli avi, è uno de' primi debiti d'una strenna.

E poichè il popolo è il più curioso amalgama di ideale e di reale che dar si possa, ai precetti morali e civili conviene unire quelli che intendono al suo miglioramento materiale. Un po'di economia rurale, mediante la quale si tenti di riformare qualche cattiva pratica agricola o d'introdurvi qualche nuova che sia utile; un po' di economia domestica, che insegni il gran secreto dell'equilibrio fra il dare e l'avere, la pulitezza, l'ordine e il risparmio su cui il benessere e la prosperità della famiglia riposano; lo studio de'fenomeni e delle leggi principali della natura e della loro applicazione alla pratica, perchè il meraviglioso onde le menti popolari sono piene ceda all'intelligibile, e si insinui poco a poco la fede nel lavoro, nella libertà e responsabilità umane, e tutto questo sistemato e ordinato in modo che l'arte si nasconda eppur esista, e vi sia nesso fra le diverse annate della strenna, ecco come ci sembra che questa potrebbe tornar utile al nostro popolo.

La strenna che ci sta sul tavolo e che il sig. Sundečić in così breve tempo ha ordinato, come primo saggio di un lavoro di tal fatta, ha delle parti degnissime di encomio. Tutto ciò che può rendere interessante una strenna vi si trova in embrione: un po' di storia, un po' di statistica, un po' di morale, un po' di storia naturale, alternato con racconti e canzoni popolari. L'aver assunto una tale impresa ad anno ben innoltrato, e l'averne fatto un tutto copioso e abbastanza istruttivo e dilettevole, è a tutto onore del sig. Sundečić.

Noi avremmo voluto però che il carattere popolare della strenna spiccasse di più e penetrasse tutte le sue parti.

coccie siano piene di decorazioni e diplomi baroneschi e cavaliereschi da distribuirsi a certi signori di Zagabria; stiamo a vedere.

I membri che formano la commissione, ordinata nella conferenza di Costantinopoli, sono sulla via per Belgrado. Essa deciderà quale indennizzo dovrà prestare la Serbia ai Turchi che sgombrarono dai sobborghi di Belgrado; quale sarà per essere il numero della guarnigione turca in quella città; e ciò che è più importante, quanti soldati potrà tenere in piedi il governo serbo.

Il Montenero numerò quanti figli gli restano atti alle armi, e trovò di poter combattere ancora un nemico tanto forte quale era Omer-pascià nell'ultima sanguinosa guerra.

Dalla Kulpa, 7 *gennaio*.

a. Senza pretendere di aviare il corso che le aspirazioni del vostro pubblico avranno preso in seguito alla ferrovia Bajamonti, sia permesso alla piccola Kulpa di occupare per un momento la vostra attenzione.

Lasciando a' politici di più alta portata la missione di preparare le grandi vie di comunicazione che dovranno far partecipare anche la Dalmazia alle ricchezze delle sorelle slave, il vostro corrispondente dalla Kulpa si limiterà solo a descrivervi certi progressi materiali e morali, che egli credè di notare in questi paesi, lamentando che la sua terra nativa, con tutto l'innesto di tante civiltà, non li abbia già fatti.

Uno dei primi e forse il più importante di tutti è certo quello delle scuole popolari. — Il vedere in un piccolo villaggio raccolti, sotto le ruvide vesti del contadino, sessanta fanciulli e da dieci a dodici fanciulle, la maggior parte dei quali avrà dovuto fare un paio d'ore di cammino per giungere dalla propria casa alla scuola, e l'essere testimonio come tutte indistintamente queste giovani intelligenze abbiano acquistato, chi in un anno, chi in due, un diritto ai tesori che Guttemberg regalava all'umanità colla stampa; è una cosa che almeno a me, che in Dalmazia ebbi occasione di sentir discorrere della grande epoca dell'89, ha fatto balzare il cuore di gioia, ed io confesso che sentendo leggere questi piccoli croati nella bella loro lingua, e vedendo scrivere caratteri e numeri dalle loro piccole ma rustiche mani, e qualcheduno di essi fino declamare qualche brano di canzone nazionale, io non seppi credere che questa fosse quella stessa Croazia di cui parlarono alcuni dalmati, e desiderai che questa povera scuola potesse trovarsi in una delle più fiorenti città di Dalmazia nostra e vostra.

Io non ho avuto occasione di vederne parecchie di queste scuole. Ma so che la župania di Zagabria ne contava, ancora nell'anno passato, sessanta una, e quella di cui vi parlai si attrova nel piccolo villaggio di Severin, il cui distretto, che non fa più di 10 a 12 mila anime, ne conta tre di consimili, per due delle quali vennero eretti in quest'anno due edifizi del tutto nuovi, onde rispondere al crescente numero degli scolari.

Il parlare dalla Croazia di più progressi in una volta potrebbe offendere qualche suscettibilità slavo-dalmata. — Per oggi dunque io non vi aggiungerò che una sola osservazione.

Della nostra patria comune io ho potuto vedere finora il popolo che vive nella Dalmazia, quello della Croazia militare e costituzionale, ed una parte di quello che geme sotto l'aborrito giogo del turco. Il dire quanto nella Croazia il popolo sia moralmente avanzato, sarebbe inutile per chi si è fisso in testa che ciò è impossibile. Ma — pour quois prendre des narquotiques, s'ils ne font pas dormir? ... La verità è verità, e tutti i cannocchiali auto-centralisti della Dalmazia non bastano a farle mutar faccia. Il villano dalmata in alcune vostre parti invece non la cede in rozzezza ed ignoranza al raje infelice della Bosnia. La vostra dieta adunque dovrebbe provvedere perchè la Dalmazia, quando sarà per abbracciare le provincie sorelle, non abbia a vergognarsi nel presentare il suo popolo. Questo però non si otterrà al certo nè con una circolare alla Lasser, nè con discorsi platonici e con pii desideri, nè coll'attendere che si scrivano i libri e che nascano i maestri. I libri sono belli e fatti, e l'istituto dei maestri preparandi di Zagabria ha dato prove sufficienti di saperne formare di buoni. La dieta quindi, se vera autonomia in essa esiste e se tutti i suoi membri, come dovrebbero, sentono in fatto la carità della patria, dovrebbe prendere in seria considerazione questa prima ed indispensabile base di ogni progresso civile, e, se anche per il momento non le riuscisse di far passare l'ispettorato delle proprie scuole da mani straniere nelle proprie, provvedere almeno ai mezzi onde fabbricare le scuole e pagare i maestri.

A questi mezzi qui ogni piccola comunità è abbastanza autonoma per provvedere da sè, e senza bisogno di suppliche. La vostra autonomia però è un poco più complicata; qualità del resto molto proficua, e adatta ai tempi, — almeno secondo le dottrine di sua eminenza il cardinale Reuscher.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 12 gennaio. Oggi alle ore 10 a. m. fu aperta la sessione della Dieta dalmatica da S. E. il Luogotenente in persona, il quale vi tenne il seguente discorso:

Onorevoli Signori Deputati!

„Al vedervi radunati per la seconda volta in questo luogo, mi sento compreso da viva compiacenza, e mi pregio di salutare nei suoi eletti quella Dalmazia, verso cui fin dalla mia gioventù ho provato calde simpatie, cui per lunga dimora appresi ad amare e stimare, e che quindi sempre mi fu e sarà dilettissima.

„Il Governo di Sua Maestà, che ho l'onore di rappresentare, nutre piena fiducia che voi tutti siate compenetrati della nobile missione di cooperare al benessere della vostra patria. Io vi assicuro, Signori, essere tale anche l'intendimento del Governo.

„Noi saremo adunque pienamente concordi nello scopo. E questo verrà certamente raggiunto, quando nella scelta dei mezzi a conseguirlo si procederà per la via aperta spontaneamente ai suoi popoli dalla magnanimità dell'Augustissimo nostro Imperatore e Re Francesco Giuseppe Primo; per la via cioè della franca e leale discussione costituzionale.

„Il bene d'un regno, d'una provincia, è il bene d'una famiglia sociale. Il bene d'una famiglia non può non solo progredire, ma nemmen mantenersi, se i di lei membri non si sentano animati a promuoverlo in bella armonia. Questa dunque io debbo caldamente desiderare e mettervi a cuore per l'utile della vostra patria; perchè solamente con forze unite e concordi si possono ottenere risultati, quali invano si attendono da forze giganti, se discordi ed in lotta fra loro.

„Concordi così nello scopo, franchi e leali nel discutere, e deliberare sui mezzi, voi compirete i voti della patria, promovendo la di lei prosperità."

Indi il sig. presidente lesse per quasi due ore un'esposizione dell'operato della giunta provinciale. Alla fine del suo discorso ripetè le seguenti parole proferite da S. M. l'Imperatore, quando chiudeva la sessione del consiglio dell'impero:

„Ora voi ritornate ai vostri paesi, dove una nuova operosità vi è riserbata, portando con voi la convinzione qui acquistata che decisamente si batte la via del progresso verso un miglior ordine di cose.

„Colà voi sarete i rappresentanti e i mediatori di que' principii, ne' quali hanno le loro radici le leggi costituzionali date da Me, e alle quali io terrò fermo per l'avvenire, come sino al presente.

Non vi stancherete ne' vostri sforzi di stringere ancor più saldamente il vincolo che, da secoli, unisce per la loro prosperità i popoli dell'Austria.

„Con ciò, contribuirete voi pure, dal canto vostro, ad attuare la Mia ferma risoluzione di mantenere l'unità dell'Impero e di dar compimento all'opera incominciata della Costituzione."

Dopo di ciò il signor presidente fece un triplice *evviva* a S. M. l'Imperatore, che venne ripetuto dai deputati.

Il numero dei deputati presenti ascendeva a ventiquattro, compresi i due membri di diritto.

Altra dell'istessa data. Da lettera da Cattaro rileviamo che il collegio elettorale di quella città è convocato per il 20, e quello dei maggiori censiti del circolo per il 30 corrente, affine di procedere alla elezione dei deputati in sostituzione dei dimissionari D.r Verona e Gjurović.

— Ci scrivono da Vienna che l'illustre storico D.r Rački venne nominato consigliere e referente per gli affari scolastici presso la regia Luogotenenza di Zagabria. Questa nomina era vivamente desiderata in Croazia, ove i patriotti molto si ripromettono dai lumi e dall'attività di questo benemerito cittadino a vantaggio della coltura nazionale.

Grecia.

Scrivono da Atene, 27 dicembre, al *Moniteur Universel*:

Quando l'Assemblea nazionale sarà in numero comincieranno le deliberazioni. Ogni giorno arrivano ad Atene rappresentanti dei vari punti del continente e delle isole, alcuni con un seguito d'uomini armati. giusta l'uso antico. Questa Costituente avrà 280 membri indigeni, vale a dire il doppio delle Assemblee legislative sot-

---

Così fu buona l'idea del sig. Danilo di raccontare in forma popolare la storia degli Slavi, comunque il soggetto sia troppo vasto per la tela modesta della strenna, e non apparisca dal titolo su quale ramo della grande famiglia egli si fermerà con predilezione. Non potrebbesi ancora formare un sicuro giudizio sul suo lavoro prima che si svolga, e comunque la storia delle origini degli slavi complicata e non bene definita poco si presti a trattazione popolare, tuttavia è merito dell'egregio scrittore di averla esposta con chiarezza e semplicità. Per lo contrario l'esposizione cronologica degli avvenimenti principali della Dalmazia attinta dall'anonimo gesuita, ci sembra non corrispondere all'indole di una strenna, perchè spoglia affatto di quel carattere popolare che non deve abbandonarla mai. Quella cronaca potrà avere qualche interesse per un dotto a cui la storia della Dalmazia è familiare; ma nella mente del popolo soltanto gli avvenimenti particolareggiati e diremo quasi drammatizzati, possono trovar posto, e non già ridotti a scheletro, come sono quelli dell'anonimo scrittore.

Se in luogo di quei pochi e imperfetti cenni tratti dall'*Ami-Bouè* sugli Albanesi, noi avessimo avuta una descrizione statistica e geografica del piccolo ed eroico Montenegro, che nel 1862 sostenne una parte così importante e gloriosa se anche infelice negli avvenimenti dell'Europa, ovvero se si fosse dato un estratto della sua storia o almeno delle ultime campagne combattute per l'indipendenza, il Koledar avrebbe attirato le simpatie e l'attenzione del popolo assai più, e la strenna avrebbe guadagnato in attualità.

La *Majka Crnogorska* del Sundečić tratteggia energicamente e drammaticamente uno dei mille eroici episodi di quella guerra *santa*, e noi gli sappiamo grado di aver aggiunto queste fiore alla bella corona poetica ch'ei va intessendo alla sua patria.

Pieni di elevati pensieri sono gli articoli *Pravi domorodac* del Sundečić e *O učtivosti* del Simonić. Ma i precetti morali perchè facilmente s'insinuino nella mente del popolo (come in quella dei fanciulli) conviene che vestano la forma della parabola o del racconto, altrimenti o non sono intesi o non fanno effetto.

Poco felice ci sembra la scelta delle canzoni popolari che si leggono nella strenna. È così inesauribile la vena del nostro popolo, e dal petto de'nostri *guslari* sgorgano canti così alti per le virtù patriottiche e domestiche onde sono ispirati, che non sappiamo come si possa far sfoggio della scoria quando vi è tanto oro da esporre. E diciamo *scoria* sotto il punto di vista morale (che in una strenna popolare deve sempre tenersi presente) e non già filologico e linguistico. Noi non avremmo a nessun costo accolto nella strenna nè la *Ljuba nevjernica*, in cui si narrano i tradimenti della moglie di Marco Kraljević ferocemente puniti dall'eroe non ha molto sceneggiato dal Dall'Ongaro; nè molto meno l'*Omir i Rušica*, in cui vediamo il bacio incestuoso d'un fratello spento nel sangue versato di propria mano da sua madre. Che vi sia una lezione morale anche sotto queste due canzoni sarà vero, ma la lezione è pericolosa per la bruttezza e attrattiva del peccato. Sopra alcune laidezze morali conviene sorvolare, quand'anche il rappresentarle sia fatto per fin di bene e collo scopo morale di destare il raccapriccio e la nausea del vizio. Ciò deve dirsi in ispecie del popolo, che anche in questo bisogna trattare delicatamente e scrupolosamente come farebbesi d'un fanciullo. Perchè non far riposare piuttosto la sua

to il re Ottone. L'elezione dei deputati si faceva allora sulla base di uno ogni dieci mila anime. Ciascun membro dell'Assemblea attuale rappresenta cinque mila anime, o, in realtà, a un dipresso un migliaio d'elettori. Questa proporzione sarà minore ancora se vi si ammettono i rappresentanti delle corporazioni.

L'elezione dei rappresentanti delle corporazioni, che occupa in questo momento una parte del paese, è un ragguaglio curioso dei costumi politici della Grecia, e che merita d'essere menzionato, poichè esso mostra a qual punto lo spirito di provincialismo e di municipalismo vi sia possente. Durante la guerra dell'indipendenza dal 1821 al 1828, v'ebbero in Grecia tre Assemblee nazionali. Queste Assemblee contenevano rappresentanti di tutte le provincie, le quali a quell'epoca prendevano parte alla guerra in un modo qualsiasi, segnatamente Candia, l'Epiro, la Macedonia e la Tessaglia. Nel 1829, dopo la pacificazione, una quarta assemblea fu tenuta ad Argos, ove furono ammessi come nelle precedenti, e in riconoscenza dei servigi resi, i Candioti, gli Epiroti, i Tessali, i Macedoni, ecc., rifuggiti in Grecia in gran numero, e che vi formavano corporazioni distinte. Dopo la rivoluzione di settembre 1843, gli emigrati stabiliti nel regno ellenico e sudditi della Corona, ma sempre costituiti in corporazioni, elessero ugualmente rappresentanti all'Assemblea, che votò la costituzione, e fece in seguito la legge elettorale.

Durante la discussione di questa legge, fu proposto d'accordare alle corporazioni il diritto di farsi per l'avvenire rappresentare nella Camera dei deputati da deputati speciali, nel modo stesso ch'esse potevano esserlo nelle Assemblee nazionali. Questa proposta fu rigettata, ma ad una debolissima maggioranza, sulle rappresentanze della diplomazia.

Il Governo provvisorio ha creduto dovere, con un decreto anticipato, ritirare alle corporazioni il loro privilegio tradizionale ed escluderle dalla Costituente attuale. Nullameno, malgrado la decisione ch'esso ha presa, le corporazioni si sono messe d'accordo: esse procedono, sui diversi punti della Grecia, all'elezione de' loro mandatari, e spetterà all'Assemblea il decidere la loro ammissione.

Il numero dei rappresentanti delle corporazioni non è calcolato sulla cifra della popolazione: esso rimane fissato tale quale fu stabilito in origine. Gli Epiroti nomineranno 4 rappresentanti, i Candioti 8, i Macedoni 4, i Tessali 4. Vi hanno oltre ciò altre corporazioni meno importanti, quali sono quelle dei Salliotti, degli abitanti di Arta, dei Traci, dei Sioti, ecc.

I rappresentanti dei Greci stabiliti all'estero saranno in numero di 30. Se si ammettono le corporazioni, che forniranno da 20 a 26 deputati, la cifra totale della rappresentanza nazionale ascenderà a 350 membri circa.

— Leggiamo nella *France*:

Un dispaccio particolare d'Atene, 2, ci annuncia che il numero dei deputati presenti nella capitale non oltrepassa quello di 120 su 350.

V'ha in Grecia una grande indecisione. Parecchi deputati eletti, tanto nelle provincie che all'estero, scrissero che non verrebbero; altri inviarono la loro dimissione.

Lord Elliot fu incaricato, il 30 scorso, di fare una nuova comunicazione al governo provvisorio. *(Pers.)*

Telegrammi.

Berlino, 6 gennaio. L'odierna *Kreuzzeitung* smentisce le notizie date da alcuni giornali intorno a dispacci che Bismarck avrebbe trasmessi a Vienna, e intorno ad un colloquio ch'egli avrebbe avuto col conte Karolyi. In ciò non avvi altro di vero se non che quattordici giorni fa era partito un dispaccio per Vienna per appianare le relazioni tra Prussia ed Austria riguardo alla questione dei delegati. Dove cercasi un riavvicinamento, si suole parlare superficialmente anche degl'impedimenti.

Varsavia, 8 gennaio. Ieri fu pugnalato un agente della polizia segreta, mentre stava incassando il premio pei suoi servigi.

Parigi, 7 gennaio. La *France* di ieri smentisce la notizia che il Re Vittorio Emanuele debba recarsi a Parigi per assistere al battesimo del figlio del principe Napoleone.

L'inviato prussiano, conte di Goltz, è arrivato a Parigi. Le sue istruzioni sono penetrate della più profonda simpatia per la Francia. — Lettere da Vienna annunziano che il conflitto austro-prussiano sarà presto appianato mediante un compromesso. *(O. T.)*

— Leggesi nella *France* d'oggi: Dispacci di Costantinopoli assicurano che il cangiamento di ministero fu diretto contro coloro, i quali volevano menomare l'autorità del Sultano. Il nuovo ministero non è favorevole all'influenza russa. *(O. T.)*

— I cangiamenti nel ministero turco si limiteranno ai già conosciuti. La *France* scrive: Il capo del gabinetto belga fu spedito dal Re a Lisbona colla missione d'indurre il Re Ferdinando a voler accettare il trono greco, questo passo seguì coll'adesione di Lord Palmerston. — Non è vero che Roma abbia messo per condizione delle riforme la restituzione delle Marche e dell'Umbria. Il Papa ha preso le misure liberali senza condizioni.

L'Inghilterra ha deciso che la battaglia di Fredericksburg non abbia da cangiare la politica di astenersi nelle quistioni americane. La *France* predice un grave conflitto in Berlino dopo l'apertura della sessione parlamentare. O il Re deve cedere o deve prendere severe misure. — La *Patrie* dichiara falsa la notizia che la Russia voglia proporre un principe bavarese pel trono greco.

Londra, 6 gennaio. Un dispaccio dell'odierno *Times* di Nova-York 26 dicembre annunzia: I Repubblicani spingono il Presidente a tenersi fermo al suo proclama e ad emanarlo pel capo d'anno. I democratici si oppongono. La situazione dell'esercito dell'Unione incute timori. I confederati hanno riacquistato Holysprings e distrussero delle provvigioni pel valore di mezzo milione di dollari. La posizione dell'esercito al Rappahannock rimase invariata.

Altro del 7. L'odierna *London Gazette* scrive: Sir Elliot consegnò al governo greco un *memorandum*. La Regina desidera che il benessere dei Greci venga promosso. Il governo provvisorio dichiarò di voler mantenere la pacifica monarchia costituzionale. Qualora l'assemblea nazionale adempie questa promessa, qualora elegge un sovrano contro cui nulla osta, allora la Regina annunzierebbe agli abitanti delle Isole Jonie il desiderio di unirli alla Grecia, e se i Joni acconsentono, ella cercherebbe di ottenere l'approvazione delle altre potenze. Quest'unione verrebbe però sospesa qualora la Grecia eleggesse un principe propenso alla rivoluzione ed all'attacco contro la Turchia. La Regina attende l'elezione d'un principe tollerante, pacifico e costituzionale.

Altro dell' 8. I giornali di Nova-York del 27 dicembre assicurano che la situazione dell'esercito francese nel Messico è critica. Le malattie decimano le file di esso. Le vettovaglie scarseggiano; in seguito a che, furono mandati agenti a Nova-York per acquistarvi provvigioni. L'inviato degli Stati-Uniti nel Messico protestò che Seward non interverrà. *(O. T.)*

Costantinopoli, 5 gennaio. In luogo di Fuad pascià fu nominato a granvisir Kiamil pascià. La dimissione di Alì pascià non fu accettata. Si spera ch'egli rimanga al suo posto.

Nuova-York, 7 dicembre. Il proclama di Davis dichiara che Butler e i suoi ufficiali saranno appiccati, così pure i Negri armati che venissero catturati.

---

mente sopra quei begli esempi di virtù nazionali e famigliari ch'egli stesso ha saputo ritrarre in forme così semplici, venuste e mirabili? Non è tutto oro di coppella presso il popolo, il quale ne' suoi canti dipinge sè stesso nelle sue buone e cattive qualità, nelle sue gesta plausibili e riprovevoli; e giacchè lo dobbiamo fare maestro di sè stesso, presentiamogli la sua imagine nella forma moralmente ed esteticamente più bella.

Le *ženske narodne pjesme* del nostro Pavlinović furono raccolte invece coll'avvedutezza dell'ape che aleggia pei fiori onde spremerne i migliori suchi. Non sono di grande rilievo, non sono pietre preziose, ma ti fanno l'effetto di una collana di perlette di vario colore con bel l'arte disposte.

Poco invece ci soddisfa il noioso racconto popolare, *ženidba carskoga sina*, dove il meraviglioso giuoca troppa parte e tende a confermare il popolo in pregiudizi da' quali conviene spogliarlo, e donde non può trarre alcun insegnamento morale.

Fu buona l'idea di spiegare al popolo alcuni fenomeni più ovvi della natura in forma di domande e risposte. Ma avremmo voluto che si fosse serbato un po' di ordine in questa materia, che i fenomeni fossero subordinati a certe categorie, che avessero p. e. posto distinto quelli riguardanti l'agricoltura, l'igiene, la meteorologia ecc., e che vi fosse innestata qualche lezione pratica corrispondente onde l'utile fosse maggiore.

E ci si permetta pure di annotare alcune inesattezze e lacune che in una strenna devonsi evitare. Fra le prime accenneremo l'avere annoverato fra i monumenti principali del mondo ben quattro americani, fra' quali il Campidoglio di Washington e la Chiesa della Trinità a New-York, sorpassando il Colosseo e il Campidoglio di Roma e il grandioso duomo di Milano. Così enumerando i principali fiumi dell'Europa, non vi potevano essere compresi nè l'Escot, nè il Sanan, nè il Tamigi, nè fra' maggiori mari del mondo eran d'annoverarsi il Caspio, il Baltico e il settentrionale glaciale.

Conveniva inoltre accompagnare di qualche cenno biografico i nomi degli scrittori jugoslavi morti nel 1862 ed accennare i titoli alla riconoscenza nazionale de' principali nostri mecenati. Così sarebbe stato bene far seguire di poche parole di critica le pubblicazioni slave uscite in Dalmazia nell'anno decorso.

Ecco schietto e netto il nostro debole giudizio sul primo *Narodni Koledar*. Ci parve un dovere di estenderci un po' più a lungo intorno a una pubblicazione che ha grande interesse pel popolo, ch'è fatta per esso, che dovrà ripetersi, e potrebbe influire non poco sul suo progresso morale e civile. Non ci siamo fatti schivi di accennare alle sue mende e lacune, perchè nulla giova il nascondere il vero, e perchè il velarlo quando si tratta di giudicare sulla bontà de' mezzi adoperati per l'educazione del popolo, sarebbe lo stesso che tradirlo. Noi dobbiamo essere i primi a dire le crude verità a noi stessi, a sindacare severamente le opere nostre, per conoscere i nostri errori e correggerci a tempo. Male al partito che adulasse sè stesso ed avesse paura della verità: colla luce di questa si si arresta sulla strada del male, e si procede alacri su quella del bene.

V.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 5. **Zara 17 Gennaio 1863.** Anno II.

Rivista politica.

Agli 8 ed ai 12 del corrente vennero aperte le diete dei paesi così detti *slavo-tedeschi* dell'impero. Finora della loro attività non conosciamo che i discorsi inaugurali d'apertura, e la nomina di diversi comitati per l'esame delle leggi presentate alla loro discussione. Fra tutte queste diete, quelle che specialmente attirano l'attenzione per l'importanza degli interessi e della popolazione in esse rappresentati, sono le diete di Boemia e Gallizia, due provincie popolate da due stirpi illustri della grande famiglia slava, la czeca e la polacca. A Vienna si nutrivano e si nutrono tuttora apprensioni sulle deliberazioni che per avventura vi potrebbero essere prese, e che starebbero in relazione all'attitudine assunta dai czechi e polacchi nel *Reichsrath* viennese. La legge elettorale, sulla base della quale esse vennero costituite, provvide già perchè elementi antinazionali vi fossero introdotti in copia tale da paralizzare gli sforzi dei patriotti, tendenti a ridurre a verità di fatto le ripetute dichiarazioni imperiali sulla eguaglianza di tutte le nazionalità, che la prima e più salda guarentigia deve trovare in un ord'namento politico interno, opposto alle strette tendenze di unificazione tedesca. Le istruzioni del ministro Schmerling ai governatori delle provincie avranno fatto il resto, prescrivendo loro di vegliare acciocchè le diete non oltrepassino la cerchia rigorosamente loro assegnata. Se non che, ad un'assemblea popolare che nel suo seno contenga uomini sinceramente convinti e coraggiosamente liberali, la rete di prescrizioni colle quali si vuol limitare la sua sfera di azione riesce d'ordinario inutile pel fatto. La storia ci insegna nelle sue pagine come dagli umili rappresentanti delle borgate inglesi, ammessi per grazia a far valere i loro gravami alla sbarra dell'altera corte dei lordi normanni escisse l'attuale sovrana camera dei comuni inglesi. Noi crediamo quindi che le diete di Boemia e Gallizia, ove con moderazione e fermezza a un tempo sappiano far prò dei poteri loro concessi per legge, e delle favorevoli circostanze politiche, potranno esercitare una salutare influenza sul definitivo assetto della monarchia, che per prosperare ed assicurare il benessere dei popoli in essa compresi vuol essere costituita quale la vogliono la storia ed i patti stretti, e non secondo le metafisiche elucubrazioni dei centralisti tedeschi e dei loro pedisequi imitatori.

Una corrispondenza viennese litografata, che da alcuni si voleva considerare come organo ufficioso del governo, avea recato nei giorni scorsi un'articolo, che lasciava intravedere una prossima convocazione delle diete nei paesi della corona ungarica. Molti giornali, senza prendere ulteriori informazioni, salutarono con gioia quella notizia, credendola realmente fondata a positive comunicazioni, in relazione con un cangiamento nelle intenzioni governative. Sgraziatamente gli organi realmente ufficiosi, come la *Donau-Zeitung*, la smentirono ben presto; e quest'ultimo giornale venne a dirci, colla serietà che si conviene alla sua posizione, che Ungheresi e Croati saranno chiamati a partecipare all'esercizio dei gravi doveri costituzionali, quando le passioni nazionali, onde sono animati, si saranno calmate. Ora da lunga pezza noi sappiamo, quale sia il senso secreto di questo parole.

Relativamente alla Croazia, alcuni articoli pubblicati recentemente nel *Pozor*, noto organo del partito liberale in quel paese, aveano dato occasione a diversi giornali centralisti di Vienna, di argomentare i Croati più pieghevoli alle esigenze del sig. Schmerling, e pronti a patteggiare con lui verso determinate condizioni. Noi abbiamo letto attentamente quegli articoli, rimarchevoli sotto più d'un'aspetto, nè vi abbiamo scorto altro, se non una nuova difesa dei principii sui quali si fonda l'opposizione attuale di quel regno, ed un'ardente desiderio perchè quei principii vengano ammessi a Vienna, e sulla base loro intavolate trattative per riescire ad un accordo definitivo. Si sostiene e si ripete in essi, che base fondamentale del diritto pubblico, comune in ciò, dell'Ungheria e della Croazia è la massima che, dare, abrogare e modificare leggi può solo la nazione raccolta in dieta di cointelligenza col suo re; che quella massima non è sovrana concessione ma patto bilaterale stipulato colla dinastia d'Absburgo, quando le venne offerta la corona di quei regni, e in seguito confermato nella prammatica sanzione e in tanti diplomi inaugurali al momento della incoronazione dei successivi re. Si ripete quindi che leggi *octroiszate* per l'Ungheria e Croazia non hanno senso; che il diploma di ottobre non è legge nuova per quei paesi, fonte di nuovi diritti, ma semplicemente un fatto storico, che ha troncato un'illegale provvisorio, per ristabilire la continuità dell'antico diritto, per nulla menomato dal dominio della forza. Ciò premesso, l'autore degli articoli viene a riconoscere, che il volgere degli anni ha introdotto rapporti di fatto, e creato interessi comuni tra quei regni e il restante della monarchia; che lo spirito dell'epoca e i bisogni dello stato richieggono che essi siano riconosciuti in diritto, e create forme nuove all'esercizio dei poteri destinati a tutelarli, e provvedervi. La nazione è disposta a ciò fare, ma per l'organo della sua dieta soltanto, e quando prima le venga restituita la piena autonomia in tutti i rami del pubblico servizio, e l'integrità territoriale. È insomma la vecchia teoria svolta nell'indirizzo di Deak, e nel voto della minoranza della dieta di Zagabria; poichè, come è noto, la maggioranza della stessa in un'accesso di dispetto politico negò perfino sulla mozione di Stojanović, l'esistenza degli interessi comuni. Ora fra quella teoria, e l'invio dei deputati al *Reichsrath* ci corre; e si può predire quasi con certezza, che sino a tanto che sussistono i comitati e la legge elettorale del 48, una nuova dieta in Croazia si pronunzierà nel modo, come si pronunziò unanime la passata, nella seduta dei 4 agosto 1861.

Poco confortanti sono le notizie dalla Grecia. L'abbandono per parte dell'Inghilterra della candidatura del principe Alfredo, ha gettato la perturbazione negli animi, senza però far perdere ogni speranza che quella potenza sia finalmente costretta ad accettarla. Tale speranza si vuole intravedere in una frase del discorso di sir Elliot, il quale disse, che il suo governo non poteva *accettare per il momento*. La cessione delle isole Jonie, ora ufficialmente notificata col *memorandum* consegnato al governo provvisorio, ha prodotto, come era naturale, una grande gioia tanto in Grecia quanto nelle isole stesse. L'Inghilterra cede le isole alla nazione greca, e non vi pone altra condizione, tranne la scelta di un re che rispetti le forme costituzionali e si astenga dall'aggredire la Turchia. L'Inghilterra nel tempo stesso si studia di ottenere una rettificazione dei confini del regno dal lato dell'Epiro e della Tessaglia, fondandosi sopra un trattato secreto del 1815 tra essa e la Turchia, nel quale quest'ultima si obbligava a cederle in date eventualità una porzione di territorio dalle parti di Volo. Il *memorandum* inglese ha fatto cadere tutti i dubbi e tutti i commenti maligni che il giornalismo reazionario, cui non sfuggono le conseguenze della cessione per la libertà dei popoli soggetti al Turco, andava facendo su questo importante avvenimento. L'assemblea nazionale in Atene ha cominciato i suoi lavori colla verificazione dei poteri, e annullò già diverse elezioni che trovò illegali per ingerenze illegittime del potere. L'ordine può dirsi non fu ancora turbato nella capitale, ma il partito estremo, appoggiato al basso popolo, si agita per esercitare la sua pressione sull'Assemblea e piegarla ai suoi fini. Quest'ultima avrà bisogno di spiegare grande energia e senno civile per far rispettare l'indipendenza delle sue risoluzioni, ed impedire che il governo, sfuggito di mano agli organi legali del paese, non si trasferisca nelle pubbliche vie, ed il paese non precipiti nell'anarchia, in preda alla quale vogliousi già cadute diverse provincie.

L'incidente diplomatico del sequestro delle armi dirette verso la Serbia non è ancora terminato. Le note, le proteste, i reclami si seguono e si incrociano; ma il principe Michele resiste con onorevole fermezza, altamente sostenendo il diritto della Serbia di provvedere alla sua sicurezza e difesa. Gli armamenti in quel paese continuano su vasta scala, nè si trascurano mezzi a tener desto il patriottismo della nazione, e a prepararla alla grande catastrofe orientale, che ogni giorno si fa più incalzante. L'anarchia difatti nell'amministrazione della Turchia, l'esaurimento del tesoro a Costantinopoli, che a nessun patto trova più usurai che scontino le lagrime e i sudori dei poveri raià, la pazzia del Sultano, da nessuno ormai revocata in dubbio, le sue prodigalità sconfinate, tutto concorre a sfasciare il tarlato edifizio, che la conquista fondava e i protocolli non valgono a sostenere. Recentemente ebbe luogo un cangiamento di ministero a Costantinopoli; e il granvisir Fuad-pascià si vuole licenziato, perchè insisteva sulla necessità delle economie e della riduzione delle forze militari; nel mentre il Sultano intende si accrescano, per procedere con energia contro le ribelli provincie

vassalle. È l'energia del moribondo, che si spreca in violenti contrazioni muscolari avanti l'ultimo respiro. In attesa di questo, colla concordia e con mutue intelligenze si preparino i cristiani della penisola balcanica a raccogliere la bella eredità dei loro avi.

Il nuovo ministero italiano con alacrità attende all'ordinamento interno, e, lasciata da parte la questione di Roma per riprenderla in occasione propizia, rivolge specialmente le sue cure all'unificazione delle leggi nelle varie parti del regno, ed alla distruzione del brigantaggio nelle provincie meridionali. Per soccorrere le vittime di quest'ultimo e dar campo nello stesso tempo ad una manifestazione del sentimento dell'unione nazionale, ei promosse una soscrizione pubblica, alla quale il patriottismo italiano rispose premuroso, come ne fan fede le somme raccolte in pochi giorni nelle varie città. Tra tutte si distinse Milano, a buon dritto considerata la capitale morale d'Italia, soscrivendo in 5 giorni per oltre 70,000 lire.

Le camere francesi vennero aperte il 12 corrente da Napoleone III in persona. Il tuono del discorso del trono è molto rimesso. Ma l'imperatore vuole con misurate e belle parole coprire la vacuità delle cose, ed enumera le gesta della sua politica esterna, onde rialzare agli occhi della nazione quel prestigio ch'egli in fatto ha perduto, appunto per la doppiezza e l'irresoluzione di quella politica. Sulla questione italiana e messicana, le due questioni più importanti sorvola senza appoggiarvi, ai deputati raccomanda di influire a casa perchè escano eletti uomini a loro eguali, che li eguaglino cioè in mutismo e servilismo; vuole un'assemblea di pubblici funzionari e di uomini a lui devoti che discutano con libertà ed indipendenza, colla condizione sola di pensare sempre con lui.

Al Senato ed al corpo legislativo i dibattimenti sull'indirizzo si prevedono burrascosi. Il principe Napoleone fu costretto, onde evitare che parli e produca gli scandali dell'anno scorso, ad andare in viaggio, e si reca difatti al Senegal. Ma molte delle verità che il principe non potrà dire al Senato, saranno ben dette al corpo legislativo da Giulio Favre e dagli intrepidi suoi quattro colleghi repubblicani.

La guerra americana fa sentire i suoi tristi effetti anche in Francia colla mancanza del cotone, specialmente nel dipartimento della Senna inferiore, ove abbondano le manifatture alimentate da quell'importante materia prima. Per sovvenire gli operai privi di lavoro, per i quali un provvedimento è annunziato nel discorso imperiale, fu aperta una soscrizione a Parigi e in tutta la Francia, ad imitazione di quella iniziata già in Inghilterra per soccorrere gli operai del Lancashire. La soscrizione, debolmente appoggiata dal giornalismo, produsse in tutta la Francia una somma di poco superiore ai 200,000 franchi, nel mentre in Inghilterra il solo lord Derby soscrisse per 250,000 franchi, e la somma complessiva ammontò in pochi giorni a oltre 12 milioni. Il meschino risultato avrebbe di che a far stupire, se ad ognuno non ricorresse naturalmente al pensiero come esso sia dovuto all'influenza demoralizzatrice dell'assolutismo imperiale, che disinteressando i cittadini dalla cosa pubblica, fa sì che ciascuno, rannicchiato nel proprio egoismo, insensibile riesca ad ogni pubblica sciagura, dal governo attenda tutto, e incapace sia a promuovere da sè il rimedio. La Francia è ricca poco men dell'Inghilterra: i suoi abitanti in tutti i tempi mostraronsi accessibili ad ogni sentimento generoso. Ma l'iniziativa spontanea le manca; e la carità stessa, questo nobilissimo tra i sentimenti, non infiamma una nazione nè arreca frutti copiosi ove non la riscaldi il sole fecondo della libertà.

Nel Messico le cose non procedono bene pei Francesi, e il generale Forey domanda rinforzi. Negli Stati Uniti d'America le ultime battaglie furono sfavorevoli agli unionisti. Lincoln non di meno procede con fermezza sulla via dell'abolizione della schiavitù. A Nuova-York si raccolse denaro per gli operai inglesi, e in Inghilterra si firma un'indirizzo a Lincoln per incoraggiarlo a battere la via dell'abolizione. Segni sono questi che indicano mutamento profondo nell'opinione pubblica inglese, la quale aiuterà potentemente i federali a ristabilire l'unione, che allora potrà dirsi veramente libera, quando l'onta della schiavitù vi sarà stata tolta. *M.*

(Nostre Corrispondenze.)

Zagabria, 12 gennaio.

(-v-) Alli 8, 9 e 10 del corr. ebbe luogo l'adunanza popolare della župania di Zagabria. Dopo un breve discorso del gran-župano versante sull'importanza d'una buona organizzazione delle comuni, il sotto-župano presentò il suo protocollo perchè fosse esaminato; indi fe' parola delle disgrazie che affliggono la župania, il morbo cioè degli animali, *marvinska kuga*, ed un morbo pestilenziale fra gli uomini, manifestatosi a Draganić colla morte di più persone. Fu letta poscia una nota della nostra cancelleria aulica, colla quale si ordinava la coscrizione delle reclute pell'anno 1863. Il sotto-župano chiese e ottenne la parola, dicendo di voler dire alcunchè *s gledišta ustavnosti*. So, disse egli, che il diritto della coscrizione delle reclute spetta al re col consenso della dieta soltanto; riflettasi che alla forza non possiamo opporci; e poi mi sembra che questo diritto sia ormai cessato col cessare della unione fra l'Ungheria e la Croazia. Il gran-župano nominò un comitato *ad hoc* affinchè esso ordini la leva nel modo meno gravante la popolazione. Il sig. Mrazović combatte l'opinione del sotto-župano, chiedendogli, se due amici che godono eguali diritti presso la legge, li perdano allorchè divengono nemici? Il sig. Verbančić dice, che ciò dovrebbe decidere la dieta, e che si preghi Sua Maestà perchè si degni concedercela quanto prima. Il g. župano diede a sperare che non passerà lungo tratto di tempo che essa non venga convocata. Il sig. Jelačić uscì in queste parole: signori miei, io sarei d'opinione che si negassero e reclute e denari; se acconsentiamo di dar le reclute, potranno facilmente colle stesse nostre braccia estorcerci il denaro; se diamo il denaro, sapranno trovar soldati e strapparci a forza i figli dalle braccia; io così la penso. Fragorosi *živio* seguirono il suo discorso.*)

Io stimo anticostituzionale il dire del sig. župano: egli dovrebbe bene ricordarsi essere lo statuto croato molto più antico del croato-ungherese, e che quando nell'anno 1102 sotto Colomano i Croati s'unirono all'Ungheria, non rinunciarono al loro statuto, anzi Colomano loro il confermava; che gli affari spettanti esclusivamente a noi erano sempre pertrattati dalla nostra dieta, e che gli affari comuni all'Ungheria si trattavano nella dieta ungarica.

L'organizzazione delle comuni fu trasferita alla prossima adunanza, perchè molti desiderano che si faccia un progetto e lo si comunichi alle singole comuni, dando tempo a ciascuno d'apparecchiarsi alla discussione d'un affare di tanto momento. — Si lesse un dispaccio della luogotenenza spettante l'imposta, il quale fu posto *ad acta* come sequela delle disposizioni della patente di febbraio, contro la quale il municipio e tutto il territorio di Zagabria protestarono.

Spalato, 11 gennaio.

(H.) Nell'interesse del municipio e della cosa pubblica mi sieno permesse alcune osservazioni sulle condizioni dell'asta pei fondi al giardino, di cui vi tenni parola nella mia del 5. L'avviso dice che nei giorni 7 ed 8 (ora 29 e 30) si terrà l'asta lotto per lotto, e che al 9 (ora 31) *si terrà un'asta generale pel complesso dei fondi.* Ma quest'espressione è molto elastica, non indicando quale sarà la prima voce dell'asta generale. Alcuni vogliono dire che ove il reddito totale ricavato dai singoli lotti deliberati non raggiungesse complessivamente la prima voce d'asta ch'è di fiorini 15,985, questa cifra sarebbe quella della prima voce nell'asta generale. Ma potrebbe succedere il caso che due o tre lotti venissero deliberati per una somma totale di poco minore alla suesposta, p. e. per fior. 15,000, mentre gli altri per mancanza d'offerte rimanessero invenduti. Ora nell'incanto generale pochi assai trovandosi che possano o vogliano applicare al totale, questo potrebbe essere deliberato con fior. 15,985 e qualche soldo, sicchè mentre da 2 o 3 si ricavavano fior. 15,000, gli altri 5 o 6 non produrrebbero che poco più di 985 fior. Non è chi non veda quanto ciò danneggierebbe gl'interessi del comune. Noi non vogliamo dire che ciò succederà, anzi siamo certi del contrario, ma le condizioni devono essere chiare e non dare appiglio ad osservazioni o cavilli. — Nel proprio interesse il municipio, a noi pare, doveva aggiungere nelle condizioni, che la prima voce dell'asta generale sarebbe il complessivo ricavato dell'asta parziale, ove tutti i lotti fossero stati venduti, e che succedendo un caso pari al più sopra esposto, che cioè parte solo dei fondi si fossero deliberati, la prima voce sarebbe la somma dell'importo dei lotti venduti, aggiuntavi pei lotti invenduti la prima voce d'asta portata dall'avviso pei medesimi. E per rendere più chiara la mia idea la concreterò con un esempio. Si suppongano venduti i primi tre lotti per fior. 15,000, ed importando la prima voce degli altri 5 in complesso fior. 7935, la prima voce pell'asta generale dovrebbe essere fior. 22,935. Invitiamo il municipio a spiegarsi con pubblico avviso se anche egli abbia così intesa la cosa, come non ne dubitiamo. Molti però sono d'opinione che se il municipio si fosse limitato all'incanto dei lotti parziali togliendo del tutto l'asta generale, avrebbe fatto meglio il proprio interesse.

La condizione che la fabbrica, quanto all'esterno ornato, abbia a conformarsi al tipo proposto dal municipio, ci sembra giusta pel caso che i lotti vengano deliberati partitamente; ma ove questi tutti venissero presi da un solo o da una società, potevasi lasciar libero di accettare quel tipo o proporne un'altro, sempre però che fosse approvato dal municipio, e rispondesse allo scopo di dotare il paese di una regolare ed elegante serie di fabbricati.

Noi non vediamo il perchè la congregazione si riservi di deliberare entro 48 ore dall'ultimo esperimento sull'accettazione o meno delle avute offerte. Bastava l'approvazione dell'autorità superiore, di cui per legge non può farsi a meno. — Tutte queste condizioni non fanno che porre impaccio all'asta e causare danno alla cassa del municipio, allontanando i concorrenti, e dando adito ancora a che si accreditino certe voci, secondo le quali è già prestabilito di annullare ogni offerta che non partisse da una certa società per azioni costituita o da costituirsi.

Altra del 13.

(H.) L'11 e 12 corrente abbiamo avute due pubbliche sedute al nostro municipio. Nell'aprire la prima il sig. podestà presentò tre nuovi consiglieri, indi tenne un piccolo discorso in cui accennò al suo recente viaggio a Vienna, del quale, disse, si vedranno man mano i risultati; lodò molto le assistenze colà prestategli dai nostri deputati Lapenna e degli Alberti; di quest'ultimo fece una pomposa apologia, esaltando il suo amor patrio e la pertinacia colla quale presso i ministri si presta pel bene del paese da lui rappresentato, e disse che ove si trattasse di una rielezione ei sarebbe il primo a dargli il suo voto; — fece infine conoscere essersi istituita una commissione coll'incarico di occuparsi a che pel prossimo aprile possa essere aperto l'asilo di ricovero da fondarsi col legato Martinis; sicchè è a sperarsi che questo ognor più incalzante bisogno sarà finalmente soddisfatto. — Ci prendiamo la libertà di invitare il signor podestà a prestarsi con impegno e sollecitudine e colla sua solita costanza, affinchè anche il monte di pietà e la cassa di risparmio, che da sì lungo tempo ci son promessi, non restino più oltre *pia desideria.*

La seduta non presentò il più piccolo interesse, poichè tutto fu approvato a pieni voti e senz'ombra di discussione. Finchè il consiglio municipale resterà composto come lo è oggi, è certo che ogni proposta del municipio sarà accettata ad unanimia, e che gli onorevoli signori consiglieri si faranno un sacro dovere di non muovere la più piccola osservazione, onde non recare il benchè più lieve attacco alla *concordia cittadina.* Il nostro consiglio comunale è tutto d'un pezzo, come i deputati ruteni al consiglio dell'impero. — All'ordine del giorno di questa seduta (11 gennaio) era l'approvazione del tipo e condizioni dell'asta pei fondi al giardino, imposte già con pubblico avviso del municipio del 30 dicembre 1862! Come mai il municipio poteva obbligare l'acquirente, nel caso l'asta avesse avuto luogo, come doveva, il 7 gennaio, a condizioni che il suo consiglio non aveva ancora approvate, e che poteva (è vero che non c'era questo pericolo) respingere o modificare? — Negli ordini del giorno del nostro municipio ci avviene molto spesso d'incontrarci in *sanatorie* per spese già incontrate, e talvolta anche di non lieve importo, come quest'oggi, tra le altre, in quella di fior. 800 pella costruzione di un canale coperto in Borgo Lučac. — È vero che il nostro municipio non ha da temere nè osservazioni nè opposizioni da parte del suo consiglio, ma almeno per una certa formalità dovrebbe salvare le apparenze, e non sorpassare uno dei primi canoni del costituzionalismo, ch'è quello di non ricorrere che nei casi impreveduti ed urgenti a spese non preventivate nè approvate dal consiglio.

Nella seduta del 12 furono nominati a nuovi consiglieri municipali i sig.ri Marco Damianović, D.r Simeone de Rossignoli, Angelo Katalinić, Antonio Seguić ed Ozretić. Il podestà D.r Antonio Bajamonti fu riconfermato per un'altro triennio. In questa seduta il medesimo tenne un lungo discorso: fe' conoscere di aver trovato a censo a Vienna fior. 150,000, ch'ei procurerà sieno portati a 200,000; con fior. 100,000 si provvederà alla costruzione dell'acquedotto da Salona, da cominciarsi nel prossimo febbraio, 50,000 serviranno per condur l'acqua in città e pelle fontane. Ottenendo gli altri 50,000, li s'impiegheranno nella costruzione di un nuovo macello e di tettoie nella piazza del mercato o *Bazar*; — aver ottenuta promessa dal ministero che a cominciare dal 1864 per 6 anni consecutivi saranno preventivati nel budget dell'impero fior. 120,000 annui per l'erezione della diga nella nostra rada; — il ministro Rechberg avergli fatto solenne promessa di interessarsi alla costruzione della ferrovia Spalato-Belgrado, essersi egli impegnato ad ottenerne l'approvazione dal Turco, cosa che riescirà facilissima (diss'egli) coll'intromissione del gabinetto inglese ora in intimi rapporti col nostro; — l'idea d'una ferrovia Esseg-Zara essere parto della sola camera di commercio di Zara ed

---

*) *Noi lasciamo parlare il nostro corrispondente per nessun altro motivo che per constatare un fatto.* Red.

altamente disapprovata e combattuta dai principali cittadini di là; in ogni modo la ferrovia Esseg-Zara sarebbe una *strada politica*, quella Spalato-Belgrado essenzialmente *commerciale*.

Noi facciamo voti perchè i rosei e bei progetti del nostro podestà abbiano tutti e senza difficoltà ad attuarsi, e possa così egli *mostrare ai maligni che volere è realmente potere*.

Sabato a sera ci fu seduta alla Čitaonica. A nuovi direttori furono confermati i 5 soci già componenti il comitato provvisorio, cioè i sig.ri D.r Paolo Kamber, D.r Vojnović, D.r Tacconi, Antonio Zlodre e M. Glavinić.

Serbia.

Scrivono al *Pungolo* da Torino 8 gennaio: I gabinetti di Parigi e Pietroburgo hanno spedito una Nota abbastanza energica (di comune accordo) alla Turchia perchè desista dal recare ulteriori molestie al principe Couza; e ciò avvenne dietro reclami del principe medesimo riconosciuti giusti dai gabinetti di Parigi e Pietroburgo, che gli promisero protezione in tutte le questioni d'interesse internazionale.

Telegrammi.

Vienna, 10 gennaio. Il Municipio deliberava d'inviare una deputazione a S. E. il Ministro Schmerling per ottenere la permissione di tenere adunanze elettorali. *(G. uff. di Ven.)*

Berlino, 9 gennaio. La risposta del Re all'indirizzo del nuovo anno del magistrato e dei rappresentanti della città ringrazia pei voti e per l'assicurazione di fedeltà e devozione. „Se si toccò della situazione in generale del paese, ciò mi dà occasione ad accennare che la condizione chiamata conflitto, non conduce tanto alla confusione degli animi, ma procedette invece dalla confusione che pur troppo perdura ancora.

Della mia sincera volontà di mantenere la costituzione e di proteggerla, non deve dubitare nessuno che non voglia seminare la sfiducia e distruggere l'accordo fra il Re ed il paese. Ciò ch'io ritengo necessario pel bene della patria, secondo l'intima e coscienziosa mia convinzione, devo cercare che venga attivato con tutti i mezzi entro i limiti costituzionali; ed io non devo lasciarmi indurre in errore nei miei sforzi se altri sconoscono le mie intenzioni.

Il compito di tutti i ragionevoli e ben pensanti di qualsiasi classe, nominatamente dei rappresentanti comunali, si è quello di esaminare tranquillamente ed imparzialmente le nostre condizioni, di divulgare fra gli altri l'ottenuta convinzione, procurare un accordo sul vero stato delle cose e delle mie intenzioni fra coloro che nutrono sfiducia e timore per false interpretazioni. Se si farà ciò con energia, gli animi si tranquillizzeranno nuovamente, come lo desidera meco ogni fedele Prussiano."

— La *Bank-und Handels-Zeitung* annunzia: Assicurasi in circoli della Borsa che le trattative con van der Heydt perchè riassuma il ministero delle finanze, non sieno ancora rotte del tutto, e che negli ultimi giorni si fecero nuovi tentativi.

Francoforte, 10 gennaio. Annunzia l'*Europe:* Scialoja ritorna a Parigi. Una sola conferenza sarà sufficiente a preparare la definitiva sottoscrizione del trattato di commercio fra la Francia e l'Italia. Furono tolti tutti gli impedimenti, che si opponevano ai trattati.

Cassel, 11 gennaio. Il motivo per cui Dehn-Rothfels diede la sua dimissione, è ch'egli aveva fatto una questione di gabinetto del ristabilimento dei rapporti diplomatici colla Prussia, dell'approvazione del trattato commerciale franco-prussiano e della ferrovia da Halle a Nordhäuser. Anche Stiernberg presentò la sua dimissione. *(O. T.)*

Atene, 3 gennaio. Le deputazioni continuano a domandare il principe Alfredo re, o la repubblica.

Torino, 10 gennaio. L'*Opinione* constata che la situazione finanziaria permetterebbe al governo di aggiornare il prestito fino al 1864, pure considerazioni politiche impegnano il governo a chiedere tosto l'autorizzazione per contrarlo in momento opportuno. *(Deput. di Borsa.)*

Parigi, 10 gennaio. Leggesi nel *Moniteur* d'oggi che il *Courrier du Dimanche* ricevette una ammonizione per un articolo di Prevost-Paradol, che screditava il suffragio universale.

La *Patrie* di ieri dice che in Lombardia e in Toscana regna grande agitazione in seguito alle mene de' mazziniani.

La *France* di ieri reca: Gli Stati medi della Germania si adoperano per promuovere un accordo tra l'Austria e la Prussia.

— Secondo afferma la *France*, al progetto dei delegati sarebbe assicurata la maggioranza; però l'Austria si sarebbe decisa, onde evitare alla confederazione delle differenze, di aggiornare la realizzazione del progetto di riforma federale, sino al punto in cui la Prussia riconoscerebbe l'opportunità dello stesso.

In seguito al pericoloso stato di salute del re dei Belgi, il duca di Brabante abbandona l'Egitto il 15 febbraio.

La *Nation* conferma che il parlamento italiano verrà aperto pria della fine di gennaio.

Il *Nord* dice che il viaggio del principe Napoleone non è peranco stabilito definitivamente.

La *France* ha da Costantinopoli essere il Sultano deciso di non cedere nella quistione pel sequestro delle armi a Belgrado. Il gabinetto turco ora modificato è ispirato da questo pensiero. Il Sultano vuole avere un ministero energico e spiega personalmente una grande attività. La *France* assicura che si sollevano querele da ogni parte contro il naviglio di guerra *Fuscora* dell'unione americana, il quale esercita il blocco dinanzi a Funchal e visita tutte le navi inglesi nelle acque di Madera. — Lettere di Roma alla *Patrie* dicono che il Papa acconsenta di convocare una consulta finanziaria, però a condizione che vi assistano anche deputati delle Marche e dell'Umbria.

La *Nation* scrive: Lettere di Atene dicono che gli uffiziali presenti in quella città hanno deciso di considerare l'assemblea nazionale quale unico potere sovrano.

— Afferma la *Patrie*, che il *Morning Post* non abbia indicato i veri motivi dei cangiamenti ministeriali in Costantinopoli. Il motivo dell'allontanamento di Fuad e Kapudan pascià, noti entrambi per le simpatie inglesi, sarebbe stato accagionato dalla questione ionia e dal progetto circa la regolazione dei confini nella Tessaglia. Credesi che Elliot non si recherà a Costantinopoli.

La *France* reca: Le notizie circa il conflitto fra l'Austria e la Prussia sono tranquillanti. L'Austria avrà per la proposta dei delegati nella Dieta federale una debole maggioranza, poscia dichiarerà, ch'essa non vuol portare l'opposizione contro la Prussia agli estremi. Essa si appagherà, di aver constatato, non derivare da essa le difficoltà che si oppongono alle riforme, ed aggiornerà l'effettuazione di queste riforme, onde evitare una scissura fra gli Stati.

Pietroburgo, 9 gennaio. Il comitato di riforma delle imposte ha deciso di diminuire l'imposta sull'introduzione dello zucchero gregio incominciando dal 1864, e ciò gradatamente di un quarto di rublo all'anno per ogni pud fino all'anno 1870, nel qual anno si pagherà un dazio d'introduzione di 1 rublo e mezzo per pud, sia per gli arrivi di mare che quelli di terra.

(Comunicato.)

Ultima risposta al sig. S.

Cogliesti tu, seguendo il tuo modello,
Il segreto dell'arte e il ministero?
Diradicasti da te stesso in pria
E la vana superbia e la follia,
Tu che rampogni e altrui mostri il sentiero?
(G. Giusti.)

Il sig. S., coerente alla *sua risoluzione di non rispondere ulteriormente ad insulti*, risponde (vedi *Voce Dalm.* n.° 63) al mio articoletto (vedi *Naz.* n.° 67), quasi un mese e mezzo dopo la sua pubblicazione, e precisamente allora quando un suo amico l'avverte, quello infatti altro non essere che una *villania*, e che egli medesimo *ritiene che l'argomento deve avere ormai ristucco il cortese lettore*, e dopo ch'ei medesimo non trova in quel mio scritto che cose degne di *riso*.

Che il riso, giusta il noto adagio latino, abbondi nella bocca del sig. S., non accadeva me ne avvertisse egli stesso; sendo io fin da principio stato ammonito con qual razza di uomo io m'abbia posto a tenzonare. E così, da certe espressioni, frequenti in lui, in lui *non esercitato nelle offese*, potei pienamente restar convinto, quanto l'animo suo sia temperato a que' principii e sensi *cristiani cattolici*, de' quali egli con tanta sicumera va deplorando la iattura nel gran mecenate della Slavia del Sud e ne'suoi ammiratori. Queste semplici osservazioni m'avrebbero senz'altro distolto dal risponder più verbo alle contumelie sue; siccome però egli torna ad assalirmi, ribattendo i miei scritti, quando già il lettore, che di questa rubrica si diletta, ne poteva aver dimentico il tenore, e ribattendoli coll'arte, a lui propria, di svisarli; così l'indulgente lettore e il riserbato *Nazionale* non s'avranno, io spero, a male se io torni a spezzare ancor questa, che è l'ultima, lancia in difesa della giustizia e del mio onore oltraggiati. — Il sig. S. nel suo primo componimento avea dichiarato, non già, com'ei dice adesso, che ei *non negava*, ma ch'ei *non conosceva*, che è ben cosa diversa, il *valore* dei Montenerini, e che egli non poteva convincersi aver eglino combattuto per la *fede* e per la *libertà*. Di ciò soltanto, e dell'ingiuriose inferenze che ei ne traeva a vitupero dell'insigne prelato e patriotta giugoslavo, io lo rimproverava nel mio primo scritto, in cui m'appellava, in guisa da lui, checchè ne dica, perbene intesa, al giudizio del pubblico, anche solo mediocremente colto e spregiudicato. Il sig. S. però, trinceratosi nella stretta cerchia del suo raziocinio, come altra volta Archimede dietro i suoi circoli, e non ha guari i seguaci del suo caro Corano nel loro *Spuž*, dichiarò e dichiara tenersi avvinghiato a quello, fino a che io non gli abbia provato, come due via due fan quattro, che i *Montenerini per innocenza e santità di vita meritino uguagliarsi alle vergini e ai santi di nostra fede; che essi per la loro fortezza possano stare a paralello coi santi martiri*; che più? che i Mirko, i Vukalović, i Cerović ecc. sieno nè più nè men taumaturghi dei *Gedeoni*, *de' Davidi*, *de' Sauli*, *de' Maccabei*, e dei *Giosuè*.

Spectatum admissi, risum teneatis amici?

Ma, e se, per una ipotesi, i Montenerini avessero realmente combattuto *valorosamente per la fede e per la libertà*, credete voi, mio bello e piacevolissimo S., che sarebbe anche in tal caso opera anticristiana ed anticattolica, eziandio in un vescovo, l'appellarli eroi (junaci), il commendarne le gesta, l'allenirne le piaghe, sol perchè ciò non s'adatterebbe al letto di Procuste del vostro sillogismo? Vede ognuno, che l'unica risposta che ragionevolmente poteva dare il sig. S. a questo ragionamento, che in sostanza era appunto il mio, sarebbe stato quello di negarmi quanto io qui chiedeva mi si conceda in ipotesi; ma in tal caso, chiunque abbia veduto *i cartoni* della logica non poteva accusar la *forma* di tale mio ragionamento. Per provar poi che i Montenerini si meritavano di fatto gli elogi di monsignor Strossmayer, non era forse, in cosa tanto notoria, più che sufficiente l'appello da me fatto al pubblico non *ignorante* o *pregiudicato?* O quelli che io allora diceva *pregiudizi e ignoranza incompatibile* del sig. S. non erano a que' dì appunto detti senz'altro *pregiudizi e calunnie*, non già semplicemente da qualche *annessionista*, o da qualche altro Slavo del Sud o del Nord, ma da reputatissime effemeridi di Francia ed Inghilterra?

Non si leggevano appunto allora nell'*Illustration*, fra l'altre, le seguenti parole del ch. pubblicista francese, il conte Moynier: „I Montenerini son cristiani. Non difendono essi il patrio focolare soltanto; non è già la sola tirannia del dominio turco, quella contro cui essi pugnano da secoli; pugnano essi per la *fede, per la lor fede tenera, viva, semplice.* Non v'ha in ciò luogo a dubbi, a sofisticherie; in essi la fede è forte, perchè eglino medesimi son forti..... Dicono che il Montenero è un rifugio di ladri. Ma noi fermamente assicuriamo chicchessia, sì, noi che con essi abbiam convisso, che in pace ed in guerra li abbiam ammirati, noi fermamente assicuriamo chicchessia, che in più di un anno in questo paese non s'ebbe sentore di omicidii o di furti (possiamo io ed il sig. S. dir altrettanto della nostra Dalmazia?).... Viaggia pure pel Montenero, e, in fede mia, tu potrai attraversar quelle balze, che da Cattaro si protendono fino a Scutari, con maggior sicurezza che non la Francia; anima viva non ti torcerà un pelo"? E circa il medesimo tempo, l'effemeride inglese *Illustrated Times* non ebbe fra l'altre cose a dire nel suo n.° 388: „Solo coloro che non conoscono i costumi dei Montenerini, non credono che essi sieno *onesti al par che valorosi.* Il viaggiatore può varcar con tanta sicurezza il Montenero, con quanta la Francia e la Germania"? — Eccovi, mio bell'S., eccovi i segreti ond'io da Zara arrivo a *leggere colla mia vista ne' cuori e nelle coscienze* degli abitanti della nera montagna; chè se voi alla vostra volta vorreste, colla *testimonianza oculare* di *taluno* delle Bocche di Cattaro, o coll'autorità di qualche carissima gazzetta *centralistica tedesca*, venir a provarmi il contrario, io vi risponderei coll'illustre esule Sibenicense, che „quando si offrono due maniere di giudicare un fatto, un intenzione, un' anima umana, ell'è cosa onesta e pia ed onorevole ancor più al giudice che al giudicato, attenersi alla parte più pura e più generosa". (Ragionam. sopra la Div. Com. di D. Allighieri.) V'avverto poi che male vi consigliaste d'arzigogolare, colla pedanteria d'un giovinotto testè uscito dalle panche universitarie, sopra il mio termine metaforico di *vedere*, non accorgendovi forse che vi davate da per voi stesso della zappa pe' piedi; mentre di lì a poco voi stesso facevate uso della metafora medesima, appropriandovi, sebbene senza una ragione al mondo, il verso di Dante,

„Non vide me' di me chi vide il vero".

Dopo ciò, mi resta d'ammonire il sig. S., che non solo io, ma qualunque, per quanto sbadato o semplice, lettore del suo primo scritto, anche senza punto misconoscere il genuino senso de'suoi *vae*, trovava in quello, più di un luogo da cui poter arguire la sua mal celata compiacenza per lo *soccombere* de' Montenerini; e che, in luogo di far pompa delle sue cognizioni dell'*arte veterinaria*, avrebbe meglio provveduto all'ambita riputazione di uomo savio ed onesto, se non collo *iscapponirsi*, com'egli, da buon *cristiano cattolico*, direbbe, de' suoi giudizi circa il valore ecc. dei Montenerini, col provare un po' meglio ch'ei nol fece, che il proverbio da me adoperato non era, non dico già letteralmente, a che io non pensai, applicabile alla sua persona, ma nè tampoco analogo al caso suo.

In nessun luogo però il sig. S. non mostra con maggior evidenza di non aver *vista nè troppo acuta nè troppo casta*, quanto là, dove egli si sforza di convincermi di contraddizione, col farmi negare uno de' criteri della filosofia e d'ogni certezza, dicendo che io, a malgrado di una anteriore contraria sentenza, nieghi di punto in bianco *qualunque testimonianza di fatti umani.* Eppure non gli faceva mestieri di occhi da lince per vedere che le mie parole si limitavano ad ammonirlo a non lasciarsi vincere *sì di leggieri* (intendete, mio bell'S., *sì di leggieri!*) alle *voci del mondo*, e che in questo senso relativo, e non già nell'assoluto, io citava le lodate sentenze dell'esule illustre, le quali io non era sì soro da non intenderle nel loro germano valore, anche senza la chiusa del sig. S. e senza l'autorità, da lui riportata, del *Venosin maestro.* Sì, mio lepido S., io con quelle parole non chiedeva altro da voi, salvo che, nel mentre vi dichiarate poco disposto *a bere all'ingrosso tutte le fanfaluche di certi periodici*, usiate poi un pari riserbo nel lasciar prone le orecchie ad accogliere ogni spampanata che vi venisse fatto di sentire lungo le vostre escursioni per le Bocche di Cattaro. E non mi contenderete, che alle volte basti anche un micolino di *buon senso* per indovinare di botto di qual lega sieno certe istorielle che in questi tempi di estremi partiti si seminano o si raccolgono dalle bocche del volgo e dotto ed ignorante. Io per lo meno ne ho e letto ed udite parecchie, che ai pari vostri non occorrerebbe rammentare, quand'anche mi si offrisse a tal uopo e tempo e spazio più di quello io possa disporre. E questa ragione mi vieta pure di rispondere tutto quello che potrei, rispetto al *sapientissimo contegno tenutosi dall' episcopato cattolico*, che voi adducete quasi a rinfacciamento della generosità usata da mons. Stossmayer colle vedove e pupilli de' caduti Montenerini. Vi dirò per altro, che se l'episcopato cattolico non seguì il magnanimo esempio del grande vescovo di Djakovar, non ebbe neppur l'imprudenza, per non dir altro, che v'aveste voi di disapprovarlo. Vi dirò, che il vescovato del Triregno ebbe o più titoli o più agio di verun altro a versare olio e balsamo sulle ferite di coloro che hanno comuni con esso, non ch'altro, il sangue, la dolcissima favella e la credenza in Cristo; che de' vescovi croati-slavoni, non fu il solo Strossmayer che si guadagnasse un tanto merito e appresso Dio e appresso gli uomini: uomini dico che sappiano apprezzare i sacrifizi fatti di averi e di vita a pro della fede cristiana e della libertà; che finalmente i nostri vescovi di Dalmazia, per umanità, dottrina e pietà commendevolissimi, non sempre gareggiano con quelli di Croazia e Slavonia nel sorreggere ed aiutare, nè tampoco imprese di decoro e vantaggio più da vicino spettanti alla propria nazione, e se volete anche alla nostra Dalmazia, come ne fanno più o men fede e il ginnasio di Sinj, e l'istituto di Prieko, e quello di S. Girolamo in Roma, e la Bibbia del nostro Škarić, e fino ad ora la Matica Dalmatinska, e le tante opere de'nostri antichi e celeberrimi scrittori o lasciate tuttor' inedite, o pubblicate per cura di esteri prelati, e i tanti altri istituti che in Croazia specialmente, in grazia di quell'Episcopato, vi sono e quì no, sebbene esservi potrebbero. E perchè nel vostro piissimo zelo non corriate a denunziarmi a que' degni, accusandomi di irriverenza o che so io, v'aggiungerò che io sono ben lungi dall'attribuir tutto ciò all'ingenerosità de' nostri vescovi: mentre è noto che ciò s'ha ad ascrivere più che ad altro alle loro condizioni economiche relativamente miserrime; frutto pur questo di quella felicissima *autonomia* che noi abbiamo redato dai nostri non antichissimi avi, e che ora tanto fa sollucherare i pari vostri.

E ora vi lascio tutto l'agio a uscir fuori quando mai volete co' vostri sillogismi, e ripètermi col diavolo di Dante,

„Tu non pensavi ch'io loico fossi",

chè io, statene certo,

„Più non vi dico e più non vi rispondo";

anzi per togliermi da dosso ogni tentazione di farlo, rinunzio perfino al piacere di leggere quind'innanzi l'organo che è così pronto a farsi proprie le vostre piacevolezze.

Zara, 4 gennaio 1863.

-B.-

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 5.

U Zadru na 17 siečnja.

Napokon iza dugog očekivanja i preupitivanja, na 12 ovoga mjeseca vidjeli smo nakon godine i po gdje se drugi put raztvaraju vrata Sabornice Dalmatinske. Žao nam je bilo da toga dneva nismo mogli nabrojiti ni polovicu naših zastupnikah.

Naš obćeljubljeni gospodin Namjestnik Baron *Mamula*, prvi je taj dan progovorio na ime *Njihova Veličanstva našega kralja*, nagovarajući na bratinsku ljubav i na sklad gospodu Zastupnike, ako žele išta dobra izraditi po ubavu Dalmaciju.

Mi srčeno zahvaljujemo se gospodinu Namjestniku na liepe i poštene rieči koje nam je izgovorio; nego žalimo da on, *hrvat hrvatom i braći* govoreći, nije hotio zboriti našim i njegovim jezikom, jal makar opetovati naški ono što je pročitao talijanski. Da je on to učinio u ovoj svečanoj prigodi, sliedio bi izgled *našega premilostivoga kralja*, koi nam je svoju ustavnu volju našim jezikom oglasio, ravnopravnost narodnostih i jezikah uzakonio.

Za gosp. Namjestnikom prozborio je predsjednik Saborski i Gjuntin na duboko i na široko. Najprvo nam je izkazao sva dobra koja nam je *Gjunta* učinila u petnaest mjesecih. Mi smo dosad razložili u ovom listu kakva su to dobročinstva, što nam daju, i kud smieraju. Nego se danas iskreno zahvaljujemo visokoj *Gjunti* što je odredila da ona hiljada fior. s kojimi su se dosad po našem Zagorju nadarivali lovci vukovah i medvidah, bude uložena za nove pučke učione kod poštovanih župnikah na medji. — U tom poslu *Gjunta* je shvatila pravu potrebu našega puka, i način kako joj se najbrže i najbolje može doskočiti.

Gosp. Predsjednik govorio je i o predlozih o kojih se ima ovoga puta saborovati. Doisto svi su potrebni i prešni; ali onaj koji nam se najveće dopada jest novi *zakon obćinski*; jer vidimo i znamo što naš puk danas podnosi od samovolje obćinskih opraviteljstvah; i čujemo jednodušnu želju svega našega puka da se jednom ukloni današnja nametnuta uprava obćinah dalmatinskih.

Samo nam je preporučiti našim zastupnikom da duševno izvedu *privremeni* novi zakon prama zadružnom stanju, i prama potrebam našega puka, na temelju istoga vladina predloga, na kojem do duše može se štogod korisna ovoga puta izraditi. I molit nam je Vladu da bude u tom poslu popustljiva prama pučkim povjerenikom, koji najbolje znadu kakav je puk i što se njemu hoće u obćinskom životu.

M. P.

Narod i Sabor.

Izbor narodnih zastupnikah.

III.

(Produženje, vidi br. 1.)

Rekli smo da je potrebito da se izbiratelji dogovore, jer o njihovoj slogi i dogovoru zavisi izbor zastupnika. Razdor i nesloga medju izbirateljem porodi kudgod, da ostane zastupnikom koga bi narod najmanje i želio; ta stara rieč nepada: *tko neće brata, taj će dušmanina; gdje se dvoje kolje, trećem prosto polje.*" Red je sada da prozborimo o zastupniku, i kakovu narod ima potražiti.

Najprvo, što se u zastupniku hoće, jest poštena duša, pak ljubav rodu, tim mudrost; ovo je troje poglavito, što imaju izbiratelji gledati.

Ako je svakom čovjeku poštenje dika najprva, to u onom koj se zauzima tudjega posla, tako je potrebito, da nije moguće zamisliti kako bi se sviestan čovjek oslonio na onoga, o kom ima prédat da ga neprevari, da ga neizdade. Nego poštenje nestoji samo u tom, da čovjek nebi ukrao, nebi prodao, nebi izdao; kad bi on samo zapustio, samo zanemario tudji posao; kad bi dobričina propuštio, ili slabština nebranio, on se nebi mogao zvati podpunim pravom poštenjak. A takovih je ljudih narodu trieba, koji nesamo da ga nebi prevarili, nego koji bi postojano pred kim mu drago branili narodnu pravdu, bez straha, bez bojazni, bez predanja; koji nebi istinu pred nikim zatajali; koji nebi laž nitkomu propuštili neuzbivenu, ne uztučenu; koji bi svietlim, a i tvrdim, i oštrim licem tako postupali, da nitko nebi smio ni zamisliti, što nepravedna, što nepoštena pred njimi tvrditi. Narodnom zastupniku nije dosti biti pošten, kakono su svi prosti ljudi pošteni, da svoje posle gledaju, da se u tudje posle nemiešaju, da laž nebi rekli, da istinu nebi zatajali; narodni zastupnik ima zaboraviti svoje posle, kad se bavi o narodnimi posli; on se ima svuda umiešati, i nepozvan, i odturen, gdje se god o narodnimi posli radi; on ima laži i nepravdi u potragu ići, izbivati je iz svakoga zakutka, gdje se krije, a od kuda narodu štetu zadaje; njemu nije čekati da ga tko o čem pita; on je dužan i sam izniti na vidjelo, što se god tiče narodne koristi, pa da bi bilo tkomu i mrzko, i štetno, i protivno.

I samo se kaže da sve ono, što je rečeno da pošteni zastupnik ima raditi, on bi lako propustio, kad nebi bio rodoljuban čovjek. Tko svoj rod neljubi, tkomu za narodnimi posli nije stalo, taj neka daleko stoji od narodnoga zbora; od toga neka se izbiratelji čuvaju. Narodu nije do toga da mu se na saboru kosti pretresaju, i liepi red stave. Narod očika od sabora svojim ranam lieka, ljutim ranam, koje su ga davno popale, te se na njem zapljisnivile i usmrdjele. Ali je živo meso, ali je zdrava jedrina još na miestu; tu valja potražiti, do te doći, tu izčistiti i izmiti; toj udahnuti novi život; tu zaodjeti novom odorom. Jeda li je to zastupniku narodnom moguće, ako narodne boli njega nebole; ako se narodne golotinje on sam nezebe? A po čemu će naučiti; kako će izumjeti, što se narodu hoće, gdje su mu teški jadi, ako svoj narod neljubi; ne ako ga ljubi, kako svaki prostak znade ljubiti; nego ako ga neljubi kano svoga otca, kano svoje djete, kano samoga sebe, pače više nego samoga sebe tako, da bi i sebe za njega pregorio? Ljubavi je dosta na svietu; ali one plamteće, one djelotvorne ljubavi, kojom se podžižu srdca, i podtiču želje, i pameti prosvjetljuju; po kojoj ljudi postaju gorostasi divni, bogovi zemaljski, takove je ljubavi pomalo, a takove se hoće narodu, takove izbiratelji imaju tražiti u svojemu zastupniku. Ovakovo rodoljublje samo je kadro izcieliti narodne rane; jer čim ji je popipalo, i odkrilo, tim jim je i lieka zamislilo i pribavilo. Ovakovo rodoljublje stvori u narodnom zastupniku kremeniti obraz, da kud mu drago udari, i železne prsi da se neboji nikakova udarca kad za narod stoji; ovakovo rodoljublje jezik mu naoštri britkim mačem, da s lieva i s desna sieče, što zastupa narodu svietlost napriedka; stostruči mu snagu, da ga trud nikakav neumori, da mu radnja nedoteža, da mu protivnost nedosadi, da ga zatezanje neoslabi.

Mnogi će se bit štioc začudio što smo ovdje mi pisali na najzadnjem mjestu da zastupnik narodni ima biti mudar; čim se običajno narodu priporuča sa svih stranah, da mu sabor šalje ljude od zakona, kako vele, to jest, ljude koji se bave izvršenjem zakona. Svaki će prostak razumjeti, zašto smo mi prije stavili da narodni zastupnik ima biti pravi poštenjak, i pravi rodoljub, te napokon i mudar. Što bi u istinu sva mudrost u zastupniku koristi priniela narodu, kad nebi bila uz poštenje, uz rodoljublje. Bez ovih, veća mudrost bila bi veća šteta; jer bi se izvrnula naopako, kad nebi radila pošteno i rodoljubno. Potrebito je za to, da se izbiratelji obazre i na mudrost; ali tek onda kad su se uvierili o poštenju i o rodoljublju; jere ako pošteni i rodoljubni zastupnik, i neima mudnosti velike, njegovo će ga rodoljublje naučiti, da razabere ono što drugi mudriji od njega govore, te će pristati uviek uz one, koji brane korist narodnu; poštenje će ga njegovo odalečiti od vijugavih i šarovitih mnienjah, a prignuti će ga na istinite, na pravedne, na poštene.

Dobro je kad se može naći narodu zastupnik pošteni i rodoljubni, da bude i mudar; ali od trijuh najkoristnije je za narod i prvo dvoje, ako će i bez trećega.

Mudrost paka, koja je narodu potrebita, nije sama ni poglavita mudrost ljudih, što kažu, od zakona; zakone su stvorili ponajveće ljudi, koji nisu nigdje zakon učili; ljudi su od zakona potrebiti u izvršenju zakona; a u narodnom zastupniku potrebita je mudrost, koja razabire narodne potrebe, koja je vješta narodnom životu, koja je proučila narodnu ćud; jednom rieču narodu je potrebita narodna mudrost, veće negoli politička ili pravdoznana. Ove dvie zadnje mudrosti kadre su narod voditi; ali narodna mudrost sama može pokazati mu pravi put napredku, prosvjete i uljudnosti.

Od kud nam toliko odmetnikah?

I.

(Produženje i kraj, vidi br. 3.)

Mi nemislimo nipošto da je neduhovnost naša do nezrelosti, mlohavosti i nepodobnosti za kakvo veličanstvo i osobito uminstvo; nego da je puka zamraka u krasnom liku našega Roda, koja se može ipak nagoditi da nam lišce ne ocrni, jedna mana u dobroj naravi, koja se može sa korišću izgladiti. Nego smo sad bili na tom, kako mala duhovnost naroda poradja i sinove neduhovne, i napušća na odmetništvo one ljude, koi bi imali pred narodom luč istine i pravde postojano razmahivati; a ne klanjati se i u državniškom životu onim prostačkim poslovicam:

Valja ljubit ruku, koja te može posjeći;
Veži konja gdje ti gospodar zapovieda;
Tko meni gospodar, ja njemu sluga; i. o.

I treći ćemo priekor našemu narodu izbrojiti, priekor duhnovitosti. Ako se obazremo na najveće naše ljude, od pravieka do danas, red nam je priznati da mnokrat u njihovoj ćudi ima nješto mahovita i joguna. Bošnjaci na osob često nam to spominju; kad isti nauk, odgojenje, djeloredje nije kadro ji slomiti i zagladiti. Nam se čini da iz ove mane tri se zla poradjaju: samovolja, vrtljikavost i njeka pohlepa za parbisanjem. Samovoljno čeljade ne priginje se na tudje nutkovanje, i kud zapne hoće da prodre, pa bilo i svojom škodom, pa bilo i škodom svoga naroda, pa zakrenuo i narodnom vjerom. S njime nema dogovora, jer mu nema tihoga zbora: ono besjedi kao s konja. Vrtljikavac podkopava temelj svoga značaja, poštenu i razboritu postojanost: njegov rad je presječen i sobom se zapliće. Ako ga je Bog nadario umom, u njem se najjače i rana razvija uobraza; pa i onako kao što smo pjesnici plemenom, u njega plamti živahna, te kako mu se koji čas života nutreno jal zdvorno mieni, netom mu što zvekne u glavu, nova misá jal nova stvar prikaže, a on ti je brže bolje zaokupi, uobrazi, nakiti i nareši svimi krasotami pjesničkimi, svom prilikom istine; on ti je zasoli poslovicami kojizih imade svakojakih, i za svašto, da sebe i drugoga kao iznebluši i vas ti se za njom povede, neobziruć se na svoje glavne dužnosti, niti na prvašnje rieči, niti na život; neplašeć se priekora nedosljednosti; nestideć se ni odmetniškog imena. Vrtljikavac uživa parbom, on se rado u inade upliće. Tim kvari svoj značaj, najgore strasti često mu otmu mah, te se laća i sramotnih ratilah da svoga protivnika svlada, da mu se osveti. On se ne grozi u svom bjesnilu bratsku krv izdati i tudjinu, samo nek mu se nasladi, samo nek mu crnim kocem vrata zatvori. Ah! dosta predosta od naših inadah u svakoj po-

krajini sami sebi smo vratom zakrenuli. Na svaki list povjestnice naše kanula je žuč kletoga inada:

„*Po što bi se poturčio Marko?*
„*Za sam inad, moj čestiti Care.*“

Dakako, ovih svih manah ima i kod inih svih narodah; ali mislimo, ove su nam neureslim i nesastavnim opasne, ove su nam najviše jadah zadale; iz ovih nam se golemo klubko odmetnikah iztočilo. Nam se dakle na polju narodnom svedjer uklanjati od ljudih dubnovitih, vrtljikavih, i sugranutih, koji i sami neznadu svojoj kàpi ćud. Jer ako nas i ne razbrate njihovimi inadi, oni će nas zaplićati njihovom samovoljom, oni će nas zabušivati svagdanjimi osnovami, i napokon osramotit će nas grdnom manom njihove nedosljednosti.

Uz nabrojene mane još ćemo jednu u nas spomenuti. Veliki nered, koi su naniele divlje navale, razrušiv svaki zakoniti odnošaj u domovini, zaturi nas u prvi načetak zadružnog života, i za nevolju učini nam zapuščenim prigrliti načelo osobne obrane. Tom obranom, jedinim jamstvom najsvetijih ljudskih pravah, kroz vjekove stekosmo doista slavnih junakah, koji nam dostojanstvo narodno uzčuvaše, koji nam stvoriše ona doba, koja su izmedju najdičnijih naše krvave povjestnice, i sami izpjevaše srednji niz naših narodnih pjesamah. Ali ista obrana, postanuv medjusobnim zakonom, zadje nam i do najbližih zadružnih odnošajah, i dade mah onoj nebožnoj, nezakonitoj, i divljoj osveti, koja se i dan danas kroz njeke naše krajine grozovito povlači glavnjom i handžarom: *Ako se ne osveti, ne posveti se.* Uz vjeru sami shodni i odriješiti zakoni naših svjestnih i uredjenih državah, mogu nam danas proti ovoj nemani pomoći, i nju što prije udušiti; a oprostiti nas zadružnih i državljanskih odmetnikah. —

II.

Postojanih, dosljednih i značajnih rodoljubah ima na probir u narodu opasanom državnom samostalnošću. Taj narod ovjenčan lovorovim svojih umjetnikah, dično zaogrnut divan-kobanicom svoje velike poviesti, izvadja svoje sinove na poglede slave; on im baca prstenje na obklade, svojom rukom jim pokažuje mramorne kipove, svojim ustima jim povieda slavna imena srčenjakah i poštenjakah koji za narod svoj živiše. Svakim naraštajem uspomena jim cvate; svaki list povjestnice imena im obnavlja zlatnimi slovi; svakoga goda njihovoj se slavi napija. Koljeno iza koljena tom slavom se ponosi, i nove omladine šibaju iz panja starovitoga. Jedino mnenje cieloga naroda sastavljeno od narodne samosviesti, oštro bdije nad svakom varnlicom da ga odmah sa polja ukloni, i da ga ožigosa pečatom sramote i preziranja. To isto mnenje odmah zagrlja srce pouzdano; i netom u njem razabere brata od zakletve, svojom ga moću podapire, novog misnika slobode, umlja i rodoljubja polaga na visine svoga zvanja. I to srce, premda ljudsko, i taj brat, premda nejak, čuje se okriepljen i u mnogoj biedi pridržan i ubranjen. Njegova moć nutreno snaži, značaj mu se prekalja, i on medju propasti i slavom čisti se kao zlato u istoj nevolji, i najljućem progonjstvu. Al u narodu kao našem gdje je mnogo raztjerana i razasuta, gdje povjestnica o velikih mukah pripovieda, gdje su raji bukagije za prstenje, svi kipovi pače zadjevene o sarajskih kocih; sav pogled pustara jal tudje porugivanje; naše cvieće veslidjen i karopio; naši godovi novi porazi i nove suze; naše omladine iz same junačke strvi: u narodu u kojem samosviest istom se razdriemlja, a javno mnenje istom kojem uglu se okuplja: u 'vakom narodu zviezde su predhodnice pošteni, dosljedni i značajni rodoljubi. Ovo su ti ljudi riedki, i Bogom dani: čudna samonika bez tihe rosice i bez žarkoga sunašća. To su čeda odgojena u pustoj gori na studenoj stieni, samim lišćem tugorodnim zavijena, a rosom Istine i Pravde zadojena. Ovo su ti oni dusi koji moću svoga hotienja ono su što su; dusi koji izazvani bez podpore, tražit je imaju ondje odklem se njekati nemože. Rodoljub koi za Boga ne hajo, posjeca se u največem narodu; ali u nas Rodoljub koi od Boga nije svoju ljubav začeo zaboravlja se naskoro, i sama sebe ukopaje: Jere u nas sama nutrenja kriepost i misao ozgora može pridržati slabost ljudsku da ne klone na udarcu nepogodah i zapriekah. Za to nije se čuditi njekim, koi se od po puta vraćaju, i nakon svakog državniškog dogadjaja ispoviedaju se narodu da su se prevarili, da su sliepi bili. Razmetni sinovi ubogog naroda, kojem bi htjeli i svoju sramotu namećati kao mudrost iz koje će mu blagostanje i nenadana sreću procvasti.

Mi smo nješto natuknuli kakvi su nam odmetnici, i kako da ih se otresemo. Ali nije ga u tom, već nam je spomenuti da je sve naše uzdanje djelovno bogoštovje. Možda će nam se zamjeriti da u svako naše pitanje Bogoštovje upličemo, da od svakle na jedno točilo navraćamo. Ali mi ako i priznajemo da djegod ima i poštenih i značajnih malоštovacah i malovjeracah, i pak smo se do sad osvjedočili, da ako u većih i sretnijih narodah rodoljub bez vjere smrtno je zvono narodu svome, u nas je gluha prikaza koja na prvi kres izčezava. Tu istinu mislimo neće pobijati, tko iole se zagleda u narodne borbe našega vieka. Vjera je da kako u crkvi, a crkva nam hrani bogoštovje, nit nam se vraćati u vjekove kad svako javno pitanje sticalo se u vjerozakon, pače u samu crkvu. Ali mi nemožemo navlaš očijuh zaklapati, kad želimo progledati: mi nesmiemo nijedno bud zadružno, bud narodno pitanje zamećati bez obzira na Bogoštovje, jer bogoštovje naime kršćansko, kvas je ciloga zadružtva i svakoga posebnoga i obćenoga napredka. Ovdje u to samo ime narodnoga našega napredka, naših zakonitih stečevinah, zapomažemo Bogoštovje. Ono najbolje, najbrže i najjednostavnije može nam učvrstiti koljeno, uzgojiti bolji naraštaj, oplemeniti značaj, otriebiti i otresti zajedne natruhe naših manah. Da bi sama misao (idea) (kao što njeki misle) bez pomoći Svevišnjega mogla nepokolebive održati rodoljubne duše na burnoj visini svoga zvanja mi se nipošto ne uzdamo. Nit nam se oslanjati na samo odgojene, pa bilo i poduprto izgledim samih Katonah i Brutah; jer kako su oni značaji u narodah riedki, tako su i kreposti njihove riedko posijane, kad bi današnjim narodom i koristne bile. Nam se hoće djeloredno odgojeno rodoljublje da kao krštjanski narod napredujemo. Inače imat će mo mladih vikačah, a starih odmetnikah. Boga hvalimo da nam narod nije pokvaren; ali priznajmo da nas je dosta pokvarenih, da ima i u narodu kvara. Narod je u biedi a mi ga ne tješimo. Mi se narodu veselimo, ali ga nemamo kakav nam se hoće. Mi narod vapijemo, ali za njegove žulje nemarimo. Mi pred narodom se uputismo, ali bih smo htjeli da nas nada sobom nosi, mi ruka izobražena, mi ruka prosvietljena. Predajmo narodu svoje; kažimo mu za prošaste jade, odkrivajući mu njegove mane; raztvarajmo mu zlatna vrata došasnosti, prilikom našega djelovanja: triebimo se odmetnikah, stajmo im na stopu, lučimo ih, bdimo bez sumnjivjosti. Razvimo biločano zastavu bogoštovnoga požrtvovanja u svih strukah našega života, prinudit ćemo zlotvore naše da nam se s puta uklone, i primit ćemo kao narod svako milje i veselje od onoga koi slovjenski Slovjencem se odzivlje.

Talijanski Udvorica

(Menestrello.)

(prevod iz talijanskoga. — Terencije Mamiani.)

Popjevka.

Pokraj zelene rudine
Nepoznanu uz riečicu,
Udvorica odpočine,
Trudan, turoban u licu:
Voda romoni strminom,
Njem' u prsih srce bije,
Tužna mu se pamet vije
Svedj za svojom domovinom.
Mrko li ti pogled baca!
Duh mu mori žalost ljuta;
Zemlja kojom on koraca,
Prognanstva je zemlja kruta!
Sva je narav pusta njemu,
Tamno lice sinja mora,
Tamno polje, tamna gora,
Pusta tmina svud, po svemu.
Lagane mu već vodice
Bistro vrjelce, joh! ne daje,
A nebeske zrak zvjezdice
Kano prije već ne sjaje,
Pa i mast je potamnila
Cvieću Travnja rumenoga,
Mirisa je milog svoga
Krasna ljubica sgubila.
Čuje l' igdje iznenada
Narodnijeh zvuk pjesama?
Na glas slatki onog sklada
On ogrezne vas suzama;
Upazi li plemenito
Djelo kista čarobnoga?
Žali uzora svakoga
Gnjezdo davno, ponosito.
Čim medj ženam špazi koju
Crna oka, kose crne,
K talijanskom perivoju
Tužna mu se pamet svrne;
Tam je crni pram i svieti,
Tam ponosni pogled siva,
Što za sebe, vajme! živa
Ne uzda si ovd' vidjeti.
I da kadkod za stolicu,
Moljen, sjedne do družine,
Na njegovom sietnom licu
Blagi posmieh viek ne sine.
On ne čezne za sobama
Pozlaćenim, bielokostnim,
Nit za igrama radostnim
I ostalim zabavama.
Inostrenče! njemu veli
Starješina kućni; dajde!
Daj, nas trenom razveseli,
Na talijansku zapjevajde!
Al se jadnu, joh! prekinu
Pjesničkoga duha sila,
Što je toli kriepka bila
Dok ne pušti domovinu.
Zamam gudom on prevrće,
Nedaju mu strune zvuka
U njedrih mu duša drće,
Na ramenu drće ruka.
Kuku, lele! ni cigloga
Nema čitav sbor oholi
Da utaži grdne boli
Da utješi nevoljnoga!
Pušta kule od mramora,
Gdjeno mrzi i sam na se;
Od gosposkih sjajnih dvora,
I trpeza uklanja se.
Po dubravam i logovi
Pokoj ište biednu srcu,
Čim niz lice suze vrcu,
I zjenica u njih plovi.
I zelenu na rudinu
Nepoznanu uz riečicu
Udvorica odpočinu,
Trudan, turoban u licu.
Uspomena domovine,
Slatki njezin zrak pričisti,
Njemu viekom srce tišti,
Viekom, kukav, za njom gine.

S. B.

(Otvoreno dopisivanje „N. L.“)

Srćena hvala Sboru Duhovne mladeži Djakovačke na čestitki i na poklonu. Kad nam crkva take svećenike dožive, blago ti ga i narodu i crkvi!

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik. Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 6. **Zara 21 Gennaio 1863.** Anno II.

Zara, 20 gennaio.

Dal contegno che ha osservato la dieta dalmatica nella sua seconda sessione sembra si possa argomentare, con qualche probabilità di non ingannarsi, che una maggioranza liberale e indipendente da ogni influenza, meno quella che dee far valere il vero patrio amore verso questa troppo infelice provincia, potrà formarsi in seno alla dieta stessa. La scelta pel comitato di esame della legge sull'ordinamento del comune, caduta sopra persone accette alla minoranza e a quella frazione della maggioranza che intende di essere sinceramente liberale; il voto dato con visibile premura dalla minoranza annessionista, perchè l'inquisizione aperta per delitto di stampa contro l'onorevole Duplančić restasse impedita pel corso della sessione della dieta; le parole, dette dal deputato Filippi, e più conformi d'indole a quelle pronunciate dal deputato Klaić, che non alle altre dell'onorevole signor consigliere Lapenna, membro della sinistra centralista del *Reichsrath* viennese; infine una dichiarazione, inspirata per quanto pare, e fatta nell'ultimo numero della *Voce Dalmatica*, colla quale si promette di combattere la centralità e il prevalere della burocrazia, che quando è dominatrice assoluta impedisce il libero svolgimento delle vive forze cittadine; ciò ed altro ci sembra annunziare che quei deputati, che non accettano l'imposta tutela, nè vogliono ottemperare ciecamente alle voglie di qualche congrega, si adopreranno concordi a migliorare, in quanto le presenti circostanze lo permettono, le sorti della nostra provincia.

Mentre tace nel tempo che corre la question dell'unione a Croazia, riguardo alla quale il volere dei Dalmati, a giudicare quasi da tutto, conterà poco, e molto invece le future combinazioni politiche del signor ministro Schmerling, o di qualche altro ministro suo successore, non ha certo nulla di straordinario cotesto desiderio di molti, perchè con comuni sforzi si tenda a conseguire per la comune patria quel poco di bene che adesso è per lei conseguibile. Il partito nazionale che sente in sè la fede indomita e l'energia di chi crede a una grande idea e spera, ma che sempre fu prono a concordia ed ebbe temperanza di modi e di contegno, non può che essere disposto ad un serio riavvicinamento colla parte a lui contraria. È vero che noi crediamo tuttavia che lo statuto ungarico conceda senza confronto più larga autonomia provinciale di quella permessa dalla patente di febbraio; che l'unione a Croazia non trascinerebbe dietro a sè, come inevitabile conseguenza, un'invasione di persone, di costumi e di forme croate; che i Dalmati continuerebbero, o per meglio dire comincerebbero appena allora, in virtù delle cresciute franchigie autonome, ad essere veramente padroni in casa propria; che a veruno di parte nazionale verrebbe in capo di dimandare per lo sviluppo e l'uso della lingua slava più di quello si dimanda al presente, poichè noi sempre saremo contenti solo della graduale, progressiva e a niuno iniqua equiparazione delle due lingue; ma noi anche professammo sempre il principio *dell'unione nazionale non altrimenti che per mezzo della libertà*, e quindi in tutti i casi dove sarà questione di questa, noi, suoi fidi soldati, ci troveremo fermi al nostro posto. Sì, possiamo francamente dire: fummo sempre amici sinceri di una savia e vera libertà. Si tratti dunque di stabilire una base per quanto è possibile larga alla libertà del comune, di sollevare il popolo limitando la tutela che pesando su di lui lo isolava e lo sottraeva all'azione rinnovatrice del progresso, di difendere e allargare le presenti franchigie concesse alla provincia; e il partito nazionale combatterà nelle prime file. Ora, se ci sono persone che, anche opinando diversamente da noi sull'utilità e convenienza di un'unione immediata della Dalmazia slava con un'altra provincia slava, pur sempre sanno apprezzare la libertà, e desiderano che la nostra provincia si muova da sè e prenda non apparente ma reale interesse a quanto si riferisce alle cose sue, perchè, dimandiamo, non cammineremmo noi con loro di accordo? Certo a noi, dei quali gli sforzi sono unicamente volti a procurare l'educazione di questo nostro povero popolo slavo, considerato e trattato finora come popolo di bruti, non siede bene lo spirito di setta; noi dobbiamo volere sinceramente il bene, e riceverlo, da qualunque parte esso venga, perchè noi non abbiamo ire personali o particolari motivi per assumere un contegno politico piuttosto che un altro.

Il riavvicinamento dei partiti, noi speriamo, si opererà, e la nostra provincia potrà ricavare qualche utile da queste forme costituzionali che ella possiede e paga costosamente, se al partito nostro si faranno serie concessioni riguardo alla educazione del popolo e alla coltura della sua lingua, e se le intemperanze di taluni chiamati uomini energici resteranno, com'è di dovere, mostruosità isolate. Pel popolo slavo della Dalmazia nulla fu fatto, ed egli attende dai suoi rappresentanti, nazionali o autonomi che sieno, non conforti di vane parole, ma fatti che rialzino l'avvilita sua dignità e in lui ridestino la spenta vita civile. Troppo ei fu trascurato, e ben di raro gli furono benigni gli uomini e le cose. Sobrio, paziente, contento di poco, pieno di nativo buon senso e d'intelligenza, ad onta di queste qualità, ei vide giacere, sepolto sotterra e da niuno curato, il tesoro della sua bella lingua, udì vilipendere le sue memorie e insultare alla storia dei suoi molti dolori, e se qualcuno accennava di fare i primi passi per condurlo a migliore stato,

APPENDICE.

Bibliografia.

I Miserabili di Vittore Hugo.

L'opera i *Miserabili* del grande Vittore Hugo appartiene a quelle poche che danno un'impronta alla letteratura universale, e le mostrano quale debba essere il suo scopo per avere il diritto di chiamarsi sacerdozio, quale intento debbano prefiggersi i pensatori di buona fede, e tutti i cuori generosi. Prima dell'autore illustre di *Nôtre Dame*, Eugenio Sue avea raccolte tutte le sue forze per dirigerle al santo scopo di cui parliamo; oltre i cenci che riparano la squallida nudità dei figli del popolo, egli ne avea toccate le piaghe, mostrato il cuore fatto a brani, il pianto a mala pena nascosto sotto il ghigno della disperazione, il germe della virtù vivo sempre, sebben compresso dall'abbrutimento, a cui la società condanna la parte di essa più leale, più utile, più disinteressata, diciamo il popolo, questo crocifisso della società. Il martirio di Cristo è il simbolo, la sintesi (ne sia lecito così esprimerci) di tutti gli ineffabili dolori che segnano al popolo il cammino della vita. Pazienza che chi più lavora più soffra, la classe dannata alla fatica non chiede di godere; gli *eletti* del mondo, pieni fino alla gorgia, hanno detto ad essa affamata che è nata per soffrire, che a pochi spetta vivere, ad altri, soltanto *chiamati*, esistere, e mentre intendono godersi anche quaggiù la loro parte di felicità, non riconoscono negli altri tre quarti del genere umano il diritto di aspettarla che altrove. Ma il male si è che per la pessima organizzazione del lavoro, questo manca alla massima parte di coloro, che, nati sul lastrico, non possono che dal lavoro sperare la propria conservazione, e quelli che son tanto *fortunati* da respirare l'aria mefitica delle officine, soventi non hanno dopo un lavoro, che alle volte si prolunga fino a diciotto ore per giorno, di che nutrire le indigenti famiglie. Or tra i cuori pervertiti dall'ozio, e dai vizi che ne conseguono, e i cuori feriti dall'ingiustizia, come ripromettersi quel pacato andamento che si chiama l'ordine? La infelicità e la corruzione bisogna che, presto o tardi, irrompano, e come fiume mal rattenuto innondino la setta dei felici che ha negato o trascurato, o finalmente punito la miseria. La miseria! Parola tremenda, che è il compendio di tutte le imperfezioni, di quasi tutti i delitti che si riscontrano nei centri più o meno vasti dell'umano consorzio, e che nondimeno è appena pronunciata da tanti uomini, che limitano in una cerchia troppo angusta le loro aspirazioni al bene, e quando ciascuno avesse per sua parte contribuito ad ottenere quelle locali e parziali migliorie, che sono in effetto necessarie, si vedrebbero sempre davanti questo fantasma minaccioso che fa brillare il pugnale della vendetta, quest'idra che urla da sette gole: ho fame, ho sete, ho freddo, ho ignoranza, disprezzo, solitudine, vuoto — la miseria. Perocchè sarebbe fiato sprecato lamentare ora la prostituzione, ora il furto, ora la vendita delle anime immortali, e tutte quelle altre sciagure, che non sono fuorchè germogli di una stessa radice, la miseria. Uopo è adunque che quanti sono intelletti daddovero desiderosi di cancellare il pas-

osservò con dolore come si tentasse in ogni modo d'impedire quei passi, chiamandoli corsa precipitosa. Deh, cessi una volta il progresso della coltura e lingua slava d'impaurire gli amici del progresso e gli uomini sinceramente liberali della nostra Dalmazia. Non più eglino, Slavi e Dalmati, ragionino come i centralisti di Vienna; non offendano, per vane paure, l'equità e la giustizia verso una così grande porzione de' propri compatriotti; non si lascino contro voglia trascinare ad essere sostenitori della politica del famoso dottor Giskra. Alcuni pochi possono avere ragioni particolari per farsi apostoli del centralismo, e manovrare a destra e a sinistra, innanzi e indietro, come loro si comanda; ma la grandissima maggioranza dei Dalmati non ha nessun motivo di voler credere tedesche, come dice il sullodato dottore, le coste del nostro mare, e tedesco nella gran patria alemanna il nostro avvenire politico (Grossdeutschland). Siamo dunque noi tutti, autonomisti e nazionali, slavi di cuore e d'intendimenti; e se per avventura qualcuno anche si credesse di altra nazionalità che la slava, ma fosse liberale, consideri ch'è tanto ingiusto quanto illogico il desiderare le benedizioni della libertà a tutti i popoli della terra, ad eccezione solo degli Slavi. Non è lecito a nessun uomo conseguente benedire a destra e maledire a sinistra; qua intuonare l'inno della lode, e là scagliare il ditirambo del biasimo, dell'insulto e del vitupero.

In vero, più ci si riflette, e meno si trova un plausibile motivo, perchè i liberali dei due partiti non si stringano amichevolmente la mano, e atterrino questa parete che da due anni separa le intelligenze della Dalmazia, e divide cuori animati dall'eguale sincero patrio sentimento. Se una parte dei Dalmati crede ch'è provvido l'unire le forze divise della nostra nazione e assicurare a sè e ai propri figli le antiche venerande libertà della corona ungarica, e se un'altra parte invece stima quell'unione immatura e vuole conservata ancora l'autonomia provinciale, nella quale gli Slavi avranno il posto loro dovuto; in questa divergenza di opinioni intorno ad un principio soltanto noi non troviamo pei due partiti sufficiente ragione di trincerarsi ognuno in disparte, come due eserciti nemici che affilano i ferri e preparano le armi pel dì della battaglia. Dove v'è libertà politica, partiti ci sono in tutti gli stati del mondo; ma era riservato a questa nostra Dalmazia lo spettacolo singolare e strano di vedere, per l'opera di pochi spiriti intemperanti, fugata da poco meno che tutte le città la gentilezza delle relazioni sociali, l'umanità del costume e quella giusta misura nelle cose, ch'è primo indizio di senno civile. I cosiddetti Ercoli dell'azione ebbero il sopravvento e dettarono la legge, tanto più imperiosa, quanto più liberale era la larva di cui si coprivano; e se al loro costume eroico mancava anche la clava e la pelle d'orso, i nobili loro istinti nondimeno apparivano di tratto in tratto alla luce del giorno, come p. e. quando davano consiglio, gli energici! che alle altrui ragioni si rispondesse con una delle più energiche lezioni. Ma il loro impero pare finito, e noi ce ne consoliamo non col nostro partito, al quale i loro spropositi procacciavano nuovi e numerosi seguaci, ma con la nostra Dalmazia, della quale l'educazione civile, che si acquista solo per mezzo della riflessiva e calma compartecipazione alla vita politica, più ci preme dell'aumento stesso delle nostre file.

Dall'unione dei due partiti liberali noi attendiamo molto per la nostra vicendevole educazione politica, e non troppo per un vero rinnovamento delle condizioni della nostra provincia. A ciò i tempi che corrono non ci paiono i più propizi, perchè sopra di noi pesa la fatalità del provvisorio. Nondimeno noi non semineremo il dubbio, e ad ogni modo gli sforzi che noi faremo in comune saranno sempre generosi, e i rappresentanti del nostro popolo, tornando alle case loro, avranno la coscienza di nulla avere trascurato di ciò che poteva comunque recargli giovamento.

Dieta Dalmata.

II seduta dei 17 gennaio.

Presidenza del cav. Petrović.

Ordine del giorno.

I. Proposta della giunta sulle seguite elezioni di due nuovi deputati.

II. Proposta della giunta a nomina di sei segretari.

III. Proposta della giunta risguardante l'inquisizione aperta contro un deputato.

IV. Proposta della giunta a costituzione di tre comitati, onde prendere in esame la proposta governativa d'una legge comunale; il progetto ad attivazione dei libri fondiari; ed i conti preventivi e consuntivi della provincia.

V. Proposta della giunta risguardante gli stenografi.

La seduta è aperta a ore 10 min. 20.

Sono presenti 25 deputati e il cons. di luog. *Kutschig* quale commissario governativo.

L'assessore della giunta *Bioni* riferisce sulle elezioni dei deputati Vuković e Salghetti-Drioli, il primo per la città di Macarsca, il secondo pel collegio dei maggiori censiti di Zara. — La camera approva le elezioni.

L'assessore *Radman* riferisce sulla nomina dei segretari a termini del regolamento interno, proponendo che vengano eletti a maggioranza relativa, che in caso di parità di voti decida la sorte, e che il turno di due per settimana sia da considerarsi per 6 giorni di seduta. — Si accettano le proposte della giunta e si procede alla nomina degli segretari per schede. Risultano eletti i dep. *Bujas*, *Giljanović*, *Klaić*, *G. B. Macchiedo*, *Paulinović* e *Smerkinić*.

Paulinović prega lo si dispensi a motivo della sua estrema miopia, per la quale scrivendo per sè è costretto a dettare. La camera accetta la rinunzia, ed in sua vece resta eletto il deput. *Duplančić*, che ottenne dopo i 6 nominati il maggior numero di voti.

L'assessore *Filippi* riferisce sull'inquisizione aperta contro il dep. *Duplančić*, proponendo che la dieta incarichi la Giunta di interporsi presso la competente autorità giudiziaria, onde a termini della legge sull'immunità dei deputati l'inquisizione venga sospesa per la durata della presente sessione. — Si accetta la proposta ad unanimità.

L'assessore *Radman* riferisce sulla nomina di tre comitati: uno per l'esame della proposta gover. sulla legge comunale, il secondo per lo studio della proposta della giunta sui libri fondiari; il terzo finanziario e permanente per l'esame dei conti consuntivo e preventivo provinciali, e di tutto l'operato della giunta. — La camera approva l'elezione del primo comitato di 13 membri; e procedutosi alla nomina per ischede, restano eletti i deputati *Bajamonti*, *de Begna*, *co. Borelli*, *de Fanfogna*, *Galvani*, *Kulišić*, *Ljubiša*, *G. B. Macchiedo*, *Mirošević*, *Paulinović*, *Pulić*, *Radmilli* e *Smerkinić*.

Pres. invita la camera a procedere all'elezione del secondo comitato di 7 membri per i libri fondiari.

Comm. gover. annunzia che dietro dispaccio del ministero di stato è autorizzato a dichiarare che dal governo verrà presentato un progetto di legge sui libri tavolari; crede quindi che la dieta dovrebbe aggiornare la nomina del comitato, od almeno la sua attività, finchè giunga il progetto governativo.

Pres. invita la camera a deliberare in proposito, ed opina che a lucro di tempo potrebbe esso occuparsi dell'esame di qualche altro progetto importante, come p. e. quello della franchigia doganale.

Pulić combatte l'aggiornamento della nomina del comitato e della sua attività attesa l'importanza somma dell'argomento, e per la ragione che il progetto gover. non potrà differire gran fatto da quello elaborato dalla giunta, per cui la presentazione del primo non renderà inutili gli studi che il comitato avrà potuto fare.

Filippi si pronunzia nello stesso stesso; si diffonde sulla necessità dei libri fondiari, ed insi-

---

sato; di migliorare il presente, e concorrere all'edificio umanitario dell'avvenire, si uniscano sotto alla bandiera che sì gloriosamente ha levata Vittore Hugo; sopra la società veggano l'umanità, nell'umanità il popolo, nel popolo il proletario, nel mondo la patria. Quando si tratta di piangere con chi piange, di implorare pietà per chi soffre, a che cercare se le vittime abbiano emesso, uscendo dal grembo materno, il primo gemito a oriente o ad occidente? V'ha un Dio invisibile, ed abita nei cieli; v'ha un Dio visibile, ch'è sparso per tutta la terra, e si chiama *Dolore*.

Vittore Hugo, come tutti gli uomini veramente grandi, ha veduto davvicino questo Dio, e lo ha interrogato. Egli ci presenta un tipo del vescovo cristiano in monsignor Myriel, capo della diocesi di Digne, cui l'universo sembrava *una immensa malattia; da per tutto vedeva la febbre, sentiva il patire;* quindi i malati di corpo o di cuore sono i suoi figli, i puri come i contaminati, i buoni come i rei, perchè quel vescovo crede alla riabilitazione del traviato. Per conforto dell'umanità, questa grande figura di vescovo, questa emanazione della chiesa antica, è storica, ha esistito, sebbene rimanesse oscura, come è il destino della virtù; e quando non fosse esistita, bisognerebbe saper grado a Vittore Hugo di averla immaginata. A differenza di non pochi scrittori moderni, Vittore Hugo crede alla virtù; altri, che si lasciarono sopraffare dall'angoscia, l'hanno negata, trovandola sempre o inutile, o convenzionale, o a morte perseguitata; ma questi non hanno provveduto al fine supremo delle lettere, ch'è di consolare, non di disperare. — L'autore ci presenta un tipo di uomo onesto, laborioso, benefico, ed è Giovanni Valjean, un forzato posto in libertà. Oh vedete stranezza, immoralità! diranno le *persone posate*, gli schizzinosi, gli uomini metodici, aritmetici, che trovano belli tutti i pregiudizi, perchè furono adottati. Ed è invece là una grande teoria di progresso sociale, è là invece una grande moralità, una ascosa, e nondimeno brillante verità. L'uomo è capace di riabilitazione; questo ha voluto provare Vittore Hugo, ed era degno di provarlo. Inoltre non bisogna dimenticare che il primo capo d'accusa per Giovanni Valjean era stato quello d'aver rubato un pane per fame. Rimane il dubbio se quell'uomo, coi nobili istinti che aveva, e sottratto alla miseria per tempo, sarebbe riuscito più grande e più magnanimo di quello sia diventato alla prova della sventura e dell'abbiezione estreme.

Quando questi due tipi del vescovo e del forzato si sono esaminati profondamente, quando si è scesi nell'intimo delle loro anime, non v'ha uomo di credenze sincere, che non ne cavi involontariamente questa riflessione: dando al cristianesimo vescovi come quello di Digne, dando alla società uomini di cuore come Giovanni Valjean, si avrebbe già la base per una felicità relativa.

Imperocchè quella felicità, che può incontrarsi anco quaggiù, non è un privilegio di pochi: ciascuno nasce nudo, ciascuno diverrà polvere. Noi non siamo sì pazzi da non riconoscere che l'ordine gerarchico fu imposto alla natura, ed è alla società umana indispensabile, ma d'altra parte ai doni di Dio ogni creatura di Dio può aspirare, ed è un miserabile ripiego che non giova più dire a chi, respinto dalla calca, rimase fuori del banchetto, che è nato per soffrire.

ste perchè il comitato si nomini tosto colla sola modificazione, che ad esso sia lasciato il decidere sul giorno nel quale dovrà entrare in attività.

Klaić non vede applicabile al caso presente il paragrafo del reg. prov., il quale dispone che le proposte governative abbiano ad avere la priorità, dovendosi ciò intendere per le proposte presentate, non per quelle semplicemente annunziate, e per le quali non è fissato il tempo della presentazione. Ritiene di più inutile la nomina di un comitato speciale per esaminare il progetto della giunta, la quale lo ha elaborato come commissione legislativa della dieta, lo ha fatto precedere da dettagliato rapporto, ed ha fornito tutti gli studi necessari perchè si possa procedere alla finale pubblica discussione. Propone quindi, che lasciato un certo numero di giorni perchè i deputati possano approfondire l'elaborato della giunta, lo si ponga all'ordine del giorno senz'altri comitati e rapporti speciali.

Lapenna non può dividere le idee del preopinante sull'inutilità di un comitato speciale, non essendo il progetto presentato dovuto all'iniziativa della dieta, ma a quella della giunta. Sostiene l'aggiornamento nella nomina del comitato, od almeno quello della sua attività finchè si veda il progetto governativo, e si conoscano così le vedute dalle quali parte l'altro fattore legislativo.

Pres. osserva non potere ammettere la proposta del dep. *Klaić*, avendo la dieta, coll'accogliere le proposte della giunta, aderito in massima alla elezione di un comitato speciale. Ricorda poi come in questo affare dei libri fondiari non sia chiaro se debba considerarsi come affare esclusivamente provinciale e quindi di immediata competenza della dieta, ovvero sia da riguardarsi come uno di quelli, per i quali la dieta è chiamata a fare proposte nei limiti delle leggi generali.

Klaić ritiene che la dieta abbia votato soltanto per l'elezione del comitato per la legge comunale, non per gli altri; nondimeno è pronto a ritirare la sua proposta, purchè il comitato venga eletto subito e tosto entri in attività. Non può dividere le vedute del dep. Lapenna, che vuole considerato il governo come un fattore legislativo. In uno stato veramente costituzionale sono fattori legislativi soltanto le camere che deliberano e la corona che sanziona. I consiglieri della corona quali ministri responsabili verso la nazione sono organi che eseguiscono, e devono informare le loro sedute e proposte a quelle della maggioranza dei rappresentanti legali della nazione. Per gli affari di nostra competenza quale è quello dei libri tavolari, fattori legislativi sono unicamente la dieta e l'imperatore. Secondo la teoria esposta del preopinante si ridurrebbe la rappresentanza popolare ad organo subordinato del governo. Chiude coll'esortare la camera a non mettere da sè in forse la propria competenza, per non sminuire la propria importanza e dignità.

Lapenna replica, chiarendo il senso delle sue prime espressioni, in quanto che anch'egli ritiene unicamente la corona secondo fattore legislativo, che fa conoscere le sue intenzioni a mezzo dei consiglieri responsabili; intenzioni che devono essere prese in disamina nella discussione, sopratutto se trattasi di affari nei quali la competenza della dieta non è definita con precisione.

Giljanović, Mons. Maupas, Pulić, e *Filippi* sostengono ancora la necessità dell'immediata nomina del comitato. L'ultimo con applaudito discorso ricorda le successive promesse, e i tanti progetti annunziati dal governo e mai condotti a conclusione. Aspettiamo, disse ei, fin dal 1815 l'introduzione dei libri fondiari, e non ne fu nulla. Torna ad instare sull'importanza dell'argomento e sulla necessità che prima della chiusa della sessione sia presa una decisione finale.

Comm. gover. ricorda che se anche la dieta adotta il progetto della giunta, esso non potrà essere prodotto al governo se non quale semplice voto.

Si pone ai voti l'immediata elezione del comitato, che viene accolta alla quasi unanimità, e si procede alla nomina dei suoi membri. Risultano eletti i dep. *Bujas, Galvani, Giljanović, de Giorgi, Giovanizio, G. B. Macchiedo, Lapenna.*

In seguito si pone ai voti la nomina del comitato finanziario di 5 membri, che viene accettata secondo la proposta della giunta, e risultano eletti i dep. *Difnico, Giljanović, Giovanizio, Klaić, Salghetti-Drioli.*

Kulišić (in lingua slava) osserva come alcuni deputati siano sortiti eletti in due comitati; dovendo questi lavorare contemporaneamente, vede nel caso accennato una causa a spreco di tempo, non potendo lo stesso dep. attendere con eguale assiduità al doppio incarico affidatogli e quindi un'aggravio di spesa per il popolo, che dai suoi rappresentanti attende sollievo alle sue non piccole gravezze.

Pres., appoggiato da *Lapenna*, conviene in parte col preopinante; ma il caso non essendo previsto dal regolamento, crede impossibile una proposta in argomento, e ritiene invece doversi la cosa lasciare alla convenienza e decisione dei singoli deputati.

Kulišić osserva non aver voluto fare proposta speciale, ma semplicemente richiamare l'attenzione dei deputati sul fatto emerso, perchè nel loro patriottismo provvedano, onde i lavori dei comitati siano condotti colla massima sollecitudine per ragioni di economia.

L'assessore *Filippi* riferisce sulle pratiche fatte dalla giunta riguardo agli stenografi, e sulla decisione presa di assumere provvisoriamente due soli, cioè i sig.i Schemidl e Ismaelli da Ragusa.

Pulić ricorda gli inconvenienti emersi nella passata sessione, e la non avvenuta pubblicazione dei processi verbali. Propone che si ritengano provvisoriamente i due or nominati, ma che se pel fatto si riconoscessero insufficienti debbano assumersi altri due.

Dopo breve discussione, la dieta decide di rimettersi in ciò alla giunta ed ai segretari incaricati del controllo e della pubblicazione dei verbali sulla base del lavoro degli stenografi.

Paulinović (in lingua slava) esprime il suo dispiacere perchè gli atti resi pubblici dalla giunta nel tempo di sua gestione, lo siano stati esclusivamente in lingua italiana, con violazione aperta del principio della parificazione delle nazionalità e delle lingue, ammesso nel diploma d'ottobre e riconosciuto dalla dieta dalmata nella sua prima sessione, per quanto riguarda le due lingue usate in Dalmazia. Interpella quindi il presidente sul perchè i progetti di legge governativi e della giunta siano stati distribuiti soltanto in lingua italiana, e vuole che ciò non avvenga in seguito.

Pres. ricorda la spesa rilevante delle traduzioni; dice che in conformità a quanto venne stabilito, le discussioni e deliberazioni della dieta verranno pubblicate in lingua slava e italiana, ed invita l'interpellante a formulare proposta scritta a tenore del reg. int. per quanto riguarda la traduzione dei progetti di legge che vengono proposti e distribuiti.

Paulinović ritiene inutile una proposta speciale, trattandosi di conseguenza logica di principii fondamentali ammessi in legge, e della loro applicazione.

Pres. replica, non esser egli autorizzato ad incontrare nuove spese senza espressa deliberazione della dieta.

Paulinović si riserva di presentare formale proposta.

La seduta è levata alle ore 1 min. 45.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, col pubblicare i progetti di legge comunale quale fu proposto dal governo alle deliberazioni della dieta dalmata.

Legge

obbligatoria per il Regno di Dalmazia,

colla quale viene emanato un Regolamento comunale ed un Regolamento elettorale pei Comuni.

Sulla base della legge 5 marzo 1862 (N.ro 18 Bollett. dell'Impero), consenziente la Dieta del Mio Regno di Dalmazia, trovo di emanare l'acchiuso Regolamento comunale e l'unitovi Re-

---

È una menzogna! Dio ha profuso all'uomo tutti gli elementi per godere; ha sparso immense ricchezze nella terra e nel mare, e gli ha dato il genio per svolgerle. Di più concesse all'uomo la sua bellezza, che si riflette dai firmamenti, nelle acque, nella natura animale e vegetale; ha dato l'amore a tutti, la gloria ai più degni.

Niente di meraviglia adunque che il popolo sia grato a Vittore Hugo, se dopo essersi sentito ripetere or con piglio severo, or con tuono mellifluo, che la sua condanna è il soffrire, ode, in un libro ch'è appunto frutto di cristiani intendimenti, un'eco della parola di Cristo, che attraverso il buio dei secoli sornuota ai delitti e alle preponderanze della forza, e gli si dice che anch'esso, in misura proporzionata, ha diritto di godere, o almeno di non soffrire esclusivamente. V'ha qui la spiegazione delle accoglienze che l'autore ebbe testè nella capitale del Belgio; vi ha qui il secreto dello spaccio immenso e favoloso della sua opera che fu un avvenimento tipografico. Il popolo si è veduto compreso, ed il popolo ama chi lo comprende. Non vi fosse altro compenso per un apostolo, questo è già compenso che sorpassa ogni desiderio — essere amati dai miseri.

E in vero quelli che prima di Vittore Hugo hanno, con fermezza e perseveranza di propositi, mostrato i mali inveterati della società, e invocato i rimedi, videro i mali perpetuarsi, senza che quelli che potevano alleviarli si persuadessero della necessità dei rimedi, ma che perciò? I loro nomi sono simboli che il popolo adora, e ad ogni modo, ove più, ove meno, ma il terreno non sempre rimase sterile, e qualche frutto se ne raccolse. Quelli che si sentono coraggio e fede per propugnare l'affrancamento dei loro simili dannati all'agonia sulla terra, non si stanchino di combattere, perchè se nulla sperassero dai loro sforzi, avrebbero rinunciato di credere a quella legge di perfettibilità, che, secondo noi, non può mancare di compiersi. Carezzare le piaghe sanguinose del corpo sociale, compiangerle in un angolo a guisa degli egoisti, è cómpito di cuori meschini; checchè ne avvenga, pei cuori intelligenti e forti è dovere di adoperarsi a sanarle.

La terza figura simpatica che ci si presenta è Fantina. La miseria la costringe a vendersi ad un uomo, che poi l'abbandona, lasciandole una figlia. Si rinnova anche per essa l'antica epopea dei sacrifici, dell'eroismo e dei prodigi dell'amore materno; ma tutto ciò non basta: a salvare Cosetta, figlia di Fantina, ci vuole la vita. Per uno scherno della sorte che si riscontra spesso nel mondo, il santo amore materno conduce Fantina, in nome dello stesso amore, a farsi prostituta. *Mercato infando! un'anima per un pezzo di pane. La miseria offre; la società accetta.* La sua condizione la trascina, attraverso quei patimenti indicibili, che alle nature affettuose è facile indovinare, prima alla carcere, poi all'ospedale. Dileggiata, abbandonata da tutti, v'è un uomo che l'accoglie, la soccorre, vorrebbe tornarla alla vita, fuor del dolore, ch'era divenuto la sola sua vita, ma il dolore la uccide. Quell'uomo è Giovanni Valjean, il forzato liberato e riabilitato, che la miseria avea spinto, al pari di Fantina, sulla via dell'infamia, e che sapeva come, nell'infamia immeritata, l'anima, la scintilla divina, possa serbarsi pura, e dalle catene sorgere grande di patimento, di rassegnazione, e di perdono.

(Continua.)

golamento elettorale pei Comuni e di ordinare quanto segue:

Art. I. Questo Regolamento comunale e l'unitovi Regolamento elettorale pei Comuni sono obbligatori per tutti i Comuni del Mio Regno di Dalmazia, che non abbiano ricevuto un proprio Statuto.

Art. II. Le disposizioni del primo, secondo e terzo Capitolo del Regolamento comunale entrano tosto in attività.

Art. III. Devesi procedere senza indugio alla nomina delle nuove Rappresentanze comunali in base al Regolamento elettorale pei Comuni e applicando le disposizioni del Capitolo terzo del Regolamento comunale.

Art. IV. Nominata che sia regolarmente in un Comune la nuova Rappresentanza comunale, ha da entrare in pieno vigore nel medesimo il Regolamento comunale, in quanto lo stesso non fosse già entrato in attività giusta l'Articolo II.

Art. V. Il Mio Ministro di Stato è incaricato della esecuzione di questa legge.

Vienna . . . .

I.

Regolamento Comunale
per il
Regno di Dalmazia.

Capitolo primo.
Dei Comuni locali in generale.

§. 1. Gli attuali Comuni amministrativi continueranno a sussistere quali Comuni locali fino a tanto che in via legislativa non succeda un qualche cambiamento.

§. 2. Se per pubblici riguardi nulla trova la Luogotenenza da opporre, possono due o più Comuni locali dello stesso Distretto politico, con l'assenso della Giunta provinciale e dietro preventivo accordo circa il possesso ed il godimento della loro facoltà, accomunare i loro istituti e fondi in modo, ch'essi cessino di esistere quali propri Comuni locali.

Siffatta aggregazione di Comuni non può aver luogo contro loro volontà.

§. 3. Un Comune locale può mediante una legge provinciale venir diviso in due o più Comuni locali, semprechè ciascuno di questi posseda da per sè i mezzi necessari all'adempimento degli obblighi ad esso derivanti dalle attribuzioni delegate (§. 34).

A questa separazione deve però precedere una perfetta segregazione dei beni e delle facoltà e così pure dei pesi comuni.

§. 4. Trattandosi di alterare i confini di un Comune locale, in modo però che questi non cessi dall'esistere come tale, richiedesi, oltre la dichiarazione della Luogotenenza che nulla vi osta nei riguardi politici, anche l'assenso della Giunta provinciale.

§. 5. Ogni località deve appartenere al nesso di un Comune locale. Sono eccettuati le residenze, i castelli, ed altri edifizi destinati ad abitazione od a soggiorno transitorio dell'Imperatore e della sua Corte, come pure i giardini e parchi annessivi (Art. I della legge 5 marzo 1862).

Capitolo secondo.
Dei membri del Comune.

§. 6. Sono membri del Comune:

1. i pertinenti dello stesso, poi

2. quelle persone che possedono nel territorio del Comune una casa od un fondo, o che esercitandovi indipendentemente un mestiere od altro ramo d'industria, pagano una imposta diretta. Tutte le altre persone nel Comune chiamansi estranei.

§. 7. Pertinenti di un Comune sono attualmente quelle persone che appartengono allo stesso o per istabile domicilio, o, in mancanza di questo, per nascita.

Ogni cittadino austriaco deve essere pertinente di un Comune.

I rapporti dell'appartenenza ad un comune saranno determinati da una legge speciale dell'Impero (Art. II della legge 5 marzo 1862.)

§. 8. I membri di un Comune han diritto all'imperturbata dimora nello stesso. Giusta le disposizioni di questa legge partecipano essi tanto ai diritti e vantaggi, quanto ai doveri e pesi del Comune.

I pertinenti del Comune hanno inoltre diritto al provvedimento de' poveri a misura delle loro strettezze.

§. 9. Agli estranei che si legittimassero sulla loro appartenenza ad un altro Comune o provassero almeno di aver fatti i necessari passi per ottenerla, non può il Comune impedire la dimora nel suo territorio, fino a che gli stessi assieme ai loro attinenti osservino una illibata condotta e non siano di peso alla pubblica beneficenza (Art. III della legge 5 marzo 1862).

Se un estraneo si repulasse in questo riguardo gravato da una disposizione del Comune, potrà egli ricorrere all'Autorità politica distrettuale.

§. 10. I rapporti di diritto privato in generale, ed in particolare i diritti di proprietà e di uso delle singole frazioni del Comune, come pure di intere classi o di singoli membri del Comune, rimangono inalterati. *(Continua.)*

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 15 gennaio.

...n. La dieta della Boemia comincia a *far politica.* Uso questi termini criminali di nuovo stampo, per dire che che la dieta stessa minaccia di rompere le barriere entro le quali la vuol rinchiusa il ministero. Colà ci era quistione gli scorsi giorni delle inchieste elettorali, e da parte boema venne osservato che il governo, piuttosto che restare, secondo i principii costituzionali, del tutto estraneo e passivo durante le elezioni, vi avea esercitato non poco la sua sua influenza a favore di candidati che gli andavano a sangue. Si trattava, come vedete, di difendere uno dei principali diritti della sovranità popolare, la libertà d'elezione, e il partito tedesco della dieta di Praga, liberale, come si dice, avrebbe dovuto nell'interesse proprio associarsi alle rimostranze dei boemi, e combattere con esso loro per una causa certamente comune. Non lo fecero peraltro, senonchè immedesimandosi per così dire col ministero, e facendo come propria l'influenza che a quest'ultimo si rimproverava, gli si fecero campioni. Se il ministero, essi dissero, ha fatto quel che voi dite, anche voi avete favorito i nazionali. In questo modo i tedeschi, facendo di una quistione comune un' interesse di partito, disposero la dieta all'irritazione, e in appresso la scissura e l'attrito fra i due partiti crescerenno. Notoriamente il ministero vuol pace in casa e non vede di buon occhio simili emergenze; è quindi che, prima o dopo, vedremo attivata una di quelle misure salutari e dolorose nell'istesso tempo, con cui si è preparati a scongiurare certi pericoli. E chi avrà la colpa? I boemi che difendono, con sincera liberalità, i diritti del libero cittadino, oppure i tedeschi che per una certa animosità di partito combattono i primi in cause giustissime, e piuttosto che andar con loro d'accordo, diventano codini?

La deputazione di questo consiglio comunale, che in seguito alle petizioni, di cui vi ho avvertito nell'ultima mia, si era portata dal ministro Schmerling per ottenere la permissione delle radunanze elettorali, ebbe una risposta evasiva, e non si spera più menomamente che tale diritto verrà concesso. Il ministro di stato, rispondendo alla deputazione, osservò che per Vienna non stenterebbe a dare la concessione, ma che in Boemia le precedenze la fanno veder pericolosa.

Avrete inteso che S. M. pensa di recarsi a Buda-Pest il prossimo mese. La cosa sembra fermamente decisa, e si aspettano da questo viaggio risultati politici non indifferenti. Nella situazione attuale la più piccola cosa basta per destare speranze immense, ma l'esperienza dice che bisogna andar cauti, poichè le delusioni in quistioni come l'ungherese e la croata non sono eccezionali.

Il contratto colla banca venne di già sanzionato e pubblicato.

Torino, 15 gennaio.

(P.) Sono stato diverso tempo senza mandarvi notizie da Torino, perchè ritenevo cosa affatto inutile il portare via uno spazio qualunque al vostro giornale, senza avere notizie di un qualche interesse a riferirvi.

Ora poi che l'oracolo di Parigi ha parlato, credo non vi sarà discaro il sapere come sieno state interpretate le sue parole dalla pubblica opinione in Italia.

L'imperatore, qui si dice, nel suo discorso non ha tracciato un programma politico per l'avvenire; egli non ha fatto che un riassunto di quanto operò nei quattro anni passati. L'unica cosa che traspare dalle sue parole, si è un desiderio di mantenere la pace in Europa; e la stessa spedizione del Messico non è da lui presentata che come un incidente che non implica il sistema. Egli ha avuto delle parole di simpatia per tutti, tanto per il Papa e la Turchia, quanto per l'Italia, la Serbia e il Montenegro. Nelle sue parole poi che si riferiscono all'Italia, sebbene siano tutt'altro che favorevoli ai desideri della nazione, pure le si accolsero con piacere, perchè hanno servito a chiarire di molto la situazione, e l'Italia ora è certa di non poter contare che sulle proprie forze e propri mezzi. Eccovi in breve quanto qui si pensa sulle parole di Napoleone. — Avrete già appreso dai giornali, con quale entusiasmo si sia accolta in Italia la proposta del ministro dell'interno Peruzzi di una sottoscrizione nazionale in favore dei danneggiati dal brigantaggio, e di chi ha mostrato coraggio nel combatterlo. Questo entusiasmo cresce di giorno in giorno, e nella sola Milano ieri l'ammontare delle offerte oltrepassava i 150,000 franchi. E di una nobile emulazione sono animate le altre città italiane, per non voler lasciarsi sorpassare in generosità l'una dall'altra. — Le camere saranno convocate per i 28 di questo mese; però durerà ancora l'eterna sessione del 1861.

Il ministero coi suoi atti va ogni giorno in più acquistandosi la fiducia della nazione, e gli stessi giornali del partito democratico non mancano di rendergli in molte cose una meritata giustizia. Si nota come sintomo della sua intelligente operosità la diminuzione e l'indebolimento del brigantaggio, tanto che passano alle volte diversi giorni senza che si abbiano a registrare fatti luttuosi nelle provincie meridionali. — Per essere stato non subito eletto nel suo collegio, il ministro della marina marchese Ricci voleva dare le sue dimmissioni; si spera però che *egli* le ritirerà, perchè nel suo caso non si può dire che non godi la fiducia dei suoi compaesani. Se non vennero a votare, si è perchè erano certi che anche senza il loro voto la sua elezione trionferebbe; e nel secondo scrutinio si potrebbe scommettere che otterrebbe la quasi unanimità. Sarebbe tanto più da deplorarsi la sua uscita dal ministero, in quanto che, come lo disse il generale Bixio in parlamento, egli è il migliore conoscitore ed amministratore di cose marineresche che abbia l'Italia.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 18 gennaio. Sentiamo da buona fonte che fra i molti doni pervenuti fino ad ora alla Matica Dalmatinska vi sia anche quello di fiorini 120 da parte di S. E. il signor governatore barone de *Mamula*. Possa il suo nobile esempio essere imitato da quanti amano davvero il consolidamento d'un' istituzione, che ha cominciato già a darci qualche prova di sua attività, e da cui non possono che venirne dei vantaggi al nostro popolo.

Ultime notizie.

Vienna, 15 gennaio. Il signor Drouyn de Lhuys rifiutò d'accettar copia di comunicazioni di lord Cowley e del signor Nigra, concernenti la cessazione dell'occupazione di Roma. Il *Pays* smentisce la notizia del viaggio del principe Napoleone in Egitto. *(G. di Ven.)*

Varsavia, 15 gennaio. La leva delle reclute fu eseguita durante la scorsa notte, senza il menomo incidente, resistenza o disordine. *(G. di Ver.)*

Atene, 10 gennaio. L'Assemblea costituente avrà una maggioranza compatta. Grivas ed il suo partito l'appoggeranno. L'opinione pubblica domanda l'accordo dei partiti.

L'Assemblea ha votato il suo regolamento.

Costantinopoli, 12 gennaio. Notizie da Teheran, dell'11 dicembre, smentiscono la presa d'Herat. Mustafà fu nominato ministro del Gran consiglio, e fu preposto alla direzione effettiva delle finanze.

Madrid, 14 gennaio. La camera accettò l'indirizzo con 166 contro 77 voti. Questo risultato assicura il portafoglio a O'Donell.

Altro del 15. La regina accettò la dimissione del ministero e incaricò O'Donnell di formarne un nuovo. Assicurasi che Posada sarà nominato ministro degli esteri invece di Collantes. *(O. T.)*

N. 27. 1 pub.

AVVISO.

Si porta a pubblica notizia che l'incanto per la vendita dei fondi di fabbrica al Giardino o fu piazzale Marmont in Spalato, seguirà nei giorni 29, 30 e 31 gennaio 1863 con tutte le condizioni portate dall'avviso d'asta 30 decembre 1862 num. 2713.

Chiunque desiderasse prendere ispezione dell'avviso d'asta potrà farlo presso le principali amministrazioni comunali della provincia, alle quali viene contemporaneamente spedito.

I piani ed i disegni relativi sono ostensibili presso la scrivente nelle ore d'uffizio.

Dalla congregazione municipale
Spalato, 15 gennaio 1863.
Pel sig. podestà eccepitosi
L'assessore — L'assessore
D.r P. Illich. — **D.r A. Cindro.**
Il segret. *Giaxa.*

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Sig. A. F. L. B. — Sabbioncello. — Il motivo per cui la vostra poesia non fu inserita, lo avete indovinato. Il lavoro di cui ci parlate è assolutamente troppo lungo per un giornale di dimensioni come il nostro. Lavori più brevi accetteremo molto volentieri.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile. — Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 7. **Zara 24 Gennaio 1863.** **Anno II.**

Zara, 23 gennaio.

„La miglior costituzione rimane morta se essa non è vivificata e conservata nel popolo dalla coscienza dei propri diritti. Il monarca, il ministro od anche un'assemblea costituente dai quali esce una costituzione, le danno per così dire solo il corpo; ma lo spirito vivificatore deve uscire dal popolo.

Se però un popolo deve ricevere una costituzione nella coscienza dei propri diritti, deve essergli porta come un offerta di diritto. Deve essere indubbiamente chiaro, che colla costituzione realmente e veramente si tratta del riconoscimento, del concedimento e del realizzamento del diritto del popolo, e non forse soltanto di una misura politica passeggera, come ripiego governativo. Deve constare chiaramente, che con una nuova costituzione si sia cangiata in meglio non solo la forma, ma l'essenza del governo. È necessario che il popolo si persuada di ciò senza dubitarne, imperciocchè pur troppo non è certo che sempre e da per tutto sotto le forme costituzionali siavi la sostanza costituzionale. Sonvi stati già di spesso uomini di stato che si decisero ad accettare forme costituzionali, ma vollero sotto le stesse continuare nel più completo assolutismo burocratico. Si sono non di rado introdotte qua e là forme costituzionali, semplicemente per soddisfare ad una passione moderna, per chiudere la bocca a malcontenti gridatori, talvolta anche per rialzare il credito dello stato e fare una dimostrazione per avere credito. Dove ciò avviene, là, ben s'intende, non può esservi parola che d'un costituzionalismo apparente; là si desidera e si spera che la pubblica opinione si lasci abbarbagliare da una semplice apparenza; là della sostanza costituzionale vien posto in atto precisamente tanto quanto non può limitare, od anche semplicemente incomodare, l'arbitrio e l'onnipotenza burocratica; là i corpi costituzionali fanno mostra di sè come cooperatori sussidiari dei ministeri, come esterni abbigliamenti dell'assolutismo. La storia del continente europeo dal 1830 fino al 1848 non ci offre quasi altro che un quadro di false apparenze costituzionali, che da per tutto quasi si cangiarono in completo assolutismo, e perciò condussero e dovettero condurre finalmente ad un rovescio rivoluzionario; imperciocchè la coscienza dei propri diritti, acquistatasi una volta e posta in pratica dai popoli, può essere temporariamente fatta tacere, ma sempre finalmente si fa udire di nuovo.

Tale pericoloso e dannoso conflitto può essere schivato soltanto con una vera, sincera, completa costituzione. Ma la condizione fondamentale di una tale costituzione è l'abbandono intero dell'idea assolutistica, che dalla parte del governo stiano i diritti e da quella del popolo i doveri; è il riconoscimento della comunione di diritti dominante nelle relazioni tra popolo e governo, e generalmente in tutta la vita politica. Lo scopo poi di una vera costituzione deve essere l'espressione e l'attuazione del volere universale corrispondente all'università dei diritti.

Il vero principio costituzionale esige, che il popolo sia posto nel pieno possesso del suo diritto politico. Il popolo deve essere riconosciuto maggiorenne, già avente l'attitudine e il diritto di provedere da sè alle proprie bisogne, colla reciproca cooperazione degli organi del governo e de' propri rappresentanti, liberamente eletti. In questo senso dev'essere data la costituzione, in questo senso ricevuta, custodita e difesa."

Nel riprodurre dalla *Reform* questi pensieri del migliore dei pubblicisti di Vienna, noi vi richiamiamo particolarmente l'attenzione dei nostri deputati, ora che sta per essere fra breve discussa la legge comunale. Gli è incontestabile, che l'ordinamento comunale è la base di ogni costituzione; è la costituzione in piccolo, trasportata alla vita giornaliera dei cittadini, alla cerchia in cui si aggirano continuamente, al campo su di cui tutti hanno una parte di lavoro da compiere, una parte di frutto da cogliere. Solo per mezzo d'un ordinamento comunale ispirato ai principii svolti dal federalista tedesco, puossi svegliare la coscienza del popolo nei suoi diritti, ov'essa dormisse, e puossi tenerla sveglia e pronta a sollevarsi a comprendere e ad attuare anche i diritti i più alti nella sfera della provincia e dello stato.

Colla coscienza del proprio diritto cresce ad uno nel popolo il sentimento del correlativo dovere: ove il diritto è oscuro, il corrispondente dovere diventa uno spauracchio; ove quello è scemo e monco, questo rimane trascurato, se non odioso, e perciò contrastato.

I nostri deputati nella discussione della legge comunale si sovvengano, che il nostro popolo, tenace delle proprie consuetudini, ha conservato con queste viva e sana la coscienza dei diritti, di cui era una volta in possesso, e che furono la solida di quelle usanze e consuetudini, alle quali esso sta fortemente attaccato. Cotesto fatto serve mirabilmente a facilitare il compito di elaborare una legge comunale corrispondente al vero principio costituzionale. A ciò non occorre altro, che tradurre in una formola legale, quei diritti che il popolo ha la fede di possedere, ad onta che parecchi secoli di arbitrio e di trascuranza vi siano passati sopra. Questo abbiano essi a cuore principalmente, di non deludere la coscienza popolare dei propri diritti, dando loro una forma costituzionale che in sè nulla racchiuda di sostanza. Ciò occorrerebbe quando si volesse che il popolo fosse contento d'una larga, ma forse viziosa base elettorale, che per vari gradi di elezione riducesse poi il diritto in mano di pochi, e ai molti non restasse che il dovere di eseguire quant'essi comandano.

È altrettanto a schivarsi l'altro errore di fuorviare la coscienza popolare de' propri diritti, introducendo nell'ordinamento comunale delle forme contrarie allo spirito nazionale del nostro popolo; forme, che mantenutesi per qualche tempo, innesterebbero nella sana natura del nostro popolo un principio di corruzione e di dissoluzione. Questo effetto avrebbero certamente alcuni privilegi elettorali, i quali se potevano essere necessari in piccola dose nel primo passaggio al regime costituzionale e nelle elezioni per la dieta e il consiglio dell'impero; trasportate in dose più alta nelle elezioni comunali, non potrebbero essere che dannose. Codesti privilegi elettorali, se si considerano come forme di transizione, nella legge elettorale sono inutili, in quanto noi già abbiamo avuto una costituzione comunale per elezioni; si tratta quindi non di introdurla appena, ma di migliorarla. Se poi si prendono quali garanzie de' vari interessi, a noi pare che riuscirebbero invece a scassinarli, dividendo quello che è uno, o confondendo quello che è distinto.

Nell'atto poi che si vuol levata dal popolo la continua tutela governativa, colla facilità e colla spessezza dei ricorsi all'autorità, si badi di non introdurre nelle comuni un germe di discordia e di dissoluzione, che potrebbe essere fatale al paese. Da quanto finora traspira dei lavori del comitato per la legge comunale, si può aspettarsi, che il progetto che ne uscirà per la discussione avrà tenuto conto dell'indole speciale del nostro popolo, della sua coscienza sempre sveglia pei propri diritti e del sano e puro principio costituzionale. *X*

Sotto il pretesto del progresso.

(Continuazione, vedi num. 86 a. p.)

Quello che il governo è in dovere di garantire alla popolazione e di mettere alla portata di tutti, e quasi direi imporre, è l'istruzione e l'educazione. L'uomo esce dalle mani della natura cieco e impotente. Le sue facoltà, feconde e divine se sviluppate, abbandonate, lo lasciano al disotto dell'animale. Da una popolazione inetta e brutale, atta colla sua ignoranza e colle sue passioni piuttosto a distruggere che a produrre colla sua intelligenza e col suo lavoro, la società non può attendere che miseria e servaggio, i quali disonorano il lavoro, corrompono ed abiettano il popolo. Ma l'educazione non deve essere che nazionale, perchè altrimenti si agirebbe senza scopo, e anzichè far progredire, ucciderebbe. L'uomo ch'usa una lingua non sua, che pensa ed agisce come viene indettato dallo straniero, se si dirozza al difuori e della civiltà recatagli prende gli abbellimenti e le delicature, non può far suo il sostanzioso e l'intrinseco. La nazionalità è al pari della libertà invendibile, e se l'usarla ed abusarla è nostro, non è tale il principio infuso da Dio.

Per ottenere questo fine e quello conseguente della prosperità e grandezza civile, è mestieri della solidarietà di ciascheduno verso di tutti e di tutti verso ciascuno. Ove tale profondo unimento manchi, il fine propostosi mal si raggiunge. E la sarebbe ingenerosa e contraria agli eterni principii del diritto la pretesa di una frazione della nazione di erigersi a tutrice di un altra frazione, imponendole sempre doveri, e dall'altro lato obbliandone il più sacro de' diritti, il suo perfezionamento. Una parte di una nazione può essere più ricca, ingegnosa, potente, addottrinata dell'altra, ma queste qualità non generano ancora nella

prima un naturale diritto d'impero, nè impongono alla seconda meno dotta, meno potente, meno ricca, l'obbligo di obbedire. Ne consegue, che tanto l'avversare il *Nazionale* perchè domanda la parificazione delle due lingue, l'introduzione di quella del popolo nelle scuole ed il perfezionamento dello slavo; quanto il ritardo che si fa nel mettere in esecuzione completamente ed efficacemente quest'atto di giustizia, è male gravissimo e di danno agli stessi oppositori, essendochè senza l'educazione del popolo non si possa ottenere civiltà vera e per conseguenza prosperità avvenire.

L'ignoranza del popolo trova i suoi lodatori, lo so, ma non suppongo vogliasi far credere che la sua ignoranza sia reclamata dalla politica e dalla morale, che più il popolo è ignorante più è ricco, che l'ignoranza sia la vera scienza. Necessità e dovere è adunque di tutti, nazionali e autonomi, di concorrere a diffondere l'istruzione. Nella guisa che il governo a causa della decenza pone il dovere di vestirsi, a più forte ragione può imporre l'educazione. Egli, dice Pellegrino Rossi, ne ha il diritto anche sotto il punto di vista economico, perchè più la potenza scientifica si sostituisce per l'andamento naturale delle cose alla forza dell'uomo, meno il lavoratore non istruito trova impiego. L'istruzione utile per tutti è una necessità pel lavorante. Non io traccierò i limiti di questa istruzione comune e di questa educazione iniziale, la quale è come una prima rivelazione pell'uomo, che gli manifesta la sua nobile natura, e gli fa sentire essere altra cosa che un puro animale; mi limiterò a dire, che coll'istruzione lo spirito del produttore diviene più inventivo, l'arte spiega le sue forze e penetra fino negli ultimi gradi della società, la quale perciò si muta anche nell'esteriore. Biancheria, scarpe ed un'apparenza, sono molte potenti sull'uomo, che altrimenti si piace delle più vili abitudini, si curva senza dolore e senza vergogna sotto la miseria e il giogo della tirannia. Coll'istruzione il lavoratore impara a conoscere la propria importanza e dignità, e ad un tempo la nobiltà del lavoro.

Ma il lavoro sia libero, voglio dire non impastoiato da regole, le quali uccidono la produzione, incatenando l'arte e riducendo lo spirito dell'uomo pigro e per così dire materiale. Infatti il legislatore procedendo lentamente e misuratamente, non può seguire l'ardito volo del genio e concedergli diritto di cittadinanza. La libertà è una garanzia, alla quale nessun altra cosa può supplire. Essa sola apre al produttore una larga e nobile carriera, essa sola può procurare al consumatore abbondanza e buon mercato. Se per la libertà i temerari, gl'incapaci soccombono, una giusta ricompensa è assicurata al lavoro, alla capacità, alla prudenza.

Non pretendo si aboliscano con un tratto di penna tutte le regole, e meno poi per alcune produzioni, perchè non pretendo che l'economia sia l'unica guida della società; ma dalla piena libertà alla strettissima pastoia delle innumerevoli regole, ci corre e molto.

Nella piccola città di R. vive un capitalista, al quale venne la felicissima idea di stabilire un molino a vapore per macinare grano e filare sete. La popolazione di R. mangia pane anzichè no cattivo, essendochè le farine dai monopolisti (notisi bene che la città di R. ne ha in ogni ramo d'industria) si acquistino al molino di Fiume principalmente, senza curarne la qualità. Ai detti monopolisti non garbò per niente affatto l'idea del nostro capitalista, e a sventarla, ma alla sordina, si occuparono seriamente. A norma di legge, il nostro benemerito capitalista rassegnò domanda alla competente autorità perchè si compiaccia permettergli l'erezione della fabbrica ideata. L'istanza me la dissero corredata a legge. La farei lunga se raccontare volessi per filo i minuti fastidi da lui sofferti; basta sapere, ch'egli penò 45 giorni per ottenere il supplicato permesso, ad onta constasse che l'edifizio doveasi erigere in aperta campagna. Nei 45 giorni il nostro capitalista, a causa dell'aggio ribassato, ebbe una perdita di fiorini 2000, o a un pelo che non smesse l'idea, la quale qualora si riducesse in atto darebbe buone farine e pane non solo alla città di R. ma anche al suo territorio.

Il tenere di R. non ha animali grossi, e a provvedersene è mestieri ricorrere alle provincie limitrofe e talvolta più lungi. Se fosse lecito o libero, come meglio si voglia dire, agli stranieri, o almeno a quelli degli altri circoli della provincia, di vendere carne di bove al mercato di R., la sua popolazione mangierebbe e carne buona e a buon mercato. Questo appare perfettamente ragionevole — no — perchè dei geni (la città di R. è feconda anche di geni) han detto: se si permette ai forastieri di impadronirsi di questo ramo d'industria, i nostri esercenti, non potendo vendere le carni a prezzi elevati, e per conseguenza far grossi guadagni quelli che li provedono di denaro, i nostri esercenti saranno necessitati di cessare il mestiere. D'altronde il denaro, ch'è ricchezza, passerebbe all'estero. Ecco le cause motrici; i geni non si curarono per nulla affatto della popolazione. Infatti, che può loro importare che il povero mangi o non della carne? A lato delle idee dei geni sorgevano delle altre giuste e ragionevoli. Eccole: l'argento non è ricchezza, ma un segno rappresentativo che circolando si moltiplica. Se gli esercenti in attualità non potranno sostenere la concorrenza estera, essi ed i capitalisti sovventori, smettendo il mestiere, saranno necessitati di aumentare la produzione di altre cose utili, e quindi in grado di darle a prezzi più moderati di quello potrebbero i forastieri. Potevano dire: facciamone esperienza; se la prova riesce la popolazione guadagnerà, e il benessere di tutti è superiore a quello dei pochi. Ma i grandi geni evitarono queste idee con la cura dell'atleta conduttore di un carro nell'arena olimpica, e circondandosi di una muraglia cinese gridarono l'anatema agli industrianti esteri, e cosa singolare! riuscirono nel loro intento. Di questa guisa la carne, il più utile dei cibi, non è alla portata di tutti, e talvolta avviene che il mercato ne resti sproveduto per più giorni. Grazie questo sistema dei geni, la popolazione di R. è alla mercè dei pochi, che sapendosi invulnerabili, curano pochissimo l'utile del popolo, godendone i benefizi. Vogliono, a modo di esempio, i pochi industrianti di R. accrescere il prezzo della carne? al mercato per due o tre giorni non se ne vede, o in tanta quantità da soddisfare i bisogni dei geni di R. E il resto della popolazione? non mangia carne; se volete mormora qualche lagno fra denti e si acquieta, e poi? e poi la paga a quel prezzo che vogliono i pochi.

Egli è ragionevole, indispensabile, di ritornare alle forme prime, originali del commercio, cioè alla permuta e all'abolizione di un sistema protettore che sostiene le regole, la miseria e la fame. È indispensabile appare un radicale organamento dei comuni, ed io spero che la Dieta dalmata, già raccoltasi, vorrà persuadersi della necessità di questa importantissima riforma, senza la quale moltissime altre non servirebbero che a illudere.

Si basi la costituzione comunale su principii possenti a tutelare gl'interessi e diritti nostri, in modo che la società goda della sua vita politica, che tutti i componenti il municipio si muovano d'armonico concerto pel bene di tutti.

(Continua.) *T.*

I.

Regolamento Comunale
per il
Regno di Dalmazia.

(Continuazione, vedi num. 6.)

Capitolo terzo.
Della rappresentanza comunale.

§. 11. Il Comune è rappresentato nei propri interessi da un Consiglio e da un'Amministrazione comunale.

§. 12. Il Consiglio comunale consta: in Comuni con meno di 100 elettori di 9 o di 8 membri, secondo che vengono formati tre o due corpi elettorali; in Comuni

con 100 — 300 elettori di 12,
„ 301 — 600 „ „ 18
„ 601 — 1000 „ „ 24 e

con più di mille elettori di 30 membri.

§. 13. A rappresentare i membri del Consiglio comunale impediti o mancanti vi hanno dei sostituti, il cui numero dev'essere la metà di quello dei membri del Consiglio comunale.

Non essendo divisibile il numero dei sostituti pel numero dei corpi elettorali, deve il primo portarsi alla prossima cifra divisibile per quest'ultimo.

§. 14. L'Amministrazione comunale si compone del Podestà e di almeno due Assessori.

Richiedendolo gli affari o le circostanze, il Consiglio comunale può aumentare corrispondentemente il numero degli Assessori. Il loro numero però non potrà oltrepassare il terzo dei membri del Consiglio comunale.

Anche i membri dell'Amministrazione comunale appartengono al Consiglio comunale ed il loro numero è compreso in quello dei membri del medesimo.

§. 15. I membri del Consiglio comunale ed i sostituti vengono scelti dagli elettori nel Comune.

Dettagliate disposizioni sul diritto attivo e passivo di elezione, come pure sul modo di procedere nelle elezioni, sono contenute nel Regolamento elettorale pei Comuni.

§. 16. I membri eleggibili del Comune, che pagano nel medesimo un'annua quota d'imposta diretta, escluse le addizionali, di almeno 100 fiorini nei Circoli di Zara, Spalato e Ragusa, e di almeno 50 fiorini nel Circolo di Cattaro, hanno il diritto di entrare anche senza elezione come membri nel Consiglio comunale.

Questi non vengono calcolati nel numero dei membri del Consiglio comunale fissato nel §. 12.

Il numero di quelli che entrano in tal modo come membri nel Consiglio comunale non deve però oltrepassare la terza parte dei membri da eleggersi.

Oltrepassa desso questo limite, allora entrano nel Consiglio comunale solamente i maggiori censiti fino a che questo limite sia raggiunto.

Nel caso di parità d'imposte decide la sorte.

§. 17. Se un membro del Comune abilitato dai paragrafi precedenti ad entrare nel Consiglio comunale viene chiamato in questo anche per elezione, deve od accettare l'elezione, o far uso del suo legale diritto.

Nel Consiglio comunale non gli possono perciò competere due voti.

§. 18. Il Consiglio comunale elegge dal suo gremio il Podestà e gli Assessori.

Il Regolamento elettorale pei Comuni contiene in proposito le più precise disposizioni.

Gli Assessori vengono coordinati secondo il numero di voti ottenuti nella elezione. Sulla premineuza nell'ordine decide, a parità di voti, la sorte.

Secondo quest'ordine suppliscono dessi il Podestà in caso di suo impedimento.

§. 19. Ogni membro del Comune eleggibile e regolarmente eletto è obbligato ad accettare la elezione a membro del Consiglio comunale o a sostituto od a membro dell'Amministrazione comunale.

Sono in diritto di rifiutare la elezione soltanto:

1. Sacerdoti d'ogni confessione e pubblici maestri;
2. impiegati e servi della Corte, dello Stato, della Provincia e di pubblici fondi;
3. militari, che non sono in servizio attivo;
4. persone che hanno oltrepassato il sessagesimo anno di età;
5. pel prossimo periodo elettorale quelli, che hanno occupato un posto nell'Amministrazione comunale per tutto il periodo precedente;
6. quelli, che hanno dei difetti fisici impedienti l'esercizio dei doveri d'ufficio o che soffrono in causa di permanente e grave dissesto nella loro salute;
7. persone, che per l'ordinaria loro occupazione sono in ogni anno spesso e per molto tempo assenti dal Comune;
8. quelli che giusta il §. 16 sono abilitati ad entrare senza elezione nel Consiglio comunale.

Chi senza un tale motivo eccezionale ricusa di accettare la elezione o di continuare nell'officio di già accettato, incorre in una multa, che l'Autorità politica Distrettuale sopra domanda della Rappresentanza comunale può commisurare fino all'importo di 100 fiorini.

La multa viene versata nella cassa comunale.

§. 20. I membri del Consiglio comunale ed i sostituti, come pure i membri dell'Amministrazione comunale, vengono eletti per tre anni. Rimangono però in carica anche dopo scorso tal termine fino all'installamento della nuova Rappresentanza comunale.

I cessati, non opponendosi alcun legale impedimento, possono essere rieletti.

§. 21. Rendendosi vacante nel corso del triennio il posto di Podestà o di Assessore comunale, deve la Giunta procedere al più tardi entro 14 giorni ad una nuova elezione pel tempo ancora rimanente.

Rendendosi vacante un posto di membro del Consiglio comunale, il Podestà chiamerà a farne le funzioni quel so-

stituto, che nel corpo elettorale, nel quale era stato eletto il membro mancante, ha ottenuto il maggior numero di voti.

A parità di voti decide la sorte.

Se però la mancanza di membri del Consiglio comunale fosse tale, che il numero dei membri scelti da un corpo elettorale non potesse completarsi coi loro sostituti, dovrà il rispettivo corpo elettorale procedere per la rimanente durata del periodo elettorale ad una elezione suppletoria in base alle ultime liste degli elettori.

§. 22. Le disposizioni del §. 21 circa il richiamo di un sostituto valgono anche pel caso di temporario impedimento di un membro del Consiglio comunale.

§. 23. Il Podestà e gli Assessori nell'assumere il loro ufficio promettono solennemente nelle mani del Preposto dell'Autorità Distrettuale o di un suo delegato ed in presenza del Consiglio comunale fedeltà ed obbedienza all'Imperatore, osservanza delle leggi e coscienzioso adempimento dei propri doveri.

§. 24. L'ufficio di membro del Consiglio comunale e di sostituto è gratuito.

Con deliberazione comunale sarà determinato, se e quale rimunerazione a carico del Comune abbiano da percepire il Podestà e gli Assessori.

A tutti i rappresentanti comunali compete il rimborso dalla cassa comunale delle spese effettive inerenti alla gestione degli affari.

§. 25. Tanto i membri dell'Amministrazione e del Consiglio comunale, quanto i sostituti decadono dal loro ufficio avverandosi o venendo conosciuta una circostanza, che sarebbe stata in origine di ostacolo alla loro elezione, o che secondo le disposizioni dei §§. 9 e 11 del Regolamento elettorale pei Comuni avrebbe impedita la loro entrata nel Consiglio comunale in base del §. 16.

Venendo sottoposti i medesimi ad inquisizione per taluna delle azioni punibili contemplate dai §. 3 e 11 del Regolamento elettorale, o venendo aperto sulle loro sostanze il concorso o la procedura di accomodamento, non possono essi durante le rispettive procedure esercitare il loro ufficio.

§. 26. Ogni località subalterna di un Comune, nella quale non risiede l'Amministrazione comunale, deve avere un Capo-villa quale organo del Podestà pel disimpegno degli affari di polizia locale, o d'altri affari locali. Il Consiglio comunale può risolvere la nomina di un Capo-villa comune a due o più località situate fra loro in vicinanza e poco popolate.

§. 27. Al Capo-villa vengono addetti uno o più Aggiunti per coadiuvarlo e farne le veci nei casi d'impedimento.

§. 28. Il Capo-villa e gli Aggiunti devono essere eleggibili alla Rappresentanza comunale, ed avere stabile domicilio nella località per la quale sono destinati.

Essi vengono nominati dal Consiglio comunale sopra proposta del Podestà.

§. 29. La carica di Capo-villa e d'Aggiunto dura per tre anni.

Riguardo all'obbligo d'accettare questa carica e di continuare nella stessa valgono le disposizioni del §. 19.

Oltre alle persone nominate in questo paragrafo, sono anche quelle, che esercitarono per un triennio la carica di Capo-villa o d'Aggiunto, in diritto di rifiutare la nomina, però soltanto pel triennio susseguente.

§. 30. Il Consiglio comunale decide se e quale rimunerazione debbano percepire il Capo-villa e gli Aggiunti a carico della località.

In ogni caso compete loro dai mezzi della località il rimborso delle spese effettive inerenti alla gestione degli affari.

§. 31. Le disposizioni del §. 25 sono da applicarsi anche ai Capi-villa e ai loro Aggiunti. *(Continua.)*

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 20 gennaio.

...n. In mezzo al carnovale, il nostro mondo politico è costretto a una sobrietà proprio da quaresima.

Le diete della Boemia e della Galizia ci aveano scosso con degli sprazzi d'insubordinazione, ma adesso abbiamo calma olimpica, comunque la coscienza dei pericoli a cui è esposta turbi alquanto il pacifico idillio. Per fuggir la noia di questo si ricorre al *libro giallo* presentato al parlamento francese; senonchè si va dal male in peggio, dalla noia cioè alla disperazione, poichè non se lo può comprendere, o se si arriva a qualche interpretazione, è sempre vaga. La quistione della riforma alemanna, unica che in quest'ultimo tempo destasse da queste parti un interesse particolare, è anche essa pel momento assopita. Del resto posdimani dovrebbe aver luogo alla dieta di Francoforte la relativa votazione, ciò che potrebbe suscitare nella Germania tempeste nuove e pericolose. Le disposizioni dei grando-alemanni di cedere qualcosa alle richieste della Prussia, si confermarono ormai positivamente mediante una proposta del governo di Baden, che conferisce alla progettata assemblea dei delegati una lieve competenza negli affari militari della confederazione, ma la parsimonia con cui i Würzburgo sporgono le loro concessioni, fa prevedere l'accomodamento tra essi e la Prussia piuttosto difficile. Si dice peraltro che la votazione potrebbe esser differita, a motivo delle pertrattazioni che sarebbero ancora in corso fra i governi grando-alemanni.

Da qualche giorno si discute da capo e alacremente la quistione ungherese; tutto però si riduce a provarci ancora una volta che nulla si può fare, senza convocare le diete di oltre il Leitha, e che queste il ministero non le vuole per ora, poichè non crede adatto il momento. La quistione resta stazionaria, e se la viene discussa, ciò non prova altro se non il rincrescimento di vederla tale.

Relativamente alla voce che correrebbe a Zara sul prossimo arrivo di S. M. in Dalmazia, qui non si sa nulla in proposito. Dicesi da un pezzo che S. M. visiterà questo anno le provincie, ma è improbabile che egli cominci il suo viaggio dalla Dalmazia. Intanto è quasi certo che il prossimo mese egli si reca a Buda-Pest.

Zagabria, 21 gennaio.

(-v-) Ieri appena ci pervenne ufficiosamente la notizia della nomina del sig. Rački qual consigliere e referente degli affari scolastici presso la nostra luogotenenza. Questo illustre storico che consacrò tutta la sua vita allo studio della storia patria, potrà in questa occasione mostrare quanto mai sempre gli stette a cuore, il bene del nostro popolo. Avevamo bisogno d'un energico uomo, il quale difendesse uno dei più sacri nostri diritti, quello della lingua, e ci porgesse la sua destra per condurci alla desiata meta; l'abbiamo trovato e ci è caro, quanto il bene di noi stessi.

L'infausta nuova, che da diversi giorni ne conturbava, del morbo pestilenziale manifestatosi nei nostri dintorni, viene smentita. È vero però, che tutti coloro che cibaronsi delle carni d'animali affetti, ne rimasero vittime. Un tale cibo è velenosissimo e fa sviluppare pel corpo di colui che se ne ciba pustole nere e postemi che entro poco tempo conducono al sepolcro. Tale morbo viene denominato *zlić* o *crniprišt* (Anthrax, Karbunkel).

Ai 17 corr. il comitato della ferrovia riassunse le sue sedute; fu stabilito di supplicare la cancelleria aulica affinchè si degnasse concedere il suo permesso; anzi, per ottenerlo quanto prima, i sig. Hellenbach, Vukotinović, Skarpa e Jakić accompagneranno la supplica personalmente. Nella seduta del 19 fu stabilito d'attenersi al progetto del sig. barone Hellenbach, che avrete potuto leggere in qualche nostro giornale. Secondo questo si deve raccogliere una somma di 2 milioni di fior., uno dei quali sarebbe messo a supporto. Si stabilì parimenti che ciascuno dei sig. membri debba raccogliere nei propri dintorni le firme.

Ci scrivono da Varasdino che il procuratore di stato sig. Zlatarović, ex-presidente della nostra società *pjevačkoga društva kolo*, stia organizzando in quella città una società di canto nazionale e che in uno di questi giorni terassi la prima seduta.

Dalla Drava, 18 gennaio.

(X) L'influenza che il nostro cancelliere aulico sig. Mažuranić spiegava testè nei consigli della corona, allorquando si svolgevano importanti questioni di politica interna e di pubblico diritto, gli meritò il plauso della stampa maggiara, e gli rassodò l'estimazione e la simpatia nel proprio paese. Come rilevammo da corrispondenze viennesi, fu alla unita azione dei due cancellieri ungherese e croato che si deve la conciliativa stilizzazione nel discorso del trono alla chiusura del *Reichsrath* inverso i paesi della corona ungarica, coi quali il governo del re dibatte una causa costituzionale, dannosa al potere come rovinosa pello stato.

Dove poi si manifestò lo spirito eminentemente costituzionale del nostro cancelliere, equo ad un tempo, politico e conciliativo, si fu nel porgere alla corona la risposta da darsi alla deputazione serbica venuta dal comitato del Sirmio: che, cioè, la relativa questione, involvendo rapporti di pubblico diritto, resti riservata alle due diete di Pest e Zagabria, *e che non è molto lontana* l'epoca in cui sarà possibile a S. M. il re di porre in attività l'influenza spettante alla corona nell'oggetto in questione. Questa novella assicurazione viene in riconferma delle concepite speranze di una prossima riconvocazione delle diete al di qua della Leitha, e oltre ad acquetare le nazionali impazienze dei popoli dell'ungarica corona, calmò anche le apprensioni dei Maggiari, Croati e Serbi riguardo alla questione della Vojvodina, poichè essi temevano una disposizione incostituzionale da parte del ministero, collo scopo di agire con pressione sullo spirito di questi popoli nel senso del centralismo organato colla patente di febbraio da essi non ancora riconosciuta.

È universale, concorde e costante la risposta che la stampa al di qua della Leitha dà ai fogli centralisti di Vienna. La conciliazione è possibile, giammai però sui principii della patente, sui principii cioè dell'unilaterale disposizione. E questa voce è come quella di un sol uomo, che si leva dall'intima convinzione di 14 milioni di popolo, compenetrato del sentimento della giuridica continuità del suo pubblico diritto. La stampa di questi paesi fin d'ora spontaneamente ammonisce il governo di Vienna, che ove intenda convocare le diete di Pest, Zagabria e Clausenburg, perchè procedano all'elezione di deputati pel *Reichsrath* in base alla patente, è meglio noi faccia nel proprio stesso interesse. Assicurano quei fogli indipendenti, che questi popoli preferiscono l'assolutismo attuale, e lo sopporteranno rassegnati per buona pezza ancora, anzichè lasciare il terreno dell'avito costituzionale diritto. Chi vive fra queste nobili nazioni, non può dubitare dell'esito finale della cosa. Or come il ministro Schmerling attiverà la sua idea? Forse persuaderà egli cotesti tenaci popoli coll'ultimo divieto fatto al deputato d'opposizione, al rinomato Susselka, di radunare gli elettori? Gli risponde unanime il giornalismo ungarico. La *Presse* di Vienna, il più diffuso giornale centralista, in base a quelle dichiarazioni concordi della stampa di questi paesi, consiglia al ministero che cominci a cedere, non essendo pel fatto possibile l'attivazione della patente di febbraio nei regni dell'ungarica corona. Conchiude, che senza concessione si perpetuerà in questa parte della monarchia la mancanza di qualsivoglia costituzione. Il popolo prussiano è giustamente ammirato nella resistenza all'infrazione per parte del potere di un solo articolo dello statuto; ma le nazioni al di qua della Leitha lo debbono essere a maggior ragione, difendendo coraggiose la stessa sua essenza, nella continuità del diritto per lo innanzi pienamente esercitato.

Il cancelliere croato, riconoscendo la necessità pel governo di riacquistare la fiducia nei tre regni, dopo l'ultimo voto dello stesso *Reichsrath* perchè l'organismo del confine militare sia, se non tosto soppresso, almeno *riformato* coll'assoggettare i non militari alla giurisdizione civile, propose non ha guari un progetto alla sanzione del re per lo scioglimento degli *enclaves* militari fra i tre comitati di Varasdino, Križevac e Zagabria, essendo in quella parte la popolazione esclusivamente quasi commerciante ed industre, quindi più bisognevole di immediata riforma. Ove gli riesca il piano (e sappiamo che il suo voto viene ascoltato nelle alte regioni del potere), egli si acquisterà merito imperituro verso la patria, egli che da semplice cittadino, col solo favore del sapere e dell'onoratezza, conseguiva la più alta carica nei tre Regni. — L'attività della nazione è al tempo presente in cui tace la dieta, tutta rivolta all'economia politica. Nel comitato di Varaždino già cominciò il tracciamento della ferrovia laterale per i depositi del carbon fossile copiosi nella Slavonia, e da Segna si imprende altrettanto. Nel corrente anno deve già esser costruito il tronco da Zagabria a Karlovac, quindi favorita la prosecuzione di quello fino a Fiume; da qui poi il tracciamento della laterale per S. Peter. La Drava e la Sava sono già solcate da piroscafi in tutta l'estensione di Croazia e Slavonia, la fondazione dell'istituto di credito ipotecario iniziata; opere queste che tendono a sviluppare potentemente l'industria commerciale ed agricola del paese. Una deputazione dal seno della conferenza banale si reca a Vienna per ottenere dalla cancelleria aulica l'attivazione delle più spedite misure alla costruzione della ferrovia traversale, e la sanzione dell'istituto di credito. — È seguita la nomina del D.r Rački a membro del regio consiglio luogotenenziale, pegli oggetti del culto ed istruzione. Il valente istorico e pubblicista appartiene all'opposizione Schmerlinghiana, ed è autore dell'indirizzo della dieta disciolta e di tante discussioni politiche pubblicate nei giornali in senso avverso alla patente. La sua nomina è una concessione manifesta, e ci dimostra la tendenza del governo, che pare disposto a transigere. La nazione lo desiderava a quel posto, ed ecco che fu appagato il suo voto. Ora, conoscendo noi l'egregio uomo, attendiamo a non molto veder sanzionato l'articolo di legge pella fondazione dell'accademia slava del sud e dell'università a Zagabria. Questo è lo scopo finale d'ogni sua azione, ed è assidua cura del grande patriotta e mecenate al cui fianco egli costantemente era finora, di mons. Strossmayer. Egli è certo che presso noi le scienze e le lettere acquisteranno nuovo culto e veramente nazionale indirizzo. Giovane com'è, egli potrà attingere la faticosa sì, ma splendida meta che gli è riservata.

Il comitato di Virovitice assegnò dalla sua privata sostanza 30,000 fior. pell'accademia ed università, onde completare i fondi pell'attivazione della stessa. Speriamo che anche quello di Varasdino seguirà l'esempio, avendo proprie sostanze.

Udiamo da fonte sicura, che ogni rimpiazzo di posti giudiziari sia stato sospeso. Evidente segno, che la cancelleria aulica ritiene prossima la convocazione della dieta, e quindi possibile una generale organizzazione definitiva per sua parte.

Il reclutamento si opererà anche in quest'anno colle cautele prese dai comitati nel decorso, e tutti i municipii rivolsero indirizzi al re pella sospirata convocazione della dieta allo scopo d'ordinare i rapporti di diritto pubblico, ed assicurare ferme leggi alla nazione, poichè lo stato provvisorio di cose mantiene e genera l'incertezza delle relazioni di diritto, fa stagnare il legislativo progresso, e toglie ogni regime costituzionale. Se tali conseguenze presso noi all'occhio politico si manifestano, che dire dell'Ungheria, dove un provvisorio non ben definito intralciò le amministrazioni ed i sistemi a tanto, da provocarvi un forte brigantaggio? Se il cangiamento dinastico e la rivoluzione sogliono apportare quel flagello, non lo si deve tollerare in uno stato tranquillo, e le cause debbono rimuoversi ad ogni costo. Ora la sola conciliazione fra popolo e governo può far ritornare nell'Ungheria la pubblica e privata sicurezza, e riteniamo che di fronte all'Europa civile quello di Vienna saprà giustificare fra breve la onesta sincerità delle politiche tendenze nella questione costituzionale che tuttodì si dibatte colla più importante metà della monarchia, privata nella massima parte d'ogni più semplice liberale instituzione.

La generale congregazione del comitato di Zagabria rivolse al re un indirizzo per la desistenza dalle procedure politiche incamminate contro i giornalisti croati. Non dubitiamo che l'amnistia concessa agli ungheresi verrà estesa ai nostri, la cui posizione è perfettamente identica in riguardo alla lotta costituzionale col ministero di Vienna. L'esito si manifesterà, se continuino le conciliative disposizioni di quest'ultimo.

Ultime notizie.

Vienna, 17 gennaio. Le notizie dalla Turchia sono molto allarmanti: tutto indica velleità di guerra, gli armamenti continuano su d'un grande piede. ed il Sultano decise di mettersi alla testa dell'armata. *(G. del Pop.)*

Leopoli, 18 gennaio. I deputati Ruteni sembrano preparare un colpo a secco contro la Dieta. Dicesi che siano intenzionati di renderla incompetente a votare, con una generale uscita dalla medesima.

Berlino, 16 gennaio. Oggi fu presentato alla Camera il budget per il 1863. Secondo il medesimo, gl'introiti sono aumentati di 916,096 talleri, e le spese sono diminuite di 263,904 talleri in confronto dell'anno passato. Nella commissione del bilancio furono eletti quasi esclusivamente dei membri del partito progressista.

Dresda, 19 gennaio. Una corrispondenza dalla Turingia dell'odierno *Giornale di Dresda* dice: „Il duca di Coburgo non ha ancora rinunziato al trono di Grecia. Nel caso dell'accettazione, il principe Alfredo non succederebbe immediatamente, ma il paese verrebbe per intanto governato da una reggenza in nome del Duca".

Francoforte, 16 gennaio. Secondo un carteggio di Torino dell'*Europe* d'oggi, un impiegato d'ambasciata recò dispacci da Parigi a Torino. Il ministero sarebbe discorde riguardo al contegno da seguire verso la Francia. Nigra verrebbe richiamato e mandato a Pietroburgo o a Costantinopoli; il suo successore designato, Lamarmora, porrebbe condizioni che a Pasolini parrebbero accettabili, ma a Peruzzi ed a Minghetti inammissibili.

Varsavia, 18 gennaio. Un assembramento formatosi non lungi da Varsavia per impedire la leva fu disperso dalla forza militare. Furono eseguiti 50 arresti. *(O. T.)*

Pietroburgo, 15 gennaio. L'*Invalido* comunica la nomina del consigliere intimo Tatarichoff a segretario di Stato ed a provvisorio controllore generale al poste di Annenkoff.

Cairo, 18 gennaio. Quest'oggi è morto il vicerè d'Egitto. Ismail pascià fu proclamato suo successore. *(O. T.)*

Napoli, 19 gennaio. Ieri la Questura scopriva un comitato murattista, arrestava Francesco Ferrara luogotenente di vascello, Gennaro Ventro impiegato della Casa reale, Domenico Amato medico, presso i quali trovò diciotto documenti importanti, fra cui una lettera tutta di pugno di Murat. Perquisiva le case del duca D'Avalos, Jaselli e Ciafi senza risultato. Il *Giornale di Napoli* pubblica alcuni brani dei documenti.

Parigi, 19 gennaio. L'odierna *France* scrive: Si assicura che la Francia prenderà possesso di Abok nel Mar Rosso; la fregata *Ermione* è incaricata di tale missione.

La *Patrie* riferisce da Nuova-York che 25,000 Messicani condotti da Ortega vennero battuti da 5000 Francesi. Il generale Forey attendeva in Puebla un rinforzo di 6000 Francesi che vennero sbarcati in Tampico.

Lo stesso giornale assicura che la Baviera, il Würtemberg e l'Assia-Darmstadt non presentarono alcuna Nota, ma fecero dei passi diretti presso il gabinetto di Parigi, relativamente al trattato commerciale.

Londra, 16 gennaio. Il *Morning Post* accusa la Russia, di aver violato le leggi internazionali verso la Turchia, stante l'esportazione da Tula d'armi destinate alla Serbia. „Sappiamo che il Sultano è deciso di spedire a Cuza un commissario, per esigere la consegna delle armi sequestrate. I delegati inglese ed austriaco accompagneranno il commissario turco. Ignorasi cosa farà la Russia per opporsi, e se la Francia sosterrà la Porta. Se le armi fossero ora in potere della Serbia stessa, la domanda verrà indirizzata al principe Michele".

Nuova-York, 4 gennaio. Gli unionisti hanno preso Murfreesborough (probabilmente il 2 gennaio nel pomeriggio). Il generale unionista Rosenkranz aveva riordinato le sue forze la notte prima, e fugato i separatisti.

Secondo relazioni unioniste, la battaglia di Vicksburg durò, il primo giorno, per cinque ore. I separatisti furono sloggiati dalle loro fortificazioni dietro la città. Il giorno dopo, il generale unionista Sherman rinnovò il combattimento e prese d'assalto la forte posizione dei separatisti. (Disp. dei *FF. di Vienna.*)

Altro del 5. Il *Monitor* si è affondato in alto mare; 40 persone vi perirono.

Vera-Cruz, 25 dicembre. I Francesi hanno preso Puebla. *(O. T.)*

Bibliografia.

Addietro mesi la stampa periodica discorse più volte diffusamente d'un lavoro che non andiamo incerti nel chiamare unico nel suo genere, d'un dizionario enciclopedico intuitivo cioè, intorno al quale stava occupandosi il sig. Antonio Putti, archivista delle mappe cadastrali della provincia in Zara. Il tornare da noi su quanto ne dissero altri in precedenza, il tener dietro alle riflessioni che ci coglievano man mano che andavamo scorrendo questo lavoro, ora che esso è compiuto e che la gentilezza dell'autore ne consente la disamina a chiunque nutra il desiderio di vederlo, nè potrebbe darne una giusta idea, nè ci terrebbe nei limiti del semplice cenno che vogliamo farne.

Lo scopo che si ebbe il sig. Putti nell'accingersi ad un'impresa di tanta mole, si fu quello di rappresentare mediante apposite figure tutte le voci italiane riferentisi ad oggetti che ci occorrono alla vista, a qualunque ramo di scienze, arti od industrie appartengano. Impresa grandiosa in vero, e tale che se non ne fossimo testimoni non potremmo comprendere como da un solo uomo avesse potuto idearsi, e in mezzo a difficoltà d'ogni maniera, alle occupazioni proprie dello stato in cui si trova, ed al difetto dei molti e svariati sussidi che gli si rendevano indispensabili, condursi a termine nel breve giro di poco più di sei anni. Questo lavoro nondimeno è compiuto; comprende ben 13,690 vocaboli, illustrati da circa 15,000 figure, saggiamente trascelte e finitamente eseguite onde far risaltare di leggieri l'oggetto a cui si riferiscono, qualunque ne possa essere la forma, il volume, la situazione; lo precede una breve prefazione, nella quale si accenna allo scopo ed all'utilità che guidarono l'esimio autore; e non attende che la mano protettrice di taluno che ne assuma la pubblicazione, perchè possa vedere non a guari la luce, con sommo giovamento dell'istruzione in genere, e particolarmente degli istituti per i sordo-muti, e delle scuole intuitive che già vengono attivate in qualche stato.

Ciò del lavoro; chè quanto all'autore, se diremmo ch'esso diede una prova luminosa d'ingegno, e di pazienza, abilità ed operosità rare, avremmo detto abbastanza, perchè le nostre parole non appaiano dettate da altre cause, che non siano la schietta ammirazione ed un tributo sincero di encomio. *A. S.*

Da parte della *Matica Dalmatinska* si fa noto, che per irregolarità riscontrate nei documenti cauzionali pel prestito già annunziato di fiorini 1000, si proroga il termine a concorrervi fino al giorno 20 febbraio pros. vent. Contemporaneamente si avverte che fino a quel giorno sarà pronta un'altra somma di fior. 1000 circa, da darsi a mutuo con legale censo, verso debita cauzione; e si raccomanda ai concorrenti di regolare secondo le leggi i documenti cauzionali a scanso di danni per essi e per l'istituto della *Matica*.

(Inserzioni a pagamento.)

N. 27. 2 pub.

AVVISO.

Si porta a pubblica notizia che l'incanto per la vendita dei fondi di fabbrica al Giardino o fu piazzale Marmont in Spalato, seguirà nei giorni 29, 30 e 31 gennaio 1863 con tutte le condizioni portate dall'avviso d'asta 30 decembre 1862 num. 2713.

Chiunque desiderasse prendere ispezione dell'avviso d'asta potrà farlo presso le principali amministrazioni comunali della provincia, alle quali viene contemporaneamente spedito.

I piani ed i disegni relativi sono ostensibili presso la scrivente nelle ore d'uffizio.

Dalla congregazione municipale
Spalato, 15 gennaio 1863.
Pel sig. podestà eccepitosi

L'assessore **D.r P. Illich.** L'assessore **D.r A. Cindro.**

Il segret. *Giaxa.*

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Druga sjednica Sabora Dalmatinskoga.

U subotu na 17 imenovani su saborski tajnici; odlučeno je jednoglasno da bude obustavljena iztraga zametnuta protiva zastupniku Duplančiću uredniku *Voce Dalmatica*, radi porušenja javnoga mira i uvrede Nj. Veličanstva. To nam svjedoči za čovječnost i za slobodoumlje narodnih zastupnikah, i daje nam izgled onoga dostojanstva, koje vodi na slavodobiće naše pravedne stvari.

U toj sjednici izabran je odbor trinestorice za pretres predloženoga zakona občinskoga. Prem da je u njem do pet (!) *Potestatah*, kojim sladi do nikle sadanja uprava, uzdamo se po imenu gospode koja su izabrana od novorodjene večine narodnjakah i slobodnih autonomah, da ćemo steći jedan zakon kojeg ćemo pozdraviti dobrodošlicom; i da će napokon iza po vieka tamnila svaliti sa prsiuh našega puka onaj teški kamen koji se danas zove *Comune*. Da ako jednom nauče naši poglavari da oni nisu gospodari občinski, nego starešine jedne obitelj, u kojoj kadno ima dogovora, nema pogovora, nego sklada i Božjega blagoslova. Naučit će naši občinski poglavari da kad su se jednom starešinstvá dočepali, nije sadjeno da občinske časti budu ponuda njihovim prijateljem a občinsko dobro prismočak njihovoj svojtih i njihovim udvoricam; nego da je to pučka uprava i pučki amanet, kojeg valja čuvati i uzmnožati za samo občeno dobro svih selah, i svih mjestah u jednakoj mjeri. Jer *kad u tvojoj kući svieća gori, u mojoj se ne vidi.* Uzdamo se da će napokon i naša sela odahnuti, kad jednom budu mogla birati po sebi svoga glavara i ne plaćati za ono što njim ne trebuje.

Zatim su imenovani odbori za ustanovljenje zemljišnih knjigah, i za pregledanje pokrajinskih trošakah. Ovom prigodom zastupnik Filippi opoštenio se napominjajući Vladi da nam koješta odavna obećava, pa mi sve iste puvamo u prazne šake. Njegova je opomena primljena i odobrena, ka da se na rieč zaletio svim zastupnikom, koji ozbiljno misle kakvo će dobro puku prikazati potla dvie godine nego ih je izabrao.

Zastupnik Lapenna, koi je sašao s Beča, iz lieve strane onoga carevinskoga vieća, bio je počeo natćcivati koješta na Bečlinsku!

Klaić, uzbio mu je rieči, odturio prikaze ustavnosti, i čvrstom rukom pokazao temelje samouprave i saborske vlasti pokrajinske. Govorilo se je i o saborskih brzopiscih, i predsjednik spomenuo kako se je u tom poslu dogovorio s narodnimi zastupnici koji slovinski govore.

Na to reče zastupnik Pavlinović: da se našemu nevoljnomu puku više tegoćah ne nameće, mi smo drage volje pripravni odreći se slovinskih brzopisaocah, koji bi nas imali skupo stajati: pa se makar mi i malo više trudili u prepisivanju naših razgovorah. Ali je druga stvar koju pregorit nemogu, nitli ću za dlaku nje popustiti.

„Gospodine Predsjedniče!

Netom je u ovom saboru primljeno i priznano načelo ravnopravnosti jezika slovienskoga, i talijanskoga, red je i posljedica da svaki glas koi izlazi jal dolazi u ovu sabornicu bude dvostrukim jezikom zametnut; red i pravda iziskuju da svi predlozi, svi zakoni, sve naredbe, jednom sva djela saborska jali pokrajinskog odbora glase slovinski i talijanski. Što je do sad *Gjunta* glasila jedino talijanski, i načinom narodu uvredljivim, ja ću je samo prekoriti; ali pitam gosp. predsjedniče, da u napried svako pismo koje se položi ovdje kao predlog, jali se oglasi odovle zastupnikom, jal narodu, bude u oba jezika napisano. Inače ga i moji drugovi koji smo ovdje došli da viećamo o narodnom dobru, slovienskim srcem, i slovinskom mišlju, odbit ćemo ih od sebe, i nećemo ništa za nje znati."

Na to je gosp. predsjednik opazio više stvarih na svoju, a osobito ogovarao se troškom: i napokon hoti da mu se o tom podnese predlog.

Spomenut nam je kako ovoga puta srčeno se istakao zastupnik Kulišić preporučujući čvrsto opremljenje posalah i štednju; „jer dok mi viećamo puku, reče, krvave polićaju, i valja puku paziti do novčića, jer novac po novac biva sto novacah, a što malih čini jednu veliku."

(Naši dopisi.)

Sa Bosanske Granice, 12 pros. 1862.

(XX.) Stanje žalostno krstjanah u Bosni dosada sam vam samo zato opisivao, nebili se tkogod našao koji bi se smilovao, i ovim jadnicim ruku milostivu pružijo, pak ne brez ikakve koristi! dali ništa zato, ako je ovijuh srdce otvrdnulo, ima zar još koje srdce milostivo, koje ako i nemože nam pomoći, može barem za nas Bogu uzdahnuti, i uzdahnutje pravednoga pod istinu biti će gori primljeno tada. Ja sam groznim suzama plakao pišući vama najposliednji put na 16 list. i opisujući pohvaćanje, i poubijanje naše bratje, pak i uspomenu ovoga dopisa, niki naši prijatelji otijahu pokriti, a kamoli da podju po njemu jeli istinito ono što se piše potražiti. Opet se u svoj srdito-sti reče: „Dopisnik sa Bosanske granice, sve izabira stvari koje mogu bunu u puku uzrokovati, i piše jih... eh da nam ga je samo poznati, pak da mu reknemo, neka barem opisuje i stvari dobre koje Turci krstjanima čine! neka neplače uviek, nego neka jedan put i zapjeva..." Moja gospodo! ako vam nije dopušćeno mene poznati, znajte da sam ja čuo ove vaše rieči, i evo ću vas baš poslušati; veselo daklen! evo dobra koja nam Turci učiniše kako mi javljaju njeki moji prijatelji. Kajmakam Bišćanski, uhvativši dvanaest ljudih, kojim on nadi ime da su lopovi, odvede svakoga u grad svoj, i glavu mu odsieće pred njegovim rodjacim, i prijateljim; nemislite da je ovo progonjstvo! ovo su bili lopovi! pak slušajte još što niste nigda od turčina čuli: hotijući on na sred pazarišta kojega posjeći, doveo bi mu ispovjednika, i ovi bi kukavnoga svezanog izpoviedao, a više njega stojao bi ubojica sa mačem u ruci, i dok bi se ispovied dovršila, jednim od prva, a rjekim i od dva, i od tri, pak iz više mahah glavu bi odsjekao, tako, da ovi jedan podje zaklinjati, i moliti, da mu barem od tri puta glavu odsieče, i da ga više nepati! je li de dobro? Turčin, oni Turčin na koga se toliko viče, vidite koliko je dobar, i ispovjednika na sred pazarišta dati onim, koje on hoće da smakne! osobita, i izvanredna dobrota! — Dali hajdemo malo napried, i još ćemo bolje poznati Tursku dobrotu. Stiže nam ferman carskoga pomilovanja u kojemu, kako novcima, tako i svakoj stvari cienu pripisuje. Novci evo kako hodaju: novi dukat Medžedija 100 grošah (groš-banuši), talir novi 20 gr., rubija 9, Jegrmiluk 20 i t. d. Ima se pako znati da su ovi novci išli prija u Bosni Medžedija 118 a u Carigradu kako mi javlja moj jedan prijatelj 130, Jegrmiluk u Bosni 24 u Carig. 38, rubija u Bos. 14 u Carig. 23, talir u Bos. 24 u Carig. 28, Bešluk u Bos. 5 u Carig. 9, Madžarija u Bos. 60 sada 50 $^1/_2$ a u Carig. 90 i tako od ostalih novacah. Osim novacah, i svakoj stvari ciena bi postavljena; tovar drvah 2 groš., prija je bijo i po 4, sada pako po to nemože vlah uzeti od turčina, a turčin može od vlaha, budući tako ferman zapovieda. Oka ulja 6 gr., a naši ga u Splietu brez brojiti daciju i prenos uzimaju po 7; oka kahve 7, neznam posto je tamo, vi bolje znadete; oka mesa govedijega 1 $^1/_2$, ovčijega 2, i tako od svijuh stvarih; pak zar ovo nije pomilovanje? ovako jevtino stvari imati, tko jih nebi kupovao? dali ovo je još nevolja velika, zašto turci hoće, a nedaju po fermanu, zato i ono što se je moglo dosada u Bosni naći, sada je sve pokriveno! Pak evo još jedne milosti. Bojeći se turci da se novci nepotroše u duhanu, i u rakiji, zato natovariše daciju, na oku duhana, koliko si dao za duhana, toliko moraš dacije dati; a na rakiju od sto, dvadeset; i to svačija rakija posli tri mjeseca mora se premjeriti, i opet na nju istu daciju dati. Kako nam dakle nije dobro? ima li još ikoja milost da nam je bila učinjena u ovo vrieme? baš se nespominjem! zato molim onu gospodu koja žele da pomilovanja opisujem, da bi oni još koje priobćili ako znadu, a ja prelazim na drugo.

Što se tiče naše bratje koji su u Sarajevu, premda je vezir došao, da li još odsude nikakve protiva njima dao nije; čeka može biti da jih još nikoliko pohvata. Od istoga vezira javljaju mi da dok je u Sarajevo došao, odmah da mu je prva namjera bila zauzbiti po gdjekojega fratra, koji su bili počeli štogod za narod raditi, dižući jih sa njihovih župah, a i drugom pokorom žešćom prieteći.

Kada bi koji krstjanin bijo ubijen, ali smrtno ranjen od turakah, jur sam vam više putah javijo, da niti turci iztražuju ubojicu, niti je kriv na sudu, sve da se očito znade; dali ako se što kojemu turčinu dogodi, onda ti turci protiva krstjanima znadu iztrage najbolje povesti. Jedan turčin kod Fojnice, preko deset danah zasebno i neprestano pijo je rakiju, kako dobro znadu svi oni njegovi susjedi; budući ga pako rakija toliko iztančala, jedva se je mogao s miesta krenuti; dali on opet ovo nepazeći, opet se tako napi, da ga je rakija posli malo vremena prekinula; čuše turci za smrt njegovu, i odmah rekoše da su ga vlasi ubili, tere pohvataše sve prve krstjane u Travnik do kajmakana. Ovde brez koristi kukavni krstjani kleli su se da to zlo nisu učinili, kajmakan dobri zatvori u tamnicu do petnest ovih zalostnih, i Bog sami znade kada će jih pustiti! Isti krstjani videći se u tolikoj nevolji, rekoše kajmakanu: mi ga pod istinu ubili nismo, dali vi nas opet potvorate uzprkos našoj pravednosti; mi dakle neznamo što ćemo drugo, nego pošalji njekoliko ljudih, i turakah i krstjanah, tere ako ikakvu ranu na turčinu nadju, mi premda nevini, dali opet svu krivicu na se primamo." Dali ova njihova govorenja i neslušaju se, nego: „Šutite vlasi! Vaše nije ovde govoriti, zar vi nas sudu učiti? u zatvor s njima!..." i sve je odma izvršeno; oni su zatvoreni, more se i gladom i žedjom, pak Bog sami znade kada će ova njihova muka prestati! — Dok se ovi sud toliko nepravedni činjaše, doleti jedan krstjanin na pola mrtav vičući. „pogibo! pogibo!" Kajmakan to vidivši, pošalje vojnike da uhvate onoga, koji je ovoga krstjanina hotijo ubiti. Tada krstjanin zaviče: „Gospodaru brzo sudi, nemogu ja stajati, ja umr!.." (jur ga je rana bila prevladala, koju mu je turčin sa nožem za vratom učinio). Tada Kajmakan: jesi li ti ranijo toga vlaha? „Nisam vjeremi" odgovori turčin; tada Kajmakan" što ti dakle lažeš vlaše? znaš da ćeš sada u pranjgu? Krstjanin: „Bog zna da nelažem, a to je vidilo i više krstjanah a i turakah, ako hotidnu kazati." Muftija (koji zakon čuva) ta tude turakah nije ni bilo, a vi vlasija znam sve na turke iznosite..." Ja ni na koga neiznosim, odgovori na pola izdišući krstjanin, a vi ako se nevjerujete nama krstjanima (od turakah i negovori se!) eno gledajte mu po prsima krv kuda ga je polila, kada me je ranijo." Sada u ljutini za krstjanina u laži uhvatiti, skoči se jedan iz medžliza, uhvati za mahramu izza pasa ubojice, i trgnuvši mahramu, iztrgne i nož krvlju poliven; i kad ovo ugleda, rekne krstjaninu: „dok god naše sablje nebudu krvave od vaše krvi, kao što je ovaj nož krvav od njegova majstora načinjen, vi se proći nećete; na dvor jedan edepsuse! prave, zdrave turke potvorati." Sve svršeno! čovjek sa pola mrtav povrati se, i može biti da je dosada umro; umro pako, ali neumro, piše mi moj prijatelj koji mi

je ovo priobćijo, da će u desnu ruku sasvim sakat ostati! Molim ovi posljednji dogadjaj izporedite s prvim, i sudite vi kakvu pravdu imamo, i koje dobro uživamo, što žele naši neprijatelji da jim opisujemo. — Drugi mi prijatelj iz istoga Travnika piše i ovi sljedeći dogadjaj. Udari pet turakah na jednoga krstjanina, i na njegove dvoje pomalene djece; on se videći u tiesnu, zaviče na djecu da bieže kući, i da se zatvore, a on imadući pušku, odapre se; ovo videć turci, dvojica na njega opale puške, dali srećom njegovom nebude ranjen; poslje polete turci da ga nožim izsjeku, a on opalivši svoju pušku, ubije jednoga; ostali ovo videći, pobjegnu. Sada on se pripadne da ga nepotvora da je na pravdi ubijo turčina, ali da sve selo njegovo š njega nepropane, ode sam siromah, i prikaže čisto vas dogadjaj kajmakanu. Dali Kajmakan za šalu nezna, nego ga odmah uhvati, i s njime u pranjgu! Nije potriebe da govorim da će se ovaj igda puštiti; njemu pokoj duši još od sada! —

Ovih danah stigoše u Sarajevo njekakva dva putnika čudnovata; u ženskim haljinama, i kažu se Englezice; jedni mi kažu koji su jih vidili, da je jedno pod istinu žena; a drugo (koja se sve krije) da ima i bradu i brke dosta povelike, a i obličje muško, tere se mnogo sumnji da nije čovjek i žena iz Carigrad, i da štogod neuhode. Turski običaj pod istinu imadu; svaku se večer kupaju, i u ovomu kupanju potroše običajno po 12 okah vode vruće, i po 10 studene! pravi običaj turski. Bile pako što mu dragu, one su dobro oružane sa carskim termanom, s njima uviek hoda jedan Mudir turski, jedan tolmačitelj, i jedna služkinja; običajno kod fraterah stanuju, a kadikad i kod drugih krstjanah. Za službu, branu i t. d. oni nikomu ništa neplaćaju! veliko poštenje! Njima je prosto unići i u svaku tvrdjavu, oružje, topove i t. d. pregledati; pak i ženama najviših turakah što se čulo nije. Kajmakan, mudiri, kadije, bezi i svi turci listom lete za njizih dočekati, i poštovati.

Ovde u nas u Livnu što se dogadja, sada vam nejmam vremena javiti. Gosp. de Dembicki ovih danah učini jedan ručak prisv. g. bisk. Frankoviću. Na ovomu ručku bijahu osim fraterah Livanskih, i mudir i kadija. Ovoga posljednjega liepo bijaše viditi: dok se najede, gdje negledajući na njihove *complimente*, u polu ručka ustado, i svoj put, rekavši samo preko čibuka „Zijadosam". baš za me dosta! nijo od potrebe govoriti da je s prstima jio, to je njihov običalj. U mudira pako njeka ljubav unišavši (liepo je trošijo i vino i rakiju) poljubi se sa presv. g. biskupom; što videći niki turci, liepo ga počastiše!

Evo mi sada stigoše još dva pisma žalostna od mojih prijateljah, koja ja neimajuć vremena prepisivati, jedno vam šaljem kako mi je i poslane; drugo pako čekam dok se još razbistri.

Na pismo moga prijatelja iz Splieta, odgovoriti ću drugi put, i njegovu volju napuniti.

Sa Bosanske Granice, 14 pros. 1862.

Mili rodoljube!

Vajme nebo svim narodim vedro
Rodu mome tavno i oblačno,
Ah! pust' vapaj kroza tvoje njedro
Gor' robovah uzdišućih plačno.

(P.) Pišem ti, samo da tuga najde druga. Mi nevoljno živimo, žalostnim se sbitcim zabavljamo. Tursko brezakonje i smionost svrimenost složno t. j. napred stupa, nili šta nepripustna ima. Stanje krstjana, ah tih nebogih robovah, mrakom svakog dana to crnje postaje, nit jim danica tavnija, nit zorica plačnija za četiristogodišnjeg njihova robstva izlazaše. Nebo blago griehsim naših djedovah naoblačeno, neda svietla spasenja; ljudi pako kojim je pomoć nam dato nemilostivi, hladnokrvno, da pače nasladno naše brezbožno tlačenje gledaju i grozne vaje slušaju. O! Bože ustani na sud, i izreci da grihsi starih naših jur osvećeni su, Gani se težkim uzdahsim nas tebi u progonstvu, golotinji, hosatinji u tavnici, i istoj smrti svedjer viernih. Ostavljeni smo od svakog, pogaženi od protivnika imena tvoga i manje od iste zvieradi cinjeni. Strah krvnički naša je zabava, silnih uzdahsi naše veselje, težko robstvo naš život. Vidi gdi jatagan aziatski opaja se krvju našom, i kuša, možan li je jednim mahom novinu žrtvu oborit, grozeći izgibijo našoj. S ovim posliednjim mislim na užasne slučaje mili rodoljube! kojih su nam kanoti obični i od kojih evo jedan najnoviji. 5. prosinca oko jednog sata noći, vraćahu se kući iz varoša Travnika dva obće kao dobra i poštena poznata krstjanina, Anto Baja i bratić mu Mato Baja. Kuću jim diljaše rieka Bila, od turskog sela istog imena. Prošavši tursko ovo selo i preko mosta svojoj kući htijući planú dvie puške i ova dva istom mrarku nedužna krstjanina sa zemljom sastave. Nili bih zadosta gardnim ubojicam ove nedužne ubit, nego za prirodjenu kanoti mrzost krsta izlit, jataganim tako izmrcvare mrtve da ih je čoviek jedva poznao; stukavši jm glave ko zmiji, a ovo učiniše Turci onog sela kroz koje prolazahu, zlobeći njih porad dobrog stanja njihovog, nagovoreni po Ali-Odži krsta velikom mrzitelju. Turska policija to dočuvši, šta učini? posmijujuć se preko čibuka zapoviedi da se prividno samo uhvate 6 turakah iz sela kraj kog se je to slučilo i pet siromašnih krstjanah iz obližnjih miestah (ah Bože pravedni, od nebogih krstjanah sumnji i njih potvora, kojih jedva sikieru imaju za drva usieć, a kamoli pušku i nož za drugog ubijat), koje podržavši dan, dva u zatvoru, izvede jih na sud, i zapita: tko je ubijo te ljude? Nehtijući naravno nitko na se reć, zaprieti jim samo po običaju da ubojice traže, nastojeći tako da se stvar za njeko vrieme potrpa i zatim u zaborav ode. Evo turski sud, evo turska iztraga. Život vlaha manje se cieni, neko pseta. Da pače toliko ih pogine, i ubojica se znade, ali se nesmije sudu prijavit; pa koja bi bila korist i prijavit? Krst osviedočit proti turčinu nemože, turčin pako proti turčinu neće, dakle samo veće zlo na glavu meće se. Dali nije tako kad turčin pogine. Kap krvi turske više cieni se negoli život deset vlahah. Okolica u kojoj obrizanav Muhamedov pogine sva se opustoši, t. j. po pedeset oli šestdeset nevoljnih krstjanah stira se u tavnicu, gdi se muče gladom, žedjom, udarcim i tancim dok se ubojica nenadje. i pod ovakom iztragom po šest, po osam nevoljne i nevine raje najnemilijom smrtju zaglavi. Evo nepravde turske, pod kojom zemlja ječi, i nebu se sažaljuje. I kraj tog svega staro-mlada Sultanija u zlato okovana „Pressa" nestiedi se čestoput turke u zviezde okivat, nazivajuć jih izobraženim, pravdoljubivim i čoviečnim. Tanak ti je zavoj seko kim si se prikrila, ter ti se vide krnjavi zubi. Znamo kud smieraš...

Ova ti za sad prem neugodna javljajuć mili rodoljube ostajem i dalje tvoj prijatelj.

Zelja Blaženstva.

Ja pošećah, neveselo,
Živom željom preko srca,
Živom željom nevidjenom.
Susreta me djevojčica,
Oj ljepote djevojčice!
Srce mi se nadazrielo,
Nada crne oči njene,
Nada bielo lišce tiho,
Povrh vedra čela sjajna,
Obasuta biserima,
Da sagleda živu želju,
U zrcalu, u živomu.
Oj divoto! oj liepoto,
Nude gledaj srce moje
Kako ti je prionulo.
Listak trepti u gorici,
Srce moje u njedrima,
Glasom tvojim razliga se,
Sa pogledom začinja se,
Na posmiehu raztapa se.
Sluhni dievo, ljubni disak,
Uz njedarca uzlizuje,
Milo srce izazivlje,
Kroz sotupe progovara:
„Rusa ružo, razcvati se,
„Milo srce razigraj se,
„Da s' napojim duše tvoje,
„Da zagasim živu želju,
„Da čas trène, da nevene,
„Sama, tužna, bez utiehe,
„Kao cvietak bez rosice,
„Ka' zemljica bez sunašca."
Sjetna dieva osmjehnu se,
Nježno milje razcvate se,
Duša dušom zamienù se.
Živa želja razjarena,
Razjarena progovara:
„Cvati cviete, ocvaosi,
„Oj ljepoto, liepa li si,
Al si prvim dahom vela.
Ti me nemoš zagasiti,
Dok ne cvaneš viečnim duhom,
Iz tjelesne otruline,
Na miline, na visine,
Viečnog žara divotnoga;
Odkle se je okresnula
Sjajna iskra djevojaška."

Vidio sam Ju!

Vidio sam ju; liepa biše
Liepša ruže rumene,
Razpupane potle kiše
Sred livade zelene:
Vidio sam ju; vlase žute
Dragocienjen trak,
U razbludi razasute
Kô danice zrak.
Vidio sam ju; mila lica
Ćemina i ružice
Rudih usta, kô kad klica
Karanfil sred zorice;
Plave oči sinje more
Koje skriva kraj,
Al ti život sav pretvore
U nebeski raj.
Vidio sam ju; tanka pasa
Kano jela u gori;
Čuo sam ju, divna glasa
Gdje mi niešto romori;
Čuo sam ju i vidio
Ali neznam sam
Kad i kamo, dal' sam bdio
Il je bio san.
Već se sječam da mi reče:
„Ustani se ljubljeni,
Ko sad stoji, natrag teče
Dan mu došô sudjeni;
Napred dakle braći kaži
Da je došô dan
Da se splešu Turci, vrazi
Da se ukine san.
Neka sidje vrag nemio
U smrdeći grob,
Tko je prije gospod bio
Nek sad bude rob.
„Oj bogavam nedjelite
Barjak sinci ljubljeni,
Nek ciel bude, upamtite
Modar, bio, crveni!"
Kano munja tada šinu
Gori uz oblak,
Čim mi vikne s bogom sinu
Obvije me mrak.
Sve što gledam sada mi je
Modro, bielo, crveno;
Okol glave mi se vije
Takvo platno svileno;
Kaž' mi brate gdje sam bio
Kad ja neznam sam
Kad i kamo, dal' sam bdio
Il je bio san!

Bošnjak.

N. Nedilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, ...bia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 8. **Zara 28 Gennaio 1863.** Anno II.

Cronaca delle diete austriache.

I.

Egli è mezzo mese circa che quindeci diete provinciali, convocate dopo lunga aspettativa, funzionano contemporaneamente nella vasta monarchia austriaca. Cotesto è fuori di ogni dubbio strano spettacolo nell' Europa costituzionale, e che, meglio di ogni altra prova, persuade chi vuole intendere e non si lascia legare la mente da preconcetti sistemi che non fanno al caso nostro, che l' Austria è paese affatto differente degli altri, e che la vita costituzionale qui non si può svolgere se non sotto forme del tutto a lei proprie. Dov' esistono più nazioni, senza che vi sia probabilità che una possa lentamente in sè ricevere e confondere le altre, una sola carta, una sola legge costituzionale e un identico modo di amministrazione, sono cose affatto impossibili, perchè a ciò si oppone la diversità della indole nazionale e della lingua, e il più delle volte anche quella della coltura dei diversi popoli. Quantunque con gran risparmio somministrata, pure questa qualsiasi vita provinciale che ora ci si dona, a noi riesce gradita, dappoichè da essa speriamo un miglioramento delle nostre presenti condizioni e una probabile soluzione del lungo provvisorio ancora sussistente. È vero che l' *Ost-deutsche Post*, quando nel discorrere delle diete provinciali austriache, le raffronta bonariamente, riguardo alla copia di autonomia, ai congressi dei cantoni svizzeri o degli stati della grande repubblica americana, ci desta una vera ilarità; ma noi siamo però sempre di avviso, che esse pei popoli austriaci sono, più del *Reichsrath*, scuola parlamentare, dove possono avere lezioni di coscienza politica e di libero movimento individuale. Se le diete non approfitteranno dell' occasione loro porta per educarsi, sarà, non d' altri, ma loro colpa. Quando tira il vento, e la vela non lo prende, ma floscia langue sull' albero della barca, la colpa e il danno è del solo nocchiero.

A nostro insegnamento noi ci proponiamo di fare una cronaca periodica dei lavori, che di mano in mano si andranno facendo nelle varie diete provinciali dell' Austria. Giacchè un paragrafo del regol. prov. vieta alle diete di porsi fra loro di accordo in riguardo alla discussione degli oggetti di loro competenza, è dovere della stampa di fare avvertita l' opinione pubblica delle provincie di quanto in ognuna di queste si propone, discute e delibera in via parlamentare. Così solo si può ottenere quell' accordo, che in questioni di qualche rilievo è tanto necessario, perchè le risoluzioni prese riescano efficaci, e il moto vitale con regolare procedimento dalle varie parti risalga al centro della monarchia, come nel corpo dell' uomo il sangue dalle vene viene spinto e portato al cuore, a cui egli dà il battito e la vita.

È naturale, che noi per questa volta solo poche cose possiamo dire ai nostri lettori sull' operosità spiegata dalle diete. La verificazione di qualche nomina di nuovi deputati, più o meno talvolta contrastata, e la scelta dei comitati per l' esame delle leggi, proposte dalle giunte provinciali o del governo, occuparono le prime sedute, e bisogna aspettare tempo, dove più dove meno lungo, finchè quelle leggi possano venire sottoposte alla discussione generale delle diete.

Quantunque pel momento, come dicemmo, poco ci sia da spigolare nel campo dell' attività delle diete, nondimeno due fatti importanti si possono fin d' adesso constatare in parte e in parte predire, che, cioè, i parlamenti provinciali assumeranno un contegno piuttosto franco di fronte al ministero, del quale è l' anima il sig. de Schmerling, e che la questione della nazionalità si dibatterà ardente in molte dei paesi, dove in uno stesso recinto seggono deputati di lingua diversa. La patente di febbraio ebbe cura di limitare, per quanto era possibile, la competenza legislativa delle diete al di qua della Leitha, tanto che le loro attribuzioni, definite dalla legge, non sorpassano quelle di un comune americano (i municipi di New-York o di Boston dispongono di per sè delle strade, delle scuole elementari e degl' istituti di beneficenza che loro occorrono); ma il §. 19 del regolamento provinciale non definisce limite alcuno almeno nell' esprimere voti pel miglioramento delle condizioni di ogni singola provincia, e si sa che voti identici, presentati da molte delle rappresentanze provinciali, devono avere grande influenza nei consigli di S. M. l' imperatore. Le diete dei paesi tedeschi sembrano voler precedere le altre su questa via liberale. Il deputato Hann, in quella dell' alta Austria, appoggiato da altri 28 interpellanti, già dimandò quali fossero l' intenzioni del governo riguardo all' introduzione dei giurati; e la cosa acquista tanto maggior importanza, se si riflette, che il ministro di stato disse nel *Reichsrath* di non poterli introdurre, prima che le provincie si pronunciassero in proposito. Noi speriamo che anche la Dalmazia non mancherà di suffragare col suo voto un istituto, che, insieme colla libera stampa, è validissima garanzia di ogni costituzione. Nei processi politici in particolare non si può sempre far calcolo sulla serenità della mente e dell' animo di giudici, stipendiati dallo stato e non inamovibili, e i giurati, oltracciò, per gli Slavi, come pegli an-

---

APPENDICE.

I Miserabili di Vittore Hugo.

(Continuazione e fine, vedi num. 6.)

Noi non seguiremo Vittore Hugo nella iliade di tutte le maggiori amaritudini, per cui possono passare gli infelici in mezzo alla società incivilita. Male arriveremmo a porgere un' idea di quell' acutezza di sguardo, di quella profondità di dialettica, che colloca i *Miserabili* tra le più splendide pubblicazioni del tempo odierno. S' apprende un' altra volta per essi, che la società va studiata nei tuguri, negli ospedali, nelle carceri, nelle taverne, nei ridotti della prostituzione, e che solo, dopo un attento esame di questi luoghi, si abbraccia la sentenza di Vittore Hugo, che finchè non vengano tolte *la degradazione dell' uomo col proletariato, la perdita della donna colla fame, l' atrofia del fanciullo coll' abbandono*, nulla sarà fatto in favore della legge di perfettibilità; il progresso rimarrà una parola vuota, affidata agli uomini di mente e di cuore per renderla significante. I loro sforzi non dovranno sempre cadere inutili; se non tutto, qualche cosa almeno otterranno; la società non si rifà in un giorno. E vi si giungerà in completa guisa soltanto quando anima del progresso divengano quelle parole di Cristo: *amatevi scambievolmente*. La società non si conosce nelle regioni del privilegio, dove tra le raffinatezze del lusso, non si pensa mai che gli operai, che le accumularono nelle sale dorate dei ricchi, non hanno paglia per riposare, e pane per isfamarsi nelle squallide loro soffitte.

Volete veder diminuire gli edifizi carcerari, e le pene che la società, ben giustamente indignata, infligge al delitto? Prima, se non potete abolirla, diminuite la miseria, e ciò sta bene in vostro potere; organizzate il lavoro, proteggetelo, premiatelo. Togliere lo spettacolo degradante della miseria, è la questione fondamentale di salvezza o di morte per la società; è il grande problema dell' avvenire, di quell' avvenire che per la tenera anima di Vittore Hugo è un punto luminoso, che appare lontano fra le tenebre, e ingrandisce, ingrandisce ad ogni istante, il quale è la realizzazione, il termine delle pene, è l' alba delle gioie, è Canaam; è la terra, dove non avremo intorno a noi che fratelli, e sopra di noi il cielo (*Discorso di Bruxelles*). Fino a quel giorno l' uomo va sempre considerato più infelice che colpevole, e si freme al pensiero di tante madri che per salvare i figli, di tante figlie che per salvare i parenti, si gittarono nelle braccia del vituperio e del misfatto. Ma almeno, se la società fu ingiusta verso di loro, li accolga quando, scontata la pena, vengono brancolando fra una gente che non mostra più loro nè fratelli, nè amici; si tenga conto della virtù del sacrifizio, che è la più forte delle virtù, senza grette provenzioni, salvando la loro dignità, avendo in mira l' onestà soda, più che l' apparente e fittizia, in nome della quale soltanto vengono i liberati dalle catene di ferro ricinti di nuove catene morali, per opera di certi patronati meticolosi, e che procedono a retrorso dei tempi. Una regola pei buoni va trovata nelle divine parole alla Maddalena: „ti è perdonato perchè molto amasti“; e nell' altre a difesa della donna adultera: „chi è senza peccato, scagli contr' essa la prima pietra.“

Ma dove è andato il cristianesimo?

È innegabile che il cristianesimo esterno ha subito in parte una dolorosa trasformazione. Tutto nel mondo è soggetto a corrompersi, ma anche a ripristinarsi. La legge di riabilitazione è legge di natura pel mondo fisico e pel mondo spirituale. Cristo aveva date tutte le norme certe per

tichi Germani, sono un parto naturale della loro società, tanto che perfino in Russia funzionano adesso nelle cause civili e criminali di minor rilievo.

Nelle diete tedesche si fece anche parola degli aggravi derivanti dalla milizia, e specialmente del peso dell'acquartieramento. Per parlarne, noi aspettiamo ancora altri schiarimenti e proposte nettamente formulate. Solo prima di separarci dalle diete della alta e bassa Austria, ricorderemo che nell'ultima la dimanda del governo, onde commissari da lui eletti potessero con voto consultivo entrare nei comitati dietali, fu respinta, e che in Moravia invece venne dalla maggioranza favorevolmente accolta.

Nella dieta boema, che coi suoi numerosi deputati (più di duecento) rende immagine di un vero parlamento, s'impegneranno, per quanto puossi prevedere, seri dibattimenti per la revisione della legge elettorale. Cominciando da quella di Linz, le diete quasi tutte hanno lamenti, in senso vario, sul modo con cui vengono scelti i rappresentanti del popolo. È certo che in Dalmazia nelle elezioni la burocrazia esercita una influenza stragrande, favorita com'è in parte dalla legge elettorale che a lei come elettrice lascia troppo largo posto, e in parte dal prestigio del potere costituito, ch'ella appresso i nostri ignari rustici della campagna sa far valere. La nostra odierna corrispondenza da Spalato è l'ultima in tempo fra le molte prove che di ciò abbiamo. Sarebbe pertanto desiderabile che la maggioranza liberale della nostra dieta a ciò riparasse, modificando la legge; chè così non avremo più da vedere forse quattro elezioni successive, fatte tutte, quale più quale meno, in senso governativo.

La questione della lingua e della nazionalità occupò già fin d'ora le diete della Polonia, della Slesia, dell'Istria. È fatale che, per la disuguaglianza delle lingue di uno stesso paese, vengano necessariamente sprecate forze e tempo nell'attrito continuo delle nazionalità; è poi doloroso che le lotte tra due debbano precisamente giovare a qualche terzo. Nella verificazione delle nomine di parecchi deputati ruteni, i Polacchi, che sono in maggioranza nella dieta di Lemberg, trovarono da osservare qualcosa su di tutte, e di annullarle. In Istria i rappresentanti dei montanari slavi caddero colla loro proposta di pubblicare i dibattimenti anche in lingua slava. In Slesia, in questo stesso argomento, la maggioranza rifiutò la parità colla tedesca alle lingue cecca e polacca, osservando però che con ciò non si voleva recar pregiudizio al principio della uguaglianza nazionale. Il meglio sarebbe, essere equi verso ognuno, concedere a ogni lingua il suo libero sviluppo, e lasciare al tempo e alla libertà la cura di frangere la meno forte. Negli Stati Uniti di America gli emigranti di nazionalità diversa che là vengono a centinaia di migliaia ogni anno, e prendono stanza, si fondono in poco tempo nella nazionalità anglosassone prevalente; e gli Americani, per quanto a noi consta, mai portarono veruna legge per munire in qualche modo di privilegi la loro lingua; ma figli della libertà in tutto, affidarono sempre al libero movimento e all'incessante lavorio di questa l'incarico di togliere le disuguaglianze e levigare le scabrosità nazionali. Invece in Austria si crede che quando un popolo dimanda di fare uso del naturale diritto dell'esistenza individuale, con ciò già minacci l'esistenza altrui, e che la fame e lo squallore politico degli altri sia la migliore garanzia e custodia della sazietà ed agiatezza propria. Eppure la divisa: *una misura per tutti*, com'è massima evangelica, così è massima eminentemente civile e liberale.

I.

Regolamento Comunale
per il
Regno di Dalmazia.

(Continuazione, vedi num. 7.)

Capitolo quarto.
Delle attribuzioni dei comuni locali.

Sezione prima.
Della estensione delle attribuzioni.

§. 32. Le attribuzioni del Comune sono di duplice natura, cioè:
a) proprie, e
b) delegate.
(Art. IV della legge 5 marzo 1862).

§. 33. Le attribuzioni proprie, cioè quelle in forza delle quali il Comune, osservate le vigenti leggi dell'impero e provinciali, può ordinare e disporre da sè liberamente, abbracciano in generale tutto quanto tocca da vicino l'interesse del Comune, e che può disimpegnarsi e compiersi entro i suoi confini colle proprie sue forze.

In questo senso vi appartengono specialmente:

1. La libera amministrazione della sostanza e degli affari riferibili al nesso comunale;
2. la cura per la sicurezza delle persone e della proprietà;
3. la cura pel mantenimento delle strade comunali, delle vie, delle piazze, dei ponti, come pure della sicurezza e facilità delle comunicazioni per terra e per acqua, e la polizia campestre;
4. la polizia annonaria e la sorveglianza sulle fiere e sui mercati ed in particolar modo la ispezione sui pesi e sulle misure;
5. la polizia sanitaria;
6. la polizia del personale di servizio e dei lavoranti e l'applicazione del Regolamento pei domestici;
7. la polizia sui costumi;
8. la pubblica beneficenza e la cura degli Stabilimenti comunali di beneficenza;
9. la polizia edilizia e sugli incendi, l'applicazione del Regolamento edilizio e la concessione di licenze politiche per costruzioni;
10. la influenza, da regolarsi con legge, sulle scuole medie mantenute dal Comune e su quelle popolari, nonchè la cura per la erezione, pel mantenimento e per la dotazione di queste ultime, avuto però sempre riguardo ai patronati scolastici tuttora sussistenti;
11. gli esperimenti di conciliazione fra due parti contendenti, col mezzo di uomini di fiducia scelti dal gremio del Comune;
12. l'impresa per vendite volontarie di beni mobili.

Per viste superiori di stato possono in singoli Comuni alcuni determinati affari di polizia locale venire demandati col mezzo di una legge agli organi governativi (Art. V della legge 5 marzo 1862).

§. 34. Le attribuzioni delegate dei Comuni, cioè l'obbligo degli stessi di cooperare agli scopi della pubblica amministrazione, sono stabilite dalle leggi generali ed entro i limiti delle stesse dalle leggi provinciali (Art. VI della legge 5 marzo 1862).

Sezione seconda.
Delle attribuzioni del Consiglio comunale.

§. 35. Il consiglio comunale è l'organo che delibera e veglia sugl'interessi del Comune (Art. XII della legge 5 marzo 1862).

Non gli compete un potere esecutivo.

§. 36. Riguardo alla gestione economica del Comune soggiaciono alla discussione e deliberazioni del consiglio comunale:

1. Ogni disposizione relativa al patrimonio del comune ed ai beni comunali;
2. la determinazione del modo di far uso degli stessi;
3. il preventivo delle rendite e delle spese, come pure il provvedimento per coprire il deficit;
4. l'evasione del consuntivo;
5. in generale tutti gli affari, che non appartengono all'amministrazione ordinaria del patrimonio.

§. 37. Pel disbrigo degli affari incumbenti all'Amministrazione comunale in forze delle attribuzioni proprie e delegate il consiglio comunale le assegna il personale corrispondente al bisogno.

Riconoscendo il consiglio comunale la necessità di stabilire a tal uopo propri impiegati ed inservienti, delibera sul numero e sugli emolumenti degli stessi, sul modo della loro nomina e sulle pensioni e provigioni dei medesimi.

§. 38. Le disposizioni dei §§. 36 e 37 valgono anche pegli istituti del Comune, in quanto da fondazione o contratto non fosse altrimenti disposto.

§. 39. Al consiglio comunale spetta inoltre:

1. La elezione dell'Amministrazione comunale;
2. la nomina dei Capi-villa e dei loro Aggiunti;
3. il conferimento della pertinenza comunale (Art. III della legge 5 marzo 1862).
4. l'esercizio del diritto di patronato o presentazione ovvero di conferimento di fonduzioni spettante al Comune.

§. 40. In quanto l'esercizio della polizia locale non sia affidato in forza di legge ad organi governativi, il consiglio comunale può emettere entro i limiti delle vigenti leggi delle norme di polizia locale obbligatorie per tutto il circondario del Comune e comminare contro la inosservanza delle medesime una multa fino all'importo di dieci fiorini o la pena di arresto fino a 48 ore.

---

una società felice, ma dopo Cristo passa un lungo intervallo alle volte poco cristiano, finchè viene la rivoluzione francese. Questi due punti si uniscono: da entrambi scaturisce la confessione dei diritti dell'uomo. Le persone proclivi a fraintendere, a svisare le più rette intenzioni, non ci accusino qui di fare l'apologia, in genere, delle rivoluzioni. La cifra 1789 si differenzia da tutte l'altre che segnano un'epoca di popolari turbamenti. Nella grande, filosofica, civile rivoluzione dell'89 (da non confondersi col 93) v'ha uno spirito di predestinazione, uno spirito provvidenziale, universale, che, vogliasi o no, ha impressa la sua traccia in tutti governi avvenire; ne sparirono le impronte vive, sanguinose, le conseguenze detestabili, diremo anche, a cui si lasciò andare una gente a lungo compressa ed avvilita; ma è restato e resterà il sublime concetto, da cui fu animata. Tutte le libertà, più o meno ampie, che qualificano il reggimento dei governi civili d'oggidì, sono emanazioni del 1789. Questa data, pei futuri, occuperà molti secoli, perchè *segna il più spedito passo del genere umano dopo l'apparizione del Cristo* (V. Hugo).

Lo spirito gretto e di reazione, che ha terrore dello avanzarsi dell'umanità, armato di sofismi e di raggiro, ha creduto possibile farla indietreggiare. Non si intima l'*usque huc venies* alla Provvidenza, che l'avea spinta incontro ai suoi nobili destini. La reazione l'ha fatta apparentemente fermare, e quando men l'avrebbe creduto, s'accorse che le idee, le quali non han d'uopo di passaporto per l'estero, avean progredito oltre i limiti, in cui si riteneva poterle circoscrivere. La confessione dei diritti dell'uomo, una volta diffusa tra la folla, questa se ne impadronisce, come di una sacra eredità. Il servo si levò dalla gleba, madido di sudore, e chiese, se davvero era sua predestinazione di soccombere su quella gleba, a gloria del suo signore. L'operaio, consunto, invecchiato anzi tempo dal lavoro, si chiese se veramente Dio l'aveva creato per morire sotto il lavoro, senza che questo lavoro fosse bastevole a conservarlo. Il mendico si chiese, se in fatto la società avesse diritto di respingerlo da porta a porta, e di condannarlo perchè ha fame, mentre rifiuta di accettare il tributo delle sue braccia. Il delinquente si chiese, se dunque egli e i suoi figli avrebbero dovuto rannicchiarsi in un angolo delle pubbliche vie, ad aspettare nel silenzio la fine dei propri tormenti. No: l'umanità si è svegliata; la divisione tra uomini e cose, tra soverchiatori e vittime, tra persone e bestie, è sparita. Ora l'uomo non è più disposto a rinunziare alla confessione de' suoi diritti; dunque questi diritti bisogna appagarli; è l'unica via di chiudere l'epoche rivoluzionarie: se si vogliano disconoscere, l'epoca delle rivoluzioni è appena incominciata.

Ma come porre in accordo le varie caste a lungo divise, nello intento di abolire la miseria, e circoscrivere il vizio, senza cadere in quelle che vengono chiamate utopie del socialismo? — Chi assevera tutto possibile, è pazzo, ma chi, d'altra parte, grida tutto impossibile, è stolto. Le utopie partono quasi sempre da un principio generoso e vero; e ve ne sono che, perdendosi nei regni dell'ideale, finiscono a prender sembianza di *tante utopie*. Con tutto ciò vi è un lato del socialismo, che sarebbe conciliabile con qualunque forma di governo. E ci bisogna avvertire, non aver noi voluto sin qui, nemmeno indirettamente, alludere ai governi. Noi abbracciamo una sfera più vasta: la società, che ha fatto i governi. Inoltre le idee che convengono al miglioramento sociale, per via della prosperità pubblica, finiscono a mirare al consolidamento ed alla gloria degli stessi governi (i quali si avvezzarono ormai a non temere più la discussione), e noi ricordiamo che in tempi molto addietro, a Milano, sotto il mite reggime dello imperatore Giuseppe II, era

Il consiglio comunale è tenuto di accordare i mezzi pecuniari necessari per le istituzioni e gli ordinamenti occorrenti all'esercizio della polizia locale, ed è responsabile di ogni omissione, che sotto tale riguardo cadesse a suo carico.

§. 41. Il consiglio comunale ha da rivolgere la sua particolare attenzione al provvedimento dei poveri. Non essendo a ciò sufficienti i mezzi degli attuali istituti e fondi di beneficenza e dei poveri, il consiglio comunale dovrà procurare l'importo necessario a supplire al difetto, potendo stabilire il modo d'impiego dello stesso.

§. 42. Il consiglio comunale sceglie dai membri del Comune gli uomini di fiducia pegli esperimenti di conciliazione fra parti contendenti.

Particolari disposizioni sopra questo istituto saranno stabilite con una legge speciale dell'Impero.

§. 43. Il consiglio comunale è obbligato a dare i pareri richiesti dell'Autorità politica distrettuale ovvero, in oggetti delle attribuzioni proprie del Comune, dalla Giunta provinciale.

§. 44. Il consiglio comunale decide sopra gravami contro disposizioni dell'amministrazione comunale, in oggetti delle attribuzioni proprie del Comune.

Il §. 98 determina in quali casi ha da decidere sopra siffatti gravami l'Autorità politica distrettuale.

§. 45. Il consiglio comunale sorveglia le gestione d'ufficio dell'Amministrazione comunale e delle amministrazioni degli istituti comunali. A tal fine, come pure per sorvegliare le imprese comunali e per pareri e proposte in affari del Comune, è dessa facoltizzata ad istituire apposite Commissioni. In queste può chiamare uomini di fiducia anche estranei al proprio gremio. Il consiglio comunale è tenuto a fare procedere più volte all'anno allo scontro di cassa.

§. 46. Il consiglio comunale si raduna secondo il bisogno, ma almeno una volta ogni trimestre.

Il Podestà, o in caso di suo impedimento chi ne fa le veci, convoca ogni radunanza.

Ogni radunanza non convocata in tal guisa è illegale e le deliberazioni prese sono nulle.

Il Podestà deve convocare il Consiglio comunale ogni qual volta un terzo almeno de'suoi membri, o l'Autorità politica distrettuale o, in un oggetto risguardante le attribuzioni proprie del Comune, la Giunta provinciale lo domandi.

§. 47. Il consiglio comunale non può deliberare se non siano presenti almeno due terzi de'suoi membri.

È eccettuato il caso, che i membri del Consiglio comunale chiamati una seconda volta a discutere sullo stesso argomento non fossero comparsi in numero sufficiente, e che questo non si possa completare coi sostituti da invitarsi contemporaneamente alla seconda convocazione.

Nella seconda convocazione dei membri del consiglio comunale e rispettivamente nell'invito pei sostituti devesi fare espressamente cenno di questa disposizione.

Contro i membri del consiglio comunale o sostituti non comparsi in questa seconda radunanza, i quali non possano giustificare la loro assenza, è autorizzato il Podestà ad infliggere una multa fino a 10 fiorini da versarsi nella cassa comunale.

Le disposizioni relative alla capacità del Consiglio comunale di deliberare sulla scelta dell'Amministrazione sono contenute nel Regolamento elettorale.

§. 48. Formando soggetto della discussione e deliberazione la gestione di un membro dell'Amministrazione o del consiglio comunale, gl'interessati hanno da astenersi dalla votazione, devono però, se richiesti, assistere alla seduta per offrire i desiderati schiarimenti.

§. 49. Ogni membro dall'Amministrazione o del consiglio comunale deve sortire se l'oggetto della discussione e deliberazione risguarda i suoi privati interessi o quelli di sua moglie o de'suoi consanguinei od affini fino inclusivamente al secondo grado.

§. 50. Il Podestà, od in caso d'impedimento chi ne fa le veci, tiene il presidio nel consiglio comunale ed ogni seduta, ove ciò non venga osservato, è invalida.

Il presidente apre e chiude le sedute, dirige le discussioni e mantiene l'ordine nell'adunanza.

§. 51. A render valida una deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta di voti dei membri presenti del consiglio comunale.

Il presidente vota solo in caso di parità di voti, che dirime col proprio.

La votazione è orale; può però seguire, a giudizio del presidente, per alzata e seduta.

Dietro deliberazione del consiglio comunale le elezioni e nomine possono farsi per ischede.

§. 52. Le sedute del consiglio comunale sono pubbliche; tuttavia dietro proposta del Podestà o di tre membri del consiglio comunale può deliberarsi in via eccezionale di escludere la pubblicità, non però mai per quelle sedute, nelle quali vengano discussi i conti comunali od il preventivo del Comune (Art. XIV della legge 5 marzo 1862).

Se gli uditori si permettessero d'interrompere le deliberazioni del consiglio comunale ovvero di turbarne la libertà, il presidente è in facoltà e in dovere, premessa infruttuosamente l'ammonizione all'ordine, di far sgombrare lo spazio riservato all'uditorio.

§. 53. Sulle deliberazioni prese dovrà redigersi un protocollo da firmarsi dal Presidente, da due membri del consiglio comunale e dal protocollista.

Ad ogni membro del Comune è libera la ispezione dello stesso. *(Continua.)*

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 22 gennaio.

...n. Un deliberato della dieta di Praga, riuscito questa volta alla liberale iniziativa e al fortissimo appoggio del partito slavo, merita che ve lo registri, inquantochè si distingue fra tutti quelli che ci risultarono finora dall'attività delle diete, e ha l'importanza, nientemeno, che d'una modificazione dello statuto costituzionale dell'impero. Onde preservare il paese dagli effetti di certe corruzioni, possibili sempre finchè ci sono uomini che amano troppo sè stessi; per garantire gli elettori contro l'eterna stirpe dei voltafaccie, insomma onde tutelare la continuità del voto elettorale, il deputato Klaudi presentò la mozione: che tutti i deputati che sono nell'istesso tempo regi impiegati debbano assoggettarsi ad una rielezione tosto che vengono promossi, e che lo stesso debba succedere anche di quei deputati, ai quali viene concesso un' impiego o una carica regia. Questa mozione non incontrò per fortuna che una leggiera opposizione, e venne accettata a gran maggioranza di voti. Il commissario regio lì presente si alzò anch'egli in favore della medesima, e da questo si deduce che il ministero raccomanderà a suo tempo questa determinazione alla sanzione sovrana. Del resto questa, ottenuta che fosse una volta, tutti i paesi della corona verrebbero di conseguenza a fruire del nuovo vantaggio. Senonchè sarebbe da desiderarsi che le altre diete appoggino il deliberato di quella di Praga. Se il governo, come pare, lo favorisce, ei prima o dopo si farà innanzi con delle proposte, ma per le diete è certo più decoroso il prevenirle.

La borsa locale è tutti questi giorni sfavorevolmente impressionata da una notizia che, ad onta di alcune smentite semi-ufficiali, si sostiene ostinatamente. S'intese cioè che il nostro governo, in vista del serio fermento nella Serbia e dei pericoli che minacciano all'impero ottomano, sia in procinto di concentrare numerose truppe al confine sud-est dell'impero; anzi che il movimento delle truppe sia già cominciato. Se è vera la cosa, ecco che noi andiamo incontro a spese non indifferenti, e a nuovi aggravi del povero nostro bilancio; tutto questo per il turco, e per quel principio di rigorosissima legittimità che poco mancò non facesse la rovina completa dell'Austria. È giunto qui il cancelliere del consolato austriaco di Belgrado, signor Teodorović, e secondo alcuni, egli sarebbe stato chiamato per dare degli schiarimenti sulla situazione in Serbia. Veramente dovea venire l'amministratore consolare stesso, signor Vassić, ma lo stato delle cose sarebbe tale, che la sua presenza colà è assolutamente necessaria. È possibile che la chiamata del Teodorović sia in relazione colla notizia di sopra, e che in caso di informazioni rassicuranti si sospendano, almeno per ora, le misure di precauzione. — Il signor Vaclik, segretario del principe di Montenegro, venuto qui questi giorni, a quanto si dice, per l'affare dei fortilizi, è ripartito per Cetinje, e porterebbe l'assicurazione che sull'esecuzione del conchiuso riguardo ai fortilizi non si pensa più. E sembra infatti che la sia così, ma non per intercessione particolare di Marco o Tizio, sibbene per la persuasione di quasi tutte le potenze, che quel conchiuso è incompatibile colla pace, e quindi ineffettuabile.

La discussione sulla questione ungherese, accennatavi nell'ultima mia, continua vivissima, e questi giorni prese nuova lena da un opuscoletto, uscito a Pest, che propone la patente di febbraio venga assoggettata alla dieta ungarica come proposizione regia, cui abbia da dare forza e vigore l'unanime consentimento della corona e degli stati. La dieta dovrebbe rivedere la patente di febbraio in modo da accordarla coi diritti costituzionali propri dell'Ungheria, e coll'unità dell'impero. Questo opuscoletto venne qui accolto molto favorevolmente, forse non per altro se non perchè non concede nulla più di quanto fa il ministero. In Ungheria pare non gli battano troppo le palme; ciò che vorrebbe dire che l'opinione pubblica non è lì ancora matura per accomodamenti di questa fatta. Che si provi un poco il ministero a convocare adesso la dieta ungarica, e a presentarle la patente di febbraio come proposta. Potrebbe forse riuscire, ma qui si tratta d'un possibile che esclude la probabilità, ed è per questo che la prova è riservata a tempi migliori.

La camera dei deputati di Berlino, quella che fa tanto onore alla risorgente umanità, e nella difesa dei diritti del popolo dà prove di un eroismo raro nei fasti costituzionali dell'Europa, intende di mettere il ministero in istato d'accusa per violazione dello statuto, e ciò a norma del §. 61 di quest'ultimo. È ancora incerto se la cosa andrà ad effetto, poichè i casi di responsabilità ministeriale, la procedura e le pene, non sono ancora legalmente stabilite.

Spalato, 23 gennaio.

(K.) Sarebbe superfluo il volervi far sapere che gli animi sono qui in molto fermento per la questione della strada ferrata. È cosa ben naturale che ogni buon spalatrino preferisca la linea diretta da Belgrado a Spalato, la quale d'altronde avrebbe e più estesi e più durevoli vantaggi. Il volere i Zaratini far concorrenza a Spalato in riga di commercio e di navigazione suscitò naturalmente alcune nostre

---

permesso a Cesare Beccaria, precursore in ciò di Vittore Hugo, propugnare l'abolizione della pena di morte, e sentenziare apertamente *essere meglio prevenire il delitto che punirlo.*

Qualunque governo potrebbe e dovrebbe penetrarsi della idea vitale, contenuta in queste parole: *diritto al lavoro.* Introdurre l'emulazione tra i grandi proprietari, i grandi manifatturieri, i grandi capitalisti, quando questi organizzassero la diffusione del lavoro, e premiarli, sollevandoli a gradi che appagassero il loro amor proprio. Svolgere, incoraggiare lo spirito di associazione, in cui, come dice Sue, sta il secreto della felicità futura degli uomini. Nonchè legittimare, proteggere le società operaie, che, quando dirette a buon fine, tra l'altre utilità che producono, prevengono, con tanto sapiente provvidenza, le sventure indicibili di quelle famiglie d'operai, che, o per malattia sorvenuta, o per altre cause, non ponno raccogliere il frutto del lavoro dei propri capi. E tutto ciò non è utopia, ma è possibile, e deve avverarsi.

Il cav. Tonello ha dato, non ha guari, a Trieste, un nobile esempio. La nave *La Carità*, varata recentemente, ed opera di trenta fanciulli vagabondi, senza terra e senza tetto, ch'egli raccolse, togliendoli alle conseguenze dell'ozio e della corruzione, insegna molte cose a tutti quelli che potrebbero fare come il cav. Tonello, e non lo fanno, ma forse disporrannosi a farlo. Non ne conseguisse altro premio, il cav. Tonello ha quello inestimabile della riconoscenza di tutte le classi oneste e laboriose, della coscienza d'aver fatto cosa buona ed onorevole, e d'essersi conciliato l'affetto di tutti gli uomini di cuore aperto e di ardita intelligenza.

Noi non possiamo svolgere tutti i pensieri che ci pullulano nella mente, in uno scritto destinato ad occupare uno spazio breve. Abbiamo inteso rilevare il concetto primitivo e saliente dell'opera *i Miserabili*, di quest'opera che segna una striscia luminosa nella notte delle superstizioni, dei dubbi, degli scoraggiamenti, delle imperfezioni. E Vittore Hugo (lo avete veduto) è conseguente alle pietose dottrine, da lui sparse in tutta la sua vita di soldato e martire dello affrancamento umano. Egli legava una parte considerevole del provento dei *Miserabili* pel fondo di un' opera di beneficenza. Così gli uomini sono stimabili!

Quale ufficio avrebbe la stampa in fuori da quello di adoperarsi a sanare, o almeno ad alleviare i mali della società? I prediletti del Creatore saranno certamente quelli che più hanno sofferto; appunto perchè vittime di un vasta ingiustizia. Ma il soffrire genera l'odio; l'odio produce le convulsioni violente, che possono annegare nel sangue molti secoli di civiltà. Bisogna adunque battere, e battere sempre, finchè le orecchie dei sordi divengano acute. *La stampa è odiata*, disse Vittore Hugo; *questo è un grande argomento per amarla.* Non conseguirà nulla la stampa? Ciò non può ammettersi: la stampa ha già conseguito assai; ma, anche ammettendolo, essa deve seguire la sua missione. Il soldato non guarda indietro, ma avanti, ove sta il nemico, e se cade, non chiede se cada inutilmente, quando vede star alta la sua bandiera. La fede negli intenti fissati è l'anima delle opere grandi e durevoli, e Vittore Hugo ha meditato vent'anni sul libro che oggi percorre i due mondi; fa d'uopo, innanzi tutto, di credere in una missione, e poi abbandonarvisi. Allora, con Vittore Hugo, si può persuadersi (e se è sogno, tanto meglio, avremo sognato il bene), che l'ora s'avvicina, in cui l'umanità, liberata finalmente da questo nero tunnel di seimila anni, in cospetto, ad un tratto, del sole, dell'ideale, farà la sua sublime uscita.

Venezia, nel dicembre 1862.

Marco Lanza.

suscettività. Anche i nostri nazionali preferirebbero la linea diretta di Belgrado, ma non trovano rigettabile nemmeno quella di Essek-Zara. Sanno inoltre i nostri che la ragione e l'utile sono i due gran fattori che decideranno sulla scelta: non si lasciano adunque scandolezzare dall'inattesa concorrenza ed emulazione di Zara. Duole però ai nostri che la gelosia fra le due città venga destata e fomentata da certi *fogliolini*, coi quali non si fa che viemaggiormente disunire gli animi, proprio nel momento quando si ha più bisogno di unione e di cittadina concordia per non lasciarsi sfuggire di mano anche quel poco di bene che i tempi e le circostanze ci acconsentono.

E qui passo a muovere un lagno al nostro municipio, nella speranza che ci provvederà in modo che non si abbia a ripeterlo un'altra volta. La manutenzione delle strade di circonvallazione lascia molto a desiderare. Coi tempi cattivi bisogna calcare il loto delle strade e tornare a casa cogli stivali e coi calzoni tutti inzaccherati. Questa pubblica denunzia e questo pubblico lagno basteranno, speriamo, a far sì che il municipio provveda e ripari a simile inconveniente.

Altra del 25.

Mentre in tre distretti elettorali si dà opera all'elezione di tre deputati, il *Nazionale* tace delle candidature e delle elezioni relative. Io credo ciò effetto della trascuranza dei vostri corrispondenti di Sinj e di Cattaro, e vogliò provarmi a supplirvi per quanto sta nelle mie forze. Mi scrivono da Sinj che colà sono in voga otto candidati, dei quali cinque hanno già un certo partito, ciascuno di carattere diverso. Gl'impiegati distrettuali portano il sig. Alesani capitano circolare; il sig. podestà Buljan, dietro commendatizie del sig. D.r Bajamonti, sostiene l'i. r. pretore di Sebenico Piperata; una buona parte dei cittadini della borgata è per l'i. r. segretario d'appello Grabovac, nativo di Sinj; una gran parte degli abitanti del distretto sta pell'i. r. procuratore di stato Kamber oriundo di quel contado; e finalmente molti popolani si sono pronunziati pel sig. direttore dr. Lucchini. Gli è strano, tanti competitori, tutti i. r. impiegati! Finora già fu più volte accennato, che la maggior parte dell'intelligenza in Dalmazia si trova agli stipendi dello stato: ecco perchè tanti candidati tutti salariati.

Il mio amico sembra uomo che tiene fermo al proverbio: „chi mal pensa spesso indovina", e vorrebbe indovinare, che le spesse commissioni degl'impiegati pretorili nei villaggi sieno in qualche correlazione colla candidatura del sig. Alesani. Quantunque egli possa essere il raccomandato del governo, io non credo che le pubbliche autorità si permetteranno di usare mezzi illegali, affinchè l'elezione riesca a loro modo; prima di tutto agirebbero contro il loro dovere, secondariamente esporrebbero l'eletto del governo ad essere cassato dalla dieta quando risultassero provati simili inconvenienti.

La candidatura del sig. Piperata pare vada calcinandosi, e il patrocinio dei due podestà sembra non tanto influente quanto lo era per l'innanzi.

I due forti competitori sono il sig. Grabovac e il sig. Kamber. Figli ambidue di quel distretto, attraggono più facilmente l'attenzione dei conterranei, e il voto dell'opinione per essi è più sincero. Fra i due, il sig. Grabovac, portato specialmente dalla borgata di Sinj, potrà contare probabilmente più voti.

Recherà forse stupore a taluno, che siasi formato un partito anche pel sig. Lucchini. Chi conosce quel degno e dotto uomo, e chi sa com'egli, nel lungo ed attivo suo soggiorno in Dalmazia, abbia saputo farsi stimare ed amare da tutti e da per tutto, non istupirà, che le sue esimie doti dell'animo e dell'ingegno abbiano trovato nel disretto di Sinj degli apprezzatori, sì nella borgata che nei villaggi. Il suo nome, in ogni angolo della Dalmazia, suona giustizia, affetto e dottrina; il nostro popolo ha in questo italiano di Vicenza un conoscitore profondo e un amico sincero.

Io scrivo a voi queste cose, affinchè una volta di più si sappia che i dalmati non odiano gli stranieri; ma sanno discernere fra essi chi ama il popolo, e chi invece non se ne cura.

A proposito delle elezioni di Sinj, l'amico mio scrive, che s'intende di farle a mezzo degli elettori la prima volta eletti. Per me, a dirvi il vero, non la credo; ma tutto è possibile, e quindi anche il voler fare delle elezioni nulle. La legge elettorale parla chiaro: le elezioni per singoli deputati si fanno, come le elezioni generali per tutti; e la stessa legge non porta che un solo modo di *pubblicare ed apparecchiare* le elezioni. Ora, procedendo come si dice procederassi a Sinj, le liste elettorali non verrebbero rivedute, come la legge prescrive; gli elettori eletti avrebbero il mandato per sei anni come i deputati, cosa che la legge non dice; essi invece di essere gli organi del pubblico voto di oggi, sarebbero gli organi dell'opinione pubblica di anni addietro; e ciò sarebbe contrario alla teoria del sig. ministro Schmerling, che cioè gli elettori, deposto al banco elettorale il loro voto e la loro carta di legittimazione, rientrano nella massa dei cittadini. Mi pare impossibile, che il nostro governo voglia agire in opposizione alle vedute del sig. ministro, ed esporre a pericolo di nullità un'elezione.

Blatta, 18 gennaio.

(Y.) Dicendosi che Blatta, borgata sull'isola di Curzola, sia un luogo travagliato dallo spirito di parte, è cosa cui difficilmente si potrebbe contraddire. Principal fonte donde spiccia acqua sì impura sono alcuni diritti, privilegi, juspadronati, in forza dei quali, stando nella massa popolare la scelta ad alcuni incarichi della borgata, uno fra i candidati, per ispuntare, necessariamente deve vantar maggior numero di voti. Ma, siccome simili incarichi poco attraggono le voglie degli estranei, accade che la sorte comunemente si parte fra i pochi eletti del luogo. E qui è riposto il velenoso suco dell'infausta radice dei partiti; conciossiachè tali premurosi aspiranti, ai quali urge l'afferrare la propizia occasione, non trasandano, anzi a tutto uomo s'affaccendano che parenti, casato, amici col senno e con la mano, nè sempre convenevolmente, attraggano da loro banda la poco veggente ciurma, per assidersi indi sull'onorifica scranna, e primeggiare. Allora seguono le indecorose vendette verso i non accalappiati dalla parte trionfante, gli odii distruggitori d'ogni bene, e felice quegli che a questi può sfuggire. Intanto lo spirito di discordia quotidianamente più si accende e divampa. Riconosciamo che gli abitanti della borgata, gente di campagna, sono di ottimo e mite costume e facili a seguire il bene; sappiamo esservi persone sensate, che volendo amare il proprio luogo natio, potrebbero, colla prudenza del consiglio, procurare dei miglioramenti, che sempre lasciansi molto a desiderare; ma dobbiamo anche confessare, che fra queste ultime è frapposto un forte muro di separazione, triste conseguenza dei partiti. Spesse fiate malauguratamente il bene da uno di essi proposto, da molti altri, alle sue insegne contrari, si rigetta, sempre con danno degli abitanti.

Consiglio più sano di onestà, di coscienza, e di patrio amore per cotestoro sarebbe, di comporsi fra sè e di non calcare vie sì divergenti, con inevitabile sì morale, che materiale danno dei poveri contadini, che abbisognan di respirare aere più libero, in luogo di sentirsi piombare maggiore oppressione al petto. Ma i certi corifei maestrevolmente traggono l'acqua al proprio molino. Intelligenti pauca!

Amore dell'ordine, dell'utile e della pace dettò queste brevi parole, con proposito però di usarne più energiche, se le condizioni morali di questa borgata non si cambiassero.

Torino, 22 gennaio.

(P.) Da otto giorni a questa parte i giornali italiani e francesi non fanno che occuparsi dei documenti diplomatici presentati alle camere francesi, e li commentano ognuno secondo il suo colore politico. Se però il partito clericale e quello nemico dell'unione italiana cantano il gloria, i partiti liberali non sono per niente avviliti per la sosta sopravenuta nello scioglimento della questione, perchè, come vi dissi nella passata mia, la condotta del governo francese ha servito a persuadere sempre più l'Italia a non contare che sulle proprie forze. E se la lezione è costata un po' cara, la condotta del governo italiano dirimpetto al francese non è più ambigua, nè può più dar luogo ad equivoci.

Si licet parva comparare magnis, bisogna dire che il ministero della marina si trovi nella stessa condizione del trono di Grecia; questo e quello non trovano acquirenti. Il ministro Ricci si è dimesso, a quanto sembra non per essere riescito in ballottaggio nel suo collegio elettorale, ma per aver trovato dei grandi imbrogli nel ministero della marina, cui egli non voleva avere la responsabilità di rimediare. Il portafoglio è stato offerto a diversi che declinarono l'onore; ieri si sperava che il contrammiraglio D'Anvarre, nizzardo ma che restò in Italia, l'accetterebbe, - vana illusione. Oggi dicesi che possa venire offerto al cav. Mattei, direttore delle costruzioni navali in Genova. Intanto il ministro dei lavori pubblici, generale Menabrea, regge anche il ministero della marina.

Ai 28 si radunano le camere; esse tratteranno e discuteranno il bilancio del 1863, poscia finalmente si chiuderà la sessione del 1861, ed in aprile si aprirà la sessione del 1862. Se procedono di questo passo, la sessione del 63 incomincerà nel 66.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara. — Il signor capitano mercantile Banović di Perzagno fu eletto nella città di Cattaro deputato, in sostituzione del dimissionario sig. D.r Verona.

Vienna, 21 gennaio. S. M. l'Imperatore si è graziosissimamente degnata di concedere l'importo di *duemila fiorini*, quale dono al Museo nazionale croato-slavone di Zagabria. (*W. Z.*)

Ultime notizie.

Vienna, 24 gennaio. La *Gazzetta ufficiale* pubblica la legge sulla stampa. (*O. T.*)

Parenzo, 22 gennaio. Oggi fu comunicato alla Dieta il dispaccio luogotenenziale che partecipa essersi Sua Maestà graziosamente degnata di accordare fiorini 20,000 per i bisognosi dell'Istria. Tale notizia fu accolta con giubilo generale e con un triplice Evviva a S. M. l'Imperatore. Un comitato composto dei deputati Dobrila, Tromba, Zadro, Petris, Godigna, Blessich e Lion compilerà l'atto di ringraziamento da umiliarsi a S. M. (*O. T.*)

Francoforte, 22 gennaio. Il progetto relativo all'Assemblea dei delegati fu respinto dalla Dieta federale con 2 voti di maggioranza. (*O. T.*)

Dal confine polacco, 22 gennaio. Secondo notizie da Varsavia, in parecchi punti del regno avrebbero luogo considerevoli assembramenti nelle foreste allo scopo di provocare una insurrezione. Non si hanno ulteriori dati su tal proposito. (*O. T.*)

Cairo, 19 gennaio. Ieri ebbero luogo i funerali di Said pascià. Fu grande il concorso del popolo. Ismail prese possesso della cittadella e ricevette le autorità. Tutti i consoli e le autorità di Alessandria giunsero al Cairo e furono ricevute immediatamente.

Altra del 21. Un inviato d'Ismail pascià partirà domani per Costantinopoli, a fin di notificare la sua assunzione al Governo.

(*Gazz. uff. di Ven.*)

Brusselles, 22 gennaio. Si rileva da fonte autentica che il Duca di Coburgo ha accettato la candidatura al trono di Grecia. (*O. T.*)

Telegrammi.

Da Vienna 26 gennaio (mezzodì). Pietroburgo. È scoppiata una sollevazione *nel* Regno di Polonia. L'assalto dei ribelli, la notte dei 22 in Varsavia, ha separato le truppe accantonate, ed ha ucciso singoli soldati. Distaccamenti di truppe poterono riunirsi e respingere i ribelli. La perdita delle truppe ascende a 30 morti e 90 feriti. Fu proclamato nel Regno lo stato d'assedio.

Vilna 23. La notte dai 22 ai 23, fu destinata dal partito della rivoluzione qual notte di S. Bartolomeo. — A mezzanotte in tutta la Provincia, nello stesso momento, accadde l'assalto sui distaccamenti delle truppe nelle città. I soldati sorpresi in letto furono strozzati. Gl'insorgenti incendiarono i villaggi vigorosamente difesi dai soldati; ma furono da per tutto con gravi perdite respinti. — Fu proclamata la legge marziale.

(*Oss. Dalm.*)

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Al sig. Ć. Mandatemi il *Vegliardo*.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile. — Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in erg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N.° 9. **Zara 31 Gennaio 1863.** Anno II.

Zara, 30 gennaio.

Ci è grato che la *Voce Dalmatica* reputi un fatto compiuto l'unione liberale che si è operata tra tutta l'antica minoranza della nostra dieta e una frazione importante dei deputati autonomisti, chè così si può dire quasi formato il partito che vuole seguire le proprie, e non le altrui convinzioni, per ciò che riguarda il bene pubblico della Dalmazia; partito che sarà, e per la somma degl' ingegni e per numero, veramente considerevole. Se noi parlammo solo della probabilità e non della certezza di una tale unione, egli è perchè non ci constava che ancora si fossero insieme radunati tutti i deputati componenti cotesto nuovo partito, e perchè nulla sapevamo di un vero programma discusso in comune e consentito, ma solo di un preliminare abbozzo, concertato tra alcuni membri della nuova unione liberale. Noi pertanto non ci pentiamo di avere detto questa soltanto probabile; e se adesso anche, dopo le dichiarazioni del n.° 8 della *Voce*, la diciamo probabilissima, per noi sarà certa solo allora, quando ne avremo letto il programma e la vedremo compatta nel modo, con cui il deputato Lapenna sa fare compatta la frazione di cui egli dispone.*)

Dalla unione dei due partiti diversi, che se forse non è ancora, sarà presto ad ogni modo un fatto compiuto, la Dalmazia ricaverà se non altro questo utile, di avere fatto nella sua vita politica un passo in avanti. Finora c'era da noi la strana abitudine di trasportare dal politico nel campo della vita comune le gare, i contrasti e le nimicizie, ai propri avversari supponendo disoneste intenzioni, e non imaginando che altri potesse avere sufficienti motivi di opinare diversamente da noi. Ciò provava che la vita politica tra noi vagiva ancora nella culla, e che ai modi e alle usanze costituzionali i silenziosi e pigri anni dell'assolutismo non ci avevano punto preparato. Ma adesso, grazie a Dio, si va riconoscendo la legittimità dei partiti, la inevitabilità delle diverse opinioni e il bisogno dell'accomodamento e della transazione politica.

Egli è certo che l'entrare, in questi momenti, in polemica colla *V. D.*, per ciò che risguarda il nostro differente modo di giudicare il moto civile della Croazia, sarebbe affatto inopportuno. Da questo giudizio diverso ha appunto origine la contrarietà dei pareri sulla questione dell' unione a Croazia, senza la quale i due partiti, che adesso, dietro compromesso politico, si uniscono tra loro, sarebbero di già insieme confusi. Noi decliniamo dunque pel momento la discussione di tale soggetto; ma non possiamo astenerci dall' esprimere il desiderio che la *V. D.* possa attingere, anzichè dai fogli esteri, dai diari croati stessi quella quantità di notizie ch'è necessaria a giudicare di quel moto; chè così le nostre opinioni anche per questo capo di discrepanza si riavvicinerebbero sensibilmente.

Siamo grati infine alla *Voce* di avere ella in noi riconosciuto nobili aspirazioni; solo quando ella crede che noi fondavamo la realizzazione di queste precipuamente sulla speranza del crollo dell' impero turco non coglie forse nel segno. La vera splendida opera a cui noi ci siamo sobbarcati, è il rinnovamento morale e la rigenerazione di quegli Slavi, ai quali giunge la nostra parola. Se gli Slavi finora dormirono, il nostro partito cerca presentemente di svegliarli; se languirono nell' incuria delle cose proprie, derivata dall' ignoranza, noi procuriamo di mettere loro nel cuore il desiderio dell' operosità; se i fatti loro furono per lungo tempo trascurati, noi ora attendiamo a richiamarli in onore. L' educazione e la lingua del popolo nostro, ecco quanto soprattutto ci preme. Se poi prima di pensare alla grandezza e sviluppo morale degli Slavi, pensassimo invece alla loro grandezza politica, ruminando nell' inquieto pensiero catastrofi di regni, daremmo prova di poco senno politico, come chi volesse fabbricare uno splendido tempio di marmo, senza averci prima pensato da quali miniere trarre il materiale necessario alla grandiosa fabbrica. Noi siamo più modesti, e diamo opera solo a sollevare la oppressa coscienza dei nostri connazionali, iniziandoli, per quanto è da noi, alla vita politica, perchè non languano nel letargo antico, e non disperino di sè; lasciando d' altronde che il lavoro della civiltà progrediente dia agli Slavi quell' assetto politico, ch'è il migliore pel bene del mondo e pel diritto di tutti.

*) *Prima di mettere in torchio apprendiamo da fonte sicura, che in un convegno, tenutosi ai 30 del corr., fu scelto un comitato di tre persone per stabilire le basi dell' accordo.*

I.

Regolamento Comunale
per il
Regno di Dalmazia.

(Continuazione, vedi num. 8.)

Capitolo quarto.

Delle attribuzioni dei comuni locali.

Sezione terza.

Delle attribuzioni dell' Amministrazione comunale.

§. 54. L'Amministrazione comunale è l'organo ammi-

APPENDICE.

La Penisola Slavo-Ellenica.

VII.

Fonti di produzione.

IV. Commercio.

a) Commercio interno

A. *Turchia.*

(Continuazione, vedi num. 3.)

Sistema monetario. Se si vuole avere una prova in mano dell' anarchia in cui si trova la pubblica azienda dell' impero ottomano, si considerino per poco le sue *condizioni monetarie*. I fatti che siamo per narrare presentano un fenomeno così mostruoso e singolare, per non dir unico, nell' amministrazione pubblica, che non possiamo richiamarvi abbastanza l' attenzione de' nostri lettori.

Al principio del secolo XVIII la piastra turca aveva lo stesso valore della piastra spagnuola; nell' anno 1849 al contrario 24 piastre turche valevano una spagnuola! Sarebbe inutile il discorrere delle tristi conseguenze che dovevano derivare alla pubblica economia dal deterioramento sempre crescente della moneta, e dalle permanenti oscillazioni della valuta. In epoca quindi recente la Porta pensò riformare intieramente il suo sistema monetario, e a tal uopo venne determinato una volta per sempre il valore effettivo di una piastra, fu presa questa come unità monetaria, e dopo adottato il sistema decimale furono coniati pezzi d' argento da 1, 2, 5, 10 e 20 piastre, e pezzi d' oro da 50 e 100 piastre. Per l' unanime opinione de' più intelligenti in questa materia, il sistema monetario turco è organato con rigore scientifico, e la nuova moneta dell' impero può per bontà e bellezza gareggiare colle migliori europee. Fin qui tutto va bene. Senonchè la Porta ordinò che il nuovo piede monetario dovesse valere per tutto l' impero e che il commercio vi si dovesse attenere. Ma nelle provincie questa legge non fu osservata e l' antico piede monetario continuò a prevalere, perocchè la quantità della nuova moneta era così poca da non bastare a' bisogni del commercio, mentre la vecchia era in abbondanza sterminata, e si componeva di pezzi erosi da $1/2$, 1 e 5 piastre, essendo spariti dal traffico i migliori talleri d' argento. Per venire in possesso di un rilevante materiale da conio, ed aumentare senza perdite la massa delle monete nuove, la Porta prese una misura che portò i più disastrosi effetti sul commercio interno ed estero. Essa mise cioè fuori di corso, dopo l' introduzione del nuovo piede monetario, non soltanto tutte le vecchie pesanti monete di oro ed argento, ma ben anco tutte le monete estere che correvano liberamente per l' impero, ordinando a tutti i suoi sudditi di permutare tutte le monete proibite colle monete nuove presso alcuni agenti di cambio da lei nominati, in base a una tariffa, la quale considera le monete permutabili come merci metalliche, e ne indennizza meschinamente l' intrinseco giusto il peso di ogni singolo pezzo. Ma questo non è tutto. La moneta turca che il disgraziato suddito riceve in concambio non consiste già in pezzi della nuova moneta, ma in pezzi di vecchia moneta erosa da 5 piastre, od in piastre alle quali il governo ha in via forzosa imposto il valore della nuova moneta. Lo scopo però che il governo si proponeva con questo mezzo disonesto e iniquo, di regola non si consegue. Pari a tante altre misure finanziarie anti-economiche ed ingiuste, questa non fa che empire le tasche di pochi speculatori senza avvantaggiare lo stato, angariando però le misere

nistrativo ed esecutivo negli affari comunali (Art. XII della legge 5 marzo 1862).

§. 55. Il Podestà dirige e sorveglia gli affari incumbenti all'Amministrazione comunale.

Gli Assessori hanno in questo riguardo da assisterlo e da esaurire gli affari, ch'egli loro assegna, secondo gli ordini da lui avuti e sotto sua responsabilità.

§. 56. I Capi-villa e i loro Aggiunti sono subordinati al Podestà.

Essi hanno da assisterlo nel disimpegno degli affari di polizia locale e di altri affari locali, attenendosi alle di lui istruzioni.

§. 57. Gl'individui al servizio del Comune e degl'istituti comunali sono subordinati al Podestà ed egli esercita sopra di loro il potere disciplinare.

Egli può sospendere dal servizio perfino quegli inservienti, la cui nomina è riservata al Consiglio comunale; il diritto di dimetterli spetta però al Consiglio comunale.

§. 58. Il podestà rappresenta il Comune all'esterno e tiene il carteggio d'ufficio in affari dello stesso. I documenti, sui quali abbiano a fondarsi degli obblighi verso terze persone, devono venire firmati dal Podestà e da un Assessore.

Concernendo il documento un affare, per conchiudere il quale è richiesto il consenso del Consiglio comunale od una superiore approvazione, dovrà anche essere indicato tale consenso o tale approvazione nel documento stesso da convalidarsi colla firma di due membri del Consiglio comunale.

§. 59. Il Podestà apparecchia per le discussioni del Consiglio comunale gli oggetti riservati allo stesso.

Egli dà esecuzione alle deliberazioni legalmente prese dal Consiglio comunale invocando previamente la superiore approvazione per quelle, che fossero ad una tale vincolate.

Credendo però il Podestà, che una deliberazione presa oltrepassi le attribuzioni del Consiglio comunale o sia in collisione colle vigenti leggi, è desso obbligato a tenere in sospeso la esecuzione della stessa e ad invocare dall'Autorità politica distrettuale la decisione, se debba o meno darsi corso alla medesima.

§. 60. Il Podestà amministra la sostanza del Comune e sorveglia l'uso e l'amministrazione dei beni comunali; amministra gl'istituti comunali e sorveglia quelli che hanno una amministrazione propria; dirige e sorveglia la esecuzione delle imprese comunali, dà disposizioni in tutti gli affari comunali, che non sono di attribuzione del Consiglio comunale; provvede ai poveri secondo le vigenti instituzioni.

Il Podestà autorizza le vendite volontarie di cose mobili e cura l'esatto adempimento delle prescrizioni in proposito vigenti.

§. 61. Una delle essenziali incumbenze del Podestà si è l'esercizio della polizia locale (§. 33) in quanto singoli oggetti della medesima non siano demandati in via di legge ad organi governativi.

In tale riguardo il Podestà ha da contenersi secondo le vigenti leggi e prescrizioni.

Egli è obbligato a prendere per tempo le misure e disposizioni occorrenti all'esercizio della polizia locale ed a provvedere che siano forniti i mezzi pecuniari a ciò necessari.

In tutti i casi, nei quali, p. e. in caso di epidemie, le sole disposizioni di polizia locale del Comune non sono sufficienti alla tutela del pubblico bene, o nei quali le forze del Comune non arrivano ad allontanare i pericoli, il Podestà deve darne immediatamente avviso all'Autorità politica distrettuale.

§. 62. Il Podestà provvede agli affari di attribuzione delegata del Comune.

Egli ha da esaurire questi affari nel modo tracciato dalla legge o dalla Autorità.

Se il modo di esaurimento viene lasciato in tutto od in parte facoltativo al Comune, dev'egli in questo riguardo attenersi a quanto delibera il Consiglio comunale.

In casi estremamente urgenti però, dove senza danno o pericolo non può essere previamente invocata la deliberazione del Consiglio comunale, può il Podestà agire secondo che gli pare, deve però indilatamente provocare la sanatoria del Consiglio comunale.

Il Governo può affidare in tutto o in parte gli affari di attribuzione delegata ai propri organi.

§. 63. In quanto le leggi e prescrizioni vigenti intorno alla polizia locale di attribuzione del Comune (§. 33) pronuncino una sanzione penale, ed in quanto le trasgressioni di queste leggi e prescrizioni non siano punite dal Codice penale, il diritto di punire in casi di tali trasgressioni spetta al Podestà in unione a due Assessori.

Questo diritto di punire viene esercitato come attribuzione delegata.

Altre pene, come multe od arresto in caso d'insolvenza, non possono venire applicate.

§. 64. Nell'esercizio della polizia locale può il Podestà comminare una multa fino a 10 fiorini o l'arresto fino a 48 ore, qualora la esecuzione di una misura, che non ammette dilazione, renda necessaria questa sanzione penale.

Quanto alla punizione valgono le disposizioni del §. 63.

§. 65. Nell'esercizio delle sue mansioni d'ufficio il Podestà è responsabile verso il Comune, e, relativamente alle attribuzioni delegate, anche verso il Governo (Art. XIII della legge 5 marzo 1862).

Con questa responsabilità del Podestà non è però tolta la responsabilità degli Assessori, dei Capi-villa e dei loro Aggiunti per l'omesso od indebito esaurimento degli affari loro affidati dal Podestà. *(Continua.)*

(Nostre Corrispondenze.)

Dall'Istria, 18 gennaio.

(XYZ.) Nella quinta seduta della Dieta di Parenzo, cioè il 13 del corr., veniva discusso il regolamento sulla pertrattazione degli affari interni della Dieta, e venuti al paragrafo che tratta della pubblicazione pe' le stampe dei rapporti stenografici, protocolli e leggi, il deputato Premuda fece la mozione, che i detti rapporti, protocolli e leggi vengano stampati in fogli volanti e distribuiti alle comuni. A questa mozione credette opportuno il deputato Jurinaz di fare un emendamento concernente gli Slavi, e parlò a questo modo:

Eccelsa assemblea! I due elementi, italiano e slavo, dei quali componesi la nostra provincia, che in questa sala vede radunati i suoi deputati, qualora vogliano dimostrare di essere animati da vero zelo di promuovere il bene della patria, devono andare l'uno incontro all'altro, avvicinarsi e stendersi la mano, e così, uniti in armonia, rispettarsi a vicenda, riconoscere i reciproci diritti ed eseguire i doveri. Di ciò dobbiamo noi dar loro un luminoso esempio col non mai negare all'elemento slavo quei benefizi, che accordiamo all'elemento italiano. Se in fatti i protocolli e le leggi verranno pubblicati per le stampe, giustizia lo vuole, che sia provveduto ad ambidue gli elementi, e che per l'elemento italiano vengano stampati in italiano e per lo slavo in islavo. Negare questo sarebbe ingiustizia aperta, poichè sottostando gli slavi agli stessi pesi, hanno diritto agli stessi benefizi. Un tanto si pratica in Gorizia e nella Dalmazia, provincie di mista nazionalità al par della nostra, dove i due elementi si rispettano a vicenda e riconoscono di fatto i reciproci loro diritti. Essendo ovunque lo stesso il principio di giustizia, sarà mai vero, che quello, che a pari condizioni è stato riconosciuto per giusto in quelle due provincie, sia ritenuto e dichiarato per ingiusto da noi? Ciò sarebbe nello stesso tempo un'imprudenza, perchè invece di avvicinare i due elementi, farebbe indispettire lo slavo e l'alienerebbe sempre più dall'italiano. Atteniamoci alla massima: unicuique suum, ad ognuno il suo. A quali amare censure non andrebbe soggetto nel caso contrario il nostro contegno? Perciò, facendo un'emendamento alla mozione del signor deputato Premuda, propongo che i protocolli e le leggi vengano pubblicati in fogli volanti in italiano e slavo.

Monsignor Dobrila appoggiò queste giuste osservazioni nel modo che segue:

Io appoggio la mozione del signor deputato Jurinaz. La mia posizione però richiede, che anch'io dica due parole su questo proposito. Io sono pastore in parte degli italiani ed in parte degli slavi, e procuro di promuovere il benessere degli uni e degli altri. Non credo, che possa alcuno tacciarmi, che io abbia fatto il minimo torto a qualsiasi italiano per favorire uno slavo, e per conseguenza ho dovere e diritto di domandare giustizia dagli italiani verso gli slavi. Noi non siamo qui nell'Istria per grazia di chi che sia, abitiamo qui da più di dodici secoli e mezzo, e quindi abbiamo diritti eguali agli altri. Questi diritti naturali ci sono garantiti dal volere sovrano nel diploma di ottobre, il quale riconosce eguali i diritti di tutte le nazionalità. Domando adunque quello, che è deciso dalla legge positiva e quello che vediamo praticato nelle altre provincie, dove sono due nazionalità. Volgiamo lo sguardo intorno ed osserviamo quello che succede altrove. I tempi sono difficili e richiedono da ogni parte circospezione e moderazione, onde non provocare dissidi ed odii fra le popolazioni, che la providenza fa abitare assieme. Di tale moderazione e circospezione ci danno bell'esempio le altre provincie composte di due o più nazionalità, e sopra tutto il savio e magnanimo contegno del governo di Sua Maestà*). La Dieta di Praga fu aperta con un discorso nella lingua tedesca, a cui rispose il facente funzioni di luogotenente e commissario imperiale con un discorso in lingua ceco-slava. A Tropau, alla Dieta di Slesia, vi era chi chiedeva la pubblicazione dei rapporti stenografici esclusivamente nella lingua tedesca, il capo della provincia nel suo discorso rese attenta quella radunanza, come nella Slesia finora vivevano in perfetta pace ed armonia i tedeschi, polacchi e cechi, e che è meglio sacrificare qualche centinaio di fiorini, che dare adito a dissensioni ed odii. La giunta di Gorizia evade gli atti in quella lingua in cui le vengono presentati, gli italiani in italiano, i tedeschi in tedesco e gli sloveni in sloveno. Così si rende altrove giustizia a tutti, anzi pel bene comune si fa di più, famiglie tedesche nei circoli tedeschi della Boemia mandano di spesso i loro figli a studiare nei circoli cechi, affinchè apprendano la lingua ceca e viceversa. Lo stesso praticavano moltissimi nel Tirolo. Dopo questi esempi di equità e prudenza, mi appello al sentimento di equità e prudenza di voi, o signori. Che cosa direste voi, se vi venissero negati quei diritti, che domandiamo noi per due terzi della nostra provincia? Sono già tanti anni dacchè non si sentì una parola te-

*) *Questa lode del ministero Schmerling, riguardo all'attuamento del principio della parificazione nazionale, contenuto nel diploma di ottobre, ci pare affatto fuor di luogo. Mons. Dobrila potrebbe capacitarsi del contrario, ove ponesse mente ai lagni che sulle lingue si levano in molte parti della monarchia. Le disposizioni prese rispetto alla lingua delle scuole elementari di Gorizia, sono un tutt'altro che splendido esempio della loro parificazione.* Red.

---

popolazioni, e distruggendo il nerbo e il rappresentante del valore. Questa legge è divenuta nelle mani degli agenti di cambio un *sistema scellerato di spogliazione,* che si pratica ora in questo ora in quel luogo, a seconda che si si promette una buona messe. Così p. e. la città di Jannina, la quale in maggio del 1849 aveva per la terza volta subito questo flagello, cominciava da due anni a respirare. Il suo rilevante commercio coll'Europa si era rianimato, il suo mercato era pieno di monete estere, il loro corso s'era regolato, e commercio e prosperità avevano rifiorito, quando improvvisamente fu pubblicato l'ordine che poneva fuori di corso le monete estere e ne ordinava la permuta colle indigene. In un batter d'occhio si arenarono gli affari, nessuno voleva comperare, nessuno pagare, ed ognuno nascondeva la buona moneta che aveva. Ma il cambiavalute invade le case e le botteghe, apre gli scrigni, sforza i castelli e s'impadronisce delle monete estere che vi scopre. Nè di ciò contento, esso aggredisce per istrada le persone, ne visita le tasche, permuta le buone colle vecchie monete, ed è ben fortunato l'aggredito possessore di buona moneta se non viene gittato in una prigione e punito. Quando la messe è raccolta, allor finalmente il governo mostra di cedere alle vive istanze del ceto commerciale, ed emana un ordine, con cui *temporaneamente* si soprasiede alla decretata misura. Allora il cambiavalute comincia ad usureggiare in senso contrario, e mette in corso di nuovo a prezzi esorbitanti le monete estere di cui il commercio prese di nuovo a far grande ricerca. Una piccola parte di esse viaggia a Costantinopoli onde sieno salve le apparenze, mentre l'impinguato cambista attende che si maturi di nuovo il raccolto per poter ripetere l'indegna rapina!

Si specchino i difensori dell'impero ottomano in questo bel quadro che l'onesto economista tedesco ha ritratto dal vero, e ne vadano superbi!

L'attuale piastra turca di oro contiene di oro fine 0,06609856 grammi, quella d'argento 0,99868333 grammi. La proporzione quindi fra l'oro e l'argento sta quasi tra 1 e 15,1.

La *carta monetata* consiste nei kaymés non fruttanti interessi, de' quali in agosto del 1853 erano in circolazione 45 ½ milioni di piastre. Ai 23 settembre 1853 fu ordinata un'emissione di altri 50 milioni, che nel tempo della guerra orientale si moltiplicarono pei bisogni del momento, per cui non si può determinare con precisione quanta carta monetata sia adesso in circolazione.

I kaymés fruttanti interesse del 6 %, di cui v'erano 132 milioni nel 1853, sono veramente obbligazioni di stato. È singolare poi che nella Turchia asiatica la carta monetata non sia in circolazione.

Pesi e misure. Si conoscono due misure di lunghezza in Turchia: il *Pik* ch'equivale a 1,028 Ellen prussiani, ed è adoperato nel commercio all'ingrosso, e l'*Endasch,* di cui si servono i turchi nel misurare le stoffe di seta, di tela, di cotone ecc. equivalente a 97,875 ellen prussiani.

La misura pei cereali è il *kilo.* Cento kilo di Costantinopoli = 64,165 moggia prussiane. I liquidi sono venduti a peso. Il peso commerciale è il *kantaro* o *centinaio* pari a 44 oke. L'oka ha 400 dramme da 64 grani cadauna e pesa 1285,56 grammi. Il kantaro di 44 oke equivale quindi a 56,565 kilogrammi. Il peso medicinale e quello dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose è il *čeki;* 100 čeki equivalgono a 137,431 marche prussiane. *(Continua.)*

desca nell'istruzione in questa scuola elementare, e pure ancor presentemente quasi per dileggio la si nomina scuola tedesca. Tanto orrore si ha del torto che il popolo crede gli venne fatto; e si potrà negare agli slavi lo stesso risentimento? Il popolo italiano dell'Istria ha sacerdoti e pubblici funzionari italiani o che conoscono la lingua italiana, ha scuole italiane e molti altri mezzi di civiltà, ma pure ha egli perciò forse raggiunto l'apice della civilizzazione se viene messa a paragone con tante altre provincie dell'impero? E come si desterà il popolo slavo dal suo lungo letargo, come progredirà nella coltura e nell'incivilimento, se gli si nega l'uso della sua propria lingua? Il negargli questo diritto è lo stesso che condannarlo all'eterna ignoranza e barbarie. Sono già scorsi dodici secoli e mezzo dacchè l'elemento slavo è in continuo contatto coll'elemento romano, eppure non fu italianizzato nè progredì gran che nella civilizzazione, e ciò per la ragione, che ogni coltura è soltanto possibile allora, quando i mezzi sono adattati all'indole del popolo da coltivarsi. Ciò considerato sono convinto, che l'onorevole radunanza, diretta dallo spirito di prudenza ed equità, vorrà adottare l'emenda del sig. deputato Jurinaz, ma qualora anche ciò non fosse, non do per perduta la causa giusta. Gli slavi, che fanno due terzi degli abitanti dell'Istria, dormono sì ancora, ma, signori, chi dorme non è morto, chi dorme si sveglierà; e il più sicuro mezzo per svegliarlo è il calpestare lui e i suoi diritti naturali. Se però così lo trattaste, si sveglierebbe bensì, ma in un modo che non piacerebbe agli italiani dell'Istria! *)

Dopo queste parole si levò monsignor Vitezić e dichiarò di dividere i sentimenti dei due deputati, i signori Jurinaz e Dobrila. Si scambiarono ancora alcune parole fra i deputati Parisini, Totte e Dobrila sulla diversità dei dialetti slavi, ma per troncare ogni ulterior discussione, il deputato sig. Flego osservò, questa questione essere stata di già definita nella prima dieta. Cui piuttosto con calore rispose monsignor Dobrila, che nella prima Dieta fu anche votato di non mandare nessuno a Vienna, e ciò non di meno che la presente Dieta mandava due deputati a quella volta. Posta poi a voti l'emenda del deputato Jurinaz, restò in minoranza. *Pro* votarono i due vescovi Vitezić e Dobrila, il can. Favento, quantunque italiano ma perchè giusto e coscienzioso, ed il parroco Jurinaz. *Contro* fra gli altri un certo Klinkovström, da pochi giorni cittadino onorario di una villa dei dirupi del Monte maggiore, e che in un solenne ringraziamento stampato in islavo avea promesso ai suoi elettori slavi della Liburnia, non volere già alla Dieta pubblicare i suoi capricci, ma farsi unicamente interprete dei loro voti. Votarono ancora contro gli slavi i seguenti rappresentanti degli slavi, Godina che rappresenta gli slavi di Dolina, Zotte e Parisini che rappresentano gli slavi dei distretti di Pisino ed Albona, Zadro che rappresenta gli slavi delle isole del Quarnero e Premuda deputato di quei di Lanischie.

Queste cose non vi scriveva per altro che per mettervi a parte di una sconfitta di più toccata agli slavi. Però lo slavo per vincere non ha bisogno che d'incominciar a combattere. Sento poi che le comuni slave protesteranno contro il voto della Dieta, che intaccò una delle leggi fondamentali dello stato, qual è quella del diritto di nazionalità, e perciò posta fuori di discussione. Discuter si può e si dovea dell'applicazione della legge, ma non della legge stessa. Sento di più che le comuni appartenenti virtualmente al Triregno, approfitteranno di quest'occasione, per esternare il voto per la loro aggregazione al regio comitato di Fiume.

Dalla Narenta, 25 gennaio.

(X.) La notizia della riapertura della Dieta venne accolta dai Narentani col massimo entusiasmo. Le loro speranze tante volte deluse, tornano a brillare; sperano dalla patria rappresentanza quello, che, non ostante le più belle parole e lusinghiere promesse, non ottennero da altri; concepiscono fiducia che il risorgimento della loro bella ed infelice patria diverrà a mezzo suo una realtà.

Troppo soffrì la Narenta per l'inerzia di coloro che siedevano al governo delle nostre cose; è d'uopo far cessare i suoi patimenti: il sentimento umanitario, il progresso, la civiltà, l'utile infine della Dalmazia, reclamano altamente la sua redenzione.

È dato a qualunque poter con orgoglio proferire il nome del suo luogo natio; il solo Narentano debbe spesso tacerlo per risparmiare alla sua infelice patria imprecazioni e maledizioni. Finchè si guarderà con occhio indifferente lo stato dei Narentani e la loro vita in continua lotta con un insalubre elemento; finchè l'animo non si sentirà commosso dagli affanni delle madri e delle consorti che tremano per la vita dei loro cari mandati alla Narenta quai pubblici funzionari; finchè la Dalmazia, in una parola, non provvederà alla salute dei propri figli, mi sia lecito il dirlo, non esisterà sentimento di umanità che in parole.

L'asciugamento delle paludi narentane non è un utile puramente locale, è un vantaggio generale; la patria nostra lo reclama, perchè la Narenta è una fonte, da cui potranno ad essa sgorgare mille benefici. Asciugando le paludi narentane, il primo bisogno della Dalmazia sarà soddisfatto, la Narenta sarà il suo granaio; i suoi capitali saranno aumentati

*) *Gli Slavi hanno diritto di rivendicare i loro diritti, ma non dovrebbero minacciare nessuno, e tanto meno gl'Italiani, ai quali una buona frazione degli Slavi meridionali dee la propria coltura.* Red.

delle immense somme, che ora vengono assorbite dall'estero pel grano. Nuova vita acquisterà perciò il commercio, e verrà sciolta dalle fascie la nostra industria.

La Dalmazia è stata troppo trascurata nei tempi passati, alla Dieta sta il rimettere sul corso dei propri destini il suo paese; ma questo non si otterrà che ricostruendo sopra solide basi quello che il tempo e le circostanze hanno distrutto: i palliativi non giovano e durano poco.

La Dieta dovrebbe per ciò impiegare ogni suo sforzo onde far sentire alla Dalmazia i frutti di quella fiducia, che essa ripose nei suoi rappresentanti, e così procurarsi l'amore e la stima d'ogni Dalmata, che ami veramente la sua patria.

Il deputato Paulinović, quale nostro rappresentante alla Dieta, speriamo vorrà per il primo farsi interprete dei nostri desideri, propugnare la nostra causa, che, ne siam sicuri, troverà unanime appoggio in tutta la Dieta.

Belgrado, 22 gennaio.

(?) Le armi destinate alla Serbia sono ormai tutte entro i confini del principato. Il numero ne fu d'assai esagerato da alcuni giornali, le circostanze svisate, falsato lo scopo; ma qui, abituati a tali cose, non vi pongono mente, e continuano a fare quietamente i loro affari.

Il richiamo, annunziato da un telegramma, dell'attuale pascià della fortezza di Belgrado si è avverato. È uno dei migliori individui che la Porta potesse qui tenere nelle difficili circostanze presenti; pur è richiamato. Il nuovo ministero turco, retrogrado, se pure ve ne fu mai un progressivo, ci manderà probabilmente un altro di sua convenienza, forse anche un'altro Ascir, il bombardatore. Il desiderio di vederci lasciati in pace perde sempre più la probabilità di essere realizzato. Asis-Abdul sogna la grandezza di Solimano; felice se addormentatosi sopra un letto di rose, non si troverà allo svegliarsi su un altro di procuste! Noi intanto ci troviamo sufficientemente armati, in eccellenti relazioni colla Rumenia, e per nulla disposti a subire i capricci sultaneschi.

I commissari europei, che devono regolare le questioni dibattute alla conferenza di Costantinopoli, cominciano ad arrivare a Belgrado. Ora la Serbia sarà pure udita, e cercherà di far valere le sue ragioni. La conferenza di Costantinopoli ha svisato in più d'un punto il congresso di Parigi. Se la diplomazia distrugge a Costantinopoli quello che decide a Parigi, dov'è allora la solidità della sua garanzia per il popolo nostro? a quale dei due evangeli dovrassi prestar fede? Gli è certo che le decisioni di un sì grande congresso come quello di Parigi, sono di gran lunga più autorevoli di quelle di una semplice conferenza; ed il governo serbo, messo al bivio, appoggiandosi alla parola ed al senso di quelle, batterà la via legale, sulla quale è intangibile. La situazione delle cose nonchè interessante è grave.

La principessa Giulietta accompagnata dal primo exministro, ora senatore sig. Filippo Uristić, partì questa mattina per Udine, allo scopo di visitare la sua cognata novellamente acquistata e figlia del ministro austriaco Buol. Il fratello della principessa che la sposò, è ivi col suo reggimento. Sua Altezza, dicesi, visiterà in questa circostanza l'Italia, che mai prima vide. Essa volle passare il carnevale in Europa; addio dunque alle speranze dei giovani crocchi della nostra capitale di avere questo inverno feste di ballo alla corte. Erano feste brillantissime, la cui perdita dev'essere sensibile, sopratutto dopo il brutto cotiglione intonatoci la scorsa estate da questa buona gente di turchi.

*) Il vostro corrispondente H. di Spalato, facendomi osservare che all'epoca nostra in cui si sono eseguiti i giganteschi lavori del Simmering e si lavora al perforamento del Cenisio, i monti della Bosnia da me addotti nella questione della progettata strada ferrea da Spalato a Belgrado, ben poca difficoltà tecnica possono presentare, fa mostra almeno di rara ingenuità, confessando da bel principio *non conoscere il terreno della Bosnia.* Svelandosi in tal modo del tutto incompetente nella questione, mi assolve dall'incombenza di respingere le sue ragioni, di cui ebbi tanto più a stupire, che queste, in materia economica di sì alto rilievo, posano sopra semplici congetture, dedotte dalle possibilità tecniche del secolo. Buona notte! se ci gettiamo spensieratamente, a occhi chiusi, in affari pratici che richieggono moltiplici ed esatte cognizioni anzitutto locali. Gli è appunto il timore di vedere i più che modesti capitali della nostra povera, ma cara Dalmazia, ingaggiati in un'impresa, cui dal primo momento dell'esecuzione considereremmo come fallita, che ci sprona a meglio svolgere un pensiero appena accennato di volo nella corrispondenza precedente, per non dar animo col nostro silenzio a coloro che usano mettere più caparbietà che prudenza in simili faccende.

Non vi è certamente nelle regioni colte chi dubiti dei progressi della scienza tecnica, giunta ormai a tanto da superare quasi tutte le difficoltà che la natura del suolo può opporle, nè io, ricordando l'impossibilità dell'esecuzione della ferrovia Belgrado-Spalato, aveva riguardo unicamente alla parte tecnica. Il forte della questione sulla possibilità o impossibilità d'un'intrapresa di simil genere, non è più tutto lì; ma bensì nella grandezza delle difficoltà da superarsi, messa in bilancia colla grandezza dei mezzi a ciò necessari, non che con quella dei vantaggi da ricavarsene. Una intrapresa, tecnicamente possibile, diviene impossibile, in senso e linguaggio pratico, quando le soverchie difficoltà di suolo e di altro domandano sacrifizi superiori a tutti i supponibili vantaggi; molto più poi diviene impossibile, quando vi si frappone l'insufficienza dei mezzi indigeni e l'impossibilità di supplirvi cogli stranieri, resa certa da svantaggiose circostanze locali. Quindi l'impossibilità di esecuzione da me accennata, non significa agli occhi degli esperti l'assoluta impossibilità tecnica, ma bensì la relativa impossibilità pratica. Giungerete a forare tutte le montagne dell'Europa, se troverete i capitali a ciò necessari, ed i pazzi che vorranno impiegarli. Non trovandoli, l'esecuzione n'è impossibile.

*) *Noi lasciamo parlare a modo loro tutti i corrispondenti, perchè ci preme, come già osservammo, che in questo argomento delle strade ferrate la luce si faccia. Se il corrispondente da Spalato del* Tempo *credesse di dover rispondere al nostro corrispondente di Belgrado, noi gli apriamo volentieri, senza guardare a che partito egli appartenga, le colonne del nostro giornale.* Red.

Tale è il caso del progetto Bajamonti, cui devo considerare più come parto non felice di un uomo di troppo irrequieta attività che come pensiero serio e maturato sufficientemente da pratici riflessi. Dissi e ripeto non essere baie i monti della Bosnia che oppongono non uno ma più Sömmering nell'indicata direzione; per fenderli e forarli non vidi nè vedo dove trovare si potrebbero i milioni e milioni a ciò necessari. La Dalmazia non li ha, ed i capitalisti stranieri non li forniranno in paesi, ove sarebbe difficile il decidere quale dei due inconvenienti sia più grave, il politico o il sociale; se la poca sicurezza, o la relativa meschinità della produzione e della consumazione. La Bosnia abbisognerebbe almeno d'un secolo di governo libero e intelligente per diventare produttiva e consumatrice quanto basta a offrire, in un col suo commercio di transito, valevole compenso alle immense spese della sua ferrovia. Tutto il commercio di transito ha ormai preso la direzione di Sisek che andrà ben presto a finire a Fiume. Per ora non è da pensare a vie più corte. Egli è perciò che il progetto dei Zaratini, sebbene presenti grandi difficoltà di esecuzione, mi pare tuttavia dettato da senso di gran lunga più pratico. Quel progetto che schiva le inconvenienze politiche e sociali della Bosnia, e non va ad urtare contro una massa sì enorme di difficoltà tecniche, come quello di Bajamonti, non mette neppure in prospettiva rade esiggenti costruzioni e dispendiosi intrattenimenti di dighe, cosa che, sopra una delle coste le più abbondanti di vastissimi porti naturali, può far sortire dei gangheri anche i più moderati.

Eppure, senza un grande sviluppo economico della Bosnia e dell'Erzegovina, la Dalmazia non potrà mai diventare ciò, a cui è destinata dalla sua superba posizione e configurazione topografica; e se qualche cosa deve premere ai patriotti dalmati, a qualunque partito eglino appartengano, la è quella d'impiegare tutta la loro attività ad ottenere, in via diretta ed indiretta, la costruzione di buone strade carrozzabili nelle suddette provincie. Simili strade sono, ad onta di tutte le inconvenienze che possono esistere, uno dei primi e più validi promotori delle forze produttive e commerciali dei paesi; simili strade devono dappertutto precedere l'epoca delle ferrovie. Improvvisare queste in paesi vergini, poveri, malsicuri, circondati da altri paesi aventi ferrovie senza avere alcuna di tali inconvenienze, e per soprappiù in paesi di suolo ingratissimo in rapporto tecnico, la è perdita e rovina sicura degli improvidi che anzi tempo vi si accingono.

Ecco ciò che intesi dire, quando dissi non essere attivabile il progetto di Bajamonti. Chi non vede che sotto tutti i rapporti esso converrebbe a Belgrado meglio che a qualunque altra città? Sarebbe però brutto egoismo belgradiano il raccomandarlo di faccia alle mille impossibilità finanziarie economiche e politiche, che rendono a loro volta impossibile l'intrapresa della difficilissima realizzazione tecnica.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 30 gennaio. Mercoledì pros. alle ore 9 ½ a. m. ci sarà seduta della dieta. L'ordine del giorno è il seguente:

1. Comunicazioni del presidente alla Dieta; 2. Proposta Pullić sull'uso e diffusione della lingua slava; 3. Proposta Serragli sull'istruzione popolare; 4. Proposta Paulinović sull'uso della lingua slava negli atti della Dieta e della Giunta; 5. Proposta della Giunta per due progetti da demandarsi al comitato finanziario; 6. Proposta di vari deputati risguardante la nomina di un dalmata a determinato impiego; 7. Proposta della Giunta sull'ammissione del nuovo deputato di Cattaro con Perasto e Castelnuovo; 8. Proposta della Giunta a nomina di un comitato alle petizioni; 9. Proposta del comitato finanziario sugli affari demandatigli; 10. Proposta della Giunta riguardante il regolamento interno della Dieta.

Altra dell'istessa data. Rileviamo con piacere da vari giornali musicali d'Italia che in Avana, ove presentemente piace tanto il nostro Mazzolenni, abbia ottenuto uno straordinario successo anche una *Ballata con cori* del maestro sig. Gio-

vanni Salghetti-Drioli zaratino. I corrispondenti da quei lontani paesi sono unanimi nell'ammirare in quel lavoro l' *ispirazione e la scienza d' un grande maestro.*

Nel mentre noi ci congratuliamo col signor Salghetti di tanti elogi ben dovuti ai reali suoi meriti, che abbiamo già avuto occasione di apprezzare in alcune sue molto belle composizioni eseguite nella locale società Filarmonica, non possiamo fare a meno di manifestargli il desiderio di vederlo nuovamente tutto dedito a questa arte nobilissima, ch' egli, a quanto ci si dice, aveva da vari anni abbandonato con grande dispiacere degli amatori e con detrimento di quel lustro ch' egli colle musicali sue doti è in grado di arrecare alla sua città natale.

— Le notizie da noi date sul sig. Banović eletto a deputato di Cattaro, Perasto e Castelnuovo, dobbiamo rettificare in questo senso, ch'egli è possidente e nativo di Perasto. Nel distretto elettorale di Sinj e campagna fu scelto a quanto si dice, l'i. r. capitano circolare di Spalato, sig. Alesani.

Ultime notizie.

Vienna, 26 gennaio. Le ultime notizie da Varsavia confermano la rivolta successa nella Polonia russa, e dicono che ivi avvenne una specie di notte di s. Bartolomeo, venendo strangolati dei soldati nei loro letti, incendiati villaggi, distrutti i fili telegrafici, e pubblicata la legge marziale in tutto il regno. Hanno luogo concentramenti di truppe. Gli insorti furono disfatti, ed 800 di fuggitivi vennero arrestati ai confini austriaci. *(G. del Pop.)*

Altro del 27. Fu ristabilita la quiete a Varsavia con grave perdita degl' insorti. Continua l'interruzione del telegrafo e della ferrovia. La Camera di commercio di Corfù vuole l' unione colla Grecia. Il sig. Von der Heydt fu nominato barone. *(G. uff. di Ven.)*

— La pretesa notizia giunta da Bukarest a Parigi, che il principe Cuza sia in procinto di abdicare al governo in favore del Duca di Leuchtemberg, è smentita nei circoli bene informati.

— I giornali di Vienna credono che la descrizione degli avvenimenti della Polonia ne'giornali di Pietroburgo sia esagerata.

Leopoli, 26 gennaio. Le voci sparsesi ieri indicanti il passaggio di 800 fuggitivi polacchi sul territorio austriaco, presso Skalat, circolo di Tarnopol, non sono vere.

Berlino, 25 gennaio. Lettere particolari della Polonia annunziano che la guarnigione di Varsavia fu aumentata a 40,000 uomini e che furono distribuite le cartuccie ai soldati. Si levarono 2000 reclute; invece dei renitenti, che sono moltissimi, si presero degli ostaggi fra gli studenti e gli uomini maritati. Furono incarcerati 5 preti, portatori di scritti rivoluzionari. Alcuni assembramenti di coscritti ed altri ammutinati vennero dispersi dalla truppa presso Bonia, e circondati a Jerosk da un cordone militare. A Kalisch visite domiciliari e arresti. A Posen nella notte del 23 alcuni squadroni di cavalleria e alcune compagnie d'artiglieria furono consegnate.

— Notizie degne di fede annunziano: La rivolta in Varsavia fu completamente domata e s'attende con sicurezza che saranno presto soggiogati anche i rivoltosi della campagna. Dal granducato di Posen arrivano notizie tranquillizzanti. Non havvi traccia alcuna di qualche relazione cogl' insorgenti. Persino al confine prussiano tutto è tranquillo. Nulla si conosce d' un appoggio che dicevasi effettuato nel territorio prussiano.

La *Kreuzzeitung* reca: Il gabinetto russo protesta contro la candidatura del Duca di Coburgo, perchè il medesimo è in parentela colla famiglia reale d' Inghilterra come il Duca di Leuchtenberg colla famiglia imperiale di Russia. *(O. T.)*

Pietroburgo, 25 gennaio. Il giornale odierno di S. Pietroburgo ci reca le seguenti notizie da Varsavia: Giovedì, bande forti di 1000 uomini, passarono la Vistola dirigendosi verso i boschi di Nasielsk, furono fatte ricognizioni nei boschi, durante le quali avvennero seri conflitti presso Plock, Plonsk, Kadzin e Siedlce. Venerdì le bande s' ingrossarono alla riva destra della Vistola. Un reggimento le insegue. Nella notte del 22 corrente i ribelli attaccarono quasi dappertutto le truppe allogate in vari quartieri, uccisero dei soldati alla spicciolata e penetrarono nelle case. Tuttavia i distaccamenti poterono rannodarsi e respingere i ribelli.

La perdita delle truppe si calcola 30 morti (fra cui un colonnello), e 90 feriti (e fra questi un generale). Fu ordinato un generale concentramento delle truppe, e tutto il regno posto in istato d'assedio.

Da Wilna ci viene annunziato dal 22-23: una numerosa banda, proveniente dalla Polonia, assalì l' accantonamento in Surotz. Il comandante della compagnia, temendo di venire accerchiato, si ritirò a Zabloudow. Del resto tutti i dintorni sono tranquilli.

In Varsavia il partito rivoluzionario s' era proposto di fare dal 22 al 23 una notte di San Bartolomeo. Verso mezza notte l'attacco ebbe luogo simultaneamente in tutta la provincia contro le città e distaccamenti militari. I soldati furono soprafatti e strangolati nei letti; gl' insorti appiccarono il fuoco ai villaggi fortemente difesi dalle truppe. Gl' insorti furono dovunque respinti con gravi perdite, e la legge marziale fu proclamata in tutto il regno.

Torino, 25 gennaio. La *Gazz. di Torino* reca: Dicesi che oggi il Re ha firmato il decreto che nomina il vice-ammiraglio Orazio Di Negro a ministro della marina.

Parigi, 23 gennaio. Si pretende qui pervenuta da Bukarest la notizia che Cuza sia in procinto di rinunziar al Governo dei Principati Danubiani in favore del Duca di Leuchtenberg.

La presa di Puebla non è confermata.

La *Patrie* smentisce la voce del concentramento di truppe russe nella Bessarabia. *(O. T.)*

— Vuolsi che qui sia giunta da Bukarest la notizia, che il principe Alessandro I (Cusa) è in procinto di abdicare in favore del duca di Leuchtenberg. Tale atto viene quivi considerato come una manovra franco-russa contro l' installazione del duca di Coburgo sul trono di Grecia.

Londra, 27 genneio. Il *Daily News* dice che il Duca di Còburgo non aspirava alla candidatura al trono di Grecia, ma che lord Elliot lo raccomandava a' Greci. La Russia suscitò obbiezioni, non a cagione della mancanza di successione del Duca, ma a cagione della sua parentela colla Corte inglese. *(G. uff. di Ven.)*

— Il *Morning-Post* dice: La candidatura del Duca di Coburgo è eliminata; fra breve sarà proposto un altro principe protestante.

(Comunicato.) *)

Al sig. G. B. autore dell' articolo comunicato Milnà (?) 5 gennaio 1863 inserito nel n.° 2 della „Voce Dalmatica."

Da qualche tempo voi, sig. G. B., ne andate confortando e beatificando de' vostri articoli, e assieme con noi i lettori della *Voce Dalmatica,* talchè a leggerli sì frequenti e conditi d'una critica arcigna e viperina qualcuno sarebbe tentato a sospettare che Milnà, anzi chè un paese di onesti ed operosi abitanti, sia composta di oziosi accattabrighe. A togliere un così brutto ed umiliante sospetto, permettete in primo luogo che io faccia edotto il pubblico rispettabile, che tanto gli articoli *Milnà, 29 settembre e Milnà, 16 novembre HY* (vedi N.° 40, 1.° ottobre, e N.° 55, 22 novembre *V. D.*) sul conto dell' onorevole capitano Tomić, quanto l'articolo G. B. regalatoci di questi giorni, sono tutta merce uscita da un solo *et* unico magazzino, sono tutti gioielli di vostra fattura.

E dapoichè mi sono proposto di scambiare due paroline con voi, lasciate ch' io accenni di volo ai doveri della critica, e vada quindi notando e ventilando se di questi doveri voi n' abbiate tenuto il debito conto nelle elaborazioni ed elucubrazioni critico-giornalistiche, cui pare vi siate con tanta anima; con tanta foga, con tanto ardore dedicato e consecrato.

Precipuo dovere della critica, che aspira al titolo di *onesta,* gli è quello di esporre i fatti nella piena loro verità, senza menomarli, senza aggrandirli, senza adulterarli o falsarli. E voi, sig. G. B., non avete esitato a prevaricare e a tradire il vostro mandato in tutte e quattro le maniere.

Avete menomato e adulterato i fatti quando nell' art. *Milnà, 29 sett.* diceste che il cap. Tomić fu impaziente di indugi, non si curando di mons. Cima che doveva prendere imbarco al bordo del piroscafo (se non sono le precise vostre parole, valgono l'identico concetto), quando invece il sig. Tomić fu sì cortese da attendere monsignore fin dopo scorsa l'ora di partenza segnata dall' itinerario, e da remorchiare il battello su cui molti in ossequio di monsignore si erano recati ad accompagnarlo.

Avete aggrandito e adulterato i fatti, quando nello stesso articolo, in raccontarci i pericoli corsi dai battelli circostanti al *Bosforo,* diceste poco mancò non andassero sommersi, o, come suona la vostra frase, corressero gran rischio di venir empiuti. E non ci pensaste, mio caro G. B., che un piroscafo, con lo salpare dell' ancora in un porto, intima ed obbliga al largo, e che dopo tale manovra solo i gonzi gli stanno dappresso? E non v' accorgeste, che l'esperto marino qual' è il sig. Tomić seppe così bene compiere quella sua evoluzione, commisurare così bene il moto delle ruote al puro e pressante bisogno di scostarsi dalla vicina riva, che per la grazia di Dio non s' ebbe a deplorare alcun sinistro, ove si eccettui forse un po' di spruzzaglia su qualche *barbetta,* incidente ben frivolo, sig. G. B., posto a riscontro del grave pericolo che in quel momento correva il bastimento. Se non che a difesa del sig. Tomić sursero, indignati e stomacati de' vostri attacchi, alcuni passeggeri del *Bosforo,* e al ricco apparato di prove e di fatti, ai frizzi piccanti, voi, a cavarvi d' impiccio, non sapeste che opporre quella comoda e omai troppo comune maniera di critica — *strapazzare e non ragionare* — maniera però, in cui, a dirvela in confidenza, mostraste almeno un tantino di sincerità, e che, se fa poco onore all' arte, ne fa molto alla natura (Vedi N.° 65, 31 dicembre, XY della *V. D.*).

Voi, in fine, sig. G. B., avete falsati e adulterati i fatti quando parlaste del nostro maestro sig. Vincenzo Maroević. Il Maroević (e lo sanno tutti quanti lo conoscono) è uno dei più intelligenti maestri elementari ch' io conosca, e non soltanto tra il volgo dei nostri maestri, ma tra i più distinti. È giovane d' ingegno, versato in molteplici e nobili discipline, che lo rendono degno d' una sorte migliore, e solo dalla forza di circostanze astretto all' umile professione del magistero elementare. A giudicarlo, sig. G. B., dovevate prima assistere alle sue lezioni, dovevate constatare le grandi difficoltà contro cui ci qui deve lottare, e n' avreste tratto un concetto ben diverso da quello s' usa dalla riuscita di qualche alunno. L'istruzione impartita al fanciullo nella scuola è ben poca cosa in confronto all' educazione famigliare e domestica. A che serve che il maestro nelle brevi ore di scuola si sforzi ad instillare nelle giovani menti e precetti d' istruzione, e massime di morale, se il fanciullo arrivato alla casa, o lasciato oziare per le vie, e dimentica i precetti, e succhia massime opposte. E che tale sia per la massima parte (salva qualche lodevole eccezione) il sistema di educazione nei nostri paesi, credo che voi, sig. G. B., non oserete negarcelo. Imputaste perfino al Maroević di dedicare a servigi domestici i suoi alunni. È questa una indegna, una gretta menzogna! Il Maroević ha una famigliuola, — moglie ed una bambina — ed ha una serva più che sufficiente per non dire superflua a' suoi pochi e ristretti bisogni. A lanciare un' accusa su d' un fatto di questo genere conveniva provarne l'uso frequente e l'abitudine, chè certamente non potrà farsi un simile rimprovero pel caso raro ed eccezionale in cui ciascuno di noi si volge per un' urgente faccenda al primo ragazzo che incontri per via. Infine, sig. G. B. prima di montare in scranna e con piglio tra magistrale e maligno giudicare del Maroević, prima di stendere di vostro capo un inventario giuridico dei fatti suoi, dovevate por mente alla ruggine un po' vecchia, anzicchè nò, che è tra lui e la vostra famiglia, e avreste appreso che l' inimicizia genera la prevenzione, e questa offusca la mente, e l'è impedimento ad un *retto ed onesto giudizio.*

Un' avvertimento e finisco, mio caro G. B., un benevolo avvertimento, che voi, sono certo, vorrete accogliere con quella *bontà di cuore che tanto vi distingue.* La critica frugatrice de' fatti altrui è un *mestiere* difficile, e per taluno non scevro di perigli. Dalla critica di questo genere ai tocchi biografici il passo è breve, la via lubrica assai. E un quadro biografico, dovreste saperlo, offre l' inevitabile chiaroscuro, e non sempre in giuste proporzioni, talchè molte volte *per un tocco, per un solo tocco di pennello* l' una tinta prevale sull' altra..... Ma voi già m' intendete per descrizione. — A rivederci al primo vostro articolo, quando tratterete del municipio.

Milnà, 12 gennaio 1863.

B.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

S. Nedilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 9.

U Zadru 29 siečnja.

Kad se je onom lani na saboru dalmatinskom stvorila ona premašiteljna većina suprot sjedinenju Dalmacije sa Hrvatskom, te je narodna stranka ostala u manjini; nesamo u ovom pitanju nego u svih ostalih poslih većina se uzdržala svejednako oporna svakom narodnom zahtievu. Tkomu nisu bile oči zamazane, ili naprašene, taj je na mah ugledao. da većina neima nikakove visoke misli, kojom bi ostala tvrdo smoždena, i osorna svakom razboritom popustu, izim pukoga imena autonomije. Tà narodna stranka, ako malana oslonjena je na pravici i na množini naroda; i pravica je sad produrla u slobodoumnije duše što se u većini nahode. Njekoliko autonomah spoznalo je istinu, na kojoj narodni zastupnici osnivaju svoje misli, te su oni uz ove pristali u svemu, što je neobhodno slobodnom razvitku ustavnoga života, ostavivši medju to netaknuto i nepretreseno pitanje o sjedinenju. Ova sloga koliko obveseljuje svako narodno srdce, jer zasvjedočuje pošteno i čestito ponašanje narodne stranke; toliko opoštenuje i pohvaljuje one izmedju autonomah, koji su u nju pristali, jer pokazuje da njihove osnove nisu sebične, nisu nitkomu za poklon, nisu za nitčigovo mito, nego su samo čisto izjavljenje njihova osvjedočenja. Ova sloga uči nas na kojoj su ona gospoda, koja iz nje izostaju; uče nas što bi se mogao narod nadati od onih koji neće pri suncu da progledaju, da nebi ji prisililo spovidjeti da se je svanulo: prie ili potle svanut će svim, samo Bog dao da nezakasni!

U Zadru 30 siečnja.

Cieli slavjanski sviet ovoga se godišta na duhovnom polju skladno giblje, da pripravi slavu svojim velikim svećenikom Ćirilu i Metodu, na tisućnom godu njihova poslanstva u našem narodu. Sjemo i tamo još od prvoga vieka bili su došli u dotik sa našim narodom propoviedaoci vjere svete kristjanske; nego samo ljetom 863 ona dva mudra, sveta brata, dielište se sa juga te preko slavjanskih državah odputovaše k sjeveru, noseć svetu luč evangelja i prosvjetljujuć najzabitnije zakutke našim narodom napučene. Izza grčkoga i latinskoga jezika, po trudu i nastojanju Ćirila i Metoda našem je milom jeziku najprvom odredjeno bilo u cieloj Evropi da se posveti u Božjoj službi; i kako su ga ona dva svetca tolikim plemenstvom uresila, tako evo je tisuća godištah, da sam još ostaje medju grčkim i latinskim, u kom se hvale Bogu pievaju uz vjekovito posvetilište Sina Božjega, Odkupitelja svieta.

Takova zasluga, takovi divni dar dvajuh svetiteljah narodnih, nemogu pomrčati u spomeni naroda, nemogu da neprobude u srdcih naših još izza tisuće godištah uzpomenu onoga nebesnoga veselja, one svete radosti kojom su se njegda opojila srdca naših pradjedovah. Te ako je u ijednom kraju slavjanskom još živo osiećanje one čestite dobe, kad su Ćiril i Metod po našem narodu propoviedali, krstili i blagoslivljali, to u nas Dalmatinacah ostaje takovih spomenikah njihova svetoga poslanstva, da i hoteć nebismo mogli zatvoriti oči da ji nevidimo, pa i srdce da nam se na njihovu slavu a našu radost nepodžeže. Nu da i nebi se moglo pod istinu tvrditi da su sveti apoštoli slavjanski, iz poganstva na pravu vieru obratili i pokrstili Neretvane; opet se kod nas još samo u zapadnom i iztočnom obredu sve jednako služba Božja ovršuje u narodnom jeziku.

Čujemo sa svih stranah da su se poglavice crkovne gorućim srdcem zauzele da proslave na različite načine ovi tisućni god narodni; i mi od naših biskupah mogli bi se čemu nadati; a poglavito tomu da ovom prigodom dogovore se kako bi u rimskom obredu pomladili liturgiju slavjansku. Izza toliko nedostašicah i zapriekah ona jošte obstoji; zašto nebi se moglo na izgled Karamanah i Zmajevićah obnoviti joj goj i razširenje? — Mi se svakako nadamo da će u tom smislu naši biskupi štogod opremiti.

Naša mlada *Matica*, i ona će izići na svetkovinu tisućnega goda Ćirila i Metoda. Kažu nam da je njekoliko domorodacah podpisalo novca na tu svrhu, da bi Matica svetiteljem slavjanskim na čast razpisala nadarje za narodnu knjigu u pučkom smislu izradjenu. Govore da će svrha toj knjizi biti: *dopuniti i produžiti* Razgovor ugodni neumrloga Kačića, od kud ga je on prekinuo do dneva današnjega. Oj plemenita i divna zamišljaja, pružiti žicu preko naroda od svetiteljah naših Ćirila i Metoda do našega pjesnika Kačića! Mi se radujemo s mladom našom Maticom kad se u nje krilu takove uzvišene misli poradjaju! Ako ona bude uzmogla postojano u djelo ji pretvorati, to će ona biti najljepše svetkovala tisućni narodni god svetacah i otacah naših Ćirila i Metoda.

Javni život po dalmatinskih selih i novi obćinski zakon.

Obćinski život, što je najprva javna zadruga, za rana se u našem narodu objavio, i tako je svemu puku omilio da, ni turska sila, ni latinska mudrina nije ga mogla izkorenuti. Istina je žalostna da nas je mnogokrat ta osamljeni život u crno zavio, i nazvao nas susjedom rodjene braće; ali naša rieč: *bolje da nestane sela, neg u selu hadeta*, tako se je mišlju i životom našega puka utvarila, da ju možemo nazvati pravim znamenjem našega obstanka. Turski vlah će se provirati kroz grm od straha svoga zulumćara; ali će se zaputiti na pô konaka hoda do svoga kneza, da prozbori sa svojimi susjedi, i da se dogovore kad će na planinu ovcami, kako će Paši na davu, kako li se s Begom nagoditi. Naš seljak po Dalmaciji nema kud kamo od upisnog zakona, i u sudbenoj dvornici on mu se glavom klanja; kad ga starešinstvo gradske jali varoške obćine na govor zove, on se odazivlje; ali svu tu pravdu on ne poštuje, sve te pozove on rado ne prima, i jedva čeka nedjelje da se sa kučnimi starešinami svoga sela sastane, da im se izjada, i da se s njimi posavjetuje.

Crkva i crkovna kuća, to su ona dva mjesta u istom oboru, jedina mjesta u svakom selu gdje se stiče vâs javni život našega puka. Dolazak do crkve na komšiluke i na jata, pjevanjem i sviranjem, misne haljine, pripovjed redovniška, vidjenje svojte, kumovah i prijateljah, to je znameniti dogadjaj, to izpunja praznimu cielih šest danah. Kako je popu? kako se crkovne zemlje imadu obraditi? kako se seosko poštenje kroz crkvu ima osvjetlati? glavaru svoga štetnika tužiti, pridanj svoga dužnika prizovnuti, ljude za svoju razmiricu izabrati; kad će sidba? kad trgačina? kad žetva? kad li berba? novu radju odrediti, medju sobom se pokesati; napit se i ljudimi se sastati, eto prigode kod crkovne kuće. Tu se imenuju *pudari*, tu se mienjaju *panduri*; tu se glavar na odgovornost pozivlje; tu se on sa starci savjetuje, i kaže što mu *poteštarija* priti, šta Pretura zapovjeda, šta desetinar pita, šta li ga uče gospoda. — Nema osude od suda, da se o njoj ne zbori, da se nepohvaljuje, jali joj se ne poruguje. Nejma obćinske globe, nejma nameta, o kojem se ne pita: kud toliko novca? čemuli toliko pisarah koji nit što mogu osuditi, nit su vriedni opremiti kakva obćinskoga posla i planduju u pisarnici? Kad seljak kroz varoš vodi u uzici svoju ovčicu da njom plati komunski danjak, pa vidi svietnjake po svih uglih namješćene, čuje pričanice gdje oploćniku klapaju, on pita sam sebe, od kud ta pravda da ja iz mraka imam tudju svjeću nalievati? da ja iz krša imam drugomu ploče pod noge podmećati? Seljak se dieli iz grada, ali sobom nosi doma muklu mržnju koja ga svetoveće klobukom zavadja; jer običaj njegov, razum i misao ne mogu ga umiriti, a sviest mu vapije da mu je nepravda učinjena. Otle ono nepovjerenje koje smeta svakom porazumu izmedju seljaka i gradjana: otle s jedne strane živa želja lašcine i svoje nezavisnosti; a s druge strane svedjerno nastojanje za samovoljom i za pučkim neskladom.

Kako danas stoje naše varoške i gradjanske obćine, one su pravi umet svakoga sklada i svakoga napredka kod našega puka. One mu rado o životu, i na sve načine nastoje ga razglaviti. Ne samo što neštede sirotinju od nepotrebnih nametah i globah; dali jošte sviest mu mute, nit se obziru na običaje i na život njegov. Njim je najmilije nametnut mu glavare koji sa njim samim poćudni, to toliko da pobiraju porez, i da njim budu u dosluku. Novi zakon koi nam stoji pred očima ukinut će mnogu nepravdu, i pokazat će svakomu za mejaš; ali neznamo hoće li priznati ono za čim najviše čezne puk naš. Ako ovi zakon hoće biti pravi zakon, a ne prekrpljeno bezakonje, valja da prizna seoske obćine, t. j. da svako selo za sebe je živo, i da u svom mejašu može sobom upravljati, svoje dobro uzdržati, svoga glavara i svoje starce birati. Mi znamo da će njeka gospoda Poteštati na to se namusiti, i da će nam još jednom reći: da puk naš nema pameti, da on nezna sobom upravljati, da ako se selim pusti bah mah, što će biti od gradovah? i t. d.

Mi znamo da u *Odboru* koi spravlja osnovu novoga zakona obćinskoga, gospoda se Poteštati koprcaju, a i ostali se gradjani malo otežu kad se spomene o samoupravi seoskoj. Oni se plaše da sela ne pritisnu gradove, i da kotarske obćine nepropanu; ako se ne budu seljani začeljušćeni kao do sad. Kažu nam njeka gospoda da seljak neće nikad koraciti, ako ga oni ne poture: da neće nikad puta prokrčiti, ako mu ga oni ne zabrazde: da neće nikad učione zavesti, ako mu oni ne zapovjede: kažu napokon da će narod naš podivljačiti, i u staru glupost posrnuti, ako ga oni puste iz svojih milostivih i čvrstih rukuh.

Mi jim na te ponude zahvaljujemo i takim pohvalam ne zamjeramo, ali ako promislimo kako je dosad uz njeke obćine puku bivalo; kako mu se je u svakoj i najmanjoj stvari prkosilo, kakvi su običaji i želje naših selah; ako promislimo da nesurazmjerne i neugovorene obćinske tegoće najvećma su mrazile našu težačku ruku s gradjani i s varošani; ako nam je stalo doći do prave i do zakonite slobode, red je da povratimo velikoj većini našega puka svoja obćinska prava, i da mu ne niećemo ono čim ga je dragi Bog obdario, kao što zdravu pamet, slobodno srce, i pravedni sud u svakoj struci svoga domaćega i javnoga života. Kad se nebi htjeli priznati običaji i pravice svakoga sela napose, tada sva obćinska sloboda ostala bi u zakup pojedinih mjestancah, i puk bi mogao proklinjati *svoje ljude*, jer su vladi oduzeli njekoliko oblasti da ju ostave u rukama više samovoljacah.

Mi braneći seoske pravice ne želimo varošim i gradovom poguliti perje; nego velimo da malo niže lete; i ako žele biti na glavi selah, slobodno im i prosto im bilo hoditi pred selim, ali ne bez selah, i mimo sela. Potrebno je da svaki kotar ima jedno glavno mjesto, i kao jedno stecište obćinskoga života: ali je nepravedno i grješno da to jedno mjesto postane zjalom i ponorom svega obćinskoga dobra, i da se ono reši samim suzam siromaškim. Sela će drage volje gradovom pritjecati da im pomogu što sami nemogu za obćinsko dobro, i da u njih svjeta pitaju za svoje posebno dobro; ali neka gradovi sela svojom baštinom ne nazivlju, i neka ne drže seljane kao svoje sudjene podgonice; nego kao iste obćinare, ako i podalje, kao svoju braću, ako i pomladju, i ponejaču.

(Naš dopis.)

Sa Bosanske Granice, 28 pros. 1862.

(XX.) Sve vrieme za vremenom, pak evo nam i nova godina prikuči se. Sretna nam dakleni svim došla, i bolju sreću i veselje od prošle svim doniela! Prošla nam obećavaše mnogo, dali nam nedade ništa; Bože daklen dopusti, da nam ova dadne, što nam je prošla obećavala!

Pišući vam najposliednji put na 12 pros. najžalije mi je bilo, da vam ništa nisam mogao javiti od naše bratje koja su bila u Sarajevu u zatvoru; sada pako mogu vam istinito javiti viest radostnu, da su oni pušćani, i da su se zdravo kućama povratili primivši opomenu najžešću, a koliko su novacah za izkupu dali, to oni sami znadu, i oni komu su davali. Dali što bi? bolje je s kesom platiti, nego glavom; a ovo jim se je moglo najlakše dogoditi. Nemislite pako da se oni veseli svojim kućam povraćaju; buduć osim žalosti koju jim je uzrokovao i zatvor, i plaća, i pogibelj u kojoj su bili, oni još više od straha drhću, očekajući svaki čas, kada će jih koja bieda gora pritisnuti; a kakva se stvar može lakše od ove medju Turcima dogoditi, osobito u ovo vrieme? Bože jim budi u pomoći!

Prem da se ja neobičajem povraćati na stvari koje sam vam jedan put priobćio, budući da nigda nejavljam ono što je sumnjivo, nego baš ono što sam ja ili vidio mojima očima, ili čuo od mojih prijateljah koji su to gledali, sasvim tizim sada se moram povratiti malo na moj prijašnji dopis, koga sam vam u hitnji priobćio; budući svrhu dogadjaja Mate i Ante Baje, malo sam bistrije izjavljenje imao; dogadjaj daklen dogodijo se je ovako. Selo zvato Bila od rieke toga imena koja teče pokraj toga sela, daleko je od grada Travnika stolice kajmekanove sahat 1 ½ i u njemu ima kućah turskih do 30, a krstjanskih do 15, a za njima je šuma obćenita, u kojoj sva okolica drva sieče. Budući pako da u šumu doći mora se po svaki način kroz rečeno selo, zato nikakav krstjanin nije mogao proći, koga ondešnji turci nebi izmlatili, koljem ili sokama, ili kamenjem; a od psovkah najgrdobnijih nije potriebe ni govoriti; za ove pako stvari, premda je više putah sud čuo, sasvim tizim nije suprot stao, budući je imao i priečih poslovah (kako će što od krstjanah uzesti!). U istom selu krstjanin najpošteniji i najbolji kako osvjedoče svi koji su ga poznavali, imao je malo svoje zemlje koju je obradjivao, dok nieki Ali-Odža i u zakonu i u imanjstvu najprvi tude hotijo mu je i to malo oteti; on pako pred sudom pravo branio je kao svoje, pokazujući sve oprave kada, od koga, i pošto je tu zemlju kupio, dali napako po se svakako! Turčin videći da će ga mučno na sudu predobiti (premda moglo se je i ovo dogoditi kao i tolikim ostalim), podje rečenomu krstjaninu po svaki način prietiti. Poslje njekoliko vremena odu dva sina rečenoga krstjanina sa svojim ujakom (dajdžom) u Travnik na pazar, i poslje nego su svoj posō opremili, vrati se jedan sa svojim ujakom, a drugi ostane u Travniku; dali kad su došli pod selo na rieku Bilu, naleti na njih pet turakah oružanih sa malimi puškami i noževim; i odmah na njih izpucaju. Antu zrno svati u zube, i izadje na zatiok; a Matu u trbu i skroz ju prodje. Poslje nego jih tako rane, napadnu na njih s jatagani; tere svuda najnemilije izrane, osobito pako po glavi i po rukuh; glavu su jim tako da reknem svu smrvili i izsiecali; a tako i ruke buduć više komadičah mesa odsjekli, koji su se po zemlji našli od njihovih prstah, mišicah, ramenah i t. d. -- Sutra dan ova se stvar razglasi, i isti kućni starešina ode u Travnik, tere stvar kajmekanu prikaže i zamoli ga, da pošalje njekoliko ljudih, koji će ubijene vidjeti, kao i da mu dade oblast ukopati jih, budući poginuti u Turskoj brez oblasti suda nesmiedu svoje mrtve pokopati brez osobite povlastice, tere kadikad i po čitavu nedjelju danah ubijeni leže na zemlji. Kajmekan pošalje njekolike *savstije* da jih pregledaju, i dadne oblast da se ukopaju, i sve bude izpunjeno. U ove dvojice, osim ženah tužnih udovicah, ostade: u Mate troje, a u Antuna petero djece tako nejakih, da su gledajući svoje roditelje mrtve, oko njih se igrali, i doticajući se krvavih i mrtvih tielesah, majke svoje vikali: „gledaj majko, kako je se babo ušutio; sada neće niti da mi se nasmije; idjem ga još poškakljiti... a kada ga probudim, ja ću se sakriti..." — U ovakomu žalostnomu slučaju, jeda li nije bila dužnost vladina odmah brez ikakva razmicanja iztraživati ubojice? Osobito znadući da se nebi mnogo trudilo u istragi, budući da je stvar s mal ne očita, tko jih je ubijo, s kim, i tko je i ove podgovorio; dali budući da krstjanina ubiti isto je, kako oni isti u govoru više putah očituju, kao izpuniti jedan članak od *Šerijata*, koji zapovieda da se vlasi sjeku, zato sud se toliko i nepobrinu, nego samo na viku njeki krstjanah, šesti dan poslje ubojstva dovedoše i zatvoriše sedam turakah i pet krstjanah! samo za tako zbaciti krivicu sa turakah, i oboriti na krstjane; a podistinu se znade, kako sam jur rekao, tko jih je ubijo. Pak i ove što su pozatvorani, znate li što će biti od njih? Krstjane potvoriti, tere ako koji još neumre, barem novacah dosta uzesti od njih, a turke opet zdrave pušćati, s pohvalom da i opet to čine! Nemojte se ovomu čuditi, oli misliti da ja pregonim, budući više se putah dogodilo, da znadući se podistinu da je koji turčin krstjanina ubijo, osim što mu ništa nebi učinili, oni bi ga suprotivno pohvalili, i za njeko nadarenje ime bi mu preslili; odkud na priliku ako je prije turčinu bilo ime priprostito *Alija*, poslje nego je krstjanina ubijo, za pohvalu i uzvišenje prozovu ga „Deli-Alija!" Evo daklen sve postupanje, i pravda vladina na korist žalostnih krstjanah! i opet hoće naši prijatelji, da mi vladino postupanje hvalimo? opet hoće da ju uzvisujemo? dali molim: da bi se ovako vama dogadjalo, biste li vi vašu vladu hvalili i uzvisivali? nevierujem! a od nas to hoćete? pak se još brojite prosvietljeni, izobraženi, branitelji čovječanstva, pak što je još više, mnogi se hvalite da ste od istoga naroda, iste vjere, i svako dobro da činite svomu žalostnomu i pritisnutomu narodu! Deder molim snimite taj pokrivač sa očiju, i koji vam pokriva crvenilo obraza, i barem očito nam recite: „hvalite, i uzvisujete turke, kada gnjetu, tam, progone i ubijaju krstjane, budući mi tražimo krstjane izkorenuti, a turke ustalniti", i tada će vas barem očito sviet poznati. Dali stupimo malo napried, i vidimo kakav je turski sud kad se što radi na korist turčina. Ja sve ostale dogadjaje ostavivši, samo ću napomenuti jedan od turskoga ubojstva, budući i ovde od ubojstva govorimo. Godine 1857. blizu istoga Travnika kod sela zvata *Bučiči*, ubi jedan beg Travanjski u svojoj livadi jednoga turčina iz škoplja; i premda se je ubojica očito poznavao, sasvim tizim za sakriti turčina, krivicu oboriti, i učiniti žalostne krstjane, Medžliz Travanjski pohvata krstjane iz pet selah one okolice, a što mislite: koliko je ljudih bilo? *dvie stotine!* (200) a medju njima nije bilo nijednoga turčina! Ovo množtvo dotjeravši u Travnik, svojih Medžliz pregleda, da na kojemu neima kakva rana, i da je se najmanja našla, jao ti se onomu! on bi neprevarno bio sudjen za ubojicu, pak makar njega mačka očeprljala. Dali ništa nenašavši, opet se Medžliz nehti proći, nego sve kukavne zatvori u najtješnije zatvore, u kojih jedan kukavac poslje njekoliko danah umre, mnogi se razbolište, a svi dobro platiše! Nemojte reći da je ovo davno bilo, imamo mi i sada priličan dogadjaj: prije jedan mjesec danah, turčin u selu Brestravskom, kako vam pisah, bi prekinut od rakije koju je nemilo pijo sve udilj preko deset danah; slati pošteni turci premda vidiše da na njemu nejma nikakva zlamenja od ubojstva, sasvim tizim rekoše da su ga krstjani onoga sela ubili, tere eno jih i danas u Travniku preko petnaest najprvih. Vidite li kako turci znadu činiti iztrage? vidite li kako znadu pravdu činiti? dali kada? kada je protiva Krsta!...

I od onoga krstjanina koji je prije njekoliko vremena ubio turčina za obraniti svoj život, i blagajne novce, imado ovo: „turci su odredili njega u gvoždje zakovati, i držati ga tako do smrti; drugi pako mole da se pogubi, zašto prije nego u gvoždju crkne, mogao bi se naći koji vezir milostiv, koji bi ga pustijo!" Je li ljepa pravda? daklen ono što pripušća svaki zakon, u svakomu mjestu, nam se u Bosni nepripušća? a šta je ovo nego da mi kao proste i nerazložne živine legnemo i da nas oni sjeku nesamo skrovito, i u mistih otajnih, nego i na istih sudovih brez ikakve naše krivice? pak opet se turci brane, i sud njihov! tko bi mogao znati zašto turska toliko omili ovakim? porad vlastite koristi? nemogu vjerovati; zašto nemogu trpiti krst? ni ovo, zašto i prije njekoliko vremena jedan od ovih nevjerujući se turskim svjedokom, uze križ u ruku i odnese na *medžliz*, tere podje nagoniti iste *turke da stave ruke na križ*, i da mu se *turci na križu zakunu!* može biti zašto još turke nepoznaju? ni ovo; budući skoro jedan ukaza „da premda nije mnogo vremena da on s turcim obći, sasvim tizim da jih je promotrio od vrh glave, do dnu pete" (kukavica! božijak!) pače znam šta je! uzmite „Putopis po Bosni" velikoga pisaoca (u drugih stvarih, ali ne u ovoj) Zagrebačkoga, i lahko će te poznati; imaju njeki običaji u turakah, koji na se primamljuju i one od kojih se nebi ni nadao čovjek: „milozvučno vikanje na džamiji turskoj, na priliku, privuče istoga toga pisca toliko turcima protivna, i učini mu se mnogo ugodnije od zvonah krstjanskih!" pak i „govori, i izreke turske, mnogo plemenitije, podpunije od krstjanskih!" šta! da samo još njekoliko danah bude bio medju turci, bi se poturčijo! osim ako bi mu smelo *avdest* (pranje) uzimati, budući je sasvim pogibljivo, osobito zimnim vremenom...

U Banjoj-Luki velika muka. Kadija uviek na konju, i traži tko je umro još prije toliko godinah, i uzima prepise; blago se njemu, kada to činiti može! imati će dosta novacah. Pak još jedna u Ivanjskoj blizu Banje Luke. Još prije osam godinah, kúpe od turakah krstjani desetinu, plate, i prime sve oprave. Sada su pako opet iznova potjerani od suda da moraju platiti uzprkos istim njihovim opravam opet sve rečene desetine; tko će predobiti? sud, to se znade, i oni kako jim isti turci govore, makar svoju djecu prodavali, moraju platiti (neznam tko će jim djecu kupiti?); drugi kažu „prodaj vlaše dušu, pak plati! „evo dobre pravde! ah tko ju hvalio, ili branio, pod nju zapao! ja mu drugoga blagoslova neznam, a dosta mu je i ovaj.

Još mi javljaju iz Skoplja, da su se onde turci medju se mnogo zavadili, porad kojega pako uzroka, neznam; u toj zavadi prihvate za oružje, i *sedamnaest* jih pane što mrtvi što ranjeni. Od ovoga ako što bolje razčujem, javiti ću vam.

Od strane *Matice Dalmatinske* javlja se, da nebuduć bila uredna jamačna pisma na zajam jurve javljeni od 1000 f. odgadja se rok novom natječanju na rečeni zajam do dneva 20 nastajućega veljače; isto doba daje se na znanje, da će do onoga dana biti gotova da se dade u zajam na kamatu zakonitu pod podobnu jamčevinu i druga glavnica od 1000 f. na blizu; i ovim se priporuča svakomu, koi bi želio primiti te novce u zajam da na svoju i na *Matičinu* korist uredi odmah po zakonu svoja jamčevna pisma.

Oda strane Matice dalmatinske moljena su gospoda njezini povjerenici poslati joj natrag sve narodne koledare koje bi jim se našle u rukuh neprodane dnevom 15 nastajućega veljače; jer ji po svih stranah još jednako pitaju.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 10. **Zara 4 Febbraio 1863.** Anno II.

La vita pubblica ne' comuni foresi della Dalmazia, e la nuova legge comunale.

Il comune, la prima delle pubbliche società, per tempo ebbe vita fra il popolo nostro, e tanto questo se l'ebbe caro, da non lasciarselo sgozzare nè dalla scimitarra turchesca nè dai codici dell'occidente. È ben fatale verità che il gretto municipalismo molte fiate lasciò tra noi traccie di sangue, spalancò le porte della nostra bella patria allo straniero, e noi pure fece credere tra noi stranieri; ma, ad onta di tutti questi danni, il nostro proverbio: è meglio perisca il villaggio che la sua usanza, talmente s'è infuso nel pensiero e tradotto nella vita del popolo, che quel proverbio possiamo nominare il vero emblema della nostra esistenza. L'infelice raià per sottrarsi al formidato aspetto del suo oppressore s'andrà rannicchiando tra le macchie ed i pruneti; ma saprà perseverante sobbarcarsi a mezze giornate di cammino, per convenire insieme co' suoi villici dal proprio *knez*, non imposto ma eletto, per ivi concertare quando s'abbiano a trasferire alla montagna le gregge, quali inviati si debbano mandare al pascià, quali istanze muovere, e quali condizioni fermare coi *Beg*. Il nostro villico in Dalmazia non può sfuggire ai decreti ed ai paragrafi, ed egli riverente s'inchina nell'aule giudiziali allo spetro della lettera morta. Quando la Podesteria del borgo o della città lo convoca, egli vi ubbidisce; ma tutto questo apparato giudirico ei non sa comprendere. tutte queste intimazioni non gli garbano molto, ed ansioso attende il dì festivo per unirsi a' capi famiglia del luogo, seco loro sfogarsi delle ricevute mortificazioni e prenderne consiglio.

La chiesa e la casa comunale, l'una all'altra da lato, sono i due fuochi nella periferia di ogni villaggio, a' quali converge tutta la vita pubblica del nostro popolo. La venuta alla chiesa a gruppi ed a famiglie, tra il suono delle zampogne e il canto dei giovani; il solenne abbigliamento festivo, il sermone del parroco, l'incontro degli amici, degli affini e de' *pobratimi;* sono notevoli avvenimenti, che colmano il vuoto di un intera settimana. Come faccia a sussistere il *pope;* come s'abbia a provvedere alla cultura de' beni della chiesa; come a sostenere l'onor del villaggio, mantenendo il lustro della stessa; denunziare ai capovilla il proprio danneggiatore, citare appresso di loro il debitore, scegliere gli arbitri per comporre un dissidio insorto; quando s'abbia a cominciare la semina; quando la mietitura; quando la raccolta; un nuovo lavoro da intraprendere in comune, tassarsi, e riscuotere, bere una tazza di vino, e conferire coi capicasa: a tutto questo offre opportunità l'*hotel* del villaggio; ivi vengono scelte le guardie campestri, ivi vengono scambiate le ronde, ivi il capovilla chiamato a responsabilità, ivi egli prende consiglio dai seniori, comunica le comminatorie della Podesteria, le ordinanze pretorili, pubblica gli intimati dell'uffizio d'imposta, e sta esponendo le dottrine della gente di penna. Non v'è sentenza giudiziale, che non venga cribrata, per approvarla o per stupire talvolta dell'inesperienza dei legulei. A certe tasse, a certe sovraimposte comunali viene apposto l'attergato: a che tanto denaro? a che tante inutili scritturazioni nella cancelleria comunale e che rimangono senza effetto nella vita? Quando il povero villico conduce al mercato la sua pecorella per soddisfare alle imposte, tasse e sovratasse comunali, vede pendergli sovra il capo i fanali e sente risuonare ai suoi passi il lastricato, chi ci assicura ch'ei talvolta non vada ruminando nel suo cervello, senza sapersi dare esatta ragione, in virtù di quale legge egli sia obbligato di versare il suo olio nella lanterna altrui e di privar sè stesso di strade praticabili per offrire ad altri un lucente lastrico? Il villico si diparte dalla città, ma pel disdegno col quale venne là accolto, pell'indifferenza ai suoi bisogni, e per le assolute esigenze di quelli che diconsi rappresentarlo, ei riporta seco un cupo rancore che sempre più lo separa dalla gente di cappello. Le sue costumanze, l'intelletto, il pensiero rimangono sconvolti, e la coscienza gli dice, che a lui non si pensa. Indi il continuo diffidare, che distrugge ogni cointelligenza tra il campagnuolo ed il borghese; indi da una parte nei villaggi l'ardente desiderio di emanciparsi e stare da sè, e dall'altra nelle città il perseverante intendimento di tener quelli in continua tutela.

Come oggi stanno i nostri comuni delle città e dei borghi, poco si raccomandano al nostro popolo, e sono il precipuo ostacolo ad ogni buon accordo sociale tra cittadini e villici e ad ogni politico progresso. Non è soltanto che si dispone dell'avere del popolo, e che gli s'impongono talvolta sproporzionate gravezze; ma per soprappiù esso viene trascurato, nè punto si ha riguardo alle sue costumanze ed al suo modo d'essere. Gli si danno quei capi che meno egli ama, e che meglio servono alla riscossione delle tasse, ed assecondano le mire parziali delle città. Speriamo la legge nuova che sta per uscire metterà fine a molti inconvenienti, e segnerà i limiti del giusto e dell'onesto; ma non sappiamo se vorrà riconoscere quel che nelle abitudini del nostro popolo da secoli esiste, e quello di che egli sente più vivo il bisogno. Se questa legge sarà una riparazione al passato e non una rifrittura degli ordini esistenti, dovrà riconoscere i comuni locali, cioè l'esistenza individua di ogni villaggio, che per sè si regga entro determinati limiti, mantenga e usi i suoi beni, e scelga il suo capo ed i suoi anziani. Pur troppo sappiamo che alcuni a ciò faranno il broncio, ed ancora una volta ci vorranno dire: il popolo è ignorante, ei non sa reggersi da sè; a che si ridurranno le città, se da loro si slaccino e emancipino i villaggi? ecc. ecc. Gli egregi uomini temono che i villaggi non invadano le città, e che le amministrazioni comunali non vadano a fascio, se a' villici non si terrà il barbazzale come fin ad ora. Ci van susurrando certi signori, che il villico è impotente a muovere un passo, se essi non lo spingono; che egli da sè non farà mai una strada, se essi non gliela tracciano; che non vorrà mai una scuola, se essi non gliela impongono. Dicono infine, che il popolo nostro ricadrà nell'antico avvilimento, se essi nol reggono col loro fermo e benefico braccio.

Non ci arrecano stupore simili ragionari. Ma se riflettiamo al misero stato in che giaceva il povero popolo tra gli amplessi di qualche comune; se riflettiamo davvantaggio, come molte fiate studiavasi il modo di contrariarlo in qualcuna delle sue più legittime aspirazioni e di mortificarlo nelle sue più care consuetudini; come gli sproporzionati e non consentiti balzelli lo indisponessero contro gli abitanti delle borgate e delle città, ci è forza convenire, che mal provvede alla propria chi opprime l'altrui libertà, e che se vogliamo dassenno sentir l'alito d'una vita più libera in questa povera Dalmazia, dobbiamo pria di tutto far atto di giustizia col popolo, riconoscendogli in diritto quello che nel fatto si sforza di mantenere: il libero godimento delle sue franchigie locali; e non negandogli i doni di che la Provvidenza lo colmava, vale a dire la sana ragione, il largo cuore, ed il fermo giudizio in tutto quello lo riguarda nelle bisogne pubbliche e private. Quando si oppugnasse la legittimità delle consuetudini e dei diritti di ogni singolo villaggio, entro i limiti di una savia e regolare amministrazione, allora le franchigie comunali in fatto formerebbero l'esclusivo monopolio di alcune determinate località, ed il povero popolo potrebbe a ragione lagnarsi degli eletti suoi, che ritraevano dalle mani del governo una parte del potere, per abbandonarlo alla mercè di molti autocrati.

Noi propugniamo i diritti de' comuni foresi, non solamente perchè amiamo il nostro popolo della campagna d'amor riverente, nè solo perchè li sappiamo consacrati dalla tenacità delle sue costumanze, ed invocati dalle esigenze delle sue condizioni; ma più ancora perchè, quali Slavi e quali soldati della libertà, aborriamo dall'accentramento che soffoca lo sviluppo d'ogni esistenza. Se noi tendessimo a sconnettere il territorio esistente pe' comuni amministrativi, o ad infirmarne il potere, faremmo al certo opera poco propizia alla libertà. Ma noi invece esigiamo una sfera d'azione per i singoli villaggi, onde l'educazione politica del popolo s'effettui per mezzo delle libere istituzioni comunali, entro il giro di un'attività subordinata che più agevolmente si adatti alle esigenze quotidiane della vita, ed influisca più davvicino allo sviluppo dell'intelligenza, ed all'intrattenimento dello spirito pubblico. Da lato a questo supremo intento della vita comunale, avremo ne' villici consigli il mezzo più agevole, perchè più spontaneo, di provvedere alle pubbliche faccende locali, senza il martirio d'interminabili scritturazioni, o la fredda irresolutezza di una consuetudinaria inazione.

Non bisogna illudersi; con tutto lo spirito democratico della legge elettorale, ancora per molto tempo ne' consigli delle comuni amministrative una gran parte di seggi sarà riservata a determinate classi di persone, ed il povero po-

polo avrà il solo conforto di concorrere ogni tre anni alla formazione di un nuovo consiglio, e tutta la sua vita comunale non andrà più oltre. Quando invece, nulla togliendo all'ordine ed al potere, si riconosca nel popolo il diritto ad un'azione individua, tutta la massa andrà compenetrandosi a poco a poco di quello spirito pubblico, che solo può giovare alla causa del progresso e della libertà. Ed i vari gradi della vita pubblica ne' consigli locali, negli amministrativi, e ne' provinciali, saranno altrettanti stadi di apparecchio, e faranno emergere gli uomini degni di sedere ne' più alti consigli nazionali. Che se vorranno così frazionati tenersi i villici esposti a certe illegittime influenze, noi che li conosciamo negli affetti e nelle abitudini, sapendoli non accessibili a certe passioni della classe più colta, assicuriamo dell'opposto. Ad ogni modo il sentimento della propria dignità è il primo baluardo delle masse, e la coscienza di un' pubblico dovere supera certi accattati ostacoli. Ed a donare tal sentimento, a tenere svegliata la coscienza giovano mirabilmente le franchigie locali.

Giovi il ripeterlo, difendendo i diritti de' villaggi, siam lungi dal proposito di osteggiare le borgate e le città. Soltanto le vorremmo avvertite di non trascorrere oltre il segno, imponendosi quali padrone al contado. Siano pure le prime, ma non si isolino, nè violentino le ville. È comune interesse che v'abbia un centro in ogni distretto intorno al quale si aggruppino i minori comuni; il commercio, l'agricoltura, l'educazione e l'igiene lo esigono. Ma è cosa dannevole e brutta, che tal centro divenga l'abisso dell'avere comune, e che la città si abbelli il capo delle ciocche strappate al villico. I villaggi, senza dubbio, accorreranno alle città per aiutarle coll'opera loro pel bene di tutti, e per ricevere utili ammaestramenti negli affari propri; ma cessino le città dal chiamare i villaggi patrimonio loro, ed i villici fazionisti nati; ed in quella vece ritengangli pari ne' doveri e ne' diritti comunali, quali veri fratelli (sien pure fratelli più giovani e più infermi), lasciando a loro di buon grado il governo delle poche cose loro. *M. P.*

I.

Regolamento Comunale
per il
Regno di Dalmazia.

(Continuazione, vedi num. 9.)

Capitolo quinto.

Della gestione economica e delle imposizioni comunali.

§. 66. L'intera sostanza mobile ed immobile, nonchè tutti i diritti del comune, de' suoi istituti e delle singole frazioni devono tenersi in evidenza mediante un esatto inventario.

Ad ogni membro del Comune è permessa la ispezione dello stesso.

§. 67. L'asse patrimoniale ed i beni comunali dei Comuni, dei loro istituti e delle singole frazioni, devono mantenersi intatti.

Per la divisione del patrimonio e dei beni comunali fra i membri del Comune è necessaria una legge provinciale.

§. 68. L'intera sostanza dei Comuni, dei loro istituti e delle singole frazioni atta a portar frutto dev'essere amministrata in modo da ritrarne durevolmente la maggior rendita possibile.

I civanzi annuali sono da impiegarsi a coprire le esigenze dell'anno prossimo, e, in quanto non siano necessari, da mettersi a frutto e da portarsi in aumento del patrimonio.

Un riparto degli annui civanzi fra i membri del Comune può aver luogo soltanto in circostanze degne di particolare riguardo e sotto condizione che siasi fatto e si possa far fronte anche in avvenire a tutte le esigenze del Comune senza bisogno di imposizioni comunali (§. 92).

§. 69. Rispetto al diritto ed alla misura di partecipazione agli utili dei beni comunali è da seguirsi l'uso fino ad ora non contestato, colla limitazione però che, in quanto speciali titoli di diritto non fondino qualche eccezione, nessun membro del Comune, a ciò autorizzato, ritragga dai beni comunali un utile maggiore di quello ch'è necessario a sopperire ai bisogni della sua casa o de' suoi beni.

Se ed in quanto non esista questo uso incontestato, spetterà al Consiglio comunale di regolare la partecipazione agli utili dei beni comunali con riguardo all'accennata limitazione.

Tale partecipazione può inoltre venire condizionata al pagamento di un'annua contribuzione o invece di questa, ovvero oltre la stessa, alla corresponsione di una data somma una volta per sempre.

Gli utili dei beni comunali, che civanzassero dopo tacitate le legittime pretese, saranno versati nella cassa del Comune.

§. 70. L'anno amministrativo del Comune coincide con quello dello Stato.

§. 71. Ogni anno devono compilarsi dal Podestà i preventivi delle rendite e delle spese del Comune, degli istituti comunali e delle singole frazioni, pel successivo anno amministrativo: i medesimi devono venire fissati dal Consiglio comunale al più tardi un mese prima del cominciamento dell'anno stesso.

I conti degl'introiti e delle spese del Comune, degl'istituti Comunali e delle singole frazioni devono sottoporsi dal Podestà all'esame ed evasione del Consiglio comunale al più tardi due mesi dopo spirato l'anno amministrativo.

Quattordici giorni prima dell'esame tanto dei preventivi che dei consuntivi per parte del Consiglio comunale, devono gli stessi tenersi esposti presso il Podestà alla ispezione dei membri del Comune (Art. XIV della legge 5 marzo 1862), e nella censura dei medesimi dovranno prendersi in considerazione le osservazioni da essi offerte in proposito.

§. 72. Nella gestione della sostanza deve attenersi al fissato preventivo.

Presentandosi nel corso dell'anno amministrativo delle spese del tutto o in parte non contemplate nella corrispondente rubrica del preventivo, il Podestà, quando anche le stesse non soffrano dilazione, deve provocare sulle medesime la deliberazione del Consiglio comunale.

In caso di estrema urgenza, ove non è possibile chiedere l'approvazione senza grave danno o pericolo, il Podestà può incontrare la spesa necessaria, ma deve però provocare indilatamente la sanatoria del Consiglio comunale.

§. 73. Tutte le spese per iscopi comunali devono sostenersi a preferenza colle rendite affluenti nella cassa comunale.

§. 74. Se per coprire certe spese esiste una sostanza a ciò particolarmente destinata, dovranno impiegarsi anzi tutto le rendite della medesima.

Non è lecito di sottrarre tali rendite alla loro destinazione.

§. 75. Se due o più Comuni locali fossero stati uniti in un solo Comune locale colla riserva delle rispettive loro proprietà, dovranno le rendite del separato patrimonio venire impiegate giusta i concerti presi al momento della loro unione, ed in mancanza di tali concerti, nel sostenere le spese che incumbono ad ognuno dei preesistiti Comuni indipendenti.

§. 76. Le spese per imposte ed altre contribuzioni, e così pure quelle per sorveglianza e coltura congiunte al possesso ed uso dei beni comunali, devono sostenersi proporzionalmente da chi partecipa agli utili dei beni stessi, in quanto gli utili dei medesimi affluenti nella cassa comunale (§. 69) non siano sufficienti a farvi fronte.

§. 77. Le spese che si riferiscono unicamente all'interesse di singoli possidenti, come p. e. pel mantenimento di strade private, scoli e simili, hanno da essere sostenute, in quanto non sussistano diverse disposizioni obbligatorie in diritto, dagli interessati, e trattandosi della concorrenza per lavori idraulici intrapresi nell'interesse dei possessori di fondi, deve osservarsi la norma del 10 novembre 1830.

§. 78. Le spese per istituzioni utili soltanto alle singole frazioni del Comune, come p. e. per illuminazione stradale, lastricato, pubbliche fontane ed acquedotti ecc., devono essere sostenute dalle frazioni rispettive.

§. 79. Onde sopperire alle spese per iscopi comunali non coperte giusta il §. 73 può il Consiglio comunale introdurre delle imposizioni comunali.

Tali sono:

1. le addizionali alle imposte dirette e al dazio consumo;

2. prestazioni personali e reali per esigenze comunali;

3. imposte o contribuzioni che non appartengono alla categoria delle sovraimposte (Art. XV della legge 5 marzo 1862).

§. 80. Le addizionali alle imposte dirette sono di regola da ripartirsi sopra tutte le imposte di tal genere prescritte nel Comune senza distinzione se il contribuente sia o meno membro del Comune, e da caricarsi in misura eguale su tutte le specie di queste imposte.

§. 81. Non possono colpirsi con addizionali alle imposte dirette e in generale con imposizioni comunali:

1. Impiegati e servi della Corte, dello Stato, della Provincia e dei pubblici fondi, persone militari, e così pure le vedove e gli orfani degli stessi relativamente ai loro stipendi ed alle pensioni, provigioni, sussidi di educazione ed assegni di grazia, dipendenti dai rapporti di servizio;

2. Sacerdoti in cura d'anime e pubblici maestri relativamente alla Congrua;

3. Persone non abitanti nel Comune rispetto alle loro rendite non provenienti nè dal possesso di beni stabili, nè da una impresa industriale.

§. 82. Con addizionale al dazio consumo può colpirsi soltanto il consumo nel territorio comunale e non già la produzione ed il commercio (Art. XV della legge 5 marzo 1862).

§. 83. Addizionali superiori al 15 per cento delle imposte dirette o al 25 per cento del dazio consumo abbisognano dell'approvazione della Giunta provinciale.

Addizionali superiori al 30 per cento delle imposte dirette o al 50 per cento del dazio consumo possono imporsi soltanto in forza di una legge provinciale (Art. XV della legge 5 marzo 1862).

§. 84. Per occorrenze del Comune possono esigersi delle prestazioni personali e reali dietro deliberazione del Consiglio comunale.

Queste prestazioni sono da stimarsi a denaro: la distribuzione segue in proporzione delle imposte dirette.

I servigi possono prestarsi col mezzo di idonei sostituti o pagarsi dietro la stima alla cassa comunale.

Se il prezzo delle prestazioni personali e reali risultante dalla stima o per sè solo od in unione alle addizionali alle imposte dirette, contemporaneamente deliberate, superasse i percenti di queste imposte che il Consiglio comunale è in facoltà di approvare, saranno da applicarsi le disposizioni del §. 83.

In casi di necessità, nei quali è richiesta una pronta comune cooperazione di tutti, ogni individuo idoneo nel Comune è obbligato a gratuite prestazioni personali e reali.

§. 85. Per introdurre nuove imposizioni e contribuzioni, che non appartengano alla categoria delle addizionali alle imposte dirette o al dazio consumo, e così pure per aumentare quelle di tal genere già esistenti, è necessaria una legge provinciale (Art. XV della legge 5 marzo 1862).

§. 86. Deliberazioni del Consiglio comunale concernenti imposizioni comunali devono venire notificate pubblicamente.

Chi credesi gravato da tali deliberazioni ha da produrre i suoi ricordi al Podestà nel termine perentorio di quattordici giorni decorribili da quello della notificazione.

Se la deliberazione del Consiglio comunale non abbisogna di ulteriore approvazione, sono questi ricordi da trattarsi come un ricorso (§. 93), in caso diverso vengono uniti alla domanda di approvazione della deliberazione.

§. 87. Le sovraimposte sono da esigersi dagli stessi organi e cogli stessi mezzi come le imposte. Altre prestazioni in denaro, che vengono imposte per iscopi comunali in base alla legge o ad una valida deliberazione del Comune, sono da riscuotersi dal Podestà col mezzo de' suoi organi ed in caso di rifiuto da esigersi colla esecuzione mobiliare, come si fa per le imposte. Rifiutandosi da chi vi è obbligato le prestazioni personali e reali, il Podestà le fa eseguire da un terzo a spese dell'obbligato, ed agisce pel rimborso di queste spese come per le altre prestazioni in denaro. In caso di pericolo in mora possono gli obbligati venire tenuti alla prestazione personalmente.

§. 88. La concorrenza per fabbriche di Chiese, case parrocchiali, scuole e strade è oggetto di leggi particolari. Restano in vigore le concorrenze esistenti per determinati bisogli appoggiate a speciali titoli di diritto. *(Continua.)*

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 27 gennaio.

...n. La nuova legge sulla stampa, donataci dal ristretto consiglio dell'impero, venne finalmente pubblicata il giorno 23 del corrente mese, ed entrerà in pieno vigore entro quarantacinque giorni a datare dal dì della pubblicazione. Durante le discussioni parlamentari io vi ho tenuto a giorno delle relative decisioni, in modo che voi vi dovete aver fatto un retto giudizio su questo lungo travaglio delle nostre camere; ed ora non mi resta ad aggiungere altro se non che, come la responsabilità ministeriale, la libertà d'avvocatura ecc., così anche la libertà di stampa noi l'abbiamo ottenuta *in principio*, in quanto che alla legge del 1852 e all'odioso suo sistema viene sostituita un'altra che in massima la riconosce, ma che nella forma attuale non la concede ancora. Anche questi giornali, perfino i centralisti, piuttosto che andare in visibilio, si limitarono modestamente a constatare che, colla nuova legge ci venne data puramente una base su cui è possibile l'ulteriore perfezionamento. — L'amnistia che si aspettava con questa pubblicazione, e che certo non sarebbe venuta fuori d'occasione, non comparve.

Questi giorni, le notizie telegrafiche dalla Polonia russa, che parevano segnalarci una rivoluzione da quelle parti, avevano fatto qui grandissima sensazione. A quest'ora si viene a rilevare che la cosa non è tanto seria quanto sembrava, ma nullostante le precedenze fanno ancora temere una catastrofe.

La commissione militare europea che deve tracciare il raggio della fortezza di Belgrado passò per Vienna lo scorso sabato alla volta della capitale serba, e oggi dovrebbe aver cominciato colà i suoi rilievi. L'altra commissione ottomana, che, come questa, dovea servire al sultano di soddisfazione, e alla diplomazia di passeggero svago, e che *post festum* dovea incamminare un inchiesta nei principati danubiani, non andrà in nessun luogo. Come vedete, il Padisà deve avere dei lucidi intervalli.

I progetti di riforma federale, opera del nostro ministro Rechberg, restarono alla dieta di Francoforte in minoranza. Come si venne a ciò dopo che la maggioranza parea da lungo assicurata, non si sa, ma la cosa è alquanto sospetta. Intanto tutta la Germania salutò la ripulsa come un lieto avvenimento, prima perchè così è evitato per ora il conflitto che minacciava, e poi perchè non si ha di che piangere, visto che i progetti non si distinguevano per troppa liberalità. La cosa non sarà forse troppo lusinghiera pel

nostro ministro, ma il fatto è che nessuno si duole dell'accaduto.

La crisi del cotone fa sentire la sua funesta influenza anche da queste parti. Finora circa un migliaio di operai tessitori, privi di lavoro e di pane, venne qui occupato a spese del comune nella demolizione dei bastioni e nei lavori pell'allargamento della città. Questa nuova piaga, che più delle altre provincie opprime la bassa Austria e la Boemia, comincia a preoccupare seriamente le rispettive diete.

Dai confini della Bosnia, 28 decembre a. p.

Continuano i lagni contro il corrispondente ch'egli cerchi a riferire tutto il peggio; ebbene i turcofili producano di meglio. Ma il corrispondente stesso scrive ora di ciò che colà s'intitola buon cuore de' turchi, beneficio del sultano. Il kajmakan di Bišće fece prendere una dozzina di cristiani incolpandoli di ladronecci, e fece loro tagliare il capo sulla piazza con tali prove di crudeltà, che uno degli ultimi pregava non lo si faccia penare in là del terzo colpo di scimitarra. Per altro il buon turco fece loro condurre in piazza un sacerdote, affinchè potessero confessarsi prima di morire: vedete atto di umanità! — È giunto il firmano che stabilisce il valor della moneta e di alcune merci. Il zecchino nuovo Medžedija è valutato 100 grossi (10 fior. val. aust.), il tallero nuovo 20 gr., la rubija 9, il jegrmiluk 20 ecc. Ma prima codeste monete correvano così: il zecchino 118 gr. mentr'era a Costantinopoli 130; il jegrmiluk in Bosnia 24 e a Costantinopoli 38; la rubia in Bosnia 14 e a Costantinopoli 28; il bešluk in Bosnia 5, e a Costantinopoli 9; la medžedija in Bosnia 60, ora $50\frac{1}{2}$, e a Costantinopoli 90, e così delle altre monete. La tariffa delle merci è come segue: un caval di legna 2 gr. (prima era a 4); ben inteso che il turco anche ora può esigere dal cristiano il vecchio prezzo, ma non il cristiano dal turco; un'oka di olio 6 gr., mentre ai nostri a Spalato costa circa 7 senza computare dazio e trasporto; un'oka di caffè 7 gr. (non so a quanto sia costà); un'oka di carne bovina $1\frac{1}{2}$ gr., di pecorina 2, e così via. E non vi sembra questo un beneficio? aver le cose a tanto buon mercato! Ma il fatto è che i turchi pretendono di pagare a questi prezzi, e non vogliono vendere agli stessi. — Altro beneficio. — Temendo il gransignore che non si consumi troppo danaro in tabacco ed acquavite, s'impose un dazio sul tabacco nell'importo del suo prezzo, e sull'acquavite del 20 per $^0/_0$, con questo però che ogni tre mesi si constata la quantità di questo liquore e si tassa tutto il rinvenuto, in modo che la stessa quantità, se rimane invenduta, paga un secondo e forse un terzo dazio. — E si potrà ancora dubitare dell'umanità del governo turco?

Riguardo ai cristiani imprigionati a Sarajevo, il vezir nulla ancora ha deciso; si sa soltanto, che ha cominciato dar la caccia a qualche frate, che azzardava qualche parola a favore dei cristiani, trasferendoli dalle loro parrocchie, e minacciando gravi castighi.

Alle tante arti processuali dei turchi per incolpare cristiani innocenti, ecco aggiunti nuovi fatti. Un turco di Fojnica, bevone di acquavite, da dieci giorni andava giornalmente crescendo la dose e consumando la propria vita. Ridottosi agli estremi, continuò a bere fino a morirne. I turchi della sua morte incolparono i cristiani e tosto furono i principali imprigionati; essi ad onta di testimonianze e giuramenti, sono trattenuti in prigione. Quando cercano di scolparsi in giudizio, ricevono in risposta: „tacete! qui non si conviene a voi di parlare;“ e poi di nuovo in prigione, senza sapere quando le loro pene avranno un termine. — Mentre questi erano in giudizio sopraggiunge un cristiano ferito, invocando aiuto. Il kaimakan manda ad arrestare il feritore, e vedutosi condotto dinanzi un turco gli chiede, se egli abbia ferito il cristiano; il turco lo nega sulla sua fede, e il kaimakan minaccia il cristiano di prigionia per aver calunniato un fedele musulmano. Il ferito persiste nell'asserzione, e il muftì allora spiega tutta la sua eloquenza per convincerlo di menzogna; e quando il cristiano addita le macchie del suo sangue sul petto del feritore, uno degli assessori di giudizio corre a strappare lo sciallo del turco per nascondere quel sangue; ma nella confusione estrae il suo coltello ancora tinto in rosso. Allora infiammandosi ad un finto entusiasmo, grida: „finchè le nostre scimitarre non si faranno rosse del sangue cristiano, come questo coltello è stato ad arte insanguinato dal suo artefice, voi non la finirete! fuori il cane! così si vuole incolpare i turchi del tutto innocenti!“ E così il giudizio era finito, e il cristiano se non muore dalla ferita, resterà certo impotente della mano destra.

A $1\frac{1}{2}$ osa da Travnik evvi il villaggio di Bila sulle rive del fiume d'ugual nome, con 15 case cristiane e 30 turche, dietro alle quali è il bosco comunale. In codesto villaggio un cristiano, Baje, possedeva un campicello, che uno dei principali turchi Ali-Odža voleva avere a tutti i patti, e lo perseguitò in giudizio e fuori per portarglielo via; ma inutilmente. Giorni fa due figli del Baje vanno collo zio al mercato, e alla sera uno ritornava collo zio, quando presso il villaggio furono assaliti da cinque turchi armati di coltelli e pistole, che tosto scaricarono sui cristiani. Uno dei due fu ferito in bocca e l'altro nel ventre; indi furono coi coltelli siffattamente tagliati, che sul luogo si trovarono pezzi di carne qua e là sparsi intorno ai mutilati cadaveri. Al giorno seguente il capo di famiglia Baje fece denunzia e ricercò il permesso di seppellire i suoi morti. L'autorità turca di Travnik lasciò scorrere sei giorni, indi fece arrestare sette turchi e cinque cristiani; solita manovra, perchè quelli abbiano tempo e modo da scolparsi e precipitare qualche cristiano. Vederemo la fine di questo processo! — Basta della giustizia turca.

Nei giorni passati vennero a Sarajevo due persone misteriose, che dicono due donne inglesi. Una di esse porta il viso scoperto e si vede che è donna; ma l'altra che si copre diligentemente la faccia, vogliono che sia ben fornita di baffi. Esse hanno firmani del Sultano per vedere e visitar tutto, e i turchi fanno a gara per contentarle; prendono però sempre alloggio presso i cristiani, alloggio onorario beninteso; si dice che non paghino nulla a nessuno. Alcuni le tengono per spie.

Questi giorni a Livno il sig. Dembinski convitò monsignor Franković. Fra gl'invitati eranvi i principali turchi, uno dei quali, che aveva ben bevuto vino ed acquavite, erasi lasciato trasportare ad espressioni di straordinario affetto verso mons. vescovo. I due finirono coll'abbracciarsi e baciarsi; del che gli altri turchi fecero al primo belle congratulazioni.

Dalla Kulpa, 29 gennaio.

(a.) Quando nell'anno passato il vostro podestà Bajamonti emise l'idea di una „società del milione“, quella povera idea cadde, come la semente dell'evangelo, sulle fredde pietre, ed i venti non la portarono nemmeno tanto lontano, da far germogliare qualche sorriso di condiscendenza anche nelle altre città sorelle di Spalato.

Pare che i Croati sieno anche in questo gente un po' più seria di voi. Da essi nacque e venne discussa per i giornali l'idea di una banca nazionale. Questa idea da qualche tempo forma l'argomento principale delle discussioni del pubblico di qui, ed oramai la cosa è tanto avanzata, e l'utilità di un simile istituto ha preso sì forti radici nella coscienza del pubblico, che, come avrete potuto leggere nel *Pozor*, il comitato della futura banca ha potuto già emettere il suo provvisorio programma.

Per i due regni di Croazia e Slavonia il capitale che deve servire di fondamento alla Banca è stabilito a 2 milioni di fiorini. Se la „società del milione“ fosse di già raccolta in Dalmazia, si potrebbe sperare di veder nascere una annessione bancaria! e così il nostro povero Triregno cesserebbe almeno in parte di essere una espressione diplomatica.

In uno dei passati numeri il vostro corrispondente di Zagabria vi ha parlato della nostra compagnia drammatica nazionale, ed a quanto sento da persone intelligenti vi ha dato degli eccellenti giudizi.

Di quanta importanza sia una simile istituzione pel progresso morale di un popolo, non v'ha persona intelligente che non lo senta. Un trattenimento dato nella *Dvorana* di Karlovac offre anche a me l'opportunità di spendere qualche parola su questo argomento. Voi saprete che la maggior parte delle città croato-slavone hanno una compagnia drammatica di dilettanti più o meno completa, e queste piccole compagnie sono non solo una scuola suscettibile di sviluppare il talento drammatico, ma possono considerarsi come altrettante pipiniere, dove le vere capacità, dopo aver subito la prova di un pubblico più ristretto, possono con più sicurezza passare sopra un terreno più vasto.

Nell'occasione di un concerto dato dalla signora Hagen, emerita cantante boema di passaggio per Karlovac, il dottore Miroslavo Dražić, uno dei più caldi fautori d'ogni cosa nazionale, ci fe' sentire la bella poesia il „Poljak sliepac“ del Šenoa, che egli interpretò coll'anima d'un vero patriotta; ed una gentile signorina, che fra i dilettanti del luogo ha già acquistato una bella riputazione, declamò una poesia dell'autore delle *Krešnice* con tanta maestria e con tale grazia da mettere l'entusiasmo nel pubblico. È vero che tutto contribuiva ad un tale effetto: la bellezza della signorina, il suo ricco ed elegante vestito tricolore, e l'armonia della voce; ma gli è certo che nella bella poesia declamata, la musa del sig. Trnski non poteva trovare una rappresentante più degna della signorina Prešerni.

Io ritengo per certo che i Tedeschi non sieno più entusiasti delle cose slave, degli autonomi Dalmati. In questa occasione però, io vidi entusiasmati fino parecchi Tedeschi.

Chi sa se anche gli autonomi vostri, sentendo le nostre altrici, non si commoverebbero a sensi più fratellevoli!

Spalato, 29 gennaio.

(G.) È un fatto generalmente lamentato in tutto il nostro regno della mancanza di piante. Per questo le nostre campagne rendono in più luoghi un tristissimo aspetto; in estate si rende quasi insoffribile la sferza del sole, non si ritrova un'ombroso passeggio, e si patisce gran difetto di legna. E dalla mancanza di piante derivano poi molti altri danni all'agricoltura ed all'economia, dei quali sarebbe troppo lungo e non è qui opportuno a parlarne. E del pari troppo lungo ed inopportuno sarebbe a parlare qui dei vari mezzi e metodi a rimboscare e i monti e i colli. Io osserverò solo che tutte o quasi tutte le nostre strade regie e comunali non sono fiancheggiate da filari di piante, e perciò appunto prive di ombra e mal difese dai venti. A questo difetto si è cercato più volte di riparare, sempre però parzialmente e senza fermezza di proposito, e senza valersi dei mezzi più adatti. Cosa giova in fatto, che ora le autorità politiche a mezzo dei suoi impiegati del genio, ed ora le autorità comunali, piantino, con cattivo metodo, quasi sempre fuori della vera stagione e piante che non sono sempre le migliori e più adatte per attecchire su quel terreno, e abbandonandole subito dopo impiantate, un tratto di strada da 50 a 100 o poco più klafter? In questo modo non si ottenne sinora mai nulla e non si otterrà mai nemmeno in seguito. Bisogna ricorrere a un metodo facile, pronto e sicuro, per avere una piantagione generale che ombreggi e difenda a un tempo dai venti tutte le strade e regie e comunali. Questo non si può ottenere che per due sole vie: o per generale spontaneo concorso dei proprietari e coloni dei fondi che fiancheggiano le strade, o in forza di una legge generale che obblighi subito, tutti e dovunque. La prima via essendo impossibile per le condizioni del nostro regno, come lo ha già provato e lo prova giornalmente l'esperienza, rimane solo la seconda. Questa legge di sua natura non può nè deve essere altrimenti che provinciale; ma siccome l'obbligo, l'esecuzione, la sorveglianza e l'ordinamento non possono nè appartenere nè venire affidati che alle sole comuni, così codesta vuole e deve essere legge provinciale-comunale. In forza di questa legge, ogni proprietario di un fondo fiancheggiante una strada sia regia sia comunale dovrebbe venir obbligato a piantare sul proprio terreno al confine della strada un filare di piante o fruttifere o meno a piacimento del proprietario; più alte se il fondo del terreno è sotto il livello della strada, e più basse se il detto livello è più alto. Che se il livello del terreno è assai più alto della strada, poniamo da sei o più piedi, in questo caso se il terreno è prossimo alla strada, vi basterà una siepe di melagrano o di altra pianta consimile; se discosto, piante che non crescono troppo alte, come fichi ed altre. Per questa legge ogni terreno che confina con una strada o regia o comunale verrebbe ad avere la servitù obbligatoria della detta piantagione. Ora non si creda che detta servitù sarebbe di troppo gravosa pel proprietario o pel colono. Quasi su ogni terreno specialmente vignato da noi si mettono uno e più ordini di piante: in luogo di piantarle nel mezzo, la legge li obbligherebbe soltanto a piantarle lungo la strada, sicchè non vi è perdita di tempo nè danno di spesa. Si avrebbe anzi il vantaggio generalmente notato, che le piante lungo le strade riescono meglio e fruttano più. Che se nè il proprietario nè il colono avessero mai inteso di mettere delle piante su quel terreno, il metterle non porterebbe danno ma utilità al terreno, difendendolo e dall'inondazioni e dalla violenza dei venti. Che se anche le piante potessero realmente portarvi alcun danno, il che non possiamo ammettere, questo lieve danno deve venir sacrificato al bene comune e al vantaggio che dalle piante stesse ricaverebbero in seguito e proprietario e colono. I singoli municipii poi dovrebbero somministrare gratuitamente alcune qualità di piante non fruttifere a tutti quelli che amassero di piantarle in luogo delle fruttifere. In quei tratti poi dove la strada non avesse a fianco nessun terreno a coltura, i comuni vi dovrebbero far la piantagione per conto o cura propria. Con questo metodo la sola campagna di Spalato avrebbe in pochi anni, oltre le attuali, più di 20,000, e tutta la Dalmazia da cinque a sei milioni di piante nuove, più che sufficienti a rendere non solo ameno, fresco e piacevole ogni sito, ma inoltre a fornire abbondanza di legna e nuova fonte di ricchezza, e ad educare il popolo all'ordine ed all'estetica.

Un tanto io propongo alla seria meditazione dei nostri deputati nell'atto che sono per compilare e votare la nuova legge comunale pel nostro regno.

Altra del 1.° febbraio.

Nella mia corrispondenza precedente io vi parlai piuttosto a lungo sulle candidature uscite in campo pel posto di deputato di Sinj. Quel mio amico che da questa borgata mi scriveva, dandomi le notizie che voi già conoscete, adesso m'informa di varie cose successe durante l'elezione, che, come saprete, venne a cadere sull'i. r. capitano circolare, sig. Girolamo Alesani. Vi avverto che la fonte alla quale io attingo è ottima, e per ciò io posso garantirvi la sostanza dei fatti che sono per narrarvi.

La nomina del signor Alesani fu accolta per dirvi poco con dispiacere da tutti i Sinjani; e la cosa era ben naturale, se si considera il modo con cui quell'elezione ebbe luogo. Due giorni prima dell'elezione, una ventina di elettori per mandato veniva chiamata a Spalato. La sera antecedente all'elezione una buona parte degli elettori veniva messa o custodita, come volete, in due magazzini; gli agenti vegliavano tutta la notte, e continue pattoglie perlustravano la borgata, perchè l'ordine si conservasse. La mattina susseguente gli elettori, preceduti da una guardia di polizia e seguiti dal carceriere *), con alle spalle varie pattuglie venivano introdotti nella sala delle elezioni. Alla porta erano aspettati da due gendarmi con baionetta in canna. Il buon ordine, come vedete, regnava dappertutto, e la *mise en scene* era proprio irresponsabile. Nella gran sala dell'elezione attendevano riverenti il corpo elettorale gl'i. r. impiegati pretorili in corpore, tutto in *frac* e guanti gialli. Allora si procedette all'elezione della presidenza, e don Božo Simundja, decano decorato, prendeva il seggio presidenziale e con abbondante elequenza arringava gli astanti in favore dell'i. r. capitano circolare di Spalato sig. Alesani. Non occorre avvertirvi che questi elettori sono stati nominati già sono due anni. Qualche giorno prima dell'elezione il dimissionario deputato, sig. podestà Buljan, domandava l'autorizzazione di costituire un comitato elettorale, oppure la licenza di tenere una seduta del consi-

*) *Il fatto del carceriere ci pare troppo strano, e noi lo mettiamo in dubbio, finchè il nostro corrispondente non torni a confermarlo.* Red.

glio comunale rafforzato. La i. r. pretura non trovava di accordare nè una cosa nè l'altra. Altri fatti ancora avrei da esporre; ma so che si faranno i necessari passi, perchè emergano alla luce per altra via. Si dice che il podestà Buljan ha già protestato alla presidenza della dieta. Mi riservo in altra mia di ritornare sull'argomento.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 3 febbraio. Ci è grato il potere con qualche fondamento confortare il nostro corrispondente con tutti i poveri Narentani, che questa volta si penserà a loro seriamente, avendo di già il deputato Pavlinović, d'accordo con altri intelligenti ed affettuosi dalmati che studiarono l'argomento, prodotto la relativa proposta, onde sia portata all'ordine del giorno in Dieta. Siamo certi che questa saprà calcolare lo stato deplorabile della Narenta, e gl'immensi vantaggi che il suo bonificamento dovrebbe arrecare a tutta la provincia.

— Leggesi nel *Giornale di Roma:*

*) Coll'anno di grazia 1863, è cominciato il ritorno millenario di quello, in cui i Santi fratelli Cirillo e Metodio, arrivati dalla città di Tessalonica in Pannonia, ebbero dato principio al loro Apostolato presso le genti slave, che essi, pel ritrovamento delle lettere slave e la versione dei libri sacri, guadagnarono ad un tempo alla Chiesa e alla civiltà. Ora quelle genti numerosissime, che coi popoli provenienti dalla stessa origine, occupano tanto largo spazio nella superficie del suolo di Europa, e per la diversità delle regioni, Russia, Polonia, Boemia, Croazia, Slavonia, Dalmazia, Bosnia, Servia, Bulgaria, ed altre, sono sottoposte a reggimenti diversi, concordandosi tutte nel riconoscere Cirillo e Metodio per gl'inviati dal cielo ad arrecare il lume della verità ai padri loro che sedevano nelle tenebre e nelle ombre di morte, hanno convenuto ancora di celebrare il ritorno di sì fausto avvenimento. E siccome il corso di mille anni ha fra le genti slave prodotto vicende religiose che gran parte di esse distaccarono dalla dottrina della Chiesa Cattolica ed Apostolica Romana, da quei Santi fratelli predicata e impiantata nelle regioni inaffiate dai loro sudori, così coloro che si tengono fermamente attaccati alla Cattedra di Pietro, celebrando la festa per l'intero anno, la fanno consistere nel render grazie all'Onnipotente del dono della fede conseguito, e nelle preghiere alla Misericordia Divina pel ritorno all'Unità dei fratelli dissidenti.

A queste azioni di grazie ed a questi voti fervorosi, sonosi riputati in dovere di associarsi il Capitolo e la Congregazione degl'Illirici, uno dei popoli slavi, che possiede in Roma ed ufficia la Chiesa di s. Girolamo, detta comunemente degli Schiavoni, la quale fu donata a quella nazione, fin dal 1453, da Papa Niccolò V. E dopochè Sisto V ebbela per loro rifabbricata e dotata di un capitolo nazionale, adornaronla con grande cura, finchè a questi giorni decoraronla con pitture, che stabilirono la fama del cav. Gagliardi, e per marmi, stucchi, e dorature resero bellissima. Preziosa poi fecero la cappella, la quale è dedicata ai Ss. Cirillo e Metodio.

Il modo pertanto col quale il Capitolo e la Congregazione Illirica di Roma solennizzerà la memoria del cominciamento dell'Apostolato Cattolico presso gli Slavi fu annunziato per un *Invito Sacro* dell'E.mo e R.mo signor Cardinale Vicario di Sua Santità, in data 28 del trascorso dicembre. Esso consiste nella esposizione del Santissimo Sagramento che, dal giorno della Circoncisione del Signore, dovrà quindi aver luogo in ciascuna domenica dell'anno alle ore 10 antimeridiane, cantandosi, come in quella delle Quarantore, le Litanie dei Santi, aggiunti al proprio luogo i nomi dei Ss. Cirillo e Metodio, e fra le preci dicendosi il loro *Oremus*, e l'altro *pro Unione Ecclesiae.*

Nel giorno primo di questo anno ebbe cominciamento la solennità fra concorso grande di fedeli, avendovi la Santità di Nostro Signore accordata l'Indulgenza Plenaria, e fu celebrata con pompa straordinaria. L'E.mo e R.mo signor Cardinale De-Silvestri, Protettore della Congregazione Illirica, portò processionalmente l'Augustissimo Sagramento, che era preceduto dal Capitolo della Chiesa, dai Religiosi Slavi degli Ordini e Congregazioni Regolari, nonchè dagli Alunni, pure Slavi, dei diversi Collegi di questa dominante, e seguito dai membri della Congregazione Illirica, e da molti individui delle varie nazioni slave che sono in Roma. La Processione era decorata dalla Guardia Svizzera di Sua Santità: essa girando per la piazza del porto di Ripetta fu salutata dalle salve del Pontificio Vapore *il Tevere*, e dalla parata militare del Corpo dei Finanzieri Pontifici. Le case circostanti erano addobbate, e rispondevano all'apparato della fronte del sacro tempio, che messa a festa, mostrava in un quadro la effigie dei Ss. Apostoli degli Slavi, e la sera brillò di splendida illuminazione. La seguente Iscrizione eravi posta a dichiarare l'oggetto della festa:

CYRILLO . ET . METHODIO
ARCHIEPISCOPIS
PATRONIS . CAELESTIBVS . SALVTARIBVS
QVORVM . BENEFICIO
GENTES . SLAVICAE . OMNES
VETERI . SVPERSTITIONE . REIECTA
CHRISTIANAM . SAPIENTIAM . AGNOVERE
HVMANIS . DIVINISQVE . LITTERIS . EXCVLTAE . SVNT
ILLYRICI . IN . VRBE . CONSISTENTES
ANNO MILLESIMO
A . FAVSTO . FELICI . VTRIVSQVE
THESSALONICA . IN . PANNONIAM . ADVENTV
SOLLEMNIA . ET . GRATIARVM . ACTIONES

Una determinazione poi assai lodevole, e che avrà risultati grandissimi per l'avvenire religioso dei popoli Slavi, è stata presa dalla suddetta Congregazione Illirica, ed è che nell'Ospizio annesso alla Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, entro l'anno 1863, verrà aperto un Collegio il quale s'intitolerà *Cirillo Metodiano*, ed ove saranno ricevuti giovani preti e chierici della Dalmazia, Croazia, Slavonia e Bosnia, per essere educati all'ombra tutelare del Vaticano, ed attingere alla fonte pura della Chiesa Romana la dottrina Cattolica, nella quale debbono confermare i loro nazionali. La Congregazione, oltre a dare il locale, ha stanziato i fondi per sei posti gratuiti: alcuni Vescovi di quelle regioni ne hanno già assicurati altri: la pietà dei fedeli sarà mossa a fare il resto; e questo Collegio diverrà, con la benedizione del cielo, un Seminario di Apostoli, che ad incremento della Religione di Gesù Cristo, seguiranno le orme segnate gloriosamente da quei Santi dal cui nome l'istituto prenderà il titolo, e nella cui intercessione e patrocinio dovranno gli alunni confidare.

*) Pubblichiamo questa relazione, nella speranza che i vescovi cattolici della Dalmazia seguiranno l'esempio di Roma, celebrando il millenario dei santi che recarono la fede cristiana a quegli Slavi, dei quali eglino sono adesso pastori. *Red.*

Ultime notizie.

Vienna, 28 gennaio. In conseguenza del rifiuto definitivo del Duca di Coburgo, lord Palmerston propone la candidatura del principe di Weimar-Eisenach, colonnello inglese, aiutante della Regina Vittoria. È smentita la voce corsa della presenza di Mieroslawski in Polonia. *(Gazz. uff. di Ven.)*

— I rapporti che riceviamo oggi colla posta intorno al movimento rivoluzionario in Polonia, confermano che il partito d'azione si va estendendo e che il movimento va prendendo dimensioni maggiori. La rivolta scoppiò contemporaneamente in 15 luoghi delle varie provincie, ed al 25 gennaio si calcolava che il numero degli insorgenti ammonti già a 12,000 uomini pieni di energia. Nel bosco di Plock essi uccisero colle mannaie 150 soldati e s'impossessarono d'un parco con bagagli. In un altro sito presero un parco d'artiglieria, cosicchè si trovano ora in possesso anche di alcuni cannoni. Il governo di Varsavia è nel massimo imbarazzo giacchè non può sguarnire di truppe la città. I focolai principali della rivoluzione sono le città industriali con fabbriche, dove gli operai s'uniscono più facilmente agl'insorgenti che non i contadini.

La guarnigione di Varsavia fu rinforzata, 40,000 cartuccie furono distribuite fra la guarnigione. A Kalisch furono fatte delle visite domiciliari e degli arresti. Nella fortezza di Zamosc furono condannate alla morte col capestro 11 persone fra cui un sacerdote, per aver commesso tempo fa un assassinio politico su d'un abitante di Chelm e una compagna di questo. Secondo la *National Zeitung* anche i contadini incominciano a vacillare e ad unirsi ai rivoluzionari, ed in tutto il paese vi sarebbero ormai 200,000 insorgenti.

— Il combattimento, fra soldati e insorti, presso Plock durò tutta la notte del 27. Le truppe fecero 160 prigionieri.

— L' *Opinion Nationale* ha in proposito: Stando a nostre informazioni particolari, l'insurrezione sarebbe scoppiata sino nell'Ukrania, dove i Cosacchi sarebbero perfettamente disposti a far causa comune coi Polacchi, affine di riconquistare anch' essi un' autonomia, che non cessarono dall'ambire dal giorno in cui furono aggiogati alla Russia.

Berlino, 27 gennaio. Da Pietroburgo si annunzia regnarvi colà grande mancanza di danaro. La Banca dell'Impero non fa prestiti sopra effetti, nè dà danaro a sconto. Questo ammonta al 6 per cento.

— La *Gazz. del Nord,* reca: L'insurrezione della Polonia è vinta, le notizie di Posen sono soddisfacenti. Le guarnigioni delle frontiere furono rinforzate per impedire il passaggio degli insorti.

Breslavia, 26 gennaio. La *Gazz. di Breslavia* annunzia che numerosi insorti trovansi nel circolo di Gostynio. Assicurasi che Kielce e Petrikau siano cadute in mano agli insorti. Un proclama promette ai contadini la divisione dei terreni. Dicesi che il gen. Mieroslawsky si trovi in Polonia. Molti si rifugiarono in Varsavia.

Parigi, 29 gennaio. Il *Moniteur* reca: Lord Russell fece esprimere a Drouyn de Lhuys la sua soddisfazione pel discorso dell'Imperatore, e il vivo desiderio di vedere un sentimento di mutua stima fortificare l'amicizia delle due nazioni e dei due governi.

Notizie di Pietroburgo recano che la nobiltà e i contadini non parteciparono al movimento; però la insurrezione riuscì a procurarsi delle armi.

Londra, 30 gennaio. Il *Morning-Post* d'oggi reca: Poichè il principe di Leiningen ha rifiutato la candidatura al trono di Grecia, verrà proposta di nuovo la Corona al Duca di Coburgo. Il nipote di questo, che appartiene alla linea di Cobary, divenendo successore al trono, abbraccierebbe la religione greca. *(O. T.)*

Pietroburgo, 27 gennaio. Il *Journal de St. Petersbourg* ha dalla Polonia in data 28: Bande di insorti stanno nascoste nelle foreste di parecchie località. I contadini danno gl'insorti in mano alle autorità. Presso Lublino 20 persone, fra cui un prete, consegnaronsi, e vennero rinviate al consiglio di guerra: dappertutto giungono notizie tranquillanti.

Nuova-York, 15 gennaio. Corre voce che la spedizione del Generale Bancks nel Mississipi sia fallita.

Assicurasi che 4000 francesi abbiano occupato Matamoros.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9 •
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 11. **Zara 7 Febbraio 1863.** Anno II.

Zara, 6 febbraio.

Dopo l'annunzio con tanta pompa divulgato dell'unione delle due frazioni liberali della nostra dieta, eravamo da vero impazienti di vedere come quell'unione sarebbe per essere confermata dai primi fatti o dai primi voti dei recenti confederati. La seduta del 4 corrente fu la prima occasione al nuovo partito di disegnarsi agli occhi di tutti, ma, in forse due ore di languida e un po' disordinata discussione delle proposte del dep. Paulinović sul modo di parificare le due lingue negli atti pubblici derivanti dalla rappresentanza nazionale, osservammo con qualche curiosità (se anche, a dire il vero, non notammo con meraviglia), come i deputati Lapenna, degli Alberti e Vuković votassero più di frequente coll'antica minoranza, che non i nuovi amici di questa, ad eccezione del deputato Filippi.

Noi non sappiamo con esattezza, se le trattative per comporre il partito dell'unione liberale sono semplicemente sospese, ovvero rotte; ma, a giudicare da quanto vediamo, questo ci par sicuro, che ad onta del non essersi ancora costituito visibilmente un centro o partito del mezzo nella dieta, l'antica maggioranza è scomposta; nè a nostro avviso cosa alcuna potrebbe più ricostruirla, se non forse la question dell'annessione, se essa mai dovesse per avventura riprodursi. Diciamo tutta la verità, perchè poco c'interessa di giuocare di prudenti e furbesche reticenze: meno il partito nazionale che è, come a dire, composto di un solo pezzo, il resto della dieta non possiede un complesso d'idee politiche, sposate da tutti, onde avere comune disciplina, e considerarsi come frazione parlamentare per sè sussistente. Nelle file dell'antica maggioranza della nostra dieta un occhio attento può vedere un po' di tutto: qui gli uomini docili (chiaminsi anche montagnardi o gente dell'estrema sinistra) a tracciare l'orma propria sopra un'altra orma fatta da piede più grande e che segna la via indeclinabile ai piedi più piccoli; là i liberali sinceri, lo crediamo pure, ma irresoluti, indecisi, che tremano come fronda al vento di vane paure loro soffiate sul conto nostro, e che, per giustificarci la loro indecisione, ci dicono: bisogna che camminiamo cauti con voi, perchè la politica è la scienza delle ultime conseguenze; in mezzo, fra gli uni e gli altri, quelli che non si avventurano ad avere una opinione politica ferma, che vorrebbero godere di perfetta pace, vivendo, come dice il proverbio, e lasciando vivere, e che una legge di Solone condannerebbe a morte. Solo i nazionali, come già avvertimmo, fra tanta inconsistenza e distrazione di parti, sono compatti e uniti, perchè legati da un filo che non si rompe: l'amore della libertà senza limite illogico e quello della propria nazione slava. Essi non hanno programmi occulti, non tengono conventicole, ma non conoscono arti per raggranellare in secreto aderenti, ma dicono tutto quello che pensano e fanno quello che dicono. Perciò ogni credenza in una sopraffina loro arte di politica ci pare sia far loro un onore immeritato, e quindi affatto inutile il mettersi in guardia contro le ultime possibili conseguenze di un'unione con essi; i quali, se appariscono uniti d'intenti, operosi e pertinaci nel volere una cosa fino a conseguirla, è merito non tanto loro, quanto della generosa e immortale idea che li anima, qual'è la idea del rinnovamento morale di tutta una nazione.

L'affare più importante di che si occupò la dieta nella seduta di ier l'altro furono le proposizioni del deputato Paulinović. Le due lingue, riconosciute in principio eguali nei diritti, pel fatto sono parificate soltanto nei resoconti della dieta al pubblico e nel sigillo della provincia, ad onta che gli studi storici, da lui fatti, severamente ammonissero l'onorevole Girol. Macchiedo, di non consentire alla profanazione di quest'ultimo mediante caratteri esotici alla felice Dalmazia, quando ell'era ben altrimenti autonoma (diceva lo stesso signor deputato), di quello non lo sia di presente. Noi non siamo amici di una parificazione eseguita a rompicollo e per ordinanze; noi crediamo giovare alla pianta più il crescere lento e sicuro per l'influenza della luce e dell'aria a lei circonfusa, che non l'altro più rapido, originato da cause artificiali e straordinarie; ma ci pare che tutte le proposte del deputato Paulinović potevano venire, senza danno per alcuno, accettate, e in particolare quella che alla giunta imponeva l'obbligo di corrispondere colle autorità, a lei subordinate, nella lingua che queste avessero scelto. La tema che, accettando tale proposta, la conoscenza relativamente maggiore della lingua slava potrebbe essere un titolo quasi necessario a conseguire il mandato di assessore nella giunta, ci sembra vana del tutto. Quando, secondo un'altra proposizione del Paulinović, si fosse creduto necessario di prendere delle misure, perchè nella cancelleria della giunta ci fossero persone atte a tenere carteggio anche in lingua slava, ogni difficoltà sarebbe stata con questo tolta. Non vi è forse deputato nella dieta che non sappia tanto di slavo, da non potere con coscienza porre la firma sopra un atto redatto o tradotto da altri in questa lingua. Il credere poi che i nazionali colla sopraddetta proposizione volessero per modo indiretto fare largo a sè nella giunta, è supporli troppo innamorati delle franchigie autonome che alla Dalmazia concede la patente di febbraio, interpretata dai signori del *Reichsrath* viennese: un deputato nazionale nella giunta sarebbe come avvoltoio fra miti colombe, e per la tranquilla e serena pace di queste è bene che l'incomodo animale non venga a turbarne il beato idillio.

In tutta questa discussione sulla lingua ci spiacque l'udir ripetere dal presidente della dieta la parola: economia. Ei non dee certo con ciò aver voluto dire, che ai nazionali poco caglia di accrescere le spese inutili nel budget della nostra povera provincia. Il signor presidente è tutt'altro che uomo di labile memoria; ed ei si ricorderà forse anche meglio di noi, che quando in altro tempo era questione di procurare al magrissimo budget, che rappresenta tutta la potenza della *dignitosa nazione dalmata* (il deputato Radman, e noi con lui siamo di opinione che il danaro è il nerbo delle cose), di procurare, diciamo, un risparmio di forse 3 o 4,000 fiorini annui, la minoranza fu quella appunto che parlò di economie, e le sostenne col suo voto. Non è dunque di buon gusto il volere adesso far carico ai nazionali, se essi dimandano 3 o 400 fiorini di spesa, unicamente allo scopo di tutelare un principio che s'innalza sopra ogni riguardo a persone, e che sarà uno dei più fecondi del nostro secolo, il principio della nazionalità. Noi ci stupiamo che il presidente, il quale è uomo d'innegabile ingegno, non abbia fatto queste considerazioni prima di noi.

In questo argomento della lingua non possiamo lasciare senza osservazione alcune parole dette dal deputato Serragli. Quand'ei propose la scelta di un comitato per diffondere l'istruzione specialmente elementare, Giorgi opinava doversi fondere tale proposta coll'altra del Pullić, sullo studio dei mezzi per equiparare nelle scuole e nel foro le due lingue. In ciò il signor Serragli vedeva toccata la question dell'annessione, poichè egli crede che perfino la lingua sia merce essenzialmente croata; ed è per questo che ei dichiarò di fare proposizioni, non dettate dallo spirito di partito, ma dall'altro più vasto *cosmopolitico*. L'onorevole deputato pare abbia largo cuore, e voglia, messo sulle orme di Vittore Hugo, comprendere col suo affetto e sanare possibilmente i malanni dell'umanità, uscendo dal ristretto cerchio delle cose nazionali. Se noi ce ne consoliamo col genere umano, duolci invero per la nostra patria slava di cotesta vocazione umanitaria, perchè nel sentimento cosmopolita in genere si perde alquanto di vista ciò che un popolo ha di più particolarmente proprio. Ma per gli autonomisti il danno non è intero, perchè sembrerebbe che il signor Serragli si sia preso l'assunto di tenere desta la loro attenzione sulle tendenziose proposte dei deputati annessionisti, e custodire dagli assalti notturni la sacra roccia del Campidoglio autonomo.

La seduta del 5 fu tutta occupata dalla lettura del resoconto della giunta sulla gestione del fondo provinciale, e del rapporto del comitato di esame su quella gestione. Il rapporto, elaborato dai signori Giljanović, Giovannizio, Difnico, Klaić e Salghetti è veramente bello, nè temerebbe forse il confronto con qualunque altro delle diete provinciali dell'Austria. Non si può che saper grado al deputato Lapenna di aver fatto la mozione, che il dibattimento di questo importante affare venisse differito, per dare ai deputati tempo di prepararvisi. La ponderata discussione, e il suono della franca parola noi amiamo, e a noi tanto spiace quanto all'onorevole Lapenna, che alcune osservazioni e concetti politici passino quasi di volo, ottenendo come di contrabbando l'approvazione della dieta. La relazione del comitato offrirà larga occasione allo scambio delle opinioni e all'urto delle idee, e noi siamo davvero impazienti di sentire parlare i liberali della sinistra, che nel tirocinio politico ebbero a Vienna per

compagni di scuola il Giskra e il Kuranda, e per maestro moderatore il dottor Hein.

Sotto il pretesto del progresso.

(Continuazione vedi num. 7.)

Non è buona ragione di tacere perchè non si è ascoltati. E l'importuno vincerà l'avaro — dice Giusti. La piccola città di R. ha un municipio rappresentante e difensore dei diritti e degli interessi della popolazione. Quando un uomo cade sulla via, tutti quelli che lo vedono sono contenti, felici. Essi si sentono soddisfatti di essere sortiti in quel giorno, passati per quella strada e in quell'istante. Quello accade nell'ordine fisico, avviene anche nel morale. Io però con Giusti: Sdegno di far più misere Con diuturno assalto Le spendide miserie... Sdegno vigliacco astuto, Insultare al cadavere Del..... caduto. Per ciò passo sopra il passato, essendochè debbasi se non compatire, compiangere l'uomo costretto dalla forza a fare quello non è persuaso. Ma se cessata la forza e lasciata il libero agire, quell'uomo, a dispetto della fattagli concessione, si ostina a tenere la via da prima calcata, non curando, anzi avversando il poco di bene che gli viene elargito; se si arma di una certa ignoranza abilmente giuocata, ritenendola per una forza; se ignora quanto è mestieri sapere, e sa quanto sarebbe d'uopo ignorare, chi non vorrà assomigliare quest'uomo al gatto il quale si piace di fermarsi oziando fra le imposte di una porta semichiusa? E chi non griderà a questo gatto: ma perchè non entri?

Molti municipii dalmatici, approfittando della concessione sovrana non tardarono a far pubbliche le loro sessioni, persuasi che la pubblicità garantisce e l'onore degli amministratori e gl'interessi degli amministrati. Il municipio di R. si ostina a tenere le sue porte ermeticamente chiuse, gridando al popolo: ite profani altrove. Perchè il municipio si bea del piacere del gatto surricordato, e non entra quantunque sollecitato? Il perchè è singolare — si manca di una sala ad hoc; e non si potrà averla fino a che dalle ruine del vecchio non sorga il nuovo progettato teatro. — Ma il tempo vola, il progetto del teatro minaccia di abortire — non monta, senza una sala sic il municipio non può esser libero. Ma una sala è facile trovare, l'attuale potrebbe bastare... e poi per la mancanza di una sala privare il popolo di uno dei più cari suoi diritti? Senza la sala non si balla. Ecco uno dei soliti ritornelli cantati col permesso dei superiori.

Smettere da un giorno all'altro abitudini vecchie, lo so, è difficile. Fra le virtù peraltro delle quali si fregiano i municipali, primeggia quella della obbedienza passiva. Sarebbe carità che la Dieta, ora raccolta, interessasse il governo di ordinare al municipio di R., fino all'attuazione della nuova legge comunale, sospirata ed attesa coll'ansia di un amante, di schiudere al pubblico le pesanti sue porte.

...... carità ci sprona
Di ricomporre alla dolente madre
La sua corona.

E qui, trattandosi che i Dalmati saranno fra breve chiamati ad eleggere il consiglio comunale, dal quale penderanno i destini futuri della patria, è mio dovere di spendere due parole, per proibire che da una istituzione liberale, utilissima, torni ruina alla patria.

L'elezioni devono sortire libere, spassionate, senza riguardo a personalità o a partiti, intese unicamente a vantaggio dei comuni interessi. L'assoluta indipendenza del comune sta nella piena libertà delle elezioni. Non basta proclamare un principio — la libertà non è un dogma ideale — quando questo principio santo vien messo in atto, ei subisce il destino di tutte le cose umane, voglio dire, le influenze, le deviazioni le più strane e le più contradicenti. La sonorità del nome non toglie che talvolta le guarentigie tornino un giuoco da fanciulli, che al danno non si accompagni il ridicolo, all'illusione la depravazione. Se ci facciamo un poco indietro, interrogando l'esperienza, avremmo campo di valutare il valore dei suffragi, se maneggiati da esperti giocolieri, dietro ai quali la folla illusa si mette ciecamente e canzonata applaude.

La legge sancisce la libertà delle elezioni. Questa dichiarazione mi da, se non coraggio, speranza a ritenere, che la piena libertà delle elezioni dipende dal zelo dei cittadini. Il sistema fino ad ora tenuto deve cessare, e con esso ogni influenza delle autorità, le quali e per la loro posizione e per le molle che potentemente possono far agire, sono in grado, facendo anche le viste del contrario, d'imporre i propri candidati. Ove questo sistema non cessi, la libertà, più che illusione, riesce una menzogna. Il popolo privato dei lumi di una libera stampa, compreso di riguardo per autorità, che fino dall'infanzia imparò a obbedire ciecamente, s'intimorisce, e ritiene per fatto compiuto ogni loro desiderio, ogni loro cenno Negli animi liberi, i quali sono la forza dei liberi paesi e il cuore della nazione, negli animi liberi nasce l'indifferenza; crescono le influenze amministrative. Da questo stato di cose consegue negli uni la mancanza di eccitamento a tentare una guerra inutile; gli altri rifuggono dal dare, a un fatto già deciso, un acconsentimento che stimano superfluo. Se isolato sforzo si prova a scuotere l'inerzia, è avversato, maleviso, calunniato. Dovere è dunque di ogni patriotta sincero d'illuminare il popolo, infondendogli la convinzione della libertà dalla legge concessagli, onde non appaia, come si esprime Nicolò Tommaseo, un animale che porta in bocca una lettera alla posta, e la reca dalla posta al padrone.

È neccessità, anzi dovere di comandare a tutti e particolarmente a certi organi amministrativi il rispetto pella libertà elettorale, perchè non rispetta questa libertà chi cerca di alterarla, violentarla; chi, sebbene in segreto, la guida dispoticamente, mettendo in azione mezzi non convenienti; chi tenta forviarla o metterla a condizioni che tolgano al popolo e un giusto discernimento e una volontà libera. Che importa avere diritto a ricchezze, a un benessere, se poi ci viene tolta la possibilità di anche accostarvisi? Che importa di un lauto banchetto al misero il quale per impotenza degli organi dello stomaco non può nè ricevere cibi, nè digerirli? E argomentando della stessa guisa, che si guadagna col pomposo nome di libertà, se da una parte è permesso agli organi amministrativi, colla forza che tengono dal potere esecutivo, di dirigere a loro talento i voti degli elettori, e se dall'altra il popolo è costretto di sottoporvisi docilmente? Il male con ciò non diminuisce, ma peggiora — il dispotismo non fa che cambiare di nome. Proteggere il principio della libertà elettorale è uno dei sacri doveri del governo, giacchè a questo prezzo, e non altrimenti, è il suo onore, è il suo credito. Maggiore autorità, zelo, vigilanza porrassi alla difesa della libertà elettorale, minori saranno i fastidi del governo, e con più di zelo si asseconderanno le intenzioni che emanano dalle franche e leali parole dell'Augusto Monarca.

(Continua.) T.

Dieta Dalmata.

III seduta dei 4 febbraio.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta è aperta alle ore 10 a. m.*)

Sono presenti quali comm. gov. i cons. luog. *Kutschig* e *Bervaldi.*

Dopo letto, si approva il verbale dell'antecedente seduta, con una piccola rettifica del presidente.

Il *Presidente* dà parte alla camera di alcune domande di permesso di deputati da esso accordate, e di varie comunicazioni, tra le quali della nota del locale i. r. Tribunale prov., con cui annunzia essere stata sospesa per la durata della sessione attuale l'inquisizione contro il dep. *Duplančić*, e della protesta giuntagli in via telegrafica dal podestà di Sinj contro l'illegalità della recente elezione, in deputato di quel distretto, dell'i. r. cap. cir. di Spalato sig. Alesani. — Legge quindi il sunto di diverse petizioni giunte alla Dieta, e dichiara verranno passate per l'ulteriore esamina e rapporto al comitato delle petizioni da istituirsi in quel giorno.

L'assessore *Filippi* legge il rapporto della Giunta sulla mozione *Palić*, che vuole istituito un comitato di 5 membri, il quale si occupi dello studio dei mezzi per la pronta e possibile parificazione delle due lingue italiana e slava nelle scuole, nella comune e nel foro; e ne propone l'accettazione. La mozione è approvata e si procede alla nomina del comitato Risultano eletti *Desković, Giovanizio, Paulinović, Palić e Serragli.*

Lo stesso assessore legge il rapporto della Giunta sulla mozione *Serragli,* relativa alla nomina di un comitato di tre membri che studi e proponga i mezzi per migliorare e diffondere in provincia l'istruzione in genere e l'elementare in ispecie, e ne propone l'accettazione coll'emenda che il comitato invece di tre consti di cinque membri.

De Giorgi, ritenendo che le due mozioni siano una nell'altra contenute, propone che alla commissione già nominata venga deferito l'incarico dell'occuparsi dell'istruzione.

Serragli vi si oppone, affermando che qui non trattasi di questione politica, di annessione o non annessione *(sic)*, ma dell'importante argomento dell'istruzione, argomento cosmopolitico che vuole essere studiato da comitato apposito, composto di uomini speciali*).

Palić osserva non vedere nell'emendamento Giorgi nulla di politico, ma lo considera dettato da viste di economia nel tempo e unità nel lavoro.

Procedutosi ai voti, l'emendamento Giorgi resta in minoranza, ed è accolta la proposta della Giunta. — Nel comitato risultano eletti *Desković, Giovanizio, Palić, Salghetti-Drioli, Serragli.*

L'assessore *Filippi* legge il rapporto della Giunta sulla mozione *Paulinović*, relativa all'uso della lingua nazionale slava negli atti della Dieta e della Giunta. La mozione *Paulinović* si divide in sei proposizioni: 1.° Gli ordini del giorno, gli avvisi e le lettere dirette a' singoli deputati sieno redatte in ambe le lingue, cioè in slavo ed in italiano. 2.° Il sigillo del regno porti l'iscrizione in ambe le lingue. 3.° Tutti i rapporti e le proposte che la Giunta produce alle Diete da sè o da parte del governo sieno redatte in ambe le lingue, se pure per riguardi speziali eccezionalmente la Dieta non trovi di disporre altrimenti. 4.° Tutti gli atti della Giunta, resi di pubblica ragione, vengano compilati in ambe le lingue. 5.° Il carteggio colle autorità subalterne o co' singoli individui, deve praticarsi nelle lingua di quelli. 6.° La cancelleria della Giunta deve servirsi d'ambe le lingue.

A ciò la Giunta contrappone: 1.° Si ammette che nelle due lingue sia pubblicato l'ordine del giorno, e tutti gli atti che vengono comunicati al pubblico, non così quelli ai deputati. 2.° Che non solo il sigillo, ma tutti gli stemmi del Regno portino l'iscrizione in ambe le lingue. 3.° Che furono già fatte le necessarie pratiche presso il governo, perchè le sue proposte vengano presentate alla Dieta in ambe le lingue. Al 4.°, avendo nella traduzione scambiato Dieta per Giunta, la Giunta osserva che venne anteriormente deliberato che gli atti della Dieta siano resi pubblici in italiano e slavo. Il 5.° ed il 6.° vengono respinti.

Paulinović (in lingua slava). Se io non confidassi nella palese giustizia e nella convenienza della mia proposta, come nell'amore del giusto del quale devo ritenervi animati, o signori, io

*) L'ordine del giorno lo abbiamo dato nel passato numero.

*) Nella scelta del comitato la camera mostrò di essersi penetrata dei consigli e degli argomenti dell'onor. Serragli.

m' ingegnerei a dimostrarvi qualmente tutto quello propongo non esige nulla di nuovo nè di straordinario pella nostra lingua nazionale. Per fermo non ci faremo qui a disputare sul principio della parificazione, giacchè questo recinto nè può nè deve dar adito a simili tesi. Non fosse pur di legge tal principio, solamente un' animo vile e di voglie dispotiche ardirebbe contestarlo in oggi che la civiltà ha penetrato fino nei più remoti ripostigli dell' assolutismo. Ah no, di tali infra voi io non conosco. Una cosa solamente ci può dividere, l' opinione cioè, donde e fino a che segno effettuar la parificazione. Ma se vogliamo dar principio e metterne in atto qualche parte, sacro ed impreteribile ci corre il dovere d'iniziare la bell' opera in questa Assemblea, e dal suo seno d'accordo far noto a Dalmazia, che noi abbiamo la coscienza di essere i deputati del popolo nostro. E se anche per le tristi peripezie della nostra patria e pelle vicende de' tempi non pochi di noi rimasero stranieri alla lingua nazionale, non per questo vorremo negarle i nostri affetti, e meno ancora confiscarle i suoi diritti. Miei signori, nel proporvi che la Giunta segua l' esempio della Dieta, non faccio che avvertirla della sua origine; quando desidero veder iscritto nella nostra lingua nazionale il nome della Dalmazia, intento di onorarlo e farlo a noi più caro: nel chieder la produzione in ambe le lingue delle sue proposte, eccito la Giunta a compier un' atto di giustizia con quelli de' miei colleghi che non fossero versati nell' italiano. Che se la mole delle proposte meritasse eccezione, la Dieta potrà sollevar il paese d' una grave spesa. Se io desidero che la Giunta scriva anche lo slavo, le dico: ricordati d' un sacro dovere verso di quel popolo che devi servire e che soddisfa a' tuoi bisogni. Quando la cancelleria della Giunta tratterà gli affari in tutte e due le lingue, allora solamente sarà degna del nostro appoggio, perchè ci solleverà delle spese per traduzioni, e darà un' esempio agli uffizi dello stato del come si faccia attuare la parificazione delle lingue.

Passato alla discussione della prima proposizione, il

Presidente con lungo discorso sostiene la proposizione della Giunta, accampando specialmente viste di economia, attese le gravi spese che specialmente emergerebbero per le traduzioni dei progetti di legge distribuiti ai deputati.

Klaić conviene nell' argomento della spesa per i progetti di legge di certa estensione, e sostiene non essere nemmeno nelle intenzioni del proponente il volerli tradotti, ed aver per ciò accampato apposita eccezione. Distingue tra questi e le comunicazioni che dal presidente vengono fatte per iscritto ai singoli deputati, e vuole quest' ultime in ambedue le lingue, tanto più che la spesa ne riescirebbe insignificante. Noi tutti sappiamo bene o male l' italiano, nè necessità ci fa parlare slavo, ma rivendicazione di un diritto. Nè quando reclamiamo per quest' ultimo, ci si accampi con maccata ostentazione la spesa, quasi a voler provare che noi siamo colpa dei carichi che pesano sulla provincia. Quando nella prima sessione si trattò di stabilire le spese d'amministrazione, fu da noi che partì la parola economia, senza trovare eco in chi oggi si mostra tenero di essa. Le spese per la Dieta e la Giunta ammontano a circa 40,000 fior., e i 400,000 Slavi che pur si vorrà ammettere ne paghino oltre la metà, possono ben pretendere che di essi sia speso un centinaio per riconoscere il sacro diritto della loro lingua.

Presidente replica coll' osservare, che qui non trattasi dei 400.000 Slavi, ma dei 43 deputati, a cui devono pervenire le comunicazioni. Per i primi venne disposto che tutti gli atti resi pubblici dalla Dieta e dalla Giunta siano fatti nelle due lingue; per i secondi ciò essere inutile.

Proceduto si alla votazione, resta ammesso il primo punto secondo la proposta della Giunta.

Il secondo punto della proposta *Paulinović*, modificato dalla Giunta, resta ammesso ad unanimità, dopochè venne scartata l' emenda di *Gir. Macchiedo*, che le iscrizioni voleva in lingua latina.

Al terzo punto s' impegna viva discussione sulla circostanza rilevata dal presidente, che colla votazione al primo punto sia già stata risolta la questione, coll' ammettere che tutti gli atti comunicati dalla Giunta alla Dieta siano estesi solamente in italiano. Vi prendono parte il *Presidente*, *Filippi*, *Klaić*, *Lapenna*, *Pullić*. Resta in ultimo adottata l' opinione del presidente; la seconda parte relativa alle proposte governative viene accettata all' unanimità.

Il quinto punto viene dal dep. *Paulinović* emendato nel senso, che la Giunta debba evadere gli atti che le pervengono dalle autorità subordinate e dai privati nella lingua dell' esibito. Viene accolto coll' emenda del *Lapenna*, che cioè resti libero alla Giunta di usare quella delle due lingue che meglio le piaccia.

Al sesto punto sulla dichiarazione del presidente, *che la Giunta non ha personale di cancelleria* fisso, il proponente *Paulinović* ritira la sua proposta.

Il *presidente* annunzia essergli pervenute delle proteste di alcuni elettori di Cattaro contro l' elezione ivi seguita recentemente, dopo che l' ordine del giorno dell' odierna tornata era stato fissato e pubblicato. Per poterle prendere in dovuta considerazione dichiara, che il rapporto sulla verifica dell' ultima elezione per Cattaro con Castelnuovo e Perasto sarà portato all' ordine del giorno in una successiva seduta.

L' assessore *Bioni* legge il rapporto della Giunta, col quale si propone che il progetto di legge sulla vaccinazione e l' altro sulla franchigia doganale in Dalmazia vengano rimessi al comitato finanziario, e che a questo si aggiunga qual membro il dep. *Serragli*.

Serragli ringrazia la Giunta della fiducia in lui posta, ma vede nella forma della di lei proposta, nominandovisi persona, un precedente pericoloso. E però vi propone l' emenda, che al comitato finanziario vengano aggiunti due membri, senza indicazione di persone.

Salghetti-Drioli propone, che nel caso venisse accettata la proposta della Giunta sulla sua integrità si aggiunga al comitato un' altro membro, onde evitare la parità nel numero dei suoi membri.

Lapenna vuole riconosciuto a tutti i membri della Dieta il diritto di intervenire alle sedute del comitato nelle quali si discuterà l' importante argomento della franchigia.

Klaić, membro del comitato finanziario, combatte la seconda parte della proposta della Giunta, per la ragione che il dep. *Serragli*, avendo quale assessore della Giunta redatto il progetto della franchigia, non può far parte del comitato incaricato del suo esame; potrà bensì fornire tutte le dilucidazioni che il comitato si darà premura di ripetere da esso. Si oppone all' emenda Serragli dal punto di vista della rapidità di lavoro e dell' unità di vedute, che più facilmente si raggiungono con comitati composti di piccol numero di membri. Ritiene in ultimo superflua affatto la proposta *Lapenna*, perchè non solo a tutti i deputati è già assicurato il diritto con essa reclamato, ma perchè anche il comitato si farà dovere di sentire in oggetto di sì vitale interesse tutti i rappresentanti della provincia.

S' impegna discussione in seguito sull' ordine della votazione, e il dep. *Lapenna* osserva essere dal Regolamento prov. disposto che tutte le nomine debbano venir fatte per ischede, e non potersi quindi la seconda parte della proposta della Giunta sottoporre a votazione nel modo, in cui fu redatta. Il presidente vi aderisce e modifica la proposta nel senso che un membro debba essere aggiunto al comm. fin. senza indicazione di persona. — Resta accettata la prima parte della proposta della Giunta; la seconda e tutte le emende vengono respinte.

L' assessore *Bioni* legge la proposta della Giunta per la nomina di un comitato per le petizioni composto di 5 membri. Viene accettata, e proceduto si alla nomina mediante schede risultano eletti *Alberti, Desković, Giorgi, Gir. Macchiedo, Tripković*.

L' assessore *Radman* legge il rapporto della Giunta sulla proposta di vari deputati che invitano la Giunta a prestarsi presso il Governo, onde nell' imminente pensionamento d' un consigliere di Luogotenenza, il posto venga soppresso od almeno conferito ad un dalmato. La Giunta appoggia la proposta e nel tempo stesso comunica alla camera un' indirizzo da essa inviato a S. M. col quale pregava che negli impieghi da conferirsi in provincia si abbia particolar riguardo ai dalmati.

Stante l' ora avanzata il presidente rimette a domani l' esaurimento dell' ordine del giorno, e leva la seduta alle ore 2.

III. Seduta dei 5 febbraio.

Presidenza come sopra.

La seduta è aperta alle ore 10.

È presente come comm. gov. il cons. luog. Kutschig.

Letto, si approva il verbale dell' anteriore tornata, dopo alcune osservazioni.

Il presidente annunzia che per essere stato tardi distribuito il progetto del Regol. interno, e per avergli molti deputati espresso il desiderio che sia lasciato loro un certo tempo onde poterlo studiare, ha trovato di differirne la discussione a sabato 7 corr.

L' ass. *Radman* legge il rapporto della Giunta sul preventivo dell' anno 1863.

Salghetti-Drioli dichiara che il comitato finanziario eletto nella seduta dei 17 p. p. genn. si è costituito sotto la sua presidenza, ha esaminato tutti i resoconti presentati dalla Giunta, ed ha scelto per relatore il dep. *Klaić*.

Quest' ultimo legge il rapporto del comitato sui resoconti sul consecutivo del 1862 e sul preventivo del 1863. La lettura è accolta con generale applauso.

Lapenna domanda che ambedue i rapporti vengano litografati e distribuiti tra i deputati prima che si passi a discussione.

Alberti e il *comm. gov.* lo appoggiano. — Posta ai voti la mozione, resta adottata all' unanimità.

Filippi fa alcune osservazioni sul rapporto del comitato nel punto ove tocca l' amministrazione degli ospizi, riservandosi di estenderle con tutti i necessari schiarimenti nella discussione del preventivo.

La seduta è levata a ore 12 $^1/_2$.

I.

Regolamento Comunale
per il
Regno di Dalmazia.

(Continuazione, vedi num. 10.)

Capitolo sesto.

Della unione dei comuni per la gestione comune degli affari.

§. 89. È libero ai singoli Comuni dello stesso distretto politico di unirsi per condurre in comune gli affari relativi tanto alle attribuzioni proprie (§. 33) che alle delegate (§. 34) (Art. VII della legge 5 marzo 1862).

Il preso accordo sulle modalità della comune gestione degli affari è da sottoporsi alla Luogotenenza per l' approvazione, da impartirsi di concerto colla Giunta provinciale.

§. 90. I Comuni, che non hanno i mezzi da adempiere agli obblighi derivanti dalle attribuzioni delegate (§. 34), fino a che trovansi in queste circostanze, sono da unirsi a tale scopo per mezzo di una legge provinciale con altri dello stesso distretto politico per la gestione degli affari in comune (Art. VII della legge 5 marzo 1862).

Le modalità della gestione comune degli affari sono da determinarsi, sentiti gl' interessati Comuni, da una legge provinciale.

Non accordandosi i singoli Comuni sulla ripartizione delle spese relative, decide la Dieta provinciale.

Capitolo settimo.

Della sorveglianza sui Comuni.

§. 91. La Dieta provinciale veglia col mezzo della sua Giunta

a ciò che il patrimonio e i beni comunali dei Comuni, dei loro istituti e delle loro singole frazioni vengano mantenuti intatti (Art. XVIII della legge 5 marzo 1862).

A tal fine la Giunta provinciale può domandare dai Comuni schiarimenti e giustificazioni e spedire commissioni ad investigare sulla faccia del luogo.

Nell'esercizio di questo diritto spetta alla medesima di prendere in caso di bisogno gli opportuni provvedimenti.

§. 92. Oltre i casi altra volta in questa legge indicati (§§. 2, 4, 78 e 84) devono sottoporsi all'approvazione della Giunta provinciale le deliberazioni del Consiglio comunale risguardanti:

1. l'alienazione, il pignoramento od un aggravio permanente di una cosa appartenente al patrimonio od ai beni comunali del comune, dei suoi istituti, e delle sue singole frazioni;

2. la ripartizione degli annui civanzi fra i membri del Comune (§. 68);

3. l'assunzione di un prestito o di una sicurtà se l'importo dell'uno o dell'altra, compresi i debiti già sussistenti, sorpassa le rendite annuali del Comune e rispettivamente dei suoi istituti o delle singole frazioni.

§. 93. La Giunta provinciale decide sopra ricorsi contro deliberazioni del Consiglio comunale in tutti gli oggetti non delegati dallo Stato al Comune (Art. XVIII della legge 5 marzo 1862).

Il ricorso deve presentarsi al Podestà per l'ulteriore suo innoltro alla Giunta provinciale entro il termine perentorio di quattordici giorni decorribili dal giorno della notificazione della deliberazione o della sua intimazione.

§. 94. Ai membri dell'Amministrazione comunale, che trasgrediscono i loro doveri in affari di propria attribuzione, può la Giunta provinciale infliggere pene disciplinari fino all'importo di fiorini venti. In caso di grave trasgressione o di perseverante negligenza dei loro doveri può la Luogotenenza di concerto colla Giunta provinciale dimetterli dall'ufficio.

§. 95. Insorgendo questione in affare di privato diritto fra il Comune ed una sua frazione od una intera Classe o singoli membri del medesimo, la Giunta provinciale, essendo il Consiglio comunale preoccupato, può destinare d'ufficio al Comune un rappresentante per la definizione della cosa in via giudiziaria nel caso che non riesca un amichevole componimento.

§. 96. L'amministrazione dello Stato esercita sui Comuni il diritto di sorveglianza affinchè gli stessi non sorpassino le loro attribuzioni e non violino le leggi vigenti (Art. XVI della legge 5 marzo 1862). Questo diritto di sorveglianza viene esercitato in primo luogo dall'Autorità politica distrettuale. Essa può esigere a tal fine la comunicazione delle deliberazioni del Consiglio comunale ed i necessari schiarimenti.

Il Preposto dell'Autorità politica, od un suo delegato, ha anche il diritto di assistere alle sedute del Consiglio comunale e di prendere in ogni momento la parola; soltanto se membro della stessa prende parte alle deliberazioni.

§. 97. Prendendo il Consiglio comunale deliberazioni sorpassanti le sue attribuzioni o contrarie alle vigenti leggi, l'Autorità politica distrettuale ha il diritto e l'obbligo di proibirne la esecuzione, contro ci che resta aperto il ricorso alla Luogotenenza.

§. 98. In quanto non trattisi di deliberazioni del Consiglio comunale, contro le quali a senso del §. 93 il ricorso è da portarsi alla Giunta provinciale, l'Autorità politica distrettuale decide sui ricorsi contro quelle disposizioni dell'Amministrazione comunale, colle quali vengono violate od erroneamente applicate delle leggi vigenti (Art. XVI della legge 5 marzo 1862).

Negli affari delegati dallo Stato al Comune il ricorso è da prodursi in ogni caso all'Autorità politica distrettuale (Art. XVIII delle legge 5 marzo 1862).

§. 99. Tralasciando o rifiutando il Consiglio comunale di dare adempimento alle prestazioni ed agli obblighi incumbenti per legge al Comune, l'Autorità politica distrettuale prenderà i necessari provvedimenti a spese e pericolo del Comune.

§. 100. L'Autorità politica distrettuale è autorizzata ad infliggere pene disciplinari fino a 20 fiorini a quei Podestà, che trasgredissero i loro doveri in affari di attribuzione delegata.

Se queste trasgressioni sono tali, che non si possa affidare ulteriormente al Podestà la gestione degli affari di attribuzione delegata senza mettere a pericolo i pubblici interessi, e che in conseguenza di ciò pel disimpegno di questi affari debbasi destinare un altro organo, il Comune ha da sostenere le spese annesse a questa destinazione.

§. 101. La rappresentanza comunale può venire sciolta dalla Luogotenenza. Resta riservato al Comune il ricorso al Ministero di Stato, senza però effetto sospensivo.

Al più tardi 6 settimane dopo lo scioglimento dev'essere ordinata una nuova elezione (Art. XVI della legge 5 marzo 1862).

Per provvedere nel frattempo agli affari fino alla installazione della nuova rappresentanza comunale, dovrà la Luogotenenza prendere le necessarie misure di concerto colla Giunta provinciale.

(Nostra Corrispondenza.)

Zagabria, 29 gennaio.

(-v-) L'accordo fra i vostri deputati della maggioranza che liberalmente la pensano e quelli della minoranza, fece buona impressione nella nostra capitale; un passo innanzi sul campo della nazionalità.

Sua eccel. il bano partiva alla volta di Vienna il 23 assieme colla deputazione scelta del comitato della ferrovia, per le ragioni che altra volta vi esposi.

Leggesi nel *Wanderer*, essere definiti ormai gli affari spettanti al Montenero riguardo alla costruzione dei fortini ed alla strada militare. Tutti i lavori intrapresi dal turco furono sospesi.

In quanto alla Serbia sappiamo, essere giunta la deputazione da Costantinopoli; il console inglese non vi fa parte perchè ammalato. Quasi tutti i giornali serbi diffidano sull'accordo essendo gravi le pretese della Porta, ed il *Srbobran* dice, che colla spada soltanto potranno risolversi le differenze fra i serbi e quella.

Il sig. Bleiweis, redattore delle *Novice*, uomo, come vi diceva altra volta, conosciuto ed accetto al popolo, fu accusato di perturbazione di pubblica quiete. Doveva seguire l'inquisizione, ma la dieta decise che fosse sospesa per tutto il tempo della sua apertura. Sapete poi quale sia il delitto del sig. Bleiweis? Il non voler manifestare il suo corrispondente *della valle del Sava*, nei scritti del quale nulla v'ha di contrario alle leggi della stampa.

Il carnovale di quest'anno sembra dovrà essere brillantissimo. Abbiamo due trattenimenti la settimana, uno nella Streljana e l'altro nella Dvorana, come al solito molto frequentati. Nella prima pell'ultimo di questo mese avrà luogo il ballo dei fanciulli, e nel 7 di di febbraio il ballo mascherato introdotto quest'anno per la prima volta; ai 14 il sig. Coronelli, maestro di ballo, terrà nella Dvorana l'esame di ballo dei fanciulli.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 6 gennaio. Nel collegio elettorale dei maggiori censiti di Cattaro fu scelto a deputato l'egregio sig. avvocato Costantino Vojnović. La patria slava acquista in lui un valido campione e la dieta dalmata un nobile conciliatore.

Ultime notizie.

Breslavia, 29 gennaio. La strada ferrata è oggi nuovamente distrutta presso Petrikau, la comunicazione è interrotta, il treno di Varsavia non è arrivato.

Pietroburgo, 30 gennaio. Si ha da Varsavia 29. Un distaccamento di Cosacchi, sortito da Modlin, distrusse una banda d'insorgenti. Questi ultimi perdettero 20 morti, 16 feriti e 42 prigionieri. Tre Cosacchi furono feriti.

— L'odierno *J. de St. Pétersbourg* reca: Non si hanno nuovi particolari sull'insurrezione. Si conferma la comparsa di numerose bande a Bielsk e Bialystok. Relazioni da Vilna confermano il carattere generale della sollevazione polacca. Nel circondario militare di Kiew regna perfetta quiete.

Parigi, 30 gennaio. Al Senato la discussione generale sull'indirizzo fu chiusa. Sei paragrafi furono adottati. Nella discussione del settimo relativo all'Italia, Thouvenel spiegò i motivi della sua uscita dal Ministero. Disse che dopo la repressione di Garibaldi l'imperatore non potendo dar Roma agli Italiani, egli non poteva continuare nelle trattative con Roma che ricusava ogni conciliazione. Sostiene che falsano la politica dell'imperatore coloro che pretendono conoscere segreti giammai confidati, e che mettono innanzi combinazioni di costituzioni italiane, dimenticando che l'imperatore proclamò i diritti di ciascun paese a regolare liberamente le condizioni della sua esistenza; coloro che non comprendono che Vittorio Emanuele può solo rappresentare in Italia i principii dell'ordine; coloro che dimenticano le dichiarazioni del ministero essere l'unità italiana ormai un fatto compiuto; coloro che sognano restaurazioni chimeriche, dimenticando che l'indipendenza italiana costò alla Francia 30,000 soldati.

Thouvenel avrebbe voluto che la Commissione dell'indirizzo invece che al paragrafo 7.° avesse aderito al programma dell'Imperatore.

Parlando del *memorandum* pontificio vi trova riforme non serie, e dice i grandi ostacoli alla conciliazione esser sempre a Roma. Non ammette il diritto degli Italiani a reclamare Roma, ma è impossibile contestare ai romani il diritto di essere governati secondo i loro voti. Il voto dei romani è che l'autorità del papa si trasformi.

Gli duole che la commissione non l'abbia constatato.

Parlano Gemeau e Larochejacquelin.

Billault dice: importa che la situazione sia precisata. La politica dell'Imperatore non ha giammai mutato. I diversi mezzi proposti non riuscirono. L'Imperatore vuole proseguire nel suo scopo. Caratterizzando la situazione devesi dire, che il *non possumus* che riscontrammo a Roma lo troviamo ora a Torino. Il Senato volle far prevalere le idee dell'Imperatore sulla conciliazione. Il paragrafo fu adottato.

Altra del 31. Il Senato approvò l'indirizzo nella sua totalità.

Invito

a concorrere alla fondazione della biblioteca e galleria nazionale della Narodna Slavjanska Čitaonica.

Uno de' principali mezzi co' quali la società della Narodna Slavjanska Čitaonica si è proposta di diffondere la conoscenza e l'amore della cultura e letteratura nazionale in tutti i ceti della popolazione di questa città, è stata la fondazione di una biblioteca e galleria nazionale. Colla prima essa intese a fare raccolta non solo di tutte le opere migliori antiche e recenti scritte nella lingua nazionale, ma di tutti quegli scritti in qualsivoglia lingua redatti, co' quali Dalmati illustri hanno onorato ed accresciuto fama al nostro paese, e di quelle opere straniere che hanno un interesse storico, letterario, scientifico, economico o politico per la nazione slava. Colla formazione poi di una galleria di uomini illustri nazionali, essa ha voluto porgere nelle sue sale una testimonianza di riverenza e di omaggio a coloro che cogli scritti o coll'opere si resero benemeriti della nazione, ed offrire in pari tempo pascolo all'ammirazione ed esempio all'imitazione delle virtù letterarie e civili per cui si resero insigni.

L'esistenza della biblioteca e galleria nazionale è assicurata, qualunque fosse l'avvenire della società che con felici auspici si è costituita ed ha comminciato, poichè n'è vietata l'alienazione e la divisione, ed è stabilito che pel caso di scioglimento della società, l'una e l'altra andrebbero a devolversi ad un patrio istituto.

Una parte de' redditi della società andrà impiegata nella fondazione e nell'aumento della biblioteca e della galleria, ed i soci fondatori ed utenti hanno già comminciato a rispondere all'appello fatto ed essi, onde vi concorrano con spontanee largizioni.

Se non che trattandosi di una istituzione ai cui benefizi può partecipare non solo ogni persona civile, ma che di necessità ne' suoi effetti educativi si allarga oltre il cerchio della società, — la direzione della Narodna Slavjanska Čitaonica, per incarico da lei avuto, fa un invito a tutti i patriotti affinchè ne' limiti delle loro forze concorrano ad arricchirla sia con libri sia con ritratti, onde così venir in aiuto a quella diffusione della coltura e della lingua nazionale, che sta in cima ai desideri della società, che è stato il concetto a cui essa deve la sua origine, e che è l'arra più sicura e più bella del suo avvenire.

Spalato, 10 gennaio 1863.

La direzione della Narodna Slavjanska Čitaonica.

D.r Paolo Kamber.

D.r Edoardo Tacconi. D.r Cost. Vojnović.

Michele Glavinić. Antonio Slodre.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 11.

U Zadru na 4 veljače.

Treća sjednica Sabora Dalmatinskoga.

Najprvi je zametnuo govor g. Predsjednik priobćujući saboru različne stvari. Izmedju svih znamenit je brzojav, koi je stigao od gosp. načelnika obćinskoga, Antuna Buljana, na ime sve Sinjske krajine, u kojem se veli da izbor g. Jerolima Aležani za zastupnika krajine Sinjske prouzrokovao je veliku smutnju, budući obavljen bezzakonito i bezredno. Dok se taj posao potanko ne izvidi, i svaka ne dodju na vidilo, mi o tom naše misli nećemo javljati. Sad je na poštenju Sinjskomu, da ona obćina svaku pravedno i istinito pokaže; a na duši je i na čelu našega Sabora da pravedan sud izreče. Svakojako nam je milo da se u junačkoj Cetini pojavlja ljubav za ustavni život, i ona svjest svoga dostojanstva, koja je od vjeka činila glas junačkom Sinju. Gdie je života, tu je i svjesti; a kad ljudi imadu svjesti oni napreduju, i znadu komu će se u ruke dati da im čuva poštenje, i da se za nje pobrine.

Zatim je Predsjednik dostavio predlog zastupnika Pulića koi glasi ovako:

Visoki Sabore, u kriepost paragrafah 17, 18, 19 i 34 reda zemaljskoga 26 veljače 1861, koi privremeno vriedi i za kraljevinu Dalmatinsku, predlažem da Visoki Sabor izabere jedan posebni odbor koi bi imao za Carskom poveljom 20 listopada 1860 po odnosnoj okružnici Njihove Ekčelencije Državnoga Popečitelja odrediti i zabrazditi, dokle i šta bi se imalo učiniti ovoga zasjedanja da naš narodni jezik slovinski bude izjednačen pristojno i shodno jeziku talijanskomu u učioni i na sudu, načinom da puk dalmatinski što prije nauživa se onih pravah koja su mu Bogom podjeljena i od kralja dozvoljena, da se pridigne i da se osjeti svoga dostojanstva i svoje dužnosti, bez čega nemože biti istinitoga ustava.

Izza Pulićeva predloga izišao je predlog Seraljin, kojim se pita uredba pučkih učionah. Za oba ova predloga izabrani su osobiti odbori, koji imadu stvar proučiti, pa saboru svaka prikazati. Dodje red i na predlog Pavlinovićev, koi je ovako sastavljen:

PREDLOG

o podpunoj ravnopravnosti jezika slovinskoga sa talijanskim u saboru i u pokrajinskom odboru.

Visoki Sabore!

„Netom je u nas uzakonjena ravnopravnost obajuh jezikah slovinskoga i talijanskoga, red je da se izvede kroz sve saborsko djelovanje ta načelna ravnopravnost, ako hoće odgovarati pravednim i zakonitim željam naroda i njegovih zastupnikah.

Podpisani dakle predlaže tebi, Visoki Sabore, da tvojom odlukom potvrdiš:

1. Usljed zakona ravnopravnosti svi dnevni redovi, svi doglasi i sva pisma koja dohode zastupnikom od presjedništva saborskoga, imaju biti u oba jezika sastavljena.
2. Pečat pokrajinskoga odbora nosi naslov i talijanski i slovinski.
3. Sva izvješća i predlozi koja odbor pokrajinski podnaša saboru, bilo svojom, bilo od strane vladine, imaju biti u dvojstrukoj matici u oba jezika, ako izimno sabor kadgod inače ne odredi.
4. Svi spisi odborski koji se obnarodruju imaju biti sastavljeni u oba jezika.
5. Svi dopisi s vlastima podčinjenimi, i pojedinim osobami, kao što oprave imaju biti napisane jezikom rečenih vlastih i dostavljateljah.
6. Odborska pisarnica služi se riečju i pismom s jednim i s drugim jezikom.

Visoki Sabore, pravednost prama velikoj većini našega naroda, zakonitost radi načelah jurve svoj Carevini svečano oglašenih i zajamčenih, dosljednost radi zaključakah jurve učinjenih, razbornost radi povraćenja medjusobnog povjerenja, štedljivost u obzir velikih trošakah na prevode, želja za skladom svega našega umlja, i svih moćijuh na dobro ove zadosta tužne otačbine, nalažu iskreno podupiranje, i podpuno primljenje ovoga predloga.

Podupirao je ovaj predlog isti predložitelj, te izmedju ostaloga ovako spomenuo:

Da se ja ne uzdam u očitu pravednost i razboritost moga predloga, kao što u vaše pravdoljubje, gospodo, ja bi nastojao dokazati da sve ono što predlažem nit šta nova niti šta osobita iziskuje za naš narodni jezik.

Doistine o načelu ravnopravnosti niti ćemo niti možemo mi ovdje razboriti. To načelo da i nije uzakonjeno, tako je očevidno pravedno, da mu se danas nesmije prkositi, van da iz samoga zasliepljenja i zulumćarske zlobe. Ja tako ga nepoznajem izmedju vas.

Jedino je u čem se za sad možemo pogoditi, t. j. kako, dokle ćemo tu ravnopravnost udjelotvoriti? Ako hoćemo ikoliko, i ako ćemo donikle, red nam je početi u ovom Domu i iz njega oglasiti Dalmaciji da mi kakvagod uminja bili priznajemo se zastupnikom naroda svoga. I ako po nezgodi vremena i po inostranskoj nepravdi mnogo nas je otudjenih narodnomu jeziku, mi mu se nećemo zato zlosrditi, nit se pokazati tako malodušni, kao da bi namierali uskratit mu njegovih pravah.

Moja gospodo, kad se predlaže da Gjunta čini ono što i Sabor, to se pita da za većim dodje i manje; kad se na pečatu naški piše „Odbor kraljevine dalmatinske" tim se preporučuje i slavi ime dalmatinsko; kada Gjunta svoje predloge u oba jezika polaže, vrši svoju dužnost prama zastupnikom talijanskomu jeziku nevještim. A kad dugljina predloga nametnula bi zemlji velikog troška, tad će Sabor oprostiti Gjuntu te dužnosti. Kad velimo da Gjunta i naški dopisuje, tad joj kažemo da se spomene svoje dužnosti, tko je izabrao, za koga je postala, i tko njezine troškove namira. — Kad joj bude pisarna u oba jezika, tad će biti dostojna naše podpore; jer ćemo zaštediti sve troške za prevode, i dat ćemo izgled i državnim uredom kako se vrši ravnopravnost, te jopet, *ravnopravnost.*"

Gjunta dielom je pristajala, a dielom pobijala. Znamenito je kako g. predsjednik Petrović zamrsivao je i miešao stvari različne i razstavljene. On je hotio vidjeti u rečenom predlogu ono što nije bilo rečeno. Njegovo govorenje bilo je oduljeno i zapleteno. Doistine nije mu bilo zamrse kad je govorio da radi štednje nemože pristati na to da se i na slovinsku naprave omanja pisma na zastupnike. Zbor mu je bio sitan kao pčelici. Liepa hvala našemu prabiskupu, koi ne ustajuć za naš narodni jezik, hotio se pokazati nijednostran.

Od ostalih ni po' jada; ali

Hvala i čast imotskom zastupniku, g. Niko'i Miroševiću, koi nam je pokazao i ovoga puta što on misli za naš narod, i koliko mu dobra želi u duševnom napridku. Ako smo dosad znali da je on mudar i bogat u jeziku talijanskom, nismo mogli znati bez svjedočanstva današnjeg glasovanja, kako on misli da svoj imotskoj krajini ne treba drugoga jezika izvan talijanskoga. Na zdravlje im bilo!

IV.a Sjednica (dne 5 veljače.)

Danas je Gjunta prikazala Saboru pokrajinski troškovnik za god. 1863. Izza toga zastupnik Klaić proštio je izvješće pjeneznog odbora o trošku prošastih godinah, i ob onom kojeg je Gjunta proračunala za ovu godinu. I Sabor i svi slušaoci uprav su se usladili u čistom, kratkom i slobodoumnom izvješću pjeneznoga odbora. Jednodušno pleskanje pokazalo je kako se ljudi nemogu svedjer oteti glasu pravde i istine. To je rekbi zaškakljalo g. Lapenu, i on bojeći se da istoga maha nebi se primilo sve ono što je odbor predlagao i o narodnom jeziku, i o našem sporazumljenju, i o pravcu naših željah, pitao je na temelju *visoke politike*, da se vjećanje odgodi. U tom su ga pomogli i g. Alberti, i vladin povjerenik, a nitko im se nije opirao, jer svak želi razpravljanje i dogovaranje, iz kojega istina i pravda svjetlija i ljepša se pokazuje. Sada se gospoda spremaju na pobijanje odborskoga izvješća. Giovanicio, Giljanović, Difniko, Klaić, Salghetti, koi su sastavili izviešće, znat će doisto osvjetlati svoje misli, i braniti svoje predloge.

U Zadru, 6 veljače. Viesti o izboru zastupnika u Sinju svjetuju nas povratiti se na ono što smo do sada pisali o izborih. Mi nećemo da prosudimo stvari, koje izvjestno neznamo, a te će sabor izvidjeti i prosuditi; mi samo želimo narod opomenuti da zakon o izboru strogo štiti slobodu svakoga izbiratelja, i pedipsaje težko svaku prevaru ili himbenu zamamu od koje mu drago strane došla. Svakoga pojedinoga izbiratelja može primamiti obećanje, ili strah odvratiti; ali kad se sakupe i razgovore, ukriepi se u njih saviest i razjasni se poznanje o svojih pravih i dužnostih; a izborska dogovaranja nesmie nitko zakratiti. Ovo želimo da narod pamti, i da se po zakonu vlada.

— Na 14 tek. mjeseca u podne otvoriti će se svečano ovdašnja Narodna Čitaonica, pak u večer biti će ples družtveni namienjen toj svečanosti.

Družtvo je Čitaonice odlučilo svetkovati tisućni god Ss. Ćirila i Metoda, i na poziv Matice dalmatinske sporazumieti će se s tim narodnim družtvom, da svetkovinu oba zajedno urede.

Moj grieh.

(Bog daje da se griešnik kaje.)

(Produženje, vidi br. 85 p. g.)

Noć nastane, te razpusti svoja crna krila, i zavlada mir i tihoća vrhu utrudjene naravi, čim se ja vraćah kući trudan i mučen velikim jadom i prevelikom žalostju: znoj mi oblivao čelo a suze lice polivale, i tužio sam i težko uzdisao: čim srce u grudih neprestano i strahovito kuca; sad zamišljen uzdahnem, te pojedini uzdisaj dopire tja do nebesah: zaplačem pa mi se čini da se strašno zemlja trese: proklinjah sat u kom sviet ugledah, čas u kojem se zaljubih, Maricu koja me prevarila, i u hladnu grobu žalostnu majku, koja me na sviet porodila i bielim mliekom zadojila i velikom mukom odhranila; na licu mi se led i oganj mienjaju; divlji posmieh pa gnjiev paklени. — Jedva dojdoh do dvora, te stupivši na prag ugleda me Marička, te stade žalostna motriti me: pogledav mi kano iz udarenog kremena sjevajuće oči; začudi se čudom i protrnu od straha: sad ju — pusta dieva! — bliedoća poliva, malo zatim stidno rumenilo; biedna me mladica gleda, ali, čim joj suze lice poliju, odvrati svoje crne mile oči od mene, koje večput s mojimi se sastajuše: govorila bi mi al nesmije; pitala bi me što se srdim, al se straši, videć me ljuta kano kaču; te nebi rada da se na nju izdrečim, što već krat obićavno sam, a navlastito onda kad mi što po volji nebiaše il kad sam u jadu bio: — dojde do mene, hoće da mi rieč izusti, al zaman, nemože jer ju iznevjeri, žalostnu! te se stidno od mene odaleči: govori sama sobom, te cieni, nevoljna! da ju nečujem; misli, pa uzdahne iz dna ranjenog srca te se počme tužiti: čeka, nebi li joj štogod zapovjedio, nebi li ju štogod upitao, al ju nada prevari; od mene nije rieči: — naopet započme tužba: na pò izgovara rieči, tako da nije moguće razumjeti, neg samo kojeku riečcu: okrene se pram meni, motri me u lice, htjede govoriti, hoće da rieč izusti — al uzalud; oči

govore, pa što hasni kad usta šute: naopet odvrne oči od mene, govori sama sobom, misli kako bi govor započela. Ja gledam razcviljenu i neutišivu djevojku, biednu službenicu, vjernu, i toga radi milu Maričku, te se začudim nad nevjernom dievom, ali u isti čas nehotice posmjehnem se: mene je Marička upazila, zasrami se ponješto, te se k meni približi i sramežljivo tere tiho, tiho proslovi: što li uzrok tolikoj žalosti, toliku gnjevu, toliku jadu, — što mi toliko tugujete, reče, što mi se srdite, moj gospodičiću, da nečujem od vas niti jedne jedine rieči, tu što! još vas nisam tako srdita, te u isto vrieme toliko žalostna vidjela, i dokučiti nemogu što to može značiti — kažite mi zaboga i recite što li tako raztužen, što li tako nemiran jeste, prozborite, ako srca imate! . . . srdite li se možda na me? — upita me dieva, postavši blieda u licu i roneć grozne suze iz očijuh — deh recite u čemu li vas uvriedih, da mogu — ako ja doistine tomu uzrok jesam — popraviti pogriešku, te vam omiliti naopet, kao prvo i steći vaše prijašnje prijaznosti! u čemu vas uvriedih? što li vam jadna, žalostna i nevoljna učinih?! jer mi nekažete?!.... srdite li se možda na Maricu? jeda li vam što ona sakrivi? — Izrekavši rieči ove, težko uzdahne, suzami zaroni pa zašuti, al očijuh od mene neodvrati, već me motrijaše dieva nizkim pogledom i slišaše nebi li joj odgovorio na tolika pitanja, na tolike molbe, na tolike suze. — Napokon ugušenim glasom prozborih joj i rekoh da uprav Marica je ona, Marica nevjerna i nemila ljuba, na koju se srdim i koja mi tolike rane i jade zadala, rane kojim lika neima do groba. — Na to se Marička uznemiri, i — o Bože! — uskliknu, pa prinze — deh za ljubav miloga Boga kažite mi što je, govorite mi što se slučilo, al me više, pustu! šuteć nemučite! —

Govorio bi joj i kazao žalostnu pripovjest, pitao bi ju jošte da mi kaže ako što i ona o Marici znade, o njezinoj prevari, te da mi netaji nevjernice ljubo — ali koja basna, rekoh, raztužiti i razljutiti će me više nego li jesam..... Nu više nemože! — ali što mi trieba drugo, nisam li vidio svojim očima! — neima dvojbe da me nije dieva prevarila! — Ali što morim žalostnu djevojku, što joj nekažem, što joj negovorim, ja sam bezdušan što ju neumirim, što joj nerečem da više neplače i da više neuzdiše težke uzdisaje!... trieba jošte da djevojku pokaram što mi prvo stvar neobznani! zašto je sve od mene tajila, što mi pisala nije kako i kada mene ljuba prevarila! kazat će mi Marička iskreno, tajit mi sad neće zaista prevare nevjerne Marice, krute i nemile drage! — Kratak čas ostadoh ova razmišljajući, dok napokon druge na me misli navale, misli svakojake, pa u jadu, u gnjevu, u tuzi i žalosti upitah sam sebe, govoreć — ali kako pitati može mene dieva česa radi tugujem!! doista s pameću mojom dokučiti nemogu! što li me dieva upitala, nesrdim li se možda na Maricu!! kako da o tomu niti najmanjeg znaka neima — nesamo, ali cienio sam štogod od nje više doznati nego li znadem, a ona naprotiv mene pita, te mi o tomu ništa, sasvim ništa neprozbori, već se čudom začudila kad dočula da se na ljubu srdim! nebi li mi štogod kazala, nebi li mi govorila, nebi li mi povjedala da znade — čudne stvari zaista!... il možda radi toga što nebi rada da me više razljuti i razsrdi? — Ova razmišljajuć, motrio sam neprestano biednu i razcviljenu Maričku, te od nje nisam niti malo oka odvratio, čim nevoljna mladica, blieda ko i smrt, na krevetu naslonjena, plakaše i cviljaše jadovito; ali ja čuo nisam plača njezina, nisam oni čas vidio njenih suzah, il nisam vidio il nehtjeh da vidim: ali se napokon kao iza sna probudih, sjetih se dieve koju do sad spozabio sam bio. Napokon omolih se i smilovah na veliko jaukanje, plač i suze nevoljne i raztužene mladice, te približiv se malko k djevojci, tišiti i miriti ju preuzeh, proseć ju da više neјadikuje: — prestani cviliti, utieši se i umiri, Maričko, dievo premila! nesrdim se na te jer neimam radi česa, već na Maricu, koja kakono cienim, ti jur znati imaš, mene jadnog ostavila i od mene se spozabila odkad joj drugi omilio, šinula ju munja! mene mrzi a drugog ljubi, te neznam, pust! niti sam od kada! kaži mi, deh kaži, službenice vjerna, i obznani mi sve što i kako znadeš, ako prvo hotjela nisi, te mi reci kad i kako me dieva prevarila....! Što se čudiš? što me gledaš? što šutiš, zar mi nećeš da kažeš? Da nisam prestao on čas govoriti joj, pala bi bila u nesvjest — dakle toliko ona Maricu, toliko svojeg Tugoroda ljubjaše!! — Ostadosmo šuteći obojica, ja gledajuć iznemoglu djevojku, čim ona, smrtno obliedivši; sasvim se iznesviesti napokon, i pade licem na zemlju. To je meni bilo kano svjedočanstvo da je ona uz Maricu kriva, te namjesto da se umirim, razljutim se mnogo više, i ostanem pri svojoj, da je mene Marica prevarila! — Brže bolje približim se k djevojci, uzdvignuv ju ponješto uzdržeć ju za desnicu, da se doli naopet neobori; počeh ju miriti, te napokon utješiv ju, glasom niskim i ugušenim prosbori mi i izusti njekoliko riečih, govoreć mi da o tomu ništa neznade — eno jučer kad mene Marica bijaše, te mi nije prestala, mili gospodičicu, dragi Tugorode, o vami govoriti: pazite, deh pazite dobro da se nevarate! meni vjerujte da u Marici prevare neima, — vas je njetko ludo navarao! koliko se jadna radovala — te nije dugo onomu — da će skoro vidjeti svojeg ljubimca, zagrliti premilog Tugoroda, kojim svanuti joj hoće sunce sriećna života! Koliko mi je putah o ovomu besjedila, da govoru kraja nije bilo! Marica vam je uvjek — srieće mi moje — uvjek, velim, i svuda vjerna bila, ljubila vas kô i dušu svoju, te vas nikad u dugom svietu spozabila, neprestano spominjala vas, te nije o prevari niti ikada pomislila! dieva je mogla, istinabog, drugog ljubiti, al nehtje! nju je mladić prosio, čim se ponosila ohola Marica, nju je većput mladić zaskočio, — te upravo tomu kadkad mi se tužila — čim mu dieva uviek srećno ubjegla, te nesamo da ga nije hotjela ljubiti nit mislila vas prevariti, već — zovem Boga za sviedoka — nehtjeo tomu niti ikad pomisliti, nehtje drugo niti u lice pogledati! te mi neprestano spominjala da je zaista velika ljubav koju nosi mojem gospodičiću, svojem ljubeznom ljubimcu i u tudjini kukajućem Tugorodu! nevoljna odkriela mi sva tajna svoja, meni je u svako vrieme povjerila, te nek mi Bog za sviedoka bude, a vi kažite mi, nu kažite tko li vas prevario, tko li vam ljubu omrazio, da..... — još bi koju rieč izustila bila da nije upazila na vratim Maricu, bliedu kô i smrt, kojoj rosile, jadnoj! suze niz obraze, kojoj treptio vaskoliki život, kô i list na grani pri ledenom sjeveru: rukama skubla je kose, koje razpletene valovaše kao oblaci po zraku pri žestokoj buri. — Primakne se do mene, motri me, riečce se od nje nečuje, cieneć možda, pusta dieva! nebi li se brže na plač i suze smilovao i umolio, nego li na prošnjo i molbe, ili nije mogla da od tuge govori: cvili, strašno uzdiše; kadkad odvrati od mene plačne oči pa pogleda na Maričku, zabunjenu i okamenjenu, te ju gleda kako da bi joj hotjela reći — deh, ti mu svjedoči, prosi ga na mjesto mene! pitaj ga, kaži sve što znadeš, nek upoznade prevareni mladić, da u meni himbe neima, jer neće li me on nevoljnu, kruta smrt me hoće, jur me zove, već mi se približa.... Čuo sam težke uzdisaje, plač i jaukanje: vidio sam rositi suze iz turobnih očijuh, bliedo lice trepteće Marice, ipak se ganuo nisam, nehtjeh nikako umoliti se na plač puste ljube, niti na molbe vjerne službenice: kadkad pogledah ju, te ju vidih, gdje nit plače, nit uzdiše, nit se tuži, već moli, pa opet uzdiše, nemiče se s mjesta, nevoljna gleda sad mene a sad Maricu. Kada jednom skočiv se potrče pram meni, obvije mi ruke oko vrata, pa cvileć mi prozbori — zaboga pogledajte — pokazav mi Maricu — ono lice, blagi Tugorode, motrite one oči, nesmiljeni mladiću, obazrite se na one suze, te pustite, deh pustite da pojedina dopire do srca vašega — ako ga imate! — te da se omekša već jednom! da je kamen, da je preljuta zvier, proplakala bi, umolila bi se, čim vami, motreć žalostnu nevinu, sve više srditije postaje lice! ako na ono lice vi se neganete, tvrdje vam je srce od kamena! je li to ona ljubav koju joj njegda nosiste? neželite li da vas ljubi onakvom ljubavlju kakvom vas do sad neprestano ljubila? želite li smrt nesrećne djevojke? želite li i mene s njom u grob pokopati? govorite mi ako Boga poznate!! ne mučite više nevinu žrtvu, bezdušni mladiću! recite je li sam vam igda išto tajila! nisam li vam uviek vjerna službenica bila, te vas nisam nikada u ničemu prevarila! pogledajte ono lice, one oči, pogledajte ....— dieva umukne, nije mogla više. Tim Marica preuzme uznosito i svečano: Evo su tri ljeta da s tobom idjem; sad si me ostavio! Ja znam što me čeka; a sad ćutim još toliko snage da te na razstanku zamolim, da se kadgod od mene spomeneš! — Na sve te rieči ja sam stajao kao otok sried bjesnećeg mora, koj malo haje kad nanj sila morska navali, praskanjem i udarcem uzbunjenih talasah, kad mu prieti kao da će ga progutnuti!

(Sliediti će) *T. K.*

Poziv

na osnovanje narodne knjižnice i sbirke slikah u Narodnoj Slavjanskoj Čitaonici.

Izmedju poglavitih načinah po kojih druž̌tvo Narodne Slavjanske Čitaonice nakanilo je razširiti poznanje i ljubav na nauk i na narodnu književnost po svake ruke čeljadi ovoga grada, bio je zavod narodne knjižnice i sbirke slavnih narodnih slikah. S prvom njegova je odluka sabirati ne samo sve najbolje knjige i stare i nove pisane u narodnom jeziku, dali i sve one knjige u kojem drago jeziku napisane, s kojimi su prevriedni dalmatinci proslavili i na glas uzdigli svoj zavičaj, pri tom one knjige inostranske i naše, koje se tiču ikoje povjestničke, književne, umstvene, štedne i državne koristi slavjanskoga naroda. Začevši paka sbirku slikah najglasovitijih narodnih ljudih, bila mu je namiera podati u svojih dvoranah sviedočanstvo prociene i štovanja pram onim koji su s knjigami i s dielł stekli dobrih zaslugah o narodu; i dati u isto vrieme priliku da im se svak divi a da oni svakoga potiču na nasljedovanje književnih i gradjanskih kriepostih koje su njih resile.

Narodna je knjižnica i sbirka slikah u svomu obstajanju ustanovitjena, bila koja mu drago budućnost družtva, koje se srećno sabralo i sastalo; budući da je zabranjeno ili ju prodati ili ju razdieliti, i ustanovljeno je da, kad bi se družtvo rastalo, bila bi i jedna i druga predata komu zavodu domaćemu.

Jedan dio družtvenih dohodakah ulagati će se na osnovanje i umnožanje knjižnice i sbirke slikah, a drugovi utemeljitelji i uživatelji počeli su se jurve ozivati na poziv da bi pripomogli dobrovoljnim prinesci.

Nego, budući da se radi o stvari, s kojom se nesamo dojedno uljudno čeljade može okoristiti; dali koja, u svoje naukonosne plodove naravno razdjeljuje i van granicah našega družtva, — upraviteljstvo Narodne Slavjanske Čitaonice na ime i po nalogu družtva poziva sve domorodce da svaki po svojoj mogućnosti priskoči, te ju obdari bilo s knjigami bilo sa slikami, i tako sudjeluje u razširenju nauka i ugladjenja jezika narodnoga, što no je poglaviti cielj ovoga družtva, što no bi misao iz koga jo proniklo, i što no je najtvrdji i najljepši zalog njegove budućnosti.

U Spljetu na 10 siečnja 1863.

Upraviteljstvo Narodne Slavjanske Čitaonice

D.r Pave Kamber.

D.r Eduardo Takoni. **D.r Kosto Vojnović.**

Mijo Glavinić. **Ante Slodre.**

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik. Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 12. **Zara 11 Febbraio 1863.** Anno II.

Sulla legge comunale.

I.

Di alcuni principii, che non dovrebbero venire ommessi in una legge comunale.

Nella seconda seduta della nostra Dieta venne nominato un comitato speciale per esaminare la legge comunale proposta dal governo. Lasciando quindi, fino a tanto che non sarà fatta per intiero di ragion pubblica questa legge [1]), di parlarne, mi pare molto opportuno questo momento per richiamare alla memoria dei nostri deputati e dei nostri lettori certe verità vecchie, che tornano poi sempre ad essere verità nuove. La legge dell'esperienza vale tanto per i singoli individui, quanto per le intiere nazioni: quello che oggi per un uomo attempato è cosa vecchia, per un giovane può essere affatto nuova; e così nell'ordine politico, il diritto di riunione p. e. ch'è di data antica in Inghilterra, in Italia non è ancora nè riconosciuto nè garantito.

Si ode da tutte le parti e da molta gente invocare una libera legge comunale, come una delle grandi necessità della nostra Dalmazia; e sebbene tutti quasi sentano istintivamente la potenza di questa pietra angolare di ogni solido edifizio costituzionale, pochi forse saranno coloro i quali si renderanno esplicita ragione di questo fatto, che, cioè, un *comune veramente libero* porta seco ordinariamente di conseguenza, — o prima o dopo —, uno *stato veramente libero* [2]). Questa proposizione gettata così all'improvviso, potrebbe avere un'aria di paradosso; ma l'esempio di due grandi nazioni, osservate sotto questo punto di vista, farà comprendere quanto vitale sia un assetto libero ed autonomo dei comuni; — e chi volesse ben ponderarci, vedrebbe chiaramente da sè, che tutte quante le libertà politiche esistono in germe nell'organismo di ogni comune libero. Tutti avranno sentito decantare la pace che regna in Inghilterra in mezzo alle più ampie libertà pubbliche, come pochi saranno quelli che non avranno udito raccontare le varie e spesse rivoluzioni della Francia. Chi non studiasse che le apparenze delle cose, potrebbe dire che la flemma del temperamento inglese preserva quel popolo dagli sconvolgimenti repentini politici; mentre la furia francese distrugge oggi quello che le ha costato molto sangue a creare ieri. E ragionando di questa fatta, si dovrebbe di necessità conchiudere che: gli uomini si regolano secondo gli umori diversi dei loro temperamenti; talchè uno nasce e muore Sisifo, l'altro nasce e muore Ercole. Eppure anche nella vita privata gli uomini prendono avviso da ben altri principii che non sieno i ghiribizzi od i capricci della fantasia; e molto più si vorrà ritenere che lo faranno intiere nazioni nelle faccende di stato, dove, a dir vero, non si tratta degli interessi di uno, se non perchè si tratta di quelli di tutti. Or bene, se noi vediamo da due secoli a questa parte che l'Inghilterra, estendendo pur sempre le sue libertà politiche, non ricorse però mai ad una rivoluzione; e se invece dall'89 in poi la Francia, travagliata da continue e talora terribili rivoluzioni per assettare le sue libertà pubbliche, non possiede al presente altro che la signoria di un uomo abbigliato dalle apparenze per sè illusorie di una costituzione, noi dovremmo ragionevolmente dire a questo diverso ed opposto spettacolo, che in Francia vi deve mancare qualche *dato necessario*, qualche istituzione essenziale alla libera vita pubblica. E vi manca infatti questa istituzione fondamentale, ed è quella senza di cui le libertà pubbliche saranno sempre e dapertutto illusorie. Vi manca una delle basi d'ogni reale costituzionalismo, il comune autonomo e libero; — e questa mancanza fece in gran parte che il reggime parlamentare di Luigi Filippo desse capo al fatale 24 febbraio del 48; — e diede ad un tempo anche la possibilità a Napoleone d'imbrigliare despoticamente una grande e gloriosa nazione, salvandosi sotto alla iniqua tirannia del numero, voglio dire facendosi eleggere imperatore a mezzo del suffragio universale. E l'illude tuttora e col prestigio delle armi e con ordini costituzionali effimeri di senati e corpi legislativi, e governando nei propri interessi dinastici si trastulla miseramente colla sua vanità nazionale, chiamandosi pur sempre l'eletto ed il rappresentante del popolo. Ma fu assai ben detto che tutti i despoti si servono del nome del popolo, come tutti gl'impostori del nome di Dio. — In Inghilterra, sebbene le libertà pubbliche non sieno tutte nè enumerate nè scritte, sia nella loro *Magna Charta*, sia negli altri loro statuti, la libertà è talmente radicata nella vita di ogni singolo Inglese e di tutti presi insieme, ch'ei pare cosa affatto impossibile a pensarvi la tirannia politica in quel paese. E la ragione di questo fatto sta appunto in questo, che là tutte quante le libertà, dall'infime per dir così alle supreme, sono strettamente connesse e legate una coll'altra. È proprio una catena, i di cui nodi sono serrati uno nell'altro; e il primo nodo di questa catena è il comune libero ed autonomo. In Francia all'incontro questo primo nodo, come dissi, non v'esiste (tralascio qui di dimostrare tutta la sua importanza); il comune non gode nè la libertà nè l'autonomia, e qualunque misura esso volesse prendere, bisogna che reclami sempre il *placet* del governo. Questa tutela governiale, oltre il disgustare naturalmente gli uomini dagli affari del proprio comune, porta seco due altre gravi conseguenze. La prima si è che il grosso del pubblico si abitua insensibilmente a credere che anche la pioggia ed il buon tempo dipendano dal governo; e l'altra è la mancanza di una educazione pubblica preparatoria di quelli che un giorno potranno rappresentare il paese e reggerlo nelle alte regioni del potere. Ecco una delle forti ragioni, per cui la Francia, ad ogni tratto di tempo, è colta dai sussulti e dai capogiri rivoluzionari; ecco la ragione, per cui i migliori pubblicisti francesi reclamano come condizione vitale del loro organismo politico un assetto libero ed autonomo dei comuni. Presentemente in Francia Parigi, si può dire, è tutto; in Inghilterra invece Londra non è altro che una vasta metropoli del commercio e dell'industria, e la sede degli alti poteri del paese: con altre parole, un inglese potrà rimanere tutta la sua vita nel paese dove nacque, senza che perciò gli vengano a mancare molte libertà pubbliche piene ed efficaci, mentre un francese dovrà correre a Parigi ed avere la sorte di far parte del corpo legislativo per non godere nemmeno allora una sola libertà politica piena ed efficace. Gl'Inglesi inoltre, conoscendo per lunga esperienza quanto valore abbia una qualunque libertà politica, stimano dovere di uomini l'affaticarvisi per acquistarla; ed i Francesi invece, che assai di rado hanno posseduta immacolata una sola libertà politica, giuocano sempre il giuoco grosso: i primi credono malaugurata imprudenza arrischiare le proprie libertà in una rivoluzione, i secondi all'incontro s'illusero fino ad ora sempre aspettando dalle grosse rivoluzioni una panacea dei loro mali. Forse, o ch'io mi illudo, ognuno potrà facilmente presentire da quanto ho detto, che lo stato francese continuerà pur sempre a crollare fino a tanto che le sue fondamenta politiche non saranno solide, ed una delle colonne su cui poggiano le libertà in uno stato sono appunto i comuni.

Ma perchè un comune possa dirsi veramente la pietra angolare dell'edifizio sociale, fa d'uopo ch'esso tenga conto di tutti i grandi principii, in nome dei quali oggigiorno si domanda dapertutto il governo rappresentativo; principii che voi non dovete vedere oggi manomessi e calpestati in un villaggio, se non li volete vedere domani alla sua volta manomessi e calpestati dagli alti e supremi poteri dello stato. Io suppongo naturalmente, che sia la legge proposta dal governo, sia il comitato della Dieta, sia questa stessa, vorranno assegnare ai comuni una sfera d'azione autonoma, vale a dire quel dato campo di attività tutta propria, in cui, non ledendo interessi generali dello stato, ogni comune possa muoversi liberamente senza aver da domandare od attendere *concessioni*, *autorizzazioni* od *approvazioni* dal governo. Ove siffatta autonomia dovesse mancarci nella legge, allora torna affatto inutile questo mio discorrere dei principii sopra i quali dovrebbe basarsi una legge riguardo alla rappresentanza ed alla gestione degli affari del comune. Infatti se un comune ha un qualsivoglia campo *determinato* sopra cui si estenda il suo potere *definitivo*, la sua libertà si riduce ad una vana commedia, in cui voi potrete parlare di questo e di quello, ma se le vostre buone ragioni avranno un effetto, non siete voi che lo decidete *definitivamente*, quando v'è il governo da cui dovete attendere una decisione per poter operare. Cosa ben naturale in questa mia ipotesi, che il governo, riservandosi la facoltà di *decidere*, tanto ve la potrà dare quanto negare in un caso concreto; cotalchè bi-

[1]) E non sarà forse anco superfluo di dichiarare ch'io faccio astrazione da leggi comunali di qualsiesi paese, e non espongo che alcune verità scientifiche, le quali ove venissero messe in pratica recherebbero, a mio credere, utilissime conseguenze.

[2]) Chi credesse di trovare nei fatti passati della storia — sia nel mondo greco o romano, sia nelle repubbliche italiane del medio-evo — una diretta contraddizione a questo enunciato, voglia semplicemente, per non dir altro, aver presente l'*anno* in cui io scrivo.

sognerebbe rassegnarsi a rimanere politicamente perpetui minorenni. Ma, come dissi, io suppongo questa autonomia del comune, sia che la venga ammessa dalla legge o dal comitato oppure finalmente dalla Dieta stessa — e passo all'argomento che m'ha determinato a scrivere questo lavoro.

Ma ancora mi si permetta un'ultima supposizione. Io m'immagino il comune formato da questi tre fattori, cioè gli *elettori*, l'*assemblea* del comune, il *consiglio* col *podestà* ossia l'*amministrazione comunale*. L'assemblea verrebbe eletta, nella mia ipotesi, da tutti gli elettori; il consiglio ed il podestà verrebbero eletti dall'assemblea dal proprio grembo [1]). Premesso questo, eccomi all'argomento.

Le condizioni che dovrebbero venire proclamate, a garanzia di ogni buona legge comunale, sarebbero, a mio credere: l'*elezione* [2]); la *capacità* negli elettori e negli eleggibili; la *risponsabilità* degli eletti; e finalmente piena ed intiera *pubblicità* delle discussioni negli affari comunali. E per parlare ordinatamente di queste condizioni, dirò che il diritto d'elezione, per essere legittimo, suppone nelle persone che lo debbono esercitare una data *capacità* inerente a questo diritto. Infatti, perchè voi possiate ottenere una buona ed illuminata rappresentanza comunale, voi dovete fare in modo che quelli a cui darete il diritto di elettori e di eleggibili (e questo diritto dovrebbe ragionevolmente dipendere da una stessa ed uguale condizione), sieno persone tali, che posseggano l'attitudine necessaria a comprendere gl'interessi del proprio comune: vale a dire, ciò che vi si trova di buono o di cattivo, e cosa dovrebbe essere conservato, cosa migliorato od innovato. Pur troppo sgraziatamente non tutti gli abitanti di un paese vedono chiaramente quali sieno i legittimi interessi del proprio paese; quindi non possedendo *tutti* questa necessaria ed indispensabile attitudine, non dovranno nemmeno *tutti* avere il diritto di elezione. A quali persone adunque dovrà essere dato questo diritto? Quesito molto difficile, ma dal cui vario scioglimento dipende sempre una buona od una cattiva rappresentanza comunale. I compilatori della nostra legge comunale, certo lo dovranno sciogliere questo quesito; ma essi pongano ben mente alle condizioni della nostra provincia, per riconoscere quali caratteri esterni possano legittimamente indicare e far presumere la *capacità* necessaria all'esercizio di questo diritto. È precetto di giustizia, come condizione ad ogni vera libertà, che quegli soltanto che possiede l'attitudine necessaria per un dato oggetto, di questo se ne occupi anche; ma chi non la possedesse, ne venga escluso. Se voi avrete da curarvi di una malattia, chiamerete il medico e non il pittore; se voi avrete da fare un quadro, chiamerete il pittore e non l'architetto; e così se voi avrete da prendere una misura sopra un oggetto d'interesse generale del comune, chiamerete a discuterla e a deciderla quelli soltanto che lascieranno presumere di comprendere quest'interesse e questa misura. Potrebbe però apparire a taluno, non vedendo pienamente dimostrato da me questo principio della scienza politica, ch'io volessi veder sanzionata un'aristocrazia di privilegiati. Ma senza spendere troppe parole, si potrebbe rispondere con Montesquieu: „è stato sempre confuso il potere del popolo colla libertà del popolo, cose peraltro ben distinte.“ — In questo riguardo della *capacità*, lo ripeto, la legge comunale non potrà stabilire l'attitudine elettorale se non sopra certi indizi, che fanno ordinariamente presumere codesta attitudine; come p. e. una data rendita, una data professione ecc. ecc., vale a dire tutto ciò che potrà plausibilmente indicare in tutte le varie classi sociali quella intelligenza che potrà comprendere gl'interessi generali del comune. Quindi la necessità nei compilatori della legge di studiare accuratamente ed imparzialmente le condizioni del paese per riconoscere quelle date circostanze che potranno legittimamente additare questa indispensabile attitudine. Non negare l'elezione a chi ne avesse l'attitudine, escludere chi non avesse questa attitudine, ecco la vera norma in questo proposito; — ed ove la venisse applicata bene, allora si potrebbe dire con tutta ragione, che chi governa il comune ha veramente diritto di governarlo.

L'altro principio, su cui io vorrei richiamare l'attenzione dei compilatori della legge comunale, è la *risponsabilità*. Pensandoci sopra, ognuno potrà convincersi, che questo principio deriva naturalmente dagli altri due, l'elezione e la capacità. A dir vero una certa dose di risponsabilità vi esiste in ogni paese e sotto ogni governo, ma questa risponsabilità delle proprie azioni è morale più che altro; e come tale non porta seco ordinariamente quegli effetti che si domandano alla risponsabilità politica. Per recare un esempio in grande, negli stati costituzionali il ministero è detto responsabile non mica soltanto perchè gli corre il dovere di sottoporre ogni suo operato alle camere, onde queste esprimano la lode od il biasimo e null'altro; ma perchè la lode delle camere serve di sostegno alla continuazione delle sue funzioni, ed il loro biasimo trae seco di conseguenza la sua deposizione dal consiglio della corona. Questo, se si vuole è un esempio in grande; ma i principii della scienza, se sono veri, devono servire di norma tanto nelle cose grandi quanto nelle piccole. Or bene, se un comune deve dirsi propriamente libero, l'amministrazione comunale deve essere risponsabile non solo in faccia all'opinione pubblica, ma in faccia specialmente dell'assemblea comunale. La ragione ultima di questa risponsabilità sta in questo, che ogni minima, come ogni massima *risoluzione* del comune, deve essere diretta dall'interesse generale del comune, e non mai da un interesse speciale di qualsivoglia combriccola o setta. E questa risponsabilità deve essere piena ed effettiva. Ponete infatti che l'assemblea comunale non possa, in una giusta occorrenza, far sentire il suo biasimo *effettivamente* all'amministrazione comunale, e voi vedete che questa non rappresenterà il comune altro che nominalmente, potendo agire contro il volere di quelli che compongono il comune. E ponete di più che questo giusto biasimo dell'assemblea non possa esprimersi propriamente in forma regolare di un *processo* per deporre l'amministrazione comunale, in tal caso voi vedrete regnare un sordo malumore in quel dato paese, e questo malumore potrebbe talvolta scoppiare in una sommossa popolare. Ora, per ovviare codesti lamentevoli disordini popolari e per garantire ad un tempo ai cittadini i loro diritti, non resta altro da farsi in una legge, se non lo stabilire che tutte le volte che l'amministrazione comunale non avesse per sè la maggioranza dell'assemblea, essa debba deporsi dalle proprie funzioni, e l'assemblea debba procedere alla nomina di una nuova amministrazione. In questo modo soltanto si potrà dire garantita la risponsabilità dell'amministrazione comunale. A dir vero anche i membri dell'assemblea sono risponsabili, e la loro risponsabilità è assicurata da una potente sanzione. Primieramente, essendo essi abitanti del comune, nel decidere degli affari di questo essi terranno sempre conto dei suoi legittimi interessi, che sono interessi anche loro proprii; in secondo luogo se taluno, in una data emergenza, tenesse più conto del proprio interesse privato e speciale che non di quello del comune, i suoi elettori, in una nuova rielezione, gli ricuseranno il proprio voto, castigandolo così nel proprio onore. — Che se la legge comunale non dovesse proclamare questo principio di risponsabilità pieno ed efficace, voi vedete che la vita pubblica del comune potrà essere gravida di tempeste, ma non mai quieta e libera; poichè la libertà senza l'ordine e senza la sicurezza si può frangere molto facilmente in uno dei due scogli, dell'anarchia cioè o della tirannia.

Mi resta finalmente a parlare, dell'ultimo principio da me enumerato, e stabilito dalla scienza, perchè una qualunque grande istituzione possa portare i suoi frutti e tornare quindi utile alla libertà umana; voglio dire del principio di *pubblicità*. Questo è la condizione di vita di tutti gli altri, è l'aura benigna che fa germogliare feracemente l'albero della vita pubblica. Non ci fosse in uno stato altro fuori di questa sola concessione, — e conservati pure tutti gli ordini di un reggime antico detestato — si potrebbe predire, senza correr rischio d'ingannarsi, che la libertà politica non è lontana da questo stato. Quello che Mirabeau diceva dei tribunali, lo si può anche dire di tutte le istituzioni politiche: „Datemi, diceva egli, il giudice che voi vorrete, parziale, corrotto, mio nemico se volete anche, poco m'importa, purchè egli non possa fare nulla se non in faccia al pubblico.“ — E tutti sanno oggigiorno, io credo, il valore e l'importanza della pubblicità negli affari, perchè s'abbia da temere che questa non venga ammessa anche dalla nostra legge comunale, e perchè io debba qui dimostrarne la necessità. Tutti sanno, che colle pubbliche discussioni si rivelano al paese i suoi legittimi bisogni; — che lo si persuade ad aderire e ad appoggiare ogni misura giusta presa nell'interesse del proprio comune; — che gli viene dato agio ad un tempo, sia a mezzo della pubblica stampa, sia colle molteplici relazioni sociali, di esprimere la sua giusta disapprovazione sopra una misura qualunque ch'egli non ritenesse d'utile al proprio comune. Così, come sanno tutti, si viene a scoprire la vera opinione pubblica; così ogni decisione comunale potrà dirsi e matura e sensata e profittevole. E la sapienza politica non sta appunto in questo, che dovendosi prendere una qualunque misura d'utilità pubblica, il paese sia preparato a riceverla e l'accolga infatti come una misura giusta? Altrimenti, operando secretamente, la misura la più giusta in sè e la più proficua ad un tempo al paese, può crearne una opposizione interessata ad irragionevole, che torna sempre dannosa come tale alla società umana. E questi sono gli effetti immediati e che, per così dire, restano entro la cerchia del comune. Ma la pubblicità produce un'altro grande effetto, che va molto lontano in uno stato costituzionale. Senza notare nemmeno, se si voglia, l'educazione dell'intiero paese alla vita pubblica, facendogli comprendere ad ogni ora del giorno quanto importi la libertà e quali sacrifizi essa richieda per mantenerla tra gli uomini, si dà occasione a molti ingegni inesperti di educarsi alle pratiche della vita pubblica, assuefacendosi al magistero della parola e acquistando il senso e il tatto degli affari, talchè potranno essere un giorno i degni rappresentanti del paese agli alti poteri dello stato. Di questa gente, iniziata alle pratiche della vita pubblica, abbonda l'Inghilterra, e di questa gente la Francia scarseggia."

I sopraddetti principii, professati da una sana scienza politica, sono di una importanza assolutamente vitale per la compilazione di una buona legge comunale. E se noi avremo una legge fatta dietro questi principii, noi potremo forse sperare tutte le altre libertà politiche, quelle cioè che possediamo e quelle che potremo possedere. Mi sia lecito di terminare colle parole di Mirabeau sull'importanza dei comuni: „I comuni sono, diceva egli, la base dello stato sociale, la salute di tutti i giorni, la sicurezza di tutti i focolari, il solo mezzo possibile d'interessare il popolo intiero al governo, e di garantire tutti i diritti.“

W.

---

[1]) Resta poi riservato alla pratica a decidere se non sarebbe più convenevole che il podestà stesso — nominato d'ordinario temporaneamente — dirigesse e presiedesse anche le discussioni dell'assemblea comunale, quando questa godesse di un chiaro e conveniente regolamento interno, ovvero se il capo dell'amministrazione comunale e il presidente dell'assemblea dovrebbero essere due persone distinte una dall'altra.

[2]) Mi riservo di parlare dell'*elezione* nella seconda parte del mio lavoro, esaminando il § 16 del regolamento comunale proposto dal governo.

I progetti di ferrovie in Dalmazia.*)

Essendo molto probabile che nell'attivazione di una ferrovia in Dalmazia, un braccio di questa non verrà mai a visitarmi sul mio povero scoglio, perciò credo di andar esente dalla taccia di municipalismo, od altra consimile, se lealmente dirò un opinione sul fatto di questa strada.

Io credo fermamente, che colui che può, o coll'opera o coll'ingegno, dar aiuto in quest'istante alla patria e non lo fa, sia indegno di avere una patria!

Ora più che mai fa d'uopo d'unione, ora più che mai conviene ciascuno rinunzi alle proprie opinioni, per abbracciare quella che verrà generalmente tenuta la più opportuna. — Ora fa d'uopo più che mai riconoscersi fratelli e membri di una sola famiglia, perchè se la strada ferrata non ci sarà, noi soli ne saremo la cagione. Ci lasceranno accapigliarci, darci vicendevolmente e calci e schiaffi, e chi ha poca voglia sia fatto, riderà del nostro sempiterno bamboleggiare.

Or dunque il cuore e la mente si trasfondano nella penna, si scriva con l'animo, giacchè, o fratelli Dalmati, cotesta è questione di gloriosa risurrezione, o di inerzia vergognosa, non meno vergognosa della morte.

Due sono le opinioni ed i progetti finora in proposito emessi: l'uno da quell'egregio dottor Bajamonti, l'altro dall'onorevole presidente della camera di commercio di Zara. — La prima, partendo da Spalato, per il territorio ottomano metterebbe a Belgrado, traversando l'Erzegovina, la Bosnia e la Serbia; la seconda, partendo da Zara per Banjaluka, s'incontrerebbe ad Esseg con le ferrovie Ungheresi e Transilvane, o meglio ancora passando sul territorio austriaco metterebbe per Zagabria allo stesso fine.

Non è scopo di questo scritto di dare un giudizio tecnico su ciò, — agli uomini d'arte ne compete la decisione — noi soltanto potremmo trattare sulla maggiore opportunità di una delle predette linee, e sull'interesse che ne verrebbe alla provincia.

Sono principii generali incontestabili: che all'utile generale deve cedere il particolare; che quel partito prescegliersi deve che con mezzi minori ci dà i massimi risultati; che è più naturale impiegare il capitale in opere che offrono le maggiori garanzie ed i minori pericoli, che in altre che offrono poche o incerte garanzie, e massimi pericoli.

Posto ciò, entriamo nell'esame delle singole proposte, per vedere qual sia da preferirsi.

La via ferrata che tracciar si vorrebbe da Spalato a Belgrado, fuori il breve tratto che dalla prima città conduce al confine dalmato, giacerebbe tutta per intero sopra suolo ottomano. È certo che questa via, qualora fosse possibile condurla a fine, segnerebbe per Spalato l'epoca del suo risorgimento.

Ad intraprenderla però e condurla a fine, ci vorrebbero varie condizioni, e prima di tutto il consentimento dell'altra parte, acconsentimento che converrebbe ricercare ed ottenere in via diplomatica. In via diplomatica? E chi non lo conosce ormai esser questa la via la più lunga, la più intralciata? Chi non sa che, anche se tutto il buon volere ci fosse da parte de'nostri, alla diplomazia è sempre facile torsi da ogni impegno? — E la diplomazia può garantire un'insurrezione, una rivolta? — Può essa assicurare l'acquisto e la proprietà dei terreni in paese, ove nella casta dominante regna avversione ad ogni idea di progresso? — Può garantire il capitale impiegato?

Ottenuto il privilegio, come lo fu dal podestà Bajamonti, per la costruzione della ferrovia sul territorio dalmato; concesso pure che si trovino i capitali, che si costruisca la linea fino al confine, se una causa qualunque insorgesse da parte turca ad impedirne il proseguimento, a qual epoca se ne rimetterebbe il compimento? — Il fatto intanto del privilegio sussisterebbe, la causa della sospensione sarebbe fuori del potere degli aventi diritto, e così la Dalmazia rimarrebbe con un tronco di strada ferrata buono a nulla. Più lo scoraggiamento, che sempre porta seco un impresa fallita.

E poi il rimanente della Dalmazia, principalmente la Dalmazia superiore, sarebbe avvantaggiata dalla costruzione della ferrovia Spalato-Belgrado? Qui sta il punto. Io sono propenso a credere che non solo non ci sarebbe vantaggio, ma il circolo di Zara specialmente ne proverebbe sensibilissimo danno. — Il denaro ove corre? Dove c'è più speranza di accrescerlo col giro! Quale patria presceglie il negoziante? Quella che gli offre più vistose speculazioni. Perciò dove andrebbe tutto a finire? A Spalato.*)

Diranno forse, che tronchi di via ferrata potrebbero unire Zara, Sebenico, Scardona, Knin ecc. alla principale, onde averne vantaggio. Io però credo che non possa tal cosa dirsi seriamente, giacchè la via ferrata non viene costruita da Spalato a Belgrado per il commercio con la Dalmazia solamente o principalmente, ma sibbene per dare uno sfogo alle merci provenienti dall'ottomano, e più particolmente per unirsi al Danubio per servire di via di transito alle derrate del novello Eldorado, Ungheria e Banato, per il rimanente dell'Europa. Questi tronchi dunque sarebbero superflui, giacchè per procurare agli altri circoli il necessario, poco più ci vuole degli odierni mezzi che abbiamo di trasporto. Perchè questi tronchi fossero utili, converrebbe prolungarli ed unirli al sistema delle ferrovie Italiane, Tedesche o Ungheresi, così si avrebbero due strade, quindi doppio dispendio. E ciò per la Dalmazia? Pazzie! — Di più ci fossero questi tronchi fino a Sebenico, Zara ecc. a che prò? I bastimenti non avrebbero il ghiribizzo di andar cercare i porti più settentrionali, quando avrebbero il più vicino di Spalato.

Ma supposto pure che tutte queste ragioni possano essere vittoriosamente confutate, supposto che fosse pur provato che interesse della provincia intera sia la strada ferrata Spalato-Belgrado, chi potrà assicurare la manutenzione di questa strada?

Qual sorte fino ad ora s'ebbero i telegrafi in Turchia? Il filo quand'era di rame portato via, i pali rovesciati, abbattuti, credendo o fingendo credere esser quelle tante forche. — Se non vogliono saperne di strade di comunicazione interne, necessarie, indispensabili, rispetteranno una via ferrata? — Non aveano forse i Turchi promesso, anzi assuntosi positivo impegno di costruire una strada carreggiabile, che da Metković per Gabela conducesse a Mostar? L'Austria, per dar l'esempio ed incoraggiarli, fece costruire il tratto da Metković al confine ottomano, tratto che, quantunque breve, costò la somma di fiorini 22 milla; e il Turco? Il Turco sono ormai due anni, che aspetta a incominciarla. E Spalato sa bene se il Turco ne voglia sapere di comunicazioni facili ed immediate, quando dopo più lustri di preghiere e facilitazioni da una parte, di promesse ed obbligazioni dall'altra, la strada di Bilibrig oltre il confine ottomano fu sempre per i nostri un desiderio, per i Turchi un segno della loro mala fede ed opposizione al progresso.

Chi si prenderebbe l'impegno di garantire una strada ferrata sopra una terra continuamente agitata e prossima a prorompere negli sforzi del disperato? Se Bajamonti ritiene anche lui difficile di ritrovare il denaro per tal lavoro, io lo ritengo quasi impossibile, giacchè i capitalisti che alla fin fine non sono la gente più credenzona del mondo, non andranno ad impiegare i loro capitali in un opera così arrischiata. Anche altre parti della Turchia avrebbero dei punti magnifici per costruirvi ferrovie, ed ove nazioni potenti vi sarebbero interessate. La linea da Belgrado a Costantinopoli e per la Grecia, quella di unione tra il mar Nero ed il Jonio o l'Adriatico, tanto vantaggiose al commercio, perchè non si fanno? Inghilterra e Francia non ci si sarebbero gettate a tutta possa? Questo io credo sia il segno più forte della poca fiducia che generalmente si ha, non so se nella vitalità o nella poca garanzia che può offrire quell'impero decrepito.

La via proposta dalla presidenza della camera di commercio di Zara, ha, secondo il mio parere, tutti i vantaggi che non ha quella di Spalato.

Infatti la via che da Zara per Zagabria o Sisseg metterebbe ad Esseg (che, a mio vedere, sarebbe da preferirsi a qualunque), giacerebbe per intero sopra suolo austriaco — condizione questa che dovrebbe calcolarsi non poco.

Questa via, arrivando a Zara, porterebbe come appendice una strada mediterranea, nello stesso tempo strategica e commerciale, strada che gettando i suoi bracci verso i principali porti di Sebenico, Spalato ecc. a tutti porterebbe una compartecipazione ai beni comuni, senza escludere nessuno. — E siccome nel primo caso di una ferrovia Spalato-Belgrado i tronchi verso Sebenico, Zara ecc., senza congiungerli alle altre ferrovie dell'impero sarebbero cosa vana e superflua, nel caso della ferrovia Zara-Zagabria le linee mediterranee o litorali ne sarebbero una necessaria conseguenza. — Siccome poi la ferrovia Spalato-Belgrado, perchè tutta la Dalmazia ne risentisse vantaggio, dovrebbe avere per conseguenza una seconda di anche sufficiente dimensione, la seconda invece di Zara-Esseg ne porterebe con sè di necessità il prolungamento per il cuore della provincia, senza esser di una lunghezza così enorme quale lo esigerebbe la prima.

Il porto di Zara, situato più al nord degli altri e di non grande capacità, non sarebbe una pericolosa concorrenza ai porti più sicuri e più capaci di Sebenico, Spalato, Ragusa, Cattaro, quindi tutte queste città potrebbero essere scali per l'estero, tutta la costa Dalmata vedrebbesi rifiorire, tutta dedicarsi alle utili speculazioni, senza reciproco detrimento.

La ragione vitale poi si è quella, che giacendo la strada tutta sopra suolo austriaco, ben potrebbe esser meglio garantita di qualunque altra, nè troverebbe probabilmente opposizioni forti da parte degli imprenditori.

Una ragione economica ancora! — I milioni necessari alla costruzione di questa via, nel caso primo andrebbero ad esser quasi per intero assorbiti dall'estero, nel secondo invece la massima parte resterebbe nello stato.

Finalmente, col debito rispetto all'egregio uomo che emise la seguente dichiarazione nel discorso pronunciato il 12 gennaio a. c. nel consiglio municipale di Spalato (*Voce Dalmatica* 24 gennaio a. c. N.° 7.): „Basta gettare uno sguardo sulla terra, che traverserebbe l'uno o l'altro dei due progetti, perchè qualsiasi dubbio di concorrenza abbia a cadere dinanzi alla inesorabile logica delle cifre e dei fatti," — osserveremo, appoggiati alla sola inesorabile logica delle cifre o dei fatti, che la linea Spalato-Belgrado, secondo l'asserzione dell'onorevole Bajamonti, percorrerebbe uno spazio di 70 in 80 leghe tedesche, la ferrovia Zara-Esseg invece, essendo già in lavoro la linea Esseg-Sisseg, da quest'ultima città a Zara non misurerebbe che da 25 in 30 leghe — le spese in proporzione — il giudizio agli spregiudicati!

Or dunque noi veniamo dal sin qui detto a conchiudere, che una ferrovia Spalato-Belgrado sarebbe un'interesse per Spalato, quella di Zara lo sarebbe per tutta la Dalmazia. — Che la ferrovia prima esigerebbe maggiori difficoltà, per-

*) Quest'articolo dell'egregio signor Raimondi non accettiamo come articolo di redazione, intendendo con ciò dichiarare, ch'è libero di combatterlo a chi credesse ciò conveniente. *Red.*

*) Noi crediamo che la prosperità di Spalato non si lasci così recisamente separare dalla prosperità del resto della Dalmazia. *Red.*

chè tracciata su suolo straniero, quindi da ottenersi in via diplomatica, perchè esigerebbe maggiori spese per la maggior lunghezza, più la spesa stessa che tutta sarebbe assorbita dall'estero; quella invece di Zara di minor spesa, perchè più breve, di più sicura esecuzione, perchè tutta tracciata entro i confini dell'impero, e perchè il capitale impiegato non uscirebbe fuori. — Che la ferrovia prima non potrebbe esser garantita che a parole, perchè su territorio che garanzie non può offrire, non essendo in istato di offrirne; la seconda invece garantita, perchè tracciata sul nostro territorio, perchè l'interesse stesso degli Slavi li consiglierebbe a prestarvisi, perchè sarebbe principio di fratellanza fra genti che ora cominciano a conoscersi e che sono destinate a più splendido avvenire.

Or queste non sono che opinioni, le quali gettate nel campo della pubblicità devono subire la rigorosa ed inesorabile anotomia degli opposti pensieri per mezzo della reggitrice del mondo — della stampa. — Spiriti non preoccupati trattino la questione. — A tutti sia guida unica il bene della patria comune.

Io certo non sono così cieco della mia opinione, da credere di averci veduto giusto in tutto, e perciò la critica severa, ma giusta e ragionata, non la temo ma invoco, non sul misero lavoro, ma sulla materia di cui si tratta.

La questione deve agitarsi fra Dalmati, cioè tra fratelli. La questione interessa la madre nostra comune, la Slavia, qualunque sia la strada che si prescelga. — La questione principalmente è vitale — quindi, in faccia al grande quesito, taccian le passioni di qualunque specie esse sieno, e noi scriventi illuminiamo la via sulla quale potranno incedere sicuri coloro che saranno scelti a decidere.

Concluderemo, ringraziando la camera di commercio di Zara, ed animando quell'inclita congregazione municipale, perchè voglia procedere animosa nel generoso assunto ed intraprendere tosto gli studi necessari per vedere la possibilità dell'impresa.

Forse grandi difficoltà ed opposizioni e persecuzioni restano a soffrire al predestinato che propugnerà l'opera eccelsa, ma egli stia pur certo che la patria ed i patriotti ne seguono i passi coll'ansia del desiderio e della speranza.

Chi lavora per l'avvenire non bada al presente, ed all'incertezze di questo, e la corona dei martiri, dei martiri specialmente per il bene della patria, è più splendente di quante mai ne portarono re o imperatori.

Stretto, 6 febbraio 1863.

G. Raimondi.

(Nostre Corrispondenze.)

Spalato, 6 febbraio.

(K.) Il bisogno di un sincero riavvicinamento per tendere con forze unite al maggior bene possibile della nostra patria, nè povera quanto si dice o solo per colpa di una cattiva amministrazione, nè infelice quanto si crede o solo per la disunione innaturale de' suoi figli; questo bisogno si fa sentire ogni giorno più forte, perchè ogni giorno la idea e il principio nazionale, base e sorgente d'ogni vera libertà, allarga la sua sfera e penetra ogni cuore che ama sinceramente e il vero progresso e il vero bene della propria terra natale. Perciò nessuno ha stupito o stupisce che la maggioranza dei nostri deputati alla dieta di Zara, in gran parte liberale nei principii, sebbene illiberale e burocratica in tutto il suo procedere della prima sessione, cerchi ora di avvicinarsi e intendersela coi deputati della minoranza nazionale, liberali sempre e nei principii e nella pratica osservanza degli stessi, retti sempre da quella moderazione che è al tempo stesso ed espressione ed arra di vera libertà, di sua natura nemica ugualmente e al gretto servilismo e all'invereconda licenza. Se non che quella maggioranza trascorse tanto oltre nelle sue intemperanze antinazionali, che ed io e molti altri con me se ne ripromettono assai poco dalle postume *confessioni*. Anche il nostro Bajamonti proponeva giorni sono, confessandone il bisogno, la riunione dei due partiti; ma era la proposizione di *Cicero pro domo sua*. Nessuno vi ha potuto credere, e ancora meno rallegrarsene ed abbracciarla: chè nessuno riterrà per uomo sinceramente nazionale e tenero amatore del popolo chi si rifiuta farsi socio fondatore della *Matica Dalmatinska*, nell'atto che promette di voler essere uno dei più caldi promotori della coltura e della lingua del popolo.

Da quando venne fra noi il D.r Pulić, vennero veramente animati e istruttori e istrutti e istruzioni, e quel primo moto continua regolarmente crescendo. Secondo a lui, ma pari nello spirito, vi coopera il novello direttore delle scuole reali, il signor Buzolić. Per suo desiderio s'unirono ieri in una festevole radunanza nella vicina Salona tutti i professori del ginnasio, delle scuole reali e delle normali. A quella nobile brigata presiedeva la serena armonia, ed era indivisibile compagna la festevole letizia. E a dar prova che lo scopo dell'unione non era per solletico dei sensi, ma questo piuttosto come occasione e mezzo per conseguire un fine più nobile ed elevato; basta il dirvi, che ivi venne nominato un comitato scelto senza differenza dai tre corpi insegnanti, avente l'incarico di esaminare, discutere e proporre quanto mai trovasse necessario ed utile al maggior sviluppo della scienza e delle lettere e dei vari metodi di insegnarle. E il sig. Buzolić dà sempre nuove prove di essere veramente quale mi si presentava attraverso il suo discorso inaugurale, sul quale mi piace riportarvi anche il giudizio del Tommaseo, da me letto in una lettera dello stesso diretta ad una operosa persona di Spalato. Ecco le sue parole: „Ringrazi, prego, in mio nome il sig. prof. Buzolić del suo discorso, che mi pare buon saggio della sua mente, e buono augurio alla scuola novella.“ E la scuola novella è veramente lieta di avere a direttore il sig. Buzolić, e da lui spera vero incremento. Non può del resto esser veramente lieta nè la scuola nè i discreti cittadini dell'ispettore Lavkovski, il quale dimostrò anche recentemente aperta avversione alla lingua slava e nel ginnasio e nelle normali e nelle reali. Anzi nelle reali più che altrove; giacchè dopo di avere avuto ogni premura perchè venissero bene insegnate le lingue *tedesca* ed italiana, della lingua slava non volle prendersi alcuna briga, affidandone l'insegnamento, per semplice formalità, a chi bene non la conosce. E questo non è colpa loro, ma del sig. ispettore e del governo, che ci insegnano in tal modo come essi intendano la *parificazione della lingua slava* all'italiana in Dalmazia: e in ciò autonomi burocratici e governo vanno perfettamente d'accordo.

E giacchè in questa mia vi parlai di scienze e di lettere, non è fuor di luogo che vi accenni qualcosa del nostro valente fotografo P. Zink, cassiere presso il nostro municipio. Egli è innamorato della sua arte e studia da più tempo ogni apparato ed ogni chimica preparazione senza alcun risparmio di spesa e di fatica. Egli è associato a tutti gli annali e periodici fotografici, ed è sempre in giornata con tutte le scoperte del giorno. I suoi ritratti per conseguenza sono quasi un modello e degni di star a fianco di quelli dei primi fotografi. Nè si limita ai soli ritratti, ma rileva vedute, prospettive e panorami. Da ultimo rilevò un magnifico panorama della città e contorni di Spalato, e che comprende e i monti più lontani e parte dell'isola Brazza. Questo panorama è composto di cinque pezzi che si connettono con sorprendente esattezza e precisione, ed uniti danno una lunghezza di circa due braccia. Questo solo lavoro basterebbe per qualificarlo uno de' migliori fotografi, e Spalato può quindi giustamente vantarsi di avere un cultore così egregio di questa bella e difficile arte.

Altra della stessa data.

(A.) Un'avviso del nostro municipio di data 31 gennaio p. p. ci annunziava che nell'incanto cumulativo dei fondi al giardino tenuto in quel giorno, fu prodotta dal D r Bajamonti un'offerta di fior. 24,000 pei fondi stessi, chiedendo però le seguenti modificazioni alle già pubblicate condizioni d'asta:

1. Che sia concesso alla società proprietaria del teatro Bajamonti e delle fabbriche e dei fondi annessi che egli rappresenta, il libero attacco dell'un corpo di fabbricato all'altro, lasciando però libero il passaggio del pianterreno compresovi pure il mezzanino.

2. Che assieme al fondo sieno comprese le pietre del muro che sostiene la terra del giardino dal lato della contrada Giustini e della Marina, meno però la parte media che formerebbe la fronte della Piazza.

3. Che la metà del terzo da pagarsi per pronta cassa, venisse pagato al momento dell'approvazione superiore, e l'altra metà un'anno dopo col relativo censo.

4. Che per il caso occorresse alla società in cui nome egli acquista i fondi di prelevare un capitale da qualche pubblico istituto compiute che fossero le fabbriche, sia in parte sia per intero, venisse accordata allo stabilimento mutuante la priorità d'iscrizione, semprechè però rimanesse una legale ipoteca anche per i diritti del comune relativi alla cessione del fondo.

Dichiarava però l'offerente di mantenere la stessa voce quando anche le 4 accennate condizioni o alcune d'esse (che egli desidererebbe accettate unicamente *in linea di convenienza*) non venissero accettate.

La congregazione dichiara ch'è pronta ad accettare l'offerta del D.r Bajamonti, e di appoggiare presso il consiglio municipale le condizioni da lui desiderate. Da quel dì ad oggi non fu tenuto alcun consiglio municipale, e quindi nè queste condizioni, nè la delibera dell'asta furono ancora approvate dal medesimo, e molto meno poi dall'autorità superiore, eppure mercoledì 4 corrente si è cominciato a demolire il muro che sostiene la terra del giardino. È vero, come v'ho detto in altra mia, che dall'attuale consiglio municipale non è a temersi alcun' opposizione ad un qualsiasi operato della congregazione; ma in faccia al pubblico si salvino almeno le apparenze, e non si commettano arbitrii giustificabili appena in paesi retti a dispotismo!

Si desidererebbe dal municipio la spiegazione d'un enigma, come, cioè, sia che dalle ore 9 ½ alle ore 10 ½ la prima voce d'asta fosse di fior. 21,000 e dalle 10 ½ alle 11 ½ la medesima discendesse a fior. 16,000? — O forse si desiderava che presso il colto pubblico facesse più colpo la differenza da 16 a 24,000 fior., di quello che avrebbe fatto quella da 21 a 24?

Dicesi che il D.r Bajamonti rappresenti in quest'affare una società d'azionisti triestini, i quali, persuasi del brillante avvenire a cui va incontro la città nostra, sperano di fare una buona speculazione impiegando i loro capitali in questi fabbricati. Speriamo pel bene nostro e loro che tali speranze non resteranno deluse.

Torino, 5 febbraio.

(P.) La camera dei deputati, appena radunatasi, si pose a discutere il bilancio del ministero d'agricoltura, industria e commercio, e con tanta attività che si spera potrà essere finito domani. Si passerà quindi a quello dei lavori pubblici, sebbene sia stato distribuito più tardi del bilancio delle entrate, avendo desiderato il ministro delle finanze Minghetti di ritardare quest'ultimo di qualche giorno, per poter venire fornito dinanzi alla camera di maggiori e più precise cifre, nonchè di molti schiarimenti che ora non sarebbe in grado di dare. Le discussioni fino ad ora presentarono poco interesse, specialmente per i non Italiani. Un incidente solo merita la pena di essere raccontato. Il deputato Cairoli aveva presentato in passato alla camera un progetto di legge, tendente ad estendere la cittadinanza italiana agli emigrati Veneti e Romani. Ora egli domandò che quanto prima si fissi una giornata alla discussione del suo progetto di legge; e la camera, dopo aver perduto un'intera seduta contrastando su ciò, decise, di portarlo all'ordine del giorno ancora in questa sessione, ma soltanto quando si tratterà nel bilancio del ministero delle finanze la partita *sussidi per gli emigrati.*

Sembra che ai deputati faccia paura il freddo di Torino, perchè fino ad ora ne son venuti molto pochi, tanto che spesso non c'è il numero sufficiente per le votazioni. Una leggiera punizione fu peraltro inflitta agli assenti, stampando i loro nomi nella Gazzetta ufficiale. E ciò è una cattiva raccomandazione presso i loro elettori.

La commissione d'inchiesta pel brigantaggio è accolta dappertutto con grandi feste, e ciò prova che le popolazioni delle provincie meridionali sperano molto in essa.

A Napoli domenica e lunedì fu tenuto un gran *meeting*, presieduto dal deputato Ricciardi. In esso si trattò della questione del brigantaggio, e si decise di inviare una proposta al parlamento, perchè adotti una legge per la formazione di corpi franchi idonei a distruggere il brigantaggio stesso.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 11 febbraio. Venerdì ci sarà probabilmente seduta della dieta, della quale non conosciamo l'ordine del giorno. La discussione del regolamento interno della dieta offrì scarso interesse nelle tre ultime sedute, perciò ai nostri lettori noi daremo nel prossimo numero solo un riassunto di quei pochi punti che per avventura potrebbero interessarli.

Ultime notizie.

Ragusa, 5 febbraio. In questo punto è giunta qui la fregata russa *Oslabia* con 45 cannoni. Essa si fermerà qui alcuni giorni.

Berlino, 6 febbraio. Ragguagli da Varsavia riferiscono che fu tentato di avvelenare il marchese Wielopolski e la sua famiglia, ma senza effetto. Le truppe russe ripresero Towaszow e Wengrow. *(O. T.)*

Cracovia, 5 febbraio. Scrivono al *Czas* dalla Polonia: Kielce è occupato già da una settimana dal militare. Gl'insorgenti fermarono presso Kurow un carrettone con 48,000 rubli di danaro erariale. Presso Kodno gl'insorgenti avrebbero fatto al 23 gennaio 50 prigionieri.

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Sig. S. P. — Vienna. — Il vostro abbonamento e quello del Bar. O. spirano coll'ultimo di febbraio.

Sig. R. S. — Budua. — L'abbonamento pagatoci terminerà coll'ultimo d'agosto.

R. N. V. — Osk. — Il vostro abbonamento spirerà colla fine di maggio.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo ... ne per Zara:
per un anno f. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno f. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno f. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 13. **Zara 14 Febbraio 1863.** Anno II.

La vera missione della Dalmazia.

Caduti i Serbi nell'eroica ma infelice battaglia di Kosovo, le orde musulmane irruppero dovunque tra gli Slavi della penisola illirica, menando orribili stragi, togliendo a tutti la libertà e calpestando le coscienze. I primi, dopo i Serbi, a sentirne l'urto, perchè i più vicini, furono i Croati. Anelando tra questi molti al potere, e divisi nel contrastarselo a vicenda, divisi quindi gli animi e la nazione in fiere fazioni, ebbero fatalmente a perdere non piccola parte del proprio territorio. Dal di fuori intanto e i popoli e i governi, avidi più d'ingrandire e rinforzare sè stessi sulle rovine altrui, piuttosto che premurosi d'unire i propri agli altrui sforzi a scongiurare l'imminente pericolo della barbarica irruzione; vi andavano seminando nuove discordie, per guadagnare a sè fautori e aderenti. Già la zampa del cavallo turco calpestava tutto il suolo slavo, ma molti Slavi però non cedevano il terreno e vendicavano le proprie ferite. Difendendo sè stessi, difendevano e salvavano l'occidente intero, la civiltà e la religione. E l'occidente stendeva loro la destra quasi a fraterna difesa, mentre dall'altra parte vi si erigeva in padrone. Per tal modo anche la Dalmazia venne a cadere sotto la protezione Veneta, che presto divenne pretto dominio. Il timore d'un male peggiore rende alle volte fin caro un male minore. I Dalmati slavi ardevano sempre del desiderio della vendetta e anelavano continuamente alla riscossa contro il Turco usurpatore delle loro provincie, e odiato oppressore della loro fede. Dai Veneti ebbero i Dalmati alle volte denaro e munizioni e capitani a titolo d'onore; ma essi soli pugnavano le sanguinose battaglie: lieti della vittoria, e generosi imprudentemente, non avevano a male che l'onor della pugna si rendesse allo straniero. L'idea della piena riconquista coll'aiuto e protezione di S. Marco li faceva spensierati di sè, della propria nazione e della propria individualità avvenire. Ma negli ultimi anni di vita della repubblica il disinganno penetrò nel popolo, e questo si convinse che veniva trattato come un popolo conquistato. Sorsero allora, come in Grecia i klefti, così da noi gli hajduki, che nelle continue lotte coi Turchi rialzavano negli animi l'avvilito sentimento nazionale, e ridestavano le tradizionali e profetiche aspirazioni. Perseguitati, degenerarono però dalla loro primitiva generosità e divennero essi stessi vindici dell'ingenerosità altrui, e nell'effervescenza dell'ira lungamente compressa dannosi ai propri fratelli fino a diventare assassini pari a quelli delle Calabrie e delle Marche. Ma la memoria dei veri hajduki è cara tuttora al nostro popolo, e ne racconta ancora con gioia le forti prove e il valente ardimento. Ora il popolo nel suo sentimento è divinatore, è profeta: esso cede, si ritira, cade, s'addormenta, giace negletto e in apparenza non curante; ma nel cedere procede, nel ritirarsi incalza, nel sonno veglia, l'altrui disprezzo lo infiamma all'azione, e nel dolore raccoglie le forze. Sì il popolo Dalmata non sarà nè quieto nè contento, ad onta di tutte le false apparenze, sintanto che i nostri fratelli di Bosnia ed Erzegovina non sieno liberati dall'infame giogo del Turco. Nessun calcolo, nessuna diretta o indiretta compressione, nessuna interna od esterna forza, non ragioni di politica nè nuove fantasmagorie diplomatiche, varranno mai a impedire o meno ancora a distruggere questo ardente desiderio, questo generoso impeto, questa sete insaziabile, e questa indomita tendenza: tutto questo è indivisibile dalla natura del nostro popolo, e questo assolutamente vi deve ubbidire. Il vero pensatore vi scorge per entro il dito di Dio, il quale come ad ogni ente individuo, così anche ad ogni popolo individuo ha dato facoltà proprie ed atte a conseguire il fine della propria esistenza. Ed il popolo slavo in Dalmazia è il vero anello tra l'occidente e l'oriente; ma questo anello deve unirsi per indole all'oriente e fare con esso una sola collana morale e questa unire in fratellanza a quella dell'occidente. Staccate questo anello dall'oriente per inserirlo nella collana dell'occidente, voi non unite ma separate sempre più l'oriente dall'occidente, e travolgendo l'ordine della natura rendete l'unione morale quasi impossibile, seminate fra loro gli odii, e ritardate follemente il progresso della civiltà.

A chi ben riguarda, in questi ultimi due periodi sta riposta tutta la ragione e la sapienza politica della Dalmazia, e da essi si deduce naturalmente quale debba essere e sia la sua vera missione. Terra slava e di Slavi e in continuità territoriale cogli Slavi, dai quali non è che solo politicamente divisa, mentre cogli stessi è in continuo contatto materiale e morale, e dagli stessi riceve tutte le materie prime, e senza dei quali o non avrebbe o troppo scarso il commercio e il necessario alla vita; collocata in faccia all'Italia, ma dall'Italia separata dal mare, dai costumi e dalla lingua in parte, e in relazione continua coll'Italia e pel commercio e pella coltura; da una provincia repubblicano-oligarchica dell'Italia avversata e combattuta, e poscia sotto il manto della protezione e della difesa dominata: la Dalmazia doveva attingere il sapere e la scienza politica dall'occidente, e segnatamente dall'Italia, per illuminare sè stessa e spargere il sapere e diffondere la luce nell'oriente ed essere modello ed antesignana ai propri fratelli slavi, riconducendo alla primiera gloria il loro nome fatto più bello, dopo essere divenuto *slavo*, e rendendolo con ciò veramente civile. Questa do-

APPENDICE.

A Nicoletta N. . . . . .

Il vegliardo del Montenegro.

Soffermato sull'arida rupe,
Volto al ciel doloroso lo sguardo,
Della Nera Montagna il vegliardo
Tutto assorto in memorie posò.
Ma riscosso per subita fiamma,
Agitato da possa superna,
Lamentando sull'arpa materna
Il dispetto dei forti cantò.
„Oh la speme di un giusto riscatto!
Oh dei prodi mal cauta fidanza!
Or di libere genti più stanza
Questa misera patria non è.
Ecco, ei siede sul nostro confine
Dei redenti cristiani il tiranno;
Gli fu duce il mercante britanno
Che da vile altre genti vendè.

Oh Britanni egli è vostro retaggio
D'aiutare senza onta al misfatto?
Non vi basta il sacrilego patto
Che di Parga l'eccidio segnò?
Ma dovunque nel cor dei viventi
E la patria e la fede ha un altare,
Sentirassi a quel nome imprecare
Che il più vil dei delitti macchiò.
Chi ti spinge malcauta all'oltraggio
Contro il proprio fratello? Anglia infida,
Quel pugnale che avventi omicida,
Quel pugnale su te ricadrà.
Chè quel Dio che gli afflitti protegge,
Che morì per volerci redenti,
Sì, quel Dio delle misere genti
Le vendette, Inghilterra, farà."
Come ad uomo cui subito affanno
Della vita sospende il vigore,
Qui gli accenti al vegliardo cantore
In un gemito acuto spirar.
Ma ei si scuote, celeste una luce
Sulla fronte canuta gli splende —
Ascoltate in silenzio! — Ei riprende
Le non morte speranze a cantar:

„Oh mia patria, da cieco destino
Avvilita, ridestati altiera,
Tutti intorno alla santa bandiera
Stringi i figli, e ritorna a pugnar.
Oh fratelli, la patria vi chiede
La sua antica perduta corona:
Oh fratelli, il Signor non perdona
A chi puote la patria scordar.
Giù gli orgogli minuti; accorrete
Dalle selve, dal monte, dal piano.
L'uno all'altro concorde la mano
Il tiranno ci vegga serrar.
Tristo a lui che dubbioso ed incerto
Mostra il core nel dì del coraggio!
Sia dannato ad eterno servaggio
Chi a sè solo s'attenti pensar.
Presto all'armi! I sofferti dolori
Ricordando, affilate le spade.
— Facciam nostre le nostre contrade —
Tal di tutti sia il grido, il voler.
Segno all'onte del turco codardo
Più la Slava per Dio! non si veda;
Più il suo figlio una patria non chieda,
Non sia giuoco d'esoso stranier.

veva essere la missione vera della Dalmazia, assegnatale dalla provvidenza, che dotò i suoi figli e di valorosa robustezza e di non comune intelligenza quali strumenti e mezzi necessari al conseguimento del fine. E il nostro popolo intendeva questa sua provvidenziale missione ed incessantemente ne anelava il conseguimento; perciò le lotte continue, anche non provocate, col Turco; perciò il suo flebile canto, quasi eterna elegia, a compianto dei mali passati e attuali, dei mali dei propri fratelli; perciò i suoi canti eroici e la cara memoria dei suoi eroi, tra' quali primeggia il suo Marco Kraljević, sempre indomito e sempre nemico al Turco, anche nel momento che la sciagura nazionale lo rende cortigiano dell' aborrito sultano. E le repubbliche di Ragusa e di Poljice, e le Bocche di Cattaro colle proprie franchigie, e il vicino indomito Montenegro, intendevano questa missione e alla stessa tendevano per diverse vie. E tutti gli ingegni sentivano la dignità dell' essere Slavi, e scrivevano nella lingua della propria nazione, prima che i Francesi, gli Inglesi ed i Tedeschi nella propria. Se non che le abitudini della servitù, il beato non far niente con tanti altri mali venuti dall' Italia, il fumo delle ambizioni che vuole sempre ascendere più alto e per ascendere adula lo straniero con danno dei propri che in fine è danno di tutti, l' egoismo che si pone innanzi a tutto e pel bene di sè, fosse anche di un giorno ed un' ora, calpesta tutto: queste ed altre ragioni fecero perdere ai più la coscienza della propria dignità, e credere non vi essere bene che nel torpore del servilismo. Pure l' epoca degli ultimi tre secoli non rimase nè rimarrà infeconda, e frutterà più ch' altri nol pensi. Ma quell' epoca è passata, e le nuove idee originate dal moto francese colsero o affatto impreparata o mal preparata la Dalmazia. Di quà le incertezze degli uni, le false aspirazioni degli altri, e il contrariare di questi e il denunziare il movimento slavo. Occupata prima militarmente, la Dalmazia riconobbe ed accettò il governo austriaco, la cui dinastia qualche secolo prima aveva spontanea eletto a propria in unione e d' accordo a Croazia e a Slavonia. Ed è appunto questa dinastia che nei patti bilaterali aveva solennemente promesso rivendicare ai tre regni le usurpate provincie, e rimetterli negli antichi loro confini: e questa promessa è antica ma sempre nuova, è vecchia ma sempre giovine, e fu sempre, meno qualche ultimo decennio, il perno della politica austriaca e lo dovrà essere anche in seguito, a pena del proprio naturale sviluppo e del proprio benessere. Per questo appunto la missione della Dalmazia cambiava di forme, non di natura, e veniva a guadagnare nel tempo e nei mezzi. Riguadagnato il proprio re, e con lui rivivificata l' antica promessa, si faceva piana e incontrastata la sua unione alle consorelle aventi lo stesso re, e compartecipi alla promessa, veniva eliminato il bisogno della violenza, e si rendeva tutto conseguibile con pacifici sforzi e dentro la cerchia della legalità. Ma alla mente di Metternich si presentava il grande spauracchio del panslavismo, e il timore di codesta fantasmagoria glielo faceva intravedere in tutto e dovunque, e per conseguenza lì dove appunto non era. Poscia subentrò in lui e nei suoi successori il sogno d' una grand' Austria tedesca, che snaturò la politica del gabinetto austriaco, per cui vennero conculcate le autonomie dei singoli regni, snazionalizzando e centralizzando. Per questo anche la Dalmazia non venne unita, ad onta delle ripetute promesse e dei patti formali, alle consorelle, e la mezzaluna divenne alleata ed amica. Ma il diploma di ottobre segnò altra via e richiamò in *principio* la politica austriaca alla sua origine, che è la politica della federazione e della nazionalità. Ed è appunto questa politica federativa e nazionale, legale e non rivoluzionaria, che deve essere la base e l' impulso alla missione della Dalmazia. Unione alle antiche provincie consorelle, aventi uno statuto più largo e più sicuro che non lo abbiano le provincie tedesche; affrancamento dei Confini militari ridonati ai diritti civili; liberazione degli Slavi appartenenti ai Tre Regni ed ora gementi sotto il giogo musulmano; diffusione della coltura e della civiltà attinta dal genio dalmata nell' occidente e portata nell' oriente: ecco la sua antica e la sua nuova missione, fuori della quale non vi è pella Dalmazia nè prosperità, nè gloria, nè salvezza. Ma, perchè questa sua missione non fallisca, la Dalmazia deve essere nazionale, vale a dire deve essere slava.

M. J.

Madri, spose, sorelle, vegliardi,
Animate alla pugna le schiere;
Dite loro: — Dall' ugne straniere
Dio v' impone la patria ritor. —
O fratelli, sul brando vi siede
Della patria la sorte avvenire,
O fratelli, egli è meglio morire
Che esser schiavi d' imbelle signor.
Presto all' armi! la Grecia che sorge
Coraggiosa vi addita la via.
Presto all' armi! nessuno vi sia
Che al suo posto si vegga mancar.
Arme gridi la Nera Montagna,
Arme gridi la serbica gente,
Arme gridin le vittime spente
Dell' Osmano dall' orrido acciar.
Dio lo vuole, — alle squadre dei forti
Sia costante compagna la croce,
Una sola s' ascolti la voce:
„Giù quel giogo che il Cielo non fè.„
Oh beato quel dì che redenti,
Rammentando i passati perigli,
Dir potremo alle spose ed ai figli:
Questa terra più turca non è."

T.

Dieta Dalmata.

Presidenza del cav. **Petrović**.

Nelle sedute IV, V e VI, tenute nei giorni 7, 9, 10 del corrente febbraio, fu discusso il regolamento interno della Dieta elaborato dalla Giunta. Difeso con abilità ed eloquenza dal relatore dep. *Filippi*, esso venne adottato con piccole modificazioni. Al dibattimento presero parte principale i dep. *Lapenna, Klaić, Gir. Macchiedo, Pulić, Giljanović* e *Radmilli*. Nella seduta del 7 al paragr. che stabiliva il diritto delle commissioni nominate dalla Dieta per esaminare le varie proposte di legge, di domandare le necessarie informazioni dai dicasteri centrali a mezzo del presidente, il *comm. gov.* osservando che ogni diritto da una parte involve un' obbligo dall' altra, concluse che tal obbligo non poteva essere stabilito per il governo semplicemente per un par. del reg., ma che era d' uopo d' una legge speciale da sottoporsi alla sanzione sovrana. Opinò quindi per l' esclusione del paragrafo. *Giljanović* osservò che il diritto della Dieta in tale riguardo era stabilito nel reg. prov.; che tal diritto dovea ritenersi esteso ad ogni commissione nominata dalla Dieta ed alla Giunta stessa come sua rappresentante. Ritenne quindi il par. superfluo, e per ciò da ommettersi. Allora il *presidente* fece avvertito il preopinante delle pericolose conseguenze che potevano derivare dal principio posto da esso; e in prova di ciò diede lettura di una nota presidiale del governo, colla quale il presidente era richiesto di indicare i giorni e l' ora della riunione dei comitati, perchè i commissari governativi potessero intervenirvi. Lesse quindi la risposta che esso vi aveva dato, respingendo con franchezza e solidità di ragioni la straordinaria pretesa. Unanimi e prolungati applausi di tutta l' assemblea salutarono quella lettura. Dopo di che l' emenda *Giljanović* sostenuta da *Lapenna* venne respinta, ed il paragrafo accettato secondo la proposta della Giunta.

Alla fine della seduta dei 10, *Klaić* interpellò il presidente sul tempo dell' assenza del vice-presidente, indicando le ragioni che rendevano indispensabile la sua presenza alla Dieta. Lamentò quindi la non ancora avvenuta comparsa di alcuni deputati, ricordando la responsabilità che incombe a chiunque si addossa il grave carico di rappresentante, innanzi al quale ogni interesse privato deve cedere. Il presidente rispose che il vice-presidente sarebbe venuto quanto prima, del che l' interpellante si mostrò soddisfatto.

Nella VII seduta dei 13 corrente venne dietro mozione del dep. *Klaić*, appoggiato dal dep. *Filippi*, dichiarata d' urgenza la petizione del dep. *Jerković*, colla quale domandava che la Dieta si interessasse a favore del pretore di Orebić, D.r Vincenzo Guglielmi, posto in istato di temporaria quiescenza. Venivano poscia adottati tre paragr. del reg. int., sui quali la discussione era stata aggiornata. Indi il relatore *Filippi* dava nuovamente lettura del reg. quale venne emendato nella prima lettura; e la Dieta lo accettava, elevandolo a conchiuso da entrare immediatamente in attività, eccettuato un paragrafo che riguarda la perdita del mandato dei deputati per negligenza nell' intervenire alle sedute, il quale essendo una aggiunta allo statuto prov. ha d' uopo di sanzione sovrana.

La prossima seduta fu indetta per giovedì 19 corr. All' ordine del giorno sarà probabilmente il rapporto del comitato finanziario sul preventivo provinciale per il 1863.

II.

Regolamento elettorale pei Comuni

del

Regno di Dalmazia.

Capitolo primo.

Della elezione del consiglio comunale.

Sezione prima.

Del diritto attivo e passivo di elezione.

§. 1. Sono elettori:

1. quei membri del Comune, cittadini austriaci, che pagano nel Comune una imposta fondiaria, sia immediatamente, sia, come i coloni e contadini, mediatamente in quote di rifusione, ovvero un' altra imposta diretta;

2. fra i pertinenti del Comune, senza riguardo al pagamento di una imposta:

a) gli ecclesiastici delle confessioni cristiane addetti stabilmente alla cura d' anime del luogo ed ai predicatori (Rabbini) delle Comunità giudaiche;
b) gl' impiegati della Corte, dello Stato, della Provincia e dei pubblici fondi;
c) gli officiali e le parti militari con titolo di officiale in istato di definitivo riposo o che hanno lasciato il servizio conservando il carattere militare;
d) le parti militari senza titolo di officiale tanto in servizio e pensionati, in quanto questi individui non appartengano allo stato di un corpo di truppa;
e) i dottori, che hanno ottenuto il loro grado accademico in una Università dello Stato;
f) i direttori e maestri superiori delle scuole popolari, non che i direttori, professori e maestri degli stabilimenti superiori d' istruzione esistenti nel Comune;
g) i capitani e tenenti (scrivani) marittimi della navigazione a lungo corso e del gran cabotaggio.

Ai singoli membri del Comune con diritto attivo di elezione sono da aggiungersi anche le corporazioni, fondazioni, società e gli stabilimenti esistenti nello Stato, in quanto pei medesimi si verifichi la condizione indicata al numero 1.

§. 2. Gli officiali e le parti militari con titolo di officiali, come pure gl' individui militari appartenenti allo Stato della soldatesca o alle sottoparti, non compresi i soldati di riserva non richiamati, sono eccettuati dal diritto di elezione.

§. 3. Il Codice penale determinerà se e per quanto tempo sia da pronunciarsi insieme alla pena anche la perdita del diritto attivo e passivo di elezione.

Restano frattanto esclusi dal diritto di elezione:

a) le persone riconosciute colpevoli di un crimine;
b) le persone inquisite per un crimine fino a che dura la inquisizione;
c) le persone riconosciute colpevoli della contravvenzione di furto, truffa, infedeltà o di partecipazione ad una di queste contravvenzioni §§. 460, 461, 464 del Codice penale (Art. IX della legge 5 marzo 1862).

§. 4. Il diritto di eleggere deve esercitarsi di regola in persona.

In questo riguardo esistono le seguenti eccezioni:

1. le persone, che non sono nel libero esercizio dei propri diritti, esercitano il diritto di elezione col mezzo dei loro rappresentanti, la moglie convivente in comunanza co-

niugale col mezzo del marito: altre donne nel pieno esercizio dei propri diritti col mezzo di un procuratore;

2. le persone assenti dal Comune pel disbrigo di affari comunali o di altri pubblici interessi possono destinare un procuratore per l'esercizio del diritto elettorale.

Così pure

3. i possessori di beni immobili ubicati nel Comune o di una impresa industriale esercitata nel medesimo, essendo domiciliati in altro Comune, possono autorizzare ad esercitare in loro nome il diritto elettorale il loro agente o direttore stabilito nel Comune.

§. 5. Lo Stato, la Provincia ed i pubblici fondi nella loro qualità di possessori di case o fondi, o di proprietari di una impresa industriale, vengono rappresentati nell'esercizio del diritto elettorale dalla persona a ciò incaricata dal rispettivo organo amministrativo.

§. 6. Le corporazioni e società esercitano il loro diritto elettorale col mezzo di quelle persone, che, giusta le vigenti disposizioni di legge o sociali, son chiamate a rappresentarle all'esterno, oppure col mezzo di un procuratore.

§. 7. I compossessori di un immobile soggetto ad imposta hanno un solo voto. Essendo essi coniugi conviventi in comunanza matrimoniale, il diritto elettorale è esercitato dal marito. In caso diverso devono i suddetti destinare con procura uno di essi od un terzo ad esercitare il diritto di elezione.

§. 8. Soltanto cittadini austriaci nel pieno godimento dei loro diritti, ai quali non osti alcuno dei motivi di esclusione enunciati nel §. 3 lett. *a*), *b*) e *c*) possono esercitare quali procuratori o rappresentanti il diritto elettorale di un altro in nome di questo. Il procuratore può rappresentare soltanto un elettore e deve presentare una procura stesa in forma legale.

§. 9. Sono eleggibili a membri del Consiglio comunale od a sostituti soltanto quei membri maschi del Comune, che hanno il diritto attivo di elezione e trovansi nel pieno godimento dei diritti civili (Art. X della legge 5 marzo 1862).

§. 10. Sono eccettuati dalla eleggibilità:

1. quelli, che sono in servizio del Comune, sino a tanto che trovansi in servizio effettivo;

2. gli individui, che godono un sostentamento dalla cassa dei poveri, che servono in qualità di domestici o che come giornalieri o garzoni non hanno una fonte di guadagno indipendente.

§. 11. Sono esclusi dalla eleggibilità, oltre quelli nominati nel §. 3 ad *a*), *b*) e *c*):

a) gl'individui riconosciuti colpevoli di un delitto commesso per avidità di lucro o contro la pubblica costumatezza;

b) di una contravvenzione commessa per avidità di lucro o di altra contro la pubblica costumatezza fra le contemplate dai §§. 501, 504, 511, 512, 515 e 516 del Codice penale;

c) le persone, sui beni delle quali sia stato aperto il concorso o la procedura di accomodamento, fino a tanto che durano le relative pertrattazioni, ed anche dopo terminate le stesse se l'incolpato fosse stato dichiarato colpevole del delitto contemplato dal §. 486 del Codice penale;

d) le persone, che furono dimesse dal pubblico uffizio o servizio per una contravvenzione disciplinare commessa per avidità di lucro (Art. X della legge 5 marzo 1862).

(Continua.)

(Nostre Corrispondenze.)

Gratz, 9 febbraio.

(x). Altra volta la dalmata gioventù, che dà opera agli studi nelle università di Vienna e di Padova, coglieva favorevole occasione, per esternare i nobili sentimenti che le riscaldano il petto, l'amore ardentissimo che la lega con indissolubile vincolo alla gran patria slava, col mandare un voto di fiducia al periodico, il quale ne patrocina gl'interessi e ne proclama i diritti. Non s'ebbe in tale circostanza ad udire la voce degli studenti dalmato-slavi di Gratz, quasi che l'aere della Germania avesse loro fatto dimenticare la plaga mite e beata sotto cui ebbero la ventura di crescere; quasi che lo idioma straniero li avesse per tal guisa invaghiti di sè, da renderli affatto indifferenti ai dolci suoni del natio, ai dolori ed alle sventure del popolo che lo parla; quasi che per ultimo la sacra fiamma della nazionalità e della libertà non agitasse il loro cuore. Cattivo giudizio ne portarono alcuni; ne sentirono rincrescimento altri, esclamando con amara ironia: a Gratz si dorme; ed altri ancora, che stenebrar non poteano il loro intelletto dal fitto velo dei pregiudizi ond'era ingombro, ne gioirono, nella speranza che d'antinazionali concetti gli studenti di Gratz dilettassersi a pascere la mente. Ora invece, qual che si sia stata la causa del passato silenzio, gli studenti dalmato-slavi di Gratz non dormono, non poltriscono nella ignavia, ma desta avendo ognora l'idea della loro nazione, degli uomini illustri che nel corso dei secoli dedicarono ad essa ingegno e vita, non mancano, per quanto è da loro, di pagare alla memoria di quei generosi un tenue tributo di religiosa venerazione. Voi sapete che nel 1863 ricorre il millenario dei Santi Cirillo e Metodio, che trascorsero cioè 1000 anni dacchè questi apostoli, lasciata la Grecia, si portarono fra gli Slavi a predicare il cristianesimo ed a fondare la chiesa nazionale slava, celebrando la prima messa in lingua slava a Velehrad, capitale allora della grande Moravia. Voi sapete del pari, che gli Slavi, svegli alla perfine dal torpore in cui per avversa fortuna e per malignità degli uomini ebbero a languire, memori dei benefatti ricevuti da que'due santi, con nobile unanimità decisero di festeggiarne il millenario. Or mi gode l'animo di potervi dare la lieta novella, che anche a Gratz, dietro speciale iniziativa di alcuni studenti dalmati, sarà festeggiata dagli Slavi qui dimoranti la ricorrenza del millenario non al certo con pompa solenne, con gran lusso e splendore esterno, ma col decoro e colla religiosità, che sono inseparabili da chi sa di compiere un sacro dovere. A provvedere alla celebrazione di questa festa nazionale fu eletto un comitato di nove persone, che oggi cominciò a spedire gl'inviti stampati in isloveno serbo-croato e čeho. Tutti gli Slavi dimoranti in Gratz vi prenderanno parte, ed è a sperarsi che tutti gl'invitati vi accederanno. La festa consisterà in una messa alla mattina, che sarà probabilmente assistita da Sua Signoria il vescovo di Marburg, ed in un'accademia musicale e declamatoria, che avrà luogo il dopopranzo. Questa sarà la prima occasione, in cui i figli della Slavia residenti a Gratz s'uniranno, si conosceranno: ed essa è festa importante per la Stiria, la cui parte meridionale è abitata da Slavi. Da quanta commozione non sentesi invaso il cuore del vero patriotta, pensando di festeggiare questa religiosa e storica ricordanza dell'ingresso della propria nazione nella via della civiltà? Bene il dott. de Tkalac chiamava questa festa di pace, di riconciliazione, e tale sarà anche a Gratz, dove Sloveni, Dalmati, Serbi, Croati e Čehi fra loro fraternamente si stringeranno le destre; dove quei del rito orientale non avranno a schifo di festeggiare unitamente ai cattolici il 9 di marzo, giorno in cui, dietro il calendario romano, cade la festa dei nostri santi. — A noi Slavi spetta il grave compito di preparare l'avvenire del nostro popolo sul fondamento della civiltà, e l'*uzajemnost* di Šafařik deve essere il nostro programma. La reciprocità fra le diverse razze slave è il mezzo possibile, per arrivare al nostro scopo; ma essa origina dalla vicendevole conoscenza, ed il millenario di S. Cirillo e Metodio, come procurerà questa, così segnerà l'ingresso degli Slavi in una altra èra, che sarà di civiltà e grandezza nazionale.

Ragusa, 5 febbraio.

(N. V.) Posate l'armi nell'Erzegovina e nel Montenero, io cessai la mia corrispondenza, persuaso che se qualche fatto degno di notizia avvenisse in quelle parti, il vostro corrispondente della frontiera più vicino al luogo vi avrebbe spedito una relazione più precisa e più sicura di quella che io avrei potuto fare, per quanta diligenza vi mettessi. Gli è perciò che attendeva veder riferita in ogni n.° del vostro foglio la solenne distribuzione fatta da S. A. il principe Nicolò in Ostrog dei 30,000 fiorini che la generosità di S. M. l'Imperatore d'Austria mandava agli abitanti del Montenero, in sovvenzione dei danni patiti nella guerra. Cotesto è un segno del tempo, che non so perchè restò inavvertito dal vostro corrispondente, il quale indi avrebbe potuto argomentare, come fra gli slavi austriaci principe e popolo convengono nella medesima idea, di soccorrere i prodi che si battono per la patria e di onorare il valore quando anche infelice. — A Praga, a Neusatz, a Zagabria, a Zara, a Ragusa e per tutti i punti della Dalmazia si radunavano collette per aiutare i Montenegrini. Ora ecco che il padre di famiglia scende fra i suoi figli per rendere più pingue l'offerta, e ben mille e mille voci gridano Evviva sulle sponde della Zeta all'Imperatore d'Austria e pregano dal cielo benedizioni su lui e sulla sua casa. Destare e mantenere fra i confinanti simili sentimenti è utile accorgimento, e noi dobbiamo lodare tanto la generosità, quanto la prudenza del sovrano, e dobbiamo credere che in Vienna stessa la slavofobia sia confinata nelle sole aule ministeriali. Ella è certo un anomalia che in un impero, il quale pretende a costituzionale e dove la maggioranza della popolazione è slava, il ministero combatta lo slavismo. Di questa anomalia, come di molte altre, noi speriamo (o ci lusinghiamo almeno) che il tempo farà giustizia, ed in tale pia credenza noi attendiamo che il circolo di Ragusa cessi di essere la base dell'operazione dell'armata turca contro gli slavi insorti, ed attendiamo che una politica più cristiana e più consentanea ai principii della civiltà proibisca ai soldati d'Omer pascià gli acquartieramenti di Ragusa, Ragusavecchia e Gravosa e disinfetti le nostre spiagge da codesto sudiciume. I Francesi trattano i Turchi con massima alterigia, e ciò non per tanto il loro credito è ben più grande che quello dell'Austria in Costantinopoli. I lettori del vostro giornale si ricorderanno forse come Omer pascià si fosse permesso, l'anno scorso, delle avanie a danni del prete cattolico don Gaspare Krasnić, protetto francese, e come il console Hecquard ne ottenesse ampia soddisfazione. Ora il medesimo sacerdote ricevette dalla Porta, a titolo d'indennizzo 25,000 franchi, che egli, con esempio imitabile ai preti ricchi dei paesi cristiani, destinò alla erezione d'una chiesa nelle sue montagne ed è già partito per porre mano all'opera. Altro tratto dell'energia francese. Nel luglio dell'anno scorso Selim-bey mudir d'Antivari aveva arrestato a Spitza due viaggiatori francesi senza aver riguardo che fossero muniti di passaporti in regola, e li aveva fatti condurre a piedi e sotto scorta a Scutari. Il console francese Viet, successore dell'Hecquard, per punire costale insolenza, chiese ed ottenne da Abdì pascià, allora governatore dell'Albania, la destituzione di Selim bey. Partito Abdì per Costantinopoli, Dervìš pascià prese interinalmente il governo del paese e rimise Selim bey al suo posto in Antivari. Venne a sapere la cosa il console Viet e lagnossi acerbamente a Dervìš, ma costui gli diede delle risposte evasive. Allora il console indirizzò una nota al pascià, protestandogli, che, se Selim bey non era immediatamente destituito e rimpiazzato, egli col consolato lasciava Scutari entro 48 ore. Questo procedere energico raggiunse il suo scopo, Selim bey lasciò Antivari e Dervìš questi giorni fu richiamato a Costantinopoli.

Poichè siamo sul capitolo dei traslochi di ufficiali turchi, vi devo notare che Abdì pascià, l'attuale governatore dell'Erzegovina, passa a Prevesa ove si concentra un corpo d'osservazione, ed Abd-ul-Kerim pascià che era luogotenente di Omer pascià nell'ultima guerra viene messo alla testa di tutte le truppe turche dell'Albania, dell'Erzegovina e della Bosnia.

Spalato, 9 febbraio.

(II.) Il vostro corrispondente da Belgrado, a proposito della strada ferrata, mi osserva che le difficoltà tecniche da lui accennate sono insuperabili in quanto manchino i milioni che le debbano vincere, ed in ciò io convengo pienamente con lui. Ma se egli, invece che a Belgrado, vivesse in una città ove *volere è potere*, si capaciterebbe che i milioni son belli e trovati. Infatti si dice che il nostro podestà nel prossimo estate si recherà a Londra per trattare la faccenda coi capitalisti inglesi, e che lord Layard ha preso la cosa col massimo impegno, e gli ha promesso 40 milioni (non so se di sterline o di altra valuta); pare inoltre che il Turco *bon gré mal gré*, sarà obbligato a cedere alle istanze vivissime del nostro municipio, appoggiato dal gabinetto inglese (all'occorrenza con una rispettabile flotta). — Se voi o il vostro corrispondente da Belgrado credeste che queste le sieno notizie da ultimi giorni di carnovale, posso assicurare tanto voi, che lui, che così come io ve le narro le corrono per le bocche del nostro buon popolo, il quale nella sua ingenuità ritiene traditore della patria chi come lui non vi presta cieca fede.

Ma passando dalle regioni aeree dei sogni dorati alla realtà, è certo che se un giorno dovesse costruirsi una qualche ferrovia dalle limitrofe provincie all'Adriatico, il punto di Spalato dovrebb'essere prescelto, poichè e la posizion sua geografica, e il vasto e sicuro porto, e l'esteso piano che la circonda, non trovano altro riscontro in Dalmazia, e siam certi che ove per scopi militari si dovesse realizzare il progetto di una ferrovia Esseg-Zara, da Knin dovrebbe partire una linea della stessa per Spalato, poichè il grande avvenire commerciale della Dalmazia dev'essere a Spalato e non a Zara, città di fortezza e mancante di un gran porto e quindi non mai suscettibile a divenire un'emporio di commercio. Non crediate che queste parole mi sieno dettate da gretta gelosia municipale, mentre ogni buon dalmata deve desiderare il bene ed il meglio di ogni città sorella. Noi lasciamo volentieri a Zara tutti i dicasteri governiali che ha o che dovessero esser eretti in Dalmazia, noi ci contentiamo dell'avvenire commerciale.

E mi gode l'animo di poter darvi una notizia di non lieve importanza pell'avvenire nostro commerciale. In seguito a vivissime e replicate istanze dei principali negozianti della Bosnia, la Turchia si è decisa a dar mano alla costruzione di una strada carreggiabile dal confine austriaco a Livno. I lavori si cominceranno *senza fallo* colla buona stagione. In questa faccenda non piccola parte del merito dovrà attribuirsi al sig. Buljan, podestà di Sinj, il quale ebbe a prestarsi non poco all'attuazione di tal cosa. A rendere quindi diretta la comunicazione carreggiabile da Spalato a Livno, sarebbe necessario che il nostro governo restaurasse la strada resa quasi impraticabile dalla rampa nuova oltre Han fino Bilibrig, e costruisse poi il tratto di strada da Bilibrig al confine turco. La nostra Dieta non farebbe male a prendere in mano una cosa di tanta importanza.

Il nostro podestà nella seduta del 12 gennaio ci promise che entro un mese si darebbe mano ai lavori pell'acquedotto da Salona. Al mese ci mancano *tre* giorni, e quantunque ancora non si veda alcun preparativo in proposito, siam certi ch'egli atterrà la promessa e che i lavori non tarderanno ad essere incominciati. Ci si promette pure che fra breve sarà aperta la casa di ricovero e di lavoro pei poveri, però in un locale provvisorio. Noi che siamo nemici d'ogni provvisorio, edotti dall'esperienza come talvolta esso dura molta fatica a cessare, osiamo sperare che questo provvisorio sarà veramente provvisorio, mentre il locale che si prepara è il meno adatto, e per soprapiù lo si dice assai malsano. Simili istituti devono essere eretti in luogo aperto ove ci sia abbondanza d'aria, e non abbiano a degenerare quindi in semenzai di malattie ed epidemie. Sarebbe poi a desiderarsi, che alla direzione di un tale stabilimento si ponesse una persona ben conosciuta per onestà, pazienza ed abnegazione. E noi crediamo di non andar errati nel dire, che la persona la più adatta che noi abbiamo in paese per un simile posto, sarebbe il sig. decano capitolare canonico Mangger, uomo che ha dedicato la sua vita ai poveri e che colla fondazione del locale Asilo infantile, di cui già fu discorso in questo giornale, ha eretto al suo nome un monumento imperituro. Noi siam certi che ove a questo benemerito cittadino si ricorresse, l'istituto andrebbe incontro ad una prospera e rigogliosa esistenza, e ch'ei vi si dedicherebbe anima e corpo.

Dicesi, che non essendo spuntata la candidatura dell'i. r. pretore Piperata nel collegio elettorale di Sinj, i nostri autonomi cerchino indurre il deputato di Dudan a rinunziare al suo mandato, onde poter eleggere in sua vece nel collegio dei maggiori censiti del circolo di Spalato il predetto i. r. pretore, e così con un nuovo innesto burocratico rinforzare sempre più la colonna della dalmata autonomia! — Corre

pur voce che si stia per fondare qui un nuovo giornale specificamente *autonomo-municipale*, di cui sarebbe redattore secondo alcuni il poeta Fichert, secondo altri l'avvocato de Rossignoli.

La nomina del sig. Rossi-Sabbatini a presidente del nostro tribunale fu qui intesa con vera soddisfazione. Oltre che avere in lui un uomo del nostro paese e non uno straniero, faremo acquisto di uno dei migliori uomini che vanti fra noi il corpo giudiziario.

L'illustre Vuk Stefanović, prima ancora che fosse pubblicato l'invito a concorrere alla formazione della biblioteca della nostra Čitaonica, le ha spontaneamente spedito in dono la raccolta completa delle sue opere. Speriamo che il nobile e generoso esempio troverà numerosi imitatori tra gli altri scrittori nazionali ed i mecenati di nostra nazione.

Altra dell' 11.

Vi confermo le mie corrispondenze anteriori riguardo all'agitazione elettorale di Sinj. Voi dubitate dell'accompagnamento degli elettori per parte del carceriere: ebbene, io vi dico che lo si vide sfilare con essi. Il podestà signor Buljan ha spiegato in quell'incontro un'attività particolare, protestando, dicono alcuni, fino a S. M. delle illegalità commesse. Ma anche dall'altra parte non si stette in ozio. Risaputosi delle proteste del podestà, alcuni signori si posero in moto, andarono di notte nei villaggi circonvicini, e furono portate in giro carte da firmarsi con *croce* dagli elettori al chiaror delle fiaccole. Vi è chi pretende che codesti raccoglitori di *croci* fossero accompagnati da ronde villiche e dicessero ai villani: il vostro podestà vi vuol vendere ai Croati; chi è per il nostro re firmi questa carta; e la carta conteneva dichiarazioni contrarie alle proteste del podestà.

Mi scrivono che anche nella borgata fossero state raccolte firme per un atto in senso contrario alle proteste Buljan, e che vi abbiano preso parte pubblici salariati e pensionati, nonchè certi signori che assistettero ad una cena mistica la sera precedente le elezioni.*)

Il mio amico in data degli 8 scrive, essere ormai il quinto giorno che il signor Zanchi capitano circolare di Zara fa inquisizione sull'avvenuto nella residenza pretorile. Il podestà signor Buljan protestò anche contro l'operato del Zanchi, dimostrando che il fatto è piuttosto oggetto d'inquisizione penale, che d'inchiesta politica. Il signor Zanchi non obbliga a giurare quelli cui esamina, e in ciò è commendevole la sua prudenza.

Io vi riferisco questi fatti come cronaca desunta dalle mie corrispondenze da Sinj; non ve li posso tutti con pari sicurezza garantire, ma ho motivo di credere che i miei amici, se pur possono ingannarsi in qualche accessorio, in pieno dicano il vero. Ommetto altre cose a me scritte, dalle quali si potrebbe vedere quanto sia grande la vanità di certi signori, e quanto siano pieghevoli certi altri al vento delle promesse ed delle minaccie, e quanto finalmente debba dirsi incerto il giudizio sopra alcuni, proclamati finora quali uomini di carattere. Su tutto questo attendo informazioni più esatte.

*) *Dovrebbe essere la dichiarazione riportata più sotto nel numero di oggi del* Nazionale. Red.

Ultime notizie.

Vienna, 7 febbraio. Il Parlamento di Stoccolma manifestò vive simpatie per la Polonia e la Danimarca. Presso Wanchock in Polonia dura la pugna da due giorni; ieri gl'insorti presero ed occuparono Maczki. (*Gazz. uff. di Venezia.*)

Berlino, 9 febbraio. La *Norddeutsche Zeitung* annunzia: „Giunsero notizie inquietanti dalla Prussia occidentale. Mentre finora il movimento polacco non ha varcato il confine di Polonia, scorgesi in singoli paesi, specialmente nel circolo di Kulm, un forte movimento fra i Polacchi, specialmente fra i possidenti. Sembra che vi sarà necessario un serio intervento".

La *Gazzetta crociata* annunzia: L'estensione della rivoluzione polacca si è aumentata. Saranno concentrati il primo ed il sesto corpo d'armata ed una divisione del secondo corpo. Dicesi che la forza di ogni battaglione sarà di 800 uomini.

Lemberg, 9 febbraio. La Dieta della Gallizia fu prorogata sino al 2 marzo. Corre voce che ne siano state causa un'interpellazione ed una proposta, ideate dal principe Leone Sapieha, ed intese a mandare un indirizzo a S. M. l'Imperatore per chiedere una intervenzione diplomatica in favore della Polonia. Secondo un'altra voce, Wielopolski sarebbe stato assassinato.

(*Gazz. uff. di Ven.*)

Cracovia, 8 febbraio. Continuano giungere rinforzi agl'insorgenti. La scorsa notte furono condotti qui di ritorno dai confini due carri con arruolati.

(Dal confine prussiano.) *Kattowitz*, 7 febbraio. Presso Modrzejow ebbe luogo oggi un combattimento fra insorgenti e truppe russe del confine. Quaranta di queste ultime sarebbero state respinte oltre al confine prussiano, poche sono passate dalla parte degl'insorgenti.

— Gl'insorgenti continuano a ricevere rinforzi. 3000 insorgenti trovansi nelle immediate vicinanze di Myslowitz. In quest'ultima città sono arrivati più di 500 Russi fuggitivi. Il Governo vicino fu totalmente spazzato (*gesäubert*) dai Russi. Gl'insorgenti hanno molta cavalleria. (*O. T.*)

Breslavia, 8 febbraio. La *Gazzetta di Breslavia* reca il seguente telegramma da Myslowitz 7 febbraio, 10 ore di sera: „Russi fuggiaschi vengono a grosse turbe, finora più che 500. Essi vengono disarmati. Il vicino governo è totalmente sgomberato da militari russi. Gl'insorgenti hanno molta cavalleria.

Szakowa, 9 febbraio. La rivolta in Olkusz va aumentando fortemente. I ribelli sotto Kurowski stanno presso Dombrowa. S'attende di ora in ora un attacco contro Czenstochau sotto il comando di Langiewicz. Alla ferrovia di Varsavia fu promesso che non le si faranno altri danni, qualora i treni si fermeranno alle intimazioni dei rivoltosi.

Atene, 8 febbraio. L'assemblea nazionale ha deciso che i poteri del governo provvisorio restino col diritto di nomina dei ministri.

Torino, 10 febbraio. Nella seduta odierna della Camera, Petrucelli, appoggiato da Crispi e Brofferio, fece un'interpellanza sugli affari della Polonia. Il ministro degli esteri pregò la Camera di non cominciare questo dibattimento. Giorgini e Lanza opinano, malgrado tutte le simpatie per la Polonia, essere indegno del Parlamento di emettere un voto infruttuoso. Indi la Camera passò all'ordine del giorno. (*O. T.*)

Londra, 10 febbraio. Oggi, alla Camera dei Comuni, Hennessy interpellò lord Palmerston sulla questione polacca, e disse voler proporre un indirizzo alla Corona per costringere la Russia all'osservanza dei trattati verso la Polonia, la quale è assoggettata a maltrattamenti senz'esempio. Il presidente vietò una discussione sul proposito, perchè contraria alle forme parlamentari

(*O. T.*)

Abbenchè relazioni posteriori da noi avute ci confermino la sostanziale esattezza dei fatti narrati nella nostra corrispondenza da Spalato in data 1. febbraio, e di altri ancora che non furono dalla stampa palesati, pure per debito d'imparzialità e per dar luogo ad ogni asserzione di prodursi alla luce, inseriamo le due rettifiche che seguono più sotto, nella certezza che la verificazione nella dieta chiarirà ogni cosa e soddisferà alle esigenze di una imparziale giustizia.

Chiarissimo signor Redattore.

Mi sento in dovere quale presidente del collegio elettorale di Sinj, di porre in luce alcuni fatti riportati nella corrispondenza Spalato 1 febbraio 1863, inserita nel n.° 10 del riputato periodico da lei redatto, tanto più che non ardisco dubitare della buona fede del corrispondente medesimo.

Tengo da ottima fonte, che l'elezione del sig. Alesani non fosse accolta con dispiacere nella borgata di Sinj, ed ebbi occasione di convincermi personalmente, che la sua candidatura venne anzi favorita da onorevoli e cospicue persone della borgata stessa. Posso inoltre assicurare, che ne rimasero stizziti solo il signor podestà Buljan, e la ristretta sua consorteria, interessati in altri impegni.

Smentisco nella più solenne forma l'altra asserzione del suo creduto corrispondente, essere cioè due giorni prima dell'elezione stati chiamati con mandato a Spalato una ventina d'elettori, e do questa smentita colla sicurezza, che mi deriva dall'aver rilevato la falsità di tale asserto dalla bocca stessa degli elettori.

Posso del pari assicurare, che nè io, nè alcuno de' miei compagni elettori fossimo stati custoditi in due magazzini nella sera precedente all'elezione, sera, in cui si trovarono nella borgata soli cinque elettori del contado, essendo gli altri giunti la stessa mattina dell'elezione. Non è d'uopo che accenni, come le storielle della scorta data agli elettori di polizzai e carceriere, del frac e guanti gialli, della mise en scéne con baionette in canna, non sieno altro che frange e ciondoli per acconciare la menzogna da festa. Un servente pretorile, che forse funge contemporaneamente l'incarico di carceriere, si trovò con alcuni elettori per indicare il luogo della radunanza da essi ignorato, e ciò può aver dato origine al malinteso. Deve essere un altro ingenuo malinteso, che il signor Buljan chiedesse, giorni innanzi dell'elezione, licenza di costituire un comitato elettorale e di tenere un consiglio comunale rafforzato, mentre è verità, che nella mattina stessa dell'elezione chiese di poter arringare i capi-villa e di convocare consiglio, domande, del cui rifiuto la pretura sola è responsabile, e che non avrebbero potuto esercitare alcuna influenza sulle operazioni elettorali. L'abbondante eloquenza di cui mi grazia il corrispondente, è tutta sua bontà. Semplice pastore di semplice popolo, non ebbi occasione di far pompa d'eloquio. Il mio breve discorso si limitò alle spiegazioni volute dal §. 38 della legge elettorale, e credetti che mi fosse permesso di esprimere le convinzioni che avrebbero determinato il mio voto. Fra il pretore di Sebenico ed il capitano circolare di Spalato, soli candidati che riportassero voti, non credo essermi illuso, ritenendo che quest'ultimo fosse più a portata di conoscer i nostri bisogni, più interessato a soddisfarli. Ella vede, che non c'era il caso d'essere eloquenti.

Attendo dalla sua imparzialità e gentilezza l'inserzione di questa rettifica di fatti, che mi concernono e godo di quest'occasione per protestarmi ecc.

Trilj, 7 febbraio 1863.

D.n Natale Simundja.

Pregiatissimo signor Redattore.

I sottoscritti la pregano di voler inserire nel prossimo numero del reputato suo periodico la seguente dichiarazione.

A smentire le false e menzognere asserzioni contenute nella seconda corrispondenza di data Spalato 1 febbraio 1863 trovantesi nel numero 10 del pregiato suo giornale, riteniamo nostro dovere di dichiarare solennemente che la elezione del signor Girolamo Alesani a deputato di questo distretto forese fu intesa da tutti noi, che abbiamo l'onore di appartenere a questa borgata, con piena soddisfazione, stantechè siamo sicuri che la stessa sarà di somma utilità a questo paese e distretto, il di cui bene fu sempre la sola ed unica nostra mira; della qual cosa allorchè lo spettabile estensore della corrispondenza si trarrà dall'incognito glie ne daremo le prove.

Sinj, 8 febbraio 1862.

Tommaso Vuletić. — Giovanni Božić. — Francesco Tripalo. — Giovanni Grabovaz. — Giovanni Bertizioli. — Matteo Kroto. — Stefano Skarica. — Giovanni Bomić. — Antonio Franić. — Giorgio Vucemillović. — Stefano Tripalo. — Giovanni Buljan. — Pietro Midenjak. — Matteo Milanović. — Pietro Tripalo. — Gregorio Lovrić fu Michele. — Antonio Barezza. — Giovanni Pendelj. — Giuseppe Tripalo. — Marco Masovčić. — Andrea Bertizioli. — Antonio Grancić. — Giovanni Marcocchia. — Nicolò Tripalo. — Andrea Stuparić.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

U Zadru na 9 i 10 veljače

Četvrta i peta sjednica Sabora Dalmatinskoga.

Ove su obe sjednice zaporavljene viećanjem o Saborskom poslovniku. To dugo i dosadno pretresanje bilo je kad i kad zasladjeno gdje kojom bacanijom zgodnom i smiešnom. Prem da u malenkosti, različne stranke kockale su se i podbadale. Ali svakojako red i uljudnost liepo su čuvani. Zamjerno je kako i u sitnarijah stranka nenarodna ima sokolove oči na svako i najmanje nastojanje za narodni jezik. Lapenna i Klaić, dva najmilija pobratima, i ovoga puta često su se susreli i kljocnuli.

Najmanje su u tih prepirkah upliéali narodni zastupnici; ali su rado pristajali uz slobodne autonome. Zastupnik Filippi, kao izvjestitelj Gjuntin, i ovoga puta pokazao hvale dostojnu popustljivost. Kad je Klaić branio proti Gjuntinom predlogu podpuno pravo svakoga zastupnika na zapitkivanje (interpelacije) ustmeno i pismeno u Saboru, i dokazivao da je to najljepše jamstvo ustavne odgovornosti i javnoga mnenja, drago nam je bilo saznati blagoćudnost vladinog povjerenika, Dragotina Kučika, koi se pokazao spravan na odgovor takih nenadnih upitah, samo ako mu se i pismeno dostave, kad bi mu došlo do potrebe. U tom poslu Gjunta je htjela izostati istoj Vladi, kao da ti klanci nisu po volji njezinoj ćudi vlašukastoj i po nešto osobitoj.

Smiešno je do isto kako njeke starine izmedju zastupnikah prate raztvorenim očima svaku i najmanju rieč poslovnika, i koješta gataju zadržavajući Sabor; dok u krupnijih poslovih kao da su ti niemi i gluhi.

Po onome što dosad znademo o pojedinih odborih, kao da od mnogo riečih neće biti stvarih spora. Osobito se bojimo da občinski odbor neće nam zadovoljiti. Rekbi da različne stranke više rade o tom kako će jedna drugoj doskočiti, nego kako će pogoditi na jedin pravac, koi bi za sve mogao zaleći. Ovako nemože biti nego dosta pletiva, a malo osnove. Istina je da iz odbora iztisnuta je birokracija, ali nisu iztisnuta dva protivna načela, t. j. onih koji bi htjeli svaku, pa i občinsku slobodu, za same sebe, jal za pojedina mjesta, i onih koji žele slobodu za svakoga, a navlaš za onaj narod kojeg su zastupnici. Strah nas je da ćemo vidjeti još i ovoga puta, kako bez narodnosti nema nego samo ime slobode; i kako oni koi se gradi slobodnjakom a nezna za narodnost, jest i ostat će u vieke utvara.

Dosad se je mnogo govorilo od strane autonomah o njihovoj popustljivosti u poslu ravnopravnosti našega jezika. Autonomi, izuzam malo kojega, svedjer su nam klapali na ušima: *Hrvati ne, ali Slovinci u svako doba.*

Mi ćemo za jezik svaku učiniti, sve što hoćete; samo za Boga, nemojte nas cvieliti, ne odmah: nemojte o našoj dobroj volji sumniti, nemojte nam nepoštenih namjerah podmetati. — Tim riečima mnoge narodne mirčine povjerovaše, i često nas medjusobno ukaraše da ne budemo nagli, da ne škodimo stvari s našom pretjeranošću. Odbor koi se sastao da predloži dokle bi se za naš jezik ravnopravnost uporavila, pokazat će svietu šta pita narodna stranka, a s čim je autonomi nude. Vidjet će naši ljudi s kim imamo posla, i šta nam se uzdati od njekih medenih i velikodušnih riečih.

U Zadru, 13 veljače. Jučer se je sakupio prvi put odbor za svetkovinu Ss. Ćirila i Metoda, sastojećega od gospode Miha d.ra Klaića, narodnoga zastupnika, Miha d.ra Milkovića i popa J. Sundečića, kano Matičini odbornikah, i od d.ra Antonietta i popa I. Danilova kano povjerenikah narodne Čitaonice. U ovom prvom sastanku oni su odlučili:

1. da će se svetkovina držati pri svršetku mjeseca travnja, ne odredivši još za stavno dan svetkovine;

2. da će se taj dan počastiti službom Božjom iz jutra, a večerom knjiženom zabavom;

3. da će se izdati program o svetkovini i poziv na sve rodoljube.

Nadamo se da će se i po ostalih naših gradovih i varoših tisućogodna uspomena Ss. apoštolah slovinskih svečano proslaviti.

I u Gradcu se je odbor na istu svrhu sakupio i u njem sjedi naš spljećanin, učenik Mandjer.

Izvod

iz napisnika odborske sjednice družtva Matice Dalmatinske, držane dne 29. siečnja 1863, pod predsjedništvom gospod. D.ra Petranovića.

Prisutni su oba podpredsjednika, deset članovah, blagajnik i tajnik. Dva člana njesu bila bez da su očitovala ikakva dobra razloga.

Na ovu su sjednicu takodjer pozvani gg. narodni zastupnici koji su se već ovdje zatekli, te su prisustvovali g. D.r Marinica knez Gjorgjić, Krsto Jerković, Krsto Kulišić, pop Mihovil Pavlinović, Pane Sablić i Luka Tripković.

G. predsjednik otvori sjednicu sa sliedećim riečima: Milo mi je i srcu veoma prijatno što današnju odborsku sjednicu otvaram u pribitnosti naših dostojnih narodnih zastupnikah, koji se dostojaše na poziv upraviteljstva ovu našu skupštinu svojim prisustvom uresiti; milo mi je takodjer što medju nami opet vidim vrloga podpredsjednika Matičina g. D.ra Pulića. Ja vas gg. zastupnici s iskrenom slavjanskom dobrodošlicom pozdravljam. Živili na diku, čast i korist domovini svojoj! — Na to svi prisutni odgovore sa najradostnijim *živili!* — Zatim pozove tajnika da pročita napisnik od prošaste sjednice.

Pošto se čitanje dovrši, primieti član g. Nikolajević da u napisniku nije izrično kazano da se jedan dio družtvenih diplomah ima tiskati sa latinicom a drugi sa ćirilicom, staviviši kako na jednima, tako i na drugima nadpis *Družtvo Matice Dalmatinske* i sa latinicom i sa ćirilicom, kao što je zaključeno bilo, i to na onima tiskanim s latinicom prvo nadpis ćirilski, a na drugima prvo nadpis latinski. U ostalom napisnik bude podpuno primljen i odobren.

G. predsjednik opet uzme rieč i kaže: Gospodo častna! I ovom prigodom imam vam javiti povoljnih viestih o stanju družtva. Naša Matica iz dana u dan sve to većma obraća na se pozornost istinitih rodoljubah, i to ne samo u Dalmaciji nego i po ostalomu jugoslavjanstvu. Uzvišena svrha, duhovni život što ga družtvo naše postavi na čelo djelovanja svojeg, prikupilo mu je do sada liepu kitu čestitih članovah, i njihov broj množi se svaki dan više i više. Milina je doisto vidjti ovu rasteću ljubav za svoj jezik i narodnost u onoj istoj Dalmaciji, gdje još prije njekoliko godinah scienilo se da je narodnog života mal ne sasvim nestalo. Što pak Matica naša ovako uspješno napreduje, velika je zasluga i povjerenikah njezinih. Vami je gospodo već poznato iz prijašnjih sjednicah da njekoliko povjerenikah odazvaše se svojski na glas Matičin. Oni sakupiše i poslaše nam poveliki broj članovah, ter neprestaju pozivati u domorodno kolo dotične mješćane. Rodoljubni trud, što ga ova gospoda ulažu, harno će potomstvo najbolje ocieniti; a ja za sad nemogu srcu odoljeti, da u znak priznateljnosti ne objavim svietu čestita imena njihova, a ti su poimence: g. Pava Kamenarović povjerenik za Dobrotu, Jovo Lainović za Dubrovnik, O. Konst. Matas za Sinj, Ante Slodre za Spliet, pop Mihovil Pavlinović za Podgoru, prof. Šimun Ljubić za Osiek, Dmitar Lovričević za Korčulu, D.r Lovre Monti za Knin i Petar Franasović župnik za Trsteno. Nadam se pak stanovito da ćemo u doidućoj sjednici našu priznateljnost i ostalim povjerenikom moći izjaviti, koji do danas nemogoše, kao što bi i sami želili, pozivu Matice odgovoriti. Živili svikolici! (Opetovano *živili!*).

K dosadanjim dobročiniteljima Matičinim valja mi danas s velikim duševnim zadovoljstvom pridodati tri odlična muža. Prvi je preuzvišeni i občeljubljeni namiestnik dalmatinski g. Lazar Bar. Mamula, koi darova družtvu 120 fior. i komu je za ovaj darežljivi čin upraviteljstvo blagodarnost u ime odbora već ustmeno izjavilo. Drugi je plem. knez Lukša Ovčarević Gučetić u Rimu boraveći, poslavši družtvu našemu fior. 100. Ovaj vrli domorodac ako i jest mnogo godinah udaljen od mile svoje otačbine, ipak čuvstvim što jih izjavi u naročitom pismu na upraviteljstvo, pokazao je očito da ga plemeniti žar za svoj narod i danas razpaljuje. Treći je vatreni domorodac i revni povjerenik Matičin pl. knez Jerko Kambelović iz Splieta, uzevši 4 dionice t. j. fior. 120. — G. kanonik Josip Mrkica iz Šibenika poslao je za se jednu državnu obveznicu od fior. 50 s dotičnim kuponima do 1. travnja 1871. Živili! *(Živili!).* Od većih činovnikah stupiše kao utemeljitelji g. D.r Lapenna savietnik prizivnog suda i D.r Vuković tajnik kod dalm. namiestništva.

Poslijo ovog govora, tajnik poduzme čitanje različitih pisamah, koja su na ravnateljstvo prispiela nakon posliednje sjednice; a takodjer i njekojih odgovorah što ih je isto ravnateljstvo njekojim osobama poslalo. Izmedju ovih pisamah primljena su sa osobitom radostju i pozdravom sliedeća: 1. pismo preuzv. Djakovačkog biskupa J. J. Strossmayera prvog i poglavitog Matičinog člana, kojim sprovodi družtvu svotu od ostalih 700 fior.; 2. pismo g. D.ra Frane Mihelčića, kojim po nalogu predspomenutog preuzv. biskupa Djakovačkog sprovodi družtvu 28 knjiženih dielah, medju kojima njekoja u dva otiska a njekoja u jednom samom, što ih N. P. šalje na poklon Matičinoj knjižnici; 3. pismo presvietlog biskupa Ivana Kralja iz Zagreba, kojim se upisuje kao član utemeljitelj i sprovadja podpunu svotu od 30 fior.; 4. pismo g. Ljudevita Vukotinovića Farkaša, velikog župana Križevačkog, kojim se takodjer upisuje kao član utemeljitelj i dostavlja podpunu svotu od 30 fior., s obećanjem da će i u napried družtvu šiljati svake godine po 10 fior. u ime podpore; 5. pismo g. Lukše Ovčarevića Gučetića, koje je prepuno domoljubnog osjećanja; i napokon 6. pismo Sbora duhovne mladeži u Djakovu, kojim sprovodi jedan iztisak Heppove Crkovne Povjesti na poklon Matičinoj knjižnici.

Sad tajnik izviešćuje odbor da je usljed zaključka učinjenog u izvanrednoj odborskoj sjednici od 30. prosinca s. p. i uoblašćenja danog kratkim putem predsjedništvu dne 11. t. m. glede glavnice od 1000 fior. koji se imadjahu pozajmiti družtvu ovdašnje Čitaonice Narodne, već i dotična pogodba skopljena.

Izza toga predan je rukopis O. Antuna Kneževića Bošnjaka sadržeći njegove svetačne propovjedi, članu g. prof. Ivčeviću na razvidjenje, koi će ga potom izručiti skupa sa svojim mnienjem knjiženom odsieku radi dalje odluke.

Sad g. podpredsjednik Danilov izviešćuje odbor da je držao tri sjednice u pjeneznom odsieku. U prvoj da je ustanovljena ciena narodnom koledaru koi je o trošku matičinom izdan; u drugoj da je odobreno riešenje nepodpune predjašnje sjednice, i da je drugo riešenje učinjeno glede razprodaje Kačićeva Vienca; a najposlje u trećoj da su pregledane prošnje za pozajmljenje matičinih novacah, dodajući da nijedna od istih nije dovoljno podkriepljena bila, a pritom da je učinjena odluka i glede pokućstva potrebita za matičinu zbornicu i knjižnicu.

G. predsjednik javlja da mu je vriedni starina slavnopoznati narodni spisatelj g. Vuk Stefanović Karadžić sredstvom zgodne prilike poslao iz Beča svojih 7 književnih djelah za matičinu knjižnicu, što je sa osobitom zahvalnostju primljeno.

Zatim isti g. predsjednik javi da se je dosadanji družtveni povjerenik u Drnišu O. Savatija Knežević premjestio odatlen u manastir Krku, te predloži da se mjesto njega naimenuje Matičinim povjerenikom njegov zamjenik O. Teofan Popović. Odobreno. Osim toga naimenovani su još za družtvene povjerenike u Trstu gg. Aleksander Bajović posjednik i I. Bastian kateketa, u Brodu g. D.r Andrija Torkvat Brlić odvietnik, u Požegi g. Miroslav Kraljević podžupan Sriemski, u Šidu g. Ilija Oreškovič, i u Vukovaru g. Konstantin Stojšić.

Nadalje g. predsjednik poduzme sliedeći govor: Gospodo častna! Po §. 1. družtvenog pravilnika poglavita je svrha matičina da odredjuje uzdarja spisateljima knjigah narodu koristnih. Znam da bi slavni odbor želio samnom zajedno da Matica još ove godine odredi nagradu za sačinjenje kakve koristne knjige. Ali kao što i sami dobro znate, novčana sredstva Matičina još su veoma slaba, da bi ona mogla jur sada pomenuto uzdarje iz svoje pjeneznice opredjeliti. Nego domorodna volja i tomu je liek našla. Njekoliko domorodacah sakupiše u tu svrhu 120 fior., i nadamo se da će se do koi dan sabrati svota od 150 fior. Pitanje je sada kakva knjiga da se razpiše za uzdarje. Ja scienim gospodo, da gledajuć na sadašnje ćudoredno stanje naroda našega, iza nauke hristjanske nejma zanj potrebitije knjige od povjestnice njegove. Spomenimo se onih sviestnih riečih što jih izreče u tom obziru veliki Vladika Djakovački u pismu na Maticu dalmatinsku, da je prije svega nuždno da puk svoju prošlost pozna! Radi toga uzimam slobod učiniti slavnom odboru sliedeće predloge:

1. Da se razpiše nagnada za sastavljenje kratke povjestnice jugoslavjanskog naroda od početka njegova do sadašnjega vremena;

2. Da se odabere odbor od tri člana da sastavi program, po kojem bi se ova knjiga imala napisati, opredjelivši isti odbor i obseg knjige, način pisanja i dotični rok, a program za tim da se podnese književnom odsieku za prosudjenje i odobrenje;

3. Da se opredieli kao nagrada onomu koi bi pomenutu knjigu po presudi književnog odsieka ili po presudi naročitog za to odbora najbolje napisao svota od sto talirah ili fior. 200 austr. vriednote;

4. Da na koliko nebi skupljeni u tu svrhu novci dovegli gornju svotu, Matica nedostatak iz svoje pjeneznice podmiriti ima.

Razumieva se pak samo po sebi da bi dotični rukopis prošao u vlastništvo Matičino, te bi ga ova po tom o svojem trošku natiskati dala.

G. podpredsjednik Danilov uzimljući u obzir da bi nagrada od 200 for. bila prem malahna za ma kako kratku povjestnicu jugoslavensku, tvrdi da bi najbolje bilo takovu nagradu razpisati za kakovo djelo koje bi našem puku od koristi bilo.

G. podpred. Pulić nebi hotio povjestnicu sveg jugoslavenskog naroda, nego samo povjestnicu našeg naroda u Dalmaciji, koja bi se imala na različite epoke razdjeliti i u pučkom načinu izložiti, spajajući različite dogadjaje sa životopisom kojeg najslavnijeg muža, koi bi jednom ili drugom vremenu pripadao.

Član D.r Klaić stoji za to, da bi se spomenuta nagrada razpisala za jednu pučku knjigu, u kojoj bi izloženi bili njekoji slavniji činovi iz narodne povjestnice ili i životopisi znamenitijih njekojih muževah.

Član prof. Sundečić u podužem govoru, navadjajući uzroke zbog kojih je naš neumrli pjesnik Kačić svojemu narodu omilio; te primiećujući da je proteko jedan period vremena odonda od kad je Kačić prestao pisati pa do današnjega dana, i da se je u istom periodu dogodilo takodjer više i više vrlih i junačkih dogadjajah na našem Jugu: predlaže, da bi se višespomenuta nagrada razpisala za takovu knjigu u kojoj bi se oni dogadjaji i vrstnija djela po prilici Kačićeva Ugodnog razgovora nastavila i izložila.

Ovaj predlog bude od svijuh primljen s dodatkom g. Pulića, da bi se u predgovoru iste knjige i ono narodu napomenulo što je naš Kačić izostavio ili mimoišao; i s dodatkom g. Klaića, da bi se ista knjiga posvetila tisućnici ss. slavenskih apoštolah Ćirila i Metoda, koja svetkovina baš ove godine spada. Ovom prilikom isti g. Klaić doknadno predloži družtvu, da bi naša Matica uzela iniciativu još i za predrečenu svetkovinu, što je jednodušno primljeno.

Ostali svi predlozi g. predsjednika budu primljeni, imenovavši odbor za sastavljenje dotičnog programa, i doknadno k nagradi od 100 talirah, da se još obreče i sva polovica čistog dohodka od prvog izdanja. U rečeni odbor izabrani su pak g. narodni zastupnik Mihovil Pavlinović iz osobite počasti, g. Ivan Danilov i g. Jovo Sundečić.

Zatim je primljen predlog g. predsjednika da se dvostruki istisci knjigah koje matičinoj knjižnici dolaze imaju davati gdjekomu na dar ili u zamjenu.

G. podpred. Pulić upita da li će odbor naimenovati osobita bibliotekara, te se zaključi da se za sada povjeri taj posao tajniku; a pritom polag predloga predsjednikova, da se članovima u Zadru mogu davati knjige družtvene i van knjižnice na čitanje uz dotičnu primku i uz dužnost da se knjige u istom stanju povraćati imaju.

Na svrhu primljen je predlog člana g. Sundečića, da se naročitim pozivom u *Narodnom Listu* pozovu sva gg. družtveni povjerenici da bi što brže izvolili povratiti one iztiske Narodnog Koledara, koje u svojim mjestima njesu mogli razprodati, budući se ta knjiga ovdje kod družtva jednako traži; i s tim je sjednica završena.

Antun Šimonić tajnik.

Pismo na Urednika.

Gospodinu N. Nodilu izdavatelju i redaktoru novinah „il Nazionale“ u Zadru.

Vaše Visokorodje! Imam čest potvrditi vam, da sam primio od redakcie „il Nazionale“ 340 fior. u bankonotama, 70 fior. 50 novč. u srebru i 81 fior. 50 novč. u zlatu za ranjenike crnogorske, koje novce sam predao Nj. Vis. Knjazu i Gospodaru Nikoli I, koi vama što najiskrenije blagodari za plemenito podupiranje crnogorskih sokolovah ratujućih od četiri stotine godinah za oslobodjenje svoje braće i za častni krst.

Isto vam blagodarim i za šarpije i druge stvari, koje su bile Crnogorcima već prie na poziv „il Nazionale“ poslate od braće sorodne, koja dobro razumjejući značaj crnogorskog rata protiv asijatskih barbarah tako sjajna dokazateljstva dala djejstviteljne uzajmenosti slavenske.

Primite plemeniti gospodine uvjerenje moga osobitog visokopočitanja.

Cetinje, 27. januaria 1863.

Sekretar N. V. Knjaza i Gospodara Crnegore i Brdah
Jovan Vaclik.

Poziv u kolo

prilikom svečanog otvorenja narodne Čitaonice u Zadru, držanog dne 14. veljače 1863.

Hod' hvataj se brate brata,
Nek se seja sestre hvata,
Da nam skladno kao oči
Naše kolo napried skoči,
Popievajuć pjesme vrle
Naše slave neumrle,
A spominjuć naše muke,
Grdne muke od zle ruke:
Da nas slave slavah sjete,
Da nas muke opamete! —
Hod' hvataj se brate brata,
Nek se seja sestre hvata!..
I za nas je zora sjekla,
Ljubav nas je ovdje stekla:
Ljubav, koja nam' u grudi
Najvrstnije ćutnje budi
Prema svemu što je naše,
Što nas bratstva pasom paše,
Što l' narodnost našu diže
Sa prašine, k nebu bliže. —
Hod' hvataj se brate brata,
Nek se seja sestre hvata!...
Svud sljepoća već izdiše,
Njoj se svuda propast piše;
Kao magle nje nestaje
Žarko sunce kad zasjaje:
Pa svak traži, pita veće,
Kakva krv mu žilam teče;
Pita i hrli k svome jatu,
Seka k seki, bratac k bratu. —
Hod' hvataj se brate brata,
Nek se seja sestre hvata,
Da kliknemo svi u slozi:
„Dragi Bože nas pomozi!...
„Naše stope blagoslovi!...
„U ljubavi nas ponovi!...
„Da budemo što bijasmo,
„I po sada uviek da smo:
„Starog gniezda sokolići,
„Mila braća jugovići!“ —

J. Sundečić.

Rimske starine.

Iz Broda slavonskog na Savi 29. siečnja.

U prilogu k *Narodnom Listu* broja 75. tumači vriedni g. pop Ivan Danilov ploču, o kojoj ja u br. 104. *Narodnih Novinah* god. 1862. pisah. — Glede istog tumačenja valja mi primietiti, da je ova *ploča mjedena*, a nije na kamenu udjelana, i da joj jedna strana izgleda uprav kao ovaj prilog (naris napravljen od Franke B. D.) facsimile*) da je našasta kod Mataića stana na brdeljku blizu sela *Grabarja*, milju od Broda prama sjeveru ležećeg; nadalje da je dobro izpravljeno *gesserant ex auctora* mjesto mog čitanja *et servant*, ali je tu vrlo izglodana ta ploča, te nije moguće bilo *gesserant* pročitati, jer fali sav *g* i pol *e*; — isto tako je pogrešno u nar. nov. bilo Donitiano i arum tiskano, jer sam ja liepo i razgovetno mogao pročitati *Domitiano i aram*; a mjesto *caeso* ima biti *caeco*, koje je takodjer jasno urezano u toj mjedenoj ploči.

Na zapadnoj strani brodskoga grada utiče Glogovica, oveći potok, u Savu i s njome kut čini, u kojega zapadnoj strani bila je rimska naseobina Marsonia, koje se obkopi pod imenom „vode Mrsunje“ i danas vrlo dobro poznadu. Može biti da je ova ploča Marsonijska prava zadržala, te u vrieme razorenja Marsonije razbita i u gore odnešena bila, jer zahrdjani rub razbijenih stranah pokazuje, da je ploča razbita dugo u zemlji ležala. —

Oko Grabarja i oko Broda nahodi se mlogo ostanakah rimskoga orudja od mjeda: sjekirah, sulicah, strielicah, kopčih i t. d. od čega imam puno nabora, te ću medju gymnazija jugoslavenska u svoje vrieme podieliti. *A. T. B.*

*) Sliku mjedene ploče, koju smo primili u prilogu ovom pismu, nemožemo našim tiskom izdati; iz nje smo uvidjeli da je prava veličina ploče za pô još veća nego je bila tiskana u našem br. 75. Mi smo tu sliku predali muzeju ovdašnjega Gymnazija, i tim držimo da smo ugodili gospodinu dopisatelju. *Ured.*

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik. Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N.° 14. **Zara 18 Febbraio 1863.** Anno II.

Zara, 17 febbraio.

Fino ad ora a nessun potere umano o divino era lecito tramutare i fatti storici da compiuti in non compiuti; ma al presente la *Voce Dalmatica*, con molta disinvoltura, ci mostra come oggi possa esistere qualcosa e domani negarsene a dirittura perfino la storica esistenza. L'unione liberale che una settimana fa era una cosa cresciuta per incanto e poco men che mirabile a vedersi, all'ora che corre è bambino uscito a stento dal grembo materno, e morto improvvisamente nella culla, senza che la madre, beata un tempo del generoso portato, abbia nè anche una lagrima da versare sul tenero frutto delle sue viscere. Ciò ne incresce molto a causa della *Voce*, che acquisterà nome di crudele per i suoi figli, essendochè il colto pubblico, se mai ella dovesse metterne alla luce qualche altro, vigoroso di aspetto come bello di forme, avrebbe ogni ragione di dimandarsi: che sarà mai per farne la mamma da qui a un mese?

Molto meno che per la *Voce* ci dee increscere pel fatto in sè, del non essersi, cioè, costituita e assisa sopra solide fondamenta la nuova unione liberale. È vero che cotale unione sarebbe stata un bell'esempio del senno politico della dieta dalmata; che avremmo mostrato come anche noi, sebbene inesperti e affatto nuovi alla vita parlamentare, riconosciamo la grande sapienza ch'è nel sapere transigere, giacchè tutti i progressi effettuati p. e. negli ultimi decenni in Inghilterra sono dovuti all'accomodamento momentaneo dei partiti; che l'azione della dieta dalmatica in molte questioni, coll'essere più chiaramente determinati i principii liberali di molti de' suoi deputati, sarebbe stata forse più franca, più dignitosa, più efficace; ma ad ogni modo l'esperienza avuta finora ci fa ragionevolmente sperare, che i veri liberali, di parte nazionale o autonoma, in dieta voteranno di frequente concordi, e che perciò il partito del progresso non avrà forse troppo a scapitare del difetto di esteriore e visibile coerenza. Stando poi ognuno a sè, noi abbiamo anche il vantaggio di vedere contenti quei non pochi nazionali che temevano di un'unione troppo stretta cogli autonomisti, sebbene noi dal canto nostro continuiamo a dire sinceramente, che cotesta unione l'avremmo desiderata.

Alle cose dette dalla *Voce* nel suo *primo Zara* del 14 corr. forse non avremmo soggiunto alcuna osservazione per parte nostra, se non si sapesse che il suo redattore era uno dei tre deputati scelti a fermare l'accordo tra il nuovo centro e la destra della nostra dieta, e non si credesse per conseguenza, che i deputati nazionali colle loro smodate pretese ruppero o frustrarono le trattative ch'erano in corso, come pare voglia narrare la *Voce*. Essendo autorizzati a rendere di pubblica ragione il programma presentato da parte annessionista, noi subito e di buon grado lo facciamo, perchè i lettori imparzialmente giudichino, se in esso vi fu quella esagerazione di principii, che il redattore della *Voce* vi ci trova.

Ecco per intero il programma politico, formulato o consentito dagli annessionisti: „Noi infrascritti deputati alla dieta dalmata, radunati in conferenza confidenziale, convenimmo sulla parola d'onore di sostenerci scambievolmente, stante la presente tornata, ne' principii che seguono: 1. La Dalmazia è per nazionalità slava; 2. Sono pareggiate totalmente in diritto la lingua italiana e slava; proponendo in sull'istante nell'ultima due materie d'insegnamento ne' ginnasi e nelle scuole reali, ed instando presso il governo che ulteriormente non conferisca nel paese pubblici impieghi a quelli che non dimostrassero di saper parlare e scrivere lo slavo; 3. Opposizione al centralismo; 4. Opposizione al predominio burocratico; 5. Riforma in senso liberale democratico della legge elettorale vigente; 6. Rassodamento ed ampliamento delle instituzioni liberali ottenute; 7. Semplificazione dell'azienda uffiziosa; 8. Proposta pell'istituzione de' giurati; 9. Voto pella responsabilità ministeriale da erigersi in legge dell'impero. Queste linee fondamentali tracciano la base d'ogni ulteriore accordo che andrà di volta in volta fra noi effettuandosi."

È cotesto, sì o no, un programma veramente liberale? Dove sono le esagerazioni rimarcate dall'onorevole redattore della *Voce*? O non sarebbe forse meglio, anzichè di queste accusare gli annessionisti, dire loro invece, che essi anche qui mostrano „franchezza di procedere, coraggio della propria opinione e coscienza del proprio buon diritto?"

La dichiarazione della nazionalità slava della Dalmazia, contenuta nel primo punto, non ci pare una tale enorme cosa, quale se la figura il redattore della *Voce*, che colla sua sincerità ci pare compromettere molti dei suoi vecchi amici politici. Che cosa dunque intendevano i signori, quando ci andavano dicendo: *Slavi sì, ma Croati giammai*? Certe assicurazioni dunque sono fatte soltanto, perchè bevano grosso i semplicioni e con ciò si acquietino? E non sa il redattore della *Voce* che, stabilendo due nazionalità in Dalmazia, ei ci dà il diritto di fare l'odiosa enumerazione dei 400,000, messi di fronte a 10 o 15,000, e che quelli da ultimo inevitabilmente dovranno soverchiare questi? ch'è iniquo (se vi sono due popoli in Dalmazia), che uno col proprio denaro paghi all'altro le scuole e gli altri vantaggi della civiltà? che è la maggiore delle infelicità la coesistenza di due razze in uno stesso paese, perchè allora vi s' incrociano i desideri, le aspirazioni, gli sforzi, si turba e si confonde quello che dovrebb'essere comune pensiero, e tutto vi langue, ad imagine di due forze che, distratte in senso inverso, si paralizzano a vicenda? E ammesse che fossero le due nazionalità, a quale delle due apparterrebbe quella numerosa classe colta, cui le idee attinte alla civiltà italica condussero a difendere la causa degli Slavi e a sentirsi fiera del nome slavo? Direbbe forse il redattore della *Voce* traditori tutti costoro? Egli è chiaro che sottratti tutti quelli che, sebbene italianamente educati, si credono slavi, la nazionalità italiana della Dalmazia è come una di quelle angeliche figure, che solo a pochi eletti mortali si vanno nelle loro estasi divote manifestando. Perciò noi diamo poco valore alla dichiarazione scritta della nazionalità slava della nostra provincia, sembrandoci essa un fatto evidente che non abbisogna di altre conferme, e sapendo per esperienza che le dichiarazioni teoretiche valgono in genere nella pratica assai poco, dopochè vedemmo p. e. il signor Bajamonti avversare in nome dello slavismo il gabinetto di lettura slavo di Spalato, e sempre in virtù del sullodato slavismo onorare, come a lui gentilezza dettava, altri Slavi suoi compatriotti.

Anche nella dimanda che nelle scuole medie in due materie d'insegnamento si consentisse l'uso della lingua slava, la *Voce* trova dell'esagerazione. Ma allora a che si riduce cotesta parificazione delle due lingue, ch'ella pure in principio ammette? Ci crede ella dunque dassenno tanto buona gente da accontentarci di parole sonore, di titoli in *partibus*? Illude sè stessa o vuole illudere gli altri, col dire che „non vi sono fanciulli che non abbiano per lingua materna l'italiano"? La statistica ci può mostrare con cifre che nel ginnasio di Ragusa la lingua materna di tutti gli scolari è la slava, che in quello di Spalato è per lo meno di tre quarti di essi, e in quello stesso di Zara di più della metà. Il dire poi che la lingua slava non è ancora atta all'insegnamento, è supporre che nei ginnasi della Croazia e della Serbia e in quello di Sinj nella nostra provincia s' insegni in cinese, e che la presente gioventù croata slavamente educata, faccia disonore alla patria, e sia da meno di quella che ai tempi dell'assolutismo, avanti il 48, veniva instituita in lingua tedesca. Veramente a strane conseguenze alcune sue asserzioni potrebbero trascinare il liberale redattore della *Voce Dalmatica!*

Perfino nella riforma in senso liberale democratico della legge elettorale vigente si vuole vedere una soverchia esigenza del partito annessionista, e da noi si ragiona, come in Boemia, in Moravia e in Carniola ragionano i Tedeschi. Avete, o signori, paura degli Slavi? Ebbene siate allora centralisti nell'anima, proclamate il principio dell'opportunità politica, giurate nelle parole del signor ministro Schmerling, non ci concedete nulla, ma nulla, perchè ogni vostra concessione, ve lo diciamo francamente, sarà un danno per voi e un vantaggio per gli Slavi. Non tentennate, non mostrate velleità di accomodamenti, ma rassegnatevi a subire fino alle ultime logiche conseguenze della vostra posizione. Noi allora certo non approveremo i vostri principii, anzi vi combatteremo a oltranza sebbene lealmente, ma non vi diremo mai canne ondeggianti a seconda del diverso spirare del vento: qui liberali, là retrivi; oggi slavi, domani centralisti tedeschi. In tal modo „non nascerà più *nei più liberali deputati* il sospetto dell'esser voi tratti a soverchia condiscendenza verso gli annessionisti, con vigliacca diserzione della causa abbracciata e colpevole rinunzia ai principii professati." Voi così rimarrete l'antica *provvisoria* autonomia, comandata dai duci

più o meno visibili che voi conoscete, e vivrete felici come il passero della campagna o il giglio del campo, che mai pensano al domani, ma che la Provvidenza benigna di giorno in giorno va di cibo alimentando o vestendo di candore.

L'apertura del gabinetto slavo di Zara.

Sabato p. p. fu aperto sotto lieti auspicii il gabinetto slavo di Zara. Non meno di 196 ne sono i soci ordinari iscritti fino al presente, non calcolati i seguenti soci di onore: S. E. il governatore barone de Mamula, mons. arcivescovo, mons. vescovo greco, il signor presidente della dieta e S. E. il presidente di appello. Il numero dei giornali a disposizione dei lettori ascende a 50, scelti tra i migliori del continente europeo, ad eccezione naturalmente di quelli che sono vietati dalla vigente censura austriaca. Eccone la lista: Slavi: *Pozor* — *Srbska Narodnost* — *Narodne Novine* — *Glasonoša* — *Naše Gore list* — *Srbski Dnevnik* — *Srbobran* — *Vidov dan* — *Javor* — *Pravnik* — *Hlas* — *Glasnik Dalmatinski* — *Napredak* — *Gospodarski list* — *Slovenski Glasnik* — *Novice* — *Komarac* — *Domisljan* — *Danica ilirska*. Italiani: *Giornale delle arti ed industrie* — *Giornale d' agricoltura pratica* — *Atti del parlamento italiano* — *Annali di statistica* — *Politecnico* — *Nazionale* — *Voce Dalmatica* — *Osservatore Dalmato* — *Rivista Friulana* — *Gazzetta di Trento* — *Lombardia* — *Patria* — *Tempo* — *Telegrafo del Mincio* — *Eco dei Tribunali*. — Francesi: *Illustration* — *Le Nord* — *Débats* — *Economiste Belge* — *Modes Parisiennes* — *Indépendance* — *Revue des deux mondes* — *Gazette medicale*. — Inglesi: *The illustradet news of the World* — Greci: *Klio*. — Tedeschi: *Kölnische Zeitung* — *Wanderer* — *Die Presse* — *Reform* — *Allgemeine Illustrirte Zeitung*.

Alle dodeci a. m. veniva inaugurata la solenne apertura del gabinetto. Numeroso era il concorso di coloro che colla loro presenza fecero onore a questa slava istituzione: tra le altre cospicue persone si notavano il signor luogotenente, mons. arcivescovo, il presidente della dieta dalmata, il podestà di Zara, i deputati nazionali e alcuni tra quelli della maggioranza autonomista. Il puro centralismo, com'era naturale, vi mancava, perchè chi costringe l'acqua altrui a far girare il mulino proprio, non può di buon occhio vedere che quell'acqua tenda a correre altrove. Quando i convenuti signori si furono seduti, il sig. conte Dede-Mitrović pronunciò un discorso in lingua slava, ispirato a patrio generoso sentimento, e poscia il sig. D.r Danilo leggeva un altro discorso in lingua italiana, nel quale con finezza di ragionamento attribuiva la rozzezza e il basso stato della campagna alla sua separazione morale dalle città, centri della nostra coltura, e animava a coltivare la lingua e studiare gl'interessi della gente campagnuola, troppo fino ad ora trascurata.

Intanto da Sinj, da Obbrovazzo, da Spalato pervenivano alla direzione della *Čitaonica* telegrammi, i quali auguravano prosperità al nuovo patrio istituto. Quel del gabinetto di lettura di Spalato era del seguente tenore: „Possa il fraterno accordo colla nuova istituzione che sorge, rinvigorire il sentimento nazionale che diede vita ad ambe.“

La sera del sabato vi fu ballo nel teatro, solennemente addobbato e illuminato a giorno. Dicendo che cotesto ballo fu il più bello della stagione, e uno de' più splendidi dei quali Zara si ricorda, noi non facciamo ch'esprimere la semplice verità. Circa 500 erano le persone intervenute, 102 coppie ballarono il *cotillon*, e poche coppie di meno intrecciarono il *Kolo* nazionale. Vedemmo girare nella sala il signor luogotenente e quasi tutti i deputati della nostra dieta che si trovavano a Zara.

Durante la danza del *Kolo* ci fu un momento nel quale fu come universale l'attenzione di tutti, e su molte faccie si pinse un vivissimo sentimento di piacere. Alcuni giovanetti intuonarono un coro slavo, con esso accompagnando la danza. La nota quasi lamentosa di quel canto, l'onda regolare della danza sposata al canto stesso, lo splendore della beltà delle gentili danzatrici, i tre colori slavi che la prima volta vedemmo brillare o sui vestiti o nelle sciarpe di esse, producevano veramente un incantevole effetto. Noi quasi ci credemmo trasportati ai tempi degli antichi, quando musica, canto e danza formavano una cosa sola, e le gioie e i dolori della patria erano celebrati da mille giovani voci accordate in ritmo armonico. Il *Kolo* ebbe senza dubbio gli onori della festa, e a tutti fu evidente che sono belle anche le cose natie, quando le tira dall'obblio e le vivifica il premuroso patrio affetto.

Quanto forse non meno piacque nel ballo fu l'assenza dell'ufficiale musoneria, regnandovi invece una gioia temperata, come era da attendersi, da una parte dalla gioventù che vi predominava, e dall'altra dal severo pensiero che diede origine al ballo e lo ispirava tutto. Noi mostrammo col fatto come Zara possa dare un bel ballo esclusivamente borghese, e come il rimprovero di città burocratica essa di giorno in giorno vada meno meritando. Anzi cogliamo quest'occasione per tributare sincera lode a quell'umanità e cortesia del costume che distingue gli Zaratini, e fa di essi i più degni rappresentanti in Dalmazia di quella borghesia educata, intelligente e civile, ch'è il vero primo fattore della civiltà progrediente del nostro secolo. Qui non basse e indecenti ire, non ciarlatanesca prosopopea, non asmatiche declamazioni, ma temperanza di modi e rispetto dell'altrui opinione, onde gli altri rispettino la propria. Coll'aroma dell'affetto reciproco, e non col veleno dell'odio, cresce grande, prospera e rispettata la patria.

Alle gentili signore, fra le più cospicue di Zara, che numerose onorarono la nostra festa, com'era volto il primo pensiero di tutti, così sono diretti i nostri primi e più vivi ringraziamenti. Noi le assicuriamo che i colori bianco, rosso e azzurro non fecero danno alla loro bellezza, e non scemarono punto il prestigio della loro grazia. Aggiungendo ai doni gentili, propri al loro sesso, il severo amore della patria e della nazione a cui elle appartengono, il lume della gioventù e del candore splende più bello sulla loro fronte, e più potente è il lampo de' loro sguardi. Ad esse appartiene il vanto di avere fatto in una sera più onore alla patria slava di quanto noi potevamo mai sperare di rendergliene in mesi e mesi, e sarà loro merito, se la festa di sabato leverà grido di sè e troverà eco in tutta la Dalmazia.

II.

Regolamento elettorale pei Comuni

del

Regno di Dalmazia.

Capitolo primo.

Della elezione del consiglio comunale.

(Continuazione, vedi num. 13.)

Sezione secondo.

Dei preparativi per la elezione.

§. 12. Per la elezione del Consiglio comunale il Podestà compila un elenco esatto di tutti i membri del Comune aventi diritto di eleggere, in modo che a capo di tutti figurino i pertinenti del Comune accennati al §. 1 sub 2, con indicazione delle rispettive annualità d'imposte dirette prescritte nel Comune, poi i rimanenti elettori in ordine discendente secondo l'importo delle annualità d'imposte dirette da contribuirsi nel Comune da ciascuno di essi, esponendo di contro al loro nome il rispettivo importo d'imposta.

In questa classificazione hanno da calcolarsi a favore dei coloni e contadini le quote di rifusione da essi dovute per conto d'imposta fondiaria ai proprietari dei relativi fondi; a favore dei proprietari però devesi calcolare la loro intiera annualità d'imposta fondiaria, senza diffalcarne le quote suddette.

Fra due o più elettori con egual carico d'imposte, l'anziano di età precede al minore. In fine dell'elenco è da farsi la somma di tutte le annualità d'imposte.

§. 13. Sulla base di questo elenco si procede alla formazione dei corpi elettorali. Di regola formansi tre corpi; soltanto in via di eccezione ne vengono formati due, se piccolo è il numero degli elettori ed insignificante la distanza fra le singole annualità d'imposte.

La decisione in proposito spetta all'Autorità politica distrettuale.

Per formare i corpi elettorali, la somma complessiva delle annualità d'imposte risultante dal predetto elenco dividesi in tre e rispettivamente in due parti eguali.

Gli elettori, secondo l'ordine progressivo del suddetto elenco, sui quali ricade il primo terzo della somma complessiva d'imposte, appartengono al primo, quelli sui quali ricade il secondo terzo, al secondo, e tutti gli altri elettori al terzo corpo elettorale.

Vedendo formati soltanto due corpi elettorali, gli elettori sui quali nello stesso ordine progressivo, come sopra, ricade la metà della somma totale d'imposte, appartengono al primo, tutti gli altri al secondo corpo elettorale. Se nella formazione dei corpi elettorali la somma totale delle imposte non potesse venir divisa com'è richiesto senza dover smembrare l'importo della imposta di un singolo elettore, apparterrà questi a quel corpo elettorale, al quale dovrebbe computarsi la maggior parte della sua annualità d'imposte.

§. 14. I pertinenti del Comune aventi diritto di eleggere giusta il §. 1 sub *a*), appartengono al primo corpo.

§. 15. Se il primo corpo elettorale non contasse almeno un numero di elettori doppio di quello dei membri del consiglio comunale e dei sostituti da eleggersi dallo stesso, dovrà il medesimo completarsi fino a tal numero mediante gli estimati, che giusta l'elenco (§. 12) immediatamente susseguono. La quota d'imposte di tutti i contribuenti, che dopo questo completamento costituiscono il primo corpo elettorale, viene sottratta dalla somma totale d'imposte ed il civanzo diviso in due parti eguali. Gli elettori sui quali ricade la prima metà di questo civanzo formano il secondo, i rimanenti il terzo corpo elettorale. Anche in tal caso è applicabile l'ultima disposizione del §. 13.

Venendo formati soltanto due corpi elettorali, tutti gli elettori che rimangono dopo completato il primo appartengono al secondo.

§. 16. Il numero di membri del Consiglio comunale e di sostituti risultante giusta il §. 12 del Regolamento comunale, viene ripartito in parti eguali sui singoli corpi elettorali.

§. 17. Comuni di maggior estensione e popolazione possono venir divisi in distretti elettorali.

La Luogotenenza, udita l'Amministrazione comunale, fissa il numero e i confini dei distretti elettorali, come pure, avuto riguardo al numero degli elettori, il numero dei membri del Consiglio comunale e dei sostituti da eleggersi dai distretti nei singoli corpi elettorali.

Nella questione sulla pertinenza d'un elettorale ad un distretto elettorale decide il domicilio, e, in mancanza di questo il luogo dov'è sito l'oggetto dell'imposta, e, se l'elettore è censito in parecchi distretti elettorali, il luogo dove si trova l'oggetto maggiormente censito.

§. 18. Il Podestà compila per ogni corpo e rispettivamente per ogni distretto elettorale liste separate di elezione.

Queste liste sono da tenersi esposte nel Comune alla ispezione di tutti almeno quattro settimane prima della elezione, lo che devesi rendere noto mediante pubblico affisso nel Comune stesso, prefiggendo il termine perentorio di otto giorni per la presentazione di reclami.

L'Amministrazione comunale decide entro tre giorni al più tardi sui reclami prodotti in tempo utile e fa tosto le rettificazioni che trova di ammettere.

Venendo rifiutata la chiesta rettificazione, resta libero il ricorso all'Autorità politica distrettuale. Il ricorso dev'essere insinuato al più tardi entro tre giorni dalla intimazione della decisione negativa all'Amministrazione comunale, che lo sottopone indilatamente all'Autorità politica distrettuale. La decisione di quest'ultima è definitiva per la elezione in corso.

Negli otto giorni prima della elezione non si farà più alcun cambiamento nelle liste elettorali.

§. 19. L'invito alla elezione è da notificarsi col mezzo di pubblico affisso dal Podestà almeno otto giorni prima del cominciamento della stessa, indicando in qual luogo, in qual giorno ed in qual ora debbano unirsi i singoli corpi elettorali, ed il numero dei rappresentanti comunali da eleggersi. Contemporaneamente è da darsene avviso all'Autorità politica distrettuale.

§. 20. L'Autorità politica distrettuale invigila affinchè siano prese per tempo tutte le disposizioni per la elezione, in modo che coll'espiro del periodo elettorale la nuova Rappresentanza comunale entri in funzione. *(Continua.)*

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 10 febbraio.

...n. Nell'ultima mia vi espressi la probabilità che il movimento polacco, incerto e trepidante da principio, possa originare una rivoluzione formale e assumere il carattere di una catastrofe. Ciò si è avverato, e al presente gli affari della Polonia assorbono l'attenzione di tutta l'Europa. E siccome per l'Austria in particolare, essi hanno una doppia impor-

tanza, la tensione degli animi è somma da queste parti. Le notizie che ci giungono dal teatro degli avvenimenti sono finora, in causa delle interrotte comunicazioni, scarse ed incomplete, ma con tutto ciò si ha ormai l'assoluta certezza che nella Polonia russa vi è una rivoluzione generale, già organizzata, e da diverse capacità militari strategicamente condotta; di più che nella Posnania si fa già sentire l'influenza del movimento d'oltre i confini, e finalmente che dalla Polonia austriaca numerosa gioventù oltrepassò i confini per unirsi alle bande degl'insorgenti. Eccetto questo, non vi sono indizi che nella Gallizia la vicina fiamma eserciti finora una influenza pericolosa, ma da certi preludi si può vedere che il nostro governo crede nella possibilità di ulteriori complicazioni, e si dispone a prevenirle per tempo. Diverse proclamazioni della luogotenenza di Lemberg e delle direzioni di polizia svolsero, come sapete, agli occhi della popolazione le pene per certi reati, raccomandarono quiete, e vietarono la vendita di armi a chi non sia fornito di apposita licenza. Le truppe ai confini vennero rinforzate, e si dice che la guarnigione della Gallizia, se le cose non si cambiano da un giorno all'altro, otterrà un corpo sussidiario. Anzi la recente chiamata di quel comandante militare, Bramburg, a Vienna, sarebbe in relazione con questo rinforzo. Finalmente quella dieta provinciale venne, con sovrano rescritto dei 7 corr., prorogata fino ai 2 di marzo. Tutte queste cose mostrano evidentemente che il movimento della Polonia russa è tale da destare fortissime apprensioni. Relativamente all'accennata proroga si dice che si preparava un'interpellanza o un indirizzo sugli affari della Polonia, in modo da provocare una manifestazione del governo: che questa dimostrazione, come la si dice, dovea aver luogo nella seduta di ieri, e che perciò prima ancora che questa si radunasse si credè opportuno di annunziare la proroga. L'Austria desidererebbe di restare neutrale riguardo all'attuale rivoluzione della Polonia, e quindi ragioni diplomatiche avrebbero consigliato a evitare una qualunque dichiarazione in favore o disfavore delle due parti.

Intanto sembra che il moto della Polonia, congiunto ad altre circostanze di poco minor momento, che fanno continuamente tener rivolti gli occhi anche ai confini sud-est della monarchia, abbia prodotto nel nostro ministero, se non altro, un fortissimo desiderio di regolare quanto prima le condizioni interne, onde gli eventi non abbiano a trovare l'impero nello stato di disunione e d'irregolarità in cui si trova al presente. Si ripete questi giorni con tutta l'insistenza, che dietro un accordo fra il ministro Schmerling e il cancelliere aulico ungherese conte Forgach, la quistione ungherese si troverebbe in uno stadio felicissimo, e ci si snocciola persino la lista di un completo ministero ungherese che sarebbe prossimo a costituirsi. Tanta maturità la cosa, pare, non l'abbia raggiunta ancora, ma che nel ministero ci sia attualmente un moto repentino e insolito, un affaccendarsi premuroso e continuo, ciò sembra vero, come lo sembra del pari che ciò deriva in gran parte dai motivi accennati qui sopra. Del resto potrebbe darsi facilmente, che il presente intenso desiderio di fare qualche cosa per le più vitali quistioni dello stato, inceppasse come per l'addietro nei soliti ostacoli, e se si tratta davvero di un ministero ungherese, nell'articolo III §. 13 delle leggi ungariche del 1848.

A volervi dire qualche cosa delle nostre diete, non avendovi potuto scrivere gli ultimi giorni, dovrei parlarvi della famosa proposta dello storico Palacky presentata alla dieta di Praga, per la revisione della legge elettorale, che si constatò alquanto più favorevole alla popolazione tedesca di quello che alla slava della Boemia. Ma supponendovi ormai informato, vi partecipo soltanto che la commissione eletta per l'esame di quella importante proposta, sembra voler proporre di passare sopra la medesima all'ordine del giorno. Le altre diete, per quel che riguarda le cose d'interesse generale, si occuparono qua e là dell'introduzione dei giurati, sulla quale il ministero volle notoriamente sentire il parere delle singole diete. A Brünn e a Praga vennero già presentate delle proposte con cui si chiede che le rispettive diete si esprimano in favore dell'istituzione. — La quistione dell'ammissibilità dei rappresentanti regi nelle sedute comitali venne decisa dalla maggior parte delle diete nel senso contrario al volere del governo. Alla dieta di Praga venne presentata una proposta tendente a ottenere che la dieta si rivolga a S. M. con un indirizzo per l'amnistia dei condannati politici. — Riguardo alle diete si sente dire, che la sessione delle medesime potrà essere chiusa colla fine di marzo, e che in aprile seguirebbe l'apertura del consiglio dell'impero. Nel ministero di finanza si prepara in tutta fretta il bilancio pel 1864, che deve essere la prima e principale proposta governiale.

Le distinzioni a quei membri delle due camere che appoggiarono il ministero durante la scorsa sessione, furono già pubblicate. Quattro lordi e nove deputati furono insigniti di croci e ordini secondo il merito. Tutti e 13 sono della tinta ministeriale la più immacolata, ed è perciò che gli onori a loro conferiti valgono generalmente come una glorificazione della patente di febbraio.

Pare ormai certo che le LL. MM. si porteranno in Dalmazia per la fine di marzo. Il vapore di guerra *Elisabetta* si allestirebbe già sin d'ora per questo viaggio.

Lesina, 12 febbraio.

(..r..) Ora finalmente che i veri liberali, non badando al vestiario, ci promettono di mettersi tutti d'accordo e in una fila, lascierò anch'io in pace gli spettacoli degli aruspici e dei furbi adepti, per darmi in quella vece ad argomenti profani e di genere fors'anco d'ultima moda, adesso che i comitati a Zara vanno con tanta calma manipolando rimedi alle nostre miserie.

E per parlare di queste subito nell'esordio, vi dirò quanto vivamente ci punse la novità che a Sinj, d'onde ci ricordiamo con piacere d'aver letto l'anno scorso parole d'encomio tributate alla generosa rinunzia del nostro Giambattista D.r Macchiedo — quanto vivamente ci punse, dico, che da quella stessa Sinj, e da quegli stessi vecchi elettori, ci venga aumentato quest'anno il numero dei *procuratores*, qualora l'eccelsa Dieta avesse il coraggio o la buona fede di far loro le spedizioni e d'imbarcarceli. Non so se a Sinj vi sia penuria d'uomini, o se Diogene risuscitato sia venuto da Corinto a cercare, come si cercano le lumache, colla lanterna; so questo però che tanto cinismo, a spese del pubblico, farebbe venire l'acquolina in bocca allo stesso Diogene, e che questa maniera di trattare non accresce la fiducia, e che la diffidenza, a mio parere, non vale a consolidare lo stato, alla prosperità del quale tutti dobbiamo fermamente cooperare.

Ma sarà questo il nostro destino di rinunziare piuttosto ai favori, essendochè questi ci suonano quasi sempre amare ironie? Eccovi ad esempio un'altro caso.

I soli proprietari, come ognun sa, sono debitori verso lo stato dell'intera imposta sui fondi dati a colonia, mentre i coloni non rendono a quelli se non appena un terzo, un quarto, un quinto od anche solamente un sesto del prodotto. Per essere poi rimborsati di questa imposta anticipata pei coloni, devono i proprietari compilare una penosa specifica, difficile per indicazioni e conteggio, ed anche pagare alle volte qualche valente aritmetico che li tolga dall'imbarazzo. Tali specifiche vengono pubblicate in seguito dagli i. r. uffizi pretorili, fissando un termine a'coloni a produrre le eventuali loro eccezioni. — La cosa stessa ci renderà sensibilmente avvertiti quanto rari sieno quei coloni che si prestano spontanei al pagamento, e quante volte i proprietari sono costretti a produrre di nuovo le menzionate specifiche e far agire contro i coloni in via esecutiva. — Le specifiche riconosciute pagabili vengono quindi rimesse agli i. r. impiegati delle imposte, i quali dovrebbero legalmente prestarsi pella scossione, ma naturalmente poco curando i privati interessi, e fors'anco scarsi di personale com'essi dicono, raddoppiano piuttosto lo zelo a riscuotere le imposte dagli intestati proprietari, che devono pagare l'intera imposta per sè e per i coloni. Se finalmente gli i. r. uffizi delle imposte, premurosi per l'interesse dei privati, arrivano ad incassare qualcosa di ragione del proprietario, umani come sono, li liberano anche di questo pensiero, e terranno in sequestro l'importo a conto del debito che il proprietario ha verso lo stato e talvolta anche a conto di un debito che ha di là a venire. Dovrò rammentare qui la sollecitudine anzi la furia di que'i. r. impiegati dell'imposte che lasciarono giacere le sopraepitetate specifiche dei proprietari per lo spazio (lettore non ridere!) di soli dieci anni? Sarà un vero miracolo, se in così breve intervallo di tempo, intere generazioni di coloni non scomparvero dalla faccia della terra, o non impoverirono. A sollievo dunque degli i. r. impiegati delle imposte da tante fatiche, da tanto fare e rifare, non sarebbe cosa più opportuna che le specifiche dei proprietari creditori verso i propri coloni, seguita la pubblicazione per parte degl'i. r. uffizi pretorili, invece che agli i. r. impiegati delle imposte, passassero alle rispettive comuni per la scossione? In questo modo, tutta quella farraggine di specifiche delle varie comuni, che oggidì affluisce ad un solo uffizio delle imposte, verrebbe divisa fra le molteplici comuni d'un distretto, e quel tenue compenso che viene percepito dagli amministratori degli i. r. uffizi dell'imposte, può essere devoluto a vantaggio della persona a ciò incaricata dal comune, e questa, ne sono sicuro, potrà fare a sufficienza per i proprietari dei fondi di quel comune censuario. Agli uffici comunali, che per loro naturale istituzione deve stare a cuore l'interesse dei propri amministrati ed eguali, riescirà meglio che non agli i. r. impiegati a conoscere il momento opportuno per avvertire il colono del proprio dovere, e con maggiore facilità giungerassi a quella fine che non si ottiene sicuramente dalla salariata premura di chi deve nello stesso tempo attendere con eguale premura agli interessi e pubblici e privati.

Per ritornare dunque al punto d'onde sono partito, mi permetterò d'osservare, che anche questa istituzione, la quale nella sua origine ci fu impartita sotto sembianza d'un favore, non è se uno scherzo piccante, al quale in verità non si può sorridere, ma richiamandovi invece l'attenzione de'nostri deputati, specialmente di coloro ai quali sappiamo essere in mente tale argomento, e moltissimo nell'eccelsa Dieta fidando — a rivederci.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 17 gennaio. Leggiamo nella *Wiener-Zeitung*:

Sua Maestà I. R. A. con la sovrana risol. 10 febbraio a. c. si è graziosamente degnata nella occasione della partecipazione alla esposizione internazionale di Londra dell'anno 1862, di accordare la seguente distinzione e con esenzione di tassa, la croce, cioè, d'oro del merito colla corona al sig. *Girolamo Luxardo* fabbricatore di rosoli in Zara.

Altra della stessa data. Sciogliendosi la presente compagnia comica che con buon successo, specialmente per ciò che riguarda la prima donna signora Troisi, recitò in Zara durante la stagione del carnovale, il sig. Massa, brillante della compagnia stessa, s'incarica della formazione di una nuova, la quale farà qui le sue rappresentazioni durante la quaresima. Noi non conosciamo gli elementi di cui ella consterà, ma ci è nota la valentia del sig. Massa; egli è quindi a sperare che alle sue cure e al suo discernimento riescirà di procacciarsi tali collaboratori da soddisfare alle giuste esigenze del pubblico zaratino.

Ultime notizie.

Vienna, 11 febbraio. La *Presse* reca: Dicesi che la Russia abbia diramato una nota circolare ai suoi rappresentanti presso i Governi esteri, in cui domanda che venga sorvegliata più severamente l'emigrazione polacca ed accusa l'Austria di soverchia indulgenza riguardo all'introduzione clandestina d'armi in Polonia.

Secondo la stessa *Presse*, S. M. l'Imperatore ha ordinato che nel 1865 venga tenuta a Vienna un'Esposizione mondiale. *(O. T.)*

Altra del 14. Assicurasi che questi giorni si faranno considerevoli riduzioni nell'esercito stanziato nelle provincie lombardo-venete.

Al ministero si sta preparando il progetto di legge sulla colonizzazione per essere presentato nella prossima sessione del Consiglio dell'impero.

Notizie telegrafiche dai confini polacchi annunziano che gl'insorgenti hanno ripreso la città di Wonchoch. A Slupy trovansi concentrati 5000 insorgenti sotto il comando di Langiewicz.

Pest, 10 febbraio. Notizie officiose da Vienna confutano decisamente le voci corse negli ultimi giorni, secondo cui avrebbero dovuto essere nominati dei ministri ungheresi.

Lemberg, 10 febbraio. Zawichost fu presa dalle truppe russe nel pomeriggio dell'8. Gl'insorgenti si ritirarono verso Sandomir, inseguiti dal militare. Presso Wimàry e Slupze si venne ad un combattimento che durò più ore, nel quale molti insorgenti furono fatti prigionieri. Truppe russe marciarono al 7 corr. da Tomaszow verso Zwierzyniec, dove incendiarono il castello di Zamoyski. Ritirandosi di là vennero all'8 ad un combattimento colla retroguardia degl'insorgenti, la maggior parte della quale rimase vittima sul campo; 20 insorgenti furono presi. I ribelli si sono ritirati e accamparono presso Kamionka.

Altra dell' 11. Presso Tomaszow fu tagliato fuori un distaccamento d'insorgenti di circa 130 uomini e si è sciolto per mancanza di danari e vettovaglie. I membri di esso, per lo più giovani della Gallizia, ritornarono a casa dispersi.

La mattina del 9 entrarono in Sandomir senza colpo ferire 2000 uomini d'infanteria russa e 200 cosacchi. Gl'insorgenti fuggirono parte sul fiume, parte si nascosero. I contadini avrebbero arrestato ed ucciso singoli insorgenti. A Semianicy sarebbero stati uccisi in questo modo 50 ribelli.

Altra del 12. Le notizie sulle perdite degli insorgenti sotto il comando di Langiewicz sono esagerate. Dicesi che Wengrow sia stata ripresa dagl'insorgenti. *(O. T.)*

Berlino, 11 febbraio. La *Gazzetta Nazionale* dice che nel combattimento di Wengrow 200 giovanetti, quasi tutti nobili, onde coprire la ritirata degli insorti, gittaronsi sopra i cannoni russi e ne uccisero gli artiglieri. I giovanetti furono tutti uccisi, ma col loro eroismo salvarono il nucleo degli insorti.

Altra dell' 11. La *Gazzetta universale della Germania settentrionale* scrive: Gli avvenimenti in Polonia sono così serii l'agitazione nella Prussia occidentale tanto inquietante, da dover chiedere quale posizione debba prendere la Prussia

nel suo vero interesse. Lo scopo della rivoluzione è la formazione d'un regno polacco, dunque un attacco sulle provincie prussiane che appartenevano un giorno alla Polonia. In Polonia trovansi molti colonisti e molti capitali prussiani. Non si dubita che il gabinetto prussiano agirà con energia se la rivolta s'aumenta. Gli stessi Polacchi devono desiderare un intervento della Prussia, giacchè terminerebbero più presto la disperata lotta e darebbero alla Prussia il diritto morale di mediazione.

Cracovia, 10 febbraio. Presso Semiatice, i Russi hanno battuto 5000 insorti che perdettero 1000 uomini tra morti e feriti. Le perdite dei Russi sono lievi.

Altra del 11. Dicesi che i Russi siano stati battuti dagl'insorgenti presso Balimow.

Varsavia, 11 febbraio. Numerosi arresti di agenti rivoluzionari, vennero fatti in città. Le truppe ruppero 4000 insorti e li costrinsero a deporre le armi. Nei dintorni di Lublino si concentrano varie bande di ribelli. Un corpo, composto di tre reggimenti delle guardie imperiali e numerosa cavalleria, è giunto a Vilna.

(Gior. di Verona.)

Pietroburgo, 10 febbraio. L'odierno *Journal de St. Petersbourg* annunzia da Varsavia 9 febbraio. La banda che occupava la foresta presso Skiernewice fu dispersa, 50 insorgenti furono uccisi, 40 fatti prigionieri.

Lo stesso foglio ha da Wilna 9 febb.: Il generale Maninklin distrusse perfettamente la banda nelle vicinanze di Semiaticzy. La perdita degl'insorgenti importa 1000 uomini, i Russi ebbero 12 morti, fra cui 6 ufficiali. Il villaggio di Semianticzn fu incendiato.

Raccomandiamo anche per parte nostra ai colti della nostra provincia, che per avventura fossero poco versati nello slavo, il vocabolario del quale qui sotto si fa cenno, nella speranza che soddisferà appieno alle giuste esigenze di quei che sinceramente amano di apprendere la nostra lingua.

Il Dizionario italiano-illirico

del Jurašić.

Abbiamo finalmente sott'occhio anche il *Dizionario italiano-illirico* del sig. *Giovanni Jurašić*, che noi quali amici del progresso salutiamo con piacere.

Quando ci pervenne alle mani il rispettivo programma, dobbiam dirlo ingenuamente, che non ci consolammo gran fatto, poichè nel saggio che vi andava unito, ci parve di scorgere il metodo dello *Stulli*, osservando affastellati i vocaboli di varia gradazione nel significato, gli uni accanto agli altri. Però l'insieme di questo lavoro ci ha disingannati, e noi lo troviamo tale da arrecar lode non indifferente al suo autore, il quale nella nostra epoca fu il primo che abbia assunto questo difficile impegno, prestando in simil guisa uno dei più grandi servigi alla nostra patria ed a quegli Italiani che volessero apprendere lo slavo.

I conoscitori di lingua vi scorgeranno qualche menda, come in lavori di simil natura, e massime nelle prime edizioni, sempre accade: però queste svaniscono a lato dei pregi che in sè racchiude quest'opera tanto utile ai nostri tempi.

Presi in esame alcuni fra i più difficili vocaboli, come: *A, Dire, Ecco, Facoltà, Fondo, Genere, Linea, Punto, Rompere, Schioppo, Sopra, Sparire, Stabile, Strepito, Stridere, Trascorrere, Trascurare, Trascurato, Verso, Volta* ecc.; e fatto il confronto coi due unici vecchi vocabolari *italiano-croati* del *Della Bella* e dello *Stulli:* ci siamo convinti non esservi alcuna traccia di plagio nel lavoro che abbiamo sott'occhio, e che il medesimo, avuto riguardo alla sua originalità, ed alla sufficiente copia dei sinonimi, si rende molto commendevole. D'altronde l'arte e la diligenza che v'impiega l'autore nel prestarsi di passaggio anche a prò delle persone del foro, senza perdere di vista l'armonia fra le parti componenti il tutto, vennero, a parer nostro, coronate dal più buon esito.

Le preposizioni poi, che pei casi che reggono sogliono imbarazzare talvolta anche i buoni conoscitori di lingua, quindi le congiunzioni e gli avverbi, sono trattati per eccellenza; ed i cultori della lingua croata sapran grado all'autore non fosse per altro, che pei casi di reggimento, che accanto alle prime vi sono annotati con tutta esattezza; e se come critici imparziali ci duole dover soggiungere che avremmo desiderato vedere meglio purgati gli errori di stampa, e alquanto più diffusa la prima lettera alfabetica, non esitiamo di asserire che il lavoro nel suo complesso venne condotto con tutta maestria.

Valgano questi brevi cenni ad incoraggiare il sig. *Jurašić*, e sopratutto essergli di conforto pelle fatiche sostenute; desiderando noi di cuore, che quest'opera, in cui il suo ingegno ha tenuto luogo dell'esperienza, venga in una seconda edizione convenientemente aumentata, e serva, come egli con ingegnose parole lo augura, a promuovere il sincero legame di amicizia fra le due nazioni cui venne consacrata.

Prof. **Lodovico Slamnik.**

(Comunicato.)

Al pregiatissimo sig. K. a Spalato

Zara, 16 febbraio 1863.

Nelle poche generosissime, ma gravissime, parole, colle quali voi, o signore, nell'intento senza dubbio di giovare alla santità della causa che sì saggiamente propugnate, vi siete compiaciuto di accennare anche nell'ultima vostra corrispondenza 6 corr. del n.° 12 *del Nazionale* all'efficacia dell'opera mia in codesta illustre città, io a riguardo vostro medesimo non leggo altro se non uno sprone nobilissimo all'adempimento conscienzioso de' delicatissimi doveri che mi incombono. E perciò ve ne sono gratissimo. A prò per altro della causa istessa, a risalto dell'intera verità, ed a genuino pegno di quella moderazione, la quale, come voi ben dite, è al tempo stesso ed espressione ed arra della vera libertà, nemica di tutte le intemperanze sia nazionali sia antinazionali, io non posso a meno di farvi contemporaneamente presente, che io come dal governo fui chiamato alla direzione del ginnasio di Zara, così dal governo pur anche sono stato incaricato della temporaria missione di riordinare il ginnasio di Spalato, e che quanto nell'uno tanto nell'altro campo della mia attività a poco o nulla avrei approdato senza la piena cooperazione de'rispettivi corpi insegnanti, senza l'intelligente docilità della brava nostra gioventù, e, quel che è il più, senza il valido patrocinio del governo in generale, ed in ispecie di chi fra noi n'è il diletto rappresentante. Che se non mi mancarono amarezze, contraddizioni, e tribolazioni, non è questo, ve ne prego, l'ordinario frondeggiare e fiorire di ogni frutto che abbiasi a cogliere su di un terreno sì ampio, sì complicato e profondo quale è il terreno preziosissimo dell'educazione giovanile? Quanto voi, o signore, indulgentissimo verso di me, vorreste benedetta l'opera mia; altrettanto, e molto più, io nell'intimo del cuor mio benedico tutte quelle amarezze ed angustie, attraverso alle quali ho appreso a calcolare me nè più nè meno di quello infatti sono. Laonde *unicuique suum*, mio pregiatissimo; e la vicendevole fiducia fra tutti quelli elementi, che pur hanno da concorrere nel forte cómpito di gettare le fondamenta del migliore nostro avvenire nella generazione che carissima ci cresce dinanzi, in vece che iscemare con indicibile scapito di questo vitale interesse, si corroborerà e rassoderà più ferma per riuscire a superare coll'energica vigoria della concordia e colla soave spontaneità dell'amore le non lievi difficoltà che naturalmente oppongono or le abitudini inveterate, or gli insorti interessi, or le intricate condizioni dell'epoca che viviamo. Questo è il discorso cui ripetute volte ho tenuto a più di uno, che prediligeva l'uso del microscopio nel classificare e valutare la qualsiasi mia opera, e cui mi sento in obbligo di pubblicare ora che a voi, a me ignoto, attesto la doverosa mia stima e riconoscenza.

G. D.r Pulić.

Lettera al Redattore.*)

Pregiatissimo signor Redattore.

Nel n.° 9 del reputato suo periodico mi accade di leggere una lunga epistola dal mio paese datata: Milnà 12 gennaio 1863 e diretta a certo G. B., che in un articolo del n.° 2 della *Voce Dalmatica* si doleva, da buon patriotta, *della neghittosa indolenza del nostro maestro elementare V. Maroević in tutto ciò che riguarda l'educazione e l'istruzione dei giovanetti alle sue cure affidati.*

Caldo amatore di tutto quanto sa d'istruzione, nonchè affettuoso patriotta, come sento in cuore di essere, mi stimo in obbligo di prevenirla, che quella epistola sa di tutto fuorchè del veritiero, e quindi per rendere onore alla verità, mi faccio a pregarla di accettare nelle colonne del suo periodico ancor poche linee su tale argomento.

Nel mio piccolo paese conosco tutti, e tutti nel loro sapere, nelle loro miserie e nelle rivalità loro; nè mi riesce difficile supporre che quel *B* segnato in quell'epistola non sia propriamente colui che parla, ma la eco piuttosto di qualche altra lettera dell'alfabeto straniera al paese nostro, una di quelle precisamente inventate nei clubs dei fantastici passeggeri del Bosforo, che tanto hanno menato rumore nelle nostre contrade.

Che sia fondata la mia supposizione, mi fa certo la coscienza che nessuno de' miei compatrioti, fosse anche il più oppositore al bene comune, avrebbe preso mai a difendere il maestro Maroević, il quale, che Dio gli perdoni!... in tanti anni d'insegnamento non ha saputo dare ancora un solo allievo che giustifichi il poco premuroso suo uffizio.

Successore del prestantissimo maestro sig. Scarpa, avrebbe potuto sopra un terreno ben preparato far germogliare con molto più profitto il seme di quella scienza che noi, di accordo collo stesso suo apologista, non gli vorremo negare in qualche misura; sebbene appunto perciò ci sembri colpevole maggiormente.

Poter fare e non volere è molto indecoroso in ogni classe di persone; quanto poi non dovrè esserlo in un maestro, il quale è esclusivamente chiamato ad infondere negli altri il proprio sapere, ed infonderlo con arte e con amore così da perpetuare i lumi della scienza e della morale nel genere umano?

Ma il sig. Maroević, se vogliamo far onore al suo apologista nel credergli qualche cosa, si reputa umiliato con la sua professione di maestro; confessa poi che forza di circostanze gl'impose il laccio. Se è così, allora la è finita; allora non potremo pretendere da lui di più; potremo soltanto scongiurarlo che, deponendo il gravoso mandato, si cerchi il suo meglio, e lasci a noi la cura di provvedere al nostro. Che se non si determina di sua sponte, noi potremo anche sollecitarlo, perchè ove ci va del bene d'un intero paese, e del bene non puramente materiale, ma del morale, dell'intellettuale, allora è dovere di coscienza invocar protezione da chi può e sa favorire i nobili desideri.

Quanto poi al nostro straniero, vorremmo consigliarlo di attendere alle cose sue e di non immischiarsi nelle nostre. Se il suo bel cuore sa godersi delle nostre miserie, ed il suo fino talento approfittare di queste, sospenda almeno il sarcasmo: non dia il seggio della virtù al difetto, perchè saremmo costretti di giudicare o ch'ei non distingue l'una dall'altro, oppure che gli giovi far prevalere il secondo alla prima.

Per ciò che finalmente riguarda i miei compatrioti, non dubito ch'essi non difettano punto d'ingegno; e ne fa prova la bella rinomanza che diedero al proprio paese, sollevandolo ad una attività commerciale ed industriale degna d'ogni lode. Nè mancano eziandio d'affetto pei propri figli, avvegnacchè nessun paese dell'isola conti oggidì tanti studenti, quanti essi ne mantengono con grave sacrifizio fuori delle proprie case.

Milnà, 9 febbraio 1863. **Z.**

*) *Pel contenuto di questa lettera la redazione non assume altra responsabilità che quella voluta dalla legge. — E per lo spazio ristretto del nostro foglio, e per la persuasione in cui siamo ch'è dovere della stampa di non dare adito a fomentare le passioni private, dichiariamo di non voler sul presente argomento ricevere altri carteggi da Milnà, se si eccettui la giustificazione del sig. Maroević, ove egli credesse necessario di rispondere a questa lettera.* Red.

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Al sig. *N. N.* a Kuk. Mandate subito il lavoro.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Koludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 15. **Zara 21 Febbraio 1863.** Anno II.

Colla fine del corrente si compie un' anno dalla pubblicazione del *Nazionale*. Per quell' epoca spira l'associazione a molti dei nostri signori abbonati. Li preghiamo gentilmente di volerla rinnovare in tempo onde evitare interruzione nella spedizione del foglio.

Quei signori poi che non avessero corrisposto ancora per intero il prezzo d'abbonamento, sono pregati di farlo senza ulteriore ritardo.

La rivoluzione in Polonia.

I.

In sessantotto anni questa è la quarta volta che i Polacchi insorgono per protestare contro il ferreo dominio della Russia. Sconfitti nel 1795, nel 1813 e nel 1831, visitati dalla sventura e oppressi dal suo peso, come forse giammai lo fu altro popolo europeo, hanno essi il raro coraggio di levare ancora le armi e con ciò sfidare la vendetta del terribile governo dello zar. Non preparati alla lotta come lo erano nel 1795 sotto Kosciusko, non fidenti come nel 1812 nella stella di un grande uomo, di Napoleone, non appoggiati da un governo regolare come nella rivoluzione del trentuno, i Polacchi presentemente affrontano le baionette moscovite, per attestare colla loro morte la vita della patria, rendendo l'ultimo anelito con questo canto sulle labbra: *No, la Polonia non è ancora perduta!*

Quanto difficile è presagire fin d'adesso lo sviluppo e le vicende future della rivoluzione polacca, altrettanto sono chiare le cause che la suscitarono. Allorchè, dopo la infelice guerra della Crimea, il sistema di governo dello zar Nicolò perdette le apparenze e il prestigio della forza che ancora unica lo raccomandava all'opinione pubblica dei Russi stessi, e fu evidente la necessità di rinnovare molte cose nell'impero, lo stato della Polonia, compressa oltre ogni misura dal defunto imperatore, richiedeva imperiosamente una riforma da Alessandro salito di recente al trono, lasciato vuoto da suo padre. Il nuovo zar che aveva già avuto tempo di pensare alla emancipazione dei contadini e ad altre innovazioni nella Russia, si accinse tardi e quasi a malincuore all'opera di costituire regolarmente la Polonia, fino allora governata in guisa affatto eccezionale e dispotica. Ciò che questo infelice paese dimandava era la riparazione almeno parziale degli antichi torti, mentre il governo di Pietroburgo non era disposto a concedere altro se non riforme amministrative, e anche queste in determinata misura. Il ristabilimento della costituzione del 1815 che fu arbitrariamente soppressa da Nicolò, in pena di una rivolta ch'egli stesso coi suoi straordinari rigori aveva provocato, era nel desiderio di tutti i Polacchi, e per certo li avrebbe soddisfatti; ma Alessandro non riconosce nei popoli il diritto di partecipare al governo delle cose proprie, perchè ei crede di avere da Dio la missione di operare lui solo il bene dei suoi sudditi, senza che una incomoda carta costituzionale si frapponga fra la sua mano benefica e il suo popolo. Dal 1861 fino al dì d'oggi noi vedemmo l'imperatore esaurire tutti i mezzi che il suo meschino sistema gli offriva, onde cattivarsi le simpatie dei Polacchi: carezze e minaccie, compiacenze e sdegni, furono a vicenda prodigati; ma risultato di tutto il faticoso lavoro fu il macchiare più volte col sangue dell'inerme popolazione le contrade di Varsavia e di altre città polacche. Nè il granduca Costantino nè il marchese Wielopolski, delegati con quasi pieni poteri, valsero a ristaurare la fiducia nel governo russo, perchè la strage di tante innocenti vittime accrebbe la diffidenza e fu come lama di coltello fitta nel cuore di ogni patriotta polacco.

Vedendo che lo scontento s'impadroniva sempre più della parte intelligente della popolazione, il governo russo ebbe la rara audacia di ordinare, al cospetto dell'Europa civile, un reclutamento, che per le barbarie avrà nome di unico piuttosto che raro negli annali moderni. La notte del 15 gennaio, tra un'ora e le sette della mattina, veniva esso messo ad esecuzione in Varsavia. Dietro liste preparate dalla polizia, il fiore di tutta la gioventù polacca venne strappato alle proprie case, e non vi era legge di esenzione che più per nessuno valesse: anzi nacque il caso che, non trovandosi presente la persona designata, in vece sua si trascinasse via il padre o il fratello. Intento del governo era colpire col terrore l'intera Polonia, privarla di tutta la moltitudine dei suoi intelligenti patriotti (la campagna rimase esclusa dal reclutamento) e costringerla, così infiacchita per la perdita della gioventù borghese, a piegare il ginocchio dinanzi al suo inesorabile padrone. Il Wielopolski e il granduca Costantino erano tanto sicuri della riuscita dell'impresa, che in un carteggio a lui intercettato, quest'ultimo esprime tutta la sua meraviglia dello scoppio inatteso della rivolta.

Grande fu la cura del gabinetto di Pietroburgo di presentare la insurrezione che adesso insanguina il suolo della Polonia, come preparata di lunga mano e obbediente a capi rivoluzionari ignoti. Il reclutamento non sarebbe stato che una energica misura, presa in vista di prevenirla. Senonchè

APPENDICE.

La Penisola Slavo-Ellenica.

VII.

Fonti di produzione.

IV. Commercio.

a) Commercio interno

B. *Grecia.*

La Grecia prima della guerra per l'indipendenza era un paese agricolo, scarsamente popolato, civilmente ed economicamente organato come nel medio evo. Pochi erano gli agricoltori con fondi propri; i più, quantunque personalmente liberi, coltivavano i terreni appartenenti all'aristocrazia ottomana e greca. Non vi era affatto borghesia. La guerra dell'indipendenza fece emigrare la parte ottomana della popolazione, e decimò la greca. Mentr'essa ferveva, tutte le città del continente, se si tolgono Nauplia e Chalkis, furono dalle fondamenta distrutte, tutti i villaggi abbruciati, tutte le piantagioni annientate o pienamente abbandonate, le greggi ammazzate o disperse, e appena qua e là qualche campo lasciato per miracolo coltivato. Tallera la distruzione che, per citare un'esempio solo, dopo l'arrivo di Capodistria gli abitanti di Livadia dovettero recarsi sin all'isola Egina per trovare de' polli onde ripopolare i loro pollai, poichè le isole rimasero incolumi da questa universale distruzione. Si può quindi dire con ragione, che i Greci nulla salvarono dalla guerra dell'indipendenza, fuorchè le loro braccia e il nudo suolo, onde un reputato periodico greco si espresse, non ha molto, che in Grecia la vanga dell'agricoltore urta ancora sovente nelle ossa degli eroi del cui sangue si è fecondata quella sacra terra!

Quando pertanto si diede un assetto politico alla Grecia risorta, e il primo suo re inoculatole dalla diplomazia, con quel successo che abbiamo or son due mesi veduto, ne ascese il trono, la Grecia si trovò nella condizione di un paese che per la prima volta viene ad essere occupato. Tutto era a farsi, città e villaggi da fabbricarsi, terreni da dissodarsi, piantagioni da crearsi, animali da tiro e istrumenti rurali da procurarsi, greggi da formarsi ecc. ecc. E quando si riflette che il popolo, per operare tutto questo, non ebbe che il capitale delle sue mani, è mirabile com'esso in così breve volger di tempo si sia sollevato a quel grado di relativo benessere in cui si trova presentemente.

Del resto anche adesso la Grecia con grande estesa di territorio e poche braccia, ha molta rassomiglianza con un paese recentemente colonizzato. Il terreno coltivato sta all'incolto come 9 a 12 o meglio come 4 ½ a 12, poichè soltanto i terreni bene irrigati possono essere seminati per più anni successivi, mentre gli altri devono riposare due ed anche tre anni. La mano d'opera quindi è cara e ricercata, e la mercede giornaliera del contadino varia da 1 ½ a 3 dramme. Ciò fa sì, che forse in nessun paese dell'Europa vi sieno matrimoni così prematuri come in Grecia. Non sono rare le mogli di 12 anni, e i celibi, e in particolare le nubili sono una rarità. Da qui l'aumento rapidissimo della popolazione.

Il denaro è scarso e l'interesse più alto che altrove in Levante, ad onta dell'eccellente sistema ipotecario fondato sulla pubblicità, poichè ammonta dal 12 al 15 % nella capitale, e dal 15 al 18 % nelle provincie. La fondazione della Banca nazionale nel 1841 e i capitali stranieri impiegati nel paese (specialmente inglesi) hanno esercitato poca influenza sull'oscillazione dell'interesse. La divisione de' fondi fra gli abitanti ha

i fatti, quali succedettero, sono ora palesi in tutta la loro rozza nudità. Ai 15 di gennaio aveva principio la leva militare, e subito dopo quel giorno i boschi cominciarono a popolarsi di gente che scampava al pericolo di essa. Per un giovane polacco era preferibile tenere la campagna e patire il freddo di gennaio e la fame, che essere per venti anni arruolato nelle milizie russe e condotto a Orenburg o tra i dirupi del Caucaso, lontano per sempre dai propri e dalla dolce patria, sorvegliato, guardato di mal occhio, considerato come straniero, per finire poi in luoghi selvaggi l'affranta esistenza, senza che nè una lagrima di umano compianto debba versarsi sul fine immaturo di una vita così travagliata. L'essere gl'insorti armati adesso principalmente di falci, di fucili di caccia e di *revolver*, prova il nessun apparecchio della rivoluzione, e mostra invece, come essendo colmo il calice delle sofferenze polacche, la misura del reclutamento fu la goccia che lo fece di un tratto traboccare. D'altronde i Polacchi, se non erano eccitati dalla disperazione, non si sarebbero certo sollevati nel presente momento, quando vana è la speranza di un aiuto recato loro dell'estero, e più di 150,000 sono i soldati russi che hanno in loro possesso tutte le principali città del paese.

Ad onta però della grandezza del pericolo e della poca speranza di un buon esito, la rivoluzione polacca si è fatta universale e in pochi giorni ha preso proporzioni gigantesche. La borghesia, la piccola nobiltà, il clero e gli studenti vi si sono gettati a capo fitto; le donne, anzichè indebolire col pianto i forti propositi degli uomini, partecipando al comune pericolo, ne sostengono nobilmente il maschio valore. Unica speranza della Russia erano i contadini, cui ella, coll'esentare dalla leva e col nutrire in loro la lusinga di un più largo acquisto di terreni, credeva di avere a sè assicurati; ma i consigli e le esortazioni del basso clero e la voce della patria che tenta anche i loro cuori, sembrano doverli trascinar forse tutti a sollevarsi contro i Russi.

Solo nel caso di una loro generale rivolta e di qualche moto nell'interno dell'impero russo, la Polonia può sperare di venire a capo degli sforzi che farà il gabinetto di Pietroburgo per domare l'insurrezione. La guerra minuta di campagna in un paese che ha molti boschi e acque paludose, potrebbe soltanto allora divenire micidiale agli eserciti russi. Questi, sebbene numerosi, difficilmente terrebbero testa dappertutto: in Polonia, in Lituania, in Podolia, in Volinia. Il discorso poi fatto da Alessandro, dopo le prime notizie di Varsavia, ai reggimenti della guardia, lascia intravedere come non sia tanto sicura la disciplina e la fedeltà dell'ufficialità messa a capo delle truppe.

Intanto le notizie, che fino al presente si hanno degli scontri fra le truppe e gl'insorti, mostrano, come questi crescano di giorno in giorno e con raro coraggio si sostengano contro un nemico più disciplinato. I Russi, concentrati nelle città polacche, cui non osano abbandonare per tema non si rivoltino anch'esse, non bastano (finchè a loro non giungono nuovi soccorsi) contro le mille bande dei riviltosi, che con rara facilità si sciolgono e si rannodano. I fatti d'arme di Wonchock e di Wengrow, stranamente da principio in proprio favore esagerati nelle relazioni ufficiali di Pietroburgo, provano tutt'altro che la superiorità dei Russi. A Wengrow una schiera di 200 giovanetti polacchi salvò la ritirata dei propri col gettarsi contro le bocche di venti cannoni tiranti a mitraglia, e col combattere due ore intorno a questi, fino a che tutta, ad imitazione del sacro battaglione degli antichi Tebani, non cadde, vittima del suo inaudito valore!

Dieta provinciale dalmata.

Essendo all'ordine del giorno della seduta di oggi la discussione del rapporto del comitato finanziario, crediamo opportuno di comunicarne ai lettori il seguente brano, il quale ci mostra lo spirito con cui quel rapporto fu redatto:

La commissione non potè a meno di rilevare con dispiacere dal rapporto del signor presidente, come la giunta si trovasse necessitata a sciogliere il comitato letterario che essa avea presso di sè convocato. Divergenza d'opinione sui mezzi per raggiungere lo scopo con eguale sincerità bramato da ambedue le parti, fu causa di ciò; e la commissione spera che quelle divergenze appianandosi ogni di più mediante la libera discussione e reciproche intelligenze, la giunta vorrà in avvenire in argomento così importante ricorrere all'opera patriottica di uomini che la vita e le cure loro dedicarono a coltivare la lingua del nostro popolo.

A promuoverne lo studio e la diffusione, la commissione opina che le premure nostre debbano volgersi anzitutto all'istruzione elementare.

E però essa vi propone di esprimere il voto, perchè tutta la somma disponibile sull'importo di fior 3000 venga dalla giunta impiegato in sussidio a scuole popolari già esistenti, o soccorso a' comuni che per la tenuità dei loro mezzi non fossero al caso di istituirne delle nuove.

Per quanto riguarda il sussidio di fior. 800 per la stampa di un dizionario, la commissione opina, che si interessi la giunta di veder bene se esso sussidio sia realmente necessario, e se l'opera incoraggiata sia tale da promettere quei vantaggi che gli studiosi ne attendono.

La nuova legge comunale determinerà meglio i diritti ed obblighi delle comuni in questo riguardo dell'istruzione elementare, e fisserà fors'anco il grado di ingerenza che vi potrà prendere la rappresentanza provinciale.

Dal rapporto del presidente avrete rilevato come la giunta si prestasse in questo affare dell'istruzione, ed insistesse presso il governo onde ottenere un sussidio maggiore al presente di fiorini 38,000. La commissione vi propone di invitare la giunta a perseverare nei suoi sforzi. È evidente il vantaggio che lo Stato tutto, e non la sola provincia, andrà guadagnando a misura che l'istruzione popolare si diffonderà: e di tal verità tutti gli Stati europei ne sono penetrati, perchè nei loro bilanci iscrivono somme rilevanti per venire in soccorso alle scuole primarie. L'Inghilterra, ove è noto quanto poca sia l'ingerenza dello Stato in affari di simil genere, e quali i risultati che in ogni ramo di attività sociale si conseguono mercè l'iniziativa privata, spende in sussidi alle scuole popolari l. st. 600,000, senza per questo ingerirsi minimamente sul loro andamento.

Le scuole medie presso noi essendo per buona parte a carico dello Stato, non sembra alla commissione venirne da ciò per legittima conseguenza l'esclusione della provincia da ogni influenza in esse. Il potere legislativo centrale non tarderà forse a riformare le leggi esistenti sull'argomento, e accorderà probabilmente alle provincie la dovuta parte di ingerenza. In attesa di ciò, e senza entrare in merito sul valore dei regolamenti che presiedono da noi alle scuole reali e ginnasiali, ma limitandosi a quanto riguarda l'argomento della lingua che ci occupa, la commissione vi propone di invitare la giunta a frapporre i suoi buoni uffici, perchè l'insegnamento della lingua slava nelle scuole medie acquisti la maggior estensione possibile, e sia affidata a mani idonee, specialmente nel ginnasio di Ragusa.

Diffondendo l'istruzione perchè il popolo si educhi, e la classe colta perfettamente apprenda la lingua nazionale slava, si preparerà il giorno in cui questa potrà mostrarsi degnamente nella vita pubblica. In questo riguardo la giunta si espresse per mezzo del suo presidente di non voler proposta alcuna costrizione. E non la vogliamo nemmeno noi.

Senza entrare in discussione sulle cause di ciò, è un fatto che il sentimento nazionale languì per lo passato in Dalmazia, e che il popo-

---

portato per conseguenza, che in Grecia non vi sia pauperismo, nè vi dieno grandi ricchezze. Difficilmente si troverebbero in tutta la Grecia 20 proprietari di fondi che ritraggano una rendita annua di oltre a 4000 grosse piastre, o altrettanti capitalisti che possano disporre di oltre a 100,000 grosse piastre. Ma la Provvidenza della Grecia è fuori della Grecia. Il patriottismo, la generosità e la magnanimità de' Greci *extra muros* di Londra, Costantinopoli, Trieste, Vienna, Venezia e delle principali città commerciali del mondo, non trovano altro riscontro nella storia. Pare che questi abilissimi ed arditissimi commercianti abbiano abbandonato la madre patria, come altre volte Giasone, per trovare il vello d'oro e coprirne il paese natio. In tutte le distrette finanziarie di questi 30 anni di politica esistenza della Grecia, essi le sono venuti in soccorso. L'Università d'Atene fu co'loro denari fondata, scuole popolari diffuse, grazie ai loro sussidi, per tutto il paese in tale numero da poter gareggiare cogli stati più civili dell'Europa. La recente rivoluzione che ha fatto crollare il trono di re Ottone, ha trovato le casse pubbliche pressochè al secco. E sebbene essa abbia proceduto con una calma e con un'abilità degna de' discendenti di Aristofane, e la scossa che n'ebbero gli ordini politici sia stata la minore possibile dopo sì grande mutamento, tuttavia le difficoltà economiche da superarsi per provvedere a' bisogni de' diversi rami del pubblico servizio erano e sono tali, che senza i Greci dimoranti all'estero il paese sarebbe precipitato in un tale abisso finanziario, che avrebbe infallibilmente portato l'anarchia e con essa l'intervento straniero, e però una servitù peggiore di quella da cui la Grecia si è riscossa.

Un fatto importante fa che la Grecia si trovi in condizioni più sfavorevoli di una colonia, ed è la grande sproporzione fra la classe consumatrice e la produttrice della popolazione, la quale influisce sulle condizioni commerciali del paese, ed apre la chiave di non pochi sorprendenti fenomeni del commercio d'importazione.

Dal fin quì detto chiaro emerge, che la Grecia per molte generazioni ancora dovrà restare esclusivamente agricola, nè potrà durante questo tempo pensare a dare un impulso attivo ad alcun ramo d'industria. Infatti una regione così scarsamente abitata ed impreparata ad alcun lavoro o perfezionamento industriale, che deve pagare la mano d'opera con 1½ a 3 dramme e il capitalista col 12 a 18%, tostochè si mette in relazione coll'Europa deve rinunziare a produrre manufatti, ed è costretta ad importarli dall'estero, fino a tanto che non sia conguagliata quella sproporzione a cui accennavamo e i salari non meno degl'interessi ribassino. È naturale quindi che la Grecia esporti le sue materie prime ed importi le manufatte, nè deve sorprendere lo scorgere, per esempio, che le case greche sieno impalcate di tavole e chiodi tedeschi, costruite con pietre maltesi, mentre la Grecia tutta si potrebbe chiamare un oceano di pietre, pel quale son disseminate come oasi le terre fruttifere. Nè deve far meraviglia quando si vedono porte e finestre fatte con tavole tedesche e provvedute di ferramenta e vetri tedeschi o belgi; stanze dipinte di colori, e fornite di mobili stranieri.

Tutto ciò che forma da capo a piedi il vestito d'un uomo, a meno che non appartenga alla classe rustica, è fatto venir di fuori, e persino la moglie del contadino, che pel bisogno della sua famiglia fila e tesse tutta l'occorrente stoffa di lana o di cotone, trova ormai più economico di acquistare i filati inglesi e di tesserli secondo il suo gusto. *(Continua.)*

lo gincque in abbandono; come è egualmente un fatto, che un'ordine di cose e di interessi esiste attualmente, cui a voler cangiare d'un colpo sarebbe aperta ingiustizia; e noi non possiamo volere che ad un ingiustizia si ripari con altra ingiustizia. L'*avvenire* della lingua slava è *troppo certo*, e troppo bello, perchè essa abbia da macchiare con violenza i suoi primi trionfi. La lingua, a misura che il popolo si eleverà in dignità e coltura, andrà da sè perfezionandosi; l'uso suo nella vita ne addolcirà le asprezze, ne colmerà le lacune, e il popolo troverà le espressioni adatte alle nuove idee che si svilupperanno in esso colla coscienza della propria esistenza nazionale, e dell'avvenire che lo attende. Allora opere e scrittori sorgeranno da sè; nè prima che cio avvenga le promesse di premi potranno produrli. La lingua italiana parlata fra noi gioverà mirabilmente allo sviluppo della nazionale, poichè lingua di nazione superiore in civiltà, e pel genio che la informa simpatica agli slavi del mezzogiorno. Essa è destinata a esercitare presso di noi un'influenza simile a quella che esercitò la latina al finire del medio evo sulla formazione dei linguaggi moderni dell'Europa.

E di questa influenza abbiamo chiaro esempio nella letteratura slava di Ragusa, nonchè nelle opere di scrittori slavi degli altri luoghi della Dalmazia. A secondarla però conviene, che le due lingue non si osteggino, che di una non si faccia arma contro l'altra, ma che tutti d'accordo procedano verso lo scopo, che prima sarà raggiunto quanto maggiore sarà la libertà e il rispetto reciproco.

(Nostre Corrispondenze.)

Spalato, 8 febbraio.

Mentre la dieta è aperta, i partiti sembrano ravvicinati, e il principio della nazionalità slava in Dalmazia pare prenda terreno, e si spera che le riforme nell'istruzione non saranno l'ultima cura degli onorevoli rappresentanti del nostro popolo. Le scuole popolari senza dubbio saranno attivate in maggior numero e conformate all'indole ed ai bisogni della popolazione; i ginnasi subiranno anche essi una qualche riforma richiesta dal principio d'equiparazione; possiamo quindi sperare di vedere presto usata la lingua slava, ed estesa molto di più nell'istruzione; anzi speriamo di vedere ben presto organizzato un ginnasio esclusivamente nazionale slavo.

Ei parerà strano che tali desideri e speranze si riproducano continuamente, sebbene da taluno potrebbero dirsi già appagati e compiuti lunghi anni addietro coll'attivazione di un ginnasio slavo nel centro della Dalmazia oltremontana. Certamente il ginnasio slavo di Sinj avrebbe potuto soddisfare a molti bisogni e rallegrare il paese di molti frutti, se le condizioni sue non fossero tali che rimane quasi del tutto ignorato. Esso però esiste; e ad innalzarlo al grado di un'istituto nazionale e proficuo, basterebbe solo che un poco di più si pensasse ad esso da chi ha a cuore la coltura del popolo e la pubblica istruzione. Potendo questo poco facilmente ottenersi, nel generale silenzio su quell'istituto, vi comunico alcuni dati da me raccolti intorno a quella scuola, la conoscenza dei quali ecciterà forse qualcuno a pensare per qualche opportuno provvedimento.

Nel 1849 il ministero d'istruzione eccitò il superiore provinciale dei francescani del Redentore a concentrare le varie frazioni del suo ginnasio domestico in un convento solo della provincia, il che fu fatto nel convento di Sinj; e così ebbe vita quel ginnasio. Sua Eccellenza il governatore Mamula di concerto col M. R. P. provinciale Lulić s'adoprò affinchè questo ginnasio domestico fosse dichiarato ginnasio superiore pubblico colla lingua d'istruzione slava; ed infatti come tale venne aperto solennemente li 12 decembre 1854. In quell'epoca il comune di Sinj s'obbligava all'annua somma di fiorini 800 qual dotazione del neoeretto istituto e salario dei 13 professori. Il governo s'assunse l'obbligo di ottenere stipendi (i quali, come mi fu detto, non sorpassano la somma di fior. 250!) per quei religiosi che come candidati al magistero ginnasiale dovessero trattenersi a Vienna, e la religiosa provincia per ordine ministeriale (come rilevai dal decreto d'istituzione del ginnasio, favoritomi gentilmente da chi ne tiene copia) veniva obbligata di somministrare 13 professori abili verso l'annuo *posticipato* salario di soli fiorini 60 (*notate* che il servente del medesimo ginnasio percepisce fior. 60) per cadauno, di dar loro l'alloggio ed il trattamento di metodo per tutti gli altri sacerdoti della congregazione religiosa; inoltre di somministrare gratuitamente i locali pel ginnasio, i mobili, gli utensili occorrenti per tutte le otto classi; di fornire i gabinetti di apparati e collezioni, la biblioteca di libri, e di sottostare alle spese d'ufficio e cancelleria. Invano il provinciale Lulić avea protestato contro questa imposizione e provato l'impossibilità di somministrare al ginnasio alcunchè in fuori del personale docente; invano i suoi successori ripeterono lo stesso; invano Sua Eccellenza il governatore s'adoperò a riparare i falli commessi nella prima istituzione e cercò di migliorarne le condizioni economiche; nulla si ottenne, ed il ginnasio continua tuttora a sussistere senza altri mezzi economici, che l'annua tassa scolastica. Questa, perchè la maggioranza degli scolari ne va totalmente esente, e pegli altri a motivo dello stato economico delle loro famiglie è limitata a soli fiorini 4, come mi fu assicurato, mai finora arrivò alla somma di fior. 120, ai quali se si uniscono i fior. 50 ricavati dai coupons dell'obbligazione di stato donata da monsignor Strossmayer, si ha la totale somma di fiorini 170; e con questi il ginnasio deve provvedere il locale, i mobili, gli utensili per tutte le otto classi, fornire i gabinetti, la biblioteca, e sostenere le spese d'ufficio e cancelleria! Vedete quanto e quanto si è fatto nella nostra provincia pel bene della nostra nazione!

Che poi gli istitutori di questo ginnasio avessero realmente avuta l'intenzione di creare in esso un'istituto nazionale, lo dimostrano le seguenti parole del succitato luogot. decreto d'istituzione: „Il nuovo istituto promuoverà il miglioramento dell'educazione intellettuale e morale della parte mediterranea e montana della Dalmazia, soddisferà a tutti noti bisogni della popolazione, e nell'atto stesso potrà giovare mirabilmente gli interessi della chiesa e dello stato, divenendo un semenzaio di curatori d'anime e di pubblici funzionari debitamente istruiti nella lingua nazionale; e da esso la chiesa potrà attendersi un clero numeroso, il quale perchè educato nella lingua materna perverrà più agevolmente ad ingentilire i costumi delle popolazioni del montano, e renderà paghi i desideri esternati da alcuni vescovi nella formazione d'un clero illirico, e questo clero illirico non sarà in nulla differente dal clero latino, perchè ad eccezione della lingua d'insegnamento l'istituzione in ogni altra cosa sarà conforme al sistema generale degli studi. A tutto ciò s'aggiunge pur anco il riflesso, che a mezzo del ginnasio illirico di Sinj si potrà esercitare una salutare influenza religiosa e civile sulle limitrofe provincie ottomane. . . . . . .“

Ed un ginnasio, a cui nel 1854 si prefigeva così ardua e nobile meta, viene attualmente (nell'anno 1863!) del tutto negletto ed abbandonato. Povero di risorse, sprovisto affatto d'ogni mezzo d'istruzione e perciò impedito nel suo sviluppo e progresso, ricoverato in locale ristretto, squallido, indecente a cagione della grande umidità, malsano, colle pioggie inabitabile e già minacciante un prossimo crollo! E se da un istituto a tali condizioni ridotto, possa attendersi il conseguimento degli alti fini che gli sono proposti, lascio pensare a chicchessia; pensino più che altri a ciò gli onorevoli rappresentanti del nostro popolo, al quale quel ginnasio è specialmente consecrato.

Forse qualcheduno credendo che io esageri domanderà, come è mai possibile che un istituto in tale condizione possa sussistere anche per un sol giorno? Eppure in onta che l'esposto sia un fatto incontrastabile, il ginnasio continua a sussistere, ma in grazia unicamente del patriottico zelo di quei padri francescani, i quali sacrificando l'interesse e la vita a prò della propria nazione, logorano le migliori loro forze nella lotta coll'impossibile, forti della fede viva d'un miglior avvenire, e del convincimento esser sempre meglio che la nazione abbia un ginnasio qualunque, anche imperfetto, di quello che nessuno. A proposito mi fu raccontato, che quel superiore provinciale, stanco dell'incertezza in cui da nove anni versa questo istituto, avesse proposto all'autorità il seguente dilemma: „È questo ginnasio utile, per la Dalmazia o no? Se utile, lo si organizzi, lo si provveda di mezzi necessari di sostentamento; se non è utile lo si dichiari soppresso; chè nello statu quo non può più nè progredire nè sussistere.“ Se questo sia così o no poco importa, ma l'essenziale si è che la nostra dieta dovrebbe proporre a sè stessa simile dilemma, e ritrovando questo istituto necessario ed utile, soccorrerlo di mezzi ed assicurargli l'esistenza.

All'attenzione pubblica non deve sfuggire l'importanza della corporazione religiosa del S. Redentore. Gli è un fatto incontrastabile, che essa sempre fu ed è anche oggigiorno un potente fattore nella cultura del nostro popolo. Per l'amministrazione di 70 delle più difficili parrochie del montano quei padri allevano a proprie spese attualmente curatori di anime, essi coi civanzi delle loro congrue fabbricano e ristaurano le loro canoniche, essi dopo un laborioso servizio non ricevono pensioni di sorta. Ora specialmente, mentre che questa religiosa famiglia è compresa dell'idea di trasformazione e ringiovinimento, mentre dispone di forze ed intelligenze non comuni, converrebbe che la rappresentanza del regno e il governo d'accordo le stendessero amica la mano e ne favorissero il risorgimento, per averla cooperatrice nell'opera della nazionale rigenerazione. Siccome il comune di Sinj nel ginnasio ha un importantissimo istituto d'istruzione che torna di decoro al paese e di utilità alle famiglie tanto pel risparmio che ne risentono nell'educazione dei propri figli, quanto per tutti quei vantaggi accessori che derivano della concorrenza di studenti forestieri; così ritengo che anche quel comune vorrà più generosamente concorrere al sostentamento del detto istituto. Ma stimo che ingiusto sarebbe aggravare il solo comune di Sinj a sostenere tutte le spese per un ginnasio frequentato da scolari di quasi tutti i distretti dei circoli di Spalato e Zara. Dai prospetti statistici ho potuto rilevare che dal 1854-1862 180 scolari si sono inscritti regolarmente presso quel ginnasio, dei quali 66 appartengono al distretto di Sinj, 18 a quello di Macarsca, 16 a quello di Traù, ai distretti di Melković, Sebenico, Knin ed Imoski 12 per cadauno, 7 al distretto di Dernis, 6 a quello di Spalato, 10 alle isole Lesina, Brazza e Lissa, e gli altri ai distretti di Vergorac, Almissa e Scardona. Dal 1858 in poi l'istituto è frequentato annualmente da 60-72 giovani divisi in sole 5 classi, perchè non essendosi formato ancora il numero conveniente di maestri abili, il ginnasio, abbenchè porti il nome di completo, non ha per ogni anno più di 5 classi. Ora se il ginnasio in posizione tanto critica seppe attirarsi sì buon numero di giovani dalle diverse parti della Dalmazia, che non farebbe quando fosse reso completo e provveduto del necessario? Non v'è dubbio che vedendolo a miglior partito, anche quei della limitrofa Bosnia ed Erzegovina lo frequenterebbero, ed i nostri avrebbero più coraggio d'invitarli. Anzi a proposito di scolari esteri mi fu raccontato, che monsignor Dobrilla avea iniziato delle trattative con qualcheduno dei padri di Sinj per poter collocarvi presso quel ginnasio gli alunni della sua diocesi, il che per mancanza di locali e per altri suesposti motivi fu differito.

Ho voluto consegnare alla pubblicità tutti questi rilievi da me fatti in un'escursione autunnale a Sinj, per rompere il silenzio poco degno su di un argomento meritevole di tutta considerazione sì da parte del governo, che da quella della rappresentanza popolare.

---

*Altra del 18.**)

Vi trascrivo alcuni brani di lettera ricevuta ieri da Sinj, relativa all'argomento delle elezioni e proteste. Che Šimundja, dice il mio amico, abbia protestato, poco importa. Egli può negare i fatti a piacere, ma i molti ch'erano presenti rispondono per le voci corse e per le cose vedute. Vi riconfermo la voce corsa di mandati ad elettori che li chiamavano a Spalato: se sia stata vera non ho potuto assicurarmi con certezza, ma che gli elettori fossero stati raccolti e chiusi, risulterà vero a chiunque voglia esaminare la cosa spregiudicatamente, e crediamo che di ciò si convincerà anche il signor Zanchi. Leggendola si può vedere, che la dichiarazione del signor Šimundja tende a giustificare gli attori del dramma elettorale; ora io già vi scrissi, come siansi fatte le proteste e raccolte le firme. Gli è cosa dolorosa il vedere che uomini stimati si lascino, per ragioni personali, abbindolare, dimenticando affatto che i principii devono essere di norma in queste cose. Molti dei nostri si erano uniti alla parte nazionale per pura opposizione al signor Buljan, ma quando questi si è posto a propugnare un principio tenuto per sacro dai nazionali, i suoi oppositori si sono posti dall'altra parte. Vedete quanto siamo scarsi di educazione politica! Interessi personali decidono, come il vento le banderuole, a volgersi da una o dall'altra parte; interessi personali, dico, mentre i pubblici dovrebbero essere in cima. E sì che i deputati di parte nazionale a Zara hanno dato bell'esempio di dimenticare le persone, quando si tratta di principii! Noi abbiamo qui un curioso spettacolo, noi pochi rimasti fedeli alla bandiera liberale. Molti dei nostri amici combattono nelle file della burocrazia contro gli sforzi liberali di quelli che le stanno contro.

Ritorno al signor Šimundja per dirvi, che, nel caso occorresse, forse si potrebbe raccapezzare tutto il filo della via da lui percorsa fino alle *presenti* sue *convinzioni*. Sul modo nel quale l'ultima opera sua e de'suoi compagni apparve dinanzi alla pubblica opinione, ne avete abbastanza.

Il signor capitano circolare Zanchi ha già finito l'esame degli elettori; ora esamina i protestanti. Io non voglio prevenire il giudizio finale, che compete esclusivamente all'alta dieta. Ma intanto molti dei nostri uomini politici continuano a festeggiare con cene il risultato delle loro operose fatiche.

---

*) *Ci pervennero lettere da molti pregevolissimi nostri amici politici, le quali ci raccomandano di non accogliere corrispondenze scritte in senso sfavorevole alla nomina in deputato del sig. capitano circolare, Alesani. In esse ci si dice che per il partito nazionale è di gran lunga più opportuna questa nomina, di quello non sia l'altra, presumibile, del signor pretore Piperata. Ciò può essere vero; ma per noi non si tratta di persona, più o meno accetta, sì bene di garantire il principio della indipendenza delle elezioni, e la libera manifestazione della volontà del nostro popolo. Se il più sacro dei suoi diritti costituzionali, ch'è quello di scegliere con coscienza i propri rappresentanti, impunemente si manomette, qual significato e quale importanza avranno fra breve tra noi le franchigie costituzionali? Chi ci assicura che la dieta presto non si popoli di due o tre dozzine d'i. r. impiegati? Per tal motivo, se anche il signor Alesani fosse annessionista, noi saremmo sempre in questo caso particolare di una stessa opinione col signor podestà Buljan, trattandosi, come dicemmo, della difesa di un principio. Ad ogni modo noi non chiudiamo nè anche in appresso le colonne del nostro giornale alle rettifiche di quei signori che sostengono la candidatura del signor Alesani. Il pubblico imparziale giudicherà col suo buon senso tra le relazioni contradditorie.* Red.

Ultime notizie.

Da *Vienna*, 18 (mezzodì) La *France* di martedì annunzia: I Nobili del Regno di Polonia fecero dire ai nobili della Gallizia — di non far

nulla che potesse compromettere le libertà loro garantite mediante la costituzione Austriaca. —

Cracovia, 18. Corre voce che gl'insorgenti siano stabi battuti con grave perdita, presso Miechov. A Miechov stesso venne appiccato il fuoco. *(O. D.)*

Cracovia, 16 febbraio. Gl'insorti, condotti da Langiewicz hanno respinto all'11 corr. i Russi, che si avanzavano all'attacco sui monti e sul chiostro di S. Croce, e ne uccisero 160. Allorchè Langiewicz ebbe alle 11 di sera notizia, che i Russi avessero ricevuto rinforzi da Radom, onde rinnovare l'attacco su S. Croce, si ritirò da quel chiostro nei boschi. I Russi bombardarono il 12 il chiostro abbandonato.

Nel territorio di Staszow una divisione russa inseguiva gl'insorti. L'avanguardia russa, che ebbe rinforzi da Miechow, entrò oggi in Müchalowice.

Berlino, 13 febbraio. La *Kreuzzeitung* d'oggi, parlando del nesso della questione polacca coll'Italia e coll'Oriente, dice: È da ritenersi come stabilito che qualunque passo attivo della Prussia non può limitarsi all'azione militare, ma deve trattare la questione siccome politica e di eminente importanza. *(O. T.)*

— Lettere da Varsavia portano, che 3000 insorgenti, sotto il comando di Stajnowski, istituirono un governo provvisorio a Rava. I Russi incendiarono Lowicz.

Breslavia, 13 febbraio. L'odierno foglio del mezzodì della *Gazzetta di Breslavia* reca da Gleiwitz in data 13 corr. ore 9 a. m. il seguente dispaccio: „Le truppe russe giunte qui marciano ora completamente armate, con alla testa il corpo degli ufficiali prussiani ed accompagnate da una banda musicale, onde recarsi per Lublinitz a Czenstohau. Esse sono scortate da Ulani."

Posen, 13 febbraio. I soldati russi rientrano in Polonia.

Varsavia, 13 febbraio. Le truppe russe distrussero nel governamento di Plock molte piccole bande d'insorti; anche presso Sandomir e Zawihost ebbero i Russi dei vantaggi, e fecero prigioniero un condottiere.

— A Modlin furono fucilati 2 capi d'insorgenti, per sentenza del giudizio statario. *(O. T.)*

Pietroburgo, 13 febbraio. Il *Journal de St. Petersbourg* annunzia da Kiew in data del 12: Una banda degl'insorgenti di 2000 uomini occupò Dubienka, luogo di confine del governo di Lublino fra i distretti di Rubeszow e Wladimir-Wolhinsky.

Altra del 14. L'odierno *Journal de Saint-Pétersbourg* ha da Vilna 12: Nostitz sbaragliò una banda d'insorgenti presso Bialewic in Massovia. *(O. T.)*

Roma, 13 febbraio. Ieri al Monte Pincio nell'ora del passeggio avvenne una dimostrazione, e ne seguì un breve conflitto tra la popolazione ed i gendarmi.

Nova-York, 28 gennaio. Fra il corpo degli ufficiali dell'esercito di Burnsid regna l'insubordinazione. Ottanta furono licenziati dal servizio e dicevasi che l'armata del Potomac verrebbe sciolta e che avrebbe un'altra destinazione che quella di Richmond. Il condottiere in capo Hooker ha trasportato il suo quartier generale nell'intenzione d'incominciare le operazioni.

Il generale Grant fece disarmare un reggimento per aver fatto il tentativo di passare dalla parte dei confederati. Il generale Hunter ha assunto il dipartimento del Sud in luogo di Buttler.

Nel discorrere nel precedente numero del nostro giornale dell'apertura del gabinetto slavo in Zara, ci spiace di aver omesso di ricordare, fra le persone distinte che l'onorarono di loro presenza, l'egregio presidente di questa camera di commercio, accompagnato dal vice-presidente e dal segretario.

(Comunicato.)*)

Nella *Voce Dalmatica* n.º 65 dell'anno caduto comparve un'articolo datato Cattaro 1862 di un tale che si nasconde dietro un maiuscolo M, probabilmente per dar maggior peso alle sue asserzioni, ben conscio quanto s'apprezzano gli anonimi, specialmente se maiuscoli.

L'autore di quell'articolo, che chiamerò sig. M, si erige di propria autorità in accusatore e giudice della pia fondazione scolastica di questo luogo, attacca i fondatori, gli amministratori, e più particolarmente il parroco ortodosso del luogo che ha tributato un elogio ai benemeriti fondatori e fattolo inserire nel *Magazin Srbsko-Dalmatinski*.

Osservando attentamente cosa potesse indurre il sig. M. a vergare quell'ammasso d'inesattezze, d'invettive, di falsità e d'incoerenze, non si può trovar altro motivo che questo, essere lui uno di quei nemici della prosperità del paese, che odiano questa fonte di pubblica coltura, appunto di quegli ai quali io alludeva nel *Magazin* colle parole „la parte italianizzata" siano eglino dell'uno o dell'altro rito, senza distinzione ed in qualunque parte dimorino.

E che di questi vi sieno, lo prova il fatto, che, non dico nei 38 anni da che fu lasciato il legato Bosković, ma nemmeno nei 25 anni dal vistoso legato Giurović non si potè attivare la scuola, appunto perchè i suoi nemici l'osteggiano, cercano di ritardarne i benefizi, di screditarla presso il pubblico, attribuendole intenzioni basse che nessuno si è mai sognato e che sono fabbricate a bella posta.

Pare altresì che il sig. M. aneli di prender ingerenza nell'amministrazione e direzione dell'istituto, e non trovando luogo per la sua persona si copra di una veste riverita da tutti, come lo è la chiesa, onde poter esser compianto da molti, e schiamazza che non si vogliono accettare i fanciulli di confessione cattolica. In altro luogo poi dice che l'istruzione religiosa di questi sia da impartirsi fuori dell'istituto „all'ombra degli alberi della circostante ortaglia."

Per dilucidare questo punto è giuocoforza riedere alla compilazione di quello statuto, di cui il sig. M. conosce il §. XV ma ignora se fu approvato dall'autorità, probabilmente per non averlo finito di leggere tutto, chè altrimenti si sarebbe persuaso della seguita approvazione. Quello statuto non fu compilato a C. Nuovo, ma bensì a Zara nella primavera del 1855 da persona versatissima per dottrina e cognizioni giuridiche, in base ad un progetto che l'eccelso ministero a Vienna aveva accettato in seguito all'interposizione personale del sig. podestà di qui, recatosi a Vienna in missione per patrocinare i diritti di questa popolazione. Tale progetto fu rimesso dal ministero all'eccelsa luogotenenza perchè sopra esso si lavorasse lo statuto d'accordo con questa ultima autorità; il che avvenne infatti mediante la cooperazione del giureconsulto sopraccennato, che non mi piace nominare per non adombrare la sua modestia.

Ora come mai un tale statuto, vergato da un tanto uomo sulle traccie di un ministeriale progetto, sancito poscia dall'eccelso Ministero, avrebbe potuto accogliere una enormità antisociale ed anticristiana, quale sarebbe quella di escludere dal benefizio della scuola i fanciulli cattolici, a cui accenna l'anonimo?

A maggior schiarimento devo soggiungere, che l'istituto dista un bel tratto dalla città e che vi si accede per una penosissima salita, onde l'incaricato proponeva: „Che gli allievi cattolici accedenti all'istituto, andassero ad ore determinate alla scuola comunale in città, ove il parroco cattolico avrebbe impartito ad essi l'istruzione religiosa, e per onorario di tale prestazione se gli proponevano 50 fior. annui di gratificazione". S'intendeva con ciò di alleviargli la pena della difficile salita, e di non fargli perdere il tempo tanto necessario ad altre sue mansioni spirituali. Ma l'eccelsa luogotenenza per disposizione del ministero ordinò di cancellare questo paragrafo e di levare tale ricompensa al parroco cattolico, ed invece di sostituirvi precisamente le parole che ora si trovano: „L'istruzione religiosa agli allievi cattolici verrà impartita fuori dei locali della scuola privata, nel luogo e nei modi che verranno stabiliti dal rev.mo ordinariato cattolico di Cattaro."

Da ciò si vede, che il ministero per deferenza all'ordinariato lasciava al medesimo perchè disponesse se l'insegnamento religioso dovesse impartirsi nella scuola comunale o altrove, a suo beneplacito.

Il cortese lettore troverà dunque nella proposizione fatta dall'incaricato del comune messe in pratica le norme del vangelo citate dal sig. M., le quali vogliono che ove si tratta del prossimo non debba distinguersi l'ebreo dal samaritano, e vi troverà quella fraterna premura per tutti i patriotti senza distinzione di rito, che fa un bell'onore a questo paese, e ch'è un esempio di tolleranza, di giustizia e di concordia, che non andrà perduto.

Da ciò è evidente, essere falsa l'asserzione, che non si accettino i fanciulli cattolici, alla cui istruzione religiosa si provvede invece adeguatamente. Si accettano bensì come ospiti e fratelli, e non come padroni, quali li vorrebbe il sig. M., il quale non potendoci riuscire travisa le più sagge ed umane disposizioni; ma fortunamente la verità si fa strada come la luce, e trionfa presto o tardi nella pubblica opinione.

Spiace all'anonimo l'elogio de' fondatori dell'istituto stampato nel *Magazin*, libro che gira per tutta la Slavia e narra gli atti generosi di que' nostri compatriotti ortodossi, che dopo avere colle loro virtù acquistate all'estero ricchezze, titoli ed onori, hanno saputo immortalarsi con fondazioni per l'istruzione gratuita, che farebbero onore a qualunque più filantropica cittadinanza.

L'anonimo comincia col far eco alle nostre parole di lode, e poi con un cinismo proprio dell'invidia ci rimbrotta, perchè abbiamo chiamato palazzo la vastissima abitazione dei conti Vladisavić indi Lakelić legata da uno di essi perchè serva di locale alla scuola.

Con un anacronismo tutto proprio del sig. M., egli confonde l'era del 1815 con l'anno di grazia 1862. In quel primo periodo il fondatore Bosković riceveva i beni Janković in pagamento per piastre 26,129, equivalenti allora a circa cinquemilla talleri effettivi, e l'anonimo calcolatore li uguaglia solamente a fior. 2613, non sappiamo se per mancanza di criterio, o perchè sorpassa quel brano del nostro articolo del *Magazin* ov'è detto che un nostro patriotta ebbe a legare la vistose somma di 10,000 fior. d'argento. Ma non è questo il solo errore dell'articolista. Egli v'incorre in ogni periodo; e dopo essersi con jattanza dichiarato conoscitore profondo della lingua slava e de' caratteri cirilliani, afferma ch'io abbia detto: „Che una sola casa in Trieste dal 1851 in poi rende fior. 2500, ed invece io scrissi: „obnovi i podiže jednu od pomenutih kućah tako da ova sada skupa s *drugim starim domom* daje godišnjega prihoda fior. 2500". Domandiamo ora questo filologo consumato, se le parole: *questa casa nuova assieme coll'altra vecchia*, vogliono dire *una o due*? Come mai due cose possono apparir una? O forse l'anonimo fa uso di lenti convergenti, che in certe posizioni fanno confondere due oggetti in uno solo? Egli inveisce contro l'amministrazione, che intitola misteriosa e trascurata, chiama il parroco che dia il rendiconto annuale, quel parroco che non ha altro ufficio che la catechizzazione!, dichiara la fondazione periclitante, e vuole che fra breve essa non potrà più continuare a provvedere nemmeno alla scuola nautica già attivata; propone che si vada in questua per aver soci, vale a dire padroni; consiglia di migliorare l'amministrazione; ordina di sua autorità che si vada in cerca di un tale statuto compilato nell'epoca fiorente innanzi al 1851; e lamenta come il profeta sulle riune di Gerosolima, che le cose vanno a rovescio da quell'epoca in poi, cioè da quando la popolazione beneficata reclama i suoi santi diritti, che non vanno a genio dell'anonimo.

Non è necessario ch'io difenda l'amministrazione dalle velenose mordacità, stantechè la sola riputazione dei membri che la compongono la mette a riparo di ogni taccia, e meglio di tutti lo saprà l'autorità tutoria, alla quale eglino annualmente rendono conto del loro operato.

Nè è in mio potere di migliorare l'amministrazione, che ritengo la più coscienziosa, a meno che non vi si introducesse l'onorevole sig. M., ma sfortunatamente egli si nasconde fra le tenebre e non possiamo rinvenirlo per raccomandarlo. Del pari non ho tempo da perdere per rinvangare i ripostigli ove avrà ruminato l'anonimo per cercare quel tanto da lui raccomandato statuto, che la voce del popolo ha condannato all'eterno obblio; nè occorre ch'io venga a lodare lo zelo di quei distinti patriotti che difendono i diritti e amministrano con zelo ed attività le sostanze della fondazione. Ma per tranquillizzare gli spasimi dell'onorevole sig. M., il quale trema per l'avvenire di quella, lo si avverte che l'amministrazione dopo il 1851 ha saputo risparmiare e conservare in cassa qui presso la medesima quelle migliaia di cui discorre, che ha mille fiorini ad interesse in mani solventi, che ha migliaia di fiorini in deposito a Trieste presso il suo procuratore, da servire nella rifabbrica a nuovo d'una casa vecchia a 5 piani, presentemente in demolizione, e precisamente di quella casa: „Stari dom" che il sig. M. non capiva come unita colla nuova facessero due; e vieppiù conta migliaia di fiorini ad interesse presso la più rinomata casa bancaria in Vienna. Queste cifre sono la miglior apologia dell'amministrazione, come sono il suggello della confutazione all'articolo dello zelantissimo sig. M. Si rassicuri dunque l'anonimo dalle sue trepidazioni, e ritenga che nessun pericolo minaccia la fondazione, purchè ne stia lontano egli medesimo da cooperazione ed influenza.

Sorpasso la frivola censura di alcuni vocaboli italiani da me adoperati nell'elogio ai fondatori, perchè usati dal popolo, nonchè di quegli altri vocaboli *puramente slavi* che l'anonimo vorrebbe da me volgarizzati in qualche dialetto provinciale, onde risparmiare fatica a lui che ha mostrato di non intenderli, come abbiamo dimostrato sopra, e chiudo il mio discorso coll'invitarlo a confrontare la veracità de' miei detti colla realtà dei fatti positivi, ch'egli deve conoscere al pari di me. Che se gli restasse qualche dubbio ancora, abbassi la visiera e con faccia franca, come costumano i veri slavi, venga da me che proverò a lui e a chi si sia tutto quanto ho qui esposto con documenti irrefragabili. Cessi egli soltanto dal perseguitare sotto le mentite apparenze di un finto zelo la santa istituzione di un paese, del quale non sappiamo s'egli sia cittadino od ospite, e metta in pratica le sue stesse parole: Che la coscienza dell'uomo non ha riposo che nella verità."

Topla, 1.º febbraio 1863.

Cristoforo Lombardić
parroco arciprete.

---

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 15.

U Zadru u oči pokladnje nedjelje.

Gdje nije pameti, nije ni kreposti. Jedan narod bio mnogobrojan kao morsko piešće, bio čist kao zlato i zdrav kao vedar dan, ako nema narodnoga umlja, uviek ostaje piešće valovima razasuto, zakopano zlato, zimni dan bez sunčane zrake i bez veselja. Zalud mu liepi običaji, zalud krasni jezik, uzalud izvorna ćud i župna domovina, ako mu se nad junačkom glavom ne nadvija narodni duh. Toga smo se mi do našeg koljena tužno nagledali, kad su nam inostrani skuti zaklanjali žarko sunce prosvjeti i napredka, taječi narodnost slovjensku. Te su nam istine i ovih danah zasvjedočene kada nasred bieloga Zadra, u gniezdu nenaše prosvjete, zametnusmo dično narodno kolo. Gdjeno se od njekoliko vremena liepa kita naših glavah kradom sastaje, da knjigom svomu narodu pomože, evo nam doliče narodni duh, ebi oživio mrtva uda slovjenska, i zašao zadružnim životom naše uljudjene ruke. Iza *narodnih zastupnikah* koji nam u saboru zasjedoše, iza *Matice Dalmatinske*, i podupirateljah „Narodnog lista," evo nam i

Narodne Čitaonice.

Danas u podne u prostranoj dvorani sabrà se golema kita utemeljiteljah ovoga družtva; na čelu mu stajaše skladno upraviteljstvo, doktor Frane Danilov, knežić Borelli, knez Janković, dr. Medović i dr. Antonietti; na desnom krilu gosp. Namiestnik Baron Mamula, Predsjednik Sabora dalmatinskoga Petrović, s cvietom narodnih zastupnikah; a na lievom presvietli Prabiskup Maupas, gradski načelnik plemić Benja, i ostale uzvanice. Katolici i pravoslavni, trgovci, posjednici, naučitelji, sudije i vojnici, skladno i voljno, javno pokazaše da ih je narodna ljubav jednomu jatu dovela, da im je narodna tuga jedno mjesto obljubila, u kojem će mnogim pretrpljenim mukam odlahnuti.

Netom je g. predsjednik Danilov goste i družinu pozdravio, stariji upravitelj knez Dede Janković, sjedè zboriti o stanju naše narodnosti u Dalmaciji; spominjati muke djedah naših sa kletim dušmanom s. vjere i uljudnosti; nabrajati varala lukavih prijateljah; tužiti jada zanemarenog naroda. Mi smo ganúti slušali unuka *Stojanova*, kojega će narod spominjati dokle bude ravnih Kotarah, i dokle doleće narodne pjesme. Za njim se digao predsjednik Danilov, te ugladjenom riečju talijanskom, pokazao ljutu ranu napredka dalmatinskoga, to jest otudjenje primorskih gradovah, i veliki jaz koi od naroda ih dieli. *Narodna je Čitaonica* (mudro on veljaše) utemeljena da na tu ranu privije melem ljubavi i znanja, da zaspe jaz nemarnosti i mržnje, približavajući ljude jedne i druge ruke, zabavljajući umnom zabavom gradjane, gojeći medjusobni sklad, i najveću šireći poznanje i uporavljanje narodnog jezika. Dok rukom za ruku s rodjenom bračom naše kolo nezaigramo, majka će nam domovina plakati, mi nećemo veselja doživjeti, niti će nam stupiti na prag sunce prosvjete i napredka: nego ćemo se tùcati kao nezakoniti sinovi od vratah do vratah da tudju koru hljeba isprosimo, a bratska nevolja pred Bogom i pred svietom nam će se pregovarati.

Potla nego se uskliknulo *živio* našemu kralju, koi narodnost nam ne odriče, i potla nego se družtvo domaći porazgovorilo, predsjednik javi gospodi da im se na večer nadu na kolo narodno. — Osmih dobah sviet po izbor je navrvio u Zadarsko kazalište, razsvietljeno i naročito uredjeno. Tle bijaše raztrebljeno, sa liepimi naslonjači zaokruženo; a na pozorištu razredjene stolice i saci za glavite goste, i za narodne zastupnike. Pavlani nauzvit su veselimi lici nakićeni; tleom se razmienja preko stotine uzorite gospode i krasnih djevojakah odjevenih kao cviet trobojnim odielom. Kad u jedan put kao iznebuha svirkâ zasvirà i uza nju se oglasi jatašce mladih Crnogoracah pjevajući za našim pjesnikom:

Hod' hvataj se brate brata,
Nek se seja sestre hvata,
Da nam skladno kao oči
Naše kolo napried skoči,
Popievajuć pjesme vrle
Naše slave neumrle,
A spominjuć naše muke,
Grdne muke od zle ruke:......

svako se je živo srce uzigralo, noge su se i same maknule, ruka rukom se pobratila, dično i zamašno kolo nam je skočilo.

Dugotrajno pleskanje bijaše slabi i niemi zlamen one radosti i onog smilila koje spopade jadovita i mukotrpna srca slovjenska. Slušajući liepu našu mladost, kako na crnogorsku opravljena, izvodi pjesmu onomu kolu kojeg začinjaju Sinjski halkari u svojem junaškom pusatu, uz plemiće Dubrovačke i hrabre Bokelje, i dičnu omladinu dalmatinskoga plemstva, i rodoljubnu braću vojničku, svienimi krasoticami, predstavljao nam se je otajni znak našega spasenja, na čelu onoga roda kojem su Mirkovi sokolovi svietla perjanica. Nam se te noći koješta sanjalo, i treći su nam pievci kolo razstavili; ali nam je srce mnogo jadah pregorilo i čelo nam se veselo k novomu suncu obratilo.

I ovog se puta pokazalo da nas je više nego mi isti mislimo, i da kao što u svakoj struci tako i u narodnom poslu najtrudnije je naći odlučna i postojana kolovodju. Kad se ovako družtvo moglo sabrati u Zadru, što se nebi moglo doživjeti u Spljetu, u Dubrovniku i u istom Šibeniku, kada bi samo narodni ljudi hotjeli se tamo ogledati sa svojimi protivnici, i očito razviti svetu zastavu narodnu, s onim junaštvom i s onim pouzdanjem u svoju moć, kojega obilno dariva krepka vjera i čista ljubav narodnih svetinjah?

Izvod

iz napisnika izvanredne odborske sjednice družtva Matice Dalmatinske, držane u Zadru dne 8. veljače 1863, pod predsjedništvom gosp. D.ra Petranovića.

Prisutni su oba podpredsjednika, 8 članovah, i tajnik.

Usljed izjave gosp. predsjednika da je ova izvanredna sjednica sazvana povodom prošnje petorice odborskih članovah, dra. Klaića, popa I. Danilova, M. Vidovića, J. prof. Sundečića i d.ra Paštrovića, koja smiera na to da se ustanovi kako će se prosvetkovati tisućnica ss. slavenskih apoštolah Ćirila i Metoda: D.r Klaić predloži, da se odaboru tri matičina člana, koja bi se u tom poslu imala sporazumieti sa ravnateljstvom ovdješnje Čitaonice; na što doda član g. Sundečić, da se doknadno odabranom odboru podjeli punovlašće, bez da bude dužan podnieti družtvu svoju odluku, a član g. Ivičević pristavi da se isti odbor ne iz trojice nego iz petorice članovah sastavi.

Predlog dra. Klaića sa dodatkom Sundečićevim bude primljen; a usljed predloga g. dra. Pulića podjeli se još odboru da može i njeku nuždnu svotu za svečanost iz zaklade matičine upotrebiti. Zatim bude naimenovan odbor iz trojice člana a poimenice dra. Klaića, dra. Milkovića i prof. Sundečića, i s tim se sjednica zaključi.

Antun Šimonić tajnik.

(Naši dopisi.)

Iz Beča, 10 veljače. Glasoviti članak Agramerice Zagrebačke, kojim se je zagovaralo pošiljanje zastupnikah hrvatskih u *Reichsrath*, mislilo se po svuda da je izpalo iz pera državnoga savjetnika Ožegovića. Ja sam mogao doznati od koga je dostojno vjerovati, da je taj članak napisao g. general N. koi se nahodi sada u *Lipi Viroj* blizu Zagreba. Začudno mi je što su rodoljubi hrvati u svojoj slutnji toli daleko bili zabludili od istine. Buduć g. O. kod vas dobro poznat, cienim da ćete dragovoljno primiti ovu viest. — Ovde se svega i svašta pripovieda o sporazumljenju g. Schmerlinga sa g. Forgačem ugarskim kancelarom, o načinjenju sa Ungarijom; ali se o tom još ništa izvjestna neznade. Njeko govori o cielom ugarskom ministarstvu; ja o tom nebi mogao ništa jamčiti pod istinu, samo znam da su o tom sporazumljenju govori zavedeni i na dugo držani.

Sa Bosanske Granice, 8 veljače.

(XX.) Vaš *Nazionale* prem da nisam čitao poslije 14. siečnja, zato nemogu suditi jeste li u posljednje brojeve moje dopise mećali, sasvim tizim mnogo sumnjim jesu li vam do rukuh došli, buduć i prije koje sam vam poslao, i koji su do onoga vremena morali izaći, nisu izašli. Ja sam vam poslao jedan dopis na 16. listopada, drugi na 12. prosinca, treći na 28. istoga, četvrti na 23. siečnja: pak od ovih svijuh još nijednoga nevidi očitovana; a i od 7. rujna nisam vidio. Mnogo sumnjim da ovi dopisi nisu upali u ruke mojih i obćenitih neprijateljah, ili da vam jih nisu predali oni preko kojih ja sam slao; želio bi od ovoga biti obistinjen po koji način. A može biti da su jih i zaustavili oni preko kojih vam prilaze, zabacivši, ili očekajući prigode; što ako bi bilo, molim jih vruće, da tako nečine u napredak. *)

Pišuć vam najposljednji put, napomenuo sam od onoga krstjanina što je ubio turčina u svomu selu blizu Travnika, za sebe i blagajne novce obraniti. Ovi je siromah bio u tvrdi zatvor metnut, i kako mi piše moj jedan prijatelj od Travnika, turci su ga bili naumili u petak na 6. veljače prid svim svietom posjeći; dali Bog, koi se brine za pravedne, oslobodi nevinoga od ove kazni strahovite. Dok se ovi glas od njegova pogubljenja razglasi, odmah njeki prijatelji svoga naroda, videći nepravdu suda turskoga, obrate se sa pismom najponiznijim na svietloga g. Jovanovića obćega konsula austrijanskoga u Sarajevu, moleći ga, i zaklinjajući, da bude u pomoći pravednomu. Ovomu napomenuše, da ga on može braniti i kao pokrovitelj krstjanstva u Turskoj, a još više zašto taj nevoljnik starinom je Dalmatinac, zato podanik austrijanski. — Usliša ovi hrabri rodoljub suze krstjanah, i nesamo njihovu molbenicu, nego još pridruži i svoje podupirajuće pismo na ministra u Beč, i stigavši mu odgovor, odmah odleti veziru, i pred njim pokaza da je oni dalmatinac austrijanski podanik, i zato treba da ga sudi sud austrijanski. Vezir nemoguć drugo učiniti, pisa u Travnik kajmekanu da se u taj čas zatvoreni pošalje u Sarajevo g. konsulu na koga spada; i tako u isti petak kada turci veselo očekivaše da se krstjanin posječe, taki glas stiže, i sa njihovom žalošću i sramotom moradoše poslati rečenoga krstjanina. Uhvamo se pako da će krstjanin biti pušćan slobodno, budući da krivice nikakve neima, silu silom odbiti svaki zakon dopušća; a da je ovaj silu silom odbio, to već nesamo je bilo više putah posvjedočeno na medžlizu, nego i svako diete to poznaje. Za ovako djelo sjajno g. Jovanovića, svi mu Bošnjaci

*) *Da je naš dopisnik primao redovno ovi list, bio bi vidio da smo primili sve njegove dosadašnje dopise, izim onoga od 23. siečnja, i utiskali oni od 7. rujna u br. 61, od 16. listop. u br. 73 protaste god., a oni od 12. prosinca u br. 7, a od 28. istoga u br. 9 ove godine.* Ured.

zahvaljuju; ovo je koje će mu uspomenu vjekovitu učiniti; ovo je koje će ga viencom slave ovjenčiti. Bog bi dao da i ostali carski konsuli ovako čine, a prodju se njekih onih budalastih odgovorah: „ja nemogu od starijih." Šta? starij vam zabranjuju dobro činiti? zabranjuju vam vašu dužnost „pokrovitelja" ispunjivati? Pak baš da oblasti te nebi imali, jeda li nebiste mogli barem opisati jadno stanje krstjanah, koje svaki dan gledate, i poslati na koga treba, tere barem neka oni providjaju? Koliko jih žalostnikah i u skorašnja doba neizmlatiše turci, kolikim neoteše sve do duše, koliki u zatvor nebiše stavljeni? dali vi ništa nemožete, nejmate oblasti! Mudir naš livanjski, prem da kip sasvim nepodoban u svemu, samo zlo činiti krstjanima podoban, kod njeki je „persona onesta, gentile e graziosa" a zašto? neću dalje govoriti... Tko opačiji od našega kadije? svaki dan njegove nepravde i progonjstva gledaju se; sasvim tizim, kada mnogi učiniše da se kadija digne, našao je tko će ga braniti, za njega se zauzesti, za njega pisati, i da je svet učiniše ga. Nebudi nitkomu žao što ovako govorim; žalost koju gledam moga naroda usiluje me.

Čujem da se je g. Jovanović sasvim na korist krstjanah zauzeo; on osim obrane kod turakah, svu je pomnju stavio za i učionice u Bosni uzmnožati, zato je u Beč pisao (govore) da izprosi koju pomoć novčanu za utemeljenje, i za plaću učiteljah; zdrav nam bio, i dugo živio! za ovake djele njemu se pristoje odlikovanja; dali ako jih i neimadne, ova ga djela slavna svagdi odlikuju.

„Na 3. ovoga, pišemi isti moj prijatelj, pred akšam puče u Travniku 21 top; zatim opet poslje dva sahata 21; u jutru na 4. ovoga opet 21, a na podne 21; u ovo vrieme sviet mišljaše šta će to biti? dali nitko neznade; glasovi različiti povukoše se; jedni govore da se je u cara sin rodio, dali ovo nije istina, buduć mu se rodio prije njekoliko mjesecah, a i kada se rodi toliko topovah nepuca; drugi govore da je car povratio sa jednim fermanom bašaluk, i da turci čine od raje što hoće kao i prije; da je jur u druge haljine vojnike preobukao... može li ovo biti? ništa lakše! treći kažu da je stignuo ferman da ako turčin ubije raju, i *turci* osvjedoče na sudu protiva ubojici, tada da se taki turčin zatvori njekoliko godinah, i poslje pusti; ako li ubije krstjanin turčina, krstjanin odmah da se sječe brez više iztrage. Je li ovo istina? neznam; znam pako da u isti čas kada oko podne topovi pucahu na 4. ovoga, izvedoše jednoga krstjanina na medžliz, koi je bio u zatvoru više od godine danah, buduć ga turci potvorili da je ubio turčina; i na zahtjevanje žene turčina ubijenoga, i dvojice njegove bratje, bude odsuda izrečena da se taj krstjanin posječe. On je rodom iz Varcara. Kajmekan Travanjski davaše ženi turčina 2,000 grošah (mudra lisica! kada svjedokah bilo nije, mogao ga je brez dati i paru pušćati, dali to je zanat njegov!....) a njeki krstjanin Ekmekčibaša (kruhar vojnički) 8,000 grošah da krstjaninu život oprosti; dali žena neumoljna vikaše „nikako, nego glavu." Žalostno bijaše vidjeti hrabroga Varcarliju gdje se sa svačim kunijaše da toga učinio nije; gdje prozivaše da samo jedan duševni čovjek izadje, i to djelo osvjedoči, i da on nežali umrieti; dali žena vikaše „jesi, jesi vlaše!" i ovo njezino „jesi" valjade više nego sve njegove kletve (evo dobrote kajmekanove!). Na posljedku reče odsudjeni: „neka ju za me nitko nemoli; zar da se moli još *bula* za moje šaku krvi? neka ja umrem! dali imati će tko moju pravednu krv osvetiti." Ovde dodje ispovjednik, i svezanoga ispovjedi, a zatim *zavstije* povedu ga posjeći; velika četa ljudih, osobito turakah idjaše za njim, krstjani plačući, a turci veseli kao slavodobitni; i došavši izvan varoša, reče odsudjeni svomu zavstiji: „na poklon ti moja krv, samo me nemoj mučiti, kada me podješ sjeći", zatim zapjeva što mu grlo davaše, i tako pjevajući dodje do mjesta, i posadivši ga, tri puta ga zavstija sabljom udari, jednoč po ramenu, drugi put po vratu, a treći put po pola glave; u ovo doba mučenik zanesviesti se i pane po zemlji. Glava mu je ostala pri tielu, nije ju mogao zavstija odsjeći; i tako popomučivši se, izdahne..." Kako je ime ovomu čovjeku, moj mi prijatelj ništa negovori.

Stigao je ferman iz Carigrada, da se svačije zemlje moraju popisati, pak najprije da se uzme od posjednikah na sto pet; a poslje svi porezi da se moraju davati po imanjstvu, a ne kao dosada. Ova novina bijaše obeselila jadne krstjane, koje danjci zametoše; dali ju turci naši mudri po svaki način rade razvaliti. U Bosni ima begah, kako sam vam jur prije javio, koji imadu po hiljadu i više svojih kmetah; a mnogo jih ima koji imaju dvi, tri, četeri i pet stotinah; pak od ovakoga posjedovanja, koi bi dao na godinu po stotinu, ali dvie stotine grošah, taj bi mnogo dao; a njihovi kmeti najslabiji dati će više od njih; od trgovacah pako tobožnjih nejmam šta ni govoriti, budući oni daju i deset, pak i petnaest putah više. Izprva turci moljahu da se taj ferman nikako neproglasi; zatim po noći podjoše se skupljati u džamije, mejtefe, kahve itd., tere poslje viećanjah od toliko danah, sada su odredili pisati ukupno u Carigrad da to učiniti nemogu. Brez svake sumlje, na ovo njihovo pismo biti će i raja podpisana, ne od drage volje, nego će ju turci usilovati; koji krstjanin smiede reći svomu agi, ali begu „ja se na to podpisati neću?" — Dali ako ova molba turska nebude u Carigradu uslišana, šta će onda biti? brez svake sumnje boj protiva caru na premalitje.

Bolesti govedje imademo dosta svuda; a tako i ljudske; što se tiče vremena, ono je ugodno kao premaljetnje.

Poljski pokret.

Sve viesti o *poljskom ustanku* slažu se u tome, da ga neće moći svladati ruska vojska u Poljskoj se nalazeća. U Varšavi mora ostati dovoljan broj vojnikah, isto tako u drugim zemaljskim tvrdjavama. Za sva ta utvrdjena mjesta treba vlada najmanje polovicu vojske, koja nesastoji najviše u 120,000 momakah.

Druga pako polovica nije dovoljna, da potlači uviek rastući ustanak; jer od Kališa, pokraj šlezke i galičke granice a u iztočnoj česti Poljske od južne tja do najsievernije strane nalaze se ustaše u većim i manjim četama, manje više od sebe udaljene, te su uviek spremne, da krenu kamo im drago.

Njekoji odjeli broje po 5000 a njekoji po 1000 do 2000 momakah, a osim toga ima vrlo mnogo malih četah po 100 ili više ustašah.

Ruska je dakle vlada takodjer prisiljena, da i ona razdieli po istom načinu svoju vojsku, pa baš za to nemože djelovati proti ustašama s velikim uspiehom.

U Litvi i Volhiniji trebalo bi takodjer dosta vojske, jer se i tamo ustanak sve većma razprostranjuje.

U Ruskoj samoj, gdje nevlada baš najveća zadovoljnost, kako mnogi listovi pišu, nemože takodjer vlada ostati bez vojske . . gdje je dakle kraj svemu tomu?

Po najnovijim vjestima dakle ipak će posredovati Pruska kod potlačenja ustanka, premda su, kao što njekoji tvrde, francezka i englezka vlada prosiedovale proti svakoj intervenciji. Vidit ćemo, kako će se ti poslovi riešiti, čini se, da ministar Bismark neuzima velik obzir na te prosviede.

Liberalni pruski listovi su proti svakomu posredovanju tvrdeći, da bi probitačnije bilo za Prusku čuvati i braniti svoje granice i neupušćati se u druge poslove.

Czas ima iz Beča dva dopisa, u kojima se javlja, da je englezki kabinet upitao kneza Gorčakova, da li će se držati ugovorah od godine 1815 glede Poljske skopljenih, pa ujedno, da je isti kabinet očitovao gosp. Bismarku u Berlinu, da će Englezka smatrati kao casus belli svaku intervenciju od strane Pruske učinjenu na korist ruske carevine. *(N. N.)*

Tisućoljetna slava
sv. ĆIRILU i METODU

za porabu rimo-katoličke crkve spravio

Medo Pucić.

Slavimo slavno Slaveni
Tisućoročnu godinu,
Od kada narod prosinu
Pod slavnim krsta zlameni.
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!

Mudrinom ljudskom bogata
Desnicom višnjom izbrana
Plemena medju pogana
Planuše sveta dva brata;
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!

Iz Carigrada krenuše,
Bugare, Srbe, Morave
Kristovom stadu pribave,
Pod umni jaram stegnuše;
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!

Spasovu prvi nauku
Slavenskim slovom odješe,
Božiju službu slovješe
Rieči poznatom u puku;
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!

Niemac ih progna vladika
I krivovjerjem potvori,
Rimski ga otac ukori
Prizna jim djela velika;
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!

Biskupe tim ih postavi
Slavenskog vrhu naroda,
Slavenin neka gospoda
Vlastitom rieči proslavi.
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!

Divno te crkva uredi
Jeziče sveti slovinski!
Uz grčki, uza latinski
Za božju t' knjigu obredi!
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!

Blažena braćo! Slavjane
Pred Bogom sad zastupite,
Milost im vi izprosite,
Da jedno stado postane!
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!

Slava der slava! kliknimo
Otcu sa sinom i duhom!
Trojicu slavom trostrukom
Sad i do vieka slavimo!
Slava solunskom porodu,
Slava Ćirilu, Metodu! — Slava!
Amin.

Dubrovnik, 25 siečnja 1863.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 16. **Zara 25 Febbraio 1863.** Anno II.

Colla fine del corrente si compie un'anno dalla pubblicazione del *Nazionale*. Per quell'epoca spira l'associazione a molti dei nostri signori abbonati. Li preghiamo gentilmente di volerla rinnovare in tempo onde evitare interruzione nella spedizione del foglio.

Quei signori poi che non avessero corrisposto ancora per intero il prezzo d'abbonamento, sono pregati di farlo senza ulteriore ritardo.

Zara, 24 febbraio.

Narra l'antica favola dell'eroe tebano Edipo, che, quantunque ordinato e mite negli affetti come acuto d'ingegno, pure, pel volere onnipotente del cieco destino, ebbe, come pochi mortali, vita inquieta, travagliata e fortunosa, tanto che, oppresso dal dolore, alla fine si privò da sè del lume degli occhi e se ne fuggì in luogo deserto, schivando l'umano consorzio a lui funesto. Pari fatalità si aggrava al presente sopra alcuni uomini politici di Dalmazia nostra. Premurosi della concordia e infatigabili suoi apostoli, modesti e sobri d'ingegno, miti e tranquilli d'indole, come il Titiro di Virgilio adagiato all'ombra estiva di un faggio, hanno, ad onta del tesoro di tante dolci virtù, la strana disgrazia di suscitare la tempesta, dovunque si presentano tenendo in mano l'ulivo della pace.

Il dottor Bajamonti, se giudicare lo dobbiamo da alcune sue belle parole di lamento sulla discordia e sulla disunione degli animi, dette nella seduta dei 21 corr. quando in dieta giustificava la sua assenza, è uno di quegli uomini pacifici, che hanno la sventura di essere involontaria occasione a conflitti disgustosi e spiacevoli. In fatti, nella seduta di sabato, il suo discorso iniziava una scena veramente disaggradevole, e che sul maggior numero dei deputati e sul pubblico, accolto nelle gallerie, fece penosa impressione. Gli onorevoli Bajamonti, Galvani, Radman, Vusio e Giovannizio assalirono in coro il deputato Klaić, domandandogli ragione della interpellanza sulla loro assenza, fatta al presidente della dieta. Il D.r Radman espresse, a quanto pare, il pensiero di tutti, chiedendo alla camera con piglio furibondo ch'ella infliggesse un biasimo al Klaić, per avere questi, secondo lui, offeso i deputati assenti; ma e il tuono della voce e le parole usate furono di sì cattivo gusto, che la sua invettiva, dietro richiamo all'ordine fatto dalla destra, venne troncata, e la camera non tardò molto a passare all'ordine del giorno puro e semplice. Quest'ordine, proposto dal deputato Giljanović, e accettato da una grandissima maggioranza, ritorse contro il dottor Radman il biasimo, ch'egli voleva inflitto al deputato Klaić.

Dalle parole dette dai cinque signori sembra risultare che in tutta quella diatriba il loro pensiero dominante fosse, che il sindacare l'assenza dei deputati debba dirsi un ufficio quasi di polizia o un ammaestramento che ognuno dee da sè dignitosamente rispingere, e che quell'ufficio è tanto più odioso, se lo esercita qualche persona, che si appella sempre alla libertà e non la mostra nei fatti. Quest'ultimo concetto fu espresso quasi colle identiche parole dai signori Bajamonti, Radman e Giovannizio.

Per ciò che riguarda la polizia che, secondo il D.r Radman, indebitamente eserciterebbe il deputato Klaić, c'incresce che le teorie costituzionali del primo debbano proprio in questi giorni venire smentite dalla pratica di una camera, il cui regolamento interno servì di base a quello della nostra dieta. Accadde, ora sono pochi giorni, che nel parlamento italiano mancassero, in particolare dalle provincie meridionali, molti deputati. Ebbene; di questo inconveniente si fece parola in piena assemblea, la quale decretò, per punire i ritardatari, che i loro nomi venissero pubblicati nella gazzetta ufficiale del regno. Noi non sappiamo, se i deputati di Napoli, ritornati al loro posto, diranno a qualche loro collega, professore a Torino: Con che diritto, domandiamo, intendete voi fare la polizia della camera; voi, regio impiegato; voi che tirate la paga dalla cassa dello stato; voi che passeggiate a vostro bell'agio, essendo a casa propria, per le vie di Torino, mentre a noi i nostri affari impongono di dimorare lì giù a Napoli o a Palermo, ecc. ecc.? Se i deputati napoletani non dovessero con questa fiera e persuadente argomentazione atterrare e conquidere i loro poliziotti, se la piglino colla propria pusillanimità e fiacchezza di spiriti, perchè non potranno giustificarsi col dire di non averci badato, ora che uno splendido saggio del *modus tenendi* in tali casi si è avuto in Dalmazia.

Parlando sul serio, noi non crediamo che l'interpellanza del Klaić fosse fatta fuori di tempo e luogo. Che i cinque onorevoli deputati avessero legittimi motivi di assenza, noi non esitiamo un momento ad ammettere; ma gli era pur un fatto doloroso il vedere come lentamente quando fu aperta la dieta convenissero a Zara i rappresentanti del popolo; come, per la lontananza di qualcuno, non sempre potessero agire i comitati di esame per le varie proposte di legge; come in un mese circa la dieta dalmata non avesse tenuto più di quattro o cinque sedute; come quindi corresse infruttuoso questo breve scorcio di tempo, ch'è concesso alla presente sessione delle diete austriache. Noi ben sappiamo, che un certo languore di spiriti e una fiacchezza quasi involontaria si è insinuata nella vita costituzionale dell'Austria, e che non è meraviglia quindi, se anche i deputati se ne risentono; ma il popolo nostro, del quale ognuno di noi sa lamentare la miseria, vuole in ogni modo operata in suo vantaggio qualche cosa; altrimenti ei prenderà in avversione queste forme costituzionali, se altro non gli devono procacciare che nuovi aggravi alla sua povertà e nuove dimande di danaro alla sua borsa. Quanto mai non si aspetta, e quanto poco si può ripromettersi dall'attività della presente tornata della nostra dieta!

Riguardo all'espressione dei tre onorevoli deputati, che rimproverano a un certo partito di magnificare la libertà soltanto colle parole, osserveremo prima di tutto, come sia antico vezzo del dottor Bajamonti di contrapporre, a confusione e rossore dei suoi avversari politici, l'opera sua liberale di sedici o diciasette anni alle vane parole, com'egli a un dipresso si esprime, di chi della libertà non ha che il frasario. Di più disse ei questa volta, che adesso a noi è facile cinguettare di patria, di costituzione, di diritti del nostro popolo, che il liberalismo è ora merce che non costa niente, ma che un tempo invece era ben altro atto di coraggio il mettersi nelle file dell'opposizione. Noi saremo più giusti verso il dottor Bajamonti di quello ch'egli sia verso di noi, e diremo, ch'egli in altri tempi si acquistava realmente titoli alla stima del pubblico; ma che cotesti titoli un po' antichi debbano servire quasi di etichetta per provare la bontà di ogni merce ch'egli in giornata va vendendo, ecco ciò che ci pare pretesa esagerata. Il suo liberalismo, a nostro giudizio, si può paragonare a quei vetusti freschi di Leonardo da Vinci o di Raffaello, che il corso del tempo, l'umidità dei locali, l'incuria dei custodi o altre cause contribuiscono a scolorare, e che per ripigliare l'antico lustro hanno bisogno di un nuovo tocco del pennello. L'avversione allo slavismo, la nervosa irritabilità dell'indole e le necessità della sua posizione come podestà di Spalato, condussero il Bajamonti troppo lontano; e se altre persone acquistano, quanto egli perde, nella pubblica opinione, la colpa dee egli ascrivere a sè stesso e non alla malignità dei suoi avversari. Vano è il dire a questi: Voi non siete liberali che in apparenza; voi non correte i pericoli che io corsi. I pericoli del dottor Bajamonti, dopo il quarantotto, furono i pericoli di tutti i numerosissimi liberali di quell'epoca. Se al movimento del quarantotto successe una fiera reazione che perseguitò a oltranza le idee di quell'anno, la reazione non fu per certo preveduta, nè dai liberali preveduti per conseguenza i disgusti a cui andavano incontro. Le idee di quel tempo parevano irresistibili e il vecchio ordine di cose condannato necessariamente a perire; e fu appunto questa eccessiva confidenza, che fece trasmodare quel movimento, e rese possibile un ritorno alle antiche condizioni. A che dunque venirci a magnificare ed estollere continuamente i propri perigli e le proprie pene, per potere con ciò rimpicciolire e deprimere i perigli e le pene altrui? Crede realmente il dottor Bajamonti, che a noi sia tanto facile il tenere alta una bandiera onorata e senza macchia, la bandiera della nostra patria slava? che noi riposiamo sopra un guanciale di piume, mentre egli non poteva appoggiare il capo stanco sopra un altro irto di spine? che a noi è toccato in sorte il lieto e giocondo tempo della mietitura, e a lui invece il faticoso ed ingrato della semina? In vero è invidiabile in faccia al centralismo, che in segno di amore ci accarezza la guancia con procedure criminali, e ch'è sostenuto anche dal voto del signor Bajamonti, la nostra situazione di partito federalista! È vero che le cose così non possono durare, che l'Austria dee

venire alla coscienza, che il miglior pegno del suo avvenire è lo stabilimento di una federazione unitaria, che l'individualità nazionale è un grande bisogno dell'epoca, che rimoverà tutti gli ostacoli che le si oppongono; ma intanto noi non crediamo meno faticosa la nostra opera presente di fronte al ministero Schmerling, di quella del dottore nel facile quarantotto; e lo preghiamo a non volere d'or'innanzi guardare, attraverso un vetro ingranditivo, le più minute fibrille del proprio cuore, per contarne i dispiaceri, e quindi voltare il vetro, per non vedere che impiccioliti i dispiaceri altrui.

Dieta Dalmata.

VIII seduta dei 21 febbraio.

Presidenza del cav. **Petrović**.

La seduta si apre alle ore 10.

Presenti i sig.ri cons. di luog. *Kutschig* e *Bervaldi* quali commissari governativi.

Letto il verbale dell'antec. seduta viene approvato.

Presidente comunica diversi atti pervenuti alla camera, e legge il sunto di diverse petizioni.

Il dep. *Marasović* domanda un permesso di assenza di 15 giorni, che viene dalla Dieta accordato.

Vice-presidente *Bajamonti* espone le cause che lo tennero sinora lontano dal partecipare ai lavori della Dieta; ritiene che da nessuno sarà stato perciò messo in dubbio il suo amore alla pubblica cosa, comprovato da tutta la sua vita passata, e spera che nell'interpellanza fatta giorni sono dal dep. Klaić non sia stato diretto un biasimo verso la sua condotta.

Klaić osserva aver interpellato il presidente sul tempo dell'assenza del vice-presidente, adducendo i motivi che rendevano indispensabile la sua presenza nella Dieta; nulla esservi stato in ciò che possa qualificarsi per attacco personale, non conoscendo egli simil genere di attacchi.

Bajamonti si dichiara soddisfatto di questa dichiarazione.

Galvani domanda a quali deputati erano rivolte le osservazioni del dep. Klaić.

Giorgi osserva non essere permesse dal reg. le interpellanze da deputato a deputato.

Radman (con voce concitata) sostiene avere il dep. Klaić violato il reg. col fare un'interpellanza al presidente, nel mentre interpellanze non possono dirigersi che ai comm. regi ed alla Giunta. Domanda con qual diritto il dep. suddetto si eriga in censore della condotta dei deputati e faccia la polizia della camera, egli specialmente che è domiciliato a Zara, è pubblico professore, i. r. impiegato che percepisce la paga . . . . . *(Violenta interruzione. Grida all'ordine nell'assemblea, forti grida dalle gallerie cuoprono la voce dell'oratore che è costretto a sedersi).*

Presidente ammonisce severamente le gallerie.

Vusio e *Giovannizio* domandano che venga riletta l'interpellanza Klaić, quale venne stenografata.

Segr. *Smerkinić* legge l'interpellanza, dopo di che i due deputati suddetti dichiarano non ricevere lezioni da nessuno.

Klaić sostiene la sua interpellanza non essere stata lezione diretta ad alcuno in particolare, ma semplicemente dispiacere espresso per la mancanza di vari deputati nell'interesse della pubblica cosa.

Giovannizio giustifica la sua assenza e adduce i motivi che rendevano indispensabile la sua presenza a Spalato, dovendo egli conciliare i doveri pubblici che gli impone il mandato coi suoi interessi privati.

Klaić replica, col meravigliarsi che il preopinante possa ritenersi offeso dalle sue parole, nel mentre egli aveva fatto di esso e del dep. Difnico e Kulišić apposita eccezione. Sostiene la giustezza delle sue generali osservazioni fatte nell'interesse della Dieta stessa, per farsi eco di un lagno generale sulla mancanza di molti deputati.

Paulinović appoggia queste osservazioni, ricordando come per l'assenza di vari deputati alcuni comitati non poterono costituirsi, ed altri dovettero sospendere il loro lavoro. Sostiene il diritto in ogni deputato di vegliare perchè il sacro mandato di rappresentante venga rispettato e non si dia occasione ai nemici delle libere istituzioni per denigrarle.

Giljanović domanda l'ordine del giorno, che posto a voti viene accettato a grande maggioranza.

Ljubiša (in lingua slava) interpella il presidente sul ritardo nell'arrivo alla Giunta degli atti di elezione dei deputati testè eletti di Cattaro, Banović e Vojnović.

Presidente risponde non saperne la cagione.

Macchiedo G. B. interpella il comm. gov. sul perchè diverse istanze dei comuni di Lesina e Lissa, gravemente colpiti dalla crittogama negli anni scorsi, per rilascio di imposta, non ottennero ancora evasione ad onta di ripetuti ricorsi.

Comm. gov. si riserva di rispondere in seguito all'interpellanza.

Giorgi (relatore del com. delle petizioni) legge il rapporto sulla petizione Jerković nell'affare Guglielmi, proponendo venga con raccomandazione trasmessa al governatore della provincia, qual preside della commissione mista.

Radmilli vi si oppone, vedendo in questo ingerirsi della Dieta in questioni personali riguardanti impiegati posti in quiescenza, se anche ingiustamente, un pericoloso precedente, e propone quindi la questione pregiudiziale, e in caso che questa venisse respinta l'ordine del giorno.

Paulinović (in lingua slava) sostiene le conclusioni del comitato, per viste d'opportunità e convenienza, d'accordo nel resto in principio coll'onor. Radmilli.

Vusio vorrebbe che il preopinante gli traducesse alcune espressioni del suo discorso, non avendolo bene compreso.

Paulinović osserva come il dep. cons. Vusio conosca molto bene la lingua slava, e non parlare egli per quelli che non vogliono intenderlo.

Vusio. Io ho diritto di intendere.

Paulinović. Ed io di parlare la mia lingua.

Vusio replica che non intendendo, non potrebbe votare in coscienza.

Presidente gli ricorda che per deliberazione unanime della Dieta fu stabilito il diritto di usare ambe le lingue. Se chi sostiene una proposta non è inteso, il danno è tutto suo, non di chi lo ascolta.

Pulić si esprime nello stesso senso.

Chiusa la discussione su questo incidente, e posta ai voti la questione pregiudiziale e l'ordine del giorno non trovano appoggio. Le conclusioni del comitato sono adottate a grande maggioranza.

Giorgi riferisce sulla petizione dei maestri delle scuole elementari che domandano aumento di paga, proponendo venga rimandata al comitato dell'istruzione elementare.

La Dieta approva.

L'assessore *Filippi* legge il rapporto della Giunta, col quale si propone che le proposte Petrović e Radmilli sull'abolizione dei fedecommessi, e la proposta di legge sul turbamento di possesso vengano rimandate per esame e rapporto ad un comitato speciale di cinque membri da nominarsi tosto.

La proposta è accolta ad unanimità, e procedutosi alla nomina del comitato risultano eletti *Desković, Giovannizio, Lapenna, G. B. Macchiedo, Smerkinić.*

Lo stesso assessore propone che la proposta Radmilli, perchè le contese fra proprietari e coloni nel circolo di Ragusa vengano d'ora in poi devolute all'autorità giudiziaria, e tolte alla politica, sia demandata al comitato or ora eletto; il che viene accettato.

L'ass. *Radman* propone a nome della Giunta che la proposta del dep. G. B. Macchiedo tendente ad invocare dall'autorità supr. dello stato l'esenzione della Dalmazia dall'aumento di imposte recentemente votato dal cons. dell'impero, venga passata al com. finanziario.

La Dieta approva.

Bajamonti riflettendo sull'importanza delle questioni sollevate dal rapporto del comitato finanziario, e la necessità di una calma discussione in proposito, difficile forse a conseguirsi in quel giorno per la concitazione degli animi prodotta dall'incidente del principio della tornata, propone l'aggiornamento della discussione sul rapporto mentovato a lunedì.

Presidente legge una nota comunicatagli dal governo, colla quale si partecipa alla Dieta la risoluzione sovrana di assumere dal 1864 in poi l'anno solare per anno camerale, e la si invita a deliberare perchè la stessa modificazione venga introdotta nell'amministrazione provinciale. Propone quindi che questa proposta governativa venga rimessa per rapporto al com. finanz. Ciò viene dalla Dieta accettato.

Klaić osserva che il comitato non potrà proporre altro se non che: si ammetta. D'accordo quindi coi suoi colleghi del com. stesso propone che l'accettazione della prop. gover. venga tosto posta ai voti. Appoggia la proposta d'aggiornamento dell'onor. Bajamonti.

Presidente vi aderisce, e la Dieta la accetta ad unanimità.

Viene del pari accettata la proposta di aggiornamento del dep. Bajamonti.

La seduta è levata alle ore 12 min. 15.*)

II.
Regolamento elettorale pei Comuni
del
Regno di Dalmazia.
Capitolo primo.

Della elezione del consiglio comunale.

(Continuazione e fine, vedi num. 14.)

Sezione terza.

Della elezione.

§. 21. La votazione viene diretta da una Commissione elettorale composta del Podestà o d'un Assessore qual Preside e di quattro membri eleggibili del Comune da lui scelti in qualità di uomini di fiducia.

L'Autorità politica distrettuale può inviare un Delegato alle elezioni con incarico d'invigilare che si osservi la legge e si mantengono la quiete e l'ordine.

§. 22. I corpi elettorali si radunano separatamente.

Il terzo corpo elegge prima degli altri, poi il secondo e finalmente il primo.

Ogni elettore sceglie fra tutti i membri del Comune eleggibili senza riguardo al corpo elettorale, cui appartengono.

§. 23. L'atto di elezione è pubblico. Prima di cominciare la votazione il presidente della Commissione ricorda agli elettori radunati il tenore dei §§. 9—11 di questo Regolamento elettorale circa i requisiti necessari alla eleggibilità, spiega ad essi il modo di procedere nel dare e contare i voti, e li invita a dare il voto secondo il libero loro convincimento, e senza viste secondarie di privato interesse, ma come essi per scienza e coscienza ritengono più proficuo pel bene del Comune.

§. 24. Primi a dare il voto nei singoli corpi elettorali sono i membri della Commissione elettorale aventi diritto di voto nel corpo rispettivo.

Seguono quindi dietro appello di un membro di questa gli altri elettori nell'ordine progressivo, in cui il loro nome è inscritto nella lista elettorale.

Elettori, che compariscano alla radunanza elettorale dopo l'appello dei loro nomi, danno il loro voto soltanto dopo letta tutta la lista elettorale e devono perciò insinuarsi presso la Commissione.

§. 25. Ogni elettore chiamato a dare il suo voto nomina altrettante persone, che secondo il suo desiderio dovrebbero diventare membri del Consiglio comunale, e così pure sostituti, quanti sono membri del Consiglio comunale e sostituti da eleggersi dal corpo elettorale, cui egli appartiene.

§. 26. Un terzo può essere ammesso alla votazione in nome di un elettore nei soli casi contemplati dai §§. 4—7 e sotto la condizione ch'egli si legittimi debitamente circa la sua autorizzazione.

*) Per ristrettezza di spazio del presente num. il resoconto della seduta dei 23 corr., verrà pubblicato nel prossimo.

§. 27. Ogni voto è riportato tosto in presenza dell'elettore nelle apposite rubriche della lista di votazione di contro al nome dell'elettore.

I nomi indicati vengono registrati contemporaneamente nella controlista in modo, che al primo voto, che taluno ottiene per membro del Consiglio comunale o sostituto, il di lui nome venga inscritto nella corrispondente rubrica, e in quella adiacente sia aggiunto il numero 1, al secondo voto, che egli ottenesse, il numero 2, e così di seguito.

§. 28. Tostochè tutti gli elettori di un corpo elettorale intervenuti hanno dato i loro voti, il presidente della Commissione elettorale dichiara chiusa la votazione.

La Commissione confronta tosto il risultato delle due liste di votazione, corregge eventuali errori, firma quindi le liste e procede alla numerazione dei voti.

§. 29. In ogni corpo elettorale quelli fra i proposti a membri del Consiglio comunale, che ottennero il maggior numero di voti, si considerano come eletti a membri del Consiglio comunale, e quelli fra i proposti a sostituti, che ottennero il maggior numero di voti, come eletti a sostituti.

Se un numero di individui maggiore di quello ch'è richiesto a render completo il numero de'membri del Consiglio comunale e dei sostituti assegnati al corpo elettorale, avessero ottenuto eguali voti, deciderà la sorte chi di essi debba restare membro del Consiglio comunale o sostituto.

§. 30. Se la scelta fosse caduta sopra un individuo non eleggibile o che facesse valere un motivo legittimo di eccezione, subentra come membro del Consiglio comunale o rispettivamente come sostituto colui, che nel rispettivo corpo elettorale, dopo i membri del Consiglio comunale o rispettivamente dopo i sostituti, ha ottenuto il maggior numero di voti.

Lo stesso avviene, senza pregiudizio della multa da infliggersi a mente del §. 19 del Regolamento comunale, se l'eletto ricusa senza motivi legittimi di eccezione di accettare l'elezione.

§. 31. Se taluno è di già eletto membro del Consiglio comunale in un corpo elettorale, l'altro corpo elettorale, che elegge posteriormente, non deve dargli altri voti.

Succedendo tuttavia il caso, è da farsi attento il votante, che un tal voto non viene computato.

Se al contrario taluno già eletto a sostituto viene scelto più tardi da un altro corpo elettorale a membro del Consiglio comunale, subentra in suo luogo come sostituto quegli, che nel rispettivo corpo elettorale ha ottenuto dopo di lui il maggior numero di voti.

§. 32. Compiuta la elezione in tutti i corpi elettorali, il processo verbale di votazione viene chiuso e firmato dai membri della Commissione.

Il Podestà lo riceve in custodia unitamente agli atti di elezione.

Il medesimo pubblica il risultato complessivo della elezione seguita in tutti i corpi elettorali e lo porta a conoscenza dell'Autorità politica distrettuale.

Questa ultima annulla come illegali quelle elezioni, che fossero cadute sopra individui eccettuati od esclusi dalla eleggibilità, lasciando aperto il ricorso alla Luogotenenza.

§. 33. I reclami contro la procedura elettorale sono da insinuarsi entro il perentorio termine di otto giorni dopo compiuto l'atto di elezione al Podestà, che li sottopone alla Luogotenenza per la definitiva decisione.

Se entro il termine prefinito non vengono prodotti reclami, o se quelli già insinuati vengono respinti come inattendibili, è da procedersi alla elezione dell'Amministrazione comunale.

Capitolo secondo.

Della elezione dell' Amministrazione comunale.

§. 34. Tutti i membri del nuovo Consiglio comunale dietro invito del più anziano di età fra i medesimi, si radunano nel giorno ed ora stabiliti onde procedere alla elezione dell'Amministrazione comunale.

I membri del Consiglio comunale, che o non intervengono o prima che termini la elezione si allontanano senza giustificare con sufficienti motivi la loro assenza o il loro allontanamento, incorrono in una multa, che il Consiglio comunale può commisurare fino a 20 fiorini.

§. 35. Il Preposto dell'Autorità politica distrettuale è autorizzato d'intervenire o in persona o per mezzo di un delegato per sorvegliare la legalità del procedimento.

A questo fine dev'esso venire edotto per tempo del giorno e dell'ora in cui ha luogo la elezione.

§. 36. L'anziano di età del nuovo Consiglio comunale dirige la elezione, associandosi due membri della radunanza.

§. 37. A membri dell'Amministrazione comunale sono eleggibili soltanto i membri del Consiglio comunale.

Sono eccettuati:

1. gl'individui non domiciliati nel Comune;
2. gl'impiegati e servi in attività della Corte, dello Stato, della Provincia e dei pubblici fondi;
3. gli ecclesiastici d'ogni confessione.

Anche consanguinei ed affini in primo e secondo grado non possono essere contemporaneamente membri dell'Amministrazione comunale.

§. 38. Per la validità della elezione è necessaria la presenza di almeno tre quarti di tutti i membri del Consiglio comunale e la maggioranza assoluta di voti dei presenti.

La elezione può servire a voce o per ischede secondo la deliberazione del Consiglio comunale.

Nel primo caso si applicano le disposizioni del §. 27, nel secondo si leggono e riportano nel prospetto di votazione i nomi indicati nelle schede raccolte.

§. 39. Anzitutto è da procedersi alla elezione del Podestà.

Non ottenendosi nella prima votazione una maggioranza assoluta di voti, se ne esperimenta una seconda, e non ottenendosi anche in questa siffatta maggioranza, si procede alla elezione più ristretta.

Nella elezione più ristretta gli elettori hanno da limitarsi a quelle due persone, che nella seconda votazione ottennero relativamente il maggior numero di voti. A parità di voti decide la sorte. Ogni voto, che nella terza votazione cadesse sopra un individuo non compreso nella elezione più ristretta, si considera come nullo.

Risultando nella elezione più ristretta parità di voti, decide la sorte.

§. 40. Compiuta la elezione del Podestà, si passa a quella degli Assessori.

Ogni elettore indica tanti nomi quanti sono gli Assessori da eleggersi. I nomi eccedenti questo numero non vengono presi in considerazione.

Non ottenendosi per l'uno o per l'altro la maggioranza assoluta di voti, valgono anche per questa elezione le norme del §. 39.

La elezione più ristretta deve limitarsi a quegl'individui, che nella seconda votazione ottennero relativamente il maggior numero di voti dopo quelli che ebbero la maggioranza assoluta. Il numero degli individui da comprendersi nella elezione più ristretta è doppio di quello degli Assessori che restano ancora da scegliersi.

§. 41. Venendo eletto ad Assessore un consanguineo od affine in primo o secondo grado col Podestà, devesi procedere pel posto di Assessore divenuto per tal modo vacante ad una nuova elezione.

Venendo eletti ad Assessori due o più individui consanguinei od affini fra loro nel grado suaccennato, ritiensi per eletto quello, pel quale si pronunciò il maggior numero di voti, ed a voti eguali decide la sorte.

I posti degli altri sono da sottoporsi a nuova elezione.

§. 42. Sulla elezione dell'Amministrazione comunale è da tenersi un processo verbale, che viene firmato da chi dirige la elezione e da tutti i membri del Consiglio comunale e depositato presso il Comune assieme a tutti gli atti di elezione.

§. 43. Le norme dei §§. 34—42 sono applicabili anche quando nel corso del periodo elettorale sia da rimpiazzarsi un posto di Assessore o di Podestà. Nel primo caso però convoca la radunanza per la elezione e dirige la votazione il Podestà, nel secondo il facente funzioni del medesimo. Così pure il motivo di eccezione della consanguineità od affinità risguarda soltanto i neoeletti e non già quelli che trovansi in carica.

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 17 febbraio.

...n. Qui da qualche giorno non si fa altro che rilevare con somma soddisfazione la circostanza che l'Austria non si fa ancora a ricostituire la memorabile terna della sacra alleanza, che anzi, riguardo agli affari della Polonia, sembri voler adottare una politica del tutto nuova e contraria ai principii seguiti fino a ieri. Ognuno gode naturalmente nel sentire simili cose, e tanto più intenso il piacere, in quanto che la metamorfosi è strana, inaspettata, sorprendente. Non tutti però credono in certi miracoli, e vien fatta la giustissima osservazione che se l'Austria restò finora in casa sua senza prender parte nè per i russi nè per i polacchi, se essa si mantenne neutrale, ciò era assai facile, perchè nessun pericolo diretto venne a provocarla. Perchè mai l'Austria deve affrettarsi di dar mano alla Russia, se questa non la cerca; perchè essa dovrebbe esser la prima a scongiurare alleanze e interventi che la stessa Russia, direttamente minacciata, non crede far d'uopo? Intanto se gli avvenimenti andranno a complicarsi, gli articoli progressisti ed enfatici della *Donau-Zeitung* potrebbero restare senza conseguenza, e in questo caso sarebbe stato meglio non fidarsi troppo nella speranza che l'insurrezione della Polonia andrà presto a svanire, e non arrischiare un linguaggio troppo brillante, che umilia bensì talqualmente la rivale alemanna nelle contingenze attuali riguardo alla Polonia, ma che un giorno o l'altro potrebbe risultare avvelenato. — Dal teatro degli avvenimenti nella Polonia abbiamo notizie poco chiare, e non vi è di certo se non che l'insurrezione cresce continuamente e si dilata, e che la Russia si mostra seriamente affannata a suo riguardo, perchè finora riuscì assai poco contro gl'insorgenti. Quanto a noi, saprete, che il governo ha proibito per le armi e le munizioni il passaggio del confine, misura questa che, a proposito di quanto vi dissi più sopra, mostra che non si protegge la rivoluzione polacca menomamente, ma si fa invece tutto ciò che sembra necessario per ora. I confini, rinforzati, vengono attentamente sorvegliati, e carri e gente che vuol passare il confine si riconducono sotto scorta nell'interno.

È già deciso e ufficialmente confermato, che le diete provinciali saranno chiuse per i 28 di marzo. Si crede che con questo accorciamento il nostro governo intende schivare una precedenza contraria alla sua idea di limitare il tempo al pericoloso parlamentarismo provinciale, ma è forse più fondata l'opinione che il motivo se lo debba cercare nelle complicazioni politiche intorno ai confini dell'impero.

Alcuni membri della dieta della Galizia, fra i quali Smolka, giunsero qui per dimandare, a quanto si dice, che quella dieta venga aperta dopo la proroga recentemente decretata, e non v'abbia invece luogo un nuovo differimento.

Tutto quanto si disse ultimamente sulla quistione ungherese, su un ministero ungarico prossimo a costituirsi ecc., era privo di fondamento.

L'idea di una esposizione mondiale a Vienna nel 1865, venne ormai approvata da S. M. In caso di turbolenti politici, l'esposizione avrà luogo nel 1867.

Belgrado, 13 febbraio.

(?.) La commissione militare, venuta a fissare il raggio della fortezza di Belgrado, già lavora in grande. Nulla saprei ancora dirvi di certo sull'opinione dei differenti commissari, ma da quanto trapela nel pubblico, pare che siano lungi da quell'accordo ch'è indispensabile a una soluzione qualunque di questo spinoso affare. La fortezza di Belgrado è, per così dire, tenuta nel più stretto assedio dalla città di Belgrado, le cui ultime case distano solamente pochi metri dalle fortificazioni esteriori. Per dare alla fortezza un raggio sufficiente, bisognerebbe abbattere l'intera città coi suoi sobborghi; bisognerebbe pronunziare il terribile decreto „delenda est Cartago!" Or resta a vedere se le potenze garanti, le più favorevoli alla Turchia, andranno tant'oltre da esigere la soppressione della capitale del principato, la distruzione di una città di 28,000 anime, che occupa la più superba posizione commerciale che vi sia nell'Europa centrale, e ciò a favore di una fortezza turca, che in fondo non può essere di nessuna utilità reale all'impero ottomano. Ed ove le potenze venissero ad una risoluzione sì stravagante, resta a vedere se il governo serbo l'accetterebbe, e poi se la Porta troverebbe i milioni necessari per pagare i terreni di una città, che nella sua estensione attuale potrebbe comprendere più di 100,000 anime, e terreni tutti eccessivamente cari.

Che se poi si demoliranno soltanto alcune contrade, con ciò si avrà fatto un danno alla città senza avere procurato alcun vantaggio alla fortezza, la quale continuerà ad avere tutti gl'inconvenienti di adesso.

Ecco come si presenta la questione. Essa naturalmente deve produrre una grande dissensione di pareri fra i commissari, e chi sa quando e se mai sarà regolata.

Frattanto la popolazione non guarda con occhio troppo benigno neppure i commissari delle potenze a lei amiche; l'idea della demolizione delle case ch'essi sono venuti per decidere, la preoccupa troppo col suo positivismo, per non dare luogo a pensieri astratti di benevolenze politiche, così male provate in questo affare rilevantissimo.

La Porta messa nell'impossibilità di mandare i suoi commissari nei principati rumeni e in Serbia per l'affare dell'armi, volle spuntarla in altro modo, per salvare almeno la sua dignità, e cominciò ed esigere che il governo serbiano mandasse un commissario a Costantinopoli per chiarirla del fatto. Il principe Michele vi si ricusò nel più formale modo. Ora la Porta fa delle riunioni di truppe nelle vicinanze dei nostri confini ed in tutte le provincie attigue. Da parte nostra gli esercizi della truppa nazionale ricominceranno fra pochi giorni, il tempo essendo bellissimo. Malgrado ciò, io insisto a credere che la pace non sarà turbata entro questo anno, a meno che il sultano in uno dei suoi accessi guerreschi non ordini un'invasione della Serbia. Noi diciamo *utinam!* Vedremo.

I nostri ricusano di comprare i terreni e le case abbandonate dai turchi a Belgrado. Non si fece ancora neppur una sola vendita. I serbi probabilmente pensano che potranno acquistarle senza moneta. I turchi intanto che lasciarono la Serbia, trovano che i loro fratelli delle provincie attigue sono veri codini. Avvezzati all'ordine ed alla libertà che regnano nel principato, essi non possono comprendere che i figli dell'Islam si assoggettino così tranquillamente a tutti i capricci dei pascià governatori. Deplorano di avere lasciato il principato e minacciano di tornarvi, quando anche dovessero mangiarvi carne di maiale e bevere il buon vino di Semendria. Ciò è caratteristico, e darà molto a pensare a tutta la buona gente dei turcofili civilizzati.

Da tutte le parti ci assaliscono progetti di strade ferrate: ferrovia Belgrado-Varna, Belgrado-Salonicci, Belgrado-Scutari, Belgrado-Spalato, Belgrado-Semlino-Fiume, Belgrado-Pest. Ormai per tutti è chiaro, che Belgrado è la chiave delle strade ferrate dell'Europa orientale. Di tutte queste ferrovie la più importante per noi sotto il rapporto commerciale sarà quella di Belgrado-Salonicci, il di cui porto, quando il canale di Suez sarà attivato, diverrà il gran porto dell'India sul Mediterraneo, e per mezzo suo la Serbia la via la più corta dall'India al centro dell'Europa. Ciò promette al principato ed a tutte le provincie serbo-bulgare un immenso sviluppo in commercio ed industria. Sotto il rapporto nazionale la ferrovia la più importante sarebbe quella di Belgrado-Spalato, perchè essa unirebbe in comunità d'interessi materiali tutte le provincie occidentali abitate dalla razza serba, dal Danubio e dalla Sava all'Adriatico. Nella Serbia, nella Bosnia, nell'Erzegovina e nella Dalmazia si parla un solo dialetto, il medesimo che viene parlato nella Missia superiore, in una parte dell'Albania e della Macedonia, nel Montenegro, nel Banato, nella Bačka, nel Sirmio, nella Slavonia e nelle classi colte della Croazia. Belgrado dunque vi troverebbe i suoi grandi interessi sotto ogni rapporto, e se qual-

che cosa ci duole, si è di dover consigliare a non troppo affrettarsi coll'esecuziòne della ferrovia Belgrado-Spalato, ma di rivolgere piuttosto per ora tutta l'attività a congiungere le provincie serbe della Turchia al loro litorale, ch'è la Dalmazia, con buone strade carrozzabili, a cui si è dato già un piccolo cominciamento.

Oltre due bande civiche avevamo a Belgrado una numerosa banda militare, ammaestrata abbastanza bene da un vecchio maestro di musica. Essa però non era giunta a quel grado di perfezione che avrebbe voluto il principe Michele; ed a questo oggetto furono fatti recentemente venire da Praga 9 boemi, bravissimi musicanti. Il vecchio maestro di cappella è messo in pensione, ed i nuovi maestri travaglieranno a formare delle buone bande per le truppe nazionali. In mezzo ai grandi affari non si dimenticano i piccoli.

Spalato, 13 febbraio.

(A.) Ieri a sera abbiamo avuto la 15.a pubblica seduta municipale. Ecco l'ordine del giorno: 1. Approvazione del contratto da stipularsi col sig. Antonio Bajamonti pei fondi al giardino. — 2. Approvazione del contratto da stipularsi col sig. Pietro Savo per la casetta ed orto, fu proprietà dei rev.di padri di s. Francesco, da lui acquistati. — 3. Apertura di una scuola slavo-italiana in Borgo grande. — 4. Indirizzo all'eccelsa dieta onde appoggiare la domanda della onorevole direzione di questo ospitale per l'ampliamento dell'ospitale stesso. — 5. Cessione ad A. Radiza delle pietre della parte media del giardino.

Dichiarata aperta la seduta, il sig. podestà cominciò la trattazione dal 2.° punto, riservando il 1.° pella fine, dovendo egli eccepirsi. È superfluo il dirvi che tutto fu accettato senz'ombra di discussione. Pitagora non ammetteva alla sua scuola chi non vi si preparasse con un rigoroso silenzio di 5 anni. I nostri consiglieri municipali se fossero vissuti in que'tempi, avrebbero meritati i primi posti fra i discepoli del greco filosofo.

Non possiamo che altamente applaudire al pensiero del municipio di aprire una scuola slavo-italiana in Borgo grande. Lingua d'insegnamento sarà la *slavo-dalmata*; l'italiana vi s'insegnerà qual materia d'obbligo, onde render possibile, a chi voglia civilizzarsi, l'accesso da questa alle altre scuole della città, ove l'istruzione è e sarà (sono parole del municipio) per una ancor lunghissima serie d'anni italiana. — Il progetto di un solo maestro ci fa nascere il dubbio che la scuola non abbia ad avere che una sola classe, e ciò sarebbe lo stesso che nulla. Noi vorremmo nel Borgo una suola elementare slava completa. Il primo anno abbia pure una sola classe, ma se ne accresca una ogni anno fino al completamento. Raccomandiamo al municipio sollecitudine, affinchè la scuola possa essere, senza troppi indugi, aperta, e non abbia ad incontrar la sorte del monte di pietà, della cassa di risparmio, della casa di ricovero e di altri consimili stabilimenti, che, ad onta di continue sue promesse, non arriviamo a veder effettuati.

Da molti anni si sente il bisogno di un completo ristauro ed ampliamento del nostro ospitale. Ben ragionato ci sembra il progetto di quella direzione, e lode verace si merita il municipio pell'indirizzo con cui l'accompagna alla dieta. Non dubitiamo che l'eccelsa assemblea non lo prenda nella dovuta considerazione, e non tardi a soddisfare alle nostre ben giuste esigenze. Mi permettano e il municipio e la dieta di esternare in proposito un umile parere, che sottometto al loro esame. Gli ospitali ed istituti consimili devono essere di preferenza in luoghi appartati ed un po' distanti dalle città. Il nostro ospitale è molto vicino all'abitato, e col continuo allargamento della nostra città, verrà a trovarsi un bel giorno in uno dei punti centrici della medesima. Giacchè si tratta di un lavoro quasi radicale, non si potrebbe cercare di trasferire l'ospitale un po' più lontano? Io ritengo che si potrebbe vendere il fondo attuale, ch'è in un ottima posizione per fabbricati, e col ricavato si potrebbe non solo acquistare un'area eguale o maggiore, ma si avrebbe anche un sopravanzo che sopperirebbe in parte alle spese di costruzione del nuovo edifizio. — Questa mia non è che una idea gettata giù come vien viene, e che ha bisogno di esser maturata e studiata.

Il sig. podestà prima di abbandonare il suo seggio, quando andava a trattarsi dell'approvazione del contratto da stipularsi seco lui, volgendo la parola al *brioso corrispondente del Nazionale*, ch'ei disse sperare presente, spiegò l'enigma della voce d'asta discesa da 21 a 16,000 fiorini. Negò che la prima cifra fosse *gridata* per un'ora, lo fu solo, ei disse, per 12 a 15 minuti. Non negò però esserci entrata un po' di ambizione, perchè si dicesse aver egli avvantaggiato il comune; e difatti averlo egli avvantaggiato, perchè altrimenti i fondi sarebbero rimasti invenduti, nè mai avrebbero ottenuto un prezzo sì elevato. A confondere i maligni dichiarare egli infine, *altamente ed in modo che lo si potesse far conoscere ai quattro venti*, esser egli pronto, ove li consiglio il volesse, a versare entro *otto* giorni nella cassa comunale tutti i 24,000 fior. — Ci permetta l'egregio signore alcuni piccoli appunti. — Egli si è presa la pena di confutare l'inezia della differenza della voce d'asta, ma perchè non ha fatto lo stesso per spiegare come avvenisse che egli abbia dato principio alle fabbriche senza attendere nè l'approvazione superiore, nè quella almeno del consiglio? — In quanto poi all'aver egli avvantaggiato, colla compera fatta, gl'interessi del comune, non lo crediamo. Ripeto quanto altrove ho detto: Se si fossero venduti i vari lotti partitamente, escluso ogni reincanto complessivo, si sarebbero ricavati assai più di 24,000 fior., la condizione del reincanto avendo allontanato molti che avevano idea di applicarvi. — Il sig. podestà avrebbe poi assai meglio confuso i maligni, se invece di sottometlere al volere del consiglio l'offerta di pagare entro otto giorni tutti i 24 mila fior., li avesse pagati senz'altro.

Il relatore d.r Radman fece conoscere il vantaggio immenso che deriva al comune dalla fatta vendita, e come il dr. Bajamonti, qual rappresentante dell'*Associazione dalmatica*, andrebbe ad impiegare 200,000 fior. a vantaggio della classe operaia; quasi che se altri fosse stato l'acquirente avrebbe eretto i fabbricati da sè, e non avrebbe del pari dato pane agli artisti ed operai! — Il relatore stesso propose indi al consiglio (che accettò ad unanimità) l'approvazione del contratto col dr. Bajamonti colle modificazioni da lui chieste, aggiungendovi peraltro le due seguenti clausole: 1. Dovere il dr. B. costruire a sue spese le gradinate che condurrebbero alle procuratie (il consigliere dr. Rossignoli chiese di che larghezza sarebbero i gradini), e 2. dovere a sue spese fare sgombrare la terra dai fondi acquistati; condizioni del tutto superflue e fatte solo per gettar polvere negli occhi agli inesperti, poichè se il dr. B. vuol lasciar libero l'accesso al suo teatro è necessitato a costruir le gradinate, e se vuol fabbricare non può farlo senza prima sgombrare la terra del giardino, cose che mai dovevano o potevano stare a carico del comune. Il pagamento fu accordato si eseguisca in 6 rate di fior. 4000 l'una, la prima dopo l'approvazione del contratto da parte dell'autorità, le altre una per anno, aggiuntovi l'interesse scalare. Ci sembra che non stava nei diritti del consiglio di accordare che ad altri che al municipio spettasse la priorità dell'iscrizione ipotecaria, come del pari avendo il sig. B. proposto di pagare subito tutto l'importo, il consiglio doveva assolutamente accettare la generosa offerta, e fu ben ingenua la ragione addotta in contrario dall'assessore Radman che il municipio non saprebbe come impiegare questa somma. Non si potevano con questa incominciare i lavori dell'acquedotto, e così risparmiare una parte dei censi?

Ultime notizie.

Vienna, 20 febbraio. Telegrammi di Parigi e di Londra annunziano che tanto il ministro Drouyn de Lhuys, quanto lord Russell disapproverebbero le convenzione che la Prussia ha stipulato colla Russia.

Si conferma la notizia che i Russi hanno incendiato la città di Miechow, e dicesi che negli ospitali furono commesse inaudite barbarie.

La città di Cracovia è già piena di fuggitivi.

Gl'insorgenti presero la città di Konin.

(Diav.)

Berlino, 16 febbraio. Nell'odierna seduta della Camera dei deputati il signor di Bismarck rispose all'interpellanza dei membri polacchi. Il ministro dichiara: Lo scopo del movimento polacco è il ristabilimento del regno di Polonia possibilmente nella primiera sua estensione. Senza far calcolo dell'eventuale risultato, la rivolta deve ledere l'interesse della Prussia. Hannovi indizii ufficiali di sforzi che si fanno per preparare la rivoluzione su territorio prussiano pel caso favorevole.

Il governo ripone la sua fiducia nella maggioranza dei sudditi polacchi; è però in obbligo di proteggerli contro quella violenza e quella seduzione che ora si esercitano nel regno di Polonia su cittadini e contadini dagli emigrati, dalla bassa nobiltà e da una parte del clero. Il governo è deciso d'impiegare tutti i mezzi nel modo più energico ovunque trovasi in pericolo la pubblica sicurezza.

— La *Norddeutsche Zeitung* reca: L'intervento della Prussia in Polonia è cominciato col servigio prestato alle truppe russe. Non si ha intenzione di entrare in campo, e per far ciò si richiederebbe un trattato, del quale per ora non si sente dir nulla. *(O. T.)*

Altra del 17. La *Gazzetta Crociata* scrive: Wielopolski sembra sempre più temere per la sua vita; dicesi ch'egli giri per la città in una carrozza foderata di ferro e circondata da gendarmi. Prima che il marchese accetti l'invito ad un pranzo egli fa visitare la casa e la fa occupare militarmente. Queste misure divengono sospette e si dubita che si facciano tentativi di avvelenare Wielopolski. Si crede che Wielopolski faccia nascere sospetti d'un attentato per allontanare il dubbio, sparsosi anche alla corte, ch'egli non sia seriamente nemico dell'insurrezione. La sfiducia per Wielopolski si è estesa su tutta l'armata russa in Polonia.

Altra del 18. La *Gazzetta della Germania settentrionale* scrive: Le trattative colla Russia risguardarono soltanto misure contro l'insurrezione, e non già la questione polacca in generale, e meno ancora un accordo intorno ad una politica generale; coll'Austria non si venne ad alcuna trattativa.

Altra del 19. Lettere da Varsavia recano che il capo del movimento in questa città pubblicò un proclama, con cui proibisce agli operai ed agli studenti, al dissotto dei 18 anni, di abbandonare Varsavia, ed esorta gli abitanti ad evitare le dimostrazioni, soggiungendo ch'essi saranno prevenuti del momento in cui dovranno sollevarsi.

Il generale russo Bagration trovasi presso Szyce, una lega distante da Cracovia, ed è intenzionato di attaccare Ojcow.

Cracovia, 18 febbraio. Lo *Czas* d'oggi annunzia: Mentre i Russi in numero di 4000 s'avanzano in tre colonne verso Ojcow, gl'insorgenti abbandonarono quei luoghi e si ritirarono in marcie forzate su Miechow, dove rimase un presidio russo di 800 uomini. Gl'insorgenti attaccarono ieri mattina Miechow, ma furono respinti. Da Sandomir annunzia lo *Czas* correr voce che Langiewicz abbia sconfitto i Russi e preso loro tre colonne. Presso Miechow sarebbero stati battuti gl'insorgenti con gravi perdite. Miechow fu incendiata.

Questa notte alcuni insorgenti sono entrati a Czerna (territorio austriaco). È probabile che sieno spinti dai Russi. I fuggitivi non fanno alcuna resistenza.

Varsavia, 16 febbraio. Lo *Dziennik,* foglio ufficiale, pubblica un'ordinanza ai capi militari, tendente a mantenere la disciplina di guerra ed a far punire dalle Corti marziali i crimini comuni. È vietato agli abitanti di tenere armi e stampati rivoluzionari, e viene minacciata la demolizione di qualunque casa, da cui si facesse fuoco sulle truppe. *(O. T.)*

Parigi, 20 febbraio. L'*Opinion National* vuol sapere essere imminente un movimento nell'Albania, sotto la direzione del principe Skanderbeg e coll'assistenza di un grande numero di Garibaldini. I Turchi concentrano 30,000 uomini per opporsi all'eventuale movimento. Dicesi che la Francia intenda intervenire nella Polonia.

Messico, 4 gennaio. I francesi s'avanzano verso la capitale. 8000 francesi con 30 cannoni occuparono la posizione di Acultzingo: 6000 francesi con 27 cannoni occuparono Jecomahalco.

Notizie locali.

Zara, 24 febbraio. È quì arrivata a Zara la signora Rosa Haagn, cantatrice di camera alla corte di Mecklenburg, e nei prossimi giorni offrirà, colla cooperazione della musica del reggimento, un concerto al pubblico. Molti giornali esteri apprezzarono con encomi di lode le produzioni della signora, la quale ebbe l'onore di prodursi una volta anche dinanzi a S. M. l'imperatrice Carolina Augusta. Un foglio di Monaco loda particolarmente la voce forte e simpatica della cantatrice e dice che la sua scuola è distinta. Noi quindi possiamo fin d'ora augurare molto bene sul conto delle sue future produzioni.

I seguenti signori di Sinj, omonimi di tre altri signori, sottoscritti nella dichiarazione in favor della nomina del signor Alesani, ci rendono avvertiti che essi non si firmarono in calce a quella. I nomi loro suonano: Giuseppe e Francesco di Stefano Tripalo, e Giovanni Buljan di q.m Francesco.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 17. **Zara 28 Febbraio 1863.** Anno II.

Colla fine del corrente si compie un' anno dalla pubblicazione del *Nazionale*. Per quell' epoca spira l' associazione a molti dei nostri signori abbonati. Li preghiamo gentilmente di volerla rinnovare in tempo onde evitare interruzione nella spedizione del foglio.

Quei signori poi che non avessero corrisposto ancora per intero il prezzo d'abbonamento, sono pregati di farlo senza ulteriore ritardo.

Sulla legge comunale.

II.

Alcune osservazioni sopra il Regolamento comunale proposto dal Governo.

Dopo aver tentato nel mio primo articolo di far conoscere tanto l' importanza dei comuni nello stato, come anche alcuni principi, che dovrebbero informare ogni buona legge comunale, passo ora ad esaminare alcuni capi del Regolamento proposto dal governo. E tralasciando di discorrere delle *attribuzioni* dei comuni, argomento a cui gli uomini liberali della nostra Dieta porranno ogni loro attenzione, mi limiterò a presentare alcune considerazioni circa lo *scompartimento territoriale* dei medesimi, le quali appunto, perchè ovvie e facili, potrebbero sfuggire alla loro patriottica cura.

Alla nostra vecchia legge comunale — la quale tuttora ci governa — non si poteva generalmente imputare un eccessivo sminuzzamento dei comuni, come sarebbe p. e. il caso della Francia; dappoichè da noi ne sussistono taluni (aggregazioni di varie località) certo più grandi in popolazione di qualche cantone svizzero, se non forse anco in estensione di territorio. [1]) Il nuovo Regolamento comunale, sanzionando al §. 1 lo *statu quo* presente, traccia però nei §§. successivi 2, 3 e 4 i modi coi quali una località potrà aggregarsi ad un'altra per costituire un comune solo; oppure come un comune potrà scindersi per costituirne dei separati. Io trovo nell' annuario di C. Correnti [2]) un quadro statistico, in cui come numero medio degli abitanti per ciascun comune in Dalmazia viene dato approssimativamente il numero 253; mentre quello dell' Austria e di Salisburgo è di 195 e del Lombardo-Veneto di 1,740. Ove si volessero fare dei raffronti con queste diverse cifre, non bisogna dimenticare che il nostro più grande centro di popolazione rappresenta appena la cifra di circa 15,000 abitanti (Spalato); e che se le isole e quasi tutte le nostre marine sono frazionate in molti scompartimenti comunali, quasi tutto il nostro montano è circoscritto entro pochi comuni, la più parte de' quali corrispondono in grandezza precisamente ai loro rispettivi distretti politici. Ora se una savia deliminazione dei comuni riesce di somma importanza in tutti i paesi, cosa non ne dovremo pensare in Dalmazia, dove, escluso le poche città delle nostre marine e le rare borgate del montano, tutto il grosso degli abitanti vive in villaggi più o meno popolati, più o meno distanti gli uni dagli altri? È bisogna inoltre notare, come un fatto abbastanza caratteristico, che perfino in alcune delle nostre città, come Sebenico e Spalato, la popolazione rustica è preponderante alla popolazione urbana. Ebbene, lo scompartimento territoriale dei comuni, perchè possa dirsi proficuo e legittimo, deve essere l' espressione reale dello stato vario del paese. E sia la postura geografica, sieno le tradizioni storiche o le relazioni economiche o tutti assieme questi dati che potessero decidere all' abolizione del fittizio comune amministrativo, creando in sua vece veramente un elemento di vita nella nostra provincia, noi non potremmo che applaudire ad una misura sì giusta e sì previdente. [1])

Il *Nazionale* ha fatto conoscere in uno dei suoi articoli passati [2]) la vita pubblica de' nostri villaggi, e il contrasto fra questi e la vita delle città; e quelle pagine di una eloquente pittura mi dispensano dal ritoccare codesto argomento. — È assioma ormai volgare, che una legge per essere buona, deve non solo essere giusta in sè, ma ben anco conveniente al paese cui dovrà regolare. Eppure, tutti facendosi scrupolo di predicare queste due massime inseparabili per qualsiasi legge buona, credono poi di non agir male non tenendone sempre esatto conto nella pratica. Leggendo questo nuovo Regolamento e non vedendovi fatta alcuna distinzione fra *città* e *villaggio*, io m' andava fantasticando se il compilatore di esso appartenga alla scuola degli utilitari, ovvero de' positivisti, o finalmente alla scuola del *bonum et aequum*, e non potendogli trovare i progenitori io l' ho battezzato per placido metafisico. Il villaggio non è una città, nè una città è un villaggio. A chi non s' avesse presa la pena di leggere il Regolamento in discorso, questa mia proposizione potrebbe apparire niente più di un *calembour* di poco spirito. Io voglio ritenere che anche la legge elevando — se mi si passa l' espressione — la visuale del perfezionamento, rialzi moralmente gli uomini; ma temo assai che, — eccettuati gli idealisti *à tout prix* — nessuno che voglia mostrarsi e spregiudicato ed imparziale potrà dirmi, che la legge comunale confacente alla colta Ragusa, sia egualmente acconcia a governare in tutti i suoi capi il piccolo villaggio Žedno, posto sull' isola Bua. Per non parlare di molti interessi specifici, per dir così, sia alla città sia al villaggio, basterà qui ricordare un fatto solo per rendere palmare questa reale differenza: il fatto dell' elezione p. e. Nelle città voi potrete mettere per condizione al diritto attivo e passivo elettorale il saper leggere e scrivere (come credo si pratichi nel Belgio), senza offendere forse la giustizia; ma per i nostri comuni rurali chi ardirebbe prescrivere una simile condizione senza saper di ledere scientemente e la giustizia e la convenienza? Come di questo, si potrebbe dire di altri fatti ancora; e se anche non ci fossero fatti differenti e contrari, vi sarebbe poi sempre la forma, un certo modo affatto differente, con cui i medesimi fatti si presentano sotto un aspetto sempre diverso, nella città e nel villaggio. E però a me parrebbe — ove non ci fosse sventuratamente lo spirito di partito che ci annebbia il cervello — che in questa faccenda avremmo da imitare un buon esempio offertoci dalla vicina Croazia, dove, al tempo dell' ultima Dieta, il comitato legislativo di questa aveva elaborato due leggi comunali separate: una per le città e piazze commerciali e la seconda per i comuni rurali. [1]) Il più disinvolto e brioso pescivendolo di Napoli introdotto in un *salon* non potrà non tradire una certa triviale goffaggine.

Ma queste, a dir così, sono considerazioni che ricorrono alla mente al solo aspetto esterno delle cose, ed io non sono per dimenticare alcune ragioni più intime, perchè alle popolazioni del contado sia ridonata la loro naturale e schietta fisonomia. [2]) Non si tratta qui semplicemente di storia e di geografia, ma ci va di mezzo anche la giustizia. Io esamino il Regolamento proposto dal governo avendo sempre dinanzi agli occhi i comuni come sono presentemente in Dalmazia, molto più che esso non v' introduce alcuna innovazione nel loro scompartimento territoriale. E se la Dieta non si studierà di modificarlo in vari capi, esso potrebbe tornare di un peso maggiore della legge vecchia, per taluni riguardi, alle nostre campagne, le quali poi avrebbero ben da stupire se i loro rappresentanti votassero, come loro viene proposta, una legge che suppone tutta la Dalmazia seminata da municipii. Possano le nostre città godere delle più liberali franchigie, ma non isfugga al loro senso pratico, che volendo esercitare un ascendente morale sulle campagne, queste dovranno essere centri di vita operosa, e non campi seminati da tuguri, da cui venga bandita ogni operosità pubblica. È vero che al §. 78 si cerca di temperare omeopaticamente l' accentramento comunale; ma il suo compilatore s'è scordato che tutti i palliativi sono illusori ove si tratti della propria individualità sociale, la quale coll' accentramento resta sacrificata. A mio credere, il villaggio se esiste storicamente, deve esistere anche politicamente; e, come dissi, ragioni eloquenti di giustizia e di libertà militano per una modificazione fondamentale in questo riguardo del Regolamento proposto dal governo. E per farmi meglio intendere, chiarirò la cosa con un esem-

[1]) In Francia vi sono 36,835 comuni, dei quali 433 numerano meno di 100 abitanti; 11,955 numerano dai 501 ai 1000 abitanti; — e soli 13 passano i 50,000 abitanti. Si veda l'Annuario di C. Correnti. Torino 1858. A pag. 67 e 68. — Il cantone di Glarus nella Svizzera conta 30,000 abitanti, id. pag. 256; mentre il comune di Sinj passa questa cifra.

[2]) A pag. 203.

[1]) Colla presente nostra vecchia legge comunale, l' antica repubblica di Poljica resta spartita a modo d' appendice fra tre diversi comuni: Spalato, Almissa e Sinj.

[2]) Vedi nel num. 10 del 4 febbraio l' articolo segnato M. P.

[1]) Chi volesse prender notizia di questi due progetti di legge, li potrà leggere nel Fascicolo IV degli *Spisi Saborski* a pag. 233-261. Zagabria 1862.

[2]) E farebbe opera assai utile chi dimostrasse storicamente le vicende del comune slavo in Dalmazia, e segnatamente quale influenza esso abbia subito, nel corso dei secoli, dall' elemento latino.

pio concreto. Osserviamo per poco la vita pubblica nel comune di Sinj, di cui tutti avranno udito parlare questi giorni. Sinj è una borgata che oltrepassa (se non m'inganno) di poco le due mila anime, ed è il capoluogo del comune dello stesso nome. L'ultimo villaggio di questo comune giace ad una distanza maggiore forse di cinque ore di cammino dal suo capoluogo. Si noti intanto subito sulle prime, che il §. 42, s'io l'ho ben compreso, non presenterà utilità di sorta a chi abitasse l'ultimo confine del comune, dappoichè a Sinj siede anche il giudizio distrettuale: soltanto invece di picchiare, com'era d'uso, alla porta sul frontone di cui sorge lo stemma imperiale, s'andrà battere alla porta su cui s'innalza lo stemma municipale. Or bene, senza computare nemmeno la perdita di tempo e di danaro che occasiona una grande distanza agli abitanti di un comune, prendiamo la vita di questo in due momenti solenni, per portare quindi un giudizio più ponderato sopra l'accentramento comunale. Se domani si dovrà trattare dell'elezione del consiglio e dell'amministrazione comunale p. e., voi vedrete molto naturalmente escirne nominate tutte persone che dimorano a Sinj; e queste poi nel nominare i capivilla terranno probabilmente maggior conto delle proprie relazioni personali, che non forse dell'opinione pubblica delle varie località. Così — sotto uguali auspicii — la cosa accadrebbe in ogni luogo; così potrà accadere a Sinj stesso, senza ch'io intenda con queste parole urtare le suscettività di nessuno in particolare. E se — per tutte quelle ragioni che influiscono in simili circostanze — questa mia supposizione non fosse lontana dal vero, voi vedete che, eccettuato il capoluogo, tutte le altre località del comune di Sinj non avranno rappresentanti dal proprio paese nè nel consiglio, nè nell'amministrazione, e per giunta avranno i propri capivilla nominati da chi non è del loro proprio paese (V. §. 28). A cosa si ridurrà dunque in questo riguardo la vita pubblica per gli abitanti di questi villaggi? A perdere almeno un paio di giornate ogni tre anni per nominare la rappresentanza comunale in un luogo lontano, e a pagare una forte multa non accettando la carica di capovilla o di suo aggiunto (V. §. 19). Chi resterà illeso da questi due spauracchi, non saprà certamente che la nostra Dieta abbia votato costituzionalmente una nuova legge comunale, assai migliore della passata. Così uno dei momenti più salienti della vita di ogni comune, a Sinj, a motivo di un eccessivo e male ordinato accentramento, passerà senza importanza, senza conseguenza, non essendo più che un dovere penosamente eseguito. — Se riguardiamo d'altra parte alla pubblicità delle discussioni, invece di rallegrarcene come di un fatto gravido delle più belle conseguenze, non potremo forse far a meno di non rattristarcene, pensando che potrà più presto rassomigliare al fracasso di un temporale di estate accompagnato da un raro spruzzo di gocciole, anzichè alle placide e salutari pioggie di primavera. I nostri morlacchi se vorranno penetrare nella sala pubblica del loro comune potranno e vedere l'atteggiamento degli oratori ed udire le loro varie voci, ma fuori della pantomima scenica, essi non sapranno dir altro, quando un membro del consiglio o dell'amministrazione vorrà parlare in italiano; e questo potrebbe pur essere il caso più consueto. Ecco come le cose più belle male applicate perdono ogni efficacia ed imbrogliano maggiormente la matassa. Ove dovessero venire conservati simili ordinamenti, le campagne resterebbero perpetuamente estranee alle riforme liberali, e nessuna eloquenza varrebbe a persuaderle che la libertà stessa non sia altro che un aggravio maggiore, aggiunto a tutti quelli che già sussistono. La è questa una triste conclusione, ma potrebbe anco avere del ragionevole se la legge proposta dal governo non viene migliorata dalla Dieta secondo le speciali circostanze della provincia. Il diritto vive soltanto nell'esercizio, e la libertà è potente quando la si usa e quando la si comprende. E se il villaggio non otterrà una vera autonomia, il nostro popolo non sarà giammai iniziato alla vita pubblica, e lo avrete sempre contrario ad ogni riforma liberale che porti seco per poco qualche peso finanziario, poichè l'ignoranza è stata sempre la grande nemica della vera libertà. Che se nella sua semplicità il nostro villano vi dovesse dire che e il consiglio dell'impero e la dieta e la Giunta provinciale sono niente che un male, voi invece di irritarvi a questa sua ingenua confessione, dovreste studiarvi semplicemente di fargli dire che sono un bene, rendendolo appunto partecipe della vita costituzionale, che per lui sta in gran parte nella vita del comune. S'io vedo nella legge croata che il villaggio s'impernia nella župania e questa nella Dieta, posso comprendere perchè colà sieno tanto tenaci delle proprie libertà; e se vedo d'altra parte come da noi il villaggio resta separato dalla sua Dieta da un vacuo molto esteso, non farò le meraviglie s'esso creda poco necessaria e anzi di grave peso la rappresentanza del popolo nel proprio stato. — Non vorrei però che i nostri deputati della maggioranza, certo senza premeditazione dolosa ma per semplice abitudine (poichè essi sono nella più parte nati ed allevati nelle città, oppure usi a conoscere il villaggio soltanto nelle loro visite ufficiali o ne'loro studi d'avvocati), non vorrei, dico, ch'essi non avessero a ritenere il villaggio degno di qualche considerazione, non fosse altro di quella sua speciale individualità, che gli deriva dal tempo e dalle circostanze. Io non intendo propugnare l'assoluta separazione da villaggio a villaggio ovvero da villaggio a città, e quindi un dannoso sminuzzamento dei comuni. Ma sarei d'avviso, che se la legge conservasse la loro propria fisonomia tanto alle città quanto ai villaggi, facendo ad un tempo una naturale distribuzione delle località aventi interessi reciproci in comuni separati, su questo punto non avremmo da desiderar altro. Ed allora i §§. 2, 3 e 4 avrebbero un valore, che, a mio credere, non si può dire lo abbiano anche presentemente.

(Continua.) *W.*

Nella seduta dell'alta dieta del 23 corr., quando il D.r Radmilli proponeva una dichiarazione di lode all'inclita Giunta pel suo operato, il deputato Paulinović si esprimeva, che il nostro popolo aveva piuttosto motivo di dolersi dell'opera di lei, che gli si mostrò poco amica e quando servissi per i suoi atti di organo agli slavi notoriamente avverso, e quando frappose impedimento all'estensione della lingua slava nel foro colla nota consulta al ministero, e quando insistette in deliberazioni col fatto mostratesi senza valore per gli slavi, e quando finalmente sciolse il comitato letterario slavo. Il signor presidente Petrović, sceso dal proprio posto, prese le difese dell'inclita Giunta, occupandosi preferentemente del comitato letterario e sorpassando sugli altri fatti. Oppose egli agli argomenti non confutati dell'oratore precedente, come prove di simpatia della Giunta per lo slavismo, la sua dichiarazione del primato della lingua slava in Dalmazia, e il programma di premio per un libro di lettura slavo, proposto dall'inclita Giunta, oltrepassando, com'egli soggiungeva, l'incarico ricevuto dall'alta dieta, *di curare la diffusione della lingua slava fra quelli che l'ignorano.*

L'alta dieta avrebbe già a quest'ora tacitamente assolto l'inclita Giunta di tale trapasso, se non avessele raccomandato anche *la coltura del popolo,* alla quale pare il libro fosse stato diretto. Il popolo, con tutta la dichiarazione del primato di sua lingua, ne vede combattuto in pratica dall'inclita Giunta anche l'iniziale pareggiamento; il programma del libro di lettura non ha prodotto agli slavi nulla. Il dep. Paulinović vedrà se lo soddisfi la risposta del signor presidente; e a noi parve necessario di prender la parola per gli assenti. Il signor presidente circa al comitato letterario non ha detto nulla di nuovo, se non che ha dichiarato superbo il di lui contegno verso la Giunta. È vero che il comitato disciolto non è più in caso di purgarsi da tale nuova taccia; ma se pur lo fosse, chi sa se'l farebbe. Veder riusciti a vuoto i programmi della Giunta dal comitato dichiarati poco pratici; e saper le proprie proposte, dalla Giunta rigettate o combattute, ora già elevate a leggi, o fatte argomento di studio di appositi comitati per essere discusse fra breve; l'udirsi argomento precipuo d'un fiorito discorso dell'onorevole jureconsulto, dopo tutte queste cose, non è da meravigliarsi se essi non potranno ora resistere alla tentazione di sentirsi lusingati di tanto onore.

Se il comitato disciolto fu veramente *superbo,* come il signor presidente lo dichiarava, quelli che ne formavano parte possono ora andar a ragione superbi d'esserlo stati già allora: alzarono alto la voce per dire la verità, e la verità ora li ricompensa dell'averla sostenuta, fosse anche superbamente. *X.*

Dieta Dalmata.

X seduta dei 23 febbraio.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta si apre alle ore 10 min. 10.

Presente qual comm. gover. il sig. cons. luog. *Kutschig.*

Letto il verbale dell'antecedente seduta, viene approvato con alcune piccole rettificazioni.

Dopo alcune comunicazioni del presidente, si apre la discussione generale sul rapporto del comitato finanziario.

Comm. gov. prende la parola per rimarco su alcune espressioni del comitato nel suo rapporto. Osserva non potersi dire che il fondo provinciale venne creato sotto il passato sistema per mascherare un'aumento di imposte, ma che sin da allora si intendeva a creare una posizione autonoma alle provincie. Che l'amministrazione dello Stato non può fare anticipazioni al fondo provinciale, perchè lo vieta l'attuale ordinamento costituzionale, secondo il quale i fondi per ogni servizio sono rigorosamente assegnati. Ma nel tempo stesso assicura la Dieta del buon volere del governo per venire in aiuto all'amm. prov. in ogni occorrenza, dovendo ambedue tendere allo stesso scopo, ch'è quello di giovare al paese.

Klaić a nome del comitato accoglie con soddisfazione le espressioni del comm. gov.; e sebbene non creda opportuno entrare in discussione sulle espressioni del rapporto, che diventerebbe così discussione accademica o filologica, trova opportuno di osservare che il fondo provinciale venne chiamato a sopperire a servizi che prima erano sostenuti dal tesoro dello Stato, e che perciò essendo il fondo prov. costituito da addizionali, ne venne di necessità un aumento *delle imposte.* Riguardo all'autonomia delle provincie sotto il caduto sistema non può convenire col comm. gov., perchè quel sistema fu la negazione di ogni autonomia.

Alberti in lungo discorso si diffonde sull'amministrazione provinciale, sul bisogno di regolarla a base stabile, distinguere il patrimonio provinciale dalle rendite correnti e civanzi di rendite, e renderla indipendente affatto dall'amministrazione dello stato. Propone quindi la formazione di un fondo di cassa coi civanzi di rendite fino alla concorrenza di f. 50,000; e nel caso che tal somma venisse dai civanzi superata, propone che l'eccedenza venga impiegata ad accrescere il patrimonio provinciale.

Bajamonti combina nelle idee esposte dal preopinante sulla necessità di un fondo di cassa, ma vorrebbe che due terzi di essa venissero investiti in carte pubbliche. Propone inoltre che la somma attualmente esistente di f. 20 mila circa sotto il nome di patrimonio provinciale, non venga più compresa sotto quel nome, ma unita all'altra del fondo di cassa.

Serragli si oppone alla formazione di un fondo di cassa per somma determinata, ma opina invece che l'avanzo di rendita sopra l'esercizio di un'anno sia lasciato in amministrazione alla Giunta, perchè essa, dopo coperti i bisogni dell'esercizio corrente, impieghi il di più disponibile nel modo che vedrà migliore.

Bajamonti si unisce in parte al preopinante dopo discussione prolungata tra esso, *Serragli* ed *Alberti*.

Radman, a nome della Giunta, osserva che i principii d'amministrazione da essa seguiti combinano colle vedute dell'onor. Alberti.

Klaić, relatore, riassume la discussione, combattendo la proposta Alberti, perchè superflua nella tenuità delle risorse provinciali. Parla sul modo seguito finora dalla Giunta, e vuole che anche per lo innanzi sia lasciata alla sua saggezza l'amministrazione dei civanzi nel modo proposto dall'onor. Serragli ed appoggiato dalla Giunta. Accoglie l'emenda Bajamonti relativa alla riunione del capitale compreso sotto il nome di patrimonio prov. al fondo di cassa.

La mozione Serragli-Bajamonti è accolta a maggioranza, e con ciò resta respinta quella del dep. Alberti.

Si passa al dibattimento speciale, e il relatore propone l'approvazione delle spese fatte col fondo provinciale dalla Giunta nel 1861.

Alberti vuole che sia posto a discussione tutto il consuntivo dell'anno 1861.

Comm. gover. osserva che quel consuntivo non essendo stato approvato dall'amm. dello Stato, spetta alla Dieta il diritto di farlo.

Klaić ricorda che il com. fin. venne nominato coll'espresso incarico di occuparsi della gestione della Giunta; che nel 1861 il fondo provinciale essendo stato in amministrazione dello Stato, il com. non ha trovato di esaminarne il consuntivo, meno in una piccola parte, nella quale ebbe ad ingerirsi la Giunta, e lo ha dichiarato nel suo rapporto; che però è pronto a farlo, purchè la Dieta si decida in proposito.

Posta a voti questa proposizione, viene ammessa, e il comitato si riserva di produrre quanto prima il suo rapporto in proposito.

Il consuntivo del 1862 è approvato dopo breve discussione; così pure l'alienazione fatta dalla Giunta di f. 15,000 in assegni ipotecari per sopperire a deficienza di danaro in cassa sul principio dell'esercizio.

Venuti al preventivo pel 1863, la rubrica: spese di amministrazione, dalla Giunta proposta nell'importo di f. 35,110 e dal comitato ridotta a f. 33,610, viene accettata dopo breve discussione.

Alla rubrica: spese per promuovere la conoscenza e lo studio della lingua slava nell'importo di f. 3000, s'impegna viva e lunga discussione. Il comitato propone che tutta la somma disponibile sui f. 3000, in relazione ad antecedenti impegni assunti dalla Giunta, venga impiegato in sovvegno a scuole popolari.

Serragli vuole soccorse le scuole popolari, ma nel tempo stesso non trascurati gli altri mezzi atti a incoraggiare lo studio della lingua nazionale. Propone che nell'intestatura della rubrica si dica: spese per promuovere lo studio della lingua slava e soccorrere le scuole popolari.

Klaic non vi si oppone, vedendo in tale dizione completato il pensiero del comitato.

Paulinović sostiene la necessità di devolvere tutta la somma a benefizio delle scuole popolari, trascurando tutti gli altri mezzi ideati dalla Giunta per incoraggiare lo studio della lingua.

Pulić lo appoggia.

Klaić osserva essere ciò impossibile, avendo già la Giunta contratto degli impegni, ai quali deve soddisfare.

Dopo alcune osservazioni di *Filippi* e *Paulinović*, la discussione dietro proposta del relatore è chiusa, ed accettate le conclusioni della commissione, coll'emenda Serragli.

A questa rubrica la commissione nel suo rapporto aveva proposto all'approvazione della Dieta i seguenti voti: 1.° che sia incaricata la Giunta di redigere un progetto di legge di istruzione elementare; 2.° un progetto di legge per un seminario di maestri preparandi; 3.° di invitare la Giunta perchè frapponga i suoi buoni uffizi onde nelle scuole medie l'insegnamento della lingua slava acquisti la maggior estensione possibile, e sia affidata a mani idonee, specialmente nel ginnasio di Ragusa.

I due primi vennero rimessi al comitato per l'istruzione elementare, il terzo accettato a maggioranza.

Le rubriche: Corriggendi, Sfratti, Vaccinazione, Acquartieramento della gendarmeria e Vorspann vengono accettate assieme al voto del comitato, che la Giunta provochi dal governo od elabori dei progetti di legge, coi quali il concorso della provincia in siffatte spese, che le vennero addossate sotto il caduto sistema, vengano regolate definitivamente in via costituzionale.

Paulinović propone la chiusa della seduta, che viene levata alle ore 2 min. 15, rimettendo al domani la continuazione del dibattimento sul preventivo.

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 19 febbraio.

...n. La convenzione stretta fra la Prussia e la Russia riguardo agli affari della Polonia, sul cui valore e contenuto non siamo ancora in chiaro, dà motivo qui a Vienna a sospetti e congetture le più inquietanti. Quella convenzione, la Prussia fu la prima a proporla per certe ragioni occulte, che secondo i calcoli di Vienna potrebbero essere le seguenti. La Prussia avrebbe voluto assicurarsi la cooperazione dello czar per i suoi scopi nella Germania, e quindi in questo difficile momento gli avrebbe stesa la mano per obbligarselo. Lo czar alla sua volta, vedendo che l'aiuto della Prussia nella Polonia lo solleverebbe da un incubo potente, e gli darebbe agio a spiegare le proprie forze nella soluzione della quistione orientale, avrebbe aderito all'invito, e ne sarebbe quindi derivato un connubio di terribili conseguenze. Quanto siano fondate queste congetture, nessuno lo sa, ma nel dubbio si è doppiamente affannati, e si vorrebbe che la nostra diplomazia si desse le mani attorno per venire a fondo della cosa, onde sapersi poi regolare.

Il nostro ministero, come sapete, non stringe convenzioni di sorta, non intende di aver da fare nè colla Russia nè colla Prussia, e riguardo alla Polonia vuol star da sè a formare l'antitesi dei governi retrivi. Venne perciò incolpato di proteggere la rivoluzione, ma ciò non è vero, e basta dare un occhiata alle relazioni che ci vengono dalla Galizia per convincersi del contrario. Oltre quello che voi già sapete, ci si annunziano perquisizioni domiciliari, arresti, sequestri di armi e munizioni, processi di stampa (il *Czas* in pochi giorni ne ebbe tre) e diverse altre misure che davvero non tradiscono sentimenti rivoluzionari nel nostro ministero. — Riguardo all'affare dei fortilizi del Montenegro, ci venne nuovamente assicurato questi giorni da parte semiufficiale, che dietro mediazione del nostro gabinetto, e rispettivamente del nostro internunzio a Costantinopoli, il governo ottomano desisterà dall'impresa, e accoglierà quindi favorevolmente la deputazione montenegrina recatasi a Costantinopoli per questa faccenda. All'occasione di una precedente assicurazione di questo genere vi feci osservare, che il principale motore della pieghevolezza del sultano, è la convinzione sua e delle potenze, che il relativo conchiuso è ineseguibile. Oggi non desisto da questa opinione, e credo che i recenti fatti nel Montenegro avranno affrettato la decisione. La demolizione di due fortilizi da parte dei Montenegrini, a cui qui alludo, viene del resto messa in dubbio, e per controprova si cita la circostanza, che il principe Kalimaki non ne ebbe ancora contezza.

Corre voce questi giorni che il cancelliere aulico ungherese, conte Forgach, voglia dare la sua demissione. Sui veri motivi del suo proposito si è all'oscuro, ma pare che esso derivi da un conflitto recente cogli altri membri del ministero, occasionato, non si sa precisamente come, da una deputazione transilvana, che si trova qui per affari di strade ferrate.

Ci si dice che il decreto di convocazione del consiglio dell'impero verrà pubblicato entro il prossimo mese. Il termine per la riunione cadrebbe in aprile, ma mi pare di avervi già avvertito, dubitarsi molto che il parlamento sarà così presto riconvocato.

Non sarà forse senza interesse pei vostri lettori il sapere, che un certo Marco Pelizarić, giovine del contado di Zara, che l'anno scorso abbandonò qui i suoi studi, per accorrere in Serbia contro la mezzaluna, e ottenne lì il grado di ufficiale, venne decorato ultimamente dal governo di Belgrado per essersi distinto nel recente trasporto d'armi.

Dalla Kulpa, 22 febbraio.

(a.) La passata volta vi ho parlato di banca e teatro — oggi vorrei parlarvi di poesia e musica.

Che gli Slavi sieno un popolo eminentemente poetico, chiunque vive con essi non può ignorare; e che i Croati poi sieno ricchi di bellissime poesie e di arie nazionali, basta non esser sordi per potersene accorgere. Per le contrade e per le locande, nei castelli dei signori e per le case del mercante e del contadino, questi canti risuonano della varia armonia che sanno loro donare i vari petti dai quali sgorgano, e dalla rustica voce dell'operaio che li fa scorrere fra le nuvole del vino, alle labbra gentili della fanciulla che li arieggia sul piano, evvi una scala, per ogni gradino della quale abbisognerebbe un differente giudizio.

Una delle cose che più interessa in questi canti, è il loro nascere.

Mentre le altre nazioni sono costrette ad accumulare tesori di odio e di dolori, prima che dal loro seno sorga un vero poeta popolare, fra gli slavi il popolo difficilmente rinunzia al diritto di vendicarsi da sè. Le sue poesie popolari non portano per ordinario nome d'autore. Esse nascono dal terreno della nazione, come le goccie mattutine dopo una notte di rugiada, e, quasi fanciulli ritrovati, esse escono dalle mani dei loro autori, per diventare patrimonio nazionale.

Questa origine popolare della canzone politica, che io non credo si trovi presso alcun altro popolo, fra gli slavi è un fatto che merita di esser notato, ed in questo tutti i popoli slavi si rassomigliano. — Che il parlamento di Francoforte chiami per esempio i Boemi a costituire la grande patria germanica, ed essi risponderanno col loro poeta:

„O voy němci chámi
Nebrayeme so vámi",

e che una straniera amministrazione occupi le seggiole, d'onde il contadino del Zagorie usava sentire la nota voce dei propri giudici, e dalle viscere del robusto dialetto kaikavčiko sorgerà il „Kaj si došal, kaj bi rad"?.. ecc. con musica analoga, e questa maschia imprecazione diverrà il motto d'ordine, con cui mille voci chiederanno allo straniero la restituzione dei rapiti diritti.

Egli è grande peccato non solo per i Croati, ma per tutti quelli che si interessano alla musica nazionale, che la maggior parte, e forse la più interessante, di queste bellissime poesie sia ancora costretta a girare per il paese allo stato nomade, e che nessuno fino ad ora si sia deciso a formarne una raccolta, accompagnandole della rispettiva musica.

Con questo viene non solo impedito il loro passaggio oltre ai monti nativi, ma, quello che è peggio, resta libero l'adito ai guasti di ogni sorta, che il capriccio d'ognuno può col tempo arrecarvi. Egli è del resto sperabile che quest'opera veramente patriottica non si lascierà molto attendere, e che se altri non la precede, la società musicale che si è costituita a Zagabria saprà provvedere a codesto bisogno.

Spalato, 23 febbraio.

(-o-) Nel n.° 12 del *Nazionale* pubblicaste un bellissimo articolo del sig. G. Raimondi *sui progetti di ferrovia in Dalmazia*. Non rincrescano a quell'egregio alcune piccole osservazioni al suo interessantissimo lavoro. Due sono i progetti di ferrovia: l'uno Spalato Belgrado, l'altro Zara-Essek. Il sig. Raimondi da due lati combatte il primo: dalla impossibilità assoluta di tracciare una ferrovia su suolo turco, e dal danno che ne deriverebbe, meno che a Spalato, al restante della provincia. Finchè il barbaro osmano opprimerà i nostri fratelli, noi conveniamo col sig. Raimondi, la ferrovia sarà un'impossibilità. Ma scosso un giorno (che speriamo non tanto lontano) l'esoso giogo straniero che ora le opprime, e rette quelle fertili provincie da un governo civile e nazionale, la ferrovia Spalato-Belgrado sarà una delle prime necessità che si faran sentire, ed uno dei primi bisogni cui converrà soddisfare, poichè questa è la via naturale di congiunzione del Danubio all'Adriatico, ed i capitali stranieri allora non ci faran difetto.

Qual'è poi il danno che il restante della provincia ne risentirebbe? Perderebbe essa il suo commercio colle provincie limitrofe? — Ma qual'è ora questo commercio? — Quasi nullo. Tutto si riduce ad un piccolissimo scambio di prodotti naturali. Lo stesso commercio di transito è di ben lieve momento, causa l'assoluta mancanza di strade. Ora, se quelle provincie fossero libere, le strade in poco tempo si costruirebbero ed in brevi anni ne avremmo una fittissima rete, e quindi il commercio di confine in tutta Dalmazia prenderebbe uno slancio grandissimo. La ferrovia Spalato Belgrado sarebbe destinata, lo dice lo stesso sig. Raimondi, quasi esclusivamente al commercio di transito, cioè a versare i prodotti dei paesi Danubiani in Occidente e quei dell'Occidente in Oriente. Se questo commercio ora non esiste che in microscopiche proporzioni, qual danno ne avrebbe a risentire allora il resto della provincia? — Il sig. Raimondi così ragiona: „Il denaro ove corre? Dove c'è più speranza di accrescerlo col giro! Quale patria presceglie il negoziante? Quella che gli offre più vistose speculazioni." E ciò è vero; ma, soggiunge il sig. R. „dove andrebbe tutto a fluire? A Spalato." Ma quali capitali, quali negozianti fluirebbero a Spalato? — Quelli della provincia no per certo, chè nè grossi capitali, nè grandi negozianti noi abbiamo. — Dunque quelli stranieri! E da ciò Spalato avrebbe immenso vantaggio, ed indirettamente la provincia tutta ne risentirebbe il benessere. Una provincia è in grande quello che una città

è in piccolo. Se in una città, priva di ogni risorsa, venga a stabilirsi un ricco negoziante o industriale e vi apra un opificio o altro stabilimento, la città a poco a poco ne risentirà un vantaggio; così egualmente se in una provincia senza commercio una città avesse a divenire emporio commerciale, il vantaggio sarebbe generale.

La Dalmazia è un paese essenzialmente agricolo, però a causa della sua posizione isolata e lontana dalle grandi vie di commercio, trovasi in uno stato stazionario. I suoi prodotti van poco lontano, o se pur vi vanno, hanno bisogno dell'intermedio di Trieste o Venezia. Ammesso che un emporio commerciale esistesse a Spalato, i prodotti della Dalmazia avrebbero più facile il mezzo di espandersi al di fuori, di farsi apprezzare e di avvantaggiare nei prezzi. E necessaria e logica conseguenza di ciò sarebbe un grande aumento nella produzione e quindi nel benessere generale. Ed a far sì che la provincia tutta guadagnasse pella ferrovia Spalato-Belgrado, sarebbe del tutto superfluo che altri tronchi unissero la stessa ad altri porti del nostro litorale. Paesi congiunti dal mare non han bisogno di ferrovia. Una ben mantenuta linea di piroscafi sarebbe più che sufficiente. I generi italiani, inglesi, francesi, coloniali, ora ci vengono tutti pella via di Trieste. Ove avessimo un centro a Spalato, il viaggio dei medesimi sarebbe più breve, le spese minori, e vantaggio quindi pei consumatori della provincia intera.

Passiamo ora ad esaminare la linea Zara-Essek. Ove la si volesse costruita direttamente, questa linea presenterebbe del pari la stessa per ora insuperabile difficoltà di quella Spalato-Belgrado, dovendo passare per territorio turco. E poi se pur fosse possibile e si dovesse effettuare una congiunzione diretta di Sissek coll'Adriatico, la via più breve sarebbe quella collo sbocco a Spalato; a convincersene basta un'occhiata sulla carta geografica.

L'unica ferrovia, nelle attuali circostanze, effettuabile da noi sarebbe quella Zara-Zagabria, la quale metterebbe in comunicazione la Dalmazia coi paesi slavi dell'Austria, e, creando nuovi interessi comuni, servirebbe a cementare e rinforzare quei sentimenti di fratellanza, che devono condurci ad un più prospero avvenire. La Dieta dalmata, lasciando da banda per ora ogni altro progetto, a questo dovrebbe rivolgere tutte le sue premure. È vero che Spalato poco vantaggio ne ritrarrebbe, danno non mai; ma questa ferrovia per nulla affatto incepperebbe od impedirebbe la costruzione di quella Spalato-Belgrado, e appena che le circostanze avessero a cambiare e le impossibilità a cessare, essa avrebbe vita. — Spalato in questo frattempo vi si prepari con tutte le sue forze; si interessi ad ottenere il promessole porto-franco, l'allargamento del porto *); procuri di esser messa in diretta comunicazione mediante vapori (sia del Lloyd o d'altra società) coi porti dell'Italia che le stan dirimpetto, coi quali non piccoli interessi commerciali abbiamo comuni; si cerchi che le strade interne della provincia sian migliorate ed aumentate; si istituiscano stabilimenti di credito commerciale ed agrario, si attivino manifatture ed opifici, si promuova l'agricoltura ed ogni sorta d'industria, si cerchi di accrescere in ogni modo e con tutte le forze il benessere morale e materiale, si finisca una volta di fomentare la divisione degli animi e si cerchi di iniziare la concordia cittadina, affinchè con forze unite tendano tutti alla futura grandezza della patria che tutti amano d'eguale affetto. „Non s'intendono di politica, nè di partiti, scriveva il conte di Cavour, nè di storia parlamentare coloro, i quali niegano stendere la mano e farsi soci agli uomini con cui in altri tempi ebbero disputa o controversia politica. Credono essere uomini gravi ed interi, e son fanciulli ostinati; guai agli stati che li hanno per timonieri!"

**) Con vera soddisfazione abbiam letto in uno degli ultimi n.ri dell'ufficiosa* Gen. Korr. *pensare il sig. ministro del commercio seriamente a questo progetto, e volerlo quanto prima effettuare.*

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 27 febbraio. Ieri per iniziativa del governo fu celebrata a Zara la festa del 26 febbraio. Nella seduta della dieta del 24 corr. il presidente fece ad essa lettura dell'invito luogotenenziale. Alle ore 11 a. m. del 26 monsignor arcivescovo celebrava messa solenne, alla quale intervennero gl'i. r. impiegati in gala e i deputati presenti a Zara, ad eccezione dei nazionali. Alle tre p. m. del giorno stesso vi fu da S. E. il governatore pranzo diplomatico, rallegrato dai concerti della banda militare. La sera antecedente i deputati nazionali si erano recati *in corpore* dal luogotenente, per comunicargli che le proprie convinzioni politiche a loro non permettevano di prendere parte al pranzo. La sera vi fu luminaria. Erano illuminati gl'i. r. uffici, e circa due dozzine di piani di altre case.

Ultime notizie.

Vienna, 25 febbraio. Un telegramma dell'odierna *Presse* annunzia essere arrivato in Varsavia l'aiutante di Sua Maestà generale Adlerberg destinato a sostituire il granprincipe Costantino. *(Diav.)*

Berlino, 22 febbraio. Parecchi fogli annunziano che la città confinaria russa Dobrzyn, (situata di rimpetto alla città confinaria prussiana Gollub) sia stata occupata da militare prussiano nella notte di mercoledì a giovedì per otto ore, perchè si diceva che devono ivi giungere gl'insorgenti.

Lemberg, 19 febbraio. Secondo un telegramma di Tarnow, Langiewicz trovasi tuttora a Staszow e la collisione coi Russi non era stata ancora decisa al 17.

Altra del 19. Langiewicz ritornò al 20 cor. a Staszow, ed occupa in parte la città, e bivacca in parte presso la medesima. I Russi con infanteria, eragoni e Cosacchi stanno in Ilopnica. I contadini al di là sono alquanto quieti. Questa notte furono condotti a Cracovia da pattuglie militari 56 individui reclutati dall'insurrezione assieme a 34 cavalli.

Breslavia, 23 febbraio. La *Gazzetta di Breslavia* dice: Molte famiglie polacche, fuggendo all'avvicinarsi dei Russi, giunsero sul territorio prussiano. I Russi entrarono a Lombkovicz, e domani sono attesi a Sornovice.

— Il capo degli insorgenti Kurowski si è ucciso con un colpo di pistola. *(O. T.)*

Cracovia, 20 febbraio. Il *Czas* annunzia da Staszow 17: I Russi s'avvicinarono e tentarono un attacco, ma vennero respinti con una perdita di 30 morti e 60 feriti e si ritirarono a Stobnica. A Szcakowa si udirono spari nella direzione di Maczki. Dei feriti stati trasportati qui, 8 sono già morti. Le crudeltà commesse dai Russi sopra i prigionieri e sopra i feriti rimasti in Ojcow si confermano.

Posen, 20 febbraio. La *Gazzetta di Posen* contiene una dichiarazione del presidente dell'associazione per promuovere l'interesse germanico nella provincia di Posen, la quale dopo una particolareggiata motivazione termina colle seguenti parole: „Tutte le misure protettive per assicurare il confine sono d'accogliersi con riconoscenza. Ulteriori misure, specialmente un intervento a favore della Russia, devono essere considerate come pericolose e fatali per la provincia".

Varsavia, 23 febbraio. Le autorità russe furono ripristinate a Miechow e ad Olkuscz. Mieroslawski fu battuto e posto in fuga presso Radzijezlow; la sua corrispondenza venne in potere dei Russi. *(O. T.)*

Atene, 22 febbraio. Venerdì Canaris diede la sua dimissione. Bulgaris e Rufos formano il nuovo gabinetto. Galligos fu nominato ministro degli esteri, Londos all'interno, Maia (Chaya) alle finanze, Artemis alla guerra ed alla marina, Balbis alla giustizia, Kyriakos all'agricoltura ed istruzione. La assemblea nazionale ne approvò la formazione con 101 contro 77 voti. Sabato vi fu una sollevazione contro Bulgaris, Rufos ed il ministero, in seguito a che tutti diedero la loro dimissione. Non vi sarà più governo provvisorio. L'assemblea nominerà il ministero ed il presidente.

Bucarest, 19 febbraio. La discussione dell'indirizzo suscitò scene tempestose. L'opposizione si scagliò violentemente contro l'ingerenza delle potenze negli affari dei Principati, dichiarò che la Camera non voterà il bilancio, domandò che venga posto in esecuzione il voto di chiedere che il sovrano dei Principati appartenesse ad una dinastia estera. Il paese è tranquillo.

Costantinopoli, 20 febbraio. Safety-effendi fu nominato muscir e presidente del Gran Consiglio; Omer bascià ministro del commercio, Halim bascià della giustizia. Gl'inviati montenegrini giunsero oggi.

Parigi, 20 febbraio. L'*Opinion Nationale* annunzia con riserva che il governo francese ha deciso d'intervenire *diplomaticamente* a favore della Polonia.

— La *Patrie* scrive essere stato offerto il trono di Grecia anche all'Arciduca Ferdinando Massimiliano ed asserisce che questa offerta venne respinta dall'Arciduca. Lo stesso foglio annunzia essere stati eseguiti in Prussia altri sei arresti fra scolari polacchi che frequentavano le scuole polacche. *(Diav.)*

Londra, 21 febbraio. Nella seduta di ieri della Camera dei Lordi, il conte Russell, rispondendo a lord Ellenborough, disse non poter fare la desiderata comunicazione sulla Polonia. Aggiunse che la Prussia ha assunto indubitatamente una politica grave, e ch'egli accennò all'invito prussiano come la Prussia, mediante la sua convenzione colla Russia, siasi, in certo modo, fatta corrisponsabile delle circostanze che diedero adito all'insurrezione.

Alla Camera dei Comuni, lord Palmerston diede spiegazioni simili a quelle di lord Russell, ed aggiunse, dubitare che la convenzione includa la cooperazione reciproca. Disse inoltre ch'egli non possiede alcuna copia del testo della medesima. *(O. T.)*

Altra del 23. Il *Times* dice che la questione polacca sta per divenire, per cagion della Prussia, una questione europea; e teme che la Francia abbia ad approfittare dell'occasione per le sue mire sul Reno. Il *Daily News* parla del ristabilimento della Polonia. Tutt'i giornali condannano la Prussia. *(G. uff. di Ven.)*

Riceviamo dal signor dep. Leonardo de Dudan la seguente dichiarazione:

Un corrispondente di Spalato con suo articolo di data 9 corrente, diretto al *Nazionale*, asserisce, che non essendo spuntata la candidatura dell'i. r. pretore Piperata nel collegio elettorale di Sinj, gli autonomi cerchino indurre il deputato de Dudan a rinunziare al suo mandato, onde poter eleggere in sua vece nel collegio dei maggiori censiti del circolo di Spalato il predetto i. r. pretore, e così con un nuovo innesto burocratico rinforzare sempre più la colonna della dalmata autonomia.

Qualunque sia l'autore di questa graziosa novella, mi corre l'obbligo, a lode del vero, di farlo certo, che a nessuno de'miei concittadini, autonomo o non autonomo, cadde nell'animo di farmi parola di tale rinunzia; molto meno poi di volermi indurre a simile passo per secondare qualche mena privata, o favorire opinioni, interessi e partiti non del tutto conformi al vero bene del mio paese.

Deporre il mio mandato nella certezza, che dell'onorevole incarico verrebbe rivestito il D.r Piperata, od altro concittadino suo pari, sarebbe un voler giovare alla patria, e far trionfare l'ambito desiderio del cuore; ma, pur troppo, l'esperienza ne rese avvertiti, che l'esito in simili incontri non suole rispondere all'aspettazione del bene; talchè più sano partito, a mio avviso, fia quello, di lasciare che gli avvenimenti obbediscano alla volontà dell'Eterno.

Aggravato da lunga infermità, che m'attenuava le forze, non fui peranco in istato di recarmi alla Dieta; ho lusinga però fra non guari d'incontrar questo viaggio sì tosto ch'io senta di nuovo tornarmi la vita, per obbedire alla voce del mio dovere, e riferir grazie a tutti coloro, che tanto interesse mostrarono pella mia salute.

Spalato, 16 febbraio 1863.

Leonardo de Dudan.

ERRATA-CORRIGE.

Nel numero 12 del *Nazionale*, pagina prima, terza colonna, linea 55, invece di *un comune ha*, leggi *un comune non ha*.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 17.

U Zadru na 13, 16 i 21 veljače.

Šesta i sedma sjednica Sabora Dalmatinskoga.

I ovih sjednicah viećalo se i doviećalo o saborskom poslovniku. Samo nam je dvie osobite stvari napomenuti: prva, da je zastupnik Klaić ukorio gosp. podpredsjednika što ga nije na saboru, i da je žalio kako i još drugih zastupnikah nema, koji više gledaju na svoje posle nego na obćenu korist narodnu; druga da je primljena kao prešna molba zastupnika Jerkovića s kojom je molio sabor da bi se zauzeo za Peljeskog pretura doktor Vičencia Guljelma, iznenada smetnuta i u mir postavljena.

Sjednica IX.

Banuo je gosp. podpredsjednik Bajamonti sa svojom družinom iz Spljeta i iz Šibenika; i on se najprvi počeo izgovarati zašto nije mogao doći; on je izbrajao svoje posle, i napominjao svoje slobodno djelovanje prošastih godinah, kad nije bila šala biti slobodnjakom; on je dokazivao meko i tihano svoju goruću ljubav za obćeno dobro, i napokon rekao da se uzda, da kad je zastupnik Klaić zanj pitao, nije ga hotio kuditi pred saborom.

Klaić kaže da je pitao zašto neima podpredsjednika, navodeći razloge za koje on ima svedjer stati u saboru: da on nije napao glavom na Bajamonta, jere da on nepoznaje te fele napadanja.

Bajamonti: Ja sam zadovoljan onomu što kaže zastupnik Klaić.

Galvani pita o kojih zastupnicih hotio je spominjati zastupnik Klaić.

Radman (krupno i srdito) kaže da zastupnik Klaić nije mogao zanje pitati, i da je to protiva zakonu. Hoće da sabor odbaci kao nedostojan ukor g. Klaića. Pita tko je dao tu oblast tomu Klaiću da on uhodno nadgleda što drugi zastupnici rade, on koi se po Zadru šeta, koi je c. k. činovnik, koi plaću poteže . . . . (Mučukanje sa svih stranah. Desna viče *na red na red*, dreka ozgo i ozdo zadušuje glas Radmanov, i on je usilovan da prestane i da sjedne.)

Vužio i *Giovanicio* hoće da se proštije što je bio rekao Klaić kad je prvi put zanje pitao.

Kad je tajnik *Smrkinić* proštio prvo upitanje Klaićevo, oba ona gosp. kazaše da oni neprimaju nauka od nikoga.

Klaić kaže da on nije govorio ni o Petru ni o Pavlu, nego je samo radi obćenskoga dobra žalio gdje neima njekoliko zastupnikah.

Giovanicio pravda se da nije do njega što nije došao, nego do mnogih posalah, i da on nemože svoje posle zapustiti da gleda obćene, nego da nastoji koliko može jedne činiti a druge ne ostaviti.

Klaić opet ponavlja da on nije hotio nikoga uvriediti, a da je na vlaš iznimio njega *Giovanicia, Divnića* i *Kulišića*. A od ostaloga brani što je rekao da je dobro rekao, da je on govorio za saborski napredak, i da što je god rekao nije nego kazao što se svud pogovara o ne dolazku mnogih zastupnikah.

Pavlinović: Žao mi je da smo se ovako danas zagrizli, i da se podbadamo radi njekolike riečih, koje niesu bile nikomu na osob namienjene. Sve ono što je rekao zastupnik Klaić pitajući gdje su i zašto ne dolaze na sabor g. podpredsjednik, i ostali zastupnici, sve ono rekoh, bilo je navedeno samo zato da naše saborsko djelovanje ne izumre, i da isti sabor ne prestane. Svak može znati da kada bi bilo kao do sad, još prie roka odredjenoga, ova bi se sabornica mogla iznenada zatvoriti, ako bi se samo što strevilo predsjedniku. Nije ovo šala moja gospodo, nit se je ovim poslom igrati. Podpredsjednik valja da bude u svako doba kod predsjednika, da ga može izmieniti i u kojoj mu drago potrebi na mjesto njega zasjesti. Ja malo marim da je doktor Bajamonti podpredsjednikom; bio on bio drugi, sve bi se isto kazalo, nit mi je stalo da se je nanj naša tužba iskrcala. Što je on da je tko drugi sve bi se isto reklo, da ni ja ni Klaić nebi mislili ob onomu kojem će se to na žao dati.

Što njeko kaže da je ovo kao *uhodno nadgledanje*, jerbo se govori ob onom što njemu ne ugadja, ja ti ga do duše ne razumim. Kad pošteni čovo očito i u brk ti kaže što misli, on nije uhoda, nego pošteni i junaški brk. Kad jedan zastupnik napominje svoju dužnost drugomu zastupniku koi stvarih ne tare čelo za obćeno dodro, on govori što može, i što mu se hoće.

To je živa istina da smo se više putah smeli i zastali u odborih, a to jer nam nije bilo sve družine. Pa kad bi dolazili, opet bi nas pometali jer bi se valjalo izvratiti gdje su nas prvi put ostavili. Sve nas otačbina danas zove da se za nju u ovoj sabornici trudimo. Kad smo se primili narodnog poziva, primili smo se, moja gospodo, težkoga bremena. Narod nam se na pleća metnuo, i mi valja da obijamo danju i noću ako ćemo njegovim ranam melema naći. Svi dakle valja da se trudimo, i da sada za ovi sami posao stanemo. Dužnost zastupniška, najveća je dužnost koju sada mi imamo. Opet vam velju, puk naš čeka, i vas narod očekuje da štogod izradimo, da mu šta dobro iznesemo: a mi niti ćemo šta učiniti, niti s čim narod obradovati, ako jedan po jedan budemo se odovle izmicati i nepomagati trudu i radnji ostale družine. Neka se dakle nitko ne tuži da je uvriedjen, zato što ga zovu u red i na guvno; jerbo narod ne pita u nas garaza i šuškarijah nego žuljah i skladne radnje.

Giljanović govori da se ostave te pekljanije, i pita da se prodje na dnevni red.

Na to je sabor pristao velikom većinom.

Ljubiša (naški): Molim predsjednika da me izviesti jesu li došli akti izborni poslanikah kotorskih Vojnovića i Banovića. Prošlo je 20 danah od kad su ti izbori sliedili, do sad bi došli iz Carigrada akti izborni. Ja mislim da je bio izabran koi burokrat, ti bi akti došli na ptičijim krilima. — Tako je, mnogi žele da su poslanici burokrati, a Bokeži žele da su neodvisni ali *„de gustibus non est disputandum.“* Budući da od četiri Bokežka poslanika dva nam fale, molim predsjednika da sve moguće čini, da bi ti izbori bili čas prie razpravljeni, da se naši interesi na duže ne traju.

Predsjednik odgovara da još nije primio ništa o tom poslu, i da nezna što će reći da to kasni.

Ivan Mačedo pita vladina povjerenika, zašto nije još odgovoreno na prošnje obćinah Hvarske i Viške, kojimi je pitano da im se odpusti za prošaste godine danjak radi natruhe lozja. On žalostivo opisuje tužno stanje onih otokah; izbraja sve njihove jade, i kaže kako se nahode u težkoj nevolji, jere ih je izdalo vino, ribašćina, i propalo im je što su god imali: te je došlo do toga da se baštenici odriču svojih zemaljah, ne imadući su čim plaćati danjke i prireze.

Vladin povjerenik želi da mu se to pitanje pridade pismeno, i obećaje da će do prve odgovoriti.

Knez Gjorgji (izvjestitelj odbora za molbenice) dostavlja molbenicu zastupnika Jerkovića za pretura Guljelmi, i predlaže da sabor pošlje na vladaoca ove kraljevine, sa svojom osobitom preporukom.

Radmili tomu se opire, i kaže da se sabor neima miešati u posle kraljevih ljudih, liepo da su i nepravedno izbačeni sa svoje službe. „Jer vlada izvršuje zakone koje sabor čini s kraljem zajedno, pa neka vlada misli kakve će sluge sebi izabirati, da izvrši ono što mi odredjujemo.“ Kaže dakle da se o tom ništa ne odluči, da se molbenica zabaci, i da se prodje na ostale posle.

Pavlinović: U načelu Saborske ustavnosti ja se podpuno slažem s gosp. zastupnikom Radmili, i želim da dodje to vrieme kada ćemo svi moći vapijati: *ustavnost, ustavnost.* Ali ako malo pogledamo na ono što se dogadja okolo nas, ako pogledamo na način kako se još kod nas vlada, mi ćemo priznati da još to vrieme nije došlo. Ima pak u ljudskom životu takih dogadjajah da se nemoš svedj držati samoga zakona upisanoga. Da odgovorna vlada, kao vlast izvršujuća, može premiešćati, ukoravati, smiešćati i sama vladati sa svojimi činovnici, to svak znade, niti ćemo joj se mi u to ulagati. Ali kad u osobitom dogadjaju jedan pošteni čovjek dignut je sa svoga hljeba, od paše postao je čobanom, i stjeran je u žalostno stanje: kad je cila obitel sunovraćena, kad se skrajna nevolja na nju iztovarila, tad glas čovječnosti i milosrdja najjače vapije, i vanredni dogadjaj nema se suditi samim slovom ustavnosti. Liepo je do duše braniti ustavnost, ali je ipak liepo i dobro pomoći ucvieljenomu. Sabor naš neće svoga dostojanstva oskvrnuti niti zakonitost prestupiti, ako *preporuči* Vladi čovjeka o kojega znanju i radu ne sudi, ali poznaje njegovo poštenje i pravdoljubje; misli da ga je stigla prevelika nesreća. Zato ja podupirem predlog odborov.

Radmili raduje se što mu je Pavlinović pripoznao načelo i temelj govorenja, ali kaže da mu to nije dosta; jerbo ako se budu take molbenice primati na sabor, on se boji da sabor gdjegod bude na vieri prevaren. „Ja nepoznajem gosp. Guljelma, niti hoću o njem da govorim. Ali ima činovnikah svake vrste, pa imade ih i izjelicah. Te nas mogu gdjegod navesti da ih branimo, ne poznavajući njihova skrovita pomanjkanja, radi kojih primaju pedipse od njihovih starešinah. A kad nam dodje kakva molbenica takih ljudih, nije pristojno da ih mi ovdje biločano protresamo i njihova djela izuvidjamo. Ja dakle ostajem na mojoj.“

Pavlinović: Prečastni se zastupnik Radmili plaši prevare, i dobročini: jerbo mi vidjamo da mnokrat ista vlada prevarena i zavedena od nevjernih slugah, progoni i škodi pravednomu čovjeku, a podiže i brani opakoga i nepravednoga. Ali u našem poslu mi nemožemo tako lasno biti prevareni. Kad smo izabrali ljude pametne i razborne izmedju nas da pregledaju *Molbenice* koje na sabor dolaze, i kad smo se na nje spustili da nam svoju kažu što bi š njima radili, možemo i sami znati da oni nam neće svaku tricu dostavljati, a da pa neće podnipošto preporučivati nego one Molbenice, koje su izuvidjene kao temeljite i pravedne. Ovoga bo navrata da i nemamo odbora ko je izuvidio, imamo takih svjedočanstvah da neostaje ikakve sumnje o pravici čovjeka kojeg će mo preporučiti. Ovdje mi imamo glavnije ljude svega Pelješca, obćine, župnike i starce koji nam svjedoče za poštenje gosp. Guljelma. Ovdje imamo našega saborskog druga, koi svojim poštenim glasom pristaje na sve preporuke i on nam ih doduje. Neće do isto cio kotar za samo milosrdje pokriti jednoga izjelicu kojeg se jedva izpriprostio. Ako bi se pa gdjegod našao taki zločinac koi bi se usudio potla nego ga je vlast pedipsala k nami se uteći da ga branimo; ako bude naružen neka zanj ostane šteta i sramota, kad je sam zaželio da se javno o njem zbori i da mu se djela izuvidjaju. Ali moja gospodo, zato mi ne uzkraćujmo nikad utočišta prognanomu i pravednomu.

Vužio: Ja nisam razumio njekoliko riečih g. Pavlinovića, i za to želim da mi kaže talijanski ono što je govorio.

Pavlinović Ja znam da g. Vužio dobro hrvatski znade, i da on mene razumi ako hoće kako mal da ne sva ostala g. zastupnici. Ja pak

i negovorim za onoga koi nezna ali neće da znade, nit pitam njegova glasa, niti mi je stalo za njegovu pomoć.

Vužio: Ja imam pravo da razumim.

Pavlinović: A ja imam pravo da govorim mojim jezikom.

Vužio opet ponavlja da on kad ga nerazumi, nemože po duši ni glasovati.

Predsjednik mu spominje kako je sabor jur odredio da se može po volji govoriti jednim i drugim jezikom. I veli mu da on neima uzroka da se tuži, jerbo je škoda samo onoga koi govori, ako ga drugi nerazumi.

Palić: Sramotno je i smiešno izvraćati se na ono što je ustrnjeno. Ovaj se posao razpravio još početkom ovoga sabora. I tada su se njeki protivili našemu materinskomu jeziku, priznavajući svoj sram što ga neznadu (mrmljanje). Pa što je? i ja se isti dan danas stidim i sramujem da ga neznam onako kako bi se htjelo. Što ćemo dalkle smetati onomu koi ga znade, da se s njim služi, i da nam ga diči? Neka svak čuje, neka puk razumi da jezik njegov je obilan i skladan, i da ga stid nije kojemu drago zboru i mudromu poslu. Tko bi sad hotio da se opet prežvaka talijanski što se je naški izporavilo, on hoće da se meće rugo na sabor, da se uzalud muči govornik, i da se dosadi zastupnikom.

Kad je tako zamučukan g. Vužio, i došlo se do glasovanja odborova predloga, bio je primljen.

Još se njekoliko poslićah taj dan opremilo, te se je sjednica završila.

Pozor o poljskom ustanku piše:

Ima tomu već mjesec danah, kako su se izlegli dogadjaji poljski. Prvih danah raztrubiše po svietu, da je ne samo poljska kraljevina u prevratnom plamenu, nego Litva, Podolje, Volinje i Ukrajina, u kojih dvie stotine tisućah ljudih stoji na oružju i prieti potopiti rusku vojsku; ruska vojska da prija ustanku i neće se pravo boriti za svojega cara; ruski častnici da jatomice prelaze u tabor ustanka; poljski ustanak da će baciti rusku državu preko gorah uralskih u Sibiriju. Danas priznaju, da Poljakah, najviše nezrele mladeži, ima na ustanku do 15,000, bez oružja, gladnih, u tri hrpe raztepenih; ruski vojnici da se grozno bore za svojega cara, a što častnikah prelazi k ustanku, to da su Poljaci a ne Rusi. Neće nam se iz poljskoga njekoga lista opisivati pripreme za borbu kod Miechova, odaklo bi se najbolje uvidilo, s kolikom se važnosti i svečanosti uzdižu stvari sitne i malašne.

Bože nas sačuvaj dvojiti o hrabrosti poljačkoj; njoj se već davno divi povjestnica, a mi se danas divimo, kako nedorasla djeca golih rukuh juriše na rigajuće ždrielo topovah ruskih. Samo nam je žao, da ova hrabrost osim krvi drugim plodom uroditi neće.

Opinion Nationale javlja, da će naskoro buknuti u Arbaniji pokret upravljan knezom Skenderbegom, podupiran ovećim odjelom Garibaldovacah. U Arbaniji stoji 30,000 već turske vojske.

Isti taj list pripovieda, da je francezska vlada odlučila na korist Poljakah diplomatički posredovati.

Moj grieh.

(Bog daje da se griešnik kaje.)

(Produženje i kraj, vidi br. 11.)

Kad pusta mladica rieči dovršila, trepež ju spopade, lice joj pobliedi, noge ju izdadoše, te padne na bližnji stočić i sakri oči rukama, nemogavši ugušiti dubokoga uzdisaja. Ja sve jednako okoran tužbe njezine niti slišao nisam, niti uzdisaji mogoše mi do srca doprieti; ta nisam ženica, pomislih, da me može tako lahko prevariti. Ovo pomišljajuć za Maričku više niti znao nisam, nje se više nesjetah kako da i za nju neznam: ona stajaše neganjivo na onom istom mjestu gdje se posadila bila, ta od nje rieči nebijaše. — Malo vremena tako ostadosmo mučeći. Marica me milim pogledom kadgod pogleda, pak se skoči napokon na noge, ogrli me i bielima rukama obvije me oko vrata, te me pusta u čelo poljubi, njezine mile crne oči upre pram mojim, pa hoteć rieč izustiti, al nemogavši, vriskom zaplače, groznimi suzami moje lice polije: hotjeh se djeve riešiti, nu tako me čvrstom rukom držala da svaka moja sila i odmicanje bijuše uzalud. Kad nisam znao što da učinim, srditim ju okom pogledam, te razljutjen — projdi mi se! — što sam više mogao zaviknuh, nu takovim glasom da raztušena djeva, vriedna Marička, protrnu od straha, ter skočiv se potrče strielovito prama meni. Tolika bi moć moje rieči, a tako strašan zvuk, da me razcviljena djevojka, koja mi dosad držala obavite ruke oko vrata, odmah ostavi i na tloh se sruši kao da ju grom šinuo. Maričku pako da je tko vidio, rekao bi da je poludila; hodala je po sobi kao nemogavši mira naći; došla bi do mene, pa bi se naopet odalečila, roneć suze neprestano. Napokon neutišiva djevojčica i upropastjena ljuba prostrla licem po zemlji, oči uzdigne, pristane ponješto cviliti, te hotijaše, okrenuv se pram meni, rieč mi izustiti, uzdahnuvši težki uzdisaj, ali joj biednoj nepustih i nehtjeh da od nje više niti rieči čujem: skočih se i hotjeh iz sobe. Upaziv me Marička, poteče pram meni hitra kao lastavica, za desnicu me uhvati i uzdrži, plače i jadikuje, viče i tuži se. uzdiše i govori, moli i prosi, ali ja joj niti riečce nerazumih: besiedila mi žalostna djevojka glasom sasvim ugušenim; gledao sam i nastojao o tomu da joj se izmaknem te da utečem djevojci, ali tako čvrstom rukom me držala da nebijaše moguće: i ja već bijaše iznemogao. Marica se tad naopet k meni približi, a videć ju Marička, odaleči se ponješto, te joj mjesto ustupi: pogleda me okom punim miline, čim ja srdito lice od nje odvratih; ona me ogrli, nasloni se glavom na moje prsi i progovori: Tvrdje ti srce od tvrda kamena, tvrdje nego li je u ljute zvieri! što ti nevoljna zakrivih? što ti učinih? nevina sam žalostna, kao andjeo s neba, te nek mi sami Bog bude za svjedoka! nek se nebo nada mnom prolomi, a nek me zemlja progutne ako pravo negovorim! ta šta ćeš više, kruti mladiću! što me više moriš i mučiš? prava jesam i nedužna! ljubim te ko samu sebe, ne manje nego dušu moju, a ti, ti, ljubimče bezdušni, tako mi odvraćaš? tako me ljubiš? kaži, deh kaži za miloga Boga, i reci, što me mrziš? što se srdiš? umoli se već jednom! spomeni se što vlastitim očima vidio jesi! ta ono ti znak da nijednog drugog neljubim! znak ti, jošte, mili Tugorode, sladko mi nauvjeke ime, znak ti jošte ružica koju malo prije ti ponudih! za te, moje milo srce, za te sam ju odtrgnula bila, za te sam ju gojila, ta često groznimi suzami zalivala, čim ti dugo od mene, u dugom svietu, u tudjoj zemlji kukao jesi! tebi, mili al kruti i bezdušni mladiću, hotjeh darovati ju! tebi koi si mi uvjek na srcu ležao! tebi, velim, a nitkomu drugom, akoprem me ju drugi prosio! Onaj, uprav onaj, kojeg vidio jesi hotio ju od mene! onaj nesrećnjak smrt je moja! on uzrok svemu zlu mojemu, da ga Bog ubio! on je hotio po svaki način da mu budem ljuba! Nigda ga nisam htjela poslušati a ni u lice pogledati, već sam mu uvjek srećno ubjegla! kad evo napokon upropasti me, šinula ga munja! — Ova izrekavši, mukom zamuči i pade mi u naručje kao da je mrtva — ja se umoliti nepustih. — Bože, kruta mladića!! sad stoprv grieh moj poznajem! — Ostav pri svojemu, započeh misliti što ću, te smisliv se na jednu, naslonih djevojku, te utekoh iz sobe, da ju više nevidim, i da nečujem plača i jadikovanja: ostavih biedne mladice, jednu cvileć a drugu iznesviešćenu. — Po noći, nisam znao kud ću ni kamo, tumarao sam ko ovca bez tora i obora, a cilu onu noć nisam pristao plakati, više od jada nego li od tuge i žalosti: skitah se ko skitalica, ta si bez mira i pokoja; mislio sam u sebi što ću i kud ću: k Marici više nipošto! vjere mi moje i zakona, neće me već vidjeti, govorih sam u sebi, da bi hotio baš i umrieti! — Noć bijaše skoro prevalila, ta već bijaše danica pomolila: meni se činilo da će mi se srce u grudim razkomadati, tako strašno kucaše! grizodušje počelo me mučiti; nisam mogao koraciti da se nebi obazrio: romon tihog potočića, trepteći list na grani, zadavao mi dosta straha. Kad napokon, nakon tolike muke i truda, nješto me utaži; pjevanje svakovrstnih ptičicah naviestivalo je, da je blizu jutro; srce, do onoga časa tvrdo ko u zvieri, poče omekšati, pa kako u nikakovoj radosti suze mi poliju lice: stadoh misliti na prošasto, te me nikakav strah obuzme a život mi ustrepti: korio jesam sam sebe, govoreć — što meni napokon učinila ljuba! koliko li neplače! ta mi zove samog Boga za svjedoka! svjedoči mi ista Marička! u čemu me uvriedila, što mi sakrivila, da se neganem na milosrdje? želim li djevu upropastiti, onu djevu za kojom do jučer ginuo jesam, za kojom mi toliko vehnuo život? ta ja sam bez duše! grieh moj doistine velik je! sagriešio sam, pa što netražim lieka dok vremena imam? nevjerujem li sam sebi? ja se varam, žalostan, te neima dvojbe da me nije pri dolazku djevojka prevarila, tom namjerom da mi ljubu omrazi — nesmiljene djeve!... ali kako! nije li sveta rieč djevojačka? — Komu li hoću, jadan da povjerojem? — sam sebi? il nesmiljenoj djevojci? ili razcviljenoj ljubi i siromašnoj službenici, miloj Marički? — Nesrećna me u zao čas porodila majka! — Kud ću da krenem? — kući? — ali kako? kuda i kamo li ću, nevoljan! — Govoreć ovako sam sobom, pokaza mi se sunce na izhodu. Na takovu svjetlost povrati mi se prva snaga, a i prva okornost; danom prodjoše me se strah i tuga, žalost i milošća: odluči vratiti se kući, al djevojku već nigda nevidjeti. Jesensko je sunce počelo me peći, te pobilim da možem čim prvo doći do dvora. Stupim napokon i u dvor, napregnuv uši nebi li što čuo u kući — nikakova glasa, sve tiho, sve žalostno, a na me navali nikakav strah, nikakova tuga kojoj nemogah odaljeti. Došav do vratah, nitkoga ni u kući: ulizoh u sobu, sve tiho, sve pusto, sve mirno: nije Marice, da plače; neima Maričke, da uzdiše i jauče: sam ja; nečujem izvan samog sebe, i nevidim neg okolostojeće zidine. Čekao sam čas na čas nebi li Marička došla — ali zaman sam do podneva čekao. Poče me tada uznemirivati njeka crna misao, a sam nisam znao što da zamislim. — Najgore se slutnje počele mi motati se po pameti; zaludu ji progonim; zaludu tražim da se čim zabavim; sve me opet popadaše njeka nepoznana nesreća. Kad eto njekoga čuti, gdje se tuži i uzdiše; do časa otvore se vrata i Marička baci mi se pred noge te mi ji rukama ogrli — smuti ju ponješto sram i bojazljivost djevojačka, pa poče me moliti i prositi, miriti me i koriti: sad me pozva imenom brate, a sad mili gospodine, blagi Tugorode, moja rano, bezdušni mladiću — sama nije znala kako, samo da se pustim umoliti i da se ganem na milosrdje bjednoj Marici. Na sve moje pitanje nije mogla do rieči doći da mi uprav odgovori; samo kad ju za Maricu upita, zajeknu joj ranjeno srce. Nevjero jedna, zavapi mi, sad za nju pitaš kad si nad grob naveo! Vidjet ju ili ju nevidjeti veće! — Nisam mogao odoljeti da već šta čujem; hrupim iz kuće da k Maričinu dvoru potečem. Brže sam došao, nego sam pravo i razmislio što ću tamo; ali stupiti u dvore nemogoh; njeka me nevidjena sila odbivala. Oslušnem na vrata, al u kući žamor, pa muk, pa do časa vapaj uz moje ime.... Zatim vika, jauk i plač. — Sve sam tada razumio; moj grieh tada se je preda mnom ciel ukazao i od straha nisam već ništa čuo ni vidio! — Kad sam se osviestio ležao sam u težkom ognju na mojemu odru. Marička, u crno zavijena, bdjela je dugo kod mene, dok sam se oporavio. — Čim sam na noge stao, pobjegoh u široki sviet, gdje mi je trudom živjeti i svakomu izpovjedati moj *grieh*.

T. K.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik. Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 6 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 18. **Zara 4 Marzo 1863.** Anno II.

Sulla legge comunale.

II.

Alcune osservazioni sopra il Regolamento comunale proposto dal Governo.

(Continuazione, vedi num. 17.)

Ora che abbiamo veduto quanto importi una savia delimitazione dei comuni, ordinata secondo le svariate condizioni del paese ed i suoi molteplici interessi, mi rimane ancora a parlare del privilegio introdotto dal §. 16 a favore di una classe speciale, nonchè della maniera con cui viene compreso il principio di risponsabilità, per avere così in qualche modo accentuato quello che maggiormente lascia a desiderare la legge comunale proposta. Avrei dovuto forse anco, prima di terminare, far parola della lingua d'ufficio dei comuni foresi, per reclamare il diritto della lingua slava agli abitanti slavi; ma in questo argomento io mi confido pienamente alla esperienza ed al patriottismo dei deputati della destra, i quali sapranno far trionfare il buon diritto del nostro popolo, con maggiore autorità ed eloquenza che non sarebbe la mia. Tuttora, nell'anno di grazia 1863, si continua generalmente a fare, per ciò che spetta la lingua, come per lo avanti; e ne sia prova p. e. l'onorevole sindaco di C...j, il quale, non saprei per quale motivo (poichè egli è slavo), si serve usualmente della lingua italiana nel carteggio d'ufficio col capovilla di A....a, notando che quest'ultimo è affatto ignaro di questa lingua e che tutto il comune di C...j è popolato da slavi di puro sangue. Soltanto una categorica legge provinciale saprà por fine agli inconvenienti, per non dir ingiustizie, ch'emergono da un simile procedere delle autorità comunali. (Vedi il diploma del 20 ottobre 1860.) [1])

Rientrando nel mio argomento, il consiglio comunale adunque, giusta il regolamento (§. 12), sarà formato secondo i diversi comuni da 8, 9, 12, 18, 24, o finalmente 30 membri *eletti*, senza contare quelli contemplati dal §. 16. Nel progetto di legge comunale elaborato dal comitato legislativo dell'ultima dieta croata, le città venivano divise in piccole, medie e grandi, secondo il numero diverso degli abitanti; e l'assemblea comunale (Skupština) di queste avrebbe dovuto constare rispettivamente di 21, 42, e 63 membri, da *eleggersi* una terza parte dalla grande possidenza, un'altra dall'intelligenza e l'ultima terza parte dalla rimanente cittadinanza [2]).

[1]) In ciò la nostra opinione differisce da quella dell'egregio autore. Secondo noi, è più consentaneo al principio dell'autonomia del comune, ch'esso determini da sè la lingua da usarsi. Il ridicolissimo caso, narrato dall'autore, noi speriamo non potrà più riprodursi col nuovo ordinamento comunale. *Red.*

[2]) Vedi negli *Spisi Saborski*, fascicolo IV, a pag. 237 i §§. 24, 25, 26, 27 e 28. — E qui mi si permetta di esprimere un mio desiderio, rimasto inadempiuto. Sarebbe stata mia intenzione — se non vivessi lontano da una pubblica biblioteca — di presentare alcuni paragoni fra il regolamento propostoci e le leggi comunali di taluni fra gli stati più liberi, come il Belgio, l'Inghilterra e la Svizzera; e da tali confronti avrebbero potuto risultare, per mio avviso, degli utili ammaestramenti pratici.

In questo progetto di legge della Croazia i membri che compongono il consiglio comunale devono *tutti* senza distinzione venire *eletti*; mentre da noi, dove la società è assai più democratica, viene statuito secondo il §. 16, che: „I „membri *eleggibili* del comune, che pagano nel „medesimo un'annua quota d'imposta diretta, e- „scluse le addizionali, di almeno 100 fiorini nei „circoli di Zara, Spalato e Ragusa, e di almeno „50 fiorini nel circolo di Cattaro, *hanno il diritto* „di entrare anche *senza elezione* come membri „nel consiglio comunale.“ Ora, senza entrar a parlare in merito della divisione progettata dai Croati, voi vedete che in quel paese, che da noi si vorrebbe far credere tutto popolato da conti e baroni, non si vuol riconoscere nel comune nemmeno a questi un diritto tutto individuale, ma vengono pur essi assoggettati, come tutte le altre classi sociali, alle forme prescritte dell'elezione. E notate che nel paragrafo succitato la condizione di *eleggibili* v'è unicamente posta, acciocchè le sedie della sala pubblica del comune riservate ai membri del consiglio, non venissero per avventura occupate da un qualche fanciullo, da una donna od anche da un pazzo [1]).

Per quel poco di storia dalmata che è a mia conoscenza, io credo che nel nostro paese non rimangano altro che le traccie di qualche torre rotonda o quadrangolare, eretta dagli abitanti per la difesa dal turco, ma vi manchino perfino le rovine di castelli signorili, da potermi indurre a credere ad un reggime feudale passato. I privilegi della nostra aristocrazia di sangue furono aboliti dalla legge francese, al tempo della dominazione napoleonica; e presentemente in Dalmazia noi non c'accorgiamo, nemmeno nella vita pubblica, che vi sia una speciale classe di persone designata col nome d' *aristocrazia*. Ma se è vero, che anche da noi si conserva questo nome, l'istituzione a cui veniva attaccato è scomparsa da gran tempo dal nostro suolo [2]). Questo paragrafo però più che all'aristocrazia di sangue — cui sebbene nella generale storia europea abbiano presieduto ai natali la forza e la violenza, pure e per la religione delle tradizioni famigliari e pel sentimento d'indipendenza e d'onore, che raramente da essa sono scompagnati, esercita ancora un grande fascino nel mondo — più, dico, che a questa aristocrazia di sangue, sembra voler accennare a quella di danaro. E quest'ultima, quantunque cresciuta sotto gli auspicii di due virtù

[1]) Vedi il regolamento elettorale pei comuni proposto dal governo ai §§. 1 n.° 1 e 9.

[2]) Secondo l'anagrafe del 1851 i nobili erano in Dalmazia 326, cioè 1 per 1235 abitanti; mentre nelle altre provincie slavo-tedesche dell'impero erano 1 per 476 abitanti, e per le italiane 1 per 677. Vedi *Statistica generale della Dalmazia*, edita dalla Giunta provinciale, a pag. 156. — NB. Dopo di avere già scritta ed omai consegnata alla posta la prima parte di questo secondo articolo sulle legge comunale, mi è venuto appena fra le mani questo libro, e sfogliandolo ho veduto che alcune cifre da me colà citate non s'accordano precisamente con quelle di questo libro; ma ad ogni modo le conseguenze ch'io aveva creduto d'indurre su quei dati, non vengono invalidate minimamente dalle cifre forse più esatte di questa pubblicazione della Giunta provinciale.

predicate dall'economia politica, quali sono la perduranza nel lavoro ed il risparmio, è stata battezzata dal sangue *bleu* già da molti anni col nome di *parvenus;* — però anche ai suoi incrementi è stata potente ausiliatrice una Dea cieca, la Fortuna. Ma sia che vuolsi di queste due classi sociali (parlo di principii di diritto non alludendo a persone), a me importa più che altro di precisare la portata di questo paragrafo del regolamento comunale. A mio credere, i capitali in Dalmazia non sono adesso tanto forti, che i loro rappresentanti possano reclamare un privilegio affatto speciale; nè la possidenza è così concentrata, che si debba tenerne nel comune quel conto che potrebbe esigere la grande possidenza in Inghilterra, oppure in Russia. Se adunque le nostre relazioni sociali non sono così prepotenti da scusare una violazione del diritto comune, perchè dovrà farlo *a priori* e senza motivo la legge? — Perchè, mi si potrebbe rispondere, anche nella nostra legge elettorale i maggiori censiti formano collegi elettorali separati, e nominano rappresentanti speciali, mentre nella nostra provincia noi tutti non conosciamo nè corporazioni, nè interessi esclusivi, ove si tolga il clero tanto cattolico che greco, da giustificare un simile fatto. Ma pur troppo, se la nostra storia non avrebbe potuto scriverlo questo fatto, il nostro ministro di stato, signor de Schmerling, ha voluto crearlo, molto più che a lui sembrano gradire le *finzioni legali;* dappoichè, se da noi votano i pazzi, gl'infanti, le donne e le mani-morte, ma perchè non vi doveano essere anche i maggiori censiti! Così abbiamo anche noi una classe di persone, che potremmo rassomigliare ai Pari di Luigi Filippo, non potendoli rassomigliare ai Lord d'Inghilterra. — Ma questo paragrafo va più avanti assai della nostra stessa legge elettorale (mi si potrebbe opporre che anche con questa vennero create due *Virilstimmen*, come dicono i Tedeschi), poichè se quella eleva una finzione legale nell'ordine dei fatti, almeno la fa agire poscia nelle forme costituzionali, mentre questo paragrafo sconosce la base del costituzionalismo stesso. È canone del costituzionalismo, che tutti i poteri, come tutte le persone investite di questi, debbano continuamente *legittimarsi* in faccia al paese; e da questa prescrizione si esclude unicamente la persona del monarca, il quale, come dicono gl'Inglesi, non può far male. Ora questo paragrafo, chiamando *immediatamente* al potere chi paga una data imposta, elude la prova dell'elezione, e sconosce il principio di risponsabilità; poichè Tizio pagando l'imposta richiesta a quest'uopo, non avrà da rispondere del suo operato a nessuno, non avrà da prender regola che dal proprio diritto *individuale*. E se la pratica dovesse anche deporre contro le mie supposizioni, non per questo la teoria ch'io oppugno non sarebbe meno falsa. Sarebbe lo stesso che dire: un tale *nascendo* sotto certe condizioni sarà ministro o legislatore, senz'altro. Da questa teoria all'applicazione di quella celebre di Rousseau: la legge essere l'espressione della volontà generale, non ci corre in logica altro che un passo solo. Ma il compilatore

di questo regolamento protesterà certamente di non seguire le teorie di Gian-Giacomo, come protesterebbe a chi lo mostrasse socialista, facendogli ripetere il secondo inciso del §. 8 in cui sta scritto che: „I pertinenti del comune *hanno* „... *diritto* al provvedimento de' poveri..." — Io non so che vi esista nemmeno alcuna camera alta in qualche paese d'Europa, dove soltanto una data quota d'imposta conferisca il diritto *immediato* di formarne parte; e s'anco la ci fosse, non sarebbe ancora un'esempio opportuno per decidere un legislatore a introdurre un simile privilegio nel consiglio di un comune, segnatamente se questo comune sussista in paese mancante assolutamente dell'alta aristocrazia di danaro. E sia detto con buona pace del compilatore di questo regolamento, che, appunto perchè noi non godiamo dei vantaggi che reca talvolta nella vita pubblica l'alta aristocrazia, non vogliamo nemmeno subirne i puri privilegi: sarebbe il fumo senza l'arrosto, come dice un proverbio comune. D'altronde, mi giova sperare, che tanto i nostri nobili, quanto i nostri capitalisti, consci dei loro rispettivi interessi, non ambiranno nè eccezioni, nè privilegi, sapendo che la miglior legge è quella che garantisce per tutti egualmente e la libertà ed i diritti.

In quanto poi al principio di risponsabilità, il §. 65 dichiara che il podestà ecc. sarà risponsabile verso il comune e verso il governo; ciocchè a primo aspetto potrebbe sembrare una risponsabilità molto somigliante a quella di Napoleone, il quale proclamò essere egli solo risponsabile verso la Francia. Ma leggendo il capitolo delle attribuzioni del consiglio comunale e l'altro della sorveglianza sui comuni, si vedrà che anche in questo riguardo vi sono delle prescrizioni più dettagliate. Faccia Iddio che almeno la tediosità e le lungaggini delle scritturazioni burocratiche siano accorciate, non potendo tutte esser tolte.

Non vorrei che nel giuoco dei vari poteri (oppure in una collisione momentanea di questi) coordinati a muovere la macchina comunale, gl'interessi degli abitanti non soffrissero, non dirò gravi danni, ma almeno perniciosi e sempre disgustosi ritardi. La teoria e la pratica recentissima di S. E. prussiana di Bismark, sebbene impiegate a cose grandi, potrebbero offrire degli ammaestramenti anche per le cose piccole. E terminando, non posso non esprimere il voto che: i capi delle nostre nuove amministrazioni comunali (faccio anche al presente le debite eccezioni) si ricordino generalmente, ch'essi non sono funzionari del governo, ma bensì rappresentanti del popolo dinanzi gli organi del governo. *W.*

Dieta Dalmata.

XI seduta dei 24 febbraio.

Presidenza del cav. **Petrović**.

La seduta è aperta alle ore 10.

È presente quale comm. gov. il cons. di luog. *Kutschig*.

Letto, si approva il verbale dell'antec. seduta con piccole rettificazioni.

Presidente comunica alla camera l'invito del Governatore per assistere alla solenne funzione nel giorno 26 corr. in onore della patente di febbraio.

Si passa quindi all'ordine del giorno, che è la continuazione del dibattimento sul rapporto del comitato finanziario.

Klaić, relatore, dichiara anzitutto di riparare ad un'ommissione involontaria commessa nella seduta di ieri. Nel consuntivo del 1862 vi è una differenza tra la somma preventivata e l'esito, alla partita assegni di carica del personale della Giunta. Essa è dovuta a ciò che il signor ass. Serragli nel tempo che andava in permesso lasciava a benefizio del fondo provinciale l'onorario che gli competeva. Parve al comitato che questo atto di generosità meritava di essere conosciuto dalla Dieta.

Serragli soggiunge che non era generosità ma dovere, perchè infatti nel tempo che era lontano da Zara si occupava dei propri affari e non di quelli della provincia *(Segni di approvazione a destra)*.

Klaić motiva le conclusioni del comitato alla rubrica strade, le quali si concretano nell'accordare la somma preventivata dalla Giunta, coll'invito alla stessa di preparare un progetto di legge che regoli il concorso della provincia nella costruzione di strade, e in attesa di questa di provvedere ai bisogni più urgenti, senza dimenticare le isole.

Macchiedo Gir. e *Macchiedo G. B.* sostengono con calde parole gli interessi delle isole di cui sono rappresentanti, ed il secondo propone che nel voto da esprimersi dalla Dieta sieno espressamente indicate le isole di Lesina, Lissa e Brazza.

Radman espone i principii che guidarono la Giunta nella costruzione di strade fatta l'anno scorso.

Paulinović (in lingua slava) trova di farvi plauso.

Alberti sostiene le conclusioni del comitato e la necessità di una legge sulle strade provinciali.

Prendono parte ancora alla discussione *Macchiedo G. B., Radman, Paulinović, Kulišić* e *Klaić*.

Chiusa la discussione dietro proposta del relatore, le conclusioni del comitato, coll'aggiunta del dep. Macchiedo, vengono approvate dalla Dieta.

Le partite costruzioni idrauliche, premi per uccisioni di fiere, spese diverse, vengono approvate senza discussione.

Viene egualmente approvata l'addizionale del 16 ½ per cento onde cuoprire le votate spese provinciali.

Alla rubrica ospitali, *Klaić* espone le conclusioni del comitato, vale a dire l'approvazione delle somme preventivate dalla Giunta e delle addizionali per coprirle, assieme alla proposta che per l'anno venturo venga più equamente ripartita l'addizionale tra i circoli di Spalato e Zara. Parla della necessità di una legge che regoli stabilmente l'amministrazione degli spedali, della poca equità dell'attuale riparto dei carichi sulla popolazione, e conclude col dire che il comitato non si è concretato in apposita proposta, ritenendo più conveniente l'attendere che la nuova legge comunale sia entrata in attività.

Bajamonti appoggia le vedute del comitato, e domanda che un'assegno straordinario di f. 5000 da prelevarsi sul civanzo di cassa dell'esercizio dell'anno passato venga accordato per ristauri indispensabili all'ospitale di Spalato, subordinando tal concessione all'approvazione del piano di detti ristauri già presentato alla Giunta.

Alberti propone che la Giunta venga tosto incaricata della redazione del progetto di legge di cui parlò il relatore.

Serragli vorrebbe di essa incaricato apposito comitato.

Filippi, a nome della Giunta, essendosi l'ass. *Radman* eccepito, parla dell'amministrazione degli ospitali in genere, espone i motivi della differenza di spesa che si nota tra essi nelle diverse città, appoggia la proposta Serragli, e vorrebbe quella Bajamonti demandata ad apposito comitato.

Galvani sostiene la necessità della riforma immediata nell'attuale amministrazione.

Klaić riassume la discussione; accoglie la proposta Bajamonti, riconoscendone la giustizia e la necessità; accoglie quelle di Alberti e Serragli nel senso che il comitato proponga i principii sui quali deve basarsi la legge, e la Giunta sia incaricata della sua redazione; propone in ultimo che, senza devenire a nomina di nuovo comitato, dell'esame della questione venga incaricato il comitato finanziario.

Serragli vi accede.

Poste ai voti, la proposta Bajamonti e quella di Serragli modificata dal relatore vengono accettate.

La partita: partorienti, esposti e maniaci, alla quale è provveduto mediante sovvegno dello Stato, è adottata senza discussione.

Klaić propone che il preventivo quale venne votato venga ridotto in forma di legge finanziaria da sottoporsi alla sanzione sovrana, di questa essendovi bisogno per addizionali superiori al 10 per %; ed aggiunge che la votazione della legge equivarrà all'approvazione del preventivo nel suo complesso.

Lapenna lo appoggia.

Presidente e *comm. gov.* osservano la sanzione sovrana per l'aumento dell'addizionale essersi già ottenuta, e non esservi perciò bisogno di nuova sanzione.

Klaić osserva che quella sanzione era provvisoria, e non pregiudicava le deliberazioni della Dieta. Solo dopo queste la sanzione diverrà definitiva, e il preventivo potrà essere elevato a legge provinciale.

Posta a voti la proposta del relatore, è accettata.

Radmilli prega il presidente a cedere il seggio al vice-presidente, dovendo fare una proposta relativa alla Giunta. — Propone quindi che la Dieta esprima un'atto di fiducia speciale alla Giunta per le sue solerti e illuminate prestazioni a favore della provincia.

Klaić vi si oppone. Riconosce il patriottismo e l'intelligenza colla quale il pres. e gli assessori della Giunta disimpegnarono le mansioni loro affidate, ma non vede il bisogno di voti di fiducia speciali, essendo voto di fiducia bastante l'approvazione data dalla Dieta alle proposte della Giunta. Ricorda l'esempio di altre assemblee che simili manifestazioni solenni riservano per occasioni straordinarie. Se i membri della Giunta, specialmente quelli che hanno fuori di Zara il loro stabile domicilio, fecero dei sacrifizi, osserva che senza sacrifizi, specialmente per parte degli eletti della nazione, non si fonda la libertà; e chi li fa poi, trova nel plauso del paese beneficato e nell'approvazione della propria coscienza guiderdone sufficiente per ricompensarlo delle sofferte fatiche.

Paulinović (in lingua slava) appoggia il preopinante, decisamente opponendosi al voto di fiducia proposto dal Radmilli. Trova di fare elogio ai membri della Giunta per la loro capacità ed onesta amministrazione, ma disapprova la Giunta nelle sue prestazioni per la diffusione della lingua slava, alla quale si mostrò contraria, in modo che si ha motivo di dolersi di lei, e perchè servissi di organo agli slavi notoriamente avverso, e perchè frappose impedimento all'uso ed all'estensione della loro lingua nel foro, e perchè insistette in deliberazioni senza valore pegli slavi, e perchè senza un fondato motivo sciolse il comitato letterario slavo, del quale aveva riconosciuto la necessità. Molte volte, disse l'oratore, dovetti arrossire, per gli atti innazionali della Giunta, e mi sentii offeso nei più sacri sentimenti che deve avere uno slavo.

Petrović a nome della Giunta si trova necessitato di rispondere alle parole del dep. Paulinović, che suonano come grave accusa. Ricorda quanto fece la Giunta per la lingua slava, e conclude col dire, che se può essere accusata di qualcosa, si è di avere sorpassato il mandato conferitole dalla Dieta. Passa poi a difendere la giustizia e necessità dello scioglimento del comitato letterario convocato presso la Giunta, e diffusamente ripete le ragioni stesse addotte nel decreto di scioglimento, che ai nostri lettori sono conosciute. Chiude col pregare l'onor. Radmilli a ritirare la sua proposta *(Il discorso è seguito da applausi dell'estrema sinistra)*.

Radmilli ritira la sua mozione.

La seduta è levata alle ore 2 min. 10.

XII Seduta dei 28 febbraio.

(Presidenza come sopra.)

La seduta è aperta alle ore 10.

Il cons. di luog. *Kutschig* è presente quale comm. gov.

Viene letto ed approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Presidente dà la parola al dep. Paulinović per un interpellanza al comm. gov.

Paulinović (in lingua slava). — Era l'anno di grazia 1858, il decimo di quegli anni memorabili che coprirono del loro funebre lenzuolo tutti i popoli, e più che sugli altri particolarmente di tutto il loro peso si aggravarono sopra i leali Slavi dell'Austria. I grandi Alemanni del Danubio inviavano già pe' loro fogli sincere congratulazioni alla Sublime Porta, ed a tutti i loro facitori di politica pareva già conchiusa l'alleanza coll'Ottomano, in favore della cultura tedesca ed a sperpero dell'elemento slavo. In quel tempo quando Bach festeggiava il decennio del suo prediletto parto, il sistema centralizzatore non s'era ancora inebriato, ed a'28 luglio dell'anno 1858 spediva per la Dalmazia una lettera sibillina, che intitolava: *Ordinanza ministeriale a completamento delle norme pubblicate nel marzo 1855 sulla sistemazione delle scuole elementari maggiori e minori della Dalmazia.* Senonchè il governo della Dalmazia, più esperto del ministero di Vienna e più sollecito dello stesso Bach, pose ad acta l'ordinanza, come se Dalmazia non fosse più annoverata tra i viventi. Appena nell'anno 1860, quando il nostro re proclamava e coll'imperiale parola garantiva l'equiparazione di tutte le nazionalità, il governo abbassava la detta ordinanza a' suoi uffizi circolari.

Ormai corre il terzo anno dalla pubblicazione della prefata ordinanza, e se eccettuinsi pochi luoghi dove lo spirito pubblico l'ha fatta penetrare quasi a forza, le nostre scuole sono rimaste come prima chiuse alla nostra lingua nazionale.

Il governo ci ha fatto provista dall'estero di un ispettore scolastico, ignaro de' nostri bisogni e della lingua nostra.

Le scuole popolari non solamente poco crescono in numero, ma per sovrapiù le esistenti patiscono difetto de' libri d'istruzione. Ecco quanto succedeva in un distretto. Nel luglio del 1861 viene interpellato l'ispettorato distrettuale sulla quantità e sulla qualità de' libri occorrenti a quelle scuole, e gli si allega l'elenco de' libri vendibili presso l'amministrazione de' libri scolastici a Vienna. L'ispettorato rescrive, domandandone di slavi. Ma non gli si mandano che degli italiani. Lo stesso uffizio viene altra volta nel cominciare del 62 interpellato dal capitanato circolare sulla quantità e qualità de' libri occorrenti agli scolari poveri del distretto. L'ispettorato risponde pregando non gli sieno rimessi libri italiani come fino ad ora, giacchè nè valgono all'uso ned al bisogno, nessuno de' scolari sapendo l'italiano. Il capitanato circolare trasmette col canale della pretura alquanti abbecedari slavi, e certi estratti da' libri liturgici antico-slavi della chiesa orientale, e tutto il resto, compreso anche il piccolo catechismo, italiano e sempre italiano.

Il popolo della campagna paga tutto, perfino il ministro della religione, e per nessun veicolo a lui si riversa il denaro che egli esborsa. Se trattasi di istituti, di scuole normali o medie, che costano migliaia e migliaia, paga la cassa dello stato; ed ogni qualvolta si voglia instituire nella campagna una scuola, la quale verrebbe a costare al più qualche centinaio di fiorini, tutti gridano al povero villico: *paga tu solo, cotesto è debito tuo, il tuo villaggio ha risorse, tu puoi far da sè.*

Io m'inchino alla parola *economia* e so valutare i *bisogni dello stato* messi in relazione all'azienda generale; ma non so capacitarmi davvero della conseguenza di quel governo che profonde milioni per la burocrazia e per cose che valgono l'utile della giornata, e gli trema l'avara mano se si tratta di spendere qualche migliaio per l'istruzione elementare. — Io tengo per fermo, che se in Dalmazia avessimo la metà degli attuali impiegati e pubblici uffizi, se non di più, saremmo certo egualmente ordinati, e fedeli sudditi al nostro re, ed avremmo d'avvantaggio risparmiato un fondo per le scuole in modo da ritrarre in breve tempo, noi e il governo, utilità e ricchezza. — È vano in oggi il ridire: *il popolo così non la pensa; voi non lo rappresentate.* Queste son viete canzoni, colle quali in altri tempi i governi studiavano d'illudersi. È cosa sconsigliata e pericolosa l'accusare, od il sospettare di uomini onesti e franchi, che siano nemici del governo quando gli parlano il vero e lo fanno avvertito dei bisogni del popolo.

Adunque a nome di questo interpello il sig. commissario governativo:

1.° Se e quando pensi il governo pienamente attuare nell'istruzione le ordinanze dell'anno 1858?

2.° Perchè non si provvedono da Vienna libri scolastici ad uso delle scuole ora esistenti?

3.° Se e cosa il governo ha disposto perchè i maestri apprendano la nostra lingua nazionale?

Comm. gov. Si riserva di rispondere in una prossima seduta.

L'ass. della Giunta *Bioni* riferisce sulla elezione di Cattaro con Castelnuovo e Perasto nella persona del sig. *Gius. Banović-Damianović.* Legge due proteste di alcuni elettori contro la violazione del loro diritto. Espone come la Giunta ne chiedesse schiarimenti, dai quali apparirebbero quelle proteste non del tutto fondate. Conclude, che ammessa le loro validità, i 6 voti di questi elettori non avrebbero potuto decidere sulla maggioranza, e propone la convalidazione dell'elezione.

La Dieta approva ad unanimità.

Lo stesso ass. riferisce sull'elezione del collegio dei maggiori censiti di Cattaro nella persona dell'avv. Costantino Vojnović, e ne propone la conferma.

Viene approvata ad unanimità.

Si passa quindi alla discussione del progetto di reg. interno per la Giunta.

Il presid. cede il seggio al vice-presidente.

I due primi §§. sono accettati senza discussione.

Al §. 3 relativo alla nomina degli impiegati presso la cancelleria della Giunta, *Ljubiša* propone che venga aggiunto il seguente inciso: „e che comproveranno con documenti degni di fede il possesso di ambedue le lingue del paese". Motiva la sua domanda col fatto, che essendo dal reg. accordato a ciascuno il diritto di produrre scritti alla Giunta in italiano e slavo, necessità vuole che gli impiegati di cancelleria le conoscano entrambe, per evitare traduzioni, che porterebbero spese e scapito del segreto d'uffizio, potendo darsi benissimo che il personale di concetto della Giunta fosse composto di persone poco versate nella lingua slava.

Lapenna conviene col preopinante in principio, ma crede che sarebbe inopportuno di esigere che gli impiegati della Giunta sappiano ambedue le lingue, dappoichè la Giunta sarebbe così costretta a scegliere in una cerchia ristretta. Ritiene che vi sieno pochi che accoppino la conoscenza di ambe le lingue, e propone che basti la conoscenza di una sola per dare diritto alla Giunta di nominare quelli che ritiene i più adatti.

Ljubiša osserva, che l'onor. Lapenna ogni volta che si tratta della nostra lingua nazionale riconosce bensì in principio il suo pieno diritto di essere parificata all'italiana, ma esclude o paralizza dappoi questo principio per motivi di opportunità. Aggiunge che questa nuova frase di opportunità non vide la luce in questa ecc. assemblea, ma in altri luoghi fu attinta dall'onor. deputato. Ritiene contrario all'economia assumere individui versati in una lingua sola, poichè ce ne vorrebbero di più, e reputa insussistente la difficoltà di trovare individui che conoscano ambe le lingue del paese.

Lapenna replica, protestando contro le poco favorevoli interpretazioni che si vorrebbero dare alle sue parole, e dichiara essere certo di non aver mai dato motivi perchè si possa dubitare della sincerità delle sue intenzioni.

L'emenda Ljubiša viene scartata dalla maggioranza, ed il §. adottato nella forma proposta dalla Giunta. Gli altri §§. lo sono del pari con qualche piccola modificazione, senza che la discussione offra particolare interesse.

La seduta è levata alle ore 1 min. 30.

(Nostra Corrispondenza.)

Vienna, 24 febbraio.

... n. Gli affari della Polonia, entrati da poco nel campo diplomatico, hanno al presente sotto questo aspetto il massimo interesse, e per quel che risguarda il lato strategico-militare e il processo della rivoluzione, l'importanza ne è relativamente secondaria. La solidarietà operatasi tra le due grandi potenze settentrionali, benchè non ancora ben definita, e l'intervenzione della Prussia sul teatro degli avvenimenti in favore della Russia, hanno scongiurato nella diplomazia europea, e specialmente nelle potenze occidentali, una controazione che è per così dire ancora nei primordi, ma che nondimeno tiene generalmente gli animi in somma tensione, poichè v'è il caso di fusioni colossali che sarebbero d'immense conseguenze non già per la Polonia sola, ma per l'Europa e per l'umanità in generale. Rimettendovi, quanto all'atteggiamenio dei gabinetti di Londra e di Parigi di fronte al riavvicinamento russo-prussiano, a ciò che dicono le rispettive relazioni, vi parlerò quì in particolare dell'Austria e delle sue disposizioni. Ci si disse questi giorni, e un odierno telegramma da Parigi conferma tal qualmente la stessa cosa, che l'Austria, tra le due correnti anglo-francese e russo-prussiana, sarebbe disposta di confondersi colla prima, e che la nostra diplomazia sarebbe già attiva in questo senso. Che questa voce abbia un fondamento reale nessuno osa di sostenerlo, ma nondimeno tutti l'accolgono con piacere e con una certa fiducia quasi forzata, proporzionata alla gloria che ne verrebbe all'Austria da un'unione tanto felice. Si ripete poi che probabilmente tutto dipenderà dal programma e dalle condizioni, che l'Austria in un caso simile dovrebbe garantire sè stessa, e che la sarebbe follia sacrificare i propri interessi per una vana aureola. Non so in che relazione possa stare con tutto questo ciò che si dice, allusivamente, in alcuni circoli di Vienna circa uno stratagemma diplomatico, in virtù del quale l'Austria da un momento all'altro potrebbe trovarsi padrona della Bosnia e dell'Erzegovina, naturalmente non senza condizioni. La connessione, il filo delle idee in questi rumori e in questo ragionare, lascio che l'indoviniate voi. Sembrerebbe del resto che la possibilità di una azione diplomatica dell'Austria abbia acceso un po' troppo le fantasie, e che i fatti non corrispondano a quanto si ripete. Il contegno della Prussia nella questione polacca originò per l'Austria una posizione vantaggiosa che edifica tanto i nostri politici, da far loro credere probabili cose che a molti riescono assolutamente esagerate.

Risulta dalle recenti relazioni dalla Polonia, che l'insurrezione va concentrandosi verso le provincie omogenee della Prussia e dell'Austria. Al confine nord-ovest della Polonia russa, e precisamente nei circoli di Konin e Leczyce, vi è un corpo di 10 mila insorgenti col quartiere generale nella cittadella di Uniejow. Verso la Polonia austriaca le forze degl'insorgenti vanno agglomerandosi nel territorio di Krakovia, ove a momenti dovrebbe seguire uno scontro colle truppe russe tra Staszow e Stopnica. Molte famiglie polacche abbandonarono questo tratto di paese, e si rifuggiarono a Krakovia, ove per la continua affluenza di persone la nostra autorità di polizia è piuttosto imbarazzata.

Negli affari interni v'è poco di nuovo. Le voci sulla demissione del conte Forgach non si confermano. La deputazione transilvana che le avea occasionate, partì da Vienna senza essere stata ricevuta dall'imperatore. — Si fanno diversi preparativi per la festa dell'anniversario della patente di febbraio, che cade dopodimani. Ci sarà ufficio solenne nella cattedrale e di sera ingresso libero in tutti i teatri, e forse anche un'illuminazione. Il vero re della festa, il ministro Schmerling, non è tra noi, e la passerà a Praga, ove si recò questi giorni per assistere, come deputato, a qualche seduta di quella dieta. Il signor ministro sarà del resto festeggiato anche lì, e da chi, si sa.

Ieri vi ebbe nel ministero di commercio una seduta della commissione per i progetti di strade ferrate, e vi si trattò anche della petizione del municipio di Zara per la concessione dei lavori preliminari di una strada ferrata da Zara a Essek. Mi viene detto da parte degna di fede, che la petizione incontrò opposizione e difficoltà, e che non venne evasa favorevolmente. Le carte saranno rimesse tra pochi giorni a cotesta luogotenenza, non vi saprei dire, se per la definitiva restituzione, o per ulteriori informazioni e schiarimenti.

Ultimamente uscì in luce un „Manuale dell'istituzione consolare austriaca, del d.r Gius. Piskur" in lingua italiana. Vi rendo di ciò avvertito, essendo che questa opera è di

molta utilità specialmente per i capitani, proprietari ed armatori di bastimenti che all'estero hanno in essa una guida sicura sul modo di dirigersi nelle frequenti loro relazioni cogli uffici consolari. È la prima opera di questo genere che sorte in lingua italiana, e fu fatta con riguardo, quasi unicamente, alle provincie del litorale.

Ultime notizie.

Vienna, 27 febbraio. Telegrammi della Polonia annunziano che Mieroslawski è comparso ieri nel governamento di Kalisch ove sostenne un combattimento presso Kolos, senza che si conosca ancora l'esito. Langiewicz sta operando nel governamento di Lublino.

La Dieta di Lemberg sarà riaperta al 15 marzo e non al 2 com'era stato destinato prima.

Altra del 28. S. E. il ministro Schmerling è ritornato ieri da Praga.

Si ha da Pietroburgo essere stato ieri emanato l'ordine di reprimere ad ogni costo entro 10 giorni la crescente insurrezione.

Narvaez fu nominato a presidente del ministero Spagnuolo. *(Diav.)*

Berlino, 24 febbraio. Oggi furono sequestrate presso alcuni Polacchi di qui 300 granate a mano. Le persone furono arrestate e l'inquisizione consegnata alla procura di Stato.

Cracovia, 23 febbraio. Langiewicz si sarebbe ritirato per la via di Rokow sino verso Kielce e rivolgerebbe la sua marcia verso Miechow. Tra Pzedborz ed Opoczno stanno 1500 insorgenti, i quali sarebbero bene armati. — Nei dintorni di Woclawek ebbe luogo giorni fa un combattimento. I particolari non sono ancora conosciuti.

Altra del 25. L'insurrezione estendesi nella Lituania. Numerosi corpi d'insorti comparvero nel governo di Grodno ed occuparono Ponieman. Seguirono scontri ad Osmiany, Sidra, Pruszani e Leziorinchi con distaccamenti d'insorti bene organizzati. Nuovi corpi d'insorti, provenienti da Srzedborg, sono diretti verso Kielce. — I Prussiani continuano ad arrestare polacchi.

Lemberg, 24 febbraio. Il *Gonice* scrive: Neczaj si ritirò da Dubienka verso Chelm, si congiunse ad un distaccamento di Bogdanowicz e respinse l'attacco russo presso Dubienka, conquistando due cannoni. Piasecki avrebbe battuto una compagnia di Russi presso Jelna e l'avrebbe disarmata.

Breslavia, 25 febbraio. La *Schlesische Zeitung* reca: Secondo notizie recentissime, ebbe luogo presso Kutno un combattimento che durò più di otto ore; i Russi dovettero cedere e ritirarsi oltre il confine prussiano. *(O. T.)*

Varsavia, 25 febbraio. In seguito ad un rapporto fatto dal generare Adlerberg la posizione del marchese Wielopolski è divenuto vacillante. Il comitato rivoluzionario ha emanato un proclama, col quale minaccia la morte a chiunque obbedirà all'appello fatto dal governo consegnando le armi. *(Diav.)*

Atene, 25 febbraio. Lunedì l'Assemblea nazionale nominò un nuovo ministero, composto così: Balbis presidente, Smolentz alla guerra, Argerinos all'interno, Demetrio Maurocordato agli affari esteri, Charalambis alle finanze, Dosios padre al culto, Buduris alla marina e Papazafiropulos alla giustizia. *(O. T.)*

Costantinopoli, 24 febbraio. La Porta indirizzò una nota alle potenze, richiamando la loro attenzione sullo stato delle cose nei principati.

Altra del 25. Il Sultano ha ridotto di 30 milioni di piastre all'anno la lista civile, ed ha diminuito gli assegnamenti delle Sultane, come pure il numero degl'impiegati. È arrivato Ismail pascià, viceré d'Egitto, per ricevere l'investitura. Oggi gli ambasciatori terranno una conferenza per gli affari dei Principati Danubiani. *(O. T.)*

Parigi, 25 febbraio. Il *Moniteur* reca: Le notizie della Polonia constatano l'accanimento nella lotta degli ultimi scontri.

Ai miei elettori!

L'onore da voi impartitomi tanto più mi tocca, quanto più mi viene dal mio paese natale, ove la lingua, le tradizioni, le costumanze ed il culto civile della nazione si conservarono inalterati.

È vostro diritto e mio dovere, com'è conforme alla pratica costituzionale di tutti gli stati liberi, ch'io vi faccia conoscere apertamente i principii che mi saranno di guida in quel modesto campo di politica operosità, al quale la vostra fiducia con tanta spontaneità mi ha chiamato. Vi è nota l'opinione ch'io porto sulla questione politica, che, pur dividendo gli animi fra noi, ha risvegliato quell'ardore per la nazionalità e la libertà, ch'è lo stimolo più potente dell'attività sociale al tempo che corre, e che non tarderà a portare i suoi frutti sul campo degl'interessi economici di tutto il regno. L'esperienza di questi due anni ha confermato quell'opinione, la quale si avvalorerà tanto più, quanta minor ragione venisse fatta nelle istituzioni civili e nella vita pubblica a *quella protezione di ciascuna nazionalità*, e *a quella tolleranza nei rapporti di diritto e di consorzio delle singole stirpi dell'impero*, che una parola augusta partita dal trono ha posto a fondamento dell'edifizio costituzionale del nostro stato, al cui rinnovamento civile su quest'ampia base ch'è quella della giustizia, nessuno è tanto interessato e chiamato quanto i quindici milioni di Slavi nostri fratelli che vi coabitano, di cui i Dalmati son piccola ma onorevol parte.

Propugnare la gnaduale, ma costante introduzione nella vita pubblica, ed in particolare nelle scuole e nel foro, della lingua nazionale, a cui non può mancare tosto o tardi il primato su questa slava terra: rispettare la lingua italica quale *ospite bene accetta sulle nostre rive*, e veicolo d'una parte considerevole del nostro commercio, e della civiltà di una grande nazione, che accese nel mondo per ben due volte la fiaccola dell'incivilimento: procurare lo sviluppo e il perfezionamento delle costituzionali franchigie, cercandolo non già in una cieca opposizione al potere, ma nel franco e dignitoso accordo di tutti i fattori legislativi: promuovere sovratutto, coll'unico efficace istromento della lingua nazionale, l'insegnamento delle classi popolari, senza il quale le pubbliche libertà non solo non possono fruttuosamente, ed a lungo esercitarsi, ma tornano a corruzione ed a pervertimento: cercar di fecondare le fonti della pubblica ricchezza, affinchè le gravezze che il primo tirocinio della libertà reclama sieno con minor ripugnanza sopportate: stendere lealmente e senza reticenze la mano ai nostri avversari tutte le volte che gl'interessi della libertà e del benessere del paese lo richiedano, perocchè fra uomini liberi ed ugualmente devoti alla patria, per quanto discordi in qualche parte nei mezzi che valgono a farla prosperare, assai più vasto dev'essere il terreno che li trovi fraternamente riuniti, di quello che sieno alte le barriere che li tengono divisi: sacrificare quindi alla concordia civile ed al pubblico bene tutto, fuorchè le proprie convinzioni, delle quali la coscienza sola è giudice: questi sono gli obblighi che la rappresentanza di cui mi onoraste m'impone.

Possano le mie forze bastarvi, e, varcate le soglie della dieta, possa io non obbliare giammai le promesse fatte a voi, alla patria comune ed a me stesso.

Spalato in febbraio del 1863.

Avv. Costantino Vojnović.

Riceviamo dai sottoscritti signori la seguente lettera:

Egregio signor Redattore!

È pregata la di lei gentilezza a voler nel prossimo numero del suo riputato giornale dar luogo alla seguente controdichiarazione dei sottosegnati, in relazione a quella inserita nel suo num. 13 anno corrente.

Quanto fu esposto nella corrispondenza di data 1.° febbraio 1863, inserita nel n.° 10 del *Nazionale*, non è nè falso, nè menzognero, nè li *venticinque* firmati nella dichiarazione di data Sinj 8 febbraio 1862 (recte 1863) hanno facoltà o diritto di pronunciare giudizio su quei fatti, facoltà solo d'attitudine del competente potere giudiziario, giusta l'art. VI della venerata sovrana patente 17 dicembre 1862.

Certi anche noi che il signor Girolamo Alesani è persona rispettabilissima come i. r. capitano circolare di Spalato, non per tanto non riteniamo ch'esso possa utilmente, come deputato, rappresentare gli interessi di questo paese e distretto, per la semplice ragione che nessuno può essere buon servo di due padroni, massime quando gli interessi dei due padroni possono essere tra loro in conflitto.

Il convincimento di cui fanno pompa li signori firmatari della suddetta dichiarazione, è una violazione dei precetti del Santo Vangelo, che proclama il principio — nemo potest duobus dominis servire — e per far loro onore, li sottoscritti ritengono che quella dichiarazione sia stata piuttosto un' *inspirazione*, a cui diedero poco prudente ascolto.

Egli è così che la grande maggioranza del paese, vera rappresentante dell'opinione pubblica, non potè che applaudire ed associarsi di cuore alle proteste fatte dal suo podestà, e fidente nella efficacia della legge costituzionale, nella giustizia superiore e nell'alta sapienza dell'eccelsa dieta, spera che li suoi legittimi voti saranno esauditi.

Sinj, 24 febbraio 1863.

L. Remetin possidente e negoziante — *Antonio Maśovčić* possidente — *Matteo Lovrić* id. — *Andrea Brainović* id. — *Giovanni Dalla Costa* id. — *Pietro Dalbello* id. e neg. — *Andrea Fabbrò* poss. — *Andrea Suić* neg. — *Domenico Dalbello* poss. e artista — *Nicolò Nikolić* poss. e neg. — *Nikolò Talaja* id. — *Marco Brainović* id. — *Giovanni Brainović q.m Niccolò* poss. — *Giuseppe Lovrić q.m Francesco* id. — *Marino Perković di Giuseppe* neg. — *Antonio Katanušić* id. — *Domenico Trek* art. — *Simeone Brainović* poss. — *Stefano Franić* art. — *Gregorio Bośnjak* ind. — *Stefano Perković* poss. — *Giacomo Dalbello* art. — *Stefano Grabovac* poss. — *Stefano Vuletić* id. — *Felice Nikolić* id — *Luka Bakotić* art. — *Giuseppe Grabovac* poss. — *Antonio Brainović* id. — *Tomaso Franić* neg. — *Giuseppe Palles* poss. — *Antonio Kokić* ind. — *Giovanni Blerasini* poss. e neg. — *Antonio Slisković* ind. — *Antonio Peraiza* id. — *Antonio di Pietro Bareza* neg. — *Nicolò Cerinić* poss. — *Giuseppe Dragas* id. — *Filippo Penić* ind. — *Antonio Vučenović* id. — *Pasquale Peraiza* id. — *G. Gedina* art. — *Giovanni Radonić* id. — *Stefano Vuletić q.m Vito* poss. — *Paolo Zanco* id. — *Antonio di Giov. Tripalo* ind. — *Basilio Milković* neg. — *Matteo Vuletić* poss. — *Paolo Pivalica* art. — *Giovanni Bareza* id. — *Pietro Vuletić q.m Vito* poss. — *Nicolò Tomić* indust. — *Giovanni Kalafatić* art. — *Natale Uvodić* poss. — *Giovanni Maganić* id. — *Francesco Grabovac* id. — *Giuseppe Perković* id. — *Bernardo Bartić* ind. — *Francesco Krivić* art. — *Stefano Bośnjak* poss. — *Giacomo Borković* art. — *Pietro Grabovac* id. — *Antonio Saponelli* id. — *Paolo Jelčić* id. — *Antonio Delić* id. — *Nicolò Poles* id. — *Elia Barbić* ind. — *Giorgio Bośnjak* id. — *Giovanni Kolmann* id. — *Girolamo Bareza* art. — *Gaetano Valenti* id. — *Pietro Marendić* ind. — *Giuseppe Žaja* id. — *Stefano q.m Antonio Zec* id. — *Giovanni Kokić* id. — *Giacomo Zanco* poss. e art. — *Paolo Delijć* art. — *Vincenzo Poles* poss. e art. — *Giorgio Barbić* ind. — *Antonio Medić* art. — *Pietro Bareza di Giov.* id. — *Giuseppe Borković* id. — *Matteo Tavzo* ind. — *Feračina Giuseppe* id. — *Nicolò Barković* art.

Venerdì 6 marzo nella sala Filarmonica alle ore 7 ½ ci sarà concerto della applaudita cantante d'opera e virtuosa di camera del granduca di Mecklenburgo *Rosina Haagn* da Praga, colla cooperazione di madamigella Paolina Brosky da Praga, come pure dell'i. r. Banda militare del reggimento conte Thun-Hohenstein.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 8
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 19. **Zara 7 Marzo 1863.** Anno II.

Zara, 6 marzo.

Riceviamo dal signor vice-presidente della dieta dalmata la seguente lettera:

In una corrispondenza di Spalato di data 6 febbraio inserita nel n.° 12 di questo giornale, a proposito di un'avvicinamento del partito annessionista collo *schiettamente liberale* della dieta, leggevasi: *anche il nostro Bajamonti proponeva giorni sono, confessandone il bisogno, la riunione dei due partiti.* Che io desiderassi, e sinceramente, una tale riunione, e lo avessi talvolta confessato nel ristretto crocchio de' miei intimi amici, è verissimo: che avessi, comunque, fatto passo o proposta a tale riguardo non è affatto vero. Se quindi taluno ha tentato un tal passo o lo ha tentato per conto proprio o, se a mio nome, ha mentito. Nell'un caso e nell'altro, torna vano il dire, io non ne sono garante o responsabile.

E poichè vengo tratto a tale dichiarazione dirò più: io non credo con Rosmini che i partiti politici sieno sempre e tutti formati da uomini che non si prefiggano nel loro operare (sieno dessi partiti l'effetto d'interessi materiali o di passioni popolari o di opinioni) nè quello che è *giusto*, nè quello che è moralmente *onesto* e *virtuoso*, chè altrimenti, com'egli dice, non si direbbero appartenere ad un partito, ma al novero de' probi cittadini che costituiscono la società tutta intera; ma ciò io credo però, che ogni partito politico, per quanto sieno giuste ed oneste le basi su cui esso si fonda, ha pure uno stadio in cui l'accennata opinione è reale verità. Ed in tale stadio appunto io ritengo il partito avversario.

Di più: due elementi, senza dubbio, lo costituiscono; elementi, se non opposti fra loro, certo però ben differenti: l'annessionista ed il nazionale. Il primo vuole, non so per quai fini, l'annessione come scopo e pone innanzi la nazionalità come mezzo; l'altro invece ha per iscopo la nazionalità a qual mezzo l'annessione. Da ciò appunto dipende se assai spesso nelle discussioni della dieta e de' relativi comitati gli autonomisti si trovano d'accordo coi migliori del partito avversario; ed il seguito delle discussioni, io spero, porrà assai più in evidenza questo vero, già esuberantemente riscontrato nella pratica in questi due anni di agitazione.

Così per esempio quanto alla lingua, argomento di sì vitale importanza, non vi può essere che il partito dell'annessione che la voglia introdotta subito e dovunque nei pubblici interessi; i veri nazionali del partito avversario si chiamerebbero, senza dubbio, soddisfatti quando a base di un'avvicinamento si determinasse di effettuare una tale introduzione colla generazione che va a sorgere, rispettando interamente l'attuale, e sempre ch'essa, fino a quel tempo, avesse ricevuto il necessario sviluppo. E valga il vero: non sarebbe più utile alla nazione il dedicare l'importo che si volesse per avventura assegnare pella traduzione slava degli atti della Giunta — traduzione che verrebbe dedicata unicamente a gente la cui intelligenza non solo non saprebbe rilevare il senso ed il valore degli atti che avesse tra mani, ma che non saprebbe neppure al caso di scorrerli meccanicamente — non sarebbe, dicea, più utile alla nazione il dedicare tale un'importo a creare nuove scuole slave elementari e popolari? — Un tale quesito mi fa sorgere nella mente il famoso giudizio di Salomone: la madre falsa, cui poco cale la vita del fanciullo, si accontenta della sua metà; la madre vera invece lo ripudia purchè egli viva, fiduciosa di riaverlo, un giorno o l'altro, sano e felice. L'annessionista, purchè si effettui l'annessione, dice: vada il mondo; il nazionale invece rinunzia al vantaggio dell'oggi, per averlo maggiore domani.

E siccome non pochi dei così detti nazionali sognano ancora l'annessione come l'Eldorado de' loro più cari desideri; e siccome chi vuole l'annessione vorrebbe necessariamente tutte le conseguenze che ne deriverebbero, come la perdita dell'indipendenza provinciale, l'immediata introduzione della lingua ecc., perocchè senza ciò non vi potrebbe essere annessione, così ne viene di legittima conseguenza, secondo me, che cogli annessionisti nè ora, nè mai vi possa esser avvicinamento di sorta, e che tale avvicinamento non potrà aver luogo se non quando i veri nazionali del partito avversario, convinti che alla causa della nazionalità han fatto e fanno più male gli annessionisti che non sieno tutti assieme gli autonomisti passati, presenti e futuri, non diano cura sincera a depurare il loro partito dall'accennato elemento.

E siccome infine non può che il tempo calmare quell'impeto della passione, che non lascia contemplare la verità nella sua integra bellezza, così pur ne viene di legittima conseguenza che nel fervore da cui è invaso il partito nazionale-annessionista non possa esso vedere sè stesso qual'è, nè procedere all'accennata depurazione, senza la quale, lo ripeto ancora una volta, non può esservi avvicinamento tra la maggioranza dalmata e l'accennato partito.

Ho creduto di far noti in questa occasione i miei convincimenti intorno all'argomento di cui si tratta, onde togliermi il fastidio di fare ulteriori rettifiche quando la fervida immaginazione di qualche corrispondente mi facesse dire cose da me non dette o sentire a modo che non fosse il mio.

Parrà certamente strano alla maggior parte dei nostri lettori il tenore di questa lettera. Il signor D.r Bajamonti prende occasione della rettifica ch'ei fa di un'asserzione di uno dei nostri corrispondenti da Spalato, per fare l'analisi del nostro partito; e quale analisi! Citando un'opinione paradossale del Rosmini, secondo la quale i partiti non si proporrebbero per meta dei loro intenti *nè quello ch'è giusto, nè quello che è moralmente onesto e virtuoso*, ei, rispetto al proprio e agli altri partiti, le nega il suo assenso, ma glielo concede intero per ciò che riguarda il nostro! E se noi ci avvisassimo di dimandare, quale caparra d'imparzialità e di rettitudine di giudizio egli offra nel fare una sì strana applicazione di quel passo, o pretendessimo, nell'applicarlo noi pure dal canto nostro, di cambiarne le parti, ei ci direbbe: „Voi siete nell'impeto della passione e nel fervore dell'azione; voi non contemplate la verità nella sua integra bellezza, quindi non potete gettare uno sguardo imparziale sopra di sè stessi e proferire un'opinione sul conto vostro; ma io e il mio partito, calmi come siamo, la contempliamo in placida meditazione questa verità; noi abitiamo nelle superne regioni, dove, beato di sè, tranquillo soggiorna il pensiero; noi volgiamo lo sguardo nel nostro interno, o vi vediamo pura, come in terso specchio, la nostra immagine; perciò ci è dato di giudicare spassionatamente di noi e di voi.“

Contemplandoci adunque da questa ineffabile altura, alla quale non sale il denso fumo delle terrene passioni, il signor Bajamonti chiaramente distingue il nostro partito diviso in due schiere:

APPENDICE.

Varsavia.

Le questioni in Europa s'aumentano, s'incrociano, s'intralciano per ogni guisa. Quando la diplomazia è tutta intenta, con la massima attività, a comporne alcuna, mentre, pel fatto, rimangono tutte al medesimo stadio (perchè evidentemente v'è un male organico nella società attuale, a cui o non si trova, o non si vuol trovare la origine, per stabilirvi un punto di partenza), ecco sporgere il capo novelle e più difficili questioni, che assiderano la diplomazia sui suoi scanni, e per poco non la qualificano impotente od illusa. Un fatto culminante risulta da questo agitarsi continuo di popoli, da questa fantasmagoria di battaglie e di sommosse, di lamenti e di osanna, di reggie deserte e di principi proscritti — la società soffre. Ecco una verità che suol mostrarsi coi segni men dubbi; dunque la società non è al suo posto. I vulcani sotterranei non sono più scoperte fisiche, ma divinazioni dello spirito che li sente fremere ovunque. — Si gridava dai pensatori spaventati essere il presente un secolo materiale, secolo di finanzieri e di cifre, e dapertutto è l'idea che domina, che serpeggia fra i banchi, fra le macchine, fra i mercati. Così l'ingegnere polacco Kremer, udito del sangue che arrossa le onde dei fiumi nativi, dall'uffizio per la costruzione delle ferrovie va a precipitarsi nel cratere del Vesuvio. Questa conseguenza d'un insolito esaltamento qualifica l'indole mistica, entusiastica, disperata nelle imprese, della sua nazione. Per altri quindi se il Kremer è un pazzo, per noi è una sintesi: quella appuntodella disperazione. La lotta dei Polacchi è una lotta disperata, lotta con la morte.

La polacca, questione antica più di tutte, risorge oggi fra le altre, e pel momento le sormonta. Si è osservato che quando trattasi della Polonia, non ci sono più dispareri tra i partiti; tutti i partiti si fondono in quello della compassione; i cuori piangono. A chi non sono note le sventure di codesta illustre nazione? — Non è a tenersi conto di pochi maniaci, che, purchè si tratti di dispotismo, sottoscrivono a tutto, come rifiutano tutto che possa annodarsi in qualche maniera con la civilizzazione e la libertà. Imperocchè (gioviamoci dell'incidente) per quanto paia strano, esistono ancora uomini che ammetterebbero volentieri la schiavitù in America, la santa inquisizione in Ispagna, le corti marziali per tutta l'Europa, purchè le parole di nazionalità, di libertà, di progresso, di fratellanza scomparissero dalle loquele umane. Perciò ci accontentammo di chiamarli maniaci; quando la ragione diserta, subentra la passione, che facilmente degenera in mania. Eppure siamo persuasi che questi stessi uomini si vergognerebbero di aprire l'animo loro riguardo alla Polonia, che trovano certamente molto fortunata.

Fu levato un grande clamore per le difficoltà che si dice la Polonia suscitasse altra volta ai governi europei. Allora l'*intervento* vigeva in fatto, come adesso, in parole, il *non intervento*. Ma a ben distribuire le parti, è poi da accagionare parzialmente la Polonia delle sue discordie, o non furono soventi provocate da quel potente vicino, che da secoli è una minaccia perpetua per essa, e mirò sempre, come dalla storia si rileva, a trovare il destro d'inghiottirla? Napoleone prevedeva per l'Europa un avvenire repubblicano o un avvenire cosacco; collocava così la lotta tra i due punti estremi della libertà e del dispotismo. Gioberti della Russia scriveva: „esiste in Europa un potentato che sarà un giorno for-

in quella degli annessionisti e nell'altra dei nazionali. Gli annessionisti, dice egli, vogliono l'annessione come scopo, e pongono innanzi la nazionalità come mezzo; i nazionali fanno il contrario. Quelli sognano l'annessione come l'Eldorado dei loro più cari desideri, la conseguente perdita dell'indipendenza della Dalmazia, l'introduzione immediata della lingua ecc.; questi invece (i *buoni* del partito nostro) non la guardano tanto nel sottile nè nella question dell'annessione nè in quella della lingua, e rinunziano al vantaggio di oggi, per averlo maggiore domani, lasciando da parte il presente, e avendo solo riguardo alla generazione che va a sorgere.

Più vi pensiamo, e meno ci è dato di conoscere le ragioni, le quali persuasero il vicepresidente della nostra dieta a crederci realmente divisi nelle due frazioni, ch'egli a larghe linee dipinge. Se il presente fervore delle nostre credenze non ci dovesse turbare l'immagine del vero, e ci lasciasse un po' di tempo alla filosofica contemplazione di noi, oseremmo dire, che il nostro partito era frazionato in due soltanto nei primordi della question dell'unione, ma che invece adesso una sola tenda ci ricovera, come una sola è l'arena, nella quale diamo spettacolo al mondo degl'insani impeti della nostra passione. Quando, al tempo della pubblicazione del diploma di ottobre, il ministero pareva voglioso di unire le sorti di Dalmazia con quelle di Croazia, allora sì che c'erano tra gli annessionisti due classi distinte di persone. Se una desiderava l'unione, quale unica via di richiamare i nostri alle origini proprie, di svestirli della ignominia di chi non ha nè nazione nè patria sicura, e di condurli a respirare in campi aprichi l'aria di un'antica libertà; l'altra, docile a dirigere la zampa per la via indicata dallo strappo di qualunque pastoia, era allora annessionista, com'è oggi antiannessionista. Finchè il vento ministeriale spirava propizio, che fulgore di bandiere, che pompa di vele, che corsa veloce! girato il vento, le bandiere furono ammainate e sepolte fra la zavorra, nella parte più recondita della stiva, per poi estrarnele e rialzarle nuovamente, se mai ancora una volta si presenta il destro. Il D.r Bajamonti ci raccomanda una *depurazione*. Ebbene; la depurazione è fatta. Coloro combattono al dì d'oggi al suo fianco!

Altra depurazione nel nostro partito noi non troviamo di fare. L'annessione era scopo solo per quei signori di cui or'ora parlavamo: altri comandavano, ed essi ubbidivano, con quel piglio mansueto e pieno di ammirabile grazia, che mostra qualmente scopo finale della loro esistenza, in questa valle di lagrime, sia l'ubbidire, e sempre ubbidire. Ma per noi tutti l'annessione è mezzo, che di giorno in giorno per la strana ostinazione dei nostri avversari a nulla concedere agli Slavi, si va sempre più chiarendo indeclinabile, necessario, fatale. Dimandiamo noi, che si *cominci* a fare qualche cosa per la parificazione delle lingue? Ce la concederanno nel sigillo della dieta e nello stemma del regno. Imploriamo, appellandoci al sacro principio della libertà e dell'eguaglianza per tutti, una revisione della mal abborracciata legge elettorale? All'ignoranza slava non bisogna dare adito di comparire alla luce del giorno. Desideriamo veder costituito il comune locale, per affezionare e istruire alle pratiche della libertà il popolo, rendendolo compartecipe di essa? È pericoloso l'affidare il potere a mani ignoranti. Ci avvisiamo di dire al signor ministro Schmerling, che i giurati, questa suprema e unica efficace garanzia della libertà individuale, la Dalmazia ambirebbe di possedere? I giurati, probabilmente diranno gli uomini della sinistra, non si affanno ad una provincia, dove gli Slavi sono in maggioranza. Ha ragione il D.r Bajamonti di dichiarare, che tra noi e il suo partito non può esservi ravvicinamento di sorta.

Se non che ci vien detto: Rispettate nella lingua e nell'educazione le abitudini della generazione presente, e noi vi diamo in balia quella che va a sorgere. Il D.r Bajamonti è senza dubbio un onesto uomo, e, come tale, egli non può dire una cosa e pensare un'altra. Il macchiavelismo politico, ch'era il non *plus ultra* della vecchia sapienza di stato, va in giornata perdendo del suo credito, e si riduce in molte sue parti a non essere altro che gretta furberia: i baggei scemano visibilmente di numero. Adunque il vice-presidente della nostra dieta, quando dice, che, sulla base dell'educazione slava della generazione crescente, si potrebbe effettuare l'unione coi nazionali, esprime di ciò il suo sincero convincimento. Fatalmente però dobbiamo confessare, ch'egli s'inganna nel fare in proposito calcolo dell'arrendevolezza dei propri amici della sinistra, i quali, ne siamo certi, propugneranno la necessità di escludere la slava, come lingua d'istruzione, dalle scuole elementari delle marine, anche colà dove l'elemento slavo ha grande preponderanza. Ora, se ciò si fa, e se per giunta pertinacemente si nega di dare luogo allo slavo, nemmeno in una sola materia d'insegnamento, nei ginnasi, in qual modo, di grazia, ci si lascia la cura di slavamente educare la nostra gioventù? Una tale promessa, senza fatti corrispondenti, è come una di quelle talvolta stranamente configurate nubi della sera, che rappresentano all'occhio rosei e fulgidi palazzi, ma che in realtà non sono altro che vapori e fumo.

Si accerti l'egregio Bajamonti, che *per noi tutti l'annessione va d'uno in altro giorno diventando ognor più indeclinabile necessità di mezzo.*

Dieta Dalmata.

XIII seduta dei 5 marzo.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i sig. cons. di luog. *Kutschig* e *Seifert* quali commissari governativi.

Viene letto ed approvato il verbale dell'antecedente seduta.

Il neo-eletto dep. *Vojnović* presta la solenne promessa.

Presidente legge il sunto di alcune petizioni, e fa parte alla Dieta di alcune comunicazioni governative, tra le quali dell'annunzio della chiusura della Dieta per il 28 corr.

Si passa quindi all'ordine del giorno.

Ass. *Filippi* legge il rapporto della Giunta sulle proposte Klaić e Radmilli per il voto da esprimersi sulla riforma del codice penale e l'introduzione dei giurati. La Giunta propone che le due proposte vengano passate a un comitato di 5 membri da eleggersi, per studio e rapporto.

La Dieta accetta le conclusioni della Giunta, e procedutosi alla nomina del comitato, risultano eletti *Galvani, Giljanović, Giovannizio, Vojnović, Vusio.*

Presidente annunzia che in seguito alla necessità verificatasi di nuovi rilievi, ed all'altra di attendere prima la votazione della legge comunale, i rapporti della Giunta sulla proposta Ljubiša tendente ad ottenere per Cattaro una speciale Camera di commercio, e sulla legge per regolare l'epoca in cui ha da cominciare la vendemmia, vengono rimesse ad altra seduta.

Difnico, relatore del com. finanz., legge il rapporto sulla legge per le competenze dei vaccinatori presentata dalla Giunta. Il comitato trova di modificare due §§., lasciando intatti gli altri; ed alla fine propone che la Giunta venga invitata ad iniziare le pratiche necessarie perchè le spese della vaccinazione, anzichè dalla provincia, vengano sostenute dallo Stato.

L'ass. *Bioni* legge il progetto quale venne elaborato dalla Giunta.

Dopo breve discussione fra i due relatori, le conclusioni del comitato vengono accettate.

Paulinović (*in lingua slava*) parla degli in-

---

midabile a tutte le nazioni civili." Niente di meraviglia adunque che il lupo dovesse divorare l'agnello. Per avvilimento della schiatta umana, è uno dei soliti trionfi sciagurati della forza sullo spirito.

Ognuno sa aver avuto la Polonia il primato della civiltà su tutte le popolazioni slave. È vanto universale la gloria letteraria della patria di Copernico. Intorno al 1598, ottanta città avevano tipografie, e ne noverava cinquanta la sola Cracovia. Poeti e filosofi, i Polacchi percorsero tutti i campi della speculazione intellettuale. Ispirati e credenti, adoravano Dio, vivevano per la scienza, morivano per la patria. Dal secolo X, in cui Micislao, duca dei Polacchi, abbracciò il cristianesimo, incominciano i grandi destini di una nazione che tra le più illustri è alla testa della nuova civiltà. Ecco il punto di partenza dei Polacchi, levati a dignità di Stato, di cui fu creatore Boleslao, figlio del primo: „il popolo, essenzialmente agricola, venne sottoposto ad ordinamento militare, ed ogni cittadino obbligato a prendere le armi per la difesa della patria." — Boleslao fu nominato *re degli Slavi*, e ben giustamente: egli poneva la Polonia in via di diffondere presto la sua luce su tutte le altre diramazioni slave, e già nel 1333, Casimiro, detto il re dei contadini, ereditava la *Russia Rossa*, i cui sovrani portarono in seguito il titolo di *re di tutta la Russia*. Fin d'allora la Polonia signoreggiò com'astro maggiore sulle razze slave, e fu riconosciuta quale baluardo della cristianità e frontiera armata della civiltà europea.

Noi non c'ingolferemo nella notte dei tempi per rintracciare le gesta della nobile nazione. Ciò non fa al caso nostro. Bensì in quella notte ci abbaglia una gran luce: è la stella di Giovanni Sobieski. La liberazione di Vienna, e dell'Europa con essa, dalle armi ottomane, fu l'ultimo atto di potenza all'estero di codesto popolo valoroso, atto sublime, cui le menti meglio fatidiche non avrebbero saputo offrire il riscontro delle sorti future. Dopo d'allora invece cominciano le calamità; lo stato, quando non si sfascia, è minacciato di sfasciamento. Misero compenso dopo tanta vittoria, la Podolia, mediante il trattato di Carlowitz, si restituisce alla Polonia.

Al pari degli individui, vi sono nazioni sventurate. Quando ciò si verifica, ogni nonnulla è pretesto ad intromettersi in quanto riguarda il loro svolgimento particolare. Allora ai più lievi dissensi interni si dà un nome che fu abusato assai spesso: *anarchia*. — Non è già a dirsi che dopo il 1764 le cose procedessero nell'ordine meglio desiderabile: la licenza tribunizia dei nobili da una parte, e la servitù del popolo dall'altra, aveano levata una barriera tra le due classi, ma ciò, con varie dimensioni, avveniva allora dovunque. La voce dell'arcangelo, che dissipa in gran parte tante miserie, tuona da Parigi nel 1789. — Ma frattanto la trama di Caterina di Russia e di Federico II contro la Polonia si matura fino al 1772, in cui succede il primo smembramento, e con esso quello stato violento di resistenza da un lato, di compressione dall'altro, che non può a meno di condurre a catastrofi deplorabili.

La Polonia, tutt'altro che acconciarsi al novello destino, cogli immensi beni ricavati dalla soppressione dei gesuiti, provvedeva all'educazione nazionale, laonde rinnascevano i benefizi intellettuali del secolo dei Jagelloni. Adamo Czartoriski mandava a sue spese all'estero i migliori allievi della scuola militare a perfezionarsi; e il glorioso Kosciusko, uscito appena dagli arringhi militari di Varsavia e di Versailles, si conduceva a fare le sue prime armi in America; tutti in una mente per preparare il braccio ed il cuore a vendicare un giorno la patria. Con Federico Guglielmo II re di Prussia si conchiudeva nel 1790 un trattato di alleanza offensiva e di-

convenienti che nascono col modo ora seguito nella vaccinazione, e della poca cura di alcuni vaccinatori nell'esecuzione dei loro doveri. Propone che la Giunta venga invitata a preparare un progetto di legge che regoli il modo da seguirsi nella vaccinazione e l'ispezione sull'opera da loro prestata.

Bioni osserva, che la Giunta ha iniziato già qualcosa in proposito.

Posta a voti la mozione Paulinović, è accettata.

Kulišić (in lingua slava) espone la miseria del distretto da esso rappresentato, che ei ritiene comune a molti altri specialmente dell'interno della provincia: tra le cause principali esserne secondo lui le forti imposte e la leva militare, che priva la campagna delle migliori braccia; conclude col proporre alla Dieta che in occasione della prossima venuta dell'Imperatore, la Dieta si rivolga a lui, per ottenere delle facilitazioni in questi due riguardi.

Presidente gli osserva non essere quello il modo di far simili proposte, ma pel Reg. prov. stesso, doversi queste presentare per iscritto prima alla Giunta.

Presidente propone, che a guadagno di tempo si dichiari l'urgenza e si proceda tosto alla seconda lettura della legge testè approvata sulle competenze per i vaccinatori.

Viene accettata la proposta, e la legge accolta in seconda lettura, ed elevata così a conchiuso della Dieta.

Filippi, premessa una breve esposizione del come i coniugi Fontanella furono condotti alla decisione di fondare a Zara uno stabilimento di educazione ed istruzione per arti e mestieri da dirigersi da una corporazione religiosa di fresco fondata, sulla importanza dello stabilimento, che riescirà di vantaggio non a Zara soltanto ma a tutta la provincia, e sui passi che dal sig. Fontanella vennero fatti per ottenerne la superiore approvazione, interpella il comm. gov. sul perchè le istanze relative non ottennero ancora la voluta evasione, e prega la Dieta di appoggiare col suo voto la di lui interpellanza.

Mons. Maupas espone quanto fece in proposito l'ordinariato arcivescovile, e come le sue pratiche trovarono appoggio presso la locale luogotenenza.

Comm. gov. conferma il detto dal preopinante, e dice che le carte relative vennero subito spedite a Vienna dal governo con voto favorevole.

Presidente domanda l'interpellante, se dodo queste dichiarazioni egli si tenga soddisfatto.

Filippi osserva che i passi fatti dalla locale luog. gli erano noti; che però la sua interpellanza era diretta a sapere perchè a Vienna si tardasse tanto nell'accordare il chiesto permesso.

Comm. gov. si riserva rispondere in proposito.

Vojnović propone che a titolo di lode ed incoraggiamento a seguirne l'esempio, la Dieta esprima un voto di ringraziamento ai coniugi Fontanella per la loro opera magnanima.

Poste ai voti la proposta Filippi di appoggio alla sua interpellanza e l'altra del dep. Vojnović, vengono accettate ad unanimità.

Klaić legge il rapporto del comitato finanziario sulla proposta Macchiedo, perchè la Dalmazia venga esonerata dall'aumento di imposta recentemente modificato. Il comitato premesse le ragioni che stanno a favore di quella proposta, conclude col proporre che la Dieta all'effetto si rivolga a S. M. chiedendogli di provvedervi nelle vie costituzionali.

La lettura del rapporto è accolta da generale applauso e le conclusioni del rapporto *) vengono adottate a grandissima maggioranza.

Klaić a nome del com. fin. dà lettura della legge finanziaria sul preventivo del 1863.

Comm. gov. fa alcuni rimarchi sull'intestatura della legge.

Dopo brevi osservazioni scambiate tra il relatore, il *comm. gov.*, ed i dep. *Alberti e Ljubiša*, l'incidente non ha seguito, e la legge viene adottata ad unanimità.

Si passa quindi alla seconda lettura del Reg. interno per la Giunta, il quale viene adottato, ed elevato a conchiuso della Dieta.

Klaić interpella il comm. gov. se gli atti di elezione del dep. di Sinj siano pervenuti alla luog., e se al nuovo eletto venne rilasciato il certificato di elezione.

Comm. gov. risponde in senso affermativo, aggiungendo che gli atti tutti vennero già passati alla Giunta pel disimpegno delle sue funzioni. Il ritardo frapposto essere stato cagionato da alcuni schiarimenti, che erasi reso necessario di chiedere.

La seduta è levata alle ore 1 min. 25.

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 1.° marzo.

...n. Sulla partecipazione del nostro gabinetto al movimento diplomatico europeo, e sul suo contegno rispetto alla quistione polacca, comincia finalmente un po' di luce a farsi. La nuova piega sorprendente nella politica del nostro governo, di cui i giornali menarono tanto strepito, ecco a cosa sembra effettivamente ridursi. Il nostro gabinetto avrebbe fatto sapere a Londra e a Parigi, che esso riconosce unicamente valido per la Polonia il trattato del 1815, e che, qualunque cosa facessero le potenze europee, esse incontrerebbero sempre l'Austria fedele al detto trattato. Questa e non altra sarebbe stata la parte che il nostro gabinetto prese finora, nel campo diplomatico, alla quistione polacca. Ora, ditemi voi, è forse sorprendente e contrario alla politica finora seguita dai ministeri austriaci, che il presente del sig. Schmerling sostenga un trattato sottoscritto nel 1815? Dove è questa politica tutta nuova, di cui i nostri giornali sognavano così dolcemente? Io davvero non la ci vedo, e mi lusingo che, quando nell'ultima mia vi diceva doverci essere a questo proposito molta esagerazione, ho colpito nel vero. — Quanto all'azione delle due potenze occidentali, esse sembrano adoprarsi perchè venga annullata la convenzione tra la Russia e la Prussia, e perchè la prima cessi gli abusi nella Polonia, ridonando a questo paese i suoi diritti e le sue franchigie. Diverse note sarebbero state spedite questi ultimi giorni tanto a Berlino che a Pietroburgo, concepite in termini energici e risentiti. Si diceva anzi che in parte a cagione delle reclamazioni delle potenze, il ministro degli esteri in Prussia avesse perso la fiducia del re, e intendesse di dare la propria demissione; ma ciò non sembra vero, e si direbbe piuttosto, che tanto a Berlino che a Pietroburgo non si voglia dare ascolto alle potenze occidentali. — Intanto la rivoluzione cresce, e da qualche giorno il telegrafo non ci porta che continue sconfitte dei russi. L'incredibile eroismo dei quasi inermi polacchi si è raddoppiato, a quello pare, dacchè Mieroslawski giunse sul teatro degli avvenimenti, e si mise alla testa della rivoluzione.

Nella politica interna primeggia questi giorni la festa dell'anniversario della patente di febbraio. Qui a Vienna, come nelle provincie, si fece tutto il possibile da parte dei centralisti perchè il giorno sia alla meglio solennizzato, ma il successo non corrispose pienamente ai loro sforzi. Qua il municipio non volle far niente, là i chierici (boemi) del seminario non vennero in chiesa, e appena riuscì di persuaderne quattro a fare da accoliti; in quell'altro luogo quei tali del partito federalista non si presentarono p. e. al banchetto, e non vi vennero che tedeschi, e così via. I nostri giornali centralisti concludono quindi, che la festa non potè esser grande perchè la patente è bambina, ma che l'espansione crescerà coll'andar degli anni.

S. M., rispondendo uno di questi giorni a una rappresentanza transilvana in affari municipali, disse che gli affari della Transilvania devono esser regolati sulla base della vigente costituzione. La risposta sovrana che qui vi cito, contiene pure l'assicurazione, che furono prese tutte le necessarie misure onde abbia luogo quanto prima la convocazione della dieta della Transilvania.

Relativamente alla dieta della Galizia verrà decretata una nuova proroga, non sembrando opportuno al governo di tenerla aperta in questi momenti, che, contro le speranze in proposito, continuano ad esser difficili. — Il nuovo comitato degli azionisti della banca nazionale, radunatosi per la prima volta il giorno 24 p. p., ha chiesto che il ministero di finanza s'intrometta presso il parlamento per la conversione dell'interesse condizionato sul prestito di ottanta milioni, in uno minore incondizionato. — Venne approvato e sanzionato lo statuto d'organizzazione del nuovo ministero della marina. Tutti gli affari della marina tanto mercantile che di guerra vi sono concentrati, e il ministero avrà quindi due sezioni principali.

Si dice che il ministro della marina, barone de Burger, accompagnerà S. M. nel prossimo viaggio in Dalmazia.

La nomina del presidente d'appello per la Dalmazia farà, a quanto pare, astrazione dai figli di questa povera

*) Daremo nel prossimo numero questo rapporto.

---

fensiva; ma la Russia stava alla vedetta, e componendosi in pace con la Svezia e la Turchia, si preparava a rivolgere le sue armi contro la Polonia. Nè mancò l'occasione. Caterina II, che fu da molti ritenuta principessa liberale, teneva a bada la nazione con parole di amicizia, finchè, giunto il tempo di levarsi la maschera, nel 1793, d'accordo colla Prussia, compie il secondo smembramento. — La Polonia non incontra che mala fede. — Allora successero a Varsavia di quelle scene terribili, di cui fu teatro dappoi nel 1830, ed è forse destinata ad esserlo nel 1863. — Noi, gente incivilita, abbiamo veduto ben altro! Abbiamo veduto gli indiani legati alle bocche dei cannoni. — Suwarow comparve dinanzi al sobborgo di Praga, e, presolo per assalto, 13,000 tra vecchi, donne e fanciulli sono mietuti dalla spada del vincitore, che avea dietro alle spalle un esercito di 150,000 uomini. Occupata Varsavia, rigurgitarono le prigioni dei miseri patriotti polacchi, di cui 14,000 andarono a finire di languore in Siberia, codesta vastissima tomba di viventi. Allora il mondo che cosa vide? Una delle più illustri nazioni cancellata dal novero delle genti, i suoi gemiti soffocati; i polacchi dispersi per la terra a diffondervi una maledizione.

Comparisce Bonaparte, il quale è l'incarnazione del popolo a cavallo, che marcia a distruggere il passato, e sfolgora sulle rovine. I Polacchi, alla voce del prode Dombrowski, si uniscono in legioni, combattono nelle guerre d'Italia e in quelle sul Reno.... ahimè! solo a far fede dell'antico valore, non a salvaguardia della nazionalità conculcata. Ma il genio napoleonico passa e trasforma (comechè, ci permettiamo questa parentesi, non sempre abbia risposto l'esito alle promesse, e non tutti i popoli, fra i quali è passato, possano compiacersi dell'opera sua). Nel 28 giugno 1812, l'indipendenza della Polonia, destinata a risplendere fugacemente come una meteora, è solennemente proclamata a Varsavia, e un altra volta in tutto il paese fino ai Carpazj sventola la bandiera nazionale: l'aquila bianca in campo rosso si leva su tutti i baluardi della risorta nazione. La gelosia del nordico colosso transige con la imperiosa necessità, ma ombrosa del formidato nome *regno di Polonia,* ottiene che si rimpicciolisca fino a quello: *ducato di Varsavia.*

Presto il grand' astro volge al tramonto; vengono i disastri di Mosca.

Sul cadere di un giorno luminoso si distendono le tenebre mortifere della reazione, perocchè l'ora sua tanto sospirata sia giunta. Il gigante fu vinto; ballano i nani intorno al sepolcro che lo accoglie vivente. Pietroburgo non ha più a temere di lui, e tanto meno del *ducato di Varsavia.* Ma come far dimenticare ai popoli di aver vissuto, in pochi anni, la vita di più secoli? Viene annunziato un congresso di principi a Vienna, che ha per programma di „ristabilire in Europa i cardini della giustizia eterna scossi dalle intemperanze della rivoluzione francese.“ Non occorre dilungarsi in proposito. Ne uscì per la Polonia una frase: *regno di Polonia;* scherno più che realtà. È vero che a questo regno si guarentiva una rappresentanza ed istituzioni nazionali; è vero anche che l'imperatore Alessandro concesse una carta sufficientemente liberale, ma è maggiormente vero non essere guari andato che il congresso di Carlsbad, tenutosi l'anno 1819, diede all'Europa il segnale di una nuova politica di snervamento, politica ch'ebbe conseguenze funeste e pei popoli e pei monarchi insieme, perchè fu veramente singolare per un lungo periodo l'incocciarsi dei governi a non voler trovare per essi insegnamento veruno nelle rivoluzioni, ma solo dure esperienze pei popoli.

Quanto alla Polonia, vediamo che ne avvenisse.

(Continua.) **Marco Lanza.**

terra, che sembrano condannati a non dover mai coprire un posto eminente nella loro patria. Mi viene detto da buona fonte, che di quelli che vennero finora interpellati se volessero accettare il posto, nessuno è dalmato, e che quello che probabilmente lo accetterà (consigliere aulico signor S....) è un tedesco.

Traù, 20 febbraio.

Vi sarete meravigliati che dopo aver menato tanto rumore i vostri corrispondenti di Traù abbiano conservato sì lungo silenzio. Le vostre meraviglie però scemerebbero di molto dove sapeste e le minaccie fatte per i caffè e per le piazze, e alle quali non prese la minima parte l'attuale nostro assessore comunale e ff. di podestà, e le procedure intavolate a carico loro, che, al dire di un autonomo, *saranno feraci di fatali conseguenze.* Con le minaccie e con le procedure non si scherza, ed i vostri corrispondenti, come sapete, sono gente pusillanime, e prima lascerebbero cadere il mondo che vedersi torto un capello. Scemata così in voi la meraviglia di un sì vergognoso silenzio, voglio parteciparvi io, novello nell'aringo dei corrispondenti, alcuni fatti che succedettero in questa non per recenti, ma per antichi fasti illustre città.

Da quando i vostri corrispondenti non osano parlare si ebbero tre sedute comunali, ma tutte e tre a porte chiuse. Perchè la comune, dopo aver ottenuto di poter fare sedute pubbliche, abbia nuovamente adottata la massima di tenerle segrete, non sapremmo dirlo con certezza. Lo abbia fatto o perchè non le garbava tanto che il vostro giornale ne tenesse ogni volta parola, o perchè vedeva che il pubblico rimaneva indifferente alle discussioni dei suoi interessi (non comparendo alle sedute che due o tre spettri nefasti), non è facile precisarlo: noi però riteniamo che il principale motivo di ciò sia, che l'amministrazione comunale riteneva inutile un tale modo di trattare gli affari, non discutendo il consiglio mai altrimenti che *per ischede,* come bene a proposito si espresse un'emerito consigliere in uno dei suoi articoli pubblicati nella *V. D.*

Nella prima di queste sedute si trattava della nomina del maestro della quarta normale, perchè saprete che il governo non ha voluto confermare quello proposto dal consiglio la prima volta, e di cui vi tenne parola il primo vostro corrispondente. Il consiglio però ha creduto bene di riproporlo, ed il governo ad onta di ciò ha nominato d'ufficiò un'altro, rimproverando, ci si dice, il consiglio di questa sua ostinazione, e minacciandone lo scioglimento. Senza punto approvare una tale misura, se vogliamo cercare la ragione perchè il governo si sia in tal modo comportato, non sappiamo trovarla che in una delle vostre passate corrispondenze, che cioè abbia scorto nel consiglio una parzialità infondata pel proposto maestro, e quindi abbia creduto giusto e necessario il nominarne un'altro.

La seconda seduta, se ben mi fu detto, avea per ordine del giorno: 1.° Il pensionamento dello scrittore comunale; 2.° Il modo da impiegarsi l'altra metà delle rendite di s. Michele.

Sul primo punto lasceremo parlare più sotto il primo assessore comunale. Sul secondo, fu proposto ed accettato che la paga del direttore venga aumentata di fior. 100, che sia pagato alle monache di s. Nicolò a titolo di affitto dei locali ad uso di scuole femminili fior. 80, e che col resto sia istituita una cattedra tecnico-agraria. Sull'aumento della paga e sull'istituzione della cattedra, non possiamo che consentire pienamente colle vedute della comune, e lodarne le lodevoli intenzioni. Non però così per l'affitto da pagarsi alle monache, non abbisognando esse di ciò, perchè aventi la seconda possidenza del paese, e perchè si obbligarono a tener scuola quando doveano esser soppresse. Non comprendiamo poi come s'abbia potuto tornare con questa proposta, essendo stata pochi mesi prima in una seduta pubblica rigettata dalla maggioranza del consiglio. Ma sarà forse per quella delicatezza dimostrata dal sig. podestà nella seduta pubblica, quando, fatta da un consigliere comunale obbiezione alla stessa proposta, e chiesto il sig. podestà se avesse da soggiungere qualche cosa, rispose pressochè queste parole: *Non dico nulla, perchè ogni parola detta da me a favore delle monache sarebbe interpretata come una parzialità, essendo io loro procuratore.*

La terza volta veniva convocato il consiglio, perchè appoggi la domanda che intendeva di fare l'amministrazione comunale alla Dieta di un deputato anche per la città di Traù. Non fa d'uopo il dire che la proposta fu accettata *ad unanimia,* ned intrattenervi su di ciò, essendo che i giornali ne parlarono a sufficienza pel passato, e fecero conoscere e la convenienza e la giustizia di una simile dimanda, e perchè la discussione nella Dieta vi darà motivo a tenerne parola. — Quello però che dobbiamo notare in questa seduta, si è una dimanda presentata in iscritto dal primo assessore, che, in base del vigente regolamento, ricercava d'urgenza la convocazione di una seduta pubblica. Questa dovea trattare sui seguenti argomenti:

In una delle precedenti tornate si era dichiarato che all'attuale scrittore comunale competeva la pensione, ma si era ommesso di osservare, se e per l'età e per la fisica impotenza si poteva accordargliela, nè si fece cenno da quali fondi poteva esser pagata. Siccome però la comune era nell'assoluta impotenza di soddisfarvi, essendo di già gli abitanti soverchiamente aggravati di addizionali, così volevasi venisse chiesto che tale pensione fosse sostenuta dal fondo generale delle pensioni, amministrato dallo stato, e si chiedeva che in consiglio venisse deliberato sulla massima da seguirsi in tale argomento, per quindi in seguito tenere tale deliberazione come norma generale.

L'altro punto era il seguente. Vari funzionari comunali avendo compito da molto tempo il loro triennio, trovava necessario di procedere all'elezione dei nuovi. — Poneva poi a riflesso del rispettabile consiglio, di aver riguardo nella scelta dei nuovi funzionari a persone, le quali e per l'educazione loro, e per la nobiltà dei sentimenti, e per il caldo amor di patria e per la loro civile e morale condotta sono di onore e vanto alla città nostra. Lamentava in fine che per lo passato non si fece di ciò il dovuto calcolo, e diceva che spetta all'attuale consiglio *il riparare a sì disapprovevole ostracismo.* Noi non possiamo che lodare i nobili sentimenti del nostro assessore, ed osservare che con ciò egli diede ragione alle prime corrispondenze del *Nazionale,* in cui venivano espressi pressochè con eguali parole i medesimi sentimenti e le medesime lagnanze: corrispondenze, le quali da uno degli emeriti consiglieri furono combattute poco decorosamente ed a torto nella *V. D.*

Ma sapete quale risposta si ebbe questa dimanda del primo assessore dal secondo assessore che ora fa le veci di podestà?

Si restituisce al sig. assessore con avvertimento, che in quanto al primo punto venne l'argomento discusso e fin dal giorno 4 gennaio p. p. sub n. 10 venne proseguito analogo rapporto all'inclita i. r. pretura.

In quanto poi al secondo punto, essendo prossima ad uscire la nuova legge comunale, in allora verrà proceduto alla nomina dei nuovi membri e dell'amministrazione.

Era legale ed in base dell'attuale regolamento comunale questa risposta? E se verrà interposto ricorso contro questa decisione all'autorità politica, vorrà questa dar ragione al nostro ff. di podestà? Ed è così prossima ad uscire la nuova legge comunale, da non abbisognare che i consiglieri i quali hanno compito il loro triennio vengano rimpiazzati? Noi ne dubitiamo fortemente. E non potrebbe darsi il caso che la legge proposta dalla Dieta non venisse sanzionata dal Sovrano, ma fosse rimandata alla prossima tornata perchè sia modificata? Ed allora chi può prevedere l'epoca nella quale sarà posta in attività? E su questa incertezza è giusto, è ragionevole, che la città nostra abbia da sopportare ancora che al suo governo siedano persone, la maggior parte delle quali non *discute che per ischede?* Ma facciamo punto, nella speranza che l'autorità politica porrà riparo a simili disordini.

Vorrei ora parlarvi sulla strada comunale che l'anno scorso fu incominciata per congiungere la città nostra con Dernis, e per la quale furono consumati da circa fior. 3000, ma senza alcun salutare effetto, e ci dicono anzi che il denaro fu assai mal speso; ma non vorremmo allungarci di troppo. — Diremo soltanto poche parole sul ponte che, come si ripete da molto tempo, verrà costruito. Come sapete il ministro Vickemburg ci portò la parola di Sua Maestà, che il ponte sarà incominciato ancora l'anno scorso. Dopo ciò la nostra comune, ritenendo cosa fatta, mandò una deputazione a Vienna per ringraziarne il Sovrano, il quale l'accolse nei modi i più lusinghieri, e le confermò le parole del ministro. Poco dopo un decreto ministeriale avvisava, che fu ordinata la sospensione di tutti i lavori nuovi portuali in Dalmazia, e raccomandava la massima economia nei lavori di manutenzione, perchè entro l'anno doveano spendersi fior. 50 mila per il ponte. L'anno trascorse e nulla si vide fatto. E notate che questo era detto, mentre nel preventivo di quell'anno non era approvato neppure un soldo per questo oggetto. Ci si dice ora che, quantunque nel preventivo dell'anno corrente sieno stati fissati 40 mila fiorini, si attenderà, per dar principio alla costruzione del ponte, di vedere se, dopo fatti gli altri lavori in corso di esecuzione, rimarrà qualche parte di denaro anche a tale scopo. Come vedete, la logica sarebbe stringente e di nuovo conio, condurrebbe a conseguenze non mai più notate, e potrebbe far apprendere non poco. Sentiamo però dire che alcuni cittadini sono intenzionati di farne rimostranza all'Imperatore nel suo prossimo arrivo tra noi, ricordando a S. M. le parole porteci così graziosamente dal suo ministro. Siamo certi allora che i desideri dei traurini saranno soddisfatti, in un opera che è di sì vitale interesse per loro, e per l'intera navigazione della nostra provincia.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 6 marzo. Rileviamo con vero piacere che, per solennizzare il millenario dei ss. Cirillo e Metodio, l'illustrissimo monsignor arcivescovo celebrerà messa solenne, lunedì 9 corr.

Ultime notizie.

Vienna, 1.° marzo. Corre voce che Wielopolsky sia morto. Questa notizia non si è però confermata.

Gl'insorgenti della Polonia si avvicinano alla Vistola verso i confini dell'Austria. (*Diav.*)

Altra del 3. Langiewicz, alla testa di 8000 uomini, distrusse un corpo russo sotto Zombkowitz.

A Varsavia furono arrestati 80 giovani ch'erano in procinto di unirsi agl'insorgenti.

Da Berlino si hanno assicurazioni essere ormai allontanato il pericolo d'un conflitto.

Berlino, 28 febbraio. La Camera dei Deputati accettò con grande maggioranza la mozione contro la convenzione russo-prussiana.

Altra del 2 marzo. La *Norddeutsche Zeitung* scrive: „Siamo in grado di dichiarare del tutto infondate le notizie inquietanti sulle disposizioni d'animo all'estero, specialmente intorno alle intenzioni del governo francese nella questione polacca, e ciò in base ad autentiche assicurazioni. Stando a comunicazioni dei rappresentanti di qui e di altri luoghi fu allontanato ogni motivo d'un minacciante conflitto.

Lemberg, 1.° marzo. Stando a notizie di Varsavia del 28 febbraio, Langiewicz sarebbe stato ferito, la sua gente sbarragliata e Bogdanowicz sarebbe stato fatto prigioniero.

Cracovia, 28 febbraio. Affermasi un successo di Langiewicz, il quale occupò Jederzejov, che i Russi abbandonarono. La nobiltà del Palatinato di Kalisch partecipa all'insurrezione. Gl'israeliti simpatizzano col movimento.

Breslavia, 2 marzo. La *Gazzetta Slesania* annunzia da Sosnowice 1.° marzo. Langiewicz giunse questa mattina sotto la città di Zombkowitz con 6000 uomini, ove sorprese e dispersè un corpo di truppe russe. Viaggiatori raccontano di un'altra vittoria che 4000 Polacchi avrebbero riportata presso Hyszkow contro un corpo russo che veniva in aiuto da Czenstochau Zambkomitz. Un grande numero di Russi feriti fu portato alla stazione ferroviaria di Myslowitz.

Varsavia, 1. marzo. Ieri fu sciolta dalla polizia nella contrada dei Signori un'assemblea di 80 persone, la quale era in procinto di unirsi agl'insorgenti. Dopo essere stati fatti alcuni spari da una casa, quegli individui fuggirono ma furono raggiunti ed arrestati. Uno di essi rimase morto. Nessuna confusione. La tranquillità è perfetta.

Torino, 2 marzo. L'*Opinione* pubblica un notevole articolo per combattere vigorosamente il rapporto fatto a Fould dal marchese Dell'Isle, segreto inviato francese, intorno alle finanze italiane.

Per disposizione del ministero degl'interni saranno create delle colonie agricole-industriali a Montecatino, a Messina, ad Assisi, a Perugia.

— Il *Journal de Constantinople* smentisce la voce, che torbidi siano scoppiati in Serbia, e che l'armata turca sia concentrata in Albania e sul Danubio.

Palermo, 2 marzo. Ieri fu tenuto un *meeting* presieduto dal deputato Ricciardi per la Polonia. La folla era numerosissima. Si tennero calorose concioni da vari oratori. Tutto procedè col massimo ordine e convenienza.

Londra, 2 marzo. Il *Times* comprende lo sdegno della Camera circa i fatti della Polonia, ma approva il ritiro della mozione; lasciando al governo la libertà di azione. La quistione polacca deve giudicarsi senza sentimentalismo. Devesi esaminare se l'Inghilterra voglia unirsi alla Francia contro la Prussia, poichè tale sarebbe la conseguenza dell'aiuto che si prestasse alla Polonia; e se voglia scuotere l'equilibrio europeo. Non è uno solo lo Stato che violi i trattati di Vienna. Avvertiamo che, resistendo ad un despotismo, non facciamo gli affari d'un altro despotismo.

(Carteggio aperto del Nazionale.)

M. R. P. M. V. — Kruševo di Obbrovazzo. Ci eravate debitore del semestre cominciato col 1.° di settembre. Quindi l'abbonamento pagato coi fior. 10 spediti scaderà colla fine di agosto.

S. Nodilo proprietario e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 19.

U Zadru 5 ožujka.

Ovako će se ovdje proslaviti tisućni god *ss. Ćirila i Metoda.*

Presvietli i prepoštovani Prapiskup zadarski odlučio je i objavio, da će dne 9. ovoga mjeseca pred podne, kad jim rimska crkva štaje uspomenu, na slavu Apoštolah slovjenskih služiti svečano službu Božju u stolnoj crkvi sv. Stošije, na koju on pozivlje sve obćinstvo gradsko.

Slaveć iztočna crkva slovjenske Svetitelje dne 11. svibnja na staru, čekamo da presvietli i prepoštovani Vladika o svetkovini odluči.

A sadruženi Odbor Matice Dalmatinske i Narodne Čitaonice navješćuje, da će članovi obajuh Družtvah biti pri crkovnoj svetkovini. U narodnoj Čitaonici urediti će se družtvena besjeda pripoviedom i pjevanjem, kojoj će se naznačiti dan naročitim pozivom. Pri toj besjedi Matica Dalmatinska objaviti će nadarje za narodnu knjigu po osobitom proslovu; i tom prigodom Družtvo narodne Čitaonice kupiti će milostinju za gradske siromahe.

Sabor dalmatinski.

X. sjednica na 23 veljače.

Danas se je viećalo o pokrajinskom troškovniku (razbrojniku); zastupnici Alberti i Bajamonti ovoga su puta najvećma razpravljali svoja protivna gospodarska (štedionička) načela. Sabor ih je napustio da se nadmudruju, i velikom većinom je primio bez otezanja gjuntine predloge. Kad se dodje na ono grdno množtvo novacah, brojem tri tisuće fiorinah, koje onomlani sabor je bio odredio za podpomaganje narodnog jezika, zametnuo se dženak na samu misao kako će se to blago dieliti. Pavlinović i Pulić s desne, a Seragli, Radman i Filipi s lieve: jedni vele da s tim novcem namjeste se učione po selih, a drugi se opiru jer da to trebuje za one koji neznadu narodni jezik; da se tim dakle nabave riečnici i koje šta za učene ljude.

To je sve završio zastupnik Ljubiša zahvaljivajući gospodi i na toj pomoći, odričući se svake podpore od strane njihove, jer da mu ove sve zadjevice dokazuju kako nam slovincem nema spasa do sjedinjenja s trojednom kraljevinom.

Na to kao da nješto prisjede ljevici povikà: oh! oh! oh! —

XI. sjednica na 24. veljače.

Predsjednik dostavlja namjesniški pozov na svetkovanje dneva 26, rodjen-dana povelje veljačke.

Zatim sliedi rasprava o pokrajinskom troškovniku.

Izvjestitelj *Klaić* predlaže da se odredi kako je Gjunta ubrojila fior. 9000 za najpotrebnije ceste, nadostavljajući da se ni otoci ne zaborave.

Oba *Maćeda* kažu kako su otoci zapušćeni, viču na nepravdu, i pitaju da se osobito spomenu otoci Hvar, Vis i Brač.

Radman od strane Gjuntine razborno i temeljito dokazuje kako prošaste godine nije otokom nepravda učinjena, i kako u malici novacah kad se nije moglo doskočiti i tamo i amo, bilo je potrebitije i koristnije misliti za kopno kud nam vrvi iza plećah trgovina.

Maćedo Ivan brani se i nastoji pobiti razloge Radmanove, spominjuć da Gjunta nije htjela prošastog proljeća pomoći ni gladnikom, dajući im prigodu da se zabave radeći o putu.

Pavlinović: Ne kao da se protivim načelu kojeg zastupaju gospoda oba Maćedo, niti kao da mislim da ja mogu što nadostaviti razlozim koje temeljito je izporavio gos. prisjednik gjuntin Radman, nego dižem i ja glas da malo razlučim ono što pometa g. Ivan Maćedo. On misli da što je koristno kopnoj Dalmaciji nije takodjer koristno i samim otočanom; i njemu se čini da ako svaka krajina ne prima na prečac od obćene hazne i koristi prama porezu kojega plaća, da je sve crno, i da je sve nepravedno. Zato on vapije, zato se tuži, i opisuje nevoljno stanje svoga zavičaja. Ja bih najprvi želio da ova naša mila domovina bude samim zlatom obasuta, da nam sjaje sva Dalmacija kao sunce; želio bih da nam se sva zemlja pretvori u perivoj, i da ju od kraja do kraja križaju puti i ceste. Ali kada sve nemožemo, i kad smo sirote i ubozi, gledat nam je najprve potrebe, i svih obćenu korist. Zato kad ja pomislim da naši puti od mora do medje puti su trgovački; da bez tih putah i mi i otočani bili bi potrebniji i gladniji nego što smo do sada bivali; ako pomislim da otočani, više nego mi s kopna, vrve na sve primorske trgove, i da otle nabavljaju bez ikakve muke i tegoće. bez da podnose mrazah i bez da obijahu planine i bez dugih konakah, sve ono što im god treba; ako pomislim da puti na otoku služe samomu občinstvu, i da su zato obćinski puti, ja u ovom poslu srćeno podupirem što je Gjunta uradila, i velju da je pravedno i razborito razgodila. Što se pa tuži g. Maćedo da se nije pomoglo gladnikom, kao što se imalo, ja podpuno uzanj pristajem; ali molim samo da se spomene kako je to jedna stvar vanredna, za koju se ima starati sva država. Nego i pak sama Gjunta imala je pomoći što je god mogla, bila i mala stvar.

Alberti pristaje uz Gjuntu; ali dokazuje potrebu jednoga zakona koi bi kazao i razlučio državne pute pokrajinske i obćinske.

Maćedo sve isto navaljuje opisujući kako su otočani u škripu i u kamenu, mimo sve ostale nesrećni i zapušćeni. Od početka svieta da nisu nikad puta imali.

Pavlinović: Onomu što je dobro kazao zastupnik Maćedo nemam šta nadostaviti; nego ga samo molim da se malo utješi, jerbo otočanom ima i na kopnu družine u nevolji. Neka znade dakle da i mi Primorci od Cetine do Neretve nismo od pamtivieka puta imali. Ali kako smo ga mi zadnjih godinah nješto svojimi žuljevi prokrčili, nek i on nastoji da se njegovi zemljaci i sami što god pobrina, pa da pitaju pomoći, koja im se neće više zaniekati. Ja znam da puk po svuda s prva ne radi dragovoljno pute, ali otačani najmanje za nje mare. Zato nevičimo na samu nepravdu, nego na obćenu našu nevolju.

Kulišić: Dopustite gospodo da i ja rečem moju. Mi na kopnu ako i gradimo pute jest nam za nevolju, pak isto se lomimo hodajući i putujući: dok otočanom sam je Bog dao najzgodniju i najplemenitiju cestu, a to jest sve sinje more. Dakle nek se netuže.

Zatim se zavezalo, i ostale dionice pregledalo dok se došlo do bolništah. Tu je Klaić opazio da nije pravedno razdieljen prirez medju Spljetom i Zadrom, i da je potrebit jedan zakon koi bi te posle uredio; jerbo sada sva mjesta plaćaju okolišni prirez za uzdržanje bolništah, koja su na korist samo njekoliko gradovah.

Potla nego se je koješta uz to razbistrilo, ova se rasprava dovršila.

Radmili moli predsjednika da se makne sa svoga stoca, jer da ima nješto govoriti o Gjunti. — Zatim predlaže da Sabor izjavi podpuno pouzdanje slavnoj Gjunti, radi njezinoga nastojanja i mudroga djelovanja za dobro naše pokrajine.

Klaić na to nepristaje. Hvali Gjuntu, ali nezna zašto bi joj davao osobite pouzdanice, kad se to nečini ni po ostalih mjestih, nego u vanrednoj kakvoj prigodi. Ako su se trudili gjuntini članovi, svoju su dužnost vršili, onu dužnost koju ima svaki narodni odabranik. A tko svoju dužnost vrši, ta je pohvaljen od naroda, i zadovoljnost njegove sviesti nadoknadjuje mu sve trude i muke.

Radmili upinje se, i hoće da se izreče pouzdanica.

Pavlinović: Premda se ja podpuno slažem s g. zastupnikom Radmili u pohvali gjuntini članovah na osob, i premda priznajem kao što on isti njihovo poštenje u pineznoj upravi i pamet i razboritost njihovu u poslovanju, nemogu uzanj pristati hvaleći i odobravajući skupno djelovanje gjuntino. Ja dakle podupirem predlog moga prijatelja Klaića, da se ne očituje Gjunti nikakvoga osobitoga priznanja, radi svih razlogah koje je on naveo, i još više radi ovih koji su razlozi moji i svih narodnih prijateljah. Kada bih ja vas posao gjuntin hvalio, ja bih mom narodu nevjeran bio, jal bi rekao grdnu laž: tomu se moja narodna sviest živo opire, na to ne pristajem. U petnaest mjesecih svoga života, Gjunta nas je višekrat u srce udarila. I ono sveto načelo ravnopravnosti jezikah ona nam nije priznala; nego služeći se vlašću koju smo joj u rukama ostavili, ona se je digla kao njeka gospodarica i odvjetnica narodnih pravicah, da u ime pravde služi nepravdi, i da nam sirotam iz rukuh istrgne onaj komadić hljeba kojeg su nam njemački vitnici podbacili. Ona se je digla protiva pravu našega jezika, kojeg nam je isti kralj priznao. Muka je snašla kad je začula da će se i naša rieč u sudu pokazati. I žaleći više njekoliko ljudih koji su krivimi svjedočanstvi plaće izlagali, nego cio narod koi duševno gladuje i kojemu se krate najsvetija prava, ona se je nametnula sudijom narodnog jezika, i narodnoga dobra. Šta Gjunta nije protiva momu narodu učinila? One iste mrvice što mu je ovi sabor pustio, ona ih je kao maća za svoje sinove podkupila. Na mjesto da nas stane miriti, i da pristupi po sred dvijuh naših stranakah, kako joj je pristojalo, ona se u naše protivnike umješala; govorila je onim glasom, koi nas je svedjer grdio, i svoje nam odluke po onom listu slala, u kojem se što je god našega zabacivalo i ružilo.

Jednoga dana, za nas vedra i tiha, Gjunta je priznala svoje neznanje naših stvarih, i odabrala, po volji svojoj, dvanestoricu književnih ljudih, da ju svjetuju i da joj kažu za naše potrebe. Netom je ona vidjela da joj to kolo za njezinom svirolom ne igra, ona se je razljutila, i sramotno bez ikakvog pravoga uzroka književni odbor razpustila. Ni to joj dosta ne bijaše. Ona je i zadnje moje predloge, većinom zabacila. Ona dakle nezaslužuje moga priznanja, nit' moga pouzdanja.

Petrović na ime Gjuntino odgovara zastupniku Pavlinoviću koj je Gjuntu teško napao, i kao pred saborom osvadio. On ti je na široko razveo sve što je Gjunta učinila za napredak slovjenskoga jezika, dotežući dotle da bi se mogla ukoriti što je prekoracila mejaše koje njoj je sabor postavio. Zatim, i neobziruć se na ostale stvari, kazao je kako je književni odbor bio pojogunio, te je Gjunti bilo za muku otresti ga se *(s ljevice: aferim, aferim).* Kad se predsjednik Petrović tako opravdao, on je zamolio zastupnika Radmili da njegov predlog opozovne.

Radmili opozivlje kao da nije ništa ni rekao.

Sjednica je zaključena.

(Naši dopisi.)

Sa Bosanske Granice, 23 siečnja.

(XX.) Poslie 28. prosinca malo prošle godine, ništa vam javiti nemogo; sada pako i nehotimice valja da se malo pera prehvatim, budući jedna lija pretvorica poziva me, a ta je g. A. I. B. iz Broda, koi u *Narodnih Novinah* br. 3 ove nove godine nastoji ukazati lažljiv moj dopis sa Bosanske granice, koga sam ja *Nazionalu* priobćio (vidi *Naz.* br. 73) i koga je iz *Pošta* urednik *Pozora* očitovao u br. 269.

Prije pako neka odgovorim, moram ukazati gosp. A. I. B. da ja kriv nisam što njekoji prevoditelji iz talijanskoga jezika promienu koju rieč, mjesto, pak i čitav izgovor; tomu ja kriv nisam! a da toga ima, po sebi sam uvjeren; n. p. u istomu dopisu protiva komu g. B. viče, urednik *Pozora* meće: tirjanstvo *Pašah* i t. d. a u spo-

menutomu br. *Nazionala* stoji *Bašah*; u *Pozoru* „njeki prijatelj *iz Zadra* pisao“ a u *Naz.* „che mi scriveva un amico *da Spalato*“; u *Pozoru* „Treći udari... da je odmah *na zemlju mrtav pao*“ a u *Naz.* „un terzo... percosse un cristiano con un palo più volte sul capo finchè l'infelice *cadde semivivo*.“ — Drugo moram reći, da ja s vami moj gospodine nemislim zaći ni u kakvu razpru; ja dobro poznajem da je vam mnogo milo razpre voditi kako svjedoče vaša češća pisma po novinah, a meni do toga nije, budući da i u druge stvari važnije vrieme moram uložiti. A neznam sve take razpre kakvu korist mogu donieti? Dali protitrajmo malo vaše pismo, da tako vidimo istinu i vašega i moga dopisa, budući kako velite u istom dopisu po kom tražite mene ocrniti „što je pravo, i vragu je drago.“

Vi započimate vaš dopis: „Vam je poznato, da ja neobičajem javljati stvarih *izmišljenih*, niti *slabo razumljenih*, koje nam nemogu hasniti, nego možebiti i škoditi...“ Da vi moj gospodine po vami stvari neizmišljate, ovo bi nam morali pokazati; a da jih baš izmisljate, to već očito je poznato iz više vaših dopisah u istih *Narodnih Novinah*. A da nepišete „od slabo razumljenih“ to svjedoči ovi isti dopis u komu mene želite u laž utjerati. N. p. vi kažete: „da je uhavšeeno za Baje poginute što turadi, što raje *oko četrdeset*;“ laž moj gospodine! nije nego *dvanajest*: 5 krstjenah i 7 turakah, koji su poslie nedielje *danah puščani*, premda se opet govori da će biti pozatvorani. A da je ovo istina, razpitajte malo bolje onoga, koi vam je ovu stvar iz Bosne javio. Suviše laž je očita što nadostavljate „da *je u noći ubijen* od njekoga opaki turčin iz Milodraževa okružja Fojničkoga“, budnć ovaj je turčin umro od velikoga *pijenja rakije*; a da je ovo istina, osvjedočili su isti turci, koji su tražili imali ikakva rana na mrtvom turčinu, i nisu mogli naći.

Poslie nego ste stavili temelj vašoj istinitosti po mnenju vašemu (koi je kako vidimo lažljiv), stupate napried govoreć: „zato se čudim njekim dopisateljima, koji n. p. u broju 269. ovogodišnjega *Pozora* pišući iz Bosne navode nikakve *izgrede* (sic) a niti imenuju poimenice *mjesta*, niti *osobe*, nego samo spominju gdje koja okružja.“ Da turci čine raji Bosanskoj izgrede (eccessi), to je moj gospodine svemu svietu poznato; daklen nisu izgrede „njekakve“ nego su baš *ikakve*. Oprostite! a sramno je za takoga čovjeka koi je turske izgrede uviek poznavao; koi je protiva njima i riečju i dielom stao; koi je tolike Bošnjake, toliko putah sramne učinio... što nevičn protiva takim izgredama turskim; koi i u istom ovom dopisu navodi jih; sramno je velim na čas se promienuti. — A što se tiče *mjesta*, *osobe* i okružja, da ja stavio nisam: osobe staviti, mislim da nije potrebe, osobito budući da jih izvan Bosne nepoznaju, a u mjestu gdje se je to dogodilo, znade svatko; *mjesto* pako, čini mi se da sam metnuo, a vi ako vidili niste, metnite nadočale, pak ćete viditi i u *Pozoru* i u *Nazionalu*. Istina je nisam imenovao gdje su one tri osobe bile izmlaćene, izmedju kojih jedna ubijena; dali metnuo sam „da je bio svjedok toga jednoga djela isti tajnik konsula austrijanskoga u Livnu; metnuo sam da je išao Mudiru porad poslovah, poslat od svoga gospodara; metnuo njegove rieči da na to nejma naloga od svoga konsula; metnuo čaršiju na kojoj se je dogodilo“; pak zar se iz ovoga nije moglo mjesto pogoditi? Vi sudite. Da je pako u Novinah potrebito ime svakoga sela oli ulice staviti, to se samo vam čini; pače nije ni vam, budući da i vi isti, u ovomu istomu dopisu, mećete: „Ljetos su našasta dva krstjanina u *nahiji Zeničkoj* ubijena, i u Bosnu rieku bačena“; recite mi moj gospodine: kako su se zvali ovi krstjani? iz koga su mjesta?... neznate? daklen nije to istinit dogadjaj bio? što bi ste rekli, valjali taj zaključak?... ej gospodine! izvadite brvno iz vašega oka, pak onda trun iz tudjega; spomenite se naše poslovice: „Tko pod drugim jamu kopa, sam će u nju upasti.“ — Dali stupimo napried. „Niti je istina, vi velite, da su fratri dolazili Kajmekamu Travanjskomu, niti im je dosliedno mogo on onaj ironički odgovor dati.“ Nebitite gospodine! Polahko, polahko! recite mi: kako vi znadete da fratri Livanski (sic) nisu dolazili? kako znadete da mu nisu oni nezgode svoga puka prikazali? a šta biste vi rekli da bi vam se pokazao oni čovjek koi je sve nezgode pučke izpisao? šta biste rekli da vam se očituje oni isti čovjek, koi je to pismo svojom rukom Kajmekamu dao u Livnu? šta kad bi čuli onoga komu je Kajmekam tako pismo dao da mu ga pročita? šta kada biste čuli više osobah koje su bile kada se je to pismo čitalo? šta kada vam se isto pismo pokazalo?... dosta! primite samo ljubku opomenu: kada što neznate, nemojte govoriti; i „budalu koja šuti, neznani za pametna čovjeka drže“ veli poslovica. A za odgovor Kajmekanov nije potrebe ni spomenuti; svi oni koji su taj njegov odgovor sa smijom u srdcu (ako i nisu očito) primili, to će vam posvjedočiti; a upitajte kojega, znam da u Livnu imate prijateljah... Nisam pako čuo za onu *šestericu* hristjanah posječenih, od kojih govorite, nego za *dvanestoricu*, za koje sam i priobćio u *Nazionalu*, koga da ste vi čitali, nebiste onako pisali.

Velite: „nije istina da sami krstjani putove grade, nego svi staleži“; molim kad tako znadete, recite mi: medju 100 na putu koji rade, koliko ima turakah? polovica? treći dio? scienim da neće se naći ni peterica; i to one koji sjede pušeći, i krstjanim krstove psujući da prijanu raditi. Velite: „ima nejednakosti, ali tomu nisu krive vlasti vrhovne“; da li tko je kriv? „Nadzornici“ odgovarate; dali laž moj gospodine! zašto isti sviet više je putah ove neurednosti vlastim prikazivao, i one jih nisu hotjele popraviti; daklen njihova je krivica; dapače iste ove vlasti putove obilazeći gledale su ovaka brezredja, i nisu progovorile, kako jim je dužnost bila; daklen njihova je krivica. Pak recite mi: koliko su putah isti ti ljudi iskali i od kajmekama i od mudirah barem baruta da pećine i kamenje razbijaju, a oni jim nisu dali, nego su jih činili da prekidaju svoj život maljevim kamenje razbijajući? Jesu li barem ovo mogle vlasti dati? šta odgovarate? Jeste li čuli da u Jajcu knez Klarić iz Dnoluke bi dva dana u zatvoru, zatim dotjeran u Travnik, samo što je više putah zaiskao praha za svoje krstjane da kamenje kod Skoplja razbijaju? Dali dosta; kako mi se čini, ja rieči u zalud gubim; vi premda branite vlade Turske, i na me napadate, što sam istinu rekao, opet i vi sa njekoliko riečih samoga sebe pobiste, nadostavljajuć: „kajmekam nije loš (?) a nemože se naslonuti na višju od *sebe vlast... ako vlasti nebudu strogije postupati, i opreznije* može se u veću seču izvrći“; daklen i vi sada vlasti krivite, koje zauzeste braniti? što to bi? taka zar promjena na jedan čas? gospodine! ružno je zlamenje od promjene; mjesec se promjenjuje.... razumijete.

Ovo dakle neka vam bude zadosta, moj gospodine; istina u kratko, dali opet možete poznati istinu, kao i opomenu da na pravedne nenasrćate. — Opet opetujem, ja volje neimam razpre voditi, a mnogo bi bolje učinio i g. A. I. B. da se toga prodje, budnć od njega sam više putah čuo druge svjetovati „da slogu, i sklad meću medju bratju“; ružno je dakle da učitelj sloge, razpre sije. Ja sam samo ovo odgovorio, da mognu opet moji prijatelji obistiniti se od moje istinitosti (premda scienim da o tomu nisu ni sumljali oni koji me poznaju), a molim i gg. urednike koji moj koi dopis u svoje listove prinesu, da ga označe sa mojim znakom XX. koi je u *Nazionalu*.

Primorčica.

Čar se kresi rumenaste zore
Primorčica diže se na gore;
Grudi zorè a lisca joj gore,
Tihim gajem pjesmice se ore:
Oj kako mi srdce skače,
Oj kê sreće mi se rače
Kad promislim Bože moj
Kak me ljubi dragi moj,
Oj jedini oj — Cilj si ti sad moj.
Žarko sunce doskoči prek gore
Primorčica na gore ne more
Neg se šetje vrielca kud žubore
Pa uz vrielca tužice se ore:
Joj kako mi srdce puca,
Joj na oko suza kuca
Kad promislim da drag' moj
Srdce proda ah drugoj!
Oj jedini oj — Cilj već nisi moj.
Mjesec splava tamne iza gore
Primorčica zaspati ne more,
Već se spuštja na tihano more,
Čun se ziblje a tuge se ore:
Joj kako mi srdce joče,
Joj kak' oči suze toče
Kad promislim udes svoj
Na toj zemlji Bože moj!
Oj jedini oj — Cilj si Ti sad moj.

Joso G. Krasanin.

Mojim izbiraocem!

Čast kojom ste me počastili meni je tomilija, što je od moga rodjenog mjesta, u kojem se cjelovito održaše jezik, uspomene, običaji i ljubav prama rodu. — Vam je znati a meni je kazati, po navadi svih slobodnih državah, kud ja mislim preko onog javnog poljca u koje me je dovela sama vaša dobra volja. Vi znate moju misao ob onom državniškom pitanju, koje, i ako u nas je braću medjusobom zavadilo, potaklo je blepnju za narodnost i za slobodu, što je ovih dobah najtvrdja poluga zadružne radinosti, i na skoro će uroditi dobrim plodom za stvarnu korist sve ove kraljevine. Kušanje obijuh prošlih godinah, posvjedočilo je onoj misli, koja će se tovećma pritvrdjivati, koliko će se manje davati *podpore svakoj narodnosti u javnom životu i u državnih nastavah*, i manje *jednačiti razlika plemena u Crstvu u pravu i u medjusobnom živovanju*. To nam je Careva rieč obrekla, kad je na ovom zasnivala ustavnu zgradju sve naše države, kojoj se nitko više ne raduje, nit se je tko dragovoljnije laća da se zamladi na temelju prava i pravice do ono petnaest milionah slovjenacah što u njoj žive, izmedju kojih dalmatinci ako su manji nisu doista zadnji.

Raditi, ako i po malo alí svedjerno, da se uvadja u javni život, osobito u učione i u sud, narodni jezik, kojemu, tko htio oli nehtio, sudjeno je prvenstvo na ovoj slovjenskoj zemlji: poštovati jezik talijanski kao *dobrodošli gost pri našem kraju*, i ka' točilo obilatog diela naše trgovine, i uljudstva velikoga naroda, koi je dvakrat po svietu razmahnuo luč uljudjenja: nastojati o razvijanju i usavršivanju ustavnih slobodštinah, ne putem sliepoga opiranja, dali putem otvoritoga i pristojnoga sporazumljenja obijuh zakonodavnih stranah: promicati svrhu svega, samo zgodnim ratilom narodnoga jezika, obuku pučke ruke, bez koje javne slobodštine ne samo nemogu ploditi i za dugo živiti, nego se promeću u kvar i u otrov: gledati nek se uzmnože izvori obćega blagostanja, da se lakše mogu podnositi tegobe kojimi su napróeni prvi koraci slobode: iskreno i bezuvjetno pružiti ruku našim protivnikom kadgod hoće napredak slobode i blagostanje otažbine, jer ljudim slobodoumnim i ljubećim domovinu, ako i nesložnim u načinu kako da joj pomognu, ostaje prostrano polje na kojem se mogu bratimski sretnuli; žrtvovati dakle slogi i obćenom dobru sve, izvan osvjedočenja, kojemu sama sviest sudi; to je što mi nalaga zastupništvo kojim ste me počastili.

Doteklo mi snage, i pristupiv saborski prag, ja ne zaboravio nikadare ovo što obećajem vam, cieloj otažbini, i samomu sebi.

U Spljetu veljače 1863.

Kosta Vojnović odvjetnik.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik. Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
„ sei mesi „ 7
„ tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

20. **Zara 11 Marzo 1863.** Anno II.

Sulla legge comunale.

III.

Sull'importanza del Comune e sul modo di votare nell'elezioni [1].

Prima di parlare del voto pubblico o del voto secreto, mi corre l'obbligo di fare avvertiti i lettori circa la dottrina di alcuni pubblicisti, i quali negano ricisamente ogni importanza al comune nella vita pubblica. Vi sono taluni apostoli modernissimi del centralismo raffinato, fra cui il signor Dupont-White, i quali con un certo spirito, con una bonomia — somiglianti più a Mefistofele che a Cerbero — vanno insinuando e dimostrando al mondo colle moine le più lusinghiere, che: la nobiltà, il sacerdozio, ogni casta può avere uno spirito proprio, ma una *località* (*lieu*) non ha uno spirito proprio; — che una *località* per sè stessa non sostiene una causa generale, una querela (grief) dell'ordine politico o religioso; — che infine sono enormi illusioni tanto a voler credere che la libertà pubblica viene prodotta o difesa dalla libertà locale, come anche che gli uomini potranno divenire atti a governare lo stato, perchè essi saranno molto buoni a governare sè stessi e l'angolo di territorio, sè stessi e il gruppo di vicini a cui appartengono. E il signor Dupont-White, di cui sono queste espressioni, proclama solennemente, che *i comuni non hanno nè il genio* (esprit) *del governo, nè lo spirito di libertà* [2]. Così egli, come si vede, con un certo piglio trionfale, decide la causa a favore e gloria del centralismo contro i propugnatori delle libertà locali in uno stato. Non saprei poi quanto importi per la libertà, ch'egli concluda colla trita sentenza, che nulla v'ha di semplice e di perfetto nel mondo e nell'umanità. — Gli si potrebbe però dire alla nostra volta — senza notare, se si voglia, che il governo autonomo e libero dei comuni è la rivendicazione della spontaneità e dell'iniziativa individuale nella vita pubblica; e che i legislatori di uno stato sono stati creati pur essi a immagine e similitudine di Dio, come tutti gli altri uomini, senza essere una classe separata di divinità olimpiche — gli si potrebbe dire, che mal comprende lo stato e la vita pubblica di un popolo chi prende a esaminarne una per una, ed in modo assoluto, le varie istituzioni; poichè s'egli riesce a provarmi in questo modo che il comune non ha alcun valore nello stato, io gli potrò facilmente provare che anche l'assemblea dei deputati presa isolatamente non ne ha veruno. Il comune in uno stato non è *tutto*, ma è quel *dato necessario*, senza di cui la vita pubblica si trova, come a dire, a disagio, mancandole un organo indispensabile alla sua attività*). E perchè questa vita sia completa, sia regolare, ei fa d'uopo che vi siano non solo gli altri poteri dello stato costituiti in una consonanza armonica coi poteri locali, ma che vi sieno pur anco tutti que' complementi necessari al progresso, allo sviluppo nazionale, quali sono la stampa libera e le libertà di coscienza, d'insegnamento, di commercio e d'industria, e i diritti di associazione, di riunione ecc. ecc. Oggigiorno quelli che reclamano le libertà locali, non fanno che sottintendere tutte queste altre libertà, omai credute indispensabili alla sicurezza ed all'indipendenza personale dell'individuo. Tutto si lega, tutto si concatena strettamente in questo mondo; — e se nel mondo fisico l'esistenza di una sola ed impercettibile mollecola suppone l'esistenza di tutto il creato, non altrimenti nel mondo politico non è una sola istituzione od un solo diritto che valgano a produrre il suo andamento regolare e progressivo, ma bensì tutte quante le diverse istituzioni, tutte quante le molteplici libertà possono soltanto garantire la *libertà* e la *giustizia*.

Ho creduto di dovere questa dilucidazione ai lettori, per rispondere anticipatamente alle obbiezioni che potrebbero esser state fatte al mio primo articolo. Ed ora passo al regolamento elettorale.

Il §. 23 di questo regolamento ci dice che: „*L'atto di elezione è pubblico.*" Da ciò potrebbe apparire a primo aspetto, che l'*elezione*, e non il *voto*, sarà pubblica; ma leggendo però gli altri paragrafi successivi, si vede chiaramente che e l'elezione — come di ragione — ed il voto saranno pubblici: sarà lo stesso come si praticava nell'elezione di un deputato alla dieta. — Ma e perchè si ricorre a questa solenne funzione dell'elezione? e non potrebbe la legge — senza incomodare tutto il mondo — non potrebbe la legge stessa dichiarare che Tizio, o Giovanni, o Anselmo, purchè abbiano certi requisiti, potranno venir a deliberare senza altro nel consiglio comunale? Il potere elettorale suppone dunque qualche cosa che non è detto nella legge? — Nell'antico *Wittenagemot* degli Anglo-Sassoni ogni *thane*, come tale, aveva un diritto individuale a formarne parte, come anche più tardi lo avevano i baroni normanni nei consigli dei loro re; ma però quantunque questi (cioè il re) non potesse prelevare imposta di sorta senza il consenso dei suoi baroni, nullameno l'Inghilterra d'allora non era uno stato, come si direbbe oggigiorno, costitu-

[1] Si veda il Regolamento elettorale pei comuni proposto dal governo al capitolo primo, sezione terza.

[2] V. Revue des Deux Mondes, 1 decembre 1862.

*) Non avendo avuta prima d'ora sott'occhio la legge 5 marzo 1862, elaborata al consiglio dell'impero, non ho potuto nemmeno avvertire i lettori nè della grande importanza delle rappresentanze del distretto o del circolo, contemplate agli art. XVII-XXI, nè della totale ommissione di quelle disposizioni nella legge comunale proposta dal governo alla nostra Dieta.

APPENDICE.

Varsavia.

(Continuazione, vedi num. 19.)

Le istituzioni liberali v'erano più di nome che di fatto. Un'atmosfera russa andava di giorno in giorno vieppiù pesando su quel fantasma che pur chiamavasi regno di Polonia. Il granduca Costantino, fratello dell'imperatore, che figurava sino allora quale generalissimo dell'esercito polacco, divenne in sostanza governatore militare del paese. Non v'era ancora, gli è vero, la cittadella, che fu eretta, a proteggere Varsavia dopo il 1830, ma esistevano sempre il terrore e la minaccia, queste cittadelle morali del dispotismo. Qual meraviglia che il malcontento tornasse a disseminarsi, il pensiero della rigenerazione fervesse negli animi come fiamma compressa, destinata a prorompere un giorno in terribile incendio, le società segrete si agitassero sordamente a preparare quanto ebbe l'ultima spinta dalla rivoluzione parigina di luglio: quel complesso, cioè, di eroismo, di annegazione, di fermezza da una parte, di efferata crudeltà, di ingiustizia dall'altra, che è la rivoluzione polacca del 1830. Tutti conoscono i miracoli di valore operati dai Polacchi in quell'anno, che perciò figura nella storia come un singulto perpetuo che venga da un sepolcro.... ma gli infelici Polacchi, per quanto formidabili allorchè sorgono compatti in un sacramento di unione, avevano a fare con un esercito imponente ed agguerrito, mentre la Prussia, singolarmente alleata fedele dei Russi, poneva a loro disposizione armi, spedali, munizioni, viveri. Corsero allora per la Polonia la Vistola, il Niemen, la Wartha e gli altri fiumi, ma con essi il nuovo fiume del sangue cittadino. Gli orrori di Varsavia in quell'epoca sono sempre una nota di dolore che dopo tanti anni fa gemere i cuori degli amici dell'umanità. V'ebbe lusso di barbarie. Che fece allora la diplomazia? Precisamente quello che fa in oggi: simpatia, pietà, lamenti per la causa polacca; ma cade veramente in acconcio di dover dire che molti eredi lasciasse sulla terra Ponzio Pilato. Fu fatta ragione alla forza vincitrice dell'idea, ma l'idea non si uccide, e in questi casi con la forza non istrigne che patti di sangue.

Torna qui opportuno di riferire alcune parole che troviamo nelle *Memorie* del signor Dumas: — „Il dì 8 settembre 1831 una voce si „diffuse pel mondo, simile a quella dell'angelo, „che, nell'Apocalisse, annunzia la caduta delle „città e degli imperi; quella voce, incerta, come „un ultimo rantolo d'agonia, come l'estremo so„spiro del moribondo, si formulò, il 16 settem„bre, nelle parole terribili: *La Polonia fu vinta! „Varsavia è presa!*

„Si sa di quale maniera tale notizia venisse „partecipata alla camera dei deputati dal generale „Sebastiani: — *Lettere che io ricevo di Polonia „m'annunziano che la* tranquillità *regna a Var„savia.*

„V'ebbe una variante nel *Moniteur*, con la „quale dichiaravasi l'*ordine*, e non già la *tran„quillità* regnare a Varsavia.

„Nella situazione l'una delle due parole non „avea miglior senso dell'altra. Tutte e due erano „infami!

„È rimarchevole e commovente il sentire „fino ad oggi l'eco che la grande caduta sve„gliò nell'anima dei poeti e dei credenti, queste

zionale. Nessuno, nello stato costituzionale, può imporsi da sè a governare il proprio paese; nessuno che non riceva un mandato *ad hoc* dai suoi concittadini può governarlo legittimamente. E perchè? perchè v'è una gran massa di popolo che ha il sentimento e la coscienza del buono e del giusto: e se Tizio pretende al governo della cosa pubblica, Sempronio potrebbe invocare l'uguale diritto e così altri ancora, finchè lo stato non sarebbe più governato, ma, come ognun vede, in dissoluzione. Ora per garantire l'esistenza dello stato e l'ordine non scompagnato dalla libertà, non occorre altro che una semplificazione; — e coll'avere introdotta la rappresentanza popolare si ha fatto soltanto che i diritti di tutti sieno rappresentati da pochi, e che questi pochi sieno dell'intera persuasione di que' molti che avrebbero diritto di presiedere alla cosa pubblica. E per questo è necessaria l'elezione, col mezzo della quale è dato agio ai singoli cittadini di cercare e scegliere fra di loro que' tali, ch'essi ritenessero essere i più capaci a rappresentarli: cioè a conoscere il buono ed il giusto, a praticarlo e a farlo praticare. Questo soltanto è il modo con cui un qualsiasi popolo possa prendere parte al governo del proprio paese.

La legge suppone adunque che veramente le sole capacità naturali — le più sode intelligenze ed i caratteri più intemerati — potranno essere scelti a rappresentare il proprio paese nei negozi pubblici. Ma come si potrà pervenire a questo desiderato risultato? Quali sono i modi più adatti a questo uopo, che ci vengono suggeriti dall'esperienza e dalla pratica di altre nazioni? Eleggere un deputato od un consigliere del comune, ci vien detto comunemente, vuol dire scegliere una persona capace e idonea ad un tale ufficio. In Inghilterra, agli Stati-Uniti ed in altri paesi ancora, le elezioni dei deputati vengono precedute da meetings, da discorsi di quelli che ambiscono una candidatura, in cui al cospetto dei propri elettori vengono agitate le questioni che più vivamente interessano il paese; in questa maniera tutti gli elettori sanno su quale persona dovrebbe con maggiore profitto cadere il loro voto. Ma non essendoci da noi nè meetings, nè clubs, come dovremmo approfittare delle nostre leggi per fare una buona scelta? Formare comitati elettorali, diffondere proclami in questo intento e intendersi fra elettori ed elettori non viene proibito nemmeno dalla nostra legge. Tanto la legge elettorale per la provincia, quanto questa per i comuni, statuiscono però che una commissione deve presiedere alla votazione: la prima, parte eletta e parte nominata dal commissario imperiale, e la seconda formata dal podestà od un assessore e da quattro altri membri eleggibili del comune da lui scelti. Nel primo caso voi vedete che la commissione viene formata parte dalla maggioranza degli elettori e parte dall'autorità, e nel secondo sono gli *uomini di fiducia* (come li chiama la legge) e propriamente del tale o tal altro podestà che la compongono. Nondimeno questo non vorrebbe ancora dir niente, se la votazione procedesse per scrutinio secreto. Ma il voto essendo pubblico e dovendo prima di tutto votare la commissione, potrebbe darsi benissimo nella più parte dei casi una di queste due cose: o che i pusilli prendessero l'imbeccata dalla commissione, o che s'astenessero dal presentarsi alla votazione; talchè nella più parte delle nomine si correrebbe rischio di avere una unanimità ed una concordia soltanto nominale e fittizia. Ora perchè una qualsiasi minoranza di opinioni non venga depressa, e perchè si veda quanto propriamente siano splendidi i trionfi della maggioranza, è non solo indispensabile ma giusto, che anche la prima abbia tutto l'agio di esternare la propria opinione, la quale si riassume e si personifica appunto nell'appoggiare piuttosto la candidatura di uno, che non quella di un'altro. Ebbene, questa cosa si potrà ottenere facilmente allora soltanto quando il voto, invece che essere dato *pubblicamente*, debba essere dato per *scrutinio* secreto. A questo punto parmi sentir esclamare i nostri ultraliberali: come mai un uomo non avrà il coraggio di esternare pubblicamente il proprio voto, ma dovrà invece ravvolgersi di un misterioso ed impenetrabile silenzio?! Si fa presto a parlare di coraggio e d'indipendenza personale; — e a chi più grida e schiamazza il mondo crede manco. Bisogna non dimenticare che don Abbondio non vive soltanto nell'immaginazione, ma ci avvicina e ci parla — in carne e in ossa — molte volte e tutti i giorni nella società umana; poichè il mondo non è soltanto abitato da eroi. In una società come la nostra, usa a certi riguardi tradizionali, umile al di là della legalità verso le autorità di qualsiasi genere, propensa più al torpore dell'indifferenza che non ai travagli della vita pubblica, in una simile società sarebbe temerità, se non dabbenaggine, a voler ritenere che la massa degli elettori faccia prova di energia e d'indipendenza nel sostenere la propria opinione, che si porta sopra un dato candidato di fronte a qualsiasi influenza od opposizione. Ed allora, come dissi, chi non avesse questo coraggio della propria opinione, o dovrà astenersi dall'elezione, o molto probabilmente dovrà subire tutte quelle influenze, che cercheranno di accaparrarsi il voto degli elettori. Io so che una certa influenza dovrà poi sempre prevalere nella nomina di un candidato; ma vorrei peraltro che questa influenza, per dirsi legittima, dovesse subire fatiche più rigorose e concludenti che non sia un sorriso od una parola dolce d'amico, oppure il fascino di un prestigio soltanto apparente; vorrei, come dico, che avessero campo di farsi strada soltanto le influenze legittime e reali. E per arrivare ad ottener questo, a mio credere, dovrebbe giovare assai che la votazione fosse fatta secretamente, avvegnachè e si torrebbe in questa maniera alla commissione (conservandole pur sempre, se si voglia, il suo carattere di controllo) quella influenza morale, ch'ella presentemente non può non esercitare, e si verrebbe d'altro lato ad ottenere che i voti perchè più sicuri da molestie, sieno anche più sinceri, e finalmente si leverebbe il più forte appoggio agli accaparratori di voti col nasconder loro l'esito finale dei preparati brogli. In questo oggetto ci potrebbe servir di riprova l'Inghilterra stessa, dove, con tutto che la libertà sia di abitudine antica, pure molti rispettabili membri dei comuni credono di reclamare come una maggiore garanzia dell'indipendenza delle opinioni lo scrutinio secreto nell'elezione dei deputati.

W.

Ecco il rapporto sulla proposta Macchiedo, da noi promesso nel n.° precedente:

Signori!

Dietro vostra deliberazione presa nella seduta dei 27 febbraio, il comitato finanziario si è occupato dell'esame della proposta dell'onorevole deputato G. B D.r Macchiedo relativa all'esonero per la Dalmazia dell'aumento di imposta recentemente stabilito, e viene ora a sottoporre alla vostra approvazione il suo conchiuso.

La giustizia della proposta Macchiedo non poteva formar oggetto di discussione in seno al comitato, e non lo farà, ne siamo certi, in seno alla Dieta stessa. Tutti noi, o signori, siamo egualmente persuasi, come i carichi alla provincia imposti ancora negli anni passati siano sproporzionati alle sue risorse, e come un'aumento di essi sottraendo un'ulteriore capitale alla circolazione rende impossibile ogni impiego di esso a nuova produzione, e va ad inaridire le fonti stesse della pubblica ricchezza. Se è vero in generale che il progredire dell'agricoltura sia prima condizione alla prosperità di un paese, ciò è tanto più vero per la Dalmazia, dove le altre sorgenti di rendita essendo piccolissime, l'agricoltura offre, può dirsi, l'unico mezzo di sostentamento alla sua popolazione. Gravando la proprietà campestre con nuovi balzelli, si toglie il mezzo ai proprietari del suolo per migliorarne la coltura, e quasi non bastassero gli ostacoli attuali, si viene a paralizzare con nuovi ogni sviluppo agricolo, e si condanna per conseguenza la provincia ad agitarsi tra sforzi impotenti, senza conseguire mai uno stabile progresso economico.

Quali sieno questi ostacoli, è noto ad ognuno

„lire palpitanti che le somme tristezze nazionali „fanno vibrare, e alle quali il vento delle cala„mità che passa strappa dei susurri sublimi."

E questo vento funereo strappò in vero le più meste armonie ai poeti d'ogni paese animati da intendimenti civili, ma il sacro fuoco di Vesta venne educato in Polonia dai canti del grande poeta nazionale Mickievicz, e di altri non meno ispirati amici della patria e dell'umanità. Questi furono i Tirtei, i soldati del pensiero precursori delle nuove battaglie.

— *L'ordine regna a Varsavia!* — Ecco l'iscrizione collocata sulla muraglia dell'ampio cimitero, su cui torreggia la forca, simbolo di così fatto ordine. E l'Europa, posta tal lapide, lasciava in pace i vivi coi morti.

Signori, vi stupireste domani di udire che quel famoso ordine è rinato a Varsavia? Ebbene, sì, il knout, le forche, la polvere e il piombo potranno ricondurre lo stesso *ordine* del 1831, ma la *tranquillità* non mai; sarà sempre una situazione di cose provvisoria e violenta.

Lo czar, trionfatore della rivolta, non conobbe più freno alla febbre del dispotismo. Ed ebbe campo di mostrarlo durante quel sonno di stanchezza e di scoraggiamento, che sorprese i popoli, i quali, di tratto in tratto scuotendosi, mandavano come un ruggito di leone che si perde nell'ampiezza delle foreste.

I patriotti polacchi andarono, segno alla compassione universale, raminghi in Francia, in Isvizzera, nell'Inghilterra, nelle Americhe; i rimasti finirono di morte lenta in Siberia, o nel fondo delle carceri, e i trattati non guarentirono più alla Polonia le sue tolte franchigie. Alla carta del regno fu sostituito lo statuto organico del 1832. „Da quel giorno — dice la storia contempora„nea — le rendite del regno traboccarono nel „tesoro imperiale di Pietroburgo; amministra„zione del paese e funzionari russi; obbligato„ria la lingua russa in tutte le scuole, e l'an„tica divisione territoriale assimigliata a quella „adottata in Russia, per fare in tal guisa scom„parire la separazione tra i due paesi, guarentita „dai precedenti trattati; disciolto l'esercito na„zionale; reclutata ogni anno la gioventù polac„ca, per essere mandata ai servigi militari nelle „più lontane provincie dell'impero; ogni anno „similmente preso un certo numero di *fanciulli* „*poveri*, che si mandano agli estremi confini del„la Russia, dove colla forza si trasportano e„ziandio intere popolazioni; protetto il rito greco „a scapito della religione nazionale; le proprietà „dello stato, e quelle prese per confisca ai pa„triotti polacchi, distribuite ai Russi; chiusa in„fine l'università di Varsavia, e un'altra volta „spogliata la Polonia di tutte le sue biblioteche e „de'suoi musei."

La tendenza era manifesta: far russa la Polonia; ma ciò non bastava, la si voleva persino abbrutire, se l'ingegno nazionale si potesse spegnere: l'accademia delle scienze venne disciolta. — Le provincie prima chiamate voivodati, poi governi come in Russia, e i nomi polacchi di *obwodi* e *powete* (circoli e distretti) cambiati nei nomi russi di *ujesdi* e *okrugi*.

Ma come voler assimilare all'impero russo una nazione per indole, per costumi, per cultura, per religione tanto diversa?

Tale diversità fa contro in vero al sogno poetico della riunione di tutta la vasta famiglia slava, se pare impossibile colmare l'abisso, che

di voi. L'incertezza della proprietà per difetto di un sistema tavolare, la mancanza di sicurezza, l'ignoranza del popolo delle campagne, le acque stagnanti, il denudamento dei boschi, sono tra i principali e i più antichi. A questi si aggiunsero negli ultimi tempi la crittogama che andò a colpire le viti e l'atrofia nel baco di seta; e in quest'anno, specialmente nel circolo di Ragusa, il fallito raccolto dell'olio. Nè valga il dire che della crittogama e dell'atrofia essendo stati preservati alcuni punti alle marine, quella circostanza offrì ad esse mezzi straordinari di guadagni. Ciò sarà vero; ma è pur vero che quei subiti guadagni, ora del resto totalmente cessati, produssero un'alterazione nelle abitudini economiche dei rispettivi abitanti, che ora vanno incontro a certa crisi; e d'altra parte provocarono impianti straordinari di viti e di gelsi, dai quali non potendosi per ora ritrarre che frutto meschinissimo o nullo, il capitale impiegatovi ne viene ad essere perduto od almeno rimane infruttifero. Il raccolto dell'olio a Ragusa presentatosi sotto felici auspicii andò guasto per le continue pioggie autunnali, che fecero marcire il frutto in modo, che se ne ricavò un olio di pessima qualità, quale a Ragusa non si ricorda mai, e che sui mercati di Trieste e Venezia viene del tutto negletto.

E quasi tutto ciò non bastasse, a rendere più penosa la condizione dei proprietari del suolo si aggiunge il modo di riscossione delle imposte. Essi cioè sono chiamati responsabili di tutta l'imposta onde un terreno è colpito, e devono per conseguenza anticipare anche la quota spettante al lavoratore, che è sempre più considerevole della loro; nel mentre sono costretti ad attendere ordinariamente per anni interi il rimborso, e qualche volta a non realizzarlo giammai.

Nè più fortunati in relazione alle imposte sono i proprietari di stabili nelle città. Se il campatico è grave, il casatico ha raggiunto l'ultimo limite dell'elevazione; elevazione che va poi a colpire la classe povera, per l'inevitabile aumento d'affitti che le tien dietro.

Dell'industria colpita anche essa dai nuovi aumenti, non occorre discorrere a lungo. In fasce come è, non può ripromettersi prosperamento, se le più larghe facilitazioni non le vengono fatte. Su una industria sola la commissione richiama la vostra attenzione, perchè essa è fonte principale di guadagni ai due circoli di Ragusa e Cattaro: intendiamo parlare dell'industria marittima.

Vi sarà noto, o signori, come la navigazione langua depressa dopo l'epoca della guerra di Crimea; e prova evidente ne avete nei dati statistici recati dall' *Annuario marittimo di Trieste*. Risulta da questi, che il numero dei bastimenti del litorale austriaco vada da quel tempo ogni anno diminuendo: segno indubbio che le sorti non volgono prospere agli armatori. Altra prova ne avreste, ricercandola nei portafogli delle società di assicurazioni di Trieste, per le somme rilevanti onde ciascuna di esse vanta crediti sui proprietari di bastimenti. Ultima prova e non meno eloquente ne offre il muto squallore dei cantieri di Gravosa, una volta sì lieti per molteplici lavori, e sui quali da sette anni non si vide un solo naviglio di lungo corso in costruzione. Quali effetti adunque possono attendersi da un'aumento di imposta sopra un'industria così gravemente compromessa; e piuttosto che ad aggravi, non si dovrebbe pensare a rimedi pronti ed efficaci per salvarla da minacciante rovina?

Si rifletta di più, che i nostri bastimenti esercitano per la massima parte la loro industria in paesi stranieri, e che nei porti stranieri essi sono soggetti sotto titoli diversi a tasse gravissime in corrispettivo appunto dell'industria che si concede a loro di esercitare. D'altronde la tassa sulla patente e sul ruolo, e le altre cui vanno soggetti approdando alle patrie coste, largamente rappresentano la parte, che è pur giusto sostengano nei carichi dello Stato.

La giustizia della domanda posta fuor di questione, un'altra si presentò al comitato, quella cioè dell'opportunità, della convenienza, della probabilità che la domanda di un'esonero di imposte trovasse favorevole evasione. Il comitato non potè a meno di ricordare, come quell'aumento venisse votato dal consiglio dell'impero dopo matura discussione, e venisse poi da Sua Maestà sanzionato e pubblicato colla legge dei 19 dicembre 1862. Ma il comitato ricordò pure, come nella discussione generale l'onor. dep. Ljubiša avesse fatto proposta perchè dall'aumento venisse eccettuata la Dalmazia; come quindi un rappresentante di questa provincia avesse levato la sua voce a favore di essa, se anche non ascoltato. Ricordò il comitato, come l'onor. dep. Lapenna nello stesso cons. dell'imp. a proposito di un sussidio chiesto per la Dalmazia *) avesse con calde parole rimostrato al governo centrale l'abbandono in cui avea lasciato questa povera terra, e avesse ripetuto quel sussidio non a titolo di grazia, ma di legittima restituzione. Ricordò il comitato, come al dep. Lapenna facesse eco un'illustre pubblicista di Vienna, il quale richiamando alla memoria del governo i vantaggi che esso traeva dal possesso della Dalmazia, gli rimproverava l'ingiustizia onde verso di essa si rendeva colpevole, trattandola con si poca cura. Ricordò finalmente, che questa Dieta, rappresentante naturale del paese e chiamata a manifestare schiettamente i suoi bisogni, poteva con maggior autorità che non fosse quella dei singoli deputati al consiglio dell'impero levare la sua voce, perchè un limite fosse posto al progrediente crescere delle imposizioni, e le forze contributive non venissero assoggettate a pericolosa tensione.

*) Se mal non ci ricordiamo, la condonazione dei fior. 35,000 anticipati ai poveri della Dalmazia, per l'acquisto di sementi, fu deliberata dal consiglio dell'impero, dietro mozione del deputato Ljubiša, appoggiata dal deputato Lapenna. *Red.*

Oltre a ciò non sfuggì all'attenzione del comitato, come i nuovi ordini costituzionali nella pratica loro applicazione all'autonomia provinciale e comunale, portino con sè nuove spese, le quali in paese senza beni provinciali e con pochissimi comunali devono essere coperte con addizionali sulle esistenti imposte. Ora qual viso faranno alle nuove istituzioni i contribuenti già sommamente aggravati, se primo frutto di esse vedranno un ulteriore aggravio ed un'accrescimento della loro miseria? E di tal circostanza non approfitteranno i nemici degli ordini liberi per screditarli, per seminare la sfiducia, questa nemica capitale di ogni civile progresso? Spesso negli anni passati dal governo e dai suoi organi noi venivamo accusati di inerzia e di poca cura dei propri interessi. Allora quel rimprovero suonava uno scherno; poichè in quel tempo l'influenza governativa avendo penetrato sino alle ultime fibre della vita sociale e paralizzato ogni individuale iniziativa, l'inazione era condizione forzata anche per i più caldi patriotti. Ora che le cose sembrano mutate, e che ci è dato di prender una parte nel trattamento dei pubblici affari, conviene che ci sieno lasciati anche i mezzi per poter far ciò; altrimenti l'azione nostra si ridurrebbe a vane parole e le istituzioni concesse non sarebbero che un'illusione; ciò che a solamente pensarlo è offesa a chi graziosamente le largiva.

Ammessa la giustizia e l'opportunità della proposta, restava a decidere sul modo da tenersi per reclamare il voluto esonero. L'onor. dep. Macchiedo propone che la Dieta si rivolga ai relativi ministeri. La Dieta potrebbe farlo o mediante un'indirizzo o mediante un semplice voto. Un indirizzo al ministero non parve al comitato consentaneo alla dignità della Dieta: un semplice voto potrebbe facilmente essere dimenticato, e il protocollo che lo contenesse andar smarrito tra i cartoni ministeriali. Il comitato ritenne convenir meglio all'importanza della cosa e al decoro nostro, che la Dieta si rivolga direttamente a Sua Maestà, altamente affermando il bisogno in cui versa la provincia di essere liberata da nuovi aggravi, e domandandogli perchè nelle vie costituzionali vi provveda.

Un doppio dovere, o signori, c'impone di essere franchi: dovere verso chi riconosceva in noi il diritto di prender parte alla pubblica cosa e ci chiamava a deliberare; dovere verso il popolo che ci investiva del mandato di suoi rap-

---

separa i Polacchi dai Russi, quantunque appartenenti alla stessa stirpe. Anzi è rimarchevole l'insurrezione non manifestarsi mai nelle altre parti della Polonia, ciocchè parrebbe indizio trovarsi esse in migliori condizioni, che sia fatta maggiormente ragione alle nazionali loro aspirazioni, e che il mal governo non vi abbia eretto, come nella Polonia russa, una barriera insormontabile tra il popolo ed il potere.

Niente di meraviglia che Nicolò di Russia pretendesse l'impossibile, o che ritenesse tutti i popoli potersi governare egualmente col terrore: il polacco, popolo entusiasta, al pari del russo, popolo ghiacciato; o che s'aspettasse di ottenere sulla piazza di Varsavia quanto ottenne in quella di Pietroburgo nel 1825, sulla quale uscito a domare la rivolta, gridava: *in ginocchio a me dinanzi!* — e tutti s'inginocchiavano. Mirabile superstizione e degradamento!

Tutti sanno di quale edificio politico, ora demolito, fosse colonna Nicolò di Russia. Fu il dominatore di una di quelle epoche, che i popoli, dopo le grandi crisi, non accettano, ma subiscono. E nondimeno durante quell'epoca, in cui solo per la forza si riconosceva un diritto, quando l'oppressione moscovita si fece brutale, s'ebbe in alte sfere il coraggio di condannarla. Il pontificato romano (bisogna rendergli questa giustizia) parlò con fermezza, in nome dell'idea cristiana, contro la forza materiale preponderante; in nome dei diritti spirituali, contro quelli della prepotenza che s'impone al tempo. Naturalmente c'è di mezzo la chiesa cattolica di Polonia, giudicata *eterodossa*, e perciò oppressa, da quella *ortodossa* di San Pietroburgo; ma in fuori degli interessi religiosi, le forti parole di Gregorio XVI a Nicolò di Russia sono forse il più bel tratto della vita di quel pontefice.

I tempi favorivano Nicolò, che la scossa del 1848 lasciò imperterrito ed immutabile. Ma il 48 aveva risvegliata un'idea, e quell'idea, nella penombra delle parole tronche „sotto il velame delli versi strani", compariva sempre nella stampa periodica, si facea strada tra il colore delle vesti, s'insinuava nelle innocenti canzoni, nelle mode e nelle abitudini. Quindi s'ingrandiva di giorno in giorno, com'è natura delle idee che hanno per base la società, e formano il carattere del tempo; passava tutte le frontiere, e la Russia meglio d'ogni altro la vide quando, irta di vascelli, si presentò innanzi Sebastopoli. Sembrò una vittoria delle armi occidentali, e lo fu in fatto, ma, pronostico fatale per la Polonia, che si dibatte oggi in lotta disperata contro si immane colosso, l'Inghilterra, la Francia, la Turchia ed il Piemonte valsero appena a piegarlo! — I prodigi del valore polacco oltrepassano in vero i computi umani, — ma basteranno? . . . . Gli è perciò che ci sembra l'Europa farebbe opera civile, opera cristiana, intervenendo moralmente nella lotta disuguale. — Poichè ragioni di equilibrio verranno forse addotte a non mutare essenzialmente le generali condizioni della Polonia, poichè le stesse ragioni militerebbero per quella parte, che, anche disposta a cedere, nol potrebbe in faccia alla persistenza dell'altre, noi non dispereremmo che un punto di conciliazione si potesse trovare, prima di spingere le cose agli estremi, e purchè la maggiore delle due forze non fosse assolutamente deliberata di soverchiare, di conquidere la minore.

(Continua.) **Marco Lanza.**

presentanti. Colla franchezza adunque che ha il suo limite nel rispetto della verità soltanto, noi dobbiamo svelare i bisogni della patria nostra ed invocarne il rimedio; chè il silenzio, triste necessità di altri tempi, sarebbe ora servile approvazione.

Sicuro dei sentimenti che vi animano in tale riguardo, il comitato propone alla vostra approvazione la seguente

Risoluzione

La Dieta del regno di Dalmazia, presa in discussione la proposta dell'onor. deputato D.r G. B. Macchiedo, e convinta del danno che da nuovi aumenti di contribuzioni derivar deve allo stato economico della provincia, già oltremodo aggravata in relazione alla sua povertà, delibera di innalzare rimostranza a S. M., colla preghiera che nelle vie costituzionali disponga, onde dall'aumento di imposte recentemente votato e pubblicato colla legge dei 19 dicembre 1862 venga eccettuata la Dalmazia.

La risoluzione adottata sarebbe da rimettersi a S. M. mediante apposito indirizzo.

(Nostra Corrispondenza.)

Zagabria, 28 febbraio.

(-v-). Due settimane addietro un'impresario d'Augusta (Augsburg), avendo ottenuto previa licenza, intraprese i lavori d'un gazometro per questa città. S'addossò di pagare una multa non indifferente, qualora pel nuovo anno 1864 la città non fosse illuminata. Noi crediamo che s'adoprerà di condurre a termine l'opera sua prima del tempo stabilito, affinchè il capitale di già impiegato non gli abbia a giacere inutile. Il prezzo ch'ei richiede dai privati è discreto: una fiamma tre volte maggiore d'una candela stearica costerà soldi 4 $^1/_4$ all'ora. Così, entro poco tempo, anche la nostra città potrà vantarsi d'aver fatto progresso nel secolo dei lumi.

Il dì 20 corr., la società istorica, sotto la presidenza di sua ecc. l'esimio nostro gran-župano, G. Kukuljević, ebbe seduta. Oltre ai membri formanti il comitato furono invitati altri signori, come p. e. il d.r Rački, il direttore ginn. A. Veber, il d.r P. Matković ed altri. Fra parecchi dispacci fu letto uno della luogotenenza, che, dietro istanza della società, accordava si eleggessero tre comitati per ordinare il museo nazionale, uno pelle antichità, l'altro pella fisiologia ed il terzo pella biblioteca. I comitati dovranno ogni tre mesi informare la luogotenenza sull'operato. Sua ecc. il Bano comunicava alla società, che S. M. il nostro re degnossi accordare al nostro nazionale museo un sussidio di fior. 2000 di sua cassa privata. La società deliberò di dirigergli un atto di ringraziamento, col mezzo del Bano. Dopochè dal tesoriere fu prestato il rendiconto, il sig. presidente invitò i signori di stabilire, quanto far si dovesse per solennizzare la beata memoria del millenario degli apostoli slavi Cirillo e Metodio. Ecco quanto stabilivasi. La società istorica produrrà alla stampa un'operetta a guisa „d'Album", contenente due parti, la prima pegli scritti istorico-filosofici, la seconda per i poetici. Il d.r Rački, avendo pronto un trattatello istorico, l'offerse. Saranno invitati i più ragguardevoli scrittori e poeti della Jugoslavia a cooperarvi coi loro scritti, versantisi specialmente sulla vita dei S.S. Ap. e sulla storia della slava liturgia. Il comitato pella disamina degli scritti che perverranno, è composto dei sig. Kukuljević, Rački e Veber. Riguardo alla spesa dell'Album, che dovrà essere stampato con tutta la possibile eleganza, la società istorica e quella della *Matica ilirska* tra sè combineranno; le dette società poi si raccomanderanno alla generosità di tutti i Jugoslavi. Essendochè nel dì 6 luglio il nostro ordinariato stabiliva di celebrare la memoria dei S.S. Ap., in quel dì parimente avrà luogo la festa nazionale. Il comitato supremo, che sarà composto da due membri di ciascun istituto letterario ed economico, compresevi le società *Dvorana*, *Streljana*, *Glasbeno zemaljsko družtvo*, *Pjevačko družtvo Kolo*, avrà l'incombenza di provedere alla maggior possibile solennità della festa. Pregherassi sua em. il cardinale, perchè conceda che in quel dì sia letta l'epistola ed il vangelo in lingua antico-slava, e raccomanderassi alla società di canto di provedere per tempo una messa slava. Noi speriamo che i progetti della società istorica non rimarranno senza effetto, e che i membri onde sarà composto il supremo comitato s'adopreranno con tutta l'anima perchè la festa sia degna d'una nazione, la quale riconosce essere la dottrina del Nazareno la base d'ogni vera civiltà e libertà. Facciano sì, che una grata impressione di quel dì ci rimanga, quanto è grata agli slavi la memoria di Cirillo e Metodio.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 10 marzo. Ai 9 corr., ricorrendo l'anniversario degli apostoli degli Slavi, i santi Cirillo e Metodio, fu, dietro iniziativa dell'illustrissimo monsignor arcivescovo e del rev. capitolo, celebrato nella chiesa metropolitana un solenne uffizio divino, a cui oltre i signori deputati nazionali, i direttori del gabinetto di lettura e i membri della *Matica*, intervennero in grande numero anche altri patriotti slavi.

Ultime notizie.

Cracovia, 4 marzo. Il *Czas* reca un esteso rapporto sul combattimento presso Malogoszcz del 28 febbraio. I Russi assalirono a mezzanotte questo luogo. In quell'occasione un picchetto di cavalleria degli insorgenti, forte di 40 uomini, si precipitò a tergo dei Russi, i quali ultimi si ritirarono in disordine, abbandonarono frettolosi Malogoszcz e presero seco tre carri di feriti. Cinquanta carabinieri caddero nelle mani degl'insorgenti. I distaccamenti di Langiewicz stanno a Wolbrom, Zarowiec, Skala e Ojcow.

Presidii russi di Strzezesice e Zabkowicze si sono avanzati sulla ferrovia verso Olkucz.

Altra del 5. Lo *Czas* d'oggi riferisce: Ieri avvenne un combattimento presso Piaskowaskala. Langiewicz con 5000 insorgenti partì da Skala per direzione ignota, lasciando colà Jizioranski con 800 uomini. Nel pomeriggio, quest'ultimo fu attaccato da 2000 Russi, e dopo un'ora e mezza di combattimento, si ritirò nelle alture selvose e vi rimase fino a sera. Non si hanno ulteriori ragguagli. È avvenuto pure un combattimento a Unigow, luogo vicino a Miechow. *(O. T.)*

Varsavia, 5 marzo. Il Granprincipe Costantino affidò il posto di luogotenente al comandante in capo delle truppe di Polonia.

Parigi, 3 marzo. Lettere da Roma, in data 28 febbraio, recano che in seguito all'arresto del commendatore Fausti, incaricato degli affari religiosi di Francia nell'amministrazione della Dateria, l'ambasciatore francese chiese spiegazioni. Il cardinale Antonelli rispose non essere stato informato ed anzi avere spedita al Papa la propria dimissione scritta. Credesi che il Papa la rifiuterà.

Grande movimento nel partito d'azione, che organizza società segrete.

Altra del 5. Il *Pays* crede che il Granprincipe Costantino possa essere destinato a futuro Re della Polonia.

Madrid, 2 marzo. Circola una nuova lista ministeriale con Armero per presidente. Nulla di ufficiale.

— Duero ed Armero non sono riusciti. Fu chiamato Narvaez. Assicurasi ch'egli abbia il gabinetto già pronto e che sarà pubblicato domani.

Altra del 3. Narvaez non è riuscito a formare il ministero. La *Gazzetta* annunzia che Miraflores formerà il gabinetto insieme al marchese di Havana. Assicurasi che il nuovo gabinetto riaprirà le Camere.

Telegramma del Nazionale.

Gratz, 10 marzo. Ieri fu celebrato il millenario dei santi Cirillo e Metodio. Numeroso era il concorso alla sacra cerimonia in chiesa, come riuscì brillante alla sera la Beseida nazionale.

(Comunicato.)*)

Al sig. V. B. autore dell'*Epistola* Z. inserita nel n.° 14 del *Nazionale*.

Che voi siate l'autore dell'*Epistola* Z. io l'ho fiutato le mille miglia lontano: e dopo le proteste e le confessioni fatte a qualcuno de' vostri amici, non credo oserete negarcelo. Eppure voi, fratello del G. B., autore del primo articolo, voi, che non sapeste negare il fatto dell'inimicizia, di cui per un futile motivo mi onora la vostra famiglia, voi, signore, per tutte queste e così potenti ragioni dovevate tenervene in disparte, e attendere che qualcun'altro elevi la sua voce a difesa della patria minacciata e pericolante. Ciò vi era imposto non da convenienza, non da delicatezza soltanto, ma da *onestà*. Voi all'incontro (cui cale unicamente di nuocermi e perseguitarmi) fingete ignorare l'autore del primo articolo, e lo appellate *un certo G. B.* col manifesto intento di far apparire la vostra *epistola*, presso il pubblico rispettabile e presso i miei superiori, quale un'altro grido di dolore, sorto ad invocar protezione e riparo ad una istruzione male impartita. — Nè qui vi arrestate. — Ma ad indebolir le lodi venutemi dal sig. Bonacci, il sindaco della borgata, e a persuadere che *nessuno de' compatriotti avrebbe preso a difendermi*, non dubitate supporre senz'altro che egli sia *la eco d'un'altra lettera dell'alfabeto, straniera al paese.* Ma voi, che ne conoscete il *sapere, le miserie*, ecc., ignorate forse che il sig. Bonacci sia l'uomo probo, intelligente, indipendente, e tale da tutti conosciuto? Vi sfido a negargli uno solo di questi attributi! E lo *straniero*, di grazia, cui alludete, voi certamente lo favorite di quell'appellativo, perchè ei non ebbe i natali a Milnà. Quasi, quasi, per questo solo *delitto*, gli neghereste i diritti del cittadino! Io all'incontro, vedete, commisuro i diritti civili dal domicilio, dalla posizione sociale, dalla proprietà mobile ed immobile, e trovo che sotto tutti e tre gli aspetti il vostro *straniero* è più competente di voi a giudicare ed *immischiarsi* in tutto quanto tocca agl'interessi intellettuali e materiali del suo paese. Le leggi di tutte le nazioni civili si attengono al mio regolo, o signore, e non al vostro, che sarebbe il libro de' nati. — Ma tiriamo innanzi.

Caldo amatore di tutto quanto sa d'istruzione, voi vi credete in diritto di regalarci una magnifica lezione di logica pratica. Il mio *apologista* (come a voi piace chiamarlo) deplora che dalla forza di circostanze io *sia astretto all'umile professione del magistero elementare*, e di qui voi ne tirate la conseguenza, che io sono *legato a laccio*, che *la è finita*, e che da me non si può pretendere di più. Ma, di grazia, l'esercizio d'un umile mandato (badate che umile non è sinonimo di umiliante) dovrà forse di necessità scompagnarsi dal buon volere? E se circostanze avverse impedirono ad un galantuomo di proseguire negli studi, e lo costrinsero ad appigliarsi ad umile professione, ne dedurrete voi ch'ei vi si applichi con poco amore? E la vostra posizione di qualche anno fa non l'appellereste voi umile? E per questo, *appunto per questo*, non faceste del vostro meglio onde salire? E poi, chi vi autorizza a chiamar me responsabile delle parole d'un *apologista*, che nella sua bontà si piacque di concedermi qualità, se volete, superlative, e tali da deplorare dalla sua posizione onorevole ed agiata quella d'un maestro elementare? Fermatevici un po' sopra, voltatele su' tutti i lati, e v'accorgerete che la v'è cascata dalla penna grossa assai.

Infine, signore, permettete ch'io rida delle vostre minaccie, delle vostre persecuzioni, e tenga, perdonatemelo, in maggior conto i giudizi e gli elogi dei miei superiori. Sì, i giudizi e gli elogi dei miei superiori sono la migliore, la più eloquente, la più calzante confutazione che io possa e debba opporre ai vostri attacchi. Compresi della santità del loro mandato, essi non tralasciano di vigilare e di visitare periodicamente la scuola, e cervello umano non saprà immaginare giammai che prodigar possano lodi all'indolenza, alla negligenza, e molto meno comportar possano che io non abbia *ancora dato un solo allievo, che giustifichi il poco premuroso mio uffizio*, come voi asserite.

Colla coscienza sicura di aver sempre adempito il mio dovere, ed intimamente persuaso della lealtà del mio operato, io non temerò i dardi dei nemici, da qualunque parte essi mi vengano. Voi vedeste che io non degnai di risposta l'articolo di vostro fratello, ma una seconda aggressione così finamente ordita nel *conclave* di famiglia, esigeva che io rivelassi senza reticenza le arti e le mene di coloro che le private lor passioni ammantano di amor di patria.

Prima di accomiatarmi da voi, sig. V. B., permettete che io vi ringrazi cordialmente per quella *misura* di dottrina benignamente concedutami dall'alto del vostro seggio, in opposizione e in contraddizione alla *sentenza* di vostro fratello, cui non piacque assegnarmene una bricciola, e che in segno di profonda gratitudine vi esprima il mio rammarico per que' periodi troppo *salienti* cui si lasciò andare il mio *apologista*, e che voi (nella generosità vostra già s'intende) non degnaste di confutazione.

Addio, signore. Proseguite nella vostra missione, che davvero è missione di carità e di *morale* così *fina*, da disgradarne il più zelante apostolo dell'evangelo!

Milnà, 23 febbraio.

V. Maroević.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Al sig. Y. — Blatta. — Fateci il piacere di mandarci corrispondenze più concrete. — Al sig. A. F. L. B. Le nomine nel circondario si stanno facendo; quindi è inopportuna l'inserzione o l'interpellanza. — Al sig. Ć. Ricevuto; verrà inserito. — Al sig. G. G. Vienna. — Prima di aumentare il formato del giornale, ci è impossibile quell'inserzione, per la soprabbondanza di materia politica.

— Al sig. G. S. a Mar. — Molte grazie per le cose dette. L'inconveniente narratoci non ci pare meritar la pena di venir castigato colla pubblicità della stampa; d'altra parte così crescerebbe la discordia.

S. Nedilo imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno f. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno f. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, ..., Russia, in arg.:
per un anno f. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N.º 21. **Zara 14 Marzo 1863.** Anno II.

Sulla legge comunale.

IV.

Della rappresentanza del distretto, del territorio e del circolo.

La legge comunale propostaci dal governo ommette del tutto di trattare della così detta rappresentanza del distretto, del territorio e del circolo contemplata dagli articoli 17-21 della legge dell'impero 5 marzo 1862. Ed essendo questa legge che *doveva* appunto servir di norma alle ulteriori compilazioni delle leggi comunali per le varie provincie della monarchia, io non saprei perchè quella proposta alla nostra Dieta, non ebbe a tener conto dei sopracitati articoli. A mio credere, quest'organo intermedio fra la Dieta e le varie comuni risponde benissimo alla necessità delle cose e ad uno sviluppo politico nazionale e libero; — e con questa nuova istituzione potrebbe essere riempiuto quel vacuo a cui io accennava nel mio articolo secondo, e che presentemente sussiste fra la Dieta ed i molteplici comuni*). Allora potrebbe avere un vero valore politico quella autonomia speciale ch'io credeva di propugnare tanto per le città, quanto per i villaggi; poichè con questa rappresentanza più accentrata sarebbe tolta quella segregazione, quel separantismo, che potrebbe benissimo succedere allo sminuzzamento dei comuni. L'unità colla varietà è la vera espressione anche nelle faccende di stato. Questa rappresentanza sarebbe a un bel circa se non la župania, ma almeno qualche cosa che la raffigura; — e il gretto municipalismo verrebbe temperato dall'unione periodica degl'interessi e delle intelligenze di un distretto o di un circolo. Allargando l'orizzonte degl'interessi, si verrebbero a gettare anche le fondamenta ad una opinione pubblica più armonica, più omogenea. I nostri deputati possono reclamare anche per la nostra provincia questa istituzione*), basandosi precisamente sopra un terreno affatto legale; dappoichè, come dissi, la legge 5 marzo 1862 è obbligatoria e valevole anche per la Dalmazia.

In quanto poi alla formazione di codesta rappresentanza, e se da noi sarebbe da preferirsi quella del distretto piuttosto che l'altra del circolo, stimo conveniente di non pregiudicare la questione; poichè quello che non viene da me pienamente dimostrato, potrebbe aver l'aria di un giudizio azzardato immaturamente. Vedo benissimo le ragioni che militerebbero per una rappresentanza circolare; ma d'altronde chi pensa alla varietà dei nostri distretti e quanto diversi interessi sieno rappresentati da quelli del montano dagli altri delle marine, e più delle isole, non so a quale di queste due noi dovremmo appigliarci; senza far presente anco, se si voglia, le rilevanti spese a cui dovrebbero andar incontro tante persone, allontanandosi, forse più volte all'anno, dalla loro privata dimora, per attendere alla cosa pubblica. — Altri più assai competenti di me potranno forse convenevolmente deciderlo; ma comunque sia, a noi giova, io credo, reclamare sempre anche questo nuovo centro di vita, che rannodi nelle forme costituzionali le sparse località alla Dieta provinciale. Ma pure non vorrei che la più parte dei lettori, ripensando fra sè e sè a questa nuova istituzione, e pensando p. e. che ogni rappresentanza distrettuale o circolare dovrebbe essere servita *permanentemente* da una giunta e da un capo (v. l'art. 20 della succitata legge), si dicessero freddamente che i suoi vantaggi non sarebbero forse bilanciati cogli aggravi pecuniari (vedi l'articolo 21) da imporsi al paese per la sua sussistenza; talchè ricorre pronta alla mente di ciascuno questa semplice riflessione: Ma perchè con un governo sinceramente costituzionale non si dovrebbe, se non togliere qualche istituzione affatto burocratica, almeno scemare le file del numeroso personale che ora serve negli uffizi così detti politici? E veramente ogni uomo di stato potrebbe confessare, che l'ordine non verrebbe a pericolare sopprimendo qualche posto superfluo, ma alleviando anzi il tesoro pubblico si accontenterebbero maggiormente le popolazioni, attaccandone così più strettamente gli animi al nuovo ordine di cose inaugurato col diploma 20 ottobre 1860. *W.*

*) Pare che a ciò abbia pensato di provvedere almeno in parte il comitato comunale colla regolazione del comune locale, tra il quale e la Giunta il comune amministrativo sarebbe l'intermedio. *Red.*

*) L'utilità della istituzione sembra essere stata riconosciuta anche dal comitato, col renderne facoltativa l'attuazione per que' circoli che volessero od economicamente potessero farlo. *Red.*

Sotto il pretesto del progresso.

(Continuazione, vedi num. 11.)

Togliere alla miseria il popolo, levarlo dall'abbrutimento nel quale vegeta da più secoli, tracciare un avvenire, crearlo, direi così, è missione della Dieta dalmata. Questa missione è grave e solenne. Ma la è convenientemente, coscienziosamente intesa? Ognuno ha dei doveri a compiere: il governo, che inaugurando un'èra novella dichiarossi fermo a battere la via delle franchigie, della costituzione; la dieta, che indipendente e franca, ponendosi all'altezza della propria missione, è in dovere di corrispondere e a quello che da lei chiede il governo, e a quello che da lei spera ed attende il paese; tutti infine che, qualsiasi il grado che occupano, si mettono a discutere di così grandi interessi. L'uomo può essere riguardato sotto tre vedute distinte. Sotto il rapporto della ricchezza, sotto il più esteso del bene

APPENDICE.

Varsavia.

(Continuazione e fine, vedi num. 20.)

Allorchè l'attuale imperatore Alessandro II prese le redini del governo, successe una tregua: i popoli sogliono attendere i fatti al comparire di un novello monarca. E i fatti non sembrarono per qualche tempo minori della aspettazione. Il fiotto democratico, che, sorto prima tra il popolo, segnale del tempo, investì le dimore patrizie e penetrò nelle reggie, avea passato anco il vestibolo dello imperiale palazzo di Pietroburgo, e molto propenso mostrossi lo czar alla abolizione di quella umana vergogna, che è la servitù, vergogna che la Polonia, sempre meglio avanzata in civiltà, tolse sino dal 1806. Che buone disposizioni, intenti moderati, desiderio di levare l'amministrazione interna al livello dell'attuale progresso, non addimostrasse Alessandro II, sarebbe menzogna affermarlo, ma tanto più siamo in caso di meravigliarci della selvaggia crudeltà e del barbaro arbitrio che diedero origine alla rivolta dei giorni che corrono.

A che allora mandare il granduca Costantino a Varsavia con sì belle promesse? Ora forse tornerebbe inutile di ripeterle, perchè non sarà molto facile riabilitare il potere in faccia alla nazione. La rivoluzione fe' per altro mostra di grande equità ne' suoi giudizi, mentre, nel proclama del comitato nazionale del 16 gennaio, chiamava Wielopolski autore dello indegno sistema di reclutamento, che, secondo annunziava con dose abbondante di cinismo il *Giornale di Pietroburgo*, era proceduto *in perfetto ordine dalle una alle otto del mattino*. Ed è sempre un tal ordine che si vanta per Varsavia! Ma è ben la trista cosa vedere i cittadini di una nazione costituirsi carnefici!

È una leva che *procede in ordine* quella, che si effettua *scagliandosi contro persone che dormivano pacificamente nelle loro case, strappando i padri dal seno delle loro famiglie, in luogo dei figli; i fratelli minori prendendo in luogo dei maggiori; strappando, in una parola, al loro tetto, o arrestando sulla strada tutti quelli che capitano fra le mani in luogo dei mancanti!*

Ed è di tal maniera che il governo russo intende rendersi ligia e sommessa la Polonia? O non prevedeva che sarebbe stata l'ultima spinta alla rivoluzione già nata negli animi? Non era da un pezzo che questa s'agitava con le società occulte, coi giornali clandestini, cogli abiti di lutto pei martiri della causa patria, e cogli inni nazionali nelle chiese, cui fece eco sovente un clero venerando e pio; con tutte quelle dimostranze che attestano una barriera morale tra chi comanda e chi si vorrebbe obbedisse? Dunque sembra chiaro che il governo russo si proponesse di versare del sangue, perchè un popolo colto non può diventare ad un tratto un popolo di giumenti.

E poi gli organi del governo deplorano sentimentalmente le *crudeltà* degli insorti, come se il governo non ne avesse dato l'esempio; come se, spezzate le dighe, si potesse imporre al fiume di correre nel suo letto! Ora per altro si può persuadersi, dopo aver veduto i cosacchi, ebbri di vendetta, di sangue e di cupidigia, colpire i malati negli spedali, le donne, i vecchi e i fanciulli,

materiale, finalmente sotto il rapporto sublime del suo morale perfezionamento. Come le singole persone, sotto questi tre rapporti si possono considerare le nazioni. La ricchezza non è necessaria causa al benessere, perchè il benessere si può concepire con poca ricchezza; molta infelicità è spesse fiate coperta da molta ricchezza. La ricchezza e il bene materiale possono essere cause indirette, secondarie, ma giammai necessarie dello sviluppo morale. Si potrà dire, a modo di esempio, di una provincia, che nulla vi si trova degno di biasimo, che il governo non è duro, che la vita non vi è del tutto faticosa, che in essa avvi una tolleranza pei godimenti materiali. Ma è egli ciò sufficiente? Non si domanderà quale è lo sviluppo morale di questo paese? quali idee vi circolano, quali bisogni si sentono? L'uomo si contenta egli di starsene rassegnato come un cane, perchè bene nutrito e di rado frustato? Se si può prevedere, che a meno di circostanze straordinarie, il suddetto paese sarà lo stesso fra cento anni quello ch' egli è oggi giorno, ognuno non stenterà a riconoscere che a quel paese resta ancora molto a desiderare. Queste considerazioni e domande ogni deputato della Dieta dalmata devesi proporre e studiare, riflettendo specialmente, se sotto il punto di vista del perfezionamento morale la Dalmazia abbia qualche cosa a reclamare, e s'egli è possibile qualsiasi miglioramento materiale senza l'effettuazione dello sviluppo morale del suo popolo. Ho già detto altra volta, che dallo straniero si possono attingere le delicature, mai la vera civiltà. Giammai un simile ritorno di ciasceduno sopra sè stesso non fu più necessario. Ci assicurano che noi viviamo sotto l'egida di principii liberali, e ad ogni passo ci viene fatto d'incontrare delle eccezioni, di vedere delle deviazioni, le quali, nella stessa loro irregolarità, si vogliono legali e regolari. Ma queste eccezioni e deviazioni, generalizzandosi, non si fanno che più gravi. La stampa, quest' organo efficacissimo di associazione dell'idee e degli interessi, questo vincolo delle intelligenze, per cui uno scrittore acquista il convincimento che le verità da esso sostenute, le impressioni da esso provate, sono divise da migliaia di altre persone, le quali camminano per la stessa sua via, sono dirette al medesimo suo scopo, questa forza onnipossente, la stampa, è frenata con austerità. E che! da un lato noi saremmo liberi di pensiero, di parole, di voto, e dall'altro, senza che l'ordine pubblico sia messo in pericolo, non ci sarà dato di comunicare questi pensieri, queste parole, questi voti? La libertà personale è sottoposta a restrizioni, che si vuole richieste dalle leggi di pubblica sicurezza; i deputati della nazione da spirito di partito divisi, partito sorto dall'egoismo. Non è ella un'illusione, perchè si ha una dieta, due camere e dei giornali, la credenza di vivere in un governo veramente rappresentativo? La costituzione di febbraio, senza dubbio, ebbe altro scopo, e l'errore, o meglio lo stato in cui siamo messi, devesi a chi come attore o spettatore, per abitudine o per irriflessione, si lasciò e lascia ire a pensare e fare, come si sarebbe pensato ed agito qualche anni or sono. Da questo pullulano e gli inutili sforzi e i reciproci ingiusti rimbrotti; il tempo intanto vola, e la miseria si fa sempre più grave. Egli non è permesso di chiedere alle istituzioni più di quello vogliono e possono dare. I deputati nazionali compresero questa solenne verità, e il voler loro affibbiare pretese esagerate, pensieri occulti, annessioni, è lo stesso che desiderare che sulla provincia si addensino più gravi tenebre. La Dieta, riconosciuti i giusti limiti della sua cerchia di azione, forte de' propri diritti e più forte de' propri doveri, non deve intraprendere che quanto l'è concesso di fare, ma il suo còmpito essa deve assumere con risoluzione, con decoro. Egli è necessario che tutte le cose si veggano sul campo della verità, perchè con la verità ognuno ci guadagna.

Nella 3.a sessione della Dieta si fecero più proposte. Quella del deputato Pulić sull'uso e diffusione della lingua slava, e quella del deputato Serragli sull'istruzione popolare, furono accolte. Si escluse l'emendamento Giorgi, il quale, ritenendo le due mozioni una nell'altra contenute, opinava che una stessa commissione le studiasse. L'emendamento Giorgi veniva dettato da viste di economia nel tempo e unità nel lavoro; l'opposizione Serragli si fece forte della politica, dell'annessione, e di un idea solenne, immensa, congiunta con una parola sonora, voglio dire dell'idea e della parola *cosmopolitica*. L'emendamento Giorgi era prosaico, positivo; l'opposizione Serragli poetica. La decisione della Dieta, in onta allo spirito dei tempi, volle attenersi all'opposizione. E perchè? La mozione Giorgi aveva essa un colore politico-annessionista? Era essa dettata, come si esprime il deputato Serragli, da spirito di partito? La è singolare, ma fatalmente vera la smania di scorgere nelle proposte dei deputati nazionali non altro che annessione, e più singolare ancora che la Dieta sancisca, a dispetto di tutti e di tutto, siffatta credenza. Annessione! Ecco una parola che pronunziata appena mette lo spavento in tutti i cuori, suscita la collera negli animi più miti, fornisce pretesti a guerre di partito, genera odii intrattabili. Di questa espressione si può dire, che non è atta (parlo ben' inteso in Dalmazia) a far arridere la pace. Gli autonomi gridano con orrore: annessione. A loro rispondo col vescovo dei Miserabili: Voilà une grosse couleur! mais peut-être ne s'agit-il que de s'entendre, et de savoir ce qui signifie ce mot suspect. È egli per avventura che la mozione Pulić chiedeva più di quella del deputato autonomo? Ragioniamoci un poco. Il popolo è slavo, e l'istruzione da impartirglisi deve essere fatta nella sua lingua, giacchè altrimenti egli non potrebbe nè comprenderla, nè approfittarne. Il comitato quindi che si occuperà della istruzione popolare, non può, se non è del tutto cosmopolita, non trattare della lingua che ne è il mezzo. Ma se la è così, strana appare la necessità di due commissioni per istudiare una stessa cosa, o, se vuolsi, due che non possono essere disgiunte. Non abbiamo noi forse moltissime e profonde piaghe a curare per poter sprecare il tempo in discussioni prolungate? Non è colpa dello slavo, se egli è slavo — Dio lo fece tale, e snaturarlo è impossibile. Il volere adunque che la domanda dell'uso e la diffusione della lingua slava sia una gherminella croata, una spinta all'annessione, è un voler coprire con una parola una immensa gravissima ingiustizia. Quando la *Voce Dalmatica* predicava la fratellanza dei due partiti, chi non credeva che la maggior parte dei deputati autonomi si fosse persuasa della suesposta verità? La decisione della Dieta convinse del contrario. Che uno si spaventi alla presenza di una realtà, sia; ma la è incomprensibile si possa prendere paura, dopo molte esperienze, anche delle ombre. I fantasmi della paura sono debolezze da fanciulli; le superstizioni dell'odio ubbie da fratricidi, lo dirò anch'io con Nicolò Tommaseo. Che se taluno amasse spaziare in questo regno, di tenebre fecondo, potrebbe argomentare: la Dieta o la sua maggioranza teme dell'annessione — essa ritiene che l'uso e la diffusione della lingua del popolo sia una tendenza, una spinta all'annessione; dunque per cessare il temuto pericolo, essa Dieta avverserà la lingua slava, non cessando di cantare a piena gola i noti ritornelli: *onore e favore alla lingua slava — slavi sì, ma croati giammai*, ed altri simili, che oramai perdettero anche il vantaggio della novità. Ma questo, lo ripeto, potrebbe dire chi amasse il regno delle ombre. Io sono convinto che la Dieta vorrà essere giusta, e giustizia esige si equiparino le due lingue in Dalmazia, ma non in parole, ma col fatto. Non posso credere che la Dieta decreti la morte morale del popolo, del quale si brama un migliore avvenire. Avversare la lingua, che è il pensiero dell'anima di un popolo, il vincolo delle sue intelligenze e de' suoi cuori, in una parola la sua nazionalità, è uccidere moralmente il popolo. Egli è un fatto irrecusabile, che lo slavo non arrivò a comprendere lo spirito italiano, perchè si tentò di snaturarlo. Ora, tenere la stessa via è lo stesso che odiare questo popolo, volerlo tale quale è al presente. Egli è impossibile di ammettere siffatte mostruosità! E qui, coll'autore dello *Spirito delle leggi*, giovami ricordare: „soventi volte quelli che sono al potere han pensato che i bisogni

---

che le loro vere e abbominevoli crudeltà, cui offrono ampio campo le prese d'assalto e i saccheggi, non troveranno riscontro senonchè in quelle memorie raccolte dalla storia per vituperio d'una schiatta che sembrò maledetta in Caino.

Il comitato avea anzi consigliato prudenza, prevedeva che si sarebbe effuso senza frutto il sangue polacco, ma v' ha qualche cosa di più potente della forza materiale, ed è l'idea; v' ha una forza più potente di quella delle baionette, ed è la coscienza del diritto comune. — Il comitato finì a proclamare che, *fidenti in Dio e nella santità della loro causa, i Polacchi non si arresteranno giammai*. Qual frutto ne colse il governo? Dalla leva si è potuto conseguire appena la decima parte del contingente. E come sanerà la piaga aperta nel cuore del popolo? Vorrà durarla con gli stati d'assedio, i colpi di knout, le deportazioni in Siberia, gli imprigionamenti, le fucilazioni? Ma quale situazione di cose ne sorgerebbe? Chi oserebbe in Polonia, al pari di Wielopolski, farsi, in grande o in piccola sfera, consigliere e strumento della tirannide? No, lo czar Alessandro, il granduca Costantino, e lo stesso Wielopolski, debbono aver avuto un momento di allucinazione. Essi vedono oggi che mal sicura è la fede persino delle truppe russe, perchè la civiltà si è introdotta, a forza o a ragione, per tutti i meati della società umana, e badi il dispotismo russo che il soldato non si dimandi, se vi sia una linea di separazione tra la guerra e l'assassinio legale. Pare almeno che la *Giovane Russia* uscisse d'infanzia.

Frattanto in Europa si deplora il sangue inutilmente sparso sui campi polacchi, ma è un pezzo che questo nobile sangue si sparge, ed è la disperazione che lo fa spargere; sembra come a quel popolo non sia serbato miglior destino che il morire per quanto v'è sulla terra di più sacro in tutte le lingue: la patria.

No, quel sangue non si deve spargere inutilmente; si deve intervenire moralmente in Polonia, o il nostro progresso è una menzogna, la nostra civiltà è condannata. Molte nobili voci si levarono già nelle assemblee politiche dell'Europa, e nella stessa Francia, dove il potere, al primo annunzio del moto polacco, mostravasi peritoso ed indifferente, la generosa parola di Giulio Favre, che non manca mai di difendere gli oppressi ed i giusti, svegliando altri dal torpore, trovava eco in Francia e fuori di Francia.

Il mondo è commosso, perchè l'eroismo polacco è sempre, allorchè si desta, una nuova epopea. Quando si vedono ducento giovinetti delle più nobili famiglie, che, a proteggere la ritirata dei loro connazionali insorti, si gettano sugli artiglieri nemici, e la ritirata si compie col loro totale sterminio, chi è che non si sente gli occhi bagnati di lagrime? Chi non riconosce questo popolo credente e poeta, quando l'ode, ne'suoi appelli al paese, non invocare *altro alleato che Dio*; e vede le vergini e le spose combattere seco, e innanzi a tutti la croce dei sacerdoti di Cristo? I Polacchi hanno a guida la religione e l'amore, queste due leve del cuore umano.

Il mondo è commosso, e il mondo poi crede che si possa intervenire senza turbare il diritto dei Romanoff. Non vi sono dei trattati che proteggono la Polonia? Perchè questi trattati non si

dello stato sieno i bisogni delle loro poco larghe anime".

(Continua) T.

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 5 marzo.

. . . n. Torno sull'azione o inazione, come volete, dell'Austria nel movimento diplomatico riguardo alla Polonia, giacchè questa è tuttora la principalissima quistione della giornata, e, sibillina ed enigmatica com'è, fa spropositare tutta l'Europa.

Noi qui di regola non dobbiamo, quanto a diplomazia, saper mai niente di ciò che fanno i nostri reggitori, essendochè, per antico costume, di cose somme si fa sommo segreto per non comprometterle. Dobbiamo quindi fiutare verso l'estero, perchè lì in generale si è meno guardinghi, e perchè ordinariamente, se si tratta di cose importanti, da di là arriviamo a sapere ciò che si fa in casa nostra. Ma questa volta non ci si fa chiaro neppure dall'estero, e si sarebbe quasi indotti a credere, che qui si tratti del vuoto, secondo i fisici, eternamente oscuro.

Ma no. Qualche cosa c'è; non sembra gran chè, come astutamente volea qualcuno darci a intendere, parlandoci, da buona fonte, di una completa rivoluzione nelle relazioni territoriali dell'Europa, ma è innegabile che il nostro gabinetto da qualche tempo si muove. Nell'ultima mia io vi ho partecipato alcuni indizi, dai quali avrete potuto rilevare di che natura sia questo suo movimento. Non mi ricordo precisamente se vi dissi, che l'affare dell'incarico dato ai nostri rappresentanti di Londra e Parigi è cosa ancora incerta, ma in ogni caso vi avverto che fino al giorno d'oggi non si ha alcuna contezza positiva sui passi che il nostro gabinetto fece finora nella quistione polacca. È certo solamente che esso si muove, e che si muove sui trattati. Lo stadio e la velocità di questo moto sono all'oscuro, ma pare ch'esso sia, rispettivamente alle due grandi potenze d'occidente, piuttosto lento, e che quindi la nostra diplomazia non cammini con esse di pari passo. Alcuni vogliono anzi che l'Austria sia colle sue disposizioni tanto indietro, da rendere impossibile un concerto coi gabinetti di Londra e di Parigi. Ciò non par vero, ma sembra fuor di dubbio che, quanto a un accordo, siamo sui principii. Fate conto che si abbia detto ai gabinetti di Francia e d'Inghilterra: fate voi, e quando sarete alla conclusione, io, occorrendo propriamente questo, dirò di sì secondo quello che sottoscrissi anni sono. Ora, cosa pensino i detti due gabinetti, non si sa. Si contenteranno di tanto, o meno; pretenderanno che l'Austria vi presti l'appoggio subito, non già alla conclusione; o faranno da sè senz'altro, tutto questo è incerto. Questo sembra essere lo stato vero delle negoziazioni.

Passando da questo arci-enigmatico argomento all'altro doloroso e serio dello stato della rivoluzione in Polonia, questi ultimi giorni ci furono segnalate da diverse parti parecchie vittorie degl'insorgenti nei dintorni del vojvodato di Krakovia e lungo i confini della Galizia. Da coteste parti, ove sono concentrate molte forze degl'insorgenti sotto la condotta del generale Langiewicz, ebbero luogo tutti i recenti fatti d'arme. A Malagoš, Miehow, Mrzyglad, Zombkowitz e Piskowa-Skala, in tutti questi luoghi gl'insorgenti hanno combattuto da leoni, e per lo meno non vennero *totalmente sbaragliati e dispersi*, perchè si sostengono sempre nella stessa periferia.

Nella politica interna v'è assai poco che meriti qualche riguardo. Si dice che quelle diete provinciali che non potranno terminare i loro lavori più urgenti fino ai 28 di questo mese resteranno aperte, per superiore concessione, fino ai 15 di aprile. Sul termine per la convocazione del consiglio dell'impero non si sa ancora niente di preciso. Nel ministero di giustizia venne terminato il progetto di legge sulla nuova procedura penale, che dovrebbe essere una delle prime proposte governative per la prossima sessione parlamentare. In questo progetto l'istituzione dei giurati sarebbe riconosciuta in massima per tutte le provincie, eccetto che per la Galizia e per la Dalmazia; pella prima, a cagione della poco progredita coltura generale, e per la seconda, a motivo della vendetta di sangue che vi domina ancora in diverse parti.

S. M. il nostro Imperatore, si dice, sarà in Zara per gli otto d'aprile.

Zagabria, 8 marzo.

(-v-) Odo dire che il nostro Bano sia in trattative con una società belgica, la quale s'offerse a contribuire il capitale per la ferrovia Semlino-Fiume. S'attende parimenti entro poco tempo la concessione da S. M., e così in vari luoghi incomincierassi il lavoro. Nulla posso dirvi di preciso sul piano che adotterassi: alcuni dicono una cosa, un'altra gli altri. È molto probabile però, che la ferrovia passi per Esseg-Djakovo-Sissek-Ogulin-Novi: da qui un ramo condurrebbe a Segna e un'altro a Fiume. Se è così, il sig. presidente della cam. di comm. di Zara troverebbe un tratto di 25 miglia it. di già costruito, Esseg-Djakovo. — L'articolo del sig. Raimondi, come vi diceva, è stato favorevolmente accolto, e, come avrete veduto, tradotto nel *Pozor*. Siate certo che i nostri desiderano si effettui quel progetto, al pari di qualunque dalmata che rettamente pensi. Se i dalmati rifiutarono un'unione morale a Croazia, non saranno restii a condiscendere ad un'unione materiale; chiedere il perchè stimo cosa vana; lascierò da parte *l'auri sacra fames*, chè i fratelli ad ogni tempo debbono essere apparecchiati a stendere le braccia all'amplesso della pace. Sia pace adunque! La pace, le forze unite, la fede dell'uno nell'altro, potranno solamente appianare i colli e riempiere le valli, onde apparecchiare la via che alla stessa meta condur ci dovrà: *mons et collis umiliabitur*.

Saggiamente mi scriveva un'amico: converrebbe battere il ferro finchè è caldo! È percio che dovreste tosto dar consiglio che il sig. presidente della cam. di comm. di Zara formi un comitato di cinque o sei persone, il quale dovrebbe incominciare i suoi lavori. Esso potrebbe colla venuta di S. M. in Dalmazia ottenere la concessione senza intraprendere altri viaggi; potrebbe porsi in correlazione col nostro Bano, il quale è favorevolmente disposto a prestare l'opera sua in tutto ciò che ridonderebbe a bene di Dalmazia. Dite, che sarebbe cosa buona che alcuni del comitato si portassero in persona a Zagabria, e ciò quanto prima possibile, finchè il contratto colla società belgica non sia conchiuso; in tal modo, per quanto mi si dice, la stessa società potrebbe indursi a prestare il capitale. Che se anche sarà impossibile di effettuare pel momento il progetto Zara-Esseg, vi è tutta la probabilità si effettui quello di Zara-Zagabria; chi sprezza un bene per raggiungere un bene maggiore, non è degno nè dell'uno nè dell'altro. — Non vogliate, vi prego, prendervi a male, se ardisco porgervi questi consigli; siate certo che infondati non sono, e che parlano da un cuore il quale anela al bene della comune nostra patria.

La famiglia Vranyczany offerse $1/_2$ milione per la ferrovia Semlino-Fiume: memore della patria degli avi suoi, non dubitiamo ch'essa sarà per porgerci la destra, onde sollevare col suo aiuto quella terra a cui sono rivolte le sue simpatie.

Dai confini della Bosnia, 23 febbraio.

(XX.) Oggi ricevetti una lettera dal mio amico. Ecco quanto mi narra: „Quattro giorni fa passando per la nostra Zenica vidi dodici turchi, che come leoni furenti assalirono la casa di un cristiano e gliela demolirono tutta. L'infelice invano gridava che ciò non facessero; uno dei Turchi gli corse addosso, e lo conciò siffattamente, che credo non si muoverà più dal luogo. Io conosco il turco di persona: è il famoso Smrikonja; ma il nome del cristiano non mi è noto; soltanto ho potuto risapere da un altro cristiano, esser esso colono di un osmanli di Travnik. Questo maomettano comperò quel terreno, e lo diede al cristiano che lo lavori, e gli renda il censo pattuito, come gli altri coloni cristiani, ma la Provvidenza destinava l'infelice a pagare le proprie fatiche col proprio capo." Non ha guari ricevetti due altre lettere, una da Vrcar e l'altra da Škoplje. Nella prima mi scrivono: „Due ore da Vrcar giace il villaggio di Liskovica, ov'era *knez* (capo di villaggio) Nicolò Bilogrević, e raccoglieva il denaro per la pubblica cassa. Agli 8 del corr. venne al suo domicilio il suo *beg*, Osmanbeg Dizdarić, e alla sera, quand'erano insieme, vede sporgere per la porta un fucile e fare capolino uno sconosciuto. Questi, forse per aver visto il beg in casa, si ritirò, gridando di fuori: „Nikola, esci, ti prego, ho perduto la via, e non so per dove si va a Jajce; vieni e ponimi sulla via." Il buon *knez* uscì, ma in una volta gli si scaricarono addosso tre colpi di schioppo ed egli cadde. Accorsero quei di casa e lo trovarono semivivo; alle loro ricerche potè appena nominare uno degli aggressori, un turco di nome Šule, e poi spirò. Codesto Šule ha commesso molti delitti co'suoi compagni malandrini; egli ha forzato e derubato di notte parecchie botteghe di negozianti sulla piazza stessa di Vrcar; ma poichè perseguita i cristiani, uccidendoli e derubandoli, i turchi lo hanno creato *Buljubaša* da cinque anni a questa parte."

Col cuore lacerato prendo la lettera di Škoplje e vi leggo la dichiarazione d'un fatto, che credo d'avervi già annunziato. „Nel villaggio Glavice, scrive il mio amico d'oltre Vrbas, Stiepo Piplica possedeva un maceratoio da lino, e naturalmente vi erano colà dei lavoranti. Verso due ore di notte s'accorgono esservi alcuno che gironza attorno la casa. Postosi in pensiero il povero ed onesto Stiepo, grida: „Chi va là! venga avanti liberamente; le porte son sempre aperte ai galantuomini; perchè patire il freddo allo scoperto?" A questo invito entra Mahmud-beg della torre di Čelepir, e tosto dà di piglio al *handjaro* e assalisce Stiepo. Questi si mise a pregare per il proprio capo, offrendosi del resto a qualunque comando dell'assalitore. Il turco allora: „io me ne vo fra le lavoratrici, tu intanto m'apparecchia il caffè;" poi entrando nella stanza si gettò sopra un garzone cristiano per iscannarlo. Il giovinotto era forte, si mise a lottare, e salvò la vita, riportando solo una ferita al collo. La madre del giovane era corsa in aiuto al figlio, e s'avviticchiò al collo del turco, il quale vedendo di non riuscire nell'intento si sciolse dalla donna, avendole fatto quattro ferite sulle mani, e fuggì. Alla porta incontrò il figlio di Stiepo, cui percosse col fucile sul capo, in modo da farlo cader tramortito; del quale colpo giace ancora in letto ammalato. Odo in questo momento che nello stesso luogo i turchi abbiano ucciso un cristiano dopo averlo di notte chiamato fuori di casa. Parte il mio corriere, e non vi scrivo altro di questo fatto, riservandomi ad altra volta."

Il giorno seguente ricevetti lettera da un amico di Spalato ed in essa il foglio dell'*Osservatore Dalmato* del 4 febbraio n. 19-20, in cui leggevasi un'articolo tolto dalla *Donau-Zeitung*, col quale si vogliono confutare le cose più notorie e plateali, che scrivono i vari corrispondenti dei giornali dalla Bosnia. Essendo io interessato nell'argomento, permettetemi che me ne occupi per poco.

Non appena letto l'articolo, ne riconobbi l'autore, che credette ben fatto di scrivere a quel foglio, che qui non si legge, forse per poter più facilmente vendere lucciole per lanterne. Esaminiamone il contenuto. „Tanto il *Pozor* di Zagabria, quanto il *Nazionale* di Zara, recano di quando in quando corrispondenze dalla Bosnia, in cui si parla di crudeltà d'ogni specie commesse dai maomettani contro i cristiani." Ciò è vero; e il facciamo affinchè il mondo conosca l'infelice nostro stato! Io so che si diceva: quando non

---

rispettano, perchè possono venir cancellati da un tratto di penna?

I trattati guarentivano alla Polonia amministrazione ed esercito separato. Ora, dice la *Revue des deux mondes*, i giovani polacchi si trovano invece condannati ad essere mandati ad Oremburgo o al Caucaso a consumarvi venticinque anni sotto il lungo pastrano grigio del russo soldato, dei quali pochi resistono, pochissimi ritornano.

Crede quel governo, che oggi si possa far vista di concedere da una parte per togliere dall'altra? Che si possa impunemente manomettere un popolo cristiano? Il *Giornale di Pietroburgo* ebbe la impudenza di dichiarare, che *nella difficoltà di colpire i capi abitanti all'estero, il governo ha colpito gli infelici fattisi loro strumenti.* Se la insurrezione si preparava all'estero, tanto meglio! perchè colpire i vicini innocenti pei lontani riputati rei?

Noi per altro, ad onta di tali dottrine, che qualificano gli uomini nuovi male divincolati dalle spire dell'antica barbarie, non dubitiamo che un temperamento si possa trovare, purchè non si voglia fabbricare sull'arena, e si parta da solide basi. — Deesi fare appello alla coscienza di Alessandro II. Egli ha mostrato in più occasioni di saper accedere ai tempi e alle nuove esigenze di essi; si è mostrato protettore delle arti, che sono il Bello, il quale ingentilisce: egli non vorrà lasciare nella storia una striscia di sangue intorno al suo nome. Cooperando gli altri governi ad ottenere quanto ci sembra molto ovvio ottenere, si smentirà col fatto quella sentenza di un moderno scrittore: il trattamento della Polonia essere un teorema, di cui le altre ingiustizie politiche sono i corollari.

Sul primo fervore della lotta erasi gridato in più luoghi: „Viva Costantino re di Polonia", locchè indicava l'esistenza di un partito non indifferente pel principe, ed indicava di più come non venisse egli accagionato pienamente degli atti di violenza, di cui fu teatro Varsavia; e noi pure crediamo di buon grado essere il luogotenente stato ingannato da troppo zelanti e poco accorti consiglieri. Rispondendo in tempo a quel grido, si sarebbero forse evitate le deplorabili conseguenze, di cui siamo spettatori. Se non vi ha più tempo, possono mancare uomini che la Polonia sia per accettare con favore, purchè si vegga un sincero ritorno verso il riconoscimento del diritto polacco? Allora si può sperare che scomparisca no la enorme offesa e la grande vendetta, chè seguitando invece offese e vendette, spargendo il sangue, questo lascia un lievito d'odio stillante nei cuori la goccia nera che mai non ristagna.

In faccia agli stessi uomini del passato, saremo noi accusati di visionari o di demagoghi, se in sostanza non dimandiamo per la Polonia che il mantenimento dei trattati del 1815, di quei trattati che pur si voleva costituissero tutto il diritto pubblico dell'Europa? Se quei trattati avevano qualche germe di male, ei fu distrutto; se non era il male, e v'ha anzi chi lamenta la parte distrutta, perchè costoro non approveranno adunque che si risusciti, che si conservi per la Polonia la parte buona che la riguardava con basi allargate in ragione dei tempi?

Venezia, nel febbraio 1863.

Marco Lanza.

possiamo proibire le corrispondenze, faremo che non arrivino giornali in Bosnia. So che anche presentemente alcuni sciocchi dicono: procureremo che i due governi vadano d'accordo, che nessuno scritto dalla Bosnia sia ricapitato, se non è prima approvato dall'autorità. Per ora non è riuscita nè l'una nè l'altra cosa.

„Nè mancano, prosegue l'articolo, di portare accuse dirette od indirette contro quegli i. r. uffici consolari.“ Con buona licenza, nessun corrispondente ha mai accusato nessun vero e sincero protettore de' cristiani; anzi sono stati esaltati alle stelle quelli che si mostrarono tali: di ciò può far fede il *Nazionale*. Io non accuso nè calunnio alcuno, ma espongo i fatti veri, affinchè quelli cui spetta provvedano e all'onore dell'ottimo nostro protettore, e al bene del sofferente popolo protetto.

„Non si può certamente negare, sono parole dello stesso articolo, che i cristiani abbiano a soffrire delle vessazioni da parte dei turchi; che queste avvengano in ispecie molto di frequente verso l'autunno, quando si vanno a raccogliere le tasse del terzo, e nella riscossione delle imposte, ma siamo in grado di dichiarare, in base a dati autentici, che tali rapporti sono molto esagerati e in parte non veri.“ — Non occorre troppo acume per notare la contraddizione delle precedenti parole. Si vorrebbero smentire i corrispondenti, eppur si confessano le vessazioni continue e più frequenti in autunno. Le ingiustizie dei tribunali però non si nominano, e si prende occasione di chiamar non veri od esagerati i fatti, perchè p. e. io sono costretto talvolta di nascondere i veri nomi dei paesi ove accadono. Così io scrissi che furono condotti a Travnik, e invece erano a Fojnica, quattordici cristiani, accusati d'aver ucciso quell'ubbriacone, ed ora sono in caso di riconfermare la verità della narrazione, aggiungendo, che due sono morti in prigione e due furono lasciati a casa ammalati: credo che anche questi saranno finora morti. Io non so se queste si debbano dire vessazioni o meno; intanto sfido lo scrittore di quell'articolo a dimostrare che la mia relazione sia falsa. Per confermare gli omicidii e le distruzioni di case commessi da questi selvaggi, molte altre cose si potrebbero addurre, ma io mi contenterò di poco. Pel turco ucciso dal Beg di Škoplje furono carcerati duecento cristiani, de' quali uno è morto in prigione; a Banja-Luka uccisero Blečina e due altri e ferirono uno; a Jajce uccisero Kreša, Braskalo Bože e il Lajić; a Vrcar, Jovo Popović, Jovo Ajdeško, e ultimamente Nicolò Bilogrević, e Ošaf, ucciso dal kajmekam di Travnik. Dei dodici uccisi nella Krajina ho scritto tempo fa; a Zenica fu ucciso Jadić e due altri; a Travnik Mate Migić, Martin Kovač, la figlia di Mate Nević, e ancora uno presso Varašluk; a Livno Ekmek e Mandić; presso Travnik Mate i Ante Baja ecc.; e qui non son tutti, e nessuno di quelli che furono crudelmente battuti. Vengono gl'incendi. A Liskovača furono incendiate case di cristiani trenta una; a Cuklić una; nel kadiluk di Jajce quattro; in quello di Fojnica dodici; nell'altro di Zenica dieci, e poi adesso due. Escano ora i difensori dei turchi a dimostrarci non vero uno solo di questi fatti, oppure i cristiani averne avuto parte di colpa; escano coi loro dati autentici a dirci, che non sia avvenuto quanto è qui riferito!

Io non voglio entrare in dettagli, che il vostro giornale dovrebbe sopprimere; vi ripeterò solo, a lode del vero, che il console generale signor Jovanović non risparmia alcuna occasione per far valere la sua autorità a favore dei poveri cristiani. Per ora ciò basti; e se altra volta si tentasse dimostrare bugiardo il vostro corrispondente, tengo riservato ciò che ora ho voluto tacere.

Prima di chiudere mi giunge la promessami relazione sul fatto prima accennato. Nel villaggio Ždrimci, in Škoplje superiore, fra molte case cristiane sonvi sole quattro di turchi, che avevano un capo comune con quelle nel *knez* Anto Livančić. Questi, all'atto di riscuotere l'imposta (qui rispondono all'erario per l'imposta i capi dei villaggi), non poteva ottenerne il pagamento dal turco Sulje suo vicino, il quale sempre gli prometteva che avrebbe pagato quando al mercato avesse venduto qualche cosa. Un giorno il knez lo scontrò proprio sul mercato, e gli chiese l'imposta; e il tuo turco invece che pagare, adirossi e cacciollo via. Il cristiano temette di peggio, e ricorse al mudir, il quale, chiamato a sè il turco, lo fece pagare; ma il *knez* pregollo inoltre di chiedere al musulmano due statici che di lui non si sarebbe vendicato. Il mudir rassicurò il cristiano a non temere nulla e licenziollo, ma la stessa sera il suo vicino lo chiamò per nome, e quando egli si mostrò alla finestra per rispondere, lo uccise d'un colpo di fucile.

Ultime notizie.

Vienna, 8 marzo. Parecchie bande d'insorgenti della Polonia furono sbaragliate, i loro capi presi e fucilati.

Corre voce che il principe Alessandro d'Assia possa sostituire il Granprincipe Costantino che avrebbe da partire (per Parigi?)

Nel Senato francese fu aggiornata la lettura del rapporto intorno alla petizione fatta in favore della Polonia. (*Diav.*)

Berlino, 8 marzo. La *Gazzetta crociata* reca: Dicesi che Berg rimpiazzerà il Granduca Costantino. Proclami sparsi a Posen e in Galizia invitano gli abitanti a prendere parte all'insurrezione.

Lemberg, 7 marzo. S'annunziano rilevanti movimenti di truppe dalla Bessarabia verso la Polonia. (*O. T.*)

Posen, 6 marzo. In seguito al combattimento di Slupic 2000 insorti si rifuggiarono sul territorio prussiano. I Russi, che inseguivanli, arrestaronsi alla frontiera.

Breslavia, 6 marzo. La *Bresl. Zeit.* ha il seguente dispaccio da Tarnowitz: I Russi che passarono il confine il 26 p. furono condotti oggi a Kochentin colle armi, accompagnati da ussari prussiani.

Cracovia, 6 marzo. Lo *Czas* reca maggiori particolari intorno al combattimento che ebbe luogo ieri presso Pieskowa Skala. Dopo che Jezioranski s'era ritirato, i Russi incendiarono Pieskova Skala e si ritirarono a Suloszowa. Langiewicz abbandonò Pieskowa Skala per andare incontro ai Russi di Miechow. Ieri ebbe luogo fra essi un combattimento presso Tarnawa e Skala, nel quale caddero da 60 a 100 Russi e 30 insorgenti. I Russi furono battuti e posti in fuga e si sono ritirati in disordine sino a Slomnika. Parte delle bande di Langiewicz insegue i Russi, l'altra parte delle bande trovasi a Smarzevice. A Szycz stassi un altro forte distaccamento d'insorgenti. I Russi saccheggiarono i luoghi durante la loro marcia da Miechow fino a Skala Przehtansk e Iwanowice.

Altra del 7. Lo *Czas* d'oggi reca: Il quartier generale di Langiewicz e di Jesoranski è da ierlaltro a Goszcz, ove ebbe luogo la congiunzione dei medesimi con un distaccamento di Waligorski, forte di 1000 uomini. (*O. T.*)

Varsavia, 7 marzo. A Pieskowa, a Kkala Wodawa, a Mayglow ed a Karzew furono sbaragliate delle bande d'insorgenti, e questi furono scacciati dalle foreste di Kampinus. I capi Bogdanowitz e Jasinski furono fucilati.

Atene, 8 marzo. Il console bavarese, Bernau, fu condotto dalla polizia alle carceri criminali.

Costantinopoli, 8 marzo. Il Sultano ricevette molto benevolmente i deputati montenegrini. L'adempimento della loro preghiera venne notificato con uno scritto del granvisir.

Berna, 8 marzo. Menotti Garibaldi passò in questa città per recarsi in Polonia.

Lisbona, 8 marzo. Si tenne un *meeting* in favore della Polonia.

Londra, 7 marzo. Il *Morning-Post* dice che, se l'Inghilterra e la Francia desiderano di ricostituire la Polonia, bisogna rivolgersi all'Austria, e che le si propongano patti di amicizia ed alleanza. Se devesi usare una pressione, questa devesi esercitare presso Vienna, poichè nulla è da sperarsi da Pietroburgo. Se l'Austria non pronunciasi a favore della Polonia, questa verrà schiacciata entro due mesi.

Alla Camera dei Comuni, il sig. Cochrane, dietro richiesta di lord Palmerston, differì la sua mozione riguardo alla Grecia.

Bibliografia.

Opere vendibili alla libreria di Pietro Abelić in Zara.

Jurašić Giov. Dizionario italiano-illirico f. 2:50.
Parčić Dragutin. Dizionario illirico-ital. „ 2:50.
Veselić R. V. Riečnik ilirskoga i niemačkoga jezika. . . . . „ 5:—
Petranović D.r Božidar. Terminologia e formule giuridiche. Manuale di prima necessità . . . . „ —:50.
Vocaboli di prima necessità e dialoghi famigliari . . . . „ —:70.
Ivana Gundulića Osman u dvadeset pjevanjah . . . . „ 1:40.
Gorski Vienac sočinenje Vladike Crnogorskoga . . . . „ 1:50.
Valentinelli. Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro . . . . . f. 2:—
Obći austrijanski gradjanski zakonik . . „ 3:—
Nasradin iliti Bertoldo i njegova pritanka domišljatost, himbenost i lukavština. Dodaje se na svrhi pivanje od opake ćudi i privare zlih ženah. „ —:40.

Presso la *Libreria Morpurgo* in Spalato si ricevono le associazioni alla nuova ed interessantissima opera del dalmata prof. *Giuseppe de Leva* intitolata: *Carlo V e l'Italia, storia documentata*, e che si pubblica dal tipografo P. Naratović in Venezia.

L'opera sarà divisa in tre volumi, ai quali se ne aggiungerà un quarto di documenti, e verrà distribuita in 20 fascicoli circa da pag. 96 cadauno, in formato di 8.° con caratteri nuovi. Il prezzo d'ogni fascicolo è di soldi 70 in B. N. e ne sorte uno al mese.

S. Nodilo imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 21.

U Zadru 9. ožujka.

Danas smo slavili u stolnoj crkvi s. Stošije tisućogodišnjicu svetiteljah i učiteljah naših Ćirila i Metoda.

Gospodin prabiskup služio je blagdano sa crkvenim zborom. Narodni zastupnici, upravitelji *Matice* i *Čitaonice*, kao što mnogi rodoljubi, i svećenici istočno-pravoslavni sabrali su se, da se Bogu zahvale na daru s. vjere, i da se zamole Božjim ugodnikom, neka jednom izprose razciepanomu Slovjenstvu duh ljubavi i mira, duh bratinske sloge.

Izza tisuću-godišnjih mukah i zabludah, u poviesti našoj prevrnuo se drugi list, napisan zlatnim perom prosvjete i napredka!

Mi smo slavili ss. Ćira i Metoda, ali izvan njihova dva pusta imena, ništa nećusmo ovoga dneva što bi nam spomenulo svetitelje naše. U velikoliplju prostrane crkve, kan da su se muklo nadvijali duhovi svete braće, nepoznav traga svomu slovu nit svomu poslanju. Toga dneva nečuvši slovjenske rieči, srce nam je uticalo u male naše seoske crkve i u one naše braće gdje se još pomiče zadnja rieč otacah naših da joj se nasladimo, da joj se zavjetujemo.

Njihovim odvjetovanjem omladile se stolice Karamanah, Zmajevićah i Račićah! Obe se naše crkve na vrieme spomenule tisućogodišnje oporuke Ćirila i Metoda!

Sabor dalmatinski.

XII. sjednica na 28. veljače.

Netom se proštije napisnik prošaste sjednice zastupnik Pavlinović stadè ovako pitati vladina povjerenika:

Bijaše godine 1858, desete onih crnih godinah, koje su izkrcale svoj mraz na sve narode, ali su se najveća jalovile nad glavami vjernih slovjenacah u Austriji. Njemački barjaktari na Dunavu, šiljahu knjige do Stambola, i svim mudrijašem činilo se ugovoreno kumstvo sa Turčinom, na korist umnja (kulture) njemačkoga, a na štetu slovjenskoga života. Toga vremena kad je Bach slavio deseti god svoga mezimčeta, još nije bio stida izgubio, i na 28 srpnja godine 1858, šalje na Dalmaciju jednu šarenu knjižicu koju je nazvao *naredba ministarska o uredjenju početnih i uzornih učionah u Dalmaciji.* Ali vlada dalmatinska mudrija od Bečkoga ministarstva i najprešnija od istoga Bucha, tu knjigu zabaci, kao da i nema više Dalmacije. — Stoprom godine 1860, kad je naš kralj oglasio i Carevom riečju zajamčio svim narodnostim ravnopravnost, zadarska vlada dostavila je kreisamtim (okružni uredi) pomenutu naredbu.

Evo treća godina da je ta naredba oglašena, i izuzam njekoliko mjestah, gdje je javni duh prodro kao na silu, naše učione ostale su zatvorene narodnomu jeziku. -- Vlada nam je dobavila učioničkog nadziratelja inostranca, tkoj nit nam je vjest nit našemu jeziku.

Pučke učione ne samo brojem slabo restu, nego i onim koje su ne šalju se potrebne knjige za nauk. Evo što se dogadja u jednom kotaru. U srpnju god. 1861 pita se kotarskomu nadzorništvu da odmah piše koje knjige trebuju njegovim učionam, i šalje mu se imenik da po čem nebi pitao onieh kojih nema kod opraviteljstva učioničkih knjigah u Beču. Nadzornik moli za hrvatske, al ne prima nego talijanskih. Istom nadzorništvu piše okružni ured (kreisamt) početkom god. 1862, da mu kaže koliko i kakvih knjigah trebuje onim učenikom siromašnim. Nadzorništvo odpišuje, i moli da mu talijanskih ne šalje kao do sad, jere da nema od njih koristi ni potrebe, nit tko zna talijanski. Okolišni ured šalje preko preture njekoliko hrvatskih početnicah, njekakvih staroslavenskih knjižicah, kao *psaltir* i *bdenja* istočne crkve, a ostalo sve, počamši od nauka krstjanskoga, talijanski te talijanski.

Seoski puk do duhovnika svakoga plaća, a od nikle mu se ne vraća. Ako su namješća, ako su uzorne i sriedne učione, koje zapadaju hiljadah i hiljadah, plaća državna blaganja; a kad se hoće da u kojem selu namjesti učiona, koja bi stala koju stotinu fiorinah, tad se kaže siromašnom seljaku: *neka selo plati, dužnost je seoska, ovo je selo bogato, može i samo.* Kad mi se kaže rieč *štednja, potrebe državne*, dobro za svaki posao to razumim; ali ne razumim kako onoj vladi koja troši na miliune za birokraciju i za stvari koje daju samu dnevnu korist, drhće ruka na kojoj hiljadi za učione. Ja mislim da kad bih mi u Dalmaciji imali polovinu sadanjih činovnikah i uredah, isto bismo bili mirni, i našemu kralju vjerni, a da bi tad za pučke učione taku glavnicu zaštedili, da u malo godinah i nam i vladanju bilo bi koristi, i snage, i bogatstva.

Zaludu je govoriti, *puk tako nemisli*, vi *narod nezastupate*. To su stare pjesme, kojimi su se tješile vlade drugih vremenah. Nesmotreno je i pogibelno opadati jal sumnjiti o poštenih i otvoritih ljudih, da su neprijatelji vladanja, kad mu istinu govore, kad mu za potrebe pučke kažu.

Na ime naroda ja dakle pitam gospodina vladina povjerenika:

1. Mislili vlada i kad one naredbe godine 1858 podpuno uvesti u učione?

2. Zašto ne nabavlja iz Beča učioničkih knjigah hrvatskih za porabu sadašnjih učionicah?

3. Jeli i što je vlada odredila da svi učitelji budu narodnom jeziku vješti?

Vladin povjerenik to pita upismeno i kaže da će drugom odgovoriti.

Potla nego su primljeni novi zastupnici Kotorski Banović i Vojnović, prošlo se na Gjuntin poslovnik.

Ljubiša (naški). Unutrnji poslovnik Saborov dava svakome pravo da može dopisivati zemaljskim odborom u oba jezika zemlje. Iz ovoga proizlazi nužda da odborovi činovnici moraju biti vješti jednomu i drugomu jeziku, jer bi se moglo lahko slučiti da članovi odborni neznajući naški, morali bi se posluživati tumačem tudjim, stvar ta koja bi iziskivala troška, i izložila opasnosti tajnost zvaničnu. Zbog toga nalazim potrebno da se u § 3. poslovnika odborova uvedu ove rieči: „koji činovnici odborovi moraju vjernim sviedočbama dokazati da znaju oba jezika zemlje“.

Rekoh *vjernim svjedočbama*, da pretečem onaj nesklad što se je dogodio kod činovnikah državnih. Oni su svi tvrdili da znadu oba jezika, a kad su dobili čin i hljeb, moradoše po višem dielu izpovjedati da naški neznadu, od čega su se za našu stvar izlegle težke posljedice!

Poslanik Lapena. Ja se u načelu slažem Ljubišom, ali nahodim da je nezgodno prisilovati odbor da bira svoje činovnike u tako uzkome krugu. U Dalmaciji malo jih je koji poznavaju oba jezika. Dosta je da odbor izabere one koji znadu jedan od dva jezika.

Giljanović kaže da riečju *sposobni* mora se neizključivo podrazumjevati da znaju oba jezika, i zato nemože poduprieti Ljubišin predlog.

Ljubiša. Gospodin Lapena svaki put kad se govori o našem narodnom jeziku pripoznava u načelu da ima podpuno pravo sravniti se italijanskim, ali to načelo on izključuje i paralizira uzrokom nezgode.

Moram primjetiti da ova rieč nezgoda nije se pronašla ovdje u ovom visokom saboru. G. Lapena je tu rieč pocrpio od višega iztočnika. On bi htio da odbor uzme za svoje pisare i prevodje same one koji poznaju jedan jezik, što bi do duše bilo protiv našoj štedljivosti, jer ja znam da će $^9/_{10}$ dopisah odboru dopadati u italijanskom jeziku, pak za ono malo naših nebi stalo u račun uzeti jednog činovnika koi samo naški zna, i tako bi morala Gjunta uzeti samo one što znaju italijanski.

Što je reko g. Lapena da je težko naći u Dalmaciji ljudih koji znaju oba jezika, on se šali. Kad je mogla vlada naći toliko jih da dopuni sve činove uredne, dohodarstvene i sudbene, kako nebi mogla Gjunta naći dva tri što su joj za potrebe. Ali će zar Gjunta dovesti Njemce ili Magjiare za svoje pisare i perevodje, a ne svoju braću Dalmatince?

Na glasovanju nije bio primljen Ljubišin predlog. I tim je završeno.

XIII. sjednica na 5. ožujka.

Predsjednik prijavlja naznanje vladino, u kojem se kaže da će se Sabor zatvoriti u oči Cvjetnice t. j. na 27. ovoga mjeseca.

Filipi štije Gjuntino izvješće o predlogu *Klaićevu* i *Radmilieeu* za porotnike, i odabran je odbor petorice da bi ga proučili.

Difniko štije izvješće pineznoga odbora, o zakonu kojeg je Gjunta predložila za uredjenje ljekarskih pristojbah u navrćanju patulah (kozicah).

Pavlinović. U koliko čujem sada se misli za ljekare, kako im se trud plaćati, i to je pravedno; ali nevidim da se što misli za puk, t. j. hoće li i kako ljekari svoje dužnosti izvršivati? Ja znam za ciele kotare, u kojih se ne samo zapušćaju nepregledane patule, kad su jednom navrnute, a navrću se u nevrieme kad su velike sparine i kad su jednogodna djeca u najvećoj pogibeli; nego uza to mnoga su djeca ostavljena i zaboravljena po ljekarskoj nepomnji. Pa šta vidjamo? da taki ljekari, na mjesto ukora i posviešćenja, primaju, kojekakvimi svjedočanstvi, pohvale i osobita nadarja. Oni uživaju novce, a kroz puk se evo dvie tri godine patule povlače, jer se navrću štetnim ognjojkom i s malom pomnjom. Potrebno je dakle da se učini zakon, tko će, i kako će nadgledati pomljivo i duševno navrćanje patulah? takodjer da se pravedno i razložito odrede mjesta (a to bi imalo biti u svakom, a ne preko dva tri sela) gdje imaju djeca dolaziti i sakupljati se.

Na to predsjednik spomene govorniku da napiše predlog; te kad ga je ovaj napisao, Sabor odredi da Gjunta do prve sjednice napravi pomenuti zakon.

Zatim ustadè zastupnik *Kulišić*; počeo je koriti zastupnike da se zabavljaju dangubami; da su velike nevolje pučke, glad i potreba; da se zamoli kralj kad u Dalmaciju dodje neka nebude više dizati na vojsku, neka svud budu proste luke, prosto duhan saditi, prosto sô načinjati, i tako dalje i tako dalje.

Klaić štije izvješće o predlogu Mačedinu, da se Dalmaciji ne nameće danjak koi je za ovu godinu bio pridodan. U tom izvješću opisano je naše siromaštvo, i dokazano da nam je već izobilu nametah i prirezah, te odlučeno da se zamoli N. V. Kralj neka oslobodi Dalmaciju te nove tegoće.

Zastupnici su očigledno povladjivali štivenje toga izvješća, i Sabor ga je podpuno odobrio.

(Naš dopis.)

Sa Bosanske Granice, 23 siečnja.

(XX.) Došla je zapovjed iz Carigrada „da se svačije zemlje popišu“ a to zato, da će se porezi po njima davati. Čujem da Medžliz Travanjski tomu nijo rad, zato je iskao tri dana da se promisli, i da odgovori: hoće li pripušćati da se zemlje pišu, oli ne? a da bi ovo bilo, velika bi korist za krstjane bila, budući tada krstjani mali bi sasvim porez davali, zašto sve su zemlje turske. Kolika je pako do sada nepravda bila, to je svakomu poznato; jedan n. p. gospodar turčin koi ima svojih od 50 do 100 kućah kmetah, nebi davao poreza na jedan put od 500 do 800 gr., a *jedan* njegov kmet morao bi dati od 250 do 300 pak i više.

Po Sarajevu vidja se više obučenih turskih novih vojnikah, koje turci mnogo miluju, i poštuju, zašto su obučeni na njihovu staru.

Došavši ja na jedno mjesto medju turke, koji me nepoznaše, i razgovarajući se od Srbije i Turske, podjoše oni svi vikati protiva svomu caru koi negledajući na svoje veličanstvo i mogućstvo, učini Racu (Srbu) na volju, i iztira bratju njihovu iz Srbije. Dok oni ga ovako grdjahu, jedan hodža pravi direk od dina skoči, i reče ove rieči: „Koliko ste svi budalasti! ja sam mislio da ste vi pametniji, i da dilje vidite od nosa; zar vi zbilja mislite da je car naš nešto u Srbiji izgubio? kažite mi: ili je jači top, ili puška? ako top, dobro! naš je car iztirao iz Srbije njekoliko pušakah, dali je na mjesto njih umetnuo u Srbiju topove; pak hajde sada nek Srb krene!... a još suviše sačuvao je tako našu bratju, da ju nebi Srbi na prevari poubijali". Na ovaj govor ja se začudi velikoj mudrosti hodžinoj, i to mu potvrdivši, odo.

Ovih danah kapetan staro-majdanski umro je. Koliko je zalah ovi krstjanluku počinio, to se opisati nemože.

Po svoj Bosni, a osobito po krajini, imademo mnogo strahovitih bolestih koliko na živinama, toliko na ljudima. Obćenito govoreći, turci više umiraju nego krstjani, što je njima mnogo u oku.

Iznova bi zapovjed po svoj Bosni izdata, da njekakva raja ni pojedan način nesmiede oružje nositi.

Istinit čovjek iz Jajca prikaza mi: da ondešnji mudir nije hotijo primiti gospod. konsula austrijanskoga iz Sarajeva kao što se je ovi nadao; dapače nije mu hotijo dati ni konje potrebite koje je on zahtievao, nego mu odgovorio: „Ti ako si konsul, sebi si; ako ti trebaju konji, a ti nadji u svieta po sebi."

Ljudi koji su bili pozatvorani za Baje poginuvše (od kojih sam vam jur dva puta javio) pušćani su; kajmekan dobri, koga njeki toliko hvale, pišu mi da je odgovorio Baji: „Ti za svjedoke turakah nejmaš; a ja ću ovima dati zakletvu, i postiti ću jih." Isti mi moj prijatelj javlja, da je bilo došlo kajmekanu *na njegov poziv* deseterica krstjanah sa svojim knezom, koje on upitavši: „jeste li opazili tko je ubio ona dva čovjeka? ja sam vas zovnuo kao njihove susjede, vi morate znati, recite daklen slobodno", tada knez odgovori: „znamo gospodaru; ubili jih ti njihovi susjedi turci". Na ove rieči kajmekan se vas od jeda zapali, zovne vojnike, i siromašnoga kneza strpaju u tavnicu! Što vam se čini od ovoga suda? Neka slobodno opet izadje g. A. T. B. i neka brani vlasti, sudove i kajmekana, dali mi dok ovaka diela imamo nebojimo se da će nas u laž utierati; koja ako on nevjeruje, neka slobodno upita i svoga dopisnika...

U ovi čas kada ovo pišem, evo primih od prijatelja i *Pozora* broj 5. ovogodišnji, u komu broju g. urednik brani i svoje dopisnike iz Bosne. Budi mu daklen hvala! Molimo pako gosp. urednika istoga, da i naš kratki odgovor proglasi u svomu *Pozoru*.

Dobrinka.

1.

Hajde momče! nadješ li mi para
Dat ću ti ja kakva god ćeš dara.

Djevojka sam mlada iz Dobrinja grada,
Ne hvastam se rodom neg milom slobodom,
Ne bogatim stricem neg poštenim licem,
Niti zlatnom mošnjom nego ljepom nošnjom:
Pramak mi se vije u kosiće dvije,
Med njim se vijuga crvena osuga, [1])
Te se krajci sprave vezom povrh glave.
Tunban [2]) svilnim cvitjem krasno je nakitjen.
Imam nauhvice sve iz zlatne žice.
Koralj mi se hvata oko bielog vrata
Kano rumen zore povrh snieżne gore.
Stomanja [3]) je moja sasvim prosta kroja,
S platna j' belijega padajućeg snega.

[1]) Osuga - vrpca.
[2]) Tumban - rob sasvim nakitjen svilom, što ga nose na glavi samo na velike praznike.
[3]) Stomanja - košulja.

Župica [1]) je kratka, al je svietla, gladka,
Gusto zašivena, svilom obšivena.
Crna suknja moja, na kite bez broja,
Okrajcem dosiže kolen' malo niže.
Kano jelva stasom, stišnjena sam pasom,
Pasom pozlatjenim, ne tkanim neg švenim.
Na nogah se iskré, kô ognjene iskre,
Holjeve [2]) skrletne, to zimne to letne.
Na nogah oholci, šarent postolci,
Lagahni kô prce, dragahni kô srce.
Ljubića svog ljubim, drugim tog ne trubim.
Zadovoljnu tako poštuje me svakô.

Hajde momče! nadješ li mi para
Dat ću ti ja kakva god ćeš dara.

2.

Jedva zora na prozor mi tucne,
Oko mi se veselo otvori,
A srdašce veselije kucne,
Raduje se rumenastoj zori.
Volim bit seljanka,
Nego li gradjanka.
Kleknem: Bogu krotko se pomolim,
Zatim noge van me bosu nose,
Tam gdje slavulj glasom bije holim,
Hladno-bistre ne plašeć se rose.
Volim bit seljanka
Nego li gradjanka.
Dočim mene divna narav krepi
I svakud mi rajsku raskoš stvara
Tad gradjanki na snu dragi trepi...
Kak ju sanak u zatravi vara!
Volim bit seljanka
Nego li gradjanka.
Kad se sunce na obzorje popne
Kući bježim po skrovitoj stazi,
A gradjanka na prozor se propne
Da ju paze i da ona pazi.
Volim bit seljanka
Nego li gradjanka.
Mladje sestre da je ručak jave:..
Svi do stola i djeca nevina,
Tu nij' čaja niti sladke kave,
Neg je hliebac uz kupicu vina.
Volim bit seljanka
Nego li gradjanka.
Kad nahrupi led i mrazna zima
Tad seljanka prediva se lati,
A gradjanka ni tad mira nima
Neg po glumah i po tancih klati.
Volim bit seljanka
Nego li gradjanka.
Kad se polje pšenicom nakiti,
Kada gusti zalistaju lesi.
Tad seljanka lehom pleti kiti
A gradjanka po vas dan se resi.
Volim bit seljanka
Nego li gradjanka.
Dodje ljeto: žarko sunce sjaje
Seljanka je med zlatnimi klasi,
A gradjanka jedva tad se staje,
Sve joj djelo: oplitati vlasi.
Volim bit seljanka
Mego li gradjanka.
Jesen dodje, trgatba se zače,
Tad seljanka časa ne imela
Da počine, neg za grozdjem skače
A gradjanka u naslonjač sela.
Volim bit seljanka
Nego li gradjanka.
Ljubim jednog svako doba ljeta
Zato, jer sam surova seljanka
Al gradjanka svakom' se obeta
Jer je ona učena gradjanka.
Volim bit seljanka
Nego li gradjanka.

3.

Veseli se Dobrinju moj mili,
U tebi se ljepa mladost širi
Sve po izbor djevojke i momci,
Kano traci na zlatjenom sonci. [3])

[1]) Župica - zopica.
[2]) Holjeve - hlaće.
[3]) Sonci (sonce) - suncu.

Kada mjesec na nebu zabliedi
Marica ga crnim okom sliedi,
Svud ga sliedi i na dragog misli
Ter mu kaže nje otajne misli:
„Oj mjeseče, moj mjeseče mili
Tam sried mora vèlik brod se širi,
Posried mora ravna i široka
Izpod neba modra i visoka;
Oj mjeseče, moj mjeseče mili
Tam sried mora velik brod se širi,
Tam uzdiše premili moj dragi
Kao vjerenik i ljubovnik pravi;
Oj mjeseče, moj mjeseče mili
Prije nego zorica zabili
Pozdravi mi moga premiloga
Posried mora toga širokoga;
Oj mjeseče moj mjeseće mili
Prije nego zorica zabili,
Kaži njemu da sam mu i sada,
Vjerna ljuba sried Dobrinja grada,
Oj mjeseče, moj mjeseče mili
Prije nego zorica zabili,
Kaži njemu, da pretrpim svega
Dok sam tužna daleko od njega" ...
Sve je tiho, mjesec se naklanja,
Ljepa Mara sanjak dragi sanja:
„Veseli se Dobrinju moj mili,
Vratja mi se z' mora mladi mili."

4.

Miko mi se dugo
Na vojnicu spravlja,
Dugo na vojnicu
U tudju zemljicu
Na ravnu ravnicu,
Gdjeno se udara
I sabljom i puškom
Gdjeno se ne milo
Širokim potokom
Mlada krv protače,
Gdjeno se umira
I pregorko plače;
Joh meni nebogoj
Miko me ostavlja,
Doma me ostavlja
A on tja se spravlja.
Ah da bih imala
Hitra konja vranca,
Na njega bih sela
I još mač uzela,
Pa bih odletila
Gdjeno se sakuplja
Oružana sila;
Tu bih se borila
Mika svog branila
Do sudnjega danka;
Svu krv bih prolila
Za se ne marila
Neg kad dragi pade
Da sam mu pri boku
Da smrt ne razdjeli
Dvoje milo, drago;
Da nam bude obim
Grob izkopan isti,
Da nam bude obim
Stan u raju isti.

Joso G. Krasanin.

OGLAS.

Pošto sam već sa svim odlučio izdavati početkom dojdućeg mjeseca travnja moj književni časopis „*Zviezdu*", uljudno molim svakog domorodca, koi se želi na isti predbrojiti, da mi do konca tekućeg mjeseca izvoli u plaćenom pismu svoje ime, prezime i posliednju poštu priobćiti. Predbrajanje se prima na svu godinu ili na po godinu. Ciena je listu van Zadra 5 fiorinah na svu godinu. — Istom prilikom molim i naše učevnjake, da se neogluše ove naše „*Zviezde*" sa svojim umnim prilozima; jer što bude više umne pomoći, „*Zviezda*" će nam sjajnija i milija biti. — Ja ću činiti sve što mogu; a kad bi i svaki što može učinio, zaista nas ni najbolji uspieh izdao nebi.

U Zadru 12. ožujka 1863.

J. Sundečić.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del *Nazionale*, o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 22. **Zara 18 Marzo 1863.** Anno II.

La rivoluzione in Polonia.

II.

La comparsa di un dittatore fra gl'insorgenti della Polonia e l'intervenzione diplomatica (se di ciò la notizia comunicata dalla *France* è vera) delle potenze che firmarono il trattato del 1815, segnano una nuova fase nella storia della presente insurrezione polacca. Langiewicz, il prode che colle rustiche falci tolte ai contadini rintuzzò più volte le baionette de' Russi e le lance de' Cosacchi, e, ignoto fino a ieri, levò alto grido di sè in mezzo all'Europa, che guarda ansiosa alle supreme prove del valore polacco, fu dal comitato centrale di Varsavia chiamato alla dittatura, onde impulso più forte, colla concentrazione dei poteri, derivasse alla rivoluzione. Quando, due mesi or sono, la gioventù, sotto la minaccia della barbarica coscrizione che tutti conoscono, usciva a stormi dalle città per cacciarsi nel fondo dei boschi, e là opporre resistenza alle colonne dei soldati russi, tutti, col più ardente desiderio del cuore, auguravano prospera la sorte alle infelici vittime dell'oppressione; ma pochi osavano sperare bene della lotta di gente quasi inerme contro le file disciplinate e soverchianti dei battaglioni russi. Ma in meno di due mesi l'amor di patria, convertito in sacro furore, l'entusiasmo, scaturiente dal sentimento religioso, e il disprezzo della morte, originato dalla colma misura dei mali presenti, fecero ai Polacchi fare prodigi, ancora una volta empiendo l'Europa del suono del valore e delle miserie di una nazione grande nella sventura.

Più fatti adesso concorrono ad avvalorare in noi la speranza che al governo russo oramai non sarà tanto facile il comprimere fra breve il movimento da lui provocato, e proclamare dinanzi al freddo ed impassibile simulacro della dea senza occhi e senza senso che si chiama diplomazia: *l'ordine regna in tutta la Polonia.* I rivoltosi hanno al presente già superate le prime difficoltà in cui erano, quando, provveduti solo di pochi fucili da caccia o di qualche *revolvers,* privi di capi sicuri e noti intorno a cui raggomitolarsi, mal vestiti in mezzo ai rigori dell'aspro inverno ch'è al di là dei Carpazi, e all'infinito sparpagliati perchè ancora scarsi di numero, dovevano, in così sfavorevoli condizioni, far fronte ai corpi militari, spediti dal Wielopolski e dal granduca Costantino a frugar nelle selve e a dar loro la caccia, come fossero belve feroci. Al giorno che corre, i primi drappelli degl'insorti sono cresciuti a schiere; i capi (come nasce in ogni rivoluzione che dura) furono dal valore e dalla perizia indicati alla scelta dei loro compagni, e i Polacchi ne vantano già di tali come Langiewicz, Padlewski, Bogdanoviez e Jarosinski; le armi furono in parte procacciate dalla frontiera austriaca e prussiana, o tolte le falci ai contadini; ed ora, forse non meno di 30,000 armati, divisi in più bande, serpeggiano per tutta quella parte della Polonia che sta tra il Bug e la Slesia, recando infinita molestia e non di rado grave danno ai 150,000 soldati, che il governo di Pietroburgo finora ha condensato nel regno ribelle. Le marcie ardite e i colpi di mano del Langiewicz hanno in modo particolare eretto il coraggio e rassodata nei Polacchi la speranza del vincere, come svergognato l'ordine dello zar, che, da vero sovrano asiatico, mandava il comando ai suoi generali di atterrare la rivoluzione in dieci giorni!

La dittatura, assunta dal generale Langiewicz, com'è segno del successo e del progredire in meglio delle cose polacche, così dà fiducia che il moto in avanti non si arresterà, e che l'ordine messo nella rivoluzione ne accrescerà la potenza. Finora, durante il primo fermento, l'azione rivoluzionaria era in certo modo disgregata: ogni banda armata agiva di per sè, senza che vi fosse un concerto comune; e il solo comitato centrale di Varsavia, invisibile e sconosciuto perchè doveva sottrarsi alle ricerche della polizia, rappresentava nella nazione l'unità del comando. Adesso a questo governo invisibile subentra un altro, palese a tutti, e che per ciò potrà operare con raddoppiata influenza: la bandiera del regno, circondata dalle tenebre e dal mistero, viene recata fuori a ondeggiare all'aria libera, e così un segno di congiunzione e di rannodamento è acquisito agl'insorti. Una notizia telegrafica ci avverte che il proclama al popolo del nuovo dittatore ha fatto profonda impressione e prodotto effetto; il che viene poi confermato dall'altra notizia della rassegna del loro ufficio, che i membri polacchi del consiglio di stato fecero nelle mani del granduca Costantino. Il consiglio di stato era come una specie di ministero, presieduto dal marchese di Wielopolski, e la dimissione di esso vuol dire che il moto, fatto più intenso, va guadagnando anche le alte classi della società, finora neutrali per paura. Infatti i successi ottenuti dai rivoluzionari possono fino a un dato punto inspirare fiducia anche negli uomini ricchi, che in genere sono propensi alla quiete e conservativi per necessità di posizione. Forse 30,000 uomini, come abbiamo detto, sono sollevati in armi al di quà del Bug, entro i confini del regno ristretto di Polonia, e altri 30,000 si dicono sparsi a suscitare una generale conflagrazione nelle antiche provincie, come la Lituania, la Podolia e la Volinia. L'*Opinion Nationale* asserisce, che già quattro numerosi corpi d'insorti si sono formati nella prima di queste, e che tengono in mano loro quasi tutte le vie di comunicazione del paese. Lo stato della Lituania, poco rassicurante per i Russi, sembra anche indicato dal proclama del governatore generale Nazimov, che cerca suscitare i contadini a una guerra sociale contro i padroni delle terre.

Anche la diplomazia, dopo molte esitazioni, pare cominci a vergognarsi dell'abbandono in cui lascia i Polacchi, e vuol fare qualche passo in favore d'essi. Fortunatamente l'inconsideratezza del gabinetto di Berlino, che colla Russia stipulava la convenzione dell'8 febbraio, per cui era previsto anche il caso di una vera intervenzione prussiana a danno degl'insorti, diede ansa alle due grandi potenze occidentali di rendere la insurrezione polacca, di questione interna della Russia ch'era, a questione europea. Pressati i governi francese e inglese dall'imponente manifestazione contro Pietroburgo dell'opinione pubblica dei loro paesi e di quasi tutta l'Europa civile, sono ora costretti a parlare allo zar in suffragio dei Polacchi. Il conte Russel ai 5 del corr. mese spedì una nota alle potenze segnatarie del trattato del 1815, proponendo ch'esse collettivamente ricordassero al gabinetto di Pietroburgo, che quel trattato di pace lo obbliga a concedere al regno di Polonia costituzione separata, e gli dimandassero anche amnistia per i ribelli. Si assicura, che la Francia e il Portogallo hanno di già sposato l'idea del ministro inglese, e che anche l'Austria non tarderà ad aderirvi.

Noi non crediamo che questa intervenzione diplomatica possa per sè sola molto giovare alla causa degl'insorti, a meno che non sia sostenuta, nel caso di rifiuto da parte della Russia, dalla minaccia di guerra (cosa molto improbabile), o non venga agevolata dal sostenersi e crescere dell'insurrezione. Alessandro, il suo ministero, la sua corte e tutta la vecchia scuola russa non sono persuasi della bontà dei sistemi costituzionali di governo; laonde nè hanno voglia di concedere uno statuto ai Polacchi, nè, concedendolo a loro oggi, amano di vedere domani i Russi della nuova generazione richiederne uno eguale per sè medesimi. Anche dal canto dei Polacchi stessi si farebbe forse difficoltà a venire a composizione colla Russia, sulla sola base della costituzione del 1815. I voti della nazione che adesso combatte per avere una patria, passano i ristretti confini del Bug, limite attuale del regno di Polonia, e tendono al ricupero della Lituania, colla dell'ultima dinastia nazionale, e forse anche alla riunione delle provincie di Podolia e Volinia, dove si cerca di accendere l'incendio della rivolta. Così il governo burocratico di Pietroburgo, colla tenacia e asperità dei suoi vecchi pregiudizi, dall'un canto fa poco sperare in una saggia arrendevolezza verso un popolo, su cui egli da quasi cent'anni fa pesare la verga del padrone, e dall'altro i Polacchi, sazi di patimenti e smaniosi di vendetta, non lasciano supporre in sè la voglia di accontentarsi dello stato di libertà dimezzata, che la diplomazia europea soltanto potrebbe a favor loro impetrare. Più che altrove, è qui il caso di dire, che solo il corso successivo degli eventi che sono per nascere, potrà chiarire il modo, col quale sarà mestieri sciogliere questo nodo complicato di una durevole pacificazione fra due nazioni sorelle, la polacca e la russa.

Noi abbiamo fiducia che i nostri lettori slavi non ci vorranno condannare per le parole aspre, che noi di consueto usiamo verso il presente governo di Pietroburgo. A nostro avviso, la piaga che più sanguina nel mondo slavo, è la Polonia. Finchè questa sarà fremente e quasi costretta ad odiare altri Slavi, fatti suoi oppressori, il nobile e grande pensiero della slava reciprocità, o del mutuo aiuto morale, che noi dobbiamo vicendevolmente prestarci, sarà un sogno. Se gli Slavi non tengono ancora in Europa il seggio che al facile e versatile loro ingegno, all'indole loro volta alle arti della pace e della civiltà, e all'e-

norme loro numero è dovuto, n'è colpa principale il governo di Pietroburgo, governo senz'anima, senza larga e feconda politica, senza impronta nazionale. Il barbarico e asiatico pensiero di un grande impero degli zar, formato coi frantumi di tutte le genti slave e retto a bacchetta dalla germanica burocrazia di Pietroburgo, come fa l'infelicità della Polonia, cui si vorrebbe strappare il suo genio nazionale per fonderla in un oceano senza nome, così è causa prima della permanenza della tirannia turca sulle contrade della penisola slavo-ellenica. L'Europa ebbe sgomento (e tarda ancora a liberarsene) di questo impero mostruoso, che doveva disporre a suo talento dell'anima e delle braccia di tutti gli Slavi, e perciò fu avversa all'emancipazione dei cristiani della Turchia, che credeva dovessero terminare coll'esser fatti preda della Russia, accrescendone così la potenza. E il mondo civile non ci sarà propizio, se non quando la Russia, cessando dal torturare la Polonia, darà opera a perfezionare sè medesima, e abbandonerà la sterile politica della conquista. Nè noi disperiamo di vedere la luce di questo giorno, che sarà il giorno in cui il vero popolo russo avrà infuso l'alito fecondo del suo spirito al freddo, compassato e pedantesco governo di Pietroburgo, e sarà di tal modo reso padrone delle sue sorti. Già questo popolo fin d'ora parla, e noi crediamo di udirne la voce nelle seguenti parole del comitato segreto di Mosca, che ha per motto d'ordine la divisa *Zemlja i Vola:* „Stolta è l'ostinazione del nostro governo, che mantiene anche adesso, contro la giustizia e contro il bene della Russia, le sue inutili e violente pretese sulla Polonia, la quale, come non lo è oggi, così non sarà russa nè domani, nè mai".

Dieta Dalmata.

XIV seduta dei 14 marzo.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta è aperta alle ore 10 ant.

Sono presenti il cons. di luog. sig. *F. Seifert* ed il cons. d'appello sig. *F. de Pailoni* quali comm. gov.

Letto, si approva il verbale dell'antec. seduta con due piccole modificazioni.

Presidente comunica il sunto di varie petizioni.

Pulić interpella il comm. gov. sulle funzioni comunali, enumera gli attuali abusi, e domanda quali misure intenda di adottare provvisoriamente il governo sino alla stabile attuazione della nuova legge comunale.

Giorgi interpella il commissario imperiale: Da notizie pervenutemi da Ragusavecchia rilevo, che nel consiglio comunale di colà sin dall'anno 1853 in circa non vennero mai cangiati nè gli assessori nè i consiglieri; che anzi due di quelle cariche comunali resesi vacanti intorno a quel tempo non furono fin ad ora mai coperte; che l'attuale podestà di Ragusavecchia sin dall'anno 1851 si mantiene sempre in quel posto, nè si provvide pel suo rimpiazzo ad onta che si fossero fatti pervenire all'autorità politica, per parte non pur di vari comunisti, ma ben anco di alcuni membri del consiglio comunale, seri reclami a carico suo, rimasti però sempre inevasi. Di più mi si fa conoscere, che l'istessa inamovibilità, prolungata oltre il triennio legale, si osserva nelle persone dei capivilla di alcuni villaggi della contrada di Canali appartenente pur essa alla comune di Ragusavecchia. — Qui l'interpellante parla degli scandali avvenuti durante l'amministrazione dell'attuale capo comunale di Ragusavecchia, e quindi prosegue: Anche mi sovviene, che nel 1861 venne portata lagnanza contro il capovilla di Cilippi, certo Stanović, al capitano circolare di Ragusa, nè fin ad ora, per quanto io sappia, quel capitanato ha voluto evadere quelle lagnanze, abbenchè firmate da parecchi villici di Cilippi e dei più ragguardevoli. Ai corpi dei terrieri di Canali venivano fatte pagare le bandiere, che, come vuolsi, erano state loro rimesse per cura ed a spese del governo. Per ultimo, durante l'attuale amministrazione e sotto il pretorato del sig. Andrea Agazzi, testè promosso a consigliere circolare di Cattaro, si svolgeva il luttuoso dramma del processo Vragolov, abate Gavranić, Bećir e consorti; processo incamminato sulla denunzia del consigliere Agazzi, del podestà di Ragusavecchia e del commissario di confine di Canali sig. Pietro Vodopić, per titolo di alto tradimento, ridotto poscia nei termini più modesti di perturbazione della pubblica tranquillità ed ultimato col conchiuso di desistenza per insufficienza di prove; processo famoso per alterazioni nei protocolli di esami testimoniali, per influenzamenti illegittimi sui testimoni, e pella sostituzione di un gendarme e di un carceriere ai prescritti assessori criminali; processo che portò il lutto nelle famiglie del Baule, morto di disagio mentre errava pelle montagne della Turchia fuggendo le persecuzioni, l'espatrio dell'abate Ramadan, esempio di moralità e pastorale carità fra il clero di Ragusa, la demenza del Klaić, ed una prolungata prigionia dei Vragolov, abate Gavranić e Bećir da un canto, la promozione del pretore Agazzi e del suo aggiunto sig. Matković, una decorazione al commissario Vodopić ed il favore delle autorità al podestà di Ragusavecchia dall'altro. Se una serie di disordini così scandalosi si fosse verificato nei paesi soggetti alla mezzaluna dove per sistema non vi ha governo, ovvero negli Abbruzzi ove i briganti riescono ad imporsi al governo e ne paralizzano l'attività, ciò si chiamerebbe fatalità nel primo caso, e rivoluzione nell'altro; ma allorchè ciò accade in un paese come è il nostro, dove il governare è facile cosa, per ciò appunto che il malcontento fra i più di noi non suole prorompere nell'opposizione, ma si atteggia piuttosto alla rassegnazione; dove d'altronde il governo può tutto e fa tutto a mezzo di una disciplinata burocrazia e di una gerarchia di commissari che, sotto vari nomi ed uniformi, hanno però tutti lo stesso motto d'ordine; allora è difficile al governo lo impedire che quegli avvenimenti non riflettano una luce sinistra su di lui, e che dei medesimi, non potendo essi venire attribuiti nè a Dio nè alla nazione, su di esso non ne cada la risponsabilità. Conseguenza deplorabile, giacchè il principio di autorità, che è pur tanto necessario, ne sorte gravemente compromesso e discreditato. A cagione d'esempio, nel caso concreto il popolo di Ragusavecchia e Canali la discorre così: L'amministrazione comunale è fatta dal pretore (e qui quel popolo in teoria ha torto, ma in pratica espone una verità che non ha bisogno di dimostrazione, perchè assiomatica ed evidente), i capivilla in egual modo! Questi individui hanno la fama un po' appannata, e quel che è certo si è che dal tempo in cui essi si trovano al potere, le cose pubbliche vanno tutt'altro che bene; e perchè dunque il pretore non li solleva dalle loro cariche, ma si ostina a tenerveli ad onta dello scorso triennio? Ciò deve venire 'senz'altro da ciò, che, od il pretore ci tiene ad avere tali uomini a preferenza de' migliori, ovvero prevede che i migliori non servirebbero alle sue intenzioni come fanno questi; terribile dilemma, che in ambe le ipotesi porta qual corollario il sospetto, che le intenzioni del pretore e quindi quelle del governo non sieno quelle dei migliori uomini del paese. — E quel popolo poi che cosa direbbe, se sapesse, come lo so io, che a mo' d'esempio quel governo (qui comprendo tanto le superiorità politiche, quanto le giudiziarie) allorchè S. M. il graziosissimo nostro Monarca degnandosi di prendere particolare interesse nel suaccennato processo Vragolov, certo per troncarlo graziosamente colla Sua Sovrana autorità ove il fatto incriminato fosse apparso per sè leggiero come realmente in appresso risultò di essere, le autorità locali con esagerate informazioni, in seguito smentite, paralizzarono quelle clementi intenzioni di S. M. I. R. e rendettero impossibile l'uso della Sovrana grazia? Se così si ragiona dal popolo di Ragusavecchia e Canali, cosa, penso io, si dirà a Vienna di noi, del nostro paese e del nostro governo. — Colà o ci riterranno per gente irrequieta, rivoltosa, continuamente ed efficacemente cospiratrice, per modo che il governo sia costretto di tenere al proprio soldo gente risoluta ed energica, di quei caratteri in somma capaci, come suol dirsi, anche di delitti, allo scopo di domarci, reprimerci e tenerci al dovere, ovvero si conoscerà meglio il nostro popolo, lo si conoscerà tale quale egli è, docile, amante dell'ordine, per modo da non desiderare il meglio ove il meglio gli debba venire mediante scosse violenti, affezionato talmente al Monarca da domandare, innanzi di prendere una risolùzione di ordine pubblico, se di ciò sia contento il re; ed allora si sarà persuasi che noi siamo governati da una burocrazia, vale a dire da un partito geloso della propria autorità e dominio più di quello non lo sia dell'ordine, spesse volte inabile, sempre però pesante, che crea questioni per poterle sciogliere come fanno gli scolari dei temi del professore, che perpetua gl'imbarazzi per avere una ragione di esistere ad esempio del calzolaio che impiega cattiva pelle al fine di avere maggior copia di lavoro; ed anche a Vienna quindi si sarà convinti, che con molto minore spesa ci si potrebbe governare assai meglio. E qui mi arresto colle riflessioni per concludere, che interessa egualmente al governo ed al paese, che uno stato eccezionale quale si è quello che risulta dai fatti suindicati si modifichi per quanto è possibile in meglio; anzi a tal fine mi trovo indotto a domandare al governo della Dalmazia:

Se gli consta che nel consiglio comun. di Ragusavecchia due posti di consigliere sieno vacanti sin dall'anno 1853 e che il podestà, il consiglio ed i capivilla di Canali non siano stati rinnovati sin dal 1857, o se ciò succeda dietro ordine suo. — Se e fra quanto tempo si pensi di rimediarvi a legge. — Se gli consti da chi e su quali basi si abbia informato che il processo agitatosi presso il tribunale di Ragusa a carico Vragolov, Gavranić, Bećir e consorti involvesse cospirazioni coll'estero a danno dello stato. — Se ora che dai risultati processuali si ebbe che il titolo al quale quel processo era stato iniziato, era calunnioso, il governo intenda di biasimare quello o quelli tra' suoi organi che ne portarono denunzia, e di provocare una speciale procedura a loro carico presso la competente autorità. — Quale uso abbia fatto il capitano circolare di Ragusa di un reclamo di alcuni villici di Cilippi, distretto di Ragusavecchia, contro il capovilla di quel luogo. — Se intende di ammonire le autorità pubbliche di Ragusa a mostrare pell'avvenire maggiore abilità nel prevenire disordini simili a quelli avvenuti a Ragusavecchia nelle elezioni pella Dieta provinciale, e maggior veracità nel farne rapporto ai superiori.

Comm. gov. si riserva di rispondere ad ambedue in una delle prossime sedute.

Giorgi qual relatore del comitato delle petizioni riferisce sopra alcune di queste, relative quasi tutte a sovvegni per costruzione di strade.

Comm. gov. fa alcune osservazioni sulla petizione del dep. Desković che si riferisce alla strada da Bilibrig al confine ottomano.

Desković sostiene la giustezza delle sue asserzioni, affermando che se quella strada non fu ancora ultimata, lo si deve alla poca cura del governo.

Tanto su questa, quanto sulle altre petizioni, le conclusioni del comitato vengono accettate.

Vojnović, relatore del comitato sulla proposta dei dep. Radmilli, Macchiedo e Smerkinić per l'introduzione dei giurati, e sull'altra del dep. Klaić sullo stesso argomento, e per la riforma del codice penale, legge il rapporto del comitato *), che si concreta col proporne l'adozione.

*) Comunicheremo questo rapporto nel prossimo numero.

La lettura è accolta da generale applauso, e le conclusioni sono dalla Dieta accettate a voti unanimi senza discussione.

Ass. Bioni legge il rapporto della Giunta sulla proposta dei dep. Vojnović, Ljubiša, Giorgi, Pulić, Kulišić e Klaić per un' indirizzo a S. M. onde ottenere amnistia per i reati politici di stampa commessi in Dalmazia e la cessazione delle procedure incamminate in proposito, nonchè per l' impune ed incondizionato ritorno in patria dei pochi esuli dalmati. La Giunta propone l' accettazione della proposta e la nomina di un comitato di tre membri per compilare l' indirizzo.

La Dieta approva; e proceduto alla nomina del comitato per ischede, risultano eletti i dep. *Vojnović*, *Galvani* e *Salghetti*.

Giljanović, qual relatore, legge il rapporto del comitato sui libri tavolari, il quale propone l' adozione del progetto governativo con poche modificazioni.

Essendo detto nel rapporto che la questione, se documenti scritti in lingua slava potranno essere intavolati senza bisogno di traduzione, e se l' intestatura delle rubriche sarà fatta in ambedue le lingue del paese, venne riservata alla decisione del comitato per la parificazione delle due lingue,

Serragli, quale presidente di quest' ultimo, dichiara a nome dei suoi colleghi, che la questione potrebbe essere sin d' ora sciolta in senso affermativo, senza bisogno di speciale proposta da parte del comitato. *(Vivi segni d' approvazione a destra.)*

La discussione sui libri fondiari è rimandata alla seduta da tenersi la sera, e la seduta è levata alle ore 2 min. 10.

XV Seduta dei 14 marzo di sera.

(Presidenza e comm. gov. come sopra.)

La seduta è aperta alle ore 7 p. m.

Viene letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

È aperta la discussione generale sul rapporto del comitato per l' introduzione de' libri tavolari in Dalmazia.

Vojnović prende la parola per combattere le conclusioni del comitato sotto il duplice aspetto della competenza della dieta, e della possibile introduzione de' libri fondiari giusta il progetto governativo. Quanto alla competenza, egli sostiene essere questo un oggetto che a tenore dell' art. 18 dello statuto entra nelle attribuzioni della dieta, e non può formar argomento di *parere* ma di *legge* da parte sua. Accenna che se come uomo di parte dovrebbe desiderare che fosse dimostrata l' impotenza di questa nostra autonomia, — come cittadino brama il maggior possibile svolgimento delle costituzionali franchigie. La dieta, soggiunge egli, deve affermare il proprio diritto di legiferare in materia che tocca così da vicino le sue speciali condizioni giuridiche ed economiche, e preferire di *cullarsi di illusioni*, come si esprime il comitato, di quello che distruggerle da sè medesima.

Passando a discorrere sul merito de' libri tavolari, — dimostra, che la mole del lavoro e l' ingente spesa ne paralizzeranno i vantaggi, che il progetto della Giunta, compilato con tanto studio e dottrina dal dep. Vusio, avrebbe evitato in gran parte l' una e l' altra, — ch' egli per sua opinione avrebbe preferito l' introduzione delle recenti riforme del sistema ipotecario praticate in Francia, e che le riteneva sufficienti a dare salda base alla proprietà ed al credito in Dalmazia. Osserva che il sistema tavolare è un' istituto puramente germanico, che non venne imitato da nessuna delle nazioni civili, che meglio svilupparono il credito fondiario. Conchiude, che fra il progetto governativo e quello della Giunta, preferisce quest' ultimo, e opina che sia rimandato al comitato per lo studio relativo, onde sia poscia innalzato dalla Dieta a progetto di legge.

Lapenna prende a difendere l' opera del comitato: sostiene che i libri tavolari toccano la legislazione civile generale e però devono formare soggetto di *parere* della dieta giusta il §. 19 dello statuto: confronta il progetto del governo con quello della Giunta, dimostra l' eccellenza del primo, e conclude per la sua accettazione.

Vojnović con nuovi argomenti rincalza le sue ragioni: accenna che in quanto alla questione di competenza, la divergenza di vedute fra esso e il dep. Lapenna sta in ciò, che il primo guarda di miglior occhio il §. 18, e l' altro il §. 19 dello statuto: porta l' esempio della dieta di Galizia che votava l' erezione di una banca di credito fondiario: afferma che i libri tavolari provocheranno un diluvio di cause che diffonderanno un generale malessere in tutto l' organismo della proprietà, e che i benefizi del credito andranno a vantaggio dei pochi grandi proprietari, e non dei piccoli che sono il maggior numero: accenna che se nel circolo di Spalato in un decennio vennero iscritti capitali per l' ammontare di oltre un milione di fiorini, ciò vuol dire che il nostro sistema ipotecario per quanto difettoso offre qualche base al credito, e che potrebbe essere migliorato senza una riforma così radicale come quella proposta dal governo.

Lapenna con nuovi argomenti tratti dalle intrinseche disposizioni dei due progetti propugna le conclusioni del comitato.

Viene quindi posta a voti la competenza della dieta sull' argomento. L' incompetenza è ammessa. La minoranza slava e il dep. Duplančić vi votano contro.

Vengono accolte indi a maggioranza di voti le proposte del comitato in cui viene espresso *il voto* per l' introduzione de' libri tavolari in Dalmazia, con alcune modificazioni richieste dalle sue speciali condizioni. Fra queste havvi pur quella, che le rubriche de' libri tavolari saranno in ambe le lingue del paese, slava e italiana, e che potranno essere iscritti documenti estesi in lingua nazionale.

La seduta è levata alle ore 9 p. m.

(Nostre Corrispondenze.)

Belgrado, 7 marzo.

(?) La commissione militare è presso a finire i lavori concernenti il nuovo raggio della fortezza di Belgrado. Pare che la Porta sarà poco contenta del suo operato, perchè il raggio è ridotto a proporzioni di molto inferiori a quelle fissate dalla conferenza di Costantinopoli. Resterà intatto tutto il quartiere ebreo, che secondo le decisioni di questa avrebbe dovuto essere demolito; le case serbe saranno rispettate. Dunque il tutto si riduce a ben piccola cosa, che certamente non valeva la pena onde si mandassero commissari a Belgrado. Quello d' Italia, persuaso dell' inefficacia di qualunque raggio sotto il rapporto militare, a meno che non si distruggesse la città intera, fu il più caloroso ad opporsi alle esigenze esorbitanti della Porta. Egli venne in tutto secondato dai suoi colleghi di Francia, di Russia e di Prussia. Quello d' Inghilterra si mostrò molto ragionevole, onesto e conciliante; l' austriaco stava con lui in perfetta intelligenza.

Ma tutto ciò basterà a soddisfare il pubblico? No certamente. Finchè i cannoni turchi continueranno a minacciare tre delle nostre principali città, non è neppure da pensare che il popolo o il governo serbo possano essere soddisfatti, tranquilli sul loro avvenire, persuasi che si è fatto qualche cosa di serio, efficace e duraturo per la consolidazione dei buoni rapporti fra l' impero ed il principato. Fino a là si starà sempre da una parte e dall' altra col pugno all' elsa, sempre alla vigilia di avvenimenti gravi, che possono prendere proporzioni impreviedute. Se tale situazione è poco piacevole per noi, non lo è di più per la Porta, e non può essere comoda neppure per l' Europa. Vi si farà una volta fine? Pare che dovrebbero interessarvisi sopratutto quelli a cui la pace è indispensabile per il consolidamento interno, e intorno ai quali erra minaccioso da tutte le parti lo spettro della rivoluzione e della guerra.

La principessa vedova di Montenero, che piombò all' improvviso a Belgrado, vi si vede accolta e circondata da tutte quelle attenzioni e simpatie che vanno naturalmente offerte a una principessa serba in mezzo alla Serbia. L' unico scopo del suo viaggio, checchè se ne possa pensare, è quello di soddisfare a un sentimento nazionale, di rafforzare i vincoli che sempre esistettero fra le sole due frazioni ora libere d' un popolo, il cui dominio si stendeva una volta dall' Egeo al Danubio.

La principessa Giulietta di Serbia si trova a Londra, e, dicesi, pensa ancora a restarvi. Vi fu accolta con tutti i riguardi dovuti al suo rango, e di cui non difetta mai la cortesia dell' aristocratica Albione. Sentiamo potersi anche dire che i riguardi oltrepassino la linea ordinaria, il che sarebbe un buon' augurio di più pei popoli che soffrono, e, diciamolo pure, per l' Europa intera, che in un cambiamento radicale di politica internazionale troverebbe immensi vantaggi.

Fra le altre opere che aumentarono la letteratura serba godiamo di potere nominare il dramma „Zvonimir" del sig. Subotić, il quale, sebbene ortodosso ed avesse stampato le sue opere precedenti con caratteri nazionali, volle stampare questa coi latini, e dare con ciò un bell' esempio di letteraria tolleranza ai fratelli che se ne servono ancora, nel modo stesso che lo danno alcuni scrittori di rito cattolico che usano ora l' uno ed ora l' altro alfabeto. Se ci gode l' animo di vedere tale reciprocità, non possiamo però dimenticare il danno enorme che emerge alla letteratura nazionale da questa scissione di caratteri praticata una volta da mano straniera. E poichè in tutte le provincie nostre si pensa questo anno a festeggiare il millesimo anniversario dell' introduzione del cristianesimo fra gli Slavi, mi ricorre alla mente questa idea: se la più bella memoria che si possa lasciare della festa da farsi ai nostri apostoli, il più magnifico monumento da elevarsi a quei valenti e santi padri, non sarebbe quello di abbracciare tutti senza distinzione i bei caratteri ch' essi fissarono per la nostra lingua e coi quali strettamente ci legarono al vangelo? Se la letteratura dev' essere nazionale nello spirito, molto più deve spogliarsi del vestito straniero. L' ortografia cirilliana è la più perfetta di quante esistono in Europa; ed oltre a questo vantaggio che lusinga il nostro amor proprio nazionale, noi avremmo quel molto più rilevante, d' uno smercio più considerevole d' opere letterarie e d' una più pronta e facile comunicazione d' idee; il che gioverebbe assai tanto allo sviluppo materiale della nostra letteratura, quanto a quello della nostra maturità intellettuale.

Zagabria, 10 marzo.

(-v-) Diversi dispacci telegrafici oggi annunziarono, che S. M. s' è degnata d' approvare le leggi pella fondazione dell' accademia Jugoslava. Potrete di leggieri immaginare con quanta gioia sia stata accolta questa notizia; non fa d' uopo quindi che di ciò vi scriva. Giova sperare che dopo ciò dassi mano ai lavori per organizzare l' università Jugoslava, alla cui fondazione sono rivolte le cure dei più distinti patriotti. Possa il cielo confortarli, e la patria, superba di tanto dono per mano loro ottenuto, li benedirà eternamente. Siamo certi che essi non lascieranno sfuggire nessun mezzo per giovare alla patria, poco curando se dietro alle spalle taluno avesse loro a dire: *Non missura cutem, nisi, plena cruoris, hirudo.*

Persona degna di fede poc' anzi mi disse, che la petizione della ferrovia Zemlino-Fiume sia stata favorevolmente evasa; che sarà tracciata da Zemlino direttamente a Djakovo: da qui un ramo condurrebbe ad Esseck, un' altro a Brod; da Djakovo a Požeg-Sisak-Karlovac-Ogulin-Fiume-Segna; vedete che errai di poco nell' ultima mia.

E giacchè sono dietro a darvi consolanti notizie, abbiate anche questa: *il Pozor è libero d' ogni procedura.* Gli furono intentati quattro processi di perturbazione di pubblica quiete (oltre agli altri che non si sanno), e tutti furono dai nostri giudici respinti.

Osiek, 10 marzo.

I giorni scorsi abbiamo avuto fra noi il nostro grande vescovo Strossmayer, venuto, a quanto mi si dice, per concludere colle persone più influenti di qui una risposta alla vostra camera di commercio sull' argomento della strada ferrata Osiek-Zara. Per quanto ho potuto raccogliere, e credo da buona fonte, la trattativa fu da tutti accolta con grande propensione di giovare all' intrapresa patriottica dei Zaratini. Ciò che per ora tiene lontani questi signori dall' abbracciare l' affare come loro proprio, sono due gravissime considerazioni: che essi sono impegnati ora a far riuscire la linea Osiek-Sisek-Fiume o Senja; e che il progetto dei Zaratini involve il passaggio attraverso il territorio turco. Se la strada ferrata, di cui si fa iniziatrice la vostra camera, potesse correre una linea tale da essere un ramo laterale del progetto Osiek-mare, qui troverebbe tutto l' appoggio e la cooperazione possibile. A quanto mi fu detto, deve essere stato in questo senso risposto costà.

Io non sono ingegnere, nè conosco il vostro paese in modo da designare una linea di congiunzione tra Zara e la linea Osiek-Fiume; ma mi pare che la cosa non riescirebbe troppo difficile. Prendendo le mosse dal confine dalmato-croato verso settentrione, si viene ad incidere quasi perpendicolarmente la ferrovia che da Osiek passando per Djakovar, Sisek, Karlstad, Ogulin si dirigesse al mare. Questa linea, partendo dal confine, potrebbe prendere due diverse direzioni, o per Gospić ed Ogulin, o per Dobroselo, Korenice, Sluin a Karlstad. La prima delle due direzioni sarebbe un poco più breve, e attraverserebbe per metà i confini militari, mentre l' altra, di poco più lunga, correrebbe dappresso al confine della Krajina turca, passando a poca distanza dalle borgate turche di Ostrovica, Sokolac e Sturlić e dalla città di Bihać, e perciò credo sarebbe molto più utile al commercio. Non pretendo con questi miei cenni d' insegnare a codesti vostri signori quant' essi per certo sanno meglio di me; espongo soltanto questo pensiero, perchè vedano che qui ci occupiamo con amore del loro progetto, il quale, ridotto al modo accennato, vi posso assicurare avrebbe gran probabilità di riuscita.

Spalato, 8 marzo.

(M. J.) Permettete che anch' io mi provi a dire qualcosa sulle nostre ferrovie, senza però entrare in minute pertrattazioni tecniche od economiche, e senza offendere nè adulare le altrui opinioni.

Dica pure ciascuno ciò che gli aggrada, esso è un fatto incontrastabile, che a Spalato si parlava da anni ed anni e non da ieri, e che da anni ed anni era a Spalato grato sogno e vivo desiderio di una ferrovia dal Danubio a questo naturale centro della Dalmazia e dell' adriatiche sponde. Quanto a trattative, foss' anche nella forma di nudo desiderio, queste nacquero e sortirono dalla nostra camera di commercio, a merito e lode specialmente dei suoi intelligenti ed attivi segretari Vito Nikolić e dr. Costantino Vojnović. Non cessa però di essere un vero merito pel nostro podestà Bajamonti l'aver afferrata quest' idea, l'essersene innamorato e il cercare operosamente di effettuarla. E se questa ferrovia fosse o sarà mai possibile venga realizzata, nessuno meglio di lui vi potrà riuscire, usando della propria operosa energia e pertinace audacia. È vero inoltre, che il nostro porto, restando anche nell' attuale forma di rada fornita di un fondo di buona presa, e l' altro porto delle Paludi, sono ed ampi e sicuri e comodissimi alla navigazione. Spalato, e per la comodità ed ampiezza dei suoi porti, e per essere il centro naturale della Dalmazia, e per essere inoltre anche il naturale emporio delle sue derrate e del suo commercio, non teme nè può temere la concorrenza nè la rivalità delle città sorelle, da Spalato sinceramente amate. E che la via dal Danubio a Spalato sia la via naturale del commercio dall' oriente coll' occidente, viene provato e dal fatto, che questa appunto è stata per secoli la sola e la sola che rese ricca, grande e temuta ai fieri Romani la nostra antica Salona; e lo prova l' altro fatto della grande strada commerciale da Salona al Danubio, le cui traccie sono visibili anche al giorno d' oggi. E che l' essere stata Salona il centro di questo commercio mondiale in Dalmazia non abbia recato danno ma vantaggio alla Dalmazia intera, viene provato dall' altro fatto anche troppo eloquente, dell' esistenza in quell' epoca in Dalmazia di molte floridissime città, alcune delle quali gareggiavano in grandezza e magnificenza con la stessa Salona. Prova inoltre anche l' esperienza odierna e nell' Europa e nell' America, ed essere necessario un centro naturale al grande commercio, ed essere sempre codesto centro *naturale* fonte di ricchezza e prosperità all' intero regno o provincia. Il grande commercio dell' oriente coll' occidente non si può nè si deve far deviare dal suo scalo naturale in Dalmazia, vale a dire da Spalato. E questa mia conchiusione varrebbe, qualora la ferrovia dal Danubio a Spalato si potesse in qualsivoglia tempo effettuare. Se non che, molte voci insorgono a contrastarne la possibilità. Io non sono al certo d' accordo col corrispondente da Belgrado che la vorrebbe dedurre dalle difficoltà topografiche e tecniche. Si dimostri con cifre l' utilità di questa ferrovia, e si assicuri ai capitalisti un reddito netto del 5 % sui loro capitali, e tutte queste difficoltà topografiche e tecniche senz' altro scompariranno. Non ammetto per la stessa ragione la difficoltà e meno ancora l' impossibità di trovare capitalisti, i quali assai volentieri accorrono coi loro capitali dove un' interesse certo li alletti. Convengo però e col sig. Raimondi e con altri, che una ferrovia da Belgrado a Spalato sia presentemente impossibile, e lo sarà sintanto il suolo della Bosnia ed Erzegovina venga calpestato dalla ferrea zampa dei cavalli musulmani. Nè il governo turco, di sua natura nemico ad ogni progresso morale, intellettuale e materiale, lo permetterebbe mai; nè tutta l' influenza anticristiana del gabinetto inglese basterebbe per indurlo; nè io sono sì gonzo da credere alle promesse di lord Layard. Io so bene quanto sieno mestatori i lord inglesi, e quanto poco i mercatanti inglesi attengano le fatte promesse e soddisfino le aspirazioni che sanno con molto studio in altri destare. E ancora meno si può credere che gli Inglesi, i quali avversano con ogni sforzo l' apertura del canale di Suez, per conservarsi più lungamente il monopolio del commercio colle Indie, vogliano adesso, a danno di quest' istesso monopolio, favorire una ferrovia da Belgrado a Spalato. Ai detentori delle isole Jonie, di Malta e di Gibilterra nessuno può credere, foss' anche mezzanamente esperto delle cose del mondo, e del cabalismo di quella arte di stato che si chiama politica. Ma poniamo, senza concedere, che il governo del Sultano lo permetti, e che a gara e a furia vi concorrano i capitalisti inglesi sorretti dall' influenza del loro governo, è certo che la Turchia con il suo barbaro e crollante assolutismo, e con la sua dispotica interna disorganizzazione, non può offrire alcuna sicurezza e garanzia; e senza di queste, una strada ferrata non può tracciarsi o tracciata conservarsi. E se anche ciò non fosse, la Serbia vi si dovrebbe energicamente opporre a motivo della propria sicurezza e conservazione. Difatti sintanto che la Serbia non si fortifichi e la Turchia non ceda alla stessa le serbiche fortezze, una strada ferrata che attraversasse Bosnia, Erzegovina e Serbia, non sarebbe che una minaccia di più e un nuovo pericolo pella sicurezza e pell' esistenza della Serbia. Conviene adunque prima sbarazzarsi di questo incubo del barbarismo musulmano, che pesa sull' Europa e più ancora sulla Slavia, e allora appena pensare seriamente e utilmente a congiungere con una ferrovia il Danubio all' Adriatico. E anche questo deve essere una parte del còmpito dell' alta missione toccata dalla provvidenza alla Dalmazia.

Rendendosi adunque per ora, e forse per oltre mezzo secolo, impossibile un' utile ferrovia dal Danubio direttamente all' Adriatico, non possiamo che essere sinceramente grati alla patria operosità della camera di commercio e al gentile ed affettuoso podestà di Zara, ai quali venne in mente il felice pensiero di ottenere alla Dalmazia una ferrovia che almeno indirettamente la congiunga al Danubio; e noi siamo loro sinceramente grati, quand' anche fosse nella loro mente sorto questo pensiero (e noi nol crediamo) con mire municipali. Alcuni ciò sospettarono. Della ferrovia Belgrado-Spalato si parlava e si trattava, come dissi, da anni ed anni, mentre quella di Esseg-Zara venne improvvisamente a piombare dalle nuvole pel pubblico, che non era stato prevenuto e non se lo aspettava. Quindi molto facilmente poteva nascere, come anche nacque, il sospetto che la non fosse che una dispettosa concorrenza per far abortire la prima. Questo sospetto veniva inoltre avvalorato dalla considerazione, che Zara ebbe bensì altre glorie, ma per la sua posizione nè è mai stata nè potrà mai essere il centro naturale del commercio in Dalmazia. Io per me considero le cose freddamente, senza spirito di parte e scevro da prevenzioni. Senza perdermi in inutili parole, asserisco francamente, che *nelle attuali circostanze* l' unica ferrovia da noi possibile ed utile è la ferrovia Esseg-Dalmazia. I vantaggi della stessa vennero già dall' onorevole Raimondi e da altri diffusamente esposti, nè io li voglio senza bisogno ripetere. Dissento però e giustamente, sia dagli iniziatori che la vorrebbero condurre principalmente a Zara, sia dal sig. Raimondi, che, scorgendone gli inconvenienti, propone a riparo degli stessi un' appendice troppo lunga a quella ferrovia con un' altra mediterranea e litorale che da Zara arrivasse fino a Cattaro. Oltre l' essere dannoso al commercio assegnare allo stesso un centro innaturale, è certo che la ferrovia da Esseg entrerebbe in Dalmazia per le pianure di Knin per poi discendere al mare. Ora da quel punto la distanza fino a Spalato sarebbe minore di parecchie leghe in confronto della distanza fino a Zara. A questo primo vantaggio si aggiunge in favore di Spalato l' altro, d' essere più a levante e quindi più vicino alla grande navigazione, niente meno che cento miglia in confronto di Zara: e cento miglia di strada nella navigazione con bastimenti a vela e nell' Adriatico, dove domina lo scilocco e dove di estate la impedisce o la soverchia bonaccia o lo spirar continuo del maestro, decidono non solo di giornate ma spesso di settimane intiere; e il tempo, se è capitale in tutto, è uno dei primi capitali nella navigazione o il più utile. A questi vantaggi, si aggiungano le altre ragioni da me esposte più sopra a vantaggio di Spalato, e risulterà chiaro che anche la ferrovia Esseg-Dalmazia dovrebbe necessariamente metter capo a Spalato, e non a Zara.

Nessuna ragione potrebbe indurre una società a condurne un' altro ramo fino a Zara; prima per non moltiplicare inutilmente e dannosamente i centri del commercio, e meno ancora quando si tratta di un centro innaturale e per sè stesso improduttivo, e in secondo luogo perchè lo spazio da Knin a Zara non offre alcun interesse speciale di commercio o di comunicazione, senza il quale un ramo di ferrovia non solo si rende inutile, ma dannoso. L' importanza, anzi necessità che la ferrovia da Esseg metta capo a Spalato, sembra che fosse stata ben presente anche all' onorevole sig. Raimondi, per cui, dichiarandosi in favore alla ferrovia Esseg-Zara e volendone scansare gli inevitabili inconvenienti, propone una seconda ferrovia mediterranea o litorale che da Zara metta capo a Cattaro. Ma io gli osserverò, che codesta ferrovia, attesa la sinuosità immensa delle spiaggie del continente dalmatico, verrebbe ad essere più lunga di quella da Trieste a Vienna e al tempo stesso più costosa senza averne alcuno dei vantaggi. E anche questo pare non isfuggisse alla sua intenzione, e perciò aggiunge, che dovrebbe essere non solo commerciale, ma al tempo stesso anche strategica, e quindi fatta a spese del governo. Ma una ferrovia lungo le spiagge del mare ed esposta per conseguenza in molti punti in caso di guerra alle offese di una flotta nemica, sarebbe di sua natura assai poco strategica. E quand' anche lo fosse, sarebbe troppo assurda lusinga l' attendere che venga per essa impiegato quel danaro che in 60 anni mai dassenno si trovò pel prosciugamento delle paludi della Narenta o per una strada commerciale che congiunga direttamente Zara con Cattaro. Aggiungerò inoltre le difficoltà naturali pel passaggio della Cetina e della Narenta, e fors' anche quello dell' Ombla e della Vrulja, e dei burroni pericolosi del Primorje ed altrove, e ciascuno potrà facilmente convincersi della quasi impossibilità di questa ferrovia mediterranea o litorale, pella quale ci vorrebbero almeno le ricchezze di Creso o le preziose miniere del Messico e della California.

Ultime notizie.

Vienna, 12 marzo. Notizie private da Lemberg assicurano che Langiewicz fu proclamato ieri a dittatore in seguito ad una deliberazione presa dal comitato centrale. A suo *ad latus* militare fu nominato Wysocki.

Notizie telegrafiche di Costantinopoli comunicano che il Sultano ha consegnato una somma di danaro alla deputazione montenegrina, affinchè venisse distribuita fra le famiglie bisognose del Montenegro. *(Diav.)*

Altra del 13. Si fanno i preparativi pel viaggio di S. M. l' Imperatore in Dalmazia; corrieri sono già a quella volta partiti. Assicurasi essere partita per Pietroburgo la Nota dell' Inghilterra; le idee fondamentali di essa sono: Costituzione della Polonia, secondo il trattato del 1815; amnistia agli insorti. *(G. uff. di Ven.)*

Berlino, 10 marzo. Fu ordinata la chiusura del ginnasio nella città prussiana di Trzemeszno nel granducato di Posen, essendochè 40 scolari sono passati dagl' insorgenti polacchi.

Lemberg, 11 marzo. Notizie private degne di fede assicurano che Langiewicz si è proclamato dittatore in seguito a deliberazione presa dal Comitato centrale. Gli furono addetti come *ad latus* il generale Wisocki, e per gli affari civili Bentkowski.

Francoforte, 11 marzo. L' odierna *Europe* pubblica l' estratto del contenuto del dispaccio portato dal principe Dolgorucki: Il conte Gortschakoff cerca di dare alla rivolta polacca il significato d' un conflitto interno ch' esclude ogni intervento straniero. Un intervento potrebbe rendere vana la benevole intenzione dello Czar a favore dei Polacchi, giacchè questi potrebbero considerare le ideate concessioni quale una conseguenza della pressione esterna. — L' *Europe* constata la sfavorevole impressione sul gabinetto delle Tuillerie. Budberg raccomandò in via telegrafica, che lo Czar diriga un autografo all' Imperatore Napoleone, e l' arrivo d' una tale lettera è già annunziato da parte del gabinetto russo. Il governo francese manifesterà al Senato i suoi punti di vista in occasione che sarà prodotta la petizione in favore dei Polacchi. La lotta in Polonia è e rimane una quistione europea, la cui soluzione è desiderata dalla Francia anche se dovesse restare sola.

Parigi, 11 marzo. La *France* d' oggi reca: Lord Russell indirizzò un dispaccio ai soscrittori del trattato di Vienna, per provocare un intervento diplomatico nella questione della Polonia. La Francia e l' Inghilterra sono d' accordo su tale oggetto. La Svezia e il Portogallo hanno accettato. L' Austria è propensa ad accettare. La Prussia e la Spagna non hanno ancora risposto.

Il conte Budberg diede assicurazioni formali a Napoleone III, in nome dello Czar, che la Russia ha intenzione di tranquillare la Polonia mediante concessioni e serie guarentigie.

Il principe Metternich partirà domani per Vienna. *(O. T.)*

Bukarest, 10 marzo. La sessione della Camera finirà il 14 corrente. Il ministero ebbe un voto di sfiducia. *(O. T.)*

Altra dell' 11. Continuano i dissapori tra il Governo e la Camera.

Trebinje, 10 marzo. Tutta la milizia turca di Zubci si è sollevata ieri, armata mano, contro il proprio maggiore, che si è salvato rifugiandosi presso i basci-bozuk ed arnauti, che non aveano preso parte alla rivolta. Dicesi che i rivoltosi mancano da vari giorni del più necessario. Oggi si riunisce tutta la milizia locale coi basci-bozuk per recarsi dai sollevati e ricondurli possibilmente colle blande al proprio dovere.

Londra, 13 marzo. Il *Morning Post* dice che l' Inghilterra rifiutò di mandare una Nota collettiva colla Francia, ma spedì Note amichevoli a Berlino per dissuadere dalla convenzione, ed a Pietroburgo per raccomandare la moderazione e l' osservanza de' trattati. Aggiunge che l' Inghilterra non ha intenzione d' intervenire fra la Russia e la Polonia. *(G. uff. di Ven.)*

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Ai sig. M. Milnà. Non teniamo altre copie, per potervene mandare. Voi non ci dovete nulla. — Sig. ... n, Vienna. Non tardate a mandarci la continuazione di quel lavoro, perchè ci preme averlo.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, [illegible]chia, Russia, in arg.:
un anno fi. 14
sei mesi „ 7
[illegible]e mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 23. **Zara 21 Marzo 1863.** Anno II.

Zara, 20 marzo.

La seduta del 18 corr. fu una vera giornata parlamentare, e senza dubbio la più bella della presente sessione della dieta. In apparenza trattavasi di cosa di poco rilievo, di sapere, cioè, se in una nuova elezione nei comuni foresi, prima dello spirare del sessenio, la lista degli elettori eletti dovesse per legge rinnovarsi, oppure bastasse per tutti i casi la vecchia; ma in realtà era questione di tutelare, o meno, da indebite influenze la libertà delle elezioni. In tale aspetto riguardata la cosa, l'aver fatto, contro lo spirito del regolamento elettorale, uso della vecchia lista, non era altro che un solo mezzo di più a cui si diede mano, per assicurare, nel collegio di Sinj, la nomina di un deputato ufficiale; e perciò a noi parve che il deputato Paulinović col suo discorso divagasse solo apparentemente, ma in fatto rivelasse il segreto motivo della lunga discussione. A questa fra i deputati nazionali, oltre il Paulinović, presero parte Vojnović, Klaić e Pulić, che, con chiari e giusti concetti, ruppero l'esilissimo filo delle tortuose sofisticherie legali del deputato Lapenna e del Filippi, referente per la giunta.

Infatti, se anche nel regolamento provinciale non si trova in niun luogo un' esplicita dichiarazione sull'obbligo di rinnovare, per ogni nuova elezione, le liste degli elettori eletti, il §. 50 di quello, per ognuno che lo legga senza pensare ad una data persona che ci potrebbe avere interesse a quest'interpretazione piuttosto che a quell'altra, rivela a sufficienza la mente del legislatore, che fa intendere doversi rinnovare la lista. E si noti che lo stesso principio liberale (anche mettendo in un canto la lettera del regolamento succitato) consiglia la rinnovazione. Il sessennio legislativo per la durata del mandato dei deputati, in questi tempi di rapido svolgimento delle opinioni, è enormemente lungo. La stessa famosa costituzione francese del 2 decembre fissa il periodo legislativo a cinque anni; e se nell'Inghilterra è di sette, ciò devesi alle antichissime forme della sua costituzione, di cui appunto l'unica parte meno buona è il sistema elettorale. Posto ciò, suonano strane le parole del deputato Lapenna, che, per *liberale riguardo* agli elettori, cui non vorrebbe stancheggiare, trovava affatto naturale il rinnovamento di sei in sei anni delle liste.

Le due proposizioni della giunta, che „la camera non dovesse dichiarare illegale la nomina del nuovo deputato di Sinj, per ciò solo che i vecchi elettori la fecero", e che „dopo ella determinasse come in questo stesso argomento in seguito si debba procedere", nacquero morte, per la ragione che l'una delle due figlie gemelle uccideva l'altra. Strana era invero l'esigenza, che la dieta nel primo caso si pronunciasse in un dato modo, e che poscia, senza badar più che tanto alla sua prima opinione, ritornasse sullo stesso soggetto, per prender forse una risoluzione diversa! Pareva che la giunta dicesse: Signori, miserero di noi per questa volta soltanto: la cosa propria ci preme; e dopo fate quello che meglio vi piace. Bene perciò osservava il deputato Klaić, che, col votare la prima proposta, la camera implicitamente rispondeva anche al secondo quesito, essendo tale il costume di quasi tutti i paesi costituzionali, dove i casi di precedenza diventano norme di legge per il futuro. L'uscita poi del dep. Lapenna, che il governo potrebbe non curarsi per nulla affatto della decisione della dieta, e, riordinando l'elezione di Sinj, osservare lo stesso tenore di prima, ci richiama alla mente le tenebrose teorie del re di Prussia e del troppo noto signor di Bismark, che danno strane lezioni di fattori legislativi e di diritto costituzionale alla camera prussiana, e che hanno la disgrazia di non convincere nessuno, come la mamma scherzosa non persuade il figliuolino che una ciambella regalatagli sia veleno.

Se la camera avesse acconsentito a dichiarare che la vecchia lista degli elettori era valida, si sarebbe letto il resoconto della commissione, eseguita dall'i. r. capitano circolare sig. de Zanchi, e la maggioranza non sarebbe stata più dubbia. Infatti, chi avrebbe osato in allora di non credere alle asserzoni del deputato Lapenna? Già in precedenza si era egli espresso di avere, lungi dai rumori e chiuso nel suo studiolo, vagliata per più ore, con imparzialità severa, l'ardua questione, e, illuminata la mente dai raggi della candida verità, già lanciava ai suoi avversari quel terribile rimprovero del *sic volo sic jubeo, stat pro ratione voluntas.* Indifferente agli applausi, venuti da destra o da sinistra, e sdegnoso, com'è in Orazio l'uomo giusto e di fermo proposito che guarda imperterrito alla ruina del mondo, ei già aguzzava il ferro per la lotta, e guai allora ai poco cauti suoi oppositori! Quale trionfo! Chi ardirebbe ora solo concepire la casta gioia e la soave effusione del momento, quando egli, onusto della spoglia opima, l'avrebbe dedicata nel tempio di Giove, iddio ottimo massimo!

Non così felici, come lo sarebbero state sul soggetto di cui parliamo, furono le idee del deputato Lapenna sugli accusati di Ragusavecchia, sulla burocrazia e sulla libertà, *di cui si fa pompa al dì d'oggi.* Riguardo al Vragolov, al Baule e a quegli altri, di cui la storia infelice, toccata di volo dal Paulinović, fu dal Lapenna dichiarata, con un mezzo sorriso, quasi narrazione leggendaria, onde funestare la mente e turbare la placida tranquillità di coscienza degli onorevoli deputati, noi confessiamo ingenuamente, che la revocata memoria del loro dolore, fosse pure antica di cento anni e non recente di pochi mesi, non ci suscita il sorriso sulle labbra, ma ci strappa invece una lagrima dagli occhi. Il dolore per noi è sacro, e, grazie al cielo, l'esperienza degli anni non ci maturò ancora in modo, da riguardare con stoica calma ai grandi infortuni, che talvolta ci presenta agli occhi la scena della vita. Che il deputato Lapenna difendesse la burocrazia, stava bene: egli si crede destinato ad esserle vindice, e nessuno ha diritto d'ingerirsi nelle altrui vocazioni, perchè codesta la è una cosa che va definita solo tra Dio e la coscienza dell'uomo. Ma nel difenderla non occorreva, ripetiamo, fare un vero dispiacere a noi tutti del partito nazionale, per i quali le vicende dei processati di Ragusavecchia sono degne di compianto; e non occorreva svisare il concetto del deputato Paulinović, che usò parole aspre *contro lo spirito della burocrazia, e non contro le persone dei burocratici.*

C'incresce che quest'ultima distinzione, ch'era pur così chiara, fosse sfuggita anche al deputato Filippi, il quale dicendo, ch'egli conosce egregie persone nei ranghi burocratici, volle far rimprovero ad alcune espressioni del Paulinović. Quante volte dovremo ripetere, che la personalità noi sempre cerchiamo di metterla da parte, e che la nostra lotta è una lotta di principii? Nessuno sarebbe più contento di noi, se restando anche le antiche persone al timone delle cose, solo il vecchio sistema si cambiasse, e allo spirito molle, languido, meticoloso, ristretto, impacciato di un tempo, subentrasse un'altro operoso, vivace, nemico delle piccole cure, innamorato del meglio e del progresso, quale si conviene alle condizioni dell'Austria, mutate nella mente del sovrano da ciò ch'erano. Noi amiamo gli abili e buoni amministratori, senza guardare nelle carte della loro nascita, senza curarci se vengano dal sud o dal nord; noi rispettiamo la magistratura intelligente, coscienziosa, estranea ad influenze; ma desideriamo che realmente si volgano in meglio le sorti della nostra patria, che si cerchi di progredire quando tutti progrediscono, e che si veda una volta qualche mano muoversi a fare qualcosa di buono, senza che ci sia bisogno di dire: lasciamo fare alla natura; il buon Iddio provederà.

Se il deputato Lapenna non giunse a penetrare il concetto nostro della burocrazia, e la distinzione che noi facciamo tra lo spirito di essa e le persone messe nei suoi ranghi, conosce però perfettamente, e ha misurato per lungo e largo tutto il campo delle nostre dicerie liberali, e delle nostre illusioni, cui egli a dissipare ebbe l'alto incarico. E in questo argomento delle illusioni non gli possiamo negare una cosa: la franchezza del dire. Nè forse è male ch'egli tutto ci dica chiaramente. Uscito dal grembo della sinistra di Vienna, ei certo, come ne conosce il discorso e i modi del dire, così ne intende lo spirito, e le sue parole per noi hanno una specie di autenticità, che indarno tanto pura cercheremmo altrove. Noi dunque ora sappiamo che, secondo gli uomini della sinistra del *Reichsrath*, quelli che nelle provincie parlano di libertà sono venditori di vane ciance, perchè il monopolio della libertà lo hanno tutto essi, i signori della sinistra. La libertà è merce gelosa, ed essi sono i soli mercanti che possono venderla: essi la tariffano, la imballano e la mandano nelle provincie. Ardisce qualcuno in provincia a mostrare un saggio di merce propria? Ciò non va, dice il protezionista. Beata la sincerità del deputato Lapenna!

Dieta Dalmata.

XVI seduta dei 18 marzo.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta si apre alle ore 10 ant.

È presente il cons. di luog. *Seifert* quale comm. gov.

Letto il verbale dell' antec. seduta, viene approvato.

Presidente comunica il sunto di alcune petizioni.

Ass. Radman legge il rapporto della Giunta sulla proposta Desković perchè sia interessata l'autorità amministrativa a sospendere le procedure contravvenzionali per piantagioni di tabacco nel distretto di Sinj, e ne propone l'adozione.

La Dieta approva.

Lo stesso assessore legge il rapporto della Giunta sulla proposta Klaić, tendente a esprimere il voto perchè il contingente militare della Dalmazia sia ridotto a metà, e gli scolari delle scuole reali siano parificati a quelli delle ginnasiali sotto il rapporto della coscrizione. La Giunta propone che sulla prima parte si sospenda ogni deliberazione, avendo essa incamminato delle trattative sull' argomento, il risultato delle quali spera poter presentare alla Dieta nella prossima sessione; e sulla seconda che sia rivolto indirizzo a S. M.

Le conclusioni vengono accettate dalla Dieta.

Gir. Macchiedo fa la mozione, che la Giunta nel trattare l'argomento della coscrizione insista onde la tassa di reluizione venga ridotta a fior. 500, invece di 1500, e

Paulinović l'altra, che si abbia particolar riguardo ai figli primogeniti.

Ambedue le mozioni sono accolte.

Ass. Filippi legge il rapporto della Giunta sulla proposta Paulinović per la bonificazione della palude narentana. La Giunta propone che l'argomento venga ad essa lasciato, per studi e proposizioni ulteriori, senza nomina di comitato speciale.

Paulinović (in lingua slava) dipinge a tetri colori la situazione degli abitanti della valle del Narenta; mostra quanto sia necessario venir in loro soccorso; e fidando nel patriottismo e nella capacità della Giunta, accede alla sua proposta.

Serragli sostiene più opportuna la nomina di un comitato di tre membri, il quale durante le vacanze della Dieta, sotto la direzione della Giunta, studi il quesito.

Klaić lo appoggia. In lungo discorso espone gli studi finora fatti, e i progetti ideati per conseguire l'asciugamento della valle. Mostra il tornaconto dell'impresa, e i mezzi pratici a seguirsi per condurne a termine l'esecuzione; e qual parte dovrebbe esser fatta dal governo, e quale lasciata all'industria privata.

Comm. gov. espone lo stato delle trattative ufficiose corse in proposito, e la buona disposizione del governo centrale a favore dell'impresa.

Dopo alcune osservazioni del dep. *Lapenna*, *Serragli* ritira la sua mozione, e la proposta della Giunta viene adottata.

Presidente invita l'*ass. Filippi* a leggere il rapporto della Giunta sull'elezione di Sinj, avvenuta nella persona del sig. G. Alesani i. r. capitano circolare di Spalato.

Filippi dichiara, voler anzi tutto dar lettura di alcuni atti.

Vojnović lo domanda di quali atti si tratti, e vorrebbe che la Dieta deliberi in proposito.

Filippi risponde, di dar lettura delle proteste venute contro l'elezione, inutile essendo quella degli atti ad essa favorevoli.

Lapenna vuole che di tutti gli atti prò e contro sia data lettura, onde la Dieta possa formare il suo giudizio, e pronunciarsi con coscienza.

Vojnović osserva, che dal governo venne inviato sopra luogo un commissario per fare inchiesta sui disordini che da alcuni volevansi avvenuti in quella elezione. Non nega al governo il diritto di far ciò, ma nel tempo stesso dichiara che i risultati di tale inchiesta non possano per nulla venir addotti e letti nella Dieta per decidere il suo convincimento. In argomento siffatto la Dieta deve pronunziarsi sugli atti di elezione nella pienezza della sua indipendenza. *(Applausi.)*

Dopo ulteriori schiarimenti del relatore *Filippi*,

Presidente divide la questione a decidersi in due: una di principio, da sciogliersi collo statuto alla mano, se cioè l'elezione sia regolare per non essere avvenuta nuova elezione di elettori eletti; l'altra di fatto, subordinata all'ammissione della prima, se cioè l'atto di elezione sia avvenuto regolarmente.

Filippi legge il rapporto della Giunta sulla prima parte, nel quale è proposto: che nel dubbio venga ammessa la regolarità dell'elezione, — e che sia nominato un comitato di tre, il quale proponga un'articolo di legge, che interpreti autenticamente lo statuto, sul punto cioè di sapere se ad ogni elezione suppletoria per i comuni foresi debba procedersi alla nomina degli elettori eletti.

Klaić nega il dubbio ammesso dalla Giunta. Mostra come lo statuto contenga chiare disposizioni sulla nomina dei dep. dei comuni foresi, nè contenga eccezioni per il caso di elezioni suppletorie. Cita la parentesi del §. 50, che non ammette replica. Indica la contraddizione nella quale è caduta la Giunta, coll'ammettere in principio l'irregolarità, e proporre per il fatto la conferma dell'elezione. Sostiene che i veri elettori sono i primari, e che questi devono ogni volta concorrere alla nomina del deputato; che gli elettori eletti non sono che mandatari, il cui mandato spira coll'atto dell'elezione; che se la legge ammette interpretazione, questa deve essere estensiva e non restrittiva, come appunto si pratica dalla giurisprudenza. Propugna in ultimo il diritto della Dieta di interpretare sola lo statuto, poichè se tal facoltà fosse lasciata al potere esecutivo, la Dieta con ciò dichiarerebbe la sua subordinazione. *(Applausi prolungati.)*

Filippi sostiene le conclusioni della Giunta, e nega che il mandato degli elettori eletti spiri coll'atto di elezione, poichè in tal caso il deputato resterebbe privo del suo collegio.

Klaić replica che il collegio elettorale dei deputati foresi sono gli elettori primari, coi quali soltanto il deputato, se vuol conoscerne i sentimenti, deve entrare in relazione. Dimostra gli assurdi ai quali conduce la tesi contraria.

Paulinović. Se noi volgiamo lo sguardo pe' secoli nei quali s'avvicendarono in questa terra di sventure varie dominazioni, ci è d'uopo confessarlo, o signori, che il sistema presente, inaugurato dalla cosiddetta seconda dominazione austriaca e svolto con rara maestria pell'apparato burocratico della media Europa, si atteggiò tra noi qual somma ragione, qual depositario delle nostre più nobili aspirazioni, quale unico motore del progresso, e sola fonte del comune benessere. Convien dirlo, nessun governo finora quanto il presente seppe quello si voglia, e quello si faccia in Dalmazia. Insediatosi in un paese tradizionale pella varietà delle sue instituzioni, e de' suoi costumi, in paese che mai seppe nè volle rinnegare il suo essere, il governo di Vienna, istintivamente centralistico, per costituirsi ci versò addosso una falange di stranieri, appostati in dicasteri nè mai intesi, nè mai desiderati.

La generazione che correva, esterrefatta dai disastri di una caduta inattesa e fatale, impressionata da insolito apparato di forze, ed esausta dalle guerre, dalle fami e dalle pesti, soggiacque all'incubo che l'invadeva, e muta s'arrese alla gelida quiete del sepolcro.

Moti di altre terre, e di altri popoli, riscossero la coscienza de' Dalmati, e protestò contro l'importazione della burocrazia. — Gravi lotte sostenute pella patria e pel trono da altri nostri fratelli, il valore e la provata fedeltà, ci condussero a capo del governo un'uomo nostro. Quest' uomo ci amò, e volle la nostra patria riserbata a' suoi figli. Ma egli pure avvinghiato dallo spire della burocrazia, non valse a cangiare l'indirizzo governativo; ed in dieci anni noi abbiamo avuto, o signori, un considerevole aumento d'impiegati. — La nostra gioventù, favorita da un benevolo patrono, adescata dai vantaggi di una posizione che solletica l'amor proprio e provvede il meno male agli stringenti bisogni della vita, in povero paese, prese la via degli impieghi. — Da questo affollamento dei Dalmati intorno al carro trionfale noi fummo demoralizzati, nè potemmo scorgere certi vantaggi, neppure in linea amministrativa, pella nostra povera patria. Co' tristi effetti d'una complicata e tarda amministrazione, noi vediamo tra noi diminuito il numero delle intelligenze utili al paese, perchè non indipendenti; infiacchita l'attività individuale, perchè tolta la libera iniziativa; ottusa l'intelligenza, perchè dannata ad un'opprimente meccanismo. Noi vediamo tra noi radicato un grave male politico, quale è il burocratismo, più funesto perchè indigeno, e più difficile a schiantarsi perchè climatizzato. Nelle industrie e nel commercio siamo stazionari, perchè le nostre più splendide capacità ci vengono arruolate dal governo al misterioso agone del *bureau*. La difficoltà della nostra posizione, o signori, emerge d'avvantaggio nelle attuali condizioni politiche. — Eccoci in lotta tra noi stessi: un governo che pare intenda sotto forme nuove continuare, per mezzo di Dalmati assoldati, un sistema dai popoli malviso, alle prese con altri Dalmati che vogliono lealmente un governo forte da lato a vera libertà politica.

Non c'illudiamo, o signori. Se vogliam pur tacere i soprusi degli agenti del governo nelle nostre prime elezioni, l'affaccendarsi delle autorità locali nelle ultime, e la loro riuscita merita speciale considerazione.

Io non intendo di accusare direttamente il governo per tutte le violenze perpetrate da' suoi organi; io non voglio noverare la stupenda contraddizione tra le sue parole e le sue operazioni palesi ed occulte, ne' due ultimi anni tra noi manovrate; io neppur vorrò chiedergli, come mai l'accusatore ed il motore della prigionia del *Vragolov* e del *Gavranić*, dell'esiglio del *Ramadan*, e della morte infelice del *Baule*, sieno stati premiati, l'uno con croce, e l'altro con un'ambita promozione? Nol chiederò, perchè il mio nobile amico conte *Giorgi* me ne ha di già dispensato.

Ma chiederò io, d'onde la marcata tendenza d'infarcire la dieta dalmata di gente salariata? Forse per rimeritare di una periodica vacanza annuale, ben sussidiata, lo zelo de' suoi organi? Forse per render infecondo il nostro costituzionalismo, come sterile ed infeconda è la burocrazia? Voi ora avete sotto gli occhi, o signori, gli atti della nomina di un nuovo deputato pe' comuni foresi di Sinj. Io non ho la fortuna di conoscere ned i meriti ned i demeriti del c. r. signor Alesani, e per questo non intendo minimamente di occuparmi della sua persona. Che anzi se dovessi stare alle insinuanti informazioni degli attivi suoi amici, per me lo magnificherei, anteponendolo ad altri eventuali colleghi dell'istessa categoria. Senonchè quando io rifletto, o signori, a quello ch'ebbi l'onor di accennarvi, e veggo il modo dell'elezione in discorso, io mi sento compreso da un'amaro sentimento. Pria di tutto, l'elezione eseguita con elettori eletti due anni fa, eseguita contro lo spirito, e senza l'appoggio letterale della legge; e poi un nuovo elettore sostituito da singole località; e poi contro ogni principio costituzionale, il divieto all'uomo di piena fiducia del governo e del popolo, podestà e fu deputato, di formare un comitato elettorale; e poi il divieto di ragunar il consiglio comunale rafforzato; e poi il trattamento degli elettori a tutti noto, eccetto

forse al solo comm. governativo; e poi il candidato, *ignotus Deus*, alla massima parte, se non a tutti gli elettori primi e secondi; e poi, il prurito a' signori pretori ed a' capitani circolari di candidarsi con tutta quella bagatella di mezzi incostituzionali, de' quali dispongono da noi come giudici e come capi politici; e poi l'insulto ai diritti del popolo, e la conseguente sfiducia nelle presenti forme costituzionali, e ne' rappresentanti suoi; e poi l'indebita ed ingiustificabile ingerenza del governo in affare di pura vostra competenza; in una parola, miei signori, il *predominio della burocrazia*, tutto m'indispone, tutto mi allarma.

La mia coscienza da uomo d'onore e da sacerdote si solleva; il dovere di deputato mi chiama a protestare e ad invitar voi pure, o signori, ad associarvi unanimi contro simili inverecondie. — È pur il momento di mostrar a Dalmazia che l'onor suo non è tradito, nè mercanteggiato da' suoi rappresentanti. — Ah no, non sia detto di noi, che subimmo l'influenza ed i raggiri di chicchessia. È l'ora di dir in faccia al governo, che noi lo rispetteremo sinceramente quando ei non vorrà imporsi alle nostre più sacre convinzioni di liberi e leali cittadini. È l'atto solenne di maturità politica che oggi attende il paese da tutti noi di qualunque partito siamo, a qualunque municipio apparteniamo, associandoci nell'attuamento d'un'idea superiore a qualunque partito, l'idea che partiti non ammette, la libertà di votazione. Io, fedele al mio concetto, alla mia intima convinzione, senza riguardi come senza passioni, respingo la famigerata nomina Alesani come illegale, incostituzionalmente influenzata, e ferace di tristi conseguenze, e per questo appoggio anche la specifica proposta del mio onorevole amico deputato Klaić; e vi scongiuro, o signori, che l'adottiate ancor voi, chè senza fallo avrete ben meritato della patria e della libertà. *(Applausi.)*

Comm. gov. espone i motivi che indussero il governo ad ordinare l'elezione per mezzo dei vecchi elettori, e ne sostiene la legalità.

Lapenna con lungo discorso sostiene le conclusioni della Giunta. Fra altre cose, nega alla Dieta il diritto di interpretare sola lo statuto, ma in concorso col governo, e dice che è un'illusione sostenere il contrario.

Vojnović osserva, che se tali cose avesse inteso dal comm. gov. forse gli sarebbero sembrate naturali, ma dalla bocca di un deputato non possono che recargli stupore. Anzi è certo che il comm. gov. non le pronunzierà, poichè sa rispettare le prerogative dell'assemblea, come questa rispetta le sue. *(Applausi fragorosi.)*

Lapenna replica, sostenendo le sue asserzioni.

Pulić combatte le conclusioni della Giunta e le ragioni in sostegno addotte dal dep. Lapenna.

Molte voci domandano la chiusura.

Posta a voti, la chiusura è ammessa.

Klaić domanda la votazione per appello nominale sulla proposta della Giunta.

Lapenna lo appoggia.

Filippi rilegge la proposta della Giunta.

Si procede all'appello nominale.

Votano per il **SÌ**:

Alberti, Begna, Borelli, Bioni, Bujas, Desković, Difniko, Fanfogna, Filippi, Giljanović, Knežević, Lapenna, Maupas, Marašović, Gir. Macchiedo, Mirošević, Petrović, Salghetti-Drioli, Vuković.

Votano per il **NO**:

Bajamonti, Duplančić, Galcani, Giorgi, Giovannizio, Klaić, Kulišić, Jerković, Ljubiša, G. B. Macchiedo, Paulinović, Pulić, Radmilli, Radman, Radulović, Serragli, Smerkinić, Tripković, Vojnović.

Essendovi parità di voti, la proposta è respinta in base al §. 37 dello statuto, e l'elezione dichiarata nulla.

Il risultato è accolto da fragorosi applausi nell'assemblea e nelle gallerie.

La votazione sulla seconda parte della proposta della Giunta è rimessa a dimani.

La seduta è levata alle ore 2 min. 50.

(Nostra Corrispondenza.)

Vienna, 15 marzo.

. . . n. Per chi ha volontà di fantasticare sul contegno dell'Austria nella quistione polacca, v'è di nuovo una bellissima occasione. Il principe Metternich, nostro ambasciatore a Parigi, è giunto qui, e poche ore dopo il suo arrivo ha conferito col conte Rechberg. La *Gen. Corresp.*, smentendo il *Pays*, che volea il principe diretto a Vienna per prender parte a un *caroussel* che avrà luogo ai 18 a benefizio degl'indigenti tessitori, ci dice che la sua venuta sia anzi di grande importanza. Quanto ci comunica l'organo ufficioso vale, come vedete, assai poco, e d'altra fonte non si rileva niente di meglio. Da me, che non so fantasticare, contentatevi quindi di sapere per ora, che il principe è venuto e ha conferito. Intanto tenete per positivo, che l'Austria, come dissi altre volte, intende di restar passiva riguardo alla quistione in discorso, e inoltre che, trattandosi d'intendimenti colla cosiddetta volpe della Senna, si agirà da nostra parte con prudenza e circospezione. Notate che tutta la nostra stampa è già in allarme, supponendo che Napoleone possa approfittare della Polonia come di mezzo al Reno, che sarebbe lo scopo, e sul quale egli avrebbe indefessamente rivolti gli sguardi.

Quanto alla quistione ungherese, pare effettivamente che questa volta il ministero sia occupato assai in questo verso, e che tra qualche tempo vedremo i primi risultati della sua operosità. Circa un mese fa, parlandovi di una voce sulla stessa quistione, vi notificava che il ministero, indotto anche da esterne circostanze, parea disposto a cominciare qualche cosa per avviare la quistione ungherese verso uno scioglimento, onde gli eventi non abbiano a trovare l'impero in uno stato anormale. I buoni propositi d'allora non sarebbero svaniti, in parte anche per la ragione che le complicazioni europee andarono crescendo; ed ora avremmo prossimi gli effetti. Per altro le misure che, secondo la voce generale, non tarderebbero molto ad esser messe in pratica, farebbero semplicemente breccia nella quistione. La convocazione della dieta ungarica non è ancora tanto vicina. Se contemporaneamente si intenda operare qualche cosa anche per la Croazia, di ciò non si fa la menoma menzione.

Alla dieta di Praga la proposta Palacky per la revisione della legge elettorale venne respinta. Alle cifre e agli argomenti addotti da parte slava, la maggioranza tedesca, liberale come si dice, oppose la perfezione della legge elettorale esistente, e di tal maniera evitò il pericolo di potere, da un giorno all'altro, divenire facilmente minoranza. Il suo contegno del resto non pare abbia fatto troppo bene al paese. La scissura fra le due nazionalità della Boemia si ebbe in questa occasione un nuovo fortissimo incentivo. Alla stessa dieta venne respinta la mozione del deputato slavo Pürkine, che volea si intercedesse da S. M. un'amnistia pei condannati politici. — La dieta di Lemberg non verrà più riaperta in questa sessione.

Fra le proposte governiali che verranno presentate nella prossima sessione del consiglio dell'impero, ci sarà, a quanto sento, un progetto di legge riguardante la coltivazione del pesce nell'Adriatico. Il tonno, le sardelle, le anguille (Narenta) e le ostriche vi sarebbero specialmente considerate, e quanto ai mezzi e sistemi di coltivazione, si avrebbe utilizzato ciò che vi ha in proposito in Francia e nell'Inghilterra.

Il ministero di commercio ha dato per due anni la concessione dei rilievi preliminari di una strada ferrata da Semlino a Fiume.

La sentenza nel processo contro l'*Ost und West* suona: pel redattore D.r Emerico de Tkalac, otto mesi di carcere *duro* e 1100 fior. di perdita della cauzione; pel collaboratore Naschelsky quattro mesi, e pel traduttore Leskovec 3 mesi di carcere semplice.

Comunichiamo ai nostri lettori il dibattimento pubblico nel processo di stampa contro il periodico politico *Ost und West*. Questo processo levò rumore grandissimo nel mondo slavo.

Prima seduta, 4 marzo 1863.

L'inquisizione che in principio era diretta contro cinque giornalisti, tre dei quali si tennero diversi mesi in arresto preventivo, e che avea per fondamento un'accusa di alto tradimento, si cambiò ulteriormente di maniera che la procura di stato limitò la sua accusa alla perturbazione della pubblica tranquillità.

Gli accusati sono: D.r Emerico de Tkalac, quale redattore responsabile; e i signori Jacopo Naschelsky e Lorenzo Leskovec, quali collaboratori.

Il collegio dei giudici è presieduto dal vice-presidente di questo tribunale provinciale D.r Schwarz.

La procura di stato è rappresentata dal suo capo sig. Lienbacher.

I difensori sono i signori dottori Carlo de Vilas e Edoardo Kopp.

Inoltre sono presenti tre interpreti giurati per le lingue slave.

La sala del dibattimento è zeppa. Il pubblico si compone di persone appartenenti alle classi più colte.

Il d.r Tkalac mostra le funeste traccie della sua prigionia [1]), che a lui, di gracile costituzione, è doppiamente dura. Il suo stato fisico eccita compassione. Il pubblico prorompe in segni di commiserazione.

Anche lo stampatore Holzwart è presente come contravventore dell'ordinanza sulla stampa.

Il procuratore di stato sviluppa la sua accusa nei seguenti termini:

„Allorchè in maggio dell'anno scorso venne pubblicata dal giornale *Ost und West* la sentenza penale pronunciata contro il suo redattore signor Tkalac, questi dava nell'istesso tempo l'assicurazione che egli anche in avvenire difenderebbe gli stessi principii.

Pur troppo egli ha rigorosamente mantenuto la parola. Nei suoi articoli originali si mostrò bensì alquanto più guardingo, ma perciò vi si cercò nei fogli stranieri tutto ciò che era ostile al governo austriaco, alla sua costituzione, alla sua integrità. Io prendo anzitutto l'articolo del *Pozor* di Zagabria, intitolato *La dieta croata*. In questo il governo austriaco è accusato d'arbitrio, e rimproverato di calpestare la costituzione croato-ungarica e il diritto storico, ciò che costituisce il crimine del § 65 del codice penale. — Un altro articolo tolto allo *Slovo* della Galizia costituisce il fatto dell'eccitamento contro gli organi pubblici. — Un terzo articolo preso al *Hlas* di Praga s'occupa della quistione, se gli ecclesiastici debbano prender parte al movimento nazionale. Nel medesimo vengono indicate quelle leggi, che un prete non può approvare. Così pure vi si parla degl'interessi materiali, e vi si trova „del male abbastanza". Finalmente vi è fatta parola degli sregolati rapporti fra Tedeschi e Czechi, e della tendenza a snazionalizzare il popolo. Anche in questo articolo il procuratore di stato vi vede il crimine di turbamento della pubblica tranquillità. — In un quarto articolo tolto al *Nazionale* di Zara si parla dei confini naturali del regno slavo, si accenna al governo austriaco come a un'intruso. Si domanda se la nazione debba sollevarsi come un uomo, ed a questa dimanda viene risposto *negativamente*, coll'osservazione che si deve aver fiducia nel governo. Però la lealtà di questo passo viene paralizzata da un'altro, nel quale viene esposta l'infelice sorte della nazione, e si rimprovera al governo che esso la trascura. Vi è detto nel medesimo articolo „la nostra ultima adiutrice si è la madre natura", ciò che dimostra quanto poca fede meriti la suddetta frase leale. „Noi vogliamo esser padroni in casa nostra" vi è detto in seguito, e poi „noi non riconosciamo alcuna nazione sopra di noi, ma accanto a noi". Accennandosi ai confini naturali del regno slavo meridionale, specialmente al Mar nero, è detto che è tempo di congiungersi e di „affilare le spade". Come missione del secolo si designa quella di elevare il sentimento nazionale e di render comune la civilizzazione là dove domina un bano, un pascià, un'imperatore o un principe. Finalmente viene rivendicato, come si esprime il procuratore di stato, al nuovo regno anche un nuovo nome, cioè quello di *Slovenia*. [2])

Il signor Naschelsky, qual compilatore della rivista politica, nella quale entrò buona parte dei passi incriminati; il signor Leskovec, quale traduttore di diversi articoli; e il sig. de Tkalac, quale redattore responsabile, sono quindi colpevoli del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, e l'ultimo anche di quello di sedizione.

Il presidente consegna agl'interpreti gli articoli originali e le rispettive traduzioni, incaricandoli di confrontarli conscienziosamente e di riferire in una delle prossime sedute sulle differenze che potranno trovare. (Gl'interpreti si allontanano).

Il presidente prega i signori Naschelsky, Leskovec e Holzwart di ritirarsi, ciò che succede.

D.r Tkalac. Pendente il primo mio processo io credetti bene di convertire il mio periodico giornaliero in settimanale, sperando che almeno una volta alla settimana mi verrebbe concesso di conferire col direttore e di avere in questo modo una qualche influenza sulla redazione. Io restai deluso . . .

Il presidente (interrompendolo). A quanto so io, venne concesso ai redattori rinchiusi di avere un influenza sul loro giornale.

D.r Tkalac. Questa influenza si limitò a ciò che era di già stampato . . . .

Il presidente. Qual è la di lei posizione riguardo al foglio?

D.r Tkalac. Io sono capo-redattore, e senza mia saputa non può alcun articolo venir stampato. I miei collaboratori furono da me avvertiti di evitare tutto ciò che fosse avverso al governo, alla chiesa, alle nazionalità, e rispettivamente di tralasciare o mitigare i relativi passi. Dopo che io ebbi provato i miei traduttori, io non indicava più ad essi

---

[1]) *Egli viene dal carcere, al quale venne condannato per sei mesi nel precedente processo.*

[2]) *C'incresce che corra l'obbligo alla redazione del* Nazionale *di rendere avvertiti i lettori, che l'avere frainteso un nostro articolo aggravò in parte questo secondo processo, intentato contro la redazione dell'* Ost und West. *Nella traduzione dell'articolo* sulla Nazionalità, *il punto di vista morale, ch'era precipuo nell'autore, fu abbandonato. Incisi e periodi, ch'esplicitamente dichiaravano il suo intendimento, furono ommessi, e valga a un solo esempio la frase famosa nell'inquisizione di Vienna dell'*affilare i brandi, *la quale nel testo originale è immediatamente seguita dall'altra:* Cessiamo dall'allegoria, e concretiamoci. Red.

qual passo fosse da tralasciarsi o da riportarsi, senonchè io rammentava quell'avvertimento. Io non posso leggere sempre gli articoli che devono esser tradotti, poichè, ricevendo io giornalmente da 50 a 60 giornali, mi prendo soltanto i più importanti esteri. Io lascio la scelta degli articoli da tradursi ai miei collaboratori, o ai miei amici, che m'indicano spesso simili articoli. All'incontro i miei collaboratori hanno . . .

Il presidente (interrompendolo). Che influenza ha ella esercitato sul foglio dai 19 luglio 1862 fino agli 11 ottobre 1862?

D.r Tkalac. Ciò che sortì nel mio foglio fino ai 3 ottobre, giorno della mia partenza, era da me letto e redatto. (Dietro interrogazione). Il signor Naschelsky è capo-collaboratore. Egli fa ordinariamente la rivista politica, e se questa, oltre ai puri fatti, è alle volte ragionata, la rivedo anch'io parzialmente. Per altro io tengo sempre la responsabilità. Il signor Leskovec era traduttore per le lingue slave. Egli è buon conoscitore delle dette lingue, e se anche non possiede una speciale coltura politica, ha però bastante intelligenza, perchè io gli potessi rilasciare la scelta dei corrispondenti passi.... Il signor Holzwart è semplicemente stampatore.

Il signor accusato dà ancora alcune spiegazioni. Egli dice che gli articoli originali li manda egli stesso alla stamperia, e che solo in sua assenza il signor Naschelsky ha il diritto di mandare alle stampe simili articoli, se provengono da collaboratori fissi, o se sono pure comunicazioni di fatti. I traduttori, egli dice, non hanno mai questo diritto. Solo nel caso ove egli avesse veduto il principio di un articolo da tradursi, essi ne poteano spedire alle stampe la continuazione. Il signor accusato dà ancora a diverse interrogazioni, risguardanti semplicemente la forma della redazione, chiare e precise risposte.

Il presidente. Si ricorda ella che Leskovec abbia portato una volta traduzioni nella stamperia?

D.r Tkalac. Io non saprei se ciò fosse avvenuto; però io ciò non posso controllare.

Il presidente. Non gli ha ella mai proibito di mandare un articolo nella stamperia?

D.r Tkalac. No.

Il presidente. Egli sostiene che ciò sia avvenuto quanto all'articolo „il Montenegro. Il presidente passa ai singoli articoli e comincia da quello del *Pozor* „La dieta croata."

D.r Tkalac. Probabilmente mi si indicò questo articolo, ed allora io avrò incaricato il mio collaboratore di tradurlo. Se nella revisione che feci, io avessi fatto dei cambiamenti, di ciò non mi ricordo. Quanto all'articolo preso dallo *Sloro*, il D.r Tkalac dichiara che il medesimo venne portato nella redazione dal di fuori, quantunque egli abbia creduto che lo abbia tradotto il signor Leskovec. In ogni caso io lo lessi, ma, come pare, prima della revisione (cita le prove). Il signor accusato non crede che il Naschelsky abbia presa cognizione di questo articolo. Il terzo articolo dal *Hlas* lo dovrebbe aver tradotto il Leskovec dopo che io l'ebbi veduto. Esso sortì, come osservò il signor presidente, alquanto tardi; però io non so da chi venne ciò occasionato. In ogni caso con ciò non è detto, che io non l'abbia conosciuto. Relativamente all'ultimo articolo preso dal *Nazionale* di Zara, il D.r Tkalac non sa chi glielo abbia indicato. Io mi ricordo, egli dice, d'averne letto la prima parte nell'originale e d'aver quindi incaricato il signor Leskovec di tradurlo. Nella traduzione manca un'intiera parte dell'originale. Il signor Leskovec dice ora che egli avea perduto il rispettivo numero. Avessi io conosciuto tutto l'originale, avrei certo osservato la mancanza, che quasi altera il senso. Il D.r Tkalac accenna ancora ad altre circostanze che confermano ciò ch'egli disse più sopra.

Il presidente mostra all'accusato alcuni listini di carta, trovati in una perquisizione domiciliare dal Leskovec, contenenti la detta traduzione. Il D.r Tkalac riconosce in una annotazione fatta pel compositore di stampa e risguardante la qualità dei caratteri (garmond), il proprio carattere. Ciò prova che il D.r Tkalac abbia veduto l'articolo, ma non che l'abbia letto. Interrogato, l'accusato risponde che il signor Naschelsky non ebbe parte alla pubblicazione di questo articolo.

Il presidente fa diverse domande tendenti a scernere se l'accusato avesse avuto conoscenza della mancanza della continuazione dell'articolo.

D.r Tkalac può dire di sicuro soltanto; che egli diede l'incarico al Leskovec di tradurre l'intiero articolo, senza averlo però letto tutto.

Il presidente interrompe la seduta per un quarto d'ora.

Ripresa la seduta, il D.r Tkalac dice desiderare che vengano esaminati i signori Sandić e Delpiny, che potrebbero dare qualche schiarimento relativamente all'articolo del *Nazionale*. I detti due signori, che fanno parte dell'uditorio, si fanno innanzi.

Signor Delpiny. Un giorno visitai il D.r Tkalac, e osservai sul suo tavolo un manoscritto coll'intestatura „La nazionalità rispetto alla Jugoslavia". Ne lessi alcune righe e soggiunsi al dottore: Questo è un articolo che tratta della nazionalità dal lato teoretico. Al che egli rispose: Oggi ho tanto da fare che non so davvero da dove debba cominciare. Da ciò io devo conchiudere che egli non potè leggere con attenzione l'articolo in discorso.

Signor Sandić. Io visitava spesso il signor Tkalac, e vi leggeva i giornali. Qualchevolta io segnava con matita rossa dei punti che mi sembravano interessanti.

D.r Tkalac. Ciò spiega da dove derivassero le segnature, che il signor Leskovec opinava avessi fatte io. (Il presidente constata la cosa).

Si passa quindi all'esame del signor Naschelsky.

Signor Naschelsky. Non essendo slavo, e non conoscendo la lingua slava, io m'occupava delle cose che non risguardavano gl'interessi slavi. Io compilava la rivista politica, e in assenza del redattore alle volte tutto il giornale. — L'esame del Naschelsky conferma in generale la deposizione del D.r Tkalac. Naschelsky dichiara in seguito aver egli mandato nella stamperia la seconda parte dell'articolo del *Nazionale*, credendo che il D.r Tkalac, che era partito improvvisamente, tornerebbe prima che sortisse il foglio (settimanale), e che egli conoscitore della lingua e degli interessi slavi, lo potrà ancora rivedere. Da una nota della Polizia, nella quale è detto che il signor Naschelsky si presentò all'i. r. commissario quale direttore interimistico della redazione, il presidente vuol tirare la conseguenza che il Naschelsky sia stato redattore, ciò che questi nega. Passando agli altri articoli tolti ai fogli slavi, il signor Naschelsky osserva che egli non ebbe, a riguardo di essi, alcuna parte, e non ne può quindi esser fatto responsabile.

Il presidente. Se ella sia responsabile o meno, il decidere di ciò è affare dei giudici. Il Leskovec dice aver ella ordinato che l'articolo del *Hlas* si lasciasse fuori per mancanza di spazio.

Naschelsky. Ciò vuol dire che io non conosceva l'articolo, altrimenti non l'avrei così poco calcolato. Il Naschelsky dice che anche quanto alla prima parte dell'articolo del *Nazionale* egli non vi ebbe alcuna ingerenza.

Il presidente vuol provare il contrario col leggere una risposta dell'esame preliminare in cui Naschelsky disse che quella parte dell'articolo venne in stamperia ai 23 o 24.

Naschelsky. Ciò dissi, calcolando il tempo in cui ordinariamente si mandavano alle stampe gli articoli. L'accusato si ricorda di aver riveduto alcune parti di quell'articolo per farvi correzioni di lingua, senza prender riguardo al contenuto del medesimo, essendochè egli non s'ingeriva negli articoli slavi.

Tkalac (interrogato). Sia ch'io m'allontanassi per un giorno o per settimane, io poteva intieramente fidarmi nel Naschelsky. Un'istruzione speciale io non gli dava.

Naschelsky conferma ciò; soggiunge però che in simili casi il D.r Tkalac gli solea lasciare un biglietto, nel quale, informandolo della sua partenza, gli dava a sapere che tornerebbe ordinariamente per la metà della settimana. Aver egli perciò prestato poca attenzione a quell'articolo, credendo che il signor Tkalac tornerebbe e avrebbe ancora tempo di leggerlo. L'accusato si meraviglia ch'egli sia chiamato a responsabilità, mentre non era nè autore, nè editore, nè redattore ecc.

Tkalac prega venga constatato che egli si assume la piena responsabilità per tutti gli articoli sortiti tanto in sua assenza, che presenza.

Naschelsky. La mia osservazione era semplicemente diretta contro l'accusa della procura di stato.

Leskovec, chiamato alla deposizione, conferma quelle degli altri due accusati. Specialmente egli dichiara che il D.r Tkalac personalmente e ripetutamente lo ammonì di mitigare o di lasciar fuori del tutto gli attacchi al governo ed ai tedeschi. Del pari egli conferma che Naschelsky non s'ingeriva nelle sue traduzioni. Dice aver egli stesso portato dei manoscritti in stamperia dietro speciale incarico. Questo incarico gli veniva dato da principio, e le continuazioni egli le mandava allora in stamperia senza altri ordini. Il primo articolo lo ha tradotto egli (Leskovec) dietro incarico. L'unico passo inasprito „calpestare" il Leskovec dice derivare da lui, però egli osserva che la traduzione venne fatta in fretta, e che egli non conosce bene la lingua tedesca. (Infatti l'accusato combatte evidentemente colle difficoltà della lingua e spesso è costretto a pensarci per trovare un'espressione). Quanto all'articolo dallo *Sloro* l'accusato dice di non averne avuto conoscenza. Quello del *Hlas* lo tradusse dietro incarico. Questo articolo sortì alcune settimane dopo che la traduzione era stata fatta. Il Leskovec, cui rincresceva che non venisse stampato, chiese una volta al Naschelsky che dovesse fare. Il Naschelsky però non ne conosceva il contenuto. L'articolo del *Nazionale*, seguita Leskovec, lo tradussi io dietro incarico del D.r Tkalac. Durante che facea la traduzione mi mancò un numero dell'originale. Da qui l'omissione della rispettiva parte. Le ulteriori deposizioni dell'accusato concordano con quelle degli altri due esaminati.

Viene esaminato ancora lo stampatore Holzwart, e il servo della redazione (testimonio) Neudl, il quale dice fra le altre che il D.r Tkalac lasciò ai 4 ottobre al Naschelsky un viglietto, in cui era scritto: Io parto oggi per Agram e tornerò mercoledì.

D.r Tkalac crede che la parola „Agram" non ci stava dentro.

Naschelsky crede lo stesso.

Neudl persiste sulla sua deposizione e viene giurato.

Terminato così l'esame sulla parte di fatto, tendente a constatare la partecipazione che ciascuno degli accusati ebbe alla pubblicazione degli articoli incriminati, la seduta è levata.

(Continua.)

Ultime notizie.

Da *Vienna*, 18 marzo.

Costantinopoli, 18 marzo. Ai primi d'aprile, il Sultano, accompagnato da Fuad-pascià, farebbe un viaggio in Egitto, rimanendo assente per 40 giorni.

— La *Presse* di mercoledì, in data da Cracovia 17, porta: Il quartiere principale di Langiewicz sarebbe in Dzyaloscya. — Nuovamente da Cracovia, 17 a sera. La forza principale di Langiewicz sarebbe stata ieri in Ihiaz Wielki.

Parigi, 17. Nel Senato incominciò il dibattimento sui Polacchi. Parlano Bonjean, Laguerroniere, Poniatowski. — Laguerroniere propone l'ordine del giorno, nell'interesse della pace.

Da *Vienna* 19 marzo, mezzodì.

Parigi, 19. Mercoledì, nella seduta del Senato, Walewski protesta contro l'asserzione di Larochjaquellins: che i Polacchi siano un popolo ingovernabile. Ne accagiona la stessa divisione della Polonia. — Il principe Napoleone sostiene: che il movimento della Polonia non sia rivoluzionario.

— Sotto il Governo di Napoleone III non si può inspirarsi ai trattati del 1815.

Si deve parlar di loro puramente, per imprecare ad essi. La Russia cerca di separare la Francia dall'Inghilterra, per motivo dell'Oriente.

Il contegno dell'Austria mi può sorprendere ma esso mi tranquillizza. — Sarebbe deplorabile il consigliare i Polacchi alla rassegnazione.

L'Imperatore è in piena vigoria di età e di genio. — La nostra situazione è grande.

È arrivato il momento per agire. — Billault domanda che il dibattimento venga aggiornato; affinchè il Governo possa rispondere alle imprudenti parole che furono pronunciate. *(O. D.)*

Trebigne, 13 marzo. Tutti i soldati di Zubzi sono fuggiti a Trebigne. L'insubordinazione rimase finora senza ulteriori conseguenze. Tutti tre i battaglioni che trovansi qui chiedono che si dia loro tosto il soldo ovvero che si venga subito ad un'azione. Per tenerli in freno, non bastano gli arnauti, che trovansi nelle stesse strettezze, ma che finora si mostrano devoti.

Berlino, 13. La *Gazzetta di Slesia* annunzia: Langiewicz ricevette 2700 fucili, molte munizioni, viveri e rinforzi di cavalleria.

Altra del 16. La *National-Zeitung* reca in data di Vilna 11: Ieri un distaccamento di fanteria della guardia fu tratto in un agguato presso Rudnicki, e perdette 250 uomini. Il movimento si è esteso fino a Pleskow. *(O. T.)*

Dal confine polacco, 13 marzo. Ieri Langiewicz fu proclamato dittatore a Varsavia. Lunedì scorso, i Russi comandati da Toll furono battuti dagl'insorgenti presso Myszewo, nel governo di Plock. *(O. T.)*

Cracovia, 12 marzo. La marcia di ieri del Langiewicz da Goszcsa avrebbe avuto luogo in tre colonne, una delle quali pernottò in Slomniki. Langiewicz, dopo proclamato dittatore nominò a generali Jezioranski e Waligorski, graziò 8 individui condannati alla morte e fece appiccare un contadino di Clech, il quale avea consegnato ai Russi un insorto ferito.

Altra del 13. Un decreto di Langiewicz istituisce il Governo civile, composto di quattro direttori e due segretari.

Un rapporto indirizzato da 13 popi all'archimandrita di Vilna constata che nei palatinati di Vilna e di Grodno le disposizioni dei paesani sono favorevoli all'insurrezione, e che questi attendono il successo delle armi polacche per ritornare alla religione cattolica, che lo Czar Nicolò aveali costretti ad abiurare.

Nemmeno questa volta, per la soprabbondanza della materia, possiamo comunicare il promesso rapporto sui giurati.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 23.

U Zadru 20. ožujka.

Doznajemo iz novinah da je Nj. Vel. potvrdilo zavod Akademije znanstvene jugoslovjenske. Ova je viest razveselila i obradovala sva narodna srdca; jer se ovako otvora prvo javno ognjište našemu narodnomu napredku, iz koga se nadamo neizbrojivoj koristi. Ova zgoda služiti će i tomu da vec naši neprijatelji prestanu sumnjičiti i potvorati bezakonjem naše rieči i naše želje o jedinstvu slovjenskoga naroda, budué jur zakonito pripoznane. Slava do neba našoj zviezdi vitežkom i junačkom Strossmajeru, koi je zamislio i zasnovao svojom zadužbinom ovo veliko blago po narod!

— Jučer u dvorani narodne Čitaonice liepa kita mladjene dječice predstavljala je smiešnu glumu na našem jeziku, o čem ćemo pisati po drugi put obširnije.

Sabor dalmatinski.

XIV. sjednica na 14. ožujka.

U ovoj sjednici Sabor saslušuje razna uprašanja i prošnje.

Pulić upraša vladarskoga povjerenika o obćinskih rabotah. Nabrojivši različite nerede, koji se dogadjaju u tom poslu, i korake, koje je vlada učinila i promjene, koje je obećala a još jih nije vidjeti, upituje što i kad misli učiniti da se neponavljaju unapried nepravde dosadašnje.

Gjorgjić uprаša o Captatskoj obćini, u kojoj sjede s ovu stranu veće godištah proti pravilniku isti načelnik, isti prisjednici i viećnici. Medju ostalimi govori o neredih koji su se dogodili pod sadašnjim načelništvom: „Pod sadašnjim načelništvom, a bivši pretur gosp. Andrija Agazzi, skoro uzvišen na okružnoga savjetnika u Kotoru, razvio se žalostni čin parnice na Vragolova, popa Gavranića, Bećira i družinu; parnica zauzeta po osvadi savjetnika Agazzi, načelnika Captatskoga i povjerenika graničkoga u Konavlju gosp. Petra Vodopića, na ime veleizdaje, stisnuta potle na skromnije pometanja javnoga mira i dospievena zaključkom odustajanja radi nedostatnih dokazah; parnica na glasu radi preinačivanjah u napisnicih svjedočanskih izpitah; radi uplivanjah nezakonitih na svjedoke, i radi namjestenja jednoga gjendara i jednoga tamničara za propisane prisjednike karne; parnica, koja je nanila tugu obitjeli Bavlovoj, koi je umrao od nevolje, obijuć turske planine izpred progananja, izselenje popa Ramadana, bivšega izgledom dobrote i milošće župničke u popovstvu Dubrovačkom, iznesvješćenje Klaićevo i dugo sužanstvo Vragolovu, popu Gavraniću i Bećiru s jedne strane, a s druge uzvišenje preturu Agazzi i njegovu pristavu gosp. Matkoviću, kolajnu povjereniku Vodopiću i milost više vlasti načelniku Captatskom. Da se je naslieđba neredah tako sablaznih dogodila u zemljah podloženih polumjesecu, gdje osnovno neima vlade, ili u Abruzih, gdje pustahije nadjačuju vladu i presiecaju joj djelovanje, to bi se moglo reći da je sudbina u prvom slučaju, a prevrat u drugom; ali kad se to dogadja u jednoj zemlji kakova je naša, gdje je lako vladati, baš zato jere nedovoljnost u mnogih od nas nejavlja se opornošću, nego pače priklonošću; a gdje vlada može sve i čini sve orudjem uredjene burokracije i povorke komisarah, koji raznimi imeni i odjećama svi se pak drže iste lozinke; onda je vladi mučno zakratiti da oni dogadjaji neomrčenju, i da ona nebude o njih odgovorna, kad neprotiču ni od Boga ni od naroda. Žalostni zaključak; jer načelo oblasti, koje je toli potrebito, tim je težko zameteno i oslabljeno.

Vojnović, izvjestitelj odbora za porotu i popravljenje zakonika karnoga, čita izvješće, koje je primljeno obćim povladivanjem, i predlog je primljen jednoglasno.

Bioni čita izvješće odborovo o predlogu narodne stranke da se zaprosi u Nj. Vel. pomilovanje za dalmatinske političné bjegunce, i za tiskarne političné parnice; i ovaj je primljen.

Najzad se čita izvješće o zemaljskih knjigah.

XV. sjednica od 14 ožujka večerom.

U ovoj se je sjednici pretresao predlog o zemaljskih knjigah, i bio je primljen predlog vladin sa malimi promjenami.

Poglavito je za narod to, što je ovom prigodom u Saboru primljeno da u ovih knjigah ima vladati podpuna jednakost medju slovjenskim i talijanskim jezikom, tako da će knjige bite naslovljene jednim i drugim, i da će se u nje prepisivati izvorne pogodbe slovjenske i talijanske.

XVI. sjednica na 18. ožujka.

Predsjednik daje na znanje da mu je zastupnik Pavlinović predao molbenicu njekoliko seljanah iz Brista obćine Drveniške, kojom pitaju pripomoć za jedinu svoju pučku učionu, koju su lani jedva namjestili s velikom mukom i medjusobnim porezom. Kaže takodjer i za drugu molbenicu koja mu je stigla iz Beča od onoga zadružtva za podpomaganje bolestnih učenikah. Obe su te molbenice dostavljene dotičnim odborom.

Izvjestitelj *Radman* štije predlog zastupnika *Deškovića*, kojim se hoće obustavljenje započetih iztragah, protiva onih koji su god. 1861. sadili duhan; zatim na ime Gjunte predlaže da se od strane saborske ta želja izreče dotičnoj oblasti.

Zatim štije se predlog *Klaićev*: da se za Dalmaciju popravi zakon novačenja, da vojnica ne bude toliko težka ni duga.

Jerolim *Maćedo* želi da Gjunta u novoj osnovi za vojnicu u Dalmaciji umetne i to, da ne više hiljadu i dvista (1200) nego samo pet stotinah (500) fiorinah bude ciena iskupljenja iz vojničke službe, kao što je i prvo bivalo; i još dodaje da se ta ciena izbroji samo tada kad zapadne novaka, a ne prie kako se do sada htjelo.

Pavlinović. Gospodo; ako još iz početka radi veličine obitelne zadruge i radi priprostnog života u Slovjenacah prvorodstvo nije moglo nasljedovati baštinstvo obiteli i samo sobom prikazivati svu obitel, kao što se dogodilo u Germanskih narodah, ono je svedj ostalo do danas vidivim znamenjem jedinstva obiteli, i kao prvim i najobilnijim točkom, kojim se pretakaju krv, ćud, uspomene i sve obitelne osobnosti.

Doisto roditeljne ljubavi za sve sinove dotiče, svi su mili, svi gledani, ali prvorodjenik pomladjenaje sveza vjenčane zadruge, on je prvo uhvanje nove obiteli, novo jamstvo njezina obstanka i napredka. Ta ljubav i to uhvanje, zdvornih uzrokah imadu u našem životu. Dalmaciji kršnoj i neplodnoj, su malo oranicah a manje poljodielnog zanata, hoće se mnogih, krepkih i mladih mješicah. Veliko razkomadanje zemlje iziskuje mnogo više trudnikah nego što ih imamo. Uz veliku oskudicu težakah buduć se zadnjih dobah nesretno povladio običaj dieljenja medju braćom, siromašni kao što smo, mladi ljudi trude se i znoje dok sastave ono čega je nestalo, raširе ono što je sužilo i namire potrebe koje su pridošle netom se otčevina razdielila i novih obiteljih postalo. Do po vieka oni se iztrzaju, mnokrat sami trudeći za jednu cielu obitel koja se neprestano za dvaest godinah uzmnaža. Siromašni otac pun duga i nevolje za mladosti satrven, jedva čeka da mu sinak doraste do motike i do rala, da ga izmieni, da mu pripomože. Ali, nesmilja i žalosti! one godine kad se snagom opasao, novi težak odhranjen samim otčevim žuljim postaje vojnikom, i tužni otac jednoga po jednoga kako god dorastaju oprema sve sinove svoje na vojnicu, neuzdajući se nego u samu samcatu starost da mu jednoga povrati, ako ga prie milija smrt sa svieta nedigne.

Gospodo častna,

Kada mi promislimo da kod nas kaiš vojnički uteže obično samoga težaka;

Kad promislimo da svaka seoska obitel bez težaka postaje pukom sirotinjom;

Kad promislimo da taj težak netom doraste njoj se trga i otimlje, i tim se ubija srce i nemilo vriedja sveto pravo roditeljno, pustoši zemlja, umiče obitel, korene svaki napredak bud duševni bud stvarni, naša srca nemogu ostati tvrda za pučke nevolje, i nam zastupnikom njegovim nemogu ostati nepoznane pučke želje.

Ja dakle predlažem, da Gjunta u izradjenju nove osnove obazre se osobito na izbavljenje prvorodjenog sina. Ovu jednodušnu želju svega puka, koja iztiče iz ljute i mrtve pučke nevolje, vojničkoj sili ne smeta, koju narav pita, i državna korist preporučuje, i ja vam, gospodo, preporučujem.

Primljen je predlog Klaićev sa nadometkom Maćedovim i s Pavlinovićevim.

Dodaje se zastupniku Pavlinoviću sliedeći njegov predlog da ga proštije:

PREDLOG

za presušenje polja Neretvanskoga.

Ono doba kad se Dalmatinci osvrću k istoku i k zapadu da kroz svoju domovinu navrate blagosov Dunavskog podolja, smiešno bi i sramotno bilo da im pameti ne doteče za svoju zemlju od obećanja, da se zaborave svoga Delte, da se nesjete rumene jabuke koja im je u njedrama, da oni kojim su sokolove oči do Banata i do Krima nevide uzase svoje Neretve.

Prosto bilo drzovitim obrtnikom, i veletržcem Dalmatinskim parbiti se o pravcu nove željeznice. Ali najveće, najdičnije, najkoristnije, i najprešnije gospodarsko-poljodjelno pitanje koje se danas po našu Dalmaciju može riešiti, jest, doistine, pitanje izbavljenja potopljene dole Neretvanske.

Visoki Sabore,

Ta je dična zadača za te namienjena. Zastupništvo ove naše sirotne Dalmacije, svoje će ime zlatnimi slovi u poviesti ove zemlje napisati, kad jednom posli toliko vjekovah povrati živim najliepši predjel naše domovine, nahrani hljebom krševitu Dalmaciju, zasnuje temelje starom Norinu, izubavljenjem Neretvanske dole.

Na tu svrhu podpisani predlaže: *Da visoki Sabor odmah naimenuje osobiti odbor trojice, koi, preupitav i ostale domaće vještake u toj struci, što prie bi imao pronaći i predložiti Saboru način kako da ista Dalmacija sobom izkupi za se Neretvansku dolinu.*

Zatim zastupnik *Filipi* štije izvješće *Gjuntino*, u kojem se veli da budući stvar duga i težka, koja se nemože tako lasno razpraviti, neka se taj posao pusti istoj Gjunti da ga uči i da o njem nastoji.

Pavlinović. Velika prostorija, vanredna rodnost, kužno podnebje, čine na glasu Neretvu. Kad se putnik morem doveze do Birine, jali se spusti sa Vrgorca pod Rujnicu, gusti mu se pramen magle diže pred očima, kroz koji teče izkrivudana i razlivena mutna Neretva. Kadgod tamo prispieš, ledeni vjetarak život ti probire, i nenadna grožnja srce ti obuvaća, kao da si svietom promienuo, i da si zašao u daleke pustare. Ševar i sretva zašume, oblaci se komaracah u zrak uzvijaju; veslo se zamoči, jato divljači se dižu; zelene i duboke vode sa svih stranah se prelievaju, zanoseći blagani čamac bliedog Neretvana.

Noć se spustila: ona nije za Neretvu tiha i spokojna. U najžešćoj ljetnjoj vrućini red ti se uvriti pod čembiluk, i sa svih stranah zúka komaricah i krèka svakog gada trga ti sanak. Sli-

ka divnoga položaja Neretvanskoga pomućena je tamnim zamrakami kužnih isparenjah, i jedna rieč u narodu: *Neretva od Boga prokleta*. Ona Neretva koja je bila župni zimovnik Rimskih četah, i skladište Bosne, Hrcegovine i velikog diela podunavlja; ona Neretva koja je pod svoja krila okupljala najveće Otoke Dalmatinske i na sred Mletakah jagmila se s mletaškim lavom o gospodarstvu Jadranskog mora; ona kojom su se i Istočni Cesari dogovarali, danas je nazvana *prokletom*. Ona prostorija koja bi mogla obilato hraniti preko sto hiljad' dušah da se uživaju svakog blaga Božjeg i svieh dobročinstvah uljudnosti, onaj predjel kojim bi se mogla dičiti sva Dalmacija, i biti zgodnom žitnicom njezinom, danas je, moja gospodo, prokletva Otažbina malo tisuć ljudih tužnih i raztrovanih, kao što je tužno nebo koje jih pritiskuje, kao što je otrovana zemlja što im se pod svakim korakom raztvara.

Nauci više vještakah, učenih putnikah i Englezkih i Francuskih različnih vremenah, toliko skladno svedeni i novim pravcem popravljeni, složno nas uvjeravaju da djelo Neretvanskoga izbavljenja, djelo je izviestnih posljedicah, djelo koje bi opoštenilo ovaj Sabor, i koristovalo svoj Dalmaciji. Ako radje započete na više navratah nisu odgovorile svrhi, to je do načina kojim su činjene i do male radnje prama velikoj potrebi; što svjedoče najbolji vješlaci.

Ja mislim, moja gospoda, da ovo veliko i liepo djelo zauzeto po sebi od same Dalmacije; koliko bi koristilo obćemu blagostanju i koliko bi uzmnožilo baštinu kraljevine naše, toliko bi dalo prigode onomu zadruživanju, kojeg potrebu svi osjećamo; ali i sami neznamo kako da zametnemo. Poduzeće Neretvansko razbudit će nas, složit će nas, i otvorit će našoj obrtnosti stazah dosad nepoznatih. Nit se obzirući na Vladu, i onako tromastu, nit se uzdajući u posebnike, ni puštajuć se u tudje ruke, ista Pokrajina neka taj posao zauzme.

Ja ovako misleći nebi mogao nipošto pristati na Gjuntin predlog, t. j. da se stvar njoj pusti, da gosp. izvjestitelj Filipi i prečastni naš Predsjednik nisu me uvjerili da Gjuntin predlog nije jedno prazno obetanje. nego jedna iskrena odluka i tvrda vjera. Ja dakle uzdajući se da će Gjunta prihvatiti ovu prigodu da se opošteni i da njoj ostanemo harni, kad nam do prvog zasjedanja pokaže djelo na vidjelo, odustajem od moga prvoga predloga, i eto Gjunti Bog i duša.

Zastupnik *Seralji* prihvaća predlog Pavlinovićev, radi koristi koja će nam doći kad se Neretva prešuši; i on opet predlaže da se odabere odbor trojice, koi bi osobito tu stvar učio.

Klaić pristaje uz Seralja, i kaže potanko i nadugo, kako nije sumnje da se može Neretva iz vode izbaviti. Nosi izglede većih i nesretnih blatah, koja su zanatom presušena, pa danas su rodna polja, veseli voćnjaci i vinogradi.

Vladin povjerenik gosp. *Šaifert* počimlje iz daleka još od prvih vremenah Mletačke vlade, i nabraja sve što se je o Neretvi do sada mislilo i pisalo; i napokon kaže da neznajući uprav što bi se imalo raditi, uzdat se je u blagu narav, koja i sama malo po malo izdiže Neretvansko polje.

Gjuntin predlog primljen je jednoglasice.

Predsjednik pozivlje gospodina Filipi da proštije Gjuntino izvješće o naimenovanju gospod. Jerolima *Aležani*, vojvode okoliša Spljetskoga, kao zastupnika Sinjskoga.

Filipi: (izvlačeći cio snop napisane hartije) Najprvo mi je proštiti njekoliko pisamah.

Vojnović: Kakva pisma ima nam štiti gosp. Filipi? da ne budu i ona koja su nam od Vlade došla?

Filipi: ima ih toliko da neznam uprav ni ja koja su i kakva su.

Lapena: Neka sva pisma budu proštivena, da se Sabor prosvietli, i da se saznade istina.

Vojnović: Poništo sva pisma, jere ja znam da ih je i takih koja nisu za nas. Oblast upraviteljna činila je njeka iztraživanja; i dobro je učinila ako njoj to služi, da vidi kako su joj se činovnici vladali. Ali ako je tim mislila što god za nas učiniti, ona se prevarila; jer se to nje nije pristojalo.

Filipi tumači što je Gjunta uradila i kako se je u tom poslu vladala.

Predsjednik razlučuje pitanje u dvoje, t. j. zakonitost izbora sa starimi izbornici i pravilnost izvršenoga izbora, te pozivlje Filipi-a da štije Gjuntine predloge. Evo ih:

I.° neka Sabor odluči da naimenovanje zastupnika Sinjskoga koje se je dogodilo 30 siečnja o. g. nebude držano kao nezakonito samo zato što je učinjeno od izbornikah izabranih g. 1861.

II.° neka se naloži Gjunti da prouči jeli potrebno za svako novo naimenovanje zastupnika i novo naimenovanje izbornikah.

Klaić razložeći po izbornom redu, dokažuje da onaj izbor nije valjan, i predlaže da se odbaci prva Gjuntina točka. Ovdje se je zametnula borba, koliko Saborna toliko oštra i duga. Gospod. *Lapena, Filipi* i *Vladin povjerenik* borili su se i borili. Lapena hrvao se je kao zakonski lav za Gjuntine predloge, na korist svoga prijatelja i druga.

Ali su teški udarci *Klaićevi, Pavlinović-evi, Vojnovićevi* i *Pulićevi*.

Kad se Saboru dodijà, već nakon 3 sata po podnevu, zavezà prepirku; i na glasovanju ostadè odbačen Gjuntin predlog.

Pavlinović-ev je govor ovako glasio:

Ako pogledamo širom vjekovima kojimi se razmienuše na ovoj nebogoj zemlji različna gospodarstva, red nam je priznati, da osnova sadanjeg vladanja započeta s narečenim utornim austrijanskim gospodarstvom, i majstorski razvedena sa svom spravom birokratičkom srednje Europe, u nas se razapela kao noti izborum, te bez nje za nas da nemože biti ni želje ni uhvanja, ni napredka, nit' ikakvog dobra. Nije kud, priznat je da nijedna vlada ka ova, nije razumila što hoće, i što želi u Dalmaciji. Budući zasjela na zemlju glasovitu radi razlikosti njezinih vladavinah, i njezinih navadah, na zemlju koja nije nikad znala ni htjela sebe se odreći, Bečka vlada, ka što je navikla stiskanju, da se liepo namjesti, navali na nas s čoporom inostranacah, i razredi ih po uredih ni čuvenih ni željenih. Naši otci zabušeni nesrećami onoga nenadnoga i udesnog propadnuća, ustravljeni neobičnom spravom vojničkom, i iznemoženi od rata, glada, i kuge, podlegoše morini koja ih je pritiskala, i kao niemi se skukaše u miru ledenog groba.

Ustanak drugih narodah i drugih zemaljah podiže sviest Dalmatinsku, i ona se otrese na misao birokratičkih upraviteljah. Junačko hrvanje bližnje naše braće za domovinu i za krunu carsku, vjernost i hrabrenost dobiše nam poglavara našega. On nas je obljubio, i nastojao da naši uživaju našu domovinu. Ali i on zapleten i zamršen birokratičkim predivom, nije mogao raztrgnuti niti otegnuti Vladine osnove: i u deset godinah u nas se je grdno uzmnožio broj činovnikah. Naša mladjarija povladjena dobrim odvjetnikom, namamljena olakšicami stanja koje razmažuje i pribavlja hljeba ni škita ni pripečena, u siromašnoj pokrajini, stadè se činovničiti. Odkad su se ovako Dalmatinci zanili za činovništvom, srce im je izvodnilo; nit osobita dobra vidi smo u upravi naše kukavne otačbine. Sa nečisti jedne zamršene i kasne uprave, u nas se umanjio broj glavah dičnih i koristnih, jer su pod jarmom: ljudi su omlitavili, jer im nije dato sobom išta započeti, pamet je zatupljena, jer bo je osudjena da se zajačim kola. U tielu nam se grdna bolja politička ukopitila, to ti je birokracija, ljuća jer je domaća, korenitija jer se upitomila, i već kao mjestom raste. U obrtnosti i u trgovini mi smo ti ga izostali, jere najbolje naše glave Vlada je najmila za mukli posao gluhih pisarnicah. Toveća je naša nezgoda, moja gospodo, odkad se javio ovi drzavniški život. Gle gdje se medju sobom koljemo. S jedne Vlada koja bi htjela da joj dalmatinski izmećari novim kalupom stare osnove vode, sdruge svi ostali Dalmatinci koji žele zbiljimice čvrstu vladu uz istinu slobodu.

Ne povadjajmo se gospodo. Eto nek i prebacimo zakidanje kraljevih ljudih za naših prvih izborah, red nam se zbilja smisliti kako su se vlasti mještanske zadnjih izborah promećale, i svojom prodrle.

Ja ne osvadjujem uprav samu vladu radi svih bezakonjah što su njezine sluge protiv nas učinile; neću joj pregovarati grdno posjecanje svojih riečih i djelah tajnih i očitih, što je dvijuh zadnjih godinah medjuna mi zamela; nit sam se danas spremio da ju pitam odkud te bruke da se križim daruju i častima podižu opadači i začetnik tamnovanja *Vragolovina* i *Gavranićeva*, prognanstva *Radamanova*, i ne kajane smrti *Bauline?* Aja pitat je neću, jer me plemeniti moj prijatelj knez Gjorgji izmienio. Nego pitat je hoću odkud tolika njezina briga da nam Sabor nadije sa svojimi najmljenici? Nijeli od želje da nadari svakogodnim odmorom, dobro podasutim, zasluge svoje čeljadi? Jal da nam se svikne s nerodicom ustava, kao što smo navikli nerodnoj birokraciji?

Eto vam gospodo pod očima izborni spisi novoga Sinjskoga zastupnika. Sreća je htjela da nepoznam ni kreposti ni mane gospar *Aležania*, za to kad bi i htio o njem zboriti nemogu. Nego netom pomislim o gospodo, na sve ono što sam vam nahrcio, te vidju kako se ta izbor opremio, život mi se promieša. Najprie izbor ovršen sa izbornici izabranimi evo dvije godine, bez ikakvog zakonskog temelja; te novi izbornik od jednoga samoga mjesta nadoknadjen; te zabrana onomu načelniku obćinskomu i bivšem zastupniku da se dogovara o izboru; te zabrana umnoženom vieću obćinskomu da se sabere; te liepo čašćenje izbornikah svemu svietu poznano, izim samoga vladina povjerenika; te novi izabranik svemu onom puku gost nepoznani; te želja koja bi ti lasno znašla gospodu preture i okolišne vojvode da se nameću u izborih, s pomoću velike oblasti koja im je u nas u rukama kao sudcem i upraviteljem; te porugivanje pučkoga prava, i dosljedno bezuhvanje u šadanju slobodu i ustavne zastupnike; te nepristojno i neredno ulaganje vladino u stvar koja vam samim pripada; jednom riečju, gospodo prečastna, prevlada činovništva birocracije, to me peče, to ti me plaši.

Sviest moja, kao poštenjaka i svećenika, ganjena je, državnstvo zastupničko me zove da prosvjedujem, i da vas gospodo, pozovem da se jednodušno složite protiv ovakim bezobraznostim. Evo zgode da pokažemo Dalmaciji kako je njezini zastupnici ne izdaju niti se gode o njezinom poštenju. Tvrda vjera, nebud o nam rečeno, da smo ti ga zavarani, jali se za kim zaveli. Doba su da se vladanju u brk kaže, kako ćemo ga mi srčeno poštovati kad se nebude namećalo našemu osvjedočenju slobodnih i vjernih državljanah. Danas ljudi pošteni i slobodni obijuh stranah imadu pokazati svoju državnišku zrelost, slažući se u isporavljenju jedne misli koja premašuje svaku stranku, misa koje se stranke nemogu primiti, sloboda glasovanja. Vjeran kao što sam momu omišljaju i mom podpunom osvjedočenju, ja bez obzirah kao što bez ikakve zle volje, odbacujem razglašeno naimenovanje Alesanievo, jerbo je nezakonito, neustavno izradjeno i počelo zle nameke, za to podupirem i predlog mog častnoga prijatelja Klaića; te vas zaklinjem gospodo da to isto učinite i vi, jere će te se odužiti u veliko domovini i slobodi.

———

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 24. **Zara 25 Marzo 1863.** **Anno II.**

Zara, 24 marzo.

Il nostro corrispondente ...n da Vienna ci scrive quanto segue:

Non vi sarà forse ingrato di sapere subito ciò che l'inclita i. r. direzione di polizia di Zara partecipava a questo tribunale sul vostro conto in due note, una dei 31 ottobre 1862, e l'altra di alcuni giorni più tardi, lette nel dibattimento pubblico del processo dell'*Ost und West.* Nella prima, dopo che essa direzione ebbe detto: parerle che l'autore dell'articolo *O narodnosti* sia *probabilissimamente* il conosciuto *emigrato* (sic) e *panslavistico agitatore* (sic!) conte Orsato Pozza dimorante a Ragusa, essendo che egli suole sempre contrassegnare gli articoli, nei quali egli fa *propaganda* (sic), colle lettere M. P. o P. M., continua come segue:

„La tendenza politica del *Nazionale*, sebbene esso dichiari attenersi al diploma d'ottobre, e rifiutare la patente di febbraio, è *ostensibilmente* federalista sulla base del principio di nazionalità. *Celatamente* (alle volte apertamente) però la sua tendenza è diretta alla formazione di un regno slavo meridionale, su base del tutto nazionale. Che tra il P. M. e la redazione dell'*Ost und West* vi sia una stretta relazione, può prendersi per *indubbio*, non solo a motivo dell'omogeneità dei sentimenti e scopi politici, ma inoltre a causa delle frequenti visite del P. M. in Agram, Belgrado, Fiume, Vienna ecc., nonchè per la *nota smania del P. M.* di mettersi doppertutto in stretta relazione coi capi della *propaganda slava.* Del pari *indubbia* dovrebbe essere l'esistenza di una relazione fra le due redazioni dell'*Ost und West* e del *Nazionale*; solamente questa dovrebbe essere di una natura meno immediata, e mantenuta piuttosto mediante il P. M., che colla redazione del *Nazionale* e coi suoi consorti politici di qui è in continua ed intima comunicazione.

Garlup m. p.“

La seconda nota, di alcuni giorni posteriore, smentisce la prima quanto all'autore dell'articolo *O narodnosti*, e dichiara che il molto rever. don Michele Paulinović, parroco cattolico e deputato alla dieta di Zara, si è da sè stesso riconosciuto per autore dell'articolo incriminato. In questa seconda nota si portano nuove e grandi lagnanze contro la tendenza del *Nazionale*: spargere questo foglio ostinatamente l'odio ed il disprezzo; starsi esso del tutto sul campo della nazionalità, e tendere apertamente alla riunione degli slavi della penisola balcanica, alla quale appartiene anche la *Carniola.* Che in diversi articoli del *Nazionale*, e specialmente nelle sue corrispondenze di Vienna, viene usato un linguaggio aspro e temerario contro il *Reichsrath* e contro S. E. il ministro Lasser; e che vi si eccita all'odio e al disprezzo. Che questi articoli presi singolarmente non sono nocivi, ma che avuto riguardo alla tendenza del giornale, danno con tutto ciò (?) motivo a un processo per alto tradimento, per perturbazione della pubblica tranquillità e per sedizione.

Queste due note, concepite come sono in uno stile da *mirabilia!* e pregne di casi evidentemente mancanti di una soda base obbiettiva, fecero più volte durante la lettura un' impressione esilarante sull'uditorio.

Siccome a un dipresso le stesse cose che ci riferisce il nostro corrispondente, vedemmo riportate anche nei giornali di Vienna, come il *Wanderer* e la *Presse*, e noi perciò possiamo dirci assaliti per le stampe dall'inclita i. r. direzione di polizia in Zara, così interessiamo la gentile benevolenza di essa inclita direzione a prestare umano ascolto a poche nostre osservazioni su questo soggetto.

Se anche la buona stilizzazione delle note non è (almeno pel saggio che ne abbiamo) uno dei pregi del sig. direttore di polizia, ciò nulla toglie agli altri suoi meriti: così p. e. alcuni tratti di cattivo gusto nel dramma di Shakespeare, intitolato la pazzia di re *Lear*, poco detrae al valore intrinseco di questo immortale capolavoro. Infatti il dire che gli articoli del *Nazionale presi singolarmente non sono nocivi*, ma pur *alle volte apertamente tendono alla formazione di un regno slavo meridionale*, è, o peccare grandemente in fatto di coerenza logica nelle idee, o mancare dell'arte dello stile, per cui si dice più o meno di quello andrebbe detto. Ora tra le due ipotesi, noi, per ossequioso riguardo al signor direttore, ci atteniamo all'ultima.

Rispetto alle cose dette sull'onorevole conte Orsato Pozza, ci fa stupore che, poichè tante notizie particolari sulla di lui persona sono giunte all'orecchio del sig. direttore, non sia pervenuta anche quella, ch'egli porta uno de' bei nomi tra i poeti slavo-meridionali, e che su ciò principalmente si fonda l'influenza ch'egli esercita tra i suoi compatrioti. Il sig. direttore non ci può che saper grado del voler noi adesso colmare questa laguna da lui lasciata. Per ciò che riguarda poi l'asserzione, che il conte Pozza sia stato l'intermediario tra le redazioni del *Nazionale* e dell'*Ost und West*, ci duole che nella perquisizione giudiciale fatta a quest'ultimo, nessuno indizio avrà potuto confermare l'esistenza di quel fatto *indubbio.* E poi che siamo al conte Pozza, come mai poteva sfuggire alla sagacia del sig. direttore di polizia, che un *panslavistico agitatore* non poteva far buona lega colla redazione del *Nazionale*, che ha considerato sempre il panslavismo come una piaga del mondo slavo? Anche qui si dee fare il sopracitato dilemma, o dell'incoerenza dell'idee o del difetto nell'arte dello stile, e ragionevolmente adottare quest'ultima alternativa.

Il signor direttore di polizia dice in una delle sue note, che *il Nazionale sparge ostinatamente l'odio e il disprezzo* contro il governo, e *tende apertamente alla riunione degli Slavi della penisola balcanica.* Se ciò fosse vero, come mai spiegare il miracolo che il *Nazionale*, in un anno di esistenza, non fu mai processato, mentre altri fogli in Austria in tre mesi di durata ebbero fino a tre processi? Come spiegare, ch'egli giammai si ebbe neppure un'ammonizione? mai un sequestro? Ad altri la soluzione di questo mistero: a penetrare le recondite regioni del soprannaturale le nostre povere forze non bastano.

Ancora un'altra domanda? Come mai al sig. direttore di polizia, che segue con occhio linceo il conte Pozza dappertutto, a Fiume, Agram, Vienna, Belgrado, che sa i misteri delle redazioni del *Nazionale* e dell'*Ost und West*, che scruta psicologicamente i nostri cuori e ci vede il desiderio della formazione di un grande regno slavo, potè sfuggire una cosa così semplice, come le note dei n.ri 11 e 28 del *Nazionale*, le quali, molto prima ch'egli scrivesse quei suoi certificati, dichiaravano esplicitamente, che gli articoli colla sigla *M. P.* erano di altro signore, e non del conte Orsato Pozza? Mistero anche qui; e quando c'è mistero, nostro ufficio è chinare il capo, e tacere.

Istruzione popolare.

Gran parlare che si fa tuttogiorno sul bisogno dell'istruzione popolare! I giornali ne riempiono le colonne, facendone risaltare la necessità; ogni uomo che senta amor pe' suoi fratelli e per il quale la parola eguaglianza non sia un nome vano, ne proclama l'urgenza; la nostra Dieta provinciale sulle traccie della Giunta se ne occupa. Credo quindi non essere fuor di luogo il parlarne — tanto più ch'io fermamente ritengo esser l'istruzione il termometro indicante l'infallibile avvenire d'un popolo, e questo desiderio, questa sete di sapere esser un lieto augurio di non lontano e più felice miglioramento morale e quindi materiale.

Ma nel cominciar a scrivere su tale proposito, a chi voglia dire la nuda verità, trema la mano dalla concitazione, giacchè in fatto d'istruzione popolare sempre si parla, sempre si fa, senza cominciare dal fondamento, e perciò l'edifizio non procede mai e minaccia cadere ad ogni tratto.

A tre specialmente si possono ridurre le ragioni, per le quali l'istruzione così poco prospera tra noi.

Prima ragione vitale è il non esserci maestri adatti.

Questo titolo sublime portato dall'uomo-Dio, titolo che a preferenza si faceva dare dai suoi amici, titolo ch'egli si vantava di portare, ed ai doveri ed obblighi del quale così santamente adempiva; titolo che gli si dava non solamente quando insegnava le più sublimi verità dell'evangelo, ma ben anche quando abbracciava e benediceva soltanto a semplici fanciulli; questo titolo, dico, poco meno che oggi non lo si dia per dileggio a chi n'è rivestito. Dileggio di sovente ingiusto, non essendo sempre i maestri coloro che lo meritino, ma bene spesso quelli che alla loro scelta cooperano.

Basta talvolta l'aver ottenuto di piantare una scuola in un luogo e di collocarvi un maestro, e già si crede di aver fatto tutto. Si fan rapporti strepitosi di aumenti di scuole; e poi? I rapporti finiscono negli scaffali, e le scuole spariscono d'un tratto come sono nate.

Io sarei del parere di piuttosto tener chiuse le scuole, di quello che affidarle a certi maestri! Sì; perchè affidandole a taluni che di maestri non hanno che il nome, le popolazioni concepiscono un odio per questa santa istituzione, odio che inceppa ogni progresso avvenire.

Tolte alcune rispettabili eccezioni, i maestri non hanno una dote di cognizioni tale, da potersi far guida degli altri, e specialmente poi in ciò che riguarda la campagna ci vengono totalmente novelli; si vede che posti a contatto col popolo si trovano spostati.

Non provveduti sufficientemente nè decentemente, poco amore possono avere ad un arte che non basta loro per sostentare la vita. — In somma mal preparati, mal provveduti, peggio pagati, non è a stupirsi se così poco si curino della scuola.

La seconda ragione si è, che l'istruzione non è relativa.

Chi conose un poco gli usi della campagna, sa che un fanciullo anche di sei anni comincia ad aiutare la famiglia o colla custudia della casa,

o col pascolo degli animali, o col sorvegliare gli attrezzi rurali, o col raccogliere erbe o radici, colle quali bene spesso provvede di cibo quelli che per lui s'affaticano in lavori più difficili. Alla famiglia quindi togliere un fanciullo torna lo stesso che toglierle un soccorso, perciò si sente tuttogiorno un continuo lamento di genitori contro l'istituzione delle scuole, che loro toglie i fanciulli per farne de' fanciulloni e de' poltroni. — E per dir il vero la cosa è così — almeno fino ad ora! — I fanciulli che si mettevano a scuola, ordinariamente diventavano nemici della campagna, ed a molti di essi, anzi alla maggior parte, viene il ticchio di farsi preti o di darsi al commercio. Cose che in cento novantanove volte non possono per scarsezza di mezzi ottenere. Certo se così si dovesse procedere, io darei il primo un voto per la distruzione delle scuole.

Ai ragazzi di campagna si danno in mano gli stessi libri che vengono dati ai cittadini; ossia all'uomo destinato al lavoro della terra, per il quale l'istruzione dev'essere un'adornamento, un completamento, un mezzo di arricchire la mente di utili cognizioni, il cuore di magnanimi sensi, a quest'uomo si dà la stessa istruzione che a coloro che sono destinati ad esser sacerdoti, medici, legali, commercianti — codesto è un errore, errore fatale, giacchè devia le menti dei fanciulli dallo scopo che dovrebbero prefiggersi, e fa loro sognare un esistenza del tutto contraria a quella che dovrebbero abbracciare.

Terza ragione. — L'istruzione veniva, ed anche, se così piace, viene in buona parte impartita in lingua ignota ai fanciulli. Tutti possono facilmente comprendere quanto sia faticosa questa cosa, e quanto poco deve affezionare i fanciulli all'istruzione. Io potrei anche adesso additare dei fanciulli che sanno perfettamente la grammatica, il catechismo, senza comprenderne uno zero, ma ad ottener ciò frequentarono quattro o cinque anni la scuola. A che prò tanto sciupo di tempo? A che prò tanti anni miseramente perduti?

Queste ragioni unite insieme fanno sì, che e scolari e genitori hanno in uggia codeste chiaccherone di scuole, ove alla fin fine i loro fanciulli hanno appreso a disamare la campagna, a mal schiccherare il proprio nome, ed a cantare con mille spropositi alla festa in chiesa — senza tener conto che nelle ore, nelle quali sono fuori della sorveglianza del maestro ed i genitori sono in campagna, per ingannar il tempo, apprendono a giuocare alle carte, ed a far anche altri giuochi che è bello il tacere.

Io perciò non sono d'accordo coll'inclita Giunta, là dove dice nella sua nota alla luogotenenza (*V. D.* n.° 43, 11 ottobre 1862) „il governo ha fatto molto per l'istruzione popolare in Dalmazia ecc.“ È inutile il fare quando non si fa bene. Si piantavano scuole, correvano pretori, ispettori ecc. ecc.: era una furia, una pressa di eriger scuole; pareva la scienza dovesse pullulare come i funghi. Ma dopo tante spese, dopo tanto arrabbattarsi, che ne successe? che molte scuole si chiusero, molte continuarono una tisica vita che minaccia ad ogni istante esser spenta. — E perchè ciò? Perchè si lavorava senza fondamento.

Agli uomini in certe condizioni, specialmente sotto governi assoluti, si possono imporre molte cose, ma persuaderli che una cosa sia buona quando infatti non lo è, non è questo in potere di alcuna forza. — Quindi, si volevano le scuole? e le scuole c'erano; si voleva che fossero frequentate? con multe, con minaccie si frequentavano. Ma appena ci fu un po' più di libertà, appena fu concesso di dire chiaro ciò che si pensava, le scuole caddero, le scuole così tenute furono disapprovate altamente ed unanimemente. Prova che si era fatto, ma fatto male, che si era speso, ma speso inutilmente; prova che si voleva far passare come infallibile ciò che veniva da sfere più alte, ed invece si riuscì a scoprire che fallano anche nelle sfere più alte.

Ossia, mi spiego, era colpa del sistema assoluto centralizzatore, il quale avrebbe non solo voluto che le lingue delle altre nazionalità dell'impero non si studiassero, ma, se possibil fosse, si dimenticassero, sostituendovi l'unica tedesca. In breve, si voleva rinnovare il miracolo *delle lingue della Pentecoste*, che parlando cioè il tedesco fossero intesi da tutti, anche da chi nol sapeva.

Il contadino è uomo positivo; per credere che una cosa sia utile, e' vuole toccar con mano che due e due fan quattro; se no, piega la testa, fa il sogghigno, e oppone una resistenza passiva figlia del proprio convincimento, resistenza che rende vano ogni contrario ragionamento.

Or dunque quali i rimedi?

Li esporremo sinceramente, e quali sembrano indispensabili.

Prima di tutto pensare ai maestri, quindi alle scuole.

Perciò, stabilire un corso preparatorio di tre, e, se fa d'uopo, di quattro anni, nel quale i candidati al magistero dovrebbero istruirsi nelle materie pedagogiche ed in tutto ciò che all'istruzione conviene, sorvegliarsene i costumi, la vocazione, indagarsene rigorosamente i progressi; tutto in ragione della responsabilità che si assumono e del tesoro che loro si affida. A questo fine, quanto ci fosse di disponibile nel fondo provinciale per la pubblica istruzione, tutto occuparlo in questo istituto preparatorio, in questo seminario di futuri formatori di generazioni; se il fondo provinciale non bastasse, richiedere sussidi dal governo; se non bastasse ancora, esigerne dalle comuni.

Questo corso dovrebbe, oltre la teoria, comprendere un corso pratico non interrotto (osservo ch'io parlo sempre dei maestri di campagna). L'agricoltura dovrebbe esser loro insegnata a preferenza d'ogni altra cosa, non materialmente soltanto o soltanto teoricamente, no, ma unire ai principii della scienza l'applicazione continua a casi pratici. Far in modo che i maestri, venendo in un luogo, sappiano dare un'opinione in proposito che possa esser valutata e stimata.

Io, di più, non li vorrei i maestri di età inferiore di 24 anni, giacchè certi troppo giovani non sanno aver temperanza nel comando, altri non possono conciliarsi la stima dei loro discepoli, altri rimangono eternamente fanciulli.

I maestri prima di esser mandati ad assumersi un posto, dovrebbero sottostare ad un esame, nel quale dovrebbero intervenire persone per scienza stimabili, inaccessibili ad umani riguardi; persone altamente conscienziose, le quali avessero il principio di piuttosto rifiutare un maestro, che d'ingannare una popolazione.

Questi maestri che pur sono uomini, quindi aventi bisogni da soddisfare, doveri da compiere, famiglie cui pensare, si trattino da uomini. Quindi, trattandosi di miglioramenti nell'istruzione, si pensi anche a migliorare lo stato di questi martiri infelici, dai quali tutto si pretende, ed ai quali niente si pensa; se no, si taccia, e lasciamo correre le cose come vanno. Chi potrà pretendere che un galantuomo possa soddisfare ai suoi bisogni con 210 fiorini? Chi potrà esigere che un uomo dedichi tutta la sua operosità in un impiego, dal quale non può onoratamente ritrarre nemmeno il necessario per vivere? Se molti presentemente si assumono l'incarico, non è questa ragione a provare che perciò faccian bene. Subiscono questa fatale necessità o per estremo di bisogno o per sfuggire a mali peggiori. Se dunque di codesti individui si ha realmente bisogno, se si pretende adempiano ai loro doveri, se da essi si attende il miglioramento, è ben giusto e ragionevole siano competentemente provveduti. Perciò nessun maestro di campagna dovrebbe avere un compenso minore di fiorini 400, oltre l'alloggio in natura, oppure un indennità proporzionata. L'economia si deve usare assolutamente in tutto, lo scialaquare è stoltezza, è debolezza, ma qui fa d'uopo esser generosi se davvero si vuole il progresso nell'istruzione; altrimenti, si dica schietto, la luce ci fa paura, l'ombra è più prudente — così non ci culleremo fra le illusioni e si capirà chiaro ciò che si vuole.

Posto poi che l'istruzione deve essere relativa, e l'agricoltura dev'essere base di questa istruzione, si provveda perciò ogni scuola di un podere posto a disposizione della scuola, nel quale il maestro potrebbe utilmente occupare i suoi allievi, ed i frutti del quale dovrebbero rimanere a vantaggio del maestro stesso.

I genitori che vedrebbero non sviate le idee dei loro figli, sono certo, non nutrirebbero quella proverbiale avversione che nutrono presentemente per le scuole, e sarebbero assai più contenti di vederli occupati insieme al loro maestro in lavori di loro utilità, che sentirseli tutto il giorno canterellare per casa lezioni di grammatica e catechismo in lingua che non comprendono.

La lingua d'insegnamento dovrebbe esser la slava assolutamente, e perciò i maestri dovrebbero in questa esser istruiti nel corso preparatorio in modo da parlarla, da scriverla, da conoscerla. Non bastino i soli certificati, no; io conosco persone che tengono certificati eminenti di lingua slava e di tedesca, e ne sanno tanto quanto di cinese. — Sulla lingua, credo nessuno avrebbe che ridire, giacchè sarebbe ingiustizia il solo esprimere un desiderio contrario. — Le parole eguaglianza — libertà — non devono essere vani suoni, devono esser fatti, e chi non vuol riconoscere nei fratelli uguali diritti che in sè, costui aspira ad esser tiranno, non fratello. La lingua non è fatta, si dice da taluni; ebbene, risponderemo, si farà, e se ha da esser fatta, convien pur cominciare. I Paria, gl'Iloti dovranno restar sempre tali? No, vivadio: Fiat lux, e per tutti.

Le nuove idee non si creda già non penetrino nelle menti del popolo, e il popolo sa pure di aver dei rappresentanti che egli ha scelti, che devono parlare in suo nome, e molti e molti bramerebbero sapere ed udire ciò che si fa e come siano rappresentati. Su dunque apriamo gli occhi a questo bambino, additiamogli i diritti che ha, i doveri che gl'incombono, faciamogli noi vedere questa luce per timore che questa venendo d'altra parte, e rischiarandoci cupamente, non gli ci rappresenti gelosi e tementi del suo progredire.

La Giunta nella precitata sua nota alla luogotenenza dice: „Nè a giustificare tanta inferiorità avvi più l'ostacolo della lingua. Da qualche anno in tutte le scuole minori si legge su testi illirici ecc. ecc.“ Buon Dio! o noi siamo agli antipodi, o i librai non vogliono servirci, o qualche malanno ci ha da essere, giacchè non più lontano dal mese di gennaio corrente si ordinarono libri in lingua slava, e vi fu risposto non esserne, ad eccezione di alcune inezie poco giovevoli. Da chi dunque il difetto? — Ci si permetta pertanto di servirci di libri come meglio ci piace, posto il principio che la lingua slava sia lingua di insegnamento nelle scuole rurali. Adesso abbiamo un istruzione anfibia, un po' italiana un po' slava, in conclusione un'istruzione da nulla. La Giunta quindi, e presentemente la Dieta, pensi a sancire che libri in lingua slava siano posti a disposizione degli acquirenti.

Basato a quanto fu esposto finora, mi pare che ai problemi della Giunta, contenuti nella più volte citata nota, si potrebbe all'incirca dare la seguente soluzione:

1. „Come si possa scuotere l'indifferenza delle popolazioni per l'istruzione — se nel clero stia la sola forza persuasiva — se qualche immediato vantaggio materiale potrebbe muoverle?“

L'indifferenza, che quasi potrebbe qualificarsi avversione, sarebbe vinta col rendere l'istruzione adattata agli scolari, cioè col farli convincere col fatto, che nell'istruzione del popolo non si cerca altro che per mezzo della scuola incamminarlo all'ottenimento più facile di un mi-

glioramento materiale. Il clero, se non solo, almeno nella massima parte potrà influire a togliere codesta indifferenza, quando potrà dire davvero al popolo: La scuola vi sarà di vero vantaggio, vi aprirà le menti, v'illuminerà! e quando poi il fatto proverà questa verità. Fino ad ora il clero aveva un bel gridare; i popolani vedevano che i loro figli nulla approfittavano, diventavano peggiori, e soprattutto oziosi -- era quindi un parlare al deserto.

Quindi le scuole di campagna devono avere le condizioni che già prima abbiamo enumerato, ossia devono tendere a formare galantuomini, amanti del loro stato, buoni agricoltori.

2. „Se l'insegnamento abbisogni di modificazioni per riescire più allettante e più proficuo — se vi abbiano libri utili e dilettevoli in lingua illirica — se metodi più spediti e meno noiosi, e più conformi alla natura meridionale, si potrebbero introdurre?"

Non solo ci vorrebbero modificazioni, ma completa innovazione. Prima nella lingua, quindi nel metodo. Della lingua abbiam già abbastanza parlato. Il metodo tenuto adesso non si sa in cosa possa esser proficuo, giacchè presentemente non si fa che rimpinzare la mente dei ragazzi con regole tanto di grammatica che di aritmetica, regole che poi non trovano un applicazione pratica nella vita. Oh voi quanti siete che studiaste e studiate grammatiche, ditelo voi se le siano così divertenti le grammatiche! dite sinceramente, se non sareste spinti in un'impeto di santa indignazione, a farne il più magnifico *auto da fè* che abbia veduto la terra! Lasciata infatti la suola, che ne sapranno di grammatiche e delle regole i campagnuoli? serviranno loro a dissodare un terreno, a piantare una vite od un ulivo, a far succedere nel campo un giudizioso avvicendamento di seminagioni? -- Gridatemi pure la croce addosso, ma io le bandirei le grammatiche, e vorrei che la lettura colla viva voce del maestro valesse per un milione di queste. Anche il catechismo, fuori i principii fondamentali, io lo vorrei tutto insegnato con esempi, coll'applicazione alla vita pratica. — Ritengo che un tal metodo sarebbe più dilettevole, più adattato alle nostre popolazioni, più gravido di salutari effetti. Fatene una prova, e vedrete che i fanciulli vi terranno a memoria più fatti successivamente narrati, e ve li racconteranno con più chiarezza, di quello che vi apprenderanno a memoria dieci linee di stampato.

3. „Come l'insegnamento potrebbe combinarsi colle occupazioni agrarie o artigianesche — se un utile imitazione possa farsi delle scuole delle Puszte ungheresi — se dovrebbe variare l'orario e il luogo della scuola secondo le convenienze locali?"

Nelle campagne il modo additato di unire un terreno alla scuola è il mezzo più sicuro di combinare l'istruzione colle occupazioni agrarie. È certo però, che un orario fisso in luoghi piccoli è impossibile ad esser pienamente osservato, e sarebbe assai più giovevole il lasciarlo ad arbitrio del maestro, il quale di concerto col direttore assegnasse i momenti più opportuni all'istruzione.

4. „Come potrebbe aumentarsi il numero dei maestri — se gioverebbe aprire corsi pedagogici a Spalato e Sebenico — come migliorare gli attuali — quai premi e sussidi potrebbero allettare gli studiosi — se per qualche anno non sarebbero da ammettersi al magistero giovani sufficientemente istruiti, ma privi di una preparazione pedagogica?"

Ad aumentare il numero dei maestri, convien prima aumentare il numero dei candidati, e per avere buon numero di questi sarebbe bene di provvederli di buoni stipendi, coi quali potessero decentemente sussistere durante il corso pedagogico. Gli stipendi presenti non sono sufficienti, tanto è vero che non si applicano alla candidatura se non coloro che vivono nella città ove esiste questo corso, e che bene spesso se lo godono soltanto come aumento ai proventi di famiglia. Invece di dividere in tanti luoghi i candidati, invece di stabilire vari istituti per l'istruzione dei maestri, io non ne farei che un solo nel luogo più conveniente, per tenerli tutti uniti, e perchè l'affratellamento e l'emulazione li rendesse più affezionati all'arte loro. — L'idea pure di servirsi per ora di maestri che non hanno compiuto il corso pedagogico, io la trovo buona, giacchè io sono di coloro che, con tutta la stima ai rispettabili corpi insegnanti, non mi lascio convincere dai semplici certificati, e credo molti conosceranno degli individui attissimi all'istruzione, ma non corredati di attestati, per l'unica ragione che ci mancava il *cumquibus* per poterli ottenere.

5. „Come potrebbe migliorarsi la condizione dei maestri, ove la meschinità dei salari sia un ostacolo alla loro vocazione — come si possa sorreggere col minor peso delle comuni, o dello stato — se corti comunali possano annettersi alla scuola -- se potrebbesi istituire una cassa di mutuo soccorso fra i maestri, sussidiata anche dai comuni e dalla provincia?"

Il quinto problema suppone che potrebbe essere lo scarso salario la ragione del poco numero dei maestri, ma certamente, senza fallo, è il maggiore impedimento, per non dir l'unico. Che il maestro debba sagrificarsi in un'occupazione che non gli può nemmeno provvedere il pane!

Ma di ciò abbiamo già di sopra parlato, come pure della necessità di orti comunali o campi modello. — Riguardo al minor aggravio delle comuni, si potrebbe dire che non c'è comune alla quale non vennero usurpati dei fondi — rivendicar questi, e il ricavato che già ora era perduto per la comune, dedicarlo alle scuole popolari. Garantisco che il risultato non sarebbe piccolo. — Lo stato poi ci dovrebbe pur pensare.

Dalle campagne tutto si estrae, e per esse che si fa? Le strade, le acque, le scuole, a carico di chi sono? Ma giacchè tutto questo fiume corre a precipitare nel mare delle capitali o delle altre città, almeno per equità, se non per carità, si lasci che un qualche canale, per quanto piccolo, devii, se non ad innaffiar le campagne, almeno a non lasciarle perir di sete.

Le casse di mutuo soccorso, tanto utili a tutte quelle corporazioni che le istituiscono, non potrebbero mai raccomandarsi abbastanza per i maestri di campagna, specialmente al cui avvenire non è provveduto, e sarebbe opera santa il porvi tosto mano.

6. „Come si potrebbero formare delle maestre per le città e per le campagne — quali delle scuole attuali potrebbero servire alla lor preparazione — se a loro riguardo possano applicarsi i quesiti sub 5?"

Su questo punto io ritengo, che maestre dovrebbero porsi soltanto nelle principali borgate, giacchè nei luoghi piccoli nè troverebbero in che occuparsi, nè vi sarebbero mezzi per sussidiarle.

7. „Con quai mezzi si potrebbero creare nuove scuole o migliorare le attuali? — Se abbianvi comuni che possano sostenerne il peso, e quali? — Come possano indursi ad assumerli — quai congrue dallo stato possano sperarsi, sia nei limiti del preventivo, che sulla gestione del 1862 lascia una somma non esaurita, e nel 1863 promette lo stesso risultato, sia coll'aumento sperabile oltre fiorini 11,000 proposti dal consiglio dell'impero?"

Questo problema non è in poter nostro di sciogliere.

8. „Quanto proficuo sia l'insegnamento nelle scuole parrochiali ausiliarie — se tale lo si potrebbe rendere con più generose rimunerazioni?"

Le scuole parrochiali ausiliarie sarebbero da istituirsi nei luoghi più piccoli, che nè per il numero de' fanciulli esigerebbero l'opera d'un apposito maestro, nè sarebbero d'altronde al caso di sostenerne la spesa. Se poi le rimunerazioni fossero più generose che al presente, ritengo certo che l'opera loro sarebbe efficacissima.

9. „Come si potrebbero rendere più attive le autorità preposte all'istruzione — se basti la sorveglianza degl'ispettorati decanali sulle scuole triviali e ausiliarie — se debbasi sostituire quella dei diocesani, o altre autorità laiche, e con quali mezzi — quali controllerie sul numero degli scolari, sulla frequentazione e sul profitto si potrebbero introdurre?"

La sorveglianza sulla scuola deve essere rigorosa e continua. Il maestro dovrebbe in ogni cosa dipendere dalla direzione; parlo così, perchè alcuni maestri nemmeno si curano di questa; senza l'assenso del direttore nulla dovrebbero alterare, nulla innovare.

Gl'ispettorati decanali poco giovano, ma dovrebbe estendersi l'influenza dei diocesani, e questi dovrebbero almeno una volta all'anno far una visita delle scuole soggette. Non sarebbe inopportuno creare nel seno della comune stessa una specie di comitato per l'istruzione, il quale dovrebbe avere l'ispezione tanto sul materiale della scuola, quanto anche esercitare una severa sorveglianza sull'andamento dell'istruzione, ossia in breve estendere la sfera d'azione degl'ispettori locali. A questi anche dovrebbe affidarsi la controlleria sulla frequentazione e sul progresso.

E qui conchiudo col dire, che bisogna cominciare, ma cominciare dal vero principio — non ristare nell'opera, perchè ogni fermata è regresso — non spaventarsi per contrarietà — battere e batter sempre finchè sia aperto.

Nell'opera santa di questo rinovellamento ci sia guida l'amore operoso pei fratelli — ci sia premio il vantaggio della patria dilettissima.

G. R.

Dieta Dalmata.

XVII Seduta dei 19 marzo.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta si apre alle ore 10.

È presente quale comm. gov. il cons. luog. *Seifert.*

Letto il verbale dell'ant. seduta, è approvato.

Ass. Filippi legge la seconda parte della proposta della Giunta, la cui votazione venne differita nell'ant. seduta, relativa alla nomina di un comitato di tre membri, il quale in forma autentica interpreti i §§. dello statuto sulla nomina dei deputati dei comuni foresi con apposito progetto di legge.

Sull'opportunità di tale deliberazione si impegna breve discussione, alla quale prendono parte *Vojnović, Filippi* e *Lapenna.*

Quest'ultimo propone che non in via di interpretazione dello statuto, ma quale aggiunta allo stesso, venga dal comitato proposto uno schema di legge, che stabilisca le norme da seguirsi in appresso nelle elezioni dei comuni foresi.

L'emenda è accettata, e procedutosi alla nomina del comitato, risultano eletti *Galvani, Lapenna* e *Vojnović.*

Klaić, relatore del comitato finanziario, legge il rapporto sul progetto di ristauro dell'ospitale di Spalato, prodotto da quella direzione, ed alla Dieta appoggiato dal municipio. Il comitato propone l'approvazione, incaricando la Giunta della sorveglianza dell'esecuzione.

La Dieta approva.

Serragli, relatore del comitato per l'istruzione, legge il rapporto sul progetto di legge presentato dalla Giunta, onde i premi che finora venivano assegnati per uccisione di fiere vengano convertiti in sussidi a 10 scuole ausiliarie, da istituirsi lungo i confini del continente interno. Il comitato propone l'accettazione del progetto con poche modificazioni.

Dopo discussione, alla quale prendono parte *Filippi, mons. Maupas, Pulić, Paulinović,* e il relatore del comitato, le conclusioni di questo sono accolte a maggioranza.

La seduta è levata alle ore 1.

XVIII Seduta dei 20 marzo.

(Presidenza e comm. gov. come sopra.)

La seduta si apre alle ore 10.

Letto il verbale dell' ant. seduta, viene approvato.

Jerković interpella il comm. gov. sull' istituzione di un magazzino per la vendita dei sali a Trappano di Sabbioncello.

Comm. gov. risponde che le trattative d' uffizio seguono il loro corso, e che fra breve il magazzino sarebbe aperto.

Lo stesso *comm. gov.* risponde all' interpellanza di G. B. Macchiedo, fatta ancora nella seduta dei 21 febb., sopra rilascio di imposte all' isola di Lesina per danni elementari. Enumera quanto fece il governo in proposito, e vuol provare non fondate del tutto le allegazioni dell' interpellante.

Macchiedo G. B. vuol rispondere, ma il comm. gov. osserva che per i metodi costituzionali (?) sopra la risposta ad un' interpellanza non possa aprirsi discussione.

Presidente osserva, che nel regol. int. nulla vi è detto in proposito, e che perciò egli crede suo debito interpellare la camera.

La Dieta si pronuncia in senso affermativo, vale a dire ammette che possa aver luogo discussione.

Macchiedo G. B. rettifica le asserzioni del comm. gov. e sostiene la giustezza delle proprie. Mostra come il governo abbia fatto poco per venire in soccorso all' isola di Lesina, bersagliata da tanti infortuni, e conclude col dire che alla sua patria non rimane che a sperare in Dio, posto che scarso aiuto deve attendersi dal governo. *(Applausi).*

Dopo breve replica del *comm. gov.*, *Ljubiša* interpella quest' ultimo sulla scuola slava da istituirsi con pii lasciti nel comune di Topla; scuola attesa da oltre 20 anni, e non ancora concessa ad onta di reiterate istanze.

Comm. gov. si riserva rispondere in una prossima seduta.

Bajamonti interpella il comm. gov. sulla cassa di risparmio e sull' acquedotto di Spalato, e lamenta le lentezze uffiziose che si oppongono alla realizzazione di quei due importanti progetti.

Comm. gov. espone lo stato della cosa, e le ragioni per le quali dovettero le domande relative essere spedite a Vienna.

Bajamonti insiste nelle sue opinioni, non ammettendo fondate le ragioni addotte dal commis. gov.

Si passa quindi all' ordine del giorno.

Vojnović, relatore del comitato istituito sulla proposta dei dep. nazionali, legge il seguente progetto di indirizzo:

Sire!

La Dieta dalmata non poteva separarsi dopo aver consacrato la sua opera legislativa all' attuazione delle costituzionali franchigie, senza pensare con dolore a quei pochi fra i Dalmati, i quali, fattisi esuli in tempi di moti politici straordinari ormai lontani, non vi possono partecipare.

Mercè Vostra, o Sire, quei tempi furono obbliati quando sorse per tutti i popoli del vasto Impero una êra novella, che colla dimenticanza d'un luttuoso passato confortava il presente e preparava l'avvenire. Voi ci chiamaste tutti al convito delle nuove libertà, ma i pochi assenti ne amareggiano il godimento e stringono il cuore dei Dalmati tutti: la sola Vostra magnanimità può render pieno il nostro contento.

Nè la Dieta può sorpassare, o Sire, che vive lungi da questa terra, pressochè cieco, separato da' congiunti e dagli amici, in una onorata povertà, il più illustre de' suoi figli, che dispregiando onori e ricchezze ha preferito con una vita intemerata e con iscritti letterari immortali accrescer nome alla sua patria lontana. Col chiedere che la Maestà Vostra si compiaccia di esercitare la più benigna fra le sovrane prerogative anche a favore di Niccolò Tommaseo, la Dieta dalmata non solo volle sdebitarsi in parte dell' obbligo che corre a' Dalmati verso chi ne accrebbe la fama fuori do' modesti suoi confini, ma piacquele ancora porger omaggio alle lettere, il cui culto come rende perenne la gloria dei popoli, così sparge luce più viva sulla maestà delle corone.

Francata la parola coll' inaugurata êra costituzionale, — era facile che trascorresse oltre i limiti di leggi fatte collo spirito di tempi diversi. Il ricovrato e non ben definito uso della libertà di stampa ne rendeva naturale l'abuso anche fra noi, e i pochi reati commessi erano piuttosto frutto d' inesperienza, che di premeditata violazione della legge.

L' abitudine degli ordini liberi ne renderà meno ardua e più doverosa l' osservanza, sovratutto quando una riforma della presente legislazione penale la porrà in armonia colle forme di un governo costituzionale. Ed è appunto il contrasto fra leggi inspirate a un illiberale ordine di cose, e le necessità di un libero regime, che ha provocato fra noi i reati politici di stampa.

Pareva alla Dieta di questo Regno, o Sire, che il tempo in cui nuove leggi più libere, regolatrici della stampa, vengono introdotte, fosse il più opportuno per gettare un velo sulle inesperienze e sui trascorsi del passato. A Voi solo è dato, o Sire, di obbliarli, e farne cessare le legali conseguenze, e con un atto di clemenza chiamare per l' avvenire gli scrittori a più severa responsabilità innanzi alla legge ed alla pubblica opinione.

La Dieta dalmata pertanto si rivolge alla Maestà Vostra perchè benignamente si compiaccia:

1. concedere l' impune incondizionato ripatrio agli esuli Dalmati;

2. accordare piena amnistia pei reati politici di stampa sino ad ora commessi;

3. ordinare la cessazione dell' inquisizioni avviate in questo Regno per tali reati.

Possa anche la Dalmazia unire le sue acclamazioni a quelle de' popoli al di là del Leitha, memori ancora del recente benefizio; possa, o Sire, la parola dell' obblio essere suggello delle nuove libertà, ed arra novella del loro pieno svolgimento.

Zara, 17 marzo 1863.

L' indirizzo è approvato dalla Dieta a voti unanimi tra generale applauso.

Borelli, relatore del comitato sulla legge comunale, legge il rapporto su quel progetto di legge. Premesso un breve sunto storico delle vicende dei comuni dalmati, il rapporto passa in rassegna le varie disposizioni contenute nella proposta governativa, assoggettandole a severa critica. Il comitato propone che oltre il comune amministrativo della proposta gover., venga riconosciuto il comune villico, motivando tale suo concluso con sode ragioni attinte alla storia, e allo stato delle nostre campagne. Propone inoltre varie modificazioni ed aggiunte alla prop. gov., tutte in senso liberale. *)

La lettura è accolta da segni di approvazione alla destra ed al centro.

La discussione generale è rimessa a domani, e la seduta è levata alle 1 min. 20.

(Nostra Corrispondenza.)

Gratz, 13 marzo.

(-N-) Lunedì 9 corrente, come ve lo annunziava un nostro telegramma, gli Slavi qui dimoranti festeggiarono il millenario de' santi apostoli Cirillo e Metodio. Alla mattina, a ore 10, si radunavano essi tutti nella chiesa parrocchiale di questa città, ove il M. R. preposito ed abbate mitrato celebrava messa solenne accompagnata da musica istrumentale. Il concorso di gente era molto maggiore di quello se lo aspettava, e la devozione e religiosità degli astanti corrispondente all' atto solenne, con cui una nazione intera, compresa da profonda e non mentita riconoscenza, benediceva alla memoria di coloro che le appresero a conoscere il vero Dio e la civiltà. — A 7 ore di sera, come l' annunziavano gl' inviti rilasciati dal comitato, dovea compiersi la festa con una *Besieda* nei locali del *Circus*. La sala del concerto era disposta con molto buon gusto ed eleganza: gli stemmi delle varie provincie slave, maestrevolmente dipinti, vedevansi risplendere tutto intorno alla sala, sormontati dalle bandiere nazionali spiccanti pei loro vivaci colori. Nel fondo s' ergeva un palco pei cantanti con un grazioso coperto di fogliame e di fiori, nel mezzo del quale fra due immense tricolori slave e fra corone di verdura scorgevasi un bellissimo quadro rappresentante i due santi di cui si celebrava la festa. Alle 7 e mezza la sala era completamente piena, ed il centro, dov'era il bel sesso, in ispecie ne spiccava: moltissime signorine vedevansi coi colori nazionali elegantemente intrecciati nei loro abbigliamenti, molte in costume nazionale e quasi *tutte* parlavano il bell' idioma materno slavo. — La *besieda* cominciò con un discorso, tenuto in lingua slovena dal sig. Krek, in cui con bella chiarezza spiegava l' origine della festa, rammemorando i benefatti dei due santi; l' ultime parole, colle quali accennava alla reciprocità fra le varie razze slave, furono coperte da clamorosi *živio*. Il coro sloveno *Naprej*, di cui si volle la replica, e le fantasie slovene per pianoforte, composte ed egregiamente eseguite dal D.r B. Ipavić, ebbero applausi fragorosi. Nel quarto pezzo si produsse la signorina boema Klettner, prima-donna all' Opera di Gratz, che gentilmente avea aggradito l' invito fattole di cantare per quella sera. Noi non vogliamo ora intrecciare nuove corone ai talenti della brava signorina, chè molte e molte essa ne colse già sulle scene di Gratz; ma non possiamo trattenerci dall' esprimere la nostra viva ammirazione pell' insolità passione, di cui animò il suo canto in questo ed in due altri pezzi ancora, nel seguito della serata. L' affetto fu sempre bella prerogativa de' suoi canti, ma in quella sera, vestita essa stessa de' colori nazionali, circondata da stemmi e da bandiere slave e da persone che parlavano la sua lingua, rammemorando la patria e la cara casa paterna, l' anima sua si trasfuse talmente ne' versi che cantava, la sua voce fu sì patetica, sì commovente, che entusiastò veramente tutti gli astanti. Fu varie volte interrotta da frenetici *živila*, e coperta da tali vivissimi applausi, che dovette ancora una volta ripetere il pezzo. Il rimanente del programma consisteva in alcune fantasie per clarinetto su arie morave, composte ad eseguite dal bravo maestro Vokoun, che fece il direttore della parte musicale della festa; in una bella declamazione in boemo della signorina Chocholušek; in un coro sloveno, un coro serbo, una declamazione in polacco d' una poesia di Mickiewicz; un *potpourri* di canzoni slave per pianoforte, composto ed eseguito dal maestro Vokoun, e per ultimo un coro boemo, la celebre *Kovarská*. — Tutto fu eseguito con somma precisione e maestria, ed ogni singolo pezzo si ebbe applausi e *živio*. Alcuni notarono con rincrescimento la mancanza di canzoni serbo-croate, ma la colpa non è da attribuirsi al comitato, che ne ordinò la musica, ma non ottenne alcuna risposta. Dopo la *besieda* si passò nelle sale da mangiare, ove l' orchestra del reggimento Ussari ci fè udire le sue melodie fino dopo la mezzanotte. Concorsero ad aumentare la gioia degli astanti quattro telegrammi giunti in quel frattempo: uno della *Ressource* di Praga, un' altro dagli studenti boemi di Praga, un terzo dagli studenti slavi all' accademia montanistica di Leoben, ed il quarto in fine dagli slavi di Trieste. Tutti s' univano alla nostra gioia e c' impartivano un fraterno saluto.

S. E. il signor conte Strassoldo luogotenente della Stiria, accompagnato dal sig. consigliere aulico, presero parte al trattenimento per circa mezza ora. Anche vari deputati della Dieta intervennero. La festa fu brillantissima: tutti gli slavi qui dimoranti ebbero occasione di trovarsi uniti e di conoscersi, ed al separarsi si strinsero fraternamente le destre.

*) Ci dispiace che la mole di questo rapporto non ci permetta di poterlo riprodurre nelle colonne del nostro giornale.

Ultime notizie.

Breslavia, 18 marzo. Il foglio del mezzodì dell' odierna *Gazzetta di Breslavia* contiene una comunicazione da Kalisch. Questa reca da Skalmierzce 17 corr.: Presso Londeck, 3 leghe distante da Konin, ebbe ieri luogo un forte conflitto fra gl' insorti ed i Russi; questi ultimi dovettero ritirarsi. Questa piccola città fu incendiata. Il corpo degli insorgenti sarebbe di 3000 uomini. Questa mane partì da Kalisch pel luogo del conflitto un nuovo rinforzo.

Cracovia 20. Langiewicz fu sconfitto dopo un combattimento di tre giorni. Egli si ritirò a Opatowiec e voleva recarsi a Uschie in Austria a condizione di poter passare liberamente senza venir internato; però questa condizione non venne accettata. *(Deput. di Borsa.)*

Vienna, 21 marzo. Telegrammi giunti qui dai confini polacchi confermano la disfatta di Langiewicz. Le sue schiere sono in piena dissoluzione. Cento insorgenti si sono rifugiati in Austria e furono trasportati a Tarnow. *(Diav.)*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
„per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 3 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 25. **Zara 28 Marzo 1863.** Anno II.

Al sig. Sperato Nodilo redattore del *Nazionale*
in Zara.

Vista la requisitoria 26 marzo corrente n.° 601 della locale i. r. direzione di polizia;

Visto il §. 19 della nuova legge sulla stampa del 17 decembre 1862,

Le si fa dovere d'inserire nel prossimo n.°, ed in capo del giornale da lei redatto, la seguente rettifica della suaccennata direzione di polizia al primo articolo del n.° 24 del *Nazionale;* sotto le avvertenze, e le penalità in caso di rifiuto, prescritte dai §§. 21 e 22 della legge 17 decembre 1862.

Zara, li 27 marzo 1863.

Il ff. di procuratore di stato
Bersa.

Rettificazione

Relativamente alla corrispondenza inserita a capo del n.° 24 del periodico *Il Nazionale* sotto la data Zara 24 marzo, la scrivente trovasi indotta a dichiarare inesatto ed esenzialmente alterato, mediante aggiunte del tutto inventate, quanto venne ivi pubblicato circa alle due proprie note dirette all'i. r. tribunale provinciale di Vienna, e che sarebbero state lette nel dibattimento pubblico del processo dell'*Ost und West.*

Zara, 26 marzo 1863.

Dall' i. r. direzione di polizia.
Sr. GARIUP.

Comunichiamo ai nostri lettori l'interessante rapporto sull'introduzione dei giurati in Dalmazia, redatto dal deputato D.r Costantino Vojnović, e da noi promesso in uno degli antecedenti numeri del nostro giornale:

La commissione da voi, o signori, nominata per l'esame della proposta degli onorevoli deputati Radmilli, Giov. Battista Macchiedo e Smerkinić, e dell'altra dell'onorevole deputato Klaić, trovò che ambe concordavano nel ritenere urgente l'introduzione de' giurati in Dalmazia nelle giudicature criminali, mentre quella del deputato Klaić aveva ciò di speciale, che intendeva riservato alla Dieta provinciale mediante apposito progetto di legge il modo di applicazione e di redazione delle liste dei giurati, e chiedeva inoltre che la Dieta riconoscesse l'urgente bisogno di una riforma del codice criminale esistente dietro l'esigenze del tempo ed in armonia ai nuovi ordini costituzionali.

La vostra commissione ritenne che ambe le proposte potessero fondersi in una sola, la quale dovesse poi essere sottoposta alla vostra disamina e deliberazione con un voto affermativo, di cui essa vi andrà esponendo i motivi.

La commissione anzitutto opinava, che l'istituzione de' giurati in tutte le nazioni governate a libero reggimento forma il caposaldo delle costituzionali franchigie, perchè sola capace a garantire inviolabilmente l'indipendenza del potere giudiziario dalle influenze del governo. Essa ritenne che se l'inamovibilità de' giudici toglie al potere dello stato di sbalzarli dal loro seggio allorquando non piegano ai suoi voleri, non gli toglie di premiare quelli soltanto che vi s'inchinano. Essa ritenne anzi, che la magistratura stessa allora soltanto potrà godere della pienezza della sua indipendenza quando, rimesso il giudizio sulla colpabilità d'un accusato nelle mani de' giurati e riservata ad essa la mera applicazione della legge, non avrà più motivo nè argomento di spiacere o compiacere al governo, ma seguirà imperturbata i dettami della scienza e della legge. Nè essa potè credere che l'indipendenza del potere giudiziario sia esposto a pericolo solamente quando trattisi di reati politici, dovendo l'interesse del governo e del popolo essere identici nella repressione de' delitti comuni. Ella conviene che il pericolo sia maggiore nel primo caso, ma non lo esclude nel secondo: perchè il potere può benissimo trarre partito da un reato comune per influire sul potere giudiziario onde gravi la sua mano sulle persone ad esso malevise. È un fatto che dovunque il regime assoluto cadde e gli ordini liberi s'introdussero, i popoli che li acquistarono o riconquistarono non si trovarono sicuri nel loro godimento, se non appena allora quando l'onore, le sostanze, e le vite de' cittadini riposarono tranquille sul retto senso, e sulla imparziale coscienza de' giurati. Laonde fu quasi unanime il voto espresso dalle diete provinciali dell'impero in favore di questa istituzione, per la quale alzarono la voce i rappresentanti di tutte le parti politiche, perchè tutte vi riscontrarono la condizione prima del sicuro esercizio delle nuove franchigie costituzionali.

Se non che, oltre a questo argomento vitale che indusse la vostra commissione a manifestarsi favorevole all'introduzione di un tale istituto giuridico in Dalmazia, altri non meno gravi che scaturiscono dalla sua indole la persuasero a propugnarlo.

Tutti i giureconsulti che trattarono a disteso di questa materia convengono, che i giurati posseggono la maggiore attitudine a ben comprendere ed a meglio estimare il fatto sottoposto al loro giudizio. L'abito di giudicare fa che il magistrato, anzichè penetrar sempre nelle midolla del fatto, cerchi soltanto di riscontrare se esso esternamente si conformi alla formola ipotetica della legge. „La magistratura, osserva un illustre giureconsulto italiano, rappresenta la scienza del diritto quasi sequestrata dal consorzio civile, mentre il giurì apporta ne' tribunali le ispirazioni della coscienza pubblica, e così rende i giudizi corrispondenti alla vita, cioè veri ed utili, e talvolta informandone le leggi, le rianima ed avvalora."

Oltre di che dalla temporaneità dell'ufficio del giurato nasce l'altro notevole vantaggio della solerzia e diligenza con cui viene esercitato; l'abitudine del giudicare, e la moltiplicità delle occupazioni spuntano nel giudice ordinario quell'attenzione e assiduità, che devono essere una delle principali doti della magistratura, mentre il giurì è un magistrato sempre giovine e perennemente nuovo, e però di necessità sempre solerte e diligente.

Nè si può negare che questa stessa temporaneità di uffizio rende il giurì più umano, e lo fa propugnacolo dell'innocenza, quando, pur troppo, nella magistratura stabile la lunga abitudine del giudicare fa tacere a poco a poco per legge di natura quei miti sensi che non devono mai scompagnarsi dalla giustizia umana, come non vanno disgiunti da quella più sublime a cui essa deve modellarsi.

Il giurì, al pari degli arbitramenti, garantisce la fiducia degli accusati verso i loro giudici, ed attutisce anzichè provocare le vendette, rendendo più efficace l'amministrazione della giustizia. Nè si deve tacere ch'esso diffonde l'istruzione nel popolo, gl'ispira il sentimento della propria dignità, ed afforza l'opinione dell'uguaglianza civile.

Parve alla commissione, che agli inconvenienti temuti da alcuni coll'introduzione de' giurati fra noi, si possa trovare riparo nell'istituzione stessa. Dovendo i giurati *sapere* e *volere* rettamente giudicare, ond'evitare che l'ignoranza o la passione li forviino nell'esercizio di questa gelosa ed alta potestà sociale, conviene ch'essa sia attribuita a quelli soltanto fra cittadini ne' quali concorrono le due condizioni necessarie per giudicare rettamente, *la sufficienza* e *la probità*. A render quindi salutare una tale istituzione e farle cogliere i grandi scopi a cui essa mira, tutto lo studio dei legislatori deve intendere a far sì, che la qualità di giurato sia riconosciuta solamente in quella più o meno numerosa classe della società, nella quale la sufficienza e la probità si debbono con tutto fondamento presumere; classe che deve necessariamente ogni dì estendersi mercè i beneficii dell'istruzione e dell'educazione.

Opinava la vostra commissione, o signori, che esiste pure fra noi una cerna di persone in tutti i ceti della popolazione, alla quale questo geloso potere potrebbe con tranquillità affidarsi, e riteneva che da questo alto consesso, che rappresenta pressochè tutto il fiore dell'intelligenza e dell'assennatezza del paese, non poteva uscire un umiliante verdetto, che dichiarasse Dalmazia incapace di questa bella istituzione.

Questo ceto di persone intelligenti e probe, da cui dovrebbe soltanto essere ritratta la lista de' giurati fra noi, nessuno può negare che sebbene circoscritto esiste fra noi, e la vostra commissione riteneva, che per non screditare sì bella istituzione, e per non affidare a mani inette questo importante ufficio sociale, i giurati non potessero essere scelti fuori di questa sfera. Anzi la commissione fu d'avviso, che nel caso non fosse riservato alla Dieta, sola capace a conoscere le condizioni di civiltà del paese, di restringere la scelta de' giurati entro certi limiti, valeva meglio ritardare l'introduzione di tale istituto in Dalmazia. Ed incontrando altro degli inconvenienti che gli si obbiettano dai suoi avversari, le pareva che parti politiche vi sono in tutti gli stati civili, che però questa non venne ritenuta sufficiente cagione per ripudiare l'istitu-

zione de' giurati, la quale non sarebbe altrimenti in alcun luogo possibile, che la magistratura stabile stessa non può alla lunga sottrarsi allo spirito di parte, qualunque cosa faccia per attutirlo e nasconderlo, e che cittadini che combattono in diversi campi possono e devono trovarsi unanimi nel difendere dalla passione e dal pregiudizio questo palladio delle pubbliche libertà.

D'altronde, lasciando ampio il diritto di ricusa nell'interesse della società e dell'innocenza al pubblico ministero ed all'accusato, si va incontro ai più gravi timori che può destare questo istituto giuridico, non scompagnato, come ogni istituzione sociale, da difetti che si controbilanciano da inestimabili pregi.

Riteneva però la vostra commissione, o signori, che siccome l'eleggibilità del giurato dipender deve dalla presunzione della sua intelligenza e probità, e queste variano di necessità secondo la maggiore o minore istruzione del popolo e il suo maggiore o minor grado di civiltà, così dovesse essere riservato alla Dieta di determinare per lo meno sotto le forme di una proposta da sottoporsi al consiglio ristretto dell'impero mediante il ministero responsabile, le forme e i limiti dell'istituzione, tanto per ciò concerne la formazione delle liste de' giurati, quanto le specie dei reati a cui essa può estendersi.

Coll'accomodare soltanto l'istituto alle condizioni di coltura ed ai bisogni del paese, parve alla commissione che la sua durata potesse essere assicurata fra noi, e che allora solo esso riunirebbe quei pregi e andrebbe spoglio di quei difetti, a cui essa sopra accennava.

Quanto a quella parte della proposta dell'onorevole deputato Klaić, che esprime il desiderio di veder messo il codice penale vigente in armonia collo spirito delle nuove forme costituzionali, la commissione opinava, o signori, che tale bisogno è così universalmente sentito, ed è così intimo il nesso fra le istituzioni politiche di uno stato, e la sua legislazione penale, che gli ordini costituzionali non si potranno dire in Austria nella loro pienezza praticati, finchè dal codice penale non saranno levate disposizioni che puniscono tali atti, che negli stati liberi costituiscono porzione preziosa della libertà, ed unico modo efficace per controllare il potere ed impedire gli abusi.

I processi politici agitatisi in questi due anni e il loro esito, dimostrarono quanto fondate sieno queste osservazioni.

L'analizzare le singole disposizioni del codice penale sarebbe stata opera troppo lunga, ed in gran parte inutile, perchè spetterà al consiglio ristretto dell'impero di fare un dettagliato progetto di riforma del codice penale. Credeva quindi la commissione, che bastasse esprimerne il voto con una formola che abbracciasse tutte quelle parti del codice stesso che non rispondessero più nè allo spirito de' tempi, nè alle forme costituzionali vigenti.

Essa vi propone quindi in base al §. 19 dello statuto provvisorio per questo regno, che vogliate sottoporre al governo di Sua Maestà la seguente:

Proposta

Che nel progetto di riforma della procedura penale, da sottoporsi dal ministero al consiglio ristretto dell'impero, sia compresa l'istituzione del giurì, la cui attuazione deve essere sancita in massima anche per la Dalmazia;

Che sia riservato alla Dieta di questo regno la proposta sulle forme ed i limiti dell'istituzione sia per ciò concerne la formazione delle liste dei giurati, sia per le specie de' reati a cui essa deve estendersi in Dalmazia;

Che il governo di S. M. sia eccitato a proporre al consiglio dell'impero tutte quelle riforme del codice penale vigente che lo mettano in armonia colle forme costituzionali vigenti.

Dieta Dalmata.

XIX Seduta dei 21 marzo.

Presidenza del cav. **Petrović**.

La seduta si apre alle ore 10.

È presente quale comm. gov. il cons. luog. *Seifert.*

Letto, si approva il verbale dell'ant. seduta.

È aperta la discussione generale sul rapporto del comitato per la legge comunale.

Bajamonti combatte le conclusioni del comitato in quanto riguardano l'istituzione del comune villico, e l'esclusione degli ecclesiastici e degli impiegati dal diritto di elezione attivo e passivo. Espone le sue vedute sull'argomento, e il modo onde vorrebbe sostituito alla rappresentanza dei villaggi, proposta dal comitato, un convocato consultivo.

Galvani si oppone anch'egli alle conclusioni del comitato, e propone che il suo progetto venga respinto, e che a base della discussione e deliberazione venga assunto quello proposto dal governo.

Pulić con lungo discorso *) sostiene le conclusioni del comitato. Mostra l'ingiustizia del privare la campagna di libertà ed autonomia, nel mentre la si desidera tanto per la città. Prova essere il popolo dei nostri villaggi sufficientemente sviluppato per poter da sè attendere alle sue piccole faccende sotto la sorveglianza del comune superiore.

Vojnović deplora che il governo non abbia somministrato al comitato il prospetto della circoscrizione e popolazione di tutti i comuni censuari del regno; ritiene che senza questa base la camera non può venire in chiaro del vero stato di una questione così importante, e la discussione deve riuscire infruttuosa, e andare a tentoni. Prende quindi a confrontare il progetto del comitato, che mette a fondamento dell'organazione comunale il comune censuario, e quello proposto dal dep. Bajamonti, che lo fa assorbire dal comune amministrativo. Conviene col vice-presidente, che i diritti storici i quali non sono in armonia co'bisogni della popolazione vanno sbalzati, ma da ciò appunto deduce che quando tali diritti rispondono all'indole, alle tradizioni ed a' costumi del popolo devono essere rispettati.

Il progetto del comitato, dic'egli, tiene conto di queste costumanze, e mira ad emancipare la nostra campagna, a render atto il nostro popolo al governo di sè medesimo, addestrandolo a trattare sotto una tutela benefica le sue piccole faccende. L'autonomia del comune è così insita nella natura del popolo slavo, che questo non ebbe a perderla nemmeno in quelle provincie ove restò schiacciato dal ferro ottomano. Il quadro delineato dall'onorevole co. Borelli sui disordini e sulla demoralizzazione del popolo campagnuolo risponde alle tristi condizioni del circolo di Zara, non a quelle degli altri, che vanno progredendo nel pubblico costume. A Spalato e altrove si comincia a deplorare che le carceri sono deserte. Il dep. Bajamonti afferma, ma non prova, che i comuni foresi non abbiano attitudine a reggersi da sè. Che se anche il popolo della campagna, come dice l'onorevole Galvani, ha meramente il senso comune, questo si mostra così idoneo ad apprezzare e maneggiare gl'interessi che da vicino lo toccano, che non raro il senno cittadino gli si deve inchinare.

L'onorevole Bajamonti osserva, che noi educheremo meglio il popolo prendendolo nelle nostre braccia: ciò mi fa sovvenire un gentile proverbio slavo: *„nemoj mi ga grlit, da mi ga ne sadušiš“*, il che suona in volgare: „non me lo abbracciare, per non soffocarmelo.“ Non mi piacciono gli abbracciamenti della città, nè quelli della campagna: amo che l'una e l'altra sieno padroni in casa propria a trattar i loro piccoli affari.

L'onorevole Galvani osserva, che il nostro popolo ha più bisogno di savie leggi che di diritti politici. Questo linguaggio si teneva precisamente in quei tempi ormai scorsi, quando il potere ci rifiutava quella libertà che a mezza voce gli domandavamo. Ma ormai il popolo venne chiamato a partecipare alla legislazione, e fu ritenuto degno della libertà, e si educherà esercitandola.

Il dep. Galvani teme che coll'organare il comune villico l'influenza passi dalle aule secolari alla sagrestia. È divenuto ormai un vezzo di assai cattivo gusto, di parlar male del clero. Ma per ora in questo solo risiede la forza moralizzatrice del nostro popolo. Quanto sieno infondati i timori espressi dall'onorevole dep. Galvani, lo ha dimostrato il co. Borelli. Ad ogni modo, finchè i campioni della nuova civiltà che ci si promette non trovino altri apostoli, — il clero cristiano potrà solo incivilire il nostro contado. *(Applausi).*

Filippi appoggia in parte le conclusioni del comitato, e vorrebbe emendato il suo progetto nel senso che alle città fosse data speciale rappresentanza, oltre a quella che assieme ai comuni foresi avrebbero nel comune amministrativo.

Lapenna appoggia la mozione Galvani, combattendo il progetto del comitato.

Molte voci domandano la chiusura della discussione.

Borelli ricorda il suo diritto di parlare ultimo come relatore.

Posta a voti la chiusura con tale riserva, è accettata.

Borelli con lungo discorso, e di spesso interrotto dagli applausi nella sala e nelle gallerie, confuta vittoriosamente le ragioni addotte contro il progetto del comitato dagli oratori della sinistra, difensori del progetto governativo.

Si passa quindi a votazione sulla mozione Galvani, la quale viene accettata con voti 21 contro 18. Votano contro i deputati nazionali, ed i *Borelli, Begna, Duplančić, Fanfogna, Filippi* e *Giljanović.*

La seduta è levata alle ore 3.

XX Seduta dei 21 marzo.

(Presidenza e comm. gov. come sopra.)

La seduta è aperta alle ore 7½ p. m.

Letto, è approvato il verbale della seduta della mattina.

Vojnović dichiara, che la camera coll'accettare la proposta Galvani, e rigettare l'opera del comitato per la legge comunale senza discuterla, ha leso il § 39 del reg. int., il quale dispone che „trattandosi di proposte rimesse ad una commissione speciale, il dibattimento si apre sulla base del rapporto del relatore della commissione“. Ma di ciò ormai non si tratta, perchè la Dieta ha già deliberato: trattasi bensì di un precedente pericoloso, in forza del quale, giusta l'espressioni del sig. presidente, il regolamento interno sarebbe una norma di famiglia, a cui la camera potrebbe derogare di caso in caso. Ciò è contrario alla pratica parlamentare, ed ove venisse per l'avvenire adoperato un tale metodo, esso potrebbe essere usato per premere sulla libera manifestazione delle opinioni dei singoli deputati, o di una frazione della Dieta. Il regolamento è una legge che la camera impone a sè stessa, e ch'essa deve rispettare fino a che non l'abroghi nelle forme prescritte dallo statuto (segni di approvazione a destra e nel centro). Ad impedire la rinnovazione di tali disordini esso chiede, che la Dieta in base al § 66 del reg. int. prenda in considerazione di urgenza una proposta firmata da otto deputati, tendente a fare un'appendice al reg. stesso, in forza della quale *esso sarebbe obbligatorio per la Dieta fino a che non fosse modificato nelle forme tracciate dallo statuto.*

Presidente spiega il contegno della camera sull'accettazione della proposta Galvani, e dice ch'essendosi aperta la discussione generale sul rapporto del comitato, il § 39 del reg. int. era stato osservato *(segni d'approvazione alla sinistra).*

Lapenna combatte l'urgenza, e si stupisce

*) In uno dei prossimi numeri pubblicheremo questo discorso.

che il dep. Vojnović veda violato il reg. per essersi preso a base della discussione il progetto governativo, anzichè quello del comitato, s'egli stesso nella discussione sui libri fondiari proponeva che la discussione si aprisse in base al progetto della Giunta, anzichè a quello del governo, che aveva formato oggetto di studio da parte del relativo comitato.

Vojnović nega di avere ciò proposto. Egli chiese in quella circostanza invece, che il progetto della Giunta fosse rinviato al comitato perchè ne facesse argomento di studio, e di nuove proposte, dopo rigettato il progetto governativo: ciò è ben diverso da quanto si è fatto questa mattina dalla camera. Parte essenziale dell'elaborato del relatore è il progetto da questo compilato: il rapporto che lo precede non ne contiene che i motivi. La camera col non volere nemmeno prender notizia del progetto del comitato ha manifestamente violato il regol.

Posta a voti la presa in considerazione d'urgenza della proposta Vojnović, viene a maggioranza rigettata.

Klaić. Per provare come la camera abbia violato questa mane il reg. int. farò una semplice domanda: Chi sarà ora il relatore del progetto governativo adottato a base della discussione? Forse il comm. imperiale? Se il comitato per la legge comunale si fosse diviso in due parti, e la minoranza avesse anch'essa presentato il suo rapporto e il suo progetto, e questo fosse stato accolto dalla Dieta, allora la cosa avrebbe ancora conservata l'apparenza del parlamentarismo, e la convenienza sarebbe stata salva. Ma nel modo che avete fatto io torno a domandarvi, chi sarà il relatore?

A tale domanda l'imbarazzo della sinistra è tale, — che per qualche minuto nessuno sa fiatare, — finchè in mezzo ai romori, si ode appena appena la voce del D.r Galvani, che si fa innanzi come preteso relatore, avendo formato parte della minoranza del comitato.

Raffazzonato così per opera della maggioranza un nuovo relatore, si passa alla discussione del progetto governativo della legge comunale.

Vennero votati quindi i primi 31 §§ del progetto con emende e modificazioni, fra le quali è rimarchevole quella proposta dal dep. Vojnovic ed accettata dalla maggioranza, tendente a conservare gratuite le cariche comunali, mentre il dep. Lapenna e consorti proponevano che stesse nel consiglio comunale la facoltà di assegnare al podestà ed agli assessori una rimunerazione.

Fu levata la seduta alle 11 p. m.

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 22 marzo.

...n. Langiewicz, il dittatore, l'anima delle rivoluzione polacca, sembra essere fuggito in Austria, la rivoluzione sembra fiaccata, e per i poveri polacchi sembra esser suonata l'ora fatale che prima o dopo dovea venire, l'ora di reazione, di sangue, di strage, di esterminio, che segue tutte le rivoluzioni quando queste sono costrette a piegarsi alla forza del potente.

Ma interrompo questo argomento, per parlarvi dei passi geometrici e maestosi, con cui le potenze amiche della Polonia le corrono in aiuto. Saprete già che la Francia e l'Inghilterra non si sono ancora accordate sulla quistione, e che quindi tutte le declamazioni dei primissimi giornali d'Europa quanto a una cointelligenza franco-austro-inglese, sono prive di fondamento. Relativamente all'accordo tra Francia ed Austria, la cosa non si è ancora chiarita. Il principe Metternich è stato qui diversi giorni, ha conferito continuamente, ed è già ripartito per Parigi; ma non si sa ancora nè per cosa egli sia venuto, nè quali sieno stati i risultati delle sue conferenze coll'imperatore e col conte Rechberg. Tra la folla delle conghietture, v'ha però una che si raccomanda per non essere in aperta contraddizione coi principii del nostro ministero, e perchè ci rileva in quest'ultimo la continuità della sua politica passiva e neutrale, inaugurata appena scoppiò la rivoluzione. Il principe Metternich sarebbe venuto a Vienna, per assicurarsi più da vicino, se il nostro governo avesse ferma intenzione di perseverare nel suo contegno passivo, e se nel caso di un congresso europeo, l'Austria sarebbe pronta a influire, d'accordo colle altre potenze, sulla Russia, perchè conceda alla Polonia quello che da essa si può richiedere, senza irritarla e senza scongiurare delle inimicizie. Questo che il principe Metternich volea sapere di certo, sarebbe l'unico desiderio di Napoleone III e dei suoi uomini di Stato. Assicurati che essi fossero di tanto, lascierebbero l'Austria nel suo contegno passivo e agirebbero verso lo scopo. E il principe Metternich avrebbe infatti riportato a Parigi la desiderata certezza. Notate che questa conghiettura si basa su dati, indiretti sì, ma positivi. Rileverete poi dalle discussioni nel senato francese e da diverse altre manifestazioni, che la Francia, nella quistione polacca, pare piuttosto ritenuta e temperata; ond'è che un accordo coll'Austria sotto le condizioni di qui sopra, non sarebbe inverosimile. Ma un accordo qualunque tra Francia ed Austria è poco. Ci vorrebbe l'Inghilterra, e questa, più coraggiosa della Francia, come pare, non può con essa andar d'accordo. È quindi che, mentre la Polonia sta per diventare un lago di sangue, la diplomazia è ancora indecisa, perplessa e inattiva. Il freddo calcolo, l'alta considerazione degl'interessi propri, il timore di compromettersi, di acquistarsi un nemico, la gelosia, la trepidanza, figlia della sfiducia; ecco ciò che inceppa i passi alle potenze, e che farà che il còmpito umanitario richiesto dalle istanze unanimi e generose della pubblica opinione, si compia troppo tardi.

Tornando al Langiewicz, sono diversi i telegrammi che ci annunziano la sua venuta in Galizia, aggiungendo esser egli stato tosto internato a Tarnow. La circostanza che nè da Lemberg nè da Cracovia vi è ancora una comunicazione ufficiale in proposito, e l'altra, che diverse lettere della Galizia ci partecipano non esser Langiewicz che fuggendo abbia passato il confine, ma un altro generale polacco che si credè esser desso, fanno a taluni dubitare che non sia vero quanto dicono i suddetti telegrammi; ma la consonanza di questi ultimi, che sono molti, e le recenti sfavorevoli precedenze non ci autorizzano a dubitare. In generale si crede, che colla scomparsa del Langiewicz la rivoluzione è in agonia, e che le truppe russe non perderanno più quel sopravento che, vista la preponderanza di numero e di mezzi, è da stupirsi che lo acquistino appena adesso.

Belgrado, 20 marzo.

(D.) Michele Anastasiević, conosciuto volgarmente col nome di Major Miša, nativo della Serbia, che passò la prima sua giovinezza con grandi stenti e visse in disagio, seppe a poco a poco formarsi tale uno stato, che ora è calcolato uno dei più ricchi uomini della Serbia, e forse il primo dopo il nostro principe.

Egli, quantunque di ben poca coltura, dotato però di spirito intraprendente e speculatore, si diede al traffico del sale, e con ciò si creò l'attuale sua fortuna valutata a 2 milioni di zecchini imperiali.

Quattr'anni addietro, egli si diede a fabbricare un palazzo sulla gran piazza di Belgrado, che è il più grande edifizio che esista in questa capitale, il quale, a causa di varie circostanze, non è peranco del tutto terminato.

Questo palazzo egli destinava all'abitazione delle sue figlie, vantaggiosamente sposate, e alle quali egli avea data dote signorile.

In quest'anno egli mutò di pensiero e volle eternare la sua memoria col far donazione del detto edifizio ad uso dell'Università che si vorrebbe qui fondare, ma che per mancanza di mezzi onde provvedere all'edifizio non si era peranco effettuato.

Egli lo cesse allo stato con questa lodevole intenzione, di togliere di mezzo l'ostacolo che si frapponeva all'esecuzione del divisato progetto.

Incompleto così com'è il palazzo, egli lo regalò a tale utile scopo, coll'obbligo di farlo ridurre ad uso dell'Università tutto a spese sue proprie, e pregando di non venir risparmiato in tutte quelle spese che si crederanno necessarie onde conseguirne lo scopo per cui è destinato. Inoltre egli si obbliga di somministrare anche il fondo necessario per la manutenzione in perpetuo dell'edifizio stesso.

Questo palazzo, quando sarà appieno terminato secondo il nuovo piano, avrà un valore di 200 mille zecchini imperiali.

Intanto, finchè verrà attivata l'Università, andranno a stabilirvisi il liceo ed il ginnasio superiore di Belgrado.

Una deputazione del governo ed il corpo insegnante del liceo e del ginnasio superiore, con alla testa il ministro della pubblica istruzione, si recarono a rendere i dovuti ringraziamenti al benemerito nostro cittadino Anastasiević; il quale nel ricevere senza ostentazione i complimenti e i ringraziamenti, si espresse di essere disposto di fare ancora altre opere di pubblica utilità vita sua durante.

Alla sera gli studenti del liceo e delle classi superiori ginnasiali gli fecero un'ovazione.

Possa il suo esempio trovar eco nel cuore di altri benestanti patriotti, e farli gareggiare in opere di comune vantaggio a benefizio della propria nazione!

L'opera magnanima di Michele Anastasiević ha penetrato d'imperitura riconoscenza l'animo dei Serbi, a causa dei frutti che ne ridonderanno per tutta la nazione.

Spalato, 24 marzo.

(-o-) Nei giorni scorsi fu qui il sig. Luigi Fichert chiamato dai nostri municipali per assumere la redazione del giornale *autonomo-municipale* di cui vi fu fatto cenno in una precedente corrispondenza, e che doveva cominciare ad uscire il 1.° aprile p. v. col titolo l'*Adriatico.* Vengo assicurato da parte che ho ragione di credere bene informata, che le trattative andarono rotte, poichè il sig. Fichert posava le seguenti condizioni: Riconoscere e propugnare la nazionalità slava del paese, pur restando contrario all'annessione; indipendenza assoluta della redazione, ed astensione da ogni e qualsiasi polemica personale, — mentre invece i padrini dell'*Adriatico*, dicesi, volessero combattere e negare la nazionalità slava, formare una specie di consiglio di tutela alla redazione, ed occuparsi quasi esclusivamente di polemica contro il *Nazionale* e la *Voce Dalmatica.* Sicchè il sig. Fichert, sciolto ogni impegno, ripartì per Zara. La franchezza e la lealtà da lui dimostrata in quest'incontro gli fanno non poco onore, e lo mostrano non degenere figlio della Slavia da lui onorata ne' bei suoi scritti.

I giorni si succedono ma non si rassomigliano, dice un antico proverbio. Ma da noi pare che la cosa vada altrimenti, e che i giorni l'un l'altro anzi si rassomiglino, probabilmente per rispetto alla sentenza del saggio Salomone, che nulla c'è di nuovo sotto il sole. L'anno scorso in data odierna vi scriveva:

„Ricorrendo di questi giorni l'onomastico di un professore di questo ginnasio, i suoi scolari pensarono di fargli una serenata. Alcuni amici loro, non potendolo essi, se ne incaricarono, e combinarono ogni cosa col direttore della banda civica, cui fu consegnato anche il denaro. Venutosi a sapere dallo spettabile municipio che si doveva suonare per far onore ad un uomo che non la pensa come lui, fu proibito al direttore di eseguire la serenata. Il pover'uomo dovette adattarvisi, e riportò il denaro, ripetendo come gli era imposto: che la banda non poteva suonare per essersi improvvisamente rotto il *bombardone.*"

Quest'anno, da qualche variante in fuori, abbiamo avuto una scena consimile. Il direttore della banda (ammaestrato dall'esperienza) rispose alla bella prima non poter impegnarsi pella serenata, non essendo i bandisti ancora bene istrutti nè in istato di esporsi al pubblico, temere quindi facessero cattiva figura, avendo per giunta guasto il *bombardino* (l'anno scorso era il *bombardone.*) Tutto ciò però non impedì che la sera stessa la banda civica suonasse in tre o quattro altri luoghi, ed abbastanza bene; ed è ancora da osservarsi che mesi fa suonò al teatro ed in modo anche da essere applaudita. E dopo tutto ciò ci si venga ancora a parlare con un'unzione da refettorio, per dirla alla Giusti, di concordia cittadina, di tolleranza, di riavvicinamento! È ben vero il proverbio: chi meglio parla, peggio fa! La banda civica non è essa sussidiata dal municipio? ed alle spese municipali non contribuiscono tutti i cittadini, a qualunque parte appartengano? E se contribuiscono alle spese, perchè non hanno a poter fruire dei vantaggi? La banda civica poi, è composta di artisti i quali per occuparsi di musica a lustro del loro paese, devono togliere delle ore al lavoro del quale vivono, e perchè si vuol impedire o minimar loro le occasioni di guadagno che presentar si possono? È ella cosa giusta?

Tempo fa si lesse nella *Triester Zeitung* e nell'*Oss. Triest.* come la direzione del Lloyd avesse intenzione di organizzare pel prossimo maggio una gita di piacere pella Dalmazia. Quella società farebbe bene a disporre le cose in modo che l'arrivo a Spalato succedesse il 7 maggio, giorno di S. Doimo, fiera della città, e noi non dubitiamo che il nostro municipio non s'abbia a prestare per preparare una lieta e festevole accoglienza a quegli ospiti.

Processo contro l' „Ost und West".

(Continuazione, vedí num. 23.)

Seconda seduta, 5 marzo.

Il presidente apre la seduta col dichiarare che vi si tratterà del contenuto degli articoli incriminati. Io devo pregare, egli dice, i signori accusati, di non addentrarsi in discussioni di quistioni e teorie politiche, chè altrimenti io dovrei loro ritirare la parola.

D.r Tkalac. Io non intendo già di sviluppare teorie politiche. Siccome però gl'incriminati articoli possono essere giustificati solamente col riferirsi alle basi politiche su cui essi poggiano, io devo pregare che mi sia fatto lecito di entrare, quanto è di bisogno, anche in considerazioni politiche.

Il presidente. Ciò si vedrà. (Viene letto l'articolo del *Pozor.*)

Il presidente, al dr. Tkalac. Io trovo nel protocollo che ella si è riservato di sviluppare le sue convinzioni di diritto nel dibattimento finale. Le faccio notare che ella non è accusato per le sue convinzioni, ma per la forma in cui si trovano espresse.

D.r Tkalac. Nell'articolo viene detto che la costituzione croato-ungarica sia il principale ostacolo all'applicazione della patente di febbraio. Io devo richiamarmi all'art. VI della patente d'introduzione della legge fondamentale dei 26 febbraio, per chiarire cosa sia la costituzione. (Legge) L'accusa suona: attacco alla costituzione dello stato. Io credo che tale attacco non vi sia nel nostro caso, perchè la costituzione dello stato è composta delle leggi vigenti già da prima, di quella dei 20 ottobre e finalmente della patente di febbraio, non già solo da quest'ultima. La costituzione croato-ungarica è richiamata in vita, come è detto espressamente nel diploma dei 20 ottobre (legge il relativo passo), ed appartiene quindi alla costituzione dello stato, essendochè S. M. ne ha espressamente riconosciuto la continuità. Non ci può quindi esser parola che di contraddizioni tra questa costituzione e le posteriori, e che S. M. promise di togliere col mezzo delle diete.

Ora, rispetto all'Ungheria si espresse il principio che

la medesima abbia perduto la propria costituzione colla rivoluzione del 1848, e siccome la Croazia non prese parte alla rivoluzione, si disse a suo riguardo persino nel consiglio dell'impero, che la *salus pubblica* richiede l'abolimento della sua costituzione. Ma di ciò io non trovo parola nè nel diploma dei 20 ottobre, nè nella patente di febbraio. La constatazione di questa contraddizione non può in alcuna maniera costituire il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità. Se viene detto nell'articolo quanto sia desiderabile che queste contraddizioni vengano tolte, e così pure le teorie che partono non già da S. M. ma da alcuni membri del ministero, io credo che ciò non costituisca un azione illegale.

Ora prego si consideri quanto sto per dire (con voce commossa). Io sono un figlio della Croazia, che da 800 anni era assuefatta a reggersi con proprie leggi; cui la legale autonomia venne garantita per tanti secoli da tanti re! Il mio padre, i miei avi, hanno combattuto colla spada e col consiglio pel suo sviluppo, e ce l'hanno lasciata questa autonomia come un prezioso ereditaggio (queste parole il dr. Tkalac le proferisce con profonda commozione e trattiene a forza le lagrime). Io non credo che il mio patriottismo mi possa essere imputato a crimine. Io vissi sotto la nostra costituzione, me ne dolsi quando venne sospesa gli ultimi anni, e la salutai con gioia allorchè S. M. ce la restituì! (Il dr. Tkalac è tanto alterato, che per alcuni minuti non può continuare. L'uditorio è visibilmente commosso. Nel fondo della sala, ove ci sono diversi studenti slavi, si sentono dei singhiozzi).

D.r Tkalac. Da dove deriva la ritrosità della dieta, se non dal timore che il principio della continuità non venga rispettato? Anche nella nostra costituzione è detto, che in caso di bisogno S. M. abbia un *jus potestatis*, e possa sospendere temporariamente la costituzione; ma è pure espressamente dichiarato, che tale sospensione non possa essere che temporaria, e che non possa mai pregiudicare al principio della continuità.

Nell'articolo incriminato si deplora che il giusto mezzo tra centralizzazione e federalizzazione, contenuto nel diploma d'ottobre, non venne mantenuto nella patente di febbraio, e che in questa si prese per principio direttivo la centralizzazione. La centralizzazione in uno stato omogeneo non è certamente un contro-senso. Ma se si ha riguardo ai tanti elementi diversi di cui è composto l'impero austriaco, si riconoscerà che questo sistema non è ivi applicabile. A nessuno ripugna di essere austriaco, ma la nazionalità politica austriaca non deve ledere la genetica. Noi non combattiamo contro lo stato, nè contro le sue leggi fondamentali, ma contro un opinione che non è tale da assicurare il benessere generale, nè di conciliare gli animi. (Dopo aver ancora sviluppato questo punto, il dr. Tkalac si sente mancar le forze. È condotto fuori della sala).

Ripresa la seduta, il dr. Tkalac continua: Sul principio della centralizzazione io ho ancora da osservare, che esso contraria le missioni politiche dello stato. Noi vogliamo un Austria unita, in cui noi Slavi formiamo un tutto che ci renda possibile di riprendere ciò che un guasto sistema ci ha fatto perdere. Ciò non può essere finchè il governo, col principio della centralizzazione, si appoggia preferentemente su un popolo solo. Ma non potendo ciò avvenire, è impedito lo sviluppo e il progresso di tutto lo stato. Io voglio qui accennare solamente alla Turchia. L'erede naturale della parte nordica della Turchia è l'Austria, la cui dinastia da Carlo III in poi giura di tendere all'acquisto di quei paesi (Legge la formula di giuramento). Questa tendenza, questa politica è allora soltanto bene avviata, se gli Slavi della Turchia possono dire: Se in Austria vivono felici 17 milioni di Slavi, saremo con essi felici anche noi!

Il presidente. La prego di non deviare dall'accusa.

D.r Tkalac. Io dirò ancora soltanto che la centralizzazione mette in discordia i popoli, li separa, rende ostili i preteriti contro i favoriti. E noi tutti desideriamo che questi mali vengano evitati.

L'accusato passa ai singoli punti dell'articolo. Che in Croazia, egli dice, ci sia una dissensione tra popolo e governo, ciò è notorio, come pure che i confini militari non hanno regime costituzionale. La constatazione di fatti non è già un crimine. Da tutto l'articolo traspira l'intenzione di cercare, sulla base delle leggi positive, un unione tra popolo e governo da una parte, e dei popoli tra loro dall'altra. V'è soltanto questione del mezzo per raggiungere tale scopo. Io non m'accordo coll'autore dell'articolo puramente in ciò, che io credo che appena l'art. I del diploma d'ottobre verrà effettuato, tanto l'Ungheria, che la Croazia accetteranno la costituzione, mentre l'autore ciò pone in dubbio. Per la mia opinione sta garante il provato patriottismo della Croazia. Ho finito.

Il presidente. Se quest'ultimo passo non combinava colle sue vedute, per cosa ella non lo ha cancellato?

D.r Tkalac. Io confesso di non averne, in fretta, fatto attenzione. Del resto questo passo non è incriminato.

Il Leskovec, chiamato a rispondere, accetta la difesa del dr. Tkalac.

Il presidente legge una nota della direzione di polizia di Agram, da cui si rileva che per l'articolo incriminato non venne incamminata contro il *Pozor* alcuna procedura giudiziale.

Si passa all'articolo dello *Slovo*.

D.r Tkalac. Io ho trovato negli atti dell'i. r. tribunale provinciale di Lemberg, che il medesimo non ha creduto d'incriminare questo articolo. E questo tribunale del paese deve conoscere meglio le condizioni dello stesso, che non un altro lontano. Del resto io credo che la redazione dello *Slovo*, che io conosco per onorevole e conservativa, non avrebbe riportato una menzogna. Da che parte poi venne provata falsa la sua asserzione? L'autore ha solamente l'intenzione di patrocinare una libera costituzione comunale. Passando all'articolo del *Hlas* di Praga, il dr. Tkalac continua: L'articolo nell'originale era una specie di polemica contro i fogli tedeschi di Praga, che si dichiaravano continuamente per quei principii, che nell'articolo vengono qualificati perniciosi. Vi si parlava inoltre di abusi, che dopo vennero tolti, e che quindi doveano essere stati abusi davvero. In uno stato costituzionale la critica della legge deve essere permessa. Senza questa un progresso non sarebbe possibile, e noi ci troveremmo come sotto Bach. Perciò io credo che questa critica non è criminosa. Essa dimanda una riforma sulla via legale, non già su quella della forza. Entrando nei singoli punti dell'articolo, dr. Tkalac osserva che nelle diete della Moravia, della Boemia, della Carniola e della Dalmazia ripetutamente si ebbero delle lagnanze che la maggioranza sia formata dei rappresentanti della popolazione meno numerosa. È falso che l'articolo eccita all'opposizione. Se viene detto al prete ch'egli debba informarsi sul modello degli uomini del partito nazionale, sotto questi uomini s'intendono un Palacky, un Rieger, un Klaudi ecc., persone le di cui lealtà venne riconosciuta anche da S. M. che nominò il primo a membro della camera dei signori. Lo scopo di quell'articolo era di prender le difese del clero nazionale contro le istigazioni della stampa centralista. Io non voglio qui parlare delle attuali condizioni della stampa, ma una cosa dirò, ed è, che la colpa degli attriti fra le nazionalità in Boemia ed altrove, la porta la stampa tedesca e centralista, la quale attacca ad ogni occasione il principio dell'uguaglianza dei diritti, e contrasta a noi i diritti che sono goduti dai Tedeschi. Dr. Tkalac mostra con numerosi esempi che l'uguaglianza in discorso non è realizzata nè negli uffici, nè nelle scuole, nè nella chiesa. Se di ciò si fa parola, piuttosto che commettere un crimine, si fa un buon servizio al governo, poichè gli si mostra la buona strada. Allorchè il dr. Tkalac, continuando, si fece a parlare dell'alta importanza dell'uguaglianza e della parificazione delle lingue e accennò con commovente entusiasmo all'affetto per la lingua materna, il presidente lo richiamò più volte all'ordine.

D.r Tkalac. Io deploro di non poter altro addurre, dopo che il presidente mi toglie in questo verso la parola.

Il presidente. Ciò prenderò io sulla mia responsabilità. Nell'articolo è detto, che sono da imitarsi quegli uomini che „espongono la propria vita".

D.r Tkalac. Si consideri che la lingua slava è più vivace nelle espressioni che non la tedesca. Di un *esporre* la vita corporale non si tratta, ciò tanto meno in quanto che vi si accenna ad uomini che come deputati e giornalisti non hanno al certo combattuto colla spada.

Il presidente al signor Naschelsky: Ella è accusato di compartecipazione alla pubblicazione dell'articolo del *Hlas*. Che adduce ella a giustificazione del detto articolo?

Naschelsky. Io non era redattore responsabile per alcuna parte del giornale e non so d'aver preso la benchè minima parte alla pubblicazione dell'articolo. Dal fatto che io soleva compilare la rivista politica, non deriva la mia partecipazione alla stampa di questo articolo. Altrimenti io dovrei esser fatto responsabile anche per l'articolo dello *Slovo*. Ciò non ha luogo, perchè l'esame preliminare ha mostrato che io non aveva alcuna influenza sugli articoli puramente slavi, e a questi appartiene anche quello del *Hlas*. Ora la mia partecipazione viene dedotta da una espressione del sig. Leskovec, secondo la quale io, interrogato del perchè la traduzione fosse da prima rimasta fuori, avrei risposto che non ci era spazio. Di una tale risposta io non mi ricordo. Ma ove l'avessi data realmente, che altro si potrebbe da essa dedurre, se non che io non ho dato alle stampe l'articolo? Io rinunzio a una giustificazione dell'articolo, perchè credo di non esserne responsabile.

Leskovec. Io ho detto nell'esame preliminare che per la mia posizione nella redazione e per la mia coltura politica non m'assumo la difesa dei principii politici. Io non posso esser fatto responsabile del contenuto degli articoli da me tradotti.

D.r Tkalac. Leskovec avea da tradurre ciò che io gli indicava, nè avea da badare al contenuto. Egli quindi non può esser fatto responsabile, nè così pure il signor Naschelsky, ciò che del resto io dissi anche nella mia deposizione di ieridì.

Il presidente. Si ha detto che il Leskovec lasciava fuori dei passi violenti. Egli deve quindi aver avuto coltura politica.

Naschelsky. Bastava ch'egli sapesse scernere ciò che sa troppo di passione.

Il presidente legge una nota del tribunale provinciale di Lemberg, secondo la quale fu colà deciso di non incamminare alcuna procedura per l'articolo dello *Slovo*. Una nota del tribunale provinciale di Praga dice, che contro il *Hlas* si procedette dapprima pel §. 300 e più tardi pel §. 65 del cod. pen.

D.r Vilas. Prega sia requirito di qual sorta sia a Praga l'atto d'accusa. Dice essergli noto aver questo per base il §. 300, e non il §. 65 del cod. pen.

Il proc. di stato crede che ciò sia superfluo. Gli atti del tribunale di Praga non possono esser direttivi pel tribunale di Vienna.

D.r Vilas. Ciò non mi pare. Questo tribunale si è rivolto di proprio impulso agli altri rispettivi: si direbbe quindi che si fa calcolo delle note ricercate.

D.r Kopp è pure di questa opinione.

Il proc. di stato persiste nella propria. Il giudice inquirente ha ricercato quelle note, per vedere in caso di bisogno l'esame degli autori degli articoli.

D.r Vilas. Se il tribunale dia importanza a queste note, o meno, ciò è indifferente. Ma esse furono qui lette. Ora, in una di esse è riportata una circostanza di fatto, che d'allora in poi si è cambiata. È quindi semplicissima conseguenza che il tribunale prenda atto anche di questo cambiamento.

Il presidente dice che la decisione su questa incidenza verrà pubblicata nella susseguente seduta. *(Continua.)*

Ultime notizie.

Lemberg, 20 marzo. Langiewicz trovasi già su suolo austriaco. Egli passò il confine questa mattina con una parte dei suoi ufficiali e due signore, e presentò un passaporto francese con altro nome; ma dopo alcune domande a lui dirette depose ben tosto l'incognito e fu trasportato coi suoi compagni a Tarnow.

Altra del 21. A Opatowice stanno 2000 russi sotto Czengery con 6 cannoni. Nelle foreste a Nord-Est di Opatowice s'inseguono gl'insorti. — Stando a notizie private, il corpo di Langiewicz avea combattuto con vantaggio al 17 presso Zagosz e al 18 presso Wislica e Busk. Durante l'ultimo scontro un distaccamento d'insorgenti collo stato maggiore sarebbe stato tagliato fuori e spinto verso la Vistola.

In seguito a ciò venne in Galizia presso Uscie-Jeznickie ed altri punti qualche centinaio d'insorti. Molti insorti dispersi si troverebbero alla sponda opposta della Vistola. Il comando sul grosso dei rivoluzionari sarebbe stato assunto dal colonnello Niewiadomski. Intorno agli avvenimenti del 19 e 20, nonchè alla forza dei distaccamenti divisi, come pure intorno alla direzione di essi, nulla è qui noto di preciso.

Leopoli, 20 marzo. Notizie private riferiscono che Langiewicz, mentre si recava in Galizia, fu riconosciuto e condotto a Tarnow. *(O. T.)*

Posen, 20 marzo. Una colonna di Russi marcia per Pleschen e Neustadt, verso Wreschen, nel ducato di Posen.

Cracovia, 21 marzo. Ieri, dopo il mezzogiorno, i Russi comparvero presso Opatowice, in seguito a che gl'insorgenti (circa 700 uomini) fuggirono verso Petrowice. Oggi dovrebbe essere già terminato il passaggio presso Oscie. Da Opatowice in su non si hanno più traccie del corpo disperso di Langiewicz.

Thorn, 22 marzo. Un combattimento avvenne presso Rava. I Russi lasciarono tre cannoni sul campo. Il comandante dei falciatori, Brzogewsky, è gravemente ferito.

Ai nostri gentili associati cui scade l'abbonamento colla fine del mese, ricordiamo di rinnovarlo in tempo per evitare interruzioni nella spedizione del foglio.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Sabor dalmatinski.

XVII. Sjednica.

Potla nego se imenovao odbor trojice da sastavi nadometak izbornom redu glede naimenovanja kakva novoga zastupnika, prije šestogodisnjeg roka; iza poduge prepirke odlučeno je, da su ono hiljadu fiorinah što je dosad davano na medji za ubijanje vukovah, namjesti se deset pučkih učionah po zagorskih selih, dajući svakomu župniku po 80 fiorinah za plaću, a 20 za potrebne knjige siromašnim učenikom.

Sjednica XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII.

U devet zasebnih sjednicah viećalo se o zakonu občinskomu. Mi ćemo samo za njekoje prizore našim čitateljem kazati.

Naši protivnici toliko ljuto medjusobom sada zavadjeni, još jednom pokazaše da im je strašilo Slovjenske narodnosti najveće pred očima, i da svak od njih vjerno poleti kad ga god pozovne autonomna trublja.

Najprvo nam je spomenuti *upitkivanja*. *Ljubiša* nabraja sve zanoveti još od 25. godine sa uzornom učionom u *Topli*, koja je dična zadužbina narodnih sinovah; te navadja prazna obetanja, i završuje govoreći: *pa će nam se pitati zašto želite sjedinjenje s Hrvatskom?*

Ivan Mačedo očituje da nije zadovoljan s odgovorom koje mu je malo pre dao povjerenik vladin na njegovo *upitanje* radi Hvarskih tegoćah; i napokon veli: *znam ja vrlo dobro i u tom se slažem sa vladinim povjerenikom, da nam se uzdati samo u Boga i u Božje milosrdje.*

Zatim se diže podpredsjednik *Bajamonti*, i sa svojom običnom tugežljivošću, i ganjenim glasom kori, pregovara, pita vladu za *vodovod* što mu još nije dopustila. *Nije mi*, reče, *potvrdila ni pravila štedionice* (cassa di risparmio): *pa će reći moji neprijatelji da ja nejmam ono dvie tisuće fiorinah, što sam za istu štedionicu bio obetao, i zato da sám otežem.* Velika šteta da taj dalmatinski Hrelja (kako ga zove njegov prijatelj Špiro Petrović) nezna progovoriti u Saboru, ako samoga sebe ne pohvali, i ako nam nepočme pjevati slavu svoju, koja se razbije o samom Velebitu.

Liepa hvala našemu Hrelji što nam je dvie nove stvari kazao. Najprvo je izpovjedio, da ako je gorkosti i neharnosti dosad okusio, to je bilo od ljudih talijanske ugladjenosti, dok Slovjenci (kako on same težake i seljake nazivlje) svedj su ga častili i ljubili, niti mu ikad šta na žao učinili. Drugom nas je vanredno obradovao, kad u pretresanju občinskoga zakona, zanikivajući i ime seoskim občinam, na glavi svoje čete zavjerio se: *ja se neću dieliti od moje braće* (seoske) *nego ih hoću sagrliti*, i u zame namjestiti na trpezu svakoga blaga božjega, prosvjete, uljudnosti, slobode, i o. i o. (Ta je trpeza u vieću Spljetske občine). Mi gos. *Bajamontiu* čestitamo na tolikom velikodušju; premda mu prostodušno s našim Vojinovićem odgovaramo: *oj nebore, ne grli me da me ne zadušiš.*

Netom je večina začula za osnove *občinskoga odbora*, koi svojom nesrećom nije bio njezine hvele, uzmučila ti se i preplašila, kao velike pogibeli. Bajamontievci i birokrati, iz odbora iztisnuti, hotili su se osvetiti onoj većini koja se bila sastavila odmah iz početka, dokle još svi zastupnici nisu bili na sabor prispjeli. Eto zgode obrtnomu *Lapeni!* Prosipiju se glasovi da su *narodnjaci* primamili Zadrane; da Predsjednik i Izvjestitelj občinskoga odbora, *knez Boreli*, pustio se zavesti; da osnova odborova protivna je temeljnim načelom carevinskoga vieća; da će gradovi i varoši propasti kad se pusti selom ikakva samouprava; da su to popovske mriže, kako bi lašnje zavladali zemljom; da to vodi na županije; da prieti, da plaši i o. i o. Daj dakle pomagaj ti birokracio, i ti blažena autonomio, da iztisnemo gjavola *sdruženja*.

Knez je Boreli proštio svoje izvješće, u kojem je na dugo i na široko pravdao odborove predloge. On ti je zašao u povjestnicu, i predočio život naših občinah svakih dobah; on je jednu po jednu prebrao točke vladina predloga, i dokazao mu nedostatke; on je opisao život našega puka po selih, i zasvjedočio njegovomu občinskomu životu; on je nepristrano shvaćao naše stanje, i potrebe našega života; on je hotio občine mjestne (bile seoske jal gradske) razlučiti od upraviteljnih. Ali mu uzalud trud i muka.

Tko bi sada mogao nabrojiti nemile udarce *Lapene* i *Bajamonta*, proti predlogu odborovu? Zaludu se hrvati Boreli-u, Pulić u, Vojnović-u; većina je odavna gotova; njihovo je čedo na smrt osudjeno; brže bolje baci, zakopaj, zakopaj.

Kad je tako veći dio stare Saborske većine, nakon dva mjeseca straha i trepeta odahnuo; kada su sela zakopana, ala ga se stvarajmo zakone, dajmo slobodu občinam, razvimo barjak XIX. vieka. Ali kud će suza već na oko? Eto vladina predloga, čitava i gotova, zgodna i uredna; mi ćemo mu nešto umetnuti, pa će biti života, bit će slobode i uz brk i niz brk. To je išlo, da Bog pomaže. U tri dana zakon ti je gotov. Što jedan reče dvadeset zasvjedoči; što jedan vjeruje, dvadeset vjeruje; čega se jedan odriče, i većina se odriče. Prava ti je rieč *skladna braća dvore sagradiše.* Manjina, (u kojoj su i narodnjaci to se zna, premda je nješto veća nego što je predlani bivala) vesela na takoj zakonodavnoj darovitosti njenih sudrugovah, trčala je za njima što je god mogla, i upirala u kola kako je god znala. Tri su puta ta kola zaškripnula evo kako:

U predlogu je vladinu da povjerenik vlasti političke može dolaziti na vieće, i još k tomu govoriti kad mu se hoće.

Pavlinović opire se tomu i neće da politički povjerenik ima oblasti mješati se u zbor. Povjerenik vladin na saboru g. *Šaifert* želi da se primi zakon kako je u predlogu vladinu, opirući se na temelje carevinskog vieća; na izgled istoga vieća i pokrajinskih Saborah, gdje dolazi vladin povjerenik, i govori kad hoće; na odnošaje izmedju občine i države. Kaže da nevidi zašto bi se občina bojala one vlasti, koja je njezina hraniteljica i pokroviteljnica? da ako nije potrebe po gradovih gdje je uma izobilja, potrebno jest po manjih mjestih da činovnici upute i nauče vieće; i da napokon ako se ovo nebi primilo, da bi zakon mogao ostati i nepotvrdjen.

Pavlinović: Molim g. povjerenika, da nam kaže na čije ime on tako govori?

Vladin povjerenik: Na ime vladino.

Pavlinović: Želio bi znati ali na ime vlade dalmatinske, ali na ime vlade Bečke, t. j. popečiteljstva Bečkoga?

Vlad. povj.: Ja vam kažem da govorim na ime vladino.

Pavlinović: I ja dakle kažem da nemogu pristati na želju g. vlad. povj. radi uzrokah koje on navodi. Temeljni zakon daje oblast upravi državnoj da nadgleda občine, da po čem one ne zakorace u državno polje, i da prestupe obstojeće zakone.

Oblasti mogu nadgledati občine znajući o čem se bave, obustavljajući do potrebe izvršenje njihovih zaključakah, i napokon stojeći pri istom zboru.

Ako u Carevinskom vieću i u ovom Saboru vladin povjerenik govori kada god hoće, on nesmeta slobod saborsku; nego vrši svoju dužnost, i mnokrat pomaže kazivajući Saboru vladine namjere. Ovdje je vladin povjerenik nam odgovoran, i dužnost mu je odgovarati na ono što ga pitamo. Tako su ti i Bečki popečitelji (ministri) pred carevinskom viećú.

Ja dobro znadem da je občina u državi; ali znam i to, da je i obitil u občini, i da kako vlast občinska nemože mi zasjesti na ognjište, tako ni vlast državna nema zakoraciti u samoupravu občinsku. Obitelj, občina i država, tri su kola sobom umetnuta, ali je svako na pose ošetano, i svako je u vlastitoj crti.

Pita nas vladin povjerenik, zašto se bojimo vladanja? i kaže nam prostodušno da za manja mjesta potrebito je da se umješa u občinski zbor vladin (politični) povjerenik.

Kada bi koga bilo da se plaši oblasti, ja očito nisam: jer je vlast od Boga, niti bi ljudi bez nje kud ni kamo; ali valja razlučiti vladanje od njezinih malovriednih činovnikah, koji mnogo putah s njihovom samovoljom i jogunlukom najvećma podkapaju vladanje, i sami čine da puku omrzne. Znam ja da po naših krajinah njeka su gospoda preturi prave paše. Zato uprav radi manjih mjestah nebude se mješati u zbor vladin povjerenik; zašto u gradovih kad bi i htieo, pokazat će mu se zakon, dok po varoših zna da mu se nitko nezna, niti smie opriti. Ja znam da u našem puku ima dovoljno uma, za opremanje svojih posalah. Zato ostajem pri mojoj.

Vlad. povj.: Odbijem kao nedostojnu rieč zastupnika Pavlinovića, da su preturi paše.

Zatim je primljen popravak Galvani-ev, kojim je data oblast vladinim povjerenikom da progovore u zboru, teke da opomenu na zakon koi bi se po čem vjećanjem pristupio.

Na drugi klanac kad se je došlo: mogu li svećenici odabrani biti za občinsko vieće? eto gungule, eto busije.

Lapena veli, da nemogu ni župnici ni kanonici, jer da su im težki posli i svedjerne zabave duhovne. Za njim *Filipi* htieo bi kanonike a ne župnike, jerbo se je bojati da se zbor ne natrpa samim seoskimi župnici; a *Galvani*: da je Spasitelj rekao *da kraljestvo moje nije od ovoga svieta;* da se tamo gdjegod zbori i o kuzvah, te da se ne pristoji njihovoj posvećenoj osobi tamo se mješati.

Vojnović, Maupas, Pulić, Pavlinović, ljubezno se zahvaljuju toj gospodi *s ljeve strane* na njihovoj časti prama svećenikom; ali im spominju da je S. Pava rekao *Rimski sam gradjanin*; da dokle smo na svietu, mislit nam je i o svjetskih; da svjetovati nebiva kraljevati; da ako su misnici izvrsniji, zato su i podobniji; da je samoj crkvi misliti dokle i kako joj se čuvati, da brige zemaljske joj ne smetu djelovanje duhovno; da gdje je *sile*, nema već *dara:* gdje je sumlje, nema već ljubavi: gdje nema jednakosti, nema ni slobode.

Ali pjevajte vi državnici prosvietlene Evrope, vičite slobodoumni pisaoci XIX. vieka; u nas ni u Vrlici ni u Obrovcu, ni u Splietu ni u Imockomu, župnici ne podkaju Dalmatinskim slobodnjakom, zato za njih prava nema. Seljak ima pravo kaono i gradjanin; ali nejma pravo izabrati komu on vjeruje, nego onoga koga gradjanin želi. Živila Dalmatinska sloboda! Mi ne žalimo naše vriedne i domoljubne župnike, niti se za to srdimo na naše i njihove protivnike; jere smo uvjereni da župnici naši nit bi marili nit bi htjeli mučiti se na občensko vieće, uz toliko svojih posalah i brigah duhovnih. Ali nam je žao za narod, koi višo krat u gdjekojem župniku mogao bi naći svoga otca i kriepkoga branitelja i u občenskom vieću. Ne srdimo se na protivnike, jere su sebi najvećma nahudili, kad su ovako biločano kazali da su im župnici najveći trun u oku. To je dobro po župnike i po narod, a loše, Bogme, po one ljude koi se njih tako plaše, i koi misle da će tako sebi pomoći. Mi smo ustrpljivi, jere smo s narodom, i jere smo na istini. Mi se naroda i istine ne plašimo: a teško ti ga bilo na vieke onomu koi se slobode i naroda plaši. Glasovali su za župnike: *Maupas, Knežević, Vuković, Benja, Boreli, Fanfogna, Vojnović, Ljubiša, Tripković, Gjiorgji, Klaić, Banović, Pavlinović, Pulić, Jerković.*

Proti župnikah bili su: *Bajamonti, Mirošević, Divnić, Dešković, Radman, Bioni, Gjovanicio, Radmili, Seragli*, oba *Maćedo, Marasović, Bujas, Galvani, Smrkinić, Filipi, Giljanović, Duplančić, Lapena, Radulović, Kulišić.*

Slobodnjaci naši nebijahu stvarih sretnji na trećem klancu. Tu im se iznenada jedno kolo razstavilo, i neznamo kako će ti ga zamoždjiti. Tri su reda občinskih izbiračah: svakog reda zapada izbiranje jedne trećine občinskih savjetnikah. U prvom su redu oni koji plaćaju trećinu poreza; u drugom oni koji plaćaju drugu trećinu; a u trećem vas ostali puk. Tako na primier od sto izbiraćah, sami bi deset bilo u prvome redu, i oni bi sami prvu trećinu savjetnikah izabirali; i to su sami gospari.

Nego buduć se razlučilo ono što gospodar plaća za se, od onoga što plaća težak od strane svoje na istu zemlju, stjeran je gospodarev porez na sami dio kojega on prima od kmeta, a za kmeta će se bilježiti sav onaj porez kojeg on plaća na istu zemlju; tako da svak ima pravo prama onomu što plaća, a ne prama onomu što je zapisano ujedno na poreznoj knjižici. Ovo je puku vele koristno, osobito u Primorju i po Otocih. Ovo je pravedno: inače izborno pravo, za puk bilo bi prikazno i ništetno.

Mi se svakojako radujemo našemu puku da se je novi občinski zakon razpravio, i veselit ćemo se onomu dnevu kada ga naš Kralj potvrdi i obnarodnje; jere korak je napried, a što idje napried to ne uzmiče. Taj je napredak u tom da će se umnožiti broj savjetnikah, i na zboru će bivati dvaest, triest i do četrest izabranih ljudih, te će viecanje biti svedjer javno; da će puk nakon svake treće godine birati svoje občinske upravitelje, a sela svoje starce i glavare; da će se pometnuti rabote, kovoji, ordinance, koje su kadgod mastile bradu glavarom i občenskim čeonikom i tajnikom, a korenule su puk i zalud ga mučile; da što je seosko ostat će za selo, bila gora, bila zemlja, bilo što mu drago; napokon da sela više neće ništa plaćati za gradove, nego svakomu će svoja svieća goriti, svak svoje ulice načinjati, i svoje troške podmirivati. To je što smo želili, i što ćemo pomoćju Božjom i na skoro doživjeti.

Sjednica XXVIII.

Knez Gjiorgji šlije njekoliko izvješćah, predatih molbenicah. Jedno je o molbenici kojom je pitao zastupnik Makarski *Vuković* da se pripomože gradjenje pokrajinskoga puta od mora do Duvna. Ta je molba primljena i poduprta.

Vladin povjerenik odgovara na upitanje *Pulićevo* radi *kovoja*, obetavajući da će vlada nastojati i preporučiti da se oblakša puku što je veće moguće, dok se sasvim ne pometnu rabote, kako je novi zakon občinski odlučio.

Zatim g. *povjerenik* odgovara knezu *Gjiorgji*, na upitanje ob onoj Cavtatskoj nevolji. Pravda se koje kako; da vlada nezna za neredo u onom občinskom vieću; da se ona nije umješala u posao Vragolovin, jer da je to sudbena stvar, a sudovi da su u svom djelovanju neodvisni od vlade; da ona nije one činovnike ukorila, jer da nesumnji o njihovoj istinitosti, niti ih se može primiti ičija potvora.

Gjiorgji kaže, da ga taj odgovor nemože zadovoljiti: da vlada ima znati kako se njezini podložnici vladaju, i da ona za nje ima narodu odgovarati. Hoće da mu se kaže tko je u Beč pisao da Vragolov u dogovoru sa inostranami snuje neodvisnu kraljevinu slovjensku?

Povj. vladin neće na to da odgovara, nego veli da je neustavno zamećati prepirke o njegovom odgovoru.

Gjiorgji predlaže Saboru da izreče svoje nezadovoljstvo sa vladinim odgovorom, i negodovanje radi postopanja vladina proti Vragolovu i družini.

Lapeni podje za rukom svoju većinu prikloniti da *Gjiorgjin* predlog odbaci.

Vlad. povj. odgovara napokon i *Pavlinović-u*, radi pučkih učionah: da je popečiteljska naredba o tom poslu, odmah god. 1858. biskupim dostavljena; da je god. 1860. okružnim uredom i občinam pripeljeno; da imenica mnogih i mnogih pučkih učionah, objavljena u *Glasniku* i u *Osservatore*, ne pobitno svjedoči kako su se one naredbe podpuno izvršile; da u Dalmaciji nema nijednog učitelja koi nezna slovjenski; da knjigah ima u Beču, i da je to mnogo putah do občinah i do knjigarah ako ih nestaje za prodaje; da će vlada i unapried nastojati o širenju nauka u narodnom jeziku, kao što je i dosad Sinjsko gimnazije slovjensko zametnula, i ostalih manjih učionah.

Pavlinović: Ja drage volje prihvaćam vladino obetanje, ali ne dao Bog da se izvršivalo kao što do sada. Može biti da sam se prevario, (kako veli g. vladin povjerenik) kad sam rekao da je naredba proglašena ištom god. 1860; jere ja neznam uredne tajne, niti kada se službene knjige razšiljaju. Ali sudeći po onome što se u svietu znade, ja nemogu reći da je ta naredba proglašena prije 1860. godine. Vlada je god. 1860. istu naredbu javno oglasila, okružnim uredom i občinam spustila. Dobro: to se dakle činilo vladi od potrebe, da bude zakon izvršen. A sad pitam, zašto nije isto uradila god. 1858, da pače 1855, kad je prvi put ta naredba iz Beča prispjela?

Gosp. vladin povjerenik nastoji dokazati da više netreba upirati, da se ta naredba udjelotvori; jer da su mu svjedoci *Glasnik* i *Osservatore Dalmato*, u kojih je liepo utiskano onomlani da u Dalmaciji ima *osamdeset i sedam* učionah čisto *slovjenskih*, 75 na police *talijanskoslovjenskih*, a dvie same (!) čisto talijanske. Doduše to je crno na bielu! da nismo obikli vidjati jednu po pismu, a drugu po sjajnu, ja se nebi mogao ovomu dočuditi. Evo poznajem kao na dlanu naše krajine *Drnišku, Kninsku, Sinjsku, Imotsku, Vrgorsku, Neretvansku, Primorsku*, pa za Boga, gdje su te učione? da nebudu po čem sve pribjegle kakvom otuku posred sinjega mora, gdje mi nemožemo doploviti? ja ne tajim da se nije ponješto zadnjih dobah za naš jezik učinilo, ali težko žalim da je vlada glede učionah tako ljuto prevarena. Nema li zar svoga učioničkog nadzornika, kojega država plaća, uprav da nadzira što se radi po kraljevini? Evo što mi piše jedan prečastni prijatelj i kanonik iz druge biskupije. „Rodoljube ..... Pošto vlada god. 1860. izda propis o narodnih učionah, ona pozva sve biskupske konsistorije, da joj predlože koliko, i koje učione svake biskupije, valjalo bi da su, prema izdatom propisu, cielovito narodne, koje na pole, a koje samom talijanštinom, s naročitom opomenom: *da je vlada pridržala sebi pravo odobriti i potvrditi konsistorijske predloge.* Na taj poziv konsistoriji odgovore, i pošlju svoje predloge, dali kako onda god. 1860, tako i sada god. 1863. vlada nije ni rieči na to odgovorila, *konsistorijske predloge ni odbacila, ni popravila, ni odobrila.* — Pa s toga konsistoriji, ili bolje kanonici nadziratelji, ne znadu ni kud, ni kamo, niti imadu ikakove oblasti prisiliti učitelje seoskih učionah, da se ostave talijanštine, poglavito onde gdje je narodnosti protivno občinsko opraviteljstvo.

Veli se da knjigah ima u Beču, da je to do občinah i knjigarah ako ih ne pribavljaju. Mi znamo da su knjige u Beču, ili opravljanje njihovo pri državi je i tamo i ovdje kad nas. Te god. 1861-62 kad je jedna učiona pitala sve knjige hrvatske, odgovorilo njoj se: prodjime se, nepitaj mi onoga što nejmam; evo ti kazalo pa biraj. Evo gospodo ono kazalo; u njem ja vidjam *Sprachlesebuch, Landlesebuch*, talijanskih kakvih hoćeš, *Abecedario, Grammatica, Catechismo*, i svega milja na probir, a hrvatski? *početnicu* i *čitanku*, pa Bog.

Vladin mi *povjerenik* napokon javlja radostnu viest, da u Dalmaciji nema učitelja koi hrvatski nebi znao. Dosad kad smo navaljivali na te siromahe zašto naški djecu ne uče, oni bi nam se ogovarali: ne davite nas, ne gonite nas, neznamo, nije moguće odmah se naučiti, strpite se, počekajte. A sad nam se iznenada kaže: učitelji naučiše. To je dobro, radostno i blagodarno primamo do znanja.

(Naš dopis.)

Iz Zagore, 20. ožujka.

Doznao sam da je podnešena prošnja slavnoj našoj Dieti, podpisata od više svešteníkah pravoslavnih, s kojom su molili da se uzme u pretres njihovo zlo stanje i da jim se pomože.

I doisto znade se, da se svi u obće tuže na posliednju zlu i izvračenu organizaciu. A kako da i nije zla? Kad je odredjeno samo iznos od fior. 250 za paroka, a za odpravnika parokije sami 150!! i ovo je za ljude koi imaju obitjeli! Pa osim što je ovdi uračunjeno sve ono što jim za službu parokijani daju, uračunjeni su i svi prihodi od vjenčanja, ukopa i ostali, tako da nisu ostala ne vidjena ni ona četiri jaja, koja jim baba pokloni!! — Pa ako od svega ovoga ne iznese suma gori rečena, onda jim se stopro nadoplati iz carske kase. Nikakva pak opaza nije uzeta na protoprezbitere, prem da ovi, osim ostale službe, imali bi barem jednoč na godinu pohoditi parokije.

Nigdje pak ni jedan od ovih parokah ne uživa podporu za konja, kojega *mora* držati ili *naimljena plaćati*, jer imade parokijah raztrkanih u daljini od 6 urih hoda. Jedan parok, koi brez konja nemože nikako služiti, nazad pet godinah tražio je i molio da bi se i njemu kao njekim katoličkim parokom na tu svrhu dalo štogod, ali mu je odgovoreno: da to nije u običaju!!

A što da se reče za njihove kuće? One su svagdi u najžalostnijem stanju, i jedva ako je na dvi-tri u svoj diocezi dosada vladanje koju podporu dala.

Ograda.

Od strane srb. nar. pozorišta ovim se daje na znanje, da su sva rukopisna djela, koja se u repertoriji srb. nar. pozorišta nalaze, izključiva sobstvenost ili srb. nar. pozorišta, ili dotičnog spisatelja ili prevoditelja, i da se ovakva djela *samo sa znanjem i dopuštenjem pozorištnog odsieka srb. nar. pozorišta, ili dotičnog spisatelja ili prevoditelja prepisivati, pečatati, ili javno predstavljati smiedu.* — Prepisivanje dakle, pečatanje i javno predstavljanje istih djelah bez znanja i izričnog dopuštenja pozorištnog odsieka smatraće narodno pozorište kao povredu prava sobstvenosti, i protiv toga će u pomoć pozvati sva zakonita sredstva.

Ovamo spadaju sliedeća rukopisna djela iz dosadašnje repertorije srb. nar. pozorišta: Muški metod i ženska majstorija; Dvie varalice; Rasejani; Ženski neprijatelj; Zaručnik i neviesta u jednoj osobi; Spletka i ljubav; Miloš Obilić, Četiri pismena; Ludnica; Djački poslovi; Dješa, Ješa i Nješa; Bolje umieti nego imati; Ljubav i filozofija; Zazidani prozor; Ljubomorna žena; Obklada; Homeopatski liek; On i ona; U laži je plitko dno; Mejrima (preradjena); Silom bolestnik; Doktor Zolić; Inkognito; Žena što kroz prozor skače; Slika moje drage; Spletkašević; Pomodarke; Prkos; Vampir i Čizmar; Vešta sluškinja; Razbijena šolja; Stari báka i sim mu husar; a i u napredak sva ona, koja pozorištni odsiek kao takova označio bude.

Diletantska društva, upravitelji privatnih pozoristnih družinah, i upraviteljstva javnih narodnih pozorištah, ako li što iz repertorije srb. nar. pozorišta za sebe potrebovali, neka se toga radi na pozorištni odsiek srb. nar. pozorišta obratiti izvole, koi će im saobštiti uslove, pod kojima će im se ovo ili ono djelo ustupiti moći.

Iz sjednice pozorištnog odsieka upravljajućeg odbora srb. nar. pozorišta u Novom Sadu 17. Februara (1. Marta) 1863.

Pozor. odsiek upr. odbora srb. nar. pozorišta.

Gjura Vukičević.
perovodja.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik. Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s' inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N.° 26. **Zara 1 Aprile 1863.** Anno II.

☛ Ai nostri gentili associati cui scade l'abbonamento colla fine di marzo, ricordiamo di rinnovarlo in tempo per evitare interruzioni nella spedizione del foglio.

Zara, 31 marzo.

La dieta dalmata venne chiusa ai 29 del corrente mese, in mezzo al languore degli onorevoli deputati. Diciamo *languore*, perchè il dovere in brevissimo tempo esaurire molta materia legislativa, causò in tutti, nell' ultima settimana, una vera stanchezza, la quale impedì la matura pertrattazione di parecchi oggetti, posti all' ordine del giorno. In seguito discorreremo dell' impressione generale in noi lasciata dalle discussioni della presente sessione legislativa, e per ora ci limiteremo solo a dire brevi parole sopra la proposta, fatta dai membri della destra, perchè la camera scegliesse un comitato di tre persone, per redigere un' istanza della dieta dalmata a S. M. l'Imperatore, ond' egli si degnasse di convocare quanto prima le diete dell' Ungheria e della Croazia. Tale mozione fu respinta, dietro appello nominale, da 23 voti contro 9. Votarono per lei, meno uno, tutti i membri presenti in dieta dell' antica minoranza.

Lo scopo della mozione era sollecitare il ministero, di cui è anima il signor ministro Schmerling, a comporre il grande dissidio tra centralisti e federalisti, il quale divide in due parti tutto l'impero, ed è come catena che stringe il corpo dell' Austria costituzionale, impedendole il libero movimento e il progresso. Se mai vi fu proposta veramente liberale e intesa a promuovere il vero bene dell' Austria, ella fu certamente cotesta. Era liberale, perchè ognuno dee concedere che, nello stato presente di perplessa provvisorietà, noi nella via costituzionale camminiamo con passo instabile, come chi, sorpreso dalla notte per ignoto e difficile cammino, brancola senza ferma direzione nelle incerte tenebre; era intesa al vero bene dell' Austria, perchè questa non siederà tranquilla e sicura in Europa, fino a che la pietra angolare del suo nuovo edifizio non sarà postata solidamente, cessando dall' inclinare, fuori di squadro, quando in avanti e quando indietro. L'assetto definitivo e compiuto dell' Austria, in conseguenza di un equo accomodamento fra centralisti e federalisti, dee essere desiderato da ognuno che non giuri nel verbo di quell' evangelo, di cui si fanno apostoli alle genti austriache i taumaturghi della sinistra del *Reichsrath*, quali sono gli onorevoli Giskra e Kuranda. Perciò era supponibile che la dieta dalmata, della quale gl' interessi non hanno che fare cogl' interessi di questi signori, avrebbe manifestato il suo desiderio, che la pace interna fosse ridonata al nostro impero; ma sfortunatamente il deputato Lapenna e la giunta provinciale non furono di tale sentimento, poichè non altro videro nella mozione dei deputati nazionali che un gravissimo peccato di annessione; e nella nostra Dalmazia, come si sa, il fantasma dell' annessione porta il turbamento nella pia e delicata coscienza di molti onorevoli deputati, come l' apparizione dello spirito maligno fugava la pace dalle immacolate dimore dei santi uomini dell' antica Tebaide.

Volevano realmente i nostri deputati riproporre per via indiretta il quesito dell' annessione? A noi non parve; e i fulmini oratorii del deputato Lapenna, siccome di ciò non convinsero il deputato Filippi e qualche altro suo collega del centro, così non indussero tale credenza nemmeno in noi. A noi è noto che in Boemia non ci è question di annessione, e che nondimeno i deputati cecchi fecero una mozione identica a quella dei nostri. Chi la respinse? i Tedeschi. Chi fece colà la parte del Lapenna, raccomandandone caldamente la reiezione? S. E. il governatore, barone di Kellersperg. Infatti, quando si vide il deputato Lapenna indossare l' ampia toga del grande oratore romano che tuona contro i congiurati catilinari, e ricoverare entro le protettrici pieghe di quella i plaudenti deputati della maggioranza, taluno tra sè e sè avrà certo pensato: Ve' il curioso spettacolo; si crede di fare plauso all' autonomia dalmata, e invece si battono le mani in onore della dottrina centralista e della sentenza del Giskra: *le sponde dell' adriatico mare sono nostre*, vale a dire tedesche.

Che i motivi addotti dalla giunta nel proporre il rigettamento della mozione della destra, e le ragioni con cui il deputato Lapenna confermava quella proposta, fossero suggerite da un robusto pensiero di difesa della dalmata autonomia, non è facile credere; poichè tale difesa, presa sul serio, sarebbe compromittente oltremodo. Infatti qual' era l' interno nocciolo, il midollo di essa? A nostro avviso, il seguente concetto: La nostra autonomia non è sicura, che fino a tanto che continua lo stato provvisorio dell' impero; e quindi ogni nostro sforzo (per quanto può valere) dee a ciò tendere, che le condizioni interne dell' Austria non si ordinino mai. Se per caso le terre ungariche tornano a godere delle costituzionali libertà, noi siamo a metà perduti. — Invero non credevamo, che una tale incauta confessione dovesse uscire dalla bocca degli uomini della sinistra. Finora era regola di convenienza il coprire le proprie nudità, ma i nostri avversari pensarono bene di togliere il velo alle loro. Se da questa violazione del pudore verrà danno infallibile ai poco verecondi signori, la causa della verità ci avrà invece grandemente guadagnato, e si sarà avverato quel detto antico: nulla vi è di nascosto, che non sia per essere scoperto.

Dieta Dalmata.

XXI Seduta dei 22 marzo.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta si apre alle ore 7 min. 45 p. m.

È presente quale comm. gov. il cons. luog. *Seifert.*

Letto, si approva il verbale dell' ant. seduta.

Klaić interpella il comm. gov. sulla chiesa parrocchiale di Stagno, distrutta ancora nel 1843 dal terremoto: espone le trattative, e domanda se il governo intenda comprendere la sua ricostruzione nel preventivo dello stato del 1864, che ora si sta elaborando. — Interpella quindi lo stesso comm. gov. sui gesuiti di Ragusa. Fra i benefizi recati alla mia patria dal regime inaugurato dopo le catastrofi del 48, va annoverato quello della sostituzione nel ginnasio di Ragusa dei RR. PP. gesuiti a quelli delle scuole pie. Quella sostituzione fu fatta in modo da impressionare dolorosamente la popolazione per il processo intentato al fu direttore del ginnasio, uomo per pietà e dottrina preclaro, e del quale noi tutti della generazione di Ragusa giunta a virilità fummo allievi, e ci ricordiamo con affetto e riconoscenza profonda. — Se in me stesse, io vorrei vedere lungi dai lidi nostri i RR. PP., e il nostro ginnasio in mano a secolari. La crescente generazione vuol essere nudrita intellettualmente a soda dottrina attinta alle conquiste scientifiche del secolo, ed educata virilmente a sensi generosi e liberi; ciocchè non possono fare certamente nè i premi alla moralità, nè i precetti del Decolonia, nè il classicismo interpretato e applicato come lo è dai RR. PP. — Ma una volta che conviene tollerarli, vorrei almeno che si sottoponessero alle vigenti leggi, e seguissero nel loro insegnamento il piano di organizzazione dei ginnasi vigente, il quale nelle sue disposizioni, non privo certamente di mende, di gran lunga supera i metodi usati dai gesuiti. In ambedue le camere del consiglio dell' impero venne espresso il voto, perchè i gesuiti si assoggettassero agli esami prescritti per gli altri professori ginnasiali, ed adottassero negli istituti il piano generale. In questo senso ebbe ad esprimersi più volte il sig. ministro di stato a nome del governo di S. M. Domando quindi al sig. comm. gov., quali passi abbia fatto il governo perchè le sue intenzioni siano tradotte in atto; e per quello che riguarda i gesuiti del ginnasio di Ragusa, se dalla luog. di Zara siano stati loro intimati degli ordini in proposito.

Comm. gov. si riserva di rispondere in una delle prossime sedute ad ambedue le interpellanze.

Fu quindi continuata la discussione sul progetto governativo di legge comunale. Furono votati i §§ dal 32 al 50 con varie emende. Tra queste merita essere ricordata quella proposta dal dep. *Galeani*, combattuta dal *comm. gov.*, che cioè il consiglio comunale *procuri* l' importo necessario a supplire al difetto di provvedimento de' poveri, e non gliene incomba l' obbligo come vorrebbe il progetto del governo, contrariamente a' principii della sana economia.

Dietro emende del dep. *Vojnović* fu accolto dalla Dieta, che spetti al consiglio comunale la concessione del diritto di cittadinanza per titolo di onore, che non gli spetti la facoltà d' infliggere indistintamente una multa di 10 fior. *o l' arresto* fino a 48 ore per infrazioni alle norme di polizia, ma che l' arresto sia inflitto *pel caso solo d' insolvenza* in ragione di un giorno per fiorini 5, ed aumentato il massimo della multa a fior.

20. Finalmente dietro mozione del medesimo, appoggiata con ragionamento chiaro e ben dedotto del dep. Serragli, fu accettato che le deliberazioni del cons. comunale sieno prese a scrutinio secreto tutte le volte che il cons. comunale lo voglia.

Fu levata la seduta alle ore 10 $^1/_2$.

XXII Seduta dei 23 marzo.

La seduta si apre alle ore 10.

Letto, si approva il verbale dell' ant. seduta.

Fu quindi continuata la discussione dei §§ 51-65 del progetto governativo di legge comunale.

Bajamonti propose una sezione apposita *dei convocati*. In forza di questa agli elettori villici, nelle proporzioni fissate dalla legge, sarebbe lecito di convocarsi per *emettere voti* intorno ai loro piccoli interessi, previa autorizzazione del cons. comunale, e sotto la presidenza di un delegato di questo.

Vojnović propone invece, che ogni trimestre il convocato possa adunarsi una volta, *dandone solamente notizia* al cons. comunale, e per *più frequenti* adunanze ne chiegga il permesso, e che il convocato sia presieduto dal capovilla, coll' intervento del delegato comunale per la necessaria sorveglianza. Accenna come dopo aver fatto sparire il comune villico, si voglia ora avvilirlo e decapitarlo, rendendolo servo del comune politico, e soggetto alla pressione di questo. *(Applausi)*.

Bajamonti vuol provare che le sue proposte danno più lata facoltà di adunarsi ai convocati; combatte la mozione Vojnović, dichiara impossibile la pressione sui villaggi a' tempi in cui la pubblica opinione esercita controllo sull' andamento de' pubblici affari.

Lapenna combatte pure la mozione Vojnović, e vorrebbe scherzare sugli accenni alla libertà del popolo del preopinante.

Vojnović sostiene la sua mozione: dichiara che l' influenza della pubblica opinione si comincia a far sentire nelle città, ma è una chimera nella campagna, dov' è aperto un largo campo all' abuso, e dove il delegato comunale potrebb' esssere il mediatore di quei *casti abbracciamenti della città* a cui ieri accennava l' onorevole Bajamonti, e che all' oratore fanno paura *(generale ilarità)*. Il deputato Lapenna non sembra che oda volentieri le schiette e calde parole di libertà che ad ogni tratto escono dai banchi della destra, e che vengono a confondere le sottili, logiche e matematiche deduzioni che *la pratica* suggerisce al dep. Lapenna. Non è già col far *tabula rasa* sul nostro popolo che se lo educherà, sibbene coll' ispirargli la fiducia di sè stesso, e quella dignità, la quale non sorgerà nel cuore del popolo se questo non si addestrerà all' uso della libertà sotto una tutela non avvilente, ma decorosa per chi la esercita e chi la subisce. *(Applausi)*.

Pulić vorrebbe che i convocati potessero emetter voti anche sull' istituzione di scuole.

Serragli vorrebbe che queste venissero imposte al popolo, altrimenti questo non le chiederà mai.

La mozione Vojnović è rigettata a maggioranza, quella Serragli ad unanimità.

L' emenda Pulić colla mozione Bajamonti sono accettate a maggioranza.

È levata la seduta alle ore 2 $^1/_2$.

XXIII Seduta dei 23 marzo di sera.

Fu continuata la discussione del progetto governativo di legge comunale dal § 66 al § 90. Fu accolta una nuova sezione sugli affari contenziosi de' comuni, proposta dal dep. Radmilli.

La seduta fu levata alle ore 10 p. m.

XXIV Seduta dei 24 marzo di mattina.

La seduta si apre alle ore 10.

Il dep. *Vojnović* si riserva di sottoporre per la giornata di domani alla deliberazione della Dieta le disposizioni relative al comune circolare. Si discussero quindi i capitoli VI, *dell' unione dei comuni per la gestione comune degli affari*, e VII, *della sorveglianza sui comuni*, col quale si chiude il progetto governativo.

Il §. 96, ove si tratta del diritto che ha il preposto dell' autorità politica a *prender la parola in ogni momento* nel consiglio comunale, offre argomento a lunga e interessante discussione.

Galvani propone che ne' casi d' intervento dell' autorità, tutte le deliberazioni del consiglio sieno prese a scrutinio secreto.

Vojnović propone invece che non sia riconosciuto un tale diritto ne' delegati politici, onde non ne abusino e non esercitino indebita influenza sul consiglio. *(Bravo.)*

Bajamonti appoggia la proposta Vojnović, e non vuole che il governo sotto alcuna forma influisca sulle deliberazioni del consiglio.

Comm. gov. parla per l' accettazione del §. quale venne proposto dal governo, e ne fa dipendere la sanzione della legge intiera.

Filippi dichiara che la fiducia a cui il comm. gov. fa appello, il governo non l' ha in alcuna guisa meritata. Discorre degli abusi del regime di Bach, il quale ci ha regalato la gendarmeria e il concordato, e delle poche speranze che offre l' attuale. *(applausi.)* Appoggia la proposta Vojnović.

Mons. Maupas protesta contro le parole di Filippi che parificava la gendarmeria al concordato. Questo ha ridonato la libertà alla chiesa, la quale vi ha un diritto oguale a qualunque altra società *(applausi)*. Difende poscia la proposta governativa.

Filippi replica ch' egli ha attaccato il concordato perchè dà poca libertà alla chiesa, e ch' egli è seguace del gran principio „chiesa libera in stato libero.“ *(Bravo.)*

Mons. Maupas accetta le dichiarazioni di Filippi.

Paulinović appoggia la proposta Vojnović.

Serragli propone un' emenda al §. del progetto governativo: vorrebbe che il delegato politico potesse prender la parola per richiamare l' attenzione del consiglio sull' eventuale sorpasso delle sue attribuzioni, e sulla lesione delle vigenti leggi.

Giljanović propone altra emenda, e poi si unisce a quella di Serragli, coll' oggiunta della parola *soltanto*.

Vengono quindi accettati a maggioranza l' emendamento Galvani e l' emendamento Serragli.

La seduta fu levata alle ore 1 $^1/_2$.

XXV Seduta dei 24 marzo di sera.

La seduta si apre alle ore 7 $^1/_2$

Incomincia la discussione del regolamento elettorale de' comuni sulla base del rapporto e del progetto del comitato.

Lapenna propone che tutti gl' impiegati sieno elettori.

Vojnović combatte la proposta Lapenna, perchè gl' impiegati non hanno stabile domicilio nel comune, nè vi possono avere interesse, perchè le loro occupazioni non permettono ad essi di partecipare all' azienda comunale, perchè non li vorrebbe implicati nelle brighe del comune, e perchè non amerebbe che lo trascinassero sul campo della politica di cui sono l' organo.

Lapenna sostiene l' emenda, la quale viene a maggioranza accettata.

Si passa a discutere sul diritto di eleggibilità.

Lapenna vorrebbe esclusi i sacerdoti in cura d' anime e i capitolari, perchè l' altezza del loro ministero non permette ad essi di occuparsi di interessi mondani.

Vojnović difende l' eleggibilità de' parrochi: essi formano, specialmente nelle borgate, parte della classe intelligente, e sarebbe dannoso ed ingiusto privarsi de' loro lumi e della loro esperienza. Non teme che l' influenza che esercitano sulle coscienze sia portata ne' consigli. Quando questa influenza si manifesta con atti pubblici, non è più pericolosa. Sarebbe indecoroso che il parroco restasse escluso dalla partecipazione della vita pubblica, perchè esercita il più alto ministero sociale. *(Bravo.)*

Galvani sostiene la proposta Lapenna, e richiama il „*regnum meum non est de hoc mundo*.“

Pulić sorge per dichiarare, che non hanno senso le parole dell' onorevole Galvani. L' apostolo delle genti si gloriava di essere *civis romanus* *(applausi.)*

Filippi sostiene la proposta Lapenna, perchè teme che i villaggi non mandino ai consigli comunali i parrochi.

Paulinović dichiara di comprendere bene a che miri la proposta Lapenna. Giacchè i villici non potranno nominare il parroco a consigliere comunale, — ed è improbabile che un villico sieda ne' consigli civici, — di necessità viene ch' essi debbano nominare un cittadino. Vi abbiamo compreso, o signori: ci basta.

Esso vorrebbe, che nessun parroco potesse accettare una carica comunale, senza il permesso del proprio vescovo, — onde con leggerezza non si esponesse a contatti che nuocano al suo ministero. Ma è ingiusto che la legge lo colpisca di ostracismo. *(Bravo.)*

Mons. Maupas prende pure a difendere l' eleggibilità de' parrochi. — La proposta Lapenna viene accettata a maggioranza.

Votati i primi 11 §§. del regolamento elettorale, offrì materia a viva discussione il §. 12.

Lapenna propone che a favore dei proprietari si debba calcolare la loro intiera annualità di imposta, senza diffalcarne la quota dovuta dal colono.

Vojnović combatte la proposta, perchè ingiusta ed illogica. Non si può imputare due volte come misura del censo lo stesso importo, da prima al colono, e poscia al proprietario. Questa finzione giuridica e aritmetica non può formar la base del censo. D' altronde una tale disposizione darebbe una prevalenza ancora maggiore al primo corpo elettorale di già tanto favorito.

Serragli con nuovi argomenti si unisce a Vojnović e combatte la proposta Lapenna. Il colono è vero proprietario de' suoi miglioramenti, dell' opera sua, del capitale industriale che ha collocato nel fondo. Sarebbe ingiusto computare la sua quota d' imposta a favore del proprietario, che per viste di pubblica amministrazione l' anticipa. *(Bravo a destra e nelle gallerie.)*

Lapenna sostiene la sua proposta.

Posta a votazione, 19 voti si pronunziano pel sì, e 19 pel no. La proposta Lapenna viene quindi respinta a tenore del §. 37 dello statuto. *(Sensazione e bravo.)*

Vojnović propone, che non già la luogotenenza, ma la Giunta provinciale fissi la circoscrizione dei distretti elettorali.

La proposta è respinta a maggioranza.

Votata quindi tutta la sezione seconda del regolamento elettorale, la seduta è levata alle ore 10 $^3/_4$.

XXVI Seduta dei 25 marzo.

La seduta si apre alle ore 7 $^1/_2$ pom.

Dopo letto ed approvato il verbale dell' ant. seduta, fu continuata e compiuta la discussione del regolamento elettorale pei comuni.

Serragli propone che la nomina dell' amministrazione comunale segua *per ischede*, onde sia garantita la libertà del voto.

Lapenna parla contro.

Vojnović l' appoggia. — La mozione viene esclusa a maggioranza.

Dopo ciò *Vojnović* propone che almeno le nomine si facciano per ischede quando il quarto del cons. comunale lo chiegga.

Filippi con calde parole l' appoggia.

Lapenna lo combatte.

La mozione viene respinta in base al §. 37 dello statuto, essendosi pronunziati 17 voti pel sì e 17 pel no.

Vojnović propone in via d'emenda al progetto del comitato, che i *reclami* contro la procedura elettorale sieno decisi non già *dal podestà e in via di ricorso* dalla *Luogotenenza*, ma dal cons. comunale e in via di ricorso dalla Giunta provinciale.

Com. gov. sostiene il progetto governativo.

Lapenna appoggia la mozione Vojnović, la quale viene accolta a maggioranza.

Dopo ciò *Vojnović* legge il progetto compilato col dep. Lapenna, relativo all' aggregazione di più comuni per la trattazione in comune di affari relativi alle attribuzioni proprie.

Il *Com. gov.* fa alcune riserve, non ritenendo che tali disposizioni abbiano il loro appoggio nell' art. VII della legge fondamentale.

Vojnović sostiene che se questa permette la formazione del comune circolare, tanto più lascia libero che due o più comuni possano mandare i loro delegati in un dato luogo per trattare affari di comune interesse.

Dopo alcune osservazioni scambiate fra i dep. *Serragli*, *Lapenna* e *Vojnović*, le disposizioni relative vengono accettate.

Bajamonti, accennando che per isvista era stata accolta nel reg. comunale qualche disposizione che potrebbe nuocere a un buon organamento de' comuni, vorrebbe che s' interpellasse la camera se essa intende che nella seconda lettura di un progetto se lo possa emendare.

Vojnović ritiene troppo chiaro il relativo § del reg. int. perchè ammetta dubbia interpretazione. Nella seconda lettura non si può che innestare qualche disposizione eventualmente ommessa, ovvero levarvi tal' altra per errore aggiunta. Ma la camera non può ritornare sopra una deliberazione una volta presa, altrimenti essa disfarebbe oggi decisioni prese ieri, e queste non avrebbero nè valore, nè serietà!

Lapenna opina che quando si tratterà della seconda lettura della legge, si potrà conoscere se le eventuali rettificazioni sieno o meno permesse dal reg. int. Non crede che la Camera possa essere interpellata sul significato da darsi a una disposizione del suo regolam., come gli sembra che qualunque decisione ch' essa prendesse oggi sarebbe prematura.

Vojnović si unisce alle osservazioni di Lapenna.

Bajamonti ritira la sua proposta.

La seduta è levata alle ore 10 ½.

Ecco l' interpellanza che nella seduta dei 20 marzo il dep. Ljubiša dirigeva al com. gover.:

Nell' anno 1825 moriva in Smirne Giovanni Bosković, lasciando alcuni beni stabili per l' istituzione di una scuola nautica e di lingua slava nella sua patria di Topla, distretto di Castelnuovo. Nel successivo 1838 moriva in Trieste Giorgio Gjurković e legava esso pure due case per una scuola slava da istituirsi nel suddetto comune di Topla, dove dovrebbero gli scolari apprendere anche le lingue italiana e tedesca. Finalmente nell' anno 1847 Eufrasia Laketić legava una casa ed un campo per l' istituzione a Topla di una scuola in lingua slava con caratteri cirilliani.

Sono scorsi 38 anni dalla prima e 16 dall' ultima fondazione, e quella scuola è tutt' oggi un pio desiderio.

Una scritturazione di tanti anni non condusse a nessun risultato, ed intanto la gioventù povera che ne avrebbe potuto profittare, cresceva e cresce nell' ozio e nell' ignoranza.

Le cose procedevano in questo modo sin l' anno 1849, epoca nella quale per un caso tutto nuovo la carica di podestà del comune di Castelnuovo, che consta di 6934 greci e 616 cattolici, toccò ad un professante il rito greco, nativo di Topla, il quale volse mente a por in atto la sospirata scuola. Fu a cura sua compilato uno statuto, il quale dopo lungo esame ottenne la sanzione del ministero del culto li 22 giugno 1855 n.° 8882, e con decreto 3 luglio a. s. n.° 10982 la luogotenenza disponeva che la scuola dovesse entrare tosto(?) in attività.

Desiderando quella comune di avere per maestro di nautica il proprio compatriota sig. Matteo Merša, che fungeva consimile magistero presso la caposcuola di Zara, l' autorità, per quanto le stesse a cuore di veder tosto attuata quella scuola, trovò il difficile segreto di trattenere il sig. Merša per due anni a Zara, talchè appena sul cadere del 1857, vista la tenace persistenza del comune, lo lasciò partire.

Nell' atto che quella così stancheggiata ed illusa comune aveva chiuso i concorsi per i maestri della nuova scuola, ed era là là per nominarli, si vide con sua sorpresa piombare dall' alto uno statuto octroyé da parte del ministero, il quale neutralizzava, ed in gran parte invertiva le disposizioni di quello sancito nell' anno 1855.

Non contento il ministero del sig. Bach di soffogare ogni sentimento di nazionalità e vita comunale, era sceso a tanto da osteggiare persino gli alfabeti. Il nuovo statuto octroyé, nelle veci del solo alfabeto cirilliano per la lingua slava, ne imponeva il latino, toglieva al comune di Topla il diritto di patronato sulla nuova scuola, escludeva la sola ingerenza del vescovo greco nella sorveglianza, centralizzava quell' istituto nel capoluogo del distretto, e sugli umili ricorsi prodotti rispondeva „essere suo volere che venga posto serio freno ad ogni ulteriore ingiusta e separatistica tendenza rispetto alla mentovata scuola", e successivamente „non riconoscere nei capi famiglia di Topla nè il diritto, nè la veste di sindacare le operazioni ministeriali".

La comune accolse questi colpi di fulmine con rassegnazione e li subì. La nuova scuola non venne mai attuata! E dopo questo si avrebbe cuore di domandarci perchè siamo annessionisti?

Dopo il diploma di ottobre varie scuole slave furono attuate senza statuti e a spese dei cittadini, dove l' uso dei caratteri cirilliani (coi quali una buona parte dei rogiti privati viene stesa alle Bocche), e la sorveglianza del vescovo greco non è vietata. Tali sono per esempio Ragusa, Cattaro, Perasto e Budua: solo in Castelnuovo si vuole mantenere ad ogni costo lo statuto Bach.

In questo proposito feci un' interpellanza nel consiglio dell' impero a S. E. il ministro di stato, ed egli nella chiusa della sua risposta mi assicurava, che se per il momento non poteva attuare lo statuto 1855, era però pendente una supplica di monsignor vescovo greco di Zara, la di cui imminente evasione porrebbe in grado il ministero di esaminare nuovamente la cosa, e corrispondere ai ripetuti desideri di quella comune. D' allora sono scorsi 18 mesi, nè un' evasione, per quanto mi consta, si ebbe.

Mi trovo perciò indotto di chiedere al sig. commissario governativo:

1. se e quali deliberazioni sieno state emesse dal ministero di stato sull' attuazione della scuola di Castelnuovo? e

2. perchè il governo non abbandona questo affare alla comune di Topla che ne ha il patronato, così come fece per le scuole slave che sorsero e sorgono a cura delle comunità greche, sotto la sorveglianza del nostro vescovo cav. Knežović.

(Nostre Corrispondenze.)

Zagabria, 13 marzo.

(-v-) Chi è tra noi che nell' udire la consolante notizia, colla quale veniva confermata la fondazione dell' *Academia Jugoslava*, non abbia pensato al suo primo e principale fondatore, a mons. Strossmayer? Il nome suo risuona in questi dì pella bocca di tutti, che benedicendolo il salutano mecenate della Jugoslavia. Nessuno, sia anche il più accanito croatofobo, non può negargli un tal nome; chè l' opere sue gl' intessono tale ghirlanda, dirimpetto alla quale ogni lode vien meno.

Che l' *Academia Jugoslava* sia per essere uno dei principali fattori, che condurre ci dovranno a raggiungere ciò che non potevano le braccia de' nostri prodi, il sangue versato ed il glorioso nome di Jelensko polje, detto Grobničko poscia, perchè dava tomba a poco men che 150 m. Tartari, è chiaro tanto quanto, è chiaro che in quest' oggi più si combatte e si vince colle armi dello spirito, che coll' acciaro. E qui mi giova ripetere ciò che lo stesso suo fondatore diceva: „Ci riescirà vana la più splendida posizione ed i più nobili mandati, se ci mancheranno le forze intellettuali e morali, senza le quali tutti i beni e celesti e terrestri a nulla giovano; chè l' intelletto è quello il quale vivifica il bene materiale, ed a vantaggio il converte. Atene era città piccola; l' antica Grecia, per ciò che risguarda lo spazio, quasi irriconoscibile; pure Atene e l' antica Grecia a cagione delle intellettuali e morali sue forze glorificaronsi nell' orbe intero, nè sarà giammai che la lora gloria s' offuschi, finchè il sole irradierà le miserie umane, finchè lo spirito signoreggierà la materia che per sè non possiede alcun valore. Roma vetusta da gran tempo mancò, ma la gloria dell' antica Roma ognora rifulge. Fra le macerie e fra i ruderi dei capi d' opera antico-romani, trovo ancora lo spirito di che maravigliarsi. Vive l' antica Roma ancor oggi nelle immortali scientifiche ed intellettnali sue produzioni. L' influsso della civiltà dell' antica Roma nel suo spirituale svolgimento ancor si risente e non cesserà finchè il mondo avrà vita. Un picciol pugno di Francesi ed Inglesi occupò Pekino ed umiliò una nazione di più di 100 milioni. Tanto è più potente la forza intellettuale della morale!"

Odo dire, che nel preventivo delle spese pell' anno scolastico 1863-64 sia calcolata la spesa pel quarto anno di legge e pella facoltà filosofica.

Vergoraz, 23 marzo.

In questa settimana vi furono turbolenze nel paese a noi confinario della Turchia. — Un fanatico emissario turco giunse, probabilmente dopo aver girato altri paesi ottomani, giorni fa a Gliubuski, e cominciò a declamare contro il cristianesimo. Faceva raccolta di firme con giuramento, rilasciando ai congiurati un documento contenente le istruzioni sulla congiura. Sebbene i Turchi nascondessero questo fatto, esso si svelò ben presto, e si venne a sapere ch' essi avevano intenzione di dar mano ad un esterminio di tutti i cristiani esistenti fra di loro. Veramente da principio sembrava favolosa la notizia; ma ieri, giorno di domenica, i parrochi del limitrofo territorio dissero durante la solennità della s. Messa fervorose parole ai fedeli, annunziando loro essere venuto il giorno in cui devono per la religione e fede di Cristo combattere valorosamente contro il musulmano, giacchè la congiura dei Turchi doveva scoppiare domani. Conseguenza delle parole dei parrochi si fu, che iersera, come anche tutto il giorno d' oggi, vi fu un vero bazzarro di polvere e palle, essendosene da noi comperato per la somma di ben 800 fiorini. La notte precedente non restò un solo cristiano nei vicini villaggi di Vašarović, Grab, Pod-Ambar, Veljaci, Šipovača, ma tutti trasportarono le loro sostanze a questa parte, e vi condussero le loro famiglie. I villaggi di Kašće, Ora, Pod-prolog e Milešić, si trovano pieni di gente emigrata. Allogate le loro famiglie, tutti quegli che furono atti alle armi, più desiderosi di una lotta che impauriti, ritornarono ai loro focolari; e in questa notte sono intenzionati di demolire i ponti di *Kavazbaš in Most*, *Otunj* ecc.

Essendo stata avvertita l' autorità politica di questo luogo, l' i. r. attuario amministratore della pretura, sig. Antonio Vernazza, con savio contegno fece calde raccomandazioni ai capi-villa di que' villaggi, ove si trovano gli emigrati, acciò si prestino a confortarli. Egli poi in persona andò in questo momento in visita.

Processo contro l' „Ost und West".

(Continuazione, vedi num. 25.)

Terza seduta, 6 marzo.

Il presidente dice, che per soddisfare a un desiderio dei difensori si è requirito a Praga in via telegrafica, e che si ebbe per risposta esser colà incamminato il processo contro il *Hlas* per perturbazione della pubblica tranquillità (§. 65 cod. pen.) Si viene quindi all' articolo *O narodnosti* preso dal *Nazionale*, che nell' *Ost und West* fu diviso in due parti e stampato nei numeri 22 e 24 del medesimo. Leskovec comparisce come traduttore di tutto l' articolo. D.r Tkalac per aver occasionata la stampa della prima parte, e il Naschelsky per lo stesso motivo quanto alla seconda, sono incolpati della perturbazione della pubblica tranquillità.

(Viene letto l' articolo.)

D.r Tkalac. L' articolo è una dissertazione sulla teoria della nazionalità con riguardo speciale agli slavi meridionali, e contiene ciò che s' intende in quei paesi per politica jugoslava. Come chi tratta del diritto pubblico esamina tutte le forme della vita pubblica, tutti i sistemi ed i principii sui quali si basano gli stati, e secondo la sua opinione abbraccia questo o quel sistema, così anche l' autore dell' articolo si dichiara per i seguenti principii: 1. nazionalità, 2. chiesa, 3. nome. La condotta dell' articolo è metafisica, ma siccome la nostra lingua è, come già dissi, vivace nelle espressioni, vi si incontrano di tali che, benchè un orecchio slavo le trovi naturali, sono pel tedesco aspre e veementi. — L' articolo non si occupa affatto di casi positivi e si riferisce, ove si tratti di doglianze ed oppressioni, alla Turchia, tanto più che, come mostra la data, esso è scritto sotto l' impressione del bombardamento di Belgrado, e dell' insurrezione dell' Erzegovina. Ora io devo pregare che mi venga conces-

so di esporre cosa sia la politica slava di cui prima feci menzione. Ciò mi sembra indispensabile per la difesa.

Il presidente. Eccita l'accusato di esser breve.

D.r Tkalac. Per politica jugo-slava s' intende la riunione sotto la corona croato-ungarica di tutti quei paesi che hanno già appartenuto alla corona stessa. Questa politica non è diretta contro l'Austria, essendochè si appoggia su un diritto dei suoi reggenti, che essi, prendendo la corona, giurano di riacquistare. Se uno scrittore desidera l'unione di questi paesi sotto una sola corona, come può egli commettere un'azione criminosa? Questi diritti territoriali non furono essi riconosciuti anche da S. M. Francesco Giuseppe I nel sovrano rescritto alla dieta di Agram degli 8 nov. 1861? (L'accusato legge un passo del rescritto che dice: il sistema dei confini militari è necessario per l'avvenire nazionale e politico del regno). I confini militari sono una forza diretta contro la Turchia, perchè gli accennati diritti dei reggenti austriaci sono da riacquistarsi colla forza delle armi. Fra i corifei jugo-slavi nessuno è tanto mancante di senno pratico da agire contro l'Austria e contrariare in tal modo lo scopo della politica nazionale. L'accusato ricorda l'anno 1850, allorchè si trattò di opporre al magiarismo un regno composto di tutte le provincie della Slavia meridionale, della quale idea fu principale campione il defunto bano Jelačić che ne facea tutto altro che mistero.

Il nome di Slovenia usato nell'articolo si trova come „zemlja slovjenska" persino negli scritti di Hačić, che scriveva nel 1845 a Vienna sotto la censura.

L'autonomia del paese alla quale si aspira in questo articolo è garantita dagli articoli XI del 1741-90-91, III e V del 1825-29, e non può quindi compromettere l'integrità dello stato.

Lo stesso nostro Imperatore, attualmente regnante, ha riconosciuto questa autonomia formando le cancellerie auliche e le tavole settemvirali, e nominando persino un ministero ungherese. Visto ciò, se nell'articolo si parla del *dominio straniero*, con ciò si allude all'amministrazione per mezzo dei non-indigeni, quale l'abbiamo avuta sotto Bach. L'attuale dinastia regna dal 1526 dietro libera elezione del popolo, e mai può a questo cadere in mente di parlare in questo verso di un dominio straniero. — L'accusato vorrebbe ora passare ai singoli passi rilevati nell'accusa.

Il presidente. Dall'esservi alcuni passi nell'accusa non deriva che questi siano incriminati. Spesso sono menzionati dei passi onde avere la connessione.

D.r Tkalac prega gli vengano citati i passi sui quali si basa l'accusa.

Il proc. di stato. dietro richiesta del presidente cita un passo in cui il popolo viene eccitato di formare una federazione indipendente in un proprio territorio.

D.r Tkalac. Un popolo non può davvero vivere senza territorio (ilarità). Il popolo della Jugoslavia ha, come già mostrai, un diritto all'autonomia, e s'intende assai facilmente che, riuniti che fossero tutti i paesi della Jugoslavia sotto la corona croato-ungarica, un tale regno non potrebbe essere, rispetto al complesso dell'Austria, che federativo.

Il presidente accenna a un passo ove si parla dei nemici dello slavismo.

D.r Tkalac. Lo slavismo ha pur troppo un nemico eterno negli Osmani, contro i quali esso combatte da secoli. Per nemici io intendo inoltre i rinnegati fra gli slavi stessi, non già quei colti tedeschi o italiani che riconoscono la giustizia delle nostre aspirazioni. Se contro questi nemici noi vogliamo *combattere*, non si vuole con ciò una lotta di sangue, bensì una lotta colla penna, coll'arme del pensiero, dello spirito, del carattere. — L'accusato dopo aver giustificato ancora alcuni passi, viene a parlare in generale del dovere di ogni uomo di amare e difendere il proprio focolare, il sepolcro degli avi, la moglie, i figli, la patria, e ciò con una tale espressione che gli astanti ne restano visibilmente scossi. Continua quindi come segue: Per mostrare quanto poco logici sieno i rimproveri sollevati contro l'articolo, io accenno al passo in cui una violenta sollevazione viene designata come innaturale, e vi si eccita ad aver fiducia nel governo. I passi che parlano di oppressioni si riferiscono, come già dissi, alla Turchia, ove regna una schiavitù di cui può aver un concetto solamente quello cui (con accento vibrato) sanguina il cuore scrivendoci sopra.

Il presidente. Il §. 228 della procedura penale impone che ciascuno debba contenersi innanzi al giudizio con moderazione.

D.r Tkalac. Il mio comportamento non violò mai il decoro, nè io meritai mai una correzione. Prego il signor presidente di voler ciò constatare.

Il presidente. Io non voleva neppur darlo una correzione, ma semplicemente un'ammonizione.

D.r Tkalac continua la sua difesa, ma all'improvviso resta privo di sensi. Accorrono il procuratore di stato, il dr. Vilas e alcuni amici e gli bagnano le tempie con acqua. Il presidente sospende la seduta a tempo indeterminato. Il paziente viene portato nella camera dei difensori, dove dopo circa mezz'ora egli dichiara di sentirsi in forze per continuare la difesa.

D.r Tkalac. Eccitato a giustificare le parole „nazionalità jugo-slava", l'accusato accenna ai diversi rami della stirpe, ai quali tutti è inerente l'impronta caratteristica della nazionalità jugo-slava. Dopo aver difeso altri passi dell'articolo, l'accusato giustifica finalmente l'autore col citare diversi punti, dai quali risulta che esso non ebbe intenzioni criminose. Se esso (l'autore) dice che pochi sono chiamati, è evidente che, trattandosi ivi di lingua e di sviluppo intellettuale, egli accenna all'intelligenza, non già alla forza materiale. D.r Tkalac dichiara inoltre di assumersi la responsabilità anche per la seconda parte dell'articolo, che sortì in sua assenza.

Leskovec rinunzia alla difesa, richiamandosi alla sua posizione nella redazione.

Naschelsky dice che ad onta della sua posizione nella redazione che lo esime da ogni responsabilità, giustificherà con tutto ciò questo articolo. Comincia col confermare essenzialmente ciò che disse già in proposito il dr. Tkalac, ma dimandato dal presidente se in vista dell'ora tarda e dello stato sofferente del dr. Tkalac preferirebbe di differire a dimani la sua difesa, risponde affermativamente, e la seduta è chiusa. *(Continua.)*

Ultime notizie.

Vienna, 26 marzo. Notizie telegrafiche dalla Gallizia annunziano che l'ex-dittatore Langiewicz verrà internato a Lubiana. Si conferma che il corpo degl'insorgenti comandato da Czechowsky ha sofferto una completa sconfitta.

L'ambasciatore francese in Pietroburgo ha chiesto la consegna degli studenti polacchi.

Altra del 28. La crisi ministeriale è passata: il conte Forgach resta al suo posto di cancelliere aulico.

La Dieta provinciale di qui ha deliberato nella sua seduta di ieri ad unanimità di voti di rivolgere una supplica al ministero perchè volesse proporre nella prossima sessione del consiglio dell'impero l'abolizione della legge sull'usura.

Corre voce che la città di Kielce sia minacciata dagl'insorgenti. *(Diav.)*

Berlino, 26 marzo. Comunicazioni telegrafiche giunte qui da Pietroburgo di recente data, portano le seguenti importantissime notizie:

Gortschakoff avrebbe fatta alle potenze occidentali la positiva dichiarazione che l'imperatore Alessandro (dacchè la rivoluzione polacca può considerarsi ora repressa) si darà ogni cura onde concedere ai suoi sudditi polacchi -- (d'accordo colle altre potenze fra le quali fu divisa la Polonia) tali istituzioni, che dieno la prova all'Europa, come stia a cuore al governo russo il benessere dei sudditi polacchi al pari di quello dei veri russi. Un'amnistia generale non fu promessa, ma fatta sperare.

Cracovia, 23 marzo. Questa notte e questa mattina giunsero qui vari altri distaccamenti d'insorgenti quivi accolti.

— Un proclama dell'antico comitato centrale di Varsavia, datato del 21, dichiara di riprendere i poteri in seguito alla prigionia di Langiewicz. Termina con un appello all'armi: „In faccia al nemico, allorchè i fratelli periscono in così gran numero, il posto d'ogni polacco è nelle file dei combattenti.

Rzesow, 24 marzo. Gl'insorti, comandati da Czechowsky, furono battuti presso la frontiera austriaca di Lezakok e completamente dispersi. Ricoveraronsi in Gallizia.

Posen, 24 marzo. A Patow nel palatinato di Kalisch, i Polacchi riportarono una vittoria completa. I Russi condussero a Konin 80 carri di feriti. Un altro combattimento avvenne a Makow. Il risultato non è ancora conosciuto. Si sa soltanto che vi sono molti morti e feriti, fra cui due francesi, luogotenenti Deodat e Collier.

Breslavia, 24 marzo. La *Gazzetta di Breslavia* annunzia da Cracovia 23 marzo di sera: Da questa mattina continua presso Lasy, Miechow e Igolomia una battaglia indecisa. Nel campo degl'insorgenti trovansi Wysocki, Bentkowski, Smiechowski e Rochebrune. A Bara i Cosacchi spogliarono una pattuglia austriaca ed uccisero un uomo. — La *Gazzetta Slesiana* scrive: Langiewicz non viene trattato nel castello di Cracovia come un prigioniero.

Pietroburgo, 23 marzo. Un ukase imperiale sopprime per motivi locali tutti i rapporti obbligatori fra i possidenti ed i contadini nei governi di Wilna, Kowno, Grodno, Minsk e nei 4 distretti del governo di Witebsk. L'esonero è da eseguirsi completamente. Cominciando dal 1.mo maggio i contadini pagheranno il cosidetto *Obrok* al governo, e non ai proprietari, i quali ricevono dal governo il prezzo di riscatto. Il decreto contiene i dettagli di esecuzione.

Torino, 26 marzo. Nella camera dei deputati ebbe luogo la discussione sulle petizioni in favore della Polonia. Il relatore Ballanti annuncia le conclusioni della commissione pel rinvio con raccomandazione al ministero. Il ministro degli affari esteri accetta il rinvio e spiega la condotta del ministero e le istruzioni date al nostro inviato a Pietroburgo in favore della Polonia. Esprime la speranza, che il regno dell'imperatore Alessandro, che gli acquistò tanta gloria, sarà regno riparatore anche per la Polonia. L'*Italia* non poteva dimendicare la condotta della Russia durante la guerra del 1859 ed il recente suo riconoscimento. Il ministero espresse le sue idee in una Nota inviata al nostro rappresentante a Pietroburgo, e ricorda la condotta delle altre potenze. L'Inghilterra invitò l'Italia a partecipare all'azione diplomatica che fosse giudicata più conveniente. Il ministero affrettossi ad accettare. Ora l'Italia, conservando la propria libertà di azione, occupa il suo posto nel concerto europeo. La divisa del ministero è indipendente sempre, isolati mai. *(Applausi.)*

Brusselles, 26 marzo. Lo stato di salute del Re è soddisfacente. A Laeken fuvvi ieri un convegno colla famiglia ducale danese per la candidatura del principe Guglielmo al trono di Grecia. La famiglia ducale ha aderito e ne diede comunicazione telegrafica a Londra.

Londra, 24 marzo. *Camera dei comuni.* Russel dichiara che, continuando la guerra di America, l'Inghilterra continuerà la neutralità. Palmerston dice sperare che l'Inghilterra e l'America giungeranno a conchiudere una convenzione fissante i diritti dei neutri, intorno a' quali l'Inghilterra combatte alcune disposizioni di dettaglio. Rispondendo alla domanda perchè venissero comunicati i documenti sulla Polonia, dice che si presenteranno al momento opportuno. Essi dimostreranno i passi circa tale questione.

Venezia, 12 marzo. La drammatica compagnia diretta dagli artisti Duse e Lagunaz continua le sue recite al teatro Apollo con sempre crescente favore e continue dimostrazioni del pubblico che in gran numero frequenta quel teatro. La signora Celestina Paladini prima attrice, ed il signor Luigi Aliprandi primo attore sono seralmente festeggiati ed al loro apparire e durante le rappresentazioni: il Giannuzzi brillante è d'un'abilità non comune e diverte: il capo-comico Enrico Duse e Lagunaz sono due artisti coscienziosi, e piacciono: l'insieme è eccellente, e l'esecuzione delle diverse produzioni è buonissima. Quelle che più piacquero furono *La donna* di Giacometti, *Lucia Didier*, *Il lapidario* e *Stiffelius*, però troppa roba francese. *(Monit. dei teatri.)*

La *Rivista Friulana* coll'aprile p. v. recherà in ciascun suo numero una *cronaca politica.*

Dovendo il sottofirmato adempiere gli obblighi relativi alla stampa del suo dizionario, verso la spettabile sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco di Trieste, infallibilmente col giorno 6 aprile p. v. — perciò egli prega caldamente i signori prenumerati, ai quali venne già effettuata la consegna della prefata opera, e quelli che furono interessati per l'incasso dei rispettivi importi, affinchè si compiacciano di trasmetterglieli qualche giorno prima dell'accennata epoca; onde egli eseguir possa con onore gli assuntisi impegni.

Giov. Jurašić.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, urchia, Russia, in arg.:
er un anno fi. 14
r sei mesi „ 7
tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 27. **Zara 4 Aprile 1863.** Anno II.

Le imposte in Dalmazia.

Imposta: ecco una parola di un tremendo significato; invocata da alcuni, maledetta da moltissimi, corre sulle bocche di tutti, occupa tutte le menti, agita tutti i cuori; parola di un potere magico, onnipossente, sotto il cui potere se nessuno volentieri si curva, nessuno vi scappa. Al pari della pupilla che, in tempo di notte, si dilata e finisce col vedere, l'imposta si caccia dovunque per smungere denaro.

Non è molto, considerando alle condizioni nostre, non esitai asserire che questa povera lingua di terra che si dice Dalmazia, non può essere per molto tempo ancora campo a vasti divisamenti finanziari. Le mie parole non ebbero eco — non monta; il silenzio è forse necessità perchè non riesce farsi ascoltare?

La Dieta votò nuove imposte, ed il comitato finanziario, manifestando il bisogno della sovrana sanzione onde il progetto abbia forza di legge, fece vedere il 10 per cento come non basti. Non voglio indagare per ora se le nuove imposizioni siano reclamate dalla politica, dal bisogno; domanderò solamente, se si poteva disconoscere l'esistenza di quelle fissate dal consiglio dell'impero, dalle comuni ecc., le quali riunite già pesano quanto più mai sulla provincia; domanderò, se non si devono misurare le spese alle rendite e decidere se, nella vece di radicali economie, debbasi non altro che ricercare risorse nell'aumento delle imposte. Mi si oppone che le nuove imposte, votate per le necessità provinciali, riescono a vantaggio dei contribuenti. Quantunque questo sia il linguaggio di tutti dall'epoca della creazione delle imposte, non sono così semplice da negare i vantaggi che aver si possono da un buon impiego delle imposte. Fatalmente però non sempre l'impiego n'è buono, ed allora l'imposta addiviene una orribile pastoia alla pubblica prosperità. Ma questa non è la questione. Nella libera Inghilterra, alle cui istituzioni non sdegnano di educarsi i più distinti ingegni, ove la libertà può dire di tenere l'alto suo seggio, e le idee procedono senza l'appoggio del governo e soventi volte senza il suo consentimento, nella libera Inghilterra p. e. e nel Belgio, se avviene di sottoporre il paese a grave sagrifizio, si ha cura nel medesimo tempo di provvedere che detto sagrifizio non arresti il progresso della pubblica ricchezza. E questo è bene, perchè l'imposta deve il meno possibile danneggiare il progresso della pubblica ricchezza, e si deve percepire senza dar troppe molestie ai contribuenti e fare troppi malcontenti. Come stanno le cose, la nostra posizione non differisce da quella di una persona, alla quale, sbarrando la via con insuperabile muraglia, si ordina di passare ad ogni costo. Che avverrà della poveretta? Soffocherà. Il progresso che si vuole inaugurare da quelli che desiderano si faccia qualche passo indietro, consiste nello studio profondo delle condizioni nostre per decidere se l'applicazione delle nuove imposte sia compatibile colle risorse della provincia. Fu chi propose la formazione di un fondo di cassa provinciale. Questa idea, eccellente ove i capitali abbondano e la miseria, tisi sociale, non pesa sulla popolazione, questa idea non può effettuarsi in Dalmazia. E come si vuole procedere alla formazione di siffatto fondo di cassa? Coll'imposta. Coll'imposta adunque si pretende creare un capitale. La è singolare, nuova affatto non solamente, ma sorprendente a chi non ignora che ciascuno dei gravati per soddisfarla è necessitato di contrarre un nuovo debito, cessare per ciò dalla produzione, ingolfarsi sempre più nel pantano della miseria. Fino ad ora l'imposta serviva a ristabilire l'equilibrio finanziario; grazie al progresso la si vuole atta alla formazione di capitali. Viva il progresso!

Dietro proposizione dell'onorevole deputato Macchiedo si votò un indirizzo a Sua Maestà l'Imperatore, pregandolo di voler sollevare Dalmazia dal peso delle imposte votate dal consiglio dell'impero. Nessuno, a primo, dubita dell'eccellenza, della giustizia, della necessità dell'atto della Dieta; nessuno non vorrà non far plauso al deputato, al quale, convinto della miseria nostra, venne così umana idea. Ma riflettiamoci sopra, e domandiamo se l'idea può essere attuabile. All'aspetto di tanta miseria il cuore di Sua Maestà sarà commosso. Ma potrà Egli acconsentire nelle forme costituzionali all'implorato esonero? Lo dubito; votare, come fece la Dieta, nuove imposte, mostrare il bisogno di nuove, e poi gridare al soccorso, alla pietà, la è cosa che appalesa, per lo meno, l'ingenuità di chi la fa. Io vorrei mi si additasse il modo di sollevare costituzionalmente una provincia dal peso delle imposte, senza aggravarlo alle altre. E queste, sebbene più ricche, vorranno accettarlo? E volendo lo potranno? Sanno esse per quanto tempo dovrebbero sopportarlo? Mi si risponde: il consiglio dell'impero potrebbe sollevare la Dalmazia dalle votate imposte, senza altro compenso. Ma per arrivare a quest'atto non converrebbe per avventura provare, che le finanze dell'Austria sono tali da poter soddisfare a tutti i bisogni dello stato, senza l'aiuto delle nuove votate imposizioni?

Quando i deputati dalmati si fecero coscienza di non tacere le condizioni nostre al consiglio dell'impero, cosa è che ottennero? Il fatto è troppo noto per doverlo ripetere. Il votato indirizzo è una bella idea, ma semplicemente una idea. La è veramente una fatalità la nostra, di gettare delle idee, le quali o si oppongono al nostro benessere, o non giovano! Noi che ci picchiamo di logica quant'altri mai, ci mostriamo affatto non logici quando ci accingiamo a trattare le più vitali nostre questioni. E la potrebbe essere altrimenti, quando a ciaschedun passo della vita pubblica non altro ci vien dato di riscontrare, che una totale mancanza di unità, di coordinazione, sia nelle tendenze, sia nelle vedute de' nostri interessi? Io temo che tutta la logica della quale meniamo vanto, si riduca a un' inerzia passiva, colla quale subiamo la logica dei fatti, cioè quella forza della quale si è necessariamente l'eterno zimbello, quando non si è atti a signoreggiarla mercè una larghezza di vedute, un attenzione intelligente e vigile, una costanza di azione.

Votando una imposta, o discutendola, non basta la domanda se la è giusta, voglio dire proporzionata alla fortuna che andrà a colpire; è mestieri indagare quale ne può essere l'effetto morale. Questo punto di veduta è essenzialmente pratico, perchè influente sulla condotta dell'uomo preoccupato del suo avvenire. Ogni imposta è avuta in conto di male da chi è necessitato di soddisfarla. Ora, perchè questo male è necessario e inevitabile, bisogna, in ciò consistendo la vera abilità, farlo sentire il meno possibile; infatti, se l'energia umana non viene coll'imposta paralizzata, il male addiviene tanto leggiero da farlo credere guarito. Posto ciò, sorge la domanda: sopra chi si aggrava il peso dell'imposta? Non dubito punto di asserire, che fra noi il colpito è il popolo, cioè la porzione meno ricca della provincia. E qui qualche degli economisti gridandomi la croce mi dirà: l'imposta, essendo un peso che ciascheduno allontana volentieri da sè, non grava che quelli che non possono sottrarvisi. Per bene decidere sull'effetto di una imposizione, non conviene solamente tener conto di chi n'è colpito direttamente, ma di colui sul quale ricade definitivamente; delle imposte avviene come delle spese di produzione, le quali se sulle prime appaiono a carico del fabbricatore, alla fine, ponendole egli in conto del prezzo, se le fa pagare da chi gli acquista la merce.

Ma se la è così, mi si dice, il solo consumatore è quello che sostiene il peso delle imposte; e il consumatore poi definitivo, quello che dispone delle rendite sociali, non è che il ricco. Il ragionamento è logico, senza eccezione. Ma considerando alle condizioni nostre, non fa per noi. Portiamo lo sguardo alla campagna, ed il quadro che ci si para innanzi è tutt'altro che ridente. Il campagnuolo è, senza contradizione, poverissimo, e tanto, che col frutto che raccoglie mal può provvedere per un anno al necessario della vita. Il nuovo raccolto, e che talvolta attende invano, non gli serve che a soddisfare debiti già contratti, coi quali, pena la totale rovina, non può transigere. Questa piaga che affligge la massima parte de' nostri villici, è la causa prima della loro miseria. L'asserzione quindi che il contadino calcolerà nel prezzo delle derrate che porta al mercato, oltre le spese di produzione, anche l'imposte, quando si sa che quelle rendite non possono servirgli che a pagamento di debiti contratti per vivere, è una bella teoria, ma è fatalmente inutile al caso del nostro uomo.

Se dalla campagna si volga lo sguardo agli abitanti delle città e de' borghi, quanti ne scorgiamo che si possono dire ricchi? Passo sul loro numero per carità patria. Macchine, opifizi, industria non conosce Dalmazia. Quale n'è il commercio e in che consiste? Vediamolo: il prodotto del vino è indigeno; essendo in quantità soverchiamente abbondante, perchè si ottiene senza grandi anticipazioni, col lavoro delle famiglie dei

contadini e coll'ingegno di un comune agricoltore; mancando, per la sua perfezione, dei mezzi di ricevimento, come le botti di grosso legname, atte a garantirlo dalle influenze atmosferiche; mancando di cantine sotterranee che lo conservino, questo prodotto si presenta abietto e scadente. Volendo riparare a queste mancanze si esigerebbe una quantità di numerario del quale si difetta, e d'altro canto mai si arriverebbe a compensare le spese. Il vino non è per conseguenza oggetto produttore di vedute commerciali all'estero. Nell'interno, essendone così grande la quantità e così comune a tutti i paesi, non serve che avvilire sempre più il prezzo e renderne passiva la coltivazione. Il prodotto dell'olio non è assolutamente indigeno, e la coltivazione dell'olivo non è generale, appunto perchè domanda e grandi spese e più esperti agricoltori o lavoro assiduo. Il grano, la carne di animali bovini, in una parola tutto che si dice di prima necessità, si domanda e ottiene dallo straniero. I venditori di merci (cosa singolare! di questi ne abbonda la provincia) fanno di stagione in stagione un viaggio a Trieste o Vienna. Acquistano qualche migliaio, e una gran parte a credito, di fiorini di merci, che rivendono in patria. Mercè questo traffico di poco momento, calcolate le imposte tutte, le spese di trasporto ed altro, le merci non solo sono a prezzi elevati, ma il loro smercio non arreca al negoziante che ben tenue vantaggio. Dopo ciò si potrà sostenere, che le imposte in Dalmazia ricadano sul ricco? Ma quale sarà l'effetto delle nuove imposizioni? Vi si faranno sentire de' lagni, ma si pagherà. Due cittadini, ragionando sulle nuove imposte, dicevano: Che te ne pare delle nuove imposizioni? Dalli, dalli, dalli, ove si arriverà? I signori deputati, che costano per 75 giorni fior. 16,000, pare non pensino che di sempre più aggravarci, e non riflettono che l'osso non può offrire della carne. Che vuoi, rispondeva l'altro; sia pure, nel nome del Signore, se deve una volta giovare.... Giovare tu dici? La nostra posizione è grave, e se non si pensa a provvedervi con mezzi adattati ed energici, noi finiremo per esaurimento. L'altro cui si dirigeva il discorso stette qualche momento in silenzio, soggiungendo: Voglio sperare che con serietà e zelo si vorrà prepararci la via a un miglior avvenire. Io penso che il primo degli interlocutori rappresenti l'opinione pubblica, il secondo la maggioranza che spera. Oh faccia Dio, che la sua speranza non sia tradita! T.

Dieta Dalmata.

XXVII Seduta dei 26 marzo.

Presidenza del cav. **Petrović**.

La seduta si apre alle ore 10.

È presente quale comm. gov. il cons. luog. *Seifert*.

Letto, si approva il verbale dell'antec. seduta.

Si procede alla seconda lettura del regolamento comunale ed elettorale. Sono accettate alcune modificazioni relative alla semplice stilizzazione di alcuni paragrafi, non avendo ammesso la Dieta che alla seconda lettura possano essere fatti dei cangiamenti di massima. La legge quindi è posta a voti nel suo complesso ed approvata a maggioranza.

La seduta è levata alle ore 1 min. 30.

XXVIII Seduta dei 26 marzo di sera.

Presidenza del D.r **Bajamonti**, vice-presid.

La seduta si apre alle ore 6.

Comm. gov. come sopra.

Letto il verbale della seduta della mattina, è approvato.

Comm. gov. risponde all'interpellanza Giorgi sui fatti di Ragusavecchia. Dichiara non constare (*sic*) al governo il non avvenuto cambiamento da 10 anni del podestà e la mancanza dei due consiglieri comunali. Nega che l'autorità politica abbia preso ingerenza nel processo Vragolov, ed espone che il governo non è minimamente intenzionato di aprire inquisizione disciplinare od ammonire gli impiegati di quella pretura, che a tutti sono conosciuti come persone probe e di condotta irreprensibile. — Risponde quindi all'interpellanza Pulić sulle fazioni comunali, dichiarando che il governo si atterrà alle disposizioni vigenti finchè entri in attività la nuova legge comunale.

Giorgi vuol rispondere al comm. gov.

Comm. gov. dichiara di non ammettere discussione sulla risposta ad interpellanze.

Presidente avverte il comm. gov. come la camera si sia già pronunziata su tale argomento, e dà la parola al dep. Giorgi.

Giorgi esprime il suo malcontento per la risposta del *comm. gov.*, la quale è evasiva in una parte, e passa sotto silenzio l'altra parte della sua interpellanza. Riassume le ragioni che lo spinsero a muovere interpellanza sulle illegalità commesse a Ragusavecchia, e propone il seguente ordine del giorno motivato: — „La Dieta riconoscendo poco soddisfacente la risposta del comm. gov., e deplorando l'ingerenza dell'autorità politica nel processo Vragolov, passa all'ordine del giorno."

Vojnović appoggia l'ordine del giorno.

Presidente considerando la novità del caso, vuole interpellare la camera se intenda passare a votazione sul proposto ordine del giorno.

Klaić prova essere ciò inutile, essendo gli ordini del giorno motivati contemplati dal reg. interno.

Lapenna richiamandosi al §. 34 dello statuto, vuole che l'ordine del giorno proposto dal dep. Giorgi, il quale ha portata gravissima perchè con esso si tratta di infliggere un biasimo al governo, subisca il trattamento ivi prescritto, vale a dire sia rimesso alla Giunta per esame e rapporto.

Klaić mostra l'assurdità della pretesa del dep. Lapenna, dal doppio punto di vista degli usi parlamentari e del reg. interno già votato dalla Dieta. Dichiara che le opposizioni mosse tendono ad eliminare con sotterfugi gli ordini del giorno motivati, unico mezzo che abbia la camera per esprimere il suo malcontento verso il governo.

Lapenna protesta contro la parola *sotterfugi*, e invita il presidente a chiamare all'ordine il preopinante.

Klaić dichiara che con quella parola egli non ha inteso offendere il dep. Lapenna, ma semplicemente designare il fatto della cavillosa interpretazione da esso fatta di un § dello statuto.

Posta a voti la richiesta del presidente, se cioè la camera intenda di passare a votazione sull'ordine del giorno motivato, resta in minoranza.

Votano a favore: *Begna, Borelli, Bujas, Duplančić, Filippi, Giljanović, Giorgi, Klaić, Kulišić, Jerković, G. B. Macchiedo, Paulinović, Pulić, Radulović, Tripković, Vojnović.*

Contro: *Alberti, Bioni, Desković, Difnico, Fanfogna, Galvani, Giovannizio, Knežević, Lapenna, Gir. Macchiedo, Marasović, Maupas, Mirošević, Radman, Radmilli, Salghetti-Drioli, Serragli, Smerkinić, Vuković.*

Con ciò anche l'ordine del giorno è implicitamente respinto.

Comm. gov. risponde all'interpellanza Paulinović sull'inesecuzione dell'ord. min. del 1858 relativa all'uso della lingua slava nelle scuole popolari. Dichiara che quell'ordinanza venne pubblicata appena ricevuta da Vienna, che i maestri delle scuole popolari conoscono la lingua nazionale, e che le scuole suddette sono a sufficienza provvedute di testi slavi.

Paulinović (*in lingua slava*) confuta con lungo discorso le asserzioni del comm. gov., provocando più volte l'ilarità e gli applausi della camera.

Si passa quindi all'ordine del giorno.

Giorgi, a nome del comitato, riferisce su varie petizioni di non molta importanza.

Tutte le proposte del comitato sono accolte dalla Dieta.

Giovannizio, relatore del comitato istituito per ciò, legge un lungo rapporto sull'abolizione dei fedecommessi a Ragusa. Il comitato propone che la Dieta esprima il voto per tale abolizione da effettuarsi in modo che i possessori attuali divengano proprietari, e lo innalzi al governo centrale per la costituzionale trattazione nel consiglio dell'impero.

La discussione è rimandata a domani, e la seduta è levata alle ore 8 min. 15.

XXIX Seduta dei 27 marzo di mattina.

Presidenza del D.r **Bajamonti**, vice-presid.

La seduta si apre alle ore 10.

Comm. gov. come sopra.

Letto, si approva il verbale dell'antec. seduta.

È aperta la discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei fedecommessi a Ragusa.

Giorgi propone che il rapporto del comitato venga distribuito tra i deputati, e la discussione differita alla vegnente sessione.

Radmilli combatte la dilazione, non vedendovi necessità.

Borelli appoggia la mozione Giorgi.

Giovannizio relatore vi si oppone.

Posta a voti la mozione Giorgi resta in minoranza.

Giorgi vuole, in via di emenda, che la Dieta esprima il voto per l'abolizione dei fedecommessi in tutto l'impero.

Presidente gli osserva che la sua non è un'emenda, ma una formale proposta.

Dopo breve discussione tra *Giorgi, Radmilli, Lapenna* ed il relatore *Giovannizio*, la camera, interpellata si pronunzia nel senso espresso dal presidente, e la mozione Giorgi viene scartata.

Le conclusioni del comitato sono quindi accettate a grande maggioranza.

Klaić, relatore del comitato finanziario, legge un lungo rapporto sul progetto di franchigia doganale per la Dalmazia, elaborato dalla Giunta. Il comitato propone che la franchigia nel modo progettato dalla Giunta venga per ora lasciata in disparte, e che invece la Dieta elevi a proprio concluso e dimandi la libera entrata nel territorio doganale dei prodotti dalmati che ora godono del dazio di favore, aggiuntivi i rosoli dalmati e l'essenza di rosmarino dell'isola di Lesina; la entrata libera in Dalmazia di tutti i prodotti dell'Austria ora soggetti a mezzo dazio; l'ingresso in franchigia dei grani per la via di mare; e finalmente una semplificazione nella manipolazione d'uffizio presso le dogane.

Serragli, considerata la gravità dell'argomento, vorrebbe che il rapporto del comitato fosse stampato e distribuito, e che la discussione fosse riservata alla futura sessione.

Vojnović l'appoggia. Accenna all'importanza della franchigia doganale dal doppio punto di vista economico e politico, e non vorrebbe che la Dalmazia con troppa precipitazione rinunziasse a domandarla. In quanto ai pericoli per la nostra produzione agraria, per i quali teme il rapporto del comitato, ei non ci crede, e cita in appoggio l'esempio di altri paesi, tra i quali l'Inghilterra. Conchiude col dire: La franchigia doganale aprirebbe in Dalmazia un gran mercato alle vicine provincie slave della Bosnia ed Erzegovina, ed avvivando le relazioni commerciali fra queste regioni, preparerebbe un grande avvenire civile ed economico alla patria nostra. (*movimenti di attenzione.*) Godo, o signori, che prima di separarci mi si sia offerta l'occasione di esprimere in mezzo a' rappresentanti del popolo nostro il voto, che le provincie slave della Bosnia ed Erzegovina sieno unite a noi sotto lo scettro costituzionale di casa d'Austria (*applausi*). Ove

spunti giorno sì bello, esso segnerà per noi il principio di una nuova êra di prosperità economica e civile, e la fine delle nostre civili discordie. (*applausi a destra e nelle gallerie.*)

Klaić con lungo discorso combatte l'aggiornamento. Mostra come i confronti che si vogliono istituire tra le nostre condizioni economiche e quelle di altri paesi siano poco esatti — come le proposte del comitato siano un passo verso la franchigia, che completa non può ottenersi d'un colpo senza rovina di molti interessi — come questi interessi non sieno quelli di una casta privilegiata, ma di quasi tutto il popolo dalmato (*applausi*), che essenzialmente vive della produzione del vino e dell'olio — come l'agricoltura attraversi presentemente una crisi dolorosa per il ribasso del prezzo dei vini, cui conviene moderare venendole in soccorso, anzichè precipitarla col crearle nuovi imbarazzi. Passa quindi a dire delle ragioni politiche che sconsigliano la franchigia, accenna alla solidarietà che deve unire tra loro tutti i popoli dell'impero, specialmente i non tedeschi, ed al vantaggio di avviarsi verso il libero scambio d'accordo con questi. Parla della questione d'Oriente, e del come l'Austria potrebbe risolverla a proprio profitto; ma rinunziando prima alla vecchia politica, e prendendo risoluta in mano la causa dei popoli della valle danubiana. È verso tale scopo, ad indurre l'Austria a questa politica nazionale, che tende l'opposizione federalista, alla quale l'oratore si vanta di appartenere coi suoi amici politici (*fragorosi applausi da tutta la camera e dalle gallerie*).

La mozione sospensiva del dep. Serragli viene respinta, e le conclusioni del comitato sono adottate a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 2.

(Nostre Corrispondenze.)

Dalla Drava, 20 marzo.

(X.) Quanto più i progetti di componimento coll'Ungheria, la Croazia e la Transilvania fanno supporre progredita la questione costituzionale di questa parte della monarchia, tanto più declina la forza vitale del sistema Schmerlinghiano di rigorosa centralità, che certo mai da questi regni sarà accettato, pur ammettendo una reale comunanza d'interessi coll'altra parte della monarchia.

Si legge nei giornali di conferenze ministeriali in cui si discute di concessioni da farsi alle diete di questi regni, che non v'ha più dubbio saranno in quest'anno convocate. Ogni concessione deve necessariamente involvere una desistenza, per parte del ministero Schmerling, dal tenore fino adesso da lui osservato, nè riteniamo che il ministero voglia esporsi ad una seconda sconfitta. Le ultime manifestazioni della stampa ungarica, croata e transilvana non lasciano dubitare dello spirito di cui saranno informate queste diete, e la parola d'ordine è il riconoscimento della continuità del costituzionale diritto di questi regni. Una prova luminosa dello spirito pubblico in Croazia p. e. ci fornisce il conchiuso, preso da parecchie r. tavole giudiziarie comitatensi, col quale fu respinta la proposta della r. cancelleria per la provvisoria introduzione delle riforme alla procedura penale, votate non ha guari dal *Reichsrath;* amando meglio subire disposizioni di leggi assolute, di quello mutarle in meglio per via non costituzionale.

Se tale linguaggio verso il ministero tengono i regi impiegati, che diremo dei municipali, e che cosa dobbiamo attenderci dai deputati del popolo alla prossima dieta? Ognuno lo può prevedere. Non c'è che dire; in questa parte della monarchia lo spirito costituzionale ha profonde radici. Che il ministero attuale si faccia udire pei suoi organi l'interessante ritornello dell'assoluto centralismo, è ben naturale, poichè si tratta dell'esistenza del gabinetto Schmerling; ma d'altro canto v'hanno 15 milioni di sudditi che incessantemente protestano contro quel sistema, senza annoverare le altre nazioni oltre la Lheita che pur lo avversano. La corona, lo teniamo per certo, cambierà presto i suoi consiglieri, udendo perfino che nel senato francese il ministro Billault rilevare le difficoltà dell' attuale sistema nell'Austria, a causa delle differenti nazionalità che non vi sono soddisfatte.

Che la corona sorpassi le vedute dell'attuale ministero, e tenda quasi a diversa meta, lo deduciamo dall'ultima sanzione di S. M. il re, data alla fondazione dell'accademia delle scienze ed arti jugoslave a Zagabria. E mentre il redattore dell'*Ost und West,* D.r Tkalac, vien condannato a Vienna per un articolo scritto dal deputato Pauliuović sulla nazionalità jugoslava e le sue tendenze, vediamo che il re stesso, con quella sanzione, toglie il delittuoso a quelle tendenze, che pur i ministri ora perseguono a Vienna. Chi non scorge un mostruoso contrasto in tale procedere? L'unione morale degli spiriti nella Jugoslavia è sanzionata con legge positive, e con tutto ciò consigliarne la fusione e l'avanzamento sul terreno della comune nazionalità è a Vienna crimine, che punisce perfino il traduttore del rispettivo articolo! Di questi contrasti, nell'amministrazione dell'Austria, noi ne riscontriamo sovente.

Ci meraviglia però il non vedere nel *Nazionale* una risposta condegna alla nota informativa di codesta direzione di polizia sulla tendenza del giornale. Or che il processo è fatto pubblico, ameremmo leggere la rispettiva analisi di detta nota. Ma forse le condizioni della vostra stampa, cosiddetta libera, non ve lo suggeriranno.

Egli è un fatto singolare nell'Austria, che il solo *Pozor* di Zagabria vada esente da processi e condanne, e tuttodì perduri ad essere il primo e più violento giornale di opposizione all'attuale ministero. La ragione però sta tutta riposta nel sapere, che le sue sorti dipendono da giudici nominati dal re, ma costituzionali, i quali pria subirebbero la destituzione in massa, di quello rinnegare l'avito statuto, e perciò il *Pozor* ha a primi collaboratori uomini regi. Il ministero tentò abbatterlo, ma dalla r. tavola giud. di Zagabria fu pronunciata la desistenza da tutte le procedure contro esso incamminate.

Un fatto curioso intrattiene di presente il nostro pubblico. L'unico che nell'ultima dieta votò pell'invio di deputati a Vienna, sua eminenza il cardinale-arcivescovo di Zagabria, cominciò a scrivere nell'*Agramer Zeitung* in favore del *Reichsrath*, e ne risultò una polemica col *Pozor* quasi personale, rispetto all'autore degli articoli di risposta *Sa Vuke*. Pensando alla cagione che poteva muovere il vecchio prelato a scrivere, in Croazia la si crede trovare in un cenno venuto da Vienna. L'avversario però non sarebbe campione da meno, e le allusioni fanno supporre sia sua eccellenza il vescovo di Djakovo. È superfluo accennarvi che tale polemica vale in Croazia un vero avvenimento.

La vita pubblica, come vedete, si desta presso noi, a misura che le questioni politiche maturano. La concessione al tracciamento della ferrovia Semlino-Fiume rialzò le speranze del nostro stato commerciale, e, per quanto tengo da sicura fonte, l'esecuzione per parte di una società belgio-inglese non tarderà di molto. È mirabile in ciò l'attività di tutti i partiti; anzi si direbbe che ormai tutti si sieno fusi in un solo pensiero: quello di giovare alla patria.

Ragusa, 31 marzo.

(N. V.) Ier l'altro ebbe qui luogo un abboccamento fra il vojvoda Luca Vukalović ed il governatore della Dalmazia Bar. Mamula. Pare che a S. E. stesse molto a cuore parlare direttamente con Luca, giacchè trovandosi costui ammalato, ed avendo perciò mandato in suo luogo il proprio fratello, fu spedita da Ragusa una staffetta per sollecitare il vojvoda a calare quaggiù. Ei venne, e nel volto gli si ravvisavano i segni del male. Tanto S. E. il governatore, quanto il console inglese Paton e il console turco Persić si affaccendarono intorno a lui per persuaderlo di recarsi a Mostar dal pascià dell'Erzegovina ed adattarsi ai di lui ordini. Però sembra che non abbiano prodotto effetto, giacchè Luca, non che partire per la capitale dell'Erzegovina, rispose che egli aveva rinunziato al grado di servizio in Turchia, e che non aveva di conseguenza a ricevere istruzioni dal pascià per oggetti di servizio; quindi non aveva motivo di andare a Mostar, dove nessun affare privato d'altronde lo richiamava. Essere egli eletto vojvoda dalla popolazione cristiana, la quale delegandogli il potere lo aveva incaricato di rivolgersi direttamente al Sultano, onde ottenere la conferma e la realizzazione di quei privilegi, che esso aveva promesso, e che il pascià dell'Erzegovina aveva violato. Nel caso che il Sultano non desse ascolto alla loro petizione, i cristiani aver deciso ricorrere alle armi. Vuolsi che il Bar. Mamula abbia promesso al Vukalović i buoni uffici dell'Austria, qualora i cristiani esponessero pacificamente a Costantinopoli le loro doglianze e si astenessero dall'insurrezione. Il Vukalović col suo seguito ritornò ieri a Zubci.

È morto improvvisamente a Scutari il console francese Wiet, noto per la lealtà del suo carattere, la nobiltà dei modi, e l'incrollabile energia nel difendere gli interessi dei cristiani albanesi contro le angherie del governo turco.

Processo contro l' „Ost und West".

(Continuazione, vedi num. 26.)

Quarta seduta, 7 marzo.

Il presidente invita il signor Naschelsky a fare alla sua volta le difese dell'articolo *O narodnosti.*

Naschelsky analizza l'articolo nei suoi punti incriminati. Da principio vi ha una definizione della nazionalità, che, come egli dice, non è affatto criminosa. Un passo parla dell'aspirazione all'indipendenza; le aspirazioni sono però spesso, secondo egli dice, brame dell'inconseguibile. Io, dice Naschelsky, sono d'accordo col D.r Tkalac nei grandi principii liberali, però nelle quistioni pratiche, dove il giudizio è sottoposto all'influenza di sentimenti nazionali, noi divergiamo. Tkalac non è un tedescofago, e ha parlato spesso con rispetto della coltura tedesca e dell'influenza che la medesima esercitò sugli slavi. Nel passo incriminato che suona: *noi vogliamo esser padroni in casa nostra, ma abbiamo grati gli ospiti*, io non vedo altro, che un amichevole invito a un consorzio d'uguaglianza ch'escluda il predominio di una nazione sull'altra. L'*affilar le spade* è, come dice la stessa procura di stato, una frase che sa di bravato (renomistiche Phrase); dunque non se ne dee far calcolo. Il passo: *L'idea del frazionamento in piccoli Stati non può più entusiasmare un patriotta,* non si riferisce all'Austria, essendo questa un grande Stato. Il nuovo nome di *Slovenia* non se lo rivendica già a un regno jugoslavo, ma semplicemente alla nazione. Se questo nome dovesse esser criminoso, lo dovrebbe essere anche l'altro di Jugoslavia. — Il signor Naschelsky difende ancora alcuni punti, e conchiude parlando in generale: un governo che ha cambiato completamente il suo programma, come fece l'austriaco col diploma d'ottobre, non deve pretendere che tutti i suoi popoli abbraccino immediatamente il suo punto di vista. Una transazione è necessaria; e se durante questa il giornalismo slavo dell'Austria sfoga un rancore accumulatosi durante i 12 anni di assolutismo, ciò si dovrebbe compatire.

Il presidente invita il signor Leskovec a difendersi.

Leskovec. Per i motivi che già addussi, io non posso assumermi una difesa.

D.r Tkalac prega gli venga permesso di dare alcune spiegazioni relativamente al punto che tratta della comunanza di nome. La nazione jugoslava è composta di quattro ......

Il presidente (interrompendolo). Io non le posso in questo verso concedere la parola. Il dibattimento deve esser da me precisato; e ciò a cui ella accenna, io lo credo superfluo.

D.r Tkalac. Fino a tanto che l'accusa si estende anche a questo punto, io devo cercare di difenderlo. Se la procura di stato ritira la sua accusa riguardo al medesimo, io non avrò altro da dire.

Il proc. di stato. Se nell'accusa è compreso il punto che tratta della comunanza di nome, ciò non vuol dire che anche questo punto sia incriminato.

D.r Tkalac. In questo caso, io non ho più che dire.

Si passa all'esame degl'interpreti giurati. Il signor Barbarić dice che la traduzione dell'articolo dal *Pozor* è fedele, che però in un punto invece di *verletzen* (violare) vi è detto *mit Füssen treten* (calpestare), e che in un altro luogo vi sono intercalate le parole *Verderben bringend* (ruinoso).

Leskovec. La prima espressione la scelsi in fretta, non presentandomisi subito una più adeguata. Quanto alla seconda, io credo che la proposizione, come è da me tradotta, è più mite che nell'originale.

Sig. Barbarić. La traduzione della prima parte dell'articolo del *Nazionale* corrisponde verbalmente all'originale, eccetto alcune parole che vennero omesse. La seconda parte è tradotta in sunto, ed è più temperata. La scelta delle espressioni è più cauta che nell'originale.

Leskovec. Io non so perchè nell'esame preliminare mi si citarono dei passi che io dovea aver inasprito. Cita questi passi.

Barbarić constata che la traduzione dei medesimi è esattissima.

Dopo alcune controversie tra gl'interpreti Barbarić e Jenko, e il procuratore di stato, si rileva che la traduzione è difatti esatta e piuttosto temperata. Terminata la deposizione anche dell'altro interprete signor Navratil per l'articolo dal *Hlas*, che risulta pure fedelmente tradotto, viene letta una nota della direzione di polizia di Vienna che dice, nulla di sfavorevole esser noto nè circa il Naschelsky, nè circa il Leskovec, e che l'*Ost und West* ha 900 abbuonati; quindi due note della direzione di polizia di Zara. Il tribunale provinciale di Zara informa in data di decembre, che il reverendo don Michele Paulinović si è dichiarato autore dell'articolo *O narodnosti.* Da Planina, luogo nativo del Leskovec, vi è una nota per lui favorevolissima. Quanto al Naschelsky, il presidio di polizia di Breslavia si esprime in suo favore. Il presidio di polizia di Berlino dice che Naschelsky vi studiò colà per sette anni al ginnasio e all'università, che servì poi nel corpo dei volontari, e che non attirò mai sopra di sè l'attenzione della polizia. Vengono finalmente letti tutti i documenti riferentisi al D.r Tkalac, che derivano ancora dal primo processo, e che suonano tutti per lui favorevolmente. Dopo un osservazione del signor Leskovec riguardo alla sua posizione nella redazione, che riassume il già detto, la seduta è levata.

(*Continua.*)

Zara, 2 aprile. Dal deputato don Michele Paulinović furono consegnati alla redazione del *Nazionale* fior. 136, raccolti dai signori deputati della dieta, per sovvenire ai bisogni di qualche studente dalmata a Zagabria.

— Scrivono da Ragusa, 19 marzo, alla *Bullier*:

La principessa Darinka ha rinunciato all'idea di andare a Vienna ed a Parigi, ed è passata ieri da Ragusa, diretta verso il Montenegro.

Ho ricevuto ragguagli sul congresso dei voivodi a Kosierovo (ove dovevasi avvisare ai mezzi di far cessare le discordie tra i cristiani dell'Erzegovina, cioè tra i partigiani di Spaić e quelli di Vukalović). Vi si è deciso all'unanimità che la nomina di Spaić era nulla, perchè emanava dall'iniziativa del governo, ed anche perchè Spaić è impopolare. Il nome di Vukalović venne poscia acclamato dal popolo.

Venne tosto compilato un manifesto, per dichiarare traditore della patria chiunque non si conformasse a tale risoluzione, e stigmatizzare il Bujurlie come recante offesa ai diritti consacrati dalla capitolazione di Vukalović, il 29 settembre 1862, che ammetteva l'autonomia come principio fondamentale.

In virtù di questo principio, i muchtar, gli stoggi basci, ed i mudir devono essere nominati dal popolo, senza che tale nomina abbia bisogno d'essere ratificata dal governo.

Il manifesto dell'assemblea conchiudeva che la legge di colonizzazione consacra una serie di usurpazioni e d'ingiustizie; che la consecrazione dei preti slavi coll'imposizione delle mani d'un fanariotto è una profanazione; che la suggezione degli slavi cristiani ai caimacan susciterà lotte fratricide; che il permesso di erigere chiese con campane è un giuoco da fanciulli; ed infine che la promessa di reprimere le violenze dei musulmani avrà probabilmente la stessa sorte degli hatti imperiali.

È cosa veramente ammirabile il veder tanta dignità ed un sì profondo sentimento religioso in un popolo schiavo da tanti secoli! *(Pers.)*

Ultime notizie.

Berlino, 28 marzo. Gl'insorgenti del governo di Plock ricevettero 1000 carabine Miniè. A Varsavia due spie furono pugnalate sulla pubblica strada. *(O. T.)*

Cracovia, 28 marzo. Mielencki, uno dei capi insorgenti polacchi, è morto a Gnesen, in seguito alla ferita ricevuta. Presso Kielce sono comparsi 1000 insorgenti. I Russi muovono a quella volta. *(O. T.)*

Colonia, 28 marzo. La *Köln. Zeit.* ha oggi da Vienna 27: La Francia propose agli ambasciatori delle grandi potenze in Parigi la totale indipendenza del ducato di Varsavia, col duca di Leuchtenberg per re. La Prussia e l'Austria dovrebbero rimanere in possesso della Posnania e della Galizia. *(O. T.)*

Vienna, 29 marzo. La dieta provinciale della Stiria ha proposto ad unanimità di voti la revisione della convenzione colla società della ferrovia meridionale.

Gl'insorgenti polacchi ricevettero nuovi rinforzi e 1000 carabine miniè.

Il marchese Wielopolski è caduto in assoluta disgrazia del granprincipe Costantino.

Ragusa, 29 marzo. Giunse qui Luca Vukalović per chiedere la mediazione dell'Austria onde far sì che i turchi osservino le condizioni stipulate nell'ultimo scorso settembre in favore dei cristiani.

Copenaghen, 29 marzo. Il *meeting* ch'ebbe luogo ieri nel casino accettò unanimemente la risoluzione tendente di separare l'Holstein ed a dare maggiore sviluppo alla costituzione della Danimarca e dell'Holstein.

Dresda, 30 marzo. Un corrispondente parigino del 29 scrive all'odierno *Giornale di Dresda* essere dubbiose le comunicazioni della *Gazzetta di Colonia* riguardo alla questione polacca, e dice: „Certo è soltanto che la Francia ha respinto definitivamente la cooperazione ai passi nel senso della nota di Russell del 2 marzo; fece però nuove proposte all'Austria ed all'Inghilterra per un procedimento collettivo presso il governo russo".

Berna, 30 marzo. Il governo di Torino mosse lagnanza sulle ramificazioni del partito d'azione italiano nel territorio svizzero, il qual partito macchina di nuovo qualche impresa. Il consiglio federale viene invitato a fare indagini e ad intervenire contro tali tentativi. *(O. T.)*

Parigi, 30 marzo. La *Nation* scrive: La questione polacca è passata ad una fase diplomatica. La Francia e l'Inghilterra si sono accordate circa lo scopo da raggiungere. È probabile che l'Austria non tarderà di mettersi sulla stessa via.

Augusta, 31 marzo. L'*Allgem. Zeitung* reca in data di Berlino da fonte semiufficiale: Quanto fu riferito dalla *Köln. Zeitung* intorno al progetto della Francia per l'indipendenza della Polonia contiene soltanto le idee del principe Napoleone e dell'Imperatrice, le quali furono dapprima rivolte al Granprincipe Costantino e poscia al Duca di Leuchtenberg. *(O. T.)*

Francoforte, 31 marzo. Stando all'odierno numero dell'*Europe* è probabile la riunione d'un Congresso. Le Potenze sarebbero tutte d'accordo, meno la Russia; l'Austria si limita ad escludere la possibilità di sorprese. *(Diav.)*

(Comunicati.)

Almissa per lunghi anni, a merito de' suoi capi, giacque in una inoperosità proverbiale, in mezzo a mille bisogni in fatto di strade, acque, porti, ed abbellimenti materiali del luogo. Ora, a merito del solerte, e premuroso del bene de' suoi amministrati, sig. pretore Franz, il nostro paese in pochi mesi, ha cangiato aspetto; pari ad un uomo, il quale giace a letto infermo, pieno di mille acciacchi, e che, tutto d'un tratto, sorge bello e vigoroso a nuova vita.

Pure le condizioni economiche del nostro distretto sono oggigiorno molto inferiori a quelle degli anni passati; le stesse leggi amministrative le abbiamo anche oggi, ma solo vi mancava l'uomo che, spinto dall'idea del dovere, si prestasse per il nostro meglio, senza agognare onori e vantaggi personali. Di tale disinteresse egli avea già dato luminose prove nel suo soggiorno ad Imoski.

Sia dunque solida base e forte movente al nostro operare il principio del Bajamonti: *volere è potere.* Possano la di lui operosità e quella del caro e benedetto Franz, promuovere l'emulazione fra tutti i capi distrettuali e comunali; mentre la povera nostra Dalmazia abbisogna che i fatti subentrino alle ciarle. I fatti, recandoci pronti vantaggi, non sarebbero per noi dispendiosi, quand'anche si volesse adottare il principio di convenienti rimunerazioni dal fondo provinciale a tutti quei capi che si prestassero per il bene de' propri amministrati.

Almissa li 15 marzo 1863.

Z....

Unicuique suum. *)

Nell'appendice della *Voce Dalmatica* n.° 52 dello scorso anno, comparve un discorso di certo maestro di scuola in Arbe, che trattava sui vantaggi dell'educazione: Mi piacque: vi crebbi l'attenzione, e tanto più in quanto che non mi sembrava cosa nuova; infatti non tardai d'accorgermi, che il meglio di quel discorso era tolto, quasi di peso, dalle opere del sommo Filangeri. Ammirai il coraggio del bravo maestro, e tacqui per allora in grazia dello scopo a cui tendea il discorso. Non potei farlo però senza concepire una idea mista di sdegno e di pietà per tutti quegli esseri in generale, che non arrossiscono di presentarsi al mondo con vesti, che mal adatte a corpi esili e mingherlini, fanno viemmeglio spiccare la loro meschinità. Ma essendosi ora rinnovato il caso, in cui l'ignorante ipocrisia ruba sfacciatamente lingua e idee altrui, a solo fine di mordere e con più facilità individui sinceri e schiettamente onesti, determinai di rompere il mio silenzio.

Nel n.° 19 a. c. della suddetta *Voce Dalmatica* si legge un articolo, datato da Almissa 1 marzo corr., col titolo „Ricordo ad alcuni parrochi," e segnato *X.* Medico di professione, come sono, poco potean interessarmi le diatribe tra sacerdoti; ma conoscendo bene il distretto di Almissa ed i suoi parrochi e sacerdoti, mi prese vaghezza di esaminare quell'articolo, e forse indovinare l'individuo che si nascondeva sotto quella incognita; dappoichè troppo bello mi sembrava per ritenerlo uscito alla luce sulle sponde del Cetina; molto più, che quanto lo stile era forbito, e santo il fine a cui per sè stesso tendea, altrettanto non trovava giustificata la sua applicazione in quel distretto, quantunque non intendo s'inferisca, quel clero essere immune di difetti ed irreprensibile. Senonchè rileggendolo bene, riconobbi che quell'articolo medesimo da dodici anni circa letto avea altrove, e ch'esso sia realmente frutto d'esotica pianta; indovinai fors'anco l'ipocrita autore del furto, e pensando al l'indegno uso che ne facea, credei esser equo compenso procurargli almeno un po' di rossore sotto la sua maschera. E per farlo in modo incontrastabile, impegnai un amico a Padova che cercasse quell'articolo nel giornale *Clero cattolico* che usciva in quella città dalla tipografia Sicca. Difatti ei me ne fece giungere una copia, cioè il n.° 33 del 1851, in cui si contiene l'articolo in discorso, intitolato esso pure „Ricordo ad alcuni parrochi," dettato dall'abate Giovanni Suardi. Lo confrontai con quello dell'egregio *X,* e trovai che questi non fece che copiarlo da capo a fondo, tralasciandovi soltanto i passi latini, e cangiandovi qualche frase, come p. e. *disdicevole* invece di dispiacevole, *sale* invece di sole evangelico, *poche fiate* invece di mai, e simili altre minuzie.

Che ne dite ora, sig. *X* garbatissimo? Osereste sostenere ancora che quell'articolo è vostro? e atteggiandovi ad umiltà apostolica, oserete torcere il collo e dire, che se un identica idea fu anche espressa con identiche parole in epoche e da persone diverse, ciò potea ben succedere, *Deo permittente,* tra personaggi di qualche genio, senza che uno copiasse l'altro? Oserete dire a me, che quel furto letterario, il quale alla fine dei conti si riduce al furto di parole e d'idee! voi lo faceste ad *majorem Dei gloriam* puramente, e non piuttosto per altri motivi?

Giù la maschera, o ipocrita; non è questo il mezzo di conseguire la fama, nè beni di fortuna; dico non è mezzo accetto nè a Dio, nè agli uomini onesti. Veracità, sincerità, carità ed onoratezza devono essere la vostra divisa, specialmente se appartenete al ceto ecclesiastico, come ritengo. Vi consiglio ancora, che se avete desiderio di produrvi al pubblico, lo facciate senza abbigliarvi di spoglie altrui, perchè vedete bene, che contro certa specie di furti il tempo non garantisce, e che sempre può trovarsi qualcuno che vi ripeta all'orecchio le parole dette da san Benedetto allo scudiere di Totila re de' Goti, che gli si era presentato sotto regali insegne: *depone, fili, depone quod geris; non tuum non est.*

Lesina, 26 marzo 1863.

D.r Nic. Samohod.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Al sig. Ć. Ricevemmo.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prilog k Narodnomu Listu broja 27.

Sabor dalmatinski.

XXIX. Sjednica.

Izvjestitelj učionskog Odbora g. *Seralji* štije prostrano izvješće o pučkih učionah, navadja uzroke pučke gluposti, razloži o pučkoj prosvjeti, odkriva žalostno stanje današnjih učionah, nagadja nove ljekarije, sudi poprieko svašta i o svačem. Uz ostalo veli: da su svećenici krivi pučkomu neznanju; da je nagodba (konkordat) izrazdjena natražnjačkom namjerom; da se dva jezika preotimaju u Dalmaciji; da se Primorje bolje sviklo talijanskomu jeziku; da djeca ne imadu *slovjenskih knjigah za štivenje*, t. j. da neimadu čega štiti u našem jeziku; da jezik dalmatinski nije se još srestao sa jezikom srbskim i hrvatskim; da nejmamo pristojnih knjigah; neka Gjunta nastoji udjelotvoriti svoju prvašnju namjeru, nabavljajuć onu svoju glasovitu *Čitanku*; da je red i u selih ponamjestiti učione za ženskiju, kako bi se i slovjenska žena pridigla iz onoga poniženja u kojem se nahodi. Zatim štije odborove predloge; na pamet ima ih do osamnaest.

Na to odgovara zastupnik *Pavlinović*: Žao mi je da su nam došle vile k očima, niti je već vremena da se to izvješće kamenopiše, i na istiha prouči. U njem je nabacano jezikoslovja, bogoslovja, mudroslovja, naukoslovja, zadružne znanosti. Ozbiljne su rieči koje se ovdje izgovaraju, i po narodu ozbiljno se raznose. Ja ću dakle samo njekoje izbornije razabrati, kako sam ih trkomice shvatio. Nepravedno je potvarati svećenike da su oni krivi pučkoj gluposti. Nebi se ja čudio toj rieči, da ju izuste pučki zlotvori, koji ga nastoje sunovratiti i na svako zlo okrenuti. Ali mi je veoma začudno čuti ju od zastupnikah onoga puka, kojem su svećenici dosad bili, i još će za dugo biti, i otac i majka. Ako je prosvjete, ako je ikakvoga nauka u našem puku, to je od samih crkovnjakah. Koliko je dandanas i u naših gradovah sredovišnjih ljudih kojim nije bio učitelj kakav svećenik? Ta u ovoj ruci ako je i bio gdjekoi prostak, kojemu su *zapisi* najzgodniji bili, zašto ga nebi propustili uz toliko dobročiniocah? Jali kad bi htjeli spominjati sve uzroke pučkoga neuminja, zašto bi izostavili lakome trgovce i varoške kamatnike, koji mu sve gule do duše, niti mu daju da se otrese od hrdje i od svoga neuminja?

Bilo je vrieme da se po Evropi ime *Jezuitsko* po ustima valjalo, kao njeka omiljena poslovica: svaki razgovor, svako pismo, imalo se je tim imenom zasoliti. Sada bi rekao da isto u Austriji dodje red na *konkordat*. Tko će se okrstiti imenom slobodnjaka, red mu je odricati se konkordata. Ne mislite, moja gospodo, da ću vam ja što govoriti za konkordat. Ja prostodušno i iskreno ispovjedam, da u načelu nisam prijatelj konkordatah; jer meni se čini da najbolji konkordat jest: *slobodna crkva u slobodnoj državi*. Svakomu svoje, pogodba gotova. Nego pitam ja, tko ima pravo tužiti se na konkordat? doistine nitko do crkve. Niti je što moguće o njem govoriti, ako ne staneš na crkveni temelj. Niti je pristojno tako uzgred osjecati o stvari ozbiljnoj.

Ja se nečudim da inostranci naše stanje nepoznaju, ali mi je zamučno u Dalmatinskom Saboru čuti, da se dva jezika na ovoj zemlji preotimlju. Kad bi se i pristalo na to, da u nas izmedju stotine pet govori talijanski, kakova bi moglo biti tu preotimanja?

Još mi se kaže da je naše Primorje bolje naviklo jeziku talijanskomu. To je smiešno onomu koi zna, da (i nespominjuć Kotor i Dubrovnik) Biograd i Obrovac, Šibenik i Knin, Makarska i Imocki, Spljet i Sinj, Korčula i Metkovići istom bistrinom, istim jezikom govore. Ja pred zastupnicī sve Dalmacije pouzdano kažem, ja posred Zadra govorim, da Zadar i sami Zadar jest Dalmatinski grad koi se bolje svikao talijanskomu nego hrvatskomu jeziku. Neka jednom pristane dakle to prazno govorkanje.

Ja ne mislim da nam je svake obilnosti u nauku i u književnosti; ja nemislim da možemo plandovati pod lovorovim naših književnikah; nijednomu narodu ne pretiče duševne hrane. Ali vele biva pored stotine naših pisaocah kazati nam: *nemate šta da štijete*.

Jezik se Dalmatinski nije srestao s Hrvatskim i Srbskim? to nam se od njeko doba kaže, ali se dokazati ne dà. Deder zavirite malo u naše knjige, bile hrvatske-srbske jali dalmatinske, pa će te vidjeti jesu li to čeda jedne majke slovjenske. Tko će to kazati da knjige hrvatske nam se ne pristoje? Oni učitelji koji se nebi htjeli pomaknuti sa zgoljne talijanštine, i oni dalmatinski mudraci, kršljavi i kratkovidi, koji misle da je njihova krajina zakupila vas narodni jezik, i da ono što se nelčže u njihovu grmu, da je sve metiljavo i neobično.

Potla nego je *Gjunta* okušala kakve je sreće u našoj književnosti, potla nego su joj onako odpjevali književni ljudi, izvraća se *učionski odbor* i potiče Gjuntu da nas obraduje sa onom svojom Čitankom. Kad bi se imalo odkle, ja nebi ni taj posă razmećao: ali u ovakom siromaštvu da se primamo nepotrebnih knjigah, a da zaboravljamo početne učione, to nevalja.

Odbor predlaže da se odkupi žena slovjenska; ka' da ona robuje, jali kao da je slovjenske ćudi trti i zabacivati ženu. To je sasvim izmišljeno; jere ako je gdjegod u nas zlo ženam, tu je zlo i ljudem; a gdje se bolje žive, tu je bolje obojima. Žena je domaćica, i ona po kući vlada, nit osobnost običaja slovjenskoga može u ičem pogrditi ženu.

Seralji se ogovara, da on nije htjeo uvriediti svećenike, ni suditi o konkordatu; da kad je rekao *dualizam* jezikah, možda nije dobro izustio; da je on htjeo kazati samo kako u Primorju talijanski se razumi bolje nego po Zagorju; da on nije zanjekao književnost slovjensku, nego samo kazao da nema pučkih knjigah; da se u obzir jezika oslonio na sud vieštakah; da on nije rekao da poniženje žene jest osobnost slovjenska, nego samo da puk ženu drži kao nješto nižega, i zato da govori: *da prostite moja žena*.

Pavlinović u kratko opominje, da on misli nemože suditi nego po čuvenih riečih, i kaže: gosp. Seralji neka znade za pučke knjige, u kojizih je puku dosta nauka, kaono ti *Kačića*, *Babića Stipanjača*, pak ako hoće i iz talijanske prevedena *Nasradina*.

Na uru pred ponoć budući se počeli zastupnici razlaziti sjednica je završena.

Sjednica XXX.

Štiju se predlozi *učionskog odbora*. Kad se došlo do onoga koi ovako zvoni: *da se sastave knjige jezikom slavo-dalmatinskim, Pavlinović* ustadě protivno, i oslanjajuć se na sinoćno govorenje, nadostavlja: Neznam odkud nam toga nenadnoga jezika slavo-dalmatinskoga? Ja znam da oni jezik kojim govore hrvati i srbi po Hrvatskoj, po Bosni, po Srbskoj kneževini i po Crnojgori, jezik je kojim se u Dalmaciji govori. Što bi ste rekli, gospodo, da Lombardezi nazovnu svoj pismeni jezik, talijano-lombardežkim? jali Mlečići svoj talijano-mletačkim? Vi biste se grohotom smihali, kao što se danas smihu svi razborni ljudi kad čuju za jezik slavo-dalmatinski. Prama toj istini kada vidjamo tvrdoglavnost s njekoje strane, spopada nas misao kao da se namjera s tim novim imenom odciepiti nas od našega bratstva, te da zaničemo onu duševnu svezu koja sklapa sinove slovjenske matere od Sinjega do Jadranskoga mora. Ali što je Bog sklučio, čovjek neće razlučiti; niti ijedna ljudska sila može prirodu zadušiti.

Ja dakle predlažem, da se pomenuta točka sasvim izpusti: 1. jere nejmamo od kud trošiti, i s tim bismo zamrsili sadanje učione, i smeli podizanje novih; 2. jere ta misao nemože obstati ni kao prividna istina.

Seralji opominje na zlu navadu protivne stranke, radi koje potvara zlobom najbolje namjere; i kaže da nije moguće zatajati njeke razlike izmedju jezika, koi se govori u Dalmaciji i onoga, koi je u Hrvatskoj jali u Srbskoj.

Pavlinović: Opazit ću gos. Seralji da trieba dobro raztaviti jezik od njegovih nariečjah i izgovorah. Jere inače po istom njegovom načelu mi bih u Dalmaciji imali najmanje tri jezika t. j. *čakavski, ikavsko-štokavski* i *jekavski:* i tad bi nam valjalo troje knjige sastavljati, t. j. jedne za otočane, druge za krajišnike, a treće za Dubrovčane i za Kotorane.

Predlog odborov na glasovanju bio je primljen.

Štiju se različite molbenice, koje učiteljah, koje pokrajinskih činovnikah, pitajućih pripomoć. Sve su poslane na vladu s preporukom.

Dodje red i na molbenicu koju su poslali Briški seljani za podporu njihove učione. *Odbor učionski* popratio je kao što i ostale, t. j. da budući ima i potrebnijih i većih selah bez učione, radi pravice nemože se za sad ništa udieliti Bristu.

Pavlinović: Drago mi je da se jednom počelo misliti kako će se svakomu dieliti po pravici, a ja opet u ime pravice pitam štogod i za Brist. U Primorju Makarskom šestnaest je selah, pa nejma nijedne stanovite pučke učione. Ona u Baškojvodi kadikad se drži, a kadikad zanori. Brist je malo selo, ali su uzanj Gradac i Podaca, kao da su tri komšiluka jednoga velikoga i župnoga sela; za to učionica Briška mnogo je koristna i susjedom svojim.

Moja gospodo, imam još jednu da vam spomenem. Brist je otačbina slavnoga *Kačića*, neumrloga pjesnika naroda slovjenskoga. Kuća mu je na temelju, unuci su njegovi Brisčani; tamo blizu kosti mu počivaju u samostanu Zaostoškomu, u onoj slavnoj zadužbini Humskih banah, Kačićah i Nonkovićah. Harni potomci, sagradimo spomenik velikoj duši Kačićevoj, ni gvozdeni, ni mramorni, nego samoga liesa duhovnoga; spomenik živih srcah i prosvjetljenog duha. Kačiću dolikuje spomenik duhovni; a taj će bit učionica koju ćete vi u njegovoj otačbini podkriepiti i uzdržati.

Na to Sabor jednoglasno izrekao je sliedeću odluku:

Otcu Andriji Kačiću

divnom i neumrlomu narodnomu pjesniku u spomenu harnosti svoje Sabor Dalmatinski šalje za učionu u otačbini mu Bristu fior. dvista (200), naredjujući pokrajinskomu Odboru (Gjunti) da u razredjenju novih učionah obazre se osobito na Brist.

Slava mu! Slava!

(jednoglasno odobrenje i pleskanje rukuh.)

Zatim je proštivena molbenica zastupnika *Deškovića* za pripomoć narodnomu učilištu Sinjskomu. U njoj se pravedno ciene požrtvovanje, učenost i nastojanje onih MM. PP. Franovacah za odgojenje svojih učenikah; hvali i izvrstni način kojim se zna gojiti jezik talijanski.

Dokazuje kako je nepravedno da se zapusti ona dika svega Dalmatinskoga Zagorja. Izvjestitelj *Gjiovanicio* na to sve pristaje, i vještim perom opisuje potrebe onoga učilišta. Napokon predlaže, da se na ime Sabora vlada ponutkuje, neka ono gimnazije slovjensko svim ostalim izjednači, plaćom učiteljah i nabavljanjem potrebitih utvarih, ili barem da ga izjednači sa jezuitskim u Dubrovniku. Jednoglasno primljeno (*pleskanje i odobrenje.*)

U večernoj XXXI i zadnjoj sjednici drugih se posalah napreŝice razpremilo.

Jedan ćemo spomenuti, predlog svih zastupnikah narodne strane, kojim su predlagali da se zamoli njihovo Veličanstvo Kralj za sazvanje u Sabor narodah pod krunom s. Stjepana. Autonomi posumljiše da u tom grmu zec leži, t. j. da narodnjaci s tim jih misle uvrnuti da iz daljega glasuju za *sjedinjenje*. Dakle *Gjunta* i *Lapena* odbiju, proklinju, odbacuju taj pogibelni predlog; i prihvaćaju ovu prigodu da još jednom napiju saborsku zdravicu Autonomiji Dalmatinskoj.

Pošto neg je *Vojnović* dugo i ustrpljivo nastojao odbiti od svoje stranke svaku sumnju kakve lukave misli, i pošto nego je uzalud izkazao kako je na tu misao navela poglavita ljubav slobode, *Pavlinović* izrično odkaza: Kada gospodo nepristajete uza naša osvjedočenja za ukriepljenje i za utvrdjenje slobode u Austriji, i kad nas izazivljete na prvo naše mezevo, mi ćemo napjevom vaše samouprave (autonomije) odvratiti: i mi se razstajemo vjerni prvomu našemu načelu, i mi glasujemo za samoupravu, ali za onu koja je na temelju narodnosti i zakonitih pravah; za onu samoupravu bez koje nemože biti ni slobode, ni blagostanja u Austriji.

Potonja se pročitala zahvalnica Sinjske občine na Sabor, što je uništio izbor c. k. okružnoga kapetana Spljetskoga. Puna žara i veselja, ta je zahvalnica ovako završena: *Ti si visoki Sabore blagopolučio slobodi i otačbini.*

Sabor je zatvoren, i nam se obazrieti na puk Dalmatinski da mu čestitamo, da mu se radujemo. Ti si puče dosad tamnovao; tvoj glas je bio pod tudjim dlanom zadušen. Danas tvoji sinovi u Saboru sjede, i tvoja se rieč razliga po gospodskih dvornicah. Ti puče znadeš tko te je svojom rukom posegao da ti znoj sa čela iztare. Ti možeš danas ponosno spominjati one kićene sokolove koji su se za tebe borili. Vjeruj i uhvaj, ustrpljeni puče, kaono što vjerni tvoj sinovi tebe ljube, na skoro će i za te novi život započeti; i tebi će *Uskrs* dobro doći.

Pozorište narodno u Dalmaciji.

Čim po svem slovjenstvu svimi se silami upire, jeda bi se podigla i unarodila pozorišna igra, liepo je bilo, što je čitaonica Zadarska poskrbila, da i mi osladimo takove zabave, koja je medju nami bila davno izčezla. Izčezla je bila kod nas pozorišna igra u narodnom jeziku, jer su tako hotjela vremena, po naš narod nesrećna u ovih stranah. Ali ako se okrenemo na prošaste vjekove, nalazimo uzpomene da se je po Dalmaciji naški glumalo do s ovu stranu preko četiri vieka; svakako njekoliko vjekovah prije nego li talijanski, i prije nego li su Mlečići zaveli stavna pozorišta po naših gradovih. Pozorište narodno kod nas je tako staro, da mu pravo nebi znali obilježiti prvi začetak; i tako je bilo ušlo u običaj narodni i po narodu se razširilo, da i pomanje varošice i sela sama zabavljala su se i veselila pozorišnom igrom. U prastara doba pa sve do sadašnjega vieka pozorištem je služio seoski ili varoški trg, na kom bi se složio izdignut pod za glumce, a oko njega bi se sakupili gledaoci. Najstarije igre bile su iz života svetacah izcrpljena; po najveće u svakom mjestu prikazivala su se djela onoga svetca, komu se je slavilo krstno ime, na kom je bio blagdan i sajam. Pokašnje sveto pismo staroga uvjeta bilo je polje, u kom su se tražili predmeti pozorišne zabave; pak na mjesto trga, *bratska kuća* služila je pozorištem mile igre. Nije trieba ni pitati, i samo se znade: te su igre bile pjevanjem začinjene; ili ciele pjevanjem izvedene, ili pjesnam i popjevkam založene, a kadgod i kolom ili inim umjetnim tancem. Uz duhovne igre pronikle su i gradjanske glume; te kako se je onimi razveseljivao narod na blagdanih i sajmovih, tako su se ovimi zabavljali gosti na pirovih ili drugih domaćih svetkovinah. Mi nebi mogli za stavno tvrdjeti, da su se takove glume najprije počele igrati u Dubrovniku; ali su se svakako najčešće igrale u onom sjajnom sjedištu slovjenske uljudnosti. Što je nam poznato od prastaroga doba do sadašnjega vjeka, te javne i vesele zabave pozorišne bile su u običalju po Dalmaciji u Dubrovniku, u Spljetu, u Zadru, u Kotoru, u Rabu, u Šibeniku, u Trogiru, na Hvaru u Ljesni, u Starom gradu, u Vrboskoj, na Korčuli, u Kaštelih, rieču svud gdje turska divljačnost nije utrla bila dalmatinsku uljudnost; a najdalje su se održale, gdje vnetačka vuhvenost nije bila doprla nametnuti talijanštinu čistom slovjenstvu. Nije nam poznato jeda li se tko potrudio potražiti i sakupiti rukopise glumačke po naših gradovih; za stavno znamo da jih svude dosta ima i cienimo da bi zbirka tizih pozorišnih pisamah bila najtemeljitija osnova novom narodnom pozorištu.

Nego vrateć govorenje na čitaonicu Zadarsku, mi joj se radujemo da je ona znala shvatiti način pravi kojim se može jako promaknuti napredak narodni, veselom zabavom, to jest, probuditi stari narodni duh, koi se je na pozorištu i u igri javljao, a koga je najljepše danas pozorištem i igrom probudjivati.

Gluma po kojoj se je na novo u Zadru objavilo narodno slovo, i glumci, koji su najprvi iznova naški proslovili, bili su takovi, da je čitaonica naša u tom izboru pokazala, kako je znala najpodobnija ratila izabrati za narodno uskrsnuće. Šestero mlade dječice, troje muška a troje ženska, igralo je glumicu naslovljenu *Oholost poniženа*. Oholost, protekla iz naduvena odgojenja plemičke djevojčice, koju su naučili prezirati što je narodno, a u časti i cieni držati samo inostrano; koju su uvjerili da je samo plemenito ono što je plemičko, predmet je u toj glumi sažaljenju i šaljivosti prijateljske djećice, miločudno odgojene i ozbiljno naučene. Hitrost, istinitost, sposobnost, postojanost, kojom su glumali oni mladi glumari i glumarice, svi sgoljni novaci, dostojna je svake pohvale, i zasvjedočuje vriednost njihovu i vještinu onih, koji su nji naučili i vježbali. Mi nebismo ništa imali zamjeriti, nego jedinitu rieč tudju, što je bez ikakove potrebe bila umiešana u čisti narodni razgovor. Nemanje, da pače ako je moguće, još je veće hvale vriedna bila ona djevojčica, koja je liepim predslovom otvorila igru: ono milo djetešce moglo je svakako za čudo biti, i bilo je svakomu, radi točnosti, kojom je znalo pratiti rieč sa glasom i mikom podobnim, kako neznaju mnogi pohvaljeni pripoviedaoci. Ova mala družba, što je družtvo čitaonice dvie večeri svojom igrom razveselila, uzradovala ga je do neba sa pjevanjem narodne pjesmice, kojim je zabavu završila. Povladivanja i pohvaljenja bilo je malim igračim izobilja, ali su mladi pjevači doistine zanieli slušaoce svojom pjesmom: uzkliku radostnom nije bilo konca ni kraja. Mi smo uvjereni da i sami narodni zastupnici, koji su pri tim igram bili, očutili su se njekako ohrabreni u svom radu na narodnom polju.

Ovo ponovljenje narodnoga pozorišta u čitaonici Zadarskoj, ako se nevaramo, neće bezplodno ostati, niti će ovo biti osamljeni pokušaj. Nadamo se da će se i drugdje probuditi želja na takova pokušanja, i da neće dugo vrieme izteći, te će po Dalmaciji opet oživjeti pozorišne igre, koje su bile i prije mila i koristna zabava narodna.

Iz *Pozora* vadimo sliedeće viesti:

(Molba novinarskoga družtva Concordia.) Dne 19. o. m. imao je predsjednik bečkoga novinarskoga i književnoga družtva *Concordia* razgovor s g. drom. Heinom ministrom pravosudja. Predsjednik predao je naime ministru molbu rečenoga družtva, neka se veći obzir uzima u tamnici na odsudjene novinare. Ako se bude s njimi onako postupalo, kao što to sada biva, očutiti će brzo ti nesretnici tužne posljedice svoga tamnovanja sjedeći u kužnih i nezdravih zatvorih. Ako je samo četvrtina istina od onoga, veli se u molbenici, što smo čuli o tih tamnicah u bečkom zemaljskom sudu, to je već dovoljno, da nas potakne, te umolimo, neka se na zatvorene novinare i pisce uzima onaj obzir, što ga zahtieva načelo čovječnosti, na koje ima pravo svaki muž, odsudjen radi svojih političkih načelah; neka se pravi razlika medju takovimi krivci i osobami, koje su osudjene sbog drugih zločinah.

Ministar pravosudja odgovori, da je on i sam već čuo koješta o neshodnom uredjenju tamnicah u bečkom zemaljskom sudu; priznaje, da nije pravo niti čovječno, da se politički krivci zatvaraju u iste tamnice sa ostalimi zločinci. Čuo je takodjer, da neima u tamnicah svježa zraka, da se zatvoreni malo šeću i prolaze. Nu tomu je sada težko doskočiti. Jedno, što u sgradi zemaljskoga suda ima do 700 utamničenih, dakle malo je prostora; a drugo, malo imade nadzornikah i u obće pazećega osoblja pa poslužiteljah. Ovomu posljednjemu krivo je carevinsko vieće, koje je umanjilo proračun odredjen za te svrhe. Nu budućemu carevinskomu vieću predložiti će se, da dozvolji veću svotu.

Zatim povede ministar rieč o najnovijih štamparskih parnicah, veleć, da one nisu vodjene ni razpravljane po novijem tiskovnom zakonu; državno ministarstvo nije dalo državnim odvjetnikom nikakovih drugih nalogah do sada, nego, da svrše što prije obstojeće štamparske parnice. Još spomene o najnovijih parnicah (ovdje je jamačno razumievao *Ost und Westa*) da državna oblast nije mogla u njih nikako blago postupati; jer su odsudjeni veoma neprijateljski napadali državni ustav. Napokon obeća opetovano g. ministar, da će svakako nastojati, da doskoči pravednoj tužbi družtva.

— U jučerašnjoj mnogobrojnoj sjednici zagrebačkoga gradskoga zastupstva zaključeno je, predstavkom umoliti nj. Veličanstvo, da pomiluje odsudjenoga urednika *Ost und Westa*, dr. Tkalca. — Zagrebačko zastupstvo povelo se za važnimi razlozi, jer se dr. Tkalac u Beču borio za ona ista načela ustavnosti, koja mi ovdje u Zagrebu brez ikakve zaprieke izpovjedamo; ono je ponukano na tu molbu i tim, što je Tkalac gradjanin zagrebački, i što si je kao tajnik trgovačke komore stekao zaslugah za domaću trgovinu i obrtnost.

— *Wanderer* doznaje, da će odsudjeni urednik *Ost und Westa* moliti nj. Veličanstvo za pomilovanje. Vele, da su mu liečnici rekli, ako ostane još dva mjeseca u tamnici, u onako pokvarenu zraku, da će ga jedino mrtva iznesti odaple.

— *(Crnogorska deputacija kod turskoga cara.)* Matanović i Vaclik bili su u pohode kod Abdul Azisa. Dva careva pobočnika išla su po njih u njihov stan i doveli jih pred sultana. Padišah jih je veoma prijazno primio. Omer-paša bio je tumač njihovih i carevih riečih. Abdul se je potužio pred njima na onaj silni gubitak vojske, što su mu Crnogorci u zadnjem ratu nanieli, te je izjavio svoju želju, neka Crna Gora miruje, jer će samo onda moći mnogo koješta steći. Sultan je odustao od gradjenja čardakah i vojničke ceste po Crnoj Gori. Odaslanici Crnogorski zahvalili su se padiši na njegovoj dobroj volji, ali su rekli, da Crna Gora nemože dotle mirovati, dok nedobije svoje luke. Na ovo nisu dobili nikakova odgovora od padiše, po svoj prilici zato, što se nije Omer usudio reći svomu caru, što oni vele. Sultan je obećao crnogorskim poslanikom 300,000 piastrah za njihovu sirotčad, ali će po svoj prilici pri tom obećanju i ostati, jer sultan nema novacah ni da svoju vojsku namiri, a kamo li da kauru poklanja.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 3 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 28. **Zara 8 Aprile 1863.** Anno II.

La seconda sessione della dieta dalmata.

Se la prima sessione della nostra dieta del 1861 somigliò, più che ad altro, alla convocazione di un collegio elettorale per isceglierе deputati da mandare al *Reichsrath* di Vienna, la seconda, testè finita, non può dirsi del pari infruttuosa. Progetti di legge furono discussi e deliberati; molte piaghe della provincia, se non sanate, vennero per lo meno spogliate del velo geloso e fatte spettacolo agli occhi dei Dalmati; il desiderio di molte riforme fu, per quanto è a credere, colla pubblicità dei dibattimenti della dieta, insinuato in numero maggiore di cittadini; l'arringo parlamentare educò alla pratica degli affari, alla dignità che deriva dall'operare e alla nobile fiducia di sè, gli uomini scelti dal nostro popolo a rappresentarne gl'interessi e a procacciarne il miglioramento materiale e morale. Quanto fedeli all'imperatore e re costituzionale, altrettanto dignitosamente franchi nel sindacato delle opere di coloro che furono preposti, sotto loro responsabilità dinanzi al paese, ad amministrarne gl'interessi, molti dei nostri deputati hanno ben meritato della provincia, che ricorderà forse con piacere, in tempi più lieti, i primi liberi rappresentanti del suo popolo, le nobili primizie, per quanto speriamo, di una lunga serie di utili e generosi cittadini.

Nei primi giorni aveva la nostra dieta sembianza di un uomo, che svegliato la mattina, dopo avere dormito di sonno profondo la notte, tarda ad articolare le riposate membra, sente tutta la voluttà della lenta quiete del letto, e apre l'intera anima alla passiva dolcezza del caro non far niente. Ma quella non fu che un'apparenza, perchè, a lode del vero, dobbiamo dire, che, negli ultimi giorni che precessero la chiusura, l'attività degli onorevoli deputati fu veramente encomiabile, e che da loro fu fatto quel tanto che le circostanze e i tempi permettevano di operare a vantaggio del paese. Il *budget* provinciale fondatamente esaminato; la nuova legge sulle comuni con perseverante fatica cribrata nel comitato e discussa in dieta; il voto emesso ad unanimità per l'introduzione dell'istituto dei giurati in Dalmazia, unica vera garanzia dell'imparzialità dei giudizi; l'altro per l'impune ripatrio degli esuli dalmati e per la remissione ai processati politici della pena da loro incorsa; l'altro tendente a mitigare tra noi il rigore della legge del reclutamento militare; l'attenzione rivolta alla valle infelice del Narenta, già allegra di colti, di campi e di città, e ora squallido deserto, o teatro di umane miserie; la preghiera della diminuzione, per via costituzionale, delle imposte, che se dappertutto in Austria sono gravose, nella Dalmazia, perchè povera, pesano ancor maggiormente; il libero scambio delle merci col territorio doganale austriaco, dimandato pel momento in luogo della forse per noi nocevole assoluta franchigia doganale; i sussidi destinati a creare nuove scuole popolari in mezzo alla nostra gente, che dell'istruzione ha bisogno come del pane cotidiano; la vaccinazione meglio sistemata; il diritto comune sostituito a quello di tempi vecchi nella trasmissione dei beni di fedecommesso; alcune salutari interpellanze, mosse agli organi esecutivi e responsabili del potere, onde a costoro sovvenga che l'occhio del pubblico è attento a vegliare sui loro atti; queste, e altre cose minori, fece la dieta dalmata, per non parlare di qualche altra che non potè giungere ad esame, o la di cui discussione, per la ristrettezza del tempo, fu strozzata.

Non è vano prurito d'innalzare i propri col vanto, se diciamo, che l'iniziativa, in molta parte degli oggetti numerati di sopra, partì dalla destra parlamentare della nostra dieta; ma è lode dovuta al merito. La destra corrispose pienamente al presagio e alla lieta aspettativa di molti. Non numerosa, ma forte della larghezza dei propri principii liberali, della costanza nei propositi e della concorde unità del volere, ella fu vera rappresentante di un partito, che sente in sè abbondare la forza della vita, che ne allarga di continuo il raggio, e che, in mezzo al penoso lavoro del presente, si tiene sicuro dell'avvenire. La sua fede liberale fu diuturna; il suo programma politico, il suo simbolo sempre a sè pari in ogni discussione: non ebbe riguardi a persone, nè conobbe la pigmea politica delle piccole utilità. E di ciò ebbe a chiamarsi contenta, perchè del suo liberalismo non si potrà dire ch'ella lo porta in giro, come altri porterebbe una fiaccola al vento: ad ogni minimo soffio di questo la luce tentenna, finchè un soffio più forte spegne affatto il lume, e la fiaccola, per isplendere, vuol essere in fretta nuovamente riaccesa.

La frazione del centro non avverò le speranze, che da principio si erano di lei concepite; e di ciò, se mal non ci apponiamo, fu colpa principale il non avere un programma fisso, chiaro e palese a tutti. Il primo bisogno di qualunque partito sempre sarà una esplicita professione de' propri principii, perchè un partito liberale non dee, come un governo assoluto, circondarsi di mistero, ma invece ha obbligo di apparire dinanzi alla pubblica opinione in tutta la sua interezza, per venire da questa convenevolmente aiutato e sorretto. Impedimento a formulare un programma per quei del centro furono, secondo noi, timori infondati e vani riguardi. A quali ultime conseguenze mai ci trascineranno gli annessionisti, se noi ci accordiamo nei loro principii liberali? Che cosa diranno i nostri amici politici di una volta di un'unione così sospetta? Non ci accuseranno per avventura di annessionismo? E non è invece meglio per noi non legarci con niente, non essere sospettati, difendere comodamente i nostri municipali interessi, aver sempre libero moto e agire secondo le circostanze? Questi furono a un dipresso i loro pensamenti, ma l'effetto non corrispose a tanta arte di stato. Mancando di fisse norme, mancò loro una direzione sicura, e il lume del loro liberalismo scoppiettava solo, per dire col Giusti, come bagnato lucignolo. Un centro formato di tal modo in partito non poteva invogliare ad accedervi nessuno di quei deputati, che ancora non appartenevano a un gruppo determinato, e che più tardi trovarono riposo e sicurtà sotto il riparo delle ali dell'infatigabile deputato Lapenna. Se la frazione del centro avesse agli occhi di tutti mostrato un programma di schietti principii liberali, è quasi certo che quattro o cinque voci ancora le si sarebbero aggiunte, di modo che, tra la destra nazionale da una parte, e la sinistra centralista dall'altra, avrebbe avuto tale posizione, da decidere forse sempre della maggioranza della dieta. In luogo di ciò il centro fu dai suoi avversari ridotto quasi ad assoluta impotenza nelle votazioni, e a non apparire come vero partito politico, ma quasi frazione puramente zaratina.

Il merito di avere costituito sulle ruine dell'antica maggioranza una nuova temporanea è quasi tutto del deputato Lapenna. Mentre altri stavano dignitosamente assisi nel proprio padiglione, ei corse a destra e corse a sinistra, non risparmiò tempo nè fatica, e una maggioranza gli venne fatto di raggrumare comunque. Padrone di ventitre voti, se non c'inganniamo, fece egli passare, come a lui meglio piacque, i vari paragrafi della legge comunale, ricostruì a suo modo la giunta, e scelse i propri colleghi al *Reichsrath*. Nè con ciò vogliamo dire, che il deputato Lapenna avesse con sè una maggioranza disciplinata, o duratura. Essa fu costituita dietro combinazioni del momento, e il soffio che la raccolse oggi, la disperderà forse domani, come il vento del deserto, in un secondo passaggio, scompone dopo pochi giorni il cumulo di sabbia da lui ammonticchiato nel primo. Per durare sodo e compatto, un partito non si mantiene di sola negazione, come fa da noi il partito autonomo, non legato intimamente da pene, conforti e speranze comuni, ma aggregato alla meglio dal *no*, profferito nella question dell'annessione. Su terreno così mobile è merito del deputato Lapenna il sapersi creare qualcosa di momentaneamente fermo. Egli ha a ciò talento, energia e costanza, e il nostro foglio, ch'è certo poco sospetto di soverchia parzialità per lui, crede di poter dire, che queste qualità avrebbero ben altro valore, quando fossero impiegate a difendere la sacra causa degli oppressi e umiliati, la causa degli Slavi.

La dieta, se non si guarda ai singoli partiti, fece in complesso, come abbiamo detto, assai buona mostra di sè. Ella ebbe i suoi parlatori; ebbe i suoi uomini, che seppero con chiarezza e sapienza ragionarle degli affari della provincia, mostrando come la ufficiale rutina non sia il primo requisito per intendersi di amministrazione pubblica: ella fu nella sua maggioranza quasi costantemente liberale. La Dalmazia ha quindi motivo di essere contenta de' suoi rappresentanti, e può avere fiducia, che, se mai cibo più copioso dovesse essere imbandito alla mensa delle sue libertà, ella saprà in allora convenientemente sedere a un desco più largo, come siede adesso con saviezza ad uno alquanto ristretto.

Dieta Dalmata.

XXX Seduta dei 27 marzo di sera.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta è aperta alle ore 7 pom.

È presente quale comm. gov. il cons. luog. *Seifert.*

Letto, si approva il verbale dell'antec. seduta della mattina.

Presidente invita la Dieta a procedere all'elezione di due assessori per la Giunta in luogo dei sig.i *Vusio* e *Serragli* dimissionari.

Dallo spoglio delle schede risultano eletti il dep. *Bioni* dal collegio delle città e camere di commercio, ed il dep. *Giovannizio* da tutta la Dieta. — A sostituti invece del dep. *Galvani* dimissionario, e *Bioni* promosso ad assessore, vengono eletti i dep. *Salghetti-Drioli* e *Banović.*

Si procede poscia all'elezione di due deputati al consiglio dell'impero. Risultano eletti il dep. *Difnico* con voti 29, ed il dep. *Desković* con voti 26.

Il presidente cede il seggio al vice-presid. **Bajamonti.**

Serragli, relatore del comitato per l'istruzione elementare, legge un lungo rapporto, nel quale estesamente è indicato lo stato meschino attuale di tale istruzione in Dalmazia, ne sono indicate le cause generali e particolari, ed infine proposti i mezzi più acconci a migliorarla, formulati in una serie di conchiusi sottoposti all'approvazione della Dieta.

Paulinović (in lingua slava) fa alcune osservazioni sul rapporto del comitato, rettificando in proposito le idee emesse.

Serragli spiega il vero senso delle parole adoperate dal comitato, e vuol mostrare poco fondate le critiche del preopinante.

Pulić, qual presidente del comitato, si unisce ad esso, ed espone i punti di vista dai quali il comitato è partito nei suoi studi.

Paulinović replica, e dichiara che egli necessariamente aveva dovuto informare i suoi giudizi alle impressioni ricevute dalla lettura del rapporto.

Chiusa la discussione generale, si passa alla votazione dei singoli conclusi, principali tra i quali sono l'incarico dato alla Giunta di istituire un'istituto provinciale per i maestri preparandi, di redigere un progetto di legge sull'istruzione primaria maschile e femminile, di curare l'istituzione di nuove scuole nelle campagne nel numero di 140, di ripetere un maggiore sovvegno dallo stato, da diminuirsi gradatamente in seguito, a misura che le spese per le scuole potranno essere assunte dai comuni, e di elaborare un progetto di legge sulla frequentazione delle scuole per i figli dei villici, e dei garzoni artieri nelle città.

Una parte di questi conclusi è approvata dalla camera dopo breve discussione, ed il rimanente rimandato alla seduta del domani, non trovandosi più, stante l'ora avanzata, la Dieta in numero legale.

La seduta è levata alle ore 11.

XXXI Seduta dei 28 marzo di mattina.

Presidenza del D.r **Bajamonti**, vice-presid.

La seduta è aperta alle ore 10.

Comm. gov. come sopra.

Letto, si approva il verbale dell'antec. seduta.

Radulović interpella il comm. gov. sul taglio del bosco di Paklenice.

Giljanović a nome proprio e del suo collega Filippi interpella il comm. gov. sulle saline di Pago.

Comm. gov. si riserva rispondere ad ambedue le interpellanze nella seduta della sera.

Si passa quindi alla discussione dei rimanenti conclusi relativi al miglioramento dell'istruzione primaria, i quali tutti vengono dalla camera accettati.

Serragli riferisce sulle petizioni presentate dai maestri delle varie capo-scuole della provincia per il miglioramento della loro condizione economica, proponendo il loro invio al governo con calda raccomandazione.

La Dieta approva.

Lo stesso dep. riferisce sulla petizione del comune di Brist per un sussidio alla scuola popolare da esso fondata, proponendo a tale scopo la somma di fior. 50.

Paulinović ricorda alla Dieta che Brist è patria dell'illustre poeta nazionale Kačić, e raccomanda un'aumento del sussidio proposto.

Vojnović propone che la Dieta in segno di omaggio al grande poeta accordi l'aumentato sussidio.

Avendo il relatore accolto le proposte dei preopinanti, venne di comune accordo messa ai voti la seguente mozione:

„La Dieta dalmata in segno di riconoscenza ed ammirazione verso il poeta nazionale **Andrea Kačić** destina un sovvegno di fior. 200 alla scuola popolare di Brist sua patria, ed incarica la Giunta di aver particolare riguardo ad essa per l'avvenire."

La Dieta approva unanime tra generali applausi.

Giovannizio riferisce sulla petizione del dep. *Desković,* intesa a chiedere al governo, perchè il ginnasio slavo di Sinj venga parificato agli altri ginnasi della provincia, e gli vengano accordati i mezzi necessari per adempire a tutti gli scopi dell'istruzione ginnasiale. Il relatore con calde parole *) propone che la domanda venga dalla camera appoggiata col suo voto. *(Applausi.)*

La Dieta approva unanime.

Ass. Radman riferisce a nome della Giunta sul preventivo per il 1864 coi due mesi di nov. e dic., compresi onde mettere in armonia l'anno camerale coll'anno solare, dietro la recente deliberazione della Dieta.

Klaić, relatore, legge il rapporto del comitato finanziario sullo stesso preventivo, e fermi i voti già espressi nelle deliberazioni sul preventivo del 1863, propone l'adozione delle proposte della Giunta.

Alberti dopo lungo motivato, propone che l'addizionale circolare destinata a sovvenire gli ospedali venga diminuita, ed in sua vece accresciuta quella provinciale, onde col ricavato di essa aumentare l'assegno per le scuole popolari e per le strade provinciali.

Tale mozione combattuta da *Serragli, Radman* e dal rel. *Klaić,* posta a voti viene respinta.

Proceduto si poscia alla discussione speciale, tutte le rubriche del fabbisogno e del cuoprimento sono votate senza cangiamento, tranne quella per diffusione della lingua slava e soccorso alle scuole popolari, che dietro mozione di *Serragli,* accettata dal relatore, venne da fior. 3000 portata a 3800.

Alla rubrica ospitali, *Giovannizio* propone che l'eventuale civanzo sull'assegno fatto per l'ospitale di Spalato, venga impiegato nei ristauri di esso, già decretati dalla Dieta.

Il relatore accetta tale mozione, coll'emenda però che non solo per quello di Spalato, ma per tutti gli ospedali vengano impiegati gli eventuali sopravanzi in ristauri tanto necessari.

La Dieta approva.

Klaić riferisce sul conto consuntivo per l'anno 1861 quale venne redatto dall'amministrazione dello stato, e a nome del com. finanz. ne propone l'approvazione, che dalla Dieta viene accettata.

Galvani, a nome del comitato speciale istituito per ciò, riferisce sulla novella al regol. elettorale per la Dieta, resa necessaria dai dubbi insorti nella recente elezione di Sinj, sulla quale la camera ebbe a dividersi in due contrarie opinioni. Il comitato propone un'articolo di legge, nel quale è espressamente indicato, che ad ogni elezione suppletoria per i comuni foresi debba procedersi alla nomina degli elettori eletti.

L'articolo è approvato ad unanimità.

Ass. Filippi a nome della Giunta risponde ad una domanda del dep. *Vojnović,* relativa alla pubblicazione degli atti della Dieta e della Giunta. Dichiara che, dietro concerti presi, vennero scelti dalla presidenza per sorvegliare la ulteriore pubblicazione dei resoconti stenografici i dep. *Klaić* e *Lapenna*; e che d'ora in poi la Giunta pubblicherà gli atti della sua amministrazione in fogli speciali, nel modo praticato per gli atti della Dieta.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul rapporto del comitato per la parificazione delle due lingue.

Klaić propone, che in vista alla gravità dell'argomento ed alla brevità del tempo concesso alla Dieta, la discussione su tale oggetto venga differita alla prossima sessione.

Dopo breve discussione, alla quale prendono parte *Pulić, Paulinović, Serragli* ed il relatore *Giovannizio,* la mozione *Klaić* è accettata a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 2.

XXXII Seduta dei 28 marzo di sera.

Presidenza del D.r **Bajamonti,** vice-presid.

La seduta è aperta alle ore 7.

Comm. gov. come sopra.

Letto, si approva il verbale della seduta del mattino, con una breve aggiunta di *Mons. Maupas.*

Comm. gov. risponde alle interpellanze *Klaić* sulla chiesa parrochiale di Stagno e sui Gesuiti di Ragusa. Riferibilmente alla prima, dichiara che le trattative continuano, ma che pel 1864 non sarà possibile comprenderne la spesa nel preventivo. Riferibilmente alla seconda, ricorda le ripetute dichiarazioni del ministro di Stato, e la ferma intenzione nel governo di volere che i Gesuiti si assoggettino alle leggi generali dello Stato. — Risponde quindi alle interpellanze *Radulović, Giljanović* e *Filippi.*

Klaić, a nome del com. finanz., riferisce sulla legge finanziaria comprendente il preventivo pel 1864 da sottoporsi alla sanzione sovrana.

La legge è approvata.

Giorgi, a nome del comitato, riferisce su varie petizioni di impiegati degli ospizi per aumenti del soldo o di pensione. Propone il loro invio con raccomandazione alla Giunta, tranne di quella del fu direttore dell'ospitale di Zara D.r Pellegrini, per il quale propone che la Dieta in segno di riconoscenza alle sue prestazioni esprima un voto di ringraziamento.

Giljanović vede in tale concluso del comitato un'ironia, ricorda gli eminenti servizi prestati dal petente, e vuole che anche la sua petizione venga rimessa alla Giunta con raccomandazione.

Dopo breve discussione, le conclusioni del comitato, assieme all'emenda *Giljanović,* sono dalla Dieta accettate.

Ass. Radman legge una proposta del dep. *Klaić,* nella quale, premesso lo stato deplorabile del piano di Canali, nel distretto di Ragusavecchia, riguardo alle acque, ed indicati i mezzi coi quali esso potrebbe essere migliorato, è invitata la Dieta ad appoggiarla col suo voto presso il governo. Dietro voto favorevole della Giunta, il chiesto appoggio è dalla Dieta accordato.

Ass. Radman legge la mozione dei deputati *Vojnović, Klaić* e *Tripković* tendente all'accettazione di una proposta per l'uguale trattazione del culto cattolico e greco nell'esterne sue manifestazioni. Propone che la questione sia aggiornata alla ventura sessione finchè la Giunta faccia i rilievi necessari.

Vojnović accenna che lo scopo de' proponenti tendeva a far cancellare dalla Dieta una

---

*) Daremo questo rapporto in uno dei prossimi numeri.

ingiusta disuguaglianza fra i due culti cristiani in Dalmazia. Ieri senza riguardo agli eventuali diritti che altri avesse potuto acquistare, venne espresso il voto per l'abolizione de' fedecommessi di Ragusa. Oggidì trattasi di abolire un' altro privilegio assai più odioso: trattasi di proclamare il gran principio della tolleranza civile in materia di culto, di sopprimere il fomite di dissidi sempre rinnovantisi, sottraendo allo stato una indebita ingerenza nel santuario delle coscienze *(applausi)*. Se gli 80,000 greci uniti fossero 800 soli, — l'ingiustizia non sarebbe meno grave, — e i soscrittori della proposta l'avrebbero estesa anche ai 300 israeliti, se i pregiudizi sociali, indizio di poca maturità civile, non fossero ancora forti, e se non avessero temuto di comprometterne l'esito.

Radman sostiene, che la Giunta non aveva dati per pronunziarsi sull' argomento, — che conveniva misurare le conseguenze sociali dell' attuazione di un principio, — e ch' era dubbia la competenza della Dieta sull' argomento *(applausi)*.

Vojnović dichiara che la statistica compilata dalla Giunta le somministrava tutti i dati di cui avesse avuto bisogno, — che le conseguenze economiche della conservazione di una disparità così ingiusta nel trattamento de' due culti cadevano sui greci uniti, — e che i proponenti avevano in base al §. 19 dello statuto prov. sottoposta la loro mozione alla dieta come una proposta da inviarsi al consiglio dell' impero col voto della dieta stessa. — La proposta di aggiornamento Radman viene a una debole maggioranza accettata.

Ass. Radman legge la mozione firmata dagli 11 dep. nazionali, con cui si propone che la dieta scelga una commissione perchè estenda un indirizzo a S. M. l'Imperatore e Re costituzionale per la convocazione delle diete delle provincie appartenenti alla corona di S. Stefano. La giunta propone la reiezione, vedendovi implicata la questione dell' annessione.

Vojnović dichiara che il solo scopo a cui la minoranza tendeva colla sua proposta era di esprimere la solidarietà civile che deve unire tutti i popoli dell' impero nella difesa delle comuni libertà. Accenna che le franchigie costituzionali non si riterranno durature se non quando saranno a tutte le provincie dello stato accomunate. La minoranza partiva da questi riflessi per proporre un indirizzo che incoraggisse il governo di S. M. a procedere per quella via della conciliazione, a cui si era dato adito coll' amnistia de' delitti politici largita all' Ungheria.

Lapenna, accennando al tempo in cui la mozione fu proposta, ed ai soscrittori di essa, avrebbe ritenuto ch' essa involvesse la question dell' annessione, se l' onorevole preopinante non avesse espresso che altre intenzioni avevano animato i proponenti. Chiede però che la Dieta rinnovi in questa occasione il voto per l' autonomia pronunziato due anni fa *(applausi)*.

Paulinović appoggia gli argomenti espressi dal dep. Vojnović.

Vojnović. Nulla nella proposta accenna che noi abbiamo voluto ravvivare la questione che ci divide. Se l' avessimo bramata, — l' avremmo detto apertamente con quella lealtà e quel coraggio che distingue tutti i nostri atti. Altre occasioni ci si offrivano per ritoccare la questione; ma non l' abbiamo fatto deliberatamente, per non impedire con irritanti discussioni quel po' di bene, che solo la concordia nostra potrà procurare al paese. Il dep. Lapenna vorrebbe trar partito dalla mozione della minoranza per provocare una dimostrazione. Non lo seguirò su questo terreno. Il concetto che fu base alla nostra proposta fu, lo ripeto, la solidarietà delle comuni libertà. *(applausi.)*

Lapenna domanda l' appello nominale

Vojnović l' appoggia.

Presidente vuol mettere ai voti la proposta di reiezione della Giunta.

Vojnović osserva come un *no* non possa formare oggetto di votazione; e che perciò la proposta affermativa qual venne presentata debba essere posta ai voti.

La camera interrogata decide a maggioranza che sia votata la reiezione della proposta.

Filippi dichiara che unendosi alla proposta reiezione, respinge le intenzioni attribuite dall' onorevole Lapenna alla minoranza *(Bravo)*.

Votano per il *sì*:

Alberti, Banović, Bajamonti, Begna, Bioni, Borelli, Bujas, Desković, Difnico, Duplančić, Fanfogna, Filippi, Galvani, Giljanović, Giovannizio, Knežević, Lapenna, Maupas, Mirošević, Radman, Radmilli, Salghetti, Serragli, Smerkinić, Vuković.

Votano per il *no*:

Giorgi, Kulišić, Jerković, Ljubiša, Paulinović, Pulić, Radulović, Tripković, Vojnović. *)

La proposta della Giunta è accettata.

Presidente legge un' indirizzo pervenuto alla Dieta dal comune di Sinj, per cui se le rendono grazie pel voto che annullava l' elezione del sig. Alesani a deputato di quella borgata.

La seduta è levata alle ore 10 ½.

XXXIII ed ultima seduta dei 29 marzo.

Presidenza del cav. **Petrović.**

La seduta è aperta alle ore 8 ½ ant.

Comm. gov. come sopra.

Letto, si approva il verbale dell' antec. seduta.

Presidente ricorda alla Dieta essere giunto il termine assegnato da S. M. alle sue tornate. Enumera i lavori da essa compiti; ne augura bene per il paese; e rammentando i sentimenti di suddita devozione di cui si mostrò sempre animata, propone un triplice *Viva* a S. M., che viene ripetuto dai deputati intervenuti. — Dopo ciò dichiara chiusa la sessione legislativa della Dieta dalmata per il 1862.

La seduta si scioglie alle ore 8 min. 50.

Ecco il discorso da noi promesso dell' egregio dr. Pulić, fatto in difesa del progetto proposto dal comitato di esame della legge comunale:

Il comune è una grande famiglia: esiste per ciò naturalmente e non si crea. I tentativi di crearlo sono, come quelli di opprimerlo ed estinguerlo, uno de' più flagranti attentati contro il provvidenziale svolgimento della vita de' popoli. Il comune è la sola associazione la quale colla famiglia è così immedesimato, che ovunque gli uomini si associno, senza essere aggiogati o predominati dalla forza, il comune si forma naturalmente e da sè. Esso non è opera umana, come sono le istituzioni politiche di repubbliche, regni ecc. — esso è opera della natura, opera di Dio presso tutti i popoli qualunque ne siano gli usi e le leggi. Questi usi e queste leggi, se non sono efflusso delle reali condizioni delle famiglie associate in un comune, ne sviano sì, frastornano, falsano o rattengono il corrispondente sviluppo, vario secondo la varietà dell' educazione famigliare; ma non possono mai permanentemente immutarlo e molto meno ispegnerlo. Imperocchè, non altrimenti che ogni persona fisica, ha anche ogni persona morale — e tali sono la famiglia ed il comune — la sua propria individualità; e come ogni educazione per la prima, così ogni legislazione per l' ultima, anzichè nell' estirparla — quel che è impossibile; *naturam expellas furca* ecc. — dee consistere nell' averla sempre e costantemente di mira per trarre il più che si può da lei tutto ciò che vi ha di nobile, in modo che l' ignobile resti o represso od a sufficienza frenato. Queste individualità personali sono tali quali sono, non tali quali le possa presupporre una teoria per quanto sistematica ed assiomatica *a priori*, o sognare una fantasia per informata che fosse al bello ideale, o volere e pretendere un' attuale interesse sia anche il più legale: e tali quali sono, debbono essere argomento e còmpito vuoi dell' educazione vuoi della legislazione, se pur s' intende declinare l' inerzia o la resistenza loro, per incontrare invece quella spontanea cooperazione, da cui come figlia successivamente la vera libertà morale dell' individuo e della famiglia, così si evolve la vera libertà civile del comune e del paese, non meno che la vera libertà politica dello Stato. Dalle quali verità, evidenti quanto i fatti che sempre ed ovunque le hanno certificate, consegue, che siccome l' autonomia di un paese, non potendo esser creata da ordinanze o statuti, dovrebbe costituirsi dal succo e sangue fluido dalla rispettiva vita comunale, così uno Stato non altrove dovrebbe gettare le fondamenta delle sue libertà, se non nel libero comune. Perciò, o signori, la legge comunale del 1849 portava in fronte la sentenza: „Il fondamento di uno Stato libero è il libero comune", e perciò, io credo, il ministero attuale presentava il suo progetto su' comuni col proclamare la sentenza medesima ed aggiungere, che in tutti gli Stati *genuinamente costituzionali* la vita comunale ne fu la madre e la tutrice. Fermiamoci e dimandiamo: fu essa in Austria la vita comunale quella che diede alla luce e maturò le franchigie pubbliche? Il ministero istesso ci risponde negativamente, rilevando nel *nesso di sudditela* quel laccio che sino al 1848-49 avea strozzata ogni vita comunale nelle provincie dell' impero, ad eccezione di quelle del Lomb.-Veneto, nelle quali dal 1816 vigeva uno statuto comunale con tali frutti da far desiderare poche modificazioni, e di quella quindi della Dalmazia, ove, come si esprime il ministero, fu nel 1822 *introdotta* una organizzazione modellata in parte sullo statuto Lomb.-Veneto. Sicchè, stando alle dichiarazioni del ministro di Stato, la vita autonoma nel complesso de' paesi, rappresentati dal consiglio ristretto (ma pur troppo ampliabile!) dell' impero, non potè svolgersi dal basso all' alto secondo la nota legge „quanto minore è l' estensione, altrettanto maggiore n' è l' intensità", e in modo che le libertà comunali divenissero fondamento, madri e tutrici delle politiche. No. La via ne fu inversa. Come per ogni riforma da' tempi famosi di Giuseppe II in poi, così anche per questa si procedette dall' alto al basso, concretando perciò la legge dell' intensità tanto minore quanto maggiore ne fu l' estensione. Del che, o signori, se non ci assicurassero le confessioni del ministro, ci convincerebbero i fatti della storia; ed i fatti storici sono almeno innegabili. Che infatti di progressivo ha avuto l' Austria ne' paesi suddetti, che non sia partito dall' alto? La relazione stessa di sudditela, la quale escluse la vita comunale sino al 1849, con quanti e quanti successivi processi di graduata mitigazione non ha dovuto esser condotta al punto della cessazione? E questi processi onde mai furono mossi, se non quasi sempre dall' alto, e, singolare fenomeno! quasi sempre sulle orme di quella Prussia, la quale sembra non essersi ammantata delle spoglie strappate all' Austria se non per imporsele quasi a modello? Quanto innegabili, altrettanto troppo provvidenziali sono questi fatti, perchè noi ci fermiamo qui a indagarne la portata e l' importanza. Basti l' averli accennati di volo perchè concomitanti il rilievo di un fatto, che riguarda noi da un lato gravissimo e delicatissimo, quale è l' esistenza anche fra noi, a preferenza degli altri paesi, di una vita comunale. Questa vita, disse il ministro, modellata in parte nel 1822 su quella del Lomb.-Veneto, non portò vero sviluppo. E così è: non portò nè potè portare vero sviluppo: ma fu ed è vita, e vita vivente da secoli prima del 1822. Appunto il regolamento del 1822, come più o meno tutti gli altri che lo precedettero, venuti sempre dall' alto di questo o quel dominio in Dalmazia, falsarono, frastornarono od incepparono quello sviluppo che altrimenti si sarebbe verificato. E qui, o signori, per non attediarvi vi rimetto alle traccie storiche delineateci dal rapporto del comitato, le quali, per quanto rapide e forse lacunari, lì specialmente ove si parla della Dalmazia intera, colla quale, come ben sapete, Ragusa e Cattaro non formavano sempre un corpo politico, pur sono splendide e corrispondono del resto al fatto. Rimettendovi però a quelle traccie, comprovanti presso noi l' esistenza ab immemorabili della vita comunale, la quale sebbene da gran tempo fosse stata duplice — altra cioè, parto della vita patriarcale delle agricole e mediterranee popolazioni slave, ed altra, figlia della vita municipale preponderante fra gli abitanti sulle isole e sulle coste dediti alla navigazione ed al commercio — pur giammai estinta, io non posso non vedervi costretti a riconoscere almeno col ministro di stato, che in Dalmazia ha esistito ed esiste una vita comunale, quantunque senza un *vero* sviluppo, ed a conchiudere perciò col ministro Lasser, che non si *dee uccidere la vita comunale dove esiste.* Non si dee uccidere, no: ma perchè? Perchè non si può uccidere ciò che ne' sacri focolari della famiglia e del comune emana dalla natura dell' uomo, la quale, come dall' infanzia sappiamo, consiste in un corpo che serve d' istromento e velo ad un' anima immortale. *Animam autem non possunt occidere.* Gran lezione per noi or che qui ci troviamo a pronunziare su questa vita: lezione dettata dalla bocca della verità ed autenticata come da ogni pagina della storia, così dallo sbozzo che il comitato ci ha offerto sulla nostra vita comunale. Sicchè ucciderla, no, perchè è impossibile: dunque? Non resta che veramente isvilupparla: veramente, vale a dire in conformità a ciò che essa è, falsata sì e inceppata, ma esistente. E il modo? — Se vero sviluppo non vuol dire altro, se non perfezionamento; e se perfezionamento vero e naturale non si dà senza che sia eliminato tutto ciò che comunque si è insinuato di estraneo, di artificiale e di arbitrario, a fine di lasciare aperto e franco il campo della vita alla natura, dirigendola colla moralità dell' esempio e co' lumi dell' intelligenza tanto più energicamente, quanto essa è più rude e primitiva, nel che sta ogni vera educazione; non vi ha dubbio, che fuori della libertà nella vita comunale, tale quale la viviamo, non vi è strada al desiderato sviluppo. Se non che, si dirà, qui è appunto che si affaccia lo scoglio e lo scoglio di naufragio. La libertà comunale è rara e fragile, come ce lo attesta la storia, la quale ci insegna, che quanto le associazioni politiche si stabiliscono facilmente libere, perchè a istituirle vi entrano degli uomini, i lumi de' quali rimpiazzano la pratica degli affari, altrettanto è difficile una libera costituzione comunale. Conciossiachè il comune, constando per lo

---

*) Dei firmati alla proposta, *Klaić* e *Sablić* erano assenti al momento del voto.

più di elementi grossolani, si sottrae di spesso al legislatore, si espone al disordine e per conseguenza alle invasioni del potere; motivo per cui, se l'autonoma vita comunale non è sviluppatissima, o passata in abitudine, n'è agevolissima la distruzione. Ciò è vero, o miei signori, io lo confesso. Ma ciò, oltre di provare che il comune co' regolamenti non si crea, ove da' primordi non sia sorto nel seno di una società semicivile per venir consolidato col tempo da' soli costumi sempre più morali e inciviliti, che mai dimostra? Non altro, a mio credere, se non che continuando ad esistere fra noi la vita comunale e nelle città e nel contado, e nel montano e nel litorale, dessa è passata realmente in abitudine, e che a svilupparla veramente non si richiede oramai che riconoscerla legalmente tale quale è, per isceverarla da tutto ciò che la falsa od inceppa, e per guidarla sapientemente al grado cui conducono i naturali mezzi della moralità e de' lumi che fra noi non iscarseggiano. So bene, che co' soli lumi intellettuali cresce la difficoltà dell'autonomia comunale. So bene, che una società per ciò solo detta civile, perchè illuminata, non tollera i baldi esperimenti della vita comunale, si irrita alla vista degli errori e de' suoi traviamenti, e, senza attendere con virile dignità e pazienza i finali risultati, dispera del successo. Ma, se della colta intelligenza è l'educare il rudimentale senno comune, come de' genitori più maturi è l'educare la prole bambina od adolescente, da cui un giorno essi stessi abbiano e nutrimento e sostegno e perennità, ditemi affè vostra: proclamereste voi mai quella società per veramente colta e civile, la quale isdegnasse l'educazione de' suoi membri solo perchè non vuole addossarsi le cure immedesimate coll'educazione e tollerare gli errori ed i vizi che necessariamente la accompagnano? Voi ben sapete, quanto disti la civiltà pagana dalla cristiana: dista quanto l'egoismo, che si fa centro di tutto, dall'amore che nel sacrifizio trova il suo gaudio e compimento. Ebbene, o signori, a noi. Il comitato col proporvi di riconoscere legalmente quai comuni tutte quelle comunità cittadine o villereccie, che attualmente si trovano con a testa un capocomunale, chiamisi esso podestà, sindaco o capovilla, vi chiama al còmpito or ora menzionato, còmpito arduo se volete, ma degnissimo di voi e della vostra coltura. E nell'invitare a tanto uffizio voi che sapete, che nel comune sta la forza de' popoli liberi, che le istituzioni comunali sono per la libertà politica quel che le scuole elementari per la scienza, che privo di esse un popolo può aver un governo libero, ma non mai lo spirito della libertà, senza cui le forme esteriori non giovano a nulla, perchè il dispotismo respinto nel fondo del corpo sociale tosto o tardi riviene a galla, vi invita appunto alla sublime missione di educatori del povero popolo nostro. Imperocchè il comitato oltre a proporci di riconoscere pienamente nella loro vita comunale, tale quale è, tutti i comuni mediterranei e litorani dalle ultime leggi e riconosciuti e non riconosciuti contemporaneamente, ci propone pur anche di ammettere gli attuali cosiddetti comuni politici, non quasi centri di assorbimento od oppressione della naturale vita comunale, quali per la burocratica organizzazione doveano essere, ma sibbene come organi di armonica ulteriore associazione, e quel che è il più, di reale e viva educazione. Per tal modo il comitato non negando il suo al popolo incolto, non negandogli l'esercizio dell'attitudine costantemente dimostrata all'amministrazione delle sue faccenducce locali, dà in pari tempo quel che le compete alla porzione colta e civile che popola le nostre città, borgate e marine. *Unicuique suum* s'impose per legge il comitato, intendendo non più coll'odioso legame di dominio e di meccanismo, ma col dolce vincolo di allievo e di educatore di affratellare, più che collegare, le città colle campagne per esercitare tutti, diversamente sì ma convenientemente, nell'arringo delle pubbliche libertà. Ed a questo intento io dichiaro di applaudire, come dichiaro di non convenire in tutti que' dettagli co' quali il comitato ha creduto di concretarlo. Imperocchè vi confesso esser mia profonda convinzione, che, se le miserabili condizioni del nostro paese hanno da essere rielevate e ristorate, la ristorazione loro è condizionata a ciò, che l'organizzazione comunale raggiunga il grado del così detto *Selfgouvernement*. Or, dove è che noi troviamo raggiunto questo grado? O dove i comuni esistono isolati, o dove si trovano in vicendevole nesso, più o meno forte, chiamisi desso cantone, distretto, congregazione ecc.? Ci risponda la Svizzera, l'Inghilterra e l'America, e nel risponderci ci chiariscano che una organizzazione superiore alla semplice delle comunità locali nè distrugge nè espone a pericolo l'autonomia delle singole comunità, ma la difende anzi, la protegge e la nobilita. Poichè chi vuole il *Selfgouvernement* dee volere le sue condizioni: non imporre quindi al comune singolo più di quello che le sue forze possono portare. Ebbene: quale è il paese, ove le attribuzioni imposte dalla legge fondamentale a' singoli comuni siano comportabili colle forze del singolo comune? La legge stessa perciò non permette che o di aggregarli e fonderli, quindi ucciderli, o di aprire amplissime le porte alla burocrazia, o di sopperirvi con una scolta vigile e valida quale è la rappresentanza di più e più comuni locali: la scelta a voi. Ma prima di scegliere, riflettete, che l'autonomia, se non viene distrutta *a*) da' diritti ed interessi individuali che il comune non può violare, *b*) dal diritto dei comuni coesistenti, *c*) da quelli dello stato; come e perchè verrebbe distrutta dall'esistenza di un organo ulteriore e superiore sì, ma per natura identico? — Nè questo organismo superiore, conforme pienamente alla legge fondamentale dell'impero, chiamisi esso rappresentanza, congregazione, comune amministrativo, od altrimenti, si troverebbe nell'impossibilità o impacciato di corrispondere allo scopo prefissogli. Sorvegliare sulle deliberazioni prese da' comuni locali rispettivi, dirigerle, e continuare ad averne l'ufficiosa gestione che hanno al presente, credo che sia, nè più nè meno, quell'affastellamento di affari che vi è, colla differenza semplicemente che n'è escluso l'arbitrio, il quale unicamente opprime. Il ministero stesso non si è adombrato di istituzione siffatta: e saremo noi meno liberali del ministro Schmerling? — Tutto va bene, direte: ma e gli elementi richiesti dalla vita comunale vi esistono essi, specialmente ne' comuni villici, denominati dal comitato *locali?* Quando anche ne' singoli non si trovassero quelli elementi materiali, che col nome di *patrimonio* e di *beni comunali* pur esistono in una rilevante parte di essi, come ce lo prova il rapporto del comitato, e che dovrebbero attrarre la massima possibile attenzione della Dieta e della Giunta: quale è, dimando io, quel comune villico il quale non abbia, se non boschi e pascoli estesi, strade almeno o viottoli, cisterne, vasche o pozzi, alvei di torrenti ecc.? E questi elementi quanto di interesse esclusivo di que' comuni e di interesse affatto diverso dagli interessi delle città, non sono anche di esclusiva loro competenza? In che mai vorreste eserciti il popolo nostro il suo senso comune, sì sveglio ed accorto, in che mai vorreste si abitui alla responsabilità del suo agire, senza cui non v'ha nè moralità nè dignità umana, se anche questi elementi li pretendeste sottratti all'indipendente sua attività, ed inghiottiti da un'egoismo che confina coll'assurdo dell'ogniveggenza ed onnipotenza umana? Od è falsa ovunque, od è vera anche quì la gran massima, che l'individuo è il migliore, anzi il solo giudice de' propri interessi individuali e particolari — massima da cui unicamente scaturisce il dovere, più che il diritto, di dirigerli ed amministrarli da sè in modo da non ledere gli interessi altrui, e quindi il fonte della vera libertà. Questa, o signori, consiste più nella libera amministrazione di quello che in carte o statuti. Perchè tanti e tanti di questi vengono accolti con diffidenza? Perchè non vi si vedono se non anticaglie vestite alla moderna. Ed oramai vi vogliono fatti e non parole, sia a voce sia in iscritto. È tempo oramai che cessi il diluvio di ordinanze, di decreti e di notificazioni. Subentri finalmente l'operosità del popolo entro i limiti della legge, ed all'opprimente centralizzazione che tutto amministra ed assorbe, succeda il libero moto legale. In una parola, al meccanismo della mimica, all'onnipotenza burocratica che tutto regola, ispeziona e controlla, si sostituisca in fatti l'autonomia comunale; e si troveranno degli uomini che si sobbarcheranno a' pesi relativi, massime quando il controllo sarà esercitato da organi analoghi e per origine e per genio. E con uomini siffatti, ridonati alla propria dignità, vi saranno anche tutti gli elementi morali reclamati dall'autonomia.

Eccovi, o signori, i conscienziosi motivi che mi inducono a respingere tale quale sta il progetto governiale, su' vizi del quale mi rimetto all'assennato giudizio pronunciato dal comitato, ed a votare per le massime fondamentali proposte dal comitato medesimo. Il progetto governiale vuole un comune fittizio, artificiale, imbastardito. Invece il comune, tal quale lo propone il comitato, è reale, ha una forma concreta, e sempre, sebbene più o meno falsato, ha esistito fra noi. Il còmpito del comitato fu di dare al comune l'autonomia comportabile, sceverandolo da tutto ciò che lo inceppa, e subordinandolo ad una naturale educazione e sorveglianza. Esso ha avuto in avversione l'unità assorbente centralistica, ma ha voluto risolutamente l'unità dell'associazione armonica, essendo che da questa unicamente dipenda come la cessazione dell'inerzia, dell'ignoranza e della miseria delle nostre masse nel contado, così anche la distruzione della micidiale parete tra le città e la campagna. Desiderate voi effetti sì preziosi e co' mezzi di massima proposti dal comitato? Il vostro suffragio risponda all'amore che dovete nutrire verso il popolo che rappresentate.

(Nostra Corrispondenza.)

Zagabria, 29 marzo.

(-v-) La rappresentanza popolare di questa županìa nella seduta del 23 stabiliva di supplicare a Sua Maestà perchè si degnasse di condonare la pena al processato redattore dell'*Ost und West*, dr. Tkalac. Il *Wanderer* giorni or sono scriveva che lo stesso redattore decise di supplicare a S. M., e ciò, perchè pregato dai medici, i quali affermano, che se per soli due mesi avesse a stare così rinchiuso, lo si trarrebbe fuori cadavere. Le premure della rapp. popolare vi persuaderanno facilmente, che con sommo dolore s'udia la sua condanna. La nostra nazione, e Zagabria sua patria specialmente, gli saprà grado per avere egli con indefesso zelo difeso in paese estraneo quello stesso principio, che gli altri suoi colleghi difesero nel proprio, con nessun pericolo.

Della nostra dieta non si parla. Sembra che il ministero voglia castigarci, stendendo su di noi il suo lenzuolo dell'oblio. Se la dieta ungarica dovesse essere convocata, vogliono dire che lo sarebbe anche la nostra, essendo comuni le tendenze ministeriali riguardo a questa e a quella. Quale sarà il risultato delle tornate parlamentari della dieta croata, non è conveniente che ve lo dica, perchè temerei che forse vi si intenti un processo, essendo che per la stessa ragione lo si intentò in altro luogo.

Zara, 6 aprile. Sotto questa data ci viene comunicata la seguente notizia: Questa camera di commercio nella sua seduta dei 4 corr. decise di domandare all'eccelso i. r. ministero l'approvazione del progetto di statuto per l'istituzione d'una società di mutuo soccorso per arti e mestieri. Tale progetto ha in mira di procacciare agli artieri col mezzo del risparmio la possibilità di sovvegni in casi d'infortunio, di sostenere con mutui a censo tenue le minori intraprese commerciali, di promuovere l'istruzione e la moralità della classe industriale, e di destare lo spirito d'associazione. L'ottimo pensiero emanò dal presidente della camera, il sig. Pietro Abelić, a cui si devono anche tanti tentativi per l'attuazione di più utili istituzioni; tentativi che lasceranno grato ricordo della sua breve ed operosa gestione. Nello stesso incontro, facendo egli conoscere di aver rinunciato al suo incarico, la camera tutta, a dimostrargli il proprio dispiacere, si dimise in massa; fatto questo che ci dispensa da migliori encomi dell'operoso amor patrio del sig. Abelić.

Ultime notizie.

Vienna, 1.° aprile. Il *Botschafter* d'oggi reca: il conte Apponyi non è più *judex curiae.* La convocazione della Dieta di Transilvania è imminente. *(O. T.)*

Altra del 4. È smentita la notizia sparsasi che il co. Rechberg sia stato incaricato di compilare una nota collettiva.

Czieschowsky fu dichiarato colpevole dal giudizio di guerra.

Nel governo di Kowno la rivoluzione *si* va estendendo. I contadini si rifiutano di pagare le imposte alla Corona.

Altra del 7. Stando a notizie telegrafiche dai confini polacchi, regnerebbe ora grande agitazione nelle provincie interne della Russia. A Kiew furono fucilati, in seguito a sentenza del giudizio militare, tre officiali russi.

Il figlio di Wielopolski chiese soddisfazione per le contumelie scagliate contro suo padre nel Senato dal principe Napoleone. *(O. T.)*

Cracovia, 2 aprile. Al 27 marzo ebbe luogo un combattimento presso Radoszewice tra il corpo di Czieskowski e due compagnie d'infanteria russa ed una colonna di Cosacchi comandati dal maggiore Pisanko. V'ebbero molti morti e feriti d'ambe le parti. Da principio i rivoltosi furono respinti, ma in fine i Russi si ritirarono sino a Rzonsna.

Ieri mossero 2000 Russi da Proszowice verso Igolamyja.

Altra del 3. È scoppiata l'insurrezione ne' distretti di Szawelski e Poniewski fino a Polangen. Tutte le classi vi prendono parte.

Langiewicz fu condotto ieri nel suo nuovo luogo di dimora a Tischnowitz in Moravia. *(O. T.)*

— La notizia data dalle *Gazzette di Breslavia e di Danzica* che il comitato centrale di Varsavia abbia ordinato agl'insorti di deporre le armi è priva d'ogni fondamento.

Altra del 4. L'insurrezione aumenta nella Samogizia.

Il 25 marzo 500 Russi furono dispersi presso Donabourg. Gl'insorti avrebbero preso la città di Poniewicz. Agitazione fra i liberali di Pietroburgo e Mosca.

Pietroburgo, 4 aprile. L'assemblea della nobiltà ha votato all'unanimità con entusiasmo un indirizzo di devozione all'imperatore nel senso del mantenimento dell'integrità dell'impero.

Parigi, 4 aprile. Dalla *Patrie.* Assicurasi che il governo francese portò a conoscenza degli agenti diplomatici la nuova fase in cui entrarono i negoziati relativi alla Polonia.

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Al sig. Z. — Alm. — Non dimandiamo alcun pagamento per l'inserzione.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del *Nazionale* o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 6 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 29. **Zara 11 Aprile 1863.** Anno II.

La rivoluzione in Polonia.

III.

La notizia della scomparsa e della cattura successiva di Langiewicz sul territorio austriaco corse, or son più di venti giorni, celere come il lampo per tutta l'Europa, ed echeggiò tristamente nel cuore di ogni amico della Polonia. Colla disfatta dei 10,000 uomini, comandati dal dittatore, e ch'erano come il fiore delle forze dell'insurrezione, parve a questa recato un colpo mortale, e già il governo di Pietroburgo annunziava, per mezzo de' suoi organi ufficiosi, che la rivolta oramai poteva dirsi annientata. Solo qualche giorno più tardi fu chiaro, che il dittatore aveva ai 17 e 18 di marzo combattuto felicemente contro i Russi, e che nella notte dal 18 al 19 il consiglio di guerra, da lui convocato, decise, visto l'ingrossare continuo dei battaglioni nemici, di sciogliere, dinanzi alla forza soverchiante pel numero, in più schiere l'esercito polacco, per ritornare all'antico utile sistema della guerra minuta, fatta per bande. In quale misura a cotesto scioglimento abbia anche contribuito l'altro fatto della discordia insorta tra i seguaci del Langiewicz e quelli del generale Mieroslavski, ancora bene non consta, poichè tutti i particolari del dissidio tra questi due capi non sono peranco sufficientemente chiariti, e sembra quindi immaturo ogni definitivo giudizio in proposito. Quanto è certo si è, che il comitato centrale di Varsavia ha ripreso, alla notizia della prigionia del dittatore, il potere supremo, e che, invece di mandare il comando ai capi delle singole bande di cessare ormai, come inutile, ogni resistenza (tale era la voce portata da qualche giornale), proclamò altamente, che il posto d'ogni Polacco d'onore era il campo della battaglia. Dura adunque ancora inalterato il fiducioso grido di guerra degl'insorgenti: *Dio salvi la Polonia!*, e immutato rimane il consiglio di vincere o morire. Laonde, se anche non possiamo consentire coi fogli polacchi nell'opinione che, colla scomparsa del dittatore, non vi sia altra perdita se non quella di un solo uomo armato di meno, si può però sempre dire col *Czas*: „La lotta tra Russi e Polacchi continua in tutta la Polonia del congresso e in Lituania. Le subite sconfitte non hanno scemato l'entusiasmo; i disastri al contrario provocarono maggiore energia nella nazione, la quale mostra una virtù senza cui è impossibile qualunque grande intrapresa: la perseveranza."

Secondo le ultime notizie, la rivolta non solo continua nei paesi da lei già tenuti, ma va anche guadagnando quella parte di Lituania, dove non era ancora penetrata, e la Samogizia col suo litorale, verso Polangen. I governi di Vilna, Grodno e Kovno sono occupati quasi per intero dagl'insorti, che ora si studiano di trarre a sè i contadini lituani, che il famigerato generale Nazimov cerca per ogni via di eccitare a una guerra sociale e allo spoglio delle terre signorili. E sì che i signori stessi presero l'iniziativa dell'opera dell'emancipazione de' servi! La più terribile condanna del governo russo sta nella rinunzia dei 125 marescialli, o giudici di pace, della nobiltà lituana, i quali quasi direttamente lo accusano di suscitare nei campagnuoli gl'istinti feroci della rapina. Ad onta di ciò i contadini sembrano, anche in Lituania come in Polonia, pigliare partito piuttosto per gl'insorgenti, che in favore del nemico nazionale.

S'è vero che anche la Samogizia prende parte alla rivolta, tale fatto potrebbe avere un'importanza molto grande. La Samogizia confina al Baltico, al di sotto della Curlandia, e apre così ai Polacchi la via del mare. Questa via fu sempre ad essi ostruita, fin da quando, colla perdita della Prussia polacca, rimasero nazione puramente mediterranea. La grande difficoltà, accampata dalle potenze occidentali, di non poter soccorrere validamente la Polonia, nei tempi della sua distretta, fu, secondo si diceva, l'impossibilità, preclusa la strada del mare, di stenderle la mano soccorritrice, attraverso il grande corpo della nazione germanica, posto come barriera fra la Francia e la Polonia. Il grido della minaccia, partito dall'occidente, prima di giungere in Russia si spegneva sempre per via, in mezzo alla grossa e pesante aria delle paludi del Weser e dell'Elba. Coll'acquistare un punto di appoggio sul litorale, i Polacchi potrebbero con ciò grandemente facilitare in loro favore un intervento, ove mai questo dovesse svilupparsi dalla presente azione diplomatica delle potenze europee.

Un deputato del parlamento italiano, parlando dei guai della Polonia e della inefficacia delle proteste diplomatiche fatte in di lei favore, paragonava con molta grazia l'infelice paese, sempre compianto e mai soccorso, alla vergine naufraga di Bernardino di Saint-Pierre, che rimasta, piena di fiducia in Dio, sola sul ponte della nave dalla tempesta furiosamente sbattuta, perisce non lungi dalla riva, in mezzo alle sterili grida di pietà dei parenti e degli amici, che non si muovono a portarle soccorso, ma invece la raccomandano ai santi del paradiso. Se per tal modo s'intende scagliare un'accusa e un severo biasimo al passato, e un poco anche al presente, noi riteniamo quell'accusa giustissima; ma, ove con ciò si volesse fare quasi un presagio anche dell'avvenire, in questo non potremmo concordare pienamente. È certo che al dì d'oggi la causa de' popoli ha di gran lunga più numerosi e più caldi difensori in Europa, di quello non ne avesse solo pochi anni fa, e che la stretta unione fra le potenze della Santa Alleanza che rendeva difficilissima, come la riscossa dei Polacchi, così anche l'intervenzione diplomatica a loro favore, fortunatamente ora più non esiste. Il governo dell'Austria, risoluto di seguire una politica più liberale, respinse le proposte, fatte, a quanto pare, dalla Russia, per un comune accordo, e in Prussia contro le oscure tendenze del Bismark, reso complice della sanguinosa repressione della rivolta, protesta l'indignato sentimento popolare.

Nella questione polacca l'azione civile dell'Europa occidentale ha poi un vantaggio, che indarno cercò in altri quesiti d'importanza europea: ella può fondarsi sul diritto positivo o scritto. In favore della Polonia non solo sta il suo immeritato e lungo infortunio, a cui forse non ha riscontro verun altro narratoci dalla storia moderna, non solo il diritto di esistere, che la Provvidenza concede ad ogni nazione capace d'incivilimento; ma per lei parla altamente perfino la lettera scritta dei trattati del 1815. Ma a che cosa servono, si dice, alcune stipulazioni internazionali, non ben chiare, contro la forza brutale delle lance cosacche? Il governo russo metterà di nuovo una rugginosa catena intorno al corpo franto della Polonia, e lascerà l'Europa declamare a suo talento. — Prima di tutto a noi pare, che l'indifferenza della Russia verso i consigli autorevoli dell'occidente venga oltre il vero ingrandita: ella non è più quieta nel suo interno e come di un solo pezzo, quale era a' tempi di Nicolò, nè più fiorisce di armi, di credito e di potenza, come prima fioriva. Una insurrezione, armata quasi unicamente di falci, dura da circa tre mesi, e sfida il colosso del nord; non è questo un curioso fenomeno? era desso possibile al tempo in cui regnava lo czar Nicolò? D'altra parte un latente e lento lavoro di dissoluzione, del quale i segni esternamente visibili (se sono vere l'ultime notizie telegrafiche) cominciano a manifestarsi, travaglia tutta la Russia; e il suo governo perciò non potrà lungamente opporre ai consigli dell'Europa la fredda e beffarda indifferenza di chi confida solo nella forza e sente di possederla pienamente. Ad Alessandro si può forse con verità riferire quel detto lamentoso di Amleto: Le cose del mondo sono state strappate fuori dei loro cardini; e guai a me, che sono destinato a dovervele rimettere!

Riguardo alle stipulazioni concernenti la Polonia, depositate nei trattati del 1815, esse non sono così poco chiare e mal definite, come a taluno parve opportuno di asserire. Quando in quell'anno i rappresentanti delle potenze europee convennero a Vienna, per cancellare l'opera della rivoluzione francese e rimettere ogni cosa nel vecchio ordine, sorse tra loro per un momento il pensiero di ricostruire l'antica Polonia, perchè „la divisione che la cancellò dal numero delle nazioni, diceva il signor di Talleyrand, fu il preludio, forse la causa in parte, e fino a un certo punto la scusa degli sconvolgimenti, ai quali l'Europa è stata non ha guari in preda." Ma in quel tempo, più ancora che in altri, valeva l'aurea massima: beati i possidenti! e nessuno dei possessori delle spoglie polacche ebbe il prurito di mettere in strada il bene portato in casa propria e custodito gelosamente nel forziere. Si abbandonò dunque l'idea di una ricostruzione materiale dell'antica Polonia, accontentandosi in quella vece di un ristauramento nazionale e morale. I Polacchi dovevano d'or innanzi possedere una *rappresentanza e istituzioni nazionali*, *onde così conservare la propria nazionalità*. Un articolo del trattato porta espressamente, che *la Polonia è unita in modo indissolubile alla Russia per la sua costituzione*; il che vuol dire, che lo statuto costituzionale è la base dell'unione, e che col ces-

sar di quello cessa anche questa in diritto: ma la storia di quarant'anni ci prova, che la Russia si ricordò molto bene solo del vocabolo *indissolubile*, e che l'altro *costituzione* fu presto dimenticato. Un altro passo di detto trattato dice a un dipresso, che l'imperatore di tutte le Russie *si riserva di completare* il monco regno colle provincie anticamente polacche, e toccate a lui in conseguenza dei noti spartimenti. Infine sono nel trattato del quindici presi a base i limiti del 1772 (quando il regno era ancora intero), per definire le relazioni di navigazione e commercio tra le provincie polacche, in possesso delle tre potenze condividenti.

Un intervento anche reale negli affari della Polonia sarebbe, come si vede, pienamente giustificato, onde vendicare le violate disposizioni del trattato del 1815. Lord Russel si appoggiava infatti a queste, quando nello scrivere, in data del 2 marzo, all'ambasciator inglese in Pietroburgo, diceva, che l'Inghilterra, come partecipe dei trattati del quindici, esprime il desiderio, che il regno di Polonia venga rimesso senz'indugio in quei privilegi che gli furono, secondo le antiche stipulazioni, accordati dall'imperatore Alessandro. Ma fatalmente pare che il governo di s. James voglia limitare tutta l'opera sua a pro dei Polacchi alla sola affermazione della giustizia legale della loro causa; poichè il vecchio Palmerston va coll'unzione della volpe ripetendo, che l'Inghilterra ha il diritto, ma non il dovere d'intervenire attivamente nella lotta. Se mai pertrattazione diplomatica fu incerta, lenta, oscura e imbrogliata agli occhi del pubblico, egli è certo il lavorio che, da due mesi, tra i gabinetti europei si fa sulla questione polacca. Solo tanto traluce, che vi è discordia sulla base di partenza onde agire, altri volendo prendere come tale il trattato del quindici, altri la ricostruzione di un regno polacco indipendente, e altri infine forse nulla affatto, considerando l'aureo *statu quo* come l'alfa e l'omega di ogni sapienza politica. Se dobbiamo credere a una notizia con molta asseveranza affermata dalla *Kölnische Zeitung*, che dice di averla contemporaneamente da più fonti sicure, il recente viaggio del principe di Metternich a Vienna, del quale tanto si discorre dai fogli, aveva per iscopo d'indurre il ministero Schmerling ad accedere al piano napoleonico di una intera ricostruzione della Polonia. L'Austria avrebbe ceduto le proprie provincie polacche, restando compensata coll'acquisto dei principati danubiani: re del nuovo regno sarebbe stato poi l'arciduca Massimiliano. Il gabinetto di Vienna, dopo qualche esitazione, in conseguenza di un conflitto di opinioni tra quei, che credono missione dell'Austria il futuro suo progressivo ingrandimento colla magnifica eredità dell'oriente, e gli altri, tenaci a mantenere tutto com'era in principio, ora e sempre, avrebbe mandato per risposta, di non potere acconsentire alle proposte dell'imperatore Napoleone.

La diplomazia va dunque certo annaspando qualcosa; le difficoltà pel governo russo sembrano crescere anche nell'interno del proprio paese, sebbene ancor non sia tempo di farne parola; un'ardente simpatia pei Polacchi si manifesta ogni giorno di più in tutta l'Europa; ma ad ogni modo il meglio che questi possano fare è tenere alte le armi impugnate, e riporre fiducia principalmente in sè stessi, ricordandosi del vecchio proverbio: chi si aiuta anche Dio aiuta.

Il ratto nel circolo di Zara.

Tra varie beatitudini che sono proprie della campagna del circolo di Zara, vuol essere per noi ricordata quella del ratto. Si propaga sempre più di giorno in giorno questo fatale miasma, ed ormai si può ritenere, essere rarissime eccezioni tra i nostri rustici i matrimoni che non sieno preceduti dal ratto, giustificato sovente sotto la facile maschera della fuga volontaria della sposa dalla casa paterna. Limitati per lo addietro alle contrade del montano, e quasi esclusivamente tra i greci, cominciarono i ratti a rinnovarsi tra i cattolici, e perfino a far capolino nei paesi del litorale e delle isole, dove fino ad ora erano quasi affatto sconosciuti. È una piaga codesta che reclama l'attenzione degli onesti, e noi crediamo, più che in diritto, in dovere del giornalismo, l'occuparsene. Nell'indagare le cause, onde scaturisce la fatale diffusione di questo barbaro vezzo, e specialmente la sua comparsa al litorale, crediamo di non andare errati nell'apporla in gran parte ai soldati in permesso, i quali offrono il maggior contingente all'illustre confraternita dei rapitori o cavalieri di ventura che chiamar si vogliano. Lieti d'un'improvvida indipendenza dalle autorità civili, lontani e sicuri dalla sorveglianza dei loro immediati superiori, ebbri di esser franchi dal giogo della disciplina militare, stanchi ed annoiati dal protrarsi delle pertrattazioni burocratiche che son necessarie per ottenere la licenza al loro matrimonio, si credono autorizzati a rapire *bon grè, mal grè*, le loro innamorate, e conchiudere di fatto quel matrimonio che è loro vietato o ritardato *in* diritto. All'esempio dei soldati in permesso, è naturale che anche gli altri si lascino sedurre, per cui i ratti sono all'ordine del giorno. Il ratto, lo diremo francamente, è talvolta un giuoco, sovente un delitto, più spesso una sciagura. E infatti se si pon mente che il ratto segue quasi sempre nel dopo pranzo di qualche fiera, tra circostanze che lasciano presupporre l'ebbrezza e quindi l'irriflessione nel rapitore; che talora i due amanti improvvisati non si conoscono tra loro; che la donna rustica non ha il coraggio, nè si crede in diritto di scegliere lo sposo, e si abbandona sovente senza volontà al primo offerente; che essa nella sua semplicità si lascia illudere dal lusso del vestito, dal bagliore delle armi, dalla vanità di un brillante corteggio; che alle volte unico scopo nel rapitore si è l'interesse d'una dote; *) che non si consulta bene spesso l'età, il carattere, le precedenze, la religione, i vincoli coscrizionali ecc.; che l'amore e la reciproca fede non sono interrogate; che l'unione non è consacrata dall'affetto, nè cementata dal vincolo religioso, ed unica consecrazione trova in un orgia, si potrà formare un concetto dei disinganni, delle sciagure che bene spesso sono riservati agli sposi. Chiara d'altronde apparisce la profanazione del matrimonio tra sì tristi auspizii progettato, e chiara d'altronde la degradazione della donna, dannata ad essere concubina prima che sposa, e talora madre prima che moglie.

Ma quali saranno le misure atte a por argine a codesto riprovevole abuso? Lo attenderle dalla educazione del popolo, domanderebbe (comoda risorsa dei poltroni) una proroga di mezzo secolo; altri mezzi vogliono adunque essere adottati, e due noi ne crediamo di raccomandare, l'uno diretto, indiretto l'altro.

Il mezzo diretto che a nostro avviso sarebbe consulto, lo troviamo nelle multe proporzionale ai rapitori ed ai loro complici. Quello dell'arresto, che limitato a pochi giorni si era fino ad ora adottato, non corrispose, ed era troppo naturale, allo scopo. L'arresto per un atto sì cavalleresco, è pel nostro villico un titolo di vanto più che argomento a vergogna, e può essere bene spesso fatale, perchè fiutata una volta l'atmosfera delle carceri, e corrottosi nelle stesse al contatto di malfattori, è perduto per l'arrestato il ribrezzo a ritornarvi quando che sia per qualche delitto. Nelle condizioni del morlacco, ci sembra che la multa sia il freno maggiore al disordine che noi lamentiamo, ed è certo ch'ei si asterrebbe ben presto dal ratto, qualora ei sapesse che all'indomani gli si domanderebbe una multa proporzionata, per vendicare l'onta fatta alla società, alla famiglia, alla religione, alla civiltà dei tempi, colla sua imprudenza, colla sua leggerezza. Crediamo che un burocrata avesse anni addietro iniziato il progetto delle multe, ma nel lungo interminabile pellegrinaggio a cui sono dannati gli atti pei labirinti burocratici in Dalmazia, quella proposizione sarà ancora, ove per avventura non dorma, lentamente per via.

Altro mezzo che, come dissimo, indiretto vuolsi additare, consisterebbe nel togliere le gravi difficoltà che si intrecciano al matrimonio dei soldati in permesso. La mancanza di braccia in Dalmazia, il bisogno che hanno i nostri rustici di mani d'opera, l'importanza che ha la donna sia nell'economia domestica, sia nell'economia rurale, consigliano al certo un trattamento eccezionale a favore dei villici, e domandano maggior latitudine nelle licenze di matrimonio ai soldati, almeno negli ultimi quattro anni di servizio militare. Ed opera opportunissima, noi crediamo, sarebbe quella, di lasciare in via d'eccezione alle autorità politiche, o ad una commissione politico-militare, la competenza di decidere sulle licenze al matrimonio dei soldati in permesso, e specialmente di quelli appartenenti alla riserva; — sarebbe d'altronde assai logico il dispensarli dal corredo di una serie di certificati e di documenti che all'uopo si rendono necessari, documenti che esigono un grave dispendio, e che per coloro che non sono gonzi appariscono come atti di mera formalità e d'una importanza assai omeopatica, per non dire ridicola. E qui nel lamentare gli ostacoli che si frappongono all'assenso al matrimonio, e che quindi favoriscono il ratto ed il concubinato, ci corre l'obbligo di combattere, di tutta l'energia di cui siamo capaci, quelle pene disciplinari che vidimo adottate nel montano da qualche parroco cattolico, che nei casi del ratto non ammetteva gli sposi al sacramento del matrimonio, se non previa una separazione tra essi per sei mesi e perfino per un anno. È una pena codesta che sa di medio evo, e non che cogliere lo scopo di por freno agli abusi, favorisce sovente la prostituzione, l'indifferentismo religioso, il disprezzo al clero, e regala agli orfanotrofi ed agli istituti dei trovatelli un maggior numero di vittime innocenti.

Da Sebenico, li 24 marzo 1863. X.

*) Nel villaggio di Z.... una giovane vedova che è in odore di sufficiente agiatezza, non può uscire di casa se non sotto scorta, mentre alcuni innamorati della di lei dote minacciano un ratto, che essa riprova, ma le cui conseguenze essa dovrebbe all'indomani subire con rassegnazione.

(Nostra Corrispondenza.)

Spalato, 7 aprile.

(i). Ieri a sera si apriva il nostro teatro con l'opera *I Masnadieri* del maestro cav. Verdi. Principali interpreti ne erano: la signora Ida Brunelli, Giov. Firpo, Catone Fabricatore e Fulvio Rigo. Lo spettacolo piacque ed i cantanti ebbero applausi e chiamate. Ne sia lode perciò all'impresario sig Sanguinazzi, che sebbene estraneo a questo genere d'imprese, pure ha avuto tanto senno da formare una compagnia che, al detto di molti, in questo teatro non si ebbe mai l'eguale. L'orchestra ed i cori lasciarono molto a desiderare. Speriamo che in seguito, tolte quelle incertezze di una prima rappresentazione, anche questi elementi concorreranno a formare quel perfetto assieme di cui abbisogna questo spettacolo.

Processo contro l'„Ost und West".

(Continuazione, vedi num. 27.)

Quinta seduta, 9 marzo.

Il proc. di stato. Entrando oggi in vigore la nuova legge sulla stampa, ho il piacere di rilevare, che secondo il §. 31 della medesima lo stampatore non è responsabile, ove sia noto il nome dell'editore. Propongo quindi che venga desistito da ogni ulteriore procedura contro il signor Holzwarth.

Il presidente dice a quest'ultimo che può andarsene; però lo invita a esser presente alla lettura della sentenza.

Il proc. di stato viene alla motivazione della sua proposta, e comincia:

Fra gli articoli incriminati, il primo è quello del *Pozor*. In questo è detto a carico del governo, che esso calpesta la costituzione croato-ungarica e che si è messo su una via ruinosa.

Si calpesta solamente ciò che si disprezza. In nessuno stato, i singoli paesi godono tanta autonomia quanta in Austria. Basta leggere le discussioni delle diete provinciali per vedere che la centralizzazione non è tanto ferrea. Dacchè venne attivata la costituzione, noi vediamo crescere la contentezza e il benessere nell'interno e la stima all'estero, ciò

che dimostra evidentemente quanto male s'appone chi sostiene, la costituzione esser tale da contrariare la prosperità dello stato. Il D.r Tkalac combattè l'accusa col dire, che non lo si potrà incolpare di disprezzo verso la costituzione essendochè egli ama la costituzione croato-ungarica che è pure una costituzione austriaca. Questo è un sofisma. Si può amare una parte della costituzione, ma contrariarla nell'istesso tempo nella sua ultima fase di sviluppo. Questa fase della costituzione ungarica, la condizione cioè in cui essa si trova dopo le nuove leggi costituzionali, non sembra però godere il favore del D.r Tkalac. Io non voglio sostenere che il signor D.re odii e disprezzi la costituzione; il momento criminoso si è, che egli cercò di eccitare all'odio e al disprezzo contro la medesima. Il D.r Tkalac ha detto che egli è un figlio della Croazia, che i suoi antenati hanno combattuto 8 secoli contro la propria costituzione, e simili cose di sentimento che non ammettono ragionata discussione. Nessuno pretende di fare del patriottismo un crimine, ma non si può neppure pretendere dal governo che esso prenda per patriottismo ciò che secondo le leggi è un crimine.

Si addusse, che negli articoli si parla di fatti. O è forse un fatto se si dice che la costituzione austriaca contraria il benessere dello stato, e che la costituzione croato-ungarica vien calpestata? Si addusse del pari che la lingua slava è concreta, e che la è una lingua di poesia, di sentimento. Una simile lingua avrà, oltre alle espressioni di odio e disprezzo, anche altre di amore e di venerazione. Ora, perchè si usa solamente dello scrigno contenente i tesori delle espressioni di odio e disprezzo? Vale per circostanza mitigante, se un uomo facilmente irritabile si lascia trascinare all'uccisione; ma non perciò vi è esclusa la colpa.

L'accusa che si eccitò all'odio e al disprezzo contro il governo, appare quindi fondata. Però anche contro l'amministrazione dello stato. Il governo viene incolpato di far dominare l'arbitrio. Chi può ciò sostenere? — D.r Tkalac osservò che a un buon governo non nuociono le ostilità. Ciò è vero solamente in parte, in quanto che esso non riceve nocumento dalla verità; ma colla menzogna, colla calunnia ecc. si può far del male al migliore dei governi. Bisognerebbe esser ciechi per negare l'influenza che i giornali hanno sul popolo. Chi ha la colpa che i popoli si mostrino ancora ripugnanti alla costituzione, se non quei che nei giornali calunniano le migliori intenzioni? Che contro l'amministrazione dello stato si eccitò all'odio e al disprezzo, risulta incontestabile. L'accusa per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, quanto all'articolo del *Pozor*, è fondata.

Passando al secondo articolo dello *Slovo*, il procuratore di stato osserva, che mentre nell'originale si parla degli abusi degli organi governiali inferiori come di cosa esistita da prima, nella traduzione vi si discorre come di cosa attuale. Riguardo a questo articolo il proc. di stato vi trova fondato il fatto della sedizione; continua quindi, relativamente all'articolo del *Hlas*, come segue:

Il D.r Tkalac disse che la critica delle leggi deve essere permessa. Io sono d'accordo con lui, ma l'articolo del *Hlas* va più in là di una semplice critica. Il popolo viene eccitato di rispettare soltanto quelle leggi nelle quali esso riconosce il diritto, e di non obbedire alle leggi ingiuste. Ciò vale quanto predicare la non obbedienza alle leggi. Nell'articolo è detto altresì, che gl'interessi del paese non sono equamente rappresentati nella dieta. Ringraziamo Dio che la nostra costituzione si basa sugl'interessi e non semplicemente sul numero della popolazione! Se una famiglia tedesca che compra giornalmente 12 panetti, riceve dal fornaio 2 in dono, e se una famiglia povera slava che compra sei panetti al giorno, ne riceve in dono dal fornaio solamente uno, sarà ciò contro l'equità, contro l'uguaglianza? Dopo questa parabola gastro-economica, il signor procuratore dice, che è superfluo il dimostrare ulteriormente l'ingiustizia dei rimproveri scagliati contro il governo nell'articolo in discorso, e e che il fatto dell'eccitamento all'odio e al disprezzo contro il governo e l'amministrazione dello stato, vi è evidente.

Venendo all'articolo preso dal *Nazionale*, il procuratore di stato ricorda aver già detto che l'accusa non colpisce ogni singola espressione, ma cita per altro diversi passi incriminati, e continua così:

Vediamo qual è la tendenza dell'articolo. Vi è detto che l'esistenza e il progresso di una nazione sono condizionati al suo perfezionamento e sviluppo: che poi il perfezionamento e lo sviluppo una nazione li ottiene coll'indipendenza non solo in riguardo alla lingua, leggi e costumanze, ma anche in riguardo alla politica: coll'indipendenza dal governo straniero. Vi si cerca di convincere gli slavi meridionali, esser necessario che essi si congiungano a formare un proprio stato e a liberarsi dal dominio straniero. Vi è detto bensì, esser missione del dominatore di mettersi alla testa di tale sviluppo, ma la continuazione dimostra che qui non s'intende alludere all'Austria. Da tutto l'articolo traspira la tendenza che i popoli slavi del meridione si fondino tutti in un solo territorio e lo facciano completamente indipendente. Il dr. Tkalac ha sostenuto che l'articolo svolge la politica jugoslava e che questa consiste nel realizzare l'antico giuramento d'incoronazione ecc. Se il cuore è tale, e perchè la bocca non lo svela mai? Come avviene che uno avendo intenzione d'ingrandire l'Austria, e scrivendo in lungo, faccia che da ogni pagina traspiri invece il volere di impicciolire l'Austria?

Finita in questa guisa la constatazione obbiettiva di fatto, il procuratore di stato continua: Il signor Tkalac è, quale proprietario, redattore ed editore, il capo, l'anima dell'impresa. Egli confessò di aver occasionato la traduzione dei quattro articoli, e di averne fatto anche la revisione, eccetto che per la seconda parte dell'articolo del *Nazionale*. Solo riguardo a questa seconda parte non è provato che il dr. Tkalac abbia letto l'originale, ed io rispetto a questa propongo quindi sia assolto.

Quanto al sig. Leskovec, egli ha confessato di aver tradotti gli articoli dal *Pozor*, dal *Hlas* e dal *Nazionale*. Egli è quindi partecipe delle azioni criminose contenute in questi articoli. Egli non era traduttore meccanico, bensì un uomo che intellettualmente ha prestato l'opera sua. In complesso egli ha mitigato le espressioni, ma alcune ha inasprito, e riguardo a queste egli è l'unico autore. Io propongo per lui la condanna secondo il §. 65 cod. pen.

Il signor Naschelsky, accusato dapprima anche per la prima parte dell'articolo del *Nazionale*, non può per questa esser condannato, ed io propongo quindi sia assolto *ab instantia*. All'incontro l'accusa per la seconda parte resta fondata. Il sig. Naschelsky non solo ebbe conoscenza di questa seconda parte dell'articolo, ma, come risulta da diversi indizi, ne fece anche la revisione.

Circostanze *aggravanti* pel Tkalac sono: 1. che appena condannato pello stesso crimine, egli pubblicò diversi nuovi articoli criminosi; 2. che egli sedusse il Leskovec alla cooperazione. Circostanza *mitigante* per lui si è la confessione della propria partecipazione.

Pel Leskovec è *aggravante* la ripetizione dell'azione criminosa in più traduzioni; *mitigante*: 1. la sua condotta finora irreprensibile; 2. la sua giovine età, nella quale le occupazioni letterarie ebbero per lui maggiore attrattiva; 3. il suo meschino stato economico, essendochè egli lavorava onde guadagnarsi i mezzi di continuare i suoi studi; 4. la sua confessione; 5. l'arresto preventivo prolungato.

Pel Naschelsky è *aggravante*: 1. la seduzione del Leskovec; 2. la sua qualità di ospite nell'impero austriaco; *mitigante* 1. la sua irreprensibilità; 2. l'arresto preventivo prolungato.

In considerazione di tutte queste circostanze, la procura di stato propone le seguenti pene:

Pel dr. Tkalac un anno di carcere duro; pel sig. Naschelsky sei mesi di carcere duro; pel sig. Leskovec quattro mesi di carcere semplice. Inoltre pel dr. Tkalac 2000 fior. di perdita sulla cauzione. *(Continua.)*

Leggesi nel *Figaro* di Milano dei 4 aprile:

Nuova-York. — La grande compagnia italiana del *Maretzeck* esordì al teatro dell'*Accademia di musica* la sera del 9 marzo col *Trovatore*, quindi diede: *Un ballo in maschera* e l'*Ernani*. Il successo di tutti gli artisti non poteva essere più favorevole in queste tre opere, nè l'impresa poteva desiderare maggiore concorso, poichè è costretta talvolta di rimandare centinaia di persone. — Incontrarono grandemente la *Medosi*, la *Sulzer*, la *Ortolani-Brignole*, che nel *Ballo in maschera* fu un paggio incantevole, e che dovette replicare la sua ballata. Piacquero il baritono *Ippolito*, il basso *Coletti*, e moltissimo il baritono *Bellini* nell'*Ernani*, che nel *Trovatore* era indisposto. L'eroe della festa fu il *Massoleni*.

La stampa della capitale degli Stati Uniti è concorde nel portar ai cieli questo celebre artista. L'*Italia*, il *Times*, l'*Atlas*, il *Monde* e il *Wilkes spirit* hanno esaurite tutte le frasi le più entusiastiche del dizionario degli encomi per descrivere l'immenso successo del *Massoleni*. Troppo lungo sarebbe il riportare per esteso le relazioni dei suddetti giornali. Basti il sapere, che da molti anni negli annali teatrali di Nuova-York non si registrò un tanto successo.

Ultime notizie.

Vienna, 7 aprile. Un decreto dello Czar affida al generale Berg, in caso d'impedimento del Granduca Costantino, il governo civile della Polonia. Si spediscono a marcie forzate truppe nell'interno della Russia. (*G. uff. di Ven.*)

Cracovia, 5 aprile. Apparirono nuove bande in Lituania e nel palatinato di Lublino. Una colonna di Russi fu battuta a Szyce presso la frontiera di Cracovia.

— L'odierno *Czas* annunzia: Nel distretto di Olkusz ebbe luogo un piccolo combattimento, in seguito al quale un piccolo distaccamento di Polacchi fu del tutto disperso. Nel governo di Cracovia trovasi una nuova banda d'insorgenti bene armata, sotto gli ordini del colonnello Gregowicz. I Russi vengono molestati ed attaccati in tutta la Lituania da piccole bande d'insorgenti. La forza maggiore dei rivoltosi trovasi nel distretto di Zmudsch. Il generale Maidell s'avanzò da Kowno a Polangen. A Kowno fu sostituito dal generale Lichaczeff. Nelle vicinanze di Wilna furono dispersi dai Russi 70 giovani che passavano dalla parte degl'insorti. In quest'occasione furono uccise due fanciulle e s'incendiò una fattoria. Un capo insorgente, di nome Korewa, venne fucilato dai Russi a Kowno. — Una banda forte di circa 2000 insorgenti avrebbe assalito il posto di frontiera in Szklany composto di 12 cosacchi, due ch'erano a piedi sarebbero stati uccisi. I 10 a cavallo riuscirono a fuggire. Ieri si concentrarono truppe russe presso Olkusz e Skala per attaccare quelle bande. Questa mattina alle 10 s'udivan in Cracovia forti fucilate dal confine, le quali terminarono dopo un'ora. Alla fine s'udirono 4 spari di cannone. La notizia dell'odierno *Czas*, che sieno stati portati iersera a Cracovia 6 soldati russi disarmati, non è vera.

Altra del 6. In seguito all'attacco fatto l'altro ieri dagl'insorgenti sul ponte di frontiera presso Szklany, l'infanteria russa diede l'attacco agl'insorti, spingendo 18 feriti e 35 altri insorgenti con 19 cavalli verso Kobyloug nel distretto di Cracovia.

I russi si ritirarono. Al confine stavano accampati ancora 200 insorgenti circa, fra cui 40 a cavallo. Il servo privato dell'i. r. generale maggiore barone Dobrzenski fu aggredito iersera nella via Slawkow, venne ferito con due colpi di coltello e derubato di quanto aveva. Gli aggressori furono arrestati.

Nuova York, 26 marzo. I giornali recano dei dispacci dal Messico in data del 2 marzo. I francesi sarebbero a 11 leghe dal Messico. Dieci mila sono restati dinanzi a Puebla. L'insurrezione di S. Domingo è stata repressa.

Due piroscafi dell'Unione passarono le batterie dei Confederati presso Port Hudson ed entrarono nel canale di Vicksburg. Dicesi che gli unionisti vogliano attaccare Vicksburg contemporaneamente dalla parte posteriore.

Alla signora

Lucia de Bassegli Gozze.

L'ombra di Anacreonte.

Presso un'urna, molt'anni deserta,
Soffermossi di Grecia un guerriero;
Volto intorno uno sguardo severo:
Patria terra, vittoria, gridò.
Semidei della Grecia sorgete...
Ai nepoti sorride la gloria.
Patria terra, vittoria!.. vittoria,
L'eco opposta fidente suonò.
A quel grido si schiude l'avello,
Un fantasma gigante vi appare,
E possente si ascolta tuonare:
„Una patria vuol anche il piacer!
„Popol greco, son io Anacreonte
„De' tuoi padri l'amore, il diletto;
„Ma gli schiavi dal loro banchetto
„Io cacciava con fermo voler;
„Chè il suo nappo divino non offre
„Voluttade ad un labbro avvizzito.
„Maledetto chi al patrio convito
„Siede, e canta chi schiavo lo tien!
„Spinge l'aquila altera il suo volo,
„L'usignol dolce ancora si lagna,
„È ridente di fior la campagna,
„L'aura è pura, il tuo cielo è seren.
„Ma che hai fatto dell'arti dei numi,
„Di te stesso, del cener degli avi?..
„Ahi, la Grecia è un asilo di schiavi!
„Ahi, la Grecia più feste non ha!
„Sorgi.... vola sicuro al cimento,
„Spezza i ferri; lo puoi se tu l'osi;
„Che straniero tiranno riposi
„Di tue rose al profumo è viltà.
„È viltade, per Dio, dei tesori
„Della donna far empio mercato; —
„È viltà del tiranno esecrato
„Far ludibrio la greca beltà.

„Spezza i ferri; lo puoi se tu l'osi...
„Piomba addosso al tiranno che langue;
„Dei tiranni bagnato col sangue
„Il tuo suol più ridente sarà.
„Non voler dai vicini che ferro...
„Ahi, lo schiavo è un infame alleato!
„Ecco Marte il suo carro fatato,
„I suoi fulmini Giove ti dà.
„E la stella che a Venere è cara
„Brilla già sul glorioso cammino,
„Colma il nappo, ora vuoto di vino,
„Bacco Dio ch' esser schiavo non sà."
— Sparve l'ombra del saggio di Teo, —
Spezza il greco le turpi catene.
Argo, Sparta, Corinto ed Atene
Gridan morte all' esoso stranier.
E le donne di Grecia redente
Dei grand' avi raccolte alle fosse,
Ai figliuoli ripeton commosse:
Una patria vuol anche il piacer.

T.

(Comunicato.)

Sopra la necessità di una commissione di ornato in Zara.

La *Rivista Dalmata*, di buona memoria, aveva bene compresa la necessità di una commissione di ornato, e con franche parole ne aveva incitato il nostro municipio a prenderne pensiero. Fino ad oggi però mai nulla si fece, prova certa che quelle parole non ebbero l'alto onore di poter arrestare l'attenzione municipale! E per verità si fu questo un male non lieve, che fra il numero delle sue tante conseguenze apporta pur quello di recare poco onore alla nostra città, la quale pur troppo ha la disgrazia di restare sempre l'ultima in qualsiasi benchè ovvia faccenda.

In ogni luogo colto e civilizzato fu ritrovata assoluta la necessità di una tale commissione onde impedire nei pubblici lavori quelle sconcezze e quei deturpamenti architettonici, che, o per la spilorceria di chi li commette, o per l'ignoranza di quelli che li progettano ed eseguiscono (e particolarmente nei ristauri dei vecchi fabbricati), o per le pazze idee di qualche sapiente moderno, vengono ad offendere, con la loro più di spesso ridicola presenza nelle vie e nelle piazze, gli occhi di quelli tutti che credono, e a diritto, non si poter disgiungere dal semplice e decoroso *il bello ed il conveniente*. Noi di tali fabbricati abbondiamo, chè anzi questi vanno continuamente aumentandosi, e per di più vuole sfortuna che i migliori edifici sieno sepolti nelle calli le più anguste, per cui altre situazioni vi sono aperte, vaste e che presentano il tipo più bello e formale della miseria, fra le quali sarebbe anche il piazzale fra la caserma nuova e l'arsenale, dove i nostri figli della campagna nelle principali feste si deliziano nel semplicissimo ma innocente ballo nazionale.

Esistendo tale commissione (fra i membri della quale primi dovrebbero sedere un Solghetti F. ed un Lucchini) che dovrebbe avere diritto di vegliare sull'ornato di *tutti* gli edifici della città, non si vedrebbero, come oggidì si vedono, fabbricati di pietra battuta tinti a calce e in tutti i colori a più riprese [1]), e, quello che ancora più importa, non si vedrebbero (e con grande vergogna) impiastricciati anche i marmi [2]). Eppure di questi ne possediamo ben pochi, nè dobbiamo temere che la loro lucentezza o bianchezza ci offenda la vista, per doverli coprire di qualche tinta meno vivace, come un tempo facevano e greci e romani. È bene doloroso adunque il vedere maltrattate quelle poche memorie che si sottrassero alla falce del tempo e alla crudeltà de' propri figli; come è pure deplorabile che in un secolo di tanti lumi, di tanto progresso e di tanto amore al vero e al bello, rifulga ancora il genio del vandalismo. Vogliamo pertanto sperare, che più oltre non si vorrà protrarre lo stabilimento di una istituzione tanto bramata e di tanta necessità, e per la quale poi non abbisognano nè milioni nè severi studi, ma volontà e amor patrio.

Un zaratino.

[1]) *Vedi p. e. il comando generale in calle Carriera!*
[2]) *Vedi p. e. i fregi e le colonnette sopra la porta ai cinque pozzi.*

ERRATA-CORRIGE.

Nel discorso del d.r Pulić alla linea penult. della 1.a colonna invece di *fluido* leggasi *fluito*, e alla linea 34 dal basso della 2.a colonna invece di *pur giammai estinta* leggasi *pur giammai non venne estinta*.

S. Nedilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

U Zadru 8. travnja.

Evo njekoliko vremena nečastivom duhu pošlo je za rukom uzgojiti u sredini našega naroda ono pakleno sjeme, s kojim ga je uviek trovao; sjeme, koje su poštene i mudre naše glave iz svih silah čistile, čupale i izbacale iz narodnoga polja. Kad se je već po narodu najljepšim zorom bio pokazao cvietak narodne sloge, i bilo se iz njega nadati najobilnijemu plodu za narodni napredak; etoti njeki politikaši, ili zanešeni duhom zle sebičnosti, ili nagovoreni, ili podplaćeni, stadoše razdvajati narod, neštedieć najgadnije psovke, najpodlija potvaranja, najlukavija sumnjičenja. Bilo jim na čast! Najbliža će budućnost pokazati, da tkogod zla šta posije po narodu, uzploditi će zlim; ali zlim i onom istom, koj se je veselio nada svojim hudim djelom, očekujuć još bolje se radovati izpunjenjem svoje opake namjere.

Žalostnim okom i ucviljenim srdcem mi smo opazali mûkom tu nesrećnu razmjericu; razmjericu, kojoj se hoće na silu da nadije ime *srbsko-hrvatske*, a koja nije nego ubojiti boj *tudjinstva* suprot *našem* narodu. Mi smo omučali do sada, nadajuć se da zabluda s puta narodnoga jedinstva i narodne sreće, prije će se u prosvietljenom svietu popraviti, negoli u prosti puk zadje; mi smo omučali uhvajuć se da bi smo ostali s polja gledajući, dokle nedodje zgodno vrieme da izrečemo rieč pomirenja, kad bi se strasti medju se satrle i izgladile, te bi se tada iz naše rieči sloga bratimska todublje i točvršće uvriežila.

Nego sada smo na veliku našu žalost prisiljeni latiti se pera, i mi se u sramotnu borbu uplakati. Sramotnu! Mi znamo da će naši čitaoci otvoriti oči i namrsnuti čelo na tu našu rieč, *sramotnu*; i imati će pravo; jer je nam sramotno do duše svako djelo, sramotna nam je svaka rieč, što proizadje na narodnu štetu iz takovih ljudih, koji se čine da su svoje rieči i svoja djela žrtvovali na narodnu korist. Naši će čitaoci sada očikati da mi izjavimo na tkoga tu sramotu nabacujemo, s koje strane u toj borbi stojimo; to bi oni očikali zaludu. Mi nesudimo ovdje nikogare, mi se nepenjemo da izjavljamo naša mnjenja, kano njekoja višnja očitovanja, kojim bi se ljudi pokoravali; mi smo prisiljeni proglasiti naša osjećanja, jer ima ljudih, koji razvraćajuć svašto po svojoj strasti, služe se *dalmatinskim* imenom, kano njekim moćnim ratilom da produbu jaz nesloge medju braćom i ondje, gdje ga do sada, hvala milom Bogu, nije bilo. Mi se uzdamo da je još nam pridržan oni položaj, o kom smo rekli; da će nas red doći izustiti rieč sloge i pomirenja, kada se strasti nečastne iztaru i smrve; i zato mi nećemo razsude nikakove da izrečemo. Još i s toga nećemo se upuštati u tu prepirku, koju smo jurve sramotnom nazvali; jer cienimo da zdrav razum i narodni duh prevladati će nad zanešenošću i nad sebišnošću, te će boritelji i sami zapoznati koliko imaju pravo, koliko li krivo.

Što smo mi mogli razumjeti ta ružna borba, koju smo mi jurve drugim imenom nazvali, htjelo bi se da bude, borba izmedju *hrvatske* i *srbske* politike; ili, kako bi se bilo reklo u staro doba, izmedju hrvatske i srbske egemonije. Mi smatramo tu borbu kano budalastu. Nam se čini da svaki, koj bi htio státi na glavu občini u kojoj živе, najprva mu je dužnost, tako urediti svoju obitelj, da občina i sama uvidi u njemu čovjeka, koj bi občinom tako redno i koristno vladao, kako vlada svojom vlastitom kućom. Jeda li je vrieme tako po naš narod, da su hrvati uredili jurve svoj dom, da su se srbi već tako sgodno i po volji smjestili oko svoga ognjišta, da mogu narodu se pokazati i reći: „evo nas! vidi narode i ugledaj se u nas; kako smo sami sebe čestite učinili, tako ćemo i tebe?“ Nek na to odgovore srbi i hrvati, koji nesrećnu narodnu razmjericu smatraju onako kako smo ju mi u četiri rieči nacrtali; neka nam odgovore, jeda li njihova kuća vlastita može biti uzor cielomu narodu. Tko bi nam to dokazao, mi bismo njegovu politiku proglasili svenarodnom politikom i mi bismo sašli na polje da se i mi zanj borimo. Rekli smo *svenarodnom* politikom; jere mi držimo da je narodna politika, uredjivati svak svoju kuću po svojoj koristi, dokle traje vrieme sgodno, da se što dobra izradi u tjesnjem vlastitom krugu obstojećih zakonah i odnošnjah.

Razlika koju smo postavili medju narodnom politikom, politikom sadašnjosti, udešenom sadašnjem položaju; i medju svenarodnom politikom, politikom budućnosti, nagodjenom došastomu narastaju, i došastomu narodnomu razvitku; razlika ta dovodi nas da pobliže razložimo o stvarnom stanju stvarih medju hrvati i srbi.

Što turci, što madjari, što talijanci, jednim slovom tudjini, svojom lukavštinom a našom blagoćudnosti, stvoriše iz našega naroda pravu stoku. Sreća je zapala hrvate na storičnom pravu trojedne kraljevine, a srbe na povlasticah vojvodovine, stvoriti dva stožera, na kojih bi svoje sile osovili, i otresli se jarma nedostojnoga, pod koji je bio podpao naš narod. To je donjekle pošlo za rukom god. 1848; kašuje prvi napor propao, pak drugi evo se započeo i traje s ovu stranu tri godine. Jesu li uspjeli hrvati? jesu li srbi? — Svak vidi dokle su došli. — Svak vidi koliko trudnoga rada ostaje i jednim i drugim do podpunoga cilja. Po našem mnjenju, svaka radnja, svaki napor, koj promiče napredovanje, približenje k tomu cilju, da hrvati i srbi dobiju svoj vlastiti život u svojoj vlastitoj kući, svaka je ta radnja i napor koristan narodnoj politici; koja ako se može zvati ovdje hrvatska, ondje srbska, prestaje biti narodna, čim jedna drugu prieči.

Po ovom razloženju lako je uvidjeti, gdje stoje dalmatinci, koji se drže narodne politike. Staro udo trojedne kraljevine, pače glava njeko vrieme toga političkoga tiela, oni nemogu, nesmiju nikuda prionuti nego uza svoje truplo; oni bi cielom narodu sagriešili, sami sebi nož u srdce rinuli, kad bi o čem snievali, što bi drugčije se moglo zvati nego hrvatska politika, kad bi htjeli nove politike graditi, kako mu drago se zvala; sve jednako kakono vojvodjani sami sebi propast bi kopali, kad bi se o čem drugom bavili nego o uskrsnuću svoje vojvodine, ili bi osnivali na šire, prije nego su sagradili, što je za vieka osnovano. Naš pojam o narodnoj politici, prilagodjen na Dalmaciju, osudjuje narodnim protivnikom i neprijateljem svakoga, koj bi se otimao hrvatskoj politici, što no su učinili naši autonomi, i tim po pravici proglašeni su kano nenarodni ljudi, premda kadgod narodno ime na se navukuju; s toga mi se nebismo nimalo uzbojali osuditi kano našim protivnikom pripadajućega svakoga, koj ikakvu politiku dalmatincem sgodniju nagovara nego li politiku hrvatsku.

Čini nam se na to da će tkogod reći: što dakle neće srbi, gdjegodj živili, goniti srbsku politiku? — Da na ovo odgovorimo potrebito je da razložimo malo o narodnosti, i da kažemo kako mi svaćamo taj pojam, kad o našem narodu pišemo.

Bilo je koješta do sada razloženo o narodnosti genetičkoj, ili rodnoj i o narodnosti političkoj ili državnoj. Takovo razloženje pomutilo je stvari posve razne; takovo razloženje dalo je povoda da u politici se dogode zabune, koje su se i u crkovnih stvarih rodile, nelučeć što je različito. Mi nepoznajemo narodnosti državne; nam je narod šta se je iz jedne loze rodilo, a ne što su sgode nesrodna sjedinile: mi nelučimo narode po vladah, ni po vjeri, nego samo po jeziku. U tom smislu, kako nepoznajemo naroda dalmatinskoga ili kranjskoga, nepoznajemo ni naroda hrvatskoga niti naroda srbskoga; srbi i hrvati nam su plemena jednoga naroda *slovjenskoga*, komu pripadaju dalmatinci, jali bili plemena hrvatskoga, kakano su ponajveće, jali srbskoga, komu njekim dielom pripadaju. S toga i politika srbska i hrvatska nam su narodna politika, u koliko su koristne narodu slovjenskomu; a i jedna i druga prestale bi biti narodne, kad bi narodu slovjenskomu bile na štetu. Kada dakle osudismo kano neprijatelje narodne sve dalmatince, koji nebi sliedili hrvatske politike, nismo zaniekali srbe u Dalmaciji, nismo drugo učinili nego razlučili politični pojam od narodnoga, te na političkom polju zasadili i pritvrdjeli naše načelo, da svaki dalmatinac kogamudrago plemena bio, samo ako je pravi rodoljub, ima prihvatiti se uz polugu trojedne kraljevine. Kad ovo pišemo mi i nesumnjimo da pravoga rodoljuba ima u Dalmaciji, koj s nam tako nemisli; mi samo razjasnjujemo s ovim naše razloženje, neka, tko u Dalmaciji neživе, tko se za svakim glasom iz Dalmacije povadja, nezaluta za njekimi varavimi prikazi, koje bi mogao vidjeti iz daleka, ali nedokučiti odkle izviru.

Svak će se bit jurve domislio da smo mi ovdje namierno stegli krug našega razloženja na oni dio naroda našega, što žive pod žezlom habžburskim. To je svakako potrebito predpostaviti; jer inače ona zabuna u pojamih, o kojoj smo gori natukli, još bi se veća porodila, kad bismo pomiešali što je i u tom smislu razlučeno. Kad smo imenovali srbsku politiku, mi smo namierno govorili o vojvodovini; jere srbska politika, ako bismo ju na knježevinu namienili, opet je za nas posve druga. Srbska politika u knježevini, ako ćemo ju mi nazvati narodnom politikom, neima se nipošto miešati sa srbskom politikom u vojvodovini, jer položaj stvarni vojvodine i knježevine budué posve različit, s jedne i sdruge strane Dunaja, rād nemože biti jedan te isti, ako smiera na narodnu korist.

Kakono u vješto uredjenom stroju, mekaničkom ili organičkom svejednako, svako udo ima svoj osobiti položaj i svoju osobitu zadaću; tako i plemena razna jednoga naroda u svojih vlastitih zemljištih ako teže za narodnom srećom, imaju urediti svoj rād po okolnostih u kojih se nahode. Politika hrvatska dotle je narodna politika, dokle ne zadira u srbsku, a srbska politika prestati će narodna biti kad bude priečila politiku hrvatsku. Nam je narod vrhu svakoga plemena: sutra se utrlo ime hrvatsko ili srbsko, nam je dosta slovjensko; ali dokle je srbah i hrvatah nam su obojica jednako braća. Dokle nam trojedna kraljevina bude znak i ratilo narodnoga napredka, dotle se mi čvrsto držimo politike hrvatske; dokle politika srbska bude posestrima politike naše, dotle je nam i srbska naša politika; jer je nam sve narodno naše.

Ovdje bi nas tkogod mogao ukoriti protuslovjem, što lučimo narodnost od politike, pak ovu nazivljemo po raznih narodnih plemenih. I ovo ćemo se pokušati da razjasnimo neka se svak bjelodano uvjeri, da kod nas nije nikakova kriomčarenja ili pristranosti. Politiku vojvodinsku i kneževinsku zovemo srbskom, jer su srbi poglavito utemeljili ta politička tiela; a politiku trojedne kraljevine nazivljemo hrvatskom, jer je pleme hrvatsko osnovalo ovu kraljevinu, i jer su hrvati pridržali neprekidnu nasljedbu povjestničku obstojanja te kraljevine, od koje su za vjekovah talijanci pokušali odciepiti *Dalmaciju* a madjari Slavoniju. Politika hrvatska teži zatim da prekinuti vez spoji, da oslabljeni učvrsti: u toliko je nam ta politika narodna, kako nam je narodna i srbska politika, koja teži za uredjenjem vojvodine; da bi se pak podigla srbska politika proti vojvodini, proti trojednoj kraljevini, mi bismo ju prokleli kano narodu štetnu.

Ovo naše izjavljenje činiti će se kojekomu nesprestno, kojekomu nedostatno, kojekomu neumjestno. Mi smo dužni bili ovako pisati da se dalmatinskim imenom već nepodire svakojako u sramotnoj borbi medju njekimi novinami; a želja da ta borba već prestane, i uhvanje do brzoga pomirenja svjetovalo nas je neupuštati se u potanja pretresanja o pismih svakojakih, što su izašli o da svuda u toj razmjerici, u kojoj mi nevidimo nego tudju korist a narodnu štetu. Tko s nam nepojimlje politiku hrvatsku i politiku srbsku tako medju sobom uzporedjene, da jedna drugu nepreprečuje, da jedna drugoj nesmeta, mi u njem uvidjamo ili kratkovida, ako je srdačni rodoljub, ili tudjega podplaćenika, ako je sebičnjak. O nam sviet sudio kako mu drago: mi se volimo držati stvarih nego imenah; nam se čini jedna sama stvar potrebita, narodni napredak; a napredka nemožemo ni smisliti bez narodne sloge; a sloge u narodu nemože biti, dok ljudi vole plemenu nego narodu; zvali se mi srbi ili hrvati nam će ta imena toliko biti dična, koliko budu slovjenstvu pomagala. *D.*

Izvod

iz napisnika sjednice pjeneznog odsieka družtva Matice Dalmatinske, držane u Zadru dne 2 travnja 1863. pod predsjedništvom gosp. D.ra Petranovića.

Usljed dotičnog pretresanja, bude odlučeno:

1. da upraviteljstvo Matice odredi mjesto litografiranja tiskanje družtvenog diploma i družtvenim novcem namiri svaki trošak;
2. da se povisi do 250 fior. uzdarje za knjigu koja se ima napisat u duhu i na način Kačićeva Ugodnog razgovora;
3. da se i za dojduću godinu 1864 izda Narodni Koledar, i da upraviteljstvo uzmoli gosp. prof. Sundečića da se primi njegovog uredjivanja; i
4. da se u napisniku zabilježi da se je nazad njekoliko vremena družtvenom slugi podjelila nagrada od 20 fior.

A. Šimonić tajnik.

U Zagrebu, 31 ozujka. Prošasto subote bila je mala skupština županije zagrebačke, u kojoj je veliki bilježnik g. bar. Kušlan predložio, da se imenuje odbor od odličnih članovah županije, koji bi se nj. veličanstvu našemu premilostivomu kralju u ime županije poklonio, kada dodje u Dalmaciji na zemljište trojedne kraljevine. Ovaj je predlog primljen, te će deputaci u predvoditi sam veliki župan, presvietli g. Ivan Kukuljević, a članovi su joj: pres. g. biskup Ivan Kralj, kanonici Pavlešić i Marić; grofovi Kulmer i Juraj Jelačić; baroni Lazar Hellenbach, Nikola, Ambroz Vranicani, Ožegović mladji; vlastela Karlo Jelačić, T. Gjurgjević, M. Sladović; prvi podžupan Očić, ali ako on nebi mogao, drugi podžupan Bušić; veliki bilježnik bar. Kušlan; gg. Šuhaj, Zlatarović, Bogović, Mrazović, Janko Gvozdanović, dr. Miličić.

U našoj ustavnoj prošlosti ima više primjerah ovakovim deputacijam, koje su vladaoca pozdravljale, zato biti će domorodna dužnost i ostalih hrvatsko-slavonskih municipijah, da se poveda za županijom zagrebačkom, pa da imenuju što sjajnijih deputacijah, koje bi sjedinjene, po starodavnom običaju, morao predvoditi preuzv. g. ban. *(Pozor.)*

S Bosanske granice piše *Pozoru*: Iz jadne Bosne nije čuti drugo no bjede i nevolje. Kad bi god čovjek uzeo pero u ruke, uviek bi imao javiti po koje nasilje, po koju pogibelj, a hoćete li da živije, da obširnijimi riečmi crtam naše stanje? Nije li u tom samom već dovoljno nacrtano u cielom svom crnilu i prikoru? Od kako se Šabčani doseliše u Gradiško, i od kad su Turci bombardirali Beograd, naše nevolje ovamo dodjoše do najvećega vrha, i ovaj kraj neznam šta će još najposlje dočekati. Najgore je, što od to doba i sama vlast gleda kroz prste nevaljalim ljudem i nepriteže ih ni onoliko, koliko je prije pritezala. Neima mjesec danah, kako je poginuo pošten kršćanin njeki Buno Mortić iz Zogola, a ubi ga Muro Kopić iz Zovinja.

Nije bilo poštenija ni imućnija kršćanina u cielom mudirluku. Bješe seljanah tu, te ljudi brže bolje potekoše mudiru, da mu se tuže. Mudir pošlje kavaza po zlikovca, a kavaz ga nauči, kako će da se skloni, pa dodje te kaže mudiru, da ga neima nigdje. Na to će mudir reći onim ljudem: „Kuda ste nagli, ni stotinu vlahah nemože sapreti Turkom svjedočbom, a šta ste naumili vas deset petnaest? . . .“

Onaj pak hoda zdrav čitav po čaršiji podrugujući se ljudem i čineći svakomu nasilja i uvriede svakojake. — Evo njeki dan, baš 17. ožujka ubiše koljem jednoga pekara na oči svietu u pô dana. Zlikovci su Alija s Obradovca i Aso Samoršić. Narod potrči namah mudiru, a mudir kao i prije vikne na njih, i tu traži svjedočanstvo od Turakah. Svak zna da Turčin na Turčina neće da svjedoči, pa šta će jadni ovaj narod?... Tako sam svojimi očima vidio, gdje jedan ciganin turski satre jednoga siromaka sve velikim čekićem, što nije htjeo donieti mu vode, da pokvasi tocilo. Pa i to ljudi gledaše očima a nesmjede nitko ni rieči progovoriti. Svak se sklanja, pa čim sumračak odmah se zatvaraju u svoju kuću. Nesmije se ni pomoliti nitko, ako mu je glava mila.

S Poljske Granice dohode glasovi posve pometeni i jedan drugomu protuslovni; ali svakako nepovoljni rusom. Od kada se je Langijević uklonio s bojnoga polja, ustajačke čete ako su gdjegod i pobivene, opet su i one iz mnogo miestah prognale ruse. Ustanak se širi sve to veće i doprao je, kako se kaže, do Baltičkoga mora, a i k Crnom moru se približa. Ustaši su oružjem i strelivom oskrbljeni bolje nego prije, što s dvora dobavljenim, što otetim rusom. Glasa se da u istom srdcu Rusije nije mirno. Slobodnoumna stranka, u kojoj se broje svake ruke ljudi, uzrujana je i u Moskvi i u Petrogradu, i po ostalih gradovih poglavitih. Medjuto je smiešno kako ruske oficialne novine pišu o poljskom ratu. Po tizih novinah udarila dosada se ruska vojska sa poljaci 61 put, i u tih bojevih izginuo je 61 rus, po najveće kozaci, a od poljakah 61,000. To je nješto po Omer-pašinoj, koj je u svojih brzojavih bio potukao preko polovine crnogorskih stanovnikah još prije, nego je bio pravo i udario na Crnugoru.

Jedna nova zaklada na korist učeće se pravoslavne dalmatinske mladeži. Preosvećeni vladika *Stjepan* vitez *Knešević*, navršujući na dan stare Blagovjesti desetu godinu od svog naimenovanja za dalmatinskog vladiku, ustanovio je medjutim zakladu od 3000 fiorinah u državnim zadužnicama s dotičnim kuponima, na korist jednog dalmatinskog mladića pravoslavnog, osobito iz svog roda, koi bi se višim naucima posvetio. Ovakovi čin netrebuje nikakve pohvale, jer se dovoljno i sam od sebe hvali. Živio presvjetli gospodin vladika, te i u napredak bivao od koristi svom rodu i narodu! *(Zviezda.)*

Jugoslavjansko novinarstvo u godini 1863. — 1) *U trojednoj kraljevini*: a) Političko: „Narodni list“ u talijanskom i našem jeziku u Zadru. — „Glasnik dalmatinski“ u Zadru. — „Pozor“ svaki dan u Zagrebu. — „Narodne Novine“ svaki dan u Zagrebu. — b) Književno: „Zviezda“ svakog četvrtka u Zadru. — „Glasonoša“ u Karlovcu. „Danica ilirska“ u Zagrebu. — „Naše gore list“ u Zagrebu. — „Slavonac“ u Požegi. — c) Pedagogičko: „Napredak“ u Zagrebu. — d) Gospodarsko: „Gospodarski list“ u Zagrebu. — e) Pravoslovno: „Pravnik“ na Rieci. — f) Crkovno: „Katolički list“ u Zagrebu. — (Sve s latinicom.)

2) *U srbskoj vojvodini*: a) Političko: „Srbski dnevnik“ svaki dan. — „Napredak“ tri puta na nedjelju. — „Srbobran“ dva puta na nedjelju; sva tri u Novom Sadu. — b) Književno: „Danica“ četiri puta na mjesec, i „Javor“ tri puta na mjesec u Novom Sadu. — c) Pedagogičko: „Školski list“ u Budimu. — d) Šaljivo: „Komarac“ i „Domišljan“ u Novom Sadu. — (Sve s ćirilicom). — e) Gospodarsko: „Seljak“ s ćirilicom i s latinicom u Novom Sadu.

3) *U Sloveniji*: a) Političko: „Naprej“ svake nedjelje po dva puta. — „Novice“ list za gospodarstvo, obrtnost i političke viesti u Ljubljani. — b) Književno: „Slovenski glasnik“ u Celovcu po jedan put na mjesec. — „Cvetje iz domacih in tujih logov“ po više svezakah na godinu. — „Slovenski prijatelj“ u Celovcu. — c) Crkovno: „Zgodnja danica“ u Ljubljani. — d) Pedagogičko: „Učitelski tovarš“ u Ljubljani. (Sve s latinicom).

4) *U srbskoj kneževini*: a) Političko „Srbske Novine“ — „Vidovdan“ — „Srbska narodnost“ i „Svetovid.“ Svi u Beogradu sa ćirilicom.

5) *U Bugarskoj*: za sada nam još nije dobro poznato. *(Zviezda).*

Književno Oglasi.

Moja „**Mala srpska Gramatika**“ štampa se na novo preradjena pod imenom

Oblici srpskoga Jezika

i biće gotova do mjeseca maja. Ciena joj je 6 gr. ili 60 novč.

Ko je rad imati, nek mi pošlje novce o svom trošku najdalje do 10 maja, a ja ću svakome poslati knjigu o svom trošku. Poslie rečenoga dana ciena će se povisiti najmanje za 2 gr. ili 20 novč. Na osam eksemplara dajem 1 a na dvanaest 2 na poklon.

Premda bi valjalo misliti da sada neće biti manje kupaca ovoj knjizi nego što je bilo prie 13 godina, opet ja niesam smio sada štampati ni onoliko ekzemplara koliko je predje bilo samieh prenumeranata. Prema tomu neka se upravljaju oni kojima bi bilo žao da ostanu bez ove knjige.

U Beogradu, 18 marta 1863.

Gj. Daničić.

Izišla je izpod Pretnerove štampe knjižica pod naslovom „Ručna katihetika“ itd. Izradio Nikola Begović, župnik u Karlovcu. Ova Katihetika imade puna dva i pol tabaka liepo izabranih samih pitanjah i do 20—30 li kratkih odgovorah, a namienjena mora biti samo svećenikom, nipošto mladeži, jerbo neima odgovorah. U predgovoru veli gospodin izraditelj medju ostalimi i ovo: „Ovu našu katihetiku može lahko svaki Katiheta na *pamet naučiti*, a bez toga nemože se ni nadati, da će uspješno moći katihizirati a da nedrži *knjigu u rukama*. Knjigu, istina, nije pogriešno držati u ruci kod katihiziranja; ali takovoga nepripravljenoga Katihetu lahko može djete *neshodnim odgovorom svojim smutiti*, pak mu onda nepomaže ni knjiga, nego mora da ćera diete na mrtvi mehanizam; što naprotiv kod izkusnoga Katihete nikad biti neće, jer ovaj je vješt u svome poslu; pak, ako diete kada i dade neshodan odgovor, a on se neda tim odvesti od svog položenog plana, nego tako iz djetinjeg odgovora načini pitanje, pak tako dovede opet stvar svoju u prvi red i katihizacija ostaje neporemećena.“ itd.

Knjiga ima 29. stranah u 8.ni a komu bi ju trebalo, može ju dobiti u Karlovcu za 33 novč. kod Pretnera.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, [illegible]hia, Russia, in arg.:
un anno fi. 14
sei mesi „ 7
tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 30. **Zara 15 Aprile 1863.** Anno II.

Il nostro corrispondente ...n da Vienna scrive, in data 7 aprile, quanto segue:

Permettetemi di avvertire i vostri lettori, che riguardo alle due note dell'inclita i. r. direzione di polizia di Zara, l'affare non è ancora finito. Io che nel mio nulla ho sublime coscienza dei doveri della pubblicità, non ho inteso di fare un meschino dispetto a chicchessia, sibbene di verificare un fatto. Se io l'abbia verificato male, di ciò giudicheranno i lettori, quando su questo argomento non mi resterà più che dire. Pel momento, il diritto a una replica me lo riservo.

Zara, 14 aprile.

Corre voce che ai sacerdoti cattolici deputati alla nostra dieta si voglia recare qualche molestia, per aver essi votato contro l'aggiornamento della proposta dei deputati Klaić, Tripković e Vojnović, tendente a parificare in Dalmazia, riguardo alla celebrazione delle feste, i due culti cattolico e greco. Sebbene quelle qualunque molestie, nelle quali eglino per avventura possano incorrere, sieno da paragonare solo a punture di spillo, con tutto ciò è doloroso l'udire, come due preti, che alla loro religione fanno onore colla molta dottrina e col buon costume, anzichè essere creduti lustro e decoro del clero dalmata, in quella vece guardati vengano con occhio non troppo compiacente. Quale fu il reato da essi commesso? Ebbero, pari al carattere, dignitosa e sincera la parola, nobile di faccia al potere il contegno, e credettero evangelica la massima: *con quella misura che misurate voi stessi, misurate anche gli altri.* Per tal motivo, come votarono contro l'odiosa esclusione dai consigli municipali dei preti in cura di anime, furono anche contrari all'aggiornamento della proposta succitata.

In altro luogo noi dicemmo che la dieta dalmata nella sua maggioranza fu quasi sempre liberale. Nell'ammettere l'eccezione, avevamo precisamente di mira le votazioni riguardanti persone o cose ecclesiastiche. Infatti, secondo noi, era curiosissima la logica di quella frazione della camera, che mostrava di osteggiare il concordato perchè lesivo della libertà della chiesa, che ti lanciava lì quel *chiesa libera in stato libero*, e che poi voleva esclusi i parrochi dalle funzioni municipali e i seguaci del dogma orientale dal diritto comune. I parrochi si dicevano pericolosi per la loro influenza morale! Ma appunto questa morale influenza del nostro clero campagnuolo, per avere esso una coltura superiore a quella dei villici, è la più legittima delle preponderanze; poichè l'unica aristocrazia, voluta dalle leggi della natura e che perciò sempre sussisterà, è quella appunto dell'intelligenza, insieme alle altre due della bontà morale e della ricchezza.

Gli uomini che ci parlavano *del regno di Gesù Cristo che non è di questo mondo*, o che facevano risuonare nel ricinto della dieta la massima di sopra citata *della chiesa libera in stato libero*, volendo certamente con ciò dire, che condannavano ogni privilegio terreno anche in religione, e si attenevano invece al diritto comune; quegli uomini stessi, quando fu questione di concedere al rito orientale la libera manifestazione del suo culto esterno, votarono l'aggiornamento della proposta! Stettero invece per la immediata discussione i due preti deputati, riflettendo forse, che siccome della protezione dei cannoni e delle baionette non ha bisogno la loro chiesa, così essa non avrebbe ricevuto nessun nocumento da qualche campana di più appesa nel campanile dei greci, o da qualche processione da questi condotta lungo le pubbliche strade.

A nostro avviso, un solo inconveniente poteva derivare dalla parificazione esterna dei culti in Dalmazia. Le plebi, per le quali fatalmente l'essenza della religione sta in parte riposta nella pomposa pubblica manifestazione del proprio culto religioso, colla esclusione di una pari pubblicità negli altri, avrebbero potuto, al non prima veduto spettacolo, prorompere ad atti sconvenevoli. Ma anche a questo non era difficile porre rimedio col mezzo del vicendevole delicato riguardo fra cattolici e ortodossi orientali, quando l'una delle due parti celebrasse una festa. Non era difficile, specialmente quando i sacerdoti dei due riti ai loro fedeli insegnato avessero il rispetto dell'uomo, e non forse a maledirlo, se si segna la fronte con croce diversa dalla propria; quando si fossero studiati di accendere l'ardore dell'affetto, e non di stillare la goccia dell'odio fraterno, verso gente che ha una origine e una patria sola.

I due sacerdoti del nostro partito, che in dieta diedero esempio di cristiana tolleranza e mostrarono di essere animati verso i dissidenti religiosi da quei sentimenti che immortalarono il cuore del pio cardinale di Cheverus, quando era in America in mezzo agli acattolici vescovo di Boston, la Dalmazia avrà sempre in conto di generosi suoi figli. A lei sovverrà, oltre che dell'ingegno, della operosità loro cristiana e civile, per cui l'uno può dirsi il più valente e più benemerito istruttore della gioventù nostra, e l'al-

---

APPENDICE.

La Penisola Slavo-Ellenica.

VII.

Fonti di produzione.

IV. Commercio.

a) Commercio interno

B. *Grecia.*

(Continuazione, vedi num. 15.)

Strade e poste. La necessità di buone strade per un paese di pressochè primitiva coltura porse motivo a un rescritto sovrano dei 28 agosto 1833, col quale fu ordinato di congiungere con una rete di comunicazioni le diverse provincie del regno. Il governo infatti diede tosto mano all'opera, tanto che dopo sei anni erano già eseguiti i più importanti lavori sui tronchi che conducono da Atene per Eleusi, Megara e Corinto verso Nauplia, Argo e Tripolizza, da una parte, e dall'altra da Atene per Eleusi, Eleutera verso Tebe, Livadia, Salona e Lamia. Anche il Pireo fu congiunto con Atene ancora nel 1837. Nuovo impulso fu dato ai mezzi di comunicazione nel 1842 colla proposta di una serie di progetti stradali fatta ai consigli provinciali, e con altra legge del 1851 che ordinava il congiungimento delle strade del reame. E tuttavia questa parte della pubblica amministrazione, comunque i buoni materiali non manchino, è ancora arretrata, perchè vi ha difetto di braccia e di denaro. Le comunicazioni dell'interno del paese co' porti di mare sono ancora incomode e care. Le strade per la massima parte sono anguste, mal conservate, per lo più percorse da cavalli e da mule, e pericolose in modo che, specialmente d'inverno, il traffico deve per alcuni giorni arrestarsi. La spedizione delle merci da' porti di mare nell'interno si fa sopr'animali da soma, che costano giornalmente da 4 a 5 dramme, e d'inverno ancora più, nè possono portare pesi maggiori di 70 a 80 funti. Nella stessa guisa vengono trasportati i prodotti indigeni dell'interno ai porti di mare, dove arrivano caricati d'un'aumento di nolo esorbitante.

La triste condizione delle strade ha influito sinistramente sulle comunicazioni postali. La reggenza fu compresa della loro importanza, e fondò tosto quattro uffizi a Nauplia, a Patrasso, a Sira e in Atene, e provvide diversi corrieri per la spedizione de' pieghi. Più tardi fu accresciuto il numero degli uffizi e portati questi nel 1841 a 67, i quali innoltrarono in quell'anno 739,084 fra lettere e giornali. Assai meglio è provveduto alle comunicazioni coll'estero, a merito specialmente della società del Lloyd austriaco. Ormai la Grecia ha regolare, frequente e rapida comunicazione marittima colla Germania, coll'Italia, colla Francia, coll'Inghilterra, colla Spagna, con Malta, colle isole Jonie, colla Turchia e coll'Egitto.

Istituzioni di credito. La prima banca nazionale greca fu fondata in Egina nell'anno 1821, ma non fece buoni affari, e dovette in breve liquidare le sue operazioni. Dopo ripetuti tentativi e superate difficoltà venne eretta nel 1841 la presente banca nazionale in Atene. Questo fu un fatto economico importantissimo non solo per la Grecia, ma per tutto il Levante, il cui commercio trovò guarentigie ed impulso nel nuovo istituto. Lo statuto della banca venne approvato con ordinanza del 24 luglio 1843. In forza di esso la banca è una società anonima che ha il diritto di emettere carta monetata. La sua sede è in Atene, ma può fondare filiali in tutte le provincie del reame. La durata del privilegio della banca fu fissato a 25 anni a cominciare dal 13 gennaio 1842. Il capitale fondazionale fu di 5 milioni di dramme, aumentato di un milione con ordinanza del 1.° marzo 1847, in azioni di 1000 dramme, al portatore od a persona determinata. Le operazioni della banca sono: *a*) lo sconto di cambiali ed altri effetti commerciali pagabili nel regno; *b*) il prestito sopra ipoteca; *c*) il prestito su pegno di effetti di oro ed argento; *d*) il dar credito a conto corrente verso ipoteca o deposito di effetti di oro ed argento, o verso cambiali

tro un parroco che, nella cerchia ristretta delle sue attribuzioni, regge una parrochia esemplare.

Ecco il rapporto sul ginnasio di Sinj, letto alla Dieta dal relatore *Giovannizio* nella seduta XXXI dei 27 marzo:

Signori!

Il comitato per la diffusione dell'istruzione in Dalmazia, avendo preso in esame la proposta dell'onorevole deputato Desković 16 marzo, tendente ad ottenere un annuo fisso conveniente assegno da parte del governo a favore del ginnasio di Sinj, non ha potuto non riconoscere la convenienza e la giustizia della domanda, fatto riflesso alla utilità, anzi alla necessità, che quel ginnasio continui a sussistere, come quello nel quale la gioventù slava potrà ottenere quella istruzione media che invano ricercherebbe nei ginnasi a base italiana, quando essa ignori questa lingua o quando le limitate sue condizioni economiche non le permettano di cercare nella città l'istruzione di cui fino a pochi anni fa rimaneva essa priva.

Fu felice pensiero del comune di Sinj e dei RR. PP. francescani di quella borgata il venire in soccorso della gioventù slava colla istituzione di quel ginnasio, sobbarcandosi a dispendi ed a sacrifizi personali superiori ai loro mezzi, sostituendo spontanei il proprio patriottismo all'azione del governo imperiale, che avrebbe pur dovuto venire più efficacemente in soccorso di questa parte del popolo Dalmata, offrendogli almeno un arringo in cui far prova di sè e mostrare che la sua abiezione non è nella natura sua, ma doversela attribuire a cause diverse e per la massima parte indipendenti da noi.

Fatto si è, che quel ginnasio funziona e fa buona prova; fatto è, che il comitato per la diffusione e pel pareggiamento della lingua slava trovò indispensabile di chiedere al governo che si assuma quel ginnasio e lo pareggi ad ogni altro istituto simile della provincia, riparando così ad una disparità di trattamento fra i due elementi del nostro popolo, lesiva il diritto ed il decoro di uno dei due.

Il che essendo, e visto che le proposte del comitato sulla lingua non potrebbero essere messe in atto così presto, dovendo essere assoggettate alle deliberazioni dell'eccelso consiglio dell'impero ed alla sanzione sovrana, e che intanto l'istruzione di Sinj ne soffrirebbe pregiudizio e dovrebbe forse interrompersi per le cause esposte dall'onorevole deputato Desković, della cui verità non può dirsi che persuaso il comitato, essendo il signor Desković il capo attuale di quel distretto e minutamente informato delle condizioni del paese, al cui benessere egli notoriamente doveva sì lodevole interessamento nei vari anni dacchè occupa quella magistratura; così il vostro comitato, o signori, si onora di proporvi che vogliate dare incarico all'inclita Giunta di accompagnare la proposta Desković all'i. r. governo della Dalmazia e di caldamente raccomandarla, perchè esso voglia provvedere con preferente sollecitudine agli urgenti bisogni dell'istituto di Sinj, tanto dal lato delle riparazioni necessarie, quanto delle provviste degli oggetti più necessari dei gabinetti, e specialmente in fine assegnando adeguata somma per provvedere i professori necessari alle ultime tre classi ed in parte da ripartirsi anche come onorario fra i professori attuali, in via interinale, fino a che vengano abbassate le disposizioni di massima che l'inclita Giunta sarà per provocare dietro vostro incarico dall'autorità centrale legislativa riferibilmente a quell'istituto. E ciò appoggiati anche dall'esempio del ginnasio di Ragusa, che dai prospetti stampati dell'anno 1861-62 apparisce essere stato sussidiato di fiorini 2500 quell'anno, avendosi ragione di credere anche a sussidi più generosi nell'epoca successiva.

Zara, 25 marzo 1863.

Ci si manda da Sinj con preghiera d'inserzione il seguente indirizzo alla Dieta dalmata, dal presidente preletto ad essa Dieta (v. sed. XXXII n.° 28 del *Nazionale*).

Il municipio di Sinj e quest'intiera popolazione accolsero col più vivo entusiasmo la decisione dell'alta Dieta annullante la nomina del sig. Alesani a deputato di questo distretto.

Quella decisione, dopo animata discussione, è considerata il trionfo del diritto, il trionfo della legge costituzionale, il trionfo d'un santo principio.

Non solo Sinj, ma Dalmazia tutta plaude a quel trionfo. L'aspettativa de' Dalmati, in questa vitale questione di principii, è soddisfatta. Essa è quale attendevasi dall'alta sapienza dell'ecc. Dieta, dalla coraggiosa liberale rappresentanza provinciale.

Il municipio di Sinj, che in particolare avea chiesta l'ammissione di quel principio, sente ora il dovere d'innalzare, a mezzo del suo podestà, all'ecc. Dieta, li sentimenti della sua profonda riconoscenza, ed umilmente la prega a volerli gradire.

È verificato quanto disse in argomento un onorevole deputato: l'ecc. Dieta con quella decisione — ha bene meritato della patria e della libertà — ogn'altro elogio sarebbe inferiore al reale merito.

Sinj, 24 marzo 1863.

Il podestà **Buljan.**

(Nostra Corrispondenza.)

Vienna, 7 aprile.

...n. Giorni fa quando si ebbe certezza che il Langiewicz era a Cracovia in mano dell'Austria, si credeva generalmente che la rivoluzione polacca fosse in agonia. In seguito i fatti hanno mostruto il contrario, e ci hanno fatto rilevare che la scomparsa del dittatore ha influito specialmente a incoraggiare gli altri condottieri. Quando si combatte con cuore, con anima, la perdita di un generale non è una disgrazia irreparabile, poichè ogni singolo è soldato e duce fino alla morte. Attualmente la rivoluzione è per lo meno nello stato in cui era allorchè Langiewicz era a capo del movimento. Volendomi basare su parecchie relazioni concordi, potrei dirvi anzi di più, che la rivoluzione cioè si estese in alcuni nuovi governi del regno, dove prima non si facea sentire, e aggiungervi quindi che essa va sempre più progredendo, ma non vorrei esagerare, e prima di confermarvi questa cosa attenderò di farmene certo. Quanto ai dettagli dei fatti avvenuti nel campo della rivoluzione in quest'ultimo tempo, un quadro fedele non lo abbiamo. Le relazioni da qualunque parte vengano sono confuse e contraddicenti. Di ciò d'altronde non bisogna meravigliarsi, perchè, trattandosi di guerriglia, non è tanto facile tener dietro a tutti i singoli fatti.

La diplomazia è sempre lì che considera e rumina. Se di ciò che essa avrà o non avrà fatto, si potrà dire in seguito che fu saggiamente considerato, ciò resta a vedersi. Le negoziazioni sono tuttora per la maggior parte misteriose, e non v'ha altro di certo, se non che un accordo definitivo rimanga ancora un pio desiderio. Quanto al nostro governo, esso è sempre neutrale e passivo, e continua a ricusare qualunque cooperazione diretta e qualunque azione comune colle due potenze d'occidente, che possa trarlo dalla sua neutralità, e comprometterlo. Vi ripeto queste cose unicamente per premunirvi contro le mille congetture che la stampa europea, compatibilmente instancabile su questo soggetto, non cessa di fare.

Vi avea segnalato dietro qualche settimana un fermo proposito nel nostro ministero di avviare quanto prima uno scioglimento della quistione ungherese. Non ha molto ci si assicurava poi da tutte le parti, che da questo proposito scaturiranno a momenti fatti di grave importanza. Senonchè, allorchè questi fatti sarebbero stati per scaturire, ebbe luogo a Pest una dimostrazione politica, che o fu o potè forse esser interpretata come una prova che la situazione nell'Ungheria, dal 1861 a questa parte, non si è menomamente cangiata, e che un tentativo basato sulla speranza che gli animi (come dicevano diversi giornali ministeriali) siano disposti ad accettare la costituzione di febbraio, potrebbe fallire. La dimostrazione consisteva in ciò, che cinquanta de-

---

con almeno due firme; *e)* il ricevere denaro in conto corrente verso rilascio di assegni; *f)* l'emettere o il custudire biglietti al portatore o all'ordine, pagabili a vista, ovvero a giorni vista; *g)* il far operazioni a conto corrente con corrispondenti esteri.

Il profitto viene diviso ogni 6 mesi fra gli azionisti; se il dividendo supera il 3 ½ per %, un quarto dell'eccedenza viene trattenuto, e per $\frac{4}{5}$ concorre alla formazione del fondo di riserva, e per $\frac{1}{5}$ viene impiegato nelle spese di amministrazione; ma se non raggiunge il 3 ½ %, ciò che manca viene preso dal fondo di riserva. La banca è autorizzata inoltre a impiegare la metà di questo in imprese, le quali abbiano per scopo di moltiplicare i mezzi di comunicazione della Grecia, e di fondare delle società di assicurazione. Il fondo metallico non deve essere mai al disotto di $\frac{1}{3}$ delle banconote in corso. Queste ottennero corso forzoso fino dal 16 aprile 1848.

Il guadagno medio della banca dalla sua istituzione in poi fu dell'8 ¾ %. Il fondo di riserva ordinario fu nel 1852 di 195,397 dramme, lo straordinario di 70,611 dramme, in tutto di 266,008 dramme.

Sistema monetario. Il nuovo sistema monetario della Grecia venne introdotto con legge dei 20 febbraio 1833. Il conteggio venne determinato in dramme di 100 lepte cadauna. Le monete d'oro, d'argento e di rame riconosciute dalla legge sono le seguenti:

A) Monete d'oro da 20 e 40 dramme con $\frac{9}{10}$ d'intrinseco. Quelle da 20 dr. sono per lo più in circolazione, comunque se ne sieno poche coniate.

B) Monete d'argento da 5 dramme, 1 dr., ½ e ¼ di dr., da 50 e 25 lepte dello stesso intrinseco.

C) Monete di rame da 2, 5 e 10 lepte.

Dalle relazioni che si hanno emerge, che in Grecia vi ha grande abbondanza di moneta di rame, della quale in un decennio dal 1836-1846 si coniò una quantità del valore di ben 1,208,969 dr. Invece la moneta d'argento è rara, poichè dal 1836 ne fu coniata per sole 80,000 dr. Ma per buona sorte le monete estere, e specialmente i pezzi da 5 franchi, i talleri tedeschi di convenzione, le zvanziche, i talleri spagnuoli e messicani, corrono liberamente pel paese. Ciò facilita gli scambi e le operazioni commerciali coll'estero, e mantiene in costante equilibrio il mercato monetario. Se la Grecia è arrivata a scongiurare molte crisi commerciali, lo deve al suo solido e liberale sistema monetario, in forza del quale essa ha aperto le sue piazze alle monete estere, accettandole nel loro pieno valore. Gli uomini di finanza dell'Europa dovrebbero ben considerare gli ottimi risultati di un fatto economico sì importante. Si paragonino in quella vece le condizioni monetarie della Turchia, da noi sopra descritte, con quelle della Grecia, e si conoscerà la differenza che passa da uno stato barbaro a uno stato civile, sul quale 40 anni fa pesava il giogo ottomano.

Pesi e misure. La legge del 28 settembre 1836 introdusse il sistema metrico colle denominazioni greche. La misura di lunghezza è il *Piki* (braccio) ch'equivale a 1 metro, pari a 10 palmi (decimetri); il palmo si divide in 10 pollici (centimetri), il pollice in 10 linee (millimetri). La misura di lunghezza per le vie è lo *stadio*, ch'equivale a un kilometro. Il miglio greco equivale a 10 stadi ovvero a 1 miriametro

La misura di capacità pei liquidi è il litro, ch'equivale al francese, e si suddivide in 10 *kotyli* (decilitri); quella per le biade è il *kilo*, pari a un ettolitro. L'unità di peso è la *mina*, pari a una gramma francese.

Così noi vediamo in questa parte eletta dell'oriente, abitata da una schiatta che fu maestra di civiltà al mondo, dopo oltre quattro secoli di servaggio, introdotta col sistema decimale una delle più utili e pratiche conquiste della rivoluzione francese, mentre altri stati che contano secoli di civiltà stentano per avvicinarvisi.

---

putati della Dieta ungherese del 1861 presentarono a Francesco Deak un'*album* dei membri della dieta stessa, e che in questa occasione il barone Oetvös e il Deak tennero due discorsi, dai quali traspirò l'inflessibile attaccamento alle leggi e alla costituzione propria. Sia in conseguenza di questa dimostrazione, o di altre cause, fatto sta che tutte le voci relative a un prossimo incamminamento della quistione ungherese scompazvero come per incanto. Con questo argomento vengo alquanto *post festum*, ma ho creduto mio dovere di avvertirvi, che, secondo il giudizio della stampa viennese stessa, la quistione ungherese è attualmente in quello stesso stadio dove era al tempo dello scioglimento della dieta di Pest.

La circostanza che ancora non viene pubblicato il decreto di convocazione del consiglio dell'impero fa credere che l'apertura non avrà luogo per i primi di maggio, ma più tardi. Di ciò non si ha però alcuna certezza.

S. M. l'Imperatore ha, come già sapete, sospeso il suo viaggio in Dalmazia a tempo indeterminato.

Processo contro l' „Ost und West".

Quinta seduta, 9 marzo.

(Continuazione, vedi num. 29.)

Dopo un' interruzione di dieci minuti riceve la parola il dr. Vilas difensore del Tkalac e del Leskovec.

„Prima che m' innoltri ne' singoli articoli, devo premettere alcune osservazioci sul §. 65 del cod. pen.

Nella sentenza con cui quest' inclito tribunale condannava non ha molto il mio cliente, vi è detto che la stampa adempie la sua importante ed onorevole missione se chiede per sè il drilto della libertà di parola.

Se la stampa ha questo drillo, essa ha eziandio la facoltà di opporsi a quelle istituzioni ch' ella reputa contrarie al comune benessere; come pure di servirsi a ciò di que' mezzi che non sono in e per sè stessi proibiti. Questi mezzi non possono naturalmente essere altri, se non l'indicazione dei difetti di queste istituzioni e degli abusi che vengono commessi nella loro applicazione. La stampa ha inoltre anche la facoltà di sviluppare secondo le sue convinzioni le conseguenze delle singole misure e di esercitare per tal modo la critica. Se secondo queste convinzioni le conseguenze devono essere dannose, in questo caso colui che le esprime sarà punibile solamente allora ch' egli svisa la verità, imputa al governo scopi odiosi e faccia tutto ciò contro la propria convinzione. Il combattere per la propria intima convinzione non può essere punibile, ciò che è giusto oggi sarà pur giusto domani, e ciò che oggi è un crimine lo resterà necessariamente anche per l'avvenire. L' uso d' ignobili armi è in e per sè stesso punibile e lo resterà sempre, non però l' onorato combattere contro un sistema che in uno stato costituzionale è mutabile e che domani forse cede alle convinzioni di chi lo combatte. Applicando queste considerazioni al §. 65 *a*) cod. pen., intendo ora di precisare obbiettivamente il fatto di questo crimine. L' accusa lo trova costituito coll' eccitamento all' odio ed al disprezzo contro la forma di governo quale ci è data nella costituzione del 26 febbraio 1861. A questo modo di vedere io mi oppongo decisamente, poichè lo statuto del consiglio dell' impero dei 26 febbraio non è la forma di governo in Austria. Tale modo di vedere contradice al concetto della parola *forma di governo* ed alle attuali condizioni della nostra legislazione. La forma di governo è la maniera in cui vengono esercitati i diritti del governo. Il concetto è quindi astratto ed applicabile a molti stati, la cui forma di governo è o monarchico-costituzionale, od assolutistica, o repubblicana. Non vi è però alcuna costituzione che per sè sia forma di governo. L' Austria è uno stato monarchico-costituzionale. Il §. 65 sarà quindi applicabile se un tale cercherà che la forma mónarchico-costituzionale in Austria si cangi in assolutistica o repubblicana, non però se egli attenendosi alla forma di governo vorrà che singole determinazioni vengano modificate.

La giustizia è senza dubbio chiamata a difendere ciò ch' è un diritto immutabile, quindi, se si tratta di forma di governo, il principio monarchico-costituzionale. Le cose però stanno altrimenti ove si tratti di singole determinazioni costituzionali. Quanto a queste, la stampa può e deve esprimersi contro le medesime, se sono contrarie al bene dello stato. Sua Ec. il ministro di stato ha dichiarato egli stesso nella 19.a seduta della camera dei deputati, che la patente dei 26 feb. è uno statuto pella rappresentanza dell' impero. Essa non forma quindi neppure la costituzione dell' Austria, tanto meno poi la sua forma di governo, ed un attacco contro la medesima è tanto più permesso, in quanto che il § 14 della patente stessa dichiara ch' essa è mutabile. Concessa però una volta la mutabilità, è pur concesso alla stampa il diritto di opporsi a quelle determinazioni della patente che secondo la sua convinzione sono difettose ed abbisognano di modificazioni.

Nel consiglio dell' impero noi udimmo la solenne dichiarazione, che colla costituzione dei 20 ottobre 1860 entrò in vigore come un corollario costituzionale la responsabilità ministeriale. La patente di feb. era quindi, quattro mesi dopo, un atto del già responsabile governo, e siccome questo dev' essere esposto agli attacchi dell' opposizione, maggiormente quindi lo devono essere i suoi atti.

La patente di feb. è il sistema del partito centralistico che trovasi ora a capo del governo, e che ha contro di sè i partiti dualistico e federalistico. Ora, è un fatto innegabile, che ove Sua Maestà pel bene del paese si movesse a cambiare questo sistema, la pat. di feb. cadrebbe senza che per ciò si cambiasse la forma di governo. È quindi chiaro che lo statuto del consiglio dell' impero de' 26 feb. 1861 non è la forma di governo dell' Austria.

Ciò risulta del resto anche dalla legislazione positiva. Io mi richiamo qui solamente alla novella sul cod. pen. dei 17 decembre 1862 che col giorno d' oggi entra in vigore. Durante la discussione sopra questa legge, tenutasi nella 91.a seduta della camera dei deputati, S. E. il ministro di stato disse: „io mi permetto però di osservare che non soltanto dal lato della prassi, ma anche da quello della scienza sorsero de' dubbi per ciò, se sotto forma di governo s' intenda anche la costituzione. Appunto per togliere questo dubbio, e per esprimere nella forma la più decisa che l'or esistente costituzione, la quale differisce di fatto della forma di governo che esisteva al tempo in cui entrò in vigore il cod. pen. dell' anno 1852, e posta quale vita politica costituzionale sotto la speciale protezione delle leggi, il governo trovò opportuno di sceghere questa forma contenuta nella sua proposta, e di distinguere per tal guisa la costituzione dalla forma di governo."

Si conchiuse poi che la legge porti il titolo „cambiamenti ed aggiunte al cod. pen." Ora questa legge applica le determinazioni del §. 65 alla costituzione. Se sotto questa s' intendesse la forma di governo, la legge sarebbe stata superflua, e avrebbe dovuto ricevere semplicemente il titolo di „spiegazioni" non già di „aggiunte". Si disse invece chiaramente, che la costituzione non è contemplata dal §. 65 e che differisce dalla forma di governo. È quindi che gli attacchi contro la pat. di feb. non cadono sotto il §. 65 del cod. pen.

Io vengo ora a considerare in quanto gli attacchi contro l' amministrazione dello stato costituiscano il fatto criminoso del §. 65 a). È innegabile che coll' attivazione del principio costituzionale, la rigorosa applicazione del §. 65 è impossibile. Se la responsabilità ministeriale è un corollario del diploma d' ottobre, il rigore di questo principio deve portare con sè importanti cambiamenti quanto al rigore del codice penale. Al tempo del governo assolutistico potea darsi che il medesimo, avvolto nel nimbo dell' irresponsabile intangibilità, punisse come crimine ogni atto capace a squarciare il velo che lo copriva. Oggi però la stampa ha il diritto di scoprire tutti i difetti dell' amministrazione. Se il governo può venir aggredito, tanto più lo può l' amministrazione, che essenzialmente non è altro che l' attività del governo. Il governo può solamente pretendere che non si usino contro esso armi illecite. Fino a tanto che si esprime la propria convinzione e non si svisa nulla, non vi è il caso di un azione punibile. È ben possibile che collo scoprire i difetti non si produca negli animi un amore particolare pel governo, ma questa non è l'intenzione dell' autore, che vuole soltanto un miglioramento.

Per quel che riguarda l'attacco contro il nesso dello stato, ci tornerò sopra quando parlerò dell' articolo del *Nazionale*. Intanto io vengo qui al fatto subbiettivo del §. 65. Per costituirlo ci vuole l'intenzione di eccitare all' odio e al disprezzo. Io ho già parlato del diritto e dei mezzi dell'opposizione. Tosto che uno è persuaso che una misura del governo è dannosa, e si fa avanti a mostrarne i difetti e a prevenire possibilmente le cattive conseguenze, può darsi che egli ecciti dei sentimenti che non siano quei di amore e di venerazione, ma era la sua intenzione a ciò diretta? Cosa voleva l'autore? Non si avea egli innanzi agli occhi uno scopo più sublime dell' ostile eccitamento contro il governo? Se noi guardiamo il cuore dello scrittore, lo troveremo libero da qualunque intenzione criminosa. La sua meta è il bene della patria, e se noi dichiariamo criminose le sue aspirazioni, condanniamo con ciò il suo patriottismo!

Passando ora ai singoli articoli, s'intende già che io non intendo di contrastare che essi siano diretti contro lo statuto del consiglio dell' impero dei 26 febbraio.

Si è detto in questi articoli, che la patente di febbraio è più centralistica del diploma d' ottobre. È questa una critica di cui non si può concepire una più calma e più temperata. Se ciò si volesse punire, sarebbe lo stesso che dichiarare intangibile la patente. Si disse essere calunnioso, se si sostiene che la patente di febbraio centralizzi e germanizzi. Ora, quanto al primo appunto, mi ricordo che il governo stesso lo ha confessato nella camera dei deputati, dichiarando che esso reputa necessaria la centralizzazione. Ma essa germanizza anche necessariamente. Infatti colla patente di febbraio fu istituita una rappresentanza centrale, la quale rende necessario che tutti i popoli apprendano il tedesco, onde rappresentare i più vitali interessi. Nessuno pretenderà un parlamento poliglotta.

Già cotesto istituto portò con sè una certa tal quale germanizzazione. È del resto un fatto molto rimarchevole, che in Austria solo la nazionalità tedesca si entusiasti per la patente di febbraio, mentre tutti gli altri popoli le fanno opposizione. L' oratore quindi mostra, come anche la forma del l' articolo non possa dirsi forte, e continua: Per la incolpabilità del pensiero, prendo io a prova la convinzione dell' autore. È vero che la procura di stato afferma, che le presenti condizioni dell' Austria mostrano, come la costituzione sia di giovamento all' Austria stessa. Da parte mia io non voglio esaminare, se il miglioramento della valuta sia una conseguenza della costituzione, se le relazioni favorevoli coll' estero non siano piuttosto conseguenze di politiche costellazioni, che si sottraggono ad ogni calcolo; ma devo notare, che l'articolo del *Pozor*, del quale qui si tratta, comparve a Zagabria, e discorre delle condizioni croate, ed io vorrei pregare l'inclita procura a dirmi, in qual misura lo stato della Croazia si sia migliorato dopo il 26 febbraio del 1861? Il favorevole cangiamento, di cui fa parola la procura, non basta a dimostrare, che la patente sia in istato di soddisfare ai bisogni della parte orientale della monarchia, per la quale è sacrosanto interesse l'esercizio dei propri diritti costituzionali, e in tale riguardo la procura non può aver nulla da rispondere.

L' oratore mette in rilievo parecchi passi dell' articolo, e si richiama alle parole del dr. Tkalac, onde dimostrare che loro intento era l' iniziare una conciliazione. Se si tratta di una conciliativa, devo ben potersi dire: il governo ha torto, ovvero la dieta ha torto, poichè in fin dei conti uno dee pure avere torto. Alla obbiezione della procura, che gli articoli vanno giudicati solo dal punto di vista della lingua tedesca, risponde l' oratore: Io credo che gli articoli appariscono come traduzioni, e il circolo dei lettori dell' *Ost und West*, se non è slavo, è per lo meno tale, che conosce la lingua slava e i suoi modi di dire. Oltracciò è da supporre, che ognuno che legge un foglio ebdomadario, possiede un certo grado di coltura, e non ce ne vuole molta per sapere, che le lingue meridionali sono più vivaci e concrete di quelle del nord. Se poi la procura non trova negli articoli espressioni di amore e di riverenza, io dal canto mio ne trovo, specialmente negli articoli tratti dal *Nazionale* (legge alcuni passi).

L' articolo del *Pozor* ecciterebbe anche all' odio e al disprezzo contro l' amministrazione dello stato. Fino a che la procura non mi dimostri, che in Ungheria lo stato eccezionale non duri, che nei Tre Regni non esista lotta tra gl'impiegati regi e municipali, che nei confini militari regni realmente uno stato costituzionale, fino allora, dico, io sosterrò che l' autore, nel fare parola di tali condizioni, disse solo il vero, e quindi non sia punibile, se egli da ciò tira conclusioni; tanto meno poi se si considera ch' egli intende a procurare un unione tra il paese e la corona, e così adempie come giornalista e patriotta il più sacro de' suoi doveri.

Per ciò che riguarda il secondo articolo, tratto dallo *Slovo* di Gallizia, nel quale gli aiduchi che funzionano come messi di giustizia, son detti fannulloni e pigri, in ciò si deve scorgere non un oltraggio, ma la constatazione di un fatto. Una prova della verità di tale asserzione io la vedo nell' avere il tribunale di Lemberg, che pur è al caso di avere esatta cognizione di tutto questo, lasciato passare l'articolo senza incriminarlo.

Nel terzo articolo, tratto dal *Hlas* di Praga, viene trovata un' eccitazione alla disubbidienza, perchè alcune leggi non vengono approvate. È forse, con minaccia di pena, imposta l'approvazione di ogni legge? Nemmeno alla resistenza si eccita in quell' articolo; poichè il mio cliente è spaventevole esempio, che non occorre servirsi delle forze fisiche onde combattere per la patria, e io credo che i suoi connazionali non negheranno, ch' egli per amore a quella ha offerto in sacrifizio la sua vita!

A provare, che anche i lagni per la ineguale rappresentanza degl' interessi sono giustificati, si richiama l' oratore alla proposta del Palacky, e conchiude col dire, che se questo articolo dovesse mai essere oggetto d' incriminazione, ciò dovrebbe farsi solo a tenore del §. 300, poichè i fatti colà accennati, sono conseguenze di singole misure del governo, le quali non si hanno da confondere con esso.

Anche per ciò che riguarda gli articoli del *Nazionale*, non vede in essi l' oratore eccitamento ad un azione illegale. Ammesso anche, che la procura fosse nel vero, quando asserisce che l'autore vuole un regno jugoslavo, pur sempre si dovrà concedere, ch' egli è molto modesto, contentandosi di procacciare pel presente solo nome e lingua al comune. Ma l' articolo parla di politica jugoslava, riguardo alla quale l'oratore si richiama alla deposizione del suo cliente. Quindi passa a singoli punti, per dimostrarne l' innocuità. Si ponga bene attenzione al concetto dell' unità *nazionale*, ch' è cosa diversa dall' unione politica. L' autore vuole, che le diverse genti *sentano sè* come un popolo solo, e non che intendano a *formarne* uno tale. Per una simile idea hanno combattuto anche i Tedeschi nel 1813. L' oratore richiama quindi l' attenzione al protocollo dell' abbate Paulinović, il quale espressamente dichiarò, che l' articolo ebbe un intento puramente letterario e che perciò era destinato solo a lettori colti. In frasi declamatorie non si vorrà trovare delitto di sorta, poichè esse non sono in istato di fare forte impressione su persone colte.

In quanto alla seconda parte di questo articolo propone la procura, che il dr. Tkalac sia dichiarato innocente. Io credo che l' inclito tribunale si sarà convinto, che il dr. Tkalac non è uomo da negare cosa alcuna di ciò ch' egli ha fatto: ei piuttosto confesserà di più che di meno. Il tribunale crederà alla parola del dr. Tkalac, ch' egli non vide quella parte, e poichè non vi è motivo di sospetto, pronuncierà anche in ciò come nel resto un verdetto d' innocenza.

Riguardo al mio secondo cliente Leskovec, è da considerare solo lo stato soggettivo dei fatti. Se al §. 7 del cod. pen. il traduttore viene annoverato tra le persone responsabili, vien però sempre presupposto, ch' egli abbia tradotto per stampare. In tale caso egli fa le parti dell' autore. Ma il signor Leskovec ha solo tradotto, dietro commissione, per uso privato, e le sue traduzioni furono appena dalla redazione, dietro di lei giudizio, date alle stampe. Egli è dunque per il contenuto altrettanto irresponsabile, quanto il correttore o lo stampatore, i quali pure conoscono il tenore del-

l'articolo. S'egli portò la traduzione in stamperia, non per questo ha egli esercitato qualche influsso sulla sua moltiplicazione; poichè con ciò fu occasionata solo la prima stampa, la quale non è ancora moltiplicazione; questa segue, solo quando la redazione rivede la prima stampa. O si potrebbe forse accagionare il sig. Leskovec del tentativo di un crimine, se il dr. Tkalac gli avesse rimandato indietro l'articolo, dopo che fu già stampato? Io spero dunque anche qui in un verdetto d'innocenza.

Non voglio parlare delle circostanze aggravanti o attenuanti. Solo osserverò, che le proposizioni fatte oggi dalla procura sono una trista inaugurazione della nuova legge sulla stampa! *(Continua.)*

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 14 aprile. Il signor Buljan, già deputato alla dieta dalmata e podestà di Sinj, fu dalla superiore autorità levato da quest' ultima carica, perchè più non godeva (così si dice essere stata motivata la deposizione) nè della fiducia di essa superiore autorità, nè di quella della popolazione sinjana. Il sig. Buljan è noto per avere avuta parte principale nelle proteste, fatte contro la elezione a deputato, annullata dalla dieta, dell'i. r. capitano circolare di Spalato, signor Girolamo Alesani.

— Col 2 di aprile vide la luce in Zara il primo numero della *Zviezda* dell'egregio signor Sundečić. È un foglio letterario ch' esce una volta per settimana ed ha per iscopo d'istruire gradevolmente. A Zara costa 4 fior. all'anno e fuori di Zara 5. Ne raccomandiamo l'associazione ai nostri lettori.

Udine. — Il signor C. Giussani annunzia nel seguente modo ai lettori della *Rivista Friulana* il di lei nuovo indirizzo:

Ogni giorno, ogni ora, ogni momento fecondi sono di fatti, chè non mai posa l'uomo, sublime operaio sulla terra; e anche quando per le durate fatiche stanco, chiude gli occhi al sonno, il palpito del cuore e le angosce o le gioie di sogno fantastico rivelano una memoria ed una speranza. E le Nazioni del pari non posano mai, nemmanco quelle cui taluni politici e storici usano chiamare *passive*, poichè il loro lungo apparente letargo non è, il più delle volte, se non preparamento all'*attività* in un più o meno lontano avvenire. Per il che se ogni minima parte del tempo reca mutamenti nell'ordine dei fatti, e se il principio della cristiana fratellanza è altresì regola di matura civiltà, nulla meraviglia dee apportare l' universale desiderio di avere quotidiane novelle di tutti i popoli del mondo. Al quale desiderio soddisfano i diari politici; non ultimo beneficio fatto agli uomini dalla mirabilissima arte della stampa, e oggi alimento alla pubblica vita d'ogni gente civile od aspirante a divenirlo.

Ma questi diari (taluni de' quali compilati da onesti ed espertissimi scrittori) mentre provvedono alla comune curiosità giovandosi di numerose corrispondenze scritte o stampate e dei fili del telegrafo, non sempre hanno agevolezza di offerire ai leggitori i fatti nella loro sintesi. La quale è più meditato lavoro, ed alla retta intelligenza delle politiche vicende utilissimo; lavoro che nelle riviste settimanali, o di più lungo periodo, occupa il principal posto.

Ora dalla considerazione dell'assoluto difetto tra noi di una cronaca di codesta specie, scritta cioè e stampata nel Veneto, surse in me l'idea di dare cotale carattere alla *Rivista friulana*. La quale, da oggi in avanti, recherà in ciascuno suo numero la sintesi dei fatti più degni di memoria, al più possibile accertati o probabili, e coordinati alle odierne quistioni della vita sociale e politica. E per compilare codesta cronaca attingerò notizie dai Giornali d'ogni lingua e terrò conto delle opinioni d'ogni partito, a fine di porgere ai lettori un giudizio che avventato non sia, e puerile. Però più abbonderò nella esposizione dei fatti che nel sindacato loro; e ciò per la difficoltà di cotal sindacato, e per lasciare all'intelligenza dei lettori, il dedurne quanto è sottinteso, o accennato con brevi segni di penna.

Oltre la *Cronaca politica settimanale* la *Rivista friulana* recherà pure (quand'uopo sia) documenti e scritti ad illustrazione dei fatti, che saranno, a così dire, la dichiarazione della cronaca stessa. Per il che la *Rivista* potrà bastare a coloro, che vivendo lungi dalle città e non avendo occasione o tempo di leggere molti Giornali, amano pur di conoscere quanto avviene nel mondo; e non sarà inutile nemmanco a quelli, che ogni giorno molti ne leggono. E benchè la *Rivista* conservi il proprio appellativo di *friulana*, la principal parte di essa verrà compilata in modo da poter servire, con loro profitto, anche a lettori di altre Provincie. Difatti, oltre la Cronaca e gli scritti politici, ne conterrà di relativi alla economia e a tutte le scienze sociali, com'anche scritti letterari e di amena lettura, e compendiose notizie di ogni notevole progresso nelle arti ed industrie. E tanto posso promettere, fiducioso nella cooperazione di savi ed eruditi scrittori che, generosi, vorranno dividere con me la fatica di questa compilazione.

Ultime notizie.

Vienna, 10 aprile. Chiuse ier l'altro le conferenze degli uomini di fiducia del Lombardo-Veneto, essi ora preparano un promemoria a S. E. il ministro di stato.

La Russia mette tutto l'esercito in assetto di guerra. Cronstadt è posta in istato di difesa. *(G. uff. di Ven.)*

·*Lemberg*, 8 aprile. L'odierna *Gazzetta Narodowa* reca dal confine di Lublino: Il 6 corr. di sera passarono 60 cosacchi il confine austriaco presso Narol, assalirono pacifici passeggianti, ne uccisero due, ed altri due ne ferirono, trasportarono seco altri sei e li svaligiarono tutti.

Per la dieta galliziana furono rieletti in Kolomyja pel grande possesso il conte Antonio Golczemski, e per il distretto di Grodek il parroco greco-cattolico Trzeszczzukowski.

Cracovia, 8 aprile. Il corpo del generale Rzewuski ritorna nella Volinia. A Kiew furono fucilati tre ufficiali russi. Presso Prazka al confine slesiano ebbe luogo un combattimento fra 600 Russi e 150 Polacchi. Dodici uomini sono caduti, i Russi trucidarono i feriti. Sei Russi furono portati a Cracovia.

Altra del 9. Il generale Berg, arrivato a Varsavia, ricevette gli ufficiali dell'esercito e li felicitò per la loro bella condotta. La partenza del granduca Costantino e la dimissione di Wielopolski sono probabili. L'insurrezione aumenta in Lituania.

Berlino, 9 aprile. La *Norddeutsche Zeitung* reca un telegramma da Parigi, il quale dice essere ivi giunta martedì la notizia che tutto l'esercito russo fu posto sul piede di guerra. Il conte Budberg ricevette oggi la comunicazione che l'aumento dell'esercito è necessario in seguito alle anteriori riduzioni. Cronstadt fu posta in istato di difesa, però senza intento aggressivo. *(O. T.)*

Alessandria, 9 aprile. Oggi il Sultano, nel ricevimento del corpo consolare, disse, fra le altre cose, che le sue premure tendono allo svolgimento del benessere e della felicità de' suoi sudditi di qualunque classe e al consolidamento de' legami che ci uniscono coll' Europa. Egli è convinto che il vicerè tiene la stessa via, e seguendo le traccie del suo celebre avo, saprà conservare e perfezionare la sua opera. *(O. T.)*

Londra, 10 aprile. Il governo della Danimarca smentì officialmente le condizioni pubblicate dal *Dagbladet* colle quali il principe Giorgio accetterebbe la corona della Grecia. Le condizioni risguarderanno unicamente la posizione che il principe deve assumere nella Grecia. *(Clio.)*

Lettera al Redattore. *)

La prego d'inserire nel reputato suo periodico la seguente lettera, diretta al signor D.r Nicolò Samohod in Lesina.

Signor Dottore!

Quel ricordo che Napoleone III nel 59 dava sulle spiaggie d'Italia alla gioventù francese appena sbarcatavi, esortandola a non essere impetuosa e precipitata, credo sia specialmente opportuno ad ogni uomo, allorchè trattasi, non di battaglie, in cui talvolta l'impeto può anzi tornare vantaggioso, ma di giudizi, i quali vogliono essere fondati non su meri sospetti, non su illusioni della propria fantasia, ma sì bene sopra ragioni e motivi. S'ella, signor Dottore, si fosse attenuto a questa norma, non avrebbe certamente, nel suo articoletto (v. *Naz.* n. 27 a. c.) sotto il titolo „Unicuique suum", per troppo zelo di giustizia, commessa un'aperta ingiustizia, scagliandosi con poca carità e con minore civiltà contro una persona che non offese lei, nè chicchessia.

Non è un prete colui che fece inserire nella *Voce Dalmatica* l'articolo „ricordo ad alcuni parrochi" com'ella male si appone; gli è uno studentuccio, sono io, che reduce da qualche mese in patria, causa la mal ferma mia salute, rovistando, per ingannare qualche ora di noia, alcuni vecchi scartafacci, vi trovai vari fogli del Clero Cattolico d'una volta, tra i quali l'articolo sopra citato, cui lessi e rilessi, e da ultimo anche trascrissi, per mia istruzione. Senonchè, parendomi che l'esporre alla vista quinci il quadro del *buon pastore*, quindi quello del *mercenario*, tutti e due ritratti coi più vivi colori, talchè sembrano una felice parafrasi della Scrittura, sarebbe cosa, onde anche altri molti, segnatamente se giovani, i quali si lasciano più facilmente impressionare, potrebbero approfittarne; divisai di fare di quell'articolo una seconda edizione, e a tal'effetto lo mandai al signor Duplančić sotto l'incognita *X*, perchè non apparisse opera sua, persuaso ch'ei lo avrebbe così di buon grado accolto nel suo periodico, e lontano poi dal credere che il medesimo signor redattore v'avrebbe aggiunto del suo quell': „Almissa, 1 marzo," del quale arbitrio lo pregherei di giustificarsi. In questo mio atto, che potrà giudicarsi una imprudenza (perdonabile ad un giovane di venti anni, facile a credere che la rettitudine del fine basti talvolta a giustificare l'irregolarità del mezzo), non c'era vaghezza di figurare, il che mi si potrebbe apporre allora soltanto, quando mi fossi dichiarato espressamente autore dell'articolo; non c'era, a rigore parlando, neppure plagio, e molto meno *ipocrisia*, cui Fieard nel suo catechismo, ch'ella, signor Dottore, avrà forse studiato nel ginnasio inferiore al pari di me, definisce per „vizio che fa affettare l'esteriore della pietà, mentre il cuore n'è affatto vuoto": nel quale senso o ella non l'ha usato, o nel farlo si è arrogata una dote della sola Divinità, quella cioè di penetrare nel santuario del cuore umano, cosa difficile a credersi in un uomo che per cotidiana esperienza dovrebbe essersi convinto quanto arduo sia il conoscere con certezza le stesse fisiche infermità. Se all'abate Suardi, citato da lei, quale autore dell'articolo, venisse riportato il caso, in tutta la sua integrità, come da me fu esposto, sono certo ch'egli mi sarebbe più indulgente di lei, non essendo stato verosimilmente suo intendimento di circoscrivere i salutari effetti di quel *ricordo* alla sola Italia, al cui bene era peculiarmente inteso, anzi mi saprebbe forse grado dell'aver io voluto diffondere quello scritto in Dalmazia, ove il Clero Cattolico era poco conosciuto. Ritengo inoltre, che nessuna persona intelligente e spregiudicata avrà riconosciuto in quella ripubblicazione una tendenza a screditare il clero dalmato, il quale, come ogni condizione sociale, ha pur bisogno di essere sempre più illuminato, e con opportuni esempi spronato al meglio. Che s'ella, ciò null'ostante, per quel prurito, tanto comune, di trovare allusioni personali ove non ci sono, prurito, che faceva scrivere il nostro illustre patriotta Vojnović nella prefazione al suo Voto all'unione:.... „non cerchi alcuno in questo scritto nomi propri da me non indicati," ha creduto di vedere offeso non il clero in genere, del quale ella è acerrimo censore (vezzo che le fa perdere, anche in sua patria, l'amicizia de'buoni, e molti materiali guadagni), ma qualche suo membro, a cui la legano vincoli d'amicizia (ed amicizie non si danno, se non fra esseri di conforme sentire), non dovea mai scatenarsi in quella maniera ignobile, facendosi avvocato di persone, che se non fossero state da lei adulate, avrebbero forse bene accolto i sani consigli contenuti nel detto articolo, senza punto badare al suo autore. Mi conforta però il pensiero che molti altri, solleciti di conoscere sè stessi, nel che i saggi della Grecia riponevano la massima sapienza, approfitteranno di quell'articolo, riformando in sè tutto ciò che per avventura vi fosse da riformare, mercè cui si cattiveranno la stima comune e perpetueranno ne'cuori la loro memoria.

Non le spiaccia, signor Dottore, la mia franchezza, e si persuada ch'io considererò mai sempre in lei un valente medico, pregio che non le può essere negato, e con questa protesta ho l'onore di dirmi

Almissa, 8 aprile 1863.

Di Lei umilissimo servo
Pietro Benković.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

ezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, rchia, Russia, in arg.:
un anno fi. 14
sei mesi „ 7
re mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 9 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 31. **Zara 18 Aprile 1863.** Anno II.

La questione costituzionale in Ungheria e in Croazia.

Alla chiusura delle Diete provinciali al di là della Leitha, il giornalismo centralista cominciò ad urgere l'attuamento almeno formale della patente di febbraio anche nei paesi della corona di s. Stefano, onde, alla nuova apertura del *Reichsrath* nel maggio venturo, questo potesse dirsi completo. Il ministro Schmerling promuoveva la questione nel senso, che il cancelliere ungarico escisse dalla sua politica tergiversante quanto all'attuamento della detta patente nel regno da lui amministrato, e quando il *Reichsrath* fosse dichiarato pieno, in seguito alla venuta, o al rifiuto di venire, dei deputati della Transilvania, la cui dieta dovrebbe a non molto convocarsi, prendesse cogli altri due cancellieri posto sul banco dei ministri. Contro la maggioranza schmerlinghiana, formata dai ministri nelle conferenze della corona, stava la minoranza, composta notoriamente da Rechberg, Forgach e Mažuranić. I fogli centralisti vaticinavano il ritiro di Forgach, e la nomina di un altro cancelliere che professerebbe le massime del conte Nadasdy, ottemperando in tutto e per tutto alle tendenze centraliste. Anche riguardando alle circostanze esterne della politica europea, era facile prevedere il trionfo dei centralisti, quando d'un tratto scoppiò improvvisa a Pest una dimostrazione pacifica.

Una deputazione numerosa, composta dei più distinti membri delle due camere della Dieta ungarica del 1861, fra cui lo stesso *Judex Curiae Regiae*, si portò nell'abitazione di Deak, a porgergli un album riccamente fregiato, che conteneva i ritratti di tutti i membri già componenti le dette due camere, e ciò, come la deputazione disse, per ringraziarlo, quale avvocato della nazione, pelle sue patriottiche prestazioni nella compilazione degli indirizzi. Il barone Etvös gli diresse la parola, storicamente analizzando la condizione del paese. Deak rispose parole di grave portata, mostrandosi (così ne scrissero i giornali), lui sì calmo in mezzo ai fragori parlamentari, profondamente concitato. Ei sostenne ancora la legge, la legge che disse fondamento ai diritti così della nazione, come del re; la legge sola poter salvare dalla rivolta, assicurare l'avvenire della dinastia e della nazione. Disse non essere liberale il dichiarare spoglia una nazione del suo avito statuto, non essere inconciliabile la libertà di una nazione con quella di un'altra. Aggiunse, che quando la veste di rappresentante del popolo darà autorità alla sua voce, egli la alzerà nuovamente per difendere la legge, nè dubitare che a ciò venga meno quella degli altri deputati. Queste ultime parole furono seguite da vivissimi applausi. Così raccontano i giornali.

Frattanto a Vienna la crisi si scioglieva in modo, da continuare ancora il contrasto delle tendenze nel ministero: Forgach rimase al suo posto. Ma i fogli maggiari che riportarono il discorso di Deak furono tosto confiscati, ciò che palesemente dimostra, come dal signor ministro Schmerling si comprendesse tutta la portata di quella grave manifestazione. Deak, il quale si tacque per due anni, mostrò alla stampa centralista, che di una linea non variarono i convincimenti suoi; e Deak è persona principale tra i Maggiari.

Ma non fu solo cotesto avvenimento che levasse di sè grido nella monarchia. Il *Judex Curiae Regiae*, conte Appony, tenne una conferenza coi più distinti settemviri, coi presidenti delle prime e seconde instanze, cogli assessori mercantili, per provvedere ai bisogni della difettosa legislazione, a quanto si espresse il ceto commerciale d'alcune città, pel non consentito arresto cambiario. Appony tenne un discorso d'apertura, veementemente attaccando l'*octroi* in genere. Disse, che il più nobile sentimento del paese si è quello pella avita costituzione, che questa deesi sostenere, che la legislazione del paese non ha tanti difetti quanti nemici: doversi a tutto procacciar riparo, ma dentro i limiti della legge esistente. Un tale linguaggio da parte del più alto magistrato del regno, e più ancora la partecipazione sua all'omaggio fatto a Deak, dispiacque al ministro di stato, provocando la dimissione del *Judex Curiae*, ora sostituito da un'altra persona, il conte Andrassy.

Se in Ungheria è tale la disposizione degli animi quanto alla questione costituzionale, in Croazia e Slavonia non pare punto diversa. Il *Pozor* continua a riportare articoli, scritti evidentemente da uomo che presso i Croati a un dipresso ha la stessa influenza che Deak in Ungheria. L'avere tale cospicua persona rotto ora il silenzio, è segno evidente che nei paesi ungarici si crede che la crisi va maturando, come Rieger già lo avvertiva nella dieta di Praga. La crisi è tutta di gabinetto: o ministero centralista, o ministero federalista; d'altro non si tratta che di questo. Anche la regia tavola banale di Zagabria si pronunciò contro la provvisoria introduzione delle riforme alla procedura penale, quali furono votate dal *Reichsrath*, e ciò per riguardo alla costituzione nazionale. I Croati dicono di non volere, per via da essi creduta incostituzionale, ottenere la sanazione dei difetti che si trovano per avventura nelle loro leggi.

Nella Transilvania le assemblee dei comitati, testè convocate, si pronunciarono con indirizzi a S. M. il re pell'abolizione dell'attuale provvisorio, e pel ritorno alla ferma legalità. Che cosa per questa in genere si intenda al di qua della Leitha, non è mestieri il dirlo. Anche l'imminente congresso rumeno offre non molta speranza, che deputati transilvani siederanno nel *Reichsrath*, poichè i Rumeni votarono d'accordo nelle assemblee coi Maggiari. A quanto pare, subito dopo convocato il ristretto consiglio dell'impero, verrà raccolta anche la dieta della Transilvania, e, udito il voto per l'invio, o meno, di deputati a Vienna, si passerà a dichiarare completo il *Reichsrath*.

Non potendo però l'Austria in tal modo organizzarsi costituzionalmente (e ciò non può sfuggire al ministro Schmerling), egli, tenero della riformabilità della patente di febbraio sol per sè stessa, cioè mediante il pieno consiglio dell'impero, farà forse prendere da questo l'iniziativa della riforma, e così, se non il sistema, avrà, sotto forme legali, salvato almeno il principio. Tale è, secondo noi, ove gli Ungheresi e i Croati mostrino pari condiscendenza da parte loro, l'unico modo di tirare l'Austria fuori del presente imbroglio costituzionale. Si convocherebbero cioè le diete di Pest e di Zagabria, per trattare costituzionalmente con esse l'ordinamento unitario della monarchia, scopo fisso del governo dopo la promulgazione del diploma d'ottobre. Così si eviterebbe l'*octroi*, che i due regni al di là della Leitha pare non vogliano accettare. Nè vi è forse altro mezzo di pervenire alla meta. In questo sembrano consentire gli stessi giornali centralisti, e perfino l'ufficioso organo del ministero comincia a manifestare cotale intendimento. Schuselka ciò scorgendo, col più fiero sarcasmo interroga nella sua *Reform* i centralisti, se dassenno abbisognava che Deak parlasse, onde loro si aprissero gli occhi per vedere, che l'Austria non può essere costituzionale e centralizzata ad un tempo; per vedere che ciò che essi appellavano miglioramento negli spiriti dei paesi dell'ungarica corona, non era che una misera illusione! *X.*

Lentezza della nostra Dieta.

La sessione parlamentare della Dieta dalmata, dopo 75 giorni di vita, si chiuse, costando alla provincia il non tenue importo di fiorini 16,000. La sessione si aperse ai 12 p. p. gennaio; non pochi dei deputati, sia qualsivoglia il motivo, erano assenti, e l'assenza si protrasse tanto da motivare interpellanze dall'una, sterili lagni dall'altra; perdita di tempo preziosissimo, perchè i comitati, in grazia di detta assenza, non potevano applicarsi allo studio degli affari loro demandati.

Non ultima causa della lentezza rimarcata si ravvisa nel grande numero di commissioni, nelle quali erano occupati quasi tutti i membri della Dieta, e taluni, per sopramercato, in più di una. È egli necessario, istruttivo il lavoro delle commissioni? Le leggi da discutersi sono approntate dal governo o dalla Giunta, alcune fatte di pubblica ragione e commentate; un nuovo minuzioso esame di speciali commissioni in sedute segrete è quindi per lo meno superfluo, se non affatto inutile e sovente volte nocivo; perchè, presentata la legge alla Dieta, senza tema di gravi inconvenienti, si potrebbe subito discuterla pubblicamente, concentrandosi a preferenza sulle poche questioni che possono sorgere. Se occorrono schiarimenti, se nascono dubbi, far domanda dei primi, schiarire gli altri pubblicamente, la mi pare e più utile ed istruttiva, tanto più che gli organi del governo e quelli della Giunta non possono rifiutare l'opera loro. Ecco il modo a guadagnar tempo che non è poco, e del quale ci mostrammo tutt'altro che avari; ecco il sistema col quale il pubblico, non distratto, e quasi direi forviato dai lunghi intervalli, tra la mozione o la presentazione di una legge e la sua definitiva discussione e votazione, si metterebbe in istato di tener die-

tro con vigile attenzione a quelle questioni che più davvicino lo risguardano. In appoggio del proposto sistema sta la fatta esperienza e l'esempio inglese, al cui parlamento sono sconosciute le commissioni non atte che a illanguidire e snervare il lavoro parlamentare. *) Ho citato la fatta esperienza. Due leggi, ch'io sappia, di qualche entità si votarono, voglio dire quella per l'introduzione dei libri tavolari e la comunale. Non dubito dell'utilità, della necessità se vuolsi della prima; temo la si potrà ridurre in atto esigendo spese non tenui. La discussione della legge comunale fu riservata alla chiusura della sessione. Fu caso, progetto o lentezza del comitato? Quello che è certo, è che il progetto del conte Borelli, parto di lunga fatica e profonde cognizioni, fu senza serio esame respinto per accettare il governiale. Valeva, dico io, la pena di far perdere tanto tempo a più persone, quando già l'animo della maggioranza era tutto pel progetto del governo? Senza tema di offendere e parere irriverenti noi tutti col conte Borelli, che ad ogni caso meritò bene della patria, possiamo sclamare: tempo perduto, sprecate fatiche! I difetti del progetto governiale furono rilevati senza passione, con coscienza sicura; nessuno dubitava delle intenzioni del progetto del conte, tutti lo sapevano più liberale di quello del governo; eppure i liberali della sinistra non esitarono punto di accogliere l'ultimo. Ciò che amareggia è che quelli stessi deputati che tacciavano di centralizzazione, d'illiberale il progetto del governo, chiamati a votare gli diedero la preferenza. È egli forse che i nostri liberali, nell'autonomia accordata ad ogni singolo comune della campagna dal progetto Borelli, intravidero una spinta alla annessione? oppure, persistendo nel principio „siamo noi che dobbiamo comandare", si persuasero che il nostro popolo non è ancora maturo per uscir dei minori?

T.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando a brani l'intero rapporto del comitato finanziario sul progetto di franchigia doganale proposto dalla Giunta, letto e discusso nella XXIX seduta della Dieta:

Signori!

Per vostra deliberazione, presa nella seduta dei 4 p. p. febbraio, il progetto di franchigia doganale per la Dalmazia, elaborato dalla Giunta, venne rimesso alla commissione finanziaria per esame e rapporto.

La commissione riconobbe tosto l'importanza e la gravità dell'argomento: e per corrispondere alla vostra fiducia, ed insieme tener conto di tutti gli interessi della provincia, si diè premura a chiamare nel suo seno, onde sentirne il parere, molti onorevoli deputati dei vari punti della Dalmazia, non che diversi signori negozianti versati nei vari rami delle transazioni commerciali. Non trascurò le indagini che potevano illuminarla, per quanto le consentì la brevità del tempo ai suoi studi concesso, e dopo matura discussione ebbe a concretarsi in una serie di proposte che ora viene a sottoporre alle vostre deliberazioni.

Il progetto dalla Giunta presentato si compendia nella proposta, di domandare al governo centrale l'abolizione dei dazi di frontiera per tutta la Dalmazia, offrendo in compenso allo stato, per la rendita netta che perderebbe, la rinunzia al dazio di favore, di cui ora gode una buona parte dei prodotti dalmati al suo ingresso nel territorio generale austriaco. Nella memoria che lo accompagna è indicato che tale perdita ammonterebbe a fior. 115,390 a un di presso, che largamente sarebbe compensata dalla rinunzia al favore della metà del dazio; e si vogliono mostrare tutti i vantaggi che alla provincia verrebbero arrecati dalla franchigia.

Egli è certo, che, a primo aspetto, l'abolizione dei dazi, colla conseguente diminuzione del prezzo dei generi importati, e il toglimento delle lunghe e fastidiose pratiche doganali, che tanto inceppano il commercio, non può a meno di sorridere e persuadere ognuno sull'eccellenza della franchigia. Perciò non è a stupire che molte comuni della Dalmazia, interpellate dalla Giunta in proposito, si pronunziassero ad essa favorevoli; come si pronunziarono favorevoli quasi tutti i signori che dalla vostra commissione vennero chiamati a consulto. Ma non egualmente unanimi furono le opinioni quando si venne alla seconda parte della proposta della Giunta, quella cioè che riguarda il compenso da offrirsi allo stato nella rinunzia del dazio di favore.

Tra i vari articoli favoriti al loro ingresso nel territorio generale doganale austriaco, quelli che specialmente meritano attenzione sono il vino e l'olio, i due principali prodotti della nostra provincia, e che costituiscono la fonte principale della sua ricchezza. Colla perdita del favore il primo verrebbe aggravato al suo ingresso nel territorio dell'impero di altri soldi 94, ed il secondo di fior. 1:57 per cent. daz. Nella sua memoria la Giunta vuol dimostrare come tale aumento di dazio non influirebbe svantaggiosamente sulla produzione agricola; ed i suoi argomenti possono riassumersi, per quanto riguarda il vino, nel fatto, che il vino dalmato anche negli anni scorsi venne per la massima parte venduto all'estero (70 %), e che l'introduzione nel territorio doganale ne andrà ogni anno scemando, a misura che va diminuendo la crittogama; e per l'olio nell'altro, che di questo genere essendo limitata la produzione, e la domanda più grande dell'offerta, un'aumento di dazio non eserciterebbe alcuna azione sul prezzo, a danno dei dalmati produttori. La memoria cerca di dimostrare del pari, che l'abolizione, mercè la franchigia, del dazio di protezione interna di fior. 2:50 sull'olio, e di fior. 2 sul vino è affatto inutile, e che senza tale protezione l'industria del vino e dell'olio può sostenere la concorrenza senza pericolo di danno cogli eguali prodotti dell'estero.

La commissione dopo attento esame dei fatti ai quali si basano, trovò di non poter convenire in ciò colle opinioni della Giunta.

E cominciando dal vino, il fatto della quantità di vino venduta all'estero, lo si deve alla circostanza straordinaria della crittogama, che in mancanza di altri rendeva ricercati i vini dalmati e specialmente i colorati per la fabbricazione dei vini artefatti. Qui per estero devonsi intendere i vari porti franchi lungo le coste dell'impero, e specialmente quello di Venezia, ove, oltre al consumo locale, grosse partite dei vini nostri venivano acquistate per essere spedite lungo il Pò nelle provincie italiane. Col diminuire della crittogama, che ora va avverandosi, quello smercio va cessando; e le tabelle commerciali di questo e dell'anno scorso proveranno ad esuberanza questo fatto, se pure avesse bisogno di tale dimostrazione. La confezione dei nostri vini non ha migliorato negli anni decorsi, ma forse invece peggiorato; e non sono le sue proprietà intrinseche, che in certo modo sarebbero rimaste sconosciute per l'addietro, ma una causa straordinaria e passeggera che ha aumentato la quantità di esso esportata e venduta in franchigia.

Ma comunque siasi di ciò, non può negarsi che la permanenza attuale dei dazi, o la loro abolizione, non eserciterebbe alcuna influenza su questa porzione di vino venduta all'estero, per cui non vale la pena discorrerne ulteriormente. Quella parte che viene venduta nel territorio doganale, e che gode del dazio di favore, merita tutta la nostra considerazione. Or bene; per quanti ragionamenti si facciano, non si potrà dimostrare giammai, che il dazio di soldi 94 per cent. daz., ossia di fior. 1:10 per barile, che andrebbe a colpirlo per l'abolizione del favore, non eserciterà una dannosa influenza sul suo spaccio; danno che per la massima parte andrà a colpire il produttore. Fino a che la ricerca era animata per la persistenza della crittogama, e il prezzo elevato, quel dazio era frazione insensibile del prezzo totale e poteva non essere tenuto a calcolo; ma ora che il prezzo e la dimanda sono diminuiti nel tempo stesso, quel dazio diventa considerevole; e, per una elementare legge economica, esso va tutto a cadere sull'agricoltore producente. Si noti che l'accennata diminuzione di prezzo ha tosto aumentato il consumo nei vicini confini militari; che l'importazione del vino dalmato in questi, quasi totalmente cessata negli anni scorsi, ha ora preso un considerevole sviluppo; e che per il solo scalo di Obbrovazzo in quest'anno, dall'epoca del raccolto fino alla metà di febbraio, ne vennero introdotti per oltre 30,000 barili. Se a questi si aggiungano quelli introdotti per altri punti del confine terreste, e per i porti di Segna e di Carlopago, si avrà un'idea dell'importanza del commercio che su tutta questa linea va rianimandosi, e che correrebbe grave rischio di essere paralizzato, ove il favore venisse soppresso. Molti di voi, o signori, avranno inteso i lagni dei produttori e negozianti di vino delle isole di Brazza e Lesina sulla persistenza di un dazio di entrata sul vino che si importa nei confini militari, e sulla necessità di toglierlo per assicurare un mercato sicuro a quel prodotto. E quei lagni di quanto non sarebbero, e giustamente aumentati, se invece della soppressione del dazio esistente, col propostovi progetto di franchigia, esso venisse raddoppiato!

Ma se dannosa alla produzione del vino sarebbe l'abolizione del favore, che deve dirsi dell'altra del dazio di protezione interna, che interdice alle nostre spiaggie la concorrenza dei vini stranieri, dei pugliesi e dei levantini specialmente? Se per la mancanza di ricerche all'estero, i nostri proprietari e coloni sono ora impacciati a vendere il loro vino a un prezzo rimuneratore, che, rimborsate le spese di coltura, assicuri loro una giusta rendita, che avverrebbe allora quando per l'affluenza di vini d'altri paesi, i prezzi ribassassero ulteriormente? L'industria vinicola eccitata dai forti prezzi degli anni scorsi si estese assai in Dalmazia; quei prezzi, per l'insperato aumento di rendita degli agricoltori, cagionarono un cangiamento nelle loro abitudini economiche; ed essi, atteso il repentino ribasso, vanno ora incontro a certa crisi, cui la pubblica amministrazione coi suoi provvedimenti deve cercare di temperare per quanto è possibile, anzichè precipitarne il corso. Gli argomenti contro la protezione addotti, frutto delle teorie economiche che per tutta l'Europa vanno trionfando, e riprodotti nella memoria della Giunta, non trovarono sorda la vostra commissione, o signori; ma la commissione non potè a meno di anteporre, nel caso concreto in cui versa la Dalmazia, alle più belle e più sane teorie, il fatto doloroso che dalla loro immediata applicazione ne sarebbe derivato alla maggior parte della patria nostra. Se cinque o sei anni addietro la protezione fosse stata tolta, la produzione vinicola forse non ne avrebbe risentito danno immediato alcuno; e col volger del tempo, verificandosi in seguito il ribasso dei prezzi, per la legge generale dell'equilibrio degli interessi, che nell'ordine economico delle cose si verifica, il paese vi si sarebbe adattato; ma toglierla ora, in tempo di crisi, sarebbe lo stesso che accelerarne la rovina, ed aggiungere una causa di più alle tante della nostra miseria.

Riguardo all'olio, l'abolizione del dazio di protezione interna non eserciterebbe influsso sensibile sulla sua produzione; ed in ciò la memoria della Giunta ha ragione. Non così l'abolizione del favore che esso gode di fior. 1:57 per cent. daz., ossia di fior. 2:10 per barile. La ricerca dell'olio per l'interno della monarchia va aumentando ogni giorno, specialmente per i crescenti bisogni dell'industria. Le tabelle degli *Ausweis für Handel* offrono di ciò prova luminosa. Se la

---

*) A questa opinione sull'inutilità delle commissioni diamo luogo nel nostro foglio senza dividerla, poichè elle ci paiono utili nei paesi che ancora non ebbero vita ed educazione politica e i cui rappresentanti fanno appena i primi passi nella vita parlamentare. *Red.*

Dalmazia fosse tal paese da produrre olio in quantità superiore a tutti gli altri insieme, ai quali l'industria austriaca può approvvigionarsi per i suoi bisogni, e potesse per conseguenza dettar legge sui prezzi, poco invero importerebbe che esso fosse ammesso esente o con dazio eguale a tutti gli altri olii. Ma ciò non essendo, e il prezzo dell'olio dalmato dovendo restare subordinato a quello degli altri luoghi principali di produzione, egli è chiaro che il dazio di favore ricade tutto a benefizio del producente. Poco importa, come la memoria della Giunta asserisce, che l'olio dalmato di qualità mezzana, quale è richiesto dai manifattori, rare volte si venda a Trieste un fiorino di più per orna di quelli di Puglia e Corfù. Tolto il dazio di favore, esso certamente si venderebbe meno di tutto l'ammontare di quest'ultimo; non essendo ammissibile che la sola differenza nominale dei luoghi di produzione, senza che vi sieno differenze intrinseche, possa portare un divario nel prezzo.

Senza esaminare l'influenza che la perdita dei dazi di favore avrebbe esercitato sugli altri articoli favoriti, quali sono la carne affumicata, il pesce salato, ed il formaggio, siccome generi poco concludenti, attesa la pora entità della loro esportazione, gli effetti constatati sul vino e sull'olio bastarono a convincere la vostra commissione, che il compenso dalla Giunta proposto allo stato in cambio della domandata franchigia, avrebbe esercitato una dannosa influenza sull'agricoltura, e quindi sulla principal fonte di produzione della provincia. *(Continua.)*

(Nostre Corrispondenze.)

Vienna, 12 aprile.

... n. Le lunghe e misteriose trattative per la Polonia hanno finalmente partorito. I governi di Francia, Inghilterra ed Austria, che con sublime calma andavano negoziando un accordo, hanno finito per venirne a uno negativo, decidendo di agire ciascuna isolatamente. Se tre individui dopo aver lungamente discusso sopra un affare per accordarsi, decidono di fare ciascuno quello che gli parerà meglio, questo io lo chiamerei un disaccordo, ma nell'olimpo diplomatico la cosa è altrimenti, e benchè l'accordo ottenuto sia del genere degli sconcordanti, rari sono quelli che lo ammettono.

Francia, Inghilterra ed Austria si sono dunque accordate di rivolgersi ciascuna da sè al gabinetto di Pietroburgo, nella forma che a ciascuna viene dettata dalla propria politica o dagl'interessi particolari. Le note che verranno spedite a Pietroburgo non avranno alcuna influenza collettiva, e il gabinetto rispettivo non avrà a considerarle che come manifestazioni isolate. Ciascuna delle tre potenze nel redigere la propria nota non prende in considerazione che la propria politica, e non agisce che secondo questa.

Questa è l'essenza dell'accordo. Per circostanze piuttosto accidentali le note da spedirsi saranno tutte e tre amichevoli e moderate. Il ministero austriaco fermamente deciso di non compromettere la sua politica neutrale e passiva, non può usare altro linguaggio che quello della moderazione. Le due potenze occidentali, non essendosi potuta ottenere una valida solidarietà, e trovandosi ciascuna isolata dinanzi a un non indifferente avversario, credono bene di ricorrere anch'esse alle forme amichevoli e cortesi. L'Austria si rivolgerà, o, come alcuni dicono, si sarebbe già rivolta alla generosità dell'imperatore Alessandro, interessandolo, in generale, di contentare ed acquetare durevolmente le sue provincie polacche. La Francia e l'Inghilterra faranno presso a poco lo stesso.

Cosa avrà la Polonia da questa intervenzione tanto temperata? Secondo l'opinione predominante, l'imperatore Alessandro non si atterrirà di tanta cortesia, e accogliendo le amichevoli note con amichevole noncuranza, farà quello che avrebbe fatto anche senza di esse. Il carattere poi dell'intervenzione lo assicura, che egli non ha da fare con una coalizione, che, in vista delle possibili conseguenze, abbia stipulato un azione comune.

Il cosiddetto accordo sarebbe quindi quanto alla Polonia di nessuna importanza. Se l'*Ost d. Post* vi trova un'importanza in altro verso, come p. e. nella circostanza che questa volta il governo dell'Austria ci si presenta nel concerto europeo allato alle potenze occidentali, ciò non si domandava teoricamente.

Dal campo della rivoluzione non abbiamo da qualche giorno che scarsissime notizie. Ciò che ci attirò specialmente l'attenzione in questi ultimi giorni si furono le notizie dalla Galizia. Il comitato centrale di Varsavia ha ordinato anche nella Polonia austriaca le imposte e l'arruolamento per la rivoluzione, e le nostre autorità si sono perciò trovate improvvisamente nella necessità di ricorrere a mezzi energici, onde prevenire un movimento pericoloso; causa per cui vennero delegate da quei tribunali delle commissioni inquirenti, e vi ebbero luogo perquisizioni domiciliari, arresti ed inquisizioni. Siccome queste cose, come dice la *G. C.*, il nostro governo ha il diritto e l'obbligo di farle quando si tratta di una pericolosa influenza esteriore, il procedere energico non bisogna interpretarlo per un improvvisa favorevole disposizione verso la Russia.

Il presidente della suprema corte di giustizia per l'Ungheria, *judex curiae*, conte Appony, ha rinunziato alla sua carica per divergenze politiche col ministero, e venne nominato in sua vece il conte Andrassy. Trattandosi di una carica giudiziaria, questo cambiamento non ha certa importanza per la quistione politica del paese.

Il consiglio dell'impero pare non verrà convocato che per gli ultimi di maggio, e forse per un termine posteriore. Il motivo di tale ritardo consisterebbe nella risoluzione di avviare la quistione transilvana in modo da poter convocare quella dieta o prima del consiglio dell'impero o contemporaneamente, per dare a quest'ultimo almeno la speranza che questa volta i guai dell'incompetenza potranno finire.

Si è sparsa qui la voce che il principe del Montenegro verrà a Vienna la prossima estate.

Graz, 13 marzo (ritardata).

(I. ecc.) Uno de'nostri amici nella corrispondenza inserita nel n.º 13 del *Nazionale*, collo speciale intendimento di non suscitarsi contro l'ira di alcuno, si è studiato di adoprare frasi del senso il più chiaro e più preciso, procurando di schivare il benchè minimo cenno, che avesse potuto dare causa ad indecorose polemiche. Quello però che egli non ha detto nella sua corrispondenza, ha creduto di ravvisarvi un autonomo nostro, il compilatore dell'articolo inserito nella *V. D.* e datato da Graz 28 febbraio. Siccome poi questi non si limita a confutare il vostro corrispondente, ma in più luoghi accenna agli studenti dalmato-slavi che presero parte alla festa dei Ss. Cirillo e Metodio, e s'adopra a spargere sinistra luce sulle loro opinioni, così mi tengo obbligato di dar di piglio alla penna, per difendere il nostro amico, e per ribattere le accuse, che con poca gentilezza d'animo e con poca onestà il nostro avversario ci ha gittate in faccia.

A mostrare l'abbaglio preso dal nostro autonomo nella prima parte della corrispondenza, non ho mestieri che di riferire le parole, che a proposito del voto di fiducia dato l'anno scorso al *Nazionale*, concernono gli studenti di Graz. Il vostro corrispondente scriveva: *Non s'ebbe in tale circostanza ad udire la voce degli studenti dalmato-slavi di Graz*, e più sotto in stretta relazione a ciò: *ne sentirono rincrescimento altri, esclamando con amara ironia: a Graz si dorme.* Che l'esclamazione *a Graz si dorme* fosse diretta non agli autonomi, ma ai dalmato-slavi, o come meglio aggrada chiamarli ai nazionali, non è alcuno che possa ragionevolmente dubitarne. Ora il corrispondente della *V. D.*, che certo non appartiene al novero di quei forsennati *che sfrontatamente asseriscono che la nazionalità dalmata sia slava e Dalmazia terra slava*, rispose a quelle parole: *Su tal proposito gli studenti Dalmati sono d'avviso che l'ironia avesse a cadere su di chi così s'espresse, mentre essi hanno la coscienza di essere stati perfettamente desti ed in pieno senno.*

Se alcuno chiedesse: perchè dunque si volle ad ogni costo scorgere nella corrispondenza del *Nazionale* un'accusa contro gli autonomi, io, e meco ogni sensato, risponderebbe con uno degli antichi volgarissimi adagi: *Excusatio non petita fit manifesta accusatio.* Posta così in chiaro questa miserabile questione, mi resta d'esaminare le cose, che nello scritto alla *V. D.* toccando davvicino la festa pei Ss. Cirillo e Metodio a noi si riferiscono. Anzi tutto giova notare allo scrittore autonomo, che se si fosse mostrato tanto tenero della verità, quanta premura si diede di esporre il numero degli studenti dalmato-slavi, i quali presero parte alla festa, avrebbe trovato che questi erano più che *cinque* o *sei*. Indi dobbiamo consolarci di vero cuore con lui della dimestichezza che ha mostrato di possedere colle sacre carte e del profitto che ha oramai colto in simil genere di studi, se pur non sono di sua professione. Ci duole solo il dirlo, che almeno per riguardo a noi, a cui è incontestabilmente diretto il suo lavoro, ha speso indarno tempo e fatica, pescando dall'epistole di s. Paolo il passo che avvalorare dovea la sua asserzione, conciossiachè da lungo tempo è a nostra notizia che Tito e Doimo fossero venuti in Dalmazia a predicare l'augusta religione di Cristo. Ben sapevamo noi queste cose, prima che a lui fosse venuto in mente di sciorinarci in proposito un brano della sua erudizione biblica. Ma sapevamo pure che Cirillo e Metodio hanno predicato la religione cristiana fra'Bulgari, Serbi, e giù fino alle sponde del Narenta; ma sapevamo che la mercè dello indefesso e generoso loro apostolato la nostra nazione divenne cristiana nel nono secolo, comechè ancora dal primo con Andrea, Tito e Doimo ed altri martiri e confessori fossesi dato opera a convertire gli antichi abitatori della penisola slavo-ellenica e delle sponde del mar Nero; ma sappiamo pure che la liturgia glagolita da essi fu introdotta, e che in Dalmazia soltanto ancora si conserva. Per doppio titolo adunque i gloriosi apostoli Cirillo e Metodio meritano la nostra peculiare venerazione: in prima, per quello grandissimo di aver convertita al cristianesimo la nostra nazione e di averle per tal maniera dischiusa la via della civiltà; secondariamente, perchè elevarono la lingua nostra a simbolo nazionale, consacrandola nell'uso della chiesa. Ad essi che generosi nobilitarono un'elemento della vita morale della nostra nazione, che potentemente contribuirono a santificarlo colla vera religione, giustizia volea che noi dalmato-slavi unitamente agli altri slavi residenti in Graz pagassimo, come si esprime il corrispondente del *Nazionale, un tenue tributo di religiosa venerazione.* Nè, così adoprando, crediamo di aver mancato, come ci vien rimproverato, dell'omaggio dovuto ai Ss. Doimo e Tito; imperocchè non è che festeggiando la ricorrenza del millenario, se l'abbia ristretto ad una solennità provinciale-dalmata, ma sibbene considerato come festa nazionale-slava. Noi sappiamo bene che fra i Dalmati di qui ci sono autonomi di coppello; ma badino intanto, nel difendere la salvifica loro autonomia e nel riprovare ogni cosa che sappia di slavo, di non introdurre il gretto e vieto municipalismo perfino nella religione, e di non istituire odiosi paragoni fra'Santi stessi, ritornando così volentieri a'tempi in cui i santi titolari dei limitrofi villaggi si sfidavano a singolare tenzone. Noi ben lungi dal riservare per i Ss. Tito e Doimo, come gli autonomi per i ss. Cirillo e Metodio, *quella venerazione dovuta ad ogni santo*, riconosciamo ed apprezziamo in essi gli apostoli della Dalmazia: ond'è che, quando della Dalmazia terremo ragionamento, ci prostreremo riverenti ad essi, quando della nazione, i Ss. Cirillo e Metodio avranno da noi ampio tributo d'omaggio. La domanda perciò, che ci viene diretta: *perchè dunque gli Slavi non festeggiano Tito e Doimo che furono tant'epoca prima di Cirillo e Metodio?* era fuor di luogo, e molto più la poco arguta risposta che ci vien messa in bocca: *ma Tito e Doimo non predicarono in islavo, non celebrarono in slavo.* Se gli Slavi non festeggiano particolarmente nel 1863 Tito e Doimo, gli Slavi onorarono sempre e ben solennemente S. Doimo, quando Terpimiro e Mučimiro duchi di Dalmazia e Croazia, Crescimiro e Zvonimiro re di Dalmazia e Croazia e Tvarko re di Bosnia regalavano la chiesa di Spalato di beni e di privilegi, e l'onorano oggi quando concorrono in gran folla alla sua festa.

Veniamo da ultimo alla strana ed inaudita accusa, che non si ebbe vergogna di gittarci in faccia, alla grossolana calunnia, che ci si lanciò, di fare, cioè, *una dimostrazione a favore dell'idea del panslavismo.* Il vostro corrispondente, come nelle altre cose, così anche in questo parlava chiaro, chiarissimo, accennando a *reciprocità* fra le razze slave, non ad unione o a fusione. Questo mostra ad evidenza quanto alieni noi fossimo e siamo e saremo dall'idea del *panslavismo*, imperocchè se la reciprocanza fra le nazioni anche di schiatta diversa è riconosciuta oramai quale canone della moderna civiltà, come non dovrà essere fra quelle di schiatta affine e che hanno la memoria di un remoto passato comune? Ma il corrispondente della *V. D.* ha forse in uggia l'idea di fratellanza e reciprocanza, e con lui è perciò inutile il discorrere. Che s'egli spaventato, povero diavolo! da questo fantasma del panslavismo, riconosciuto oramai da tutti e da noi stessi per l'organo vostro come utopia da sognatori, che s'egli ha creduto di ravvisarlo nell'unione d'individui appartenenti a diverse razze slave, si è grandemente ingannato. Ad ognuno è noto che gli Slavi a Graz sono in picciol numero, ad ognuno sarà perciò chiaro del pari, che una festa non possa celebrarsi con buona riuscita nè da Serbi nè da Dalmati per mo'd'esempio isolatamente, ma che ove si voglia vederla coronata da splendido successo (come accadde pei Ss. Cirillo e Metodio), è necessario che gli Slavi uniscano le proprie forze, perchè riesca possibile ciò in che i singoli non riuscirebbero. Inoltre nel caso nostro anche altri Slavi riconoscevano nei Ss. C. M. gli apostoli della nazione, onde non per *far una dimostrazione a favore dell'idea del panslavismo*, ma per pagare uniti il dovuto tributo, una chiesa ed una sala stessa ci videro accolti. Noi non comprendiamo perciò come alcuno potesse in coscienza regalarci l'accusa di panslavisti, quando la corrispondenza del *Nazionale*, alla quale si ama di fare soventi volte appello, parlò ricisamente in senso contrario; quando la natura stessa della cosa non può dare il benchè minimo motivo ad avvalorare la falsa credenza; quando la nostra età, il nostro ardente amore alle libere istituzioni, all'individualità nazionale potevano pienamente convincerli, che desideri di panslavismo non possono allignare ne'nostri petti.

Prima di far fine devo spendere alcune parole ancora sulle seguenti espressioni, che ritraggono la rara facezia non meno che la buona fede dei nostri giovani e vecchi autonomi; *mentre tal funzione progettata e discussa non in sagrestia, ma in osteria, non avrà dunque di religioso se non l'esterno, secondo l'articolo del Nazionale.* Che la funzione non fosse progettata e discussa in sagrestia non occorreva dirlo, imperocchè non solo quegline che stavano preparando simile solennità, non sono gente di chiesa, ma se anche stati lo fossero non avrebbero turbato la pace di quel luogo con discussioni; che poi ciò fosse avvenuto in osteria (come che tale è il costume di questi paesi e certo il più acconcio a simili bisogne) non è vero, perchè ivi si procedette soltanto alla nomina del comitato, il quale continuò i suoi lavori in particolare appartamento.

Da ciò, che venni esponendo chiaro pertanto risulta, che nel primo punto della sua corrispondenza alla *V. D.* il grande autonomo ha preso un granchio solennissimo, volendo a sè e a'suoi riferite cose che spettavano ad altri; che ha franteso e travisato lo scopo della festa, accusandoci di sconoscenza verso i patrii ss. protettori; e che da ultimo la sola vergognosa denunzia di panslavismo rimane tutta a suo merito unico e particolare. Questo ho creduto mio debito di segnalarvi, a discolpa di noi studenti slavi, ed a far vedere che non il *torrente precipitoso del fanatismo* fu quello che ci spinse a prender parte alla festa pei ss. C. e M., ma il sentimento di gratitudine inverso i benefattori di quella

nazione, che è in cima ai nostri pensieri, alle nostre speranze, e lo scopo de' nostri desideri ed aspirazioni, ed alla quale, non sì tosto sarà in nostro potere, non dubiteremo di consacrare il nostro debole ingegno.

Dalla Drava, 10 aprile.

(X.) La nostra r. cancelleria aulica ha in progetto l'acquisto della ricchissima biblioteca del dotto slavista Šafárik, perchè interessando sopratutto gli Slavi meridionali, sia trasportata nel r. Museo nazionale di Zagabria. Le fonti della nostra storia acquisteranno di tal guisa uno straordinario incremento. — In questi giorni è uscita alla luce in Zagabria l'interessante opera del sig. de Kukuljević *Monumenta Slavorum meridionalium*, destinata a fornire la base alla storia religiosa e civile degli Slavi del mezzodì. L'infaticabile suo zelo sul terreno della storia nazionale acquisterà compenso nella riconoscenza del paese, a lui sì doveroso pella pregiata opera *Jura Regni*, colla quale fe' noto il diritto pubblico del Triregno.

A sì gravi lavori intellettuali succedono altri economici. La costruzione della ferrovia laterale Zagabria-Karlovac si comincia da quest'ultimo punto, e non ha guari giunse la concessione al tracciamento da Koteriba (nell'Ungheria presso la Drava) a Zagabria. Di tal guisa, ed in unione all'arteria principale Semlino-Fiume, Zagabria diverrà il centro d'incrociamento della ferrovia che da Vienna, Pest e Semlino-Belgrado metteranno nell'Adriatico. Ed una tale prospera condizione per Zagabria si manterrà di certo fino a che la Bosnia, organizzata un giorno all'europea, non farà divergere più ad oriente la congiunzione del Danubio coll'Adriatico.

Processo contro l' „Ost und West".

Quinta seduta, 9 marzo.

(Continuazione e fine, vedi num. 30.)

Presidente. Io la devo avvertire, che ciò non appartiene qui.

D.r Kopp. Io voleva dire soltanto che anche il tribunale ha il còmpito di mantenere tale sistema col non andar troppo nell'interpretazione letterale di questo punto di legge. — Passando al contenuto dell'articolo, anch'egli è dell'opinione che esso segue più una tendenza dialettica, che politica. L'aspirazione della nazionalità slava dietro ad una determinazione di confini statuali, se fosse anche espressa nell'articolo, non sarebbe punibile, come non lo è quella dei tedeschi austriaci di unirsi ad uno stato federativo tedesco. Come questo esiste senza danno dell'integrità dello stato, così parimenti potrebbe esistere uno stato federativo slavo meridionale. Se la lotta accennata nell'articolo fosse veramente una lotta contro la dinastia e il vincolo dello stato, o rispettivamente una chiamata alla lotta, ciò formerebbe il fatto di un alto tradimento. Ma essendosi desistito dall'accusa in questo senso, tanto meno esiste il delitto di perturbazione della pubblica tranquillità. Egli cita dei passi, nei quali l'integrità dello stato è anzi posta come condizione fondamentale. L'oratore propone quindi la dichiarazione d'innocenza pel suo cliente.

Dopo una relativa replica e duplica della procura di stato e del difensore, prega il *d.r Tkalac* che, sentendosi egli troppo debole per fare una difesa, la seduta sia trasportata a dimani.

Il presidente dichiara di non poter acconsentire a questa dimanda, essendo la sala impegnata domani per un altro dibattimento.

Il proc. di stato si unisce al presidente, perchè è pieno di occupazioni, e chiede la chiusura del dibattimento.

D.r Tkalac. Prego che mi si donino almeno alcuni minuti, affinchè possa prendere qualche cosa.

Il presidente interrompe la seduta per 15 minuti.

Al riprendere della discussione il *d.r Tkalac* dà degli ulteriori schiarimenti sulle relazioni dei coaccusati e prega che sia riconosciuta la loro innocenza.

Il presidente. Non vuol ella nulla esporre a propria difesa?

Il d.r Tkalac (dopo una pausa). Al principio del dibattimento mi fu rimproverato dalla lodevole autorità che io abbia mantenuti fermi e posti in pratica i principii, pei quali sono condannato. Soltanto che io sia divenuto più prudente negli articoli originali. Io mi permetto di osservare, che allora non sono stato condannato per articoli miei propri, poichè fra otto articoli uno solo usciva dalla mia penna. Il rimprovero di viltà, che mi sia nascosto dietro articoli altrui, mi colpisce quindi ingiustamente. Per quanto riguarda la mia opinione, io ho già allora dichiarato, che alle convinzioni già formatemi io doveva tener fermo, finchè le future circostanze mi avessero convinto di essere in errore. La lodevole autorità pubblica vorrà ora concedere ad un uomo che ha passato lo zenit della vita, che non si tratta d'influenze momentanee, ma di risultati delle più mature considerazioni. Nel passato processo mi si assicurò espressamente, che esso non era un processo di tendenza. La mia opinione....

Il presidente (interrompendolo). Ella non è accusato delle di lei opinioni. Ella ha da parlare soltanto intorno al fatto soggettivo od obbiettivo.

Il d.r Tkalac. Qual giurista credo, che anche la mia opinione appartenga al punto soggettivo.

Il presidente. Io non le posso concedere la parola in questa direzione.

Il d.r Tkalac. Io non intendo di dare qui alla meglio una teoria sull'opposizione, e neppur fare opposizione, e verrò perciò a parlare degli articoli. L'oratore rimarca che su traduzioni dai fogli austriaci, quello per cui egli è accusato, nella loro accettazione egli credeva dover usare minor circospezione. Il mio programma era leale e conciliativo, e lo è ancora. Io l'ho a suo tempo mostrato ad un uomo di stato, il quale non era gran fatto amico della libertà della stampa, al ministro di polizia bar. Thierry, ed io devo far notare, che egli aveva un tatto da uomo di stato per riconoscerlo, lo che prova certamente che non vi si conteneva alcunchè di avverso all'Austria.

Io non sono divenuto giornalista perchè non sapeva che fare di meglio, ma perchè io riguardava per mio dovere il diffondere fra'miei connazionali le idee delle quali io era penetrato e che io considerava come mia proprietà spirituale. Ch'io tenga seriamente al mio programma e alla mia lealtà, mi permetto per ciò di notare che, sebbene fossi condannato dietro una legge, la quale, come dichiarò il signor ministro di stato, non è applicabile alle presenti circostanze, mi sono sottoposto alla pena nell'ora che mi fu comandato e che il permise la malattia che m'aveva assalito lungi da qui; e veramente nell'aspettativa d'un processo di alto tradimento, quindi di dieci anni di carcere, che per me è lo stesso che la pena di morte. Io ho intanto (con voce commossa) lasciato la mia famiglia, a cui sono attaccattissimo, nel più deplorabile imbarazzo economico, in un tempo che con me furono incarcerati tutti i miei collaboratori, i signori Delpiny, Naschelsky e Leskovec. Io non so quale sia il mio destino; l'energia del mio spirito, grazie alla Provvidenza, non è ancora rotta, come lo è il mio corpo, ed io saprò tollerare. Del resto io mi posso richiamare con soddisfazione al detto del grande filosofo greco: *Io credo che il mio miglior difensore dev'essere il tempo, e il tempo dimostrerà se le opinioni che io qui rappresento siano criminose o no.*

Anche il signor *Naschelsky* aggiunge alla sua difesa ancora alquante parole.

Egli ribatte alcune espressioni del discorso del procuratore di stato. L'ignorare il carattere teoretico dell'articolo e l'espressioni in esso dirette contro la Turchia, doversi perdonare soltanto ad un pubblico accusatore. Questi poi aver lasciato udire parole che pongono lui (Naschelsky) in sospetto di non avere il coraggio di rispondere pei suoi lavori. Anche io, dice l'accusato, tengo il rinnegare dei propri pensieri per una condanna vergognosa, e più grave che qualunque possa essere pronunciata dal giudice. Se uno degli articoli ora incriminati, o dei condannati nel precedente processo contro l'*Ost und West*, fosse uscito dalla sua penna, o fosse stato pubblicato sotto il suo patrocinio, e il d.r Tkalac lo voglia attestare se questo era il caso (il d.r Tkalac si alza), egli si sarebbe dichiarato da sè per responsabile. Il rispondere per un articolo per lui essenzialmente straniero, ritiene egli essere una pazza vanità. Perciò egli aspetta il suo destino colla speranza di un giusto giudizio.

Dopo che anche il signor *Leskovec* disse alcune parole nello stesso senso della sua difesa, il presidente dichiara chiuso il dibattimento alle 3 p. m.

La pubblicazione della sentenza avverrà giovedì alle 5 ore p. m.

Giovedì dopo le 5 ore p. m., dinanzi ad un'affollata moltitudine di uditori, fu pronunciata sentenza in questo processo. Il tribunale riconosce i signori Emerico de Tkalac, Giacomo Naschelsky e Lorenzo Leskovec rei del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, e il primo inoltre del delitto di sedizione, e condanna:

Il signor de Tkalac ad *otto mesi di carcere duro*, inasprito con reclusione solitaria una volta al mese, e alla perdita di fior. 1100 di cauzione e della nobiltà;

Il signor Naschelsky a *quattro* mesi di carcere; e

Il signor Lorenzo Leskovec a *tre* mesi di carcere.

Inoltre tutti i condannati sono tenuti insolidariamente alla rifusione delle spese processuali.

Verso lo stampatore Holzwart è conchiusa l'assolutione secondo il §. 289 del regolamento di procedura penale.

Nella motivazione della sentenza è detto:

1. L'articolo del *Pozor* demarca la posizione che deve prendere la futura dieta (uno schizzo del contenuto). Non solo vi sono discussi il diploma di ottobre e la patente di febbraio, ma anche rimproverato al governo l'arbitrio. Lungi dall'influire ad una pacificazione, con maligne insinuazioni vi si eccita l'odio e il disprezzo contro la forma del governo. In vista che la patente di febbraio giusta l'inciso 6 appartiene alle leggi fondamentali, il cui contenuto S. M. ha dichiarato di tutelare come costituzione; in vista che essa stabilisce le fondamentali relazioni di diritto pubblico, deve essere considerata come forma del governo.

2. Nell'articolo dello *Slovo* il giudizio non riconobbe la constatazione di fatti, ma acerbe invettive contro un istituto.

3. Nell'articolo del *Hlas* vengono rimproverate all'amministrazione dello stato ingiustizie d'ogni fatta, e si eccita alla disubbidienza con temerario appello al cristianesimo.

4. Gli articoli del *Nazionale* formarono in diverse sezioni l'oggetto della sentenza giudiziale. Sotto *dominio straniero* propriamente fu intesa la dipendenza politica dall'Austria e l'attacco contro la prima fu dichiarato come attacco al nesso dello stato. I passi che trattano del nome nazionale, doversi integrare con quelli, ove si tratta dell'estensione territoriale, e rasentano già il crimine di alto tradimento. All'incontro questi articoli non presentano alcun diretto attacco alla costituzione.

Quanto riguarda al fatto subbiettivo, la reità del sig. *Tkalac* è fondata pei tre primi articoli sulla di lui confessione. Pel *Naschelsky* si fonda la reità sulla di lui posizione di redattore interinale, poichè egli durante l'assenza del Tkalac occasionò l'uscita del giornale e fece delle correzioni all'articolo. *Leskovec* si è confessato traduttore ed ha fatto alcuni cangiamenti.

L'intenzione criminosa sta nell'azione stessa.

Il tribunale ha inoltre riconosciuto innocente il signor *Tkalac* riguardo all'articolo contenuto nel n.º 24, ed ha parimenti dichiarato assolto il signor *Naschelsky* per l'articolo del *Hlas* uscito nella rivista politica da lui redatta.

Nella commisurazione della pena del *Tkalac* e del *Naschelsky* non furono accettate come troppo lontane le circostanze aggravanti, proposte dall'autorità pubblica, di seduzione e (rispetto al secondo) di lesa ospitalità; come pure per *Leskovec* non fu computata come aggravante la ripetizione degli atti. Così fu pel signor *Tkalac* applicato il §. 55, e pegli altri due accusati il §. 54.

Dopo la pubblicazione di questa sentenza i difensori in nome dei tre condannati insinuarono l'appellazione.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 17 aprile. L'*Osserv. Triestino* reca la notizia della rinunzia al servizio nella milizia austriaca del signor general maggiore Stratimirović.

— Coll'11 aprile si pubblicò il primo numero dell'*Avvisatore popolano*, giornaletto economico settimanale ch'esce in Zara.

Ultime notizie.

Cracovia, 11 aprile. Le ultime notizie della Polonia parlano di parecchi scontri nei quali i Russi furono battuti.

Da Pietroburgo si diresse al granprincipe Costantino la domanda, se sia possibile di estendere l'*ukase* di confisca per le provincie occidentali anche sulla Polonia stata annessa alla Russia dopo il congresso.

Lo *Czas* dice essere Czachowski riuscito colle abili sue manovre a mettersi, con 1500 uomini, nelle posizioni che teneva un dì Langiewicz nei monti di Swienty Krzyz; un secondo distaccamento d'insorgenti di 1000 uomini, sotto Geringer, non è lontano dal primo, a Brody. A Podlask si mantiene la rivolta; il distaccamento di Sokols passò il Bug. Lo *Czas* rileva da fonte degna di fede che il conte Branicki e Chojecki hanno sfidato il conte Sigismondo Wielopolski.

Altra del 13. Un supplemento dello *Czas* ha un articolo sull'amnistia russa ed osserva: Timori d'un intervento avrebbero provocata l'amnistia. In essa si promettono alla nazione solo quelle condizioni che diedero appunto motivo alle lotte. La fissazione del termine (1. maggio) dimostra la debolezza della Russia ed offre alle potenze un'occasione per chiedere un armistizio.

Breslavia, 13 aprile. La *Breslauer Zeitung* riferisce: Fra Kolo e Konin è avvenuto un combattimento, in cui rimasero vincitori i Polacchi. Gl'insorti sono colà aumentati, formando grandi masse. (O. T.)

Francoforte, 13 aprile. L'odierna *Europe* reca il contenuto di due lettere autografe del Papa agli Imperatori d'Austria e di Francia. Il Papa difende in esse senza ambagi ed energicamente la causa dei Polacchi, ed insiste perchè i due monarchi cattolici tutelino colla protezione delle lore forze gl'infelici polacchi cattolici che sospirano sotto il peso dell'ortodossia russa. Egli ricorda che in seguito alla divisione della Polonia 11 milioni di cattolici furono costretti da indicibili tormenti a rinegare la loro fede ed a farsi scismatici. Una grande parte di essi desidera di ritornare nel seno della chiesa, ma la ferrea mano della Russia l'impedisce. Le lettere si chiudono con un caldo appello al mondo cattolico in favore dei fratelli polacchi.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanze resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 35. **Zara 2 Maggio 1863.** Anno II.

Avviso ai lettori.

Per irregolarità occorsa nella spedizione dei nuovi caratteri, coi quali, a cominciare dal precedente numero, si va stampando il *Nazionale*, siamo costretti a sospendere, fino al termine di questo mese, l' appendice slava del nostro foglio. Col 1.° di giugno, tanto la parte italiana di questo, quanto la slava, verrà di formato aumentata, *senza che per ciò si accresca il prezzo di associazione.* I numeri intralasciati del *Narodni List* saranno risarciti con una pubblicazione, doppia dell' usato, durante il mese di giugno.

L' aumento del *Nazionale* è stato specialmente indicato dall' impossibilità in cui eravamo di fornire ai nostri lettori, nelle sue dimensioni presenti, buona copia di notizie politiche. Anche altre varie notizie che, per la stessa ragione dello spazio ristretto, fino adesso non vi capivano, verranno accuratamente scelte e inserite nel giornale.

Se il favore che i Dalmati cortesemente fino al dì d' oggi dimostrarono al nostro periodico, dovesse mantenersi e crescere, in due cose importanti daremo opera a migliorarlo. L' appendice slava, anzichè una come adesso, faremo uscire due volte per settimana, e da Belgrado, Zagabria ed altri centri slavi, ci procureremo più regolari e numerose corrispondenze.

Possiamo inoltre ai nostri lettori annunziare, che nell' appendice, oltre la continuazione del lavoro sulla penisola slavo-ellenica dell' egregio deputato sig. Vojnović, tre altri importanti lavori saranno pubblicati. Questi sono: "Storia interna del comune di Lesina dal 1100 al 1420„ del prof. Giacomo Boglić; "Lettere sulla storia degli Slavi del Sud„ tradotte dal russo dal conte Orsato Pozza; e "Studi critici sulla nostra letteratura„ del sig. G. A. Kaznačić.

La nostra Dieta e l' agricoltura in Dalmazia.

I.

Incerto ancora, a quanto sembra, pende il giudizio sui risultati dell' ultima sessione della nostra Dieta, e, giudicando da opinioni qua e là esternate, per la massima parte non troppo a lei favorevole. — Ciò non mi sorprende gran fatto, essendo che, oltre all' essere non del tutto soddisfatta l' opinione pubblica in riguardo all' attuale estensione delle di lei attribuzioni, ed ai pratici effetti tra noi d' un paio d' anni di vita costituzionale; oltre al manifestarvisi piccole individuali passioni, forse inevitabili compagne di istituzioni non ancora stabilmente consolidate; non venne ad essa concesso il favore d' essere elevata oltre il limite dell' umano giudizio, e resa invulnerabile mercè un buon numero di processi; per la qual ragione, come su capro espiatorio, si riversano ora su lei tutti quei lagni ed accuse, che in altre condizioni verrebbero ad essere equamente ripartiti. Ma, se facendo dovuto calcolo delle limitate attribuzioni delle Diete nelle provincie spettanti al consiglio ristretto dell' impero, e delle operazioni di ciascuna d' esse nell' attuale sessione, consideriamo l' operato della nostra, non possiamo al certo condividere l' opinione di coloro che ritengono sprecati i 16,000 fiorini, spesi dal fondo provinciale. Perciocchè, ammesso pure che una esagerata sfiducia tragga alcuni a non far calcolo dell' esser per essa sottoposte alla sanzione sovrana leggi che per anni ed anni erano soltanto sogni o vaghe speranze, e delle quali sentivasi già da gran tempo pressante bisogno, come p. e. quella sull' ordinamento comunale, i soli risultati morali sono sufficienti a dimostrare anche a costoro, come quel capitale, anzichè sprecato, sia stato dalla provincia posto a pingue censo. Nè invero è poca cosa per la Dieta l' aver richiamato sulla provincia lo studio e le cure de' migliori ingegni della Dalmazia; l' aver eccitato e promosso il sentimento dell' individuale dignità, rendendo conscio il popolo dei suoi non mai prescrivibili diritti; l' aver scosso il torpore dei Dalmati, additando loro la via di poter essere utili alla patria, e fatto scorgere il grande bisogno che si sente della loro opera; l' aver, coll' interpellare e coll' indagare i rimedi ai mali che si accinse a correggere, messa in chiara luce la verità; e l' avere in fine dato impulso allo svolgimento d' un opinione pubblica sì coerente e liberale, da sorpassare alcune volte di lungo tratto le traballanti opinioni di non pochi onorevoli deputati, e da spingerli non poche volte a votare in modo proficuo per il paese e dignitoso per essi.

Non si può negare però che, se alcuni giunsero a deplorare lo spreco dei 16,000 fiorini, la Dieta varie volte non ne abbia offerta occasione, imperocchè colui che avesse basato il suo giudizio sull' instabilità del liberalismo della vecchia maggioranza, sul grande influsso alle volte esercitato su di essa dallo spirito burocratico, quantunque ciascun membro singolarmente se gli proclamasse avverso, su varie illiberali restrizioni degli stessi progetti governativi, poteva facilmente essere condotto al lamento dello spreco dei detti 16,000 fior.

Una cosa reca veramente meraviglia, nè se ne sa spiegare la causa, ed è che, in mezzo a tanta varietà d' argomenti, a tanti soggetti di discussione di forse minor interesse, siasi posposta e direi trascurata la principal fonte della nostra ricchezza, e quasi l' esclusivo mezzo di sostentamento dei due circoli superiori della Dalmazia, cioè a dire l' agricoltura. Non si può non meravigliare, che a tanti possidenti i quali sedevano in Dieta sia isfuggito questo importante ramo. Fatta pure convenevole stima del progetto di legge per l' istituzione dei libri tavolari, non possiamo al certo concedere che con esso siasi soddisfatto a tanti e sì pressanti bisogni dell' agricoltura, nè tampoco al loro sod-

APPENDICE.

(Continuazione e fine, v. n. 34).

La via che il riformatore ungherese aveva innanzi a sè era così diritta, come l'entrata in un porto di facile accesso; ma lo scoglio contro il quale ebbe ad urtare fu l' ultramagiarismo; non il perfezionamento del governo costituzionale, ma alcunchè di contrario in tutto al governo municipale e costituzionale, cioè l' egoismo; non già l' egoismo di casta, come quello di nobile contro plebeo, o di democrata contro aristocrata, ma di una particolare razza, lingua e nazionalità contro altre lingue e nazionalità. *Fu questa aberrazione e deviamento dall' alta via delle riforme nel pantano dell' egoismo nazionale, ch' è il più saliente fenomeno della storia moderna d'Ungheria.* Questo fu l'unico motivo dell'alleanza delle altre razze coll'Austria, poichè, come ho già più sopra spiegato, quest' infelice e fatale aberrazione, servì ad eccitare non solo le altre nazioni contro il movimento ultramagiaro, e far che sembrassero preferire l'assolutismo austriaco, mentre la loro antipatia per questo era ben conosciuta; ma contemporaneamente innalzò come una muraglia cinese tra Ungheria ed Austria, e fece alleata quest' ultima delle nazionalità oppresse in onta alla sua conosciuta antipatia alle istituzioni popolari *).

Secheny colle migliori intenzioni fu nello stesso tempo la rovina ed il balsamo dell' Ungheria, iniziò il rinascimento della lingua magiara come esclusiva ufficiale, colla necessaria conseguente degradazione delle altre nazionalità, che stimavano la lunga occupazione turca e la conquista austriaca dell' Ungheria aver fatto *tabula-rasa* della supremazia magiara. E nello stesso tempo fu egli l' autore di quell' eccellente serie di misure che del servo fece un uomo libero, che migliorando le leggi del credito, infuse una confidenza mai più esistita nei capitalisti di Vienna, ed unì meritamente il proprio nome alle opere pubbliche, che ben lungi dal tendere alla separazione politica dall' Austria, erano dirette a consumare il felice connubio dell' arte e capitali dell' Austria colle vergini risorse dell' Ungheria. Per questo finchè durerà l'impero d'Austria, il nome di Secheny sarà circondato da un aureola di rispetto, poichè l' ultramagiarismo da lui iniziato non ha da fare coi principii di governo costituzionale e municipale in astratto o colle libertà d' Ungheria in particolare, più che la creta col cacio, e ciò ricorda il detto di Machiavelli, che "quando si comincia un cambiamento organico in uno stato, non si può mai dire ove andrà a finire.„ Durante la vita di Secheny si vide il loglio di questa semina superare i frutti; la libertà del servo degenerò in licenza a spese delle rendite del suo padrone, e la riforma dell' Ungheria fu seguita dall' annullamento dell' unione coll'Austria per parte di Kossuth e Batthyany.

Sin dal 1825 gli Slavi dell' Ungheria resistettero come un sol uomo alla realizzazione di questo progetto altamente ingiusto ed impolitico, che li obbligava ad abbandonare la propria madre-lingua per un dialetto asiatico quasi dimenticato. "Che! dice il conte Draskovič (discendente diretto del Palatino di questo nome

*) È manifesto che l' autore parla dell'Austria, qual'era durante l' infausto decennio che ha nome dai ministri Schwarzenberg e Bach. Red.

disfacimento dato principio; essendochè, in mezzo a tanto disordine, scarso ed incerto frutto puossi ricavare da correzioni parziali che non sieno connesse l' una con l' altra, e non succedano dietro previo ponderato sistema.

Se nelle altre Diete dell' impero, ed in provincie ove l' agricoltura, molto più progredita della nostra, non richiamava sì pressantemente l' attenzione dei deputati, se ne prese speciale interesse, e con utili provvedimenti si venne a soddisfare alla generale aspettazione; quanto più non era in dovere la Dieta dalmata, viste l' infelici nostre condizioni, di rivolgere a tale oggetto la massima sua cura, e prendere tutti quei provvedimenti che gli urgenti bisogni richiedono, e dei quali ogni indugio è letale. All' aprirsi della discussione circa all' asciugamento delle paludi Narentane, noi speravamo che fosse per avviarsi un generale esame delle condizioni agricole della provincia, e che qualche deputato imprendesse a svelarne i mali. Se i risultati possono offrire campo a giudizi, possiamo fondatamente credere, che, per quanto risguarda l' agricoltura, non ci sarebbe stata penuria d' oggetti da trattare, pei quali si sta sperando di giorno in giorno un qualche provvedimento, e pei quali invece si è applicato il sistema, proposto per l' asciugamento della valle narentana, di lasciar fare alla natura.

Vogliamo attribuire però tale mancanza più che ad altre cagioni, alla brevità del tempo ed alla vastità della materia, e lusingarci che l' inclita Giunta non trascurerà nell' attuale intervallo d' apparecchiare per la ventura sessione un accurato e sistematico esame di tutti quei mezzi atti a sollevare la nostra agricoltura, ed istruire, guarentire, ed animare la possidenza nell' applicazione di tutti que' miglioramenti che l' odierna scienza insegna, e di cui ora quasi totalmente difettiamo.

B.

Sull' istruzione popolare.

II.

Non credo errare se, argomentando da quanto dissi finora, asserisco che l' attuali scuole [1]) sono inadatte allo scopo cui istituendole si ebbe in mira, voglio dire lo sviluppo intellettuale del popolo nostro. Più ch' altro, ce lo insegna l' esperienza. Alle scuole attuali vorrei vedere sostituite le dominicali. Dovunque furono erette in Europa e in America, l' esperienza rispose all' aspettativa. Non si ha che a consultare il mai abbastanza lodato lavoro del sig. Kramp: *L' ècole dominicale considerèe comme base fondamentale du bonheur de la classe ouvrière par Melchior I. C. Kramp.* Il vantaggio della scuola dominicale è evidente, dice il citato filantropo di Anversa: di questa guisa è porta l' istruzione ai figliuoli dei poveri, i quali penano a guadagnarsi il pane quotidiano; è offerto il mezzo d' impiegare utilmente quei giorni, che la religione consacra al riposo; si proibisce il vizio (ove è pel fatto che dopo la messa della parrochiale e lungo il resto della giornata si raccoglie la massima parte dei contadini di Dalmazia se non all' osteria? [2]); si estirpa il pregiudizio, nelle cui fasce fin dall' infanzia è avvolto, per così dire, lo spirito dei villici; si apre loro una via di poter divenire onesti ed utili a sè stessi ed alla società, tenuta altrimenti in conto, e non sempre senza ragione, di matrigna.

Il più umile principio di una istituzione può scorgere a grandi risultati, quando i vantaggi ne sono evidenti. La scuola dominicale di Anversa deve la sua origine all' opera pietosa di tre signore, e come il bene felicemente ha il suo contagio, in breve ogni parrochia di quella città ne contò una. Se l' utilità delle scuole dominicali fu riconosciuta dai popoli i più colti e in pari tempo interessati al benessere della classe povera, il Dalmato, credo, non vorrà essere da meno.

Non voglio disconoscere le opposizioni che mi si possono fare, e la prima ravviso nella resistenza d' inveterate abitudini, nell' empirismo, il quale nega valore e possibilità di azione a tutto che non si aggira entro lo stretto limite del suo orizzonte, e fa l' uomo imbecille a cinquanta anni. Valga l' esempio a togliere la resistenza delle abitudini; e combattere a lungo l' empirismo sarebbe opera vana, avendo convinzione che i Dalmati non vorranno mettersi in lega con quelli, ai quali fa paura ogni lampo di luce che muove dalla verità. Si pensi che i primi cristiani, e l' esempio è ben degno d' imitazione, istruivano nei giorni di festa. — La miseria è il secondo degli ostacoli. È vero, il contadino di Dalmazia è poverissimo, e mal potrebbesi concorrere alle spese necessarie all' istruzione; per sopramercàto non è da consigliare, a questo scopo, l' unione di più comuni, sia perchè i villaggi distano, e non poco, l' uno dall' altro, e perchè l' unione di più poveri non fa ch' estendere viemaggiormente la miseria. Ma che non può fare la beneficenza, l' associazione, in una parola l' amore? Nessuno, credo, dubiterà della potenza dell' associazione. Che se questo principio non potesse, per ora, essere messo in atto, l' istruzione dominicale è da affidare al parroco, il quale pel suo ministero, qualora voglia mettersi sulle traccie di Cristo, *sinite parvulos venire ad me*, può solo farsi piccolo per elevare quelle povere giovanette anime. Altra volta non tardai di asserire che la mia fiducia è grande nel sacerdote. Potrei citare un comune, i di cui abitanti un tempo poveri e perciò solo immorali, se oggigiorno non godono ricchezze molte, sono però probi, avendo smesso il vizio che li dominava. Essi devono questo cambiamento a un ecclesiastico intelligente, e, quel che più importa, cristianamente caritatevole, il quale, loro spiegava, coi precetti del vangelo, gli effetti della buona coltura dei campi. Non ultimo ostacolo mi si opporrà il rifiuto della gioventù stessa di raccogliersi o frequentare la scuola ne' giorni di festa, dopo di avere lavorato lungo tutta la settimana. Io penso che la gioventù, più di quello si crede, sente il bisogno della vita intellettuale. Se la si vede restia, non ad essa tutta la colpa; ai maestri è da imputare il più delle volte, ai maestri, duri sempre, talvolta ignoranti, che cercano modo, nella vece di allettare la gioventù, di scoraggiarla. La scelta dei maestri, e nel caso del quale tratto, del parroco, è vitale. In questo è necessaria accortezza molta, onde una istituzione benefica non sia sorgente di danno irreparabile. Non io vorrei il parroco erudito alla moda (parlo, notisi bene, in generale), cioè sappia snocciolare qualche passi della sacra scrittura e in lingua non conosciuta dal povero popolo; vorrei nel parroco cuore di popolo e cuor mite con forza. Basta che ami, esclama il nostro Tommaseo, e l' amore l' ammaestra meglio dei libri, e l' amore gl' inspira quel dolce linguaggio che scende al cuore prima quasi che trapassar dagli orecchi. Parli al popolo la materna favella, sottile e piana, forte e soave; giovane ancora, ma di robusta giovinezza e perenne, convinto che con essa saprà destare in lui ogni nobile sentimento. Rammenti che in tempi più maschi istoria e fede eran uno: dall' altare muoveva, come cantico sacro, la voce delle nazionali e glorie e vergogne.

I libri scritti nella lingua del popolo, senza eccezione, devono essere adattati allo scopo cui si mira. Bandò alle grammatiche, non buone ai campagnuoli, e in quella vece un almanacco, e in esso nozioni elementari di economia politica, facili a spiegare, intimamente legate *ai fatti* che più di frequente s' incontrano nella vita sociale e domestica. Ecco il catechismo, dirò così, del popolo. Una volta che quello del contado saprà leggere, a lui, così felicemente dotato di senso comune, sarà facilissimo di far uso della sua aritmetica, e gli effetti economici dell' istruzione saranno e più generali e più rapidi.

Nelle scuole dominicali della Svizzera e di Anversa, ch' io cito a modello, sono ammessi solamente i poveri dei due sessi esclusivamente, potendo l' agiato provvedere alla propria istruzione nelle scuole delle città. Si frequentano dai maschi fino all' età di 20 anni, di 25 dalle femmine. Le punizioni che avviliscono sono sconosciute; unico castigo l' ammonizione saviamente impartita; è da coltivare l' amor proprio. Il bastone, la verga, intimoriscono; si avranno dei Gingillini, degli uomini mai. Le ricompense non in libri o medaglie, consistono in vestiti. Mezzo potentissimo all' emulazione, di utilità somma ai poveri parenti; è la carità che agendo si vela

[1]) Notisi che non si tratta che dell' istruzione del popolo della campagna.

[2]) Sul tratto di strada di poche miglia che da Dernis conduce alla bella ed agiata borgata di Knin, ch' io amo al pari della patria, qualche anni addietro, numerai 13 o 14 di queste osterie, che alimentano il vizio e talvolta offrono sicuro asilo a' malviventi.

---

nel secolo XVII) non furono gl' Illiri che protessero e soccorsero Bela fuggente dai Tartari?„ — "Hanno dimenticato i Magiari, dice Kolar, che fu l' armata dello slavo Sobieski che cacciò i Turchi da Vienna e riconquistò l' Ungheria?„

"Ben posso io sapere in tesi, dice l' eloquente autore delle celebri *sei lettere da Pest*, che le parti nordiche del paese non furono mai state slovake o tedesche e le meridionali valache o illire, o che l' onnipotente mano del tempo avesse impercettibilmente fuse queste popolazioni in una stretta fraternità coi Magiari, che *invitis ipsis* fossero divenuti una popolazione omogenea; ma, avendo in fatto le popolazioni dell' Ungheria conservata la loro nazionalità per tanti secoli, voi mi dovete scusare, se io non posso acconsentire alla propaganda della lingua magiara, e la riguardi qual sorgente di future dissensioni e di ostacolo alla civiltà.„

La corte di Vienna, due terzi del popolo d' Ungheria, e diversi dell' antica nobiltà erano contro il progetto; ma la nobiltà povera, in numero di mezzo milione, coi certificati della propria nobiltà nei sudici cappelli o portafogli che li abilitava a passare i ponti senza pagare pedaggio, era pella maggior parte di razza magiara, ed essendo i soli nobili elettori, poichè erano escluse la proprietà e l' intelligenza, e aizzando progressivamente gli agitatori, in breve superarono in popolarità Secheny e tutti i moderati, sostenendo la magiarizzazione. Ciò conveniva ad uomini che non sapevano nè leggere nè scrivere una parola di latino e non parlavano che magiaro, sicchè dai politici agitatori questa lingua era adoperata come un mezzo per innalzare un' insuperabile barriera tra l' Ungheria ed il resto dell' impero. E gli Illiri tutti come un sol uomo riguardavano ciò come una grave infrazione ai loro diritti.

Il modo con cui fu condotta la propaganda del magiarismo forma un curioso episodio nella storia d' Ungheria. La letteratura essendo ancora in un nano sviluppo, si ricorse ad espedienti da serra, e furono proposti premi per tragedie e commedie, ma le satire illiriche dicevano che: "Talia e Melpomene non sono ai cenni dei presidenti, vicepresidenti, segretari e tesorieri.„ Questa letteratura premiata aveva così poco del naturale vigore dell' illirica del secolo XVII, come le accademie di pittura del secolo XVIII avevano del genio spontaneo dei tempi antichi. Simili procedimenti innocui possono provocare un sorriso, ma non mai una guerra civile. Nel comitato valacco di Arad, che è attiguo al Banato e di cui la settima sola parte della popolazione è magiara, ordinarono non solamente che tutte le faccende politiche e giuridiche dovessero essere trattate in magiaro, ma che non si potesse autorizzare nessun sacerdote o maestro di scuola se non magiaro; che nessun fanciullo potesse divenir apprendista, nessun apprendista artigiano e nessun artigiano maestro se non comprendessero il magiaro.

A Lajos Comarom, villaggio slovako nel comitato di Wesprim, furono introdotti un parroco ed un maestro magiari, ed il divino ufficio fu ordinato forzatamente in magiaro. Il comune protestò ed insisti che aveva diritto all' ufficio divino nella propria lingua; ma essendo l' Ungheria un paese di libertà come gli stati a schiavi dell' America sett., il magistrato magiaro si prese la libertà, quale uomo libero, di dare a Martino Bartosh 64 vergate, a Giorgio Junatock 50, a Paolo Russ 40, a Stefano Wrabetz 24.

modestamente. Ho detto che la beneficenza cittadina e dei grossi borghi è necessaria a sopperire alle spese inerenti. Se si provvede colla carità ai bisogni del corpo, perchè la sarà una parola e non altro per quelli dell' anima? Alla carità dei cittadini il comune unisca il suo obolo. Questa imposizione non sarebbe sicuramente pianta, perchè il vantaggio è pronto, evidente.

Il sig. Kramp al progresso della istruzione popolare consiglia alcuni mezzi sussidiari. La diffusione dei canti del popolo figura primieramente. Si dice che i proverbi sono la sapienza del volgo; le sue canzoni sono l' espressione dei suoi affetti, de' suoi sentimenti, e da essi dipende, in gran parte, la sua moralità. Lungo il litorale dalmatico, nei borghi, e fatalmente da qualche tempo in qualche villaggio, non si ascolta che la scipita cantilena di indecenti canzonaccie, bleso miscuglio di stranie voci, che muovono a sdegno i cuori che sentono nobilmente. La diffusione dei canti dell' immortale *Kačić* e del popolo serbo, che pur sono nostri, cesserebbe la stomachevole moda, spronando il popolo a più degne azioni. [3])

Per secondo mezzo si consiglia la diffusione di buoni libri mediante biblioteche pubbliche e private. E qui pure è reclamata l' associazione di uomini volonterosi del benessere pubblico. Il bisogno delle biblioteche è universalmente sentito. In Dalmazia è una necessità la biblioteca, perchè, mancando il numerario, il privato non è in grado di acquistar libri molti e buoni. Quanto non si pena per leggere un libro! Noi abbiamo dei piroscafi che più volte la settimana corrono il nostro mare; abbiamo il telegrafo, ma in quanto a libri siamo a mille miglia del mondo civilizzato.

In terzo luogo si consiglia la fondazione di istituti-modelli d' arti e mestieri. Se a questi si uniscano i poderi-modelli e le commissioni agrarie, da me altra volta, sull' esempio del Belgio, proposte, si otterrà il felice connubio della scienza coll' arte, e per conseguente il reale progresso, al conseguimento del quale ci affatichiamo. Così noi che ci diciamo non indifferenti alle sorti del popolo, non vanteremo solamente civiltà.

T.

Rapporto del comitato finanziario sul progetto di franchigia doganale proposto dalla Giunta, letto e discusso nella XXIX seduta della Dieta.

(Continuazione e fine, vedi il num. 34).

Riassumendo adunque, la commissione vi propone, che il progetto di franchigia, quale venne elaborato dalla Giunta provinciale, venga per ora lasciato in disparte, e che invece l'alta Dieta voglia elevare a proprio conchiuso le seguenti proposte, da trasmettersi poscia al potere centrale per la costituzionale trattazione ed approvazione:

1. Tutti i prodotti dalmati che attualmente godono del dazio di favore al loro ingresso nel territorio austriaco, vengano in seguito introdotti franchi di ogni dazio, con quelle precauzioni che la finanza crederà le meglio adattate.

2. Che a tale favore, vale a dire alla libera introduzione nel territorio doganale austriaco, vengano ammessi inoltre i rosoli dalmati e l' essenza di rosmarino dell' isola di Lesina.

3. Che tutti i prodotti austriaci, ammessi attualmente verso la metà del dazio della tariffa vigente, siano in seguito introdotti in Dalmazia senza pagamento di alcun dazio, purchè piombati e scortati dalla relativa bolletta d' uscita.

4. Che l' attuale dazio d' entrata dei cereali per la via di mare venga abolito.

Voglia inoltre l' alta Dieta esprimere il voto:

"Che il ministero delle finanze senza indugio dia mano ad una semplificazione dell' attuale manipolazione d' uffizio presso gli uffizi doganali, onde le operazioni del commercio siano agevolate."

In questi voti sono concretate le convinzioni della vostra commissione; e la commissione ritiene che essi comprendano i desideri della grande maggioranza dei Dalmati. L' idea in essi emessa non è nuova, e venne ancora nel 1851 propugnata innanzi alla Camera di Commercio di Ragusa dall' on. dep. Serragli, allora segretario di quella Camera. Con quelle proposte crede la commissione che siano efficacemente tutelati gl' interessi dell' agricoltura, e con essa quindi quelli più vitali della provincia; nel mentre poi un reale sgravio è assicurato a tutti i contribuenti. Con esse la Dalmazia fa un passo di più verso il libero scambio, questo ideale economico, a cui tendono le aspirazioni di tutti i popoli, ma che di un colpo non può essere raggiunto; ideale, della cui eccellenza e definitivo trionfo nessuno è più persuaso della vostra commissione. — Come sorgessero le dogane e come rapidamente il loro sistema si estendesse ed allacciasse in rete di barriere artificiali il movimento economico degli stati europei, non è qui il luogo d' indagare. Quello che importa di constatare è il fatto, che all' ombra delle dogane sorsero interessi che colla tenacità a loro propria resistono ad ogni forzato spostamento; interessi che l' economista teorico potrà condannare, ma che l' uomo di stato ed il legislatore devono rispettare; per rispetto intendendo non l' immobilità del privilegio, ma un salutare progresso mediante opportune riforme che conducano al trionfo dell' utile generale in confronto a quello esclusivo dei singoli. Il movimento dell' Europa in questo senso da un secolo in qua non può negarsi; e ognuno deve confessare, che corona a tale movimento sarà la completa libertà. Tempo verrà certamente, in cui la storia delle dogane, delle guardie di finanza, dei nostri ricevitori e controllori, delle nostre tariffe, verrà letta con stupore non inferiore a quello col quale leggonsi attualmente le leggende del medio-evo; tempo verrà, al dire di un pubblicista illustre, in cui le bacchette che ai finanzieri servono per perforare i colli saranno depositate nei musei a lato delle picche e delle mazze di ferro dei nostri avi. Quel tempo intanto viene preparato colle leghe doganali, coi trattati di commercio, colla diffusione dei savi principii dell' economia politica, e specialmente col progresso delle scienze nella loro applicazione a facilitare le comunicazioni. Sì, o signori, il vapore e l' elettrico togliendo le distanze e riavvicinando gli uomini tra loro, concorrono ad atterrare quelle barriere che gl' interessi di dinastie o di caste avevano con ogni specie di artifici elevate tra i popoli; e la solidarietà tra le nazioni civili ogni giorno vieppiù si estende mercè la comunanza di interessi che i bisogni della civiltà e le comuni aspirazioni vanno creando. A questo movimento la patria nostra non potrà rimanere estranea, e forza è che le sue condizioni si mutino per modo, da togliere le ineguaglianze che nei riguardi morali ed economici sussistono tra essa e le nazioni più fortunate. A ciò gioverete voi colle cure che andate prendendo per sviluppare le risorse naturali della provincia, e per migliorare lo stato di coltura nel nostro popolo. La franchigia doganale, nel modo che vi venne proposta, nuocerebbe per ora, anzichè giovare a quest' opera di rigenerazione. Epperò fu la commissione indotta a sconsigliarvela, proponendovi invece un giusto temperamento che migliori lo stato attuale delle cose, ed alla franchigia ci avvicini.

Ora alla vostra saggezza il deliberare.

Zara li 25 marzo 1863.

(Nostra Corrispondenza).

Spalato, 28 aprile.

(n). La seconda opera *Crispino e la comare* dei fratelli Ricci, sembra fino ad ora divertire e stuzzicare le voglie del nostro pubblico proclive alla noia. La musica del maestro Ricci, se ha qualche trivialità talvolta affettata, è però ricompensata da una larga *vis comica* e da non piccole bellezze che la renderà sempre gradita e desiderata. L' esecuzione è buona, poichè tanto i cori, che l' orchestra, provveduta ora d' un oboè e d' un fagotto, riescono lodevolmente nella parte loro. Gli altri artisti, come dissi in una passata corrispondenza, si disimpegnano bene. La sig. Ida Brunetti però non si presta troppo per quest' opera; la sua intonazione è sempre calante, e l' aria così nota della frittola cantata da lei perde molto in grazia e bellezza. Il basso comico, baritono e basso profondo, eseguiscono mirabilmente il terzetto nel terzo atto, e ogni sera riscuotono applausi dal pubblico. Il tenore signor Firpo, artista di meriti non comuni, colla sua voce simpatica e chiara canta la cavatina de' falsi monetari con molta espressione e grazia. Il basso comico poi (quasi mi dimenticava), sig. Andrea Bellini, lo sentirono per la prima volta l'altro ieri. Ha abbastanza voce, e la sua parte eseguisce con vivacità e disinvoltura; ed anzi sovente coglie nel vero coi piacevoli scherzi e *bon mots*, facendo sbellicar dalle risa il pubblico che freneticamente applaude: peccato però che alle volte oltrepassi i limiti con parole e scherzi che non ci stanno assolutamente.

Toccata una corda risuonano le altre, onde è ch'io mi sento animato a porgere un obolo, o meglio un parto senza doglie, sull' altare del nostro municipio. Io espongo un progetto. Poichè chi può reggere all' instancabile foga del proprio genio, o meglio capriccio? qual bestia parlante sarà sì imbecille a non cullare speranze in questa città dell' avvenire, dove tutti pensano e fanno progetti? — Sì, io progetto; e se ad onta della mia pia volontà di giovare alla patria, alcun mi desse del l' impertinente, direi con ingenuità: scusate, è pianta del mio paese. Vorrei adunque istituita nella nostra città un' accademia filodrammatica; dico pensatamente *filodrammatica*, perchè di più facile riescita. — Parmi che una tale istituzione gioverebbe potentemente ad educare il cuore degli abitanti, e specialmente dei giovani, all' idee del bello; anzi credo che una città, la quale sia sulla via del progresso, non possa far senza simili istituzioni, che promuovono la manifestazione del bello, come la luce nelle nubi fa balzare l' iride splendente e colorata. L' arte drammatica ha un importanza sociale ed una missione rigeneratrice, e ben guidata, è uno dei forti moventi della pubblica moralità. Chi non vede quale influenza eserciterebbe questa nobile arte su giovani, fatti sulla scena riproduttori di magnanime azioni? Io sono certo, che qualora il nostro podestà volesse prender l' iniziativa in tanto utile ed amena istituzione, pronta accorrerebbe un' eletta adunanza di giovani e di graziose e colte signorine; lieta di esercitarvisi.

Oggi lessi un avviso che annunziava lo stipendio è un secondo maestro pegli strumenti d' arco. L' appello di patriottico: buona fortuna. Però desidererei che non mangiasse il pane col dolce far niente, poichè parecchi suonatori vecchi ed il maestro pegli strumenti di fiato sono obbligati fare degli allievi, ed invece, per la mancanza di strumenti, si buscano la paga a gloria di Dio. Ora almeno la spettabile direzione *ad hoc* pensi a farla prosperare. Si ricordi che il guadagno per un artista è di primissima necessità; e quindi in ogni occasione li faccia approfittare. Allora essi premurosamente obbediranno al precetto del vecchio Orazio di mescere *utile dulci*, e la direzione appagherà i voti dei cittadini, non mancando alle speranze che tutti si sono formati sul bel della fondazione.

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 1 maggio. Corre voce che contro il sig. Buljan, ex-deputato alla Dieta dalmata, sia stata posta la denunzia, a causa della parte da lui sostenuta nel combattere, durante l' agitazione elettorale di Sinj, la legalità della nomina dell' i. r. capitano circ. di Spalato, sig. Alesani. Quella nomina fu respinta dalla Dieta, e sarà interessante il seguire le successive fasi del processo contro il sig. Buljan, se le voci corse in proposito sono vere.

Altra della stessa data. Il tribunale d' appello di Vienna confermò contro i signori de Tkalac, Leskovec e Naschelski la sentenza del tribunale di prima istanza, colla quale Tkalac veniva condannato a otto mesi di duro carcere e alla perdita di 1100 fiorini di cauzione, Leskovec a tre e Naschelski a quattro mesi di carcere. — Il signor Delpiny, condannato con Tkalac nel primo processo dell' *Ost und West*, pensa di pubblicare sotto la sua direzione questo foglio. Ultimamente era in viaggio in Croazia, per procacciarsi i mezzi materiali e morali a ciò necessari. Così risorgerà un giornale, tanto necessario a difendere dinanzi al pubblico tedesco gl' interessi degli Slavi.

Altra della stessa data. L' ultimo N. della *Reform* dello Schuselka fu sequestrato e nell' uffizio del giornale venne fatta una perquisizione. Siffatta misura ebbe luogo per un articolo che propugnava la causa di Fiume. La *Presse* di Vienna aggiunge che l' articolo è indiziato per lesa maestà.

Lettera al Redattore.

Signor Redattore!

Da Zara 30 aprile.

La notizia dateci dal vostro riputato foglio d' ieri, riguardo agli studi sulla coltura delle spugne ed all' impedimento che l' esimio abate prof. *Boglić* ne prenda parte; ci fa risovvenire, che questo argomento fu di lunga mano trattato dalla nostra *camera di commercio* e che s' imbattè in altri ostacoli ignoti, oltre a quello minore dal vostro foglio accennato.

*Nell'*Oss. Dalmato *del 22 ottobre 1862 leggemmo il protocollo della seduta 25 giugno 62 della camera di commercio*, e rilevammo, che essa ancora prima d' allora aveva avviato gli studi relativi alla detta coltura, ed aveva già ricevuto dai prof. *Boglić* e *Sutina* i pareri richiesti in proposito, i quali inviava al ministero, invocando un sussidio per iniziare i relativi esperimenti.

Dal rapporto di detta spettabile camera, pubblicato nel n. 63 della *Voce Dalm.* 24 decembre 1862, apprendemmo, che il suo elaborato spedito per Vienna al ministero, si trovava già di ritorno presso l' inclita Giunta provinciale, rimessole dalle autorità politiche. *A tutt' oggi, 30 aprile 1863, quegli atti attendono un' evasione negli uffici della nostra Giunta.*

Non vi faremo osservare come l' organo esecutivo della nostra rappresentanza provinciale non abbia dimo-

---

[3]) Noto, a lode del tipografo di Ragusa Pier-Francesco Martecchini, la ristampa fatta a sue spese dei canti del nostro Kačić. Nella prefazione di una raccolta degli stessi canti fatta a Zagabria, più economica se vuolsi, non però più corretta, non si parlò, a dir vero, troppo fraternamente del Martecchini. Egli non la vuole per ciò ai Croati; ritiene detta prefazione parto di gelosia di mestiere.

strata certa particolare premura per questa faccenda di pubblica utilità; non vogliamo andare a scrutinare o ad indovinare i motivi della lunga pausa; non possiamo per altro nascondere il dispiacere, e nessuno ci taccierà perciò di municipalismo, che le cure della nostra *camera* non siano state secondate; e che non abbiamo finora già veduto, con vantaggio di tutto il litorale dalmatico, fatti i primi esperimenti sulla coltura delle spugne.

Codesti esperimenti, diretti dall' ab. Boglić e sorretti dall' attività *della nostra camera di commercio*, avrebbero potuto forse ora con universale vantaggio servire di modello ad altri, che certamente in seguito altrove saranno fatti; e dei quali appena sarà dato alla nostra città, con suo danno, di essere tarda imitatrice, sebbene da lei ne sia uscita l'iniziativa. *C.*

Ultime notizie.

Vienna, 26.—La *Correspondance générale* dichiara falsa la notizia data dall' *Europe*, che l'Austria abbia dichiarato che gli ambasciatori presso la Corte di Pietroburgo, date certe eventualità, sarebbero richiamati.

Cracovia, 27 aprile. Presso Pazurek nel distretto di Cracovia ebbe luogo uno scontro fra i russi e gli insorgenti, comandati da Mossa Kowski, nel quale i russi furono respinti. Notizie da Varsavia annunziano: Wielopolski rimane, Keller gli chiese scusa. I russi fanno circolare in Varsavia la voce della prossima promulgazione di una costituzione pel congresso polacco. L'opinione generale è contro una transazione.

Dal confine polacco, 28 aprile. Il Governo russo proibì di tener processioni a Varsavia, malgrado la protesta dell' arcivescovo. Nondimeno il popolo tenne una processione, in seguito alla quale fu arrestato il clero che vi prese parte. L'arcivescovo ebbe l' arresto in casa. Ma in forza d'un ordine giunto da Pietroburgo ieri furono rimessi in libertà tutti i sacerdoti arrestati. *(Os. Triest.)*

Londra, 27 aprile. Il *Daily Telegraph* dice che il governo ha risoluto d'inviare alle Indie occidentali tutti i bastimenti corazzati, compresi il *Warrior*, il *Black* ed il *Prince*.

Parigi, 26 aprile. Dal *Moniteur:* Le difficoltà che ritardavano l'accettazione della corona di Grecia per parte del principe danese, pare che saranno fra breve appianate. L'Inghilterra propose di riunire a Londra una conferenza delle tre potenze protettrici.

Si hanno notizie dal Messico, del 24 marzo. Il generale Forey ha il suo quartiere generale ad un miglio da Puebla. I Francesi hanno occupato diverse alture attorno alla città. Il bombardamento incomincierà il 10 od il 15 aprile.

Firenze, 26.—La rivista della Guardia nazionale di Firenze e del circondario, fatta oggi dal Re, fu molto numerosa. Le compagnie, passando davanti a S. M. gridavano: *Viva il Re!* La popolazione faceva eco agli evviva.

Il Re è partito per Pisa.

— Un telegramma dell' *Havas Bullier* in data di Ragusa 22, reca questa versione sul fatto di Trebigne:

"Si scrive da Trebigne che una banda di circa 1500 musulmani ha assalito la scuola greca, ha distrutta tutta la mobiglia, ha ferito i popi e rapito cinque fanciulli„.

— La stessa Agenzia ha da Ragusa 23:

"Il comandante turco di Trebigne ha fatto arrestare venti tra i principali fautori dei disordini, e li mandò carichi di catene a Mostar. Gli altri sonosi nascosti. L'agitazione è diminuita. I fanciulli greci, che erano stati portati via, vennero restituiti alle loro famiglie„.

— E da Ragusa 24:

"Bande di musulmani armati accorrono da Korienich, Sjubigne e Gasko a Trebigne, domandando la liberazione di coloro che saccheggiarono la scuola di quella città. Fu differito l'invio dei colpevoli a Mostar, pel timore che si tenti di liberarli durante il viaggio.

Comunicati.

Nel giorno 30 del passato marzo partì dal nostro luogo colla corsa ordinaria del vapore del Lloyd il sig. Nicolò de Rendić, già nostro pretore. Dietro suo desiderio fu dall' autorità superiore traslocato a Benkovaz nel circolo di Zara. La popolazione di Budua gli portava sincero amore. Egli ha un grande merito in ciò che, senza riguardo per persona, giudicava ad ognuno secondo le norme della legge; e per questo tutti gli abitanti del nostro contado lo avevano in grande stima. Purchè si trattasse del dritto e del giusto, a nessuno guardava in faccia. Com' è già noto, egli passò più anni fra noi fungendo l'ufficio di pretore; e non è senza pena che lo vedemmo da noi allontanarsi.

Quasi tutti i più cospicui abitanti di Budua accompagnarono lui e la sua signora fino al luogo d'imbarco; e il sig. Filippo Ferzentić ne festeggiò la partenza con prolungate salve di mortaretti. Di ciò abbiasi da noi il dovuto ringraziamento.

Budua, 12 aprile 1863. X.

Ricordo all' Abate sig. Pietro Benković in Almissa.*

(risp. alla lettera v. *Nazionale* n. 30 a. c.)

Potior fur quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.
(Ec. c. 20 v. 27).

Se invece di occuparvi in rovistando scartafacci, libri e libercoli profani per ingannare, come voi dite, la noia, aveste cercato d'intrattenervi con qualche libro sacro, quanto maggior profitto non avrebbe ritratto lo spirito vostro? Io pure vengo di tratto in tratto colto dalla noia, ma con tutto ciò credo esser maggior pregio dell'opera, prender fra le mani or l'uno or l'altro dei due Testamenti, o qualche libro profano sì, ma dilettevole, istruttivo e di massime sane. Eppur voi calcate la via ecclesiastica, siete studente di teologia; dovreste esser quindi a miglior portata di scegliere tra le cose morali, e nonostante mi porgete ora il destro a cercare di raddrizzare quel cammino, in cui vi poneste dall' infanzia, ed in cui tanto vi siete inoltrato. Se invece di citare nella vostra lettera un Napoleone terzo, che avete studiato come modello da imitarsi, aveste citato un passo della scrittura, o un Santo Padre, quanto meglio non vi sareste raccomandato? ma vi piacque citarvi colui, le cui massime (in piccolo) cercate d'imitare, santificando cioè i mezzi col fine. E perchè non citarvi anche un Talleyrand, il quale insegnava, che " Iddio ne ha data la parola per nascondere i nostri sentimenti?„ dappoichè *si licet parva componere magnis (Ovid.)*, questa sua massima impregna in ogni singola parte, quasi principio vitale, tutti i vostri scritti che deste fin'ora alla luce. Ma non è questo ch'io voleva dirvi: mia idea era soltanto farvi sapere, che mi sarebbe bastata la sola vostra confessione, con cui deponevate la maschera, e baldanzoso in pari tempo vi chiamavate *editore di una seconda edizione di un articolo*, che vi piacque emendare con istorpiature, facezie, e futili frasi; mi sarebbe bastata, dico, questa sola vostra confessione, per esserne interamente soddisfatto, dandosi così piena ragione al mio articoletto l'*Unicuique suum;* ma essendo voi uscito dai limiti dell' argomento, mi obbligate alle seguenti osservazioni.

Confessaste e non negaste, sig. abate, che quell' articolo non era vostro, *confessus est et non negavit (Johan.)*; ma per altro, anche in questa confessione contenuta nella lettera colla quale m'avete onorato, credo esser voi nuovamente caduto in peccato, veniale sì, ma ad ogni modo guai, se di continuo cader si debba in una recidiva; guai lo dico, poichè le recidive, come saprete, si fanno ognor più micidiali, e micidiali a segno, di commutare una colpa, anche se lieve, in colpa necessariamente mortale. Nella vostra lettera, io non iscorsi se non passione, ira speciale, e perfino mancanza de' modi. Essa, che voi fregiaste del nome vostro, della quale, ben' inteso, resti fra noi, io non vi ritengo autore, ma *copista*, non merita la benchè minima riflessione in quanto alla giustificazione a cui tende; e perchè non abbiate più ad incomodare nè voi, nè altri, nè me, avendo anch' io, come sacerdote dell' umanità, da attendere al mio ministero, vi dirò per l'ultima volta, che il fine per cui l'ab. Suardi scrisse nel 1851 il suo bel "*Ricordo ad alcuni parrochi*„ fu santo più che mai, e pio, mentre nella seconda edizione, comparsa quest' anno nella *Voce Dalm.*, con male acconce modificazioni, il novello editore mirava ad uno scopo diverso. Avete detto con molta franchezza, di non esservi spacciato quale *autore, ma semplice editore d'una nuova edizione;* e perchè dunque non lo avete trascritto tal quale Suardi lo scrisse e segnò? Aveva egli bisogno delle vostre male adatte acconciature? E perchè non si dicesse, aver voi usurpata la proprietà di quel *Ricordo*, dovevate farlo inserire nella sua totalità, con dichiarazione esser stato riportato da altro giornale, nel qual caso soltanto il vostro oprar sarebbesi ritenuto leale e plausibile. Oh! quanto vi dovrebbe crucciare il pensiero del tempo invano occupato nel volermi disingannare! E perchè? perchè conosco *ad litteram* un faceto dialogo da voi sostenuto con un tale, a cui leggeste il ricordo come esclusiva proprietà vostra pria di spedirlo ai tipi, ma *nihil est opertum quod non revelabitur; et occultum quod non scietur (Math.);* perchè so quale interpretazione concisa sì, ma logica ed eloquente fu da cotal individuo data a quella sventurata X ch'era la vostra rappresentante; e perchè so infine lo scopo (so caritatevole ed umano, vel dica la coscienza) a cui tendevate. *Sapiens in verbis producit seipsum, et homo prudens placebit magnatis (Ec. c. 20 v. 29).*

Voi avete detto con molto coraggio, aver voi commessa *un' imprudenza, perdonabile ad un giovane di venti anni, facile a creder che la rettitudine del fine basti a giustificare l'irregolarità del mezzo;* ciò si potrebbe fors' anche ammettere distruggendo l'assioma: *finis non consecrat media.* E se veniente cercate di maturare questi principii nel cuor vostro; ti saluto allora, vigna diletta del Signore, e ti compiango amaramente, vedendo te pure correr pericolo d'esser colta da fiera criptogamia, cui nemmeno lo zolfo con profusione sparso pel tuo' campo potrà distruggere per ridonarti la vita! Già quasi ormai, alla tua vite, ed alle tue spiche, veggo succedere il venefico euforbio, e l'urente ortica, che la sola falce potrebbe recidere, e la vanga diradicare!

Mi avete imputato quale *acerrimo censore del clero.* Dio buono! con tutto diritto mi si potrebbe ciò attribuire allora, quando il clero tutto fosse composto da individui che la pensassero al par di voi, che ancor chierichetto, privo di esperienza, andate predicando il buon esempio alla canizie, che indifferente se ne sta alle vostre bimbolate, e con diritto se ne ride. Che pel mio censurare abbia io perduto l'amicizia de' buoni anche in patria, avete ragione; ma volete sapere quali sono questi buoni? Donatemi attenzione: *Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animae illorum: pauperem superbum: divitem mendacem: senem fatuum et insensatum (Ec. c. 25 v. 3. 4):* questi sono i buoni da me censurati, questi soltanto io odio e odierò da per tutto, perchè Dio stesso li odia. Ecco dunque, sig. abate, che, per la vostra abitudine di trarre in errore, o traeste in errore voi stesso, o cercaste d'ingannar altri sul conto mio. Quei vostri buoni, che qui non conosco, assicuratevi, sig. abate, non sarebbero, se non, come dice il grande Agostino: *conventus malignantium* . . . . Potrebbe darsi ch'io per avventura m'abbia attirato l'implacabile sdegno di qualcuno di quei pochi *fruges consumere nati (Orat.)*, che pur ignoro se ve ne esistano; ma anche di costoro le ciarle io riterrò sempre quale dispregevole puntura.

Che abbia io *perduto molti materiali guadagni*, dite bene, e dovevate conoscerlo, poichè non pochi esempi del mio disinteresse aveste voi, e con voi la patria vostra al di qua e al di là del Cetina, che a mio conforto viene colà tuttodì ricordato; e voi bene lo conoscete vi dico, e lo conoscono quelli pure che al disinteresse antepongono sordida avarizia.

Cambiate idea, mio signor abate; fuggite i pericolosi modelli: odiate l'ipocrisia, e con essa tutti i suoi cultori, che facilmente potrete conoscere dalle loro azioni: *a fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas? etc. (Math. c. 7 v. 16).* Fuggite i terribili loro lacci, che avreste di già provati se benefica una mano non vi avesse sorretto; e credetemi, che col talento di cui non vi fu matrigna la natura, purchè bene l'adopriate, potrete in breve tempo procurarvi la stima e l'affetto degli onesti. E nella speranza che non trascurerete questo consiglio, per quanto sta in me, vi perdono la colpa in cui incorreste, ed oh! potessi per un solo istante godere la facoltà di quelli che con le poche parole di Chiesa Santa *ego te absolvo*, cancellano le colpe dei caduti in errore! lo farei sì, e di buon grado, ma non potendolo, mi è forza di restringermi al desiderio, che Iddio vi illumini e feliciti. *Fiat. Fiat!*

Lesina, 25 aprile 1863.

Dr. Nic. Samohod.

*) Per questo articolo la redazione declina qualunque responsabilità che non sia voluta dalla legge. *Red.*

(Cart. ap. del Nazionale).

Al sig. F. M., Zagabria. Preghiamo di rivolgersi direttamente al libraio sig. Morpurgo in Spalato. — Al sig. Z., Spalato. Ci rincresce di non poter inserire l'articolo. — Al sig. R. Sub., Budua. La spesa è di s. 70. I numeri 1 e 4 sono esauriti.

Radi promienjene tiskarnice nije bilo moguće izdati slovjenski prilog: to će nam biti uzmožno počamši od 1. lipnja. Onda ćemo točno nadoknaditi štovanim čitaocem, što jim je sada uzkraćeno; onda ćemo i obraz našega lista povećati.

Uredništvo.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo ... per ... per sei mesi „ 1:50 per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara: per un anno fi. 10 per sei mesi „ 5 per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.: per un anno fi. 14 per sei mesi „ 7 per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 36. **Zara 6 Maggio 1863.** Anno II.

Avviso ai lettori.

Per irregolarità occorsa nella spedizione dei nuovi caratteri, coi quali, a cominciare dal precedente numero, si va stampando il *Nazionale*, siamo costretti a sospendere, fino al termine di questo mese, l'appendice slava del nostro foglio. Col 1.° di giugno, tanto la parte italiana di questo, quanto la slava, verrà di formato aumentata, *senza che per ciò si accresca il prezzo di associazione.* I numeri intralasciati del *Narodni List* saranno risarciti con una pubblicazione, doppia dell'usato, durante il mese di giugno.

L'aumento del *Nazionale* è stato specialmente indicato dall'impossibilità in cui eravamo di fornire ai nostri lettori, nelle sue dimensioni presenti, buona copia di notizie politiche. Anche altre varie notizie che, per la stessa ragione dello spazio ristretto, fino adesso non vi capivano, verranno accuratamente scelte e inserite nel giornale.

Se il favore che i Dalmati cortesemente fino al dì d'oggi dimostrarono al nostro periodico, dovesse mantenersi e crescere, in due cose importanti daremo opera a migliorarlo. L'appendice slava, anzichè una come adesso, faremo uscire due volte per settimana, e da Belgrado, Zagabria ed altri centri slavi, ci procureremo più regolari e numerose corrispondenze.

Possiamo inoltre ai nostri lettori annunziare, che nell'appendice, oltre la continuazione del lavoro sulla penisola slavo-ellenica dell'egregio deputato sig. Vojnović, tre altri importanti lavori saranno pubblicati. Questi sono: "Storia interna del comune di Lesina dal 1100 al 1420„ del prof. Giacomo Boglić; "Lettere sulla storia degli Slavi del Sud del Hilferding„ tradotte dal russo dal conte Orsato Pozza; e "Studi critici sulla nostra letteratura„ del sig. G. A. Kaznačić.

Sul progresso nazionale degli Slovacchi nell'Ungheria.

Credo di non fare cosa ingrata ai lettori del *Nazionale*, se li occupo per un momento cogli Slovacchi dell'Ungheria, per dimostrare quanto sia potente, al tempo che corre, lo spirito di nazionalità, se perfino quelli tra gli Slavi che parevano intorpiditi e immemori della propria origine, si sono ridestati e sentono il fremito nazionale che, come lampo, oggidì dappertutto balena. Il popolo, dal cui seno è uscita la famiglia di Kossuth, non più vuol essere magiaro, ma slavo!

Gli Slovacchi, com'è noto, abitano quasi tutta la parte settentrionale dell'Ungheria, nei monti della quale trovò scampo la nazionalità slava, quando colla caduta del grande regno moravo i Magiari stanziaronsi, lungo le sponde del Tibisco e del Danubio, nella Pannonia fino allora slava. Premuti dal peso di secolare conquista e abbandonati da tutti, giacchè erano confinati in un angolo della terra ungarica, eglino ciò non pertanto non furono resi stranieri alla Slavia. Adesso ai loro capi nazionali profonde stanno riposte nella mente, come sacra divisa, le parole del loro poeta Hollog: *Una nazione che da sè stessa non si abbandona, non può dirsi abbandonata.*

E a ciò si richiede del coraggio non poco, poichè, guardino essi o a occidente verso i loro fratelli Cecchi, o a mezzogiorno verso i Serbi ed i Croati, si persuadono ben tosto che non sono in condizioni così felici, come questi: qui è un'aurora splendente, e tra essi invece i raggi di un debole crepuscolo cominciano appena a diradare le tenebre; ma con tutto ciò non si smarriscono di coraggio, avanzandosi coraggiosamente sulla via già tracciata dai Cecchi, dai Polacchi e dai Croati. Gli Slovacchi fanno uno sforzo supremo, per sottrarre all'influsso magiaro l'antica Tatra, culla primitiva di tutte le popolazioni slave.

Ognuno deve stupire degli sforzi che vengono fatti in una impari lotta coll'elemento magiaro. Due o tre sacerdoti, uniti ad altri due o tre letterati, la sostengono soli sul campo delle lettere, contro centinaia di avversari, gente per la maggior parte che ha tradito la propria nazionalità, e che quindi si è data in braccio allo straniero.

Tre sono, per così dire, i fuochi nei quali si condensa e dai quali si espande il movimento nazionale: Buda, s. Martino e Bistrica. In Buda soggiornano i patriotti Francisci, Paulini e Victorini dei quali i primi due agiscono nel campo giornalistico, e l'ultimo nell'altro filologico, onde studiare le origini e l'intima essenza della lingua. Questi pubblicò due anni fa una grammatica slovacca, dedicandola al mecenate di quasi tutti gli Slavi, a monsignor Strossmayer. In pari tempo compone anche libri di amena letteratura, come l'opera intitolata *Lipa ugodni zabavnik* e l'altra *Jan Hölleh*, la quale ultima vuol essere caldamente raccomandata a tutti coloro che conoscono il dialetto.

A Buda vi è anche un altro grande promovitore della coltura slovacca, il quale sebbene non sia figlio della Tatra, pure l'ama con tutta l'anima. Esso è il signor Dobrzanski, consigliere del regio governo, cui nel 1861 gli Slovacchi scelsero a loro rappresentante alla Dieta ungarica, ma che dall'intolleranza nazionale dei Magiari fu impedito dal prendervi parte. Cotesto (sia detto fra parentesi) fu un cattivo indizio del come s'intenda da una certa frazione politica dell'Ungheria la parificazione delle nazionalità, il poco rispetto delle quali procura forse ora ai Magiari il dispiacere di vedere il congresso rumeno non curarsi più che tanto della continuità del loro diritto storico. Il Dobrzanski, ad onta di quello smacco, non perdette la sua popolarità tra gli Slovacchi, e quando viaggiò ultimamente nelle parti settentrionali dell'Ungheria, il popolo lo accolse festoso, e si può predire quasi con certezza che, quando sarà riconvocata la Dieta, verrà di nuovo scelto a deputato. Ei difenderà allora con più autorità gl'interessi della Slovacchia, di cui fu sempre caldo propugnatore.

Il secondo centro di cui parlammo è s. Martino (in magiaro Szent-Marton), nel cuore della Slovacchia. Qui nel 1861 si raccolsero gli Slovacchi in congresso nazionale ed elaborarono il famoso *memorandum*, consegnato poi alla Dieta ed al re. In s. Martino si cominciò primamente a lavorare in senso nazionale, essendovisi fondata la *Matica Slovenska* e organizzato, prima che altrove, un teatro nazionale. All'apertura di questo, quando la prima volta echeggiò sulle scene la parola slava, voi non potreste immaginare l'entusiasmo del pubblico. Fu come un fremito universale, e su ogni labbro proruppe il canto del noto e bellissimo inno: *Hej Slovaci!* Se niun altro luogo, certo S. Martino resterà con lettere d'oro scritto nella storia degli Slovacchi.

Centro importante del movimento nazionale, sebbene inferiore a s. Martino, è Banjska Bistrica, in tedesco Neusohl. Come i Croati volgono con orgoglio gli sguardi a Djakovo, dimora dello Strossmayer, così gli Slavi del nord dell'Ungheria guardano verso Bistrica, dove ha stanza il vescovo e mecenate Stefano Mojses, un tempo professore di teologia nel liceo di Zagabria e redattore del foglio intitolato *Katolički List*. Il vescovo, ad onta delle grida che gli si levano contro dal campo magiaro, continua ad operare indefessamente a vantaggio della nazione che lo accoglie nel suo seno, mostrando, dietro l'esempio dell'immortale vescovo di Djakovo, che il cattolicismo può bene allearsi col più nobile dei sentimenti terreni nel cuore umano, l'amore alla patria. Se tutti i vescovi adottassero il motto di quest'ultimo: *Tutto per la fede e per la nazione*, la divisa del Mazzini *Dio e il popolo* non più troverebbe tanti seguaci, e le separate correnti della chiesa e dell'incivilimento mondano correrebbero parallele verso l'alta meta proposta all'umanità, anzichè contrariarsi e camminare per vie l'una con l'altra obblique e affatto disgiunte.

Voi forse stupirete che come centro slavo non vi nomini Nitra, l'antica Nitra dei santi Cirillo e Metodio, la famosa sede di principi nazionali al tempo della grande epoca morava, quando contro l'introduzione, fatta colla punta della spada, della pretesa coltura tedesca dei Franchi del tempo carolingico lottavano i capi slavi Moimir, Ratislao, Svatopluk. Ma Nitra si è spogliata dell'antico suo carattere, ella abbandonò la parca mensa nazionale per prendere parte alle rumorose cene magiare, e lo Slovacco canta su di lei melanconicamente: "Quando io ti guardo, o Nitra, mi vien da piangere. Tu eri sede dei santi un tempo, ma adesso la tua gloria è impallidita. Com'è rapido il mutamento delle umane cose!„ I Nitrani sono al dì d'oggi

molto caduti in basso: essi si vergognano del nome slavo, e vogliono essere ad ogni patto campioni magiarici. I veri Magiari li accarezzano, perchè di essi si servono pe' loro scopi, per propagare cioè anche in mezzo a' Slavi la credenza del *Magiar-orszag*, copia sbiadita di un brutto originale, del *Grossdeutschland* dei Tedeschi. Eppure i Magiari in teoria professeranno di rispettare ogni nazionalità della corona di santo Stefano, e il barone Eötvös vi dirà: "È primo dovere di ogni nazione il conservare la propria nazionalità e difendere da ogni offesa la propria lingua, la quale è il parto più prezioso e più sapiente di un popolo„.

Ma se alcuni Slovacchi si resero infedeli alle tradizioni nazionali, queste furono gelosamente custodite dai preti, senza distinzione di culto, sieno essi cattolici o protestanti. Il prete della campagna è vero figlio del popolo, perchè vive con esso; non è quindi da stupire se anche qui, come altrove, il clericato possa dirsi il più valido difensore dei diritti nazionali. Specialmente la gioventù dei seminarii, il cui giovane cuore è aperto ai sentimenti generosi ned è ancora fatto dagli anni computista, aderisce francamente e sinceramente al programma slavo. Ferve il lavoro tra questa nobile gioventù, e specialmente nella cosiddetta *Slavjanska Skola* nel seminario mezzano di Pest. In ogni seminario furono negli ultimi tempi costituite delle società, collo scopo di erudirsi nella letteratura nazionale. Cotesto costume fu appreso dai Magiari, e alle loro *Magyar Egyhaz irodalmi iskola* vengono contrapposte le *Slavjanske skole*, nelle quali si studiano tutti i dialetti slavi e si compongono o si voltano in slovacco opere che valgano a promuovere nel paese la coltura europea. A questi giovani ingegni, impiegati così e volti a procurare il bene della patria, noi non possiamo che gridare: Sempre avanti!

Il grande affare degli Slovacchi è pel momento la fondazione di una *Matica*, il di cui statuto venne di già approvato. Le *matice*, quali istituti che si occupano dell' edizione e della diffusione fra il popolo di libri utili, hanno acquistato una grande importanza nel mondo slavo. Quasi ogni terra slava, da Zara in Dalmazia sulle sponde dell' Adriatico fino a Pietroburgo su quelle del golfo di Finlandia, ne ha una, onde infondere vita e calore nelle intirizzite membra della nazione. La lingua adottata dalla *Matica* slovacca è quella che adesso si è fatta comune nelle contrade della Tatra, e che differisce alquanto dalla cecca. La differenza del dialetto scritto fra Cecchi e Slovacchi è un grave danno, originato forse dal disprezzo che i primi mostrarono per le tendenze particolari dei secondi: nè quel danno sarà tolto, se non quando fra due stirpi quasi eguali cresceranno le comuni simpatie. Cecchi, Moravi e Slovacchi hanno molto da sperare da un' intima unione fra di loro, e forse solo a questo patto è possibile la morale grandezza di queste tre famiglie slave, che unite insieme formano una nazione di 7,000,000 d'individui.

Da Pest. — *K. V.*

Ancora sulla vera missione della Dalmazia.

Abbiamo detto altra volta che la vera missione della Dalmazia fallirebbe, qualora essa non volesse o non potesse essere nazionale, cioè a dire veramente e sinceramente *slava*. La Dalmazia è separata, come abbiamo già notato, dall' Italia e per lingua e per costumi, e più ancora dal mare. Quanto alla lingua ed ai costumi, niente affatto deroga al nostro enunziato il fatto della lingua e dei costumi importati dall' Italia nelle nostre città; giacchè le città da sè sole non sono la Dalmazia, e certe piante esotiche, se adornano, non danno frutto, nè divengono mai indigene. La Dalmazia è essenzialmente slava.

I nostri vecchi ci hanno mostrato la via, sulla quale sudarono; ma noi l' abbiamo abbandonata e deviammo dal retto sentiero; e quei di nostra nazione al di là del Velebit, divisi politicamente ma non nazionalmente da noi, si misero infaticati su quella via, ed attinsero nel fiducioso lavoro nuovo vigore dal sudore dei nostri vecchi, e in quella via andarono ormai tant' oltre, che a noi convien rifare in parte il cammino per poterli raggiungere. Nel movimento nazionale essi sono i primi, e per incuria e colpa nostra essi si trovano al nostro posto, avendo essi raccolto l' eredità dei nostri avi da noi spensieratamente abbandonata. Senonchè noi siamo ancora in tempo, e il genio dalmata può in un decennio riparare a tutti i commessi errori. Ma a sollevare il popolo dalmata, a fare che il suo genio sia atto e degno della sua alta missione, conviene che i Dalmati si sentano prima di tutto nazione. Ora la Dalmazia è essenzialmente slava, ed è unicamente slava tutta la nazione che con la Dalmazia ha una continuità territoriale: dunque la Dalmazia deve veramente e sinceramente essere slava. Noi diremo anzi di più: qualora nol fosse, converrebbe che la Dalmazia diventasse slava. Voglia o non voglia, tutti i puntelli artificiali della mezzaluna devono fra poco cadere, e quindi la Bosnia e l'Erzegovina forse verranno unite alla Dalmazia. E siamo noi pronti a ricevere degnamente e fruttuosamente questa cara eredità dei nostri antenati, questo nostro patrimonio da lungo tempo strappatoci e sgovernato dalle orde musulmane? Bosnia ed Erzegovina non hanno chiese, non hanno scuole, non hanno uffizi, non hanno caffè, non hanno teatri: hanno però ogni sorta miniere o non lavorate o abbandonate, hanno acque minerali, hanno boschi ecc. Ecco un gran campo aperto non solo alla nostra gioventù, ma anche agli uomini nostri provetti d' ogni ceto e d' ogni condizione. Ingegneri ed architetti, muratori, falegnami, fabbri, industrianti, occorrono in buon numero per coltivare ed accrescere la ricchezza in luoghi tuttora vergini e incapaci quasi in ogni ramo a provvedere da sè. Ma queste novelle provincie non conoscono e non parlano altra lingua, nè hanno altra nazionalità infuori della slava, e la amano questa lingua e questa nazionalità non già per la ragione che *ignoti nulla cupido*, ma perchè sanno e sentono di essere slavi e se ne gloriano. E tanto è il loro amore alla nazione e alla lingua, che i loro frati, i quali studiano per lo più nella Romagna o in Ungheria, sospirano il momento del loro ritorno nell' infelice patria pure per sentire la dolce favella natia e trovarsi in mezzo a Slavi. Fra tanti mali adunque che i nostri fratelli di Bosnia ed Erzegovina soffrono pel giogo musulmano, hanno pure questo sollievo, di conservare almeno la loro lingua e la loro nazionalità.

Senza unione nazionale non vi è per alcun popolo nè forza, nè grandezza, nè prosperità, nè vita, nè gloria; senza nazionalità non può mai salire a vera coltura e civiltà. Singoli individui possono senza questa, e col solo mezzo di lingue straniere, coltivarsi e incivilirsi, sebbene rimarrà sempre coltura ed incivilimento spurio e non legittimo, se il mezzo vien convertito in fine e non vi segua il salutare innesto sul tronco materno; un popolo e una nazione non mai. Gli individui devono servire alla nazione, e non la nazione agli individui: e il voler costringere la nazione a servire agli individui, sarebbe una tirannia di tutte le politiche peggiore. E questo sarebbe il caso della Dalmazia, qualora nella sua alta missione verso il resto della Slavia del mezzodì, e segnatamente verso le nostre sorelle Bosnia ed Erzegovina, non curasse o cessasse di essere slava. In questo caso la Dalmazia non avrebbe le attitudini necessarie al conseguimento del fine, e diverrebbe inutile a sè stessa, anzi sommamente dannosa, diventando sul proprio suolo straniera alla propria nazione. Un Dalmata, sia artefice, sia scienziato, sia pubblico funzionario, che in una possibile unione a noi di Bosnia ed Erzegovina vi entrasse senza conoscere la lingua e senza essere veramente e sinceramente slavo, sarebbe là uno straniero, e ogni suo sforzo, quand' anche diretto sinceramente al bene, si renderebbe sospetto, e per conseguenza frustaneo. Ma ai Dalmati, i quali sono già naturalmente Slavi, perchè sieno anche degnamente ed utilmente Slavi non manca che la coltura e l' educazione slava. A questa mancanza, che fu ed è tuttora colpa ed effetto delle condizioni dei tempi, e di cause in gran parte estranee a noi, convien si rimedii e si provveda con sollecitudine e col massimo impegno. Adesso che abbiamo nella nostra Dieta una legittima rappresentanza, la quale può e deve pensare al miglioramento delle nostre condizioni; la nazione e l' avvenire della stessa esigono da quella rappresentanza, quando sarà riconvocata, che venga riparato agli errori passati e si provveda alle esigenze dell' avvenire. In faccia a questo dovere e a questo supremo bisogno, i partiti devono scomparire, e le loro passioni venir soffocate e tacere. Prima di tutto si ponga seriamente attenzione ed energicamente si provveda, perchè i Dalmati sieno coltivati ed educati nazionalmente, e diventino per tal modo degni dell' alta missione alla quale sono destinati dalla natura e dalla provvidenza. Ma questa coltura e questa educazione, per quanto esse possano e debbano attingere dall'occidente, e segnatamente dall'Italia, per riversarle nell'oriente, devono essere e nello spirito e nello scopo essenzialmente slave. Senza di ciò, l'alta missione della Dalmazia senz' altro fallirebbe; la Dalmazia discenderebbe volontariamente dal suo posto d' onore, dalla natura assegnatole; la Dalmazia abdicherebbe irreparabilmente al suo primato morale nella Slavia del mezzodì; la Dalmazia danneggierebbe il suo presente e rovinerebbe il suo avvenire; la Dalmazia sentirebbe ben presto sul suo capo il peso della maledizione dei suoi figli, e con questa anche il peso della maledizione di tutti gli Slavi vivi e nascituri.

M. J.

Riservandoci a parlare in proposito, riportiamo le conclusioni del rapporto sullo stato dell' istruzione in Dalmazia, letto dal relatore Serragli nella seduta XXX della dieta dalmata:

Riassumendo le idee fin qui esposte sui provvedimenti che al comitato sembrano più pratici e più efficaci per vincere gli ostacoli della povertà, dell'ignoranza, dell'indifferenza, della scarsezza di maestri, della dualità delle lingue, e per ordinare un' amministrazione scolastica zelante e patriottica, le concreteremo secondo lo spirito del nostro statuto:

1.° in voti per modificazioni di leggi vigenti o per emanazione di nuove disposizioni, le quali sono di competenza dell'autorità legislativa dell'impero, o dell'amministrazione governiale dell'impero;

2.° in proposte di disposizioni che sono di competenza della legislatura provinciale.

Nella prima classe porremo:

1.° Il voto che la direzione ed amministrazione provinciale dell'istruzione elementare sia affidata alla dieta, e per delegazione di questa alla Giunta sotto l'osservanza delle leggi vigenti e delle disposizioni ministeriali; che quindi uno o più ispettori scolastici sieno nominati dalla dieta, e pagati dal fondo scolastico provinciale.

2.° Il voto che la rubrica del budget dell'impero fondo scuole *Schul anstalten* venga riguardo alla Dalmazia ridotto a un solo articolo — *sovvenzione per le scuole elementari* — e che questo fondo sia incorporato nel budget provinciale.

Che quindi al fondo provinciale della Dalmazia sia versata l'annua sovvenzione dello stato, la quale vadasi elevando a seconda dell'istituzione di nuove scuole elementari fino a fior. 60,000, e raggiunto tal limite vada ogni anno decrescendo di fior. 1,000 finchè si riduca a fior. 30,000. In questo termine dovranno gradatamente tutti i comuni assumere a loro carico le scuole minori.

3.° Ove l'autorità legislativa dell'impero non trovasse di accogliere i due voti suesposti, verrà pregato caldamente il governo di Sua Maestà che la dotazione al fondo scuole venga elevata all'importo suindicato di fior. 60,000 colle modalità già esposte, e venga data facoltà all'ecc. luogotenenza d'impiegarla nel modo che crederà più proficuo, senza domandare per l'erezione di nuove scuole la speciale approvazione dell'eccelso ministero di stato.

4.° In tal caso verrà raccomandata all'eccelsa luogotenenza l'istituzione di 130 scuole ausiliarie, non contando le 10 che a carico del fondo provinciale verranno erette qual correspettivo delle soppressioni dei premi per l'uccisione di bestie feroci; e ciò nel modo che verrà indicato all'art. 12, e di 20 regolari minori a mano a mano che vi sarà sufficiente numero di maestri, eccitando i comuni a sostenere la metà della spesa, e sovvenendoli per l'altra metà.

Verrà pure interessata l'eccelsa luogotenenza a munirsi della facoltà di retribuire agl'ispettori diocesani le visite che si renderanno necessarie per la sorveglianza delle scuole, e per la erezione di nuove.

5.° Verrà pure raccomandato all'eccelsa luogotenenza, di provocare il miglioramento della condizione dei maestri delle caposcuole, e di vedere se questo si potrebbe conseguire sopprimendo la carica di direttore, che sarebbe sostenuta da uno dei maestri con una gratificazione, e ripartendone l'emolumento fra gli altri maestri.

6.° Verrà proposto all'autorità legislativa dell'impero di emanare leggi più rigorose delle attuali che obblighino i genitori, e i maestri d'arte, a render istruiti nelle materie elementari delle prime due classi i figli da 6 a 12 anni e i garzoni da 12 a 16.

Nella categoria delle facoltà provinciali porremo le seguenti proposte:

7.° Ammessi che venissero dal potere legislativo i voti espressi ai n. 1 e 2, spetterebbe alla dieta di organizzare la direzione scolastica della provincia, e perciò pella prossima sessione la Giunta verrebbe invitata a presentare un completo progetto, il quale comprenda l'istituzione d'un consiglio d'istruzione elementare, composto da 15 maestri nominati dalla dieta, residenti per un terzo a Zara, e per due terzi in altri luoghi della Dalmazia.

8.° Qualunque sia l'esito dei voti suddetti, viene incaricata la Giunta di formulare per la prossima sessione una legge provinciale, che le dia facoltà di obbligare anche con mezzi coattivi i comuni, ch'essa credesse abili ad assumere la spesa di nuove scuole minori, o a migliorare la condizione delle attuali, per modo che la paga di un maestro delle minori possa a suo giudizio venir elevata a fior. 250, e quella delle maggiori a fior. 300.

Verrà altresì la Giunta raccomandare ai comuni, che al maestro sia dato un orto, onde se ne possa servire a proprio vantaggio e ad istruzione agronomica degli allievi.

9.° Verrà posta a carico della provincia l'istituzione di una *scuola di magistero popolare* pegli aspiranti, e nell'intervallo dalla presente alla prossima sessione la Giunta sarà incaricata di elaborare un piano di organizzazione, e includere nel preventivo la somma occorrente per maestri, stipendi ed altri requisiti, non oltrepassando il limite di fior. 3800.

10.° Allo stesso oggetto di promuovere sollecitamente l'abilitazione di nuovi maestri, dovrà la Giunta immediatamente devolvere sulla rubrica del corrente esercizio intitolata *sussidi per la diffusione della lingua slava, e dell'istruzione popolare*, 10 stipendi a fior. 80 ognuno, con quelle precauzioni che crederà migliori, onde se ne raccolga il maggior frutto possibile, prelevando a tal fine entro l'anno camerale 1862-3 la somma di fior. 800 per darne conto a suo tempo.

11.° Sarà cura altresì della Giunta di presentare nella ventura sessione un progetto per l'abilitazione di maestre atte alle borgate e campagne con opportuni stipendi. Dalla rubrica suddetta potrà intanto prelevare a questo scopo 4 stipendi a fior. 80 l'uno, dandone conto nell'anno successivo. Presceglierà quell'istituto che le parrà migliore, onde al principio del vegnente semestre possano tosto valersene le suddette aspiranti, che dovranno perciò possedere una sufficiente preparazione.

12.° Viene raccomandato alla Giunta di delegare un intelligente visitatore che nelle prossime ferie autunnali tenga conferenze di maestri, verifichi lo stato dell'istruzione nella provincia, i bisogni delle diverse località, e i risultati degli studi degli stipendiati, raccomandandolo al patronato dei rr. ordinariati e dell'eccelsa luogotenenza. A tale uopo essa potrà prelevare sull'esercizio dell'anno corrente fior. 400 per darne conto a suo tempo.

13.° Varrà per norma che le scuole ausiliarie sieno libere dall'erario, e dai metodi pedagogici, ma che diano tai risultati finali che di regola di 20 fanciulli maschi, non ripetenti, dell'età di 6 a 16 anni sieno sufficientemente istruiti, secondo la classe a cui appartengono, nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica, e nel catechismo; e che dietro tale prova debba essere data al maestro la rimunerazione di fior. 80.

Altri fior. 20 annui verranno per ognuna di dette scuole impiegati ne' libri, premi ed utensili scolastici.

Questo risultato dovrà essere constatato dall'ispettore scolastico, o dal diocesano, o da un delegato della Giunta, ed in mancanza di questi dal capo comunale, mediante pubblico esame.

14.° Provvederà la Giunta perchè venga fatta dei libri elementari per le prime due classi un edizione speciale per la Dalmazia in lingua slavo-dalmata, come pure che sia pubblicato qualche libro di nozioni morali, politiche, storiche, agronomiche e tecniche adatte all'intelligenza popolare, e in lingua tale, che conservando il carattere di slavo-dalmata prosperi alla più facile lettura anche dei libri pubblicati in Croazia e in Serbia.

Disporrà a tale uopo dei fondi scolastici, ove le venissero affidati; in caso diverso interporrà i suoi uffizi presso le competenti autorità.

15.° È affidato al patriottismo della Giunta il vigilare con tutti i mezzi di cui potrà disporre, e dalla legge concessi, alla frequentazione delle scuole per parte dei fanciulli da 6 a 12 anni.

Le spetterà di provocare l'emanazione di apposita legge come venne indicato al n. 6, e di sorvegliarne a suo tempo l'esecuzione.

16.° Sarà cura della Giunta di conformare e pubblicare ogni anno un'esatta statistica delle scuole elementari, coll'indicazione del costo e della quota comunale o fondazionale, del numero dei maestri e scolari, valendosi non solo dei dati ufficiali, ma di tutti quelli ch'essa crederà i più autentici.

17.° Verranno dalla Giunta pregati caldamente in nome della rappresentanza provinciale tutti i reverendissimi ordinariati vescovili d'impiegare tutta la loro legale autorità e religiosa influenza a pro dell'istruzione elementare, e specialmente di delegare zelanti ed intelligenti ispettori diocesani, che sorveglino e visitino le scuole e promuovano la loro frequentazione.

Sarà pure fatta viva preghiera onde sia favorita l'istituzione delle scuole ausiliarie così come vennero progettate per opera dei curati.

Ecco, o signori, quanto il vostro comitato ha saputo concretare in obbedienza agli ordini da voi impartiti nelle sedute 4 e 5 febbraio.

Voi comprenderete la difficoltà di formare in breve tempo un giusto criterio delle condizioni in cui versa l'istruzione popolare, dei mezzi legislativi ed economici che si vogliono a diffonderla, e dei metodi che potrebbero farla veramente proficua sì all'educazione morale, sì agli usi pratici della vita. Nel vasto campo di una materia che diè origine a molti sistemi filosofici e didattici, il comitato colse le più recenti e le più autorevoli opinioni, le quali, si deve dirlo come un giusto tributo di lode e di riconoscenza, servirono di guida alla legislazione scolastica dell'Austria.

Non potè il comitato ch'enunciare delle massime e abbozzare dei progetti, perchè se ottengono la vostra approvazione, sieno raccomandati al governo, o tradotti in leggi provinciali per cura della Giunta, cui spetterà l'uffizio di un logico sviluppo, e di una paziente coordinazione dei dettagli.

Ma i vostri voti sterili rimarrebbero se la munificenza sovrana non continuasse ad esercitarsi in più larga misura nell'istruzione della Dalmazia, coronando così l'opera di molti anni.

Noi lo speriamo, perchè il passato ci è un pegno dell'avvenire, e molto speriamo dalla luce che nel consiglio dell'impero si farà su questo argomento allorchè verrà energicamente svolto dai nostri deputati.

Pel concorso di tanti sforzi generosi abbiamo fede che la Dalmazia sorgerà dall'umile grado che la statistica oggi le assegna; ma non dobbiamo abbandonarci a illusioni.

Tempo ci vuole, e non poco tempo, perchè la popolazione campestre, elevando l'intelletto sopra le antiche abitudini, e comprendendo la dignità che viene dal sapere e dall'agiatezza, si faccia laboriosa al paro della toscana, della svizzera e della tedesca, e dall'aumentata ricchezza tragga i mezzi indispensabili a uno sviluppo ulteriore dell'intelligenza.

Dobbiamo però confessare di trovarci in una situazione assai migliore di tanti altri popoli mantenuti in una forzata ignoranza e depravati da governi corruttori, ed ora costretti ad agitarsi nelle doglie della riforma morale e dell'emancipazione intellettuale. Il Dalmata passò l'infanzia in una patriarcale semplicità, l'adolescenza in un tirocinio poco fruttifero sotto un maestro benigno sì, ma diffidente. Ora sente di esistere, si vergogna della sua inferiorità, vuol guadagnare il tempo perduto, ed ai suoi rappresentanti affida la nobile missione d'introdurlo nel consorzio delle nazioni libere e civili.

(Nostra Corrispondenza).

Vienna, 28 aprile.

......n. Dal giorno in cui le note diplomatiche, riferentesi alla quistione polacca, vennero spedite alla volta di Pietroburgo, la borsa e la stampa pubblica di Vienna, seguendo le impressioni finte o vere di qualche altra parte d'Europa, videro comparire sull'orizzonte politico il fantasma d'un imminente guerra europea, e d'allora in poi mostrano di gemere sotto la pressione d'un continuo sbigottimento. Nella mente dei politici il primo scongiuro che evocò quel fantasma, si furono le note. Vennero quindi le notizie sugli armamenti in Svezia, e recentissimamente quello sulle intenzioni della Prussia di mobilizzare due o tre corpi d'armata. Quanto alla Svezia, le complicazioni che potrebbero sorgere pel suo canale, oltrechè non abbiano il carattere di pericolo imminente, cadono sotto un punto di vista del tutto proprio ed indipendente. Quello che precipuamente rattiene innanzi agli sguardi il sullodato fantasma sono le note, e, da poco, le intenzioni della Prussia, le quali ultime del resto non si confermano ancora menomamente. Da tutto quello che vi dissi nella precedente mia sul carattere dell'intervenzione diplomatica dell'Austria e delle due potenze occidentali in favore della Polonia, nonchè dalla natura della nuova causa efficiente che ci viene dalla Prussia, capirete assai facilmente che, volendo da simili fatti derivare logicamente le conseguenze, il preteso pericolo di guerra non ci esisterebbe. Se nondimeno molti ne sono atterriti, o bisogna ammettere un superstizioso presentimento, o attribuire tutto il fantasma a una calcolata simulazione.

Immaginando conseguenze di gran portata si dà maggior risalto alle cause, e un arte simile può alle volte servire a qualche scopo. Una guerra europea, io non la metto fuori della sfera del possibile, ma considerandola unicamente in rapporto alle cause di cui sopra ho parlato, sulle quali si fondano precipuamente le viste dei politici facilmente apprensivi, essa non fa paura neppure ai bimbi. La Russia, non essendo stata provocata, non ha motivo di risentirsi, e abbiamo già degli indugi abbastanza sicuri, che difatto non si risentì. Essa non fulminerà alcuno, e alla complimentosissima intervenzione risponderà come si conviene: Si dice che il gabinetto di Pietroburgo, accennando all'amnistia, rileverà le sue intenzioni favorevoli per la Polonia, e ai petenti, che nelle prime note non formularono proposte precise, chiederà che per l'aquietamento della Polonia esprimano modalità compatibili coll'integrità dell'impero russo. Inoltre che le risposte a ciascuna delle tre potenze partiranno a intervalli, onde far vedere che si comprese la nessuna solidarietà della benchè amichevole intervenzione.

Piuttosto che guerra, piuttosto che risultati per la povera Polonia, avremmo nuove placidissime negoziazioni, alle quali intanto avrà tempo di prender parte anche qualche governo minore della confederazione germanica, seguendo i consigli dei gabinetti di Londra e di Parigi, i quali, come ci si annunzia da diverse parti, avrebbero scritto in questo senso ai rispettivi loro rappresentanti presso le corti della confederazione. I governi minori alemanni, ove accogliessero i consigli, esordiranno con delle note amichevoli ed isolate, ad esempio dei loro grandi antecessori. Allora poi la Russia, immaginatevi! farà senno.

Buono per i Polacchi, che essi sappiano aiutarsi soli e con indicibile energia arrivino a imporre, a render perplesso il tremendo loro avversario, e ne paralizzino per tal guisa le forze, intanto che la diplomazia s'adopera per loro tanto infruttuosamente. È infatti indicibile energia, se, accanto al governo imperiale di Varsavia, il comitato centrale della rivoluzione polacca prescrive imposte generali, organizza l'arruolamento, regola e sistemizza le forze della rivoluzione, stampa e distribuisce un organo proprio, onde far meglio conoscere le proprie intenzioni e facilitare la

conoscenza delle sue disposizioni, se insomma esso comitato segreto governa molto più risolutamente che il Granduca Costantino e il generale Berg, e ciò con un tale coraggio e franchezza che, ove non se ne avessero prove incontestabili, sembrerebbero favolose. Nel mentre la rivoluzione continua nella sua vigoria, il conflitto sorto a Varsavia tra governo e clero, che vi sarà stato segnalato, le darà nuova lena, rinforzandola di nuovi potenti elementi, e forse anche di quel resto di ricchi e nobili possidenti che finora stentavano a porgerle il loro aiuto.

Dall'ultima mia a questa parte si compì nel nostro impero un avvenimento che specialmente dal partito centralista viene riguardato come di grande importanza, come un trionfo del ministro Schmerling e della costituzione di febbraio. In Transilvania v'ebbe il congresso dei Rumeni che dovea precedere la Dieta e servire come provino per i tentativi in quel paese. Esso congresso, composto di notabili, per lo più sacerdoti ed impiegati, si dichiarò pel diploma d'ottobre e la costituzione di febbraio. Ora si spera che anche la Dieta si pronuncierà in questo senso, e che i deputati transilvani non tarderanno a comparire nel consiglio dell'impero. Peraltro la Dieta, che si dice verrà convocata per i primi di luglio, non sarà composta di notabili, ma bensì di rappresentanti che ancora hanno da essere eletti dalla nazione.

Quanto al consiglio dell'impero, una nuova versione vuole che esso sarà convocato per i 28 di maggio.

Ultime notizie.

Srivono da Herrmanstadt al giornale di Praga *Die Politik:*

"Ad illustrazione degli avvenimenti del congresso rumeno vi comunico, come non debba darsi alle sue risoluzioni quella importanza, che vorrebbe attribuir loro un certo partito. Quelle risoluzioni non devono considerarsi come i veri desideri di tutta la nazione rumena. A dimostrazione di ciò valga il fatto, che i nobili rumeni di quel comitato protestarono solennemente contro la pretesa che vorrebbe ritenere quel congresso come rappresentante dell'intera nazione rumena. Del rimanente fra breve esciranno alla luce molte cose, le quali non garberanno affatto al signor ministro di stato ed ai suoi organi viennesi. Qui si raccontano circostanze straordinarie che dimostrano a quanto caro prezzo vennero pagate risoluzioni prese nell'or chiuso congresso„.

Lemberg, 28 aprile. Nel territorio di Lublino è sorto un nuovo corpo d'insorgenti forte di 1000 uomini d'infanteria e 200 a cavallo, con abbondanza di armi e munizioni. Il condottiero è il generale Jezioranski; sotto di lui comandano Waligorski e Szechowski. Il corpo di Lelewel sostenne una disperata lotta e fu diviso in due parti, però entrambe si sono salvate e sussistono ancora.

Il poeta Mierzyslaw Romanowski e l'emissario Wasilewski, fuggito ultimamente da Lemberg, sarebbero rimasti morti sul campo. Singoli insorgenti del corpo di Lelewel, stati dispersi, si uniscono intorno a Jezioranski.

Varsavia, 28 aprile. Al 24 aprile fu posta in fuga con gravi perdite una banda d'insorgenti di 600 uomini comandati da Lelewel presso Josefow al Sud di Zamosc. Al 25 aprile fu battuta una forte banda d'insorgenti presso Pustow Kluki al Nord di Kalisch. Essa lasciò sul campo 200 morti e feriti, come pure molte armi.

Cracovia, 29 aprile. Il vescovo Wolonczewski di Samogizia fu gettato nel carcere. Lüttig ha battuto i Russi presso Popowo al 24. Essi ebbero 120 morti. Oxinski Wonszawa li ha battuti parimenti presso Czenstochau. Jezioranski, Waligorski e Smichowski stanno presso Tomaszow nel distretto di Lublino.

Dal 20 al 22 nel Palatinato di Sandomir, Czakowsky ha battuto due volte i Russi, che ritiraronsi in grande disordine verso Apoczno nel governo di Radom.

Un distaccamento del corpo di Medekinsky lottò a Lubinia per tre ore contro 2000 Russi, che, perduta gran parte dei bagagli e delle munizioni, ritiraronsi, conducendo seco sette carri di feriti.

Il distaccamento di Rownowicz ha preso ai Russi 150 carabine.

Berlino, 28 aprile. La *Börsenzeitung* rileva da Inowraclaw, che lunedì furono battuti 600 Russi presso Jerzyce, e che passarono sul territorio prussiano.

— Si ha dai confini della Polonia 28: Sabato seguì un importante combattimento nelle vicinanze di Warka sopra Varsavia. I Russi furono battuti ed ebbero a soffrire grandi perdite.

Berlino, 30. — Dalla *Gazzetta tedesca del Nord:* Fu fatta a Posen una visita domiciliare nel palazzo del conte Dzialinski, membro della Dieta, e gli furono sequestrati un piano completo d'organizzazione rivoluzionaria, la lista dei nomi dei membri del comitato centrale e delle Commissioni civili e miliari dei distretti.

Francoforte, 30 aprile. L'*Europe* d'oggi reca: Dopo la conferenza delle tre Potenze protettrici della Grecia, lord Russell convocherà a un'altra conferenza i rappresentanti delle Potenze che sottoscrissero l'atto finale di Vienna, come pure della Turchia e dell'Italia, per regolare la cessione delle Isole Jonie e proporre la demolizione delle fortificazioni di Corfù. *(O. T.)*

Parigi, 29 aprile. Il *Constitutionnel* protesta in un articolo sul dispaccio circolare di Drouyn de Lhuys contro le voci sparsesi circa un preteso cangiamento che sarebbe avvenuto alla Corte di Vienna, giacchè si cercano nella politica austriaca delle combinazioni che non sussistono. Si offende la di lei lealtà; l'Austria ha assunto una libera direzione nel suo contegno, e non ha motivo alcuno per cambiarla. Anzitutto hanno fatto amichevoli osservazioni alla Russia le tre potenze e poco dopo anche altre potenze. La risposta della Russia sarà dettata evidentemente dai sentimenti di moderazione, di civiltà, nonchè dal desiderio di assoggettarsi ai voti dell'Europa; noi attendiamo fiduciosi questa risposta.

— Un dispaccio di Orizaba del 26 marzo annunzia: Il generale Mirandol ha respinto le truppe di Comonfort, presso Cholula, dopo uno splendido combattimento. I Messicani perdettero 200 morti e 50 prigionieri. I Francesi perdettero 10 uomini, fra cui 2 morti. La disposizione d'animo degli abitanti nei dintorni è molto favorevole. Un corpo francese ha occupato la strada da Puebla al Messico. Nella notte del 23 al 24 marzo fu aperta una trincea dinanzi a San Juan.

Parigi, 30 aprile. Dal *Moniteur:* I dispacci del generale Forey confermano la notizia dell'attacco di Puebla. Il quartier generale è stabilito a Corso San Juan, città circondata da conventi, fortificata con opere di campagna. La guarnigione di Puebla è valutata 18 mila uomini. Il telegrafo tra Messico e Puebla è distrutto. Tutte le popolazioni, nelle vicinanze di Puebla sono favorevoli all'intervento francese. Lo stato sanitario delle truppe è eccellente, l'armata piena d'entusiasmo. I Francesi hanno tagliato gli acquedotti ed occupate tutte le strade.

Londra, 30 aprile. Il *Times* odierno dice: La vertenza con Adams (inviato americano) può considerarsi appianata, avendo egli riconosciuto di essere stato informato incompiutamente e di aver agito con precipitazione.

Nuova York, 18 aprile. Assicurasi che Seward sia favorevolmente disposto di restituire il *Peterhof.* Una voce che merita conferma vuol sapere che gli Unionisti abbiano fatto fuoco contro il vapore inglese *Cygnet* perchè lo ritenevano un naviglio corsaro dei Confederati. La *New York Tribune* annunzia: Il generale Stoneman ha passato il Rappahannok ed ha occupato Gordonsville.

Comunicato. *

Al sig. Nicola Dr. Samohod in Lesina.

Arbe, 1 maggio 1863.

Ho letto tempo fa nel *Nazionale* alcune vostre parole che mi riguardano. Non rispondo per la smania di mettermi in lizza con voi, perchè vi assicuro non sono un accattabrighe, ma per non essere mal giudicato dalla pubblica opinione, ed a seconda forse dei vostri desideri. Non bramo giustificarmi presso di voi, dottore Samohod, chè del giudizio vostro non mi prendo pensiero. Vi dirò soltanto come mai vi venne in capo di criticare il mio discorso dopo mesi mesi? Siate semplice e schietto, dite francamente che sarete stato ispirato, o che il mal vezzo di mordere vi avrà tentato farmi la guerra. — Lessi con piacere il vostro forbito stile, e so compatire se voi, o dottore, vi degnaste appena far menzione di me colle parole "certo maestro„. — Che siete un dottore non contrasto, ma sia detto in vostra buona pace io sono un maestro, se voi curate il corpo, io lo spirito, se la mia missione sia spregevole la sentenza a voi, illustrissimo mio. Perdono, perdono, dottorino, non pungete e non sarete punto. Vi dirò per altro che potevate essere critico più giusto, degnandovi di aggiungere che l'esordio, quanto riguarda la scuola di Arbe, i genitori, i maestri, quanto concerne la Dalmazia ed i suoi uomini illustri, il nostro popolo, la lingua slava, il saluto ai giovanetti, e gli elogi intessuti, e ben meritati, dalle persone nominate nel mio discorso, non entrano per niente nelle opere del sommo Filangeri. Non vi siete degnato; io dunque ritengo che vi bastò intinger di veleno il vostro dardo, e lanciarlo contro me, o dottore, che Dio vi perdoni. Vi ringrazio, non vi tengo il broncio, ma vi dirò che uomini di più robusta vena di voi e di me prendono ad imprestito pensieri altrui, e ne riferiscono le parole. Anche io feci lo stesso; non ommisi però di virgolare nel mio manoscritto le parole di Filangeri riportandole come sue, il che potreste scorgere nell'originale presso di me esistente; se la stampa non fu fedele, fu innocente sbaglio di chi per gentilezza trascrisse il mio discorso ommettendone la virgolatura. Di questo errore io pure mi era avveduto, ma eseguita la stampa e già diffuso il giornale *La Voce Dalmatica* in cui era riportato il mio discorso, non v'era rimedio, e mi rimasi tranquillo, persuaso che ognuno nel leggerlo si avrebbe accorto dell'errore, pronto però di fare la dichiarazione che in oggi feci a voi, nel caso che qualcuno mi avesse censurato. Nessuno fu indiscreto di muovermi guerra; voi solo alzaste la voce, che voi siate dotto e veggente credo, l'invidio non dubito. — Con ciò spero avermi giustificato presso la pubblica opinione, ed a voi, dott. Samohod, faccio capolino, levandomi il cappello, e promettendo solennemente di non sprecare parole, se anche vi venisse la stizza di lanciare nuovi dardi contro me perchè sono nemico di polemiche e diatribe. Non l'avrei fatto neppure questa volta, ma voi mi offriste il guanto di sfida che per me termina col ritornello "noli me tangere„ per non perdere inutilmente l'acqua, le bolle ed il sapone.

G. B. Vujašković.

*) Per questo articolo la Redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

Radi promienjene tiskarnice nije bilo moguće izdati slovjenski prilog: to će nam biti uzmožno počamši od 1. lipnja. Onda ćemo točno nadoknaditi štovanim čitaocem, što jim je sada uzkračeno; onda ćemo i obraz našega lista povećati.

Uredništvo.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:

per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50

Per l'Austria fuori di Zara:

per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3

Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:

per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi . La tassa di finanze resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 37. **Zara 9 Maggio 1863.** Anno II.

È egli possibile un miglioramento economico in Dalmazia?

I.

Alla dalmata economia fu ed è fatale la modata inclinazione nostra di figurare nella schiera dei pubblici funzionari. Tutti che potevano corsero all'imbandito banchetto, e avvenne di necessità l'abbandono dell'agricoltura, delle arti, di ogni sorta d'industrie, una sola tenendo buona: l'impiego. *) La terra per produrre ha di bisogno di lavoro intelligente e di capitali. Impiegati questi ultimi nell'educazione de' figli, per vederli poscia funzionari pubblici, è naturale venisse tolto all'agricoltura quanto le occorreva al suo sviluppo, al suo progresso, voglio dire capitali e intelligenze. Nè si dica che in Italia e altrove eguale era il vezzo, perchè le condizioni nostre sono ben diverse da quelle di quei paesi. Ricca è l'Italia, e se per l'educazione, che dirò ufficiale, prodigò capitali, ne tenne, e molti, a profitto dell'agricoltura; da noi, perchè poveri, si consumò improduttivamente. Ecco, a mio parere, la causa prima che necessitò l'abbandono di una delle più possenti fonti di ricchezza, e fece tenere a vili le arti e l'industrie; che disgiunse l'abitatore dei monti da quello della marina; che fa gridare a taluno: *perchè sei rosso e povero non ti è dato di assiderti con noi che cantiamo civiltà.* Abbandonata la cura dei campi al villano, questi, ignorante e povero, si attaccò a quel genere di coltura che esige minori sacrifizi e lavoro, ed offre il più presto un qualsiasi frutto. La vite coperse il suolo dalmatico, offerendo un prodotto che, per la sua qualità e quantità, non ha valore di cambio. A causa della crittogama che afflisse più provincie vicine, il vino dalmato fu per qualche anni ricercato all'estero. Questo frutto ristorò è vero l'economia di non molti fra noi, ma fu consigliero improvvido, perchè il colono credè di suo vantaggio l'estensione della coltura della vite, e si mostrò poco curante di ritrarre una buona qualità. Dissi improvvido, perchè, cessata una volta altrove la malattia dell'uve, il contadino ricadrà in uno stato forse peggiore del primo.

Ora che può egli suggerire l'economista? Una delle due cose: o migliorare la coltura del vino per poter affrontare la concorrenza all'estero, oppure al genere improduttivo sostituire un altro che abbia valore di cambio.

È egli possibile, è egli consigliabile un miglioramento nella coltura del vino? Il vino per essere conservato ha bisogno di botti di grosso legname e di cantine sotterranee. Di queste pochissime ne conta la provincia, e la loro costruzione esige l'impiego di non tenui capitali, dei quali appunto si difetta. Ma, ammessa anche l'esistenza dei capitali, sorge la domanda, se questo loro impiego tornerebbe utile. La risposta non può essere che negativa, se si rifletta alla qualità ed all' abbondanza del genere sia nelle provincie della monarchia, sia all'estero. In questo stato di cose non resta che il consiglio, di sostituire al prodotto che non ha valore di cambio un altro e più ricercato e di certo consumo; e questo è l'olio. Le provincie della monarchia soggette alla lega doganale, non producendo olio ed avendone bisogno pell'industria, che ogni di aumenta, lo ricercano altrove, e pel fatto all'estero. Qualora Dalmazia, atta pel suo clima ad estendere la coltura dell'olivo, portasse il suo olio ai mercati di Trieste e Fiume, cesserebbe in parte il bisogno della ricerca all'estero, e lo smercio, quello non accade ora pel vino, ne sarebbe assicurato, e con esso l'acquisto a patti vantaggiosi dei generi di prima necessità, che il nostro suolo non offre in quantità bastante. Egli è adunque dovere del proprietario d'iniziare, dove il terreno concede di farlo, la sostituzione dell'olivo alla vite, e del governo di favorirla, sia per vantaggio proprio, sia per quello della provincia, il di cui popolo non deve apparire più passivo in confronto di sè stesso che dell'erario. È mestieri per ciò si costringa la volontà e del proprietario e del colono a smettere inveterati pregiudizi; nè si diffidi dell'intelligenza del contadino, perchè egli ha senso comune più di quello generalmente si creda quando trattasi d'interessi materiali, e si lascia facilmente persuadere dalla forza dell'esempio e dalla speranza di vantaggi non dubbi. — I mezzi capaci a costringere le volontà suddette li riduco a due: elogi abilmente diretti, premi ai suoi zelanti coltivatori. Tenterò di provarne l'idoneità. La Dalmazia, fra le altre, paga attualmente l'imposta fondiaria, la quale per sè stessa grave, addiviene gravissima all'atto del pagamento, fissato ad epoche determinate. Il prodotto indigeno, e che si possiede in quantità esorbitante, è il vino, il quale, come dissi, non ha valore di cambio; ne viene da ciò, che al pagamento delle imposte il contribuente, per difetto di numerario, è costretto o di vendere il

*) Se torno sopra questo argomento non è che io intenda denigrare; narro un fatto, rilevandone semplicemente gli effetti economici.

APPENDICE.

Offriamo ai lettori la prima delle promesse appendici. Essa è parte di un lavoro che ha per titolo Studi storici sull'isola di Lesina, *al quale l'egregio prof. don Giacomo Boglić da due anni attende. L'opera è fondata per intero sullo studio critico delle fonti, alcune delle quali sono, per quanto ci vien detto, manoscritti non prima consultati. Il saggio presente, da noi letto e che nel* Nazionale *inseriamo come appendice, ci fa caldamente desiderare la pubblicazione per la stampa di tutta l'opera.*

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

Le isole Lesina, Lissa, Brazza, Curzola e Meleda, allorchè i Serbi della Narenta crebbero in potenza, e si resero indipendenti, formarono parte anch'esse del piccolo stato narentano, che contese a Venezia il dominio dell'Adriatico. Dopo la venuta di Pietro Orseolo II in Dalmazia (998), e le rotte toccate ai Narentani, Lesina e Brazza, dirette fino all'anno 1420, con brevissime interruzioni, da un solo zupano, conte o podestà, che risiedeva a Lesina, formavano due Comuni distinti con separata amministrazione. Lissa, Curzola e Meleda soggette daprincipio alla Zahulmia, riconobbero in seguito il dominio del granzupano di Serbia Stefano Nemanja, che con la Zahulmia le aveva conquistate nella seconda metà del XII secolo. Alla fine dello stesso secolo Lissa si fuse nel Comune di Lesina, probabilmente durante le guerre tra Vukan granconte della Zahulmia e della Zeta con Stefano granzupano di Serbia, suo fratello. D'allora Lesina e Lissa colle isole minori Busi, san Andrea e Torcola (Šćedro), formarono un solo Comune, sotto il nome di *Comunitas Lesinae.*

Perchè più chiaro apparisca il modo con cui si andò sviluppando la costituzione del Comune di Lesina, credo necessaria cosa il premettere alcuni cenni sugli altri Comuni dalmatici, sorti prima del nostro. L'antico ordinamento del municipio dalmato-romano, dopo la discesa degli Avari, degli Slovini, dei Croati e dei Serbi, siccome non avrebbe più soddisfatto ai nuovi bisogni ed alle condizioni politiche del paese, subì essenziali mutamenti che meglio ne assicurarono l'autonomia contro i pericoli esterni, i quali diventavano sempre più gravi. E perciò quantunque vi fosse stato in vari luoghi un patriziato, dove più dove meno numeroso, non pertanto nei *Comuni* sorti dai municipii, il popolo [1]) prendeva parte, nelle assemblee generali, alla legislazione, alla ripartizione delle imposte, alla nomina dei magistrati e del vescovo, e sosteneva il peso della difesa della patria col braccio e col denaro, d'onde appunto gli venne il diritto di far valere la propria voce nei consigli pubblici.

Sia che le riunioni di tutto il popolo non si potessero facilmente convocare ad ogni bisogno, e principalmente nei casi di urgenza straordinaria, sia che i Comuni, seguendo le antiche tradizioni dei municipii latini, abbiano voluto conservare il consiglio dei decurioni; le assemblee generali, riunite ad epoca fissa, eleggevano un numero determinato di persone, senza riguardo ai natali, perchè esse componessero i decreti da proporsi all'approvazione del popolo, trattassero quegli affari che non si potevano diferire fino alla riunione dell'assemblea, vegliassero sull'ordine pubblico, e custodissero la proprietà del Comune. Questo corpo si chiamò *Consilium majus et generale.* Ma perchè gli ultimi re di Croazia, e poi gli Ungheresi [2]) favorivano la nobiltà, nè vi era ufficio che contrabilanciasse colla sua sorveglianza i mal definiti poteri del consiglio, esso, col volger degli anni, resse a nome del Comune la cosa pubblica, come corpo indipendente dall'assemblea, e ridusse in proprie mani molti diritti, che prima spettavano al popolo (sec. XIV) [3]). Questa restrizione poteva riuscire alcune volte di vantaggio ai Comuni, o almeno non essere loro di grave danno, se il popolo avesse continuato elegger i membri del consiglio; ma invece essendosi alcuni perpetuati, o pe.

suo prodotto a qualsiasi prezzo, e felice se trova il più delle volte compratore, o di mettersi alla mercè degli usurai e de' monopolisti, nella mano dei quali il denaro, come si esprime il poeta, "s' impaluda pestifer' onda„. Non dipingerò le condizioni che immagina l' ingorda avarizia; mi limiterò a notare, che caduto una volta il poveretto nelle mani delle arpie, la sua rovina è sicura. Per questo odiosissimo mercato, l' imposta in origine p. e. di 10 fiorini, al pagamento pel gravato si aumenta forse a 70. Ognuno argomenta di leggieri che, perdurando la mancanza del numerario e l' abbondanza del genere improduttivo, il cambiar che si facesse dell' epoche determinate al soddisfacimento della imposta, non tornerebbe utile. Convinto che uno degli scopi dei dazi è di provvedere ai bisogni dello stato, non è mio intendimento di consigliare la soppressione dell' imposta. Anzi ritengo ch' essa, abilmente maneggiata, è capace e di favorire alcuni prodotti, e di costringere gli esteri a cambiare i loro. Nella vece dell' imposta diretta fondiaria, vorrei sostituita un' indiretta a favore dei terreni messi a olivo e gelso, e da pagare al momento dell' estrazione o della circolazione interna del genere. Il governo conosce la quantità d'olio che offre Dalmazia, sa o facilmente può rilevare l' imposta che pei terreni coltivati a olio o gelso si paga; può quindi determinare l' imposta da me consigliata. Questo sistema soddisfa gli interessi dell' erario, perchè rimesso la riscossione della imposta, oltre gli altri dazi in corso, alle dogane esistenti o alle commi, risparmierebbe il denaro che impiega a mantenere una folla d' impiegati steurali e addetti agli offici imposte; la riscossione ne sarebbe pronta, non forzata come di presente e non dilazionata. Arroge il riflesso, che coll' aumento delle rendite individuali accrescerebbero quelle dello stato, il quale non si vedrebbe necessitato, ogni qual tratto, di prodigare denaro in elemosine, che dagli economisti ritiensi sprecato, non arrivando mai allo scopo cui è destinato. Quello che più interessa è, che l' erario non verrebbe a patire svantaggio dal lato finanziario, perchè l' importo che presentemente si paga in epoche determinate e intempestive, verrebbe riscosso ad epoche indeterminate sì, ma sicure. Che se le esigenze finanziarie dell' erario non potrebbero ostare al progetto, meno lo possono fare le considerazioni politiche e l' economiche delle altre provincie soggette alla lega doganale. Pel fatto, chi non s'accorge ch'esse provincie acquisterebbero a patti più vantaggiosi un genere che non producono, e sono obbligate a cercarlo all' estero con sagrifici maggiori? Che se l'erario nulla ha a temere, tutto può sperare il Dalmato, perchè pagando l' imposta all' atto dell' estrazione o circolazione del suo prodotto, cioè quando lo cambia col denaro, lo farà senza accorgersene; non soccomberà così sotto il peso delle imposizioni, libero dalle temute macchinazioni degli usurai e monopolisti. Un miglioramento nelle condizioni economiche della provincia io ritengo con ciò assicurato. I proprietari e coloni, fatti accorti dei vantaggi suesposti, non tarderebbero di smettere la comoda, ma improduttiva coltura della vite, e sostituirvi gli olivi ed i gelsi. Non consiglio, notisi bene, si estirpino tutte le viti: vorrei si limitassero ai bisogni della popolazione; vorrei s' imitasse in ciò l' esempio dell' ex repubblica di Venezia. Non disconosco le obbiezioni che mi si possono fare; e la prima da chi tiene al sistema e metodo in uso nelle altre provincie della monarchia. In questo riguardo ardisco ripetere quanto dissi altra volta, che le condizioni, alle quali pur devesi, e seriamente, riflettere, della Dalmazia, sono affatto particolari, e ch' essa per ora non può servire a vasti divisamenti finanziari. Se la fame flagella la nostra terra in primavera, lo si ascriva in buona parte, senza tema di errare, non solamente alla gravezza delle imposte dirette, ma all' intempestiva loro riscossione. Riflettasi ancora che si tratta di primordi, di rigenerare una terra naturalmente povera, e quindi non appaia strano il progetto di particolari sistemi. L'esperienza ci ammaestra, che gli usati finora non giovarono; è saviezza, è giustizia quindi la ricerca di nuovi, e, trovati adotti, metterli prontamente in atto. *T.*

Sotto il titolo: *In qual modo le nazioni diventano ricche* il *Pozor* di Zagabria ha il seguente articolo:

"Beati gl' Inglesi! Mentre da noi adesso appunto si vuole innalzare un monumento al defunto ministro delle finanze (Bruck), per avere in modo geniale precipitato fino alla gola il nostro impero nei debiti; mentre i fogli centralisti gongolano dal piacere che pel venturo anno il debito dello stato sia di soli 30 milioni di fiorini: il ministro inglese delle finanze annuncia al parlamento, che nel tesoro pubblico sono civanzati dalle spese dell' anno decorso 40 milioni di fiorini. Cosa curiosa! Ogni giorno ci accade di dover leggere nei fogli, come l' Inghilterra sia stracarica di debiti, come immensa sia la miseria del paese pei patimenti di migliaia e migliaia di operai, a cui col cotone mancò anche il lavoro, come in fine l' infelice Irlanda da tre anni di seguito venga visitata dalla nera carestia. Dietro a tali voci niuno per certo si stupirebbe, se da un momento all' altro si udisse, che il governo inglese è proprio stremato di danaro e che ha quindi fatto un debito di un cento milioni. Ma invece adesso giunge la notizia: l' Inghilterra, ad onta di tante contrarietà, accumulò molto danaro.

Non sarà forse discaro al lettore, se gl' indichiamo il modo, con cui si regolano i ministri britannici, per poter fare un così grazioso dono alla propria nazione.

Qualcuno crederà che il ministro inglese delle finanze sia in possesso di qualche bacchetta magica, onde scoprire tesori nascosti. Se non che egli non è un mago, ma solo un esatto calcolatore; ei si comporta e dirige nel modo stesso che fa qualunque bravo proprietario: sparagna il danaro là dove non dà frutto, e lo impiega invece in cose colle quali vien aumentata la somma della ricchezza. Quel ministro fece in quest' anno, particolarmente sulla milizia, un' economia di 8 milioni, poichè, come ad ognuno è noto, l'esercito è soltanto consumatore, e non accresce per niente la rendita dello stato.

Per questo capo bisogna dunque economizzare più che sia possibile, e spendere solo tanto, quanto è richiesto dalla vera necessità, dal bisogno della difesa e della dignità dello stato. E in questo riguardo l' Inghilterra non ha da fare a sè alcun rimprovero, giacchè tutti sanno, che la di lei marina e le di lei flotte sono oltremodo potenti. Come dunque gl' Inglesi fanno economie sulla milizia? L' Inghilterra è paese veramente libero, e quindi le sue istituzioni, più che col cannone di grandi eserciti stanziali, si difendono col sincero attaccamento di tutti i cittadini.

Con qual altro mezzo poi l' Inghilterra potè fare tutto quel civanzo? Col promuovere le fonti della ricchezza nazionale. Dove il danaro frutta, là i ministri britannici largheggiano con esso. Indi l' accrescimento continuo della ricchezza, in modo che i soli dazi rendono allo stato 240 milioni di fiorini, e l' imposta sulla rendita 100 milioni. Quest' ultima è una prova manifesta del crescere della benestanza; poichè essa fu pagata nell' anno 1853 sopra una possessione complessiva di 1560 milioni, e nell' anno corrente sopra un' altra di 2220. Dunque il valore di tutte le terre dell' Inghilterra in dieci anni crebbe di 20%.

Per ottenere tali risultati il governo inglese soccorse largamente i possidenti. Così p. e., esistendo nel paese moltissimi tratti paludosi, il parlamento dà a prestito senza censo più milioni ogni anno a coloro, che desiderano asciugare le loro terre; e dà a prestito volentieri, perchè sa che il danaro anticipato renderà forte censo e avrà il suo compenso, quando i paduli saranno resi sani e fruttanti. In questo modo si procede in ogni cosa, che tenda ad aumentare la produzione.

Non è bravo economo chi poco spende, ma colui che dal danaro speso sa tirare il più grande vantaggio. Chi è più savio, o colui che spende all' anno solo 1000 fior., ma non fa guadagno veruno con essi; o l' altro invece, che ne spende 10,000, ma in modo da accrescere colla spesa il capitale di 3 — 4.000 fior.? Per certo fra i due ognuno loderà quest' ultimo. Non altrimenti fanno gl' Inglesi. Il loro governo impiega ogni anno 670 milioni, ma per lo più in cose con cui aumentano il capitale pubblico, mentre in Austria si spende

---

meriti, o per forza o per incuria altrui, nella carica di consiglieri, questi con lente mutazioni la ridussero a vita ed ereditaria, nè vi fu più bisogno di elettori del popolo [4]). Allorchè il Comune, vedendo che alcune famiglie soltanto formavano parte del consiglio, e vi si erano insediate, volle rivendicare l' antico diritto dell' elezione dei consiglieri, la nobiltà, sorta principalmente dal lungo esercizio delle cariche pubbliche, dichiarò suo privilegio quello che prima era stato un dovere di ogni cittadino; e quando si vide seriamente minacciata, fece qualche concessione, che, cessato il pericolo, si affrettò di ritirare. Con tutto ciò si usarono anche in seguito, nella promulgazione delle leggi, alcune formule, che ricordavano l' origine democratica del Comune, ma esse altro non erano che una semplice formalità [5]).

La chiusura del gran consiglio di Venezia mosse la nobiltà nostra a compiere la riforma della costituzione, che lentamente s' era andata preparando, nè, verso la fine del sec. XIV, potevano avversarla i governi regii di Ungheria e di Bosnia, nei quali un' aristocrazia feudale gettato aveva profonde radici, e divideva colla corona il supremo potere.

Anche nel Comune di Lesina, democratico pei costumi delle tribù slave che lo avevano fondato [6]), il popolo esercitava da principio il potere legislativo, eleggeva i membri del maggior consiglio, ed aveva diritto di aspirare alle cariche del Comune [7]). In seguito alcune famiglie, che, o per lungo esercizio di magistrature, o col commercio, o per altro mezzo si erano arricchite, ed avevano ottenuto titoli di nobiltà e privilegi dai re, formarono un patriziato, il quale, quantunque non fosse riconosciuto da una legge locale, nè costituisse un corpo distinto, esercitava una grande autorità nel Comune e lo governava di fatto. Temendo forse che un dì il popolo impugnasse la legittimità di qualche privilegio, incerto ancora e mal definito, implorò la sanzione della corona, ed ottenne da Bela IV (1242 o 43) una bolla, la quale creò fra' nobili stessi un corpo distinto, col concedere speciali prerogative alle famiglie di stirpe Jivić. Eccone il tenore: "Il re confermerà vescovo chi gli sarà stato proposto dagli elettori„. Il vescovo, il zupano ed i nobili *de genere Jivić* scelgano il conte fra i sudditi della corona ungherese, e lo propongano al re perchè lo confermi. Il conte nomini il giudice, e confermi il zupano, scelto fra le famiglie *de genere Jivić*, il quale regga a vita Lesina e Brazza. I nobili sieno esenti da ogni colletta e da tributi; e le merci dei Jivić da dazi in tutto il regno d' Ungheria: i Jivić in tempo di guerra armino due navi a richiesta del re; nè più sieno obbligati a comparire in giudizio fuori dell' isola, tolto il caso in cui il re stesso, venuto in Dalmazia, li avesse citati: possano in qualunque occasione, per giusto motivo, abbandonare l' isola, insieme colla famiglia, per recarsi dove più loro piacesse [8]).

Questa bolla era custodita gelosamente nello scrigno del Comune (Statuto lib. I c. XX), e se ne consegnava una copia autentica al giudice seniore, quando entrava in carica.

Questa zupania insulare, in cui l' elemento aristocratico aveva ottenuto tanta autorità, non durò molto tempo; perchè quando Brazza e Lesina nel 1278 chiesero la protezione di Venezia, il senato vi mandò due podestà, acciochè le due isole fossero rette separatamente. Poco dopo ne venne un solo, che risiedeva a Lesina, e governava Brazza per mezzo di un vicario; nè più si nominarono i zupani [9]).

Il senato veneto aveva accettato, nel 1278, le due isole sotto la sua protezione a quei patti, che esse avevano proposto. Non sappiamo quali sieno stati, perchè l'atto *Pactum Lesinae idest Phariae*, che lo Schafarik vide fra i documenti dell' archivio di Venezia ai Frari nel 1857 [10]), *oggidì non fu possibile ritrovare*.

Questo documento senza fallo ci darebbe qualche lume non solo sulle relazioni politiche tra Venezia e Lesina, ma anche sulle condizioni interne del nostro comune, e principalmente sull' influenza del popolo nella legislazione e nell' amministrazione delle cose pubbliche. Vogliamo sperare che non sia sparito, e che altri più fortunati, col pubblicarlo in appresso, si affretteranno d' illustrare questa parte della nostra storia.

Il maggior consiglio ridotto per necessità di cose

solo circa la metà di tanto, ma due terzi di questa spesa sono sterili, perchè non impiegati a promuovere la ricchezza.

Misuriamo a cotesta stregua la nostra patria. Per ora non vogliamo parlare degli sparagni che qua e là si potrebbero fare, come p. e. sopprimendo l'ordinamento militare della nostra *Krajina;* ma dimanderemo invece, che cosa si faccia da noi per accrescere la ricchezza nazionale? A tale scopo quanta parte si spende di quei 6 milioni, che la nostra provincia paga ogni anno allo stato?

Quattro sono le classi che in ogni paese si occupano dell'aumento della produzione: gli agricoltori, gli operai, i mercanti e la classe dei colti, che guida e conduce le tre prime. Che si fa da noi, onde fioriscano l'agricoltura, l'industria, il commercio e le scienze? Se guardiamo all'Inghilterra, forza ci è confessare che a quel paragone il nostro governo opera assai poco, e rispetto all'industra quasi niente. Anzi in qualche ramo siamo andati indietro: serva di esempio la pastorizia.

Il più efficace rimedio a questo nostro malore è una valente e operosa amministrazione pubblica. E giacchè ora si tratta di dare un capo al nostro governo civile, forse ci si permetterà di esprimere il desiderio, che per un posto di tanta importanza nel paese non si abbia riguardo nè al nome nè ai titoli, ma solo alla capacità amministrativa. Sarebbe cosa per noi spiacevole se a tale carica fosse chiamata una persona come si dice diplomatica, che sa strisciare e strofinare, che sa inverniciare le cose e chiacchierare di affari, e quando ne guardi l'opere, queste sono come uova sterili. E anche ci dorrebbe se una tale dignità dovesse toccare a qualche incarnato burocrata che da mane a sera siede al suo scrittoio, e crede di avere fatto tutto quanto occorre, se con cura evade gli atti correnti.

A noi è necessario un uomo di testa e di operosità, e che *come tale sia riconosciuto dalla pubblica opinione;* uomo che sappia da sè in persona indagare i mali del popolo, trovarne il rimedio e guarirli. Nè cotesto è un affare facile, un affare a cui basti la rutina; ma c'fa di mestieri ideare ed aprire nuove vie; lavorare e spingere gli altri al lavoro; comandare e sorvegliare perchè i comandi sieno eseguiti.

(Nostre Corrispondenze).

Graz, 4 maggio.

(x.) Egli è un fatto che pel benessere delle città è condizione necessaria quello delle campagne. — E come potrebbe altrimenti essere, se queste sono che, per così dire, mantengono le città, se sono le loro tributarie? — Ma condizione principale che origina questo benefico influsso delle campagne sulle città, si è il miglioramento di quelle. *Paturage et labourage sont le deux mamelles de l'État,* così si pronunciò un gran ministro d'Enrico IV re di Francia, di quel re, di cui unica cura era di provvedere che ogni suo suddito potesse almeno al dì di festa cuocersi un pollo pel proprio desinare.

L'agricoltura è l'unica delle industrie che si può esercitare nelle campagne. Perchè altre industrie sorgano accanto ad essa, richiedesi in essa un sensibile miglioramento e progredimento, richiedesi che la scienza ed il lavoro l'abbiano condotta a quello stadio, in cui possa provvedere l'altre industrie di tutte quelle materie prime, e di tutti quei mezzi che relativamente ai diversi paesi abbisognano. La classe agricola deve precedere l'industriante, ed il progredimento delle industrie in genere è condizionato al progredimento dell'agricoltura. — Compresi della verità di questi principii, gli economisti si diedero a studiare i mezzi per far progredire l'agricoltura e s'unirono a' proprietari ed ai capitalisti per agire di conserva, e così originarono le società economiche, scopo delle quali si è il miglioramento ed il progredimento, nei singoli paesi, dell'industrie e principalmente dell'agricoltura. In questo caso il *sapere* ed il *potere* fra di loro unironsi, acciocchè il comune *volere* dal campo dell'idea passasse in quello del fatto, e la riuscita ne fu la ricchezza.

Così io andava pensando, quando giorni fa assisteva alla seduta annuale della società economica stiriana, e quando visitai l'esposizione agricola che la stessa società tenne. In essa esposizione vedevansi varie macchine agricole di recente introdotte, ed altre esposte onde venire introdotte. Meritava speciale osservazione una nuova forma d'alveari. Oltre le macchine agricole, eranvi tutti i prodotti agricoli di recente introdotti o di recente migliorati, ed accanto ad oltre cento specie di pomi di terra, vedevansi varie qualità di grani, legumi e di altre piantagioni, come pure osservar si potea l'esito che ebbe l'introduzione del baco di seta nella Stiria. Fra gli animali (che anche di questo genere eravi esposizione), meritavano speciale riguardo i porci, i quali per la loro pinguedine non potevano reggersi sulle quattro gambe, e se ne stavano non come li lascierebbe giacere un vostro contadino nel brago, ma su netta paglia. Galline e galli della Cocincina, e fra i pesci l'anguille, formavano il tutto dell'esposizione degli animali.

La società economica stiriana (Steierm: Landwirthschaftsgesellschaft) credo che venisse fondata nel 1829 per cura del def. arciduca Giovanni, il quale ben comprese, che condizione della moltiplicazione del popolo in un paese, si è la moltiplicazione della ricchezza nello stesso. Essa società è composta d'una società centrale residente in Graz e di varie altre figliali sparse per la provincia; tiene ogni anno, alla fine di aprile, una radunanza dove ogni figliale, a mezzo di un proprio rappresentante, espone i propri bisogni e le proprie proposizioni, o per nuove leggi agrarie o per riforme di leggi (ed in questo anno venne proposta una riforma dello statuto, una nuova legge sull'ordinamento della proprietà ed una legge sulla pesca), che discusse dalla società passano alla dieta. Contemporaneamente espone i miglioramenti nell'agricoltura ed industria da essa fatti. Avanti che l'assemblea si chiuda, segue la distribuzione di medaglie e premi da parte della società a quei proprietari, industrianti ed agricoltori che maggiormente si distinsero e migliori prodotti mandarono all'esposizione.

Di quanto benefico influsso sia apportatrice questa società alle campagne stiriane, ve lo rispondano i contadini stiriani, ad essa, forse, debitori in parte d'aver vetri alle loro finestre e stufa nelle loro stanze. Una simile società dovrebbesi fondare in Dalmazia, dove già di cotali ne esistevano ed a Zara ed a Spalato. Come trovisi in Dalmazia l'agricoltura non è mestieri che ve lo dica; molti sono i miglioramenti di cui abbisogna, e qualora la scienza ed i capitali s'unissero assieme a fecondare quel suolo, sui risultati non dovrebbesi dubitare. Molti da voi si presero la cura di migliorare l'agricoltura, e coll'introdurre piante ed animali stranieri accrescere le fonti della produzione della ricchezza. A Traù i fratelli de Garagnini arricchirono già il loro giardino di oltre 400,000 piante esotiche, e Francesco I imperatore ed il re di Sassonia le ammiravano.

La camera di commercio di Spalato non trascurò mezzi per la diffusione del baco da seta, ed i lettori del vostro periodico se ne potevano capacitare. Nel circolo di Spalato mi giova nominare i signori Buljan e Tartaglia, che coll'introduzione di macchine agricole e col migliore le nostre razze d'animali utili all'agricolture, di grande giovamento sono coll'esempio alla alla Dalmazia, cui più i fatti muovono, che le teorie, come è in generale di tutte le popolazioni, le quali, al dire di Guerrazzi, sentono e non pensano. — Senonchè tutti questi sono sforzi individuali, di cui gli effetti sulla generalità sono d'attendersi in futuro. — Il secolo XIX in una sola parola compendiò una grande teoria, della quale i risultati non possono fallire: *associazione;* e l'associazione sarebbe vantaggiosa per la Dalmazia, dove la proprietà divisa in infinitesimo rende inpossibili riforme e miglioramenti agricoli in grande, dove per la mancanza di capitali qualunque progetto in proposito si ridurrebbe ad un pio desiderio. — L'istruzione al popolo è necessaria, ma perchè possa aprofittare d'essa bisogna ch'esso viva comodamente. I contadini Stiriani mandano i loro figli alla scuola del villaggio, qualche volta più d'un'ora distante dalla casa, ed i contadini Dalmati invece al pascolo e perchè ciò? Mi dispenso dalla risposta. — Una società economica, in cui s'ascrivessero tutti coloro che in provincia si diedero a studi economici, e tutti i principali proprietari e capitalisti, porterebbe maggiori vantaggi all'agricoltura ed all'industria, che qualunque altra cosa. Perchè una riforma venga accettata, chiedesi che quelli che l'accettano vedano il loro tornaconto, bisogna che il loro interesse vi guadagni; altrimenti resta un progetto. E i premi e le medaglie che la società dispenserebbe ai migliori produttori non porterebbero un grande frutto? Il popolo sente e non pensa, e vedersi premiato per aver arricchito sè stesso, quale sarebbe la spinta che darebbe all'emulazione dei vostri agricoltori, lo lascio giudicare al buon senso dei vostri lettori.

Spalato, 2 maggio.

Più si esamina il tempo passato di Dalmazia, anche sol per breve intervallo da noi remoto, e più cresce la convinzione che in un'epoca relativamente molto recente venne meno tra noi lo studio e l'amore delle cose slave, che or per buona ventura nuovamente risorge e va di giorno in giorno crescendo. Nel riordinare le carte del defunto Vincenzo nobile de Capogrosso-Cavagnini, la famiglia di esso rinvenne diversi manoscritti di composizioni di lui proprie e di traduzioni, il tutto in lingua slava. Persone che coltivano la nazionale favella, e che ebbero ad esaminare gli accennati scritti, li trovano degni di essere pubblicati colla stampa.

Intanto posso offrirvi i seguenti dati sull'autore. Nato a Spalato nel giorno 19 ottobre 1769, morì pure a Spalato nel giorno 24 aprile 1838. E' percorse gli studi nel patrio seminario arcivescovile, e vi sviluppò felicemente e la mente e il cuore, colla scorta d'una elevata e soda educazione. Servì la patria nei più stringenti bisogni. Sotto il dominio francese fu capo-battaglione, indi colonnello delle guardie nazionali. Del 1809 e 1813 colla sua grande influenza sulla popolazione sedò l'anarchia, che minacciava l'esterminio di molti cittadini. Sostenne agli 8 decembre 1811 il fuoco della corvetta inglese che inseguiva la polacca del Nikolorić e la obbligò a ritirarsi, lasciando salvo il legno Nikolorić, che riparò nel porto. Eminenti servigi

---

in mano di quelle famiglie che primeggiavano per ricchezza, per meriti reali od apparenti, per influenza forastiera, seppe valersi dell'autorità ottenuta, per ristringere con insensibili e lente alterazioni il potere dell'assemblea popolare. Riservò a sè in gran parte il potere legislativo [11]), nominò alle principali magistrature soltanto i consiglieri [12]), dispose dei beni del Comune, diede a fitto i dazi [13]), riscosse le imposte, sorvegliò l'amministrazione del danaro pubblico [14]), ed obbligò tutti i consiglieri a fermare stabile domicilio in città [15]).

Riservatosi in tal modo l'esercizio dei più importanti diritti politici, il consiglio, sicuro dell'appoggio del governo aristocratico di Venezia, nel 1334, decise di non accettare più nel proprio seno se non chi avesse compiti 18 anni, discendesse legittimamente *da padre e da avo i quali avessero preso parte al consiglio, e fossero nobili.* [16]) La nobiltà di Lesina volle imitare quanto era stato fatto dalla repubblica di Venezia colla legge dei 25 novembre 1319 [17]), e così dal 1334 chiunque era rivestito dei requisiti voluti dalla legge, poteva entrare per diritto ereditario nel maggior consiglio di Lesina, senza proposizione alcuna di elettori, e sedervi a vita. Trovasi che ancora al principio del sec. XV alcuni del clero formavano parte del consiglio, ma non si può decidere se tale onore fosse loro reso pel carattere ond'erano rivestiti, oppure se essi esercitassero cotesto diritto come membri di famiglie nobili. Io propenderei per la seconda ipotesi, perchè al principio dello stesso secolo, e dopo, il clero tenne dalla parte dell'opposizione, e favorì l'agitazione popolare che voleva togliere al maggior consiglio i privilegi carpiti.

Se si presta fede a quanto ne scrive Alessandro Gazzari [18]) verso il 1240 il popolo spontaneamente avrebbe lasciato il governo del Comune alla nobiltà; ma se si tiene conto della natura umana, che è più portata a comandare che non ad ubbidire, e se si considera quale scopo ebbero sempre a Lesina le sommosse popolari del XV, XVI e XVII secolo, si deve invece credere che il popolo abbia concesso in quel tempo al maggior consiglio l'esercizio dei più importanti diritti politici, perchè ancora questo collegio era composto di consiglieri eletti o confermati dall'assemblea; ma quando poi gli fu tolta quest'ultima guarentigia della libertà del Comune, e ne provò le conseguenze, si sia pentito della propria inerzia e dabbenaggine. E perciò, sorto in armi contro la nobiltà nel 1418, volle tosto introdurre nel maggior consiglio alcuni del suo ordine, e dopo la sommossa del 1511 chiese: *di fare una università in tutte quante le cose, con questo che al zorno di san Stefano addì 2 agosto nella città si debba congregare il consiglio general di tutti, nel qual consiglio possa entrar tutto el popolo et in quello consiglio si debba elezer sesanta ovvero ottanta, li quali anteponendo sempre l'onor del mag. Regimento al hora si troverà, debbano per lor consiglio per tutto quel anno crear officiali consueti, et altre cose necessarie, e poi annuatim cambiarli ovvero confermarli per altro anno.*

In tal modo il popolo, riacquistato l'antico suo diritto di nominare i membri del consiglio, voleva che le persone elette, senza riguardo ai natali, esercitassero per un anno soltanto il potere esecutivo, con autorità delegata dall'assemblea. Ma questa deliberazione presa dal popolo e da vari della nobiltà dopo la sommossa del 1511, fu respinta con isdegno dal senato veneto, come vedremo a suo luogo [19]).

Non solo a Lesina, ma anche in altre città di Dalmazia, lo sdegno del popolo, per la *serrata* dei consigli, avvenuta per influenza veneta, durò a lungo, e la memoria del passato rese odiosa la nobiltà. Nel 1553 i sindaci Giovanni Battista Giustiniani ed Angiolo Diedo così informavano il senato veneto su questo argomento [20]): "Et perchè i popolani non sono partecipi di quegl' honori et utilità, nè sono admessi ne i consigli, fra loro e i cittadini è così maligno et antico odio, che un giorno nella maggior parte di quei luoghi e speciamente ad Antivari, Cattaro, Lesina, Traù, Sebenico seguirà qualche grandissimo scandalo...... il qual morbo è così sparso per tutta quella provincia, et è così penetrato nelle medolle di tutti i Dalmatini, che impossibil saria sradicarlo".

(Continua).

prestò alla patria durante la peste che imperversava in Spalato nel 1815. Memore de' suoi antenati, che si distinsero nelle lettere, egli ogni giorno spendeva alcune ore nello studio dell' idioma slavo, e vi fece molte traduzioni, accennate dall' elenco che qui in fine vi comunico. Continuò a servire fino alla morte nella forza territoriale qual colonnello. La potenza della sua parola, la fede e la lealtà che traspiravano da tutte le sue azioni, gli davano un vero ascendente sull' animo dei Morlacchi, che erano sempre disposti a correre qualunque rischio sotto i suoi comandi. Anzi la maggior parte dei malviventi del circolo di Spalato si presentava a lui, sottomettendosi alla legge: tanta fiducia inspirava, e tanta influenza esercitava sul loro animo.

Ecco l'elenco dei manoscritti da lui lasciati:

1.° Manoscritto di più di 3000 proverbi dalmati in islavo.
2.° detto di alcuni proverbi in italiano.
3.° Traduzione in islavo dell' opera francese: *Rottin*, sulla vita di santa Elisabetta.
4.° *Bilja iliti vrsta slaganja pisničkoga* od Salamuna Gessnera.
5.° *Dila Božja promišljenja u kraljestvu naravi*, od Pravedjunje — CC. Slutra.
6.° Traduzione in islavo dell' opera di Eduardo Joung *Mudroznan u Justoj ali Bogoslova razmišljanje; I razmišljanje Bog stvoritelj* con altri 23 articoli, coll' ultimo: *Sud napokoni*.
7.° Traduzione dal francese: *Ljuba-mudaraca karstjana-zabavljin*, *Razmišljanje veličanstva Boga u njegove vlastitosti i u otajstva njegove prave Viere* od G. opata Jey kanonika častive carkve od Pariza.
8.° *Života Svetii, za svaki dan godistju, i razmišljanje svarhu Evangjelia.* — Ripartito per giorni e mesi.

Notizie locali.

Zara, 8 marzo. Nella bigatteria dei signori fratelli Katić, al primo di questo mese, i bachi da seta cominciarono salire il bosco.

— Nella decorsa domenica in sul mezzogiorno, la città nostra fu animata dall' arrivo del vapore *Calcutta* con a bordo 68 passeggieri, appartenenti a varie e distinte classi sociali, che da Trieste sino a Corfù si recano per diletto. Gran parte della popolazione accorse alla marina e la musica militare ne festeggiò lo sbarco. Subito poscia, per cura del municipio, fu loro mostro quel po' di bene che offre la città nostra, siccome il monumento in S. Francesco ad Angelica Salghetti Drioli, di cui annunciarono con forte commozione dell'animo il concetto pietoso e la maestra esecuzione, la com. biblioteca Paravia, e la fabbrica maraschino di Girolamo Luxardo, facendo il saggio del rinomato liquore. Il dopo pranzo nel giardino pubblico vennero rallegrati della musica militare, per loro espressamente concessa; la sera visitarono il caffè del Casino, brillante per isfoggiata illuminazione, ed il teatro che per cura di parecchi cittadini fu pure illuminato, e che in quella sera era affollatissimo. Finita la rappresentazione, si ritirarono a bordo per proseguire il viaggio in sull'alba seguente, e tutti s'accomiatarono lodando molto la città, la polizia delle contrade, e delle case, e soddisfattissimi tenendosi della cortese accoglienza, anzi molti fra i più distinti instarono con preghiera, perchè sia fatto pubblico ringraziamento a questi buoni cittadini che sanno anche per un' istante far dimenticare al forestiere la patria.

Zara, 5 *maggio*. X.

Ultime notizie.

Berlino, 3 maggio. La *Gazzetta di Danzica* annunzia che gl' insorti hanno passato il fiume Dwina, impadronironsi d' un convoglio della ferrovia e presero 900 fucili ai Russi.

Varsavia, 2 maggio. Il letterato Miniszewski venne assassinato quest' oggi innanzi alla propria abitazione. L' assassino non è ancora scoperto. (Miniszewski era uno scrittore salariato da Wielopolski, dietro cui incarico scrisse nel foglio ufficiale il *Dziennik powszechnig* degli articoli ostili alla Polonia).

Pietroburgo, 3 maggio. Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica le note delle potenze e le risposte della Russia.

Altra, del 1 maggio. L'odierno *Journal de St. Petersbourg* scrive: In occasione del giorno natalizio dell' imperatore ebbero luogo delle manifestazioni nelle principali città e nelle provincie. La risposta dell' imperatore agl' indirizzi della nobiltà, della municipalità e delle corporazioni dei contadini dice: "Il mio unico scopo si è il benessere della cara patria, il progrediente sviluppo dell' organizzazione civica„. — Un *ukase* imperiale modifica la legge circa le pene corporali, la quale sarà da applicarsi in via eccezionale presso il civile, il militare e la marina.

Cracovia, 30 aprile. Lettere da Varsavia recano che il comitato centrale ha ordinato agl' impiegati di dare la dimissione in massa. Il *Dziennik*, giornale russo, conferma che 500 Russi furono respinti sul territorio prussiano. I Russi furono disfatti in parecchi combattimenti nel palatinato di Plok.

Leopoli, 3 maggio. L'odierna *Gazetta Narodowa* annunzia: Jezioranski battè i Russi il 1.° maggio poco lungi da Zamech. I Polacchi ebbero 3 morti e 18 feriti, i quali furono trasportati a Cieszanow. Dal lato dei Russi v' ebbero 90 fra morti e feriti.

Taroslau, 3 maggio. Jezioranski ha battuto al 1.° maggio presso Zamech i Russi; 20 insorti feriti furono condotti a Cieszanow. I Russi perdettero circa 90 uomini fra morti e feriti. I Russi rimasti sul campo furono sepolti dagli insorti militarmente. Una divisione russa avrebbe oltrepassato presso Lubliniec il confine galliziano, onde attaccare alle spalle gli insorti.

Mostar, 2 maggio. Mahmud bascià è giunto ieri da Trebigne. Domani arriveranno qui da Trebigne, sotto buona scorta, circa 40 Turchi stati ieri arrestati, fra cui alcuni membri del consiglio di governo, per essere puniti. Si è in cerca di altri 17. Tutta la popolazione cristiana è perfettamente soddisfatta e riconoscente. Dovunque regna perfetta tranquillità.

Stocolma, 2 maggio. Discussione della Dieta sulla questione polacca: — La commissione proponeva di esprimere simpatia per la Polonia o fiducia nel governo. Il ministero dichiarò che la Svezia ha già spedito due note alla Russia risguardanti la Polonia. Gli stati della nobiltà o del clero accettarono l' ordine del giorno esprimente la fiducia che il governo agirebbe in favore della Polonia d' accordo colle Potenze, o raccomandando la pace, a meno che gl' interessi e la dignità della Svezia non esigano altrimenti. Gli stati della borghesia e dei contadini respinsero la raccomandazione di pace, esprimendo soltanto fiducia nel governo, che conosce i sentimenti del paese.

Parigi, 3 maggio. Dal bollettino del *Moniteur:* Le notizie relative alle differenze tra l' Inghilterra e l' America sono sempre migliori. Il gabinetto di Washington si mostra favorevole ad una conciliazione.

Il *Pays* smentisce l' invio d' una seconda nota francese al Papa, sollecitante riforme.

Nuova-York, 22 aprile. La cavalleria federale ha tentato di passare il Rappahanock.

I separatisti furono battuti presso Brushear sul Mississipi. L' ammiraglio Parter con cinque cannoniere oltrepassò le batterie di Viksburg. Dicesi che Viksburg sia sgombrata. Credesi che gli Americani rifiuteranno di restituire il *Peterhoff*.

San Francisco, 1.° aprile. Dicesi che i Francesi abbiano bombardato Puebla per 10 giorni e che abbiano preso il forte di S. Gennaro. I forti principali si sostengono ancora. I Francesi tagliarono le comunicazioni tra Ortega e Comonfort. Lettere di Monterey annunziano che i Francesi siano stati battuti dinanzi a Puebla perdendo 60 cannoni e 8000 uomini.

(Cart. ap. del Nazionale).

Signor Ć. Sl.

Note.

[1]) Luc. Memorie di Traù. pag. 19, 35, 39, 55, 97, 166, 191, 194, 204, — Id. de regn. Dalm. ecc. dalla pag. 100-104. — Nel 1075 Zara, Traù, Spalato promettono al doge di Venezia a nome di tutti i cittadini maggiori e minori (cum universis concivibus majoribus et minoribus), Biograd a nome dei cittadini, di non chiamare i Normanni o stranieri in Dalmazia. (Il documento è riportato nel vol. XII. p. 42. dell'opera Fontes rerum austriacarum. Wien 1856. In un docum. (Luc. L. II. c. 8) del monastero di S. Grisogono, dell' anno 1067, è ricordata la nobiltà di Zara.

[2]) Vedi il documento (Lucio. L. II. c. XI.) di Stefano re di Croazia del 1069, con cui conferma una donazione del re Zvonimiro, dopo di aver udito il consiglio de suoi nobili — nostrorum nobilium consiglio suffulti — Vedi statuto di Rogosniza 1235, nel giornale la Dalmazia 1845, pag. 206.

[3]) Lucio Memorie pag. 205-206.

[4]) Statuto Civit. Traugurii Venetiis 1708. L. I. c. 53 pag. 14 anno 1322. — Lucio Memorie pag. 227-231. — Statuta Spalat. Civit. L. II. c. 21 MSS. Si confronti colla legge del 1334. Reform. cap. XI. — Liber Legum ac Stat. Civitatis et Insulae Curzolae. Venetiis 1643. Reform. c. 27 pag. 15. anno 1397. — Lo statuto di Sebenico (L. IV. c. 23) distinguendo i nobili dai membri del consiglio maggiore, fa vedere che ancora a quell' epoca i popolani formavano parte del consiglio. — Si confronti questa legge col cap. 18. Reform. an. 1383. car. 101: cap. 22. Ref. cart. 102: cap. 64. Reform. cart. 112 — Statuta Jadertina Venetiis 1564. Reform. 17. cart. 101.

[5]) Luc. Memorie pag. 161. — Il Cerva nelle annotazioni ad un documento così spiega la frase che trovasi nei documenti pubblici di Ragusa — "cum laudo populi ex consensu populi: Laudi autem nomine non aliud intelligas quam populi assensum iis quae ab optimatibus decernuntur, quibus reipublicae Imperium olim detulit, et fidelitatis et clientelae jura rata habet, quecumque ab iis eo in consulto interdum et invito fiunt. Sacra Metropolis Ragusim. MSS. Bibblioteca Patria del Ginnasio di Zara n. 3701 tom. I. pag. 47.

[6]) Lucio Memorie pagina. 196. — Vincenzo Priboevo, lesignano, nel suo discorso recitato a Lesina, l' anno 1525, in un accademia, alla quale erano intervenute le più cospicue persone della città, così conchiudeva l' esordio. — Verum quia Dalmata et proinde Illyrius, ac domum Slavus *coram Slavis* de Slavorum fortunis sermonem habere statui, ideo Originem gloriamque ac nominis Slavonici generis interpretationem primo in loco, in medium adducam Dalmatiae, deinde quae haud spernenda Slavorum nationis portio est, (di Lesina), eventus perstringan. Venetiis per Joan. Ant. et fratr. de Sabio. 1532 — a. 11.

Il discorso fu stampato per cura di Pietro Vitali, Nobile di Lesina, a cui era stato dedicato dall' autore.

[7]) Nella prima parte dello statuto che fu compilato nel 1331 leggesi (Lib. I cap. XIIX) Volumus quod *amodo in antea* modo aliquo vel ingenio non posit, nec debeat elligi aliquis in Camerarium Comunis, Justiciarium, vel Examinatorem comunis, nisi sit de Consilio: et si aliter ellectio facta fuerit sit cassa vana et nullius valoris — La donazione di Dracdosta al monastero di S. Nicolò di Lissa (Anno 1281.) viene confermato — consensu et voluntate *totius comunitatis* Farensis — (Farlati IV. pag. 248.) In seguito consimili atti vengono stipulati col consenso del consiglio, oppure del Conte e dei giudici.

[8]) V. il Diploma — Lucius De reg. Dal. et Cr. L. IV. c. V. — Lucio e Farlati leggono *Givich*; in alcuni manoscritti a Lesina trovasi *Gignich*.

[9]) Ciccarelli. — Osservazioni sull' isola della Brazza p. 86.

[10]) Schafarik — Elenchus actorum spectantium ad historiam Serborum et reliq. Slav. merid. quæ in caes. rez. generali archivo Venetiarum reperiuntur. Belgradi 1858. pag. 140. linea 7.

[11]) Statut. com. Lesinae L. I. c. XXI.

[12]) Statut. L. I. c. XVII. e XVIII.

[13]) Stat. L. IV. pag. 41. (Incantus Scolii S. Clementis ecc. solvi debeat . . . prout per D. Comitem, et Judices, et majorem partem Consilii ordinabitur). Pag. 42. Vedi il capo — De Plezaria.

[14]) Stat. L. I. c. II. Vedi il giuramento del giudice in fine dalle parole — et quod teneor in fine mei officii.

[15]) Stat. L. I. cap. XXVII. pag. 15.

[16]) Da copia autentica. — Questa *parte* venne citata in una lettera avogaresca di Gabriel Marcello al conte di Lesina, scritta 14 maggio 1688.

[17]) Romanin. Storia documentata di Venezia, vol. II pag. 348.

[18]) Avvenimenti storici di Lesina. MSS. Biblioteca Patria Ginnas. di Zara N. 2569 a carte 10.

[19]) Ducali emanate nel tempo dei disturbi di Lesina MSS. Bib. Ginnas. Zara N. 3254.

[20]) MSS. Bib. Patria Ginnas. Zara N. 3723.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione in Zara;
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 38. **Zara 13 Maggio 1863.** Anno II.

Zara, 12 maggio.

Giulio Simon in un suo egregio lavoro sulla *Libertà*, scritto in difesa dei principii dell'ottantanove, il qual libro, se non corressimo pericolo di buscarci la taccia di frivola impertinenza, raccomanderemmo all'attenta lettura di alcuni uomini politici della nostra Dalmazia, fa le seguenti considerazioni: "Nella nostra società moderna sfortunatamente ancora esiste un pregiudizio contro la severa applicazione della morale alla vita pubblica. Si va ripetendo, che l'uomo e la società umana non possono in egual modo governarsi, o, in altri termini, che morale e politica formano due scienze diverse. Quando si tratti negli affari umani di dar mano ad un partito, ad un mezzo, non è raro che in luogo di dimandarsi, come il buon senso e la giustizia richiedono: che cosa è giusto? si fa invece di sovente, senza troppa vergogna, la dimanda: che cosa è utile? In tal modo ciò che sarebbe vergognoso e colpevole di fare nel cerchio della famiglia e delle relazioni ordinarie, è innocente, e, secondo il caso, anche glorioso di farlo come cittadino. Ma è una vigliacca e degradante teoria questa del volere conservare la legge morale entro le pareti domestiche, e cacciarla invece dal foro. Io confesso che è molto difficile rendersi ragione di un pregiudizio siffatto„.

Nel leggere la prima volta queste parole pensammo ad alcuni onorevoli del *Reichsrath* viennese, che per la salvezza di una loro immaginaria repubblica, credono di poter disporre arbitrariamente dei vecchi e sanciti diritti di altre nazioni; pensammo agli abusi elettorali che nell'imperiale Francia, colla pressione di una burocrazia senza senso morale, si commettono quando vengono scelti i cosiddetti *rappresentanti del popolo;* pensammo a qualche altro fatto di cui l'esame è conveniente rimettere a tempo più opportuno; ma non c'immaginavamo di doverne fare fra breve tempo l'applicazione alle cose nostre. Per sfortuna la odierna nostra corrispondenza da Spalato, in data 6 maggio, ci fece di nuovo soccorrere alla mente le succitate parole del pubblicista francese. Nè poca fu la nostra meraviglia; perchè dai signori, che dignitosamente votarono nella seduta forse la più notevole della nostra dieta, ci attendevamo in vero una diversa stima della libertà elettorale e un rispetto maggiore per i diritti di tutti.

Secondo il nostro corrispondente, *) minaccie di vario genere, insinuazioni, promesse fallaci furono prodigate, onde eleggere a Spalato una camera altra dall'antica nei suoi membri, e poter quindi dire al ministero: ecco che avevamo ragione di consigliarvi a sciogliere la vecchia camera, perchè non era più vera rappresentante del ceto mercantile del circolo. Per ottenere un tale risultato, valeva la pena, dimandiamo noi ai signori del municipio di Spalato, di perpetuare la discordia e l'avversione vicendevole degli animi, ora che quasi dappertutto, in Dalmazia e nell'Austria, alla tempesta la calma va subentrando, alla passione il riflessivo consiglio, all'inutile e dannoso attrito l'opera concorde, agl'infruttuosi litigi tra fratelli l'accorgimento che vi è un avversario, non blando nè a una parte nè all'altra, cui conviene legalmente combattere? In Croazia il partito magiaro si associa, di fronte ai comuni pericoli, col nazionale, a Fiume la minoranza autonoma alla frazione croata, e così altrove; solo in Dalmazia pare non ci sia concesso di accorgerci, che le nostre dissensioni giovano agl'interessi del partito retrivo, del partito della vecchia rutina; solo in Dalmazia si segue l'esempio datoci dai Ruteni e dai Rumeni, le meno avanzate in coltura tra le popolazioni del nostro impero. E di sì bel dono a chi la lode? In principalità ai capi del municipio di Spalato.

Ma ciò sia detto per incidenza, perchè l'affare che in tutto questo più ci cuoce è la manomessa libertà delle elezioni. Con che giustizia e con che conseguenza, o signori, potete all'autorità politica dimandare che la rispetti, quando voi siete i primi ad offenderla? Oggi sarà dunque per voi sacrosanta, la coprirete del velo della vergine, ne sarete gelosi come la vestale del suo fuoco, numererete con ansietà durante una discussione i voti che per sua difesa possono essere concordi al vostro, e domani la venderete per le piazze, dimenticando i generosi propositi della vigilia, ad esempio del bestemmiatore che, quando è naufrago, invoca gli dèi e loro dice mille cose gentili, per poi ritornare, quando è passato il pericolo, alla vecchia abitudine dell'improperio? Ma questa non è conseguenza, questo in politica non si chiama agire seriamente, a meno che non si voglia dire che, negli affari della vita pubblica, non si devè aver riguardo ai principii, ma sì bene alle fuggevoli comodità del momento, e usare di ogni mezzo per conseguirle.

Cotesta può essere una teoria utile, ma non sarà mai, come abbiamo avvertito, nè bella nè buona. Sulla sua stessa utilità resterebbe molto da dire. L'indurre gli altri, con lusinghe e con inani promesse, a votare per le proprie opinioni o per

*) È inutile il ricordare che riserviamo alla parte accusata il diritto della difesa. Red.

APPENDICE.

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

(Continuazione).

Il maggior consiglio riuniva troppi poteri, nè ad ogni bisogno poteva essere convocato, nè sempre era opportuno che esso discutesse qualunque affare in assemblea numerosa, perciò, come [1]) varie città d'Italia, alcune di Dalmazia [2]) istituirono un consiglio chiamato secreto o di credenza, perchè trattava argomenti gravi, che d'ordinario richiedevano secretezza. L'autorità e l'estensione dei poteri di questo collegio, dipendeva in gran parte dal mandato del maggior consiglio di cui era coadjutore e rappresentante, perciò in tutti i comuni dalmatici nè componevasi di un eguale numero di persone, nè aveva eguali poteri. A Lesina era composto dei giudici, e di consiglieri eletti dal maggior consiglio, e quando questo non era convocato provvedeva sotto la presidenza del conte a' bisogni che non ammettevano dilazione, sorvegliava l'amministrazione delle finanze, invigilava che l'ordine pubblico non fosse turbato [3]). In alcuni luoghi di Dalmazia trattava le cause criminali, a Curzola anche le civili oltre il valore di 12 perperi (Stat. I. c. 69). Nello Statuto di Lesina non vi è alcuna legge, che precisamente parli di ciò; troviamo soltanto (Stat. II. cap. 42), che il conte, la maggior parte del *suo* consiglio, e i giudici potevano graziare della multa chi aveva introdotto vino forastiero in città; che nè il consiglio maggiore, nè il minore potevano graziare i fornai, puniti per aver violate le prescrizioni sulla cottura del pane (Statut. V. cap. 22. Anno 1348.); che i giudici (Regimen), senza il consenso di quelli *qui tunc erunt supra Statum ordinatum Civitatis* (Stat. V. c. 44. pag. 67. Anno 1404), constatato il fatto, punissero coloro che altrove, e non nel distretto di Lesina, avessero venduto biada comperata fuori del Comune; e da questi cenni ci pare di poter conchiudere che i giudici da sè, senza il consenso del consiglio secreto, detto anche consiglio del conte, non potessero in tutti i casi applicare le pene stabilite dallo statuto. Ma siccome dopo il 1420, l'autorità dei giudici fu ristretta, e tutto il potere giudiciale, principalmente nelle cause criminali, fu dato al conte, non è improbabile, che nella correzione dello statuto, (1454-57) fatta dal conte Antonio Manolesso, sieno state ommesse quelle leggi che si riferivano al potere giudiciale del minor consiglio; e i pochi cenni che vi rimasero, non bastano per determinarne con esattezza l'estensione.

Oltre il secreto come in altre città di Dalmazia, eravi il consiglio dei Savi (Sapientum) [4]). Lo componevano i membri del consiglio secreto o parecchie persone scelte e deputate con ispeciale mandato dal maggior consiglio ad emanare una legge, o ad eseguire un'incombenza, che meglio e più prontamente poteva essere sbrigata da pochi, probabilmente dai meglio istruiti del comune, detti perciò *Sapientes*. Il *secreto* rappresentava permanentemente il consiglio maggiore; quello dei *Savi* occasionalmente. Non si può precisare l'epoca dell'istituzione di questi due collegi a Lesina; le più antiche memorie che si abbiano di essi rimontano al principio del secolo XIV [5]).

Non sappiamo dove si riunisse il maggior consiglio nei tempi più antichi; dalla metà del secolo XIV fino al principio del secolo XV, ordinariamente nella bella, or distrutta, chiesa di S. Marco; dal principio del secolo XV, di frequente nel palazzo del Comune [6]).

I consiglieri erano invitati alcuni giorni prima, con decreto del conte e dei giudici, e non comparendo senza giusto impedimento all'ora stabilita, che veniva ricordata per tre volte col suono di una campana, e dalle grida di un banditore, punivansi con una multa (Lib. III. c. 4).

Era necessario un determinato numero di consiglieri perchè una deliberazione del consiglio avesse forza di legge (partem capere), e perchè ad onta della multa di spesso mancava il numero legale, nel 1386 (Statut. L. V. c. XXV. pag. 59.) fu prescritto, che i giudici con quelli che fossero comparsi, potessero de-

i propri candidati, è cosa che può riuscire a bene una, o più volte; il giuoco può durare finchè dura la tema e i pregiudizi che fanno ostacolo al vedere; ma, dissipati questi, è molto facile che l'arme dell'influenza, troppo adoperata, perda il taglio e in seguito serva a niente, come il prestigio del giocoliere che, assai di frequente ripetuto, viene scoperto dal pubblico, e cessa di provocarne la meraviglia. Anche la storia ci mostra che in tal modo molte egregie fame e molti nomi cari guastarono la molla della loro popolarità, e scesero di molti gradi dall'altezza del posto che dianzi occupavano nella pubblica opinione.

Quanto è forse più doloroso e quanto più dee spiacere al vero liberale in codeste brighe che da noi minacciano di diventare un male ordinario di ogni elezione, è l'inevitabile depravamento del buon senso morale e politico, che con ciò si opererà tra il nostro popolo. Nuovo essendo alle pratiche costituzionali e al moto elettorale che egli ancora non bene intende, sarebbe necessario che noi, dando esempio di vera liberalità e facendo prova di amore per lui, anzichè scombuiargli la mente e intorbidargli la coscienza colle nostre brighe e con tortuose manovre, onde fare che come bruta materia serva all'opera nostra, lo istruissimo invece a usare dignitosamente dei suoi diritti, a essere ente pensante, ad agire con quella stessa cognizione di causa nella vita pubblica, ch'egli è solito ad avere nei negozi della vita privata. Il dargli a credere *roma e toma*, il fargli vedere le cose per isbieco, il dipingergli uomini e fatti, non come sono in realtà, ma in modo grottesco e lontano dal vero, è iniziarlo alla vita pubblica con quei medesimi mezzi, che adoperavano i nostri buoni nonni sei o settecento anni fa, quando, per istruirsi nella storia delle vicende umane, leggevano il libro del *Guerrino o Meschino* e i suoi viaggi fino ai monti della luna. Così da noi il popolo rimarrà ineducato e inferiore in civiltà alle genti che lo circondano, continuandosi pur sempre (già s'intende) a fare alla fine di ogni scritto e di ogni diceria, come antifona alla fine di ogni salmo, una commovente perorazione *sul bisogno dell'istruzione popolare in provincia;* e rimarrà ineducato, finchè abuseremo di lui, *credendo a torto*, come dice il Simon, *che la legge morale e la giustizia basta conservarle in casa e si possano cacciare impunemente dal foro.*

(*Nostre Corrispondenze*).

Spalato, 6 maggio. *)

(Y.) Dopo quasi un anno da che fu sciolta, per decreto ministeriale, la nostra camera di commercio ed industria, ora si procede all'elezione della nuova. In alcuni distretti le elezioni sono già seguite. Alla Brazza fu eletto il sig G. D. Ilić, a Traù il sig. Vincenzo Madirazza, a Makarska con Metković e Vrgorac il sig. Giuseppe Vuković, ed a Sinj con Imoski e Verlika i signori Giacomo Porlitz e Michele de Tartaglia. Questi tutti, meno quello della Brazza, appartenevano alla camera disciolta. I signori de Tartaglia, Porlitz e Madirazza, furono eletti ad unanimità; il sig. Vuković a grandissima maggioranza. Ora è imminente l'elezione a Lesina con Lissa, ed è a sperarsi che anche colà verrà rieletto il sig. Giovanni Duboković. — I nostri signori municipali, vedendo riescità a male la loro impresa d'influenzare le nomine dei distretti, i quali, riconfermando i vecchi membri, si mostrarono di una fermezza, costanza e indipendenza degne di vero encomio, manovrano in modo da avere il sopravento a Spalato con Almissa, e il loro operare è tale che si può con certezza predire che riesciranno. Essi non guardano pel sottile nei mezzi onde trionfare. A darvene un saggio vi basti sapere, che fu organizzata come una compagnia di influenzatori, di cui più d'uno è addetto al municipio, i quali seguono passo passo il fante della camera quandò distribuisce le carte di legittimazione. Appena questi è uscito da un negozio, uno d'essi v'entra, e si adopera con ogni mezzo per indurre l'elettore a dare il suo voto ai loro uomini, e se il primo fa fiasco vi subentra subito un'altro, ed un terzo, ed un quarto, e così via via, finchè il povero elettore stanco e ristucco o confuso da tanto mare di parole, o per levarsi il sollecitatore dai piedi onde accudire alle proprie faccende, consegna la carta di legittimazione e firma la scheda che gli viene presentata. — Un'onesto negoziante, stanco dell'insistenza di questi, per finirla, disse loro: Signori miei, io non mi lascio influenzare da chi si sia; o escano a vista dal mio negozio, o ch'io sarò costretto di chiuderlo ed andarmene a casa, per liberarmi dalla loro presenza. Ed affinchè si sappia di quali argomenti si servono a persuadere i renitenti, eccovene per saggio alcuni. A certi elettori danno ad intendere che col votare pei loro candidati, otterranno un notevole ribasso nelle imposte; ad altri promettono posti onorifici, e grazie dei superiori. Se uno si mostra un po' restio, ed essi subito con minaccie e spauracchi; e tale, dicono, essere l'ordine ed il volere preciso del sig. podestà, e guai a chi non vi si conformi: egli avrà a temere tutta l'ira sua, e si sa che per lui *volere è potere*, quindi non si creda di scherzare! Per carpire il voto ad alcune donnette si servono del confessore, che fa loro credere danneranno l'anima, agendo in senso contrario a quello dei loro mandanti. E quando non possono riescire con uno ad onta di tanto sfoggio di ragioni, fanno parlare alle donne di casa ed insinuano al loro orecchio, che i loro uomini hanno voglia di guai, e quindi quanto non si ottiene colle parole e minaccie si ottiene coi piagnistei delle femmine. Insomma non c'è mezzo che lascino intentato per ottenere il loro scopo, e dare una nuova sanzione alla famosa massima di alcuni lojolisti: *il fine giustifica i mezzi*, ed al proverbio dei nostri nonni che *il mondo è di chi lo sa canzonare.*

E sapete a che tanta foga e maneggio, in onta alle continue proteste di *concordia cittadina* e *tolleranza*, parole che, per quanto pare,

Hanno al presente
Senso del pristino
Ben differente?

Per cercare di smuovere, secondo me, dal posto di segretario della camera l'egregio nostro avv. Vojnović, che ha tre magagne imperdonabili agli occhi dei nostri avversari: quella di appartenere alla parte nazionale, quella di mettere troppa coscienza ed amore nell'adempimento de'suoi doveri, ed il peccato originale di essere *forestiero*, perchè nato a Castelnuovo di Cattaro e non all'ombra del palazzo di Diocleziano. Che ne diranno i buoni Bocchesi che vanno superbi di averlo scelto a proprio deputato? Ed a successore del Nikolić e del Vojnović si preconizza un certo ex impiegato di finanza che non è nè spalatino nè Dalmata.

La parte nazionale che ha ognora agito a viso scoperto, che rifugge da ogni mezzo che sia men che onesto, e che vuole ottenere i suoi scopi sol colla legittima persuasione, resterà anche questa volta, in parte, soccombente, ma non per questo essa si scoraggerà; continuerà anzi a battere con più perseveranza la via finora percorsa, certa che il giorno del trionfo finale deve giungere o prima o tardi. Il mezzo migliore ad ottenere questo fine è l'istruzione. Quindi le nostre forze tutte devono tendere a diffondere questa fra il nostro popolo, poichè ove il popolo è istrutto ei sa darsi ragione dei propri diritti, e non si lascia sì facilmente abbindolare da chi più forte gli grida. Dove non v'è istruzione, ivi è il dominio del cieco fanatismo, con tutto il suo deplorabile seguito.

Prima di chiudere voglio indicarvi i nomi dei candidati per Spalato e Almissa tanto di parte nazionale, che antinazionale:

Di parte nazionale:	Di parte antinazionale:
Effettivi pel ceto commerciale	
Luca Skarica	Pietro Savo
Ignazio Porlitz	Luigi Troccoli
Effettivi pel ceto industriale	
Dr: Francesco Lanza	G. B. Laghi
Antonio Slodre	G. B. Vallo
Sostituti pel ceto commerciale	
Davide Morpurgo	Giov. Bure
Antonio Kevešić	Paolo Pivotti
Josef Jesurun	Marco Damianović
Sostituti pel ceto industriale	
Cav. G. de Cambj	Vincenzo Katalinić
Antonio Dalbello	Doimo Pavazza

E di quest'ultimi il sig. Pietro Savo si propose a presidente ed il sig. Luigi Troccoli a vicepresidente.

Agli osti e venditori di spiriti (e fra gli elettori ve ne sono molti) mi si dice che fu promesso che, ove votassero in senso dei municipali, avrebbero il permesso di tener aperte le loro bettole e negozi durante tutta la notte in questa settimana di fiera, e che in seguito la polizia fermerebbe un occhio, se non chiudessero all'ora voluta dalla legge; ma se invece si ostinassero a voler la conferma dei vecchi membri, la polizia vigilerebbe con occhi d'Argo ed infligerebbe multe ed arresti a chi tenesse ancor aperto passato un minuto dall'ora legale. Oltre a ciò, ad alcuni si son dirette delle lettere anonime in forma di monitorio. E se dopo tutto ciò i vecchi membri otterranno pochi voti, ed i loro antagonisti un numero assai maggiore, si avrà coraggio di strombazare, come al solito, che questo fu il volere del popolo, di cui più non godevano la fiducia! — Evviva la libertà di votazione! — Ad impedire e reprimere abusi sì scandalosi, unico rimedio sarebbe l'impetrare il voto secreto, chè allora ognuno agirebbe secondo coscienza, e le cose andrebbero ben altrimenti!

*) Inserendo questa corrispondenza nel *Nazionale* non intendiamo di lasciare la parte accusata senza difesa. *Red.*

---

cidere, come se tutti i consiglieri fossero stati presenti. Così si derogò allo statuto (Lib. I. c. 21.) che vietava si facessero nuove leggi "*pro faciendo aliquam novitatem*," se non si fossero riuniti due terzi almeno di tutti i consiglieri. Le elezioni dei magistrati e le proposte di leggi dovevano ottenere oltre la metà dei suffragi [7].

Comecchè il maggior consiglio avesse acquistato tanti poteri, non andarono in disuso perciò le assemblee popolari, nelle quali si votavano le imposte straordinarie, si eleggevano i procuratori del popolo, che per dovere di carica ne dovevano difendere le ragioni, e ricordano i Tribuni della repubblica romana. La legge, la quale ordinava che le decisioni dell'assemblea da essa soltanto potessero essere abrogate (Stat. V. cap. XVII.), ci prova, che ancora si teneva conto dell'autorità del popolo, e che negli affari di maggior importanza almeno lo s'interrogasse, prima di prendere una risoluzione. Simili adunanze, per quanto si voglia supporre limitata la sfera della loro azione, giovavano sempre colla discussione pubblica ad educare il popolo, ad inspirargli amore per le cose sue, a rattenere la nobiltà, ed in generale qualunque privato da soprusi, a svelare le ingiustizie e le frodi nell'amministrazione dei beni e del denaro pubblico, a far conoscere al maggior consiglio i bisogni del comune. Nè dal partecipare ai diritti politici erano esclusi gli abitanti dei villaggi di Lesina e di Lissa, i quali si consideravano uniti alla città, non già soggetti. Questo vincolo tra la città e le borgate ed villaggi delle due isole, che formavano un solo comune, si conservò fino alla caduta della repubblica veneta, e tutti i capi di famiglia, di qualunque luogo fossero, potevano intervenire alle assemblee generali che si convocavano nella città; anzi un di i membri del maggior consiglio potevano avere il loro domicilio nei villaggi, finchè lo statuto non li obbligò di stabilirsi in città, donde potevano allontanarsi per breve tempo per accudire ai propri affari (Lib. I. c. XXVII pag 15) [8]. E in un'isola, dove si aveva bisogno continuo del braccio e del denaro del popolo, ed i pericoli di aggressioni nemiche erano frequenti, ed il governo talvolta per difetto di mezzi, tal'altra per inerzia, mancava al dovere di tutelare l'ordine stabilito, la nobiltà doveva ben guardarsi dallo spingere troppo oltre i propri privilegi, tanto più che il popolo in Venezia stessa prendeva ancora parte alle cose pubbliche [9].

Il Podestà sotto i veneti, il conte sotto gli Ungheresi, o in sua assenza il Vicario (il che avvenne di frequente quando gli ammiragli del re o de'suoi alleati erano conti di Lesina, Brazza, Lissa e Curzola), i Consoli [10]) quando mancava il Conte, e il Vicario, rappresentavano la suprema autorità politica, presiedevano ai consigli ed assemblee generali che si riunivano nella città di Lesina, avevano il comando militare. Il conte ungherese dipendeva principalmente per le cose di guerra dal Bano di Croazia e di Dalmazia, o dal Duca, che di frequente negli ultimi tempi era della famiglia reale. I conti o Podestà veneti stavano d'ordinario in carica due anni incirca, i ragusei sei mesi, [11]) non così gli ungheresi, che alcune volte, contro la bolla di Bela IV, furono nominati a vita dal re, senza il consenso del Comune.

Il conte per la bolla di Bela doveva nominare il giudice; all'epoca del dominio veneto (Stat. L. I. cap. 3. e 17) questo diritto passò nel maggior consiglio, che eleggeva tre giudici per Lesina ed uno per Lissa. La legge del 1391 (Stat. pag. 63) che lasciava al vicario il diritto, qualora il giudice nominato non gli sembrasse idoneo, di rigettarlo, e di proporre due candidati *dalla famiglia dell'escluso* al maggior consiglio, perchè esso ne scegliesse uno, ci mostra, che il potere giudiciale veniva esercitato a quell'epoca da nobili di alcune famiglie, e che si cercò di riparare almeno in parte agli abusi che dovevano derivare da così pericoloso privilegio, coll'accordare al conte il diritto di rigettare quelle persone, che gli fossero sembrate meno idonee a questo uffizio. L'eredità della giudicatura in alcune famiglie, avrà dato motivi di giusto lagno agli altri consiglieri, e perchè il numero degli oppositori non si accrescesse, allorchè fu aggregato al consiglio nel 1407 Giovanni Dobrotić (poscia Bonini), al decreto fu

Spalato, 7 maggio.

(A.) Colla nomina del Dr. Locati a professore del nostro ginnasio, restarono vacanti i posti d'ingegnere comunale e pubblico assaggiatore di pesi e misure. Il capitanato circolare affidò interinalmente quest'ultimo ufficio al sig. A. Katić. Il municipio, ritenendosi leso nei propri diritti, perchè rivendica a sè il diritto della nomina a questo posto, diresse un ricorso alla luogotenenza, che fu letto nell'ultima pubblica seduta del 1.° corrente, e propose a tale posto il sig. D. Marcocchia, il quale contemporaneamente assumerebbe anche l'ufficio di ingegnere comunale. Il consigliere Dr. de Cattanj osservò sembrargli non stare nei diritti del municipio il nominare una data persona ad un posto qualsiasi, senza prima aprirne regolare concorso. Il sig. podestà riconobbe ciò esser vero in massima, ma in questo caso trattarsi di persona di *tali e tanti meriti e capacità*, da essere assolutamente impossibile trovarne una più adatta per questi due posti; riescire quindi superfluo e di perditempo l'aprire concorso. Posta a voti, l'opinione del sig. podestà fu accettata con *dieci* contro *un* voto; quindi i posti vennero conferiti al sig. Marcocchia, salva la superiore approvazione. Nella stessa seduta furono scelti i sig. Dr. Radman, Dr. de Rossignoli e Dr. G. L. degli Alberti a formare la Giunta comunale pel ginnasio e scuole reali; indi fu deciso di rivolgersi al governo centrale marittimo per chiedere l'atterramento dell'attuale ufficio di porto e sanità, che è uno sconcio nella nostra bella marina; fu nominato un bidello provvisorio pelle scuole reali, e stabilito un taglio nel terrapieno Paparella, onde condurre una strada in linea retta dalla porta s. Domenico al borgo Lučac.

Il 5 corrente verso le 2 p. m. giunsero per terra da Traù i forestieri che a bordo del *Calcutta* intrapresero, per cura del Lloyd, la gita di piacere nell'Adriatico. Il municipio li invitò ad un rinfresco al gabinetto di lettura, ed ordinò pella sera l'illuminazione della marina. Il teatro fu illuminato a giorno, e rallegrato da un numerosissimo concorso. Non dubitiamo che questi signori conserveranno grata memoria delle festevole accoglienza ricevuta a Spalato.

La nomina del Dr. Giunio a procuratore di stato qui fu sentita con grande piacere, avendosi egli saputo cattivare la simpatia universale. Siam certi che anche nel novello posto saprà come finora far rispettare i diritti del nostro popolo ad esser giudicato nella propria lingua, e continuerà a portar la parola in slavo quando si tratterà di parti che altra lingua non comprendono.

Ultime notizie.

La *Corrispondenza austriaca* dà questi particolari sui recenti avvenimenti di Trebigne:

I cristiani avevano ottenuto il permesso dal governo turco di circondare di mura un fondo per la chiesa greca di Trebigne. Il 21 aprile, si riunirono 500 turchi di Trebigne, armati, attaccarono la scuola, e vi guastarono tutto, ferendo un monaco e cinque rajà. Sette fanciulli si poterono salvare, riportando alcune contusioni, col saltare dalle mura, e tre altri, che erano stati già ritenuti come vittime dei maltrattamenti dei Turchi, si trovarono poi la sera in un pozzo asciutto, dove s'erano nascosti. Onde tranquillare i cristiani, che volevano passare a rappresaglie, il caimacam fece arrestare 13 dei capi dalla milizia regolare e condurli sotto scorte a Mostar. I Turchi irritati si riunirono in due punti della città, dove andarono con gravi minaccie, e colle armi alla mano, contro il caimacam, la milizia, e l'agente consolare austriaco, che aveva dato la protezione da loro chiesta nella sua casa ai sudditi austriaci.

Tutti i rajà del distretto volevano allora ricorrere anch'essi alle armi, per unirsi colle truppe turche e coi basci-bozuk, alla difesa della popolazione cristiana. Riuscì però, a quanto ci si assicura, ai costanti sforzi dell'agente consolare austriaco di renderli convinti delle misure prese per la protezione dei cristiani, ed impedire così ulteriori conflitti.

L'Havas-Bulier reca da Ragusa, 2:

Quarantacinque de' principali fautori dell'affare di Trebigne furono spediti, carichi di catene, a Mostar. Molti altri si diedero alla fuga. I comuni cristiani mandarono deputazioni per ringraziare Mahmud-pascià.

Il *Narodni Listy* di Praga riporta tradotto in czeco il seguente manifesto slavo, ch'ei dice sparso a migliaia di copie fra gli Slavi della Turchia europea. Esso ha per titolo: *Voce dei Balcani all'Europa*, ed è ritradotto dal *Pozor*, dalla *Kölnische Zeitung* e dalla *Perseveranza*.

Non sollevar così alto il tuo capo, o illustre Europa, non ti gloriar tanto della tua civiltà e del tuo cristianesimo, se non hai un cuor puro e una pura coscienza. L'egoismo t'ha annebbiato gli occhi, per modo che tu non vedi con sguardo naturale e non odi i popoli di puro cuore. Tu non vedi la nostra desolazione, non vedi che le promesse turche sono scritte coll'aria nell'aria. Guarda dal mar Nero all'Adriatico, e persuaditi in quale stato ci abbiano ridotto la forza furente e il dispotismo. Pure ti mostri soddisfatta perchè ci fu dato l'*Hathumaium*, e non vuoi riconoscere che non si scorge alcuna traccia di lui. Osserva le nostre nazionali ferite, e troverai che non guariscono, ma vanno sempre più incipriguendo.

Tu odi dire di noi, e non ti vergogni che in uno dei tuoi recessi vivano creature ragionevoli, nelle quali i tiranni hanno soffocato l'immagine di Dio, l'anima umana? Tu non ti vergogni della nera ingiustizia che ci fai soccorrendo al nostro carnefice, affinchè continuamente ci opprima e calpesti? Tu non ti vergogni di annunciare pubblicamente, che soltanto a noi non permetti di essere uomini? E perchè ciò? Qual male ti facemmo noi meschini? In qual modo abbiamo dimostrato a te che non eravamo degni di un diritto eguale a quello degli altri popoli, che vivono nel tuo seno?

Sappi, o ingiusta Europa, che il nostro maggiore orgoglio in ciò appunto consiste, di non cedere sotto il duro destino e di non tremare davanti alla potenza della sventura che sopportiamo. Sappi che sentiamo in noi ancora la forza di sollevare dagli irrugginiti cardini le ferree porte della nostra schiavitù, e di ricondurre il popolo dal putridume del sepolcro alla luce della libertà. O forse credi tu che soltanto gli Slavi di questa penisola non abbiano il diritto di scuotere il giogo della schiavitù e della tirannia, come il tiranno aveva il diritto di imporcelo? Dobbiamo forse riguardare anzi con gratitudine i nostri carnefici, come desidera il tuo cuore incivilito, quando essi ci scuoiano il corpo? Devono adunque soltanto i Serbi, Bulgari, Bosniaci ed Erzegovesi vivere eternamente nella oscura notte d'inverno e non rallegrarsi mai nella contemplazione della chiara luce? Siamo soltanto noi dunque condannati a passare per questo mondo, senza poter vivere, nè morire? Dobbiamo solamente maledire i ceppi della schiavitù, e non far mai prova di romperli e infrangerli? E così dobbiamo forse per tua comodità soltanto noi, privi d'ogni diritto, sopportare senza resistere i colpi di una tirannide sì crudele, che non ve n'ha una eguale nel mondo?

Abbastanza furono le sofferenze. Vi sono ancora diritti quaggiù, che non possono essere incatenati, ed è la libertà da Dio concessa egualmente a tutti i popoli. Anche noi la reclamiamo. Noi accetteremo la lotta a costo di perire tutti, perocchè non saremo degni della vita, se non potessimo col nostro sangue conquistare ai nostri posteri la preziosa libertà. Qual valore avrebbe la nostra tormentosa esistenza, se non potessimo consacrarci alla morte santa per la libertà? E la pace? Chi vuole la pace? La pace è un peccato, se si conserva coll'egoismo della uccisa libertà, verità e giustizia.

La lotta e l'insurrezione per la libertà è il Santo di Dio che vuol schiacciare il serpe della tirannide. Se v'ha una giustizia divina, essa precederà le nostre armi e abbatterà colla spada vendicatrice le superbe teste dei nostri tiranni. Il sole della vera giustizia, fosse anche tramontato, ci illuminerà nuovamente nell'oscura notte.

Noi non chiediamo da te favori o grazie, ma giustizia e diritto. Sì, da te, o ingiusta Europa, non vogliamo que' benefici che accordasti perfino ai Beduini, e non aspettiamo da te che tu assuma la nostra causa, come assumesti quella dei Polacchi, quantunque i loro dolori non possano venir paragonati a quelli che noi già da secoli sopportiamo. Sappiamo assai bene, che in questo strano mondo la via che conduce alla giustizia, non corre attraverso giardini, ma per monti, ed è ora venuto il tempo che noi ci apriamo la nostra via traverso le fitte boscaglie del monte. Per mezzo ad esse noi cerchiamo la nostra patria e i suoi diritti; noi non ci accontenteremo di un luogo natale, quale lo ha anche lo schiavo in America; noi vogliamo che la nostra patria abbia i suoi diritti e che noi viviamo in essa, come gli altri tuoi popoli. Non ci spaventiamo davanti alla morte, e ciò è una prova che le catene non sono più ceppi per noi. Noi siamo in grado di conquistarci colle nostre sole forze la corona della cara libertà e di adornarcene da noi stessi. Da ciò comprendiamo già che abbiamo meritato la libertà. Tutto quel che domandiamo a te si è, che tu non ci ponga ostacoli, poi che non vuoi soccorrerci.

Noi ti scongiuriamo a ricordarti di quel tristo tempo, in cui nuotavamo nel nostro sangue lottando contro l'invasione dell'asiatico Golia, e tu guardavi indifferente a cotesta terribile pugna, senza degnarci di uno sguardo compassionevole. Ebbene, avvenga anche adesso così, non porgere aiuto al maomettismo, se non vuoi aiutare il cristianesimo. Lascia finalmente che anche per noi valga il principio proclamato pei popoli oppressi; ovvero, per metterli in riparo contro la vergogna e il dileggio, respingi dal tuo seno questa infelice penisola e gettala tra i selvaggi negri. Noi sappiamo che la sventura ha larghe traccie, e ove si asside, difficile è cacciarnela. Pure mettiamo le nostre speranze in Dio e nei nostri diritti, e da Dio e dalle nostre braccia attendiamo una migliore guarentigia di

---

aggiunta questa clausula [12]): quod si quo tempore contraveniret aliqualibus quovis modo statui Nobilium Pharae et maxime statui Nobilium habentium Judicatum.... quod subito ipso facto ab ipso privetur consilio. — Il re Sigismondo, (1418) deplorando le ingiustizie che si commettevano da che la giudicatura era divenuta ereditaria in alcune famiglie nobili di Lesina, aveva ordinato, che i giudici venissero eletti come usavasi a Spalato [13]). Pare che il volere del re non fu eseguito, perchè il primo articolo della riforma della costituzione del Comune, fatta ai 24 marzo 1420 ordinava — *Judices* et officiales omnes—dtae Comunitatis (di Lesina), eligantur comuniter de toto consilio [14]). Nè solo in Lesina si era introdotto questo abuso, con danno gravissimo della giustizia, ma anche in Spalato vi era stato per alcun tempo; ed appena nel 1373 fu tolto per ordine del re Lodovico, che con sue lettere dei 30 agosto comandò si correggesse lo statuto — dove disponeva *che non potesse esser giudice, chi non fosse stato prima, o havesse havuto il padre, o avo giudice* [15]). I giudici insieme col conte o col suo vicario esercitavano la suprema sorveglianza politica del Comune (Regimen Pharae), e formavano il collegio giudiciale ordinario, nel quale le deliberazioni si prendevano a maggioranza di suffragi [16]). Essi convocavano il consiglio maggiore (Statut. pag. 59), formavano parte del secreto e di quello dei savi (Stat. V. cap. 35, 47), tenevano col Camerlengo la giornaliera amministrazione del denaro del Comune (Stat. L. I. cap. II. pag. 3).

Gli atti pubblici del Comune ed alcuni documenti privati portano in fronte il nome del re o del doge di Venezia (secondo chè l'isola all'uno o all'altro obbediva) quello del conte o del suo vicario, dei giudici, e talvolta dopo il nome del re quello del vescovo e del Bano.

(Continua).

Note.

[1]) Sismondi Storia della Repub. Ital. Vol. I.

[2]) Lucio memorie p. 172, 206, 227-230 — Statut civitatis Spalati L. II c. 30, pag. 29. Reformat. 89, pag. 310. — Statuta Municipalia Com. Brachiae Utini 1656. Refor. L. I. c. pag. 111 — Stat. Traugurii L. I. cap. c. 11, 13, 23, 54. — Statut. Sibenici L. II. cap. 74.

[3]) Statut Les. L. V. c. 44, 47, — e MSS. presso l'autore.

[4]) Dice il Lucio (memorie di Tragur. pag. 206.) che il consiglio dei Savii era chiamato consiglio minore a Traù; a me sembra che a Curzola, a Ragusi ed a Lesina sotto il nome di consiglio minore si debba intendere il consiglio secreto.

[5]) Statut. Lesin. V. c. 22, pag. 58, anno 1348 — V. c. 35, pag. 63, anno 1391. Lucio memorie pag. 206, — Stat. civit. Spalat. Statuta Nova Prefazione e cap. V pagina 242, e 245. Anno 1333, e 1305 — Liber Leg. ac Stat. Curzolae. pag. 2, prefazione — Volumen Stat. Sibenici II. c. 74, car. 28, — Statut. Brachiae IV. c. 43, pag. 67.

[6]) Statut. Les. L. V. passim, e MSS. presso l'autore.

[7]) Statut. Sacramentum Consiliarii L. I c. VIII. — Dabo operam . . . . ut illa pars quae capta fuerit per D. Comitem et majorem partem Consilii compleatur et executioni mandetur.

[8]) Lo statuto ricorda l'invito scritto (missis coedulis) che si mandava nei villaggi ed a Lissa per la convocazione del consiglio. (L. V c. 43, 44, 46, et.)

[9]) L'*arrengo* (assemblea del popolo) venne abolito in Venezia ai 7 Aprile 1423, — Romanin T. IV pag. 97.

[10]) Lucio memorie pag. 149.

[11]) Spomenici Srbski, Pucić. u Beogradu 1858. Die XXVI Julii 1413, in maj cons. (di Ragusa). Pars de eligendo tres comites, unum mitendum Curzolam, alium Lesinam, tertium Brazam pro menses sex. p. XIV.

[12]) MSS. presso l'autore.

[13]) Il diploma è riportato dal Gazzari — Historia d'Illmi. Prelati di Liesina. MSS Bib. Ginnas. n. 2574.

[14]) MSS. presso l'autore.

[15]) Lucio memorie pag. 299. — Alla Brazza appena nel 1426 qualunque consigliere poteva esser eletto giudice (Statut. Refor. L. II c. III d. 133).

[16]) Statuto. L. III. cap. 9, 10, 13, 15, 38 — V, 16 ecc.

un glorioso esito. Tra la morte e la vita non c'è alcun altra via. Vivere così — a vergogna dell'umanità — non c'è più fattibile: vincere adunque o morire; libertà o morte, questa è la nostra divisa.

Cracovia, 4 maggio. Secondo si annunzia da Niepolowice 1000 insorti armati di falci passarono quest'oggi da Koplica lungo il confine opposto recandosi verso Ygolomia e Brzesko; una ulteriore colonna, di circa 300 uomini fu veduta, secondo si annunzia a Clo presso Las.

Altra del 5. Iersera alle ore 6 gl'insorti furono attaccati dai Russi in Ygolomia e spinti sino a Clo, ove giungevano pure le palle che ferirono leggermente un soldato austriaco; 59 insorti, 6 carri con armi e due cannoni di ferro caddero in mano delle truppe austriache e furono condotti a Mogila.

Due insorti rimasti feriti questa notte presso Ploki in un combattimento d'avamposti, furono qui portati da Chrzanow. Dietro quanto essi asseriscono la relativa divisione d'insorti, composta di 600 uomini, e comandata da ufficiali francesi, si è avanzata verso Olkusz. La scorta annunzia che il combattimento continua ancora presso Ploki.

Altra del 6. Lo *Czas* d'oggi reca: Miniewski fu attaccato ieri a Olkusz da 600 Russi e li sconfisse. I Russi perdettero 50 uomini.

(*O. T.*)

Altra del 7. Notizie del Posen annunziano essere state ivi arrestate altre 60 persone. La spedizione di telegrammi polacchi viene tuttora rifiutata sulle linee prussiane. Gl'insorgenti comandati da Oxinski hanno preso Dombrowa al 5 corrente. I contadini della Podlachia danno sussidi in danaro per sopperire alle spese della guerra.

Miniewski fu battuto al 5 dai Russi. Jaczanowski si è ritirato nell'interno del paese, in seguito a che i Russi hanno presso Pyzdry (Peisern).

— Iersera furono qui condotti 138 insorti stati dispersi preso Ploki e Czyzowska, fra cui molti forestieri. 30 insorti si trovano ancora ai confini austriaci sotto vigilanza militare. Essi appartengono alla divisione di Miniewski e Nullo; quest'ultimo dicesi caduto, e battuta e dispersa il 5 la divisione.

Il giorno 6 gl'insorti sotto Mieroslawski si sarebbero battuti presso Olkusz; il risultato non è noto.

Secondo si annunzia da Modlnica, dalle ore 7 del mattino trovavansi circa 400 insorti ai confini polacchi tra Szyce e Wielkawicz; la cavalleria russa stazionata a Szyce si trova presso la barriera doganale austriaca.

Lemberg, 7 maggio. Nelle foreste sopra Tepily e Huda-Rozaniecka seguì una forte collisione fra truppe russe ed il corpo d'insorgenti comandato da Jezioranski. Il combattimento incominciò alle 9 ant. e terminò alle 12 meridiane colla ritirata dei Russi, mentre gl'insorgenti mantennero la loro posizione nel loro campo primiero. La perdita veridica degl'insorgenti ammonta a 40-50 morti e circa 100 parte gravemente, parte leggermente feriti. Due feriti russi furono portati a Cieszanow, così pure gl'insorgenti feriti, i quali furono collocati parte nelle vicine fattorie dei nobili, parte a Cieszanow. D'insorgenti passati nella Gallizia furono accolti circa 20. Le perdite dei Russi non sono conosciute.

Berlino, 6 maggio. La *Nordeutsche Zeitung* scrive: Nell'ultima settimana furono sequestrate in vari punti della monarchia moltissime armi destinate ad essere spedite in Polonia.

La *Kreuzzeitung* scrive: Le influenze terroristiche che si sono propagate nel Posen da Varsavia e da Cracovia, renderanno forse necessaria da un momento all'altro la proclamazione dello stato d'assedio per la provincia o per alcuni minori distretti.

Altra del 7. Il centro sinistro, la frazione Lette ed il centro cattolico decisero ieri di accettare senza cangiamento il progetto della Commissione militare. Il partito progressista decise di accettare l'ammenda di Virchows e Fauchen, secondo la quale è da determinarsi, nello stabilire il budget, la forza dell'esercito sino alla pubblicazione di una legge organizzatoria, e che lo stato di pace dell'armata non debba oltrepassare quello esistente al 1.° aprile 1860.

Una lettera privata da Pietroburgo annunzia da buon fonte: Oltre la risposta russa, fu letta ai tre gabinetti una nota confidenziale agli ambasciatori russi, in cui viene sviluppato il progettato programma dell'Imperatore. L'introduzione ne dipenderebbe *dalle circostanze*, nè si farebbe attender molto, qualora subentri una pacificazionne. Questa nota fece buona impresione.

Il 13 maggio avrà luogo un nuovo sforzo dell'insurrezione polacca; si spera di poterlo vincere.

Bromberger, (Posen) 6 maggio. La *Bromberger Zeitung* riferisce: Il corpo di Taczanowski fu battuto li 2 corrente a Biniczewo, ed egli medesimo rimase ferito. (*O. T.*)

Parigi, 5 maggio. Il *Moniteur* pubblica le risposte della Russia alla Francia ed Inghilterra, ed aggiunge: "Leggendo questi documenti è facile che si aprano vie a progetti di conciliazione, e che si trovino delle basi fondamentali a trattative che possono condurre ad un accordo tra le varie corti, che in questo momento vanno in cerca di mezzi atti a difendere i legittimi interessi della Polonia.

Londra, 6 maggio. Il *Times* e il *Daily-News* dicono che la risposta russa non è sodsifacente nè per il suo tuono, nè per il suo contenuto, nè per la sua argomentazione.

(*O. T.*)

Vera Cruz, 5 aprile. Il generale Berthier pose in fuga il corpo del generale Comonfort, che recavasi in soccorso di Puebla. Il generale Ortega, chiuso in Puebla, ha offerto di capitolare a buone condizioni; ma il generale Forey esige la resa a discrezione. Le dame di Puebla supplicarono Forey di non distruggere la città. Forey rispose che avrebbe ottenuto la resa senza colpo ferire. Ortega con 15,000 uomini, tentò di aprirsi un passaggio tra le file dei Francesi verso Messico, ma venne respinto ed obbligato a rientrare in Puebla, soffrendo considerevoli perdite.

Nella stampa del rapporto del deputato Serragli, n.° 36 del *Nazionale*, sono occorsi i seguenti errori che ora rettifichiamo:

Errata	Corrige
amministrazione *governiale* dell'impero.	amministrazione *generale* dell'impero.
Schul *Austalten*.	Schul *Anstalten*.
delle soppressioni dei premi.	*della soppressione* dei premi.
composto di 15 *maestri*.	composto di 15 *membri*.
le scuole ausiliarie sieno libere dall'*erario*.	le scuole ausiliarie sieno libere dall'*orario*.
di regola *di* 20 fanciulli.	di regola 20 fanciulli.
prosperi alla più facile lettura dei libri.	*prepari* alla più facile lettura dei libri.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 39. **Zara 16 Maggio 1863.** Anno II.

Il generale Berg in Polonia.

La durata lunga oltre ogni credere dell'insurrezione polacca, il compianto e la simpatia crescente dei popoli liberi dell'Europa per gli eroici combattenti, l'intervento diplomatico di quasi tutte le potenze firmatarie dei trattati del 1815, che se anche innocuo pel momento potrebbe col tempo avere i suoi pericoli, spinsero il gabinetto di Pietroburgo a tentare un mezzo supremo onde comprimere in breve tempo la rivolta: a mandare in Polonia il generale Berg.

A quei dei nostri lettori che per avventura nol sapessero, diciamo che il generale conte di Berg è la personificazione di quello che si direbbe soldato russo della *buona vecchia scuola*.

Quando Pietro il grande si aperse un adito verso l'occidente dell'impero, le provincie semi-tedesche del Baltico caddero di mano in mano in potere della Russia, che da esse tirò i suoi principali diplomatici, uomini di stato e guerrieri. Dall'alleanza della cieca disciplina e della pesantezza tedesca colla furberia slava e colla servilità bizantina ebbe origine il carattere politico del governo di Pietroburgo, governo che in cento e cinquanta anni condusse la Russia all'apice della potenza militare e in pari tempo all'annichilamento della vita pubblica, ragione per cui il vecchio genio slavo di Mosca protestò sempre, più o meno apertamente, contro quella tendenza. Il generale Berg è uno dei più crudi strumenti della vecchia politica russa, e se adesso viene mandato in Polonia, è segno che la rivolta è divenuta pericolosa per l'impero, e che il gabinetto di Pietroburgo vuol soffocarla ad ogni costo, dovessero anche a ciò usarsi i mezzi adoperati nell'età antica da Silla per pacificare la Grecia insorta.

L'insurrezione infatti, col mantenersi indomita per quattro mesi, ha preso un aspetto innegabilmente grave. Il governo fu costretto a mandare nel paese ribelle una parte della guardia imperiale, la quale nemmeno durante la guerra di Crimea fu rimossa da Pietroburgo. Oltracciò il quinto e sesto corpo di armata *(Zbor)*, che erano a quartiere nell'Ural e vicino a Mosca, hanno ricevuto l'ordine di marciare contro i ribelli. Colla partenza di queste truppe restano prive di presidio due importanti posizioni dell'impero, nelle quali, a difesa dell'ordine pubblico, vuolsi ora chiamare sotto le armi una guardia nazionale. È vero che la devozione alla sacra persona dello zar, che è a lui come l'immagine di Dio in terra, è grande nel contadino russo, ma adesso che ferve l'immensa riforma dell'emancipazione dei servi, non può dirsi senza ogni pericolo l'affidare le armi a moltitudini cupide delle terre dei loro padroni. L'altro pericolo che rende pronto l'imperatore Alessandro a servirsi di qualunque mezzo per venire a capo dell'insurrezione, è la minaccia ognora crescente contro l'unità dell'impero. La rivolta ha preso fermo piede (ora non può più negarsi) in Lituania, e anche sulla Podolia e sulla Volinia corrono voci sinistre. Colla perdita delle dette provincie l'unità della schiatta russa, di questa imponente nazione che forma un corpo compatto di 47 milioni, verrebbe offesa sensibilmente, perchè nella parte orientale della Lituania, in Volinia e in Podolia la maggioranza della popolazione appartiene o alla razza rutena o a quella della Russia bianca. Il pensiero della possibilità di vedere allentato il vincolo dell'unione fra le tre stirpi russe, strette in un sol fascio dal pugno di ferro di Pietro il grande, fa fremere la corte di Pietroburgo, che per ovviare a questo pericolo mandò in Polonia, a costo d'indispettire l'Europa, il generale Berg, il più famoso *ristauratore dell'ordine* del memorabile anno 1831.

Il conte di Berg, come ogni bravo uomo d'ordine, ha il suo sistema bell'e pronto per rimetterlo là dov'è turbato. Il sistema, dicesi, sarà applicato, se nel giorno stabilito da Alessandro quale termine pel decreto di amnistia ai ribelli, questi non avranno deposto le armi. Quel giorno è il 13 maggio, e siccome il decreto di sequestro dei beni degli insorgenti, quasi contemporaneo all'altro di amnistia, non pare fatto per raccomandare questo all'accettazione dei Polacchi, così può con sicurezza predirsi, che continuerà la rivolta, e infatti il telegrafo del 13 corr. non ci annuncia la pacificazione. Adesso dunque, se è da prestare fede a una lettera di Berg allo zar, intercettata dagli insorgenti e che sembra essere autentica, e alle voci che girano da qualche tempo, comincerebbe l'opera del generale.

Si racconta che il comitato di salute pubblica durante l'epoca del terrore in Francia avesse in animo, per isradicare ogni germe di realismo, di dividerla in tanti compartimenti, in ognuno dei quali fungesse un tribunale rivoluzionario: la ghigliottina doveva processionalmente viaggiare di compartimento in compartimento. Fortunatamente per l'umanità il 9 termidoro rovesciò il trono sanguinoso di Robespierre e Saint Just, e quella peregrina idea rimase allo stato di concezione teoretica. Ma, dopo settant'anni, il conte generale Berg vuole attuarla, poi-

APPENDICE.

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

(Continuazione).

Oltre i giudici vi erano nel Comune di Lesina altre cariche.

I tre Boccari. Manifestavano alle autorità i beni delle persone condannate per debito, e facevano eseguire le sentenze pronunciate contro di esse; *nelle intromissioni* [1]) badavano che i confini di uno stabile fossero determinati con precisione; invigilavano che non si formassero società contro il governo o contro il Comune, e perciò uno di essi abitava nell'interno dell'isola. Un Boccaro rinnovava il giuramento di fedeltà al governo, a nome di tutto il Comune, quando veniva il nuovo conte (Statut. L. I. c. 1, 6, 17).

Il Camerlengo. Custodiva il denaro del Comune, nè senza il consenso del conte e dei giudici poteva darne a chichessia. Registrava il reddito e le spese pubbliche in tre libri, uno dei quali consegnava al conte, l'altro ai giudici, e il terzo teneva presso di sè. Assicurava l'integrità dell'amministrazione con buona piegieria (Stat. L. I. c. 4, 17).

Il Giustiziere. Invigilava sui pesi, sulle misure, e sulla qualità dei viveri posti in vendita, e perciò di frequente li esaminava (Stat. L. I. c. 5 17).

Gli Esaminatori. Erano sei, e due di essi almeno dovevano essere presenti ad ogni atto d'ipoteca e di trasmissione di proprietà, per determinare i confini dei beni ceduti. Invigilavano che la proprietà del Comune non venisse lesa (L. I. c. 7, 21).

Il Castaldo di Lesina. Denunziava i furti, ed arrestava gli uomini di mala fama, accusati di qualche delitto (L. I. c. 10, 23).

Il Castaldo di Lissa. Assumeva l'ufficio di giudice di Lissa, se questi era impedito od assente. Denunziava i delitti, ed invigilava che non si raccogliessero *collette* senza il consenso del conte e dei giudici di Lesina. Non aveva salario (L. I. c. 11, 23).

Il Maestro dell'arsenale. Custodiva le galere del Comune, i loro attrezzi e l'arsenale. Non ci dice lo Statuto nè da chi era eletto, nè per quanto tempo; da documenti posteriori al 1420 apparisce, che questa carica veniva conferita dal maggior consiglio ad uomini del popolo (Statut. I. c. 16).

Il Cancelliere. Custodiva i documenti del Comune e di privati nella Cancelleria, teneva il libro del consiglio, e vi scriveva *le parti prese*; notificava al conte ed ai giudici i debitori morosi del Comune. Entro sei mesi pubblicava gli atti di trasmissione di proprietà non impugnati legalmente. D'ordinario era forastiero, rivestito del carattere di pubblico notaio (Stat. L. I. c. 9, e documenti privati).

Prima del 1331 le cariche di Camerlengo, di Giusticiere e di Esaminatore venivano conferite anche a quelle persone che non formavano parte del maggior consiglio (Stat. I. 18).

Alcune guardie di sicurezza invigilavano sull'ordine pubblico. Altre sotto la sorveglianza di un capo, dal 1347 scelto fra i famigliari del podestà, invigilavano sui danni campestri, e i *Postici* (periti giurati) ne stimavano il valore.

I *Piazzari* proclamavano le leggi, gli atti di trasmissione di proprietà; annunziavano l'ora della riunione del maggior consiglio; intimavano le citazioni in giudizio.

Uno non poteva essere rieletto ad una carica se prima non era passato tanto tempo, quanto l'aveva occupata. Le elezioni dei Giudici, del Camerlengo, del Giusticiere, degli Esaminatori, dei Boccari, del Castaldo di Lissa, si facevano ogni sei mesi; del Castaldo di Lesina e dei *Postici*, ogni anno.

Del 1331 tutte queste cariche erano in vigore, ma da quale epoca non lo si può determinare. Teneune era il salario, stabilito dallo statuto; ma anche questo in seguito non si pagava a tutti, perchè da una supplica del popolo al senato veneto (1421) risulta, che il conte, il suo cavaliere, il cancelliere, i giudici, i banditori soltanto avevano paga fissa [2]).

chè dicesi dimandato abbia all'imperatore, come *conditio sine qua non* del ristabilimento dell'ordine, pieni poteri per eseguire il seguente piano. Sua Eccelenza vuole diviso il regno in duecento compartimenti militari, in ognuno dei quali un ufficiale con circa 2000 uomini combatterà contro una delle forse cento e cinquanta bande d'insorti, formate da un numero medio di 400 uomini. Onde questi non si appiattino nelle selve nè abbiano vettovaglia, s'incendieranno i boschi più pericolosi, e coll'unghia dei cavalli cosacchi si triteranno le biade dei campi. Tutti gl'impiegati, regi o municipali, devono venire rimossi dai posti, subentrando alla loro autorità la militare, perchè, come si espresse il conte Berg, meno lui e il gran principe Costantino, tutti in Polonia hanno una qualche particella di tabe rivoluzionaria. I comandanti dei compartimenti puniranno ogni ribelle di pena capitale, e senza appello. L'unica differenza tra questo piano di repressione e quello del comitato giacobino consiste nella mannaia della ghigliottina, a cui Sua Eccellenza sostituisce le palle del fucile.

Che resta da fare ai Polacchi di fronte al nuovo pericolo? Bravarlo, come hanno fatto finora con prosperà fortuna bravato le spogliazioni dei loro beni, gl'incendi delle loro case e il massacro dei loro feriti, e confidare principalmente nel mortale coraggio delle loro bande armate, ch'essi a ragione chiamano *le legioni della disperazione*. Qual soccorso essi si possano ripromettere dell'intervento diplomatico che ora fa parlare tutti i giornali e rialza e abbassa tutte le borse di Europa, vedremo in un prossimo articolo.

S. E. il sig. cardinale ed arcivescovo di Zagabria, Giorgio Haulik, ha donato 40 fi. per la chiesa ortodossa che si fabbricherà in Otočac. Allo stesso fine S. E. il vescovo Strossmayer ha donato fior. 30 (*Narodne Novine*, n. 97, 29 aprile).

Si domanda ai teologi di Dalmazia nostra, se questi due prelati cattolici abbiano peccato col favorire a questo modo un culto acattolico, e se meritino perciò biasimo da loro.

La recente pubblicazione delle tabelle statistiche officiali sul commercio dell'impero d'Austria ha dato occasione alla Reform *d'istituire alcuni confronti, dai quali noi traduciamo quella parte che riguarda la Dalmazia:*

Fiume è ancora sempre priva del nuovo elemento vitale di comunicazione, delle comunicazioni a vapore, le quali da Trieste, col mezzo del Lloyd, sono a lei concesse solo scarsamente per mare, e che in terra le mancano ancora sempre, non essendovi ferrovie. Spalato, uno dei più eccellenti fra i buoni porti della Dalmazia, rimane ancora sempre deserto, e lega le sue speranze ai sospirati effetti della visita, con cui lo ha onorato il fu ministro della marina. Trieste invece si rallegra di tale trascuranza, e questa città commerciale non vuol ancora riconoscere che essa nuoce a sè stessa, che potrebbe senza pericolo gustare i vantaggi di essere la metropoli delle piazze commerciali dell'Adriatico.

Il commercio dell'Austria colla Dalmazia è insignificante, e non è compreso nelle somme dei valori del commercio generale. La Dalmazia come territorio doganale separato ha la sua propria tariffa, che per le manifatture austriache è abbassata alla metà. Il movimento commerciale della Dalmazia è perciò affatto distinto; con tutto ciò, questa Dalmazia, in cui Ragusa fu una volta un potente stato commerciale; questa Dalmazia, che fece in altri tempi fortunata concorrenza commerciale a Venezia; questa Dalmazia non ha ora quasi più nessun commercio coll'esteso continente della Turchia, e perciò neanche nessuna benestanza.

Il commercio dalmato d'importazione nel 1862 ascese a fio. 7,300,000, e quello d'esportazione a soli f. 5,600,000. L'importazione era cosi divisa:

	Manifature	merci sussid. e mezzo gregge	materie prime	articoli di consumo
forestieri	f. 2,169,000	245,000	172,000	2,915,000
austriaci	„ 850,000	17,000	—	934,000

Gli oggetti dell'esportazione dalmata consistono quasi unicamente in pesce, carne, animali, legna da fuoco *), grassi, vino, olio, sale di cucina, pellame e lana.

Gli articoli di consumo importano quindi più della metà del commercio d'importazione. Il valore delle materie prime è insignificante, e addita alla mancanza quasi completa dell'attività industriale della Dalmazia, che ha una popolazione di 415,000 abitanti; e ciò tanto più sicuramente, poichè anche il limitato commercio d'esportazione consiste quasi esclusivamente di prodotti naturali.

Di fronte a tali circostanze, apparisce molto stravagante il dazio di sol. 40 per centinaio sulla farina che dall'Austria s'introduce nel territorio doganale dalmato, e molto più stravagante di fronte alla libera introduzione della farina dal territorio dello *Zollverein* germanico in Austria, e viceversa: ma più stravagante che mai di fronte ad una popolazione, per cui l'annuo sovvegno dello stato è divenuto un ripetuto uso, poichè infatti esso è una necessità. Codesta necessità esiste da lungo tempo, e non può che divenire sempre più urgente; imperciocchè mentre nel resto dell'impero, confrontando l'importazione e l'importazione totale colla popolazione, si hanno per testa f. 6.20 di quella e f. 6.60 di questa, in Dalmazia l'esportazione è di f. 17 e l'esportazione di f. 14, le quali poste mostrano una differenza per l'economia nazionale nell'Austria di 6 per cento in più, e in Dalmazia di 17.60 per cento in meno.

*) Richiamiamo l'attenzione delle nostre comuni e delle camere di commercio sull'esportazione della legna da fuoco, che in tempi poco lontani ha finito di distruggere i nostri boschi; e notiamo che per uso delle proviande militari s'introduce legna dall'estero. Red.

È parimenti stravagante e non equo il dazio d'introduzione in Dalmazia dei prodotti dell'industria austriaca, la quale nell'importazione complessiva figura soltanto per 28.15 per cento, mentre le manifatture estere vi partecipano con 71.85%. Non equo riesce per quella popolazione, la quale, se anche con poco, pure concorre colle imposte a coprire i bisogni dello stato; e meno equo è per gl'industrianti dell'Austria, i quali concorrono nei sovvegni a quel paese, per vedere poi coi dazi difficoltata l'introduzione nella stessa Dalmazia delle loro manifatture *).

Dovrebbe pur essere indubbio, che i dazi di favore per le manifatture austriache di f. 7.50 per merci fine di cotone, di f. 25 per merci e vestiti di seta, di f. 7.50 per manifatture fine di ferro, ecc., è un sensibile danno dell'industria dell'impero, e la causa della pessima condizione del commercio fra la Dalmazia e l'Austria, la quale è costretta a dover in Dalmazia far concorrenza all'estero.

Questo modo d'imposizione è una parte dell'eredità lasciataci dal vecchio sistema, e accenna alla necessità di convertire tutta l'azienda delle imposte in un sistema nazionale, in cui l'imposizione non collida più cogl'interessi dell'economia pubblica; imperciocchè i dazi della tariffa dalmata sui prodotti austriaci sono di natura puramente fiscale; e con tutto ciò neppure il fisco vi coglie il suo scopo, essendone gl'importi affatto insignificanti.

Lettera al Redattore
sulla rinunzia del dazio di favore e sulla franchigia doganale.

I.

Signor Redattore,

La crittogama non flagellava i vigneti italiani, che il nostro vino era consumato per una gran parte in Croazia, e prima per lo scalo di Obbrovazzo, quindi, a causa della nuova strada da Gospić al mare, per quello di Carlopago. Durante la malattia dell'uve il vino dalmato, ricercato a Venezia pel suo colore, vi affluì, vendendosi a prezzi molto alti. Accertati questi due fatti, della cui verità nessuno vorrà dubitare, domando: perchè le condizioni economiche di Dalmazia nostra nella vece di migliorare caddero più in basso? Ognuno, per quante considerazioni faccia, se vuole vedere, ne attribuirà in ultimo la causa prima all'amore, direi quasi passione, del dalmato per la vite, il di cui prodotto è

*) Questa osservazione e la proposta della nostra dieta per la franchigia delle manifatture austriache, vanno pienamente d'accordo. Desideriamo che i nostri deputati al consiglio dell'impero non dimentichino di richiamare all'uopo questi dati all'alto consesso. Red.

Per mancanza di documenti, non si può dire quale tributo venisse pagato a Venezia, allorchè da essa dipendeva il Comune; ma è assai probabile, che, oltre il salario del conte, non vi fosse altra contribuzione. Agli Ungheresi, ad onta della bolla di Bela IV, si pagavano 500 ducati d'oro all'anno; ma non possiamo determinare qual re abbia imposto questo tributo [3]).

In tempo di guerra, tanto sotto gli Ungheresi, che sotto i Veneti, il Comune dava un numero di soldati per l'armata, e prendeva parte all'armamento della flotta con propri legni. La storia peraltro degli altri Comuni dalmatici ci mostra, che non solo i re secondo i loro bisogni accrescevano le imposte e riservavano alla camera regia il reddito di alcuni dazi di ragione dei Comuni, senza badare ai giuramenti dei re precedenti; ma anche i Bani, e specialmente negli ultimi anni Hervoja duca di Spalato, conte delle isole, non contenti del salario pattuito, sotto vari pretesti esigevano doni e regalie, che venivano pagate dai nostri desiderosi di vivere in pace.

La proprietà prediale non era aggravata di stabile imposta nè dal Comune, nè dal governo; che se in tempo di guerra si armava un legno, e dovevasi incontrare qualche spesa straordinaria, come consta da memoria del sec. XIV, *gettarasi la colta o colletta*, cioè si decretava una imposta generale *di un soldo per lira*. Veniva ripartita da speciale commissione in base a reddito della proprietà prediale.

La decima dei frutti delle terre, da epoca remotissima, era devoluta a sostentamento del clero.

Le gravezze personali per lavori pubblici, ed il servizio di rematori nelle galere, pesavano sul popolo.

I nobili, ai quali era vietato l'crercizio delle arti dette servili, sotto pena di perdero coi titoli i privilegi del proprio ordine; quando il Comune decretava qualche opera d'interesse pubblico, pagavano *una tassa di sostituzione*, per mercede agli operai popolani che dovevano lavorare in loro vece. Nell'armata servivano *come uomini da spada*. È probabile che prima del 1420, nella ripartizione delle imposte straordinarie avessero goduto qualche privilegio.

Colla frequenza dei forastieri e delle navi anche di estere nazioni, che si fermavano nei nostri porti, col commercio, colla navigazione, coll'influenza della civiltà bizantina ed italica, s'ingentilirono i costumi degli abitanti dell'isola, dotati di vivace ingegno e di non comune operosità. Quantunque troppo gravi fossero state le sventure dalle quali erano stati afflitti parecchie volte, ciò nonpertanto abbellirono la propria città con edilizi pubblici, e la munirono con opere di fortificazione.

Era essa difesa da forte castello, posto sul colle della *Horugrenica*, eretto circa il 1354, ed ampliato dopo il 1358 col consenso del re Lodovico [4]).

Le mura più antiche abbracciavano anche la parte boreale della collina di S. Nicolò, dalla sommità della quale scendevano fin presso il mare; e piegando verso la piazza, rinchiudevano le case che oggidì fanno parte del borgo, fin presso la chiesa dell'Annunziata. È assai probabile, che il recinto a volta sul quale poggia l'orto Dojmi, sia un avanzo di antica torre, come lo sono senza fallo alcune case del borgo. Altre torri stavano sulla sommità del colle [5]), delle quali nel sec. XV si vedevano ancora i ruderi, nè forse c'inganniamo nel credere, che, distrutte dai Genovesi (1353), non siano state rifabbricate.

Del palazzo del Comune fa cenno un documento del 1412 (Stat. p. 71). Nel secolo XVI fu ristaurato e quasi rifatto, sicchè qual fosse da principio non si potrebbe dire: ben sappiamo peraltro, che era munito da torri ai lati. In una di queste, in epoca da noi non molto lontana, fu posto l'orologio; in un'altra l'archivio del Comune.

Dell'arsenale parlano lo Statuto (anno 1331 L. I. c. 16), e vari documenti del secolo XV [6]). Era situato tra la città ed il borgo, dove nel sec. XVI venne costruito quello che esiste oggigiorno. È nominata la loggia in un atto del 1289, e in un altro del 1410; crollante per vetustà fu rifabbricata; e documenti del 1487 parlano di una loggia *nuova* [7]).

Oltre la città di Lesina, lo Statuto (L. IV. pag. 43-51 secolo XIV) ed altri documenti ricordano sull'isola: Cittavecchia; S. Barbara (Čikaldol) e S. Pietro

senza valore di cambio; onde fu mestieri, a venderlo con vantaggio, attendere che una calamità affiligesse. l'Italia. Ma le disgrazie non durano a lungo, e il vantaggio nostro fu, e parziale e poco influente; locchè essendo stato riconosciuto da tutti che trattarono la presente questione, mi dispensa da ulteriori argomentazioni. Giovami adunque considerare, se utilità possiamo attendere dallo smercio del nostro vino nelle provincie comprese nella lega doganale.

Fu detto che l'importazione dei vini dalmati, cessata gli anni scorsi, nei confini militari, riprende ora considerevole sviluppo, e che pel solo scalo di Obbrovazzo in quest' anno, dall' epoca del raccolto alla metà di febbraio, ne vennero introdotti per oltre 30,000 barili. Sia; ma il nodo della questione è: il riavviato commercio sarà di vantaggio generale da influire sulla economia nazionale? Per me non lo credo, per la semplice ragione che questo commercio l'avevamo e il vantaggio fu quasi nullo. D'altro canto le contrade dalmatiche che provvedono di vino i confini militari sono l'isole di Brazza e Lesina, e l'utile, se pure esiste, essendo esclusivo ai produttori o speculatori di quelle, non può fermare seriamente l'attenzione dell'economista; a meno che non voglia, trasandando la solidarietà degli interessi generali, prendere a base delle sue considerazioni una parte soltanto della popolazione. E qui considerando al dazio di favore, domando: A causa del dazio di favore curò il dalmato produttore di migliorare la sua industria onde sostenere la concorrenza all' estero? No; anzi, per la ricerca continua in quest' ultimi anni a Venezia, interessandogli la quantità, si diede poca o nessuna pena di curare la qualità. A causa del dazio di favore è egli ricercato il nostro vino nelle provincie della lega? No; perchè queste provincie abbondano di vino. Se il vino di Dalmazia favorito e dalle circostanze e dai dazi non influì sul benessere generale, perchè fu ed è per la sua qualità e quantità genere improduttivo, a che può giovare un ulteriore protezione? A coltivare, diciamolo francamente, nel proprietario dalmato l'inclinazione al *dolce far niente*. Il nostro è un paese che benissimo può dirsi letargico; il dalmato è addormentato. Intanto l'economia sociale si risente del torpore, il lavoro langue, non aumentano i capitali, i vantaggi ritratti si sprecano in ostentazioni e mollezze, e alla terra non si domanda quello che potrebbe produrre, ma un qualsiasi frutto. Per indolenza il dalmato si curva, se non volentieri, almeno senza pena, sotto il giogo della miseria. Si crede forse che il sistema di protezione sia sprone al progresso, e capace di schiudere al contadino gli occhi perchè si guardi d'intorno? Illusione! Il contadino sente, ma non ragiona. Non è che io ritenga vi possa essere persona che voglia pensatamente favorire l'indolenza dalmata, non è che io non veda anzi un vivo desiderio in tutti di voler migliorate le sorti di questa terra negletta; ma augurare protezione ulteriore al nostro vino, è augurare lo *statu quo*, la miseria. Era savio consiglio, era necessità la rinunzia al dazio di favore, perchè con quella si arrivava a sforzare la volontà del produttore o a migliorare la coltura del vino, o a sostituire alla vite l'olivo e il gelso, prodotti senza contraddizione di sicura continua ricerca e di sicuro consumo. Sono così convinto di questo, che, se la mia voce potesse essere ascoltata, proporrei di assoggettare, sempre però temporaneamente, il movimento e la circolazione interna del vino a una nuova imposta; in modo che il movimento nel rispettivo circolo fosse tassato 15 soldi per barile, e fiorini uno da circolo in circolo. Il valore così del vino di un distretto sarebbe, a fronte di quello dell'altro, maggiore di soldi 85, e se il proprietario si ostinasse a continuarne la coltura o volesse mandarlo in altro distretto, sarebbe necessitato di darlo a prezzo più basso che nel proprio.

A caso di sinistre interpretazioni, giovami ripetere, che con ciò non è mio intendimento di consigliare il ritorno al sistema di dogane tra distretto e distretto; vorrei vedere o migliorata la nostra industria o sostituita. A fronte di questa mia dichiarazione mi si dirà ch'io suggerisco un atto tiranno, limitando nel proprietario la facoltà di disporre a suo talento della propria terra. Rispondo: non è che si faccia violenza al produttore, gli si mostra una via migliore di quella finora da lui tenuta. Che se nessuno può victargli di persistere nel concepito sistema, egli non può imporre al governo l'obblio di uno dei più sacri suoi doveri, voglio dire di ricercare tutto che può avvantaggiare il benessere generale. Il governo di Francia e delle cessate repubbliche di Venezia e Ragusa stabiliva, a seconda della natura del suolo, il genere di coltura, e la vite veniva divelta se messa in luogo vietato. Mi si opporrà ancora, che, a causa di queste nuove imposizioni, i consumatori verranno sempre più gravati. Ma quanti sono i propriamente consumatori? V'ha di più, che ogni circolo è provveduto a sufficienza di vino e che al consumatore torna utile avere denaro. Ma fosse altrimenti, i non gravi sacrifizi verrebbero senza fallo largamente e in breve compensati. Ogni cosa è agevole quando si abbia per fine l'utilità ben' intesa e per mezzo la morale, quando l'artifizio ed i particolari interessi non confondino tutto e non eccitino una guerra accanita e durevole. Ritorniamo alla franchigia. Ammessa l'ipotesi, quale può essere l'obbiezione, se non seria, per lo meno speciosa che ci si può opporre? Eccola: l'unica produzione della quale vivono $^3/_4$ degli abitanti della Dalmazia è l'agricoltura; sopprimendo il dazio di favore sui vini, unico prodotto indigeno, e proclamata la franchigia, l'impoverimento del paese è inevitabile, perchè scemerebbero i capitali disponibili sia per gli scambi, sia per le nuove produzioni. L'obbiezione, a dire il vero, sarebbe insuperabile qualora si potesse provare che la franchigia distruggerà la nostra industria, proibendo la vendita del nostro prodotto agli scali di Obbrovazzo e Carlopago, e lungo il confine di terraferma. E che, si teme forse che i nostri porti si coprano di esteri prodotti? Ragioniamoci sopra: o gli esteri ci apporteranno i loro vini, oppure altri generi dei quali manchiamo ed essi sono ricchi.

Supponiamo che importino i loro vini; si distruggerà per questo la nostra industria? A conforto dei tementi è bene ricordare, che sonvi delle contrade così favorite dalla natura da non temere la concorrenza, e che questa sarebbe causa potente a indurre il miglioramento dei nostri vini, i produttori dei quali ora van dicendo: che importa a noi di sapere quello si fa in Francia; noi siamo protetti. Ecco che le conseguenze del sistema protettore sono sempre le stesse, voglio dire assopire piuttosto che spronare. Ma è egli probabile che gli esteri, sapendo che noi abbondiamo di vino, si persuadano a portarci il loro? Non li voglio tanto nemici dei propri interessi, perchè essi non potrebbero offrire ai consumatori il loro vino a prezzi più vantaggiosi dei nostri. Il timore dell' importazione de' vini esteri è chimerica, e se si potesse realizzare non nuocerebbe all' agricoltura; l'avvantaggierebbe spronando i produttori o a migliorare la loro industria o a sostituirvi un' altra. È più ragionevole l'ipotesi che gli esteri importeranno i generi dei quali manchiamo. Ora, di due cose l'una: o noi avremo denaro, e l'acquisto si farà con vantaggio; o non ne avremo, o gli esteri negheranno di prendere quanto loro in cambio potremo offrire, e allora i nostri porti saranno deserti come al presente. Quale è il danno che si può adunque temere dalla franchigia? Tutte le obbiezioni, dice Pellegrino Rossi, vengono a

---

(Veridol), che oggidì formano un solo villaggio chiamato Dol; Vrbanj, Svirce, Vrisnik, Pitve, i casali di Plamo, il vecchio castello Galičnik [8]), S. Giorgio.

Al principio del sec. XVI, presso la punta orientale dell' isola vedevansi le rovine di due castelli, nè allora si sapeva in qual tempo fossero stati distrutti [9]). Il diploma del re Colomano a Crescenzio, arcivescovo di Spalato (1103), parla della villa Stolez, di cui non si potrebbe precisare la posizione, perchè nessun documento posteriore ne fa cenno. Non sarebbe infondato il sospetto che la lezione del Farlati sia errata, quantunque e il Rački e il Kukuljević l'abbiano seguita [10]).

Nessuna memoria ci resta sul numero della popolazione, nè sul tempo in cui sorsero questi villaggi, nè per quali vicende decadde Cittavecchia nell'evo medio.

Nell' isola di Lissa, il capoluogo era stato distrutta dal Bragadino (circa il 996), nè sotto il dominio serbo, che durò fino alla fine del XII sec., potè rifarsi del danno patito. In appresso nel Campo grande si formò una borgata, in cui risiedeva il giudice, che il consiglio di Lesina vi mandava dòpo chè Lissa venne unita al nostro comune. Quando i nobili furono obbligati ad abitare in città, alcune famiglie lissane, ascritte al maggior consiglio, fermarono stabile domicilio in Lesina, e ciò contribuì non poco a promuoverne il materiale miglioramento con danno di Lissa.

Nella vallata di Comisa nell' 850 i Benedettini avevano eretto un monastero; e per ridurre a coltura le terre loro assegnate, chiamarono dal continente una colonia slava. Da questa colonia ebbe origine il villaggio di Comisa [11]).

I più antichi documenti sull' istruzione pubblica a Lesina, che noi abbiamo potuto vedere, sono del 1427, quando il consiglio incaricò il conte e i giudici di trovare un maestro coll' annuo salario di 30 ducati d' oro. Perciò di questo argomento parleremo in altro luogo.

(Continua).

Note.

[1]) Atto con cui uno veniva messo dall' autorità nel possesso materiale di un oggetto.

[2]) Da copia autentica presso l' autore.

[3]) Memoria di Dojmo Palladini anno 1416, citata da G. Giaxa nel MSS. della Bib. Gin. di Zara n°. 2576. — Statuto Municipale di Lesina scritto nell' anno 1418, che trovavasi in mano di G. Giaxa al principio di questo secolo. Questo codice importante probabilmente più non esiste.

[4]) Palladini op. cit. — In vecchi documenti leggesi *Corugrenica*. — (Luogo dello stendardo, da *Horugva* stendardo, bandiera).

[5]) Libro Grazie a car. 41. — Codice in pergamena conservato nell' archivio del Comune di Lesina.

[6]) Libro Grazie a car. 12, 16, 13).

[7]) Libro Grazie a car. 16).

[8]) Di questo castello tuttodì si vedono le mura non molto lungi da Jelsa, sul dorso di un monte, quali le descrive la relazione sull' isola di Lesina scritta a S. E. Gio. Bragadin nel 1723. "Sulla di lui sommità (del monte presso "Jelsa) v' è un recinto di mura. Da Oriente (poggio) sul-"l'orlo di sasso dirupato. L' opera è in quadro lunga trenta "e più brazza, larga nell' ingresso brazza dodeci, in fondo "brazza otto incirca. Si vedono nel di lui mezzo due ca-"sette, una diroccata ma angusta, l' altra a volto di pietra, "bastante a ricettare sotto il tetto la statura del più alto "homo, ma capace di poche persone...... Intorno nelle mura "interiormente si distinguono continuati buchi da travi di "mezzo carro in linea uguale. Danno a credere vi sia stato "un tavolato intorno per gente che coperta dai merli delle "mura possa tutelar il recinto... Questo luogo vien chiamato "Galiçinich. Corre un idiotismo, che due regoli fossero pa-"troni, di Gradina, che nell' idioma illirico suona città di-"roccata, e di Galiçinich tra loro inimici, et in continua "guerra, e vi fu chi in Galiçinich egualmente credulo ed "avaro sudasse per trovar tesoro nascosto."

MSS. presso l' autore. — Questo castello è descritto anche dal Priboevo.

[9]) Principium insulae a continenti planum est, insigne structura duorum oppidorum, non multum ad invicem distantium, ignoto nobis eventu desolatorum, stratis pluribus in locis assaroto, seu mussivo opere pictis in eis apparentibus. Priboevi Oratio.

[10]) Odlomci. U Beču. 1861 pag. 128. — Kukuljević. Jura regni Cro. Dalm., Zagabriae 1861 pag. 25.

[11]) Memoriale del par. e del popolo di Comisa alla S. Sede, e confermato veritiero dal vescovo. 1754. MSS. presso l' autore.

questa: in questo sistema la franchigia permessa a *B.* sarà funesta a *C.* E coll' insigne economista per arrivare ad una idea netta, esatta, domandiamo il nome di questo *C.* La produzione, oltre gli agenti naturali, esige e capitali e lavoro; la franchigia può nuocere per ciò ai capitalisti, ai produttori, ai consumatori, ai quali ultimi però di sovente non si dona interesse. Cominciamo il nostro esame dai consumatori. La sarebbe bizzarra, seguita il Rossi, che il consumatore debba risentire danno perchè può avere a buon mercato un genere del quale abbisogna, anzi perchè può avere la medesima quantità con un risparmio il quale gli accresce il capitale. Ma si obbietta: la tariffa pei generi di prima neccessità essendo bassa, è tenue il vantaggio da attendere. Quanto l' asserto è vero in teoria, altrettanto non è nella pratica, perchè i generi necessari alla vita sono a prezzi molto alti. E questo addiviene a motivo che il consumatore dalmato è vittima dei monopolisti, i quali sono altrettante imposte levate sulla miseria. Notammo che $^3/_4$ della popolazione vive dell' agricoltura; facciamoci adunque alla campagna, e il quadro che ci si offre è triste tanto, che il cuore si serra. Se domandiamo a tutti i produttori per quanto tempo dell' anno abbiano il necessario, i più agiati, e sono ben pochi, ci risponderanno per 8 mesi; gli altri, voglio dire la massa, chi per 5, chi per meno ancora. Pressati dalla fame, questi disgraziati è pur forza prendano un partito triste, ma necessario. Eccoli infatti alla vicina città o borgata a stipulare l' odioso mercato del futuro raccolto. Avviene non di rado, che il monopolista faccia le viste di compiangerli e loro offra a prestito del denaro; ma la scadenza si fissa a un' epoca che il produttore non sarà in grado di soddisfare al suo debito. Quali sono le conseguenze di cosiffatto agire, non io mi farò a descrivere, mi basta averle notate. Chi mi dirà che questa turpitudine non cesserebbe a poco a poco colla franchigia, e per conseguente chi può dire ch' essa è di nocumento al consumatore? *)

T.

(Nostre Corrispondenze).

Zagabria, 8 maggio.

(-v-) La società *pjevačko dru̇štvo Kolo* dava, ai 4 corr. la sera, un concerto ad onore del suo patrono, sua Ecc. il bano Giuseppe barone Šokčević. Desideriamo che la società più volte c' intrattenga con simili divertimenti, atti a suscitare nei cuori sentimenti nobili e generosi. Sono diversi dì che fra noi si ritrova il cecco sig. Laub eccellente suonatore di violino; egli pure prese parte al concerto ed entusiastò l' uditorio colla sua non comune capacità. Dopo il concerto seguì il ballo, che durò fino alle 3 di mattina.

Nel nostro teatro, la Dio mercè, dopo tante grida fu fatto qualche cangiamento. I signori Mandrović e Mihovilov furono ricevuti verso certe condizioni, da essi stessi proposte, ed altri meno abili furono licenziati. S' è tagliato il callo, ma è rimasta la radice, e, per dirvi schiettamente, il pubblico desidera che il presente sorvegliatore ed istruttore, sig. Demeter, sia posto in riposo. Egli perdette omai non solo l' opinione del pubblico, ma anche quella dei sig. comici, ed ambidue il bramerebbero sollevato. Credo alla fin fine che debbasi avere più riguardo pel pubblico, che per un' uomo solo, anzi pel nostro pubblico non tanto, quanto pel progresso dell' arte. Se questa opinione fosse mia solamente, chinerei il capo e me ne starei nel silenzio, ma così si parla da tutti e dappertutto — Il comitato teatrale destinò una somma di circa fio. 20 milla, per ridurre ed abbellire il teatro; per ora, a dire il vero, questa spesa mi sembra superflua, essendo il teatro in buonissimo stato. Quanto meglio sarebbe impiegato il denaro nell' educazione di diversi alunni in qualche academia di mimica! Al presente abbiamo un solo stipendiato a Vienna, e, per quanto sembra a me, quella scuola non fa per noi; altro sangue ci scorre nelle vene, altro clima signoreggia ne' nostri paesi d' un altra impronta c' improntava Iddio.

Il comitato che dovrà prestarsi per solennizzare la festa dei santi ap. Cirillo e Metodio, è stato di già scelto ed ebbe diverse sedute. Le decisioni prese fino ad ora danno a sperare una festa splendidissima; mi riservo comunicarvele, allorchè avranno conseguito il loro compimento. Non si sa ancora con precisione se la festa *pro foro* sarà concessa: siate certo che se il ministero anche non la consente, la celebreranno da sè soli.

Da diversi paesi slavi riceviamo notizie, le quali ci danno a sperare di vedere in quei dì nella nostra città molti forestieri; speriamo che anche i Dalmati ci onoreranno della loro presenza.

Avrete udito, senza fallo, come il comitato della ferrovia è stato sciolto, ed il progetto dato in mano alla burocrazia. Si pretenderebbe tracciare una linea militare piuttosto che commerciale.

*) Anche adesso, come mesi sono, il sig. Luigi Seragli, mi affibbierà il titolo di credenzone. Sappia però il signor deputato che gli abitanti della piccola città di R. in leggendo quanto da me si scrisse sulla storia dei geni protettori di R. eslamarono: il sig. T. conosce a fondo le condizioni nostre; oh quanto siamo miserabili!

Ultime notizie.

Cracovia, 7. Ieri, il corpo di Jezioranski ha battuto un corpo di 3500 Russi, davanti a Tepily, villaggio della Galizia. I Russi perdettero 400 uomini.

Leggesi nella *France:* Il signor Mocquard conserva la direzione del gabinetto particolare dell' Imperatore. Assicurasi che Vuitry sarà nominato governatore della Banca di Francia.

Si sta armando una squadra russa destinata ad incrociare nel Baltico e nel golfo di Finlandia; essa prenderebbe il mare verso il 25 del corrente mese.

Altra del 10 maggio. Taczanovski, affine di non essere circuito, entrò la sera del 6 a Kolo, ma venne colà tosto attaccato. Dopo un combattimento di due ore i Russi si ritirarono verso Konin. Lo *Czas* vuol sapere da fonte degna di fede, che la sollevazione vada estendendosi nella Volinia.

— Scrivono da Varsavia 4 maggio, all' *Italie:*

Mentre intorno a noi l' insurrezione stende senza posa la sua cerchia di fuoco, il governo russo comincia a disperare ed a fare appello ai *grandi mezzi.* Un dispaccio del generale Berg, sorpreso, o piuttosto consegnato agl' insorti dal corriere, ve ne convincerà facilmente nel suo laconismo.

Sire,

Parecchie volte già ebbi l' onore di dirigere a V. M. I. le mie umili osservazioni sullo stato attuale della ribellione. Non v' ha alcun dubbio che essa non siasi rafforzata in questi ultimi tempi. Ma io oso ripetere a V. M. ciò che ho avuto l' onore di scriverle nel mio precedente dispaccio del 20, ch' io la considero come impotente, e che la schiaccerò facilmente, qualora V. M. adotti la mia maniera di vedere.

Primamente, allontanare il marchese Alessandro Wielopolski, ch' è continuamente cagione d' imbarazzi enormi, e che, colla sua combricola *(sic)* civile polacca, neutralizza la maggior parte de' miei mezzi.

In secondo luogo, degnatevi rimettere a me tutti i poteri.

Infine, spazzar via *(sic)* tutta la massa di questi impiegati polacchi e tutto il sistema attuale, per lasciare intera libertà all' azione militare.

Se V. M. lo preferisce, può mandar qui un nuovo esercito di 100,000 uomini, che, forse, sarebbe pure occupatissimo. Ma, oso assicurare che, in difetto di questi 100,000 uomini, o dell' allontanamento del capo di governo civile e della cessazione immediata di tutto il sistema attuale, per concentrare tutto militarmente, mi vedrò costretto di rimettere la mia dimissione tra le mani di V. M. I., esprimendole il voto di vedere un altro più abili scongiurare ciò ch' io considero come il pericolo più serio che abbia minacciato l' impero.

Sono, Sire, con profondo rispetto, di V. M. I., l' umile, fedelissimo ed obbidientissimo servitore

Varsavia, 24 aprile 1863.

A. Berg.

Leopoli, 10 maggio. Gl' insorti sotto Tezioranski furono spinti il dì 8 corrente, presso Mosczenica sul territorio austriaco.

Altro della stessa data. La notizia che Tezioranski col suo corpo sia stato spinto sul territorio austriaco, è inesatta. Tezioranski era accampato presso Masczeniza, però ancora sul territorio russo; egli movette da colà lungo il confine fino verso Maydan, bivaccò ieri nella foresta di Luchow, ed era intenzionato di dirigersi a sera verso settentrione.

Berlino, 9 maggio. Fu chiesta l' autorizzazione alla camera di procedere contro i deputati Dzialinski e Goultry. La domanda fu rinviata alla commissione.

Il ministro della guerra difende la riorganizzazione dell' esercito. Sostiene essere impossibile che il governo conceda la soluzione domandata; nulla dice sulla durata del servizio militare, proposta in due anni.

L' impressione del discorso è che il governo respinge ogni transazione.

— La *Gazz. crociata* reca: Le autorità del ducato di Posen hanno dichiarato inutile ricorrere a misure eccezionali.

Napoli, 10 maggio. Il generale Lamarmora è ritornato dal suo viaggio d' ispezione ai confini, soddisfatto dello spirito che regna nella popolazione, nonchè del ricevimento preparatogli e del buono stato delle truppe.

Parigi, 8 maggio. Il *Moniteur* pubblica le nomine a senatori dei signori Drouyn de Lhuys, Reveil, Monnier, Sizcranne, Mocquard, Mentque, Germiny, generali Waldner e Marie Monge.

Lo stesso foglio reca pure il decreto dello scioglimento del Corpo legislativo, e quello che fissa le nuove elezioni al 31 maggio.

Alla chiusura del Corpo legislativo, Morny pronunziò un discorso, ringraziando i deputati del concorso prestato al Governo, e augurando a tutti la loro rielezione.

Altra del 9. Il *Moniteur* pubblica una circolare di Persigny ai prefetti. Il ministro ricorda le grandi cose operate dall' Imperatore; soggiunge che l' Imperatore fa appello alla fiducia assoluta e alla fedeltà esemplare con cui il paese circondò e difese sempre il trono. Domanda una nuova legislatura, il cui mandato finirà alla vigilia della maggior età del principe imperiale, e che sia così devota al governo come la precedente. Persigy invita i prefetti a lasciare agli elettoir tutta la libertà, ma a designare francamente i candidati godenti la fiducia del governo, e vigilare sull' osservanza delle leggi.

Altra del 10 maggio. Fra i gabinetti di Parigi e Londra si venne ad un accordo per intraprendere prossimamente un passo collettivo presso il gabinetto di Berlino, passo diretto contro la solidarietà della politica russo-prussiana che continua sussistere nel senso della convenzione dell' 8 febbraio. Qualora questo passo dovesse eventualmente riuscire infruttuoso, si sospenderebbero le relazioni diplomatiche fra le potenze occidentali e la Prussia.

La sessione del Senato fu chiusa ieri.

Londra, 9 maggio. *Camera dei Comuni.* — È presentata una mozione sulla condizione dell' Italia meridionale. Lord Palmerston difende il Governo italiano, che effettuò grandi riforme. Attribuisce la continuazione dell' agitazione alla presenza del Borbone a Roma, perchè ivi esiste un Comitato di 200 persone, la cui costante attività tende all' organizzazione di briganti, feccia di tutte le nazioni, che invia sul territorio napoletano, ove commettono atrocità. Palmerston spera che il Governo italiano riuscirà a stabilire l' ordine e l' autorità delle leggi.

D' Israeli dubita della possibilità di compiere l' unità italiana.

Gladstone confida nella intelligenza e moderazione degl' Italiani, e crede che otterranno il territorio che loro appartiene per diritto morale.

La mozione è ritirata.

— Il *Morning-Post* dice: Bisogna aver fiducia piuttosto nell' influenza della pubblica opinione e dei consigli delle Potenze dati allo Czar, che nell' impiego della forza brutale. L' Inghilterra non è preparata alla guerra in favore dell' indipendenza della Polonia, ma la Polonia può contare sui buoni uffici dell' Inghilterra. Non disperiamo d' un buon risultato.

Il *Daily-News* spera poco nei buoni uffici.

Costantinopoli, 9 maggio. Il Sultano, mentre trovavasi ultimamente a Smirne, fece un dono di 250,000 piastre alle chiese e fondazioni cristiane. Il Sultano mandò a Rodi 500,000 piastre, indi vestimenta, tende ed una quantità di vettovaglie. Fu creato un nuovo posto di aiutante in capo del Sultano pel ministro della guerra Fuad bascià. Il secondo principe imperiale fu inscritto negli elenchi della marina quale marinaio.

Nuova-York, 30 aprile. Il vapore postale diretto da Liverpool a Quebec naufragò presso il capo Race. Credesi siano perite 237 persone sopra 444 che trovavansi a bordo. La valigia andò perduta.

Il generale dei federali, Hooker, passò il Rappahannok e minaccia prendere Frederiksburg. Parlasi di un nuovo attacco contro Charlestown.

Si assicura che le truppe francesi siansi impadronite di due terzi di Puebla; il rimanente della città resiste ancora.

Vera-Cruz, 16 aprile. I Francesi presero la maggior parte delle posizioni fortificate di Puebla. I Messicani occupano ancora due forti. *(Deput. di Borsa)*

Errata-corrige.

Nel N.° 30 del *Nazionale* pag. 184 col. III. in luogo di *Doimo Pavazza* leggi *Giovanni Pavazza.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia S. Anić.

U Zadru 17. travnja.

Kako smo jurve u našem listu navjestili, govori se da je vlada smetnula gosp. Buljana s načelništva Sinjske občine, jer neuživa već povjerenja ni od strane vladine ni od strane svojih občinarah. Vlada koja je taj korak učinila, budući odgovorna vlada, valja da ima dokazane uzroke svojega djelovanja, za koje će ju na svoje vrieme upitati oni koji imaju pravo na to; mi nemožemo nego čekati da ji pokaže i sama, ako joj je drago zadovoljiti obćoj želji, i tako će steći onoga pouzdanja za kojim teže sva njezina djela. Čuli smo da je vlada potakla iztraživanje o djelovanju gosp. Buljana u poslu zadnjega izbora sinjskoga zastupnika; mi o tom nemožemo ništa u napried reći, dok sud neiztraži i nesudi.

Čuli smo jošte da je obvladao u Sinju obći strah radi tako odlučna vladina postupanja, i bojazan radi neizvjestnih posljedicah, koje bi se mogle iz toga poroditi. Mi o tom neimamo još nikakove viesti; i začudno nam je što naši prijatelji iz Sinja o tom nam ništa nepišu. Nam je gosp. Buljan poznat kano pošten čovjek, i na tom našem poznavanju oslonjeni, gajimo stavno uhvanje, da njegov krepki postupak ako je i mogao u čem se ukazati trećemu i četvrtomu griešan, nije takov doisto bio u njegovoj namjeri. A vrhu svega nas u tom poslu tješi, što smo vidjeli tolike Sinjane, bez oskrbi podpisivati potvrdu Buljanovu djelovanju, da nam nije moguće smisliti kako bi se sada prestrašili svi ti ljudi, koji su izišli na svjetlo s namjerom da istinu obrane i potvrde. Mi smo u drugih prigodah kod nas opazili kako se od osina kule grade; mi nećemo tvrditi da je i sad tako; a znamo očito da će naša vlada na oprez stati da joj se nebude šta takova dogodilo. Ali za taj isti uzrok želimo da i gosp. Buljan i mnogi njegovi prijatelji, ako ji je što iz nenada zabušilo, nezapuste nijedan pravedni i pošteni način, kojim bi se njihovo poštenje osvjetlalo. Kad se budu o tom vruće i svojski zabavili, te jim podje za rukom dokazati pošteno njihovo postupanje i istinito njihovo tvrdjenje; vlada će pravedna znati svoju dužnost ovršiti, i svrnuti se s puta, koj bi ju mogao bio izvrći na stranputicu.

Ovom prigodom nemožemo da ne napomenemo svim občinskim načelnikom, da promisle dobro na kojoj su. Ako je istinito da je vlada zasvjedočila proti gosp. Buljanu nepovjerenje občinarsko, neka se promisle po kom putu prelazi iz občinarah u vladu to osvjedočenje, i neka dodju u čisto o tom putu; jer njihov položaj u toliko je stavan, koliko je ono osvjedočenje njim povoljno. Vlada ima mnogo načinah, kojimi dobije izvješća o onom što se čini, što se misli i govori; ali su vladina orudja ljudi, ljudi su na istoj vladi, a ljudi se mogu i nehotice prevariti.

Njeki je veliki mudrac rekao, da što je čovjek ugledniji i mudriji, toli su njegova zabasanja žalostnija. Tako je i ovdje; koliko je spasonosna pravda koju vlada vrši, toliko je jadna prevara, u koju bi mogao nju tkogod uvesti. Neka dakle dobro otvore oči občinski načelnici, da sakupe i doprinesu vladi, sve što se može ob istini izvjestiti, da u postupanju prama njimi nebi zabasala na kakov korak tužne posljedice.

I gosp. Buljan i on je čovjek, i njega su mogli drugi ljudi prevariti; oni ljudi dakle, oni hrabri i pošteni Sinjani, koji su uz njega stáli, sad neka nastoje da istina izadje ciela i podpuna: istina se od nikoga neboji; a istina je jaka da može svakomu dojačati.

Hrvati i Srblji.

Pod ovim naslovom izišli su u *Pozoru* tri članka, iz kojih prenosimo našim čitaocem njekoliko komadah, koji će jim razjasniti naše rieči što su čitali u predjašnjem prilogu našega lista.

Onaj veliki zakon, koj vlada u cieloj naravi, da se naime srodne česti privlače i u oveće organične cjeline sdružuju, opazuje se i u povjesti. Čim dalje idemo u davninu prošlosti, tim više stavljaju nam se pred oči razciepani u plemena narodi, koji sada u duševnom životu predstavljaju organičko jedinstvo. Tko bi reko, da su sadašnji Niemci potomci Tacitovih Germanah, razdieljenih skoro u tolika plemena, koliko je bilo krajinah u onom dielu srednje Evrope? Tko bi reko, da je talijonski narod baštinik različitih onih narodah i plemenah apeninskoga poluotoka? Na taj način mogli bismo nastaviti pitanja o Francezih, Englezih, Španjolcih itd.

Svi ovi narodi, koji sada stoje na vrhuncu duševnoga razvitka, koji se sada otimaju za gospodstvom svieta, sretno su jurve prošli razvoj narodnoga stopljenja. Tečajem više vjekovah razlika prem srodna plemena spojila su se u njih u narode s jednim imenom, te pod jednim imenom kano jedan narod vojuju za uzvišene pomisli čovječanstva. U tih narodah biljezi razlikih plemenah ostali su samo u njekih oblicih domaćega života, koji nepadaju u oči površnomu motritelju, već samo umnomu iztraživaocu; jer ovi narodi neukazuju nam se na pozorištu povjesti kano plemena, već kano organične cjeline.

Jezik je glavni biljeg narodnosti tako, da se narodi po jezicih diele, te samo jezik ljubavi, koj govori o višjih svrhah čovječanstva, spaja raznolike narode u jedno tielo. Ali jedan te isti u bitnosti jezik razlije se u raznolike oblike, poput glasovah na tamburici, prema raznolikim vanjskim i nutrnjim uplivom, koji djeluju na narod razgranjen u pokrajinah. Odavle nariečja i podnariečja, koja su opet glavni biljezi različitih plemenah. Prem se tečajem vremenah stari znamen plemenah i nariečjah gubi u jedinstvu narodnjem, prem nariečja sve više i više sliju se u jedan jezik književan, jezik javnoga života, to ipak ni tečajem vjekovah neizčezavaju ni plemena po svojih običajih i po svojih nariečjih.

Ove naše misli sliede iz evropejskoga narodopisja. Niemci ukazuju nam se po svom vanjskom i javnom životu kano jedan narod, njihova književnost osnovana je na jednom jeditom jeziku. Pa je-da li tim nestalo u njih razlike u plemenih i nariečjih? Nipošto. Sami Niemci najbolje osjećaju koli različit je značaj Niemca na sjeveru od Niemca na jugu. Šta se pako nariečjah tiče, jedan Berlinski filolog našao jih je u Njemačkoj do 505; a svakako Švajcarski n. p. Niemac neće razumieti svoga sunarodnika u Meklenburgu ili u Pinčgau itd. Isto valja o Italiji. Iz izkustva znademo, prem to i knjiga svjedoči, da n. p. Napuljac nerazumie Romagnola itd.

A komu od Niemacah Švajcarskih palo bi na um Meklenburžana nedržati za Njemca? Je-li Napuljac nesmatra Romagnola za Talijana itd. itd.?

Tako je u narodah, koji su prošli prvu phasu narodnoga života. Oni nesmatraju nuancah u svom narodnom životu za drugo nego za ono, što su sbilja, najme za naravske prelaze iz jednoga razvoja na drugi, iz jednoga stepena na bliži itd. Pa tim putem dospieli su na onoliku visinu.

A kako je to u nas?

Narod slovjenski u obće sačuvao je od svih indoevropejskih narodah najdulje one prvobitne, izvorne forme narodne. koje su ini narodi ili posvema ili s veće strane već provalili. Razdrobljenost na plemena, skrupulozna, rekli bismo, privrženost k svemu, što jih sjeća na vlastito pleme, evo to vam je glavni biljeg Slovjenskih narodah. Od toga prvobitnoga značaja odstupili su slovjenski narodi samo ondje, gdje jih bujavica vremena odnese u ine phase javnoga života; pa riedko gdje sdružiše se srodna slovjenska plemena u jedinu cjelinu, u jedan narod bez dugotrajne medjusobne borbe ili bez vanjskoga upliva. Tako trebalo je škandinavskih Rurikovacah, da se Slovjeni Novgorodski, Kriviči, Poločani, Smoljani, Vjatići, Drevljani, Uliči, Tiverci itd. stope u jedan narod ruski, a ovomu trebalo je tatarskih khanah, da si stvori jednu državu. Isto „mutatis mutandis“ valja o razlikih plemenih, koja se malo po malo stopiše u narod poljski i češki. Gdje pako slovjenska plemena u ovom dugotrajnom naravskom razvoju prepriečena bijahu tudjom silom, ondje ona malo po malo izčeznuše iz povjesti; tako polabska slovjenska plemena.

Ovdje na slovenskom jugu od pamtivieka govore se tri glavna nariečja ili, ako jih hoćeš zvati, tri jezika. U staroj Karniji jezik slovinski; na drugoj skrajnosti, na Balkanu, pa od ochridskoga jezera skoro do onoga mora gospoduje jezik bugarski, izkvareni potomak staroslovjenštine. Medju slovinskim i bugarskim jezikom širi se jezik, koga njeki zovu hrvatskim, drugi i srbskim, treći bosanskim, četvrti slavonskim, peti rackim, šesti šokačkim, sedmi hrcegovačkim, osmi bunjevačkim, deveti crnogorskim, deseti dalmatinskim ili slavo-dalmatinskim itd.

Doisto velika riedkost, može bit u XIX. vieku „*unicum*“, da su tolika imena jednomu te istomu jeziku. Bilo bi jako zanimivo iztraživati razloge: odkle jednomu djetetu tolika imena? Da je ovo diete porod velikih roditeljah, znali bismo mu razlog; ali našemu jeziku treba se tek popeti do sbornicah, do dvoranah i polačah, do akademijah i sveučilištah; on je još, prem krasan i bogat, u nizkih kolibah. Niti je ovoj smiesi kriv puk naš, jedini čuvalac ovoga skrovišta do vremenah boljih, već nadriknjige i nazovi-mudrolije, koji ethnografične nazore (Hrvat, Srb) miešaju sa geographičkimi (Bosanski od rieke i zemlje Bosne, Slavonski, Hrcegovački, Racki, Dalmatinski, Crnogorski od Slavonije, Hrcegovine, Raše ili Rascie, Dalmacije, Crnogore, Bunjevački od rieke Bune u Hrcegovini), ili ondje čine razliku, gdje je nije ni bog učinio.

U tu vrst idu filolozi, koji svoje učenjačke tankosti prenose na javno polje, na polje državno. Da je koja kob iz njemačkih filologah stvorila državnike, oni bi Njemačku raztvorili ne u 38 već u 505 državicah, t. j. da svakomu nariečju, odnosno narodu bude autonomna država! Prema tomu idu naši mudraci, koji u našoj štokavštini, čakavštini i kajkavštini svojimi sitnozori opazuju tri ili bar dva jezika, tri ili bar dva naroda. . . . . .

Izmedj hrvatah i srbah po jeziku neima razlike, izim ako nam se hoće sitnarije loviti na čudo narodom, kojim su kamo različitija nariečja i razriečja. U nas je samo ta nevolja, što nismo prevalili onoga stadija narodnoga, koga su ini narodi svladali skoro u početku svoga narodnoga života. U nas na jugu čuvstvo plemena je mnogo jače od čuvstva narodnoga; s toga ista imena geografična, kano Slavonac, Bošnjak, Hrcegovac itd. prečja su nam od narodnih.

Što nam je dakle u tom stanju činiti?

Nedirati u čuvstva plemena, nerazdraživati jih. Nastojmo, da znanost rieši pitanja, koja nadriknjige zamrsuju; ovim pako treba diktovati „silentium“ u ime naše narodne budućnosti. Srbljin zovi onaj jezik, kojim i Hrvat govori, srbskim jezikom, ali dopusti Hrvatu, da ga zove hrvatskim, da se ponosi svojimi umotvori, koji taj jezik proslaviše. Tko želi biti Slavonac, Bošnjak, Hrcegovac, ma i u ethnographičnom smislu, prosto mu bilo. Znanost će jur dokazati, da netreba miešati politička i geografička imena s ethnografičkimi, ona je to već dokazala u svih prosvjećenih narodih; ali u nas ima još mnogo djece, kojoj treba sveudilj mlieka davati, jer muževne hrane još nemogu probaviti.

Hrvati i Srblji, dva plemena jednoga naroda, imadu različitu prošlost; oba su se bila razkrstila i pošla svojim putem. U toj prošlosti leži onaj antagonizam, koj se i sada opazuje i koga će tek vrieme izjednačiti i sravnati.

Srblji osnovali su u staroj gornjoj Meziji vlastitu državu; a Hrvati u Dalmaciji i savskoj Panoniji opet drugu državu. Bosna, od prije dio Hrvatske, kašnje pod zaštitom ugarsko-hrvatskih kraljevah, napokon za kratko vrieme neodvisna, počela se je bila smatrati samostalnim dielom Jugoslovjenstva; pa već od ono doba Bosanstvo diglo se je kano neodvisno medju Srbstvom i Hrvatstvom. Stari Hum, kašnje Hrcegovina, kolebaše se medju trojednom kraljevinom, Srbijom i Bosnom, dok za kratko vrieme ne steče državnu samostalnost. Zeta, sada Crnogora, na zaklonu srbskoga carstva, postala je faktično neodvisnom.

Evo imamo u davnini uzroke naše današnje narodne razciepkanosti. Jugoslavenstvo mjesto da se sjedini, ciepalo se je dan na dan više; te je popošlo bilo upravo protivnim od onoga putem, kojim su bili pošli sada mogući narodi. Medju Srbstvom i Hrvatstvom digla se Bosna, digla se Hrcegovina, digla se Crnogora, te se u ovih inače topičkih imenih razvila posebna narodna sviest, koja se tek u novije doba počela ponješto svraćati na ethnographičnu stazu.

Srbska i Hrvatska (neka mi oproste i Slavonci i Dalmatinci, što se mjesto trojedne kraljevine ovim kraćim imenom ovdje služim, tim više, što se u nebrojenih listinah čita „regnum totius Croatiae“) država stale su na početku pod suzerenstvom bizantinskoga dvora. Hrvatskoj pojde za rukom prije oteti se ovomu suzerenstvu i to ponajprije tim, što prione uz zapad. Tako mi shvaćamo krunitbu hrvatskoga kralja Svinimira kroz poslanike pape Gregura VII., koj je bio osnovao novo medjunarodno pravo u zapadnoj Evropi. Ovim činom Hrvatska, koja je dotle iz Carigrada primala „regalia insignia“, odreče se posliednjega saveza s grčkim carstvom. Ovaj savez sa zapadom postade nerazriešiv, kada se Hrvatska putem jednoga te istoga kralja pridruži k Ugarskoj, koja je u tiesnijem savezu s apostolskom stolicom tražila i našla najjaču podporu proti težnjam njemačke politike.

Tko nije sliep, opaziti će u onodobnoj povjesti, da politika rimskoga dvora počem od Gregura VII. išla je za tim, da medju iztočnim grčkim i zapadnim njemačkim carstvom stvori sastav manjih neodvisnih državah, koje, oslonivši se na tada svemogući rimski dvor, priečile bi izvesti bud grčki bud njemački državni universalizam. U taj sastav imale bi bile doći države Ugarska, Česka, Hrvatska, Srbija i Bugarska.

Srbija već radi svoga položaja prikovana je bila, kano i Bugarska, većma na grčko-bizantinsko carstvo. Ali i ona kolebala se sve do Stjepana Dušana medju iztokom i zapadom. Pače i taj, svakako najumniji srbski vladalac, početkom težio je za sporazumljenjem s rimskim dvorom i šurovao je sada s Ugarskom, sada s Francezkom. Tek za njekoliko godinah držao se je za tako silna, da uzmogne Srbiju učiniti samostalnom i neodvisnom na državnom i crkvenom polju. Proglasivši se carem srbskim (14. travnja 1346.) i utemeljivši srbski patrijarhat mislio je, da je polučio i jedno i drugo. Dušan je svoju državu osnovao na iztočnom pravoslavju.

Srbstvo dakle prionuv uz iztočno-pravoslavnu crkvu poprimilo je u se sve one življe javnoga života, koji su potekli iz ovoga izvora; a pošto grčko pravoslavje bilo je osobito tiesno skopčano s bizantinstvom, i ovo je silno djelovalo na Srbsku državu. S toga vidimo, da je srbski dvor bio do malenkostih odsjev „en miniature“ grčkoga dvora na Bosforu, srbska država slovjensko izdanje grčke države itd. Bizantinski duh, uz svu onu mržnju, koja se pojavljivala medju Srbstvom i Grčtvom, bio je proniknuo sav duševan život srbskoga naroda. Tomu uplivu nisu se mogli oteti ni isti pisci, osobito ljetopisci, iz kojih jedino sastoji ondašnja srbska književnost. U njih uz težnju za suvišnimi frazami opazuje se ona ista slabost, koja se vidi u byzantinskih ljetopisacah posliednjih trih stoljećah grčkoga carstva, a ta je kako ju ruski pisac Hilferding zove — *„bezobraznaja, licemiernaja lest. Ona ubivala u drevnih srbskih pisateljah ne tolko svobodu suždenija, no daže vsjakoe nravstvennoe čuvstvo.“*

Ovi prigovori pravoslavnoga Rusa možebit su prestrogi; ali nisu bez temelja. K čemu tajiti, da iz Carigrada našemu narodu nije sijalo samo sunce; da se odanle uvriežiše mnoga zla u Srbiju, osobito u više krugove srbske, koja su podjedala temelje nove i mlade srbske države? Srbija je počela pobližje drugovati s Carigradom, kada se unj bila slegla rafinirana, pokvarena grčka civilizacija, a ta se najlaglje prihvaća narodah, koji bi se rada iz svoga naravskoga stanja popeti do prosvjete. Tko hoće bezazlena čovjeka pokvariti, neka ga dade u ruke mudroliji; a to valja i za narode.

Hrvati s druge strane došavši u savez s Ugarskom, nastavili su duševno občenje sa zapadom; tè su s njim u družtvu proživili u malom sve razvoje duševnoga života, kao i ostali zapadnjaci. Kada XV. vieka počeše na zapadu cvasti humanistični nauci, a povodom istih počeše se razvijati narodne književnosti, i u trojednoj kraljevini pored klasičkih naukah niknu narodna knjiga, osobito umjetno pjesničtvo u narodnom jeziku; duh umjetnosti, koj se iz Italije razlio po cielom zapadu, nadahnuo je i mnoge naše umjetnike. Forme državnoga života, koje su se porazvijale na zapadu, pronikle su takodjer ustav ugarsko-hrvatski. Vjerozakonske borbe zapadne kosnule su se sviesti naših otacah, riečju: mi plivajući za zapadom bijasmo s njim izvrženi istim pogibeljim i istim blagodatim.

Neću kazati, da nam je iz toga saveza sama blagodat u dio pala. Naš narod u tom universalismu mnogo je izgubio od narodne, neću reći izključivosti, nego od narodne individualnosti, koju je narod srbski podpunije sačuvao. Naša domovina, podieljena u njekom smislu medj Ugarskom i Mletačkom skupnovladom, postala je poprištem ugarskih i mljetačkih stranakah. Hrvatsko plemstvo razplinulo se je u plemstvu ugarskom; pače od njeko doba svaki se ponosio tim, što je „Hungarus“, nesluteći, da će ova obćenita državna rieč izza god. 1790. dobiti mnogo užje znamenovanje. Iz našega roda potekoše mnogi vrstni umjetnici, ali sve na slavu „škole mletačke“, u kratko: zapad je od nas za taj savez tražio velike kamate.

Neodvisne srbske i bosanske države nestalo je od davna; puk postadè rajom, boljarstvo ili se izseli ili poturči. Za srbstvo puna četiri vieka znalo se je samo, da trpi ili da se seli u susjedne krstjanske države. Tek početkom XIX. vieka stvorilo si je srbstvo u kneževini polugu za dalnji razvitak i napredak.

Hrvati s druge strane grlili su se s Ugarskom tako, da jim ovo grljenje i ova samu sebe zatajeća ljubav skoro dušu neiztisne. Jedva izza god. 1830. počeli su se brinuti za svoju narodnu i političku individualnost, najprije na književnom, zatim na državnom polju.

Ovaj paralelizam — što sličnosti, što oprieke — izmedj Srbstva i Hrvatstva sliedi iz prošlosti ovih dvajuh plemenah jednoga naroda, probavivših različit državan i duševan život. Prvobitnomu jednaku značaju priliepio jim je tudji upliv koješta inorodna, braća jednoga jezika dugim stranstvovanjem zaboravila su jezik bratinske ljubavi. Zaručnica nebeske ljubavi postala jim razdornicom, a znakovi duševnoga jedinstva (pismena) sjemenom nesloge.

Tako je bilo, a kako je sada?

Dvie su zemlje na slovjenskom jugu, u kojih se naš narod slobodnije razvijati može: u obsegu turske carevine kneževina Srbska, u obsegu austrijske carevine trojedna kraljevina. U prvoj ima glavno upiralište Srbstvo, u drugoj Hrvatstvo.

I kneževina srbska i trojedna kraljevina imaju posebne zadaće za bližju budućnost; ali ove zadaće stiču se u jednoj svrsi, a ta je, da nastoje našemu narodu prirediti čvrst temelj na duševnom i državnom polju, i da ga priprave za dalnju budućnost.

Pa jeda li posebne jim zadaće stoje u oprieci tako, da jih jedna nemože izvesti bez da se nezavadi s drugom?

Za čim ide trojedna kraljevina?

Trojedna kraljevina ima svoje obvezanosti i svoja prava naprama prejasnoj vladalačkoj kući, pod koje mogućim je žezlom; ima svoje državno pravo. Na temelju svoga državnoga prava ona nastoji strogo zakonitim putem obezbiediti narodno i političko biće svoje; ona nastoji ponajprije popuniti svoju zemljištnu cjelovitost, raztrganu nezgodom vremena, te u svojem obsegu steći si državnu samostalnost i neodvisnost, zajamčenu joj dvostranimi ugovori, utanačenimi medju prejasnim domom habsburžkim s jedne i sabori trojedne kraljevine s druge strane. Prema tomu trojedna kraljevina traži sjedinjenje kraljevine Dalmacije; traži, da se ustav protegne na vojničku krajinu, kao na cjeloviti dio kraljevinah Hrvatske i Slavonije; traži, da se državopravni odnošaji rieše putem ustavnim; traži, da joj se vrati podpuna samouprava.

Srbljem neprieti od Hrvatah pogibelj niti u uživanju gradjanskih pravah, niti u razvijanju narodnosti, niti u izvršivanju iztočnoga pravoslavja. Niti se Hrvati protive ustrojenju srbske vojvodine.

Trojedna kraljevina je sada još puko ime; mi nastojimo i napinjemo sve sile, da k imenu čim prije dodje i stvar, t. j. da pridruženjem Dalmacije i provincializiranjem krajine trojedna kraljevina postane istinom. Tko dakle može pravedno od nas zahtievati, da ustupljujuć Sriem *bezuvjetno* iznemogli i razciepani još više ciepamo i slabimo svoju domovinu?

Ako pako Sriem je nuždan za ojačanje srbskoga življa u Bačkoj i Banatu, Hrvati pripravni su s obzirom na jednu narodnost Srbljem pripomoći na način, koj, dočim Srblje kriepi, njih samih neslabi.

Nu gdje se radi o uzkrsnuću vojvodine, trojedna kraljevina nije sama, koja ima rieč progovoriti. Ovdje ima svoj glas kraljevina Ugarska, ovdje imaju glas narodnosti, koje bi imale živiti u toj vojvodini.

Zadaća srbske vlade nije i nemože biti u sukobu sa zadaćom naše domaće vlade; ovdje navist neima nikakova mjesta. Trojedna kraljevina ima svoga vladara iz prejasnoga doma Lorenskoga, kneževina srbska stoji pod suzerenstvom porte. Kneževina srbska nastoji što više učvrstit se u granicah ugovorah s visokom portom, koji su pod zaštitom jamčećih velevlastih. Ona gleda, kako bi svoje granice razširila; pa joj u tom poslu želimo svaku sreću.

Neuputno ja dakle, ako Srblji u kneževini, ili Hrvati obratno plaše se hegemonije jednoga ili drugoga plemena. O hegemoniji nemože biti spomena, gdje se oba plemena kreću u oddieljenom krugu; gdje im se nestiču interesi, ako ne moralni; gdje oba stoje pod uplivom možnih faktorah, kojih oni nisu u stanju promieniti.

I Srbija i trojedna kraljevina imadu tako rekav stvarati početke dobro uredjena državnoga bića; imadu narod k prosvjeti rukovoditi i dizati mu samosviest; imadu mu otvoriti izvore materijalnoga blagostanja. Dotle nemože biti govora o kakovoj hegemoniji; pà ako se Hrvatom i Srbljem prohtije natjecati se, ele široka im polja. Neka se natiču na polju duševnoga napredka i materijalnoga blagostanja, u podizanju učilištah i obrazovalištah, u medjusobnoj ljubavi.

Iz ovih kratkih redakah i opazakah vidi se, da neima baš nikakova razloga, zašto bi Hrvati i Srblji imali živjeti u zavadi; a jedni i drugi imadu premnogo razlogah, da se ljube, da budu u slozi i da se uzajamno podupiru. Jedni i drugi obkoljeni su od neprijateljah, koji im rade o glavi, te samo uzajamnom slogom mogu ih ušutkati. Jedni i drugi imadu dosta posla u svojoj kući, tè jim netreba kule po zraku graditi, i radi njih zavadjati se.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik.

Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d' associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s' inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 6 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 32. **Zara 22 Aprile 1863.** Anno II.

L' istituto dei giurati in Dalmazia.

I giornali tedeschi, austriaci e non austriaci, che hanno la fortuna di essere i primi a sapere come si vadano elaborando le sorti dei vari popoli del nostro stato nei gabinetti dei ministri di Vienna, ci annunziano, che fra i progetti di legge, apparecchiati per la prossima sessione del *Reichsrath*, siavi anche la legge sul giudizio dei giurati. Sia caso, sia ignoranza, o effetto di profondi studi, tutti in coro i giornali tedeschi, s' eccettui la *Reform*, ogni qualvolta scrivono dell' istituto de' giurati in Austria, fanno eccezione di questo povero paese: *in Dalmazia non s' introdurrà il giudizio de' giurati per la vendetta del sangue, che vige nei costumi di quel popolo.* Quantunque il rapporto che accompagnava alla nostra dieta la proposta, accolta ad unanimità, dell' introduzione del giudizio de' giurati, abbia scientificamente svolto l' argomento e toccato l' affare della vendetta; con tutto ciò noi crediamo opportuno di trattenervici d' avvantaggio, per illuminare sempre più la pubblica opinione a nostro riguardo, e muovere, se sia possibile, i consigli del *Reichsrath* a non escludere noi dal beneficio ch' esso avrà a preparare pegli altri paesi della monarchia.

Di fronte a tutti quelli che vorrebbero privata la Dalmazia del giudizio de' giurati, noi potremmo a tutta ragione tagliar corto, e dir loro: „Se vi è noto il paese nostro e il suo stato sociale, se vi sta a cuore il suo benessere meglio che non ai distinti giureconsulti nostri, meglio che ai tanti podestà, pastori ecclesiastici, maestri, possidenti e commercianti, che compongono la nostra Dieta; se conoscete il paese nostro e le condizioni del nostro popolo meglio di tutti questi signori, fuori colla vostra scienza, spiegatevi sui vostri sentimenti, mostrateci di conoscerci e di amarci più di loro; ma finchè non ci togliete la convinzione che tutti quei nostri conoscono ed amano la Dalmazia più di voi, e sanno quanto o meglio di voi che cosa sia il giudizio de' giurati, ogni volta che vorrete eccepire la Dalmazia dall' introduzione dei giurati nei giudizi, dovremo ritenere che commettiate non solo un errore politico, ma un errore volgare, lasciando per giunta aperto il campo al dubbio, che l' errore possa involgere malizia."

Noi però qui non tanto abbiam da fare coi giornalisti e coi corrispondenti di giornali; a noi importa di convincere la pubblica opinione, e con essa coloro che debbono pronunciare legislatoriamente, che il voto unanime della nostra dieta, prescindendo pure dal precitato rapporto del comitato, aveva per base dei fatti, certamente non constatati da tutti quelli, chiunque si fossero, che negano la convenienza del giudizio per giurati in Dalmazia.

È vezzo generale il voler far credere che il giudizio de' giurati sia un regalo che il nostro popolo, quando che sia, avrà, quale crisma della civiltà, cui lo s' intende condurre. Non v' è inganno peggiore di questo. Il giudizio de' giurati ha esistito in Dalmazia da quando si è amministrata la giustizia, e nel processo criminale e nel civile. Il giudizio de' giurati è la primitiva forma di giudicatura, adottata da tutte le nazioni libere e dalla slava precipuamente. Il diritto romano, ridotto a modo proprio dagl' imperatori, escluse il giudizio per giurati, e ovunque fu posto a base della giudicatura il diritto romano i giurati scomparvero dai tribunali. In Dalmazia però il giure romano non potè distruggere totalmente il giure nazionale; gli è perciò che nello statuto di Poljica, il quale resse quella libera comunità fino al principio del corrente secolo, i giurati hanno la loro parte nel processo civile e penale. Qualche altro statuto municipale ancora ne conserva qualche traccia in onta al diritto romano predominante, e il diritto consuetudinario degli abitanti di tutta questa sponda dell' Adriatico, sopravissuto fino al giorno d' oggi alle leggi, fondate nel giure straniero de' vari dominanti, conserva in una specie di giudizio per giurati la forma nazionale di definire le proprie vertenze. A conferma di tuttociò non citiamo alcun fatto o documento particolare, quanto abbiam detto essendo notorio a tutti quelli che conoscono il paese nostro, la sua storia e i suoi costumi. Nè varrebbe a smentirci l' obbiezione, che i *rotnici* di Poljica, i *sacramentarii* di qualche altro municipio, i *congiurati*, i *porotnici*, i *dobri ljudi*, la *rota*, la *porota*, od altri simili nomi che compariscono nelle varie forme di giudizio, usate *ab immemorabili* e pel corso dei secoli fino ai giorni nostri in Dalmazia, non esprimano precisamente ciò che oggi s' intende di significare colla frase di *giudizio per giurati* o colla parola *giuri*. Imperciocchè codesta obbiezione avrebbe valore soltanto allora, che si volesse negare uno sviluppo successivo di tutte insieme le forme giuridiche, e si potesse dimostrare, che tutte le altre, quali sono al giorno d' oggi, siansi conservate sempre uguali, come nei nomi così nel fatto. Gli è certo che tolte di mezzo le leggi nostrane, che ammettevano i giurati sotto i vari nomi predetti, l' istituto giudiziario relativo non ebbe presso il nostro popolo quello sviluppo che altrove; ed avvenne quindi, che le pratiche designate dai nostri antichi nomi non sono le identiche colle pratiche moderne, che portano i nomi identici. Le parole qui sono per noi monumenti dell' essenza della cosa, non della forma; sono documenti che dimostrano, come l' istituto dei giurati nei nostri giudizi non sarebbe una novità, ma una vecchia conoscenza del nostro popolo; non ci potrebbe essere dato come dono, ma come debita restituzione; non ci occorre d' implorarlo per grazia, ma di reclamarlo per giustizia.

Il concetto di diritto storico, esposto in queste nostre disadorne linee, avremmo desiderato fosse stato ammesso e svolto nel rapporto del comitato della Dieta sul giudizio de' giurati; e siamo certi non sarebbe stato uno degli ultimi argomenti a chiuder la bocca ai contradicenti, e a convincere il governo e il *Reichsrath* ad accogliere favorevolmente la proposta della nostra camera provinciale. Nel constatare codesto difetto noi siam lungi dal farne rimprovero a quegli esimi, che presero parte alla compilazione di quel rapporto; noi vi accenniamo soltanto, per rilevare e documentare ancora una volta la nostra disgrazia, che in tutto il corso dei nostri studi scientifici, ciò che ci appartiene da vicino, ciò che è nostro, ciò che formava la vita, il vanto dei padri nostri, non trova luogo, è abbandonato alle ricerche degli antiquari!

Dimostrato così essere priva di base storica l' eccezione che si vorrebbe fatta della Dalmazia dall' introduzione del giudizio per giurati, passiamo ad esaminare l' argomento principale, anzi unico, con cui la si pretende di sostenere. Non è nuovo il caso che una parola, sebbene vuota in fatto del corrispondente concetto, solo perchè gravisonante viene usata come arme contro la verità e la giustizia. Codest' arme sgraziatamente vince non solo fra la folla ignorante, ma anche nella più ristretta sfera della gente colta, quando vi s' associa qualche passione particolare a farla più penetrante. Trattandosi dell' istituto dei giurati in Dalmazia, la *vendetta del sangue* è la sonora frase adoperata per escluderlo, anzi per farlo aborrire. Se non che essendo il soggetto controverso una questione da trattarsi là ove passioni non dovrebbero arrivare, e dove ignoranza non giunge ad offendere, per quanto la *vendetta del sangue* sia cosa orribile a pensarsi e a dirsi, perde ogni valore quand' è sottoposta ad un' analisi per poco accurata.

La vendetta del sangue, che si pretende viga nei costumi del nostro popolo, per due riguardi potrebbe essere d' ostacolo all' introduzione del giudizio dei giurati: per timore che il verdetto non sia corrotto dalla paura della vendetta, o che i crimini di vendetta non riescano impuniti, perchè non considerati come tali. Chiunque sorge con dubbi e con timori per riguardo ad un paese in un argomento speciale, si dovrebbe supporre che conosca non solo l' oggetto del dubbio e del timore, ma anche il popolo cui lo riferisce. Ora la statistica giudiziaria della Dalmazia, affinchè quei dubbi e timori potessero dirsi fondati, dovrebbe riferire i crimini di vendetta da parte dei condannati o loro attinenti, commessi sopra a magistrati giudiziari che pronunciarono sentenze di condanna contro i giudici arbitri, per opera delle parti alle quali cadde in danno il loro pronunciato. Fra le varie specie di crimini e delitti che porta la statistica dalmata, finora nessuno fu indicato come vendetta di tal natura; e fra le centinaia e migliaia di sentenze pronunciate in Dalmazia sfidiamo chicchessia a dimostrarne alcuna, come oggetto di criminosa vendetta. Se la è così, perchè dunque dovrebbe un giurato temere di pronunziare il suo verdetto in Dalmazia? Perchè si dovrebbe temere che l' istituto dei giurati moltiplichi le vendette? Che anzi la consuetudine generale di rimettere all' arbitraggio la decisione di litigi civili, e l' altra, sebbene contraria alle leggi e limitata assai, d' istituire certi arbitraggi per definire differenze d' offese ricevute, per pacificare famiglie, inimicate per delitti di sangue, proverebbe piuttosto il rispetto radicato

nel nostro popolo pei pronunciati giudiziari, senza riguardo alle persone da cui derivano; proverebbe vivo ancora nelle sue idee giuridiche l'istituto dei giurati, che ritrae qualche cosa di quei giudizi consuetudinari che abbiamo menzionato; proverebbe che uno dei modi di estirpare la vendetta dai costumi popolari, ove la ci è. il mezzo migliore sarebbero appunto i giudizi per giurati.

Nè più fondato è il timore che i giurati assolvano dai crimini commessi per vendetta, considerandoli come atti voluti dai costumi del paese. Una delle fonti della pratica del giudizio per giurati, è il sentimento del diritto di essere giudicato da propri *pari*. Finchè la società era divisa in classi, e i cittadini riconoscevano propri pari soltanto nei cittadini della propria classe, poteva essere naturale il sospetto che, assunti all'ufficio di giurati uomini educati e vissuti negli stessi pregiudizi del reo, abbiano potuto non solo assolverlo, ma fargli merito del suo delitto. Ma ora che *tutti* i cittadini dello stato sono *pari*; ora che per l'ufficio di giurati si esige un certo grado di coltura dai cittadini; ora che tante cautele si usano per scegliere fra migliaia quei dodici che devono quai giurati pronunciare il loro giudizio; ora che vi sono rimedi di legge applicabili anche al giudizio de' giurati, quel timore non ha alcun fondamento. Per poter credere si potesse dar il caso che un reo d'omicidio per vendetta resti assolto, converrebbe prendere per ammesso che dodici uomini ignoranti e pieni di pregiudizi come il reo debbano fungere da giurati nel giudicarlo. Si svolga la statistica dalmata, e si veda quanti crimini di vendetta avvengano e in quali distretti e fra quali persone, e basterà a convincersi del contrario.

Ma ritenuti come fondati i timori e i dubbi predetti, che l'istituto dei giurati in Dalmazia potesse frustrare gli effetti della giustizia per la ragione della vendetta di sangue, creduta erroneamente insita nei costumi del nostro popolo; non si vorrà negare, che sono soltanto pochi i distretti sui quali poteva cadere tempo addietro codesta taccia; che sono alcuni pochi i delitti che costituivano codesta vendetta. Ebbene, in tal caso non dovrebbero quei distretti, quei tali crimini soli patire una temporanea eccezione, che ingiustamente si vorrebbe estendere a tutto il regno? E ammesso che tutto il paese nostro sia macchiato di tale labe, non si vorranno eccettuare le città, che pur potranno stare a paro in pubblica morale e in coltura con quelle della Carintia e della Carniola? Se fosse così (e non dubitiamo ci si voglia impugnare anche questo) noi reclameremmo il giudizio dei giurati per le nostre città e per quei delitti, che non si possono commettere che in esse, pei delitti di stampa. Questi in molte legislature hanno un trattamento speciale, e si giudicano per giurati anche colà, ove questo istituto non è accettato nella procedura per delitti comuni; dovrà la Dalmazia anche per questo titolo essere un paese eccezionale?

Qui noteremo un altro difetto nel rapporto della commissione della nostra Dieta, il non aver, cioè, invocato la statistica a conferma delle proprie conclusioni: codesto difetto noi lo scusiamo colla sollecitudine cui era costretta nel produrre il proprio elaborato. Ma se i giornali tedeschi sono veramente ispirati nel riferire che la Dalmazia sarà eccettuata nell'impero dall'introduzione del giudizio per giurati, e se tale eccezione avverrà per il titolo dell'asserta costumanza della vendetta del sangue; e il ministero nel fare tale eccezione si sarà basato sulle informazioni ricevute dalla Dalmazia; a noi rimarrà lecito di dubitare, che quelle informazioni non abbiano fatto alcun conto del precedente storico da noi citato, nè che siano appoggiate su rilievi statistici esatti e posti in giusto rapporto fra di loro; imperciocchè nel più sfavorevole dei casi non si proporrebbe un' eccezione generale per tutto il paese e per tutti i delitti.

Sia o giornalista o altro che si voglia chi asserisce in Dalmazia non doversi attuare l'istituto dei giurati per la consuetudine della vendetta di sangue; in conseguenza di quanto qui abbiamo accennato, noi ci crediamo giustificati, se dichiariamo la sua asserzione erronea o appassionata. Noi siamo sicuri che il voto unanime della nostra Dieta, costituita di tanti uomini che per scienza e per professione sono competenti nell'argomento, sarà apprezzato convenientemente dal ministero di giustizia, e che la proposta d'introdurre i giurati nei nostri giudizi sarà portata al *Reichsrath*. Questo non si lascierà certo imporre da una parola, veramente terribile: *vendetta di sangue*; ma vorrà constatare i fatti sui quali poggia, ne bilancierà il valore, e allora giungerà a dividere la nostra persuasione, che i timori da essa incussi sono vani, e che a cancellarla, quando pur fosse vera, nulla è meglio adottato che l'istituto stesso de' giurati. *I.*

Istruzione popolare.

I.

Una delle piaghe morali che più rodono il cuore di Dalmazia nostra e ostano al progresso, è la mancanza d'istruzione. Non havvi persona che non senta gli effetti di così fatale mancanza, che non affretti con desideri e voti il giorno che l'istruzione allegri de' suoi lumi il popolo. La scienza è un viatico, dice l'autore dei Miserabili, il pensiero una delle prime necessità, e la verità nutrisce al pari del frumento. Un anima dimagra sempre più sotto il canchero dell'ignoranza, e se havvi cosa che desta più di ribrezzo di un corpo agonizzante per fame, la è un anima che muore nell'ignoranza. L'istruzione è indispensabile anche al benessere materiale. La terra (prendo p. e. uno degli istrumenti di produzione) per poter spiegare tutte le sue forze produttive ha bisogno di lavoro e capitali; lavoro materiale e intellettuale; quindi di persone fornite d'istruzione. La miseria trae seco l'ignoranza, e questa alla sua volta la perpetua. Ecco la cerchia nella quale, a guisa dei dannati di Dante, si volge la classe povera.

Anche alle anime forti non mancano ore di abbattimento. Spunterà egli un avvenire migliore? Terribile domanda, ma non strana, a chi vede la fitta tenebra che ci circonda, e di fronte l'egoismo e la miseria.

Il governo e la Giunta non cessarono, a dir vero, d'istituire scuole, nel lodevolissimo intendimento di offrire al popolo un mezzo di scuotere da sè il torpore che lo abbrutisce. Perchè egli il popolo rimase quall'era, senza progredire di un passo? Ecco la questione che vivamente interessare dovrebbe ogni mente, scuotere ogni cuore. Il *Nadionale* (vedi n.° 24 dei 25 marzo 1863) con franche parole, svelando i difetti del metodo usato, provò non essere raro il fenomeno di sostituire alla sostanza l'apparenza, e, perchè questa abbagli e faccia dimenticare quella, ornarla di un aureola di tanto splendore e lusso esterno da meravigliare a prima vista. Le ragioni sviluppate a sostegno dell'assunto sono senza contraddizione possenti, ma non credo fondamentali. Facciamoci per un istante alla campagna. Non appena il figliuolo del contadino muove, senza aiuto esterno, i primi passi, è di necessità attaccato al lavoro o dell'industria o dei campi e, se non altro, serve a condurre al pascolo le ormai scarse mandre. I parenti, unicamente occupati a procacciarsi il pane che loro manca, non cessano di ricordar alla prole, che le scuole son buone ai figli dei benestanti, mentre il lavoro è duro retaggio del povero. E siffatti pensieri del povero lavoratore non sono contraddetti talvolta dall'esperienza. Si può, pel fatto, diffondere i tesori dell'istruzione là dove si è sempre soverchiati da continui imperiosi bisogni fisici, dove la lotta terribile della fame comincia non appena varcata l'infanzia? Si può far sentire il bisogno dell'istruzione a famiglie che per tradizione non hanno che patimenti, e che un pane scarso soddisfa appena le non mai cessate fatiche? Io penso che ogni eccitamento diretto a popolazioni ignoranti, irritate dalla fame e per niente affatto preparate, è, per lo meno, predicare in deserto. Il popolano, quantunque si diffidi non poco della sua intelligenza, non manca di senso comune quando si tratta de' suoi interessi. È più per diffidenza di tutto che ei si vede venire dall'alto, che per difetto d'intelligenza, se resiste ai consigli dell'uomo ricco e istruito; è il timore di un' inganno che gli proibisce l'accettazione di qualsiasi novità. Il difficile non consiste nel farsi intendere, sta nel farsi ascoltare, onde è che se cede non lo fa altrimenti che alla forza dell'esempio, ammettendo esclusivamente quanto vede e gli vien dato di toccare con mano. La miseria, la diffidenza, ecco gli ostacoli al progresso dell'istruzione. Ma come, si domanda, provvedere? La questione è gravissima anzichè no, ma non impossibile, se il governo e tutti gli uomini influenti, persuasi dell'utilità che ne deriverebbe all'ordine pubblico ed all'economia sociale, si occupassero seriamente a togliere tutto che al progresso si oppone dalla povertà, dall'ignoranza, dai pregiudizi e dai falsi sistemi. E qui non è mio intendimento di suggerire tutto che potrebbe minorare la pubblica miseria; prima però di procedere, in via di digressione esporrò una idea. L'associazione è un istrumento, un arma di una forza possente e direi quasi indefinita. La potenza dell'associazione, sentita altamente a' giorni nostri, si presenta naturalmente quale mezzo di riorganizzazione e rigenerazione della società. Le associazioni volontarie moltiplicano le forze individuali, senza togliere loro nè l'energia, nè la moralità, ne la responsabilità. Un popolo che giunge a realizzare l'unione della forza individuale col principio di associazione, è, senza contraddizione, sulla via di una civilizzazione progressiva. Il suo corso può essere, se si vuole, più o meno rapido, ma la meta non manca; il regresso è impossibile. Ne' paesi liberi, esclama Pellegrino Rossi, niente è che frena l'azione individuale all'infuori delle leggi di ordine pubblico. Lungi dal paventarne lo sviluppo, l'autorità lo desidera, lo seconda, e le associazioni particolari vengono nel dominio della scienza, del commercio, dell'industria a coordinarsi in una onnipossente armonia con la società civile. Nè il benessere materiale è il solo vantaggio che si possa attendere dalla associazione. Essa è mezzo potente e di opposizione contro gli abusi e di fraternità fra gli uomini. Il Rossi facendo elogio alla società, conosciuta sotto il nome di *fruitières* nel Jura svizzero e francese, e che si occupa alla fabbricazione del formaggio, assicura di aver passati sei o sette anni durante la state e l'autunno non lungi da uno di que' stabilimenti e di non avere inteso nè un lagno, nè una querela, nè che siasi mossa causa civile fra quei soci. Nobile esempio e degno senz'altro di essere imitato! Egli è un fatto, che l'unione apre adito agli uomini di conoscersi, stimarsi a vicenda. La stima figlia l'amore, e questo annodando gli animi in fraterno accordo prepara la via a ogni sorta di benessere. Al soffio dell'amore, come nebbia al vento, si dilegua ogni diffidenza; in una parola si mette in atto il principio proclamato dall'Uomo-Dio. Nè l'applicazione è difficile, sendochè la tendenza alla associazione sia connaturale all'uomo di tutti i tempi e di tutti i paesi. Egli è perciò ch'io mi dolgo che la Dieta dalmata non abbia fatto tesoro del progetto di legge comunale del conte Borelli. Con esso, con savio accorgimento si espresse l'esimio deputato Pulić, si voleva l'unità dell'associazione armonica, quindi cessare l'ignoranza, l'inerzia, la miseria delle masse nel contado, distruggere la micidiale parete tra le città e la campagna. Non giova illudersi; questa fatale muraglia esiste. A chi la colpa? Se i campagnuoli non hanno per quelli della città nè i riguardi, nè l'ossequio che gli ultimi potrebbero attendere, non è da attribuire il disaccordo che a delle cause affatto estranee alle naturali condizioni delle parti. E que-

ste cause sono da ricercarsi alla storia. Vi si ritroveranno, senza fallo, dall'una parte le diffidenze e le suscettibilità democratiche dei piccioli proprietari nuovi acquirenti del suolo e la loro debole istruzione. Ma i cittadini, si sono essi adoperati per cacciar dalle loro menti dannose ricordanze, e di comprendere le condizioni novelle che Dalmazia ha loro preparate? Hanno essi conosciuto, che coloro che sono negli alti gradi degli ordini sociali possono oggidì con forme semplici, modi amabili ed un linguaggio istruttivo, e specialmente con reiterate testimonianze di un amore sincero al bene di tutti, valutare il loro giusto innalzamento, renderlo utile a sè stessi ed al pubblico? La confidenza, il rispetto non si comandano, bisogna acquistarseli col valore personale, col sudore della fronte. La parte più colta del paese, in potere dell'ingegno, di maggiori ricchezze, e più elevata istruzione, o trascurò queste qualità, o ne abusò, impedendo così si formino fra le classi numerose e le classi elevate quei legami che dovrebbero essere come i nervi al corpo umano, ed una garanzia del presente e dell'avvenire. Egli è tempo di ripudiare i vani timori e gli errori funesti, persuadendosi che il mezzo più sicuro di convincere e d'istruire non è di far la lezione sia a voce, sia in iscritto. Nella vece di parlare è mestieri agire e far toccare con mano i vantaggi che ridonderebbero dall'applicazione di altri principii, di altri metodi diversi da quelli finora tenuti. Dal lavoro, dall'associazione armonica, come si espresse il deputato Pulić, dai capitali, più che da leggi e statuti, sorgerà per Dalmazia l'aurora di un più ridente avvenire.

Sollevata la classe povera dalla miseria, e resa fidente mediante l'associazione, il progresso dell'istruzione è assicurato. Ma intanto? non bisogna tergiversare, perchè agendo così si fa opera inutile non solamente, ma mostra non decorosa di insufficienza, e più forse mostra di vergogna. E qui su questo argomento fo punto, riducendo il tutto in due parole — obblio del passato e amore. —

(Continua.) T.

Rapporto del comitato finanziario sul progetto di franchigia doganale proposto dalla Giunta, letto e discusso nella XXIX seduta della Dieta.

(Continuazione, vedi num. 31.)

Nè a tale danno sembrarono equivalenti i vantaggi, che dalla franchigia si vorrebbe che sarebbero per derivarle.

In primo luogo la memoria della Giunta ci mette in vista una diminuzione nel prezzo di tutti i generi; quindi un profitto per i consumatori tutti, ed un'aumento di generale benessere. Presa la cosa in astratto, e non posti a calcolo gli elementi tutti che regolano le transazioni commerciali, è naturale il ritenere che il dazio risparmiato andrà a profitto del consumatore. Ma quando si rifletta che l'attuale tariffa è bassissima per tutti i generi di prima necessità, e non supera il 15 % del valore sugli oggetti di lusso, facilmente si vedrà che la diminuzione promessa di prezzo sarà illusoria, dovendo il vantaggio spartirsi tra l'intermediario e il compratore. Il consumo della Dalmazia essendo limitato, attesa la sua scarsa popolazione e le meschine risorse, non è a credere che le sue coste si metterebbero in diretta comunicazione coi luoghi di produzione e coi centri del commercio mondiale in grazia alla franchigia. In onta a questa, ammesso che venisse concessa, la nostra provincia, finchè le sue condizioni non mutino in altro senso, continuerebbe ad essere tributaria dei mercati vicini, e specialmente di quello di Trieste, e dovrebbe subire le vicende dei prezzi di quest'ultima piazza.

La Giunta ci promette una diminuzione di salari, e per conseguenza la probabilità che nuove industrie sorgano tra noi. Delle poche esistenti essa dice, che non hanno nulla a temere della franchigia, giacchè con tutta la protezione non progredirono. — Quando da una ipotesi si parte, è facile ordire progetti magnifici, e presentare l'avvenire sotto forme lusinghiere. I salari finora da noi non furono elevati, e con tutta la protezione non si videro sorgere nuove industrie. Anzi le esistenti rimasero stazionarie. Segno indubbio è questo, che la protezione non c'entra per nulla, e che non la tariffa, ma altre cause più profonde erano e sono causa della nostra inferiorità in tale riguardo. A quelle cause accenna la Giunta e con precisione le enumera, nè basta la sua memoria a indurre in noi la persuasione che colla franchigia quelle cause cesseranno. Quello che è certo si è, che le poche industrie ora esistenti, come le cererie, le conce di pelli, le manifatture di cotone a mano, le fabbriche di cordaggi, le altre dei mobili a lustro, colla franchigia sarebbero minacciate di morte, e probabilmente tutte soccomberebbero. Chè il concludere dalla loro stazionarietà colla protezione all'inutilità di questa, è lo stesso che il concludere all'inutilità di una pozione calmante che tiene in vita l'ammalato da ciò che non lo fa migliorare: sopprimete la pozione, e l'ammalato spirerà.

Ci si promette in ultimo uno sviluppo esteso del nostro commercio all'interno e colle vicine provincie, e quindi un'impulso ad ogni progresso per il rapido movimento di persone e di cose e per la creazione di nuovi bisogni materiali e intellettuali.

Lusinghiere parole che cedono innanzi all'inesorabile logica dei fatti! Il commercio della Dalmazia è commercio di puro consumo. Esso riducesi allo scambio dei pochi prodotti naturali sovrabbondanti, e specialmente dell'olio e del vino, verso gli altri generi tutti che abbisognano per il sostentamento della vita. Commercio in grande non si fa sulle nostre coste, nè si farebbe colla franchigia, per le condizioni geografiche e politiche della Dalmazia, cui l'abolizione dei dazi d'entrata non cangerebbero affatto. Lunga e sottile striscia di terra, addossata a un continente largamente favorito dalla natura, ma per opera di uomini rozzo, incolto, senza bisogni, senza vita, essa non ne diventerà scalo di importanza se non quando l'operosità civile di un libero e cristiano governo avrà fecondato quelle fertili pianure, sulle quali regna per ora il muto squallore dell'asiatica barbarie. Ivi non strade, non centri di commercio, non attività di sorta; nulla in somma di quanto la civiltà apporta per agevolare i rapporti degli uomini tra loro, ed aiutarli nell'opera della produzione. A quei poveri abitanti oppressi, sfiniti, esausti, è inutile aprire il più largo e fornito mercato, se essi non hanno con che accedervi, e appena campano stentatamente la vita. Nè a tutto ciò può arrecare miglioramento la franchigia in Dalmazia. Riguardo al commercio interno, i venditori in dettaglio, sollevati dai dazi e dalle noie delle pratiche doganali, realizzerebbero naturalmente dei profitti, e con essi forse trarrebbero qualche vantaggio coloro che vivono di rendite fisse. Ma gli utili di queste classi in proporzione poco numerose non compenserebbero i danni che sopra si disse, dall'equivalente offerto allo Stato in cambio alla franchigia, ne verrebbero ai proprietari e coltivatori del suolo.

Chiunque, o signori, imprenda a proporre piani o leggi per migliorare le condizioni economiche del nostro paese, non deve perdere mai di vista l'agricoltura: questa base di ogni prosperità degli Stati, e del nostro principalmente. Tutto quello che ad essa arreca danno, lo arreca al paese; a meno che uno non voglia, trasandando la solidarietà degli interessi generali, prendere a base delle sue argomentazioni una classe particolare di persone.

Egli è vero, o signori, che la produzione ed il consumo sono due fatti economici, che separare tra loro non si possono, chè reciprocamente sono una all'altro causa ed effetto; ma è vero del pari, che in ordine di idee e di fatto la produzione precede il consumo, e che gli sforzi del legislatore devono con tutti i mezzi tendere ad aumentare la prima, se vuole vedere cresciuta la ricchezza generale. Ora in Dalmazia l'unica produzione, della quale vivono *esclusivamente* oltre i $^3/_4$ dei suoi abitanti, e congiungendovi altre professioni oltre i $^4/_5$, è l'agricoltura. Se dunque è provato, che la rinunzia al dazio di favore sugli oli e sui vini e l'abolizione della protezione interna sul vino arrecherebbero funesti effetti all'agricoltore, è certo che a ciò terrebbe dietro un'infallibile impoverimento del paese, scemerebbe, cioè, il capitale disponibile per gli scambi, od impiegabile a nuova produzione. E chi non vede che a tal fatto seguirebbe una diminuzione di affari per i commercianti, e un'altra nei guadagni giornalieri degli operai? Che adunque importerebbe avere i generi a miglior mercato, ammesso sempre che la franchigia li facesse ribassare, se mancassero i mezzi coi quali farne acquisto?

Tali sono in breve, o signori, le ragioni per le quali la commissione finanziaria ritenne non potersi accogliere per ora il progetto di franchigia presentato dalla Giunta, assieme al progettato compenso allo Stato nella rinunzia dei dazi di favore. Non crediate per ciò, o signori, che la vostra commissione professi principii di protezione ad ogni costo, e ritenga, doversi le transazioni nella nostra provincia tener per sempre vincolate a dazi e tariffe collo scopo di proteggere la nostra agricoltura, la quale non sa o non vuole mettersi sulla via di un razionale progresso. Lungi da noi tale idea. La vostra commissione è convinta, che l'epoca presente critica per i proprietari e coltivatori delle terre, atteso il ribasso nel prezzo dei vini, non è adatta per riforme radicali; essa ritiene, che la protezione e le tariffe esistenti non sono la causa della nostra inferiorità economica, come ritiene, che la coltura diffondendosi e le utili pratiche agrarie grazie alle misure che la vostra saggezza andrà successivamente deliberando, il progresso, che non può negarsi iniziato in molti rami, andrà ogni giorno accelerandosi, e affretterà il tempo in cui la protezione diverrà pel fatto inutile; essa ritiene finalmente, che la libertà di commercio, in quanto importa abolizione di ogni dazio, non può raggiungersi d'un salto, perchè ogni miglioramento nelle società umane deve essere realizzato mediante savie riforme successive, che non espongano a grave pericolo di rovina i legittimi esistenti interessi. *(Continua.)*

(Nostra Corrispondenza.)

Lesina, 14 aprile.

(..r..) È comune il lamento, e fu da molti ripetuto, sull'istruzione popolare, ma per essere questa una macchina alquanto complicata e un po' troppo piena di ruggine, non sarà, spero, cosa discara a voi, s'io adattando l'argomento al còmpito d'una corrispondenza mi proverò a farvi vedere come agiva e come, Dio non voglia! continuerà ancora ad agire una molla di questa macchina fra noi.

Da circa tre olimpiadi e mezzo tutti quei guastamestieri, i quali o non valevano a procacciarsi onestamente il pane, o anteponevano a vivere in peccato con un'arte nuova facendo divorzio dal loro antico mestiere, o quelli che non trovando dapprima un'asilo in qualche luogo pio volevano ciononondimeno scappare alla leva militare, tutti questi qui da noi, *amen dico vobis*, venivano benignamente raccolti, come i fichi ben condizionati, e spediti nel mondo sotto etichetta di *maestri*. Se dovessi dirvi con quanta letizia venne accolta questa merce ai paesi di sua destinazione e quanto vantaggio addusse all'istruzione popolare, mi troverei veramente imbrogliato; ma posso in quella vece assicurarvi, ch'ella è era una vera rarità di trovare in questa nostra antichissima cittade e diocesi un'artiere passabile e che possa dirsi tale, mentre a filze furono da qui disseminati nell'istruzione del popolo ex-fabbri legnai, ex-sarti, ex-barbitonsori, ex-bandai, ex-calzolai ed ex-pizzicagnoli.

Con questo misterioso rito di fare d'ogni individuo un maestro, parmi, che tutto il personale dell'istruzione popolare va a sentire iattura, essendochè, oltre il danno che ne deriva

„Allo scalpello, all'asce, al subbio, all'ago"

se altro non fosse, quella nobilissima professione rimane per tal guisa avvilita. Se poi possa essere un bene per il popolo impiegare a sua istruzione gente d'ogni conio, priva dell'i-

struzione necessaria e fors'anco dell'educazione domestica, ne lascierò il giudizio ai lettori che non sono più di primo pelo. V'è chi disse doversi rendere un'omaggio di più alla perfettibilità dell'umana natura, se da questo materiale si ricaverà edificazione e vantaggio.

Non sarei per altro tanto duro a persuadermi che vi possano essere anche dei buoni fra quei poveri maestri; anzi se le mie parole dovessero offendere qualcuno, assicurerò qui tutti lealmente, ch'io non intendo di punzecchiare i maestri, e molto meno i buoni che per avventura vi fossero, ma bensì quel capriccioso principio che sarà sempre un male, di preporre cioè a molte istituzioni gente così detta di ripiego, sia per una certa nullaggine nella conoscenza degli uomini, sia per quel sempiterno obbrobrioso indifferentismo per tutto ciò che sa di buono su questa terra.

E trattandosi che i principii in astratto sono alle volte riguardati per metafisicherie e nulla più, mi corre l'obbligo di addurre qui, come prova de'miei dubbi, un brano di una lettera di fresca data, scritta da un tale di quei maestri del bel numero uno, il quale, fra le altre belle cose, pregava un' amico „*a salutare un tale* N... *e a congrutulargli* (sic) *che per via de' suoi amori andrà a portar lo schioppo in spala*" (sic); e volendo alludere alla gente beqnata d'un certo paese, proponeva in quell'autografo questo blando rimedio „*bisogna brucar* (sic) *perchè molto i puzza quella* (tralascierò l' epiteto) *ristocrazia di*..."; raccomanda poi nella stessa lettera all'amico *di chiamare la madre e domandargli* (alla madre) (sic), e partecipando finalmente d'aver veduto un'altro amico, così era stilizzato il finale: *giorni fa l'ho veduto e mi disse che lo saluto molto da parte sua e anche a te e in attesa d'un tuo scritto mi firmo*. E in calce di quella lettera vedesi la geroglifica firma di quel valente, il quale colla superiore approvazione, di tutti i crismi munito, veniva spedito alla caposcuola d'un isola, là in ponente, per imbandire al popolo, già s'intende, i primi rudimenti della grammatica italiana.

Non dubito che in altre discipline il sig. maestro possa distinguersi, e che questo attestato di stilistica non varrebbe a distruggere tutti gli altri di lui grandi meriti, ma se per caso appartenesse politicamente ai ventimila, vi sarebbe motivo di consolazione per lui, perchè, coll'annessione, non correrobbe rischio di vedersi almeno per ora rovinata dai Croati la bella lingua di Dante.

Se poi da tali individui che vengono preposti all'istruzione del popolo e sono tanto ricercati da diventare una merce d'esportazione, rivolgansi gli sguardi ai libri, merce d'importazione e secondo fattore d'istruzione, cosa di buono potrassi riferire a tale proposito?

Colla frase di *libri pei poveri* vuolsi significare ogni anno una ventina di libri venuti da Vienna *ex omni genere musicorum*, scritti in ruteno, in tedesco, in ungherese, in boemo, spazzature di negozio da distribuirsi gratis ai poveri, i quali a tanta beneficenza potrebbero rispondere colle parole del vangelo: „*padre, ti abbiamo chiesto del pane, e tu ci hai dato dei sassi.*"

E del pari quando veggonsi in uno dei tre unici libri scritti in lingua slava gli schiarimenti in lingua tedesca, o sui cartolari per la calligrafia e la dettatura, che pur devono venire da Vienna, trovasi impressa la figura d'un animale o d'una farfalla, ma la spiegazione di quel segno ti si presenta in tedesco, in ungherese, in boemo o in polacco, ti sembra udire dai fanciullini quell'altro rimbrotto: Abbiamo chiesto del pane, e ci donasti scorpioni.

Chi può ricordare poi le capricciose annue mutazioni dei libri scolastici, le correzioni inutili, le rifritture di vecchie traduzioni dal tedesco? Per amore di brevità addurrò qui, come capita, un saggio di tali correzioni, affinchè chi non le conoscesse se ne formi un'idea. In una vecchia edizione stava scritto così: *Se partendo dalla scuola dovete discendere una scala o pure soli alcuni scalini, badate di fare adagio e cautamente acciocchè nessuno cada*; nell'edizione recentissima quello stesso precetto ai fanciulli viene così stilizzato: *Se v'ha alcuna scala, discendete adagio e cautamente affinchè non precipitiate o spingiate alcuno a danno vostro ed altrui.* E così via via le correzioni recenti non sono altro che mutazioni o trasposizioni di parole, e queste non sono sempre rubate al buon gusto; e abbiamo anche il caso, che una stessa grammatica della lingua italiana porti quattro coniugazioni dei verbi ed un'altra si contenti di tre; e succede persino di trovare alla vendita dei libri soltanto due o tre esemplari d'una medesima edizione. È quindi assai frequente che fanciulli della stessa classe abbiano libri differenti e adorni di simili varianti, e basta che uno di essi osservi non essere il proprio libro uguale a quello dell'altro perchè perda la buona voglia e non attenda più oltre. Ma avvi anche un danno materiale. Un prolifico pescatore, exempli gratia, il quale abbia più d'un figlio alla scuola normale, sarà costretto a comperare di bel nuovo ogni anno libri nuovi, perchè quelli che valevano per un'anno sono messi fuori d'uso nell'anno a venire; e se un ragazzo dovrà per due anni consecutivi ripetere la stessa classe, bisogna che subisca una doppia pena, che ripeta cioè la classe e si provveda di nuovi libri, perchè quelli che gli servivano l'anno passato saranno stati a Vienna o emendati o rifritti od anche provvisoriamente aboliti. Si può calcolare quindi, che quando un padre fortunato avrà avuto la dolce compiacenza di vedere che suo figlio passi regolarmente ogni anno la classe, alla fine avrà speso, oltre la tassa scolastica, dai 7 agli 8 fiorini v. a. per i libri occorrenti alla scuola normale, e il suo caro rampollo avrà appreso frattanto a leggere l'italiano, a scrivere il proprio nome, e verrà proclamato il dottorone della calle se saprà fare una regola del tre o un conto d'interessi.

Sia l'influenza del clima, sia un regalo della provvidenza, i nostri fanciulli, possiamo dire francamente, sono d'una natura svegliata ed intelligente, ed anche per un merito e per una bravura particolari dei nostri maestri, due terzi di essi la frequentano; ma i genitori si lamentano continuamente della confusione e del disordine dei libri. V'è anche chi vorrebbe nell'insegnamento della lingua slava non si dessero ai fanciulli cose difficili e che richieggano l'uso del dizionario, perchè l'uso di quello, dicono essi, presuppone una conoscenza più avanzata della lingua, e poi non tutti gli scolari, e può dirsi anzi una vera rarità se qualcuno possiede il dizionario del Jurašić. Parmi sia più conveniente, che si facciano precedere le regole all'uso dei dizionari, e si cerchi per una via più pratica d'insegnare la lingua slava scritta, chè questa è una novità per i ragazzi delle nostre scuole normali, e perchè io crederò sempre che le istituzioni dirette alla pubblica istruzione non hanno a giovare soltanto ai pochissimi e d'altronde non bisognosi, ma devono bensì preparare la maggiore e la più dimenticata parte della società all'esercizio più perfetto e più vantaggioso di ciò che apporterà loro una maggiore utilità, e sarà così anche una garanzia più sicura della loro onesta condotta.

Facendosi riflesso a tali cose e provvedendo libri intelligibili fra noi, i trenta per cento che sono poveri e che frequentano la caposcuola si avrebbero maggiori vantaggi dalle nostre scuole popolari.

Sulla frequentazione avrebbe dovuto anche un tantino invigilare il comune, perchè è legge che il direttore della scuola avesse a dare ogni mese una lista degli scolari assenti o negligenti, e il comune sarebbe stato obbligato a costringerneli con prefisse multe; ma i comuni affranti da quell'apatia ereditata per un lungo ordine d'anni, furono mogi piuttosto che rigorosi, continuando a rappresentare bene la loro parte di cadaveri galvanizzati, finchè la scintilla la quale emana dalla pubblicità non dia loro la vita. Finalmente (e così vorrei arrotondare la mia corrispondenza), se anche certuni si destassero dal loro obbrobrioso mutismo, ed esaminassero, se altro non dovessero fare, ogni anno i libri stabiliti per le scuole del popolo, vedrebbero che il catechismo piccolo per la III classe è compreso nel catechismo grande per la classe IV, e che la differenza della stampa, com'è tuttora, in questo, rende inutile la compera di due libri pel prezzo e nella materia differenti e identici per la sostanza, e così la speranza, la carità e la fede cristiana rimarrebbero inalterati, almeno sulle pagine del catechismo...

IMPERO D'AUSTRIA.

Zara, 20 aprile. Nella *Presse*, nelle *Neueste Nachrichten* e nelle *Narodne Novine* v'è la notizia che la dieta dalmata nominò al consiglio dell'impero i signori Desković e Difnico, deputati centralisti, e che anche la destra della dieta diede il proprio voto a questi due signori. L'ultima parte della notizia è falsa, poichè la destra votò per i deputati Paulinović e Kulišić, i quali non si sarebbero seduti fra i Tedeschi del *Reichsrath*, vicino a Giskra e a Kuranda, ma avrebbero preso posto fra i Polacchi e Cecchi, vicino a Smolka e Rieger.

— Secondo la *Scharf Correspondenz* il generale Stratimirović, il quale ha già rinunziato al servizio austriaco, prenderà servizio in Serbia, e siccome il maggiore francese Mondain non è più ministro della guerra, è probabile ch'egli subentri in suo luogo.

Ultime notizie.

Vienna, 16 aprile. La *General-Korrespondenz* reca: Ne' circoli autorevoli si sente che la convocazione del consiglio dell'impero seguirà in ogni caso nel mese di maggio. *(O. T.)*

Cracovia, 14 aprile. Lo *Czas* annunzia che la rivoluzione nella Lituania siasi accresciuta considerevolmente. Czachowski avrebbe preso a Brody munizioni e armi. Nelle vicinanze di Mariampol si mostrarono nuovi insorgenti sotto Andruszkiewicz. Cieszkowski sarebbe ritornato da una missione che, dicesi, avrebbe avuta nel distretto di Kalisch.

Altra del 15. Notizie da Varsavia recano, che l'amnistia abbia prodotto nel regno un grande effetto, ma però in senso contrario. Si udirebbe in breve, che l'insurrezione raddoppia i suoi sforzi.

Presso Heszow il distaccamento di Lopacki diede battaglia ai Russi, i quali ebbero la peggio.

— Annunzia lo *Czas* d'oggi: Nel circolo di Sandomir si mostrano varie nuove divisioni d'insorti. Poco lungi da Suwalki presso Olszanka successe un grande combattimento, al quale parteciparono 3000 insorti. I Russi ebbero 200 morti e perdettero 7 cannoni.

Leopoli, 14 aprile. Il comitato centrale segreto respinse, in un suo manifesto, l'amnistia data dalla Russia.

Altra del 15. Czieskowski, uno dei capi degl' insorgenti, rimase ucciso in un combattimento seguito a Borczenczia il 10 corrente. *(O. T.)*

Berlino, 15 aprile. S'annunzia dal confine polacco, in data del 14, che l'amnistia produsse cattiva impressione. Il Governo rivoluzionario annunzia che non deporrà le armi prima d'aver conquistata l'indipendenza; proibisce agli abitanti di pagare le imposte; ordina a' Polacchi, che si trovano nelle file dell'esercito russo, di passare agl' insorti. Il governatore di Grodno riferisce che 4000 contadini dichiararono l'intenzione di tornare alla chiesa unita. Nè il Granduca, nè Wielopolski, non lascieranno Varsavia. *(G. uff. di Ven.)*

Pietroburgo, 14 aprile I giornali pubblicano un indirizzo del municipio di Pietroburgo all'imperatore, nel quale sono espressi i medesimi sentimenti, che nell'indirizzo della nobiltà.

Torino, 15 aprile. Leggesi nella *Stampa*: Il ribasso della rendita alla Borsa di Torino è attribuito alla voce sparsa che fosse venuta una risposta risolutamente contraria della Russia alle note delle potenze occidentali.

Parigi, 15 aprile. I dispacci delle tre potenze devono essere stati rimessi oggi al gabinetto di Pietroburgo. La risposta non è attesa che fra 10 giorni. Telegrammi da Cracovia annunziano nuovi successi dei Polacchi.

Altra del 16. Il *Constitutionnel* dice che l'amnistia data dalla Russia non costituisce una soluzione, ma la speranza d'una decisione *(O.T.)*

Londra, 14 aprile. Leggesi nel *Morning-Post*: „L'amnistia concessa dallo Czar è insufficiente, ed è poco probabile che gl' insorti l'accettino, avendo essi ora ottenuto l'intervento delle potenze, nè trovandosi in posizione disperata.

Bibliografia.

A quanti sono fervidi sostenitori del decoro della patria, che eziandio coi prodotti delle scienze, delle arti e delle lettere si mantiene ed alimentasi, raccomandiamo un'opera, la quale, scritta e stampata nel Veneto, ha importanza più che italiana, europea. Ed è questa il dotto lavoro del professore di storia presso l'università di Padova dott. Giuseppe de Leva col titolo di *Carlo V e l'Italia*, che fra breve uscirà alla luce in Venezia a cura del Naratovich; le cui sosçrizioni saranno raccolte dai principali librai della penisola.

L'autore, conosciuto e stimato dai più illustri storici d'Italia, della Germania, della Francia e del Belgio, cui visitò ne' suoi viaggi e coi quali tiene epistolare corrispondenza, ha riunito in tre volumi il frutto di seri e pertinaci studi sull'indicato argomento. I quali spargeranno molta luce intorno fatti e giudizi sinora controversi, cui il de Leva ha potuto rettificare e dichiarare a mezzo di documenti da lui esplorati specialmente negli archivi di stato a Parigi, a Vienna, a Madrid, a Simancas.

L'autore uopo non ha delle nostre parole, chè cotale dotto e coscienzioso lavoro da sè raccomandasi. Ma lo facciamo spontaneamente, perchè se uomini d'ingegno meno che mediocre danno assai spesso fiato alla tromba per magnificare sè stessi e il merito dei propri scritti (e pur troppo ad abusare della pubblica credulità pervengono!), egli è giusto che la stampa onesta, se non alla fama dell'autore, giovi almeno alla diffusione di opere veramente utili e dotte.

(Riv. Fr.)

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del Nazionale e in Spalato alla Libreria *Morpurgo*. Per il Levante al sig. *Pietro Kaludjerović* a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

№ 33. **Zara 25 Aprile 1863.** Anno II.

La coscrizione.

In un momento in cui noi Dalmati siamo tristamente commossi, sotto l'incubo della coscrizione, ci sembra opportuno il prendere a disamina i provvedimenti che potrebbero rendere più lieve, o, a dir meglio, meno gravoso questo cruento sacrifizio di braccia, che si ripete ogni anno nella povera nostra patria. Vari, a nostro avviso, potrebbero essere i fattori che gioverebbero allo scopo:

I. La riduzione nella tassa d'esenzione.

Che una provincia eccezionalmente povera qual'è la Dalmazia, debba pagare per la redenzione dei suoi figli la stessa tassa che è pagata da provincie più fortunate e più ricche, non ci sembra, nonchè equo, logico; nè ci sembra giusto ch'eguale sia la tassa fra noi, dove è scarsa la popolazione e dove per conseguenza è maggiore il bisogno di braccia, e quei paesi dove la popolazione è così fitta da abbisognare di straordinaria emigrazione. — Che il magnate ungherese, che il banchiere di Vienna, per sottrarsi alla coscrizione, paghino eguale tassa del pastore della Bukoviza o dell'umile pescatore di Provikio, ci desta sorpresa, sebbene ciò sia nello spirito di fratellanza e d'uguaglianza, alle quali però in altri argomenti non si ha pur troppo riguardi di sorta.

II. Il pagamento della tassa a visita compiuta.

Non ci sembra giusto, a dir vero, che la tassa di esenzione debba essere pagata prima della ballottazione. La tassa rappresenta il prezzo con cui il coscritto compera la propria libertà, ma perchè adunque esigerla prima della visita? e non potrebbe essere il coscritto favorito dalla sorte con un numero troppo alto, per modo da trovarsi libero dalla coscrizione? non potrebbe egli andarne assolto all'occasione della visita, perchè troppo gracile od inabile? perchè dunque gli si vorrà imporre anticipatamente il pagamento di una tassa che altera e talvolta rovina le sue economie, per dargli quella libertà, che forse la sorte gli riservava anche senza il pagamento della tassa?

III. L'autorizzazione nei cambi.

Lo Stato domanda al comune un contingente proporzionato di reclute; allo Stato è indifferente che la recluta si chiami A o B. E perciò noi crediamo che, nell'interesse di molte povere famiglie, sarebbe assai provvida misura quella di favorire le sostituzioni dei coscritti, mercè le quali sarebbe d'altronde raggiunto il maggior utile nel servizio militare, perciocchè in luogo di coscritti che talvolta possono essere di carattere timido, inetti al giuoco dell'armi, o, come lo provano le frequenti diserzioni, avversi alla carriera militare, si potrebbero avere nei volontari che si offrissero a sostituti, dei campioni animosi e di spirito belligero. Anco ai volontari, e questo anno ne ebbimo quattro, si aprirebbe così una fonte di onesto guadagno.

IV. Minor scrupolo nei medici ispezionanti.

Se si pone mente allo scrupolo dei medici ispezionanti i coscritti, all'importanza che vi appongono alle più piccole imperfezioni, voi siete tentato di credere che i coscritti abbiano ad essere modelli d'accademia, o soggetti da studiarsi al nudo, anzichè uomini da provarsi pel coraggio, per l'agilità, per la forza. — Questa che noi chiameremo pedanteria, favorisce, a nostro avviso, la malizia ed il vizio, per ciò che molti sono coloro che mutilandosi qualche dito, o procurandosi uno straordinario dimagramento, si sottraggono alla coscrizione con danno degli onesti, che, vittime della loro lealtà e buona fede, vengono arruolati. Egli è così, che molte volte l'ingenuo agricoltore, l'onesto artigiano, che nel santo esercizio d'un continuo faticoso lavoro si è fatto robusto, è sacrificato al malfattore, al codardo, cui i disordini, l'atmosfera delle carceri, o qualche irrilevante imperfezione acquisita maliziosamente giovano ad illudere il medico visitatore, che gracili od inabili li proclama. E tanto più è dannosa codesta pedanteria, in quantochè sfiorate le prime classi, è giuocoforza toccare le ultime, come furono toccate ed in quest'anno e nell'anno decorso, con sacrifizio più sanguinoso e dei coscritti e delle loro famiglie. Anco nell'interesse del buon nome di chi fa parte delle commissioni coscrizionali, voglionsi consigliare minori sofisticherie sui pretesi difetti degli esentati, perciocchè le troppo numerose esenzioni danno ai profani ed ai maldicenti argomento a dubitare sull'imparzialità ed incorruttibilità di taluni dei membri della commissione coscrizionale. E qui vuolsi avvertire, che i medici, a giustificare la loro ritrosia nell'accettare alcuni coscritti, adducono la scusa, che, nei casi dubbi, debbono a preferenza rifiutare il coscritto, onde evitare il pericolo che, dichiarato dappoi inabile dalle commissioni superiori, venga esso rimandato in patria a spese del medico visitatore. Infatti questo pericolo è per alcuni medici una spada di Damocle, è un incubo che li persegue e li agita forse nei sogni, per cui anche vegliando sognano nei coscritti delle imperfezioni delle quali i coscritti stessi dappoi se ne ridono. Noi crediamo però essere poco filosofica codesta legge, ed essere più che mai necessaria la deroga della medesima.

Il medico vuol essere indipendente nel suo giudizio, e quand'anche commettesse un errore, non è troppo decoroso il farglielo pagare a contanti. Altri risparmi potrebbero essere adottati dalle autorità militari, senza attenderli da una legge, che alle risorse economiche dello Stato non giova, e che vincolando la indipendenza dei medici compromette la regolarità delle operazioni coscrizionali. Infatti di sette coscritti che, rifiutati qui in Sebenico dal medico militare, furono dalla commissione civile inviati a Zara al soprarbitrio, quattro ne furono trovati abili, e fu pur del pari trovato abile un volontario, che a Sebenico avea avuto un voto di sfiducia. Egli è così, che forse senza la pressione di quell'incubo cinque coscritti sarebbero stati presi in tempo, in luogo di altri che per conto loro furono arruolati.

V. Suddivisione dei distretti coscrizionali.

Irregolare, a nostro avviso, si è il metodo di ripartire il contingente delle reclute per distretti politici, e si risponderebbe meglio all'equità col suddividerlo a gruppi, secondo le comuni politiche, o secondo le speciali condizioni topografiche dei rispettivi distretti. Coll'attuale sistema si rinnova bene spesso il caso d'una fatale sproporzione e di una conseguente ingiustizia che deve essere scongiurata, mentre qua voi trovate la città ed i borghi popolati di giovani robusti e ben pasciuti, che fanno le spese dei villaggi dove i coscritti hanno un più tardo sviluppo, là voi trovate il continente che vi tributa il fiore dei suoi giovani per conto dell'isole, dove l'emigrazione o la navigazione vi sottrae un maggior numero di candidati. Il villaggio di Rogosniza con 2000 anime diede in quest'anno una recluta, mentre Castell'Andreis con una popolazione di 120, di cui 100 ammalati per febbre e per idrope, ne diede (cosa orribile a dirsi) due. Il solo villaggio di Crappano ne diede cinque, mentre le isole di Zuri e di Caprie non ne diedero alcuno.

In un vicino distretto noi conosciamo un povero padre, a cui l'uno dopo l'altro furono strappati dalla coscrizione quattro figli, e forse vi sono dei villaggi che in dieci anni non ne diedero pur uno.

VI. L'arruolamento forzoso.

Noi non apparteniamo a coloro che si lasciano cullare dalle illusioni dell'ottimismo, e che adorano l'idolo, caro agli egoisti ed ai poltroni, il silenzio. — Alcune piaghe ad essere sanate vogliono essere poste al nudo, e noi non esitiamo di farlo col sostenere che, salve poche eccezioni *), nella campagna del circolo di Zara, e nel distretto di Verlika di Spalato la demoralizzazione è all'apogeo; per cui se eccezionali ne sono i mali, eccezionale vuol esserne il rimedio. — Il brigantaggio, sempre fiorente, per fatale che ei sia, non è forse il peggiore dei flagelli nel circolo di Zara, chè a contendergliene la priorità, concorrono le sanguinose vendette, gli incendi, i danni maliziosi, i furti, i danni forestali, le multiformi violenze, per modo che qua e là sembra regnare il diritto del più forte, ed essere la violenza una legge, un dogma. — È eccezionale d'altronde nella campagna la mancanza di scuole; è eccezionale il diritto, che per un fatale pregiudizio tuttora si tollera, al porto d'armi; eccezionale pelle condizioni topografiche del montano la facilità alle offese della persona e delle sostanze. Che se due anni addietro si osò commettere una rapina alle porte di Zara, se nessun possidente può senza pericolo passare d'inverno la notte nei casini di campagna fuori delle mura della capitale, se i furti campestri sono all'ordine del giorno, se un uomo prudente non può sempre arrischiarsi a viaggiare sulla strada postale dal contado alla volta della capitale; noi potremo facilmente farci un'idea dei pericoli che

---

*) Tra le eccezioni ricordiamo con vera compiacenza il distretto di Sebenico.

specialmente minacciano coloro chi vivon nelle ville del montano, degli episodi drammatici a cui son chiamati ad assistere, dei danni onde spesso son vittime. — Fra tali circostanze, e non potendosi dall' educazione del popolo ripromettere sì presto un' argine a codesti disordini, pressati dall' urgente bisogno di scongiurarli con un pronto rimedio, dobbiamo, come unica ancora di salvezza, riconoscere l' importanza dell' arruolamento forzoso, sempre però vincolato da indagini, che tolgano il pericolo della sua applicazione dettata da leggerezza o da passione, ed escluso naturalmente qualsiasi riguardo a reati politici.

Coll' arruolamento forzoso, già prima felicemente esperimentato, e che vorrebbe d' altronde essere adottato con molta parsimonia, noi avremo liberato la società da una schiera di proletari che ne minacciano la sicurezza, che sono un focolare continuo di demoralizzazione e d' inquietudini, e che sotto la disciplina militare possono, e ne ebbimo prove consolanti, correggersi; avremo inoltre risparmiato dalla coscrizione un maggior numero di giovani onesti, laboriosi, ed utilissimi alle loro famiglie.

Sebenico, 25 marzo.

X.

Rapporto del comitato finanziario sul progetto di franchigia doganale proposto dalla Giunta, letto e discusso nella XXIX seduta della Dieta.

(Continuazione, vedi num. 32.)

Scartata l' idea della rinunzia dei dazi di favore in cambio alla franchigia, la vostra commissione si diè a cercare, se per avventura non fosse possibile di ottenerla verso qualche altro compenso che non arrecasse danno all' agricoltura.

Quattro mezzi vennero per ciò accampati: un' aumento sulle imposte dirette; un' aumento sul dazio consumo; un' aumento sul prezzo del sale; un' aumento sul prezzo dei tabacchi.

Sul primo il comitato non si fermò nemmeno, perchè l' importo attuale delle dirette essendo già eccessivo, un suo aumento non avrebbe in fin di conto aggravato che la classe proprietaria ed agricola.

Il dazio consumo è di tutte le imposte la meno equa, perchè andando a colpire i generi di prima necessità, direttamente colpisce il consumatore, e per conseguenza nella maggior parte la classe povera che dappertutto è la più numerosa. Trovò la commissione, che un' abolizione di questo, sull' esempio di quanto or sono tre anni tra gli applausi dell' Europa civile operava il Belgio, sarebbe consigliabile, anzichè un' aggravio di esso.

Sugli ultimi due, senza contare che l' accrescimento del prezzo del sale è un' aggravio indiretto all' agricoltura, osservò la commissione, che il provento di quei generi di privativa va d' ordinario in ragione inversa del prezzo; per cui alterando questi ultimi in modo che si allontanino da una certa media, egli è certo che la rendita sul loro smercio diminuisce invece di crescere. Non era dunque probabile che lo Stato accettasse un' compenso illusorio; anche non volendo contare le vessazioni d' ogni sorta che al commercio ed al movimento delle persone ne sarebbe derivato dalla differenza nel prezzo dei tabacchi tra provincie vicine.

Se adunque un compenso non poteva trovarsi, poteva la vostra commissione proporvi di chiedere la franchigia anche senza compenso, mostrando in prospettiva allo Stato un' aumento di rendita da altre parti per l' aumento che ne sarebbe seguito nella ricchezza del paese? La franchigia porterebbe allo Stato una perdita sicura di oltre 100,000 fior.; nè è da sperare che esso, sulla problematica promessa di un lontano compenso, si sarebbe deciso a rinunziare ad una rendita stabile, tanto necessaria per la ristrettezza delle sue finanze. Ma v' ha di più. Tra le ragioni per le quali la Dalmazia venne nel 1851 esclusa dal territorio doganale austriaco e le venne accordata speciale tariffa, non ultima si fu quella della sua posizione o configurazione; la quale difficoltando la sorveglianza, avrebbe di necessità favorito e sviluppato ai suoi confini col restante impero un vasto commercio di contrabbando. Concedendole ora la franchigia e conservando il dazio di favore sui prodotti dalmati, egli è naturale che sotto questo nome una gran quantità di prodotti similari dell' estero si sarebbe introdotta all' ombra di quel favore nel territorio generale; ed oltre la perdita del dazio per la franchigia, una tale frode avrebbe cagionato altra perdita non lieve all' erario. Certa quindi di proporvi cosa che non sarebbe stata accolta, la commissione rinunziò; e invece di consigliarvi a cercare l' impossibile o a cercar cosa dannosa all' economia del paese, essa vi propone di rinunziare per ora alla franchigia.

Nè crediate poi, o signori, che anche accolta la franchigia col temperamento dalla Giunta proposto, sarebbe stato facile ottenerne approvazione dal potere centrale. La rendita dello Stato essendo assicurata, nulla sarebbe stato a dirvi dal lato finanziario. Ma ragioni economiche e politiche vi si sarebbero opposte. Gli industrianti e commercianti austriaci avrebbero veduto di mal occhio le loro merci in concorrenza colle straniere francate di dazio sul mercato dalmato; e coll' influenza che loro accorda la posizione di capitalisti in uno Stato che spesso deve ricorrere al loro credito, e coll' altra che dà loro l' accesso aperto nella camera dei deputati del consiglio dell' impero, avrebbero osteggiato la franchigia, e con probabilità di successo. D' altra parte lo Stato stesso mal si sarebbe adattato a creare coll' abolizione dei dazi su tutta la linea dalmata nuovi scali all' introduzione delle merci straniere nella vicina Turchia; e colle merci l' aumento dell' influenza degli Stati produttori dell' occidente, con danno di quella che l' Austria cerca con tutti i mezzi di mantenere e di accrescere, ben sapendo che la comunanza degli interessi commerciali crei e faciliti la solidarietà degli interessi politici. Nè vale il dire, che tali ragioni non essendo di alcuna importanza per noi, da noi non debbano essere tenute a calcolo. Anzi appunto per ciò che esse sono indipendenti da noi, e che sussistono e sussisteranno anche a nostro malgrado, noi non dobbiamo ignorarle, ma tenerne rigoroso conto, e regolare i nostri passi in conseguenza, se seriamente vogliamo ricercare i mezzi di migliorare le sorti della patria nostra.

Riconosciuto adunque, che nè il tornaconto nè la possibilità di ottenerla ci consigliavano a richiedere per ora la franchigia, la commissione finanziaria si diè premura a ricercare se fosse possibile farvi qualche altra proposta, che diretta a migliorare le condizioni economiche della provincia, fosse in pari tempo conciliabile cogli interessi dello Stato complessivo.

A tale oggetto la commissione ricordò, che il dazio di favore concesso con reciprocità ad alcuni prodotti dalmati, è destinato a compensare il danno che alla produzione agricola della Dalmazia deriva dall' esserle vietato il libero accesso al grande mercato dell' impero, per l' esclusione di essa dal territorio doganale generale. In quest' ordine di idee pensò la commissione, che ora si potrebbe domandare il completamento della concessione d' allora, vale a dire il libero ingresso nel territorio dell' impero dei prodotti ora favoriti; e reciprocamente il libero ingresso in Dalmazia dei prodotti del territorio doganale. La Dalmazia e l' Austria formano sotto il rapporto doganale due Stati distinti; e questi colla transazione proposta farebbero quanto di spesso vediamo fare Stati realmente diversi, col permettere l' entrata oltre il proprio confine delle rispettive merci franche di dazio.

Che da tale transazione la Dalmazia ne risentirebbe vantaggio non piccolo, apparirà chiaro per chiunque. L' olio entrerebbe nel territorio doganale senza il dazio di fior. 1:57 per cent. daz. che ora paga, vale a dire potrebbe essere venduto con due fior. per barile di vantaggio; e la metà di questi almeno andrebbe a profitto del produttore. Il vino egualmente, di cui più sopra dicemmo cresciuta la dimanda per parte dei confini militari, sarebbe sgravato del dazio di fior. 1:10 per barile, senza contare i fastidi ed il perditempo delle operazioni doganali; e il commercio di questo genere, che tanto abbisogna di luoghi di spaccio, sarebbe avvivato lungi i confini di terraferma; e l' importazione anche nel Veneto, almeno nelle migliori qualità, ne andrebbe certamente aumentata.

Degli altri prodotti ora favoriti non occorre il dire, attesa la loro poca importanza. La commissione però vi propone, di aggiungere nella lista degli oggetti da introdursi liberamente nell' impero i rosoli nazionali, e l' essenza di rosmarino dell' isola di Lesina. L' industria dei rosoli ha raggiunto da un pezzo la perfezione, nè certamente abbisogna di favori per esistere e prosperare. Tuttavia il suo libero ingresso nel territorio doganale ne aumenterebbe lo smercio in quelle parti, e il dazio risparmiato sarebbe un giusto guiderdone di più per i nostri attivi ed intelligenti fabbricatori. — L' essenza di rosmarino è un' industria che da poco tempo ha preso una certa estensione. Venendole in soccorso col francarla di dazio all' entrata nell' impero, le si darà nuovo impulso; e si procurerà un benefizio agli abitanti di Lesina, tanto bersagliati in questi ultimi anni e per ciò degni di particolare riguardo.

D' altra parte il toglimento dei dazi sui prodotti delle manifatture austriache, contribuirà a farne ribassare il prezzo a vantaggio dei consumatori. L' industria austriaca ha fatto negli ultimi anni rimarchevoli progressi, e la recente esposizione universale di Londra ha fornito su ciò luminosa attestazione. I fabbricanti austriaci, ove si eccettuino una parte dei ferri e le cotonine ordinarie, possono lottare con probabilità di successo coi fabbricanti degli altri paesi per tutti gli oggetti che ai primi usi della vita si riferiscono e dei quali in Dalmazia si fa giornaliero consumo. Non è quindi a dubitare, che la massa della popolazione, e specialmente la classe operaia, ne risentirebbe vantaggio non insensibile, senza che perciò alcuna classe di persone ne vada danneggiata.

Nè v' ha poi a dubitare, che da parte dei commercianti ed industrianti austriaci, nè da quella dello Stato potranno a tali proposte essere fatte gravi difficoltà. Gli industrianti dell' Austria hanno bisogno dell' olio d' oliva per le macchine ognor crescenti delle loro fabbriche, e per conseguenza accoglieranno con favore ogni mezzo che offrirà loro il destro di averlo a miglior prezzo. Tolta la barriera daziaria, potrà darsi benissimo che rapporti diretti d' affari si stabiliscano tra i centri manifatturieri dell' Austria ed i nostri produttori; che commessi dei fabbricanti austriaci prendano stanza sulle nostre coste; che mercè i loro capitali qualche distilleria sorga tra noi; e i vantaggi che da tutto ciò alla provincia deriverebbero, chi vorrà negarli?

Oltre a ciò è da riflettere, che l' abolizione dei dazi sulle manifatture austriache ne aumenterà lo smercio in Dalmazia, e assicurerà quindi nuovi guadagni e nuova prosperità alle fabbriche austriache. La Dalmazia coll' attuale tariffa importava sino adesso merci dal territorio generale per il valore di 2 milioni. Non v' ha a dubitare, che colla libera entrata l' importazione raddoppierà per il solo consumo della Dalmazia. Che se per l' apertura di nuove strade, e il compimento delle esistenti, i pochi affari che ora si fanno colla vicina Turchia aumentassero, e maggior numero dei piccoli mercanti dei vicini paesi venisse ad approvvigionarsi nelle nostre città, è certo che i producenti austriaci, favoriti in ciò anche dal recente trattato austro-turco, ne trarrebbero rilevanti profitti. Puossi quindi sperare, che la loro influenza si eserciterà presso il potere centrale a nostro vantaggio.

Lo Stato, è vero, andrebbe a sentire la per-

dita del dazio che ora percepisce sulle merci che entrano in Dalmazia, e che in media può valutarsi ascenda a 53,000 fior.; e perderebbe del pari l'ammontare del dazio d'entrata nell'impero sui vini e sugli olii dalmati. Ma in primo luogo v'ha da osservare, che il toglimento di quei dazi esercitandosi a vantaggio dell'industria austriaca, che una materia tanto necessaria quanto è l'olio avrebbe a minor prezzo, e maggior parte dei manufatti smercerebbe tra noi, influirà felicemente sul suo sviluppo; e nella cresciuta attività delle fabbriche, e per conseguenza in nuove imposte sull'industria e rendita, lo Stato troverà sufficiente compenso. In secondo luogo, se è vero, come sopra si disse, che l'esclusione della Dalmazia dal territorio doganale ebbe per scopo principale di impedire che essa divenisse un deposito di merci straniere, che per tutto l'impero si sarebbero diffuse, grazie al contrabbando, con grave danno della fabbricazione indigena; non è giusto che tutto il peso di tale misura, nella quale non i Dalmati, ma la posizione e configurazione della loro patria hanno sole la colpa, graviti sui nostri produttori agricoli. Colla perequazione dell'imposta fondiaria i Dalmati possidenti pagano le imposte dirette nella stessa misura cogli altri dell'Austria; nel mentre colla separazione si vieta loro l'accesso sul vasto mercato dell'impero per esercitarvi gli scambi. Colla misura che il comitato vi propone, accettando in franchigia i nostri principali prodotti e libera lasciando l'entrata in Dalmazia di quelli del rimanente dell'impero, questi compirà atto di giustizia verso di noi; e lo Stato sobbarcandosi a qualche tenue sagrificio in nostro favore, concorrerà a pagar le conseguenze della nostra eccezionale posizione, che d'altronde gli sono largamente compensate dai politici vantaggi assicuratigli dal possesso della nostra provincia. Per ultimo giova notare, che colle misure propostevi essendo particolarmente favorita la classe agricola, l'unica quindi che seriamente conti come fattore di produzione, la ricchezza e il benessere della provincia aumenteranno infallibilmente; e nuove contribuzioni che per ciò naturalmente affluiranno alle casse dello Stato, presto ristabiliranno l'equilibrio nell'apparente momentaneo sbilancio.

La tariffa daziaria attualmente in vigore tra noi è bassa certamente; nondimeno non può negarsi che in qualche punto sarebbe possibile di vantaggiosamente modificarla. Proporvi di chiedere una revisione di essa non sembrò opportuno pel momento alla vostra commissione; e ciò perchè col chiedere troppo in una volta non esporvi al pericolo di ottenere nulla affatto. Su un sol punto la commissione fissò la sua attenzione, ed è il dazio di entrata sui cereali per via di mare. Per quanto piccolo sia tale dazio, quando riflettasi alla grande quantità di consumo di questo primo elemento della nutrizione, vedrassi che non è tale da essere trasandato; tanto più che il pane essendo in maggior quantità consumato dal povero, quel dazio viene tutto a cadere su questo. D'altra parte l'entrata dei grani dal lato di terra è libera, e giustizia vuole che sotto questo rapporto venga stabilita perfetta eguaglianza. La commissione vi propone adunque, di chiedere che il dazio di entrata sui cereali venga completamente abolito. Con tale misura, oltre a sgravare le classi più bisognose da un'imposta sul loro giornaliero sostentamento, si favorirà il commercio dei grani sulle nostre coste; si agevolerà la via alla formazione di depositi; e si faciliterà forse lo stabilimento di qualche opificio da molini, che sollevi la provincia dall'umiliante tributo, che, ad onta della sua magnifica posizione sul mare e di tante forze naturali di cui dispone, è costretta a pagare ai molini di Gorizia e Pest.

Per ultimo ha osservato la commissione, che tra i motivi per i quali dai commercianti in genere è desiderata la franchigia doganale, principale è forse la prospettiva di vedersi sua mercè liberati dalle noie e vessazioni cui portano seco le pratiche doganali attualmente in vigore. Onde soddisfare per ciò a un voto generale, la commissione vi propone di ricercare dal ministero delle finanze onde in via amministrativa provveda perchè venga semplificata la manipolazione ora in uso presso gli uffizi doganali. (*Continua.*)

(Nostre Corrispondenze.)

Zagabria, 16 aprile.

(-v-) Bramerei anche questa volta di potervi dare consolanti notizie del nostro teatro nazionale, ma a malincuore devo invece comunicarvi che la nostra compagnia sarà costretta a sciogliersi. In parte la direzione è causa di ciò ed in parte le mene del capo-comico, che, geloso della propria fama, mal soffriva che altri fosse applaudito. La direzione intanto non poteva meglio accondiscendere alle sue brame, che licenziando il più bravo attore, il sig. Mondrović, e nel tempo medesimo il sig. Mihovilov; essendo poi ammalata la sig. Perizova, la quale, come si dice, ha pur intenzione di rinunciare, la compagnia resta priva di tre attori che sostenevano le parti più interessanti. Ora dovrassi aspettare qualche anno per vedere rappresentato un dramma un po' cristianamente. — Quando vi scrissi la prima volta sul nostro teatro, vi diceva, che la direzione dovrebbe scegliere un uomo intelligente, che scorgendo gli errori dell'arte li palesasse al tempo delle prove; ora andrò più oltre e dirò, che il comitato tutto dovrebbe essere cangiato. Col rispetto il più profondo pei membri che lo compongono, generalmente parlando, uomini innoltrati in età, i quali devono pensare alle proprie famiglie ed attendere ad altre occupazioni, sostengo che, qualora la direzione fosse data in mano ad uomini di più fresca età, conosciuti per la loro coltura, le cose prenderebbero tutt'altra piega. Se alcuno del presente comitato si fosse prefisso di voler di bel nuovo portare sulle scene la lingua tedesca, il che mi sembra impossibile, lo consiglierei di abbandonare una tale idea, apportatrice per certo di nuovi scandali e nuove inquisizioni. — Tutto ciò avrei voluto sorpassare, ma in simili circostanze, tacere sarebbe lo stesso che approvare, e ciò potrà solamente quegli cui non ista a cuore il progresso di tali istituzioni, le quali dimostrano quanto sia innoltrata la coltura di un popolo. Un moderno autore scriveva: vuoi sapere quale sia il progresso di una città? il teatro ed il cimitero te lo diranno. Sono certo che se in Dalmazia vi fosse una compagnia comica slava, quel bizzarro ritornello „la lingua non è ancora formata" resterebbe, come si suol dire, senza senso e senza succo. — In un'adunanza popolare della *vjeroritička županija* fu fatta proposta di cedere un fondo scolastico per la fondazione della nostra università, le rendite del quale sarebbero bastanti per soddisfare a tutte le spese annuali, e per quanto mi si dice la proposta verrà accettata.

Il comitato della ferrovia e banca nazionale conchiuse nella seduta del 13 corr. di chiedere che gli sia comunicata la concessione giunta dal ministero onde sia fatto il piano della ferrovia Semlino-Fiume, e così pure di supplicare perchè si conceda di raccogliere le firme per la fondazione della banca nazionale.

La nostra cancelleria aulica è in trattative per comperare a conto dell'accademia Jugoslava la biblioteca del defunto storico Šafarik; odo che la luogotenenza abbia destinato fior. 10,000, e che mons. Strossmayer sarebbe disposto contribuirne 2,000. Chiunque abbia letto le opere dell'illustre istorico potrà di leggieri comprendere, quante cose preziosissime pella nostra storia in quella biblioteca s'attrovino.*)

La moglie del d.r Tkalac giorni or sono chiese udienza da S. M., ed ottenutala, gli espose l'infelice stato di suo marito, e lo pregò perchè si degnasse d'evadere la supplica da esso direttagli. S. M. rispose di non averla *ancora* ricevuta, e le promise che si sarebbe interessato particolarmente.

Spalato, 20 aprile.

(u). Come vi fu relazionato da un altro corrispondente, il nostro teatro s'aperse con una discreta compagnia d'opera; tuttavia nel pubblico, dopo le prime sere, la noia e la trascuratezza dominano sovrane. La speranza di veder gremiti i palchetti e la platea da folto uditorio, non fu niente che una speranza svanita ben presto. Eppure al pubblico non puossi dar torto. Lo spartito dei *Masnadieri* è uno degli splendidi che la sublime Talia inspirò al genio di Verdi, ma ci vogliono petti di ferro per eseguirlo in modo da allettare ogni sera più l'uditorio. Quest'opera pel suo effetto esige un'orchestra numerosa, da noi invece ne abbiamo una meschinissima; osservandosi che la mancanza di parecchi istromenti di primissima necessità, come di oboè, fagotto, di un secondo flauto e almeno di un violoncello, rende aspra e non completa l'armonia, nè fu al certo saggio consiglio, nè conoscenza dell'arte quello di supplire con due bombardini, poichè il solo buon senso basta a giudicare della differenza che corre tra i primi e i secondi tutti di ottone. A questo mal unito complesso dovete aggiungere la di frequente incerta intonazione degl'istrumenti da fiato, per concludere che sono scusabili i cantanti, se alle volte l'intonazione non è la dote che meglio li distingue. I cori concordano mirabilmente coll'orchestra, e sembra che Dio gli abbia fatti gli uni pegli altri. Ma se c'è abbastanza da dire dell'orchestra e dei cori, de' principali artisti non possiamo chiamarci scontenti. Il tenore Giov. Firpo non ha voce di gran forza, ma bensì dolce e simpatica, e la natura in lui è maggiore dell'arte; arriva felicemente alle volte ad un si bemolle, che fa andare in succolino l'uditorio, procurandogli frequenti applausi. La prima donna sig. Ida Brunetti non ha potenza di voce, ma vi sostituisce con qualche buon gorgheggio, ed alternando con buon'arte la mezza voce alla voce piena. Il baritono Catone Fabricatore è oramai più basso che baritono, per cui le note baritonali sono in lui uno sforzo, e non sembra più la voce di prima; però conosce abbastanza l'arte sua, e sa cavare alle volte de' felici effetti. Il basso Fulvio Rigo non merita osservazioni, ma bensì encomio, sì pella robustezza della voce, che per l'espressione colla quale sa sostenere la parte sua. Dell'attuale complesso possiamo poi essere sufficientemente contenti, essendo forse il migliore che s'abbia avuto nel nostro teatro.

*) *Abbiamo udito dire, che la dieta di Praga prevenne la cancelleria croata nella proposizione di compera, e che quindi quella del Šafarik andrà a fondersi nella principale biblioteca di Praga.* Red.

Ultime notizie.

Vienna, 18 aprile. Notizie da Cracovia recano che gl'insorti furono vittoriosi a Sompolno. Benkowski fu lasciato libero sotto cauzione. I Prussiani combattono gl'insorti che hanno passato i confini. La Russia s'avvicina all'Austria nella quistione danese.

Altra del 21. Ieri seguì l'apertura del congresso rumeno, con unanimi viva all'unità dell'impero. (*G. uff. di Ven.*)

Berlino, 17 aprile. Nell'odierna seduta della camera dei deputati Swesten interpellò il governo: primo, se esso considera l'ordinanza danese del 30 marzo come una lesione delle assicurazioni date nel 1851 e 1852; secondo, egli chiese che il governo dichiari cessati gli obblighi assuntisi allora, nominatamente il trattato di successione stipulato a Londra. Di più non può farsi ora. Una guerra sarebbe impossibile colle interne scissure, e la camera stessa vi si opporrebbe (*viva adesione*). Bismark rispose affermativamente alla prima domanda e dichiarò che il governo procurerà d'intraprendere dei passi contrari insieme ai confederati e specialmente di concerto coll'Austria. La Prussia e l'Austria hanno già protestato separatamente. Il governo riconosce il dovere dell'onore nazionale in tale quistione, e se vorrà fare la guerra, la farà senza l'adesione delle camere.

Monaco, 18 aprile. La *Gazzetta ufficiale* annunzia che fu dato ordine agli agenti diplomatici bavaresi di protestare contro qualsiasi atto lesivo dei diritti della dinastia di Baviera sul trono di Grecia.

Amburgo, 19 aprile. La Svezia, come firmataria dei trattati del 1815, trasmise a Pietroburgo una nota chiedente che sia migliorata la sorte della Polonia.

Lemberg, 17 aprile. La *Gazzetta Narodowa* scrive: Il corpo d'insorgenti sotto Seifried (500 uomini) avrebbe riportato una vittoria presso Buszkowo nel circolo di Kalisch. Bentkowski e Krzesimowski sarebbero stati lasciati in libertà. Zwinow, stato battuto presso Staszow, sarebbe rimasto morto. Hennesey sarebbe partito per Varsavia.

Francoforte, 17 aprile. L'*Europe* annunzia da fonte autentica: In un consiglio di ministri tenuto a Copenaghen all'8 aprile sotto la presidenza del Re, furono fissate le condizioni con cui il Re aderisce all'accettazione del trono di Grecia per parte del principe Guglielmo:

1. Il principe Guglielmo ed i suoi successori conservano la religione luterana.
2. Le potenze protettrici otterranno la rinunzia della Baviera.
3. Tutte le grandi potenze guarentiscono l'esistenza e la durata della dinastia Glücksburg.
4. La lista civile importa 50,000 lire sterline.
5. L'eventuale diritto di successione danese del principe Guglielmo resta mantenuto.

Il padre e la madre del principe Guglielmo chiedono ancora: La riorganizzazione dell'esercito greco e la continua presenza d'una flotta al Pi-

reo a protezione del trono e del principe, il quale parte appena nell'età maggiorenne prescritta dalla costituzione greca.

Breslavia, 17 aprile. La *Schles. Zeit.* riferisce da Vilna 15: Dopo la pubblicazione dell'amnistia, l'attività degl'insorgenti è più viva. Durante la settimana di Pasqua avvennero dei combattimenti. (*O*, T.)

— La *Schlesische Zeitung* del mezzodì ha da Ostrovo 16 aprile: Mentre truppe prussiane stavano fermando un trasporto destinato per la Polonia, esse incontrarono nel circolo di Pleschen degl'insorgenti i quali aveano passato il confine per ricevere il trasporto. Si venne ad un combattimento. Trenta prigionieri furono portati a Pleschen, la città chiusa.

Danzica, 18 aprile. La *Danziger Zeitung* ha oggi in data di Varsavia 15: Il testo del decreto d'amnistia pubblicato ufficialmente, diversificando da quello del *Giornale di Pietroburgo*, accorda l'amnistia soltanto a coloro che „furono attirati" a prender parte all'insurrezione, cosicchè i capi sarebbero esclusi dalla grazia. (*O. T.*)

Parigi, 20 aprile. Leggesi nel bollettino del *Moniteur*:

L'emozione crescente nelle principali città dell'Inghilterra ha per motivo i rapporti assai tesi cogli Stati Uniti. Gravi questioni di diritto marittimo sono impegnati nelle contestazioni sopravvenute. Una nave, facente servizio postale inglese con Matamoras, rifiuta di partire senza formale garanzia del Foreign Office.

Altra del 21. Il *Pays* dà l'analisi della Nota della Francia alla Russia: „La Francia, vi è detto, obbedisce a un dovere, presentando alla Russia le riflessioni, che la situazione le suggerisce, e volgendo la sua attenzione su' pericoli e sulla gravità eccezionale delle agitazioni della Polonia perchè elle non sono effetto d'una crisi passeggiera. Le convulsioni periodiche della Polonia sono sintomi d'un male inveterato; elle non lasciano più dubbio sull'impotenza delle combinazioni sperimentate finora per riconciliar la Polonia". La *France* biasima la pubblicazione del discorso proferito dall'Imperatore Nicolò nel 1835; ella non crede che quel documento, il quale esprimeva la politica dello Czar che mandava Menzikoff a Costantinopoli, esprima la politica del sovrano che sottoscrisse il trattato di Parigi.

Londra, 17 aprile. Notizie dal Shangai del 9 marzo annunziano che ivi tutto è tranquillo. Gl'imperiali furono battuti presso Shousing per mancanza di cannoni d'assedio. Il generale Tardeff e il tenente Finling furono uccisi.

Nuova-York, 4 aprile. Il generale Grant ha portato le batterie in posizione da poter raggiungere Vicksburg; egli aprirà il bombardamento. Il governatore di Ohio fu arrestato per ordine del grande giurì, per aver ordinato arbitrariamente un arresto. Egli fu posto in libertà verso il deposito di una cauzione.

(Comunicati.)

Pregiatissimo sig. Redattore! *)

In una lettera inserita nel n.° 30 del suo giornale, il sig. Pietro Bencovich m'invita a *giustificarmi* dell'avere aggiunto di mio ad un articolo da lui spedito alla cessata *Voce Dalmatica* da me pubblicato, l'indicazione del luogo d'onde l'articolo m'era pervenuto. Considerando che nessuno ha obbligo di giustificarsi di un'azione che non sia, o che non paia, malvagia od illecita, e credendo che per sola ignoranza del valore dei vocaboli, abbia quel signore usata siffatta frase, io non mi sarei curato di dargli nessuna risposta. Ma poichè il sig. Bencovich privatamente mi prega di confermare l'asserzione della sua lettera, e di *confessare, per dovere di uomo onesto, il fallo da me commesso*, affinchè dal mio silenzio non gliene venga danno; mi trovo obbligato a fare la seguente dichiarazione, ch'io sono a pregarla, signor redattore, d'inserire fra i *Comunicati*, nel prossimo numero del suo giornale.

L'articolo „Ricordo ai parrochi" mi venne spedito da Almissa dal sig. Bencovich, pregandomi dell'inserzione, senza un cenno che mi potesse far credere che l'articolo non fosse suo, o che per lo meno non fosse stato scritto in Almissa; senza una parola che mi togliesse facoltà di far noto il luogo d'onde mi era stato mandato, o mi desse a dubitare che il farlo potesse tornare a nessuno sgradito o dannoso. Se al sig. Bencovich importava che gli conservassi il segreto, doveva scrivermelo, ed io glielo avrei serbato o gli avrei rifiutata l'inserzione. Non avendolo fatto, rimaneva in mio pieno arbitrio il palesarlo o no; ed io ho creduto bene di palesarlo, non perchè importasse molto di far sapere che l'articolo era stato scritto in Almissa, ma perchè giovava che altri non dubitasse che fosse stato scritto in altro luogo. L'avere poi io a questo fine, invece di un apposito cenno della redazione, posta senz'altro, a risparmio di spazio, l'indicazione del luogo a'piedi dell'articolo stesso, non era cosa che potesse far differenza e avesse nessuna importanza, purchè l'indicazione fosse esatta.

È chiaro pertanto, nessun fallo avere io commesso nell'apporre il luogo e la data all'articolo mandatomi, nessuna violazione del dovere d'uomo onesto; e se credo ora di dare questa pubblica spiegazione, gli è per fare al povero signor Bencovich un ultimo favore, non per giustificarmi del mio operato, del quale certo io non sono tenuto a render conto a nessuno.

Ringraziandola anticipatamente, signor redattore, mi dichiaro con tutta stima

Zara, 21 aprile 1863.

Suo obbligatissimo
Vincenzo Duplancich.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

Vittima d'un imprudente coraggio, precipitò dal terzo piano del nostro Casino *Giacomo Perlotti* mastro-muratore. Il sentimento di commiserazione e di pietà per l'infelice morto pochi momenti dopo forte destossi nei suoi concittadini, e tosto somme non indifferenti furono raccolte per sovvenire la vedova famigliuola. Fra quelli che maggiormente si distinsero nel beneficare, ci piace annoverare S. E. il Governatore. Mossa dall'istesso sentimento di pietà, spontaneamente la drammatica compagnia Duse-Lagunaz dedicava lunedì 20 corr. una rappresentazione a totale beneficio della desolata famiglia Perlotti. Grande fu il concorso al teatro, e gli artieri nostri intervennero in detta sera più che mai numerosi a contribuire il loro obolo a sollievo dei figli del loro confratello. I frequenti tratti generosi di questi abitanti e della classe industriale indistintamente, che in molte circostanze ebbimo a riscontrare con saggi indubbi del loro nobile sentire a favore dell'umana indigenza, ci confermano sempre più nell'idea del bisogno d'*una cassa di mutuo soccorso per arti e mestieri*; progetto eminentemente patriottico della nostra Camera di commercio, annunziato nel *Nazionale* N. 28. Conosciuta la somma utilità che ne ridonderebbe alle arti e mestieri, speriamo che l'autorità vorrà darsi ogni cura possibile affinchè lo statuto della progettata istituzione ottenga quanto prima l'approvazione ministeriale e divenga in breve una realtà.

Il ricavato di detta sera, comprese le varie oblazioni raccolte in qesti giorni mediante collette, ascendeva a fior. 600 circa.

Zara, 23 aprile. *X.*

(Carteggio aperto del Nazionale.)

Sig. X. Spalato. — C'incresce di non poter inserire l'articolo in data 12 aprile.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Pučka učilišta.

I.

Naš se sabor dosta o pučkih učilištih bavio, i mnogo svega o njih zaključio; ali nam se čini da u mnogih pitanjih o tom poslu nije udario pravim putem, a mnoga je i mimoišao ili ji i nenapomenuo. Pučka je prosvjeta stvar takove vriednosti, da je na veliku narodnu korist pretresati sve, što se tiče učilištah po kojih može puk najbrže doći do prosvjete; jer se iz pretresanja porodi svjetlost, sve isto kano iz kresanja čelika o kremenu. Buduć vrieme poglaviti čimbenik u svakoj koristi, mi znamo da se bez dostatna vremena nemože ništa izvesti; ali i to znamo, da najveća korist svakoj koristi u tom leži, skratiti vrieme svačemu što se već može. Ovo nas razmišljanje dovodi na to, da bismo potakli slavnu *Gjuntu* saborovu na pospješno priobćenje zaključakah saborskih o pučkih učilištih, neka ji javno mnjenje štobrže pretrese i popuni. Nu hoćemo li medjuto mi omučati o toli vriednoj stvari, izčikajuć da se tkomu rači izpuniti našu želju. Nipošto. — Mi ćemo započeti, onako kako budemo mogli, po štogod pisati o pučkih učilištih, odnoseć se na saborske zaključke onako kako naš pametar dosiže.

Medju prvimi zaključcih saborskih stoji taj, da se obrate na podporu pomoćnih učilištah seoskih, onaj pjenez, što se do sada trošio u nadarje lovcem vukovah i medvjedah, a to po onih kotarih i onakom mjerom, gdje i kako su se do sada udieljivala nadarja. — Što su ta pomoćna učilišta? — Učilište pomoćno zovu kod nas ono, gdje župnik sakuplja oko sebe njekoliko djece, te ju uči moliti Boga, čitati, pisati i računati onako i onda, kako i kada mu dopuštaju njegovi župnički posli. — A koja su to sela, u kojih se love vuci i medvjedi? — To su sela planinska, na granici, u kojih je posve riedko župnika, i ako ga je, buduć kuće seoske na široko razštrkane, on prebiva udaljen od svojih župljanjah.

Iz ovih dvajuh upitah i odgovorah, sliedi naravno, da čovjek promisli, jeda li će se moći ta pomoćna učilišta zametnuti u onih selih po kojih su se dosada nadarivali lovci vukovah i medvjedah; i ako se učilišta zavedu, hoće li moći djeca pristupati k njim, da se čemu nauče. Bog oslobodio, da mi ovo promišljanje zamećemo i izlagamo na javno pretresanje, te bismo pohudili namjeru visokoga sabora; mi nećemo nego da naznačimo, da bi bio vele koristnije pretresivao sabor ova pitanja što smo mi zametnuli, nego li pitanje hoće li se nadarje protezati i nauk kristjanski, ili ne. Jer ako nebi bilo moguće ona učilišta namjestiti, ili ako u namještena djeca nebi dolazila, onda bi odluka saborska ostala posve izprazna.

Bilo je vremena, kad izvan gradovah, jedini učitelji pučki bijahu župnici, a i danas su na mnogo mjestah; samo prije naši su seljaci bolje živjeli, i župniku njegov trud zapoznavali; a župnici na manjoj skupoći bolje živjeli sa oškrtijim dohodkom. Zato je dobro smišljeno, da se i danas župnici drže pučkimi učitelji, i da jim se zapoznade na obći trošak učiteljski njihov trud. Mi smo tako uvjereni o velikoj koristi, koja bi prvrela puku iz učilištah župničkih, da, kad bi bilo uzmožno, mi bismo posavjetovali, da se po selih predadu župnikom sva učilišta, koja obstoje; i da se svim župnikom poveća plaća iz učilištne glavnice, pod uvjetom da se bave poučavanjem djece. Ali povrativši se na prvašnje promišljanje, mi mislimo da bi bolje bilo da saborska odluka nebude ograničena na ona mjesta, gdje se vukovi love; nego da bi se podpora za pomoćna učilišta pučka podjelila u onih selih, gdje može učilište obstojati i uzploditi, izpitavši zato mjestne okolnosti i po njimi se vladajuć, veće nego po lovu, koj se lovi.

Ako smo mi ovdje izjavili da bi se imala ponamjestiti pomoćna učilišta pučka u onih selih, gdje bi mogla biti koristna, mi smo imali pred očima sadašnju uredbu učilištnu; a nismo nikako tim našim odvjetom osudili ona sela gdje ji nemože biti, da ostanu za vieke lišena pučkoga poučavanja. Takovih selah, u kojih se nebi mogle nikako urediti učilišta po obstojećih pravilih, ima jih mnogo i premnogo po Dalmaciji; i zato će najveći dio našega puka ostati bez nauke i bez prosvjete dok se ona pravila nepromiene; dok se neprouči i neproiznadje način osobiti učenja, podoban okolnostim onih miestah. Na ovo iztraživanje mi pozivljemo naše učitelje i učenjake, da se upušte sa svom svojom hitroumnošću, uloživši svoju vještinu učiteljnu u izískovanja, u pokušanja na kom novom putu, po kom bi nauk mogao prodrieti i doprieti, do najskrajne i osamljene kućarice. Dokle se neudari kojim novim putem, da se dotle dopre; dokle se neiznadju nova orudja i novi zanati na svetu i spasonosnu učiteljnu radnju, pučko poučavanje ostati će kod nas svedjer krnjasto, pa da bude i najizvrsnije izvedeno po sadašnjih pravilih u onih mjestih, gdje se može izvesti.

Izpitavanja i pokušavanja, na koja mi pozivljemo ovdje naše učenjake, potrebuju i dangube i troška, koga učenjaci i učitelji nemogu lako podnašati; zato bismo mi dobrovoljno i slavnu Gjunta zamolili, da se izjavi spravna podpomoći takova poduzeća, kad bi jim se bilo nadati, da se uporave k dobroj svrhi. Mi nemislimo s ovim napućivati slavnu *Gjuntu* na ono, što bi imala ona učiniti; mi držimo s ovim da ju samo potaknemo na ovakovo djelo, a ona će i sama pronać red, po kom se vladati. Ako naši učitelji i neznadu sva znanstvena imena učilištnih osnovah i načinah; ipak medju našimi učitelji ima ljudih, koji se ljubavlju živom bave o svom zvanju, koji iztražuju i izmišljaju najpodobnije naputе u poučavanju, i kad bi sve izašle na svjetlo, držimo da bi se moglo doskočiti mnogim našim potrebam. Samo nevalja misliti, da što nije došlo iz Talije, iz Njemačke, ili Francuzke, to nije vriedno i dobro; dopače u ovom poslu mi mislimo da nas nitko nebi mogao pomoći i bolje naučiti, što mi sami sebe; jer učenjaci svakoga naroda neobziru se, nego na svoju narodnu ćud; a u svakoj zemlji negledaju nego na okolnostih, u kojih su položeni.

Nijedno pitanje o pučkoj nauci i prosvjeti nije malovriedno; svako to pitanje zasjeca duboko u narodne koristi duhovne i tjelesne, s toga, mi se nadamo, ovo naše prvo pretresanje biti će dobrodošlo svakom rodoljubu; a navlastito onim, koji su postavljeni da se brigaju o učilištih i o poučavanju, samo ako nemisle da oni sami šta o tom znadu, da što neizpane iz njihova toboca, nije vriedno da se o tom bave.

S ovim pozivljemo svakoga, koj bi htio o ovom predmetu da što piše, da se posluži slobodno našim listom: biti će mu na to svedj otvoren, kako je bio i do sada svakom poštenjaku, ako se baš posve i nesudara s našim mnjenjem.

Beča. *(Proračun za god. 1864. i novi porezi.)* *Presse* doznaje, da se neobičnom revnosti radi sada u ministarstvu financijah oko proračuna za god. 1864. Proračun što će se predložiti ljetošnjemu carevinskomu vieću, protegnuti će se na vrieme od četrnaest mjesecah, od 1. studenoga 1863. do 31. prosinca 1864., to ponajviše s toga, da se i tu uvede i u buduće radi sve po sunčanoj godini. Koliko se dade već sada razabrati, iznašati će manjak za ovih četrnaest mjesecah 30 milijunah; toliko se upravo daje za namirenje državnih dugovah. A već se dakako predpostavlja, da će ostati svi dosadanji porezi i prirezi s novo stvorenim pristojbenim zakonom. Ako bi za god. 1864. iznašao manjak 30 milijunah, to namjerava ministar financijah jedan dio toga pokriti novim porezom. U tu svrhu počeli su već misliti i na glavarinu po razredih i porez na razkoštvo. Za ovu posljednju vrstu poreza vele, da bi veoma mnogo, do deset milijunah, državnoj blagajni priskrbio.

Srbija. — Bečke novine priobćile su bile nedavno viest, da je srbski knez Mihajlo pisao sultanu, kako želi s njim uviek u porazumljenju živiti, pače da je pripravan dati njeke koncesije, u koliko se te neprotive interesom srbskim. Biogradski dopisnik *Wanderov* veli, da je u toj viesti vrlo malo istine. Ta stvar imade se ovako: Stiglo je u Beograd pismo porte, u kojem se pozivlje knez Mihajlo, neka vlastoručno piše sultanu, te mu izjavi, da uvoženje oružja nije bilo skopčano s nikakovom zlom namjerom proti porti; to bi drugimi riečmi značilo moliti za oproštenje. Knez Mihajlo nehtjede na to pristati, nego naloži srbskomu zastupniku u Carigradu, neka izjavi turskoj vladi, da je on uvažajuć oružje u Srbiju služio se svojim kneževskim pravom, ali nije namjeravao napasti Tursku.

— *Sch. Corr.* javlja, da će general Stratimirović, koj je izstupio iz austrijske službe, stupiti u srbsku u kneževini, pa budući je francezki major Mondain se zahvalio, primiti će po svoj prilici ministarstvo rata.

Rusija i Poljska. — Čitamo u *Posoru*:

Pitanje poljsko nabreklo je do ogromne znamenitosti. Poljaci i poslje poraza diktatora Langievića razgranjuju ustanak, poticani jamačno od koje bilo velike vlasti; Rusija šalje u Poljsku za načelnika čovjeka, kojega tvrda volja nezna za obzire i milosrdje; tri velike vlasti, ako ne zajedničke, šalju istovjetne note u Petrograd, ištuć polakšice Poljskoj; Rusija na sve ovo diže i oruža vojske, da bude spremna na sve dogadjaje. Ako se i nećemo već sutradan prenuti sried grmljavine topovah i zvećećih sabaljah, položaj je Europe tako ozbiljan, da se prijatelji mira zabrinuti moraju.

Neima sumnje, to je posao cara Napoleona, da su stvari dotle doprle, te se je borba medju Rusijom i Poljskom pretvorila u borbu, za sada diplomatičnu, medju Rusijom i Europom. On je prvoga početka ustanka na sve načine radio u Londonu i Beču, da se ove dvie vlasti slože s Francezkom i stvar poljsku pograbe u svoje ruke i izvrnu u zamršaje europejske. Poslje dugih nagovaranjah i dogovorah on je svoju namjeru postigao. U Petrogradu su već predane tri note, austrijska, englezka i francezka, svaka napose, svaka u drugoj formi sastavljena, no sve tri o jednoj istoj stvari govoreće. Nezna se još za pravo, što ove note zahtievaju od kneza Gorčakova; no makar bi i bile najblažije, kako se pripovieda, početak je učinjen, iz kojega Poljaci mogu nadu crpiti, a car Napoleon dalje osnove izpredati.

Rusija je medjutim, nemogav pomrsiti sloge medju tri velike vlasti, da ih pretekne, proglasila amnestiju za sve ustaše brez iznimke, koji se do 1. svibnja pokore, i obećala uztrajati kod reformah, koje je započela u Poljskoj. Nitko nevjeruje, pa ni ruska vlada, da će Poljaci na to oružje baciti. Poljaci neće amnestije, niti reformah; Poljaci žele samostalnu kraljevinu poljsku, ne dokle poljski narod dopire, već dokle su njezine granice dopirale preko naroda ruskoga u vrieme najveće slave i snage poljačke. Hoće li dotle tri velike vlasti podupirati želje poljske? Tada se rat ukloniti nebi mogao; jer bi Rusija zemljište svoje branila, dok nebi do kraja iznemogla. Da se takav rat izteže, bog zna, kakve bi se iz njega alijance stvorile, bog zna, na koje bi se on strane razširio, gdje li se sustavio. Upravo zato neće ni Englezka ni Austrija dopustiti svomu savezniku, da predaleko podje.

Kada je u Varšavu stigao General Berg, pisali su listovi, da s njim započima u Poljskoj rat uništenja i skrajne okrutnosti; da reformator Wielopolski mora odstupiti. Sada se kazuje, da Wielopolski s generalom Bergom radi o konštituciji, koja se uvesti ima u Poljskoj, kada se ustanku kraj učini.

— Kao što se *Politiki* piše, buknulu je buna u samoj Ruskoj, premda to ruska vlada hoće da zataji. Ovaj dogadjaj bit će doista, kaže *Pol.*, početak sveobće bune, koja će ne samo slavjanske, nego i druge narode u svoje kolo povući. Kad bi imala ruska revolucionarna stranka sada kakova Pogačeva, onda bi se raširila buna kao munja po svekolikoj Rusiji, pošto u njoj ima nagomilanih neizmjerno mnogo revolucionarnih živaljah. Iz ove revolucije mogla bi izaći nova preporodjena Rusija.

— Viesti iz Ruske javljaju, da su se Tatari u guberniji kazanskoj i na Volgi stanujući pobunili, a Čerkezi čuvši za bunu u Poljskoj digli su se na oružje, da se bore proti zakletomu si neprijatelju. Gruzinske poglavice, bivše pozvane u Tiflis, gdje im se naloži, da sav svoj puk razoružaju, odgovorili su, da će radje navješćenje rata primiti, nego li da nalože puku svomu, da se razoruža. Poglavice pako Šapangah odgovorili su: „Zimi ste palili naša sela i ubijali puk naš, a sad, kad nam je svanulo proljeće, tražite od nas da smo mirni?!" — Vojska ruska, koja je bila već na putu u Poljsku, dobila je nalog, da se povrati natrag.

— *Poljski ustanak.* Iz Varšave pišu: Pogovara se ovdje, da je bila kod Kališa velika bitka medju Rusi i Poljaci. Rusi izgubili su 2,000 i Poljaci 1,000 ljudih. — I kod Mszozovova bila je medju Rusi i Poljaci bitka.

Medju Kolom i Koninom sukobili su se Rusi i Poljaci; ovi održali su pobjedu nad prvimi. Ustašah ima u ovoj okolici vrlo mnogo sakupljenih.

— *Czas* javlja iz Krakova od 14 travnja o. g. Ustanak u Litvi znatno je porasao. Czachovski nakupio je u Brody oružja i zaire. U Marianapolskom pojavile su se nove čete ustaške, vodjene Cendruszkievićem.

— U Varšavi izdala je tajna narodna vlada proglas, u kojem veli: „Mi smo ustali na oružje za slobodu domovine a ne za varava obećanja careva. Mi odbijamo od sebe njegovu milost, pa volimo za slobodu domovine umrieti."

— *Langievič* stignuv u Tišnovicu nije imao tako rekuć ničesa, što je za udobnost čovjeka neobhodno potrebno. Imao je samo jednu opravu, što ju je u taboru nosio, i jednu jedincatu rubaču, budući nisu poljski častnici takvih stvarih radi neprilikah sa sobom nosili, jer su se u svakom plemićkom dvoru, kamo god su došli, mogli potrebnih stvarih uzeti. Ali kad je došao Langievič u Tišnovicu, bio je svim tim u izobilje obskrbljen. — On prima samo ugledne Poljake u pohode, s kojimi može, kako mu je god volja občiti; pače ni dopisi njegovi nisu pod policajnom pazkom. U sobi ima množinu raznih knjigah, zemljovidah, novinah itd., kojih vrlo mnogo čita. O dogadjajih na poljskom bojištu točnije je obaviešćen nego ikoje novine. Kad neima gostovah, šeće se u bližnjih šumicah, a čini se, da mu je ta šetnja vrlo ugodnom zabavom. U razgovoru vrlo je vješt i ugodan, govori vrlo rado o poljskih stvarih i poljskom ustanku, te žali samo, što je morao domovinu svoju upravo sada ostaviti. O gospodični Pustovojtovoj govori s dubokim štovanjem, te kaže kako je bila oduševljena za svetu stvar Poljakah, kako je bila hrabra, nebojeć se ni najžešće borbe i vatre pušakah i topovah. Kad mu se je prvi put Pustovojtova predstavila, moleć ga, da ju primi u svoje čete, nije se Langievič nadao tolikoj odvažnosti i hrabrosti njezinoj, te nije mislio, koliku že ona zadaću izvršavati; ali kad je upoznao njezina izvrstna svojstva, imenovao ju je svojim pobočnikom. Vojska, premda je znala, da mu je pobočnik ženska, slušala je rado njezine zapovjedi, točno ih izvršavajuć. Ponašanje Pustovojteve bilo je uviek čedno, upravo žensko i prostodušno.

Književnost.

U Zagrebu upravo sada je dotiskano djelo: „*Monumenta Historica Slavorum Meridionalum.*" Povjestni spomenici južnih Slavenah, knjiga I. Listine hrvatske (Acta Croatica) izdaje Ivan Kukuljević Sakcinski.

O ovom djelu piše *F. R.* u *Pozoru:*

„Do sada imadosmo više sbirkah srbskih spomenikah, ili bolje, imadosmo sbirkah listinah ćirilicom pisanih, kano što su sbirke Karano-Tvrdkovića i Šafarika, koje sabrà i popuni Miklošić, a u najnovije doba obielodani nam Medo Pucić ćirilske listine arkiva dubrovačkoga.

Učeni sviet je znao, da ima više stotinah listinah hrvatskih glagoljicom pisanih kojekuda razpršenih; on je želio, da ih koja ruka sakupi, poreda i na porabu znanosti obielodani, da se tim ćirilske listine u mnogom obziru popune. Ali do sada badava je zatim čeznuo; jer se nitko nije na taj mučan posao htjeo odvažiti.

Što smo davno izčekivali, dočekasmo gore navedenim djelom, izdatim po našem marljivom povjestniku i piscu g. I. Kukuljeviću, a pripomoćju našega velikoga mecene, komu netreba spominjati imena.

Ovo znamenito djelo uvažiti će znanost, čim stane vaditi iz njega posljedke svoga iztraživanja. S toga nije moja svrha ovimi redci unići u ove znanstvene posljedke, koji će sami po sebi sliediti. Ja samo naumih kojom riečju na tu knjigu obratiti pozornost naših književnikah i ovdje navesti one znanstvene pojave, koje se književniku nude, čim u nju zaviri.

U ovoj knjizi ima 382 spomenika hrvatska, skoro same listine uz više nadpisah glagoljskih, koji razjasnjuju iste listine. Ove listine dopiru dobom do konca XVI. stoljetja. Što izdavatelj nije dalje pošò bit će razlog, jer počem od XVII. vieka broj listinah jako raste, a za razjasnjenje naše povjesti i jezika nisu od tolike važnosti kò što su listine u toj knjizi.

Najstarija listina u toj sbirci stalnoga data je od god. 1230., 30 prosinca. (str. 316 i 317 u dodatku). Pred njom stoji još starija listina, koja bi bila od god. 1100. 1. siečnja. Nu ona nedodje nam do rukuh u izvorniku, već u prepisu od god. 1724. Početak glasi joj ovako: v' ime hristovo, amen. Let od hristova rojstva č. r. (1100.) na prvi enara pred Dobrinem" (na otoku Krku)....

U Kukuljevićevoj sbirci ima nadalje iz XIV. vieka 15 listinah i nadpisah, iz XV. njih 161, ostale su iz XVI. vieka.

Zanimivo je takodje čitanje listinah u toj sbirci obzirom na pismo, kojim su pisane. U tom pogledu vidimo iz nje, da je glagolica i u svietskoj pismenosti u nas vladala izključivo od XII. — XVI. vieka. Cielo ovo vrieme latinici (izim dà kako u latinskih listinah) u hrvatskih listinah neima traga. Glagoljica širila se je ne samo u primorju hrvatskom i dalmatinskom, nego i u nutrnjoj Hrvatskoj i Istri. Iz te dobe imamo listinah pisanih u Lici i Krbavi, u Otočcu, u Modrušah, u Ozlju, u Ripču, u Bosiljevu, u Bihću (u sadanjoj turskoj Hrvatskoj), gdje je god. 1487 bio kraljevski sud, u Slunju itd.

Koncem XV. stoljeća (god. 1492) pomalja se prva listina hrvatska pisana ćirilicom na Vukšićih u Lici. U XVI. stoljeću ima više ćirilicom pisanih hrvatskih listinah, ko što god. 1506 (br. 177), god. 1525 (212), oko god. 1530 (227), god. 1543 (241), god. 1552 (258), itd.

U drugoj polovici XVI. vieka, imenito god. 1556 pojavila se je i latinica na polju diplomatičkom uz glagolicu i ćirilicu.

Ovo sravnivanje je vele zanimivo. Do XV. vieka vladala je izključivo glagolica, XVI. stoljeća pomolila se je kadšto i ćirilica. K obema pridružila se je latinica ovoga istoga vieka. Latinica zavladala je u Hrvatskoj medj Savom i Dravom, tè je malo po malo glagolicu otisnula u primorje i na otoke krčke, gdje se sačuvala do novije dobe. Ova sbirka podaje nam na taj način podatke za nekrolog glagolice u javnom životu naroda hrvatskoga.

I drugo je zanimivo, što u toj sbirci pada u oči, a to je: da Hrvatom nije bila nepoznata ćirilica, a samim Srbljem poznata i u porabi, kako se do sada navadno mislilo. Uz glagolicu, kano vladajuće pismo, rabili su ćirilicu Keglevići i Šubić-Zrinjski, sudci županije zagrebačke (br. 258, 259.), plemići turopoljski i na polu pomadjarene porodice Kastelanfi i Kerečenji itd. Ćirilica dakle nije bila u ono vrieme, kako bi se htjelo danas, symbol antagonizma izmedj Hrvatstva i Srbstva, niti se je bilo priliepilo uz glagolicu katoličtvo, a uz ćirilicu pravoslavje, pa ova sveta sloga izmedj obijuh pismah ukazuje nam se tja do XI. i XII. vieka; samo što je jedno imalo osjeku a drugo plimu u moru prošlosti našega naroda.

Iz ovih listinah crpit će mnogo svietla naša poviest, osobito poviest najslavnijih obiteljih hrvatskih Frankopanah i Subić-Zrinjanah. Od neprocienjene važnosti su listovi Krsta Frankopana, toga divnoga junaka i najžeštjega Zapoljina pristaša (br. 215, 217—220, 222). Izvornici su u c. tajnom arkivu u Beču.

Ako su srbski spomenici od velike važnosti za političku poviest srbskoga naroda za vlade Nemanjićah: to su ove hrvatske listine od neopisive znamenitosti za poviest prava hrvatskoga, a posredno za poviest pràva u obće, kako se je kod Jugoslovjenah razvilo. Pa upravo taj dio naše povjesti do sada je najmanje pažen. U toj sbirci ima listinah, gdje se n. p. sudben postupak upravo plastički izrazuje. Mi se moramo diviti uz čistu prostotu onoj pravničkoj sviesti, koja iz tih listinah proviruje. Evo dakle našim pravnikom gradiva punih rukuh!

Još jedno. Tko pročita ove listine, pisane inače pučkim jezikom bez znatne primjese staroslovjenštine, pa jih sravna s listinami dubrovačkimi, bosanskimi i hercegovačkimi ćirilicom pisanimi, taj neće naći tude dva razna jezika.

Izdavatelj dao je vierno otiskati ove listine; tè nije htjeo ni razriešiti kratice sliedeć navlaš ruske izdavatelje, dočim u novije doba počeše mnogi izza Šafarika kratice popunjavati. U tom dàkako nećemo prigovarati izdavatelju tim manje, što kratice nisu tako zamršene i težke kako u starih latinskih listinah, koje razmrsiti može samo paleograf.

Mi smo g. izdavatelju veoma zahvalni na tom prvom dielu svojih spomenikah, tè želeć mu sile, da nastavi jih, obratjamo ujedno na tu krasnu sbirku hrvatskih listinah pozornost svih jugoslovjenskih književnikah i ljubiteljah hrvatskih starinah.

Književni Oglas.

Izišla je kod Jakića u Zagrebu knjiga pod naslovom: *Borba Hrvatah s Mongoli i Tatari*, povjestno kritična razprava od Ivana Kukuljevića Sakcinskoga.

O ovom istom predmetu tiska se na Rieci Pjesan gosp. A. Kazali pod naslovom *Grobnik*, zamišljena pri svečanosti blagoslova zastave Riečke županije, a posvećena gospodji Ani Zmajici i presv. biskupu Strossmayeru, koja su dvojica kumovala pri blagoslovu. Na ovu zadnju knjigu, kojoj je ciena od 1 st., otvoreno je predbrojenje.

Mi ove dvie knjige živo priporučamo, jer je njihov sadržaj zgoda velika našega naroda a dosada malo poznata.

N. Nodilo vlastnik i odgovorni urednik. Tiskom Demarchi-Rougier.

Prezzo d'associazione per Zara:

per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50

Per l'Austria fuori di Zara:

per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3

Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:

per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

34. **Zara 29 Aprile 1863.** **Anno II.**

La Grecia e il suo nuovo re.

Ai 29 dello scorso marzo grida di apparente o reale esultanza, confuse al rombo del cannone, e al prolungato festevole scampanio di tutte le chiese di Atene, annunziavano che i Greci, dopo lungo cercare, si erano finalmente imbattuti in un re.

Il nome del benigno principe che aveva la degnazione (almeno così assicurava l'Inghilterra) di occupare il deserto trono degli Elleni, era Guglielmo Giorgio di Glücksburg-Sonderburg, della famiglia di Danimarca e cadetto della marina britannica. Trovato l'uomo, la *seconda assemblea nazionale* di Grecia, obbediente ai cenni dei signori Elliot e Scarlett, ministri inglesi in Atene, promulgava due solenni decreti, con uno dei quali proclamavasi Giorgio I re degli Elleni, statuendo che i suoi successori professerebbero i dogmi della chiesa ortodossa di oriente, e coll'altro si esprimeva il voto della nazione di vedere al più presto possibile riunite al regno le sette Isole Jonie. Niuno dei Greci sapeva se il monarca da Giove, dopo tanto gracidare, concesso, sarebbe re buono, o travicello, o serpente, ma la stanchezza era universale, come universale il desiderio dell'ordine; e tutti parevano contenti, purchè un re ci fosse. "Chi sa chi sarà il nuovo re? diceva un giornale di Atene, *l'Avvenire dell'Oriente*. Eppure siamo costretti piegare il ginocchio davanti al dio ignoto, e adorare il dubbio e l'incerto, perchè il presente non c'ispira più nè rispetto nè entusiasmo.„

Colla Grecia credeva anche l'Europa che la questione della vacanza del trono ellenico poteva oramai considerarsi come esaurita; quando d'improvviso poco men che tutti i giornali cominciarono a parlare di condizioni, che il neo-eletto re, o la sua famiglia, poneva per l'accettazione del trono offertogli. Chi discorrea di una guardia danese di 4000 soldati, onde tutelare il principe; chi di una generosa lista civile che la Grecia sarebbe chiamata a fissargli; chi della necessità in cui la novella dinastia trovavasi di conservare l'avita religione luterana, per non perdere i diritti eventuali a cingere la corona di Danimarca; chi di un consiglio di reggenza da formarsi di gente straniera, poichè negli uomini politici della Grecia non era da fidare; chi di altre cose, dalle quali tutte appariva che il nuovo fidanzato della vergine Ellade, più che delle grazie di lei, della dote si dava pensiero, e nel contratto nuziale intendeva di premunirsi contro ogni emergenza, assentendo al prosaico adagio: patti chiari e le borse del pari.

Noi non sappiamo quanta fede si debba prestare a tutte quelle dicerie giornalistiche, ma una cosa pare da non potersi revocare in dubbio, che il nuovo principe, cioè, (se mai andrà in Grecia) non ci andrà sereno e fidente, come chi va in mezzo a' propri, ma sospettoso, guardingo e calcolatore, come chi per inaspettato dono fa un'eredità contestabile, e trepida di continuo per la sorte futura dell'incerto bene. Cotesta sfiducia del nuovo re ci sembra di cattivo augurio, tanto più se la si pone a riscontro dell'apatia in cui cadde la nazione ellena, stancheggiata com'è nei suoi affetti dai lunghi raggiri di Palmerston. E il disamore vicendevole non potrà che crescere, se la politica inglese dovesse persistere ad essere stazionaria, com'era finora, riguardo all'Oriente, e Giorgio I costretto si trovasse a seguirne l'impulso. Il dono delle Sette Isole, che ora, dopo le ultime dichiarazioni fatte in parlamento da Russel e Palmerston, può dirsi certo, non basterebbe ad attutire il desiderio ardente ch'è nei Greci di allargare i confini del loro regno, e il principe che loro volesse imporre una politica dannosa agl'interessi nazionali, non tarderebbe forse a subire la sorte del detronizzato predecessore.

Il re ch'è chiamato a migliorare le sorti di una terra gloriosa e così prepararla ai nuovi destini, che la caduta inevitabile dell'impero turco deve arrecarle, non potrà bene compire la sua missione, che a patto di farsi, per sentimento e per aspirazioni, il primo degli Elleni. In tal modo, e non altrimenti, può evitarsi il dissidio tra principe e popolo, che rese infecondo e impotente a migliorare la Grecia il regno bavarese di trenta anni di re Ottone, e che terminò col deplorabile spettacolo di tutto un popolo che sorge ad imprecare al suo re e a sbandirlo.

Molti sono i bisogni della Grecia. Quello che un fiacco regno pervertì o lasciò pervertire in trent'anni, il governo provvisorio, che dura da sei mesi, non poteva per certo, in momenti procellosi, raddrizzare; di modo che in Grecia tutto è ancora com'era in principio, o peggio, e tutto resta da farsi. Manca una legge sul comune e sulle rappresentanze provinciali, durandovi ancora l'accentramento burocratico, introdotto dai tedeschi consiglieri di Ottone; manca un sistema ragionevole di riscossione delle imposte, in buona parte pagandosi queste come nei tempi primitivi con prodotti naturali, nè v'è credito fondiario di sorta, perchè perfino i libri catasali sono un pio desiderio; manca un armamento nazionale, com'è quello che fece la Serbia, in vista delle future possibili complicazioni in Oriente. Le dilapidazioni del pubblico denaro, il poco rispetto per le persone e la poca sicurezza degli averi, le corruzioni e i brogli indebiti nelle elezioni, mali ricevuti in retaggio dal governo precedente, ancora continuano, dappoichè la scarsezza de'mezzi pecuniari (i contadini dopo la cacciata di Ottone rifiutaronsi nel più dei luoghi a pagare le imposte) e i quasi continui rumori nell'assemblea nazionale e nelle piazze di Atene impedirono i diversi governi, succedutisi in sei mesi, dal mettere riparo ai vizi, ond'è rosa la cosa pubblica. Ora, se il principe danese pensa circondarsi di stranieri e venire in Grecia solo per godere del titolo e

APPENDICE.

Nel 1861 coi tipi di Brockhaus di Lipsia vedeva la luce un'interessante opera in lingua inglese sull'Ungheria e sui paesi della corona di santo Stefano, dovuta alla penna del sig. A. Paton, che durante la guerra di Crimea era il corrispondente del Times, *ed ora è console inglese a Ragusa. Abbiamo creduto opportuno (senza rispondere di ogni singolo giudizio) di tradurre ed offrire ai lettori del* Nazionale *i seguenti brani, dalla lettura dei quali potranno giudicare del vero carattere della guerra d'Ungheria del 1848 e 1849, e quanto ci sia di fondato nei rimproveri e contumelie che da certuni tuttodì si van lanciando contro ai Croati ed ai Serbi, per la parte da essi sostenuta in quegli anni. L'autore, straniero a quelle lotte, non può certo essere tacciato di parzialità.* **V. M.**

"Quando io cominciai questi studi nel 1838, la Granbretagna aveva conchiuso un trattato di commercio coll'Austria, ed era nei peggiori termini colla Russia in riguardo agli affari d'Oriente. Dopo un giro in Ungheria nel 1839 io giunsi alla conclusione, che l'unico contrapposto alla Russia era un'Austria forte, che una casa divisa in due deve cadere, e che l'Austria ed Ungheria azzuffantesi lasciano la Russia padrona assoluta dei destini del Basso Danubio. Osservai che la coltura della propria lingua e letteratura era nei Magiari un movimento legale e plausibile; ma che al contrario invece era un grave e ributtante abuso di potere, l'attentato della fazione ultramagiara di sostituire ovunque la propria nazionalità alla nazionalità slava più forte di numero, cercando d'estirparla in pien secolo XIX; cosa questa che prima o dopo sarebbe tornata di grave danno ai Magiari stessi.

Io ritengo essere il magiarismo solido e necessario elemento pella prosperità dell'Ungheria, ma l'ultramagiarismo una vescica che assolutamente deve scoppiare. Io passai per Zagabria in un momento molto interessante, durante il fermento della questione croata immediatamente prima della rivoluzione del 1848, e fui così colpito dall'importanza di questo movimento, allora ancora in embrione, che, quantunque diretto verso le coste dell'Adriatico, sospesi il mio viaggio per completare le mie informazioni sulle nazionalità dell'Ungheria, che pel corso di diversi anni io ho studiato colla più ardente e perseverante curiosità.

Per comprendere l'origine della questione, conviene ricordare al lettore, che i Magiari, tribù asiatica calata dalle parti d'oriente nella Pannonia nell'883, mai hanno potuto soggiogare i Croati che avevano re propri e valenti. Ma nel 1102, morto l'ultimo re della casa di Croazia, l'unione dei due popoli ebbe luogo in modo pacifico, e nel secolo XIII quando i Magiari furono intieramente conquistati dai Tartari, fu soltanto la bravura delle provincie croate che oppose una barriera a quelle orde selvaggie. La vittoria dei Turchi però presso Mohacs nel 1526 involse ambe le nazioni in una comune rovina. I Magiari si opposero con raro coraggio, ma non resistettero con maggior successo dell'impero serviano, e la riconquista dell'Ungheria nel 1684 fu una conseguenza della liberazione dell'assedio di Vienna e della vittoria delle armi di Sobieski, ed il successivo progresso fu dovuto alle splendide vittorie del principe Eugenio di Savoja, secondato da tutte le risorse dell'imperatore di Germania.

Il secolo XVIII scorse tranquillo pella massima parte dell'Ungheria, e la civiltà germanica s'andava gradatamente infiltrando nel paese. Il tedesco era la lingua adoperata in società, mentre il latino era la lingua della Dieta e degli

delle pompe di re, e non invece per togliere all'avvilimento e ai fieri imbarazzi economici un popolo che in lui si affida, egli fallirà, come abbiamo detto, alla sua missione, perchè la Grecia ha bisogno di un re che somigli a Leopoldo del Belgio e non ad Ottone di Baviera. È vero che i Greci non sono pari, nè in educazione nè in virtù civili, ai Belgi di trent'anni fa; ma cionondimeno chi li dice inabili a reggersi liberalmente, fa a loro palese torto e li calunnia. E di ciò a convincersi basta la storia degli ultimi sei mesi; poichè è da stupire come con una tumultuante assemblea uscita dal suffragio universale, con un governo in ultimo da questa eletto e ricevente leggi fin negli atti i più minuti del potere esecutivo, con un esercito male pagato e sciolto nella sua disciplina, colle casse pubbliche affatto vuote, colle tradizioni dei *palicari* non ancora spente, l'anarchia non regnasse sovrana in tutta la Grecia, dai monti dell'Arcanania fino all'estremo confine della Maina.

Nè Giorgio I sarà vero re degli Elleni, se, per accondiscendere ai desideri del suo patrono, ch'è il gabinetto inglese, porrà da banda l'idea di redimere dal giogo i connazionali oppressi dal Turco. Una delle ragioni per cui Palmerston tanto si affatica per trovare ai Greci un re di suo genio, è forse la speranza di potere, col mezzo di lui, per qualche tempo ancora sopire la questione d'Oriente. Indi per avventura deriva anche il grazioso dono dell'Eptaneso jonio, onde in parte appagare le brame d'ingrandimento degli Elleni. Ma la conservazione in Oriente della vecchia macchina di stato musulmana è un vero miracolo, come dice il Gervinus, della diplomazia europea, e i miracoli ognuno sa che non durano perenni. La questione orientale dee dunque venire presto sciolta, perchè inestinguibile e sempre maggiore si fa nei popoli della penisola balcanica il desiderio delle naturali libertà, dal cui godimento non vi è raggiro o intrigo di arte umana che valga ad impedirneli lungamente. I Greci, quietata, coll'acquisto di un re, la presente agitazione del loro paese, volgeranno di nuovo gli sguardi cupidi alla Tessaglia e all'Epiro, e il re che da ciò volesse stornarli, sfronderebbe di propria mano il serto regale, di cui per fortunato accidente il suo capo fu cinto, e il trono della Grecia, secondo ogni umano calcolo, rimarrebbe vuoto di nuovo.

Rapporto del comitato finanziario sul progetto di franchigia doganale proposto dalla Giunta, letto e discusso nella XXIX seduta della Dieta.

(Continuazione, vedi il num. 33).

Prima di chiudere ci rimane, o signori, a mostrarvi con cifre quanto finora si disse in generale, i vantaggi cioè che la provincia verrebbe a ritrarre ove le nostre proposte venissero da voi accolte e dal potere centrale approvate.

La Giunta nella sua memoria col proporvi la franchigia verso rinunzia del dazio di favore, ha mostrato che tale rinunzia porterebbe all'agricoltura della Dalmazia un sacrifizio di 100,000 f.: e ciò dopo avere attenuato e ridotto tal somma al minimo possibile. Di contro vi è posta la cifra di f. 276.294, dal cui esborso la provincia sarebbe liberata coll'abolizione dei dazi di entrata. Ma qui la Giunta si è dimenticata di ricordare, che tutta quella somma non andrebbe a vantaggio dei consumatori dalmati, e che, secondo i calcoli in generale ammessi, a favore loro non andava computata se non la metà. In tale base quindi vi sarebbe una perdita di f. 100.000 contro 140,000 circa di guadagno: benefizio netto f. 40,000, trascurando i danni indiretti che ne avrebbe risentito l'agricoltura, difficilmente compensati dai problematici benefizi che ne avrebbero ritirato il commercio e l'industria. Secondo le nostre proposte, la Dalmazia andrebbe a risparmiare f. 52,000 di dazi sulle manifatture austriache; f. 103,000, stando alle cifre addotte nella memoria della Giunta, sui dazi d'entrata dell'olio nel territorio generale. Per i vini non può essere stabilita una cifra sicura, perchè i dati offerti dalle tabelle degli ultimi anni sono dovuti alla straordinaria circostanza della crittogama; e in quelle anteriori a questa, le importazioni dalla Dalmazia sono commiste a quelle dall'Istria. Però, quando riflettasi allo sviluppo accennato che il commercio dei vini va prendendo coi vicini Confini Militari in grazia del ribasso dei prezzi, ed al credito che le buone qualità dalmate hanno acquistato nel Veneto, si può senza tema di errore in più asserire, che il risparmio del dazio di entrata porterà un benefizio totale non inferiore ai 25,000 f. Assieme quindi f. 180,000; dei quali attribuendo la metà a vantaggio dei produttori e consumatori Dalmati, si ha un benefizio netto di f. 90,000; senza contare che colle nostre proposte l'agricoltura è favorita; e che una volta tolta la barriera, lo scambio col territorio generale ne andrà raddoppiato.

Dopo ciò, o signori, vi sarà ancora qualcuno che esiti sulla scelta? — Piacciavi però riflettere ancora, che colla franchigia, quale venne dalla Giunta proposta, si aumentano le cause di isolamento che, di comune consenso di tutti i patriotti, è riconosciuto pel principale motivo del misero nostro stato economico. L'essere uniti a un grande corpo politico porta seco dei danni, ma nel tempo stesso dei vantaggi; e principale tra questi, la partecipazione alle risorse offerte da un vasto scambio dei reciproci prodotti. Coll'isolarsi dall'impero noi ci precludiamo la strada a quelle risorse, nel mentre dall'altra parte dobbiamo sottostare alle forti imposte e alle gravezze richieste per sostenere la sua posizione di grande potenza. Riflettete ancora, o signori, che tutti gli stati, piccoli o grandi, cercano con tutti i mezzi di combinare tra loro o leghe doganali o trattati di commercio, coi quali assicurarsi facilitazioni commerciali e sbocco ai prodotti rispettivi. Colla franchigia, quale è proposta dalla Giunta, la Dalmazia avrebbe arso un grano d'incenso sull'altare del libero commercio; ma pel fatto essa sarebbe divenuta schiava del commercio altrui ed isolata da tutti dalle barriere dei paesi che la circondano. Se una barriera mi impedisce di muovermi, che importa se essa trovisi sul mio o sul territorio del vicino? E se io ho bisogno di lui, la barriera conviene che la passi, e che gli paghi il pedaggio. Colla franchigia noi avremmo concesso ai nostri vicini di venire in casa nostra a venderci i loro prodotti, speculando sulla nostra miseria; nel mentre noi saremmo stati costretti a pagare il permesso in forma di dazio, per andare in casa loro a vendere i nostri. È questa libertà, o signori? O non è invece iniqua ineguaglianza, ammantata sotto pomposo e seducente nome? Se la Dalmazia fosse paese estero, per varietà di prodotti naturali e per industrie dotato in modo da bastare a sè stesso; se i nostri prodotti avessero raggiunto in tutto la perfezione, da non temere confronto e da essere desiderati; allora noi potremmo invitare i nostri vicini, levando ogni barriera daziaria, a venir fare acquisto dei nostri prodotti perfezionati, a venderci quelli dei loro di cui avessimo bisogno, verso le condizioni che saprebbe loro imporre il nostro consumo. Ma se teniamo presenti, o signori, la nostra piccolezza, la nostra povertà, facilmente ci convinceremo, che isolarci del tutto e lasciar agli altri libero accesso alle nostre coste senza reciprocità di sorta, sarebbe lo stesso che levare i puntelli alla volta prima che il cemento abbia fatto presa, sarebbe esporci a certa soffocazione e rovina. . *(Continua)*.

Lettera al Redattore.

Il signor X. di Sebenico, pieno di desiderio e buona volontà di giovare alla patria, nel numero precedente di questo foglio propose alcuni provedimenti che potrebbero rendere meno gravosa la coscrizione in Dalmazia. Ora permettete anche a me di fare qualche breve considerazione nell'argomento.

---

affari pubblici. Nel secolo scorso la lingua illirica fiorì grandemente ed ebbe una ricca letteratura nazionale; il magiaro invece era caduto in un tal volontario abbandono, che, non avendo letteratura propria, cessò necessariamente d'essere il linguaggio della nobiltà; e fino al 1825 era materia di pura curiosità antiquaria il coltivarlo. Senonchè il conte Secheny si propose di destare gli Ungheresi dal loro letargo; e nessuno dubita delle sue eccellenti intenzioni. L'istituzione di vapori sul Danubio, la costruzione di strade e ponti, sono nobili monumenti del suo patriottismo; ma la sua idea di magiarizzare tutte le nazioni dell'Ungheria *circa mille anni dopo il loro insediamento sul Danubio*, fu il più infelice progetto che mai sia uscito dal cervello di un uomo di stato. Zagabria fu uno dei principali centri di resistenza dei popoli non magiari . . . . .

Prima della rivoluzione di marzo i Magiari possedevano una grande maggioranza nella Dieta, godevano diritti costituzionali di grande importanza, e la legge era evidentemente per loro. I Croati erano l'unica razza non magiara, che aveva *pacta conventa* per far valere le proprie pretensioni. Non appena la rivoluzione di marzo era scoppiata a Vienna, che il partito repubblicano nella Dieta di Pest, capitanato da Lodovico Kossuth, non solo acquistò il sopravento sui conservatori, ma scavalcò a dirittura il conte Secheny ed i riformatori monarchici; da un passo all'altro si eresse in franca Convenzione, e passando le più importanti leggi senza o la signatura del monarca, o la valida cooperazione della camera alta o tavola dei magnati, creò una repubblica *de facto*, e abbandonò volontariamente quella forte base costituzionale, colla quale, quantunque non potesse trattare i Croati qual nazione conquistata, pure poteva impedire lo sviluppo nazionale delle nazioni serba, valacca e slovacca in Ungheria.

Il procedere dei *Comitia regnorum* in Zagabria presentò un completo contrasto col progresso degli affari a Pest. Quanto più Kossuth si allontanava dalla costituzione e consolidava la sua dittatura convenzionale, tanto più Jelačić ed i *Comitia regnorum* aderivano alla prammatica sanzione del secolo anteriore, che irrevocabilmente univa Croazia al regnante della Stiria, Carinzia e Carniola.

Il principio sostenuto dai Croati in breve fu più compreso al di là dei confini dell'Ungheria, ed è, ne sono persuaso, l'unico compatibile cogl'interessi di tante diverse nazioni che compongono l'impero austriaco. Questo principio era, che ogni razza dovesse godere libertà costituzionali ed un'amministrazione nazionale entro il proprio circolo etnografico, con un ministero responsabile a Vienna per far pace e guerra, dirigere l'esercito e ricevere ambasciatori. Su nessun'altra base c'è da sperare o la sicurezza del trono, o il contentamento di tante differenti nazionalità. In nessun altro modo può l'Austria nello stesso tempo essere varia ed unita, simile al sistema degli astri, ognuno aggirandosi nella propria orbita, e tutti sinnalagmaticamente accordandosi in un armonico insieme. In questo modo si renderà giustizia alla razza slava e rumena, e non ingiustizia alla germanica e magiara, poichè la moralità e la convenienza politica rimangono sempre perfettamente identiche. . . . .

. . . .

Un quarto di secolo fa il tedesco era la lingua universale non solo del Banato, ma di 7/8 delle grandi città dell'Ungheria; e a nessuna razza il risorgimento della propria lingua fece più danno che ai Magiari stessi. Prima della mania del risorgimento di questo dialetto vernacolo quasi dimenticato, che mai ha avuto una letteratura degna di essere ricordata, ogni abitante di questa nobile terra andava superbo di essere chiamato Ungherese; ma dal momento che a dispetto della

L'una delle ragioni principali per cui la coscrizione si considera gravosa, pare a me sia la lunghezza della capitolazione. Assicurate la gioventù che, passati solo tre o quattro anni all'armata, se ne ritornerà ai propri focolari, e vedrete quanto sarà più scarso il numero di quelli che tentano a sottrarvisi, e quanto meno dolenti le famiglie dell'allontanamento dei propri figli. La riduzione del tempo del servizio militare renderebbe in parte inutili i primi quattro provedimenti proposti.

L'abbreviamento della capitolazione porterebbe inoltre un altro vantaggio: diminuirebbe la demoralizzazione che i congedati recano seco in patria. Dopo otto anni d'assenza, perdute le buone abitudini della famiglia, affievolito il vincolo di parentela e d'amicizia per la lunga separazione, i congedati vengono a casa per menare una vita non molto edificante per quelli che ne piansero la lontananza e ne sospirarono il ritorno. Almeno l'esperienza così ha finora dimostrato. Quattro anni invece p. e. passano presto, e la brevità del tempo nutre negli assenti il desiderio del ritorno, e quindi tien vivo e fisso continuamente il loro pensiero alla casa paterna, ai lavori cui sono stati abituati. Se fosse possibile applicare il calcolo ai sentimenti umani, si troverebbe, che nella durata di essi vi è un limite tra la speranza e la disperazione, l'indifferenza; e che per questo limite i quattro anni sono sempre brevi, mentre gli otto in moltissimi casi possono essere troppo lunghi.

Quando la brevità della capitolazione rendesse meno gravoso il servizio ai coscritti e meno dannoso alle famiglie e al paese, poco importerebbe che i medici ispezionanti fossero o non fossero scrupolosi; basterebbe che siano giusti.

Il quinto provedimento proposto dal sig. X, la suddivisione dei distretti coscrizionali, è un quesito importante, qualunque sia la durata della capitolazione; è questione di giustizia distributiva. La ripartizione del contingente fra i vari villaggi è lasciata alla cieca sorte; e ciò, come si dice, per risparmio di lavoro preparatorio alle commissioni coscrizionali. Le irregolarità di divisione del contingente fra i villaggi che indi risulta, è troppo gravosa a molti, perchè sia trascurata d'avvantaggio. Sarebbe ottima cosa che l'autorità prendesse un provedimento, il quale riuscirebbe tanto più facile, in quanto che non implica puramente la quantità del lavoro, ma l'ordine del lavoro preparatorio. Anzi a noi sembra che il lavoro sarebbe semplificato, e perciò insistiamo a raccomandare alle preposte autorità d'esaminare la bisogna, e noi stessi facciamo una proposta in argomento.

Le liste dei coscritti hanno base nei registri parrochiali. Ebbene, si facciano le liste alfabetiche per parrochia; così si sarà risparmiato il lavoro di trascriver queste in altre liste di distretto. Si faccia pure la sortizione nel capoluogo distrettuale, la si faccia in uno o due giorni stabiliti; per quei giorni s'invitino tutti i capivilla coi rispettivi coscritti; ma, fatta la divisione del contingente giusta le liste di parrochia, secondo le stesse si proceda anche al ballottaggio, una parrochia dopo l'altra. Ci è difficile a credere, che l'aumento di lavoro che deriverebbe da quest'ordine di sortizione potesse essere maggiore, che non il risparmio della compilazione delle liste distrettuali.

Tutt'altro è il giudizio che noi portiamo sul sesto provedimento proposto dal sig. X., sull'arruolamento forzoso. Noi spenderemo poche parole a dichiararlo. Noi non crediamo possibile alcun buon effetto da nessuna disposizione che lasci all'arbitrio dell'uomo la vita e le sostanze di un altro uomo. Se pur l'arruolamento forzoso di una persona potesse esser fatto senza arbitrio di chicchessia, ma per legge, per sentenza di giudice, noi ancora non lo approveremmo; imperciocchè il servizio militare sarebbe degradato a una pena, e le caserme equiparate agli ergastoli. Quindi non v'è caso che noi in questo riguardo possiamo assentire al sig. X., per quanti beni egli si riprometta da simile misura, per quante riserve egli faccia, per quante cautele ci suggerisca. Nel 1849, nel primo germogliare dell'epoca Bachiana, noi leggemmo una notificazione sull'arruolamento d'uffizio, nella quale l'enumerazione dei passibili di codesto provedimento *morale* era conchiusa colle parole: "*i sospetti, ecc.*"; e abbiamo conosciuto un capo politico, che in quell'epoca raccontava d'aver minacciato d'arruolamento forzoso un sacerdote settuagennario.

Lungi da noi, per carità, i *felici esperimenti* del sig. X., al quale noi concediamo ben volentieri un grande amore della giustizia e un ardente carità per la patria, ma per questo riguardo non possiamo lodare di troppa previdenza.

Y.

(*Nostre Corrispondenze*).

Fiume, 23 aprile.

Se io avessi a trattenere questi paesi, a Fiume e non a Trieste si dovrebbe formare il principale emporio commerciale.

NAPOLEONE I.

In una corrispondenza da Trieste inserita nel *Fremdenblatt* di Vienna al N. 105, si legge fra le altre, impromettere la società del sud di voler felicitare i Fiumani con floridi commerci, con grandiose navigazioni e tanti altri favori, coi quali va spauracchiando i triestini; ma che tutto dovrà rimaner frustrato, presentandosi il Quarnero d'inverno inaccessibile e la nostra rada pericolosissima agli approdi a segno da destar le risa dei marini, quando si vogliano ordire progetti a favore di Fiume. Sono asserzioni queste le quali realmente destano le risa, dettate da basse gelosie del corrispondente triestino, vestite delle più aperte menzogne. Nè vi parleremmo, se non importasse, a ciò provocati, inculcare maggior avvedutezza al citato giornale, a cui questa volta conviene proprio il titolo che porta in fronte.

Egli, il perspicace corrispondente, vorrà attribuire l'inaccessibilità probabilmente al borea. Questo, è vero, inveisce per breve tempo, e solamente in pochi luoghi e per poche ore rende difficoltato l'approdo in qualche porto del nostro litorale. Se poi il nostro sia realmente inaccessibile lo ponno anzitutto dimostrare i navigli del Lloyd austriaco, il quale ci destina i peggiori dei suoi legni, i quali sebbene rattoppati e pressochè inservibili arrivano agevolmente alle nostre rive. Fra i porti ed i mari più soggetti agli sbuffi boreali avrebbe dovuto l'*imparziale* corrispondente colle sue sfiaccate ragioni mettere a capo non Fiume, sibbene il paese stesso donde ci scrive con la sua rada, ove è proverbiale, *aversi il borea la sua tomba*, dopo aver apportati tanti guai e guasti.

Per tirare un giusto parallelo fra gli impedimenti maggiori o minori che il vento in discorso cagiona alla navigazione nel nostro mare od in quello di Trieste, rimettiamo l'articolista all'esame degli archivi portuali, da cui gli sarà facile l'apprendere, che mentre a Fiume col borea i navigli ancorati nel porto eseguiscono le operazioni dello scarico e del carico, quelli nella rada di Trieste soffrono nello stesso tempo rilevanti avarie. A conferma dei fatti lo rimettiamo appunto a quel tribunale, a cui l'articolista si appella, cioè al giudizio dei marini ed anche dei triestini stessi spassionati ed imparziali.

Il voler dunque che il borea danneggi solamente il triste Quarnero e la nostra città, portando rispetto alla famosa spiaggia triestina, che può dirsi un secondo Quarnero, è realmente un pensiero da far ridere e che caratterizza il cervello di chi l'ebbe a concepire e diffondere, nella supposizione che i lettori del giornale viennese, prestandogli cieca credenza, sosterranno il centralismo ed il privilegio commerciale, oggidì posto in grande pericolo; senonchè colle menzogne e colle calunnie, risorse facili dei disperati, si pregiudica qualsiasi causa; quindi, gli serva d'avviso, il nobile articolista non sarà il benemerito di Trieste.

A mente dell'articolista, il nostro golfo è impertanto somigliante al Mar nero ed uno scoglio di inevitabile perdizione. Noi poveretti ci conforteremo intanto, rammentando con tutta coscienza, che mai un naviglio imboccando il Quarnero ebbe a perire; perchè in caso che il borea si opponga momentaneamente all'approdo, il bastimento si ricovera tranquillo e sicuro sotto la vicina costa dell'Istria, che poi abbandona alla più piccola sosta. Se avviene altrettanto per giungere a Trieste, ne attendiamo risposta dallo stesso onorevole corrispondente, con qualche suo cenno sulle secche ed altri pericoli nel mare che conduce a Trieste, dove si ebbero a deplorare guai occorsi a dei bastimenti ed a vela ed a vapore. Vorremmo eziandio una spiegazione, come accade che i bastimenti entrino nel più fitto della notte nel nostro bacino senza segnali di sorta; mentre quei che volgono a Trieste hanno per guida la lanterna di Salvore, e sì spesso si rifuggiano a Pirano. Se il Quarnero e le nostre coste sono cotanto terribili, ne dovremmo menar lagno contro il governo centrale marittimo, di non averci provveduti di fanali, corrispondendo pur noi alle imposte portuali. Lasciam al corrispondente la cura di sbarazzarsi dell'accusa indirettamente scagliata contro le provvidenze marittime. Se volessimo addurre tutti gli argomenti per riversare sullo stesso corrispondente il ridicolo che ha creduto d'aver destinato per la povera Fiume, lo invieremmo alle camere d'assicurazioni, dove si troverebbero le più eloquenti prove sull'argomento. Strano poi ci sembra, che ad onta della crudele sentenza del corrispondente triestino, la società del sud non si smosse dal suo divisamento di estendere fino alle nostre tanto temibili rive un ramo ferroviario, e che un altra società belga intenda ora appunto congiungerci col Danubio. — Le merci ed i passeggieri, secondo lui, dovrebbero tutto l'inverno rimanere sequestrati dal borea in Fiume, mentre a Trieste, dove si deploravano sì frequenti i danni, i movimenti commerciali resterebbero scevri dalla sua influenza! Bravo il corrispondente triestino!

Il generoso corrispondente volle ignorare che Fiume oltre la rada, cui appunto il borea non è pericoloso, possiede il magnifico canale della *ex fiumera* lungo oltre 300 kl., ed il ponte artificiale iniziato patriotticamente a spese cittadine, asilo sicurissimo in ogni tempo, suscettibile eziandio ad ingrandimenti, con spese in proporzione assai inferiori di quelle che si addimanderebbero nella tanto favorita e fortunata Trieste.

Non ci farem poi a rispondere agli stucchevoli sarca-

---

storia del XVI, XVII e XVIII secolo la lingua d'una delle nazioni dell'Ungheria fu sostituita al latino, tutte le altre nazioni furono poste necessariamente in una condizione d'inferiorità, ed il volere imporre il magiaro dopo il lasso di secoli, generò una violentissima reazione in favore della risurrezione delle nazionalità slava e rumena.

Appena il tuono delle guerre francesi era cessato, la Boemia sembrò risvegliarsi e ricordare ciò che la sua letterratura e nazionalità erano prima della sfortunata guerra dei 30 anni, e l'entusiasmo si sparse gradualmente nelle provincie slave dell'Ungheria.

Io mi convinsi fin dal 1839, che una reazione fatale alla razza magiara, doveva essere risultato di questo ultramagiarismo, producente il doppio effetto, di alzare una barriera fra l'Ungheria ed il resto dell'impero austriaco, e di irritare le altre nazioni per modo da renderle naturali alleate dell'Austria; cosicchè se il fluido vitale dell'Austria nei confini militari, ch'è il semenzaio della sua infanteria, non si fosse diseccato in Lombardia, l'ultramagiarismo non si sarebbe potuto sostenere tanto in una guerra coll'Austria. I Magiari sono ora in peggiore posizione di quello che se si fossero contentati di rimuovere i grandi abusi che causava all'Ungheria la tanta differenza col resto della monarchia, e non avessero tentato di rompere l'unione coll'Austria ed abbassare le altre nazionalità.

Di tutte le straordinarie allucinazioni da cui fu posseduto il popolo inglese, questa dell'ultramagiarismo è la più straordinaria; ed il motivo della presente condizione prostrata di questa nobile nazione è (non posso abbastanza ripeterlo) non l'amore di libertà, ma l'amore di dominio; — non patriottismo o amore del paese e delle sue varie nazioni, ma nazionale egoismo, e l'amore della propria nazione spinto ad un eccesso incompatibile coll'amor proprio delle altre nazioni e coll'unità dell'impero, col quale essi avevano un unione finanziaria e militare, ma non però legislativa; — non la *reale* abolizione del feudalismo coll'equiparazione di nobile e non nobile, non il voler estendere le comunicazioni attraverso fiumi e steppe, non il rimuovere una magistratura corrotta ed elevare il popolo coll'educarlo nella propria lingua e religione; ma una *dissimulata* abolizione di feudalismo, spogliando i proprietari delle loro possidenze, e prendendo da essi una considerevole parte dell'interesse del denaro di comprita de'loro stabili, assicurandoli con vaghe e fatue promesse di compenso. . . . .

Il primo sparo di tutta la guerra fu tratto a Gross Kikinda. La popolazione serviana fu spinta ad uno stato di esaltazione dall'ingiusto attentato di Szentkiraly, commissario magiaro, di levare i registri battesimali serviani dalla chiesa per sostituirvene dei magiari. La turbolenza del popolo fu ancora aumentata dall'odiosa tendenza comunista che accompagnava la rivoluzione del 48. Una rivoluzione politica in nome della libertà che imponeva a nazioni intere registri battesimali di cui nessuno comprendeva parola, fuorchè un pugno di nobili magiarizzati, non era tale da soddisfare ognuno; e quando i sensibili borghesi di Temesvar videro che lo splendido talento finanziario di Kossuth consisteva nel sequestrare con forza militare più milioni di valore in grani, foraggi, cavalli, armenti, e tutto il necessario ad un'armata dal salnitro e carbone fino allo zucchero ed al caffè, pagando tutto ciò con note illusorie in nessuna proporzione col valore reale, essi scossero il capo e stettero alla larga. Da 60 a 70 milioni di fiorini di questa carta senza valore fu stampata, e se i Serbiani, Valachi o Rumeni rifiutavano di dare i migliori cavalli delle loro stalle in cambio di essa, si esponevano al pericolo di venir fucilati. . . . .

(*Continua*).

smi, onde va sparso quell'articolo: diremo solamente, che se Fiume forma una delle più spendide gemme della corona ungarica, questo titolo le venne da altri conferito appunto per le sue privilegiate condizioni; che questa città, quantunque negletta, non si mostrò mai invidiosa delle sorti altrui, nè ha cospirato a danno d'altre città o paesi, ma si mantenne fidente nella miglior giustizia di tempi novelli, ed ora attende, con fiducia e diritto, il suo prosperamento, in vista delle sue condizioni topografiche e geografiche, essendo ormai giunta l'epoca che le gelosie, le predilezioni, i privilegi, certi favori particolari, e le dannose centralizzazioni devono finire, e ne salutiamo il segnale nel recente autografo sovrano con cui s'incarica la cancelleria aulica Croato-Slavona, affinchè senza dilazione sieno attivati gli studi di tracciamento per la grandiosa opera della ferrovia dal Danubio a Fiume.

Spalato, 23 aprile.

(-o-). Godo di potervi annunciare che tanto il *bombardone* che il *bombardino* della nostra banda civica furono finalmente aggiustati, e che ieri a sera, col debito consenso del municipio, poterono soddisfare al desiderio degli studenti del nostro ginnasio di eseguire una serenata all'egregio lor direttore Dr. Pulić, di cui ricorreva l'onomastico. — Ora che gl'istrumenti sono aggiustati, e che i suonatori diedero saggi di essere discretamente capaci, non dubitiamo si faranno udire un po' più spesso, onde compensare un poco il paese delle non lievi spese che sostiene pella sua istruzione; e speriamo ancora che gli strumenti si conserveranno con cura, affinchè non s'abbiano a deplorare altre rotture, sul gusto di quelle annunziatevi altre volte.

Giorni fa a Clissa è nata una pecora con doppio corpo ed una testa con quattro orecchie ed un solo occhio in mezzo al fronte. Il mostro fu acquistato da un marinaio, che lo fece imbalsamare e pensa di portarlo in giro a farlo vedere.

Zara, 27 aprile. È ancorato nel nostro porto il vapore della regia marina *Hentzi*, posto a disposizione dell'illustre naturalista prof. Oscarre dr. Schmidt, allo scopo di compiere i suoi studi sulla moltiplicazione artificiale delle spugne marine lungo la nostra costa, e di estendere un'istruzione per norma di tale importante pescagione. La pesca delle spugne, che forma un ramo particolare d'industria sul nostro litorale e dà occupazione e guadagno a molti nostri pescatori, sussidiata dalla trapiantagione di spugne delle qualità più fine, dalla moltiplicazione artificiale delle stesse e dai più razionali metodi d'esecuzione; gioverebbe a migliorare la sorte poco felice di molti nostri pescatori. Nessuno era meglio adattato del prelodato professore di ricevere tale incarico dal ministero della marina, giacchè egli si è occupato tanto dello studio del nostro mare, e scrisse un'opera molto stimata sulle spugne dell'Adriatico. Il dr. Schmidt d'altro canto non trovava chi meglio potesse assisterlo ne' suoi studi, quanto il nostro prof. Boglić, come naturalista di vaglia e conoscitore dei luoghi e del ramo speciale delle spugne e della pesca; e dava di volta nel porto di Zara unicamente allo scopo di prenderselo a compagno dell'escursione, col permesso, s'intende, dei superiori. Ci dispiace dover annunziare che il dr. Schmidt riparte solo, non avendo potuto ottenere pel desiderato compagno il chiesto permesso; e ci dispiace vivamente, perchè siamo sicuri che il prof. Boglić colle sue cognizioni avrebbe contribuito non poco al felice esito pratico dell'impresa scientifica. Considerazioni peculiari di qualsiasi natura dovrebbero cedere al bene generale del paese, e si dovrebbe in ogni modo aprire la via di promuoverlo a chi ha, come il prof. Boglić, la scienza e la volontà di farlo; specialmente quando si offrano occasioni straordinarie ed opportune, qual era questa. — Che ne penserà il dr. Schmidt? Che ne diranno gli alti suoi committenti? Che giudizio ne porteranno i lettori della relazione del suo viaggio? — Noi crediamo che altrove si sarebbe cercato che ciò non avvenga.

Ultime notizie.

Vienna, 22 aprile. S. M. la Regina vedova di Prussia è partita con treno celere per Dresda, ove si trova S. A. I. R. l'Arciduchessa Sofia. L'altr'ieri fu tenuto a Pietroburgo un Consiglio di famiglia per le cose della Polonia. Le note delle Potenze produssero grande impressione. *(Gazz. uffi. di Ven.)*

Hermannstadt, 21 aprile. Oggi ebbe luogo la seconda seduta del congresso rumeno. Si discusse intorno alla massima dell'indirizzo di ringraziamento a Sua Maestà l'Imperatore. L'arcivescovo Sterka Salutz, il vescovo Schaguna, il vice-presidente Damzsa, Baratiu e Puscariu parlano con tutta decisione e con fondate motivazioni in favore del diploma d'ottobre e della Costituzione di febbraio. Tutta l'assemblea si esprime *unanimemente* per questa. I punti proposti da Schaguna per l'indirizzo vennero accettati ad unanimità. Il progetto d'indirizzo fu consegnato ad un comitato, il quale deve formulare l'indirizzo e separatamente le lagnanze dei Rumeni. Domani seduta.

Altra del 22 aprile. Il congresso rumeno ha accettato nell'odierna seduta ad unanimità l'indirizzo di ringraziamento a Sua Maestà l'Imperatore. In esso è detto: "La nazione rumena persevera fedele a Sua Maestà, fedele al diploma d'ottobre ed alla costituzione di febbraio, come pure all'unità dell'Impero„. Al ministro conte Nadasdy ed al presidente Crenneville fu portato dall'assemblea un voto di fiducia e di ringraziamento. L'emenda di Baritz all'indirizzo, concernente i diritti fondamentali, la regolazione e definizione dei rapporti della Transilvania verso la Corona d'Ungheria, fu affidata alla commissione per le lagnanze. Fu deciso di consegnare l'indirizzo a Vienna col mezzo di una deputazione composta del presidente Schaguna e di dieci membri.

Francoforte, 22 aprile. L'*Europe* riceve oggi lettere con importanti notizie da una persona giunta a Francoforte appositamente da Pietroburgo e da Mosca. L'*Europe* non può comunicare che una sola di queste lettere. Una società segreta molto diramata, approfittando delle attuali circostanze, vuol costringere l'Imperatore Alessandro a concedere libertà politiche per la Russia e prepara una spedizione di 6000 uomini per la Polonia e la Lituania onde appoggiare la causa dei Polacchi e trasportare la rivoluzione nelle interne provincie della Russia.

Dal confine polacco, 23 aprile. I Russi ebbero un combattimento coi Polacchi presso Myszkow. Anche presso Radomsko seguì un fervido combattimento.

Cracovia, 20 aprile. Al banchetto offertogli, Hennessey disse che ogni transazione è impossibile. Spera che la Polonia sarà presto indipendente.

Altra del 22 aprile. L'odierno *Czas* annunzia: Lelewel avea preso dopo il combattimento del 16 corr. una forte posizione sulla Lysa Gora; ivi fu attaccato da 600 russi d'infanteria e da 200 uomini a cavallo, che egli sconfisse. I Russi ebbero 40 morti ed un grande numero di feriti e si ritirarono a Janow.

Altra del 23. Notizie da Littauen sino all' 11 aprile annunziano: Narbutt sostenne un combattimento presso Dubiecze. I Russi ebbero 13 morti e 30 feriti. Presso Plownia fu distrutto da Narbutt un distaccamento russo. — Al 16 ebbe luogo un combattimento presso Zyzmory nel circolo di Plock.

La *Gazzetta Slesiana* d'oggi annunzia da Ostrowo in data 20 corr. che presso Kalisch aumenta l'insurrezione. Tutta la guarnigione fu ier sera allarmata, essendovi giunta la notizia, che una pattuglia russa forte di 40 uomini sia caduta in mano degli insorti nelle vicinanze di Kalisch.

Gl'insorti sono in numero di 5000 uomini. Attendesi ogni giorno un attacco sulla città.

Il Sultano è arrivato ieri nel pomeriggio a Smirne.

Breslavia, 21 aprile. L'edizione di mezzogiorno della *Gaz. Slesiana* annunzia da Ostrawo 20 aprile: Durante l'odierno servizio divino della chiesa cattolica gli scolari ginnasiali intuonarono l'inno nazionale polacco ed assunsero un comportamento di opposizione. Il collegio dei professori decise di chiudere immediatamente le classi e chiese istruzioni dalle autorità superiori in via telegrafica. Il confine verso Kalisch è chiuso ed a nessuno viene permesso di passarlo.

Altra del 23 aprile. La *Schlesische-Zeitung* reca oggi: Notizie da Vilna riferiscono che l'insurrezione è scoppiata di nuovo nella Volinia e nella Podolia. Gl'insorti rimasero vincitori presso Bar. *(O. T.)*

Berlino, 22 aprile. Domenica seguirono due combattimenti nelle foreste di Campinos presso Varsavia e Pultusk. Quest'ultima città fu incendiata dai Russi.

La *Norddeutsche Zeitung* di ieri dice in un suo articolo di fondo: Considerando se si debba ammettere il tempo di servizio di due ovvero di tre anni, il governo deve aver in mira non solo il lato tecnico ma anche il politico. L'aderire incondizionatamente alla proposta di Farckenbeck non avrebbe fatta decidere la quistione per sempre. Le forti rappresentanze popolari non assoggetteranno sempre il giudizio di periti a scopi di partito.

Durante il dibattimento sulla legge della risponsabilità dei ministri eseguito oggi alla camera dei deputati, il ministro Bismark dichiarò non esser questo il tempo opportuno per ciò. Per attivare una simile legge richiedesi quale condizione necessaria che la costituzione offra una base perfettamente chiara e completa. E questa condizione non esiste ancora; dacchè esistono divergenze di opinioni fra la corona e la Dieta intorno al significato di parti essenziali della costituzione. Il governo non può quindi sanzionare il progetto.

Posen, 21 aprile. In seguito a notizie precise sarebbero passati l'altro di in Polonia dal Granducato 400 polacchi, perfettamente armati, con 30 ufficiali francesi.

Colonia, 21 aprile. La *Gazzetta di Colonia* pubblica un'analisi del dispaccio del conte Rechberg spedito a Pietroburgo, asserendo che l'analisi corrisponde quasi ad una traduzione:

Dacchè è riuscito alle truppe russe a battere ed a disperdere quelle bande armate in Polonia che per numero e per organizzazione erano le più importanti, dacchè l'onore militare s'ebbe così una soddisfazione, è giunta l'epoca opportuna per rivolgere l'attenzione del governo sulla dannosa influenza che esercita il movimento polacco anche sulle provincie austriache.

La Gallizia sente necessariamente anch'essa i deplorabili avvenimenti che succedono nell'immediata sua vicinanza, e da ciò nascono per questo governo degli imbarazzi tali da desiderare che ad ogni costo non abbiano da riprodursi.

I pericoli di simili movimenti che si ripetono periodicamente non possono sfuggire nè anche al gabinetto di Pietroburgo, e questo si troverà quindi indotto di trovare un mezzo onde far finire tali condizioni onde porre le provincie polacche soggette allo scettro della Russia in uno stato che assicuri durevolmente la tranquillità.

Con ciò si potrebbero evitare le tristi conseguenze per tutta Europa, e specialmente per quei paesi che soffrono immediatamente da tali scissure che noi prevedevamo e che esercitano un turbamento sui gabinetti e tale da poter provocare delle tristi complicazioni. Queste osservazioni saranno comunicate nella più amichevole forma al vice-cancelliere.

Costantinopoli, 20 aprile. Il vicerè d'Egitto ha nominato il già luogotenente di Massuah a luogotenente dell'Istmo. Questo Istmo viene dichiarato provincia speciale ed amministrato come tale. Il pagamento di 35 milioni di franchi per le azioni toccanti al governo e la società pel canale di Suez. Il detto governo assume l'esecuzione del canale d'acqua dolce dal Cairo sino a Tomilos, che deve essere terminato sino al marzo del 1864.

Trebigne, 21 aprile. Una banda di circa 400 musulmani distrusse questa mattina la scuola greca di qui, nella quale occasione rimasero morti alcuni fanciulli. La milizia s'armò a protezione dei cristiani.

Danzica, 23 aprile. La *Danziger Zeitung* ha oggi da Varsavia 21: Il conte Sigismondo Wielopolski ricevette la sua dimissione. Si pretende che vi abbia dato motivo la contesa col principe Napoleone. Corre voce che il marchese Wielopolski abbia domandato la sua dimissione in seguito a dissensi col generale Berg. *(O. T.)*

Roma, 24 aprile. L'*Osservatore Romano* smentisce la notizia portata dai giornali, che il Papa abbia scritto delle lettere autografe agli Imperatori d'Austria e di Francia a favore dei Polacchi. *(Diavoletto)*

Parigi, 21 aprile. La rivista della guardia imperiale fu magnifica. Vi assistettero inviati militari di estere potenze.

La *France* dice che i passi delle potenze a favore della Polonia destarono grande sensazione a Pietroburgo. Il 19 vi fu tenuto consiglio privato.

Londra, 22 aprile. Nella Camera dei comuni Palmerston dice, sperare che l'amnistia della Russia comprenderà anche i prigionieri politici polacchi; deplora le atrocità dei soldati russi in Polonia.

Altra del 23 aprile. Oggi, alla Camera dei Comuni, il sig. Roebuck dichiarò in mezzo agli applausi dell'assemblea, relativamente alle confische di navi inglesi per parte degli Americani, che la guerra è preferibile a siffatte insolenti soperchierie contro il commercio. Lord Palmerston disse non poter comunicare per ora alcuna eventuale risoluzione del Governo. *(O. T.)*

Copenaghen, 22 aprile. Apertura del *Reichsrath*: Il messaggio del Re dice che le grandi potenze tedesche protestano contro il compimento dell'Holstein. Il Re è risoluto a mantenere l'indipendenza della Corona ed a porre in esecuzione nello Schleswig le leggi sancite.

Nova York, 10 aprile. Dall'*Evening Post*. Corre voce che Seward abbia inviato al conte Russell dispacci contenenti serie rimostranze relativamente ai bastimenti costruiti in Inghilterra per conto di separatisti. Quel giornale soggiunge: "Se gli agenti federali che trovansi ora in Inghilterra non riesciranno ad acquistare i bastimenti destinati al Sud, e se verrà permesso a questi bastimenti di abbandonare le coste inglesi, può aspettarsi una rottura tra l'Inghilterra e l'America.

Altra dell' 11 aprile. Durante i combattimenti presso Charleston furono respinte le navi corazzate degli Unionisti.

Continua un vivo combattimento colle truppe sbarcate. Furono presi diversi navigli inglesi. *(Diavoletto)*

S. Andilo imprenditore, editore e redattore responsabile. — Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 40. **Zara 20 Maggio 1863.** Anno II.

La diplomazia europea e la Polonia.

Dopo lungo scambio di note e andirivieni di ambasciatori, la diplomazia europea si è determinata ad agire in favore della Polonia: la Francia, l'Inghilterra e l'Austria fecero le loro rimostranze a Pietroburgo, e l'esempio di esse fu imitato dalla Svezia, dalla Spagna e dalla Turchia. Al voto su per giù egualmente espresso da tutte le potenze, che il governo russo, pacificando la Polonia, togliesse una causa permanente di turbamento della pace europea, esso rispose che il disordine nel regno insorto veniva fomentato dalla propaganda rivoluzionaria universale, che l'animo dell'imperatore Alessandro era ancora benevolo e inclinato come prima a fare felici i Polacchi, e che per attuare le riforme egli solo aspettava che questi deponessero le armi della ribellione. Tale risposta, fatta in forma gentile e levigata, ma sbiadita e nulla dicente, come si costuma dalla vecchia scuola diplomatica, poco soddisfece all'opinione pubblica, la quale ora costringe Francia e Inghilterra a non dirsi contente di quella, e procedere, nelle pratiche a favore dei Polacchi, un passo ancora in avanti.

Se non ci fossero i popoli europei che hanno viscere di umanità per i patimenti di un altro popolo e lo confortano delle proprie simpatie nella grande lotta che sostiene, la diplomazia avrebbe volonterosa di già preso atto dell'inconcludente risposta russa, dicendosene soddisfatta. Ora invece la trova vuota di concetto e solo destinata a guadagnare tempo, e già si parla di altre note spedite al principe di Gorciakoff e della proposta di una conferenza europea, alla quale avrebbe aderito anche costui. I congressi sono rimedi a cui Napoleone attribuisce una gran virtù guaritiva dei mali estremi, e altrimenti riputati incurabili, ma è dubbio che nel caso presente il congresso di cui si tratta abbia valore realmente serio. Anzi non è nemmeno certo che debba adunarsi, poichè l'Inghilterra, per non abbandonare nel frattempo gl'insorgenti in potere del conte di Berg, pare dimandi una tregua temporanea fra Russi e Polacchi, alla quale il gabinetto di Pietroburgo non facilmente acconsentirà, perchè ciò sarebbe da parte sua un tacito riconoscimento all'insorta Polonia del diritto di potenza belligerante.

La grande difficoltà di una soluzione della questione polacca sta nelle esigenze troppo l'una dall'altra discordanti delle parti interessate: il gabinetto di Pietroburgo, il comitato centrale di Varsavia, le potenze occidentali hanno vedute particolari, e ciascuno vuole in guisa diversa sciogliere il nodo. Lo zar offre alla Polonia l'autonomia amministrativa, quale già fu concepita dal granprincipe Costantino e da Wielopolski, e il di cui esperimento non potè prevenire il presente sanguinoso conflitto. Cotesta autonomia sostanzialmente sta riposta nel chiamare i Polacchi a coprire le cariche del paese, nel concedere il libero uso della lingua nazionale nelle scuole e negli uffici, e nell'ordinare una specie di rappresentanza nei distretti del regno, i quali provvederebbero da sè alle loro bisogne economiche. Questa è, giudicando dai dispacci del Gorciakoff, la somma complessiva delle concessioni russe. Ai sistemi costituzionali di governo l'imperatore Alessandro è poco inclinato, e se di regola ad ogni sovrano duole di spogliarsi delle proprie prerogative per dividerle coi popoli, allo zar il sacrifizio sarebbe doppiamente doloroso. Ancora nella corte di suo padre fu sempre l'autocrata di tutte le Russie riguardato come persona a cui per ordinazione divina spetta la pienezza del potere: egli la fonte sacra di ogni legge e di ogni diritto, egli come supremo legislatore non mai vincolabile da patti fissi verso i suoi popoli, egli sola e sicura guida di questi, come un buon pastore delle sue pecore. L'essere la monarchia russa riguardata nei circoli ufficiali di Pietroburgo come monarchia di puro diritto divino non è l'ultimo dei motivi, per cui il partito feudale di Prussia, del quale è ora alla testa il signor di Bismark, volge gli occhi al nord come al luogo dove più lucida splende la sua stella. Lo zar Alessandro è senza dubbio un buon uomo, che desidera il progresso dei suoi sudditi e russi e polacchi, ma la sua mente è fieramente ribelle all'idea costituzionale moderna. Egli quindi non darà un largo statuto ai Polacchi, se non stretto da una necessità che sia più forte del suo volere; e tanto meno deve essere propenso a concederlo a loro, quanto maggiori si farebbero in tal caso le esigenze della nobiltà e della borghesia russa, perchè si usasse anche ad esse liberalità pari.

I Polacchi d'altro canto fanno richieste troppo gravi per il governo russo. Anche lasciando da parte il partito che vuole una soluzione radicale col distacco completo, quegli stessi che aderirebbero ad un'unione colla Russia la vogliono solo personale con armata e finanze proprie, e dimandano che al regno vengano riunite tutte le provincie che i Russi gli tolsero a cominciare dal 1772. Ancora prima dello scoppio dell'insurrezione il moderato conte Andrea Zamoiski esprimeva al gabinetto di Pietroburgo co-

APPENDICE.

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

(Continuazione).

Lo Statuto.

Da principio le consuetudini tenevano luogo di legge nel Comune; in seguito qualche deliberazione pubblica s'incominciò scrivere, e finalmente nel 1331 il podestà Giovanni Loredano pubblicò lo Statuto (Stat. pag. 3). Non si deve credere, come potrebbe sembrare dalle parole: "Hic est Liber, Statutorum.... compositus et conditus in 1331„ che prima di quest'anno il Comune non abbia avuto leggi scritte, bensì che il Loredano, ordinate le leggi antiche ancora in vigore, vi aggiungesse delle nuove, con riguardo alle consuetudini ed ai bisogni del luogo, servendosi a tale uopo anche degli statuti di altri comuni dalmatici. Che prima della compilazione fatta dal Loredano il Comune abbia avuto leggi scritte, lo si vede da un documento del 1323, in cui è ricordato il libro delle decisioni del maggior consiglio, le quali, come si sa, avevano forza di legge. Anche il capitolo (Stat. L. II. c. 49) che dichiara validi tutti i contratti (Instrumenta) anteriori alla compilazione dello Statuto (priora et antiquiora), potrebbe essere un indizio, che da gran tempo almeno alcune leggi fossero scritte, perchè se i privati convalidavano i loro diritti con documenti, il Comune non poteva non convincersi dell'utilità di leggi scritte, in confronto di quelle che, basate unicamente sulla tradizione, insensibilmente si alterano e si travisano; principalmente in quei luoghi, i quali hanno la sventura di cangiar spesso padroni. Le leggi promulgate dal Loredano nel 1331 furono divise in cinque libri, i libri in capitoli, ed il quinto libro finiva col capitolo XVII.

Quando il Comune nuovamente (1420) venne in potere dei Veneti, chiese al senato la sanzione del proprio Statuto; ma allora fu risposto: "Quia non habuimus de Statutis et consuetudinibus suis (di Lesina) illam sufficientem informationem quae requiritur, non possumus precise respondere, sed rectori quem mittemus dabimus in mandatis, quod de omnibus et bene et diligenter informet, et postmodum nobis scribat, et tunc providebimus sicut ad bonum et utilitatem civitatis et insulae videbimus convenire [1].„

Sia che i conti non si fossero data cura di questo affare, sia che qualche nuovo ostacolo fosse insorto, appena dopo dieci anni il maggior consiglio decretava (8 gennaio 1430): che due nobili, i giudici, gli avvocati ed il cancelliere del Comune sotto la presidenza del conte rivedessero o correggessero lo Statuto, per mandarlo a Venezia. Questa correzione sarà stata necessaria, perchè ai cinque libri compilati nel 1331 dal conte veneto Giovanni Loredano, e che allora avranno avuto la sanzione del senato, si dovevano aggiungere alcune *parti* dei consigli prese posteriormente, fino al 1420, le quali abbracciavano un'epoca in cui il Comune era stato soggetto anche ai re di Ungheria. — La lentezza del comitato nel compiere questa incombenza indusse (5 marzo) il maggior consiglio ad abrogare il decreto di gennaio, e ad ordinare: che Vito Dracica, e Vito Gazzari, il conte, e quei giudici soltanto che si trovassero in città, sbrigassero l'affare andato troppo per le lunghe [2]. Pare che il secondo decreto sia stato eseguito, perchè ai 7 decembre dello stesso anno (Stat. pag. 77.) Dobroslav, ambasciatore del Comune, ottenne dal senato la desiderata conferma.

Antonio Manolesso, conte e provveditore di Lesina dal 1454 al 1457, vedendo (Statut. Proemium pag. 1-2) che delle leggi date dai Rettori e disperse in molti libri, alcune erano superflue, altre oscure e confuse, le connesse; e postele in armonia, le fece approvare dal maggior e dal minor consiglio e dall'assemblea popolare, decretando: che in tal modo emendate ed unite allo Statuto, avessero in seguito pieno valore legale. Abbia egli fatto questa cosa di suo capo, o per

testo desiderio, il quale, se venisse appagato, porterebbe di conseguenza la riunione in un solo fascio delle tre stirpi slave, polacca, lituana e rutena, e ricostruirebbe in Europa l'edifizio di una grande Polonia con venti milioni di abitanti. Noi però siamo di avviso che il grandioso piano di una Polonia cosiffatta non sia nè giusto nè attuabile. Non è giusto, perchè se i Lituani possono dirsi senza esitanza più polacchi che russi, i Ruteni sono Russi senza dubbio alcuno, e il volere uniti ai Polacchi tredici milioni di gente da essi diversa per religione e per lingua, è così poco ragionevole, come il dimandare ai Croati, ai Serbi, ai Rumeni e agli Slovacchi di farsi ungheresi di nazione. Kiev non sarà mai polacca, come Zagabria non sarà mai maggiara, poichè la civiltà moderna, appunto perchè favorevole al principio di nazionalità, non permetterà giammai che in nome di questa si ristabiliscano le antiche ingiustizie e preponderanze di un popolo sull'altro. I Malo-russi, o Ruteni, hanno accomunato la lingua loro con quella di Mosca e Pietroburgo, e nel loro movimento civile l'orbita gira intorno ad uno stesso centro fisso.

Fra queste esigenze che si trovano ai confini opposti, l'intervento europeo sarà costretto a fare opera di conciliazione. Ma prima di tutto le principali potenze dovranno mettersi d'accordo fra loro, e combinarsi in una proposta comune. Quanto ciò sia per riuscire non è facile il dirlo fin d'ora, perchè le loro opinioni riguardo alla base del riordinamento della Polonia sono pel momento abbastanza diverse. L'Inghilterra propone una costituzione riferendosi alle stipulazioni del 1815, l'Austria dicesi abbia fatto intendere alla Russia che il miglior modo di comporre le cose sarebbe la concessione di uno statuto pari a quello del 26 febbraio, la Francia disse solo cose generali, dalle quali però si può almeno tanto capire, ch'essa volentieri darebbe il suo voto per un rimedio più radicale dell'austriaco e dell'inglese.

Se l'ardente simpatia e l'intervento di tutta l'Europa, meno poche eccezioni, a favore della Polonia, fatta santa da sì lungo martirio, inducono nell'animo la speranza che i dolori di questa possano dirsi ormai contati e suggellati dalla mano di Dio, onde abbiano un termine, la difficoltà di formare un progetto unanime sul modo, col quale medicare i suoi mali, fa prevedere che l'opera della riparazione procederà molto lenta, e che per i Polacchi il giorno, in cui sarà loro permesso di deporre la falce di guerra e riedificare il distrutto focolare domestico, non è ancora arrivato.

(Nostra Corrispondenza).

Vienna, 12 maggio.

...n. Vi ho lasciato due settimane senza ragguaglio per la ragione che tutto questo tempo il verso diplomatico della quistione polacca fu il dominante. Intendo dire che il languido processo della vertenza permette di prendersela comoda, restando sempre tempo di seguirne le fasi senza tema di lasciarsi precorrere da rapidi successi.

La prima intervenzione sconcordante, isolata ed insolidale presso il gabinetto di Pietroburgo, non partì solamente dalle tre potenze che comunemente vengono prese assieme in questo affare, dall'Austria cioè, dalla Francia e dall'Inghilterra, ma ben'anco dalla Svezia, dalla Spagna, dall'Italia, e si dice persino dalla Turchia. La natura dell'intervenzione permise a tutti questi di farsi avanti, nella certezza che il passo era tutto altro che azzardato. Il principe Gortschakoff, tempestato di tante note amichevoli, rispose a tutti cortesemente. Le sue note di risposta, eccetto quella alla Turchia, sono ormai tutte pubblicamente note, e dicono in complesso che lo czar, emanando l'amnistia, diè prova di buon cuore, e che pacificata che sarà una volta la Polonia, farà tutto quello che a lui sembra compatibile colla sicurezza ed integrità dell'impero russo.

Essendosi tutte le potenze tenute sulle generali, non avendo chiesto nulla di preciso, nulla fu a loro negato, e per conseguenza nessuna si potrebbe chiamare scontenta. Nondimeno si ripete generalmente che l'Inghilterra e la Francia sono straordinariamente indignate e tentano una seconda intervenzione più energica e più risoluta, cercando anche questa volta di avere dal loro lato l'Austria. Qui a Vienna ci sarebbero già stato delle conferenze a questo scopo tra i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia e il conte Rechberg. Altre conferenze consimili avrebbero avuto luogo a Londra e a Parigi, e la corrispondenza telegrafica fra i tre gabinetti sarebbe in questo momento più viva che mai.

Avremo, come vedete, una ripetizione delle trattative che precedettero la prima intervenzione. Quella volta l'Austria fece il più che credette di poter fare senza compromettere la sua politica passiva e neutrale riguardo alla Polonia, e dopo lunghe negoziazioni si venne a un *maximum* che potè esser accettato da parecchie altre potenze dell'Europa. Leggendo gli organi ufficiosi di Vienna vi si comprende facilmente, che l'Austria fino al giorno d'oggi non ha cambiato la sua politica. Ora, finchè questa vige, quel *maximum* non può essere oltrepassato, e perciò è difficilissimo a credersi che il nostro gabinetto possa dare il suo assenso, ed unirsi in un'intervenzione risoluta e decisa. Le cose potrebbero forse andare altrimenti, ciò che molto è desiderabile, ma le precedenze ci fanno dubitare. Si tratterebbe nientemeno che di costringere la Russia o ad accettare un programma di riforme, o a gettare il guanto di sfida ai proponenti. Il mettersi solamente a questo cimento varrebbe per l'Austria quanto il negare la propria neutralità.

Ove nessuna altra potenza, infuori dell'Austria, entrasse in trattative colla Francia e coll'Inghilterra per una seconda intervenzione quale sarebbe richiesta dalle circostanze, queste ultime due resteranno isolate, e come la prima volta non si trovarono disposte di cimentarsi sole, sceglieranno probabilmente altre vie per regolare gli affari della Polonia. A questo proposito le recenti notizie da Parigi parlano dell'idea di un congresso europeo. O congresso o conferenza *ad hoc*. Fra breve forse la diplomazia e la stampa europea saranno esclusivamente su questo campo. Vi noto anticipatamente, che l'idea di un congresso non è troppo accarezzata dal nostro gabinetto. Quanto ad una conferenza per trattare puramente gli affari della Polonia, vi aderirebbe forse facilmente, specialmente quando questa si dovesse tenere a Vienna.

Dal campo della rivoluzione abbiamo questi giorni notizie in parte sconsolanti, ma non ancora tali da farci credere che le forze russe abbiano cominciato a tenere il sopravento. Esse hanno avuto qualche singolo vantaggio, ma il contegno dei Polacchi ci autorizza a fidare che la loro causa non la daranno persa a così buon prezzo. Inquietanti nuove riceviamo d'altronde dalla nostra Galizia, ove da qualche giorno hanno luogo delle manifestazioni che inducono quegli organi ufficiali a svolgere innanzi agli occhi della popolazione le funeste conseguenze che potrebbero avere certi moti. Alcune pattuglie che scortavano degl'insorgenti vennero aggredite, e qua e là vi ebbero delle dimostrazioni. Di questo vi parlerò più in dettaglio nella prossima mia. Intanto vengo a registrarvi due fatti d'importanza nella politica interna.

La *Gazzetta ufficiale* portò questi giorni due sovrani rescritti, uno dei quali convocava la Dieta della Transilvania per il primo di luglio, e l'altro il consiglio dell'impero per i 17 giugno p. v. Il primo rescritto, accompagnato di uno statuto provinciale provvisorio, venne specialmente salutato come un grande avvenimento, che segna un trionfale progresso delle teorie costituzionali del ministro Schmerling. È il girasole costituzionale che viene piantato nella Transilvania perchè rivolga la sua faccia a questo centro, ma veramente non siamo ancora certi se vi allignerà. V'è però molta speranza. Lo statuto provvisorio elaborato dal ministero, per la ragione che le leggi del paese del 1791 non sarebbero state più applicabili, determina a 165 il numero dei membri della Dieta. Quaranta regalisti nominati dal sovrano, 49 rappresentanti delle città e 76 deputati dei comuni foresi. L'elemento d'opposizione è in massima parte nelle città, ove d'altronde hanno forte voce anche i Sassoni, notoriamente devoti alla costituzione di febbraio.

Notizie provinciali.

Zara, 19 maggio. Il dottor Michele Klaić, deputato nazionale e insigne lustro della dieta dalmata, e l'abate Giovanni Danilo, distinto cultore tra noi delle cose slave, furono ambi, per ordine del governo, licenziati nel giorno stesso dal posto di professori ginnasiali in Zara. La notizia fu dagli abitanti, senza distinzione di partito, udita con vero disgusto. È anche notevole, che nel dì 17 corr., in cui avveniva quel duplice licenziamento, all'egregio ab. Giacomo Boglić furono richieste le chiavi della biblioteca, della quale era fino allora diligente custode e ordinatore. Le promozioni, destituzioni ecc. che seguirono in Dalmazia da due anni a questa parte, faremo altra volta soggetto di particolari considerazioni.

— Ci scrivono da Spalato:

Riesce di sommo dolore a tutta la città la partenza del sig. proc. di stato Dr. Giovanni Kamber, il quale durante il suo ministero qui seppe cattivarsi le simpatie universali, e colle

---

desiderio del Comune col consenso di Venezia, nol sappiamo; ma risultando dal tenore del proemio, che questa fu principalmente una correzione dei decreti dei conti in affari giudiziali, convien credere non sia stata chiesta l'approvazione del senato. — Riflettendo d'altra parte, che tutte le leggi uscite fino al 1420, erano state emendate e confermate nel 1430; e che delle *terminazioni* dei conti, uscite posteriormente fino al 1457, due sole (Stat. pag. 79 e 81) furono aggiunte allo Statuto; si vede, che il lavoro del Manolesso si ristrinse ad abrogare le *terminazioni* contradittorie date dal 1430 al 1457, le quali portavano la confusione nel foro, e davano motivi e pretesti a litigi. Per meglio toglierli, dilucidò anche qualche capitolo dello Statuto, rimasto oscuro dopo la correzione fatta per ordine del maggior consiglio nel 1430; ommise quello che a lui sembrava superfluo, e che a noi importerebbe di conoscere.

Allorchè nel 1571 i Turchi posero la città di Lesina a ferro e fuoco, nell'incendio si abbruciò con altri documenti pubblici anche l'esemplare dello Statuto che stava nella Cancelleria del Comune, e con esso il libro del Catasto che vi era unito. Volle fortuna che alcuni anni prima un tal Pompeo, nobile di Spalato, notaio domiciliato a Lesina, ne avesse estratta una copia, ed egli aderendo alle istanze dei Lesignani, del [illegible] e provveditore Angiolo Delfino (1577), la diede loro; affermando con pubblico giuramento, di averla estratta fedelmente molti anni prima dall'esemplare della Cancelleria abbruciatosi nel 1571 [3]). Sappiamo che questa non era la sola copia che a Lesina in quel tempo esistesse, ma sarà stata prescelta perchè le altre non avranno avuto i requisiti legali, perchè provano l'autenticità di un documento pubblico, e che la presunzione di una maggior esattezza stava a favore del notaio forestiere, il quale non aveva alcun interesse di alterare i confini delle terre comunali determinati dal Catasto.

Per preservarlo in avvenire da simili pericoli, e per meglio diffonderne la conoscenza, volle il Comune nel 1643 che fosse stampato, coll'*Aggionta di varie leggi, ordeni, e terminazioni* ecc. uscite dal 1430, molte delle quali formavano un libro speciale — *Liber extraordinarius*, — ma unito al volume dello Statuto. Prima per altro che si stampassero furono corrette come lo prova un esemplare *autentico* tratto da quello della cancelleria nel 1632, e che si conserva a Lesina dal signor Girolamo Macchiedo. Questo non concorda appieno collo stampato: alcune leggi dell'*Aggionta*, che fino allora dicevasi *Liber exstraordinarius*, furono disposte con miglior ordine; due decisioni, del consiglio e dell'assemblea popolare, che ricordavano dissensioni tra i nobili ed il popolo, appianate dal conte Semitecolo (1611), furono ommesse, probabilmente perchè più tardi questo conte era venuto in odio alla nobiltà; fu tolta la bolla di Bela IV, una lettera dell'arcivescovo di Strigonia, vicario del re in Dalmazia nel 1376, la quale vietava di dar banchetti in città e doni al conte, o al suo vicario; un privilegio (senza data) concesso da un re di Ungheria al Comune di Zara; e dopo il capo XVII del V Libro queste parole: *Explicit Liber Statutorum Civitotis Pharae.*

Per tal modo il volume che porta il titolo — Statuta Communitatis Lesinae — stampato nel 1643 a Venezia coi tipi di Marco Ginammi, dopo tante correzioni ed aggiunte fu diviso in due parti.

La prima contiene i cinque libri del *vecchio statuto* compilato nel 1331 (dalla pag. 1 alla pag. 55 inclus.); le *parti* del maggiore e del minor consiglio, e di quello dei Savi, che dall'anno 1347 all'anno 1420 vi furono aggiunte; di più due ducali, una delle quali contiene il patto tra Venezia e il Comune del 1421, l'altra (1430) la conferma dello Statuto (dalla pag. 56–77).

Le leggi, tolte tre sole in italiano (Cap. 42, 49 e 52 Lib. V), sono scritte in latino [4]).

La seconda parte (Stat. pag. 79–240) contiene:

a) Aggionta di varie leggi, ordini e Terminazioni. (Alcune latine, altre italiane, dall'anno 1432 al 1641, pag. 79–191).

b) Registrum terrenorum Communis Pharae. (Anni 1380, 1407, 1425, dalla pag. 191–222).

molte doti del suo ingegno e del suo cuore lasciare un nome amato e stimato. Riesce però di conforto in tale perdita il pensiero che i fratelli zaratini acquistano nel nostro concittadino un distinto ed integerrimo funzionario, e che a coprire il suo posto fu destinato il Dr. Giunio, nel quale, viste le precedenze onorevoli, è a sperarsi un degno successore del Lettis e del Kamber.

Ultime notizie.

Ragusa, 13 maggio. Nuovi torbidi a Trebigne. Donne musulmane, armate ed unite alla popolazione, reclamarono la liberazione dei Musulmani arrestati. La truppa disperse gli assembramenti.

Berlino, 12 maggio. *Camera dei deputati.* Si lesse una lettera dei ministri, colla quale dichiarino di non intervenire più alla camera finchè sussisteranno le pretese del suo presidente di limitare ai ministri la libertà di parola, e domanda che la camera dichiari che non intende esercitare sopra i ministri trasmessa alla commissione del regolamento.

Le sedute pubbliche furono sospese, finchè sciolgasi la quistione in massima.

La commissione propose di concedere la autorizzazione di procedere contro i deputati Dzialinski e Guttry.

Altro del 13. La commissione del regolamento propone alla camera di non aderire alle domande contenute nella lettera dei ministri.

Vienna, 15 maggio. Si dà per certa la dimissione del ministero di stato prussiano. La camera dei signori fu convocata telegraficamente a Berlino per tener oggi seduta. I Russi abbandonarono il confine di Cracovia e si concentrano nell'interno. *(G. uff. di Ven.)*

Lemberg, 13 maggio. Gl'insorti vanno riunendosi nelle foreste presso Zytomir.

Leopoli, 14 maggio. Corre voce che la sollevazione sia scoppiata anche in alcuni distretti della Podolia e della Volinia. La disfatta del corpo di Jezioranski si conferma. Jezioranski avea in ultimo appena 300 uomini, che si dispersero senza combattere. 150 uomini di questo corpo furono fermati nella Gallizia, molti sembra che vadano errando ancora pei boschi. 26 insorti appartenenti al corpo di Czachowski furono condotti a Rzeszow. Essi confermano la disfatta di questo corpo presso Ozarow. Czachowski stesso si ritirò con una piccola parte della sua gente nei boschi di Sweiery-Krzyz.

— A Swieter nella Volinia vi sono degli insorti; ed ebbe luogo un combattimento. Alcuni feriti furono portati a Zbaraz nella Galizia. Si attende nella Volinia una generale sollevazione che si ritiene già preparata. A Luban gli insorti pubblicarono dei proclami rivoluzionarii, fecero prigioniero lo Stanwow-Pristaw, e si crede che siansi diretti verso Ostropol.

La *Gazzetta Narodowa* sostiene che Tezioranski abbia soltanto diviso il suo corpo, e che questo abbia in maggior parte raggiunto felicemente i boschi di Tanow; solo una piccola parte di esso sarebbe stata spinta nella Gallizia.

— Un telegramma da Brody reca: 600 insorti a cavallo, ben armati, entrarono il 10 corr. a Lubar, e dopo aver avuto colà un rinforzo di 200 uomini, mossero il giorno 11 verso Ostropol e Laban, sotto il comando de' fratelli Munin. Secondo notizie da Hussiatyn, sarebbe scoppiata un'insurrezione nei governi di Kiew e Winnica in Podolia. *(O. T.)*

Parigi, 13 maggio. I giornali annunziano che Thiers, cedendo alle istanze degli elettori, accetta la candidatura nel secondo circondario elettorale di Parigi.

Altra del 14. Si crede che l'affare della conferenza sia andato a vuoto. L'Austria si è espressa contro la conferenza, l'Inghilterra domandò per prima condizione la sospensione della ostilità sul teatro della guerra in Polonia, per aderire a prender parte ad una conferenza. Le nuove note delle tre Potenze saranno spedite a Pietroburgo nei primi giorni della prossima settimana. Corre voce che il principe Metternich intraprenda un nuovo viaggio per Vienna. È prossima la nomina del generale di divisione Cousin-Montauban a governatore generale dell'Algeria.

Notizie ufficiali confermano, secondo la *Patrie*, la presa della città di Puebla, ad eccezioni di due forti, la cui consegna è inevitabile senza colpo ferire. La resistenza era accanita. Si dovette prendere d'assalto casa per casa.

Altro del 15. Il *Moniteur* pubblica i particolari delle vittorie delle armi francesi dinanzi Puebla.

Londra, 12 maggio. Il *Morning-Post*, fa un quadro desolante delle atrocità commesse dai Russi in Polonia — atrocità che esso paragona agli orrori dell'insurrezione indiana.

Il *Post* dice che la Russia potrebbe eccitare verso i Polacchi tali simpatie da non esser più possibile ai Sovrani e ai governi l'astenersi da un intervento armato.

Il distinto pubblicista Dr. Tkalac comunica nel Wanderer *il seguente scritto:*

Per grazia sovrana liberato da lunga e pesante pena, e con ciò conservato in vita, ho da adempiere a due doveri.

Prima di tutto ringrazio dal fondo del mio cuore i municipii della mia patria e gli amici personali e politici, e in ispecie quelle redazioni che nella mia disgrazia mi hanno dimostrato così ardente simpatia. Dopo, ciò devo dare al pubblico schiarimenti intorno alla futura pubblicazione del mio giornale. I patimenti morali e fisici hanno così profondamente scossa la mia salute, che mi veggo in necessità, se pur voglio continuare la mia carriera di pubblicista, di primamente ricuperarla. Il tempo adunque in cui comincierà uscire di nuovo il giornale *Ost und West*, dipende dal racquisto della mia salute, e su ciò mi riservo di dare notizia in avvenire.

Assentandomi per breve tempo da Vienna per portarmi ai bagni, invito tutti coloro che credono di dovere ripetere da me qualcosa, di rivolgersi al mio difensore dr. Vilas, onde poterli, quando sarò reduce, soddisfare. Prego le redazioni a me propense di voler gentilmente accogliere queste linee nel proprio giornale.

Vienna, 7 maggio 1863.

Mirco Ignjatević Tkalac.

Gli elettori del collegio dei maggiori censiti di Cattaro mandarono il seguente indirizzo all'egregio deputato Dr. Costantino Vojnović:

Illustrissimo signore!

Se le nostre lodi, o signore, nulla potranno aggiungere alla Vostra fama, che sì chiara echeggia per le preclare doti che Vi distinguono, faranno sempre pubblica testimonianza, che il deputato dei maggiori censiti del circolo di Cattaro ha fedelmente interpretato nella dalmata dieta i voti ed i sentimenti de'suoi mandanti, e che essi gliene sono riconoscenti.

Lode a Voi dunque, egregio nostro concittadino, che sulla via delle costituzionali franchigie elargiteci dal nostro Magnanimo Monarca, poneste in rilievo le giuste nostre nazionali aspirazioni, deploraste le calamità che affliggono il nostro popolo, proponendovi efficaci rimedi, e ne propugnaste i diritti; in una parola, traduceste in fatto le promesse del Vostro indirizzo dello scorso febbraio. Possano le vostre fatiche essere coronate da felice successo, e la patria Bocchese, come va superba di annoverarvi per figlio, aver la sorte di accogliervi e nutrirvi nel suo grembo, dove sarete circondato dall'amore e dalla stima dei Vostri concittadini.

---

c) Taxa vetus Cancelleriae (an. 1440, 1486, 1506, dalla pag. 223-229).

d) Tariffa Nuova addì ultimo marzo 1615 (dalla pag. 231-239).

e) Che il salario dell'Illust. Rettore ...... sia accresciuto, 1586 (pag. 240).

f) In materia di liquidazione di Mosti. Anno 1586, (pag. 241) Così finiva la seconda parte.

Poco dopo furono stampate due *terminazioni* di Giulio Balbi Co. e Provveditore di Lesina, una del 1645 col titolo *Pratica del Foro*, e un'altra del 1646 col titolo *Ordeni et Regole in materia della dispensa dei sali*, in formato uguale a quello dello Statuto, continuandone la paginatura, perchè vi si potessero unire. Da ciò avvenne, che in molti esemplari dello Statuto non vi sieno, o perchè tutti non le ebbero, o perchè sciolte dal volume si sono perdute.

Contiene lo Statuto leggi civili, con particolar riguardo all'agricoltura ed alla pastorizia, criminali, politiche, amministrative, di diritto mercantile, di navigazione, di sanità e di polizia. Le leggi non sono disposte con ordine; manca talvolta la necessaria chiarezza, ad onta di tutte le correzioni dei comitati e del conte Manolesso; non sempre le leggi posteriori indicano con precisione quanto deroghino alle precedenti, con le quali hanno relazione. Chi confrontasse questo libro con un codice dei giorni nostri, vi troverebbe non pochi difetti, moltissime lacune, ma si meraviglierebbe di trovarvi leggi che oggidì si desiderano; e forse si persuaderebbe, che quelle poche leggi rispondevano ai bisogni interni ed alle relazioni commerciali delle nostre isole, il che non è poco se si riflette allo stato della legislazione dei nostri tempi in molti paesi, nei quali i costumi, i bisogni e le idee sono in manifesta opposizione colle leggi scritte. Più tardi, allorchè si sentì la necessità (anno 1454-1457. Stat. pag. 4) di meglio provvedere a' nuovi bisogni, fu ordinato: che dove non era preveduto un caso dallo Statuto, si giudicasse per analogia (de similibus ad similia); e secondo la pratica posteriore, che si rileva da vari processi, si ricorreva di frequente alle leggi venete, e col progredire degli studi e della coltura al diritto romano. Per altro vi troviamo alcuni principii di legislazione che mostrano lo spirito democratico del Comune, l'eguaglianza cioè di tutti nobili, chierici, cittadini e popolo dinanzi alla legge, con eccezioni rarissime, la pubblicità dei processi, il libero esercizio delle arti e del diritto di proprietà.

Noi ci occuperemo di quella parte del Statuto che arriva al 1420, sino al quale anno abbiamo condotto il racconto degli avvenimenti storici di Lesina.

(Continua).

Note.

[1] Da copia autentica presso l'autore.

[2] Ducali, Parti del consiglio maggiore, Deliberazioni dell'assemblea ecc. Codice conservato dal sig. Girolamo Macchiedo a Lesina, a cart. 33. Ex lib. Cons. nob. Lesinae tempore mei. Dni. p. (etri) contareni olim hon. comitis Lesinae ad car. 194. Die 5 marcii 1430.

[3] Statuto di Lesina, autentico MSS. del 1632, presso il signor Girolamo Macchiedo a Lesina.

[4] Come negli Statuti delle altre città dalmatiche, così nel nostro ricorrono alcune voci e modi di dire slavi — p. e. *Postici* (periti agrimensori) pag. 10 — *Meya* (maceria di confine) p. 23 - *surzeret* anchoram da *surgati* (gettare l'ancora) pag. 53 — *Ladjum, ladja* (navicella) p. 54 - extra *lugum* (bosco) p. 45 — sunt aliqui *lazi* (tratto di terra sboscata p. 221 — altra *Cholnich* muro di cinta a secco) p. 218 — usque ad Gomillam p. 218 (macerie in cumulo) — per quam itur *u* Vrisnik (a Vrisnik) pag. 219 — incipiendo a *Jamma* (buca) pag. 213.

Errata-corrige.

Nella stampa dell'Appendice: *Cose interne ecc.* sono accorsi i seguenti errori che ora rettifichiamo.

	Col.	Errata	Corrige
N.° 37	11	ac domum Slavus eventus perstringan	ac demum Slavus eventus perstringam
N.° 38	3	(partem capere), e perchè	(partem capere); ma perchè
	5	ai consigli ed assemblee	ai consigli ed alle assemblee
N.° 39	3	campestri, e i Postici	campestri; i Postici
	9	S. Sede, e confermato	S. Sede, confermato

Nella dolce lusinga che si avvereranno i nostri voti, abbiamo il pregio di segnarci cogli esternati sentimenti.

Bocche di Cattaro, in maggio 1863.

Di Vostra Signoria Illustrissima
devotissimi servitori

Stefano Giovanni Jaksić — Stefano Bieladinović — Nicolò Radičević — Simeone Sefferović — Nicolò Klakor — Tom. Lipovaz — Lazzaro Milinović — Spiridione Bieladinović — Lazzaro Berber — Vito Radoničić — Paolo Kamenarović — T. Radimiri — P. Matović — Deodato Tripković — Matteo Ivanović — Giuseppe G. Ivanović e frat — Giuseppe Dabinović qm. Trifone — M. Kamenarović — Giuseppe di L. Gjurović — P. Verona — E. Sbutega — Giovanni Milin — A. Visković — D. Milinović — Giorgio Gjurković — Marco Jovanović — Alessandro Chielović — Nicolò Androvié — Stefano Milašinović — Marco Ratković — Alessandro Pavković — Elena ved. Radulović — Antonio Janković per Demetrio Gopčević — Gregorio Katić procuratore per la Fabbriceria — Francesco Tacchini — pel Convento di Savina Matteo Mersa procuratore — Simeone Pavković

Comunicato.*

Uniquique suum.

Se è dovere d'ogni affettuoso cittadino rettificare asserzioni che potrebbero essere interpretate a danno del proprio paese, è pur dovere d'ogni onesto cittadino schiarire quelle innocenti reticenze od imprudenti parole, che potrebbero dar luogo a false interpretazioni a danno d'individui o di corpi morali rispettabilissimi.

Sotto il titolo *Notizie locali* leggesi nel n.° 37, 9 maggio corr., del *Nazionale* il seguente brano:

"Nella decorsa domenica sul mezzogiorno la città "nostra fu animata dall'arrivo del vapore *Calcutta*, "con a *bordo 68 passeggieri*, appartenenti a varie e "distinte classi sociali, che da Trieste sino a Corfù "si recano per diletto. — Gran parte della popolazione "accorse alla marina, e la musica militare ne festeggiò "lo sbarco. Subito poscia, *per cura del municipio, fu "loro mostro quel po' di bene che offre la città nostra*, siccome il monumento in s. Francesco ad An"gelica Salghetti Drioli, di cui ammirarono con forte "commozione dell'animo il concetto pietoso e la mae"stra esecuzione, la com. biblioteca Paravia, e *la fab"brica maraschino di Girolamo Luxardo, facendo il "saggio del rinomato liquore*„.

Noi non intendiamo di aprire polemiche d'opinioni. La relazione succitata abbisogna di qualche schiarimento circa ai fatti, e noi non avremo altro scopo nel far alcune osservazioni, che di rettificare questi fatti. Però ci sarà permesso di dichiarare, che non crediamo che il nostro spettabile municipio si meriti un giudizio così poco lusinghiero circa alla conoscenza delle cose patrie; nè crediamo poi che nella nostra città il bene sia così poco come lo vorrebbe il signor X. Noi abborriamo dall'adulazione codarda; ma il merito, quando esiste, lo dichiariamo francamente e dovunque.

Veniamo ai fatti. Non furono 68 ma soltanto 57 i passeggieri arrivati a Zara col *Calcutta*. Potrebbe non essere senza peso questa rettifica.

È un fatto che molti di questi furono ad ammirare il quadro monumentale del sig. Francesco Salghetti. È un fatto che alcuni furono a visitare la biblioteca comunale Paravia. È un fatto che alcuni visitarono la fabbrica maraschino del sig. Girolamo Luxardo, facendo saggio del rinomato liquore.

Le nostre osservazioni si limiteranno a quest'ultimo fatto, che ci si permetterà di distinguere in due fatti parziali.

Il primo, la visita fatta alla fabbrica maraschino del sig. Girolamo Luxardo. Il secondo, l'assaggio del rinomato liquore.

Il primo fatto esposto isolato, come lo è nella succitata relazione, con un'innocente semplicità da cenobita, potrebbe far credere, o che in Zara non vi siano altre fabbriche di maraschino che meritassero di essere visitate, o che altre effettivamente non fossero state visitate. Il secondo potrebbe far credere che in quel luogo solo si potesse gustare il rinomato liquore.

A Zara vi sono parecchie fabbriche di rosoli oltre a quella del sig. Girolamo Luxardo. Non ci accontenteremo d'indicare le fabbriche dei signori Magazin, Negovetić, quella del signor Gasparo Kaligarić, rinomata per la varietà di eccellenti rosolii di diverso sapore che mette in commercio, e premiata pel maraschino con medaglia d'argento all'ultima esposizione di Vienna, dove al sig. Luxardo toccò la medaglia di rame; per ultimo la fabbrica Drioli, la sola esclusivamente destinata alla produzione del rosolio maraschino.

Da questa circostanza di fatto importantissima, è facile ad accorgersi, che per il rosolio maraschino di Zara deve avvenire quello che avviene pel vino di Champagne, per il vino del Reno, per il vino di Bordeaux. Chi ha viaggiato il Nord-est della Francia si sarà accorto che sotto il nome di vino di Champagne si vende tutto il vino che si raccoglie e si prepara in quella lunga contrada, che si estende tra la Brie e la Champagne propriamente detta. In quella contrada si incontrano fabbriche di vino Champagne di diversa rinomanza, e tra queste quelle di Reims e del famoso e magnifico castello d'Epernay. Riguardo al vino del Reno nel Badese, la cosa corre allo stesso modo. Tutti sono vini del Reno, ma non tutti egualmente buoni. Ed i vini del Medoc della Gironda, il vino Chateau-Lafitte, Chateau-Latour, Bran-Mouton, Larose, Lagrange ecc., sono tutti vini di Bordeaux, ma non tutti egualmente rinomati.

A Zara furono originariamente due le fabbriche che formarono la rinomanza del rosolio maraschino, e tale rinomanza da associare al nome del rosolio quello della città in cui veniva preparato, per cui fu detto maraschino di Zara, come si disse vino di Champagne, del Reno, di Bordeaux. Un tempo bastava questa sola denominazione per indicare il rosolio maraschino rinomato. Ma successivamente essendo sorte parecchie fabbriche nella città, e non tutte egualmente fortunate, il semplice titolo di maraschino di Zara non bastò per indicare in commercio il rosolio rinomato. Le fabbriche che diedero rinomanza al maraschino di Zara, furono quelle dei Mora e dei Calciniga che più non esistono. La ditta che successe a queste nella rinomanza, che migliorò il prodotto della propria industria, rendendolo sino ad ora insuperabile e ricercatissimo all'estero, che smercia i suoi prodotti a caro prezzo ovunque, e specialmente in Inghilterra, è la ditta commerciale che continua sotto il nome Francesco Drioli.

La fabbrica Drioli non poteva essere dimenticata dai forestieri che ne gustarono altrove i prodotti, e venne ricercata e visitata da parecchi viaggiatori del *Calcutta*, che s'interessavano d'oggetti d'industria e di commercio. In questa fabbrica, dove a cura dell'attuale proprietario, il valente autore del quadro monumentale di s. Francesco, vennero introdotti senza risparmio di spesa e con quell'amore di progresso di cui è animato l'uomo ricco e colto, vennero introdotti, diciamo, nuovi apparati per la preparazione dell'impasto di marasca, e per la distillazione e rettificazione dell'estratto alcoolico coi metodi di Derosne, Lougier, Mouquet-Descamps. gl' intelligenti viaggiatori del *Calcutta* ammirarono l'arte condotta dalla scienza a quel punto di perfezione, a cui non arriva mai il cieco empirismo.

Noi molto volentieri ci occuperemmo in particolare dei dettagli di questa rinomata industria Drioli, specialmente circa ai processi essenzialissimi della preparazione delle sostanze dalle quali viene estratto, in tutta la sua forza e purezza, anzi si può dire prodotto quel prezioso etere che costituisce l'aroma del rosolio maraschino, e circa gli apparati nuovi che servono, all'uopo, e che perfezionano ancor meglio l'industria, se particolari riguardi non ci obbligassero ad un doveroso silenzio. Diciamo doveroso, perchè i frutti dello studio e delle fatiche dell'industriante hanno diritti pari a quelli dei prodotti razionali dell'intelletto, e devono essere rispettati.

Non ci si ascriva ad inconsideratezza l'aver noi detto *quasi prodotto l'etere che costituisce l'aroma del maraschino*. Se ricorderemo che l'etere acetico, l'etere butirrico, l'etere enantico, non sono componenti dell'uva, ma si formano in una ben regolata fermentazione dei vini, e che da essi deriva l'odore, il sapore, la fragranza, la squisitezza dei vini di Francia e del Reno; se ricorderemo che le migliori qualità di foglie di tabacco diventano secca paglia d'ingratissimo profumo, e la vaniglia stessa non isviluppa il soave aroma dell'acido benzoico, se non dopo subite particolari preparazioni, potremo esser persuasi che, nello sviluppo e nella fissazione dell'aroma del maraschino, la scienza e l'arte c'entrino per non poco.

Nella fabbrica Drioli gustarono i viaggiatori del *Calcutta* quel liquore, che nel genere degli alcoolati sciropposi aggiunse le distinte qualità che possedono molti dei vini di Francia, di poter affrontare qualunque viaggio di mare o di terra, qualunque influenza termometrica, senza che si alteri minimamente la delicatezza, la fragranza, l'intensità del sapore primitivo. Anzi è un fatto, che il rosolio maraschino Drioli, nei viaggi di lungo corso, guadagna sensibilmente nella squisitezza del gusto. È per questo che, quantunque più caro di quello delle altre fabbriche, è ricercato dovunque, e specialmente in Inghilterra, dove se ne fa considerevole consumo. La fabbrica Drioli venne visitata, questo è un fatto, e se la relazione predetta col tacere in proposito volle dire che non fu visitata per cura del municipio, per ciò ch'essa non abbisognasse delle cure municipali per essere visitata, bastandole la propria rinomanza, conveniva dichiarare questa intenzione in modo esplicito, onde non cada a carico del municipio il tacito rimprovero d'essersi, per lo meno, dimenticato, *tra il poco di bene della nostra città*, di questa fabbrica, che presenta un vero progresso e sostiene la rinomanza della nostra industria all'estero. Noi stimiamo troppo lo spettabile nostro municipio, per non ammettere una tale dimenticanza.

Ci rimarrebbe ora di parlare del secondo fatto, cioè dell'*assaggio del rinomato liquore* nella fabbrica del signor Girolamo Luxardo. Le precedenze esposte ci dispensano da osservazioni in proposito, potendosi facilmente comprendere che il rinomato liquore, trovandosi in commercio, può benissimo essere assaggiato in qualunque luogo.

Zara, 10 maggio 1863.

Z...a.

*) Per questo articolo la Redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

S. Ardid imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 41. **Zara 23 Maggio 1863.** Anno II.

Fin da quando si chiudeva la seconda sessione della dieta dalmata più lettere ci furono consegnate, le quali ci pregavano di aprire una soscrizione per offrire al deputato dr. Michele Klaić un dono qualunque in segno di riconoscenza nazionale. Il Klaić, dicevasi, è deputato tale cui ogni provincia sarebbe superba di annoverare tra i suoi figli. Egli abile come pochi a parlare con maturo senno e vivace facondia di cose finanziarie; egli uomo di svariata coltura; egli membro della parte opposizionale, ma leale suddito all' imperatore e re. Noi dal canto nostro ottemperiamo a cotesto desiderio manifestato da più persone, coll' aprire la seguente:

Soscrizione per una medaglia di oro da offrirsi qual pegno di riconoscenza nazionale al deputato Michele Klaić, medaglia che in una faccia avrà iscritte le parole: **A Michele Klaić deputato la patria,** e nell' altra l' anno **1863.**

Da Zara:

S. Nodilo	fior. 5
Pietro nob. de Tartaglia	„ 8
Pietro Brattanić	„ 5
N. N.	„ 3
Elia conte Dede-Janković	„ 5
Giuseppe Dr. Pastrović, avvocato	„ 5
G. prof. Sundečić	„ 2
N. N.	„ 3
N. N.	„ 4
Riporto fior.	40

Supporto fior.	40
Matteo Grubišić	„ 5
Francesco Stermić nob. di Valcrociata	„ 5
Giuseppe nob. de Lantana	„ 5
N. N.	„ 1
N. N.	„ 5
Giuseppe Armanini	„ 1
Edoardo Dr. Keller avvocato	„ 5
Pietro Abelić pres. della camera di comm.	„ 5
Francesco Borta	„ 2
N. P.	„ 3
Pietro Giotta	„ 5
Teodoro Savić	„ 1
Giovanni Glišić	„ 5
Pasquale Bakmaz	„ 5
Ernesto Petricioli vice-presidente della camera di commercio	„ 5
Giovanni Orfei	„ 2
N. N.	„ 1
Spiridione Bilbia	„ 5
Petricioli Giovanni	„ 5
Giovanni Fatović	„ 2
N. N.	„ 2
Dr. Girolamo Arneri	„ 3
Dr. Giovanni Medović	„ 5
Tommaso Sambugnak	„ 2
Pietro Papparella	„ 1
N. N.	„ 1
N. N.	„ 5
Somma fior.	132.

Il *Nazionale* ha vera sfortuna coll' i. r. presidio del regno di Dalmazia. Quando il suo presente redattore dimandava licenza di pubblicarlo, per tre mesi circa ei non ebbe (in onta anche a una lettera sollecitativa) risposta alcuna, finchè l'eccelso ministro della polizia, dietro dimanda telegrafica, in ventiquattro ore concedevagli la richiesta licenza. Quando il *Nazionale* ebbe bisogno di due giornali, di cui l'introduzione in Austria era proibita, e chiese permesso di tenerli, a duplice istanza fu risposto con duplice ripulsa, finchè lo stesso ministro, interpellato direttamente, anche questa volta esaudiva la dimanda. Essendo seguita la pubblicazione della legge sulla stampa del 17 decembre 1862, che per i giornali diminuisce l'importo della cauzione, or son due mesi, dimandammo che l' eccedenza di questa ci venisse restituita; e la restituzione attendiamo ancora. Per qual motivo? non sappiamo. Da una parte il §. 14 sull'importo della cauzione è chiaro, e dall' altra non vi è disposizione alcuna che per i periodici, i quali la depositarono al tempo in cui vigeva la vecchia legge, statuisca il collocamento nella cassa dello stato di una somma maggiore di quella ch' è voluta dalla legge del 17 decembre. Ora, non essendo lecito ritenere della cauzione del *Nazionale* il valore eccedente, non resta altro, secondo noi, che, o di restiturlo alla redazione, o gittarlo in mare.

Sotto il titolo *Trieste e Fiume* la *Reform* di Vienna ha il seguente articolo, che siamo pregati di pubblicare:

Le vive discussioni intorno la costruzione del porto di Trieste richiamano sempre più la pubblica attenzione anche sopra la città di Fiume, s'inora troppo neglette. E' si riconosce ormai la necessità di fare almeno qualcosa eziandio per questa città, nel momento che si dimandano ancora grandi cose per Trieste, la quale di già fruisce di tanti vantaggi. — Il tempo è ormai giunto, in cui giudi-

APPENDICE.

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

(Continuazione).

Il primo libro contiene le formule dei giuramenti dei vari magistrati, le quali ricordano i principali loro doveri; le leggi sul consiglio maggiore e sulle elezioni, di cui abbiamo parlato. A queste, che hanno un carattere politico, frappone alcune che meglio si convenivano al secondo libro.

Questo contiene in gran parte leggi di procedura e di diritto civile, e noi, per non tornare sullo stesso argomento in altro luogo, accenneremo anche quelle che trovansi sparse negli altri libri fino al 1420.

Ammette lo Statuto due modi di citazione, a voce col mezzo del *Piazzaro*, o per iscritto *(per bullettam)*. Determina, con riguardo alle varie distanze dei villaggi da Lesina, il tempo entro il quale uno era obbligato a comparire. Domanda maggiori guarentigie dall' attore, quando la citazione è intimata con bolletta, che non quando è fatta dal piazzaro, il che fa supporre che poche saranno state le persone le quali a quell' epoca avranno saputo leggere. Parla per incidenza di avvocati e procuratori *legittimi*, non dice per altro quali requisiti debbano avere per essere tali. (Lib. II. c. 1-5).

Le deposizioni di tre testimoni suppliscono al difetto *di documenti* nelle cause per beni immobili; e si ritiene sufficiente il concorso di un solo nelle questioni per beni mobili che non oltrepassino il valore di cinque lire; e in quelle di pascoli e di bestiami fino al valore di lire dieci. Vuole che i testimoni sieno *buoni*, e che le loro deposizioni, col consenso del conte, sieno scritte nel *quaderno* del comune, alla presenza di un giudice almeno; non precisa per altro quando sono *viziosi* (II. 10). Col giuramento dell'attore è sciolta la lite, quando il reo convenuto o il suo procuratore non si sono presentati dopo le prescritte intimazioni (II. 12). Per abbreviare le liti è deferito di frequente il giuramento *estimatorio* e *decisorio* al creditore in confronto del debitore, ed al padrone della greggia o della terra in confronto del pastore o del colono (II. 12, 18, 22, 23. V. 26, 28, 29).

Il debitore, contumace dopo una sentenza, ad arbitrio del creditore poteva essere condannato o alla berlina presso la loggia, o a prigionia: la prigonia dei debitori contumaci del comune era congiunta a pene, che il conte doveva infliggere di suo arbitrio (II. 15, 16, 17).

Le spese di lite erano pagate da chi aveva perduto la causa (II. 44).

I figli non emancipati dall' autorità paterna non potevano contrarre obblighi legali senza il consenso del padre, nè la moglie senza il consenso del marito (II. 38, 39); dal 1417 (Stat. V. c. 51) neppure i prodighi, ai quali fosse stato dato dal giudice un curatore. Per assicurare il diritto di proprietà, e togliere motivi a nuove cause, era prescritto; che il cancelliere, o il notaio del conte, scrivessero nei libri del comune *(facere imbreviaturam)* gli atti di trasmissione di proprietà di beni immobili alla presenza di due Esaminatori, i quali ne dovevano determinare esattamente i confini. Era prescritto: (II. 19) che negli atti di trasmissione di proprietà i contraenti manifestassero con giuramento il prezzo pel quale lo stabile veniva ceduto; che l'area per fabbricare una casa, e le case stesse in città (II. 47) qualora si vendessero, fossero misurate col passo di quattro cubiti, perchè se ne precisassero esattamente i confini e l'estensione; che le compre fatte (Lib. V. 52, anno 1399) *per manco del terzo, giusto pretio*, fossero nulle, se il compratore non indennizzava il venditore dandogli il *prezzo ragionevole*. Entro due mesi potevano impugnare (*contradicere*) l'imbreviatura quelle persone che si tenevano lese. Scorso questo tempo senza che alcuno vi si fosse opposto, il nuovo proprietario otteneva pieno diritto sul bene acquistato, purchè non si fosse trovata un'imbreviatura anteriore (II. 19).

I congiunti che avevano diritto di prelazione nelle compere (non é precisato fino a qual grado di parentela), se si presentavano per impugnare un'*imbreviatura*, dovevano offrire il prezzo pel quale lo stabile era stato tolto o venduto. Per impedire le frodi, chi senza titolo legale impugnava un'imbreviatura,

cando di codeste questioni conviene abbandonare l'unilatere direzione politico-nazionale, per mettersi sul punto del generale sistema di economia nazionale. — Sia Fiume presa o come città croata o come ungarica, in nessun caso potrà essere dimenticata l'alta importanza che questo interessante scalo marittimo offre alla monarchia austriaca e a tutta l'Europa del sud-est. Altrimenti operando, ci esporremo alla taccia umiliante di esserci lasciati preoccupare da pregiudizi od essere caduti in meschini concetti, in un momento in cui si tratta di grandi e vitali interessi. — E di fatto non occorre altro che gittare un sguardo sulla mappa, per riconoscere a quali alti destini sia riservata la città di Fiume, a cui peraltro non è dato di raggiungerli colle sole sue forze, sebbene abbia già sviluppato una rimarchevole attività commerciale ed industriale, a fronte di sfavorevoli circostanze. — A Fiume quindi è necessario un aiuto efficace, e allora essa diverrà ciò che può, ciò che dev'essere, per la Croazia, per l'Ungheria, per l'Austria.

Ed ora appunto Fiume dimanda questo aiuto, che proporzionalmente è essai tenue; dimanda la pronta costruzione del ramo ferroviario s. Peter — Fiume. — Questo importante punto marittimo non ha sinora alcuna comunicazione colle ferrovie dell'interno, ciocchè dovrebbe ritenersi impossibile, ove i fatti non lo dimostrassero ad evidenza. Fiume dimanda di essere messa in rapporti col centro della monarchia. Tale unione è senza dubbio in ogni riguardo di molta rilevanza per la posizione marittima dell'impero, ed a questo fine non occorre altro che un ramo laterale di ferrovia di sole 8-9 miglia.

La società della strada ferrata meridionale è obbligata per convenzione di cominciare il suddetto ramo nel 1866. Fiume però si rivolse supplichevole al trono, perchè istantaneamente sia data mano al lavoro, onde non perdere inutilmente degli anni in mezzo all'attuale progresso mondiale.

Il memoriale di Fiume ottenne la segnatura sovrana, il ministero lo raccomandò alla società della strada ferrata meridionale, il presidente del consiglio d'amministrazione della medesima ha riconosciuto la somma importanza di questa città accanto di Trieste; lo stesso consiglio amministrativo ha deciso di fare subito i necessari studi preparatori. Noi vogliamo sperare che ciò sarà anche per succedere, non però colla mira di deliberare, se la ferrata in questione abbia ad essere costruita, sibbene perchè dessa sia eretta effettivamente e senza dilazione. Il conte Zichy chiamò Fiume una delle più splendide gemme della corona ungarica: non formi ciò oggetto di discussione: Fiume è realmente una gemma della corona croata, ungherese, austriaca; si procuri però che cotesta gemma non rimanga sterile ornamento per quei paesi, e per gli altri tutti della monarchia.

Se anco la costruzione del ramo s. Peter — Fiume fosse effettivamente un peso, da cui non si ricavasse utile alcuno, ciocchè al certo non è ammissibile, la gratitudine dovrebbe pure suggerire alla società l'obbligo di assumersi cotesto peso. Una società, che divenne proprietaria di strade costose a prezzo al di là di ogni esempio tenue, ed alla quale furono oltracciò ceduti estesi e ricchi terreni, dovrebbe essere guidata almeno dall'onore a cooperare qualche poco a sì grandi e generali interessi. Noi vorremmo impertanto suggerire alla società di cogliere sollecitamente questa e qualunque altra occasione, onde amicarsi la sdegnata pubblica opinione.

Lo stato si è assunto l'obbligo di sopportare un terzo delle spese richieste per l'erezione dell'accennato ramo ferroviario, ciocchè dovrebbe importare 3 milioni e mezzo, da emettersi non in una volta, ma in rate. Disdirebbe certamente al trionfo che vogliamo riportare nei miglioramenti dei nostri rapporti, se a cagione di una somma sì piccola si volesse differire un'impresa sì importante, imperiosa e necessaria.

Che se Fiume finalmente riceve una volta un piccolo soccorso, non se ne deve nessuno lagnare, e molto meno dovrebbe palesar gelosia Trieste, sì lungamente favorita. Ciò darebbe a dividere, non vogliam dire scarsezza di patriottismo, sibbene mancanza della coscienza di sè. Trieste è grandemente protetta da tutta intera la sua posizione, e da cento altre cose, in guisa che non può in nessun modo temere la concorrenza di Fiume. Voglia Trieste mirare ad Amburgo e a Brema: ambedue queste città rivaleggiano, ed ambedue fioriscono potentemente nel loro libero sviluppo.

Nutriamo speranza, che il voto dei Fiumani, accolto dalla maestà del regnante, sarà quanto prima esaudito.

Se noi ci studiamo di persuadere la società della strada ferrata ad esaudire i desideri di Fiume, non ci uniamo peraltro alle vedute di coloro, i quali credono che Fiume dovrebbe essere favorita unicamente per punire Trieste di questa o di quell'altra cosa. Noi ci siamo fatti sempre propugnatori dell'importanza di Trieste, ed abbiamo colto ogni occasione per servire ai suoi interessi. Ma, dacchè in un articolo che pubblicammo ultimamente, abbiamo impreso a trattare la questione, se abbiansi, o meno, a sopprimere i porti franchi, ad esempio di quasi tutti gli stati commerciali progredienti, ci siamo accorti essere caduti in disgrazia presso alcuni notabili Triestini. Per quanto sappiamo rispettare Trieste, ci prenderemo però sempre la libertà di esaminare criticamente anche soggetti che riguardano la città adriaca, e ci arrischieremo ad avere occasionalmente un'opinione contraria a quella che a Trieste è appunto predominante. In una questione seria come questa, non verrà esclusivamente, nè in tutti i tempi, nel deciderla, guardato soltanto a ciò, se Trieste dell'attuale sistema si trovi o creda trovarsi contenta.

A pronunciarsi in proposito ci servi di argomento l'opinione certamente competente di una ragguardevole camera di commercio. L'articolo che accennava alla soppressione del sistema sin'ora mantenuto dei porti franchi, può benissimo essere confutato; ma volervi poi tosto scorgere dell'ostilità contro Trieste, è prova di esaltata suscettibilità. Che se anche abbiamo suscitato il quesito, doversi, o meno, come in Francia introdurre degli *entreports*, non per questo siamo intenzionati di sostenere i Francesi nell'attuale questione del porto di Trieste. Oggi siamo sì poco disposti in favore di loro, come lo fummo allora quando dettammo quegli articoli contro il progetto portuale della società della strada ferrata; i quali articoli ci meritarono la più lusinghiera riconoscenza per parte della stampa triestina, che a nome di quella città ci tributava la più sentita riconoscenza. Noi non abbiamo mutato in questo rapporto opinione, nè ci vogliamo arrogare il diritto di pronunziare giudizio intorno alla parte tecnica della questione, come neanche desideriamo rigettare il progetto Talabot per il motivo che esso proviene da un francese. Quel piano che risulterà il migliore, venga pure accolto ed eseguito, fosse anco quello di Talabot stesso. L'esecuzione però abbia l'Austria stessa da condurre indipendente, ben guardinga a non cadere a nessun titolo e sotto nessun pretesto in braccio della società.

Lettera al Redattore
sulla rinunzia del dazio di favore
e sulla franchigia doganale.

(v. n.° 39 del *Naz.*)

II.

Sig. Redattore,

Se la franchigia doganale non può essere di nocumento al consumatore, esaminiamo se lo possa al capitalista. Gli economisti distinguono i capitali in circolanti e fissi. I primi s'impiegano liberamente in ogni luogo e la loro circolazione si compie in breve tempo, talvolta in pochi giorni; onde è che il cambiamento essendo un fatto passeggiero, l'equilibrio non tarda a ristabilirsi. Se la è così, il capitalista non può sicuramente risentire svantaggio, a meno che non abbia altro intendimento che l'impiego a profitto conveniente del suo capitale. Altrimenti addiviene se trattasi di capitale fisso, perchè essendo impiegato in fabbriche, utensili ed altro necessario alla produzione, non può correre la sorte dei capitali che circolano. Ma se riflettesi che tra noi la quantità di capitali fissi non è grande, che la nuova direzione che si consiglia influirebbe potentemente sulla volontà dei proprietari, persuadendoli o di sostituire la presente coltura o di migliorarla; se il proprietario agendo con circospezione e prudenza, dirigesi in modo che gli istrumenti necessari al primo lavoro possono servire anche all'altro, la perdita sarà così tenue da non accorgersene. Ma fosse, per ipotesi, altrimenti, chi è che non vorrà sottostare a un leggero sacrificio prevedendo sicuro vantaggio avvenire? Non vi è padre di famiglia che non sappia che vi sono delle circostanze, nelle quali il sacrifizio di oggi viene in appresso largamente compensato. Come la famiglia ha la sua individualità, i suoi diritti, i suoi doveri indipendentemente dalle inclinazioni personali de' suoi membri, così, a mio modo di vedere, è da considerare la società, e non tenerla una semplice unione materiale. Se, a fronte delle esposte argomentazioni, non negherò che per la franchigia possa venir momentaneo danno ai possessori di capitali, non mi si potrà però contendere, che un mezzo si presenta idoneo a riuscire senza naufragio e

---

o vendeva un bene immobile d'altri, era punito con grossa multa; e delle impugnazioni dovevasi giudicare anche nei giorni di feria (II. 6, 7, 8, 16, 20). Con trenta anni di tranquillo possesso si prescriveva qualunque bene di privati, non per altro della chiesa o del comune, pei quali sembrerebbe non si ammettesse il diritto di prescrizione (L. II. 30).

In generale ognuno, non avendo moglie o figli, era libero di disporre in morte come più gli piaceva delle proprie sostanze.

Il padre nel suo testamento poteva beneficare uno soltanto de' suoi figli, col lasciargli oltre la parte, che avea eguale cogli altri fratelli, colle sorelle e colla madre, un solo oggetto (unam rem) del valore di $^1/_{10}$ dell'intera sostanza. Poteva diseredare i figli che lo avessero percosso, se per altro legalmente avesse provato il fatto; e la figlia che senza il suo consenso si fosse maritata, o in avvenire non eseguisse quello che il testamento le prescriveva. I figli nella successione intestata avevano tutti eguali diritti, con una restrizione che tendeva a conservare le tradizioni e lo spirito di famiglia: i maschi soli ereditavano la case in città. Le figlie sposate con dote non avevano diritto all'eredità paterna.

La vedova aveva parte come i figli, non passando a nuove nozze; così il marito dopo la morte della moglie.

Gli eredi non erano tenuti di pagare un debito oltre il valore della parte ad essi toccata. Il testamento era nuncupativo o scritto. Se un notaio non lo avesse rogato, cinque testimoni chiedevansi per la sua validità se era fatto in città, tre se negli altri luoghi del comune. Entro un tempo determinato le deposizioni dei testimoni scrivevansi in appositi libri nella cancelleria alla presenza del conte e dei giudici, e d'allora appena il testamento si riteneva autentico.

Se uno moriva intestato e non lasciava figli o moglie, i suoi beni passavano ai congiunti del più stretto grado di parentela o di affinità. Lasciando moglie, essa aveva il terzo dell'eredità, i congiunti il resto. Egual legge pel marito.

I beni di persona morta intestata o senza eredi, dividevansi in tre parti: due tornavano al comune, una davasi alla chiesa (II. 31-41).

Vedendo la nobiltà che in tal modo ad ogni generazione la proprietà prediale si divideva in molte frazioni, potendo in essa più lo spirito di casta, che non altri bisogni, sforzosi di mantenere indiviso il possesso di una parte de' suoi beni, condannandosi ad un celibato, che non fu sempre commendevole per castigatezza di costumi; e con *fidecommessi* istituiti di zii benemeriti, studiossi che uno dei nipoti conservasse, almeno apparentemente, il lustro della famiglia con ricco censo. Un nobile . . . . celibe al principio del sec. XV, dopo varii legati alle chiese di Lesina e di Brazza, lascia pochi drappi usati al suo figlio *naturale* Dobroslav, e lo raccomanda alla *cortesia* dell'erede, ordina che Margherita sua figlia *naturale* sia alimentata e tenuta per carità in famiglia, e di tutti gli altri beni, che molti aveva a Lesina ed a Lissa, istituisce pel figlio del fratello un *fidecommesso* e da trasmettersi *perpetuis futuris temporibus* ai primogeniti legittimi da legittimo matrimonio procreati ecc.

Poco dopo un'altro . . . . nobile celibe lascia a due suoi figli *naturali* qualche legato; ordina che entro un'anno dal dì della sua morte, il figlio del fratello, per cui istituisce un ricco fidecommesso, consegni agli esecutori testamentari 160 ducati, per dotare, con somma non minore di 30 ducati, quelle donne di mala vita in Lesina che volessero prender marito [1])

Per promuovere l'agricoltura e spronare l'energia dei coltivatori *(Laborator)* era stabilito il tempo entro il quale questi dovevano eseguire i lavori campestri; e mancando a quest'obbligo, il proprietario della terra poteva toglierla e darla ad altri. Il coltivatore escluso per questa colpa, non solo non riceveva un compenso dei lavori fatti, ma di più doveva pagare una multa. Egual pena gli toccava, se fosse stato convinto di aver defraudato il proprietario del frutto dovutogli *delle viti*. Se avesse posto mano al raccolto senza il consenso del padrone veniva multato. Non poteva di sua voglia abbandonare la terra e prima chè non fosse sfruttata, e le viti non si fossero isterilite; in morte bensì poteva trasmettere i suoi diritti sulle piantagioni da lui fatte *ad un solo* degli eredi, e non avendo figli, fratelli, sorelle, moglie, il padrone della terra acquistava pieno diritto di proprietà anche delle piantagioni (II. 21-24).

Chi avesse occupata una terra altrui illegalmente,

senza condannare noi a sempiterna servitù. Bastava fissare un' epoca, decretando a modo di esempio, che in 3 anni si potrà importare tale o tal genere, che in due anni il dazio di tale prodotto diminuirà di un terzo, quindi della metà e così di seguito, e il capitalista previdente avrebbe trovato modo di provedere, senza patire danno. Niente di tutto questo; si asserì: *non è tempo ancora*. Fatali parole che mai sempre paralizzarono ogni più bella nostra speranza!

Provato che la franchigia in Dalmazia non può nuocere nè ai proprietari del suolo, nè ai consumatori, nè ai capitalisti, a profitto di chi si reclama la protezione? Di chi, diciamolo francamente, non ha coraggio, previdenza, cognizioni, in una parola di chi vuole ad ogni costo arricchirsi a danno dei propri patriotti; i monopolisti, frutto esotico del sistema di protezione, colla franchigia non potrebbero più guidarci: *per amore o per forza, la vi convenga o no, non dovete provedervi ad altro mercato che al nostro.* È cosa singolare! parlate a questi uomini di governi assoluti, di feudi, fedecommessi, personali prestazioni, li sentite a maledirli, spiegare una comune eloquenza; eppure fanno essi altrimenti col consumatore?

Incontrando alcuni argomenti messi in campo dai protettori dello *statu quo*, non poca meraviglia mi destò il seguente. Dicono: la protezione è un male, e gli argomenti che contro di essa si elevano sono invincibili; è un bene la franchigia, ma non fa per Dalmazia. Disse bene chi disse Dalmazia la terra classica delle eccezioni! E quando i nostri avversari si avvedono che argomentando di siffatta guisa danno nell'assurdo, concludono: "col volger del tempo, verificandosi in seguito il ribasso dei prezzi, per la legge "generale dell' equilibrio degli interessi, che nel "l' ordine economico delle cose si verifica, il "paese vi sarà adattato; ma toglierla (la prote- "zione) in tempo di crisi, sarebbe lo stesso che "accelerarne la rovina (di Dalmazia). Ma di grazia, si ha un' idea netta, precisa, dello stato economico della provincia? È ella possibile peggiore miseria? E fino all' epoca incerta del totale ribasso dei prezzi, le nostre condizioni saranno migliori?

Non è forse che proprietari e coloni, illusi da momentaneo guadagno, estesero la coltura della vite, mettendosi, sempre più, sopra una via artificiale? Io credo che, ribassati i prezzi e aumentati i bisogni, la classe agricola si trovi a peggiore partito. Allora la domanda di pane e di travaglio si farà più urgente; e perchè il lavoro non troverassi così facilmente ed il pane sarà più caro, la popolazione sarà decimata.

È vero che il consumo della Dalmazia essendo limitato non è a credere si metta in diretta comunicazione coi centri del commercio mondiale: lungi da noi così esagerata pretensione: ma è errore l' asserto che ad ogni caso continueremo ad essere tributari a Trieste. Ho dimostrato che, grazie alla franchigia, gli esteri venendo al nostro mercato apporterebbero generi dei quali manchiamo. Ora gli esteri verranno o no? In quest' ultimo caso cessa ogni questione. Accedendo, vi può avvenire che noi acquistiamo o a contanti o a fido gl' importati prodotti, oppure collo scambio dei nostri, locchè forma lo stesso che pagare in denaro. In tutti questi casi, com' è che saremo tributari a Trieste? È presentemente piuttosto che lo siamo, se da questo scalo importiamo tutto il necessario *).

Quello che è certo si è, dicono i protettori del sistema attuale, che le poche industrie esistenti sarebbero colla franchigia minacciate di morte. Sia; ma si può paragonare questa perdita al guadagno che colla franchigia risentiranno i consumatori, ed allo svantaggio che hanno ogni giorno a causa della protezione? Non disconosco che la produzione precede il consumo e che il legislatore deve a quella primieramente le sue cure; ma è un fatto che il consumo, alla sua volta animato dall' abbondanza o dal buon mercato, stimola la produzione. Se si acquista dallo straniero una data quantità di merci, bisogna produrre eguale quantità di generi nazionali e necessari all' estero importatore. Respinti gli esteri, i prodotti nazionali che dovevano servire allo scambio non si produrranno; e questa non è una perdita continua? Ma il concepito timore è chimerico, subito che si ammette che i capitali impiegati sono tenui, e per di più si riconosce che la protezione non moltiplica il capitale nazionale. Ad ogni caso o gl' industrianti dalmati potranno darci i loro prodotti allo stesso prezzo degli esteri, ed allora svanisce ogni tema di danno; altrimenti l' imbarazzo sarà peggiore e locale, chè solleverà, se vuolsi, più clamori che sofferenze, più strepiti che male.

*) Quando a Trieste compro una data quantità di grano per tanto olio o vino importato, son io il tributario o il mercante di Trieste? Credo nè l' uno nè l' altro, perchè si tratta di cambio.

È singolare che si voglia attribuire al sistema di protezione virtù eguale a quella di una pozione calmante che tiene in vita il malato. Siamo conseguenti: la franchigia è utile o è funesta: se la si vuole utile, più sarà grande la concorrenza, maggiori saranno i vantaggi; la si vuole funesta? aumentiamo la protezione, e l'ammalata Dalmazia riprenderà vigoro in grazia del farmaco ristoratore. Ma le industrie che si vogliono favorire e al cui vantaggio si votano continue vittime, impongono a queste dei sacrifici ingiusti, perchè inutili. Infatti il consumatore che invece di vendere i suoi generi allo straniero, li dà ai produttori protetti, non ottiene in ricambio eguale vantaggio, essendochè egli sia necessitato di dar loro più che ai primi. Ma questo di più, dato, è una perdita, la quale, perchè continua, merita maggiore riguardo di quella di poche industrie non influenti nelle ricchezze nazionali. Un proprietario, per modo di esempio, ha due terre, fertilissima l' una, sassosa la seconda. Egli s' incaponisce nella coltura della seconda, e per metterla in grado di produrre getta capitali non pochi. Dopo fatiche e spese riesce, e a chi gli ricorda che senza tanto getto di denaro poteva avere lo stesso frutto lavorando la terra fertile, risponde: se in luogo di 30 lavoratori occupai le braccia di 100, furono i miei uomini che intascarono il mio capitale; se consumai maggiore quantità di fieno, furono le mie bestie che lo mangiarono. Volendo seriamente rispondere a quell' uomo, chi è che non gli dirà: ma non ti accorgi che col capitale messo nella coltura della terra sassosa potevi ottenere, lavorando la terra fertile, il medesimo risultato, ed il di più impiegare in nuove produzioni? *T.*

(Nostra Corrispondenza).

Vienna, 19 maggio.

....n. Oggi vi scrivo per abitudine, chè del resto la noiosa aridità nella politica del giorno m' imporrebbe il silenzio. Se eccettuate gli articoli di fondo di queste effemeridi centralistiche che festeggiano le novene del *Reichsrath*, e qualche notizia poco interessante sui preparativi in Transilvania, nella politica interna vi è la bonaccia d' agosto. I giornali di Vienna sentendo approssimarsi i trionfi della simpatica maggioranza, e gli ironici *Oho!* lo sguardo europeo del Kuranda, l' accento fulmineo del Giskra, non possono occultare le dolci emozioni, tanto più che questa volta il *Reichsrath*, se non tosto almeno tra non molto, è sperabile si faccia grandicello o porti con più garbo quella veste che la scorsa sessione sì poco gli si attagliava. In Transil-

---

e l' avesse data a qualcuno perchè la coltivasse, era multato; doveva di più renderla al legittimo proprietario con tutti i frutti ingiustamente percepiti, e compensare il coltivatore dei lavori fatti (II. 27).

Era dovere dei proprietari delle terre di conservare le attigue strade, sotto pena di multa, e perchè non mancassero a quest' obbligo permetteva la legge a chiunque di passare pel terreno, non trovando la strada bene conservata; in caso diverso chi avesse attraversata una terra con animali, era punito con grossa multa, quando anche non ne fosse derivato danno alle piantagioni (II. 28, 29).

S' ingannerebbe chi si pensasse, come pare a primo aspetto, che le leggi le quali favorivano i proprietari delle terre in confronto dei coloni fossero state fatte a vantaggio della nobiltà, perchè il diritto di proprietà fra noi non era vincolato alla condizione sociale creata da leggi politiche; anzi alcune famiglie nobili facevano coltivare terreni di chiese, di benefizi, e di popolani; e tra popolani essendovi talvolta reciproche relazioni di colonia, avveniva, che fosse proprietario di alcune terre chi d'altre era semplice colono. Perciò così in città, come nei villaggi, alcuni del popolo erano dei più ricchi proprietari del comune.

Erano ignote al nostro comune le umilianti relazioni tra i coloni e i proprietari introdotte dai governi feudali, e fu per questo che l' unione di Lesina con Ragusa (1416) non si potè mantenere, dopochè o ad arte, o con qualche fondamento s' era sparsa la voce fra gl' isolani, che le loro terre verrebbero dai Ragusei aggravate di nuovi carichi, e sarebbero considerate come feudo di quella repubblica [2]). Nel comune di Lesina il contratto tra il proprietario di una terra ed il colono era di semplice e libera società con equi patti: questi prestava il lavoro, quegli la terra, la quale doveva essere ridotta in un determinato tempo a quel genere di coltura che veniva fissato nel contratto di colonia (Instrumentum). Aveva il colono d' ordinario $^2/_3$, ed in luoghi poco fertili o che richiedevano maggior lavoro $^4/_5$ e talvolta $^5/_6$ del prodotto; il proprietario della terra il resto senza alcuna spesa. Isterilite le piantagioni, cessavano gli obblighi reciproci, ed il proprietario poteva liberamente disporre della sua terra. Disseccatesi le viti, se rimaneva qualche albero piantato dal colono, egli ne riceveva il prezzo prima di lasciare la terra.

Questa specie di contratto, che ancora si conserva sull' isola di Lesina e di Lissa, ed in buona parte di Dalmazia, è la più opportuna non solo a spronare il popolo al lavoro, ma ben anche a promuovere il progresso morale; e chi oggidì volesse sostituirvi nuove relazioni di colonia, che saranno opportune per altri paesi, dove i proprietari possono disporre di grosse somme, ed il popolo è abituato a vivere alla giornata, mostrerebbe di non conoscere le infelici condizioni economiche nelle quali ci troviamo ed i veri bisogni del popolo.

Libero l' esercizio delle arti. Vero è, che di alcune non poteva farsi un privilegio, come in Francia, in Italia ed in Germania nell' evo medio e più tardi, non essendo la popolazione del nostro comune così numerosa d' ammettere corporazioni di artigiani *con privative*; ma il diritto di pesca pel lucro che offriva, per la sua estensione, per la parte che vi prendevano anche i nobili col denaro, ben poteva ristringersi, con grande vantaggio di quelli che l' avessero esercitato esclusivamente. Non lo fu, e tutti vi potevano partecipare o col denaro o colle braccia, e goderne i frutti. E col libero esercizio di quest' arte il popolo si arricchì, perchè la proprietà prediale dei privati, fino da tempi antichissimi divisa in molte frazioni per le leggi sull' eredità e sull' alienabilità delle terre, ristretta a brevi confini per l' estensione dei pascoli comuni, dei boschi custoditi con diligenza, delle terre di proprietà del comune, non costituiva la fonte principale della ricchezza privata, mentre il commercio del pesce salato colla Grecia e coll' Italia portava annualmente nel comune grosse somme di denaro.

(Continua).

Note.

1) Dagli originali in pergamena presso l' autore.

2) Ad hoc, quum audirent (Pharenses), Canalensem agrum inique et per summam injuriam veteribus possessoribus ereptum (a Ragusanis), adeo consternati sunt ecc.

Nempe Ragusani non modo imperium insularum quaerebant, sed etiam privatas possessiones. — Ludovici Tuberonis Commentar. L. V. c. 6.

vania il partito d'opposizione spera di trovarsi in maggioranza e nel caso lo fosse intende dirigere a S. M. una cosiddetta rappresentanza, rilevando la propria incompetenza nel decidere quistioni che spetterebbero unicamente alla dieta di Pest. Secondo me questa speranza dell'opposizione si effettuerà difficilmente perchè il trionfo della vigente costituzione mi sembra bastantemente assicurato in quel paese.

Nella politica estera v'è la quistione polacca, che del resto non si muove, e di cui volendovi oggi parlare, vi rileverò anzitutto che siamo ancora lì dove ci ha lasciato la prima intervenzione. Le potenze che allora erano lontane da un accordo efficace, lo sono tuttora, e un valido aiuto alla Polonia da loro parte non possiamo ancora sperarlo. Si parla di note collettive e identiche, di congresso, di conferenza europea, ma tutto questo è estremamente ipotetico, e tra tanti progetti v'è molta probabilità che con tutta calma arriveremo a zero. Il carattere delle presenti negoziazioni è precisamente lo stesso che avevamo mesi addietro. Non si tratta di combinare un'azione in base a un accordo previamente ottenuto, perchè questo, come ben sapete, non si ebbe mai; ma si continua a cercare possibilmente una cointelligenza, e anche questa volta, se veniamo a un risultato pratico, esso sarà essenzialmente uguale alla prima intervenzione, colla differenza che le potenze, nello spirito delle precedenti note, potranno forse formulare ciascuna per sè ed amichevolmente, delle proposte precise. A questo proposito vi noto che secondo il linguaggio dei nostri organi ufficiosi, l'Austria sarebbe disposta a chiedere per la Polonia un autonomia simile a quella della nostra Galizia, e la libertà di culto, ma più in là a nessun costo.

La rivoluzione polacca si estese, come vi sarà già noto, alla Podolia, alla Volinia e all' Ukrania, e ha superato con ciò i confini della rivoluzione del 1831. Se le forze russe non poterono nuocerle finora, tanto meno lo potranno, almeno temporariamente, nell'attuale sua vastissima dimensione.

Notizie provinciali.

Ci scrivono da Ragusa:

Con dispaccio telegrafico da Vienna venne autorizzata l'erezione del nuovo teatro di Ragusa e con ciò fatta cessione da parte dello stato di alcuni locali del palazzo ducale. Il sig. Luca de Bonda, a cui si deve l'iniziativa di questa bell'opera, ha dato mano tosto ai lavori. Il conosciuto pittore sig. Zuccaro, che ha dipinto il *plafond* del teatro Bajamonti in Spalato e che ha lasciato un così bel nome in Dalmazia, dipingerà pure quello di Ragusa, di cui l'idea appartiene al nostro egregio deputato Klaić.

— Da Traù:

Nella bigattiera del signor Giorgio Silović i bigatti cominciarono ad ascendere il bosco ai 15 del corrente, senza traccia di malattia.

— Da Lesina:

Il signor Duboković di Lesina fu eletto a membro della camera di commercio per questo distretto.

— E da Spalato:

Il Dr. Costantino Vojnović pubblicherà quanto prima un lavoro intitolato: *Cenni statistico-economici sul circolo di Spalato con speciale riguardo al quadriennio 1857-1860*, che sarà diviso nelle seguenti parti:

Sezione I. Topografia — Fiumi — Laghi — Paludi — Monti — Cenni geologici. — Sez. II. Scompartimento ecclesiastico ed amministrativo. — Sez. III. Popolazione — Coscrizione. — Sez. IV. Pubblica moralità ed igiene. — Sez. V. Pubblica istruzione: *a)* Istruzione primaria, *b)* media, *c)* Scuola nautica. — Sez. VI. Industria agricola — Boschi — Prodotti naturali — La valle della Narenta — Pastorizia — Carichi ipotecari sulla proprietà fondiaria. — Sez. VII. Industria manifatturiera — Salarii — Cassa di risparmio. — Sez. VIII. Industria bacologica. — Sez. IX. Pesca. — Sez. X. Commercio: *a)* Commercio di entrata, *b)* di uscita, *c)* di transito, *d)* Dazi, *e)* Trattati di commercio. — Sez. XI. Mezzi di comunicazione: *a)* strade regie e comunali, *b)* movimento postale. — Sez. XII. Navigazione e costruzione navale. — Sez. XIII. Cronaca della camera durante il quadriennio 1857-60. — Sez. XIV. Epilogo e voti.

Il lavoro è corredato da circa 40 prospetti statistici.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna, 15 maggio. Al signor proprietario del *Wanderer*, Mauro Grass, fu in questi giorni mandato un indirizzo da alcuni membri del consiglio comunale della città e da altre ragguardevoli persone, nel quale manifestavasi a lui profonda stima come ad uomo il quale preferì, per essere fedele ai suoi principii, di stare in carcere per otto mesi, anzichè offendere l'onore del suo partito.

Leggiamo nel *Diavoletto* in data di Fiume, 17 maggio:

Ieri ebbe luogo l'apertura della nuova congregazione municipale di Fiume con un robusto discorso pronunciato dal capitano civile sig. cav. de Smaić, in cui accennò di volo i motivi pei quali venne sciolta la passata rappresentanza municipale, cui disse consistere in principalità negli attentati alla legge, e nell'opposizione al nesso politico del triregno; annunziava di poi la clemenza reale che in oggi toglie lo stato eccezionale che pesava su questa città, col ripristinare il libero esercizio della vita comunale: ed in seguito parlò dell'avvenire di Fiume, del gran-cancelliere, del Bano, facendo caldo appello al costituzionale patriottismo della novella e più cospicua rappresentanza municipale della Croazia, onde render rispettate le leggi, e mirare al miglioramento delle nostre condizioni materiali e libere istituzioni municipali, cui debbesi attendere con fiducia dalla non lontana Dieta regnicolare, e dall'unità dell'Impero, terminando il suo discorso con innalzare un triplice evviva a Sua Maestà, al quale fece eco l'intiera rappresentanza.

Dopo ciò il rappresentante sig. Ciotta interpellò il presidente, se sia vero che S. M. gli abbia accordata la facoltà di nominare il preside del magistrato ed il primo giudice magistratuale. Ottenuta risposta affermativa, propose che sia diretto un ricorso a S. M. onde implorare che questa prerogativa venga devoluta alla congregazione municipale. Il capitano civile dichiarava però di non poter annuire a questa proposizione, e fece leggere la relativa ordinanza tanto in idioma croato che in italiano.

Il rappresentante sig. Carina espose il desiderio che nella pertrattazione degli oggetti pubblici sia conservata la lingua italiana usitata a Fiume da secoli; al che dichiara il capitano civile che questa lingua sarà sempre rispettata, ma siccome nella rappresentanza municipale vi è pure l'elemento croato, che non comprende l'idioma italiano, è d'uopo leggere i dispacci e simili documenti in ambe le lingue.

Insorse di poi una prolungata discussione fra la presidenza ed il rappresentante sig. Ciotta, con cui questi sosteneva la propria mozione, ma non essendo questa appoggiata fu deciso di inserirla a protocollo. Il rappresentante sig. Dr. Giacić prendendo la parola disse: Che nel momento sarebbe inopportuno usare opposizione alle regie risoluzioni, per cui propone: 1.° di porre ad effetto provvisoriamente l'ordinanza, come è, per gli accennati due posti, e di avanzare una rimostranza onde alla congregazione municipale venga quanto prima accordato il diritto di fare ella stessa quella nomina. 2.° Stabilire essa congregazione il numero dei futuri impiegati. 3.° Fissare essa i rispettivi emolumenti; tutto ciò per sancire colle sue discussioni e decisioni un diritto inerente alla libera amministrazione.

Il rappresentante avvocato Suppe parlò contro la proposizione Ciotta e contro quella del Dr. Giacić, dicendo richiedersi la decisione su questo oggetto anche da parte della Dieta. Il Dr. Giacić, opponendosi alle opinioni dell'avvocato Suppe, sostiene che l'attuale organizzazione non essendo emanata da una legislazione dietale, ma unicamente dietro proposizioni di una conferenza banale, può benissimo essere modificata da S. M. senza il concorso della Dieta.

Il cav. Thierry, in appoggio alla mozione Giacić, dice essere stata Fiume retta pressochè sempre da speciali ordinanze sovrane, potersi quindi invocare anche in questi momenti una risoluzione sovrana temporaria conforme ai desideri del comune.

Dopo lunghissima discussione di due ore, la congregazione adottò la proposta Giacić, come la più opportuna pel momento.

Ultime notizie.

Vienna, 16 maggio. La *Gazzetta del Danubio* dice che l'Austria agirà, nell'affare della Polonia, conformemente ai propri interessi con estrema moderazione. Essa eviterà di presentare alla Russia proposte inaccettabili. Spera così soddisfare tutti coloro che desiderano la pace d'Europa.

Berlino, 15. — La Camera dei deputati ha adottato le conclusioni della Commissione del regolamento, con 295 voti contro 20. La Camera ha poscia adottato con 167 voti contro 138 la proposta d'invitare formalmente i ministri ad assistere alle sedute.

Altra del 16. Dalla *Gazzetta del Baltico:* Un proclama del Comitato rivoluzionario della Lituania e della Piccola Russia respinge l'amnistia. Dice che lo scopo dell'insurrezione non è d'ottenere concessioni, ma l'indipendenza della Polonia.

Varsavia, 15. — Oskowsky è nominato direttore dell'interno in luogo di Keller.

Dalle frontiere della Polonia, 15. — Murawieff rimpiazza Nazimoff come governatore di Vilna, Grodno, Minsk Kovno.

Pietroburgo, 16. — Un decreto del ministero della guerra ordina per la Finlandia la formazione di reggimenti per le fortezze, indi che siano posti su piede di guerra otto battaglioni.

Lemberg, 13. — Secondo notizie da Hersiatyn, l'insurrezione è scoppiata a Machnowska, nel Governo di Kiew, ed a Winnitza nella Podolia.

Altra del 16. La *Gazzetta Narodowna* annunzia che è scoppiata l'insurrezione in parecchie località della Podolia. Anche l'Ucrania è in piena insurrezione, eccettuati i circoli di Kzczbosk e Czechryn, ove la nobiltà russa è assai numerosa. Venne proclamato un *etmanno* dell'Ucrania.

Breslavia, 17. — Ebbero luogo parecchi combattimenti con vantaggio degli insorti nei palatinati di Kalische Sandomir.

Francoforte, 17 maggio. L'*Europe* si dichiara autorizzata a fare la seguente dichiarazione: Le trattative delle tre grandi potenze sulla questione polacca prendono un buon andamento; ma l'Austria respinge l'idea di un armistizio da imporsi ad ambe le parti, ed alla formazione di un'armata nazionale. Essa reclama un'estesa autonomia per la Polonia, e chiede libertà di culto per condizione della sua partecipazione ai passi delle potenze occidentali.

Costantinopoli. 16 Il dispaccio di ieri è inesatto. La Turchia accetta di fare passi a Pietroburgo in favore della Polonia, conformemente a quelli delle tre potenze.

Parigi, 15 maggio. Dal *Moniteur*: „Si hanno notizie da Puebla sino al 2 aprile inclusivamente. Abbiamo preso d'assalto il forte San Xaverio, e occupato parte della città, malgrado l'energica resistenza del nemico.

Il giorno 3 dovevamo prendere la cattedrale, punto culminante della città. Credevasi che le operazioni sarebbero presto terminate. I nostri successi furono disgraziatamente ottenuti a caro prezzo. Abbiamo 61 morti, e 473 feriti. Le perdite dei Messicani sono considerevoli.

La maggior parte dei prigionieri domandano di entrare nel corpo ausiliario di Marquez.

I Francesi sono provvisti di viveri e munizioni. Lo stato sanitario è eccellente, anche a Vera Cruz, ove nessun caso v'ebbe di febbre gialla."

Altra del 17. — Il *Moniteur* ha da Puebla, in data 12 aprile, che tutte le operazioni continuano felicemente. La città di Merida si pronunciò in favore dei Francesi.

Altra del 18. — Dispacci russi segnalano la disfatta di parecchie bande nel palatinato di Kalisch e nel governo di Growno e di Kiev.

Il *Pays* dice che la Danimarca ha aggiornato al 1.° giugno la sua risposta relativamente alla Grecia.

S. Audilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 42. **Zara 27 Maggio 1863.** Anno II.

Il progresso occidentale in Turchia.

Il viaggio testè dal sultano intrapreso per l'Egitto e felicemente compito, le dimostrazioni di cui egli fu oggetto nel suo ritorno, i milioni di piastre in tale occasione spesi specialmente nella capitale, gli armamenti che si fanno nell'impero turco quasi in risposta a quelli operati dagli stati ad esso vassalli, il silenzio del Montenegro, la tranquillità relativa della Serbia, il dissidio che dura sempre in Rumenia tra la rappresentanza nazionale ed il principe, l'attenzione dell'Europa distratta dall'oriente alla Polonia in conseguenza della grande rivolta scoppiata in questa, il biasciare le parole: *riforma*, *istituzioni dell'occidente*, *progresso*, che è ora di moda a Costantinopoli; queste cose, unite insieme, servono di grande conforto agli amici della Turchia, che sperano d'ingannare sè medesimi e l'opinione pubblica, sforzandosi di credere nella vitalità dell'impero, a cui eglino consacrarono le loro interessate simpatie. Ma dai monti della Bosnia e dalle valli dei Balcani arriva fino a noi e alle nostre marine un pressochè continuo lamento d'infelici fatti vittime della rapacità o del fanatismo musulmano, quasi a stracciare il guanto levigato con cui il buon Turco cerca di coprire e nascondere la sua zampa d'orso, e ad impedire che l'ufficiale ipocrisia di Costantinopoli induca in errore la buona fede dell'Europa. Così mentre ultimamente si andava cantando le glorie del sultano, che, contro le abitudini dei predecessori, usciva dall'aremme, per visitare, vedere coi suoi occhi e conoscere i bisogni delle provincie del suo impero, un'intera popolazione musulmana, incitata da cieco fanatismo, in Trebinje, non lungi da noi, assaltava la scuola cristiana, distruggevane l'edifizio, scannava fanciulli, come per darci uno splendido saggio del suo spirito rischiarato dal lume della coltura d'occidente!

Tanto è assurda l'impresa di volere, coll'innesto della coltura e delle arti dell'occidente, cambiare le abitudini e il genio della razza orientale degli Osmani, che questi stessi, quando sono con l'animo tranquillo e non hanno obbligo di mentire per dovere d'ufficio, sentono l'impossibilità della cosa, e quindi l'inefficacia di tutti i rimedi che vengono destinati a tenere in vita il grande ammalato dell'oriente. Ad un Europeo che gli parlava dei progetti di riforme di Adul-Aziz ed esprimeva qualche speranza che l'impero potesse ancora tornare a fiorire, un Turco, dopo un po'di riflesso, rispose con melanconico accento: "Se tu prendi un pezzo di legno disseccato da molto tempo, se tu lo pianti in terra e gli versi intorno dei secchi di acqua quanti ne vuoi, rinverdirà esso per questo? — No certo! — Ebbene; così è il nostro impero, ed ecco quanto si può sperare da esso„.

Quest'opinione dei Turchi, la quale forse in loro deriva più da un profondo sentimento del cuore che da un chiaro ragionamento della mente, è opinione divisa anche da coloro, che, senza ira, di parte e senza studio, viaggiarono la Turchia e osservarono attentamente i costumi e il genio delle sue razze. La ragione per cui i seguaci del profeta non sono atti a costituirsi in popolo europeo, è l'immensa differenza che intercede tra lo spirito e l'educazione loro, guasti dal corano e dall'alito mortale dell'oriente, e lo spirito e la coscienza civile che sono ora nell'occidente proprietà delle nazioni europee. Il Musulmano, ad onta di alcune parti socievoli del suo carattere, come la compassione verso i propri correligionari e la prontezza ad esercitare sempre una larga ospitalità, prova istintivamente un sentimento di profondo disprezzo per il giaur, dal quale pure è formata la maggioranza della popolazione dell'impero ottomano in Europa. E contro questo onnipotente sentimento s'infrangono tutti i tentativi di riforma che possono venire ideati a Costantinopoli dai sultani o dai loro ministri. Nè giovano a mascherare cotal deplorabile fatto le lodi e gli osanna degli uomini di stato amici della Turchia. Lo hattischeriff p. e. di Gulhanè, col tanzimat e col nuovo codice penale che lo completavano, fu pubblicato già nel 1839, e non ancora, dopo 24 anni, è possibile, con tutto che sia chiara la disposizione della legge, di rendere valida dinanzi ai tribunali la testimonianza portata dal cristiano contro il seguace del profeta. Tanto è incurabile nei suoi pregiudizi cotesta vecchia e logora schiatta dei Turchi Osmani! Ora, finchè non scompaiono del tutto tali pregiudizi (ed essi non spariranno mai) è così ridicolo parlare di progresso europeo in Turchia e sperarlo, come ridicolo sarebbe se di mezzanotte, senza il soccorso della luce, si volesse in un cristallo suscitare i vaghi colori dell'iride. Ciò che fa difetto ai paesi ottomani è lo spirito di fraternità e di uguaglianza, e noi siamo persuasi che se il sultano tentasse domani colla forza di ridurre ad atto le disposizioni dell'editto di Gulhanè in favore dei cristiani, la rivolta, aizzata dal fanatismo, scoppierebbe quasi certo in Bosnia, in Erzegovina, tra gli Arnauti e in Bulgheria, e condurrebbe l'impero all'orlo della ruina.

Le poche riforme che ora si vanno operando in Turchia non modificano per niente l'incallita coscienza musulmana, ma si riferiscono semplicemente all'ordine esterno delle cose. Fino dai tempi di Mahmut il riformatore, di già si osserva nell'impero un certo migliore assetto dell'esercito, e dappertutto una maggiore concentrazione di poteri: adesso poi nè gli Ali-Tebelen, nè i Bussatli di Albania, nè le grandi famiglie dell'aristocrazia bosniaca più minacciano l'integrità del dominio dei sultani. Ma la centralità amministrativa, cui i governi semibarbari copiano dai popoli civili più volentieri di qualunque altro istituto, contribuisce anch'ella non poco ad abbassare la razza turca, che talvolta nelle tradizioni provinciali trovava la forza di risor-

APPENDICE.

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

(Continuazione).

Se le leggi si possono considerare molte volte come provvedimenti, che mostrano quali erano le condizioni morali di un paese in un'epoca; i furti, i danni campestri con animali, gli attentati contro la vita altrui non dovevano essere rari nel comune quando fu composto lo statuto, il quale tratta di questi delitti nel III libro.

Gran parte delle pene, come in tutti gli altri comuni dalmatici, consistevano in forti multe, che quasi sempre si dividevano tra l'accusatore, il danneggiato, ed il comune. Ingiusta legge che poco pesava al ricco, bensì colpiva più severamente il povero, il quale quando mancava di denaro era obbligato a scontare la sua pena con la carcere, e talvolta con orribili mutilazioni. Chi p. e. falsificava un documento pubblico era bandito e multato di 50 lire piccole, somma considerevole, perchè un bue ne costava 10 soltanto (Stat. L. III. c 42); non potendo pagare la multa, veniva mutilato nella mano destra (III. 11). Così ad un povero era tolto il mezzo di procurarsi in appresso il proprio pane col lavoro, e talvolta lo si riduceva ad essere per necessità o malvagio od accattone, se pur non moriva dalla ferita.

Non meno strane erano le leggi per gli attentati contro la sicurezza personale. Se taluno era ingiuriato, percosso o minacciato nella vita con un'arma, con un bastone ecc, o doveva fuggire, o starsene quieto; perchè, se anche per difesa legittima, avesse soltanto sfoderato un coltello contro chi lo minacciava con un arma sguainata, veniva punito con una multa di 5 lire (III. 23); e se nel difendersi avesse colpito l'aggressore, non solo perdeva il diritto di avere una parte della multa che questi doveva pagare, ma quel che è più, egli stesso sborsava al comune una somma di denaro, la metà di quella che dava l'aggressore. Dovrebbe credersi che a quell'epoca gl'isolani facilmente corressero alle armi ed alle offese (il che non è presentemente), perchè anche nello Statuto della Brazza (Lib. III, 18-20) trovasi questa legge; e sembrerebbe, che il legislatore si sia pensato di poter togliere un'occasione ai delitti contro le persone, col vietare anche l'esercizio del diritto di difesa, che facilmente avrebbe potuto passare i limiti della moderazione.

La Statuto distingue varie specie di *offese nella persona :*

a) percossa senza ferita (offensiones sine plaga),
b) ferita manifesta (plaga videns),
c) percossa che avesse cagionata la perdita di un membro,
d) omicidio (III, 21-32).

Stabilisce la pena di questi delitti dal mezzo con cui erano stati commessi e dall'effetto, senza badare se questo fosse derivato da cause indipendenti dalla natura del fatto e dalla volontà del reo; e siccome la scienza medica non era consultata dal giudice, avveniva che una ferita fatta con un coltello si punisse sempre con maggior multa, che non qualunque ferita

gere quasi a novella vita, come p. e. nell' Egitto al tempo di Mehemet-Alì. E a questo diminuire dell' energia locale dei loro oppressori niun altro per certo più ci guadagnerà degli avviliti cristiani, nè nessun altro ci farà più perdita dell' impero stesso, in quanto esso è impero turco e fondato sopra base unicamente musulmana. Così gli amici della Turchia affrettano, senza volerlo, l'ora della sua dissoluzione, ossia, con altre parole, della ricostruzione del vecchio edifizio sopra fondamenta affatto diverse, cioè cristiane.

Se si ha in mente che nella parte europea dell' impero, anche esclusa la Rumenia, i cristiani stanno a fronte dei *moslem* nella proporzione di 2 ad 1, e la nazionalità slava e greca di rincontro all' osmana in quella di 11 ad 1, lo scioglimento finale della questione d' oriente non può essere dubbio. Cotesto esito poi viene anche accelerato dal decrescere continuo della popolazione musulmana e da un moto progressivo della cristiana. Sebbene in Turchia non si conoscano anagrafi, come sono quelle degli stati europei, pur non v' è dubbio che nelle città provinciali, abitate dai Turchi, in pochi anni calò sensibilmente la cifra degli abitanti. La poligamia, i vizi contro natura, il torpore mentale che a sua volta infiacchisce il corpo stesso, l' isolamento del fanatismo, hanno in caratteri non cancellabili scritto sentenza di morte contro la stirpe infracidita degli antichi conquistatori osmani, e in egual tempo annunciano la vita della razza più morale e più progressiva dei conquistati.

Tutti i viaggi del sultano, tutto lo sciupio che si fa del pubblico danaro per fargli festa quando ei si muove, tutta la magniloquenza dei giornali amici dei Turchi, non valgono a invalidare un solo dei fatti da noi più sopra accennati, nè a raddrizzare una sola delle inclinate e cadenti colonne della oramai decrepita grandezza della razza ottomana.

Il signor podestà di Spalato, Dr. Antonio Bajamonti, mandava, ora è una settimana, in risposta alla corrispondenza Spalato 8 maggio e al *primo* Zara del N. 38 del *Nazionale* una lunga lettera, diretta al redattore di questo. La lettera e un nostro articolo su di essa noi già avevamo dato alle stampe, quando il Dr. Bajamonti, con un telegramma pervenutoci nella sera del 22, ci annunziava essere lui obbligato, in seguito *alle recenti spiacevolissime notizie*, di sospendere la pubblicazione del suo articolo, e in egual tempo si appellava alla nostra delicatezza, onde, dopo la lettura della risposta, imparzialmente esprimessimo la nostra opinione sulle accuse portate contro il municipio di Spalato. Desiderosi che nei presenti momenti le ire e gli amari ricordi del passato si coprano fra i Dalmati per quanto è possibile, col velo dell' oblio, non esitiamo punto a dichiarare, che il *Nazionale* fu severo nel suo giudizio sulle cose occorse a Spalato nel tempo dell' elezione dei nuovi membri della camera di commercio.

Dall' egregio signor deputato Vincenzo Duplancić riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Redattore,

Il Dr. Michele Klaić è uomo d' ingegno e di cuore: cultore egregio delle fisiche e politiche scienze, pensatore assennato, facile e caldo e però efficace dicitore, è deputato da cui la patria può attendere utilità e decoro; era professore da cui la gioventù dalmata ebbe vera istruzione scientifica, e non (mi si perdoni la frase) *burocratica.* Poichè caldo fautore dell' unione a Croazia, il tenni, finchè la questione fu viva, aperto avversario politico; nel 1863 non vidi in lui che il rappresentante di un' opposizione franca e coraggiosa a tuttociò che può essere il male del paese; fervido propugnatore di ciò che di presente può procacciarne il bene: vidi in lui il promotore passionato della lingua slava e dell' educazione del popolo, non il nemico cieco della coltura italiana da cui ebbe egli stesso favella ed educazione.

È per questo che io credo di dovere unirmi (benchè non imitato) con la tenue offerta che le includo,* alla testimonianza di stima ch' ella annuncia, e a cui non dubito parteciperanno tutti i partiti, ora che siffatta testimonianza può essere a lui di largo compenso alla ingiustizia della fortuna, da cui per le vicende dei tempi fu con altri egregi colpito. Tanto più poi credo opportuno il farlo, in quanto che è ormai tempo che l' opinione pubblica si manifesti, non pavidamente nel segreto delle amichevoli confidenze, ma alla luce del sole; affinchè possa servire di freno ad ogni esorbitanza di partito, e di conforto a chi ha l' anima capace dei più duri sagrifici per serbar fede ai propri principii.

Pregandola, egregio signor redattore, di pubblicare questa mia lettera, mi dichiaro con tutta stima suo obbligatissimo

V. Duplancić.

(Nostre Corrispondenze).

Spalato, 23 maggio.

(K.) Come ho già fatto noto in altre mie, l' esimio Dr. Pulić, venuto in missione straordinaria per organizzare questo ginnasio, dava colla sua alacrità già nuova forma e nuova vita a questo istituto, al corpo insegnante e alla stessa scolaresca. Arridevano per noi le migliori speranze e fummo indotti nella certezza che avrebbe in poco giro di tempo condotto felicemente a compimento l' opera sua, così bene incominciata, e che indarno si sarebbe aspettata da una mente meno egregia ed esatta e da una mano meno esperta della sua. Difatti convien confessarlo che egli sembra nato pella pubblica istruzione, e che il suo alito sia quasi fatto per vivificare anche quanto sembra giacersi irreparabilmente in braccio alla morte. E al grande e grave bisogno del nostro ginnasio nè poteva nè potrà convenientemente soccorrere un altro che non sia lui, e proprio lui. Codesto è il privilegio raro dell' uomo singolare per le qualità dell' ingegno, ma più ancora per le doti del cuore, e il cuore è quello che parla alla gioventù e ne penetra ogni più recondito recesso.

Ma sembra essere anche avverso destino di Spalato che o nessun egregio mai vi giunga, o che la sua venuta sia come la momentanea apparizione d' una meteora, che lusinghi ed alletti senza poter non solo riscaldare, ma neanche illuminare a sufficienza. E ciò pur troppo accade anche del dottor Pulić, cui il ministero trasferisce di improvviso al ginnasio di Trento. Questo ordine seguì subito l' annunzio della dimissione dei valenti due professori del ginnasio di Zara, Klaić e Danilo, per cui si direbbe che tra i due fatti vi sia una correlazione e si abbia avuto in mira di colpire tre caldi difensori del principio nazionale e due dei migliori deputati della minoranza della nostra dieta. Io nè affermo nè nego una opinione che ha in suo appoggio molti argomenti, e che se viene provata forse rovinerebbe la sinora sinceramente creduta intangibilità dei rappresentanti nazionali. In paese costituzionale non vale dire: essi erano impiegati. Un impiegato può, anzi deve avere un' opinione politica, purchè legale, nè di questa gli si dee far carico. Altrimenti veniamo alle teorie del famoso signor di Bismark il quale destituiva in Prussia tutti i pubblici funzionari che gli fecero opposizione.

L' allontanamento del Pulić colpì dolorosamente tutti i nazionali, tutto il corpo insegnante e tutta la scolaresca che riconosceva in lui un padre affettuoso, un ottimo amico e un precettore impareggiabile. Ma i nazionali si rinfrancano nell' immanchevole speranza, fermi di battere il loro spinoso cammino sino al giorno del solenne trionfo d' un legale, santo e forte principio: il Dr. Pulić farà bello il suo nome in terra straniera, come lo ha fatto glorioso in Dalmazia. Il danno è adunque tutto pel nostro ginnasio e pella nostra gioventù, Quando il Dr. Pulić si accomiatava dalla diletta gioventù, gli scolari, e specialmente quelli delle classi superiori, piangevano. Questo distacco rimarrà indelebile nel oro animo e vi nutrirà generosi sentimenti. Egli parte da noi, ma rimarrà sempre nel nostro cuore, e il suo cuore sentirà anche in Trento d' essere caldamente amato dai cuori infuocati dei veri Dalmati, e la coscienza di questo amore consolerà i dolori inseparabili dalla lontaaanza dalla terra natale.

Spalato, 23 maggio.

(. . . i . . .) Ieri al direttore di questo ginnasio e deputato alla dieta dalmata, sig. Pulić, veniva ordinato di partire immediatamente per Trento. Questa novella mise il turbamento in ogni cuore, e specialmente in quello degli studenti. Infatti chi non ammira in quest' uomo l' amoroso padre, anzichè il rigido e burbero pedagogo? Chi non è preso dalla gentilezza del suo tratto? A chi quella facile e severa eloquenza non illumina la mente e non educa il cuore? Numerare tutte le sue doti è impossibile, mi disse uno studente; egli lascia partendo come una striscia di luce che scintillerà fra le tenebre probabili del nostro futuro cammino. Eppure questo egregio cittadino che godea la calma e il riposo nell' intemerata sua coscienza, fu tolto d' improvviso alla terra ove faceva tanto bene, fu tolto agli amici che lo stimavano e ai giovani che lo amavano e lo ammiravano.

Venerdì il ginnasio presentò una scena commovente; poichè il Pulić per l' ultima volta aprì le labbra al bene-

*) La offerta è di fiorini 5. *Red.*

---

fatta con un bastone, o con una *mazza*, quando per altro non ne fosse seguita la perdita di un membro o la morte. L' aggessore per un una ferita fatta con un oggetto contundente (bastone, mazza, sasso pagava 55, lire (III. 27), con un arma tagliente 50 (III. 26); se non fosse seguita la perdita di un membro, in qualunque caso, 100 (III. 27). Chi percosso o ferito non avesse reagito contro l' aggressore, aveva la metà della multa. Ned è detto cosa avvenisse di coloro, che non la potevano pagare per povertà; ma giudicando per analogia, convien credere che venissero puniti colla carcere, come i debitori contumaci. L' omicida popolano punivasi colla forca, il nobile colla mannaia, la donna col rogo.

Inumane le pene contro i furti, da farci supporre che il legislatore ne avesse voluto impedire la frequenza con atroci castighi. Barbaro errore, da cui non si purgarono i codici di nazioni che dicevansi civili in tempi non molto lontani. Il ladro era obbligato a pagare il triplo della cosa tolta, se il furto era stato commesso nei villaggi; se in città, sempre era punito con pene corporali (III. 40). Contro ragione assicuravasi la proprietà dei privati con più severe pene in città che non nei villaggi, mentre in città era più facile la sorveglianza, più civili i costumi. Ma quelli che erano al potere o facevano leggi vivevano in città per la maggior parte, e perciò tutelarono il proprio con tutti i mezzi che stavano nelle loro mani. Anche se si trattava di furto, la condizione del povero era assai triste. Non avendo mezzi da pagare il triplo della quota tolta, guai a lui! La legge suonava severa: "se non paga . . . . . e il furto è d'un valore da tre a cinque "lire, sia frustato e bollato col ferro rovente; da cin"que a dieci lire perda l' occhio destro; da dieci a "venti perda la mano destra e l' occhio destro; da venti "a trenta gli occhi; da trenta a quaranta la mano de"stra e gli occhi; da quaranta a cinquanta sia appiccato." V' è qualche riguardo per la donna, ma, a dire il vero, mette ribrezzo la legge: "se non paga . . . . e il "furto è da tre lire a cinque, sia frustata la donna e "bollata; da cinque a dieci, perda l' orecchia destra, "da venti a trenta perda il naso e l' orecchia destra; "da trenta a quaranta perda il naso ed il labbro; oltre cin"quanta sia abbruciata, comburetur taliter quod moria"tur (Stat. III, 38, 39)". Volevasi deturpare la donna, senza toglierle i mezzi di difendersi e di lavorare, gli occhi e le mani. Ma se una donna dopo di aver commesso un furto del valore di 40 lire, perduto già il labbro ed il naso, poco dopo avesse rubato un oggetto di egual valore, in qual pena incorreva? Il legislatore sperando troppo nell' effetto di queste sue leggi, forse non ammise la possibilità di una ricaduta; e in pratica se mai avvenne il caso, invece del naso sarà stata recisa un' orecchia. Nelle stesse pene incorreva anche un nobile, e quando pure avesse evitata la morte o la perdita di qualche membro con la multa, era privato de suoi titoli; e chi avesse domandato grazia per lui veniva punito con una multa di 100 lire (L. V. 34, anno 1391). Consimili pene erano state stabilite per delitti contro la proprietà dagli Statuti di Sebenico (L. V. c. 41-46), di Traù (L. II. c. 17), di Spalato (L. IV. c. 34) di Brazza (L. III. c. 37) di Curcola (L. I. c. 15), di Ragusa (L. VI. c. 5, 67); quelli di Lagosta e di Meleda condannavano il ladro a pagare il quadruplo del valore della cosa tolta, e se il furto fosse stato *de bestie* ad una multa, e talvolta al bando [1]).

Ee · detto e all'affettuoso saluto. Tutti gli studenti intenti pendevano da lui; molti versarono lagrime d'amore, e sfogarono la loro agitazione in un unanime *živio!* Sabato poi si portarono alla di lui abitazione, desiderosi di sentire ancora una volta la cara sua parola, e là si abbracciarono come vecchi conoscenti. Una ghirlanda d'alloro, con nastri tricolori nazionali, e alla sera un accompagnamento con torcie era stato dagli studenti preparato per mostrare quanto l'amassero; ma l'egregio uomo, di ciò prevenuto, volle che si rispettasse in silenzio il suo dolore. Anche allora pensava al bene de' giovani, cui tutta la vita consacrò. Tale è l'uomo che fu tolto a Dalmazia...... egli partì lontano, ma la sua imagine resterà eternamente sculta nel cuore di quanti giovani generosi ha la nostra provincia

Ultime notizie.

Cracovia, 19 maggio. Il comitato di Littau ha spedito un proclamma ai *Raskolniki* perchè lo esaminino. In esso è detto: "L'imperatore ordina la distruzione dei cattolici, i cui beni saranno divisi fra quelli che seguiranno volonterosi al proclama. L'amore patrio e la volontà imperiale esigono lo sterminio dei cattolici. Iddio e la chiesa ortodossa accompagneranno i zelanti„.

Lemberg, 19 maggio. Stando ad una comunicazione della *Gazz. Narodowa* sarebbe scoppiata la rivoluzione anche nella Russia minore al di là del Dnieper, ove non trovasi nessun militare. Si formarono parecchi corpi d'insorgenti e domandano ufficiali agli insorgenti polacchi. Il suddetto foglio ha da Sokal: Gl'insorgenti di Dolhobyzow (Volinia) si sono ritirati nell'interno del paese ed i Russi occuparono Dalhobyzow. Gl'insorgenti proclamano la libertà dei contadini, e dichiarano i terreni proprietà di questi. I comandanti degl'insorgenti nella Volinia si chiamano: Dunin, Krajewski, Losinski e Wisniowski.

Berlino, 19 maggio. Lettere private giunte da Varsavia annunziano aver il governo rivoluzionario dichiarato con suo decreto del 10 maggio essere intangibile l'attuale stato attivo e passivo del pubblico tesoro; il governo nazionale proibisce a persone private ed agl'impiegati a prendere parte ad operazioni finanziarie ad a lavori pubblici e dichiara antecipatamente come nulli e non avvenuti tutti i relativi atti del governo russo ammonendo di ciò i capitalisti esteri. Un'altra disposizione del governo nazionale poibisce al banchiere parigino Alessandro Laski di assumere la presidenza della banca di Varsavia.

La commissione dell'indirizzo tenne ieri seduta fino a mezzanotte. La questione se abbiasi a proporre l'indirizzo venne approvata con 17 voti contro 5 (Schwerin, Lette, Rohden, Dietrisch e Reppel). Si fecero vari cangiamenti, specialmente il passo relativo alle cose esterne nel progetto di Virchow venne acccorciato. La redazione finale viene attualmente discussa e prepreparata da ambi i proponenti e referenti. La camera dei signori terrà domani seduta; non è ancor certo però se si radunerà anche la camera dei deputati. Sulla chiusura delle sedute non si conosce nulla di positivo.

— La commissione dell'indirizzo si è decisa per l'indirizzo, e ne ha stabilito definitivamente il testo. I progetti di Virchow e Greist furono amalgamati, e vi si aggiunge il passo: I ministri si sono sottratti coi più futili pretesti alle discussioni della camera, ed hanno resa la loro presenza dipendente da una condizione, che tende soltanto a stabilire un nuovo punto di controversia sul diritto costituzionale.

Altra del 21. Stando al *Czas* il distaccamento di Oborski ha combattuto felicemente contro i Russi comandati dal colonnello Hinferding, nelle vicinanze di Klodava. Dombrowski avrebbe battuto nuovamente i russi presso Kreczew. Le bande di Mystkowski e Plucinski avrebbero disfatto totalmente un distaccamento russo presso Malkinia nella Podlachia sulla linea della ferrovia tra Vilna e Varsavia non molto distante da Czyzow.

Londra, 16. — *Camera de' Comuni.* — Rispondendo a Bowyer, Palmerston dichiara essergli impossibile dire chi sostenga il comitato borbonico esistente a Roma; ma però può constatare che il padre Curci, predicando ultimamente a Roma, rimproverò Francesco II di spendere tutto il proprio danaro pei briganti del Napoletano e nulla fare a vantaggio di Roma.

Altra del 17. L'inviato bavarese barone Cetto ha rifiutato di prender parte alla conferenza dei rappresentanti le tre potenze protettrici per regolare la questione della successione al trono di Grecia.

Nuova York, 6. — Assicurasi che l'attacco di Charleston è ricominciato. L'attacco di Viksburg è imminente. I separatisti hanno ricevuto considerevoli rinforzi, ciò che rende probabile che le comunicazioni con Richmond per ferrovia non sieno interrotte. Sabato, Lee attaccò l'ala destra dei federali sul Rappahannock. All'indomani la battaglia è ricominciata. Il risultato è indeciso. Le perdite d'ambe le parti sono considerevoli.

Dietro richiesta, fattaci dal signor presidente della camera di commercio di Zara pubblichiamo soltanto come ricordo storico, i seguenti due scritti:

Sig. Redattore,

La locale camera di commercio ed industria in seguito a presa deliberazione, come venne accennato nel n. 20 a. IV della *Voce Dalmatica*, presentò al sig. cav. Petrović un indirizzo, onde dimostrargli la piena soddisfazione per quanto egli a prò della patria ebbe a prestarsi qual deputato della camera e qual presidente della giunta.

La risposta inviata alla camera mostra come grato arrivasse al cuore dell'illustre presidente quel segno di riconoscenza, e come tutta la sua esistenza ed il tesoro del suo sapere voglia consecrare in favore della nostra provincia.

Dovendo tale dichiarazione essere di sommo conforto per tutti quelli che veramente amano la patria, desiderai secondato dai voti di tutti i membri componenti la camera di commercio; di rendere di pubblica ragione quello scritto, ed è perciò che prego la di Lei gentillezza, sig. redattore, di volerla inserire tra le colonne del suo reputato giornale, e di accettare le proteste della mia stima credendomi:

Zara 17 maggio 1863.

L'obbligatissimo, *Pietro Abelić*,
presidente della camera di commercio.

Inclita camera,

Se all'altissimo onore d'essere stato prescelto a deputato presso la dieta dalmata da così distinto e così benemerito collegio elettorale quale è quest'*inclita camera*, mi è dato ora di aggiungere quel voto di fiducia che con tanta esuberanza di cortesia sta espresso nel pregiatissimo foglio del 20 aprile ultimo decorso, ho motivo giusto e profondamente sentito di andar superbo del foglio stesso, e di considerarne il possesso come la più onorevole fra le rimunerazioni che in oggetto pubblico o privato mi abbiano nel corso della mia esistenza procurato i miei sforzi, e le mie prestazioni.

E così rimane la cosa, sebbene io non m'illuda su quella gran parte che nel voto preaccennato va attribuita alla gentilezza dell'animo degli illustrissimi membri di questa camera, al costante loro desiderio di promuovere per quanto il possano il benessere della patria, all'incoraggiamento che zelantemente impartiscono a tutto ciò che può convertirsi a conseguimento di questo fine, ed all'emanazione di que' nobili e generosi sentimenti che fanno della camera di commercio e d'industria di Zara un corpo morale esemplare, tale meritamente citato ed encomiato.

Non perciò in me minore l'obbligo di vivissima e perenne riconoscenza, non perciò meno potente l'impulso che mi deriva dallo splendido contrassegno di approvazione a persistere negli sforzi diretti a rendermene degno, se altro non fosse almeno dal lato della costanza, e dell'operosa alacrità del volere.

Di ciò faccio immutabile promessa a quest'inclita camera, che vorrà in pari tempo benignamente accogliere la protesta de' veraci sentimenti di cui mi dichiaro intimamente verso di lei compreso, di devozione, di gratitudine, e di profonda stima.

Zara 6 maggio 1863.

Spiridione Petrović

All'inclita camera di commercio e d'industria pel Circolo di Zara.

Comunicati.*

Al sig. Z.......a

Se avessi uopo di risposta, chiederei al sig. Z...a che a inseriva nel n.° 40 del *Nazionale* in data 10

*) Per questi articoli la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

Quantunque lo Statuto di Lesina sia stato in vigore fino alla caduta della repubblica veneta, ciò non ostante il dottor Giulio Bajamonti nel 1790 scriveva che le leggi sul furto erano fuori di uso, con questa osservazione: "per verità ora si può vivere a Lesina "senza chiavi nè catenacci„. [2]

Confrontando le pene stabilite per varie specie di delitti, ne risulta un modo assai capriccioso di giudicare la loro gravità. Una multa di 5 lire colpisce il giuramento falso (III. 15), le ingiurie pronunziate alla presenza del conte (III. 19), il pelare le code dei cavalli senza il consenso dei loro padroni (III. 3), l'aggressione all'altrui casa, se non ne fosse derivato alcun danno (III. 29); se uno ingiuria un giudice paga 3 lire (III. 19); se bestemmia Dio e la Vergine quattro (III. 9); se conduce fuori dell'isola di Lesina un servitore o una fantesca senza il consenso del padrone, venticinque (V. 39). La contumelia (III. 18) in generale è punita con una multa, se l'offeso non vi rispose; la contumelia e l'affronto fatti ad un nobile o a persona buona (alicui nobili, viro vel mulieri, sive alicui bonae personae) da uno di vil condizione (persona vilis conditionis) sono puniti colla multa e con altre pene che il giudice doveva infliggere. E qui convien notare, che l'opposto di *vilis conditionis*, non è soltanto *nobilis*, ma anche *bona persona;* per cui lo Statuto apprezza la moralità dell'offeso e non i natali soltanto. La pena di alcuni delitti, principalmente se il reo non poteva pagare la multa infilttagli, è lasciata all'arbitrio del conte e dei giudici, che per tale concessione acquistano un'indiretto diritto di grazia.

La malia (herbaria III c. X), la violenza usata ad una donna per lascivia (si aliquis sforzaverit aliquam mulierem III c. XIV), non hanno pena determinata; e, a quanto sembra, non era intenzione del legislatore che il castigo fosse mite per la malia (herbaria), perchè essa punivasi a Venezia colla perdita degli occhi e della mano, ed anche col tormento del fuoco.

La pena pei delitti politici venne determinata nel 1409. Se un nobile si fosse reso colpevole anche di discorsi contro l'ordine stabilito, veniva privato dei suoi titoli, e punivasi con una multa di 100 ducati; se uno del popolo, perchè il caso poteva essere più frequente e più giusto, oltre la confisca dei beni, punivasi (Stat. V. 47 p. 69) colla prigione per un anno. Questa legge non doveva essere abrogata che *a pieni voti* di tutto il consiglio maggiore. Tanto rigore non impedì la sommossa che avvenne nove anni dopo; e quando si quietarono gli animi, fra gli altri articoli della pace fu stabilito, *che chiunque, fosse pur chierico o secolare, avesse cospirato contro il buon e tranquillo stato della città*, venisse punito nel capo, e fossero confiscati i suoi beni [3].

Il quarto libro dello Statuto contiene alcune disposizioni sugli incanti del mosto e delle messi di proprietà del comune; sui beccai, sui pescatori ecc. e determina il confine di ogni luogo dell'isola e le strade del comune.

(Continua).

Note.

[1]) Gli Statuti di queste due isole sono stampati nell'opera: "Arhiv für Kunde oest. Geschi.„ II vol. fasc. 1, 2.

[2]) Lettera del sig. Giulio Bajamonti sopra alcune particolarità dell'isola di Lesina, 25 maggio 1790, pag. 12.

[3]) Docum. autentico presso l'autore.

maggio un lungo articolo intento, così s' esprime egli, rischiarare e rettificare cose che potrebbero riescire a danno altrui, chiederci, dico, come in tanto buon disposizione d'animo abbia dimenticato di porre in chiaro, siccome nell'ottobre dell'anno 1842 visitando questa provincia *S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Francesco Carlo* si degnava, accompagnato da S. E. il Governatore Civ. e Mil. d'allora de Turszky e da numerosa illustre scorta, di visitare la sola fabbrica mia; come sia caduto in errore asserendo che nel 1856 all'esposizione di Vienna la detta mia fabbrica abbia avuta la medaglia di rame, mentre fu in quella vece fregiata della granda in bronzo; come abbia voluto dimenticare che nella recente mondiale esposizione di Londra la mia fabbrica fosse premiata; e come infine abbia pure dimenticato che in tale circostanza essa fu dall'augustissimo nostro Imperatore, sempre intento e pronto ad animare e favorire ogni industria, decorata della Croce d'oro del merito con la Corona.

Signor Z....a, se in tale articolo aveste voluto soltanto encomiare e levare alle stelle la fabbrica Drioli, io di buon grado mi sarei associato con esso voi, ma il voler oscurare tanto ogni altra fabbrica, dicendo esser quella la sola esclusivamente destinata alla produzione del Maraschino, come se il comporre qualche fiasca di gusti diversi togliesse merito al principale prodotto, e dirlo qui nella nostra città ove nè Drioli nè altri han d'uopo nè degli encomi vostri, nè dei vostri biasimi, è cosa che, perdonatemi, non può essere tollerata da una mente così dotta come è la vostra. O in voi arde un fuoco d'entusiamo, o siete sotto una pressione morale, ed io per ismorzar l'uno e per alleggerirvi l'altro vi invito a rilevare ne' libri bollettari di questa I. R. Dogana l'esportazione all'estero del Maraschino della mia fabbrica, e di leggieri vedrete che l'*Unicuique suum* di cui si fregia lo scritto vostro non istà bene posto in fronte ad un articolo cui spirito di parte solo dettava, e se uomo siete così conscienzioso como voi dite, v'accorgerete che togliete a Cesare per dare a Dio, o viceversa, come a voi piace.

Girolamo Luxardo.

Al Sig. G. B. Vujašković maestro delle scuole elementari in Arbe.

. . . . nisi nossem tuum
Animum genusque, simili fugissem metu.
Esopo fav. 11.

Sì, esimio sig. Vujašković, il tuono formidabile di quel vostro "noli me tangere„ contenuto nella lettera che mi dirigeste a mezzo del *Nazionale* n.º 36, in data 1.º corrente, nel primo momento "mi *fe'* tremare le vene e i polsi„. Ma che volete? all'istante mi sovvenne di quel benedetto nisi nossem ecc., e dopo un momento di riflessione mi rinfrancai in modo, che dissi meco stesso: at ego tangam. Sì, vi toccherò un pochino, stimatissimo sig. maestro, per la sola ragione che tanto gentilmente mi avete toccato, e non già per la *stizza di lanciarci dardi avvelenati, o per ispirazione altrui*, come, voi dite: no, mio buon Vujašković, io non ho l'onore neppure di conoscervi, come ben sapete, nè motivo alcuno di odiarvi, e di curarmi di voi; e per le ispirazioni, da voi gratuitamente supposte, non sono uso di scrivere, ma sempre motu proprio. Premesso ciò, permettetemi, caro amico, che passi al tocco.

In primis et ante omnia, voi confessaste di aver innestato nel vostro discorso, che recitaste costì, in occasione della distribuzione de' premi, dei passi tratti dal Filangeri; di ciò però voi non faceste menzione alcuna nel discorso stesso; dunque, almeno agli uditori, li porgeste come cosa vostra. Questa parte non avete ancora giustificata, caro mio maestro, ma transeat. Stampaste poscia nella *Voce Dalm.* quel discorso, senza tampoco farvene menzione o segno alcuno del grazioso imprestito; e perchè ciò? volevate vendere quella merce per vostra anche ai lettori di quel periodico? No, voi dite, e sia pure: le vostre giustificazioni saranno state di già valutate dai lettori del *Nazionale*. Vi avverto soltanto, che quelle giustificazioni non giustificano se ne avete alterato il testo. Pensateci voi, sig. maestro.

Ma perchè giustificandovene col pubblico, di cui io non faccio parte, ben' inteso, usciste dal seminato, vi scagliaste contro di me e cercaste di attribuire al mio scritto fini vili ed ignobili?.... Sarà egli in voi cosa virtuosa e lodevole il toglier roba d'altri, ed ornarvene pomposamente, come fosse cosa vostra; ed in me sarà vizio, e vil passione, se oso obiter soltanto indicare questa vostra azione?... Capisco, voi volevate imitare altri scrittori di nuovo stampo, i quali giustificano occasionalmente i letterari lor furti, scagliandosi con insinuazioni odiose e con rustica violenza contro quelli che ardiscono levar loro d'addosso le mal tolte piume di pavone, e farli comparire quali sono, miserabili cornacchie.

.... Trascurate però le basse supposizioni, vediamo su di che basate le recriminazioni vostre.

Voi vi lagnate, che non ho distinto nel suaccennato discorso le parti vostre, da quelle che copiaste dal Filangeri. Non vi accorgeste dunque, che il mio articolo, l'*Unicuique suum* non era diretto a voi? che non vi menzionai se non occasionalmente? e che quindi nè potea, nè dovea occuparmi di voi senza lasciar l'assunto principale? Credo nondimeno di avervi fatto anche la distinzione da voi cercata abbastanza chiaramente, quando vi dissi: "tutti i punti più salienti furono tolti quasi di peso dal sommo Filangeri„. Ma perchè non ho materialmente fissato i limiti tra la roba vostra e l'altrui che v'appropriaste, voi inferite, ingalluzzandovene, ch'io abbia ritenuto tutto intiero quel discorso per opera sua, non eccettuato neppur l'esordio, nè la menzione degl'illustri dalmati, nè perfino il saluto ai giovanetti ecc. ecc. Dunque, secondo voi, egli vive ancora se gli si possono attribuire scritti di cose presenti. — Ma ditemi, di grazia, da quali premesse, e come traeste mai questa conseguenza?... Oh! sì davvero che il vostro forte deve essere la logica; nè stimo poca perdita pei progressi sociali che non siate curatore di spiriti, come vi piacque proclamarvi, in una sfera più elevata della vostra presente! Ma permettetemi per l'ultima volta, caro sig. curatore di spiriti, che vi neghi in modo assoluto quella vostra conclusione. Sappiate dunque, che non mi sarebbe passata mai per la mente, nè per un'attimo soltanto, quand'anche ignorassi essere egli da oltre mezzo secolo fra gli estinti, la tentazione di far sì grave onta a quello scrittore, attribuendo a lui tutto il vostro discorso. Che? al Filangeri il vostro esordio, elogi, saluti, e simili bagatelle, tolte, come si dice in latino, comunibus ex locis? Oibo! Oibo! sig. curatore. Non saranno forse esclusivamente cose vostre, ma neppure del Filangeri, vi assicuro io.

Ma non vi sia grave, esimio sig. curatore di spiriti, di accogliere dall'umile "dottorino„ Nicola Samohod„ un ossequiosissimo *consiglino*: di non iscrivere cioè mai quando vi trovate in collera, perchè questa sapete, siccome ha la forza di offuscare le migliori intelligenze, così in voi produce l'effetto di farvi dimenticare le regole della grammatica, come si scorge nella lettera a cui vi rispondo; e qualche "indiscreto„ potrebbe dire, che ciò provenga da ignoranza. Difatti in quella lettera collocaste articoli determinativi ove non vanno, p. e. "il mal vezzo di mordere e farmi **la** guerra. Che siate dotto ecc. credo, **l'** invido non dubito.„ Quando si usano articoli determinativi, sig. maestro? „Intinger di veleno„ è uno spendido gioiello di lingua, ma vien oscurato da quel "contro me„, che subito gli vien dopo. La preposizione *contro*, sig. maestro, per sè stessa non regge alcun nome, ma ne regge bensì in genitivo, dativo ed accusativo mediante altre proposizioni giammai sottintese; dunque fra quel *contro* e quel *me* doveva essere un segnacaso. Accorgersi, giustificarsi, che verbi sono, sig. maestro, transitivi o intransitivi? Mi direte forse che non sono nè l'uno nè l'altro, ma neutri; ed io ammetterò questa denominazione senza curarmi di quelle. Ma come si costruiscono appunto i neutri preceduti dalle particelle pronominali mi, ti, si, ci, vi, coll'ausiliare avere, o coll'essere? A' giovanetti l'ardua sentenza! Noi ci limiteremo a constatare, che voi li costruite coll'avere: eccono gli esempi: "persuaso che ognuno nel leggerlo *si avrebbe accorto* ecc.; con ciò spero *avermi giustificato* ecc.„ E che ne dite di quell'"uomini di più robusta vena di voi e di me„? Secondo questo linguaggio noi due siamo convertiti in *vena*, mi pare, e allora addio curator di spiriti! E quell'altro "lessi con piacere il vostro forbito stile„: Che? voi leggete lo stile, sig. maestro? Ma bravo! voi fate ben vedere che non è soltanto la logica il vostro forte, ma che vi sapete distinguere anche in rettorica, adoperando così a proposito le sue figure. Per questa volta intanto se qualche "indiscreto„ volesse appuntarvi per queste taccherelle, il che non credo, armatevi del vecchio adagio: Purus grammaticus.....; se poi vi obbiettasse, che questo si riferisce a licenze e non a spropositi, e voi, da bravo, ricorrete all'infallibile vostro talismano, fategli cioè il *capolino*, ed inceneritelo con un risolino. In seguito poi volendo scrivere, mettetevi in calma prima di farlo, onde non essere costretto a ripetere il vostro "ritornello„ del *Noli me*....

In quanto al risparmio dell'acqua e del sapone con cui chiudete elegantemente l'anzidetta compitissima vostra letterina, vi dirò che avete tutta la ragione di risparmiarveli, dappoichè avendoci fatto sentire la graziosa vostra voce proprio al primo del corrente maggio, giorno in cui la benefica natura costantemente apre il corso alle accademie vocali, non è da ritenere certamente, che vorrete lasciar trascorrere tutta la bella stagione, senza farci gustare il bramato piacere di udirla almeno un'altra volta ancora; nella qual circostanza voi dovete avere in pronto copia di quei materiali, onde porer comodamente acconciarvi il "capolino„, per far di voi più orrevole comparsa.

Vi prevengo chiudendo, e ne faccio garante l'onor mio, e ciò per rispetto al solo pubblico, sappiatelo, che sono spiacentissimo di essere obbligato a sprecare il mio tempo in simili scritturazioni: che, nè astio, nè invidia (lascio ad altri cotesto passioni) mi senti mai nell'animo contro il vero talento o merito che si eleva, per mediocre che esso sia; che anzi col mio sangue vorrei, occorrendo, poterlo sostenere ed allevare: ma che in pari tempo, sento un'invincibile ripugnanza e compassione per tutti quelli che tali hanno la pretesa di essere riputati, e realmente non lo sono; e mi resterà, spero, sempre il coraggio di dire a costoro: *Ne sutor ultra crepidam.*

Lesina, 16 maggio 1863.

Dr. Nic. Samohod.

È arrivato in Zara l'ungherese sig. Antonio Jòry compositore e distinto pianista, per quanto anche ci viene assicurato da persone che già ebbero occasione privata di apprezzare la sua valentia.

Egli è membro onorario della Società Apollinea di Venezia, dell'istituto delle scienze e belle arti di Firenze e della società filarmonica di Padova. Proveniente da Trieste, ei pensa di prodursi lunedì venturo dinanzi al pubblico di questa città.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d' associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s' inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 43. **Zara 30 Maggio 1863.** Anno II.

Zara, 29 maggio.

Viviamo in tempi di sorprese. Noi ci aspettavamo che l' inclita giunta, come tutrice di tutti gl' interessi dalmati, esprimesse il desiderio che gli egregi Klaić e Danilo venissero rimessi nei loro posti, e invece ella pubblica nel n.° 83-84 del foglio ufficiale, l' *Oss. Dalmato*, la seguente *notificazione:*

"Visto che sotto la data 23 maggio 1863 al n.° 41 il periodico il *Nazionale*, nella prima sua colonna apre soscrizione "per una medaglia di oro da offrirsi "qual pegno di riconoscenza nazionale a Michele Klaić, "medaglia che in una faccia avrà iscritte le parole: "*A Michele Klaić deputato, la patria*, e nell' altra l'anno "*1863*„.

Visto che la patria, la Dalmazia, non ha che un solo rappresentante elettosi da lei medesima, cioè la dieta provinciale;

Visto che a mezzo soltanto di questo rappresentante la patria parla e delibera;

Visto che quindi il mandato della patria attribuitosi di moto proprio da persone singole non può considerarsi, e non è che arbitrario, illegale e non fondato sul vero; e

Visto in fine nella Giunta il dovere come manifesto, così impreteribile di vegliare, e di agire onde nessuno si arroghi attribuzioni che spettano alla Dalmata Dieta, e non ad altri che a Lei;

La Giunta stessa fa pubblicare solenne protesta contro la surriferita soscrizione, in quanto la medaglia che ne forma l' oggetto si volesse indicare o far credere coniata e conferita a nome della patria.

Zara 27 maggio 1863.

Il presid.
car. Petrović„.

Vista l' elasticità del §. 300 del cod. pen. e visto il §. 5 della novella al detto codice, in cui con le migliori intenzioni di questo mondo non si è mai sicuri di non incappare, l' inclita giunta ci terrà per iscusati, se non esauriamo tutti i pensieri che ci si affollano alla mente, nel leggere la surriferita *notificazione*. A tranquillare l' animo dei nostri lettori basteranno anche le poche considerazioni, che ora sottoponiamo al loro giudizio. Adunque:

Considerato che tutto il ragionare dell' inclita giunta ha per solo fondamento l' incredibile confusione dei due concetti ben distinti di *patria* e di *Dalmazia*, o *provincia del regno di Dalmazia;*

Considerato che il nome *patria* ha significazione puramente morale, mentre l' altro *Dalmazia* (nel senso che gli dà l' inclita giunta) ha significazione puramente politica;

Considerato che la *patria* vuol dire la terra degli avi, delle care memorie, dell' amore reciproco tra gente in cui è continuo lo scambio dell' affetto e del pensiero, la terra della speranza, dei figli che nasceranno, *) e che *Dalmazia*, o *provincia di Dalmazia* vuol dire circoscrizione politica di un regno, che è diviso in quattro circoli, e che collocato tra i gradi 42.° 10'-44.° 52' di lat. e 32.°-36.° 38' di longit., confina al nord e all' est colla Croazia e colla Turchia, e all' ovest col Mare Adriatico;

Considerato che la *patria* è rappresentata moralmente da chiunque le ha innalzato un altare nel suo cuore, da chi ha generosa e serena la mente, caldo, forte e impavido il petto, e che *Dalmazia o la provincia di Dalmazia* è rappresentata solo politicamente (nei confini dello statuto provvisorio pel regno di Dalmazia) dalla dieta dalmata, di cui la giunta è *organo esecutivo;*

Considerato che, appunto per la distinzione che si fa tra patria e provincia, si dice *giunta provinciale dalmata*, e che sarebbe grave errore il dire *giunta patriottica dalmata;*

Considerato che nessuna disposizione dello statuto fa la dieta o la giunta uniche dispensatrici della lode o del biasimo nella patria nostra la giunta, sicchè chiamando la soscrizione da noi aperta, *arbitraria* e *illegale*, doveva citare il paragrafo della legge, contro il quale noi abbiamo urtato;

Considerato che l' Austria è un paese costituzionale, e che nei paesi governati a libertà forse uniche onorificenze concesse dai parlamenti possono dirsi l' ordine del giorno laudativo o la pensione ad uomini benemeriti della patria (la pensione è un aggravio al bilancio dello stato, e perciò dee venire votata dalla rappresentanza del regno), e che invece si lascia alla stampa, o alle adunanze pacifiche (meetings) dei cittadini, libertà di promuovere soscrizioni per onorare qualche uomo egregio;

Considerato che la teoria della delegazione a una sola persona, o a un solo corpo morale, di ogni pensiero, di ogni affetto e di ogni moto dell' anima dell' universalità dei cittadini, esiste,

*) Ecco in qual senso il Tommaseo, di cui l' autorità è grandissima in simili questioni, e che per certo deve sembrare tale anche ai cinque onorevoli membri componenti l' inclita giunta, determina il significato del vocabolo *patria*, contrapposto all' altro *paese* (Dizion. dei sinon. n.° 3086 e 2704):

"Il mio paese, diciamo comunemente non intendendo solamente di villaggio, ma di città, di provincia, di regno. Si può, del resto, amare il proprio paese senza amare *la patria*, amare quel recinto in cui siamo nati, e non amare quei diritti e quei doveri che costituiscono la patria: amare d' interesse, non amare d' affetto. Tutti, più o meno, amano il proprio paese; pochi la patria. Si può amare di molto la patria, e non molto il paese proprio. Tutti hanno un paese che possono chiamar suo: ma quanti hanno patria! Molti ne mancano che si credono di averla... Può il paese esser più o men bello: sempre bella è la patria a chi sente d' averla. La patria comprende (o dovrebbe comprendere) l' intera nazione: è più che il luogo di nascita„.

APPENDICE.

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

(Continuazione).

Le isole avevano bisogno di leggi sulla navigazione, ed a queste è dedicato il quinto libro dello Statuto. Ordinano esse che la ciurma sia obbediente al capitano; assicurano a quella la dovuta mercede, a questo un pronto servizio; e vietano che la nave sia abbandonata arbitrariamente da' marinai.

Altre leggi regolano le relazioni tra il proprietario del legno e quello del carico. Se le merci e gli oggetti *malamente caricati* (propter malam calcaturam) soffrivano avaria, il proprietario della nave, che ne aveva la colpa, compensava il danno toccato al carico (V, 1). I danni della nave per forza maggiore (perdita di alberi, di antenne, di vele, di ancore ecc.), le spese straordinarie ed i getti in mare, fatti di consenso del capitano e della maggior parte dei marinai, per la conservazione del bastimento e del carico, venivano divisi tra il proprietario del carico e quello della nave (V, 2, 10, 11). Chi ad insaputa del capitano avesse imbarcata una merce vietata, era responsabile delle conseguenze (V, 9). Chi vendeva una nave senza il consenso del suo proprietario, doveva risarcirlo dei danni che gliene erano derivati, e che il proprietario determinava con giuramento (V, 4). Chi avesse contrattato un nolo, con o senza licenza del proprietario della barca (aciperet navilium... ad naulum ad partem cum licentia vel sine licentia?), quando dopo il viaggio l' aveva tratta a terra nel porto di Lesina, a breve distanza dal mare, non era responsabile dei danni che da quell' istante le fossero toccati (V, 12). Se qualcuno affidava la sua nave ad altri senza chiedere alcun compenso pel nolo, non poteva pretendere risarcimento, quand' anche la nave si fosse perduta. Nascendo per altro qualche lite da simil fatto, e mancando i necessari testimoni, l' asserzione del proprietario faceva piena prova (V, 13). Chi varava un legno senza consenso del suo padrone, oltre la multa, era obbligato a risarcire i danni che il padrone giurava di aver avuti per questo fatto (V, 14). Le prede in tempo di guerra, e le cose trovate in mare (probabilmente di naufragio), dividevansi in quattro parti; una toccava alla nave, una al carico, le altre due ai marinai e ai proprietari delle merci (V, 8). Per le navi della Puglia era fissato *l' arboragio*, che i nostri pagavano nei loro porti. Perchè il porto non si ingombrasse, punivasi con una multa chi vi gettava zavorra (L. I, c. 26).

Le leggi di procedura civile e criminale sono poche ed appena accennate, ma vi suppliva la pratica dei conti veneti, che venivano da una città, la quale nel secolo XIV non la cedeva ad alcun' altra per sapienza civile. Ve ne sono per altro alcune, come abbiamo veduto, sulle citazioni in giudizio, sugli avvocati, sui procuratori, sulle prove con documenti e con testimoni, sui *Postici* (periti giurati) per determinare il valore dei danni campestri. Nelle cause criminali era ammessa la tortura (martorizare), ma non vi è cenno dei giudizi di Dio.

Chiedevasi che l' ispezione delle ferite fosse fatta dal conte e dai giudici; che le altre offese nella persona fossero testificate almeno da una persona degna di tutta fede: la deposizione di persona ferita, quand' anche non fosse poi morta, costituiva piena prova (III, 24, 28). In tutte le cause criminali, eccettuate quelle per omicidio, il reo poteva rimanere a piede libero fino al tempo della sentenza, dando buona pieggeria, perchè la pena in cui poteva incorrere consisteva in una multa più o meno grave. L' omicida era tosto catturato, perchè doveva pagare col capo il delitto commesso; e siccome una ferita poteva recare la morte dopo qualche giorno, lo Statuto rimetteva alla discrezione dei giudici e del conte il determinare, se una ferita fosse gravissima (de periculo) per poi or-

per quanto abbiamo letto nei libri, solo nella China *);

Considerato tutto ciò, è manifesto che dieta e la giunta non sono i soli organi che *parlano* nella patria dalmata, ma che v' è anche la stampa, e che siccome questa non si è arrogati i diritti della dieta coll' aprire una soscrizione volontaria a vantaggio dei feriti del Montenegro, così non si arroga nemmeno di presente i diritti di chicchessia, col raccogliere danaro per offrire una medaglia all' egregio deputato Michele Klaić; e che quindi la stampa per questo non commette atto *arbitrario* o *illegale*.

Lettera al Redattore

sulla rinunzia del dazio di lavore e sulla franchigia doganale.

(v. n.º 40 del *Naz.*)

III.

Non ultimo argomento di opposizione alla franchigia si ritenne la politica e topografica posizione di Dalmazia. Sulle nostre coste, si dice non si fa commercio in grande **), nè si sarebbe colla franchigia. E perchè? perchè, si risponde, lunga e sottile striscia di terra (è la Dalmazia) addossata a continente largamente favorito dalla natura, ma per fatalità dominato dalla asiatica barbarie. Se sincero compianto è dovuto a quei miseri che gemono sotto il giogo della mezzaluna, pel quale ogni progresso è assurdo; se desiderio di tutti è che ridonati a libertà si affranchino dall' incubo turco; se è verità che solo all' opera di un governo libero e cristiano sarà dato di fecondare quelle fertili pianure, non è per questo si possa assolutamente concludere che l' ostacolo al commercio dalmato sia la turca dominazione, e meno che la franchigia gli tornerebbe di danno. La piccola repubblica di Ragusa in tempi ben più difficili, quando la turca scimitarra minacciava di schiavitù Europa tutta, seppe così bene acconciarsi da rendere il suo commercio terrestre floridissimo, e rivaleggiare colla superba regina dell' Adria.

Non erano adunque semplicemente lusinghiere le parole che ci promettevano uno sviluppo più esteso del nostro commercio colle vicine provincie. Lungi da me non per tanto l' idea che la sola franchigia [illegible] pportun[illegible] a [illegible] e[illegible]re [illegible]ante [illegible]ss[illegible] civ[illegible] c[illegible]o[illegible] e [illegible]to. A[illegible] pu[illegible]z[illegible]o[illegible]er a[illegible]re i[illegible] fr[illegible] [illegible] go pr[illegible]cc[illegible] [illegible] p[illegible] os[illegible] o [illegible] farebbero tesoro della nostra civiltà. Non è forse missione della Dalmazia di agire moralmente sulle provincie consorelle? Coll' esempio, coll' istruzione e coll' esca del [illegible] le popolazioni assonnate si destano, riprendono vigore e si nobilitano alla dignità del lavoro.

Esagerato, senz' altro, è l' asserto che a quei di Bosnia e d' Erzegovina sia inutile aprire più largo e fornito mercato, perchè non hanno con che accedervi ed appena campano la vita. Se credo che il [illegible] giogo turco mai si alleggerì pel cristiano, credo del pari che animali, lane, cere, pelli, non manchino agli abitatori delle terre slave vicine. Infatti ond' è, che noi ritiriamo particolarmente le carni? Non è forse che pel loro concorso si anima il mercato di Narenta? A questa valle (mi si permetta) una corta digressione) che ora dà morte a chi le domanda un frutto, e che potrebbe addivenire fertilissima, se io potessi, vorrei spingere l' attenzione degli economisti e le forze dei possessori di capitali. So che quelli di uno, di due sarebbero impotenti, ma colla associazione si toccherebbe la meta. Di quante ricchezze non sarebbe sorgente questa valle! E se è vero che i capitali affluiscono ov' è maggiore il profitto, non tarderemo a vedere impiegati da noi capitali esteri; non sono questi che posero in lavoro la Sud-America, e si sforzano di richiamare all' industria e la Spagna ed altre provincie? Ma torniamo alla questione.

I protettori dello *statu quo* ammettono che i venditori in dettaglio e coloro che vivono di rendite fisse avvantaggerebbero colla franchigia, ma, concludono, gli utili di queste classi in proporzione poco numerose *) non compenserebbero il danno che ne verrebbe ai proprietari e coltivatori del suolo. Eccoci finalmente al concreto; l' incognita *C.* sarebbero i proprietari e coltivatori del suolo. Anch' io credo che l' unica persona che tragga profitto dal sistema che si difende sia il possessore della terra, perchè egli è il solo e che non tema di una illimitata concorrenza e goda di un monopolio naturale. Se, per modo di esempio, vi sono dieci fabbriche d' industria manifatturiera che offrano un vantaggio del 20 per cento, se ne stabiliranno [illegible], ed il pro[illegible] [illegible]ente potendovisi op[illegible] ridotto.

Per la produzione agricola non è così, perchè non si possono aumentare a piacere le manifatture di [illegible] o di qualsiasi altro prodotto. Ma fatalmente Dalmazia è sotto il peso di non comuni condizioni; il suo suolo è tanto frazionato che non si contano estese proprietà; i produttori non si possono altrimenti che chiamare venditori in dettaglio degli scarsi loro prodotti. Ma se la è così, e s' è vero che a causa della franchigia alcune località nulla abbiano a temere essendo favorite dalla natura; se è vero che la franchigia anzichè distruggere la nostra industria, varrebbe a spronare il proprietario e colono o a migliorarla o sostituirla; se i proprietari non sono che venditori in dettaglio, se questi, se quelli che vivono di rendite fisse, ed i consumatori in generale, sentirebbero vantaggio, a chi, domando ancora una volta, la franchigia può nuocere? L' ho già detto: dapprima a una classe di persone, in ultimo a nessuno.

Mal comprendo come una così lunga esperienza non sia giunta a persuadere che Dalmazia ha bisogno di essere animata. E egli che si dà vita assopendo? Continuare il sistema di protezione è confessare o che le nostre industrie non arriveranno mai a perfezionarsi, o che si brama indefinita la nostra miseria. Ognuno sa che d' un salto non è dato di arrivare a qualsiasi miglioramento, che ogni trionfo conta le sue vittime; ma non è men vero il dettato del poeta:

Se vi saltasse un canchero a ridosso,
Lascerete là là d' oggi in domani
Che col comodo suo vi arrivi all' osso?
Aspetterete lì senza chirurgo
Che vi levi da letto un taumaturgo?

(Giusti)

Concludono i difensori del sistema di protezione col dire, che ogni miglioramento nelle società umane deve essere realizzato mediante savie riforme successive *che non espongano a grave pericolo di rovina i legittimi esistenti interessi*. Questa massima, che devesi rispettare, mi richiama alla memoria i fedecommessi di Ragusa. La nostra dieta pronunziò la loro abolizione. Dovendo ritornare sull' argomento sarò ora breve. Le istituzioni fedecommissarie non esistono che nel circolo di Ragusa, uno dei più piccoli della provincia; il diritto al possesso degli enti fedecommessi nei primi chiamati, e in generale in tutti i vocati dal testatore, è legittimo, esistente. Non è tutto; la sussistenza dei fedecommessi non influisce sul benessere generale della

*) Il principio, posto dalla giunta, potrebbe condurre a cotesta ultima conseguenza.

**) Per parlare con verità, bisognava dire che sulle nostre coste non si fa qualsiasi commercio.

*) Sarebbe bene avere una cifra esatta di quelli che vivono di rendite fisse e di quelli che vendono in dettaglio. Allora con cognizione di causa si potrebbe sostenere che queste classi in proporzione sono poco numerose.

---

dinare *l' arresto preventivo* dell' imputato (V. 32). Non era indicato il tempo entro il quale si poteva presentare l' accusa in giudizio, nè i casi in cui il giudice avrebbe dovuto inquirire da sè. Nel 1407, richiamata in vigore un' antica legge (L. V, c. 45), fu prescritto che per percosse, per ferimenti e per strappamento di capelli *(tam in vulneribus quam in aliis percussionibus sive decapilationibus)* entro tre giorni da che il fatto era seguito a Lesina, il giudice dovesse inquirire da sè, costringendo anche con pene l' offeso ad accusare il reo; entro quattro se fosse avvenuto nei casali o a Plame; entro otto se a Lissa. Scorso questo tempo, nè il giudice poteva inquirire, nè l' accusa veniva accettata. Per tutti gli altri delitti *(maleficiis)* restava in pieno vigore certa parte scritta da Ugolino di Bologna (se ne ignora l' epoca), per cui il conte ed i giudici avevano il potere d' inquirire senza limite di tempo (L. V, c. 45).

Un avvocato assumeva la difesa dell' imputato; e nel 1411 (Stat. L. V, c. 48, pag. 71) fu stabilito, che un ladro non potesse essere difeso contro un forastiere; in tal modo l' accusatore aveva un vantaggio in confronto dell' imputato, che poteva esser innocente.

Ogni mese riunivasi il collegio giudiciale per decidere le cause criminali, e le sentenze venivano lette in pubblica assemblea (III, 34). Nelle cause civili non sempre si riuniva tutto il collegio, poichè i singoli giudici potevano sentenziare fino al valore di cinque lire (I, 2, 3). Dal 1391 (Stat. V, 35, pag. 68) ciascun giudice poteva giudicare fino al valore di soldi 10 piccoli, il vicario del conte fino a 15, ed il vicario coi giudici o colla maggior parte di essi fino a 10 lire piccole, senza riguardo ai termini stabiliti dallo Statuto per le citazioni (sine aliquo ordine citationis). Così riformavasi in parte la legge (L. II, c. 1), per cui trattandosi di cosa mobile, di un valore maggiore di 5 lire, e di immobili in ogni caso, doveva citarsi due volte l' imputato o con bolletta o col piazzaro. Per fatti di mare *(in facto maris)* il collegio giudiciale dovevasi riunire tosto, anche in tempo di ferie, e in mancanza di documenti bastava la prova per testimoni (L. V, 15, 16).

Da qualche cenno risulta che una parte del processo era scritta (citazioni, deposizioni di testimoni, esami delle parti, sentenza) ed una orale (difesa degli avvocati).

Una volta le sentenze del comune erano inappellabili, e fu Lodovico il Grande di Ungheria che le sottopose a giudizi di appello. Lesina, come gli altri comuni dalmatici, si adattò mal volentieri a questa legge, e si affrettò di abrogarla l' anno dopo la morte di Lodovico (1383 Stat. L. V, c. 24, pag. 59). Per altro nell' anno 1391 (Stat. V, c. 30), il maggior consiglio concesse, che chi si sentisse aggravato da una sentenza del comune si appellasse al giudizio del re (ad audientiam regis), e determinò il tempo entro il quale lo doveva fare. Per render più rare le appellazioni, stabilì una multa contro quelli che, non avendo diritto, si fossero ciò non ostante appellati, e nel 1392 (Stat. L. V, c. 40), con ingiustizia verso gli abitanti del comune, tolse loro il diritto di appellarsi contro forastieri, quando non si trattasse di una causa di oltre 10 ducati d' oro. Per impedire anche in prima istanza i litigi cavillosi, che erano frequenti, essendovi molti che non mancavano *de stentar persone le quali hanno volontà di ben vivere*, il conte Pande Superanzio nel 1412 col maggior consiglio decretava una multa contro quelli che in cause di tal natura fossero rimasti soccombenti, per provvedere, come diceva la legge, *che queste tal persone habbia cason de non domandar, se non quello che debitamente si deve domandar, et de lassar vivere le povere creature in pace* (Stat. V, 49). Pietoso provvedimento che mostra il buon volere del conte, e spira compassione pel povero, ma che talvolta poteva riuscire ingiusto.

Al tempo dello stesso conte furono stabilite le tasse per gli avvocati, le quali variavano secondo il valore della causa (V, 50).

(Continua).

provincia, nè su quello particolare del circolo gravato; al contrario più famiglie per ogni conto rispettabilissime, aboliti i fedecommessi, si vedranno gettate sul lastrico, perchè la questione per esso è questione di pane. Così legittimi esistenti interessi, legittimi esistenti diritti, senza seria discussione, furono annientati. E egli forse che non vi era mezzo meno risoluto e più equo per ottenere lo scopo, voglio dire, rispettando gli esistenti, che non son molti, proibire ogni nuova istituzione? Ma anche questa era inutile, perchè dalla caduta della repubblica al giorno di oggi non si fondò nè un solo fedecommesso. I fedecommessi che non danneggiavano alcuno furono aboliti; la franchigia che favoriva quasi tutti fu rifiutata. Perchè non essere conseguenti al principio di non esporre a grave pericolo di rovina legittimi esistenti interessi?

Rifiutata l'idea della rinunzia al dazio di favore in cambio della franchigia, si studiò di trovare altro compenso che non danneggiasse l'agricoltura, e non avendolo ritrovato, si concluse: *per non esporsi a un rifiuto è meglio non domandare.* Mi pare, a dir vero, che i nostri avversari non siano di troppo evangelici, e dimenticarono la massima del poeta "E l'importuno vincerà l'avaro". Non contenti della fatta conclusione, che, per mio avviso, bastava a sciogliere la questione, i difensori dello *statu quo* non tacquero l'iliade di ostacoli che si frapporrebbero alla concessione, qualora anche si facesse il sagrifizio della rinunzia al dazio di favore. Il primo scoglio si ravvisò nella posizione e configurazione di Dalmazia, nella quale per la franchigia si svilupperebbe un vasto commercio di contrabbando in danno dei paesi della lega. La posizione e configurazione dell'Istria non è meno propria al contrabbando, eppure all'Istria convenne la franchigia, ed i commercianti ed industrianti austriaci non videro di mal occhio le loro merci in concorrenza con le straniere francate di dazio. E lo potevano, domando io, subito che si asserisce che, salvo poche industrie le altre tutte possono lottare con quelle degli esteri?

T.

(Nostre Corrispondenze).

Dal contado di Zara, 20 maggio.

(....e....) Girolamo Boccardo nel suo dizionario economico si studia con varietà di opinioni e di fatti tratti da rispettabili autori, di provare il danno che deriva dai boschi naturali, e raccomanda piuttosto le piantagioni ordinate ed intelligenti. Noi, rispettando le opinioni dell'illustre economista, riteniamo che su monti, e nei terreni meno fertili, ove ordinariamente si sviluppano i getti boschivi, sia più facile e più naturale il conservare quelli che esistono, anzichè levarli per educarne di nuovi ordinatamente ed intelligentemente. Fra le molte ragioni che adduce per provare l'utilità loro, sia per la maggiore salubrità dell'aria, sia per l'abbondanza del legname, o pell'innalzamento degli alvei, oppure pel raffrenamento della caduta dei terreni montuosi, troviamo dimenticato affatto l'effetto loro sulla frequenza delle pioggie, e sull'umidità delle terre, per cui sono dovunque e generalmente raccomandati. Se mancassero prove onde appoggiare l'opinione di coloro che sostengono l'utilità dei boschi per le ragioni succitate, la Dalmazia sola sarebbe sufficiente a fornirne loro un buon numero, e delle più evidenti, potendosi costà ancora a memoria d'uomo ricordare come il taglio d'un qualche bosco abbia arrecato nei paesi circonvicini insalubrità dell'aria, siccità e disseccamento delle circostanti fonti; come al contrario in villaggi soggetti a pestilenziali febbri l'elevarsi d'un bosco, o numerose piantagioni d'alberi, abbia apportato marcati vantaggi igienici; e come in fine col graduale diboscamento della provincia si sieno rese sempre più frequenti le siccità, in modo che attualmente s'annovera fra le eccezioni un estate piovoso. Quest'anno, come l'anno scorso, fino a poco tempo fa ci si prometteva un ubertosissimo ricolto di grani bianchi, ma la mancanza di pioggia, precisamente nell'epoca dello sviluppo della spica, fece sì che il grano in gran parte rimanesse vuoto. Ora si sta zappando il grano turco, ma temesi che, se la siccità si protrae ancora alcun poco a questo modo, le giovani pianticelle, intisichite nel primo loro nascere, non giungano più a riacquistare un tanto di forza da darci un qualche frutto. La vite e l'olivo promettono fino ad ora bene. I bachi progrediscono eccellentemente, ed in modo che, se si conservano così fino alla fine, potrassi nuovamente riprendere la confezione delle sementi.

L'altro dì in un villaggio del contado fui presente agli esami d'alcuni fanciulli; la lingua d'istruzione era, come già s'intende, l'italiana, e faceva veramente compassione il vedere questi miseri giovanetti ripetere pappagallescamente e con orribile pronuncia, in un linguaggio ad essi straniero, parole di cui non comprendevano il significato, e che dopo breve tempo avranno del tutto dimenticato. Non è a sorprendersi, se l'istruzione impartita in simil guisa non arreca quei frutti che da essa s'ha ad attendere, e non fa in vero meraviglia se i genitori preferiscano di conservare i fanciulli nella loro naturale ignoranza, anzichè mandarli a sprecare inutilmente il loro tempo in queste scuole, da cui i figli loro non ritraggono altro che frustate. Essendo giunto a parlarvi dell'istruzione, voglio ora narrarvi un curioso fatto avvenuto circa due anni fa nel villaggio di Pasman a proposito di scuole. Un giovane di detto luogo, disgustatosi a tempo della vita claustrale, ritiravasi presso alla propria famiglia, per godere alcun po' della pace domestica e ristabilire l'affievolita salute, ma vedendosi d'inutil peso a' suoi, e d'altra parte per secondare il desiderio de' principali del paese, diedesi ad impartire una qualche istruzione ai alcuni ragazzi del luogo. In breve, mercè le sue cognizioni superiori a quanto richiedesi per un maestro di villaggio, e la fiducia de' suoi convillici, giunse ad avere un buon numero di scolari, ed a poter nel corso d'un anno dare degli allievi forniti di tutte quelle notizie che al loro stato convengonsi. Incoraggito da questo felice tentativo, ed invaghitosi della carriera dell'istruzione, si rivolse al governo onde ottenere l'approvazione, ed, allegando i saggi delle sue prestazioni, ricercava se pur era possibile che gli fosse conferito un qualche sussidio. Dopo essersi fatta attendere per lungo pezzo, come d'uso, la bramata risposta, finalmente essa giunse; ma quale non fu la di lui sorpresa nello scorgervi in essa, anzichè elogi, sconfortanti parole, ed in luogo del sussidio la risposta, che, non avendo egli impreso ad istruire per disposizione governativa, non trovavano opportuno di conferirgli alcuna cosa. Il povero giovane, sconfortato così nei primordi, e non potendo sopperire a' suoi bisogni col ricavato delle private largizioni, trovossi costretto a mutare carriera.

Ieri giunsesi la notizia del licenziamento dei professori Klaić e Danilo. Quantunque non sia ancora che una vaga voce, noi vi prestiamo *a priori* pienissima fede. Tale nuova fu udita da noi con molto rincrescimento per quanto riguarda alla perdita che va a fare con essi il ginnasio di Zara, ma d'altra parte siam grati al governo che volle, allontanando dal loro servizio questi due distinti campioni del partito nazionale, togliere ad essi quell'ultimo ostacolo ed occupazione che poteva alquanto distrarli dal dedicare tutta la loro intelligenza ed attività a vantaggio del nostro popolo e della nostra nazione.

Vi darò per ultimo la notizia che giorni fa si ripetè (ma non però a richiesta generale) forse per la decima volta la vecchia storia intitolata: *la presa dei malviventi.* Essa si assomiglia in un riflesso alla pesca delle sardelle che s'usa nell'isola di Lesina, e consiste in ciò: tutti gli uomini atti all'armi, sazii od affamati, di tutti i villaggi devono stare per quattro giorni e quattro notti immobili a custodia dei loro confini, e frattanto il grosso dell'esercito partendo dai punti più lontani verso un centro comune vanno parando innanzi tutti i malviventi esistenti, fino a che racchiusili in un punto convenuto se li pigliano tutti vivi. Questa operazione, esaminata e ponderata per ogni verso, promise a tavolino un esito infallibile, nè si può attribuire certamente che a cause straordinarie il non essersi ancora trovato nel centro un solo malvivente quasi in tutte le volte ch'essa venne eseguita. Ci conforta però la lusinga che questa volta s'abbia a compensare a tutti gli altri inutili tentativi, e che un esito felice coronerà l'impresa.

Lesina, 23 maggio.

(C. G.) La notizia dell'allontanamento dei professori Klaić e Danilo dal ginnasio di Zara, qui fu udita con sommo dolore; perchè il primo, quantunque noto di persona a pochi, co' suoi lavori letti alla Dieta e co' suoi discorsi, si cattivò l'affetto e la stima di tutti, per le svariatissime sue cognizioni, pel nobile sentire, e per la simpatia ripetutamente mostrata alle povere isole, le quali, come le barche di Chioggia, pare che, in mezzo alle traversie della fortuna, abbiano assunto il motto *noi speriamo nella divina provvidenza;* e l'altro, noto cultore delle cose slave e della storia patria, è anche personalmente conosciuto da molti, che lo ricordano con affetto. Il credereste? Il licenziamento del concittadino don Giacomo Boglić, paziente istoriografo dell'isola, dal posto di bibliotecario del ginnasio di Zara fu udito con giubilo; e vecchi padri della patria andavan dicendo: essere questa una ricompensa ben meritata da chi, coll'insistenza del cane levriere, andava frugando entro le case e le casse vecchie documenti tarlati e libri nascosti, per poi spogliarne il suo luogo natale, ed arricchire la biblioteca di codesto vostro ginnasio. Che dell'ultimo fatto si dovevano rendere grazie agli dèi, perchè v'era da temere, che, da un giorno all'altro, egli non proponesse, si trasportasse anche la loggia comunale di Lesina, capolavoro di Sammicheli, a Zara, e, come la biblioteca Paravia, la ginnasiale fosse riposta in un edifizio celebre per architettura.

Altri poi, che non si curano del passato e studiano il presente, come sarebbe l'argomento delle imposte e dei mobili oppignorati e venduti all'asta, sapendo che la carica di custode della biblioteca non aveva salario, si meravigliano che per la sua perdita si faccia tanto scalpore.

Adempii con ciò all'obbligo di cronista; ora vi aggiungerò un desiderio mio. So che il prof. Boglić, l'ultima volta che fu a Lesina, raccolse nell'archivio della sua famiglia dieci grossi volumi di documenti, che si riferiscono alla storia del nostro comune; faccio voti che essi ritornino a Lesina, dove saranno bene custoditi, e si serberà gratitudine a chi ce li avrà conservati.

Ultime notizie.

Ragusa, 23 maggio. Regna grande agitazione tra i Musulmani dell'Erzegovina. Temesi lo scoppio di nuovi disordini.

Berlino, 22 maggio. La camera dei deputati adottò l'indirizzo da presentarsi al re con 239 voti favorevoli contro 60.

Il governatore di Posen fu tolto dal suo posto e messo in istato di quiescenza.

Lapalowiz fu battuto presso il Bug. Il corpo di Wisgmioski fu inseguito e disperso.

Secondo la *Gazzetta Narodowa* si troverebbero all'est della Podolia quattro corpi d'insorti.

Alcuni distaccamenti d'insorti, formatisi nella Podolia, sono passati nell'Ukrania.

I Russi incendiarono le foreste presso Zamosc.

Un corpo d'insorti comparve presso Polangen sul Baltico.

I prussiani rinforzano le guarnigione di Memel.

Altro del 23. La *Gazzetta Crociata* smentisce che il presidente della provincia di Posen sia stato posto in disponibilità.

— La *Gazzetta del Baltico* ha una lettera da Varsavia, in data del 20, annunciante che il governo nazionale decretò la leva in massa nella Podolia, Lituania e Russia bassa per una insurrezione generale, ch'è fissata al primo di giugno. Si aggiunge che Langiewicz deve fomentare la insurrezione, se giunge ad evadere.

Cracovia, 23 maggio. Il governo russo non riuscì nel progetto di armare i contadini.

Varsavia, 23 maggio. È pubblicato il decreto che stabilisce l'organizzazione generale della polizia per tutto il regno. I governatori civili hanno ricevuto l'ordine di destituire i funzionari che parteciparono all'insurrezione.

Pietroburgo, 24 maggio. L'odierno *Journal de St. Petersbourg* pubblica i dispacci dell'Olanda e della Danimarca alla Russia concernenti la Polonia. Il gabinetto olandese si è unito al dispaccio francese e fa appello alla benevolenza dell'Imperatore. La risposta russa si astiene dall'esaminare la pratica utilità di questo passo, e scorge in esso solo la buona intenzione di cui è animata la nota. Il dispaccio danese constata che gli stati di secondo rango possano correr pericolo in seguito ad un generale inviluppo, e desidera ardentemente che i Polacchi depongano le armi. La risposta esprime la riconoscenza del gabinetto russo ed assicura che i pericoli non provengono dalla Russia. Una nota portoghese, concepita nello spirito dell'inglese, non fu consegnata (solo praletta) e quindi non pubblicata. La risposta della Russia ricorda gl'incitamenti che giungono dall'estero. L'Imperatore non ha bisogno di attingere le sue ispirazioni da altri che dal suo cuore e dal suo sentimento del dovere.

Londra, 23 maggio. Secondo il *Morning Herald*, la Francia e l'Inghilterra proporrebbero alla Russia che conceda agli insorti un armistizio di un anno. I Russi continuerebbero ad occupare le fortezze, stabilirebbero immediatamente l'amministrazione polacca; e non sarebbe proceduto contro alcuno dei compromessi nella insurrezione.

L'Inghilterra prese la iniziativa di queste proposte.

Nuova York, 9 maggio. Tutta l'armata federale ripassò il Rappahannock. I Separatisti si vantano di avere riportata una grande vittoria; i Federali invece assicurano di avere ripassato la riviera senza alcuna perdita e che presto riprenderanno l'offensiva.

In questa città fu tenuto un *meeting* democratico allo scopo di chiedere che si termini la guerra.

— Scrivesi dal basso Danubio alla *Agramer Zeitung:*

Qui comincia ad allargarsi nuovamente l'agitazione; la disposizione degli animi in Serbia è molto bellicosa. Il governo di Belgrado si dispone a profittarne alla prima occasione, che si presenterà. Gli armamenti continuano senza riposo, per modo che in breve la Serbia avrà sotto le armi un esercito di 50 a 60 mila uomini. La fabbrica d'armi di Kragujevac ha già completamente riformato i vecchi fucili in numero di 14 mila, che le erano stati consegnati. La fabbrica dei capsule che da qualche tempo non la-

vorava, trovasi nuovamente in piena attività. Vengo inoltre a sapere che si trattò colla Russia per una nuova spedizione d'armi e che se ne aspetta una simile a quella effettuata ultimamente. Da qualche giorno arrivano continuamente a Belgrado telegrammi in cifra da Kosta Magazinović, inviato di Serbia a Bukarest. Nel paese s'introducono clandestinamente opuscoli rivoluzionari, che vengono poi diffusi in Bosnia e in Bulgaria, e che invitano alla cacciata del Turco.

Notizie varie.

Zara, 29 maggio. Abbiamo in porto il vapore *Hentzi* di ritorno dalla Dalmazia, con a bordo il sig. prof. Dr. Oscarre Schmidt. Veniamo assicurati che le esperienze da lui fatte danno forti motivi a sperare, che la propagazione artificiale delle spugne riuscirà sulle nostre coste, e che un nuovo ramo d'industria potrà svilupparsi e crescere in provincia. Lo Schmidt è si così acquistato un diritto alla stima ed alla riconoscenza dei Dalmati, come senza fallo se lo acquistarono tutti quelli, che, compresa l'importanza della cosa, la promossero e la secondarono.

In data *Spalato, 19 maggio*, riceviamo il seguente scritto:

A mia conoscenza, 7 sono le principali bigattiere che vengono qui tenute quest'anno, cioè dal Dr. Francesco Lanza, Dr. N. de Cattanj, fratelli Cindro, conte Simeone de Micheli Vitturi, N. Karaman, A. Čulić ed A. Alfirević. Meno due originarie dal Levante, le altre sementi coltivate sono indigene, ed ogni bigattiera è all'incirca di due oncie, meno quella del Dr. Lanza che ne coltiva 20 oncie.

In generale tutte vanno benissimo, e siccome i bachi già salgono il bosco, non v'è quasi più a temere sul buon esito finale.

Fra tutte primeggia quella del Dr. Lanza, di seme indigena, sia per eguaglianza, come per sanità. Io tenni alcuni piccoli provini di varie provenienze, dalla Grecia, Ragusa e indigene, e tutti corrispondono bene. Sembra quindi che l'atrofia non prenda da noi quelle vaste proporzioni come in Italia, e che si limiti ad attaccare singole partite, come la crittogama delle uve che in Dalmazia non si fece vedere che in alcune località ed in poche piante; e quest'anno poi, sia l'influenza atmosferica, sia l'ottima scelta delle sementi, i bachi non presentano che rari ed impercettibili segni della [illegible]. È quindi a sperare che molti scoraggiati dal triste esito degli anni scorsi, vedendo il bellissimo del presente, riprenderanno animo e si daranno a diffondere fra noi questa sì ricca e nobile produzione.

D. Morpurgo.

L'*Eco d'Italia*, giornale di Nuova-York, nel suo n.° del 1.° aprile ha la seguente biografia di *Francesco Mazzoleni*:

Di questo nome celebratissimo nel mondo musicale, di questo artista incomparabile, volendo far cosa grata ai nostri lettori, ci proveremo tessere alcuni interessanti cenni biografici.

Di antica, illustre ed agiata stirpe, originaria lombarda, nacque il 28 settembre del 1830 nella città di Sebenico (Dalmazia), patria di memorabili rinomanze, fra cui la vivente del sommo Nicolò Tommaseo. Sentendosi, ancor giovinetto, il Mazzoleni con particolare vocazione tratto a seguire la professione del perduto suo padre, distinto avvocato; compito in Dalmazia l'intero corso degli studi, nel 1854 andava dottorarsi nella scienza del diritto all'Università di Vienna. Una sera uscendo dal Teatro dell'opera italiana, ignaro di musica, e inconscio del tesoro vocale che possedeva, con un gruppo di studenti suoi compagni, come accostumasi fra giovani italiani, cominciò in coro e a squarcia gola richiamar parte di quelle melodie inspirate, che nella sera stessa maggiormente lo commossero. L'ultrapotente sua voce intronando l'aria di meravigliosa armonia, colpì l'attenzione di due passanti a caso, nientemeno che i celebri tenori Basadonna, allora maestro di bel canto rinomatissimo, ed il Debassini, baritono. Tanta singolarità di polmoni, li attrassero sorpresi ad accostarsi al privilegiato giovane; lo vollero rivedere il dì appresso; ed il gran Basadonna — uomo di mente e di cuore — accortosi che nel Mazzoleni nulla mancava per arricchire le liriche scene di nuova fulgidissima stella, in men di cinque mesi, ammaestrandolo assiduamente e generosamente, lo formò artista. L'avventurata combinazione fu bentosto seguita da un altra non meno lieta all'ormai invidiato tenore. L'esimio Ronzani, in quell'epoca fra i più nominati impresari d'Italia, e attore mimico famoso, trovandosi in Vienna, appena intesa la tanto decantata voce dello studente dalmato, lo scritturò immediatamente qual tenore assoluto pel grande Teatro di Trieste, aggregandolo alla celebre compagnia d'una Valesi, d'una Maray, d'una Vetturi-Olivi, d'un Mirate, d'un Baucardè, d'un Debassini, d'un Ferri, d'un Banchè, e via via.

Di fatti, il nostro esordiente, in mezzo a tanti colossi dell'arte, si presentava con inaudito ardimento nei *Lombardi* del celeberrimo Verdi, spiegando tal prepotenza di affascinante estesissima ed autorevole voce (nientemeno che fino al *do diesis* di petto sopra le righe, dal *la naturale profondo*), palesando tali disposizioni di artistica intelligenza, che il pubblico fanatismo fu impossibile tradursi a parole. Ed ecco che con incredibile facilità passa da uno all'altro spartito; il Don Cesare di Bazan del chiaro maestro Traversari gli viene appositamente scritto; il celebre compositore Guglielmo Balfe lo sceglie per il suo capolavoro *La Zingara* che davasi la prima volta in italiano; i furori per lui aumentano; Ronzani lo ritiene altre stagioni ancora, e in un subito tanta fama leva di sè, che tosto viene chiamato, contrastato, nelle primarie scene di Italia, e dell'estero, deliziando, entusiasmando dovunque, e ponendosi sul capo una corona di gloria, da tanti sudata per anni ed anni, con rapidità senza esempio.

A nulla valsero le invide accanite denigrazioni generate dall'eccezionalità de' suoi mezzi vocali, dalle costanti e crescenti ovazioni, dai vistosi suoi appuntamenti — a nulla le trame impotenti contro la di lui tempra di pensare, che disprezza ogni inonesto e strisciante procedere — a nulla un naturale insuccesso quasi ancor principiante: no, nulla impedì che grandi prosatori e poeti l'onorassero di scritti imperituri, massime l'opuscoletto, intitolato: Francesco Mazzoleni, tenore — memorie di Nicolò Tommaseo —; nulla gli tolse l'ambito vanto di pubbliche congratulazioni d'un Verdi e d'un Mercadante; nulla si oppose alle replicate riferme nelle più cospicue ed esigenti scene, in ispecie a quelle del S. Carlo di Napoli.

L'eminente artista spiccò di già il più alto volo dell'aquila; nè può temere rivali, perchè non imita, non copia, ma crea; perchè ha tutto: avvenenza, giusta taglia di tenore, volto oltredire espressivo, voce unica, talento sommo, peregrino senso di attore, canto da suscitare i più frementi entusiasmi; perchè ha diritto alla generale estimazione anche per nascita, per coltura, per ingegno, e per squisitezza di modi. Infatti è riputazione basata su d'un assieme di meriti sì straordinari, da non recar meraviglia se alla specialità dei suoi patti, alle scritture tutte sue, alle paghe favolose, le imprese si arrendono: è riputazione che onora l'arte stessa, la famiglia, la patria, la nazione a cui appartiene. Possa l'eccelso tenore deliziare a lungo New-York, giacchè del Mazzoleni giustamente ne va fanatica, pazza, e con essa il

caldiss. amm.
G. T. Secchi de Casali.

Errata-corrige.

Nel precedente numero del *Nazionale* nella lettera del sig. Duplančić in luogo di *benchè non imitato* si legga *benchè non invitato;* e nel Comunicato del sig. Luxardo alla 2.da linea in luogo di *che a* si legga *a che*, alla 4.ta linea in luogo di *rischiarare* si legga *a schiarire*, e alla 5.ta linea in luogo di *buon* leggasi *buona*.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. — Tipografia S. Anić.

Presso d'associazio-
ne per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce il mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 44. **Zara 3 Giugno 1863.** Anno II.

Soscrizione per una medaglia di oro da offrirsi qual pegno di riconoscenza nazionale al deputato Michele Klaić, medaglia che in una faccia avrà iscritte le parole: **A Michele Klaić deputato la patria,** e nell'altra l'anno **1863.**

Da Zara:

Vincenzo Duplancić	fior.	5	s.	—
Pietro Petranović	„	—	„	50
Tommaso Dominis	„	1	„	—
N. N.	„	4	„	—
Srećko M....ć	„	1	„	—
Massimiliano Vidović	„	—	„	50
Manfredo Borelli conte di Vrana	„	5	„	—
Matteo Bakmaž	„	1	„	—
Giorgio Skakić	„	—	„	50
N. N.	„	2	„	—
Natale Skakić	„	1	„	—
Marco Petranović	„	—	„	50
Teodoro Jurković	„	5	„	—
Andrea Sinobad-Savin	„	1	„	—
N. N.	„	1	„	—
Pietro nob. de Vergada	„	3	„	—
Sinobad Andrea	„	—	„	50
Giovanni Katurić	„	1	„	—
Giovanni Speri	„	—	„	50
N. N.	„	—	„	50
Giovanni Pašić	„	—	„	50
N. N.	„	2	„	—
Teodoro Kasiković	„	—	„	50
Paolo Petranović	„	—	„	50
N. N.	„	2	„	—
Dr. Simeone nob. de Grisogono Bortolazzi	„	1	„	—
Giovanni Bogdanović	„	2	„	—
Nicolò Bogdanović	„	2	„	—
Elena co. Dede Janković	franc.	5 in oro		
Antonio nobile de Grisogono Bortolazzi	„	2	„	—

Somma fior. 47, e 5 franc. in oro
Aggiunta la somma raccolta, in tutto fior. 179 e 5 franchi in oro.

Il governo e il partito nazionale in Dalmazia.

Gli ultimi fatti occorsi in breve giro di tempo in Dalmazia hanno una portata troppo grande (forse più grande di quello se lo imagini il governo); perchè noi, a fronte di essi, possiamo conservare il silenzio. Finchè la parte nazionale fu al potere solo in uggia, finchè i suoi passi furono con gelosa diligenza sindacati, finchè l'adesione ai principii professati dagli uomini della destra, della nostra dieta valse, in faccia ad esso, ben altrimenti che come titolo commendatizio, fu dignitoso in noi il tacere, e noi tacemmo. Noi sapevamo che un vento a noi non propizio spirava, e per questo non femmo ressa, perchè con danno della nostra dignità ci fossero prodigate le carezze del governo Ma al tempo presente questo aggrava la sua mano sopra i più valenti nostri campioni, sopra figli generosi della patria nostra; ora, in tali momenti, il proferire una chiara parola è per noi sacro dovere. Non sarà parola querula, nè iraconda: dal piagnucoloso lamento rifuggiamo, ire poi non vogliamo addosso provocarci; ma i nostri detti saranno come di chi si affida securo nella bontà del proprio ragionare, e con tranquillo animo esprime i suoi sentimenti.

Che il governo cogli avvenuti licenziamenti abbia voluto punire coloro che dissentivano dalle sue opinioni, a giudicare dai fatti esterni, è cosa manifesta. Il Klaić, deputato della destra, il Danilo noto cultore delle cose slave e uno dei primi in Dalmazia a consacrare i suoi studi allo slavo idioma, il Pulić, deputato anche lui della destra, furono *simultaneamente* colpiti, i primi due dal licenziamento dal posto nell'istruzione, che con tanto onore coprivano, l'ultimo dall'allontanamento dalla provincia. Anche il processo ecclesiastico del deputato Paulinović, adesso accusato, tra altre cose, di *avere fatto una viva e costante opposizione al governo*, ha forse qualche lontana relazione colle misure sopraccennate. Se si bada a cotesti fatti, l'uno nell'altro intrecciati, e si riflette che sono quasi immediatamente susseguiti alla chiusura della sessione della nostra dieta, non si erra dal vero col dire, che agli opponenti costituzionali nella nostra provincia si volle dare una severa lezione.

Nè si può dire che la lezione sia incompleta, poichè se ai fatti suesposti si aggiungono le accuse portate da cotesta inclita direzione di polizia contro il *Nazionale*, e il terrore originato dal processo Vragolov, facile confessione avremo da ognuno, che al partito nazionale in Dalmazia non olezzano fiori lungo il sentiero da lui battuto, ma che piuttosto le croci messe sugli orli feriscono ad ogni passo la vista dei viatori.

Se non che la questione riposta non è qui, ma nel sapere se tali rigori sono al partito nazionale dovuti. Noi diciamo francamente di no. Infatti l'opposizione che noi facciamo in Dalmazia è opposizione strettamente legale. Noi vogliamo la vera ed operosa libertà entro i limiti dello statuto, e il sig. ministro Schmerling dice anche lui di volerla; noi vogliamo, come nazione, eguali diritti a quelli di qualunque altra ch'è nell'impero, e tale eguaglianza ci è garantita da un diploma sovrano; noi siamo di parte annessionista e la question dell'annessione è ancora legalmente discutibile, perchè dessa non fu sciolta con legge nè in un senso nè nell'altro. Quali sono dunque, di grazia, dimandiamo noi al ministero e al governo responsabile della Dalmazia, i nostri reati? L'*Osservatore Dalmato* farebbe bene a dircelo subito, chè così verrebbero risparmiate delle interpellanze nella prossima sessione della dieta.

Se il governo della Dalmazia ci osteggia perchè nelle questioni politiche discutibili por-

APPENDICE.

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

(Continuazione).

Le leggi sul commercio erano, come oggi si direbbe, *protezioniste*, collo scopo di promuovere nel comune l'industria e l'agricoltura. E perciò era proibito a qualunque l'introdurre vini esteri e fichi, ed ai forestieri anche altre merci (II. 42, V. 43, 73). Perchè il comune non difettasse di grani, erano vietata l'esportazione senza il consenso del conte e dei giudici; e per impedirne l'incetta dovevano ottenere eguale permesso anche i mercanti che ne volevano comperare nel comune per rivenderli (III. 8). Nel 1347, richiamata in vigore un'antica legge, venne ordinato: che quando una nave carica di grani o di legumi fosse approdata nel distretto del comune, dovesse vendervi almeno la metà del carico, e possibilmente prima si convenisse del prezzo. Eccettuavansi le navi venete, o quelle che erano dirette per Venezia; per Spalato, Traù, Sebenico e Curzola, qualora vi fosse a bordo un sindaco, il quale attestasse che la nave era diretta per una di queste città dalmatiche (V. 19). Nel 1404 fu aggiunto: che un Lesignano, il quale avesse caricato grani su proprio o su naviglio altrui, dovesse portarli nel distretto di Lesina; e la contravvenzione fosse punita colla confisca del carico, e colla multa di 50 lire (V. 44). L'introduzione di merci forastiere era aggravata da un dazio, detto del Trentesimo, perchè nei primi tempi, a quanto sembra, pagavasi il trentesimo del valore della merce. In seguito si conservò il nome, ma fu aumentato il valore dell'imposta. Nel 1420 ne fu meglio determinata l'esazione. Furono esentate le merci portate da uno del comune per proprio uso. Venne prescritto, che all'arrivo del naviglio il padrone delle merci ne desse un'esatta dichiarazione all'officiale del Trentesimo; non si esigesse il dazio prima della vendita, e volendo partire la nave lo pagasse di quelle merci soltanto che fossero state vendute.

L'esportazione, che consisteva principalmente in vino, cera, lana, formaggi, legna e pece, era egualmente aggravata del dazio del XXX, se un mercante, anche del comune, voleva estrarre queste merci (Stat. V. c. 52, pag. 74). Ma quando quello stesso che le aveva ritratte dalle proprie terre o dalla propria greggia ecc. avesse voluto portarle fuori del distretto, erano esenti da dazio.

È probabile assai, che la vendita del sale nei tempi anteriori al dominio ungherese sia stata libera. Quali restrizioni sieno state fatte dai primi re di Ungheria che ebbero la Dalmazia, e da Venezia, allorchè nel sec. XII conquistò l'isola, non lo sappiamo. Ma siccome ci consta, che Lodovico riservò il reddito delle saline alla camera regia, facendo del sale una privativa della corona, convien credere, che tanto i re d'Ungheria suoi predecessori, quanto Venezia abbiano concesso agli abitanti del comune di fare il sale e di venderlo. Dopo la morte di Lodovico, nel 1394 il maggior consiglio, collo scopo di promuovere questo ramo d'industria, concesse a Nicolò Stanoij [1]) e a tutti i nobili di scegliersi alcuni luoghi di proprietà del comune, per ridurli ad uso di saline, diritto che poco dopo fu accordato a tutti, peraltro su terre di proprietà privata.

Le condizioni, alle quali fu concessa la vendita del sale, furono meglio determinate nel 1420. Quelli

[1]) MSS. presso l'autore.

tiamo diversa opinione dalla sua, con ciò ei certo commette grave errore. La nostra opinione, se diversa, non è rivoluzionaria. Ora che in Austria vige lo statuto, il volere screditare, come gente di principii pericolosi allo stato, coloro che non giurano in tutto e per tutto nella sapienza ministeriale o governiale, è pretto anacronismo. La cosa poteva passare sotto Bach, ma non è più perdonabile nel tempo attuale. Prima del 1859 il cervello politico di tutta l'Austria era il ministero; ognuno doveva rispettoso chinare il capo dinanzi agli assiomi ministeriali, e tacere; ma adesso la libera manifestazione delle opinioni è permessa, perchè nei paesi retti a libertà dall'attrito dei pensieri viene allo stato calore e vita.

Ma in molti uomini, che, per essere cresciuti nella vecchia scuola dell' assolutismo, hanno una certa ristrettezza di mente, è ferma la persuasione, che un cittadino, se è funzionario dello stato, non può avere coscienza politica per conto proprio, ma deve essere come duttile cera in mano del suo superiore, il quale alla sua anima può imprimere l' imagine che meglio gli talenta. L'ideale dell'impiegato per cotesti signori, dei quali la specie, per fortuna, è minacciata d' affogamento dall'onda crescente della civiltà, è a un dipresso il fantoccio di legno nella scena delle marionette. Sua Eccellenza il ministro muove una susta, e la testa bisogna voltarla a destra, ne muove un'altra, e un movimento contrario va operato verso sinistra; oggi guelfo, domani ghibellino. Chi poi ha ricevuto da domeneddio una certa rigidezza di muscoli, nè ha la fibra di questi tanto contrattile, viene detto cattivo servitore dello stato, e non lo salvano nè bellezza d'ingegno, nè nobiltà di sentire, dall'essere messo come inutile ordigno fra i ferri vecchi. Era questo il sistema vigente nel tempo poco invidiabile che ha nome dal barone di Bach; ma sotto il ministero costituzionale del signor de Schmerling la cosa è ben diversa. L'impiegato adesso ha duplice serie di doveri, come funzionario e come cittadino. Nella prima qualità egli adempie fedelmente agli obblighi del suo ufficio, nè vi mescola la politica; ma fuori del suo *bureau* o della sua scuola, egli è come qualunque altro suddito dello stato, e, purchè leale all' imperatore e fedele alla costituzione, altri imposti doveri politici ei non conosce. Se non dovesse essere libero cittadino nel più largo significato della parola, lo statuto del febbraio non gli farebbe luogo sì grande, come elettore attivo e passivo. Se poi non si accetta cotesto chiaro ragionamento, bisogna assentire, come notava un nostro corrispondente, alle teorie feudali del signor di Bismark, che col destituire i pubblici funzionari dell'opposizione scandalizzò tutta Europa. — Tornando all'argomento delle misure di rigore che sul nostro partito fa pesare il governo della Dalmazia, difficile è scoprirne l'intento finale. A noi non si affaccia alla mente che una sola ipotesi, che cioè il governo voglia intimidire la legale opposizione che gli vien fatta. Se con questa ipotesi dovessimo essere nel vero, noi diremmo al governo responsabile: voi non coglierete il vostro scopo. Non vi è forza umana che più possa uccidere l'idea nazionale in Dalmazia, perchè ella ha trovato eterno alimento nel cuore generoso della grande maggioranza della generazione crescente. Il cipiglio del potere può solo sgomentire qualche occhio non assuefatto, per vecchia abitudine, a guardarlo se non col tremito della paura; ebbene, di questi pochi noi ci sbarazzeremo, e serreremo più strettamente le nostre file: Leonida alle Termopili inviava a casa tutti quei Greci che non si sentivano di avere saldo il petto per il combattimento imminente. Ma la immensa maggioranza del nostro partito ritempererà, in mezzo alle minaccie della fortuna, l'animo suo, avendo come terreno incrollabile sotto i piedi il terreno della *perfetta legalità*. Con questa per primo sostegno, noi tranquilli e confidenti attenderemo riparazione da un prossimo futuro, e intanto lasceremo passare sopra il nostro capo, senza badarvi, le piccole miserie del presente, a guisa del viaggiatore che non rallenta il passo perchè nugoli di zanzare, per strada paludosa, gli ronzano attorno alla persona.

(Nostre Corrispondenze).

Zagabria, 23 maggio.

(-v-) Tanto si è scritto sul *Reichsrath* dal 1861 in poi dai nostri pubblicisti, che, se si potessero radunare gli articoli e gli opuscoli in una sola edizione, riuscirebbe questa più voluminosa delle opere del rev. padre e poscia cardinale Bellarmino. Si è detto che i Croati fino a che regnerà il presente *provisorium* in Austria, e specialmente in Croazia, non varcheranno la soglia dell' edifizio vicino allo *Schottenthor*, del quale come arbitro supremo si atteggia il sig. ministro Schmerling. Finchè il principio storico, sullo cui base si fonda la presente politica dei Tre Regni, da esso sig. ministro non sarà posto in pieno vigore, non può, dicono quegli articoli e quegli opuscoli, esservi neppur discorso sul *Reichsrath*. Ognuno (continuano) sa che i Tre Regni, riconosciuti diplomaticamente, in fatto non esistono, e lo stesso sig. ministro mentre per iscritto riconosceva la nostra cancelleria aulica come cancelleria di Dalmazia-Croazia-Slavonia, rispondeva qualche giorno dopo all' interpellanza del dep. Lapenna, essere quello nulla altro che un semplice titolo. Alla domanda quindi se esistono i Tre Regni in fatto, lo stesso sig. Schmerling rispose negativamente. L'autonomia di tutti i popoli dell'Austria è più o meno riconosciuta, ed i Veneziani stessi e gli Ungheresi sono, se non altro, riconosciuti e nazionalmente e geograficamente; noi soltanto non siamo riconosciuti nè in un senso nè nell'altro. Come puossi pretendere adunque dal sig. ministro, che una nazione, senza che la sua autonomia sia riconosciuta, possa prender parte al consiglio dell'impero, dove son tutti, o almeno lo dicono d'essere, perfettamente autonomi? È perciò che la questione del *Reichsrath* si scioglie da noi in poche parole: riconosca in fatto il sig. ministro il Triregno, come il riconobbe diplomaticamente, e allora si tratterà a quali condizioni convenga prendere parte al consiglio dell' impero. Così ragionano i suddetti pubblicisti.

Zagabria, 26 maggio.

(-v-) Ai 16 del corr. ebbe luogo la prima seduta della generale adunanza popolare di questa župania, e può dirsi senza dubbio essere stata una delle migliori che si tennero da quando le županie furono poste di bel nuovo in vigore. Il gran-župano, come al solito, tenne un breve discorso, indicando il tema che l' adunanza aveva da sciogliere: la votazione cioè della legge comunale elaborata dal comitato. Combattè alcune idee riportate in certi fogli che dicevano, avere il governo per sue mire particolari decretato la riorganizzazione delle comuni, assicurando che egli stesso ne era il promotore. In quanto poi al progetto di legge elaborato dal comitato, egli lascia facoltà ai signori giudici di accettarlo, di riformarlo, di respingerlo. — Il gran-notajo della župania lesse una nota del comitato, nella quale erano svolte le differenti opinioni dei suoi membri, che tutte poi convennero in ciò: non essere solamente necessario il riordinare meccanicamente le comuni, unendo più distretti in un comune politico, ma essere d'uopo nel tempo stesso di formare uno statuto, dietro il quale sarebbero regolati gli affari comunali. Il progetto di legge, come altra volta vi scrissi, doveva essere stampato e distribuito fra i giudici, perchè l'esaminassero e si apparecchiassero alla discussione, e così fu fatto. Aperta la discussione, il sig. Mrazović prese la parola e disse: essere egli perfettamente d'accordo col comitato in ciò che risguarda il riordinamento delle comuni, ma crede che la župania non abbia la facoltà di dettare una legge comunale, il che spetta ad un corpo legislativo, come sarebbe la dieta, e non ad un corpo amministrativo, come le županie. In quanto al progetto elaborato dal comitato, propone che sia respinto, essendo esso nulla altro che un estratto della patente 24 aprile 1859, controfirmata Bach, e che venga eletto un altro comitato, il quale, basandosi sulle leggi che prima del 1848 erano in vigore, formulasse un progetto. Molti altri parlarono contro il progetto del comitato e contro l'organizzazione dei comuni politici, dicendo, avere il comitato oltrepassati i confini della sua facoltà d'operare, dettando una legge comunale che instituirebbe comuni politici di conio *bachiano*, i quali comuni tendono all' annientamento delle županie, unico baluardo che ancor ci rimane, del che sarebbe conseguenza la possibile scelta di tali deputati, i quali al primo *Reichsrath* si vedrebbero assisi alla sinistra per votare contro gl'interessi della misera nostra patria. Per queste ed altre ragioni, il progetto fu rigettato, la proposta Mrazović accettata, ed un nuovo comitato eletto.

Nella seduta del 19 si trattò di due cose interessantissime: dell'accademia Jugoslava e della ferrovia Semlino-Fiume. Riguardo alla prima, parecchi dei sig. giudici erano di parere, che a S. M. non s'avesse a dirigere alcun atto di ringraziamento prima che le leggi dell' accademia non fossero confermate, per non dover due volte fare una cosa stessa. Il sig. Mrazović, con lungo discorso, confutò i preopinanti, dicendo di non dubitare punto che S. M., essendosi graziosamente degnata di confermare l'istituto, non sia per sancire, quanto prima possibile, anche le leggi. Parlò dei nostri fratelli della Bosnia ed Erzegovina oppressi dal giogo turco, e disse essere principale missione dell'accademia il diradare la densa nebbia che offusca que' miserabili paesi, e col buon odore della civiltà ventilare il lezzo che di sè emana l'omai fracido cadavere dell'Asia. E nominando l'il-

---

che avevano saline, per la festa di s. Michele dovevano riporre il sale fatto in appositi magazzini, acciocchè il *Daziere* ne rilevasse il peso. Pagato il dazio di 10 ducati per 100 moggia, potevano estrarlo dal distretto, o venderlo *all'ingrosso*, cioè a singoli in quantità maggiore di 10 moggia. La vendita *al minuto* era riservata al daziere che ne aveva preso l'appalto. Questi lo comperava dai privati, e lo rivendeva nel distretto ad un prezzo stabilito; ma se per caso gli fosse mancato il sale, allora qualunque poteva venderlo anche al minuto. Le contravvenzioni a queste leggi, e principalmente l'esportazione secreta prima della festa di s. Michele, venivano punite con forti multe (V. c. 52, pag. 74, 75).

Fonte non ispregevole di ricchezza al comune e di aumento ai dazi era la pastorizia. Questo ramo d' industria, facilitato dalla grande estensione dei luoghi destinati ai pascoli (s. Pellegrino, Kabal, altipiano di Plame, ecc.), si andò sempre più aumentando senza danno dell' agricoltura, e in tempi non assai lontani da noi si ridusse a proporzioni insignificanti. Richiamò esso in modo particolare l'attenzione del maggior consiglio dal 1347 al 1420. Vennero stabilite delle pene contro i pastori, che avessero defraudato il proprietario degli animali. Per impedire i furti e le liti, il proprietario doveva estendere alla presenza di due testimoni una nota degli animali che consegnava al pastore, e questi doveva rendergli ragione della greggia ai 15 di agosto di ogni anno alla presenza di due testimoni. Se entro sei mesi, dal dì dell'assunzione, il patrone non aveva chiesto conto della greggia, il pastore non era più obbligato a dargliela (V. 18, 26, 27, 28, 29, 33, 36, 48).

Il conte coi giudici poneva all'asta e dava al maggior offerente i redditi di quelle terre che erano di proprietà del comune (Stat. L. IV), i dazi della Beccheria, della Pescheria, della Stadera del comune, del Trentesimo, del sale, della pece, l'imposta sui pascoli di conigli e di altri animali, sulla caccia dei falconi, che poi ammaestravansi e vendevansi a caro prezzo. Sembra che il reddito di questa caccia fosse considerevole, perchè trovasi memoria che il monastero dei Benedettini, che aveva la proprietà delle terre di Busi, si facesse restituire (1289), con un decreto del maggior consiglio, i falconi colà presi dal gabelotto del comune [1].

[1] Farlati IV. p. 249.

Con questi redditi si sostenevano le spese del comune, pagavansi i salariati, erigevansi e conservavansi gli edifici pubblici e le opere di fortificazione. La cassa del comune, nella quale si ponevano anche i pegni dei privati, era chiusa con tre chiavi, una delle quali era tenuta dal conte, l'altra da uno dei giudici, e la terza dal Camerlengo (I. 10). Per altro dalle dichiarazioni degli ambasciatori del popolo al senato veneto (1421) risulta, che il denaro pubblico era male amministrato, che in questo argomento s'erano introdotti moltissimi abusi, e che il reddito netto del comune era in quel tempo assai tenue [1].

Così lo statuto e le leggi aggiuntevi fino al 1420 avevano provveduto ai bisogni delle due isole Lesina e Lissa, e quantunque oggidì non soddisferebbero sotto molti aspetti alle condizioni cangiate delle nostre isole, ciò non pertanto potrebbero ancora servire di norma per nuove leggi, le quali, tenendo conto del carattere speciale del luogo e degli abitanti, sarebbero potenti mezzi di civiltà e freno sicuro ad abusi.

(Continua).

[1] MSS. presso l' autore.

m.tre suo fondatore dice essere sacrosanto dovere della župania dirigergli un atto di ringraziamento non solo, ma di far conoscere col mezzo del nunzio apost. di Vienna a S. Santità il Papa quanto il nostro mecenate siasi prestato perchè la luce del cristianesimo in quei paesi rifulga. Molti dei signori combinarono sul primo punto della proposta Mrazović, di dirigere cioè a mons. Strossmayer un atto di ringraziamento per parte di tutta la župania; il secondo punto sembrò ad essi non solo superfluo, ma, nelle presenti circostanze, nocivo a cagione dei Serbi, che così avrebbero nuovi motivi di risvegliare gli oramai assopiti rancorucci religiosi e letterari, e per niente affatto politici, come alcuni mal giudicarono. Mons. Strossmayer essere stato già accusato di volere diffondere il cattolicismo nella Bulgaria per avere accolti sotto il suo tetto alcuni giovani di quel paese, e che perciò ottima cosa sarebbe tralasciare il secondo punto della proposta.*)

Con tutto ciò prevalse la proposta del preopinante, la quale fu ridotta in questi termini: di chiedere, col mezzo della cancelleria aulica e del nunzio apost. di Vienna, a S. Santità una memoria di quelle tante, slave, che a Roma si ritrovano, e ciò in memoria della fondazione di questo istituto, e di narrargli indirettamente come l'accademia fu eretta, e quale sia la principale sua missione.

Come vi scrissi nell'ultima mia, il comitato scelto dalla conferenza banale pella ferrovia Semlino-Fiume fu sciolto. Questa linea in sul principio era denominata Semlino-Zagabria-Fiume; a Vienna s'è ben creduto di lasciare, come suol dirsi, in bianco il nome di mezzo. Uditene le ragioni: "La linea da Semlino non può passare per Zagabria, perchè dovrebbe incontrarsi colla linea della società orientale„; — ciò potrebbe valere qualora la stessa non avesse ad incontrarsi colla linea Zagabria-Karlovac o Zagabria-Sisek parimente spettante alla società orientale. "La linea Semlino-Zagabria dovrebbe correre paralella da Zagabria fino Karlovac colla linea della società orientale, e ciò lederebbe il contratto conchiuso con quella società„; — ma la linea Zagabria-Karlovac non è ancora incominciata, e sappiamo che la società orientale dirigerebbe un atto di ringraziamento ad un'altra società qualora volesse condurla a termine: il contratto poi conchiuso colla società orientale ci è ben noto, nè abbiamo avuta la sorte di scorgervi alcun punto che di ciò parlasse. "La linea Semlino-Zagabria sarebbe più lunga 7 miglia e per conseguenza il trasporto più costoso„; — falso, essa dovrebbe percorrere uno spazio di sole due miglia e mezza di più, di quello che sarebbe il caso, se da Sisek passar dovesse alla destra sponda della Kulpa fino a Karlovac; e così la gran somma di spese maggiori ascenderebbe a soldi 2 $^1/_2$ per cento funti. "Pella linea Semlino-Zagabria non si trovano capitalisti, perchè la linea riuscirebbe in ogni caso più lunga„; — interroghino un poco quei signori qualunque dei membri dello sciolto comitato, se essi li avessero trovati o meno, e se delle loro condizioni lo stesso sig. ministro del comm. non resterebbe più che soddisfatto. "Che, finalmente, così fu già decretato da S. M. e che ogni passo sarebbe non solo superfluo, ma farebbe procrastinare l'esecuzione dei lavori„. Eh!, signori miei, dovevate subito dircelo, senza tanti preamboli. — Eccovi di quali argomenti alcuni dei signori si servirono in questa seduta, quasi che ad essi non stesse a cuore il bene della nostra capitale: pure l'adunanza a voti unanimi decise che si pregasse S. M., perchè Zagabria non fosse lasciata fuori dalla linea Semlino-Fiume. Ciò che nelle seguenti sedute si conchiuse, un'altra volta.

Con quanto profondo disgusto siasi da noi udita la nuova del licenziamento dei due professori dott. Klaić e ab. Danilo, lo lascio pensare a voi. Non istieno i Dalmati giudicare un tal procedere fuori dell'ordine di natura: egli è ben naturalissimo: la storia cel mostra. Vengo assicurato, che il signor consigliere Čepulić pensa di proporre nella prima generale adunanza del comitato di Zagabria, che ai due valenti patriotti dalmati questo mandi un indirizzo, per assicurarli ch'eglino hanno bene meritato della patria.

Vienna, 26 maggio.

....n. La *Gazz. del Danubio*, basandosi su qualche rumore, prevede il pericolo che nell'apertura del consiglio dell'impero una parte della fida maggioranza dell'anno scorso possa segregarsi, fondendosi in una frazione radicale intenta a far opposizione all'attuale ministero. E perciò in uno degli ultimi suoi numeri tesse un'arringa, in cui va dimostrando, che la costituzione di febbraio non solo ha di già felicitato materialmente e moralmente i popoli dell'Austria, ma è unicamente atta a felicitarli, dimodochè l'abbandonarla sarebbe, secondo essa, un'aberrazione delle più deplorabili, e varrebbe quanto avere smarrito l'unica via di salvazione.

La posizione a cui intende alludere l'organo governiale sarebbe, a quanto pare, quella degli autonomisti, che forte di circa vent'otto voti assumerebbe maggiore vigoria, ricettando probabilmente il dottore Berger, neoeletto deputato di questa dieta provinciale, ed una delle più eminenti capacità politiche della capitale. Io ho motivo a dubitare che la cosa possa avverarsi sotto forme troppo spaventevoli per la *Don. Zeitung* e pel ministero, ma in caso contrario l'organo ufficioso dovrà spiegarci allora un po' meglio, che cosa intenda dire quando alle volte ci assicura che il suo partito cresce e si corrobora? A me sembra che un nuovo *club* d'opposizione realizzandosi dimostrerebbe il contrario, e solo la *Don. Zeit.* col mostrarsene angosciata tal qualmente si contraddice.

Il consiglio dell'impero, appena aperto, riceverà a quanto pare il bilancio dal novembre 1863 a tutto dicembre 1864, e dopo averlo demandato a un comitato finanziario darà mano ai progetti sulla riforma giudiziaria, per occuparsi poi degli affari economici *in pleno* quando saranno giunti i deputati transilvani. Sul banco ministeriale si scorgerà probabilmente un cambiamento. L'attuale ministro di guerra generale di cavalleria, conte Degenfeld, patisce d'oftalmia e dicesi abbia già presentato la sua dimissione. Un foglio locale credette di poter annunciare uno di questi giorni che il posto di ministro di guerra, dopo la dimissione del Degenfeld, non sarebbe più coperto, e che invece S. M. prenderebbe in mano le redini degli affari che risguardano l'armata. Tale notizia, che inchiudeva in certo modo l'intenzione di render nulla, rispetto all'armata, la responsabilità ministeriale, ebbe una smentita generale, che, a giudicarla dalla forma in cui la ci si diede, la diremmo fondata. Ora si ripete che il portafoglio di guerra potrebbe toccare al generale di cavalleria conte Coronini, oppure al tenente maresciallo, barone di Henikstein. Sembra del resto che il candidato non sia ancora definitivamente scelto, e perciò non mi do premura a farvi conoscere le personalità più da vicino.

Dicesi che nel ministero di giustizia si giunse a scoprire che la nuova legge sulla stampa ha delle imperfezioni, e che si pensa di presentare nella imminente sessione una novella liberale. A molti peraltro sembra che questo *dicesi* non sia altro che un pio desiderio del pubblico pensante.

Nella quistione polacca non abbiamo più quasi neppur speranze. Tutto il mondo ne parla, ma quanto al progresso della vertenza stiamo in ragione inversa dell'interesse che vi prende l'Europa. Da tutte le innumerevoli congetture non traspira altro, se non che le potenze non sono ancora concordi circa il programma d'azione, e molto meno su quello di riforma per la Polonia che sia termine giusto fra le mire estreme della Russia e della rivoluzione. Tra le diverse voci sulla quistione una merita di essere qui registrata, non già per la sua verosimiglianza, ma bensì per la sua stranezza. Questa è: che le due potenze occidentali, per indurre l'Austria ad un procedere più risoluto, le avrebbero proposto di mettersi essa a capo di un azione radicale, che avesse per scopo di rendere completamente indipendenti tutte le provincie polacche della Russia, per collocarvi una secondogenitura austriaca. Per caratterizzarvi le vedute delle nostre sfere diplomatiche, vi dirò soltanto che tutte le notizie allarmanti e bellicose che dall'estero pervengono qui a Vienna subiscono un processo di depurazione pacifica, tanto che rinfrangendo all'estero vi portano l'ulivo della pace.

Il distinto signor Jory dà domani un nuovo concerto nella sala della società filarmonica.

Ultime notizie.

Vienna, 27 maggio. A Varsavia fu arrestato Gorski, capo del partito cattolico. Entro questa settimana, le Potenze protettrici sosoriveranno il protocollo relativo all'elezione del Principe danese al trono di Grecia ed all'incorporazione delle Isole Jonie. *(G. uff. di Ven.)*

Altra, del 29 maggio. La *Corrispondenza generale austriaca* litografata assicura che Sua Maesta si è degnata di confermare la nomina del sig. dott. Carlo Porenta a podestà di Trieste.

Assicurasi che il deputato Giskra prepara per la prossima sessione del Consiglio dell'impero un'estesa interpellanza sulle condizioni del regno Lombardo-Veneto.

Berlino, 27 maggio. Nella chiusura della seduta della dieta che ebbe luogo oggi, prelesse il sig. di Bismark il discorso del trono, il quale dice fra altro: La camera dei deputati coll'indirizzo del 29 gennaio si è posta in opposizione diretta contro il governo, e ad onta della risposta del re rimase in una posizione che si oppone ad un accordo. Essa tentò di inceppare l'attività del governo con trattative risguardanti la politica estera, ed accrebbe con ciò l'agitazione nelle provincie confinanti alla Polonia; essa accolse relazioni erronee degli avversari della Prussia, e suscitò timori di pericoli esterni e complicazioni bellicose, alle quali non danno alcun motivo fondato le sussistenti relazioni colle potenze estere; essa rifiutò di cooperare nell'ultimo indirizzo. Quindi la chiusura delle discussioni è ora inevitabile. Il governo si riserva la decisione sul modo di condurre a termine la legge finanziaria e spera di potersi accordare in avvenire colla rappresentanza del paese.

— Nell'odierna seduta della camera dei deputati Grabow prelegge una lettera di risposta del re, la quale non è controsegnata e che venne inviata per mezzo del sig. Bismark, contemporaneamente all'annunzio di un regio messaggio. L'indirizzo — è detto in essa — non si accorda con le assicurazioni di fedeltà. Le condizioni del paese sono ben note al re; i re di Prussia hanno pel popolo occhio e cuore aperto. Il fatto sta, che il ministro fu interrotto venendo leso con ciò il potere disciplinare. Anche l'indirizzo evita questo punto. È ben naturale che i ministri non sono soggetti al potere disciplinare. Il sostenere che i ministri hanno reso vano lo scopo della sessione, è cosa fondata; la camera, mediante l'indirizzo, ha reciso la speranza di una comune azione. I ministri non hanno alcuna responsabilità qualora non venga discusso il budget. Il sostenere principii anticostituzionali da parte dei ministri non è cosa da potersi ammettere, non essendo nemmeno stato fatto un tentativo onde provarla. Il contegno nelle questioni estere — continua la lettera — mi ha profondamente accorato; alcuni deputati si sono dimenticati a segno, minacciando persino di togliere i mezzi necessari ad una guerra. La Prussia non è più isolata come altre potenze. È illegale il tentativo di estendere la cerchia dei diritti costituzionali. A siffatte tendenze è d'uopo opporsi seriamente e mantenere intatto il potere della corona. Il desiderio d'un cangiamento ministeriale è un avviarsi al dominio esclusivo della camera. I ministri posseggono la mia fiducia, il loro agire la mia approvazone. Io li ringrazio per essersi opposti alla incostituzionale estensione dei poteri della camera. Da questa sessione non si può attendere alcun risultato.

Il deputato Hoverbeck constata la mancanza delle controfirme; la risposta si toglie quindi da ogni discussione.

Il ministro dell'interno, conte Eulenburg, prelegge un messaggio reale, il quale annunzia la chiusura per le ore due nella sala bianca. Il il conte Eulenburg abbandona la sala.

Altra del 28. Ieri il Ministro Grabow lesse alla camera la risposta del re, con cui approvava il contegno dei ministri, i quali godevano la sua piena fiducia.

Indi Bismark chiuse la sessione mediante un messaggio reale. *(Diav.)*

Kiew, 26 maggio. Gl'insorgenti stati battuti a Miropol si sono rifugiati nelle foreste, dove furono arrestati dai contadini, i quali ne trasportarono ormai 70 a Zytomierz. Le bande riunite ai confini dei distretti di Radomysl e Owrusz furono realmente battute al 17 corr. Nella Podolia ed a Kiew regna tranquillità perfetta. Nel distretto di Zytomierz l'ordine fu ristabilito.

Lemberg, 26 maggio. Lelewel giunse con 150 a 200 insorti da Biszcze a Potoh nella Polonia russa, e si diresse il 23 corrente alle ore 7 di sera verso Liping, in vicinanza dei confini del circolo di Rzesowen.

Nuova York, 14 maggio. — Il *Richmond Enquirer* calcola che nella battaglia di Chancellorsville le perdite dei separatisti ascendessero a 10,000 uomini, e a 30,000 quelle dei federali, compresi 8000 prigionieri. Trenta cannoni dei federali furono catturati.

---

*) So da fonte sicura, che una trama contro il nostro mecenate tenderebbe a chiuderlo in qualche convento, privandolo del posto e della dignità che gode. Potrei nominarvi anche le persone che di ciò s'occupano, ma stimo indegno che i loro nomi abbiano a contaminare le pagine dei nostri giornali. La proposta Mrazović tendeva, secondo me, a paralizzare quella trama.

Il generale Hooker non ha fatto sinora alcun movimento per riprendere l' offensiva.

Stonewal Jakson è morto in seguito alle ferite riportate.

Lincoln dichiarò che offrirebbe quanto prima a Mac-Clellan il comando in capo delle truppe.

Torino, 25 maggio. Ecco il discorso pronunciato da Vittorio Emanuele nell' aprire la nuova sessione legislativa:

"Nell' aprire questa nuova sessione come re d'Italia, sono lieto di ringraziarvi per quanto operaste durante un lungo periodo di oltre due anni.

Voi affermaste i diritti della nazione alla completa sua unità: questi diritti saprò mantenerli inviolati.

Iniziati appena i lavori parlamentari, la provvidenza ci rapiva quell' uomo illustre, che tanto mi coadiuvò nell' ardua impresa della nostra rigenerazione. Questo lutto fu mio: al pari di me lo risenti Italia tutta.

La massima parte delle potenze riconobbe il nuovo regno. Nel conserto di esse, la nostra voce si farà udire devota al trionfo della giustizia, propugnatrice dei principii di libertà e di nazionalità.

Il matrimonio di mia figlia col giovine re di Portogallo, mentre sanciva un' utile alleanza fra due liberi stati, a me provava, come sempre, che le gioie della mia casa sono quelle della nazione.

Trattati di commercio furono conchiusi colla Francia, col Belgio, colla Svezia, colla Turchia; e stanno per conchiudersi coll' Inghilterra e coll' Olanda. Così le relazioni di benevolenza fra i governi si accrescono per comunanza d' interessi fra i popoli.

Due anni or sono, intorno alle gloriose armi subalpine si ordinavano i soldati delle nuove provincie. Oggi andiamo alteri d' un esercito italiano, in cui risplende eguale il valore, eguale la disciplina. La marina, ricca di tanti buoni elementi, e per l' incremento della quale foste così solleciti, non sarà certo seconda all' esercito nei suoi progressi. Il mio più fervido voto è che la nazione possa affidarsi secura sulla forza delle proprie armi, e tale sia giudicata dall' Europa intiera.

La libertà viene producendo ovunque i suoi effetti d' ordine e di prosperità.

Se in alcune provincie la sicurezza pubblica abbisogna di efficaci provvedimenti, il governo non mancherà a questo supremo dovere. Le guardie nazionali, già tanto benemerite della patria, vi contribuiranno col loro zelo. La Francia riconosce la opportunità di accordi militari a tal fine, ed è pronta a stabilirli con noi.

In ogni parte del regno si dà opera sollecita ai lavori pubblici. Varcato il Tronto dalla locomotiva, è prossimo il tempo che tutte le parti d' Italia saranno congiunte per vicinanza, come lo sono per affetto.

Il vostro cômpito più arduo e più urgente è quello di unificare le leggi del regno, avvalorando in pari tempo lo svolgimento di tutte le forze locali.

Raccomando soprattutto alle cure del Parlamento le disposizioni relative al riordinamento della finanza. Se al nostro appello concorsero i capitali d'Europa, fidenti nel nuovo ordine di cose, il corrispondervi colla prontezza dei sacrifizi è un debito d' onore.

Signori senatori! Signori deputati!

Sulla base dello Statuto consolidare la libertà, e colla libertà acquistare la intera indipendenza ed unità della patria, tal è l' intento al quale abbiamo consacrato la nostra vita.

A conseguirlo si richiede concordia, senno ed energia. L' Italia ha mostrato di possedere in alto grado tutte queste doti. Perdurando in esse umana forza non potrà distruggere ciò che abbiamo edificato; ed io, securo ed impavido, affretto con piena fede il compimento dei destini d' Italia.

Notizie varie.

Zara, 1.º giugno. — Lettere private di Costantinopoli ci danno il grato annunzio che i Dalmati colà dimoranti, dietro iniziativa del sig. Simeone de Lazarević capitano al servizio d' una compagnia russa di navigazione a vapore, abbiano aperta una soscrizione a vantaggio della nostra *Matica*, che nei primi giorni importava la somma di circa cento rubli, e pensino di estenderla anche ad altre città del Marnero. Questi tratti di patrio amore non abbisognano da parte nostra di encomi.

— Avvertiamo che il lavoro del Dr. C. Vojnović *Cenni statistico-economici sul circolo di Spalato* viene da lui qual segretario della camera di commercio preparato, e che perciò dovrà essere sottoposto alla deliberazione della nuova camera.

— A Trieste col 7 maggio è uscito coi tipi del Lloyd austriaco in luce il primo numero della *Scena*, giornale di musica, coreografia, drammatica e varietà. Questo si pubblica ogni giovedì; la stampa n' è molto bella; ha corrispondenze musicali dall' Italia e da parecchi luoghi del litorale austriaco, compresa la Dalmazia, e costa per la monarchia fi. 4 all' anno.

Comunicato.

Knin, 28 maggio 1863.

Scoraggiati da una lunga aspettativa di circa dieci anni, tardi assai speravasi veder riedificata la chiesa parrochiale in questa borgata dedicata al Santo di Padova, allorchè, per graziosa concessione *Sovrana*, veniva a tale scopo fatto assegno di ingente somma. Tosto nell' esecuzione dei lavori preliminari sorsero dubbi sull' ineseguibilità dell' approvato progetto con pieno successo di solidità, causa la variante natura del suolo da occuparsi, ed il lavoro fu tosto sospeso.

Ripetuti assaggi, nuove disparità di tecniche opinioni ed una pertrattazione protratta a quasi tre anni, ne furono le conseguenze. Il nuovo sistema progettato dall' i. r. ingegnere signor *Michele Gillhuber* venne adottato, e la fabbrica fu ripresa.

Lento procedeva il lavoro sulle prime, e ad attraversarne il compimento insorsero economiche difficoltà nell' imprenditore, e fortuna fu, perchè la continuazione è stata affidata allo stesso progettante signor *ingegnere*, il quale con tanto animato impegno si accinse all' opera, che oggidì, contro la generale aspettazione, si vede condotta felicemente quasi al suo compito. La scrupolosa esecuzione dei più minuti dettagli del progetto, compilato veramente con squisito gusto architettonico, il sollecito compimento di un difficile e complicato lavoro e la solidità, ormai assicurata da oltre un anno di prova, danno alla patria nostra la soddisfazione di possedere ora la più bella chiesa moderna della provincia.

Ciò principalmente si attribuisce all' intelligenza, attività e solerzia dimostrate con insolita costanza dal valente *ingegnere sig. Gillhuber*, che, in mezzo a molte difficoltà e contrasti che avversavanlo, seppe toccare la meta cui la sua reputazione lo guidava. — Gli abitanti di Knin si sentono in dovere di fargli pubblica dimostrazione di riconoscenza per cotanto lodevoli prestazioni, di cui ne sapran serbare imperituro ricordo.

Nè si può tacere, come generalmente si desidera che gli sia affidata anche la costruzione di questa nuova chiesa pel rito orientale n. u., pella quale fu di recente elargito un conveniente assegno, nella certezza che egli saprebbe anche in questa occasione dimostrarsi egualmente premuroso ed acquistare nuovi titoli alla riconoscenza della patria nostra.

Il podestà *Giovanni Fontana ed alcuni abitanti di Knin d' ambo i riti.*

Il giorno 18 marzo di quest' anno, mio figlio Simeone d' anni 2, trastullandosi sulle sponde del fiume Zermanja, cadde nelle acque, che pella loro velocità lo trasportarono in pochi secondi circa 40 klafter lungi dal luogo della caduta.

Alle grida della madre testimone della dolorosa scena, accorse il primo tenente comandante la colonna militare pell' insecuzione dei malviventi, signor de Sauer; vedere il fanciullo in balia dell' acqua, che ora lo immergeva ed ora lo riportava a galla, ed il precipitarsi nel fiume fu un solo istante,.... nuota fortemente, lo piglia, ed in breve lo riporta alla madre che giaceva priva di sensi.

Dopo mezz' ora di cure prodigate dallo stesso signore, il fanciullo fu salvo.

Possa questo tenue pubblico tributo di riconoscenza testificargli la dovuta somma mia gratitudine.

Ervenik, 25 maggio 1863.

Giorgio Ivanković.

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. C. L' avviso costa fior. 1 e s. 32. — Al sig. L. Berber Cattaro. Nessun pagamento, perchè non è cosa d' interesse individuale.

Errata-corrige.

Alla pagina 203, col. 3, del precedente numero, nella stampa del secondo capoverso alcune parole furono mal postate. Il capoverso va letto così:

Considerato che nessuna disposizione dello Statuto fa la dieta o la giunta uniche dispensatrici della lode o del biasimo nella patria nostra: sicchè la giunta, chiamando la soscrizione da noi aperta *arbitraria* e *illegale*, doveva citare il paragrafo della legge, contro il quale noi abbiamo urtato.

Così alla pag. 3 col. 2 lin. 33 in luogo *d' uso* si ponga *d' uso non raro*, e alla lin. 58 in luogo *il grosso* si ponga *quei del grosso.*

Siamo oltremodo dolenti di non essere in grado, per cause al nostro volere estranee, di attenere col 1.º giugno la promessa da noi fatta dell' ingrandimento del nostro giornale e della sua parte slava. Se non che abbiamo ferma fiducia, per non dire certezza, che entro il corrente giugno quelle cause verranno rimosse.

Veoma nam je žao, što radi ne našega uzroka nemožemo još uveličati naš list sa dodatkom, kako smo bili obećali. Ali uhvamo stanovito, nebi li rekli znamo očito, da prije nego ovi mjesec izteče, nestati će onoga uzroka.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia S. Anić.

... d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 45. **Zara 6 Giugno 1863.** Anno II.

Che cosa è l' opposizione legale?

Al nome di *opposizione al governo*, molti in Dalmazia, senza perdere più che tanto di tempo per vedere se sia legale o meno, si fanno sulla fronte e sul petto il segno della santa croce, e sputano, nel modo stesso che adopera il nostro campagnuolo, quando la domenica sente nella predica del parroco proferire il nome abominevole del demonio. Poveri disgraziati! (così parlano sul conto degli opponenti questi uomini chiamati *savi*) vogliono *fare opposizione all'autorità*, e non sanno che l' autorità è tutto ed essi nulla, che l' autorità può colpirli ad ogni ora, ad ogni istante, che se c' è chi comanda le feste, ci dev' essere anche chi deve ubbidire. A giudicare dai detti e dai fatti la teoria politica di cotesti savi, pare che per essi la più perfetta immagine della vita del cittadino sia la vita della chiocciola. La chiocciola è un animale già cantato dal poeta per la sua saviezza e per la modestia dei desideri. Ella non cerca sontuoso alimento, ma è contenta di stare attaccata al nudo sasso; le piccole offese non cura nè sente, munita com' è di duro guscio; cammina lenta, e sol di quando in quando si permette l' innocente trattenimento di cavare fuori le corna, che però, ove venga toccata, subito ritira: il *summum* dell' opposizione ch' ella a sè concede contro i suoi avversari, è l' innocuo friggere.

Noi non vogliamo negare che nella Dalmazia gli spiriti liberali non sieno cresciuti da qualche anno a questa parte, ma non per questo resta meno fermo, che la sublime chiocciola da noi ha ancora i suoi adoratori. Rinvenire le vere cause di questo fatto poco confortevole non è difficile. Esse senza fallo sono le seguenti: la vecchia abitudine di vedere dai passati ministeri retta ad arbitrio, senza nessuna nostra ingerenza, la cosa pubblica; la coltura politica non ancora diffusa tra i più, quanto sarebbe necessario; la poca fiducia infine nell' avvenire della libertà alleata all' ordine, sfiducia originata dai moti liberali, accompagnati in sul principio da grandi speranze, e riusciti in seguito a misero fine in molti paesi. La memoria della fiera reazione, susseguita ai casi del quarantotto, dura ancora nelle menti, e le spaura.

A chi getta uno sguardo sulla storia passata della Dalmazia, appariranno forse i giorni nostri come unici, nei quali il pensiero politico goda di una certa libertà, e rappresentanti eletti dal popolo prendano parte, in una data misura, al maneggio degli affari pubblici. Al tempo della signoria del leone di s. Marco, i Dalmati erano trattati, se vuolsi, benevolmente dai Veneti, ma qui da noi, come a Venezia, il consiglio dei Dieci pensava per tutti, e guai a chi si fosse attentato di contraddire ai reggitori. Il dominio francese ci portò un' insolita attività in ciò che riguarda l' agricoltura, le strade e ogni bisogno materiale della provincia, ci portò l' eguaglianza civile, ma sotto Napoleone, *imperatore e re*, le sole manifestazioni potitiche non proibite erano gl' inni di frenetica adulazione al vincitore di Wagram e di Borodino. L' Austria, sorta dovunque la reazione europea contro le massime della rivoluzione francese, continuò a governarci in modo assoluto, e una parte della generazione adesso in Dalmazia vivente crebbe e si educò al tempo, in cui Metternich sprecava un forte ingegno, per mettere in bocca ai popoli la sbarra del silenzio, e punire in loro le manifestazioni dell' attività politica. Il quarantotto passò in Dalmazia come una meteora, che in molti tra noi lasciò l' impressione che faceva nell' animo degli antichi: fu luce, ma luce funesta e annunziatrice di guai. Quando si ha davanti agli occhi questa storia passata della Dalmazia, come stupirsi, se le abitudini del servile mutismo hanno ancora radici tra noi, e se al brutto simulacro della macilenta dea Paura si fanno ancora sacre offerte, e gli si ardono incensi?

Fra le cause di ciò annoveravamo anche la mancanza di vera coltura politica, o, con altre parole, la poco chiara idea dei diritti e dei doveri, che risultano per noi dalla pubblicazione dello statuto austriaco, e dalla dichiarazione della *responsabilità ministeriale*, fatta due volte nel *Reichsrath* dal signor ministro di stato, cavaliere de Schmerling. Da molti in provincia si opina, che il governo non possa soffrire opposizione, che esso sia stato longanime nel tollerarla fino adesso, e che alle critiche legali che gli si fanno risponderà col continuare nella sua via, come nulla si fosse detto, e col colpire gli opponenti. Costoro falsano evidentemente la natura di un governo libero, misurano coi ristretti criteri del dispotismo il largo movimento della vita costituzionale, e, secondo la novella del cod. penale, sarebbero, con una elastica interpretazione di essa, quasi passibili del crimine di alto tradimento, perchè se anche non attaccano direttamente la costituzione, negano però sempre le sue conseguenze legittime. Fuori della Dalmazia, negli stessi circoli centralisti, a Vienna p. e., noi crediamo che non la si pensi come da noi. Sebbene all' opposizione non si usino tutti quei riguardi che sono nelle abitudini dei popoli e dei ministeri, là dove è alquanto lunga la pratica della vita costituzionale, come in Inghilterra, in Belgio, in Italia, in Portogallo, pure non ancora abbiamo udito che p. e. il Tomek, professore a Praga e deputato al *Reichsrath*, sia stato privato della sua cattedra, per ciò ch' è uno fra i caldi patriotti cecchi, e quindi al consiglio dell' impero votò sempre in senso federalista.

Infatti che cosa è l' opposizione legale? È la manifestazione di opinioni diverse dalle opinioni del ministero e del governo, manifestazione che tende a procacciare a sè l' assenso della maggioranza del paese, e ch' è legale, perchè il governo è considerato responsabile dei suoi atti. Ogni critica fatta dagli opponenti non è diretta contro l' esistenza del potere, ma contro le persone a cui è affidato, e non riguarda

APPENDICE.

Cose interne del Comune di Lesina dal 1000 al 1420.

(Continuazione e fine).

Riforma della costituzione del comune 1418-1420.

Come la nobiltà, sostenuta dal governo aristocratico di Venezia, potè allargare i propri privilegi e chiudere il consiglio nella prima metà del sec. XIV, così il popolo seppe approfittare della debolezza del governo del re Sigismondo, per rivendicare la libertà del comune. La memoria del passato, lo sprecamento del danaro pubblico, i soprusi nell' amministrazione della giustizia e nella ripartizione delle imposte, le suggestioni di alcuni del clero, che sortì dal popolo ne sostenevano le parti, il malcontento di alcuni nobili, che volevano umiliare le famiglie del loro ordine che avevano usurpato più larghi privilegi, provocarono nel 1418 una sommossa contro il patriziato, che minacciava di cangiarsi in oligarchia; e quelli dei nobili che furono risparmiati nella sommossa, e non giunsero in tempo a fuggire, dovettero fare alcune concessioni, e permettere che nuovi consiglieri dell' ordine popolare formassero parte del maggior consiglio [1].

Ma ai 3 di decembre dello stesso anno, non si sa per qual motivo, forse perchè i nobili ebbero aiuti da fuori, una generale assemblea d' ambi gli ordini, raccolta nella chiesa di S. Marco, abrogò tutte le leggi fatte dal maggior consiglio, rinforzato dall' elemento popolare dopo la sommossa, ed annullò le elezioni dei nuovi consiglieri. Decretò, che la facciata anteriore della torre del castello fosse atterrata; e perchè probabilmente qui si saranno riuniti per maggior sicurezza i capi della sommossa, stabilì, che nessuno più potesse entrarvi senza permesso del re, sotto pena di esilio e di confisca dei beni; e che quanti a quell' epoca si trovavano, dovessero uscirne. Tre ostaggi scelti fra il popolo e fra i nobili rimasti in città, ed altrettanti fra gli aderenti dei nobili fuggiti, fossero mandati a Traù o in qualche altra città di Dalmazia, mallevadori dei patti stabiliti; due o tre a Ragusa; e gl' infrattori dei patti venissero puniti con una multa di 1200 ducati d' oro, senza riguardo alla condizione ed ai privilegi di chicchessia. [2] Rientrarono in breve in città alcuni dei nobili fuggiti, ed ai 17 di decembre si riunì il consiglio che confermò quanto dall' assemblea era stato deciso [3].

Questa convenzione non fu mantenuta, e subito l' anno dopo (7 novembre 1419) la nobiltà dovette accondiscendere, che 20 del popolo, scelti da tutto il comune, entrassero nel maggior consiglio, e godessero di tutti i privilegi del patriziato. Durando ancora il malcontento, e temendo i nobili che il popolo ricorresse a mezzi violenti, di consenso del maggior consiglio (11 feb. 1420), e dei procuratori (27 feb. 1420) di Cittavecchia, di S. Pietro, di S. Barbara (Dol), di Vrbanj, di Svirce, di Vrisnik, di Pitve, fu istituito un comitato, composto dal canonico Nicolò Stipković, da

per nola il capo dello stato, l'imperatore, ch'è inviolabile, ma i governanti che ne controfirmano gli atti, e rispondono per essi dinanzi all'opinione del paese. Per conseguenza tutti coloro che vanno predicando, ora ch'è concesso lo statuto ai popoli dell'Austria, che l'opposizione fatta a un governo, o a un ministero qualunque, è opposizione diretta contro l'esistenza del potere, fanno offesa alla maestà dell'imperatore, cui in certo modo mettono innanzi per coprire le persone dei suoi agenti responsabili. Quante volte non si rimproverò a chi criticava le cose del chiericato, di vilipendere con ciò Iddio, quasi che Dio e i serventi del suo culto fossero una stessa cosa! Quante volte non si volle circondare della inviolabile maestà del trono gli atti di quelli, che sono semplici servitori e del trono e del pubblico a un tempo!

La grande teoria della responsabilità ministeriale e della inviolabilità del sovrano è una delle preziose acquisizioni del nostro secolo. Con essa, quando venga in tutta Europa coscienziosamente ridotta ad atto, è forse sciolto il difficile quesito di progredire, senza violenti scosse e trabalzi, verso il compimento di ogni riforma. I troni fondati nel passato e che portano con sè la legittimità di un lungo fatto esistente, possono, a mercè di lei, rimanere incolumi, e allearsi col nuovo diritto dei popoli. Dalla rivoluzione francese fino a qualche anno fa, esisteva come una continua lotta fra gl'interessi dinastici dei principi e le fervide aspirazioni popolari: oggi il serto regale veniva levato di testa ai re, e sfrondato, e domani il berretto frigio della rivoluzione si gettava nel fango, e calpestavasi. Ma, col sorgere continuo di nuove monarchie temperate, s'inaugura al tempo presente una nuova età, contro la quale le teorie ormai vecchie di qualche governo, confinato in un angolo dell'Europa, sono impotenti, quanto è impotente l'avversione dell'upupa notturna contro la bella e da quasi tutti i viventi desiderata luce del dì.

Il non ravvisare quest'età, che, se anche penosamente, pur sorge in mezzo agli ostacoli delle vecchie cattive abitudini, è cagione, come è detto di sopra, che la chiocciola abbia il suo culto fra noi. Per egual motivo nemmeno si comprende l'importanza o la legittimità dell'opposizione legale, che non si considera come uno dei fattori del progresso, ma piuttosto come cosa effimera e che non ha radice nei bisogni dell'epoca. Tutto questo affannarsi in Dalmazia, il continuo parlare di miglioramenti, di riforme, di progresso, l'affermare l'esigenze del secolo, e altro simile, sono cose, dicesi, che non possono durare: presto ritorneremo alla quiete antica. Noi invece crediamo, che se il moto progressivo non si arresta in Europa (e ciò non è probabile, se si guarda alle condizioni presenti europee), esso non verrà fermato, ad onta di qualche inciampo momentaneo, nemmeno in Dalmazia, e che quindi la nostra opposizione legale, come ha la sua legittimità nel presente, così avrà i suoi frutti nell'avvenire.

Sulle *Elezioni in Francia* leggiamo il seguente articolo nella *Perseveranza*:

In questo momento l'urna sta per accogliere in Francia il responso del suffragio universale per la rappresentanza della nazione. L'esito rimane tuttavia molto incerto; ma la lotta fu assai più animata del solito. I partigiani dell'astenersi furono assai pochi, ed anche questi, capitanati da una testa stramba, quale è il Proudhon, consigliarono di deporre nell'urna un cartello in bianco, ch'è già un modo di voto. Ciò significa che il tempo vissuto già dall'Impero ed i risultati da esso ottenuti fanno credere anche ai partiti più avversi, ch'esso è qualche cosa di stabilito, e che si potrebbe più presto modificare e correggere che non abbattere. I partiti inoltre, ch'essi abbiano o no fede nella durata dell'Impero, aveano bisogno di far sentire la loro voce, per non morire; e giacchè il corpo legislativo è l'unico luogo dove si può parlare alla nazione, molti credettero desiderabile l'entrarvi.

Napoleone III, qualunque giudizio facciano di lui i suoi avversari, ha saputo dare soddisfazione ad alcune delle idee ed a molti bisogni che, nati durante gli ultimi anni del regno di Luigi Filippo, trovando in lui e nel suo governo una soverchia resistenza, produssero lo scoppio del 1848, dietro l'impulso ricevuto dal movimento italiano. La rivoluzione venne fatta in nome di quelle idee e di quei bisogni: ma la repubblica francese, mostrandosi inetta a soddisfare le une e gli altri, Napoleone, già indicato dal suffragio popolare, che lo elesse presidente, se ne proclamò l'erede, e fu dittatore di fatto.

Nessuno può negare ch'egli non abbia con molta abilità chiusa la via del ritorno a'suoi avversari de'vecchi partiti, proclamando il suffragio universale invece del voto ristretto: sicchè progresso non avrebbe ormai potuto significare, che maggiore libertà di fatto, che limitazione della dittatura. Questa poi egli esercitò, attuando tutte quelle opere di pubblica utilità, che dovevano venire svolgendo la ricchezza interna e procacciare lavoro e giovare alle moltitudini, in cui nome s'era combattuto contro il potere anteriore. Nell'interesse di queste ei passò dal sistema economico proibitivo e protezionista, di cui la borghesia s'avea fatto un privilegio, ad un sistema più largo, che, accrescendo il commercio colle altre nazioni, dovea favorire anche l'industria interna, ed avvezzare la Francia ad uscire un poco di sè stessa. La politica esterna, in cui la dittatura può far miglior prova di sè, fu in lui tale da restituire alla Francia dignità e potenza, e da fare che un'altra volta le sorti dell'Europa dipendano principalmente da lei. Napoleone può dire alla Francia che la guerra orientale ruppe per sempre le antiche alleanze, dirette principalmente contro di lei, e lasciò nell'Oriente un addentellato per l'azione futura, permettendole di combattere le stesse alleanze, se tendessero a ricostituirsi; può dire che la guerra d'Italia apportò alla Francia tre nuovi dipartimenti; può dire, colla voce de'suoi stessi avversari esterni, i quali si mostrano sempre tementi dell'occulto suo pensiero, che la potenza della Francia è tale presentemente da potere, coll'aiuto delle nazioni, comandare, se il volesse, anche un rinnovamento della carta politica dell'Europa.

Ma dopo tutto ciò, la dittatura, per quanto sia dissimulata con istituzioni liberali, non è tale forma di governo che possa durare; e Napoleone medesimo fu abbastanza abile da comprendere che gli era forza di limitare grado grado il suo potere, e da far sentire alla nazione, che maggiori libertà sarebbero venute in appresso: mostrandosi il più delle volte più liberale del suo governo, e lasciando anche nella famiglia sua stessa formarsi, per così dire, il partito del domani, mentre il suo governo non rappresentava che l'oggi. I liberali francesi lagnavansi che la libertà fosse in Francia una merce di esportazione: ma forse non avvertivano il principio economico, che esportazioni non si fanno a lungo senza le importazioni relative, e che il libero traffico finisce col livellare tutto.

Il partito liberale, che adesso prende tanta parte alla lotta elettorale, può dividersi in due frazioni, sebbene per il momento esse cerchino di allearsi, delle quali l'una si potrebbe caratterizzare col nome di *liberali del passato*, l'altra di *liberali dell'avvenire*. Entrambe vogliono maggiore libertà, e limitare *quanto* e più possibile la dittatura imperiale: *ma l'una* nell'interesse di partiti, che hanno la loro radice nel passato, e che non muoiono mai in un paese dove anche le mode si fanno restauratrici e si suole spesso innovare col vecchio; l'altra nell'interesse della libertà e dell'avvenire della nazione, considerando soprattutto che le dittature, fossero ottime, non possono durare, e ch'esse possono attuare le idee nate nella libertà, ma non sono come questa produttrici di idee e di uomini nuovi, in armonia ai nuovi tempi.

Quest'ultima parte, la quale si poteva dire rappresentata anche nella camera anteriore da Giulio Favre e dalla opposizione detta dei cinque, avrebbe dovuto, logicamente, prevalere nella lotta, perchè era la vera parte del *progresso*; ma invece in quasi tutte le manifestazioni elettorali veggiamo prevalere piuttosto la prima, la quale, con tutte le apparenze di liberalismo, si potrebbe chiamare una vera *reazione*. La parte legittimista e clericale difatti chiede una reazione all'estero, e tale che, assecondata, abbatterebbe l'impero senza restaurare la libertà; l'orleanista, che si può dire personificata in Thiers, anch'essa mostra di biasimare ciò che ha fatto l'impero al di fuori, tanto politicamente, quanto economicamente, e soprattutto si dimostra avversa, come la legittimista, all'Italia; e la stessa parte repubblicana fa lega coll'orleanista, alla cui vittoria, se fosse possibile, contribuirebbe, giacchè ora non può pensare alla propria.

Di tale tendenza piuttosto reazionaria che progressista, ne ha in parte colpa il governo istesso; il quale, attenendosi, come Persigny lo dice nelle sue circolari, con grande scrupolo al sistema delle candidature governative, e dichiarando a sè contrarie tutte le altre, toglie al paese di mettere innanzi quelle candidature nuove, le quali dovrebbero esprimere le nuove idee ed i nuovi bisogni, e lo spinge quindi ad accettare le candidature del passato, le quali inevitabilmente si presentano come una reazione. La frazione imperialista, rappresentata dalla *France*, affetta bensì di vedere nelle candidature dei vecchi partiti una adesione all'impero, e quindi la morte di essi partiti: ma gli stessi uomini della *France* hanno le idee del passato, piuttosto che quelle dell'avvenire, ed e' si trovano più d'accordo coi reazionari che non coll'imperatore e coi progressisti. Certamente una politica illiberale al difuori non è quella che potrà favorire la libertà al di dentro: e noi dobbiamo deplorare nell'interesse della Francia e dell'Europa, che i più di quelli che parlano in nome della libertà al di dentro, biasimino la politica esterna in ciò ch'essa ha di meglio.

Va molto bene che si chieda la libertà della stampa, togliendola all'arbitrio e rimettendola sotto all'impero della legge; una più efficace controlleria delle spese pubbliche, una limitazione in quelle che non hanno per iscopo lavori produttivi, ma soltanto di lusso,

---

Vitale di Silvestri, da Nicolò di Fumatis, da Vito Dračica, e gli furono dati pieni ed illimitati poteri, perchè mantenesse l'ordine pubblico e proponesse nuove leggi, le quali appagassero i voti del comune [4]).

Ai 24 del mese seguente fu promulgata la nuova costituzione del comune, col titolo democratico *Reformatio super statum Comunitatis et hominum Pharae*, che fu accettata dalla nobiltà e dal popolo [5]). Questa stabiliva: che i giudici, e i magistrati tutti del comune, venissero eletti *fra tutto il consiglio;* dal che apparisce che la giudicatura, ad onta del divieto di Sigismondo, ed altre cariche erano ancora ereditarie in alcune famiglie. Accordava, che alcuni del popolo, e non venti com'era stato prescritto colla legge 7 novembre 1419, entrassero nel consiglio - - approvava *le grazie* (livelli, contratti colonici di beni communali) concedute ai Lesignani ed ai Lissani dal maggior consiglio — proibiva le società segrete, e le riunioni pubbliche non autorizzate dalla legge, le quali avessero un carattere politico — stabiliva la pena di morte e la confisca dei beni per quelli che avessero cospirato contro la tranquillità pubblica, fossero anche del clero — che le pene in appresso si scontassero con multe [6]), e che il censo servisse di norma nello stabilire le imposte straordinario *(collecta)* tanto pel popolo, che per la nobiltà [7]).

Il tal modo il comune, nel marzo del 1420, con una costituzione più democratica, si era avvicinato a quegli ordini, che col tempo lo avrebbero potuto ridurre verso il suo principio.

Era un fiore di marzo, che la bora schiantò, nè si vide frutto!

Note.

[1]) Gazzari. — Avvenimenti Storici. — MSS. cit. n.º 2567 a c. 14.

[2]) Gazzari. Historia d'Illmi Prelati: MSS. Bib. Ginnas. n.º 2571 e Sommario de' privilegi della Comunità di Lesina. MSS. Bib. Ginnas. n.º 2573 a cart. 1.

[3]) Exemplum ex antescripto libro Dni. Joannis de Papia Notarij et Cancel. Comunitatis Pharæ.

Die 17 mensis Decembris 1418 Ind.ne XI.

Eisdem anno, et Ind.ne Regnante Præfato Dno. Rege temporibus quidem dictorum Dominorum Epi et Vla*(dislai)* ... tempore dictorum Dnor. Mathei de Fumatis Rectoris, Antonii de Gazzaro, Dobroslavi...., Simonetti Eliæ Judicum civitatis Pharæ die 17 X.bris. In Ecclesia Sancti Marci de Pharo. Cong*(regato)* et agregato majori et Generali cons*(ilio)* dictæ civitatis de mandato dictor*(um)* Dnor. Rectoris ad sonum Campanæ vocemque preconis, et missis cædulis in Lissa et Casalibus more solito. Viri Nobiles et Egregij Ser Matteus de Fumatis Rector Civitatis Pharæ, et Antonius...., et Ser Dobroslavus Andreæ, et ser Simonetus Eliæ Judices dictae civitatis, et Joannes...., Vitalis Silvestri, et Joannes de Fumatis, et Catherinus Mixae, et Stanoij Nicolae, et Doim. Berislavi, et Vidosius Slavogosti, et Silvester Berislavi, et Berislavus Colini,.... Barbich, et Baleius Nicolae, et Nicola Cravanich, et Ciprianus Nicolæ, et Bar. Parvoij, et Catharinus Antonij, et Jacobus Palladini, et Nigoie Tomasich et And. Baleij, et Petrus Zanini, et Ant. Silvestri, et Paulus Silvestri, et Paulus.... Vidosius Cravanich, et Mat. Cvitanich, et Nicolaus de Fumatis, et Bartolo Ambrosij, et Joannes Barbich, et Joannes Bogissae, et Joannis Petri, et Nicolaus et Cvitanus Georgii, et Joannes Lucae, et Nicolaus Georgii, et Antonius q. Mattei — Omnes Nobiles et Consiliarij Pharae Civitatis, et quilibet ipsorum; ut pax alias*(facta)* et scripta manu mei Notarii, in presenti quaterno a die 3 mensis instantis..... roboris obtineat fir-

e che indebitamente s' impongono ai principali comuni; che le riforme economiche sieno discusse prima che attuate, che il paese senta di aver parte nel trattamento de' suoi affari e di non poter essere impegnato in lontane imprese di scopo incerto e d'esito dubbio, come quella del Messico, a cui quasi tutte le circolari alludono: ma quando veggiamo parlare in nome della libertà anche persone, le quali confessano che il primo uso da farsene sarebbe o contro la libertà vera all' interno o contro la libertà civile ed economica degli altri popoli, non possiamo a meno di vedere un principio di reazione piuttosto che di reale progresso nell' ultima lotta. Il governo però potrà dall' esito della lotta ricevere un ammaestramento utilissimo e rimediare anche agli errori suoi: potrà vincere con un liberalismo maggiore, all' interno ed al di fuori, p. e. nella quistione della Polonia, le reazioni di qualunque colore. Il governo avrà certo la maggioranza; ma forse la eloquenza sarà dalla parte opposta, la quale avrà il vantaggio di parlare anche in nome della libertà. Bisognerà adunque che il governo, per dare un vero valore politico alla sua maggioranza, si metta con essa nella via del progresso. Chi progredisce, ha sempre ragione di chi vorrebbe tornare indietro. Il partito detto dinastico deve tenere a calcolo, come Napoleone III, che le dinastie nuove si fondano, non già col dare soddisfazione ai vecchi partiti, la cui sorte è di andarsi disfacendo, ma bensì al vero partito nazionale, a quello che, cercando le comodità e gl' interessi del presente, non dimentica il progresso verso l' avvenire, che non può appartenere ad uno, od a pochi uomini. Le dittature non possono durare, che limitandosi da sè, ed i dittatori, per quanto accettati da un popolo, non possono prepararsi una tranquilla successione, se non tengono conto assai per tempo del fatto, che anche la libertà è un bisogno dei popoli, ed un bisogno il quale, non soddisfatto, potrebbe far tacere tutti gli altri.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 2 giugno.

...n. La cosa più importante che oggi sono in caso di comunicarvi si è, che ove non ci distraesse alquanto qualche avvenimento politico all' estero, moriremmo di noia, tanto stagnante è la politica interna e tanto opprimente la lentezza nel processo della quistione polacca. Non vi sono che le elezioni in Francia che occupano il posto del più interessante argomento della giornata anche da noi, ove si dà loro somma importanza, se per amore al trionfo delle idee liberali, se per simpatia a Thiers o a Giulio Favres che vuol Roma, o per altri motivi, ciò non investigheremo. Basta registrare che la vittoria dell' opposizione, specialmente a Parigi, venne qui salutata con quella soddisfazione che nasce da un evento favorevole che ci tocchi direttamente. Se si trattasse di una rivincita, di un *qui pro quo*, il contento non sarebbe minore.

L' *Europe* ed altri giornali europei ci annunziano che le tre potenze sono perfettamente d' accordo sul programma di riforme per la Polonia, ma discordano ancora sul modo di devenire all' azione. L' idea di un congresso è tuttora la predominante, e l' Austria si sarebbe impegnata di fare da parte sua tutto il possibile per ottenere il richiestovi armistizio. Un congresso che abbia da occuparsi unicamente della quistione polacca, è pel nostro gabinetto la sola forma, sotto la quale l' Austria potrebbe operare in comune colle altre potenze; però anche ciò verso espressa riserva, di restar neutrale nel caso il congresso non conseguisse lo scopo, e si dovesse venire all' *ultima ratio rerum*, vale a dire alla guerra. Fuori di un congresso e di una compartecipazione talmente condizionata, l' Austria si riserva di operare isolatamente, nel modo che le sembra il più conforme ai suoi principii, e alle sue viste politiche, fra le quali primeggia quella di conservarsi neutrale. I nostri organi ufficiosi non parlano sulla quistione polacca che geroglificamente, ma senza volerlo mostrano la somma riserbatezza e la calcolatissima prudenza con cui la nostra diplomazia interviene nelle negoziazioni per la Polonia.

La *Gazzetta del Danubio*, interpellata questi giorni se fosse vero quanto dice il mondo, ma specialmente l'*Opinione* di Torino, circa la parte che vi avrebbe presa l' agente consolare austriaco a Vallona nell' armamento dei briganti pel napoletano, arruolati nell' Albania, non è ancora in caso di rispondere convenientemente, ma ci assicura quest' oggi che il vice-console di Jannina venne incaricato di esaminare la faccenda, e che nell' istesso tempo partì una corvetta per Vallona per appoggiare il vice-console nella disamina, e per tutelare all' occorrenza i diritti e la dignità dell' Austria. Per ogni buon caso, l' organo suddetto ci previene intanto, che l' agente consolare di Vallona non è *i. r. impiegato*.

Le voci sulla dimissione del ministro della guerra, conte Degenfeld, si sostengono ancora, benchè da qualche parte ci venga detto che il signor ministro abbandonerà gli affari solo provvisoriamente. Secondo alcuni, gli succederebbe il bano Sokčević, che avrebbe già accettato il portafoglio.

Questo consiglio municipale respinse questi giorni una proposta per una sottoscrizione in vantaggio degl' internati polacchi.

Traù, 25 maggio.

-O.- Ancora in maggio dell' anno scorso doveva aver principio la demolizione dell' attuale ponte e la costruzione del nuovo, per dar comodo passaggio ai piroscafi, e così ovviare il lungo e disameno giro dell' isola Bua, e facilitare il commercio e la navigazione. Fummo quasi sul punto di perdere le concepite e lungamente nudrite speranze, ma il maggio di quest' anno ce le ha fatte rivivere. Il grande lavoro è già un fatto non compiuto, ma prosperamente incoato.

Prima di demolire il ponte attuale e collocarvi il nuovo ponte di ferro, era necessario provvedere al passaggio dalla città all' isola. Venne quindi decretata l' erezione d' un ponte provvisorio in legno, e il governo centrale marittimo ne dava incarico alla direzione del genio civile in Zara, e questa ne affidò l' esecuzione al valente imprenditore Francesco Maria Bettini da Spalato, sotto la direzione dell' abilissimo nostro ingegnere Dr. Slade.

La lunghezza di questo ponte provvisorio è di circa 60 klafter, e venne eseguito in soli undici giorni! Venne difatti cominciato il giorno undici corrente, e se ne ebbe il passaggio libero il ventitre, nel cui frattempo vi furono due giorni di festa.

Ad onta di tanta celerità di lavoro, il ponte provvisorio venne eseguito con sorprendente esattezza. Sono assai rari gli esempi di tanta sollecitudine e di tanta coscienziosa premura ed abilità nell' esecuzione. Convien quindi tributare un meritato elogio e all' imprenditore e all' ingegnere dirigente, dai quali dobbiamo aspettarci anche altre prove luminose della loro valentia e del loro patriottico zelo.

Spalato, 31 maggio.

(...i...) Qui si ride e si vive allegramente, poichè *i Masnadieri, Crispino e la Comare, la Sonnambula* e *Marin Faliero* sono le opere, che con vero piacere si sentirono in questa stagione primaverile. Dei *Masnadieri* di Verdi e del *Crispino* del Ricci fu tirato un altra volta; ora, siccome *Homo sum et nihil alienum a me puto*, dirò della *Sonnambula* ed un pochetto del *Marin Faliero*, chè per correr troppo mi potrei scavezzare una gamba. La *Sonnambula* è un grazioso spartito di quel cuore più tenero che forte che è il Bellini, e la sua musica è una poesia che parla al cuore e profondamente tocca, perchè è un' emozione reale dell' anima e non il prodotto dell' artifizio. Tutta l' opera è sublime, ma vari pezzi meritano speciale menzione, chè entro vi spira l' aura divina del genio. La cavatina della donna "*come per me sereno*", il duetto fra lei e il tenore "*prendi l' anel ti dono*", la cavatina del basso "*vi ravviso o luoghi ameni*", il quintetto finale del primo atto "*d' un pensiero d' un accento*", il quartetto "*signor conte*" e l' aria finale del secondo atto "*Ah! non credea mirarti*", sono tutte melodie delicate e incantatrici che inebbriano l' anima. Non per questo l' esecuzione fu perfetta, nè è da stupirsene, poichè anche il sole ha le sue macchie. La prima donna, signora Ida Brunetti, interpretò abbastanza bene la difficile parte: il suo canto risuonò dolce e soave, felicemente gorgheggiò e trillò. Il tenore, signor Firpo, è sempre quello della bella voce; però quest' opera gli allega i denti e si vede che veste panni non suoi, ciò nonostante la sua serata fu splendida e si guadagnò strepitosi applausi, avendo cantato vari pezzi *Verdiani*, dove ebbe agio di spiegare la sua voce. Il basso sig. Fulvio Rigo si presta a tutto: la molta azione e il canto robusto lo fanno il principe della stagione. Il *Marin Faliero* non intesi che una sera, quindi ogni giudizio sarebbe precipitato; per altro si può sperare che sarà eseguito bene. Le decorazioni e i scenari sono non solo decenti, ma anche abbastanza di lusso, e di ciò ne lodo l' impresario signor Sanguinazzi, che in questa prima impresa diede prove d' una sorprendente onestà e attività, e sarebbe cosa dispiacevole se restasse a tasche asciutte!... Ancora qui non sta tutto. Un prestigiatore di Danimarca fece stupire e sparire il colto pubblico mediante la sua miracolosa prestezza, e avea deciso di dare quattro spettacoli, ma al secondo ha fatto sparire sè stesso.

Ieri a sera con tutti gli esseri mobili ed immobili la *Čitaonica* ha fatto il grandioso passaggio in un locale più vasto, e godo comunicarvi che il numero dei soci sempre aumenta. Il proverbio parla chiaro: l' erba cattiva cresce presto!

Un bisogno di vita stimola all' opera l' ingegno brillante ed attivo del nostro podestà, ed è per questo che imprese una fabbrica che accrescerà lustro ed ornamento alla città. Immaginatevi una grandissima piazza, tutta circondata da eleganti case con sotto un magnifico porticato, e illuminato dalla vivacissima luce del gaz, che cosa stupenda dovrà essere! Egli ideò per compiere questo lavoro un *associazione dalmatica*, composta di mille cartelle a fiorini 200 l' una, e godo di potervi dare notizia della seguita approvazione superiore, come pure dell' offerta spontanea della borsa da parte di vari signori di Trieste; ragioni per le quali vedremo il lavoro sorgere ben presto senza tema d' interruzione.

Il dotto professore di questo ginnasio, signor Enrico Noë, diede alla luce un interessante opuscolo di stenografia italiana, secondo il sistema di *Gabelsberger*. Egli fece questo trattato con molta erudizione e novità, perchè il sistema di *Gabelsberger*, che è il più conosciuto non solo in Germania, ma in tutta Europa, per la sua grande facilità e precisione, non era stato ancor applicato alla lingua italiana. Il signor Noë, dopo molto studio sui trattati di stenografia italiana, si persuase (dirò le sue parole) "che il sistema tedesco, introdottevi naturalmente le modificazioni volute dal genio della lingua italiana, sia superiore a tutti i sistemi italiani". E difatti che il suo metodo sia semplice e facile, ne abbiamo piena prova nei valenti allievi, che con tanta premura fece in questo ginnasio. L' importante opuscolo, ch' escì alla luce scritto con una rara lucidezza, è degno che i cultori di dett' arte lo studino, chè, sono certo, ne ammireranno il nuovo e squisito metodo.

---

mitatem, et in nullo valeat opponi. Ipsi nobiles supranominati et quilibet ipsorum unanimiter et concorditer et una voce nemine discrepante, videlicet quilibet ipsorum pro se, et suo facto tantum omnibus melioribus modo causa, et forma quibus melius potuerunt, et cum interventu omnium solemnitatum tam Juris quam facti, quae in talibus requiruntur dictam Pacem et concordiam ut supra factam approbaverunt, notificaverunt et affirm*(averunt)*, omnibus et singulis solemnitatibus, pactis, obbligationibus, paenis, Claususulis .... ciationibus in ipsa contentis ipsamque auctoritate praesentis Consilii cum pactis solemnitatibus et aliis in ipsa scripti valere et roboris firmit*(atem)* obtinere voluerunt. sub poena in ipsa pace contenta et apposita, et de ...., per Sindicos, seu Procuratores utriusque partis, prout in ipsa pace contine*(tur)*..... mentio, tanquam si in ipsa pace, seu si in ipso instrumento pacis essent.... solemnitates, quæ in talibus Instrumentis requiruntur, quas omn*(es)*... Instrumento supradicto pro expressis habere voluerunt et mandaverunt au*(ctoritate)* totius Consilij. Rogantes me Nottarium infrascriptum ut de præmissis plura si fuerint oportuna conficiam Instrumenta . . . .

. . . .

Pubblico questo documento, affinchè si veda quale era approssimativamente il numero dei consiglieri a quell' epoca, ed i cognomi delle famiglie nobili.

[4]) Docum. presso l' autore.

[5]) Docum. presso l' autore; e Sommario de' privilegi, MSS. cit. a car. 2.

[6]) Presso gli Slavi era comune il costume di punire con multe i delitti, ed in alcuni stati non eccettuavasi neppure l'omicidio. Ragusa, per consiglio di Venezia, cercò, ma indarno, di persuadere il re di Serbia Uroš (1318) a sostituire nelle sue terre alla multa la pena di morte quando un serbo avesse ucciso un raguseo, perchè Venezia desirava che a Ragusa l' omicida fosse sempre punito nel capo. Così il doge Pietro Gradenigo scriveva al suo conte Andrea Dauro (Orio) a Ragusa e a quel comune: scribimus per nostra consilia majus et minus vobis praecipiendo mandamus, quatenus mittere debeatis ad regem Rasciae, quod faciatis requiri,... quod cum quaelibet lex divina et humana praecipiat et sic per mundum servetur quod qui interficit alium moriatur pro conservanda justitia, placeat ei *(al re Uroš)* esse contentum *quod Deo et hominibus placet servare.* — (Statut. Lib. VIII. c. 59).

[7]) Siccome non era mai stata fatta una diligente stima dei terreni e degli edifici dei privati in guisa che ne rimanesse precisato il valore e l' estensione, la *giunta* di nobili, che veniva istituita dal maggior consiglio per la riscossione della *colletta*, la scompartiva in proporzione del reddito e del valore delle derrate dell' ultimo anno, basandosi sulle deposizioni di persone *probe* scelte da ogni villaggio. Che se in tal modo potevasi seguire dappresso l' aumentare o il decrescere del valore delle derrate, e sottoponevansi proprietari e coltivatori al peso dell' imposta, si aprì d' altra parte una via ad abusi, che provocarono in seguito nuove leggi per maggiore guarentigia del popolo.

Errata-corrige.

Rettifichiamo alcuni errori occorsi nella stampa dell' appendice: *Cose interne* ecc.

			Errata	Corrige
N.° 40	col.	3	re d' Ungheria	re di Ungheria e di Bosna
„	„	3	le connesse	le coresse
„	„	5	i requisiti legali, perchè	i requisiti legali, che
„	„	5	documento pubblico, e che	documento pubblico, e perchè
„ 41	„	5	istituiti di zii	istituiti da zii
„	„	6	*fidecommesso* e da	fidecommesso da
„	„	6	spronare l' energia	spronare l' inerzia
„	„	6	e darle ad altri	e darla ad altri
„ 42	„	4	se non fosse seguita la perdita	se ne fosse seguita la perdita
„	„	5	della quota tolta	della cosa tolta
„	„	7	(III. 29), se uno	(III. 29). Se uno

Ultime notizie.

Leopoli, 31 maggio. La *Gazz. Narodowa* annunzia: La divisione di Chiechowski battuta presso Kawala varcò ieri i confini austriaci presso Palczynce, unitamente a molti altri fuggiaschi civili. Rozycki mosse da Chmielnik verso Berdyczew, altri insorti verso Konstantynow. Presso Berdyczew ebbero luogo dei combattimenti favorevoli ai Polacchi.

Francoforte, 31 maggio. L' odierna *Europe* scrive sullo stato delle trattative diplomatiche relativamente agli affari della Polonia, quanto segue: Le potenze hanno sì poca fiducia sulla probabilità della riunione di un Congresso, che a Londra ed a Parigi gli ufficiali del genio starebbero occupandosi degli studi di un piano di campagna. Le opinioni inclinano all' idea di occupare la Finlandia, e mediante una battaglia vinta impossessarsi di Pietroburgo (?).

Copenaghen, 2 giugno. La questione pel trono della Grecia è sciolta definitivamente, avendo il re accettato l'offerta della corona. Sabato avrà luogo la solenne udienza. L' annessione delle Isole Jonie alla Grecia è assai prossima, e la partenza del re avverrà tosto che quest' annessione sia effettuata. *(Diavoletto).*

Costantinopoli, 30 maggio. Alcuni ufficiali italiani ed ungheresi al servizio dell' Italia raggiunsero qui il generale Türr.

Torino, 30 maggio. Il brigante Fucilieri fu preso sul territorio romano dalle truppe francesi d' accordo colle autorità italiane.

Altra del 31. La *Stampa* assicura che i Francesi a Roma ebbero ordine di battersi contro i briganti pontifici. Lo stesso giornale annunzia oltreccio che una Corvetta austriaca fosse stata inviata a Vallona onde reclamare contro la visita domiciliare stata fatta a quel console austriaco.

Napoli, 30 maggio. I giornali asseriscono, in base di dispacci privati, che ieri nelle acque di Lecce la fregata *Garibaldi* ha scontrato due legni carichi di briganti albanesi ed epiroti, che ne affondò uno e catturò l'altro; i briganti presi furono chiusi nei forti di Lecce e Brindisi.

Altra del 31. La notizia relativa ai legni carichi di briganti albanesi pare sia completamente falsa. Le autorità locali non ebbero alcun avviso in proposito.

Parigi, 29 maggio. Il *Pays* assicura che nessuna nuova nota fu spedita a Pietroburgo. Sembra che le trattative prendano buona piega.

Notizie da Puebla del 20 aprile recano: Dopo le ultime date non ebbe luogo nessun combattimento importante. In quel giorno 19 francesi scacciarono i Messicani alla baionetta da un convento di carmelitani. I lavori d' assedio sono considerevolmente avanzati: attendesi in breve la resa.

La *France* annunzia che il governo romano prepara una risposta contro le affermazione inesatte di lord Palmerston. Questo atto avrebbe ricevuto l' approvazione delle potenze cattoliche.

Altra del 30. Il *Moniteur* reca: L' assedio di Puebla procede con vigore e prudenza. Il gen. Forey scrive il 19 aprile che le case della città cadono successivamente in nostro potere dopo attacchi regolari. I Messicani che cercavano d' inquietare il passaggio dei convogli furono messi in rotta completa in diversi scontri. Lo stato sanitario è buono.

Una circolare di Persigny in data del 28 ai prefetti dice che, per la prima volta, dopo la fondazione dell' impero, i partiti nemici delle istituzioni che i Francesi si sono date osano attaccarle. Non potendo negare le grandi cose compiutesi, attaccano il sistema finanziario che servì a compierle. Spera che il paese non si lascierà ingannare.

Altra del 31. Si legge nel *Moniteur*: Sono giunti particolari sulle operazioni intorno a Puebla. Un grosso corpo di ricognizione, diretto dal colonnello Reincourt, battè il giorno 14 presso Allesco 3000 uomini. Le nostre perdite dal 23 marzo fino al 17 aprile ascendono a 70 morti, 578 feriti, la maggior parte leggermente; 43 disparvero. La situazione è soddisfacente.

— L' affluenza nei sobborghi ed in alcuni distretti elettorali della città, e specialmente nel secondo e terzo è grandissima. Gli uffici elettorali sono occupati da forti picchetti militari. La lotta fra Thiers e Devinck ed Ollivier e Havin sarà molto calorosa. Il movimento principale dovrebbe aver luogo appena nelle ore pomeridiane. La massa principale dell' opposizione degli artieri voterà appena domani. Domani a mezzogiorno la Borsa sarà probabilmente languida e si occuperà soltanto di liquidazioni, mentre attende sino a lunedì sera i risultati elettorali.

Altra del 1.° giugno. Scrivono da Saigon, assicurando che l' imperatore della Cocincina ratificò il trattato colla Francia.

Regna grande agitazione a Jalobama, mentre attendesi la risposta del Giappone alle domande dell' Inghilterra.

Londra, 30 maggio. Alla camera dei comuni Griffiths attacca la politica inglese in Turchia. Layard gli risponde: nega che sudditi soffrano per colpa delle autorità turche: dice che l' accettazione della Serbia fu provocata dal governo serviano, spinto dalla Russia, che sempre intrigò contro la Porta. La Russia ha fornito armi alla Serbia benchè informata dall' Inghilterra che se scoppiasse un movimento, il centro della questione slava sarebbe a Varsavia e non in Serbia. Due mesi dopo scoppiò la insurrezione polacca. Le armi fornite dalla Russia furono spedite in Polonia.

I cristiani della Turchia sono oppressi dai loro capi, più che dai Turchi. La Porta ha introdotto riforme che potrebbero servire di esempio al Papa e alla Spagna. Il rapporto di Hoband prova che il governo turco spende lealmente i denari dell' ultimo prestito.

Rettifica.

Nel numero precedente si fe' parola d' *un processo ecclesiastico* intentato contro il deputato Paulinović. Avvertiamo i lettori che si tratta solo di una *requisitoria ecclesiastica.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 46. **Zara 10 Giugno 1863.** Anno II.

Zara, 9 giugno.

Dopo quanto nel nostro giornale sulla Turchia più volte scrivemmo, per non ripeterci, poche osservazioni sul discorso del sig. Layard, fatto alla camera inglese dei comuni nella tornata del 29 maggio, e che riportiamo più sotto, basteranno ai nostri lettori.

Quel discorso che durò qualche ora, e che è come manifesto della politica inglese rispetto all'impero turco, sventuratamente ci chiarisce, che rimane immutato nel gabinetto britannico il divisamento di procurare, che la Turchia si ponga da sè medesima nella via del progresso, e così continui ad esistere. I signori Gregory, Cochrane, e Cobden si fecero eco nel parlamento dell'opinione in Inghilterra ancora un po' nuova, la quale, in ciò non discorde dai giudizi della stampa liberale francese ed italiana, stima impossibile ad eseguirsi dal governo turco tutte quelle riforme, che sono imperiosamente richieste dalla progrediente civiltà europea, e che quindi savio consiglio sarebbe dare aiuto alle popolazioni cristiane, perchè ottengano un'autonomia pari a quella conseguita dal principato di Serbia e dal regno di Grecia. Ma il sig. Layard dichiarò con imperturbato coraggio, che la politica turcofila di Palmerston "è il più bel titoto che il nobile lord possa accampare alla riconoscenza del genere umano„.

Ad onta della recisa affermazione di sir Layard, noi abbiamo la debolezza di non credere, almeno per ciò che riguarda la Turchia, alle aspirazioni umanitarie del suo nobile amico, il vecchio Palmerston. E le ragioni di questa nostra credenza attingiamo nel discorso stesso di sir Layard, poichè in esso parlasi degli intrighi della Russia in modo da chiaramente far vedere, che i presenti uomini di stato della Granbretagna, più che studiosi del codice umanitario di Herder, sono diffidenti delle mire ambiziose della loro nordica rivale. Ma, riguardo agli intrighi russi, i ministri inglesi dovrebbero riflettere, che largo campo rimarrà aperto ad essi, precisamente finchè durano incerte e vacillanti le condizioni interne della Turchia, e che il migliore espediente per chiuderlo, sarebbe il dare, coll'aiuto dell'elemento cristiano, assetto definitivo all'oriente. Non abbiamo noi forse la storia che è là per insegnarci, come il gabinetto di Pietroburgo, tanto in Grecia quanto in Serbia, si opponesse all'ingrandimento e all'ordinamento stabile di questi stati, allorchè essi facevano cenno di volere ciò intraprendere seriamente?

Le ragioni che sir Layard fa valere in difesa della Turchia e del di lei progresso civile non ci paiono per nulla affatto convincenti. Nelle città e nelle terre vicine a Costantinopoli è riconosciuta nei giudizi, dic'ei, la validità della testimonianza dei cristiani. Ma questa circostanza appunto, s'è vera, ci offre splendida prova, che in ventiquattro anni, da quando nel 1839 fu pubblicato l'editto di Gulhanè, non riescì ancora al governo turco di togliere, nelle parti dell'impero remote da Costantinopoli, quell'abominevole iniquità di lasciare (poichè le deposizioni cristiane non hanno forza legale) ad intera discrezione dei musulmani la vita e le sostanze dei *raià*. Se poi si considera che gli *ejalet* di Costantinopoli e di Edirnè, nei quali soli, secondo sir Layard, si comincierebbe a operare quella riforma, contano non altro che un milione di cristiani, mentre gli altri sette milioni della parte europea dell'impero stanno, essi e i loro beni, sotto continua minaccia del fanatismo e della rapacità dei musulmani, si converrà allora con noi, che il progresso segnalato dallo statista inglese è ben meschino. E intanto quest'infelici dovranno, per far piacere a sir Layard, aspettare forse altri ventiquattro anni, finchè i *mudir* si persuadano, che non è giusto di respingere le loro deposizioni in giudizio? In quanto alla tolleranza religiosa e alle altre virtù turche, i massacri della Siria e il recente fatto di Trebinje sono luminosa conferma dei detti di sir Layard.

Anche le tavole statistiche che indicano un aumento del commercio, vengono allegate qual segno del progredire musulmano. Infatti la Turchia esporta presentemente forse per la somma di 80 milioni di talleri, e importa per 70. Ma che prova tutto cotesto? Prova che l'elemento cristiano della popolazione va pigliando novello vigore, poichè quasi esclusivamente in mano dei cristiani è tutta l'agricoltura, tutto il traffico e tutto quel po' d'industria che ci ha in Oriente.

Grande ostacolo, secondo sir Layard, alla formazione di nuovi stati indipendenti nella penisola slavo-ellenica devono considerarsi l'estrema confusione delle stirpi e l'intensità dell'odio religioso, che i raià di confessione diversa si portano a vicenda.

L'asserire che moltissime sono le schiatte cristiane in Turchia, è errore etnografico, in cui gl'Inglesi molto volentieri incorrono. Per chi non ha invece interesse a falsare la verità, l'etnografia dell'impero turco d'Europa è molto più semplice. Esclusa la Rumenia, le stirpi suddite degli Osmanî sono tre sole: la slava forte di quasi otto milioni, l'albanese di un milione e mezzo, e la greca di circa un milione. Gli Slavi e gli Albanesi non vivono sparpagliati per la penisola, come potrebbero far credere le parole di sir Layard, ma hanno continuità di territorio geografico: e i soli disseminati sono gli Osmani, che formano non più di un milione di gente. Il pretessere poi gli odii religiosi come impedimento al sorgere di stati indipendenti, e l'asserire che i cristiani liberati si ucciderebbero tra loro, se i Turchi cessassero di tenerli in benefica tutela, è cosa assurda, per essere creduta un solo momento. Noi ancora non abbiamo udito, che gli Elleni emancipati facessero macello

APPENDICE.

Dalla risposta di parecchi vescovi francesi alle consultazioni che loro furono indirizzate riguardo alle elezioni, pubblichiamo alcuni punti, che hanno qualche interesse anche per noi in Dalmazia.

. . . .

Ci furono proposti due quesiti: Si deve votare? — Per chi si deve votare?

Noi risponderemo alla prima di queste questioni; imperciocchè gl'interessi sublimi della religione e del patriottismo, che la questione tocca direttamente, non ci possono essere indifferenti.

Al secondo quesito noi non risponderemo; poichè la risposta a questa questione dipende unicamente dalla coscienza di ciascuno.

Fra quelli che ci consultarono, sonvi ecclesiastici e secolari. Salve alcune variazioni di posizione e di doveri speciali, noi non abbiamo nulla da dire agli uni, che non avremmo a raccomandare agli altri: gli uni e gli altri sono cittadini, ed a questo titolo i loro diritti e i doveri sono gli stessi.

Ai preti diremo:

Noi siamo avvezzi a vedervi, anche fuori delle cose che riguardano la fede, a cercare quel pieno accordo coi vostri vescovi, che riesce per tutti di sì grande forza e di sì dolce abitudine. E in questo momento, poichè voi ricercate la nostra opinione, noi non esitiamo punto a manifestarvela: noi pensiamo che in questo caso voi dovete usare dei vostri diritti di cittadini, e che manchereste ai vostri doveri coll'astenervene. Soltanto permetteteci che vel diciamo, se questo è il momento di mostrare il vostro attaccamento come cittadini; è pur l'ora di offrire il saggio della vostra virtù e del vostro onore come cristiani e come preti. Siate più che mai caritatevoli, non v'immischiate in nulla che divida o irriti, non vi fate strumenti di alcuno; non dimenticate che domani voi sarete i pastori e dei vinti e dei vincitori. Ma non dimenticate nemmeno che voi avete una patria, che voi dovete amare con tutta l'anima e servire sempre secondo la vostra coscienza, e che vi sono delle circostanze più gravi, più solenni, nelle quali è impossibile la trascuranza dei doveri civili.

No; non permettete più dire, che la religione soffoca il patriottismo; che il sacerdozio rende stranieri agl'interessi della patria; che voi vedete d'un occhio indifferente l'avvenire della Francia. In una parola, non siate gli uomini di nessun partito, ma siate gli uomini della vostra coscienza; sopratutto non fate credere, che, cedendo alle meschine illusioni d'un cuore degradato, voi siate accaparrati per quel partito, il quale prometterà di più alla vostra canonica, o alla vostra sacristia. Si legge nella storia della chiesa che fu sempre permesso di vendere perfino i vasi sacri per contribuire alla libertà o al sollievo degli uomini; il nostro spirito sarebbesi ben cangiato, se si potesse dire, senza calunniarci, che noi preponiamo i bisogni delle nostre fabbriche a quelli della nostra coscienza. Carità, dignità, ecco i doveri del clero nell'esercizio dei diritti cittadini!

Ora voi, o signori, la confidenza dei quali c'interroga e ci onora, permettete che prima di rispondere, noi vi chiediamo: chi intendeste voi di consultare,

dei cattolici di Sira o di Nasso, o i Montenegrini di quegli altri cattolici che abitano ne'loro monti, bensì la fama dei massacri musulmani sollevò più volte la coscienza indignata dell'Europa civile. Invero sir Layard mostra molta disinvoltura nel così dimenticare i peccati storici dei suoi cari Turchi, e nel perdersi in congetture sui futuri possibili eccessi dei cristiani!

Sir Layard dice: i Turchi sono la razza più agguerrita della penisola. Ciò è vero in questo senso, che i musulmani chiudono ai cristiani i ranghi della milizia, e frugano attentamente per ogni dove, onde impedire che costoro facciano segreti depositi di fucili e di polveri, e che gl'Inglesi assordano di recriminazioni l'Europa, se un carico d'armi, destinate ai raià, passa le foci del Danubio.

Per ciò che riguarda il paragone fatto dei Turchi cogli Anglo-sassoni, esso ci sembra estremamente debole. Gli Osmani stanno di fronte agli Slavi, Arnauti e Greci nella proporzione di 1 a 10 o 11, mentre gli Anglo-sassoni, per quanto ci consta, sempre costituirono la grande maggioranza della Brettagna, alla quale impressero il carattere nazionale. Ora si può dire degli Osmani, che per essi ci sia probabilità di nazionalizzare la penisola balcanica, come fecero coll'Asia minore? Tutti i viaggiatori imparziali, sieno pure inglesi, ci ripetono ad una voce: i conquistatori ottomani sono solo accampati in Europa; se domani un turbine strappa e porta seco le loro tende militari, ogni traccia di loro è sparita.

Anche un altro paragone fa sir Layard. Confrontati gl'Italiani coi raià turchi e dimostrata la preminenza di quelli, conchiude col negare ai secondi il diritto alla libertà. Prima di tutto osserveremo che l'emancipazione voluta dagl'Italiani è l'emancipazione politica, mentre in Turchia è questione più che d'altro dei diritti elementari dell'uomo, come la sicurezza della vita, della famiglia, e dei beni. Poi diremo (quantunque non esitiamo un momento a riconoscere la grande differenza, che corre tra la matura civiltà italiana e le incipienti arti civili dei popoli balcanici) ch'è antica l'usanza di calunniare i miseri. Chi non ricorda come gl'Italiani, fino a che erano deboli, di consueto dicevansi slombati d'anima, come di corpo? Chi non ha letto Byron? Chi non si ricorda dell'insulto di Lamartine: l'*Italia è la terra dei morti*? Chi non conosce la favola di Lessing sul carcame del cavallo e sugli insetti che lo rodono, diretta contro gl'Italiani? — È antica usanza, ripetiamo, calunniare i deboli!

Ecco il dibattimento sulle cose della Turchia, succeduto nel parlamento inglese nella tornata del 29 maggio, che noi togliamo dalla *Perseveranza* di Milano:

Il signor *Gregory*, secondo avviso, chiede che il governo presenti le carte intorno alla Turchia. Egli non intende riandar la disputa per ciò che riguarda il passato, ma poichè le generali doglianze della mala amministrazione e barbarie dei Turchi non hanno mai mosso il governo inglese, e poichè la Russia del giorno d'oggi, sebbene tuttora intenta a volgere a suo pro le cose dei Turchi, non è più la Russsia ch'era innanzi alla presa di Sebastopoli; egli pensa esser venuto il tempo quando ancor l'Inghilterra ha da mutare il suo procedere rispetto a quei popoli; insino a ora il proceder suo non è stato nè logico, nè efficace.

L'Inghilterra ha da provvedere che quando l'ammalato morrà, poichè egli dee pure morire, il disfacimento dell'impero ottomano rechi meno rovina che si possa, e vi si trovino comunità avvezze già al libero e proprio governo, verso le quali le varie parti ondeggianti possano inclinare, e le nazioni, ora tenute negli artigli della Turchia, e la cui vita nazionale e sociale rimane da quella forza soffogata, sieno tosto in grado di vivere da sè e formare stati liberi e indipendenti. La Turchia sempre violò le stipulazioni dei trattati che difendevano la libertà dei cristiani suoi vassalli o suoi soggetti; commise in ogni tempo atti crudeli e feroci contro ai Serbi, e il bombardamento di Belgrado, che non fu provocato, è la più vergognosa pagina della storia della Turchia. Egli ne chiama in testimonio i più autorevoli inglesi che si trovarono in quel tempo in Serbia o Turchia; e tutti diranno che non si potrà mai dare ordine e vitalità a quell'impero appassito e insopportabile. Legge passi di dispacci e lettere d'agenti consolari, dove si mostra, benchè a malincuore, il malcontento de' cristiani oppressi e rubati dagli officiali turchi, massimamente nell'Erzegovina e nella Bosnia. Imperocchè la Porta non usa eleggere i governatori e i suoi officiali tra'più valenti e onesti; ma altre cose, altre arti procacciano gli onori e i carichi pubblici in Turchia; le pratiche, la collusione, il bucheramento sono l'arti che alzano ai maggiori e minori impieghi dello stato. Vi sarà un dì di soqquadro europeo, se l'Inghilterra non lascierà di servir come di gruccie alla Turchia.

Il signor *Cochrane* giudica che per ragioni di morale e di politica è da lodare il signor Gregory d'avere ridestato l'assopita disputa orientale. Legge relazioni di smisurate e pazze spese fatte da' sultani passati e dal presente ancora; ricorda atti di crudeltà e tirannide del governo turco; conchiude esser debito dell'Inghilterra imporre l'adempimento degli obblighi verso i cristiani.

Il signor *Cobden*. Tenendo la discussione come conseguenza dell'andata della deputazione inglese in Serbia, egli pensa dover essa particolarmente mirare a ricercare se il bombardamento di Belgrado mosse dal bascià turco o fu dal popolo serviano provocato. Egli crede vi fosse qualche provocamento; nondimeno vorrebbe veder quella fortezza atterrata. Sole l'Inghilterra e l'Austria vi s'oppongono; e questo perchè la Turchia è salda a voler tenere e guardare quella sorgente di tante contese e tanto sangue. Ma che pro ne viene alla Turchia? Se la camera manifesterà francamente il suo parere, egli spera che il *forreign office* si piegherà, e persuaderà il governo di Costantinopoli a lasciare quello che non può arrecargli che fastidio e rovina. Ma questa controversia di Belgrado condusse a quella della Serbia e indi di tutta la Turchia europea. Ora che è mai questa Turchia europea? Una contrada popolata da quasi 15 milioni d'uomini, de'quali 3 o 4 sono maomettani, gli altri cristiani. Deve adunque l'Inghilterra difender sempre i meno contro ai più? Dicono che lo stato de' cristiani migliorò assai; che vuol dir dunque che un cristiano non è accettato come testimonio ne' tribunali della Turchia? — Che ne segue? che i cristiani diventano ogni dì più inacerbiti, e aspettando l'occasione di liberarsi da' loro oppressori, tengono lo stato in perpetuo turbamento (udite, udite). Il dicitore entra quindi a discorrere delle finanze della Turchia, del banco ottomano, e mostra che dove i Turchi sempre più infiacchiscono e impoveriscono, i popoli cristiani attendono alle industrie, ai commerci, e traggono a sè quanto v'ha di ricco e fecondo nel paese; il quale è ricchissimo per natura, ed è tanto più da dolere che rimanga sterilito nelle mani del più sozzo dei governi.

Il signor *Layard*. Convengo col mio nobile amico, il deputato per Galway (signor Gregory), che non v'ha al dì d'oggi controversia più scabrosa di questa della Turchia; anzi dirò più oltre che è il più intricato problema che fu mai posto nelle mani dell'uomo (udite, udite). E nondimeno io non veggo che tale malagevole controversia sia tanto a cuore di questa camera, come del pubblico generale. L'onorevole deputato di Galway fece diceria splendida e assai ammaestrativa, nondimeno io non vi veggo chiaro l'intento. Dopo quanto egli e altri onorevoli deputati dissero, convien che il governo dica apertamente l'animo suo intorno alla disputata materia. Mi dolgo assai che il nobile lord a capo del governo, del quale niuno mai conobbe e meglio trattò le faccende orientali, non sia presente. Nell'assenza sua m'ingegnerò dirne quel tanto che per me si potrà. Toccando prima delle cose della Serbia, dirò che è ingiustissima accusa che il governo sostenesse la Turchia a danno della Serbia, e si mostrasse nemico a quel popolo. Coloro che hanno trattato queste cose dovrebbero andare essi stessi in Serbia, vedere ed esaminare ogni cosa, ma avendo sempre alla mente quel detto antico che "ogni uomo è un bugiardo„. Qui il signor Layard entra a riandare lungamente la storia della Serbia, ricorda i primi moti di Kara Giorgio, l'invasione russa, l'intervenzioni turche, l'innalzamento della casa di Milos, i rivolgimenti contro di lui, la cacciata di questa casa e l'assunzione del principe Alessandro. Questi, egli dice, fu il più umano e civile reggitore che avesse la Serbia, che sotto il suo reggimento progredì e crebbe di popolo e di ricchezze; ma i raggiri della Russia, dopo venti anni di felicissimo regno, vi ricondussero Milos, un de' più barbari e tirannici principi che mai reggessero popoli. Tutte le libertà furono da lui tolte e, governando per la sola forza, da elettivo che era lo stato, lo mutò in ereditario. Così succedettegli il suo figlio Michele. Il principe Michele apparecchiò e condusse tutti quei disordini che hanno ridotto la Serbia all'infelice condizione in cui ora essa si trova. I movimenti di Belgrado furono antiveduti e predetti dal governo inglese; il console inglese in Belgrado scriveva assai prima del bombardamento che soprastava uno scoppio, e i Turchi facevano il più che potevan per divertirlo. I Turchi avevano dal canto loro adempiuto a tutti gli obblighi verso i Serbi. Il signor Garašanin, poichè il bombardamento era seguito, per bando pubblico diceva: "abbiamo conseguito quello che in altre contigenze avrebbe richiesto assai più sangue e maggiore rovina„. Questo che altro significava, se non che gli avvenimenti erano stati apparecchiati da mene forestiere?

Poco dopo si scopersero, sopra navi arrenate, 50,000 fucili, e il governo turco potè chiarirsi che erano stati mandati dalla Russia. Lord Russell aveva avvertito non pure il governo serbo, ma il russo dei deplorevoli effetti che potevano seguire da' loro ma-

---

quando consultaste ciascuno di noi? Fu che interrogaste l'uomo di partito? o il cittadino? o il vescovo?

Se qualcuno si potesse pensare d'aver interrogato degli uomini di partito, egli ci conoscerebbe sicuramente assai poco. Perchè, e come potremmo noi essere d'un partito? O non vi sono dei cattolici in tutti i partiti? E qual partito oggi in Francia non arrossirebbe di dichiarare che nessuno de' suoi aderenti crede al vangelo di Gesù Cristo? Ed è a noi, vescovi, pastori della chiesa di G. Cristo, in un paese commosso da tante vicende, che si vorrebbe far ammettere, che fra i partiti che dividono il nostro paese, non vi siano persone religiose e buoni cattolici, se non da una sola parte! Dimenticheremmo noi a questo segno che noi siamo vescovi e pastori di tutte le anime!

. . . .

Come cattolici, come preti, come vescovi, noi non siamo, nè saremo giammai di nessun partito.

Volete sapere qual è la nostra opinione come cittadini?

Noi seguiamo puramente l'opinione della nostra ragione, della nostra coscienza, della nostra esperienza; e ne abbiamo il diritto.

In fatti noi abbiamo il diritto come cittadini, di preferire questo o quel sistema politico, questo o quel sistema amministrativo; d'avere, non più ch'altri, ma quanto gli altri, sulle leggi, sulle imposte, sui trattati, sui progetti, sulle istituzioni del nostro paese, un'opinione libera; e tale opinione eccola:

Tutta l'istoria civile e politica di Francia, diremo meglio del genere umano, converge a questi due principii, egualmente necessari:

Il potere deve essere rispettato;

Il potere deve essere controllato.

Rispettare il potere l'impone la ragione e la religione; e di quali disgrazie, di quali delitti non fu mai causa da noi il disprezzo, l'avvilimento del potere? Ma controllare il potere, è una necessità politica e sociale: a quali errori non furono mai trascinati i poteri illimitati e senza controllo?

Gli è Bossuet stesso, grande partigiano, come il sapete, dell'autorità che scrive:

"Si vede che dopo lo stabilimento del potere assolutо, non vi è più argine contro di esso, nè baluardo sicuro al pudore, nè sicurezza in fine per la vita dell'uomo... Tosto che vi siano delle potenze assolute, si devono temere tutte le loro passioni.... "Confessiamolo in buona fede: nulla è più difficile che "rifiutar qualche cosa, quando gli uomini vi concedono "tutto....„ (Polit. sacr. l. X, a. 6).

È facile d'immaginare molti sistemi di controllo: istituzioni religiose, aristocrazia, parlamenti, diritti provinciali o comunali; ma al fatto, al momento presente, non rimane in piedi in Francia che un grande ed unico mezzo di controllo, vale a dire: questa specie di libertà politica, l'azione che si esercita principalmente dagli elettori e dagli eletti.

È questo il miglior dei controlli? Noi qui non l'esaminiamo; ma affermiamo che non ve ne sono altri.

Quindi gli è astenersi da questo controllo, l'astenersi di votare se si è elettore, oppure se si è eletto, il votare a comando o per paura, il che equivale togliere al governo, se è buono, una forza; se è cattivo, un ostacolo; se è debole, un sostegno; se è ingannato, un consiglio; questo è obbliare la storia, rinunziare all'esperienza, trascurare il proprio paese, abbandonare le proprie opinioni, gli è tradire i suoi interessi ed i propri insieme.

(Continua).

ggi; e nel governo scriveva che se pensavano suscitare un movimento slavo, non Belgrado, ma Varsavia ne sarebbe la sede; dopo alcuni mesi la Polonia si levava, ed è assai probabile che quelle armi, che erano dirette ai Serbi, passarono nelle mani dei Polacchi (udite, udite).

Il governo fermamente nega esser amico dei Turchi e non de' cristiani. La medesima accusa ci fu fatta rispetto alla Grecia, quando le medesime cose che ora seguono in Serbia, seguivano in Grecia; perchè il governo inglese ammoniva i Greci che se volevano veramente la loro felicità, dovevano attendere alle faccende proprie, anzi che farsi strumento dell' ambizione altrui (udite, udite). Il popolo greco s'è avveduto che il governo inglese era il suo vero amico, e a' suoi consigli s' è finalmente attenuto. Così noi diciamo al governo serbo e agli altri suoi simili: educate il popolo, svolgete le ricchezze interne, e avrete quello che, per raggiri e arti disoneste, non otterrete mai (udite, udite). Egli per aver lungamente stanza in quel paese, ama e stima i Serbi; ma, per quel che hanno fatto da due o tre anni, le sue speranze in loro sono scemate. Il signor Layard mostra pure che le cose dette per la Serbia sono da applicare al Montenegro e ai Principati Danubiani, che rimangono tuttora in istato quasi di barbarie, perchè in luogo di provvedere al loro miglioramento, pensano d' usurpare l'altrui.

Quanto allo stato generale della Turchia, il sig. Layard dice, che il governo turco è ansioso di migliorare la condizione di tutti i suoi soggetti, ed eguale giustizia sia fatta a tutti. Senza dubbio, molto rimane a farsi, ed è da lamentare che nelle lontani parti della Turchia ancora non sia ammessa ne' tribunali la testimonianza de' cristiani; benchè nelle città e terre vicine a Costantinopoli siasi già messa in atto questa riforma. Ma è forse sola la Turchia che guarda a diversità di religione? Che fa il papa e che fa la Spagna? Negli stati papali non è accettato come testimonio un protestante, e nella Spagna ai protestanti si nega sepoltura (udito, udite). Era stato pur allora informato il governo che in Roma una signora protestante, il cui marito era in punto di morte in Inghilterra, non avea potuto avere il passaporto, se non dichiarava di non esser maritata, e confessar così d'essere concubina.

Il signor Layard viene poi a leggere molti passi di dispacci di ministri e consoli inglesi in Turchia, i quali tutti mostrano che assai fece il governo turco per migliorare la condizione dei Cristiani. Finalmente cita lord Hobart, il quale, insieme con un rappresentante della Francia, si recò in commissione per osservare lo stato delle finanze turche. Secondo lord Hobart, gli otto milioni di lire sterline del prestito ultimo, furono tutti usati per ritirare le carta monetata, avendone il governo già spento per nove milioni. La crescente floridezza del popolo è mostrata dalle tavole del commercio. Nel 1831 i traffichi suoi con l'Inghilterra eran di 888,684 lire, nel 1839 1,430,000, nel 1848 3,116,365, nel 1850 5,639,000 — il 635 per cento in 23 anni.

Che cosa chieggono, seguita dicendo il signor Layard, quei signori che accusano il proceder del governo verso la Turchia? che lasci disfare l'impero turco? La cosa è agevole a pensare, rovinoso ne sarebbe l'effetto; che si farebbe dei quattro milioni che vi sono, e son pure i più agguerriti di quei popoli? Cacciati i Turchi, quale governo gli succederà? Quale religione, quale razza sarà la dominante? I greci odiano i cattolici e i cattolici odiano i greci più assai che i maomettani. Tutti s'odiano a vicenda, e, lasciati liberi, si sterminerebbero a vicenda. I racconti di Gerusalemme e del sacro tempio bastano a far arrossire di vergogna ogni cristiano (udite, udite). Dove mai si vide che in una chiesa medesima uomini e donne vengano all'armi, non con pugnali soli, ma con archibugi, e si uccidano e macellino come in campo nemico? (udite, udite). In Smirne, in Beiruth e altre città, a ogni poco i soldati turchi hanno da interporsi per partire i cristiani di diverse sette, venuti al sangue e agli oltraggi (udite, udite). E nondimeno il governo russo, come se avesse per sua prima cura il bene dei seguaci della religione di Cristo, si volge minaccioso alla Turchia e domanda che non manometta, ma difenda i cristiani. Assai meglio che i Russi difendono i cristiani i Turchi (applauso). La discussione di questa sera andrà fuori pel mondo; ancor noi abbiamo milioni di maomettani nei nostri possedimenti dell'Indie orientali, e se e' sapranno che sono nella camera de' comuni tali che vorrebbero o cacciarli o spegnerli in Europa, temeranno che eguale sorte gli aspetti nell'Indie (udite, udite).

Il governo della regina non tenne mai vie ristrette o pregiudicievoli in politica, e nel Levante vuole mettere in atto i consigli di quel gran filantropo e amico schietto de' cristiani, lord Stratford (applauso). Se la Turchia s'è veramente riformata, se tolse abusi, radrizzò torti, è a' consigli dell' Ingilterra che si dee (udite, udite). E ora il nostro ufficio è d' ottenere che i cristiani abbiano giusta parte nell' amministrazione pubblica (applauso). Ci fu detto questa sera che noi sosteniamo la libertà in Italia e l'opprimiamo in Turchia. Niente è più disconvenevole che questo paragone. Gl' Italiani formano un popolo grande, civile, sparso da un capo all' altro d' un' ampia penisola, parlante la medesima lingua, avente la più gloriosa letteratura moderna, e mostrarono grande destrezza a governarsi da sè. Ma in Turchia che v' è di tutto questo? La Turchia è abitata da razze diverse, da uomini di religioni diverse, di costumanze diverse. E di tutti, i Turchi sono i più potenti e agguerriti, posseggono il suolo, e sono quel che furono i Sassoni nell' Inghilterra; solo che dove i Sassoni s' incorporarono co' nativi, i Turchi rimasero maomettani. Il divario sta tutto nella religione. Ma niun popolo conquistatore lasciò maggiori libertà ai conquistati; e sotto l' antico ordine municipale comunanze e confraternite cristiane si formarono ed arricchirono. Il turco ha nobili qualità; è ospitale, fedele alla sua parola; accoglie chiunque a lui rifugia, e gli Ungheresi n' ebbero splendida prova. Ma niun governo ha maggiori difficoltà che il turco.

Il signor Layard conchiude lodando la politica di lord Palmerston rispetto alla Turchia, dicendo che è questo il suo più bel titolo alla riconoscenza del genere umano; ed il governo seguiterà a fare ogni opera per migliorare lo stato dei cristiani e insieme impedire che l' Europa col disfacimento di quell' impero sia messa a soqquadro (Il dicitore, che parlò per molte ore, torna a sedere tra il plauso vivissimo della camera).

Ventotto soscrittori dalla Riviera delle Castella fecero pervenire alla redazione del *Nazionale* un rotolo di danaro e la seguente lettera. Il rotolo contiene: 3 napol. d' oro, 3 mezzi napol., 2 mezze sovrane, 1 zecchino, e fior. 70. Ecco la lettera, cui con vero piacere pubblichiamo:

Pregiatissimo sig. redattore,

I sottoscritti la pregano a voler dar luogo nelle colonne del reputato di lei giornale a questa soscrizione, con cui intendono di offrire al loro illustre compatriota ab. Giovanni Danilo una medaglia, qual contrassegno di verace ammirazione e gratitudine per chi fra i primi ravvivò l' idea nazionale, ed è uno dei più distinti cultori delle lettere slave in Dalmazia.

(Nostre Corrispondenze)

Dai confini della Bosnia, 20 maggio.

(-x-.) Reduce dal solito mio viaggio, che questa volta fu piuttosto lungo, eccomi con voi. — Fra quante procedure si sono agitate fino ad ora dai giudizi turchi, non ne conosco alcuna che avesse l' importanza di quella riguardante l' uccisione d' un figlio e d' un fratello di Bajo da Travnik, per avervi preso parte l' egregio imp. reg. console austriaco di Sarajevo, signor Jovanović. Non credo inutile quindi di comunicarvene l' esito. Avendo pertanto il Bajo riversata a Travnik tutta la colpa di questo fatto sui Turchi di Biljane, il *medžliz* (tribunale) se la prese contro di lui come calunniatore e lo condannò alla pena carceraria prescritta dalle leggi ed alla rifusione delle spese e dei perditempi cagionati ai Turchi, che per colpa sua furono scortati e messi in prigione. Il misero cristiano si era sulle prime intimorito a tale, che per sfuggire una morte certa, qualora fosse caduto nelle loro mani, aveva deciso di allontanarsi dalla sua casa; ma distolto dagli amici ad abbracciare sì estremo partito, riacquistò un po' di animo, e si fe' ad avvertire il kaimakam ed il medžliz ch' essi potevano, anzichè giustizia, fare ciò che loro meglio talentava, ma pensassero che per interposizione del sig. console austriaco, a cui aveva riferito l' accaduto, la cosa stava oramai a conoscenza del gran visir. L' interposizione seppe di agro al medžliz, ed a togliersi dalle sue conseguenze suggerì al Bajo, che se era in grado di provare con testimoni, fossero anche cristiani, che i Turchi furono gli uccisori, ora pronto a rendergli giustizia. Senonchè il kaimakam, ch' era stato ben imbocconato dai suoi, chiamò a sè il solo knez, ed udito da lui come il figlio di Ali-Odža si fosse ancora l' anno scorso espresso che avrebbe ucciso il Bajo, come intorno a Natale avesse aggiunto in un' adunanza che non lo avrebbe festeggiato, e come più tardi avesse fatto capire che non poteva vivere se non si dissetasse nel costui sangue, chiese del čauš e mandò il povero knez in carcere. Gli altri testimoni veduta la sorte del knez se ne fuggirono, ma lo Stipan Bajo a tal vista entrò dolente dal kaimakam, pregandolo che lasciasse in libertà l' innocente knez, e quegli rifiutandosi, Bajo gli dichiarò d' andarsene appellare a Sarajevo, e tosto partì. Il kaimakan stette perplesso quel giorno che fosse da fare; ma il dì seguente lasciò di carcere il knez. Bajo intanto si portò dal console generale, sig. Jovanović e dal visir, raccontando l' accaduto. Il visir avea ricevuto la doglianze colla solita indifferenza; ma sopraggiuntagli la raccomandazione dal console con minaccia di tristi conseguenze se non avesse reso giustizia, il visir prese la cosa sul serio; però solo in apparenza, per soddisfare alla premura del console stesso. In fatti nulla poteva essere meno opportuno per iscoprire la verità, che il chiedere ch' egli faceva agl' incolpati se essi siano gli uccisori del Bajo; al che tutti naturalmente rispondevano di no, allegando di non posseder armi. Bajo, presente alla commedia, ricorse di nuovo al signor Jovanović, il quale insistette che il visir mandasse a perquisire le case degli accusati, e s' assicurasse della verità delle loro asserzioni. Il visir, vedendosi alle strette, mandò una commissione segreta, la quale nella sola casa di Ali-Odža trovò tal quantità d' armi da caricarne un cavallo; e dagli altri un colo di coltelli del peso di 120 oke (300 libbre di Vienna), e quattro some di fucili. Condotte le armi di Ali-Odža a Sarajevo, e constatata così la menzogna, il visir volle di nuovo voltar carta, e insistette che Bajo producesse testimoni. Questi ne condusse tosto uno, il quale raccontò al visir come fosse stato preso in fallo il Bajo da quei Turchi malandrini, e come riconosciuto fosse stato messo in libertà, con minaccia grave di nulla manifestare dell' occorso. Giunto però a casa il testimonio, udì poco stante colpi di fucile, uscì, e incontrò Ali-Odža col coltello sguainato che fuggiva, e che lo avrebbe ucciso se non si fosse schermito: così vide gli uccisi e l' uccisore, sulla faccia del luogo. Il visir allora chiamò i Turchi a contraditorio, ed essi negarono tutto e fecero giuramento in prova della verità di loro asserzione. Il Bajo fu prosciolto dalla *calunnia*, in riflesso al dolore cagionatogli dalla perdita del figlio e del fratello, e così al processo fu fatto fine. Così ho udito raccontare a Sarajevo; ma ho udito pure che il signor console non vuol ristare da questo processo, per veder puniti i rei. Vedremo; ma come son certo dell' impegno di quel vero protettore de' cristiani, così temo dell' esito per la raffinata malizia turchesca.

Il visir è partito per la valle della Sava; alcuni dicono per esaminare il fiume, altri per visitare le strade; altri ancora per assicurarsi della tranquillità pubblica fra' cristiani. Quello che è certo si è, che si trova in uno stato continuo d' ira, e che parla poco, contro il suo solito. A Žedče ha deposto tutto il medžliz, e installatone un altro, non si sa perchè; ma i cristiani ne ebbero piacere. Egli è rigoroso osservatore dell' islam, e conduce seco un *hodža* per l' interpretazione della legge.

Dei malandrini vi sono per ogni dove, ed esercitano diligentemente il loro mestiere. *Zenica* mi scrive che da due mesi non dorme la notte, sforzandosi ogni notte le case per derubare. Codesti ladri risparmiano la vita a chi non fa resistenza, ma portano via tutto: cavalli, buoi, danaro, arnesi ecc. Tutto loro serve; e nessuno osa accusarli, chè il *kadi* e il *mudir* dividono con essi il bottino. Oltre di questi, abbiamo altri assassini che vorrebbero farsi credere *guerriglie* armate contro i Turchi, e parlano di liberazione; ma spogliano e martoriano i viandanti cristiani peggio degli altri. Iddio ci liberi da simili liberatori!

Ora si tratta qui di una nuova imposta, destinata a risarcire delle loro perdite i Turchi cacciati di Serbia. Ogni kadiluk dovrà pagare circa 10,000 grossi (1000 fiorini) a tal santo fine. Ancora non sappiamo se codesta imposta colpirà anche i cristiani; ma se fosse pure prescritta pei soli Turchi, questi sanno come farsi aiutare a pagare da quelli.

Mi scrive un amico che è venuto da Costantinopoli a Sarajevo un *Mutafiš* (commissario) per porre in atto lo *hatti-humajum* e l' *hatti-šerif* di Gülhane; ma temo che sarà peggio che prima. Almeno fin ora è stato sempre così: ogni riforma è riuscita a danno dei cristiani. I Turchi foresi opprimono di gentilezze e di regali i commissari imperiali, i quali, Turchi anch' essi, favoriscono i propri. Codesto commissario venuto a Sarajevo chiamò a sè per primo il clero cattolico ed ortodosso, e chiese se vi fosse fra' cristiani apparecchio di rivolta. Questa interroga fa comprendere come egli sia prevenuto, e quale sarà l' esito della commissione. Dicono che abbia posto sotto suggello ogni cosa del visir, e che gli faccia un processo: vedrete che non troverà nulla da incolpare.

Ora vi racconto una cosa curiosa. Un turco di qualche distinzione, meco si lasciò ire a discorsi di politica. Io il chiesi se apparecchiano col nuovo reclutamento un esercito contro il Montenegro. Egli mi disse che essi hanno fatto pace coi Montenegrini, e che questi sono ora i loro migliori amici, anzi alleati nella guerra che pensano imprendere contro la Serbia. I Serbi, così mi diceva, aizzarono i Montenegrini contro di noi, promettendo aiuto, e poi li abbandonarono soli, affinchè si distruggano, perchè i Serbi sono gelosi del loro valore. Ora il principe del Montenegro, veduto ciò, giurò fedeltà al sultano, e vuole vendicarsi dei Serbi. Vedete quanta è l' ignoranza dei Turchi!

Zagabria, 1.° giugno.

(-v-) Vi promisi di darvi ulteriori ragguagli dell' adunanza popolare. Si sono votate cose di gravissima importanza, ed io devo limitarmi ad alcune solamente, avendo riguardo alla ristrettezza del vostro giornale. — Tutte le note della luogotenenza, colle quali si raccomandava alla župania di prestar aiuto agli impiegati destinati alla riscossione delle imposte, furono poste *ad acta*. — Si richiedeva dalla direzione di finanza che gli impiegati della župania

fossero assoggettati a certe tasse, come lo sono gli i. r., e fu deciso di rivolgersi alla cancelleria aulica, perchè sia annullato un tal decreto. — In un rapporto del secondo sottožupano leggevasi: che la presente legge sul reclutamento dell' armata non combina colla vita patriarcale della nostra nazione, e che sarebbe d' uopo supplicare la luogotenenza, perchè alcuni paragrafi fossero annullati, altri riformati. Ciò diede ansa ad una vivissima discussione, e, nessuno avendo diritto di riformare o promulgar leggi fuori della dieta, fu conchiuso di supplicare la cancelleria aulica perchè voglia prestarsi onde la dieta sia convocata quanto prima possibile, adducendo come uno dei motivi più importanti il bisogno d' una nuova legge pel reclutamento dell' armata. Ecco come volevasi formulare la proposta: "Il desiderio d' una nuova legge sul reclutamento dell' armata diede occasione di esaminare come debba supplirsi al presente provvisorio. Essendo i rapporti tra l' interna nostra amministrazione ed il governo abbastanza intricati, doversi perciò supplicare la cancelleria aulica, affinchè s' adoperi essa pure onde quanto prima sia convocata la dieta, la quale procurerà anzitutto di combinare i nostri rapporti colle centrali autorità, indi di ordinare il nostro regno del tutto costituzionalmente„. Il barone Kušlan s' oppose a questa formola; egli teme che la dieta non sia per essere convocata esclusivamente per combinare i nostri rapporti colle centrali autorità, e poscia venga sciolta; essere sacro dovere, dice egli, di fortificarsi dapprima in casa propria, e poi pensare all'estero; che alle lunghe sofferenze di questa povera terra sarebbe giusto una volta si ponga riparo; la fedeltà che la nostra nazione in ogni circostanza dimostrò alla casa Absburgo-Lorena non meritava d'essere così ricompensata come al presente lo è, e ciò da un ministero che non le appartiene. Altra volta abbiamo saputo medicare le piaghe altrui col fiore del proprio sangue, ed ora le piaghe nostre incancrenite si lasciano dilatare per tutto il nostro corpo! Affetti da mille piaghe, come mai potremo curare le altrui senza prima risanare le proprie? Egli propose la seguente formola, che quasi ad unanimità fu accettata: "che la cancelleria aulica s' adoperi, perchè quanto prima sia convocata la dieta, essendoci di assoluta necessità il regolare anzitutto gli affari interni col riempiere i vacui della sciolta dieta del 1861, poscia farassi il possibile per combinare i rapporti tra noi e le centrali autorità, attenendosi fermi all' antica nostra costituzione: aggiunge di più, d' invitare anche le altre županie, perchè unanimemente assecondino i voti di questa. — Una nota della *viroviticka župania*, la quale invitava tutte le altre županie di ricorrere alla cancelleria aulica, perchè si negasse all' "Agramerica„ *(Agramer Zeitung)* il sussidio che gode como foglio ufficiale, suscitò un forte dibattimento, al quale, a dire il vero, non corrispose la finale decisione. Molti dei signori giudici presero parte alla disputa in difesa della proposta, e ciò per queste ragioni: la dieta croata profer[ì] la sua sentenza sul *Reichsrath*, avendo nell' articolo LX proclamato traditore della patria chi parla o scrive contro i pubblici diritti del triregno, e chi senza decreto della dieta nazionale partecipasse alla dieta di qualche altra provincia, paese o città. Per tal guisa aver la nostra dieta proclamato traditore della patria chi parla o scrive a favore del *Reichsrath*. Doversi meravigliare ogni patriotta che il nostro governo costituzionale aiuti un tal giornale, che a tutta possa e con tutti i mezzi possibili cerca d'indurci ad un tal passo, ed in ogni circostanza irride alla nostra costituzione, ai patti tra noi esistenti e la casa d'Absburgo, ed alla stessa nostra dieta del 1861; doversi perciò pregare la cancelleria aulica, perchè voglia anch' essa accettare la proposta di quella župania, in forza degli argomenti suesposti, e negare ogni sussidio all' *Agramerica* non solo, ma anche alle *Narodne Novine*, e con quella somma sia redatto un foglio d' avvisi "Oglasnik„. Così fu conchiuso. Nelle altre sedute fu votato l' instradamento alla legge comunale, composto dal suddetto comitato.

Ultime notizie.

Berlino, 3 giugno. Fu pubblicato un decreto che autorizza la sospensione momentanea o definitiva, dopo due ammonizioni, dei giornali che minacciano la pubblica tranquillità.

Torino, 31 maggio. Il progetto di legge relativo alla repressione del brigantaggio, fu presentato alla camera dalla commissione. La dichiarazione legale che una provincia o parte di essa è infestata dal brigantaggio, deve essere fatta con legge, tranne durante le vacanze parlamentari, che potrà essere fatta con regio decreto. Nella provincia infestata verrà istituita una Giunta di pubblica sicurezza, composta del prefetto, del comandante militare, del procuratore generale d' appello, del regio procuratore, del comandante dei carabinieri, del comandante della guardia nazionale e cittadini.

La Giunta dovrà formare le liste dei briganti. Scorso il termine legale, e passate le liste in giudicato, gli individui annotati potranno esser da chiunque arrestati e combattuti colle armi. Sono stabiliti premi per chi arresta briganti. È impartita facoltà ai prefetti, d' accordo con la Giunta, di istituire compagnie di volontari, mobilizzare le guardie nazionali, proibire determinate industrie, ordinare il disarmo, sospendere sindaci, confinare persone sospette, e prendere anche altre misure preventive. Sono fissate diarie e pensioni per i combattenti. La legge definisce quali azioni costituiscono il reato di brigantaggio o complicità.

La pena pei briganti colti armata mano è la fucilazione; per gli altri colpevoli, la deportazione a vita o a tempo, le multe e le interdizioni dai pubblici uffici. La giurisdizione dei tribunali militari è determinata conformemente al codice penale militare. Seguono disposizioni transitorie a favore dei briganti che si costituiranno entro un mese dalla promulgazione della legge.

La relazione accompagnante il progetto fa risaltare il carattere essenzialmente eccezionale e transitorio delle sue disposizioni.

Altra del 3 giugno. Stamane si fecero i funerali del conte Cavour, coll' intervento, oltre ai parenti ed amici, dei ministri, dei presidenti e membri del parlamento, e dei membri del corpo diplomatico.

Parigi, 31 maggio. Il *Moniteur* dà alcuni dettagli sulle operazioni nell' interno di Puebla.

Il giorno 14, un grosso corpo di ricognizione diretto dal colonnello Brincourt, battè 3000 Messicani presso Atlesco. Le nostre perdite, dal 23 marzo al 17 aprile, ascendono a 70 morti, 578 feriti, la più parte leggermente; 43 uomini disparvero. La situazione è soddisfacente.

Altra del 3 giugno. Leggesi nel bollettino del *Moniteur:* Dal risultato quasi definitivo dello scrutinio, si ha che sopra 268 elezioni conosciute furono nominati 252 candidati governativi. Dapertutto ordine perfetto nelle elezioni.

— Havin fu eletto nel dipartimento della Manica. Andelare e Marmier nell' Alta Saona.

Costantinopoli, 1. — Fuad pascià fu nominato gran visir, e continuerà nelle funzioni di serraschiere, associandosi Alì pascià. Emin pascià è nominato cancelliere del Divano e commisario dell' Erzegovina, in luogo di Zia pascià.

Notizie varie.

La gioventù dell' *Accademia legale* di Zagabria mandò due indirizzi: uno al sig. dep. dr. Michele Klaić e l'altro all' ab. Giovanni Danilo. A suo tempo li pubblicheremo.

— Il *Glasonoša* di Karlovac, toccando dei meriti acquistatisi dal deputato Dr. Klaić, interpella le redazioni degli altri giornali slavi a pronunciarsi se sarebbe da estendersi anche in Croazia la soscrizione da noi aperta.

— Nella assemblea del comitato di Zagabria, raccolta ai 5 del corr., fu deciso di presentare una petizione a S. M. il re, perchè Klaić, Danilo e Pulić, come benemeriti patriotti, vengano rimessi nei loro primieri posti. Fu deciso pure d'invitare tutti i municipi del regno a fare lo stesso.

(Cart. ap. del Nazionale).

Al sig. Gir. Jer., Truppano. I comunicati non inseriamo che dietro pagamento.

Errata-corrige.

Nel num. precedente pag. 211, col. 3, lin. 31-32, invece delle parole *privato della sua* si legga *rimproverato di tenere una.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 47. **Zara 13 Giugno 1863.** Anno II.

Soscrizione per una medaglia di oro da offrirsi qual pegno di riconoscenza nazionale al deputato Michele Klaić, medaglia che in una faccia avrà iscritte le parole: **A Michele Klaić deputato la patria,** e nell'altra l'anno **1863.**

Da Ragusa:

Alekšić Basilio	fior. 1 s. —
Bettondi Giuseppe	„ 5 „ —
Bona Giuseppe	un tal. d'arg.
Budmani Pietro	fior. 5 s. —
Bašić Giovanni	„ 1 „ —
de Bassegli Gozze Baldassare	„ 5 „ —
Baule Paolo	„ 1 „ —
Bravačić Giovanni	„ 2 „ —
Bajalović Simeone	„ 1 „ —
Bratić Pietro	„ 1 „ —
Bošković fratelli	„ 5 „ —
Bravačić Giorgio	„ 1 „ —
Cingria Dr. Pietro	„ 3 „ —
de Giorgi Dr. Marino	„ 5 „ —
de Gondola barone Francesco	„ 5 „ —
Knežević Pietro e Teodoro	„ 2 „ —
Kosić Baldassare	„ 1 „ —
Kovačević Michele	„ 2 „ —
Kalik Giuseppe	fran. 5 in arg.
Kovačević Giorgio	fior. 2 s. —
Kovačević Giorgio di Nicolò	„ 1 „ —
Hardallo Dr. Giacomo	„ 1 „ —
Lepeš Dr. Nicolò	„ 3 „ —
Mičić Cristoforo di Nicolò	fran. 5 in arg.
Miloslavić Luca di Antonio	2 zvan. in arg.
de Natali Matteo	fior. 5 s. —
de Natali Girolamo	un zec. d'oro
Opuić Cristoforo	fior. 2 s. —
Opuić Giovanni	„ 1 „ —
Pucić Medo	„ 5 „ —

Da riportarsi 1 zecc. d'oro, 1 tal., 2 pezzi da 5 fr., 2 zv. in arg. e fior. 66.

Riporto 1 zecc. d'oro, 1 tal., 2 pezzi da 5 fr., 2 zv. in arg. e	flor. 66 s. —
Pozza conte Nicolò di Marco	„ 5 „ —
Pozza conte Nicolò di Nicolò	„ 2 „ —
Pozza Dr. Raffaele	„ 5 „ —
Pozza conte L. Matteo	„ 5 „ —
Putica Nicolò	„ 5 „ —
Paulović Pietro	„ 1 „ —
Saraca Dr. Eugenio	„ 5 „ —
de Sorgo Antonio	„ 2 „ —
de Saraca Luigi	„ 5 „ —
Šarić Raffaele	„ 5 „ —
Vragolov Giorgio	„ 5 „ —
Tausović Marco	„ 2 „ —
de Zamagna Dr. Matteo	„ 5 „ —
N. N.	„ 1 „ —
N. N.	„ 2 „ —
N. N.	„ 5 „ —

Da Traù:

Ventitre signori soscrittori spedirono	flor. 42 „ —

Da Graz:

Dodici studenti Dalmati presso l'università spedirono	„ 25 „ —

Somma fior. 194, 1 zecc. d'oro, 1 tall., 2 pezzi da 5 fr. e 2 zvanz. in arg.

Aggiunta la somma raccolta, in tutto fior. 373, 1 zecc. d'oro, 5 fr. in oro, 1 tall., 2 pezzi da 5 fr. e 2 zvanz. in arg.

Zara, 12 giugno.

L'*Ost-Deutsche-Post* reca nel n.° del 4 giugno una corrispondenza da Zara, della quale è intento giustificare pienamente le misure di rigore, usate, in questo ultimo lasso di tempo, a danno del partito nazionale in Dalmazia. Come in altre occasioni, così anche in questa avremmo agli appunti fattici dai fogli centralisti risposto col silenzio, affidando al tempo riparatore la difesa di noi e delle cose nostre, se in quella corrispondenza non credessimo ravvisare la mano di un noto signore, il quale ad una tenera amicizia pel Kuranda, redattore in capo dell'*Ost-Deutsche-Post*, unisce i sensi di una reverenziale devozione per le dottrine del dottor Giskra. Se poi andassimo errati nell'attribuirgli scritti che non sono suoi, niuno certo per questo farà a noi carico di troppa inconsideratezza, poichè la cura di mostrare il partito governativo e il partito autonomista in Dalmazia come due specie d'uno stesso genere, e l'affermazione della necessità di *ritenere in provincia le cose nel loro stato normale*, sono parti di una sapienza, che per essere elucubrata con gran secretezza in un celebre studiolo, non è meno visibile a tutti quelli di noi che hanno occhi da vedere.

Se gli autonomisti della Dalmazia avessero un giornale che li rappresentasse, siamo sicuri che essi non si direbbero solidari (come li fa il succitato corrispondente) delle misure di rigore contro nobili loro avversari. E anche senza il giornale, ignorava forse il corrispondente alcune delle firme apposte alla soscrizione del Klaić, ignorava il tenore di un telegramma del vicepresidente della dieta dalmata, e l'esistenza di un atto firmato da sette dei più rispettabili membri della comune di Zara, coll'intento di domandare in nome di questa la restituzione ai loro posti di Klaić e di Danilo? Di tutto questo aveva per certo notizia il corrispondente; e se, ad onta di ciò, volle svisare la verità, qual nome egli si merita? — Noi dal canto nostro gli neghiamo anche quello di *accorto*.

APPENDICE.

(Continuazione e fine).

Sì, in qualunque rango, in qualsiasi posto si trovi alcuno collocato, è suo diritto, suo interesse, suo dovere l'accettare ed esercitare seriamente l'azione politica che le istituzioni e le leggi gli concedono, e perciò conviene studiare il paese, interrogare le sue legittime aspirazioni, farsene costante interprete, mescolarsi cogli uomini, rannodare avvicinamenti, unirsi alla nazione, penetrarsi della sua vita, de' suoi desideri, essere sempre e dapertutto i primi a prender per mano i diritti e gl'interessi cari alla Francia; è questo che noi consigliamo a tutti, ma particolarmente alle persone religiose del nostro paese, affinchè sia dimostrato con esempio vivente, che la Francia non ha servitori migliori, più devoti e più fedeli, ne' suoi giorni bei come nei tristi, che i cristiani. Per conseguenza, il tenersi in disparte è credersi tanto più forte quanto si è più isolato, e il trascurare il movimento e la conciliazione delle idee, per non occuparsi che di dettagli personali, sarebbe evidentemente grave errore e grande sfortuna.

E che! ci direte, voi biasimate i santi riguardi della fedeltà? Lo tolga Iddio! noi rispettiamo questi santi riguardi, noi li rispettiamo e li ammiriamo altamente: anch'essi sono utili al paese; essi sono il sale della terra all'onore e al sacrifizio. Ma i casi di coscienza e i riguardi personali di qualcuno non potrebbero servire di regola alla condotta da seguirsi da tutti. E d'altronde, al di fuori di tutti i partiti, a lato a questi scrupoli che noi apprezziamo, non vi è forse l'inazione, l'indifferenza, la sonnolenza di tanta gente onorata, modesta, indecisa, che copre la propria indecisione con delle massime fallaci?

Noi onoriamo, noi consigliamo i buoni e nobili sentimenti, noi deploriamo le povere ragioni e condanniamo i falsi pretesti.

A coloro che non votano per paura di riconoscere il diritto del potere, noi diciamo: "col non votare voi non impedite nulla ed abbandonate tutto„.

A quelli che gridano: la lotta non è sincera, si combatte nelle tenebre, noi rispondiamo: "Vedrete voi forse più chiaro quando avrete chiusi gli occhi?„

A quelli che ripetono: la lotta è inuguale, noi siamo battuti d'avvantaggio! A questi qui noi dimandiamo: "Vi contereste voi così sul campo di battaglia "ove si tratta della vita? no; voi non pesereste il nu-"mero, nè pensereste alla fuga. E allora, battuti se "lottate, non lo sareste forse se non lottaste?„

Ma si tratta poi d'una lotta? No, si tratta d'un grande processo, in cui voi siete i giudici. Ora, i giudici che rimangono col loro voto in minoranza, non si tengono per battuti; ad ogni nuova occasione essi sosterranno l'opinione propria, e può arrivare un giorno un caso propizio, ove la loro opinione sia prevalente. Ma per poter prevalere un giorno, conviene che si mostri e si faccia sempre valere, sempre intendere, sempre contare. Chi cade in acqua, dice un proverbio antico, non è certo di salvarsi nuotando, ma è certo di perire se non nuota. Dunque convien nuotare, conviene votare.

La non è questione d'essere in maggioranza; ma se si è una minoranza, d'essere una minoranza che si fa udire, e quindi che ha una voce.

Ciò sta nell'interesse stesso della maggioranza, la quale, a modo di tutte le potenze umane, ha bisogno d'essere contradetta, avvertita, chiarita dalla discussione.

Lasciate dunque i vani pretesti dell'astenzione a quelli che s'addormentano, o a quelli che contano dentro di sè su certa lotteria d'avvenimenti e riporrebbero loro speranze inattive nell'aspettativa di calamità imprevedute. L'uomo pratico e leale, che conosce la vita esser troppo breve per consacrarla all'attendere, e che si vergognerebbe di speculare sulla violenza e sulla disgrazia, s'attiene ad altra regola di condotta.

San Paolo, che si vantò d'esser cittadino romano, *civis romanus sum*, e che ne ha esercitato il diritto, non ha operato così, e non ha contato sul male per giungere al bene.

Infatti che dire della sapienza di stato di coloi, che, e l'infanzia della nostra agricoltura, e la trascurata educazione del nostro popolo, e la rozzezza dei costumi, in una parola tutte le nostre disgrazie, sembra attribuire alle ruine ammontichiate tra noi dalle guerre francesi, lontane dal tempo nostro di non meno che mezzo secolo! Eh, via signore, siate giusto verso ogni governo, e quindi anche verso di quello in gran parte benefico del Dandolo, e non esagerate in faccia al pubblico tedesco le miserie della vostra patria, o almeno della terra in cui acquistaste gradi e titolo. Ai Tedeschi non dovevate tacere che, se anche il campagnuolo dalmata fu da fortuna negletto, in mezzo ai suoi difetti però sempre conserva mente sveglia e cuore fortemente temprato, come le roccie dei suoi monti.

Ma al partito nazionale più particolarmente sono diretti i più fieri rimproveri dello scrittore dell'*Ost-Deutsche-Post*. "Noi teniamo desto, dic'ei, in Dalmazia un irragionevole odio contro i Turchi, il *Nazionale* pubblicò nel n.º 42 un articolo ch'è vero libello contro il governo ottomano, il Klaić ebbe ardire in dieta di consigliare al governo un cambiamento nella politica orientale.„ In vero gravissimi peccati per l'amico del sig. Kuranda! imperdonabili aspirazioni pello strenuo difensore del placido *stato normale (normales Geleise)!* E non sono forse le carovane turche (dice il corrispondente) l'anima del nostro traffico? È vero che potrebbe taluno rispondere: se le terre che stanno dietro alla catena dei monti Dalmati fossero in mano di un governo meno insipiente del turco, il nostro commercio presente colla Turchia si centuplicherebbe, e la Dalmazia appena allora potrebbe dire di avere acquistata la sua vera posizione economica, diventando ricchissimo scalo di ricchissime contrade; ma a questa argomentazione sorriderebbe compassionevolmente la profonda sapienza degli amici dell'*Ost-Deutsche-Post*. In fatti sono pur bimbi coloro che desiderano cambiamenti nell'oriente! Che cosa nascerebbe in allora della magnifica teoria del *normales Geleise?*.

La poca benevolenza del corrispondente riguardo alla persona del Klaić è manifesta. Il Klaić in dieta parlò della Turchia solo per *digressione*, e, imprestando una felice immagine da un serio scrittore com'è Klatzko, non disse altro che questo: la questione d'oriente è una punta, della quale se il manico fosse in mano all'Austria, cesserebbe di essere un pericolo per l'equilibrio europeo. Se poi anche ciò pare pericoloso al partito centralista, perchè, dimandiamo noi, qualche deputato di que' della falange governativa non ribattè subito le parole dette da Klaić? perchè aspettare di fare un postumo lagno nelle colonne dell'*Ost-Deutsche-Post?* Non benevolo è il corrispondente anche quando degli attacchi violenti fatti al governo parla in modo da lasciar intravedere, che il Klaić era nelle prime file. Ogni imparziale dirà invece che il suo contegno fu soltanto di uomo schiettamente liberale, che fece opposizione viva solo a certe poco costituzionali teorie di qualche deputato, e che Giorgi e Paulinović furono quelli che chiesero severo conto al potere, il primo per riguardo al famoso processo Vragolov, e il secondo nelle cose dell'istruzione popolare.

Da ultimo il corrispondente deplora, che la gioventù dalmata sia troppo arrendevole ad idee ch'ei chiama *stravaganti*, e cerca di far capire che i professori del partito nazionale gliele infondono nelle scuole. Quest' ultima è pretta calunnia, è menzogna che si ha interesse di dar da credere a Vienna. Ci alleghi il signor corrispondente un solo fatto, e noi in seguito in tutto crederemo alla sua semplice parola. Rispetto poi alle idee *stravaganti* della nostra gioventù, se sotto questo nome si vuol definire gl'istinti generosi dell'animo giovanile, l'amore dei nuovi tempi, il desiderio di vedere l'ordine destinato a tutelare gli eterni diritti della libertà, in tal caso noi del suo progresso ci congratuliamo colla nuova generazione della nostra terra natale. Che se questo non conviene al gusto dei banditori della teoria del *normales Geleise*, sarà tuttavia sempre cosa gradita a chi tiene in pregio l'ingegno forte e generoso dei giovani e il cuore che non sia d'acqua.

Da persona degna di fede arrivata di fresco da Costantinopoli otteniamo la seguente relazione, di cui però in ogni singola parte non ci facciamo garanti:

Abdul Azis è uomo giovane e molto energico, sobrio in eminente grado ed avverso alle molezze del serraglio, affabile nei modi, ma finto nel cuore, ed ostinato avversatore secreto della civiltà occidentale, che dannosa ritiene all'islamismo, di cui è tenerissimo. Chi lo avvicina può scorgere in molti suoi atti e talvolta negli sguardi l'odio profondo ch'egli nutre in secreto pel cristianesimo. La sua volontà è ferma, grande la sua attività. Coll' imprestito fatto dalle potenze in sessantun giorni ritirò tutti i *caimè* messi in circolazione da suo fratello; le sue finanze non sono esauste, come egli talvolta dà ad intendere: accumula invece danaro e s'apparecchia alla guerra, che prevede inevitabile. — Quantunque s'infinga, egli non ha la benchè minima fede nei suoi protettori, i quali tutti cordialmente odia, e forse meno degli altri la Francia, temendola meno come la più lontana. Per le ragioni sopraesposte egli dedica tutte le sue cure all'armata, che ritiene ultimo sostegno del suo cadente trono, ed in questo aspetto è uno dei migliori sultani. Giornalmente in tale riguardo tutto vuol vedere, sapere, ispezionare, ovunque comparendo all'improvviso, per accertarsi come sono eseguiti i suoi ordini. Quasi ogni secondo giorno comparisce sul luogo e sorveglia la costruzione del grandioso fabbricato che fa eseguire a *Galata-serai*, con ingente spesa, e che potrà contenere 4 mila uomini. — Qui vi ricorderò un curioso accidente, da voi forse ignorato, ma che vi garantisco per vero. Al suo ritorno da una gita che durò tre giorni, le *belle* del suo serraglio scorgendolo sul cassero del naviglio, circondato da tutto il suo seguito, composto da gioventù magnificamente vestita e per lo più avvenente, alzarono le dorate persiane, e con gridi di gioia e con canti vollero festeggiare il suo arrivo. Ciò lo mise in tanto furore che, portatosi tosto al serraglio, si fece dare una frusta, e ne percosse quante più potè sino all'estrema stanchezza; da qui la favola divulgata pei giornali della di lui pazzia. Egli è sano di mente quanto altri mai, instancabile ed attivo, non risparmia fatiche o spese per aumentare le sue forze specialmente di terra, ma con tutto ciò, credetemi, sinceramente vel dico, assai vicina è l'ora della caduta del suo impero. Egli stesso su ciò non s'illude, perciò si prepara con ogni sagrifizio all'ultima lotta, ch'è risoluto di sostenere sino a morte. Sovente ho avuto occasione d'intrattenermi cogli *ulema* di s. Sofia, e, vecchiardi settuagenari, più volte mi ripeterono che bisogna credere in ciò che sta scritto nei libri santi, i quali dicono che il dominio dei *moslemi* in Europa deve cessare, e che il destino ordina loro di ritirarsi a Mecca, qui fondando un novello e potente impero, ove la santa legge del profeta non sarà contaminata dall'influenza dei *givari*. Quindi mestamente mi soggiungevano: quantunque il giorno prefisso per la nostra partenza sia già trascorso, non meravigliarti di vederci ancora qui; noi ci siamo per la discordia dei ladroni che ancora non sono andati d'accordo sulla divisione delle nostre spoglie. Stambol è come una bella donna, vagheggiata da più gelosi amanti, ma, cessata un giorno la gelosia, tutto sarà finito.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 7 giugno.

...n. La dolorosa impressione prodotta in Dalmazia dalle misure, per investigabili motivi, recentemente decretate contro alcuni insigni vostri concittadini, trovò qui a Vienna un eco fortissimo nei vostri studenti presso questa università, che nella sorte toccata a tante splendide patrie intelligenze videro una disgrazia della loro patria, cui in molta parte vengono sottratti i distinti servigi di benemeriti propri figli.

Avendo poi avuto la fortuna di ospitare questi giorni l'egregio D.r Michele Klaić, i vostri studenti, profondamente addolorati della sua deposizione, colsero il momento per esprimere in maniera solenne i sentimenti di stima e di ammirazione verso questo distinto patriotta, e con edificante concordia, senza distinzione di partito, gli dedica-

---

Votate dunque: ma per chi? per i candidati officiali o pei loro avversari? Qui noi nulla abbiamo a dirvi. Questa è questione di coscienza e di fiducia personale; nessun'altra influenza deve qui esservi guida, che quella del vostro proprio e libero giudizio . . .

. . . .

Riassumiamo in una parola il principio che deve guidare la condotta politica d'un cittadino coscienzioso. Nessuno ha diritto di chiedergli conto dei voti che s'intrecciano alle sue preghiere, delle affezioni che nutre il suo cuore, dei sistemi che concepisce la sua intelligenza. Ma nella sua vita pubblica conviene ch'egli sappia esser pronto a rifiutare lealmente tutto ciò che proibiscono le istituzioni del suo paese, e ad osare arditamente tutto ciò che gli permettono, e che, nella difesa delle proprie convinzioni e de' propri diritti, ponga a profitto e impieghi tutti i mezzi di cui può disporre: la stampa quando occorre, la giustizia quando deve, e lo scrutinio sempre.

Voi insistete, e, dopo l'opinione generale del cittadino, volete conoscere nelle presenti circostanze il consiglio del vescovo.

Eccolo:

Due interessi principali sono in questo momento commisti e subordinati alla politica della Francia: qui la libertà religiosa, a Roma l'indipendenza temporale del capo della chiesa.

La libertà religiosa! Fa d'uopo di dire, quanto essa sia preziosa per ogni società? Libertà d'insegnamento, libertà delle anime, libertà d'associarsi per il bene; è l'onore del nostro secolo d'aver proclamato altamente tutti questi diritti; sono essi stati mai sempre compresi, praticati, difesi? Non rimangono ancora delle restrizioni inutili, delle severità senza scopo, delle diffidenze ripugnanti allo spirito della nostra società? La libertà religiosa è la prima di tutte; ella s'attiene alla coscienza, alle viscere stesse dell'uomo; ella è il principio di tutte le altre, e l'ultimo loro asilo il giorno che sono minacciate; e contemporaneamente, convien pur dirlo, nella nostra società si agitata questa libertà religiosa non ha miglior appoggio che la libertà pubblica.

. . . .

Ed è in tale situazione, in tale momento, che voi, elettori, elettori influenti, concepireste il pensiero d'astenervi e di consigliar l'astenzione intorno a voi? Dinanzi a tali interessi, a sì gravi questioni, voi non direste nè sì, nè no, voi non rispondereste nulla, assolutamente nulla?

Francesi, questa libertà che vi rimane, dopo tanti combattimenti sostenuti per essa, voi l'abbandonereste!

Cittadini, questo diritto d'un giorno, ma così potente che vi rimane, voi il negligereste!

Cattolici, questa rara occasione di prestar servigio alla vostra religione, voi la rifiutereste!

Voi avete la libertà, il diritto, l'obbligo, l'occasione, e vi rimarreste inerti!

Voi chiamate ciò star in riserva per l'avvenire! Riservatevi dunque egualmente per l'avvenire dei vostri campi coll'astenervi dal lavorare, dal seminare. No, no; l'avvenire è per quelli che agiscono, e per le cause per le quali si agisce. Le verità non si difendono da sè; esse si ritirano e vivono nel cuore di quelli che le amano e difendono; elle procedono quand'essi camminano; elle crescono quand'essi si sollevano; elle dormono quand'essi s'addormentano. . . . . . .

. . . .

(Journ. des Débats).

Versione dallo slavo di una poesia del conte Orsato Pozza.

Prendi, o cara, questi fior,
Che la scorsa primavera
Per te colse il tuo cantor.
Sul verone mio sbocciarono,
La mia mano l'innaffiò:
Il colore rosso, candido,
Ed azzurro lor restò.
Ahi sventura! Ardita un'aura
Del profumo li spogliò . . . . .
Ma tu, o cara, con affetto
Li riscalda sul tuo petto,
Ed al bacio dell'amor
Oliranno ancora i fior.

Ć.

gono una litografia, che tra breve sarà fatta conoscere nella nostra provincia. Essa porta in lingua slava la seguente iscrizione: "*All'amato precettore e valente propugnatore dei diritti patri in segno di stima e gratitudine. gli studenti dalmati all'università di Vienna. 1863*„, e venne presentata al D.r Klaić quest'oggi presso a poco colle seguenti parole:

"Ammiratori dell'egregio uomo della scienza, dell'esemplarissimo carattere cittadino e di una delle più preziose gemme della Dalmazia, quale voi siete, gli studenti Dalmati a Vienna, partecipanti all'afflizione che produsse nella loro patria la vostra deposizione, e bramosi di darvi in questi momenti un segno duraturo dei sentimenti di stima e venerazione da cui sono animati verso un tanto esimio patriotta, vi offrono questa immagine, pregando la vostra benignità di accettarla, coll'assicurazione che essa resterà indelebilmente impressa nei loro cuori, inspiratrice di quei generosi sentimenti e di quel caldo patrio attaccamento di cui voi siete si distinto campione.„

Il D.r Klaić, visibilmente commosso, rispose, ringraziando i giovani Dalmati di questo attestato della loro benevolenza, promettendo serbare di loro grata memoria, ed esprimendo la consolazione che la gioventù dalmata, innamorata dei modi legali ed onesti, coi quali si cerca di raggiungere il soddisfacimento delle legittime aspirazioni della comune patria, prometta a questa un non lontano trionfo.

La presentazione e il colloquio non furono una compassata cerimonia, bensì una cordiale, spontanea effusione di vicendevole patrio amore, una conversazione col cuore sulle labbra, in cui il desiderio di veder felice la povera Dalmazia raggiava nel volto di tutti gli astanti.

Spalato, 6 giugno.

(K). Con vero giubilo vi faccio sapere che la nostra *Čitaonica* fece in questi ultimi giorni il suo passaggio nei nuovi locali, ridotti ad uso della stessa. Non vi è forse lusso nè ricchezza, ma una superba decenza ed una pudica eleganza, quasi una espressione della dignitosa franchezza e della altera semplicità del carattere del principio nazionale, al quale è come insito, per naturale divinazione, che: "quando non si può vincere per la via diritta si può (come dice Gioberti) sopravincere colla sofferenza, colla grandezza e colla costanza dell'animo, e che questo trionfo è più bello e glorioso d'ogni altro.„ Il bell'effetto della disposizione e dell'ammobigliamento si deve attribuire alla direzione ed al comitato a ciò eletto dalla società; ma lode precipua ne merita il sig. Giuseppe Demarchi, che vi prodigò tutte le sue cure, e che in simili cose supera ogni altro in buon gusto, proprietà e sobrietà.

Il Dr. Paolo Kamber fece dono alla *Čitaonica* di tutti i ritratti degli illustri Ragusei e Dalmati, pubblicati da Martecchini; il sig. B. de Vranjizany inviò alla stessa vari bellissimi ritratti di uomini illustri nazionali, come a dire di Strossmayer, Karagjorgjie, Miloš Obrenović, Pero Petrović Njeguš, Mažuranić e Preradović. Alcuni soci assumono a sè la spesa delle cornici, e così tra pochi giorni la sala e le altre stanze verranno decorate da 40 bei ritratti formanti una piccola galleria nazionale, che, speriamo, andrà sempre aumentando. Nella sala venne già collocato il ritratto del Dr. Palić, fatto fotografare dall'abile sig. Zink prima della sua partenza per opera di alcuni amici colla seguente iscrizione: Juraju D.ru Paliću-Zastupniku Dalmatinskog Sabora—Ureditelju Zadarskoga i Splietskoga Gimnasija — Dalmatinske mladeži Učitelju — Diki Slavjanske Domovine. Dello stesso si manderà una copia alle due *Čitaonice* di Zara e di Ragusa sua patria *). Nel partire egli si congedava dalla nostra *Čitaonica* con uno scritto in lingua slava.

L'allontanamento dalla patria del Palić e il licenziamento dalla cattedra dei Klaić e Danilo portano di conseguenza tal vuoto nella pubblica istruzione nei ginnasi di Zara e di Spalato, che difficilmente potrà dal governo venir condegnamente riempito.

Nella nuova elegante sala della nostra *Čitaonica* ebbe luogo giovedì a sera un piccolo trattenimento musicale. Desso venne *letteralmente* improvvisato per un fortuito accidente dalla direzione; pure riuscì assai piacevole e per la gentile presenza di alcune distinte signore, e per la maestria nel suono del valente maestro Visetti.

Un telegramma privato da Vienna partecipava ier l'altro al nostro podestà che il ministero approvava definitivamente la costruzione dell'acquedotto, e che i nuovi istrumenti musicali pella nostra banda civica sono finalmente in viaggio. Coll'acquedotto verranno soddisfatti i desideri di tutti ritenendosi unico mezzo a riparare al difetto di buona acqua in città. Noi esterniamo il desiderio che il modo della sua costruzione miri principalmente a vantaggio dell'agricoltura. Speriamo poi che i nuovi istrumenti varranno a infondere anche nuova vita e più intima unione nei dilettanti filarmonici. Fra questi vi sono alcuni abilissimi del ceto medio sia nel suono sia nel canto, ma la città non ne gode quanto potrebbe, per colpa forse di una certa schizzinosa preziosità, contraria alla generosa dignità dell'arte, che non è mai stata aristocratica, e lo dovrebbe essere ancora meno collo spirito sociale e progressivo del nostro secolo.

Rileviamo poi da una lettera del sig. Boldrini, che la direzione del nostro teatro si sia lasciato per la sua lentezza scappar di mano quella compagnia drammatica per la stagione autunnale, con grave pericolo e quasi certezza di non poterne trovare un'altra, che non sia un brutto scherzo alla giusta esigenza del pubblico. Uno di questi giorni viene chiusa la presente stagione con *Marin Faliero*, eseguito sinora non molto felicemente.

*) Desideriamo poter quanto prima aver anche quello di Klaić e vederlo diffuso a larga mano in tutto il regno.

Mio caro Nodilo,

Lo stato della nazione slava reclama da' suoi figli forti opere, a costo pur anco di gravi patimenti.

L'attuale indirizzo della nostra gioventù è caparra, che non mancheranno mai slavi, pronti ad operare e a patire per la patria; e le nobili manifestazioni, da voi testè registrate, attestano che la patria saprà tener conto delle loro azioni.

Ma quanto io ho fatto, oppure sofferto finora, per la mia cara nazione, è troppo poco, perchè io osi accettare la distinzione che intesero d'apparecchiarmi i miei concittadini.

A quei generosi mi sento infinitamente grato; e acciò non sembri loro la mia dichiarazione quasi un rifiuto della cortese offerta, mi permetto di proporre, che colla somma soscritta s'inizii la fondazione di un capitale in sussidio della gioventù studiosa, la quale merita le prime cure di ogni buon patriotta.

Vi prego di far loro noti questi miei sentimenti, ed intanto vi riconfermo la mia stima ed amicizia.

Zara, 11 giugno 1863.

Giovanni Danilo.

Traduciamo dal *Pozor* il seguente memoriale che ha riguardo alla ferrovia di congiunzione tra la Dalmazia e la Croazia, indirizzato dal sig. Pietro Abelić, allora presidente della camera di commercio ed industria di Zara, a S. E. il bano.

Ci fu detto che una copia del memoriale sopraddetto fu dal municipio consegnata a S. E. il sig. governatore, accompagnandola con altro scritto diretto allo stesso scopo, e che tanto il signor governatore quanto il bano abbiano promesso tutto l'appoggio possibile al progetto della camera di comm. e del municipio.

Eccellenza!

Nel settembre dell'anno scorso la camera di commercio ha chiesto all'i. r. ministero del commercio il permesso di studiare la strada ferrata da Esseg a Zara col mezzo dell'ingegnere Carlo Fontanella.

L'i. r. ministero predetto con suo dispaccio 11 dic. a. p. ha impartito alla camera tale permesso.

Essendo ora avanzate le trattative per una strada ferrata tra Semlino o Fiume il mare, e più precisamente sulla linea Semlino-Esseg-Djakovar-Sisek-Karlstad-Ogulin-Novi-Fiume e Segna, una comunicazione diretta Zara-Esseg sarebbe superflua, se tracciata pel territorio austriaco; e in ogni caso difficilissima se dovesse attraversare il territorio turco.

Gli è perciò che questa camera di commercio dovrebbe ristringere il suo còmpito ad una linea che da Zara per Knin ponesse in comunicazione questa città colla linea Semlino-Novi, lo che potrebbe essere a Ogulin o a Karlstadt.

L'importanza di questa linea spicca da sè, e per riguardo commerciale o per quello del pubblico servizio.

a) L'esportazione dei prodotti danubiani otterrebbe uno sbocco più vicino al mare mediterraneo e perciò più vantaggioso che qualsiasi altro.

b) Lo scambio dei prodotti meridionali colle manifatture delle provincie centrali e settentrionali dell'impero diverrebbe più sollecito e più diretto.

c) Il commercio della Dalmazia col resto dell'impero verrebbe assicurato dai danni d'una guerra marittima.

d) Il commercio della Croazia turca per mezzo di questa strada troverebbe uno sbocco più facile e verso il mare e verso le provincie manifatturiere dell'impero.

e) Il vincolo materiale della Dalmazia coll'impero diventerebbe più stretto e le relazioni riuscirebbero più frequenti.

f) La difesa della costa abbisognerebbe di una flotta tanto meno forte quanto le traslocazioni terrestri di truppe dall'interno verso il mare fossero più facili e i punti di arrivo al mare più numerosi.

Per tutte queste ragioni la camera intende ora a ristringere i suoi studi ad una delle due linee Zara-Knin-Gospić-Ogulin, o Zara-Knin-Karlstadt.

In quanto le conoscenze di questa camera si estendono al territorio dei confini militari limitrofi alla Dalmazia, ad essa sembra la seconda linea preferibile:

a) Perchè correrebbe paralleia e vicina al confine turco.

b) Perchè più lontana dal mare e quindi di minor concorrenza a Segna e Fiume.

c) Perchè come più diritta forse più breve della prima.

Infatti questa linea, partendo da Zara per Knin e di là passando il confine dalmato-croato per la vallata della Zermanja, entrerebbe presso *Srb* nel sistema fluviale della *Una*, seguendola lungo il confine ottomano fino a piccola distanza della città turca di *Bihač*. Poco lungi da Bihač e precisamente tra *Pribo-je* e *Petrovoselo* la traccia entrerebbe nel sistema delle acque della *Korana*, pel quale passando presso Sluin arriverebbe a Karlstadt.

Su tutta questa linea i due passaggi dal versante della Zermanja in quello della Una e dal versante della Una in quello della Korana, sarebbero gli unici due punti che potrebbero forse esigere qualche lavoro speciale. Tutto il rimanente della ferrovia trovandosi sulla medesima direzione del corso dei fiumi predetti, non potrebbe offrire alcuna difficoltà.

Il paese dei confini militari che percorrerebbe questa linea è assai più abbondante di prodotti che non il territorio occidentale della Lika.

Le borgate turche di *Ostrovica*, *Sokolac*, *Tračić* e *Starlić*, nonchè la città di *Bihač*, si troverebbero a brevissima distanza dalla ferrovia, con vantaggio grande del commercio, e forse con non poco utile alle relazioni politiche tra i due territori.

Per altro qualunque delle due linee si preferisca, sia Zara-Knin-Gospić-Otočac e Ogulin, sia Zara-Knin-Sluin-Karlstadt, questa strada passando per Knin arriverebbe nel cuore della Dalmazia, donde e per le viste commerciali e per le strategiche potrebbe ricevere ulteriore sviluppo avvicinandosi sempre più al mezzodì d'Europa e al mare.

Queste notizie e queste considerazioni credo di dover far presenti all'Eccellenza Vostra, pregandola di farsi patrocinatore a questo progetto, e innestandolo se fosse possibile come linea laterale al progetto Semlino-Fiume e Segna, aprire ai Dalmati la via di partecipare alla rete delle strade ferrate dell'impero.

Se a questo oggetto occorresse qualche trattativa vocale di delegati Dalmati colla conferenza per le strade ferrate presieduta da Vostra Eccellenza a Zagabria, ad un cenno dell'E. V. ci faremo dovere di portarci costì a prendervi parte.

Zara, 20 aprile 1863.

Ultime notizie.

La borghesia d'Helsingfors convocata per la seconda volta dal governatore della Finlandia ha nuovamente rifiutato di sottoscrivere l'indirizzo di devozione all'imperatore Alessandro. In risposta agli attacchi di cui la Svezia è oggetto nei giornali semi-ufficiali russi, centocinquanta cittadini di Stokolma hanno offerto un banchetto a M. Bakouine emigrato russo.

Cracovia, 6 giugno. Presso Pilica nel governo di Radom i Russi furono sconfitti dalle forze unite di Czachowski e Kononowicz.

Altra del 7 giugno. Secondo l'odierno *Czas*, nel distretto di Kaminice nella Podolia avrebbe avuto luogo dal 2 al 3 un combattimento. Nella Lituania gli insorti avrebbero combattuto presso Lukawiec con vittorioso successo, e presa la città di Wilejka. Mancano ulteriori dettagli su questi fatti.

Copenaghen, 5 giugno. Oggi fu sottoscritto il protocollo relativo alle Isole Jonie. L'unione di esse alla Grecia seguirà immediatamente. Domani a mezzogiorno la deputazione sarà ricevuta in udienza solenne. Indi si terrà in gran pompa un banchetto di 260 coperti. *(O. T.)*

Danzica, 5 giugno. In occasione del ricevimento del principe ereditario di Prussia e della sua consorte, il capo-borgomastro Winter espresse la sua gioia per la presenza dell'eccelsa coppia, e contemporaneamente anche il suo dolore per le presenti circostanze, le quali rendono impossibile di fare clamorose manifestazioni di giubilo. Il principe ereditario, ringraziando, disse deplorare di essere venuto qui in un momento, in cui sono insorti dei dissidi fra il governo ed il popolo; la notizia del quale fatto lo sorprende altamente. Aggiunse ch'egli rifiuta di prender

parte a relativi consigli, come pure ne ricusa la consapevolezza, essendo stato assente allorchè furono emanate le ordinanze. *(O. T.)*

Varsavia, 5 giugno. La notizia d'un combattimento presso Janow, che dice totalmente distrutta da Okzinski una compagnia russa, è una mera invenzione. Al 23 maggio due compagnie e venti usseri hanno sostenuto un felice combattimento presso Cenzyka contro la banda Oborski. Gl'insorgenti approfittarono della notte per ritirarsi dopo aver perduto 30 morti e feriti. Ad Oborski è riuscito raggiungere il confine con una gamba spezzata. Nulla è noto d'un combattimento che vuolsi abbia avuto luogo al 21 nella Lituania. Solo presso Bialobrzeg le truppe avevano raggiunto la retroguardia di Czachowski, il quale s'era ritirato nella massima fretta dopo gravi perdite. *(Wiener Zeitung.)*

Altra, del 6 giugno. Alla processione del *Corpus Domini* presero parte 50,000 persone. Il governo nazionale guarentì la tranquillità. La polizia russa non spiegò in quest'occasione la benchè minima forza. Il procuratore generale fu arrestato.

Puebla, 25 maggio. Le operazioni di assedio continuano con molta operosità. Lo stato sanitario è eccellente.

Altra del 27. I Francesi hanno sospeso le loro operazioni contro Puebla fino all'arrivo di rinforzi e di materiali d'assedio.

Costantinopoli, 30 maggio. Una circolare della porta deplora gli sforzi della Russia per sottomettere i Circassi e l'ingerenza della Russia negli affari interni della Turchia.

Roma, 6 giugno. Il processo Fausti è terminato. Fausti fu condannato a 20 anni di galera.

Nuova York, 30 maggio. Al 16 ebbe luogo un combattimento tra il gen. Grant e l'intiero esercito dei confederati non lungi da Pemberton. I confederati perdettero 29 cannoni e 4000 uomini. Al generale Grant è riuscito di distruggere Vicksburg col bombardamento. In un assalto contro Vicksburg gli unionisti furono respinti del tutto e perdettero 5000 uomini. Il generale Lee ha incominciato a passare il Rappahannock.

Notizie varie.

Ci scrivono da Spalato in data 8 giugno:

La *Čitaonica* si era rivolta a N. Tommaseo col seguente scritto:

"Illustrissimo signore. Quando la *Narodna Slavjanska Čitaonica* si apriva coll'intento di offrire un mezzo onde si svolgesse la coltura della lingua nazionale, essa fregiava le sue pareti di una modesta Vostra immagine, a dimostrazione di omaggio verso l'uomo insigne, che molti anni sono destava *le faville* del santo amore per l'idioma, per le sventure, per le virtù e per le glorie del nostro popolo. Ampliatisi i locali della società, e gettate le basi di una piccola biblioteca e galleria nazionale, universale fu il desiderio di avere un ritratto di Voi che più Vi rassomigliasse, e di ricevere dalle Vostre mani qualcuno dei molti scritti che Vi hanno reso immortale.

La direzione della società osa esternarvi a nome di lei questo voto, che non è altro che l'espressione della sua venerazione e del suo affetto pel più bel nome onde si onori la nostra comune patria.

Spalato, 25 maggio 1863.

La direzione.„

L' insigne nostro concittadino rispondeva tosto alla direzione con queste poche ma nobili parole, ch'essa rende pubbliche a testimonianza di riverenza e di gratitudine verso tanto uomo.

"Signori. Tuttochè rifuggente dallo spargere miei ritratti, mi parrebbe atto sconoscente negare alla benevolenza onorevole dei compatriotti miei, questo che io intendo sia pregio d'affetto reciproco, affetto paziente degli indugi, puro d'ogni acrimonia, generoso.

Quando e come spedirlo, non so; e mi dispiace che degli scritti miei i concernenti più specialmente la nostra Dalmazia, non possono fin costà pervenire. Se me ne additassero il modo, sarei grato a loro.

Accettino gli augurii cordiali dell'

2 giugno 63 di Firenze.

obbligatissimo *N. Tommaseo.*„

— Leggiamo nell'*Oss. Dalmato* la seguente notificazione:

La Giunta provinciale rende pubblica la seguente partecipazione a lei fatta da S. E. il capo di questo dominio sotto la data del 30 maggio ultimo decorso al N.° 726, inerentemente a dispaccio 19 maggio stesso N.° 3028 di S. E. il sig. ministro di stato.

"*Sua Maestà* I. R. A. con veneratissima sovrana "risoluzione 16 maggio p. p. non ha trovato di dar "seguito alla domanda della dieta dalmata per la con"cessione di un'amnistia pei delitti politici di stampa "finora commessi in Dalmazia e per la cessazione delle "pendenti relative procedure, e che riguardo alla con"temporaneamente implorata concessione dell'impune "incondizionato ripatrio di profughi politici dalmatici, "*Sua Maestà si* è graziosissimamente degnata di pro"nunziare la sovrana sua propensione a conceder piena "grazia in tutti quei casi nei quali la medesima venga "invocata dagli stessi rispettivi individui riconosciuti di "una tale grazia meritevoli.„

Zara 8 giugno 1863.

Il Presidente
Segnato — *Petrović.*

— Il deputato alla dieta dalmata e redattore della cessata *Voce Dalmatica*, signor Vincenzo Duplančić, fu da questo tribunale messo in istato di accusa per i crimini di offesa alla maestà sovrana e di perturbazione della pubblica tranquillità, nonchè per il delitto di approvazione d'azioni contrarie alla legge.

— Ci scrivono da Spalato in data 8 giugno: La serata della prima donna, sig. Ida Brunetti, fu delle più brillanti che si ebbero a Spalato. Oltre al numerosissimo concorso di spettatori, che ad ogni pezzo cantato dall'egregia signora non cessavano di applaudire a distesa, vi furono anche poesie, fiori, e in somma tutti i contrassegni della più sentita simpatia per questa artista, che a bella voce ed a castigata arte di scena unisce una scuola di canto perfetta.

Comunicato.*)

Al signor Nicola Dr. Samohod

in Lesina.

Arbe, 6 giugno 1863.

Voi, signor Samohod, mi fate nuova ed aspra guerra. Io aveva risolto di non rispondervi, ma devo onde taluno non s'illuda per il vostro detto. Censuraste i miei scritti, dirò qualche cosa dei vostri. Senza stacciare il poco fiore della crusca riscontro in voi un camaleonte. Mi spiego: lo scritto col quale vi scagliaste contro l'abate Benković, e contro di me era di uno stile ben diverso da quello con cui deste ultima risposta all'abate stesso, sapeva troppo di sacristia. Sciorinaste non pochi passi latini sfioriti dai breviari. Sarebbe un reverendo il vostro aiutante di campo? Volete sostenere ancora dopo quanto vi esternai nella precedente *mia*, che io avessi spacciato per miei i passi di Filangeri. Non è mio costume prevalermi della menzogna e dell'inganno. Conservo i miei scritti, nè li ho punto alterati, e posso comprovarvi. Se non mi credete, farvi violenza non voglio. Quanto scrivo è cosa mia. Vi autorizzo ad un pubblico appello, se si trovasse chi potesse sostenere che io *mi* prevalga dell'opera altrui, la vittoria è vostra. Adesso confuterò le poco convenienti ammende con cui intendevate colpire la mia lettera direttavi nel n.° 36 del *Nazionale*.

Incomincio: "il mal vezzo di mordere e farmi la guerra„, la può stare innanzi al nome guerra, perchè si sottointende quella che voi mi fate, avrete qualche volta letto: intimare la guerra, fare la guerra ecc., — "l'invido non dubito„, l'articolo vi sta, perchè è sottointeso l'uomo invido già noto, — "intinger di veleno il dardo„ non è frase di mia invenzione, — "contro me„, me in accusativo non ammette segnacasi; la preposizione contro si può usare anche in accusativo. Voi pure nell'ultima vostra "con rustica violenza contro quelli„, siamo dunque d'accordo. Mi ascrivete ad errore "avermi giustificato„, consultate i grammatici e vi persuaderete che i verbi neutri passivi coll'affisso all'indefinito si possono costruire anche col avere, — "si avrebbe accorto„, qui avete ragione fu un inavvertenza, maignoranza no dopo 24 anni di magistero, — "uomini di più robusta vena„, frase usata anche d'altri, — "lessi il vostro forbito stile„, quello cioè dei vostri scritti; con eccessivo rigore interpretaste l'ellissi — per l'appuntatomi "curator di spiriti„ vi mando ai dizionari. Mio carissimo dottore, così terminata spero ogni gestione tra noi. Badate di non sortire mai più dai gangheri, chè se un'altra volta vi venisse il ghiribizzo di prevalervi di certe espressioni a tutto diritto saprò invocare la legge. Le critiche sono necessarie, perchè per esse vengono in luce verità, le quali potrebbero restar svisate o sepolte dall'ignoranza, e dalla malizia. I libelli ingiuriosi non devono essere tollerati. Certe espressioni disonorano perfino i pescivendoli. Non conviene porre in non cale il galateo. Non dimenticate, o Samohod, il vecchio adagio: non semper ea sunt quae videntur — vale assai più che: sutor nec ultra crepidam, quando non si prendono lucciole per lanterne. Ritengo che il tribunale della pubblica opinione ci avrà giustamente giudicati, e tanto basta per il mio trionfo. Vi desidera calma, gioia e pace.

G. B. Vujašković.

*) La redazione non risponde per questo articolo, e dichiara di non volere più accettare da nessuna parte altri scritti su questo argomento. (Red.)

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 48. **Zara 17 Giugno 1863.** Anno II.

Soscrizione per una medaglia di oro da offrirsi qual pegno di riconoscenza nazionale al deputato Michele Klaić, medaglia che in una faccia avrà iscritte le parole: **A Michele Klaić deputato la patria,** e nell'altra l'anno **1863.**

Da Castelnuovo di Cattaro:

Costantino dr. Vojnović, dep. . . .	uno zecchino		
Nicolò Stanić	fior.	3 s.	—
Giorgio de Vojnović	„	5 „	—
Nicolò Andrović.	„	1 „	—
Gerolamo e Spiridione Gojković .	„	1 „	—
Michele ed Alessandro Rušović .	„	1 „	—
Gerolamo Mušić	„	1 „	—
Alessandro Pavković	„	2 „	—
Matteo Mersa	„	2 „	—
Tommaso Matšević	„	1 „	—
Stefano Milašinović	„	1 „	—
Michele Ratković	„	2 „	—

Da Gelsa:

Dr. T. Bučić	„	5 „	—
Tommaso Gamulin	„	1 „	—
N. Duboković	„	3 „	—
N. Gamulin	„	1 „	—
A. Marinković	„	1 „	—
A. Gamulin	„	— „	50
N. Duboković	„	3 „	—
A. Scrivanelli	„	1 „	—
N. N.	„	1 „	—
Stefano Nazor (da Bobovisće della Brazza)	„	5 „	—
Giovanni Desković (da Pucisće della Brazza)	2 tall. e 1 fior. d'ar.		
N. N.	„	5 „	—

Da Macarsca:

Sette signori soscrittori spedirono	„	28 „	—

Somma fior. 74 e sol. 50, un zec., 2 tall. e 1 fior. d'argento.

Aggiunta la somma raccolta, in tutto fior. 448 e soldi 50, 2 zecc. d'oro, 5 fr. in oro, 3 tall., 2 pezzi da 5 franc., 2 zvanz. in arg. e 1 fiorino d'argento.

Il partito feudale in Prussia.

I.

Chi degli dèi è in odio perde la mente, dice un antico proverbio, il quale giammai forse fu con più giustezza ad alcuno riferito di quello si possa adesso riferire al partito che in Prussia ha in sua mano il governo, al rugginoso partito feudale. Mentre in Europa l'avvenire della libertà, quantunque recente, è forse da dirsi assicurato per sempre in Italia, nel Belgio, nella Scandinavia, mentre nella Francia l'infiacchito spirito della democrazia, sazio di sonno, va ripigliando il vigore della vita operosa, e in Ispagna ed Austria le costituzioni paiono più vicine a consolidarsi che ad essere obliterate, mentre la Russia è sconvolta da profondo turbamento ch'è forse il parto affannoso della libertà, l'aristocrazia prussiana sogna il diritto divino del medio evo, le caccie riservate, l'ineguale ripartizione delle imposte, la pompa esclusiva degli spallini e degli sproni nell'esercito, l'onore privilegiato dei pochi in mezzo all'avvilimento dei molti! E tutto ciò in qual paese? Nel paese che ha aperto, più che qualunque altro, campi incommensurati al pensiero umano, che vuole rimettere la Germania nella carriera dell'operosità politica, ch'è il cuore, in una parola, della gran patria alemanna.

Il litigio costituzionale tra la camera dei deputati e la corona, che agitò la Prussia in tutta l'ultima metà del governo del presente re Guglielmo al fratello Federico Guglielmo IV nel 1858, succeduto da principio come reggente, riuscì in fine alle strane misure di reazione, colle quali il signor di Bismark-Schönhausen fa strabiliare l'Europa, dopo che la sessione della dieta prussiana fu chiusa col reale messaggio del 27 dello scorso mese. Dal ministro che un giorno, ritiratosi per fanciullesco dispetto in un gabinetto attiguo alla sala del parlamento, dichiarava con grossolana insolenza di potere udire anche attraverso l'uscio la voce degli oratori, molto era in vero da attendere; ma non perciò poca sorpresa causarono i provvedimenti, coi quali adesso si vuole assicurare il predominio della frazione feudale, e uccidere l'opposizione legale del popolo prussiano.

Sciolta la camera, prima che questa avesse votato il bilancio, il ministero intende mostrare che, ad onta delle disposizioni dello statuto, esso può, come meglio gli piace, disporre del pubblico danaro, e che, se i deputati sono scontenti, non per questo casca il mondo. La stampa, ch'è la seconda rappresentante del paese, deve tacere anch'essa quando tace il parlamento, e il famoso ministro, che ha in odio e le grida di questo e le chiacchiere di quella, emanò un ordinanza, nella quale si dichiara che i tribunali non bastano a tutelare l'*interesse pubblico*, minacciato dai fogli periodici, e che quindi l'autorità amministrativa, colle ammonizioni e colle soppressioni, dee completare l'opera inefficace dei giudizi. Siccome poi le adunanze degli elettori possono, in mancanza del parlamento e della stampa, continuare l'agitazione legale, si dice che il signor Bismark consiglierà il re di togliere con decreto il diritto di riunione. Ottenuto ciò, e cambiata arbitrariamente dal sovrano anche la presente legge elettorale, per cui la camera, per quante volte venga sciolta, sempre esce dalle urne contraria ai feudali, il grande ministro crede di potere allora governare felicemente la Prussia, ed avviarla verso quel felice avvenire, ch'ei le annunciava salendo al ministero, con dire che *la corazza del suo paese ricopre un corpo troppo esile!*

Le intemperanze del partito feudale prussiano farebbero ridere, se da esse non derivasse grande danno ad una nobile nazione, e non si vedesse con ciò fatalmente ritardato il progresso in una parte importante dell'Europa. Tutti sanno come la bandiera della libertà, umiliata dal disordine e dalle sventure del quarantotto, stenti ancora a sciogliere le sue pieghe e ondeggiare al nuovo soffio che a spirare inco-

APPENDICE.

Il governo veneto in Dalmazia

descritto dal provveditore generale

VINCENZO DANDOLO.

Quel che si cerca e si dee trovare nella storia, perchè sia maestra della vita, è la verità. La menzogna, per sè, non può esser giammai oggetto di istruzione: la si ammette soltanto, ingentilita dalla favola, ne' poemi e ne' romanzi. Gli scrittori però di opere siffatte colgono lo scopo dell'arte loro, appena che hanno trovato il secreto di divertire i lettori con finzioni piacevoli. Ad uno storico invece corre l'obbligo di racchiudersi conscienziosamente fra i limiti di una esatta verità. Per lui, a preferenza di ogni altro scrittore, sembra fatto il celebre assioma "Bello non è ciò che non è vero„, in modo che non se ne diparta come da norma impreteribile, sotto pena di demeritare e perdere il sacro e venerando nome di storico.

Gli scrittori che si sono occupati della storia, scienza fra le più importanti per la complessiva vita umana, possono andar divisi in quattro differenti classi principali. Alla prima appartengono gli autori contemporanei, quelli cioè che vivevano in quel tempo medesimo in cui avvennero i fatti da loro rapportati. Garantiscono essi stessi ciò che espongono, e la testimonianza loro n'è la prova. Niuno meglio di essi trovasi in istato di tramandare la verità, non essendo possibile che altri incontrino minori difficoltà per iscoprirla: essi la hanno, per dir così, sotto gli occhi, e non dipende che da essi il vederla, il discernerla, il volerla. Suol darsi pertanto che o la alterino sia per interesse sia per altra mala passione, o la mozzino or per inscienza, or per dimenticanza, or per negligenza: più volte anche non scrivono se non dietro a rumori vaghi ed incerti, riferendo ciò che si è detto, anzichè ciò che si è fatto ai tempi loro: sono, in una parola, l'eco di quella fama che pubblica il vero ed il falso con gravità ed asseveranza uguale. — Nella seconda classe entrano gli storici moderni, che scrivono appoggiati alla testimonianza de' contemporanei, ed è a questi che la ricognizione della verità riesce la più difficile. Imperciocchè la testimonianza de' contemporanei, non sempre fedele, di raro è uniforme e concorde; l'uno tal fiata espone precisamente l'opposto dell'altro. Perciò lo storico moderno dee proceder sempre colla fiaccola della critica alla mano, per apprezzare il valore di tali testimonianze, rigettarle se false, o procurar di conciliarle quando apparissero contraddicenti. Versa egli, direi quasi, in quell'imbarazzo medesimo che imbroglia un giudice, il quale abbia l'incarico di riferire sopra un'affare intralciato, con testimoni contraddicentesi, e con parti ognuna delle quali vuole essere nella verità. Che gli resta allora se non ad ascoltar i testimoni, a confrontarli fra loro, ad esaminare e ponderare i vari documenti, a tener calcolo persino delle congnietture e degl'indizi per potere appena dopo una fatica forte, accurata ed assidua, scoprire la verità. La fatica anzi incombente ad uno sto-

mincia sopra l'arido campo della reazione europea. I nuovi tempi non falliranno per certo; ma duole il vedere per gl'intrighi di una fazione povera d'ingegno e di senso pratico, contrariato per un momento nei paesi dell'Europa di mezzo il naturale sviluppo delle franchigie costituzionali. La Prussia ha decisiva importanza in Germania, che cammina in avanti o retrocede nel campo politico, a seconda del moto che appresso di quella si manifesta. La nazione tedesca poi, in causa della prossimità territoriale, estende la sua influenza, in bene o in male, sulle contrade irrigate dalla Vistola e dal Danubio; ed ecco perchè le pazzie romantiche del signor di Bismark ci riguardano più davvicino, di quello che altri a prima vista non fosse tentato di credere.

Siccome ogni posizione estremamente difficile non può a lungo sostenersi e durare, è probabile che gli sforzi ginnastici di Bismark trovino presto la loro fine. Il partito della *Gazz. Crociata*, giornale raro in Europa per la grotesca stranezza de' suoi arcaismi politici, spera però nella riuscita del suo sistema, affidandosi alla nota ostinazione di re Guglielmo, alla dolcezza del popolo prussiano che difficilmente prenderà le armi per difendere la sua violata costituzione, ai pochi scrupoli e all'impudenza propria, e all'alleanza colla Russia, considerata dai nobili quale regione, dove lo stato, costituito sulla divisione del popolo in caste, è meno lontano dall'ideale della cavaleria.

Senonchè tutti questi calcoli di Bismark sono per avventura abbastanza mal fatti. Se anche il re è cieco strumento in mano sua, il principe ereditario dichiarò ultimamente al borgomastro di Danzica, che le recenti misure di reazione avevano sorpreso lui come ogni altro, e che ne declinava ogni responsabilità. Con ciò è chiaro, che l'intera dinastia prussiana non vuole correre tutte le avventure del partito feudale. All'abuso del potere ch'è ora in mano degli aristocratici, è molto probabile che il popolo della Prussia, in cui l'attaccamento ai suoi re è tradizionale, risponda solo colla resistenza passiva; ma ad ogni modo il ministero esagera le sue forze, se crede di potere a lungo bravare e la rappresentanza del popolo, e le adunanze degli elettori, e i municipii del regno, e l'ira mal repressa delle provincie renane, particolarmente avverse ai feudali. Quali frutti poi recasse alla Prussia l'alleanza col governo di Pietroburgo e la famosa convenzione segreta dell'8 marzo, è noto a tutti. Il ministero prussiano con essa guadagnò a sè la riprovazione di poco meno che tutta l'Europa, e indispose le grandi potenze europee, tanto che se la guerra dovesse scoppiare a causa della Polonia, l'integrità della monarchia di Federico il grande non sarebbe garantita dalla parte del Reno. Ond'è che tutte le speranze, concepite dal ministero presieduto dal Bismark, si sono ben presto illanguidite, e anzi mutate in seri pericoli per la patria prussiana. In una sola cosa la fazione feudale non si è ingannata, nel credere cioè alla propria tenace caparbietà e all'impudente alterigia, colla quale essa al dì d'oggi governa la Prussia e fa guerra al grande partito liberale. *(Cont.)*

Nella *Perseveranza* leggiamo il seguente articolo sull'*esito delle elezioni in Francia:*

Allorquando, alla vigilia delle elezioni in Francia, parlammo sul probabile esito di esse, ci apponemmo al vero in guisa, che i risultati confermarono pienamente le nostre previsioni. A chi osservava da lungi la lotta, il linguaggio dei giornali francesi e le corrispondenze degli stranieri, le circolari agli elettori dei candidati, appariva evidente che il voto, veramente universale della nazione francese, era quello di godere una maggiore libertà politica, di porre un termine ad una dittatura generalmente acconsentita sulle prime all'imperatore, di togliersi da una troppo umiliante tutela, di prepararsi colla libertà gli uomini dell'avvenire, qualunque sia la condizione presente.

Il voto della città di Parigi, dove prevalsero affatto i candidati dell'opposizione, o quelli di altre tra le principali città, ed il numero dei voti che in generale gli oppositori ottennero dalla popolazione urbana, parlano abbastanza chiaro, che il sentimento generale della Francia è questo; per cui, sebbene i deputati dell'opposizione non superino forse venticinque sopra dugentottantasette, non può dirsi che il governo dell'imperatore abbia trionfato, dopo avere con tanta energia combattuto i candidati avversi.

Osservavamo che soddisfacendo le legittime esigenze della pubblica opinione ed assecondandola, l'imperatore era sicuro di far prevalere ed accettare la sua politica istessamente; e più ci conferma in questo modo di vedere il linguaggio de' giornali che sostennero i candidati dell'opposizione. Parecchi di questi difatti mostrano che si diede il voto anche a qualcheduno dei capi degli antichi partiti, non già perchè si fosse d'accordo colle loro idee contrarie all'impero, ma affinchè il governo imperiale, trovandosi dinanzi ad uomini che lo combattono in nome della libertà, sappia vincerli colla libertà istessa, facendosi degli alleati di tutti coloro che vogliono l'impero colla libertà e col progresso politico. Ed è per questo che si deve credere che l'imperatore, assumendo a compagna la libertà, potrebbe trionfare con essa.

Soltanto una cieca resistenza all'opinione pubblica potrebbe dare speranza e forza ai vecchi partiti e ricondurre in Francia una di quelle periodiche rivoluzioni, che offenderebbe molti interessi esistenti, senza recare pace e libertà alle nazioni; le quali vedono piuttosto incarnato nel secondo impero il principio delle nazionalità, come un destino suo proprio. Se il dittatore si eclissa, e se lascia che il suffragio universale abbia una seria espressione con una maggiore larghezza di discussione nella stampa e nella rappresentanza nazionale, il campo ai vecchi partiti si ristringerà sempre più o si allargherà per la giovane generazione.

È impossibile difatti che la Francia, piena di vita, di forza, d'intelligenza, si riconosca incapace degli alti beneficii della libertà, e che a Parigi ve ne sia meno che a Torino, a Milano, a Napoli.

La libertà per la Francia non può essere cagione di debolezza, ma piuttosto diventa per lei una forza d'attrazione, atta a mantenerle il primato politico tra quelle nazioni, che a lei principalmente tengono rivolto lo sguardo.

Per l'Italia, la libertà in Francia è un pegno di durevole amicizia, di quella amicizia, che ad entrambe le nazioni deve tornare vantaggiosa. Più nella Francia si consolida l'attuale ordine di cose sulla libertà, e più cresce la ragione della fiducia tra la Francia e l'Italia. Gl'interessi nostri, che ai vecchi partiti in Francia parono contrari agl'interessi francesi, s'accordano anzi con essi; e noi dobbiamo desiderare alla Francia progresso senza violenza, libertà senza che nuove insurrezioni vengano a sconvolgere lei ed il mondo.

In mezzo alle difficoltà presenti, colla spedizione del Messico, i cui risultati erano finora minori dell'aspettazione e che fa nascere molte quistioni da una sola, cogli affari della Polonia, che possono celare in sè il germe di una guerra europea, colla quistione italiana insoluta e colla orientale che ogni qual tratto rinasce, le tentazioni della dittatura a mantenersi possono essere grandi: ma il pericolo altresì è troppo grande, perchè il terzo Napoleone, che vuol fondare una nuova dinastia, non pensi doversi lasciare alla nazione la sua parte di responsabilità. L'Europa teme assai meno d'una Francia liberale, che non d'una retta dalla dittatura.

Perciò la dittatura, sotto le apparenze di una maggiore forza, è più debole, ed attira alla Francia maggiori sospetti e nimicizie che non la libertà.

Fu detto che la libertà verrà a coronare a suo tempo l'edifizio dell'Impero: ma allargando adesso il campo delle istituzioni liberali, l'edifizio verrebbe a consolidarsi nella sua base, i vecchi partiti rimarrebbero disfatti e l'Impero, dopo avere già subito la prova del tempo, si sarebbe rinovellato per un nuovo e grande acquisto.

Voci inglesi
sulla questione orientale.

In seguito alla breve discussione tenuta ultimamente nella camera dei comuni sulla posizione della Turchia, da alcuni giorni tutti i giornali inglesi si occupano di questo incidente.

I *Times* scrivono: Il popolo inglese s'era lasciato andare ad una guerra contro la Russia, non per amore del turco o per uno speciale riguardo pei principati danubiani, o per amor d'avventure, o in seguito d'intrighi francesi; il vero motivo che ve l'indusse fu che egli era stanco dell'arroganza di questo regno, della sua influenza anti-inglese ed anti-liberale, e della sua barbarie a far valere la forza in luogo del diritto. Questo era lo scopo della guerra, e noi lo abbiamo intieramente raggiunto. La Russia da sette anni divenne assai più modesta, e quindi è molto dubbio se noi nel 1863 avremmo le stesse viste dalle quali era guidata la nostra politica del 1853. Anche oggi noi siamo amici ed alleati del sultano. Dieci anni fa lo abbiamo difeso col nostro sangue, l'anno scorso l'abbiamo aiutato col nostro denaro, ma oggi come 10 anni fa i nostri uomini di stato non saranno mai stanchi di narrarci i gran progressi dei Turchi, del genio e liberalismo dei loro ministri, dell'aumento del loro commercio e benestanza, in una parola, si esprimono sempre le stesse speranze che sì a lungo e sì amaramente furono deluse. Ma in vero ciò non succede per semplice simpatia per i Turchi, poichè più esattamente noi li conosciamo, e tanto meno li possiamo amare e stimare. Quindi non può esserci questione che d'interesse. Noi eravamo naturali alleati del turco, quando difendeva la breccia, contro alla quale faceva irruzione il russo. Ora il pericolo è passato, e la nostra politica dovrà essere sempre la vecchia? Il nostro governo è ancora nella sua vecchia posizione: le antiche tradizioni della politica estera si sostengono immutate, quantunque le vecchie condizioni abbiano fatto luogo alle nuove. Noi da parte nostra non chiediamo per i cristiani della

---

rico moderno è più penosa ancora: conciossiachè qual processo mai ha versato sopra un numero di fatti sì grande, quanto è quello che abbraccia la storia, nonchè di un regno, di una provincia, di una città? — Della terza classe sono gli scrittori di fasti o di compendi cronologici, chiamati anche cronache. Costoro attingendo dalle storie e contemporanee e moderne si limitano a rilevare i principali avvenimenti, senza dettagliarne le particolarità, e purchè le fonti sieno state limpide, tornano utili o coll'eccitare ed agevolare la rimembranza a coloro che conoscono la storia, o coll'offrirne una semplice tinta a coloro che la ignorano. — La quarta classe finalmente formano que' dotti compilatori, i quali hanno reso di pubblica ragione collezioni di documenti autentici ed originali, sorvissuti all'ingiuria del tempo, e propri od a fissare le epoche od a rivelarci le cause o le circostanze di molti avvenimenti. Tali collezioni non contengono nulla di ciò che potrebbe illudere, a meno che non ispaccino per veri documenti falsi, supposti od alterati, sia dalla negligenza, sia dall'infedeltà de' copisti. Ma allora quando sono immuni da questi vizi, hanno da riguardarsi quali prove le più sicure e le più irrefragabili della verità della storia. I trattati di pace, per esempio, i dispacci degli ambasciatori, le lettere de' sovrani e de' ministri, i testamenti, i contratti matrimoniali, i registri de' tribunali e dei comuni, gli atti de' concili, le bolle de' papi, le ordinanze de' re, i rapporti originali de' generali d'armata o de' governatori di provincie, quando però questi non istudino nè di esagerare i meriti nè di coprire o menomare i difetti della opera propria ecc. ecc., appartengono a documenti siffatti, che raccolti e pubblicati nelle collezioni suddette costituiscono la sorgente più pura ed il più certo monumento della verità storica. Cosicchè i compilatori delle medesime non sono veramente storici, ma piuttosto depositari o dispensieri de' tesori e lumi necessari a coloro che vogliono scrivere la storia: senza essere architetti vanno essi a trarre dalle miniere o dalle cave i materiali indispensabili per la costruzione dell'edifizio, lasciando ai critici la cura di disporli e pulirli, e agli storici quella di usufruttuarli.

Per uno storico moderno adunque non presentansi che due mezzi a conoscere la verità: la testimonianza degli autori contemporanei e quella de' documenti autentici ed originali. A quale de' due si sono appigliati que' tra i nostri scrittori recentissimi, i quali volendo, come onestamente doveano, discutere i futuri destini della nostra terra natale, posti almeno apparentemente in questione da una politica che sembra essersi proposta di transigere con tutto, e persino colla logica e colla natura degli uomini e delle cose, traevano gli argomenti, a sostegno del loro assunto, per lo più dall'istoria nostra, e massime da quella degli ultimi tre o quattro secoli? Tutti, per quanto ci consta, si sono appigliati al primo, e ciò ordinariamente asseverando più che provando: sicchè, lettili, tu non sai se benedire o maledire al governo veneto in Dalmazia. Egli è per questo motivo specialmente che noi, anzichè vagliare gli opuscoli e gli articoli stampati in proposito (lavoro interessantissimo ma forse inopportuno per le circostanze vigenti), stimiamo opera non disutile di appigliarci al secondo de' mezzi suaccennati. Stimiamo cioè di ripubblicare alcuni squarci di documenti

Turchia che quella simpatia che abbiamo dimostrata agli oppressi italiani, noi non vogliamo altro senonchè tra il sultano ed i suoi sudditi cristiani regni neutralità ed imparzialità. Noi chiediamo che l'oro inglese non sia impiegato a sottomettere i valorosi Montenegrini al sultano, e che l'influenza inglese non sia impiegata por assicurare ai Turchi l'occupazione di Belgrado. Sarebbe assai più sano e sicuro consiglio, se noi uniformassimo la nostra politica a quella della restante Europa. Continuiamo a dare buoni consigli al sultano, ma guardiamoci bene dal difendere eternamente una causa disperata. Se pure lo volessimo, non potremmo preservare la razza turca dall' annichilamento dinanzi ai cristiani, o se anche lo potessimo, non dovremmo farlo. Dal momento che l'armata non fu più una casta speciale, il decadimento della razza turca per lo sforzato celibato di una così gran parte dei suoi aderenti, non fu più che questione di tempo. Noi non abbiamo procurato questa soluzione, noi non possiamo neppure impedirla. Mettiamoci tranquillamente da parte, e non ci mescoliamo più nelle faccende del destino.

Il *Daily News* si scalda egualmente pegli eroici Montenegrini e per lo sveglio popolo dei Serbi, e sostiene che l'Austria sola abbia il profitto, se l'Inghilterra si affatica di abbandonare i Serbi ai Turchi. "Poichè — così dice questo giornale — il piano favorito dell'Austria è di rovinare Belgrado. L'Austria teme e paventa una Serbia ricca ed indipendente. Da un anno, anzi fino dalla conclusione della pace di Parigi, si affatica di bloccare il Danubio e la Sava, di isolare i paesi posti alle loro sponde e di separarli da ogni altro contatto che non sia l'austriaco. Questo scopo l'Austria non può raggiungere che col mezzo delle fortezze in questione, che più tardi potrebbe occupare con o contro il consenso della Turchia. Se in Serbia non ci fossero fortezze, nessuna armata straniera oserebbe uno sbarco alle sue sponde. La milizia armata, che fu dichiarata nel parlamento inglese qual motivo di spavento, è la vera difesa della Serbia contro un' invasione della Russia o dell' Austria. Poichè ognuna di queste due potenze potrebbe, occupando con poche migliaia d'uomini le fortezze del fiume, soggiogare comodamente tutto il paese. Questa è la vista dell'Austria ed è veramente vergognoso il vedere come i politici inglesi nella loro cecità sostengano questi piani dell'Austria." — "Noi in Austria non possiamo credere che il nostro governo avesse una politica così aggressiva.

(Dalla *Neueste Nachrichten*).

(Nostra Corrispondenza)

Vienna, 9 giugno.

...n. Si diceva ultimamente che la politura ed i restauri della nostra baraccuzza parlamentare andavano tanto per le lunghe da render necessaria una procrastinazione dell'apertura del consiglio dell'impero. Ma sia per rinforzo della mano d'opera, sia per buona mancia, a quest'ora abbiamo la certezza che il casotto di legno sarà bello che pulito pel giorno fissato, e che quindi l'apertura avrà luogo puntualmente ai 17 corrente. Quello che non sappiamo ancora si è, se le camere verranno aperte, secondo gli usi costituzionali, da S. M. in persona con un discorso del trono, oppure da S. A. il presidente del consiglio ministeriale, arciduca Rainieri, con un *messaggio sovrano*, o finalmente da S. E. il ministro di Schmerling con una semplice dichiarazione che le camere sono aperte. Secondo alcuni si eviterà assolutamente una solenne manifestazione dei pensieri sovrani sulla situazione politica, per evitare l'indirizzo di risposta e la relativa discussione, nella quale ci entrerebbe senza dubbio la delicatissima quistione polacca, cui non si desidera di ventilare in questi momenti. Che S. M. non interverrà personalmente, è ormai quasi positivo.

Alcuni deputati cominciano già a venire, e fra questi v'è anche il vostro dep. Lapenna. Non si sa ancora di certo quali saranno le prime occupazioni delle camere e se vi avrà luogo, come si dice da tanto tempo, una proroga tosto che si saranno formate le commissioni. Il consiglio di stato prepara un nuovo progetto di procedura in caso di concorso e un altro per l'abolizione delle leggi sull'usura. Quest'ultimo incontra però degli ostacoli, inquantochè si teme che una rapida abolizione del censo legale non porti dei gravi disordini specialmente per quel che riguarda il capitale ipotecato, che ascende in Austria a circa 1600 milioni.

Le misure recentemente decretate in Dalmazia contro alcuni distinti campioni del partito nazionale, vennero riferite a questi giornali centralisti, come al solito, con dei fioretti senza sale, cui merita la pena di registrare. Il corrispondente della *Presse*, non sapendo che colpe avessero quei che vennero colpiti dalle misure governative, disse ingenuamente che "in ogni caso sono molto eccentrici propugnatori della causa nazionale„. Io interpreto questo passo nel senso che i rispettivi signori non guardano al centro così ciecamente come l'onorevole corrispondente. Il corrispondente dell'*Ost d. Post* alla sua volta, colla solita sua profondità, arrivò a intuire che tutto fu fatto per amore ai Turchi, perchè i vostri nazionali non le vogliono capire che coi Turchi, nostri buoni vicini, come si esprime il corrispondente, bisogna stare in pace. Disse oltre a ciò parecchie inesattezze, per non dir di più, che vennero oggi smentite nell'*Ost d. Post* stessa, in una dichiarazione autentica del Dr. Klaić.

Ultime notizie.

I giornali inglesi pubblicano per via telegrafica le nuove dell'accoglimento della deputazione greca in Copenaghen ai 6 giugno e delle cerimonie e aringhe che vi ebbero luogo:

La deputazione greca in cinque carrozze di corte andò al re, che la ricevette solennemente.

Il re annunciò alla deputazione che il principe Guglielmo aveva accettato la corona greca.

Gran popolo s'accalcò per le vie donde passava la deputazione, salutandola con viva strepitose.

La deputazione greca fu ricevuta dal re nel castello di Christiansborg. L'ammiraglio Kanaris disse queste parole:

"Sire, l'assemblea nazionale di Grecia il 18 marzo deliberò che il principe Guglielmo di Danimarca fosse re dei Greci, col titolo di Giorgio Primo. L'assemblea conferì a noi l'onore di offerire al principe la corona di Grecia. Mentre adunque poniamo il decreto nazionale nelle vostre mani, o sire, noi confidiamo che la vostra risposta satisferà il desiderio e le speranze del popolo ellenico. Quest' elezione, o sire, è omaggio alla persona del principe nelle cui mani la provvidenza volle mettere i destini della Danimarca, ed è altresì prova che la nazione ha fede nel giovine principe. Sarà ancora, come noi speriamo, nuovo modo d'unione tra due popoli segnalati per virtù patrie e nobili ricordanze. La Grecia pone tutte le sue speranze nel giovine principe, e, con l'aiuto dei tre stati protettori, è sicura di conseguire i fini e desideri di tutta la nazione„.

Il re rispose:

"Accettiamo la corona in nome del nostro giovane nipote, eletto dal popolo greco. Nel trattato di Londra, firmato da' grandi stati, i quali già assai fecero per creare la Grecia, e mantennero vivo il desiderio di vederla prosperare, noi poniamo per condizione della nostra accettazione l'unione dell'isole Jonie con la Grecia. Con piacere manifestiamo la certezza che quest' unione seguirà ben tosto, e desideriamo che il giovane principe, nell' esser ricevuto dal suo popolo, seco rechi l'adempimento di questa lungamente desiderata unione.

"Speriamo che con l'aiuto del popolo greco egli potrà ampliare le grandi naturali ricchezze, conducendola a splendido e glorioso avvenire. Così desiderano tutti quei che ricordano l'eroica guerra sostenuta dai Greci per la loro indipendenza, e partendosi il giovane principe da noi, da' nostri più felici auguri sarà accompagnato.„

Quindi il re, togliendo l'insegna dell'ordine dell'Elefante, e porgendola al principe, gli disse:

"Prima d'alzarvi alla gran dignità a cui siete destinato, e mentre tuttora siete principe danese, v'investo, a' piedi del trono, di questo manifesto segno di favore regale, e vi nomino cavaliere del nobile ordine dell'Elefante.

"E prima che da noi vi partiate vi porgo questo nostro paterno consiglio: abbiate sempre cura d'acquistare e mantener l'amore del popolo. Senza darmi vanto, posso dire per prova che questa è la più grande felicità d'un re. Attenetevi strettamente alla costituzione del regno, ingegnatevi di farla da tutti riverire e che sia intera mantenuta. Se di ciò farete regola ferma di ogni vostra azione voi e il vostro popolo prospererete„.

Il re menò quindi per mano il giovinetto nel più alto grado del trono, e abbracciandolo disse:

"Ricevete la benedizione del vostro re, e Iddio renda felice voi e il vostro popolo„.

Il re Giorgio diede poi udienza alla deputazione nel palagio del principe Cristiano. L'ammiraglio Kanaris, di nuovo aringando, conchiuse:

"La Grecia è persuasa che vostra maestà sente la grandezza dei doveri che si è tolta e darà ogni opera alla felicità del popolo e allo sviluppo delle sue libere istituzioni. Quanto a me, o sire, io ho avuto tanta vita da potere sclamare con Simeone: Signore, lasciate ora che il vostro servo si parta in pace.„

Il re Giorgio rispose:

"Ricevo questo primo accoglimento del popolo greco con grande allegrezza, e con tanta più commozione l'ho udito dalla bocca dell'uomo che ha seco le più gloriose ricordanze della risurrezione greca. Sento interamente il carico che mi sono tolto, ma vi volgerò tutte le mie cure finchè avrò vita. Confido nell'aiuto del popolo greco per l'adempimento de' comuni desideri, e la felicità della Grecia. Sono nato e cresciuto in un paese dove l'ordine è unito con la libertà, e però esso divenne prospero e felice. Gli ammaestramenti qui ricevuti mi accompagneranno nella mia nuova patria; e mi terrò in mente il ricordo del re di Danimarca — che l'amore del popolo sarà la mia forza„.

***Praga*, 10 giugno. Oggi venne pubblicata la sentenza nel processo di stampa contro il giornale *Hlas*. Il redattore Wawra fu condannato per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità a 4 mesi di carcere inasprito con digiuni, e 300 fiorini di perdita della cauzione. Il collaboratore Fink fu assolto per mancanza di prove dal delitto di offesa degli organi dello stato, e condannato a 4 giorni di arresto o fio. 20 di multa per trascuranza nei doveri di redattore.**

***Berlino*, 6 giugno. I Russi furono battuti nel voivodato di Kalisch presso Grohew al 29 maggio, al 30 essi vennero nuovamente a Sta–**

---

originali, che dovranno contribuire a chiarire sotto più aspetti quel periodo dell'istoria nostra, tosto che si consideri che essi derivano da una collezione affatto ineccepibile quale è il *Regio Dalmata*, edito in Zara co' torchi di Anton-Luigi Battara, dal 12 luglio 1806 al 1.° aprile 1810, sotto gli auspici del provveditore generale della Dalmazia Vincenzo Dandolo veneziano, tenerissimo della sua patria, per la quale non aveva esitato di affrontare le ire del grande Napoleone, che dopo Marengo ebbe a dire di lui a Bourienne: "Vi sono in Italia 18 milioni di uomini, e io ne trovo appena due, Dandolo e Melzi [1]„, uomo di stato sapientissimo ed integerrimo, e perciò testimonio e giudice sotto ogni riguardo inappuntabile, il quale, com'è noto, non isdegnò egli stesso di arricchire de' suoi lavori quel primo giornale politico della Dalmazia. Così, nè storici nè compilatori di collezioni storiche, saremo meri riproduttori delle collezioni altrui, a fine di risuscitarne la memoria e l'uso a prò di quella verità storica, senza cui come nessun popolo, così nemmeno il Dalmato ritrarrà dal passato lezioni proficue pel presente e per l'avvenire.

(Continua).

[1] Memorie di Marmont. Vol. I pag. 150. Milano, Sanvito.

VERSIONE DALLO SLAVO.
Poesie del conte Orsato Pozza.

Sonetto.

Ti rammenti quel dì di primavera
Che stretta al braccio mio teneramente,
Lunghesso erravi la natìa riviera
Pensosa, melanconica, silente?
Quando a un tratto esclamasti: Oh come a sera
Bello si tinge il cielo in occidente!
Qual alma amante a quella eccelsa sfera
Non sciorrebbe il suo volo immantinente?
Ed io pensando a quell'arcano amore
Che il detto tuo m' appalesava appieno,
Tutto degli occhi in te volsi il vigore.
Tanta luce di cielo in te splendea,
Che a sostenerla i sensi venner meno;...
Gridai soltanto: „miserere o Dea!„

Fantasia

Spesso sul mar tranquillo
Quando la notte scende
Il marinar lo squillo
Del sacro bronzo intende,
E l'anima commossa
Ricorda i cari suoi lontani, e l'ange
Tanto la brama che sospira e piange.
Così se, donna, al canto
Dischiudi il labbro anelo,
Al sovraumano incanto
I nostri cor di gelo
Avvampano repente....
Volando della patria al lido amato
Trovan la via del ciel dimenticato.

Ć.

wiszin e furono respinti nuovamente con gravi perdite. Al 31 maggio ebbe luogo un combattimento presso Brudzevo; soldati e forgoni russi furono spinti su territorio prussiano, accolti ed alloggiati con onore a Pleschen.

Nella Lituania vinsero i Polacchi in altri due combattimenti, così pure al 24 maggio presso Deple sotto Jablonowki, Wislouch e Provenszki.

Agli editori delle 6 gazzette è stata data un'ammonizione a motivo delle dichiarazioni fatte al 5 giugno, per aver svisato dei fatti, per esposizioni odiose, per istigazione alla disobbedienza e pel loro contegno in generale.

— Il *Monitore Prussiano* pubblica una circolare ministeriale, che proibisce ai municipii di emettere qualsiasi deliberazione sulle questioni risguardanti la costituzione e la politica in generale.

Altra del 6. Dalla *Gazzetta Nazionale:* Cinquantamila persone assistettero a Varsavia alla processione del *Corpus Domini.* Non vi fu alcun apparato militare. Ordine perfetto.

Altra del 9 giugno. Stando a lettere private di Pietroburgo, avrebbe il consiglio comunale di Mosca deciso la formazione di un'armata guardia comunale. Nei primi due giorni s'inscrissero quasi 1000 cittadini. Questo esempio imiteranno forse altre città. Trovasi a Pietroburgo il borgomastro di Mosca principe Scherbattoff; dicesi per la concessione di una milizia nazionale e per la sanzione del relativo statuto.

Cracovia, 9 giugno. Le più recenti notizie da Varsavia annunziano: Il procuratore di stato Wolowski e l'avvocato Tzetrzewinski furono arrestati. Il prete Iszolu venne fucilato a Wilna.

Presso Wyszograd e Balwierczynki nel regno di Polonia, e presso Horki nella Lituania ebbero luogo dei felici combattimenti. Il 28 maggio la schiera di Koziellos fu attaccata da 1200 Russi, per cui soli 80 uomini riuscirono a fuggire. Koziellos, che copriva la ritirata combattendo, cadde con 68 dei suoi.

Francoforte. 9. Dopo il discorso del principe reale di Prussia a Danzica, la partenza del re per Carlsbad rendesi difficile, dovendo il principe, secondo la Costituzione, governare durante l'assenza del re.

I municipii di Königsberg e di Elbingen rifiutarono di dare feste durante il soggiorno del principe.

Molti giornali delle provincie aderiscono alla protesta dei giornali di Berlino circa il decreto sulla stampa.

Roma, 9 giugno. L'*Osservatore Romano* pubblicamente smentisce le parole di lord Palmerston sulla predica del padre Curci. Questi scrisse su ciò una lettera a lord Bowyer. Alcuni personaggi che assistevano alla sua predica, sottoscrissero un atto notarile, contraddicente alle dichiarazioni di lord Palmerston, e lo inviarono a lord Bowyer.

Parigi, 8 giugno. La *France* dice che quattro vascelli, tre trasporti e due fregate ricevettero l'ordine di apparecchiarsi a partire per Vera Cruz con truppe e materiale da guerra.

Altra dell' 11. Il *Moniteur* ha dispacci del console generale francese a Nuova York in data del 1. corrente, colle seguenti notizie per la via d'Avana e Vera-Cruz: "Puebla è nostra: Ortega si arrese senza condizioni con 18,000 uomini„.

— Salve d'artiglieria solennizzarono la resa di Puebla. Nuovi dispacci recano che, dopo la capitolazione, il generale Forey spedì una divisione sulla strada di Messico ad occupare i passi.

I giornali dicono che i prigionieri saranno internati alla Martinica e alla Guadalupa.

Saigon, 11 luglio Dal Giappone sinora non fu data alcuna soddisfazine ai reclami dell'Inghilterra.

Bruxelles, 10 giugno. In Anversa furono eletti i candidati dell'opposizione. I liberali non riuscirono a Burges e Dinant. Il risultato di Bruxelles è ancora sconosciuto.

Londra, 7. L'*Observer* dice che l'Austria, la Francia e l'Inghilterra hanno ieri inviato a Pietroburgo tre note non identiche, ma portanti le stesse domande, insistendo con maggiore energia contro la continuazione della lotta, raccomandando l'istituzione d'un governo rappresentativo fondato sulla autonomia polacca, l'impiego della lingua polacca nei rapporti ufficiali, la libertà d'insegnamento e di religione, l'amnistia e la cessazione delle ostilità.

Altra dell'8 giugno. *Camera dei lords.* Lord Russell rispondendo ad Ellemborough, dice che le potenze entrarono in trattative per presentare alcuni suggerimenti alla Russia, che la nota relativa a queste pratiche fu comunicata all'Austria sabato scorso, e che attendesi la risposta per mercoledì. Soggiunse non essere conveniente di dare maggiori dettagli, che l'affare è circondato da molte difficoltà, che grandi ostacoli si frapongono perchè abbia luogo un armistizio, ma che l'umanità e la politica esigono che quest'armistizio sia il primo passo da farsi. Conchiude coll'esprimere la credenza che un intervento armato sia impraticabile.

Altra del 9. Il *Times* raccomanda ai Polacchi di accontentarsi del ristabilimento della costituzione del 1815, se loro venisse offerta.

Altra del 10. Nella camera dei lords, Russell annunzia che le potenze hanno riconosciuto l'elezione del principe Guglielmo qual re di Grecia, e che l'Inghilterra manifestò alle potenze l'intenzione di cedere le isole Ionie.

Nuova York, 1. — Confermasi che i federali non riuscirono nei tre assalti contro Wicksburg. Assicurasi che Johnston trovasi vicino ai federali con 15,000 uomini. La commissione democratica respinge ogni proposta di pace.

La resa di Puebla ebbe luogo il 14 maggio.

Notizie varie.

Zara, 16 giugno. Il dottor Luigi Lapenna, deputato al *Reichsrath*, fu, dietro nomina regia, fatto secondo vice-presidente del consiglio dell'impero.

— La tavola giudiziaria di comitato in Zagabria ha condannato il gran-notaio del comitato di Fiume Dr. Antonio Starcević ad un mese di carcere semplice, al pagamento delle spese processuali, ed alle conseguenze derivanti dal § 26, e ciò per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno f. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno f. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno f. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 49. **Zara 20 Giugno 1863.** Anno. II.

Riceviamo da Vienna e teniamo in nostra mano *copia esattissima* delle note informative da Zara colà mandate sul conto del *Nazionale*, e lette nel pubblico dibattimento del processo fatto al periodico *Ost-und-West*. I lettori nostri sanno come noi *ex officio* fummo costretti d'inserire nel nostro giornale una smentita di questa i. r. direzione di polizia, smentita diretta contro un riassunto di quelle note, che noi, sulla fede del nostro corrispondente .....n, nel n.° 24 del *Nazionale* pubblicavamo. Tra la piena fiducia che c'ispirava il nostro corrispondente da un lato, e la ufficiale dichiarazione dell'inclita direzione di polizia dall'altro, noi rimanevamo perplessi, finchè ci venne dato di ritrovare il bandolo alla cosa. Noi dunque siamo ora in istato di dichiarare, che il sunto delle note, quale ce lo comunicò il corrispondente, è *esatto*, e che in esso nulla v'ha di *essenzialmente alterato mediante aggiunte del tutto inventate*, come asserisce l'i. r. direzione di polizia. Solo vi fu un errore di forma, ignoto finora, e che noi, fra i giornali che parlarono di quelle note, siamo i primi a scoprire. L'errore è questo: la seconda nota esiste e fu letta, ma non è dell'i. r. direzione di polizia. Siccome però ad essa inclita direzione l'attribuirono i fogli di Vienna, come il *Wanderer*, la *Presse*, e le *Neueste Nachrichten*, così è verosimile, come congettura il nostro corrispondente, che nel pubblico dibattimento dell'*Ost-und-Vest* non sia stata dall'impiegato giudiziario che la lesse rilevata la vera sua provenienza.

I ginnasi di Zara e Spalato

dall'agosto 1860 fino al giorno d'oggi, o un quesito di statistica.

Alla fine dell'anno scolastico 1859-60 era ispettore ginnasiale per la Dalmazia l'or def. Vincenzo Koren, boemo, ispettore ginnasiale di Trieste.

Nel ginnasio di Zara era direttore l'abate Giorgio dr. Pulić, professore liceale*), e docenti erano Pagani e ab. Ivcević, prof. di gramm.; dr. Torre, prof. liceale; ab. Danilo, dr. Danilo, dr. Klaić, Mur, tirolese, Cobenzl, carniolo, abate Zarić, profess. ginnas. e l'ab. Casali, candidato ginnas.; ab. Coltelli e ab. Boglić catechisti.

Il ginnasio di Spalato aveva a direttore l'ab. Giovanni Franceschi, prof. d'umanità; e a docenti: Svilović e ab. Skarica, prof. di gramm.; Pangrazzi, tirolese, prof. d'uman.; dr. Lanza, prof. liceale; Cindro, Bakotić, Grgurević, Noe, stiriano, profess. ginnas.; Körnig, viennese, prof. straord.; Benevoli e Glavinić, candidati ginnas.; e ab. Svilan, catechista.

A quel tempo erano impiegati fuori di Dalmazia i profes. ginnas. dalmati: Politeo, ab. Ljubić e ab. Mischiato, e compievano lo studio universatario di candidatura a Vienna, Nodilo e Peričić.

Sul principio dell'anno scolastico 1860-61, venne nominato ad ispettore ginnasiale Vincenzo Laukotzki, boemo, colla residenza a Zara.

Durante tutto quest'anno nel ginnasio di Zara rimasero gli stessi docenti del precedente, e alla fine soltanto venne licenziato l'ab. Casali.

*) I titoli, annotati per ogni docente, si riferiscono alla qualità degli esami di loro approvazione; quei docenti che a lato del nome non hanno annotata la patria sono tutti Dalmati.

Nel ginnasio di Spalato intanto, per malattia dei prof. ab. Skarica e Svilović e del catech. Svilan, furono assunti a supplenti Peričić, già candidato, Nodilo, oramai prof. ginn., e l'ab. Moscovita; e alla fine dell'anno furono licenziati: Bakotić, Nodilo e ab. Moscovita, e fu pensionato l'ab. Skarica.

L'anno seguente 1861-62 al ginnasio di Zara fu traslocato Grgurević da Spalato, e nel ginnasio di Spalato fu completato il numero occorrente de' docenti, chiamandovi l'ab. Giovannizio, e il dr. Locati, veneziano.

Il principio dell'anno corrente 1862-63 fu inaugurato, traslocando a Zara come prof. il diret. del ginnasio ab. Franceschi, che dopo 25 giorni di scuola morì, mandando a Spalato ad ordinare quel ginnasio l'ab. Pulić, e chiamando a dirigere il ginnasio di Zara Repitsch, istriano, prof. ginnasiale. In seguito fu mandato al ginnasio di Spalato Clodig, stiriano, prof. ginn., vi fu destinato a secondo catechista l'ab. Vušković, e fu assunto a supplente il R. P. Vragnizan, in luogo di Peričić, recatosi a Padova ad attendere agli esami di professura. Ai 17 del mese passato furon licenziati dal ginnasio di Zara dr. Klaić e ab. Danilo, e fu preso a supplente il R. P. Fabianić. Tre giorni più tardi l'ab. Pulić fu traslocato direttore del ginnasio a Trento, e la direzione di quello di Spalato fu affidata a Svilović.

Dall'esposto risulta, che l'ispettore Koren, residente in Trieste, dopo undici anni cessava dall'ufficio, lasciando nei due ginnasi di Zara e Spalato, non computati i catechisti, 23 docenti, tutti professori o candidati, dei quali 18 dalmati e 5 forestieri, tre professori ginnasiali dalmati collocati fuori di Dalmazia e due candidati aspiranti ad impiego. All'incontro in poco più di

APPENDICE.

Il governo veneto in Dalmazia

descritto dal proveditore generale

VINCENZO DANDOLO.

(Continuazione).

E per incominciare senz'altro, ecco come il provveditore generale della Dalmazia Vincenzo Dandolo scrive in varie solenni occasioni sull'epoca della dominazione veneta in Dalmazia. Nel proclama che si legge nel n.° 1 del *Regio Dalmata* del 1806, egli annunzia a' Dalmati d'assumere l'ufficio affidatogli dall'imperatore Napoleone, con queste parole:

"L'augustissimo e potentissimo nostro sovrano, "onorandomi della più singolare fiducia, ha voluto trar-"mi da quel ritiro, ove io da parecchi anni tranquillo "viveva, per affidarmi il posto quanto luminoso altret-"tanto difficile, di vostro provveditor generale. Il solo "annunzio di sì alto incarico avria bastato ad atterrir-"mi, se non mi si fosse tosto presentato alla mente che "voi siete quella stessa nazione verso cui, nove anni "or sono, io avea già spontaneamente rivolte, come "rappresentante del popolo veneto, le più zelanti fra-"terne cure..... Eccomi adunque in mezzo a voi, bravo "e leale popolo dalmatino..... Già noti mi sono i de-"plorabili vostri antichi mali. Ma rasserenatevi: questi "alfin cesseranno. L'amministrazione della giustizia non "cadrà più in mani corrotte ed ignoranti. Non rimar-"ranno più giacenti per lungo corso di anni migliaia "di cause civili e processi criminali con indicibile danno "de' privati interessi e della pubblica morale e sicu-"rezza..... È passato il tempo di disperdere le poche "goccie del vostro sangue. Io così chiamo il poco oro "che ancor vi rimane e che indispensabile si rende a "migliorar la vostra agricoltura, l'industria vostra, il "vostro commercio ....[1]). Non parlerò del sistema e "dell'economico andamento de' pubblici affari. Seguon "essi finora il generale impulso, onde tutto procede "in una disorganizzazione completa. L'istruzion pubblica "e la vigile polizia non potevano esistere in una provin-"cia, ove l'ignoranza e il disordine si conservavano co-"me sorgenti di nefanda utilità per molti magistrati "corrotti, che venivano a devastarla ben più veramente "che a governarla. Ed ecco perchè tra voi, abbenchè "sianvi non pochi uomini inciviliti e dotti, pur manca e "pubblica istruzione e polizia governativa..... Troppo "foste sinora infelici. Una politica timida, barbara e "sospettosa poteva sola per tanti secoli, anche in seno "a tranquilla pace, tenervi oppressi e miseri. Ella sola "poteva sopra così bel suolo, sotto clima sì dolce, "malgrado le vostre sì favorevoli disposizioni morali, "far guerra alla stessa natura ed all'umano intelletto, "per rendere sistematicamente spopolata la provincia, "deserti e squallidi i vostri campi, e le menti vostre "compresse ed inette [2]). Tempi di tanta calamità non "verran più; ed io avrò sempre dinanzi agli occhi le "disgrazie che avete sofferte, le gesta vostre e la pri-"miera vostra grandezza ....„

Il provveditore medesimo, nel giorno della presentazione, rispondeva prima all'allocuzione del podestà di Zara, Pasquali, il quale gli avea manifestata *la consolante fiducia di tutti i Dalmati che gli antichi loro mali doveano finalmente cessare*, con queste parole che si leggono nello stesso numero:

"Qui han regnato sinora forme assurde, indige-"ste, contradditorie..... Qui duravano gli errori delle "prime istituzioni che più non s' incontrano se non "tra zotiche nazioni e che rimontano a secoli dimen-"ticati...... Sorge finalmente tra voi organizzata un'au-"torità tutoria e paterna, tanto bramata da' buoni.... [3])„

E poscia al discorso della commissione pegli oggetti commerciali, la quale dalle doti del provveditore si riprometteva *per la Dalmazia, dopo quattro secoli di oppressione e di avvilimento, miglior destino e giorni di felicità*, risponde:

due anni d'ispettorato Laukotzki, residente a Zara, il numero dei docenti è diminuito a 22, dei quali 19 sono professori o candidati, e 3 nè l'uno, nè l'altro; 14 dalmati ed 8 forestieri; mentre, con l'ab. Pulić traslocato e i licenziati Bakotić, Casali, Nodilo, Danilo, dr. Klaić e Peričić in atto d'esami, il numero dei prof. o candidati ginn. dalmati fuori di servizio o fuori di patria da 3 si è accresciuto a 10, numero che supera di 2 i forestieri impiegati nei nostri ginnasi, senza che vi sia intanto alcun nuovo candidato ginnasiale. Nell'anno 1863 i due ginnasi sono diretti interinalmente, uno da un dalmata e l'altro da un forestiero.

Ammesso, com'è probabilissimo, che dei predetti dieci dalmati fuori di patria o fuori di magistero, il solo Peričić rientri in uno dei due ginnasi col prossimo anno scolastico; e supposto che debba essere completato il numero de' docenti con altri professori o candidati; il novero dei forestieri si accrescerà ancora di un paio. Così mentre il numero complessivo dei prof. e cand. dalmati è di 12, precisamente uguale al numero legale dei docenti per due ginnasi, abbiamo vicina la prospettiva di vedere in quei di Zara e Spalato il numero dei docenti distribuito così: metà dalmati e metà forestieri, compreso l'ispettore.

La patente sovrana del 20 ottobre 1860, che guarentisce ai popoli dell'impero la loro nazionalità, precedette lo svolgimento dei fatti predetti, il quale coincide in tempo collo sviluppo dato dal governo e da' suoi organi all'autonomia dalmata, in base all'altra sovrana patente 26 febbraio 1861. Ciò premesso, invitiamo i nostri lettori a studiare, in quale relazione stiano fra loro: il cangiamento d'ispettore, la divisa ministeriale: *"scienza è potenza„*, e l'istallamento dell'inclita giunta da una parte, e dall'altra l'aumento nell'istruzione ginnasiale di forestieri ignari di una delle nostre due lingue, e il contemporaneo allontanamento dai nostri ginnasi dei professori dalmati; e perchè il numero dei maestri forestieri, mandati tra noi al tempo dell'assolutismo del ministero Bach, nonchè diminuire, cresca rapidamente nella breve epoca costituzionale, aperta dalle predette patenti.

O.

Lettera al Redattore sulla rinunzia del dazio di favore e sulla franchigia doganale.

(v. n.° 43 del *Naz.*)

IV.

Lo stato, si dice, aprendo nuovi scali all'introduzione estera nella vicina Turchia, apporterebbe danno non lieve all'industria austriaca. Speziosa argomento per combattere la franchigia dalmata! Ammessa la perfezione dei prodotti dell'Austria, il danno per la concorrenza è nullo; e se danno ci potesse essere, conveniva prima di pronunziare darsi almeno la pena di esaminare se quello dei fabbricatori austriaci sarebbe stato maggiore del nostro. La società, è bene ripeterlo, non è sempre un unione materiale di persone, ma un unione organizzata per un fine determinato, morale, necessario, ch'è una competente e progressiva effettuazione dell'umano perfezionamento. Dal che consegue, che se la franchigia fosse necessaria, per qualche svantaggio che potesse derivare a una classe di persone non sarebbe giustizia sacrificare una intera popolazione. Si mancherebbe in nostro riguardo sconoscendo il più sacro de' nostri doveri, voglio dire il conseguimento del fine sociale, e per di più si vorrebbe vederci dannati a vivere per sempre la vita dell'etico per servire agli altrui scopi e divisamenti. Molla possente è l'interesse, ma così feroce egoismo non è possibile neanche supporre, onde il concepito timore è un sogno. Senonchè i difensori dello *statu quo* dimenticarono il fattoci quadro dello stato economico dei vicini di Turchia, i quali, si dice, appena campano la vita. Se non hanno con che accedere al mercato, quale interesse si può attendere loro importando? quale svantaggio cessando l'importazione? Ma, si continua, l'esclusione della Dalmazia dal territorio doganale ebbe per iscopo principale d'impedire ch'essa divenisse un deposito di merci straniere, che *per tutto l'impero* si sarebbero diffuse, grazie al contrabbando, con grave danno delle fabbricazioni indigene (austriache). Ecco la povera Dalmazia dapprima deposito di contrabbando pei vicini di Bosnia ed Erzegovina, ora deposito di merci per gli stessi Austriaci. Ma domando ai miei avversari: se (sono loro argomenti) il nostro commercio non è che di puro consumo, se grande commercio non si fa sulle nostre coste, nè si farebbe colla franchigia, se l'industria austriaca non teme della concorrenza straniera, è egli possibile che Dalmazia si faccia depositaria di merci straniere? È forse che l'Istria è deposito dell'estero in danno di quelli della lega? Ma se il fatto avesse luogo in Dalmazia avvantaggerebbe tanto materialmente che moralmente; e questo solo avrebbe dovuto consigliare la domanda della franchigia. Ma, si risponde, domandata non sarebbe stata concessa.

Sia, ma la tema di un rifiuto non può essere di guida all'uomo al quale incombe sacro dovere. Una delle due: si considerava dannosa o utile la franchigia? se utile, il timore del rifiuto non poteva fermare l'attenzione, se dannosa, ogni sforzo non poteva tendere che a provarne i tristi effetti. Tergiversando non si fece che mostrare l'impotenza e peggio.

La franchigia, si dice, porterebbe allo stato una perdita sicura di 100,000 fiorini, nè è da sperare che esso, sulla problematica promessa di un lontano compenso, si sarebbe deciso a rinunziare a una rendita stabile, tanto necessaria per la ristrettezza delle sue finanze. Ma, tolta la barriera tra Dalmazia e i paesi della lega, lo stato perderebbe, oltre al dazio che ora percepisce sulle merci che entrano in Dalmazia, valutabile a fiorini 53,000, anche il dazio sui vini e sugli olii dalmati ch'entrano nell'impero. Da ciò consegue, che tanto per la franchigia, che per l'introduzione libera in Dalmazia dei prodotti dei paesi della lega, lo stato avrebbe una perdita sicura ed eguale. Ora, se la è così, per la ristrettezza delle sue finanze lo stato non si potrà persuadere di perdere il dazio che ora percepisce, tanto più che la promessa di compenso è del pari problematica che nel primo caso. Ma gli avversari nostri si fidano nell'appoggio degl'industrianti del territorio generale, essendochè lo stato ricorre spesso al loro credito e dà loro libero accesso al consiglio dell'impero. Credo alle liberali tendenze degli industrianti austriaci, ma l'interesse è molla possente, e se l'utile che noi possiamo loro dare non li soddisferà, temo vorranno favorirci. La questione è se noi, tolta la barriera, saremmo in grado di asportare più prodotti di quello facciamo al presente. Del vino che possediamo in abbondanza non hanno bisogno; l'unico prodotto che ricercano è l'olio. Ma ne abbiamo noi in quantità tale da spingere detti industrianti a patrocinare la nostra causa in danno dello stato? [1]) Si prosegue: tolta una volta la barriera, lo scambio col territorio generale ne andrà raddoppiato [2]). Raddoppiato lo scambio, l'utile nostro, se non erro, raddoppierà. Ma perchè questo scambio e conseguente utile si farà maggiore se si concede libero ingresso ai prodotti austriaci e non anche agli esteri? Non è egli vero che maggiore è la concorrenza più facili riescono gli scambi?

Concludendo dico: 1.° La franchigia non poteva essere di danno ai proprietari del suolo, perchè la loro industria non veniva distrutta, ma colla sostituzione che s'invoca favorita. 2.°

[1]) Ecco nuovo argomento che necessita la sostituzione da me proposta.

[2]) Era dovere degli avversari nostri di provare questo loro assunto, il quale colle altrimenti nostre attuali condizioni si presenta gratuita asserzione.

"Allora soltanto mi glorierò, quando le vostre "navi coperte dai vessilli dell'augustissimo e potentissimo sovrano che ci regge, scorreranno libere i "mari sì vicini che lontani, ed attesteranno ai diversi "popoli come la schiavitù e la miseria della Dalmazia "siensi in liberali forme e in durevole floridezza can"giate„.

Nel proclama poi dei 24 dicembre 1806, pubblicato col n.° 25 del *Regio Dalmata* di quell'anno, dichiara:

"...... La mostruosa unione di tutti i poteri nelle "superiorità ora è distrutta. Il dalmata non avrà più a "temere che il medesimo magistrato invigili, esamini, "giudichi e condanni. Questa autorità non sarà più "talora tutrice dell'interesse pubblico, talora vindice "del privato, tal'altra ancora autorità politica ed eco"nomica. Il sovrano vi ha dato adesso dei magistrati "paterni, unicamente intenti a sopire le dissensioni nel loro "nascere, a ricondurre la calma e la pace nelle fami"glie. Questi sono i tribunali di pace. Il solo nomi"narli deve consolarvi, indicandovi cosa dobbiate spe"rare da loro. Essi non hanno altro scopo che quello "di farvi conoscere gli errori vostri nelle guerre giu"diziarie e forensi che vorreste intraprendere, e ter"minare tante discordie che, finora dalle passioni e dal "raggiro alimentate, hanno interamente rovinato fami"glie, sconvolte le idee della giustizia, e mantenuti "degli odii irreconciliabili.... Onorati Morlacchi, non "degeneri figli di nobili guerrieri, voi senza avveder"vene eravate stati mal premiati dalla veneta repub"blica [1]). I campi che essa donò al valor vostro non "poteano da voi esser alienati, nè da voi passare che "ai maschi. Il cuor vostro non potea gustare negli ul"timi momenti di vita la paterna soddisfazione di la"sciare il frutto de' vostri travagli all'unica figlia che "rimanea superstite di vostra stirpe.... È abolita la "legge agraria [2]), e quella terra che coltivate non ri"tornerà più al principe, che a voi per sempre or la "dona: ma invece, resa fertile dalle vostre braccia, farà "ben vivere le vostre famiglie. Bravi Dalmati, a voi "tocca adesso il versar largamente industriose fatiche "e copiosi sudori per ottenere quanto è possibile da "un suolo che ora è assolutamente vostro.... I mali "che vi aggravarono per molti secoli, le altrui barbare "istituzioni, cessano ecc....„

(Continua).

Note.

[1]) Le tristi condizioni dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e della navigazione a que' tempi in Dalmazia trovansi particolareggiate nei n. 25, 26, 27 dell'anno 1808, nel n. 11 del 1809 e in altri n. del *Regio Dalmata*.

[2]) "È fatto — così si legge nel n. 9 del 1809 *Re"gio Dalmata* — che in Dalmazia abbiamo immensa esten"sione di ottimi fondi coltivabili, clima felice, propizio ad "ogni industria agricola, e posizioni sul mare opportune a "facilitare ogni cambio di prodotti agricoli non meno col"l'esterna che coll'interna esportazione. A fronte di tanti "vantaggi naturali, abbiamo per risultato costante da più "secoli: spopolazione, miseria, ignoranza, scarsezza som"ma annuale di sussistenze e frequenti desolanti carestie. "Tutto ciò è rigorosa verità. Tanti mali non sono, tutto "ben calcolato, che opera di un principio solo. L'antico "sistema amministrativo passato volea miserabile la Dal"mazia, e trarre da essa voleano pure ogni anno gli am"ministratori quanto più potevano. Smunta così la Dalmazia, "e sempre tenuta senza gli occorrenti capitali, non poteva "nè scemar la miseria, nè produrre l'agricoltura, nè au"mentar la popolazione, nè diffondere i lumi, nè crescere "i miglioramenti produttivi. Dunque quasi nulla producendo "la Dalmazia al di là de' suoi essenziali bisogni, ed uscendo "ogni anno da essa per il fatto que' miseri capitali che "creava, senza alcuna sostituzione, doveano rimaner ne"cessariamente stazionarie le disgrazie tutte, ne fosse l'o"rigine primitiva o il sistema politico o l'ignoranza del "governo o la qualità delle istituzioni (o veramente e pro"priamente, aggiungiamo noi, il totale obblio della nazio"nalità del popolo dalmato). Gli effetti erano tali come se "tutto ciò fosse insieme riunito a danno di questo po"polo.... Tutto è provenuto da un principio solo, quello "cioè di aversi voluto per secoli interi che la Dalmazia "fosse misera, e che quindi l'amministrazione fosse sol"tanto favorevole agli amministratori e non agli ammini-

I consumatori risentirebbero vantaggi molti, perchè messi in condizione di acquistare a buon mercato quello che presentemente pagano a caro prezzo. Quanto dico dei consumatori vale pei lavoratori in generale. Un esempio schiarirà l'asserto. Un artiere ha 100 soldi al giorno di mercede. Con questi ora pena a provvedersi del necessario. Per la franchigia i generi di prima necessità abbondano e, la mercede restando la stessa, acquista il nostro operaio il pane anzichè a soldi 12 il funto, a soldi 6, la carne nella vece di soldi 20 al funto, a soldi 12, e così di seguito. È un fatto che il nostro operaio fa un risparmio, col quale può comperare altri generi che gli si rendono necessari, o riservandolo aumentare il proprio capitale ch' egli impiegherà altrimenti. Ora non è egli certo che la domanda del lavoro si farà maggiore, e con esso, aumentando le merci, più considerevole il capitale sociale? 3.° I possessori di capitali circolanti non possono sentire danno, perchè sta in loro l' impiegarli e in ogni luogo e presto. L' imbarazzo pei capitali fissi non è serio e ad ogni caso si può superarlo senza ruina. 4.° I vantaggi che si attendono dalla libera introduzione dei soli prodotti austriaci, con più fondamento si potevano sperare dalla fanchigia, perchè maggiore la concorrenza lo scambio è più facile e più sicuro l' utile.

Non è adunque il desiderio di ardere un grano d' incenso sull' altare del commercio libero, era necessità che consigliava urgentemente Dalmazia a mettersi sulla nuova strada, onde rianimare le sfinite sue forze, ed offrire a' suoi figli un pane meno amaro del presente. La Svizzera è un paese poco dalla natura favorito; le dogane non vi sono che di nome, eppure l' agricoltura e l' industria sono in fiore. A questo paese se i vostri avversari avessero volta l'attenzione, non vi avrebbero penato di persuadersi che tutto è possibile colla libertà. Infatti quei repubblicani lottano e con vantaggio coi paesi favoriti dal privilegio.

Voglia Iddio che tolta la barriera tra Dalmazia ed i paesi della lega, l'utile nostro non sia vana parola. Ma se la prova fallisce? Avremo perduto molto tempo e con esso il perfezionamento del popolo nostro, pel quale si fanno pur tanti voti. E fino a che il popolo dovrà combattere colla fame, la credenza ch' egli possa ad altro pensare è illusione. T.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 13 giugno.

...n. Nell' ultima seduta di questa i. r. commissione centrale per lo scoprimento e la conservazione dei monumenti archeologici, si trattò di uno scritto dell' i. r. professore ginnasiale a Spalato Dr. Lanza, spedito al direttore di questo i. r. gabinetto numismatico, cav. de Arneth, nel quale si trova esposto lo stato di abbandono, in cui giacciono gli antichi monumenti in quella città. Il Dr. Lanza rilevò specialmente che i monumenti archeologici in Spalato non vengono riparati, che i mosaici ed i sarcofaghi scavati a Salona sono stati distrutti o venduti, e che il museo di antichità in Spalato si trova in completo disordine ed abbandono.

Ciò partecipato alla commissione e riconosciuta l' urgenza dell' affare, S. E. il presidente, barone de Czoernig, d' accordo con due membri della commissione, il cav. de Arneth e il Dr. Heider, ha trovato di rivolgersi tosto a S. E. il luogotenente della Dalmazia con uno scritto, raccomandandogli, nell' interesse del credito del governo imperiale, nonchè di quello della scienza, di rimediare allo stato di cose di cui parla il Lanza; sovratutto però di affidare la direzione del museo di Spalato al conosciuto epigrafista Dr. Lanza stesso, perchè lo metta in ordine quanto più è possibile fino al promesso viaggio delle LL. MM. in Dalmazia. Nella prosecuzione dello scritto a S. E. il barone di Mamula fu indicato, per quel che concerne gli scavi di Salona, come le autorità di Spalato potrebbero convenientemente badare, che i monumenti colà trovati non vengano sottratti o danneggiati. Fu espresso inoltre il rincrescimento, che non vi sia disponibile alcun fondo con cui continuare gli scavi sotto saggia ispezione, e porne indi sotto sicura sorveglianza i risultati. Finalmente, dopo aver accennato che l' i. r. commissione centrale, avuto riguardo ai suoi statuti, non è in caso, senza una previa disposizione sovrana, di procurar mezzi per scavi e restauri archeologici, *fu espressa l' assicurazione che ove questa cosa venisse iniziata dall' amministrazione provinciale, la commissione centrale non mancherebbe di patrocinarla caldamente.*

Lo scritto diretto a S. E. il luogotenente della Dalmazia venne unanimemente approvato dalla commissione.

Passando alla politica, vi registro puramente per dovere di cronista le nomine, ormai a voi certamente note, dei presidenti e vice-presidenti delle nostre due camere per questa sessione. Il deputato Hasner venne nominato presidente della camera dei deputati in luogo del Dr. Hein, con allato per vice-presidenti i deputati Hopfen e Lapenna. Colla nomina di quest' ultimo si tributò un certo omaggio alla Dalmazia, che, considerando il Lapenna semplicemente come dalmata, si può accogliere con soddisfazione. Per la camera dei signori venne confermato il principe Carlo Auersperg come presidente, e per vice-presidente venne nominato il conte Huefstein. La formazione dei presidii delle nostre camere non avrà del resto una speciale importanza, prima che venga concesso al parlamento il diritto costituzionale di eleggere da sè i propri presidenti.

Mercoledì venturo i deputati si raduneranno per la prima volta per la prestazione del giuramento da parte dei nuovi membri, e giovedì avrà luogo la solenne apertura alla corte col discorso del trono. L' imperatore non interviene, senonchè in sua vece leggerà il discorso S. A. l' arciduca Carlo Lodovico, suo fratello. Doveva farlo l' arciduca Rainieri, ma si volle evitare un' apertura ministeriale, ed egli come presidente del consiglio dei ministri le avrebbe impartito tale carattere. Vi ebbero parecchie conferenze ministeriali per redigere il discorso del trono, che, se stiamo a quanto si dice, sarà bello e succoso. Si rileverà specialmente il progresso nell' interno, e le prospere condizioni delle nostre finanze. Quanto alla politica estera si dice che ci si parlerà diffusamente. — È da stupirsi del resto che non mancando che tre giorni all' apertura, pochissimi deputati siano giunti a Vienna. Dei Czechi non ce ne è finora neppure uno. È vero che essi volendo fanno presto a venire, ma vi è sul conto loro una notizia molto allarmante. Ai 4 corrente essi avrebbero deciso a Praga di non intervenire in questa sessione, e la relativa notizia non viene ancora convenientemente smentita da alcuna parte. La cosa sarebbe della massima portata.

La quistione polacca ha progredito. Le potenze occidentali fecero pervenire al nostro gabinetto il programma di riforme da chiedersi alla Russia, e ieri l' altro un corriere vi riportò a Londra e a Parigi le mende che qui si credette opportuno di farvi. Pel momento le potenze cercano di identificare le loro viste circa le richieste da farsi, e nel caso i gabinetti di Londra e Parigi accettino le modificazioni recentissime dell' Austria, l' identificazione sarà ottenuta. L' Austria, come potenza la più interessata nella quistione, avrebbe progettato la prima le proposte da farsi alla Russia, per dare alla Francia e all' Inghilterra in certo modo la modula di quanto è possibile operare d' accordo con essa. Queste proposte ve le ho accennate sommariamente in una delle ultime mie. La Francia e l' Inghilterra, sulla base delle proposte austriache, si sono tra loro accordate per il programma che giunse qui ultimamente e di cui vi ho parlato più sopra. Ma interpretando un po' largamente le viste del nostro gabinetto, esse non incontrarono la piena adesione di quest' ultimo.

Compiuto che sarà l' accordo circa il programma, si agirà. Siccome il programma si riduce ad esigenze modestissime, a tali cioè che il nostro governo crede di poter fare senza rompere la sua neutralità e senza disgustare la Russia, così l' azione sarà modestissima anche essa. Calma, pace, mezzi sodi, queste sono le parole d' ordine della diplomazia nella quistione polacca. Si avrà la conferenza europea delle otto potenze che sottoscrissero l' atto finale del congresso 1815, si mostrerà alla Russia quel poco che modestamente da essa si richiede, e nel caso essa facesse muso, si parlerà, si discuterà amichevolmente, e in fine quello che la Russia darà ai Polacchi cordialmente sarà opera della diplomazia e del lunghissimo suo negoziare.

Per venire a tanto si poteva fare un po' più presto. Qualche giornale locale incolpò ultimamente il nostro gabinetto dell' immensa lentezza nella quistione polacca, e si ebbe per risposta dagli organi ufficiosi che un governo ordinato non deve ingolfarsi tra i dumi e i vepri della rivoluzione. Va bene; ma dalle modestissime proposte alla rivoluzione e alla conflagrazione ci corre.

Belgrado, 12 giugno.

? La questione serba, come parte importantissima di quella dell' oriente, è stata vivamente discussa li 29 dello scorso maggio nel parlamento di Londra. I rappresentanti del popolo inglese furono unanimi a condannare la politica orientale dell' attuale ministero si riguardo alla Serbia, che a tutti i cristiani che gemono sotto il gioge ottomano. Vi fu riconosciuta la nullità e, quello che è più significante, l' impossibilità della riforma ottomana, fu menzionato il triste e imminente avvenire del turco in Europa, fu ricordato il bisogno di pensare seriamente ai suoi legittimi successori. Il principato serbiano occupa ora piucchè mai gli uomini politici dell' Inghilterra. Qui tali voci hanno un' eco immensa; e se il ministero inglese modifica, non vi dirò totalmente, ma alcun poco la sua politica riguardo i cristiani, egli è certo di riportare fra gli otto milioni di Slavi in Turchia le medesime simpatie che seppe acquistarsi fra i Greci. Checchè ne arrivi, è indubitabile che la voce del parlamento

---

„strati ....„ (Vale a dire, diciam' noi, agli elementi estranei e non ai nazionali, senza il naturale sviluppo de' quali la spopolazione, la miseria e l' ignoranza non cesseranno dal flagellare la Dalmazia: ma siamo nel secolo XIX ..... speriamo ..... Etenim Dominus dabit benignitatem, et terra nostra dabit fructum suum).

[3]) Sette differenti statuti municipali nelle principali isole della Dalmazia, quattro altri dissimili statuti municipali in quattro cantoni orientali. Lo statuto veneto a sette altri cantoni applicato; gli statuti municipali che traevano dal veneto tutto ciò a cui non bastavano essi, e le leggi romane che supplivano a quanto mancava ne' detti statuti. Ecco tutto ciò che componeva unicamente il mostruoso sistema civile — giudiziario del popolo dalmatino. (N. 34 del *Regio Dalmata* del 1808 pag. 268 a.)

[4]) Il bene del morlacco (così conchiude l' autore dei *primi cenni statistici sulla Dalmazia* nel n. 9 del *Regio Dalmata* del 1806) è legato strettamente co' progressi della prosperità dalmatina. Una grande ricchezza sta riposta nelle sue braccia. Per attivarle è d' uopo animarle con istituzioni fatte pel solo morlacco. Diretto da buoni parrochi fin dove comporta la capacità intellettuale sì de' parrochi che del morlacco; tratto possibilmente dalle mani degli usurai; avvertito sulla necessità di lavorare con assiduità e di estendere a cose ovviamente utili la sua agricoltura; istrutto sugli effetti funesti che gli derivano dalla gozzoviglia e dalla dissipazione; finalmente intrattenuto nelle feste da un catechismo che lo abitui a sentire con semplicità pari allo stato delle sue idee (non meno che, aggiungiamo noi, con dolcezza ed energia pari a quelle della sua lingua materna, nella quale esclusivamente ricevesse un' adatta istruzione popolare) i suoi doveri verso Dio, il sovrano, la famiglia e sè stesso; potrà il morlacco con tai mezzi, forse anche subito, sentire benefizi incalcolabili. Il maggior o minor effetto non potrebbe dipendere che dalla quantità e costanza degli sforzi (e dall' integra esemplarità della vita, diciamo noi) di chi fosse destinato a dirigerlo. Imperocchè (così nel seguente n. 10 del periodico stesso) Quid leges sine moribus? Vano proficiunt. La legge *comanda*. Pel primo moto del sentimento di libertà l' uomo le resiste; se può, la elude, quando non ne risente un' immediato vantaggio; poi a forza di violazioni impunite la fa cadere in dissuetudine e divenire obsoleta. La morale *s' insinua*, *persuade*, *convince*, produce abituali opinioni nella mente, sentimenti abituali nel cuore; dell' uomo fa un essere buono e benefico, degli uomini fa una ordinata e pacifica società. La religione compie l' opera e la perfeziona, sublimando i principii della morale e dando loro il carattere di un divino irresistibile comando. Dio ha rivelato all' uomo misteri ineffabili, accompagnandoli sempre di precetti e norme e consigli ed esempi nel divin suo figliuolo Salvator nostro, e per bocca de' suoi apostoli e de' ministri della sua chiesa. Questi nell' esercizio de' loro sacri doveri non disgiunsero mai dall' insegnamento de' misteri e dogmi la continua esposizione della pura morale (nè dovrebbero, aggiungiamo noi, disgiungere la costante attuazione colle opere), di cui Dio nel cuor dell' uomo impresse i concordi generali principii. Da questa non interrotta salutar unione di dottrina (confermata colle opere) nacque e si formò nelle nostre incivilite e bene ordinate società l' educazione nazionale, che più o men secondata da clima ed elementi (e massimamente, diciam noi, della coltura della lingua materna, della storia patria e delle tradizioni nazionali) divenne costante e deciso carattere. Senza questa unione di dottrine, e peggio poi ommettendo e trascurando l' istruzione e predicazione della morale (sovratutto coll' esempio della vita), i sacri dogmi non solo rimangono sterili, o almen non di altro fecondi che di pratiche materiali, ma divengono occasione e materia di superstizione, che ad ogni morale (meramente predicata) prevalgono, e di ogni più dannosa immoralità presso il non istruito (e coll' esempio non edificato) popolo servono di compenso e rimedio. Quanto più rozzo e semplice è un popolo, quanto è più naturalmente dotato d' ingegno e immaginazione, quanto più il clima e il suolo ne rendono ardenti le passioni, con tanta maggiore facilità e rapidità si getta in braccio ai fantasmi, crea, accoglie e tenacemente ritiene stravaganti, assurde, nocive opinioni, e si fa sordo al raziocinio. Tale fra gli altri, e più degli altri, devono essere e sono i popoli delle campagne morlacche, per la loro posizione, per la serie delle vicende, per le non sagge istituzioni, per la generale ignoranza, per l' abbandono de' governi.... chi ne vuole la rigenerazione, pone in uso ogni più dolce ed efficace mezzo di educazione popolare......

[5]). La legge agraria (del 1655 e le precedenti sulla inalienabilità de' terreni chiamati di vecchio e nuovo acquisto) escludeva le donne dal succedere a' loro genitori nel godimento de' beni fondi. Così si indebolivano i legami domestici e si avviliva il matrimonio. Il padre che non potea lasciare all' unica figlia il campo, o lo abbandonava prima di morire, o distruggeva in esso quanto mai potea distruggere: quel campo così spolpato tornava in seno al fisco. *Reg. Dalm* 809 n. 14.

e della stampa inglese che lo sostiene, eserciterà, tosto o tardi, una grande influenza in Inghilterra, cui dovrà sottostare la politica del governo. — La principessa della Serbia è ancora a Londra, e dicesi vi si tratterrà fino alla fine di luglio. — Ivi comparvero e compaiono continuamente una quantità di scritti politici riguardanti la Serbia e gli Slavi del Sud. Egli è certo che la dimora della principessa in quella capitale sarà di rilevantissima utilità alla causa nostra nazionale.

Voci non meno benigne si alzarono nella camera italiana in favore della Serbia. Generose simpatie ci si mostrano da tutti i popoli liberi. L'interpellazione fatta dal deputato sig. Vegezzi Ruscalla è comparsa nel foglio semi-officiale di Belgrado, e fu accolta dal pubblico con vivo interesse ed applauso. Nessuno dubita che il console italiano a Belgrado, cavaliere Scovasso, che vi è generalmente amato e rispettato, non abbia detto la pura verità sugli avvenimenti serbi dell'anno scorso. *Pure* la pubblicazione del suo rapporto qui sarà accettatissima, perchè, d'accordo con quei del console francese già pubblicati, servirà a vieppiù svelare la falsità dei rapporti del console inglese, flagellati ultimamente nel parlamento e vittoriosamente confutati in un dispaccio del sig. Garašanin. La bugia ha corte le gambe, ed il governo del principe Michele non è tale da tacere quando vede sè stesso e il popolo serbo calunniato e vilipeso. La situazione del console inglese, sig. Longworth, è ora più che critica a Belgrado tanto verso il governo ed il pubblico serbo, che verso i suoi stessi colleghi, ch' egli non risparmiò nei suoi rapporti, già pubblicati.

Il principe è partito per l'interno, dove si tratterrà una ventina di giorni. Il commissario inglese ha fatto un viaggio nel principato, e tornò rapito a Belgrado dalla bellezza e ricchezza naturale di esso, nonchè dall'accoglimento ospitale che trovò dappertutto. Avendo visitato i nostri stabilimenti militari, come la fonderia dei cannoni, l'arsenale, la fabbrica di fucili, quella delle capsule, la polveriera, e le miniere di Majdan-pek, n' ebbe a lodare l'eccellente e sopratutto economica organizzazione. Noi non abbiamo, è vero, superbi teatri, casini, parchi, ma abbiamo cose più consistenti, che, dopo il ricco Egitto, ci fanno occupare il primo posto fra gli stati vassalli dell'impero ottomano. Le cose di lusso verranno dopo.

Riceviamo dal deputato dr. Michele Klaić la seguente lettera, che ci costringe a sospendere la soscrizione da noi aperta per una medaglia da offrirglisi. Quei signori che già ci spedirono le loro firme preghiamo di volerci gentilmente indicare a quale opera intendano devolvere il raccolto danaro. Se i voti saranno diversi, daremo ragione a quello espresso dai più.

Signor Redattore,

Lungi da Zara, venne a mia conoscenza la soscrizione aperta dal vostro giornale per una medaglia a me dedicata. Di ritorno adempio al dovere di ringraziare voi per l'iniziativa presa, e tutti coloro che senza distinzione di partito presero parte all' onore che si volle farmi, e che certamente è ben superiore ai pochi servigi da me prestati al mio paese. Nel mentre ne trarrò nuovo conforto a perseverare nella condotta finora seguita, io serberò di quei generosi memoria e riconoscenza perenne.

Se non che la Giunta provinciale ha trovato di innalzare solenne protesta contro l'iscrizione che doveva fregiare la medaglia. Io non mi curo d'indagare quali motivi spingessero a quel passo la Giunta, organo indipendente della rappresentanza nazionale. Il fatto è che dopo la protesta io non posso accettare la medaglia, e ciò per ragioni che ognuno comprenderà facilmente. Io non voglio che il mio nome possa offrire il più lontano pretesto a nuovi dissidi, che si aggiungano a quelli, per i quali la patria nostra ebbe finora a soffrire. Che anzi se la mia voce potesse essere ascoltata, io direi ai Dalmati, che ormai il velo dovrebbe essere caduto dagli occhi di tutti, e tempo sarebbe che, lasciata ogni intemperanza, *si* iniziasse tra noi quella, che un' oratore italiano chiamava nel parlamento di Torino, la *coalizione delle coscienze oneste*. A tal patto soltanto la provincia nostra potrà vedere mutate in meglio le poco felici sue sorti presenti.

Vi compiacerete, signor redattore, intendervi coi soscrittori sul destino ulteriore da darsi alla somma finora raccolta; e intanto aggradite l'attestato della mia stima profonda, colla quale ho l'onore di essere

devotiss.
Michele Klaić.

Ultime notizie.

Per la via di Berlino. 12, *l'Havas Bullier* riceve questi particolari sulla scoperta del *deficit* nel tesoro di Varsavia:

La commissione del tesoro ispezionando la cassa centrale, ha constatato un *deficit* di cinque milioni di rubli, in biglietti di banca russi, in titoli di pegno polacchi, e in mezzi imperiali, la quale somma è stata sostituita nella cassa da una quietanza del governo nazionale.

Quattro impiegati della cassa disparvero nel tempo stesso che i soprindicati valori, con i registri che portano i numeri dei titoli di pegno sottratti.

Dicesi che tutti i fili telegrafici intorno a Varsavia sieno stati distrutti.

Vienna, 13 giugno. È morto a Praga il podestà sig. Tross: i Czechi pigliarono il lutto. Un ukase dell'imperatore di Russia trasloca tutti gl' impiegati cattolici delle provincie dell'antica Polonia nell'interno della Russia, ov' essi dovranno recarsi entro 15 giorni. In Lituania, 32 impiegati russi si aggregarono agl' insorti. *(G. uff. di Ven.)*

Altra del 14 giugno. Sua Maestà l'imperatrice parte domani alla volta di Kissingen. S. M. l'imperatore l'accompagna sino a Salisburgo. Il consiglio dell' impero sarà aperto da S. A. I. il serenissimo Arciduca Carlo Lodovico. Si ha da Berlino in data di ieri, che il re non ha voluto ricevere la deputazione di Breslavia, la quale voleva presentargli una petizione per chiedere che venisse rivocata l'ultima ordinanza sulla stampa. *(Diavoletto.)*

Berlino, 11 giugno. La regina recasi in Inghilterra a visitare la regina Vittoria.

Altra del 13. Il re ricusò di ricevere la deputazione del municipio di Breslavia.

Bukarest, 11 giugno. Stando al *Monitore* di Bukarest, il principe Couza si nominò a comandante superiore delle truppe moldo-valacche. Il ministro del culto Tell ottenne la chiesta dimissione. Il suo portafoglio verrà interinalmente assunto dal signor Odalesco.

Cracovia, 13. Un ukase ordina a tutti gl'impiegati cattolici della Lituania da trasferirsi entro 15 giorni nell'interno della Russia.

Altra del 14 giugno. Secondo l'odierno *Czas*, il 9 ebbe luogo presso Blignìny un combattimento favorevole agli insorti comandati da Czachowski. Circa 100 russi feriti vennero condotti a Kielce. Nel distretto di Kalisch avrebbe avuto luogo del pari un sanguinoso combattimento favorevole agli insorti. Mancano però i dettagli.

Breslavia, 12 giugno. Il municipio, malgrado l'opposizione del borgomastro, decise d'inviare una deputazione al re, per chiedere la rivocazione del decreto sulla stampa, e la pronta convocazione del parlamento.

Leopoli, 14 giugno. Ieri ebbe luogo al teatro una grande e tumultuosa dimostrazione. Il direttore Schmidt, che vuol chiudere il teatro, venne veementemente fischiato, e si udirono le alte grida che il teatro tedesco continui le sue rappresentazioni.

Roma, 10 giugno. Gli ambasciatori di Francia ed Austria diedero il processo Venanzi a studiare ai giureconsulti delle ambasciate, e questi dichiararono quella processura mostruosa. Gli ambasciatori hanno comunicato al papa tale parere.

Antonelli ha data la sua dimissione.

L'ex-re Francesco II si dispone a lasciar Roma.

I Francesi fanno una severa sorveglianza, per reprimere il brigantaggio. *(Pers.)*

Parigi, 12 giugno. I rapporti sull' assedio di Puebla arriveranno al principio di luglio. Sino dal 18 maggio, una divisione francese marcia sopra Messico.

La dichiarazione de' vescovi relativamente alle elezioni, e la lettera dell' arcivescovo di Tours furono deferite al consiglio di stato.

Altra del 12 giugno. I giornali annunziano che l'ordine di spedire un rinforzo di materiali al Messico non venne tolto.

Assicurasi che le note delle tre potenze partiranno per Pietroburgo.

Un articolo della *Patrie*, firmato Dréolle, dice sperare nel buon successo de' negoziati, poichè le tendenze del governo russo sarebbero favorevoli ad un accomodamento.

Altra del 13 Un dispaccio dell' ammiraglio Bosse conferma la presa di Puebla. L'armata francese fece prigionieri 25 generali, 900 ufficili, 16,000 soldati.

Altra del 13. La partenza delle truppe pel Messico è differita sino all' arrivo del rapporto del generale Forey.

La città di Richmond fu illuminata per solennizzare la presa di Puebla. Le altre città del Sud preparansi ad imitarne l'esempio.

Assicurasi che l'ammiraglio messicano San Martin ha fatto pronunciare le provincie di Yucatan e di Tabasco in favore dei Francesi. Il re e la regina di Spagna felicitarono l'imperatore per la presa di Puebla. Altrettanto fece la regina d'Olanda.

Nel *Constitutionnel*, Limayrac dice che la presa di Puebla è presagio della fine della spedizione. I popoli sanno che, soddisfatto il nostro onore ed ottenuta riparazione, il nostro trionfo rivolgesi in beneficio. Noi non siamo nemici, ma liberatori. I Messicani, ingannati da un governo iniquo, stanno per apprendere che, sotto Napoleone III. più che mai il soldato della Francia è soldato della civiltà e dell'umanità.

Altra del 13. Il *Moniteur* riferisce che l'imperatore ha ricevuto felicitazioni dalla regina di Spagna, dal re d'Italia, e dal re del Belgio, per la presa di Puebla.

Il *Constitutionnel* dichiara che non si è mai parlato di spedire rinforzi al Messico.

Altra del 14. Il *Moniteur* pubblica una lettera dell' imperatore al generale Forey, la quale gli attesta la sua viva soddisfazione per la presa di Puebla. Vi è detto: "Il nostro scopo non è d' imporre ai Messicani un governo contrario alla loro volontà, nè di far servire le nostre vittorie al trionfo d' un partito qualunque; noi vogliamo che il Messico sia rigenerato da un governo fondato sulla volontà nazionale e su' principii d' ordine e di progresso". Il *Moniteur* contiene inoltre i particolari della capitolazione di Puebla. *(G. uff. di Ven.)*

Londra, 12 giugno. — Il *Morning-Post* cita molti atti di atrocità commessi in Polonia dai Russi.

Altra del 13. — I giornali constatano l'importanza della caduta di Puebla, e giudicano quest' avvenimento favorevole alla Polonia, perchè permette alla potenza che ha maggiori simpatie pei Polacchi di dirigere la sua attenzione a quella parte.

Nuova York, 3 giugno. — Port-Hudson è completamente bloccata: gli assediati difettano di provvigioni. Dicesi che Hunter sia destituito.

Notizie varie.

Ci scrivono da Torrette in data 12 giugno:

Vi dirò che un miglio circa a tramontana del nostro villaggio a piè del monte *Gradina*, punto da cui si gode una magnifica vista, vi è un muro a secco quasi distrutto di circa 60 klafter in quadrato, ove, non ha guari, un pastore zappando la terra scoperse un mosaico di pietruzze rosse, bianche e gialle, ed è da credersi che tutto quello spazio sarà così selciato. Io veramente non saprei spiegarvi come sia questa curiosa antitesi, che entro quel ruvido cinto un così bel lavoro si scopra. Altre vestigia che potrebbero affermare essere quivi stata qualche sontuosità, fin'ora non si trovò, però se si continuerà coll' escavo non mancherò di darvi tutti i più precisi dettagli in proposito.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:

per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50

Per l'Austria fuori di Zara:

per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3

Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:

per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 50. **Zara 23 Giugno 1863.** Anno II.

Avviso.

Preghiamo i signori associati fuori di Zara, ai quali scade l'abbuonamento colla fine del corrente mese, di volerlo rinnovare in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del foglio.

Quei signori poi che non avessero corrisposto ancora per intero il prezzo dell'abbuonamento che va a scadere, sono pregati di farlo senza ulteriore ritardo.

Dobbiamo avvertire i nostri signori associati del Levante che, avendo la locale direzione delle poste a partire dal 1.° giugno a. c. aumentato da 4 ad 8 soldi il bollo postale per i numeri con supplemento slavo, siamo costretti perciò ad accrescere il prezzo d'abbuonamento, portandolo da quell'epoca in poi a f. 16 annui, pari a franchi 40; semestre e trimestre in proporzione. Le scadenze degli abbuonamenti anticipati verranno ridotte in proporzione. Chi ancora fosse in debito dell'abbuonamento in corso è pregato rimetterne l'importo al nostro incaricato a Costantinopoli, signor *Pietro Kaludjerović*, dandogli avviso in pari tempo se intenda continuare l'associazione.

Il partito feudale in Prussia.

II.

La disputa, che ora in Prussia si prosegue tra il re e il ministero da una parte, e dall'altra la camera e il popolo, è più che dissenso particolare sopra una singola questione, come la riforma militare o la regolarità dei bilanci; è lotta, ove ci va dell'esistenza stessa della costituzione, dai re di Prussia solennemente giurata. Nè questa lotta è recente: ella è antica invece quanto lo statuto; solo che negli ultimi tempi crebbe d'intensità per modo, da acquistare l'aspetto di un duello a morte fra la grande maggioranza del popolo prussiano, che vuole scrupolosamente mantenuti i patti sanciti e la tenebrosa congrega dei cavalieri della Pomerania e del Brandeburgo, che desidera disfare quei patti, e ristabilire, almeno in parte, l'aureo ordine sociale, in cui l'uomo comincia dal barone.

Lo statuto costituzionale della Prussia, confermato dal giuramento dei due re Federico G. IV e Guglielmo I, felicemente regnante, è uno dei più larghi d'Europa, e può soddisfare a tutte le esigenze dei nuovi tempi. Da esso è garantita la libertà della stampa e quella della parola; vi è riconosciuto il diritto d'associazione e riunione; i bilanci dello stato, per essere legali, hanno assoluto bisogno della sanzione della camera bassa; la legge di elezione per la rappresentanza è meno esclusiva, e calcata su principii più liberali, che non quella d'Inghilterra; il re in materia legislativa non fa ordinanze, eccettuato il solo caso di un pericolo straordinario per lo stato, quando non sieno convocate le camere, le quali devono poi giudicarle nella prima loro successiva adunanza; in fine è promessa anche una legge sulla responsabilità ministeriale.

Questo statuto fu concesso al suo popolo da Federico Guglielmo IV, fratello e antecessore del re attuale. Ma nacque in giorni lugubri, in mezzo ai subbugli degli anni 1848-49, dopo che il re con un colpo di stato, giusta la moda di quel tempo, disperdeva colla forza, al dì 5 decembre 1848, la costituente prussiana. Il nuovo statuto subito portava seco i segni del dolore del difficile parto; il re prima di giurarlo lo cincischiava in qualche sua parte, e, giurandolo nel 1850, diceva dell'infelice neo-nato: "Esso ebbe origine in un anno che le generazioni future vorranno, ma indarno, colle lagrime agli occhi cancellare dalla storia del paese: l'esistenza ne dipenderà dalla speranza di *miglioramenti* ulteriori, dalla possibilità di governare con esso„.

Il senso di queste parole era troppo chiaro. Per salvare la carta costituzionale, che, se non valeva nel presente, poteva almeno servire nel futuro, il grande partito liberale, che avea per sè la maggioranza dei Prussiani, ebbe l'accortezza di astenersi dalle elezioni durante tutto il regno di Federico Guglielmo. Allora si vide uno spettacolo raro negli annali dell'Europa, dominare, cioè, nel paese il più illuminato della Germania e retto da uno statuto veramente liberale, le due caste dei baroni e della burocrazia, che, per quanto ci mostra l'esperienza, armonicamente tra sè si sposano e si uniscono, come nasce della pece e del bastimento. Infatti ambo le caste hanno di solito meschinella la mente, e ristretto il cuore; ambo si compiaciono nella ghiacciale musoneria. In Prussia il barone di Manteuffel, burocrata pedantesco e corto di senno politico, fu sempre a capo del ministero fino all'epoca della pazzia di Federico Guglielmo e della reggenza di suo fratello, il re presente. In piena camera dei deputati, di cui la maggioranza apparteneva al partito feudale, il signor di Manteuffel derideva come teoria nebulosa il principio della responsabilità ministeriale e della seria partecipazione del paese ai suoi affari. Ma il solo ufficiale regno di Prussia era rappresentato da questo strano ministero e strana camera; e la grande patria prussiana invece si rifugiava, umiliata e debole nel presente ma ricca e fiduciosa dell'avvenire, nel seno di quegli uomini generosi, che adesso, in parlamento e fuori, combattono per le sue libertà. Ella taceva, e sperava.

Quando alla fine dell'anno 1857 la pazzia di Federico Guglielmo IV fu fatta nota con dichiarazione ufficiale, e in pari tempo annunziata la reggenza di suo fratello Guglielmo, la gioia dei patriotti fu grande. Si diceva terminato per sempre il regno dell'assolutismo; si diceva ora spuntare l'alba di un nuovo giorno, incominciare

APPENDICE.

Il governo veneto in Dalmazia

descritto dal provveditore generale

VINCENZO DANDOLO.

(Continuazione e fine).

Nella prima poi fra le dieci parti del rapporto generale diretto dal Dandolo all'imperatore Napoleone in data 31 decembre 1807 si dice quanto segue:

"Se il sistema dei privilegi è in generale così "funesto, quanto non doveva poi esserlo in una pro-"vincia, che vi era attaccatissima da secoli, e nella "quale tutte le forze risultanti dall'uguaglianza civile "erano necessarie per ridonare a grado a grado dignità al-"l'uomo, prosperità al popolo, armonia e pace a tutti, "che pace goder non poteano in così malinteso siste-"ma! Entrando ora a particolareggiare questi privi-"legi in Dalmazia, dirò, che alcune città e cantoni "aveano quello di scacciare dal loro porto qualunque "dalmatino si presentasse con vini appartenenti ad altra "parte del suolo della provincia. Il proprietario del "vino del luogo poteva esso solo dar legge al biso-"gnoso consumatore ed al militare. Quindi, se p. e. i "popoli di Curzola, Lesina, Brazza ecc., che abbiso-"gnano continuamente di pane e che abbondano di "vino, avessero voluto portare questo lor vino nei "mercati di Spalato, Traù, Sebenico ecc., che sono "a piccole distanze, dove trovansi i magazzini deci-"mali delle granaglie, e dove, come a Spalato e Se-"benico, i sudditi turchi portan grano e compran an-"che vino; quei dalmatini ne venivan scacciati, e do-"vevano o soffrir fame o ben lungi portarsi, anche in "tempo di *guerra marittima*, a cercar mercati che li "ricevessero, accettassero i vini e dessero loro in "cambio il pane di cui mancavano. *Dalla Brazza io* "*dalmatino veggo, per così dire a passi, Spalato* "*che può darmi quel pane di cui ho necessità, in* "*cambio di oggetti che offro per ottenerlo! e mel* "*vietano certe leggi, come se passar dovessi attra-*"*verso di palude pestifera per arrivarvi?!* Quale indu-"stria, quale agricoltura, quale proprietà nazionale, quale "concorrenza di commercio, quale condotta morale "potea sperarsi in così strana condizione di cose! Ma "troppe altre stravaganze avean qui luogo sotto il no-"me di privilegi. Privilegi di fiere franche in alcuni "luoghi senza commercio, i quali non aveano altro "oggetto che di deludere le leggi, facendo uscire a "danno della provincia i prodotti che pagavano dazio "e che in altri tempi non potevano uscire o dovean "pagare. Privilegi di far entrare le derrate dei proprietari "nella città senza alcun pagamento. Privilegi dei corpi no-"bili, in alcuni luoghi, di esigere effetti e denari dai dazieri. "Privilegi di simili esazioni sotto essi a favore delle "chiese. Privilegi di esenzion di dazi sopra alcuni og-"getti appartenenti a monasteri e chiese, di tal modo "che in qualche luogo chi comprava dai detti mona-"steri era anch'esso esente dal tributo di estrazione. "Privilegi in qualche luogo di non pagar tasse sopra "il macello. Privilegi in altri sull'estrazione ed impor-"zione di alcuni dati prodotti. Privilegi in favore di al-"cuni particolari quando introitavano generi. Privilegi "di totale esenzione di dazi di tutti i prodotti propri

un'èra novella: adesso la Prussia avrebbe rassodata la sua costituzione, e moralmente conquistata tutta la patria alemanna. Infatti non solo i Prussiani, ma anche il *National-Verein*, che si è proposto per propria missione di ridonare l'unità del volere e dell'azione politica a tutto il popolo tedesco, volgevano gli occhi al nuovo sole della reggenza di Guglielmo. Tuttochè si sapesse che questi non era il duca Ernesto di Gotha, e che nel quarantotto erasi mostrato avverso ai moti e alle aspirazioni d'allora, pur dava molto a sperare la probità e franchezza del suo carattere soldatesco, la sua ripugnanza pel mistico pietismo del fratello, la aperta inimicizia che v'era tra lui e il partito feudale, e la tenerezza della sua affezione alla moglie, nobile principessa della casa liberale dei Coburgo-Gotha. Si supponeva che un certo buon senso pratico e dirittura di mente, ch'ei fino allora aveva dato a divedere, farebbero impossibili nella di lui bocca le seguenti parole, dette dal mistico fratello: "Lode ne sia a Dio, il fango del quarantotto non ha levato dalla mia fronte la grazia del battesimo.„ E pel fatto ei giurava solennemente la costituzione, dichiarava di volerla contro ogni assalto mantenere inviolabile, e cangiava in parte il ministero conservato per lunghi anni da Federico Guglielmo. Divenuto poscia, alla morte del fratello successa di là a non molto, re di nome come di fatto, il programma politico del reggente appariva immutato. Com'è dunque che le convinzioni di Guglielmo si cambiarono, fino a fare suo primo ministro e consigliere il signor di Bismark-Schönhausen? fino a dire a una monarchica e leale camera di deputati, ch'ei "coll'aiuto dell'Onnipossente sventerà i suoi colpevoli tentativi„? fino a intorbidare nel suo popolo, adirato contro l'impudente despotismo del partito feudale, di cui il re segue ciecamente l'impulso, il sentimento antico di profonda devozione alla casa degli Hohenzollern, alla casa di Federico il grande? *(Continua)*

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 18 giugno.

...n. Ambo le camere del ristretto consiglio dell'impero tennero ieri la prima loro seduta in questa sessione. Vi furono compiute le prime e solite formalità della costituzione dei presidii e della prestazione del giuramento per parte dei nuovi coscritti, e vi si pronunziarono gli obbligati discorsi presidenziali. Benchè questi, del pari che le nomine dei presidii e per le stesse ragioni, non abbiano da noi quel valore intrinseco che negli stati più progrediti nel costituzionalismo forma il loro pregio principale, pure, stando a quello c'è, ve ne farò cenno brevemente, sapendo bene che il presidio della camera dei deputati e le sue manifestazioni hanno questa volta un qualche interesse per la Dalmazia. Cominciando adunque dalla camera dei deputati, dopo che il ministro Schmerling ebbe introdotto e presentato il nuovo presidente cav. de Hasner e dopo che questi co'suoi *ad latus*, i vicepresidenti Hopfer e Lapenna, ebbero occupato i loro seggi, seguì l'arringa in nome di tutta la presidenza. Il cav. de Hasner ricordò anzitutto con venerazione l'uomo (Dr. Hein) che nella passata sessione sostenne il timone parlamentare; quindi, gettando un sguardo retrospettivo sull'attività della camera, espresse la sua soddisfazione, dicendo che il bel passato deve essere uno sprone, un impulso potente per l'avvenire, e che la tanto invidiata *buona stella* dell'Austria continuerà il suo favore. Rilevò l'alta opera del monarca di aver cercato nella libertà l'amore dei popoli e la forza dell'impero, e tra grandi applausi parlò con entusiasmo dell'antica fedeltà austriaca, che fu e sarà la vera forza dell'impero. Parlando di libertà e di sviluppo costituzionale, disse che l'Austria è ancora chiamata ad essere l'asilo della libertà in Europa. Finalmente dopo aver detto che la parola d'ordine sia *sempre avanti*, e che l'Austria in questo modo diverrà non solo il centro di trasmissione della coltura europea, ma attiva fecondatrice dei principii umanitari tra tanti popoli, conchiuse con un triplice *evviva* a S. M., che venne ripetuto con entusiasmo dalla camera.

Nella camera dei signori, in cui per la gravità dei nostri pari e per lo sfarzo dei galloni e delle variopinte uniformi (non ci erano che soli due membri in civile) regnava un'aura proprio solenne, il presidente, principe Carlo de Auersperg, rilevò l'alto posto che l'austriaca camera dei signori occupa fra i corpi rappresentativi dell'Europa, e dopo aver espresso che il contegno dell'assemblea continuerà ad essere sempre lo stesso, conchiuse anche egli con un triplice *evviva* a S. M., che venne ripetuto dall'assemblea.

Oggi poi ebbe luogo la solenne apertura col discorso del trono, nella sala di cerimonie del palazzo imperiale. Presenti i principi della casa imperiale, i ministri e cancellieri aulici, il corpo diplomatico e i membri di ambo le camere del consiglio dell'impero, l'arciduca Carlo Lodovico, in nome di S. M. che si trova a Kissingen ove accompagnò l'augusta consorte, lesse un discorso, che si tiene esclusivamente sulla politica interna, e quanto alle complicazioni europee lascia solo intravedere il pensiero di pace. I fogli ve lo porteranno per esteso, e l'unico passo che allude alla politica estera lo troverete nelle parole: "Il consiglio dell'impero ha terminata la sua prima sessione sotto le benedizioni di una pace non turbata: essa ci felicita anche al cominciare della seconda, e sarà quindi desiderio e meta delle premurose cure del governo di S. M. di conservarla incolume anche per l'avvenire„. Quanto alla politica interna, troverete rilevata la necessità dell'unità dell'impero, le speranze che si nutrono riguardo alla dieta della Transilvania, e all'ulteriore abbracciamento dei principii della vigente costituzione, quindi il prospero incamminamento delle finanze dell'impero. Troverete annunziato un nuovo sistema per l'imposizione diretta, i progetti di riforma della procedura penale e dell'organizzazione dell'amministrazione politica; in fine una nuova procedura in caso di concorso.

Il discorso, come vedrete, è molto semplice e occasionale, e anche nella politica interna sorvola ciò che non è in stretta relazione col consiglio dell'impero. Qui a Vienna esso soddisfò per quello che vi è detto, ma restò al disotto delle aspettative. Si avrebbe voluto sentire qualcosa di più preciso specialmente per quel che concerne la politica estera o la questione polacca, nella quale l'Austria ha una delle parti principali, e la relativa aspettazione era tanto più fondata in quanto che si calcolava che sarebbe inutile evitare un qualche cenno in proposito, visto che nella discussione dell'indirizzo il governo dovrà esprimersi, toccato che sarà (come è ragionevolmente da aspettarsi), questo cantino.

I deputati presenti finora sono circa 140. I polacchi ci sono quasi tutti, ma pare che il *club* discuta se si abbia da rinunziare al mandato o meno. Della frazione czeca sono presenti i membri della Moravia, e soli 3 della Boemia. Alcuni hanno già deposto il loro mandato, altri sono per via, e si dice che lo deporranno qui con una solenne dichiarazione. Corre voce che si pensi di convocare la dieta boema in una seduta straordinaria, perchè rielegga i deputati al Reichsrath che vengono a mancare.

Zagabria, 15 giugno.

(-v-) Il dott. Ant. Starčević, gran-notaio della župania di Fiume, veniva condannato il dì 8 corr. da questo tribunale, come reo di perturbazione della pubblica quiete a norma del § 65 cod. pen. lett. a), per alcune espressioni proferite in un discorso tenuto nell'assemblea di quel comitato il dì 4 giugno 1862. Quell'adunanza fu tenuta straordinariamente, per por riparo agli eccessi avvenuti nell'occasione della festa tenuta sul *grobničko polje*, allorchè si consacrava la tricolore nazionale. Di quegli eccessi lo Starčević faceva carico al governo austriaco, e perciò fu messo in accusa e condannato. Egli riconobbe come sue tutte le espressioni incriminate, non volle che altri oltre sè stesso il difendesse, e negò il vigore in Croazia del § 65 cod. pen. perchè rigettato dalla dieta del 1861. Fu condannato ad un mese di carcere ed a tutte le conseguenze del § 26 cod. pen. Appellò alla tavola banale. Uscendo dal tribunale fu accompagnato a casa dall'uditorio fra continui *živio!* Alcuni suoi amici vollero onorarlo la sera dopo la sua condanna con una *bakljada* (voi in simili circostanze vi servite della musica, e noi di molte fiaccole e cantiamo canzoni popolari dopo d'aver recitato un breve discorso: questa cerimonia chiamasi *bakljada)*. Il magistrato credette bene di proibire tal cerimonia, trattandosi d'uomo incriminato e minacciò di far uso del militare. È perciò che la *bakljada* non ebbe luogo. Verso sera molti militari furono veduti uscire dalla caserma e distribuirsi in vari punti della città. Si videro pure molti studenti ed altra gioventù, vestita alla nazionale, radunarsi alla *Narodna Kavana;* verso le 9 di sera s'inviarono insieme, nessuno sapeva dove; fecero tre o quattro giri in quella calle dove abitava l'ospite Starčević, ed alle $9\frac{1}{2}$ precise entrarono nella corte del suo alloggio. Regnava profondissimo silenzio. Prima di dar principio al discorso, una commissione saliva la soglia per annunciare all'ospite la causa del loro convegno, ma egli era ancora assente. Sparsasi la voce della sua assenza, divisò la comitiva di portarsi altrove, quando tutt'ad un tratto comparve in mezzo d'essa un certo sig. *Urica* senatore, facente funzioni del capitano di questa città, e gridò forte: signori, in nome del magistrato comando loro d'allontanarsi. Queste parole furono accompagnate da altissime fischiate. Il militare, appiattato nella corte del *Platz-Comando*, dirimpetto alla corte dov'era la comitiva, uscì furiosamente a baionetta in canna, assalendo la gioventù che fu costretta difendersi co'suoi randelli, per evitare i colpi dei calci d'archibugio. Essendone privo di questo il sig. Urica, immischiatosi fra il militare, che non lo conosceva, fu ben bene battuto. Tre dei convenuti dovettero cedere alla forza superiore e furono arrestati, altri credettero di ritirarsi prudentemente, ed altri poi rimasero immobili finchè il militare stesso s'allontanasse, desiderosi di vedere come andava a terminare la cosa.

Il fatto eseguito dal sig. Urica dà molto a parlare alla popolazione di questa città, essendo riguardate illegali, poichè dal consiglio della città più volte furono proibite, le pattuglie notturne di militari. Esse possono invigilare soltanto gli stessi militari.

Basandomi su d'un articolo che il *Pozor* diede in luce, permettetemi di farvi poche osservazioni dal lato giuridico del § 65 cod. pen. — Nel § 47 dell'instradamento provvisorio pell'organizzazione delle comuni, emanato per ordine di S. M. a' 20 gennaio 1861, sta scritto: "Tutti i municipii e l'assemblee entrano nel rispettivo loro cerchio d'agire e nei loro costituzionali diritti, secondo le *antiche leggi e consuetudini*„. Del cerchio d'agire non vi fo parola, chè ognuno sa a quanto dal ministero venne ristretto; vi parlerò delle *antiche leggi e consuetudini*. Il principale diritto che le županie godevano, era la *libertà*

"per proprio uso. Privilegi di non pagar l'erbatico o "pascolo degli animali sui beni demaniali [1]). Privilegi "di non aver d'uopo nemmen di licenza per estrarre "oggetti commerciabili. Privilegi in certi luoghi di "pagar sulle terre un tributo minore degli altri. Pri-"vilegi a favore di alcuni squeri in confronto di al-"cuni altri. Privilegi di estrazion libera di prodotti "spettanti ad alcune mense vescovili. Privilegi d'in-"trodurre senza dazio perfino generi stranieri. Privi-"legi di esazione sopra tutti i generi che si introi-"tassero per conto della massa generale degli abitanti. "Privilegi di totale esenzione prediale in favore di "certe nominate famiglie. Privilegi a favore di scuole "laiche di non pagare che la metà dei tributi che gli "altri pagano. Ma a che serve empir pagine per enu-"merare le assurdità in una provincia composta di "tante piccole provincette politicamente differenti fra "esse nei diritti e negli obblighi, alcune delle quali "godevano gran parte di tutti quei privilegi, altre "solo la metà, ed altre pochissimo o pressochè nulla?.... "Qui i privilegi fondati sull'errore e sull'ingiustizia "demoralizzavano il popolo, e lo portavano agli odii "inveterati e alla miseria..... Questa piaga de'privilegi "nel corpo sociale dalmatino è fra quelle che vanno "compiutamente a guarirsi ecc.„

Da questi pochi squarci di documenti autentici risalta agli occhi nostri troppo evidente, fondato, sincero ed autorevole il giudizio pronunciato sul governo veneto in Dalmazia, perchè non ci sembri superfluo di giustificarlo con ragguagli particolari. Chi del resto il desiderasse fare, ricorra al *Regio Dalmata* e ne trarrà materia più che bastante per ciò che risguarda le condizioni tutte, ma specialmente quelle dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e della navigazione in Dalmazia sotto la dominazione veneta. Noi quindi conchiuderemo colle seguenti parole delle *riflessioni* dirette a' Dalmati nel n.° 5 dell'anno 1807 del periodico menzionato: "Bisogna convenire che questa parte d'Eu-"ropa (la Dalmazia), e più ancora se si consideri ap-"partenente da tanti secoli ad italiana dominazione, è "stata non solo indegnamente negletta e abbandonata, "ma oppressa alle occasioni, e sempre tenuta smunta "sicchè, lungi dal progredire, come ogni nazione eu-"ropea ha fatto con maggiore o minore rapidità, la "Dalmazia o ha retroceduto, se si paragonano i tempi "antichi ai moderni, o nulla ha guadagnato nei tempi "dell'universale guadagno delle altre parti d'Europa, "cioè da tre secoli in circa„.

E faremo voti perchè la preziosa collezione dei documenti contenuti nel *Regio Dalmata*, modello di patria carità, da cui mostrasi un po' troppo deviato l'odierno meschino nostro giornalismo, sia accuratamente studiata e conscienziosamente a prò nostro adoperata, non solo da quelli che imprendessero a scrivere la storia, che con tanto danno ci manca, del popolo nostro, ma da coloro ben'anco che ora, come sempre, a spese nostre si trovano incaricati dell'amministrazione di noi e delle cose nostre sotto i nomi sia di burocrazia e governo, sia di giunta provinciale e comuni [2]). Apprendano da essi la difficilissima arte di governare il popolo pel popolo, colla scorta della morale e della giustizia, e di quel tornaconto che sa conciliarsi con esse.

Dr. G. P.

della parola, cioè il non essere responsabili a nessuno fuori dell'assemblea di quanto nell'assemblea uno aveva parlato. Questo diritto si basa non solamente sull'antico uso, ma in una legge promulgata nel 1723, § 5. art. 10, espressamente sta scritto: "Non secus, et qui etc. ad *Congregationes* venientes, commorantes et redeuntes verberaverint aut vulneraverint, verberarique aut vulnerari *commiserint* (eandem actus majoris potentiae poenam incurrant)„. Questa legge corrisponde a quelle del 1486 e 1492, nè mai fu altrimenti interpretata, se non che nessuno è responsabile di rispondere fuori dell'assemblea per ciò che nell'assemblea aveva parlato. Se alcuno per caso avesse leso la maestà del re, o l'onore di qualche consigliere dell'assemblea, veniva tosto da essa condannato; del resto regneva piena libertà di parlare. Questo diritto, questa libertà ce la restituiva il § 47 dell' inst. prov. delle com. 1861. Il nostro tribunale adunque nel proferire la sentenza di condanna, per quanto in un' assemblea un gran-notaio s'espresse, urtava il § 47 dell'instr. ecc. 1861, per calcare il § 65 cod. pen. 1852. Da qui risulta chiaramente che uno di questi §§ esclude l'altro. Come difende in questo caso il nostro tribunale la legalità del § 65 cod. pen.? Ascoltate: egli s'appella al § 54 del regolam. prov. delle com. 1861, il quale parla generalmente delle leggi esistenti in Austria, e dice: "In quanto che questo regolamento non fa eccezioni o in quanto future leggi non esporranno altrimenti, tutte le autorità municipali devono attenersi alle leggi ed agli ordini che sono presentemente in vigore.„ Col citare questo § credette il tribunale di sfuggire Silla, e non s'avvide di dare in Cariddi: mentre il § 54 altro non è che una legittimazione del § 47, dicendo: "in quanto questo regolamento non fa eccezioni„; ma nel § 47 dicesi: "che tutti i municipii e le loro assemblee entrano in vigore, secondo le antiche leggi e consuetudini„.... dunque annullava la lett. a) del § 65 cod. pen. 1852 là dove dice, essere reo di perturbazione di pubblica quiete chi"...... pubblicamente procura d'aizzare contro il modo di governare e l'amministrazione dello stato.„ La contraddizione di questi due §§ adunque è evidente. È il caso di applicare il passo giuridico: *lex posterior derogat priori*, e di escludere così quello che deve escludersi.

Avrete letto senza fallo una corrispondenza da Zara nell'*Ost-Deutsche-Post*, la quale, se non m'inganno, odora di *subpresidenza*. Sapete come qui la giudicarono? Essa ed il suo scrittore corrono risico di guastare tutti i piani dal sig. Schmerling, perchè così grosse asserzioni hanno la facoltà di far risaltare la verità pura e genuina. In quanto poi allo *stato normale (normales Geleise)* del signor corrispondente, lo dicono sepolto in una conserva di peperoni.

Lo stato d'accusa del signor Duplancić fu udito con sommo dispiacere.

Fiume, 19 giugno.

G. Da quattro lustri si avvicendano tra noi giorni di consolazioni e di tristezze: mentre le speranze, le lusinghe, le promesse, i bei calcoli ci procuravano i piaceri delle aurore di primavera, certe fatalità, i crucci delle incertezze e le battisoffie dei disinganni ci condannavano di spesso, ingiustamente, alle pene dei Tantali sitibondi in mezzo alle acque. Intendiamo accennare alle risorse della vita materiale e commerciale, cui si collega poi la morale e la civile. Lungo, ma non affatto inutile, sarebbe il narrare in qual guisa languisse il nostro paese. Fiume è la più prossima città commerciale a Trieste, laddove finora convergevano tanti favori del governo. Le nostre condizioni locali e le posizioni geografiche eziandio avrebbero dovuto procurare maggior importanza ai nostri lidi, se non che Trieste, dapprima considerata appartenente alle provincie ereditarie e dappoi protetta in Vienna da eccelsi ministri, i quali le andavano debitori delle loro fortune, si otteneva sempre i benefizi delle primogeniture, mentre per alcuni altri paesi non rimanevano che quei beni che sogliono accordare le matrigne. Ciò in passato.

Oggidì sembra finalmente schiudersi anche per noi un nuovo mondo; si tratta di vie ferrate, senza le quali qualsiasi città e provincia deperisce e langue, come le regioni organiche private di vitalità di sangue. Senza siffatte risorse, noi ci vedremmo in breve ridotti all'estremo squallore, e così le provincie e le popolazioni che ci stanno a tergo, costrette a sostenere duri patimenti o ad emigrare. Si progetta di far giungere al nostro porto le comunicazioni ferrate da due opposti lati. Una società belga sta per incominciare gli studi fondamentali da Semlino, ed ha già in pronto un capitale di 200 milioni di franchi. Gli ingegneri della società del Sud sono da qualche giorno in buon numero impiegati sulla linea che dovrebbe unirci colla strada Vienna-Trieste a San Peter, 8 leghe da noi distante. Laonde abbiamo ragione di lusingarci di non andare incontro a nuove e sconfortanti delusioni; tristi ovunque, e specialmente colà, dove, presagendoli, si pregustavano dei prossimi beni.

L'attuale ministro di marina, sorto pure ad eccelsi seggi da Trieste, abbandonava quella città, lasciando i suoi concittadini fiduciosi delle tenere sue cure. Ora in fatti egli attira nuovamente l'attenzione della società del Sud verso il porto di Trieste, dopo che il suo preside, il conte Zichy, pubblicamente nel consesso tenutosi a Trieste stesso con singolare franchezza dichiarava sciolto ogni impegno e doversi rivolgere le mire verso Fiume, gemma delle terre ungaro-croate. Il ministro si ripiega ed esibisce alla società il progetto Talabot con alcune modificazioni. La società però saprà fare i suoi calcoli, innanzi di profondere milioni, per edificare alle sponde triestine quel tanto che a Fiume si può conseguire con dispendi assai minori. Oltracciò noi calcoliamo sul giusto patrocinio del Bano e delle autorità destinate a tutelare i nostri interessi.

I giornali triestini pubblicavano il programma del sig. Conti, allorchè esso veniva eletto a deputato del consiglio dell'impero. Egli, da zelante cittadino, dichiarava di sostenere le franchigie della sua patria, che non risguardava quai privilegi, ma diritti incontestabili e reali. Si proponeva inoltre, quando non ottenesse i necessari appoggi dai dicasteri e dal parlamento, di ricorrere alla dinastia, la quale, a sua confessione, si mostrò sempre propensa per Trieste. Ci sarà lecito di osservare, che la dinastia, colla bilancia della giustizia nelle auguste mani, potrà valutare le giuste esigenze di Trieste, senza tener in minor conto le sorti degli altri paesi, avendo tutti eguali i pesi e quindi anche i diritti a quella prosperità e a quell'incremento, di cui ogni singola regione e senza danno della prosperità altrui......

Il processo Starčević per la sua singolarità, per la facondia, fermezza e coraggio dell'accusato, destò grandissimo interesse; sennonchè appresso di noi, dove si conosce minutamente la faccenda, provocò anche censure per certe inesattezze e per alcuni fatti che egli ebbe a svisare: cosa che non ci aspettavamo da persona come si è lo Starčević, reputato da tutti la buona fede personificata. Egli si costituiva quasi accusatore altrui, del *Capitolo*. Non è vero, aver questo negati gli arredi sacri per le cerimonie della bandiera, ed averli invece concessi per gli spettacoli teatrali. La sana logica potrebbe dimostrare poi a chicchessia, se il supremo conte e capitano civile sia incorso volontariamente nella grave incoerenza di favorire quasi gli accennati disordini, per addossarsi tutte le brighe, le quali in fine poi si riversano sul capo politico e ne lo fanno responsabile. Il famoso Starčević in quei momenti si mostrò inferiore al carattere manifestato altre volte ed a quel cuore che sembrava a tutti legato a giorno.*)

*) Lasciamo correre questo apprezzamento di alcune affermazioni del dr. Starčević, ma non malleviamo per esso. *Red.*

Alcune settimane addietro si celebravano nel convento del rinomato Tersatto le sacre cerimonie per i martiri del Giappone. Alle cose sacre ebbero a mescersi, ed anche a dismisura, le profane. I martiri del Redentore vanno ovunque commemorati con atti di sacro lutto e di mortificazioni, a Tersatto invece si è creduto cambiar metodo, sostituendo alle tristezze i gaudi, i tripudi, i canti ed i sollazzi.

Del nuovo municipio non possiam aggiungere sillaba, perchè sembra dover essere prima cura quella di lasciarlo intanto riposare, senza aver peranco faticato.

IMPERO D'AUSTRIA

Giudizio della stampa di Vienna sul nuovo presidio del Reichsrath austriaco.

L'*Ost-Deutsche-Post* dice che collo scegliere il presidente e i due vice-presidenti da diverse provincie dell'impero, si voleva usare un riguardo ad esse.

Le *Neueste Nachrichten*, organo federalista, dicono:

Noi vogliamo sperare che l'alta atmosfera, in cui respirerà il signor de Hasner d'or' innanzi, non raffredderà il suo liberalismo, e che l'eccelsa camera riguarderà il suo presidente come stella di guida. Egli stesso dovrà essere sempre memore dell'alta mansione, che gli impone il dovere, di mostrarsi sempre superiore a tutte le frazioni e di conservare la sua indipendenza di faccia a tutti i partiti, come pure di faccia ai ministri.

Poco si può dire finora intorno i due personaggi chiamati a prestare assistenza al presidente.

Il signor Francesco nobile de Hopfen, nuovo vice-presidente, appartiene alla dieta morava ed è deputato della categoria del grande possesso. Egli va annoverato fra quegli individui, che non amano di farsi molto sentire e che, malgrado la loro capacità, hanno bisogno di qualche impulso per uscire dalla passività.

Tale impulso il sig. de Hopfen lo riceverà da parte del ministero stesso, col quale va pienamente d'accordo. Del resto il sig. Hopfen passa per uno dei membri più diligenti del comitato finanziario.

Colla nomina del secondo vicepresidente, signor Dr. Luigi Lapenna, i. r. consigliere del tribunale d'appello in Zara, si voleva aver un riguardo al paese a cui appartiene ed alla nazionalità italiana. Per quello che ci consta dalla sessione trascorsa, anche questo signore non prese parte eminente nelle discussioni. Tutte le sei volte ch'ei si fece sentire durante la scorsa sessione, ne fu stimolato dagli interessi speciali del suo paese, di cui si mostrò fervidissimo patrocinatore. Nella 132.a seduta esso perorava per un aumento del preventivo della marina. Oltremodo avverso al partito croato, egli si è espresso più d'una volta contro il sistema della centralizzazione ed a favore dell'autonomia della provincia e delle comuni. Nelle discussioni in affari di giustizia, lo trovammo sempre del partito liberale.

E la *Presse*, primo organo centralista:

Per la condotta delle discussioni la nomina a presidente del prof. Hasner è un vero guadagno. Nell'Hasner si trova, oltre l'abilità della forma, quel calmo temperamento, che si deve presupporre in ogni buon presidente. A giudicarlo dalle prove da lui date come vice-presidente, nella prima sessione, può dirsi che per certo sarà tale. È da sperare, che un propizio

---

Note.

¹) L'erbatico era una delle rendite dello stato in Dalmazia, la quale si divideva in territorio del vecchio, nuovo e nuovissimo acquisto. Que' del nuovo e nuovissimo acquisto, ceduti dalla Porta alla repubblica veneta co' trattati di Carlovitz e Passarowitz, oltrepassano la metà della Dalmazia con una superficie di quasi 2500 miglia quadrate italiane; i rimanenti, del vecchio acquisto, aveano una superficie di circa 2000 miglia quad. it. compresevi le isole. Fra tutti questi terreni, i beni disposti ad uso privato equivalevano circa a 290 miglia. quad.; quelli di ragion pubblica, ora tutti ad uso comunale, a miglia quad. 2036; i paludosi finalmente, che con poca spesa sarebbero divenuti fertilissimi, ammontavano a più di 50,000 campi padovani, ognuno de' quali equivale ad una superficie quadrata di circa 87 braccia venete per lato. Tre sorta di rendite traeva il sovrano da tali beni: 1.° l'erbatico, ovvero la tassa pel pascolo del bestiame sui terreni comunali, la qual rendita produceva allo stato circa 40,000 lire milan. nette. Essa si dava in appalto ed il provveditore veneto riceveva alcune centinaia di zecchini legalmente convenute, oltre quelle che riscuoteva per patto segreto. In generale ogni grande o piccolo dazio e molti altri oggetti di pubblica amministrazione o di competenza provveditoriale, erano altrettante occasioni di tributo o regalo per sistema agli eccellentissimi: non è quindi da stupire se con questi ed altri simili modi la senatoria famiglia del provveditore si facea ricca in soli 32 mesi del governo della Dalmazia. Il bestiame pecorino, caprino, bovino, suino, da sella e soma, ammontava in complesso a 1,954,468 capi, sicchè il rapporto col numero degli abitanti era di uno a otto, e gli abitanti con tutto ciò vivevano poverissimi!! 2.° La decima dei fieni, dell'uva, delle frutta e di tutto ciò che non è granaglia, veniva pagata in contante e produceva circa 80,000 lire mil. nette. 3.° La decima in natura sopra le granaglie: frumento, segala, orzo, avena, spelta, frumentone, miglio, panico, sorgo rosso, legumi — rendeva 600,000 lire mil. L'appalto di questa decima è stato per alcune famiglie dalmatine che ne prendevano l'investitura, l'unica sorgente di vera ricchezza: giacchè, tranne le dette famiglie, la Dalmazia non avea neppure una persona mediocremente ricca nel significato che avea un tal nome in Italia. L'abboccator veneto subaffittava ad altri dalmatini alcune rendite ad essa relative in alcune parti della provincia. Il bene o il male del morlacco rispetto alle differenti vessazioni che subir doveva pagando la detta decima in natura, dipendeva dal carattere più o meno interessato o liberale dell'abboccatore, dei subconduttori e degli agenti in genere. Poteva ognuno essere generoso, perchè tutte le decime della Dalmazia non producevano al veneto governo che la metà circa della rendita, cioè a dire 340,000 lire mil. Dal ragguaglio di 500,000 staia di granaglie che producevano i terreni del nuovo e nuovissimo acquisto co' 120 mila individui che coltivevano 240,000 campi padovani, si deduce che, detratta la decima e la semente, restavano ad uso di quei 120,000 coltivatori 375,000 staia all'anno, ossia, supposto ogni staio del peso di 106 libbre venete, 315 libbre per testa all'anno, vale a dire 10 oncie equivalenti a 2 soldi al giorno. Questi terreni adunque, che dovrebbero mantenere almeno un milione di abitanti ed occupare 600,000 agricoltori producendo allo stato almeno 3 milioni di lire mil. all'anno, non potevano non solo offrire granaglie alla Dalmazia, ma nemmeno al morlacco una quantità bastante per la sua sussistenza. Tutte le altre imposte, dirette ed indirette di ogni genere, ammontavano appena ad una somma uguale a quella di questa decima in natura. Questo spettacolo fra il valore di tutti i prodotti (dedotta la decima ecc.) e la popolazione coltivatrice è al di sotto di tutto ciò che l'esperienza offre all'economo politico in qualsiasi angolo della terra. *Regio Dalm.* 1806 n.° 9, 1807 n.° 27 ecc.

²) Oltre ai citati nella nota I.a, commendabilissimi e di vitale patrio interesse sono gli articoli o piuttosto trattatelli sulla pesca in Dalmazia, sulle saline, sulle paludi dalmate, sui fiumi, sulle strade e ponti, su' boschi, sulla pastorizia, sulla polizia campestre, sulla pesca dei coralli, sulla piantagione di tabacchi ecc. ecc.

destino impedirà, ch'egli abbia bisogno di uno dei due vice-presidenti che furono messi al suo fianco.

Alla redazione del *Nazionale* pervennero altre somme di danaro destinate alla medaglia Klaić. Preghiamo nuovamente di sospendere ogni altro invio, avendo il deputato Klaić rinunziato all'onore che gli si voleva fare. Le somme da noi adesso ricevute sono:

Da Knin	fi. 32 s. 70
Da Lesina	„ 22 „ —
Da Spalato (è indicata come prima spedizione)	„ 18 „ —
Somma	fi. 72 s. 70

Ultime notizie.

Berlino, 15 giugno. Stando a lettere private da Varsavia, il Granduca Costantino nella circostanza in cui furono giustiziati Abicht ed il cappuccino Konarschi sarebbe stato ammonito, che il governo nazionale non garantisce per l'avvenire la sua sicurezza.

La regina parte questa sera, e s'imbarcherà dopo breve sosta a Brusselles il 17 di sera per Ostenda.

Altra del 15. — La *Gazzetta di Breslavia* ha in data di Varsavia, 13:

L'arcivescovo chiese l'autorizzazione di esporre il cadavere del prete giustiziato. La domanda fu trasmessa a Pietroburgo, ove l'arcivescovo recherassi dopo domani essendovi stato chiamato dal Governo.

Breslavia, 16 giugno. La *Breslauer Zeitung* di ieri ha da Varsavia 13: Essendo stato appiccato un sacerdote, l'arcivescovo ed il capitolo presentarono una protesta e chiesero la consegna del cadavere. In seguito a ciò, l'arcivescovo ricevette l'ordine telegrafico di recarsi a Pietroburgo.

Cracovia, 15 giugno. Il 12 corr. furono pubblicamente appiccati a Varsavia, dinanzi la cittadella, il sign. Abicht ed il cappuccino Konarschi. L'arcivescovo Felinski, che protestò contro l'esecuzione di Konarschi, fu per tal motivo arrestato, e dicesi che verrà tradotto a Pietrobugo.

Czachowski battè i Russi il 12 corr. presso Bobrza, vicino a Kielce. 150 Russi caddero in una imboscata.

Altra del 18. Si conferma, che Czachowski fu battuto dai Russi l'11 corr. presso Rataje; la sua schiera non fu però dispersa, come lo annunziano i Russi. I loro bollettini risguardanti i conflitti presso Bobza e Rataje sono totalmente falsi.

Nella Lituania ebbero luogo felici combattimenti pei Polacchi, cioè: il 7 corr. presso Cytawiany, l'8 corr. presso Ilia, e il 10 corr. presso Rozanna.

Varsavia, 17 giugno. L'arcivescovo Felinski fu condotto a Pietroburgo sotto scorta della Polizia.

Il governatore di Vilna, generale Murawieff, ha pubblicato un *ukase*, con cui viene ordinato d'assoggettare alla pena corporale del *knut* tutte quelle signore che porteranno abiti di lutto.

Parigi 15 giugno. Il *Moniteur* scrive: Il rapporto del generale Forey annunzia che la sconfitta di Comonfort ha impedito l'approvigionamento di Puebla, che soffriva da qualche tempo la fame. I forti Testimè e Huacan furono da noi disarmati. Ortega chiese tosto di capitolare. Alla negativa di Forey, Ortega decise la dissoluzione della sua armata, fece spezzare le armi, e saltare in aria i magazzini della polvere, annunziando al generale Forey che la guarnigione aveva compiuta la sua difesa, e che si arrendeva a discrezione. L'armata marcierà fra breve contro Messico.

La *France* assicura che il generale Forey verrà nominato maresciallo, e il generale Bazaine senatore.

Altra del 16 giugno. Guéroult venne eletto a Parigi. Nel dipartimento della Charente, all'Hâvre ed a Versailles furono elletti i candidati dell'Opposizione, ed a Bordeaux, a Cambrai e nel dipartimento dell'Alto Reno i candidati del Governo. A Lione furono eletti Perras e Favre.

(*O. T.*)

Altra del 16 giugno. A Versailles ed a Charente furono eletti i candidati dell'opposizione; a Cambrai, a Bordeaux e nell'Alto Reno, i candidati governativi; a Lione fu eletto Perras.

Altro del 16 giugno. Dalla *France*: Assicurasi che il Goreerno francese accetti le modificazioni proposte dall'Austria alla Nota sulla questione polacca.

Lettere da Messico, recate dal *Tampico*, narrano che il Governo di Iuarez continua le persecuzioni contro gli stranieri, i ricchi, ed i preti. Iuarez avea spedito al generale Comenfort alcuni reggimenti, che, a quanto credesi, costituirebbero le sole sue riserve.

Altra del 17 giugno. Assicurasi che le note partiranno stasera o domani per Pietroburgo. La *France* assicura che le tre potenze si sono poste perfettamente d'accordo circa a queste note.

Altra del 18 giugno. Le note circa la Polonia sono partite stamane.

La Svezia mandò felicitazioni per la presa di Puebla.

È inesatto che Sartiges e Talleyrand prendano il congedo.

L'imperatore venne a Parigi e presiedette al consiglio dei ministri.

La *Patrie* porta un articolo di Delamarre, che riferisce le atrocità dei Russi, dichiara nulla sperare dall'azione diplomatica, quindi chiede che la Francia, accordandosi con qualche nazione, intervenga a ristabilire la Polonia indipendente.

La *France* dice che Juarez, dopo la capitolazione di Puebla, decretò il trasferimento della sede del governo a San Luis del Potosì.

Londra, 16 giugno. Il *Morning Post* assicura che la Russia ha stabilito la linea di condotta che deve tenere. La Russia ha deciso di continuare la condotta attuale fino al giungere dell'autunno, epoca in cui, venendo a chiudersi la navigazione nei mari del Nord, renderebbesi impossibile l'intervento estero. Giunto l'inverno, la Russia impiegherebbe tutte le misure possibili per vincere l'insurrezione, e ristabilire in Polonia la propria autorità. Il generale Berg rimpiazzerebbe il granduca Costantino. Il *Mornig Post* termina, esprimendo il desiderio che sorga una potenza più coraggiosa delle altre, la quale agisca prima chè giunga l'inverno, se la Russia non darà subito una risposta soddisfacente, essendo impossibile lasciar le cose nello stato attuale.

Altra del 18 giugno. Il *Morning Post* dice che le tre note furono spedite a Pietroburgo e sono pressochè identiche. Solamente quella dell'Austria diversifica dalle altre due in questo, che l'Austria non parla di armistizio. Queste note dicono sperare che la Russia accetterà le proposte, e che, nel caso contrario, potrebbe derivare una guerra dal procedere degli avvenimenti: la Russia non ignora che la Francia e l'Inghilterra sono perfettamente d'accordo.

Errata-corrige.

Fu detto che l'obblazione da Gratz per la medaglia Klaić partiva da 12 studenti dell'università. Invece andava detto: 10 dell'università e 2 del politecnico.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Pre[illegible] associa[illegible] ne per [illegible]

per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50

Per l'Austria fuori di Zara:

per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3

Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:

per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 51. **Zara 27 Giugno 1863.** Anno II.

Avviso.

Preghiamo i signori associati fuori di Zara, ai quali scade l'abbuonamento colla fine del corrente mese, di volerlo rinnovare in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del foglio.

Quei signori poi che non avessero corrisposto ancora per intero il prezzo dell'abbuonamento che va a scadere, sono pregati di farlo senza ulteriore ritardo.

Dobbiamo avvertire i nostri signori associati del Levante che, avendo la locale direzione delle poste a partire dal 1.° giugno a. c. aumentato da 4 ad 8 soldi il bollo postale per i numeri con supplemento slavo, siamo costretti perciò ad accrescere il prezzo d'abbuonamento, portandolo da quell'epoca in poi a f. 16 annui, pari a franchi 40; semestre e trimestre in proporzione. Le scadenze degli abbuonamenti anticipati verranno ridotte in proporzione. Chi ancora fosse in debito dell'abbuonamento in corso è pregato rimetterne l'importo al nostro incaricato a Costantinopoli, signor *Pietro Kaludjerović*, dandogli avviso in pari tempo se intenda continuare l'associazione.

Il nuovo consiglio d'istruzione.

È consueto misurare la civiltà d'uno stato dalla quantità delle cure che vi si prestano alla pubblica istruzione. Della soppressione del ministero del culto e della pubblica istruzione in Austria molti hanno lamentato, come d'un passo di civile regresso. Molti all'incontro hanno lodato il fatto, aspettandone esuberante risarcimento in un consiglio composto di notabilità scientifiche, il quale, second'essi, avrebbe meglio corrisposto allo scopo di promuovere l'istruzione, quest'importante elemento del civile consorzio.

Finalmente è nominato il presidente del consiglio di pubblica istruzione e nella *Presse* ne leggiamo lo statuto.

Quasi la scienza fosse retaggio esclusivo di qualche razza, o le singole razze possedessero una scienza loro particolare, i giornali tedeschi sono soliti a parlare di scienza tedesca, come se solo alla loro nazione fosse dato di possedere la scienza, o come se la scienza alemanna fosse inaccessibile a quelli d'altra lingua. Il Dr. Miklošić, primo filologo slavo vivente, fu parecchie volte preconizzato a presidente del nuovo consiglio; ora vi è stato nominato il Dr. Hasner: i giornali di Vienna avranno motivo di esternare la loro piena soddisfazione per la nomina avvenuta.

Da quando abbiamo letto nel programma del sig. ministro di stato *scienza è potenza*, abbiamo sempre creduto che un ministero della pubblica istruzione non sarebbe più ristabilito, nè gli uomini della scienza avrebbero deciso in ultima istanza sul da farsi o da ommettersi in fatto d'istruzione: lo statuto del nuovo consiglio conferma le nostre previsioni.

Detto statuto consta di 20 §§. Secondo essi il consiglio d'istruzione è corpo indipendente, ma consultivo soltanto. I ministeri e le cancellerie auliche, croata, ungherese e transilvana, devono consultarlo in tutti i più importanti argomenti dell'istruzione, ma non hanno obbligo di seguire il suo voto. Il consiglio è diviso in cinque dipartimenti: università, ginnasi, istituti tecnici e speciali, accademie e scuole artistiche, e scuole popolari. I membri del consiglio residenti in Vienna sono 33, e nelle singole provincie ve ne sono degli altri, secondo il bisogno; questi ultimi da sè, o ricercati, fanno proposte, emettono pareri e vengono chiamati a Vienna a partecipare alle discussioni. "A membri del consiglio per ogni dipartimento saranno nominate persone, le quali colle loro prestazioni nella scienza o nell'arte, o colla loro abilità didatica, o colle loro cognizioni esatte sullo stato di coltura e sui speciali bisogni delle singole provincie e nazioni dell'impero, offrono l'aspettativa di poter rappresentare quest'interessi sul campo della pubblica istruzione, e così promuovere l'istruzione stessa„ (§ 12). I membri del consiglio sono nominati per tre anni.

Queste sono le principali disposizioni dello statuto; le altre determinano più precisamente gli oggetti e la forma delle trattative, e l'ordinamento della cancelleria presidenziale.

Sulle relazioni di questo consiglio centrale dell'istruzione colle cancellerie auliche, croata, ungherese e transilvana, lasciamo dire alle cancellerie stesse e agli organi dei paesi attualmente interessativi. Noi noteremo solamente, come negli affari d'istruzione siasi accresciuto un membro di più nell'organismo politico, o se si voglia una rota nel meccanismo amministrativo dello stato. Questo aumento porta di conseguenza un gradino di più nella scala ufficiale, per cui gli affari giungono al loro esaurimento; anzi due gradini di più, per il va e vieni fra questo corpo consultivo e le autorità centrali esecutive. Dell'aumento di spesa dipendente dall'erezione del nuovo consiglio noi non diremo nulla, finchè esso colla sua attività non abbia fatto vedere come il danaro vi sia stato collocato; se non che ci cuoce in generale ogni aumento di spesa, considerato dal punto di vista della bassa condizione finanziaria e dell'alta misura delle imposte. Fermeremo la nostra attenzione piuttosto sulla scelta dei membri di quel consiglio, che giusta lo statuto dovrà avvenire in Dalmazia, perchè quella più davvicino tocca i nostri interessi nazionali specifici.

APPENDICE.

Letteratura.

"*Vetera monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia, maximam partem nondum edita, ex tabulariis Vaticanis deprompta, collecta, ac serie chronologica disposita ab Augustino Theiner, tabulariorum Vaticanorum praefecto etc. etc. Romae 1863. tom. I. ab a. 1181-1549*„

Da qualche decennio in tutti i paesi della Slavia meridionale si attende con viva premura a raccogliere e pubblicare materiali per una storia critica. In questa nobile gara emergono specialmente i Croati ed i Serbi, come i due rami che più si distinsero finora e che a preferenza posseggono monumenti del loro passato.

Chi abbia anche di volo gettato uno sguardo nella storia potrà di leggieri convincersi quanto sia penoso il raccorne i materiali critici sì sparsi e sminuzzati. I Croati ed i Serbi, vivendo al confine fra l'oriente e l'occidente, furono sempre con questi nei più stretti rapporti; divisi spiritualmente in due patriarcati, e di poi in due chiese, coll'Italia, col Bizantino e coll'Ungheria vissero or amici, ora nemici, or alleati. Di qui lo sminuzzamento del loro passato, i cui ricordi devono rintracciare a Costantinopoli, a Venezia, a Pest, a Vienna, a Roma, a Napoli e così via.

Ad onta di siffatti ostacoli, a' quali se ne aggiungono diversi dal canto nostro, vengono ogni tratto pubblicate raccolte di memorie jugoslave scavate nei vari archivi d'Europa. Appena il Dr. Janko Šafarik ebbe compendiata la collezione dei documenti serbi dell'archivio veneto, appena abbiamo accennata nel *Pozor* l'altra dei documenti croati del Kukuljević, eccoci ad annunciare ai nostri lettori il primo volume degli antichi ricordi jugoslavi, rinvenuti nell'archivio secreto del Vaticano, e pubblicati, a spese del nostro inesauribile mecenate, dal padre dell'oratorio Agostino Theiner, noto al mondo letterario.

Questa collezione consta di ben 84 fogli in quarto grande, ed oltre l'indice, di cui discorreremo in seguito, comprende 907 documenti interi. Il più vecchio di questi è dell'anno 1181, ed il più recente del 1549.

In questi avanzi del Vaticano quindi ci stanno davanti quasi quattro secoli del passato nostro. E quanto non furono nefasti questi secoli per la nostra nazione! — Il primo documento della collezione è diretto a Miroslavo župano di Zahulmia (nobili viro commiti [T:::] Zacholmitano); e questi è senza dubbio il fratello del granžupano Stefano Nemanja, notoci per la firma apposta al documento latino del 27 settembre 1186 (Miklošić, monumenta serbica n.° III) ed all'altro del 17 giugno 1190 (ib. n.° V). Il primo documento quindi della nostra collezione riguarda un membro della famiglia Nemanja, che resse la Serbia per due secoli e la innalzò a quel grado d'importanza politica che mai ebbe nè prima nè dopo di essa. Gli ultimi documenti ci tratteggiano coi più neri colori il miserabile stato della Slavia dei paesi del mezzodì calpestati e domi dai ferri dei turchi cavalieri, quando sulle rovine di questi paesi gemeva il pontefice Pio II (n.° DCLX): „dal mar Nero al fiume Sava, — gridò egli al mondo cristiano — dall'Egeo al Danubio i Turchi conquistarono le più nobili provincie. Varcarono anche il Danubio, s'impadronirono di gran parte della Valachia,

Quanti membri pel consiglio scolastico debbano essere eletti nelle singole provincie, quindi anche in Dalmazia, non è detto nello statuto. Ma a giudicare dai criteri che devono determinarne la scelta, dall' organismo del consiglio e dagli oggetti di sue consultazioni, ci pare di poter anticipatamente stabilirne il numero minimo in quello di *tre*, se non si voglia aggiungere uno o due altri per gl' istituti teologici, che noi lasciamo qui fuori di considerazione. Sia che si riguardi ai dipartimenti del consiglio: ginnasi, scuole reali e nautiche, e scuole popolari, che qui troverebbero oggetto d' occupazione; sia che si attenda agl' interessi speciali del paese, sempre si giunge allo stesso risultato.

Nessuno vorrà disconoscere la sostanziale differenza fra quelle tre specie d' istituti, differenza che corrisponde alle tre grandi professioni in cui si possono distinguere i cittadini d' ogni stato e nazione: la professione scientifica, l' industriale e l' artigianesca. Non solo l' oggetto dell' istruzione e l' indirizzo dell' educazione di queste tre grandi classi sociali, è affatto distinto, ma il metodo e il trattamento ne sono del tutto diversi. È vero che si è affidato qua e là ad una sola mano tutti e tre questi interessi; ma ovunque è ciò avvenuto, il modo con cui vennero trattati, dubitiamo se abbia potuto persuadere che siano rappresentati e promossi convenientemente da una sola persona. Se ciò importa molto nelle sfere inferiori, tanto meno può essere indifferente colà, dove si deve tenere la suprema sorveglianza e studiare l' avanzamento dell' istruzione.

Se consideriamo dall' altro lato gl' interessi speciali del paese, questi di nuovo sono tre principalissimi sul campo della pubblica istruzione: la lingua slava, la storia patria e il metodo didatico. Non vi sarà chi voglia negare ai Dalmati d' annoverare fra i loro interessi particolari la loro lingua e la loro storia, ma più d' uno forse dubiterà se il metodo didatico possa avere per essi un importanza speciale. Qui non vogliamo noi convincere i neganti e persuadere i dubbiosi, disserendo estesamente sull' argomento; porremo loro invece una domanda: s' addice un unico metodo d' istruzione e di educazione ad un inglese, ad un francese, ad un italiano e ad un tedesco? Se no, un metodo identico cogli altri non si addice neppure allo slavo.

Componendo ora i tre interessi generali dell' istruzione coi tre speciali pel nostro paese, ognuno conoscerà la nostra discretezza, se per rappresentarli e promuoverli competentemente, chiediamo che non se ne affidino più di due ad una persona sola, e quindi ne siano stabiliti almeno tre rappresentanti nel consiglio della pubblica istruzione. Con ciò non vogliamo dire, che non ne desidereremmo sei e dodici, ma che assolutamente non ne possano essere meno di tre, se l' opera loro si vuol vedere coronata di quei risultati che si ha diritto di aspettare.

Al già detto segue naturalmente il quesito: quali persone possono rappresentare e promuovere i nostri interessi nella pubblica istruzione? Noi non abbiamo mai rifiutato o respinto la scienza da dovunque ci sia venuta, e se abbiamo proferto parole di preferenza a favore di quella che da fonte nostrana ci deriva, l' abbiamo fatto solo quando poteva competere con quella che ci veniva introdotta da fuori. Ma nell' argomento presente, oltre il grado di scienza, dobbiamo avere di mira i nostri speciali interessi, che vi vanno indissolubilmente congiunti, e qui più che mai dobbiamo insistere, che i nostri interessi scolastici nessuno possa rappresentare e promuovere meglio dei Dalmati nativi. E in vero, di nostra lingua e di nostra storia a chi può importare più che a noi? — Nè altri meglio che noi può curarne l' insegnamento, nè altri promuoverne con più premura lo studio. Quanto poi al metodo didatico, nessuno può adattarlo meglio al carattere e all' indole della nostra gioventù che noi stessi; nè alcun altro meglio dei Dalmati discernere in che debba differire, per riguardo alla forma, l' istruzione che s' impartisce nelle nostre scuole, da quella delle altre nazioni. In questo proposito ci sono testimoni tutti gli onesti forestieri, che entrati nelle nostre scuole si trovano quasi in un nuovo mondo.

Quanto poi alle scuole stesse, siano classiche, tecniche o popolari, chi non sa che i nostri bisogni sono ben diversi da quelli degli altri paesi? — La natura del suolo e del clima, la disposizione degli abitati e i rapporti della civile convivenza, aggiunti all' indole specifica nazionale, hanno da noi varietà e particolarità tali, che solo colui che vi è nato e vissuto può valutarne bastantemente l' influenza. Questa valutazione è indispensabile nel seno del consiglio scolastico, e se i suoi membri hanno a fare proposte pratiche e rapporti fedeli, devono essere in grado di eseguirla esattamente.

Noi abbiamo seguito attentamente il corso delle discussioni nella sessione testè chiusa del parlamento italiano sul bilancio della pubblica istruzione, e abbiamo trovato che, per riguardo alla cura superiore, tutti i partiti convenivano in ciò, che le persone incaricate di promuovere e perfezionare l' istruzione, prima di tutto debbano godere la fiducia del popolo, indi quella del governo. La scienza non s' impone; perciò, non che il governo non abbia ad aver riguardo a sè nella scelta delle persone dei curatori e dei promotori della scienza, ma deve principalmente riguardare alla scienza stessa e a quelli ai quali vuole comunicarla. Questa massima così pratica, è un argomento di più a sostegno delle nostre conclusioni, che cioè nel consiglio scolastico per la Dalmazia devono essere eletti a membri soltanto Dalmati. Imperciocchè senza negare la nostra fiducia ai forestieri che colle loro azioni mostrano di meritarsela, ne riponiamo di più, e più facilmente, in un nostrale, che non l' abbia demeritata; e nessuno ci vorrà dar torto di questo: seguiamo la natura.

Per rispetto a noi stessi, avremmo taciuto come inutile un altro quesito in questo argomento: e sonvi fra di noi persone di scuola e di scienza, di studio e di pratica, che potrebbero sedere in tale consiglio? — Ma fu necessario che il facciamo per rispetto a quelli che dovranno fare la scelta dei membri del nuovo consiglio e per quelli che dovranno comunque mai influirvi, e non appartengono al nostro paese. Se ci proviamo a considerare quanto la generazione matura del nostro regno, abbia fatto sul campo della scuola, e quanto avrebbe potuto fare se fosse stata lasciata o chiamata a fare, non dubiteremo un momento a rispondere di sì. Fra' ginnasi, noi ne abbiamo avuto uno, che fu dal ministero dell' istruzione onorato di consulte speciali sulle modificazioni del piano d' insegnamento, e le cui proposte furono estese alla pratica di tutto l' impero. Nel fatto di scuole reali e nautiche, fin dove fu lasciato fare ai nostri, seppero sempre disimpegnarsene con onore; e nelle scuole popolari l' ingerenza di qualche forestiero è di recentissima data. A noi non conviene parlare davvantaggio in proposito; nè occorre che abbiamo la testimonianza dei forestieri, che, quando conobbero bene il paese, per ogni riguardo, e pel scientifico e scolastico particolarmente, ne diedero giudizio favorevole.

La considerazione finalmente, che all' autorità scolastica centrale deve importare di conoscere le opinioni delle singole provincie e di tutte le nazioni, originali e genuine, non attraverso il senso di persone che non vi appartengono; ci conferma vieppiù ad insistere doversi aggregare nel consiglio dell' istruzione per la Dalmazia Dalmati soltanto, che soli possono competentemente rappresentare il proprio paese.

Altrimenti operando il governo si esporrebbe all' inconveniente di dover fare e disfare. Imperciocchè, prese delle determinazioni senza aver inteso il voto proprio e sincero della Dalmazia, se esse non corrispondessero ai bisogni, non tarderebbe di alzarsi qualche voce ad avvertire l' errore, e quando queste voci fossero giunte al consiglio scolastico, da esso, rappresentante della scienza e quindi della verità, non potrebbero non esser tenute in conto, per riparare al mal fatto a seconda di esse.

Noi ci lusinghiamo che il governo prenderà in considerazione queste nostre riflessioni all' atto di scegliere i membri del consiglio scolastico per la Dalmazia. Tanto più gli facciamo carico di non trascurare da alcun punto di vi-

---

si spinsero fino alla Sava e saccheggiarono le pianure d' Ungheria da ogni lato. Quest' anno (1463) assalirono la Bosnia, e si assoggettarono l' intero regno e l' isola di Lesbo. Mi geme l' animo nel raccontare quanto furono crudeli nell' impossessarsi delle città e delle provincie. A Costantinopoli recisero il capo al re e lo portarono in trionfo confitto ad una lancia. Al principe serbo scavarono gli occhi, a Lesbo molti fanciulli confissero sui pali. In Bosnia, come si narra, lo stesso Muhamed, assetato di sangue umano, uccise colle proprie mani il re, al quale aveva garantita la vita, con uno zio.....„ In questa collezione il lettore troverà abbastanza di siffatti spettacoli sanguinosi, descritti da papi, dai nostri vescovi, dai re, dalle diete.

Tali documenti sono invero di argomenti per lo più ecclesiastici, ma non perciò di minor rilievo anche per la storia temporale, politica ed internazionale, sia per gli stretti legami tra la chiesa e lo stato, particolarmente nell' évo medio, sia per la grande autorità che la sede romana aveva a quei tempi in tutta Europa nel campo spirituale e temporale. La storia ecclesiastica da noi ha pure molte lacune da riempiere, ad onta dei Farlati, dei Pejačević, dei Coletti e dei Kerčević; e sopratutto veggo con piacere che in questa collezione vi siano relativamente parecchi documenti riguardanti le chiese e le provincie ecclesiastiche di Antivari nell' odierna Albania settentrionale, della quale lo stesso Coletti seppe scrivere molto poco nell' 8.° libro dell' *Illyrici sacri*. Quell' estrema parte del nostro mezzodì, per la quale lottavano un tempo ambe le chiese da uno e l' elemento slavo, greco e albanese o skipetaro dall' altro canto, in generale è nella nostra storia, come *ultima Thule*, poco conosciuta, sebbene sotto più riguardi molto importante. Un destino la guida da Genzio a Balsa, da Busatlija ad Alì pascià di Tebelen. Perciò in buon punto ci giunge qualunque cenno atto a gettare un po' di luce su quella regione.

I documenti sono tolti dall' archivio segreto del Vaticano, e solo alcuni dal reale di Napoli. I primi furono stampati dai regesti papali, intorno ai quali parlai distesamente altrove e qualche poco anche in questo giornale. Ciò che in tale riguardo v' ha di rilevante ed accrescerà l' importanza della nostra collezione in tutta Europa, specialmente nelle principali biblioteche, consiste in questo, che sono pubblicate in essa per la prima volta (n.° LXXVII) le *rubrice dei regesti* d' Innocenzo III fra il III, il IV, il XVIII e il XIX anno del suo papato (1200, 1201, 1215, 1216). I regesti speciali di questi anni perirono, e già Baluzio e dopo di lui il Migné ne compiansero la perdita. A Theiner riuscì intanto di riparare in parte allo smarrimento, avendo rinvenuto fra i regesti d' Innocenzo VI una copia ed un breve estratto (rubricae) dei regesti perduti, dai quali rileviamo almeno il loro contenuto. Il Theiner diede luogo in questa collezione solamente ai documenti fino ad ora inediti, facendo un eccezione per i regesti d' Innocenzo III, dai quali tolse tutto che concerne i paesi slavi del mezzodì, pel motivo che tali documenti furono pubblicati con errori dal Baluzio e dal Migné. Noi approviamo il contegno del saggio editore anche nel riflesso che i documenti d' Innocenzo III sono per la storia nostra, ed in modo particolare della Bulgaria e della Bosnia, di somma rilevanza, per cui c' interessa di averli uniti e corretti. Unicamente da quei documenti rileviamo come la Bulgaria di quei

sta quanto qui noi siamo andati sponendo, che l'azione del consiglio, puramente consultativa, esclude qualsiasi altro riguardo, oltre quello della scienza in generale e della conoscenza pratica dei rapporti speciali del paese. Con questa scelta ci potrà mostrare il governo, che gli stanno a cuore i nostri particolari interessi, e che la soppressione del ministero di pubblica istruzione non è riuscita a danno della civiltà; di questa scelta ci è debitore per l'equiparazione dei diritti, legge fondamentale dello stato.

X.

Nella note del 22 al 23 del corrente un podere di un tal Perović dal borgo Erizzo, posto sulla strada maestra non più lontano di mezzo miglio dalle porte di Zara, veniva per opera di ignoti malfattori completamente devastato. Una vigna intera fu tagliata ed oltre a 250 bellissimi gelsi atterrati. Questo misfatto è uno di quei tanti che continuamente si succedono in questo e nei vicini distretti. Che se l'accaduto impressiona particolarmente la pubblica opinione, lo si deve all'entità del danno arrecato al Perović, ed alla vicinanza a questa città, ove autorità pubbliche, e forza armata, e agenti di sicurezza abbondano. L'atto di vandalismo, visibile a chiunque si rechi a passeggio fuori delle porte, stringe il cuore, poichè rivela il deplorabile stato morale di coloro che nel commetterlo avranno creduto compiere un atto di eroismo; e rivela nel tempo stesso la misera condizione dei nostri proprietari, che in una notte si veggono esposti a perdere il frutto delle fatiche e dei capitali impiegati in tanti anni. Ricercare le cause di tale stato di cose non giova; e non giova del pari il recriminare e il domandarsi, come esso continui da tanto tempo, e inclini a peggiorare. A noi basterà l'aver pubblicato il fatto, colla speranza che la dieta provinciale nella sua prossima sessione si occuperà anzitutto di questo vitale argomento, e coll'energia che le infonderà la grandezza a l'estensione del pericolo, troverà i rimedi che altri non seppe o non si curò di provvedere.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 19 giugno.

(B.) Da persona, che ho tutte le ragioni di ritenere bene informata, vengo a rilevare le seguenti notizie:

Il bano della Croazia, quando fu qui negli scorsi giorni, si intrattenne a lungo col cancelliere aulico croato sul memoriale presentatogli dalla vostra camera di commercio, relativo ad una ferrovia laterale che da Zara passando per Knin si congiungesse a Sissek od in altro punto colla linea principale Semlino-Fiume, che nel prossimo anno andrà in lavoro. Il sig. Mažuranić si mostrò dispostissimo ad appoggiare quel progetto con tutti i mezzi posti a sua disposizione, ritenendolo vantaggioso alla Dalmazia ed alla Croazia stessa, tra le quali, da qualche tempo in qua, le relazioni commerciali vanno ogni dì prendendo maggior estensione. Pare che il bano, nell'udienza avuta da S. M., facesse cenno di quel progetto; e che S. M. convinta dell'importanza commerciale e strategica di quel ramo, e sempre premurosa a secondare i giusti desideri dei suoi popoli, si sia mostrata disposta ad ordinare, che finiti i lavori preliminari della linea principale, si imprendano degli studi sul ramo in discorso. Questa notizia riescirà, ne son certo, di conforto alla vostra camera, e la animerà a perseverare nei suoi sforzi, sicura come è di trovare così elevati appoggi.

Giorni sono il ministro de Schmerling, parlando con alto dignitario dello stato, originario dai paesi slavi meridionali dell'Austria, ebbe ad esprimersi, a proposito della nostra provincia, che il governo di S. M. lungi dall'avversare lo sviluppo dell'elemento nazionale slavo in Dalmazia, lo vedeva invece di buon occhio, e sentiva il dovere di favorirlo al pari di quello di tutte le nazionalità dell'impero; e che il ministero avrebbe con tutte le sue forze insistito, perchè le ordinanze relative all'uso della lingua slava nelle scuole e nel foro vengano eseguite nella loro pienezza. — La contraddizione che spicca tra queste parole, che ho buon fondamento per ritener vere, e l'andamento delle cose tra voi, voi forse sarete al caso di spiegar meglio di me. Da quanto conosco per fama il ministro, la colpa non dovrebbe ascriversi a lui per intero.

Spalato, 22 giugno.

(...i...) Ieri a sera la Čitaonica diede un trattenimento musicale, ch'ebbe sorte splendidissima pel numeroso concorso dei soci. La sala elegantemente addobbata e sfarzosamente illuminata, nonchè la presenza di cinquanta signore, era delizia che rallegrava l'anima. Questa festa (lo dico schiettamente) fu l'espressione e l'applicazione dell'idea nazionale che qui si ha, poichè la bella corona di gentili e leggiadre signore, che hanno sempre caldo il cuore per ogni affetto puro, non fu restia a provare come essa senta il fremito nazionale, e come generose madri educhino i loro figli alla fede delle patrie speranze. I vari pezzi di concerto sul piano e sul *melodium* furono eseguiti con rara maestria, della quale sono capaci soltanto le distinte e provette suonatrici, signorine Augustina Gedliczka e Sandrina Beden, e i signori Pietro de Tartaglia e Abramo Porlitz, che non smentirono la bella fama che di ciò meritamente godono in paese. La fanciulla Tartaglia e due fanciulli Porlitz suonarono anche colla grazia e soavità d'una avvenente e vivace ingenuità. Generale era l'ammirazione pella mirabile forza ed agilità, pell'arte e il sentimento di cui seppero animare quei difficili pezzi; e qui non posso far a meno di tributare un pubblico elogio al sig. Giuseppe De Marchi pel generoso prestito dei due strumenti, e pell'interesse col quale adornò la sala.

In breve, fu una festa che lasciò in tutti il desiderio di presto rivedersi in altra simile. Se poi ci fosse qualcuno che dicesse in tal modo la Čitaonica promuovere ed agevolare italianamente la coltura di messer Petrarca, risponderei col Tommaseo: "Moltiplicate gli affetti puri e moltiplicherete gli affetti possenti„, così mostrandogli come indirettamente questi trattenimenti finiscono col promuovere lo sviluppo nazionale.

Un altro corrispondente scrisse che il ministero approvava la costruzione dell'acquedotto; ora mi si permetta che anche io dica qualche cosa. Tremille passi da qui giace Salona, l'antica capitale de' Dalmati, sito delizioso, dove Diocleziano, nauseato del gran mondo, venne a piantar i cavoli e a pescare le trote del Giadro. Egli lo abbellì col lusso romano, costruendo monumenti che attestar doveano ai posteri la sua grandezza. Il lavoro che adesso Spalato imprende, è un'eredità che tardi nepoti pensano d'usufruttuare. L'acquedotto, nel 46 del tutto scoperto dall'illustre Carrara di cara memoria, era il tema prediletto pegli Spalatini poveri d'acqua, ma l'incuria de' preposti alle cose patrie e la non tenue spesa lo faceva dormire. Alla fine la provvidenza ci fu propizia e ci mandò chi solerte s'affaticasse di provvedere ad un assoluto nostro bisogno. Il contratto pella costruzione difatti fu stipulato, e da qui a tre anni noi beveremo le acque del limpido Giadro.

Il legato Martinis, per fondare l'istituto di ricovero per la vecchiaia indigente, alla fine pareva che sarebbe messo in effetto; quando invece più non se ne discorre. Sarà forse la stagione che comanda a questa istituzione di dormire? o forse si avvidero finalmente che il luogo a ciò destinato per nulla è adatto, e della massima del Vangelo che l'uomo non vive di solo pane? E sì che questa cosa l'avea rifritta un corrispondente del *Nazionale.*

La necessità d'un pubblico giardino fu così sentita che il municipio pensò di farlo, ma un luogo piccolo, chiuso da quattro mura, senza vaghi prospetti, non so se meriti un tal nome. Nondimeno giacchè siamo in ballo balliamo, e abbenchè poco spazioso si potrebbe ridurlo molto più piacevole. Una prominenza, d'onde l'occhio possa lungi spaziare, una capanna rustica, qualche boschetto, sono cose piccole che facilmente si possono fare, e che pur tanto abbelliscono e rendono ameno il passeggio.

Altra dell' istessa data.

-d- Finalmente un po' di gioia, dopo tanta tristezza. Iersera la nostra *Čitaonica* diede un piccolo trattenimento musicale, che riuscì brillante assai. Con due soli istrumenti, un pianoforte ed un armonium, seppe il nostro abile Visetti ordinare una festicciola tutta grazia e squisitezza. Era una festevole ilarità che dominava tutti gli astanti. Le sale ornate di odorosi fiori, e splendidamente illuminate; le signore, delle migliori famiglie, accorse numerose coll'eleganza dei loro abbigliamenti, e più che ciò col profumo delle loro soavi persone, la grazia del loro spirito, in unione alla grata melodia dei suoni, v'inducevano l'animo ed una candida e pura gioia. E la serena placidità della notte, ed il mare che rumoreggiava tranquillo quasi a' vostri piedi, vi ricordavano quelle belle serate di Venezia, quando assieme ai lieti canti, di cui risuonan i palazzi, sentite per la laguna il lento ed eguale batter dei remi dei gondolieri, ed il cuore s'inebbria per la gioia, e vi guida a vago e fantastico meditare, che ben risponde alla poetica armonia della natura che vi governa.

Sien grazie alle gentili nostre signore, ripetute grazie per il pronto loro concorso. E ve l'assicuro che era reale l'interesse che prendevano per il progresso della nostra società. Tutte promettevano di ritornarvi, e tutte parlavano della vita che conveniva dare a sì patriottica istituzione, dell'utilità di un luogo di convegno, dove possa in qualche modo formarsi una società, che tanto sa ingentilire il nostro cuore, renderci simpatici l'un l'altro, ed educarci alla scuola di quei piccoli doveri e riguardi che tanto possono nel civile consorzio.

S'aprì il trattenimento con un ballo nazionale, suonato dal distinto nostro pianista, sig. Pietro de Tartaglia. Vi seguì la sinfonia della *Semiramide*, eseguita a sei mani dalla signorina Beden e dai signori Tartaglia e Visetti, quest'ultimo sull'*armonium*. Quindi altri pezzi e molti di Fumagalli e Prudent, eseguiti con la più perfetta maestria dagli or nominati signori, dalla signorina Jedliška e dal sig. A. Porlitz, che non finivano di essere applauditi. Tre ragazzi Tartaglia e Porlitz, allievi di Visetti, piacquero assai. Fu chiuso il trattenimento col *Galop* del vostro Ravasio, scritto in occasione della venuta di Mazzoleni in Dalmazia, ed eseguito con isquisita abilità dalla signorina Jedliška.

La direzione, gratissima all'egregio maestro, gli indirizzava quest'oggi una lettera di ringraziamento per le cortesi sue prestazioni. E noi tutti vogliamo sperare ch'egli,

---

tempi siasi consolidata sotto la nuova dinastia rumeno-bulgara, per cui essi completano le notizie lasciateci dagli storici bizantini Nicota Choniatese e Acropolite. Per essi siamo inoltre in grado di determinare meglio i rapporti pubblici che sussistevano fra la Bosnia e la corona ungarico-crata al tempo del bano Kulin, di cui tuttora si conserva memoria in quell'infelice contrada.

La collezione deve interessare del pari anche i cultori della storia ungarica sia per l'unione dei paesi della Slavia meridionale all'Ungheria, sia partitamente, imperocchè il Theiner vi uni parecchi documenti, la cui esistenza ignorava nello scrivere i *Monumenta Hungariae.* A questi appartengono quelli importantissimi della lotta fra il re Ferdinando I e Giovanni Zapoli per la corona di santo Stefano. L'uno e l'altro con messaggi e con inviati procuravano di attirare a sè la sedia romana. In tale riguardo merita ricordo lo scritto di Giovanni del 1.° maggio 1528 al papa Clemente VII (n.° DCCCXVIII).

Una breve aggiunta prima di chiudere. Questa collezione vide la luce a spese del vescovo di Bosnia e Diakovar, ed in essa viene per la prima volta pubblicata, per quanto mi consta, la donazione del re Bela IV del 20 luglio 1244 (n.° CCCCXIX) di quella proprietà, i di cui redditi oggigiorno con mano benefica si profondono a vantaggio della chiesa, della nazione, delle scienze e delle arti, e senza i quali i documenti del Vaticano difficilmente avrebbero osato di sollevare il capo canuto dagli armadi dell'archivio. Questo possesso *in comitatu de Vulko* (nel paese di Vuko, oggi županìa di Vukovar), *Dyacou scilicet et Bleznam*, era stato già prima dato in dono ai vescovi di Bosnia per sussistenza (*in subsidium*) dal fratello di Bela, Kolomano, duce di tutta la Slavonia (*dux totius Slavoniae*), e dopo la costui morte confermato dallo stesso re coll'accennata donazione. Il documento in discorso è pure d'interesse per la geografia della Slavonia inferiore, poichè vengono in esso determinati esattamente i confini del possesso donato. Senonchè troviamo pure confermata in esso una verità, espressa più volte, che cioè la Slavonia inferiore colla županìa di Vuko era parte integrante non già dell'Ungheria, sibbene del Triregno. D'altronde le terre ricordatevi nella županìa di Vuko furono donate ai vescovi di Bosnia dal *duce della Slavonia*, e poscia dal re nel sottoporle alla giurisdizione dei vescovi svincolate assolutamente dal potere *del bano:* "quod nullus *Banus*, vel comes de Vulko, aut quicunque alius aliquam jurisdictionem possit exercere in terris supradictis, sed solus dumtaxat episcopus vel officialis suus omnes causas tam criminales quam civiles judicabit.....„

Gli è naturale che fra tanti documenti ve ne siano alcuni di poco interesse. Nondimeno lo storico saprà anche da essi trarre qualche vantaggio.

Raccomandando quindi questo primo volume dei ricordi jugoslavi, che a Zagabria costa presso il Jakić fior. 22, a Vienna, Pest, Cracovia, Praga, Belgrado ed altrove fior. 28 v. a., esterniamo il desiderio che essa adorni tutte le biblioteche, e penetri nelle dimore dei nostri magnati e nelle stanze dei letterati e dei cultori della storia nazionale. Il danaro riscosso verrà impiegato nella stampa del secondo volume, il quale comprenderà le più antiche e svariate notizie esistenti nell'archivio del Vaticano sui paesi della Slavia meridionale.

(Dal *Pozor*). *F. R.*

franco per gli universali applusi, vorrò continuare, e procurarci di frequente sì gradite serate. E facendomi poi eco dei sentimenti della intera società, rendo grazie all' attiva direzione, che seppe sollecita farci progredire, e condurci a posizione superiore ad ogni nostra speranza.

L' onorevole signor Giovenale Vegezzi-Ruscalla, deputato al parlamento italiano, esimio cultore delle cose slave, esibì alla redazione l' offerta di lire 5 italiane per ciascuna delle due medaglie, proposte ad onore del dot. Klaić e dell' ab. Danilo.

Ultime notizie.

Col 1.° luglio entra in attività la nuova legge commerciale, secondo cui in ogni cangiamento ed in ogni cessazione delle ditte mercantili, o delle procure, tosto che queste sieno state notificate nelle rispettive gazzette, gli altri devono far valere il cangiamento o la cessazione verso sè stessi. Onde non incorrere in pericoli di avere dei danni, ogni negoziante dovrebbe leggere le gazzette di tutte le provincie per rilevare questi cangiamenti, il che riuscirebbe impossibile. Onde riuscire utile al ceto mercantile il governo ha istituito un annunziatore centrale pel commercio e per l'industria, che pubblicherà giornalmente un esatto prospetto per tutte le provincie della Monarchia, e conterrà tutte le notizie che possono interessare il commercio e l' industria. L' abbonamento annuo costa fior. 4. Le inserzioni costano 8 soldi la linea in carattere petit.

— La commissione della camera dei signori terminò al 22 la discussione del progetto d' indirizzo.

Il progetto di indirizzo della camera dei signori fu dato di già alle stampe, onde distribuirlo ai membri della camera. La redazione del progetto venne affidata, come è noto, al conte Auersperg, ed il lavoro corrispondente all' eminente talento di questo distinto scrittore, dicesi che riunisca in sè slancio poetico, vigore ed espressione.

La questione polacca è pure accennata nell' indirizzo; ed il governo viene assicurato della piena approvazione pel contegno diplomatico serbato sin ora in quella questione, esprimendovi la speranza che porrà riflesso ulteriormente agli interessi nazionali e religiosi dei Polacchi, e che serbando intatta l' integrità della monarchia austriaca procurerà di mantenere la pace. L' accordo con le potenze occidentali non è accennato.

Le discussioni sull' indirizzo della camera dei deputati incominceranno domani, essendo stato già accettato dalla relativa commissione il progetto d' indirizzo presentato dal Dr. Giskra.

Vienna, 24 giugno. I deputati Czechi hanno deposto il loro mandato. Il progetto dell' indirizzo compilato dalla commissione della camera dei signori riuscì in senso liberale, e fa rilevare la questione polacca. Oggi avranno luogo nella camera i pubblici dibattimenti in proposito.

Le note della Francia e dell' Inghilterra furono consegnate al 22 corr. a Pietroburgo, quella dell' Austria sarà consegnata posdomani.

(Diavoletto).

Costantinopoli, 21 giugno. Le guarnigioni turche sulla costa adriatica furono di molto rinforzate a motivo di una presunta intrapresa contro l'Albania da un discendente di Skanderbeg. Mieroslawski trovasi nella Moldavia.

Alessandria, 22 giugno. Scrivono dal Giappone: Dietro domanda del governo, il console inglese accordò altri quindici giorni per rispondere all' *ultimatum*. Gli stranieri s' imbarcano.

Parigi, 22 giugno. La *France*, parlando delle voci di modificazioni ministeriali, crede sapere che queste modificazioni non influiranno minimamente sulla politica estera del governo francese.

Il *Constitutionnel* reca un articolo del sig. Limayrac sulla questione polacca. Parlando di coloro i quali dicono che l' Inghilterra non debba spingere la sua azione al di là delle rimostranze diplomatiche, dice comprendere che la questione essendo europea, debba essere sciolta coll' intervento comune dell' Europa. Ma nel caso che per disgrazia e contro ogni probabilità, l' intervento diplomatico delle tre potenze rimanesse senza risultati e l' Inghilterra ricusasse di procedere più oltre, quand' anche avesse con sè pronte a marciare le altre due potenze, allora bisognerebbe deplorare il suo falso entusiasmo, di cui l' unica conseguenza sarebbe quella di avere spinto molti disgraziati alla morte. Siamo convinti, conchiude l' articolo, che l' Inghilterra farà scomparire ogni equivoco; il suo onore, l' interesse europeo e l' umanità lo domandano.

Il *Pays* dice che il duca di Coburgo diede la sua dimissione di generale prussiano.

La *Nation* dice che Garibaldi è atteso ai bagni di Neris.

Londra, 22 giugno. Il *Times* dice che l'Inghilterra non vuole oltrepassare colla Russia i limiti delle rimostranze diplomatiche, e combatte le proposte di Hennesey e di Forster. Il *Daily News* invece difende le proposte di Forster ed esorta il governo inglese a non riconoscere più la sovranità dello Czar in Polonia.

Altra del 23. Ieri la camera dei comuni aggiornò la proposta di Hennessy sino all' arrivo della risposta russa. *(O. T.)*

Notizie varie.

I nostri lettori ci sapranno grado, se loro facciamo conoscere la seguente lettera dell' inclita nostra giunta:

All' Illustrissimo sig. Dr. Luigi Lapenna *vice-presidente della camera dei deputati presso il consiglio dell' impero*

Vienna.

Illustrissimo signore!

La notizia della di lei nomina a vice presidente della camera dei deputati presso il consiglio dell' impero, se recò letizia e giubilo ai numerosi di lei amici ed ammiratori, fu accolta pure dalla Giunta provinciale colla più viva compiacenza.

Nel mentre avviene da un canto che nessuno possa porre in dubbio la realtà del merito da cui la scelta fu determinata, va d' altronde giustamente considerato come vanto della Dalmazia se dall' augusto suo sovrano, al cospetto di tutta la monarchia, uno de' suoi figli venne chiamato a mansioni così altamente onorifiche.

Il sentimento ed il dovere del pari inducono perciò la Giunta a fare, come fa, pervenire con quest' atto a V. S. Ill.ma le sincere sue congratulazioni, costatando allo stesso tempo in forma pubblica una distinzione che torna a decoro ed onore della provincia.

Zara, 20 giugno 1863.

Il presid.
firmato *Petrović.*

Comunicato.

Pubblico testimonio di gratitudine.

Un sentimento di doverosa riconoscenza mi determina a dettare questi brevi cenni, facendo di pubblica ragione un fatto che ridonda a sempre maggior lustro della medic' arte, e di chi, fornito dianzi di quelle moltissime cognizioni che indispensabili sono pel nobile scopo, la esercita col caritatevole intento di giovare alla sofferente umanità. A lode adunque della verità m' è grato attestare, che io devo unicamente l' esistenza d' una mia quinquenne bambina allo splendido successo ottenuto, non ha guari, dall' egregio *Dr. Giovanni Madirazza.*

Da sette mesi circa io e la mia famiglia eravamo immersi nella massima costernazione per questa creaturina, che, ad una data ora del giorno, veniva attaccata da accessi di malinconia così intensi da toglierle perfino la parola; e i quali poi a dileguare non valsero nè trastulli infantili, nè affettuose cure materne, nè tutti quegli espedienti che sogliono d' ordinario impressionare vivamente lo spirito e ricrearlo. Consultati non pochi valenti medici di varie località in Dalmazia e fuori, esperimentate ed a lungo protratte cure d' uomini d' arte, viaggi di distrazione ripetuti, famigliare affettuosa assistenza e riguardi, tutto fu invano! Ogni giorno, dopo poche ore di stato normale, durante le quali la bambina s' abbandonava ad una gioia e vivacità singolari, verso il meriggio repentinamente, quasi percossa da elettrica scintilla, mutava il gioviale suo aspetto in atteggiamento d' indefinibile mestizia. Fu chiamato finalmente il *Dr. Madirazza;* e questi, dopo due giorni di cura aspettativa, ci annunziò che aveva fondate speranze di dar in breve guarita la bambina. Sfiduciati io e la mia famiglia dai molteplici esperimenti, inutilmente ripetuti, dubitammo sulle cortesi promesse, e fummo sul punto di desistere affatto da ogni cura, affidandoci alla sola mano della natura. Ma le replicate istanze dell' amorevole *Dr. Madirazza* ci convinsero di reggere anche all' ultima prova. Scorsero soli tre giorni; ed ai 4 del corr. giugno il tanto temuto *accesso melanconico* non comparve: l' esito fortunato aveva coronato le concepite speranze. È inutile ridire la comune gioia: — io poi e la mia intera famiglia professeremo gratitudine eterna all' esimio concittadino, al dotto, all' abilissimo medico.

Traù li 22 giugno 1863.

Diego Paladino.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 52. **Zara 1.° Luglio 1863.** Anno II.

Avviso.

Preghiamo i signori associati fuori di Zara, ai quali è scaduto l'abbuonamento, di volerlo rinnovare in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del foglio.

Quei signori poi che non avessero corrisposto ancora per intero il prezzo dell'abbuonamento che va a scadere, sono pregati di farlo senza ulteriore ritardo.

Dobbiamo avvertire i nostri signori associati del Levante che avendo la locale direzione delle poste a partire dal 1.° giugno a. c. aumentato da 4 ad 8 soldi il bollo postale per i numeri con supplemento slavo, siamo costretti perciò ad accrescere il prezzo d'abbuonamento, portandolo da quell'epoca in poi a f. 16 annui, pari a franchi 40; semestre e trimestre in proporzione. Le scadenze degli abbuonamenti anticipati verranno ridotte in proporzione. Chi ancora fosse in debito dell'abbuonamento in corso è pregato rimetterne l'importo al nostro incaricato a Costantinopoli, signor *Pietro Kaludjerović*, dandogli avviso in pari tempo se intenda continuare l'associazione.

Zara, 30 giugno.

Nel settembre dell'anno scorso il *Nazionale*, prendendo occasione da alcune parole del sig. Jakić di Zagabria, pubblicava un articolo sulla congiunzione del Danubio coll'Adriatico, e cogli inconfutabili argomenti delle cifre dimostrava il tornaconto ed i vantaggi di una linea di strada ferrata che attraverso i confini militari e l'interno continente della Dalmazia, rasentando il confine della Croazia turca, congiungesse il nostro litorale coll'importante piazza commerciale di Sissek. Le idee del *Nazionale*, per quanto offrissero un fondamento pratico, si presentavano allora come una semplice lontana speranza, la quale poteva incoraggiare a imprendere degli studi e tentar passi onde quelle idee maturassero ed acquistassero la forza necessaria per entrare nel dominio della realtà. Nell'intervallo di tempo trascorso da allora, molti fatti si verificarono, i quali fecero progredire considerevolmente la questione; e noi crediamo bene di passare in rassegna questi fatti, per stabilire a qual punto essa trovisi presentemente.

Poco dopo la pubblicazione di quell'articolo la camera di commercio di Zara domandava dal ministero a Vienna il permesso di intraprendere degli studi preliminari per una linea ferrata da Zara ad Essegg, e la domanda veniva dal ministero esaudita. Più tardi la camera stessa, esaminata meglio la cosa, e sentito che la linea deliberata dalla conferenza di Zagabria nell'anno scorso da Semlino a Fiume veniva per ordine del governo studiata colla certezza quasi di una vicina costruzione, la camera, diciamo, abbandonava la sua prima idea, e stabiliva invece di rivolgere la sua attenzione ad una linea che da Zara per Knin ed i confini militari si congiungesse coll'altra Semlino-Fiume nel punto più vantaggioso; e a tale scopo si rivolgeva, ricercandone l'autorevole appoggio, al Bano di Croazia, il quale avea già presieduto la conferenza di Zagabria, ed adoperatosi con energia presso i dicasteri centrali onde le conclusioni di essa venissero adottate. Come risulta dalla risposta del Bano al memoriale della camera e dalla nostra corrispondenza da Vienna inserita nel passato numero, che abbiamo tutte le ragioni di ritenere bene fondata, egli non mancò di interessarsi vivamente a Vienna a prò di questo ramo laterale destinato a sboccare sul nostro litorale, e pare che l'accoglienza del progetto in alto luogo non sia stata sfavorevole.

Ora poi che una società di capitalisti belgi sembra disposta ad intraprendere la costruzione dell'arteria principale Semlino-Fiume, la quale, attesa la ricchezza naturale dei paesi cui è destinata a traversare e la facilità della sua costruzione attraverso un paese piano, deve offrire risultati economici favorevolissimi, insistendo e perseverando non sarà difficile forse di ottenere che la società stessa si induca ed occorrendo sia indotta a costruire il ramo laterale sino a Zara. Egli è quindi che con piacere sentiamo il municipio di Zara essere disposto ad unire l'opera sua a quella della camera e raccomandare il progetto di questa al locale governo. Oltre i vantaggi generali per il commercio e per la prosperità dei paesi che da esso verrebbero solcati, questo ramo ne presenterebbe dei grandissimi dal punto di vista della difesa della Dalmazia; e però alle autorità dello stato si presenta degno di particolare riguardo sotto tutti gli aspetti.

Quali motivi avessero indotto la camera di commercio di Zara a ricercare dapprima il permesso di studiare una linea da Zara a Essegg, non è difficile l'immaginarlo. Se la camera avesse da bel principio accampata l'idea di una linea da Zara a Sissek, oppure a Karlstadt, l'opinione pubblica preoccupata dalla questione politica dell'annessione non l'avrebbe accolta favorevolmente. Di un tale riguardo verso l'opinione noi certa-

---

APPENDICE.

Sede originaria, diffusione e primo svolgimento degli Slavi.

Cenno dell'antichissima storia de' medesimi in Dalmazia.

I seggi più vetusti della coltura del genere umano, l'Asia, l'Europa e l'Africa settentrionale, furono nei remotissimi tempi popolate da quattro ceppi principali: il nordico, l'indo-europeo, il semitico ed il chinese [1]). Gli ultimi due basti l'aver accennato, non essendo essi stati in intime attinenze co' due primi, dei quali noi dobbiamo occuparci di proposito, come di quelli ai quali appartengono e gli Slavi delle cui sorti primordiali ci proponiamo di trattare, e le genti che ebbero cogli Slavi più immediati contatti, dai quali poi derivarono le reciproche più o meno efficaci influenze.

Quale di que' due ceppi abbia preceduto l'altro nel trasmigrare che fecero dall'Asia, culla e semenzaio della specie umana, in Europa, non può venir provato con istorici documenti: laonde conviene accontentarsi di mere congchietture, indotte dai risultati scientifici delle indagini archeologiche ed etimologiche. Stando però all'opinione la più avvalorata dal suffragio del maggior numero degli storici moderni, puossi francamente ritenere, che l'Europa ai tempi anteriori alla storia sia stata nella massima sua porzione popolata dalle stirpi del ceppo nordico, le quali in parte fur poscia distrutte dalle schiatte del ceppo indo-europeo, estesosi successivamente, e in parte furono respinte nelle contrade settentrionali dell'Europa e dell'Asia [2]). Di fatto, in sul primo albeggiare della storia sull'orizzonte europeo, noi veggiamo questa parte del nostro globo divisa ed occupata dalle razze del ceppo indo-europeo [3]). Primeggiano fra queste le razze, della schiatta pelasgica meridionale, la traco-greca e la latina, che si disseminarono per le penisole del meriggio e dell'oriente in Europa. Compaiono poscia le razze diffusesi per l'Europa centrale, la Celta, la Germana e la Slava.

Le genti propagginate dalle prime, aitate da un cielo più mite e giocondo, da un suolo ubertoso e da una felice postura, poterono più agevolmente progredire nel loro fisico e spirituale svolgimento, e perciò sollevarsi principi fra le altre, ad una non meno intellettuale che politica grandezza.

Confinanti ad esse verso occidente ci si affacciano i Celti, precorsi probabilmente agli altri popoli indo-europei nello stanziarsi in Europa, e già da remotissime età assai estesi, potenti e culti. Occuparono la Gallia co' paesi limitrofi ad occidente ed oriente, e si allargarono sopra un gran tratto della penisola pirenaica e della Bretagna, come pure sulle regioni settentrionali dell'Italia e sulle meridiane della Germania [4]).

Accosto ai Celti, Cesare pel primo ci addita la razza germana, soggiornante nell'occidente e nel settentrione europeo, dal Reno fino all'Oder.

A tergo de' Germani, Plinio finalmente fa menzione dell'ultima razza, de' Vendi ovvero degli Slavi.

Sull'origine, sulla diffusione e sul primo svolgimento di questi noi intendiamo di offrir qui in succinto raccolti i frutti dei recentissimi studi altrui, ora che, scosso il torpore e risvegliata la coscienza di sè, cadauno di noi vede o sente nel dovere di conoscersi l'unico fondamento a ben dirigersi, e dall'amore con cui gli stranieri indagano le cose nostre apprende l'affettuosa sollecitudine che vi deve porre egli medesimo affin di inanimare i generosi nipoti a seguir coraggiosamente le traccie de' gloriosi avi.

I Celti, i Germani ed i Vendi furono adunque i più compatti ed i più estesi popoli che, l'un dopo l'altro, sullo scorcio della storia antica, occuparono in serie successiva l'Europa e influirono assai sul corso degli avvenimenti mondiali.

mente non daremo colpa alla camera, mentre invece ci congratuleremo con essa sinceramente per aver saputo, postergando ogni considerazione secondaria e dimenticando ogni questione di parte, agire unicamente a vantaggio del paese che le ha confidato la causa dei suoi interessi. Le gare di parte ed i conseguenti dissidi ad arte eccitati profittano solo ai furbi ed ai tristi che ne sanno trar prò a conseguimento dei loro egoistici scopi: e quei che in fine ne soffre è il bene generale, che solo mediante l'azione concorde di tutti i patriotti può essere raggiunto. L'esempio dato dalla camera e seguito dal municipio di Zara in questa occasione è degno di essere imitato.

Una linea da Zara a Essegg non ha ragione di essere, o meglio, per dire intero il nostro pensiero, non ha senso comune, tanto se la si consideri dal punto di vista speciale del commercio delle granaglie del Danubio inferiore, quanto da quello delle comunicazioni in generale. Sissek è per ora uno degli empori del commercio dei grani delle regioni danubiane; e col tempo lo diverrà Semlino, il quale, costituita una volta la linea Semlino-Fiume centralizzerà i diversi mercati attuali del Banato. Essegg trovasi al punto di mezzo tra Sissek e Semlino, e colla prima di queste due piazze noi saremmo congiunti con una linea lunga più del doppio della distanza tra Sissek e Fiume; e per recarvici noi faremmo come chi da Zara volendo andare a Zemonico, credesse bene di pria portarsi per una via indiretta a Smilčić. Nè certamente in tali condizioni sarebbe sperabile che il commercio di quella piazza s'avviasse verso le nostre coste. La congiunzione poi con Semlino potrebbe riescire in due modi, secondo che la linea si volesse condurre attraverso il territorio turco o meno. Nel primo caso, oltre le difficoltà che si oppongono all'imprendere costruzione di strade ferrate sul suolo ottomano, da noi altre volte largamente sviluppate, la linea Semlino-Essegg-Zara riescirebbe più lunga dell'altra diretta Semlino-Spalato, intorno alla quale si adopera il municipio di quest'ultima città; nel mentre non presenterebbe facilitazioni da nessun lato, per cui una società ove a costruirla si decidesse, sceglierebbe certamente la seconda a confronto della prima. Se invece la linea Essegg-Zara dovesse passar tutta su territorio austriaco, essa dovrebbe correre parallela a quella Semlino-Fiume per un tratto maggiore della metà della sua totale lunghezza, e perciò solo si renderebbe impossibile, non presentando vantaggi al commercio, nè probabilità di guadagni ad una società di costruttori.

D'altra parte, per quanto riguarda le comunicazioni in generale, il centro da dove si diramano le linee di strade ferrate nella gran valle danubiana è per ora Pest, congiunta con Vienna con doppia ferrovia e mediante la navigazione a vapore sul Danubio. Da Pest due linee principali si spiccano dirette verso il mezzogiorno: l'una verso il Sud-Est che passando per Temesvar andrà a congiungersi col Danubio non lungi da Belgrado; l'altra verso Sud-Ovest che per Kanitza va ad unirsi alla ferrata del Sud tra Trieste e Vienna a Pragerhof. Recentemente il conte supremo del comitato di Križevác, signor L. Vukotinović, ha ottenuto la concessione per un tronco di ferrata, il quale deve unire Zagabria passando per Varasdino colla linea Pest-Pragerhof, per cui una linea diretta non interrotta correrà tra Pest e Zagabria. Compiuta la linea Semlino-Fiume per Zagabria, il sistema delle comunicazioni nella valle danubiana formerà un grande triangolo, i cui tre vertici saranno Pest, Zagabria, Belgrado: i tre luoghi principali della valle sotto il doppio punto di vista politico e commerciale. Da questi luoghi poi linee diverse in tutte le direzioni si staccheranno, destinate a soddisfare a tutti i bisogni della produzione e degli scambi, cui per la sua posizione e la sua fertilità è chiamata la più bella pianura dell'Europa di mezzo. Ora se vogliamo che il nostro paese si congiunga al sistema delle comunicazioni ferroviarie dell'impero e per conseguenza dell'Europa, se vogliamo che egli sorta da quella posizione, per la quale ad onta che sia congiunto ad un magnifico continente, egli trovasi quasi un'isola in mezzo al mare e deve per mezzo di questo entrare in relazioni coi paesi dell'Europa ai quali è unito, noi dobbiamo cercare che una strada ferrata da costruirsi ponga la nostra costa in comunicazione più breve con uno dei punti ove maggior numero di linee ferroviarie si concentrano, per mettersi a portata di approfittarne. Come le cose stanno adesso, dobbiamo quindi cercare di unirci ad uno dei due vertici del gran triangolo di sopra descritto, vale a dire a Zagabria od a Belgrado, o meglio ancora a tutti e due contemporaneamente. Ecco come le due linee progettate, una dalla camera di commercio di Zara, l'altra dal municipio di Spalato, lungi dall'escludersi o combattersi, si completano a vicenda, colla differenza soltanto che la prima dovendo attraversare per intero il territorio austriaco non offre quelle difficoltà dell'altra che dovrebbe attraversare per la massima parte della sua estensione il territorio turco. Una linea da Zara ad Essegg è alcun che di mezzo, che non soddisfa ad alcuna delle condizioni richieste dalla scienza e dalla speculazione per la costruzione di una ferrovia profittevole; è una di quelle mezze misure, buone per la diplomazia, ma che nel mondo degli affari sono fatte apposta per fare abortire ogni utile impresa.

La camera di commercio ed il municipio di Zara intanto non desistano dai loro sforzi, incoraggiati in ciò dal cammino che la prima idea ha fatto nello spazio di nove mesi, e dall'esempio dei Croati stessi, i quali nel venturo anno vedranno incominciati i lavori della loro linea principale, ad onta che difficoltà quasi insormontabili fossero state accampate al loro primo conchiuso, per opera specialmente della potente società del sud. Noi non negheremo che sulle prime l'esercizio del ramo Zara-Sissek o Zara-Karlstadt si presenterebbe passivo; ma è fatto che i rami laterali di tutte le ferrovie in origine si presentano tali; e che le compagnie imprenditrici sui profitti della linea principale si indennizzano delle perdite loro cagionate dai primi. La costruzione di tali rami è considerata sempre dalle compagnie come un aggravio, che lo stato impone loro in compenso del concesso privilegio. Adoperandosi quindi attivamente, non sarebbe difficile l'ottenere, che lo stato addossi l'obbligo di questa costruzione alla società concessionaria delle linee Semlino-Fiume, tanto più che essa trova patrocinio efficace nei municipii e nelle autorità pubbliche dei nostri connazionali di oltre il Velebić. La camera ed il municipio non badino alle ciarle degli oziosi, nè agli scherni del giornalismo centralista viennese, cui meglio garberebbe che il paese nostro continuasse ad essere congiunto col Danubio per Trieste e Vienna. In ogni onesto patriotta essi troveranno appoggio, poichè ogni onesto patriotta deve considerare il progetto in discorso, non come un interesse municipale zaratino, ma come un interesse generale. Difatti la ferrovia condotta a Knin e superata una volta la catena dinarica, facile sarebbe da quel punto protenderla a qualunque punto della costa. E se anche l'opera non dovesse riescire, e le speranze sinora concepite svanissero come sogno di estate, non per questo un giusto tributo di lode mancherà agli iniziatori per aver fatto tutto il possibile onde giovare al proprio paese, dotandolo di questo grande fattore della moderna civiltà, che è la strada di ferro.

Y.

I nostri lettori ricorderanno, come in seguito all'annullamento dell'elezione di Sinj, per la ragione che essa aveva avuto luogo cogli

---

Nella prima serie compaiono i Celti. Danno essi principio in Europa a quel moto de' popoli, il cui mareggio si propagò in tutte le regioni di questa porzione del globo. Già nel secolo quarto a. C. eruppero dal terreno natio e, valicate verso il sud-est e verso l'oriente le Alpi, coprirono delle guerriere lor torme l'Italia, la Germania, l'Illirio, la Francia ed il paese de' Vendi, estendendosi poscia, nel corso del terzo e del secondo secolo avanti Cristo, al nord fino alla Vistola ed al sud-est oltre il Danubio infino al Dnjester. Ma questo potente popolo scomparve con quella rapidità con cui si era diffuso. Gli toccò, come scrive Wietersheim, l'ingloriosa passiva destinazione di servire, dopo che pel primo fu decomposto dal fermento romano, qual base soltanto di mediazione alla fusione chimica degli elementi costitutivi del nuovo e dell'antico mondo, dell'elemento romano e del germanico, senza però lasciar traccia di sè come corpo integrante. Esci dal novero delle nazioni indipendenti al limitare appunto delle epoche antica e nuova; e pareva oggimai che i Romani traci, spintisi già fino al Danubio ed al Reno, fossero prossimi a conseguire l'intento dimostrato di estendersi verso il nord, lorchè i Germani e dopo d'essi gli Slavi fornirono la strada aperta da' Celti, col muoversi quelli verso l'occidente romano e questi più tardi verso Bisanzio, col rompere quindi la potenza del mezzodì, e inaugurare un nuovo ordine di cose sopra i ruderi dell'antico.

L'assunto de' Celti fu primamente impreso dai Germani, razza la più importante nella storia di Europa. Le loro sedi a' tempi storici si estendevano sulle contrade tra l'Oder, il Danubio superiore, il Reno, sopra l'Olanda e le penisole danese e scandinava: il confine fra loro e gli Slavi bassi da cercare nella pianura tra l'Oder e la Vistola. Essi già ne' tempi antichi, in singole grosse truppe di Goti, Rugi, Eruli, Gepidi e Longobardi, ebbero abbandonata l'originaria patria settentrionale per domiciliarsi lungo la costa del Baltico, dopo di averne respinte le popolazioni slave. Di poi, nel mentre stesso che da una parte aprirono nel sud le guerre aggressive co' Romani, incominciarono a trasmigrare dal Baltico al Mar Nero, lungo la costa settentrionale del quale si estesero in immediato vicinato cogli Slavi sin verso la Dacia e l'Ungheria. Resisi troppo ben noti ai Romani pei diuturni conflitti seco loro sostenuti, e favoriti perciò dell'onore di essere introdotti nell'istoria dalle penne di un Cesare e di un Tacito, ebbero la ventura di procurare alle notizie sull'antichità teutonica copia incomparabile a petto della storia antichissima di qualsiasi popolo nordico, e massime dello slavo. Senonchè nel nord appunto dell'Eusino, nella Dacia e nell'Ungheria vengono essi trascinati dal vortice degli Unni e sperperati per l'Europa intera. Incalzati allora dalla pressa e compenetrati dall'urgente bisogno di ricomporsi, si slanciano sulle singole provincie romane, ne fiaccano l'indebolito imperio e sulle macerie fondano i propri regni e stati indipendenti.

"Come agli albori della storia, dice Jeuss [5]), irradianti le contrade oltre il Danubio, i Germani stanno nascosti alle spalle dei Celti, per comparire dappoi vieppiù vigorosi; così i Vendi stanno dietro a' Tedeschi, e la storia per la prima volta li presenta all'oriente della Vistola e del mar Baltico non isviluppati ancora, e su d'un area troppo ristretta a ragguaglio della vegnente loro pienezza e diffusione. Abbondano, come abbiamo accennato, presso gli storici greci e romani le notizie sul sorgere, sull'avanzare e sull'espandersi de' Germani: profonda invece è l'oscurità che domina a lungo nell'istoria degli Slavi, e solo poche strisce di luce ci lasciano vedere in barlume sia i luoghi dell'originario loro soggiorno, sia i posteriori loro movimenti.

La dissennata opinione di alcuni storici che gli Slavi poco innanzi o piuttosto dopo l'era cristiana, all'epoca appena della trasmigrazione de' popoli nordici, siano dall'Asia immigrati in Europa, appoggiata a nulla altro, se non alla mera asserzione che gli Slavi non

elettori eletti nel 1861, la dieta dalmata, ritenendo la legge elettorale dubbia su questo punto, aveva proposto un' aggiunta alla stessa, colla quale il dubbio suddetto era levato, e stabilito che per l' avvenire ad ogni elezione dei comuni foresi si dovesse procedere a nuova nomina di elettori. Ora Sua Maestà non ha trovato di impartire la sovrana sanzione a quell' aggiunta siccome inutile; ed il ministero ha ordinato al governo della Dalmazia, che per il caso di nuove elezioni nei distretti della campagna esso debba procedere nel senso della proposta aggiunta, vale a dire ordinare nuova elezione degli elettori. La sovrana risoluzione e l'ordine ministeriale hanno dato piena ragione alla tesi con tanta evidenza di ragioni sostenuta dalla destra nazionale della nostra dieta nella seduta del 18 marzo, contro le sofistiche argomentazioni della Giunta, del commissario governativo e del deputato Lapenna. E noi con particolare soddisfazione registriamo il fatto, tanto più che dalle impressioni ricevute nel corso di quella discussione, noi eravamo convinti che la maggioranza grandissima della dieta divideva sul proposito le opinioni della destra, e che solo la questione personale che vi era implicata induceva molti deputati a sostenere la tesi contraria; come eravamo convinti che all' oggetto solo di salvare le apparenze venne ammesso il dubbio nella legge e venne proposta la non sanzionata aggiunta. Dopo la sovrana risoluzione cadono da sè anche le voci che la malignità interessata aveva cercato di spargere, che cioè gli avversari dell' elezione, sotto pretesto di tutelare la legge, avessero voluto dar sfogo a sentimenti di ostilità verso la persona dell' eletto; e il liberalismo disinteressato degl' uomini politici della destra viene a rifulgere di nuova luce.

(Nostra Corrispondenza)

Spalato, 20 giugno.

(K). Veramente non ho alcuna cosa di pubblico interesse a comunicarvi, per la gran ragione che le cose da noi procedono con una certa pacata regolarità, che non bisogna punto confondere collo *stato normale* dell' anormalissimo corrispondente dell' *O. D. P.;* chè quel suo è proprio uno stato o stazione, e stazione vale inazione di sua natura contraria al moto e quindi al progresso, e finisce poi col regresso. Eppure tutti, meno cotestoro, sentono col Galilei che la terra si muove, sebbene nessuno sappia fin dove li porterà questo moto. la mancanza adunque di cose magne, lasciate che vi dica qualche cosa parva; ed eccovene una. I ritratti con belle cornici dorate vennero già collocati nella sala della nostra *Čitaonica*, e vi fanno bellissima figura; ma in luogo di 40, ve ne sono già 54. Desideriamo che si moltiplichino a lode dei buoni e a stimolo di tutti e a vantaggio del gusto estetico. — Permettete che vi comunichi anche un piccolo, ma pubblico lagno sulla trascuranza, anzi abbandono, di quasi tutte le nostre strade di circonvallazione, e sul barbaro uso di imbrattare a vari colori col pennello i muri del pianterreno delle nostre case, non risparmiando nè i muri a martellina, nè i pilastri delle porte e delle finestre, il qual costume sembra che da due anni a questa parte prenda proporzioni gigantesche e minaccia d' invadere e rovinare anche i grandiosi avanzi delle nostre antichità. E queste stesse antichità sono per tal modo abbandonate, che l' acqua già penetra attraverso il tetto del nostro Duomo, e dallo stesso e dal campanile si staccano pezzi di pietra che minacciano di uccidere devoti e non devoti, e di essere causa di comune dolore e vergogna. E per queste ultimamente a Spalato il dep. Alberti dimostrò a parole un po' d' interesse; ma noi non crediamo che ai soli fatti, e di tali per questo argomento siamo da gran tempo digiuni.

Abbiamo ricevuto dal distretto di Ragusavecchia dai sig.ri B. Bečir fi. 2, G. Memed fi. 1, S. Š. fi. 2, Z. Ž. fi. 2; e da Cattaro dai sig.ri E. Ramadanović fi. 2, S. Kaludjerović fi. 2: in tutto fi. 11 per la medaglia Klaić. Rinnoviamo la preghiera perchè ogni spedizione di denaro venga sospesa, attesa la rinunzia del dep. Klaić.

Ultime notizie.

I legni da guerra *Aube*, *Charent*, *Colbert* e *Brandon* partirono pel Messico con materiale da guerra.

Vienna, 26 giugno. Alla camera dei deputati il conte Rechberg dichiarò che la politica dell' Austria è una politica di pace e non d' aggressione. La camera adottò un emenda all' indirizzo, colla quale si domanda il mantenimento dell' integrità dell' impero nella questione polacca. La discussione dell' indirizzo continua.

Altra del 26 giugno. Nella seduta di ieri della camera dei deputati ebbe luogo la discussione dell' indirizzo. Berger domandò che sia fatta giustizia alla Polonia, e che si entri nella via delle transazioni riguardo all' Ungheria. Kuranda opina doversi proteggere la nazionalità polacca, mantenendo però l' integrità dell' impero. Grocholski disse che solo la completa liberazione della Polonia potrà risolvere la questione polacca. Il dibattimento sull' indirizzo continuerà oggi. *(O. T.)*

Monaco, 23 giugno. I punti più importanti del discorso reale della corona sono: Con le nuove elezioni della camera mi viene offerta la sufficiente malleveria di udire mediante l' organo della dieta la pretta espressione della pubblica opinione sopra questioni che occupano attualmente l' intiera Germania. Mi riesce di somma soddisfazione di vedermi rafforzato su questa via dalla convinzione, che la mia politica si trova in accordo coi desideri e le simpatie del mio fedel popolo. Il tentativo di iniziare una riforma nella costituzione federale, non riuscì; io non mi asterrò di cooperare volontariamente e vigorosamente ad ogni perfezionamento della costituzione federale corrispondente ai veri bisogni della Germania, mantenendo ferma decisamente l' indipendenza della Baviera. I timori per la continuazione dell' unione doganale a causa del rifiuto del trattato di commercio nella forma attuale, non posso riguardarli come fondati; ma spero all' incontro che le cure del mio governo rivolte non solo al mantenimento, ma all' estensione dell' unione doganale, saranno coronate da esito felice.

Le condizioni dell' Europa pur troppo non sono tali da rendere consiliabile una diminuzione dell' esercito bavarese. Animate da amore di patria, le camere non retrocederanno da quegli sforzi richiesti dall' onore e dalla indipendenza della Baviera. Il favore delle circostanze ci permette di prendere le necessarie misure, senza aumentare le imposte.

Come proposte di leggi s' annunziano fra altre: Un nuovo regolamento di procedura civile, leggi sulle ferrovie ed una riforma di legislazione nell' amministrazione interna. "Ma per quanto si presenti difficile il compito generale„ — continua il discorso del trono — "pure al zelo onesto, unito all' abnegazione patriottica, riuscirà a trovare la via ad una proficua soluzione„. A prova parlante di ciò serve l' asserzione che ogni difficoltà può essere superata, quando la corona ed i rappresentanti la nazione s' incontrano nella fiducia reciproca.

Cracovia, 23 giugno. Il 20 corr. due divisioni d' insorti passarono il confine galiziano. Una di queste, comandata da Dunajewski, fu attaccata e respinta dai Russi; la seconda, condotta da Kosciakiewicz, soccombette dopo lungo ed accanito combattimento, che perdurò 9 ore, alle forze russe cinque volte più forti e patì gravi perdite. Dunajewski si annegò nella Vistola. L' *Invalido russo* reca vari conflitti nella Lituania.

Altra del 24 giugno. Un proclama del governo nazionale mette gli abitanti di Varsavia in guardia contro il progetto del governo russo tendente a promuovere una sollevazione nella capitale. Nella fortezza di Dunabourg trovansi

---

poteano essere più antichi in Europa di quello sia il nome loro nelle opere greche e latine, è stata di recente confutata in modo da renderne superflua ogni disamina ulteriore. Consta invece ed è posto fuor di dubbio dalle più scrupolose indagini di storici accreditati, che gli Slavi non altrimenti che le razze loro affini della famiglia indo-europea, i Traci, i Celti ed i Germani, siano aborigeni in Europa, e che le certe originarie loro sedi siansi estese sulle contrade tra il Baltico e l' Eusino, i Carpazi ed il Don, il Volga superiore ed il territorio dei Finni dietro Novogorod sino al lago di Ilmen unito con quello di Ladoga. Ma fosse anche provato che gli Slavi siano stati la razza la più diffusa in queste regioni, non è d' altronde a negare che razze più o meno estranee abbiano fissato i propri seggi parte accanto, parte framezzo a loro, li abbiano anzi partitamente sottomessi, e quali dominatrici siansi allargate nel paese de' soggiogati. Ne sono di prova gli Sciti agricoltori controposti da Erodoto ai regii, mentre non v' ha dubbio ragionevole da accampare, perchè sotto il nome dei primi non si intendano gli Slavi, i quali più tardi trovansi in modo uguale soggiogati dai Jazigi Sarmatici nelle regioni carpatiche e sono chiamati Sarmati Serventi.

(Continua).

Note.

[1]) Questa divisione che fa Šafarik del genere umano in quattro diversi ceppi principali, secondo la diversità che la specie nostra presenta ne' rapporti fisici insieme e morali, ci pare la più accreditata e fondata a lato di quelle di Cuvier e di Blumenbach.

[2]) A pregiare pienamente opinioni siffatte, ricordiamoci con Bacone, che le antichità od i frammenti delle istorie sono altrettante tavole di naufragio, sono una specie di estremi espedienti adoperati allora quando, incominciando a venir meno la memoria delle cose o trovandosi quasi sommersa, alcuni uomini ciò non ostante, di sagacità e di industria eminenti, si appigliano con una tal quale ostinata e religiosa diligenza alle genealogie, ai fasti, ai titoli, ai monumenti, alle medaglie, ai nomi propri, allo stile, alla etimologia delle parole, ai proverbi, alle tradizioni, agli archivi o ad altri consimili istrumenti sia pubblici, sia privati, ai frammenti d' istoria che esistono dispersi in differenti luoghi, in libri niente men che storici ecc.; e coll' aiuto della totalità o di una parte di queste cose procurano di sottrarre al diluvio del tempo e conservare l' uno o l' altro di quei frammenti. Impresa ella è questa laboriosa senza dubbio, ma tale, che reclama una certa venerazione e che, appena ci determiniamo a cancellare le origini favolose delle nazioni, merita di sostituirle; che però tanto meno gode di autorità, quanto più l' oggetto di cui si occupa è subordinato al capriccio del piccolo numero di uomini che lo tratta. Ricordandoci di ciò da un lato, e riflettendo dall' altro che, se vi può essere una scienza dell' avvenire, dessa è la storia, come quella la quale, nel mentre conserva commessi alla sua fede gli avvicendamenti delle cose, gli esempi degli antenati, i dolori e i parti dell' educazione popolare, le fondamenta della prudenza civile, le orditure dell' organismo politico, e persino il nome e la riputazione delle stirpi e degli uomini in confronto dell' azione e de' disegni di Dio, racchiude in pari tempo nell' aspetto pratico tutti gli elementi della vita insieme e dell' incivilimento, la religione cioè, la morale, la nazionalità, la politica, la guerra, la legislazione, l' amministrazione, la letteratura, le arti, le scienze, i commerci e le industrie — ci compenetreremo agevolmente dell' intensità di ammirazione e dello zelo di imitazione che ci incombe verso que' magnanimi del popolo nostro, i quali non dubitarono di batter via sì aspra e forte per preparare alla propria nazione un degno seggio al convito delle altre nazioni, oramai quasi tutte più o meno conscie dell' uguale dignità e missione, e perciò più o meno attive nel cooperare al cristiano edifizio che va sempre più compiendosi, della redintegrazione e del perfezionamento dell' umanità.

[3]) Vedi Grimm: Storia della lingua tedesca — Wietersheim: Storia preliminare della nazione tedesca.

[4]) Non v' ha quasi scritto moderno su' Celti, che non basti a far emergere le svariatissime e più volte contraddittorie opinioni che vi abbondano, e ad isnudare perciò la instabilità delle fondamenta poste sino ad ora nella pertrattazione dell' istoria loro. Lo rammemoriamo per coloro che sulle traccie del Farlati sonosi occupati e si occupano tuttora intorno ad un regno celtico in Dalmazia.

[5]) Nell' opera: I Tedeschi e le stirpi vicine, Monaco 1837.

869 prigionieri. Il ministro Krsewice è dimissionario.

Altra del 25. Notizie da Varsavia 21 annunziano che durante i funerali di Szymanowski si venne ad un conflitto. Le truppe russe fecero fuoco sulla moltitudine che accompagnava il cadavere.

Il *Czas* reca dei particolari sul combattimento del 20 seguito presso la Vistola nelle prossime vicinanze della Galizia. Il conte Tarnowski rimase morto durante un attacco dato alla baionetta contro un casolare. I Russi fucilarono gl' insorgenti fatti prigionieri ed i feriti. Questi fatti vengono confermati da ufficiali austriaci. *(Presse).*

Pietroburgo, 25 giugno. Le note delle tre potenze sono giunte ieri l' altro; credesi verranno rimesse quest' oggi a Gorciakoff.

Firenze, 25 giugno. Circa alle ore 10 di iersera il palco scenico del nuovo Politeama, illuminato per una festa da ballo, prese fuoco. L' incendio si dilatò; rimasero appena le pareti esterne; il fuoco continua; è pure arsa la casa contigua in costruzione. Credesi siavi qualche vittima.

Loreto, 23 giugno. La gita di piacere riescì brillantissima. Convoglio numeroso, scelto. Milanesi molti, e molti delle altre provincie italiane. Il sindaco di Loreto pubblicò un proclama pieno di patriottici sensi. La popolazione ci accolse con entusiasmo. La città è imbandierata. Grande folla a riceverci. — Accoglienze fraterne. La banda di Castelfidardo suonava inni patriottici. Una deputazione di cittadini delle varie provincie recossi a ringraziare il Sindaco.

Londra, 22 giugno. (Camera dei comuni). Palmerston propone di discutere la questione polacca. La proposta è rigettata alla maggioranza di 55 voti. Palmerston dice essere sorpreso! Se avesse creduto la discussione pericolosa ne avrebbe chiesto l' aggiornamento; voleva soltanto combattere gl' indirizzi presentati: indica il contenuto del dispaccio inviato a Pietroburgo, del quale sei punti sono già conosciuti. L' Inghilterra raccomanda vivamente l' armistizio. L' Inghilterra fa tutto il possibile; non insiste su ciò che desidera, ma su ciò che può ottenere. Palmerston conferma le crudeltà dei Russi.

Layard annunzia che il trattato coll' Italia non fu ancora sottoscritto: spera che vinte le difficoltà esso sarà presto conchiuso.

Altra del 23 giugno. Nella seduta della camera dei comuni di ieri partecipò Layard, che la Russia smentisce le voci circa l' editto del knut emanato da Murawieff; i rapporti dell' ambasciata però confermano le crudeltà russe. La proposta dell' indirizzo di Hennessey dietro l' ammendamento di Kinglake e di altri viene differita sino all' arrivo della risposta russa. Dichiara lord Palmerston, che le tre note giungeranno presso a poco in pari tempo a Pietroburgo, e che esse contengono sei punti: 1) Completa e generale amnistia; 2) rappresentanza nazionale, come quella accordata nel 1815; 3) una separata amministazione del paese; 4) piena libertà di coscienza e toglimento della limitazione della chiesa cattolica; 5) la lingua nazionale nell' amministrzione, presso i giudizi e nelle scuole; 6) un regolato sistema di reclutamento, e qual base di trattativa la sospensione del conflitto.

L' Austria modificò il secondo punto. Fitzgerald crede essere l' Austria propensa ad una costituzione analoga a quella della Galizia, e non propugni il monopolio pei Polacchi, ma bensì una gran parte all' amministrazione. Disraeli pone in dubbio la possibilità di una sospensione del conflitto, e dichiara un tale ristabilimento della Polonia quale fantasma minacciante la pace.

Altra del 24 giugno. Nella camera dei comuni Griffith interpellerà venerdì circa le istruzioni date a Murawieff per prendere misure contro le famiglie che hanno qualcuno dei loro membri fra gli insorti e per procedere rigorosamente contro le donne polacche che fanno dimostrazioni.

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. S. Laz., Odessa. — Il vostro abbuonamento è spirato colla fine del 1862. Il vostro dare ulteriore risulta dall' avviso pubblicato nell' odierno numero.

Podpisani u ime ravnateljstva Matice dalmatinske, najuljudnije moli svu gg. povjerenike, i ostale, koji još neposlaše dotičnu svotu za razprodane ovogodišnje „Narodne Koledare", da bi istu kroz najkraće vrieme spomenutom ravnateljstvu dostaviti izvolili; budući da isto rodoljubje od svakog zahtjeva što veću revnost i pospješnost u odpravljanju ma kojeg povjerenog si narodnog posla.

U Zadru 30. lipnja 1863.

Družtveni tajnik
A. Šimonić.

Da vendere

un bigliardo usato con tutto l' occorrente pel giuoco.

Insinuarsi al caffè Radetzky in Zara.

(13. pub.)

Olio naturale

di

FEGATO DI MERLUZZO

DI J. SERRAVALLO

Preparato a freddo in Terranuova d' America.

È un fatto deplorabile e notorio come al comune *Olio di pesce* del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga, con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l' aspetto dell' *Olio bianco di fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo *grasso raffinato* dall'**Olio vero e medicinale di Merluzzo** indusse la **Ditta Serravallo** a farlo preparare a *freddo con processo affatto meccanico* da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranuova d' America. Essendo in tal modo conservati *tutti i caratteri naturali* a questa preziosa sostanza medicinale, l' *Olio di merluzzo di Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato e quale potente rimedio e quale mezzo alimentare ad un tempo, *conveniente in tutte le malattie, che deteriorano profondamente la nutrizione*, come sono a dire le **scrofole**, il **rachitismo**, le **varie malattie della pelle**, e **delle membrane mucose**, la **carie delle ossa**, i **tumori glandulari**, la **tisi**, la **debolezza ed altre malattie dei bambini**, la **podagra**, il **diabete**, ecc., Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le **febbri tifoidee** e **puerperali**, la **miliare**, ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta con la quantità somministrata di quest' Olio.

L' **Olio** di **Merluzzo** di **Serravallo** è posto in bottiglie di *vetro bianco*, acciocchè a prima vista i clienti possano accertarsi della sua perfezione.

Ogni bottiglia è accompagnata da una istruzione che tratta del modo tenuto nella sua preparazione, delle sue qualità, della sua efficacia, delle dosi, ecc. — La **Ditta Serravallo** ha sciolto il problema difficile ed interessantissimo, di produrre, cioè, un *Olio di Merluzzo* **perfetto ed a prezzo modico**. Le *bottiglie* di **Serravallo** contengono una maggiore *quantità* di Olio, che non quelle di **Langton** e **Pellas**, e precisamente *doppia* quantità di quelle di **Jong**, e costano assai meno, cioè fior. **1:10** V. A.

Depositari della suddetta Farmacia in Dalmazia: Sebenico, *Mistura* e *Beroš*. — Spalato de *Grazio*. — Ragusa, *Drobaz*. — Curzola, *Zovetti*. — Cittavecchia, *Confalonieri*. — Zara, *Zupanšić*.

(6. pubb.)

POLVERE

DI

SEIDLITZ di MOLL

Deposito centrale a Vienna nella farmacia alla Cicogna.

Avvertimento. Per distinguere la mia Polvere di Seidlitz in confronto a quella degli altri ho creduto di munire della mia marca e della mia firma ogni singola scatola, e di far trasparire da ogni involto di carta bianca di ogni separata dose di polvere il segno di ricognizione: *"Moll' s Seidlitz Pulver„*.

Il prezzo d' una scatola originale suggellata è di fl. 1:25 V. A.

L' istruzione per l' uso è in tutte le lingue.

Le suddette polveri mantengono la virtù delle loro straordinaria efficacia provata nei casi i più variati, fra tutte le finora conosciute medicine domestiche, l' incontestato primo rango; le lettere di ringraziamento ricevute a migliaia da tutte le parti del grande impero offrono le più dettagliate dimostrazioni, che le medesime nella stitichezza abituata, indigestione o bruciore di stomaco, più ancora nelle convulsioni, nefritide, dolori nervosi, batticuore, dolori di capo nervosi, pienezza di sangue, affezioni articolari nervose, ed infine nelle disposizioni d' isterica, ipocondria, continuato stimolo al vomito e così via, furono accompagnate dai migliori successi ed operarono le più perfette guarigioni.

Depositi principali: a Zara solo ed unico presso *A. Mandel*, Cattaro *M. Mandel*, Ragusa *Drobaz* e *Raffaele Sciarić*, Spalato *G. Volpi*, Sebenico *P. Artico*, Fiume *G. Catti* e *P. Rigotti*, Segna *Planinas* e *Bontić*, Gospić *I. Borić*, Sebenico *N. Mistura*, Trieste *J. Serravallo*.

La sopranominata Ditta vende pure

OLIO DI FEGATO DI DORSCH
GENUINO.

(Gadus Callarias L.)

La più squisita qualità di **Merluzzo.**

Quest' olio è della più pura e della più officace qualità di *Berghen* in Norvegia.

Ogni bottiglia è munita della mia marca per poterlo facilmente distinguere da altre qualità d' olii di Merluzzo.

Il prezzo d' una grande bottiglia con istruzione è di fi. 1:80, d' una piccola bottiglia di fi. 1, V. A.

L' olio genuino di fegato di Dorsch (Merluzzo) viene adoperato col migliore successo in tutte le malattie di *petto* e di *polmone*, di *scrofole* e di *rachitide*; guarisce pure la *gotta* ed *altre malattie reumatiche inveterate*, nonchè le *eruzioni cutanee croniche*.

Questa più pura e più efficace di tutte le qualità d' olio di fegato di Merluzzo viene ricavata colla massima cura fra i pesci Dorsch scelti, e si trova in istato naturale senza veruna preparazione chimica; quindi *il fluido contenuto nelle bottiglie originali si trova perfettamente nel non indebolito* **primitivo suo stato naturale.**

A. MOLL *farmacista*
e fabbricatore di prodotti chimici a Vienna.

S. Nodilo imprenditore. editore e redattore responsabile. — Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kalundjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 53. **Zara 4 Luglio 1863.** Anno II.

La coltura slava in Dalmazia.

Un corrispondente del *Nazionale* assicurava testè essersi espresso il signor ministro di stato di non avversare lo sviluppo dell'elemento nazionale slavo in Dalmazia, di vederlo invece di buon occhio e di sentire il dovere di favorirlo al pari di tutte le nazionalità dell'impero. Codeste espressioni sono tanto conformi alla giustizia, conformi al diritto dei Dalmati da una parte, e al dovere del signor ministro dall'altra, che noi senza l'affermazione o assicurazione di chicchessia non solo lo crediamo, ma quando anche non fossero state fatte, l'avremmo ritenute inchiuse nell'indirizzo politico di chi le ha proferte esplicitamente.

Quel corrispondente comunicava ancora la dichiarazione del signor ministro, di voler applicare tutte le sue forze affinchè le ordinanze relative all'uso della lingua slava nelle scuole e nel foro vengano eseguite nella loro pienezza. Anche questa dichiarazione e pel sig. ministro e per noi è poggiata sulla pura e semplice giustizia: a lui incombe il dovere di fare quanto riconosce per giusto, a noi compete il diritto di veder eseguito quanto la legge ordina a nostro riguardo.

Col deferire alla sola giustizia le espressioni del signor ministro e le dichiarazioni di sua decisa volontà in prò della nostra nazione, non abbiamo voluto disdirgli gratitudine pel favore con cui dice riguardare le cose nostre. Noi sappiamo grado all'uomo di stato dell'inclinazione dei suoi sentimenti verso di noi, ma quanto più apprezziamo le sue parole, altrettanto riesce a maggior nostra meraviglia la discordanza tra di esse e la realtà dei fatti.

La nostra meraviglia a questo riguardo è accresciuta dalla condotta generale del signor ministro nell'amministrazione della cosa pubblica. Di lui non abbiamo ancora mai udito manifestare un pensiero, a cui egli non abbia applicato seriamente per vederlo attuato; e della potenza che ha in mano, e della fermezza e costanza con cui la usa a compimento della sua volontà, abbiamo esempi e molti e grandi.

Com'è quindi, dimandiamo noi stessi, com'è che nel caso nostro il signor ministro conosce quello che ci occorre, vuole soddisfare al nostro bisogno, l'ordina, il comanda, e il fatto pure sta diverso dal nostro vivo desiderio e dalla sua decisa volontà? Com'è che sulla nostra coltura noi ci troviamo in teoria perfettamente d'accordo col signor ministro e in pratica dobbiamo trovarci, rispetto al suo governo, dal lato dell'opposizione? — L'esistenza di questi contropposti è notoria, nè occorrono argomenti a dimostrarla; ma tornerà bene rintracciarne per quanto è possibile i motivi.

"Voi siete indiscreti; volete troppo in una volta;„ questo è il rimprovero che abbiamo udito farcisi da più parti, e con esso si vuole additare nella nostra indiscretezza la causa della contraddizione tra il fatto e il diritto da noi accennato.

È vero che noi abbiamo posto sempre come ultimo scopo delle nostre tendenze il completo sviluppo della coltura slava in Dalmazia; e su questa premessa abbiamo anticipato col desiderio non solo scuole popolari e medie, ma anche istituti superiori slavi, e corrispondenze, e scritture, e documenti, e processi, e sentenze in lingua slava; noi non dissimuliamo oggi stesso di tendere a questo scopo, poichè l'unico naturale, quando intendiamo alla coltura di un popolo slavo. Senza arguire sè stesso di contraddizione, nessuno che riconosca, e oggi riconoscono tutti la nazionalità slava del nostro popolo e il diritto di conservarsela, nessuno può in buona fede negare la giustizia della nostra pretesa e la verità su di cui si appoggia. Ma la Dalmazia, e l'Austria, e l'Europa ci sono testimoni che noi non abbiamo mai detto di voler conseguiro oggi o domani, o quando che sia, tutto ad un tratto l'adempimento del nostro desiderio, che pure è un nostro sacrosanto diritto; anzi non vi abbiamo neppure mai assegnato un tempo prefisso, nè stabilito un determinato ordine di gradi per raggiungerlo. Tutta la nostra pretesa attuale fu da noi limitata all'eseguimento dei particolari ordini ministeriali già esistenti; e quando ci fu detto: l'esecuzione completa ne è impossibile, per difetto dell'attitudine personale dei pubblici funzionari, noi non abbiamo detto: provvedete con altri, ma siamo stati sì moderati, da contentarci che si faccia quanto si può. Se quindi gli ordini, emanati dai ministri sull'uso della lingua slava nel foro e nelle scuole, il signor ministro vuole e deve voler eseguiti, e noi intanto ancora lamentiamo non tradotti in pratica, non è per nostra indiscretezza che il facciamo, nè per immoderata pretesa dell'impossibile.

Ma se vediamo che nel foro non solo la nostra lingua non si è avanzata di un passo da più di un anno a questa parte, che il ministro segnava il modo di usarla; se quell'attitudine di servirsene che si è mostrata col fatto da principio, ora non dà ulteriore segno pubblico d'esistenza; se vediamo che non si è introdotta nessuna particolare cautela fuori della vecchia dei certificati, per assicurarsi che i nuovi, i giovani impiegati siano atti all'uso di detta lingua, affinchè non possa seguire in futuro l'allegazione della conoscenza incompleta, per esserne dispensati; siamo costretti a cercare altrove, fuori di noi, la causa che la espressa volontà del signor ministro, conforme al nostro desiderio, non ravvisiamo attuata nella pratica quotidiana.

APPENDICE.

Sede originaria, diffusione e primo svolgimento degli Slavi.

Cenno dell'antichissima storia de' medesimi in Dalmazia.

(Continuazione)

È importante il quesito se le sedi degli Slavi siansi estese anche al di là della circonferenza suaccennata, e precisamente verso sud-ovest. La soluzione divenne oggetto di ultime svariatissime indagini. Nestore, il più antico cronista russo, pretende che le originarie sedi degli Slavi abbiano avuto luogo ne' paesi al piè de' Carpazi e nei paesi danubiani, onde poi essi forzati da' Vlachi siansi ritirati fra le razze affini dietro ai Carpazi. Qual gente per altro siano cotesti Vlachi, non una è la sentenza de' dotti. Dobrowsky, seguito in ciò da Šafarik, li ebbe per Galli, Schlöser per Longobardi, Potocki per Romani, Gatterer, Giesebrecht e Barthold per Bulgari: per la prima di queste opinioni pugnano i massimi motivi di probabilità. — Maurers e Sarovieckі [1], tutti e due indagatori valenti e profondi, non conobbero questa tradizione di Nestore, tratta probabilmente dai canti popolari, e conghietturarono che gli Slavi fossersi diffusi oltre i Carpazi verso mezzodì, persino al di là del Danubio fino all'Adriatico, e che i Veneti ivi dimoranti fossero stati per razza ad essi consanguinei. Šafarik ha fatta sua questa conghiettura, e basato sui dati di Nestore, sui risultati delle indagini etimologiche, sugli argomenti di probabilità desunti dalle particolari notizie risguardanti i singoli nomi dei popoli, come pure sul fatto storico della irruzione dei Celti, la ha siffattamente convalidata, che fino ad ora non è riuscito ad oppositore alcuno di iscalzarla.

Le stesse ragioni opposte recentissimamente da Wietersheim non reggono, chè anzi affatto svaniscono appena si ragguaglino ai frutti colti dagli studi dei due dotti Sloveni Terstenjak e Hizinger, che animosi progredirono sulla strada aperta da Šafarik. Se però i Veneti armorici, che Cesare [2]) accenna locati su d'una penisola, siano anco essi, come taluni pretendono, di origine slava, fu e resta indeciso: ciò che è possibile si è, che essi fossero una colonia de' Vendi occupati al Baltico col commercio dell'ambra, ugualmente come lo furono i Vendi alle coste della Bretagna, dove i Sassoni sbarcati nel 449 si assoggettarono una classe di uomini che furon chiamati Serfi, nome forse degli antichi Serbi.

Così l'agglomeramento summenzionato dei Celti nelle loro marcie di trasmigrazione verso oriente diede occasione alla ritirata degli Slavi verso il settentrione, e questa effettuò un cambiamento di postura fra le popolazioni nordiche. Imperocchè, espantisi i Celti al nord-est sino all'Oder ed oltre alle contrade danubiane sino al Dniester (216), gli Slavi ebbero chiusa ogni uscita all'occidente ed al mezzogiorno: è probabile perciò che in parte cadessero sotto al dominio de' Celti e con loro si mischiassero, quel che Sarovіecki sostiene esser avvenuto de' Venedi al Baltico, dicendo: "Presso essi furono evidenti le tracce della vicinanza celtica: nella lingua e nella religione conservarono reliquie notevoli degli influssi relativi di popoli meridionali, piuttosto che dei settentrionali.„ E dappoichè i Vendi smossi dal Baltico in conseguenza alla quasi contemporanea irruzione de' Goti della Scandi-

[1]) De bello gall. III.
[2]) Mannert. Germania.

Per riguardo alle scuole, noi abbiamo udito nella tornata precedente della nostra dieta dichiararsi dal commissario imperiale due cose: che gli ordini, vecchi quasi oramai, sull'uso della lingua slava nelle scuole popolari, furono da pezza comunicati a chi ne incombe l'esecuzione; e che i maestri elementari conoscono la lingua slava. Di questa lingua in quegli ordini sta scritto, che essa debba essere organo unico d'istruzione nelle scuole popolari dei paesi, ove tutta o la maggioranza della popolazione la parla. Agli amministratori della cosa pubblica non è ignoto quali siano questi luoghi, e noi l'abbiamo scritto tante volte; e qui ripetiamo soltanto, che nella campagna tutta la popolazione parla slavo. Questo fatto è da qualche mese che noi studiamo porre d'accordo col decreto della luogotenenza dalmata ai concistori vescovili, n.° 2047-535 del 14 marzo a. c., in cui s'invitano d'introdurre un sillabario e letture (italiani) "quale libro di testo nella 1.° classe di tutte le scuole popolari, la di cui lingua d'insegnamento è italiana, senza distinzione se le scuole stesse siano caposcuole, scuole triviali di città o di campagna." Dal senso di queste parole noi non possiamo raccogliere altro, se non che ai soli concistori vescovili è noto dove tutta o la maggior parte della popolazione parli slavo; oppure che realmente ci siano in campagna delle scuole triviali, in cui la lingua d'istruzione è italiana, vale a dire che alla popolazione slava s'impartisca l'istruzione in italiano. Se ciò possa avvenire ad onta delle eccellenti intenzioni del signor ministro verso la popolazione slava, non sappiamo; sappiamo bensì, che se ciò avviene, noi non ne siamo la causa.

A parlare delle scuole medie, non è che ripetere la doglianza, che nella città di Ragusa, da noi onorata giustamente del nome di Atene slava, la nobile sua lingua nel ginnasio, moderato da italiani e tedeschi, è muta, se si eccettuino le esercitazioni che ne fa il maestro per apprenderla più che per insegnarla. Quanto agli altri due ginnasi e alle scuole reali, si osservò da taluno che non vi sia neppure un maestro abilitatosi ad insegnare la lingua materna degli scolari. Noi non facciamo di ciò menzione per negare ai nostri, che la insegnano, l'attitudine di farlo; abbiamo accennato a questa circostanza per rispondere al rimprovero, fatto alla nostra gioventù, di non presťarsi all'apparecchio pel magistero ginnasiale. Da bel principio delle nuove istituzioni per l'abilitazione di maestro per le scuole medie, molti de'nostri vi si applicarono di proposito e portarono le gravissime fatiche che vi sono congiunte. Ma se non si tiene alcun riguardo delle difficoltà particolari, che i nostri v'incontrano e per la distanza dei luoghi, e per la grandezza delle spese, e per la lingua straniera, e molto più se dai forestieri non si esige la conoscenza della nostra lingua pur necessaria, e se i forestieri, che non sono abilitati all'insegnamento, ottengono stipendi interi, non concessi a' nostri, qualificati all'insegnamento superiore del ginnasio; se i nostri trovano altrove il magistero, da cui vengono licenziati in Dalmazia; cesserà ogni stupore che la nostra gioventù non si applichi alla carriera magistrale, e dovrebbe pur cessare qualsiasi rimprovero verso di essa. Dipendono da noi gli ostacoli predetti? — Possiamo noi credere che il signor ministro, il quale vuole e può esser favorevole alla coltura slava, non voglia o non possa toglierli? — No — è la sola risposta che possiamo dare a tali dimande.

Se non fossimo assiepati di paragrafi, che fanno bello il nostro tacere, noi dovremmo dichiarare qui ove crediamo che risiedano le cause per cui i sentimenti e i voleri del signor ministro non appariscano visibili nei fatti. Quando ci fosse dato di vedere faccia a faccia l'eccelso signore, esclusa la presenza di più persone menzionata in quei paragrafi, noi non resteremmo mutoli e ci faremmo intendere da lui molto bene. Per ora ci basti invitare i nostri rappresentanti al consiglio dell'impero a chiedere il signor ministro, se lo sviluppo attuale della coltura slava in Dalmazia è conforme alla giustizia e alla volontà, secondo il corrispondente del *Nazionale*, da lui manifestata. X.

Consiglio dell' impero.

Camera dei deputati.

Estratto della quarta seduta del 25 giugno. — Dopo varie comunicazioni della presidenza, il segretario *Kinski* legge il lungo atto con cui il dr. *Rieger* ed altri dieci deputati della Boemia dichiarano di non intervenire nella presente sessione del consiglio dell' impero. In sostanza quello scritto suona così:

Quando S. M. col diploma 20 ottobre 1860 volle togliere le disuguaglianze di diritto esistenti fra i vari paesi e regni, non intese di lederne il rispettivo diritto storico; anzi dichiarò espressamente, che giusta la prammatica sanzione le nuove istituzioni avrebbero corrisposto all'unità dell'impero ed allo storico sviluppo delle sue parti. Queste garanzie dell'autonomia noi le vediamo ora in pericolo. La legge elettorale ha ristretto il diritto degli elettori primi, il consiglio dell'impero col voto 24 marzo è uscito dai confini prescrittigli, noi da quel momento ci siamo astenuti dal prendervi parte. (Qui segue un esposizione storica delle proteste fatte).

Tutti questi conclusi stanno in contraddizione colla legge fondamentale, che gli affari comuni verrebbero trattati nel consiglio pieno di tutto l'impero.

Quali guarentigie abbiamo noi nell'avvenire per le relazioni di diritto del regno di Boemia, se invece che dalla rappresentanza di tutti i paesi e regni, simili affari vengono discussi dai rappresentanti soltanto di una nazione? Noi preferiremmo il rigoroso tenersi alle disposizioni della patente 26 febbraio.

Il consiglio dell'impero stette raccolto 20 mesi, e le speranze espresse nel discorso del trono non si sono adempiute. Sei mesi dopo la prima sessione, ora si raccoglie di nuovo a trattare oggetti finanziari; noi non possiamo neppur passivamente parteciparvi colla nostra cooperazione. La dieta della Boemia da mille anni e in diritto di votare le imposte del regno; noi non possiamo approvare che la nostra dieta ceda tale storico diritto al consiglio ristretto dell'impero. Finchè si raccoglie una rappresentanza generale noi non abbiamo nè il diritto nè il dovere di prender parte alle discussioni del consiglio. In tali circostanze noi subiremo le decisioni, ma non vogliamo nè possiamo prendervi parte.

Il presidente dr. *Hasner* protesta contro alcune frasi di quell'atto, e dichiara alla camera ch'egli l'avrebbe ribattute anche in iscritto, invitando i deputati firmatari a venire entro 14 giorni al consiglio; altrimenti si riterrebbe aver essi data la dimissione.

Ziblikievič dichiara a nome del proprio partito (polacco) che in caso di votazione si sarebbe astenuto; la stessa dichiarazione fa *Pražak* pei propri (Čehi-moravi). La camera approva la proposta del presidente.

Dopo l'elezione di un membro ad uno dei comitati, *Giskra* sale la tribuna qual referente pel comitato dell'indirizzo di risposta al discorso del trono. Egli espone i motivi della commissione dell'aver fatto cenno nella risposta delle relazioni esterne ed interne troppo generalmente toccate nel discorso.

Tschabuschnigg a nome del proprio partito (autonomo tedesco) dichiara ch'egli desidera ai Polacchi sotto lo scettro della Russia la più larga autonomia, lo che crede abbiano per iscopo le negoziazioni diplomatiche, cui prende parte l'Austria; ma essa non deve prender parte alla guerra ove non si tratti di difendere la propria integrità. Pei Polacchi austriaci egli propugnerà quella stessa autonomia che per sè, in quanto lo concede la costituzione, sebbene non abbia ancora preso forma concreta.

Dr. Berger (liberale viennese). Parla della questione tedesca, polacca ed ungherese. In Germania vorrebbe una costituzione rappresentativa, che ne rafforzasse l'unità, per spiegare la debita forza nella questione del Holstein (applausi). Le relazioni colla Prussia dover essere guidate dal principio, che non vi è Germania senza Austria, nè vi è Germania senza Prussia (applausi).

Alla questione polacca l'oratore trova la soluzione nella parola *giustizia* (bravo a dritta). Felicita il governo di averla formulata nei sei punti, ma là non sta che il principio della via

---

navia, perdettero il commercio dell'ambra, e furono o cacciati nell'interno o sottoposti agl'invasori, gli Slavi si videro costretti di spingersi sempre più verso settentrione ed oriente, segregandosi così da ogni e qualunque contatto coi Greci e coi Romani. Ecco perchè questi li conoscono appena di nome, e perchè quindi riesce arduissimo di trarre dai pochi e più volte contraddittori cenni degli storici greci e romani la vera denominazione delle stirpi slave. È probabile però che nel passaggio del secondo secolo delle popolazioni goto-germaniche verso il Ponto Eusino vi sia stata trascinata pur anco una porzione de'Vendi, e che indi abbia progredito verso il settentrione della Dacia e le bocche del Danubio. Imperocchè essi trovansi menzionati in queste contrade sulla moneta trionfale di Volusiano figlio di Gallo imperatore, coniata nel 252 o 253 in onore di lui qual vincitore delle genti germaniche o finniche che inquietavano i confini romani, e nella lega delle quali compariscono i Vendi essi pure. Che anzi l'istessa carta itineraria romana (peutingeriana tabula) colloca ivi i Venedi. Ma da quell'ora in poi non rinviensi per più di 200 anni cenno alcuno di questo nome in quelle regioni.

È provato pertanto che i popoli Slavi debbonsi ne'tempi primitivi cercare sotto diversi nomi, domiciliati nel centro e sparpagliati fra le altre nazioni Scitiche e Sarmatiche, le quali abitavano le spiagge settentrionali del Ponto e l'oriente europeo al Volga. Quanto però la massima parte degli scrutatori siano stati felici nello squarciare il velo che cuopre tempi sì nebulosi e pieni di enimmi, e quante infondate, inani ed insulse congħietture siano state evocate coll'affratellare o imparentare gli Slavi cogli Ebrei, co'Romani, cogli Sciti, co'Sarmati, co'Teutoni, co'Finni, cogli Unni, co'Bulgari, cogli Avari, co'Goti e co'Kirgisi, lo si può vedere in Šafarik, che nella sua *Origine degli Slavi* pone a rassegna codeste opinioni. E come e quanto oggidì stesso vi si sogni in proposito, ce lo attesta lo scritto di Horvat *Storia originaria degli Slavi ecc. dalla guerra troiana sino a Giustino I*, pubblicato a Pest nel 1844.

Erodoto alla metà del sec. V innanzi a Cristo, e Tolomeo, posteriore di 630 anni, sono i soli che ci lasciarono notizie autentiche sulle contrade dell'Europa settentrionale e sui rispettivi abitanti. Nell'ultimo, i paesi che furono designati qual patria primitiva degli Slavi, vengono compresi sotto il comune nome geografico di Sarmazia europea, la quale dal corso inferiore del Dniester e dallo sbocco del Dnieper si estendeva sino alla foce ed alla sorgente del Don, indi lungo il Volga sin verso la Finlandia, la Livonia, la Curlandia, l'intera Prussia orientale e la Polonia all'oriente della Vistola e de'Carpazi. Nella parte meridionale di questo ampio territorio giaceva la Scizia di Erodoto descritta nel suo libro quarto. — Come nel rapporto geografico, così anche nell'etnografico, gli scrittori greci e romani, a fine di determinare i popoli colà abitanti, si servirono del nome generico prima di Sciti, poi di Sarmati, o di tutti e due contemporaneamente, senza distinguere affatto le popolazioni veramente scitiche e sarmatiche dalle slave con esse confinanti od anche loro soggette. Un tale abuso degli scomparsi nomi di Sciti e Sarmati passò in voga nell'Età Media, e servì quasi di argomento di erudizione. Furon dati que'nomi a tutte le popolazioni, note ed ignote, che dal primo al duodecimo secolo comparvero nel settentrione europeo, ciò che sedusse persino parecchi storici moderni a designare i Sarmati quai progenitori degli Slavi [1]).

(*Continua*).

[1]) Niebuhr. Lezioni sulla storia antica. Berlino 1847.

per raggiungerla (bravo). Convien affrettare e non attendere che con una risposta machiavellistica o con una marcia di fianco di Bismarck la questione prenda nuovo aspetto (applausi a dritta).

Finalmente si volge alla questione interna, cioè all'ungherese. Il discorso del trono, nel dire che a tutti i paesi e regni è aperta la via al consiglio, ha usato una frase storicamente esatta, ma la questione materialmente sta altrimenti. Così svolge il proprio assunto:

È egli possibile in questo momento partecipare delle comuni discussioni ai rappresentanti del Veneto? È egli possibile venire qui ai deputati del Triregno? È l'Ungheria di fatto, se il volesse, nella possibilità di mandar qui i suoi rappresentanti? A queste domande convien rispondere apertamente e onoratamente: ciò è impossibile.

Qui ricorda il rescritto 8 novembre 1861 col quale fu sciolta la dieta di Zagabria, nel quale era espresso che questa dieta e l'ungherese sarebbero riconvocate quanto prima; e poi continua:

Quando il canuto poeta dettava al canuto maresciallo il verso: *Nel tuo campo è l'Austria*, egli il faceva per ciò, che le bandiere dell'armata del canuto maresciallo sventolavano sopra le truppe raccolte da tutti i popoli, da tutte le nazioni dell'Austria. Così, come là era l'Austria, poichè vi erano rappresentati tutti i popoli, anche in questa camera vi sarà l'Austria soltanto allora, che non vi mancheranno i deputati di nessuna provincia. Se pure i rappresentanti della Transilvania fossero qui, se pur venissero quei di Venezia e del Triregno, finchè, o signori, i nostri sguardi si fermeranno mestamente sopra le 85 sedie vuote dei deputati ungheresi, l'Austria non c'è in questa camera, e la questione costituzionale austriaca non è sciolta. Nella passata sessione l'Austria era ancora debole, e perciò era ragionevole di non cedere alla superbia dei Magiari, che battevano e ribattevano sul proprio diritto. Ma conviene esser giusti anche coi Magiari. Due volte l'assolutismo ha tentato abbracciare l'Ungheria nel complesso dell'impero, e la memoria che l'assolutismo era l'autore di questi tentativi porta le tristi conseguenze. Non si può averlo a male cogli Unghesesi, se essi, che godevano una costituzione millenaria, abbiano mostrato diffidenza che il delicato germe della costituzione complessiva si sarebbe sviluppato in senso liberale; finalmente non convien dimenticare la posizione in cui due anni fa si trovava l'Ungheria. Dopo una reazione nel suo principio sanguinosa, che ha offerto al patibolo nobili e stimati capi, dopo un totale annullamento della costituzione ungarica, dopo di aver avuto per dodici anni la sbarra alla bocca, se nel 1861 riacquistava la parola alla dieta, chi si potrà meravigliare che le parole suonassero allora impetuose e appassionate? L'oratore dice infine ora essere il tempo propizio per porger la mano all'Ungheria. Quattro, secondo lui, sono i modi di sciogliere la questione ungherese: *esecuzione, contumacia, temporeggiamento, transazione*. Esecuzione — voi non la vorrete certamente; contumacia — non si tiene in contumacia per secoli, e neppur per decenni: temporeggiamento — sì, se vi si avesse sempre il tempo necessario; e che fare poi se sopraggiunge un nuovo urto, e riesce troppo tardi il temporeggiare? L'unica politica ragionevole è la transazione, la quale io vedo aperta nell'indirizzo, e perciò vi do l'adesione (vivi applausi).

Kuranda (il redattore dell'*Ost-deutsche-Post*) tratta la questione polacca dal punto di vista della Turchia. Egli vorrebbe una Polonia forte per salvare la Turchia dalla Russia; egli ammonisce l'Austria a guardarsi dalla Russia, che attraverso di essa intende di conquistare la Turchia. Raccomanda la causa dei Polacchi, perchè avversi al panslavismo, ma vuole garantita l'integrità dell'Austria.

Grocholski fa uno schizzo dei patimenti di Polonia e dei conseguenti pericoli per l'Europa; parla poi di ciò che si dovrebbe fare per togliere gli uni e gli altri:

Il voler ritornare ora alle stipulazioni del trattato di Vienna sarebbe fatica perduta, non avrebbe neppure la scusa della buona fede. Soltanto la completa liberazione ed indipendenza della Polonia può sciogliere la questione polacca. Per l'Austria in ciò nulla v'è da temere. L'acquisto della Galizia non ha neppur di lontano rifatto all'Austria il danno che le apportò la caduta della Polonia. La caduta della Polonia ha creato la Prussia, questa eterna rivale dell'Austria; la divisione della Polonia ha scalzato l'antica tradizionale posizione dell'Austria. In Oriente al posto dell'Austria subentrò la Russia, e per ciò che l'Austria in conseguenza della divisione perdette della posizione e dell'influenza nel settentrione e nell'oriente, dovette cercare un risarcimento altrove, dovette rivolgersi con tutta la forza attiva verso l'Italia. Lavorare pel risorgimento della Polonia, significa da parte dell'Austria non abbandonare le antiche tradizioni, ma ritornarvi, ritornare a tradizioni che corrispondono alla vocazione storica dell'Austria, che sciolgono da' suoi ceppi l'aquila austriaca e le restituiscono l'antico forte e libero volo. Il momento è opportuno.

Qui l'oratore mostra i pericoli se non si procede decisamente, e poi prosegue:

Già ora la Russia cerca con tendenze panslavistiche di aprirsi la strada, per cui sopra il cadavere di Polonia poter spingere le sue armate sull'Adriatico da una parte, e su Vienna dall'altra. Il panslavismo finora non ha cacciato profonde radici, in parte perchè sotto il manto del panslavismo s'esconde il *czarismo*, e gli Slavi apprendono dall'esempio di Polonia ciò che hanno da pensare del czarismo; principalmente poi perchè la Polonia non vuole il panslavismo della Russia. Essa non vuole abbandonare la propria individualità politica e sciogliersi nell'idea del panslavismo. Ma se la Polonia, condotta alla disperazione, dovesse attaccarsi alla bandiera del panslavismo, allora nessuna potenza della terra sarebbe forte abbastanza per farla abbassare. In faccia all'Europa l'oratore dichiara: Il giorno che la Polonia potesse cessare di volere esser Polonia, il giorno che la Polonia dovesse disperare del risorgimento della sua indipendenza politica, quel giorno sarebbe nato il panslavismo, e uscirebbe armato nel mondo. Pensi l'Europa se l'ospite le sarebbe il ben venuto (movimento). L'oratore per questi motivi non potrebbe unirsi nell'opinione dell'indirizzo; pure lo fa, pensando che con dichiarazioni più esplicite non si voglia legare le mani al governo.

Venzyk ripete a un dipresso le cose dette dal Grocholski.

Dr. Pražak. Sembra che il governo inchini all'opinione, che al momento in cui la dieta transilvana avrà dato il voto di mandare deputati al *Reichsrath*, sarà anche compiuta la condizione per far comparire il *Reichsrath* come completo. Egli non divide questa opinione e non partecipa alla prontezza del comitato di por mano agli affari del *Reichsrath* completo. Fin tanto che alle diete ungherese e croata non è data di nuovo occasione di mandar deputati, egli non può riconoscere la contumacia in cui si vogliono tenere quei due regni.

Sul passo dell'indirizzo riguardante la Polonia osserva: Il grande movimento che ora divide l'Europa, è la lotta di due popoli affini per razza; e noi che in questa lotta volgiamo le nostre simpatie ai Polacchi, lo facciamo come membri d'una famiglia che sono costretti a vedere tra due altri membri della propria famiglia insorta una malaugurata contesa. Egli deplora che le parole panslavismo, tendenze panslavistiche, furono qui pronunciate, e ciò alla destra della camera.

Se i Polacchi sostengono una lotta disperata per la loro individualità e la loro proprietà di stirpe, perchè anche le altre stirpi slave non dovrebbero avere il diritto di guardare questa proprietà di stirpe? Gli Slavi dell'Austria vedono in essa il rifugio concesso dalla provvidenza, per trovarvi nella reciproca protezione delle nazionalità anche la salvezza delle singòle stirpi. Essi non disperano ancora di questa missione dell'Austria, ma le simpatie degli Slavi dell'Austria per quegli Slavi che ne sono fuori, sono di pieno diritto, come le simpatie delle altre nazioni per i loro connazionali oltre i confini della monarchia. Soltanto se gli Slavi dell'Austria dovessero disperare che l'Austria compia la sua missione, il panslavismo, che ora è uno spettro fantastico, potrebbe diventare pericoloso.

L'oratore consiglia la moderazione, che sola può produrre un generale pacificamento.

Dr. Thoman rinunzia alla parola, avendo il *dr. Pražak* detto quant'egli era intenzionato di dire.

Dopo scambiate alcune dichiarazioni di altri deputati, la seduta è levata alle ore due.

(*Wanderer* e *Presse*).

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 25 giugno.

....n. Saprete come le nostre camere, riconosciuta unanimemente la convenienza di rispondere al discorso della corona, eleggessero ciascuna un comitato di nove membri per la redazione dei rispettivi indirizzi, e come questi sin d'allora formassero l'unico oggetto dell'attività parlamentare nel ristretto consiglio dell'impero. Il comitato della camera dei signori, vista l'elisiaca uniformità di sentimenti che regna nel sublime consesso dei nostri pari, si spicciò un poco prima, e ieri potè aver luogo la discussione pubblica nella camera. Il distinto pubblico, attirato dall'importanza e dall'interesse che si aspettava avrebbe avuto la discussione, poco mancò non restasse a pane ed acqua, voglio dire alla pura e semplice lettura ed approvazione del progetto elaborato dalla commissione. Questo per fortuna non avvenne, ma la discussione fu con tutto ciò squallidamente magra. Prima di tutto, nessun dibattimento generale. Si leggevano quindi uno ad uno i diversi passi dell'indirizzo, senza che alcuno desse il minimo segno di contraddizione, quando si alzò il conte Thun per negare la sua approvazione ad un passo, nel quale è inteso che colla convocazione della dieta della Transilvania siano tolte tutte le difficoltà riguardo al pieno allargamento della competenza del ristretto consiglio dell'impero. Più che sode ragioni, gli si opposero rispetti di lealtà e di devozione, e la camera convinta votò senza altri episodi questo e i rimanenti passi dell'indirizzo secondo il progetto del comitato.

L'indirizzo della camera dei signori, dopo aver detto che le parole pronunciate dall'altissimo trono hanno rinforzato la fiducia dei popoli nell'ulteriore svolgimento e consolidamento dell'opera costituzionale, e dopo aver espresso la speranza che coll'avvicendarsi dell'attività delle diete con quella del parlamento centrale si svilupperà sempre più quel sentimento di solidarietà necessario perchè l'unità dell'impero non venga minacciata dalla svarietà delle parti, saluta la convocazione della dieta transilvana come un importantissimo passo, con cui "a tutti i paesi viventi sotto lo scettro dell'Austria sarebbe aperta la via alla partecipazione del trattamento degl'interessi comuni„. Queste parole calcate sulle identiche del discorso del trono, il barone Lichtenfels, oppositore del conte Thun nella seduta di ieri, fe' capire che avessero il senso che v'indicai più sopra. Passando alla quistione polacca, tacciuta nel discorso della corona, l'indirizzo confida che il governo di S. M. presterà anche in seguito il suo operoso ascolto alle giuste aspirazioni della vita nazionale e religiosa nei paesi finitimi, nonchè agl'interessi dell'umanità, ma che nell'istesso tempo esso porterà cura a conservarci la preziosa pace in uno coll'integrità dell'impero. Il passo, come vedete, approva il contegno tenuto finora dal nostro governo nella quistione polacca, e rivela precisamente i sentimenti da cui è animato il nostro gabinetto. L'indirizzo della camera dei signori non tocca nè la quistione ungherese, nè la croata, e nel rimanente risponde punto per punto ai passi del discorso del trono sulle finanze e sui progetti di riforme amministrative.

Nella camera dei deputati la discussione sull'indirizzo venne aperta quest'oggi. Al cominciare della seduta venne letta anzitutto una protesta spedita da Praga da undici deputati czechi (Rieger, Brauner, Klaudi ed altri), in cui essi dichiarano che siccome l'aspettazione espressa nel discorso del trono del 1.° maggio 1861, di vedere insieme i rappresentanti di tutta la monarchia, non si realizzò ancora abbenchè siano scorsi due anni da quel tempo, e siccome il ristretto consiglio dell'impero non si tiene presenti i limiti della sua competenza e vuol di nuovo comprendere nella sfera della sua attività le finanze dell'impero, essi sottoscritti considerano loro dovere di tenersi lontani dal ristretto consiglio dell'impero, e di non far uso del proprio mandato sino a tanto che non siano rappresentati a Vienna tutti i popoli della corona austriaca. Questo documento, come è naturale, fece molto senso. Della frazione czeca, questi undici fanno dipendere la loro venuta da una condizione imponente; altri hanno già deposto definitivamente il loro mandato, e un buon numero di seggi resta quindi vuoto. Ora, che che se ne dica, un simile *deficit*, nella già troppo scarsa assemblea, rincresce molto, come fra le altre lo prova la nostra stampa, che su questo argomento sbuffa e sragiona da far pietà. Il presidente trovò di esprimere un'ammonizione riguardo alcune parole della protesta, che espongono, come il consiglio dell'impero ha coscienza di violare la costituzione discutendo il bilancio nella sua qualità di ristretto, e dopo aver goduta questa soddisfazione dimandò la camera, se essa trovi validi i motivi addotti dai czechi. La frazione polacca, e l'altra morava capitanata dal dr. Pražak, dichiararono di non voler votare in questo argomento. Il restante della camera rispose negativamente, ragion per cui i czechi verranno dal presidio eccitati a comparire entro 14 giorni, verso perdita del mandato nel caso non lo facessero.

I czechi devono del resto aver previsto questo processo, e per ciò si crede che essi abbiano previamente deciso di subirne le conseguenze. Da qui a qualche tempo la dieta boema sarà quindi straordinariamente convocata per le rielezioni. Intanto già si cominciano ad ordinare le elezioni per la dieta in luogo di quelli che hanno deposto il mandato definitivamente. — Finito questo episodio, nell'odierna seduta della camera dei deputati si passò al dibattimento generale sull'indirizzo. Il progetto del comitato, elaborato dal D.r Giskra, riguardo alla quistione polacca, rileva anzitutto i benefizi della pace, e la necessità di questi per lo sviluppo dello stato: approva quindi, come una saggia e giusta politica il camminar di concerto del nostro governo colle potenze occidentali, e trova che se il governo imperiale *sollева la voce* per le giuste aspirazioni del regno di Polonia, non solo interpreta con ciò le simpatie e i desideri dei propri popoli, ma agisce nel vero interesse dello stato. Riguardo la quistione ungherese e le altre, come la croata e la veneta, le prende collettivamente, e deplora che ancora non siano rappresentati tutti i paesi della monarchia; desidera quindi venga ripristinata la vita costituzionale lì dove ora essa riposa, e dice che la camera dei deputati si presterà volentieri per appianare

le relative difficoltà *senza abbandonare il terreno della costituzione.* — Il deputato Tschabuschnigg, primo oratore, in poche parole fa vedere, che egli non ha voluto lasciar passare questa occasione senza dire che una guerra l'Austria la dovrebbe condurre soltanto ove lo imponesse la conservazione della sua integrità. A questo oratore di secondo rango la Polonia è più oggetto di calcolo, che di sentimento, e non condisce quindi le parole di troppa espansione verso chi sostiene una lotta titanica al nostro confine. Vedrete del resto che non è il solo. — Il deputato *Berger*, novizio fra i suoi colleghi, dice subito, di esser contento del progetto della commissione, ma vuol parlare, vuol far conoscere la sua vena oratoria, cerca un *bravo* se volete anche con due parole ben passionate contro i Czechi, e lo busca. Egli è prima d'ogni altra cosa tedesco, anzi *Grossdeutsch!* e per questo avrebbe voluto che sulla quistione alemanna si battesse forte. Per la Polonia vuole giustizia. La divisione era un'ingiustizia, ma non dice che la ricostituzione sarebbe conseguentemente una giustizia. Si rallegra della politica dei sei punti, ma spera che non si andrà troppo a temporeggiare. Coll'Ungheria vuol transazione sulla base della costituzione. — Il *Kuranda* comincia subito a parlare dello spettro del panslavismo, dicendo che il miglior modo per combatterlo è quello di aiutare la Polonia. La Russia, egli dice, vuole andare a Costantinopoli sopra Vienna; è quindi che l'Austria deve combattere questo suo più cordiale nemico. Ma egli avrebbe voluto che relativamente alla Polonia si dicesse che, minacciata l'integrità dell'impero, cessa ogni simpatia. I deputati Grocholski e Wenzyk, polacchi, e il dr. Pražak moravo, questi tre slavi furono i soli oratori che parlarono della quistione polacca con affetto. Il primo in un magnifico discorso mostrò, che nè i sei punti, nè il trattato del 1815, ma solamente la ricostituzione del regno di Polonia può sciogliere efficacemente la quistione. Constatò quindi con visibile sbalordimento di chi lo ascoltava, che l'Austria interviene in favore dei Polacchi non per simpatia, ma per necessità, in quanto che l'Austria non poteva unirsi alla Russia.

Sospendo, perchè mi sono troppo dilungato. Continuerò nella prossima mia. Il dibattimento generale è finito quest'oggi. Se eccettuate il Berger che toccò le questioni alemanna ed ungherese, non si parlò che della Polonia.

Vienna, 28 giugno.

.....n. Continuandovi la mia relazione sulla discussione dell'indirizzo nella camera dei deputati, bisogna che mi fermi ancora brevemente sul dibattimento generale. Dopo che i deputati tedeschi Tschabuschnigg, Berger e Kuranda ebbero parlato benevolmente della Polonia, rilevando però sempre i limiti ove deve cessare ogni simpatia dell'Austria verso chiunque, i discorsi dei dep. polacchi Grocholski e Wenzyk vennero a controbilanciare la politica d'interesse che predominava fino a quel momento nella camera colla politica del sentimento. Questi due rappresentanti naturali della Polonia non poterono condividere i freddi calcoli dei colleghi alemanni della sinistra e del centro, ma col cuore amareggiato dalle misere sorti dei propri connazionali, si sfogarono con tutta la forza del sentimento sui mali della comune patria. Il Grocholski, come mi pare di avervi indicato nell'ultima mia, pose, come unico mezzo di terminare convenientemente la questione, la ricostituzione della Polonia, non solo della Polonia del congresso 1815, *ma di tutte le antiche provincie.* Qui egli dimenticò, con visibile confusione della camera, di escludere espressamente le provincie polacche dell'Austria, e, come vedrete più sotto, questa dimenticanza ebbe nel dibattimento speciale le sue conseguenze. Parte per questo, parte per aver negato che la simpatia sia stata quella che spinse il nostro governo a favorire i Polacchi contro la Russia, il suo discorso trovò pochissima adesione nella maggioranza della camera, che vi credè compromesso in certo modo il decoro del parlamento austriaco. Il deputato Grocholski avea accennato i rimedi; l'altro polacco Wenzyk descrisse i mali con tutta la potenza d'affetto. Finalmente il dep. Pražak (moravo), con quella calma e con quella sua generosità d'animo che incute rispetto agli avversari della sinistra e del centro, si alzò per difendere la frazione czeco-morava dal ciarliero e insensato rimprovero di panslavismo e russofilismo, dicendo che in tal modo non è saggiamente interpretato il dolore che in un cuore slavo, che non sia nè russo nè polacco, e quindi non direttamente interessato, sorge al vedere due stirpi consorelle in lotta tra loro. Nel resto egli dichiarò, lasciando a parte la questione polacca, di non poter dividere le viste del governo, nè quelle dell'indirizzo progettato dal comitato, là ove abbastanza chiaramente si dicono tolte tutte le difficoltà che impedivano finora di dichiarare completo il consiglio dell'impero. Così terminò il dibattimento generale, nel quale la quistione polacca si ebbe la parte principale, e in cui i diversi discorsi, benchè molto tra loro divergenti, non furono che semplici interpretazioni dell'indirizzo progettato dalla commissione, senza che alcuno si esprimesse contro il medesimo.

Il dibattimento speciale durò due giorni e oltre la questione polacca che venne di nuovo in campo, si trattò dell'ungherese, di quella della maggiore o minore competenza del consiglio dell'impero, dell'uguaglianza delle confessioni religiose, della questione doganale alemanna, e di qualche altra di minore importanza. Durante il dibattimento speciale, abbiamo avuto anche qualche magra dichiarazione ministeriale, ma a gran stento. Quanto alla questione polacca, allorchè si sviluppò nella maggioranza una impetuosa reazione contro il radicalismo del Grocholski, Mühlfeld, Giskra e compagni trovarono che troppo era stato detto, e che bisognava quindi dichiarare espressamente nell'indirizzo inviolabile l'integrità dell'impero. Il deputato Herbst presentò un analogo emendamento, che venne tosto accettato, e il Grocholski non potè far a meno di dichiarare che egli non avea pensato ad uno staccamento della Galizia dal complesso degli stati austriaci. Qui il ministro Rechberg, moralmente forzato, dovette dire che infatti il governo imperiale, nè nella questione polacca nè in alcuna altra, segue altri interessi che quelli dello stato. Relativamente alla quistione ungherese, la maggioranza della camera pensa che il consiglio dell'impero è unicamente competente per svolgere e modificare le leggi fondamentali; che quindi gli Ungheresi, i Croati ecc. debbono anzitutto venire nel consiglio dell'impero. In questo modo essa interpretà la parola *transazione*, a cui alludeva il deputato Berger allorchè disse che non c'è più tempo di aspettare. Sulla competenza del consiglio dell'impero il Giskra sentenziò: *gli scrupoli dell'incompetenza se ne sono iti*, e la maggioranza approvò. Mancano i Czechi, gli Ungheresi, i Croati, i Veneti, gl'Italiani del Tirolo, L'Ungheria, la Croazia, la Venezia erano, come constatò non solo il Pražak della destra, ma anche il Berger della sinistra, nell'assoluta impossibilità di mandare i propri rappresentanti per questa sessione del consiglio dell'impero; la camera invece di contare 300 e tanti membri, ne conta appena 140, e con tutto ciò *gli scrupoli dell'incompetenza se ne sono iti!* Ciò tutto perchè fu convocata la dieta della Transilvania.

Un discorso del ministro Schmerling sugli affari del concordato attirò molta attenzione. Provocato da alcune osservazioni del deputato Schindler, il ministro di stato espresse in primo luogo la sua disapprovazione sulla recente famosa pastorale del arcivescovo di Trento, in cui fra gli altri fiori i protestanti sono detti *la feccia dell'umanità!* Anzi ci fe' capire che contro sua eminenza tra breve potrebbe essere proceduto a termini del codice penale per eccitamento all'odio e al disprezzo contro una società religiosa riconosciuta dallo stato. Dichiarò quindi che la commissione ch'esisteva nel ministero dello stato per regolare gli affari religiosi era composta di 3 cattolici e 3 protestanti sotto la presidenza del ministro stesso, e che a suo tempo la camera potrà convincersi che si lavorò con liberalità e giustizia. Passando alla quistione della revisione del concordato, esso assicurò che se fu mandato a Roma un vescovo (Fessler) per trattare colla santa sede, questi ha seco esatte istruzioni, e che, secondo le lettere che S. E. il ministro riceve da Roma dal vescovo suddetto, le trattative promettono un felice successo. Infine il signor de Schmerling promise di presentare una legge sul regolamento dei rapporti religiosi, ma il *quando* lo lasciò del tutto fuori. — Dopo questo l'indirizzo venne accettato in terza lettura e la camera si prorogò a tempo indeterminato. Gl'indirizzi di ambo le camere vengono spediti a S. M. *per lettera*, senza che alcuno ci sappia dire un buon perchè? Forse che non avendo S. M. pronunziato in persona il discorso del trono, non conveniva neppure presentargli in persona la risposta?

Durante il discorso del ministro Schmerling era presente nella camera, nella loggia diplomatica, il famoso storico e statista francese A. Thiers, che, condotto dal barone de Hübner, *quondam* ambasciatore austriaco a Parigi, s'intrattenne poscia nella sala della presidenza con diversi deputati. Certuni vogliono che questa celebre personalità europea sia venuta a Vienna per respirare un poco d'aura costituzionale; altri più giudiziosi osservano che in questo caso gli era più vicino il Belgio o l'Inghilterra. I più non si curano del motivo della sua venuta, ma s'interessano invece assai dell'uomo di genio ammirato con simpatia da tutta l'Europa. La *Presse* fra le altre mandava i nostri ministri dal signor Thiers ad imparare qualche cosa, a farsi p. e. dare un consiglio sulla quistione ungherese. Per altro nessuno dei ministri ci va, perchè il nostro governo è attualmente in strette relazioni con quello di Francia, e perchè il Thiers è notoriamente l'antagonista di Napoleone III.

Nella seduta di ieri il vostro deputato Desković prestò giuramento e si assise quindi nel centro tra i ministeriali. Il Ljubiša è al suo posto tra i Moravi ed i Polacchi, chè di Czechi non si parla più. — Aproposito, cosa vi pare dei seguenti passi che la stampa centralista di Vienna si permette di pubblicare contro i Czechi a motivo della a voi nota protesta — "noi esprimiamo il nostro piacere che ci siamo liberati di una *coterie* subdola e accattabrighe, chè così i deputati leali hanno campo franco„. — "Vi è nei Czechi un abborrimento radicato contro tutto ciò che conduce alla prosperità dell'Austria. Come gli Ungheresi, essi desiderano la rovina dell'Austria„. — "Ogni pericolo che minaccia l'Austria rinfresca le speranze dei Czechi come degli Ungheresi„. — In questi passi v'è la quintessenza dell'odio e del disprezzo contro due nobili nazioni. Vedremo se qualche procuratore di stato si muoverà.

Benchè mi sia un po' dilungato, permettetemi di dirvi ancora due parole sull'azione diplomatica per la Polonia. Di nuovo non ho niente a comunicarvi, eccetto al più che si crede la Russia accetterà i sei punti. Senonchè non ho avuto finora occasione di rilevarvi, che siccome *nella* prima spedizione delle note, così anche in questa recente, il procedere del nostro gabinetto diverge da *quello* di Londra e Parigi, in quanto che le richieste non *sono identiche*. Questa circostanza, e le discussioni *nella camera* dei deputati vi persuaderanno che le *antecedenti mie* relazioni aveano fondamento.

Ultime notizie.

Col giorno 4 luglio comincia di nuovo a vedere la luce a Vienna il periodico settimanale in lingua tedesca *Ost und West*, organo slavo, sotto la redazione del sig. Alessandro Sandić. Le associazioni si ricevono dall'amministrazione dell'*Ost und West* a Vienna, Alservorstadt, Wickenburggasse n.° 26. il prezzo ne' è fuori della capitale f. 10 all'anno; per semestre e trimestre in proporzione.

Cracovia, 27 giugno. Le esecuzioni giudiziarie continuano nella Lituania. A Mohilew furono fucilati al 18 corr. i due Macewicz e due altri capi insorgenti (Aneypa e Korsak). A Kiew fu appiccato Zielinski, a Siedlce furono appiccati al 15 Czarnecki e Milewicz, ed al 20 fu appiccato in Petrikau Bokiewicz.

Al 22 seguì presso Sereck un sanguinoso combattimento alle sponde del Bug. Nella Lituania i Russi vennero a combattimento coi distaccamenti di Kicrszzososki e Krolowymost. Presso Rudniki, non lungi da Vilna, i Russi circondarono una schiera d'insorgenti, i quali s'apersero il varco colla baionetta.

Il *Czas* d'oggi annunzia: Le notizie da Augustow suonano favorevoli alla rivolta. Gl'insorgenti sotto Andruskiewicz occuparono Lamza, Styczyn e Grajewo. I Russi si ritirarono a Suwalki. Nella Podlachia la rivoluzione si sostiene con fermezza. Sette distaccamenti d'insorgenti sono ivi in attività.

Pietroburgo, 27 giugno. Le tre note furono rimesse oggi al principe Gorciakoff.

Parigi, 28 giugno. Il *Memorial diplomatique* dice poter annunziare che l'accettazione da parte della Russia delle basi preliminari sembra assicurata, quantunque il gabinetto di Pietroburgo si riservi in una nota motivata di domandare alcune modificazioni a proposito del programma.

La Russia desidererebbe venisse scelta Pietroburgo come sede della conferenza europea.

Lo stesso giornale aggiunge che le potenze si sono poste d'accordo nel domandare che la conferenza tengasi a Brusselles. Crede che la Russia accetterà.

— Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'imperatore al presidente del consiglio di stato.

In essa l'imperatore constata gl'inconvenienti derivanti dagli eccessivi regolamenti o dalla centralizzazione che ritarda la soluzione degli affari industriali e commerciali. Incarica le sezione del consiglio di stato di preparare gli elementi per una riforma amministrativa, che esige la revisione delle numerose leggi, decreti e regolamenti vigenti.

L'imperatore attribuisce una grande importanza a questa riforma, e credesi otterrassi presto una soluzione soddisfacente.

Nuova-York, 17 giugno. Centomila separatisti, comandati da Lee, invasero gli stati del Nord, presero d'assalto tredici forti a Winchester, e fugarono i federali, che perdettero 2000 uomini. I separatisti impadronironsi di Perresville e Martinsbourg; ed attualmente occupano Chambersbourg nella Pensilvania. L'armata di Hoocker trovasi stazionata a Bull-Run. Attendesi una grande battaglia. Lincoln ordinò una leva di 150 mila uomini di milizia.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Vienna.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50

Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3

Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 54. **Zara 8 Luglio 1863.** Anno II.

Avviso.

Preghiamo gentilmente quei nostri signori associati che ancora non ci corrisposero per intiero il prezzo dell'abbuonamento scaduto, di volerlo fare senza ulteriore ritardo.

In pari tempo avvertiamo i nostri soci del Levante, che per errore venne nell'avviso degli scorsi giorni stampato *giugno* invece di *gennaio;* e che quindi dal 1.° di questo mese dell'anno corr. devesi ritenere l'abbuonamento aumentato a fiorini 16, pari a franchi 40.

Il ministero Schmerling e i paesi della corona ungarica.

La seconda sessione del ristretto consiglio dell'impero fu aperta testè, ma senza l'intervento del monarca, la quale assenza venne consigliata, al dire della *Reform*, dal non ottenuto scioglimento del conflitto costituzionale coi paesi della corona ungarica, quantunque il discorso del trono nella passata sessione di quel consiglio esprimesse la ferma fiducia, che lo statuto del febbraio verrebbe attivato fra breve anche nella seconda metà della monarchia. Si doveva adunque evitare alla corona una spiacevole posizione, e difatti la seconda apertura seguì per parte di un luogotenente dell'imperatore. Che questo ne fosse l'intimo motivo, lo chiarisce il nuovo discorso del trono, il quale, tacendo del conflitto coll'Ungheria, non accentua l'immutabilità della patente del febbraio.

La questione costituzionale dell'Austria attende ora forse il suo scioglimento dall'altra internazionale polacca, divenuta in questi ultimi giorni ardentissima. Tanto dovrebbesi giudicare dal contegno del governo e da quello delle popolazioni dei paesi ungarici. Infatti i più distinti uomini di stato dell'Ungheria si apprestavano di partire a Vienna in deputazione, guidata dal primate, per chiedere il ristabilimento delle misure costituzionali, anche sulla base del diploma d'ottobre, e così prendere essi stessi l'iniziativa allo scioglimento della penosa questione; ma quando videro ogni dì più rabbuiarsi lo stato della Polonia e diventare grande affare europeo, desistettero da ogni passo, attendendo lo faccia invece di loro il governo. Ed ecco che nel ristretto consiglio dell'impero si domanda che nell'indirizzo alla corona si esprima il desiderio perchè in Ungheria si ristabilisca la costituzione, e Giskra, questo centralista si ligio al ministero, ne formula la proposta pel comitato che prepara quell'indirizzo. È il Giskra colui che nella prima sessione del consiglio dell'impero declamava prescritta la costituzione ungarica, e doversi adoperar misure di rigore contro il riottoso ed ostinato paese. Da ciò comprende ognuno che la questione polacca non interessa l'Austria soltanto per riguardo alla Galizia, ma anche a motivo dell'Ungheria, che dimanda, appoggiata al proprio secolare statuto, quella posizione, che le potenze occidentali chiamano ben debole concessione verso la Polonia. L'Austria evidentemente non intende colla questione estera pregiudicare alla propria interna; di qui l'esitanza a dichiararsi nettamente, o nell'uno o nell'altro senso.

Il governo dee venire sospinto a pacifici consigli in riguardo all'Ungheria anche da un altro serio avvenimento, la desolante carestia che si manifesta nel paese, a causa della siccità che ne distrusse quasi per intoro i prodotti agricoli. Se negli ultimi tre anni le imposte si riscotevano colla forza militare, quest'anno si rende impossibile neppur di cominciare la riscossione, e v'è minaccia forse del brigantaggio su più estesa scala che non per l'addietro. È troppo seria la posizione del governo nell'Ungheria, perchè non vi abbia a porre riparo, almeno calmando gli spiriti, col ritornare al paese le misure costituzionali, quando finanziariamente non gli si può venire in aiuto.

Persone che giungono dalla Transilvania assicurano non esser affatto certa l'elezione in quella dieta di deputati pel consiglio dell'impero, quantunque la legge elettorale provvisoria dovrebbe favorire la bisogna. Il motivo si è che i Magiari, ancorchè in minoranza, hanno autorità e impongono col possesso e coll'intelligenza. D'altronde si studiano a calmare le apprensioni dei Rumeni e Sassoni, con progetti di equiparazione religiosa e nazionale. Ove poi in Transilvania manchi l'esito da Schmerling desiato, è facile ch'egli debba ritirarsi, e con ciò cadere l'amministrazione da lui diretta. È questa della Transilvania per lui prova suprema di fronte ai suoi avversari pronti a raccoglierne l'eredità.

In Croazia e Slavonia l'opposizione al ministero Schmerling cresce in ragione del progredire del tempo, nè misura alcuna giova per piegare la nazione croata a dare il suo assenso alle idee di stretto accentramento. Le misure che il governo adopera nelle provincie così dette slavo-tedesche verso l'opposizione federalista, ravviva in questi regni lo spirito di resistenza. E lo comprendono assai bene gli stessi Tedeschi, offrendone luminosa prova il n.° 139 del 21 corrente della *Tagespost* di Gratz, nell'articolo intitolato *Il liberalismo in Austria.*

Dopo d'aver discorso come i giornali officiosi prussiani rinfaccino agli austriaci il poco liberalismo che sotto Schmerling si manifesta,

---

APPENDICE.

Sede originaria, diffusione e primo svolgimento degli Slavi.

Cenno dell'antichissima storia de' medesimi in Dalmazia.

(Continuazione)

Il dotto polacco Suroviecki [1]) fu il primo che nel 1824 negò la discendenza degli Slavi dai Sarmati, dimostrandone, non più con tentativi già da altri prima di lui esperiti, ma con argomentazioni quanto valide altrettanto metodicamente connesse, l'origine dai Vendi domiciliati tra i Carpazi ed il Baltico. Šafarik abbracciò anch'egli la sentenza dell'identicità degli Slavi coi Vendi; ma coll'immedesimare, come fece da principio, l'universale antichissimo nome degli Slavi (Srbi) co' Sauromati, vendicò nel 1829 anche a costoro la slavicità sulle tracce di Mannert, Murray e Niebuhr: più tardi però, nel 1837 [2]), se ne ritrattò, dichiarando i Sarmati di razza meda. A questa opinione si associano oramai i più degli scrittori moderni, quantunque tuttora ve ne siano di coloro che non possono decidersi ad abbandonar l'antica. Kaulfuss p. e. nell'opera *Gli Slavi nei tempi antichissimi sino a Samo*, pubblicata nel 1842, vuol vedere ancora negli Sciti e nei Sarmati i protoparenti degli Slavi.

Una pari confusione che predominava, ed in parte ognor predomina, rispetto all'origine ed ai confini degli Slavi, si estende pure alle anticamente ancor meno note stirpi finniche, alle quali appartengono que' Finni che si trovavano al nord-est prossimi agli Slavi. Tant'è, che il russino Duchiuski, imprendendo nel 1854 a determinare pei Russini dentro all'impero russo ed alle limitrofe provincie polacche quei confini che, secondo lui, esistevano in origine fra i Finni e gli Slavi, partì dalla quasi ridicola idea, che i Russi della Gran Russia od i Moscoviti non siano Slavi, ma Finni, i quali appena nel secolo XIII abbiano adottato il cristianesimo e la lingua slava [3]).

Fra tutte le popolazioni che Erodoto enumera nella sua Scizia, la slavicità, stando alle prove di Šafarik tratte da argomenti geografici ed etimologici, non può essere attribuita se non ai Budini ed ai Neuri. Da Erodoto in poi le notizie sugli abitatori di quelle terre restarono oscure in pari tempo e lacunari sino a Tolomeo, il quale nella sua Sarmazia, geograficamente descritta con mediocre accuratezza, espone una semplice nomenclatura di forse 50 popolazioni, creando con lei molte e di spesso inutili pene agli interpreti e commentatori. Se non che Tolomeo colloca a capo o come uno dei più grandi fra i suoi popoli i Vendi (Venede) abitanti al golfo Vendico: presso lui anzi pare si riscontri, quantunque in forma grecizzata, lo stesso nome di *Slavi* (Havari). Egli è appena nel sesto secolo dopo Cristo che gli Slavi emergono dal caos scitico e sarmatico come un popolo particolare e sotto questo nome. Verso la metà di questo secolo due sono gli storici contemporanei che ci offrono notizie sicure ed inconcusse sulla patria originaria, e sul nome della nazione slavica, vale a dire l'istoriografo latino dei Goti, il monaco Giornandes [4]), e lo storico bizantino, il senatore Procopio [5]). Il primo riferisce che al lato sinistro de' Carpazi, volto verso settentrione e sopra uno spazio immensurabile, a incominciare dalla sorgente della Vistola stanzia la numerosa nazione dei Vinidi, che vari ne sono i nomi in conseguenza alla varietà delle razze e delle sedi, ma che pur a preferenza vengono chiamati Sclavini ed Anti. Gli Sclavini hanno il loro domicilio da Novioduno (probabilmente Isaktschi al Danubio) e dal lago Musiano (probabilmente Ramsin alla bocca la più meridionale del Danubio) sino al Dniester, ed a setten-

il foglio soggiunge: "La nuova procedura penale, come sta espresso nel discorso del trono, avrà riguardo così al principio d'accusa, come alla pubblicità ed oralità. Si deve salutare con giubilo quest'assicurazione, poichè nel legale valore di questi benefizi del diritto, non sarà più possibile che in un paese, dove' pur troppo non si è propensi alla nostra costituzione di febbraio, si giunga a simili conchiusi, quale si è quello del 13 corrente del comitato di Zagabria, che supplica S. M. per la riabilitazione di tre professori ai ginnasi dalmati, i quali furono sollevati dall' ufficio o trasferiti perchè presero le difese del loro popolo. Un deputato del consiglio dell'impero, tutto entusiasmo per l'unità della monarchia, e che è anche pubblico funzionario ad un tempo, avendo udito parlare della destituzione di quei professori, opinò: Io non posso, sebbene ciò ripugni alla mia convinzione, oppormi alle vedute del ministero, poichè anch' io sono un funzionario dello stato, e potrebbe toccarmi quello stesso che sorvenne a quei professori. Una tale confessione par consigliare la fiducia in quel liberalismo, la di cui esistenza in Austria viene ammessa ed esaltata da penne officiose„. — Così la pensa un giornale tedesco di provincia.

V. M.

Dalla chiusura dell'ultima sessione della dieta dalmata osserviamo pubblicate nella parte non ufficiale dell' *Osservatore Dalmato* le notificazioni dell' inclita Giunta provinciale. Non sarà male che qui ricordiamo a chi non lo sapesse, che in una delle ultime tornate della dieta il dep. Vojnović interpellò la Giunta sul modo con cui essa intendeva provvedere alla pubblicazione degli atti della dieta e de' suoi. Fu in tale occasione che il preaccennato dep. esternò il desiderio, che gli atti della Giunta venissero pubblicati in *fogli separati come quelli della Dieta*, di cui si era incominciata sin d'allora la stampa, desiderio, che non fece oggetto di deliberazione dietale, *perchè la Giunta dichiarò di aderirvi.*

È troppo chiaro che quel desiderio tendeva a mettere in luce l'indipendenza dell'organo esecutivo della dieta, anche nella pubblicità dei suoi atti, e a non far confondere questi con quelli degl' i. r. uffizi, — e ci duole a vedere ch'esso non solo rimase sino ad ora insoddisfatto, ma che anzi la Giunta ha dato alle sue pubblicazioni una forma, che dalla sua istallazione non ebbero mai.

Discorso del dr. Toman,

deputato slavo della Carniola,

fatto nella discussione dell' indirizzo, sull' emendamento *Brins*:

Con viva partecipazione la camera dei deputati segue le cure dell' imperiale governo nel condurre ad effetto la riforma della confederazione germanica, per soddisfare così agl' interni bisogni d'una gran parte dei cittadini austriaci ed alla forte posizione di tutto l'impero.

Se noi teniamo dietro ai discorsi che furono pronunciati in quest'alta camera relativamente al proposto indirizzo, troveremo in essi, che i singoli rappresentanti dei popoli hanno espresso le più calde simpatie per questi, e propriamente pei Polacchi e pei Tedeschi. In verità dovrebbe credersi, che nel grande stato dell'Austria, presentato ieri decisamente come potenza tedesca, non vi siano altri popoli, e non esista più alcuno, il quale nella coscienza giuridica di questi popoli, se anche isolato, come io su questo banco, alzerebbe la voce per essi. Provocato soltanto da singole osservazioni, esprimo io oggi quel sentimento, quel caldo affetto pel mio popolo, il quale rimane fedelé all'Austria e alla sua integrità. Provocato, dissi, ancora ieri dalle osservazioni di un oratore, il quale appoggiava la propria asserzione, esser l'Austria una potenza tedesca, citando le parole dell'alto signore e imperatore, dette da S. M. nell' occasione del congresso dei giuristi a Vienna: "Io sono anzitutto austriaco, ma decisamente tedesco.„

Ora, o signori, se trovate un' interpretazione di queste parole favorevole a voi, permettete che nell'interesse di quel popolo cui appartengo, in piccolo e in grande, nell'interesse del popolo slavo rilevi il sentimento favorevole di S. M. l'imperatore per noi, che siamo buoni Austriaci, vale a dire, che S. M. dichiarò d'essere prima di tutto austriaco. In questo sentimento, in questo senso, in questo significato dell'Austria, o signori, voi *scorgete* me come slavo e in generale i rappresentanti. degli Slavi, pei quali essi ieri non si ebbero altro che dirette e indirette sospizioni di panslavismo. Già ieri mi sarei io alzato contro, se l'onorevole signor Pražak non avesse ridotto a nulla questo fantasma, e in onta a ciò oggi si ebbe a leggere nei fogli officiosi che egli abbia parlato a favore del panslavismo.

Miei signori, se è panslavismo quando un rampollo d'una stirpe slava, conscio della sua vocazione avvenire, del suo scopo presente e delle sue disgrazie passate, s'affatica, acciocchè il popolo acquisti quella coltura che hanno gli altri popoli; quando noi rappresentanti di questo popolo, a questo scopo esigiamo dal governo anche i mezzi di quella coltura; se è panslavismo che noi con amore spingiamo lo sguardo sui nostri fratelli, siano essi in Austria o fuori, sulla loro 'coltura, sulla loro letteratura, ed arricchiamo e coltiviamo reciprocamente la nostra lingua, che ci è vincolo comune: allora, o signori, io pure, apertamente lo confesso, sono panslavista. Ma questi panslavisti non aggrediscono l'Austria, questo panslavismo vuole rinfrancare alcune parti dell'Austria, affinchè esse, al pari degli altri popoli colti, divengano potenti, forti sul campo della coltura, della scienza, della forza. Questo panslavismo, o signori, non ha alcun pericoloso programma politico; questo panslavismo non nutre alcuna idea che sia pericolosa per l'esistenza e i confini dell'Austria.

Ma fu detto che voi in una questione, come nella tedesca, prorogate in certo modo il vostro programma, o la vostra seria pretesa per ragioni di prudenza. Miei signori, la prudenza è più lata, che la vigorosa coscienza di un austriaco. Io parlo a voi apertamente: noi non vogliamo alcunchè tacere per prudenza, ma ci professiamo schiettamente onorati cittadini, poichè noi sappiamo di trovare in Austria sufficienti mezzi di sviluppo, purchè solo il governo corrisponda alla legge fondamentale dello stato sulla parità de' diritti.

Se voi, o signori, così vivacemente *affermate la* più stretta unione e l' identificazione dell' Austria colla Germania; se voi andate innanzi e dite che *tutti* i cittadini dell'Austria vi anelano; sì, se si osserva come fra l'Austria e la Germania scompariscano i confini, coperti come da un velo, e l'Austria debba essere Germania; allora, o signori, noi dobbiamo opporci a ciò, e dire che noi non vogliamo essere Tedeschi, che se pure per un antico atto politico apparteniamo alla confederazione germanica, noi non desideriamo quel tempo in cui il territorio tedesco *si* abbia ad estendere in fino all'Adriatico, in cui l'Austria verrà soffocata nell'abbracciamento della Germania. *Noi conosciamo un'Austria e da questa pretendiamo il nostro diritto.*

Ciò che non abbiamo conquistato ancora, lo conquisteremo coll'insistenza, sebbene presentemente ci tocchi combattere contro una maggioranza fuor di natura gigantesca.

Voi vedete, o signori, che questi banchi sono vuoti, e che pure nel popolo la maggioranza è nostra (Oh! a sinistra), e con tutto ciò nell'intero indirizzo non vi è un solo passo, che ci avesse fatto giustizia di concedere una sola parola al nostro sentimento, al nostro desiderio che la parità de' diritti sia tradotta in fatto, mentre pei nostri fratelli in Polonia sonsi espresse delle simpatie — io le divido ed è giusto che siasi fatto, — e mentre ora è proposto un emendamento, il quale presenta la questione tedesca sotto tale aspetto, come se noi nulla avessimo da desiderare, che trovarci in più stretto e più rigoroso nesso colla Germania.

Se fu detto, o signori, che l'indirizzo fra brevi giorni comparirà dinanzi al trono sovrano, dinanzi ai popoli d' Europa, allora riflettete anche che questo indirizzo comparisce pure e principalmente innanzi ai popoli non tedeschi e polacchi dell'Austria, e che principalmente i popoli slavi troveranno che in questo indirizzo e nei discorsi relativi non furono concessi eguali diritti e simpatie ai popoli austriaci, e che pei loro interessi non fu trovata altra espressione che il sospetto di panslavismo.

Se si dice: L'atto federale non fu distrutto dai diplomi di ottobre e di febbraio, si disse: come verrebbe un trattato internazionale nello stesso parallelo con due statuti sulla forma di governo e sulla costituzione? L'onorevole oratore precedente ha commesso su questo punto una svista: essi non ci toccano per nulla affatto!

Che se ciò non fu detto esattamente, io potrei ben con fondamento far risaltare, che il diploma d'ottobre e la patente di febbraio, e specialmente il primo, hanno offerto ai popoli non Tedeschi una base, sulla quale ogni parola ch' io proferii per gli Slavi, l' ho fatto con pieno diritto. Imperciocchè *in questi statuti è espressa l'eguaglianza de' diritti di tutti i popoli* in riguardo alla lingua dell'insegnamento, della giudicatura, dell'amministrazione politica e finanziaria ecc., e con tutto ciò noi non l'abbiamo. E quantunque noi non

---

trione sino alla Vistola. Gli Anti, i più valorosi, dimorano là ove il mar Nero si insena, dal Dniester sino al Dnieper, fiumi distanti fra sè più giornate di viaggio. Procopio anch' egli, conchiudendo l' interessante sua descrizione de' riti religiosi, modo di vivere ecc. degli Slavi, dà le notizie medesime: se ne allontana solamente nella designazione del primitivo nome degli Anti e Sclavini, adducendone invece quello di *Spori;* del resto ei pure assegna loro regioni ben estese, vale a dire la massima parte de' paesi siti al di là del Danubio.

Per tal modo noi abbiamo due diverse denominazioni universali date agli Slavi da due scrittori contemporanei, quella cioè di Vinidi (Veneti, Vendi) e quella degli Spori, con designazione uguale in tutti e due, di due principali razze degli Anti e degli Slaveni o Slavi. Talchè troviam verificarsi degli Slavi ciò che istoricamente nacque per la massima parte de' popoli, che cioè la comune denominazione, sotto cui essi compariscono sul teatro della storia, fu presa non dal loro proprio linguaggio, ma da quello del popolo vicino. Notevolissima perciò, e direi ineccepibile, è l'osservazione di Grimm nella sua *Storia della lingua tedesca:* "Riguardo a' nomi vale la norma: niuno apporsi da sè il proprio nome, ma venirgli esso apposto dagli altri, e siccome il neonato riceve il suo nome da' genitori e dagli amici, così doversi ammettere che anche a' popoli viene imposto il loro nome dalle genti ad essi finitime; il bisogno d' imporre il nome ad un terzo esser sempre più forte di quello di imporselo a sè„. Vediamo infatti i popoli compresi dai Greci sotto il nome di Sciti, chiamare sè stessi Skoloti: sappiamo greco il nome de' Celti, detti però da' Romani Galli, dagli Slavi Vlachi, ed appellatisi fra sè Gâli: conosciamo i Greci stessi, denominati così dai Romani, chiamare sè medesimi Elleni: siam certi venir i Tedeschi sotto l'estraneo nome, introdotto da' Romani, di Germani e sotto quello di Niemci adoperato dagli Slavi ecc.

Il nome de' Vindi, di origine ignota, non fu usuale presso gli Slavi; fu però in voga appo le popolazioni loro prossime all' occidente, chè anzi oggidì stesso viene adoperato da' Tedeschi a designare gli Slavi; sicchè è da ammettere con grande probabilità che il nome addotto da Procopio abbia servito agli Slavi di indigena universale denominazione, quantunque esso potrebbe essere stato stroppiato da' Greci ed usato falsamente invece di quello di Srbi, da *paserb* — privignuo — secondo Šafarik, nel significato di *gens,* come *deutsch* dal gotico *thiuda,* gente, onde *thiudisco,* gentile, nazionale. Quanto all' istorica esistenza, persino nella più remota antichità, di un tal nome, abbiamo la testimonianza di Plinio e di Tolomeo, i quali lo fanno comparire nella serie delle altre popolazioni stanziate nelle contrade orientali dell' Europa. Indi col tempo scomparve successivamente qual nome comune dello stipite, conservandosi soltanto per denominare popolazioni singole, mentre invece il nome anteriormente particolare di *Slavi* sorse a designare la nazione intera.

La partizione frattanto che Giornandes e Procopio fanno della razza slava in due ramificazioni, nella sud-occidentale cioè sotto il nome di Sklabgnoi [6]) e nella nord-orientale sotto quello di Anti, è veramente caratteristica, dacchè gli Slavi per la linguistica differenza de' loro dialetti dividonsi realmente in due grandi gruppi, il sud-orientale e l' occidentale. Questa divisione risulta ben anco nella loro diffusione, come noi vedremo per ciò che concerne la direzione presa da cadaun ramo. Che anzi dessa rimonta a' tempi di Nestore, il quale oppone i discendenti degli Anti, nome da lungo tempo scomparso, agli Slavi occidentali compresi da lui sotto il nome di Lechi.

L'irruzione degli Unni dall'Asia, la quale, com' è noto, diede il mediato impulso al principio delle trasmigrazioni, avea fortemente mutata la posizione de' po-

l' abbiamo, e voi lo sapete, o signori, pure in tutto l' indirizzo non è contenuto alcun punto, alcun desiderio, per l'adempimento della legge fondamentale dello stato. Io non fo neppure una proposta, poichè so che non verrebbe appoggiata e molto meno accolta, ma, provocato, dovetti pur esprimere questo sentimento. — Ciò ho detto, o signori, perchè io mi poteva decidere a votare pel punto 10 dell' indirizzo, ma non per l'emendamento del signor Brinz.

(Nostre Corrispondenze)

Zagabria, 22 giugno.

(-v-) Nel n.° 47 del vostro giornale lessi il memoriale indirizzato dal sig. P. Abelić, ex-presidente della camera di comm. di Zara, a S. E. il bano, riguardo alla ferrovia di congiunzione tra Dalmazia e Croazia. Io l'aveva di già letto nel *Pozor*, ma ho voluto aspettare che fosse pubblicato da voi per farvi alcune osservazioni che forse non nuoceranno.

Ognuno si ricorda di quell' epoca, in cui il vostro giornale riportò articoli e corrispondenze, gli uni dopo le altre, riguardo i progetti di ferrovie in Dalmazia. I signori di Spalato sarebbero in poco tempo volati a Belgrado e quelli di Zara ad Esseg; viaggi *ad hoc* in Inghilterra; corrispondenze secrete coi gabinetti europei per interessarli dell' affare; insomma sembrava che il mondo tutto sarebbesi adoperato per effettuare i progetti di qualche patriotta dalmato. Benissimo, diceva tra me, vediamo come l' ha da finire! ed istigato da alcuni dei nostri, non ho mancato di porgervi qualche consiglio, che, come attesta il memoriale, non era dei più bizzarri. Vuole sventura che i consigli di un corrispondente sieno poco stimati, e perciò troppo tardi presi in considerazione; ora poi posso dirvi, che se, subito dopo la mia corrispondenza, i signori di Zara si fossero posti in viaggio per Zagabria per combinare i loro affari o collo sciolto comitato o con S. E. il bano, che allora sembrava ne mostrasse vivissimo interesse, l' opera adesso sarebbe mezza compiuta.

Ora che il gabinetto di Vienna non sembra favorevole alla terra di Zvonimiro, ora che le vie di pacificazione si dicono affatto troncate, ora che è condannato per reato politico il grande notaio della županía di Fiume e un processo è pendente contro il primo sotto-župano della županía di Virovitice, ora, dico, è forse trascorso il tempo d' ogni novello contratto ed approvazione di ferrovie tra il ministero del comm. austriaco e quelle nazioni che non partecipano al *Reichsrath*, eccettuato il caso d' una ferrovia militare. E non la crediate poesia cotesta, perchè potrei addurvi tali fatti che non lascierebbero punto dubitare di quanto dico. Volesse il cielo persuaderci del contrario, ed io il primo farei adesione alla protesta contro le mie parole.

I nostri patriotti s' adoperano per procacciare a noi la biblioteca Šafarik. Il mecenate jugoslavo mons. Strossmayer diede fior. 5,000, il cardinale di Zagabria fior. 2,000, ed altri signori si distinsero pure pella loro magnanimità.

Ai 5 del prossimo mese abbiamo la solennità dei ss. Cirillo e Metodio. Il dopopranzo del 4 si darà principio con un concerto musicale solenne. Fra le altre cerimonie, arrostirassi un bue intero di non comune grandezza. Speriamo che qualche Dalmata ci onorerà della sua presenza.

Dalla Drava, 22 giugno.

(X.) Ho da buona fonte che la dieta di Zagabria verrà convocata al più tardi nella ventura primavera, onde possa organizzare il paese colla formazione di necessarie leggi, riserbata restando alle eventualità del futuro la trattazione dei rapporti di diritto pubblico in confronto al resto della monarchia. Ripugnante è il paese alle ordinanze, ed è bisogno che la cancelleria aulica si adoperi a porre costituzionalmente in assetto le cose interne del regno. Fra breve si attende la sanzione dello statuto pell' accademia slavo-meridionale e l' università in Zagabria, quale lo elaborò l' ultima dieta, e tosto dopo si procederà dall' aulica cancelleria all' organizzazione di questi istituti, assieme al museo e biblioteca nazionale. Il r. consiglio luogotenenziale ebbe da soscrittori, fra cui Strossmayer primeggia, l' offerta di fl. 10,000 per l' acquisto della biblioteca Šafarik, e decise dietro proposta del Dr. Rački, che pel caso i Boemi la volessero trattenere ad ogni costo a Praga, si faccia con quel denaro immediato acquisto per la biblioteca nazionale delle più importanti opere che vanno noverate in quella raccolta. In ogni caso seguirà un importante incremento dei nostri libri.

Non viene a confermarsi la voce che S. E. il bano possa essere nominato a ministro della guerra in luogo di Degenfeld, che si ritirerebbe. Non si crede a quella voce pella ragione che un tal cangiamento significherebbe, in vista del suo presunto sostituto, un progresso nella reazione presso noi.

La grandine in questi ultimi giorni distrusse buona parte degli immensi vigneti del paese e le messi pure vennero devastate in parecchie regioni. Sembra che alle tristi condizioni interne politiche dell' Ungheria e Croazia voglia aggiungersi la strage dei flagelli naturali.

Ultime notizie.

Vienna, 3 luglio. Le elezioni della Transilvania son terminate; fra gli eletti, sono 40 Magiari, 36 Rumeni, 36 Sassoni. Iersera i viaggiatori di piacere wirtemberghesi furono qui accolti con giubilo dimostrativo.

Pest, 20 giugno. Il redattore Gregusz fu condannato a 3 settimane di arresto dal profosso, e Campery a due settimane della stessa pena, non meno che a 250 fiorini di perdita della cauzione. Essi non ricorsero in appello.

Breslavia, 2 luglio. Nel palatinato di Augustow, il capo Suzin ha battuto i Russi, ma egli rimase ucciso. Un altro scontro sanguinoso ebbe luogo nel palatinato di Plok. Molti feriti russi furono trasportati nei sobborghi di Varsavia.

Cracovia, 2 luglio. Il combattimento nella Volinia durò undici ore. Il risultato è indeciso. I Russi soffrirono grandi perdite; la città di Brony è ingombra di feriti.

Torino, 1.° luglio. L'*Italie* annunzia: Le autorità francesi a Roma notificarono al generale Lamarmora parecchi arresti avvenuti a Roma ed a Civitavecchia. Corre voce che siano compromessi degli alti personaggi e legittimisti francesi.

Parigi, 29 giugno. La risposta della Russia non è attesa prima di otto giorni. Rouher parte domani per Carlsbad. L' imperatore ha presieduto il consiglio dei ministri e ritornerà stasera a Fontainebleau.

Altra del 30 giugno. Il *Moniteur* pubblica il rapporto sul combattimento dell' 8 contro l' armata di Comonfort che fu totalmente dispersa: dice inesatto che i Messicani di Puebla mancassero di viveri e munizioni; essi scoraggiaronsi per la disfatta di Comonfort e pei successivi attacchi dei Francesi; 3000 prigionieri furono incorporati all' armata francese: gli ufficiali prigionieri furono inviati in Francia. Lo stato sanitario è buono.

Altra del 30. Il *Pays* pubblica un analisi dettagliata della nota francese spedita il 17 giugno a Pietroburgo. La nota, concepita in termini concilianti, raccomanda i sei punti già conosciuti, ed esprime la speranza che la Russia vorrà mettere un termine alle ostilità che spargono in tutta la Polonia la desolazione ed il lutto.

Questa pacificazione provvisoria, proclamata che sia dallo Czar, dovrà essere osservata dai Polacchi, la cui responsabilità sarebbe gravemente impegnata se rifiutassero. La nota spera che la Russia accetterà le basi dei negoziati. La forza potrà troncare, senza risolverla, la questione polacca; i negoziati sono il solo mezzo atto a preparare una soluzione che risponda ai sentimenti generosi di tutti i governi.

Lo stesso giornale conferma la notizia che Ortega e parecchi generali messicani sono fuggiti il 25 maggio da Orizaba.

Altra del 2 luglio. I giornali annunciano che i ministri del re Radama furono strangolati, insieme agli ufficiali del palazzo ed al comandante della guardia reale. La *France* asserisce che la regina del Madagascar e i suoi ministri, autori della rivoluzione, sono devoti all' influenza inglese.

Altra del 3 luglio. Il *Moniteur* d'oggi reca la nomina di Forey a maresciallo e di Bazaine a grancroce della legion d' onore. Villefroy e il marchese di Gricourt furono nominati senatori.

(O. T.)

Londra, 29 giugno. Il *Morning Post* risponde a coloro che osteggiano la guerra in favore della Polonia per le spese che occorrerebbero, coll' enumerare i vantaggi dell'alleanza della Francia coll' Inghilterra e coll' Austria. Lo scoraggiamento che cagionerebbe l' abbandono della Polonia farebbe sì che i Polacchi si unissero col partito d' azione europeo per mettere sossopra l' Europa.

La guerra contro la Russia non sarebbe

poli nord-occidentali, gli Slavi ed i Tedeschi. Dopo che gli Unni ebbero soggiogati gli Alani abitanti al Volga, le dimore loro vennero a confinare con quelle degli Slavi e de' Goti, i quali ultimi, in vicinanza immediata agli Slavi, si erano estesi lungo la costa settentrionale del mar Nero fino alla Dacia, ed aveano fondati due regni indipendenti, l' ostrogoto ed il visigoto. Tra i Goti e gli Slavi intercedevano, secondo Giornandes, relazioni ostili, dacchè Emmerico re ostrogoto aggrediti circa il 350 gli Slavi dietro a' Carpazi, li ebbe assoggettati. Delle quali ostilità approfittano gli Unni e si presentano come liberatori degli Slavi per soggiogare in lega con essi i Goti. Con tutto ciò questi, quantunque già sudditi degli Unni, non cessavano dall' inquietare gli Slavi, sicchè gli Unni nel 384 sostennero con maggior energia le parti degli Anti contro il crudele Vinidoro e ne fecero piena vendetta. Questa ed altre circostanze ancora provano abbastanza che amiche erano le reciproche relazioni tra gli Slavi e gli Unni, e che gli Slavi compaiono più coordinati che subordinati agli Unni, motivo per cui alcuni scrittori posteriori apposero di spesso agli Slavi il nome di Unni.

(Continua).

Note.

1) Suroviecki. Origini delle nazioni slave, traduzione dal polacco nel russo di Bïljavski. Mosca 1846.

2) Šafarik. Origine degli Slavi. Pest 1829; ed Antichità slave, Praga 1837 e Lipsia 1844.

3) Nel giornale di Costantinopoli del 1854: *Sull' Origine de' Magnorussi Moscoviti.*

4) De rebus geticis — de gothorum origine, presso Muratori: *Rerum ital. script.* I. Milano 1725.

5) Bell. goth. Item presso Muratori.

6) Il fatto che appunto il ramo occidentale, confinante immediatamente colle popolazioni germaniche, è quello che porta il nome di Slavi, il quale dappoi si estese alla nazione intera, è notevolissimo, in quanto che contribuisce non poco a confermare la sentenza che deriva questo nome da *Slovo* (parola), quasi denominazione de' parlanti, di coloro che nel vicendevole consorzio si capiscono, in opposizione a' loro vicini *(niemi, niemci)* i muti, di tali cioè il di cui linguaggio gli Slavi non capivano: e ciò tanto più che oggidì ancora incontrasi questo nome, come nome speciale, presso più popolazioni abitanti lunghesso le frontiere della Germania. Le altre sentenze in proposito trovansi accennate da Orsato Pozza nella nota alla pagina 19 della sua traduzione del discorso di Bodjanski *Della poesia popolare slava.* — Del rimanente le popolazioni slave sogliono tuttora distinguersi ne' due gruppi occidentale ed orientale. Agli Slavi occidentali appartengono i Serbo-Vendi nella Lusazia, i Čehi nella Boemia, Moravia ed Ungheria settentrionale, co' particolari nomi di Boemi, Moravi e Slovachi, ed i Polacchi nelle contrade del fu regno della Polonia: il loro numero ammonta a 16,830,000 incirca, e sono presentemente distribuiti fra i quattro stati della Sassonia, Prussia, Austria e Russia: tutti partecipano da secoli alla coltura dell' Europa occidentale, ed almeno sin da' primi tempi dell' Evo medio hanno esercitato una istorica ben calcolabile influenza sulle contermini popolazioni germaniche. Agli Slavi orientali si ascrivono i già detti Illiro-Serbi, vale a dire gli Sloveni o Slovenci, i Croati ed i Serbi nelle contrade meridionali dell' Austria e nelle nord-occidentali della Turchia, i Bulgari nella Turchia e nella Russia, ed i Russi (Velorussi, Malorussi ecc.) nella Russia e nell' Austria: questi ultimi si appellano anche Slavi settentrionali, e meridionali o *Jugoslavi* sono chiamati i due primi; il numero complessivo degli uni e degli altri che dalle coste del mar Bianco e del Baltico si estendono prossimi al Mediterraneo e sulle coste dell' Adriatico sino al mar Nero, indi da' Carpazi e dal Bug sino oltre il Volga, ammonta a più di 62,100,000, così che la proporzione tra gli Occidentali e gli Orientali è quasi di 1: 4. In quanto alla religione, nella nazione intera si computano 19,486,000 cattolici, 3,000,000 greci-uniti, 54,073,000 greci non uniti, 1,561,000 protestanti ed 810,000 maomettani. Vedi gli opuscoli del conte Thun sulle condizioni della letteratura boema, e l' opuscolo: *Slaven, Russen, Germanen*, Lipsia 1843 ecc.

pericolosa, perchè la Russia è impotente ad attaccare, non possedendo nè flotte nè armate disponibili.

Altra del 30 giugno. Alla camera dei Lordi, Russel dichiara che la discussione sugli affari della Polonia nuocerebbe alle trattative. Domanda il ritiro della mozione.

Altra del 1 luglio. Ieri, alla camera dei Lordi, lord Derby protestò contro la cessione delle Isole Jonie, come quella ch' è svantaggiosa agl' Inglesi ed inutile ai Greci. Lord Russell difese la cessione, e dichiarò che l'Inghilterra sta preparando una conferenza delle grandi potenze su tale oggetto. La Francia e la Russia diedero già un' assicurazione amichevole. Probabilmente apparirà necessario di demolire le fortificazioni di Corfù, perchè sono troppo estese per la Grecia e offrirebbero una costante tentazione alle altre potenze. *(O. T.)*

Altra del 3 luglio. Ieri, alla camera dei comuni, la proposta d'un indirizzo a favore della Polonia, fatta da Hennessye fu diferita sino alla presentazione delle note. *(O. T.)*

Notizie varie.

Ci scrivono da Obbrovazzo, in data del 25 giugno:

Il sig. Domenico Buzolić, che occupa una delle prime cariche del nostro comune e che gode la simpatia universale per la franchezza e forza con cui sostiene l'amministrazione comunale, fu citato oggi alla i. r. pretura per certe pretese offensioni da un tale. Tutti quanti i testimoni da quest' ultimo scelti, deposero a favore dell'innocente accusato. Questi all'interpellanze del sig. pretore, rispose, *pregando che il sig. pretore si degnasse di eccepirsi atteso la già notoria nimistà in cui si attrova con esso accusato.* La sentenza, quanto all'accusa in discorso, fu che il signor Buzolić si dichiara innocente; a motivo però dell'espressione surriferita, il sig. pretore faceva comparire due gendarmi e lo faceva con essi tradurre alle carceri, condannandolo a tre ore d'arresto.

Il podestà per via di telegrafo chiedeva sospensione di tale condanna ed esecuzione per ovviare agli inconvenienti che avrebbe essa cagionati nella popolazione. La quale infatti, spirate le tre ore, si portò alle carceri e l'accompagnò con clamorosi evviva alla propria casa. Questa sera la popolazione gli offre una pubblica soirée.

Comunicato.

In optimis prædicandis bonorum ad virtutem studia concitantur. S. Hierony.

Corre ufficio al probo ristorare il nome del giusto dalle ingiurie del tempo, raccomandarlo alla memoria de' posteri, e con questo supremo onore accompagnare la virtù oltre la tomba. Coll' animo serrato in me stesso e ripiegato in questa idea, mi sento potentemente tratto al santo ufficio di riscuotere dalla potestà dell'oblio, e vendicare dalla region del sepolcro il tuo nome, o Angiola ved. Carminati, onore del tuo sesso ed esempio di virile sapienza. Antonio Boman ed Angela Giadrov, entrambi di alta religione, di specchiati e d'ogni parte interi costumi, di viva e sentita pietà, ti furono parenti. Sotto la custodia della madre, addirizzata al vero bene, quegli anni che sono gli albòri dell'intelligenza ricchi di virtù per te scorsero; ammaestrata dalla più tenera età scioglievi le innocenti labbra alle laudi del Signore, a Dio sacravi le primizie del dì ed il fiore dei mattutini pensieri, a Dio riverente chinavi il capo, supplicandolo che sopra te ed i tuoi spandesse la fecondatrice rugiada di quei doni, senza cui l'animo nostro si rimane sempre arido, squallido e bretto. Di arguto e svegliato ingegno, di indole limpida, ingenua e generosa, adorna di virtù che a guisa di scintille vivaci erompevano e razzanti di bella luce guizzavano, coll'animo ingentilito a più fina e limata istituzione, ventenne ti unisti nel sacramentale vincolo con Domenico Carminati, rendendolo padre felice di cinque figliuoli. Addottrinata dalla severa disciplina del Vangelo, maestrata dalla cupa nequizia del cuore umano, antivenire colla ferma preveggenza le vicende da venire, cogliere nelle cause gli effetti, dar ordine sodo ed aggiustato alle faccende domestiche, condurle con accorgimento e saviezza, schivare le pazze albagie del secolo, risparmiare gli abbigliamenti futili del mondo donnesco, e vestire la nudità del poverello, erano speciali tue doti. Dai primi anni in sin che ti sciogliesti del terrestre carcere, sempre innocente, casta, verecconda e casalinga, in te si avverò il detto del Sapiente: *La moglie saggia ti mette in piè la casa.* Nel breve volger di pochi lustri, vedendoti gualciti dal ferro di morte tanti cari, nel tuo petto s'ammortì ogni affetto terreno, e nelle gravi distrette sola refezione del tuo spirito fu la celestial dape della preghiera, e questa affinò dalla scoria, crogiolò, coppellò l'oro delle tue virtù. Ma oimè! una febbre di rio ingegno, e restìa all'arte più culta, amata, venerata da quanti ti conobbero, ti condusse alla tomba alle 5 p. m. del 26 p. p. giugno nel 77.° anno dell'età tua! Anima eletta ed ora nella region de' sempre viventi, deh! volgi uno sguardo dalle superne spere sopra i tuoi che si struggono in lagrime per la tua morte, e sopra chi testimone delle tue virtù in segno di profonda stima e venerazione confidò ai posteri la tua memoria.

Sebenico li 1.° luglio 1863. X....

Podpisani u ime ravnateljstva Matice dalmatinske, najuljudnije moli svu gg. povjerenike, i ostale, koji još neposlaše dotičnu svotu za razprodane ovogodišnje „Narodne Koledare", da bi istu kroz najkraće vrieme spomenutom ravnateljstvu dostaviti izvolili; budući da isto rodoljubje od svakog zahtjeva što veću revnost i pospješnost u odpravljanju ma kojeg povjerenog si narodnog posla.

U Zadru 30. lipnja 1863.

Družtveni tajnik
A. Šimonić.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anič.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 55. **Zara 11 Luglio 1863.** Anno II.

Il consiglio dell'istruzione
e la Presse *di Vienna.*

Noi abbiamo sempre opinato che presso tutti i governi *l'idea di stato* fosse procurare la *libertà e il bene dei popoli governati.* Tanto è universale questa nostra credenza, e tanto vera la cosa creduta, che nè noi, nè alcun onesto mai ha dubitato di negare il nome di vero governo a quello che non si fosse proposto a principio sommo della propria azienda la civiltà e il prosperamento dei sudditi, e di dare il nome di mal governo a qualsiasi macchina amministrativa, che rivolgesse le forze delle nazioni ad altro scopo diverso dal predetto.

Quanto qui dicemmo dei governi in generale abbiamo pensato sempre anche dell'amministrazione austriaca, e non abbiamo mai creduto, che alcuno potesse imprudentemente tentare di scuotere la nostra credenza, che il ministero possa avere altro di mira che il bene di tutti i suoi amministrati. A conferma di che, quando nel n.° 51 del *Nazionale* scrivevamo sul nuovo consiglio dell'istruzione, in buona fede e nella piena fiducia delle rette intenzioni del governo, sponemmo alcune idee sulle persone di Dalmazia che sarebbe bene ne formassero parte, nel fermo proposito di aumentare il bene che all'istruzione pubblica in Dalmazia ne dovrebbe derivare.

Parrà incredibile a taluno, che le parole dette da noi sopra si possano riferire al giornale tedesco, nominato nel titolo di questo scritto, giornale che sostiene apertamente e propugna i principii della maggioranza del *Reichsrath*, e che non trovava in Europa altri da porre, in sapienza di governo, a paro con Napoleone III. che il cav. Schmerling. Ebbene, codesto giornale scrive in tal modo del consiglio d'istruzione, da insinuare quasi un dubbio sulle rette intenzioni di quel ministro, da far supporre ch'esso voglia spingere il *Reichsrath* a farsi complice delle misteriose tendenze, a cui vorrebbe indirizzato il detto consiglio.

A noi parve desiderabile che il numero dei membri del consiglio d'istruzione nelle provincie dovesse essere rilevante, e noi già ne dicemmo il perchè; un numero troppo ristretto non potrebbe recare nel seno di quello il lume necessario nell'importante argomento dell'istruzione. Anche la *Presse* vuol numeroso il consiglio; essa desidera che il numero dei consiglieri nelle provincie sia molto grande, per meglio promuovere la propaganda da farsi, col mezzo del consiglio dell'istruzione, per *l'idea di stato austriaca.*

In queste parole la *Presse* non ha certamente in modo chiaro espresso che cosa essa intenda per idea di stato austriaca; ma se teniamo ragione del *Drang nach Osten* (impulso verso l'oriente), ch'essa vorrebbe dato dal nostro governo alla *deutsche Coltur* (coltura tedesca), nel tempo stesso che tende a stringerlo in più stretto nesso cogli altri governi tedeschi, non andremo certo errati, se crediamo che la sua idea di stato austriaco è pura e semplice *germanizzazione.* Per quanti vincoli morali possano intercedere fra il periodico tedesco e il signor ministro Schmerling, noi ci terremo lontani dal pensare che l'*idea* della *Presse* sia la sua *idea;* ma niuno che abbia senno può non accorgersi, che l'espressioni di quel giornale potrebbero suscitare un dubbio, e così scuotere quella fiducia che il ministro procura di guadagnarsi fra i popoli dell'impero. Quanto a ciò veda egli, il signor ministro, quale servizio gli renda l'organo centralista, sostenitore del suo governo; per parte nostra ci basti constatare, che l'*idea* della *Presse* offende la legge fondamentale dello stato, il diploma d'ottobre.

Che la frase della *Presse*, abbia il senso da noi suppostole, senso offendente il principio d'un equo governo e in particolare poi d'un governo, che, come l'austriaco, ha da soddisfare ai bisogni di vari popoli e nazioni, tutti per legge uguali nelle loro aspirazioni e nei loro diritti, la conferma essa stessa colla parola *propaganda.* L'idea di stato è un idea così primitiva e così generale, che non ha bisogno di artifizio alcuno ad essere propagata: ogni cittadino sente che lo stato deve mantenere l'ordine e tutelare la libertà di tutti; perciò, ogni qualvolta in politica si tratta di propagande, non è mai lontano il sospetto sull'onestà degli scopi che si hanno in mira.

La *Presse* raffronta il consiglio dell'istruzione col *Reichsrath*, e noi siamo in diritto di sospettare, che, in quello come in questo, sarebbe di suo genio una maggioranza tedesca; essa lo paragona ad una camera di commercio dell'intelligenza, e dal tenore de' suoi articoli e delle sue corrispondenze possiamo arguire, che non le rincrescerebbe veder introdotto nel commercio intellettuale quel monopolio di germanismo, che le piace tanto in politica.

Quando annunziavamo la nomina del dottor Hasner a presidente del consiglio d'istruzione, dicevamo che i fogli tedeschi ne sarebbero soddisfatti, e la *Presse* non lo dissimula; anzi tanto gongola di gioia, che per amore della *persona grata* perdona al consiglio la sua esistenza, chè essa avrebbe voluto piuttosto un ministero. Ma era necessario che fosse semplicemente un consiglio, per non commettere un *peccato evidente* contro il diploma d'ottobre. Ecco un'altra tentazione di sospetto: peccati contro la legge fondamentale dello stato per la *Presse* sembrano perdonabili, purchè non evidenti!

A ribadire quasi il nostro asserto che l'*idea di stato* della *Presse* e del suo partito non è la vera, lo stesso giornale riporta una dichiarazione

APPENDICE.

Sede originaria, diffusione e primo svolgimento degli Slavi.

Cenno dell' antichissima storia de' medesimi in Dalmazia.

(Continuazione)

Così la comparsa degli Unni ha esercitato un'importante influenza sulla situazione degli Slavi; per la storia loro essa è di gran momento; si può anzi asseverare che questa non acquista nè vera luce nè certezza se non appena coll'epoca in cui gli Slavi, trascinati dalla gran marcia degli Unni, indietreggiando si approssimano al mezzodì ed all'occidente europeo. Imperocchè se essi per l'innanzi, come popolo agricola e pacifico, abbandonavano di raro e sol per forza le proprie dimore, non intraprendendo di proprio moto nè emigrazioni nè scorrerie, allargarono invece durante la buona cointelligenza cogli Unni le loro stanze sino al mar Nero ed al Danubio da una parte, e dall'altra a settentrione partendo dalla Vistola entrarono nelle contrade abbandonate da' Tedeschi, e se ne trovarono anche in Ungheria ai tempi di Attila.

La potenza degli Unni, sostenuta solamente dallo spirito di un Attila, crollò immantinente dopo la morte di lui. Con questo crollo (453) e con quello alquanto più tardi dell'impero romano, si è di repente e quasi affatto mutata la situazione di tutti i popoli che sin' allora nel nord europeo erano vissuti soggetti agli Unni, ma specialmente quella degli Slavi. Imperocchè essi, ritiratesi le popolazioni germaniche sempre più verso mezzodì, hanno guadagnato spazio ove estendere le numerose loro moltitudini. Le contrade, abbandonate per la massima parte da' Tedeschi, dalla foce dell'Elba tutto all'intorno de' Carpazi sino alle Bocche del Danubio ed alle rive del Ponto, rimasero loro aperte: parte l'incremento della popolazione, parte l'oppressione de' popoli nordico-uralici li costrinsero ad abbandonare le proprie dimore ed a spingersi all'Elba e al Danubio; nell'oriente si allargarono, come or ora vedremo, quelli della razza degli Slaveni, ed a sud-ovest quei della razza degli Anti.

Qui è pure che ha principio il periodo delle trasmigrazioni slave, le quali per l'indole loro differiscono non poco dalle germaniche. Innanzi tutto emerge negli Slavi una mobilità sì mirabile ed un avanzare sì rapido, che la estensione degli stabilimenti loro entro i prossimi due secoli non venne mai più superata in Europa per ciò che riguarda le imponenti masse che si stabilirono. Prorompendo dalle attuali loro stazioni, si espandono essi dalla sorgente del Volga, dalle bassure del Dnieper e dalle bocche del Danubio sino alla spiaggia meridionale del Baltico e alla foce dell'Elba: chè anzi oltrepassano questo fiume nel suo corso superiore, spingonsi nel sud verso la Grecia e pervengono colle estremità loro al pendio meridionale delle Alpi sino all'Adriatico. "L'occupazione di mezza Europa per parte degli Slavi è negli annali dell'umanità un fatto senza esempio„ dice a proposito il Šafarik. Eppure il fatto trova una ben naturale spiegazione nella circostanza, che la patria originaria degli Slavi ristringendosi ognor più in confronto alla sovrabbondante loro moltiplicazione causata dalla vita agricola che pacificamente conducevano, terminò col non bastar più e rese indispensabile una emigrazione appena che vi si presentò una occasione propizia.

La partizione degli Slavi ne' due gruppi di Slaveni ed Anti trovasi vieppiù confermata in queste loro marcie. Conciossiachè nel mentre che quelli dirigono

del Dr. Hasner ch' egli è austriaco, ma nè tedesco, nè čeho. Anche noi siamo cittadini Austriaci, ma siamo Slavi; e se il D.r Hasner, quantunque boemo, non è nè čeho, nè tedesco, come a privato noi gli lasciamo intero il piacer suo. Ma se egli nella vita pubblica dovesse tradurre in fatti questo suo concetto, noi dubitiamo se le sue azioni sarebbero consentanee al diploma d' ottobre, che in Austria è stato emanato a garanzia dei diritti e dei Tedeschi e dei Čehi e dei Magiari e dei Polacchi, e anche di noi Slavi di questo estremo lembo dell' impero.

Questa recensione delle parole stampate nel giornale centralista tedesco abbiamo impresa, per porre in chiaro sempre meglio le idee accarezzate nelle regioni del centralismo, e per far vedere al signor ministro Schmerling, come l' opera sua da simili organi venga posta in una luce non troppo favorevole presso le varie nazioni non tedesche dell' Austria. Egli è stato chiamato nei consigli di S. M. per dare vita al diploma d' ottobre e con esso provedere al bene dei popoli, ai quali fu elargito. Ma l' opera non è ancora compiuta. Procuri il ministro che il suo lavoro riesca tale da allontanare i dubbi e i sospetti che vi spargono quei giornali, i quali, nel mentre lo sostengono, lo esaltano, vorrebbero usufruttuare la sua autorità a vantaggio di una nazione ed a scapito delle altre.

Come nel *Reichsrath* colla patente di febbraio furono chiamati i rappresentanti di tutte le nazioni, noi intendiamo che vi debbano essere anche nel consiglio d' istruzione: noi non vogliamo imporre ad alcuno la nostra coltura, ma non vogliamo neppure che da altri ce ne venga imposta una straniera. Col promuovere la nostra il consiglio dell' istruzione avrà cooperato alla vera idea di stato; coll' imporci una altra, ce la farebbe odiare, come insopportabile tirannia dello spirito. *X.*

Sul progetto di Statuto
per una società di mutuo soccorso per arti e mestieri.

Al santo principio dell' universale fratellanza, al bisogno d' innalzare i propri simili mettendoli a parte del benessere comune, all' idea generosa e giusta che coloro che vivono con noi e che per un semplice caso non hanno un cumulo di ricchezze materiali od intellettuali pari al nostro, non debbonsi calcolare perciò da meno di noi; dobbiamo nella nostra patria questo progetto di statuto per l' istituzione di una società di mutuo soccorso per arti e mestieri.

L' immaginare una simile istituzione è già onorevole, l' attuarla meriterebbe gli applausi e le benedizioni di quanti sanno cosa sia lavoro, e come sovente sia tremenda la sproporzione tra questo e la ricompensa.

Il popolo vero, il popolo lavorante, sudante, industriante, lui comprenderà di certo che questa istituzione è tutta a suo vantaggio, ed egli retribuirà chi pensò al suo bene colla più bella delle ricompense — la riconoscenza del popolo.

Dissi esservi generalmente sproporzione tra il lavoro e la ricompensa — giudice di questa verità è l' esperienza, per cui ordinariamente si osserva che la maggioranza degli artisti ci mettono assai più lavoro di quello non ottengono il relativo compenso. Se l' artista giunge appena a vivere lui e la famiglia col continuo indefesso lavoro delle proprie mani, ben di rado egli però arriva a mettersi a parte un tanto che possa servirgli nelle imprevedute ma pure inevitabili necessità della vita. Un interruzione di lavori — una malattia — un ribasso nelle mercedi — un incarimento di viveri — come si fa a supplire ad un tal difetto? Come riempiere questa lacuna?

A rimediare a codesto male, la carità sociale ha fatto un bel ritrovato, che, cioè, l' artista divenga a sè stesso soccorritore, col porre in comune cogli altri confratelli i piccoli sopravanzi, piccoli sì, ma che in virtù dell' associazione divengono grandi, in guisa da poter restituire, con una saggia amministrazione, più di quanto ha ogni singolo versato.

Ecco perchè queste società di mutuo soccorso sono la benedizione del cielo, là dove vengono istituite.

Esse hanno per iscopo principale di togliere la grande sproporzione di sopra accennata fra la mercede ed il lavoro. Infatti perchè l' artista, il piccolo industriante, generalmente poco progrediscono e di rado giungono all' agiatezza? La ragione è che nel sostentare sè e la famiglia o non poterono o, non avendo in mano un qualche sopravanzo, non seppero resistere alla tentazione di vivere un paio di giorni all' anno più gaiamente, e perciò non giunsero mai a mettere a parte una qualche porzione del loro peculio e riserbarlo per il tempo avverso. Sopraggiunta una delle sventure sopraccennate, cessa il lavoro, per conseguenza la mercede; allora bisogna ricorrere agli altri — ci siamo al punto fatale!

Ricorre l' artista, trova il danaro, lo consuma — or come si fa a restituirlo? Le condizioni impostegli lo mettono nell' impossibilità di restituire in breve tempo il danaro ricevuto — passa il tempo, aumenta l' interesse — ad ottener dilazioni ci vogliono interessi maggiori. Insomma nasce quella lunga sequela d' infamie, per le quali l' usuraio si fa padrone inesorabile della sua vittima, della quale divora le sostanze e ne beve le lagrime e il sangue.

E perchè ciò? perchè non è lo spirito caritatevole ed espansivo di fratellanza, di unione, di associazione che viene in soccorso dell' operaio, collo scopo unico del comune benessere e del vicendevole aiuto — ma sibbene lo *spirito egoistico di tutto altamente concentrare in sè*, col falso scopo di accrescere la somma dei propri godimenti anche a danno degli altri, anche colla lesione della giustizia e dell' equità.

Ad impedire un tal male ci vorrebbe o un individuo od una società che trovando il particolare ed individuale interesse, facendosi tutrice e tesoriera di tutti, dicesse all' industriante: Amico, fratello, osserva, oggi hai guadagnato quei pochi soldi di più, non li gettar via inutilmente, dalli a me; fa le viste di averli dimenticati, e quando poi, che il cielo te ne tenga lontano, ne avrai bisogno, o per malattia o per qualche altro motivo, o per la sola ragione che vorrai il tuo, o bramerai intraprendere qualche utile speculazione, io te li restituirò aumentati dei loro frutti. E siccome molti tengono il loro danaro presso di me e quindi i frutti crescono benino, e siccome è troppo vero che una mano lava l' altra, in un bisogno tu potrai godere dei frutti comuni, restituendoli in facili ratazioni e con mitissimi interessi.

E poi, giacchè anche a lei bisogna pur pensarci, arrivata la morte, tu sai che il più crudo pensiero si è quello di dover lasciare la famigliuola priva d' ogni ben di Dio e quasi sul lastrico — ed ecco che anche lì potrai consolarti e partir più contento, perchè i tuoi piccoli risparmi verranno in quelle strette tremende a consolare i tuoi diletti.

Queste parole, credo, non dovrebbero essere frantese ed il buon senso del popolo dovrebbe riconoscerne l' utilità; e queste parole sono veramente l' espressione dello scopo di queste società di mutuo soccorso.

Nei paesi ove il lume di civiltà più largo si diffonde, queste società sono tanto estese, che non v' ha arte o mestiere od industria che non si costituisca in società di mutuo soccorso per i relativi membri. Tal cosa in Dalmazia, che appena comincia a pensare di fondarne una, non è possibile nè forse desiderabile, ma alcune ne potrebbero essere.

Gli è ben certo che fin tanto che il popolo non verrà sollevato dalla miseria, finchè non gli si porgerà una mano pietosa per sollevarlo dall' abbiezione e dalla conseguente disperazione, sarà inutile il parlare di progresso.

Non conviene, nè ritengo dignitoso per l' uomo, è opinione d' un illustre economista, il

---

l' emigrazione verso l' occidente, più vicino alle primitive loro dimore, questi volgonsi verso sud-est, ove in seguito assoggettano al proprio potere quasi l' intera penisola illirica, anzi la Grecia stessa col Peloponeso.

Questa diffusione degli Slavi verso occidente incominciò molto prima di quella degli Slavi del gruppo meridionale. Gli Slavi della Vistola già verso la fine del sec. III, dopo la ritirata delle razze germaniche de' Goti, Gepidi, Vandali e Borgognoni, avanzarono di mano in mano su per le contrade dell' Oder, dove o soggiogarono o cacciarono i Tedeschi rimasti dopo l' emigrazione delle loro stirpi: dal 454 al 550 essi occupavano di già il territorio dall' Oder sino all' Elba. Sull' epoca precisa, come pure sul modo di questa immigrazione, manchiamo di ogni notizia istorica. Il primo espresso cenno sull' esistenza degli Slavi in queste regioni lo incontriamo verso la fine del secolo sesto nel greco Teofilatto, lì ove fa menzione de' tre Slavi che, colla cetra alla mano, furono spediti dagli Slavi abitanti all' oceano occidentale in qualità di ambasciatori al Kan degli Avari, ed arrestati da costui fuggirono dalla prigione, portandosi all' imperatore bizantino Maurizio, il quale appunto allora marciava con un esercito da Costantinopoli per guerreggiare contro gli Avari medesimi (595).

Come l' irruzione de' Goti, de' Gepidi e de' Vandali, così anche la ritirata dall' odierna Boemia de' Marcomanni, i quali probabilmente sono stati trascinati dagli Unni nella lor marcia verso la Gallia, schiuse uno spazio di estensione ai Čehi, venuti da un qualche paese del versante posteriore de' Carpazi. L' emigrazione degli Eruli dal Don non guari dopo avvenuta (495), come pure la scomparsa de' Rugi, domiciliati in Austria, e de' Gepidi più meridionali, fece possibile la diffusione de' Moravi affratellati co' Čehi, e degli Slovachi, i quali ad oriente di quelli si estesero nel territorio fluviatile della March, della Waag e della Gran sino al Danubio. All' ulteriore procedimento ostarono da principio i Longobardi stabiliti in Pannonia, e dopo la ritirata di questi (568) gli Avari, i quali aveano, come vedremo, a danno dello svolgimento degli Slavi, irrotto nell' odierna Ungheria.

Sul modo e sulla qualità di tale diffusione nella direzione or ora indicata siam privi di notizie. Verso la metà del secolo VI era già compiuta, e l' intera area tra l' Oder e l' Elba sino alla Trau, anzi oltre ancora, trovavasi in possesso degli Slavi occidentali. Che però l' occupazione non ne sia seguita in via del tutto pacifica, puossi inferire da varie circostanze. Fabricio, negli annali della società storica meklemburghese, ha opinato e sostenuto che nelle contrade baltiche occupate dagli Slavi era sempre rimasto un nuo principale di popolazione, costantemente tedesca, sebbene soggiogata dagli Slavi, e che successivamente i signori Slavi scambiarono il loro carattere nazionale col tedesco, così che indi soltanto dopo l' introduzione del cristianesimo debba essere spiegato lo scomparire rapidissimo dello slavismo, e la piena germanizzazione di quelle contrade colla contemporanea colonizzazione tedesca. Haxthausen si associa a questa opinione, traendone le prove dalla relativa costituzione politica in quanto questa figliò dalla coltura del paese e dalle condizioni agricole, accampando inoltre l' asserzione che dessa di tinta originaria tedesca fu accettata dagli Slavi, quantunque con modificazioni insorte da' propri loro costumi popolari. Uguale è anche l' opinione di Giesebrecht, il quale la propone qual risultato delle considerazioni sul numero de' liberi e non liberi, e specialmente delle fortezze o de' castelli nel paese [1]).

Oltre ai gran tratti della Germania settentrionale, colla successiva occupazione de' quali gli Slavi ne evin-

[1]). Nell' opera pubblicata a Berlino nel 1842 *Sull' origine e sugli elementi fondamentali della costituzione nelle contrade della Germania un tempo slave.*

dover sempre ricorrere all'autorità per soccorso. Con ciò si fa vedere di non esser buoni a niente, e che quando non ci conducono, come i bambini la balia, non sappiamo far cosa. Si faccia conoscere al popolo che col semplice risparmio del superfluo egli può diventar soccorritore a sè stesso e così togliersi da quella degradante confessione d'impotenza. È ben più confacente alla dignità dell'uomo il dire: io ho bisogno adesso, ma io ho diritto al soccorso, giacchè il danaro che misi insieme coi miei fratelli ora mi frutta, e se io ricercherò anche parte del frutto dei miei soci non me lo rimprovereranno, giacchè in ugual occasione anch' essi usufrutteranno il mio danaro. E se questa società per arti e mestieri dovesse essere un fatto, niente meno ne sarebbe necessaria una per i membri della pubblica istruzione, specialmente per i maestri delle scuole elementari e rurali — sopratutto poi sarebbe da promuoversi ed incoraggiare una società, o più, di mutuo soccorso per l'agricoltura.

Nessuno ha tanto bisogno di soccorso quanto il contadino, giacchè di nessuno il reddito è più precario, essendo esposto a tutte le vicissitudini dell'atmosfera, e fra di noi a tutte le malvagità dell'uomo.

Parte risaltante del carattere del contadino è l'imprevidenza. — Quando nuota nell'abbondanza ci pensa mica al tempo grosso che può venire, alle vacche grasse egli non ritiene che ordinariamente van dietro le magre, e l'espressione più bella e più vèra del suo carattere la trovo nel brindisi della Lucrezia:

Non curiamo l'incerto domani,
Se quest' oggi ci è dato goder.

Perciò il contadino quando ha egli è generoso fino alla prodigalità, e di questa potrebbe approfittare il filantropo a tutto vantaggio dello stesso, come tanti ne abusano per utile proprio ed a sua rovina.

E far comprendere al contadino il vantaggio di queste società di mutuo soccorso non sarebbe difficile, quando gli si potesse togliere la diffidenza che nutre naturalmente contro il ceto illuminato; diffidenza in cento novantanove volte giustificata dalle birbonerie, dalle ingiustizie di cui l'infelice è vittima.

Dissi più sopra nessuno aver più bisogno di soccorso del contadino: io però voglio dire del soccorso che gli potrebbe provenire da queste società, non già dall'aiuto di speculatori ed usurai. Coll'aiuto delle prime il contadino risorgerebbe, con quello dei secondi si rovina. Giacchè l'aiuto delle prime ha per iscopo di venir soccorrevole all'individuo nel tempo difficile, perchè non cada nella miseria, scopo invece dei secondi si è di soccorrerlo anche nell'abbondanza, ossia di coltivarne le male inclinazioni, e la proclività al dissipamento, per poi privarlo negli anni tristi di tutto, o di sovvenirlo anche negli anni miseri, ponendo prezzi e condizioni tali al soccorso, che l'abbondanza della terra promessa non varrebbe a risorgerlo.

E qui passando di digressione in digressione accade far cenno di due cose, che sono causa principale della miseria dei nostri villici, e che per mezzo delle società di mutuo soccorso, se non totalmente togliere, potrebbersi immensamente diminuire. La prima si è la vendita con grazia di ricupero!... Codesto è un contratto cui non saprei classificare; so soltanto che io lo vorrei bandito da qualunque civile società. So bene che quando al giudice si presentano due individui che abbiano fra di loro un simile contratto, le apparenze sono salve sempre, ed il giudice deve giudicare di quanto gli vien posto dinanzi gli occhi. Ma sapete voi, o signori, ciò che sta dietro a quel contratto? — Un fatto in due parole ce lo spiega! Pietro ha bisogno di fiorini cento, va da Melchiorre e glieli chiede, offrendogli a garanzia un terreno che vale il triplo, il quadruplo ecc., giacchè il doppio è poco! — Va bene, eccoti i cento fiorini, dice il buon Melchiorre, ma essendo mortali (parola d'ordine, e che pure dovrebbe far ricordare a costoro qualche cosa) mi farai la vendita del terreno, ben' inteso, con grazia di ricupero, giacchè io non agogno ad avere il tuo podere..... ma.... così, per il buon ordine.... anzi se d'ora in poi io passerò col nome di proprietario del terreno, tu continuerai a lavorartelo a tuo piacimento, ed a me passerai una quota a titolo di interesse.

Non credeste mai che Melchiorre gli assegnasse un percento fisso, o si facesse corrispondere il terzo, il quarto ecc. dei frutti, oibò! egli vuole una cosa fissa, p. e. dieci, venti barile di mosto, ed una relativa quantità di olive o grano secondo la coltura del campo. — Ben' inteso che ogni anno non c'è frutto, talvolta vengono le brine, le tempeste ecc., non conta niente — il buon Melchiorre ha da esser pagato se non in natura, con una corrispondente somma di danaro. Lascio, lettori benigni, e che ancora non siete a parte di simili scelleraggini, lascio a voi a fare il conto a quanto ascenderà in quattro o cinque anni di giacenza il debito originario di fior. 100. E questo è il pane quotidiano al quale deve assoggettarsi il misero villico — perciò io non cesserò mai dal gridare contro questo contratto infame, contratto venatorio, contratto illusorio, contratto di mala fede, contratto in fine che rende vano uno dei più santi diritti, quello cioè che ha il figlio di succedere nella pienezza de' suoi diritti al padre, giacchè morto l'individuo che ha accettato il contratto, anche prima del tempo prestabilito al ricupero, gli eredi non possono più ricuperare il fondo, che passa di pien diritto in mano del creditore.

La legge, questa tutrice degli universali diritti, questa vindice della violazione di questi, in tal caso anch' essa si pone dal lato dell'oppressore contro l'oppresso.

Un' altra piaga introdotta nelle campagne si è quella di tutto concedere al contadino dietro cambiale. La cambiale, introdotta per agevolare lo scambio della valuta, la cambiale tanto utile al commercio in grande, la cambiale che con una semplice firma si cambia in migliaia di fiorini, è un documento che si appoggia sulla buona fede e sulla solidità vicendevole dei negozianti. Ma la cambiale usata col contadino perde il suo valore, rovina il debitore, non giova gran fatto al creditore. Si potrebbe usare la cambiale col contadino, quando egli fosse sicuro de' suoi frutti, ma ciò non può essere, giacchè la sua ricchezza che presentemente esiste in un' apparenza di magnifico raccolto, fra un' ora può sfumare e presentar l'aspetto di un nudo inverno, e così render vane tante speranze.

Or io non dirò che il creditore sempre sforzi al pagamento della cambiale l'infelice, anche nel caso delle precipitate fatali circostanze. Ma in ogni caso, per far conoscere al villico la sussistenza del suo diritto, il creditore fa nascere il protesto e l'intimazione, cioè un aumento di spesa, per conseguenza poi un aumento nell'interesse per il maggior tempo di attesa. E così la cambiale che piccola era in principio *crescit eundo*, finchè si viene all'oppignorazione, alla vendita, all'arresto.

L'introduzione della cambiale fra i contadini li ha grandemente demoralizzati, giacchè mentre prima facevano ogni possa per comparire puntuali, ora stretti dalla cambiale e non potendone uscire se non per la via di esorbitanti usure, o del carcere, si rassegnano a questa come meno costosa e più fruttifera, giacchè conchiudono: colà almeno ci passeranno di che vivere! Ed ecco tolto dall'uomo del popolo il sentimento della propria dignità; ne nasce quindi un indifferentismo pel proprio onore, che fa sì che siccome dapprima ogni sua cura ponea nel soddisfare al proprio creditore, ora invece questo ne diventa l'ultimo pensiero.

E demoralizzato il popolo, di chi ne sarà il danno?

Ponderate le cose sopra dette, nessuno certo negherà il vantaggio dell'istituzione di queste società di mutuo soccorso. A queste si ricorrerebbe anzichè ai privati — con queste verrebbe scemato il campo all'usura, che ora troppo si diletta di aumentare il danaro con questa in-

---

sero il dominio, noi troviamo quasi per tutta la Germania, or isolate or a gruppi, disseminate sino al Reno delle colonie slave sotto la signoria tedesca. Esse parte sono libere, chiamate e fondate da' Tedeschi, e parte costituite da prigionieri di guerra mandativi in qualità di servi della gleba [1]. È constatata pur anche la presenza degli Slavi su alcune delle isole danesi; se però sieno arrivati sino in Olanda ed in Inghilterra, fu e resta fuori di ogni indagine.

Per ciò poi che riguarda la postura delle stazioni occupate dagli Slavi de' gruppi occidentali, sembra evidente che il mare le difendeva a settentrione, che all'occidente l'Elba n' era una determinata linea di confine, e che verso mezzogiorno i limitrofi monti Boemi ne formavano un' antemurale naturale; al sud il Danubio le divideva da ogni contatto estraneo. Quindi è che noi li troviamo in masse compatte, indivisi, e sebbene da principio senza vicendevoli legami di sorta, pur sempre nell'opportunità di incontrarli, come infatti lo tentarono più volte; laddove nel secondo gruppo degli Slavi, che dalla patria mossero verso il sud, riscontriamo fatti onninamente differenti.

Le stirpi appartenenti al gruppo meridionale della trasmigrazione slava vengono dalle contrade nord-orientali dell'antico slavismo nella Russia. Esse abbandonarono le primitive proprie sedi più tardi degli Slavi occidentali, si estesero dapprima sulle rive settentrionali del Ponto, indi passarono nella Dacia, nella Moldavia odierna e nella Valachia, d'onde poi in epoca incerta, ma pur innanzi al secolo VI, oltrepassarono a piccole torme il Danubio e si fermarono al sud di questo fiume per vivere la vita di pacifici coloni. L'imperatore Giustiniano I, di probabile, anzi provata origine slava, era nativo da Vederiana nella Dardania, e lo provano anche i nomi de' suoi congiunti e de' più ragguardevoli dignitari (Beli car) che pur sono d'impronta slava. Questi slavi avevano già al principio del VI secolo in pieno potere la sponda del Danubio. Se avessero voluto fermarvisi l'avrebbero potuto fare, mentre appoggiandosi alla lunga schiena de' Carpazi avrebbero avuto l'agio di assicurarsi sì il consolidamento all' interno, si la difesa rimpetto all'estero; ma spinti da un canto dagli Avari, Magiari, Kosari ecc. che avanzavano, e dall'altro allettati dalle aperte e culte contrade limitrofe del fiacco impero bizantino poste al di là del Danubio, rivolsero gli sguardi loro sopra quelle provincie, incominciarono dal 527 ad oltrepassare armati il fiume, e da quell' ora ripeterono più volte a marcie fluttuanti le loro scorrerie di saccheggio per guisa che sembra caratteristica in esse l'incertezza e la fluttuazione, quindi anche l'impossibilità della determinazione per anni. Ne spicca bensì quell'ardore bellicoso, del quale li vuole contradistinti Giornandes allora quando li classifica pei più valorosi fra gli Slavi. Come una volta i Germani vicini ai Romani dell'occidente, così ora gli Slavi prestarono servizio nelle file de' Romani orientali o bizantini, distinguendosi per agilità, animo e bravura; si meritarono anzi in breve le più luminose cariche dell'impero, come è a vedere de' due Anti, Všegost e Dobrogost, che già nel 555 troviamo capitani dell'esercito e della flotta greca contro i Persiani. Il valore loro eccitò ammirazione universale, ed il nome degli Anti risuonò dall'una all'altra riva del Ponto [1].

(Continua).

[1] Giesebrecht, *Storie Vende* — Gerken, *Saggi sull' antichissima storia degli Slavi* — Bodjanski, *Della poesia popolare slava*, discorso trad. da Orsato Pozza, Zara 1861, pag. 30 — 34.

[1] Procopio II, presso Muratori, ut supra.

dustria vergognosa — con ciò verrebbe messo in luce quel danaro che ora giace nascosto e circola soltanto allora che può approfittare delle strettezze dell' infelice — con ciò verrebbero tanti sventurati tolti a quel bivio tremendo o di languire d' inedia e quindi darsi al delitto, o gettarsi fra le luride braccia dell' usura.

Resta ai ben intenzionati economisti provvedere all' urgente bisogno — resta ai filantropi veri, dopo concepito un progetto di statuto, cercarne a tutta possa l' attuazione — resta ai buoni il dovere di secondarne i nobili sforzi — ai tristi il solito vanto di abbaiare alla luna!

Se il progetto della camera di commercio di Zara sarà effettuato, è certo che il generoso esempio non rimarrà infruttuoso, e la Dalmazia, povera bambina, comincierà a vivere della vita vera, della vita d' associazione. *G. R.*

Ultime notizie.

Berlino, 3 luglio. La *Gazzetta della Borsa* dice che la Russia avrebbe informato la Prussia circa la risposta che intende fare alle potenze. La Russia accetterebbe in massima le proposte, ammetterebbe le conferenze, e terrebbe conto soprattuto dei desideri dell'Austria; ma non potrebbe soddisfare tutte le domande dell' Inghilterra.

La *Gazzetta del Nord* dice che gli insorti attaccarono, nella notte del 29, varie pattuglie prussiane sul fiume Proszna, ma che furono respinti dal territorio prussiano.

Lemberg, 2 luglio. Wisocki si aprì il passaggio tra le file dei Russi a Pocrajoff, dirigendosi verso la capitale della Volinia. Avvennero parecchi altri scontri.

Breslavia, 4 luglio. Dalla *Gazzetta di Slesia:* Il cassiere dell' Amministrazione delle poste (di Varsavia?) è fuggito, lasciando un *deficit* di 45 mila rubli. Egli rilasciò la dichiarazione di aver consegnato quella somma per ordine del Governo nazionale.

Numerosi distaccamenti di cavalleria polacca percorrono i dintorni di Olkusz. Smilinski distrusse una compagnia russa presso Olkusz.

Cracovia, 4 luglio. Miniewski diede un felice combattimento ai Russi presso Berestecke. Wysocki si è inoltrato verso Krzemieniec.

Chmielienski sbaragliò totalmente un distaccamento russo non lungi da Olkusz. Nel territorio di Cracovia fu disfatto un numeroso distaccamento di cavalleria sotto il comando del conte Mycilski.

Per ordine del Governo nazionale, ogni voivodato sta organando sei distaccamenti di fanteria e uno di cavalleria. *(Die Presse)*

Altra del 4 luglio. Il Tribunale (?) respinse la domanda della Prussia di ordinare l'estradizione di Bentkowsky.

Altra del 5 luglio. Una divisione d' insorti, forte di 500 uomini, sostenne un combattimento coi Russi presso Kuczborg, nel circolo di Mlava. Gl' insorti, dopo aver persi 27 uomini, rimasero vincitori. A Orzyce, nel circolo di Prasnysz, v' ha una forte divisione polacca di 1000 uomini. Il 24 giugno gl' insorti comandati da Albertus si batterono presso Giedrojce. La lotta ebbe fine a loro vantaggio. Il 4 la divisione del conte Myciziski sostenne un felice combattimento con un forte distaccamento di Cosacchi. Questi ultimi furono disarmati. Radziwilow venne saccheggiata dai Russi.

Liverpool, 3 luglio. Un grande incendio è scoppiato nei magazzini di cotone e di grani in Water Street. Il fuoco continua ancora. Il valore dei cotoni ch' erano nei magazzini è calcolato in vari milioni di franchi. Le perdite sono valutate a cinque milioni.

Atene, 3 luglio. In Grecia è scoppiata una rivoluzione militare. Parte dell' armata rimase fedele al governo con la Guardia nazionale. In vari luoghi della Grecia ebbero luogo combattimenti. In Atene gli ambasciatori d' Inghilterra, Francia e Russia si frapposero onde por termine alle ostilità, e conseguirono un armistizio di 48 ore. A protezione della Banca vennero sbarcate delle truppe di marina dai bastimenti da guerra presenti. Fu chiamata da Malta una parte della squadra inglese. *(Fogli di Vienna.)*

Costantinopoli, 8 luglio. Il nuovo raggio della fortezza di Belgrado, proposto dalla commissione europea, fu accettato dalla Porta. I nuovi commissari Osman pascià e Geodet pascià, nominati il primo per il Montenegro e il secondo per la Bosnia, sono partiti ieri per la loro destinazione, a bordo d' un piroscafo del Governo turco.

Vera-Cruz, 2 giugno. Juarez ha assunto il comando supremo; dicesi ch' egli abbia intenzione di porre sott' acqua la città di Messico. I Francesi sono arrivati a San Martino.

(Disp. de' *FF. di Vienna.*)

Notizie varie.

Zara, 8 giugno. — Lunedì scorso presso il villaggio d' Ostrovica, sulla pubblica via e di pieno giorno, venne assassinato un egregio cittadino di Zara, il dottor Francesco Nakić Vojnović, ex segretario governiale, e padre di numerosa prole. Causa di tale sua morte fu la sventura d' essere possidente nel circolo di Zara.

Questo non è il primo fatto di simil genere che abbia rattristata la città di Zara; perciò siamo curiosi di vedere quali misure saprà prendere il governo, onde vita e sostanze possano dirsi meglio tutelate nel principale circolo della Dalmazia. O dal governo, o dalla dieta, quando sarà raccolta, speriamo porrassi riparo con energici provvedimenti allo stato precario della pubblica sicurezza fuori delle mura di Zara.

— Ci scrivono da Spalato: — *La Narodna Slavjanska Čitaonica* indirizzava non ha guari il seguente scritto a mr. Strossmayer:

Illustrissimo signore,

Là dove sorge un istituto nazionale, il primo saluto ch' esso deve mandare è al mecenate degli Slavi meridionali, al glorioso fondatore dell' Accademia Jugoslava, al modello impareggiabile d' ogni virtù cristiana e cittadina.

Ampliatisi i locali della *Narodna Slavjanska Čitaonica*, e gettate le basi di una biblioteca e galleria nazionale, e fregiatasi questa della vostra nobile immagine, sotto l' ispirazione della quale questo nazionale istituto si fondava, abbiatevi il nostro più cordiale e riverente saluto, o gloria e speranza di nostra nazione.

Sappiate che non vi ha angolo di questa terra, a voi così cara, che non risuoni del nome vostro e non ricordi quanto voi abbiate operato per la coltura nazionale, e che la nazione ha ormai innalzato nel cuore di ciascuno di noi un altare al più illustre ed amato de' suoi figli.

Aggradite queste sincere espressioni dell' ammirazione e riconoscenza nostra.

Spalato, 25 maggio 1863.

Dalla N. S. Čitaonica.

Mr. Strossmayer rispondeva:

Onorevole N. S. Čitaonica,

Avendo ieri ricevuto il pregiato scritto della N. S. C. del 25 maggio p. p. a me indirizzato, non posso fare a meno di rendere le più cordiali grazie a cotesta onorevole società che con tanta distinzione si è compiaciuta d' onorarmi. Per dimostrare la mia riconoscenza, e nel desiderio di essere utile, in quanto posso, a tale istituzione, unisco qui fior. 100 V. A., pregando che tale importo sia impiegato a vantaggio della *Nar. Slav. Čitaonica* di Spalato, e che questa anche in avvenire voglia conservarmi il suo affetto. Nel medesimo tempo do ordine al mio segretario di spedire all' onorevole società un esemplare di tutti gli scritti che qui si trovano in più copie.

Del rimanente, abbracciando nello spirito tutti i membri della società, mi dichiaro

Djakovar, 18 giugno 1863.

Devotissimo

Strossmayer, vescovo.

La direzione ringraziava a nome della società l' illustre mecenate di ogni nazionale istituto per questo atto magnanimo, onde fu onorata, il quale se aggiunge titoli alla riconoscenza degli Slavi verso di lui, non può ormai aggiunger nulla alla gloria già stabilita del suo nome.

— Ci scrivono da Spalato, in data 4 luglio: — Voi forse saprete, come al ritorno tra noi dopo lunga assenza del sig. cap. circolare Alesani, nessuno del nostro municipio andava a riceverlo, quando egli sbarcava dal vapore. Per riparare a questa mancanza del municipio e mostrare che la città di Spalato ha in pregio il sig. Alesani, alcuni cittadini decisero di fare una *dimostrazione* in suo onore, dando un solenne banchetto. Esso in fatti ebbe luogo nella giornata del 2 *luglio:* 42 n' erano i partecipanti, tra i quali molti impiegati, e dicesi che la spesa ascendesse a 900 fiorini. Lo sciampagna fu dunque profuso. Del valore politico della dimostrazione può essere giudice ognuno, il quale sappia che l' intero partito del Bajamonti, come pure quasi tutto il partito nazionale, si astennero dal prender parte al banchetto. Il partito nazionale non poteva festeggiare l' Alesani, mentre i casi del Danilo, del Klaić, del Pulić e del Paulinović sono ancora di tanto fresca memoria. *

(Cart. ap. del Nazionale).

S.gri f.lli de N. Cattaro. Il vostro abbuonamento è spirato col mese di giugno p. p. — Sig. Mtin. Il *comunicato* in data Sebenico 1 luglio, inserito nel n.° 54 del *Nazionale*, costa fior. 5 e s. 70.

*) Su questo pranzo abbiamo ricevute due altre corrispondenze, una in biasimo e l' altra in lode di esso. Noi non crediamo di doverle pubblicare, e invece ci accontentiamo dei pochi cenni qui comunicati, stimandoli più conformi al vero. *Red.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kalundjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 56. **Zara 15 Luglio 1863.** Anno II.

Zara, 14 luglio.

L'uccisione del signor Nakić, perpetrata da mano assassina in piena luce del giorno e sopra una pubblica strada, l'altra di un certo Vojnović, accaduta ieri o ier l'altro a ss. Filippo e Giacomo in mezzo a circostanze non molto diverse da quelle della precedente, lo sperpero malizioso di gelsi e di viti nelle piantagioni del Perović e del Wagner, vicinissime alle mura della città, fatti cotesti che si sono l'uno all'altro succeduti nel breve giro di due o tre settimane, colpirono di doloroso stupore le menti degli abitanti di Zara. Il flagello dell'omicidio e della devastazione che prima domandava vittime solo alla lontana campagna, o ne distruggeva i colti, adesso comincia ad imperversare anche non lungi dalle dimore cittadine! Intanto chi potrebbe, solo in via approssimativa, fare il computo dei danni e dei dolori accumulati da queste specie di brigantaggio di una parte della campagna di Zara, finchè esso raggiunse la presente intensità, da quasi bravare la capitale stessa della nostra provincia!

Per buona sorte la ferocia di cui parliamo, non è in Dalmazia che piaga locale del circolo di Zara, e più particolarmente dei distretti politici di Zara, Benkovaz e Obbrovazzo, ovverosia di quella regione che forma come il circondario della città capitale e fortificata del nostro regno. Il male va dunque attribuito non all'indole del popolo, che, dappertutto di una stessa schiatta, abita la provincia, ma a cause ben più vicine, e che a qualunque attento osservatore è dato di facilmente scoprire.

Più volte, e da molti, fu in provincia lamentato, come da noi fosse ultimo pensiero quello di provvedere ai bisogni morali e materiali del popolo della campagna; nè tali doglianze potevano dirsi impronte declamazioni, o vano discorso di affettato umanitarismo. Il contadino di Zara manca in fatti dell'istruzione la più elementare, il quale difetto si fa doppiamente sentire, per il divorzio completo che v'è fra lui e la parte colta della popolazione, chiusa entro le mura di una sola città. Senza scuole bene ordinate, senza frequente commercio con persone più istruite di lui, senza esempi parlanti di operosità e di saggia economia, come stupire, se odi talvolta dirti dal campagnuolo di Zara: *Dio ha creato per i suoi motivi la santa notte*, cioè per incendiare, rubare e ammazzare?

Quando nel parlamento d'Italia fu portata la questione del brigantaggio napoletano, rimase convenuto che il mezzo più efficace a estirpare le male abitudini di una parte della popolazione, era il fondare scuole, l'aprire mezzi di comunicazione e il dare impulso ai pubblici lavori. E pel fatto più di cento nuove scuole popolari, se ben ci ricordiamo, furono stabilite a Napoli, le ferrovie già solcano in più direzioni il regno, e altri grandi lavori di utilità pubblica sono di già intrapresi. Ci sia lecito di paragonare cose piccole a cose grandi, e di sperare che alla Dalmazia il consiglio dell'impero nell'annuo bilancio assegnerà una somma convenevole, per fondare scuole rustiche e asciugare le grandi paludi di Vrana e della Narenta, e che il governo della provincia ci provvederà di sorveglianti scolastici, i quali, conoscendo la lingua delle nostre campagne, prendano sul luogo notizia dei tanti bisogni dell'istruzione popolare.

Se non che questi mezzi vengono in acconcio solo per prevenire i misfatti, soffocando nei cuori, fino dal loro primo nascere, gl'istinti facinorosi, ma qui nel circolo di Zara ora fa d'uopo reprimere, e arrestare con qualche argine l'onda irrompente del crimine. La prima misura che noi suggeriamo è quella di costituire, a difesa della vita e degli averi, una guardia più solida che non sia quella di qualche gendarme, lanciato, come inutile vedetta, dove in uno e dove nell'altro dei villaggi circostanti a Zara. È oramai provato, che dove la legge colla sola sua maestà non si difende da sè, come in Inghilterra, nel Belgio e negli stati uniti dell'America, conviene tutelarla, o col terrore militare, o coll'aiuto di qualcosa che si somigli a una guardia nazionale.

La violenta repressione militare, quale fu quella dei Francesi in Dalmazia, noi non invocheremo, tanto più che Dandoli, che col senno o coll'opera solerte facciano dal sangue crudelmente versato germinare il fiore della civiltà, non accade di trovare in ogni decennio. Invece ci parrebbe più opportuno sistemare in modo stabile le colonne mobili, facendole permanenti; e guardando nella scelta non solo al coraggio, ma anche alla pubblica moralità degl'individui che le compongono. Siccome queste colonne si limiterebbero ai tre distretti da noi sopra indicati, e in due o tre anni forse potrebbero, pacificata la campagna, venire sciolte di nuovo, crediamo che la spesa del loro mantenimento non sarebbe enorme per l'erario dello stato.

A secondare le misure di difesa, gioverebbe forse togliere forza all'offesa, col mezzo del disarmo. L'utilità di cotesta misura non viene consentita da tutti. Alcuni dicono: col divieto delle armi, voi le togliete di mano ai buoni che le rendono, e le lasciate ai tristi che non le consegnano. Simile rimprovero fu fatto anche al ministero del Rattazzi, quando in se-

APPENDICE.

Sede originaria, diffusione e primo svolgimento degli Slavi.

Cenno dell' antichissima storia de' medesimi in Dalmazia.

(Continuazione)

Frattanto questi Slavi, collegati in parte colle reliquie degli Unni, continuarono l'irruzione, e circa il 546, quando Giustiniano era impicciato cogli Ostrogoti in Italia, percorsero senza impedimento tutte le contrade illiriche sino a Epidauro, commettendo ogni sorta di eccessi. Cinque o sei anni dopo, superando i monti dell'Illirio, entrarono e in Dalmazia e ne' paesi vicini, onde Procopio congettura che essi, adescati col denaro, fossero da' Goti stati accollati a' Romani acciò questi non potessero condurre con esito la guerra gotica. L'esercito imperiale spedito contro essi fu battuto; mossero dopo ciò verso mezzodì, pervennero sino alla lunga muraglia distante il cammino di un giorno da Bisanzio, allarmarono la capitale medesima, e furono lì lì per effettuare la distruzione dell'impero bizantino per istituirvi uno greco-slavo, non altrimenti che i Germani, distrutto l'impero occidentale, aveano fondato il romano-tedesco. Senonchè per questa volta, battuti in parte, se ne ritirarono, ma per ricomparire nel 582 molto più copiosi e forti. Lo storico Menandro narra che un'esercito di 100,000 Slavi innondò in quell'anno la Tracia e che indi marciò verso la Grecia. L'imperatore Tiberio, impotente a resistere, indusse il Chagan degli Avari ad aggredire il territorio slavo. Ma scoppiate fra breve le ostilità fra i Bizantini e gli Avari stessi, gli Slavi non trovarono ostacolo per domiciliarsi nelle provincie romane al di là dell'Emo, ed imprendere così la marcia verso il Peloponneso. Al che furono tanto più facilmente indotti, quando colla soggezione degli Slavi danubiani nell'Ungheria meridionale agli Avari, e collo stabilimento di questi si videro chiusa la strada all'ulteriore espansione verso quelle parti.

Le devastatrici scorrerie slave attraverso la Grecia avvennero dal 584 al 593, durante il qual tempo essi non cessarono dal percorrere i paesi espilati per ottenerne permanente possesso [1]). Estesero infatti il proprio dominio sopra le parti tutte della penisola del Peloponneso, e singole loro torme giunsero da una parte all'estremo confine del paese, al Taigeto, sino al promontorio *Tenarum*, e dall'altra alla costa occidentale sino alla riva del mare. Scomparisce allora l'antico nome della penisola e vi subentra il nuovo di Morea, di impronta indubbiamente slava. Così già verso la fine del sec. VIII i Bizantini ebbero argomento di vantare il proprio Ellenismo a fronte degli abitanti del barbaro paese slavo [1]). Similmente i paesi macedoni anche essi, sino al tempo che soggiacquero alla signoria bulgara, vengono chiamati contrade slave; che anzi egli è dal loro centro che, secondo le relazioni del patrizio Niceforo, emigrarono spontaneamente gli Slavi per l'Asia minore nella seconda metà del secolo VIII, quantunque anche dapprima vi si incontrino e in Siria e in Bitinia e altrove nell'Asia minore, sia come assoldati dai principi arabi, sia come trapiantati dagli imperatori greci. I discendenti di costoro, nei contorni p. e. di Trebisonda, parlano oggigiorno ancora la lingua slava.

Quando si ponga mente al modo ed alla maniera delle emigrazioni e delle occupazioni slave, non è difficile di rilevare, come dicemmo, delle notevoli differenze fra esse e quelle de' Germani. Nel mentre che questi rannodati da identici interessi, frenati da uguali

[1]). Fallmerayer, *Storia della Morea.* — Mickiewicz, *Dei canti popol. illirici* trad. di Orsato Pozza. Zara 1860 pag. 59 ad 1. — Bodjanski, ut supra, pag. 89 ad 3.

[1]). Porfirog. de them. presso Banduri: *Imperium orientale.* Parigi 1711.

guito ai fatti di Aspromonte, ordinò il disarmamento di alcune prefetture delle provincie meridionali d'Italia, onde potere più facilmente venire a capo dei briganti. Noi non vogliamo farci giudici della querela mossa contro il Rattazzi, ma per ciò che riguarda il circondario di Zara diremo, che a gente rozza la presenza continua al cinto della pistola o del coltello è incentivo e tentazione al misfare. Nelle bettole della campagna, dove bazzica la ciurmaglia, non è cosa rara il veder la domenica balenare le lame dei coltelli in mano degli abbaruffatori. Con ciò si mantengono i bestiali istinti del sangue, i quali poi danno copiosa messe nelle vendette personali. Ma altri dicono ancora: l'arme è l'orgoglio dello Slavo della Dalmazia, e togliendogliela, voi l'avvilite. Ciò può essere vero; ma qui non si tratta di disarmare tutta la provincia, ma solo alcuni distretti di questo circolo, pei quali il portare le armi non è onore, ma infamia.

A complemento delle misure sopraddette resta ancora da dimandare una riforma della procedura penale. Quella ch'è da noi vigente può paragonarsi ad una rete a larga maglia, per il vano della quale non di rado scappa agevolmente il ladro, l'incendiario e l'omicida. Per ottenere in essa un cambiamento, il primo pensiero corre subito alla giunta e alla dieta provinciale dalmata; alla prima, perchè studi un progetto di legge in proposito, e alla seconda perchè lo discuta e deliberi. Ma l'inclita giunta pare abbastanza occupata nel vendicare a sè sola la rappresentanza della patria in affari di medaglie, nel fare indirizzi, e nel tributare ossequiose congratulazioni. In quanto alla dieta, lo statuto provinciale provvisorio, palladio delle nostre libertà, come diceva il deputato Lapenna, non le concede, in fatto di legislazione generale, altro potere in fuori di quello di esprimere voti o desideri. Qualunque proposta che facesse adunque la dieta, dovrebbe di necessità essere portata, per una seconda pertrattazione, al consiglio dell'impero. Ora, posto anche che nell'anno corrente la dieta dalmata si possa occupare di cotesto affare, bisogna, per vederlo condotto a maturità, aspettare la terza sessione del *Reichsrath*; il che porta con sè il consumo di tempo di circa due anni. Per evitare tale ritardo, il meglio che si possa fare è rivolgersi direttamente, con buona pace dell'autonomia, al consiglio dell'impero. Ciò potrebbero fare i possidenti del circolo di Zara, presentando al comitato delle petizioni della camera bassa un'istanza, la quale verrebbe per certo appoggiata dai deputati dalmati. Quanto alla riforma della procedura, converrebbe, a nostro avviso, dimandare per i crimini maggiori l'introduzione dei giurati. È certo che, ove di già li avessimo, l'indignata coscienza pubblica nei lamentevoli casi succeduti di fresco a Zara parlerebbe severa per bocca loro, pronunciando rigoroso verdetto.

Delle condizioni economiche
della città di Zara.

Da alcuni anni a questa parte la provincia nostra, mercè la ventura d'essere rimasta esente dalle malattie che in Italia attaccarono successivamente le viti ed i gelsi, videsi ad un tratto schiudere un largo campo di smercio a' suoi prodotti, ed accrescersi rapidamente la generale benestanza. Nel breve lasso di tempo che durarono queste eccezionali ricerche, noi abbiamo veduto famiglie improvvisamente arricchirsi, poveri villaggi mutarsi in benestanti borgate, e città sopracaricarsi di capitali. Ma in mezzo a sì rapido incremento della ricchezza provinciale la città di Zara, sebbene possegga un vasto territorio, e sebbene buona parte di esso si fosse conservato esente per alcun tratto dalle malattie sopra accennate, toltene poche individuali eccezioni, rimase quasi in uno stato stazionario, ed anzi tali avvenimenti che di tanto vantaggio furono alla Dalmazia, servirono per essa a darle un ultima spinta e precipitarla in quello stato di crisi economica che già da lungo tempo le era minacciata e che, lentamente avanzandosi, finalmente la colse.

Già da un'epoca lontana essendo stata prescelta Zara a centro della provincia, questa città pel poco numero de' suoi abitanti e per le modiche loro fortune, venne un po' alla volta a collegarsi all'amministrazione provinciale che in essa avea sede, ed i suoi abitanti, concorrendo agli impieghi ed immedesimandosi per varie generazioni di servizio alla burocrazia, giunsero a legare col governo uno stretto nesso ed una reciproca solidarietà d'interessi. Fino a che le cose perdurarono a tal modo ed il numero degli impiegati corrispose al numero degli abitanti, ed i pochi o nulli cangiamenti nel sistema dell'amministrazione lasciarono campo ad una vantaggiosa e regolare ordinazione d'interessi, la città dal governo traeva un reale profitto, e s'era usata a considerarlo quale una fissa fonte de' suoi proventi. In un'epoca più recente però, per il frequente succedersi di novelle organizzazioni, e per la crescente complicazione d'amministrazione, ne avvenne una violenta perturbazione all'antico ordine di cose; e la grande ricerca d'impiegati, i buoni stipendi, i facili avanzamenti, ed il poco lavoro, trassero le novelle generazioni ad un indirizzo diverso da quello dei loro maggiori, ed in luogo d'una proporzionale ripartizione d'esercizi, come per lo passato, la città tutta venne a cangiarsi in una vasta officina burocratica. A prima giunta furono accolte dai cittadini festosamente queste innovazioni, e generalmente erano tenute come un potente mezzo d'incremento al benessere del paese ed alla prosperità della città; nè vi era ancora chi s'accorgesse del recondito danno, il quale non trasparì che soltanto allora quando per la prima volta si parlò della possibilità di un cangiamento di sede del governo. Allora cominciossi a scorgere come il governo non era più quell'utile alleato che concorreva ad accrescere la ricchezza della città come per lo passato, ma che pel generale abbandono delle libere professioni, successo da parte dei cittadini, era addiventato quasi l'unica fonte di sussistenza, e si potrebbe quasi dire l'unico mezzo d'esistenza d'essa. È a questo punto che per la prima volta si cominciò ad inferire alla possibilità d'una qualche alterazione negli interessi economici della città, supposizione che veniva già da quel tempo corroborata dal timore manifestatosi nei proprietari di case e negli industrianti.

Non scorse lunga pezza da questa prima scossa, che una seconda e più reale sciagura venne a conturbare la pace della città di Zara, e si fu primieramente il forte aggio delle banconote, e in secondo luogo le grandi ricerche dei prodotti della provincia in conseguenza alle malattie della crittogama e dell'atrofia. Questi due avvenimenti concorsero ambi ad aumentare il prezzo degli oggetti di consumo; e mentre pel possidente e per l'industriante il prezzo di comprita era compensato dal prezzo di vendita, per gl'impiegati questo accrescimento avveniva senza compensazione, e quelle paghe che poc'anzi erano sufficienti al mantenimento d'una famiglia, ora bastavano a pena a mantenere un individuo. Questa seconda disavventura colse direttamente al cuore quel mezzo di provento che erasi ridotto l'unico della grande massa dei cittadini, e discreditò totalmente quella che poc'anzi era stimata una fra le più lucrose carriere.

Come puossi scorgere da quanto fin qui s'è detto, quella prima minaccia della possibilità d'un cangiamento della sede governiale, fu il segnale dell'incipiente regresso economico della città. Come poi questa minaccia, più o meno fondatamente, si ripetè in appresso varie altre volte, ne susseguì un reale timore nei proprietari di case, sui quali veniva a colpire imme-

---

istituzioni, ed ordinati sotto re, irrompeano simultaneamente ed attruppati ne' paesi nemici, gli Slavi emigravano divisi, a piccole sezioni, ad una ad una, senza mutuo legame di sorta, or verso questa or verso quella parte. I Tedeschi ossequiavano il comando e la volontà di un bravo condottiero; presso gli Slavi invece rara è la menzione di un duce famoso, essendochè essi, atteso il loro reggimento popolare che non permetteva niuna unità politica, si risolvevano ad un'impresa appena dopo un maturo esame ed una ponderata deliberazione di tutti in comune. I Germani, a preferenza degli altri popoli della terra, divennero grandi per mezzo della guerra, e le marcie loro sono sempre di conquista; gli Slavi all'incontro, perchè non tremendi per le armi, occupano le terre derelitte dagli abitanti per fertilizzarle col loro sudore e non abbandonarle più; non si avanzano vittoriosi, ma nemmeno si muovono se non sono forzati, spinti, o trascinati. — Nè meno influente sul posteriore svolgimento delle due nazioni fu la qualità delle sedi occupate. I Tedeschi si stabilirono nell'Europa media, attraversata in varie direzioni da monti, bene partita ed aperta nel tempo stesso al centro della civilizzazione; si assisero quindi, ovunque fra loro compatti, dentro a confini naturali e poterono perciò fondare stati dalla natura istessa premuniti. Agli Slavi invece toccò la plaga orientale, meno favorita e per struttura e per posizione: lì si estesero in una lunghezza indefinita e vennero a ondate or di questa or di quella stirpe, perlochè già a priori dovette invalere una circostanza che divenne normativa nello sviluppamento nazionale degli Slavi. Si spezzarono, cioè, sempre più in società or maggiori or minori, le quali nè avevano nè trovavano un centro di gravità politico da cui ricevere e per cui alimentare l'unità, la forza e la potenza. Si estesero, come accennammo, sulla lunga superficie dalla foce dell'Elba sino alla punta meridionale del Peloponneso, occupando contrade amplissime, ma, quel che è di gravissima importanza, non fondarono stati. Formicolano, gli è vero, ad un tratto slavici nomi di popolazioni, la raccolta e cribrazione de' quali crea allo storico pena non indifferente; ma que' nomi sono pella massima parte presi dalle denominazioni de' fiumi o de' monti, in opposizione ai Tedeschi, i quali sempre al paese in cui si stabilirono imposero il nome del popolo.

La stragrande lunghezza, conformata a mo' di falce, delle stazioni slave, rese, come è ben naturale, deboli e non abbastanza assicurate le singole parti, cosicchè riesci agevole a' popoli uralici incalzanti dalle spalle di rompere quella lunga e stretta catena, che non tenea ad alcun punto fisso, e di ficcarsi quasi un cuneo, nel bel mezzo delle popolazioni slave. Perciò anche avvenne che mentre le stirpi trasmigrate dall'occidente della Vistola godevano quiete e prosperità nelle sedi acquistate, quelle che dal mezzodì erano discese al Danubio ebbero a soffrire colpi durissimi di fortuna, massime nell'irruzione degli Avari.

Gli Avari, provenienti come gli Unni dal lontano oriente, si spinsero dal 465 al Volga aggirandovisi sino al 557, nel quale anno abbandonando quelle dimore irruppero verso occidente, ove innanzi tutto assoggettarono gli Anti. Senza però fermarsi lungamente al Ponto, mossero oltre i Carpazi verso l'odierna Ungheria, occuparono nel 563 il paese al di qua e al di là del Danubio, in parte strappato a' vinti Gepidi e ceduto in parte da' Longobardi che si ritiravano, e indi da quell'ora in poi per 250 anni saccheggiarono le vicine contrade con desolanti crudelissime scorrerie. Così quella porzione degli Slavi che si era spinta al sud ed al sud-ovest si trovò isolata dallo stipite principale e rimase in gran parte soggiogata; così fu salvata Bisanzio e resa in pari tempo possibile una vittoriosa opposizione a' Carolingi in Germania, con ciò che gli imperatori bizantini e franchi ebbero l'agio di servirsi l'uno contro l'altro delle singole separate popolazioni.

(Continua).

diatamente il danno; e se ancora a questo aggiungiamo il rapido accrescimento del valore della mano d'opera e dei materiali da costruzione, le soverchie imposte gravitanti sugli edifizi, le continue spese di manutenzione e l'incertezza della riscossione dei fitti, divenuti per queste ragioni e specialmente per l'accrescersi delle imposte oltremodo gravi a buon numero degli abitanti, ci si manifestano chiaramente le cause che distolsero i numerosi speculatori in tale materia da ulteriori acquisti e costruzioni, e trassero questa industria all'attuale deprezzazione. Oltre a ciò, quegli altri avvenimenti che, come più sopra accennammo, collimarono ad abbattere l'Eldorado burocratico colpendolo ne' suoi interessi, fecero sì che il campo d'attività dei cittadini venisse ristretto al commercio ed all'agricoltura.

Come è noto ad ognuno, la città di Zara (toltane la lontana possibilità d'una strada ferrata che ad essa facesse capo), per la sua posizione e per lo stato della sua agricoltura, non è piazza che possa offerire occasione a vaste speculazioni commerciali, e se si eccettui l'industria del maraschino, quel tenue commercio, esercitato attualmente nella ristretta cerchia del proprio circondario, non è cosa non che d'arricchire il paese, da sostentare quel piccolo numero di negozianti che lo esercita; per cui non rimarrebbe che l'agricoltura. Ed infatti a chi abbia percorso il vasto e fertile territorio di Zara, ed abbia considerato lo stato primordiale della sua agricoltura, la miseria della popolazione, e la grande estensione di tratti incolti, arreca sorpresa come questa città si sia rivolta a cercare i suoi proventi in altre sorgenti che non fosse la comoda e felice vita della possidenza, ed abbia in tal modo trascurata questa inesausta fonte di benestanza. Ma come suole nelle umane sciagure ad una mille succedersi, così anche in questo ramo un'altra disavventura attendeva la città di Zara; e mentre negli anni scorsi lo straordinario valore de' prodotti agricoli serviva di forte eccitamento alle imprese agrarie, la demoralizzazione dei contadini del suo territorio, le imposizioni della malvivenza e più ancora di chi si serve del suo nome, la nessuna sicurezza della proprietà e della vita (dei cui effetti s'ebbe alcuni giorni fa un saggio nelle devastazioni di gelsi successe presso le mura della città, e nell'assassinio del dottor Nakić), distolsero ragionevolmente ogni possidente dall'arrischiarvi i suoi capitali; e così dalla preclusione anche di questa ultima via all'industria cittadina, si pervenne a questo stato di crisi economica, per cui chi si trova oggi possessore d'un qualche capitale, e un senso d'onestà o di pudore lo trattenga dallo speculare sulla miseria dei contadini, traendo in compenso del rischio enormi e disumani censi, vedesi costretto, quantunque proprietario di case e signore di vaste possessioni, a deporlo in lontane speculazioni od in straniere ed incerte imprese, con rilevante danno suo e degli interessi provinciali e cittadini.

Per quanto complesse appaiano le cause che trassero a tal punto questa città, pure, giustamente bilanciata ciascuna, precipua fra esse ci appare il falso indirizzo economico seguito dalla città negli ultimi anni, o, per meglio dire, il dannoso influsso di quella artificiosamente complicata rete burocratica iniziata allora da Bach; essendochè lusingati i cittadini dalle speciose attrattive della carriera degli impieghi, a tutta possa diedonsi a correrla, anteponendo un fittizio e momentaneo utile a quelle fonti che, sebbene meno sollecite, pure sono ben più atte a procacciare una stabile e reale benestanza. Da questo repentino turbamento ai già sistemati proventi della città, susseguì una modificazione nelle leggi che regolavano i suoi interessi, e l'operosità cittadina essendosi ristretta entro la cerchia delle sue mura, tutti quei capitali che poc'anzi erano variamente distribuiti, vennero a raccogliersi in essa, e concorsero a circondare quella ch'era addiventata la più importante sua industria, di tutte quelle varie altre industrie secondarie e conseguenti, le quali, più o meno collegate alla principale, traevano ciò non pertanto da essa la prima causa della loro esistenza. Ma come avviene ad un edifizio, che costrutto su fragili basi sta ognora in pericolo di rovinare con esse, così tutte queste varie speculazioni, basate su incerti proventi, subivano ad ogni tratto le oscillazioni dell'impresa madre, e rovesciarono tutte al cader suo. Tale fu la sorte della speculazione delle case da locare, e di varie altre di simil genere. Non meno però soffersc l'agricoltura, e quantunque sembri più lontana dalle fluttuazioni delle altre industrie, pure essa ebbe a patire tanto per riguardo ai possidenti, quanto per riguardo agli agricoltori, colla sola differenza delle altre speculazioni succitate, che se queste prosperarono al prosperare della burocrazia, essa cominciò già d'allora a risentirne il danno, che successivamente poi crebbe alle attuali proporzioni.

Fu danneggiata in riguardo ai possidenti, per la lunga trascuranza dei proprietari, cangiatisi per lo più in impiegati; per l'ignoranza delle cose agrarie che ne susseguì; per l'indifferenza a tutti quei disordini che nelle campagne avvenivano, offerendo così opportunità allo svolgimento di tutti quei latenti o non ancora divelti germi di male che esistevano nei contadini, ed i quali al certo non sarebbero giunti con tale incuria al punto attuale, se i possidenti avessero vissuto dei proventi dei loro beni; in fine per l'infruttuoso trascorrere di tutte quelle annate in cui i rilevanti prezzi offrivano, se l'agricoltura si fosse trovata in altre condizioni, occasione ad ammassare forti capitali, i quali sarebbero stati usati a suo profitto.

Fu danneggiata in riguardo agli agricoltori, pel distacco della città dalle campagne e degli interessi dei possidenti da quelli degli agricoltori; pell'ingente e repentino spostamento di capitali che avvenne, come più sopra accennammo, onde sopperire ai bisogni delle nascenti industrie cittadine, e che tolsero ai contadini questo potente elemento di progresso; per averli privati di tutte quelle utili cognizioni e scoperte che il contatto con istrutti agronomi anche involontariamente apporta; per averli, in una parola, abbandonati a loro stessi. Se a tutti questi danni che l'agricoltura del territorio di Zara sofferse per l'indirizzo burocratico di questa città, aggiungiamo eziandio un'amministrazione che lascia ancora qualcosa a desiderare, ci si chiariranno le ragioni per le quali le campagne di Zara in luogo di progredire in questo intervallo, regredirono sì moralmente, che materialmente.

Ma se, com'è da sperare, la dieta dalmata nella prossima sessione prenderà a cuore gl'interessi agricoli della provincia, ed avrà in ispecialità cura alle tristi condizioni di questo circolo, sarà schiusa all'industria zaratina quel vasto e fertile territorio che le sta a lato, ed a cui altro non manca che la forza vivificatrice d'un intelligente coltura. E così verrà tolta l'anomalia di vedere possidenti impiegare i loro capitali in lontane e magre speculazioni, mentre i loro beni se ne stanno trascurati ed incolti, e il deplorabile aspetto d'una profonda avversione a quella pacifica e tranquilla vita sì generalmente ambita in ogni civile paese. Ed in ispecialità la città di Zara giungerà a scorgere come per la sua posizione e vastità di possessi, prima che ad ogni altra, deve affidare la sua sorte all'industria agraria, mentre tanto il governo, come una possibile strada ferrata potranno utilmente concorrere ad accrescere la sua ricchezza, ma non mai deviarla dall'avere precipuo suo seggio nell'agricoltura, ed in quelle inalterabili e provvidenziali leggi che la governano, fondate su basi di gran lunga più solide che non sono la volontà od i capricci di singoli individui o le incerte venture del commercio.

B.

(Nostra Corrispondenza)

Solta, 10 luglio.

(C). La nostra isola ha molti bisogni e vengono tutti trascurati.

Tra i primi bisogni è la mancanza di acqua viva e quella di buoni serbatoi o vasche che ne facciano le veci. Le poche cisterne private sono insufficienti, e molte di queste poco curate e abbandonate. Dalle esistenti si vede che i nostri vecchi non solo conoscevano e sentivano questo grande bisogno, ma curavano, assai più di noi, a ripararvi. I nostri vecchi facevano anche buone piantagioni, specialmente di ulivi e di mandorli, il che prova o che erano più innanzi nella coltura di noi, o dai propri amministratori con più amore diletti. E vi avrà forse giovato una lunga serie di abili curati, ai quali negli ultimi tempi subentrarono degli inetti e noncuranti. Vi furono, è vero, anche delle eccezioni, ma fatalmente le eccezioni non furono che *momentanee*.

Ma l'occuparmi dei preti non è la mia missione; mi basta aver accennato questo male che su noi gravita, lasciandone la cura a chi spetta di dovere.

Tornando alle acque, dirò che questo anno, nel quale dopo l'autunno poco ha piovuto nell'inverno, e da oltre quattro mesi non piove affatto, siamo arrivati a tale stremo da non ne avere affatto nè pegli uomini nè pelle bestie, meno in una sola vasca di Villa Inferiore, che viene custodita notte e giorno da rondari che ne permettono attingere solo una certa misura. A quelli di Villa Superiore che ne mancano affatto non solo venne negata, ma i venuti corsero pericolo di aver delle busse. Eppure tanto la vasca di Grohote, che quelle di Villa Superiore potrebbero facilmente rendersi ben profonde e stagne in modo, da non patir mai difetto di acqua per quanto grande possa essere la siccità. E bisogna pensarci sul serio, nè basta che altri dica che gli ordini furono dati soventi volte e che è colpa delle singole ville se non vennero eseguiti. Gli ordini non basta darli; bisogna volere e saper farli eseguire, e chi fa eseguire tanti altri, può e deve far eseguire anche questi ed altri veramente utili.

Ma non è a stupire che le cose vadano così male da noi, giacchè non abbiamo un comune veramente indipendente, e i cosiddetti convocati sindacali non di frequente vengono esauditi nei loro voti o traviati contro il proprio sentimento.

A dervene una prova basteranno pochi cenni. In tutta l'isola non parlano italiano che due o tre famiglie, che parlano anche slavo; eppure si domandava la lingua italiana nelle scuole. Il sindaco, eletto dalla popolazione, non venne concesso, ma venne invece nominato uno nè Soltano, nè domiciliato in Solta. Anzi per un' anno e tre mesi continui non fu sull'isola. Veramente lo conosciamo d'animo gentile, nobile ed onesto, ma queste prerogative non bastano a soddisfarci. Dopo lunga assenza ci venne questi ultimi giorni e radunò il convocato, e il convocato non voleva un tale per maestro, eppure votò ad *unanimità* per esso!

L'isola, composta di cinque villaggi e due frazioni, non ha nè medico nè chirurgo, che in caso di bisogno è forza farlo venire (se il tempo e la scarsella lo permettono) da Traù, da Spalato o dalla Brazza, spendendo ogni volta circa una ventina di fiorini; ha però una levatrice comunale assai male ricompensata e che fa da medico e da chirurgo nei casi ovvi ed ordinari, e che in tanti anni si è resa benemerita di Solta, e senza la quale Solta starebbe troppo a disagio. La popolazione e il convocato riconoscono l'assoluto bisogno di tenersela cara e conservarla al suo posto, e non accrescere con nuova ingratitudine la sua miseria: eppure il convocato votò ad *unanimità* la soppressione del posto e l'illegale licenziamento della levatrice! Adesso la levatrice ricorre alla luogotenenza, appoggiando il ricorso con validi certificati, firmati dai più notevoli dell'isola, e forse anche da qualche membro dello stesso convocato!

Io non commento i fatti, ma solo osservo che a codesto modo non si educa il popolo alla vita pubblica, alla quale esso ha diritto, ed ogni onesto cittadino ha dovere di educarlo.

Ultime notizie.

Berlino, 7 luglio. Lettere da Pietroburgo dicono che il principe Gorciakoff presentò il giorno 4 allo czar le risposte alle note delle potenze. Le risposte, redatte in senso conciliativo e pacifico, saranno sottoposte entro la settimana al consiglio dei ministri, e partiranno per la loro destinazione soltanto alla metà di luglio.

Altra dell' 8. La *Gazzetta crociata* afferma che Wielopolski ottenne un congedo di quattro mesi.

Altra dell' 8. Dai confini polacchi si annunzia da Varsavia: Il governo nazionale emanò una circolare, in cui è detto, ch'esso non ha cangiato il suo programma del 22 gennaio a. c.; non aver disconosciuto il valore della diplomazia estera, nè aver presa misura alcuna per un armistizio; esso potrebbe impegnarsi

con le potenze estere soltanto in allora che, come rappresentante di una libera nazione, fosse messo su egual piede con quelle.

Altra del 9. La *Norddeutsche Zeitung* (foglio ministeriale) crede poter garantire che la Russia non è propensa alle conferenze. (O. T.)

Francoforte, 8 luglio. L'*Europe* annuncia che parecchi ministri dello czar si pronunciarono energicamente in consiglio a favore di concessioni ai Polacchi e contro la guerra.

Altra del 9. Nell' odierna seduta della dieta federale furono accettate con grande maggioranza le proposte della commissione per gli affari dello Schleswig-Holstein. Lucemburg e la Danimarca votarono contro, oltre a ciò vi furono due voti per la proposta di Oldemburgo, uno in prima linea per la proposta Oldemburgo ed eventualmente per le proposte della commissione. Riguardo alla Danimarca, l' assemblea si riferisce alla decisione presa.

Lemberg, 6 luglio. La *Gazzetta di Lemberg* annunzia che il marchese Wielopolski ricevette le sue dimissioni, e recherassi a viaggiare all' estero.

Altra del 6. Quest' oggi ebbe luogo una perquisizione di parecchie ore nell' ufficio della società agraria e nel palazzo del maresciallo provinciale. Il palazzo, le case prossime ed i giardini erano occupati militarmente. Il principe Adamo Sapieha fu consegnato alle autorità giudiziarie. Contemporaneamente venne ordinata una perquisizione nella sua tenuta di Krasiczya presso Przemysl. Nel pubblico regna sensazione.

Altra del 9. Il corpo degli insorti che passò il giorno 6 nel governo di Lublino presso Radomysl, sta sotto il comando dell' ex-ufficiale turco Wierzbicki. Esso si avanzò tosto per 8 miglia nell' interno del paese, mentre Rucki avanzavasi dai dintorni di Chelmen verso Klasnik, onde operare di comune accordo.

Cracovia, 6 luglio. Sono sospese le corse delle ferrovie tra Varsavia e Pietroburgo. Gli impiegati delle poste a Varsavia consegnarono 48,000 rubli alla cassa nazionale polacca.

Altra del 7. I Russi hanno bombardato la piccola città di Wartha.

Altra dell' 8. Nei giorni 6 e 7, i Russi hanno saccheggiato i dintorni di Mickov. Un nuovo distaccamento d'insorti è comparso nel Palatinato di Lublino. Le autorità austriache hanno arrestato Benkowski.

Altra del 9. L' arresto di Bentkowski ha cagionato profonda sensazione.

Altra del 9. Il giorno 2 avvennero due scontri nei dintorni di Kossin. I Russi furono battuti e respinti oltre i confini. Ricevuti dalle autorità prussiane con tutti gli onori, ritornarono con tutte le loro armi per Powidz e Slupca, di nuovo in Polonia. Nel Ploc e nella Podachva ebbero luogo parecchi combattimenti. Un numeroso corpo comandato da Traugott che venne respinto dalla Lituania nella Volinia, ha occupato la città di Dombrowa.

Tiflis, 21 luglio. È scoppiata l' insurrezione nella Georgia e nelle provincie lesighiane. Il principe Kolukoff e 200 soldati furono trucidati in vicinanza della cittadella di Kakatalh. La strada di Nwukha è intercettata. I Tartari partecipano all' insurrezione. Il paese tra Tiflis e Nwukha è minacciato dagli insorti.

Atene, 4 luglio. La lotta incominciò il 30 e terminò il 2. Rimasero uccisi il figlio di Canaris e parecchi altri. Si è formato un nuovo ministero, composto dei signori Ruffos, Calligas, Cavagià Climeka, Mauromicalli e Nicopulos.

Torino, 7 luglio. Un telegramma annunzia che i due capi dell' insurrezione in Atene si sottomisero all' assemblea.

Altra del 8. La *Discussione* dice: Le voci su trattative secrete tra la Francia e l'Italia allo scopo di un' alleanza offensiva per l' eventualità di una guerra a favore della Polonia sono inesatte. Fino a che l'azione delle tre potenze ha per base i trattati del 1815, l'Italia deve serbare gran riserva di fronte ad una politica che non si accorderebbe coi principii del diritto nazionale. La *Discussione* crede che i colloqui diplomatici non avranno alcun risultato. L'alleanza dell' Austria può essere giovevole alla Francia e all' Inghilterra sino a tanto che si tratti di ottenere migliorie per la Polonia. Se però la Francia e l'Inghilterra penseranno di far trionfare realmente la causa della nazionalità polacca, in tal caso l'Italia sarà probabilmente chiamata a cooperarvi.

Parigi, 7 luglio. Il *Moniteur* pubblica un rapporto del console francese a Madagascar. Esso spiega i motivi degli ultimi avvenimenti e dell'assassinio del re. Questi fatti sono dovuti all'influenza dei grandi del paese e alle loro rivalità contro coloro che salirono al potere durante il regno di Radama. Il primo ministro della regina informò il console francese d'aver dato ordine perchè i bianchi sieno protetti.

Altra del 7. La *Patrie* reca un articolo di Delamarre, in cui sostiene l'impossibilità che la diplomazia risolva la questione polacca. Le troppe atrocità hanno elevato una barriera tra l'oppressore e gli oppressi. Il còmpito della diplomazia è terminato; il tempo della guerra incomincia. La Russia spera nell'inverno; ogni giorno trascorso è perduto per la causa della civiltà. Venuto l'autunno, la Polonia sarà schiacciata. All' Europa rimarrà il rimorso di non averne impedito l'eccidio. È necessario un intervento armato, pronto ed energico. Qualunque sia la potenza che lo intraprenderà, fosse anche di secondo ordine, tutte le altre la seguiranno immediatamente. Il ristabilimento della Polonia è questione d' ordine europeo.

Altra dell' 8. Si ha da buona fonte che Latour d'Auvergne, ambasciatore francese a Roma, prenderà un congedo in causa di malattia.

Altra del 9. Lettere da Pietroburgo recano che il consiglio dell'impero verrà rinforzato coll' aggiunta di marescialli della nobiltà e dei sindaci di Pietroburgo e di Mosca.

Altra del 9. Il *Moniteur* ha da Atene, 6, che la città è tranquilla; e che l'assemblea nazionale ottenne che fossero allontanate dalla capitale le truppe dei due partiti.

— Leggiamo nell' *Italie*: Un dispaccio ricevuto oggi da Atene dà alla rivoluzione militare, scoppiata in quella città, una gravità tale da lasciare il trono ellenico vacante per un pezzo.

Dietro fattagli domanda, il governo francese fece partire due fregate per il Pireo.

Londra, 7 luglio. — *Camera dei comuni*. — Warner domanda se l' Inghilterra siasi impegnata nella questione polacca in guisa che in caso di guerra non possa restare neutra. Palmerston risponde che il governo seguì una politica costante in queste vertenza, e che l'Inghilterra non vincolossi con impegni relativi ad avvenimenti di cui è impossibile prevedere lo sviluppo. Noi, soggiunse il ministro, non siamo vincolati, ma perfettamente liberi di agire secondo gli avvenimenti, conformemente a quello che crederemo necessario per l'interesse e per l'onore della nostra nazione.

Nuova York, 27 giugno. I separatisti avanzansi nella Pensilvania, ed ebbero parecchi successi sul Potomac.

Banks fallì nuovamente nel suo tentativo contro Port Hudson, soffrendo considerevoli perdite.

Il *Morning Herald* biasima il poco patriottismo degli abitanti della Pensilvania.

I separatisti occupano tutti i passi delle montagne del Sud.

L'*Opinione* ha da Parigi, 6 luglio: Il governo ha saputo che Ortega è giunto a Messico e che così egli come Juarez hanno deciso di difendere disperatamente la capitale. Si assicura che una nuova divisione partirà fra breve pel Messico.

Il carteggio termina col seguente *postscriptum*:

Si mettono 80.000 uomini sul piede di guerra. I generali comandanti delle divisioni hanno ricevuta dal ministro della guerra una circolare segreta, che loro impone di vietare agli ufficiali loro dipendenti di parlare di questi preparativi nei caffè ed altri luoghi pubblici.

Notizie varie.

Domenica, 26 corrente, alle ore 11 ant. la società della Matica dalmatinska terrà la sua prima adunanza semestrale nei locali di questa Čitaonica.

Comunicato *).

Cattaro li 23 giugno 1863.

> O uomo dotto ed onesto, se avvenga mai che tu rimanga soverchiato dal raggiro e dalle satire dei piccoli, non avvilirti e spera. Un brillante caduto nel fango non cessa per questo di essere prezioso.
>
> *Dr. Bonvicini.*

Domenica, 21 corrente, nella chiesa greco-ortodossa di s. Nicolò in questa città alle ore 9 di mattina monsignor Vescovo Knežević assisteva ad una messa parrocchiale, accompagnata da musica vocale, in occasione della nuova dignità di arciprete conferita al m. r. Gabriele Buzović, parroco di Budua.

Per verità del vero, a molti fra noi parrocchiani ci dolse d' un tanto, non perchè non è ben meritato da lui tale onore, ma perchè con tale atto veniva non poco a scadere, presso il basso ceto, la fama del nostro affezionatissimo don Costantino Jovanović, parroco di questa diocesi, non peranco investito di tale dignità, e che noi tutti già attendevamo da gran pezza di vedergliela conferita. Per desiderio di brevità vengo alla narrazione e tosto poi alla conclusione.

Volta è ormai la metà d' un secolo dacchè questi onori a nessuno conferiti furono. Per diritto, per capacità, per illibatezza di costumi e per senno, tale onore dato doveva essere per il primo all'onorevole nostro don Costantino Jovanović. Per diritto primieramente, perchè Cattaro mostra la più grande e la più importante parrocchia greco-orientale di tutta la Dalmazia; di dovere, perchè un nostro parroco copriva sempre anche il posto di arciprete. Riguardo alla capacità, non fa di mestieri ch'io qui ne svolga le tante prove dateci, giacchè ne basta una: che ovunque è chiamato, anche quando la sua salute non lo permette, egli vi accorre con quello zelo tutto proprio che fa da tutti amarlo. Per l'illibatezza poi di costumi e per senno, Dalmazia tutta potrebbe farne testimonianza. Domando io, con tutti questi incontrastabili requisiti, perchè il don Costantino Jovanović non ancora promuoverlo si volle a tale dignità?

Cattaro nel 1811 non contava che circa 800 parrocchiani, eppure, oltre all' avere il parroco, possedeva anche l'arciprete; ed in oggi, al tempo dei lumi e del progresso, con una parrocchia di gran lunga superiore [1], con un capitolo più grande [2]), priva di detto onore la si lascia! Perchè Budua deve avere un arciprete e noi qui esserne mancanti? La concattedrale di Cattaro greco-ortodossa è forse minore della parrocchia di Budua? Mancano forse nella nostra parrocchia uomini probi ed onesti? E voi, spettabile fabbriceria, che siete stata sempre la motrice principale del benessere della nostra parrocchia, perchè non avete ciò procurato? Non è vero forse che quanto più elevati gradi ecclesiastici possiede una parrocchia, tanto maggior lustro ne portan le funzioni stesse; e se tutto ciò è vero, perchè non lo avete fatto? — E perchè non procurate con umili preci rivolgervi ove spetta, onde anche noi potessimo vantare un giorno un vescovo stabile? Attendete forse che questo venghi da solo come nel deserto agli Ebrei la manna?

Qualunque sia la sorte del nostro da tutti amato don Costantino Jovanović, dirò: che la dignità dei posti è riserbata a piccol numero d' uomini; ma quella dell'anima può stendersi a tutto il mondo, ed essa innalza l'uomo a cui mancasse ogni cosa.

Un parrocchiano.

---

[1]) L'ultima anagrafi numera circa 1,600 parrocchiani.

[2]) In quel tempo ci mancava anche quello di archimandrita, che in oggi abbiamo.

---

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanze resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 57. **Zara 18 Luglio 1863.** Anno II

Sulla bonificazione della valle Narentana.

I.

Il giorno 18 marzo del corrente anno in una seduta della dieta Dalmata veniva discusso il quesito della bonificazione della valle Narentana. Il deputato di Vergoraz, Narenta e Primorje, d.r Michele Paulinović, ne prendeva l'iniziativa, e le sue proposte, appoggiate specialmente dal deputato dr. Klaić, trovarono favore nella camera, la quale incaricò l'inclita Giunta di studiare un sì interessante argomento, onde essere in grado, nella ventura sessione, di presentare un programma delle misure che meglio tornassero opportune a risolvere vantaggiosamente il quesito.

Dopo quanto fu scritto in questo stesso giornale, [1]) e dopo i discorsi degli onorevoli deputati Paulinović, Klaić e Serragli, noi riteniamo affatto superfluo ogni ragionamento che tendesse a provare la necessità, il decoro e l'utilità della bonificazione di quella vallata. Ognuno di ciò è pienamente convinto, e le parole pronunciate dal relatore della Giunta e dal commissario imperiale, ci fanno sicuri che, da questo lato, fra Giunta e governo vi sarà l'accordo il più lodevole. Dove però ancora nulla di concreto venne deciso, e dove anzi sembra che le opinioni sieno discrepanti, si è sui mezzi e sul sistema da preferirsi onde raggiungere nel modo migliore la desiderata bonificazione; e siccome la soluzione definitiva dell'importante quesito sta appunto nella scelta del modo, così noi ci permetteremo di passare brevemente in rassegna i vari sistemi che in diverse epoche furono posti in campo, le difficoltà che ad essi vengono opposte, ed i mezzi più adatti, a nostro avviso, per superarle. Nè con ciò è nostra pretesa illuminare gli altri, o sciogliere ciò che da qualcuno, più di noi valente, non fu peranco sciolto, ma intendiamo soltanto offrire il nostro debole tributo di sollecitudine ad un opera di così vitale importanza per l'economia della provincia, certi d'altronde che l'inclita Giunta assai meglio di noi saprà discutere e risolvere definitivamente il problema.

Il sistema più semplice che per redimere la valle Narentana sia stato proposto siè la bonificazione naturale od a fiume aperto; con esso, mano a mano che si manifestano, viensi ad approfittare degli imbonimenti prodotti dalle materie terrose che il fiume convoglia, ed in parte abbandona nel suo cammino e nelle sue allagazioni. Altro sistema fu quello delle colmate proposto dall'ingegnere dr. Matteis, e con esso non si tende che allo stesso scopo, che viene però sollecitato col regolare, e quasi disciplinare, la bonificazione. Il *Nazionale* ed il deputato Klaić proponevano il sistema delle colmate sussidiato da macchine idrovore a vapore, come quello che poteva dare un più pronto risultato; e finalmente udiamo che alcuni vorrebbero utilizzare quel vasto latifondo riducendolo a valli da pesca.

Il primo degli enunciati sistemi, che potrebbe chiamarsi negazione di ogni sistema, in quanto si risolve nel non far nulla, non gode, lo confessiamo francamente, le nostre simpatie. Che in alcuni casi, dove l'arte non arriva, si debba rimettersi alla provvidenza, comprendiamo benissimo, ma quando si hanno sotto gli occhi esempi di brillanti risultati ottenuti artificialmente mediante intelligenti lavori sussidiari; quando trattasi di un quesito la cui soluzione è *urgentemente* reclamata non solo da convenienze economiche, ma da dovere di carità ed umanità, giacchè nel caso nostro trattasi della salute e della vita di tanti infelici, le cui miserie vennero dal deputato Paulinović sì vivamente dipinte; quando insomma tutto domanda imperiosamente un provvedimento sollecito, il far appello alla natura, e il dire al povero narentano, estenuato dalle febbri: attendi che il fiume da sè solo asciugherà le tue maremme e purificherà l'aria della tua valle, ci sembra sanguinosa ironia. La natura, non v'ha dubbio, è provvida e sapiente nelle sue leggi, e se da un lato distrugge, dall'altro anche riedifica; ma perchè gli effetti sieno sensibili, e perchè la sua opera possa vantaggiosamente compiersi, è non solo necessario attender molto, ma ancora, come osservava benissimo il sig. commissario governativo, fa di mestieri che il di lei lavoro non venga contrariato. Ora, ammesso anche che le ragioni umanitarie consentissero l'attendere, riuscirà sempre impossibile impedire l'esecuzione di quei lavori che incessantemente vengono fatti dagli indigeni, e che condotti senza ordine e nella vista solo di parziale e momentaneo interesse, vanno a pregiudizio di altre proprietà e della vallata in generale, e ad ogni istante attraversano l'azione della natura. — Perchè questo sistema, almeno dopo lunga epoca, potesse offrire veramente risultati vantaggiosi, bisognerebbe, a nostro modo di vedere, che la valle fosse disabitata, mentre se anche l'intelligenza e l'abnegazione dei proprietari giungesse a tanto, da lasciare che il fiume, nell'interesse dei soli discendenti, invada e distrugga le loro piantagioni e i loro seminati, ci sarebbe sempre l'azione delle piantagioni e dei seminati stessi che contrasterebbe l'opera di *regolare* bonificazione. — Dissimo *regolare*, perchè parziali bonificazioni, specialmente lungo le sponde, laddove trattasi di fiume che, come il Narenta, nelle piene trascina grande quantità di terriccio, de-

[1]) Vedi n. 42, 43, 45, 54, e 55 Anno I.

APPENDICE.

Sede originaria, diffusione e primo svolgimento degli Slavi.

Cenno dell'antichissima storia de' medesimi in Dalmazia.

(Continuazione e fine)

A questa irruzione degli Avari viene attribuita puranco l'occupazione slava de' paesi che estendonsi dall'Adriatico sino al Danubio. Imperocchè mentre taluni opinano che i così detti Slavi *Corutanici*, domiciliati in queste regioni, siano dal Danubio venuti in Pannonia, Muchar invece ha sostenuto la molto più probabile sentenza, abbracciata, sebbene con delle modificazioni, dallo stesso Šafarik, che gli Slavi Corutanici, appartenenti al gruppo meridionale degli Slavi, cedendo all'urto degli Avari, siansi mossi dalle loro stanze dietro i Carpazi verso gli odierni paesi interni dell'Austria, ivi abbiano soggiaciuto al giogo Avaro, e siano stati adoperati a difesa degli avarici confini contro i Franchi ed i Longobardi. Quel che è certo si è, che in breve si estesero sin nel Tirolo e verso la Baviera meridionale, e che già verso il 600, spintisi per l'Istria verso l'Italia, minacciarono pur anche la Dalmazia.

L'occupazione dell'Ungheria per parte degli Avari apportò immenso danno al futuro svolgimento degli Slavi. Essi colla perdita del proprio centro e collo stabilimento degli Avari in mezzo a loro vennero separati gli uni dagli altri; il midollo della popolazione abitò d'allora in poi nell'occidente e nel nord-est, mentre gli Slavi meridionali staccati dai loro consanguinei rimasero esposti alla violenza de' selvaggi vicini. Valida invero fu la resistenza che da principio opposero gli Slavi domiciliati nella Valachia [1]), sotto il bravo condottiere Dovrat (Lovreta): pur dovettero soggiacere alla feroce prepotenza degli Avari [2]), ai quali in modo uguale riuscì di soggiogar bene anche gli Slavi occidentali.

Nella mancanza di ogni interna unità e nel frazionamento e parziale isolamento oramai effettuato, una cosa soltanto poteva salvare gli Slavi dalla totale dissoluzione e dispersione, vale a dire l'istituzione di unità esteriore, ossia di uno stato comune. Il passo infatti fu tentato ed anche attuato con senno e forte volontà dagli Slavi occidentali. Gli Avari così, quanto da un lato collo stabilirsi fra gli Slavi nocquero al naturale procedimento della loro educazione nazionale, altrettanto dall'altro coll'eccedere in ferocia li eccitarono a sopperire al bisogno di una forma politica più sta-

[1]) Che gli Slavi dimoranti in queste contrade siano stati vicini e congeneri a quelli che si erano trapiantati in Mesia, potrebbe provarlo la stretta affinità della lingua liturgica slava con quella degli antichissimi Slavi Metanasti nella Pannonia al pendio meridionale ed orientale delle Alpi noriche e giulie; affinità rilevata già dal Kopitar, in conseguenza alla quale la lingua liturgica fu detta *slovena antica* dal celebre filologo Miklosić, che nel tempo stesso la dichiarò madre della lingua bulgara e della slovena moderna. Senonchè meritano ogni calcolo le avvertenze porteci in proposito da Orsato Pozza nella suddetta trad. Mickiewicz, pag. 10.

[2]) All'intimazione di un tributo fattagli per parte degli ambasciatori del Chagan Avarico, egli, secondo la narrazione di Menandro, diede la seguente risposta: "Chi è sotto il sole che voglia ridurci sotto sua signoria? Noi siamo abituati a dominare sugli estranei e non a lasciarci dominare da essi, e così resterà appo noi sino a che al mondo vi saranno spada e guerra.„ Come e quanto una tale risposta consuoni colle testimonianze degli scrittori antichi e moderni sul valore e sull'amore alla libertà degli Slavi, è manifesto dagli squarci riportati presso Bodjanski ut supra pag. 35–36, non meno che dal fatto ivi accennato alla pag. 104.

vono necessariamente avvenire, ma queste se sono vantaggiose a singoli proprietari, non migliorano le condizioni generali della vallata, ma rialzando i terreni lateralmente al fiume, abbassano comparativamente sempre più il livello delle paludi lontane, nelle quali l'acqua arriva pressochè chiarificata, e per tal modo il loro scolo resta maggiormente precluso.

Ma amesso, come semplice ipotesi, che l'azione di queste torbide avesse tanta efficacia, in onta anche degli ostacoli artificiali creati dagli indigeni, da bonificare un giorno tutta la valle, chi potrà prefinire il tempo necessario perchè una tale operazione si compia? Se col mezzo delle *colmate*, le quali tendono ad utilizzare il più possibile le torbide, l'ingegnere Matteis calcolava necessari 70 anni per l'intera bonificazione, col metodo naturale e senza sussidi d'arte questo periodo verrebbe straordinariamente aumentato. Quando dunque l'economia non contrastasse questo sistema, l'umanità deve assolutamente farlo rigettare, giacchè nessuno potrebbe, senza stringimento di cuore, pensare alle innumerevoli vittime che in sì lunga serie d'anni rimarrebbero mietute. Siccome però noi crediamo che colla febbrile attività che oggi tutto invade, e col bisogno ognor crescente di sollecitudine e quasi di velocità, nessuno seriamente possa pensare a un sistema così primitivo, e, nel caso nostro, anche così barbaro, noi non ce ne occuperemo d'avvantaggio, sicuri d'altronde che non diverso sarà in proposito il concetto dell'inclita Giunta.

Il sistema delle colmate, proposto dall'ingegnere Matteis, fu già descritto e brevemente analizzato nello studio che in questo giornale comparve sulla valle Narentana. Esso è pienamente conforme alle nostre idee ed ai nostri principii, ed all'epoca in cui dal valente ingegnere fu concepito, ben a ragione potè chiamarsi unico. Come però noi abbiamo altra volta osservato e, come fu ripetuto dal deputato Klaić, a quel tempo era sconosciuto un elemento che al giorno d'oggi con straordinario successo viene impiegato negli asciugamenti dei terreni paludosi, e questo si è il vapore applicato alle macchine idrovore; noi per ciò proponevamo che al principio delle colmate venisse associato quello delle macchine, onde raggiungere un effetto non solo sicuro, ma eziandio immediato. — Non ripeteremo ora le ragioni che in favore della nostra proposta abbiamo già espresse, ma procureremo di rispondere invece alle obbiezioni che per avventura ci potessero venir fatte.

(Continua.)

Sul difetto di pubblica sicurezza nel circolo di Zara.

*Cause e rimedi *).*

L'indignazione manifestatasi dai delitti recentemente commessi nel contado di Zara risvegliò naturalmente la memoria di altri di non vecchia data, e si parlò di altro omicidio proditorio commesso alcuni anni fa nel villaggio più prossimo alla capitale, e di altri danni campestri avvenuti non ha guari nei territori vicini, si ricordò il brigantaggio che vige nel circolo di Zara da parecchi anni, e si formò così un panorama di fuoco, di sangue, di distruzione, la cui immagine conturba il cuore e confonde la mente di ognuno che non sia nemico della umanità, e molto più di chi ami il nostro paese e il nostro popolo.

Il turbamento e l'indignazione prorompono naturalmente nel grido del pericolo in cui versa la vita e la sostanza dei cittadini, e il sentimento d'umanità reclama tosto energici provvedimenti.

Che questo grido, che questo reclamo sia giusto, non è chi il voglia sconoscere, non v'è chi non vi si associ; ma non forse vi è uguale consenso sull'estensione e sulla natura del gravissimo male, sulle sue cause, e sui rimedi che vi si dovrebbero applicare.

Nella fiducia di qualche conoscenza del nostro popolo, e nella certezza di amarlo, noi ci faremo ad esaminare l'argomento, a fine di offrirne qualche lume alla pubblica opinione, sicuri di giovare alla verità, che pericola, ora come sempre di essere, svisata da torti principii o da ignoranza di fatti.

Quasi sempre i giornali che uscivano a Zara, e da un anno a questa parte le corrispondenze zaratine della *Presse* e della *Ost-deutsche Post* di Vienna, nell'asserire la poca sicurezza delle persone e delle cose, scrivevano in modo che paresse la Dalmazia tutta infestata di briganti, e macchiata di vendette e di assassinii. Noi non possediamo un'esatta statistica criminale che con cifre ci possa attestare la falsità di quel concetto, ma l'opinione comune lo rigetta come falso, e ristringe il campo del male al circolo di Zara, e più precisamente alle contrade circuite dal Kerka e dal mare nei distretti di Zara, Benkovac, Kistanje e Scardona. Non è a negarsi che anche negli altri tre circoli, e specialmente nel resto del circolo di Zara, oltre le sponde del fiume Kerka e sulle isole, non si commettano delitti, o che la proprietà campestre sia bene assicurata, ma i delitti vi sono assai più rari, e di rado aggiungono l'atrocità che nei territori più prossimi alla città capitale. Qui sono all'ordine del giorno, qui soltanto hanno un carattere di abitudine, qui si presentano con un grado maggiore di gravezza o di malizia, e se altrove la proprietà campestre è molestata da litigi senza numero e senza fine, qui è più esposta alla violenza privata. È parimenti comune l'opinione che questa piaga cresca di giorno in giorno e si dilati ognor più; noi non siamo in grado di comprovarlo con cifre, ma ci pare di poterlo credere.

Giova inoltre osservare, che tutti i delitti, de' quali è ferace il suolo sopra delineato, non sono da porsi in un fascio, e rappresentarseli un incomposto ammasso di cadaveri e di ruine. Del menzionato omicidio proditorio di qualche anno addietro, commesso su di un proprietario, furono autori i suoi coloni, nell'altro recente sembra che i coloni non abbiano avuto parte; dei due ferimenti mortali testè avvenuti fra contadini, uno fu proditorio, l'altro in rissa; dei molti danni campestri, altri furono casuali, altri maliziosi, quali in vendetta di mali patiti, e quali per odio personale contro il danneggiato. Il brigantaggio finalmente non è esercitato con grassazioni nelle vite e nelle sostanze, è per lo più rapina od estorsione del necessario a continuare la vita da banditi, alla quale conduce ordinariamente la ripugnanza alla carcerazione meritatasi con delitti commessi di svariata natura; e al brigantaggio si ascrivono inoltre estorsioni commesse da tristi che s'infingono manutengoli dei briganti per spogliare il prossimo impunemente e vivere senza fatica. Si racconta che la banda ora inseguita dalle colonne mobili abbia mandato a dire alla vedova del defunto dr. Nakić, voler essa aiutare ad iscoprire il reo, e prendersi la tutela delle sue sostanze campestri. Se ciò non è vero, è certamente verosimile per chiunque conosce il nostro bandito, e servirà a caratterizzarlo agli occhi di chi nol conosce.

Tutto ciò dimostra certamente il basso stato in cui si trova decaduto il sentimento morale di questo povero popolo, e il grado estremo di rozzezza in cui si giace; ma era necessario rimarcare queste distinzioni per istudiare più accuratamente le cause e i rimedi del male, al quale uopo non sarà neppure inopportuno di avvertire che nella Bukovica, nel paese cioè bagnato dalla Zermanja, e lungo le sponde del Kerka nei delitti prevale il carattere eroico,

*) La redazione del *Nazionale* ci ha prevenuti su questo argomento nel suo n. 56, ma l'importanza dell'oggetto e qualche non essenziale divergenza di vedute con essa, quantunque dovessimo ripetere qualche cosa già detta, ci consigliano a non desistere dal pubblicare il presente studio.

---

bile e consistente: ad essi devesi il tentativo e la realizzazione di uno stato slavo. All'occidente là nelle scagliate regioni della Boemia, chiuse all'intorno da monti, sorse il nucleo di uno stato comune, e da ogni d'onde si affollarono le vicine minute popolazioni slave sotto il vessillo del valoroso Samo, per iscatenarsi con forze unite contro il sempre più feroce e più pericoloso vicino. Allora (623-627) fu che seguirono le guerre degli Slavi occidentali contro gli Avari, e che quelli riusciti vincitori incominciarono a pensare come rassodare durevolmente l'evinta indipendenza.

Senonchè, sgraziatamente, questi Slavi appunto aveano nell'occidente vicini ugualmente pericolosi, dapprima nei Bavari tedeschi, e soggiaciuti questi al dominio franco, nei Franchi medesimi, ai quali non era possibile di vedere con occhio indifferente l'estensione e l'interno rinvigorimento di uno stato sì potente nell'immediata loro vicinanza. Era giuocoforza quindi che da questa parte temessero quei pericoli stessi che appena aveano superati dall'altra. E infatti l'avvenire e l'indipendenza loro furono di nuovo tratti sul tappeto, ma ne tagliò il nodo la battaglia di 3 giorni combattuta presso Wogastisburg (636). Colla vittoria riportata venne redenta l'indipendenza degli Slavi, ed il nuovo stato, alla cui fondazione contribuirono i pericoli corsi cogli Avari e coi Franchi ugualmente che l'energia e la prudenza di Samo, ne uscì rassodato per guisa che gli Slavi trovaronsi oramai in istato d'imprendere anche spedizioni guerresche nel regno Franco, costringendo il re Dagoberto a vegliare seriamente sulla difesa dei confini. Così per parte degli Slavi fu compiuto il primo passo per comparire in Europa un popolo costituito e politicamente organato accanto ai Tedeschi ed ai Romani; così venne gettato il fondamento e formato il nucleo di una monarchia slava. Eppure appena nata si disciolse e come una meteora scomparve subito dopo la morte di Samo senza che se ne sapesse o sappia addurre una ragione sufficiente.

A fornire questo abbozzo sulla diffusione degli Slavi, resta a vedere la chiusa delle loro trasmigrazioni coll'insediarsi che fecero i Croati ed i Serbi nelle attuali loro dimore.

Sino ai nostri recentissimi tempi tutti gli storici, seguendo Costantino Porfirogenito, furono d'opinione che i Croati, originari dalla Croazia alba, situata al di là dei Carpazi, siano stati chiamati dall'imperatore Eraclio per prendere possesso della Dalmazia, ridotta a deserto dagli Avari, e difendere così i confini dell'impero bizantino contro le incursioni di quelle orde; che poi a' Croati fossero seguiti i vicini loro orientali, i Serbi, dalla Serbia alba, occupando i territori all'oriente dei Croati in modo da toccare all'est gli Slavi della Mesia ed all'ovest i Croati medesimi. In conseguenza di che l'intera base del triangolo illirico dall'Adriatico al mar Nero venne in potere degli Slavi. Senonchè Dümmler con apposito trattato, pubblicato nel 1856 dall'accademia delle scienze in Vienna, ha scoperta la improbabilità di questa narrazione del Porfirogenito, e dopo aver dimostrato che essa, oltre che essere in contraddizione con sè stessa e colla natura del fatto raccontato, rivela manifeste traccie di lavoro a bello studio elucubrato, propugna la molto più valida sentenza che i Croati ed i Serbi fossero stati anch'essi nei loro paesi originari sotto la dominazione Avara, e che dietro l'esempio dei propri vicini, gli Slavi Corutanici, abbiano con approvazione dei loro dominatori medesimi preso possesso della Dalmazia già devastata e delle prossime contrade orientali.

L'eruditissimo trattato è a riguardo nostro troppo importante per non doverlo riportare quasi per intero: lavoro che di buon grado prepareremo per l'annuario vegnente, quando il presente non fosse riuscito indegno del patrio interesse e del compatimento dei buoni.

Dr. G. P.

mentre nel Contado e lungo il mare predomina la raffinatezza della malizia.

Prescindendo dalla causa prima di questo miserando stato di cose, in cui tutti consentono, prescindendo cioè dal degradamento morale e civile del popolo, varie più prossime cause vi vengono assegnate, e principalmente le si cercano nel clero di campagna, nella mescolanza dei due riti religiosi, nel difetto della pubblica istruzione, nel carattere proprio naturale del popolo.

Se non siamo male informati, il ministero di giustizia qualche anno fa, colpito dall'altezza sproporzionata delle cifre nelle tabelle criminali del tribunale di Zara, ne ricercava le cause presumibili, e il tribunale nella risposta ne dava sua parte al clero. Da che punto di vista facesse quel magistrato pesare sul clero la responsabilità della rozzezza e dell'immoralità del popolo non sappiamo; sappiamo bensì che il clero slavo, di cui vi è ancora qualche rimasuglio nella diocesi di Zara, fu da molto tempo il capro d'espiazione di molti mali che affliggono il paese: clero ignorante, si dice ordinariamente, clero pieno di vizi. Non è qui che noi possiamo prendere in discussione questo titolo specialmente, solo diremo che il territorio di Poljica nel circolo di Spalato, e le isole del distretto di Zara, fino a pochi anni fa non ebbero altro clero che lo slavo, eppure mentre la statistica criminale di Poljica non parla a sfavore di quei preti, quella stessa degli scogli di Zara, come sopra notammo, non sarebbe al caso di gettare su di essi il torto che loro si ascrive. Il clero slavo, sia dell'un rito che dell'altro, è certo inferiore in coltura al clero latino, ma non la cede a questo in zelo ed amore.

E quanto al giovane clero, più colto del vecchio, se di nuovo non siamo male informati, il tribunale di Zara avrebbe a lodarsi non meno, e forse di più, dello slavo di rito orientale, che del latino, quantunque fra i due il secondo godette finora di una coltura superiore. Com'è chiaro, noi qui esponendo fatti e giudizi altrui, vogliamo lasciare la verità a suo luogo; intendiamo solo dalla contradizione di fatti e di giudizi eruire l'insussistenza della colpa che da taluno al clero s'affibbia, senza negare che qualche sacerdote individualmente, e giovane e vecchio, e slavo e latino, e dell'un rito e dell'altro, non abbia potuto aver parte nella demoralizzazione del popolo, come molti sempre meritarono lode pel modo di governare le plebi loro affidate.

Alcuni lamentano poca l'opera moralizzatrice del clero per la scarsezza del suo numero, altri ancora la vogliono inceppata dal modo con cui è retribuito, scarsamente se dai pubblici fondi, precariamente se dai contributi dei fedeli. Anche qui, chè non è nostra intenzione di trattare sul clero *ex professo*, ci contenteremo di notare che nel territorio di Zara non sono le canoniche più rare, nè le peggio costruite, nè meno abitate che negli altri circoli: e il numero dei parrochi pagati dai fondi pubblici è qui più considerevole che nelle diocesi di Sebenico e Spalato, e sì qui che altrove, sia pur male, sono egualmente retribuiti. Da tutto ciò inferiamo che è mal fondato pregiudizio a danno del clero della diocesi di Zara e del clero greco orientale il chiamarlo a particolare responsabilità delle infelici condizioni eccezionali di pubblica sicurezza in questo circolo.

Quanto crediamo innocente l'opera dei due cleri nell'attuale poca sicurezza delle persone e delle cose, altrettanto ci sembra per nulla affatto influente la mescolanza di popolazione dei due diversi riti religiosi. Tenuto conto di quanto abbiamo detto del clero, o la popolazione, identica di stirpe, è allo stesso grado di coltura morale e civile, e la differenza di rito non ne ha che fare; o il grado di coltura è diverso, e ci sembra che l'esempio, l'emulazione dovrebbero nella mescolanza agire favorevolmente. Ma l'odio, si dice, fomentato da uno zelo malinteso, fra i segnaci dei diversi riti è occasione di risse e di omicidii. Se quest'odio c'è, se è fomentato dal clero, la colpa dei delitti che ne derivano ricade certamente sui parrochi, e più grave su di quelli che avanzano gli altri in coltura. Avemmo un anno fa l'esempio d'un uccisione commessa per beffa, toccante il sentimento religioso, ma i correligionari del beffeggiatore, dell'ucciso, andarono a gara nell'implorare la grazia sovrana per l'uccisore. Questi casi sono assai rari e non si potrebbero togliere che vietando ovunque siasi l'incontro di due persone di rito diverso: non sono poi questi i delitti che pongono a repentaglio i beni e le vite; ma di famiglie cattoliche o di villaggi che esercitino per professione o preferentemente violenze contro la pubblica sicurezza su di famiglie o villaggi ortodossi, non abbiamo esempio.

Più veramente che le precedenti fonti di rozzezza e d'immoralità nel territorio di Zara e nei contermini s'incolpa il difetto di pubblica istruzione. Nel tratto di paese cinto dal Kerka e dal mare, fuori delle mura di Zara, esclusa la parte del distretto di Sebenico, in una popolazione di più che 40 mila abitanti noi non sappiamo esservi che sole cinque scuole elementari, e di queste quattro nei capiluoghi di distretto, e una sola nella campagna propriamente detta o in villaggio. Qui avrebbe potuto l'inclita Giunta trovare cifre più parlanti, che non andandole a pescare nel sindacato di Clissa, per mostrare quanto poco si è fatto per l'istruzione popolare in Dalmazia; e le avrebbe trovate più eloquenti nel comune stesso di Zara, che nel suo territorio fuori delle mura, per una popolazione di circa 14 mila anime, disperse in terraferma e nelle isole, non ha che una sola scuola popolare. Si voleva forse risparmiare alla capitale un confronto mortificante, ma non giova nascondere la piaga: la rozzezza e l'ignoranza in Dalmazia crescono a vista nell'avvicinarsi da altre parte alla metropoli. Il lagrimevole fenomeno è curioso, ma vero, e forse in continuazione di queste linee ci sarà dato di toccarne ancora.

Per ultimo, nel carattere e nella natura della popolazione si va da taluni cercando la causa della poca sicurezza pubblica. Anche a questo punto per ora dobbiamo limitarci a richiamare alla memoria dei lettori, che tutti gli abitatori continentali della Dalmazia appartengono alla stessa razza, alla stessa stirpe, e sia che vogliamo giudicare dal vestito, sia dalla favella, sia dai riti religiosi, dagli usi, dai costumi, nel circolo di Spalato e di Ragusa e di Cattaro non troviamo altro che Slavi e sempre gli stessi Slavi, con quelle piccole variazioni che ovunque s'incontrano tra isole più lontane e più vicine, tra isole e coste, tra litorale e continente, effetto di diverse successive immigrazioni o dei commerci avuti con genti di stirpi diverse. La differenza sola sta nel grado di moralità e civiltà, ma a questa differenza appunto si cercano le cause, e non può esser causa a sè essa stessa.

E se particolarmente delle pubbliche violenze nel circolo di Zara si volesse accagionare la grande intemperanza nel mangiare e nel bere, la miseria ecc., a noi non resterebbe che ripetere: egualmente è nel resto del territorio continentale della Dalmazia, eppure la violenza pubblica non è sì frequente.

Quantunque la pubblica istruzione nello stretto senso non abbondi meglio neppure negli altri contadi, pure, per quanto si dirà in appresso, risulterà chiaro, che nel territorio di cui discorriamo è più scarsa che altrove, e che il difetto di essa è il solo che ha fondamento di sussistenza fra le cause comunemente addotte del degradamento morale e civile del popolo nel territorio prossimo alla città di Zara, e finora da noi menzionate. X.

(Continua)

Nei giorni scorsi venne posto in definitivo stato di riposo il consigliere della locale luogotenenza, sig. C. Kutschig. Con tale pensionamento è tolto l'unico ostacolo che finora si opponeva a ciò, che venisse tradotto in fatto il conchiuso del consiglio dell'impero risguardante la soppressione di un dipartimento luogotenenziale in Dalmazia. Nel decretare quella soppressione il predetto consiglio era guidato dai principii di economia, che presiedettero alla discussione da esso condotta a termine nella prima sessione del preventivo per l'anno 1862. Sarà questo un primo passo alla semplificazione tra noi del numeroso personale amministrativo, prodigiosamente aumentato, specialmente nell'ultimo decennio, in modo da far temere, ove l'aumento avesse continuato il suo cammino ascendente, che il numero degli amministratori venisse a superare quello degli amministrati. Sarà pure un primo passo verso quei radicali risparmi tanto necessari per riordinare le finanze dello stato, e sgravare i contribuenti dai molti carichi ormai appena sopportabili in tutto l'impero, e molto più in un paese povero come la Dalmazia.

Dopo la istituzione della Giunta provinciale, il dipartimento, che era presieduto dal sig. Kutschig, messa a parte ogni considerazione di economia, è divenuto superfluo. Esso comprendeva difatti nella sua sfera di attività l'amministrazione del così detto fondo provinciale, vale a dire delle addizionali di imposta, destinate a sopperire ad alcuni servizi pubblici, che da ordinanze del caduto ministero Bach vennero battezzati per servizi provinciali. Presentemente gli assegni per quei servizi vengono rilasciati dalla Giunta provinciale, la quale, sia detto di passaggio, costa quattro volte tanto, quanto costava il dipartimento governativo intero. Coll'andare in attività della nuova legge comunale, un'altra parte degli attributi del dipartimento passeranno alla Giunta, ed i pochi rimanenti non sarà difficile spartirli tra gli altri quattro residui, aggiungendovi il personale di concetto che colla soppressione di quello in discorso rimane disponibile.

Noi quindi nutriamo speranza che il ministero si atterrà fermamente al conchiuso del consiglio dell'impero, trasandando ogni considerazione secondaria, e ciò nel doppio interesse dello stato e della provincia nostra.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 12 luglio.

...n. Osservo che le mie corrispondenze vi ritardano un po' di frequente, e penso che così frolle e antiche esse non hanno interesse che per gli archeologi. La massima disgrazia per un corrispondente è quella di non esser letto, e il vedermi esposto di continuo a un simile rischio mi dà pena. Per non prendermela con alcuno, o meglio per non incolpare chi potrebbe essere innocente, imputo il destino, ma voglio sperare che in appresso esso non mi sarà tanto crudo.

L'odierna mia relazione sulle cose politiche versa in massima parte sulla quistione polacca, ma questa volta, se non ho nulla di consolante, possò parlarvi di cose che vi potranno interessare. Un organo ufficioso ci pubblicò ieri il dispaccio diplomatico che il nostro gabinetto spedì a Pietroburgo in data 18 giugno p. p. La forma e il valore essenziale del documento ci convincono non solo che tra l'Austria e le potenze occidentali non vi è un accordo, ma che la prima segue mai sempre quella politica che dettò il dispaccio dei 12 aprile, e che come nella prima, così anche nella seconda cosidetta intervenzione, l'Austria tende precipuamente a non compromettere la sua neutrale passività. È per questo che il dispaccio, presentando in sei punti un programma di riforma per la Polonia meno esigente che gli altri due delle potenze occidentali, lo raccomanda amichevolmente alla considerazione del gabinetto di Pietroburgo, e rivela poi da capo a fondo le pacifiche disposizioni del nostro governo in un linguaggio estremamente cortese. Il gabinetto di Vienna, lungi dal mostrarsi alterato per la risposta evasiva data dalla Russia alla prima sua nota dei 12 aprile, lungi dal tenere quel tuono deciso ed energico che in questa seconda intervenzione, secondo l'opinione generale, faceva di bisogno, crede ancora sempre nell'ottima volontà e nel cuore generoso dello czar. Quanto alla conferenza europea e all'armistizio, l'Austria non si immischia direttamente in questo affare delle potenze occidentali, e solamente di volo dà a comprendere nel

suddetto dispaccio che essa non avrebbe nulla in contrario qualora il gabinetto di Pietroburgo *trovasse opportuno* di accettare tali proposte, non sue, ma della Francia e dell'Inghilterra. — La stampa di Vienna si mostra poco soddisfatta della parte che (come risulta ora evidentemente dal dispaccio) il nostro governo fa nella quistione polacca, e avrebbe desiderato che la cointelligenza colle potenze occidentali non si riducesse in fondo a quello che essa è effettivamente, tanto più che la stampa stessa e persino il nostro parlamento hanno fatto calcolo della medesima.

La risposta del gabinetto di Pietroburgo alle recenti note non è ancora conosciuta, ma volendo credere all'usma precursore che ci si rivela nei principali organi della stampa europea, la Russia accetterebbe le relativamente modiche proposizioni dell'Austria, rifiutando quelle delle potenze occidentali, insieme all'annessavi idea di una conferenza e di un armistizio colla rivoluzione. Con un simile atteggiamento il gabinetto di Pietroburgo tenderebbe a separare l'Austria dalle potenze occidentali, ed a paralizzare o almeno a difficoltare un'ulteriore azione diplomatica o strategica. Se essa riuscirebbe in tale sua mira, non è ancora tempo di esaminarlo, ma senza pericolo di andar troppo nell'ipotetico si può dire sin d'ora, che in caso di serie complicazioni l'Austria facilmente la potremmo vedere in ritiro. È opinione alla quale siamo pienamente autorizzati dietro il contegno che il nostro gabinetto tenne finora nella quistione polacca, e che non è più un mistero.

Dacchè Napoleone annunziò pel 1867 la prossima esposizione mondiale a Parigi, qui a Vienna si parla e si scrive incessantemente sull'esposizione (ancora in carta) che dovrebbe aver luogo a Vienna nel 1866. Benchè questa non sia stata ancora mai ufficialmente annunziata pel 1866, i più vorrebbero che noi per un certo decoro non ci ritirassimo più dal suddetto termine, ad onta che l'esposizione francese sia fissata pel 1867. Altri poi credono che due esposizioni una dopo l'altra in eguali condizioni si danneggiano a vicenda, ma che a noi la francese, benchè posteriore, farà terribile concorrenza, e che invece di elevarci potremmo sfigurare. Perciò, si opina, il parlamento dovrebbe decidere non solo di quanto si debba spendere, ma anche del quando l'esposizione di Vienna dovrebbe aver luogo.

Domani si riapre la camera dei signori e posdomani quella dei deputati, ma si dice che tra breve avremo una nuova proroga fino a settembre.

Dalla Bukovica, 16 luglio.

V. Mi sieno permesse alcune osservazioni, in appendice dell'articolo Zara 14 corr., inserito nel n.° 56 del *Nazionale*.

Alla ferocia del nostro popolo di campagna porrà un argine specialmente l'educazione spirituale. Questa verrà iniziata, quando i pastori spirituali del contado avranno più cura del popolo. Il morlacco ha illimitata fiducia nel parroco. Nei distretti di Traù, Spalato, Almissa, Vergorac, Macarsca, Metković, ove ne' secoli scorsi i valenti sacerdoti regolari di s. Francesco coll'esempio e la parola educarono moralmente la popolazione, questa crebbe morale, religiosa e pia, e tuttodì può servire di modello alle altre popolazioni del continente dalmato. In quei vasti distretti rari sono i furti, rarissime le devastazioni e gli omicidii proditori, di rado pure imperversano i malviventi; mentre nei soli distretti di Zara esistono 20 malviventi, senza computare i refrattari. Nei distretti del circolo di Zara il furto è un atto di fede, la devastazione l'atto di speranza, l'omicidio l'atto di carità.

All'istruzione elementare dei fanciulli s'oppongono tre cause principali: la mancanza di scuole, la distanza dei casolari nei villaggi, la nessuna sorveglianza se le scuole vengano frequentate.

Sul primo punto non occorrono parole; per ora le scuole sono un pio desiderio. In quanto al secondo, rari sono i villaggi, in cui le case sieno concentrate in un sol punto; nei più, i caseggiati sono sparpagliati a gruppi piccolissimi, abitati da singole famiglie, gruppi distanti un dall'altro miglia di strada. È possibile, che coi freddi invernali e coi calori estivi un fanciullo di pochi anni, se volete anco affamato, fatta ogni giorno una lunghissima passeggiata, possa dopo quell'esercizio ginnastico imparare qualcosa?.... Il morlacco preferisce che il proprio figlio pascoli le capre ed i maiali, di quello che vada ascoltare le dicerie di inabile maestro. Pel terzo punto valga il seguente fatto. In una scuola di villaggio del circolo di Zara, di 63 fanciulli 15 o 20 frequentano un giorno sì, un altro no....

Sterili parole furono pronunciate in più occasioni, multiformi progetti si susseguirono, si parlò di un istituto Fontanella-Battisti, ma *verba verba pretereaque nihil!*

Conchiudo che per ora è assolutamente impossibile di ottenere coll'educazione un deviamento all'irrompente immoralità; quindi miglior efficacia si avrà con severe ed energiche misure, quali vengono proposte dal sopracitato articolo.

Ultime notizie.

Ragusa, 11 luglio. I Musulmani di Dulcigno violarono l'abitazione del console inglese residente a Scutari, che erasi recato in quella città. Fu ucciso il cocchiere del console, il quale fece barricare la sua camera. Arrivarono truppe.

Vienna, 12 luglio. La *Correspondance générale* pubblica il testo della nota austriaca; dice di sperare nella saggezza del governo russo, e che gli sforzi delle potenze possano giungere a porre un termine a questo deplorabile spargimento di sangue.

Francoforte, 10 luglio. L'*Europe* pubblica il sunto di una lettera della regina Vittoria, con cui ringrazia il re Leopoldo per la sentenza emessa circa il conflitto col Brasile. L'Inghilterra la eseguirà scrupolosamente.

Lo stesso giornale pubblica i principali brani d'una lettera del re di Prussia al principe ereditario, comprovanti come la politica di Bismarck provocò una scissura tra il re ed il principe.

Lemberg, 9 luglio. Il tribunale ordinò l'arresto del principe Sapieha, figlio del presidente della dieta galiziana, per aver aiutata l'ultima spedizione di volontari in Polonia.

Dal confine polacco, 13 luglio. In seguito all'arresto di mons. Felinski, arcivescovo di Varsavia, fu letta una protesta in tutte le chiese. Rzewuski, nominato successore di Felinski, rinunciò volontariamente alla sua carica. Fu ordinato un lutto religioso per tutto il regno, e si cessò di suonare le campane. Durante la notte furono arrestati alcuni sacerdoti. *(O. T.)*

Copenaghen, 10 luglio. Gli stati dello Schleswig, convocati pel 17 corrente, esamineranno vari progetti di legge diretti ad estendere il diritto di petizione, le franchigie elettorali e la libertà religiosa.

Amburgo, 10 luglio. La settima brigata prussiana di guarnigione alla frontiera polacca fu rimpiazzata dalla quinta, a motivo che i Polacchi, che ne facevano parte, passavano agl'insorti con armi e bagaglio

Napoli, 10 luglio. Affermasi che dietro pressanti sollecitazioni del governo francese, furono espulsi da Roma i generali Bosco, Luvera, Dusmet e Pesacane, noti per la loro attività nel fomentare il brigantaggio.

Parigi, 11 luglio. Leggesi nel *Moniteur*: Alcuni giornali pubblicano una pretesa lettera dell'imperatore alla contessa Plater. L'imperatore non ha scritto quella lettera.

Un dispaccio del console di Francia a Nuova-York, in data 1.° luglio, reca un telegramma da San Francisco che annunzia la resa di Messico.

Altra del 12. Il *Pays* conferma la notizia della prossima partenza del senatore Umberto Delisle, coll'incarico di recarsi a regolare l'organizzazione amministrativa del Messico.

Saranno inviati al Madagascar alcuni bastimenti per proteggere i nazionali francesi.

La Turchia ricusa di concorrere all'atto diplomatico che sancisce l'annessione delle Isole Jonie alla Grecia.

Londra, 10 luglio. Nella camera dei comuni Cobden combatte il progetto di legge relativo al credito per le fortificazioni: Palmerston lo difende. Il progetto di legge è adottato con 132 contro 61 voti.

Altra del 10. Il *Morning Herald* dice che Russell comunicherà stasera al parlamento la nota inviata a Pietroburgo.

Altra del 14. Ieri, alla camera dei Lordi, seguì il dibattimento intorno alla Polonia. Avendo lord Grey condannato qualunque ingerimento nella questione polacca, lord Russell rispose che in questo caso non si tratta d'un intervento armato, ma d'un'intromissione diplomatica, la quale non provocherà alcuna guerra. L'Inghilterra (soggiunse) deve aspettare la risposta della Russia. Sgraziatamente il procedere di Murawieff non promette una politica generosa.

Lunedì prossimo avrà luogo il dibattimento sulla Polonia alla camera dei comuni. *(O. T.)*

Nuova York, 1 luglio. Secondo un telegramma da San Francisco, la guarnigione messicana sgombrò Messico il 30 maggio, ritirandosi a Cuernavaca. I capi principali del partito clericale inviarono una deputazione al generale francese, offrendo la resa della città. La divisione Bazaine occupò Messico il giorno 5 giugno: tutta l'armata francese era attesa a Messico il giorno 8.

Meade rimpiazza Hooker, dimissionario.

L'armata di Lee è concentrata sulla *linea* della ferrovia nella valle di Cumberland.

La legge marziale è proclamata a Baltimora.

Notizie varie.

In vista ai recentissimi fatti ed al triste stato in generale in cui versano i possidenti del circolo di Zara, per le frequenti devastazioni e incendi, e per la quasi nessuna sicurezza sulle pubbliche vie, una deputazione di possidenti recossi giorni fa dal presidente della Giunta provinciale e da S. E. il signor luogotenente, invocando pronte ed energiche misure per *riparare* al male. Si dice poi che molti possidenti intendano quanto prima raccogliersi, per deliberare anche su altri passi da farsi.

— Con sovrana risoluzione dei 9 corr. venne accordata la superiore sanzione al progetto di legge deliberato dalla dieta provinciale della Dalmazia intorno al fondo per premi in denaro per la uccisione di bestie feroci; non però all'applicazione del denaro così risparmiato dal fondo provinciale a scopi scolastici, dacchè si tratterebbe di cambiamenti generali di massima sulle cose scolastiche, che non sono di competenza della dieta provinciale.

Simeone Kaludjerović, giovane di eletto ingegno, caldo di patrio amore, il 23 dello scorso giugno chiudeva la sua carriera quaggiù. Non che fatti straordinari lo rendessero chiaro, ma la bontà dell'animo suo, l'educazione che senza studi, senza certi mezzi e senza la guida di parenti, de' quali rimase orbo fin dai primi anni, seppe darsi da sè, i nobili sentimenti ond'era ispirato, le poche ma pregevoli cose che diede alla luce, lo resero caro e stimato a quanti lo conobbero da presso. Impiegato per più anni a questo municipio, consacrò la breve vita allo studio ed alla patria, cui procurò sempre, per quanto era da lui, di onorare e giovare; ed i cultori delle cose nostre che tennero dietro alle sue assidue corrispondenze slave allo *Srbski Dnevnik* di Neusatz ed a quelle italiane al *Nazionale*, sanno al certo quai sensi allignassero in quel nobile cuore. Affranto da lunga e penosa malattia, si era trasferito da qualche tempo a Ragusa a respirarvi un aura più mite, ma sentendosi prossima la fine, e desideroso di chiudere gli occhi sul seno di due zie amorose, che gli tennero sempre le veci dei genitori, volle appunto il 23, quantunque sconsigliato dagli amici, ripatriare. Senonchè trasportato a Gravosa ed imbarcato sul piroscafo, vi spirò alle ore undici e mezza ant. Gli amici e correligionari, fatta recare la sua spoglia in città, gli apprestarono il più ricco e splendido accompagnamento, quale da molto tempo non si vide a Ragusa, e il giorno successivo gli diedero onorata sepoltura nella chiesa di s. Michele, sostenendo generosamente tutte le spese. — Mentre versiamo una lagrima sulla tomba del diletto amico, che la falce della morte rapì a noi ed alla patria nella verde età di 27 anni, non possiamo trattenerci dal rendere, in nome anche delle zie sconsolate del defunto, i più sentiti ringraziamenti ai cortesi, che sì splendidamente ne onorarono gli avanzi.

Cattaro, 4 luglio 1863.

Alcuni amici.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anic.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović e Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 58. **Zara 22 Luglio 1863.** Anno II.

Sulla bonificazione della valle Narentana.

II.

Per dimostrare la possibilità di utilmente impiegare le macchine nell'asciugamento delle paludi narentane, noi avevamo portato l'esempio delle paludi *Foresto* nelle provincie Venete, le quali dopo studi e tentativi d'ogni specie, e quando quasi disperavasi della loro redenzione, furono coll'aiuto delle macchine sottratte alle allagazioni, e convertite in ubertoso podere. L'esempio delle paludi *Foresto* veniva da noi scelto, perchè fra esse e le narentane ci sembrava esistervi non poca analogia. Difatti ambedue queste paludi potevano considerarsi nelle identiche condizioni di livello rispetto alla marea, ed al pelo magro dei fiumi che le attraversano; ambedue di natura cuorosa e pantanosa, offrono poca stabilità nel loro fondo, e danno passaggio a numerose infiltrazioni dal mare e dai fiumi; ambedue inoltre misurano, presso a poco, eguale estensione.

Ad onta però di tali punti di ravvicinamento, vi esistono anche delle differenze, dalle quali alcuno potrebbe argomentare, che nelle paludi narentane maggiori d'assai fossero le difficoltà da superarsi. La più importante di queste differenze si è l'esistenza di numerose ed abbondanti sorgenti, dovute alle montagne, che verso Nord e Sud limitano la valle del Narenta. Il fatto delle sorgenti accresce, non v'ha dubbio, di un'incognita, per così esprimerci, l'equazione, ma non perciò crediamo la riduca insolubile. E prima di tutto osserviamo che da noi non fu mai parlato di applicare le macchine a tutta la valle, ma soltanto a quelle estensioni dove la possibilità ed il vantaggio fossero evidentemente dimostrati. Le sorgenti, in alcune estese, potranno certamente essere un'ostacolo, ma come la maggior parte di esse naturalmente si uniscono e formano i fiumi di acque chiare Noriu, Desenka-Voda, Bilivir, ecc., non sarà poi impossibile raccogliere ed allacciare le altre, e mediante canali arginati procurare loro uno scolo. Che se alcune dovessero sottrarsi ad una regolare inalveazione, qual mezzo migliore, domandiamo noi, di paralizzarne gli effetti, che l'asciugamento con pompe? Ci sembra che, appunto a motivo delle sorgenti, le macchine sieno indispensabili, mentre in caso diverso, per procurar loro uno scolo, converrebbe attendere che il livello della vallata giungesse a superare di molto quello del mare, o del fiume magro, ammesso sempre che l'alveo di questo non andasse elevandosi mano a mano che si elevano le sponde.

Dobbiamo inoltre osservare che l'ingegnere Matteis, il quale sulla vallata fece diligentissimi rilievi, e non ommise nel dotto suo lavoro nessun, anche secondario, dettaglio, nomina semplicemente le sorgenti, come origine di numerosi fiumicelli, di cui propone la regolazione, accenna ai laghi che dalle sorgenti vengono alimentati, ma non una parola è da lui consacrata alle difficoltà che dalle sorgenti stesse potrebbero derivare alla bonificazione. Ciò evidentemente significa che secondo lui, che pure era giudice competente, da questo lato difficoltà non vi esistono, e noi non esitiamo ad associarci al suo giudizio.

Quanto agli ostacoli derivanti dalle acque, che dal mare o dai fiumi per sotterranei passaggi potessero penetrare nelle valli, abbiamo già fatto cenno del modo di porvi riparo. Chi però getta solo uno sguardo alla configurazione delle valli del Narenta, si convincerà assai facilmente che, nelle considerevoli estensioni paludose sopra Fort'Opus, le filtrazioni dal mare sono assai poco probabili, imperciocchè tutte quelle valli sono, quasi perfettamente, racchiuse fra gli alti monti che, come accennammo, limitano la vallata verso sud e nord, e l'argine di Vido che la separa dal territorio ottomano. Che se in alcune paludi sotto Fort'Opus, perchè più vicine al mare, più depresse e di fondo più molle, queste infiltrazioni si scoprissero così imponenti da costituire un ostacolo insuperabile per le macchine, si potrà applicare ad esse fino a un maggior consolidamento, il solo sistema delle colmate, od utilizzarle altrimenti come esporremo in appresso.

Taluni, non avendo forse nozioni precise sulla potenza di queste macchine, e considerando i tanti lavori senza profitto già fatti, e le spese senza risultati incontrate seguendo principii e sistemi che pur venivano encomiati, potrebbero dubitare benissimo della loro efficacia, e temere che anche il loro concorso conduca a spese inutili, ed a nuovi disinganni. — Noi troviamo giusto che le teorie nuove vengano accolte con riserbo, e che prima di decidersi a un partito se ne studino tutte le probabili conseguenze. Quanto ai sistemi che fallirono, prima di accusarli o riprovarli, è necessario indagare se ciò avvenisse per loro difetto, o per colpa di chi ne fece l'applicazione. Secondo alcuni il sistema tanto decantato delle colmate proposto dall'ingegnere Matteis venne in parte attivato, ma i risultati furono meschinissimi, per non dir nulli. — Su ciò noi non possiamo che ripetere quanto altra volta dicemmo; l'ingegnere Matteis compilò il progetto, a lui faceva d'uopo confidare anche l'impianto dei lavori, che con instancabile perseveranza doveano poi continuarsi; allora solo si sarebbe potuto giudicare dell'efficacia del sistema, che noi, ad onta dei contrari risultati, riteniamo buonissimo.

Per ciò che riguarda la potenza delle macchine mosse dal vapore, noi per darne un idea e per render persuasi forse i più incerti, cercheremo un esempio pratico. Abbiamo già parlato della felice applicazione delle macchine nelle paludi *Foresto*; ma si potrebbe sospettare che le loro condizioni fossero state differenti e di gran lunga migliori di quelle della valle Narentana; quindi se noi, evitando su ciò ogni discussione, sapremo citare un caso di asciugamento con macchine in condizioni manifestamente più sfavorevoli, crederemo di aver persuaso qualunque opponente. L'esempio ci viene offerto dall'Olanda, da noi già altra volta citata. Ognuno avrà un'idea di questo paese eccezionale, sottratto al dominio delle acque dalla più meravigliosa industria; ognuno conoscerà le lotte gigantesche che quegli animosi abitatori ebbero a sostenere e sostengono per difendere i loro bassi fondi dall'invasione nel mare e dallo straripamento delle riviere; ma per meglio definire le condizioni di questo territorio, rispetto all'acque, noi tradurremo alcuni brani di uno studio che sull'Olanda e suoi lavori di asciugamento pubblicava un dotto ed immaginoso scrittore [1]. Le condizioni generali del regno, così vengono da lui descritte: "Per comprendere la natura e l'estensione dei pericoli che ad ogni ora minacciano i Paesi Bassi, bisogna farsi un'idea di ciò che gli ingegneri olandesi chiamano la *scala delle acque*. Si sa già che una gran parte della Neerlandia è situata molto al disotto del livello del mare e delle riviere. Per calcolare le varie differenze di altezza, l'arte ha tracciato un piano immaginario che chiamò il livello di Amsterdam. Questo piano sta ai vari gradi della scala idraulica, come lo zero del termometro sta ai vari gradi della temperatura. Partendo da questa base si può formarsi un concetto della situazione relativa della terra e delle acque nel regno dei Paesi Bassi. I risultati di questi calcoli non hanno niente di rassicurante. Durante i cattivi tempi, o per parlar col linguaggio del luogo, durante le tempeste di Nord-Ovest, la marea si innalza presso Katvijk a metri 3.40; la marea sul fiume Mosa presso Roterdam si eleva a metri 3.20; e quella del fiume Leeck presso Vianen si slancia fino a metri 5.80 (piedi viennesi 18) sopra il livello d'Amsterdam.

Vedesi da ciò cosa addiverrebbe di un paese posto in tali condizioni, se la mano dell'uomo rimanesse per poco inoperosa. L'industria fece sorgere l'Olanda dal nulla; l'industria la conserva."

Questa industria da tempo lontanissimo si basò sempre sugli asciugamenti meccanici, per i quali, come altra volta si ebbe occasione di accennare, si utilizzava, in mancanza di meglio, la forza del vento. Dopo però la scoperta del vapore gli asciugamenti ebbero una ben più straordinaria attività. Sparvero a poco a poco i congegni a molino, e poderose macchine idrauliche mettono ora continuamente all'asciutto nuovi terreni, conquistati all'agricoltura. Ma fra tutti i lavori fatti il più colossale, e quello che meglio di ogni altro potrà far comprendere la potenza delle macchine, si è l'asciugamento del lago di Harlem, il cui circuito misurava ben undici miglia. Ecco come dal citato scrittore viene esso descritto. "Egli era un mare ed un mare tempestoso. Su questo mare s'erano combattute battaglie navali; delle flotte di settanta bastimenti piatti avevano manovrato; molti vascelli aveano naufragato.... Di natura or violenta or tranquilla, questo lago pareva obbedire a leggi sue proprie. Il 1.° novembre 1755, al momento del famoso terremoto di Lisbona, lo si avea veduto commo-

[1] La Néerlande et la vie Hollandaise par M. Alphonses Esquiros.

versi, mentre sul mare non scorgevasi agitazione veruna. Il traversare le sue acque fu allora pericoloso, ed alcuni naufragi vi successero. Come quegli animali che cogli anni divengono più caparbi, il lago di Harlem si dimostrava di giorno in giorno di carattere più tempestoso. Nel novembre dell' anno 1836 le sue acque, spinte da un furioso vento d'ovest, si slanciarono al di sopra delle dighe, e giunsero fino alle porte di Amsterdam. Questo avvenimento decise della sorte del lago di Harlem. Il lago avea minacciato Amsterdam, Amsterdam disse al lago: tu sparirai.

Da quel giorno infatti la sua sentenza fu pronunciata; non si trattò più che del mezzo di porla in esecuzione. — L'asciugamento del lago di Harlem era stato varie volte proposto, e diversi sistemi furono posti in concorso. Nel 1643 l' ingegnere Giovanni-Adriano-Leegh-Water, vedendo il pericolo che minacciava l'Olanda, se il lago continuava ed esistere, avea pubblicato un piccolo opuscolo, la cui conclusione era: bisogna sbarazzarsi da questa massa d' acqua che ci invade, ergo *delendum est mare!*.... Ma i piani proposti, relativamente ai mezzi di esecuzione, non erano che utopie; vi mancava loro una scoperta che levasse tutti gli ostacoli, e che rendesse praticabili tutti gli ardimenti del genio umano; vi mancava il *vapore*. Trovata questa forza, l' asciugamento del lago di Harlem era decretato in principio. Questa moderna invenzione cangiò effettivamente da cima a fondo le condizioni di quest' opera difficile, e fino allora temeraria. Nel mese di aprile 1840 partì dall' Olanda per l' Inghilterra una commissione, incaricata di studi sul vapore e sulle macchine idrovore. Si sa qual partito trasse la Gran-Bretagna dal nuovo motore, a qual profondità andò essa a cercare l'acqua nelle sue miniere, e coll' aiuto di quali potenti pompe abbia essa potuto estrarla; ma niente di tutto quanto era stato immaginato ed eseguito fino allora poteva applicarsi all' impresa del lago di Harlem; faceva d' uopo un sistema di macchine tutto nuovo. Dopo alcuni esperimenti, i principali organi del nuovo apparecchio furono costruiti. Era meno una macchina che un' essere colossale ed animato; gli fu dato il nome di Leegh-Water, in memoria di colui che primo osò consigliare l' asciugamento di questo mare. Il Leegh-Water cominciò solo l' estrazione delle acque li 7 giugno 1848, due altre macchine vennero poscia in suo aiuto. Al giorno d' oggi (l' autore scriveva nel 1855) l' asciugamento è un fatto compiuto. Allorchè noi recentemente visitammo il lago di Harlem, questo formidabile mare interno non esisteva più. Il Leegh-Water lavorava ancora, ma solo a sostenere le acque di un piccolo bacino, debole ed ultimo vestigio di ciò che era stato il mare di Harlem.

Noi esaminammo il fondo del lago posto a nudo dal lavoro delle macchine. Quella terra di recente asciugata, e come sorpresa della vista del giorno; quelle strade appena tracciate su cui si cammina, e dove ieri si navigava; quegli uccelli che cantano ove nuotavano i pesci, tutto ciò forma un unico ed imponente spettacolo. A proposito di uccelli, noi incontrammo nel cammino alcune bande di specie acquatica, venute colla primavera, e tutte sorprese di non ritrovare il lago che aveano lasciato. Le povere bestie si domandavano se aveano perduta la testa, oppure se la natura fosse impazzita. Nè una cosa nè l'altra; l'uomo era per di là passato; sotto il suo soffio, al giorno d'oggi, i mari si disseccano„.

Osiamo lusingarci che l' esempio riportato sia abbastanza convincente, e che ogni dubbio sull' efficacia delle macchine siasi dissipato. Se in Olanda con esse si ottennero risultati così grandiosi, alla Narenta, dove le condizioni non si vorranno certo ritenere come più sfavorevoli, questi risultati non potranno assolutamente mancare.

Crediamo poi inutile insistere sulla necessità, della quale nel suo discorso mostrossi persuaso anche il deputato Klaić, di rivogliersi, sia per un primo giudizio sulla possibilità della bonificazione in qualsiasi modo si voglia essa effettuare, che per il progetto della medesima, ad un ingegnere ben pratico di simili lavori, ossia ad una specialità fuori della provincia. Trattandosi di cosa nuova, le semplici cognizioni teoriche non possono esser sufficienti, ma assai più di esse decidono le cognizioni pratiche, e quel sicuro colpo d'occhio che è frutto dell' esperienza soltanto. Con ciò siamo ben lontani dal pensiero di voler recar offesa agli ingegneri della provincia, alcuni dei quali riconosciamo come persone distinte per intelligenza e capacità, come non avea il pensiero di far onta agli ingegneri propri l' Olanda quando li inviava in Inghilterra a studiare il quesito di cui ci occupiamo. Che se la provincia di Dalmazia, anzichè rivogliersi a persone straniere, credesse più opportuno imitare l'Olanda e mandare i suoi ingegneri a studiare la questione all' estero, non avremo eccezioni da opporre; noi proponevamo il primo partito semplicemente perchè più economico, e perchè conforme anche a quello seguito dall' i. r. Governo, quando nel 1840 incaricava del progetto di bonificazione della Narenta il veneto ingegnere dr. Matteis.

(Continua.)

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col pubblicare quasi per intero il discorso del sig. Gregory sulle cose d' Oriente, detto nella seduta dei 17 maggio 1863 nella camera bassa del parlamento inglese (Vedi n.° 46 del *Nazionale.*)

Il sig. Gregory comincia dallo scusarsi per ciò che quando trattossi delle cose della Grecia egli avesse dilatata la questione e l'avesse trascinata sullo stato della Turchia e delle provincie suddite a lei; si scusa quindi d'essere stato causa che quella questione fosse dibattuta prima del tempo. Ma sebbene non fosse stata allora matura, egli ha però sempre pensato, che codesta questione, la cui ombra sola fa tremare i diplomatici, non poteva essere nascosta, ma bisognava portarla francamente al parlamento, e consisteva nel domandare: "se la politica tenuta sinora dal governo inglese dovesse essere il modello su cui perseverare anche in avvenire„. Egli pensa che i difensori più calorosi del sultano e della Turchia non possono sostenerne la difesa che in forza di principii astratti. Fra due mali è da scegliere il minore; sarebbe quindi molto più sapiente cosa rigettare una dinastia guasta nel suo midollo dalla corruzione e dal mal governo, che esporsi al pericolo d'una rivoluzione europea, d'una guerra universale od almeno d'un ingrandimento della Russia. Egli non intende riferire nè dimostrare gli errori della passata politica, non essendo stato possibile di prevedere le conseguenze che emergeranno quando toccherà ereditare gli stracci rimasti alla morte dell' uomo ammalato; quindi è che tutti gli uomini di stato si sono sforzati con insinuazioni e lagni di guarire e stimolare la natura barbara del governo turco. Se cotali sforzi avessero portato alcun effetto, si potrebbe giustificare la continuazione di politica siffatta; egli invece dimostrerà che tutte quelle rimostranze, querele ed ammonizioni non solo furono messe in non cale, ma vennero anzi a bella posta respinte con disprezzo; e vorrebbe quasi dimandare se le belle frasi di indipendenza, autonomia, sicurezza personale che scorrono così melliflue dalla bocca degli uomini del governo fossero altra cosa fuorchè parole vuote, dette senza pensiero nè persuasione, sebbene non sia lecito neppur in tal caso d'usarle quando si parla di popoli che vivono nella Turchia.

La paura della Russia fu sempre la prima fonte della nostra politica in Oriente. L'oratore non intende accusarla d'essere stata eccessiva, non sostiene neppure che sia del tutto estinto nella Russia l'antico spirito di conquista o d'attacco, nè che sia morta la vecchia sua finezza diplomatica, mentre anzi gli intrighi russi in Grecia, in Circassia o ne Principati dimostrano chiaro che i Russi si tengono al vecchio loro sistema; senonchè la Russia del 1863 non è più quella, anzi è tutt'altra che la Russia del 1853. La guerra di Crimea ha esausto tutti gli elementi materiali della forza russa, e soltanto chi trovavasi in Oriente alla caduta di Sebastopoli si può figurare l' effetto che essa ha prodotto. Prima, ognuno in Oriente credeva che nulla potesse resistere alla forza russa, ma caduta Sebastopoli, si disciolse in fumo l'importanza ed il prestigio della Russia. Ora poi la Polonia divora il midollo della potenza russa e dall'altro canto sorse l'Italia costituzionale, la quale si trova in contatto (?) colle provincie turche minacciate. Quando dunque la potenza della Russia è tanto decaduta, che cosa è mai quello che dà tanta importanza a' suoi intrighi? Null'altro che il contegno dell' Inghilterra, e se noi cangiassimo la nostra politica, le armi aggressive della Russia perderebbero issofatto ogni valore. Se l' Inghilterra mostrasse di non essere indifferente ai desideri degli Orientali, se mostrasse di curare perchè questi popoli abbiano ad uscire da *quella secolare* dipendenza nella quale li pose *la barbarie turchesca*, gli intrighi russi non avrebbero più alcun giuoco in queste provincie. Finora si credeva che l' essere la Russia correligionaria e connazionale con due terzi degli abitanti della Turchia europea, la facesse irresistibile e sopponesse tutti que' popoli all' influenza imperiale; eppure non avvi errore maggiore di codesto, e se voi domandaste qualsivoglia Serbiano se desidererebbe essere suddito russo, egli vi risponderà seriamente e sinceramente che preferisce la propria indipendenza e libertà agli arbitrii d'un governatore russo, nè brama punto di vedere i suoi figli cacciati in Siberia perchè il cuore loro abbia palpitato per la libertà. *Non* bisogna però fare oggi rimprovero ai Serbi se finora sono stati devoti alla Russia; ricordiamoci che quando i loro deputati vennero al congresso di Vienna a lagnarsi della tirannide turca, i signori diplomatici li derisero e consigliarono di rivolgersi alla Russia. La Russia è unita anche alla Grecia coi legami della religione, ma quando i Greci scossero il barbaro giogo si sono forse rivolti alla Russia? Essi aspettarono di vedere che viso faceva l'Inghilterra al loro moto, e quando si persuasero che la rivoluzione loro le era accetta, si rivolsero a Londra e non a Pietroburgo. La Grecia si muove pei nostri consigli, e seguitando i nostri consigli seppe condursi moderata e prudente in mezzo a difficili ed imbrogliatissime circostanze. (Udite, udite!)

Ella sarebbe opera perduta ricercare una causa che giustificasse la nostra attuale politica, politica in cui non v'è nè logica nè cervello e che ne' tempi nostri non ha alcun vigore, specialmente per esser essa, riguardo ai popoli della Turchia, in opposizione diretta a quella politica della quale usò l' Inghilterra nella questione dell' Italia e nelle altre questioni. L'Inghilterra è quella che colla sua annuenza facilita ad ogni popolo l' ingresso nella famiglia europea; l' Inghilterra fu sempre sincera e sicura amica dell' Italia e la sostenne in ogni disgrazia, e quando essa cacciò i suoi signori, l' Inghilterra non si richiamò ai paragrafi del trattato di Vienna. Oggi la Francia vorrebbe rimediare a un gran malanno, rimediare allo stato delle terre dipendenti dalla Porta, e quand' è sul punto di giungere a riva, come ognuno brama, e di stabilirvi alcun che di sicuro e stabile, che fa l' Inghilterra? Essa si è barricata dietro le conchiusioni del trattato di Parigi favorevoli alla Turchia, quantunque sappia ognuno come la Turchia abbia a bella posta offeso e continui ad offendere tuttodì ogni punto di quel trattato, ond' è che l' Inghilterra sostenendo tali offese, diventa partecipe e protettrice di tutte le iniquità turche. Se fosse qui presente il cancelliere dello scacchiere vorrei domandargli, se la via su cui siamo è la vera, e vorrei ricordare a quell' onorevole signore le mirabili parole che egli disse ai 23 apr. 1858, favoreggiando l' unione dei Principati.„ Troppo pericolosa e sdrucciolevole sarebbe quella via per cui si negasse a quattro o cinque milioni d' uomini d' aver quello che è proprio loro; si negasse a tanti milioni d' uomini creati per ciò da Domeneddio, di cercare uniti il proprio benessere come meglio sanno e con que' mezzi che hanno; ned è punto secondo giustizia che essi debbano restare trastullo e vittime degli intrighi e degli interessi altrui. Il mezzo migliore ed il più sicuro per combattere la Russia è di procurare la libertà di tutta quelle terre che le devono stare di contro; è necessario ricingerla d' una siepe viva, ned avvi al mondo siepe migliore di quella formata dal petto d' uomini liberi. Se dobbiamo combattere la Russia, armiamo quelle genti colla libertà e con quella forza e quel benessere che la libertà sola può dare; e non lasciamoli più in quello stato infelice di debolezza e di disunione in cui giacquero finora, non siamo avari seco loro, ma diamo lor anzi tutto quello che può farli amici nostri, nemici russi e tali uomini da non poterne trovare a nessun prezzo altri pari.„ Queste sono le parole del sig. cancelliere, e l' oratore se le appropria, pregando soltanto il parlamento di applicarle oggi alla Bosnia, Bulgaria, Erzegovina, Grecia, e specialmente alla Serbia. Quello che egli desidera sarebbe, che l' ammalato morisse al più presto come il cane del Paria, senza che alcuno nè gli canti l' esequie nè lo rimpianga, — e che le libere particelle della sua eredità mortuaria, senza disordine nè confusione, si ammassassero a quel libero centro che già si governa da sè. L'oratore ricorda come rara sia quella posta d' Oriente la quale non rechi la novella di nuove stragi e nuove insurrezioni. Cotali continui terremoti possono essere nel momento ancora deboli, sono però precursori certi d' alcunchè di più grande che ha da venire. D' uopo è dunque stare bene attenti e prendere tutte quelle mi-

sure che potrebbero alleviare i danni della grande catastrofe. Molto tempo prima che l'Italia si sollevasse si vedevano segni precursori del moto, ed erano appunto tali quali sono ora questi d'Oriente. Giorni fa occorse all'oratore di leggere alcuni dispacci del Chateaubriand, e vi trovò cose assai istruttive, che rispondono a capello a quello che egli disse e s'accordano seco lui. Il sig. di Chateaubriand sino dal 1829 s'esprimeva così in un dispaccio: "Il mondo giudica spesso come congiura quello che è solo un sentimento comune di malcontento, conseguenza del passato, indizio di lotta fra il vecchio e il nuovo secolo, fra le vecchie e le nuove istituzioni, forza vitale della nuova generazione, termine di paragone che ognuno fa tra il passato che tuttora sussiste e quello che di necessità deve venire." Queste parole rischiararono gli avvenimenti d'allora e profetizzarono fatti che più tardi successero e che noi appoggiammo ed autorizzammo. Non è dunque neppur ora bisogno che ci accampiamo per istituti vecchi e semivivi contro le tendenze della nuova generazione; e deh! non vogliamo essere noi i soli fra i cristiani che la difendano la barbarie che se ne va contro la civiltà che viene (Bravo! bravo!). — L'oratore aggiunge, che per certo il sig. cancelliere dello scacchiere, ove non fosse imbrogliato nella rete del suo impiego, sorgerebbe ora, e m'aiuterebbe, dice egli, nel partito ch'io ho preso a sostenere e rappresentare.

L'oratore non avrebbe voglia di descrivere l'attuale stato della Serbia; gli basta dire che quel popolo è felice e contento del suo governo, e che ha guadagnato molto, ma molto coll'essersi liberato dal giogo turco. Quando i signori leggessero la storia della Serbia di Rauke, cosa che facilmente non faranno per esser quella una difficile lettura, vi troverebbero che la Serbia sotto il dominio turco era un teatro di ribellione, di stragi e di sangue, e che tutto il popolo era martorizzato e maltrattato senza alcuna sicurezza nè della vita nè della proprietà, a quel modo appunto come tuttora stanno gli Slavi della Turchia che le sono confinari. Se poi alcuno volesse vedere il rovescio della medaglia, legga il libro d'un sacerdote inglese (sig. Denton) che l'anno scorso visitò quelle parti, e vi troverà come quel popolo sia divenuto felice e contento, come vi siano in progresso lo sviluppo, come le vie pubbliche siano in tutto il paese aperte in varie diramazioni; ma vi troverà per altro che tutto questo progresso ebbe soltanto principio dacchè la Serbia scosse il giogo turco. Il clero vi è rispettato; l'assemblea nazionale ha i suoi deputati eletti a voto universale, eppure essa si contiene moderata e prudente nel suo potere. Avendo tale modello dinanzi agli occhi, ognuno dovrebbe pensare che il governo inglese facesse suo compito d'aiutare la Serbia nella sicurezza e nel progresso, e che procurasse agli altri Slavi sudditi della Porta di giungere ad uno stato simile. Quando l'anno passato o l'antipassato scoppiò la rivoluzione nell'Erzegovina, frutto dell'insoffribile tirannide turca, noi messimo per una via del tutto opposta a quella che tenemmo in Italia. — L'oratore udì da persona ragguardevolissima che agli Italiani era stato detto facciano pure a loro talento ogni cosa e a Napoli e in Sicilia; ma se tentassero passare l'Adriatico, vi si opporrebbero le navi inglesi. Il suo onorevole amico sottosegretario per gli affari esteri, sig. Layard ha trovato quattrini per la Turchia acciocchè abbia di che pagare; ed egli per sicuro ci dirà che tutti que' sudditi oppressi non sono altro che una massa di briganti e di ribelli che non meritano alcuna pietà ned interesse dall'Inghilterra; eppure nello stesso tempo lo stesso signore è il più forte campione del diritto divino dell'insurrezione e della propria difesa all'altra sponda dell'Adriatico, anzi l'aiuta quanto meglio sa e può (Udite, udite!)

Ma per ritornare alla Serbia, la quale ci porge il miglior esempio, quali conseguenze sieno unite al fatto della riscossione del giogo turco, noi invece di afferrare l'occasione e stabilire la posizione di quel paese, invece di cercare che fosse punito quel tale il quale le cagionò tanto danno e tanta vergogna, abbiamo fatto che fosse premiato. Invece di levar di mezzo la causa del malcontento fra la Serbia e la Turchia, come la Francia ci pregava di fare, noi l'abbiamo resa stabile e duratura. Quando i Turchi soggiogarono la Serbia, una parte dei conquistatori si stabilì nella provincia e si appropriarono le terre, e quando i Serbi redensero la loro indipendenza, i Turchi rimasero nelle città e nelle fortezze. Sulla base della pace di Adrianopoli e coi patti della convenzione di Ackermann, il sultano Mahmud pubblicò nel 1830 l'hattisceriffo che garantiva alla Serbia i suoi diritti. Tale hattisceriffo potrebbe essere chiamato la Magna Charta della Serbia. La Porta vi si obbligò che tutti i Turchi proprietari nel principato ne sarebbero usciti entro dodici mesi, e che essa non si mischierà punto nè poco nella sua amministrazione interna; il punto però più importante delle cose sta in ciò, che tale hattisceriffo fu fatto coll'adesione del popolo serbo. Nell'anno 1833 la Porta diede fuori un altro hattisceriffo, col quale riprese tutto quello che prima avea garantito, e permise ai Turchi di restare nel paese. Codesto atto è del tutto contrario al diritto, conciossiachè i deputati del popolo serbo non vi abbiano avuta alcuna parte, nè la Serbia l'ha giammai riconosciuto. Il governo russo non s'è mai richiamato a questo secondo hattisceriffo, ma ella è cosa nota a Costantinopoli ed altrove che esso appunto fu quello il quale persuase alla Turchia di ripigliare quanto tre anni prima avea concesso, e ciò perchè le cose in Serbia aveano incominciato a progredire troppo bene. Oggi poi tanto i dispacci del sig. Longwort (console a Belgrado), quanto quelli del conte Russell e del sig. Bulwer non fanno mai menzione del primo hattisceriffo del 30, ma si richiamano sempre a quell'altro illegale del 33.

(Continua.)

(Nostra Corrispondenza)

Welegrad, 5 luglio.

(....m.) Nel mentre si va in tutta la Slavia festeggiando col massimo splendore la millenaria memoria dei nostri apostoli Cirillo e Metodio, a Welegrad, come sapete, la solennità perdura tutto l'anno. Senonchè con ispeciale pompa viene solennizzato l'ottavario, che fu aperto da S. Em. il cardinale conte Schwarzenberg col dar lettura della bolla papale, e coll'impartire la papale benedizione a tutti è la piena remissione delle colpe. Tutti gli altri giorni i rimanenti vescovi col capitolo a vicenda serviranno solennemente l'ufficio divino. Se non potranno avvicendarsi entro gli 8 giorni, dicesi che, per soddisfare al desiderio ed alla pietà dell'innumerevole popolo che vi accorre d'ogni dove, l'ottavario verrà prolungato a 15. Chi non ne sia testimone, a stento può immaginarsi la particolare devozione delle moltitudini; e gli stessi giornali tedeschi a noi avversi confessano che nessuna nazione avanzi la nostra per pietà e fede la più schietta. Pressochè d'ora in ora si predica, e l'attenzione che si presta devota alla parola di Dio, e le lagrime che spontanee salgono dal cuore e sgorgano a quel buon popolo, vi commuovono. Molti sacerdoti (dicesi ve ne siano 500) occupano di continuo il tribunale della penitenza, e le comunioni durano ogni giorno per più ore. Fra i distinti personaggi che vennero finora, v'è S. Em. il card. Schwarzenberg col capitolo, l'arcivescovo di Olmütz con diversi canonici, il vescovo sussidiario di Vienna rappresentante il cardinale, il parroco di corte Dr. Schwetz, tutti i vescovi della Boemia e della Moravia, tutti i capi comunali, diversi deputati e rappresentanti di comuni, la deputazione bulgara guidata dall'archimandrita Natanael e dal Dr. Giovanni Seliminsky, il delegato di mons. Strossmayer infermo, ed il conosciuto parroco Okrugić. Molte sono poi le deputazioni e rappresentanze che accedono per adorare questa Betleme slava, da cui ci brillò per la prima volta il raggio della fede e della civiltà. Nè ci mancano i saluti per via telegrafica, fra i quali si distingue quello giuntoci da Zagabria. Tutto è bello insomma, tutto superbo, ma ciò che a preferenza rapisce si è la somma pietà del popolo.

I giornali tedeschi propagarono la voce che qui si sarebbero fatte delle dimostrazioni in senso nazionale, e vi richiamarono l'attenzione del governo. Noi non sappiamo di altre dimostrazioni da quella della pietà che ci attira, chè non vorrassi rimarcare, se in quest' occasione a migliaia ventino le bandiere tricolori su pel colle e sul tempio, se tutti indossino il costume nazionale e lodino gli apostoli con quella lingua e quello spirito, ne' quali furono allevati.

A Praga, a Brünn e ad Olmütz sarà solennizzato il millenario colla maggior pompa possibile. È da credersi che anche in Dalmazia si spanderà con onore e festeggierà con sfarzo in ogni luogo il nome dei nostri santi. Conviene che i posteri dimostrino la loro gratitudine verso coloro che maggiormente li beneficarono.

Ultime notizie.

Vienna, 15 luglio. La maggioranza della camera respinse ieri la proposta di passare all'ordine del giorno. Oggi avrà luogo il dibattimento speciale. Il deputato Mühlfeld propose che gl'israeliti siano ammessi ad esercitare la professione del notariato. Il deputato Tinti interpella il ministero sulla lesione dei confini (per parte dei Polacchi).

Oggi viene aperta la dieta della Transilvania.

Altra del 17 luglio. Il ministro di finanza presentò alla camera dei deputati il *budget* del 1864, che comprende un periodo finanziario di 14 mesi. I punti principali sono: Spese ordinarie, 512 milioni; straordinarie, 102, dei quali 52 per estinguere i debiti. Entrata 521 milioni; *deficit* 92 milioni, 43 milioni dei quali essendo coperti da entrate straordinarie, restano ridotti a soli 49. Di questi, 16 milioni saranno coperti con nuove imposte, e 33 milioni con operazioni di credito.

— Dalla Polonia s'annunzia essere uscito il primo numero del giornale ufficiale del governo nazionale, intitolato l'*Indipendenza*, e che esso ha un articolo di fondo, il quale respinge ogni transazione.

Berlino, 13 luglio. Secondo lo *Staatsanzeiger* il ministro del culto ha comunicato al rettore ed al senato dell'università berlinese che i professori dell'università sono soggetti esclusivamente al ministro del culto, secondo la legge del 21 luglio 1852; quindi non potersi permettere che le autorità accademiche prendano qualche ingerenza su questo terreno non essendovi autorizzate nè da una legge, nè dalla costituzione. Il giuramento prestato in occasione che si assume un pubblico servizio proibisce ai regi impiegati qualsiasi partecipazione a dimostrazioni calcolate a far valere nuovamente, di fronte all'autorità reale, le massime incostituzionali espresse nell'indirizzo della camera dei deputati del 22 maggio. La *National Zeitung* ha da Varsavia 11 luglio: Non lettere di pegno ed imperiali, ma soltanto 36,000 rubli furono presi ad un agente del governo nazionale.

Altra del 14 luglio. Una lettera privata giunta qui ieri da Pietroburgo rileva da buona fonte, che il viaggio dell'imperatrice fu aggiornato per motivi politici. Si vuole attendere prima l'effetto delle risposte alle note delle tre potenze.

Altra del 14. L' *Ost-Deutsche Zeitung* annunzia da Wilna 9 luglio: Murawieff emanò al 7 corr. un'ordinanza in cui è detto che tutti i danari presi dagl'insorgenti nelle casse dello stato e nelle casse comunali debbono essere restituiti entro 10 giorni dai possidenti di tutti i circoli, altrimenti verranno venduti i loro beni.

Lemberg, 13 luglio. La *Gazzetta di Lemberg* smentisce la notizia d'un'invasione d'insorgenti dalla Moldavia per la Bessarabia, aggiungendo che i passi del Dniester sono severamente sorvegliati: anche il confine verso la Galizia è bene occupato e sorvegliato dalla leva in massa.

Hermannstadt, 16 luglio. Il regio rescritto venne preletto all'apertura della dieta in tutte le tre lingue del paese. L'importante documento storico con cui l'imperatore parla francamente al popolo ed in cui vien dichiarata nulla l'unione, e vien fatto emergere che l'imperatore vuol confermare un nuovo diploma basato sulle attuali condizioni, venne interrotto da spesse approvazioni al pari delle regie proposizioni addotte nel rescritto medesimo.

Il regio commissario conte Crenneville dichiarò aperta la dieta. La solennità fu molto dignitosa.

I rappresentanti ungheresi mancano nuovamente. Alla fine il vescovo Schaguna fa la proposta di rispondere al regio rescritto mediante un indirizzo. Rännicher appoggiò la mozione.

Altra del 16. Il commissario imperiale, tenente-maresciallo conte Crenneville, riunì, alle ore 4, a banchetto i membri della dieta, nella gran sala del ginnasio evangelico. Vi comparvero pure la maggior parte dei membri ungheresi della dieta. Il conte Crenneville pronunciò press'a poco il seguente toast. "Ogni grande riunione di uomini ha d'uopo di una bandiera, onde schierarvisi attorno, e di una idea che gli unisca e che li riannodi in caso di divergenza di opinioni. La nostra riunione possede ambedue queste cose: La bandiera sventola sulle mura della residenza imperiale; l'idea è rappresentata dalla irremovibile fedeltà ed attaccamento a Sua Maestà I. R. Ap., il nostro graziosissimo Sovrano, che possa vivere lungamente". Un indicibile giubilo seguì a questo toast.

Bromberg, 16 luglio. La *Gazzetta di Bromberg* ha da Varsavia 13 luglio: Il governo nazionale è intenzionato di elaborare una nota colla quale saranno respinti i sei punti. Alla comunicazione che l'imperatore Napoleone non prenderà alcuna notizia di ciò, quel governo ha deciso di emanare un manifesto ai popoli in lingua francese, inglese, tedesca e polacca nel giorno stesso in cui sarà conosciuta la risposta di Gortschakoff.

Francoforte, 16 luglio. L'odierna *Europe* pubblica per esteso il testo d'una lettera del Papa allo Czar. L'essenziale di questo lungo scritto si è: Un'esposizione storica dell'oppressione esercitata sui cattolici della Polonia, la quale è considerata quale fonte di tutti i mali politici, sociali e morali della Polonia.

Il Papa disapprova la partecipazione del Clero alla rivoluzione, spiega però l'origine e le cause e dimostra in fine ciò che lo Czar debba fare pel cattolicismo in Russia onde ristabilire la pace ed il benessere.

Cracovia, 14 luglio. Un decreto del governo in Varsavia proibisce a chiunque di recarsi senza passaporto da un villaggio all'altro. A Kielce fu appiccato il capo degli insorgenti Gazowski, a Radom Winiewki con 7 altri polacchi. Nel voivodato di Kalisch seguì al 7 corr. un sanguinoso combattimento presso Nowawies. Taczanowski occupò con 380 uomini a cavallo e 300 d'infanteria la città di Chocz. Nel distretto di Augustowo combattè Waver al 5 e 7 presso Sapockinic. Nella Volinia stanno numerose bande d'insorgenti presso Dubno. Molti possidenti furono arrestati dai Russi. *(Presse.)*

Varsavia, 14 luglio. In seguito al permesso dato a Wiolopolski fu chiamato nel consiglio d'amministrazione colla presidenza di esso durante l'assenza del Luogotenente, il generale Berg.

Londra, 13 luglio. Notizie da Sciangai del 23 maggio recano, che gl'insorti stanno tranquilli. Si accordò al governo del Giappone una nuova proroga. Notizie da Melbourne del 25 maggio annunziano una insurrezione dei Mooriès nel distretto di Taranaki.

Altra del 14. Nella seduta della camera dei lordi tenuta ieri, lord Russell smentisce la notizia dell'*Observer* che la flotta del canale incrocierà nel mare Baltico. Il conte Grey biasima qualsiasi ingerenza negli affari della Polonia. Russell risponde non essere quest'ingerenza il caso d'un intervento armato e l'ingerenza diplomatica non provocherà alcuna guerra. Russell loda l'Austria, il governo di essa, il suo parlamento e la crescente influenza europea di essa. Dopo che l'Inghilterra ha presentato i sei punti di concerto coll'Austria e colla Francia essa non può fare altro, e deve attendere in ogni caso una risposta. Il procedere di Murawieff non promette pur troppo una politica generosa. Lord Brougham deplora che Russell dichiari impossibile un intervento prima di ricevere la risposta. Russell risponde essere già pronta la risposta dell'Imperatore e ch'essa abbandonerà domani Pietroburgo. Lord Derby condanna qualsiasi ingerenza. Altri oratori hanno poca importanza. I banchi sono vuoti.

La discussione sulla questione polacca nella camera dei comuni avrà luogo domani. Roebuck ha ritirato la sua mozione americana.

Notizie varie.

Leggiamo nel *Giornale di Roma:* — Nella chiesa della congregazione di s. Girolamo, nella trascorsa domenica, 5 di luglio, in cui cadeva la memoria dei santi apostoli Cirillo e Metodio, venne la medesima solennizzata con la pompa più splendida che la straordinaria circostanza e la maestà del culto potevano richiedere. Il sacro tempio si vestì in addobbo assai sfoggiato, specialmente nella luminaria; una triduana supplicazione apparecchiò la celebrazione della festa.

Nelle ore pomeridiane del sabato vi furono i primi vespri, che vennero pontificati dall'illustris. e rever. monsignor Vierzchleyski, arcivescovo di Leopoli di rito latino. Nella mattina della domenica l'eminentis. e reverendis. signor cardinale De-Silvestri, protettore della congregazione illirica, vi si recò a celebrare l'incruento sacrifizio; e ciò fecero ancora diversi vescovi e prelati e molti sacerdoti tanto di rito latino che di rito orientale. Alle ore 8 poi ebbe luogo il pontificale in rito Greco-Slavo, eseguito con tutta la solennità propria di quella liturgia. Fu celebrante l'illustris. e reverendis. monsignor Litwinowicz, vescovo Canatense, ausiliare della sede metropolitana Greco-Rutena di Leopoli, il quale venne assistito e servito da sacerdoti e chierici di quella nazione. Il canto che accompagnò il sacro rito nell'antica lingua slava, era accomodato sulle note del Palestrina e del Baini, e l'offertorio poi fu nuova e stupenda composizione del ch. commendatore Liszt, musica che venne eseguita dai migliori professori della capitale, e diretta dal maestro Costantini, cappellano Pontificio; i responsori vennero egregiamente cantati dagli alunni Ruteni e Bulgari del collegio Greco.

Dopo il pontificale il rev. P. Pasquale Bujnović, dell'Erzegovina, lettore di sacra teologia nel convento di Aracoeli dei minori osservanti, recitò in lingua slava l'orazione panegirica in onore dei santi apostoli, cui era sacra quella solennità.

A questa sacra funzione intervenne S. E. il sig. barone Alessandro de Bach, ambasciatore straordinario di S. M. Apostolica presso la S. Sede, con i signori barone di Ottenfels e conte Wokestein, ed altri addetti all'imperiale e reale ambasciata. Vi assistevano pure i componenti la congregazione illirica, e v'intervennero in grande numero i nazionali che si trovano in Roma. Il concorso dei fedeli vi fu straordinario.

— Ci scrivono da Obbrovazzo: A complemento di quanto riportaste nel n.° 54 del vostro giornale, da Obbrovazzo, vi dirò che quella sera fu data realmente al sig. Buzolić una pubblica *soirée* da questi abitanti. Stimo anzi opportuno d'accennarvi un curioso episodio di quell'innocente trattenimento. Intanto che la numerosa e festevole brigata festeggiava pacificamente il suo diletto concittadino, s'appressava ad essa, non si sa come nè d'onde sbucato, il sig. telegrafista Grizenevschi famigliarissimo del sig. F. Quel signore dirigeva ai tranquilli ospiti, e nominatamente al sig. B., dei rimbrotti e dei *quos ego*.... e ciò per il titolo di delatore, di cui, a suo dire, l'avrebbero regalato. Vedendo però che non gli si rispondeva, tornavasi quatto per le sue faccende. Ma all'indomani, ecco che al sig. Buzolić veniva intimato da questa pretura di presentarsi a pubblico dibattimento, quale accusato dal locale i. r. telegrafista di offese verbali. Fu universale lo stupore che arrecò la nuova; dacchè l'innocenza dell'accusato era conosciuta e confessata non solo dai banchettanti, ma da tutti che vi si trovarono presso, i quali erano in gran numero, perchè il banchetto era tenuto all'aperto e presso la pubblica via. Senonchè quello che viemmeglio appalesò la generosità del signor telegrafista si fu la sua recessione da *qualunque* accusa, per essersi esso pienamente convinto e persuaso che il B. non era quello da cui egli riteneva partita la protesa ingiuria. Ciò che è poi singolare si è che, asputosi non essere il B. l'ingiuriatore, ei non stimasse opportuno di chiedere altra soddisfazione.

— Nelle giornate dell'8 e del 9 settembre di questo anno si terrà a Vienna, nella località *zur Neuen Welt* a Hitzing una grande esposizione delle varie razze di cani, che sono nell'impero. Il comitato della futura esposizione c'invita di darne l'avviso a quei Dalmati, che sono in istato di potervi concorrere.

Rettifica,

Dietro invito fattoci dalla spettabile amministrazione comunale di Scardona, rettifichiamo la notizia dell'uccisione del signor Nakić, comunicata nel n.° 55 del *Nazionale*, in questo senso, che quell'omicidio fu perpetrato vicino a Lepuri nel distretto di Benkovaz, e non a Ostrovizza, che giace in quello di Scardona.

— Riceviamo da Ragusa, in data 17 luglio, la seguente lettera:

Egregio sig. direttore,

Nel n.° 53 del suo riputato giornale si muove doglianza, che nella città di Ragusa, onorata giustamente del nome di Atene slava, la nobile lingua illirica nel ginnasio, moderato da Italiani e Tedeschi, è muta, se si eccettuino le esercitazioni che ne fa il maestro per apprenderla più che per insegnarla. Non essendo siffatta doglianza fondata sul vero e tornando di aggravio a questo ginnasio, si prega la gentilezza del sig. direttore, e in ogni caso si richiede a termini della legge, che voglia inserire nel suo giornale la seguente rettificazione.

Nel ginnasio di Ragusa la lingua slava s'insegna secondo il prescritto in tutte le classi, e s'insegna come vuol essere insegnata ogni altra lingua, vale a dire, mostrando agli scolari le leggi grammaticali e addestrandoli all'uso della lingua stessa con esercizi a voce e in iscritto, interpretando e commentando gli autori slavi i più accreditati antichi e moderni, e dando temi a svolgere sul modello dei medesimi per formare i giovani al buon gusto sì nello scrivere e sì nel parlare. Quindi nei saggi che essi danno tutti gli anni de' loro studi e nei trattenimenti accademici che offrono talora al pubblico, la nobile lingua slava ha sempre una non piccola parte. I gentili e colti Ragusei, che si compiacciono di concorrere in buon numero ad onorare ed animare simili esercizi della studiosa gioventù, potranno assicurarla, sig. direttore, che la lingua slava è tutto altro che muta in questo ginnasio, e che l'insegnamento di essa consiste in qualche cosa di meglio che nelle esercitazioni, che secondo lei ne farebbe il maestro per apprenderla egli stesso. E qui conviene che ella sappia che non tutti i professori del ginnasio sono Italiani o Tedeschi, come il suo giornale afferma, mentre vi sono tra essi due nazionali ossia Slavi e questi a preferenza addetti all'insegnamento della lingua slava, unitamente ad un terzo, il quale, sebbene non nazionale, pure a giudizio degli intelligenti e degli imparziali non ha bisogno di apprendere la lingua dagli scolari per insegnarla. E tanto basti a rettificazione di quanto fu asserito circa questo ginnasio nel precitato n.° del sud. giornale ed anche in qualche altro n.° antecedente: nè si dubita che l'egregio sig. direttore, amico com'è della verità, non voglia di buon grado prestarsi alla richiesta fattagli da chi gli si professa con distinta considerazione

devotissimo servo
Il direttore del ginnasio di Ragusa.

Errata-corrige.

Nell'appendice *Sede originaria, ecc.* sono occorsi i seguenti errori:

	n.°	col.	lin.	invece di	leggi
nel	52	6	7	Jeuss	*Zeuss*
„	53	1	11	Schloser	*Schlotzer*
„	„	1	14	Maurers	*Mannert*
„	„	2	1	Saroviecki	*Suroviecki*
„	54	2	10	Duchiuski	*Duchinski*
„	„	3	5	Venede	*Venedae*
„	„	3	7	Havari	*Slavari*
„	„	5	22	privignuo	*privignus*
„	„	6	fra l'allinea 2 e 3 s'inserisca il seguente: "Se non che dalla metà del secolo *VI* la storia slava, come accennammo, procede con chiarezza e certezza tanto maggiore, che dall'epoca della così detta trasmigrazione dei popoli gli Slavi in una alle altre genti avanzano colle armi alla mano, si avvicinano all'incivilito mezzodì europeo, ed ivi finalmente stanziano le loro sedi„.	
„	„	7	9	Emmerico	*Ermanrico*
„	„	7	17	Viuidoro	*Vinitaro.*
„	55	2	19	Oriente	*Occidente*
„	„	5	7	Don	*Danubio*
„	„	ult.	ult.	Kosari	*Chazari.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:

per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50

Per l'Austria fuori di Zara:

per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3

Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:

per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kalodjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 59. **Zara 25 Luglio 1863.** Anno II.

Sul difetto di pubblica sicurezza nel circolo di Zara.

Cause e rimedi.

(Continuazione v. n.º 57.)

Fra le varie cause, alle quali si ascrivono comunemente la rozzezza e l'immoralità e i conseguenti delitti contro la pubblica sicurezza nel circolo di Zara, noi abbiamo consentito coll'opinione generale in una sola, nel difetto di pubblica istruzione, non perchè codesto difetto abbia prodotto il degradamento del popolo, ma perchè l'istruzione non ha contribuito al suo risorgimento. Col rigettare poi quelle altre, non abbiamo inteso di negare che alcune, per quanto siano conseguenze della corruzione morale e civile del popolo, non influiscano a corromperlo sempre di più e a difficultare la sua riabilitazione. Noi dicemmo soltanto, tutti quei fatti, per quanto fossero veri, non possono essere stati l'origine del male, di cui vogliamo studiare i rimedi. A noi ora tocca ricercare la radice della mala pianta.

L'incivilimento non è opera di anni o di lustri, è risultato del lavorio di secoli. Della decadenza della civiltà può decidere un istante, un fatto solo nella vita delle nazioni; ma l'imbarbarimento loro si compie, come l'incivilimento, appena dopo secoli di azione di parecchi fattori nimici alla civiltà. Gli è perciò che interrogando la nostra storia soltanto, potremo discoprire quanto cerchiamo. Alcuno crederà forse essere questo nostro proposito di ricorrere ai responsi del lontano passato, boria di erudizione, e non dubiterà forse di chiamare pedanteria il nostro voler penetrare nell'oscurità dei secoli, per eruire non ancora il rimedio, ma solo forse una remota causa del male presente, che reclama pronte misure a porgli un argine. Altri, crediamo noi, e i più penseranno a cure palliative, che tolgono i sintomi non il morbo; a noi preme salvare l'ammalato, a noi importa restituirlo alla primiera salute, dovesse pure la cura essere lunga assai, dovessero pure i fenomeni esterni continuare a manifestarsi ancora: noi vogliamo rielevarlo dal suo giaciglio e assiderlo a mensa con noi. Crediamo inoltre, che quegli stessi, i quali non penseranno che a rimedi del momento, ma amano il nostro popolo, non vorranno sprezzare le nostre ricerche, poichè non possono in buona fede negare che esse dirigeranno l'opera loro a più certo scopo e ad effetto più durevole.

Se risaliamo a dieci secoli fa, epoca in cui cominciarono a costituirsi gli stati presenti d'Europa, noi troviamo la piccola penisola sulla cui testa giace la città di Zara, campo di lotte sterminatrici fra quattro popoli di diversa favella: Greci, Franchi, Veneziani e Slavi. Solo chi ignora affatto la patria storia può credere in egual condizione essersi trovate anche le altre parti di Dalmazia, ma chi pur superficialmente ne scorse i fasti, sa che Zara era il punto ambito, e il suo territorio il campo su di cui si combattevano le battaglie per la supremazia dei due imperi, per il dominio delle due stirpi, per lo scioglimento della podestà imperiale. Un secolo e mezzo circa di guerre diede agli Slavi la prevalenza; altro mezzo secolo durarono le interne discordie; quindi cominciarono le aggressioni venete, finchè dopo altri centocinquant'anni, estinta la dinastia nazionale, una nuova stirpe, la magiara, s'immischiò nella lotta. Colomano non condusse i suoi eserciti più in là della penisola jadrense; Zara fu la sola città assediata; Zara e la sua penisola furono contrastate agli Ungheri dai Veneziani; a Zara furono condotti nemici i crociati francesi; Zara fu rasa al suolo e risorse; e lo fu dopo Biograd (Zaravecchia), che non risorse mai più. Ma già nel primo secolo della supremazia ungarica, nel duodecimo, s'insinuò su di questo terreno il feudalismo dei baroni, altrove penetrò appena l'ecclesiastico; e i frequenti castelli, de' quali si vedono ancora le ruine, ne fanno fede. Arrogi che le lotte coi Veneziani continuarono, e il contado di Zara ne era sempre il campo. All'estinzione della stirpe arpadica s'aggiunsero le guerre dei partiti per la corona, che a Zara sempre ebbero il capo; i baroni insolentirono sempre di più; i cavalieri del Tempio fecero la parte loro; i Veneziani non cessarono mai dall'agognare al dominio del paese; i re di Bosnia vi s'immischiarono, finchè la mezzaluna cominciò a minacciare tutti quanti, verso la metà del secolo quattordicesimo.

Zara, la Cartagine dei Veneziani, fino a questo punto aveva sorretto la civiltà cogli estesi commerci, ma al principio del secolo decimoquinto dovette riconoscere la signoria di Venezia, cui primo pensiero fu rendere impotente l'antica rivale. L'estirpamento dei baroni, a cui attesero di poi i Veneziani, avrebbe forse giovato al rielevamento del paese; ma la potenza dei baroni fu combattuta soltanto come nervo principale della nemica forza del re, o il popolo a questa fedele, non fu risparmiato; il popolo, straniero ai governanti, fu trattato da essi allora e sempre da straniero.

Da quando cessarono i commerci fin qui, la religione di Cristo era rimasta sola a tutela della civiltà degli Slavi, ma già il nemico della croce era venuto a rapirlo quell'unico rifugio. Come Zara era stata testa di ponte ai Veneziani per approdare alle nostre rive, così fu il suo vasto e piano territorio lo scalo per cui i Turchi discesero dalla Bosnia e dalla Lika, a formare il nucleo di loro potenza sul nostro continente e ad attendarvisi signori. I *bezi* turchi sostituirono i baroni ungheresi e i templari, e s'accese la nuova pugna fra la croce e la mezzaluna, che durò con varia fortuna fino al principio del secolo decimottavo, lasciando la penisola di Zara priva di popolazione, coperta di rovine di città e castelli. Frattanto i fuggiaschi popolavano la costa e gli scogli; le città di Nona e Scardona i castelli di Zemonico, Novegradi, Karin, Vrana, e circa trenta altri rimasero sepolti nelle proprie ceneri, e ad eccezione di Scardona, non risorsero mai più; al bel sobborgo di Zara si sostituì una solitudine, e i proprietari delle ville suburbane dei territori disertati si rifuggirono nel recinto dei nuovi bastioni, ove la loro discendenza per molte generazioni trapassava, senza aver mai veduto i possessi della propria famiglia.

Questo è il lutto delle vicende di nove secoli sul territorio che è argomento del nostro discorso; e quanto fosse grave, ce lo attestano molto ingenuamente due rapporti di veneti patrizi, alla loro repubblica: uno la avverte che il popolo della campagna, stanco dei mali patiti, per cessarli s'accomoderebbe volentieri colla signoria turchesca; e l'altro nota che il fiore del popolo di città s'intenderebbe facilmente a danno della serenissima coi vicini, solo se questi non fossero i Turchi.

Se volgiamo ora la mente a considerare le conseguenze di quei miserandi avvenimenti, ci si presentano in prima linea i naturali effetti delle guerre combattute quasi incessantemente: l'abbandono del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, la ferocia dei costumi, la spensieratezza dell'avvenire, l'inclinazione alla vita venturiera, il libertinaggio, il brigantaggio, ecc. Questo quanto all'economia e alla morale pubblica. L'instabilità delle relazioni politiche tenne viva la continua mutazione delle leggi, la quale indusse l'incostanza nei rapporti sociali. Nella mente d'un popolo rozzo non v'è cosa che confonda le idee del giusto e dell'ingiusto, dell'onesto e del disonesto, quanto quella mutazione, che nel nostro caso era accresciuta dal continuo fluttuamento della popolazione. Parte per supplire ai vuoti lasciati dalle guerre, parte per favore o per odio di partiti, le famiglie che popolavano il contado si tramutavano ad ogni tratto. Gli Ungheresi e i Veneziani, i baroni e i re, i Turchi e i Cristiani, ciascuno a sua volta, ciascuno a suo modo, cercava di popolare il paese di cui era in possesso; ogni secolo, si può dire, che questo territorio ricevesse nuovi elementi di popolazione.

È vero che tanto i Veneziani, quanto i Turchi rispettavano l'ordinamento municipale dei paesi conquistati, in quanto non fosse contrario al loro principio di governo. Ma sulla penisola jadrense lo spirito d'associazione slavo non ebbe tempo a cristallizzarsi in ordine governativo, quantunque tutti gli abitanti della stessa razza lo sentissero vivamente: le consuetudini non poterono mai giungere a formularsi in leggi. A ciò s'oppose principalmente l'incessante rinnovarsi della popolazione, ma sopratutto il feudalismo dei baroni ungheresi, che dominava dall'un capo all'altro del paese. I Veneziani e i Turchi rispettarono quelle consuetudini, ma non ebbero cura di prenderle a base dell'ordinamento civile, e stabilirvi sopra una legge positiva: lasciavano fare finchè non nuoceva ad essi; quando nuoceva non riformavano, ma troncavano, abolivano e sostituivano quanto ad essi fosse utile.

La tirannia dei baroni fu estremamente maligna alla coltura religiosa del popolo. Nei tem-

pi di straordinaria demoralizzazione si è sempre osservato il clero abbisognare di straordinari aiuti, e questi li trovò negli ordini religiosi, istituiti secondo le circostanze. Prima i benedettini furono gl'istitutori delle rozze plebi, e di loro monasteri c'erano molti in Dalmazia e parecchi nel territorio di Zara: essi peccarono di feudalità e decaddero; il popolo li pose a paro coi baroni. Vennero i francescani e i domenicani. Questi predilessero le città e rimasero quasi ignoti alle campagne. I francescani al contrario sorti dall'infimo popolo, amici e maestri delle plebi, senza preferenza di luoghi, si diffusero per tutto, s'occuparono di tutto e con tutti. Ma mentre nel resto di Dalmazia si andava a gara ad eriger loro case e chiese, i baroni della penisola di Zara li ebbero in sospetto; e quantunque avessero accarezzato taluno di loro, si guardarono bene dal promuoverne l'opera civilizzatrice fra i servi della gleba. Quando le diocesi di Sebenico e di Traù principalmente, e anche quelle di Spalato e Macarsca, aveano affidato buona parte dei loro territori continentali alle cure dei francescani, questi in quella di Zara rimasero limitati alle isole e alla città capitale.

Le guerre di partito e di conquista influirono inoltre al cangiamento continuo di proprietari di campagna. Si spogliava l'uno per rivestire un altro; ognuno aveva i propri favoriti, e questi, per conservarsi in grazia, dovevano combattere pel proprio signore. Quali cure potevano prestare tali proprietari ai loro coloni? Cessato il feudalismo ungarico, discacciati i Turchi, ritornata la pace, i proprietari per lo più furono gente nuova pei coloni, e quantunque le loro reciproche relazioni non fossero così oppressive per questi, mancava il crisma del tempo, acciocchè non li considerassero per nuovi usurpatori dopo essersi liberati dai precedenti. Si aggiunga il rinegar la fede per conservare i beni sotto la mezzaluna, il favore concesso dal veneto leone agl'immigrati italiani, e si potrà comprendere quanto erano atti i signori a riparare al guasto morale e civile che esisteva da secoli nel popolo dei loro coloni cristiani e slavi.

In questo breve cenno degli eventi e delle loro conseguenze di nove secoli sul territorio zaratino, sono esposte soprabbondantemente le cause dell'immoralità e della rozzezza che vi domina *ab antico*. Se non che cacciati i Turchi e ristabilita la pace da un secolo in qua, alcune di quelle cause peggiorarono ancora. Il governo veneto lasciò nel paese l'ordinamento militare turchesco, sostituendo ai baroni feudali capi salariati delle milizie territoriali. Le consuetudini originarie della nazione, sconvolte e corrotte per le migrazioni, rimasero in vigore; i signori, se ritornarono alle loro ville, il fecero come ufficiali della repubblica; si suscitarono gare religiose, dal governo piuttosto che no fomentate; si promosse la distruzione dei boschi per estirpare il brigantaggio, conseguente alle guerre, e per fornire Venezia di combustibile a buon mercato; si continuò la distruzione dei castelli o come inutili, o come dannosi al caso di guerra rinnovata.

Le mutazioni di governo, la discesa di eserciti, si ripetè ancora per più volte. Alla caduta di Venezia, il successovi governo imperiale fe' di pochi cangiamenti nello stato delle cose, ma il susseguito governo francese, odiato già anticipatamente, introdusse nuovi ordini legislativi. La prevalenza crescente della lingua italiana in città rendeva sempre più stranieri i proprietari ai coloni; l'incertezza di loro relazioni, prodotta in lungo corso di secoli dai guerreschi avvenimenti, non fu tolta dai codici introdotti; la moltiplicazione e l'ambizione delle magistrature alienò ancor più che la guerra i proprietari dalla campagna.

Dal 1813 a questa parte, sotto il governo austriaco, quanto a legislazione, poco s'immutò dall'epoca francese; si pensò di nuovo, come si era fatto anche prima, alla moltiplicazione del clero e al miglioramento di sua condizione; ma il profondo decadimento della morale religiosa impedì che esso potesse influire sull'educazione civile. Di strade si aggiunse qualche cosa a quello che avevano fatto i Francesi, ma non abbastanza; si parlò e si scrisse tanto di scuole, ma si fece quanto abbiamo veduto, mantenendovi per lungo tempo unica la lingua italiana ignorata dal popolo; si diede la caccia ancor più fervorosamente alle consuetudini nazionali, insistendo con rigore su pratiche legali, ordinate per popoli d'altra razza e coltura; si soppresse la legge forestale e la relativa magistratura stabilita dai Francesi, per riattivarla più tardi, quando la distruzione dei boschi era ridotta al colmo. Il numero delle magistrature cresciuto ancora, la condizione dei proprietari rimasta sempre la stessa, la lingua italiana fra di essi resa vieppiù famigliare pel continuo uso nei numerevoli uffici pubblici, e la corruzione della slava per poca pratica col villico; divisero sempre più il colono dal proprietario: ciò fino all'inaugurazione della nuova êra costituzionale.

Dell'epoca presente ci riserviamo di dire più tardi. Qui raccogliamo dal predetto, che oltre gli ordinari effetti di lunghe e micidiali guerre, rimasti in permanenza per difetto di corrispondenti mezzi morali ad estirparli, le cause particolari del progressivo degradamento morale e civile della popolazione campagnola sulla penisola di Zara, tenendo la storia per maestra, si possono ristringere alle seguenti: *incertezza di rapporti civili e reciproco isolamento fra proprietari e coloni; trascuranza ed oppressione dello spirito nazionale del popolo di campagna da parte della legislazione e della cittadinanza.* — *(Continua.)* X.

Continuazione del discorso del sig. Gregory sulle cose d'Oriente (vedi n.° 58 del *Nazionale*).

L'oratore non vuole andar oltre riguardo a quest'illegale atto del 33, e non vuole addentrarsi nelle questioni che tuttodì insorgono tra la Turchia e la Serbia; gli basta osservare che il principale punto di discordia, specialmente negli ultimi fatti, consiste nell'aver i Turchi continuato a tenere un loro presidio ad ognuna delle quattro porte della città (fuori della fortezza) di Belgrado, le quali hanno tanta relazione coi fortilizi della cittadella di Belgrado, come a Londra il Temple o l'Holbora. È fuori di dubbio che i Turchi aveano diritto di presidiare quelle porte, ma è egualmente certo che la loro stanza in città dava continue occasioni di risse: era come se ad una mandra di mastini si ponessero a guardia dei gatti. Il governo serbo vide il danno ed il pericolo, e nel febr. 1861 il sig. Garašanin, presidente del consiglio ministeriale, fu mandato a Costantinopoli perchè d'accordo colla Porta ponesse fine a tale stato di cose. Egli non chiedeva altro, se non che i Turchi ritirassero quei presidii dalle porte ed i Serbi avrebbero lasciato i Musulmani tranquillamente nel principato, purchè si sottomettessero alle leggi del paese. Il sig. Garašanin, lusingato da promesse, rimase a Costantinopoli dal febbraio all'ottobre, vittima di quella politica turca che sempre dilaziona d'oggi a domani, da cui venne il proverbio arabo che il Turco su d'un somaro arrembato affatica a morte la più veloce gazzella. Ritornò quindi a Belgrado, non senza aver prima avvertita la Porta che un conflitto sarebbe divenuto ineluttabile, e che la pace non si sarebbe potuta conservare. Lo stesso sig. Bulwer si lamenta in un suo dispaccio dell'incuria turca e del procrastinare che fanno, non essendo possibile condurli e piegarli a definire una volta la cosa.

Già da qualche tempo, prima dei tre giugno, avevano cominciato risse e baruffe tra i Turchi ed i Serbi, e vi erano stati dei morti e dall'una parte e dall'altra; ai tre di giugno poi, un garzone serbo andava alla fontana per acqua, non lungi dalla sentinella turca, e due soldati turchi gli si fecero addosso, lo cacciarono dalla fontana e lo picchiarono per modo che lo stesso giorno morì; i gendarmi serbi afferrarono quei due soldati e li condussero al corpo di guardia turco, ma i Turchi del corpo di guardia si slanciarono contro di loro, fecero fuoco e ne ammazzarono due. Allora i Serbi corsero all'armi, attaccarono i presidii delle porte, ne presero due d'assalto e contro il terzo, dove s'erano rifugiati quei due soldati che avevano ammazzato il garzone, stettero combattendo tutta la notte, nel qual tempo successero orribili fatti. Nel rapporto del sig. Longwort si legge che dopo quella lotta furono trasportati nella fortezza carri pieni di donne turche ammazzate; ora codesto è falso, ed è stato con giuramento provato che nella notte perirono solo cinque donne, tre serbe e due turche. Alla fine si fece tregua, e per patto sottoscritto dal pascià, dai consoli e dal presidente del senato, i Turchi abbandonarono i presidii e dovevano essere scortati sino alla fortezza. I patti furono tenuti appieno e la giornata dei 4 passò in pace ed in ordine buono; alla mattina del domani, verso le ore 9, il pascià mandò un invito al presidente ed ai consoli perchè si recassero tosto in fortezza; i consoli erano già in via, quando ad un tratto la fortezza cominciò a bombardare la città, bombardamento che durò cinque ore. Fortunatamente i Turchi erano cattivi bombardieri, e le loro granate si spezzavano, quindi non perì molta gente; pure ciò non ostante la città tutta fu tempestata di palle, e in molte parti rovinata, come si vede anche oggi. Alla fine il console austriaco penetrò nella fortezza, e con gran pena ottenne si fermasse il bombardamento; e perchè questo non si rinnovasse, il console francese spiegò la sua tenda sulle mura stesse della fortezza; il sig. Longwort la sua nella spianata accanto le case serbe. A mezzanotte sente il console francese che i Turchi suonano a raccolta e si mettono all'armi; corre nella fortezza e vi trova il pascià che s'apparecchia a bombardare di nuovo, e ciò per cagione che dalla fortezza avevano veduto alcuni lucidi fanali che andavano in giro, fanali che giravano al di là del Danubio sulla sponda austriaca, e solo dopo che il console lo minacciò dell'ira di Napoleone, il pascià cangiò d'avviso (Udite!). Nel rapporto del sig. Longwort le cose stanno altrimenti, senonchè codesto signore è turco nell'animo e nel cuore, egli crede i Turchi dabbene e tolleranti, maltrattati ed oppressi dai ribelli e tirannici cristiani. La relazione quale l'oratore la presenta al parlamento, è tratta dal libro del sig. Denton, che assicura d'averla avuta da un signore straniero che non sta in nessuna relazione nè col governo serbo nè col turco, e la cui imparzialità è ben nota a chiunque lo conobbe per poter minimamente dubitare della sua veracità. L'oratore lo conosce ed è pronto a dirne il nome a quello dei signori deputati che lo richiedesse; non lo pubblica perchè potrebbegli essere di danno. Il rapporto del signor Tastu, console francese, conferma il mio detto; egli ai 9 giugno scrisse a Thouvenel: "Non posso descrivere a V. E. qual terrore e qual furore invase codesta città, quando senza alcuna causa, e dopo eseguiti i patti garantiti dai consoli, ebbe principio il bombardamento. Il fatto è che i patti furono conscienziosamente adempiuti, che i Turchi furono con ogni possibile riguardo ricondotti alla fortezza, e che malgrado ciò durante questo tempo e dalla fortezza e persino dalle case turche in città si sparava continuamente contro i cittadini„. Il signor Tastu continua a dire, come i Serbi avessero riaperte le botteghe nella città, e come tutti armati ed inermi fossero andati ad accompagnare il feretro di due officiali uccisi alla vigilia. "Allora, a giorno fatto, quando il sole già aveva tutto illuminato e rischiarato, ned era più possibile di disputare sui casi dei giorni antecedenti, il pascià comandò che si commettesse un'azione che non sarebbe scusabile nemmeno in caso dell'aggressione la più violenta„. Il console prussiano conferma il deposto del sig. Tastu, e confessa che il bombardamento non ebbe alcuna causa o pretesto; il rapporto del console italiano dà tutta la ragione ai Serbi e condanna ad alta voce l'infamia dei Turchi. Ella è cosa mirabile che fra tutti i dispacci e documenti pubblicati a purgare i Turchi (udite, udite!) ed a scusarli dei loro eccessi, collo scopo di trarre in inganno da noi l'opinione pubblica e il giudizio su tale svergognata violenza (udite, udite), fra tutti questi documenti il sig. Longwort non ardì mettere in luce nè pubblicare quello che ne è il principale e il più sodo, su cui tutto il resto s'appoggia; e quest'atto è la protesta sottoscritta da tutti i consoli, colla quale protestarono contro l'azione barbara dei Turchi! (segni d'approvazione e di lode; voci, bravo, bravo!). Il sig. Longwort non pose quest'atto in filza cogli altri documenti, perchè vedeva che non consuonava con tutti gli altri suoi atti, e che sarebbe la migliore confutazione dei suoi rapporti.

L'oratore ignora quante pene dovette durare il suo onorevole amico per rinvenire tale atto, che il signor Longwort dovette suo malgrado comunicare; e il parlamento potrà facilmente giudicare dalle espressioni della protesta quanto naturale fosse quella renitenza sua; ecco tale protesta: "Il pascià governatore di Belgrado comandò che si bombardasse la città, senza antecedente avviso, e convocò (è vero) il corpo diplomatico, ma non aspettò si raccogliesse, nel tempo che ognuno poteva ragionevolmente fidarsi al trattato conchiuso col governo serbo in presenza di tutti i membri del corpo diplomatico; egli è perciò che i sottoscritti lasciano a lui la responsabilità d'un fatto contrario ai principii del diritto internazionale, e protestando nel miglior modo non possono far altro, che aspettare nella bombardata città il destino che può

rogliere i loro nazionali, finchè non riceveranno dai rispettivi governi altri comandi„.

L'oratore è convinto che il nobile lord Russell, ministro degli esteri, non abbia mai veduto quel documento, e certo ne ignorava l'esistenza quando dava quella memorabile risposta al principe di Serbia che si lagnava sull'impossibilità di governare un paese in cui potevano succedere simili crudeltà. Il nobile lord rispondeva: "Si vede che i Serbi attaccarono le porte della città che i Turchi presidiavano in base d'antiche consuetudini e di nuovi trattati, specialmente del trattato di Parigi del 1856, e quando presero d'assalto due di tali porte, i consoli persuasero i Turchi di ritirarsi anche dalle altre due, ma appena gli abitanti turchi abbandonarono le case loro, una sfrenata plebaglia saccheggiolle. Per tali danni il governo serbo non promise nessuna ricompensa, ed alla mattina del domani i Serbi attaccarono con fucilate la guarnigione nella fortezza„. Quando il nobile lord avesse letto nei dispacci del sig. Longwort che per ogni oggetto smarrito fu data speciale ricompensa, non si sarebbe permesso di dire cosa tanto contraria alla verità dei fatti. Avrebbe saputo che le fucilate, è vero, scoppiettavano, non già dai Serbi, ma dalla fortezza e dalle case turche contro i Serbi. Lord Russell, giustificando il bombardamento, si esprime così: "Per quanto è noto al governo di S. M., questi dolorosi avvenimenti ebbero da ciò origine, perchè i Serbi offesero i rapporti che per trattati sussistono fra la Sublime Porta e la Serbia„. Prende quindi a rampognare il principe ed a dargli tale lezione: "Fino a tanto che sarà lecito a persone male intenzionate di trascinare vostra serenità ad atti di sfiducia, di violenza ed a pubbliche offese e disprezzi dei più sacri trattati, egli è impossibile al governo di S. M. di chiedere al sultano che egli dia ai suoi nemici mezzi necessari per attaccare la sicurezza del suo impero„. Il nobile lord, che poco tempo prima era stato vittima delle corrispondenze del signor Sevard, avrebbe dovuto prevedere quanto danno uno si possa fare collo scrivere lettere simili di minaccia e di pedagogia, e quanto danno si faccia a quel paese in nome del quale si mandano, quasi risposte, scritti concepiti in tali termini (udite, udite). Bisognerebbe invero accagionarne molto più il nobile sig. lord, che non il signor Sevard, perchè il nobile lord doveva sapere come stavano le cose e il sig. Sevard era solo abbagliato dalla luce che gli si faceva attorno, e la questione non la conosceva affatto. Quando lord Clarendon reggeva il ministero degli esteri, egli non ha mai mandate alle potenze straniere simili lettere d'ammaestramenti e di minaccie, ma nemmeno gli interessi inglesi non furono dalle sue lettere mai messi in pericolo.

Dopo che i Serbi furono belli e bombardati, la diplomazia s'immischiò nell'affare, ed ai 20 giugno 1862 Thouvenel scriveva agli agenti francesi: "Sebbene il diritto di tener guarnigione nelle fortezze appartenga incontrastabilmente alla Porta, pure non dubito che la Porta non farebbe saggiamente se aderisse alle domande serbe; la Turchia, abbandonando le fortezze, si troverebbe nella stessa posizione come si trova nei Principati e nell'Egitto, dove il governo turco non ha diritto a tener guarnigione, ma pure il suo alto dominio non soffre punto dalla mancanza di luoghi fortificati, i quali anzi sarebbero là pure, non meno che in Serbia, causa di conflitti. L'esperienza personale che ho sulle intenzioni dei Serbi mi condusse alla persuasione, non essere essi tali da abusare delle concessioni, ed il solo malcontento potrebbe spingerli ad unirsi alla ribellione che scoppiasse in qualche altra parte dell'impero; mentre all'incontro se si assecondassero i loro desideri, sarebbero meno corrivi ad aiutare il vicinato. Io non saprei miglior mezzo per la Porta a togliere alle agitazioni ogni speranza di svilupppo e d'aumento pericoloso, quanto il cedere adesso ed accordare ai Serbi le cose domandate„. I consigli del Thouvenel erano certo molto a proposito; essi però non furono ascoltati, perchè l'Inghilterra vi si oppose dicendo: bisogna le fortezze restino in mano dei Turchi, e trovò l'Austria che la imitò. E che cosa ne seguì? Bisognerà distruggere a Belgrado un trecento case per allargare attorno la fortezza la spianata. Nei tempi passati si avrebbe potuto con questo fare cosa grata alla politica austriaca, forzando che gli Slavi rimangano oppressi, ma l'oratore non crede che tale indirizzo possa oggi confarsi cogli interessi nuovi dell'Austria. Nella questione dei Principati danubiani, in maggio 1858, Gladstone si espresse in questo proposito così: "Alcuni dicono che l'Austria deve con somma gelosia guardare a tutto quello che può dare libertà, forza, vita ed energia ai suoi vicini del basso Danubio, nè che di ciò si possa far carico; ma non v'è ragione per noi di farsi stromenti di tale politica.... Io devo dire che se desideriamo di vedere l'Oriente ne' torbidi, e che si alimenti la dissoluzione e cresca il pericolo da cui è minacciata la Turchia; — se desideriamo d'appianare la via alla Russia e d'apparecchiarle alleati perchè giunga a' suoi scopi; — se desideriamo codesto, devo dire non potremo mai ottenerlo meglio che coll'aderire alla politica turcofila„. Un commentario pratico di quello avvenne, lo troviamo in una corrispondenza del *Times* da Belgrado di quest'anno, che dice: „Da poi che Belgrado fu bombardata, molte case commerciali si trasferirono da Belgrado altrove. — Colla guarnigione turca aumentata nella fortezza non è da sperare che nuove ditte vengano a stabilirsi costà. Questo è invero molto utile ad altri, ma non lo è ned al Sultano ned al libero commercio inglese„.

Un brevissimo calcolo basterà a porvi sott' occhio le tristi conseguenze del bombardamento di Belgrado. L'importazione nei sei mesi primi del 1860-61 ascendeva a 31 milioni e mezzo di piastre turche, e dopo il bombardamento nei sei mesi che lo seguitarono cadde a 16 milioni; il commercio dunque vi diminuì della metà. Il nobile lord che è alla testa del nostro governo disse, poco tempo fa, un discorso ch'io lessi con gran gioia; animato come gli antichi oratori greci dalla natura che lo circondava, paragonava l'Inghilterra alla rupe di Dombora, e disse che l'Inghilterra aveva di là porta la mano alla Grecia, al Belgio, al Portogallo, alla Spagna, ed era pronta a soccorrere ogni popolo che bramasse godere la sorte degli istituti liberali, costituzionali, parlamentari. L'oratore quindi crede che se il nobile lord avesse pensato allora alla Serbia, avrebbe dovuto conchiudere che ogni governo ha le sue eccezioni; l'oratore già disse che la Turchia era mortalmente ammalata, sarebbe dunque tempo che in casa propria le si trovasse l'erede; non intende asserire che questa Turchia finchè sarà sostenuta dall'Inghilterra non possa ancora vegetare alcun tempo, nega però che possa rivivere e rinvigorirsi, o lottare lungo tempo colla conosciuta incapacità dei suoi ministri, che è la linea principale del suo carattere. Argomenti a provare tale asserto non s'hanno a cercare nel "libro azzurro„ o ne' fascicoli che a bella posta si danno al pubblico per ingannarne il criterio, ma bensì ne' rapporti consolari e nelle note ministeriali.

Sono stati comunicati alla camera bassa alcuni dispacci, nei quali è descritta fra le altre cose l'udienza di congedo di lord Stratford de Recliffe dal Sultano l'ultima volta che fu a Costantinopoli. Lord Stratford scrisse ai 24 settembre 1858 a lord Malesburiy, per ragguagliarlo del come si presentò al Sultano e di che cosa parlassero assieme; egli nell'udienza disse: "Le ho già partecipato come sinora l' hattihumajum sia stato assai poco messo in atto, e nell'Europa acquista ogni giorno campo l'opinione che il mondo s'ingannava ad aspettarne l'applicazione; anzi già se ne comincia a disperare. La qual cosa non è soltanto che appaia ad uomini privati, ma ben'anche ad uomini di stato ed anche alla stampa pubblica, specialmente in Francia, e persino i giornali inglesi ne parlano, osservando che il governo ottomano riconobbe da sè solo la necessità di grandi riforme e che sua maestà il sultano diede già tutti gli ordini necessari; bisognerebbe dunque adesso vedere che senza altra dimora si passi dal sistema vecchio al nuovo„. Lord Stratford avverte che il Sultano lo ascoltava con una certa riservatezza e stava sulle sue, e quand'egli cominciò ad eccitarlo, il Sultano osservogli che anche egli pensava allo stesso modo di milord. Quanto poi sia stata sincera questa confessione si vede dall'avere il Sultano subito dopo fatto costruire per sè due nuovi palazzi, mentre già prima della visita di Stratford il debito della sua lista civile ascendeva a tre milioni di lire sterline. Lord Stratford è certo uno degli uomini più distinti che l'Inghilterra abbia mai avuto, ed egli tratteggiò lo stato della Turchia nel 1858 in un suo scritto che è degno di massima considerazione e che quindi vo' leggerlo; egli per anni ed anni eccitava la Porta all'applicazione delle riforme amministrative, e quando lasciò la Turchia, ecco che cosa ne disse: "Abusi d'ogni specie si moltiplicano in tutti i rami de' pubblici offizi; la proibizione d'ingannare e di farsi corrompere sta solo in carta, ned avvi esempio che alcun impiegato sia stato per ciò punito: delle querele ve ne furono, ma non se ne vide mai un risultato. Sebbene i tribunali sieno in alcuna parte misti di Cristiani e di Turchi, la procedura però in tutti gli stadi della giudicatura è assai mancante, e tutto l'affare del giudiziario è sudicio molto. Furono create delle commissioni per la riforma delle carceri, per l'organizzazione della posta e della polizia, ma da tutti i loro lavori non derivò riforma nessuna che valga alcunchè. Il ministero delle finanze rimase in disordine ed in pessimo stato, come sempre lo era stato.„ Il nostro celebre ambasciatore lasciò la Turchia ed al suo posto venne il signor Bulwer.

Appena arrivato a Costantinopoli, trovò che le cose non andavano così male come si credeva; l'armata gli parve buona, la marina sufficiente, e quindi scriveva: "La vita e la proprietà che dapprima erano poste in arbitrio del gran sultano, dei suoi ministri, anzi d'ogni pascià, ora sono assicurate da ogni persecuzione, illegalità, danno e da tutto quello che non fosse approvato dai tribunali in forma legale„. Sventuratamente fanno a' pugni con queste parole tutti i rapporti dei nostri consoli. L'oratore vuol leggere un documento, col quale, un anno dopo che il sig. Bulwer aveva fatto quella fiorita ed ornata descrizione, l'ebbe a commentare lord Russell. Il sig. Layard vi riconoscerà facilmente la mano del suo superiore, e — mi lusingo almeno — non vorrà più del bisogno combattere e confutare ciò che il nobile lord scriveva ai 13 agosto 1860. Lord Yon Russell, spaventato ed indignato dalle crudeltà turche commesse in Siria, scrisse al sig. Bulwer un dispaccio, in cui vi sono le seguenti parole: "L'Inghilterra apprese con orrore e con schifo le stragi di Hasbej, Zahal, Deirelkamar e Damasco. Quivi non erano tribù barbare maomettane o pagane, che vivendo in inimicizia si distruggessero l'una l'altra, non vi fu quella ferocia inumana che caratterizza gli assassini; vi furono bensì quegli stessi pascià e bey turchi che il Sultano mandò a proteggere i suoi sudditi ed a governarli — ed essi furono causa, eccitamento e sostegno di tanta distruzione. Fra tutti poi il più colpevole è Kuršid-pascià; i suoi soldati stavano indifferenti a guardare ed anche si meschiarono in questa infame e crudelissima strage„. Fuad-pascià, che molti considerano come la colonna dell'impero, fu spedito allora in Siria, ed egli propose che il governo del paese sia confermato a Kuršid-pascià; si dee soltanto alle premure dell'ammiraglio inglese se la Porta condiscese a torgli il potere di mano. Lo stesso lord Russell ecco come ne parlò: "Ahmed-pascià di Damasco autorizzò quel popolo a saccheggiare e scannare i Cristiani; Osman-bey di Deirelkamar fece anche peggio, egli disarmò prima i Cristiani e quindi spinse i suoi ad ammazzarli e trucidarli in massa. Quando la fama di tali cose pervenne in rapporti, per quanto incompleti si vogliano, in Europa, tutti dissero: Il sangue ed i tesori della Francia e dell'Inghilterra si spargono indarno a sostenere l'indipendenza del Sultano; quei governi non cercano per sè nè territori, nè diritti, nè privilegi; essi esigono solo che la Porta tratti umanamente i suoi sudditi cristiani a maggior utile del Sultano. Noi sappiamo bene che cosa sia uno scoppio di fanatismo musulmano, ma tanta perfidia, ma natura tanto selvaggia, ma tanta barbarie in uomini scelti dallo stesso Sultano, e nelle sue migliori provincie, dimostrano solo la più ferma intenzione di disfarsi dei cristiani tutti, oppure un incredibile grado di debolezza e d'incuria a Costantinopoli, o tal punto di corruzione e d'avidità che neppure lo si può ideare. — Non v'è luogo a meraviglia, se tali sentimenti sieno stati evocati e se il mondo la pensi a tal modo, nè vi sarebbe alcun utile di nascondere alla Porta che o ben si dovrà cangiare tutto il sistema dell'amministrazione ottomana con un sistema basato sull'onestà e la giustizia, oppure il sultano dovrà apparecchiarsi a vedere che i suoi migliori e più fedeli alleati l'abbandoneranno„. "L'oratore non vuol servirsi di frasi così aspre come sono queste usate dal ministro degli esteri in una nota all'ambasciatore inglese di Costantinopoli; osserva soltanto che in tutti i dispacci del sig. Bulwer, sebbene si cominci con espressioni di buona fiducia, si passa sempre un po' alla volta alla perdita d'ogni speranza, ed oramai si vede che egli pure deve abbandonare così cattivo giuoco, ned è in caso di trovare una scintilla che valga a rischiarare l'avvenire dell'impero turco. Nell'amarezza del suo cuore s'esprime il sig. Bulwer: „È giunto il tempo che neppure gli amici della sublime Porta non possono senz'ingiustizia tenere da lei; sussistono sempre tanti abusi, che è impossibile di negare conseguenze di mali antichi che bisognerebbe a qualunque costo distruggere, perchè senza di ciò non è possibile sostenere la sovranità del Sultano.„ *(Continua).*

(Nostra Corrispondenza)

Vienna, 16 luglio.

...n. Dopo quindici giorni d'un riposo che generalmente fu visto assai di mal'occhio, perchè non giustificato dalle circostanze, le nostre camere hanno ripreso questi giorni le loro sedute, per riposar quindi nuovamente, a quanto ci si dice, nientemeno che fino a settembre, ciò che non proverebbe che al ministero convenisse chiudere in tutta fretta le diete provinciali, perchè, come mostra la pratica, il consiglio dell'impero non era atteso da affari affatto urgenti. La camera dei signori ha tenuto due sedute, dopo le quali, non avendo più nulla a fare, riposa da capo. L'oggetto che le fe' interrompere la quiete fu il nuovo progetto governiale sul diritto di cittadinanza, presentato il giorno dopo la lettura del discorso della corona. — La camera avea allora incaricato la sua stabile commissione politica di esaminare il progetto, proponendo di radunarsi *in pleno* quando ne sarebbe pronta la relazione. Ciò avvenne questi giorni: la commissione trovò il progetto governiale essenzialmente perfetto, e la gran maggioranza della camera le diede perfettamente ragione. Se non ci fosse il conte Thun, che unico e solo interrompe di quando in quando la grande armonia nell'alto consesso, si potrebbe dire essere la nostra camera dei signori tutta un pensiero, che alla sua volta s'incontra a capello con quello del governo. Il conte Thun è la condizione dell'esistenza della camera dei signori. Senza lui non ci sarebbero dispareri, e senza dispareri non avremmo discussioni, nel qual caso la camera dei signori, non sarebbe corpo parlamentare. Vi ho detto che i nostri lordi, nell'essenziale, hanno approvato il progetto governiale sul

diritto di cittadinanza come perfetto. Nel pubblico per altro questa perfezione è messa in dubbio, e si spera che la camera dei deputati scorgerà qua e là ciò che a molti sembra tutt'altro che perfetto. Il governo ha presentato una legge *austriaca*, nel senso in cui p. e. il presidente Hasner dice di non essere nè boemo nè tedesco. ma austriaco. Si osserva che p. e. il governo francese può presentare una legge *francese* e l'italiano un'*italiana*, perchè ciò ha ragion di essere. In Austria però dove i diversi regni e paesi sono così svariati, così infinitamente diversi l'uno dall'altro per nazionalità e per costumi, una legge *austriaca*, specialmente ove si tratti di stabilire in qual comune il suddito debba essere cittadino, non ha alcuna ragion di essere. Essa deve rispettare il carattere tutto proprio delle singole parti. Perciò molti credono che su quest'oggetto, che sta in intimo nesso colla legge e coll'organizzazione comunale, spettava alle diete il voto principale, e il conte Thun nella camera alta fece la stessa osservazione, ma senza prò, come è naturale. Le diete forse non avrebbero acconsentito che il diritto di cittadinanza se lo acquisti in certi casi piuttosto col lungo soggiorno, che colla nascita, nè che p. e. l'impiegato acquisti senz'altro il diritto di cittadinanza appena viene in una comune per esercitare il suo impiego, e perda naturalmente il suo diritto altrove.

La camera dei deputati, per poco, lavora anch'essa. Il governo avea presentato coll'apertura un progetto di legge sul modo di semplificare i lavori parlamentari quando si tratta di leggi troppo vaste. Il comitato che ebbe a studiare il progetto governiale durante la proroga trovò che il ministero si era appigliato ad un metodo troppo radicale, in quanto che escludeva addirittura le pubbliche discussioni parlamentari, o almeno le condizionava in guisa da renderle non molto ampie. Inventò quindi un metodo nuovo, e lo presentò questi giorni alla camera. Vi si discusse sopra due intiere sedute, e nel dibattimento speciale le singole determinazioni del comitato furono trovate buone. Senonchè il metodo radicale del ministero, benchè dopo le proposte del comitato esso non presentasse più alcun pericolo, avea tanto spaventevolmente impressionato tutta la camera, da farla sbigottire all'idea di accettare qualcosa che limitasse i diritti parlamentari; perciò quando si trattò di accettare il progetto del comitato nel suo complesso, la camera gli negò il voto d'adesione datogli nel dibattimento speciale, e piena di paura, quasi volesse liberarsi da una tentazione, lo ripudiò tra l'ilarità e lo stupore generale. Gli stessi membri del comitato votarono contro il proprio progetto. Sicchè restiamo sul regolare ordinamento interno per tutte le proposte legislative, anche le più vaste. La camera ha discusso due giorni inutilmente, ma crede di avere schivato un pericolo.

Qualcuno in base alle discussioni di questi ultimi giorni conchiude, che la camera, comunque ristrettissima, non ha nel suo complesso fiducia nel ministero; che a poco a poco alcune frazioni della fida maggioranza della scorsa sessione, impressionate da rivelazioni come quelle del progetto governiale succitato col suo metodo radicale, credono bene di mettere in salvo il proprio liberalismo dinanzi all'opinione pubblica; insomma che il ministero è senza maggioranza, ciò che incepperebbe l'attività parlamentare e la renderebbe languida e perplessa anche in seguito. Difatti la maggioranza è attualmente in una certa decomposizione, che non si può ben comprendere, ma che rivela un po' di stizza contro il ministero; senonchè tra questo e la maggioranza tedesca del ristretto consiglio dell'impero v'è una solidarietà intima che non si distrugge, e cha rattiene alcune frazioni dall'assumere un carattere franco e risoluto, perchè con ciò sarebbe tolta quella valvola solidale che all'occasione può servire e servirà ancora. La sinistra, vedete, vuol fondersi in una frazione antiministeriale e arruola proseliti con una certa importanza, ma non ha programma, cioè non si vuol legare, vuol lasciare a sua libera disposizione la valvola di confidenza nel ministero. Un club parlamentare senza programma è una cosa nuova, è un uomo senza testa, ma altrimenti, non v'è più valvola.

Nelle ultime sedute vennero presentate dai deputati alcune proposte che meritano di essere notate. Il d.r Giskra propose che la camera elegga un comitato di nove membri, incaricandolo di elaborare una legge sul diritto di associazione e di riunione. Il deputato Berger presentò da parte della camera degli avvocati della Bassa Austria un progetto di procedura in caso di concorso, e il deputato Mühlfeld, l'apostolo della tolleranza religiosa, che perciò agli occhi dei nostri organi clericali è poco meno che il demonio in persona, propose un comitato per gl'interessi religiosi. Finalmente il d.r Zyblikievicz presentò una petizione di Mariano Langievicz, ex-dittatore della rivoluzione polacca, attualmente internato a Josephstadt, con cui prega la camera ad interessarsi perchè egli sia liberato, e gli venga concesso di partire per la Svizzera. — Il ministero presentò anch'egli alla sua volta una nuova procedura in caso di concorso.

Quest'oggi i telegrami da Hermanstadt ci annunciano l'apertura della dieta della Transilvania. I rappresentanti magiari non si presentarono, e così gli altri avranno, come si suol dire, *campo franco*. Fra le proposizioni regie, quella sull'elezione dei deputati pel consiglio dell'impero è la quarta, nè si tenterà, come dicevasi, di metterla la prima all'ordine del giorno, per fare che il Reichsrath diventi completo un poco prima. Ai Transilvani non sarebbe stata gradita questa inversione, perchè le prime 3 proposizioni riguardano condizioni vitali che amano veder garantite prima di aver mandato i deputati a Vienna.

S. M. ha differito il suo viaggio in Dalmazia fino alla primavera dell'anno venturo.

Ultime notizie.

Ci si assicura che delle tre note della Russia di risposta alle note dei gabinetti di Parigi, Londra e Vienna, quella diretta alla Francia sia redatta in termini meno amichevoli delle altre: quella diretta all'Austria invece sarebbe scritta in termini di maggiore benevolenza ed amicizia. *(Stampa).*

Vienna, 21 luglio. La giunta della camera de' deputati si dichiarò soddisfatta degli schiarimenti ministeriali, i quali giustificano il confinamento di Langiewicz. S. M. il re di Prussia giunse a Salisburgo.

Pietroburgo, 18 luglio. Il *Giornale di Pietroburgo* reca che nei governi di Vilna, Grodno, Kowno, Volinia, Kiew e Podolia la coscrizione venne aggiornata al 1864.

Parigi, 18 luglio. La *Nation* reca un'analisi della risposta russa, che accetta i sei punti. La Russia, rifiutando in massima l'armistizio, dichiara che la repressione della rivolta debba avere il suo corso fino a tanto che sarà ristabilita l'autorità dello czar in Polonia. Dopo ciò potrebbonsi accordare le riforme dall'imperatore già concesse, ed ora domandate dalle potenze. La Russia, basandosi sull'opinione pubblica regnante nella Russia, e riconoscendo in pari tempo il diritto di quelle potenze che sottoscrissero il trattato di Vienna, accetta in massima la conferenza; pretende però che vengano ammesse alla conferenza soltanto la Prussia, la Russia, l'Austria, la Francia e l'Inghilterra, e che le altre potenze vengano convocate dopo ottenuto l'accordo, onde possano partecipare alla decisione finale. La *Nation* aggiunge: Ciò che ci sorprende nella risposta, è, che lo spirito ed il senso del dispaccio di Gortschakoff non corrisponde perfettamente all'idea che si era sopra ciò formata in Francia. Ciò non ostante vi è probabilità di mantenere la pace.

Altra del 19 luglio. Il *Mémorial diplomatique* esamina la risposta russa, ed esprime l'opinione che le domande contenute nelle note delle tre potenze fossero il *minimum* che si poteva esigere dalla Russia. Esso constata che l'Austria respinse gli sforzi fatti, in questi ultimi tempi, per separarla dalla Francia e dall'Inghilterra, alle quali ora è unita più intimamente che mai. Pubblica poi il seguente dispaccio da Vienna: "La risposta di Gortschakoff non corrispondendo interamente all'aspettativa, il governo austriaco combinerà tosto colle potenze occidentali quelle ulteriori misure che saranno credute necessarie per raggiungere lo scopo comune.„

Altra del 20 luglio. Dal *Pays:* La risposta russa non verrà pubblicata che fra alcuni giorni. L'opinione pubblica pronunciasi energicamente sulla insufficienza delle concessioni russe. Le tre potenze, che trovansi egualmente d'accordo sopra tale insufficienza, rinnoveranno le loro domande alla Russia.

Sperasi che la Russia comprenderà che non deve lasciarsi sfuggire l'occasione di terminare all'amichevole uno dei più grandi incidenti della politica europea.

Il *Constitutionnel* ha un articolo di Limayrac, in cui deplora l'impazienza di coloro che domandano la pubblicazione delle risposte.

Quello che presentemente importa constatare è l'intenzione positiva delle tre potenze d'intendersi sopra i mezzi di risolvere in modo definitivo una questione sì grave, che preoccupa l'Europa ed il mondo.

L'accordo delle tre potenze è perfetto.

Londra, 21 luglio. Il *Morning Post* dice che le risposte evasive della Russia provano che questa potenza vuol prolungare la lotta sino all'autunno. Il dovere delle potenze è ora di prendere una deliberazione sul da farsi. Nella importante discussione di stasera la parola *guerra* non dovrebbe pronunciarsi. Lo stato attuale dei negoziati non è ancora tale da produrre la guerra; ma sarebbe così assurdo il pretendere che non la faremo mai in nessuna circostanza, come lo sarebbe il dichiarare che ci prepariamo ad attaccare. Noi vogliamo *indurre* la Russia ad osservare i trattati che violò; vogliamo deciderla a cangiare condotta verso i Polacchi; e se l'opinione delle potenze sarà fortemente dichiarata, dovrà prevalere. Le potenze vogliono raggiungere il loro scopo con mezzi diplomatici, ma la Russia vuol tenerle a bada prolungando la discussione. Noi non dobbiamo ciò permettere; confidiamo nell'attività della diplomazia; ma l'opinione pubblica deve coadiuvarne l'azione con la sua energica espressione.

Altra del 21 luglio. Alla camera de' comuni, Horsman, proponendo l'indirizzo annunziato, parla calorosamente pel ristabilimento della Polonia. Gladstone dice che il governo non entra a parte delle vaghe speranze di Horsman intorno a quel ristabilimento. Lord Palmerston: "Il ristabilimento della antica Polonia esigerebbe una guerra europea, la quale annullerebbe i trattati, che soli danno diritto ad un intervento per la Polonia, e abbandonerebbe questa al diritto di conquista incontrastabile della Russia. L'Inghilterra si concerterà ulteriormente colla Francia e coll'Austria.„ Horsman ritira la sua proposta.

Nuora-York, 9 luglio. Il combattimento presso Gettysburg venne ripreso. Meade occupò Gettysburg. I dettagli intorno il combattimento recano, che 20 mila unionisti e 30 mila confederati vennero posti fuori di combattimento. Lincoln ha ricusato al vice presidente dei confederati il domandato permesso di venire a Washington per fare alcune importanti comunicazioni. Lincoln rispose, che in via ordinaria potrebbesi facilmente comunicare il messaggio. Supponesi che Lee sia sulla sponda del fiume del Nord tra Harpers-Ferry e Williamspoint, e che sarà per offrire battaglia tra Hagerstocon ed il Potomac. L'armata di Meade si portò colà con tanta celerità quanta ne permettevano le strade. La cavalleria di Bulfordet e di Kic-Patrick si avanzò sino a Williamspoint, ove ebbe uno scontro coi confederati. Le truppe federali furono costrette a ritirarsi con perdite. Un tentativo del generale Frenche di prendere Williamspoint, venne mandato a vuoto.

Notizie varie.

Ci scrivono da Sinj: — Da fonte degna di piena fede vengo a sapere, essere venuto ordine urgente da Costantinopoli perchè tosto sia data mano alla costruzione di una strada carrozzabile da Bilibrig attraverso il Prolog per Livno, e fra giorni si attendono due ingegneri per dar principio ai lavori. È inutile il far risaltare di qual vantaggio questa strada sarà per l'avvenire commerciale della Dalmazia.

(Cart. ap. del Nazionale).

Al sig. G. A. K..é V..c a Pest. — Il prezzo dell'Album Kačić fu ridotto a fior. 1:50. Del resto foste servito.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 60. **Zara 29 Luglio 1863.** Anno II.

Sul difetto di pubblica sicurezza nel circolo di Zara.

Cause e rimedi.

(Continuazione v. n.° 59.)

Come generalmente v'è poca cura di eruire le vere cause dello stato miserando a cui è ridotta la morale e civile coltura del popolo nel territorio di Zara, così si procede assai leggermente nell'assegnare i rimedi alle pubbliche violenze e ad ogni sorta di delitti che ne derivano.

Non appena un nuovo fatto ridesta la memoria dei passati, e rivolge l'attenzione a quel misero paese e a' suoi abitanti, sono oramai divenute parole d'ordine: giudizio statario, deportazione, bastone, forca e simili. È vero che taluno aggiunge: forza territoriale, scuole, clero; ma queste parole, per quanto suonino più miti, ordinariamente non vanno disgiunte dalle precedenti, e vengono poste in seconda linea. Il clero, le scuole e la forza pubblica noi parimenti consideriamo come mezzi, i quali possono servire mirabilmente a rialzare la morale pubblica, ma, come nell'uso degli altri, così nella forma di questi rimedi e nel modo di applicarli, noi non possiamo accordarci nell'opinione volgare; perciò, come abbiam fatto delle cause, prima di proporne altri, esamineremo il valore di questi in quel senso in cui comunemente sono proposti.

Non crediamo che alcuno vi sia, il quale non si unisca a noi nell'opinione che e giudizio statario, e bastone, e forca, non si possano più considerare altrimenti, che come mezzi violenti, e perciò transitori, da opporsi a delitti straordinari e gravi, che, prodotti da cause accidentali, minaccino la sovversione o lo scioglimento delle relazioni sociali. Ora se la rozzezza e l'immoralità del popolo, che è tema del nostro scritto, sono una mostruosità, un caso raro nell'Europa civile, le cause non ne sono nè stravaganti, nè momentanee; sono il risultato di lunghi secoli di sventure, e solo con cura perseverante di lungo tempo possono essere tolte. Sarà il giudizio statario e lo spatriamento forzoso, sarà il bastone e la forca, che devono sopraintendere a questo lungo lavoro del tempo? Se ciò dovess'essere, noi crediamo che la civiltà e la morale coll'andar del tempo ne dovrebbero soffrire maggior danno. Ogni mezzo violento, quand'anche conveniente, usato a lungo, distrugge o perde l'efficacia; e se, applicato fuor di proposito e per breve tempo, si può mostrar giovevole solo i primi istanti, il male che s'intese di curare non mancherà di ricomparire alla sua cessazione, accompagnato per lo più da nuovi guasti, necessarie conseguenze del rimedio inadatto. Inoltre il giudizio statario, se scrupoloso, rimane di spesso senza effetto, se facile, lascia impuniti molti rei, e colpisce altrettanti innocenti; la deportazione, se numerosa, spopolerebbe il paese per sè poco popolato, e in ogni caso darebbe più forza e ardire al brigantaggio; la forca farebbe abbrutire sempre più, e l'onore, leso profondamente dal bastone, accenderebbe più vive le vendette.

Noi non possiamo unirci neppure nell'opinione di molti di ricorrere alla *quondam* forza territoriale, e nell'appello continuo che si fa alle scuole ed al clero; non come taluno potrebbe credere, per essere codesto un voto di sfiducia al governo e alle autorità ecclesiastiche, ma perchè l'esperienza ce lo vieta.

Sarebbe bello il vedere ogni mattina ravvivati tutti i villaggi dal brulichio dei ragazzi che si portano saltellando alla scuola, e l'incontrar sempre dinanzi alla chiesa e alla canonica un va e vieni di fedeli, che cercano del parroco per consiglio d'affari, o per richiesta di spirituali conforti, e intanto l'occhio dell'autorità vigilare che la vita o le sostanze di quelli che le affidano alla pubblica fede non soffrano danno. Ma se con circa mezzo secolo di lavoro nel campo della chiesa e della scuola*) siamo giunti colla moralità e colla rozzezza allo stato presente; se ad onta delle permanenti pattuglie diurne e notturne della ben disciplinata gendarmeria, sostituite agli occasionali allarmi della forza territoriale, e ad onta delle colonne mobili, fiancheggiate di milizie e di gendarmi, che prestano i servizi straordinari di quella, coi delitti siamo sempre alla peggio; la poca fiducia nei predetti mezzi è quasi naturale, anzi s'insinua nel cuore la disperazione del meglio, se non forse il timore che l'accrescimento del rimedio non dilati o incancrenisca la piaga, alla cui cura intendiamo.

Come il giudizio statario insediato colla forca a lato nel distretto di Knin anni fa, come il bastone usato generosamente per molti anni del tempo testè trascorso non tolsero il male; invece esso s'accrebbe di più dopo l'uso di quei rimedi; così crediamo che gli sforzi raddoppiati e riuniti delle autorità civili ed ecclesiastiche a moltiplicare i maestri e il clero, a migliorare la sussistenza di questo, ad accrescere il numero degli organi di pubblica sicurezza, non raggiungerebbero a pezza l'effetto desiderato.

A togliere ogni dubbio sulla verità delle nostre precedenti conclusioni, dobbiamo rispondere a due obbiezioni. Quelli che credono migliorare il popolo col terrore, appellano all'epoca del governo francese in Dalmazia, quando colle decimazioni, colla distruzione delle case, col bando, colle taglie, si consolidò la sicurezza pubblica periclitante. Noi non possiamo negare nè la poca sicurezza all'insediarsi del governo francese fra di noi, nè gli effetti dei mezzi *energici*, usati per ristabilirla; ma vogliamo notare essere stato quello un tempo di transizione, un'epoca straordinaria, in cui tali mezzi potevano essere accolti e dovevano produrre buon effetto, il quale appunto conferma quanto fu detto da noi. Ci si dica però in grazia, quei barbari modi sono stati suggeriti ai Francesi dalla condizione del nostro popolo, o da quella del tempo? Avrebbero i Francesi permanentemente con quei mezzi governato il nostro paese? Essi stessi nel breve tempo di quiete da noi avuta hanno dato la risposta.

Altri vogliono confermare la giustezza del proprio desiderio che sia restituita la forza territoriale, col fatto che dopo la sua soppressione il numero dei delitti sia cresciuto. Questi aggiungono anche le ragioni del buon servizio della forza territoriale, e sono: la facoltà di giudicare in affari civili di poco valore, data ai serdari, e la conoscenza esatta delle persone e delle cose, posseduta da quel corpo, tutto composto d'indigeni. Da quanto abbiamo detto risulta, ciò che nessuno vorrà negare, che l'immoralità e la rozzezza sia cresciuta sempre da molti anni addietro, finchè ancora la forza territoriale era in pieno vigore; quindi la demoralizzazione successiva non si può ascrivere alla cessazione di quella milizia. D'altronde è notorio che la forza territoriale nell'ultimo suo periodo era decaduta; che le si dava di preferenza il nome di *debolezza*; che l'arma sua più potente era la bestemmia più triviale; che alla sua soppressione si alzarono più voci ad applaudire, che a disapprovare. Quanto ai buoni effetti della conoscenza del paese, dobbiamo notare essere stati essi affatto indipendenti dalla forza territoriale stessa. Se ovunque risiedeva un ufficiale di quel corpo vi fosse stato un giudice di pace che avesse giudicato colle stesse forme, entro gli stessi limiti, se mal non ci apponiamo, si sarebbero ottenuti gli stessi effetti e forse migliori; e qualunque organo di sorveglianza non sia dotato di conoscenza esatta del campo di sue funzioni, non può esercitare che male l'opera sua. Prendendo istruzione dall'esperienza, ora non possiamo credere, che alla forza territoriale, quando la si restituisse, si darebbe facoltà di giudicare, e sarebbe diretta tutta da indigeni; perciò non sarebbe ragionevole l'aspettarsi da essa il bendiddio che ci occorre.

Peraltro siccome non disconosciamo l'utilità che dall'istituto di quella risultò fino ad un certo punto al nostro popolo, noi crediamo opportuno di assegnarne anche la cause; affinchè, se la si dovesse restituire sotto qualsiasi forma, se ne tenga conto. Prescindendo dall'autorità giudicativa, che ispirava nel popolo per gli ufficiali di quel corpo particolare riguardo, lo legavano ad esso antiche memorie di gloria, raccolte nella difesa del paese dai Turchi; il tempo e la consuetudine lunga della vita lo avevano fatto una milizia nazionale, senza che ne portasse il nome; l'uso della lingua del popolo, che pei serdari era ambizione di parlare più pura e più bella, li faceva dal popolo considerare per veri suoi amici e fratelli. A ciò s'aggiunga l'iniziativa da essi presa nel ristorare le strade, nel costruire e purgare i serbatoi d'acqua, nel mantenere illesi i boschi riservati, nel difendere i confini dei pascoli, nel rendere più solenni le feste nazionali, e allora si conosceranno le ragioni

*) Ci permetta l'egregio autore di credere, che questo mezzo secolo di vero lavoro nel campo della scuola non ancora felicitò la nostra provincia. (Red.)

del bene che si attribuisce alla forza territoriale. Restituitela senza di tutto questo, e il popolo potrà temerla, ma non amarla, non stimarla, non rispettarla.

Prima di passare alla ricerca dei rimedi indicatici dalle cause da noi eruite del degradamento morale e civile del popolo nostro, ci rimane di dire qualche cosa dei mezzi ordinariamente proposti a rendere maggiore il numero del clero e più efficace la sua opera. Semplificate, si dice, ed abbreviate l'istruzione dei chierici, e salariate meglio i parrochi, sopprimendo le congrue parrochiali, dipendenti da contribuzioni de' fedeli. Qui non vogliamo toccare la questione, se un clero più numeroso e più ricco soddisfi meglio ai bisogni della società; ci fermeremo soltanto ai mezzi proposti, ritenendo pure che l'efficacia dell'opera sua, che sola ci preme, cresca in proporzione del numero e della facilità di provedersi il sostentamento. Chi taccia il clero slavo di poca coltura e incolpa questa della rozzezza del popolo, non deve chiedere pel clero istruzione più breve e più semplice della presente; facendolo, entrerebbe in un circolo vizioso, in cui noi a buon diritto lo lascieremo senza risposta. A quelli poi che in buona fede la ricercassero, risponderemo: se credono conveniente di stabilire nel clero quella divisione che c'è già da noi tra il popolo di campagna e quello di città? — Questa terribile divisione è uno dei più gravi mali del nostro paese; compitela, consecratela, innalzandola fino al sacerdozio, e ne centuplicherete i tristi effetti, e li renderete più gravi e più durevoli. — Alla proposta di assegnare ai parrochi un decente appuntamento sulle pubbliche casse, e sopprimere le contribuzioni dei fedeli, rispondiamo col seguente breve racconto. Luigi Filippo, re di Francia, si dice minacciasse un giorno l'arcivescovo di Parigi, monsignor d'Affre, se non c'inganniamo quello stesso che fu ucciso sulle barricate del 1848, di sospendergli il soldo che percepiva dal pubblico tesoro, se non secondava, non so quale sua pretesa. A questa minaccia l'illustre prelato rispondeva, che quando fosse mandata ad effetto, avrebbe quel giorno ringraziato il re, per avergli aperta tra il suo popolo una più larga via a conoscerlo e farsi conoscere, ad amarlo e farsi amare, e di avergli tolto il pensiero di provedere ai bisogni della vita.

Urgere finalmente sulla moltiplicazione delle scuole, a noi sembra sia perdere tempo e fatica. Da un popolo rozzo, ignorante e povero sopratutto, chiedere spontanei sacrifizi pecuniari per l'erezione di scuole pubbliche, è lo stesso che non volerle; tassarlo d'avvantaggio per erigerne, sarebbe crudeltà. Prima di parlare quindi di scuole conviene regolare il ramo di economia pubblica che vi si riferisce. Quando poi, senza aggravare questo popolo d'ulteriori spese, si potesse rendere più generale l'istruzione primaria, resterebbe a chiedersi, se gli attuali regolamenti che la ordinano sieno consentanei alle condizioni del popolo stesso. La scarsissima frequenza delle scuole già esistenti nelle borgate qui ci dispensa dal dimostrare, che nei villaggi, ove le abitazioni sono assai più disperse, ove mancano affatto le famiglie che vivano d'altra occupazione fuori dell'agricola e della pastorale, la scuola rimarrebbe per lo più affatto deserta, un mobile inutile il maestro.

Noi aborriamo dal terrore, noi abbiamo rilevato da lunga esperienza, che i rimedi proposti per migliorare lo stato morale e civile del popolo campagnuolo sulla penisola di Zara non produssero l'effetto voluto: altri di questi mezzi li abbiamo rigettati come inadatti a promuovere la coltura di un popolo; altri li abbiamo veduti sprecati per erronea applicazione; altri, ad onta di ogni sforzo, rimanere allo stato iniziale, perchè inapplicabili. Resta ora a noi il còmpito di proporre nuovi mezzi, e di segnare la via come i già proposti potrebbero porsi in opera e condursi a felice riuscita. — *(Continua)* X.

Continuazione del discorso del sig. Gregory sulle cose d'Oriente (vedi n.° 59 del *Nazionale*).

L'oratore non vorrebbe attediare la camera con tanti estratti delle note del sig. Bulwer; avvi però una cosa a cui bramerebbe richiamare la sua attenzione. Nel 1860 il principe Gortschakoff diede fuori una circolare agli agenti diplomatici russi, in cui si lagna della pessima amministrazione dell'impero turco e specialmente delle crudeltà che vi si commettono contro i Cristiani. Ell'era cosa naturale che appena pubblicata tale circolare, l'Inghilterra, quale amica e protettrice dei Turchi, protestasse contro di lei; e quindi il sig. Bulwer comunicò a tutti i consoli inglesi in Turchia una sua circolare, nella quale proponeva ventiquattro domande intorno allo stato dell'impero. Ove il sig. Bulwer avesse bramato di convincersi, se le cose dette da Gortschakoff fossero vere o false, avrebbe incaricato i consoli di dare alle sue domande risposta sincera e completa; egli però non fece questo, ma anzi, presa la penna, scrisse loro una nota, che non è nè più nè meno che una apologia della Porta. Egli dice: "Mi sembra che oggi la massima parte dei mali provenga piuttosto da mancanza di forza e di rispetto, che dall'uso perverso di tale forza. Io venni a sapere dagli agenti consolari e d'altronde che negli ultimi tempi persone d'ogni specie, non appartenenti neppure come i sudditi all'impero, spingono codesti Cristiani a formulare delle querele ed a mandarle alle potenze, lo che specialmente fu usato coi popoli slavi, per persuaderli ad aspettare dall'estero grandi aiuti e forse anche d'ottenere un'indipendenza. Tale congiura ha i suoi capi ed i suoi piani più o meno organizzati, e sebbene ella non sia finora pericolosa, pure i suoi caporioni pensano di giungere allo scopo loro col destare simpatie fra le potenze occidentali e nordiche..... Il governo di S. M. vorrebbe, com'è noto, sostenere l'impero ottomano, la cui caduta trascinerebbe in Oriente la dissoluzione d'ogni ordine, e sarebbe forse cagione d'una guerra europea; ne seguirebbero tante calamità, che per sicuro non arrecherebbero utile a nessuna classe di persone in Turchia, e potrebbero anzi essere causa di grandissime sventure per tutto il genere umano.„ — Dopo che la sua trombetta ebbe trombettata cotale sinfonia, diramò egli la circolare colle celebri domande sullo stato della Turchia. L'oratore dice, che si può bene figurare che occhiacci abbiano dovuto fare que' poveri consoli inglesi, e che sentimenti abbiano avuto a combattere quando sudavano a scrivere le note domandate dal loro superiore (udite, udite, scoppia di risa). Dall'un canto dovevano sforzarsi a non dire nei loro dispacci se non se quello che si conformasse ai pensieri espressi da colui il quale era la sorgente del loro impiego e dell'avanzamento loro, e dall'altro erano pure sforzati a fare onore all'umanità ed alla coscienza. L'oratore sente il bisogno di dire che, lode al vero, tutti fuori d'un solo si sono mostrati uomini d'onore (udite, udite). Vero è che nel riferire alcune crudeltà v'aggiungono subito esservi delle scuse, e se pure tali e tali cose successero, non essere poi tutto così cattivo come si vorrebbe; ma quando il sig. Bulwer vide che questa brava gente combatteva contro l'influenza che non potevano superare, non volle credere a quello che essi gli scrissero (udite, udite). Avvi però qui un esempio singolare, che basterà a dar testimonianza di che fede sieno degni i documenti presentati al parlamento. Il console d'Aleppo, sig. Skean, scrisse due rapporti, che sono perfettamente contrari l'uno all'altro (udite, udite, forti risa). In uno disse che tutte le cose andavano per lo meglio, e nell'altro che tutto andava male; in uno descrive come il paese fosse deserto dalle irruzioni dei Beduini e spogliato dagli appaltatori delle rendite pubbliche, che nello stesso tempo sono giudici del tribunale; e narra: "I villani hanno raccolto il grano e l'hanno pronto a vendere, ma non possono trasportarlo al mercato prima che l'appaltatore dei dazi non ne prelevi la decima; il prezzo per la moltitudine delle offerte minaccia di cadere; ed essi supplicano allora per ottenere il permesso di vendita, ma non lo ricevono se non si obbligano a sborsare due volte o tre l'ammontare della decima. In luogo del dieci per cento, vi sono esempi che l'appaltatore prese il quaranta, perchè il villano, costretto dalla necessità per non veder morire di fame la famiglia, fa qualunque sagrifizio. In prima è obbligato a trasportare senza compenso all'appaltatore quello gli spetta, mantenere il suo numeroso corteo e poi dargli regalo di galline, agnelli, avena ed altro su che non v'è decima. Non gli resta in nessun caso a chi rivolgersi: l'onnipotente tribunale respinge ogni querela, e quando egli appella al pascià, questi si stringe nelle spalle. Anche nelle città, negli ultimi tempi il commercio e l'industria non fecero alcun progresso, perchè la nessuna fiducia dell'avvenire fa ritirare i capitali, il lavoro ristagna e la metà dei tessitori di qui abbandonò il mestiere. I Cristiani vivono nel massimo spavento; non comprano nè terre, nè campi, per paura d'essere spogliati.„ Lo stesso sig. Skean, parlando dei Turchi, dice: "Egli è indarno di predicare loro che le circostanze si sono cambiate e che l'Islam si trova ora in altra posizione; non lo credono. Vegetano, ognuno da sè, in modo che non si può altro che condannarli e disprezzarli, nè si muovono fuorchè per personalità e intrigo di partito. La loro indole superba non permette loro di credere che la moderazione possa accordarsi colla forza all'estero, e col benessere all'interno d'uno stato. Qualunque cosa odano dalla parte dei Cristiani, stimano che sieno racconti inventati e falsi.„ Lo stesso signore parla dei tribunali così: "Composti di barbari, corruttibili ed avidi soci dei criminosi, i tribunali opprimono il popolo ed arricchiscono i propri membri. Accanto a ciò i pascià non hanno alcuna forza quando pur alle volte tentassero per segreto impulso d'opporsi agli intrighi ed al danno. Io ho posto molta attenzione a tutte le modificazioni, per le quali passò la cosa pubblica in Bosnia, Erzegovina, Bulgaria, Romelia, Asia minore e Siria; e vidi sempre le medesime conseguenze, e queste mi ispirarono una ferma convinzione, la quale, spero, mi sarà di scusa, se così apertamente ho esposto la cosa.„ (udite, udite). Senonchè lo stesso sig. Skean nell'altro dispaccio, dopo ricevuta la circolare, scrisse: "Comunque vadano le cose in Bosnia, Erzegovina e Bulgaria, egli è un fatto che nella Siria superiore non vi sono delitti, e codesta è una caratteristica speciale del paese, rimpetto a cui non si può misurare veruno stato dell'Europa (grandi risa). Non v'ha dubbio che non vi sieno state delle zuffe fra le sette, come fu la strage dei Cristiani in Aleppo nel 1850, nel Libano ed a Damasco quest'anno, ma chiunque giudica senza passione nè partito non potrà ritenerle per criterio dello stato sociale.„ Ecco dunque come quel signor console tratta un tafferuglio in cui perirono solo un ottomila Cristiani. Egli seguita: "Questi casi dimostrano come successo un cangiamento favorevole ai Cristiani, e che essi non sono poi del tutto oppressi dai Turchi. La tolleranza religiosa è riconosciuta in questi paesi, e non v'hanno mai grandi e considerevoli offese a tale principio. Gli ulema l'hanno dimostrato non ha guari, e quei Turchi che in istrada corsero addosso ai Cristiani furono rimprocciati dagli stessi ulema (Il parlamento scoppia in risa). Uno degl'imam più ragguardevoli predicò in una moschea sull'uguaglianza degli uomini in faccia a Dio, e dimostrollo con passi del Corano (risa, udite, udite). V. E. esprime la sua persuasione che sarebbe eccessivo l'affermare che le cose vadano peggio di quello che nelle circostanze attuali hassene ad aspettare. Tale persuasione è certo corroborata in ciò dalla mia sperienza di tanti anni nella Turchia europea ed asiatica, non meno che a Costantinopoli (risa).„ Se poi il parlamento bramasse d'aver la chiave di questo cangiamento d'opinione del sig. Skean, egli stesso ce la dà con queste parole: "Ai 23 giugno ebbi l'onore di mandare la risposta alle domande della circolare di V. E. dei 30 maggio, ricevuta molti giorni addietro; ieri soltanto ricevetti l'altra circolare colla stessa data. Io aveva subito fatto il mio rapporto che si conformava alle cause che mossero le domande di V. E., ma non avendo allora avuto quell'interessante istruzione allegata alla seconda circolare, mi corre oggi l'obbligo di completare la mia prima risposta„ (Il parlamento: grazie, grazie! si ride). Codesto procedere del sig. Skean sarebbe ridicolo, quando non svegliasse ira e vergogna il vedere che una nazione così nobile e così potente come l'Inghilterra possa essere derisa e tratta in errore da siffatti documenti! (grida clamorose, udite, udite)...

Nel 1856 fu pubblicato un firmano che stabilisce i principii dei quali il governo si servirà in appresso, e fu sulla sua base che le potenze europee garantirono alla Turchia l'oblio delle passate offese. Risponderammi taluno: non scorsero d'allora che sette anni, e non si possono ragionevolmente aspettare molti risultati in così poco tempo; ma, signori miei, tale firmano è uguale all'hattisceriffo di Guillhanè del 39 ed al tanzimat del 45; vi sono dunque 24 anni dacchè i Turchi dovrebbero essere riformati, e quale n'è il risultato? Vi risponda per me il sig. Obot, console a Mostar: "I membri cristiani del tribunale sono tali che non ardiscono neppure di confermare col loro voto la decisione pronunciata dai membri musulmani; ed un membro cristiano del tribunale di Mostar fu avvelenato per aver fatto opposizione ai suoi soci musulmani. I villani sono oppressi che non se ne può più, dovendo pagare due e tre volte più di quello vuole la legge all'appaltatore delle rendite pubbliche; i cristiani non possono in una lite addurre la testimonianza d'un loro correligionario, ed è passato in consuetudine che non si possa impugnare la falsa testimonianza d'un musulmano, testimonianza che annulla anche la validità d'un documento pubblico. Cotale procedura, contraria ad ogni legge, viene spesso usata allo scopo, di sottrarre al legittimo possessore la sua proprietà. I Turchi spesse volte convertono i Cristiani all'islamismo colla paura e colla violenza„. Vi risponda per me il sig. Kalwert, console di Salonicchio: "Sventuratamente è troppo vero che i Cristiani furono per secoli e secoli orribilmente oppressi; e siccome da così lunga oppressione provenne il loro morale avvi-

limento, così per sollevarli di nuovo alla vita sociale e politica bisognerà andare gradatamente, e solo dopo che sarà tolta quell'oppressione che li schiaccia. Tutte le rendite pubbliche vanno a Costantinopoli, e vi si consumano spietatamente; la metà soltanto di quello che in quest'ultimi venti anni fu ogni anno esportato basterebbe ad aprire buone strade in tutto questo territorio. Lo stato non si cura affatto come le rendite si estorquano, purchè le abbia. Per una recente disposizione furono chiamati i Cristiani a manifestare quali arbitrari tributi sieno stati a loro presi, quasi si volesse tutelarli contro l'ingiustizia; quando essi li manifestarono, il governo aumentò l'imposta legale di tutta quella somma che pagavano fin'allora illegalmente, e ciò per deduzione logica, che se pagavano tanto prima, possono pagarlo anche in seguito (Il parlamento ride); e così avvenne che oggi pagano tanto. Vi sono molte case cristiane che sono state ridotte dai loro proprietari ad uno stato quasi di schiavitù„. Seguita quindi a descrivere gli inganni e le vergogne dei giudici; essi stanno in carica per un anno, e le sentenze principali che riguardano beni stabili si ottengono quasi tutte negli ultimi giorni del loro servizio, e quasi sempre col denaro e colla corrazione„. Io direi "è il console che scrive "che il popolo non ha nessuna fiducia nel governo„.

Interessantissima è la testimonianza del console Longwort; egli non diede risposta a nessuna domanda, ma disse d'aver veduto espressamente il granvisir e d'averlo domandato se questi racconti dell'oppressione dei Cristiani fossero veri; e il gran visir lo assicurò "che non gli era noto fatto veruno in cui un cristiano avesse patito violenza dai Turchi„; e riguardo ai giudici che agiscono con tanto arbitrio e disonestà„ quantunque si producano prove di tali arbitrii e per quanto il gran visir s'affaticasse di trovarne, nè si possano trovare nè esistono„. Il signor Longwort però dice di ricordarsi, che una volta, trovandosi in Candia, aveva udito far lamento in proposito. Quanta fede meritano le testimonianze di Longwort? Il console Kalwert, descrivendo il procedere del granvisire a Monastir, dove egli è console, ci svelerà codesto mistero: egli dice: "Non fu esaminata la condotta di nessun impiegato. Pareva si aspettasse che il granvisir cacciasse in prigione almeno un famigerato briccone fra gli impiegati, e senza dubbio se Sua Altezza l'avesse fatto, l'esempio avrebbe dato coraggio a que' tali, che ora non ardiscono muovere querela contro gente alto locata e di grande influenza„. Il console Longwort dimenticatosi di quanto gli disse l'amico granvisire, che cioè i Turchi non fanno violenza ai Cristiani, lagnossi che i Turchi rapissero le figlie dei Cristiani, col pretesto di dar loro alcun castigo, e lagnossi pure che i tribunali turchi non accettano la testimonianza dei Cristiani; "quindi ne venne la naturale conseguenza che unico mezzo a tutelare i diritti dei Cristiani rimane nel l'ottenere la falsa testimonianza di qualche musulmano„. Il maggior Coks, console a Bucarest, parlando della Bulgaria, dice che la testimonianza del cristiano il più onorato ed il più istruito vi vale quanto quella dell'ultimo zingaro; che ne' villaggi i soldati di polizia ed i zaptiè possono impunemente fare qualunque cosa vogliono; che le donne non ardiscono resistere al Turco; che il villano deve uscire a dormire nel pagliaio, e lasciare la moglie e le figlie alla discrezione del suo ospite turco. Non si dimentichi il parlamento che il maggiore Coks scrisse queste cose di quella stessa provincia, della quale il signor Longwort mandò un rapporto così fiorito (Udite, udite). E potremo noi meravigliarci, che le congiure si sieno seguite l'una dopo l'altra? — Il console Fan di Gerusalemme comincia così il suo dispaccio. "Nell'ordine e nello sviluppo de' suoi prodotti questa provincia rimase a tergo di tutte le europee, ed anche, per quanto io sappia, dell'Egitto. Comunemente de' plebei fanatici fanno le peggiori violenze ai Cristiani, ma non ne sono mai puniti, usando il governo di coprire la cosa. Un esempio ne porge il fatto successo a Nablus nel 1858 e l'altro nella città di Gaza l'istesso anno. Principal cura di Surej pascià, alla sua venuta, fu d'intimidire e d'avvilire più e più i Cristiani, e perciò mise in prigione i preti ed i diaconi dei Copti e dei Jakobiti. La plebe non lascia mai la briglia al suo fanatismo, se non vede che il governo è consenziente„. Il console Blunt di Smirne ci porge una interessante descrizione del decadimento morale della razza turca. Egli sostiene che del 30 il numero dei Turchi in quella provincia ascendeva a 80.000, mentre ora non ve ne ha che 41.000; e quello dei Greci che allora era di 20.000, ed ora è di 75.000; ed aggiunge che per quanto sia stato straordinariamente grande l'aumento dei Greci, maggiore fu il deperimento dei Turchi. Lo stesso console ci assicura che i Cristiani progrediscono nella civiltà e nel ben essere e si lasciano dietro i poveri Turchi; ciò non ostante è proibito a loro di portar armi, lo che, visto l'infelice stato della polizia, li espone continuamente agli assalti dei briganti; la loro testimonianza non è accettata nelle liti fra musulmani e non musulmani, e sono fuor di misura oppressi dalle tasse che pongono loro addosso gli appaltatori delle pubbliche derrate, i quali non si trattengono dal commettere i peggiori danni che uomo possa immaginare. Aggiunge in seguito il console Blunt alcune verissime osservazioni sulla tirannia del clero greco, e il console Kalwert lo conferma con queste parole: "Grandissimo è il malcontento che si sparse fra tutti i Cristiani per la tirannia del loro clero; esso ha illimitata potestà sui Cristiani, e la tiene dalla Porta. Come dappertutto in Turchia, qui pure gli stessi Cristiani lo accusano d'ogni specie d'ingiustizie, di vizi e di vergogne„ *(Continua)*.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 21 luglio.

....n. Le risposte del gabinetto di Pietroburgo ai recenti dispacci diplomatici delle tre potenze furono ormai consegnate a chi di ragione. Il nostro ministro degli esteri è in possesso della risposta diretta all'Austria sin dallo scorso venerdì 17 corr.

Sul contenuto degli importanti tre documenti abbiamo finora una quantità di versioni, ma tutte private, che ci accertano solamente essere le risposte in complesso evasive, ma che ci lasciano ancora in perfetta confusione quanto ai dettagli. In questo rapporto non abbiamo ancora nulla di ufficiale, e voi sapete che in simili cose l'*ufficiale* diventa sinonimo di *vero*. Ma è che ieri venne presentato al parlamento inglese il dispaccio di Gortschakoff ai gabinetto di s. Giacomo, per cui possiamo aspettarci qualcosa di autentico anche da questa parte. Come avremmo saputo già da un pezzo, la Russia pare che accetti i sei punti nella forma in cui li propose l'Austria, ma si riservi di applicarli da sè senza altra intervenzione, allorchè la Polonia sarebbe domata, ciò che include il rifiuto d'una conferenza delle otto potenze, come pure quello dell'armistizio.

La circostanza che la Russia accompagnò le risposte col decretare un imponente leva militare, e l'altra che la stampa ufficiosa di Parigi non trova soddisfacente il contegno della Russia, hanno evocato un vero tumulto di congetture sull'ulteriore progresso dell'azione diplomatica per la Polonia, e attualmente tutta la stampa europea non parla che di questo. Quei che cedono alle prime impressioni vanno fino a credere che ormai una guerra è inevitabile, e, per procurare una qualche base a tale opinione, si figurano *ex abrupto* un perfetto accordo tra Francia, Inghilterra ed Austria, che, secondo loro, da ieri in qua non ammetterebbe più dubbio. A sentir questi, il primo passo delle tre potenze alleate sarebbe adesso un *ultimatum*. Molti al contrario sono della più ferma opinione, che le potenze continueranno placide trattative, possibilmente forse senza il concorso dell'Austria, in quanto che questa non avrebbe più nulla a desiderare; e questi sono appoggiati dal contegno non troppo concorde ed energico seguito finora dalle potenze, come pure dalle dichiarazioni che lord Palmerston fece ieri alla camera dei comuni, allorchè presentò la risposta russa. In ogni caso una guerra è per questo anno fuori di ogni probabilità. Fino alla primavera dell'anno venturo le potenze potrebbero forse trovarsi finalmente d'accordo per un *ultimatum*, e anche l'Austria potrebbe fino a quell'epoca decidersi a prender parte attiva in una guerra contro la Russia: tutto questo lo ammetto come *forse possibile*, ma fino allora cosa sarà della Polonia? L'inverno, Murawiew ed i Cosacchi è probabile finiscano coll'annientare la nazione polacca, e allora non occorrerà che le potenze amiche s'incomodino altro. Vedrete adesso che qualche organo ufficioso, per consolarci, ci darà a sperare un accordo, e una guerra per l'anno che viene!

Passando alle cose interne, oggi ho da registrarvi la presentazione del nuovo bilancio. Ai 140 deputati, per la maggior parte tedeschi, del ristretto consiglio dell'impero, il ministro Plener *per ordine sovrano* fece l'esposizione dello stato finanziario il 17 corr., e tra i *bravo!* della camera presentò un bilancio preventivo di 14 mesi (dal 1.º novembre 1863 a tutto decembre 1864) con un *deficit* di 49 milioni, a coprire il quale sarà necessaria una nuova imposta di 16 milioni e un nuovo prestito di 33. Le addizionali di guerra votate l'anno scorso in aggiunta a quelle del 1859, l'aumento della tassa sui bolli e le altre imposte votate nella scorsa sessione per un anno solo, continueranno ad esistere, a meno che le camere non trovino di coprire altrimenti un corrispondente disavanzo. La camera, e anche la stampa di Vienna, trovano che dal discorso del ministro Plener e dalle cifre che egli depose si può rilevare con soddisfazione che le nostre finanze vanno migliorando, e che se Dio ci conserva la preziosa pace, andrà sempre meglio. Quanto al *deficit* si opina che nulla si può ottenere senza sacrifizi. Se questa persuasione sarà la stessa in tutte le parti della monarchia, p. e. anche in Ungheria e in Dalmazia, dove gli elementi la hanno messa questo anno già abbastanza alla prova, il ministro Plener potrà dirsi contento. Il bilancio sarà demandato a una commissione di oltre 30 membri, che studierà, a quanto pare, fino alla venuta dei deputati transilvani.

Abbiamo da Hermanstadt che i deputati magiari alla dieta transilvana, in una conferenza tenuta ai 15 corrente, hanno deciso di non far uso del loro mandato. Si crede che tra breve si procederà a nuove elezioni.

Dai confini della Bosnia, 1 luglio.

X X. Vi scrissi già dell'arrivo del commissario imperiale da Costantinopoli, il quale fu preceduto da grandi promesse, ma da poche speranze da parte de' Cristiani, che sono già abituati a veder arrivare codesti signori allo scopo di migliorare il loro stato, e poi partire lasciandoli in condizione peggiore di prima. Questo, come tutti gli altri, venne con grandi minaccie contro i Turchi e contro i Cristiani: manovra solita per non udir lagnanze, per imporre, e per fingersi imparziali. Convocò egli a Sarajevo tutti i capi Cristiani e i Turchi insieme, quindi si rivolse ai primi chiamandoli ad esporre le loro lagnanze; chiederle in pubblico è lo stesso che non volerle udire, e fingere di star ad ascoltarle, è lo stesso che non voler vedere. Imperciocchè se è scopo di sua missione l'introdurre lo *hattiumajum*, vuol dire che non è stato introdotto; doveva osservare come è composto il supremo tribunale, ove dovrebbero siedere Turchi e Cristiani a paro, eppure di questi, invece che i nostri capi scegliessero gente di loro fiducia, non vi sono che tali, i quali siano servitori dei Turchi, così come il supremo è di tutti gli altri giudizi; doveva rivedere le quietanze delle imposte pagate, e là avrebbe scoperto le ruberie; doveva visitare le carceri, e vi avrebbe trovato tanti innocenti che consumano la vita nella fame e nell'immondezza; doveva dar un'occhiata giù per la campagna, e là avrebbe veduto arar buoi e lavorare Cristiani gratuitamente e per forza; doveva in giorno di festa vedere come i Cristiani sono costretti a prestare l'opera loro ai Turchi; doveva informarsi quanti Cristiani abbiano casa propria, e quante furono loro rapite dai maomettani; doveva ricercare per tanti terreni incolti comperati dai Cristiani, e dopo messi a coltura tolti loro per forza; tutto questo doveva informarsi e ricercare in secreto, e non là ove era certo che nessuno oserà aprir bocca, poichè per una parola ci va del capo! Gli era forse ignota la corruzione dominante degl'impiegati? Non sapeva che i Turchi non attendono ad alcun guadagno, e pur sono sempre provveduti di tutto? Specialmente poi nella Krajina i poveri Cristiani sono ridotti all'estrema miseria. Colà quanti maomettani tanti *sari e visiri*; e i Cristiani ridotti tanti vagabondi senza letto e senza tetto, non contando le pene e i tormenti a cui vengono esposti per divertimento dei loro signori.

Il predetto commissario mandò in tutte le principali città una copia del firmano imperiale, che conteneva l'incarico datogli, accompagnato da un suo programma. L'uno e l'altro furono letti pubblicamente, ma in turco soltanto, sicchè i Cristiani non ne seppero nulla, se non quello che potevano rilevare dalle minaccie di qualche turco ubbriaco. "Sia quello che ha da essere, diceva io ad un assennata persona, pure spero vi escirà qualche cosa di bene; imperocchè alla fine non potranno fare a meno di non dare qualche valore allo *hattiumajum*„. — "Sempliciotto che sei, mi rispose, finchè lo *hat* imperiale non ci arriva sulle baionette di 10,000 Croati o Francesi, non avremo mai nulla di buono„. Infatti quanti ordini, quanti firmani, e poi tutto rimane come prima. I Turchi bosnesi sanno ben pagare gl'impiegati dello *sar*, e poi tutto è a modo loro; e il pagare loro non costa nulla, sono i Cristiani spogliati che pagano i propri carnefici.

Vi aveva scritto che era venuto ordine di descrivere i terreni d'ogni *beg* per introdurre una specie d'imposta prediale. I Cristiani si rallegravano che sarebbero così sollevati da una parte delle imposte, che ora gravitano intieramente su di essi; ma i *beg* reclamarono e costrinsero i Cristiani a firmare il loro reclamo. Così parimenti furono questi costretti a firmare un atto con cui dichiarano, che le case da essi abitate appartengono ai loro signori. Vedete se la nostra miseria può essere più profonda! — È noto che i coloni cristiani ritraggono il maggior vantaggio dal bestiame che allevano. La peste bovina introdottasi anche fra gli animali minuti, ha rapito loro il più della loro sostanza; quello che è rimasto non è per essi, ma per i Turchi. Questi, allo scoppiar del contagio fra gli animali, vendettero tutte intere le loro mandre e le greggi, ed ora si fanno arare le terre dai Cristiani coi loro bovi, e si fanno dare da essi agnelli, vitelli, latte, formaggio, lana pei propri bisogni; ben' inteso tutto gratuitamente. Potete ora pensare come se la passeranno quei poveri infelici, che nel latte avevano il principale sostentamento delle loro famiglie! Nudi e affamati tutti!

Ritornando al commissario imperiale, saprete che è già ritornato a Costantinopoli. Così si racconta la causa della sua partenza. Egli aveva risaputo che il supremo tesoriere delle imposte è uomo danaroso, perciò se la prese principalmente con lui; e nel rivedergli i conti, trovò in quattro mesi d'amministrazione un defraudo di 12.000 fior. a danno dei contribuenti, e perciò lo depose dalla carica. Il tesoriere reclamò a Costantinopoli, d'onde giunse la dichiarazione, che il commissario aveva oltrepassato i limiti della sua commissione; egli tenendosi per offeso, lasciò qui i suoi due impiegati e se ne partì per la capitale. Intanto il tesoriere fu rimesso dal visir al suo posto.

Sapete che a Livno c'è grande fiera il giorno di s. Pietro. Quest'anno vi fu straordinaria solennità con salve di artiglieria, essendo caduto lo stesso giorno l'anniversario dell'esaltamento al trono del Sultano. Due giorni avanti i bosnesi facevano commemorazione della caduta del regno di Bosnia, della morte dell'ultimo loro re Stefano e del macello della nobiltà bosnese a Jajce. Quale contrasto di

festa e di lutto! Quando s'accorderanno i Cristiani a finire i martirii di questo infelice popolo?

Ad universale meraviglia fu data dal *kajmekam* di Travnik alla chiesa cattolica una campana che era del convento di Glamoč, e fu permesso di porla sul campanile, ordinando di festeggiare tale avvenimento. Questo fatto deve considerarsi una grazia straordinaria, poichè si sa quanto i Turchi siano superstiziosi nemici del suono delle campane, e quanto quei di Travnik siano fanatici. Per questa grazia eccovi il rovescio della medaglia: il *visir* ha cacciato via i Cristiani di Knežpolje dal possesso delle loro case e delle loro terre per donarle ai Turchi cacciati di Serbia. — L'anno scorso vi scrissi come, essendo stato trovato ucciso Kara-beg, ne fossero incolpati due cristiani, i fratelli Ivan e Ante Lučić: il secondo marcisce ancora in fondo di un carcere, carico di catene, quantunque non si sia trovato alcuno che testificasse contro di lui, e il primo da allora giaceva in letto ammalato in conseguenza delle ferite e battiture ricevute dai Turchi, e di questi giorni è morto. La barbarie asiatica miete ogni giorno nuove vittime e la civiltà europea lascia fare! Dobbiamo noi maledire alla barbarie o alla civiltà? — Ecco a quali estremi ci ha condotto la disperazione!

Welegrad, 11 luglio.

(...m.) Non lungi dal fiume Morava, verso occidente, attraverso di dense ombre di frutteti e di campi ondeggianti di spiche, si entra nella valle di Welegrad. Essa è circondata da colline verdeggianti, dalle quali, al di là di vastissime pianure, veggonsi i lontani monti dell' Ungheria, della Slesia e della Boemia. Welegrad, luogo sacro e glorioso a Slavia tutta, d'onde le spuntò per la prima volta il lume della verità evangelica e della civiltà, e le principiò l' ingentilimento della sua robusta favella per opera degli apostoli Cirillo e Metodio; d'onde si cominciò per la prima volta ad innalzare da caldi e puri cuori Slavi la preghiera a Dio accetta; un dì grande e popolosa città, ed oggi riunione di poche case, quasi custodi eterne del primo olocausto pòrto in povera chiesa, rimasta incolume in onta alle molte e dolorose tempeste; chiama adesso a sè in occasione del millenario, ed invita alla pace ed all' unione i dispersi discendenti degli antichi Slavi. Quanto sia il piacere del patriota nell' entrare nella superba valle, non si può facilmente esprimere a parole. S'incontrano moltitudini infinite che entrano o sortono al canto d'inni sacri; a centinaia veggonsi le croci, e dietro ad esse i sacerdoti. D'un tratto si apre la chiesuola, il cui esterno palesa i molti anni che vi corser sopra. Poco avanti trovasi un grande e spazioso fabbricato, circuito di mura, monastero un tempo de' Cirstencensi, convertito da Giuseppe II in deposito di cavalleria, ed ora proprietà del barone Sina. Sulla porta di quest' edifizio sta l'effigie degli apostoli circondata di alloro, ed in lettere d'oro leggonsi i lor nomi. Nell'atrio si affaccia una vasta e superba chiesa, eretta, ritengo, al principio del XVII secolo, la cui prospettiva è adorna di molte statue in pietra, fra le quali quelle dei Cirillo e Metodio. È circondata adesso tutta di begli ornamenti. Sul vertice del campanile sta collocata una grande bandiera tricolore, che per la prima volta ho veduto qui spiegarsi libera per l' aere slavo, e la cui grata impressione non potrà più cancellarmisi dal cuore, come nol potrà certo a quanti in quest' incontro visitarono Welegrad. Lorchè mi presentai alla chiesa, intesi il popolo cantare nella sua lingua, e l' armonioso accordo di mille voci che si diffondeva nell' ampiezza del tempio mi commosse a tanto, che senza addarmi quasi mi trovai a ginocchia curvate, ed escii in questa preghiera: "Salve, o santi della Slavia! Il vostro spirito ci illumini, e questa festività millenaria ci unisca in un solo pensiero, e ci acqueti!„ — La chiesa è costruita elegantemente ad arcate, ed ha 16 altari. Sul soffitto sono dipinte varie scene, tolte dalla vita dei santi fratelli. La è la più grande chiesa della Moravia, e se finora fu trascurata per difètto di redditi, per lo innanzi verrà riattata e conservata meglio.

Il 1.º luglio S. Em. il cardinale Schwarzenberg col capitolo di Praga aprì la solennità, che durerà straordinaria per 15 giorni. Ogni giorno giunge un vescovo distinto col suo clero a compiervi le cerimonie. L'11 queste furono tenute dall' arcivescovo e capitolo di Olmütz. Oltre 200 sacerdoti celebrano giornalmente la messa. Si cantano solennemente i vesperi ed i mattutini, e prima del mezzodì tiensi il pontificale. I migliori cantori sono raccolti per accompagnare col canto la musica. Tutto insomma va con ordine il più perfetto. Dai luoghi i più lontani, e spesso camminando per 3 e 4 giorni a piè nudi, accede il popolo col clero, o col solo parroco. Preceduti da tre individui, uno dei quali vestito di rosso porta nel mezzo la croce, e gli altri due, vestiti di bianco e turchino, con bandiere adorne delle immagini dei ss. Cirillo e Metodio, vengono i maschi per i primi. Dietro ad essi tre donzelle vestite pure dei tre colori recano anche una croce e due bandiere. Nel centro il parroco, con cui tutti cantano (poichè tutti sanno leggere) un' inno composto appositamente per l'occasione, e pieno di devote e nobili espressioni, col quale si celebrano in modo particolare i santi e Welegrad: *Zdrav budi Welehrade hvězdo skwouci-Slava troje Sione naš svaty-Morawsky naš mily Betleme-Kde, och kde si hrobko Methodowa?* Così cantando visitano dapprima la chiesa piccola, di poi la grande, dove dopo essersi inchinati ai santi ed aver udita una predica, che si aggira per lo più sul motivo della solennità, ricevono la benedizione e cedono il luogo ad altri. Visitata quindi di bel nuovo la chiesuola, al canto d'inni devoti riprendono la via delle lor case. Questo succedersi di persone continua le intere giornate e buona parte delle notti, e quanta sia la devozione non può dirsi. Ogni giorno il numero delle persone accedenti è di circa 60,000, ed i 1.º ed 11.º se ne contarono da 100,000. A contenere tanta folla non vi sono che due gendarmi, ed anche questi non si veggono che di rado all' ingresso. — Chiunque faccia ritorno alla sua casa si appende al petto l'effigie dei santi, e nulla v'ha che non porti l' impronta nazionale. — A centinaia contansi le casuccie e baracche improvvisate, adorne tutte di banderuole nazionali, e qua e là di qualche imperiale. — È bello l'ammirare confusi i costumi, i vestiti, tanta gente fra Moravi, Cechi, Slesiani, Slavi del mezzodì, Slovacchi e Polacchi. Non mancano neppure gli Hannaki, ed al vederli vestiti dei lor calzoni rossi e del soprabito bleu direste che ancor viva fra di essi il celebre Wallenstein. Altra lingua non si sente dalla slava in fuori, e nessuno, sia nobile o popolano, a qualunque sesso o condizione appartenga, che si vergogni di usarla, nessuno che non rammenti di aver appresi con essa i primi rudimenti della fede, nessuno che non si glori di valersene pubblicamente e per tutto. Da tutte le provincie Slave vengono col popolo anche i vescovi, e se sono impediti mandano un sostituto. Riescì grato il vedere fra i celebranti anche due padri francescani dalla Dalmazia. Rappresentava fino ad ora taluno i vostri vescovi? Nol so. — Sono vietati gli spettacoli e le riunioni. Ma degli spettacoli non cale ad alcuno, e per le riunioni vasti abbastanza sono i boschi. I vessilli a tre colori, il vestito delle signore adorno di essi, quello affatto nazionale dei signori, il canto di inni sacri nazionali, i discorsi puramente slavi, il convegno da tutte le parti, queste mute manifestazioni agiscono meglio e più potentemente di qualsivoglia strepito insensato. — Se lo spazio del vostro giornale me lo avesse permesso, vi avrei descritto più diffusamente le solennità ed i costumi.

Ultime notizie.

Vienna, 22 luglio. La commissione sulla riforma alla legge del notariato raccomanda a voti unanimi alla camera dei deputati l' ammissione degl' Israeliti all' esercizio di quella professione, escluso il Veneto; domani seguirà la discussione in piena seduta. I Russi sconfitti incendiarono il 14 Brenica. *(Gazz. uff. di Ven.)*

Altra del 24 luglio. Alla camera dei deputati, il conte Rechberg, nel rispondere all' interpellazione sull' insufficienza della soddisfazione data dalla Russia per le violazioni di confine, dichiarò, enumerando i punti di soddisfazione accordati, che la Russia fece quanto si poteva esigere da essa.

Il ministro Mecsery, rispondendo all' interpellazione sugl' internamenti, disse che queste misure furono motivate dagli obblighi internazionali del governo e da riguardi d' umanità.

La camera procedette all' elezione della giunta del bilancio. *(O. T.)*

Altra del 25 luglio. La camera dei Deputati consegnò ieri al Governo la petizione di Langiewicz (perchè possa recarsi in Isvizzera) affinchè la prenda in considerazione. *(Diav.)*

Bucarest, 24 luglio. Il principe Cuza ha ricevuto il condottiero polacco Milkowski, fatto prigioniero, e che partiva per la Turchia. *(Diav.)*

Hermannstadt, 22 luglio. I membri ungheresi della dieta si congedarono quest' oggi in comune presso il conte Crenneville. Il barone Kemeny, il conte Miko ed il vescovo Haynald si recano a Vienna con un memoriale.

Francoforte, 22 luglio. L' *Europe* dice che il gabinetto austriaco respinse la proposta della Russia di regolare insieme colla Prussia la questione polacca; ed afferma che, ove la Russia non ceda, riceverà un *ultimatum*, di cui le tre potenze stabiliranno prontamente e facilmente le basi.

Posen, 23 luglio. *La Gazzetta di Posen* nel suo numero di ieri crede necessario lo stato d' assedio in sette circoli del confine di Posen, come pure nei circoli di Culm, Thorn, Graudenz e Srasburgo nella Prussia occidentale.

Leopoli, 22 luglio. Nelle ore pomeridiane di quest' oggi venne arrestato un individuo che si ritiene essere il generale Wysocki, e condotto sotto scorta militare nell' edifizio di polizia. Ieri ed oggi ebbero luogo numerose perquisizioni ed arresti.

Cracovia, 21 luglio. Il giorno 15 Wierbicki ha lottato presso Lubactow con grande esito contro i Russi. Presso Brenica sulla riva sinistra della Pillica ebbe luogo il 14 un sanguinoso scontro. I Russi incendiarono Brenica.

Nel Voivodato di Kalisch, una divisione d'insorti sotto Garnier venne inseguita dai Prussiani e sofferse forti perdite. Ciò nondimeno essa occupò il 15 Peysern. I Russi, avvertiti *dai* Prussiani, attaccarono con forze preponderanti gli insorgenti cagionando loro gravi perdite.

La cavalleria di Taczanowski ha disfatto il 15 presso Londek tre drappelli d'infanteria. Nella Masouria Grabowski si è battuto con esito felice con 600 uomini di cavalleria e 200 bersaglieri presso Bialobrzegi.

Altra del 22 luglio. Notizie dalla Lituania annunziano, che il conte Adamo Pustowski venne fucilato per comando di Muravieff. Nel governo di Minsk e Vilna furono confiscati 260 possedimenti di nobili, in quello di Kovno 210, e 62 totalmente saccheggiati. Le notizie dal sito dell' insurrezione nella Lituania giungono in ritardo, essendo interrotte le comunicazioni della strada ferrata sino a Dzwina.

Altra del 23 luglio. Secondo scrivesi da Leopoli, ebbero luogo colà dei numerosi arresti. Si sostiene che degli agenti russi percorrano la campagna onde eccitare i contadini. Nel circolo di Bochnia avvengono spesso degli incendi.

L' *Invalido Russo* conferma in un bollettino ufficiale che nella Lituania avvennero parecchi nuovi combattimenti. Presso Lomaczy nella Podlachia ebbe luogo uno scontro tra Russi ed insorgenti.

Czernowitz, 23 luglio. Questa notte gl' insorgenti tentarono di passare dalla Moldavia nella Bessarabia, varcando il Pruth ad un mezzo miglio dalla Nowosielica russa; ma si ritirarono però nuovamente nella Moldavia in seguito a parecchie fucilate dei soldati confinari russi. In questa circostanza venne allarmata la Nowosielica russa. Molte famiglie ed impiegati doganali russi si rifugiarono con la cassa della dogana sul territorio austriaco.

Parigi, 21 luglio. Il *Moniteur* reca: Lettere da Vera-Cruz annunziano un pronunciamento della provincia di Chiapas e Terra calda a favore dell' intervento francese.

Altra del 22. Il *Moniteur* pubblica la risposta del principe Gortschakoff; essa è conforme a quella spedita all' Inghilterra, ed insisto sulla solidarietà delle potenze in faccia all' azione rivoluzionaria di tutti i paesi concentrati in Polonia.

Uno dei principali focolari dell' agitazione è Parigi. L' emigrazione polacca, profittando delle sue relazioni sociali, organizzò una vasta cospirazione, fuorviando la pubblica opinione, diffamando, calunniando la Russia, alimentando i disordini nella Polonia, mediante i soccorsi materiali e il terrore del suo comitato segreto, e soprattutto propagando la convinzione di un intervento attivo delle potenze a favore delle aspirazioni le più insensate dell' insurrezione.

La nota conchiude dicendo che questa influenza è la principale origine dell' agitazione e del prolungamento di uno stato di cose che la Russia, non meno che la Francia, desidera veder presto cessato. Spera che la Francia non permetterà che si abusi del suo nome a profitto della rivoluzione della Polonia e dell' Europa.

S. Aodilo imprenditore, editore e redattore responsabile, — Tipografia S. Anič.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fi. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 61. **Zara 1.° Agosto 1863.** Anno II.

Sul difetto di pubblica sicurezza nel circolo di Zara.

Cause e rimedi.

(Continuazione e fine v. n.° 60.)

Prima di chiudere il presente studio col proporre i rimedi opportuni all'attuale stato morale e civile nel circolo di Zara, vogliamo avvertire i lettori che alle nostre proposte toccherà presso di molti la sorte dell'uovo di Colombo; *anch'io il sapeva, anch'io il diceva*, saranno le parole con cui da molti verranno incontrate. In vero noi confessiamo anticipatamente di non aver gran che di nuovo a proporre; e il valore che noi attribuiamo ai mezzi che andremo offrendo alla considerazione del pubblico, non istà nella loro qualità, bensì nella loro concatenazione, e nello spirito che dovrebbe informarli, e presiedere alla loro applicazione.

L'ignoranza e la rozzezza sono la maggiore delle miserie, e perciò, senza voler scusare i delitti che ne derivano, noi consideriamo il popolo che vi è immerso più degno di compassione che di castigo, tanto più ch'esso non è colpevole della propria miseria. Partendo da questa premessa, nulla di tutto ciò che si voglia imprendere per ridonare questo popolo alla civiltà può assumere il carattere di pena, o essere accompagnato da terrore; ciò non potrebbe rielevarlo, non servirebbe che a precipitarlo più basso: si devono togliere le cause del male e alle forze corrutrici sostituire quelle che ne rendano la vita feconda di bene.

La confusione e l'incertezza nelle relazioni sociali prodotta da lunghe guerre e da molte mutazioni successive di regimi, è la prima fonte e la più prossima occasione de' misfatti che ci attristano giornalmente; quindi è la prima che deve essere tolta. Essa regna primieramente nel titolo del patto colonico, il quale, nell'origine qua civile e là politico, coll'andar del tempo a seconda delle circostanze inchinava all'una forma o all'altra, senza essere l'una o l'altra cosa decisamente. Oggi stesso nessuno più dubita che la relazione del colono al proprietario non debba essere di natura meramente civile; eppure in alcuni casi, e in certi luoghi, conserva ancora del carattere politico. Non è qui che noi vogliamo sviluppare l'argomento, ci basta l'averlo accennato, per iscongiurare i padri della patria a por mano al rimedio, a troncare una volta codesta incertezza, e a levare così il fomite d'infiniti litigi e di molti delitti.

Altra causa di contese e di sangue è la mal certa delimitazione dei comuni villici, specialmente sul territorio del nuovo acquisto. Quivi alle antiche divisioni del tempo dei baroni e del dominio turco successero le nuove del governo veneto, le quali furono soggette a posteriori correzioni. Ora la memoria, e non sempre esatta, delle varie circoscrizioni antiche dà occasione ad ogni tratto a contestazioni sull'uso dei boschi e dei pascoli, contestazioni accompagnate ordinariamente da risse, e che in rarissimi casi furono finora susseguite da decisioni definitive: la determinazione dei confini comunali è il secondo mezzo a procurare certezza nei diritti, e provvedere alla quiete.

Una scarsa popolazione sopra un vasto territorio non può usufruttuare più facilmente tutti i prodotti del suolo che colla pastorizia; perciò la popolazione del territorio jadrense è dedita per lo più alla vita pastorale. La rozzezza connaturale a tal genere di vita, la pastura vaga e la proprietà comunitativa dei pascoli, aggiunte all'incertezza dei confini comunali, influiscono ad accrescere i delitti. La divisione almeno temporaria dei pascoli, sarebbe il terzo rimedio, che compirebbe la precisa determinazione dei diritti civili, l'esatto riconoscimento dei quali è il più grande passo verso l'incivilimento d'un popolo. Sarebbe troppo lungo fermarsi ad ogni tratto in dettagli. I principii da noi sostenuti sono troppo chiari e sacrosanti: quando l'ordine degli avvenimenti avvicinasse il compimento delle nostre proposte, allora ci occuperemmo anche del modo di condurle ad effetto.

Prescindendo da ogni altro impulso, la sola divisione dei pascoli renderebbe il popolo di campagna più agricoltore, imperciocchè la vigilanza delle greggi occuperebbe meno persone e il soprappiù rivolgerebbe la propria attività alla coltura dei campi. La vita agricola ben più che la pastorale crea nuove relazioni, esige quindi più preciso ordinamento. D'altronde le acque, le strade, le cinte dei campi, i confini loro sono oggetti di maggior cura per l'agricoltore che non per il mandriano; ai quali titoli se si aggiungono i seguenti: la stagione e il modo di pascolare sui campi e di mandare le greggi al monte, il tempo dei lavori e delle raccolte, il concorso dei singoli ai lavori comuni, si avrà materia per un regolamento campestre, da affidarsi al consiglio comunale di villaggio quale organo deliberativo, e al capovilla ministro esecutore. Ecco un altro rimedio all'immoralità e rozzezza del popolo di campagna. Convien però avvertire, che le consuetudini nazionali, forse varianti di poco nei vari distretti, contengono molte prescrizioni in questo argomento: il regolamento che noi proponiamo dovrebbe derivare da dette consuetudini e rimanervi scrupolosamente fedele; è ben naturale che così sarebbe conservato meglio nella memoria, e verrebbe più esattamente osservato.

Sopra un ampio territorio poca popolazione, e questa di pastori e di agricoltori, non può altrimenti che vivere dispersa in case isolate, per ragione di acque, di campi, di boschi, di pascoli più vicini, separati uno dall'altro parecchie miglia. Si può negare a tale popolazione il possesso delle armi? Crediamo di no. — S'aggiunga l'abitudine di averle dappresso dì e notte, contratta nelle lunghe guerre, e il bisogno di portarle seco alla custodia delle greggi e nel viaggiare per istrade deserte e mal sicure, e si concluderà alla necessità fisica e morale in cui versa quel popolo di possedere non solo, ma di portare le armi. Riconoscendo d'altronde come il possesso e specialmente il porto delle armi siano occasione ad abusarne, noi proponiamo come rimedio all'abuso un regolamento in materia, anche qui coll'avvertenza che la consuetudine deve servirgli di base. S'è tolto l'uso di entrare colle armi in chiesa, non si potrebbe togliere anche l'altro di sedersi armati in osteria, specialmente nei villaggi? Le armi, diverse dalle consuete nazionali, potrebbero essere affatto proibite, proibito il portarle fino ad una certa età, ecc. Gioverebbe ancora riattivare le associazioni di bersaglio ov'esistevano, introdurle ove non vi fossero state. Nel mentre questo esercizio influirebbe a perfezionare il maneggio dell'armi e a confermare meglio il reciproco rispetto negli armati, lo statuto di questa associazione servirebbe a disciplinarli meglio, e faciliterebbe la puntuale esecuzione del regolamento predetto.

È naturale conseguenza di quanto finora abbiamo proposto l'istituzione di guardie che invigilino sull'esecuzione tanto degli ordini campestri, quanto di quelli che riguardano il possesso e l'uso delle armi: una legge forestale già c'è colle rispettive guardie, non ancora istituite per tutto; queste e quelle s'aiuterebbero a vicenda. Tanto meno di spesa e fatica costerebbe questo corpo di sicurezza, quanto gli ordinamenti predetti, e quello che dovrebbe regolare lo stesso corpo, fossero più conformi alle consuetudini del paese: la conoscenza di queste, noi non cesseremo dal ripeterlo, è la scienza che principalmente deve presiedere alla compilazione di quelli. Dall'esecuzione poi di que' regolamenti e dalla sorveglianza del loro adempimento, convien eliminare sopratutto le forme burocratiche: ci vogliono commissari politici e forestali che viaggino, che osservino, che parlino, e non tali che siedano leggendo rapporti e scrivendo decreti. Se il troppo scrivere in generale giova poco colle masse, riesce affatto superfluo con una popolazione che non sa leggere. S'aggiunga che molto s'accresce il rispetto dell'autorità colla frequente presenza dei suoi organi, specialmente tra un popolo già per sè rispettoso, come il nostro.

Per tutela dei diritti e delle leggi sono destinati i tribunali, i quali contribuiscono più che altri non creda a educare il popolo. Ma affichè essi possano conseguire pienamente il loro scopo devono essere ordinati in modo, che il loro verdetto sia quasi il dettato della coscienza universale del popolo, cui impartiscono giustizia. Ad ottenere ciò è chiaro che tanto i codici, quanto le forme giudiziarie devono essere ernite, colla guida dei principii universali di giustizia, dalle speciali circostanze della vita del popolo stesso: ci vuole una legislazione nazionale. Lasciamo ad altri più dotti di noi lo studio di questa gravissima materia, e accenneremo qui soltanto ad alcuni punti particolari, del tutto propri al nostro paese. Facilitare gli esperimenti di conciliazione con spesse giudicature di pace; insediare giudizi arbitramentali di villaggio in materia di confini, di conti e di

eredità; introdurre per tutto procedura orale e spicciativa e ammettere i giurati nella giurisdizione penale; accettare fra le prove il giuramento purgatorio; annoverare fra le pene il divieto di possedere e portar armi, e le multe; non escludere, anzi promuovere e sorvegliare pronti componimenti estragiudiziali pei danni in materia criminale, lasciando alla giurisdizione civile la decisione soltanto dei diritti contestati; sarebbe ferace pel nostro popolo di ottimi frutti di morale e di civiltà. Non senza ragione i Ragusei nel XIII e XIV secolo sostennero questi tratti di giurisprudenza nazionale contro l' ingerenza dei conti veneti, che volevano cancellarli dalla loro legislazione; e noi li sosteniamo ancora, perchè questi nostri Slavi conservano pura l' indole di quelli di cinque o sei secoli addietro.

Se all' apparato di mezzi, che abbiamo detto, aggiungiamo l' istituzione di scuole con metodo ed ordine adatti alla natura del paese e all' indole degli abitanti, noi avremo enumerato tutto quanto *potrebbe* e *dovrebbe* fare la legislazione per migliorare lo stato civile e morale del nostro popolo; ben' inteso che l'organo unico ed esclusivo in tutte le relazioni dell' autorità con esso fosse la sua propria lingua: senza l' uso di essa l' azione educatrice della legge e de' suoi ministri è impossibile *).

Ora ci volgiamo ai cittadini. — Amate il popolo di campagna? Mostratelo loro col fatto; prendete interesse non solo di quegli affari che avete comuni con essi, ma dei loro propri e particolari; sopratutto procurate, che quando giungono in città non vi trovino odio e disprezzo per sè e per le proprie cose; che non siano esposti alle beffe, agl' inganni, alle battiture! Risparmiamo in questo argomento altre parole, che per essere vere dovrebbero suonar troppo amare.

Sembrerà strano ad alcuno, che noi abbiamo enumerato tutti i rimedi dell' immoralità e della rozzezza del popolo di campagna senza neppur nominare il clero, ed esserci riservati a parlarne per ultimo. In vero i parrochi sono tenuti quali primi e naturali educatori del popolo, e ben a ragione ad essi incombe di gettare e svolgere il vero seme d' ogni bene sociale, il sentimento religioso. Ma finchè non siano rotti i macigni e svelti gli sterpi che ricoprono il terreno, finchè non sia liberato lo spirito del popolo dall' incubo di secolari miserie fisiche e morali, l'opera del clero si mostrerà sempre come finora scarsa di buoni effetti. Quando la legislazione avrà fatto la parte sua per ridonare alla vita civile il nostro popolo, non vi sarà più lagno sull' inefficacia della sua azione. Allora lo spirito d' associazione slavo, ravvivato da istituzioni di carattere nazionale, benedetto dalla religione, s' incarnerà nelle *brastine* (confraternite) di culto, di carità, di lavoro e di temperanza, di risparmio e di mutuo soccorso, esistenti già altrove in Dalmazia; allora i proprietari, partecipando a queste associazioni, si ravvicineranno, si immedesimeranno coi loro coloni e formeranno una sola nazione, un solo popolo con essi. Quando vi saranno le scuole, e tali scuole che dal villico possano essere frequentate, si aprirà in esse ai parrochi altro campo di benefica attività: allora l' autorità potrà costringere con multe i padri a mandarvi i figli, e i proprietari ve li alletteranno con premi alla diligenza e al buon profitto. Le sagre di campagna, per impulso dei proprietari, col concorso dei parrochi e dei consigli del comune, da tornei d' intemperanza e di bestemmia potranno convertirsi in esposizioni agricole, in mostre solenni di buon costume, coronate da premi d' industria e di moralità.

A chi, nella persuasione dell' infallibilità del proprio genio, o nell' indifferenza del proprio egoismo, con un sogghigno ed uno scuoter di spalle venisse incontro a questi nostri *sogni*, non abbiamo che una sola risposta: se la legislazione generale dell' impero dovesse cadere in mano di una maggioranza tedesca, al cui voto s' inspiri il ministero nell' opera governativa; se la maggioranza dei deputati della dieta dalmata accoglierà con diffidenza ogni proposta tendente allo svolgimento dello spirito nazionale nel nostro popolo; se i cittadini non vorranno formar parte della nazione a cui appartiene la popolazione campestre, ma si crederanno e vorranno conservare un popolo a parte, le nostre proposte saranno sogni che non si avvereranno certamente; ma certamente del pari lo stato morale e civile degli abitanti non solo del territorio di Zara, ma di tutta la Dalmazia, andrà sempre di male in peggio. Ecco la storia dell' epoca presente che abbiamo promesso di toccare, e in uno della futura, quando le nostre parole dovessero andar perdute al vento.

Siamo certi per altro che molti nostri lettori, i quali avranno seguito attentamente il corso del nostro studio sulle cause e sui rimedi al difetto di pubblica sicurezza, saranno d' accordo con noi nelle finali conchiusioni. Noi non crediamo di aver esaurito intero l' argomento, nè proposto tutto l' ottimo possibile; perciò ora invitiamo tutti a non contentarsi di esporre l' opinione propria solo con dei *ma* o dei *se*. Alzino tutti la voce, affinchè si depurino i fatti e le idee; e l' accordo finale prorompera nella potente voce della pubblica opinione, la quale sterperà la radice del male, ovunque si trovi, e disperderà le difficoltà del bene, da qualunque parte s' incontrino. *X.*

*) L' economia del nostro studio non ci permise qui di estenderci di più sull' argomento delle scuole, ma vi ritorneremo sopra con apposito articolo.

Sulla *Polonia* e sul *Panslavismo* la *Politik* di Praga pubblica il seguente articolo:

Noi siamo Slavi. Su tale circostanza si basa il nostro diritto d' interessarci con maggior premura pello slavismo ch' è appena nel suo primo svolgersi, di rallegrarci delle prospere sue sorti, come pure di condolerci delle avverse. Questi sentimenti di consanguineità sono naturali e sacri quanto quei che riguardano la famiglia. Il soffrire degli Assiani, l' oppressione nazionale di una schiatta tedesca nello Schleswig-Holstein, la violenza che patisce il popolo prussiano dal suo nobilume, non fa forse battere più fortemente ogni cuore veramente tedesco agitato da sdegno e vergogna? Ebbene: noi riconosciamo il diritto nei Tedeschi di aspirare a questo pangermanismo di sentimento, *ma il diritto stesso di sentire panslavisticamente, vale a dire il diritto di interessarsi delle sorti dello slavismo intero, anche voi, o Tedeschi, negli Slavi dovete riconoscere.*

Il panslavismo politico come il politico pangermanismo è ben lontano dalla sua realizzazione. Seppure facciamo astrazione da ogni antitesi nazionale e religiosa, che tuttodi separa si i popoli Tedeschi che gli Slavi, l' Austria resta sempre il principale ostacolo all' incarnazione del disegno così del pangermanismo come del panslavismo. Come Slavi però noi ci rallegriamo sinceramente dell' esistenza di un tale ostacolo, poichè l' Austria ha l' alta missione di riunire tutte le schiatte, che si attrovano sotto il di lei scettro, coi forti legami della libertà cittadina e dell' eguaparazione nazionale in un tutto potente. Se l' Austria adempie ad una tale missione, e lei lo può e la deve adempiere, allora il panslavismo politico resta un fantasma anche pell' avvenire, poichè tutelati gli Slavi austriaci dall' Austria nei diritti i più essenziali, quali sono la nazionalità e la libertà, essi non potrebbero avere più alcun interesse ad un panslavismo politico. Le manifestazioni poi di quel sentimento generale slavo, come sarebbero gli sforzi per stabilire e perfezionare vieppiù la letteratura slava in generale, non s' estingueranno giammai; questo panslavismo del sentimento e del pensiero, come pure il pangermanismo dello spirito, che gli corrisponde, *resteranno sempre un diritto slavo e tedesco, e diritto per la grazia di Dio, ch' è intangibile ed inestinguibile.*

Il fantasma del panslavismo politico potrebbe incarnarsi solamente allorquando le schiatte tedesche cominciassero mettere in opera il loro pangermanismo politico di maniera, che questi minacciasse la nazionalità e la libertà politica dello slavismo. Egli è quindi interesse dell' Austria di contrapporre a qualunque idea di egemonia nazionale la barriera dell' equiparazione, e tutte le volte ch' essa risponderà, ma risponderà coi fatti, come fa la Svizzera, col principio della perfetta equiparazione politica e nazionale, ad ogni tentativo di supremazia (venga esso da parte tedesca o dalla slava o dalla tedesco-maggiara), il di lei diritto pubblico di stato passerà vittorioso la prova in mezzo a tutte le tempeste dell' avvenire. Poichè nella stessa maniera in cui nella Svizzera ed Italiani e Francesi e Tedeschi sotto l' egida della libertà politica e dell' equiparazione nazionale, arrivarono a quella coscienza di una nazionalità politica comune, nella quale appunto giace il segreto della loro forza politica e della loro unione, nell' istessa maniera, dico, l' Austria non può nè esteriormente nè internamente seguire una politica che fosse o puramente tedesca, o tedesca-maggiara, o slava. In tal maniera soltanto fonderà tutti i suoi popoli in una sola nazionalità politica, e ciò con un unico mezzo, quello della piena equiparazione politica e nazionale.

Non essere nostro uopo la verificazione di un panslavismo austriaco, si vede dall' energica nostra opposizione contro questo regime parlamentare in Austria, il quale si basa su una maggioranza di deputati fabbricata ad arte, le cui conseguenze sono appunto egemonie nazionali, ed in queste egemonie si è che noi scorgiamo pell' Austria un pericolo gravissimo. Pello stesso motivo noi lottiamo pell' autonomia storica dei *singoli* paesi, e per una conferenza generale legislativa organizzata da deputati dei diversi gruppi di paesi aventi un' esistenza in base al diritto pubblico.

Questa direzione politica tiene la grande maggioranza dei giornali slavi in Austria, e noi non temiamo di contraddirci col sostenere, che l' immensa pluralità degli Slavi in Boemia, Moravia, Galizia, Ungheria, Triregno ecc.. tien troppo gelosamente alla propria autonomia politico-nazionale nella rispettiva lor patria in senso più stretto, per abbandonare la salda base storica del loro sviluppo nazionale, onde scambiarlo con tutte quelle possibili, e spesso malsicure, sorti, che le differenti combinazioni delle coalizioni parlamentari potrebbero offrire in prospettiva alla loro nazionalità.

Da buoni autonomisti noi rifuggiamo da ogni e qualunque centralizzazione od egemonia nazionale e quindi anche necessariamente da ogni panslavismo, che senza una tale centralizzazione ed egemonia nazionale non sarebbe possibile in Europa.

Pella stessa ragione riteniamo la fusione panslavistica della Polonia colla Russia in un' unico stato, come venne tentata dal 1830 in poi a Pietroburgo, intrapresa non naturale, perchè eseguibile solamente a spese della libertà politica e delle telegonia nazionale di cadauna delle due schiatte slave; e pel motivo stesso se nelle veci della Turchia domani dovesse sorgere uno stato unificato con a capo l' elemento slavo o greco esclusivamente, i popoli abitanti la penisola dei Balcani non s' avrebbero assicurato nè la propria libertà, nè la nazionalità.

Nel nesso federativo riconosciamo noi l' unica garanzia per questi due massimi beni, e perchè noi li vorremmo conservati ad ogni ramo slavo in misura possibilmente uguale, egli è perciò, e solamente perciò, che, partendo dal punto di vista slavo, prendiamo le parti della nazione polacca contro l' *autocrazia dello czarismo* russo. Noi non possiamo nè vogliamo dividere la nazionalità dalla libertà, perchè senza libertà non c' è vita nazionale, e senza questa la libertà per noi non ha prezzo.

Da questo punto di vista slavo e liberale ad un medesimo tratto noi siamo per *una Polonia indipendente, che dovrebbe rimanere riguardo alla Russia in un rapporto di stato confederato; colle sue antiche provincie poi nel nesso d' uno Stato costituzionale federativo.*

Continuazione del discorso del sig. Gregory sulle cose d' Oriente (vedi n.° 60 del *Nazionale*).

I rapporti consolari c' insegnano come sieno state tenute le promesse date nei firmani imperiali. Il viceconsole di Serajevo scrive che in tutta la Bosnia e l' Erzegovina vi sono 490,000 Turchi e 710,000 Cristiani; e soggiunge: "L' odio dei Cristiani contro i Turchi di Bosnia è immenso, essendo da circa 300 anni sempre esposti all' oppressione dei loro padroni turchi, senza che alcuna legge li tutelasse od imbrigliasse l' arbitrio dei loro signori. Nella lusinga che il governo turco fosse per migliorare almeno la loro posizione materiale, essi nel 1850 aiutarono Omer pascià, e s' ha a ringraziare unicamente a loro se Omer pascià e la sua armata compirono così presto la loro missione. Essi però rimasero del tutto delusi nella loro aspettativa; non già che in questo mutamento non abbiano guadagnato, ma il guadagno fu così meschino, che non risponde affatto alla speranza concepita. Essi con piacere miravano la distruzione dei privilegi signorili e l' abolizione delle loro *robote*, ma le nuove gravose imposte che continuamente s' introducevano ed appena appena potevano essere soddisfatte, il continuo arrivo di nuovi amministratori governiali da Costantinopoli, unica cura dei quali era l' inventare nuovi dazii, e il disarmo a cui furono sottomessi, li riempì di tanto malcontento, che quasi dimenticarono lo stato peggiore in cui prima vivevano. Grande era stata la loro aspet-

tattiva, e perciò la disillusione fu amarissima. Finchè lo stato loro sociale veniva a subire qualche miglioria, nello stesso tempo peggiorava d'assai lo stato loro materiale e la ricchezza. Le umiliazioni e gli sfregi che ebbero a soffrire da Omer pascià accrebbero vieppiù il loro mal animo e loro tolse ogni speranza che i Turchi potessero pensare al loro meglio. Essi dovettero consegnare le armi, mentre i Musulmani che s'erano ribellati ed opposti al governo mantennero le proprie; ogni giorno uomini innocentissimi sono cacciati in carcere, ed i Cristiani non possono neppur lusingarsi d'esser assolti da un accusa, se l'accusatore è musulmane; la testimonianza dei Cristiani non è sinora stata mai accolta dai giudici; i Cristiani potrebbero per legge comprar terre, ma gli impedimenti che vi si framettono sono tanti che radi sono quelli i quali l'abbiano potuto fare; per quanto riguardo la comprita, il governo non vi mette alcuna difficoltà ed il cristiano può senza fatica entrare nel possesso dello stabile acquistato, ma se giunge a migliorarlo o se il musulmano venditore giunge a far quattrini, la sua comprita non ha più alcuna sicurtà ed il governo non ha alcuna vera voglia di dargli ragione. Fra venti casi può dirsi che in dicianove il cristiano deve ritirarsi e restituire lo stabile al venditore, chiamandosi troppo contento se riceve in confronto la restituzione della somma data. Pochissimi trovarono finora giustizia in casi simili, e questi pochissimi hanno a ringraziarne la protezione di qualche potente musulmano e non già la giustizia della causa loro. Qual meraviglia dunque se essi vennero a pensare non esservi più per loro che un solo mezzo d'aiuto, cioè insorgere, armata mano, per i propri diritti? Veggono tuttodì in Grecia ed in Serbia quanto proficua sia stata la ribellione, e si lusingano che anche da loro lo sarà egualmente. Io dico che la Bosnia e l'Erzegovina, provincie le quali potrebbero oggi essere contente, ricche e tranquille, sono state condotte dalla incapacità de' luogotenenti imperiali e de' loro bassi impiegati ad uno stato di massima scontentezza ed esaltazione„. Il console Abot dai Dardanelli dà la stessa testimonianza, e parlando delle riforme nell'istruzione pubblica dice: "È nota a tutti l'ignoranza dei Turchi nelle cose dell'educazione; eppure essi vivono nella sincera fede d'essere, rimpetto ai popoli soggetti, superiori in ogni cosa, e credono quindi contrario alla loro dignità di coltivarsi a quel modo che si coltivano i Cristiani sudditi. Negli ultimi tempi i rajà cominciarono a vedere il gran vantaggio d'una buona educazione e svilupparono perciò un attività degna di massime lodi; mentre i Turchi se sanno leggere il Corano e scrivere malamente una lettera, credono d'aver raggiunto il sommo dell'arte. L'hodža turco è un ignorantone e nella geografia e nella storia e nella storia naturale e nella filologia moderna, conciossiachè i Turchi credono tutto ciò cosa inutile.„ Che cosa dirà oggi questa camera quando saprà che codesti non sono raccontelli da viaggiatori, ma rapporti ufficiali meditati prima e basati sulle sperienze dei nostri consoli? Il signor Enrico Bulwer deve essere rimasto sbalordito nel ricevere i dispacci ch'io riportai, e deve aver esclamato: Io v'ho comandato di benedire alla Turchia e voi me la maledite! (Risa universali).

Questa camera vede non esservi alcuna speranza d'una riforma qualunque nell'educazione fra gente che ha schifo d'istruirsi e non sa cosa sia la coltura, e che cosa s'ha a sperare d'uno stato che non ha veruna base di diritto regolare e d'un popolo che non ha mai saputo far differenza fra amministrazione ecclesiastica e governo civile fondato sulla legge e il diritto? Non v'ha dubbio, v'era anche in Turchia un codice, per quanto incompleto assai ed imperfetto, ma le sue leggi anzichè essere dalla civilizzazione sviluppate, furono invece soffocate; vi sono anche fra i Turchi, è vero, uomini che si distinguono per nobili sentimenti, specialmente nel popolo, ma se essi giungono a sollevarsi sui propri compagni, perdono subito tali prerogative; essi poi non hanno quello che noi chiamiamo classe media. I Turchi non parlano lingue straniere e non stanno in alcuna relazione commerciale cogli altri popoli; fra di loro non vi sono in nessun luogo banchieri; tutto ciò è in mano dei Cristiani. Gli antichi signorotti turchi, che, non v'ha dubbio, erano malvagi a sufficienza, hanno ora ceduto il posto alla burocrazia, la quale è senza confronto mille volte peggiore di loro. Se gli uomini posti al governo delle provincie avessero capacità, abilità ed onestà, potressimo ancora nutrire alcuna speranza, ma pur troppo in Turchia con simili qualità non si giunge al potere. Poniamo che i dominii esterni dell'Inghilterra fossero tutti popolati da gente così docile come è quella del Bengala inferiore, che per secolare oppressione perdette da gran tempo ogni forza, spirito e fiducia in sè stessa, e poniamo che la più infame canaglia del Hyde-market vi si trasportasse ed avesse la commissione di governare tali dominii, senza altro pensiero che di sfogare le loro passionaccie e d'accumulare per fas e nefas tesori, — ed allora soltanto avremo un imagine che si potrebbe paragonare a quella delle provincie turche (Udite, udite).

(*Continua*).

(*Nostre Corrispondenze*)

Vienna, 28 luglio.

...n. Saprete a quest'ora che il principe Gortschakoff colla sua risposta dei 13 corr. non ha soddisfatto neppure a Vienna, non tanto per aver negato all'Austria troppe cose, quanto per aver interpretato un po' largamente il dispaccio del conte Rechberg dei 18 giugno, in modo da compromettere quasi le intenzioni del nostro gabinetto presso le potenze occidentali. Il 19 corr., cioè il secondo giorno dopo aver ricevuto il dispaccio russo, il nostro ministro degli esteri spedì al Metternich e all'Appony due specie di proteste contro le insinuazioni della Russia, dicendo fra le altre che il governo austriaco non può più sciogliere i vincoli di cointelligenza colle potenze dell'occidente. Questi due documenti impressionarono gli animi fortemente, e a primo colpo suscitarono universalmente la credenza che l'Austria voglia finalmente entrar da senno in un vero accordo colla Francia e coll'Inghilterra, ciò che naturalmente porterebbe con sè una più pronta e più energica soluzione della questione polacca. Ma appena partiti i due dispacci per Londra e per Parigi, i nostri organi ufficiosi ripresero i ritornelli della *linea di mezzo* e della *neutralità*, ragion per cui la suddetta credenza da universale divenne tosto puramente viennese. A semplificarla tanto concorse poi anche il processo delle negoziazioni dai 19 a questa parte, che, per quanto lo sappiamo, non conduce ancora ad un *ultimatum* alla Russia, e meno ancora a una stretta e intima cointelligenza colle potenze occidentali, della quale i giornali di Vienna non cessano di foleggiare. Il *Memoriale diplomatique*, la *France*, le nostre ufficiose *Gen. Con.* e *W. Abendpost*, tutte in coro ci ripetono che non sono ancora esauriti i mezzi pacifici e diplomatici di un'azione per la Polonia, e dopo queste rivelazioni ci fanno capire abbastanza chiaramente che un accordo perfetto tra l'Austria e le potenze occidentali è tuttora difficile. Così p. e. una notizia sulla identità delle tre note, che i gabinetti di Vienna, Londra e Parigi sarebbero per spedire a Pietroburgo, viene messa in dubbio dalla *W. Abendpost*. Fino a tanto che non vi è perfetto accordo, non ci può essere l'identità, e mancando questa, la Russia sa di non aver troppo a temere. Le tre note dovrebbero partire per Pietroburgo uno di questi giorni, e tutto ci fa prevedere che il nuovo, terzo passo diplomatico sarà della natura dei precedenti. I fogli di Vienna predicono un passo risoluto colle viste di una guerra sicura dei cosidetti tre alleati contro la Russia nel caso di un rifiuto, ma voi sapete bene che a Vienna simili cose le si credono troppo facilmente.

Il conte Balabine, ambasciatore della Russia presso la nostra corte, è partito per Pietroburgo. L'impressione che aveano prodotto i due dispacci del conte Rechberg dei 19 corr. fece interpretare la sua partenza come una mezza rottura diplomatica tra l'Austria e la Russia, ma sembra positivo che l'allontanamento del Balabine non ha in sè nulla di straordinario, e che esso ritornerà qui tra due settimane.

Il nostro *Reichsrath* riposa di nuovo fino a settembre, come ve lo prediceva. S'istituì il nuovo comitato finanziario di 36 membri, fra i quali anche i vostri deputati Lapenna e Alberti, il primo per la rubrica *lotto e dogane*, il secondo per gl'*introiti cari*. Quest'anno ci sono nel comitato anche due polacchi, e se stentate a crederlo eccovene i nomi: Grocholski e Potocki. Quanto armonizzi il contegno dei Polacchi dell'anno scorso coll'attuale, lascio giudicarlo a voi. — A diverse interpellanze sui recenti affari di Cracovia, sugl'internamenti, e sulla soddisfazione data dalla Russia per le violazioni del confine, il ministero rispose che tutto va in perfetta regola, e la camera passò all'ordine del giorno. La petizione del Langiewicz fu passata al ministero perchè la *consideri come crede opportuno*. Il ministero però avea già detto prima, rispondendo alle suddette interpellazioni, che gl'internamenti sono per lui un diritto e un dovere.

Meljine, 17 luglio.

(P.) Certi bisogni di singole località, per quanto possano essere urgenti, non vanno confusi coi bisogni generali e indeclinabili. Sta bene però si conoscano anche questi perchè sieno a suo tempo giustamente soddisfatti, e in questo senso accenno un nostro locale ma forte bisogno.

Da Calstelnuovo a Cattaro, cioè da un capoluogo di distretto pretorile al capoluogo del circolo, esiste ab antico una specie di strada di comunicazione che è anche la strada postale. Ora questa specie di strada, questa traccia formata a caso da chi a caso e per urgenti affari passava da casale a casale e da villaggio a villaggio, non venne mai regolata e ancora meno lavorata e allargata quanto sarebbe di bisogno. Essa va a capriccio su e giù anche quando vi sarebbe modo di andar diritto e piano, e in più luoghi si perde affatto nella sabbia ciottolosa del mare, nè vi può passare un pedone se non immerge ambe le gambe nell'acqua. Ora questa strada non strada non solo è sempre stata anche prima della facilitata comunicazione coi piroscafi, ma è anche adesso la strada *postale*, e si chiama strada *regia* e la si vuole *carreggiabile*! Se la pubblica amministrazione non ha pensato seriamente a renderla qual si conveniva *postale*, *regia* e *carreggiabile* prima che i piroscafi solcassero come adesso il nostro canale, e prima che lo stato delle nostre finanze reclamasse un risparmio in simili pubblici lavori; assai poco al certo può lusingare adesso le giuste nostre aspettative. Queste vengono anzi amareggiate dalla vista troppo vicina di altro genere di lavori pubblici che hanno costato milioni. Crediamo ciò non pertanto nostro dovere far noto questo nostro bisogno, e la giustizia del nostro desiderio, lasciando alla pubblica amministrazione ed alla giunta il doveroso pensiero di soddisfarvi, appena lo permetteranno le condizioni economiche. E ciò potrebbe anche essere non troppo lontano, qualora il buon volere non venga meno.

Spalato, 20 luglio.

(-o-) Sabato 18 corrente seguì la solenne distribuzione dei premi nel nostro ginnasio. La sala era elegantemente addobbata; i ritratti de' più illustri fra' Dalmati, e varie carte geografiche murali adornavano le pareti. Il concorso vi fu numeroso e scelto. Monsignor vescovo, il podestà, il capitano circolare onorarono la solennità di loro presenza. — Dopo cantato l'inno dell'impero da vari giovani dell'istituto, accompagnati dalla civica orchestra, il prof. Glavinić lesse un suo forbito lavoro *sull'importanza dello studio del greco*. Disse aver scelto a preferenza questo argomento, appunto perchè da ogni parte si schernisce lo studio delle classiche lettere, e si cerca distogliere da queste la mente della gioventù; — voler egli quindi difenderlo e farne risaltare l'importanza. Parlar egli de' classici purgati da ogni sozzura, e quali appunto devonsi dare in mano ai giovani; ne' libri di quegli autori contenersi un tesoro di splendide verità, di nobili fatti atti ad impressionare le menti e a destare l'ammirazione ed emulazione della gioventù tanto maggiormente, perchè formulate da chi non aveva per guida la rivelazione. Dopo aver parlato ancora dell'importanza degli studi classici in genere sia dal lato morale che dall'estetico, passa a discorrere particolarmente delle lettere greche; raccomandarsi una lingua in ragione dell'importanza degli scrittori suoi, nessuna vantarne tanti e sì giganti quanto la greca; combatte l'opinione di chi pretende potersi raggiungere lo stesso scopo collo studio delle versioni, e ne mostra l'immensa differenza; fa osservare quanta importanza dessero i Romani fra gli antichi, gl'Italiani e Tedeschi fra' moderni allo studio de' greci modelli, e quali ne fossero i benefici effetti nelle rispettive letterature. Rivolgendo poi lo sguardo alla nostra Dalmazia, fa vedere come allo studio degli antichi greci siamo debitori del fiore della letteratura ragusea, e ricorda quella eletta falange di Ragusei che arricchirono la patria delle migliori versioni degli autori greci, emulando gli stessi originali. Chiude il suo dire coll'eccitare la nostra gioventù ad applicarsi con impegno ed amore allo studio di questa famosissima fra le lingue, lingua d'un popolo col quale abbiamo comune la limpidezza e mitezza del cielo, nei cui scrittori dobbiamo sviscerare gran parte della nostra storia, col quale molte costumanze abbiamo affini, molta analogia fra la nostra e la sua lingua, e soli fra tutti i popoli d'Europa il tesoro dei canti popolari simili nella forma ai canti omerici; chè se carità di patria ci punge, dobbiamo appunto con peculiare impegno studiare le omeriche rapsodie, se pur vogliamo che anche fra noi sorga chi, ad imitazione di quel principe de' nazionali poeti, raccolga in un poema i nostri canti popolari, che sarà base alla ulteriore nazionale nostra letteratura, come Omero lo fu alla greca. — Terminato questo bellissimo discorso, prese la parola il prof. Svitović f. f. di direttore: gli rincresce che ragioni finanziarie impediscano la pubblicazione del solito programma; ricorda con affetto la perdita fatta dalla patria colla morte dell'esimio prof. Franceschi, che per tant'anni dirigeva il nostro ginnasio; accenna al breve tempo in cui la direzione fu retta dall'egregio Dr. Pulić, ed alle molte, radicali e saggie riforme da lui compite in sì breve tempo, deplora vivamente il suo allontanamento da un posto che con soddisfazione di tutti sì degnamente copriva, ed eccita la gioventù a mai dimenticare le tre parole ch'ei sovente ripeteva ed inculcava: *Dio, ordine, lavoro:* accenna alle proprie premure pel miglioramento dell'istituto, e come egli ottenesse dalle superiori autorità ed aumento e straordinari sussidi pell'accrescimento delle varie collezioni scientifiche, ed il permesso di chiudere avanti il tempo le lezioni di quest'anno, vista l'impossibilità di continuarle negli attuali angusti e malsani locali; promette infine di continuare a prestarsi con tutte le sue forze pel miglioramento dell'istituto, sperando nella cooperazione dei superiori, dei colleghi e della studiosa gioventù. — La solennità ebbe fine colla distribuzione dei premi, la lettura delle classificazioni e con un triplice evviva a S. M.

Ultime notizie.

Cracovia, 24 luglio. Dietro ordine del generale Berg fu ingiunto a tutti i giudici civili nel regno, che debbano astenersi da trattative politiche, poichè in seguito funzioneranno per essi in quelle trattative ufficiali militari. Nelle inquisizioni si userà nuovamente del knut, onde estorcere delle confessioni.

Lettere dalla Volinia recano, che Soltan, capo degl'insorti, abbia allarmato Dubno alla

testa di una forte divisione. La guarnigione russa abbandonò la città, che fu occupata da Soltan.

Altra del 25. Secondo l'odierno *Czas*, il 18 avvenne un combattimento a Bialobrzeg sotto il comando di Grabowski, e il 19 un altro a Kurek, diretto da Taczanowski. Non se ne conoscono ancora i risultati.

I Russi si concentrarono presso Kalisch in seguito alla voce che Taczanowski stia per attaccare inopinatamente quella città. Wierzbicki combattè il 19 nel Lublinese. Nelle vicinanze del sito della guerra, al sud e alle rive del Pruth sono comparsi nuovi distaccamenti d'insorti, nella notte del 22 al 23.

Altra del 25. Ragguagli da Varsavia recano quanto segue: Il 21 furono fatte uscire dalla cittadella duecento persone per essere deportate in Russia.

Il vescovo suffraganeo Rzewuski ricevette l'ordine di corrispondere coll'arcivescovo Felinski esclusivamente coll'intermezzo della commissione del culto. *(Die Presse.)*

Altra del 26. Nel Voivodato di Kalisch, Schlöszen Wionzow saccheggiò Czorgow e Rodzemb, e fece bastonare e condurre a Varsavia i possidenti Prondzynski, Zbijewski, Chrumigowski e la signora Rogawska. I colonnelli Muchanoff e Pomeranzoff comandano ai contadini a nome dell'imperatore di assassinare i possidenti, promettendo loro la divisione dei beni. Ad onta di ciò i contadini rimangono tranquilli.

Nei dintorni di Rodam si vedono concentrate nuove forze. I Russi furono battuti da Dolinowski presso Konskie, e da Rudowski presso Pizysucha.

Parigi, 22 luglio. La *Patrie* ed il *Pays* affermano che le tre potenze spediranno fra pochi giorni a Pietroburgo la loro risposta, confutando la nota di Gortschakoff, e, senza formulare nuove proposte, faranno appello ai sentimenti conciliativi della Russia.

Tutti i giornali, eccetto la *Presse,* dichiarano che la risposta della Russia è insufficiente.

Altra del 23. L'Imperatrice è partita stamane per Vichy. Assicurasi da buona fonte, che il governo francese abbia stabilito la risposta da spedire alla Russia. Tale risposta sarà inviata oggi a Londra ed a Vienna. Le note inglese ed austriaca sono attese a Parigi fra breve. — Il *Pays* dice, che un dispaccio da Vienna annunzia regnarvi grande irritazione per la risposta della Russia.

Altra del 23. Il *Journal des Débats* pubblica un articolo firmato da Marc Girardin, intorno alla situazione in cui fu posta la questione polacca dalle risposte russe. "Noi non potremmo porre ostacoli alla guerra„ — dice il *Débats* — "la quale, se condotta in modo disinteressato e decisivo, sarebbe il più grande fatto di questo secolo„.

Altra del 25. Leggesi nel *Courrier du Dimanche:* Secondo voci diffuse, che riproduciamo con riserva, la Francia e l'Inghilterra non sarebbero lontane dall'indirizzare a Pietroburgo una risposta che, pel suo carattere e pel modo con cui verrebbe trasmessa, implicherebbe l'abbandono delle trattative, mentre l'Austria crederebbe opportuno di non chiudere ancora il periodo dell'azione diplomatica.

Il *Mémorial diplomatique* spera ancora che, stante l'accordo dell'Austria colle potenze, per dare alla Polonia una pace solida e durevole, la Russia finirà col cedere. Già, appena conosciuto il cattivo effetto dell'ultima nota, il principe Gortschakoff annunziò ai rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria essere disposto ad accettare i sei punti come base di una conferenza.

Il *Mémorial diplomatique* crede che uno scambio di comunicazioni permetterà alle potenze di redigere, per martedì, una nota definitiva. E benchè la nota, che si spedirà a Pietroburgo, non sia un *ultimatum,* le potenze non mancheranno di dichiarare con essa che intendono chiudere ogni discussione con la Russia, e d'ispirarsi d'ora in avanti soltanto agl'interessi dell'Europa, compromessi dai torbidi della Polonia. Durante questo intervallo, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria si concerteranno sulla natura e sulla portata dell'atto diplomatico destinato a dare al loro accordo l'espressione di una volontà irrevocabile. *(Disp. dei FF. It.)*

Altro del 25. La *France* annunzia che Juarez, abbandonato dalla truppa, s'imbarcherà per Nuova York. Il numero degli operai a Cronstadt da 15,000 fu portato a 18,000.

Nuova York, 13 luglio. Il *New-York-Herald* crede sapere che nel gabinetto di Washington sia seguita una discussione intorno ad alcune proposte di pace fatte dal segretario di stato Seward. Esse comprendono l'amnistia, la revoca del proclama di emancipazione, la protezione delle proprietà e dei diritti del Sud, ad eccezione dei capi. Bates e Blair erano favorevoli alle proposte; Stauton, Chase e Walles contrari. Il presidente Lincoln non si è pronunciato. — Lo stesso *Herald* dice sapere che Davis intenda proporre un governo del Sud e del Nord sotto un solo presidente. — A Nuova-York avvennero turbolenze a cagione della leva militare. *(O. T.)*

Notizie varie.

S. A. il Sultano ha fatto distribuire delle *Medaglie del Montenegro* a quelli de' suoi soldati che presero parte alla guerra contro quest'eroico paese. — Dopo la campagna di Crimea la regina Vittoria mandò 25,000 medaglie d'argento per ornare altrettanti petti turchi; sembra che queste medaglie, di cui a tutt'oggi non s'era fatto alcun impiego, sieno state rifuse e coniate coll'effigie di S. A. Queste sono le attuali *Medaglie del Montenegro.* L'Inghilterra ne ha fatto le spese.

CENNO NECROLOGICO.

Quando d'una vita spenta a ottantott'anni è generale il rimpianto, quando la patria se ne risente come di lutto comune, è certo a dirsi aver cessato di battere il cuore di un benemerito cittadino, e se di tal vita si numeravano i giorni lo si facea nel solo timore di presto vederli compiuti.

Fu Antonio Fenzi nobile non solo di stirpe, ma più assai di quella nobiltà di mente e di cuore che sola sa accaparrarsi l'estimazione e le simpatie de' concittadini.

A lui la nascita non fu pretesto a boriose ed insultanti pretensioni, ma fu impulso ad arricchire lo spirito di ogni più gentile e forte sapere, giudicando che, natale illustre senza competente corredo di scienza sia imbiancatura di sepolcro, o somiero vestito della spoglia del lione — mentre natale illustre congiunto a scienza vera è fulgore di sole non solo rischiarante sè stesso e di sè stesso compiacentesi, ma di luce e calore che illumina, vivifica, abbella e diffonde vita e letizia! —

In Antonio Fenzi non sai se più ammirare la prudenza dell'uomo che ne' tempi ordinari si ritira nel santuario della propria famiglia e cresce all'onore della patria la progenie gentile; o il cittadino disinteressato che nei bisogni del luogo nativo volonteroso si presta ed è largo di opere e di consiglio a chi ne lo ricerca, senza speranze di ricompensa, senza ambizione di nastri e memorie.

Al quasi nonagenario nessuno disse essere troppi i suoi giorni! —

Sebenico, non ultima fra le città sorelle che ingemmano la costa di Dalmazia nostra, sebbene per avventura più di tutte negletta, diede e dà tuttora splendidi ingegni alla dalmata civiltà, ed ove il generoso terreno fosse meglio usufruttuato, quale splendida messe di eletti ingegni non se ne potrebbe ripromettere?

Gli è certo che la patria di Tommaseo e Visiani sarà lieta di aver dato i natali ad Antonio Fenzi, e le sarà di mesta e dolorosa memoria il dì 6 di luglio che ricevette l'estremo respiro dell'uomo intemerato. G. R.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Turchia, Russia, in arg.:
per un anno fl. 14
per sei mesi „ 7
per tre mesi „ 4

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 62. **Zara 5 Agosto 1863.** Anno II.

La Polonia e i suoi confini del 1772.

Il moto della Polonia, svolgendosi, sembra presentare un nuovo aspetto, quantunque le vicende dell'insurrezione possano dirsi in tutti questi sei mesi, da quando ella dura, sequela di fatti pressochè identici. Vi è quasi perfetta uniformità di sembianze tra le bande di guerriglie che nuove compaiono sul teatro della guerra, e quelle già disciolte, o cacciate sul territorio austriaco e sul prussiano; tra gli sforzi del governo di Pietroburgo per tagliare le mille teste dell'idra polacca, e quelli del governo nazionale di Varsavia per dilatare il moto ed esaurire l'energia dei Russi; tra quello che si diceva farebbe il generale Berg nel regno del congresso, e quello che in realtà fanno nelle antiche provincie della Polonia Murawiev l'*impiccatore* e Annenkov. La novità è in ciò, che l'azione della diplomazia, già lenta, confusa e divergente, ora si va riserrando e diventa più concorde, dopo la risposta data dal principe di Gorčakov alle note contemporanee dell'Inghilterra, della Francia e dell'Austria.

Vano sarebbe pel momento il volere congetturare, se dalla presente pressione diplomatica sulla Russia sia per uscire la guerra. I giornali e le borse dell'Europa oscillano di continuo, e quasi in giornata, tra le speranze della pace e i terrori della guerra: oggi splende il sole, e domani è buio di mezzanotte; e da ciò si può ragionevolmente inferire, che a nessuno è dato di ancora scorgere la soluzione probabile della questione polacca. Un fatto però resta certo, che, cioè, lo stato attuale dell'Europa non ispira punto fiducia.

Se per l'Europa la lotta fra Polacchi e Russi ha una gravità incontestabile, pel mondo slavo essa è questione di supremo interesse. Sulle pianure insanguinate, cui irrigano la Vistola, il Niemen e il Dnieper, le due più importanti fra le quattro nazioni slave ritornarono a combattere una battaglia che dura da secoli. I Polacchi sotto i Piasti e sotto i Jagelloni invasero e dominarono una parte importantissima delle terre russe; i Russi, al tempo di Caterina, riebbero colla forza le provincie perdute, e per soprappiù vollero conquistare gli antichi conquistatori, che furono divisi come armenti di buoi; ora poi gli oppressi insorsero per riacquistare la patria, ma questa sembra a loro troppo ristretta, poichè l'aquila bianca della Polonia vuole serrare nei suoi artigli le terre russe della Volinia, dell'Ucrania e della Lituania orientale. Il governo nazionale di Varsavia e gli emigrati della Polonia proclamano altamente il diritto di questa al possesso dei suoi vecchi confini, quali erano prima della divisione del 1772, il che vuol dire che la Polonia risorta dovrebbe avere per limite al nord la Dūna, e all'est il Dniester.

La causa dell'infelice Polonia ebbe mai sempre le nostre più ardenti simpatie. Come la pupilla dell'occhio segue anche involontariamente la luce, così il cuore umano è portato a tributare compianto alla sventura immeritata. Or, qual terra più misera della polacca? Ella da quasi cento anni è condannata alla croce, dopochè furono gittate le sorti sul suo manto regale; i suoi figli, rei di patriottismo, popolarono le mine della Siberia; perfino la memoria del suo nome fu perseguitata. Chi dunque non augurerà prospere le sorti alla povera Polonia, che tanto ha patito? Ma alla pretesa dei capi polacchi di ridonare al loro paese i confini che esso aveva prima della sua partizione, noi, come uomini liberali e come Slavi, non possiamo concedere il nostro assenso.

In fatti, in qual modo principalmente il popolo polacco dinanzi all'opinione pubblica dell'Europa afferma il suo diritto di fronte alla Russia? — Coll'invocare e coll'applicare a sè il principio della libertà nazionale. Il governo di Pietroburgo esperì ogni mezzo per frangere i Polacchi, e quindi confonderli nella grande unità della nazione russa; essi però con raro coraggio resistettero sempre a tutte le prove, e l'Europa loro diè ragione di avere difeso la propria individualità nazionale. Ma sui Ruteni o Malorussi, della Podolia, della Volinia e dell'Ucrania quali diritti possono eglino far valere? Quelli d'una lontana conquista, operata nel medio evo, e la cui continuità storica fu rotta all'epoca della divisione della Polonia. Nè giova il dire che nelle provincie sopraddette vi sono molti Polacchi, i quali soli rappresentano l'intelligenza e la ricchezza del paese; che i Ruteni, sebbene seguano il rito orientale, hanno la religione cattolica comune con essi; che infine solo coll'unione di questi due popoli può risorgere la grande Polonia dei Jagelloni. I Polacchi, si può rispondere, stanno in quelle provincie dirimpetto ai Ruteni al più nella proporzione di 10 a 100, e l'emancipazione dei servi della gleba avrà per effetto di ripartire più equamente il possesso e l'intelligenza. La professione dell'eguale cattolicismo non molto ravvicina i due popoli, e di ciò prova abbiamo nel loro disaccordo politico nella dieta di Galizia e nel *Reichsrath* dell'Austria, dove il vescovo Litvinovicz e i suoi siedono su banchi diversi, da quelli occupati dallo Smolka e da' suoi connazionali. Per quanto poi riguarda la ricostruzione di una grande Polonia, com'era l'antica, al patriotta si possono facilmente perdonare i dorati sogni ch'ei nella mente inquieta forma per la sua terra natale; ma, con tale reintegrazione del passato, nè la giustizia del principio di nazionalità sarebbe osservata, nè l'equilibrio naturale dell'Europa ci guadagnerebbe qualcosa, come nulla guadagnerebbe nella formazione di un grande regno maggiaro, proteso dalle falde dei Carpazi fino alle sponde dell'Adriatico. La stella di Casimiro il grande è impallidita per sempre, come è ravvolta nell'obblio dei secoli la conquistatrice grandezza della patria dell'Uniade e di Mattia Corvino.

La tendenza dei Polacchi d'imporsi alla razza rutena, ch'è forte di tredici milioni, non dee trovare favore appresso gli Slavi. Se l'importanza di noi, che pure occupiamo poco meno della metà dell'Europa continentale, non è ancora proporzionata al nostro numero e alla civiltà progredita di qualcuna delle nostre stirpi, come p. e. la czeca, di ciò la causa principale sta nell'eterno dissidio tra Polacchi e Russi, il quale osta allo svolgimento di quello che da noi si addimanda *reciprocità slava*. Finchè vicendevoli odii intensi ferveranno fra le nazioni slave, il progresso della nostra civiltà sarà ritardato, e l'importanza nostra di molto scemata. Ora, a che tende il programma polacco di sopra nominato? a menomare l'integrità della razza russa, e a perpetuare di tal modo le ire fraterne e il lungo dissidio tra gli Slavi del nord.

Ad ognuno il suo sarà sempre il nostro motto. I Polacchi, per non essere ingordi della roba altrui, come gli altri furono della loro, dovrebbero smettere l'idea della grande Polonia: colla cenere sepolcrale di anche mille trapassati non si riedifica un solo organismo umano capace di vita. Anche uniti ai soli Lituani, i Polacchi possono costituire una nazione rispettabile. La Lituania è straniera per origine al mondo slavo, e la sua unione di quattro secoli colla Polonia la rese molto più a lei affine che alla Russia. Sia che gli avvenimenti preparino ai Polacchi la completa indipendenza da questa, sia ch'essi debbano restare uniti ad essa, sarà sempre ragionevole la loro dimanda di formare un solo corpo politico colla nazione sorella, che loro donò la seconda dinastia nazionale, il più grande poeta in Adamo Mickiewicz, e nei Czartoriski la più illustre delle famiglie polacche esistenti. Su cotale unione gli Slavi imparziali, che non parteggiano nè per Polacchi nè per Russi, non hanno che ridire; ma i confini del 1772, da assegnare a un nuovo regno di Polonia, essi non mai a questo augureranno.

Continuazione e fine del discorso del sig. Gregory sulle cose d'Oriente (vedi n.° 61 del *Nazionale*).

Conseguenza naturale di tale stato di cose, era che s'avesse a pensare esser finita per tale popolo ogni speranza, ogni vita, e la sua civiltà essere stata del tutto esausta da quella gente parassita che ne succhiava i succhi. Chiunque viaggiò nell'Asia minore si ricorderà dello stato miserabile di quelle terre; dove un dì fiorivano bellissime e ricchissime città è appena se oggi s'incontra un pezzo di terra coltivata. Le irruzioni barbariche, è vero, avevano già prima cagionata in parte quella rovina, ma pure vi era sempre rimasta vita propria, la quale non si estinse se non che alla venuta dei Turchi. Il sig. Seinor così ne parla nel suo Giornale turco: "I Turchi non sono oggi peggiori di quello lo sieno stati prima; essi, nella loro venuta, portarono seco tutte le cattive qualità; quando occuparono l'Asia minore e la Rumelia, quelle terre erano benissimo popolate e straordinariamente ricche, ed essi per trecento anni non fecero che diradarne la popolazione e spenderne i tesori; vivendo per tre secoli e mezzo del capitale che vi trovarono, ridussero quelle terre a un deserto ed allo stato di povertà in cui le vediamo. I peggiori mezzi ed i più vergognosi che impediscono fra loro il moltiplicarsi delle famiglie, conciossiachè usino d'ammazzare le figlie e collo spedire i figli all'armata se ne sciupi la virilità, danno facilmente a vedere le cause perchè la razza turca vada estinguendosi. Dove cinquant'anni fa v'era un villaggio

turco popolatissimo, ora non vi si vedono che macerie. I Turchi lasciano alla pioggia la cura delle loro strade, ai cani lo sperpero delle immondezze, ed al sole l'asciugamento di quelle fosse fangose che chiamano vie; la bontà del clima solo permette loro di vivere in quelle capannuccie di legno che non riparano mai. Essi preferiscono imitare gli altri, che fare qualche cosa da sè, preferiscono attribuire tutto al destino, che affaticarsi a studiare e capire la causa di alcunchè. Unica loro politica è la guerra, massimo stromento di governo il veleno ed il laccio.„

Chi era dunque quel gran lodatore e difensore di tale stato di cose, quel gran vantatore e sostenitore dei Turchi? Nessun altri che il signor sottosegretario degli affari esteri, sig. Layard (Udite, udite!). Senonchè la mia opinione sul suo conto non ha durato, dacchè lessi in un' opera curiosissima la seguente descrizione delle comunità cristiane dell'Asia: "La comunità nestoriana ha da lagnarsi ben più del suo patriarca, perchè i governatori turchi anzichè mantenere le promesse fatte alla nostra colonia in Turchia, mandarono per le montagne i loro impiegati, dove ardivano commettere le maggiori iniquità sui Cristiani. L'imposte di tre anni che la Porta promise di condonare ai nestoriani che in quelle stragi avevano fatto tante perdite, non fu, è vero, allora raccolta, ma se si volesse anche oggi raccoglieria, non lo si potrebbe fare, tant' è la miseria di quel territorio. Non avvi tortura che non si usasse per sforzare i Cristiani a svelare quei miseri rimasugli che aveano conservato dell'essere loro, e non v'era tribunale a cui chiedere protezione o compenso. Mandarono una deputazione al pascià, ma dessa fu malmenata, ed alcuni suoi membri sono tuttora in carcere; non v'era autorità che si occupasse delle cose loro, ed essi preferivano lo stato di prima sotto gli antichi loro tiranni, come ebbe a confessarlo un loro sacerdote dicendomi: I Curdi ci toglievano la vita, ma i Turchi ci tolgono tutto ciò con che ci conserva la vita„. Vediamo ora che cosa ne dica l'autore dell'opera: "Dove l'ottomano pone il piede, v'apporta il terrore e la sventura; dove egli si presenta, sua compagna è la rapina e la pressura; il rosso berretto e l'abito del soldato turco irregolare o basci-bozuk è simbolo per tutti di spavento; le donne fuggono a rintanarsi ne' più segreti ripostigli delle loro capanne per sfuggire alle loro violenze, e gli uomini piangono indarno per tutte le cose loro, ingiustamente e contro legge rapite„ (udite, udite). E il nome che si legge in fronte a quest'opera, sapete che nome è? È quello del sig. Layard (udite, udite, risa universali).

Egli stesso, il persecutore del clero italiano, il difensore della indipendenza italiana, l'accusatore di coloro che opprimevano i Bengalesi, è quegli che oggi grida contro i Cristiani di Turchia e che vorrebbe persuadere all'Inghilterra essere la Turchia un governo mite, essere la Turchia il miglior luogo dove mandare ed impiegare con vantaggio i capitali inglesi (Risa, udite!). L'oratore si lusinga che l'Inghilterra non si lascierà da lui abbindolare, ma che vorrà usare la sua influenza perchè sia migliorato lo stato di que' Cristiani. Ella è cosa mirabile a vedersi che appena qualche provincia può torsi dalle zanne del turco, subito lo stato suo si riforma, ed appena vi ricade, subito rovina; come ce ne porge esempio l'Albania sotto il breve governo di Alì pascià di Giannina, e per alcun tempo la Siria sotto Mehmed-Alì. Chiederà ognuno: L'influenza morale dell'Inghilterra potrebbe ella assicurare i vantaggi d'una amministrazione civile alle terre che gemono sotto i Turchi? — L'oratore si scusa d'aver dovuto tenere per tanto tempo occupata l'attenzione della camera, ma egli sentiva in sè la giustizia e la verità delle cose che esponeva, ed è convinto verrà il tempo che lo giustificherà del protestare come fa ora contro la continuazione d'una politica, la quale, continuando tale, coprirà di vergogna l'Inghilterra e sarà una sventura pel genere umano! (Applausi, universali evviva!).

(Nostre Corrispondenze)

Belgrado, 26 luglio.

Il foglio officiale del governo italiano ci portò fra gli altri documenti un dispaccio del cav. Visconti Venosta, ministro degli affari esteri, diretto all'ambasciatore italiano a Costantinopoli, colla mira di precisargli l'operato della commissione militare relativamente al perimetro della nuova spianata della fortezza di Belgrado, e la parte che vi prese il commissario italiano a norma delle istruzioni dategli in conformità allo spirito ed allo scopo in cui lo scorso anno fu riunita la conferenza di Costantinopoli. Fanno per certo altissimo onore al primo ministro d'Italia la liberalità, la severa giustizia, il dettagliato conoscimento dell'oggetto in questione, e la generosa mira di arrivare ad una soluzione capace di rassodare le buone relazioni fra la Serbia e la Porta, onde veniva dettato quel suo dispaccio. Se questo documento non può accrescere le note simpatie dei Serbi per l'Italia, egli è certo che accresce per lei i titoli alla nostra riconoscenza.

Sventuratamente la Porta pare decisa di attenersi a una condotta del tutto opposta ai consigli ed alle raccomandazioni datele dalle potenze, che comprendono i suoi reali vantaggi, non che alle mire della conferenza di Costantinopoli, ed alle decisioni stesse della commissione militare riguardo al perimetro. Ciò si rileva dalla lettera del granvisir scritta ultimamente al principe Michele, nella quale oltre alle modificazioni apportate arbitrariamente dalla Porta all'operato della commissione, il luogotenente del Sultano si astiene perfino di invitare il principe a fare sull'operato istesso quelle osservazioni alle quali gli diede diritto la conferenza, ma lo prega di metterlo puramente e semplicemente ad esecuzione nel modo con cui piacque di modificarlo a Costantinopoli. Il principe è ben lungi dall'intendere in tal modo questo importante affare, sicchè nuovi imbarazzi diplomatici sembrano essere imminenti.

Non vogliamo nulla avventurare sulle secrete intenzioni della Porta a riguardo del principato; ma non può non colpirci l'osservazione che la Porta prende all'improvviso un'attitudine quasi apertamente ostile verso la Serbia, in un momento in cui la Russia si trova intricata nei lacci della questione polacca, e che quanto più crescono le apparenze d'una guerra fra le grandi potenze, tanto più aumentano le guarnigioni turche nelle quattro restanti fortezze del nostro principato ed il concentramento delle truppe ottomane ai nostri confini. Nel caso d'una guerra europea la Turchia pare si sentirebbe tentata di attaccare i suoi stati vassalli, e sopratutto la Serbia, coll'annientamento della cui esistenza politica essa crede che potrebbe assicurare la propria. Non temiamo un tale evento, ma non ci faremo avanti per provocarlo, e s'esso dovesse aver luogo figuratevi l'immenso e generale sconvolgimento che ne seguirebbe in Europa.

Il principe della Rumania, per agevolare le relazioni ognor crescenti di commercio fra i due principati attigui, ha nominato nella persona del signor Teodoro Calimaci un agente a Belgrado, nello stesso modo che un agente serbo risiede da molti anni a Bucarest. I sudditi dei due paesi ne avranno grandi facilitazioni e vantaggi. Il sig. Calimaci ha fatto già la sua visita al nostro ministro degli affari esteri, e l'indomani ebbe l'onore di essere presentato a sua altezza, a cui rimise le lettere accreditatorie del suo governo.

Il personale del consolato generale d'Italia venne aumentato, nella persona del signor conte Clodovico Campo, d'un impiegato che ha il rango di vice-console. Il sig. Rubrizius, nativo dalmato, del circolo di Ragusa, è pure addetto al servizio dello stesso consolato in qualità d'interprete.

Il ministero coll'approvazione del senato ha deciso la fondazione d'un istituto pedagogico per le maestre a Belgrado.

Spalato, 28 luglio.

(R.) Ieri a sera ebbimo la XVII pubblica seduta del nostro municipio. All'ordine del giorno stava: 1.° Discussione sul *budget* di questa comune pei 14 mesi dal 1.° novembre a. c. a tutto decembre 1864; 2.° deliberazione da prendersi in seguito al rifiuto del sig. Antonio Karaman di prendere in consegna i lavori dell'acquedotto. Questa seduta fu senza dubbio la più importante delle finora tenute, seppur non tanto pell'importanza degli argomenti trattati, sì certo perchè fu la prima in cui sorse una voce di opposizione, e ne seguì una viva ed animata discussione. Noi non vogliamo indagare, se personali motivi o vero interesse alla cosa pubblica spinse alcuni consiglieri, altra volta muti approvatori d'ogni atto del municipio, a porsi oggi in aperta opposizione al medesimo; ma con piacere salutiamo il fatto, perchè l'opposizione è la vita d'ogni corpo sinceramente costituzionale, dà più lustro e risalto alla verità, ed impedisce, od almeno scema, gli errori. Senz'opposizione la libertà è vana parola, onde un grand'uomo di stato ebbe a dire: *Se non ci fosse l'opposizione converrebbe crearla.* — Alla seduta venne dato principio (ommessa, non sappiamo perchè, la lettura del verbale della precedente) dal sig. podestà colla lettura d'un forbito e brillante discorso, in cui espose le varie cifre, dando ragione delle differenti partite del *budget*, chiudendo il suo dire coll'esternare la soddisfazione che gli arrecava il vedere cessate le ire fraterne e le intemperanze dei due partiti che finora ci tenevano divisi, ambidue tendenti al bene della patria ed al conquisto della libertà, seppure con mezzi diversi; esser quindi giunta l'ora di unirci in cittadina concordia per combattere i comuni nemici, il dispotismo e l'ipocrisia, *l'ipocrisia sopratutto.* — Ora che il sig. podestà si è persuaso che quei di parte nazionale tendono al vero bene della patria, siamo sicuri che i fatti corroboreranno quanto con sì nobili parole andò esponendo, nè le occasioni per certo mancheranno. Se il Dr. Bajamonti arriva a fare sparire quella barriera che divide i figli d'una stessa terra, egli avrà ben meritato della patria. Nel fine del suo discorso il signor podestà deplorò il raffreddamento esistente da qualche tempo fra la cittadina rappresentanza e l'autorità politica, sperare ciò non durerà a lungo, ed esser egli pronto a stringere la mano che gli venisse stesa.

Il nostro *budget* pegli annunziati 14 mesi raggiunge la cifra di fior. 130,137. Di questi 50,000 vanno impiegati pei lavori dell'acquedotto durante quest'esercizio; fior. 37,000 in altri lavori di pubblica utilità, quali la costruzione di un nuovo macello, di una nuova pescheria e di tettoie nel *bazzaro;* i restanti rappresentano le spese ordinarie. Pella somma di fior. 50,000 pell'acquedotto il municipio contrarrà un mutuo colla Banca nazionale a mezzo delle Assicurazioni generali di Trieste, dando in ipoteca i beni del comune, col censo del 6 per cento ammortizzante in 40 anni il capitale. A pagare il censo si accrescerà di 20 per cento la sovraimposta del dazio consumo, e del 12 per cento quella delle altre imposte.

Il consigliere Dr. de Rossignoli combattè energicamente l'aumento delle imposte, proponendo che invece di contrarre il mutuo, pella ricostruzione dell'acquedotto si impiegassero i fior. 37,000 preventivati pelle altre fabbriche, queste si protraessero ad un'altro anno, e si facesse un mutuo pei soli 12 o 13 mila fiorini mancanti, il cui censo si potrebbe facilmente coprire o colle rendite ordinarie, o con un'economia in qualche altra partita, o con un aumento piccolissimo delle sovraimposte. Opponevagli il sig. podestà: pella ricostruzione dell'acquedotto essersi già deciso di non intaccare l'asse del municipio, e che se non lo si vuole veder morire di tisi convien creargli nuove fonti di rendita; e quindi sosteneva la necessità e l'urgenza delle altre costrazioni, le quali dovrebbero offrire al municipio un reddito maggiore di quello dei capitali che vi s'impiegherebbero. — Noi dal canto nostro applaudiamo il proposito del municipio di non intaccare il proprio asse, ma non possiamo neppure condannare il Dr. de Rossignoli o quelli che con lui votarono contro l'aumento delle imposte, specialmente ora che oltre alle già gravissime, regalateci l'anno scorso dal *Reichsrath*, delle nuove ci minacciano pell'anno nuovo, giusta il *budget* or ora presentato dal ministro Plener. L'imposte in genere vanno a pesare sulla classe industriale, e quella del consumo gravita maggiormente sul popolo minuto, onde il consiglio, invece di approvare una tale misura, avrebbe forse meglio fatto di protrarre ad altr'anno le progettate costruzioni, meno l'acquedotto, e di destinare la rendita delle cartelle che si volevano vendere, i fior. 1500 destinati al ristauro ed abbellimento del cimitero, e qualche risparmio in altre partite, a pagare gl'interessi del mutuo. — Uno dei motivi addotti dal sig. podestà per urgere i lavori, si fu quello di dar pane alla classe operaia. Ma colle fabbriche al Giardino, delle due chiese di s. Pietro e s. Francesco, dell'acquedotto, del seminario, colla costruzione dei selciati di varie contrade, per non parlare delle moltissime altre fabbriche private in corso, i nostri artigiani non hanno assicurato il pane per questo e pel prossimo anno? — Col volere ora intraprendere nuovi lavori non si farebbe altro che chiamare a noi operai stranieri, creando così una concorrenza dannosa ai nostri un giorno che i lavori avessero a diminuire; gli è quindi assai meglio, ci sembra, il riservare ai nostri lavoro anche pegli anni successivi. Nè ci si dica che il lavoro mai mancherebbe, o che nuove fabbriche ogni dì sorgeranno, poichè il minacciante deprezzamento dei nostri vini ed i mancati raccolti ci minacciano d'una deplorevole crisi. — Più sopra noi abbiam detto che si poteva cancellare dal preventivo la spesa di fior. 1500 pel cimitero. Noi non già vorremmo che i progettati lavori non si compissero: tutt'altro; ma viste le spese non comuni che quest'anno gravano il nostro *budget*, era consigliabile proporre un appello alla pubblica generosità, appello che non dubitiamo avrebbe trovato un'eco nei nobili e generosi cuori dei nostri concittadini, oppure una lotteria, il cui reddito dovesse sopperire a quelle spese.

Finalmente la scuola popolare nel Borgo grande verrà ristabilita, e ciò fa onore alla congregazione, la quale contemplolla nelle sue spese. Ma ch'essa scuola sia veramente popolare, adattata alle condizioni della popolazione, ed il maestro, lasciando da parte le leggi grammaticali che non fanno pel popolo, infonda negli allievi quei principii di vera educazione, che il deputato Pulić propugnava alla nostra dieta pelle scuole popolari da istituirsi in Dalmazia. — I lagni della congregazione che l'imposta di macellazione da molto tempo non venga pagata ci sorpresero, pensando come mai al municipio manchi tanto di forza da far valere i propri diritti. — Nel preventivo abbiamo rimarcata la spesa di circa fior. 6000 pell'illuminazione a gas; da quanto a noi consta questa spesa dev'essere in argento, ma di ciò non si fe' cenno, e la si sommò colle altre poste che sono in v. a. — Nella discussione particolareggiata diverse delle partite vennero accettate senza discussione e ad unanimità, altre a maggioranza con tre voti contrari dopo vive discussioni, ed i fior. 1000 preventivati per manutenzione del giardino e piantagioni vennero ridotti a 500 dietro mozione Rossignoli. Lo stesso Dr. de Rossignoli voleva si tralasciasse la votazione finale complessiva, ma giustamente gli osservava l'onorevole podestà ciò esser contrario ai regolamenti ed alle costumanze costituzionali, e nella votazione finale il *budget* fu accettato con 9 contro 3 voti. — Dopo ciò si passò al secondo punto posto all'ordine del giorno. Il municipio voleva che il signor Karaman assumesse in consegna definitiva i lavori dell'acquedotto, e questi basandosi sul §. 4 del relativo contratto che lo autorizza a non farlo prima che non sia andato d'accordo colla congregazione sull'esistenza dei fondi necessari, vi si rifiutava; proponeva però di assumere la consegna in via provvisoria e proseguire i lavori finchè ci fosse denaro, sospendendoli al mancare di questo. — Nel modo di agire del Karaman il municipio, che in lui aveva piena fiducia, vedeva una ingiustificabile diffidenza, ledente il proprio onore e quello del paese tutto, come si espresse l'onorevole signor cons. Savo attirandosi gli applausi dell'affollato uditorio; noi però, lo confessiamo ingenuamente, non abbiamo compreso in

che modo l'agire del Karaman possa offendere il decoro e la dignità del paese. Il §. 4, come abbiam detto, dà diritto al Karaman di non assumere la consegna definitiva dei lavori finchè non sia fatto persuaso della reale esistenza dei fondi, e finchè o la società di credito di Brusselles, o le Assicurazioni di Trieste, non abbiano in mano le stime giudiziali dei beni da darsi in ipoteca. Or questa stima, a dire dello stesso sig. podestà, non è ancor seguita, quindi non si può accettare il mutuo se non in massima, e ciò in commercio non ha alcun valore.

Noi siam certi che con un po' di arrendevolezza e buona volontà da una parte e dall'altra, e col porre, occorrendo, la questione in mano a due arbitri, si sarebbe giunti, con reciproca soddisfazione, ad un amichevole accordo. — Il pretendere da parte del consiglio al diritto di sciogliere per ciò il contratto ci sembra un passo precipitato, e tale da poter avere tristi conseguenze, come saggiamente osservava il Dr. de Rossignoli, che con altri due consiglieri vi si oppose. La cosa poi tanto più ci sorprende, già che si trovano nel consiglio vari legali, i quali dovrebbero conoscere il §. 919 del cod. civ., che, per la mancanza ai patti d'un contratto d'una delle parti, non riconosce autorizzata l'altra a dichiararlo nullo, ma concede solamente l'azione per chiederne l'esatto adempimento o l'indennizzo.

Dichiarato sciolto pertanto il contratto da parte del consiglio, fu deliberato con 9 contro 3 voti che il comune assumerebbe a sè la costruzione dell'acquedotto, dando a cottimo il lavoro a piccole particelle. La seduta aperta alle ore 8 p. m. fu chiusa alle 11 e mezza.

Spalato, 30 luglio.

(...i...) Nella sera del 27 alle ore dodici stanco usciva dall'aula municipale.

L'ordine del giorno aveva invitato Spalato alle ore 7 e mezzo precise:

1.° alla discussione sul budget di questa comune pei 14 mesi dal 1 novembre a. c. a tutto decembre 1864;

2.° alle deliberazioni da prendersi in seguito al rifiuto del signor Antonio Karaman di prendere in consegna i lavori dell'acquedotto.

Per spiegarvi il motivo d'una seduta sì lunga, bisogna che ricordiate l'argomento interessante (le gallerie erano piene) e l'impennamento di qualche consigliere, che quella sera per la prima volta osò alterare l'armonia o meglio l'unanimità del municipale consiglio. Il bilancio presentato dal municipio ammontó a fiorini 130 mila circa, diviso nel modo seguente: 1.° per spese ordinarie e straordinarie giusta il relativo introito fiorini 44 mila; 2° per la metà dei lavori dell'acquedotto fiorini 50 mila trovati col mutuo quarantenne d'ammortizzazione e pel censo di questa somma propose la sovraimposta del 20 % sul dazio consumo e del 12% sull'imposte dirette; 3.° offrì l'idea d'utilizzare un piccolo tesoro che possiede la cassa di fio. 37 mila nelle seguenti fabbriche:

a) 14 mila fiorini per la costruzione d'un macello,
b) 8 mila fiorini per la costruzione d'un bazzaro,
c) 5 mila fiorini pel lastricato d'alcune contrade,
d) 5 mila fiorini per ristauri di beccherie,
e) 3 mila fiorini per ristauri di pescherie,
f) 2 mila fiorini per abbellire l'ultimo asilo di nostre reliquie.

Il podestà finì la lettura del bilancio, accennando la speranza che sarebbe bene accettato, e che a ciò sperare lo spinge la concordia cittadina, iniziata sull'esequie dell'ire e delle intemperanze dei due partiti.

Intanto la discussione fu aperta, e le interpellazioni, le mozioni e i pii desideri non mancarono. I signori Dr. Rossignoli, Dr. Cattani e Francesco Mladineo videro l'ornamento, la decenza e la necessità di quelle fabbriche comprese nella terza parte del budget, ma non ne videro l'urgenza, e quindi proponevano che il denaro a ciò destinato fosse impiegato nei lavori dell'acquedotto che è un bisogno ben più sentito da tutti, momentaneamente differendo gli altri lavori progettati. Essi in tal modo riducevano il prestito di 50 mila fiorini al piccolo di 13 mila, e scemavano l'imposte, che giusta il preventivo del municipio dicevano essere troppo gravose e troppo colpire i miseri cittadini. Il signor Bajamonti, riprendendo la parola, tentò, con spirito e lucida esposizione, di provare il bisogno e l'utilità di tali fabbriche che devono rendere 4 mila fiorini annui; sostenne che per il lavoro dell'acquedotto non dovevasi toccare il patrimonio del municipio, avendo diritto il patriottismo d'esigere qualche lieve sacrifizio pecuniario; e disse che il prestito di 13 mila fiorini non potea empire la somma totale dei 100 mila fiorini stabiliti pell'acquedotto, e che quindi assoluto era il bisogno d'un imprestito e delle relative sovraimposte, se si desiderava vita prospera al municipio. Poste ai voti le due proposte, fu accettata quella del Bajamonti con 9 voti contro 3, restando il bilancio, scemato di soli 500 fiorini, nella somma di 130 mila fiorini. Poscia si passò al 2.° punto, nel quale il Bajamonti, dopo lettura di vari protocolli, volle provare come il signor Karaman non goda più la fiducia del municipio, vista la maniera poco delicata colla quale tirò alla lunga l'incominciamento dei lavori dell'acquedotto, e propose lo scioglimento delle reciproche obbligazioni. L'avvocato signor Rossignoli s'oppose a tale scioglimento, allegando il Karaman esser giustificato dal suo contratto che l'obbligava a cominciare i lavori soltanto allora che avesse certezza positiva dell'esistenza del danaro; però la sua difesa cadde, non essendo accettata che da 3 consiglieri contro 9, e fu chiusa la seduta dopo aver votato il consiglio questi lavori a cottimo, e la scelta d'un ingegnere per sorvegliarne l'esattezza.

Ora giudicate s'ella fu una seduta piena di cose. Ilarità si guadagnò un onorevole per aver mosso lagnanze che in una città illuminata a gaz in certi luoghi bisognava andare col *feraletto*; applausi si ebbe un altro per aver con pronunzia toscana e madido di sudore difeso il decoro: niente vi mancò, e le monete del Mississipi e le parole di lord Gladstone fecero la loro comparsa.

Il simbolo di fede del municipio è pel momento il *Crescit eundo*, e mi sembra che il podestà Bajamonti e quelli che gli cantano il requiescat risponda mettendo in fatti le parole di Cristo: "Io so che i miei nemici mi vogliono morto, ma per adesso non ne faranno nulla, chè l'ora mia non è venuta.„ La conferma del Bajamonti nel suo seggio si attende ancora da moltissimo tempo, e intanto vi comunico la non ottenuta superiore approvazione del monte di pietà e della cassa di risparmio, progettate dal municipio. — Frequente è lo smercio delle cartelle dell'*Associazione Dalmatica.* — Termino poi riparando ad un errore d'un vostro corrispondente, dicendovi che la compagnia drammatica Boldrini è stata scritturata pel nostro teatro e che darà la prima rappresentazione al 22 di settembre.

Ultime notizie.

Vienna, 29 luglio. Corre voce che il principe Gortschakoff abbia dato la sua dimissione.

Altra del 31 luglio. La *Presse* d'oggi reca: S. M. l'Imperatore partirà domani, 1.° agosto, alla volta di Gastein per far visita al re di Prussia.

Costantinopoli, 27 luglio. Nubar bey (inviato del vicerè d'Egitto) ripartirà mercoledì con istruzioni della Porta sulla questione del canale di Suez. Si crede che queste prescrivano l'abolizione de' lavori di servitù personale e il riscatto dei terreni. *(O. T.)*

Berlino, 28 luglio. Un articolo di fondo della *Gazzetta crociata* ritiene per un urgente còmpito della politica prussiana il cercare un più vicino accordo con l'Austria e specialmente con l'Inghilterra. La Russia sola non è un'alleata del tutto sufficiente e del tutto sicura. Si tratta ora di conoscere se l'attuale rappresentante della Prussia a Londra sia l'uomo a ciò adattato.

— Una lettera privata da Varsavia del 26 annunzia: Il giornale *Niepodleglosc* contiene una notificazione del governo nazionale di aver nominato il cittadino Ladislao Czartoryski a suo agente generale diplomatico a Parigi e Londra, dopo aver ottenute sufficienti guarentigie che le sue trattative verteranno solo nel senso degl'indestruttibili diritti della nazione che combatte per l'indipendenza in nome della libertà e dell'eguaglianza.

Leopoli, 30 luglio. Una divisione d'insorti giunta ieri mattina dalla Volinia, e che credesi comandata da Wisniewski, dopo un combattimento sostenuto presso Luczyce venne respinta in parte su questo territorio. Sessanta fuggiaschi furono fermati e condotti a Sakal; ed oltre ciò anche cinque feriti.

Cracovia, 28 luglio. Presso Janow nella Podlachia Zielinski battè il 19 due colonne russe; i Russi ebbero 200 morti ed i Polacchi 70.

Venne intercettata una corispondenza tra il generale russo Chruszczeff ed il comandante nella Volinia, generale Koslanikoff. Chruszczeff chiede rinforzi e Koslanikoff risponde che in vista della forza dell'insurrezione nella Volinia (specialmente presso Luck, Kowel e Rowno) non può privarsi di truppe.

Il voivodato di Lublino è zeppo di piccole divisioni d'insorti, i quali fermano i trasporti ed i dispacci, e guastano le comunicazioni.

Altra del 30 luglio. La *Gazzetta di Leopoli* annunzia: Una nuova divisione d'insorti è passata dal circolo di Zalkiew nella Volinia.

La divisione di Chmielinski si battè il 28 corr. presso Secemin, con esito felice, con due battaglioni di Russi. Il 24 i Polacchi sostennero presso Piontek, poco lungi da Skierniewice, un combattimento e sconfissero i Russi che ricevettero troppo tardi i chiesti soccorsi.

Torino, 30 luglio. Una squadra composta di 8 fregate e di un *avviso* e comandata dall'ammiraglio Provana si riunirà presso Cagliari e visiterà i porti siciliani e napoletani.

La camera ha approvato la legge sulla leva di 55,000 uomini della prima classe e quella sull'armamento delle guardie nazionali. *(O. T.)*

Messina, 28 luglio. Un numero considerevole di renitenti alla leva presentasi spontaneamente da tutta la provincia.

Parigi, 28 luglio. Il *Constitutionnel* ha da Amburgo: Per ordine imperiale vennero rinforzate le compagnie d'artiglieria a Kertch, Nicolajew, Dunamunde, Viborg, e Sweaborg. Le Compagnie d'artiglieria delle fortezze polacche furono poste sul piede di guerra.

Altro del 28. La *France* crede sapere, che il gabinetto di Berlino abbia proposto che i sei punti siano discussi dalle cinque grandi potenze.

Veracruz, 6 giugno. Forey proclamò la legge della stampa francese. Il triumvirato si compone di Almonte, del vescovo di Messico e del gen. Salas. Juarez dichiara traditori tutti coloro che si uniscono a Forey.

Londra, 28 luglio. Il parlamento fu aggiornato. Il discorso tenuto in quest'incontro esprime la speranza che verrà conservata la pace nel Giappone, accenna alle trattative pendenti colle potenze soscrittrici del trattato di Vienna riguardo alla cessione delle Isole Jonie e deplora la continuazione della guerra d'America, dichiarando non esservi stato alcun motivo d'abbandonare la neutralità serbata finora. Relativamente alla Polonia, la Regina confida che verranno effettuate le stipulazioni del trattato di Vienna, e con ciò si porrà termine ad un conflitto doloroso a quanti hanno sentimenti d'umanità e pericoloso alla quiete d'Europa. *(O. T.)*

Altra del 25 luglio. Nella seduta di ieri della camera dei Lordi, lord Clanricarde propose di presentare i rapporti consolari sulle crudeltà russe, delle quali si è parlato tanto. Osservò che le grandi potenze sono in obbligo d'impedire che venga continuata questa guerra inumana.

Lord Russell ricusò tale comunicazione, dicendo che probabilmente i rapporti non sono positivi, e ciò impedirebbe la presentazione di ulteriori relazioni consolari. Il governo (soggiunse egli) venne biasimato per aver intavolato trattative senza essersi dapprima apparecchiato ad impiegare la forza, nel caso che la Russia rifiutasse le sue proposte. Il nobile lord non vuole entrare in discussione sopra la saggezza di questa politica, ma crede che la camera ammetterà la convenienza di fare proposte per assicurare la pace, anche senza essere apparecchiati a far la guerra per sostenerle. Lord Russell constatò che l'Austria ha respinto una conferenza delle tre potenze.

Lord Statfort de Redcliffe lodò l'Austria e dichiarò che la risposta russa toglie la speranza d'un accomodamento pacifico. Lord Ellenboroug teme che la pace sia impossibile se i Russi continuano a commettere sì grandi atrocità. Lord Malmesbury biasimò il governo per non aver seguito una politica di non intervento. Condannò la guerra, che potrebb' essere provocata dalla politica governativa. Un richiamo degli ambasciatori sarebbe bastante, a suo avviso. Una forte manifestazione d'opinione nel senso della guerra recherebbe vantaggi soltanto alla Francia. Lord Clarendon ritirò la sua mozione.

È pubblicato un dispaccio di lord Napier, in cui è detto che, dopo un colloquio fra il

medesimo Napier ed il sig. di Montebello, in cui convennero nel considerare la risposta russa come un insulto che condurrebbe ad immediata rottura, si recarono da Gortschakoff il 18 luglio, esposero i loro timori, e chiesero spiegazioni sulle intenzioni della Russia. Gortschakoff rispose che i plenipotenziari d'Austria e di Prussia sarebbero da lui ricevuti a Pietroburgo; chè il risultato delle conferenze, che avessero luogo tra la Russia, l'Austria e la Prussia, potrebb'essere sancito con un trattato; e che il punto di partenza sarebbero i sei punti.

Rispondendo alle domande, Gortschakoff disse che il risultato delle conferenze verrebbe comunicato officialmente alla Francia ed all'Inghilterra.

Insistendo lord Napier perchè il risultato delle conferenze formasse materia di un trattato da sottoscriversi dalle potenze firmatarie del 1815, Gortschakoff, senza assolutamente rifiutare, soggiunse che la Russia non permetterebbe mai all'Europa d'intervenire ne' suoi affari interni.

Madrid, 21 luglio. Furono prese precauzioni contro lo scoppio di disordini che vanno fomentandosi in Siviglia, Malaga, Valadolid e Granata.

Il nuovo istituto dell' **Associazione Dalmatica.**

Alcuni giorni sono comparve da noi un programma di una società anonima che si è costituita in Spalato sotto il nome di *Associazione Dalmatica*. Scopo di questa società si è, di assumere le fabbriche già erette sul fondo Giardino alla riva di Spalato, e di completare l'intero progetto giusta il tipo annesso allo statuto; e qualora l'idea incontrasse la pubblica simpatia, sarebbe intenzione del comitato promotore, di non limitarsi soltanto all'accennata impresa, ma sibbene, modificandone analogamente lo di statuto, estendere la cosa all'interesse più che di Spalato sola, dell'intera provincia.

Essendochè vi si fa appello ai Dalmati in generale, affinchè prendano parte a questa associazione, credo che il *Nazionale*, unico giornale indipendente che ora vegga la luce in Dalmazia, debba un pochino occuparsene. Spero che da nessuno si crederà che quanto sarò per dire sia dettato da spirito di opposizione, non avendo io invece altro scopo, che il desiderio di migliorare, fino a che si sia in tempo, lo statuto e l'opera già incominciata da questa società.

Se alcuno poi trovasse di confutare le mie parole, lo faccia, poichè io non rifuggo da una simile polemica, anzi la desidero, essendo certo che col contrasto delle opinioni non potrà non farsi strada il vero; e spero che il *Nazionale* nell'intento di giovare alla Dalmazia accetterà quanto gli sarà inviato su questo argomento, senza badare da qual parte gli venga lo scritto.

Se non fosse mio desiderio il vedere attuato in tutta la sua estensione il programma del comitato promotore, non mi sarei occupato di questo argomento. Ma appunto perchè desideroso di veder sorgere in tutte le principali città della Dalmazia degli edifizi che valgano a sopperire ai più urgenti loro bisogni, e nello stesso tempo ad abbellirle, mi sono proposto di annotare in brevi cenni i principali difetti ed ostacoli a cui andrebbe incontro questa benemerita società, affinchè, rimossi questi, accorrano numerosi i soscrittori alle azioni.

Uno dei più gravi ostacoli ed anzi forse il solo che probabilmente sconsiglierà i Dalmati non Spalatini dal prender parte all'associazione, è il non esservi garanzia veruna che la società sarà veramente un'*Associazione Dalmatica* come s'intitola. Chi infatti assicura che, compiuti gli edifizi in costruzione a Spalato, si procederà ad un altro lavoro in qualche altra città? A mio credere, l'onorevole comitato, invece di emettere mille azioni soltanto, doveva emetterne il doppio, ed iniziare contemporaneamente diversi lavori in più d'una città. Nè valga il dire che sarebbe difficile l'esitare in Dalmazia 2000 azioni da fiorini 200 in una volta. Io credo che sarebbe assai più facile l'esitarne 2000 nella maniera da me suggerita, che 1000 occupandosi soltanto del lavoro iniziato a Spalato. Nel primo caso i Dalmati di tutte le città prenderebbero delle azioni, nel secondo restano i soli Spalatini.

Il capitale che si assumerebbe l'*Associazione Dalmatica* è il seguente:

Teatro fabbricato anteriore e fondi annessi del valore di	fior. 65,700
Ali laterali al fabbricato anteriore . . .	„ 29,000
Totale	fior. 94,700.

Questo capitale, ceduto all'*Associazione Dalmatica* dalla società proprietaria del teatro Bajamonti e fabbricati annessi, è aggravato da un debito in favore delle i. r. assicurazioni di Trieste di fior. 43,500.

Il valore delle fabbriche laterali che si vanno a costruire, compreso il prezzo del fondo comperato dal municipio, è calcolato a fior. 255,300, per cui il capitale totale che si assumerebbe l'*Associazione Dalmatica* è di fior. 350,000. Di questi, fior. 200,000 si ricaverebbero coll'emissione di 1000 azioni da fior. 200, e per gli altri 150,000 si contrarrebbe un nuovo debito di fior. 106,500 colle i. r. assicurazioni di Trieste, che unito al prestito già fatto di fior. 43,500 formerebbe la somma di fior. 150,000.

Queste sono le sole cifre che si possono ricercare e rinvenire nel programma e nello statuto. Se avessi persuasione che i capitalisti Spalatini sono animati dallo spirito patriottico da cui è ispirato l'onorevole comitato promotore, non ne richiederei delle altre, ma direi: questa è un opera intesa a beneficare ed abbellire Spalato, non bisogna guardare se i dividendi saranno di 10 o di 100. Ma l'esperienza m'insegna che il capitalista anzichè guardare se entreranno nuovi capitali in paese, o se l'operaio non avrà bisogno di domandare in elemosina del lavoro, osserva invece quanto possono fruttargli i suoi capitali prima d'impiegarli in qualsiasi opera. L'onorevole comitato adunque avrebbe dovuto fare di pubblica ragione quale sia il reddito netto che danno il teatro e gli altri fabbricati che vengono ceduti alla società. E ciò era tanto più necessario, in quanto si sa che ordinariamente i teatri, anche se muniti di larghe sovvenzioni da governi e municipii, sono passivi piuttosto che attivi.

Si doveva inoltre dare un calcolo approssimativo di quanto potranno rendere i due lati che si stanno costruendo. Tutto questo manca. Il capitalista che vada a leggere il programma e lo statuto, pubblicati dall'onorevole comitato promotore, potrà calcolare approssimativamente a quanto ascenderà l'annuo passivo, ma nulla gli indica che cosa ci potrà guadagnare. Infatti dalle cifre apparisce che la società è aggravata da un passivo annuo di fior. 9000 in valuta effettiva d'argento, quali interessi al 6 per cento dei 150,000 fior. prestati alla società dalle i. r. assicurazioni, somma che, secondo il presente valore delle note di banco, verrebbe ad equivalere a fior 10,000 v. a. E se a ciò si aggiungano i fior. 800 annui che la società deve dare in dotazione al teatro secondo gli obblighi presi in passato, le continue spese di ristauri, e le spese di amministrazione, il capitalista vedrà che il passivo annuo non potrà essere minore di fior. 12,000, e invece non sarà in istato di sapere, se l'attivo gli sarà di tanto superiore da poter fare dei discreti dividendi, ed ammortizzare nello stesso tempo almeno una quindicina di azioni per anno.

Da ciò si vede chiaramente quanto utile sarebbe stato, nello stesso interesse dell'onorevole comitato promotore, di far conoscere che cosa all'incirca potrebbero rendere le azioni, ed in quanti anni sarebbe possibile l'ammortizzarle.

Vorrei adesso occuparmi un po' diffusamente della parte tecnica ed estetica del progetto, ma ciò non mi è possibile perchè non so quale sia il disegno che si vuole eseguire. Unite al programma ed allo statuto ho veduto stampate la pianta terrena e le facciate della fabbrica che prospettano a mezzogiorno; non vi rinvenni però nè le piante dei piani superiori, nè le facciate che guardano verso la piazza nuova.

Andato sul luogo per vedere se dalla costruzione iniziata potessi ricavare maggiori schiarimenti, m'accorsi con mia somma sorpresa che il lavoro non si faceva conforme al progetto stampato. Poco assai adunque posso parlare sulla parte tecnica ed estetica, e con mio sommo rincrescimento questo poco non può al certo tornare a lode di chi architettò e mette ora in atto il disegno. Noi abbiamo dei distinti ingegneri che fecero i loro studi d'architettura nelle reputatissime accademie di belle arti di Venezia e Milano. Egli è quindi grandemente a deplorarsi che l'onorevole comitato invece di aprire un concorso, e scegliere per l'esecuzione il migliore progetto che gli venisse presentato, si sia servito dell'opera non so di chi, ma al certo di persona poco abile sia in ciò che riguarda le regole della solidità e della convenienza, sia dal lato del buon gusto.

Se si osservino infatti i disegni delle facciate che si sono unite al programma, anche il più ignaro delle regole d'architettura dovrà convenire che sono ben meschine. Che dirò poi della gradinata che fa scendere alla marina? All'oriente essa ha diciasette gradini, all'occidente dodici, e ciò assolutamente è di cattivissimo effetto. Anche le facciate interne, da quel poco che si può giudicare da un lavoro appena iniziato, non mi sembrano troppo degne di lode. I pilastri che sostengono gli archi sono un po' troppo grossi in proporzione delle luci. L'interno dei portici poi è sconvenevolissimo, non essendo il soffitto costrutto a volta, ma bensì orizzontale. Nè a questa bruttura si potrà facilmente rimediare, per essere i muri troppo sottili per sostenere la forte spinta che produrrebbero le volte.

E qui mi arresto. — Non voglio però chiudere senza esprimere nuovamente la speranza che le mie parole non saranno interpretate in senso diverso a quello che io ho inteso loro di dare; che cioè io mi sono mosso a fare queste osservazioni soltanto nel desiderio di vedere appianati gli ostacoli che potrebbero inceppare l'attuazione del progetto; affinchè ognuno accorra fiducioso a prendere parte all'opera si patriotticamente iniziata dall'onorevole comitato promotore dell'*Associazione Dalmatica*.

Spalato, 27 luglio. **Z.**

Notizie varie.

Con piacere pubblichiamo, copiandola dall'*Educatore Israelita* di Vercelli, la seguente nota del reverendissimo ordinariato di Ragusa, che mostra di qual nobile spirito di tolleranza sieno animati il nostro clero ed i nostri municipii. È a nostra conoscenza che per lo stesso titolo il municipio di Spalato già da otto anni circa passa a quella comunità israelitica l'annua somma di fi. 210 v. a. — Crediamo sieno questi gli unici casi di tal genere nell'impero d'Austria.

Alla spett. comunità israelitica,
Loco.

L'eccelsa i. r. luogotenenza col riverito suo dispaccio n.° 5200-1351 dei 30 marzo ebbe a prevenire quest'ordinariato, come lo spettabile locale consiglio comunale nella sua tornata 4 marzo trovò di comprendere nel proprio preliminare pel p. v. anno 1863-64 e successivi l'importo di annui fior. 120 v. a. a sussidio di codesta spettabile comunità israelitica pel salario di un maestro di religione, e come la stessa eccelsa luogotenenza applaudendo a sì filantropico deliberato preso dall'anzidetto consiglio approva il deliberato stesso, ed autorizza la congregazione municipale di erogare dai propri fondi decorribilmente dall'anno 1863-64 in poi l'accennato sovvegno di annui fior. 120 v. a. da corrispondersi ad un maestro di religione ebraica riconosciuto all'uopo idoneo, e legalmente qualificato, cui correrà l'obbligo d'impartire l'istruzione religiosa ai fanciulli della comunità, quindi anche a quelli che fossero per frequentare questa caposcuola maschile, scuola reale, di nautica, femminile, come pure l'istituto ginnasiale, chiamando le direzioni di questi istituti ad attestare che siffatta istruzione venne anche realmente impartita. Intanto l'eccelsa i. r. luogotenenza degnossi di notificare quest'ordinariato in riscontro al suo rapporto 18 ottobre 1862 n.° 990 con cui accompagnava la relativa supplicazione di essa spettabile comunità. Una sì lieta notizia trova l'ordinariato di recarla a conoscenza di essa spettabile comunità, comunicandole il tenore stesso del luogotenenziale dispaccio. Mentre con particolare compiacenza l'ordinariato riguarda l'esito favorevole della supplicazione di essa spettabile comunità, nutre ferma fiducia che essa anche in seguito continuerà a godere i riguardi di questa città di cui fa parte, e dalla quale in tutti i tempi ebbe contrassegni sinceri di considerazione e benevolenza.

Dall'ordinariato vescovile

Ragusa li 16 aprile 1863. firmato
Vincenzo Zubranić,
vescovo.

— *Zara*, 3 agosto. Il signor Vincenzo Duplancić, redattore della cessata *Voce Dalmatica* e deputato alla dieta dalmata, è fuggito in Italia. Motivo a tale espatrio dicesi sia stato il pendente processo di stampa contro la *Voce*, pel quale il pubblico dibattimento doveva essere indicato fra giorni.

— Sotto la direzione dell'ab. A. Tedeschi esce in luce a Trieste il giornale di letteratura e politica, intitolato la *Favilla*. Si pubblica due volte al mese, e costa per l'impero austriaco fi. 8 sol. 50 per l'anno intero, fi. 6 per sei mesi e fi. 4 per tre mesi. Tanto annunziamo per quei nostri lettori che desiderassero associarsi nel secondo semestre a questo giornale, a cui il pubblico nel primo fu già largo di favore.

— Ci scrivono da Sinj, essersi già dato principio ai lavori preparatori per l'elezione del secondo deputato di quel circondario, e che a questa si procederà dietro le prescrizioni del reg. elett. per comune politica, e non come anteriormente si fece per comune censuaria.

(Cart. ap. del Nazionale.)
Al sig. V. a S. Riceveremo volentieri.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 63. **Zara 8 Agosto 1863.** Anno II.

Annunciamo ai lettori che questo prossimo sabato uscirà di nuovo in luce la parte slava del *Nazionale*. Il più o meno breve tempo, in cui potremo attenere anche le altre nostre promesse, dipende dal beneplacito delle i. r. autorità, le quali non ancora sciolgono il noto debito di denaro che hanno verso di noi.

Zara, 7 agosto.

Ci viene scritto da Cattaro, trattarsi colà dell'erezione d'una scuola reale, e sopra due argomenti esservi diversità di parere nel paese: sull'estensione da darsi alla scuola, e sulla lingua d'insegnamento. Nell'atto che ci congratuliamo con quella città e con tutto il suo circolo dell'operosità che vi si riscontra nella diffusione delle scuole, anche ci rallegriamo vivamente che l'indirizzo nazionale non vi è mai perduto di mira. Quegli stessi che nella nuova scuola reale vorrebbero far ampio luogo alla lingua italiana come lingua d'insegnamento, non niegano il bisogno di porle a paro, come tale, anche la slava. Giacchè negl'istituti della Dalmazia a noi non si vuole concedere nemmeno la progressiva parificazione delle due lingue, noi siamo d'opinione, che nella nuova scuola di Cattaro la lingua italiana sia ampiamente e fondatamente insegnata, facendone il maestro il massimo uso possibile nell'ore a lei destinate; ma nell'insegnamento degli altri oggetti crediamo opportuno che si adoperi la slava. Nelle scienze matematiche e naturali qualcuno potrebbe credere che le parole tecniche formino grave difficoltà. Ciò non tiene. Le parole tecniche sono per lo più d'origine greca, nè sono di comune intelligenza, e vogliono essere spiegate ai ragazzi. Ora che si spieghi una parola slava o greca slavizzata, oppure una italiana o piuttosto greca italianizzata, è tutto uno; i ragazzi per apprendere la scienza devono figgersi materialmente nella memoria quella parola, e studiarsi di comprenderne bene la spiegazione. Il bisogno poi d'intendere le spiegazioni è quello appunto che consiglia l'uso della lingua slava, imperciocchè i ragazzi ai quali questa è usuale arriveranno all'intendimento della parola definita più facilmente, che coll'uso di lingua meno nota. In italiano dovrebbero apprendere materialmente non solo le parole tecniche, ma spesso anche la spiegazione del maestro.

Un altro motivo milita ancora per la lingua slava. In questo giornale fu tante volte notato il circolo vizioso, con cui si vuole impedire nelle scuole lo sviluppo della nostra lingua: formatela, dicono alcuni, alla scienza e poi trattate la scienza con essa. Vorremo noi stessi cadere in questo errore? No; dunque introduciamola nel primo grado dell'insegnamento scientifico, affinchè possa poi procedere e arrivare ai gradi superiori, e facciamo vedere ai suoi avversari col fatto, che, se la si conosce, la si può usare nell'interpretare le scienze. La nostra lingua è adoperata in Croazia e in Serbia in tutto l'insegnamento, dal popolare fino all'universitario; e non la si potrà usare da noi nelle scuole reali?

Aggiungeremo ancora un argomento. Il principe Nicolò si prende cura d'istituire scuole popolari nel vicino Montenero, nelle quali certamente nulla s'insegnerà d'italiano. La scuola reale di Cattaro colla lingua d'insegnamento slava diventerebbe pei poveri Montenegrini un istituto d'istruzione superiore, e i Cattarini sanno che le amicizie contratte alla scuola con quei figli del monte riescirebbero a vantaggio reciproco.

Quando non potessimo persuadere i Cattarini a seguire la nostra opinione, e si decidessero di voler tenere l'insegnamento nella loro scuola parte in slavo e parte in italiano, rammenteremmo loro, che le materie d'insegnamento nelle scuole reali, oltre le lingue, formano due gruppi diversi: scienze positive e scienze morali; e che sarebbe danno pel profitto nell'una e nell'altra lingua, quando ciascuna di queste venisse destinata ad essere lingua d'insegnamento in un gruppo solo. Supposto che in italiano s'insegnasse fisica e matematica e in slavo religione e storia, finito il corso scolastico, quanto riescirebbe difficile ai ragazzi fatti adulti l'esprimersi nella vita pratica in slavo parlando di oggetti fisici, altrettanto lo sarebbe in italiano per le idee morali. Quindi a togliere questo difetto, converrebbe in ciascuno dei due gruppi dar parte ad ambe le lingue.

Circa alla questione, se la scuola debba essere superiore o inferiore, osserveremo che l'inferiore dà ai ragazzi in forma semplice e popolare tutte quelle cognizioni che occorrono alla vita civile dell'uomo d'affari, e che la superiore non fa che ripetere le stesse cose in modo più elevato per apparecchiare allievi agl'istituti tecnici superiori. Percorsa la scuola reale inferiore, i Bocchesi che cercheranno istruzione ulteriore si dedicheranno i più allo studio della nautica, e ben pochi agli studi tecnici superiori per la grande industria delle fabbriche, o per essere ingegneri e meccanici. Ebbene, per questi soli la scuola reale superiore sarebbe indispensabile, ma per la navigazione e la mercatura l'inferiore è sufficiente, se completa di tre corsi. Quando poi si volesse provvedere all'applicazione pratica nell'agronomia o nell'agrimensura degli studi fatti, allora basterebbe aggiungere un quarto

---

APPENDICE.

Carmi del conte Orsato Pozza,
tradotti dallo slavo.

AD

Adamo Mickiewić.

Roma, marzo 1848.

Salve, fratello, a questa riva fine
Poni al tuo corso, e qui lena riprendi,
E ai salici dell'acque tiberine
Il tuo bastone ed il liuto appendi.

Obblia, fratello, i duri rovi e i sassi
Che crudelmente t'hanno i piedi rotti,
Il terren duro ed i selvaggi passi,
Di stento i giorni, di terror le notti.

Obblia qui tutto che ti diede pena
E ti tolse ai celesti rapimenti;
Siedi, riposa il piede e rasserena
„Gli occhi per molte lagrime dolenti.„

Dura, lo so, fu la tua guerra, e viva
Doglia più volte lacerotti il fianco;
Ahi sciagurato! ogni arbore appassiva
Lungo la via, se t'appoggiavi stanco.

Ma quando i casi del tuo triste esiglio
Canti, fremendo il mondo a te risponde;
Cuore non v'ha che non si attristi, e ciglio,
Ciglio non v'ha che in pianto non si fonde.

Un giorno anch'io da legno picciolelto
Alla tua nave le pupille oneste
Volsi anelando.... povero augeletto,
L'inno cantai dell'aquila celeste.

Quest'oggi a te, confuso di rispetto,
Tendo le mani — carità m'affida, —
Deh! tu mi stringi caramente al petto,
Odi la voce che pace ti grida.

Pace, deh pace alla superba mente,
Alle passioni, alle memorie amare:
Raccogliti in te stesso, e reverente
Solo ti prostra a questo santo altare.

Quest'è la rocca che giammai si atterra,
Che ci salva dal mar la navicella;
Ci quieta dell'anima la guerra
E ci indirizza alla vita novella.

Umilemente questo altare ascendi,
Con fuoco sacro fa il tuo labbro mondo,
E, avvolto in lini candidi, riprendi
Col nuovo canto a ridestare il mondo.

Me dietro a te, qual umile levita,
Ripetere tu udrai l'inno inspirato,
E ai figli dei Balcan chiedenti aita
Il santo annunziar giorno aspettato:

"Sorgi, su sorgi, popolo di forti,
"Vesti la maglia, lancie afferra e spade;
"Sul vessil nuovo delle tue coorti
"Splenda il segno di fede e libertade.

„Chi contro Dio, chi contro te combatte?
„Già chiede al mare Maometto scampo,
„Fuggono le turche orde esterrefatte
„Ed a te cedon l'occupato campo.

"Già libertade in mezzo a' figli tuoi
"Siede sul soglio che le dà natura...
"Dal Danubio superbo ai lidi Eoi
"L'antica Slawa regnerà secura.

Ć.

Il lamento del Rajà.

Solo, lontan dal patrio ciel, deliro,
Cercando pace ovunque alla mia pena,
Cacciato dal destin che m'incatena
Da loco in loco mendicando giro.

Finirà mai l'orribile martiro?
A quella arriverò fonte serena
Ove fede invincibile mi mena?
Forse la patria non è il mio sospiro?
Ah sì per Dio! amo la patria mia;
Sempre sospiro a lei dal cor profondo....

corso pratico; così restando conciliata la massima economia col maggiore vantaggio. Convien persuadersi che le scuole non creano, ma perfezionano; è quindi necessario provvedere con esse a ciò che già esiste, e non lasciarsi trasportare a salti, presumendo troppo della loro efficacia. *X.*

Alcune parole sui bisogni del popolo.

Corre il secondo anno che il partito nazionale si affatica di provare che la lingua slava è atta e all'istruzione e al foro, in una parola, ch'è formata, e che invano attendendosi la costruzione di una slavo-dalmata, giustizia vuole sia parificata all'italiana, essendochè la parlino 400,000 dei 415,648 abitanti della provincia. Si ottenne, è vero, la circolare 15 marzo 1862 del sig. ministro che raccomanda l'uso della lingua del popolo nel foro e l'assunzione degli atti decisivi; si ottenne la dichiarazione del sig. ministro di stato di voler favorire lo sviluppo dell'elemento nazionale slavo in Dalmazia ch'ei vede di buon'occhio, anzi si sente in dovere di favorirlo, ma..... pel fatto le cose corrono non altrimenti che 10 anni fa — la lingua del popolo è sempre straniera quantunque sia materna a tutti noi Slavi. Perchè le raccomandazioni ed ingiunzioni non corrispondono al fatto? Perchè, anzichè metterle in atto, sono condotte in modo da seppellirle nel più profondo obblio? Io spero che la dieta dalmata, persuasa del fatto e sbarazzata da idee che oramai perdettero anche il pregio della novità, vorrà, nella nuova tornata, rispondere alle fatte domande: per me non posso ripetere che col poeta: "E sull'arpa d'amor scritto è mistero„.

Ogni giorno però siedono sul banco di accusa persone che sono accusate, difese, condannate in lingua che ignorano affatto, persone che sono interrogate da giudici che o non conoscono o male la loro lingua. Quanti errori per lo meno! Credo per ciò opportuno d'insistere sull'argomento, lasciando, se a caso ve ne sono, che i cani abbaino alla luna.

Nessuno vorrà negare che il più delle volte una scintilla è causa d'incendio. I nostri contadini per natura vivaci, ora per una, ora per altra causa, ma la maggior parte delle volte per debiti e pretesi diritti si bisticciano. Chi si crede dal lato della ragione, tanta è la sua fede nel magistrato, corre al giudizio citandovi l'avversario. Nel giorno fissato, che per sventura talvolta si prolunga, i due campioni tutt'acrimonia si presentano al cospetto del giudice, e là si riprendono le parole e l'animosità aumenta. Il giudice si sente spinto a conciliare gli animi di quegli arrabbiati, ma non sapendone la lingua si accontenta o di restar muto spettatore della scena, o di dire quattro *magre* parole che passano incomprese. Con ciò finisce tutto pel giudizio, ma nei due contendenti non è più acrimonia, ma odio che covano nell'animo, finchè loro si pari il momento di vendicarsi, e lo fanno e talvolta terribilmente. Ecco la sorgente prima degli incendi, dei danni, degli omicidii che flagellano il nostro contado.

Saviamente la comprese questa causa un distinto magistrato, il di cui nome taccio perchè a palesarlo non autorizzato. Ebbene, questo benemerito, che sarebbe carità seguire nella pietosa opera, quand'era pretore, aveva determinato uno o due giorni d'ogni settimana per ascolto dei casi da lui detti *pettegolezzi*. In questi due giorni l'aula pretoria era zeppa piena ed il buon magistrato si dava premura di conciliare le parti, e, studiata la natura del villano, assumeva delle prove che lo stesso contadino gli suggeriva. Non sempre, è vero, erano di quelle tracciate dal regolamento, ma egli otteneva il suo santo scopo e per di più la benedizione dei buoni; i tristi lo temevano, il delitto era divenuto raro e il popolo a lui correva come a padre, e, cessati gli odii, soddisfatto, tranquillato tornava al domestico focolare. Per avanzamento l'illustre magistrato fu rimosso e rimpiazzato da un altro che e non conosceva la lingua del popolo e stimava di troppo noioso il metodo adattato. Si ottenne che il delitto ritornò come prima all'ordine del giorno.

Non parrà strano adunque se insisto sulla necessità che corre al magistrato in particolar modo di conoscere la lingua del popolo. È egli possibile di suggerire massime di savio reggimento balbettando appena un idioma? Mestieri è anzi tutto intendere e farsi intendere, e il villano non tarderà di mettersi sopra altra strada. Nè si gridi all'impossibilità di dirozzare il contadino di Dalmazia, perchè si potrebbe ottenere una terribile risposta: non è sua la colpa. Persuaso appunto che il pubblico funzionario, per le molle che può far giuocare, è mezzo potente a iniziare la rigenerazione del popolo, non esitai primieramente a raccomandare che i nazionali, per la conoscenza che hanno e della indole e della lingua del popolo, siano agli altri preferiti, smettendo ogni pensiero meno benigno in loro riguardo, e specialmente non badando a persone di partito; in secondo luogo non esitai di gridare alla fatalità che spinge la nostra gioventù a mettersi nelle file dei regi salariati — tutto non è per tutti, e il possidente, il mercadante, il marinaro e il campagnuolo, se onesto, è rispettabilissimo. L'eguaglianza non sta nell'essere tutti la medesima cosa, ma nel pervenire a un grado di perfezione ciascuno nella posizione che Iddio volle assegnargli. Quando arriverà che la gioventù di Dalmazia si convinca della verità che si va predicando, ignoro, ma so che sarebbe carità aprirle gli occhi e veda e si persuada che le carriere onorate non mancano e con esse il pane quotidiano. Io desidero che la gioventù dalmata si ricordi sempre il verso dell'Alighieri: "Oh quanto sa di sal lo pane altrui„ e quel che segue. Il commercio, florido un giorno per terra e per mare e fonte di ricchezze molte, ora langue, e se qualche raro si sforza di farlo è tenuto in conto di persona rozza[1]). In Dalmazia, a chi vuol credere, si appresenta una terribile aristocrazia, con ciò per altro da non poterla paragonare alle altre, essendo che di queste le manchino le buone qualità. La terra in più luoghi fertilissima non offre frutto non solamente perchè mancano braccia a coltivarla, ma perchè le persone fornite di cognizioni utili e di esperienza non offrono il tesoro dei loro lumi al colono, il quale è ancora all'alfa. Nè a distoglierle valgono i recenti luttuosi avvenimenti che ebbero luogo nel distretto di Zara, perchè se il nostro del contado è rozzo non è crudele. Mi guardi il cielo dal volermi erigere a difensore di quei fatti, ma spassionatamente riflettendovi sopra, se non posso compatirne gli autori, io li compiango. Diamo, in nome di Dio, uno sguardo alle borgate, alle città dalmatiche, e che altro si vede infuori del lavorio continuo di non poche arpie tutte intente a smungere il povero rozzo morlacco? Ecco un fatto. I lettori del *Nazionale* sanno che nella piccola città di R. trovossi un benemerito di nome A. M. Lontano più anni dalla patria, appena fatto un poco di ben di Dio, a questa sua cura volse il pensiero. Ripatriò e veggendo la miseria del suo popolo, pensò di aiutarlo per quanto era in lui. La piccola città di R. è nota residenza di piccoli geni e speculatori quanto potenti altrettanto avidi, nè la bisogna può correre altrimenti, perchè specula sulla miseria. Ebbene, il generoso ideò di piantare una macchina a vapore per macinare il grano e far paste ed altro. *Sudavit et alsit* puer prima di poter mettere mano all'opera, e quando nella amena villetta di G. s'intese il continuo lavorio, mentre il povero benediceva al generoso M. e faceva voti perchè la macchina sorgesse presto onde avere pane e non sozzura, e pane a buon patto, l'avida massa, tutta popolo in parole, non cessava da angherie, facendo giuocare ogni sorta di molle. Si arrivò perfino a scrivere a Sebenico di non fornirgli l'occorrente carbone fossile, giacchè fin d'ora rovinato. È bene notare che il generoso M. ebbe l'appoggio del comune, il quale per ciò meritò bene della patria. Così volesse far sempre e in tutto, smettendo quanto *lo fa* assomigliare al gatto che ama oziare nel vano di una porta, senza risolversi a entrare! Torno all'assunto, persuaso che di simili fatti in Dalmazia non *si* possano affibbiare alla sola piccola R. Il fatto è, che il contadino, l'artiere, il povero in generale, una volta fra le zanne degli speculatori, egli è loro in corpo ed anima, cieco stromento d'ogni misfare.

Si predica la necessità di buoni sacerdoti, si grida alla loro insufficienza, incolpandoli del poco progresso morale del popolo nostro. Altra volta ho detto che la mia fede nel sacerdote è grande e che non pochi vantaggi è da sperare dal suo ministero. Ma che può fare un parroco povero e bisognoso di tutto e di tutti? Qualunque cosa egli dica e faccia, dice e farà al deserto fino a che il popolo sarà in lotta col più terribile degli avversari, la fame. L'istruzione è necessarissima, ma non bisogna obbliare il verso che Dante mette in bocca al conte Ugolino: "Poscia più che il dolor potè il digiuno„ E che la miseria sia, per così dire, un retaggio del Dalmato non occorre lo ridica, essendone già ognuno istruito dai quadri non nascosti nè al consiglio dell'impero, nè alla dieta provinciale, nè a tutti che conoscono le condizioni nostre e vogliono sinceramente il progresso degli abitanti di questa povera lingua di terra. Si studi adunque di sollevare questo incubo dal popolo nostro, ed egli allora non tarderà di accostarsi al banchetto dei civili. Per questo nel *Nazionale* tentai di proporre *che le imposte, anzichè*, come si fa, pagarle in epoche determinate e in epoche in cui il possidente già vendette quanto raccolse e il villano più nulla possiede, *si paghino all'atto dell'estrazione e della circolazione del prodotto*; si fu per questo che con molti altri generosi feci voti che si faccia più buon viso all'agricoltura, proponendo la formazione di tante commissioni agrarie, necessarissime con un popolo bambino e quindi bisognoso più che mai di esempio. *T.*

[1]) È mestieri eccettuare in parte i due circoli di Ragusa e Cattaro.

(Nostre Corrispondenze)

Cattaro, 27 luglio.

(P.) A chi osserva attentamente le più delle nostre chiese in Dalmazia sia di rito latino che di rito greco, fabbricate nei secoli passati, e anche quelle erette nel secolo scorso, vi scorge a chiare note che in fatto di gusto artistico e di valentia architettonica i nostri vecchi erano assai più innanzi che altri nol pensi. Il disegno non è mai gretto e meschino, e l'esecuzione, se non sempre elegante, certo però esatta. Alle volte vi scorgi l'ardimento proprio del vero genio.

Si vede che i nostri vecchi intendevano molto bene che i tempii e i campanili e le fabbriche pubbliche, come i palazzi comunali e le loggie, sono monumenti che devono passare alla posterità quali degni rappresentanti della propria epoca [illegible] delle passate e delle future. E perciò vediamo un'impronta di grandezza anche nelle principali [illegible] private. Ma non possiamo dire altrettanto nè dei pubblici nè dei privati edifizi, già eretti, o che si erigono nel secolo attuale, se ne eccettui i recenti nella città di Spalato, che almeno in parte si distinguono e per grandiosità e per buon gusto.

È però cosa troppo rimarchevole e degna della più seria attenzione, che simile decadimento dell'architettura e mancanza d'ogni buon gusto appariscano maggiormente nei fabbricati eretti per cura della pubblica amministrazione. Non voglio dire delle canoniche parrochiali, fatte quasi tutte su modello barocco, e senza tener punto conto dei bisogni diversi dei parrochi che sulle marine hanno bisogno di cantine e sul montano di granai, di stalla e fenile. Pare che in queste il necessario si ritenga per superfluo e il superfluo per necessario, e il modello che può solo essere eseguibile sul piano, lo si vuole per forza adattare, sul colle dove manca l'area necessaria. Ma la deformità e mancanza d'ogni buon gusto appariscono più che mai nelle chiese; e siccome non è mio pensiero che solo accennare a questo male, così me ne passerò con pochissimi cenni.

La chiesa parrochiale di Santa Croce nel Borgogrande

Ma ve' di lei qual fanno signoria!

La terra mia natale ho quindi in ira,
La sua memoria che mi strazia, e il mondo
Che tanto orrore indifferente mira.

A N........ N.......

R..... 1863.

T'amai — ma fino al tumulo
Or spento è il nostro amore;
Più del passato un estasi
Oggi non chiede il core;
Fonte l'amor di lagrime
Fu ai nostri primi dì.

Per un opposto tramite
Il piè ci spinge Iddio,
Il tuo al meriggio volgesi,
All'occidente il mio;
Al par dei corpi l'anime
Divise fian così.

Ma perchè requie al misero
Cuore non dà delira
La mente, e la tua imagine
In ogni volto mira,
E del passato improvvida
Risveglia il sovvenir?

E quando nelle tenebre
Si perde ogni sembiante,
Perchè gelata, pallida
Sempre ti veggo innante,
Senza che l'occhio s'animi
A gioia od a martir?

Povero core acquetati!
Per te non v'ha più guerra;
Non v'ha chi possa misero
Farti altra valla in terra;
Del primo colpo l'impeto
Ti tolse ogni vigor.....

Sai: gli odorati effluvii
Ci lascia a lungo il fiore;
D'un'arpa che lamentasi
Di non compreso amore
La nota melanconica
Sente lung'ora il cor! —

T.

di Spalato, che poteva riuscire una bella e comoda chiesa volgendone la facciata a mezzodì, nella sua forma attuale non ha quasi l'apparenza di chiesa ed è troppo ristretta ed insufficientissima al bisogno. Pare fatta a bella posta per non saper dove collocarvi gli altari laterali e i confessionali. La parrochia conta da oltre 5000 anime e la chiesa ve ne potrà a stento capire 800! La chiesa parrochiale di Jesenizze, oltre d'essere posta in luogo poco adattato, ha più la forma di una grande tomba che quella di chiesa. La chiesetta cattolica di Risano, e per la goffaggine della sua forma e per tutto il resto, è più che altro un'ironia. Anche la nuova chiesa di Mula, non peranco compita, è un nuovo attentato alla previdenza che sa tener conto di quanto occorre per conseguire lo scopo e l'uso del fabbricato, e oltre altri difetti minori ha quello che le cappelle laterali sono più alte della principale contro ogni regola di buona architettura e con grave offesa del buon gusto.

Per quel poco ch'io ho osservato potrei di molto allungare questi cenni, ma ritengo che bastino per constatare il fatto certo non lodevole, e per invitare i pubblici ingegneri a studiare con più amore l'architettura e a darcene all'occasione dei saggi, che non siano presso i posteri amaro rimprovero, come sono adesso disonore dell'arte.

Dalla Kulpa, 27 luglio.

a. Dovendo per ora abbandonare la Kulpa, permettete al vostro corrispondente, che nel prendere da essa congedo esprima nelle vostre colonne il ringraziamento di cui va debitore a tutte quelle gentili persone che sui vari punti di essa gli resero sì ameno il soggiorno.

E prima di tutti alla città di Karlovac, a questo vecchio baluardo della civiltà occidentale, dove l'amore della propria nazione non palpita solo nelle declamazioni giornalistiche, ma si manifesta dai cuori aperti de' suoi gentili abitanti. — I dintorni di Karlovac poi sono altrettante amenità senza pari, e la piccola Kulpa può andar superba di bagnare questa contrada ospitale, dove l'entusiasmo nazionale ha uno de' suoi più nobili focolari.

Karlovac presentemente non è che una piccola città commerciale — ma col bagno minerale di Jamnica a due ore di distanza, dove adesso ha stanza il prediletto della nazione, il vescovo di Diakovo, e dove si dice che egli, innamorato della bellezza del luogo, sia intenzionato di fabbricarsi una villa, e colle Terme di Lesće, dove il molle tepore delle acque fa rifiorire le rose della bellezza e della salute, essa non può mancare, unita che sia alla rete delle strade ferrate della Croazia, di andare incontro ad uno splendido e ben meritato avvenire.

Chi non ha avuto occasione di visitare codesti luoghi deliziosi della campagna croata, non può formarsi una giusta idea di questo paese, essendochè alla campagna vive la miglior parte di esso.

È sull'esteso possesso, raccolto attorno alla propria casa od al proprio castello, che i signori Croati non solo sono al caso di attendere e di recare ogni sorta di miglioramenti alla propria benestanza, ma lontani dalle mollezze e dai vizi della città vivono la sua vita della famiglia, ed ispirandosi alla libertà dei campi ed ai robusti passatempi della caccia, conservano quello spirito di indipendenza che non solo viene a spiccare nelle adunanze comitali, ma che costituisce il vero serbatoio di quella libera pubblica opinione che si propaga e si impone al paese.

Su questi campi, i nostri trascurati possidenti della Dalmazia avrebbero molto ad apprendere, ed oltre alle migliorie d'ogni sorta che la scienza ha portato nell'economia, essi potrebbero vedere in atto sui campi croati molte delle macchine che figurarono alle ultime esposizioni di Londra e Parigi.

Dalla Drava, 28 luglio.

Vi do breve ragguaglio del movimento progressivo fra noi. La r. cancelleria aulica propose ai municipii del litorale lo studio del rimboscamento del paese, proponendo i mezzi a favorirlo. La è questa un'importante questione non solo per il litorale croato, ma pel dalmato pure, e speriamo che l'amministrazione municipale nostra porterà migliori frutti in proposito, che non la governiale col suo sistema di molti rapporti e mancanza di troppi fatti. — La generale congregazione del comitato di Križevac donò dal suo fondo privato f. 6000 per la istituzione dell'accademia slavo-meridionale, di maniera che vanno ad aumentarsi considerevolmente i mezzi di questa.

La società di canto nazionale a Zagabria, detta *Kolo*, stampò il primo fascicolo di musica per proprio conto, sicchè avremo a suo tempo una collezione di armonie, tutte nazionali.

La venuta del vescovo Strossmayer alle acque di Jamnica presso Karlovac destò un grande movimento verso quella parte. Le ovazioni si succedettero improvvise, ed è ben giusto che tanto patriotta, il quale coll'esempio mostra di apprezzare le fonti salubri del paese, anzichè cercare all'estero, si onori dovunque. La ricchezza di queste in Croazia e Slavonia, in proporzione all'estesa di territorio, è singolarissima, e parecchie incominciano a sollevarsi visibilmente. Ciò agevolerà la frequenza dei forastieri, che meglio apprenderanno a conoscere la bellezza del nostro paese.

Il vescovo visiterà altri bagni di Croazia. Da Karlovac spedì alla *Matica Slovenska* di Lubiana un dono di 1000 fiorini. E così non fa passo l'insigne patriotta, che non lasci impronta del suo benefico operare. — I lavori preparatori per l'esposizione nazionale nel venturo anno progrediscono, e già comincia l'insinuazione degli oggetti da parte di esteri industrianti. Speriamo che le camere di commercio in Dalmazia favoriranno l'esposizione di prodotti del vostro regno. Il lavoro statistico generale sarà opera interessante, e se ne diede la commissione al noto pubblicista Dr. E. Tkalac, già redattore dell'*Ost-und-West*. Sarà il primo libro che ne istruirà sulle condizioni della coltura nel triregno. La cancelleria aulica fu richiesta dal comitato perchè fornisca i dati statistici, e fu decretato un premio per la compilazione del lavoro.

La festa secolare della conversione degli Slavi al cristianesimo, oltrechè ravvivare lo spirito nazionale, diede impulso al comitato di Verovitice ad invitare gli altri perchè intercedano dagli ordinariati rispettivi il ripristinamento della lingua slava nel culto cattolico. Di tal maniera quella solennità religiosa otterrà un'impronta prettamente nazionale, innalzandosi a festa di vera civiltà presso noi. L'importanza di tale innovazione fu talmente apprezzata, che in tutte le parrocchie nel giorno 5 p. p. fu celebrato il divino uffizio in lingua nazionale. Dalle relazioni finora pubblicate, non rimase angolo delle provincie slave del sud, dove quella festa non venisse straordinariamente a memoria d'uomini celebrata nel suo doppio carattere. A Welehrad in Moravia, già sede dell'apostolo Metodio, vi fu dalle provincie slave del nord una vera migrazione di popoli, giusta quanto ne narrò la *Reform*.

A Zagabria poi, dove anch'io ci fui presente, la festa si diede col decoro e la pompa di una capitale; e difatti il concerto nel teatro, il rito nel duomo, il banchetto alla *Streljana* e l'illuminazione del parco manifestarono tanto l'eleganza dei costumi sociali fra noi, quanto la gravità del pubblico pensiero. — Nel teatro non si eseguì altra musica se non nazionale, fra cui la sinfonia ed il primo atto dell'opera "*Porin*„ di Lisinski, a cui ora si porrà uno splendido monumento: opera, la quale dagli intendenti venne favorevolmente giudicata. I cori numeravano oltre cento persone, ma più d'ogni altra cosa ciò che affascinò il pubblico si fu il canto della giovine Mallinger, la quale a stipendio del paese verrà educata nel conservatorio di Praga, e la declamazione della signorina Prošera: "Što bi liepo, krasno bilo„, colla quale fu rapito l'uditorio e sopratutto entusiastata la gioventù. Non è a dire come fosse lieto, elegante e gremito il teatro in quella sera precedente la festa.

La mattina vegnente vi fu rito solenne nel duomo, questo capolavoro di gotico stile, e degno monumento della passata grandezza nazionale. Si calcolarono cinque mila persone entro raccolte, quando il cardinale arcivescovo, colla pompa propria ad un principe, v'entrò dalla sua residenza, accompagnato da numeroso capitolo e clero. La società filarmonica eseguì una messa tutta in lingua slava, e anche il canto dall'altare si tenne in questa dal pontificante. Tutte le autorità in gran costume vi assistevano, e prima della benedizione si lesse la bolla in lingua nostrana. Vi fu sermone del canonico Marić, sermone veramente eloquente, e accentuato sopratutto nel marcare il carattere religioso e nazionale della festa. La gioventù accademica in costume nazionale tenne spalliera in luogo del militare. — Alle due pom. dello stesso giorno vi fu banchetto alla *Streljana* coll'intervento dei più distinti cittadini ed ospiti slavi. Il primo brindisi pronunciò il granžupano de Kukuljević, qual presidente del comitato della festa, e poscia seguirono gli altri svariatissimi. Furono letti i telegrammi pervenuti da parecchie società slave. L'*album* storico-filologico, stampato per quest'occasione, fu distribuito ai convitati. Verso le 6 pom. vi fu gran concorso al parco *Maximir*. — Vi convennero oltre 10,000 persone. Dire che un eguale appena in Inghilterra se ne trova, basta a caratterizzarne la straordinaria romantica bellezza. Dapprima ebbe luogo la festa popolare, e sull'imbrunire cominciò ad illuminarsi il parco pei lunghi ampî viali, i chioschi, il lago, ciò che tutto presentava un incanto di luce, disegno e frondi, da rapire ogni astante. La società del *Kolo*, raccolta in schifi illuminati, eseguiva sul lago nazionali canzoni, mentre la banda da altra parte rallegrava coi suoi bellissimi concerti. Innumerevoli equipaggi giungevano al parco e partivano fino a notte tarda; e l'ordine fu mantenuto dagli studenti dell'accademia, non permettendosi in simili incontri a Zagabria che guardie di polizia, e tanto meno soldati, veglino sul pubblico ordine.

Questo giorno rimarrà pegli Slavi ridesti a nazionale coscienza luminosamente nella loro storia ricordato, come quello che, significando civiltà, annunzia il nuovo rapido progredire di questa.

Dalla Drava, 1.º agosto.

La quistione del costituzionale ordinamento dell'Austria diviene ognor più complicata. Quante speranze non fondava il partito centralista sulla dieta della Transilvania, ritenendo che la nuova legge elettorale non potesse mancare di partorire il desiderato effetto. Difatti la maggioranza per essa era assicurata ai Sassoni (Tedeschi) ed ai Rumeni (nazione non peranco legalmente riconosciuta), i quali si teneva per certo darebbero il colpo di grazia alle tendenze delle altre due nazioni del paese, la maggiora e la szekla. Ma queste due ultime frustrarono le aspettative centralistiche, ed i loro rappresentanti non meno che i rispettivi regalisti (questi di nomina regia), rifiutarono di entrare in dieta e deliberare coi rappresentanti dei Sassoni e Rumeni, quasi tutti r. impiegati, esponendo in un *memorandum* i motivi che a ciò li determinarono, ed apponendovi tutti le loro sottoscrizioni. Il loro numero ascende a sessanta, non indifferente al certo di fronte al doppio formato dalle altre due nazioni. Ciò che più monta si è, che di quattro nazioni due sole pel fatto vi sono rappresentate, mentre le altre due protestarono in quell'atto contro la violazione accaduta, secondo esse, dell'avito statuto, che non ammette *octroi* di sorta. Con ciò i conchiusi dell'attuale dieta della Transilvania rimangono privati del loro vero valore morale pel paese, e già il partito centralista dell'impero rinuncia alla speranza di veder i rappresentanti della Transilvania sedere nel *Reichsrath*, portando un serio colpo alla costituzione ungaro-croata. Come poi il passo dei Maggiari e Szekli venisse accolto a Vienna, ci offre luminosa prova il toglimento del mandato che il vescovo cattolico Haynàld aveva di sedere nella dieta di Hermannstadt. Questa misura di rigore contro un vescovo che osò mettersi a capo dell'opposizione all'attuale sistema ministeriale di governo, fece impressione, tanto più quando si apprese che il conte Mikó ed il barone Kemény, il primo già capo del governo ed il secondo già aulico cancelliere della Transilvania, furono ammessi a sovrana udienza per la consegna del *memorandum*, non così il vescovo Haynàld che dovea esser terzo in deputazione. — Se l'astensione dei Maggiari dal partecipare ai lavori della dieta sorprese l'attuale ministero, non mancò d'altra parte a fare trista un'impressione sui Rumeni ed i Sassoni, dappoichè i primi doveano, dietro regia proposizione, venir per conchiuso dietale riconosciuti dalle altre tre nazioni come a loro equiparati, ed i secondi speravano coll'aiuto dei Maggiari e Szekli di tener fronte ai Rumeni nelle loro esigenze in riguardo al territorio cui pretendono. Con ciò i Sassoni rimangono soperchiati dal maggior numero dei Rumeni in ogni deliberazione, e la conseguenza è tale, che nessuna delle nazioni della Transilvania rimarrà perfettamente soddisfatta dall'attuale ordine di cose ivi dal presente ministero introdotto.

L'Austria dunque è ancora lontana dall'essere costituzionalmente ordinata; noi però riteniamo fermamente, che la questione polacca, sia venga sciolta diplomaticamente o colle armi, gioverà grandemente alla composizione del nostro presente attrito costituzionale, non essendo possibile che quel governo, il quale coll'intervento basato sul pubblico internazionale diritto raccomanda ad una potenza estera la decentralizzazione ed il riconoscimento del principio nazionale, come fa Rechberg con la nota austriaca del 18 giugno p. p., resista più a lungo ad uguali tendenze delle proprie popolazioni nell'interno. Perciò dividiamo pienamente l'opinione del D.r Tkalac nel primo n.º dell'*Ost-und-West* risorto, che, cioè, quella nota abbia per le nazioni dell'Austria un'importanza grandissima, avvegnachè sia quella una manifestazione del governo di Vienna in faccia all'Europa intera. Con essa viene solennemente riconosciuto il naturale principio dell'autonomia nazionale. Quindi tanto lo stato interno, quanto le estere relazioni dell'impero spingono il governo ed un pacifico componimento delle pendenti differenze fra l'una e l'altra metà della monarchia, e questi fatti che non si lasciano punto negare, sono bastanti a rinfrancare l'opposizione costituzionale nello stato, diretta a togliere l'attuale sistema centralistico di governo, facendo ritornare questo ai concreti principii di decentralizzazione e nazionalità rilevati nel diploma d'ottobre. Per ciò, volendo, si aprirà il varco ad un pacifico intendimento coi paesi della corona ungarica, purchè sia proclamato il costituzionale loro principio, che nessuna istituzione può esser loro imposta per *octroi*, ma che deve essere invece accolta dal libero volere delle rispettive diete legalmente convocate.

Ultime notizie.

Vienna, 3 agosto. Le tre potenze, nella loro replica alle risposte della Russia, si chiameranno alleate. Un proclama del governo nazionale respinge ogni transazione, dichiara di voler l'indipendenza ed i confini del 1772, ed eccita all'insurrezione generale. *(G. uf. di Ven.)*

Altra del 3. Giunse a Berlino una lettera da Pietroburgo del 1.º corr., la quale annunzia che l'imperatore ha, con sette decreti, dichiarato liberi proprietari 2 milioni di contadini, affittaiuoli de' beni della corona. *(G. uff. di Ven.)*

Gastein, 2 agosto. Sua Maestà l'imperatore giunse qui questa sera alle ore 5 e un quarto in compagnia dei conti Crenneville e Fünfkirchen, scendendo alla villa Meran. Durante il viaggio nella valle di Gastein l'imperatore venne accolto in tutti i luoghi con giubilo dalle autorità, dalle rappresentanze comunali e dall'intiera popolazione della vallata accorsa in abiti festivi sulla via.

Nel frattempo giunse in carrozza il re di Prussia in uniforme di colonnello austriaco, in compagnia del generale Manteuffel; l'imperatore corse incontro al re, e lo ricevette presso la carrozza. I due monarchi si salutarono con un cordiale abbraccio al cospetto della folla, e si recarono di poi alla Villa, ove il re rimase un quarto d' ora. L'imperatore restituì subito dopo al re la visita in uniforme prussiana, e pranzò da lui.

Berlino, 1 agosto. La *Norddeutsche Zeitung* reca: Alcuni giornali austriaci pubblicano un ordine del generale Werder al generale Waldersee, concernente lo stato d' assedio nella Posnania. Ne' circoli competenti di qui non se ne sa nulla.

Varsavia, 2 agosto. Da ieri corre voce che una sollevazione debba scoppiar qui il 9 corr. Il capo segreto della città pubblicò un proclama in cui dice che la popolazione non dee lasciarsi trarre dagli agenti russi alle dimostrazioni; e che il governo nazionale, in caso di sollevazione, farà agli abitanti una pronta comunicazione.

(Gazz. uff. di Ven.)

Pietroburgo, 3 agosto. L'*Invalido russo* dice che, se le potenze persistono nel voler intervenire in Polonia, saranno risponsabili di non aver lasciata aperta altra via che la guerra. L'*Invalido* smentisce che la Russia, conoscendo il cattivo effetto prodotto dalle risposte di Gortschakoff, sarebbe disposta di accettare le conferenze.

Cracovia, 3 agosto. Rapporti particolareggiati intorno alla battaglia di Chmielinski che ebbe luogo al 27 luglio presso Secemin, riferiscono che tra altri un distaccamento di Tedeschi diede per tre volte l' attacco ai cannoni russi. I Russi che contano 70 morti e 48 feriti si sono ritirati. Chmielinski sostiene la sua posizione nelle foreste.

Parigi, 1 agosto. Il *Moniteur* pubblica un proclama del maresciallo Forey ai Messicani.

La *France* contiene pure un nuovo articolo, intitolato: *Transazione od isolamento?* Essa spera che la Russia si mostrerà più conciliante, ma che, se fosse altrimenti, la conseguenza di questa condotta della Russia non sarebbe una guerra generale, la quale porrebbe in questione tutti gli interessi che ricevettero in Europa la consecrazione dei trattati e del tempo. In caso di rifiuto, bisognerebbe riguardare la situazione come scevra di pericoli. Tutto al più, potrebbesi prevedere una specie di blocco destinato a porre la Russia in un effettivo isolamento, onde persuaderla ad ulteriori concessioni.

Altra del 2 agosto. Il *Mémorial diplomatique* dichiara di poter nuovamente affermare che l' invio a Pietroburgo d'una replica collettiva identica è cosa ormai stabilita fra le tre potenze. Soggiunge, che la replica sarà accompagnata da note separate destinate a chiudere ogni discussione colla Russia. Dice che le tre potenze si daranno vicendevolmente in questi atti il titolo di alleate, e dichiareranno di voler esporre per l' ultima volta le loro politiche vedute pel ristabilimento della legalità in Polonia. Quest' ultimo tentativo non avrà la forma offensiva d' un *ultimatum*, ma ne avrà l' importanza e gli effetti.

Il principe Metternich giungerà quest' oggi a Parigi per concertare con Drouyn de Lhuys il tenore della replica e delle note separate.

Il *Mémorial diplomatique* riceve inoltre da Vienna la notizia, che il principe Metternich è incaricato di fare al gabinetto francese una proposta, destinata a dare alle trattative il più rapido corso.

Il *Mémorial* medesimo smentisce formalmente, che l' Italia debba unirsi colle tre potenze in previsione di future eventualità. Dice che l' Austria ha pagato assai caramente la sua condotta nel 1854 per aver ora l' intenzione di rinunciare all' ultimo accordo colle potenze occidentali.

Altra del 2 agosto. Il *Moniteur* riproduce in caratteri spiccati l' articolo del *Deutschland* che si congratula con l' Austria di aver fatto più che mai causa comune colle potenze occidentali, sia negli ulteriori negoziati che nell' accordo di adottare misure più severe. Il *Deutschland* fa rimarcare il carattere politico antinazionale, egoistico della Prussia, la quale dà un appoggio morale alla Russia con la sua equivoca inazione.

Altra del 3 agosto. La *France* assicura che il gabinetto inglese, che sembrava aderire al progetto di una Nota identica in seguito alla risposta russa, esiterebbe ora ad impegnarsi su questa via, pensando che convenga lasciare alla Russia il tempo di riflettere, senza provocare immediatamente una nuova risposta.

La *France* dice che la risposta di Gortschakoff a Rechberg sembra essere una prova della definitiva rottura diplomatica tra la Russia e l' Austria. Il dispaccio di Gortschakoff sollevò a Vienna sdegno generale, per cui si vorrebbe persistere nell' alleanza colle potenze occidentali. La freddezza tra l' Austria e la Russia sembra cosa molto seria (??).

La *France* finalmente assicura, che notizie positive recano l' insurrezione polacca avere ottenuti grandi successi nel palatinato di Lublino.

(Perseveranza).

Londra, 1 agosto. Da Bombay 9 luglio viene riferito; Nana Sehib fu fatto prigioniero nel tempio d' Ajmare. Gli si trovarono documenti i quali provano che si tramava una grande cospirazione, e ch' egli aveva a sua disposizione molto danaro.

Altra del 3 agosto. Si sono tenuti parecchi *meetings* in favore della Polonia, in cui si deliberò di sostenerla anche colle armi.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara, al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 64. **Zara 12 Agosto 1863.** Anno II.

La questione transilvana.

Non sappiamo se i nostri lettori abbiano mal animo verso di noi, perchè, di frequente occupandoci di questioni straniere, su quelle dell'Austria costituzionale non troppo c'intratteniamo. Se l'avessero, sarà forse a noi facile trovare appresso di loro perdono, quando confessiamo ingenuamente, che la presente libertà di scrivere non c'invita gran fatto a discutere su soggetti di politica interna. E in vero la strada apertaci dalla nostra libertà della stampa è così ingombra di sterpi e di spine, chiamate volgarmente paragrafi del codice penale, che se uno senza attenzione cammina per quella, può credere di godere la protezione di qualche santo, se non riporta a casa i piedi laceri e sanguinosi. Perciò, azzardandoci noi ora di dire poche parole sulla questione transilvana, il cui scioglimento è considerato di molta importanza per lo sviluppo futuro della vita costituzionale nell'Austria, noi facciamo, se non con contrizione di cuore e salutare tremore.

Allo scioglimento della questione della Transilvania, ossia all'invio di deputati al *Reichsrath* per parte della dieta di questo paese, i centralisti di Vienna danno importanza grandissima. I nostri lettori già sanno che la patente del febbraio chiamò in vita due specie di consiglio dell'impero, il consiglio *ristretto* e il consiglio *largo*, dei quali il primo (destinato a rappresentare i paesi cosiddetti slavo-tedeschi) ha a un dipresso le attribuzioni delle diete ungherese e croata, mentre solo il secondo dev'essere il vero parlamento dell' intera monarchia. Per costituire il consiglio largo è necessario, secondo la patente, di invitare ogni singola provincia dell'impero a mandarvi deputati. Ora tale invito fu fatto a tutte le diete, ad eccezione di quelle del Veneto e della Transilvania. Se per ciò che riguarda la prima di queste due, ai centralisti era lecito di dire che i suoi destini, in conseguenza del trattato di Zurigo, sono vincolati allo sviluppo delle cose d'Italia, per la seconda non c'era eccezione da farsi. Ecco la ragione, perchè eglino annettono tanta importanza alla sua convocazione. Radunata la dieta transilvana, e definita in un senso o nell'altro la questione dell'invio dei deputati, il *Reichsrath* può proclamarsi largo, e allora, secondo essi, è sciolto il nodo della questione costituzionale in Austria, e hanno un termine i baccanali del partito federalista.

Che la questione transilvana abbia dell'importanza, concediamo di buon grado; ma che in essa si asconda, come pensano i fogli centralisti, qualche grande virtù curativa per i mali dell'Austria costituzionale, ecco di quanto dubitiamo. O forse i centralisti, perchè finora mancarono i Transilvani, non agirono nel *Reichsrath* come se questo fosse già largo? non votarono, anche senza la presenza di costoro, i bilanci del 62 e del 63, e non voteranno quello del 64, checchè ne dica il §. 10 della patente di febbraio? non discussero su questioni di politica estera, cosa che evidentemente spetta al consiglio largo dell'impero? Se ciò accadde finora, e se i centralisti ad ogni mal passo trovarono sempre una via da uscirne fuori, noi non possiamo comprendere, perchè mai alla questione della Transilvania, messa in relazione coll'altra del *Reichsrath*, si voglia dare un'importanza capitale.

Tale importanza poteva ottenere la convocazione della dieta transilvana, se per essa si fosse agevolata una transazione, per riguardo alle questioni pendenti, coi paesi al di là della Leitha, o, per meglio dire, si fosse fatto il primo patto per devenire a un compromesso, che necessario pare a tutti coloro, i quali desiderano che l'edifizio costituzionale in Austria riposi su basi incrollabili. La stampa centralista di Vienna può col suo solito brio tagliar corto sulle difficoltà nostre interne; può dire, che se gli Ungheresi e i Croati si ostinano a restar fuori della cerchia costituzionale, è tanto peggio per essi; che i Cecchi, coll'uscire dalla sala del *Reichsrath*, hanno abdicato; che chi non si presenta a tempo e luogo debito, a ragione può condannarsi in contumacia; ma a chi è giudice spassionato si fa chiaro, che intere nazioni non si possono condannare in contumacia, come singoli individui, e che lo statuto austriaco solo allora avrà trovato la sua pietra angolare, quando sarà confortato e sorretto dal libero amore di tutti i popoli dell'Austria.

Ora a noi pare che gli Ungheresi non possano dirsi affatto contenti del nuovo ordine di cose, in Transilvania introdotto dal cancelliere Nadasdy, persona, che col ministro Schmerling vive in eccellente armonia. Noi in politica non siamo amici della resistenza puramente passiva, quando questa giustificata non sia da fortissime ragioni; perciò i Maggiari, che non vollero entrare nella dieta transilvana, non troveranno in noi fervidi ammiratori. Ma non si può negare, che la posizione a loro fatta dal cancelliere Nadasdy non è molto invidiabile. L'unione della Transilvania coll'Ungheria, decretata nel 1848 dalla dieta di Pest e sanzionata dal legittimo sovrano, viene, nel regio rescritto alla dieta, considerata come non esistente, e tolta di fatto. È vero che nel 48 i Rumeni, che formano la grande maggioranza della popolazione transilvana, protestarono energicamente contro il decreto di unione, come fecero i Croati e i Serbi contro altri decreti della dieta di Pest; ma, poichè gli Ungheresi non vogliono per niun modo recedere dal terreno della continuità del loro diritto storico, era forse meglio lasciare alla dieta la cura di sciogliere la questione. Parimenti la nuova legge elettorale, che ha il merito di avere dato i diritti costituzionali a 1,200,000 Rumeni, finora iloti politici, ha pure l'inconveniente di avere aperte ambo le imposte della porta della dieta agli i. r. impiegati. In 149 deputati circa, siedono adesso in dieta 35 impiegati rumeni, 30 sassoni, e 15 preti salariati, i quali in tutto sommano a 80, e quindi formano la maggioranza della dieta. È forse negli annali del costituzionalismo unica apparizione questa di una maggioranza parlamentare, costituita da funzionari dello stato, i quali non possono in genere altrimenti pensare che come pensa il ministero. Tale inondazione d'impiegati non può spiegarsi con altro che con questa curiosa circostanza, che fra 2,000,000 d'abitanti 80.000 sono rivestiti del diritto elettorale; in modo che la piccola Transilvania ha più elettori che tutte le provincie al di qua della Leitha! Or, come stupirsi che fra gente così povera e così poco progredita, come sono in generale i Rumeni, i preti e gl'impiegati abbiano enorme influenza, e riescano eletti a deputati? Non vedemmo anche in Dalmazia, come nei comuni rurali sia facile fare uscire dall'urna persone anche affatto ignote agli elettori, o note solamente per avere in loro mano tutta quella bagatella di mezzi, di cui parlava il deputato Paulinović?

Posti di fronte a una maggioranza di funzionari, i 44 deputati maggiari e szekli, disperando di poter venire con essa a un compromesso, il quale stabilisse un'azione comune diversa da quella desiderata dal governo, non vollero comparire in dieta. È certo (ciò chiaro apparisce dalla memoria testè presentata a Sua Maestà l'imperatore dai deputati uscenti) che i Maggiari e i Szekli avrebbero volentieri acconsentito ad inarticolare i Rumeni come quarta legale nazione, e a loro fare, nell'aspetto nazionale e religioso, tutte quelle concessioni, di cui verso di essi fu veramente largo il cancelliere Nadasdy *). Ma al consigliere aulico Popp, e a tanti altri consiglieri deputati, ciò probabilmente non avrebbe bastato, poichè, a giudicare le tendenze di costoro da quanto e' dissero nel cosiddetto congresso nazionale rumeno, che, come tutti sanno, precedette la convocazione della dieta, essi vogliono un'unione più che intima con Vienna, e nessuna con Pest. Ma a tale programma è facile comprendere come i Maggiari della Transilvania non vogliano assentire, e si mettano a fare quell'ostinata opposizione passiva in cui da più di due anni perseverano i loro fratelli di Pest.

Ma intanto che cosa si guadagna con questa lotta continua di sistema contro sistema, con questa crudezza di logica (se così possiamo dire) da una e dall'altra parte? A noi non è facile rispondere alla domanda; ma, parlando del cavaliere Schmerling, lo dirà la storia, che non ha sovra di sè nè procuratori di stato, nè paragrafi di codice penale.

L'importanza che noi attribuiamo alla pubblica istruzione, l'alta considerazione in cui era tenuto finora il ginnasio di Zara, e i casi recenti delle persone distinte per scienza e patriottismo che avevano in mano l'educazione e l'istruzione della gioventù di quell'istituto, ci

*). Il signor ministro Schmerling e il governo della Dalmazia dovrebbero in quanto ha fatto la regia cancelleria transilvana studiare il modo di effettuare la vera purificazione anche fra noi.

consigliano a nulla perdere di vista di quanto in esso avviene. Ora ci venne a notizia che durante gli esami di maturità, tenuti la scorsa settimana, sui quali ci riserviamo parlare di proposito, il signor ispettore Laukovsky proferì pubblicamente parole di biasimo ai Dalmati i quali si dedicano all'apparecchio pel magistero ginnasiale, dicendo che consumano gli stipendi erariali e non compiscono il corso prescritto. Indi dedusse la difficoltà, con cui il ministero concede stipendi per simili studi. Il rimpianto ispettore Koren, il quale faceva il possibile per confortare i migliori ingegni a dedicarsi al magistero, non avrebbe certamente così parlato.

Se siamo bene informati, non è la prima volta che egli si permette tale rimprovero ai nostri; ora noi vogliamo ricercargli, se abbia mai con cura studiato in quale proporzione stia il numero degli stipendiati che hanno fatto buona riuscita, con quello di coloro che gli davano occasione ad un rimprovero generale. Se la memoria non ci tradisce, da quando furono introdotti gli ordini presenti nei ginnasi, dei Dalmati stipendiati per apparecchiarsi alla professura ginnasiale un paio nel primo anno del corso triennale universitario rinunziò allo stipendio, un altro paio durante il corso si dedicò ad altra carriera, e due soli il compirono ed impresero l'istruzione senza essersi assoggettati ad esami. Ma invece dodici compirono il corso e si assoggettarono ad esami con riuscita, e ad essi si aggiunsero altri otto approvati per l'insegnamento senza aver goduto il relativo stipendio. Ricordiamo ancora che un forestiero fu nominato maestro effettivo senza aver fatto il prescritto esame, e ad un altro in eguali circostanze fu concessa la paga intera, fortune che ai nostri non toccarono mai. Al confronto di queste cifre e di questi fatti dimandiamo ogni imparziale, se i rimproveri del signor Laukovsky sieno fondati sul vero? Dimandiamo, se il ministero ha ragione di concedere stipendi con difficoltà? Dimandiamo se non concedendo stipendi, potrassi giustificare col difetto di Dalmati l'impiego dei forestieri?

Se poi revochiamo a memoria una corrispondenza da Zara della *Presse*, ove si diceva che i Dalmati poco si curano di rendersi atti al disimpegno dei pubblici uffici superiori, non potremo a meno di non raccomandare a quei signori corrispondenti, i quali intendono bene come si faccia a tirare le migliaia dalle nostre casse, che si diano premura di conoscere e di valutare meglio le nostre circostanze, e si astengano dal giudicarci non equamente.

Noi sappiamo stimare chi ci stima; ma non tollereremo in pace il disprezzo altrui, specialmente se ci venga da persone, che non hanno diritto d'imporsi agli altri come luminari di scienza. *Y.*

Sulla bonificazione della valle Narentana.

(Cont. vedi n.° 38).

III.

Oltre i sistemi di cui abbiamo brevemente fatto parola, il sig. commissario governativo, nel suo discorso, accennò al progetto di ridurre tutto il latifondo narentano a valli da pesca. — Noi non conosciamo nè il complesso, nè il dettaglio di un tale progetto, il quale forse si appoggerà ai principii che regolano la coltura delle valli salse lungo l'estuario veneto, e non siamo quindi in grado, quand' anche il poco nostro sapere il consentisse, di farne una qualsiasi analisi, od ancor meno di pronunciarne giudizio. Ci saranno permesse però alcune considerazioni generali sulla sua opportunità e sui presumibili risultati economici, ommettendo ogni discussione sulla parte tecnica, che supporremo dal progetto stesso completamente risolta.

Nel quesito della bonificazione di questa vallata sono inclusi, a nostro modo di vedere, due problemi, ai quali trattasi di soddisfare.

In primo luogo, cioè, devesi trovar modo di migliorare le condizioni igieniche del territorio, liberandolo dalle nebbie, dall' umidità, dai pantani, dalle esalazioni mefitiche, e dalle febbri che travagliano quelle sfortunate popolazioni; in seconda linea, un tale scopo deve essere raggiunto mercè un sistema che nei suoi risultati economici contenga un sicuro compenso delle fatiche e dispendi incontrati. Considerato il quesito sotto questo duplice aspetto, a noi sembra che colla istituzione delle valli da pesca esso non solo non sarebbe risolto, ma la sua soluzione diventerebbe sempre più difficile. Difatti ridotto, ammesso ciò possibile, tutto il latifondo narentano in tanti bacini arginati, alimentati dalle acque del mare o dei fiumi, noi avremo una associazione di stagni anzichè di paludi, ed i fallaschi e canneti che lungo i margini cresceranno, gli spazi che nelle siccità resteranno allo scoperto, le nebbie che andranno elevandosi, e le putrefazioni animali e vegetali che per nulla saranno arrestate, manterranno la vallata pressochè nelle identiche condizioni che oggi si deplorano.

A ciò s' aggiunga che, secondo le livellazioni dall' ingegnere Matteis praticate, essendo la pendenza della vallata piccolissima, assai lenta e difficile riuscirebbe la rinnovazione dell' acqua nei bacini, per cui questa in essi imputridendo, aumenterebbe le cause di infezione, e comprometterebbe forse la riuscita dello stesso sistema di piscicoltura, che fosse stato introdotto.

Queste considerazioni potrebbero dispensarci dall'esame della seconda parte del quesito, mentre senza la soluzione del primo problema torna inutile occuparsi del secondo. Ma per il caso, non probabile, noi versassimo in errore, e che invece coll' istituzione di questa coltura lo stato atmosferico della vallata dovesse riuscire migliorato, esamineremo un poco anche quale sarebbe il tornaconto economico dell' impresa. — Abbiamo detto di trascurare la questione tecnica; e difatti noi non solo supporremo le condizioni del latifondo tali da permettere la formazione delle valli, ma ammetteremo inoltre che i lavori possano compiersi senza gravi difficoltà, e che la coltivazione delle medesime, la quale, in uno studio che persona molto istrutta su tale materia recentemente pubblicava, veniva chiamata *costosa, sagace, gelosa, e complicata nei suoi metodi svariati e non facili ad essere intesi*, che tale coltivazione, dicevamo, riesca pienamente soddisfacente, ed offra un abbondantissimo prodotto in quantità e qualità di pesce. — Questo risultato ottenuto, perchè l'impresa divenga fonte di vantaggioso commercio fa di mestieri provvedere allo smercio. Trattandosi di cosa assai delicata e così facilmente alterabile è necessario che questo smercio possa effettuarsi con facilità e regolarità, come è altresì indispensabile che il prezzo della merce sia tale da compensare le straordinarie spese incontrate per l'artificiale coltivazione e produzione. Ma queste vitali condizioni possono venir soddisfatte solo allorquando in vicinanza alle valli esistano numerosi centri di consumazione, o ad esse metta capo una strada ferrata, col cui mezzo questi centri possano sollecitamente essere raggiunti. Ora la valle narentana coi rari e miserabili suoi abitatori, assai poco contribuirebbe certo alla prosperità di questa istituzione, nè noi sapremo su quali altri mercati a questo prodotto sarebbe possibile trovare uno spaccio. Approfittando talvolta dei viaggi dei piroscafi una certa quantità potrebbe essere inviata sui mercati delle principali città Dalmate; ma queste, situate al mare, sono già provvedute abbondantemente di ottimo pesce, il quale inoltre si vende a prezzi tenuissimi. I prodotti quindi che venissero inviati dalle valli correrebbero pericolo o di rimanere invenduti, o il prezzo della loro vendita sarebbe incompatibile colle spese di produzione. Quanto alla possibilità di spedire il pesce sui mercati esteri, essa non ci sembra così facile da incoraggiare, almeno presentemente, una simile industria. Difatti in Turchia, oltre le difficoltà dei trasporti, crediamo che la vendita sarebbe assai problematica; e per l'Italia, dove lo smercio sarebbe sicuro, bisognerebbe ricorrere a mezzi di trasporto appositi, quindi costosi, e per nulla in relazione agli utili da ricavarsi.

Ben diversa è, a mo' d' esempio, la condizione delle valli del Veneto, che incidentalmente abbiamo più sopra nominate. Situate in vicinanza a grosse borgate, e non molto distanti da due grandi città, le di cui riunite popolazioni corrispondono in numero alla metà circa degli abitanti dell' intera Dalmazia, vedono esse ricercati i loro prodotti, i quali, pagati come merce di lusso a prezzo elevatissimo, vengono colle vie ferrate trasportati sui mercati nell'Italia mediterranea, e perfino nella lontana Germania.

A queste considerazioni, che ci sembrano abbastanza importanti per meritare l'attenzione degli economisti, devesi aggiungere che la Dalmazia ha assai più bisogno di aumentare il suo territorio coltivabile ed il prodotto delle granaglie, per le quali attualmente è costretta a pagare un tributo all'estero, di quello che accrescere i redditi della pesca, che sono superiori ai suoi bisogni, e che anzi per ciò che riguarda il pesce salato, il quale dalle valli non si ricava, formano oggetto di lucrosa esportazione. Anzichè adunque pensare al superfluo, crediamo sarà molto meglio occuparsi del necessario. Si asciughi e bonifichi questa valle, che nei pochi tratti non sormontati dalle alluvioni sbalordisce colla sua prodigiosa fertilità, essa risponderà generosamente agli sforzi ed ai sagrifizi che le verranno consacrati; e purificata la sua atmosfera dal profumo dalle vegetazioni animato il suo suolo dalla vita dell' agricoltura e dell' industria ed il suo fiume dall' attività e dal commercio, cesserà di essere un luogo di maledizione, per divenire il più magnifico ed ubertoso territorio della provincia.

Se però da noi, considerato il duplice scopo a cui devesi mirare, non viene appoggiata l'idea delle valli da pesca generalizzate a tutto il latifondo, non così troveremmo da muover eccezioni qualora essa venisse limitata ad alcune località; che anzi, osservati i numerosi suoi laghi e fiumi, il depresso livello di alcune paludi e la considerevole estensione delle foci del fiume principale, crediamo che la formazione di alcune valli e l'introduzione con esse di intelligenti pratiche di piscicultura, sarebbe un partito sotto molti aspetti vantaggioso, e da accogliersi quindi con favore e riconoscenza. Difatti, supponendo le paludi per la maggior parte rivendicate all' agricoltura, ed il territorio ridotto fertile e ricco, e conseguentemente aumentato il numero e l'agiatezza della popolazione, le valli da pesca servirebbero vantaggiosamente ai bisogni dell' ordinaria consumazione; utilizzerebbero spazi che altrimenti resterebbero forse improduttivi; mentre, d' altra parte, la vegetazione rigogliosa da cui le valli stesse sarebbero circondate, ne paralizzerebbe ogni perniciosa influenza. Siamo però sempre d' avviso che il loro numero non debba troppo estendersi, ma limitarsi ai bisogni locali e circoscriversi alle situazioni più discoste dagli abitati, ossia ai laghi ed alle paludi più vicine alle foci del fiume Narenta, ed in questa opinione ci conferma maggiormente il riflesso, che le torbide del fiume tendono già da sè a rialzare il territorio, e che quindi per mantenere la necessaria profondità nelle valli farebbe d' uopo sostenere una continua lotta colla natura, alla quale, a lungo andare, resterebbe poi sempre l' onore della vittoria.

(Continua).

(Nostre Corrispondenze)

Castelnuovo, 29 luglio.

(P.) Quando la Sutorina era nelle mani dell'ottomano, ogni viandante, negoziante, corriere e la stessa i. r. posta erano così poco sicure, che non se ne faceva il passaggio senza una forte guida di un drappello militare, e, ad onta del forte distaccamento che ne sorvegliava il passaggio, la Sutorina era stabilmente un atroce teatro di rapine, di omicidii ed assassinii. Ma da quando la Sutorina si è liberata dalla fiera padronanza del barbaro e dispotico musulmano e si attrova nelle mani e sotto la direzione del vojvoda Luca Vukalović, il distaccamento militare nella Sutorina venne di tre quarti e più diminuito, e il passaggio vi è tanto sicuro che tutti vi passano e di giorno e di notte senza bisogno di alcuna scorta. E questa differenza non solo si scorge nella Sutorina, ma in tutto il territorio che è attualmente in potere del Vukalović e che conta circa 15,000 abitanti. Ecco quanta varietà tra il governo tirannico del turco e il governo libero del popolo slavo. Da qual parte adunque sta la civiltà e la sicurezza personale? E codesto non prova a sufficienza che una barbara oppressione trascina di sua natura al delitto e al crimine? Questo sarebbe un tema degno di studio, onde potere anche altrove rimontare dagli effetti alle cause e applicarvi i necessari rimedi.

Ultimamente il Vukalović veniva pressato a recarsi a Costantinopoli, a trattare direttamente col Sultano; ma sembra ch'egli stesso non si fidi delle arti subdole dei Turchi e tema che andandovi verrebbe tenuto a bada da melate parole, fino a tanto che nel suo territorio si potesse durante la sua assenza fare un colpo di mano. Sembra poi certo che gli altri capi e il popolo non gli permettano di abbandonare il territorio, e andare a Costantinopoli. Troppe e troppo dure lezioni ebbero sinora, per potersi fidare in altro che nella giustizia della propria causa e nel proprio valore.

Ragusavecchia, 29 luglio.

(R.) A chi spassionatamente osserva le cose passate di questo luogo e ripensa all'esito del noto processo Vragolov e compagni, chiaro risulta che ogni sorta di adombramento dovrebbe essere cessato, e gente innocua lasciata nel godimento della pace cittadina e famigliare. Pure la cosa non va così. Sempresi continua una specie di sorveglianza, e corrono fra il popolo delle sorde minaccie, delle quali non si saprebbe chi rendere responsabile. Tra i sintomi più rimarchevoli è quello di non permettere, con voci di terrore sparse ad arte da certa sorte di agenti inqualificabili, che il padrone del caffè si associ e faccia venire il *Nazionale*, per cui a Ragusavecchia un dalmata non può leggere l'unico foglio libero della provincia. Da qualche tempo vi è una decente locanda, e con la medesima arte si adoperano perchè altri non la frequenti, per cui persone di condizione civile si vedono costrette andar a mangiare in una specie di bettola, con iscapito del proprio decoro. Questi giorni poi si giunse a tanto, da cercare di dar fastidio a un prete che viaggia pacificamente per raccogliere canti popolari e per istudio di lingua e costumi. E tutto questo, quando si usa ogni arte per indurre il Vragolov a rinunciare al pubblico dibattimento nella causa nella quale ebbe tanto a patire con tutto quel costrutto che si sa!

Dai confini della Bosnia, 1 agosto.

(XX.) Un giorno che il sig. Leopoldo Körnig, segretario del console austriaco, passeggiava di mercato in mercato, incontrollo un ragazzo turco, il quale cominciò a svillaneggiargli la croce: vedete come onoransi gli agenti austriaci! Il segretario, quantunque sia di sangue freddo e di mite carattere, per cui altre volte ebbe a soffrire cose peggiori, questa volta, abbandonato dalla sua pacifica natura, d'un colpo infiammossi e non avendo in mano niente altro all'infuori del suo čibuk, percosse con questo il ragazzo, mandandolo bene acconciato a casa ad apprendere come deve offendere la croce. Per questo fatto, quantunque non andasse ai Turchi a sangue, essi tacquero. Noi poveri Cristiani auguriamo al bravo signore che viva a lungo e nel tempo del suo vivere sempre così si comporti! Che se i nostri naturali protettori sempre così si comportassero, di quanto noi ci sentiressimo più liberi!

Molto tempo fa vi scriveva, come i Turchi sieno disposti a tôr l'armi ai Cristiani della Bosnia, ma fino ad ora mancavano d'una ragione con cui potessero chiuder gli occhi agli altri. Se non che il pretesto in breve si offerse. Un beg, che contasi fra i primi della Bosnia, ed il cui nome facilmente potete indovinare dalle antecedenti mie corrispondenze, quantunque molto ricco, essendo scontento del proprio avere s'impossessò d'alcuni prati vicino Grahovice, e chiamò i Cristiani acciocchè gratis glieli falciassero. Di questi molti per timore vennero, e quelli che si rifiutarono feceli a mezzo dei tribunali imprigionare. Nè di ciò contento, s'impossessò d'alcuni altri prati a Kruzim, che lasciavansi ai poveri falciare. In uno di questi trovò un povero cristiano di nome Mamić, che erasi costrutto un casolare pei propri animali, e che falciava in un pezzo del prato. A questi tosto ordinò di ristarsi dal falciare, di sciogliere i cesti, e di ricondurre a casa gli animali. Rifiutatosi di ciò fare il Mamić, saltò il beg nelle furie, cacciogli gli animali, sciolse i cesti, trattenne per sè ciò che di buono eravi ed il restante abbruciò. Dopo di ciò portossi al giudizio, dove dichiarò essersi sollevati contro il Sultano i rajà, i quali spianandogli contro dieci fucili arrestarono lui a Kruzim, ed accusò il Mamić d'esser alla testa dei sollevati. Facilmente credesi, quando è contro i Cristiani, agli altri *balj*; come quindi non avrassi a credere ad uno dei primi beg, con bianca barba?.... Tosto fu spedito mandato di cattura pel Mamić che ora giace in prigione, e fu anche dato ordine di tôr le armi a tutti gli altri Cristiani. Questo editto venne divulgato anche per la restante Bosnia. Quanta giustizia dimostri con ciò il governo, è facile concluderlo; per la semplice menzogna d'un furfante, il quale ha abbruciate le case ai Cristiani, presi violentemente i prati, e fatto imprigionare molti, torre per di più l'armi ai rajà. Dunque noi dobbiamo eternamente soffrire ogni sopruso? Il peggiore degli uomini ha il suo difensore, ed il nostro beg che apertamente e continuamente danneggiò i Cristiani, ha anch'egli i suoi difensori, e l'anno scorso, quando costui venne accusato e dietro ordine superiore doveva andare a Serajevo, alcuni intelligenti, che vantansi difensori della croce, spedirono per lui lettere commendatizie e lui difesero.

Mi scrive un'amico da Travnik: "In questi giorni vennero condotti innanzi al kajmakan da una compagnia di Skopljani due uomini dalla Siria, accusati quali spie russe ed agitatori della Bosnia. Il kajmakan non li fece porre in prigione; sono lasciati liberi per Travnik, soltanto osservasi con chi parlano. Corre voce che verranno condotti a Serajevo, onde il vezir proceda a scoprire chi sono! — Io parlai con essi per breve tempo, chè a lungo non osai. Uno chiamasi di nome Simeone e l'altro Jadija, sono di statura alta, di faccia gentile e di facile parola; uno è con barba bianca e di circa 60 anni, l'altro l'ha fulva e circa 45 anni. Mi raccontarono che furono in Siria quando i Turchi massacrarono i Cristiani, e che un'anno fa attraverso l'Ungheria e Vienna s'incamminarono verso Roma. Dappertutto dove passavano raccoglievano elemosine per gli orfani e le vedove che rimasero in Siria, dopo che i Turchi uccisero i loro padri e mariti. Mi dissero d'esser cattolici, e di aver firmati nei loro certificati oltre 80 parrochi ungheresi e croati, e 5 vescovi. I loro passaporti sono in lingua francese, tedesca, italiana e turca, sui quali è firmato il legato apostolico di Vienna perchè si possano portare a Roma; senonchè, venuti a Trieste, non fu, non so perchè, loro permesso di proseguire. Allora si portarono dall'agente turco che sottoscrisse le loro carte, acciocchè potessero ritornare. Ma venuti a Livno, videli l'agente austriaco, e giudicandoli spie russe, disse al mudir d'arrestarli, di tôr loro le carte e di mandarli a Travnik. Il mudir, continuano a raccontare, li ha chiamati ed esaminati, insieme al console austriaco, i loro passaporti, che furono trovati regolari. Se sia vero quanto costoro mi dissero, non so.

Zagabria, 5 agosto.

(-v-) La solennità dei ss. Cirillo e Metodio fu festeggiata il 5 luglio in tal modo, che, sebbene tardi, è interessante il narrarvelo. La sera del 4 si diè principio alla festa con un sontuoso concerto di canti e declamazioni. Furono eseguiti colla massima precisione diversi brani dell'opera slava "*Porin*", posta in musica dal maestro Lisinski, da quel genio musicale che come tale subir dovette la morte dei geni. La declamazione della signorina Prešernova resteracci scolpita in cuore, finchè vivrà quell'entusiasmo jugoslavo che essa destò nei nobili petti. La mattina seguente centun tiri di cannone svegliavano gli assopiti. In gran numero accorreva dai luoghi circonvicini il basso popolo invitato alla festa, coi capi delle comuni. A ore 9 a. m. incominciò la sacra funzione; sua eminenza il cardinale v'assistette, e gl'impiegati dei singoli dipartimenti, vestiti alla nazionale, ne presero pur parte. Era bello il vedere cinquanta studenti di legge, in costume patrio anch'essi, innoltrarsi colla tricolore portata da un serbo, vestito di celeste, bianco e rosso, e sfilare lungo la cattedrale colle spade sguainate. Ad essi era affidata in quel dì la ronda della città sotto la direzione del dott. Šuhaj, professore di diritto. Più di 300 signorine, vestite di bianco, ornate di fiori, lungo la cattedrale in due file schierate tenevano vuoto uno spazio bastante al libero ingresso nel santuario. Dopo l'assoluzione papale, letta da un canonico, il canonico Marić tenne la *besjeda*. La sua eloquenza, l'eleganza del suo stile, la chiarezza delle sue idee, la semplicità delle sue espressioni non possono che essere ammirate, lodate, invidiate. Compiuta così la sacra funzione, le prime dignità del paese, seguite dagli studenti, si portarono alle loro case, e questi alla *Streljana*. Alle ore 2 p. m. ebbe luogo nei locali di questa il pubblico pranzo, a cui parteciparono le persone più distinte di questa città ed i forestieri. Non v'era nessun discorso nè brindisi che non fosse rivolto alla patria e alla nazione. E di che altro poteva parlarsi là dove Russi, Polacchi, Cecchi, Sloveni, Serbi, Dalmatini e Croati, unitisi tutti per una stessa ragione, stendevano l'uno all'altro le destre in segno di fratellanza, riconoscendosi figli d'una stessa madre! Il pranzo durò fino le 5, ed intanto il popolo accorreva al parco del vescovo (Maximir), dove sin dalle tre incominciò la festa popolare. Là lo sguardo aveva di che pascersi davvero! Qui canti e balli nazionali. Si arrostivano diverse specie d'animali, più lontano distribuivasi il pane ed il vino al popolo invitato, in altro luogo s'accendevano pire di non comune grandezza, e verso sera un pallone aereostatico di otto metri di diametro s'innalzava, accompagnato dal suono della banda militare. Sul lago in diverse barchette la società "*Kolo*" faceva echeggiare il parco. Poco distante l'altra società *Glasbeni zemaljski zavod*, collocata in cima a una torre, mandava dall'alto voci che ti entusiastavano l'anima. Un'isoletta del lago era illuminata con fiamme del Bengale, ed il parco tutto da oltre sei mila fiammelle.

Le annose quercie ed i folti pineti del *Maximir* tardi vedranno adagiato alla lor ombra tanto popolo, tardi Zagabria sarà così deserta e squallida come lo fu in quelle poche ore. E fra tanto popolo, adunato in quel parco, grazie ai bravi nostri studenti, non avvenne il più piccolo disordine; giorni sono questo municipio decretò loro un atto di ringraziamento.

Ogni rosa ha le sue spine, ed anche il balsamo ha una dose di veleno. Alle dieci di sera, nella sala della locanda del parco, si diede principio al ballo. Il fiore delle nostre dame intervenne. I nostri giuristi, dispersi ancora a mantenere l'ordine, or uno or l'altro entravano nella sala e deponevano le loro spade in una stanza attigua. Si diè principio al ballo, e chi balla? il militare e due soli de'civili. Gli studenti d'un lampo ebbero al fianco le spade, presero la tricolore del "Kolo", d'un colpo furono in sulla strada, intuonarono il "*Naprej*" e se ne andarono verso Zagabria. Ciò che di poi avvenne non so. Posso dirvi ciò solamente che il Maximir era illuminato fino all'alba.

Nè qui la solennità ebbe termine: il giorno addietro nei locali della *Streljana* si tenne una festa popolare splendidissima, la quale nulla lasciò a desiderare.

In breve più che mai ho procurato di descrivervi la parte materiale della solennità; quella gioia che brillava dal volto degli astanti invano tenterei di tratteggiare. Quel giorno lascierà indelebile memoria di sè; i nostri figli racconteranno ai nascituri, come i padri loro, in mezzo alle difficoltà della vita politica, invocano protezione dall'alto non per un letto più morbido, non per un tozzo di pane men duro, ma pei diritti dell'anima propria, pella felicità dei posteri, pella dignità de' fratelli!

Monsignor Strossmayer diversi giorni si trattenne in *Jamnica*, dove recossi per far uso dei bagni e dell'acque minerali. La sua salute è floridissima Nel tempo del suo trattenimento accorrevano da tutte le parti i nostri patriotti per visitarlo; ogni giorno da cinquanta fino ottanta persone gli facevano corona, per tal guisa ch'egli più volte promise che qualora avesse a vivere cinquant'anni, cinquanta volte sarebbe venuto a ristorare il suo spirito in braccio del suo popolo. Ora è partito per Trieste e fra dieci giorni sarà di ritorno. Delle qualità di quell'acqua, un'altra volta.

Il dì 1.° agosto l'assemblea popolare della comune di Zagabria (*Mala skupština*) ebbe la prima seduta; ai 4 l'ultima. Per voi sarebbero di poco momento gli affari conchiusi, mi limito perciò a comunicarvi il sunto della risposta data dalla cancelleria aulica a quest'assemblea, alla supplica che le innalzò l'assemblea generale, perchè la nostra dieta sia quanto prima convocata. L'eccelsa cancelleria aulica trova giuste le ragioni esposte dall'assemblea, e s'adoprerà onde in *tempo opportuno* sia convocata la dieta. In tempo opportuno? curiosa espressione! L'eccelsa cancelleria aulica di più consiglia l'assemblea di moderarsi, e stima impossibile la convocazione della dieta finchè la irritazione degli animi non siasi placata (*razdraženost duhovah*). Ma che vuol dire cotesta *razdraženost*, quando si placherà?

Ultime notizie.

Vienna, 7 agosto. Il *Botschafter* rileva quanto segue: Si ha ogni motivo di ritenere che il re di Prussia interverrà all'assemblea de' principi tedeschi in Francoforte.

La *Presse* dice che S. M. l'imperatore sarà accompagnato, nel suo viaggio a Francoforte, dal ministro di stato cav. di Schmerling.

Cracovia, 5 agosto. Lo *Czas* rettifica la notizia smentita dalla *Corrispondenza generale* sulla presenza del marchese Paulucci a Leopoli, col dire che non questi si trattiene a Leopoli e Brody, ma il di lui agente Podwysocki.

I Russi furono assaliti nella città di Zielum (Voivodato di Plok) da 800 insorgenti. Successe per le vie un' ostinata zuffa; i Russi vennero respinti dalla città, ed inseguiti durante un'ora. In città erano caduti 70 Russi e 40 Polacchi.

Altra del 6 agosto. La proclamazione del governo nazionale segreto alla nazione polacca è falsa nell'ultimo dispaccio di Varsavia, è così è pure inesatto il testo di essa contenuto nei fogli prussiani. Questo proclama invita la nazio-

ne alla perseveranza, promette un' amministrazione regolare, raccomanda disciplina all' esercito insurrezionale e dichiara di voler sostenere il suo programma del 2 gennaio.

Parigi, 5 agosto. L' imperatore giungerà stasera a Saint Cloud. Domani presiederà il consiglio dei ministri. È inesatto che sia stato convocato il consiglio privato.

La *France* conferma che l' Inghilterra ha rinunziato all' invio di una Nota identica a Pietroburgo. Questa deliberazione fu presa in seguito ad una riunione del consiglio del gabinetto. Essa non implica l' abbandono dell' accordo delle tre potenze, ma lascia solamente alle trattative il carattere d'un' azione separata, come l' ebbero sinora.

Lo stesso giornale crede sapere che non si tratti di modificazioni ministeriali.

Il *Constitutionnel* dice che l'invio delle tre Note separate non pregiudica l' unione, le vedute e lo scopo dell' azione delle tre potenze, che sono più completi che mai.

Altra del 5 agosto. Il *Moniteur* reca: Stando a una corrispondenza di Nuova-York sembra che il governo abbia rinunziato definitivamente alla coscrizione, che un decreto del giudice municipale di Nuova-York dichiarò incostituzionale. Le idee pacifiche vanno facendo grandi progressi nel Nord.

Altra del 6 agosto. La *France* parlando dello stato delle trattative nella vertenza polacca, dice che l' Inghilterra pensa che l' invio di note separate sia preferibile pei seguenti motivi: 1. perchè non havvi ancora l' intenzione di un'azione comune, che dovrebbe necessariamente manifestarsi con un *ultimatum*, esponendosi all' eventualità d'una rottura nel caso di rifiuto; 2. perchè ripugna all' Inghilterra ogni passo che potrebbe condurre ad una guerra in favore della Polonia; 3. perchè havvi la speranza che la Russia dimostri disposizioni più concilianti.

La stessa *France*, parlando delle voci di una nuova nota della Russia destinata alla Francia ed esprimente sentimenti più pacifici, dice che ciò non sarebbe impossibile.

Il medesimo giornale contiene un articolo intitolato: *Non pace umiliante*, nel quale risponde ad un articolo del sig. Girardin; sostiene che la politica di Luigi Filippo produsse la necessità delle guerre del 1854 e del 1859, e pace durevole essere soltanto quella che soddisfa al diritto, all' equità ed alla dignità; e conchiude rammentando al sig. Girardin queste parole dell' imperatore: "Perchè l'Europa sia tranquilla, bisogna che la Francia sia soddisfatta„.

Il *Pays* opina che le risposte delle tre potenze saranno identiche nelle conclusioni, e manterranno tutta la forza morale dell' accordo delle potenze medesime.

Il consiglio dei ministri durò due ore.

Marsiglia, 5 agosto. Il *Semaphore* ha dall' isola della Riunione 7 luglio: Nel Madagascar continua la reazione contro gli stranieri. Il ministro che firmò il trattato colla Francia fu assassinato. È proibito ai Francesi di prendere possesso dei terreni loro concessi. Il console francese Laborde levò lo stemma dalla sua residenza, e si ritirò co' suoi compatrioti ad 8 leghe dalla capitale.

Corfù, 7 agosto. Fu pubblicato l' ordine, qui pervenuto ieri, di sciogliere il parlamento ionio. Entro quaranta giorni si formerà un nuovo parlamento, il quale voterà l' unione. Regna grande entusiasmo. *(O. T.)*

Nuova-York, 25 luglio. Il generale Lee, rinforzato da 10,000 uomini, si troverebbe nel Potomac superiore e minaccerebbe Maryland e Washington. La coscrizione trova energica opposizione nel Maryland. A Nuova-York perdurano ancora gli arresti.

Notizie varie.

La società della *Matica Dalmatinska*, che conta già 272 soci fondatori, n' ebbe di questi giorni un nuovo nella persona dell' illust. arcivescovo di Zara mons. Maupas, che vi s' iscrisse con un forbito foglio in lingua slava, nel quale accenna alle nobili tendenze di quell' utile istituto.

— Da una lettera di Zaravecchia rileviamo, che in un epidemia di vaiuolo il chirurgo privato signor Carlo Magrini, nel numero di circa 300 casi di morbo non ebbe che soli 6 morti, dei quali 2 adulti, dediti al vino, ed una bambina in fasce. Egli attribuisce il felice risultato delle sue cure all' uso della teriaca, elettuario aromatico oppiato della farmocopea, somministrata nel declinare dello stadio infiammatorio, sul- l'esempio del Sydenham e del Barbier, e raccomandata dal De Rosa nell'*Osservatore Medico* di Napoli del 1 agosto 1851. Lasciamo la scienza a chi tocca; noi ci congratuliamo intanto col signor Magrini dei buoni effetti dell' opera sua.

— Si legge in una corrispondenza del *Wanderer* da Berlino: Da qualche tempo il partito tedesco a Pietroburgo, quello che in Prussia è rappresentato dalla *Kreutzzeitung*, ha riguadagnato considerevolmente dell' antica influenza avuta sotto Nicolò. Questo partito è quello che si sente animato bellicosamente, che opera le attuali barbarie in Polonia e che ha ispirato l' ultima risposta, gravida d' importanza. Il signor di Bismark, essendo ambasciatore a Pietroburgo, era il *matador* di quel partito e il fabbricatore de' suoi piani.

La *Presse* riceve da Pietroburgo eguali notizie, e si consola del trionfo della politica tedesca di Nesselrode, ora rappresentata dai Berg, Budberg e Murawieff, sulla nazionale dei Gortschakoff, Mencikoff e Vicopoljski.

Comunicato.

Nicolò Costa, attuario presso quest' i. r. pretura, ci lascia per recarsi a Ragusa al nuovo suo posto in qualità d' aggiunto presso quel tribunale. Nicolò Costa trovasi da alquanti anni fra noi ed ebbimo tempo a conoscerlo. Fu capace impiegato in uffizio, affabile fuori ma senza caricatura, buono con tutti ma senza vigliaccheria, non ambizioso delle cose piccole, non personaggio di cento pezzi come gli arlecchini, ma tutto d' un pezzo solo, vale a dire sempre eguale, non capriccioso, nè a sbalzi, nè alto o basso a seconda della marèa degli umori; fu insomma un' uomo. Era e continuerà ad essere amico di tutte le persone civili ed intelligenti di qui, e tanto egli quanto la moglie di lui, la signora Margherita nata Lalić, furono ben accetti dapertutto, perchè anche la moglie, donnina colta e gentile, non trasfondeva in sè col titolo (contro le regole della grammatica e del buon senso) le attribuzioni di suo marito, come sogliono fare alcune cesaree regie mogliere degli impiegati in questi piccoli luoghi, le quali, non senza farci ridere, vorrebbero assumere certa comica autorità di pretoresse, di aggiuntesse, di cancellierine e che so io.

In breve, a prova della verità basterà dire che tutti sentono con dispiacere il loro distacco, essendochè le qualità, onde si distinse quest' egregia famigliuola fra noi, sono rarità pei tempi che corrono.

Da Lesina.

FARMACIA E DROGHERIA
Serravallo
in Trieste.

(pubb. 6)

CAPSULE di olio *Ricino*, balsamo *Copaive*, olio di fegato di *Merluzzo*, d' olio etereo di *Cubebe* e di *Felce maschio* ecc. ecc. al 100, al 1000, od in vasetti od in scatole originali.

INJEZIONE BROU, guarigione perfetta delle *gonorree e blenoree, in cinque giorni.*

ZIGARI di *Iodio, erba giusquiamo, stramonio, digitale e belladonna.*

SEMOLINA MOURIES. Nutritiva e sommamente vantaggiosa per *corroborare* le ossa dei bambini "rachitidinosi e linfatici.„

SOLFATO di CHININA di Pelletier. In vasetti originali d' ogni grandezza.

POLVERI di SEIDLITZ, utili nelle malattie dello stomaco, nelle gravezze del basso ventre, affezioni emerroidali, congestioni sanguigne al capo, ecc.

ROTULE di SANTONINA. Contro i *vermi*, di *Serravallo.* Facili a prendersi dal più astuto bambino, e di *sicuro* effetto.

SCILOPPO DELABARRE. Utile per favorire la dentizione e "calmare„ il dolore che tormenta i bambini allo spuntar dei denti.

SPIRITO CARMELITANO, dei Padri Scalzi di Venezia.
CIOCCOLATA di LICHENE, e *Osmazomica*, di Ongarato di Venezia, e di Parigi.
SCILOPPO PAGLIANO a fior. 1. 10 la bottiglia
BALSAMO PAGLIANO a fior. 1 la bottiglia.

PILLOLE DEHAUT Questo *purgativo*, composto *esclusivamente di sostanze vegetali*, è impiegato da circa venti anni dal dottor DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostinate e come purgante ordinario, ma specialmente come *depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.* Queste pillole, la cui riputazione è sì diffusa, sono la base del *nuovo metodo depurativo*, al quale il D.r DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a *purificare il sangue dai cattivi umori, qualunque ne sia la natura*, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte *per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l' occupazione e senza interrompere il suo lavoro:* il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Così il Dr. DEHAUT nella sua operetta che si dà gratis.

Depositari della suddetta Farmacia in Dalmazia: Sebenico, *Mistura* e *Beroš*. — Spalato, de *Grazio*. — Ragusa, *Drobaz*. — Curzola, *Zovetti*. — Cittavecchia, *Confalonieri*. — Zara, *Zupanzič*.

(pubb. 2.)

L'agenzia
DELL' IMPRESA FRANCHETTI
di Trieste,

offre la sua servitù per le spedizioni **Bozzoli e Semi bachi,** assumendo l' inoltro di questi a **grande velocità** (senza ritardo ai confini) nel breve spazio di **ore 20** da Trieste a **Milano,** di **ore 19** da Trieste a **Bergamo,** di **ore 17** da Trieste a **Brescia,** verso limitato nolo e provvigione.

Inoltre raccomanda il proprio servizio per spedizioni di qualsiasi merce a **grande e piccola velocità,** nonchè spedizioni di gruppi, tanto per l' Italia che per la Germania, così pure **l' Agenzia di Vienna** per l' invio delle merci a Trieste, e da Trieste ad ulteriore destinazione a mezzo di vapori o barche a vela.

(pubb. 3.)

Controrisposta.

Provocati i sottoscritti dalla risposta impudente inserita dal signor CARLO ZANETTI nel N.º 179 dell'*Oss. Triestino*, sono costretti a dichiarare:

1.º Non essere **falsa,** ma **nostra** la firma apposta alla Protesta concernente la contraffazione delle nostre Pillole consumata dal detto sig. **Carlo Zanetti.**

2.º Essere falso invece il sigillo posto dal sig. Zanetti sulle scatoline di pillole di Redlinger, da lui contraffatte.

3.º Essere a conoscenza della sottoscritta Ditta che, da anni, il sig. **Zanetti** falsificava il suo prodotto, ma che d' altronde qualunque sia la qualità della merce falsata, l' **azione** resta sempre la stessa.

4.º Dichiarano infine i sottoscritti che il sig. **Serravallo** fu, è, e sarà sempre persona di loro piena fiducia, e perciò il pubblico potrà rivolgersi a lui, quale Depositario delle nostre pillole a Trieste, senza tema di essere ingannato.

Augusta, 21 Agosto 1862.

G. C. Redlinger & C.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara: per un anno fi. 9 per sei mesi „ 4:50 per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara: per un anno fi. 10 per sei mesi „ 5 per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr.35;— per il Levante fi. 16 pari a fr. 40: semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce, mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 65. **Zara 15 Agosto 1863.** Anno II.

Sulla bonificazione della valle Narentana.

(Cont. e fine vedi n.° 64).

Riassumendo ora quanto fu da noi esposto, crediamo di poter concretare la seguente proposta: sia diviso il territorio narentano in tre classi o categorie; la prima comprenda i terreni che possono bonificarsi immediatamente, sia coll' impiego delle macchine, sieno esse adoperate esclusivamente, od alternate colle bonificazioni alluvionali; la seconda abbracci quelle estensioni sulle quali le alluvioni solo col sistema delle colmate dovranno agire; la terza finalmente contenga gli spazi da usufruttuarsi colla pesca. La determinazione poi delle varie categorie spetterà a chi sarà chiamato a visitare la valle, a rilevare le reali sue condizioni, ed a studiare e compilare il piano generale di sua redenzione. Quanto alla regolazione del fiume Narenta, essa sarà conseguenza del piano di bonificazione che si vorrà introdurre, e con esso formerà sistema. Siccome però a un tale lavoro non vanno unite particolari difficoltà, noi non crediamo necessario, almeno per ora, l'occuparcene.

Onde poi completare, per quanto sta in noi, l' assunto che ci siamo proposti, di esaminare, cioè, le varie difficoltà che per l' esecuzione di questa impresa furono enumerate nella discussione della dieta, ci rimane ad accennare alla questione economica, ossia al modo di far fronte alle spese necessarie per i lavori, ed ai mezzi di vincere gli ostacoli che potrebbero derivare dal frazionamento delle proprietà e dagli interessi dei singoli possidenti.

Per ciò che riguarda il primo punto, noi ci riporteremo intieramente a quanto altra volta in questo giornale è stato detto; [1]) siamo d' avviso cioè, che il ricorrere ad una società estera, sebbene misura di facile attuazione, sarebbe poco decoroso, perchè implicherebbe una confessione di impotenza da parte della provincia, la quale inoltre dovrebbe sacrificare parte degli utili, che andrebbero a beneficio della società stessa. Nella difficoltà poi di formare una società nazionale dove scarseggiano i capitali, e dove lo spirito di associazione è quasi affatto sconosciuto, noi crediamo non potersi a miglior partito appigliare, che alla formazione di una società costituita dalla provincia tutta, rappresentata dalla Giunta, o da un comitato scelto dal seno della dieta. La provincia allora imprenderebbe a proprio beneficio l' esecuzione di tale interessante lavoro, ricorrendo per i mezzi economici al sistema generalmente praticato dalle società di strade ferrate, ossia emettendo obbligazioni fruttanti un tanto p.% con qualche premio, e limitando il loro importo a somme non troppo elevate, onde appoggiarsi anche a piccoli capitali. E siccome è da ritenere che la Giunta, o il comitato eletto, non proporrà l' immediata esecuzione dei lavori su tutto il latifondo narentano, ma che procedendo con tutta prudenza fisserà una estensione limitata per un primo esperimento, così il capitale occorrente non potrà risultare straordinariamente vistoso. Che se l' esito delle prime prove sarà favorevole e conforme alle nostre previsioni, nuove società potranno anche sorgere e i capitali affluiranno facilmente per completare un opera, la cui riuscita ed economica utilità sarebbe praticamente comprovata.

Non devesi poi dimenticare in tale impresa il concorso del governo, concorso che noi riteniamo generoso ed immancabile, prima di tutto perchè trattasi di lavoro che un giorno ridonderà anche a suo beneficio, per le rendite delle imposte dirette dei fondi bonificati; in secondo luogo perchè, oltre le confortanti dichiarazioni del signor commissario imperiale, egli è un fatto che in varie occasioni il governo mostrò dell' interesse ed incontrò dei dispendi per quest' opera importante; e finalmente perchè alcuni dei lavori da eseguirsi, come per esempio la regolazione del fiume per ciò che riguarda la navigazione, sono d' esclusiva competenza dello stato.

Le difficoltà che per ultimo potrebbero imbarazzare l' esecuzione del bonificamento di questa vallata, sono il frazionamento della proprietà, e le eventuali opposizioni o smodate pretese dei possessori. In un' opera, che, come questa, dovrà procedere con unità di concetto, e con regolare uniformità di esecuzione, farà mestieri indubbiamente riunire, separare o modificare alcune proprietà a seconda delle esigenze del progetto, mentre alcune altre scompariranno per dar luogo a manufatti, argini e canali. Se quindi i proprietari che si lagnano delle condizioni della vallata, e chiedono provedimenti, dovessero muover ostacoli all' attivazione dei rimedi, bisognerà ricorrere a mezzi di costringimento, ed agire come col fanciullo che rifiuta il farmaco dal quale solo può sperar guarigione.

Se non siamo male informati, i proprietari sono di tre categorie: demanio, comuni e privati. — Per ciò che riguarda il demanio e le comuni, non dubitiamo che tutte le difficoltà saranno facilmente appianabili e che, consigliati solo dell' importanza dello scopo, sorpasseranno ogni secondaria questione di dettaglio, e s' accomoderanno senz' altro sui mezzi. — Vorremmo egualmente non dubitare dei privati, ma ritenere, come certo sarà di molti, che anche essi procureranno con generosa condiscendenza di facilitare l' opera della Giunta o del comitato eletto. Se però ci ingannassimo, egli è chiaro che un lavoro così manifestamente di pubblica utilità e così urgentemente necessario, non può sottostare a veto di pochi ostinati o capricciosi, ma

[1]) Vedi "*La valle del Narenta*„ nell' anno I. n.° 54.

APPENDICE.

Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium historiam illustantia, maximam partem nondum edita ex tabulis Vaticanis deprompta, collecta ac serie chronologica disposita ab Augustino Theiner. Roma 1863 in foglio. — Costa fior. 22.

A dirla francamente, il vero merito di quest' opera del Theiner, che s'appresenta esteriormente con tale un fasto di tipi da rassembrare veramente anche pell' intrinseco suo valore d' importanza massiccia, pare si limiti in ultimo alla sua dedica, in cui a giusto diritto celebra l' inaudita munificenza di quel sommo apostolo e mecenate della Slavia meridionale, che si offerse a largamente sostenerne la spesa di stampa; giacchè l' essenziale in essa è così da poco, che reca pena non lieve il solo ripensare allo spreco del danaro messovi in quell' impresa, che, impiegato coscienziosamente in lavori di vero costrutto patrio, poteva ben altro frutto portare agli studi nostri. Prima di azzardare un così fatto giudizio, io esaminai non solo uno per uno i documenti ivi recati dal Theiner, ma anzi d' ognuno trassi un breve sunto, ed oltre a ciò fin'anco sprecai non poco tempo nel collazionare alcuni di quelli coi loro corrispondenti, già pubblicati da altri ed in ispecialità dal Farlati. Da un' esame quindi ben attento e bastantemente ponderato, uscii colla convinzione, che il Theiner con questa sua fatica poco o nulla giovò alle cose nostre, conciossiachè, egli è d' uopo confessare, vi si ponesse all' opera colla massima leggerezza, non badando punto nè alla grande spesa che fu mestieri impiegare per la stampa, nè a ciò che al giorno d' oggi a tutta ragione la scienza addimanda da così fatto genere di pubblicazioni.

Quasi tutti i documenti di qualche levatura qui affastellati dal Theiner, li abbiamo in Farlati od in altri scrittori che s' occuparono delle cose nostre, tratti però da costoro per lo più dagli originali de' nostri archivi, e troppo noioso riuscirebbe il recarne ora un raffronto, facile anco poi meno avanzati nello studio delle patrie memorie. Un terzo poi degli stessi almeno è privo affatto d' ogni interesse pegli Slavi meridionali. E qui, per non impigliarmi di troppo, basti soltanto l' accennare, che dalla pag. 47 alla 70 incl. vanno i Regesta delle lettere (già due volte stampate in gran parte e per disteso) addirizzate da Innocenzo III *urbi et orbi*, trascritti da membrane de' tempi di Innocenzo VI, di cui appena una mezza pagina farebbe per uso nostro, e di poco conto; che dalla pag. 136 alla 151 incl. corre un magrissimo elenco di benefizi eccl. vacanti in Ungheria, ove neanche parola per noi, ecc. ecc. Un' altro terzo finalmente è di così lieve interesse per noi, che un brevissimo sunto ne sarebbe stato più che bastante anche pei più passionati cultori d' anticaglie. Di questa fatta sono i molti atti che contengono le indulgienze concesse più volte a chiesette ed altari privati, le dispense per matrimonio rilasciate spesse fiate a persone di nessun conto, e quelle elargite ad individui incorsi in qualche censura ecclesiastica ecc. ecc. Mi sia quindi permesso di dire, che il Theiner nelle sue ricerche non ebbe propriamente in mira di procurarci una scelta di atti degna di tanta spesa, e di decisa utilità per le cose nostre, ma piuttosto una massa indigesta, da far volume e nulla più; ed è perciò che postosi a brancolare per quegli immensi spazi del vaticano archivio, quanto giungevagli a mano di sapore orientale, e ben' inteso non ledente le tendenze della presente po-

che nell'interesse dell'intera vallata, e degli stessi opponenti, sarà pienamente giustificata l'applicazione delle leggi sull'espropriazione. E se in paesi ben più ricchi e più civili i proprietari senza lagno subiscono una tale misura e ne riconoscono la giustizia, quantunque talvolta essa distrugga o mutili possessi sui quali si accumularono le fatiche, le cure e le memorie di più generazioni, noi crediamo che non vi saranno obbiezioni laddove trattasi di infette paludi e di desolanti ricordi. D'altra parte non intendesi già di spogliare violentemente i possessori dei loro fondi, ma solamente vuolsi comperare a ragionevole prezzo le varie loro proprietà, le quali riunite, o d'altra maniera divise e migliorate, potranno un giorno ad essi anche venir restituite.

Sul modo di procedere a questa operazione noi, dividendo in parte le idee che su questo stesso argomento esponeva il più volte citato ingegnere Matteis, riteniamo che sarebbe a crearsi una commissione legale la quale agisse di concerto col comitato tecnico incaricato del progetto e dei lavori. Questa commissione dovrebbe occuparsi della parte amministrativa, esaminare i documenti e diritti di proprietà, ed essere investita di poteri abbastanza estesi per decidere immediatamente sulle avvenibili controversie, fermo però sempre l'obbligo di riferire alle autorità provinciali. I fondi tutti da bonificarsi sarebbero dalla provincia incamerati previo estimo del loro valore e pagamento ai proprietari o del prezzo capitale, o degli interessi relativi in ragione del 5 p. %. Così i lavori potrebbero eseguirsi senza opposizioni, senza ostacoli, e con tutte quelle modalità che dal progetto venissero prescritte. — Raggiunta che fosse la bonificazione, quei terreni abbastanza estesi per costituire un podere, o porzione di un podere indipendente da ogni servitù verso altri possessi, potrebbero restituirsi agli antichi proprietari verso il pagamento della differenza risultante da un nuovo estimo; le piccole proprietà poi che riuscissero innestate in altre più estese, e le cui parziali alienazioni o restituzioni creassero delle servitù, o pregiudicassero altri possedimenti, non potrebbero necessariamente godere questo benefizio, ma sarebbe assai facile combinare delle associazioni, o compensare l'antico possessore con terreni situati in diversa località. Ai proprietari attuali inoltre, per primo, ed agli abitanti della vallata successivamente, dovrebbe anche essere riservato il diritto di prelazione nelle avvenibili vendite dei fondi bonificati; come pure sia nelle vendite, che negli acquisti saranno da accettarsi *in* pagamento al loro valore nominale anche le obbligazioni emesse per la creazione dei capitali.

Ad evitare poi il pericolo che questi terreni per mancanza di mezzi pronti nei primi possessori, o negli indigeni in generale, venissero dopo bonificati da altri acquistati, ci sembrerebbe conveniente, ed anzi necessario, fissare un termine prima del quale l'alienazione ad estranei non potesse aver luogo. Fissando questo termine, per esempio, a dieci anni, si darebbe tempo al proprietario, od a più proprietari assieme, di riunire le loro economie e ricuperare i terreni, sempre che ciò fosse conciliabile colle nuove condizioni dei medesimi.

Qualora l'operazione del bonificamento comprendesse una estensione vasta, e costituisse una considerevole completa tenuta con pochi proprietari, si potrebbe anche con essi convenire la restituzione dei terreni senza alcun compenso; dopo però che la società provinciale, col godimento dei redditi per un certo numero di anni, si fosse completamente indennizzata di ogni e qualunque spesa. In questo caso non sarebbe pagato alcun valore al momento dell'espropriazione, ma il proprietario avrebbe il grande avvantaggio di ottenere di ritorno il fondo bonificato senza spesa di sorta. Queste condizioni però sarebbero impossibili per piccole estensioni facenti parte di poderi più estesi, mentre i fabbricati, e le stime vive e morte, non permetterebbero un'escorporazione senza pregiudizio dell'assieme. Ai piccoli proprietari poi i cui fondi sparissero sotto costruzioni di edifici, di argini o di canali, si potrebbe dare in compenso o il diritto di sfalcio e taglio dei legnami sugli argini seminati e piantati, o quello di pesca nei canali scavati.

Quanto agli altri secondari dettagli di questa operazione, essi potranno fissarsi sopraluogo a seconda delle particolari circostanze, e le difficoltà saranno tanto più facilmente appianabili, quanto più vi farà di intelligenza, di onesta pieghevolezza e di attività nella commissione incaricata; alla quale gioverà, più d'ogni altra cosa, la stima e la fiducia della popolazione.

Noi non dubitiamo che l'inclita Giunta, o secondo le idee che ci siamo permessi di esporre, o secondo altre più saggie ed oppurtune, saprà benissimo rispondere all'incarico che le fu devoluto dalla Dieta; e che indipendentemente dai sentimenti dai quali siamo certi essa è animata, non si lascierà sfuggire l'occasione di crearsi un monumento nella riconoscenza di una infelice popolazione, e di associare il suo nome a questa opera, che il deputato Paulinović giustamente chiamava la più grande, la più onorevole e la più urgente.

Dr. C. B.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 9 agosto.

...n. Sono tre giorni che la questione della riforma federale alemanna ha oscurato l'importanza e l'attualità persino di quella della Polonia, e almeno *in* Germania si può dire abbia sconvolto gli animi colla violenza d'un vero uragano politico. Dietro intendimenti condotti col più impenetrabile mistero, la *Gazz. uffic. di Vienna* dei 6 corr. ci sorprese colla clamorosa notizia, che il nostro imperatore ha invitato tutti i principi regnanti della Germania per i 16 corr. ad una conferenza a Francoforte, affine d'intendersi circa ad una riforma della costituzione federale.

Il giubilo che questa rivelazione produsse a Vienna è straordinario. Il modo apparentemente drastico ed efficacissimo con cui dovrebbe essere sciolto l'importante quesito; le viste di un più facile accomodamento dei nostri affari interni, qualora riuscisse questo colpo imponente; la gioia per ciò che l'Austria abbia presa una sì gloriosa iniziativa; le beate reminiscenze delle antiche diete imperiali e del loro primato; infine le rinverdite speranze in una Germania forte e potente, tutto questo non potè che destare il più vivo entusiasmo ovunque è vagheggiata la sedicente idea grando-alemanna, ma specialmente qui a Vienna, ove essa ha centro e focolare.

La ragione per cui l'Austria ha così a cuore la riforma della costituzione federale, e la porta in campo con tanta premura, è quella stessa che condusse l'anno scorso alla prescutazione del fallito progetto dei delegati alla dieta di Francoforte, e sembra derivare dalla persuasione dei nostri uomini di stato, che lo scioglimento della questione alemanna stia in intimo nesso collo sviluppo costituzionale dell'impero. Caduto il progetto dei delegati, i nostri statisti non sbigottirono punto dell'ostacolo fatale che poneva loro la rivalità della Prussia, nè dell'indomabile spirito dualistico della Germania. Essi non abbandonarono l'idea di un consolidamento federale alemanno, per darsi esclusivamente allo studio di tanti urgentissimi quesiti interni dello stato, ma pieni di fede nell'idea grando-alemanna continuarono l'opera, che secondo le loro convinzioni pare debba essere assolutamente la prima. Continuamente ci si diceva, che il nostro ministero è preoccupato della questione alemanna, e che specialmente il ministro Schmerling ne sa comprendere tutta l'importanza per l'Austria. Queste cose i fatti ce le confermano ora pienamente. Nel mentre le più importanti questioni interne dormono del più profondo sonno, quella della riforma federale è suscitata precisamente dall'Austria con un congresso di sovrani, in cui il nostro imperatore comunicherà i progetti elaborati dai nostri uomini di stato.

Senonchè la Prussia esiste tuttora, ed è sempre l'accanita rivale. L'imperatore erasi recato questi ultimi giorni a Gastein per porgere personalmente l'invito al re Guglielmo, e assicurarsi la sua comparsa, ma a quest'ora sembra certissimo che il rifiuto del re di Prussia sia già pervenuto a Vienna. La motivazione consiste, a quanto pare, in ciò che, secondo le viste del detto re, i sovrani sono per sanzionare, non già per progettare una riforma, e che quindi al congresso dei principi regnanti dovrebbe andar innanzi una conferenza tra i rispettivi ministri. Rifiutandosi la Prussia, è probabilissimo che facciano lo stesso i suoi aderenti della Germania settentrionale; e in questo caso il nuovo tentativo austriaco fallirebbe come quello dell'anno scorso, a meno che questa volta non si accetti il dualismo come un fatto irrimediabile, contentandosi di unire l'Austria più strettamente se non con tutta, almeno con una buona parte della confederazione.

Quanto ai progetti di riforma che il nostro imperatore si prepara a svolgere ai principi della Germania, essi sono coperti di densissimo velo, come pare per la ragione

---

litica romana, affardellava, e senza ulteriore sceveramento e studio consegnava poscia al torchio.

Nè questi sono i soli difetti di quest'opera. Lungo sarebbe ragionare di tutti. Mi limiterò quindi a questi pochi ancora. Il Theiner non dice mai, se uno o l'altro dei recati documenti fosse già per l'innanzi stampato da altri e da chi, cosa che avrebbe certamente richiesto uno studio avanzato delle cose nostre, da lui quasi affatto ignorate, e che più volte l'avrebbe necessitato a collazionare, se non altro, alcuni passi che non escono sempre chiari dal suo apografo. Oltre a ciò non illustra mai le difficoltà che bene spesso recano seco quegli atti, il che, com'è la parte più interessante in *così fatte* materie, facilitandone l'uso agli studiosi, così quando vi manca, scema il merito del lavoro fin'a tanto, da farlo apparire non più che una semplice fatica di pagato amanuense. E in ciò poteva giovarsi dei nostri scrittori, i quali una gran parte di que' documenti recano nelle loro opere forniti di schiarimenti, e in ispecieltà del Farlati, il quale quasi ogni atto importante che reca illustra abbondantemente. P. e. alla pag. 105 il Theiner riporta un documento relativo alla sede vescovile Morignense, che dalla città detta Morigne sarebbesi trapiantata in Sebenico, nè vi aggiunge parola, cioè se realmente vi abbia mai esistito una città Morigne ed una sede vescovile Morignense. D'altra banda il Farlati, che traeva l'atto stesso dall'originale, recandolo (IV. 456), l'illustra in modo da porre in chiaro abbastanza ogni difficoltà che potrebbesi affacciare alla sua lettura. — Ripete più volte documenti, che *mutatis mutandis* sono gli stessi oltre i nomi propri, e che, se accorciati si fossero secondo l'uso in siffatte materie, avrebbero di molto scemato il volume, e quindi la spesa di stampa. — Alcune volte ricorrono nomi tortamente letti per poca cognizione di cose nostre, come p. e. *Tufonem* per *Trifonem* (p. 198), *Wrinode* per *Vaivode* (p. 192), *Pongle* per *Pougle* (p. 396), ecc. ecc. — Nè la serie de' documenti va sempre cronologicamente disposta, come p. e. quella degli atti di Callisto III, il che appalesa bastevolmente la trascuranza adoperata fin'anco nell'ordinarli. — E finalmente, per troncare questa serie di rimarchi, che potrebbesi all'uopo allungare di molto, osservo che anco l'indice sistema di cose (?) e luoghi, posto in fine dell'opera, è tanto magro e così indigesto, che non corrisponde punto a quanto a tutto diritto potrebbesi pretendere in un lavoro di tanta spesa, e che si va smerciando a prezzo abbastanza esuberante; indicandosi in esso più fiate non tutti, ma solo una parte de' documenti che appartengono a un dato nome, com'ebbi ad osservare intorno la parola *Farensis* ecc., e tacendosi affatto il più de' nomi occorrenti nel corso dell'opera, bene spesso di grande momento.

Dirò dunque in ultimo, che questo lavoro del Theiner si è veramente pei nostri studi di ben lieve importanza; ch'esso fu concepito e condotto a termine colla massima leggerezza e in modo da non satisfar punto a quanto si può a ragione pretendere oggidì in simili materie; che logorò sommo imponenti, che potevansi impiegare a costrutti molto maggiori e ben più sicuri per la conoscenza dei fasti slavo-meridionali; che fu posto in commercio a prezzo esorbitante; e che da esso chiaramente rilevasi, di quanto poco valore sia per noi l'archivio vaticano, pur tanto da taluno decantato, se un Theiner, suo custode principale, non seppe attingere cose migliori di queste da quella fonte. Il che d'altra banda ci conforta sempre più nell'apprezzare l'importanza reale degli archivi e delle biblioteche di Venezia e di Vienna, fonti inesauribili della storia nostra, ove i documenti nostri, od esistenti dapprima per ragion di legame politico come in Venezia, o levati di fresco da' nostri e dai veneti

che dalla sorpresa si attende un effetto doppiamente migliore. S. M. partirà per Francoforte il prossimo giovedì. La maggior parte dei principi della coalizione di Würzburgo ha già accettato l'invito. L'impazienza con cui si attende la fine di questo parlamento di teste coronate è, come potete bene immaginarvi, grandissima.

Le tre potenze propizie, come si suol dire, alla Polonia, hanno organizzata una terza intervenzione diplomatica pacifica, piana e quindi infruttuosa, come le due precedenti. Le fantasie dei giornali viennesi sui propositi energici, sull'identità delle note ecc., sono rimaste fantasie. Le tre potenze spediscono note semplicemente *analoghe*, cioè danno a comprendere al principe Gortschakoff, che un accordo tra esse è impossibile, e che egli non ha a temere solidarietà di sorta. La nota austriaca sarebbe partita per Pietroburgo ieri l'altro. Sembra del resto che questa volta si abbia fatto un passo indietro, inquantochè da parte degna di fede ci viene detto che nessuna delle tre potenze ha rinnovata la richiesta dell'armistizio. La nostra *Presse*, che dopo la nota del conte Rechberg dei 19 luglio avea già bella che pronta la tripla armata austro-anglo-francese, si è pentita recentemente dei suoi trascorsi, e non spera più niente.

In Transilvania sono state ordinate le rielezioni per i posti alla dieta lasciati vuoti dai Magiari.

Castelnuovo, 5 agosto.

(G.) Il signor Nicolò Androvič è un uomo raro per la sua intelligenza, attività ed industria. Sopratutto egli si distingue pel suo ingegno meccanico ed artistico. Qual farmacista egli è del continuo occupato nel suo laboratorio chimico, dal quale si procura preparati quali non si hanno comunemente in Dalmazia, o si fanno venire soltanto da fuori. Fu il primo ad introdurre l'illuminazione a gaz, facendone uso nella sua farmacia senza punto badare ai necessari disturbi e dispendi. Nella meccanica poi andò tanto oltre senza altro soccorso che la forza della sua volontà e del suo ingegno, da erigere l'organo che attualmente esiste nella chiesa dei frati riformati. Per questo e per altri lavori egli tiene dietro la farmacia due laboratoi, uno da fabbro ferraio ed uno da falegname, nei quali occupa giornalmente più operai.

Da circa due anni ha voluto tentare anche l'arte fotografica. Fornitosi dei necessari apparecchi, parecchi dei quali fece da sè stesso, eresse nell'attiguo orto un apposito locale con doppia parete e con tetto a cristallo e con adatto giuoco di cortine per regolare a norma del bisogno la direzione e l'intensità della luce. I primi ritratti, sebbene alquanto rozzi ed impuliti, furono però un indizio certo del progresso ch'egli in breve avrebbe ottenuto nella difficile arte. Valendosi delle sue vaste cognizioni chimiche faceva e fa da sè i preparati chimici che il valente fotografo di Spalato Pietro Zink paga sovente assai caro e non ottiene genuini da fuori. Il signor Androvič è instancabile esperimentatore, e a forza di continue esperienze egli nel breve giro di meno di due anni fece tali progressi nell'arte fotografica da cedere di poco al valente fotografo Zink, e da farci sperare che anche il raggiunse, al quale uopo gioverebbegli non poco il poter fare un viaggio artistico. In questo breve cenno ch'io faccio non già per rendere il dovuto tributo di lode al non comune merito del signor Androvič, ma piuttosto per animarlo a proseguire alacremente nell'operosa sua carriera, non lascierò di accennare ch'egli è anche compositore di musica, e questa gli riesce quasi unico ristoro e riposo alle incessanti fatiche, provando che il *lavoro può essere premio alla fatica*.

Dal contado di Zara, 8 agosto.

G. S. Si fece gran clamore dei tristi avvenimenti ultimamente accaduti, cioè degli omicidii, ferimenti, furti e danni maliziosi, e ognuno secondo le proprie vedute invoca i più urgenti provvedimenti. Io lascio da banda tutto quello che potrebbe sapere di critica, e toccherò con tutta modestia alcuni disordini che non di rado infestano le nostre campagne. — Anzi tutto, se mi si vuol passare la frase, noi abbiamo dei *malviventi* di più di quello che non si crede, e che non sono punto considerati dalle nostre autorità, nè inseguiti dalle colonne mobili, ma che tranquillamente se la godono nei loro casolari e senza nessun timore di chi si sia ingiungono qua e là le loro periodiche tasse, con grave danno ed avvilimento di quello che n'è bersagliato, per cui non senza ragione si va ripetendo quel tristo proverbio: *Izza vuka i lisica kolje!* Non dirò ogni singolo disordine, per non essere lungo con queste linee e per non attirarmi l'odio degli apatici. Ammesso pure che non vi esistano i malviventi, di cui tanto alcuni se ne occupano al giorno d'oggi, domando io in che miglior condizione sarebbero le nostre vite e sostanze? Quante volte non vengono deplorati dagli stessi malviventi alcuni fatti barbari, che per lo spirito di vendetta o per qualche altra inveterata abitudine si commettono nelle nostre campagne?

E qui accennerò un fatto che forse non sarà di tedio ai lettori. Il famigerato brigante Mandić, che si era aggregato all'attuale banda dei malviventi e che da questi venne espulso in seguito alle sue scelleraggini, uccise un certo Dukić, credendolo suo persecutore. Dopo qualche mese di quel omicidio giunse una lettera ad un certo possidente, ove gli veniva ingiunto per parte dei parenti del defunto di portare entro tal termine alla tal casa fior. 1000 in argento e diversa altra roba, minacciandolo gravemente se vi si rifiutasse, e ciò, a loro dire, come istigatore del predetto Dukić. La lettera venne tosto consegnata ad un consigliere del governo ed in pari tempo si fece la denunzia all'autorità competente per le relative indagini, ma non ne fu niente. Due mesi circa dopo la detta lettera al minacciato venne incendiata una rilevante partita di paglia e fieno, e quindici o venti giorni dopo l'incendio gli giunse una seconda lettera per parte degli stessi parenti con cui veniva sollecitato alla consegna di quanto gli era ingiunto, o altrimenti dopo distrutte tutte le sue sostanze verrebbe irremissibilmente privato della vita. Anche la seconda lettera fu nota a chi doveva essere, ma anche questa volta l'autorità non potè agire. Dilatatasi intanto la voce delle lettere e dell'ingente danno, ecco giungere da parte dei malviventi un messaggio al prefato possidente, dicendogli di non piegarsi mai alle ingiuste esigenze dei Dukić, e di non temere che in avvenire soffrirebbe altri danni da parte di questi, ed il fatto è che da quella volta il danneggiato nè ricevette lettere nè soffrì altri danni.

Nè d'altronde posso passare in silenzio quella lettera giunta non ha guari ad un povero contadino, ove, per avere avuto una rissa con un tale, gli si ingiunge l'angheria di una vistosa somma di denaro, minacciandolo nelle sostanze e nella vita. Facile è da credersi che l'infelice in caso di rifiuto sarebbe orribilmente perseguitato. In quanto ai furti che nascono di continuo nelle nostre campagne, ove il derubato molte volte è costretto di portare con danno e vergogna nel punto che gli viene indicato dagli stessi furatori tanto denaro, vino, pane ed altro per riscatto dei propri animali, è cosa già nota. Ritornando però ai danni più sopra accennati, che garanzia sicura abbiamo noi perchè non accadano? L'autorità dice: *come volete che vi si garantisca? noi non possiamo infliggere la pena, quando le prove dalla legge volute ci mancano.* — Ed il malfattore dice: *guardati bene che niuno ti veda nelle tue operazioni e non temere la punizione della legge.* — Ecco quindi non di rado una distanza dalla rete della punitiva giustizia alle malvagità dei briganti, come dal pianeta Saturno alla nostra terra. Quante volte il giudice stesso non è intimamente convinto della reità dell'inquisito! ma, se le prove menomamente difettano, a tenore della legge, non gli può infliggere il meritato castigo; e così di balzo il malfattore dalla criminosa sbarra si vede sul glorioso campo delle sue iniquità. Io perciò, con buona pace di quelli che ne sono avversi, auguro a questa sventurata terra la provvida sanzione dei giurati. Moltissimi del villaggio, per non dire tutti, dopo avvenuto un danno malizioso in qualche luogo, subito all'indomani ne subodorano il suo autore, e prova ne sia che rarissime volte il danneggiato si vale del diritto che la legge gli accorda, cioè di domandare il risarcimento del danno sofferto dalla comune intera, appunto perchè non ignora il danneggiatore nè lui nè tutto quel villaggio. Ma che giova saperlo se questo non è colto in delitto flagrante? Per la applicazione della pena non valgono i più chiari indizi, il più manifesto concorso di circostanze ed altre che si chiamano *mezze prove*, e così non di rado il danneggiato viene schernito dagli stessi malfattori colle domande: *puče li ti što u repu?* Ecco, perchè è necessario stabilire giudizi, ove la piena convinzione morale basta per giudicare uno colpevole.

In questo stato di cose parmi sarebbe assai bene che fosse ripristinata la forza terriera, riformandola. A qualunque cosa si vuole attribuire l'ingrandimento dell'attuale demoralizzazione, il fatto si è che ai tempi dell'antica forza terriera la sicurtà delle vite e sostanze era assai meglio garantita. Senonchè ai tempi presenti con più dignità si dovrebbe fungere quel servizio. Non vorrei si ripetesse quella vecchia storia *sablju nosi a na zemlju nestaje*; cotesta frase sarebbe compatibile soltanto in qualche brioso e fantastico canto. Non si ignora, per tacer altro, che quando qualche onesto uomo passava talvolta senza sberrettarsi vicino a qualche baldanzoso portante scimitarra, veniva da questi battuto. Ma, per vero dire, tutti i difetti non contrappesavano i vantaggi che dalle cure di quel corpo ci derivavano.

Ultime notizie.

Vienna, 10 agosto. Il granduca di Baden ha accettato l'invito al congresso di Francoforte. Ieri è pure arrivata l'accettazione da parte dei duchi di Brunswick e di Coburgo. *(O. T.)*

Altra del 10. Si tiene per assicurato l'intervento all'adunanza di Francoforte di venti principi tedeschi. A Berlino furono sequestrati dieci giornali. Si asserisce che gli alleati desistono dal chiedere l'armistizio, e che il governo russo accetterà i sei punti.

(Gazz. uff. di Ven.)

Berlino, 10 agosto. L'odierna *Gazzetta della Croce* reca: Dicesi, che il principe ereditario chiamato dal re per telegrafo a Gastein, sia partito sabato di sera per quella volta. La *Nordd. Allg. Ztg.* trova che il viaggio del principe ereditario sia di alta importanza politica.

Francoforte, 10 agosto. L'odierna *Europe* reca le seguenti comunicazioni: *Primo.* Avere il re della Prussia in una lettera all'imperatore d'Austria d. d. Gastein 4 corr. esposto i motivi per cui non gli con-

---

archivi come in Vienna, stanno in originali forme schierati a tali masse compatte, che non sono punto materia da una, ma da mille braccia per essere non già trascritti, ma anco leggermente studiati.

Ljubić.

Traduzione della poesia
del conte Orsato Pozza
A

Giovanni Kolar

Nell'età mia più tenera,
Stretto ai materni amplessi,
Carmi d'avite glorie
Suonar ne' miei recessi,
E l'innocente spirito
Lancie sognando e maglie
Il dio delle battaglie
Fremer sentiva in sè.

Crebbi, e la mente ingenua
Facile apersi al vero.
Ma, qual più duro carcere,
Mi oppresse il mondo intero;
Allora l'alma indomita
Gridò tutta commossa:
Per quale arcana possa
Sotto mi balza il piè?

Perchè continuo fremito
In petto il cor m' irrita?
Perchè dovunque corrono
Bramose invan le dita?
Quando, benefic' angiolo
Dal cielo a me concesso,
Venendomi d'appresso,
Tu mi gridasti allor:

Canta la patria ahi! misera,
Do' mali suoi la piena,
Dei figli la perfidia,
Le gare, la catena
Onde gravarla improvidi!
Canta, ed a' tuoi concenti
Si scuoteran le genti
Dall'onta del rossor.

Canta, poeta..... all'ultimo
Confine d'Orïente
Non vedi un astro splendere
Di poca luce ardente?
Ma ecco ei s'avanza, vivida
Fiamma novella spande,
Ecco si fa già grande,
Eccolo in pien fulgor.

Canta, poeta; il popolo
Slavo all'onor si desta!...
Ed io tentai i preludi
Ch'il monocordo appresta;
Ma all'infiammato spirito
La voce venne meno:
Carme non v'ha sì pieno
Ch'esprima eroico ardor.

Figlio son io degli orridi
Gioghi del Montenero!
A me la spada vindice,
La lancia ed il cimiero!..
Squilli la tromba; intrepido
Corra ciascuno all'armi;
Tempo non è di carmi,
È tempo di valor!

viene di recarsi al congresso dei principi in Francoforte. *Secondo.* Un'analisi del dispaccio circolare di Bismark d. d. 6 corr. in cui le riflessioni del re sono concepite in forma di un rifiuto. Bismark dimostra l'inconvenienza del congresso dei principi e propone la pronta convocazione di una conferenza di tutti i ministri degli esteri della Germania, per elaborare un progetto, che sarebbe da sottoporsi alla dieta dei sovrani. Il dispaccio di Bismark finisce coll'osservazione: temere egli, che le premure dell'Austria, di addivenire ad un immediata e maggiore unione della Germania potrebbero compromettere l'unione già esistente.

Stoccarda, 10 agosto. Il principe ereditario rappresenterà S. M. il re nel congresso dei sovrani in Francoforte. S. M. l'imperatore d'Austria nel suo passaggio a Francoforte renderà una visita al re.

Cenno necrologico.

Zara, 14 agosto. Oggi abbiamo accompagnato al sepolcro la salma del compianto giovane Matteo Pulić. Dopo il trasloco a Trento del fratello dr. Giorgio Pulić, direttore ginnasiale, questa fu altra piaga e più dolorosa alla vecchia madre.

I molti amici ed estimatori del defunto e del signor direttore, che è ancora qui fra noi, rimasto a chiudere gli occhi al fratello, seguivano la bara e la facevano accompagnare da circa 130 torcie. La giunta provinciale, la contabilità, ove il defunto aveva pubblico ufficio, e la società della Citaonica di cui era membro fondatore, mandavano altre torcie a render più solenni l'esequie.

Un iscrizione slava, che qui traduciamo, pendeva dalla bara e si leggeva affissa per la città. Essa ne contiene il più sincero elogio.— Al letto di morte di Matteo Pulić, il quale nel 31.° anno di vita terrena, addì 13 agosto 1863 dopo lungo morbo e gravi dolori, coi SS. sacramenti confortato, in Dio trapassò alla vita eterna, piangono e pregano gli amici. Fu di nobili sentimenti, di fermo carattere, d'indole benigna, d'acuto ingegno, di mente chiara, e d'atti onesti; nei vari studi e nell'ufficio di ragioniere assiduo e diligente; figlio e fratello amoroso, amico fedele, sincero patriotta. La sua lingua materna eragli vanto, l'italiana, la tedesca e la francese ornamento. Riposi l'anima sua in pace! —

Comunicato.

Quale ti renderò grazie che basti
O qual mercede che favor tanto uguagli? —

Il giorno feriale 27 luglio u. p. fu di vero giubilo religioso per tutta questa popolazione da più d'un anno travagliata dall'epidemia vaiolosa.

Nel giorno suddetto la nostra chiesa era parata a festa, ove coll'intervento di tutta la popolazione si celebrò messa solenne e si cantò il *Te Deum* in ringraziamento pel cessato morbo. E lo scampannare dei sacri bronzi, il suono dei mortaletti e lo sventolare delle bandiere annunziavano anche ai circonvicini villaggi essere la nostra vecchia Blandona in una festa di santa letizia. Ma, dopo ringraziato il Datore di ogni bene, se non si tributassero i dovuti elogi a quello che quaggiù si presta con indefesse cure a sollievo della misera umanità fra noi, sarebbe caso di grave mancanza. L'uomo di cuore a cui dobbiamo serbare stima profonda e indelebile gratitudine è il valente chirurgo signor Carlo Magrini, le di cui salutari cure da due anni a questa parte abbiamo la fortuna di fruire. La sua zelante assistenza e le felici guarigioni ch'ei fece specialmente nel tempo in cui eravamo flagellati dal crudo morbo, superano ogni encomio, e prova ne sia che da circa 300 affetti, soli 4 soccombettero, e anche questi per l'inosservanza dei di lui saggi precetti.

Il nome del signor Magrini sarà sempre a noi di grata e cara memoria, e se pubblichiamo queste poche linee non è per ostentazione, ma bensì per provare a certi superbi che non di rado anche sotto modesta veste trovasi capacità di mente e nobiltà di cuore.

La comune di Zaravecchia.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. — Tipografia S. Anić.

Prezzo d' associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s' inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 66. **Zara 19 Agosto 1863.** Anno II.

Ci venne gentilmente comunicato il seguente lavoro di A. Hilferding, che ha per titolo: *La lotta dei Russi e dei Polacchi, considerazioni storiche*, e che dalla lingua russa è direttamente voltato nell' italiana. È inutile avvertire, dopo quanto fu da noi scritto sulla questione polacca, che in molti giudizi dell' Hilferding non consentiamo.

La questione della causa perchè combattono Russi e Polacchi, si deve essere presentata a tutti i lettori che seguono attenti lo sviluppo di quest' infelice e sanguinosa lotta fra due popoli fratelli, e probabilmente si presenterà anche nel silenzio delle scolte notturne o dopo la battaglia a tutti coloro che con mano slava spandono sangue slavo ed attendono la morte dalle mani di fratelli slavi.

Chiedete al Polacco, perchè *egli* combatta coi Russi? Vi risponderà ardito e franco: "Io combatto per la mia patria e la sua libertà, per la mia nazione e la sua indipendenza," ed egli sarà francamente sincero, — egli infatti combatte per la sua patria e la sua nazione, e malgrado il lutto destato da questa fatale lotta; malgrado il giusto sdegno per l' odio tremendo che nutrono i Polacchi contro i *Moscoviti* ed i torrenti di calunnie coi quali c' infamano per tutta l' Europa; malgrado tutto ciò, non possiamo far a meno di tributare la ben meritata ammirazione e meraviglia per il sagrifizio senza esempio che essi fanno di sè stessi. L' istoria forse condannerà l' opera loro, ma il sacrifizio dei Polacchi resterà sempre una pagina gloriosa sebbene infelice del suo volume. E noi Russi, non vorremo davvero impiccolire od annegrire con calunnie quel sentimento di patriottismo che persuade oggi le madri polacche a spingere a certa morte i propri figli, persuade la gioventù più colta delle università di Cracovia e di Posen a correre sul campo dell' onore, e le incomposte masse della nobiltà a gettarsi quasi inermi contro le baionette ed i moschetti Russi;

. . . . ne uslišat pjesn' obidy
Ot liry Ruskago pjevca," *)

Puškin.

*) Non s' udirà canto d' offesa dalla lira del poeta russo.

Sembra che la letteratura russa non abbia ancora dimenticato questo consiglio del suo Puškin, e certo i Polacchi non possono oggi accusarla di eccitare odio contro di loro. In mezzo al bollore della lotta, lotta portata dai Polacchi in tutti i giornali e in tutte le assemblee del mondo civilizzato, noi non abbiamo risposto colle calunnie alle calunnie colle ingiurie alle infamie, colle maledizioni alle maledizioni. Quando siamo scesi alla polemica, ci siamo limitati a confutare fatti inventati o storpiati, a porre nella vera sua luce qualche successo, e non abbiamo mai pagato i Polacchi colla loro moneta. E seppure v' è da noi un organo, e precisamente il *Giornale della Russia occidentale*, il quale prese a combattere i Polacchi con una polemica assai viva, non è da dimenticarsi esser questo un fatto del tutto locale, manifestazione di quel paese in cui vivono i Russi coi Polacchi in quotidiano contatto e son loro materialmente sottoposti, cosa che non li rende favorevoli ai Polacchi, come lo si prova per tutti gli articoli e libercoli russi stampati fuori dei nostri confini, p. e. in Galizia. Parerebbe quasi che la stampa russo-galiziana dipendesse dalla Russia; mentre al contrario i nostri connazionali galiziani non fanno nei loro organi che protestare contro la Russia, mossi dalle continue accuse dei Polacchi alle autorità austriache che li dicono desiderosi di darsi alla Russia, eppure, in Galizia, fuori dei nostri confini, la stampa russa combatte coi Polacchi una polemica tale, quale da noi, nei nostri giornali, sarebbe impossibile, e se quel giornale di Kiev che nominammo poc' anzi si risolvette a ricacciare in bocca ai Polacchi le belle cose delle quali i loro organi onorarono i *Moscoviti*, quel giornale, ripetiamolo ancora una volta, sta nella nostra letteratura come una specialità, un fenomeno.

Ma che? Abbiamo noi veramente da rispondere alcuna cosa ai Polacchi? Combattiamo noi forse soltanto per ubbidire al comando senza sapere la cagione perchè ci battiamo, e non sentiamo d'aver in questa alcun diritto, alcun còmpito storico, e quindi non ardiamo levare la voce, dire la nostra parola? La sarebbe pur dolorosa! Riguardo all' effetto materiale, capisco, è lo stesso; il soldato non domanda nè può domandare perchè, per qual diritto, per quale idea egli combatta: va dove lo manda quel potere che lo ha armato e destinato alla difesa della patria, combatte perchè è suo dovere di combattere; pur ciò non ostante anche egli un giorno dirà: ma perchè noi Russi ci battiamo? E più spesso di lui diciamo noi, spettatori lontani della lotta; eppure, quantunque tale domanda ci tocchi tutti, la stampa russa fu molto avara di risposte.

Abbiamo udito da varie parti dei lamenti per questa supposta indifferenza della letteratura per la causa russa nella lotta polacca, e ne abbiamo udito varie spiegazioni. Alcuni ci dissero: "è malizia; i nostri scrittori, tutti nemici del governo, gongolano nel vedere i travagli che gli dà la Polonia;" noi però rigettiamo tale accusa come troppo vergognosa per la nostra letteratura; bisogna che gli accusatori si sieno dimenticati che nella guerra polacca non è il solo governo che soffra, il popolo ne soffre molto più: quanti uomini, quanti denari, quanta desolazione per le terre dove passano le bande armate dei Polacchi! E sieno quali si vogliano i rapporti dei nostri scrittori verso il governo, nessun di loro non ammetterà di non amare il popolo russo. Altri accusano: "i nostri letterati per non perdere il nome di liberali temono d' attaccare i Polacchi, coi quali consente tutta l' Europa liberale, e che inscrissero sulla loro bandiera le parole le più liberali di libertà, fratellanza, uguaglianza ecc.;" senonchè ciò può avere presa sopra alcuni individui, ma non basta certo a rischiarare il fatto generale. Un terzo dice: "la nostra stampa russa è posta per le sue condizioni in tale posizione, che le è troppo difficile di trattare una questione, la quale da noi, nell' interno, non permette una polemica aperta;" e noi difatti ascriviamo a tale causa gran parte del fatto avvertito, senza voler entrare in disamina più vasta di tale spiegazione. Un quarto aggiunge: "molti de' nostri scrittori non sono ancora in chiaro come stia quest' affare coi Polacchi; essi non sanno persuadersi quale sia la *causa nostra* quando nel campo polacco stanno le sacre idee di libertà, di patria, di nazionalità;" e questo sentimento d' un dubbio così sincero ed onorevole è, a quanto pare, la vera ragione della poca parte che prese la nostra letteratura nella lotta russo-polacca, e si lega strettamente al fatto generale della vita attuale in Russia, dove sinora è stata troppo poco sviluppata la coscienza del nostro principio slavo, del nostro valore storico nel mondo slavo. Più volte fu detto e scritto, essere soltanto possibile la pacificazione dei Russi coi Polacchi quando si facesse sopra base slava; ma ciò non basta, è sulla base slava soltanto che oggi questi due popoli combattono, è sulla base slava che

APPENDICE.

Lettere sulla storia **dei Serbi e dei Bulgari**

di Alessandro Hilferding.

Traduzione dal russo di

ORSATO POZZA.

Lettera prima

Migrazioni degli Slavi oltre il Danubio.

L' Europa a' dì nostri ebbe più volte a gettare l' occhio sopra gli Slavi danubiani, Serbi e Bulgari. Codeste nazioni, che per lo passato erano così poco conosciute, da svegliare appena nella Russia ortodossa un battito fraterno, ora vanno acquistando grande importanza, ed un bell' avvenire le aspetta. — Tu desideri sapere alcuna cosa del loro passato, ti lagni che sia più facile aver notizia della storia degli antichi Messicani o degli Assiri che di quella de' nostri fratelli Serbi e Bulgari, e vorresti ch' io ti tracciassi a gran segni la vita loro prima della conquista turca. Il còmpito non è tanto facile, vista la pochezza e l' aridità delle fonti da consultare, nonchè la insufficienza dei lavori preparatori; mi lusingo quindi tu non lo dimenticherai e non esigerai da me grandi cose.

Gli Slavi, come t' è noto, occuparono *ab antico* le parti danubiane, senonchè coll' andar dei secoli furono soggiogati o respinti al nord dalle tribù celtiche o dalla gente di razza trace o dalle legioni romane o dalle orde germaniche, fino a tanto che nel 5.° secolo dell' era volgare la forte mano di Attila non li trasse dal loro misero stato e non li portò sul campo della storia. Nell' anno 449 gli Slavi appariscono per la prima volta forti e potenti fra i popoli; dominano la riva settentrionale del Danubio sotto l' egida d' Attila, e conquistano al mezzodì la Dalmazia. [1]) In quell' anno andarono gli ambasciatori romani a prestar omaggio al barbaro "signor dell' universo," a cui l' impero pagava un tributo, e, colmo dell' onta, restituiva non solo i fuggiaschi, ma ben anco que' Romani che avevano potuto sottrarsi al suo giogo; — e gli ambasciatori non giunsero già nell' accampamento di qualche nomade Can o capo di Mongoli, ma bensì in un gran villaggio d' aspetto totalmente europeo. A qual villaggio rassomigliasse, non è difficile il dirlo; le capanne fabbricate di travi e di tavole polite ed ornate di incisioni coll' atrio davanti alla porta e dentro tutto attorno alle pareti un banco, ritraggono a meraviglia un villaggio slavo, dal quale tuonava una voce che faceva tremare le rive del Reno, le selvaggie orde del Caucaso e l' impero d' Augusto e di Costantino. Quivi gli ambasciatori romani videro que' Sciti dell' armata di Attila, udirono là que' Sciti "i quali (come narra Prisco) dal commercio di molti popoli avevano *imparato* a parlare la lingua degli *Unni*, dei Goti, degli Itali (Valachi) oltre il *proprio loro* barbarico *idioma*," nel quale idioma la bibita comune che teneva luogo di vino chiamavasi *med* (miele), quivi essi videro accanto ai capi tartarici Oibars e Berek [2]) tenere nel campo degli Unni il primo posto dopo Attila il duce *Onogosto*[3]), quell' Onogosto che fatto prigione un architetto romano, gli ordinò di fabbricare vicino alla sua casa un bagno marmoreo, quantunque fosse d' uopo trarre il marmo assai da lontano.

Dopo l' anno 449 gli Slavi danubiani si tolgon di nuovo ai nostri sguardi, ma l' opera di Attila non andò per loro perduta. Trasportiamoci, cent' anni dopo, a Costantinopoli, nell' epoca del maggior suo fiore. Il trono de' Cesari v' è occupato dal gran legislatore, dal più illustre fra gl' imperatori di Roma orientale. Egli, figlio di *Istok* (Oriente) si chiamava dapprima *Uprav-*

si trova la risposta al perchè si combatte? vi si vede che noi non ci battiamo già perchè ci sia stato comandato di batterci, non ci battiamo per non so quali diritti datici dai trattati del 1815, ma ci battiamo per la causa nostra secolare storica, per la causa veramente slava.

Spieghiamoci. La radice della lotta fra Russi e Polacchi si perde nelle tenebre dei secoli, e il suo germe sussisteva, può dirsi, prima che gli uni e gli altri fossero comparsi sul campo della storia, quando ancora la vita slava era tutta concentrata fra gli Slavi del mezzodì e dell' occidente. Appena però giunsero essi alla sfera della attività storica, vi trovarono il quesito: o entrare con tutto l' organismo, con tutta la vita intellettuale, sociale e politica nel macchinismo già vecchio e ben organizzato del mondo germano-romano, o restare sui principii d' uno sviluppo tutto proprio. Codesto problema fu presentato agli Slavi dalla forza stessa delle cose, e non poteva essere altrimenti, conciossiachè la razza slava fosse ancora così giovane e così poco sviluppata in confronto al mondo occidentale romano-germanico, da doverlo considerare come il migliore ideale d' associazione umana e come tale che dovesse attirare nella propria sfera il debole organismo dei popoli loro. Ma dall' altro canto la razza slava era così grande, così fresca, che naturalmente doveva esserle necessario il bisogno dell' indipendenza non meno esterna che interna, l' istinto d' una vocazione storica tutta propria. I principii dello sviluppo storico fra gli Slavi meridionali ed occidentali furono facilmente oppressi dall' immenso squilibrio del mondo occidentale, e que' popoli, un poco alla volta, finirono col perdere anche l' esistenza loro politica; di modo che tutta la vita slava venne a concentrarsi ne' due popoli dell' altipiano nordico-orientale, nei Russi e nei Polacchi. La Polonia come più dappresso all' occidente sostenne prima l' impeto delle sue aggressioni, e nella lunga lotta coll' impero perdette una parte considerevole di territorio: tutti i frammenti slavi appartenenti alla Germania, come il litorale del Baltico, le terre polacche sull' Oder, la Slesia ecc. furono passo a passo tolti e germanizzati; ma ben maggiore della conquista materiale fu la conquista religiosa, morale e sociale. Dopo che le provincie occidentali polacche caddero in mano ai Tedeschi, la Polonia orientale si consolidò in un regno proprio, salvò la nazionalità slava, ma nello stesso tempo diede adito a tutti gli elementi della vita occidentale, nella quale poi entrò con tutto il suo organismo. Il principio religioso del cattolicesimo, il principio sociale della cavalleria, la vita cittadinesca trasportata per intiero dalla Germania, la coltura colle tradizioni del classicismo romano, furono tutti presi e introdotti nella costituzione della Polonia, ed essa, rimanendo slava, divenne membro della famiglia germano-latina, sola nazione slava che intieramente e volontariamente sia entrata in tale famiglia, non per forza di conquista materiale, ma per spontanea accettazione degli elementi occidentali nel tessuto della vita sua propria, vita slava. Il processo organico di così fatta incarnazione della Polonia nel mondo germano-latino è quello che forma la prima epoca della storia polacca; essa già nel XIV secolo apparteneva in tutto e per tutto alla famiglia dei popoli occidentali di Europa.

In questo tempo la Russia andava allo sviluppo per una via molto più lunga e molto più faticosa. Nei primi secoli dell' esistenza storica d' ambedue, mentre in Polonia ferveva la lotta organica delle idee occidentali colle sue tradizioni slave, essa servì di baluardo che difese la Russia dal contatto immediato dell' Europa germano-latina ed assicurò al nostro lontano oriente la comodità che vi si potessero consolidare i germi della vita propria slava. Egli è questo per noi un servizio grandissimo che, sebbene inconsapevole, ci fece la storia dell' antica Polonia, servizio che noi non dovremo dimenticare mai. La religione professata dalla Russia la teneva unita ad un mondo d' antica sapienza, che però non apparteneva alla famiglia degli occidentali, e nello stesso tempo tale religione, che per carattere suo speciale non si immischia negli affari civili, non ebbe ad imporre allo sviluppo della vita slava forme straniere e principii formulati al di fuori; sotto la sua protezione il popolo potè sorgere ed assodarsi su fondamenti slavi, sotto la sua protezione questo ramo slavo potè formare un' organismo nazionale e politico, indipendente del tutto in ogni elemento della sua vita intellettuale e sociale. Senonchè, faticosa fu, come dicemmo, e lunga assai questa via, mentre che la Polonia sin dal XIV sec. era già in pieno sviluppo sociale, maturato per l' influsso dell' occidente e tutto imbevuto de' suoi principii. La sua attività dovette allora rivolgersi all' oriente, alla Russia, e quest' era una necessità inevitabile per la storia d' ambedue le parti; tosto che la Polonia s' era data per intero alla vita occidentale, tosto che le idee che governavano l'occidente, come il cattolicismo, la cavalleria, la coltura latina entrarono nel sangue e nel succo dei Polacchi e divennero il loro ideale di perfezione umana (fede che essi tuttodì confessano), divenne pei Polacchi sacro dovere di recare il loro ideale e di portare il cattolicesimo, la cavalleria e la coltura latina agli Slavi che ne erano privi, e tale sentimento che rischiara d' una luce quasi di fede le pagine della storia polacca le più oscure e le più dolorose per la Russia, serviva a coonestare le azioni le più egoistiche non meno della nazione o di qualche classe che d' ogni individuo; esso rischiara lo spirito di propaganda inerente al clero cattolico, lo spirito di dominio inerente alla cavalleria gentilomenesca, è la vanità nazionale e l' ambizione del potere in ogni nobiluccio che a casa propria andava in sandali e che nella terra *serva* di Russia diventava signorotto di riguardo. Del resto la Russia stessa in quel tempo poteva confermare i Polacchi nella loro credenza alla vocazione di *maestri* e padroni. E infatti nel XIV e XV secolo che aspetto dava la Russia? Terra di profonda barbarie con qualche embrione appena di organamento politico, la metà sottomessa ai selvaggi pagani di Lituania, la metà prostrata ai piedi del Can dei Tartari, invitava quasi da sè sola i Polacchi nelle sue vaste provincie a venirvi apportatori di civiltà e di miglior vita sociale ed intellettuale.

Chiunque abbia colpito i tratti caratteristici della storia polacca ed i veri rapporti dell' antica Polonia colla Russia, dovrà confessare che noi non li abbiamo descritti arbitrariamente. Gli stessi storici polacchi li considerano in tal modo; ne citerò uno solo, che è certo il più illustre, il sig. Šainoha, che dal suo principio delinea così il carattere della storia polacca. "Il corso della forza vitale di questo gran corpo andava dall' occidente all' oriente, e questi due punti opposti erano i due poli della Polonia a' tempi di Mecislao e de' secoli posteriori; l' occidente il polo attraente per cui le venne l' influenza organizzatrice del mondo civilizzato, e l' oriente il polo attivo dove tale influenza straniera, appropriatasi per interno processo, agiva assolutamente da sè su più vasto campo storico, privo di certi confini. L' assorbimento di tale influenza straniera fu, come è noto, la prima ed incipiente epoca dell' attività sua, e la diffusione di tale influenza ai più lontani limiti, ne fu la seconda e conseguente.„

Mi sembra che il giudizio del più illustre fra gli storici contemporanei polacchi confermi, da non poterlo far meglio, la caratteristica data da noi. Mi si permetta ora di citare un' altro squarcio dello stesso autore, e si vedrà come quel giudizio, perfettamente eguale al nostro, possa condurre a conseguenze del tutto opposte. Il signor Šainoha entrando a parlare del primo contatto storico fra la Polonia e la Russia a' tempi di Boleslao il forte, ricorda lo sposalizio della figlia del re polacco con Sventopolko figlio di Vladimiro, il quale fu forse il primo in Russia a sottoporsi in conseguenza di que' sponsali all' influenza polacco-latina (e questi è quel Sventopolko che i nostri padri chiamarono "il peccatore„, tratto caratteristico). Ecco le parole del signor Šainoha: "In seguito alla naturale opposizione intellettuale della Polonia e della Russia, causata dalla loro differente posizione fra i due mondi, l' occidentale e l' orientale, e da tutta la loro primitiva storia, il matrimonio del granduca orientale colla principessa occidentale non poteva non vestire il carattere di *proselitismo*. E come non era l' oriente che avesse sull' occidente influenza civilizzatrice, ma al contrario questo su quello, così non fu dalla Russia, ma bensì dalla Polonia che s' espanse quest' involontaria attività d' una necessaria propaganda. Ed ecco, assieme alla figlia di Boleslao, andare in Russia e nella residenza stessa di Sventopolko stabilirsi, mandato da Boleslao, il vescovo Reinberno, ed assieme alla moglie polacca ed ai vescovi polacchi Sventopolko riceve, il primo in quelle terre, i semi della civiltà occidentale, la quale a quella epoca era rappresentata per intero dalla confessione religiosa d' occidente, e quest' era così unita all' influenza polacca, che tutta la religione occidentale prese il nome di polacca in oriente, e polacco e cattolico significavano la stessa cosa. Questa influenza religiosa era poi tanto considerevole quanto lo è la differenza fra le due confessioni. Non fa d' uopo cercare tale differenza ne' tempi posteriori alla divisione delle due chiese, ma bensì ne' principii stessi del cristianesimo, nella posizione loro diametralmente opposta, e perciò nella differenza del loro sviluppo. La chiesa orientale si sottopose alla supremazia del potere temporale degli imperatori bizantini da principio, e quindi a quella dei vari principi terrestri, trovando in essi il suo centro, il suo principio, ed affogando, per così dire, nella sua fusione col potere perdette ogni forza morale e divenne stromento degli scopi temporali (il sig. Šainoha espresse con queste parole il giudizio comune dei Polacchi e degli Occidentali sulla chiesa orientale, *confondendo la chiesa* colla gerarchia e prendendo per servitù la massima di non meschiarsi negli affari politici). La chiesa occidentale al contrario, a cui precisamente nell' epoca nella quale i Polacchi ed i Russi si presentarono sull' agone storico minacciava la stessa sorte e schiavitù verso il potere temporale, pervenne a liberarsi dal giogo materiale, armò lo spirito contro la carne, e combattendo la guerra gigantesca del potere spirituale e papale contro il poter temporale degl' imperatori germanici, — che fu pure il fatto più grandioso della storia universale — evocò, colle più lontane conseguenze di tale guerra, l' attuale civiltà europea, a cui tutto il mondo orientale non osa ancora di contrastare il primato.„

Le ultime parole dello storico polacco ci conducono direttamente a quello che forma la sostanza della questione russo-polacca.

Se veramente la vita occidentale con tutti i suoi elementi religiosi e sociali fosse il supremo ideale del-

---

da, ed ora, tradotto in latino il nome, si chiama Giustiniano; nato nel villaggio di *Vedrana* [4]), quindi d'origine "barbaro„ giunse a sollevarsi per la protezione dello zio, Giustino imperatore, il quale egli pure villano era venuto a piedi da Vedrana a Costantinopoli, coperto le spalle di rozza pelliccia [5]), e vi aveva condotto la moglie *Ljupkinja* (lat. Lupicina, la sorella *Biglenica* madre d' Upravda e la nipote pure *Biglenica* latinamente detta *Vigilantia*. L' imperatore *Upravda* fu celebre per le guerre combattute e per le vittorie dei suoi capitani; e chi erano essi? Primo fra tutti, Belisario, figlio di quella Dardania d' onde escì la casa imperiale [6]), e la cui nazionalità è abbastanza palesata dalla famiglia di Giustino e dal nome della nuova fortezza che Giustiniano fabbricò presso al luogo natale di Belisario che fu *Skopljica* [7]); e dal nome stesso del gran generale che non essendo nè romano, nè greco, nè germanico, non sarebbe forse *Veličar* (magnate)? La sua cavalleria in Italia, forte di 1600 cavalieri, "erano per la maggior parte Unni Slavi ed Anti, abitanti di là del Danubio non lungi dalla riva„ (così Procopio). In un' escursione bizantina al Caucaso un guerriero slavo detto *Svarun* aiutò potentemente i Romani co' suoi colpi di lancia; nella guerra di Persia, intiere divisioni di cavalleria ubbidivano al comando di "*Dobrogost* e di *Vsegord* ambo barbari ma pure capitani delle legioni romane„ [8]). Dobrogost in ispecie era *Anto*, cioè slavo di quella gente che occupava la parte nordica del mar nero e si stendeva lungo il Danubio. Ecco intanto quello che succedeva sul Danubio; Giustiniano dava ordine di custodirlo dai barbari al suo favorito *Hvalibud (Chilboudios)* illustre campione, *anto* di nascita [9]), ch' egli sin dal 530 aveva fatto duca di Tracia [10]), perchè ormai troppo spesso gli Unni "gli Anti e gli Slavi lo passavano e distruggevano i Romani„ (sono parole dello storico). "Hvalibud incusse tale spavento ne' barbari che più non ardivano guadare il fiume, anzi al contrario i Romani con Hvalibud facevano incursioni nel loro territorio, li battevano e li conducevano prigioni.

Nell' anno quarto avendo una volta Hvalibud con poca mano passato al solito il Danubio, gli Slavi si radunarono e gli furono addosso col popol tutto; molti Romani caddero nella pugna e fra loro il duce Hvalibud. Da quell' epoca rimase per sempre libero ai barbari il passaggio del Danubio e le provincie romane restarono loro aperte, cosichè tutto l' impero non potè in quella parte compensare la perdita d' un uomo solo.„

Nel sesto secolo dunque sedeva sulla cattedra imperiale a Costantinopoli uno slavo circondato da famiglia slava; le armate romane avevano capitani slavi e gli Slavi servivano nelle loro file; uno slavo difendeva i confini dell' impero al nord sul Danubio, ed all' altra sponda del fiume stavano numerosissime genti slave pronte a gettarsi sull' impero romano. Non è bene noto quando gli Slavi abbiano occupata la Dardania, patria di Giustiniano e di Belisario; sappiamo solo che gli ambasciatori romani nel recarsi da Attila trovarono quella provincia del tutto deserta; quindi è da credersi che gli Slavi vi si sieno introdotti pacificamente non più tardi della metà del V secolo, ma siccome la loro invasione in terre abbandonate successe senza chiasso nè pugna, così anche non fu avvertita dagli scrittori.

Divenuto oramai necessario un rinovellamento nell' antica popolazione della penisola balcanica, sciupata dalla secolare impotenza e corruzione del governo romano, dalla guerra e dalle terribili irruzioni delle orde germaniche, la razza slava fu chiamata a compierlo. Il suo passaggio dalla riva destra del Danubio, dove sotto Attila si raccolse e s' assodò, sulle terre dell' impero, andò prolungato dal V secolo alla metà del VII.

Gli Slavi tragittarono il Danubio alla quieta, in partite separate, senza unità nè armonia d' azione.

l'umanità; se la naziono slava fosse chiamata ad entrare con tutto il suo organismo nella composizione del mondo germano-latino o non potendovisi confondere dovesse rimanere vittima delle tenebre e del male, allora l'opera polacca sarebbe un opera palesemente giusta in istoria, la propaganda polacca dovrebbe essere considerata come benefattrice dello slavismo che è tuttora all'occidente straniero, e la storia non potrebbe negare il finale trionfo alla Polonia ed alle idee polacche nel mondo slavo. — Egli è così che la pensarono, e la pensano la maggior parte dei Polacchi; fede e speranza che è comune a quasi tutti i pensatori della nazione e che anima anch'oggi la maggioranza degli agitatori polacchi. Il sig. Sainoha non lo dice positivamente, ma ipoteticamente. "La Polonia„ dice egli "si congiunse alla civiltà occidentale europea, a cui tutto l'oriente cristiano *non osa* ancora di disputare il primato.„ Quest'è la frase indecisa dello storico polacco. Ma che cosa sarebbe se una volta osasse di disputarglielo? Se la nazione slava dovesse ed avesse veramente la forza di slanciarsi non già a sottomettersi agli elementi dell'Europa latino-germanica, ma bensì ad una propria, interna autonomia? se la massa ancora tenebrosa del popolo russo divenisse il rifugio e l'arca conservatrice dell'indipendenza intellettuale e sociale della nazione slava? Che s'avrebbe a dire, in tal caso, dell'opera storica polacca? In tal caso noi diremmo (non incolpando, com'è di ragione, nè le passate generazioni polacche ned i Polacchi contemporanei nostri, d'un fatto che è frutto necessario dei destini storici), noi diremmo, che la Polonia avrebbe mancato all'opera slava, che nel passato, quando il trionfo dei Polacchi pareva così vicino, avrebbe ucciso nella Russia tutto l'avvenire della razza slava, e che al presente, armandosi colle tradizioni della sua storia contro la Russia, combatte precisamente contro l'avvenire storico del mondo slavo.

Questo è appunto il *nostro* giudizio nella lotta attuale.... Senonchè che cosa mai importa il *nostro* giudizio? La storia presenta fatti e la sua logica è più forte delle nostre conchiusioni teoretiche.

Quando la Polonia nel XIV sec. compiva la prima fase dello sviluppo suo, fase della sua fusione organica coll'Europa latino-germanica, ed ebbe agio di rivolgersi all'oriente russo colla propaganda dei principii assorbiti, i suoi primi passi furono coronati d'incredibili successi; la Russia si spingeva, per così dire, da sè sola incontro alla luce di civiltà ed all'organamento politico portato dalla Polonia. La Galizia le si unì quasi spontanea a'tempi di Casimiro il grande, e questo fu il primo passo alla conquista morale della Russia per parte dei Polacchi. L'esempio dato dalla Galizia destò in loro la coscienza di quell'avvenire che li attendeva in Russia, e condotti da tale coscienza, i magnati polacchi vollero espressamente e quasi forzarono l'erede del trono polacco al matrimonio col gran principe di Lituania, Jagellone, padrone della metà occidentale della Russia. L'influenza polacca s'estese allora subito a Smolensko, a Kiovja, a Novgorod, a Bransco, e l'unione, che a'tempi del Jagellone non era ancora ben sicura, si rafforzava sempre più stretta ad ogni generazione, ed ai tempi del nipote di Jagellone poco mancò che la stessa "Novgorod la grande„ non cedesse a quella pacifica conquista che era assicurata alla Polonia dalla supremazia della sua civiltà e dalla sua costituzione aristocratica in confronto della barbarie e dell'ignoranza della Russia.

(Continua).

(Nostre Corrispondenze)

Zagabria, 12 agosto.

(-v-) Il signor Miškatović, prof. supplente presso il ginnasio di Zagabria ed uno dei primi collaboratori del *Pozor*, ricevette, giorni or sono, dalla direzione del ginnasio un dispaccio della r. luogotenenza, col quale veniva privato del posto che godeva in qualità di supplente. La condotta morale del sacerdote Miškatović non è conforme ai desideri della r. luogotenenza, ecco la ragione che condusse questa ad un tale atto. È naturale che la moral condotta d'uno scrittore del *Pozor* sia alquanto sospetta alla r. luogotenenza. Anche in un enciclica pastorale, che da qualche giorno usciva in luce, abbiamo appreso come debba compiangersi la scostumatezza di que' sacerdoti che collaborano per un simil giornale non solo, ma anche di quelli che lo sostengono col denaro che ritraggono dalla congrua pastorale. Se in un enciclica spirante carità tanto si dice, ognuno concederà che in un decreto luogotenenziale può dirsi ancor di più.

Il signor Miškatović il venturo mese porterassi in qualche università fuor dell'impero per dar compimento ai suoi studi storici, e per dottorarsi in filosofia, il che non avrebbe fatto qualora fosse stato adescato da quella miserabile pensione che godeva in qualità di supplente, e dalla speranza d'ottenere un giorno l'effettività.

Monsignor Strossmayer ritornò da Trieste la sera del 9 corr. Molti Slavi lo aspettarono alla stazione della ferrovia, e lo salutarono con clamorosi *živio*. Un'eletta comitiva lo accompagnò fino a Sisek, dove giunto verso sera fu accolto con somma cordialità. Appena arrivato, fu salutato da molti tiri di cannone, e il municipio in forma pubblica a nome della città gli espresse i suoi sentimenti. Il signor podestà tenne un breve discorso, finito il quale, l'illustre ospite s'inviò verso la città illuminata a giorno, accompagnato da continui *živio* e dalla banda nazionale. Alloggiò dal signor parroco, e, durante la cena, la banda eseguì diversi brani di musica nazionale. Lunedì mattina partiva per Brod, e di là porterassi a Djakovo.

Oggi dopo tanto tempo abbiamo un po' di pioggia. Lo stato della campagna è deplorabilissimo; ma una buona pioggia potrebbe ancora giovare. In Ungheria l'erba dei prati e affatto abbruciata dal sole, ed i contadini sono costretti é levar giù i tetti di paglia per nutrire i cavalli.

Da diversi giorni s'attrova qui il signor Haner, uno dei primi chimici dell'Austria. Venne chiamato da mons. Strossmayer, per classificare l'acqua di Jamnica. Entro qualche settimana darà in luce un opuscolo, dove saranno esposte le qualità di quest'acqua. Speriamo che Jamnica fra qualche anno sarà visitata, come ogni altro bagno in paese civile.

Blatta di Curzola, 10 agosto.

(Y.) Dopo sei mesi di silenzio, permettetemi di tornare nuovamente sulle cose della nostra borgata. Nonchè cangiarsi in meglio, le condizioni nostre progrediscono sensibilmente sulla via del peggioramento. So dirvi, che *ventidue* principali e maggiori censiti di questa comune, ancora al principio del p. p. maggio, giustamente e prudentemente presentarono un reclamo, in via strettamente riservata, al distintissimo signor capo-politico distrettuale, instando supplichevolmente pel sollievo dell'attuale sindaco locale, degno estimandolo, dopo sei anni, di ben meritato riposo. Se nulla ancora si ottenne, non mancarono da qualche parte minacce ai ventidue, probi ed onesti, di buon accordo firmati, vigendo anche da noi questo mal costume di dispensare merce poco nobile che torna di grave scandalo al semplice volgo fra cui viene sparsa. Si potè eziandio subodorare, che le ragioni dai ventidue nel riclamo addotte, indigeste tornarono alla persona del sindaco, ma ritiensi che fosse stato confortato alla sofferenza verso un'intima e spontanea espressione d'animo, come fu quella dei ventidue, rispettosamente, fiduciosamente e con riserbo presentata ai piedi del distintissimo signor pretore, per espogliare similmente sè medesimi e la propria coscienza da ogni responsabilità inverso la patria, inverso la legge di Cesare, e di Dio.

Se le egregie autorità crederanno opportuno d'assecondare tale moderatissimo reclamo, ciò sarà fatto, e così graziosamente sarebbe esaudito il voto dei principali di questa comune di quasi seimila abitanti. Qualunque evento sarà per sortire, è cosa certa che strano sarebbe ogni soverchio e troppo palese affanno in chicchessia per sostenersi, e molto più contro una spiegata sfiducia, in una carica, che, come per appunto questa del sindacato di Blatta, non porta seco un fisso salario; massime se tale affannosa tendenza non venisse ad esser giustificata agli occhi di questi amministrati da molte buone opere già compiute. E molte buone opere e sacrifizi ed abnegazione si richiedono per beneficare agli abitanti di questa importante comune. Il che concedendo il Datore d'ogni bene, potrà con Tibullo intuonare: ***Venit post multas una serena dies.***

Ultime notizie.

Vienna, 13 agosto. Il granduca di Mecklemburgo-Schwerin ha accettato l'invito dell'imperatore per il congresso de' principi. L'invito fu accettato posteriormente anche dal re dei Paesi Bassi, il quale si farà rappresentare dal principe Enrico, ma si recherà più tardi in persona a Francoforte per salutare l'imperatore.

(O. T.)

Gastein, 12 agosto. Negli appartamenti del re Guglielmo di Prussia hanno luogo conferenze molto vive tra il re, il principe ereditario ed il ministro presidente di Bismark. Si suppone che la Prussia voglia eventualmente uscire dalla confederazione germanica. Il principe ereditario parte oggi, ed il re sabato.

Berlino, 11 agosto. La *Norddeutsche Zeitung* è al caso di dichiarare del tutto infondata la notizia sparsa da parecchi giornali che il principe ereditario sia stato chiamato dal re a Gastein, onde recarsi per incarico sovrano a Francoforte al congresso dei principi.

Altro della stessa data. La *Corrispondenza Feudale* dice: Il re ha rifiutato l'invito di recarsi a Francoforte con un suo autografo ancora prima di chiamare il principe ereditario. Il re vorrebbe che le proposte di riforma venissero discusse prima da uomini periti.

Francoforte, 11 agosto. Sua Maestà l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria verrà ricevuto sabato 15 corrente al suo arrivo alla stazione dal podestà con tutto il senato. Gli altri sovrani verranno ossequiati al loro arrivo da

---

Un istinto quasi generale li traeva sulle provincie deserte di Misia, Tracia, Macedonia e Dalmazia; nessun comando li moveva, nessuna mano li dirigeva; non formavano essi uno Stato, ma erano semplici compagnie, senza altro governo che quel consiglio generale, al quale, a sentenza di Procopio, ubbidivano tutti.

Ottenuto il guado del Danubio, gli Slavi occuparono da principio la Misia (ora Bulgaria) e non vi trovarono forse nessun impedimento; infatti lo storico, dopo narrato come per la morte di Hvalibud rimanesse loro aperto il passaggio nelle terre dell'impero, non ricorda per tredici anni alcun loro fatto. Quando però comparvero essi sulle cime dei Balcani, l'impero ne fremette e corse all'armi.

Nel 548 gli Slavi irruppero devastando tutto l'Illirio fino a Durazzo nell'Albania e diedero ai Romani tale spavento, che l'armata imperiale forte di 15,000 soldati non ardì misurarsi seco loro; ben presto (550) altri Slavi in piccol numero (3000) guadarono, senza contrasto la Marizza e si divisero in due corpi: "ambo i corpi, malgrado la loro debolezza, combatterono alla disperata (dice lo storico) e cacciarono in fuga l'armata d'Illirio e di Tracia„. La vittoria aprì loro la strada al mezzodì, ed uno de' due corpi espugnò la considerevole fortezza di Topir sull'Egeo, dove passarono a fil di spada 15,000 abitanti maschi e trassero in servitù le donne ed i fanciulli; "in allora„ narra Procopio, "essi davano a cruda morte quanti Romani potevano avere fra le mani senza eccezione, e seminarono la Tracia e l'Illirio d'insepolti cadaveri; ora però ambo i loro quartieri furono netti di sangue, risparmiarono parte dei prigionieri, e ritornarono con immenso bottino alle case loro.„ Questo cangiamento di condotta palesa a chiare note l'intenzione di restare ormai stabilmente in terra greca, e di non andar altrove a cercar stanza. L'anno dopo (551) una quantità immensa di Slavi, quanta mai non ne avevano veduto i Greci, venne d'oltre il Danubio a Nissa, e presa la via del mezzodì si diresse a Salonichio sull'Egeo, senonchè destasi l'armata di Giustiniano, gli Slavi piegarono ad occidente e varcati i monti irruppero nella Dalmazia. "Codesti Slavi (narra Procopio), divisi in tre corpi, arrecarono terribile onta a tutta l'Europa (cioè a tutta la penisola balcanica), non già perchè devastassero il paese con frequenti scorrerie, ma perchè vi svernarono come se fossero in proprio territorio, non curandosi punto del nemico„. Dopo ciò ottennero essi sotto Adrianopoli tale vittoria, che strapparono ai Romani le insegne e s'accamparono sotto le mura dette "la lunga muraglia„, le quali circondano Costantinopoli.

In questo scaricossi a loro addosso una bufera. Gli Avari (Obri) selvaggia orda tartarica, venuta d'oltre il Volga e il Don al Dniester e passata quindi in Pannonia (Ungheria occidentale fra il Danubio e la Sava), soggiogò le tribù slave che tenevano quella provincia, occupavano il basso Danubio e mandavano spedizioni sulle terre greche. Il Cane (hakan) Bajan, creatore della potenza Avara, inviò un'ambasceria agli Slavi sedenti nella moderna Valachia ed Ungheria orientale, al loro principe *Davrato* [11]) ed ai loro caporioni, chiedendo sommissione e tributo. (A questo modo appaiono nella seconda metà del VI secolo fra gli Slavi danubiani i *principi*, che nella prima metà ancora s'ignoravano). Davrato ed i caporioni risposero: "Dove è quell'uomo vivente sulla terra e scaldato dai raggi del sole che soggiogherebbe la nostra forza? noi usiamo sottomettere gli altri e non sottomettersi agli altri, codesta è la massima nostra finchè al mondo vi saranno guerre e spade„ [12]). Tali nobili parole lo storico bizantino mette in bocca al principe slavo, sebbene i Bizantini odiessero gli Slavi come i loro maggiori nemici e li disprezzassero come barbari. Il tenore di questa risposta fu causa d'un diverbio fra gli ambasciatori avari ed i capi slavi, si venne alle mani, e gli ambasciatori furono morti. Bajan celò l'ira e decise

singoli senatori. Lunedì avrà luogo un banchetto nella sala imperiale, indi un corso di carrozze, la sera fuochi artificiali e teatro illuminato. Un proclama del podestà invita i cittadini di ricevere degnamente gli ospiti augusti.

Cracovia, 12 agosto. Dopo un felice combattimento presso Chruscina e Polichna al 4 e 5 agosto, i Russi si sono concentrati intorno a Krasnystow attirando a sè delle forze da Janow, Tamoszow e Lublino. Finora non sono giunte notizie di una nuova battaglia. Parechi distaccamenti polacchi si sono pure concentrati. Callier ha sconfitto presso Raszyn non lungi da Varsavia otto squadroni di ulani e liberò molti prigionieri. Gli ulani sono fuggiti a Varsavia.

Costantinopoli, 10 agosto. Quest' oggi un incendio distrusse il vecchio Serraglio, rimanendo preda delle fiamme molti oggetti storici e preziosi. Parecchi soldati pompieri vi perdettero la vita. L' incendio perdurò con un forte vento oltre tre ore.

Il governo serbo esternò alla Porta degli altri desideri e domande relativamente al nuovo raggio fortificatorio di Belgrado, e chiese pure lo sgombro di Piccolo Zwornig. Stante la conciliazione di ambe le parti si spera ad un prossimo favorevole accordo.

Parigi, 8 agosto. Assicurasi che l' imperatore e l' imperatrice hanno spedite congratulazioni all' arciduca Massimiliano per la sua elezione al trono del Messico.

La *France* reca che una deputazione di 5 membri del consiglio del Messico partì il 17 luglio per l' Europa, recando all' arciduca Massimiliano il decreto della sua nomina ad imperatore.

La *France* ed il *Pays* assicurano che le note delle tre potenze furono spedite a Pietroburgo.

Altra del 9. Un dispaccio del console generale francese all' Avana ripete che l' arciduca Massimiliano fu confermato imperatore del Messico.

Il *Memorial Diplomatique* reca che l' andata dell' imperatore d' Austria a Gastein dimostra la sua intenzione di continuare le pratiche onde realizzare le riforme federali con o senza il concorso della Prussia. L' imperatore ha egualmente insistito sulla necessità di un perfetto accordo della Francia e dell' Austria come la più efficace garanzia del mondo, mentre la Prussia ponendosi dal lato della Russia contribuirà a provocare una situazione piena di pericoli per la Germania.

Altra della stessa data. Nel consiglio dei ministri tenutosi giovedì scorso, si pertrattò sugli affari della Polonia. La maggioranza sconsigliò da un' azione violenta, essendochè la Russia ha dato a conoscere per certo recentemente delle disposizioni pacifiche.

Nelle ultime note delle tre potenze spedite a Pietroborgo si è fatta cadere la domanda dell' armistizio. Relativamente alla conferenza venne lasciata alla Russia libera la possibilità di proporre invece della riunione delle otto potenze del congresso, soltanto le cinque grandi potenze. Si attende nella prossima settimana un rialzo della rendita, mentre il credito mobiliare effettua delle considerevoli comprite.

Altra del 12 agosto. La *France* assicura che l' arciduca Massimiliano ha accettato il trono del Messico. Le condizioni poste dalla Francia sono: che le vengano pagati in dieci anni i crediti che ha verso il Messico, comprese le spese della spedizione, e che inoltre il Messico paghi le truppe francesi che verranno lasciate in quel paese.

Londra, 8 agosto. Il *Daily News* ha da Nuova York, 29 luglio, che Davis ha spedito un messaggiero a Napoleone, proponendogli un alleanza offensiva e difensiva. Il governo separatista riconoscerebbe il protettorato francese sul Messico, e prometterebbe di modificare le istituzioni della schiavitù.

Il *Corriere degli Stati Uniti* crede che Il voto dei notabili del Messico debba essere ratificato da un plebiscito.

Il *Times* considera la risposta di Gortschakoff all' Austria ed alla Francia come non conciliante.

Lo *Standard* dice che fannosi a Londra molti arruolamenti per la Polonia.

Altra della stessa data. Il *Times* annunzia da buona fonte che la Russia non respingerà questa volta le conferenze delle grandi potenze, ed i sei punti.

Altra del 9. Il *Corriere degli Stati Uniti* annunzia che, sopra 135 membri dell' assemblea dei notabili messicani, 133 votarono per l' impero, in favore dell' arciduca Massimiliano; crede che questo voto verrà sottoposto alla ratifica del suffragio universale; dice che la proclamazione dell' impero fu accolta con entusiasmo; conferma che Juarez fu scacciato da san Luis de Potosi, e che l' esercito, eccettuate alcune centinaia d' uomini, seguì l' esempio del paese.

Suez, 6 agosto. Notizie da Shangai del 22 giugno annunziano: I dintorni sono tranquilli. L' esercito imperiale trovasi dinanzi a Nanking. La questione giapponese è regolata provvisoriamente. Il palazzo dell' ambasciata americana fu incenerito.

Nuova-York 29 luglio. Il bombardamento del forte Wagner fu senza risultato. L' assalto dei federali fu respinto con grandi perdite. Il generale Lee attraversò il passo di Chester, dirigendosi a Culpepper.

Nuova-York, 1 agosto. Burnside dichiarò in istato di assedio il Kentucky. L' armata di Meade sta in attesa di una battaglia sulla linea del Rappahannock. L'assedio di Charleston continua. Gli Unionisti hanno alzato le loro batterie sino a 250 metri dal forte Wagner. I confederati furono battuti nel Kentucky e nel Tennessee. Gli Unionisti presero possesso di Braskean e si avanzarono verso Mobile. Bragg, rinforzato da Jonhstone, formerà una linea di difesa di Mobile e della strada ferrata dell' Ohio. Il governo dell' unione ha stabilito di dar luogo a Nuova York alla coscrizione forzosamente, incominciando col 3 corr.

Vera-Cruz, 13 luglio (via Avana). I Francesi preparano una spedizione contro Tampico. Dicesi che la popolazione di San Luis de Potosi si dichiarò contro Juarez, il quale fuggì a Monterey.

Grande incendio all'Avana.

Notizie varie.

Zara, 18 agosto. La giornata d' oggi, nella quale ricorre il dì natalizio di S. M. l' imperatore, fu solennemente festeggiata. Alle 11 a. m. cominciò un solenne ufficio divino, al quale intervennero tutte le autorità e la giunta provinciale. Alla sera poi vi fu illuminazione in tutta la città.

Comunicato.

Alle inclite magistrature regie e provinciali, agli spettabili comitati della *Matica Dalmatinska* e della *Čitaonica*, a' cospicui cittadini, ed a' benevoli tutti, che con immeritata esuberanza di carità presero parte piissima nella recente dura affizione, con cui piaque all' Altissimo di visitare la mia famiglia; rendo per essa e per me i più devoti ringraziamenti, e mi dichiaro obbligato di perpetua gratitudine.

Zara, 15 agosto 1863.

Giorgio Dr. Pulić.

Errata-corrige.

Nell' articolo "Sulla bonificazione della valle Narentana„, del giornale n.º 65, nella prima colonna linea quinta, anzichè: *immediatamente, sia coll' impiego,* leggasi: *immediatamente coll' impiego.*

---

la vendetta. Nel 581 gli Slavi in numero (a quanto dicono) di 100,000 uomini fecero una terribile invasione nell' impero, nè contentandosi di devastare la Tracia e la Macedonia, irruppero questa volta sino nella Grecia propria. Allora l' imperatore domandò aiuto dal Cane degli Avari d' oltre la Sava, e Bajan corse con una poderosa armata lungo la sponda meridionale del Danubio, attraverso la Misia nella Scizia minore (ora Dobruća); argomento questo che la Misia fosse allora terra slava, poichè altrimenti la scorreria avarica non avrebbe avuto scopo e Bajan venuto in prò dei Greci contro gli Slavi non avrebbe devastata quella provincia. Quindi, guadato il Danubio nella Dobruća, portò il saccheggio nel cuor delle popolazioni slave. In breve però sembra succedesse una tregua, e due anni più tardi troviamo Slavi ed Avari che devastano uniti il territorio dell' impero. Una grande vittoria ottenuta nel 583 sopra di loro a Adrianopoli, ridonò per alcun tempo ai Bizantini il sopravento e permise di mandare alcune truppe sino oltre il Danubio nella attuale Valachia per domare gli Slavi (592, 596, 601), ma il fatto principale era ormai compiuto; gli Slavi s'erano stabiliti fra il Danubio e il Balcan, anzi al mezzodì fino a Salonichio e ad occidente fino a Ocrida.

Ecco in qual modo lo ricorda un' antica leggenda scritta in greco, ma basata su tradizioni slave [13]: „I Misii d' Europa, detti oggi volgarmente Bulgari [14]), che ab antico la forte mano di Alessandro [15]) aveva costretto dal Monte Olimpo a ritrarsi sull' oceano settentrionale e il Mar morto [16]), vennero dopo il corso di molti secoli e ripassarono il Danubio con gran gente, e conquistarono tutte le provincie attinenti ad esso, la Pannonia e la Dacia, la Tracia e l' Illirico, maggior parte della Macedonia e della Tessalia„. Codesta leggenda conservata nella vita di S. Clemente è una tradizione popolare basata sulla verità; nel VII secolo la Misia non solo e quasi tutta la Tracia, ma puranco la Macedonia e gran parte della Tessalia divennero terre slave.

Note.

[1]) Costantino Porfirogenito ricorda tale conquista della Dalmazia dagli Slavi, assegnandole precisamente l' anno 449; il suo racconto per altro è assai dubbio e la data tutt' altro che sicura; sicuro è che a quell' epoca gli Slavi tragittarono il Danubio, della qual cosa abbiamo argomenti certissimi.

[2]) La sillaba *bars* s' incontra in molti nomi turchi, e *berek* è di radice turca (forte, potente); vedi i nomi dei cani di Kirgis — *Julbars* e *Barak.*

[3]) *Onegesios.*

[4]) Nell' antica Dardania, dove oggi è Kustendjil e Sofia. I Greci la scrivono *Bederiara.*

[5]) *Visyra* (pelle vellosa, abito fatto di pelle vellosa.)

[6]) Vedi Procopio de bello Vandal. I. 11. e de aedif. IV. 1.

[7]) *Zchanlezo.*

[8]) Agathias III, 6.

[9]) Si conosce tale peculiarità dal fatto narrato da Procopio di un altro Hvalibud fatto prigioniero dagli Slavi che, interrogato sul conto di Hvalibud generale romano, rispose "esser egli pure *anto* di nascita„ (de bello goth. III. 14).

[10]) In quell' epoca la penisola balcanica (eccetto la Grecia propria) si divideva in due grandi parti, l' orientale o Tracia e l' occidentale o Illirio; la prima abbracciava la Misia (Bulgaria) colla Dardania (Bulgaria occidentale) e la piccola Scizia (Dobruća), la Tracia propria (Rumelia, Macedonia ecc.); l' Illirio abbracciava l' Illirico proprio (Serbia colle provincie ad occidente), la Dalmazia (nel senso lato di Dalmazia odierna, Erzegovina, Montenegro ed Albania boreale), l' Epiro ecc. ecc.

[11]) Difficile è di porre in chiaro il vero nome di cotal principe: o Davrato o alcun che di simile. Menandro lo scrive in un passo *Lavrentios*, in un altro *Lavritas*; uno sbaglio dell' ediz. parigina faceva sinora leggere Lavrentios, Lavritas.

[12]) Menandro (cod. Niebuhrii) 406.

[13]) Leggenda di S. Clemente, stampata dallo Safarik nei suoi "Pamatky hlaholskego pisemničtvi LVII.

[14]) Cioè Bulgaro-slavi.

[15]) Il Macedone; la tradizione popolare personificò in lui tutti i nemici che nelle tenebre della storia cacciarono gli Slavi dal Danubio verso il settentrione.

[16]) Oceano settentrionale si chiamava anticamente il mar Baltico; Mar morto, la parte nordica dell' Atlantico.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl.14 pari a fr.35;— per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerovic a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 67. **Zara 22 Agosto 1863.** Anno II.

La libertà della stampa nell'Austria.

Era da aspettarsi che la bufera dei processi di stampa guadagnasse anche le pacifiche rive dell'innocua Dalmazia*). Ogni vento procelloso ha sulla faccia del globo terracqueo sedi proprie, p. e. il gallego i monti spagnuoli delle Asturie e il borea la costa orientale dell'adriatico; e così nell'odierna Austria costituzionale mostrò l'esperienza, che tutta quella zona che non è abitata dalla felice nazione tedesca, è zona di uragani politici. Perchè questo? Vano è il domandarlo a noi. Davanti ai grandiosi spettacoli della natura noi cadiamo in estasi silenziosa, e gelosamente serbiamo chiusi nel petto i motivi della nostra ammirazione.

Quanto poi non ammiriamo (perchè in ciò non vi è più venerabile mistero) si è lo stato presente della libertà di stampa nell'Austria, e le garanzie giuridiche, offerte al giornalismo, nel caso dell'imputazione di delitti. Per ciò che concerne la libertà noi sappiamo quanto poca essa sia, quanta paura si abbia di essa, e come si riguardino qual palladio dell'ordine i famosi paragrafi 300 e 65 del cod. pen., tolti quasi interi dalla legge carolina, concepita e redatta in tempi che ancora ammettevano la prova giudiziaria della tortura. Il nostro codice ha assoluto bisogno, per ciò che riguarda i delitti politici, di profonde modificazioni in senso costituzionale.

Che cosa è poi questa libertà della stampa, di cui taluni, sì sotto l'aspetto religioso che politico, hanno così enorme paura? È la facoltà che si concede a cittadini, relativamente colti, di constatare i fatti e giudicarli, e di cooperare alla formazione delle leggi, discutendone i principii. Ma si dice: la stampa è terribile potenza; ella parla con cento e cento voci, ed è possibile che una parte di essa, fuorviata dall'errore, predichi, e rapidamente propaghi principii esiziali allo stato e alla religione. Ma e che per questo? Se anche taluni degli scrittori abusassero del dono prezioso della libera parola, egli è certo che altri, più sensati, combatteranno l'errore, e che l'equilibrio, turbato da un lato, verrà tosto ristabilito dall'altro. Egli è poi disperare dell'umanità e credere il male suo principale retaggio, se si opina che questa non sia capace di vedere e ripudiare il sofisma, e invece aprire la mente al lume della verità; è disperare di lei, il reputarla più inclinata a turbare l'ordine, che a fondare la savia libertà. E intanto, se per paura della stampa s'inscrivono nel codice articoli repressivi come il 300 dell'austriaco, che ne nasce? che una delle prime garanzie costituzionali, quale è la responsabilità del potere esecutivo, è tolta; poichè gli errori e gli abusi di questo debbono, o tacersi affatto, o rivelarsi con mille reticenze e tutto altro che genuini; con che assicurata rimane l'impunità al mal fare.

Quando il signor ministro Schmerling salì al potere, vide l'aperta contraddizione tra alcune vecchie leggi e gli ordini costituzionali ch'egli si accingeva a introdurre, e mandò fuori una circolare, in cui tra molte altre auree promesse, c'era anche quella di procurare alla stampa uno stato di cose più tollerabile dell'antico. Ma, ohimè! dopo breve respiro il giornalismo fu accorto, che le assicurazioni, per quanto benigne, non bastano, e che per rompere la forza dell'antica rutina, ci si vogliono leggi protettrici scritte. Quante volte i plebei di Roma non furono attutiti dalle prudenti parole di qualche popolare e a loro simpatico patrizio! ma essi conseguirono la invocata sicurezza, solo allora che il giure romano fu inscritto in dodici tavole di bronzo, appese nel foro e fatte di pubblica ragione. Quando Ungheresi e Croati rifiutarono di concorrere alla formazione del *Reichsrath*, alcuni giornali ufficiosi si sbracciarono a provare che la costituzione era in pericolo, che la libertà non si poteva conseguire in un tratto, ma a gradi e con progressivo sviluppo, che in Inghilterra stessa questa era stata assodata lentamente e dopo molte prove da lei subite, che il sig. de Schmerling si trovava a un dipresso nella posizione di Guglielmo III e di Pitt. Allora si videro cominciare i processi di stampa e l'ecatombe dei giornali.

Noi per parte nostra teniamo come cosa certa, che il signor ministro Schmerling abbia il buon gusto di non credersi nè un Guglielmo d'Orange nè un Guglielmo Pitt, e ch'egli veda come meschinamente zoppichino cosiffatti paragoni. Re Guglielmo difendeva la religione nazionale contro gli attacchi di Giacomo II, e salvava la libertà politica dell'Inghilterra dalla rabbia dei fautori dell'obbedienza passiva ad ogni costo; e il secondo Pitt conservava alla patria il primato dei mari e la tutelava contro la minaccia del più formidabile uomo dei tempi moderni, di Napoleone I. E in Austria si tratta forse di que-

*) Si conosce il caso della *V. D.*, e contro il *Nazionale* fu già da gran tempo fatta denunzia che non ha ancora esito.

APPENDICE.

Lettere sulla storia dei Serbi e dei Bulgari

di Alessandro Hilferding.

Traduzione dal russo di ORSATO POZZA.

Lettera seconda

Passaggio dei Serbi oltre il Danubio.
Gli Slavi della Misia oppressi dai Bulgari.

Io raccontai nella prima lettera l'immigrazione degli Slavi transdanubiani nella penisola balcanica. Codesta trasmigrazione o piuttosto ripopolazione fu continuata almeno per un secolo e mezzo. A grandi ed incomposte masse venivano dall'attuale Valachia, Moldavia e Bessarabia le genti slave, affini a quelle d'oltre l'Ilmen e il Dnieper, e s'internavano lungo il Danubio. Il loro passaggio comunemente sembra succedesse per l'odierna Dobruća o a Silistria o più ad occidente sulla strada di Nissa; una gran parte s'accasava subito tra il Danubio e il Balcan, altri s'avanzavano quasi sempre sino ad Adrianopoli, dove s'abbattevano ogni volta nella greca resistenza. Se non valevano a superarla, si gettavano all'occidente per le montagne sulla Dalmazia; se la superavano, irrompevano al Bosforo od alle rive dell'Egeo. Non tendevano essi, per quanto pare, a prender Costantinopoli, contenti di devastarne i contorni, ma piuttosto cercavano di stabilirsi sull'Egeo, e quindi tanti sforzi d'aver Salonichio. Del resto, presa alcuna valida fortezza, non sapevano conservarla, operando senz'alcuna unità. Vivevano colla semplicità della vita primiera; a' tempi di Procopio, nell'epoca in cui ferveva la loro migrazione, gli Slavi non avevano alcun governo; più tardi cominciarono qua e là a comparire alcuni principi; ma cotali principi, capi di singole tribù fra le quali anticamente si sminuzzavano, e non già del popolo tutto, non apportavano loro alcuna unità e non valsero a concentrare le loro operazioni di qua del Danubio.

Era già compiuto lo stabilimento di cotesti Slavi nella Misia, nella Tracia e nella Macedonia quando nuovi barbari dal di là del Danubio ruppero i confini dell'impero bizantino. Ricordai come, a sentenza d'alcuni autori, gli Slavi a tempi di Attila avessero occupata la Dalmazia, ed anche in seguito, regnante Giustiniano, parecchie loro tribù vi si recarono dalla Misia e dalla Tracia; senonchè essi non vi si erano bene stabiliti, le principali città erano sempre in mano dei Romani, e si conservavano ancora in molti luoghi residui de' Goti, e senza dubbio anche d'indigeni. In tanta confusione, fu facile cosa agli Avari, passata la Sava, di soggiogare la Dalmazia. "Nel regno dell'imperatore Eraclio„ (610-641) narra Costantino Porfirogenito, "essi ne scacciarono le colonie romane e quella provincia rimase desolata;„ gli Avari infatti erano popolo nomade e non agricola. Essendo che loro industria fosse la rapina, tal vicinato dovette spaventare Bisanzio, onde fu che Eraclio si decise chieder aiuto agli Slavi, e invitò a scendere dai Carpati in Dalmazia la gente dei Croati abitante nell'odierna Galizia (che lungo tempo chiamossi Belocroazia). "Se ne distaccò una famiglia„ è Costantino che parla, „e precisamente cinque fratelli, Kljuko *(Kloukas)*, Lovelo, Kosnego *(Kosentzes)*, Muhlo *(Mouchlò)* e Korvato, e due sorelle Tuga e Vuga, col loro popolo e passarono in Dalmazia; s'accese guerra fra loro e gli Avari; dopo alcun tempo vinsero i Croati, e degli Avari parte ne distrussero, parte ne soggiogarono, restando d'allora in poi dominatori di quella provincia.„ — I nomi dei due croati sono talmente contraffatti, che riesce difficile capirne il senso; quello però del più giovane fratello, Korvato, basta a dimostrare che quei personaggi non appartengono alla storia, ma vi furono intrusi per qualche tradizione popolare; anche il nome delle sorelle vi è allegorico: *tuga* [1]) è una parola conosciuta *(dolore)* e *vuga* significa sino a' di nostri nel dialetto della Carinzia [2]) *gioia, piacere*. Volevano forse con ciò i Croati simboleggiare che nella patria nuova li aspettava la gioia ed il dolore [3])? Il fatto lo rende verosimile. A' tempi d'Eraclio gli Slavi-croati vennero armata mano per invito dei Greci d'oltre i

sto? In niun modo. Da noi solo si disputa fra i diversi partiti sulla diversa interpretazione da darsi alle vecchie leggi della corona ungarica, al diploma d'ottobre e alla patente di febbraio; da noi è questione di dualismo, o federalismo, o centralismo. Si possono poi ragionevolmente paragonare le piccole industrie e i minuti ingegni, adoperati a procacciare la vittoria a questo ultimo, agli sforzi colossali che segnarono epoca nella storia del mondo? È sapiente il voler perciò procrastinare quelle libertà, senza le quali non vi è costituzione che di nome? il condannare la stampa a spossarsi fra le strettoie, a lei congegnate dal ministero Bach, e a tremare di continuo pel difetto di garanzie giuridiche in suo favore?

I paragrafi così comprensivi ed elastici del codice non sono il solo male della stampa, poichè male pari, se non maggiore, è la mancanza di sicura guarentigia dell'indipendenza del verdetto giudiziario. Noi con ciò non vogliamo mettere in dubbio la imparzialità dei giudici, ma egli è un fatto che la loro posizione sociale e il loro avanzamento sono per intero in mano del ministero, ossia del potere amministrativo. Neppure vogliamo credere che un ministro della giustizia austriaco possa dinanzi all'opinione pubblica osare di mettere, a causa di una sentenza proferita, un giudice in pensione; ma esiste sempre la possibilità del fatto, e ciò basta a turbare la serenità della coscienza del giudice stesso. Dato e non concesso, che il dottor Hein, ora ministro di grazia e giustizia, dicesse a un imperiale procuratore di stato: "signore, io le raccomando la stampa soprattutto„, calcoliamo l'effetto di queste parole sopra un consesso giudiziario, dove non vi sieno giurati. Al buon uomo del procuratore baleneranno sempre alla mente queste parole di fuoco, come a re Baldassarre quelle fatali della cena babilonica, e crederà di avere fatto molto per l'eterna giustizia col proporre a sè di tenersi fermo alla parola della legge. L'esperienza poi dei molti processi di stampa, già succeduti in Austria, ci mostra, che le proposte fatte dalla procura o per una ragione, o per l'altra, hanno molto peso appresso i regi tribunali. Ora, che vuol dire tenersi fermo alla parola della legge? che significa questa perfetta legalità? — È invocare contro la stampa dell'Austria costituzionale la sanzione *rigorosa* di leggi, destinate, in anni di meravigliosa reazione, a garantire contro le velleità della libera discussione il prezioso fiore dell'assolutismo, come ce lo inaffiava il barone di Bach!

Tutta la asprezza del rigore di vecchi tempi, del quale i nostri posteri sbalordiranno, nell'egual modo che oggi per lo stupore si fanno occhiacci alla vista della mostruosa mascella di un megalosauro o di un mastodonte antidiluviano, inferisce particolarmente contro la stampa federalista, ch'è in necessità di fare opposizione all'indirizzo del presente ministero. Se essa tace e lascia indisputato il campo agli scrittori, partigiani del centralismo e della germanizzazione, tradisce il più sacro dei suoi doveri; se parla, contro di lei può, a un cenno del ministero, dalle i. r. procure di stato venire invocata la sanzione di leggi oramai arcaiche. Stando così le cose, può dirsi egualmente diviso il sole e il terreno fra i combattenti dei vari partiti politici dell'Austria, che pur sono tutti *egualmente legali*? No, di certo.

Per finire questo stato di cose costituzionalmente mostruoso, è chiaro che bisogna cambiare alcune parti del codice, sostituire nei delitti di stampa alla presente procedura quella dei giurati, e rendere dal potere indipendenti i giudici, come lo sono p. e. nel Belgio. Alcuni di questi cambiamenti ci vengono annunciati come prossimi ad effettuarsi dal *Reichsrath* in questa sua seconda sessione. Noi di tale promessa sentiamo vivo piacere, ma modesto. Dal dare segni di gioia esuberante, e dal correre sulle piazze per accendervi falò di esultanza, c'impedisce la memoria di alcune precedenze del *Reichsrath*, come la novella al codice penale, la legge sull'inviolabilità del segreto epistolare e le parole del signor de Schmerling: ***noi possiamo aspettare***.

(Nostre Corrispondenze)

Pest, 4 agosto.

(K. V.) Due sono le questioni le quali occupano al presente l'Austria, e queste sono la polacca e la transilvana. La prima questione non riguarda soltanto l'Austria ma tutta l'Europa, e credo che sarebbe superfluo di proferire parola su ciò, giacchè non è possibile di prevedere fin d'adesso la pace o la guerra. Alcuni giornali, infuriati contro la Russia, ovvero meglio contro gli Slavi, predicano la guerra, e già vedono le tre potenze, cioè l'Austria, la Francia e l'Inghilterra trionfanti dividere le spoglie del mostro del nord. Tali giornali non iscorgono gli ostacoli che ha ognuna di queste tre potenze *in casa propria*; non vedono la gara tra Francia ed Inghilterra — non vedono lo stato per così dire neutrale dell'Austria, alla quale sarebbe difficile di restituire Galizia e Lodomiria per sollevare la Polonia al suo antico splendore, — giacchè così essa acquisterebbe un nuovo rivale. Or vi voglio dire da che parte stia il giornalismo magiaro. I Magiari mostrano grandi simpatie per i Polacchi e ciò sta bene: ma contro la nazione *russa* si scagliano in modo troppo violento. Ad essi sono i Russi in istesso grado di coltura, come gli abitanti dell'Africa mezzana. Si deve ragionevolmente stupire di tali notizie, giacchè il più delle volte non si trovano nemmanco in un giornale estero. E tutto ciò coprono del velo della religione. Se i Polacchi stanno tanto a cuore ai Magiari, aiutino a loro in altro modo; col gridare non fanno niun utile a loro e mostrano solo grande odio contro gli Slavi, rallegrandosi che due popoli fratelli si combattano vicendevolmente.

La seconda questione è la questione transilvana. Dacchè è ad ognuno noto il progresso delle cose succedute finora, dirò soltanto alcunchè rispetto al consiglio imperiale, e in ciò fare esprimerò non il mio pensiero, ma quello d'alcuni intelligenti Rumeni. Costoro riconoscono, dopo d'aver bene considerato lo stato delle cose, che a loro conviene fare opposizione all'idea di quelli che vogliono andare incondizionatamente nel consiglio medesimo.

E tale loro opinione viene confermata dallo scritto di S. M., dove dichiara la Transilvania stato indipendente, e in niuna relazione coll'Ungheria. Alcuni giornali *dicono* che il pensare del vescovo dei non uniti Saguna è condiviso da tutto il popolo rumeno. Il vescovo Saguna ha i suoi propri interessi, e la sua individualità, e noi stimiamo che non la si possa confondere con quella dei suoi connazionali.

Oggi è la prima radunaza degli Slovacchi a S. Martino, dove si decideranno gli affari della *Matica*. Quando sarò informato delle cose che ivi saranno conchiuse ve le comunicherò, se mi permetterà il tempo. Anche vi posso annunziare che S. M. ha eletto l'illustre vescovo Moyses di Neusohl a consigliere aulico.

Spalato, 20 agosto.

(-o-) Un amico da Livno mi scrive che da qualche giorno 3 a 400 uomini sono occupati nel lavoro della strada del Prolog. Pel governo turco è questo un passo gigantesco e tale che mai si sarebbe aspettato dalla sua proverbiale inerzia. Ma per rovescio della medaglia il mio amico aggiunge, correr voce, alla quale egli non sa quanta credenza possa darsi, che tutto il lavoro si ridurrà alla fin fine a rendere la strada un po' meglio cavalcabile, ma non mai carrozzabile.

Trattandosi di una cosa di sì vitale interesse pell'avvenire e pel commercio della nostra provincia, la Giunta provinciale dovrebbe prendere a cuore la cosa ed interessarsi presso il governo nostro, affinchè non *solo la strada* fosse in breve compita e resa intieramente *carrozzabile*, ma a che il governo stesso desse mano all'eseguimento di una buona strada che corresse fino al confine per unirsi alla turca. — Ogni parola che io impiegassi a propugnare la utilità immensa di un tale lavoro sarebbe superflua, essendochè non ci sia chi non la comprenda, ed a me sembra che il governo stesso dovrebbe vedere quanto le facilitate comunicazioni tornerebbero di vantaggio alla Dalmazia non solo, ma ad altre provincie della monarchia, aprendo un largo mercato alle loro manifatture. Ma, stando alle relazioni che io ho, pare che al nostro governo per ragioni a noi non note non troppo stia a cuore tale strada importantissima poichè ad alcuno che si rivolse al nostro consolato generale in Serajevo, chiedendo delle informazioni sulla strada

---

Carpati e sotto il comando de' propri principi conquistarono la Dalmazia. Quivi si divisero subito in due stati indipendenti, quello della Croazia meridionale o marittima e quello della Croazia settentrionale o Savica (tra la Sava e la Kulpa) [4].

Dietro ai Croati, e mossi senza dubbio dal loro esempio, si levarono dal di là del Danubio i loro vicini e stretti parenti, i Serbi, abitatori dell'odierna Galizia all'oriente della Bielocroazia, fra la Vistola e le sorgenti del Daiester e del Prut [5]. Nella Serbia antica o transcarpatiana, che più tardi fu chiamata Bieloserbia, il principato cadde per la morte del padre nelle mani di due fratelli (così vuole la tradizione): uno di loro rimase a casa, e l'altro, pigliando seco la metà del popolo, andossene oltre il Danubio e chiese un territorio da Eraclio imperatore; questi glielo concesse nel tenere di Salonichio (tanto lungi erano essi giunti); ma non trovandovisi bene, decise tornare a casa (tanta facilità di locomozione è segno certo che i Serbi andassero in un sol corpo d'armata) ed Eraclio glielo permise; ripassato però il Danubio, i Serbi se ne pentirono e per mezzo del luogotenente imperiale di Belgrado riannodarono trattative con Eraclio, domandando altro territorio. L'imperatore diede loro l'Illirico desolato dagli Avari, ed a quel modo che i Serbi nell'antica loro patria sedevano all'oriente dei Croati, a quel modo stesso si distesero qui pure avanti a loro dal Verbasso ai confini della Dardania (approssimativamente fino ai fiumi Ibra e Kolubara) e scendendo a mezzodì dietro ai Croati s'allungarono sull'adriatico fino a Durazzo [6].

Egli è evidente che la venuta dei Croati e dei Serbi nell'Illirio ebbe tutt'altro aspetto che quello degli Slavi nella Misia e nella Tracia; non venivano essi per più e più lustri a torme separate, trascinati da un istinto generale e indeterminato, ma bensì in due epoche certe, in due colonne militari (per così dire), guidati dai loro principi gli uni (i Croati) invitati per scopo politico, e gli altri (i Serbi) collocati in ordine politico; in una parola, gli Slavi della Misia e della Tracia immigrarono in orde composte, i Serbi ed i Croati in compagnie organizzate. Inerente all'organismo sociale era un governo regolare, e vediamo quindi i Serbi ed i Croati, appena arrivati nei nuovi territori, costituire stati.„ Morto quel principe che condusse i Serbi sulle terre imperiali (è Costantino Porfirogenito che narra) gli successe il figlio, quindi il nipote e poi gli altri eredi, dal numero dei quali fu in seguito Viseslao, dietro a lui Radoslao, e poi Prisegoj e poi Vlastimiro„ (prima dinastia serba). Egualmente i Croati costituirono il governo in ambidue gli stati di Croazia marittima e Savica appena ottennero la Dalmazia. Gli stati che si formarono dai Croati e dai Serbi erano composti di provincie separate o *župe*, [7] spesse volte piccolissime; così p. e. nella Croazia marittima, che per sè stessa non era gran paese, si contavano undici *župe*, e nel piccolo territorio dei Serbi narentani ve n'erano tre; ogni *župa* aveva la sua interna autonomia, e il suo naturale capo, il *župano*, e tutte assieme facevano una *federazione*, al cui sommo stava il sovrano col titolo di *Granžupano*.

Federazione così fatta appare strana nel mondo slavo, dove quasi sempre i poteri de' singoli principi si dileguarono innanzi al potere supremo del sovrano, e le tribù distinte perderono la loro peculiarità per fondersi in un'assieme solo. Cogli elementi sociali però, i Croati ed i Serbi avevano portato seco anche la possibilità di metter in atto cotale associazione, conciossiachè le loro particelle somigliassero a divisioni militari e la gerarchia vi fosse distinta; in una parola essi, rappresentavano in piccolo quella stessa cosa che in grandi proporzioni ci presentano gli Stati del medio evo nell'Europa occidentale, fondati sul comune. In seguito apparisce assai distinta fra i Serbi un altra proprietà degli stati sociali, vo' dire la distinzione delle classi, in *vlasteli*, nobili, *sebri*, popolani liberi, e *neropi* o *meropi*, schiavi; divisione somigliantissima a quella della Germania del medio evo, e che verosimilmente data dall'epoca della fondazione dello stato serbo.

Noi però dobbiamo lasciar da parte codesto quesito, il quale ci trarrebbe ora troppo lungi dall'epoca della quale trattiamo [10].

Ma quanto lunga e difficile non rimaneva la via per raggiungere un ordine governativo a tutte le comuni slave disseminate per la Misia e la Tracia, e per lo solito formanti altrettante tribù separate? (nella sola Misia se ne contavano otto). Occorreva che si ricono-

stessa, fu risposto, non constare al consolato che tale strada sia per eseguirsi. — È ciò mai possibile? —

In un momento così importante per noi, è a deplorarsi che la nostra camera di commercio non sia ancora ricostituita, poichè è certo che essa rivoglierebbe tutta la sua attenzione e le sue premure su questo argomento. — Il nostro municipio, cui sta tanto a cuore l'avvenire del nostro paese, son certo vorrà pure interessarsi ed impiegare le sue forze e la sua influenza affinchè tal via riesca veramente compita ed al risorgimento del nostro commercio, che ogni giorno più va languendo, e che senza pronti ed energici provvedimenti potrebbe andar incontro ad una deplorabile crisi.

Ultime notizie.

Vienna, 17 agosto. Si annunzia da Salisburgo che il re di Prussia è ritornato a Gastein; e da Dresda che il re di Sassonia è partito per Francoforte. Secondo notizie di Bombay, Nena Saib è stato riconosciuto. E da Veracruz si annunzia che Juarez chiede aiuto al governo di Washington. *(G. uff. di Ven.)*

Francoforte, 15 agosto. Secondo un telegramma della *Südd. Zeitung* il piano di riforma avrebbe le seguenti basi: Un direttorio, composto di cinque membri eletti; un consiglio federale, composto di una camera popolare ed una camera di principi; triennale durata del consiglio federale. I giornali del partito piccolo tedesco e delle riunioni nazionali domandano la cooperazione del popolo nello stabilire le riforme.

Corre voce che il duca Ernesto di Coburgo abbia compilato un memoriale onde comunicarlo ai membri del congresso.

Altra del 16. Allorchè S. M. l'imperatore pose piede ieri sul Perron, venne salutato dal borgomastro con un breve discorso, al quale l'imperatore rispose ringraziando: Sperare che la sua presenza sarà utile in Germania: Quest'oggi non ha luogo ancora la conferenza, ma probabilmente domani. Oggi vi è pranzo di corte presso l'imperatore. Domani pranzo di gala, disposto dalla città sul Römer, ed a sera fuochi artificiali sulle rive del Meno. L'imperatore fa appunto adesso le sue visite ai sovrani. Ogni qualvolta sorte in carrozza, lo accompagnano numerosi evviva. Il ricevimento di ieri dell'imperatore fu molto simpatico ed accompagnato da sventolare di fazzoletti e da acclamazioni. L'imperatore passò per la porta di fronte alla stazione Main-Neckar anzichè per quella più prossima della stazione di Weser, ove lo attendeva una gran folla, ed ove molte signore doveano gettare dei fiori.

Altra della stessa data. Quest'oggi ebbe luogo una conferenza dei principi tedeschi del partito prussiano (Baden, Weimar e Coburgo). Il duca Ernesto di Coburgo si interessò pel progetto dell'Austria. Il telegrafo fu in moto durante tutto il giorno tra qui e Baden-Baden (soggiorno del re di Prussia). Domani l'imperatore esibirà il programma di riforma e lo appoggierà con un esteso discorso. Quest'oggi non vi fu seduta. L'imperatore vien ricevuto con entusiastici evviva ovunque si mostra.

Altra del 17. Corre voce che i principi riuniti vogliano invitare la Prussia a prender parte al congresso. *(O. T.)*

Altra del 17. La conferenza, alla quale prenderanno parte tutti i sovrani, verrà aperta oggi definitivamente alle ore 11 ant. Giunsero qui gli arciduchi Stefano e Giuseppe e lord Clarendon.

Altra del 17. Nell'odierna seduta della conferenza del palazzo federale l'imperatore esporrà i motivi del progetto di riforma. Il programma della riforma venne distribuito ieri e ier l'altro ai sovrani; anche all'inviato prussiano alla dieta federale ed al gabinetto prussiano fu rimesso un esemplare coll'invito di esternarsi in proposito. Intorno al contenuto delle proposizioni nulla ancor sappiamo.

Altra del 17. I qui presenti rappresentanti della stampa germanica diressero una protesta al senato per il nessun riguardo avuto verso la stampa nel prendere le disposizioni festive da parte della commissione del senato; parecchi rappresentanti della stampa sono di già partiti. Il duca di Cambridge giunse qui ieri.

Le proposizioni di riforma dell'imperatore dicesi contengano i seguenti punti: 1. Un direttorio sotto la presidenza dell'Austria composto di cinque membri: Austria, Prussia, Baviera, e due da eleggersi tra gli altri principi; 2. Un consiglio federale presieduto dall'Austria, composto come quello del consiglio ristretto dell'attuale congregazione federale; 3. Una congregazione dei sovrani, componentesi di principi o di principi sostituiti; 4. Una camera di deputati di 300 delegati, 75 dell'Austria, 75 della Prussia, il rimanente degli altri stati tedeschi; 5. Un tribunale federale.

Intorno la competenza della camera dei deputati nulla si sa ancora.

Berlino, 17 agosto. Lettere private da Pietroburgo danno ragguagli sul tenore delle nuove note dell'Inghilterra e della Francia. Quello della nota francese è pacifico; quello della nota inglese più rigido. Le note insistono sulle proposizioni fatte, e sperano che la Russia preverrà altre disposizioni. Rendendo la Russia responsabile, le potenze dichiarano di dover limitarsi a ripetere le osservazioni già fatte. Il sig. Drouyn de Lhuys e lord Russell dichiarano di voler attendere le disposizioni che la Russia prenderà, sperando ch'esse produrranno la pacificazione. Sulla nota austriaca nulla d'autentico è noto. *(G. uff. di Ven.)*

Parigi, 17 agosto. Dal *Moniteur*: L'imperatore presiedette ieri il consiglio dei ministri; oggi parte pel campo di Châlons.

Per poter disperdere alcune bande che s'impadroniscono degl'introiti delle dogane, l'ammiraglio francese ordinò che sia bloccato il littorale che dalle lagune poste a dieci miglia sopra Matamoras si estende fino a Campeggio.

Altra del 17. L'imperatore è partito per Châlons.

O'Donnell partirà domani.

Drouyn de Lhuys presiederà all'inaugurazione della statua del maresciallo Serrurier, presiederà poi il consiglio generale, e ritornerà a Parigi allorchè l'imperatore ritornerà dal campo di Châlons.

La *France* annuncia che il corpo legislativo si riunirà il 6 novembre.

Londra, 14 agosto. Sir Hudson fu nominato gran croce dell'ordine del Bagno. È morto lord Clyde.

Nuova-York, 4 agosto. I generali Lee e Mende trovansi ancora presso il Rappannok. Non vi fu alcuno scontro. I federali adotteranno rappresaglie se il Sud non riconoscerà nei Negri i diritti dei prigionieri di guerra.

Giappone, 24 giugno. (Via S. Francisco). Il Giappone pagò agli inglesi un'indennità di 400,000 dollari, e dichiarò essergli impossibile di consegnare gli uccisori. Le trattative continuano. — La guerra sembra inevitabile.

(Cart. ap. del Nazionale.)

Spett. Redazione del *Museo di Famiglia*, Milano. — Accettiamo la gentile offerta.

—La corrispondenza G. non è stata ricevuta ancora.

—Sig. D. R. a Venezia. La commissione fu eseguita.

---

scessero per particelle d'un popolo solo, e che rinunziando alla propria indipendenza si persuadessero di sottoporsi ad un sovrano di fuori; perciocchè nella stessa maniera che le tribù erano indipendenti l'una dall'altra, ed eguali l'una all'altra, nella stessa maniera il principe che ad una tribù comandava non aveva titolo da chiedere la sommissione dell'altre e non poteva farsi capo della nazione. Mancò per altro agli Slavi danubiani tempo ed agio da compiere regolarmente e pacificamente cotale sviluppo, come aveva mancato anche ai loro fratelli dell'Ilmen e della Vistola. Nel 657 l'imperatore Costantino II intraprese una spedizione contro la "Slavinia,, cioè contro gli Slavi sul Danubio (senza dubbio nella Misia) e soggiogolli;[11]) la vita pacifica ed agricola in cui vivevano, nonchè l'essere sminuzzati in tante tribù fu causa che accettassero quasi senza resistenza il governo poco meno che nominale d'un principe così distante come era l'imperatore bizantino. Senonchè in poco tempo vi si precipitò sopra un popolo barbaro ed a forza impose al loro collo il giogo.

I *Bulgari* appartenevano a quella innumerevole famiglia di tribù nomadi della razza tartarica e finnica che navigavano per le steppe lungo il Volga e il Mar-nero. Prossimi parenti degli Avari e dei Casari, cominciarono sullo scorcio del V secolo a scorrazzare verso il Danubio, ma respinti prima dai Goti, furono poi sottomessi dagli Avari, il cui dominio sulla fine del VI secolo s'estendeva dal Volga ai confini di Boemia e Baviera. Gli Avari tennero i Bulgari confinati nelle steppe del Don e senza dubbio se ne servivano nelle loro selvaggie scorrerie. Regnante Eraclio, quando i Croati nettarono dagli Avari l'Illirio, i Bulgari se ne liberarono sotto il capo Kurbato (o Krovato), e dopo la sua morte si divisero, come era sempre uso fra i nomadi delle steppe, in più orde, delle quali due rimasero sul Don, e mossesi più tardi al nord, fondarono quel regno dei Bulgari di Kam, tanto conosciuto nella storia di Russia; le altre tre orde si rivolsero ad occidente, ed una entrò nell'odierna Ungheria fondendosi cogli Avari, un'altra si spinse ben più oltre, venne in Italia e stabilissi su quello di Ravenna, mentre la terza, l'orda di Asparuco [12]), guadato il Dnieper e il Dniester, occupò l'angolo[13]) fra il Dniester e le foci del Danubio (la parte meridionale dell'odierna Bessarabia), da dove ebbe aperto il passaggio nella Misia. L'attuale Dobruća è quasi un prolungamento delle steppe del Mar-nero che entra nella penisola balcanica, onde non fu a caso chiamata Scizia minore, e molti furono i popoli armati di spada e di flagello che calcarono quella via prima che vi apparisse l'apportatore della verità colla croce e il vangelo della redenzione. — Non tardarono i Bulgari ad irrompere oltre il Danubio, e l'imperatore Costantino Pogonate corse al loro incontro e li respinse, ma caduto ammalato abbandonò l'armata, e i Bulgari cacciatisi addosso ai Greci dispersi li fugarono, e dietro l'orme loro (nel 671) passarono il Danubio e comparvero sotto le mura di Varna, d'onde si spinsero nel cuore delle terre slave. Conquistarono in breve tutta la parte fra il Danubio ed i Balcani sino ai confini degli Avari (cioè la Bulgaria attuale), soggiogarono gli Slavi, imposero loro un tributo, e (a sentenza del cronicista) trasferirono la tribù dei Severjani sotto il Balcar dalla gola di Berega all'oriente, altre sette tribù a mezzodì ed occidente sino al confine degli Avari, volendo forse purgare per uso proprio il canto nord-ovest della Misia come quello che meglio si confaceva ad un orda nomade.

Tutto ciò non si poteva certo compiere senza violenza nè senza acuti patimenti, e la trasmigrazione degli Slavi che all'improvviso ebbe luogo nell'8.º secolo per le parti meridionali dell'impero e sino nel Peloponneso, era forse composta da quelli che fuggivano di sotto il giogo bulgarico. Nulla di meno la conquista della Misia non incontrò, a quanto si desume dalla cronaca, grande resistenza nè costò lunga guerra. D'un colpo, per così dire, i Bulgari costrussero di mezzo agli Slavi uno stato e si posero a capo di quello.

Molte orde, per più secoli, si precipitarono dai gioghi dell'Ural o dal centro dell'Asia sugli agricoltori Slavi e quasi tutte conservarono in mezzo a questa pacifica e patriarcale gente la loro nazionalità esclusiva e selvaggia, così gli Avari, i Madjari, i Peceneghi, i Polovj, i Tartari, i Turchi ed altri; sola eccezione fanno i figli della steppa, che sebbene superassero colle armi gli Slavi, si chinarono dinanzi alla loro superiorità intellettuale, si imparentarono seco loro e divennero loro difensori e fratelli. Tali furono gli Unni tanto odiosi ai Tedeschi, e tali divennero i Bulgari. Nell'impero

che in seguito fondarono sul Volga e sul Kam si fusero co' Slavi indigeni, il loro *car* (tsar) chiamossi *tsar* degli Slavi (Malek-el-Saklab), ed essi parvero agli Arabi come un misto di Tartari e di Slavi; allo stesso modo anche nelle terre danubiane successe più pronta e più piena cotale fusione [14]). In un punto i conquistatori ed i conquistati formarono una sola politica unità; gli Slavi nell' armata bulgara stavano sullo stesso piede che i loro conquistatori, e questo a que' tempi era il segno principale d' una comunella politica; gli Slavi presero parte a tutte le vittorie e le glorie dei nipoti di Asparuco, e non era passato un secolo dalla conquista che essi dividevano co' Bulgari eguali diritti politici. Non scomparve però così presto la differenza esterna fra le due razze; per molto tempo risuonarono nella Misia due lingue; per molto tempo i signori e magnati portarono nome tartarico; l' antico titolo del capo bulgaro *hakan* si estinse, ma per molto tempo il figlio suo chiamossi *tarhan;* per molto tempo ancora i Bulgari prendevano a testimonio de' loro giuramenti un cane che squartavano a metà, vestivano ampie vesti asiatiche, usavano in luogo di vessillo una coda di cavallo, — fino a che la religione cristiana non ebbe assicurato il trionfo del mite slavo sul selvaggio elemento conquistatore e non ebbe dileguato sin gli ultimi avanzi della nazionalità asiatica dei Bulgari.

(Continua).

Note.

[1]) D' onde il verbo *tužiti*, dolersi.

[2]) Il dialetto della Carinzia è affine a quello della Croazia ed è mirabile per aver fedelmente conservate molte reliquie della più lontana antichità.

[3]) Sono degni d' osservazione anche i due nomi di Koznec e Muhol; Koznec deriva dal verbo *kasnjeti* tardare; e nel dialetto di Carinzia anche *muhlata* ha lo stesso significato di tardare.

[4]) I Croati occuparono interamente l' odierna Croazia austriaca e la turca, non che la maggior parte della Dalmazia superiore; i loro confini erano al nord la Sava, all' oriente il Verbasso e a mezzodì la Cetina (in Dalmazia).

[5]) Quel paese si chiamava allora e si chiama tuttora: terra dei *Bojchi*.

[6]) Per molto tempo ritenne questo tratto di paese il nome di *Servia*, ed anch' oggi vi si trova sul fiume Indjekerasso la città di *Servia*.

[7]) Belgrado, a giudicare dal nome, era già popolato da Slavi; è bene però d' avvertire che apparteneva allora alla Misia o Bulgaria e non all' Illirio-Servia.

[8]) Dividevasi la Serbia in varie provincie, più o meno indipendenti, cioè la *Servia* propria e la *Bosnia* all' oriente dei Croati e a mezzogiorno dei medesimi la *Narentia* o *Pagania* fra i fiumi Cetina e Narenta, la *Zaclumia* dalla Narenta a Ragusa, la *Travunia* e *Canali* fra Ragusa e il Montenegro, e la *Dioclea*, ora Montenegro, tutte sulla sponda dell'Adriatico.

[9]) Sembra che la parola *župa* significhi legaccio, unione, e lo si deduce da ciò che gli Slovachi per *župa* intendono *manipolo*, e la radice conservata nel sanscritto *guph* vale legare, unire.

[10]) Pare che non vi sia dubbio, che la classe degli schiavi, *neropi*, fosse costituita dalla popolazione indigena, trovata dai Serbi nell' Illirio; lo Safarik dimostrò l' identità di quel nome col nome dei *Neropj*, popoli dimoranti al settentrione ed occidente della Macedonia. — Fra tutti gli Slavi i Cechi sono quelli che nell' interno organamento somigliano il più ai Croati ed ai Serbi (p. e. nel pronto stabilimento d' un ordine sociale, nella divisione in *župe*, nella confederazione de' principi minori sott' un capo solo, e finalmente nell' antichissima e distintissima separazione del popolo in classi), e ciò si spiega dal fatto che anche da loro lo stato si costituì militarmente; essi, come è noto, vennero in Boemia armata mano sotto il comando d' un principe.

[11]) La sommissione degli Slavi di Misia all' imperatore nella seconda metà del VII secolo è fatta palese da ciò, che appena comparvero i Bulgari sulla sponda settentrionale del Danubio, l' armata greca nello stesso punto fu in Misia ad impedirne il passaggio.

[12]) Aspuruk era il terzo figlio di Kubrat.

[13]) Si chiamava appunto *Ugol* (secondo l' antica pronunzia slava *Ongol*) quell' *angolo* di terra che i Greci scrissero *oggeon*, *okglon*; oggi porta il nome di *Budžak* che significa egualmente *angolo*.

[14]) Ne fu causa la esilità dell' orda (un quinto dell' orda primitiva di Kubrat) che conquistò la Misia e la sua lontananza da gente di simile razza, mentre invece nell' impero dei Bulgari sul Kam l' elemento tartarico poteva rinnovarsi continuamente.

[15]) *Tarkanos* Costant. de Caerim. 681. Menandro, raccontando le relazioni di Disabul signor de' Turchi nell' Asia centrale con Bisanzio (568), ricorda che colui aveva mandato all' imperatore un legato di nome Tagma e di titolo tarhan *tarchan*; la dignità di *tarhan* è conosciuta tuttora fra i Tartari della Russia.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Antč.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 68. **Zara 26 Agosto 1863.** Anno II.

AVVISO.

Preghiamo gentilmente i sig. associati fuori di Zara, ai quali scade l'abbonamento colla fine del corr. mese, di volerlo rinnovare in tempo onde evitare ritardi nella spedizione del foglio.

Nello stesso tempo preghiamo quei sig. che ancora non ci corrisposero per intero gli abbonamenti scaduti, di volerlo fare a tempo senza ulteriore ritardo.

Zara, 24 agosto.

Le notizie che ci vengono da tante parti sulle tristi condizioni in cui una ostinata siccità di sei mesi ha posto i villici della regione montana dalmata, sono desolanti. Dimezzato il raccolto dei grani bianchi, — distrutto quello dei minuti, — ridotto il povero morlacco ad acquistare già a caro prezzo quel grano, che altre volte portava sul mercato per pagare i suoi debitucci e rimettere in equilibrio la piccola economia della sua famiglia — abbruciati i foraggi che davano pascolo al suo gregge, già decimato dall'epizoozia, ch'egli è necessitato a vendere a qualunque prezzo perchè non può mantenerlo, perchè teme che il morbo non glielo distrugga, e perchè è l'unica risorsa che ancora gli resti per campare la vita — disseccate in più villaggi del circolo di Spalato le sorgenti delle acque per modo tale che i villici di una località vanno quasi a battaglia con quelli di un altra per poter attingere un poco di acqua onde dissetare il proprio greggie e le persone; ecco il triste spettacolo che i distretti montani dei due circoli di Spalato e Zara ci offrono; ecco con quali prospettive il nostro morlacco va incontro a uno spaventoso inverno. È certo mirabile l'arte con cui esso arriva a limitare la sfera già così ristretta de' suoi pochi bisogni, onde poterli soddisfare, — com'è rara la pazienza con cui egli si sobbarca alle traversie elementari che molte volte in un attimo distruggono le sue speranze, e gli fanno perdere il frutto di lunghi ed improbi sudori. Ma queste stesse virtù restano talvolta soprafatte dalla gravità straordinaria del male, e impongono d'altronde tanto più alla civile società non meno che ai poteri che la reggono l'obbligo di cercare e porgere corrispondente rimedio.

In tutte le malattie fisiche e sociali, — prima condizione per conoscere la qualità del farmaco a cui si debba ricorrere, è di conoscere l'estensione del male. Da quanto ci consta, il governo si è rivolto a' suoi organi subordinati per conoscere i danni che la lunga siccità e l'epizoozia ha recato ai nostri villici, onde invocare opportuni sussidi e provvedimenti dal potere centrale. Noi vorremmo che la luogotenenza dalmata desse nel foglio ufficiale della provincia un'estratto de' rapporti che le saranno stati inviati sull'argomento dai comuni, dalle preture e dai capitanati circolari — onde non si si faccia illusione sulla gravità ed estensione de' mali che ci minacciano, e perchè la pubblica opinione, illuminata che sia, studi i mezzi che valgano a rimediarli pel presente, e a prevenirli per l'avvenire. Per la stessa ragione il governo dovrebbe far conoscere quali misure intenda a tale effetto proporre ai poteri costituiti. Col dare la più lata pubblicità ai suoi atti, esso conseguirà due buoni effetti, mostrerà cioè da una parte di aver fatto il debito suo verso i propri amministrati, e si solleverà così da quel tanto di responsabilità che gl'incombe verso di essi, — e dall'altra offrirà occasione alla pubblica opinione di manifestarsi a tempo sulla opportunità e bontà delle misure da esso adottate per riparare alle conseguenze di un disastro così grave.

Altro vantaggio sarebbe pur quello che, quando si sapesse ciò che pensa a fare e può fare il governo per noi, vedressimo quanto resta a farsi da parte della rappresentanza provinciale, de' comuni e de' privati. —

Noi ci lusinghiamo che il governo non ci terrà più lungo all'oscuro su questo importante argomento, e che metterà il paese in condizione di potersi in proposito pronunziare. Sotto un reggime costituzionale, i secreti dell'amministrazione pubblica non hanno più ragione quando il parlamento da una parte e la pubblica opinione mediante i suoi organi dall'altra sono chiamati ad esercitare il loro controllo su tutti gli atti del governo.

Non potendo quindi misurare nè valutare in tutta la sua estensione e ne' suoi dettagli i danni che la siccità ha già portato o sta per portare sulla popolazione agricola del nostro montano, — i lettori del *Nazionale* vorranno perdonargli s'esso discorrerà sulle generali intorno ai rimedi che potrebbero porgervi riparo.

La buona politica suggerisce primieramente non soltanto di soddisfare le necessità presenti, ma di prevenire, in quanto è possibile, il rinnuovamento di disastri simili per l'avvenire. Quando qualche anno fa lo straripamento de' principali fiumi della Francia aveva portato inondazioni devastatrici in quel bel paese, — il governo non si è già limitato a sovvenire con soccorsi straordinari le popolazioni che ne avevano patito, — ma dispose tosto perchè il corso de' fiumi venisse meglio regolato ed arginato, onde il flagello non si rinnovasse.

È ormai notorio che la siccità in Dalmazia non è un avvenimento molto raro, e che in maggiori o minori proporzioni ed in luoghi diversi essa si fa sentire da noi quasi ogni anno. La permanenza dell'effetto fa pensare alla persistenza della causa, — e questa, come tutti sanno, è da cercarsi nel denudamento totale de' nostri monti, nella mancanza quasi assoluta di boschi. Il regolamento forestale che vige in Dalmazia è pressochè lettera morta per noi, — e quasi non vi ha sentore di una polizia boschiva energica ed attiva, la quale salvi dalla distruzione le reliquie o i germogli de' nostri boschi. È debito quindi della Giunta provinciale di studiare il regolamento forestale vigente, e di proporre per la prossima sessione della dieta quelle modificazioni, relative specialmente alla polizia de' boschi, che le particolari nostre condizioni reclamano. La rappresentanza provinciale adempierà verso il paese un grave dovere consacrando tutta l'attività, l'esperienza, e il senno proprio all'esame di un tal progetto. — dal quale gran parte della prosperità economica del paese dipende. Non è questo il luogo per far vedere, — e sarebbe superfluo l'estendervisi — come tutta l'economia agricola del paese riposi sulla coltura de' boschi. —

Veniamo ai rimedi pei mali presenti. Si tratta di trovar il modo che i nostri villici campino la vita il meno male possibile nel prossimo inverno, e che la carestia non si trasformi per essi in fame, e non porti le orribili conseguenze sociali e fisiche che questa suole trar seco: si tratta inoltre di fornire le famiglie più bisognose di scorte necessarie per preparare il raccolto dell'anno futuro, onde non esporre il povero villico, e con esso il paese tutto, a una crisi peggiore nel sessanta quattro. A tal uopo ci si presentano due mezzi: un sistema ben organizzato di sussidi, e un grande impulso da darsi ai lavori pubblici.

Quanto al primo mezzo, la Giunta ben fece a rivolgersi ai nostri deputati al consiglio dell'impero perchè rimostrino al potere centrale i bisogni eccezionali del paese, onde sia stanziata nel bilancio che sarà discusso dal parlamento a titolo di sussidio una somma conveniente per venir in soccorso alle necessità della provincia. Noi vorremmo che l'importo il quale venisse per tale scopo votato, servisse principalmente per fornire alle famiglie più indigenti i mezzi onde procurarsi le scorte per l'anno venturo, per acquistar le sementi, pagare a suo tempo la mercede pell'uso dei buoi che devono arare la terra ecc. Un altra parte di tale importo dovrebbe essere distribuita sia in denaro, sia in granaglie, fra le famiglie esposte a più privazioni. Se non che sarebbe ridicolo il credere che i sussidi che venissero stanziati debbano bastare per sopperire a bisogni che ancora non conosciamo, e che cresceranno nel corso dell'anno. Tutti i comuni della provincia dovrebbero, qual più qual meno, contribuire a soddisfarli. Diciamo *tutti* senza eccezione, — volendovi comprendere tanto quelli che sono preservati dalle conseguenze della siccità, quanto gli altri che vanno colpiti. Noi brameressimo che questa pubblica calamità divenisse occasione a stabilire fra i comuni della provincia una nobile solidarietà nelle comuni sventure, come nelle fortune. Quanto s'ingagliardirebbe il sentimento degli obblighi che a tutti i figli di una stessa terra incombono, e come si ridesterebbe la coscienza della forza morale del paese, nel vedere che il Bocchese e il Raguseo concorrono a rendere meno pesante una calamità che grava il povero morlacco di Sinj, di Zagorje, di Benkovac e di Kistanje! Nè questa partecipazione sarebbe senza vantaggi anche materiali per l'avvenire. *Hodie mihi, cras tibi:* la sventura, come la fortuna è cieca, e quando colpisce a manca, quando a destra, e una mano lava l'altra, e tutte due lavano il viso.

Ogni comune dunque della provincia dovrebbe stanziare nel suo bilancio una somma proporzionata alle sue forze e condizioni per sovvenire alla carestia sia del suo circondario, sia de' circondari più vicini, sia pure de' lontani. Ma i comuni non dovrebbero esser i soli ad unirsi al governo per alleviare tanto disastro. Gl' istituti poi, le chiese, i casini di società, i teatri, le čitaonice, i gabinetti di lettura, e i privati stessi dovrebbero fare la parte loro in questa bisogna. È inutile che noi suggeriamo qui il modo con cui essi potrebbero sdebitarsi di quest' obbligo: la carità è ingegnosa, e gli stessi trattenimenti diventano in sua mano strumento per soddisfare nobili istinti.

Ma non è tutto raccogliere sussidi per un pubblico benefico scopo; si richiede che sieno saviamente e opportunemente distribuiti. È qui che l'oculatezza e la prudenza sono oltremodo necessarie, — perchè il benefizio non vada fuori di tempo sprecato od usufruito da chi non ne abbisogna, venendo così sottratta al vero indigente. Il governo dovrà anzi tutto mettersi d'accordo colla Giunta provinciale per un'acconcia distribuzione di tutti i sussidi raccolti *fra i diversi circoli* colpiti dalla siccità! Un comitato dovrebbe formarsi nei capiluoghi di circolo sotto la presidenza del capo politico colla cooperazione de' capi comuni e de' pretori dei distretti colpiti, — per la distribuzione fra questi della quota di sussidi a ciascun circolo assegnata. In ogni distretto dovrebbe formarsi pure una commissione composta del capo comune, del pretore, de' parrochi e de' rappresentanti de' comuni censuari, perchè fosse con giustizia distribuito fra questi ultimi il sovvegno assegnato pel distretto. E finalmente i notabili di ogni comune censuario presieduti dal parroco, dovrebbero fare la distribuzione de' soccorsi per famiglie.

Altro mezzo che suggerivamo per paralizzare le conseguenze di una carestia imminente era l'impulso da darsi ai lavori pubblici. È a questo modo che una pubblica calamità può rivolgersi a pubblico vantaggio. Anche qui possono concorrere saviamente le forze riunite dello stato, della provincia, e del comune. Quanto imperfette sieno le comunicazioni terrestri in Dalmazia è troppo conosciuto. A non parlare che delle regie di cui si abbisogna nel circolo di Spalato, è noto come la via commerciale mediterranea da Spalato a Sinj è in cattivo stato ed abbisogna di riattamento, e come resta ancora incomposta la via litorale che da Almissa dovrebbe condurre a Makarska. Vi sarebbe pure un altra grande via di somma utilità commerciale a cui si potrebbe dar mano, quella cioè che staccandosi da Trilj condurrebbe ad Aržanò sui confini ottomani, e accorcierebbe il cammino fra Spalato, e Mostar e Serajevo. Coll' impiegare nei pubblici lavori le braccia de' nostri contadini più bisognevoli di aiuto, si viene ad essi in soccorso nel più degno e proficuo modo, aprendo ad essi una fonte di reddito che farà loro superare la stagione più critica dell' anno senza perire d'inedia. Siamo anzi d' avviso che la distribuzione de' soccorsi dovrebbe aver luogo in via sussidiaria fra quelle famiglie a cui il lavoro o totalmente o in parte mancasse.

I nostri deputati quindi dovrebbero adoperarsi perchè la somma così scarsa che viene stanziata nel bilancio dello stato pei lavori pubblici in Dalmazia venisse pel 64 aumentata, e la luogotenenza, consultata la Giunta, dovrebbe distribuire questa somma fra i circoli colpiti dalla carestia a seconda della estensione che questa ebbe a prendere.

Sappiamo quanto scarso sia l'importo votato dalla nostra Dieta per lavori pubblici provinciali.

Nell' impiegarlo la Giunta dovrà prendere in considerazione la situazione fatta ai diversi circoli della provincia dalle tristi condizioni presenti. E se potrà fare qualche risparmio sia pur piccolo sulle altre categorie del bilancio, e lo spenderà sia in sussidi ai distretti maggiormente colpiti dalla carestia e dall' epizoozia, sia in qualche lavoro di pubblica utilità, essa si avrà gli applausi della rappresentanza provinciale, e benedizioni dal paese. Noi crediamo infatti ch' è *di considerazione* per la Giunta e per tutto il sistema rappresentativo il far vedere alla provincia che l'organo esecutivo della dieta non sta al di sotto del governo, ne' limiti delle proprie forze, quando si tratta di venire in soccorso alla popolazione colpita da qualche generale calamità: perocchè il popolo misura la bontà di un sistema politico dai vantaggi immediati che ne trae, e quando vedrà che i suoi rappresentanti, o chi n' è l'organo, accorre ad alleviare i suoi mali, si formerà un buon concetto del reggime costituzionale, altrimenti lo considererà come *un peso di più* che aggrava le sue condizioni già da per sè miserabili e di cui sarebbe fortunato a liberarsi.

Anche i comuni potrebbero fare la parte loro per ciò che riguarda lo sviluppo da darsi ai pubblici lavori. Là dove le forze loro lo permettano, — noi vorremmo piuttosto che al sistema de' sussidi fosse preferito quello delle costruzioni di pubblica utilità. Si conoscono le infelicissime condizioni in cui si trovano i mezzi di comunicazione fra le diverse località di uno stesso villaggio, e fra le diverse comuni di un medesimo distretto. Noi desidereressimo che i comuni colpiti dalla carestia facessero nell' anno eccezionale che ci sovrasta ogni sforzo, associandosi anche altri comuni, per dare un impulso alla costruzione delle strade comunali, onde venir così in soccorso della popolazione più bisognosa della campagna. Nell' alleviare il di lei stato infelice, miglioreranno le condizioni del loro comune e renderanno più difficile il ritorno di calamità simili, — perchè la ricchezza di un paese è in proporzione diretta delle sue vie di comunicazione, e ricchezza non si fa senza risparmi, e questi prevengono i pubblici disastri d' ogni fatta, o ne diminuiscono gli effetti.

Prima di por fine a queste linee non possiamo far a meno di rammentare ai nostri parrochi quanto nelle presenti tristi circostanze l'opera e la parola loro possano tornare a sollievo del gregge loro affidato. Battano pure con coraggio alle porte dei ricchi della loro parrocchia perchè non neghino l'obolo ai loro fratelli che vivono nel disagio e nello stento: raccolgano nelle loro chiese per questo scopo benefiche elemosine, le quali se anche scarse, basteranno forse a prevenire qualche delitto.

Dividano ne' limiti del possibile lo scarso provento che percepiscono coi più miserabili, e dispensino quelle parole di conforto, di rassegnazione e di fortezza che la sapienza umana non ha saputo mai trovare, che la religione sola inspira, e che alleviano le pubbliche sventure facendone sentire men grave il peso, ed impedendo che i mali fisici diventino fecondi di mali morali rovinosi, e spesse volte irreparabili.

Così col linguaggio eloquente de' fatti dimostreranno una volta di più, che il nostro popolo non ha amico più disenteressato, più utile, più misericordioso del parroco, e daranno novella smentita a coloro che cercando di distruggere l'influenza giustissima che il clero curato esercita sul popolo, non intendono o fanno le viste *di non* intendere che se si arrivasse a soppiantar quello nella fiducia meritata e spontanea che questo gli dona, verrebbe annientata *l'unica forza moralizzatrice e incivilitrice delle nostre campagne.*

Se la calamità che sovrasta alla regione montana della Dalmazia provocasse un' associazione unanime di tutti i poteri pubblici, e di tutte le forze collettive e individuali di cui dispone il paese per scongiurarla, — la nostra provincia darebbe una bella prova di forza, di moralità e di filantropia, il cui esempio non andrebbe perduto, e sarebbe presagio di un attività civile ed operosa per l'avvenire.

Le sventure pubbliche, come le private,

APPENDICE.

Prospetto cronologico della storia della Dalmazia con riguardo alle provincie slave contermini. Zara, tip. frat. Battara 1863. Un volume in 8.° di 300 pagine.

Pp. — Nel giudicare le produzioni dell' ingegno, sonvi due tesi da sciogliere: determinare il rapporto del prodotto intellettuale giudicato colla verità; ed esporre codesto rapporto in tale forma, che il giudizio sia egualmente lontano dall'adulazione e dalla contumelia. Il modo con cui il critico scioglie le due tesi predette, fa testimonianza dell' ingegno e dell' animo di lui; così l'uomo nel giudicare l'altro uomo giudica in fine sè stesso. Dopo di aver letto l'opera di cui sopra è trascritto il titolo, coll'intenzione di pubblicarne l'esame, questi furono i pensieri che rivolgevamo nella mente; ed essi ci ricorrevano tanto più vivi, che la giornaliera esperienza mostra quanto possano sul critico la viltà e la superbia, gemelle inseparabili; e che, sebbene il libro non porti nome d'autore, la fama lo vuole uscito dalla penna d'un nostro esimio prelato. Se ad onta di ciò abbiamo deposto sulla carta il nostro giudizio affinchè sia pubblicato, il coraggio ci venne dal libro stesso.

In un'opera che s'intitola *Prospetto cronologico*, ricercare critica storica e filosofia della storia, sarebbe fare dello scrittore un istoriografo, quand' ei non vuol essere che cronista. Anzi neppur questo: il nostro autore, guidato dal solo desiderio, sono sue parole, di rappresentarsi come in una tela i principali avvenimenti colle loro epoche di questa nostra patria, se ne tracciò un quadro cronologico, togliendolo dalle opere di quei benemeriti che li raccolsero negli archivi, nelle librerie e nei manoscritti delle cospicue famiglie. Egli quindi lascia agli scrittori, dai quali attinse, la responsabilità sul tempo preciso degli avvenimenti, e sulla determinazione dei loro rapporti reciproci; e abbandona al lettore la cura di ravvicinarli, di raffrontarli, di studiarli, di costruirne, per così dire, la storia. Per altro il sentimento della propria dignità e della personale indipendenza non lascia allo scrittore, per quanto se lo proponga, di essere semplice copista; e così il nostro A. sebbene abbia delineato in istretti limiti il proprio cómpito, pure nel prospetto cronologico ha introdotto di suo: la divisione in civile ed ecclesiastico, lo scompartimento in epoche e le due prefazioni preposte alle due parti dell'opera.

Sebbene le idee religiose e le politiche appartengano a due ordini distinti, e così pure gli avvenimenti, prodotti dallo sviluppo delle due serie diverse d'idee, con tutto ciò essendone uno il campo, la terra, identici gli operai, noi uomini, e lo stesso unico, supremo moderatore e fine, Iddio, i fatti civili e gli ecclesiastici s'intrecciano per modo, che volendoli rappresentare separati, è impossibile di non inserirne qua e là taluno d'una specie nell'altra. Quando poi si vogliano così separati unire in un solo tutto, avvengono di necessità ripetizioni e richiami, e si toglie molto all' armonia che risulta dal loro sviluppo parallelo. Perciò crediamo che la fatta divisione abbia nociuto al proposito del chiarissimo A.; ma poichè è fatta non ci rincresce, avendogli pòrto occasione ad una più precisa compartizione di epoche.

La prefazione al prospetto cronologico della storia civile, è firmata *un dalmata*, e intitolata *ai Dalmati*. Dopo d'aver data la ragione già detta del suo lavoro, l'A. richiama la nostra attenzione alle *origini* dei primi abitatori della Dalmazia; e accettando tutte le colonizzazioni, mitiche, antistoriche e storiche, vi ammette a lato *il principio storico dimostrato, che la primitiva stirpe o l'indigena non possa essere stata mai affatto estinta.* È noto che l'ipercritica tedesca abbia voluto negare questo principio, specialmente rispetto a noi Slavi e ai paesi da noi ora abitati, e,

sono l'assaggio delle pubbliche virtù: un popolo può uscire più forte, se fu abbastanza costante e unanime per vincerle, o più avvilito, o più debole, e più diviso se si è lasciato da esse soprafare.

F.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 20 agosto.

...n. Avessi voluto scrivervi questi ultimi giorni, le mie relazioni avrebbero versato sul viaggio del nostro imperatore, e degli altri principi alemanni a Francoforte, sui loro incontri e sulle festività che li accolsero per istrada; cose tutte che al certo non sono le più importanti. Inoltre avrei dovuto toccare i pronostici sulla comparsa del re di Prussia al congresso, ma già nella mia dei 9 corr. tale quesito era sciolto negativamente.

Ho creduto meglio di aspettare che il congresso dei sovrani a Francoforte si apra, e si venga all'argomento, ciò che avvenne appena lunedì, 17 corr. Tutti i principi della confederazione germanica, compresi i rappresentanti delle quattro città libere, vi erano presenti, ad eccezione dei re di Prussia e di Danimarca. Il nostro imperatore in un discorso, generalmente lodato dai patriotti alemanni, raccomandò ai principi i suoi progetti di riforma, che nella loro essenza si riducono a quanto segue:

In consonanza colla costituzione federale esistente o, come si direbbe in Ungheria e Croazia, col diritto storico, l'Austria propone per supremo potere esecutivo della confederazione un direttorio di cinque membri — Austria, Prussia, Baviera e due rappresentanti eletti collettivamente dagli altri principi minori. — Questo direttorio, assistito da un consiglio federale (Bundesrath) di delegati dei principi qual è l'attuale dieta federale, rappresenterebbe ed eserciterebbe la sovranità della Germania, decidendo della guerra e della pace, accreditando ambasciatori, convocando e sciogliendo la rappresentanza nazionale, di cui qui sotto, usando insomma di tutte le prerogative della sovranità, eccetto la sanzione di ciò che delibera il parlamento nazionale, la qual cosa, come vedrete, si otterrebbe per altra via. Tanto nel direttorio, che nel consiglio federale dovrebbe decidere la semplice maggioranza di voti; solo trattandosi di pace o di guerra, nel consiglio federale ne occorrerebbero tre quarti. Ma trattandosi di partecipazione alla guerra di un confederato *che abbia possedimenti non tedeschi*, anche nel consiglio federale basterebbe *la sola maggioranza di voti*. Il direttorio ha la suprema direzione dell'esercito e della cassa federale. In esso, come nel consiglio federale, la presidenza l'avrebbe l'Austria, e solo in caso d'impedimento la Prussia.

La rappresentanza nazionale, che verrebbe convocata dal direttorio ogni tre anni a Francoforte, dovrebbe comporsi di 300 membri, delegati dai parlamenti dei singoli stati federali. L'Austria e la Prussia ne avrebbero a mandare ciascuna 75. Gli altri 150 li somministrerebbero, proporzionatamente alla loro grandezza, gli altri stati federali. In Austria l'elezione dovrebbe seguire nel consiglio dell'impero da parte dei membri che rappresentano le provincie austro-federali, e siccome secondo il progetto negli stati a due camere la prima ne sceglierebbe un terzo e l'elettiva gli altri due, così da noi la camera dei signori avrebbe da eleggere 25 rappresentanti, e quella dei deputati cinquanta. Il parlamento nazionale di Francoforte eleggerebbe i propri presidenti, e avrebbe voto decisivo in tutti gli affari comuni della confederazione.

Dopo ogni chiusura del parlamento nazionale l'Austria e la Prussia, assieme, inviterebbero i sovrani della confederazione a un congresso, come l'attuale, a Francoforte, allo scopo di sanzionare i deliberati del parlamento, di esaminare le sue rimostranze, ecc.

Infine vi è proposto un tribunale federale, parte come arbitro in collisioni e vertenze di diritto tra popolo e principi, e i principi tra loro; parte come suprema istanza in affari giudiziari per tutti i paesi della confederazione.

Questo mio è un abbozzo piuttosto magro, ma è che finora non conosciamo i progetti che per telegrafo, e poi considero che dovrò tornare sull'argomento più d'una volta. D'altronde questi punti cardinali per ora vi basteranno.

Dicesi che i principi del congresso vadano finora molto bene d'accordo circa questi progetti, e li abbiano anzi accettati *in principio* tutti quanti, ma quanto ai dettagli, si crede, potrebbero sorgere delle differenze non troppo facili a spianare. L'affare più importante si è però l'assenza della Prussia, inquantochè senza l'adesione di questo potente confederato la progettata riforma sarebbe rovinata di pianta. È perciò che i trentadue sovrani radunati a Francoforte s'indussero a deputare il re di Sassonia perchè si rechi a Baden-Baden, dove si trova presentemente il re di Prussia, e in nome di tutto il congresso lo inviti a comparire. Il re di Sassonia è partito da Francoforte ieri mattina, nè sappiamo ancora l'esito della sua missione. Nel caso questa riuscisse bene, i principi cercheranno il maggior accordo possibile, essendo in gran parte intenzionati di non separarsi prima di aver combinato i punti fondamentali della costituzione. In seguito con trattative tra le diverse corti e con delle conferenze di ministri si continuerebbe la determinazione dei dettagli, cosa che al certo non affretterà l'effettuazione pratica della riforma, specialmente se il signor de Bismark si sostiene al potere.

Il giudizio della pubblica stampa, a quanto lo conosciamo finora, è in generale più propizio che avverso ai nuovi progetti di riforma. Qui a Vienna e in tutta la Germania meridionale essi hanno incontrato molto favore, ma non si può dire che abbiano pienamente soddisfatto. Un direttorio di cinque teste sembra ad alcuni troppo complicato, e portante il pericolo dell'indecisione e della scissura; altri non vedono di buon occhio che il parlamento nazionale debba essere un'assemblea di delegati e preferirebbero le elezioni dirette; altri finalmente non ci vedono la debita proporzione nelle cifre dei membri che i singoli stati dovrebbero delegare; ma in generale si propende per la massima: *meglio qualcosa, che niente*, e si si consola dicendo che secondo i nuovi progetti, se anche non si raggiungesse la meta, si farebbe in ogni caso un buon passo innanzi. Quello che nei progetti viene molto applaudito, specialmente nelle regioni di Würzburgo,..è il tentativo di sostituire nella costituzione la maggioranza di voti all'unanimità che sola valeva finora, e che fra le altre rovinò i progetti austriaci dell'anno scorso.

Ragusavecchia, 17 agosto.

(P.) Da più anni si grida da ogni parte, e da tutte le persone intelligenti e premurose del vero bene morale ed intellettuale del popolo Dalmata si reclama che la sua lingua goda i suoi pieni diritti che le vengono da natura o da Dio e che vennero riconosciuti e garantiti anche dalle leggi del governo.

La lingua è il primo e il più efficace strumento d'istruzione e di coltura, e queste non sono che sogni ed aberrazioni senza di quella, e l'esperienza di più secoli lo dimostra chiaro per la Dalmazia più che per altro qualsiasi paese. Se non che in Dalmazia persevera ancora l'opposizione alla ragione eterna delle cose per cui alcune leggi rimangono sempre sulla carta, e di legge non hanno che il nome. E ciò non può essere altrimenti quando chi dovrebbe sorvegliarne l'esecuzione scrupolosa, vi chiude assai di frequente ambi gli occhi, ed approva anche col semplice silenzio la noncuranza.

Questo fu ed è il principale motivo per cui dopo le prove bene riuscite dell'assunzioni in lingua slava e dei pubblici dibattimenti tenutisi lodevolmente nella stessa, i più dei pubblici funzionari non osarono continuare nella via della giusta equiparazione equamente applicata.

Lo stesso accade nella pubblica istruzione, e segnatamente presso le scuole popolari. È vero che dapertutto non è colpa della pratica legale, ma dei singoli individui. Così per esempio a Gruda dei Canali il parroco, vittima delle adulazioni e dei raggiri di un rimestatore che trova nell'altrui danno il proprio vantaggio, insegna l'italiano a quei ragazzi prettamente Slavi. Questo è il motivo per cui ne ha pochissimi, e anche questi allettati dai giornalieri donativi; questo il motivo per cui, sebbene svegli e pieni d'intelligenza, stentano in un anno a sillabare, e anche questo in modo da far pietà, mentre in mezzo anno avrebbero imparato a leggere francamente nella propria lingua. E siccome un errore trascina seco un altro, così non sorprende il vedere che quel prete, d'altronde bene istruito, faccia uso d'un sillabario rigettato da molti anni anche dai nostri retrogradi. Non puossi però del pari escusare il fatto derivante segnatamente dagli ispettorati scolastici di mandare talvolta alle scuole popolari e agli scolari poveri di quelle scuole, dove non solo la *maggioranza* ma la *totalità* della popolazione è slava, testi italiani o slavi già scartati dall'uso delle scuole, in modo che il maestro o non possa impartirvi l'istruzione, o sia costretto a variarla con ogni singolo scolare colla varietà dei testi. È ormai tempo che si pensi sul serio e coscienziosamente all'istruzione popolare, ed è ormai tempo che alcuni capi comunali smettano la loro vana boria e sentano la coscienza d'essere slavi su terra slava e in mezzo a un popolo slavo, e seguano solo nel bene l'altrui esempio, nè si facciano vanto dell'altrui errore. Si ricordino che chi semina benedizione benedizione anche raccoglie, e raccoglie solo e soprabbondantemente fumo chi fumo va seminando. Chi è a capo del comune assume una tremenda risponsabilità, e in faccia alla presente, e ancora più in faccia alle future generazioni, e l'inganno fatto alla presente (e il farlo è alle volte assai facile) viene irremissibilmente vendicato dalle generazioni future. Il vero capo comunale deve sacrificare anche le proprie simpatie all'utile dei propri amministrati, dei quali abusando si fa padrigno e non padre.

Quanto ai padri gesuiti di Ragusa, è vero che grammaticalmente conoscono la lingua slava, ma non ne hanno la conoscenza pratica d'un nativo, nè la pronunzia, nè l'accentuazione, e ancora meno ne conoscono le recondite bellezze, i nascosti tesori. In una parola sono lodevolissimi come privati cultori della lingua slava, ma non accettabili come pubblici istruttori, e ancora meno nel ginnasio della nostra antica Atene slava. In genere poi il loro metodo non piace, e i loro principii non allettano. Essi cercano di puntellarsi, accattando qua e là dei certificati. Ma di questi è assai facile valutare il valore e l'entità, qualora si rifletta che dietro speciale richiesta ne venne uno rilasciato da chi si attrova in Dalmazia appena da sei mesi e non ebbe agio nè occasione di conoscerli nè in bene nè in male. L'opinione pubblica è il solo vero certificato, e questa si è già palesata a chiare note.

---

come si farebbe in una lite presso un tribunale, abbia preteso l'esibizione di documenti per concederci, qual eredità legittima dei nostri antenati, il territorio da noi posseduto. Il più grande, il più luminoso monumento delle vicende d'un paese, è il popolo che lo abita e la lingua che esso parla; onde il chiarissimo A. prendendo argomento dai fatti constatati in altri paesi, che *le susseguenti immigrazioni di altre stirpi, benchè assai numerose, abbiano dovuto rifondersi coll'antica, assumerne il linguaggio e i distintivi caratteri*, conchiude *a poter con tutta ragione ammettere, che i primitivi abitatori dell'antico e primigenio Illirio siano stati popolo di stirpe slava.* Con altrettanta ragione dalle varie colonizzazioni di diverse lingue desume la differenza caratteristica della nostra favella da quella delle altre nazioni slave; e dalla diffusione degli Slavi fino nelle estreme isole, e dalla diversità di pronuncia e di accento trae conferma all'identità di razza degli aborigeni colle successive immigrazioni slave, ed alla storica moltiplicità di queste. Il caldo affetto dell'A. per le cose slave, che riluce da tutto il libro, qui si mostrò particolarmente nella pazienza con cui seppe vincere l'aridità degli studi etnografici, come pure la finezza del suo criterio nelle lunghe argomentazioni, da cui trae le conclusioni alle quali egli con vera modestia dà il semplice nome di *conghiettura storica*, mentre sono splendente verità, che la sola, oscura, nordica scienza della negazione può rigettare o tentare di distruggere.

Esaurito lo studio delle origini, segue la divisione delle epoche: 1. *illirica* (-180 a. C.); 2. *dalmatica* (180 a. C. — 9 d. C.); 3. *romana* (9-476); 4. *goto-romano-orientale-slava* (476-636); 5. *dalmato-romano-slava* (636-806); 6. *dalmato-croato-slava* (806-1102); 7. *dalmato-ungherese* (1102-1420); 8. *veneto-turca* (1420-1718); 9. *veneta* (1718-1797); 10. *austriaca* (1797-). Quanto alla partizione delle epoche ci pare, che se pure il breve tempo del dominio francese, al principio del presente secolo, abbia potuto essere considerato piuttosto come meteora politica, che come epoca storica, non era da trascurarsi la distinzione fra l'epoca immediatamente succeduta alla *veneta* e l'*austriaca* propriamente detta. Imperciocchè, essendo tutta la divisione fondata sul principio dinastico, non famigliare o personale, ma nazionale, non doveva rimaner trascurata la circostanza che nella persona di S. M. Francesco vi era congiunto il dinasta *austriaco* col titolo di Arciduca, il dinasta *germanico* col titolo d'Imperatore, e il dinasta *ungarico* col titolo di Re apostolico, e che la dedizione del 1797 fu fatta al dinasta ungarico. Infatti i commissari di S. M. nella successiva occupazione proclamarono di esser venuti a tutelare i beni degli *antichi* suoi sudditi; e i Dalmati erano stati anticamente sudditi del re apostolico, ma non dell'arciduca austriaco, nè dell'imperatore tedesco. All'incontro, dopo costituito nel 1806 l'impero *austriaco*, quantunque il titolo dinastico ungherese rimanesse ancora distinto (Ferdinando I s'intitolava: *Hungariae rex hujus nominis* V), la Dalmazia, conquistata dalle armi francesi e ceduta da queste con trattato all'imperatore, solo per la forza di quelle armi e di quel trattato divenne dinasticamente *austriaca*. La distinzione da noi fatta è confermata nel diploma 20 ottobre 1860, nella successiva patente 26 febbraio 1861 e nella proposta regia alla prima dieta dalmata sull'unione al Triregno.

Fatta questa piccola eccezione, come siamo d'accordo coll'A. sulla divisione delle epoche, così ne approviamo anche la nomenclatura, in cui solo nell'epoca 4 alla parole *orientale*, avremmo sostituito *greco*, per amore di omogeneità a tutti gli altri nomi, nei quali se alcuno appuntasse l'eleganza, per l'unione di due, tre e quattro insieme, noi rileveremmo l'evidenza della verità storica che preferiamo. Quei nomi delle epoche ti scolpiscono quasi la storia del paese e del popolo, che l'esimio A. ha tratteggiato brevemente per ogni singola epoca: di questo tratteggio noi ci siamo notati alcuni punti da rilevare. *(Continua).*

Ragusa, 21 agosto.

(M. M.) Quest' anno abbiamo avuto anche noi la nostra gita di piacere, e ciò ricorrendo la festa dell' Assunta che viene celebrata ogni anno allo scoglio di Perasto, essendo la sagra di quel luogo. Già quindici giorni prima l' amministrazione del Lloyd avea disposto una corsa straordinaria in quelle parti, portando a pubblica conoscenza il fatto mediante apposito avviso. E siccome mi sembra interessante che non s' ignori tutto quello che può dare una qualche idea dello spirito che regna anche in questo estremo lembo della provincia, così cercherò di descrivere per quanto mi riuscirà meglio le sensazioni provate in quel viaggio, dalle quali si potrà ricavare la concordia che lega fra loro gli abitanti dei due circoli di Ragusa e Cattaro in tutto quello che ha una qualche attinenza coll' idea nazionale e coll' amore di patria.

Il giorno 14 corrente all' ore 11 a. m. il piroscafo "Mahmudiè„ salpava dal porto di Ragusa con a bordo un centinaio di passeggieri, di cui una buona metà apparteneva al gentil sesso. La natura stessa pareva volesse favorire quella gita colla sua placida calma, e un leggiero venticello che spirava dalla parte di maestro veniva propizio a mitigare il caldo della stagione.

Verso le due p. m. quasi tutta la comitiva s' assise a tavola, dove fu servito il pranzo; ed allora incominciò a manifestarsi quella unanimità di pensiero ed affetti che ora mi detta queste righe. Si cominciò con canti in lingua nazionale, indi si passò ai brindisi ai quali non si seppe por fine, e nei quali non si trascurò neppure il sig. colonnello Carlo de Kirbsberg che vi si trovava presente, che accettandoli cortesemente, e non conoscendo la nostra lingua, incaricava un suo 1.° tenente di nazione slava ad interpretare i suoi sentimenti all' allegra brigata. Condiscendendo poi al desiderio comune, alla banda musicale del suo reggimento che si trovava a bordo, da esso gentilmente concessa in quest' occasione, lasciava eseguire di continuo motivi slavi che riuscivano graditi a tutti gli astanti. — Continuando il cammino s' entrava nel delizioso canale di Cattaro, dalle bellezze e dalle varietà del quale tutti coloro che per l' avanti non l' aveano veduto restavano colpiti. — Circa le ore 6 p. m. si dava fondo di fronte alla città di Cattaro, dove una gran folla di gente ci faceva lieta accoglienza. — Appena sbarcati lo spirito d' ospitalità faceva bella mostra di sè, e tutti quelli che avevano una qualche conoscenza venivano invitati presso le famiglie del paese, indi condotti a visitare quanto il luogo offre d' interessante. Fra le cose vedute farò speciale menzione della *Čitaonica*, la quale mi fece tanto maggiore impressione, inquantochè noi a Ragusa, non saprei se per colpa nostra od altrui, ne lamentiamo ancora la mancanza. La sera poi fino ad ora assai tarda vi fu illuminazione alla marina e nell' attiguo pubblico giardino, rallegrato da grande concorso di gente d' ambo i sessi e dal suono di musica del battaglione cacciatori colà residente.

Il giorno di domani, che era quello dell'Assunta, alle ore 8 a. m. lo stesso vapore pavesato a festa salpava da Cattaro, dirigendosi verso lo scoglio di Perasto con a bordo altri 200 passeggieri che si erano uniti con noi per partecipare al comune divertimento. A quello, dopo un ora circa di tragitto, ci accostammo, trovandolo cinto tutto all' intorno da un gran numero di bandiere d' ogni specie e nazione che facevano un magnifico effetto, fra le quali con piacere osservai al luogo dello sbarco sventolare quella coi nostri tre colori slavi. Visitata la chiesa dell' Assunta posta su quello scoglio ed il suo ricchissimo tesoro che fu unanimemente ammirato, venne l' ora del pranzo in cui non ci abbandonò l' allegria del giorno precedente; finito il quale quasi tutti i passeggieri si recarono in barchette a visitare i paesetti circonvicini, dove pure furono cordialmente ricevuti, ed al loro ritorno sull' imbrunire trovarono, che mentre sullo scoglio si ballava il *Kolo* nazionale, sul cassero del "Mahmudiè„ pure eseguivansi varie danze. — A notte fatta si partì verso Cattaro, e lungo il cammino la nostra vista fu colpita da un magnifico spettacolo cagionato dall' illuminazione del canale, e dai fuochi d' artifizio che venivano fatti sull' isola, ed ai quali il vapore di continuo facendo delle soste corrispondeva.

Passata la notte a Cattaro, il mattino susseguente ci dipartimmo, congedandoci a malincuore da coloro che ci avevano fatto tanto lieta accoglienza, accompagnati dallo sparo di archibugi e da cordialissimi *živio* che si replicarono in parecchi punti del canale, ed a cui noi tutti con entusiasmo corrispondevamo; mentre ad accrescere la comune allegria contribuiva non poco il suono della marcia slava "*Rado Srbi idu u vojnike*„ che lungo tutto il viaggio di ritorno veniva a unanime richiesta ripetutamente eseguita. — La concordia di sentimento che ci accompagnò lungo tutto il viaggio farà sì che io non solo conservi dello stesso una grata ricordanza, ma pur anche abbia nel medesimo un arra di più lieto avvenire.

Ultime notizie.

Vienna, 21 agosto. Un telegramma dell' *Ost-Deutsche Post* riferisce che il re di Prussia rifiutò di nuovo l'invito alla conferenza di Francoforte. *(O. T.)*

Breslavia. 17 agosto. La *Gazz. di Breslavia* reca che nuove misure severe furono prese dai Russi di Varsavia; si fecero molte perquisizioni e molti arresti. Presso i confini di Cracovia i Russi hanno abbruciato due villaggi e ne hanno scannato gli abitanti.

Francoforte, 18 agosto. In questo punto il re di Sassonia è partito mediante un treno apposito per Baden-Baden, con un invito collettivo di tutti i principi qui riuniti diretto al re di Prussia.

Altra del 19 agosto. S. M. l'imperatore nella sua partenza per Darmstadt fu ieri atteso e complimentato alla stazione della ferrovia dai sovrani qui presenti, assistette in Darmstadt ad una parata della guarnigione granducale, visitò poscia le principesse Elisabetta ed Alice nelle loro ville, e pranzò in circolo di famiglia nel palazzo campestre del granduca. La sera assistette l' imperatore a Darmstadt ad una festiva rappresentazione nel teatro dell' opera, e giunse nuovamente in Francoforte verso le ore 11. Quest' oggi ispezionò S. M. il contingente austriaco di questa guarnigione federale, ricevette vari ministri, ed ebbe la visita del qui arrivato re dei Paesi Bassi, il quale comparve alle ore 4 alla tavola imperiale, alla quale erano inoltre invitati il principe Enrico dei Paesi Bassi ed il duca di Cambridge, indi il duca reggente ed il principe Nicolò di Nassau, come pure i ministri dei sovrani qui presenti e vari senatori della libera città di Francoforte.

Altra del 21. La Giunta del congresso dei deputati tedeschi ha dichiarato non poter assumere un contegno soltanto negativo di fronte al progetto di riforma austriaco, benchè alcune disposizioni di esso, e segnatamente l' assemblea dei delegati, siano tali da suscitare difficoltà. La Giunta vuole un' immediata rappresentanza popolare, una completa equiparazione dei diritti d' ambidue le grandi potenze tedesche, e finalmente un' assemblea nazionale, sulla base della legge elettorale del 1849, per esaminare ed accettare il progetto di riforma. *(O. T.)*

Leopoli, 20 agosto. Il membro del consiglio dell' impero, conte Dzieduszycki, venne quest' oggi arrestato mentre passava in carrozza per la città, ad onta delle sue proteste. La sua carrozza fu visitata senza risultati presso l' ufficio di polizia, dietro di che il conte fu riposto nuovamente in libertà.

Brusselles, 18 agosto. Si ha intenzione di tener un consiglio di famiglia, sotto la presidenza del re, intorno alla questione del Messico. Dicesi che le LL. AA. II. l'arciduca Ferdinando Massimiliano e l' arciduchessa Carlotta verranno ad assistere a questo consiglio di famiglia. *(O. T.)*

Parigi, 18 agosto. La *France* dice che, attesa la lontananza dei sovrani e dei diplomatici dalle capitali, vi sarà una sosta nelle trattative concernenti la questione polacca.

L' imperatore Alessandro inviò al signor de Montebello le sue congratulazioni in occasione del giorno onomastico di Napoleone III.

Il *Temps* dice correr voce d' un abboccamento a Baden tra gl' imperatori di Francia e d' Austria.

Altra del 18. Lettere da Vienna recano che l' arciduca Massimiliano verrà in Francia a visitare Napoleone III, e che l' Arciduchessa Carlotta lo accompagnerà.

Altra del 20 Il *Moniteur* pubblica il decreto che condanna, per abuso di potere, le lettere dei vescovi relative alle elezioni. — Il decreto è basato sugli articoli del concordato e sulla bolla del 1801, sui decreti apostolici del 1802 e sulla dichiarazione del 1862, che stabiliscono come massima fondamentale che il capo della chiesa e la chiesa stessa non ricevettero autorità che sulle cose spirituali, non già sulle cose temporali e civili. Gli arcivescovi e vescovi non possono deliberare insieme nè prender risoluzioni comuni senza l' espresso permesso del governo.

Nuova-York, 8 agosto. Una nota del governo respinge gli articoli bellicosi dei giornali contro l' Inghilterra. Assicurasi che Lee abbia 150,000 uomini con 300 cannoni, e che, *alla* metà d' agosto, prenderà l' offensiva, se non verrà attaccato da Meade. — L' assedio di Charleston continua. — Davis ordinò agli uffiziali e soldati assenti di raggiungere immediatamente i loro corpi. — L' assemblea democratica di *Maina* biasimò l'amministrazione di Lincoln.

(Cart. ap. del Nazionale).

Signor V. Rem. Spalato — 1 fior. 2:25 non abbiamo riscossi dal Red. della V. D. i per cui ce li dovete a saldo dell' abbonamento per la vostra Birr.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 69. **Zara 29 Agosto 1863.** Anno II.

AVVISO.

Preghiamo gentilmente i sig. associati fuori di Zara, ai quali scade l'abbonamento colla fine del corr. mese, di volerlo rinnovare in tempo onde evitare ritardi nella spedizione del foglio.

Nello stesso tempo preghiamo quei sig. che ancora non ci corrisposero per intero gli abbonamenti scaduti, di volerlo fare a tempo senza ulteriore ritardo.

Continuazione del lavoro di A. Hilferding, che ha per titolo: *La lotta dei Russi e dei Polacchi*, ecc. vedi il numero 66.

Peraltro i principii interni, vivi, sebbene inconsapevoli dello slavismo, non si sottomisero tutti agli elementi della vita polacca, e la nazionalità russa, specialmente nelle cose della religione, cominciò a levar il capo contro quei principi. Nel XVI sec. la Polonia dovette già usare certa semiviolenza per tenere il dominio sulla terra russa, semiviolenza quella con cui obbligò gli stati lituano-russi di congiungersi definitivamente seco lei in un solo regno (unione di Ljubino del 1569), semiviolenza con cui persuase i Russi a sottoscrivere l'unione ecclesiastica con Roma (unione di Brest del (1595) e violenza vera con cui effettuò tale unione. Allora pareva che il pieno trionfo della Polonia sul mondo russo-slavo fosse raggiunto; il vessillo polacco sventolò fino a Mosca, e tutta la Russia orientale dovette chinarsi alla propaganda della civilizzazione polacca.

Egli fu allora appunto che successe quel grande cataclisma storico che decise i destini del mondo slavo. Il popolo della Russia orientale non volle riconoscere la supremazia della civiltà polacca, e volle restare colle massime proprie; tanto s'era già sviluppata nella Russia la coscienza della autonomia propria.

La cacciata dei Polacchi da Mosca fu il primo passo di questo nuovo periodo, per cui la Russia pose un argine alla diffusione del principio polacco; la ribellione della Malorussia ne fu il secondo, per cui la Russia mostrò di volersene liberare anche nelle terre dove già i Polacchi s'erano fermati stabilmente; la riforma di Pietro il grande ne fu il terzo, e questa ebbe nella questione russo-polacca un immenso significato, col torre alla propaganda polacca ogni scopo razionale, e col render vano, per così dire, il compito storico della Polonia riguardo alla Russia. I due primi fatti invero, la liberazione cioè di Mosca e la ribellione della Malorussia, mostrarono solo quanto preferisse la Russia la sua indipendenza religiosa e sociale agli elementi del cattolicismo e della gentilomeneria polacca; rimaneva però sempre dal lato della Polonia un'immensa prerogativa, un grandissimo stromento di dominio, e quest'era la coltura e la scienza ricevuta dall'occidente assieme coi suoi principii religiosi e sociali. Tra la Polonia civile e la Russia barbara, il quesito poteva essere ancora dubbio a chi sarebbe appartenuto l'avvenire slavo: se agli Slavi civilizzati che avevano rinunziato ad ogni interna indipendenza od a quelli che l'avevano conservata, ma erano rimasti quasi barbari.

Sotto Pietro il grande la Russia si consolidò talmente, che le fu possibile di prendere dall'occidente la scienza e la civiltà senza rinunziare non solo nulla della sua indipendenza esterna, ma neppure nulla dell'autonomia interna della sua vita.

La Russia fece suoi i frutti della civiltà occidentale, ma non entrò perciò, come la Polonia, nel sistema del mondo latino-germanico, non perse perciò il proprio sviluppo slavo. L'azione della Polonia sulla Russia ebbe fine, come si disse, colla riforma di Pietro il grande, ed avvertite quale ampia testimonianza ne dia la storia; Pietro fu il primo dei czar di Russia che non abbia neppur una volta guerreggiata la Polonia, e fu anche il primo che vi dominasse come a casa sua; tanto rimase fiacca la Polonia in faccia alla Russia appena questa ebbe acquistato quest'ultimo elemento che prima cagionava la sua inferiorità, dico la civiltà occidentale.

Per tutto il secolo XVIII andò distaccandosi l'edifizio politico dell'antica Polonia; tutte quelle provincie russe che nel XIV e XV essa aveva attirate a sè colla sua superiorità morale e sociale, tutte, meno la Galizia, ritornarono di bel nuovo alla Russia quasi senza sforzo (e se vi fu qualche resistenza, essa proveniva dalla nobiltà polacca stabilita in quelle terre, e non mai dalla popolazione indigena). La Polonia, cioè la terra abitata da Polacchi, l'antica terra di Casimiro il grande, si sentì ad un tratto come costretta fra gli stati che le si formarono tutt'attorno, a guisa d'uomo da cui si sia ritirato ogni moto vitale e che privo di tutto rimanga insensibile ed inaridito in mezzo a nuove faccie, a nuovi bisogni. Codesto sentimento è quello che forma la linea caratteristica nella storia polacca dalla fine del XVIII secolo in poi, e potrebbe soltanto dileguarsi quando la Polonia venisse di fatto a riconoscere la vanità del suo antecedente indirizzo storico, di dominare cioè a nome dei principii occidentali nel mondo slavo, — se si facesse ella stessa slava nella anima. Senonchè ognuno capirà quanto duro dovrà parerle questo moto d'abdicazione, e quanto tempo e quante disillusioni vi occorreranno; anzi d'uopo è dire che esso non può dipendere dalla sola Polonia, ma bensì dalla stessa Russia. La Russia sola è in istato di porre, coll'organico sviluppo dello spirito slavo, un termine definitivo alle antiche tradizioni e speranze della propaganda polacca, gesuitica ed aristocratica; ed allora soltanto potrà ne'Polacchi destarsi il bisogno d'un attività nuova, amica alla Russia, e diretta al bene comune degli Slavi. Senonchè la Russia anche essa, dopo ricevuti i tesori della civiltà occidentale, venne attirata nel mondo occidentale e dimenticossi dei principii slavi. Vero è che ciò successe solo in parte e limitossi alle sfere superiori della società, non avendo lo spirito slavo in Russia ceduto il posto come in Polonia agli elementi latino-germanici; esso anzi vi rimase intero, e non v'ha dubbio che a misura si solleveranno le forze popolari, liberate oggi dalla schiavitù, esso andrà necessariamente a svilupparsi sempre in maggior grado. La Russia sola, col darsi ai principii della vita occidentale, fu per la natura delle cose quella che consigliò ai Polacchi di ritenere le loro antiche tradizioni ed idee, ed ogni atto per cui essa, allontanandosi dalla nativa zolla, va in braccio agli elementi occidentali, porge continuo alimento all'antico spirito polacco. Per siffatta guisa la Russia che a' tempi di Caterina II organizzò definitivamente da sè la schia-

---

APPENDICE.

Prospetto cronologico della storia della Dalmazia con riguardo alle provincie slave contermini. Zara, tip. frat. Battara 1863. Un volume in 8.° di 300 pagine.

(Continuazione e fine)

Sotto l'epoca terza abbiamo letto: "Diocleziano "dapprima, quindi Marcellino, volevano assicurare alla "Dalmazia l'autonomia, formandone un regno nello sfa-"celo a cui va incontro l'impero romano„. Ci congratuliamo di cuore col chiarissimo A. di questa acuta osservazione, che ci venne letta per la prima volta nel suo libro. Qual magnifica lezione pei nostri *autonomi* del giorno! Non Marcellino, debole regolo, ma nuppure il potente Diocleziano, il filosofo, il divo, il giovio, potè riuscire con tutti i suoi sforzi, a stabilire l'autonomia dalmata; soltanto i popoli che si schieravano alle spalle della Dalmazia e vi penetravano, giunsero a costituirla e rafforzarla nel vincolo comune d'una lingua e d'una stirpe medesima co' suoi primitivi abitatori. Il presente lavoro sarebbe incompleto, se non avesse *riguardo alle provincie contermini.*

Non possiamo ascrivere che a semplice svista dell'A. se fra le lettere slave e latine sono nominate le italiane, là ove scrive sotto l'epoca *veneto-turca* degl'ingegni illustri che si distinsero per scienze, lettere ed arti, i quali propriamente sono rampolli dell'epoca precedente, *dalmato-ungherese.* A semplice svista accenna la circostanza, che appena qualcuno dei nominati ha scritto qualche cosa in lingua italiana, per la quale certo non è illustre, nè distinto.

Parimenti riteniamo esservi solo inesattezza d'espressione colà ove nell'epoca settima scrive: "Le città "dalmatiche... ogni qualunque volta l'uno o l'altro dei "pretendenti ungheresi e veneti vogliono ristringere i "privilegi riconosciuti e confermati... ricorrono quando "all'uno e quando all'altro per assistenza e protezione "e in questa guisa esitano incessantemente fra l'Un-"gheria e Venezia„. L'*esitanza incessante* e le *restrizioni dei pretendenti* potrebbero condurre in errore di credere, contro la verità storica, che i Dalmati fossero sempre dubbi e vacillanti fra Ungheria e Venezia e che gli Ungheresi e i Veneti fossero egualmente avari coi Dalmati di libertà politiche. Abbiamo premesso ritenere quella una semplice inesattezza di espressione, imperciocchè il chiariss. A. col denominare l'epoca *dalmato-ungherese*, e non *ungherese-dalmato-veneta*, e coll'accennare alle defezioni dei Dalmati dai Veneti, mostra che fu esattissimo il suo concetto sulla costanza, con cui quelli rimanevano sempre attaccati alla dinastia ungarica, da essi liberamente detta per propria, e sugl'intrighi che questi incessantemente ordivano per distaccarneli.

L'epoca nona, la *veneta*, non era possibile designare meglio di quello che ha fatto l'A. colle parole che qui trascriviamo: "La Dalmazia per Venezia, "già vecchia, era terreno da sfruttarsi; provincia da "dominarsi colla divisione più che colla forza; popolo "da sfamarsi, onde le cerne dei dodici mila Schiavoni, "fra 250,000 abitanti, vestiti in costume, imponessero ai "sudditi della terraferma... Vegeta insomma la Dalma-"zia, ma inconsapevole della sua vita„. Come nella denominazione delle altre epoche, ove la Dalmazia non aveva vita propria, così in questa l'A. ha ragionevolmente ommesso il nome *dalmato*. Perciò siamo persuasi che, se nell'epoca decima avesse fatto la distinzione da noi esposta, l'epoca susseguente alla *veneta* per analogia delle altre avrebbe chiamato *ungherese-dalmata*, imperciocchè allora venne Dalmazia alla coscienza di sè. Gli avvenimenti succeduti al 20 ottobre 1860 dimostrarono ciò che l'esimio A. ha additato, colla sua denominazione dell'epoche, che la Dalmazia rivive ogni qual volta ritorna, anche solo colla memoria, ai vincoli naturali che la congiungono ai paesi finitimi d'oltremonte.

La seconda prefazione, premessa al prospetto cronologico della storia ecclesiastica, colla stessa firma della prima, è diretta al *clero-dalmata*. In questa l'A.

viltà della gleba spingendola agli estremi, accettò un principio straniero del tutto alle idee slave, ed applicò questo regolo dell'occidente agli Slavi nelle provincie russe ottenute per le divisioni della Polonia. Invece di annullarvi l'elemento polacco essa ve lo afforzò e l'organizzò, organizzando con questo il dominio politico della minorità polacca aristocratica sopra milioni di Russi popolani. Non è quindi da meravigliarsi se i Polacchi abbiano continuato a credersi padroni in quell'immenso territorio russo e se non abbiano abbandonata la speranza di farvi trionfare il proprio principio e di restituire politicamente alla futura Polonia tutte le provincie lungo il Dnieper e la Dvina, cioè tutte quelle terre nelle quali, in forza del diritto feudale dato loro da Caterina, essi avevano conservato la supremazia sociale.

L'imitazione dell'occidente, e quindi l'indulgenza nostra alle vecchie idee polacche, raggiunse il suo apogeo sotto l'imperatore allievo di Labarpe ed amico di Czartoriski, Alessandro I. È noto come i suoi sudditi Russi avessero malanimo contro di lui per la continua preferenza che egli dava ai Polacchi, e se lo ricordano tuttora gli uomini che vissero a quest'epoca e ne rimasero moltissimi documenti scritti. L'imperatore Alessandro simpatizzava collo spirito aristocratico dei Polacchi, s'esaltava al loro carattere cavalleresco, mentre nel popolo russo non trovava nè l'uno nè l'altro, e quando nel 1812, distrutti i Francesi, occupò per diritto di conquista il ducato di Varsavia, cioè la Polonia, la terra propria dei Polacchi, egli, sovrano russo, si decise di ristabilire il regno di Polonia con piena autonomia non solo civile, ma anche militare, e lo fece ad onta delle maggiori opposizioni di tutti i primari stati d'Europa. Non solo gli stati continentali fecero ogni sforzo al congresso di Vienna per disuadere Alessandro Pavlović da tale suo progetto, ma persino l'Inghilterra lo consigliava "*a ridurre la Polonia in semplici governi russi*." Chi abbia alcuna contezza della diplomazia europea negli anni 1814 e 1815, deve ben conoscere tali fatti, che oggi sembrano a noi tanto strani; anzi è cosa nota che Alessandro, persa ogni pazienza per gl'impacci che metteva di continuo l'Europa alla sua idea dello stabilimento del regno polacco, era già pronto a muover guerra ai suoi alleati, che il manifesto e l'invito alla nazione polacca erano già scritti, e che la notizia del ritorno di Napoleone dall'Elba dileguò quell'impresa; è cosa nota che alla apertura della dieta di Varsavia i Polacchi furono presentati alla Russia come il modello dietro il quale essa avrebbe dovuto andare; è noto infine che sotto Alessandro, il governo dava nelle provincie occidentali russe tanta protezione e tanta estesa all'elemento polacco, che a quell'epoca appunto una significante porzione della indigena nobiltà russa passò al cattolicesimo ed abbracciò la nazionalità polacca.

È cosa naturale che i Polacchi trovandosi a tali condizioni, proprio in Russia, non avessero disperato di vedere quando che sia riunita alla Polonia tutta la metà occidentale dell'impero russo e di vedere la loro patria tornare ad essere una delle potenze di primo rango in Europa. Senonchè tali speranze sfumarono; l'imperatore, malgrado il suo amore pei Polacchi, non poteva tradire i doveri d'un sovrano russo, non poteva cedere loro la metà dell'impero, cosa che ancora meno era da aspettarsi dal suo successore. I Polacchi allora vennero in pensiero di ottenere per forza quello che prima volevano ottenere coll'influsso morale, coll'influsso delle idee occidentali sul governo russo.

Chiunque conosca la storia dell'epoca sa che l'accusa data ad Alessandro d'aver offeso la costituzione concessa da lui alla Polonia non fu che soltanto il programma ufficiale della rivoluzione del 1830, frase per riempiere proclami e dar pascolo alla stampa europea. — mentre il vero scopo dell'insurrezione era di rimettere la Polonia in dominio delle provincie occidentali russe, e la vera causa, la lusinga di poterlo più facilmente ottenere per la confusione d'allora nei fatti europei. Leggete qualsivoglia documento del partito degli insorgenti nel 1830 e 1831 e ne sarete convinti; anzi a dimostrare quanto tale idea si fosse radicata nella mente dei Polacchi d'allora, ricorderò un fatto che mi venne raccontato da testimonio oculare. Quando le truppe russe stettero nel 1831 sotto Varsavia pronte all'assalto dell'ultimo rifugio polacco, della fortezza Volska, il feldmaresciallo Paskievič invitò ad una conferenza il generale in capo dei Polacchi Krukoviecki. Ogni ulteriore difesa era ormai impossibile, e il nostro maresciallo credette conveniente di domandare a Krukoviecki a quali condizioni vorrebbe risparmiare un inutile macello. Ebbene, che cosa credete? Il generale polacco rispose che l'unica condizione della capitolazione sarebbe il ristabilimento della Polonia nei confini del 1772, colla Russia bianca, la Lituania e l'Ukrania (Russia piccola)!

La catastrofe del 1831 non infievolì tale lusinga; essa al contrario crebbe maggiore per opera della emigrazione allora successa dei Polacchi, i quali strappati dal proprio terreno, e lontani dal popolo vero, si abbandonarono in braccio alla fantasia. È da notarsi che tale emigrazione era straordinariamente numerosa, un diecimila uomini, tutti più o meno gente colta, annoverando nelle sue linee celebri politici come il principe Adamo Czartoriski, poeti come il geniale Mickievicz, scienziati come il Lelewel ed altri, e questo varrà a spiegarci l'immensa sua influenza. Essa ebbe la sua storia, la sua letteratura, diede la sua voce in tutte le questioni del giorno, ed a tutte le cose che da vicino o da lontano toccassero la Polonia impresse quel colorito fantastico che solo può essere compreso e perdonato per esser appunto opera dell'emigrazione, opera d'una società posta fuori d'ogni vitale attività. Così a mo' d'esempio, fra il 30 e il 48 si venne sviluppando l'idea della nazionalità slava, della fratellanza slava; ebbene, quale aspetto prese essa nella letteratura dell'emigrazione polacca? Anzitutto le fu di mestieri espellere i Russi dalla famiglia slava, dalla fratellanza, e i *Moscoviti* furono detti Finni, Tartari, Mongoli, miscuglio di qualsiasi razza, ma Slavi no. Codesti *Moscoviti* per altro avevano occupato nel mondo slavo un posto che era pazzia il negarglielo, e quindi l'emigrazione dovette creare una teoria speciale storico-mistica. Il mondo slavo fu diviso in due parti contrarie, una tutta bene e libertà rappresentata dalla Polonia, l'altra tutta male e schiavitù incarnata nella Russia (vedi il corso di letteratura slava del Mickiewicz, l'opera del Miroslavski "De la nationalité polonaise dans l'equilibre européen" ed una quantità d'altri scritti). Bisognò poi fare un passo di più, e tale teoria storico-mistica divenne una nuova religione; infatti Mickievicz che sul principio del suo corso di letteratura trattò quel sistema di dualismo fra la Polonia e la Russia, lo finì col proclamarsi apostolo del Messianismo, religione nuova, la cui scoperta vennegli suggerita dal celebre Towianski e che egli sancì colla fama del suo nome. La sua sostanza consiste nel credere che la nazione polacca sia un nuovo Messia mandato per la redenzione del genere umano, e al pari di lui abbia sofferto, sia stata crocefissa, sepolta, risorta e debba debellare lo spirito delle tenebre, incorporato principalmente nella Russia, recando a tutta l'umanità il regno della libertà e della santità. Il Messianismo sviluppatosi negli anni 1842, 1844 chiamò a sè la più viva protesta del clero cattolico e non ha potuto mantenersi lungo tempo neppure fra l'emigrazione, ma ad ogni modo è interessante come simbolo dello stato intellettuale al quale que' signori erano pervenuti. Però, caduto il Messianismo, non si cangiò il carattere della letteratura emigrata, ed essa accolse in sè la democrazia nella sua forma occidentale europea, applicandola alla Polonia, a gente slava. Ma lo spirito democratico in una tale sfera rimase così estraneo al principio nazionale slavo, come lo era l'antico spirito aristocratico polacco, che fu conservato con tanto accanimento da una parte dell'emigrazione. La democrazia polacca rimase sempre *frutto* della idea occidentale, idea diametralmente opposta alla *občina* o comunità slava che è la vera base democratica dello stato radicale slavo, invece di cui ella porse l'odiosa eguaglianza sciolta da qualunque legame della massa. Senonchè, come applicare tale principio d'eguaglianza e di democrazia alla questione tanto per lei spinosa delle provincie russo-occidentali, conciossiachè la Polonia non possa pretendere a loro se non sè in nome d'un principio aristocratico, d'una minorità invaditrice sulle masse del popolo indigeno? Eccone la risposta data dalla emigrazione. La nazione russa non esiste, quest'è una fantasmagoria; vi sono bensì i Moscoviti, ma essi, come si disse prima, non sono Slavi, non sono Russi, e si chiamano Russi in forza d'un decreto, d'un *ukaz* dell'imperatrice Caterina II; i Russini poi o Ruteni che popolano le provincie occidentali della così detta Russia e la Galizia, sono un ramo della nazione polacca, parlano un dialetto polacco, e il reverendissimo Nestore fu scrittore polacco. Il lettore potrà trovare parola per parola tutte queste idee nella massa delle cose pubblicate dall'emigrazione, e perchè non m'accusino d'esagerazione, citerò testualmente la prima pagina della lunga introduzione premessa dal signor Rikačevski alla sua versione della "Storia di Lituania e Russia fino alla loro perfetta unione alla Polonia nel 1569" del Lelewel. Lo scopo dell'introduzione, secondo le parole del suo autore, è "di dimostrare che ciò che si chiama Russia è un'invenzione, cosa senza senso, nomenclatura nuova *rigettata dalla* storia". "La Russia attuale", — prosegue l'autore polacco, — "escluse le provincie occupate nel 1772, 93 e 95, non meno che quelle occupate nel XVII secolo, le quali appartengono tutte alla nazionalità polacca, non è altro che la Moscovia, regione non slava, di nazionalità asiatica e barbara, riconosciuta nel XVIII secolo per stato europeo, e riconosciuta appartenente alla nazione slava per decreto del poter assoluto d'una imperatrice. La Russia porta un nome che non le appartiene ed è slava come potrebbe esserlo l'Austria. La Moscovia, fondata nel XII secolo in opposizione ed in odio allo spirito slavo, o per meglio dire polacco, crebbe colla divisione delle terre slave e coll'annientamento della loro nazionalità. La Russia attuale è la migliore antitesi alle idee slave, e specialmente alle idee ed alle credenze po-

---

entra tosto nella divisione delle sei epoche,* e prefinisce il tempo che abbraccia ciascuna; indi le delinea come ha fatto delle civili, e propone in fine di appellarle: la 1. dalle *persecuzioni* (52-312); la 2. dal *dilatamento* (312-636); la 3. dalla *suddivisione in metropoli* (636-1154); la 4. dai *concilii* (1154-1545); la 5. dalle *riforme* (1545-1828); la 6. dalla *riduzione delle diocesi* (1828-); finalmente conchiude con un'esortazione allo studio della storia ecclesiastica e alla raccolta di notizie che potessero risguardarla.

La natura dell'argomento e la forma di semplice esposizione di fatti con cui è trattato, non ci danno luogo a particolari considerazioni su di questa parte del libro; noi rileveremo soltanto che l'A. nulla ha taciuto di ciò che possa mostrare quanto la chiesa Dalmatica, una delle prime della cristianità, abbia attinto di lustro dalla conversione degli Slavi, dalla reverenza e dai doni dei loro principi, nonchè dall'introduzione della loro lingua nella sacra liturgia. L'esimio A. coll'aver raccolto ogni possibile notizia sulla lingua sacra e sulla liturgia nazionale, nonchè sulle loro vicende, ha dato conferma a quanto noi da principio abbiamo notato circa il suo affetto per le cose nostre: nel prospetto cronologico della storia ecclesiastica per ben più di venti volte nei vari secoli ricorre menzione della liturgia slava.

Questo fatto c'impone ad annotare come semplice inavvertenza il silenzio assoluto nel prospetto cronologico sul collegio di S. Girolamo degl'illirici a Roma, sulla traduzione del catechismo romano, e sopra le versioni complete della sacra bibbia nella nostra lingua. Imperciocchè non per altro che per inavvertenza poteva ommettere simili cose chi non ha dimenticato neppure i tentativi di eriger seminari, chi non ha ommesso di menzionare non che i liturgici e i rituali, neanche i libri ascetici, scritti o tradotti in slavo.

Non dobbiamo passare sotto silenzio, come l'egregio A. mentre dimostra per tutto il più sincero, forte e vivo attaccamento alla chiesa cattolica, pone a giorno uno spirito conciliativo, veramente evangelico, verso la chiesa ortodossa e i suoi seguaci; spirito conforme alla legge di carità, all'esigenze della civiltà ed ai bisogni della nostra nazione.

Se noi dovessimo credere alla fama che fa autore di questo libro un nostro prelato, noi dovremmo consolarci che non è finita la serie di quei vescovi, i quali presero tanta parte a sostenere, ad illustrare, a propagare la lingua slava liturgica; e che i Begna, i Levaković, i Radovčić, i Karaman, i Kadčić, i Bizza, gli Zmajević avranno ancora degli emuli fra i nostri pastori: noi non dubiteremmo allora di poter vedere un giorno ritornati al primo loro scopo i seminari, fondati da questi due ultimi arcivescovi a Prieko e a Zara.

Ci rimane finalmente da aggiungere che la parte civile del prospetto cronologico è chiusa da un'appendice contenente le serie dei principi delle varie dinastie slave e ungheresi che regnarono in Dalmazia e nelle contermini provincie, dei quali un catalogo più pieno non abbiamo letto altrove, e la parte ecclesiastica dalla serie dei papi. Se a lato di questa fosse tessuta la serie dei primati di Dalmazia e Croazia e quella dei patriarchi d'Ipek e dei diversi metropoliti, questa seconda appendice, come lo è già la prima, sarebbe stata un riassunto del prospetto cronologico, utilissimo per conservarsene nella memoria un quadro più chiaro e più preciso. Ma la manifestazione di questa pretesa esce dal limite propostoci di dare un giudizio; quindi ora, raccogliendo il già detto, conchiuderemo, salutando come ben venuto un lavoro, il quale, per quanto ebbe in origine una destinazione affatto privata, ora che è pubblicato, può giovare molto a risvegliare l'amore allo studio della patria storia nella gioventù, e a soccorrere alquanto a coloro che vi si volessero dedicare senza possedere i mezzi di provvedersi tutte le opere che ne trattarono finora, imperciocchè il chiarissimo A. ha attinto alle principali antiche e moderne.

Alla finezza della carta, alla nitidezza dei tipi, non corrisponde l'eleganza e la correttezza dell'edizione, difetto dell'arte tipografica, nella quale, come in molte altre cose, ci manca in Dalmazia ancora assai.

lacche. Quello che la Polonia afferma, la Russia nega. La denominazione *Russia* non dice nulla, ess'è una espressione puramente diplomatica, non esistendovi veruna storia russa, ma solo storia moscovitica. La sua nazionalità non è punto più viva; esiste, sì, una nazionalità moscovitica, che, se lo volete ad ogni costo, sarà slava, ma essa è debole assai, e non ha in sè nulla di serio, puramente esterna e superficiale. In quanto all'anima, all'idea slava, essa non nacque ancora; o basterebbe forse il parlar francese per appartenere alla nazione francese? I Russi usano la lingua slava che, se la appropriarono, guastandola, nel XII secolo; ma quali idee, quali credenze hanno essi in comune cogli Slavi e specialmente coi Polacchi? Nessuna!....." — È interessante di vedere come anche attraverso tutto questo caos di parole si faccia strada la coscienza d'un'interna contradizione dei principii russi coi polacchi. (*Continua*).

(Nostra Corrispondenza)

Spalato, 24 agosto.

(G.) È da immemorabile, per così dire, che relativamente alla nostra pubblica beneficenza esprimonsi desideri, propongonsi progetti, discutonsi mezzi, deviensi a risoluzioni onde provvedere al maggior benessere dei nostri poveri, togliendoli dalla triste condizione dell'accattone, per elevarli a mezzo dell'istruzione e del lavoro al conveniente stato dell'attivo artigiano e dell'onesto cittadino. — Senonchè, o fatalità che sia, od altro, noi nell'anno 1863 ci troviamo come per l'innanzi, e qui riporterò, a spiegar meglio la nostra condizione, quanto nell'anno di grazia 1859 scriveva il dot. Bajamonti nella *Rivista Dalmata*: *non possediamo, non una casa d'industria, non una casa di ricovero, non un monte di pietà, non una cassa di risparmio, nessun istituto insomma di pubblica beneficenza, meno che un' embrione d'asilo infantile, dovuto alla patria carità d'un nostro operoso concittadino, il Manger, che senza un centesimo s'ebbe il coraggio di fondarlo e condurlo fino ad oggi con crescente prosperità.* — È certo che i fondi posseduti dalla pubblica beneficenza potrebbero provvedere a qualche cosa di ciò che difettiamo, ed obbligo di umanità avrebbe dovuto a ciò spronare i membri componenti la commissione. — Quale siasi la causa che li ha impediti da ciò fare, non ci proveremo a dirla, chè non ne saressimo in istato, visto che la commissione non usa sottoporre il proprio operato al crogiuolo della pubblica opinione; nè avressimo impreso a scrivere, se un fatto di grande portata non ci spingesse. — Intanto premetteremo che nè interessi privati, nè spirito di partito ci dettano la presente corrispondenza, ma il solo interesse generale. —

Ieri a sera spandevasi una voce fra il nostro pubblico; uno all'altro confidavesi all'orecchio un secreto, che nessuno voleva divulgare, ma che passando da orecchio in orecchio finì d'esser secreto, perchè pervenne all'universale conoscenza. Un decreto della luogotenenza dimetteva cinque membri della commissione della pubblica beneficenza, dicendo che per il loro rimpiazzamento devansi attendere ulteriori disposizioni. — Questo fatto colpì molti di stupore. La commissione venne a vista raccolta e le fu comunicato il decreto. — Quale causa avesse a ciò spinto l'eccelsa luogotenenza non sarà inopportuno il dirlo. — Da più giorni venne spedito un'impiegato di ragioneria dalla luogotenenza stessa onde esaminasse le condizioni dell'amministrazione della pubblica beneficenza. — La commissione di questa rifiutò con sette contro cinque voti di sottoporre alla revisione i propri resoconti, fondandosi su di un §. del concordato. Notate che i cinque dimessi sono degli opponenti, ed è da ritenere che tutti sette sarebbero stati licenziati, se gli altri due non fossero membri di diritto — Noi non discuteremo quale delle due parti sia dal lato del diritto; non pertanto ci sembra che alla luogotenenza, come tutrice delle persone morali esistenti in provincia, spetti non il solo diritto, ma anzi l'obbligo della revisione dell'amministrazione, e ci sarebbe stato grato che la commissione avesse presentati i propri rendiconti, chè così sarebbero state confuse e l'indegne ciarle dei maligni ed i vacui paroloni degli adulatori, più maligni dei primi, e soddisfatti i buoni, i quali non soffrono volentieri che i rappresentanti e gli amministratori di qualunque istituzione patria venghano tacciati di qualsiasi macchia, e la lode vogliono retribuirla, fondati sul fatto da essi stessi veduto e ponderato. — A causa di una proverbiale inazione della commissione della pubblica beneficenza essa fu vittima di varie taccie, che noi non vogliamo rammemorare onde non ripetere il *vae victis*, ma che pure avressimo desiderato che fossero finite. Ci spiacerebbe che il presente fatto dovesse raffermarle nella persuasione di vari, e ne causasse delle nuove nelle bocche de' maligni. —

Giorni fa uscì uno stampato col titolo: *Progetto di Statuto per una scuola di Drammatica da fondarsi in Spalato.* — Tratterebbesi di una *società allo scopo di fondare una scuola di Drammatica, con cui istruire la gioventù e giovare per tal modo al di lei sviluppo intellettuale e morale* (§. 1.°). — Da chi venisse questo progetto non siamo in caso di saperlo, perchè all'infuori d'una postilla in fondo in cui leggesi: *Le soscrizioni si ricevono dal sig. Michele Zeitich protocollista municipale*, non evvi alcun altro nome; ma sia chi si vuole il progettista, non possiamo far a meno d'encomiare la felice idea, perchè il teatro è quella scuola di civiltà in cui il popolo viene indirizzato sulla via dell'incivilimento, giacchè colà il contrasto delle passioni e degli affetti vivo si scolpisce nella sua mente, e ne ammansa le prime e ne ingentilisce i secondi. — Senonchè per chi bene conosce le condizioni di Spalato sembrerà poco opportuno quanto stabilise il §. 7 di esso progetto: *L'istruzione sarà in italiano; però quando siavi tra i soci chi se ne voglia occupare, potranno aver luogo produzioni e declamazioni in lingua slava.* Questo §. dovrebbe essor così emendato: *L'istruzione sarà in italiano e slavo, e le produzioni alternate in ambe le lingue*; in questo modo verrebbe combinato l'interesse della maggioranza della popolazione di Spalato, assolutamente slava, collo scopo della società e con quel desiderio di conciliazione non ha guari esternato. — È indubitato che maggior efficacia avrà sulla nostra popolazione una poesia del Pozza che uno squarcio di Dante, una scena del Nieguš che una dell'Alfieri, quantunque non si possa statuire un confronto tra il grande poeta italiano ed il distinto jugoslavo, tra il sommo tragico italiano ed il popolare vladika del Montenero*) — Nè possiamo applaudire pienamente al §. 9 del progetto, il quale non ci sembra in giusta armonia col §. 12.° — Se il reddito degli spettacoli è devoluto *parte in opera di beneficenza, parte nell'abbellimento della città*, come poi pel §. 12 spetta alla sola congregazione municipale di *determinare lo scopo cui ogni singola volta viene destinato l'introito dello spettacolo*? Tanta ingerenza del municipio non ci sembra in armonia con quei principii d'*autonomia* tante volte predicati dall'onorevole congregazione, e perciò il *patrocinio* (§. 2.) che essa stende sulla società sa più di alta sovranità e di smania di centralizzare, che di ciò che comporterebbe la natura della cosa ed il significato della parola. Quanto non sarebbe meglio che la società fosse lasciata libera ed indipendente, e giacchè tali società non possono tendere a scopi lucrosi, così essa stessa devolverebbe i propri redditi o in opere di beneficenza, o all'ulteriore educazione e perfezionamento di coloro fra gli allievi che maggiore attitudine dimostrassero per la scena in qualunque delle due lingue. Non giova dimostrare che quest'ultimo sarebbe la cosa più adatta allo scopo d'una tale società.

Finalmente abbiamo avuto della pioggia, senonchè essa non basta a rimarginare le piaghe lasciateci da cinque mesi di siccità. — Il nostro territorio montano ne sofferse immensamente ed un triste inverno gli si prepara. — Non sarà male che riportiamo un brano d'una lettera pervenutaci dalla Morlacchia: "L'anno che scorre è tremendo pel „montano della Dalmazia. — I grani bianchi han dato minimo „raccolto, ed i minuti vennero distrutti da cinque mesi di „siccità. — A ciò s'aggiunga la mancanza d'acqua e quindi „di pascolo, che riduce alla fame gli animali, in buona „parte distrutti dall'epizoozia, l'aumento dell'imposte, „l'esser già il nostro morlacco indebitato per la scarsez„za dei raccolti precedenti, e si vedrà in quale stato sia „e sarà specialmente nell'inverno quest'infelice popolazione. „Io credo che se si facesse un ragguaglio delle biade „avute in quest'anno in tutti questi distretti, non avressi„mo due quarte per testa„. — In queste poche parole sta rinchiuso un grave quesito economico offerto allo studio dei nostri economisti, e già evvi un nostro giovine possidente che, da lunge dedicatosi a studi di tal fatta, è disposto a scrivere in proposito. — Ci fu grato che anche la Giunta provinciale abbia preso con impegno quest'argomento di grave importanza. — La nostra Čitaonica ricevette in dono dall'illustre Nicolò Tommaseo il suo ritratto. Esso è un capolavoro a lapis del distinto Martini di Firenze, e la società può andar superba di possedere il miglior pegno che poteva ricevere dall'autore dell'*Iskrice*, il quale contemporaneamente la regalava di varie delle sue opere.

La chiusura dell'anno scolastico nel ginnasio di Zara.

Colla distribuzione de' premi, eseguita ieri, il corso scolastico di dieci mesi quest'anno a Zara si chiudeva. Alle dieci circa del mattino, dopo cantata una festevole messa di ringraziamento, un concerto musicale, ideato dallo scolare Zanchi quasi ancora fanciullo, e il dolce e mesto inno *dei Lombardi "Va pensiero sull'ali dorate"*, che facile e terso uscia da gole giovanette, davano principio alla solennità del giorno. Subito dopo, per mano del signor luogotenente, venivano ai più distinti scolari dei corsi ginnasiali, dal settimo in giù, distribuiti i libri di premio, compenso delle fatiche di un anno. Infatti non è senza un elevato sentimento della forza della propria operosità e senza sentire l'acuto aculeo che incita al ben fare e alla virtù, che il giovane, innalzato al primo onore dal verdetto dei maestri, va, in mezzo al plauso di gente eletta, a ricevere il guiderdone di sue fatiche e del suo ingegno. Dalla lode data in pubblico e dalla approvazione dei buoni aveva nei tempi antichi la gioventù di Sparta e di Atene eccitamento a crescere forte di mente, maschia d'indole e rigogliosa di corpo al greco nome; e sarebbe desiderabile che anche noi dell'èvo moderno seguissimo, per quanto si può, questi grandi esempi, mostrassimo più desiderio di pubblicità e di severe solenni adunanze, e meno amanti fossimo dell'inintelligibile e vacuo bisbiglio delle conversazioni, delle mute e ingrugnate pompe ufficiali, e dei pranzi ad onore di qualche figlio della fortuna, ove niente sa di libera manifestazione del sentimento, ma tutto è compassato, dal cucchiaio all'evviva.

Finita la distribuzione dei premi, il professore Pagani congedava la gioventù con un egregio discorso. Chiara e scelta n'era la parola, elegante la dizione, e distinta l'arte di adattare esattamente la frase al concetto, in modo che quella non esprima nè più nè meno di quanto questo richiede. Lo stile dell'oratore, sebbene non semplice nè molto rapido, pure aveva e vita e movimento; unico suo difetto, a nostro avviso, era l'essere infarcito di troppe grazie. Alcune veneri rettoriche sono come i fiori passati per le mani di molti e privi quindi della loro primitiva fragranza, o come qualche leggiadria di bella fanciulla, che, ripetuta di frequente, perde la spontanea e ingenua naturalezza, e cessa di piacere. Belli e affettuosi erano i pensieri del professore sulla famiglia e sulla sincerità del carattere ch'egli augurava ai giovani; oneste e savie le raccomandazioni della religione, della docilità e dello studio, a loro inculcate. Il modo di studiare, da lui proposto, perchè la lettura dei libri riesca utile, mostra l'esperienza del vecchio maestro; e la lode degl'ingegni dalmati, insieme alla descrizione delle condizioni naturali della Dalmazia, fatta con poetica esuberanza, l'amore grande ch'ei porta a questa sua patria ristretta. La lode tributata ai nostri troverà contradditore il signor Lauchotzky, ma non noi, che vedemmo come il tedesco Giovanni Müller, in un *compendio* di storia universale, si occupasse a lungo della repubblica di Ragusa, e parlasse con ammirazione degl'ingegni di questo stato di forse soli sessantamila abitanti. Ma che dire della splendida descrizione della natura fisica, dei commerci e delle industrie della poverissima Dalmazia? Ci ricorda di aver letto la grandiosa introduzione della storia d'Inghilterra del Macaulay, dove l'autore trova l'accento di un Romano, per esaltare la potenza e le magnificenze della sua patria; ora l'immagine dell'Inghilterra, Dio ci perdoni! ci appariva impallidita al cospetto dell'immagine di Dalmazia nostra! In genere il professore parve a noi talvolta troppo assoluto nelle sue asserzioni.

Così loda egli soprabbondantemente le prestazioni del ministero austriaco per l'istruzione, mentre sappiamo che, per l'enorme dispendio dell'armata, dei censi del debito pubblico e di una complicata amministrazione burocratica, neppure un sessantesimo della rendita annua dell'Austria può venire devoluta a scopi d'istruzione, e che i professori delle scuole medie ritirano paghe così meschine, da campare a gran de stento se hanno famiglia. E in qualcuno degli stati federati dell'America del nord 60 per 100 del reddito di ogni anno viene stanziato nel bilancio, per favorire l'incremento della coltura nazionale! Così pure ci sembrò troppo assoluta la condanna dei romanzi (l'oratore intendeva questi, parlando dei libri cattivi), ora che il romanzo ha acquistato il suo posto, non più a lui toglibile, nella letteratura europea. Esso è per noi, sui quali il meraviglioso della poesia primitiva non ha più presa, quello che agli antichi erano l'epopea, quindi bisogna con lui contare come con necessità, derivante dalle presenti condizioni della coltura nostra. I cattivi romanzi sono peste all'immaginativa e al cuore

*) Siam certi che così modificato il §., tutti di parte nazionale accederebbero alla società.

dei giovani; ma si può ragionevolmente fare un fascio solo, in via di esempio, delle produzioni di Paolo de Kock e di Gualtiero Scott? Ai giovani bisogna nel più dei casi dire tutta la verità; altrimenti può nascere di loro quello avviene ai fiori delle serre, che, privati dell' artificiale riparo dei vetri, intristiscono e muoiono, venendo esposti alla libera corrente dei venti.

Con queste osservazioni, che sono a noi affatto individuali e che possono essere erronee, noi non intendiamo punto di fare sfregio ai distinti meriti dell' egregio professore, di cui molto apprezziamo la coltura umanistica e il sapere; per ciò lo creda ei fatte senza passione veruna nè studio di parte.

E la lingua slava? Della lingua slava, come se fosse la lingua degli Ottentotti, più quasi non si parla in questo tempo ch'è insieme di parificazione nazionale e di licenziamento dei professori annessionisti, ossia di coloro che sanno e amano lo slavo! Vivano dunque e l'una e l'altro! Più non diciamo, per non ripetere geremiadi che l'esperienza ci mostra affatto inutili, e non dissimili dalle voci di chi predicasse nella silenziosa profondità del deserto.

Ultime notizie.

Francoforte, 22 agosto. La Baviera, e più specialmente la Sassonia, appoggiano l' opera di riforma calorosamente. Lunedì avrà luogo un' altra seduta di principi.

Altra del 22. Nell' odierna conferenza dei principi, chiusa dopo un' ora pom., venne letta la risposta negativa del re di Prussia. È incominciata la discussione sopra i singoli punti del progetto di riforma. I risultati sono molto soddisfacenti e vi sono viste per un sollecito accordo. La prossima seduta avrà luogo probabilmente lunedì. Si dice che l' oggetto direttoriale sia stato discusso e regolato opportunemente. Ieri l' Austria diresse un memoriale a tutti i gabinetti dei principi che prendono parte al congresso, relativamente ai mezzi atti ad accelerare per quanto è possibile le discussioni.

Altra della stessa data. La *Corrispondenza litografata Buddens* disdice l' asserzione del *giornale di Francoforte,* che l' Annover, la Sassonia ed il Würtemberg avessero rifiutato *puramente* le proposte di riforma. Lo stesso organo riferisce che il primo paragrafo abbia provocato alcune osservazioni per parte del duca di Altemburgo, a cui successe un discorso patriottico del duca Ernesto di Sassonia-Coburgo e l' accettazione ad unanimità del paragrafo. Oltre di ciò furono accettati parecchi altri paragrafi.

Altra del 23 agosto. L' *Europe* dice che Rechberg rimise, in nome dell' imperatore, ai ministri degli stati tedeschi una memoria, in cui è detto che i sovrani, per motivi importantissimi, dovrebbero porsi d' accordo sopra i punti essenziali del progetto di riforma, e non separarsi senza aver terminato questo lavoro preliminare e fondamentale.

Lo stesso giornale assicura che il ministro di Danimarca comunicherà giovedì alla dieta di Francoforte la risposta danese. La Danimarca rifiuta di accondiscendere alle domande della dieta e dichiara, che considererebbe l' intervento nell' Holstein come un atto ostile diretto contro la dignità della Corona e l' esistenza della monarchia.

L' *Europe* assicura che vennero fissate le basi d' un alleanza offensiva e difensiva tra la Danimarca e la Svezia. Un corpo d' esercito svedese passerà in Danimarca, se i Tedeschi volessero occupare l' Holstein.

Altra del 23. Oggi vi era pranzo presso S. M. l' imperatore, al quale furono invitati lord Clarendon, il barone Bethmann ed il barone Rothschild.

La *Corrispondenza Buddens* scrive: I maggiori sovrani tedeschi, re e granduchi, sono continuamente e con lo stesso calore occupati all' opera di riforma; l' avversione del Baden, che sembra pronunciarsi, è motivata dalla assenza di Roggenbach. Lo stesso organo accenna il contegno e le decisioni della dieta de' deputati come relativamente soddisfacente.

Altra della stessa data. L'odierno giornale di Francoforte reca un dispaccio di Bismark da Gastein in data 14 agosto, diretto al barone Werther a Vienna, sulla cui autenticità non v' ha motivo di dubitare. Tutte le precedenze relative all' invito della Prussia vi sono narrate in dettaglio. Il 7 agosto era stato consegnato al re un autografo imperiale, nel quale stante la cura dei bagni del re, veniva proposto l' invio di un principe reale, dopo che il re avea già prima dichiarato vocalmente all' imperatore che un congresso dei principi non poteva essere portato a termine pria del 1° ottobre. Un autografo reale del 7 agosto rifiutò tosto l' invio di un principe.

Il signor de Bismark scrive oltre ciò che simili proposte di riforma non debbono essere iniziate da un solo lato, e promosse in modo sorprendente sino allo stadio di sollecita deliberazione; esso non ritiene corrispondente alla dignità del re di recarsi a Francoforte per accettare delle proposte su cui la Prussia non era stata anteriormente sentita; debbono pria precedere delle discussioni ministeriali. Il governo reale non ha trovato opportuno il momento per una iniziativa in oggetti di riforma; se si trovasse indotto ad esprimersi su questo oggetto, non potrebbe riconoscere una opportuna base che in una rappresentanza popolare sorta da elezioni dirette in proporzione della popolazione dei singoli stati aventi parte deliberativa sugli affari federali.

Parigi, 22 agosto. Il *Courrier du Dimanche* crede poter garantire, che le note della tre potenze alla Russia contengono una chiusa identica compilata nel seguente modo: "Spetta adesso al governo di adempiere ad un imperioso dovere, cioè di rivolgere la più seria attenzione del principe Gortschakoff sul peso della situazione e sulla responsabilità della Russia. L' Austria, la Francia e l' Inghilterra hanno dimostrato l' urgenza di por termine ad uno stato deplorevole pieno di perigli per l' Europa; esse hanno indicato i mezzi che sembra loro necessario di adottare onde raggiungere questo scopo.

"Se la Russia non fa tutto ciò che dipende da essa, onde realizzare le moderate e concilianti intenzioni delle tre potenze, se non batte la via accennatale mediante amichevoli consigli, essa sarà responsabile per le serie conseguenze che può attirare a sè il prolungamento delle condizioni della Polonia„.

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. D. Z., Grbalj. — La spedizione non fu interrotta. Raccomandiamo il pagamento.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d' associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 70. **Zara 2 Settembre 1863.** Anno II.

La riforma germanica.

Ogni qual volta la nazione tedesca, nazione sublimemente protocollista, con maestà si accinge a porre in carta la grande opera della riforma politica del suo paese, involontario il riso comincia a salire sul labbro, e ritorna al pensiero il Socrate della comedia di Aristofane, quando cammina sulle nuvole, o il povero *Michel*, tipo nei giornali umoristi della Germania del buon uomo tedesco, che quasi sempre dorme, e solo a balzi è preso dalla febbre dell' attività, per ripiombare più basso nell' abituale torpore. Ma quando il pensiero si volge alla patria di Körner e Arndt, di Leibnitz e di Keplero, di Schiller e Göthe, di Kant e Fichte, di Niebuhr e Mommsen, esso è come afflitto del misero fine a cui sempre giunsero le riforme del popolo, a cui quei sommi nel campo dell' azione o del pensiero appartengono, e sentiamo nascere il desiderio che finalmente un ultimo progetto si possa ridurre ad atto, soddisfacendo ai legittimi desideri d'una nazione ch'è grande tanto pel numero dei suoi figli, quanto pel posto che occupa nella storia del progresso umano.

La storia della Germania dal 1815 fino ai giorni nostri mostra coll' evidenza dei fatti il bisogno grande di una riforma dell' esistente confederazione. Dopo la grande riscossa dell' anno 1813 contro la conquista napoleonica, la nazione tedesca, se si voglia fare eccezione degli avvenimenti straordinari del quarantotto, tanto poco contò nel sistema politico europeo, quanto la repubblica d'Andorra, o il principato di Monaco. Austria e Prussia più volte stettero a capo delle faccende d'Europa, e dominarono gli eventi; ma la lenta mole della confederazione germanica giacque sempre inerte, come corpo di gigante non animato dalla menoma scintilla di vita. Metternich, che all' Europa fu largitore, o almeno il più strenuo patrono della santa alleanza, alla Germania, sua patria, fece l' altro regalo del famoso *Bund*, che dura ancora oggigiorno. Messo nella prima sua origine sotto la protezione *della santa e indivisibile trinità*, il *Bund* (confederazione) tedesco parve destinato a perpetuare il frazionamento della patria alemanna, e a spegnere la libertà politica, quando in qualcuno dei trentacinque stati ella si attentasse di comparire alla luce del giorno; poichè, mentre da un canto nel patto federale il principe di Lichtenstein, o quello di Reuss, avevano *in virtù della grazia di Dio* un titolo così alto al possesso della piena sovranità, quale era quello del re di Prussia, dall' altro la dieta era in diritto d' intervenire per mozzare gli ordini liberi, se questi facessero prova di stabilirsi in qualche parte del territorio germanico. La dieta, unico organo della nazione, o ha 17 votanti *(der engere Bundestag)*, e allora si occupa degli affari correnti, o 66 *(der weitere Bundestag, Plenum)*, e allora tratta della interpretazione delle leggi federali e dei cangiamenti da farvisi: se questi poi sono fondamentali, ci si vuole unanimità di voto. È bene ammirabile cotesta ultima disposizione, uscita dal cervello di Metternich! Per essa il principe di Lichtenstein, del quale il territorio ha tre m. [] e 7,000 abitanti, può arrestare col suo voto una riforma voluta da tutta la nazione!

A questo miserabile stato di cose, che, messa da parte l' efimera apparizione del parlamento nazionale del quarantotto, dura da 48 anni, l' imperatore d' Austria vuole adesso porre termine, e per tal motivo a tutti i sovrani tedeschi indicò il 16 del passato agosto per una adunanza comune a Francoforte sul Meno, la quale, ora che scriviamo, ancora là siede. Le proposte austriache furono lette nel congresso dei principi, e pubblicate. Per esse viene allargata la cerchia presente degli affari comuni della confederazione, e se questa finora aveva per principale scopo la sola *difesa* del territorio germanico, quinc' innanzi avrà anche l' altro di procacciare alla Germania una posizione degna di lei nel sistema degli stati europei. Il potere esecutivo, che dee rappresentare l' unità dell' azione tedesca, è affidato a un *direttorio* di sette, come ci annuncia il telegrafo, e l' Austria, facendosi forte delle tradizioni dell' impero germanico e del fatto ch' ella adesso è a capo del *Bundestag*, ne domanda la presidenza. A lato del direttorio rimane l' attuale consiglio ristretto della dieta *(der engere Bundestag)* di 17 voci, cresciute di altre 6, dandosene tre nuove all' Austria e tre alla Prussia. Esso elabora i progetti di legge, e della guerra decide a semplice maggioranza, se si tratta di soccorrere un membro della confederazione che ha possedimenti non tedeschi, e con due terzi dei voti, se la guerra da farsi è d' interesse puramente germanico. Il potere legislativo è affidato a due camere, l'una di deputati della nazione, e l' altra dei sovrani, dei rappresentanti delle quattro libere città e dei principi mediatizzati. La prima consta di 300 membri, di cui 75 manda l' Austria e 75 la Prussia, scelti dalle camere dei singoli paesi della confederazione: se in uno di questi vi sono due camere, l' alta elegge per un terzo. I principi si raccolgono a parlamento, ogni qual volta ci ha bisogno di sanzionare una legge votata dai rappresentanti, e per questo solo scopo. La camera dei deputati viene di regola convocata ogni tre anni, ma il direttorio ha facoltà di radunarla anche in casi straordinari. Infine vi è una suprema corte federale di giustizia, a cui spetta l' interpretazione delle leggi comuni a tutta la Germania, e l' arbitrato (ove lo s' invochi) nei litigi fra principe e popolo.

Queste sono le linee fondamentali della nuova costituzione dall' Austria proposta, che è un vero progresso, ove la si paragoni al decrepito *Bundestag*, ora esistente. Ma gli appunti che si possono fare al nuovo progetto, sono molti. Prima di tutto non si capisce bene a che serva il consiglio della dieta da lato al direttorio. Siccome esso rappresenta i soli principi, di cui anche il direttorio è organo, è una complicazione, una ruota di più nella macchina del potere esecutivo, destinata a indugiarne il movimento. I Francesi dicono che vi si scorge l' ideologia tedesca, e il motto: *nur langsam voran.* E il direttorio stesso, composto di sette membri, non troppo promette un' azione efficace. Ancora più appiglio alla critica presta la base elettorale, sulla quale devono venire scelti i trecento deputati. Essa è una riproduzione del progetto dei *delegati*, già proposto dai confederati di Würzburgo, il quale ha l' inconveniente di voler fare uscire i rappresentanti del popolo dal seno di camere, raccolte nel più degli stati della Germania con legge elettorale non troppo informata ai principii di libertà. Di tal modo l' adunanza dei trecento correbbe gran rischio di non essere un' immagine vivente del popolo tedesco. Anche la ripartizione del numero dei rappresentanti fra i vari stati è difettosa. La Prussia, che ha una popolazione tedesca, sebbene in parte fuori della confederazione, di circa 15 milioni, manderebbe al parlamento un numero di deputati eguale a quello dell' Austria, che di Tedeschi nel suo impero non ne ha che otto, quantunque tredici milioni di Austriaci sieno nel nesso federale. L' Austria non volle nel suo progetto di riforma toccare la delicata questione dei naturali confini da darsi al territorio germanico; ma cotesto quesito non potrà a lungo rimanere insoluto. Così pure la ricca Amburgo con 222,000 abitanti avrebbe un solo deputato, come il povero principato di Lichtenstein che ne ha appena 7,000!

Di più si obbietta: quale garanzia avrà la nazione che le risoluzioni, prese dai suoi rappresentanti, saranno eseguite? Chi sarà responsabile? I principi no, perchè è teoria costituzionale il riguardarli come inviolabili; i ministri neppure, perchè il direttorio avrà sotto di sè alcune sezioni amministrative, le quali dell' opera propria risponderanno a lui solo.

Ad onta di tutte queste mancanze del piano austriaco di riforma, quasi una è la voce dei liberali tedeschi: lo si accetti, ma con patto che venga migliorato. Il congresso dei deputati *), che a Francoforte ai 21 d' agosto cominciò a tenere le sue adunanze, diede un voto *all' unanimità* in questo senso, accettando in principio il progetto dell' Austria, e dimandando in pari tempo la convocazione di un parlamento nazionale, sulla base della legge di elezione del 1849. Ecco in qual modo i Tedeschi stessi si aggrappano alla continuità del diritto storico, come a tavola di salvamento, nel naufragio delle loro libertà! Cotesto parlamento dovrebbe rivedere la riforma, accettata dai principi, e proporre degli emendamenti. Esso sarebbe quasi una assemblea costituente della grande patria alemanna.

Il riavvicinamento dei liberali tedeschi all' Austria è grande momentaneo trionfo della politica del ministero austriaco. Diciamo momentaneo, perchè siamo persuasi che le esigenze dei patrioti saranno presto superiori a quanto

*) Il tenere simili congressi di deputati, che, o appartengono, o appartennero a qualche camera tedesca, è, dopo lo scioglimento del parlamento di Francoforte, succeduto nel 1849, il principale mezzo di agitazione del partito liberale tedesco, detto altrimenti partito del *National-Verein*, o di Gotha, o della *piccola Germania (Kleindeutschland)*.

al signor de Schmerling il suo sistema di governo permetterà di concedere alla patria germanica. Ma intanto quale avvilimento per la Prussia, che si diceva testa e scudo del suolo tedesco! Quale degradazione del partito baronesco, e del suo Bismark, che testè diceva occorrere *ferro e sangue* per fare la Germania!

Ancora nell'anno 1849, un deputato del parlamento raccolto nella chiesa di s. Paolo, all'udire il rifiuto che della corona imperiale fece Federico Guglielmo, esclamava con amaro dolore: noi abbiamo presentato la Germania come sposa al re di Prussia, ed ei ce la rimanda come serva. Da quel tempo in poi l'allontanamento e la ripulsione tra questa e il suo sposo si fece sempre maggiore, poichè i primi anni del governo di re Guglielmo furono solo fuggevole sorriso, ben presto spento e mutato in cipiglio vicendevole. Il re si sprofondò sempre più nelle sue fantasticherie della *grazia divina*, e, negando il progresso del suo paese, negò quello della Germania. Vano è il ripetuto diniego di comparire a Francoforte: il governo della Prussia non potrà impedire la riforma germanica, e sarà trascinato a seguire, quando non volle guidarla, la corrente dell'opinione pubblica. Intanto subirà tutti i danni derivanti dal difetto dell'iniziativa, e già fin d'adesso Schultze-Delitsch, un prussiano e un liberale, dice a Francoforte, che *bisogna rompere la punta dei desideri prussiani.*

Continuazione e fine del lavoro di A. Hilferding, che ha per titolo: *La lotta dei Russi e dei Polacchi* ecc., vedi il numero 69.

Preghiamo soltanto il lettore a non confondere questa letteratura d'emigrazione colle opere degli scrittori polacchi di Varsavia, Posnania, Leopoli, Vilna e Pietroburgo. Quivi, nella sfera d'una vita vera, in contatto colla nativa zolla, o polacca o russa, non poteva nascere nulla di simile; e in mezzo alla viva attività comparvero produzioni vive, basate sulla conoscenza delle cose di fatto; tali sono i profondi lavori del Maciewski, la storia coscienziosa del Moračewski, le eccellenti monografie storiche del Šainoha ed una quantità d'altri importanti lavori. Questi sono scrittori coi quali si può essere in disaccordo per più punti, si può spesso (specialmente nel Šainoha) vedere in essi certa parzialità e difetto di prospettiva, ma tu senti subito di trovarti in un'altro mondo, ben diverso da quello della letteratura d'emigrazione. Cio null'ostante e negli ultimi anni e tuttora, quella che ha la parola non è la letteratura viva e per dire cosi indigena, ma bensì l'altra, quella dell'emigrazione. Noi stessi subiamo in parte la prova quanto grande sia l'influenza intellettuale dell'emigrazione, sebbene di numero ristrettissima; e possiamo formarci un'idea quanta azione sopra intiere classi sociali abbia dovuto avere l'emigrazione polacca, che numera a migliaia i suoi membri, ha al servizio immense fonti di denaro, è congiunta per infinite relazioni morali colla madre patria ed agisce su terre poste dai destini storici in dominio di stranieri. Arroge che quest'azione prolungossi per circa trent'anni, e formandoci per il sin qui detto un quadro delle idee concepite e diffuse da tale emigrazione, giudichiamo da noi quale irritazione nervosa, quali fantasmi devono per necessità prender radice in tanta parte della società polacca.

A tutto ciò si deve pure premettere che la forza delle cose domanda oggi ai Polacchi in confronto dei Russi un sacrifizio veramente difficile; uno dei più difficili sacrifizi che l'inesorabile mano del destino abbia mai domandato ad una società umana. La nazione polacca poco numerosa, educata nei principii dal cattolicesimo e dell'aristocrazia, potè in forza loro ottenere dominio sopra immensi spazi di terra slava abitati da gente d'altro dialetto, d'altra confessione, d'altri principii sociali; essa ha goduto più secoli d'un tale dominio e s'assuefece a crederlo legittimo e durevole, conciossiachè il cattolicesimo la persuadesse essere la chiesa romana sola padrona del mondo, sola fonte di salute per l'anima umana, e la religione dei sudditi religione da villani; e il principio aristocratico le persuadesse aver la Polonia col jus della sua nobiltà fatte schiave per irresponsabile governo le bellissime terre russe e lituane; e la superbia nazionale, educata dal cattolicesimo, dall'aristocrazia e dal lungo dominio posseduto, le persuadesse esser di fatto la nazione polacca chiamata a tenere tale dominio e lo giustificasse col sentimento della propria superiorità verso il popolo soggetto. E poi? Ad un tratto ecco sorgere inaspettata sul più lontano orizzonte, all'oriente, una potenza curiosa, incredibile; quella Mosca che si prosterna ai piedi del Can dei Tartari e professa la stessa religione come il villano di Bielorussia e Malorussia, non conosce *l'honneur* del gentiluomo e non merita quindi considerazione maggiore che i villani della Russia occidentale. Eppure codesta Mosca un po' alla volta leva alla Polonia le sue corone, occupa tutte le sue provincie, ed ora la forza dello sviluppo storico domanda che il Polacco rinunzi all'idea di dominare sul popolo russo, che egli, nobile e cattolico, si riconosca ospite sofferto per grazia in quelle terre dove i suoi vecchi erano padroni, che vi riconosca la supremazia e il diritto naturale di dominio alla nazione de'suoi villani, alla confessione dei villani. Ponderate il peso del sagrifizio domandato, pensate che da ciò emerge la questione: o essere piccola nazione di 5 o 6 milioni d'anime, o padrone d'una grande porzione del territorio europeo — e capirete allora la causa perchè oggi si combatta.

Questa lotta è il risultato (speriamo sia l'introduzione alla fine) di tutta la vecchia storia che legò la Polonia slava a un organismo estraneo, al mondo latino-germanico e la fece propugnatrice di principii storici stranieri alla razza slava. Ed ecco negli ultimi anni, principalmente sotto la pressione galvanica dell'emigrazione, la quale condusse tutti i principii storici della vita polacca ad una forma assoluta in teoria ed agli ultimi estremi di febbre in pratica, ecco manifestarsi al di fuori ed incarnarsi in fatti la contradizione interna che passa fra i principii storici e la base slava della nazione polacca. "Li conoscerete dalle opere„. Noi abbiamo veduto e vediamo le loro opere, e sentiamo cotale interna contradizione. Li abbiamo veduti nel 1847 versare il sangue per gli oppressori degli Slavi, pei Maggiari contro i Serbi, i Croati, i Slovacchi ed i Russini, e dopo la rotta correre al servizio d'altri oppressori slavi, dei Turchi; – li abbiamo veduti nel 1854 ordinare le "legioni cosacche„ in difesa del maomettanismo turco contro la Russia cristiana e slava; — li abbiamo veduti nel 1862 comandare le forze turche alla conquista del Montenegro; — li abbiamo veduti e li vediamo come si raccomandano all'Europa occidentale, esser essi soli fra gli Slavi nemici ed oppugnatori del *panslavismo* (cioè d'un unione proposta per l'avvenire degli Slavi) e come i liberali Tedeschi, que'stessi che sognano sempre il dominio della Germania sugli Slavi orientali, li abbiano presi sotto la loro protezione (leggete i discorsi del partito liberale tedesco nel parlamento prussiano, leggete quello ne scrivono i giornali liberali tedeschi in Austria ed altrove).

Evvi nella posizione contemporanea della Polonia alcunchè di tragico, e quest'è frutto della contradizione interna fra le tendenze sociali della Polonia ed i bisogni storici della sua nazionalità slava; contradizione che apparisce specialmente nella lotta attuale.

I fatti degli ultimi due anni apparecchiavano, come è palese, una soluzione pacifica della questione russo-polacca. Da una parte la liberazione dal giogo servile dei villani traeva nelle provincie occidentali parecchi milioni di gente russa da sotto il dominio d'una nazionalità straniera, apriva a quella porzione del popolo russo la via allo sviluppo, e nello stesso tempo succedeva codesto senza che occorresse distruggere od espropriare la minoranza aristocratica polacca, come quando si liberò da loro la Malorussia. Dall'altra parte il territorio veramente polacco, il regno di Polonia, andava a gran passi, come ognuno sa, verso una piena autonomia civile in faccia alla Russia, conservando seco lei un'unione politica, i vantaggi della quale per la Russia potrebbero parere molto dubbi, ma che per la Polonia, visto il continuo crescere dell'elemento germanico in occidente, difficilmente avrebbero potuto essere raggiunti con un'altra combinazione politica che meglio tutelasse gli interessi polacchi.

In mezzo a questo pacifico sviluppo di cose, che un po' alla volta andava a sciogliere il nodo russo-polacco col rendere al popolo russo la sua esistenza nelle provincie russe, col rendere al popolo polacco la sua autonomia nelle terre polacche, — ecco irrompere la rivoluzione. Forse altrimenti non avrebbe potuto essere; e troppo sarebbe stato difficile ai Polacchi, per tutti quegli elementi che si celavano nella loro vita sociale, d'accordarsi ad uscire senza sangue da quella secolare lotta colla Russia, troppo difficile l'ammettere senza protesta la sentenza del loro storico Šainoha: "Il passato non ritorna più; il presente dev'essere o molto minore o molto maggiore del passato„. E, concorrenza singolare, i primi moti di Varsavia seguirono immediatamente alla pubblicazione del manifesto dei 19 febb. 1861 (liberazione della servitù dei villani); l'attuale insurrezione, se è da credersi alle gazzette, era calcolata appunto in vista dell'imminente epoca dello scorrere del primo biennio da cui dovevasi applicare la riforma villica. In questo modo i Polacchi s'armarono contro la Russia sotto le insegne della libertà, in quel tempo appunto quando la Russia si levava pacificamente da dosso le catene della servitù popolare, ed annunziava la libertà a tutta la massa delle sue popolazioni. La Polonia si è posta in contradizione col risultato politico che viene necessariamente dalla liberazione del popolo russo, e prima per bocca della nobiltà polacca unitasi al famoso indirizzo del Zamoiski e poi per migliaia e migliaia di proclami e d'articoli da gazzetta che innondarono il giornalismo europeo, chiedente un invasione armata in Russia, volle rimettere di bel nuovo al collo del popolo liberato il giogo della nazionalità straniera. Eppure i loro insorgenti sul principio, come è fama, portavano, movendo contro alle schiere russe, un'insegna sulla quale stava scritto "per la libertà nostra e vostra„; — il vivo istinto nazionale disse però ai nostri soldati ed alle masse popolari dei governi russo-occidentali, che quell'insegna non portava libertà alla nazione russa.

In fondo poi quella contradizione interna che opprime la Polonia slava per essersi sottomessa ai principii storici d'un mondo straniero e non slavo, caratterizza anche l'attuale sua lotta. Essi combattono in nome della libertà e lo credono sinceramente, mentre le potenze occidentali, l'Inghilterra e la Germania, ne gioiscono e li animano alla lotta, giacchè per essa viene dilazionata a tempo indefinito la liberazione dei popoli slavi d'oriente. Essi si raccolgono sotto la bandiera del liberalismo europeo, e sono sinceramente persuasi del liberalismo delle loro idee, mentre nello stesso tempo si alleano ai più accaniti rappresentanti del fariatismo del medio evo; non solo Montalambert, ma anche Veuillot patrocina così fatti campioni delle idee liberali. Essi si raccolgono sotto l'insegna della nazionalità e negano nello stesso tempo il diritto della nazionalità a 10 milioni di Slavi in Russia, sforzandosi di rimettere loro sul collo il giogo della nazionalità polacca. Essi si dicono democratici e per attirare a sè il popolo gli promettono libertà materiale, ma portano seco di pari passo l'asservimento morale del Bielorusso, del Malorusso, del Lituano alla minoranza aristocratica polacca, domiciliata nelle loro terre.

Codesta contradizione è quella che forma la debolezza della causa polacca. Noi certo non vorremo giudicarli troppo severamente, ed in ispecie non staremo a rimprocciarli; quest'è il frutto degli antichi destini storici, è l'esito necessario, sebbene infelice, della storia passata di Polonia. Ricordiamoci invece che non siamo neppur noi senza peccato, domandiamoci che cosa abbiamo fatto per impedire il carattere violento di tale esito, sia coll'aiutare a tempo lo sviluppo della nazionalità russa nelle provincie dove essa era sotto il dominio polacco, sia col contentare a tempo i bisogni della nazionalità polacca nella propria patria di lei. In quest'ultimo riguardo non staremo certo a confutare in che si sia la verità delle ardenti pagine che uscirono dalla penna di quell'autore che scrisse l'opuscolo, sventuratamente poco conosciuto e poco apprezzato da noi, col titolo di "Sguardo sullo sviluppo politico e sociale nel regno di Polonia dal 1831 ai nostri giorni„ (Lipsia 1862).

Senonchè al passato non si rimedia più, ed ora dobbiamo guerreggiare una lotta sanguinolente colla Polonia. Io mi lusingo d'aver in parte potuto in queste pagine rischiarare il significato storico d'una tale lotta, e d'aver dimostrato che i nostri soldati non vi si battono soltanto per ubbidire al comando, nè soltanto per diritti politici basati sui trattati del 15, e neppure soltanto pei diritti della nazionalità russa in terra russa, ma bensì perchè la storia pose sotto il nostro vessillo la causa dell'indipendenza slava, il libero avvenire dello sviluppo intellettuale e sociale dello slavismo.

Non posso prevedere quanto durerà questa lotta e quali ne saranno i risultati immediati sia per la Russia sia per la Polonia, ma qualunque piega prendano le cose, guarderò con piena pace l'avvenire. La semplice logica m'insegna che una razza come è la slava non può essere destinata a sottostare ai principii intellettuali o sociali d'un mondo storico straniero, ma deve essere chiamata a proprio organico sviluppo; la logica della storia m'insegna che la Russia, la quale sola (nè in ciò può cader dubbio) presenta la possibilità d'un tale sviluppo organico proprio slavo, non può non trionfare delle forze che combattono tale sviluppo, e che l'ineluttabile corso dei fatti deve spingerla sempre avanti.

(Nostre Corrispondense)

Gospić, 23 agosto.

P. — Necessario è che il merito venghi pubblicamente riconosciuto, e se meritevoli sono d'encomio tutti quelli che pel bene pubblico si adoperano, lo è al certo il nostro patriotta dalmato sig. Antonio Silić, avanti poco tempo nominato al posto d'imp. reg. agente consolare a Bihać in Bosnia. Lo conobbi in un viaggio che feci per miei affari in quella parte.

Il procedere generoso del sig. Silić pel benessere delle popolazioni cristiane nel suo distretto è degno di vero encomio, ma quanto egli è attento pel bene dei Cristiani, tanto è anche giustissimo coi Turchi, e perciò tutta la popolazione in quelle parti lo rispetta molto, ed ha in esso piena fiducia, apprezzando in lui giustizia ed attività.

Indefesso zelo guida il sig. Silić pel progresso e per la coltura di quella rozza gente, e dacchè egli arrivò

in Bihać si vede già l'effetto delle sue premure, essendo stata di già costruita una comoda strada carreggiabile, che conduce dal confine austriaco dell'Otočano reggimento fino a Bihać, strada questa che arreca molta utilità alle limitrofe popolazioni ed al commercio. Devo dire che sono rimasto stupefatto nel vedere come venne ben riparata la detta strada, io che più volte dapprima mi recavo in quelle parti e la trovavo male andata, ma maggior sorpresa ancora mi cagionò, inoltrandomi verso Ripaz, il vedere quel bellissimo stradale che fu aperto, e che si continua lavorare, lungo il quale camminando non sembra al certo d'essere più nella Bosnia. Tutto ciò accadde per merito del nostro patriotta signor agente consolare Silić, il quale con la sua particolare buona persuasiva e coi suoi modi seppe persuadere il kaimakano di Bihać a dar principio ad opere di miglioramento nel suo distretto.

Ebbi occasione di conoscere a Bihać anco quel sig. kaimakano, persona assai buona, piena di buona volontà pel progresso e pieghevole ad ogni savio suggerimento. Ciò fa sperare, anzi si ha certezza, che, essendo a lui vicino il signor Silić, si vedranno in breve moltissimi miglioramenti in quel paese, e sempre più crescere per noi gli affari commerciali.

Due dalmati, dalla pretura di Knin, furono presi nel mese d'aprile dalle guardie turche, e condotti a Vakuf, ove vennero imprigionati da quel mudir, avendoli falsamente imputati d'essersi scoperto che sono essi in cointelligenza coi greci morlacchi della Bosnia, per provederli con armi e polvere. Per tale falsa denunzia vennero legati e scortati a Bihać secretamente, ove furono tenuti prigionieri, senza che il signor agente consolare Silić nulla sapesse del fatto. Solo dopo cinque settimane il riseppe, e tosto energicamente s'adoperò per la liberazione dei suddetti due individui contrastando con le autorità turche, e protestando per un tal fatto contrario ai trattati sì energicamente, che all'istante i due prigionieri furono messi in libertà, uno dei quali gravemente ammalato.

Il signor Silić fece tosto visitare l'ammalato dal medico turco militare, e chiesegli se era quell'individuo in stato da poter essere condotto fino Zavolje, paese austriaco al confine. Essendo stato assicurato affermativamente, il signor agente consolare fece mettere l'ammalato sopra un carro, e lo accompagnò egli stesso sino al preaccennato villaggio austriaco, ove gli procurò una stanza e l'assistenza medica fino a tanto che egli e l'altro prigioniero furono avviati al loro paese natio.

Questo fatto e diversi altri ancora odonsi raccontare dai forastieri che viaggiano in quelle parti a lode del vostro compatriotta dalmato signor Silić, per cui è ben di giusto che anco i vostri giornali patrii ne facciano cenno.

Ragusa, 26 agosto.

(T). Alla doglianza, mossa da un corrispondente del *Nazionale*, che a Ragusa, onorata del nome di Atene slava, la lingua del popolo nel ginnasio, moderato da italiani e tedeschi, è muta, se si eccettuino le esercitazioni che ne fa il *maestro per apprendere più che per insegnare*, l'egregio direttore del ginnasio oppose la lettera 17 luglio p. d. riportata nel n. 58. In questa, fra le altre, l'egregio direttore c'insegna che gli scolari vengono *addestrati all' uso della lingua stessa con esercizi a voce e in iscritto*, e per addimostrare che le sue non erano semplicemente parole, nel giorno della distribuzione de' premi fece dire un discorso lungo, lungo, lungo. Gli uditori stavano tutt'orecchio nella speranza di comprenderne il senso; vana lusinga — se slave erano le parole, così barbaro suonava l'accento di chi le porgeva, che pareva di assistere a un sermone ostrogoto. Se colui che tormentò per un ora le orecchie dei colti e gentili figli della slava Atene è maestro della lingua slava, il corrispondente non esagerò punto, giudicandolo come fece. Quello che addolora è che gli scolari, i quali conoscono la loro lingua, ridendo del precettore (tale è almeno la voce), non approfittano di quanto egli loro potrebbe insegnare, voglio dire le regole di grammatica; addolora il pensiero che procedendo di questa guisa, anche da qui a 100 anni gli avversari nostri in quanto concerne la lingua diranno: *non è ancora formata* ecc.; addolora che tutto quanto si fa per mettere in onore questa nobilissima ed efficacissima lingua è frustrato da chi dovrebbe e dire e fare altrimenti; ciò che più addolorava è si voglia far credere il contrario. —

Ma giacchè mi son messo coi reverendi del Lojola, non sarà discaro se segno alla pubblica attenzione un fatterello che la merita tutta, in grazia della sua originalità al tempo che corre. Il giorno 21 giugno è giorno di festa pe' Gesuiti, i quali eccitano gli scolari a chiedere con lettera da s. Luigi una qualche grazia. Quest'anno i reverendi si pensarono di persuadere i discepoli che il s. più volentieri si piegherebbe in loro favore, se gli si facesse un sagrifizio. E la vittima? fu presto bella e trovata: i libri. Ecco quindi i reverendi a sollecitare gli scolari a portar loro tutti i libri che per avventura possedessero i nonni, i papà, le mamme, i fratelli, i zii, gli amici ecc.; i perniciosi sarebbero arsi, resi gli altri; nessuno forse dei tradotti scappò all'eccidio. Erano romanzi di Giorgio Sand, di Sue, il Gesuita moderno ed altri che sarebbe lungo nominare. Ad una pira, sulla cui cima vedevi un diavolo di cartone, si accatastarono i condannati, e, a farla finita, in mezzo a gioia ed applausi non comuni, fu il sacrifizio accetto consumato. A ciò, come ben vedete, è inutile ogni commento. — E perchè i fatti di una particolare singolarità da qualche tempo si succedono nella piccola città nostra, è bene renderli di pubblica ragione, onde s'impari che da taluni *si fa ciò che si vuole*, e se si grida, od almeno si domanda ragione, si risponde: e *più non dimandare*. Chi vide questo paese 12 anni fa e lo vede oggi deve esclamare: oh quanto sei diverso! Oh i *parvenus!*; abborro i *parvenus*, e se avessi tempo vorrei persuadere chi mi legge che una delle piaghe del giorno sono questi nè carne nè pesce. Ma ritorniamo, come dicono, a bomba. I lettori del *Nazionale* sanno che grazie le cure, la generosità, l'eroica fermezza del *sig. M.*, la popolazione nostra ora mangia pane; dico ora, perchè per lo passato le offrivano le spazzature dei grandi molini di Trieste, Fiume ecc. Quanto egli, il *sig. M.*, ebbe a soffrire non occorre lo ripeta. Questo degno uomo mi diceva un giorno: *vi giuro ch' io non credeva tanto difficile far il bene.* Gli confortava però l'affanno il pensiero di godere il favore del popolo e del municipio. Oh sventura! anche l'ancora di quest' ultimo doveagli errare. "Egli è solo dinanzi alle genti„. Il secondo giorno che il *sig. M.* portava il suo pane al mercato, si videro dignitosamente entrare la sua bottega due deputati all'annona. Pezzo per pezzo esaminando il pane, fra 700 e più funti ne trovarono 70 che a loro giudizio non eran ben cotti, onde sequestratili li fecero trasportare all'ufficio del comune. L'indulgenza fu, è vero, grande del municipio, perchè il pane, giudicato non cotto, fu gratuitamente distribuito ai poveri, stimando che il loro stomaco abbia maggior forza digestiva di quello degli agiati. Singolare ritrovato! direbbe Beranger. Per questo fatto il sig. M. ai 7 del corr. supplicò il municipio di voler delegare a deputati due supposti non interessati, come i precedenti che sono venditori di farine, ai quali il sig. M. involontariamente diminuì i guadagni. Appena ai 24 corr. il sig. M. ebbe il rescritto municipale, dal quale apprese a chiare note che anche il favore di quello gli sfumò. Anzichè rispondere a quanto domandava, lo si ammonisce ad essere più coscienzioso, essendochè il cittadino abbia diritto di esigere pane di buona qualità quando paga il prezzo stabilito dal *Calmiere* [1]), e mentre dovere dei deputati all'annona è di far rispettare le leggi, al municipio solamente spettava, constatato il fatto, decidere. [2]) E si chiude consigliandolo paternamente di affidare il forno a persona intelligente [3]) per conciliare colla sua quiete e co' suoi interessi, la quiete e gl'interessi della *popolazione*. Ma, griderà il lettore, ove è ch'io voglia arrivare. Eccomi. Fin dall'età più tenera mi insegnarono, e perciò lo riteneva quale articolo di fede, che il municipio è l'eco del popolo, il rappresentante, il difensore de' suoi diritti. Il fatto narrato mi mette in gravissimo dubbio: infatti nello stesso tempo che il rappresentante lancia il suo voto di sfiducia al sig. *M.*, il rappresentato lo grida il suo benefattore, accorrendo alla sua bottega più volentieri che fanciulla a danza, e se si lagna è che il sig. M. non possa offrire per ora più di quanto fa. All'ora che il sig. M. apre la sua vendita è tale la folla e tanto il desiderio di provvedersi del suo pane, che a chi guarda si offre un vero spettacolo; basta dire che in meno di un ora egli smaltisce più di 1300 funti. Alla vista di tali fatti mi domando: quale popolazione, a senso del municipio, deve avere più a cuore il sig. M.? Quale è la molla che a fatti così opposti conduce il rappresentante ed il rappresentato? A mio avviso sarebbe bene proporre un premio a chi arrivasse a rispondermi. —

Spalato, 28 agosto.

(— o —) Avendo ricevuto ulteriori relazioni circa la strada da Livno, mi affretto a comunicarvele. Nei lavori furono impiegati fino 1000 operai, ed in pochi giorni fu resa carreggiabile fino al Prolok; però colà giunti, i lavori furono sospesi, non essendosi lavorato sul monte che per un 20 klafter circa. — Il tratto compito fu eseguito in modo solidissimo e con tutte le regole dell'arte, essendo molto abile l'ingegnere prepostovi. — La sospensione dei lavori, secondo alcuni, fu causata dalla viva opposizione che vi faceva la popolazione turca, la quale vede di mal occhio ogni cosa che possa aumentare il benessere dei poveri rajà, e teme il più libero accesso fra loro delle idee civilizzatrici. Altri poi dicono, che a continuare si attendono ulteriori ordini da Costantinopoli, in seguito ad alcune osservazioni dell'ingegnere in capo. L'amico che mi relaziona si pone fra quest'ultimi. Io non vorrei che anche questa, come tutte le riforme e migliorie turche, s'avesse poi a ridurre ad un bel zero, ed è quindi di somma urgenza che ed il nostro governo e la giunta ed il municipio di Spalato, cui più d'ogni altro ciò interessa, si mettano d'accordo ed impieghino tutta la loro influenza affinchè i lavori siano ripresi. Se questi fossero condotti coll'attività e buona direzione dei primi giorni, in poche settimane la strada, almeno sul territorio turco, sarebbe un fatto compiuto. — Se la strada potesse esser compiuta ancora entro l'anno corrente, non è chi non veda, come tornerebbe di qualche vantaggio ai danneggiati dalla carestia.

[1]) Si noti che il sig. M. dà il pane a prezzo inferiore di quello fissato dal comune.

[2]) Nel caso accada, è forse che il deciso proibisca, o ripari alla fatta soperchieria?

[3]) Il sig. M. dovrebbe procurarsi uno dell'accademia di Francia.

Oltre quindi che per motivi d'interesse, per quelli di umanità vogliamo sperare che da qualche parte sorgerà chi voglia e possa prestarsi attivamente e proficuamente in questo bisogno. —

Fiume, 28 agosto.

a. Ieri con molta semplicità seguì la distribuzione dei premi al ginnasio, e non vi sarebbe stato nulla pressochè di osservabile, se un fatto non fosse seguito che, a lode della nostra gioventù, merita di essere notato.

Negli anni passati, nella sala della distribuzione, il ritratto di S. M. il re veniva in questa occasione decorato delle nazionali bandiere tricolori, e sotto di esso stava il ritratto del vescovo di Diakovo. — Questo anno invece, per cura del direttore, sig. Mažuranić, le bandiere tricolori avevano ceduto il loro posto ai vessilli giallo-neri, ed il ritratto del vescovo Strossmayer era stato rimosso. — Di più alla gioventù era stato ingiunto di entrare nella sala senza il proprio vessillo nazionale. [1])

Gli studenti, ad una tale intimazione, risposero coll'intuonare l'inno "Ne vdaimose„..., ed al sig. direttore che li andava confortando coll'esempio dei Confinari che valorosi combattono sotto i due surriferiti colori, e cercava sedurli fino con promesse di denaro, dichiararono che senza la loro bandiera e senza che il ritratto del vescovo Strossmayer fosse rimesso al suo posto, essi non sarebbero entrati nella sala.

Frattanto erano giunte le persone autorevoli, use ad essere presenti a tale solennità, ed il supremo conte, sig. Smaić, invitava il direttore a darvi principio.

In tale frangente, esperimentate vane anche le minaccie, e vedendo che non uno dei 170 scolari voleva smoversi dal proprio proposito, il sig. direttore si trovò costretto a capitolare dinanzi la loro costanza, e permettere che il ritratto di Strossmayer venisse rimesso al suo posto, e che uno di essi andasse a prendere il vessillo nazionale.

Gli studenti alla vista dei loro contrastati colori proruppero nei più fragorosi živio, e sotto l'egida della loro bandiera entrarono in sala.

Questo è un fatto che per Fiume non è di leggiera importanza, e se da un lato fa onore alla gioventù del ginnasio ed ai professori che seppero instillare nel cuore dei giovani sensi nazionali, non può dall'altro non eccitare la curiosità di venire in chiaro sulla condotta del sig. direttore, di fresco promosso all'effettività.

Crede il sig. direttore che il governo della Croazia sia un governo nazionale, o nol crede!.. E se nol crede, è egli a ciò autorizzato?..

Egli che si scagliava tanto contro la massime del "veži tovara dje gospoda zapoviedu„!

Noi sentiamo che il sig. direttore vada da qualche tempo facendo propaganda, per acquistare adepti alla coltivazione della *Cultur-Schprache*, e non sappiamo combinare queste civetterie coll'odio da lui dimostrato verso la lingua italiana, che è pur la lingua di buona parte dei cittadini di Fiume, sotto il pretesto della parità nazionale.

Questo vezzo sgraziatamente lo troviamo anche negli alti funzionari luogotenenziali e di appello, nè sappiamo se si debba ascriverlo alla loro profonda conoscenza della lingua tedesca o all'ignoranza dell'italiana.

Il governo del resto, se aspira realmente al titolo di nazionale, non dovrebbe lasciar inosservati questi fatti che possono influire su intiere generazioni, e suo dovere sarebbe di smentire ogni connivenza con essi, e la nazione dal suo canto non dimenticherà di notarli, per potersene a suo tempo giovare. [2]) —

[1]) Gli studenti del ginnasio di Fiume possiedono una bandiera a colori nazionali, che usano portare in tutte le occasioni solenni.

[2]) Fino a che ci pervengano più copiose notizie sui fatti suesposti, per parte nostra non rispondiamo di tutte le asserzioni del nostro corrispondente. *(Red.)*

Ultime notizie.

Vienna, 28 agosto. Notizie di Francoforte recano che, nel congresso de' principi, il Baden è quello che fece il maggior numero di controproposte. S. M. l'imperatore ritornerà a Vienna il 5 od il 6 settembre. Confermasi la notizia del viaggio di S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano in Francia. Si vocifera che il ministro del commercio, di Wickenburg, abbia data la sua dimissione. *(G. uff. di Ven.)*

Francoforte, 25 agosto. La seduta d'oggi della conferenza dei principi, che durò quattr'ore, diede risultati estremamente favorevoli. È assicurata l'unanimità riguardo a tutte le massime principali dell'atto di riforma, e segnatamente sul direttorio, sulla formazione della camera dei deputati e sulla periodicità di essa. *(O. T.)*

Altra del 25 agosto. Il *Frankfurter Journal* scrive essere stato deciso un direttorio di 7 vo-

ti, la maggior parte avrebbe desiderato un direttorio di 6 membri. La *Postzeitung* è d'opinione che la conferenza sarà chiusa al più tardi verso alla fine della settimana. L'*Europe* crede che si tratterà oggi sulla quistione della presidenza e che l'Austria manterrà energicamente il suo diritto presidenziale nell'interesse della sua dignità e della tradizione; del resto l'Austria è pronta a mostrarsi arrendevole in altre quistioni.

Corre voce che la compilazione del regolamento per le elezioni dirette o indirette sarà lasciata all'arbitrio dei singoli stati.

Altra del 26 agosto. La *Süddeutsche Zeitung* dice: Sull'articolo relativo alla formazione del direttorio sembra che non siasi conseguita finora appieno l'unione. Oltre a quest'ultimo articolo, anche l'8.° ha provocato delle differenze che non si poterono definire tosto, perchè a quanto si dice parecchi piccoli stati si dichiararono contrari alla partecipazione della confederazione ad una guerra a favore di un possedimento non germanico, mediante la semplice maggioranza di voti. Venne quindi formata, sotto la presidenza dell'Austria, una commissione composta dal Weimer, Oldemburgo, Coburgo, Baviera, Annover e Sassonia onde esaminare le differenze relative all'articolo 8.° e specialmente la questione direttoriale. A quest'ultima spetta pure la divisione, promossa dal Baden, della presidenza tra la Prussia e l'Austria, la quale ultima non volle finora aderirvi.

Nell'odierna seduta, che durò tre ore e mezzo, furono discussi gli articoli 20 a 25, ma non quello sul direttorio. Relativamente all'articolo sulla riunione dei delegati la *Süddeutsche Zeitung* reca l'osservazione, che il Coburgo abbia proposto le elezioni dirette per la metà dei membri, ma che la sua proposta sia caduta. Lo stesso giornale dice oltreciò che non ha guari il ministro Roggenbach abbia diretto una nota al conte Rechberg, in cui dichiara che la responsabilità dei ministri costituzionali non si accorda con le finali deliberazioni dei principi.

Altra del 27 agosto. Nella conferenza di ieri fu stabilito il direttorio dei sei; il Baden votò contro. Nel caso di dubbiosa votazione nel direttorio, decide il consiglio federale. Weimar ed Oldenburgo furono disgiunti dal gruppo dei granducati ed accolti invece in esso il Brunswick e Nassau.

Il periodo secondo dell'articolo IX dell'atto di riforma (intervento della confederazione in caso che si temino disordini) venne cancellato.

Nell'odierna seduta plenaria del congresso dei principi è all'ordine del giorno l'articolo VIII dell'atto di riforma (guerra e pace). Prima e dopo la seduta plenaria hanno luogo continuamente delle discussioni separate per gruppi.

Altra della stessa data. Nell'odierna seduta del congresso dei principi venne cancellato il capitolo II articolo 8.vo dell'atto di riforma; tutti gli altri articoli sui quali non insorsero differenze, furono condotti a fine, eccettuato un punto la cui definizione viene riservata ai ministri.

Domani avrà luogo nuovamente una seduta. Il tema principale di essa è l'articolo 20.mo.

Berlino, 26 agosto. Nei circoli diplomatici si parla molto dell'imminente richiamo del gran principe Costantino.

Altra del 27. Secondo una lettera privata da Varsavia, il granprincipe Costantino è partito il 25 per Pietroburgo. La consorte del granprincipe è rimasta a Varsavia. Si dice che il granprincipe sia stato chiamato ad un consiglio.

Leopoli, 27 agosto. La *Gazzetta Narodowa* riferisce: A Limanka, al di qua del Dnieper nell'Ucrania, è scoppiata una rivolta di contadini. 1200 insorti distrussero alla metà di questo mese una divisione russa. Il 21 agosto il generale Trepow circuì con cavalleria, infanteria ed artiglieria gl'insorti. Caddero 100 contadini, molti furono presi e disarmati. 20 capi dicesi che siano stati impiccati. In seguito a ciò l'insurrezione va crescendo, e giunge adesso sino a Rzyszczew. Ad essa si sono già riuniti 20,000 contadini.

Parigi, 25 agosto. Secondo la *Patrie*, lettere da Pietroburgo recano che la Russia non farà alcuna concessione. Il vecchio partito moscovita biasima la politica del temporeggiare. L'eroe del giorno è Murawieff. L'opinione pubblica pronunziasi energicamente contro ogni concessione, ed il governo sembra disposto a cedere all'influenza delle masse, agitate dal vecchio partito moscovita.

Assicurasi che i Finlandesi abbiano inviato dei delegati a Pietroburgo per chiedere la costituzione e un'armata finlandese separata.

Nuova-York, 15 agosto. Nulla d'importante sulle operazioni militari. Assicurasi che l'armata di Lee sia demoralizzata: sono avvenuti atti d'insubordinazione, alcuni reggimenti hanno abbandonato il campo.

Una lettera pubblicata dalla *Gazzetta di Monreal* assicura che il congresso federale costruisce un forte distante 45 miglia da Monreal, con casame e magazzini per 100 mila uomini, e conchiude dicendo esistere il progetto d'invadere il Canadà inviando 100 mila uomini nel distretto di Monreal, per separare l'alto dal basso Canadà.

Altra del 15. Mende vinto a Washington. Belt surrogò Farragut nel dipartimento del Golfo. I confederati presero la stazione federale presso Warrentown.

Errata-corrige.

Nel precedente numero del *Naz.* p. 309 nell'articolo *La chiusura dell'anno scolastico*, alla linea 7 invece *de' Lombardi* va messo *del Nabucco*, e alla linea 45 invece di *prici e quindi* si legga *e prici quindi*.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d' associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35: per il Levante fi. 16 pari a fr. 40: semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 71. **Zara 5 Settembre 1863.** Anno II.

L' esposizione industriale di Zagabria.

L' avvicendarsi continuo nelle nazioni dell' attività politica e dell' economica è naturale conseguenza dello stretto legame fra i due ordini d' interessi che governano la vita dell' umanità. Il perfezionamento della società, che suol dirsi progresso, non si lascia limitare alle forze morali o alle fisiche; l' azione delle une provoca la reazione delle altre: indi l' alternativa preaccennata.

La nostra questione nazionale, rimasta per lungo corso di secoli soffocata da guerre infelici, da prepotenza barbarica e non barbarica, sebbene qua e là facesse sempre sentirsi, si destò con tutta la sua imponenza appena da tre anni a questa parte. Tre anni di varia lotta politica, da piazza e da sala, letteraria e scientifica, giornalistica e parlamentare, servirono a risvegliare la vita economica della nazione.

Se esaminiamo le varie fasi della nostra questione politica, troviamo che gl' interessi morali ne formarono l' argomento, da principio quasi esclusivamente. La *lingua* slava, trascurata, rigettata, diventa lingua di scuola e di foro, lingua parlamentare e diplomatica, lingua di private conversazioni e di pubbliche radunanze. La *scienza* reclama ed ottiene un' accademia slava, invoca la fondazione di un' università slava, intanto che si erigono scuole per migliorare l' educazione del ceto borghese, e s' istituiscono società per promuovere la coltura del popolo di campagna. Per le *arti* si aprono scuole, si erigono teatri, si adunano società per ogni dove; e, lo vuoi o non lo vuoi, la questione nazionale trova dapertutto un' espressione, un appoggio.

Ma a lato alle lettere, alle scienze e alle arti, gl' interessi materiali ebbero la loro parte, e le *strade ferrate* furono il primo concetto economico nella questione. Progetti a Zagabria, progetti a Spalato, progetti a Zara; progetti singoli, locali, staccati; progetti nei quali si volle vedere antagonismo, rivalità; eppure tutti sono conformi allo sviluppo dell' idea nazionale e si compiono a vicenda, apparecchiando l' orditura della rete ferroviaria slava. Venne poscia la linea *doganale:* franchigia e non franchigia divisero i pensieri, non gli animi, chè i propugnatori del libero commercio, e i sostenitori delle tariffe, si uniscono nel gran pensiero del riavvicinamento delle membra sparse della nazione. Nella mente d' un attivo patriotta covava il piano d' un grande istituto, che diventasse leva di tutti i nostri interessi materiali, unendo i capitali, gli animi e gl' ingegni. Il concetto era forse troppo ampio, perchè in paese, scarso di popolazione e di numerario, potesse attecchire e svilupparsi. Ma il pensiero non morì, e leggemmo costituirsi l' *Associazione dalmatica* allo scopo di approntare ricovero ai frutti dell' attività, iniziata sul campo dell' industria e del commercio della Slavia.

A tal vista non è più a dubitarsi che la nostra questione nazionale non siasi già presentata nel suo aspetto economico, e chiunque pensa veramente al bene di questa patria diletta, chiunque si senta, di buon o mal grado non importa, attaccato a questo povero nostro popolo, oramai è convinto, che i suoi interessi morali e materiali sono sì strettamente congiunti, che hanno un solo punto di appoggio e di uscita, il popolo stesso e la nazione di cui forma parte. Per tutto questo noi non dubitiamo punto che il programma della prima esposizione slava, da tenersi a Zagabria nel 1864, non sia in Dalmazia salutato da tutti indistintamente come una manifestazione novella fra noi dei principii e usi economici che governano il mondo: manifestazione, in cui gl' interessi morali e materiali si trovano raccolti come in foco comune; manifestazione ch' è la pratica applicazione della scienza e dell' arte.

Alle parole *tutti indistintamente*, siamo certi che il pensiero dei nostri lettori sarà ricorso ai partiti politici dalmati, i quali per la ragione dello stretto nesso della politica coll' economia, non è a dissimularselo, sono pure partiti economici. Ad onta di tale nostra opinione sulla relazione vicendevole della politica e dell' economia, noi abbiamo espresso la ferma fiducia che la prossima esposizione di Zagabria sarà salutata con piacere da ambo i partiti; imperciocchè, come gli emuli campioni anelano alla lizza, come le parti contendenti si affrettano all' aula, come gli oratori di destra e di sinistra ascendono la tribuna, così nei nostri tempi le nazioni diverse, o i popoli della stessa nazione s' affollano alle esposizioni, guidati dalla nobile gara che ferve fra loro; e questa gara appunto tiene noi Dalmati divisi in parti.

Se taluno non fosse persuaso che la nostra divisione in molta parte non sia altro che semplice emulazione, il rapido sguardo che abbiamo gettato sugl' interessi materiali discussi fra di noi, può convincernelo pienamente. È notorio che dei vari progetti di strade ferrate, sebbene usciti da partiti diversi, trova ciascuno propugnatori da ambe le parti. La questione doganale fu presentata alla nostra dieta sotto due diversi aspetti da due oratori dello stesso partito, mentre il partito a loro opposto nella votazione si divise anch' esso fra le due diverse opinioni. Che più? L' associazione dalmatica, figlia prediletta di chi fino adesso si mostrò il più ardente autonomista, del Bajamonti, esce nel mondo commerciale raccomandata al nome nazionale slavo. Questi fatti danno piena ragione alla sicurezza con cui noi abbiamo pronosticato da ogni parte di Dalmazia buona accoglienza al programma dell' esposizione di Zagabria.

Invero quand' anche volessimo dividere l' opinione volgare che l' industria e il commercio non badino più che tanto alla politica, noi non potremmo che ripetere il fatto pronostico. Ma se poi rimaniamo fermi al premesso principio che politica ed economia non si disgiungono mai, nell' esposizione di Zagabria noi vediamo offrirsi ai nostri autonomisti l' occasione di confermarsi più che mai nei motivi pei quali avversano l' annessione, sieno dessi materiali o morali. Là possono constatare le ragioni coi fatti, e ai fatti non c' è dottrina che non debba cedere. Noi siamo certi che dal seno della nostra autonomia debbano figurare in quell' esposizione dei prodotti di tal perfezione, che l' industria nazionale non ha altrove raggiunto, nonchè superato; e lavori d' arte, cui l' arte nazionale dovrà inchinarsi con rispetto. È indubitato che gli autonomisti consentiranno in questo giudizio e faranno valere la loro preminenza: ma se taluno di essi per malinteso spirito di parte avesse potuto concepire il pensiero di astenersi da quell' esposizione, noi gli rammentiamo che mal provvede al proprio partito, imperciocchè il non discendere in lizza è concedere partita vinta ai propri avversari; il non produrre in pubblico i fatti, è togliere a sè stesso il diritto d' invocarne la testimonianza. Questo nostro linguaggio verso gli avversari politici potrà sembrare strano soltanto a chi colla questione politica maschera questioni personali o municipali, ma ogni sincero e spregiudicato partitante dovrà ben comprendere che noi parliamo col pensiero rivolto al futuro della nostra nazione, coll' animo parato a ricever istruzione da chicchessia e col sentimento di colui che nei trionfi altrui ravviva la propria emulazione, ma non s' abbassa all' invidia o al dispetto.

Oramai, badando alle parole dette o scritte, noi dobbiamo ritenere che la nostra causa politica, la slava, sia anche quella dei nostri avversari (almeno di quelli che non sono autonomisti solo perchè lo vuole il governo), e che da noi li separi d' opinione solo il modo diverso di condurla a maturità; a somiglianza delle questioni economiche che sono tra noi dibattute soltanto per riguardo ai mezzi ed alle forme. Gli è perciò, che come i progetti di strade ferrate, la franchigia doganale, l' associazione dalmatica sono quasi terreno neutrale, ove ci troviamo insieme ad onta della diversità delle opinioni politiche, così parimenti l' esposizione di Zagabria sarà campo comune, ove gareggeremo, tutti indistintamente, a procurare a Dalmazia nostra il primo onore fra le provincie sorelle. X.

Ecco il

Programma dell' esposizione industriale per la Dalmazia, Croazia e Slavonia *nell' anno 1864.*

Giusta la notificazione 27 maggio a. c. colla quale fu pubblicato che l' eccelsa regia cancelleria aulica dalm. croat. slavon. ha concesso a Zagabria per l' anno 1864 un' esposizione di oggetti industriali e artistici, di prodotti naturali e di animali d' ogni specie, si portano a conoscenza del pubblico le seguenti disposizioni emanate dal comitato centrale e confermate dall' autorità superiore.

1. Sono oggetti d' esposizione tutti i prodotti dell' industria umana, siano essi materiali greggi, o prodotti di macchina, di fabbrica o manifattura, oppure oggetti di belle arti; indi gli animali domestici d' ogni specie. Tutti questi oggetti sono distribuiti in quattro sezioni e trentadue classi.

I. Sezione: animali utili d' ogni specie.

1. Classe. Cavalli, asini, e muli.
2. „ Buoi, vacche, vitelli.

3. Classe. Porci.
4. „ Pecore.
5. „ I quadrupedi non menzionati nelle classi precedenti.
6. „ Animali d' altre specie.

II. Sezione: materie greggie e prodotti agricoli.

7. Classe. Prodotti di miniera e di cava e in generale minerali.
8. „ Prodotti chimici.
9. „ Granaglie e prodotti di macina.
10. „ Vini.
11. „ Liquori, spiriti, aceto ecc.
12. „ Olio, grasso, cera, mele, formaggio, uova, profumerie, saponi e candele.
13. „ Pelli, pellicerie, piume, velli e peli.

III. Sezione: oggetti industriali.

14. Classe. Strumenti rurali, machi, carri.
15. „ Seta e stoffa di seta.
16. „ Filo di lana, lino, canape e cordaggi.
17. „ Filati, tessuti e maglie.
18. „ Passamani, ricami, lavori di pelle e da sellaio.
19. „ Mobili e tappezzerie.
20. „ Lavori in ferro od altro metallo.
21. „ Porcellane, e maioliche (stoviglie).
22. „ Vetri.
23. „ Gioie, e lavori in oro, argento e bronzo od ottone.
24. „ Orologi.
25. „ Istrumenti scientifici e musicali.
26. „ Oggetti di vestito.

IV. Sezione.

27. Classe. Carta ed oggetti da scrivere, disegnare e dipingere.
28. „ Lavori da tipografo e da legatore.
29. „ Litografie e fotografie.
30. „ Opere ed apparati da istruzione, amminicoli e preparati per l'insegnamento.
31. „ Lavori di allievi delle scuole e degl' istituti pubblici e privati.
32. „ Quadri, disegni, modelli, incisioni, intagli ecc.

2. L' esposizione degli oggetti della I sezione dura dal 18–24 di agosto, e quella degli altri dai 18 di agosto ai 15 di ottobre 1864.

Le insinuazioni per gli oggetti che agronomi, industrianti, artisti, fabbricanti e istituti d' istruzione desiderano esporre, devono essere fatte al relativo comitato filiale. Nelle insinuazioni deve essere distintamente indicato:

a) Il nome dell' espositore o la sua ditta; *b)* la sua professione; *c)* il suo indirizzo; *d)* specie dell' oggetto da esporsi; *e)* il numero della sezione e della classe in cui deve essere esposto; *f)* almeno l' approssimativo spazio occorrente all' esposizione; e in particolare superficie orizzontale: lunghezza e larg. in piedi.... o superficie verticale altezza e larghezza in piedi....

I comitati filiali distribuiscono le stampiglie delle insinuazioni gratuitamente.

Affinchè il comitato centrale possa determinare i locali occorrenti ai signori espositori, e disporli convenientemente, i comitati filiali cominceranno a ricevere le insinuazioni per l' esposizione dal 1.° di settembre del corrente anno e le rimetteranno di settimana in settimana al comitato centrale.

3. L' esposizione del regno di Dalmazia, Croazia e Slavonia avrà i seguenti comitati filiali:

Per la Dalmazia: a Zara, Spalato e Ragusa.

Per i Confini militari: nella residenza stabale di ogni reggimento.

Per la Croazia: a Zagabria, Karlstadt, Varaždino, Krapina, Križevac, Fiume e Koprivnica.

Per la Slavonia: a Osjek, Požega, Vjerovitica, Vukovar e Djakovo.

La corrispondenza fra il comitato centrale ed i filiali è franca di porto, purchè porti il suggello ufficiale e la soprascritta *in affari d' esposizione.*

4. Gli oggetti da esporsi vengono spediti e collocati nella sala dell' esposizione a spese del comitato centrale, il quale a tale uopo, come pure per l' edizione dei cataloghi, il conio delle medaglie ecc., ha ottenuto dell' eccelsa regia cancelleria aulica dalm. croat. slav. sul fondo concorrenziale del regno fior. 12,000, verso resa di conto.

Agli espositori di oggetti di maggior volume, o di più oggetti di varia specie, è permesso di provvedersi, secondo il proprio gusto, scansie, tavoli, armadi, appiccagli ecc. per esporre i loro oggetti come essi credono più vantaggioso e conveniente.

5. È in facoltà degli espositori annotare i prezzi sugli oggetti esposti, e vendere o comperare nella stessa sala dell' esposizione sia per mezzo di propri agenti, sia per mezzo degli agenti mercantili destinati dal comitato centrale. Gli oggetti devono rimanere esposti fino alla fine dell' esposizione.

6. Gl' introiti raccolti all' ingresso che pagano i visitatori, saranno conservati come fondo per le future esposizioni. Si avrà cura che il prezzo d' ingresso sia moderato, acciocchè possano essere numerosi i visitatori.

7. Tutti gli oggetti esposti pel tempo dell' esposizione vengono assicurati contro l' incendio dal comitato centrale. Sarà parimenti cura del comitato, di accordo col magistrato civico, che nei luoghi d' esposizione siavi sempre un apposito personale di sorveglianza.

8. Per rimeritare le particolari prestazioni sul campo dell' agricoltura, dell' industria e delle arti, si distribuiranno in premio medaglie d' argento e diplomi. Per giudicare sugli oggetti esposti sarà formato un apposito giurì nel seguente modo:

Ogni comitato filiale elegge un giurato per ogni classe, in cui sianvi dal suo circondario esposti degli oggetti di qualche importanza e valore. Essi non sono limitati nella scelta al proprio circondario, ma possono eleggerlo in tutta l' estensione del triregno. Soltanto si osserva che il giurato oltre la conoscenza della lingua slava sia pure perito nel giudicare gli oggetti esposti. I giurati domiciliati a Zagabria durante l' epoca dei giudizi, dal 21 al 26 agosto, faranno al comitato centrale un breve rapporto sulle proprie osservazioni al più tardi entro il mese di settembre successivo. Dovendo però i nomi dei giurati essere stampati nel catalogo, il quale si pubblicherà al principio dell' esposizione, ogni comitato filiale dovrà scegliere i giurati fino alla fine di aprile 1864 e comunicare la scelta al comitato centrale al principio del maggio successivo.

I giurati scelti per ogni sezione eleggeranno il proprio anziano, e sotto la sua presidenza giudicheranno gli oggetti e proporranno i premi. Compiuti i giudizi, si uniranno gli anziani in seduta sotto la presidenza del capo del comitato centrale, il signor conte Federico Kulmer, per conchiudere definitivamente a chi competa il premio della medaglia e del diploma.

Convien notare che uno stesso giurato può fungere per due, tre e quattro e fino a cinque classi diverse, non però per più di cinque.

I premi aggiudicati si pubblicheranno solennemente a di 4 ottobre, onomastico di S. M. il re apostolico, sul luogo dell' esposizione; e si distribuiranno appena quando l' esposizione sarà finita.

Zagabria, 1.° agosto 1863.

Il comitato centrale per l' esposizione del regno di Dalmazia, Croazia e Slavonia.

Conte **Federico Kulmer** *m. p.*
Giuseppe Ferdinando Devidé *m. p.*

Col 1.° di settembre il foglio ufficiale l'*Osservatore Dalmato* acquistò un nuovo redattore nella persona del signor consigliere di luogotenenza, dr. Luigi Méry. Dal programma inscritto in capo al giornale si può inferire, che il governo ha intenzione di entrare nell' agone della pubblicità, per difendere l' opera sua e giustificare le sue misure, delle quali le ragioni erano finora pel pubblico chiuse in un libro munito di sette sigilli, come quello di cui parla l' Apocalisse di s. Giovanni. Di tale proposito, che noi non esitiamo a chiamare progresso, facciamo sincere congratulazioni alle persone, cui è affidata, sotto propria responsabilità, la cura di reggere la nostra provincia. Esse parleranno, e la pubblica opinione giudicherà fra loro e gli oppositori del partito nazionale.

Tanto più ci giova attendere dal nuovo *Oss. Dalmato* una costante difesa degli atti governativi, in quanto esso, già procede all' offesa. Il signor Méry chiama noi, o alcuni di noi di parte nazionale, *falsi profeti*! Che il rimprovero, per non dire contumelia, vada al nostro indirizzo, fa prova il biasimo dell' ipocrisia nel *predicare la libertà* lanciato dall' *Osservatore* contro i falsi profeti. Già il deputato Lapenna moveva lo stesso rimprovero contro di noi; pare dunque che questa sia una pia giaculatoria, che spunta di spesso sulle labbra dei divoti che noi tutti conosciamo.

Falsi profeti noi! Forse perchè siamo invigilati, licenziati dai posti di pubblici funzionari, minacciati di processi? O forse perchè veri profeti debbano dirsi soltanto i fortunati consiglieri di governo e quelli d' appello? In questo argomento il giudizio di Cristo era diverso da quello dell' *Osservatore Dalmato*. Ei disse che i profeti furono quasi sempre uccisi, *da Isaia fino a Zaccaria figliuolo di Barachia.*

Quanto acerbo contro quelli ch' esso chiama falsi profeti, altrettanto strenuo difensore del *principio d' autorità e di quello d' ordine, saggiamente interpretati*, promette di essere il nuovo *Osservatore*. Questa saggia interpretazione segue immediatamente là dove si dice, che ai medesimi si deve *incondizionato rispetto*. E per fare più chiara la cosa, l' *Osservatore* la illumina con un esempio. "L' Inghilterra, dic' ei, ripete il benessere e la solidità delle proprie istituzioni dal rispetto che tutti hanno alle leggi." Peccato che l' esempio non tenga! Macaulay c' insegna che l' Inghilterra *ripete il suo benessere* dall' ampio godimento della libertà: libertà della persona, libertà del domicilio, libertà del commercio, libertà politica. V' è forse una sola franchigia di cui la pienezza noi non invidiamo all' Inghilterra? In quanto al rispetto alle leggi, esso è soltanto conseguenza del godimento della libertà, per la ragione che l' uomo agiato e felice è inclinato a conservare il suo e a starsene in pace, mentre il galeotto impreca alla catena che lo tien legato al remo, e tenta di sbarazzarsene. L' *Osservatore* piglia adunque l' effetto in cambio di causa. Se il consigliere Méry voleva avere un esempio, dovea trarlo dalla China, dove *incondizionato* è il rispetto all' autorità, vigilanti vindici dell' ordine i mandarini, divisi in dieci o dodeci classi, distinte fra loro dal colore dei bottoni sul vestito, e *reciproci i riguardi*, regolati da rigido cerimoniale. L' Inghilterra invece non conosce nè l' incondizionato rispetto, nè mandarini, ma gagliardamente difese sempre, come ce lo mostra la sua storia, i suoi tradizionali diritti.

Una cosa ancora reca sorpresa nel nuovo programma. L' *Osservatore* dice, che *le sue tendenze prenderanno forma dallo statuto fondamentale del 26 febbraio 1861*, e non proferisce verbo sul diploma d' ottobre. Se non sapessimo che S. M. l' imperatore, nel promulgarlo, impose ai suoi successori l' obbligo di giurarne prima della loro assunzione al trono il mantenimento, saremmo tentati di crederlo elargito a qualche popolo degli antipodi. I fogli officiali e officiosi di Vienna si sforzavano finora di dire, che lo statuto del febbraio non è che lo sviluppo o l' esplicazione del diploma d' ottobre, e che uniti insieme sono come le due facce di una sola medaglia. L' *Osservatore* minaccia di avanzare in sapienza i suoi colleghi: egli ignora il diploma del 20 ottobre! Se Schmerling venisse qui da noi in Dalmazia a imparare questa prodigiosa semplicità, questa ammirabile *nonchalance*, le questioni costituzionali dell' Austria verrebbero in un attimo risolte.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 31 agosto.

...n. Il popolo tedesco nelle sue aspirazioni all' unità tiene molto al metodo suo particolare di far tutto sedendo, avendo per fermo che la pratica incessante dei congressi e delle assemblee di ogni genere, nelle quali siede quasi quotidianamente, conduca più direttamente allo scopo, che non lo facciano i modi violenti della cosidetta azione. Nonostante questo suo tener per fermo, e ad onta dello sforzo erculeo che fa di sedere continuamente nei suoi mille congressi, il bramato consolidamento federale quanto più è studiato e discusso, tanto più irrealizzabile e ipotetico diventa.

Il re dei congressi alemanni, quello a cui siedono questi giorni a Francoforte le teste coronate della Germania, da principio parea dovesse dar ragione alla teoria dell' assemblee, inquantochè la splendida iniziativa austriaca avea fatto credere, specialmente ai patriotti alemanni, che la riforma senza tanti raggiri verrebbe in pochi giorni finalmente sanzionata e quindi immediatamente effettuata, ciò che infatti era nella mente di chi ideò il gran colpo. Oggidì però questa cosa nessuno più la spera, conciossiachè tutte le apparenze vengono a persuaderci che l' unico intento cui il congresso dei principi avrà ottenuto, sarà quello di aver iniziato una nuova serie di lunghissime trattative congressuali e conferenziali d' un esito straordinariamente incerto, ove si pensi al numero delle parti che hanno voce nell' affare, e alla poca armonia che regna tra loro già da molto.

Ai progetti austriaci di riforma, prima di ogni altra cosa, manca la Prussia, che, come saprete, ricusò reiteratamente di comparire al congresso. Siccome la Prussia è parte grandissima della confederazione, la sola circostanza della sua assenza toglie le speranze di una pronta riforma, perchè il congresso nè può ignorarla, nè può imporle chicchesia, ma deve assoggettarsi al suo volere, che è quello di scegliere altre forme per le trattative.

Dall'altra parte gli stessi principi presenti a Francoforte, se anche fossero in caso di decretare essi soli una riforma senza la Prussia, sembra che non ne avrebbero le più buone disposizioni. Ad onta dell'assenza del re Guglielmo, il congresso continua le sue sedute, e siccome non si tratta più d'un accordo unanime e definitivo, si cerca d'intendersi almeno su qualche punto principale per facilitare le ulteriori trattative. Ora, in queste sedute le idee dei diversi principi, come rileviamo da infinite relazioni, non sono tutte uguali, e i voti divergenti sarebbero parecchi, di maniera che solo tra i Würzburgo vi sarebbe facilità d'accordo, cosa del resto che si potea ottenere anche senza il congresso. Veramente i dettagli sulle sedute segrete dell'augusto consesso ci mancano, ma dalle informazioni che abbiamo quello che vi dico risulta certo, oltrechè il rinnovarsi continuo delle sedute ci è anche un segno non essere i principi animati da uno stesso pensiero tanto che a primo vedersi si si intenda, come avvenne l'anno scorso al congresso dei grando-alemanni.

O i punti sui quali si avrà ottenuto un'accordo saranno ben pochi, o l'accordo sarà soltanto parziale. In ambo i casi il congresso avrà raggiunto poco, e la riforma dipenderà dalla volontà dei confederati come se esso non avesse avuto luogo.

Si opina che di tutto questo sia colpa la Prussia, perchè se essa fosse intervenuta con rette intenzioni, anche gli altri principi avrebbero accolto più benignamente le proposte dell'Austria. Immaginatevi quindi di che simpatica natura siano ora i sentimenti verso la Prussia qui da noi.

Il nostro magistrato prepara grandi feste per accogliere l'imperatore che sarebbe di ritorno i primi di settembre, e ciò per dimostrare la gioia destata dal gran passo ch'esso fece per la riforma federale.

Il congresso dell'impero si riaprirà verso i 10 di settembre. Mi si dice che in vista della spaventevole siccità che visitò questo anno la vostra provincia, verranno proposti 200,000 fior. di sussidio per gl'indigenti.

Spalato, 29 agosto.

(Z). Nei giorni 24 e 25 corrente hanno avuto luogo gli esami pubblici delle scuole reali superiori ed inferiori, le prime aperte, le seconde riorganizzate appena otto mesi fa. Grande era la curiosità che tutti avevano di vedere il metodo d'istruzione ed il progresso degli allievi, e perciò il concorso era più numeroso che non suole essere a simili esami. Si era certi di non vedere che bene per la conosciuta non comune valentia di tutti i professori senza eccezione. Però posso dire senza timore di essere tacciato di esagerazione, che l'esito superò ogni aspettativa. Ognuno infatti che assistette agli esami non potè a meno di meravigliarsi nell'udire la franchezza degli allievi nelle risposte in tante e sì svariate materie d'istruzione. — La prima classe specialmente, educata fin da principio dai nuovi professori, diede le prove le più luminose di abilità. — Fece invero stupore l'udire e vedere ragazzi dagli otto agli undeci anni dare le più esatte nozioni di fisica, meccanica, geometria, aritmetica e persino di logica. Non era una lezione appresa a memoria quella che essi recitavano, ma bensì lo sviluppo chiaro e preciso delle loro idee; i ragazzi parlavano come persone convinte di ciò che dicano.

A chi spetta il merito di ciò? Crederei di fare un torto immeritato ad ogni singolo professore, col lodare parzialmente qualcheduno. Il chiarissimo direttore sig. Buzolić e tutti i professori dimostrarono ad evidenza di aver bene e coscienziosamente compresa la difficile missione dell'istruttore. E fiduciosi nella santità di questa missione lottarono con costanza contro tutti gli ostacoli che minacciavano di sbarrare loro la via, e li superarono tutti. Difettavano di libri d'insegnamento; che fecero essi? Li crearono. Mancavano modelli per le scuole di disegno. Con inesauribile pazienza li prepararono. Mancavano affatto i gabinetti di fisica e di chimica. Poco potevano acquistare coi mezzi scarsissimi di cui era dato loro di disporre. Essi fecero che quel poco supplisse al molto che non potevano avere, in maniera che l'insegnamento non se ne risentisse per niente. Tutti i professori infatti oltre alle ore d'istruzione assuntesi si sobbarcarono volonterosi un lavoro lungo e continuato per preparare libri, modelli e gabinetti. Lo ripeto, se volessi lodare uno più degli altri non lo potrei senza mostrarmi ingiustamente parziale.

Non posso però non ricordare i due esimi professori di disegno dot. Vecchietti e Volf, il primo per la parte architettonica, il secondo pel disegno a mano libera. Si provò la più grata delle impressioni nel vedere i disegni eseguiti in gran parte da allievi appena iniziati in questa difficile arte. Ragazzi che otto mesi fa non sapevano tirare una linea, eseguirono con inappuntabile precisione i più complicati disegni di architettura gotica, e copiarono con grande verità e rassomiglianza ornati e persino busti dal gesso. I sig. d.r Vecchietti e Volf godono grande riputazione fra noi, l'uno come architetto, l'altro come pittore. Il sig. Volf ha già eseguito da vero artista diversi ritratti di privati, ed ora per commissione della nostra Citaonica eseguisce un s. Girolamo ad olio. Speriamo di vedere presto compiuto questo quadro, e che per la festa del santo, che cade agli ultimi di settembre, esso potrà ornare la graziosa sala già sì ricca di ritratti di illustri Slavi.

Oggi ebbe luogo la cerimonia della distribuzione dei premi. Il professore abate Dević fece un interessante e forbito discorso sull'economia politica nei suoi rapporti colla morale. Indi il direttore sig. Buzolić prese commiato dai suoi allievi con paterne ed affettuose parole che commossero altamente quei giovani cuori.

Nel nuovo anno scolastico le scuole reali andranno incontro a grandi progressi e miglioramenti. Quest'anno non erano aperti per mancanza di scolari il quinto e sesto corso; l'anno venturo si aprirà il quinto. Furono aperti i concorsi per i posti di professori di storia naturale, di lingua slava ed economia rurale. Il professore di quest'ultima scienza oltre all'insegnamento diurno darà nelle sere d'inverno delle lezioni in lingua slava ai contadini, e se si potrà, come è sperabile, avere un campo di una qualche estensione, si unirà all'insegnamento teorico il pratico in questo terreno ridotto a campo modello. Non occorre che io spenda parole per dimostrare il vantaggio che con ciò risentirà l'agricoltura del nostro circolo.

Oltre a questi miglioramenti, verranno pure aumentati di molto i gabinetti di fisica e di chimica già bene iniziati per cura del valente professore Bucheisen.

Speriamo che il locale municipio, che tanto si è prestato per l'istituzione di queste scuole, seguiterà ad accordare il suo valido ed illuminato appoggio ai sig. professori, i quali si sono acquistati un titolo così grande alla riconoscenza di tutti i Dalmati.

Trilj, 31 agosto.

(R.) Sembra che tra breve avrà luogo la rielezione del deputato pel nostro distretto, e si vocifera che la burocrazia ne affretti i lavori onde l'elezione, come dicono, succeda durante l'assenza del *D.r* Bajamonti da Spalato; ma io non lo posso credere, essendo la sua influenza da queste parti o nessuna o minima, e l'affannarsi della burocrazia sarebbe quindi infondato e puerile. D'altronde la burocrazia ha troppi mezzi ed appoggi per poter contare quasi con certezza sulla rielezione del sig. Alesani. E sebbene la cosa sia già nota ai più dei vostri lettori, non sarà inutile farne qui una recensione. I più dei capivilla del nostro distretto fungono le loro mansioni qual da 5, qual da 8 e qual da più anni. I capivilla non vengono nominati dal popolo come dovrebbe pur essere in un paese costituzionale, e quindi non hanno verso il popolo alcuna diretta responsabilità. Essi vennero invece nominati dalle autorità dietro proposte (molte volte non accettate) del municipio di Sinj, e il municipio stesso di Sinj ha molti interessi opposti a quelli delle singole ville, ed a quelli hanno riguardo più che ad altro nel proporne e sostenere la nomina. E ai nostri capivilla il potere è per lo più fruttuoso, e caro come al più caldo burocrata. Ma nelle mani della burocrazia sta il conservare o deporre dal loro posto i capivilla, e quindi questi si guarderanno bene dal contrariare non dico un ordine, ma nemmeno un desiderio espresso dalla stessa. Nel distretto vi sono pochi parrochi di senno e indipendenti, e gli altri, alla testa dei quali sta il medagliato Simundja, sono usi a chinare la testa anche all'ombra del potere, e ciò ancora più se hanno bisogno del suo appoggio pell'erezione o ristauro d'una canonica, pella riscossione delle specifiche, per un'assegno ecc. ecc. S'aggiunge che il nostro minuto popolo non vede ancora alcun vantaggio della vita costituzionale, e di essa non assaporò sinora quasi altro che un aumento d'imposte, per cui ha poca fiducia e gli riesce indifferente e la nomine e la persona nominata. Per queste e per altre ragioni, che sarebbe troppo lungo il registrare, sebbene tutti riconoscano, non escluso il decano Simundja, essere in genere dannosa alla nazione la nomina d'un impiegato politico a deputato nazionale, prevedo che le stesse cause otterranno lo stesso effetto, e che quindi l'Alesani verrà rieletto. E ciò tanto più che Sinj non offre in sè un candidato indipendente sul quale si possano concentrare molti voti, essendo difficile proporne uno non conosciuto dal popolo, come sarebbe un D.r Francesco Danilo. Arrogi che il clero venne troppo calunniato dal partito autonomo; che sui più agi troppo potentemente la deposizione del podestà Bujan, e la recentissima dei consiglieri della pubblica beneficenza di Spalato, nell'atto appunto che quella amministrazione veniva riordinata dall'abile cassiere sig. Zink, e le vociferazione che sia probabile anche la deposizione del D.r Bajamonti, per cui a tutti ormai sembra (senza ombra di ragione, s'intende) di essere ricacciati a respirare l'aria pesante e disossigenata del ministero Bach. A me ciò non sembra possibile nè oggi nè domani, avendo piena fiducia, se anche non tanta negli uomini, almeno nel tempo e nel lento ma sicuro progresso dell'umanità. Ma se ciò si dovesse avverare (che nol credo) anche solo temporariamente nella nostra Dalmazia, io ne chiamerei responsabile e in faccia alla presente e in faccia alla futura generazione quel partito antinazionale, che fino a ieri si tenne stretto più che mai in un misterioso amplesso colla burocrazia, che ci regalò la burocratica maggioranza dei deputati al *Reichsrath*, e che a tutta opposizione della nomina Alesani ci voleva regalare un altro i. r. impiegato politico in difensore dei diritti nazionali. Ma noi speriamo ch'esso, ravveduto da molti fatti, entrerà ora nell'arena dei veri campioni del diritto nazionale.

Dalla Bukorica, 30 agosto.

Y. Ieri, allo spuntare dell'alba, un drappello, composto di cinque soldati e cinque panduri, si scontrò nella località Ilica, al triplice confine, in una banda di malviventi.

Il valore della piccola colonna fruttò l'uccisione dei malviventi Cerovac e Zekić; tre altri furono feriti, fra i quali il capobanda Stojaković, ma riuscì loro di fuggire.

Cooperarono principalmente pel felice esito il sergente Kremz e l'arambasé Dražeta, i quali aveano la direzione del drappello. Si dice che Kremz ed il gregario Kusman uccisero i due malviventi.

Giova registrare questo fatto per incoraggiare le colonne, che lodevolmente si prestano, in ispecial modo la militare; ed anzi spiace che questa sia cambiata pella partenza del reggimento dalla Dalmazia, mentre il distinto ufficiale ed i bravi soldati che la compongono, pella dimora di quasi due anni in queste parti, hanno acquistato molta pratica dei siti e delle persone.

Ultime notizie.

Francoforte, 28 agosto. Quest'oggi ha luogo una conferenza, e probabilmente anche domani; la redazione finale dell'atto di riforma dovrebbe aver luogo domenica. Il luogo ove si terranno le successive conferenze dei ministri per stabilire i dettagli non è ancora noto. Sua Maestà l'imperatore, secondo corre voce, ritornerà per Dresda, ove farà una visita alla regina Vittoria.

Secondo la *Süddeutscher Zeitung* ieri sarebbe stato già discusso sul tribunale federale.

Secondo la corrispondenza di Henle, sarebbero stati modificati negli articoli 20 e 25 soltanto dei punti di natura subordinata.

A tenore di altre asserzioni la questione del direttorio e dell'articolo 20 tornerebbe ad essere ancora discussa.

In generale la discussione dell'atto di riforma procede decisamente.

Nella seduta di domani dicesi che avrà luogo la discussione sull'atto di riforma e martedì verrebbe chiuso il congresso dei principi.

Altra del 28. Il principe Federico dei Paesi Bassi diede nell'odierna conferenza un interessante voto separato contro la camera dei principi dal punto della conservazione dell'autorità dei principi. Ma questa riserva rimase infruttuosa.

L'imperatore rispose splendidamente. La separazione dei principi viene temporeggiata perchè si attende un segno di vita dalla Prussia. L'imperatore si reca a Rosenau per salutare la regina Vittoria appena dopo chiuse le conferenze.

— L'*Europe* dice che la questione direttoriale è lungi dal suo scioglimento. Nella seduta del congresso di ieri le pretese del Baden ne avrebbero provocate delle consimili da parte dei due Hessen; oltreciò la Sassonia, l'Annover ed il Würtemberg avrebbero riconosciuto troppa preferenza per la Baviera. La conseguenza di tutto ciò fu la redazione di un nuovo progetto sull'organizzazione del direttorio, che venne esibito quest'oggi nella conferenza presso l'imperatore.

Francoforte, 1.° settembre. La conferenza dei principi venne chiusa dopo aver durato quattro ore. La chiusa del discorso dell'imperatore suona così: "Noi abbiamo ultimate le nostre discussioni, e gli eccelsi miei alleati mi permetteranno ch'io loro diriga alcune brevi parole di congedo. In 10 sedute noi ci siamo accordati sopra le più intralciate questioni, superando una lunga trafila di difficoltà. Nemmeno in un caso singolo, un interesse speciale nel nostro seno ha impedito l'accordo finale. La nostra disposizione a sacrifizi ha dato prova di sè. Questo io lo considero come un gran fatto, e se noi tutti, al certo con alta soddisfazione,

rimiriamo ai tanti esempi di concordia e di annegazione di cui le nostre risoluzioni fecero testimonianza; io stesso dal mio canto posso forse permettermi di dar sfogo ad un senso di ambizione, constatando quanto completamente la Germania ha giustificato la mia speranza di una immediata cooperazione in comune. Per l'amicizia e fiducia. con cui gli augusti miei alleati mi vennero incontro personalmente. io li prego di accettare l'espressione dei più sentiti miei ringraziamenti. Il nostro primo congresso principesco ormai si scioglie. ma noi ci separiamo soltanto col desiderio, che il secondo. susseguendolo quanto prima possibile. riunisca tutti i membri del grande complesso germanico e possa coronare le nostre premure. La protezione dell'Onnipossente rimanga con noi tutti e colla Germania„.

Al discorso dell'imperatore rispose il re di Baviera a nome dei principi.

I principi si separarono entusiasmati. Gli articoli in parte emendati che furono sottoposti a dibattimento speciale, furono definitivamente approvati. ed accettati nella loro interezza quelli sui quali non ebbe luogo dibattimento speciale. Cessa la necessità di conferenze ministeriali. Non aderirono Baden. Schwerin. Weimar. Waldeck: tutti gli altri sottoscrissero il protocollo finale. Il risultato finale deve comunicarsi al re di Prussia con lettera collettiva dei principi.

(Corresp. bur.)

Carlsruhe. 30 agosto. L'odierna gazzetta di Carlsruhe scrive: È ormai certo che le opinioni sulle quali si accorda la maggioranza dei principi, e che troveranno in fine una espressione collettiva, si scostano talmente dai principii fondamentali del granduca. da non poter attendersi la di lui adesione. La differenza di opinione non esclude però la partecipazione del governo badese alle susseguenti conferenze ministeriali.

Copenhagen. 27 agosto. La *Berling'sche Zeitung* scrive che il re Giorgio di Grecia intraprenderà sabato prossimo il suo viaggio per Rumpenheim e lo continuerà poscia per Bruselles, Londra, Parigi e Tolone. tanto che la questione delle isole Jonie sarà giunta in uno stadio che permetta questo viaggio.

Cracovia. 28 agosto. Lelewel alla testa di 1000 uomini, fra cui 200 a cavallo, è ricomparso al confine del voivodato di Lublino.

Breslavia. 28 agosto. La *Gazzetta di Breslavia* annuncia che il granduca Costantino assisterà al consiglio dei ministri, che deve deliberare sulla risposta da darsi alle tre potenze, ed elaborare un progetto di costituzione da concedersi alla Russia ed alla Polonia. La costituzione verrebbe promulgata il 7 settembre.

I Polacchi riportarono parecchie vittorie.

Comunicato *).

Cattaro. 24 agosto 1863.

L'articolo "Cattaro 23 giugno 1860„ inserito nel n.° 56 del *Nazionale*, e sì sconciamente di solecismi, controsensi e pazze apostrofi imbrattato, lascia a desiderare che sia all'anonimo suo autore porto il caritatevol consiglio di riconciliarsi colla grammatica e col buon senso pria di mandar alle stampe novella prova dei soprani boati con cui non ha guari infelicemente esordì nella giornalistica palestra. —

Per me lascio cui piaccia il merito di tale compito, e mi farò lecito soltanto di pregare l'autore medesimo, se mai gli accadrà di dar diletto al pubblico con simili elucubrazioni, un tantino a voler far senno nel trattare gli argomenti accennati nel prelodato suo guazzabuglio, onde non sembri invido delle ottime relazioni in cui sono gli abitanti di rito greco orientale di questa città col supremo loro capo spirituale, colle onorevoli notabilità che costituiscono la fabbriceria di questa parrocchiale e colle chiese d'egual confessione esistenti nel circolo, alle quali in nodo d'indissolubile affetto da fede e speranze eguali vincolati, desideriamo le più elette benedizioni ed il maggiore sviluppo sulla via del cristiano progresso. —

Lo farò pure accorto che la chiesa greca di Cattaro se vorrà rivendicare antichi diritti, e reputerà necessario di chiedere, a maggior lustro del culto, nuovi favori, saprà farlo da sè mediante i legali suoi rappresentanti, nè comporterà che nella messe di questi altri attenti di por mano, arrogandosi il diritto d'interpretare i desideri ed esprimere i voti dei credenti che le appartengono. —

Riprovo poi in sommo grado che dalla solennità nella quale vennero onorati il sapere, la virtù e la religiosa pietà di un degno ministro dell'altare, giustamente promosso alla dignità d'arciprete, abbia l'articolista con singolare stranezza tratto argomento di sfogare la sua bile per la preterizione di don Costantino Jovanović, il quale, paragonato con poca gentilezza a gemma caduta nel fango, e senza modo e misura incensato, non so se possa andar lieto delle molte iperboli, incoerenze e grettezze del fantastico suo campione.

N. P.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. C. Si. — Non sappiamo più di che cosa tratta quel lavoro, e desideriamo saperlo, per servircene.

Gosp. K. V. u Pešti. Izvolite poslati.

Sig. I., Spalato. Per mancanza di carattere ci fu impossibile l'inserire in questo numero il lungo carteggio giuntoci colla posta di terra. Sarà immancabilmente inserito nel prossimo. — S...o.... Nulla ci pervenne.

S. Vodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 72. **Zara 9 Settembre 1863.** Anno II.

La riforma germanica e gli Slavi.

Il congresso principesco di Francoforte fu chiuso col 1.° del corr. mese, e ora mal si saprebbe dire quale sia per essere il destino della riforma progettata dall'Austria, discussa dai sovrani germanici e da essi accettata. I patrioti tedeschi speravano in sulle prime, che il progetto austriaco, rimanendo fermo quanto di liberale in esso contenevasi, nelle parti men buone potesse venire, a seconda dei desideri della nazione, cangiato. Di ciò lusingavali la presenza nel congresso del duca di Coburgo-Gotha, noto quale nobile e costante propugnatore dei diritti germanici; lusingavanli le magniloquenti promesse dei giornali officiali e officiosi. Ma il fatto non corrispose agli augurii, e il progetto austriaco di riforma, non che venire ritoccato in ciò che era disforme dai principii di libertà, mutilavasi dai principi nelle sue parti più commendevoli, tanto che l'imperatore d'Austria fece una volta notare a protocollo il suo dissentimento. L'opinione pubblica, specialmente nel nord dell'Alemagna, non cela punto il dispetto a lei causato dalle restrizioni fatte dai re e duchi, e se a questo sbollire dell'entusiasmo si aggiunga il mal volere del governo prussiano, diretto dal Bismark, può forse dirsi che l'opera della riforma germanica presenta l'aspetto incerto del lembo occidentale del cielo, quando il sole declina all'occaso. L'oro e la porpora splendono sull'estremo orizzonte, ma le tinte vanno gradatamente scemando, fino a tanto che l'ultimo raggio di luce abbandona la terra.

Ma, ad onta delle diminuite probabilità di attuale riforma, nessun sagace osservatore può credere, che la patria tedesca possa ripiombare nel sonno antico, come chi, venendo per un momento destato, levasse una guancia dall'origliere per riaccomodarvisi coll'altra. I principi germanici, con romorosa pompa convenendo insieme a Francoforte, hanno essi stessi riconosciuto, che il presente patto federale è cosa da mettere ormai fra i ferri vecchi, e che ci si vuole un nuovo, il quale soddisfaccia meglio al bisogno dell'unità della patria. La confederazione adunque, quale fu stabilita dai trattati del 1815, ha poco tempo di vita ancora, e qualcosa di diverso da lei sorgerà presto nella Germania.

L'importanza che ha per noi Slavi il moto tedesco, a niuno è lecito di sconoscere. Noi siamo contermini alla Germania, e per buona parte nel nesso dell'impero austriaco, dove i Tedeschi, in onta a tutte le nostre proteste, hanno primato politico; e perciò ogni grande mutazione in quel paese di rimbalzo dee produrre una corrispondente da noi. I soli Russi sono abbastanza lontani, per assistere indifferenti, se vogliono, allo spettacolo della riforma tedesca; ma alle tre nazioni dei Polacchi, dei Boemi e degli Slavi del sud è mestieri tener rivolta l'attenzione e fisso l'occhio su quanto succede in mezzo ai loro vicini.

Che dire dobbiamo noi Slavi della riforma germanica? Qual sorte augurare ad essa, in vista dei nostri interessi? Se solo ci dovesse consigliare la memoria dei torti passati; se ricordare volessimo che, da Carlomagno in giù, per più secoli la spada della conquista e la face dell'incendio erano di solito i doni che i Tedeschi facevano agli Slavi; se il pensiero non sapesse distaccarsi dalle terre irrigate dall'Elba e dall'Oder che a questi da quelli furono tolte; se ancora durasse l'ira in noi desta dalle insane pretese, manifestate nel 1848 dai legislatori della chiesa di s. Paolo; noi esprimeremmo questo voto: possano i Tedeschi eternamente marcire nella loro impotenza politica! Ma il tempo nostro è tempo di obblio delle offese vicendevoli e di affratellamento fra le nazioni, poichè solo per l'opera concorde di esse progredisce la civiltà, e viene con successo combattuto il dispotismo. Il detto di Cristo: *non fate agli altri quello che non vorreste fatto a voi, e fate agli altri quello che vorreste a voi fatto*, com'è massima morale, così è massima di utilità politica. Noi Slavi adunque, misurando con un peso solo, quantunque i Tedeschi abbiano più volte mostrato di saperne usare due, desideriamo ad essi il pieno soddisfacimento dei loro legittimi desideri.

Ma se eglino nel riformare la costituzione della loro patria, inspirar si dovessero alle massime dei fautori del *Grossdeutschland*, o della *Grangermania*, sarebbe obbligo di noi Slavi di unire tutte le nostre forze morali per opporvisi. Che il pericolo di vedere costituita, col sacrifizio più o meno prossimo delle nazioni non tedesche dell'Austria, una Germania di settanta milioni, non sia poi tanto imaginario, ce lo mostrano le riserve diplomatiche della Francia e dell'Italia, annunciateci dal telegrafo, e le tendenze accentratrici del ministero Schmerling. Infatti, suppongasi che da una parte le provincie tedesche dell'Austria vengano messe in istretto nesso politico colla Germania, e che dall'altra il sistema di rigorosa centralizzazione continui in Austria. Che nasce allora? Nasce, che due quantità uguali ad una terza sono uguali fra di loro, vale a dire che le provincie tedesche del nostro impero, parificate alla Germania, e le non tedesche, parificate alle tedesche, sono tutto una cosa.

Noi non crediamo di fare torto al ministero, di cui è anima il signor de Schmerling, col supporgli il desiderio di vedere noi tutti sudditi dell'Austria uniti strettamente alla Germania. Il cavaliere de Schmerling era nel 1848 ministro tedesco a Francoforte. Tre anni dopo, nel 1851, il ministro austriaco Schwartzenberg voleva seriamente fare entrare tutta l'Austria nella confederazione germanica, e ci sarebbe probabilmente riuscito, se le potenze europee non avessero con energia protestato contro la formazione nel centro dell'Europa di uno stato di 70 milioni. Siccome il ministro di stato, non diverso in ciò da Schwartzenberg, crede, a differenza di noi federalisti, vera ancora di salvamento per l'unità dell'Austria il centralismo tedesco, è molto facile ch'egli sia tenero del pangermanismo.

Chi non ha davvicino conosciuto i Tedeschi, difficilmente può formarsi un adeguato concetto della stranezza dei motivi, i quali nei loro cervelli inducono la ferma credenza nell'avvenire della *Grangermania*. I Tedeschi stimano sè quasi superiori al resto del genere umano. A prestar loro fede, la civiltà europea non deve molto, nè alla dottrina morale del cristianesimo, nè alle tradizioni latine conservate nei municipii del medio evo, sì bene al genio germanico, il quale è come una specie di aroma che dà il buon odore a tutta l'umanità. Gervinus, che va annoverato innegabilmente fra i primi ingegni del suo paese, crede p. e. che il mondo, trascinato dall'istinto germanico, precipita alla repubblica, come a forma la più finita di governo, e che la intera razza latina è in visibile regresso *). In fatti è così chiara la decadenza militare della Francia da cinquant'anni a questa parte! E il filosofo Fichte nel 1813 infiammava contro Napoleone la gioventù tedesca con queste strane parole: "Voi soli siete una nazione, perchè voi soli avete un verbo puro, originale e indigeno. Francesi, Inglesi, Italiani, Spagnuoli non hanno che dialetti."

Noi Slavi siamo naturalmente da meno di costoro, e i buoni Tedeschi ci fanno un segnalato favore, se a noi barbari, anche ad onta del nostro ringraziarneli, ci portano lingua e coltura, *die deutsche cultur!* Il paese che sta fra il Mar Nero, l'Adriatico e il Danubio è campo vergine, cui la Providenza a loro dischiude, perchè vi fondino università, *bureaux*, società di cantanti, di ginnasti e di tiratori. L'Inghilterra ha le colonie, la Francia l'Algeria, la Russia l'Asia mediana; perchè la Germania non dovrebbe avere anch'ella la sua regione dove espandersi? È tanto naturale!

Poichè tale, quale l'abbiamo descritta, è la disposizione degli animi tedeschi, si comprende agevolmente, come la riforma germanica possa a tutte le nazioni non tedesche dell'Austria divenire minaccia per la propria esistenza individuale, qualora essa venga promossa nel senso della *Grangermania*. E il partito della *Grangermania* ha adesso il sopravvento. Perciò i federalisti dell'Austria cominciano a muoversi, e già si parla d'un congresso, dove le nazioni dell'impero sarebbero rappresentate dai loro principali capi, i quali vedrebbero di combinare un programma di azione comune. Secondo noi, sarebbe tempo che anche i due partiti che dividono la Dalmazia, e a nessuno dei quali arride l'accentramento tedesco, si disponessero a venire, mediante *sostanziali* concessioni da una parte e dall'altra, a una transazione onorevole per entrambi. Se noi staremo colle mani in mano, la nostra questione politica sarà decisa da altri e non da noi, forse con danno e dell'una e dell'altra parte. In un prossimo articolo, se la sfiducia che scaturisce dalle nostre condizioni non ci estingue il buon volere, parleremo di questo desiderabile accomodamento.

---

*) Anche l'*Allgemeine Zeitung* durante l'ultima guerra d'Italia distintamente vedeva negl'Italiani i segni forieri di una prossima decrepitezza fisica.

Riceviamo la seguente corrispondenza sull'incidente occorso all'istituto di pubblica beneficenza in Spalato, di cui si faceva parola nel n.° 69 del *Nazionale*. Noi la pubblichiamo, perchè in affari che toccan davvicino l'onore altrui, è bene che ogni voce si ascolti; ma dove la corrispondenza accenna a persone decliniamo ogni e qualunque responsabilità.

Spalato, 29 agosto.

Ci affrettiamo a rettificare errori sostanziali recati dal corrispondente G. di Spalato nel n.° 69 del *Nazionale*, ov'è discorso della dimissione di cinque membri dell'istituto di pubblica beneficenza. Ed è da deplorarsi che un corrispondente dal paese ove nascono tali fatti, e colla possibilità di arguire la verità, parli con tanta leggerezza (aprendo l'adito a maligne insinuazioni) di cose che interessano la delicatezza di cinque onorevoli cittadini.

È falso che l'autorità chiedesse *resa di conto*, ed è pur falso che la commissione di pubblica beneficenza si sia rifiutata di fornirla, allegando o non allegando paragrafi del concordato.

La cosa invece sta in questi termini. — La luogotenenza, vista l'irregolarità e la poca evidenza dell'amministrazione del patrimonio Martinis-Marchi (causate da intralciati litigi e da opposti interessi di altri tre eredi di porzioni di quella sostanza), ordinava una commissione di constatazione, componendola di un ragioniere mandato da Zara, di un commissario circolare, e di un membro della stessa commissione di beneficenza, con l'incarico di redigere uno stato di consistenza del patrimonio Martinis-Marchi, d'iniziare una regolare amministrazione, e di fissare norme di amministrazione avvenire; e contemporaneamente ingiungeva alla commissione di beneficenza di fornire a quella di costatazione un certo numero di atti, come protocolli, convenzioni, divisioni ecc. ecc., onde iniziare il lavoro.

È d'uopo premettere che da soli due anni la beneficenza è posseditrice della facoltà Martinis-Marchi, facoltà che, per ragioni inerenti alla sua natura ed indipendenti dalla volontà della commissione, non si prestava ad una facile e regolare amministrazione; che l'attuale commissione da soli otto mesi fu portata a diciotto membri in luogo di sette, com'era innanzi; e che in quelli otto mesi si occupò con alacrità a compilare regolamenti e statuti, e specialmente a render pratica l'attivazione della casa di ricovero e lavoro — scopo unico del lascito Martinis-Marchi e supremo desiderio di Spalato. — E già questa casa da un paio di mesi avrebbe vita, se le autorità superiori fossero state coll'attuale commissione un po' più larghe di quella benevolenza di cui, in altri tempi e in condizioni meno favorevoli, non erano state avare!

È pur d'uopo accennare che la commissione attuale, penetrata dalla necessità di ordinare meglio l'amministrazione di quel patrimonio, nominava nella prima quindicina di luglio, nella persona del cassiere municipale P. Zink, un amministratore nuovo con l'incarico speciale di redigere uno stato di consistenza, e di porre nella massima evidenza lo stato di quell'amministrazione.

Tutti gli atti sopraccennati (meno la nomina dell'amministratore spedita al 16) fin dal 7 luglio sono stati innalzati alla luogotenenza col canale del capitanato (ove però vuolsi giacciano ancora), quando in data 23 luglio, cioè quando il capitanato era da 16 giorni officialmente istrutto di quanto la commissione avea fatto e voleva fare, fu comunicato alla commissione il decreto luogotenenziale.

È naturale che la commissione di beneficenza che si occupava qui di tali atti (atti d'interna sua amministrazione) si dovesse rifiutare di aderire a decisioni superiori, le quali, a parer suo, distruggevano la vita autonoma dell'istituto, le davano i suoi diritti e la dignità dell'intera commissione, assottigliavano la sostanza dei poveri, ed affiggevano per lo meno una teoria d'incapacità ai membri componenti la commissione. Tant'è che nella votazione relativa a quel primo decreto dieci fra i dodici membri presenti (e fra i primi anche monsignor vescovo, preside della commissione) si rifiutarono di ottemperare ai valori superiori.

In una seconda riunione, motivata da presidiale del capo politico e da altra di S. E. il governatore, ambo dirette a monsignor vescovo e tendenti a conseguire per *influenza* di quest'ultimo un voto di piena adesione dai membri renitenti, si deliberava con sette voti contro cinque di dirigere istanza all'eccelsa luogotenenza affinchè alla commissione si accordasse *un solo mese* di tempo per eseguire coi propri mezzi quanto l'autorità chiedeva fosse fatto con grave danno della sostanza dei poveri e con onta della commissione attuale. I cinque dunque volevano cieca obbedienza ai voleri governativi, ed i sette chiedevano la dilazione di un mese!

Dopo ciò un'ultima nota viene mandata a monsignore, in cui sono minacciate misure *in via esecutiva* qualora entro 24 ore non sieno conseguati gli atti ed amminicoli richiesti, cioè gli atti coi quali iniziare i lavori della commissione di costatazione; atti che in buona parte non erano nemmeno in mano della commissione, ma dovevano essere pescati nell'archivio dell'i. r. tribunale.

E siccome, entro le 24 ore, la commissione di beneficenza non s'era potuta raccogliere per l'assenza di vari suoi membri, così scorse quelle, il capitanato spiccava per ordine superiore, senza accennare a veruna ragione, cinque decreti di destituzione a cinque dei sette membri opponenti (gli altri due essendo membri di diritto vanno prima spogliati della veste pubblica di cui sono rivestiti) ingiungendo loro di comparire, entro le 24 ore, al capitanato onde deporre, se avessero in animo qualcosa della beneficenza o dare a protocollo una dichiarazione negativa.

È naturale che il solo voto di opposizione procurava a quei cinque membri l'onore della destituzione. Però quel voto, dato in seno alla commissione, da verun atto officiale non era stato portato a conoscenza del capitanato. È d'uopo quindi arguire che uno dei cinque membri che ottemperavano ai voleri governativi abbia avuto l'ispirazione di *riferire* a chi di dovere, e che in base a questo atto di riferta il capitanato abbia spiccati quei cinque decreti.

I destituiti, giusta l'insinuazione avuta, si presentarono entro 24 ore al capitanato circolare. Furono assunti a protocollo da un terzo commissario, il quale con piglio minaccioso, colle mani sul dorso e fumando lo zigaro misurava la sala a passi concitati, e lasciandoli naturalmente in piedi, ritti come fusi, tratto tratto li sogguardava, come un galantuomo sogguarderebbe cinque briganti napoletani. Eppure di quei cinque membri due sono avvocati ed assessori municipali, due sono medici ed uno negoziante — e tutti assieme, per dio! possono valere per lo meno un terzo commissario circolare!

Ci consta che quei cinque membri interposero ricorso al ministro di stato, e che, in caso di evasione non favorevole, essi renderanno di pubblica ragione con le stampe tutti gli atti relativi a quella vertenza.

Ci consta pure che la commissione di constatazione ha di già dato mano ai suoi lavori, e che in una seduta della beneficenza, presenti soli cinque membri (regolarmente le sedute non potevano aver luogo senza l'intervento dei dieci membri), fu proposto da monsignor vescovo il Dr. Rossignoli onde vi prenda parte qual membro della beneficenza. Quei lavori per essere condotti a termine colla precisione e pedanteria, direi quasi, voluta dal ragioniere di Zara, daranno occupazione per quattro o cinque mesi almeno, e quindi, se non erro, un migliaio di fiorini verrà sottratto alle rendite di un patrimonio che può bastare appena a nutrire e ricoverare convenientemente cinquanta poveri.

Chiudo con due sole osservazioni. — Chi è che soffre in questa malaugurata vertenza?...... I poveri — quei poveri che, come accennammo già da due mesi, potevano essere allogati in casa di ricovero, essendo provveduto e lo stabile e i mobili e i vestiti. — Sull'opportunità o meno dello stabile gioverà discorrere diffusamente in una seconda corrispondenza. La seconda osservazione poi che di leggieri e dolorosamente s'affaccia al pensiero si è che l'istituto di beneficenza, che per disposizioni sovrane va d'ora in ora (e lo è già in principio) a svincolarsi persino dalla tutela fin'ora goduta, corre risico da noi di assumere il titolo di imperiale e regia commissione di pubblica beneficenza. — *I.*

Un signore che ai lettori del *Nazionale* noi presenteremo colla sigla *Fak*, ci manda la seguente lettera, che vuole rettificare parecchi errori del nostro corrispondente XX. Avvertiamo che il signore è in posizione di essere molto bene informato, ma che ha anche interesse di difendere i consoli austriaci. Riguardo al corrispondente XX è bene notare, che non deve recar stupore se egli talvolta s'inganna in qualche fatto o nelle sue circostanze, poichè le strade e le comunicazioni nella Turchia sono tutt'altro che frequenti e regolari.

A motivo d'affari di commercio mi fermai per diversi mesi a Livno, ed ebbi occasione di conoscere bene e le relazioni fra le diverse nazionalità e la protezione accordata da chi spetta alla popolazione cristiana. Ora ritornato qui mi giunse nelle mani il foglio del *Nazionale* n.° 64 dei 12 m. c. in cui vedo scritti dei fatti in parte inventati e tutti esagerati.

Scrivesi in esso che 50 donne cristiane bastonarono un Sch turco, ed a questo fatto si vuole attribuire non so quale eroismo, mentrechè semplicemente una conosciuta ruffiana colle sue due figlie prostituite s'azzuffò per un momento con un vecchio ed inerme mendicante turco. L'unico di vero che vi è nella descrizione di questa cosa da parte del male informato corrispondente signor XX si è, che gli abitanti cristiani di Livno hanno ancora meno coraggio delle loro donne.

Quanto poi al secondo fatto, cioè che il segretario del signor console austriaco di Livno avesse battuto sulla pubblica via un ragazzo turco, è una pretta menzogna, poichè nè esso venne insultato da chi che sia, nè esso andrebbe al certo battersi con ragazzi sulla strada, sapendo molto bene a chi rivolgersi in simili casi qualora avvenissero.

È vero che presso il giudizio turco trovano ascolto le rimostranze fatte da rappresentanti di potenze cristiane a favore di cristiani, ma è bensì anche vero che queste devono essere provate con testimoni.

E come ciò?

Questi giorni un molinaro d'un possidente di Livno, sig. Nicolò Jurkić, venne così malmenato con colpi di bastone da un turco, che a stento potè trascinarsi fino al locale tribunale, e lì introdotto dal suo padrone Kodji Basù (rappresentante) dei cristiani, presentò il suo ricorso, adducendo un buon numero di testimoni oculari del fatto. Ma questi, tutti cristiani, essendo stati chiamati, non osarono testimoniare contro il turco, ed il povero molinaro dovette ritirarsi senza potere far nulla.

Domando in grazia, chi ha qui torto, o l'autorità turca, oppure i confratelli del misero che per viltà non vollero testimoniare il vero? *)

E che cosa avrebbe fatto il signor agente consolare se anche egli si fosse prestato pella punizione del colpevole; nulla affatto, senza prove non si può infliggere pena di sorte a veruno.

E giacchè sono entrato in argomento, voglio narrare un fatto successo due anni fa, però oscuramente non intendendo d'attaccare personalmente veruno senza gravi motivi.

Un cristiano morì in seguito a percosse ricevute da un turco. Perciò fu presentata domanda in iscritto al sig. agente consolare onde si prestasse pella punizione del reo. Resisi infruttuosi i passi fatti presso il mudiro, l'istanza fu rimessa a Serajevo ed indi al ministero degli affari esteri a Costantinopoli. Da lì il mudiro fu chiamato a giustificazione, ed egli appellandosi alla testimonianza di chi firmò l'istanza negò tutto. La sua asserzione fu confermata, e si dichiarò falso e bugiardo da chi che lo aveva pel primo firmato, il ricorso.

Ora cosa si può fare per coloro che negano le stesse proprie deposizioni per favorire un turco e che dimentichi del proprio dovere come uomini e come cristiani lambiscono la mano di chi li percuote e tradiscono chi per loro si presta **)?

Di simili casi ve ne sarebbero troppi a narrare. Ritornando alla corrispondenza in capo accennata, rispondo a quanto vi si dice intorno ad un beg di qui e che pare sia proprio preso di mira dal sig. XX.

I pascoli siti sopra Livno nella località Krug appartengono esclusivamente al comune di Livno e non già, come dice erroneamente il signor corrispondente, ai soli poveri. Il Mamić abita in tutt'altro comune e quindi con tutto diritto il beg lo respinse e non gli permise di falciare il fieno, e ciò in seguito ad interpellazione avuta da tutto il locale medjizliz.

Quanto concerne il ritiro d'armi, l'assalto fatto con 10 stutz al beg ed altre simili chimere, non vi è uno zero di verità, e mi meraviglio come si possano prendere dall'aria simili fandonie, poichè bene si sa che non vengono lette solo in luoghi dove si credono questi scritti, ma anche colà ove vi sono persone bene informate sul proposito.

E poi per compire l'opera, cioè la litania di esagerazioni ed invenzioni, il corrispondente si perde in certe simpatie e filantropici sentimenti per due individui che, a quanto io so, parlarono con lui per pochi momenti e che la sanno molto più lunga di lui.

Essi parlavano con chi il turco e con chi il russo ed il moldavo-valacco; a chi si davano a divedere come cattolici, nella chiesa greca come greci; erano vestiti alla franca, uno colla beretta alla russa, l'altro con un fez.

Ora che meraviglia, se il sig. agente consolare dispose che fossero rivisti i loro passaporti? Se fossero stati sospetti come spie russe, al certo non sarebbero stati scortati da un solo uomo, come vuole sapere il sig. XX, ma sarebbero stati imprigionati a Livno, ed indi sotto buon numero di zaptiè innoltrati a Travnik, cosa spiegabile dalla *simpatia* che i turchi hanno pei russi.

Sembrami che sarebbe inutile perdita di tempo seguire a dichiarare inventate e falsa l'accennata corrispondenza.

Non desidero entrare in polemiche che spero vorrà evitare il sig. corrispondente, tanto più che ad esso dovrebbe essere più che ad altri presente il detto del vangelo: "che si vede la pagliuccia negli occhi del prossimo e non si vede la trave nei propri,", e che poi vi sarebbero tante e tante cose a scrivere, che nè ad esso nè a coloro che sono in intima relazione con lui tornerebbero di troppo decoro.

Simili corrispondenze a che scopo tendono?

Anche scritte colla più buona intenzione, esse

---

*) Il signore che scrive è qui evidentemente adulatore delle autorità turche, poichè appunto questo universale terrore fra i cristiani, il quale gl'impedisce di fare testimonianza contro i turchi, è prova luminosa dell'imperdonabile debolezza o connivenza delle autorità, che non osano o non vogliono tutelare i testimoni cristiani contro la vendetta turca. *Red.*

**) Chi non vede nel fatto qui narratoci la invincibile paura che le minaccie del mudir avranno messo nel primo firmatario del ricorso? Chi dei cristiani può osare di mettersi in lotta contro un capitano circolare turco, che tale è appunto il mudir? *Red.*

non portano frutto, e non fanno che inasprire i turchi contro i cristiani, poichè i turchi sono molto bene informati di ciò che si scrive nei giornali.

Il sig. XX quindi potrebbe (e ad esso è facile), d'unione con quei che con lui stanno nella stessa missione, invece di perdersi in scritturazioni inutili e dannose, colla parola e con altri mezzi cercare d'istruire la popolazione cristiana, potendosi solo dall'istruzione sperare un miglioramento avvenire.

Si sta costruendo la strada che da Livno conduce al confine austriaco, e si principiò il lavoro nella pianura ed all'uopo vengono impiegati al giorno oltre 400 uomini.

I lavori principali, cioè la strada oltre del Prolog, saranno attivati appena giungeranno i minatori ed i necessari attrezzi da Serajevo.

Da questa opera deriverà un'inapprezzabile vantaggio per Livno e la limitrofa Dalmazia.

La decisione del governo turco che si costruisca questa strada, deve attribuirsi principalmente al signor agente consolare austriaco in Livno de Dembinski, appoggiato valevolmente dal sig. console generale de Jovanović.

Il locale mudiro Agi Alif Bey ed il Muhendis (ingegnere) Mehmet Effendi, si prestano con tutta forza pel sollecito e regolare eseguimento del lavoro.

In fine auguro al sig. XX che una volta intraprenda il viaggio da lui da sì lungo tempo ideato, e che non debba dire "okrenu se kolo naokolo„.

FAL.

Ultime notizie.

Vienna, 4 settembre. Vienna presenta uno stupendo spettacolo. Sventolano da per tutto innumerevoli bandiere germaniche. Tutta la città muove incontro al sovrano. Immenso è il giubilo; il tempo propizio. La riapertura della camera de' deputati seguirà probabilmente il 15 corrente. *(Gaz. uff. di Ven.)*

Francoforte, 2 settembre. Sua maestà l'imperatore avrà domani nel suo ritorno a Vienna un convegno a Coburgo colla regina Vittoria.

Altro della stessa data. L'*Europe* pubblica una circolare del governo italiano in data del 25 agosto, a' suoi rappresentanti all'estero. Questa circolare si riferisce al congresso di Francoforte, e protesta contro l'eventuale accettazione dell'articolo 8.vo del progetto di riforma, costituendo esso una minaccia per gl'interessi futuri dell'Italia. L'*Europe* assicura che la Francia ha egualmente fatto alcune osservazioni sopra l'articolo 8.vo.

Esso articolo 8.vo venne votato così: Le proposte per la guerra o la pace saranno adottate con 3/4 de' voti.

Breslavia, 2 settembre. L'odierna *Gazzetta di Breslavia* annunzia da Kalisch in data 31 agosto: Il corpo di Tarczonowski sofferse una totale disfatta. L'infanteria fu intieramente disfatta e la cavalleria a metà. Tarczonowski fuggì a Cracovia.

Cracovia, 2 settembre. Stando all'odierno *Czas* Rudzki non sarebbe caduto, ma solamente ferito.

Altra del 8. Taczanowski fu battuto al 29 agosto presso Kruszyna dalle preponderanti forze russe comandate dal generale Bremser. La sconfitta non era però decisiva; il corpo di Taczanowski esiste ancora e si sta riorganizzando presso Koniecpol. I Russi abbrucciarono parecchi villaggi e trucidarono una dama di nome Gaczynska. Al 25 agosto avvennero nelle vicinanze di Radom varie scaramuccie. A Vilna furono appiccati al 29 agosto altri tre polacchi: Waskiewic, Raszkowski e Wroblewski.

Parigi, 2 settembre. La *France* dice che lettere da Pietroburgo annunciano il partito retrogrado combattere il progetto di costituzione, ma essere probabile che il principe Gortschakoff, il quale era contrario a questa concessione, abbia modificato le sue idee.

La *France* crede, che la nuova fase delle trattative nella questione polacca non indebolirà l'accordo delle tre potenze.

Da Pietroburgo si annunzia, che lo Czar recherassi in Finlandia e in Crimea.

Il *Pays* dice essere inesatto che la Francia abbia protestato contro l'articolo 8.° del progetto di riforma federale.

Altra del 3. La *Patrie* annunzia che un corriere speciale recò iersera dispacci importanti da Pietroburgo.

Secondo la *France*, assicurasi che il consiglio di famiglia, tenutosi il 30 agosto a Tzarskoe-Selo, sarebbesi pronunciato a favore della concessione della costituzione. Gortschakoff fu il solo estraneo alla famiglia imperiale che assistette al consiglio. I commissari incaricati di elaborare il progetto di costituzione appartengono tutti alla parte illuminata della società russa

Il *Pays* ed il *Débats* dicono essere prudente l'attendere che i progetti di riforma russa prendano più consistenza, per discuterli.

Altra della stessa data. È comparso presso l'editore Dentù un opuscolo cui si dà dell'importanza: Esso porta il titolo: "La Francia, il Messico e gli stati confederati„ e conchiude: Il Messico costringe ad un pronto riconoscimento degli stati confederati.

Londra, 2 settembre. Il *Times* applaude all'intenzione della Russia di dare una costituzione e si augura che la Polonia se ne mostri soddisfatta.

Altra del 4. Il *Morning-Post* d'oggi reca: È stato conchiuso or ora un trattato d'alleanza fra il governo danese e quello di Svezia, per difendere la Danimarca contro la Germania.

(O. T.)

Curiosità storica.

Nella borgata di Perasto, posta su una delle deliziose rive del canale di Cattaro, ed altre volte fiorente per commercio e navigazione, onde ne leggi ancora la memoria nelle antiche fabbriche, il cavaliere Costantino Petković, console russo a Ragusa, colto amatore delle cose nostre, scoprì una pittura, che pel suo contenuto è di grandissimo interesse per gli Slavi.

Questa pittura, eseguita a olio, al principio del secolo XVIII, rappresenta nobili giovani russi che stanno ad udire le lezioni di Marco Martinović, professore chiaro a' suoi dì, sull'arte della navigazione e sulle scienze politiche. Il quadro è collocato nella sala del comune, sulla parete sinistra dell'entrata. Mi venne fatto di scoprirlo a caso, e di poter trarre copia del dipinto e dell'iscrizione. Esso è chiuso in cornice, più lungo che alto; le figure sono poco più piccole del naturale. Nella parte superiore è dipinta l'aquila russa a due teste, e sul petto di questa s. Giorgio a dosso d'un bianco destriero volto a destra. Sotto lo stemma, con lettere latine maiuscole, ma in lingua slava, si trovano tutti i titoli di Pietro il Grande nell'ordine seguente:

Hvrp (grb) Czara Moskovskoga pohoxioi milosti veliki Gospodar Czar veliki knes Petar Aliksievich sve velike i male Rossie samodarxaz moskovski vlademirski novgorodski czar kasanski, czar astrakanski, czar siberski, gospodar pskovski, i veliki knes smolenski, tverski, ingorski, permski, viatski, bolgarski, i inieh gospodarstvah, novograda nisovskie semlie, cernigorski resanski, rostovski, ieroslavski, bieloserbski, obdorski, kandinski i svega sieverne strane povelitegl, gospodar obladategl iverske semglie kartalinski i grusinski care i kabardinske semglie cerkaskieh i gorskih knesov i iniem gospodarstvom i semgliam istocnim, zapadnim i sievernim ocinsva i dedovah naslednik gospodar i obranitegl.

Sotto i titoli imperiali vengono i nomi degli scolari in due colonne:

Knezovi aliti bojari

Boris Ivanovich Kurakin pasenog czarev.
Jakob Ivanovich Laban [1]).
Petar Galicin.
Mitar Galicin [2]).
Todor Galicin.
Givrak Iglkov [3]).
Mihailo Iglkov [4]).
Andria Iglkov.
Ivan Danilovich [5]).

[1]) Principe Giacomo Lobanov.
[2]) Principe Demetrio Golicin.
[3]) Iurij.
[4]) In un catalogo del 1697, il principe Michele Hilkov trovasi nel numero dei 22 scudieri (stolnikov), mandati in Inghilterra e Olanda.
[5]) Fra i 45 scudieri imperiali mandati nel 1697 in Italia, furono quattro che portavano tal nome: il principe Gagin, il principe Urusov, Izmailov e Gummort.

Andria Ivanovich Repnin.

Principi vlastela aliti bojari

Abram Teodorovich brat czarice moskovske [6]).
Wladimir Sarometovich brat generala [7]).
Ivan Rexevski [8]) sin velikoga blagodrxitegl'a.
Mihailo Urtisev.
Nikita Ivanovich [9]).
Ivrak Buturliu [10]).
Mihailo Matuskin [11]).

In fondo del quadro, sotto il ritratto del professore, è scritto con caratteri latini:

Marco Martinovich vecchi principe i gospodu moskovsku tu imenovanu na morski nauk i wladagnie.

I bojari russi non studiarono le scienze politiche e l'arte della navigazione a Perasto, ma in Venezia, dove il Martinovich era professore [12]).

Il quadro è certamente lavoro di un pittore slavo, benchè il suo nome non ci sia conosciuto, ed è probabile che, dopo la morte di Martinović, fosse stato trasportato da' suoi discendenti a Perasto, e dalle mani di questi passato in proprietà del comune. I Martinović di Perasto si estinsero, ma la famiglia esiste ancora in Montenero, ove per antichità e rinomanza sta fra le prime.

I genitori del professore dei bojari russi erano emigrati di Montenero, e prima di essersi portati a Venezia vissero a Perasto.

La pittura sudescritta, oltre il carattere archeologico e storico, ha per noi quest'altra importanza, che serve di nuovo argomento in prova che le dottrine occidentali non furono portate in Russia da' soli Tedeschi ed Olandesi, ma che i nostri fratelli Slavi pure vi si adoperarono non poco. Nel secolo IX gli slavi meridionali c'illuminarono colla fede cristiana, provedendoci dei primi libri ecclesiastici e delle prime predicazioni; nel secolo XVIII poi, i discendenti di quei Slavi addottrinarono i Russi nelle arti secrete, per cui gli stati occidentali crebbero in forza e potenza.„

Questi cenni traduciamo da un breve e succoso ragguaglio che l'istesso cav. Petković scrisse pei Russi, col quale ha corredato la litografia di quel quadro, fatta eseguire per sua cura in Russia, durante il suo ultimo viaggio.

B.

[6]) Abramo Lopuhin.
[7]) Šeremetev.
[8]) Rževski.
[9]) Non è conosciuto.
[10]) Teodoro Buturliu.
[11]) Matjuškin.
[12]) Il soggiorno di Marco Martinović a Venezia nell'epoca suaccennata, a quanto sembra, non fu che temporario; egli era vecchio nocchiero e capitano. Fra i manoscritti della biblioteca imperiale si trova la descrizione della varia costruzione di bastimenti, estesa sotto la dettatura di Martinović dal suo scolaro, principe Demetrio Golicin (nel 1707 creato governatore di Kiev). Sul principio di quel manoscritto è detto: narrazioni del capitano Martinović da Perasto, tratte dalla vita pratica di quanto egli vide in Levante, esperimentò e tenne a memoria.

Notizie varie.

Zara, 8 settembre. Con vero dolore annunciamo che il sig. Luca Botić è morto, giorni sono, a Djakovo. Partito un decennio fa povero dalla Dalmazia, coll'ingegno e colla rara bontà del suo cuore acquistava e stato e riputazione in Croazia. Il suo poema slavo, intitolato *Pobratimstvo*, è una delle più belle cose che possegga la letteratura degli Slavi del sud. Nella memorabile ultima dieta di Croazia egli siedeva deputato sui banchi del partito patriotico, o puramente nazionale. La sua morte può dirsi perdita, non facilmente riparabile, della Dalmazia slava.

— Ci scrivono da Ragusa in data 2 settembre: I gesuiti del ginnasio di Ragusa insegnano la lingua slava, nei limiti delle loro forze, con un impegno che dovrebbe essere imitato dagli altri istituti. Alla solenne distribuzione dei premi uno di loro fece un discorso in slavo. La pronuncia cattiva fu cagione che un po' si ridesse, ma l'intenzione fu lodata. E sì che sono tutti pretti Italiani!

— Il vapore che ieri a mezzodì partiva, toglieva alla sua patria il dr. Giorgio Pulić, deputato alla dieta dalmata. Com'è già noto, egli per ordine governativo dovea portarsi a Trento. Il commiato dai molti amici che ha l'egregio uomo, fu mesto come di chi si reca in terra ospitale sì, ma straniera. Riflettendo al destino che fa esulare il Pulić e che toglie i professori al riverente amore della gioventù, meravigliosi commenti far si potrebbero sulle sorti di Dalmazia. Ma se la parola non si attenta di rendere l'interno concetto, se un gelido vento congela il ditirambo quando sta per uscire dalla cerchia dei denti, i lettori che conoscono le difficoltà dell'arte dello stile perdoneranno alla nostra inesperienza.

Comunicato *).

Rettifica.

L'Avvisatore Popolano dell' 8 agosto p. p. diede un' inesatta e fugacissima relazione del personale componente l' ospizio di Sebenico.

Antonio Mistura ed Anna Žiković Marini Mistura sono precisamente direttore e priora, marito e moglie, e se così non fosse come mai potrebbero dividere letto e mensa sotto lo stesso tetto, servendosi a quest' effetto del primo piano dell' istituto esposti? Del resto i registri parrocchiali parlan chiaro.

Il D.r Vincenzo Giadorov, cognato al direttore, è medico degli ospizi e, per una fusione avvenuta sei anni fa dei rami medico e chirurgico in una sola persona, copre anche il posto di chirurgo, per modo che è erronea l' asserzione che il cugino chirurgo partecipi ai benefizi di questa sacra famiglia.

L' imprenditore dei viveri per l' ospitale è Giovanni Rossini, cognato al figlio del direttore. Attualmente poi corre voce che la fornitura dei medicinali per lo speciale possa venir affidata al farmacista Nicolò Mistura che, come si disse, è figlio al direttore, nipote al medico, cognato all' imprenditore dei viveri.

Ecco il fatto puro e genuino. Ci sarà o meno il mezzo di rompere questa rete inestricabile? Riportandoci all' avviso di concorso pel posto di direttore degli ospizi a Ragusa, parrebbe che la Giunta fosse disposta a prendere in considerazione i gradi di parentela qui come altrove, molto più che attualmente siede alla Giunta in qualità di assessore il D.r Vittorio Bioni, ch' era ed è controllore dell' ospitale di Sebenico, ed a cui indubbiamente non ponno sembrare menzogne le cose narrate. X.

Sebenico, nel settembre 1863.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

(pubb. 3.)

AVVISO.

Per la vendita di un leuto di prima classe di piedi 27, costrutto a s. Pietro della Brazza addietro 8 mesi circa per la maggior parte con legno di rovere, e precisamente tutto il costame ed il fondo fino al pescare: il restante materiale è di pino. Gli attrezzi del leuto stesso consistono in 6 remi, albero, antenna, vela, tende da poppa a prora, timone, due ferri, cavi occorrenti ecc. ecc., una rete nuova così della *Sahacon* di passi 200 circa ad uso di pesca di massa, ed una altra in buono stato per la pesca di *maride*, con 26 lanzane ossia reste alquanto usate.

Più dettagliate spiegazioni potranno attingersi al domicilio del sottoscritto proprietario

S. Pietro, 24 agosto 1863.

Vittorio Vusković.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50

Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3

Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Koludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanze resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 73. **Zara 12 Settembre 1863.** Anno II.

Il nuovo *Osservatore Dalmato* chiama *designazioni e attacchi personali* gli appunti che noi fecimo al suo programma. Codesto giudizio non sembraci vero. In quel programma noi non ci misimo a ripescare singole frasi, ma obbiettivamente, se pure in brevi tratti, esaminammo le teorie dell'*Osservatore* sui falsi profeti, sul rispetto all'autorità e sul quesito costituzionale dell'Austria. Solo l'applicazione personale della prima di queste poteva parere dubbia, ma l'esperienza di un anno ce ne additava la naturale esegesi. Ammesso anche che il passo sui falsi profeti avesse significato non bene definito, era nostra legittima difesa il combattere e il dissipare l'equivoco. È ciò personalità? Non crediamo.

Personalità sarebbe stata l'accurata indagine, se il nuovo redattore non abbia realmente, come ei dice, *precedenti politici*. Da tale esame noi ci siamo astenuti, sebbene la civiltà dal galateo, imposta ai giornalisti, non vieti di fare materia di discussione *la personalità politica*. In fatti ad uno che scende nell'arena del pubblicismo noi possiamo a buon diritto dimandare: donde venite?, qual è il nume che v'invia a fare l'apostolo? possiamo dimandare, se in lui vi sia stato mutamento di opinioni politiche, e se ragionevoli motivi, o meno, lo indussero a cambiarle. Quanto l'urbanità del costume e le regole della buona creanza vietano, è soltanto l'attacco contro la persona privata, è l'inverecondia delle basse impertinenze. Simili trascorsi punisce il codice delle nazioni civili, e l'uso di molti paesi d'Europa domanda in tali casi una riparazione di sangue.

In un anno e mezzo di vita si disonorò il *Nazionale* con cosiffatte brutture? Affermiamo altamente di no; e sì che in una rumorosa contesa non mancavano le occasioni di farlo. Noi dunque non bene intendiamo di quali *designazioni e attacchi personali* intenda parlare l'*Osservatore Dalmato*.

Corre voce che un alto dignitario della comunità ortodossa orientale, vada a Zara dissuadendo alcuni de' suoi correligionari dal concorrere a sostenere con l'opera propria la *Matica* e la *Čitaonica*. Affermasi ancora, ch' egli abbia loro detto: che cosa importa a voi della Croazia? Se le voci corse sono per avventura vere, noi non celeremo la meraviglia che in noi destano. Ha forse quel dignitario preso paura dello spirito liberale della Croazia? Credeva ei forse questa più docile, e per ciò n'è rimasto disingannato? o teme per la religione ortodossa, se la Dalmazia dovesse unire le sue sorti a quelle della Croazia? Fosse vera l'utima di queste supposizioni, sarebbe cosa curiosa l'udire da una parte gli esagerati e paurosi cattolici declamare, per trepido zelo del proprio culto, contro l'unione, e dall'altra il vedere la paura stessa in alcuni zelatori greci? Il detto comune *che gli estremi si toccano*, non mai sarebbe stato di tanta evidenza, come nel caso presente.

Giorni sono un corrispondente dalmato del *Napredak* ch' esce a Sirmio, discorreva della discordia tra i Serbi ed i Croati (ossia, secondo la terminologia adottata da certuni, tra Slavi greci e cattolici) della nostra provincia. Vedendo la buona armonia che da noi regnavu e regna tra gli uomini colti dei due riti, noi non intendevamo quel discorso. Ma adesso parci di avere trovàto il bandolo alla matassa.

I nostri lettori forse sapranno dell'accoglienza fatta al dr. Giulio Greger dal popolo cecco, quando questo distinto redattore dei *Narodni Listy* usciva dalla prigione dopo dieci mesi di carcere. Diamo qui relazione di un banchetto, ordinato in suo onore dal partito federalista della Boemia.

I rappresentanti del giornalismo federativo di Praga hanno disposto il 20 agosto nell'isola del bersaglio un solenne banchetto in onore del signor dr. Giulio Greger una volta redattore dei *Narodni Listy*, testè uscito dal carcere. Qui si raccolsero cinquanta persone, fra le quali dodici deputati della dieta domiciliati a Praga, gli scrittori del giornalismo dell'opposizione ed altri rappresentanti dell'intelligenza. La sala sull'isola del bersaglio era vagamente addobbata, e il ritratto del dr. Greger era coronato d'alloro. In capo alla tavola sedeva l'onorando vecchio Purkyne, e dall'uno e l'altro lato di lui i compagni del carcere d'epoca più vecchia e recente: Giulio Greger dottor in ambe, il principe Thurn-Taksis, Giulio Delpiny (venuto appositamente da Vienna), Vavra, Sladkovski, Šimaček, Sabina, Podlipsky, Chocholoušek, Bárak, ecc.; in somma per un quarto i personaggi, assisi a mensa, o sono stati carcerati o lo saranno, e quasi si poteva dimandare: chi è che ancora non è stato in carcere? Questa scelta brigata si tratteneva come conveniva all'importanza della causa che li aveva raccolti, ma parimenti francamente e liberamente. Che là vi siano stati dei brindisi politici non è a dubitarsi, imperciocchè se tre ministeriali, come s'espresse il signor ministro di stato, ove s'incontrano parlano di politica, lo si deve aspettare tanto più da una brigata, unitasi allo scopo di esprimere la propria simpatia ad amici politici *ritornati in patria*.

Il redattore della *Politik* Skreyšovsky aperse la serie dei *toast*, bevendo alla salute del dr. Giulio Greger, come recentissima vittima nella lotta politica pei diritti nazionali; lotta, cui non isfugge alcuna nazione. E in codesta lotta si tratta di vedere, se le nazioni abbiano tali campioni dei propri diritti che possano e vogliano sacrificarsi sull'altare dei reciproci interessi, e che non cercano pietà e misericordia dai propri avversari. A questo brindisi i convitati risposero con grande entusiasmo pel liberato redattore. Il dr. Škarda si ricordò della popolazione campagnuola, in cui riposa la forza delle nazioni. Che questa forza si muova, che operi, è merito di quelli che sudarono al suo risorgimento. Fra i qui raccolti sonvi dei personaggi che s'imposero il compito di rielevare la coscienza politica della nazione, e toccarono perciò dei patimenti, se anche non sì gravi come il dr. Greger. Riflettendo che il semplice popolo cogli avvenimenti di Jungbunzlau ha dimostrato che sa apprezzare gli uomini, i quali si prendono cura del suo benessere, beve alla salute del principe Thurn-Taksis.

Sorse indi il dr. Greger per ringraziare all'evviva fatto in suo onore, e disse: noi tutti lottiamo con avversari che hanno il potere in mano; noi non abbiamo nè potere nè carceri; noi altro non possediamo che onore, e imperterrito sentimento, con cui noi, campioni dell'onesta opposizione, prima o poi trionferemo, dobbiamo trionfare. Viva quindi tale onesta opposizione!

Il professore Tonner col suo solito facile eloquio ricordò l'uomo che, sebbene non cecco. (Delpiny), divide le convinzioni dei presenti, il quale fu, non ha molto, licenziato da quell'ospizio. in cui di solito entrano tutti i propugnatori dei nostri diritti. Per ciò s'io bevo alla salute di quei personaggi che uscirono col coraggio non affranto da quell'ospizio, io devo bevere alla salute del nostro amico Delpiny!

Il dr. Edoardo Greger: Noi abbiamo fin qui ricordato e salutato l'operosità giornalistica, ma un articolo di giornale, per quanto bello, ha valore transitorio. Eppur siede fra di noi un uomo, che da giovanetto visitò estranie terre per amore di scienza, e già vecchio ritornò nel seno della sua nazione. Non occorre ch'io gli dica il nome; il suo nome risuona per tutto ove si coltiva la scienza. Evviva il professore Purkynie! Dopo di lui parlò Sladkovsky con fuoco ed entusiasmo, la sua parola era interrotta spesso da fragorosi applausi. Qui sono stati ricordati molti difensori della nostra giusta causa; e il massimo onore di tali persone è l'appartenere a quella nazione, che dal corso di lunghi secoli ha patito molto dai propri vicini. Ancor poco tempo addietro le imponevano istituzioni, che le facessero morir la parola, che la facessero muto; ed ora si cerca (non parlo di S. M. l'imperatore e re nostro) di conchiudere la catena di quelle istituzioni. Ma l'anello non vuol attaccarvisi, e causa ne è un'altra nazione; imperciocchè, come nelle altre, vive anche in questa il sentimento del diritto, del giusto, e poi codesta nazione non acconsente all'opera che dovrebbe compiere e chiudere la catena. Sì, la nazione tedesca ci viene in aiuto colla propria convinzione; e questa corona di personaggi che qui siedono mi affida che noi trapasseremo fortunamente il pericolo. Viva per tutti i secoli la nazione dei patimenti e dei dolori a cui noi siamo figli!

Delpiny: Io bevo alla salute d'un vecchio e buon conoscente; io bevo al buon diritto storico (*evviva*); io bevo alla corona austriaca, corona composta di corone. Chi calpesta una di tali corone, calpesta l'austriaca, perchè non può rimanere illeso l'intero, se s'offende una parte.*) Se io fo evviva al diritto storico, lo fo al regno cecco, che non fu mai regno tedesco, ma sempre regno autonomo, indi austriaco: in questo regno non conosco che cechi. Viva l'unione Cecco-moravo-slesiana, ungaro-transilvana, e quella del Triregno; tale unione che è un fatto fu finora solo un postulato di diritto. Viva l'istorica unione della Boemia coll' Ungheria! (*evviva*). Tutti questi paesi hanno interessi comuni, e il partito che li rappresenta, il partito del diritto storico in tutte le parti dell'impero, viva ed operi lungamente e prosperamente! (*evviva*). Dove sonvi carceri, là vive ed opera tale partito, finora qua e là disperso; ma quel giorno che entrerà unito nella lotta, sarà il giorno del suo trionfo. Viva questo partito, vivano i giornalisti che sedettero finora o sederanno in carcere! (*fragorosi evviva*).

Il principe dr. Thurn-Taksis disse: Anche me avete onorato d'un brindisi, permettetemi quindi di proferire alcune parole, essendo stato in quell'occasione fatto cenno del nostro popolo di campagna. Io devo respingere l'ascrittomi merito ch' io abbia risvegliato il nostro popolo ad operosità maggiore. Il nostro campagnuolo è abbastanza illuminato, e di ciò il merito appartiene al nostro giornalismo; esso è tanto illuminato, che sa qual sorte lo aspetti nell'avvenire. Quella classe su di cui dominavano i signori *magnati*, è tanto sviluppata da comprendere, che non vi è stato per nascita, ma per vocazione (*evviva!*). Questa convinzione ha il campagnuolo, che col sudore del volto, esposto alla canicola e al gelo, guadagna il suo pane, e domanda che lo assistiamo nel suo lavoro e nella sua tendenza. Io credo che ogni infortunio ha anche il suo lato luminoso, e perciò sono convinto, che la

---

*) L'oratore accenna allo scherno che i fogli centralisti di Vienna hanno di consueto per le corone dei singoli regni, e specialmente di quello di Boemia.

terribile battaglia del Monte bianco ha prodotto questo bene, di averci liberato della nostra aristocrazia. Sebbene l'aristocrazia allora pensasse altrimenti, non tutto ciò temo che avrebbe più tardi cangiato opinione, cosa che noi dovremmo ora rimpiangere amaramente. Ma appunto con ciò che [illegible] la nostra aristocrazia, la nazione ha raggiunto la vera sua forza, e nelle ultime classi del popolo si è fatta strada la coscienza, che non gl'importa molto se alcuno dei signori si degna di proferire con lui qualche parola amorevole. All'atto di riconoscere il diritto storico, convien accettare anche il naturale. Disgraziatamente le nazioni ancora non s'intesero, per troppo gli elementi liberali non trionfarono. Perciò io bevo ora alla reciproca intelligenza degli elementi liberali di tutte le nazioni europee! (fragorosi viva).

Il dr. Giulio Greger beve alla salute di quell'amico, al quale cede il proprio *alloggio* in piena forma giuridica; al quale l'umanità del nostro secolo ha apparecchiato la sorte dei ladri, degl'incendiari e degli omicidi. Viva il redattore Vavra! — Il redattore Skrejškovski: Finora si bevette alla salute di quelli che soffrirono e che soffriranno pel diritto nazionale. Non posso ommettere di non ricordare l'infelice nazione polacca (fragoroso, interminabile evviva), la nazione i di cui diritti oggi si conculcano iniquamente coi piedi. Anche nella metropoli dell'Austria si bevette alla salute dei polacchi; ma io compiango che i nostri amici polacchi abbiano creduto agli evviva di quegli uomini, che sono capaci di bevere oggi al risorgimento, domani alla umiliazione della Polonia. Che i nostri brindisi non siano tali, me lo mostra l'entusiasmo con cui voi riceveste le mie parole di ricordanza per quella infelice nazione. La potenza di soccorrere anche materialmente i polacchi, non sta in mano nostra, essa è in altre mani; ma le simpatie delle nazioni, l'opinione pubblica, hanno pur qualche valore ai nostri tempi, e sono convinto che il nostro evviva ha più intrinseco valore, che non tutte le mediazioni, le quali non oltrepassano i confini ed aumentano i danni della Polonia. Viva la Polonia! (applausi strepitosi e prolungati). — Bárek crede che la nazione boema è di buon indole, sempre grata ai propri benefattori, egli beve alla salute del ministro di stato Schmerling. — Il redattore Vavra per seconda cessione trasmette agli assenti redattori Vilimek e Moser l'*albergo*, ricevuto in dono dal dr. Giulio Greger. Neruda beve alla salute di quegli uomini che già prima s'acquistarono la vera palma del patriottismo e sono: Sladkovsky, Vavra, Sabina, Chocholoušek e dr. Podlipisky (applausi fragorosi ed entusiastici).

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 6 settembre.

...n. Terminata la discussione sui progetti di riforma, ed emendati in parte gli articoli dei quali si compongono, il congresso dei sovrani a Francoforte si chiuse con un solenne discorso del nostro imperatore e col proposito di riunirsi quando, tolti gli ostacoli che impediscono al presente un consolidamento federale, sarà possibile di sanzionare e ridurre in atto ciò che oggi non è che una speranza. — Fra i cambiamenti introdotti vi noterò soltanto i due più importanti, cioè che il direttorio, invece di cinque dovrebbe esser composto di sei membri, e che il consiglio federale dovrebbe decidere di ogni specie di guerra con due terzi di voti, mentre l'Austria, per le guerre degli stati, aventi possedimenti non tedeschi, richiedeva la pura maggioranza.

Siccome i progetti in discorso e i rispettivi emendamenti non ottenevano l'assenso che della maggioranza del congresso, era opinione generale, sostenuta anche dalle voci in corso, che i principi, non avendo potuto combinare un unanime accordo, ne lascierebbero l'ulteriore cura alle conferenze ministeriali e alle trattative tra gabinetto e gabinetto: via lunga molto, ma di cui una più corta non si poteva immaginare per rendere identica ed una la volontà di tutti i sovrani della confederazione. In virtù però di un ritrovato, ritenuto per ingegnoso, e di cui finora non si conosce l'inspiratore, la cosa prese un'altra piega, ed è: che i principi assenzienti, ignorando la minoranza, firmarono essi soli il conchiuso, e intitolatolo col nome prematuro di *atto di riforma*, lo diressero alla Prussia come un tutto, che soltanto come tale si possa accettare o ripudiare. Motrice del quale espediente sembra essere stata la speranza che, accettato che fosse mai dalla Prussia il così detto atto di riforma, gli altri principi dissenzienti piegherebbero facilmente alla volontà generale.

V'è chi non arriva assolutamente a capire come, dietro le precedenze avute, si potè concepire la speranza che la Prussia accetti nel suo complesso un atto di riforma, nel quale all'Austria è assegnato il presidio perpetuo nel direttorio e nel consiglio federale, oltre diverse altre determinazioni che, come è noto universalmente, non combinano affatto colle viste della Prussia; ed è perciò che si creda di poter asserire con piena certezza che si avrà una ripulsa, o che al più la Prussia discenderà a trattative sulle singole determinazioni, ove ciò gli altri volessero aggredire, nel qual caso l'atto di riforma diverrebbe nuovamente progetto primitivo: l'accordo attuale [illegible] verrebbe messo in forse da ogni singola [illegible] della Prussia, e un accordo finale fra tutti, di[illegible] conferenze ministeriali e dalle trattative di[illegible] tanto numero di gabinetti, sarebbe estremam[illegible] conseguire. Un decreto ministeriale di Berlin[illegible] sciolta quella camera dei deputati, e in cui è detto chiaramente che i progetti di riforma votati a Francoforte sono un attentato agl'interessi della Prussia e alla sua posizione nella lega federale, ci fa del resto comprendere che la Prussia è troppo mal disposta contro quanto venne conchiuso a Francoforte, perchè essa si decida a entrare in qualunque specie di trattative, e che quindi si avvererà piuttosto la ripulsa complessiva, ciò che segnerebbe l'ultimo crollo dell'attuale tentativo di riforma, e potrebbe anche originare in Germania le più gravi complicazioni. Dacchè si conosce qui a Vienna il tenore del suddetto decreto ministeriale prussiano, una guerra civile in Germania si ritiene quasi come inevitabile, specialmente se si riflette che il ministro Bismark scioglie la rappresentanza popolare precipuamente perchè contraria alle grandiose sue viste dell'organizzazione militare, e perchè spera che il popolo nelle nuove elezioni gli manderà rappresentanti, ai quali, come egli dice, stia a cuore l'onore e l'interesse della Prussia. Sciogliere la camera a questo scopo e in questo momento, vale, come osserva qualche nostro periodico, quanto gettare il guanto di sfida all'Austria e a chi votò con essa a Francoforte. Nè è da credersi che il signor de Bismark, se, come pare, nutre bellicose intenzioni, riescirà male, perchè malviso. Se egli imprende da senno a mostrare i denti all'Austria e ai suoi aderenti, diverrà a un tratto l'uomo il più popolare della Prussia e della Germania settentrionale.

Vedete che le cose in Germania si fanno poco rosee, e che la quistione dell'unità federale è adesso forse più problematica che non lo era avanti il congresso. Eppure i principi, di ritorno alle loro residenze, vengono accolti con entusiastica allegrezza, quasi avessero già messo in saldo nel mezzo dell'Europa il vagheggiato colosso di 45 milioni, e fortificato la patria coll'affratellamento indissolubile d'un milione di baionette. Anche il nostro imperatore, che ritornò a Vienna ieri l'altro mattina, si ebbe un'accoglienza straordinariamente splendida e giuliva, quantunque a lui tale onore più che agli altri si competesse, in gratitudine della coraggiosa iniziativa, la quale senza sua colpa portò frutti diversi da quelli che si bramavano. Dalla stazione della ferrovia fino al palazzo di corte, la sua fu una vera corsa trionfale tra un onda di popolo entusiasmato, e tra un bosco di stendardi alemanni che completavano l'espressione di quella gioia esuberante. Lo ricevettero alla stazione e fecero quindi parte del festoso treno anche i membri delle nostre camere parlamentari. Incomplete come sono al presente e formate per la maggior parte di tedeschi, era naturale che partecipassero a una gioia alemanna; però vi erano anche dei non tedeschi, e fra questi i vostri deputati Lapenna, Desković e Difnico, i quali benchè neppure rappresentino una provincia federale, hanno creduto di rendere anche essi il tributo d'omaggio all'idea alemanna. — La sera dello stesso giorno vi fu brillantissima illuminazione.

Il consiglio dell'impero non si aprirà prima dei 20 corr. — Sento dire che il deputato dalmata signor Difnico sia intenzionato di deporre il proprio mandato.

Spalato, 30 agosto (ritardata).

(Y.) Da un bel pezzo qui a Spalato non si sente parlare che di *concordia* e *conciliazione*, ed io appunto per amore di queste, dopo la mia del 6 maggio p. p., non vi feci più cenno sulle faccende della nostra camera di commercio, e neppure vi relazionai delle elezioni di qui, riservandomi ad affar finito di darvi i nomi degli eletti senz'altri commentari. — Ma ecco che a destarmi dalle mie fantasie conciliative ed a farmi toccare con mano la verità di quanto certuni non cessavano dal ripetere *che chi più parla peggio fa*, e che la conciliazione proposta era tutt'altro che sincera, ecco capitare, dico, il n.º 192 del *Tempo* con una corrispondenza da Spalato 19 agosto. — La lessi e rilessi, parendomi impossibile che chi tanto si affatava ancor pochi giorni addietro a predicarci la pace, la dimenticanza del passato, l'unione nell'avvenire, ora ci getti un novello guanto di sfida, e tenti ridestare le ire assopite, infilzando un mare di inesattezze che non si possono lasciar passare senza una rettifica. —

Comincia il corrisp. col deplorare che dopo *due anni* dallo scioglimento, appena ora si pensi a rinnovare la nostra camera di commercio. Questa fu sciolta in giugno del 1862, e le elezioni pella nuova cominciarono in marzo p. p.; sicchè non sono *due anni*, ma *10 mesi*. L'ingenuo corrispondente chiede il motivo di un tale ritardo, quasi che noi ne fossimo la colpa. Ma a soddisfare la sua curiosità gli risponderemo, che esso fu causato dalle lungaggini frapposte dai vari comuni a sbrigare i lavori preliminari da per sè molto lenti e ai quali la vecchia camera aveva voluto rimediare con un nuovo regolam. elettorale, che non venne approvato, atteso il suo scioglimento. — Continua il corrisp.: "abbiamo veduto questa volta il partito "annessionista far lega col governativo e contendere all'au"tonomo la palma del trionfo„; — e più giù: "gli annessionisti, tanto accaniti nemici della burocrazia, han fatto lega col partito governativo; il desiderio di abbattere il partito autonomista fe' tacere loro il ribrezzo di darsi ad impudico abbraccio."

Prima di proseguire, dobbiamo fare una solenne protesta. In questa faccenda della camera di commercio non si [illegible] nè di [illegible] di autonomia, è questa una questione che qui non c'entra per nulla e che non va toccata, e prova ne sia che la maggior parte dei nostri candidati mai si è dichiarata annessionista; alcuni anzi vi si son dimostrati decisamente contrari quando questa questione era all'ordine del giorno. — Ma se non si tratta di annessione ed autonomia nel senso che il corrisp. del *Tempo* vuol dare a questi due vocaboli, si può pure accettare la distinzione in senso del tutto contrario al suo. Egli per *annessionisti* intende quelli che vorrebbero la ricostituzione della vecchia camera, e per *autonomi* quelli che la combattono. Ma che cosa vogliono i primi? — Che la camera sia indipendente da ogni pressione esterna, e viva di vita propria e quindi veramente autonoma. Che cosa vorrebbero i secondi? — Far della camera una succursale e dipendenza del municipio, insomma un'annessione, come volevano sommettergli e la pubblica beneficenza, l'ufficio d'assaggio, e la società filodrammatica ed il gabinetto di lettura ecc. ecc. — Noi propugniamo il principio federalista, essi il centralismo, e non solo volevano centralizzare le corporazioni ed istituzioni tutte di Spalato, ma quelle ancora del circolo intero e fors'anco della provincia, e già il municipio di Sinj era divenuto mancipio di quello di Spalato, quando per sua fortuna potè liberarsi da quell'*amplesso*, e far divorzio da chi amava tanto la libertà, da volerla tutta per sè, geloso che altri potesse goderne.

Il signor corrispondente asserisce che "l'operosità "annessionista, sorretta dal partito governativo, aveva avuto "il sopravvento nei comuni foresi, nelle quali elezioni essi "(i municipali) erano rimasti affatto passivi„. Che in queste elezioni i nostri candidati abbiano trionfato, ove a grandissima maggioranza ed ove ad unanimità, è un fatto, ma che i nostri avversari sieno rimasti passivi, è falso, poichè ci son ben note tutte le mene da essi impiegate per riescire; è pur falso che i nostri candidati fossero sorretti dal partito governativo, e sfidiamo il sig. corrisp. a citare un fatto solo che lo possa comprovare. Diremo noi qual fu il motivo per cui le mene avversarie non trovarono presa nei distretti. Si fu perchè quegli elettori ben comprendendo l'importanza della cosa, e per nulla affatto volendo che i loro interessi commerciali ed industriali fossero subordinati alla volontà del municipio di Spalato, elessero a loro rappresentanti persone indipendenti, oneste, franche e volenti fermamente la vera autonomia della camera, e noi siam certi che anche gli elettori delle Brazza, i quali fra pochi giorni son chiamati a dar il loro voto, intelligenti come sono, comprenderanno come stia nel loro interesse di darlo a persone cui nessun legame striuga ai municipali di Spalato, se non vogliono che questi abbiano ad acquistare su loro un tal sopravento come già a Sinj, e come è ancora altrove.

Del tutto gratuita è l'asserzione dell'onorevole corrispondente della lega nostra col partito governativo e degli impudichi abbracci. Che fatti gli diedo diritto a ciò supporre non so; so però che i fatti parlano in senso precisamente contrario, ed a me basta citarne uno solo, tanto è stringente. Si trattava dell'elezione Ilić. I voti nella commissione elettorale erano divisi: 4 volevano annullata tutta l'elezione, e 4 soltanto i voti irregolari dati all'Ilić. Il signor consigliere e com. gov. votò coi primi, ed ecco perchè, *ripetuta la votazione si annullò l'intera elezione; perchè*, che l'ingenuo corrisp. finge di *non sapere*. Se la lega di cui egli ci accusa fosse realmente esistita, il sig. com. gov. non avrebbe così votato, ma annullando col suo voto decisivo i voti irregolari dell'Ilić, avrebbe senz'altro assicurato il trionfo della vecchia camera. —

Ad onore del vero però dobbiamo dire, che durante l'elezione e nella scelta dei membri della commissione elettorale, l'autorità si è tenuta del tutto neutrale, e si è comportata in modo veramente imparziale, e quale desideriamo vederla anche in altre occasioni. Noi non facciamo consistere il nostro liberalismo nel calpestare ogni principio di autorità, nel dir male del governo a qualunque costo e nell'opporci alla leggi; ma bensì nel voler salve le franchigie costituzionali, e nel chiedere egual diritto per tutti. La nostra opposizione fu e sarà sempre leale, ed altro non chiediamo che salvi i nostri diritti e rispettata ed eseguita la legge con vera giustizia. Sul nostro liberalismo parlano abbastanza i fatti, da quello del Vragolov a quelli dei Danilo e Klaić, mentre poi da un paio d'anni conosciamo bene a prova i novelli Bruti e Cassii.

Il corrisp. dice che il trionfo della vecchia camera sarebbe uno *schiaffo morale* al ministero che l'ha sciolta; ma è ormai noto e provato, come il ministero fu indotto ad un tal passo dalle eccitazioni e dagli appassionati rapporti del nostro municipio, sicchè trionfando la vecchia camera, cosa di cui non dubitiamo, lo schiaffo morale non sarebbe pel ministero, ma per chi colle sue informazioni lo ha tratto in inganno. — In quanto al *rabbuffo* che il corrisp. fa dare al segretario Dr. Vojnović dal rappresentante del comune, egli è male informato, poichè rabbuffo non ci fu. Ecco il fatto: Avendo il segretario presa la parola su cosa che riguardava la stilizzazione del protocollo, il sig. Pietro Savo che per nulla affatto è rappresentante del comune, ma solo presidente *in spe* della

futura camera, osservò non aver egli diritto a parlare, al che rispose il com. gov. aver egli tale diritto in quanto concerne l'esercizio delle sue mansioni, com'era precisamente il caso.

Il corrisp. dà 200 voti ai suoi candidati, 45 ai nostri; anche qui c'è un errore, sebbene piccolo. Nessun candidato ne ebbe più di 177, ed i nostri 51. Se alcuno da questa sproporzione volesse giudicare dell' opinione pubblica andrebbe bene errato, poichè in seguito ai maneggi e raggiri messi in opera, e che io ho già fatto conoscere, almeno in parte, nell'antecedente mia corrispondenza del 6 maggio, è ancor da sorprendersi che l'opposizione sia stata così numerosa. Devesi ancore osservare che ci furono circa 120 astensioni, buona parte dei quali si astennero perchè spauriti dalle ricevute minaccie ed intemerate, ma non a tal segno da votare contro le proprie convinzioni e che coll' astensione credettero salvare la capra e le verze. E se la legge elettorale avesse meglio distribuito i voti, non c'è alcun dubbio che l'assoluto ed intiero trionfo sarebbe stato nostro, poichè di 430 votanti (non compresa la Brazza) 256 voti toccarono ai nostri, 174 agli avversari, quindi a noi un assoluta maggioranza, di modo che in faccia all'opinion pubblica la camera dimessa è intieramente giustificata, che che possa ormai avvenire. Dopo tutto ciò ogni imparziale potrà giudicare da che parte stia la verità e da quale le intemperanze e lo svisamento dei fatti, e si convincerà, come dice un celebre pubblicista italiano, il Lafarina, in un suo recente lavoro sul *dicentramento*, che: "gli uomini sono così fatti "che per partigianeria inventano mali che non esistono a "fine di chiamare in colpa i loro avversari, ed i mali veri "non vedono o, ciò che è peggio, fingono di non vedere.„

L' Accademia musicale
del 6 settembre.

Quall'esito abbia sortito l' accademia data dal m.° Ravasio a' 6 corr. nel nostro teatro, ognuno che sappia da chi sia stata ideata e da chi eseguita, se lo imagina di leggieri. Era pur sempre Ravasio, quel tanto aggradevole e tanto ammirato suonatore di pianoforte, che ancora una volta esponevasi non al nostro giudizio, ma alla nostra ammirazione, in due pezzi difficilissimi, ai quali questa fiata voleva aggiungerne uno di più grave difficoltà, da lui, al solito, agevolmente superata. Il quartetto nell'opera "Rigoletto„ trascritto e variato per la sola mano sinistra di G. Foschini, fu eseguito con quel brio, con quella precisione e con quel sentimento del bello, che magneticamente trasfondesi nelle anime degli uditori, in guisa tale da obligarli all' applauso, da eccitarvi un entusiasmo non facile a descriversi. E lo strappava pur anco da noi, che non siam facili tanto a tributar lodi, nè a scaldarcene. E specialmente in questi sforzi artificiali; essendo che noi non sentiamo troppo altamente dell' arte che pretende a rendersi sempre più ardua, nè ammiriamo troppo quelli che la difficultano, quasi che non fosse di per sè abbastanza difficile. Questi sforzi ci fanno involontariamente ricorrere al pensiere l' idea del decadimento dell' arte musicale, mentre in ogni creazione dell' intelletto umano, allorquando illanguidiscono le ispirazioni del genio, comincia pur sempre l' artifizio. E non pochi sono i semplicioni che si prendono il difficile per bellezza rara. Così, quando cessò l' ispirazione della poesia cominciarono a pullulare acrostici e tali altre fanfaluche, o scempiaggini. Vero è che queste trascrizioni per una sola mano destra, o sinistra che siasi, potrebbero utilizzarsi a vantaggio d' infelici che per isventura avessero perduto una mano; vorremmo però che ciò rimanesse a loro sollazzo, o anche a profitto loro, ove necessità ve li spronasse a trarne. Ma che un giovane così fatto, come il Ravasio, si tenga quella mano lì, sempre inchiodata al fianco, genera in noi un sentimento indefinibile di racapriccio; sembraci una mano di cera. Crediamo che puranco essa, tenuta sì a lungo oziosa, abbia dovuto sentire una *smania, un pizzicore* insolito per non aver potuto soccorrere la sua affaccendata sorella, che, a dire il vero, non n'aveva alcun bisogno, ma così, se non per altro, per abitudine.

Nè i cantori si mostrarono da meno dell' eccellente pianista. La signorina Carlotta Bianchi, in ambo i pezzi a lei affidati, interpretò con tanta grazia e tanta maestria Rossini e Ricci, da lasciare in forse l' uditorio, quale dei due generi le si adatti meglio. Quella sua voce così aggradevole, quella sicurezza d'intonazione, quell' agilità di gorgheggio così spontaneo e così soave strappavano gli applausi anche a costo d'interromperne il canto.

Egregiamente cantò anche il sig. Fabrović, in particolare nel pezzo concertato "*Qui fra l' altare e il trono*„, in cui dimostrò chiaramente, che, se la sua voce alle volte negli *a solo* appare men forte, non lo è per mancanza di mezzi, ma forse per timidezza, o per non troppo ragionevole sfiducia di sè stesso.

Non abbisogna spendere parole troppe a lodare il sig. de Stermić. Esso è tra noi troppo ben conosciuto, nè la sua valentia, la sua perizia, o la sua voce potente, questa volta gli fecero fallo.

Benissimo pure il sig. Nejebse, nella piccola parte in cui si fece udire.

Se non avessimo paura degl' ipercritici che ci gridassero: *all' esagerazione!* diremmo i cori de' dilettanti e degli allievi assolutamente eseguiti con tale perfezione da non potersi superare. Certo stupendo era l' accordo e la fusione delle voci, nè facilmente crederemmo che le si ottenga in troppi luoghi, come da questi e dilettanti e allievi intelligentissimi: eglino con ciò provano che sono diretti dal loro solerte istitutore in guisa tanto eccellente, da ottenere tutto quell' effetto, che da' più provetti e più esperti a mala pena e raramente si ottiene. — L' orchestra si mostrò all' altezza di colui che la dirigeva, e fu degna di ripetuti applausi.

Prima di chiudere non possiamo non congratularci con tutti che contribuirono a render così dilettevole questo trattenimento, e a pregarli che, quanto prima sia possibile, ce lo rinnovino.

Ci si permetterebbe infine una parola di lode a quelle undici giovanette sì vispe e sì leggiadre, che, con tanta grazia sedute e con tanto elegante semplicità vestite, all'alzare del sipario, fecero ad un tratto, per ammirazione, cessare ogni cicaleccio ed ogni bisbiglio per quanto grato si fosse? Tanto più a noi Slavi ciò fu dolce, chè le vedemmo presentare nell' insieme i nostri tre colori. Ci godeva l' animo, pensando che per un accordo mirabile del gusto e dell' eleganza, probabilmente senza preventive conferenze, si adornino l' innocenza e la beltà di que' colori che sono la gioia e il desiderio di noi tutti.

P. C.

Ci scrivono da Spalato, in data 16 agosto, e noi pubblichiamo a titolo di semplice notizia quanto segue:

I cittadini di Spalato, di cui i nomi troverete più sotto, dichiararono di associarsi pienamente al voto espresso dai signori Dr. Nicolò Cattanj, Francesco Mladineo, e Dr. Simeone de Rosignoli nella tornata 27 luglio a. c. del consiglio municipale, rispettivamente al preventivo dell' an. 1864, proposto dalla congregazione, e disapprovarono le spese straordinarie di fi. 46,000 la più parte, dicono essi, in fabbriche d' incerta utilità e di sicura inopportunità, come disapprovarono il considerevole aumento d' imposte sancito nella tornata medesima. L' originale dei firmatari si trova da qualche tempo presso la luogotenenza. Ecco i nomi:

Cav. Vincenzo Andrić — Michele de Tartaglia — Giuseppe de Geremja — Gregorio Grisogono — Angiola ved. de Capogrosso — Stefano Mladineo — Simeone de Micheli Vitturi e fratello — Francesco Casotti — Antonia Pavišić Svilović — Giuseppe Demarchi — Antonio Karaman — Giovanni Cvitanić — Nicolò Gjelavić — Isidoro Paparella — Michele Boban — Dr. Doimo Materazzi beneficiato — Mariella de Cattanj nata contessa Pavlović — Matteo dottor Jelicić — Angiola Martinis Marchi — Nicolò Demarchi — Luca Skarica — Antonio Slodre — Maria ved. Lalić — Santo Mijć — Nicolò Karaman — Nicolò Matošić — Dr. Paolo Kamber — Matteo Ivičiević rettore dei Filippini — Cav. Girolamo de Cambj — Francesco Ambrosini — Doimo de Rendić Miocević per sè e per Giovanna de Rendić — Girolama ved. Lanza — Protasio Gilardi per sè e per Lorenzo Gilardi — Girolama ved Kruševič — Luigi Karstulović canonico parroco — Nicolò Smodlaka — Simeone Pavišić — Paolo canonico Araić procur. capitolare — Doimo Mitrović — Francesco Gjelacić — Stefano Pavazza — Bortolo Montan — Pasquale Mazzocco — Vincenzo Strello — Tomaso Musinić — Giorgio Belotti — Giacomo Cipci procuratore degli eredi Cipci — I. Ignazio Porlitz — Matteo Protić — Giuseppe Pavišić — Canonico Tom. Ostoja rettore del sem. — Pietro Mateicić prov. di Catterina Magnola ved. de Boyer — Giacomo Porlitz — Andrea Dvornić — Matteo Perven possidente ed industriante, e pel convento di santa Chiara qual procuratore — Antonio Kamber possidente — Luigi Protić — Giorgio conte Pavlović cap. in pensione —

Il voto suaccennato, escludendo tutte le spese straordinarie del preventivo, teneva ferma quella dell' acquedotto, la cui esecuzione era per tal modo facilitata.

Ultime notizie.

In circoli politici di Vienna si parla di un viaggio che Sua Maestà intraprenderà per Buda e Pest e il quale potrebbe segnalizzare una nuova piega nella questione ungherese.

Vienna, 3 settembre. La *corrispondenza generale austriaca* dice che il sistema adoperato dai Russi in Polonia consiste nel rovinare le classi intelligenti, e constata il progresso della rivoluzione.

Lemberg, 6 settembre. Gl' insorgenti combatterono al 3 sotto il comando di Cwiek e Lelewel dalle 4 pom. fino a tarda sera contro i Russi comandati dal colonnello Miednikow ad occidente di Krasnobrod presso Terespol. L' esito del combattimento è ancora ignoto. Gl' insorgenti conterebbero 20 morti e 103 feriti. Fino al 5 furono accettati da questi ultimi nel distretto di Bieszanow 61 individui e 3 fuggiaschi. Al 4 s' udiva più verso oriente il tuonar delle artiglierie.

Altra del 6. Lelewel si è sostenuto al 3 corrente contro 3000 Russi presso Porenby nel Lublinese e conquistò due cannoni. I Polacchi ebbero 20 morti e 110 feriti. La perdita dei Russi è quattro volte maggiore. Al 4 continuò il combattimento con esito ignoto. I feriti furono trasportati a Ciaszanow (Gallizia.) *(Presse.)*

Flensburg, 6 settembre. Pare che i deputati dello Schleswig abbiano deciso di non intraprendere l' elezione dei delegati nel consiglio del regno.

Berlino, 5 settembre. Fu pubblicato un decreto reale che dichiara sciolta la camera dei deputati.

Il decreto dice che essendo impossibile risolvere il litigio tra il governo e la camera attuale, S. M. non esitò a pronunciarne lo scioglimento, ora specialmente che si cerca di spogliare la Prussia della sua legittima influenza in Germania. S. M. è convinta che nelle nuove elezioni il popolo non prenderà un' attitudine tale da compromettere l' indipendenza e la dignità della Prussia e la sua fedeltà alla casa reale.

Tanow, 6 settembre. Ieri fu arrestato in Olpiny da un commissario circolare coll' assistenza della gendarmeria il deputato al consiglio dell' impero Carlo Rogawski. *(Presse.)*

Parigi, 3 settembre. L' imperatore presiederà domani a Saint-Cloud il consiglio dei ministri.

La *Patrie* annunzia che un corriere speciale recò iersera dispacci importanti da Pietroburgo.

Secondo la *France*, assicurasi che il consiglio di famiglia, tenutosi il 30 agosto a Tzarkoe-Selo, sarebbesi pronunziato a favore della concessione della costituzione. Gorciakoff fu il solo estraneo alla famiglia imperiale che assistette al consiglio. I comissarii incaricati di elaborare il progetto di costituzione appartengono tutti alla parte illuminata della società russa.

Il *Pays* ed il *Débats* dicono esser prudente l' attendere che i progetti di riforma russa prendano più consistenza, per discuterli.

Altra del 4. La *France* accenna agli sforzi del partito retrogrado russo per impedire allo czar di dare una costituzione liberale, e di assicurare l' indipendenza della Polonia; non può credere che lo czar rinunzi a questa gloriosa impresa; chè, se fosse altrimenti, le complicazioni, per un momento acquetate, rinascerebbero con tutta la loro gravità, e la Russia sarebbe più che mai separata dall' Europa, e sparirebbero tosto le simpatie destate dalla speranza della politica liberale di Pietroburgo.

Altra del 5 settembre. Lunedì si terrà consiglio dei ministri.

La *France* dice che lo czar ha nominato il granduca ereditario ad etmanno di tutti i Cosacchi dell' impero. Un ukase accorda a Murawieff nuove dignità in ricompensa dei suoi servigi.

La *Nation* crede sapere che il governo francese non fonda più una seria speranza sul concorso dell' Austria per la questione polacca.

Il *Pays* crede che non sia possibile attribuire un' origine ufficiale all' opuscolo intolato: *la Francia, il Messico e gli stati separatisti.*

Altra del 6 settembre. Leggesi nel *Memorial diplomatique:* Dopo lunge esitanze, il gabinetto di Pietroburgo risolse di rispondere alle note delle potenze. Assicurasi che non contesterà la competenza alle potenze di occuparsi a regolare gli affari di Polonia. L' oggetto reale della risposta sarà di preparare anticipatamente le potenze ad accettare le concessioni che farà prossimamente come soddisfacenti pienamente gl' inpegni di Alessandro I verso i Polacchi.

Il *Memorial diplomatique:* si permette di affermare che le intenzioni della Russia verso la Polonia si limitano a ciò. La Russia ha deciso in massima d' accordare una costituzione e istituzioni provinciali a tutte le parti dell' impero. Questa determinazione si recherà officiosamente a conoscenza delle grandi potenze.

Altra del 7. La *France* dice: Abbiamo motivo di temere che il partito contrario ad una transazione predomini nei consigli di Pietroburgo. Esso acconsentirebbe a dare alcune riforme, ma poco importanti.

La *Patrie* ha notizie da Madagascar, secondo cui i due partiti trovansi tuttora a fronte l' uno dell' altro, il comandante in capo degli Hovas ricevette rinforsi insufficienti. In un combattimento del 13 luglio, 4000 Hovas rimasero uccisi. I Sakalavi sono risoluti di vendicare il re Radaman II. Temesi ch' essi invadano Tananariva, essendone distanti due giorni e mezzo soltanto. Essi s' impadronirono delle alture ed impediscono il transito del bestiame.

Londra, 4 settembre. Il *Daily News* non crede alla sincerità dello czar nell' accordare un regime costituzionale; dice che la Polonia non ha alcuna garanzia.

Nuova-York, 26 agosto. Il forte Sumter è in rovina. Charleston fu bombardata il 24. Il generale Rosencranz bombardò Chatauoga.

I giornali del Sud invocano il soccorso della Francia.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anic.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35;-- per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 74. **Zara 16 Settembre 1863.** Anno II.

La riforma germanica
e l'Austria costituzionale.

Se il congresso dei principi tedeschi a Francoforte valse, per l'importanza sua e per la sorpresa causata dalla repentina convocazione, a porre quasi in obblìo la questione polacca, egli però non ha sepolto, ma al contrario risuscitato il quesito dell' interno costituzionale ordinamento dell'Austria, essendochè tutti i partiti che si disputano attualmente il politico terreno, quali sono il centralista, il dualista e il federalista, scorgevano nella riforma della confederazione germanica l'occasione ad un necessario cangiamento nel sistema di governo della monarchia. I fogli tedeschi, nella fiducia di vedere ridotta ad atto la riforma del *Bund*, e con ciò fortificata la posizione europea dell'Austria, pregustavano la voluttà di potere più fieramente imporre alle altre nazioni austriache la patente di febbraio, quale essi la interpretano; i dualisti (che sono i Maggiari) speravano che, entrate in un nuovo nesso politico le provincie cosidette slavo-tedesche, il dualismo nell'Austria divenisse d'un tratto ristabilito, e perciò la stampa maggiara si mostrò più che mai favorevole a quella riforma, senza risparmiare invettive contro Prussia e Francia; i federalisti poi vi rinvenivano l'assoluta necessità di una revisione della patente di febbraio, e quindi aperta al governo la via ad un accomodamento onorevole, viste le immense difficoltà dell' attuazione della patente in una intera metà della monarchia.

Ove la riforma si fosse avverata, o divenisse agevole, per la mancanza di interni ed esterni ostacoli, gli è certo che i soli centralisti avrebbero veduto glorificato il loro principio, poichè imponente sarebbe stata allora la posizione dei Tedeschi nell'impero, avendo garante dei possedimenti austriaci, che non fanno parte del *Bund*, l' intera confederazione. — L' articolo ottavo del progetto di riforma stabilisce che due terzi di voti decidono sulla partecipazione dell'intera Germania alla difesa del territorio austriaco non federale, e quest' articolo farebbe entrare di fatto tutte le terre austriache nel legame federale tedesco. Ma centralisti e dualisti si ingannarono nel calcolo, dappoichè non è soltanto il partito liberale germanico che si oppone alla riforma progettata dall'Austria, la quale ora procura di avere il primato fra i Tedeschi, ma la Prussia, la Francia, la Russia, l'Italia e la Danimarca vi fanno un'opposizione sì forte, che non è da attendere la riforma, ma piuttosto una divisione più aperta della stessa Germania.

Diffatti la stampa prussiana di qualsivoglia politico partito combatte accanitamente il progetto austriaco, tendente a stabilire nella patria germanica una supremazia diversa da quella della Prussia, ed all'invito dei principi tedeschi che firmarono al primo corrente l'atto di riforma, il governo di quel paese risponde collo scioglimento della camera dei deputati e colla rapida convocazione d'una nuova, onde il popolo prussiano stesso esprima, se è suo volere di abbandonare per la sua patria la posizione di grande potenza tedesca. Alla minaccia d' un esecuzione federale, la Danimarca risponde con una nota, ove le esigenze tedesche riguardo allo Schleswig-Holstein si qualificano di natura prettamente internazionale, ed i giornali inglesi annunziano l'alleanza svedo-danese per combattere la Germania. Parigi e Torino nelle loro circolari agli ambasciatori all'estero dichiarano, che l'articolo ottavo del progetto di riforma tende a turbare l'equilibrio europeo. E la stampa dipartimentale della Francia si occupa vivamente d'un alleanza franco-russo-prussiana, di modo che la questione polacca verrebbe sciolta con una costituzione generale nell'impero della Russia *). Di simil guisa l'apparente esitanza austriaca ed inglese nel promuovere l'efficace scioglimento della questione polacca, verrebbe da Napoleone III punita con un alleanza affatto contraria a quella ch'è ora in corso, e l'Austria rimarrebbe del tutto isolata nel momento per lei il più pericoloso. Cotesto pericolo deriva dal non essere ancora assestato il nostro riordinamento interno, e dall' ostili disposizioni di quasi tutte le potenze europee, compresa la Russia, che oltre al suo vecchio rancore per l' Austria recentemente avvivato, non soffre il di lei rinvigorimento anche per le proprie tendenze di influenza, se non di conquista, nella Turchia, alle quali quella principalmente è di inciampo. Questa seria posizione è ben sentita a Vienna, per cui la *Presse* che fulminava contro Berlino è moggia moggia, ora che l'orizzonte europeo comincia ad oscurarsi per cagione del congresso di Francoforte. È una depressione senza pari che oggidì domina la stampa viennese, e la *Reform* sola ha il nobile coraggio di esporre franco il pericolo che sovrasta al gabinetto di Vienna. Gli altri giornali lamentano sull' infelice esito del congresso principesco che doveva ordinare la gran patria alemanna.

La stampa federalista dell'impero sola si sente rafforzata nell'opposizione dagli accennati avvenimenti, e senza menar vanto delle umiliazioni degli avversari, consiglia il governo di Vienna a cercar vigore nel proprio stato, soddisfacendo alle moderate esigenze dei suoi popoli non tedeschi, poichè ogni dì viene viemaggiormente dimostrato, non esser l' Austria una monarchia tedesca, ma sibbene composta di parecchie nazioni, che trovano ragione di coesistere solamente in base alle storico-politi-

*) È vero che le ultime notizie non confermano i primi rumori corsi in proposito, ma il fatto dell'alleanza fu accennato come possibile, e potrebbe avverarsi.

APPENDICE.

Poesie del conte Orsato Pozza
dallo slavo voltate in italiano.

Sonetti.

— 1 —

Che mi giova segnar note su questo
Foglio dettate dal più vivo ardore?
Misero, al fuoco nuova legna appresto,
Esca novella al mio crudel dolore!

Donna, sovr' esse volgerai l'onesto
Sguardo, ma nulla turberatti il cuore;
Muto fia il carme di un amor funesto,
Come stromento il cui registro ignore!

Ove sono le Vile in cui sperai?
Ove del Ciel le posse e di natura?
Che fare ahi lasso! in questo mar di guai?

A chi il segreto confidar del core?
A chi sclamare nella mia sventura?
-- Alla cieca fortuna e al cieco amore. —

— 2 —

Le giovanili imagini ridenti
Svolazzar veggo a me d' intorno in coro;
Bianchi seni, occhi azzurri e crin lucenti,
E fra le rose un ramoscel d' alloro.

Ma ve' venire altri pensier repenti
E sollevarmi l' anima con loro;
La fortuna, la gloria e i prepotenti
Della patria bisogni e il suo martoro.

Or mi preme il passato, or mi sconsola
L' avvenir dubbio; raddoppiati i passi
Il tempo fugge ed il presente invola.

Deh! che ciò non mi atterri; oh Dio non sia
Che la mia vita senza frutto passi,
Che meco muoia la memoria mia!

— 3 — *(anno 1846.)*

Allor che l' alma affaticata è oppressa
Dai vuoti chiassi dell' umana vita,
Dal rumor dei stromenti e dalla ressa
Della folla degli uomini infinita,

Vero sollievo alla ragion smarrita
Che al grave pondo geme sottomessa,
I segreti tesori appien le addita
Affettüosa la natura stessa.

E dal bosco e dal piano e dal sereno
Cielo e dall' onda a noi scende per l' ossa
Tanta dolcezza così viva e pura,

Che da fantasmi liberati appieno,
Ci riconquide quell' arcana possa
Con cui la vita c' intessè natura.

— 4 —

Quando si oscura il cielo, e päurosi
Guizzano i lampi, e mugge il tuono, e balza
Quasi in furor la terra, ed i marosi
A flagellar le sponde il mar sobbalza;

E quando l' uomo i suoi messaggi irosi
Al ferro affida e contro all' uomo s' alza,
E morte senza posa spaventosi
Ruota gli artigli e la sua preda incalza;

Quando i ruggiti della guerra i' sento
Di natura e degli uomini per l' etra,
Tal m' invade terror nel mio segreto,

Che temendo il fatal disfacimento,
Tremante afferro le pietosa cetra...
Nuovo Davidde il mio Saulle acqueto. Ć.

che loro individualità, perduto il quale appoggio, ogni sforzo di ordinamento della monarchia riesce non pur vano, ma compromittente.

È probabile perciò che si decida qualcosa di serio a Vienna in riguardo ai paesi della corona ungarica, tanto più che il risultato della seconda elezione in Transilvania per le due nazioni dei Maggiari e Szekli riesci affatto contraria alle aspettative del governo, e che d'altra parte l'indirizzo votato dalle altre due dei Sassoni e Rumeni, offre poca sicurezza pella stabilità delle loro convinzioni ministeriali. Di qui si spiega la nessuna esultanza per esso indirizzo nei fogli centralisti, di qui l'incertezza della riconvocazione del *Reichsrath*, di qui le persistenti voci di dissenso fra Rechberg e Schmerling. È molto facile che gli ultimi avvenimenti apportino un congiamento nella politica interna, e già si vocifera d'un viaggio di S. M. l'imperatore a Pest, dove si inizierebbe la riconciliazione. È ormai evidente che l'Austria non può trovare appoggi fuori del proprio stato, e perchè anche questi non sieno fallaci e fragili come canna, conviene risolversi a sostanziali concessioni inverso i popoli, facendole nello spirito di loro tendenze politiche e nazionali. Che non ci illudiamo nell'esprimere questa speranza, proverà forse il vicino avvenire. *V. M.*

In un articolo sulla presunta nomina in deputato del capitano circolare di Spalato, signor Alesani, il nostro foglio ufficiale, l'*Osservatore*, voglioso di erudire i Dalmati nelle teorie delle costituzionali libertà, ne produce una nuova sulla migliore possibile elezione dei deputati. Esso spera che l'elezione di questi in avvenire non formerà più il monopolio d'alcun partito, *sia esso d'origine pelasgico-romana o serbo-crobata**), ma che una decina tra consiglieri di governo e capitani circolari, e altre due di pretori, senza vincolo di coscienza o di voto, siederanno in dieta. L'indicazione personale dei signori consiglieri e pretori non può veramente dirsi fatta con esplicite parole dall'*Osservatore;* ma, poichè (eliminati noi Serbo-Crobati e i nostri confratelli pelasgici) altro partito in Dalmazia non resta che quello della burocrazia, niuno di certo ci accuserà di storcere e corrompere il senso genuino dell'espressioni del foglio ufficiale. Avvenuto che sia questo, *allora soltanto*, finisce pateticamente *l'Osservatore, la dieta provinciale darà quegli utili risultati che la Dalmazia e il governo desiderano ed hanno diritto di attendersi.*

La nuova teoria costituzionale, ch'esso foglio propone all'attenta considerazione dei Dalmati e al loro buon senso raccomanda, è questa: Tutti i partiti politici hanno passioni, cui pospongono gl'interessi generali del paese, mentre per lo contrario del governo, che non ha parte presa per veruno, l'interesse è identico a quello della nazione. Nello stesso senso crediamo che anche il signor consigliere Seifert, rispondendo a qualche critica, dicesse in dieta che il nostro governo ha mai sempre in mira il bene della provincia. Strani principii liberali che sono cotesti! È certo che il governo si propone per iscopo il bene dei suoi amministrati, come se lo proporrebbero i *Pelasgi*, e perfino i *Serbo-Crobati*, se domani arrivassero al potere. Il solo genio del male può volere gratuitamente il male; ma qui è questione di tutto altro. Si dimanda, cioè, se i mezzi adoperati dai governanti per fare il bene, sieno acconci ad ottenere l'intento finale; si dimanda, se la capacità ai reggitori faccia difetto, o meno. Le persone che sono al governo *costituiscono un partito*, e come tali esse sono soggette ad errori, ad esorbitanze, a passioni, come tutta l'umana prole da Adamo in qua. O crede l'*Osservatore* che i signori impiegati ricevano come un ottavo sacramento della chiesa, il quale dia a loro esclusivamente la virtù dei forti?

Che i governanti e quelli che aderiscono alle loro opinioni politiche sieno un partito, come qualunque altro, appartiene ai rudimenti della scienza costituzionale, e la massima contraria dell'*Osservatore* ci scandaleggia. In un processo, suscitato giorni sono dalla procura di stato di Brünn contro il foglio cecco *Moravan*, a titolo, se non c'inganniamo, di delitto di sedizione, per qualche articolo diretto contro i fautori del presente ministero, il tribunale pronunciò la desistenza, perchè in uno stato costituzionale il governo ha la parte propria, che è da trattarsi come qualsivoglia altro partito legale. Ma più della sentenza di un tribunale austriaco avrà per l'*Osservatore* forza di persuasione l'esempio dell'Inghilterra, poichè esso si piace nel citare questo antico santuario della libertà. Ebbene in Inghilterra Palmerston ha in mano il timone dello stato, perchè adesso là regna il partito dei *wight*. e se domani nel paese avere dovessero prevalenza le massime politiche dei *tory*, non più Palmerston, ma Derby, Disraeli, Malmesbury e gli altri capi *tory* reggerebbero la cosa pubblica. Non entrano forse nei registri dell'*Osservatore* queste alternative della fortuna?

E a costo di apparire pedanti, ci appelliamo di nuovo all'Inghilterra, per sapere se in generale giovi di scegliere a propri rappresentanti gl'i. r. impiegati subalterni. Un uomo, che non è lecito di tassare come esagerato fautore dei principii di libertà e che negli ultimi anni di sua vita fu assunto nel pariato inglese, in tale argomento scriveva nel modo seguente:

"Poca differenza d'opinione saravvi fra gl'Inglesi illuminati de' tempi nostri intorno al modo con cui dovevasi compilare il bill degl'impiegati.*) Tutti accorderannosi nel riconoscere per cosa perniciosissima lo aprire la camera dei comuni a tutti gl'impiegati, ed il chiuderla a tutti loro. Il segnare con precisione una linea fra quelli da ammettersi e da escludersi sarebbe compito che richiederebbe molto tempo, maturità di pensiero e conoscenza di particolarità. Ma i principii generali che ci debbono guidare sono evidenti. La moltitudine d'impiegati subalterni deve escludersi; alcuni funzionari che sono a capo o quasi a capo de' grandi rami dell'amministrazione debbono ammettersi.

Debbono escludersi gl'impiegati subalterni, perocchè l'ammissione loro diminuirebbe la dignità del parlamento e distruggerebbe l'efficacia d'ogni pubblico uffizio. Attualmente sono esclusi; e n'è conseguenza che lo stato possieda un corpo prezioso d'impiegati che rimane inalterato mentre i gabinetti si formano e si sciolgono, che istruisce ogni ministero negli obblighi che gli spettano, e che ha per punto sacro di onore il dar informazione esatta, sincero consiglio e valido aiuto al superiore pel tempo che questi occupa la sua carica. All'esperienza, all'abilità, alla fedeltà di questi uomini è da attribuirsi la facilità e la sicurezza con cui la direzione degli affari passò molte volte, ed a memoria nostra, dai tories ai whigs, e viceversa; ma siffatta classe non avrebbe esistito qualora si fosse permesso ad ogni salariato di sedere nella camera dei comuni. Le cariche di commessari, di sotto-segretari, di primi scrivani, attualmente occupate a vita da gente lontana da ogni lotta di parte, sarebbersi accordate a membri di parlamento utili al governo, come facili oratori o votanti sicuri. Ad ogni mutamento di ministero tutta questa caterva di partigiani sarebbe stata rimossa dagli uffici, e succeduta da un'altra genia di membri del parlamento che a loro volta sarebbero stati probabilmente destituiti prima che apprendessero una metà di quanto dovevano sapere. Servilità e corruzione nella legislatura, ignoranza ed incapacità in tutt'i rami dell'amministrazione esecutiva, ecco gli effetti inevitabili di siffatto sistema *)". Più innanzi lo storico inglese dice, che sarebbe dannoso l'escludere tutti gl'impiegati, per la ragione che più in parlamento non si troverebbe persona *autorizzata a parlare* in *nome del governo.* Ora noi abbiamo i commissari imperiali a ciò esclusivamente destinati. Ma sul preteso *interesse della nazione identico a quello del governo*, come dice il nostro *Osservatore*, non v'è verbo. Sarebbe questa un'erronea omissione del Macaulay, e dovrebbero perciò gl'Inglesi apprendere anche da noi qualche sottile teoria di stato?

*) Confessiamo che la franchezza dell'*Osservatore* ci pare abbia dello spirito, e che ai tratti di spirito noi non neghiamo un sincero sorriso, anche quando essi escano dalla bocca degli avversari. Ma al sorriso si mescola una lagrima di compianto sul destino dei poveri Pelasgi e Romani, che ora vengono minacciati di abbandono. *Il moro ha lavato*, dice un proverbio tedesco, *e il moro può andarsene.*

*) Lo scrittore parla del bill discusso nella camera dei comuni inglesi, negli ultimi anni del regno di Guglielmo III.

*) Macaulay, storia d'Inghilterra, vol. VII., cap. XIX.

(Nostre Corrispondenze)

Dalla Drava, 6 settembre.

Corre voce da noi d'una prossima convocazione della dieta di Zagabria. Già l'aulica cancelleria croata rispondeva testè in un rescritto, esser dessa propensa a fare rapporto su ciò a S. M. il re, non appena le sarà sembrato opportuno il momento, e che frattanto i municipii cerchino dal loro canto col contegno prudente di appoggiare il di lei buon volere. È probabile che la futura dieta sia convocata allo scopo esclusivo di ultimare l'organamento interno del paese, e sopratutto di votare una nuova legge elettorale, sospesa restando intanto la discussione sui rapporti di diritto pubblico coll'Austria. Egli è certo che la formazione di nuove leggi ci è oltremodo indispensabile, e ci fa stupore che il governo di Vienna non abbia ancora, al pari di noi, veduto questo estremo bisogno.

È voce pure che alla regia Tavola Settemvirale in Zagabria verranno addetti nuovi membri, non bastando gli attuali al numero degli affari che si decidono a quella suprema corte di giustizia. Si parla ancora di una provvisoria riorganizzazione dei giudizi distrettuali.

Attendendosi la sovrana approvazione per una università da fondare in Transilvania, è probabile che al eil tempo sieno sanzionati gli statuti elaborati dall'ultima dieta per quella di Zagabria e per l'accademia jugoslava, sebbene alla *Presse* di Vienna non garbino punto queste università nazionali, trovando essa motivo a deplorare che quella di Pest e Krakovia trattino le scienze nella lingua del paese.

Per l'accademia slavo-meridionale di Zagabria il comitato di Virovitice raccolse f. 8000, e le continue largizioni che giungono al rispettivo comitato economico, provano come la nazione aneli di vederla presto attivata.

Il grande progetto della ferrovia Semlino-Fiume cessò di essere un'idea, e l'opera già comincia colla venuta degl'ingegneri belgi.

Nel maggio p. v. comincierà la costruzione di tutti i punti del tracciamento che ora si è delineato. Quest'arteria di vita commerciale ed industriale farà che in Croazia e Slavonia si condensi il nerbo del politico movimento fra gli Slavi del Sud, i quali nel triregno scorgono fin d'ora il germe della politica e nazionale futura grandezza.

La morte ci rapiva testè una celebrità letteraria, il giovine poeta Luka Botić di Spalato, il premiato autore del nazionale poema "Pobratimstvo" e della "Biedna Mara". La sua perdita è universalmente compianta, chè oltre alle esimie sue doti letterarie, fu valente difensore dei diritti nazionali nella congregazione del comitato di Virovitice e nell'ultima dieta di Zagabria. Lasciò parecchi lavori inediti che speriamo vedere pubblicati per la liberalità del vescovo Strossmayer, suo mecenate in vita. A questo insigne benefattore lo raccomandava, quando venne in Croazia, il suo compatriotta avvocato Ladislao Vežić, pur questo letterato distinto, il quale primo mostrò ai Dalmati nazionali ingegni come queste sia terreno propizio al loro maggiore svolgimento, attese le infelici condizioni politiche della Dalmazia. Quella funesta perdita ci venne in parte riparata della novella operosità dell'abate Kaštelan, la di cui poesia nazionale "Grobnik" vide in questi giorni la luce.

Spalato, 7 settembre.

(G.) Lo scorso sabato la commissione della nostra pubblica beneficenza in una seduta elesse sette nuovi membri. Cinque di questi per coprire i posti rimasti vacanti per il licenziamento, dietro decreto luogotenenziale, giorni fa accaduto, come ve lo annunziai nella mia dei 24 p. p., e due altri per coprire i posti dei signori Dr. Kamber e Dr. Giovannizio, promosso il primo come procuratore di stato presso il tribunale provinciale di Zara, e l'altro eletto ad assessore presso la Giunta provinciale. In questa

seduta si processe in modo regolare, perchè contemporaneamente venne esteso il protocollo ed anche approvato e sottoscritto da tutti i membri, cosa che per l'innanzi non usavasi, stantechè il protocollo di una seduta tenuta in gennaio appena nello scorso luglio venne presentato ai membri della commissione per essere sottoscritto, quando non erano forse in caso di coscienziosamente ricordarsi il preciso andamento della discussione. I nuovi membri eletti sono persone degne di ogni fiducia, perchè tutte indipendenti, nè fini secondari possi ini loro ammettere. Noi ci asteremo dal concepire premature speranze dell'opera loro, chè non vogliamo cullarci con sogni beati, quando vedemmo fallire tanti bei progetti, quantunque accompagnati da formole estremamente approvative.

I membri eletti sono i signori Michele de Tartaglia, Girolamo de Cambi, Simeone de Michieli-Vitturi, Gregorio de Grisogono, Francesco Casotti, Giuseppe Demarchi e Doimo Karaman.

Se ci asteniamo però dal concepire speranze, perchè ci riserviamo di proferire in seguito il nostro giudizio, imparzialmente ed indipendentemente da qualunque siasi prevenzione, quando vedremo i fatti, non pertanto crederessimo mancare a quanto ci siamo proposti coll'astenerci dall'esprimere alcuni desideri che assolutamente aver dobbiamo comuni colla maggioranza dei buoni cittadini di Spalato. La commissione, come sarà costituita, farà cosa ottima di render di pubblica ragione lo stato attivo e passivo della pubblica beneficenza, e ciò dopo l'ordine cui verrà dato alle cose di essa dalla commissione a ciò stabilita, ed in cui siede anche l'impiegato di ragioneria spedito dalla luogotenenza. In secondo luogo dovrebbe dar mano allo studio d'un progetto, perchè la casa di ricovero e lavoro venghi quanto prima fondata. Queste raccomandazioni noi crediamo bene di fare, perchè ci va dell'interesse generale, stantechè non piccola compiacenza è per coloro che contribuirono e contribuiscono per la pubblica beneficenza, il sapere come fu ed è impiegato il proprio obolo; perchè ciò riteniamo forte sprone alla carità, che non teme di pentirsi per il mal che potrebbe farsi delle sue obblazioni; perchè la pubblicità degli atti esonera di molto la responsabilità dei membri della commissione in faccia al pubblico, il quale solamente allora è in istato di proferire un franco e verace giudizio; e perchè finalmente l'istituzione d'una casa di ricovero e di lavoro è il massimo degl'istituti di beneficenza, dove il povero a mezzo del lavoro e dell'istruzione viene nobilitato e sollevato alla condizione di vero uomo, ricavando coll'opera propria la mercede del lavoro. La commissione di pubblica beneficenza esordendo in tal modo la sua amministrazione, non farà che offrirci la migliore caparra e della sua buona volontà e della sua futura attività, ed allora soltanto noi potremo e proferire un giudizio e ravvivare molte speranze, che qual qualora non dovessero ad altro ridursi che a pii desideri. —

Una sconsolante notizia ieri ci pervenne. — Ai 22 dello scorso mese morì a Djakovar in Slavonia un nostro esimio concittadino, Luca Botić, da vari anni colà domiciliato. — La fama che nel campo della letteratura nazionale acquistossi, perenne manterrassi fra gli Slavi, nel mentre alla sua città natale il nome dell'autore del *Pobratimstvo, della Biedna Mara e del Petar Bačić* è quasi oscuro. — Dio faccia che a chi rappresentò col verso scene della vita della sua patria, questa dia, se anche tardi, quel premio al quale ha diritto l'ingegno animato dall'amore per la propria nazione e per i propri fratelli. Gli Spalatrini si ricordino che Luca Botić, nativo da un borgo di Spalato, nella *Biedna Mara e nel Petar Bačić* cantò nel metro del *vecchio Milovano* la vita dei nobili e dei borghigiani di Spalato e la lunga lotta sostenuta contro l'oppressore dei Jugoslavi, contro il Turco. — Egli fu anche deputato della sciolta dieta del Triregno. —

Altra del 10 settembre.

(-o-) In seguito ad ulteriori ragguagli ricevuti, posso indicarvi (almeno per quanto si dice generalmente) il vero motivo della sospensione dei lavori nella strada del Prolog. Era stato tracciato il piano della nuova strada, piano bellissimo e che con non troppo forte pendio la doveva rendere di facilissimo uso ed accesso ad ogni sorta di ruotabile, ma la allontanava da un *han* (specie di osteria) turco che era a fianco della vecchia via cavalcabile. Ora il fedel credente, proprietario dell'*han*, vistosi compromesso nei suoi più vitali interessi, seppe con argomenti tanto irresistibili commuovere la gente, da indurla a tracciare un altro piano, che se rende la strada più erta e più difficile non la allontana dal suo *han*. Ed ecco il motivo della sospensione del lavoro. — Alcuni negozianti, subodorata la cosa, si portarono dall'agente consolare sig. Dembinski, pregandolo ad interporsi affinchè non si abbandonasse il primo progetto; ma egli rispose loro esser questa una faccenda turca, ed egli pei rapporti internazionali non poter ingerirsi negli affari degli altri. — Quanto poco concordi questa risposta e quella del console di Serajevo, comunicatavi in una precedente mia, e le relazioni tutte che si hanno sull'inerzia dei nostri rappresentanti in quei paesi per un impresa di sì vitale interesse per noi e per la monarchia tutta, coi meriti e colle presentazioni che loro vuol attribuire l'ufficioso sig. **FaR** (vedi n.° 72 del *Naz.*), non è chi non veda. — Sarebbe assolutamente desiderabile che le autorità superiori, o la giunta provinciale, delegassero persona intelligente e dell'arte a sorvegliare i lavori, affinchè fossero eseguiti nel modo il più vantaggioso al nostro commercio, cosa questa che riteniamo facilissima, attese le buone relazioni di vicinato sussistenti tra il nostro ed il governo turco. —

Dai confini della Bosnia, 20 settembre.

XX. Già avete avuto notizia che si fabbrica una via attraverso il Prolog, cioè che è venuto l'ordine da Costantinopoli di fabbricarla carreggiabile. Potete facilmente immaginarvi quanto questa notizia abbia consolato tutti i cristiani, pensando alla facilitazione del commercio e al conseguente incivilimento del popolo; ma altrettanto i turchi ne furono contristati. Uno di essi mi diceva questi giorni: "Se ancora si costruisce questa strada, se il sultano lo permetterà, allora la è finita pel corano, pel sultano e pei Turchi; allora o dobbiamo farci tutti *gjauri*, o emigrare da questa nostra terra!„ Non è quindi a stupirsi che i turchi di Livno abbiano ricorso prima al kaimakan di Travnik, indi d'accordo con questo al visir, il quale parteggia corpo ed anima con essi, instando che non si prosegua la strada attraverso il monte. Io temo assai che non conseguano essi il loro desiderio; per ciò vedano i più influenti dalmati d'interporsi a sventare la loro trama.

Quel corrispondente vostro che vi scriveva da Spalato, che sul Prolog si lavora già la strada con più di 100 operai, era male informato. Il sorvegliante dei lavori voleva incominciare il lavoro sul monte, ma i turchi seppero ottenere che s'incominci da Livno giù per la pianura, e su questo tronco lavorano fino anche 1000 operai, nell'aspettativa che la continuazione della strada su per l'altura venga sospesa

Ai 31 d'agosto abbiamo avuto a Livno un grande incendio nel mezzo del mercato: furono preda delle fiamme 24 case e botteghe turche. Come siasi sviluppato il fuoco non si sa; ma è naturale che i Turchi ne incolpino i cristiani. Ma chi ha poi estinto l'incendio se non i cristiani? e se essi non vi avessero dato mano, Livno tutta sarebbe stata ridotta in cenere. Intanto i poveri cristiani paventano molto che i turchi non prendano da ciò pretesto a più gravi danni, a titolo di vendetta.

Del resto non so se possa darsi stato più miserando del nostro: le imposte e i dazi si riscuotono con crudezza, le persone vengono battute e carcerate, si fa lavorare senza mercede, l'annata è miserabile, gli animali sono periti; che più ci resta? Iddio abbia misericordia di noi!

Sulla festa del 4 agosto degli Slovcachi, ci scrivono da Pest quanto segue:

(K. V.) Fedele alla mia promessa, se anche tardi, vengo a scrivervi delle conclusioni che furon fatte nella prima autorizzata seduta della *Slovenska Matica*. Ad ogni vero figlio della madre *Slava* deve battere il cuore, quando sente come i suoi confratelli, i figli della Tatra si sollevano dal lor secolare sonno. La profezia di Herder ottiene ogni giorno maggiore adempimento: gli 80 milioni di Slavi, gli abitanti della maggior parte dell'Europa, non possono più servire, ma devono essere liberi; il tempo lo esige, giacchè il secolo decimonono è il secolo della libertà e nazionalità, e non della schiavitù.

Non v'è giorno il quale sia più memorabile pegli Slovacchi, che il dì 4 d'agosto. Questo è il giorno più splendido d'ogni altro dopo la millenaria schiavitù. Già ai 3 sua eccellenza monsignore Moyses, vescovo di Neusohl, accompagnato dai più distinti patriotti e da moltitudine di popolo, venne, mentre nel suo passaggio tuonavano le acclamazioni *Slava*, a s. Martino.

Ivi si era fatto un arco coll'inscrizione: "A Stefano Moyses vescovo pella sua fedeltà alla causa giusta del popolo slavo.„ Qui fu salutato dal Dr. Kuzmany con una parlata, dove principalmente rammentavasi, come monsignore, non badando alle minaccie degli avversari, senza tema alcuna lavorasse per il suo popolo e lo proteggesse in ogni occasione. Dopo di ciò al suono delle campane e con tiri di cannoni e schioppi entrarono nella casa parrocchiale, ove il vescovo riceveva le autorità locali e vari distinti patriotti. Nella stessa sera fu tutto il luogo illuminato, ed echeggiava da tutte le parti *slava kralovi* (giacchè avevano sentito dire che S. M. avesse donato alla *Matica* 1000 fio.), *slava Moysesovi* e *slava vsetkym Slovanom*.

Alla mattina del 4 concorse il popolo da tutte le parti, e dopo celebrato il sacrificio della messa in ambedue le chiese, cioè nella cattolica e protestante, nelle quali splendeva la bandiera bianco-azzurro-rossa, cinta da ghirlande colla inscrizione *Spas lud svoj Hospodine* (salva signore il tuo popolo), andava il popolo al luogo preparato sotto il cielo aperto pel comune convegno. In mezzo v'era un luogo più alto, adornato della imagine di S. M. e di vari altri distinti personaggi. Alle 10 ore ci venne monsignor vescovo, accompagnato dai più distinti personaggi. Il sig. Francisci propose allora di chiamare il sig. Sim. Nemes, vice-conte, quale regio commissario per questa radunanza. Venuto costui, ringraziò in una breve parlata slava la radunanza d'esser invitato da tali distinte persone, ed osservò di non esser venuto là per altro, che per impedire ogni contesa religiosa (Il popolo gridava *non paura!*). Acquietato il popolo, si levò il sig. Francisci e parlò così: "Quello che il popolo slavo non ebbe mai, questo vediamo noi felici posteri d'infelici progenitori compiuto oggi. Grande lavoro richiedeva grande fatica, grande fortuna voleva grandi sagrifici; — e la secolare ingiustizia poteva cedere soltanto alla volontà di S. M. Egli salì sul trono col motto: *diritto medesimo per tutti i popoli*, e a questo suo motto fedele, ha concesso la fondazione della "Slovenska Matica„. Noi figli del popolo slavo, ci siamo ora radunati qui per metterla in vita. Noi, i quali non avevano nemmeno dove nascondere il capo, ci siamo oggi radunati qui, per mettere la pietra fondamentale, sulla quale deve basarsi il tempio e la fortezza del diritto slavo. Perciò voi figli finora abbandonati levate gli occhi al cielo e ringraziate a Dio di questo dono.„

Dopo di ciò fu eletto a presidente della *Matica* con unanimi acclamazioni sua eccellenza monsignor vescovo. Questi prese allora il posto di presidente, ringraziò gli astanti di lor fiducia e promise di far tutto per il bene del suo popolo. Quindi furono eletti, per primo vice-presidente il sig. D.r Kuzmany, per secondo il sig. vice-archidiacono Orság; per secretari il sig. D.r Mudron e il sig. prof. Chrástek; per cassiere il sig. canon. Cherven, e così furono tutti gli uffizi empiti con valenti patriotti. Eletti tutti, si levò monsig. presidente e propose di mandare una deputazione a S. M.; per la quale furono scelti il presidente, ed i sig. Francisci, D.r Mudron, D.r Kuzmany, l'ab. Gotčar, Kardoš, Cipkay. L'ab. Gotčar disse che si pregasse S. M. di aiutare la *Matica* come il maggiaro teatro e il museo.

Il D.r Hurban propose che si fondasse la *Matica* ad onore dei ss. Cirillo e Metodio, e in memoria del millenario battesimo del nostro popolo; e ciò fu accettato. Il presidente propose di fare membri della *Matica*, monsignore vescovo Strossmayer, i canonici Cherven, Kozaček e Tvrdy, ed il benemerito sig. Čepkay. Le "Peštbudinske Vedomosti„ furon scelte per organo della *Matica*. e il sig. Krčmary per libraio. Il futuro anno fu conchiuso di stampare il "Lietopis slovenskej *Matice*„, dove saranno inscritte le leggi e i membri della *Matica*. — Dopo pranzo partì sua eccellenza con grandi acclamazioni del popolo. Dio lo conduca per la mano in tutte le sue vie, per il bene della religione e del suo popolo. — Eccovi qui in breve descritte le cose di maggior importanza che furon fatte a S. Martino. Tutto ciò mostra che i nostri confratelli si sono svegliati dal loro sonno. Dio loro dia tutto quello che desiderano.

Il numero dei presenti fu di circa 5000, e non come i giornali maggiari scrivevano 500. I maggiari hanno mostrato principalmente questi giorni, quanto loro stiano a cuore gli Slavi dell'Ungheria.

Quivi regna gran siccità ed è da temere questo inverno fame e malattie. Per soccorrere ai bisogni del popolo, si costruiranno alcuni tronchi di strade ferrate, e anche si regolerà la Theisz. Il sig. Francisci è nominato a consigliere luogotenenziale, e le "Peštbudinske Vedomosti„ hanno perso il loro valente redattore, ma è da sperare che gli succederà un altro patriotta e letterato, il quale saprà difendere i diritti degli Slavi dell'Ungheria.

Ultime notizie.

Berlino, 9 settembre. I polacchi hanno riportato nuovi successi.

Lemberg, 10 settembre. Il corpo di Lelewel sofferse al 7 una sconfitta presso Golai e Bustorow. Lelewel morì, colpito da due palle. 100 insorgenti sarebbero caduti, 300 fatti prigionieri e gli altri dispersi. 40 fuggiaschi giunsero a Rozwadov. 30 uomini a cavallo del detto corpo disperso stavano accampati all'8 corr. esausti di forze presso Majdan nel circolo di Przemysl su terreno russo.

Finiti i combattimenti (al 2 presso Bilgorag, al 3 presso Poremby, al 4 presso Zurawnica) Lelewel fu circondato al 6 presso Batoz dai Russi nella forza di 28 compagnie d'infanteria, 1000 uomini a cavallo e 12 cannoni. Dopo molte ore di combattimento caddero tanto Lelewel che i maggiori Krzyzanowski e barone Wallisch, dopo ciò seguì la ritirata in due distaccamenti per le foreste del maggiorato di Zamoyski e gli avanzi del corpo di Lelewel si riunirono al confine colle nuove schiere comandate da Ostaia e Zakrewsk.

Pietroburgo, 9 settembre. Il *Journal de St. Petersbourg* smentisce le voci divulgate dalla stampa estera risguardanti nuove disposizioni della Russia circa gli affari della Polonia e della Germania. Mentre il detto giornale parla delle pretese riforme radicali e delle nuove alleanze, esso dice: Le conchiusioni che si fanno da queste pretese notizie sono altrettanto false quanto le loro premesse. L'imperatore, i cui sentimenti pei suoi sudditi polacchi non si sono per nulla cangiati, considera quale suo primo dovere quello di ripristinare l'ordine materiale, non essendo possibile fondare alcunchè di durevole sopra terreno sottominato da passioni anarchiche. Dal punto di vista diplomatico il governo è deciso di adempiere a tutti gli obblighi internazionali, ma di mantenere nel tempo stesso anche i diritti della Russia entro i limiti dei trattati. Ciò che riguarda gli affari della Germania, la Russia simpatizza coll'unità e colla potenza germanica, le quali sono basate sugl'interessi di tutti gli stati di cui si compone l'Alemagna. La Russia non ha da premunirsi contro pericoli che da ciò potrebbero a lei riuscir minacciosi più di quelli che potrebbero riuscire minacciosi alla Germania da parte della Russia. Le voci sparsesi non hanno quindi alcun fondamento, e provano solo l'esistenza d'un estrema leggerezza, se non fosse d'una prevenzione malevole.

Noi abbiamo accolto sotto riserva la corrispondenza di Fiume, inserita nel n.° 70 del *Nazionale*, e in fatti ora ci pervenne il seguente ragguaglio alquanto diverso da quello che ci offriva il nostro corrispondente.

Se il *Nazionale* avesse mai mostrato d'essere un giornale nel quale l'esagerazioni tenessero luogo d'inspirazione o d'affetto alla patria, non avrei preso la penna in mano; ma essendo la moderazione e la virtù state sempre la sua divisa, non potei fare a meno di scrivere due parole sul *fatto seguito* alla distribuizione dei premi in questo ginnasio, di cui il corrispondente *a* in data dei 28 discorreva a dilungo. It che se non ho fatto prima d'ora fu causa la mia assenza da questa città appunto da quel giorno fino a quest'oggi, in cui anche riseppi che altre simili corrispondenze hanno fatto nascere del fermento in tanti e tanti giornali, amici ed inimici di Fiume e della Croazia, che la metà basterebbe. Ma gli è così di questa specie di novellette che si moltiplicano a guisa di funghi, e il *crescit eundo* di Virgilio di buona memoria fino alla fine del mondo sarà per esse una verità di fatto. Veniamo a noi.

Vero è che *da due anni* l'effigie di S. M. il nostro re veniva adorna di colori nazionali, e vero è *che solo l'anno passato* venne collocata l'imagine del vescovo Strossmayer per gratitudine del recente beneficio elargito nella sua visita a questo ginnasio. Vero è pure che quest'anno il prof. Giacomo Čičigoj, a cui il direttore avea data incombenza di sorvegliare gli addobbi della sala, ebbe la idea d'ornare il ritratto di S. M. dei colori giallo e nero. Perchè l'abbia fatto, non consta ma che l'abbia fatto per ordine del direttore non è vero, e n'abbiamo certezza! Che il direttore abbia consigliato i giovani in quel momento in cui doveva cominciare la solennità a quiete e moderatezza è fuor di dubbio, e lo avrebbe fatto ognuno che avesse conoscenza di pedagogia; e che nella parte ragionevolmente dai giovani richiesta, d'adornare cioè l'imagine del nostro augustissimo re dei nostri colori, abbia condisceso ai loro desideri, è tanto naturale che nulla deve sorprenderci.

Così pure che abbia permesso che vi si ponesse l'imagine del benefattore Strossmayer, ognuno troverà che sia stato convenientissimo. Ma le intimazioni a cui si sia risposto col canto del: *Ne dajmo se*, le minaccie, le seduzioni e più specialmente seduzioni di danaro (*ex quibus?*), sono frange con cui si volle adornare la storiella per farla più piccante e più adatta al palato di certi lettori.

Aggiungiamo per tanto a lode della gioventù, che essi in quel frangente si portarono con tanta temperanza e dignità da non fare udir un detto o sconcio o inconveniente; da non emettere un grido, non una parola alto pronunciata, la quale indicasse benchè piccola irriverenza verso il proprio superiore. Il tutto passò tra i più anziani ginnasisti e il direttore, e tutto s'accomodò si tranquillamente, che alcuni dei professori là presenti non se ne accorsero, se non facendo le meraviglie al vedere appendervisi l'imagine del degnissimo vescovo di Diakovar negli ultimi momenti.

Del rimanente da questo fatto inuuire dei sospetti contro all'onestà e al patriottismo del Mažuranić, è una coserella che puzza più di calunnia che d'altro. Più che trent'anni addietro mostrò e con fatti e con parole Antonio Mažuranić in buoni e cattivi tempi, tra encomi e biasimi, tra persecuzioni e favori, d'essere vero amico del suo popolo; e qualche anno addietro la polizia della vostra terra pur lo teneva d'occhio, onorandolo del titolo di missionario panslavistico, quando per l'amore di questa sua patria viaggiava per la Dalmazia. Nè in questo frattempo mai quest'uomo ha vacillato nei suoi principii. Che ora canuto, e giunto a riposo, voglia egli macchiare i suoi bianchi capelli, chi è che lo possa nemmeno per un momento supporre.

A ciò aggiungasi la novelletta dell'*odio da lui dimostrato verso la lingua italiana*, notato dal vostro corrispondente nel Mažuranić, nel mentre che questi è uno dei pochi Croati che conosca bene l'italiano, che lo parli con sufficiente purezza e che è stato, notatelo bene! primissimo promotore, affinchè ad un vostro compatriotta fosse affidata la compilazione d'una grammatica italiana ad uso de' Croati, onde viemmeglio diffonderla tra noi.

Degli altri di cui parla il vostro corrispondente non so dire nulla, non essendo a mia conoscenza i fatti sui quali egli basa le sue conclusioni. Se però questi sono tali qual è questo del Mažuranić, poneteli ad acta. P.

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. G., Fiume. Nessuna spesa per la corrispondenza. Manderemo il conto delle tre inserzioni. — Sig. — v. —, Zagabria. Le corrispondenze desideriamo scritte in italiano, per evitare la fatica di tradurle. — Sig. B., Sinj. Le illegalità, delle quali voi ci date notizia ci paiono inverosimili tanto, che a noi non è lecito di pubblicarle senza altra guarentigia. Perchè non costituire un comitato elettorale, il quale ci avrebbe mandato le sue relazioni?

Sig. G. L. B. Uno dei lavori la redazione di regola non assume ed inserisce che come comunicato a pagamento; l'altro è bello e savio, ma di argomento troppo umanitario e ariegga il sermone.

Sig. E. L., Bosnia. Quella corrispondenza ci giunse troppo tardi, perciò non potremo stamparla.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 75. **Zara, 19 Settembre 1863.** Anno II.

Un poco d'economia a proposito di carestia.

A due cose fa d'uopo tener d'occhio quest'anno! — Impedire la carestia minacciante o almeno renderla meno innocua che sia possibile, quindi prevenirne la ricomparsa.

Un cielo di bronzo ha morte le speranze degli infelici che si aspettavano un anno non triste. I grani bianchi diedero un meschino raccolto, i minuti seminati, cresciuti e raccolti senza pioggia, possono valutarsi non solo a nulla, ma ciò che è peggio ad un danno, giacchè non restituirono la semente nè l'opera dell'agricoltore. Le fonti si disseccarono, l'erbe non rinverdirono il terreno, sicchè gli animali, oltrechè per la regnante epizoozia, andranno a mancare nell'imminente inverno per manco di foraggio, come poco stette non mancassero per difetto d'acqua nella scarsa estate.

Or ecco in brevi cenni lo stato del montano nella patria nostra. — Alle famiglie rustiche più agiate non arriverà il pane a Natale, — che sarà delle famiglie medie e delle povere? — I campi si dovran lasciar così, o lavorarli? Se si lascian così, allora invece di altri lavori fabbrichiamo cimiteri e presto! Se si hanno da lavorare, come farlo senza animali da lavoro? Da che parte si ritrarranno le sementi se manca il pane a sfamarsi? Come si pagheranno le inesorate imposte? Come si estingueranno le non meno inesorabili cambiali?

Sono codeste interrogazioni alle quali conviene dare risposta, giacchè eluder non si possono. Il quadro è pieno di fosche tinte, il prossimo avvenire si mostra brutto. — Su dunque al rimedio!

Si dice che l'eccelsa luogotenenza e l'inclita giunta prendano energiche disposizioni a scongiurar la tempesta gravida di mali incalcolabili, e certo fanno il dover loro, perchè ad esse deve più che a tutti stare a cuore che il popolo infelice non perisca d'inedia.

Ma qui fa d'uopo d'energia non solo, ma di prontezza nel soccorso! Siamo in settembre e l'aratura deve essere già inoltrata, e le sementi dovrebbero già consegnarsi o fra breve alla terra. Se quindi l'aiuto non viene pronto ci siamo al Roma deliberante, ed allora il 64 non solo sarà anno di carestia, ma anche il 65 non darebbe le migliori speranze. — Allora bisognerà limitarsi a soccorrere gl'infelici perchè non muoiano di fame, ed è questo lo scoglio che deve evitarsi.

Ma mentre l'operosità di coloro che ci governano provvede d'una parte alla miseria de' nostri fratelli, non stia inoperosa la carità privata! Le città, i borghi, il litorale, che non sentono tanti bisogni, si prestino allo scopo generoso. — Si aprano una volta per dare quelle borse ingorde che fino ad ora non sapeano aprirsi che a ricevere! — La carità ingegnosa a ritrovar mezzi per soccorrere i meschini si sforzi ognor più, si moltiplichi, inventi nuove risorse in così urgente necessità. — Chi ha influenza sul popolo, sui patriotti, si sobbarchi al santo incarico di elemosinare per i fratelli! Le donne, angeli di carità, ricerchino a coloro che nulla sanno ad esse negare, ricerchino per i sofferenti! — I sacerdoti ad ogni incontro ripetano le parole di s. Giovanni: Figliuoli, amatevi scambievolmente, per conseguenza soccorretevi! — I parrochi, quantunque per voto della dieta esclusi dal far parte del comune, non so se come esseri incalcolabili o se come mostri da far paura come l'orco e la versiera, ricerchino anch'essi con quella voce che sanno esser ascoltata più di molte altre, ricerchino e battano continuo finchè loro s'aprano i cuori e le mani de' fedeli! —

Una triste esperienza ci prova che un anno di carestia dà un crollo tremendo alla benestanza comune; se poi la carestia dura più a lungo, il paese che n'è colpito può difficilmente risorgere per quanti anni prosperi quindi si succedano. I più crudeli nemici della prosperità e della ricchezza sono il ristagno negli affari ed il regresso, e nella carestia concorrono entrambi questi terribili fattori. Ristagno, perchè il lavoro diminuisce, la terra rimane inoperosa per l'impossibilità di utilizzarla... ma che dic'io ristagno?... tutto alla fine si riduce a regresso, giacchè in economia il non procedere è già regresso! — Ed il regresso è immenso! regresso, perchè i bisogni sussistono imperiosi, mentre è più difficile l'appagarli e per mancanza di mezzi e per prezzi accresciuti; regresso, perchè i doveri da compiersi rimangono inalterabili o crescono, come l'imposte; regresso, giacchè i debiti già contratti fa d'uopo aumentarli, crescerne gl'interessi; regresso nel morale giacchè il morlacco, specialmente privo di mezzi propri, per istinto di conservazione ed un certo affetto alla vita fortunosa del malvivente, si getta alla macchia e vuol vivere a spalle degli altri. Ed è così che la benestanza riceve il colpo di grazia, ed il pensare ad un miglioramento di condizioni economiche tra noi, comincia davvero a cader nel regno delle utopie! Ma che serve, convien far tesoro di tutto, sian pure utopie, ciascuno deve concorrere come può al benessere di tutti, e dalle utopie stesse risulta talvolta qualche cosa di utile. La selce percossa genera la scintilla. — L'attrito genera la fiamma. — Le nubi cozzanti nel cielo schiarano il sentiero col lampo. —

Di quanto vantaggio non riuscirebbero in simili circostanze le casse di mutuo soccorso? Ora tutti le vorrebbero avere, e cessato il bisogno, si cesserà pure di pensarci sopra.

Ma su tale argomento già ne fu detto abbastanza in questo giornale al n.° 68 del 26 agosto, e noi non sapremmo altro che unirci a quel voto perchè specialmente ai lavori pubblici sia data una spinta potente.

Dove non siamo d'accordo coll'opinione del precitato articolo è il punto che dice: "Ogni comune dunque della provincia dovrebbe stanziare nel suo bilancio una somma proporzionata alle sue forze e condizioni per sovvenire alla carestia sia del suo circondario, sia de' circondari vicini, sia pure de' lontani." Senza osservare che le imposte sono arrivate ad una gradazione da renderle sensibilissime alla pubblica economia, che questo mal vezzo di proporre addizionali ad ogni minimo bisogno comunale è già troppo in uso, e fa guaire dolorosamente il popolo, questo povero uccello che si va lentamente spennando, osserverò: come mai s'ha ad accrescere l'imposta d'un comune per avvantaggiare il proprio circondario? Là regna la carestia, quindi miseria, quindi mancanza di tutto; da che parte adunque aumentare i pesi? — Nella carestia un comune da questa colpito ricercherà soccorsi da un altro comune che non è in eguali circostanze dolorose — benissimo — ma sarà perciò giusto esigerli con diritto, e se fa d'uopo anche contro voglia? Non la mi pare cosa nè prudente, nè giusta, e sopratutto non costituzionale! —

Ora resta che cercando di rattemprare i mali presenti e renderli men gravidi di tristi conseguenze, si pensi ad estirpare per sempre la carestia, questo cancro roditore della vitalità di questa donna dei dolori chiamata Dalmazia. — Ed in ciò deve specialmente rifulgere la sapienza de' nostri padri conscritti, ai quali per agevolare il cammino ogni buon patriotta deve accendere quel poco di luce che sta in suo potere!

E qui ancora una volta, fra i mezzi di procurare il bene avvenire del popolo, ricorderò l'istituzione delle società di mutuo soccorso per l'agricoltura.

Di più, parlando una volta, in questo giornale, sulla pubblica istruzione, e proponendo un aumento di compenso ai maestri, fu accennato ad una fonte di ricchezza, ora negletta, sprezzata, non calcolata. Io parlo dell'immensa quantità di beni comunali, dai quali nulla si ritrae, i quali sono oggetto di contese e di risse, cagione principale del non avanzar mai in fatto d'agricoltura e pastorizia, e che invece potrebbero essere causa di benessere generale.

Non io, ma un uomo che di economia pubblica ne sapeva quanto altri mai, un uomo per ogni conto rispettabile alla Dalmazia e di benedetta memoria, Vincenzo Dandolo, non cessa mai di deplorare i danni sì economici, che politici, che morali, derivanti al comune dalla grande estesa de' beni così detti comunali.

Infatti, i beni comunali ordinariamente sono o pascoli o boschi, ove tutti indistintamente i facenti parte di un comune han diritto o di pascer animali o nei boschi di far legna. Conseguenza di ciò si è, che ognuno cerca di trarne il maggior vantaggio possibile per sè e per il tempo che può maggiore. Perciò cosa si osserva generalmente nei pascoli comunali? che questi sono in uno stato deplorabile, nè più ormai meritano il nome di pascolo. Il pascolo comunale non lo si coltiva per servirsene e renderlo migliore per l'avvenire, si cerca soltanto fruirne più degli altri, talchè in pochi anni diventa una sterile landa. Dice il precitato illustre Dandolo, a proposito della differenza tra il possesso comunale ed il privato e sull'interesse che se ne potrebbe ricavare: "basta dare un occhiata dove finisce un pezzo coltiva-

to di ragion privata e comincia lo sterile campo comunale; basta dare un occhiata ad alcuni altri pezzi coltivati di ragion privata che posti talvolta qua e là si trovano in seno agli stessi comunali; basta finalmente vedere cosa sono divenute quelle porzioni di beni comunali che sono state qua e là vendute e livellate.„

Il pascolo comune diventa adunque una sventura comune, giacchè un' infinitesima porzione di beni comunali coltivata a dovere darebbe prodotti infinitamente maggiori a quanti ora ne danno tutti insieme i beni comunali. — La seguente proposizione fa comprendere come la pensino in proposito i comunisti in generale, per quanto siano ben' intenzionati: io, dice ciascuno d'essi, approfitterò di quest' erba o taglierò nel bosco questo legno, giacchè se non lo faccio io, lo farà bene un altro; è meglio adunque ne goda io che altri. — E questo giudizio, egoistico se volete, ma vero verissimo, fa sì che si vada a gara nel deteriorare i beni comunali.

C' è di più. Il proprietario privato d'un pascolo o d'un bosco non ci lascerà già per entro pascer capre o lo farà con riguardo, giacchè sa che questo sono la distruzione dei pascoli e dei boschi; fra noi invece abbondano gli animali caprini, appunto perchè si cibano d' ogni cosa, e poichè le pecore intristiscono i luoghi ove non sono buoni pascoli, così a queste si dà il bando e si tengono quelle più facili a mantenersi.

Per giudicare dei pascoli guardate gli animali! Per giudicare poi sul modo con cui sono tenuti i boschi e di quanto sieno diminuiti, basti fare il confronto fra i pezzi della legna di quindici anni fa ed i presenti.

Pare che la ricchezza e prosperità d' un paese vada in senso inverso dell' estensione dei beni comunali, perciò si può dire quasi sempre: tanto più prosperità in un paese e ricchezza, quanto meno fondi comunali! La è sempre l'opinione di Dandolo. E ciò appunto per la ragione sopra detta, che mentre nei beni comunali se l' individuo non ne usa ne abusa la massa; nel possesso privato invece l' individuo fa conto su quel che possiede, e per la ragione appunto ch'è suo e che spera solo in quello ne usa, ma nello stesso tempo lo coltiva, lo migliora.

Dei beni comunali adunque non ne ha vantaggio la comunità, giacchè appunto per esser di tutti finiscono col non giovare a nessuno. — Non ne ha vantaggio l' individuo, giacchè uso a trovare quel magro pascolo, non si cura di coltivarne per sè particolarmente, e contento del bene comune, per quanto miserabile, non s' indurrà mai a far un prato artificiale. — Sono cagione di maggior inerzia nel rustico che così non procede mai a miglioramenti. — Non fanno progredire la pastorizia, mancando la prima condizione a ciò necessaria, la buona pastura. — Fanno che si distruggano i boschi, essendo fra noi le leggi forestali lettera morta, e quando ci dan dentro in un fondo boschivo, non si accontentano i villici di curarlo, ma lo distruggon di pianta. — Producono sovventi risse e contese fra comuni confinanti. — Non danno reddito all' erario, perchè quei tratti infruttuosi non pagano che la scarsa imposta dei pascoli, mentre coltivati da' privati potrebbero esser fonte di risorse all' erario stesso.

Questi tratti infruttuosi che si trovano in ogni comune potrebbero quindi esser un mezzo di risorsa per il comune stesso o dividendoli fra i singoli comunisti con trattati di affittanza o concedendoli a livello. Nell' uno e nell'altro caso, di questo reddito, che al certo non sarebbe minimo, si potrebbe formare un fondo per spese imprevedute, e specialmente per soccorrere i comunisti in anni di carestia; fondo che, coscienziosamente amministrato, potrebbe crescere ed assicurare ai villici un certo rifugio nei tempi calamitosi, senza calcolare la crescente prosperità dei paesi, ai quali quei fondi, prima di nessun valore, sarebbero nel prossimo avvenire cagione di benestanza.

Io so che difficoltà immense resterebbero a superarsi in una tale rivoluzione, ma le grandi rivoluzioni appunto sia politiche che economiche non si fanno senza grandi sacrifizi e senza dar di cozzo in potentissime invalse consuetudini. Ma se ogni difficoltà dovesse frenare lo slancio dei ben pensanti filantropi, il meglio non sarebbe mai d' attendersi, e d' altronde chi lo vuol cercare e trovare la via cospersa di fiori, non è individuo da ciò.

Ad ogni modo credo la sia questione da discutersi e trattarsi in ogni modo, e l' inclita Giunta, che su di ciò deve aver l'occhio particolarmente, dovrebbe farne oggetto di studio maturo. *G. R.*

Ripetute volte abbiamo parlato della *Presse*, giornale ultracentralista di Vienna, e fatto assaporare ai nostri lettori tanto le corrispondenze che esso riceve dalla Dalmazia, quanto le elucubrazioni antinazionali della sua redazione. Nel mentre siamo in caso di manifestare un nuovo prelibato pensiere che ci vien fatto di leggere in quel foglio, abbiamo anche da comunicar loro una classica tirata del suo corrispondente dalmatino. Ecco la scoperta del giornale viennese che porta in testa per motto *diritto uguale per tutti: L' Austria deve unificarsi per mezzo della scienza.* Sapete, o lettori, che cosa significhi ciò? Ve lo dirà la *Presse* stessa: *Peccato che si abbia lasciato nazionalizzare le due università di Pest e di Krakovia! Vi si ripari almeno in parte col fondare l' università tedesca in Transilvania.* E poi ci si dirà che combattiamo contro il vento, se gridiamo alla germanizzazione? Non è quanto raccomanda la *Presse* l' intedescamento bello e buono di tutta l' Austria?

Ora al corrispondente. Ecco il tenore del suo scritto:

Dalla Dalmazia, 4 settembre.

Le correrie per prendere i malviventi non avevano finora alcun effetto pei seguenti motivi. Il malvivente di qui non si distingue per nulla nel vestito dagli altri contadini armati, e questi non lo tradirebbero mai a nessun costo.

I nostri monti e le nostre rupi contengono tante grotte e spelonche di immensa estensione, che, come mi assicurava un esatto conoscitore di questi contorni, tutta l' armata austriaca potrebbe acquartierarvisi, compresa anche l' artiglieria. Gl' ingressi poi di queste grotte e spelonche sono per lo più così nascosti e irreperibili, che vengono scoperti solo a caso, e sono noti soltanto ad alcuni individui; questi nascondigli servono di ricovero ai malandrini.

Finalmente riuscì ad una pattuglia di scontrarsi ecc.

Se finora abbiamo dovuto ribattere la malignità di questo scribacchiante, qui non ci resta che constatarne l' assurdità. Non le sono queste classiche fanfaronate?

Eppure questa *Presse*, che scrive la propria satira in testa al giornale, che predica in Austria la distruzione d' ogni sviluppo nazionale non tedesco, che tiene a suo stipendio nelle provincie collaboratori del calibro di questo nostro, è il gran giornale liberale di Vienna e l' ammiratore divoto del signor ministro Schmerling. *X.*

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 15 settembre.

...n. Argomento politico interessantissimo fu ed è tuttora la sosta di poche ore che fece a Vienna in questi ultimi giorni il gran principe Costantino delle Russie, di passaggio per la Crimea. Siccome il principe, a quanto vigeva finora, non è troppo amico dell' Austria, e in un altro suo viaggio avea evitato Vienna, il solo fatto che questa volta l' abbia toccata avrebbe bastato per fondarvi un nuvolo di congetture. Ma si aggiunse che il principe avvertì la nostra corte imperiale del suo arrivo, e che questa lo ricevette ed ospitò cordialissimamente. Seguì una pioggia d' articoloni intenti precipuamente ad allontanare il sospetto di un' alleanza colla Russia e a sostituirgli una qualche combinazione plausibile e meno impopolare. Chi disse che il fratello dello czar era venuto per proporre i buoni uffici della Russia presso la corte di Berlino nell' affare della riforma federale; chi altro, che esso recava una specie di ultimatum, e questi erano gli allarmisti; e chi finalmente, che il principe, più propizio che avverso ai Polacchi, era venuto per ringraziare di proprio impulso chi per gli ultimi s' interessava. La spiegazione più alla mano, o sfuggì davvero ai nostri politici, o se la lasciò sfuggire intenzionatamente. Eccovela in breve. La Russia, cui l' alleanza dell' Austria colle potenze occidentali finora non ha fatto male, ha voluto esprimere a Vienna la sua riconoscenza pel contegno neutrale e passivo e assicurarselo anche per l' avvenire. Il principe Costantino dovette cedere alle istanze di suo fratello ed essere l' organo di questi sentimenti, mentre che a Vienna si credè opportuno il momento per dare alla Russia una nuova assicurazione che l' Austria, benchè unita nella quistione polacca colle potenze d' occidente, non lascierà la sua via di mezzo, nè sorpasserà di fronte alla Russia i limiti dell' amicizia e del buon accordo. La cordialità dell' alto incontro fu quindi naturalissima.

La quistione della riforma germanica è entrata in uno stadio d' esacerbazione e d' animosità, che vanno aumentando, e che secondo molti mettono a pericolo la pace della Germania. I principi che sottoscrissero a Francoforte l' atto di riforma, lo spedirono collettivamente alla Prussia perchè vi si esprima complessivamente. La risposta non giunge ancora e la si attende di giorno in giorno, ma indirettamente la Prussia ha fatto già conoscere le sue intenzioni. L' atto di riforma è, come il sig. de Bismark dice a tutta l' Europa, e come voi già sapete, un attentato all' onore della Prussia e alla sua posizione come potenza federale, ed è per ciò che venne sciolta la camera elettiva di Berlino per avere un' altra che dia più ascolto alle idee strategico-militari del primo ministro. Collo scioglimento della camera e col decreto che portò questa misura, il signor de Bismark ha già risposto indirettamente anche all' atto di riforma in un modo che non solo toglie le speranze di accordo, ma risveglia in Germania i timori di lotte e guerre civili, imperocchè anche l' altra parte sembra cominci a prendersi a cuore l' atteggiamento minaccioso e provocante della Prussia, e si disponga a passi che naturalmente non faranno che crescere l' irritazione. In questo riguardo vi è una quantità di rumori, e alla più lunga, pervenuta che sarà la risposta all' atto di riforma, una solenne manifestazione dovrebbe scoppiare.

La risposta del gabinetto di Pietroburgo all' ultima nota austriaca sarebbe pervenuta qui ieri l' altro. Non sappiamo dettagliatamente il suo contenuto, ma abbiamo certezza che essa respinga nuovamente ogni trattativa fino a tanto che la Polonia venga pacificata. Se mai ci dovesse esser guerra, la dovrebbe scoppiare adesso dopo il terzo ostinato e provocante rifiuto della Russia di aderire ai desideri delle potenze, ma, assicuratevi, avremo pace. L'esplicite dichiarazioni dell' Inghilterra, gl' imbarazzi attuali della Francia col Messico, e le intenzioni pacifiche del nostro gabinetto, ce la fanno certa; ma se tutto questo non basta, prendete anche il permesso di tre settimane del principe Metternich per un sintomo che gli affari della Polonia permettono quiete e ritiro. — A proposito del Metternich, che approfitterà di questo suo permesso per venire anche sino a Vienna, vi è una voce, secondo la quale egli non ritornerebbe più a Parigi, perchè simpatizza troppo con Napoleone. Un' altro rumore vuole invece tutto il contrario: che l' Austria intenda adesso stringersi strettissimamente colla Francia, e che perciò il principe Metternich torrà al conte Rechberg il portafoglio degli esteri. Simili versioni diametralmente opposte mostrerebbero al più che l' Austria tiene la via di mezzo anche verso la Francia; anzi qualcuno le prende per prova certa, e deplora questa amicizia con tutti come pericolosa.

Avrete inteso che ai 20 corr. l' arciduca Massimiliano riceverà a Miramare la deputazione messicana che gli viene a partecipare la risoluzione del congresso dei notabili, convocato da Forey. Qui si è in grande agitazione per la risposta che l' arciduca darà alla deputazione, e i fogli più influenti della capitale, che combattono energicamente questo dono di Napoleone III, vorrebbero la fosse negativa. Ciò nonpertanto è inverosimile che l' arciduca rifiuti definitivamente l' offertagli corona, e al più esso ripeterà alla deputazione le due condizioni fissate a Napoleone. Sembra del resto che questi insista per la pronta accettazione; il carteggio tra esso e l' arciduca è continuo, e taluni vogliono sapere che se tra breve l' affare non è deciso, questa candidatura potrebbe andar a monte.

Traù, 10 settembre.

Ju.- Qui ritornano continuamente le voci di viste strategiche sul nostro porto. Si dice che dalla parte occidentale verrebbe fortificato con un' opera da costruirsi sull' isola Bua, alla quale necessariamente si aprirebbe una strada carreggiabile dalla città. Per la stessa ragione dicesi che vengano accelerati i lavori del ponte, i quali però di loro natura non possono per ora procedere che lentamente: si tratta di cavare prima di tutto le antiche fondamenta delle teste del ponte levatoio. Intanto si apparecchiano i materiali, specialmente la terra di Santorino, che occorrerà in quantità abbondante per le nuove costruzioni. Le

non pretendo intendermi di strategia; ma per le condizioni della marina austriaca ritengo, che il porto di Traù, a mezzo del nuovo ponte, posto in comunicazione col canale delle Castella e col porto di Spalato delle paludi, sarebbe una delle più importanti stazioni militari dell' Adriatico. Dalla Narenta fino a Sebenico, le sole vie carreggiabili che congiungono il litorale coll' interno della Dalmazia, pongono capo al bacino predetto. Finora vi sono due di queste vie: quella di Klisa, che si dirama poi per Muć, Sinj e Imoski; e quella di s. Elia, che mena a Sebenico, e che potrebbe con grande vantaggio per mezzo d' un tronco laterale dirigersi sopra Dernis e Knin. Dalla riva del canale delle Castella potrebbe assai facilmente costruirsi una strada, che conducesse più direttamente dell' altre due nel cuore della provincia verso Verlika, intersecando la strada militare Klisa-Dernis. Da questa descrizione topografica vedrete, che in linea di difesa del paese e d' appoggio per la flotta a difender la costa, la predetta stazione navale supererebbe di molto quelle di Lissa e di Pola: la prima suppone una forza navale che l' Austria ancora non possiede, e la seconda non è che un semplice rifugio pei navigli, in un punto resecato dal resto del litorale adriatico. Parerà forse strano a qualcuno che un vostro corrispondente si occupi di questi argomenti, ma se interessano la nazione e lo stato, è missione vostra e mia di occuparcene.

A proposito di missione, non so se ne converrebbe l' *Osservatore Dalmato*, al quale deste quella lezione. Posto che ho nominato questo foglio, vi scriverò alcune cose qui pensate e dette sulla nuova sua redazione. Un i. r. consigliere di luogotenenza redattore del foglio ufficiale! Vuol dire che quegl' i. r. consiglieri non hanno troppo da fare ne' loro dipartimenti, e quindi è bene, come si disse alla dieta, che si faccia economia e se ne diminuisca il numero. Ma forse che nella nuova redazione stia appunto l' economia fatta, che cioè per ovviare ai rimarchi uditi nella discussione del *budget* dell' impero per l' anno corrente sullo sperpero del danaro nei fogli ufficiali, si abbia voluto risparmiare la spesa di redazione incaricandone un consigliere: l' economia sta bene sempre dapertutto, specialmente in Austria ai tempi che corrono. — Cospetto! direte, prima strategia, ora economia! — Piano, piano, c' è ancora qualche cosa. — Proseguendo l' argomento della redazione *ex offo*, qui si osserva, che la scelta, non della persona, ma della carica, fu poco ben consulta, a meno che non si abbia voluto realmente fare economia. Se un i. r. consigliere luogotenenziale fu posto alla redazione dell' *Osservatore*, conviene che il mondo pensi una delle due: o che in Dalmazia, fuori del grembo governativo, non vi sia alcun ingegno atto a farsi l' interprete della pubblica amministrazione verso la pubblica opinione; o che nessuno, il quale non sia stellato e gallonato, abbia voluto in faccia alla pubblica opinione assumersi a portar i quarti dell' amministrazione del regno. Il primo caso da noi non v' è chi lo voglia ammettere; e del secondo dicono che nessuno può dar ragione che il governo stesso. Basta, ci vetla il signor Schmerling; è affare tutto suo. — Che politiconi, direte ora, che politiconi quei Traurini! — Che cosa volete? Si pensa anche qui; già così avranno pensato dapertutto.

Questa state fummo visitati dal vaiuolo; che Iddio ci salvi da mali maggiori nel prossimo inverno, che si affaccia ben triste, specialmente per la parte montana di questo distretto, rovinata dalla siccità estiva.

Fiume, 10 settembre.

L' istituto femminile Vasić. Terminato l' anno scolastico, i giornali oggidì si occupano degli studi percorsi. Quantunque i nostri stabilimenti tutti possano soddisfare alle esigenze, e sono encomiabili per i profitti che se ne ricavano, per ora ci limitiamo a far menzione d' un istituto, il quale è unico nel suo genere in Fiume ed in tutte le coste dell' Istria e della Dalmazia, vogliam dire l' istituto d' educazione femminile della signora Rosalia Vasić. Non v' ha famiglia la quale non abbia manifestata la sua piena soddisfazione in dieci anni dacchè esso dura. I saggi osservati quest' anno ne consolidano il credito, ed i Fiumani vanno paghi per il lustro che ne deriva alla loro città. Si verificarono questa volta progressi maggiori nella lingua slava, insegnata da un valente e dotto dalmata. Si encomiarono i lavori specialmente di *bianco*, e la buona pronuncia nelle differenti lingue. I favorevoli giudizi furono unanimi.

L' illustrissimo supremo conte per propria persuasione, ed interprete delle favorevoli informazioni ottenute, dichiarava essersi egli altre volte recato all' istituto per proprio dovere, ma volervi intervenire d' or innanzi per propria compiacenza. —

Chiuderemo questi cenni col dire che il nostro collegio Vasić, per tutti i rapporti, ed in specie della posizione geografica di Fiume, dovrebbe esser preso in considerazione in Dalmazia ed in Istria, potendovisi affidare le fanciulle con piena fiducia.

Zagabria, 12 settembre.

(-v-) I processi della stampa, assopiti da qualche tempo, incominciano di nuovo a risorgere. Anche il *Pozor* sarebbe stato accusato da qualche giorno da questa procura di stato, per tre articoli pubblicati nel corso degli ultimi due mesi. Le forze muscolari del partito retrogrado, (non parlo della procura) sono intente a far cessare quest' organo nazionale e convennero dicendo: *eradamus eum de terra viventium.* Ciò è ben naturale: quand' essi l' avranno annullato, sparirà dalla faccia della terra il severo censore de' loro sotterfugi e avranno libero il campo dell' azione; in secondo luogo essi pubblicheranno un giornale, il quale ben altrimenti saprà propugnare la causa del popolo, lodare il merito, apprezzare la virtù, agire cautamente e saggiamente in guisa che la *razdraženost*, citata dalla cancelleria aulica come unico ostacolo alla convocazione della dieta, abbia termine un tempo.

Col gridare non si fa nulla; proverbio antico; - fatti ci vogliono e non parole. Se il *Pozor* avesse fatto polemica in favore dei deliberati presi da questo tribunale contro il dott. Starčević e contro il Lenac, se i consiglieri delle županie non avessero declamato tanto contro la *tela Agramerica*, se avessero prestato aiuto ai ricevitori dell' imposte, se avessero finto d' aderire all' invito pel *Reichsrath*, eccoti la *razdraženost* bella che cessata, eccoti convocata la dieta! Così si ragiona dai conservatori.

Il barone Kušlan, gran-notaio della županía di Zagabria, ebbe il decreto di sospensione dalla sua carica, e questo decreto fu letto nella piccola assemblea di questo comitato. Il barone Kušlan, uomo liberale nel vero senso della parola, fedele a S. M. il nostro re non meno che alla sua nazione, è uno dei capi del partito d' opposizione e come tale fece opposizione tanto nell' ultima dieta, quanto nelle assemblee di comitato. Vuolsi abbia egli commesso un abuso d' ufficio, allorchè nell' occasione dell' ultima adunanza diresse ai giudici distrettuali l' invito di comparire in maggior numero possibile, trattandosi della riorganizzazione delle comuni, e ciò per opporsi alle tendenze dei nostri *župani*. Che le massime del nostro sotto-župano sieno *retrograde*, ciò negare non potrà nessun imparziale.

Posso assicurarvi che il caso del Kušlan dà molto a parlare. Noi rispettiamo il nostro *gran-župano* come eccellente letterato, come colui che una volta adoperò tutte le sue forze onde giovare al progresso della nostra nazione, ma nelle presenti circostanze politiche non possiamo non giudicarlo poco cauto in alcune sue deliberazioni. La causa del popolo o tosto o tardi trionferà, e secondo il nostro modo di vedere non è lontano il dì del suo trionfo, viste le critiche circostanze in cui l' Austria presentemente si ritrova rispetto alla Prussia, la Francia e l' Italia. Che l' Austria debba assicurarsi la pace interna per trarsi fuori dall' imbroglio incontrato a Francoforte, di ciò nessuno da noi più dubita; conferma di ciò sarebbe il viaggio che S. M. decise di fare nell' Ungheria per dare un' altro aspetto alla questione dei Maggiari. In tal frangente anche la nostra questione prenderebbe altra piega, ed il nostro *gran-župano* dovrà abbracciare la nostra politica, o trovarsi in imbarazzo.

La sospensione del barone Kušlan sarà l' oggetto di un vivo dibattimento nella prossima generale assemblea, essa deciderà della sua dimissione; il Kušlan è molto amato e prevediamo che gli sforzi di sua Ecc. resteranno privi d' effetto. Nel caso che il Kušlan fosse dimesso, odo dire che il partito liberale s' allontanerebbe dall' assemblea, nel qual partito potete annoverare tre quarti dei membri componenti la stessa. Ed allora?! ...

Chiusura dell' anno scolastico nelle scuole normali di Spalato.

Spalato, 12 settembre.

(K.) Questi ultimi giorni ebbero qui luogo gli esami finali della caposcuola normale e della scuola femminile. Parlando di quest' ultima, accenneremo anzitutto che le povere ragazzine sono ancora condannate nel vecchio locale, o ristretto e basso e indecente e malsano. Indecoroso anche per un villaggio, è un vero obbrobrio pella città di Spalato e un' onta alla civiltà. E anche a questo difetto conviene attribuire la scarsezza della frequenza. Saremo delusi di vedervi provveduto almeno pel prossimo venturo anno scolastico? Riteniamo di sì, chè i grandiosi progetti pell' educazione delle fanciulle del ceto privilegiato, abortendo per sè, non lasceranno agio a ben concepire e meno ancora fruttuosamente partorire per quelle del popolo. Cresce poi in noi sempre più il convincimento che l' abbadessa delle nostre monache non possa utilmente e quindi non debba essere la direttrice della scuola, e che le attuali maestre, se ne togli una sola, non sono atte all' insegnamento, e segnatamente due per difetto d' istruzione ed una per difetto di metodo e per rilasciata bontà d' animo, dannosa al pari dell' ignoranza.

La massima parte delle frequentanti sono le figlie del popolo e delle famiglie slave, e la lingua slava vi occupa l' ultimo dei posti, e vi viene trattata come cosa della minima importanza. E fa pietà il vedere come le altronde assai intelligenti ragazzine slave tormentino la memoria per ritenervi un' ammasso di regole di lingua non propria e una farragine di espressioni che nè intendono nè intenderanno mai.

Pari trascuranza della lingua slava ci venne fatto di osservare nella scuola maschile. Uno slavo devo imparare e il leggere ed ogni altra cosa in lingua non sua. — Per tal cosa ci limitiamo ad esprimere il nostro biasimo in genere, senza riservarlo ad alcuno singolarmente. Osserveremo però che i più dei maestri e delle maestre sono poco atti all' istruzione della lingua slava, e che i ragazzi non verranno mai bene istruiti, se pella lingua slava non verrà assegnato un maestro apposito. Oltre gli altri vantaggi avrebbesi con ciò anche quello di dare un necessario riposo a tutti gli insegnanti. Ci sorprese per altro che anche agli esami pubblici abbia il direttore Fabrović fatto toccare con mano codesta noncuranza pella lingua slava, coll' assegnare a questa la minima parte del tempo e col trattarla in quel modo e con quella fretta. Ma non vogliamo fargli rimprovero, se la voce *milost* spiegò per *misericordia;* se la *carne di lepre* chiamò in slavo *zececo meso*, in luogo di *zečevina* o almeno di *zečje meso*; e se si compiacque di ascrivere ad *increanza* nei nostri Morlacchi l' uso del semplice *ti* parlando con persone di riguardo, mentre lo usa anche con Dio e mentre la purezza della lingua non ammette altra forma come non ne ammette nemmeno la latina.

Con ciò non neghiamo moltiplicità di sapere al signor direttore, che ne ha dato anzi prova abbondante; ma s' ingannò volendo convertire in palestra di ordinaria istruzione il campo degli esami, quasi temesse d' essere poco conosciuto. Da di qua il troppo e il concitato parlare, e le inevitabilmente involontarie scappate; e da di qua anche la quasi inutile presenza dei maestri.

Notammo con dolore l' assenza delle autorità ed ecclesiastiche e politiche e *comunali*. Non istà ad esse a cuore la pubblica istruzione, e non hanno il dovere di sorvegliarla ed animarla? Il fidarsi troppo è l' unico modo per impedire che progredisca. Anche l' uditorio fu scarso, e assai pochi genitori vennero a convincersi personalmente del profitto dei loro figli. Eppure l' istruzione e l' educazione sono le prime basi della civiltà, e le prime ruote nel carro del vero progresso.

Questa mattina vennero distribuiti i premi agli scolari e alle scolare delle scuole normali. Il signor direttore fu troppo avaro cogli inviti, e mancò perfino agli inviti soliti a farsi ogni anno; e noi ci asterremo dal giudicare, se ciò accadde per noncuranza o per altra ragione. Ad onta di questa mancanza, l' uditorio sarebbe stato abbastanza numeroso, ma il sig. direttore trovò modo a ridurlo scarso. Invece di fare, come si faceva ogni anno, la distribuzione nell' ampia chiesa unita all' istituto, egli la volle fare quest' anno nella sala interna. Dei venuti la metà tornò pei fatti propri, un terzo rimase nel corridoio, e gli altri pochi a malgio all' estremità della sala, ed una gran parte non ci venne quando riseppe che la distribuzione avrebbe luogo non in chiesa, ma nella detta sala. Anche i frati se ne offesero, e potrebbero in seguito rifiutare la chiesa. Ciò non sarebbe al certo avvenuto, se il sig. direttore di più badasse al consiglio dei suoi colleghi, come fanno quelli del ginnasio e delle scuole reali.

La cerimonia non ebbe nulla di notevole e degno di annotazione, nemmeno il discorso di congedo del sig. direttore, tratto interamente dai luoghi più comuni. Chiuderemo adunque la presente coll' annotare che l' orario pella prima classe ha 10 ore alla settimana di *lettura italiana* e tre o quattro di *esercizi di lingua italiana*, e non ha che *due sole ore* in tutta la settimana di semplice *lettura slava*. Se venisse invertito l' ordine (e noi tanto non dimandiamo), siamo certi che il progresso nei ragazzi sarebbe maggiore.

Non vogliamo chiudere la presente senza lodare il maestro della prima classe anche pell' istruzione da lui impartita nel canto, in cui ebbimo un lodevole saggio dagli scolari della terza e della quarta.

Ultime notizie.

Torino, 14 settembre. Leggesi nella *Stampa:* Il console pontificio è partito da Napoli. Il console italiano è partito da Roma.

Il governo ha mandato ordine che i consoli pontifici sieno espulsi da tutte le città italiane dove risiedono.

Parigi, 13 settembre. Il *Moniteur* reca un decreto che conferisce a Persigny il titolo di duca.

Il *Mémorial Diplomatique* dice esistere un progetto di matrimonio tra il principe Umberto d' Italia e una principessa di Portogallo.

Nuova York, 3 settembre. La situazione di Charleston non è punto mutata. Il bombardamento è cessato.

Fu pubblicata una lettera di Lincoln che dichiara impossibile qualsiasi transazione cogli insorti.

È voce che Lee stia per attaccare Meade.

L'assemblea del Missouri chiede che il governo resista all'influenza francese nel Messico.

Vera Cruz, 6 agosto. I Francesi hanno occupato Minatitlan e Tampico.

Nove giornali annunziano essere intenzione del triumvirato di riconoscere il Sud appena l'arciduca Massimiliano abbia accettato la corona del Messico.

Notizie varie.

Da private informazioni abbiamo quanto segue: Augusto Chittaro, agronomo e botanico, dopo aver percorse varie parti d'Italia e Spagna, fermò sua dimora in Islam presso il conte Dede Janković, ove intende formare un ampio stabilimento agrario a comodo della nostra provincia. Fin da questo autunno egli sarà in caso di fornire piante di gelso e di altri alberi a quei committenti, che per tempo gli si annunziassero. È da sperare che le buone qualità del terreno ad Islam e la facilità d'irrigazione favoriranno questo nascente stabilimento, tanto necessario ed utile per la nostra provincia.

— Leggiamo nell'*Oss. Dalm.* Nel processo contro il *Giornale di Fiume*, Rezza fu condannato ad 8 giorni di carcere e Marenigh a 6 mesi e alla perdita di 1200 della cauzione, per il crimine di perturbazione dell'ordine pubblico. Il D.r Nobile fu condannato a 200 fiorini di multa, per sedizione.

Comunicato.

Mi sento in dovere di rendere pubbliche lodi alla signora Rosalia Wassich, direttrice e proprietaria del collegio di educazione femminile superiore in Fiume, per il bel metodo col quale educò le mie figlie in quest'anno sia nelle lingue (croata, italiana, francese, tedesca), sia nelle materie che sviluppano il criterio delle fanciulle, sia in fine nel disegno e nei lavori femminili di bianco e di ricamo. Tale è il profitto che le suddette mie figlie vi ebbero in pochi mesi, ch'io come madre ne vo orgogliosa, e non posso far a meno di rendere questo pubblico tributo di elogio alla suddetta signora direttrice.

Fiume, 9 settembre 1863.

Lucia Sanchez della Cerda
nata Tramontana da Lissa.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d' associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l' Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l' Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 76. **Zara 23 Settembre 1863.** Anno II.

Una replica all' "Osservatore„.

L' Osservatore ohimè! ci ha colti in fallo, e indi è tanta la sua gioia che, come i paladini dell'Ariosto, ei pensa a cavalieri, ad armi, a vincitori inseguenti, a nemici in fuga, e si dà a credere conquisi a terra i suoi malcapitati avversari. Sono così rari i momenti nei quali alla estatica mente scintillano incautevoli fantasmi, è così fugace il diletto del *caro immaginar*, che noi proviamo come un sentimento di rimorso nello sturbare le candide gioie dell' *Osservatore*. Ma desso è avvezzo, come elegantemente si esprime, alla *positività* degli affari; e per questo a noi facilmente perdonerà, se, in vista del nostro interesse, ci attentiamo a sciogliere l' incanto del suo shakespeariano sogno di una notte d' estate.

L' articolo del n.° 74 del *Nazionale* presenta all' *Osservatore, per non dir altro, dei sensi oscuri*, e noi non ce ne meravigliamo. Avvezzo alla chiarezza, alla concisione, e alla nitida eleganza dei *rapporti* fiscali, il buon foglio è proprio imbrogliato a eruire il senso di qualche nostro concetto, e non sa dove dare del capo. È per ciò che noi adesso ci sobbarchiamo volentieri alla pena di spiegargli con brevi e chiare parole il contenuto di quel nostro articolo.

Noi adunque dicevamo: Voi, *Osservatore*, asserite che l' interesse della nazione sempre è identico a quello del governo; che fino alla sublime altezza del governo giammai non arriva l' onda delle incomposte passioni dei partiti; che il governo non è partito, e perciò non pospone (come i partiti hanno il mal vezzo di fare) ai propri gl' interessi generali del paese; e noi invece asseriamo, che l' interesse della nazione non debba dirsi sempre identico a quello del governo; che ogni governo si propone invero per iscopo il bene dei popoli, ma che è pur possibile il caso ch' esso o non iscelga i mezzi a ciò acconci, o la capacità gli faccia difetto; che questo è ben naturale, essendo il governo (nell' argomento in discorso fra noi e l' *Osservatore*) non un ente metafisico e astratto, in modo sopranaturale piombatoci addosso dalle eteree regioni, ma un composto di persone soggette, come tutta l' umana prole, ad errori; che, infine nei paesi costituzionali il governo e gli aderenti alle sue opinioni costituiscono un vero partito politico, come ce lo prova la sentenza del tribunale di Brünn e la pratica dell' Inghilterra. Questo noi dicevamo, e ora dimandiamo ai lettori, se cotesto nostro dire sia chiaro, se esso corra per filo e segno per lo meno così bene, come il burocratico pensiero per i dedalei suoi andirivieni. Ma forse i lettori nostri ci diranno: a che perdere tempo nello spiegare all' *Osservatore* i vostri principii costituzionali? Dabbenaggine! l' *Osservatore* stesso non si tiene punto alla sua teoria dell' *interesse identico*. Ell' era una favola sul gusto di quelle che scrivevano gli antichi, da cui è facile cavare la morale, ch' è questa: i Dalmati debbono scegliere a loro rappresentanti gl' impiegati, che non hanno passioni *di partito*, ma una affatto *personale*, incolpevole, innocente, quella dell' avanzamento! E in vero parrebbe che cotale sia il pensiero intimo dell' *Osservatore*; noi però non lo dividiamo, sapendo come molti funzionari tengano a proprio onore di professare un' opinione politica esplicita, ovverosia di avere un partito.

Se non che, lasciando *i sensi oscuri*, l'*Osservatore* corre franco, com' ei dice, alla meta, e trova noi, meglio che il tribunale di Lemberg non cogliesse il deputato Rogawski, in flagranti di crimine di lesa logica e di contradizione. Infatti, noi citiamo a proposito il Macaulay! Questi dice che si debbono escludere dal parlamento solo gl' impiegati subalterni; ora, come mai noi potevamo, solo per un momento, accogliere nella mente l' indegno pensiero che tali sieno i signori consiglieri di governo? Non sono dessi *alti funzionari* della Dalmazia? Se tardo non giunge il nostro pentimento, se venia ancora ci è lecito sperare, deh prenda atto il buon *Osservatore* della nostra resipiscenza, securo che dal *guaio della caduta* e dal crogiuolo dell' afflizione siamo usciti pentiti e mansueti come pecori. *Pater, peccavi!*

Ma se ripensiamo al Macaulay, e riflettiamo a ciò ch' egli intende per *impiegati subalterni*, ci casca, ahi sventura! l' asino, e il nostro pentimento appare affatto inutile. Il Macaulay, dicendo doversi ammettere in parlamento coloro che sono a capo o quasi a capo dei grandi rami dell'amministrazione, non ha presente la Dalmazia, sì bene l' Inghilterra. Ora, chi è in questo paese a capo o quasi a capo dell' amministrazione? I ministri e i loro primi segretari. Messo ciò in sodo, crede di grazia l' *Osservatore* che un segretario ministeriale inglese sia pari a un consigliere luogotenenziale dalmato? che p. e. sir Layard possa dirsi alto funzionario nè più nè meno del sig. consigliere Méry?

Ma dirà l' *Osservatore*: quello che sono i segretari di stato pel parlamento inglese, sono i consiglieri di governo per la piccola dieta dalmata. — Nulla di più falso. — Vinca il nostro foglio ufficiale la ripugnanza di leggere la storia del grande Inglese a pag. 348-50,*) e vedrà che l' autore dice dannoso il chiudere le porte della camera dei comuni agli alti funzionari, per *la sola ragione* che, se non vi fossero persone che in questa parlassero a nome del governo, e ve ne fossero invece nell' altra dei *lord*, il potere passerebbe dalla prima alla seconda. Ecco il passo più concludente:

"La lotta fra Walpole e Pulteney, fra Pitt e Fox, sarebbesi trasferita dalla parte popolare all' aristocratica della legislatura. In ogni grande questione, estera, interna o coloniale, i dibattiti dei nobili sarebbero stati aspettati con impazienza e letti con ardore, e gettate con disprezzo in un canto le relazioni degli atti d' assemblea in cui nessuno era autorizzato a parlare in nome del governo, in cui nessuno contavasi il quale avesse un' alta carica politica. Per sino i conti sul danaro della nazione sarebbersi assoggettati, se non nella forma almeno in sostanza, a codesto corpo pieno d' uomini idonei a rivedere un bilancio e ragionare sopra una partita. Il paese sarebbe stato governato da *puri*; e oggetto principale dei comuni sarebbe rimasto quello di disputare sopra a bills per far cinte intorno a luoghi paludosi o per illuminazione delle città.„

*) Vol. VII. Torino, 1858. Unione tipografico-ed.

A noi pertanto sembra di essere entrati nello spirito del Macaulay sull' ammissione degl'impiegati in parlamento, quando dicevamo, che, avendo noi, per disposizione espressa della patente di febbraio, i commissari imperiali autorizzati ufficialmente a parlare in dieta a nome del governo, non sapevamo vedere l' utilità della presenza in essa dei cosiddetti alti funzionari di Dalmazia nostra. O forse le enormi attribuzioni della camera dalmata sono minacciate dalla concorrenza di qualche altro grande corpo rappresentativo, perchè, oltre i sopradetti commissari, si debbano desiderare in dieta anche altri rappresentanti del governo?

Il battagliero *Osservatore* nel nobile entusiasmo della pugna, il quale suole togliere potenza alla mente per dare forza irrefrenata all' impeto del cuore, piglia troppo la cosa all' indigrosso, se crede che il partito annessionista avversi, sempre e in ogni caso, la nomina degli impiegati a rappresentanti del popolo. Pulić e Klaić, onore delle nostre file, quando furono eletti erano essi pure funzionari dello stato. Ma che perciò? È, e sarà sempre massima di schietto liberalismo, l' ammettere come indispensabile eccezione la presenza degl' impiegati in parlamento, poichè sarebbe assurdo il voler condannare alla nullità politica egregi uomini, per la sola ragione che tirano una paga qualunque dal regio erario. Ma l' eccezione non è regola. I veri liberali sempre diranno che conviene, senza cadere in un ingiusto e irragionevole ostracismo, tutelare l' indipendenza d' un parlamento contro l' invasione degli impiegati, e i liberali camuffati nel guardaroba dell' *Osservatore* assevereranno invece che *l' interesse della nazione è identico a quello del governo*, e che per questo bisogna dare la preferenza ai regi funzionari. I primi ameranno vedere in dieta chi è probabile che v' entri personalmente disinteressato; e i secondi suffragheranno (per *segreto simpatia di cose*, come dice il poeta) coloro che vogliono *far carriera*, come in istile curiale dir si costuma.

Nè questa dell' eccezione e della regola è *contradizione, o vano giuoco di parole*. Nel parlamento d' Italia gl' impiegati non possono sedere, per legge fondamentale, che nel ragguaglio di meno di un quinto rispetto al numero intero dei rappresentanti, e anche questo quinto non deve appartenere alla classe dei più bassi impiegati. Invece la patente di febbraio non limita, nè pel numero nè pel grado, la capacità elettorale dei pubblici funzionari, sicchè da noi può succedere il caso, già avvenuto in Transilvania, di una maggioranza parlamentare costituita da quelli. Giacchè la legge in Austria non ha ancora definito il limite tra la regola e l' eccezione, delle quali parlavamo più sopra, quale dev' essere, rispetto a questo pun-

to, la pratica del partito liberale? Si debbono di regola, diciamo noi, combattere le candidature *degl'impiegati del ramo politico*, i quali offrono pochissime garanzie d'indipendenza, e usare solo precauzione in quelle degli uomini appartenenti alla magistratura e al magistero, dei quali la libertà delle opinioni subbiettive suole esser maggiore. L'*Osservatore* può adesso vedere, che la proposta fatta dal nostro corrispondente di Trilj (della quale potremmo *, anche secondo la pratica dal foglio ufficiale osservata, declinare la responsabilità, ma farlo non vogliamo) non involve punto la contradizione del *si* e del *no*, o di quel *ci vedo e non ci vedo*, di cui esso foglio possiede di certo il segreto, assai meglio di noi poveri profani.

A questo proposito l'*Osservatore* ci mandava a cercare ispirazione e conforto nell'Apocalisse, nella quale, secondo lui, mostrammo di essere meglio versati che nella politica. *Noblesse oblige!* Egli ne faceva il favore di consigliarci la lettura di libri da noi letti: ebbene; noi vogliamo superarlo in benignità, e gli consigliamo la lettura di libri da lui non letti. Prenda adunque in mano qualche operetta di Tocqueville, di Labouleay, di Dupont-Withe, di Prèvost-Paradol, o di Simon, e si convincerà che *la tranquilla positività degli affari* non basta a formare un pubblicista, essendochè i principii politici, quali furono divulgati in due o tre suoi articoli, si dispaiano da quelli dei succitati maestri, come l'ombra dalla luce.

L'*Osservatore* dice da ultimo che le sue teorie non sono quelle del *Nazionale*, e ch'*ei vuole libertà per tutti*. Sta bene. Ma allora abbia la bontà di spiegare, egli foglio ufficiale e attivo sulla scena, a noi povera gente della platea, di spiegarci, diciamo, come siasi fatta valere cotesta libertà e la conseguente eguaglianza dei diritti nella legge elettorale e nell'atto delle elezioni prime e seconde di Sinj, come in quelle di Dernis, di Ragusavecchia, di Cittavecchia, Lesina e Lissa, come nello scioglimento del comitato elettorale nostro e nelle prime elezioni di Zara, come nel trasferimento fuori di patria del deputato Pulić, come nel licenziamento del deputato Klaić, come nella dimissione del Buljan dal posto di podestà di Sinj, come nelle afflizioni procurate a gente nostra per la ragione che sono annessionisti, come nel conferimento d'impieghi, nel quale fu finora tutt'altro che titolo commendatizio l'appartenere ad un partito strettamente legale qual'è il nostro, come infine nell'uso della lingua slava nel foro e nelle scuole, mentre ai Rumeni, l'ultima delle genti dell'impero, si concede quanto noi indarno reclamiamo da più anni. Quando a queste dimande l'*Osservatore* darà risposta soddisfacente, potrà dire superbamente: *noi vogliamo libertà per tutti*. Ma se per avventura non la potesse dare, faccia senno, e spenga la candela accesa per un momento dinanzi alla statua della dea *Libertà*, per paura che essa non si sdegni e punisca in modo esemplare l'incauto bestemmiatore.

Non appena fu in questo foglio pubblicato il memoriale diretto dalla camera di commercio di Zara a S. E. il bano, e contemporaneamente riportata la notizia che il municipio ne avesse diretto un altro di egual tenore a S. E. il governatore, affinchè volessero promuovere e favorire la costruzione d'un tronco di strada ferrata, laterale alla ferrovia Fiume-Semlino, col mezzo di cui la Dalmazia fosse congiunta alla rete ferroviaria austriaca, memoriali che ebbero la migliore accoglienza; si fecero udire qui in città varie voci in questo argomento, le quali ogni sensato doveva ritenere come semplici e volgari dicerie. Si disse che il municipio fosse stato da qualcuno inspirato a ritirare quel suo memoriale ed estenderne un altro in cui riprendesse il progetto, già abbandonato dalla camera di commercio, di trattare cioè per una strada diretta Esseg-Zara; si disse che colà, d'onde usciva codesta ispirazione, fosse stata fatta al municipio la promessa di appoggiare a questo patto la costruzione di un nuovo teatro; si disse finalmente, che, per consiglio di mediatori benevisi, il municipio avesse deciso di assecondare quelle ispirazioni, onde così assicurarsi il detto favore anche in altri affari risguardanti la città.

È oramai accettata da tutti qual verità incontrastabile l'opinione, che una ferrovia diretta Zara-Esseg, che dovesse attraversare il territorio turco, è per ciò solo impossibile. Non occorre più che dare un'occhiata alla carta geografica per accertarsi, che condotta invece quella strada tutta sul territorio austriaco, essa riesce a coincidere quasi in tutta l'estensione colla linea già concessa Fiume-Semlino, e diventa così superflua. Queste considerazioni così ovvie e il silenzio del municipio, solito del resto a dar pubblicità a' suoi deliberati, ci persuasero a non prestar alcuna credenza alle prime dicerie. Non era parimenti da credere, che i zaratini seriamente volessero rinunziare ad un progetto ferroviario possibile non solo, ma facile, utile e probabile, ed attaccarsi ad uno impossibile, o ad un altro reso superfluo da precedente concessione; e ciò per amore di un problematico appoggio nella costruzione d'un teatro ipotetico. Noi finalmente avremmo ritenuto di far insulto alla città capitale, distinta per patri ingegni, accettando sul serio gli asseverati consigli, che equivalevano ad un astuto *do ut des*, ben calcolato per una parte e illusorio per l'altra. — Bel consiglio invero! — "Se voi, o zaratini, non insisterete a parlare ed a scrivere su di una strada ferrata, che ha probabilità di riuscita, che vi sarebbe inizio di risorgimento, ma che a noi non piace, perchè potrebbe apportarvi luce e disinganno in certi affari che non ci vanno troppo a genio; se voi rinunciate a questo bene, noi vi favoriremo nel progetto d'una strada che non avrete mai, e per soprappiù promuoveremo la costruzione d'un teatro, che forse non costruirete; ma volendolo, il potrete fare col vostro danaro anche da per voi!„

Questo è il senso genuino di quei consigli, questo il valore di quelle dicerie, che noi, ora pare, abbiamo avuto torto di relegare fra le ciarle. Una corrispondenza da Fiume nel *Tempo* reca, che nel consiglio municipale di quella città sia stato letto uno scritto diretto a quel municipio dal municipio di Zara, in cui questo prega il confratello a procurare che la linea ferroviaria di Fiume-Semlino, già concessa, già allogata, già tracciata, sia deviata in modo che passi per Zagabria e non per Karlstadt e Sisek. Era ben naturale che colla maggior simpatia ed amicizia del mondo il municipio di Fiume non si prestasse a tale atto, per più riguardi contrario a' suoi interessi, ed oramai impossibile pei contratti già stipulati, in cui Fiume non ha altra parte che di goderne col tempo i vantaggi. Il detto atto del municipio di Zara, che noi sulla fede delle notizie lette dobbiamo tenere per avvenuto, pone in altra luce le dicerie alle quali noi abbiamo negato fede. Se dallo scritto del municipio di Zara si ritorna indietro fino al memoriale presentato a S. E., si devono prendere come verità incontrastabili quelle voci da noi rigettate come nemiche al bene del paese. Ora noi vediamo quei protettori, quei mediatori, ai quali certi ravvicinamenti e certi congiungimenti, anche commerciali, sono nefasti, per non aver potuto nascondere l'impossibilità palmare della linea diretta Zara-Esseg, e per non volerne sapere dell'altra Karlstadt-Knin-Zara perchè troppo verisimile, immaginarne una terza Zara-Sisek. Ma la linea Zara-Sisek e Zara-Karlstadt differiscono di poco nella loro direzione, anzi coincidono, non appena si suppone costruita la linea Fiume-Semlino che deve passare appunto per Karlstadt e Sisek; occorreva quindi dare al progetto qualche apparenza di novità; occorreva interessarvi il municipio; occorreva fargli fare un atto solenne di rinunzia al primo progetto, per ciò venne esso inspirato al noto passo verso il municipio di Fiume. Adesso l'affare è consumato: un progetto è impossibile, l'altro superfluo, il terzo abbandonato, pel quarto non ci si riesce; il municipio ha fatto ciò che gl'ispiratori consigliavano; questi avrebbero fatto tutto, se solo fosse stato possibile; quindi di strade ferrate non si parli più; ecco la conclusione a cui premeva di giungere, e vi si è giunti.

Se mai la rappresentanza municipale di Zara avrà il destro di pubblicare tutto ciò che ha fatto nell'argomento della strada ferrata, ciascuno potrà persuadersi che essa fu mal consigliata quando la *si persuase* ad allontanarsi dal primo passo fatto d'accordo colla camera di commercio, e i *zaratini* vedranno che noi, nel sostenere il progetto di questa, siamo stati loro amici più sinceri di *molti* protettori e consiglieri.

Con sommo nostro dispiacere e con danno grave del paese noi vediamo allontanarsi la speranza di veder realizzarsi qualunque ferrovia in Dalmazia; ma se si vorrà ritornare mai a qualche trattativa, si dovrà far capo di nuovo alla linea Karlstadt-Knin, e in questa persuasione vogliamo qui tracciare una nuova via da battersi da chiunque siasi che voglia riprendere in mano la questione. La direzione della società belgica, a cui è allogata la linea Fiume-Semlino con alcuni tronchi laterali, è insediata a Fiume; essa ha già disposto lungo tutto il tratto i suoi ingegneri ed amministratori; a quella società sarebbe da proporre lo studio d'un tronco laterale verso Knin, lungo il confine ottomano. Questo tronco sarebbe come un braccio allungato verso la provincia limitrofa turca e verso la Dalmazia ad un tempo; questo tronco assicurerebbe la detta società da qualunque futura concorrenza in questa direzione, e questa sicurtà la potrebbe forse impegnare a trattare essa stessa collo stato la costruzione di quella linea. Noi nell'interesse di Zara e di Dalmazia intendiamo di raccomandare questa proposta alle considerazioni del municipio, della camera di commercio e della giunta provinciale. C.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 17 settembre.

....n. Nella mia in data 6 corr. vi annunziava l'apertura della camera dei deputati circa i 20 corr. Invece essa venne aperta quest'oggi a causa dell'arresto del deputato Rogawski in Galizia, che richiese una pronta disamina della legalità di tale operato del tribunale di Lemberg, visto che la legge sull'inviolabilità dei deputati permette l'arresto solo quando sieno colti sul fatto. Infatti il primo oggetto di cui si occupò oggi la camera fu questo del Rogawski. Il tribunale di Lemberg fece sapere che l'arrestato appartiene a un comitato rivoluzionario segreto esistente in Galizia, e il ministro di giustizia comunicò essergli stato riferito dallo stesso tribunale che l'accusa per turbamento della pubblica tranquillità sulla base dei fatti se la cangiò in quella di alto tradimento. La camera elesse un comitato di nove membri che deve esaminare gli atti con tutta sollecitudine, e riferire giovedì. — Oltre a questo si attendeva nell'odierna seduta una solenne manifestazione nell'affare della riforma federale, ma non ci fu nulla. Il ministro Schmerling dimandò un momento la parola, e fu silenzio profondo, perchè si credeva sentire un *messaggio sovrano*; invece egli rispose ad alcune vecchie interpellazioni. L'affare della manifestazione se lo riteneva per certo sino a ieri, ma in una riunione di circa 30 deputati, la maggior parte autonomisti, che si trovò assieme ieri sera, sorsero degli scrupoli in proposito, e perciò il ministero credette bene di non provocare quest'oggi manifestazioni di sorta, per la ragione che potevano riuscire incomplete e non troppo spontanee, ciò che naturalmente avrebbe fatto cattiva impressione specialmente nella Germania. Gli scrupoli sarebbero i seguenti: che la camera contiene rappresentanti anche di provincie non federali ed è in certo modo (curiosa!) incompetente nella questione; che d'altronde vista la poca adesione di parecchi membri al principio di delegazione, non si avrebbe potuto ottenere neppure fra i federali una manifestazione unanime; che l'affare della riforma è appena incominciato, ecc.

Sinj, 5 settembre.

A. L. Il compilatore dell'articolo inserito nel *Nazionale* n.º 70, che porta la data 20 agosto p. p., incorse in errore nel relazionare quanto gli venne comunicato da Livno, in riguardo alla costruzione di quella strada che conduce verso Sinj, perchè persone d'arte che ocularmente si convinsero dei lavori fino ad ora eseguiti, possono assicurare il contrario di quello che espose il corrispondente di Livno, che forse per non avere fino ad ora veduto strade regolari dice: "il tratto compiuto fu eseguito in modo solidissimo e con tutte le regole d'arte, "essendo molto abile l'ingegnere prepostovi.„

---

*) Veramente noi non volevamo chiamare l'*Osservatore responsabile nelle rappresentanze* (inimitabile modo di dire) del suo corrispondente di Sinj, perciò che riguarda i fatti nella corrispondenza asseriti. Solo i considerando ci parvero, e paiono, monete di puro oro, quali sa coniare la sola zecca privilegiata dell'*Osservatore*.

Desta veramente compassione vedere male impiegate tante opere dei poveri raja per eseguire lavori che non corrispondono al progresso dei tempi, e qualunque percorra il tratto di strada lungo la campagna di Livno, che si estende per circa 12 miglia, per quanto privo di cognizioni tecniche, non potrà dire che i lavori sene bene eseguiti. —

La strada non ha nessunà traccia regolare e fu eseguita a seconda dei viottoli del vecchio, vizioso, serpeggiante passaggio, per cui non può dirsi opera d'un ingegnere, perchè persona tecnica avrebbe condotto ben altrimenti quella strada, combinando dei rettifili di 3, 4 e 5 miglia di lunghezza, senza procurare maggiori lavori, nè avrebbe permesso che il piano stradale segua l' elevatezza e depressione del terreno senza combinare regolari livellette, con rialzi o tagli a seconda dell' andamento del terreno, che si rendevano tanto necessari per liberare alcuni tratti soggetti alle acque da frequenti danni e per dar sfogo alle stesse colla costruzione di tombini. Mille altri difetti si riscontrano in tale costruzione, non essendo nemmeno a livello la sezione stradale che divaria in alcuni punti per circa un piede, nè essendo escavate le cunette in modo da dar smaltimento alle acque, che di conseguenza dopo la prima pioggia strariperanno a danno del piano stradale.

Non merita dar troppo peso a quello che fino ad ora si è fatto, perchè in ogni caso la campagna di Livno pella natura del suolo sarà transitabile ai ruotabili, e le principali cure devono tendere alla ripida e sassosa Draga ed alla continuazione del scosceso e tortuoso tratto fino al confine. Fui assicurato, che quell' ingegnere ottomano intenda condurre la nuova strada lungo la Draga, seguendo le traccie ove presentemente percorrono le carovane turche; ed al certo quella via non riuscirebbe ruotabile, ma appena cavalcabile, perchè la sue enorme pendenza di 12, 18 e 24 pollici per klafter lineare renderebbe pericoloso il passaggio. Da quanto mi consta, il tratto che percorre il monte pel momento non verrà attivato, attendendosi deliberazioni da Costantinopoli pelle spese per gli strumenti, polvere e per quelle della mano d' opera di minatori e muratori. Ad eccezione dei Turchi che dicono non doversi distruggere l' opera della natura coll' aprire strade lungo i monti, tutti gli altri detti raja desiderano ardentemente veder compita simile opera pei reciproci interessi commerciali, ed a qualunque dalmata cui sta a cuore la patria non deve riuscire indifferente che la strada da Sinj a Livno venga eseguita in modo praticabile pei ruotabili.

Perchè tale strada riesca comodamente transitabile, qualunque sarà l' ingegnere incaricato della traccia, dovrà attenersi a quella suggerita, molti anni sono, dall' egregio ingegnere sig. d.r Lucchini, attualmente direttore edile, capo del dipartimento tecnico-scientifico presso la luogotenenza dalmata, che per cognizioni teoriche e pratiche è l' unico teorico fra noi che possa sciogliere i più ardui quesiti, come ebbe dati vari saggi nella lunga epoca che Dalmazia vanta di possederlo. Se all' opposto la costruzione di tale strada seguire dovrà sotto la direzione dell' attuale ingegnere ottomano, purchè non modifichi il suo piano, la nuova strada riuscirà impraticabile pei ruotabili, sebbene alla sua insufficienza attualmente suppliscano le cognizioni tecniche del vice-console sig. Dembinsky, che, versando soltanto in diplomazia, dovrebbe attenersi a suggerimenti di persone che hanno cognizioni tecniche e non prendere ingerenza in opere edili, appoggiando e vantando la costruzione della progettata strada che quell' ingegnere intende eseguire.

Dall' esposto si potrà desumere, che colla costruzione della strada da Livno al confine non si avranno quei vantaggi che si potevano ottenere con una buona strada ruotabile, per cui è interesse di ogni dalmata di cooperare presso la luogotenenza e giunte affinchè si prestino presso il governo turco pella regolare costruzione di tale strada, disponendo in modo perchè ultimato sia il tratto di strada che percorre il suolo austriaco da Sinj a Bilibrig, congiungendolo coll' anzidetta strada intrapresa dal governo turco.

Processo di stampa

della "Gazzetta di Fiume„.

Lungo tempo si attendeva il processo causato dalla gazzetta che portava il nome della nostra città, e grandi erano le aspettative, le quali realmente si addimostrarono il giorno 11 corr. allorchè le aule della nostra regia tavola giudiziaria si dischiudevano a numerosi testimoni d'un interessante dibattimento.

Preside il sig. Anselmo Sepić, giudici i signori consiglieri Stipancić e Blasić, r. procuratore di stato il sig. Gradi.

L' atto d' accusa designava imputati di crimini di perturbazione il redattore risponsabile sig. Ercole Rezza ed il sig. conte Nobile dr. in medicina e direttore del monte di pietà in Trieste, ed il sig. Marenig, attualmente collaboratore del *Diavoletto*, qual correo. — Premessi i soliti interrogatori e letti gli articoli incriminati, il sig. Rezza veniva per il primo assunto all' esame. — Egli con brevi accenti e con visibile ingenuità dichiarava d'essere stato soltanto redattore di nome, d' aver ammessi nel suo giornale degli articoli non dissimili, ed anzi eguali perchè tradotti, a quelli che si leggevano nei giornali austriaci, specialmente della capitale, aver ritenuto esser compatita dal governo la discussione, colla quale si accreditava la gazzetta di Fiume, ed in fine d'aver in dettaglio affidate le aziende della redazione al sig. Marenig, *proto* della sua tipografia.

Il sig. Marenig negava recisamente d'aver avuta l' accennata ingerenza nella compilazione del giornale, e pretendeva di non aver mai assunta che la parte materiale e la traduzione di alcuni articoli dal tedesco, i quali non compariscono nell' elenco degli incriminati. L'avvocato Dall' Asta per declinare la responsabilità che stava per ricadere sul suo cliente sig. Rezza attesa siffatta deposizione, domandava si sentissero i testimoni, chiamati a comparire il giorno appresso. I quali nel numero di tre, in allora impiegati nella tipografia, dichiararono con giuramento, essere stato il sig. Marenig il redattore di fatto, il quale assegnava loro i manoscritti, gli articoli e le notizie da prodursi nel giornale.

Il sig. Marenig citava a suo testimonio il sig. Politei, il quale confessava che mentre muoveva lagni a Marenig per il ritardo dell' inserzione d'un suo articolo, questi lo rimetteva al redattore Rezza. — Non si ammise il giuramento.

Il dr. Nobile alle domande fattegli rispondeva che, convinto della sua incolpabilità, aveva ricusato d' appellare contro l' atto d' accusa, e non ammetteva difensore, volendo egli conseguente ai principii che lo guidavano esibire ingenue spiegazioni ai giudici della liberale Croazia in quanto concerne l' articolo *l' Austria parlamentare*, che egli riconosceva dettato da lui, quantunque comparso anonimo.

Il r. procuratore sig. Gradi fece allora la sua proposta. Risplendevano nel suo dire molto ingegno ed erudizione; le idee erano ben ordinate, bella la lingua, preciso e forbito lo stile. Egli dimostrava anzitutto qualmente i giudici, astraendosi da incerte teorie e da vaghe aspirazioni, devono attenersi alle leggi di fatto esistenti e ciò per sfuggire all' arbitrio, altrimenti inevitabile. Basandosi sul loro spirito ed analizzati gli articoli sui quali gravitava l' atto d' accusa, alcuni di questi li ravvisava scevri di colpe e non incriminabili, e gli altri, fra questi quello del Nobile, erano da risguardarsi incriminabili per *perturbazione* cui va applicato il § 65 c. p. Per il Rezza proponeva tre settimane di carcere, avendo preso in riflesso le circostanze mitiganti addotte dallo stesso accusato. Per il sig. Marenig era d'avviso doversi infliggere la pena di due anni di carcere, che egli in vista di circostanze allevianti riduceva a sei mesi di carcere duro con un digiuno al mese. Ammesse analoghe considerazioni circa il dr. Nobile, proponeva sei settimane di carcere.

L' avv. Dall' Asta rammentava come il Rezza, vittima di occulte persecuzioni, sottostette a gravi danni; menzionava l' illegale, secondo lui, arresto d' un anno per ingerenza dell' i. r. polizia di stato, ed intendere di procedere separatamente contro il detto ufficio come contro un privato qualsiasi.

Dopo aver sostenuta l' innocenza ed aver ribattute le colpe che si volevano rilevare negli articoli incriminati, facendo sentire tutte le opportune ragioni valevoli a trarre d' impiccio il proprio cliente, strenuo e senza reticenze attirava egli a sè l' attenzione dell' uditorio. Fra le cose dette ci restò impresso il confronto che egli istituiva tra giudici e giudici. — I giudici, egli rimarcava, delle provincie austriache, nati ed educati sotto l' assolutismo, vissuti tra i paragrafi e le burocrazie, condannavano i giornalisti a dure carceri, *) mentre diverso dovrà manifestarsi il sentimento e la coscienza dei giudici della Croazia, i quali, allevati sotto le influenze delle antiche loro costituzioni, sapranno altrimenti giudicare e discernere la incolpabilità e rispettare il libero pensiero che i malaugurati sospetti e le prevenzioni sinistre facilmente suppongono e condannano quali reità.

Il dr. Bartolomei nel patrocinare il Marenig premetteva di non voler far pompa di arte oratoria, limitandosi puramente ai §§, accennando non poter esporre che le cose essenziali, non avendo avuto il tempo che di sole 48 ore per prepararsi alla difesa. — Sosteneva non scontrarsi gli indizi legali di reità, per cui il suo cliente dovrà venir assolto nell' appello contro lo stesso atto d' accusa. Esclude la pravità d' intenzione in un individuo il quale esibisce documenti uffiziosi e privati del suo fedele attaccamento al governo. In tutti i casi dichiara smisurata e troppo grave la pena trattandosi di un correo.

Il dr. Nobile arringava per due ore, tenendo a lui rivolta la più ferma attenzione. Analizzata ogni parola dell' articolo incriminato, con cui dimostrava aver semplicemente agitata la questione del giorno; aversi egli mostrato contrario al sistema di governo ed al parlamentarismo, e inclinato al federalismo, che egli propugnava nell' interesse del governo stesso e delle varie nazionalità le quali costituiscono l' impero, discussione cui si era abbandonato, a buona fede, dietro una circolare del ministro Schmerling. — Diede lettura d' un suo articolo inserito nel *Tempo*, in cui sosteneva gli stessi principii, senza aver incorso nella menoma censura, quantunque il *Tempo* sia stato assoggettato ad un molto rigoroso processo! Convinceva che in luogo di rintracciarsi la rea tendenza di perturbazione, il suo articolo all' incontro aveva di mira l' ordine ed un sistema, a sua persuasione, di maggior garanzia e solidità per il governo. — Fece parola delle prerogative di Trieste, le quali non sono da risguardarsi quai privilegi, ma diritti reali. In tutto il suo dire appariva la più sfolgorante lealtà dell' uomo franco e sincero e d'un' animo il quale corrisponde al nome che porta. L' opinione generale gli risultò favorevole e, quando avessero esistito i giurati, egli sarebbe stato assolto. — Tale si era il giudizio generale a suo riguardo.

Questi sono in succinto gli argomenti dei quali per due giorni si occupava il dibattimento.

A mezzodì del giorno 14 venne letta la sentenza in mezzo ad affollatissimo uditorio, il quale l' attendeva con ansiosa impazienza e svariate congetture.

Il Rezza ed il Marenig venivano riconosciuti rei del crimine di perturbazione. — La pena di tre settimane di carcere proposta per il Rezza, fu ridotta ad otto giorni con uno di digiuno e la perdita di 1200 fior. di cauzione, destinati a benefizio dell' istituto dei poveri. — I sei mesi di carcere duro con un digiuno al mese per Marenig, si convertirono in carcere semplice con due digiuni al mese, mitigazione suggerita pel primo in riflesso dell' anno di reclusione e dei danni sofferti nei suoi interessi, e pel secondo in vista della sua infelice famiglia. Per i motivi addotti il dr. Nobile venne sciolto dal crimine di perturbazione.

In quell' istante gli astanti parteciparono con evidente soddisfazione a siffatto deciso, il quale appagava, da quanto si osservava, la loro convinzione. La regia tavola però ravvisando nell' articolo incriminato l' opposizione al governo atta a destare lo sprezzo, lo dichiarava colpevole di sedizione e gli dettava l' arresto di sette giorni commutabile in 200 fi. di multa. —

Il signor preside Sepić offriva libero il campo all' appello. Il Rezza si riservava a pronunciarsi, dopo ottenuta la copia della sentenza e dei motivi. Il Marenig dichiarava al momento di interporre appello. Il Dr. Nobile, non scorgendosi disonorato dalla decisione del giudizio, disse rassegnarsi alla triste vicenda.

Fiume, 17 settembre.

*) Non dividiamo l' opinione del sig. Dall' Asta. *(Red.)*

Ultime notizie.

Vienna, 16 settembre. La *Corrispondenza generale*, riassumendo il testo della nota russa, dice che le comunicazioni avute dall' *Indèpendance belge* sulle riforme russe sono erronee. Senza far espressamente alcun cenno dei sei punti, la risposta russa considera come cose stabilite le dichiarazioni fatte anteriormente; deplora che le speranze della Russia sul felice risultato delle discussioni non si sieno realizzate, e che non sia cessata la diversità di vedute tra le potenze e la Russia. Per conseguenza crede superfluo continuare ulteriormente la discussione; la Russia prende sopra di sè la responsabilità della sua condotta.

Francoforte, 14 settembre. *L' Europe* annunzia che l' intervento federale nell' Holstein è officialmente stabilito, ed avrà luogo quanto prima.

Dietro accordi tra la Svezia e la Danimarca, da 18 a 25,000 Svedesi, riuniti a Scania, passeranno in Danimarca, appena i Tedeschi occuperanno l' Holstein.

Pietroburgo, 14 settembre. Lo Czar è partito per la Finlandia.

Copenaghen, 14 settembre. Prima d' andare in Grecia, il nuovo re visiterà lo Czar, come uno dei protettori della Grecia.

Torino, 15 settembre. I capi briganti della Basilicata, attesi in seguito al salvocondotto, cominciarono a costituirsi oggi. Fra i briganti costituitisi, vi è il Tina. Attendonsi per domani altre presentazioni.

Parigi, 14 sett. Il barone Budberg rimise oggi, dopo mezzodì a Drouyn de Lhuys la risposta della Russia all' ultima nota francese.

Altra della stessa data. Secondo la *Nation*, la risposta della Russia evita di ricondurre la discussione sopra i sei punti, visto l' accordo dei gabinetti su questo soggetto, e non tocca le quistioni dell' armistizio e delle conferenze: il

principe Gorciakoff si limita a discutere sull' opportunità dell' applicazione delle misure reclamate in favore dalla Polonia. Il tenore del dispaccio russo è molto conciliante.

Il barone Budberg ha ricevuto una lunga memoria sull' organizzazione interna della Russia. Questa memoria sarà officiosamente comunicata al signor Drouyn de Lhuys.

Durante l' assenza del signor di Montebello da Pietroburgo, il signor Massignac rappresenterà l' ambasciata.

La *France* reca particolari sulla dimissione del ministro degli esteri del principe Cuza. Il ministro avrebbe avuto prove che il principe concluse un' alleanza offensiva e difensiva col principe di Serbia.

Altra del 15 settembre. Il *Moniteur* annuncia che il re di Grecia partirà il giorno 17 per Pietroburgo.

Altra della stessa data. Il *Pays* crede che la risposta russa non muti la situazione. Essa è concepita in termini più cortesi delle precedenti, è redatta in forma assai calma, e non lascia prevedere alcun nuovo e prossimo incidente che possa far sorgere una discussione tra le potenze e la Russia.

Il *Nord* dice che la nota della Russia sostiene la necessità di pacificare la Polonia prima di concedere riforme; e non entra in lunghi dettagli, per non inasprire la discussione. Relativamente a' sei punti, la Russia farà tutto il possibile per risolvere la questione, fonte di malintesi tra le potenze.

Altra del 16 settembre. La *France* constata che il risultato della nota del *Moniteur* relativa alla *Florida* è di far spiccare la qualità di belligerante acquistata dal governo separatista, e permettere che la *Florida* possa approfittare di tutti i diritti e vantaggi appartenenti ai neutri nei porti francesi. La qualità di legno da guerra dà ad esso alcuni diritti: i privati non possono sequestrarlo; e se i privati lesi reclamano indennità, ciò può aver luogo soltanto per mezzo di governo a governo.

Il signor Isturitz, ambasciatore spagnuolo, lascierà Parigi.

Altra della stessa data. Il *Moniteur* dice che la *Florida* non è una nave corsara, come si era creduto, ma fa parte della marina militare degli stati separatisti. Gli ufficiali sono muniti di carte regolari.

Londra, 14 settembre. Il *Mornig Post* annunzia che il governo costruirà forti di ferro lungo le coste.

Il *Daily News* dice che l' Inghilterra riconoscerà l' impero del Messico, ma deplorerà l' alleanza del Messico cogli stati separatisti.

Portoricco, 28 agosto. Scoppiò l' insurrezione dei negri a San Domingo contro gli Spagnuoli. Furono spediti 2000 soldati da Portoricco.

Nuova York, 25 agosto. I federali hanno attaccato il forte Moultrie, che energicamente respinse l' attacco.

I separatisti montano alcuni cannoni sulle rovine del forte Sumter e fanno altri preparativi di difesa.

Altra del 7 settembre. Le navi corazzate rinnovarono l' attacco dei forti, ma ebbero a soffrire molti danni. I federali si avanzano nel Kansas e nel Tennessée.

Comunicato.

Mi sento in dovere di rendere pubbliche lodi alla signora Rosalia Wassich, direttrice e proprietaria del collegio di educazione femminile superiore in Fiume, per il bel metodo col quale educò le mie figlie in quest' anno sia nelle lingue (croata, italiana, francese, tedesca), sia nelle materie che sviluppano il criterio delle fanciulle, sia in fine nel disegno e nei lavori femminili di bianco e di ricamo. Tale è il profitto che le suddette mie figlie vi ebbero in pochi mesi, ch' io come madre ne vo orgogliosa, e non posso far a meno di rendere questo pubblico tributo di elogio alla suddetta signora direttrice.

Fiume, 9 settembre 1863.

Lucia Sanchez della Cerda
nata Tramontana da Lissa.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35;— per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 77. **Zara 26 Settembre 1863.** Anno II.

La classificazione degli scolari nel ginnasio di Zara.

Solo chi volesse insensatamente negare l'influenza dell'educazione della gioventù sulle sorti future della nazione, o chi intendesse di confiscare ai cittadini il diritto di esaminare come vengano educati i loro figli nelle pubbliche scuole, potrebbe trovare superfluo che noi ritorniamo di spesso sull'argomento della pubblica istruzione. Questa volta ce ne porge il destro un fenomeno nuovo, rilevato nelle scuole pubbliche di Zara; fenomeno atto a dar da pensare ai patriotti sulla sorte della gioventù che vi viene istruita.

Alla chiusura di quest'anno scolastico, fra circa duecento giovinetti che frequentarono il ginnasio, tutti, ad eccezione di uno, ebbero la nota di costumi *pienamente conformi* alle discipline; e per riguardo al progresso scientifico, a nessuno scolare fu negata la promozione al corso superiore; soltanto ad alcuni pochi fu sospesa fino ad un esame riparatorio; tutti gli altri ebbero note legali, più o meno favorevoli. Questo brillante risultato delle classificazioni, nuovo nei fasti ginnasiali del precedente decennio, sarebbe una benedizione per quella scuola, se esso fosse il grado competente d'un progressivo miglioramento; ma invece ha l'aspetto d'un salto, d'un trabalzo, se lo si confronta con quello degli anni trascorsi. Considerando che i docenti nel ginnasio furono quest'anno gli stessi dell'anno passato, e gli scolari, ad eccezione dei nuovi entrati, parimenti gli stessi; e non avendo mai durante l'anno udito parlare di qualche straordinario, repentino mutamento in meglio della scolaresca; noi non possiamo ascrivere cotesto avvenimento che ad un cangiamento di metodo nella valutazione del contegno e del profitto degli scolari. Il fatto predetto è ai nostri occhi l'iniziamento d'un sistema d'indulgenza, di condiscendenza, del quale pel momento possono compiacersi gli scolari, i genitori, forse i maestri stessi, i direttori ecc., ma che non può, a lungo andare, non partorire e maturare i suoi frutti: l'inevitabile rilasciamento della disciplina, la conseguente trascuranza dello studio, che apparecchieranno alla patria una generazione scioperata, scostumata ed ignorante.

Noi usammo deliberatamente le due frasi *iniziamento* e *a lungo andare*, poichè siamo certi che non mancherà chi ci apponga pessimismo, opposizione ad ogni costo, o che altro mai, per esclamare: "vedete questa gente incontentabile! Cade il mondo, perchè si sono segnate quattro *eminenze* di più nel catalogo scolastico!„ Tal è la provvida disposizione della natura umana, e noi ben lo sappiamo che ad un'istante non la si corrompa mai affatto; ma ci vuole d'altronde assai più tempo e fatica a correggere, che a guastare. Gli è per ciò che noi abbiamo voluto tosto segnalare gli ultimi effetti del nuovo sistema, affinchè vi possa esser posto riparo fin da principio, per non dover lamentare i mali conseguenti di poi, quando non fosse più possibile d'ovviarvi.

Ma a chi dobbiamo dirigere noi le nostre considerazioni? Chi è che debba prendersele a cuore per l'avvenire? In prima linea noi dovremmo parlare ai maestri. Essi sono che vegliano sugli scolari e ne moderano il contegno; essi che li guidano all'apprendimento e ne assegnano i compiti e le esercitazioni. Che se, come abbiamo detto, i maestri sono gli stessi di prima; se dobbiamo attribuire il fenomeno rimarcato, piuttosto che alle persone dei docenti, ad un cangiamento di metodo o di sistema, che non istà nella libera loro scelta; ci è necessario rivolgerci altrove, e precisamente al direttore dell'istituto. Già a primo aspetto sembra probabile che il direttore attuale del ginnasio, codesto uomo nuovo per la Dalmazia, trasportato da un ginnasio all'altro dell'impero, abbia potuto forse tentare di consolidarsi nel nostro con questa novità, che noi non crediamo nè utile, nè conveniente. A questa probabilità noi non vogliamo negare ogni valore, ma dobbiamo inoltre risovvenirci delle recenti impressioni ricevute alla distribuzione de'premi e alla lettura delle classificazioni della scuola normale. Anche in questa abbiamo scorto quest'anno segni manifesti d'indulgenza, finora non usata, quantunque maestri e direttore non siansi cangiati. Se diamo quindi un qualche significato a questo consenso delle due scuole nel nuovo modo di classificare, i loro direttori ci compariscono ispirati da una mente superiore, se anche non per intelligenza, forse per rango nella scala ufficiale.

In questa ipotesi molto verosimile, non approvando l'opera dei maestri, noi possiamo richiamarli a quel grado d'indipendenza che la legge loro concede nell'esercizio del magistero; prendendo ad esame il risultato dell'anno scolastico, possiamo forse notare ai direttori troppa pieghevolezza ai cenni di chi ha il volere, com'essi, legato ad una legge. Se nonchè a chi direttamente dobbiamo rivolgerci per chieder provvedimento, a quanto ci sembra indispensabile è l'ispettore. Il signor Laukovski è quello che può chiarire pienamente il fenomeno marcato; il signor Laukovski è l'uomo da cui noi ripetiamo ogni cangiamento di sistema, buono o cattivo; il signor Laukovski comparisce dinanzi alla pubblica opinione la ragione suprema di tutto ciò che avviene di nuovo nelle nostre scuole: egli ne è l'ispettore generale e supremo, egli dovrebbe avere in mano le fila del loro organismo. Se il signor Laukovski si tiene responsabile soltanto verso i suoi preposti scolastici di Vienna, e perciò crede di poter passar oltre su di queste nostre osservazioni, noi non avremo che a deplorare questo suo errore e rammentare ai magistrati politici che essi dividono con lui la responsabilità e verso il ministero e verso il pubblico.

Invitiamo pertanto il signor ispettore a ponderare il nuovo metodo di classificazione e gli effetti da noi designati; o quand'anche esso fosse tutto sua arte e sua creazione, lo preghiamo di farlo smettere. Raccomandiamo al direttore e specialmente ai maestri di non farsi canne pieghevoli ad ogni aura, per abbandonare il loro contegno finora applaudito; ma a studiarsi di conservare le nostre scuole in quell'opinione favorevole in cui sono state prima che il signor Laukovski ne fosse ispettore, ed a cui essi hanno contribuito a elevarle.

Nessuno potrà appuntare noi di disamore alla gioventù o di spinto rigore nel trattarla: è l'amore che le portiamo che ci detta queste linee; e noi siamo sicuri ch'essa ce ne saprà grado, la studiosa e morigerata ben' inteso. Ma noi non miriamo nell'istruzione, e in nulla, all'effimere apparenze, bensì agli ultimi effetti, e già nel prossimo anno temiamo che si avranno a deplorare ingrate conseguenze dell'indulgenza con cui furono classificati gli scolari quest'anno; perciò abbiamo scritto, e con ciò abbiamo adempiuto al nostro ufficio. Ora *videant consules*.

X.

Sulla presente fase diplomatica nella questione polacca la *Perseveranza* ha il seguente articolo:

Le note dirette dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Austria alla Russia, quantunque siansi ora appena pubblicate, non ci rilevarono nulla che già non fosse prima conosciuto.

Ora è il turno delle risposte date dalla Russia alle altre potenze. Se le note russe non ci son pervenute ancora nel loro tenore, ne abbiamo però abbastanza da confermarci nella loro opinione che alla diplomazia è toccato un completo fiasco nella questione polacca. La risposta russa alla nota di John Russell, che oggi trovasi nei giornali francesi, ci spiega e ci chiarisce anche troppo, quali possano esser quelle di cui ora non possediamo che un breve riassunto.

Pare che il governo russo siasi proposto di dichiarar chiusa una discussione che non giova ad alcuno. Il governo russo accetta però senza esitanza la piena e assoluta responsabilità dei propri atti per ciò che risguarda la Polonia; e assume appunto quella responsabilità che le tre [illegible] con espressioni quasi identiche e con tanta difficoltà concertate, avevan dichiarato sarebbe pesata soltanto sulla Russia, per far intendere che qualora il governo di Pietroburgo fosse rimasto sordo alle istanze e ai reclami, le potenze avrebbero ricuperato la loro libertà d'azione.

Ebbene, a questa minaccia, che non cessa di esser tale quantunque in vero sia velata e temperata in modo da non impegnar troppo i governi che la facevano a mandarla ad effetto, la Russia si limita a rispondere: io accetto ogni responsabilità: non occorre parlare più a lungo perchè la discussione non serve ad intenderci; lasciate che io provveda come meglio credo al bene dei Polacchi, che il sovrano della Russia e il governo del principe Gorciakoff amano come tutti gli altri sudditi dell'impero. La Russia è disposta ad osservare le leggi internazionali e i trattati, e spera quindi che le altre potenze vorranno imitarne l'esempio, astenendosi dal porre la mano negli interessi altrui, e sopratutto guardandosi bene dal dire una parola a favore delle provincie polacche che furono incorporate alla Russia prima del 1815.

Tale è il pensiero che domina nella risposta data dalla Russia e che spicca tanto più, perchè venne espresso con forme non aspre nè violenti, ma brevi e recise, come suol fare appunto chi crede proprio d'aver per sè tutte le ragioni e di non avere a rimproverarsi alcun torto.

Se non che la calma e la fermezza non sorge in questo caso dalla coscienza del proprio diritto e dal sentire la giustizia della propria causa, ma piuttosto dall'impossibilità in cui sono le altre potenze di aggiungere fatti alle parole e alle note, e da quel carattere non dubbio d'impotenza, a cui non può sottrarsi un'azione diplomatica, che non riposa sopra una solida base. Come poteva la Russia esser indotta ad ascoltare i reclami delle potenze che non sono in perfetto accordo tra loro?

La Russia, adunque, si ride d'una diplomazia che ha dimenticato una verità elementare che si verifica tanto nella vita pubblica che nella privata, che cioè le parole non hanno alcuna efficacia contro gli interessi e contro le opinioni preconcette, a meno che non siavi la certezza che i fatti dovranno seguire, quando le parole non vengano ascoltate.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 22 settembre.

...n. In nessun altro luogo le viste ottimiste sul conto dell'intervenzione diplomatica per la Polonia faceva-

no, se vi ricordate, più facile presa che a Vienna, ove i politici, innamoratissimi dell'alleanza austro-anglo-francese, ne assorbivano fino all'ultimo momento tutti i più vaghi sintomi, e riproducevano poi in note di gloria i loro sogni dorati. Oggidì la stampa di Vienna gareggia con quella degli altri centri d'Europa nel condannare l'intervenzione non solo come inutile, ma come dannosa alla nazione che si voleva patrocinare, e raccapriccia al giudizio terribile che ne farà la storia. La ragione per cui in quest'ultimo baluardo delle speranze avviene un mutamento sì radicale nelle opinioni, è che l'azione diplomatica si trova in uno stadio tanto desolante, da distruggere totalmente e ovunque ogni confidenza nella medesima.

Alle tre potenze che in tre riprese hanno fatto certo il gabinetto di Pietroburgo che esso poco ha di serio a temere da parte loro, vista l'impossibilità d'una perfetta intelligenza, quest'ultimo rifiuta tutto per la terza volta, facendo comprendere indirettamente che non gli sfugge la disunione tra i suoi avversari, quella per cui essi non deverranno mai a risoluzioni energiche, e che dall'altra parte le amichevoli rimostranze, ulteriormente ripetute, sarebbero opera vana come lo furono fino al presente. Conosciamo di già il testo dell'ultima risposta russa diretta al gabinetto di Londra. Delle altre due abbiamo analisi da buona fonte. I dettagli importano meno, e quanto all'essenza di tutte e tre, ci basta la certezza assoluta che la Russia respinge anche questa volta le proposte di concessioni, e invocando i trattati vuol libera mano in casa propria, per pensare alle riforme da attuarsi in Polonia quando ne sarà giunto il momento. Questo replicato rifiuto fa sì che le tre potenze siano costrette a troncare ogni azione, e a soffrire che il principe Gortschakoff imponga silenzio e trionfi. Di guerra nessuno si sogna, e quanto a una quarta spedizione di note diplomatiche, pacifiche ed amichevoli, ognuno vede che per la certezza d'un quarto rifiuto essa è adesso moralmente impossibile. Non resta quindi altro che chiuder gli atti e dichiararsi soddisfatti, ciò che, secondo le voci in corso, avviene effettivamente. Il principe Gortschakoff avrà dato termine alla vertenza, la martire Polonia continuerà a sanguinare, il colosso russo la flagellerà a suo talento, e la diplomazia si dirà contenta.

La deputazione messicana ha tardato di qualche giorno, e sarà a Miramare probabilmente dimani o posdimani, con alla testa il signor Gutierez d'Estrada. È voce generale che la risposta che essa va a ottenere la soddisferà pienamente, e che l'arciduca, dietro un carteggio che ebbe luogo recentemente tra lui e Napoleone, si sia dichiarato [illegible] la [illegible] accettazione della corona. Le voci sulla parte che prende in questo affare l'imperatore e il governo imperiale sono sempre uguali. Si vuole che l'Inghilterra sia ben disposta per la candidatura, ma non abbiamo ancora alcuna sicurezza in proposito. Verso i primi d'ottobre l'arciduca si recherebbe a Bruxelles, e quindi, secondo alcuni, immediatamente a Messico.

Le ultime sedute della camera dei deputati si occuparono esclusivamente dell'affare Rogawski. Si dichiarò dapprima che l'arresto non ebbe luogo in flagranti, che il tribunale di Lemberg avea violato la legge sull'immunità dei deputati, e che il sig. Rogawski era da mettersi immediatamente a piede libero, ciò che per ordine del ministero ebbe luogo all'istante. Di poi, siccome il tribunale di Lemberg, avendo trovato di estendere l'accusa contro il deputato Rogawski ad alto tradimento, chiedeva la permissione di continuare l'arresto preventivo, la camera nella seduta di ieri non trovò fondata l'accusa per alto tradimento, e non esaudì la preghiera, per cui il Rogawski continua a godere la sua libertà. Però nella risoluzione di ieri è detto che l'arresto vien rifiutato *per ora*. Ciò che vuol dire che questo affare non si può dire ancora terminato, e che una nuova motivazione del tribunale di Lemberg, con indizi più precisi, sarà presa in considerazione. Il deputato Rogawski è intanto a Vienna e prenderà parte alla prossima seduta. La camera è stata portata a' sette cieli per le sue risoluzioni in questo affare e tuttora le si prodigano le più alte lodi. Io del resto non arrivo a comprendere in che maniera essa avrebbe potuto non uniformarsi a una legge votata da essa stessa ch'è appena un anno, e credo quindi che l'intensità della buona impressione nel pubblico sia troppo forte.

Uno di questi giorni si aprirà anche la camera dei signori, ove, a quanto pare, la manifestazione nella questione della riforma avrà luogo senza dubbio, quantunque molti sieno d'opinione che sarebbe più consigliabile di astenersi, ora che pel contegno dell'altra camera una dimostrazione unilaterale avrebbe incerto valore.

È arrivato a Vienna il governatore della Dalmazia, barone de Mamula.

Dalla Bukovica, 19 settembre.

U. — La relazione di qui in data 30 agosto, inserita nel n.° 71 del *Nazionale*, sullo scontro d'un drappello composto di 5 soldati ed altrettanti panduri con una banda di malviventi, è del tutto inesatta, e come tale richiede una rettifica, onde il merito della riescita non sia tolto a chi n'è il vero autore. — I soldati appartenenti alla colonna del primo tenente sig. Schauer, la cui partenza spiacque in generale fra noi, erano stati dati già da tempo in assistenza a quella del sig. Mirković. Questi nel giorno 25 agosto, avute in segreto le informazioni che gli occorrevano, spedì il drappello da Zermanja e lo affidò alla direzione del bravo arambasè Desnica, senza darne avviso ad alcuno, ritirandosi poscia a Knin onde deludere la sorveglianza degli esploratori che, come altre volte, così anche in questa non avrebbero mancato di prevenire i malviventi delle sue mosse. Il bravo Desnica, seguendo esattamente le istruzioni del suo capo, condusse sì bene il drappello, che trovati il 29 i malviventi sul monte Ilica ed attaccatili valorosamente ne uccise due, cioè il Zekić ed il Cerovac, e ferì otto, e non tre come si accennava nell'anzidetta relazione. Il sig. Schauer adunque nulla sapeva delle mosse disposte dal Mirković, e non ebbe contezza dell'accaduto che al ritorno dei soldati; e tutto il merito della disposizione non spetta che allo stesso Mirković, e quello dell'intelligente e coraggiosa esecuzione al Desnica. — Ciò a lode del vero, ed a rettifica delle circostanze narrate [illegible] fra noi dovrebbe meglio informarsi dei fatti prima di farne argomento di corrispondenze.

Dal contado di Spalato, 16 settembre.

(P.) Più d'uno nel *Nazionale* espresse la persuasione che rimettendo la forza territoriale con opportuni miglioramenti, si verrebbe a ripristinare la tranquillità e la sicurezza personale e reale nel territorio del circolo di Zara, infestato da gente perversa e non dissimile dai briganti delle Calabrie e degli Abruzzi. Io rispetto la loro opinione e il loro individuale convincimento, ma non posso in alcun modo condividerli. Le poche e scarse utilità venuteci da quel corpo non compensano i danni arrecati, e la sua degenerazione come da un lato reclamava irrevocabilmente la sua abolizione, così dall'altro ci assicura dell'impossibilità della sua riabilitazione. E chi la crede possibile, o non ha mai conosciuto quel corpo, o non ebbe occasione di conoscere e valutarne i tristissimi effetti. Ora esso è un fatto che la bestemmia, la quale più d'ogni altra cosa disonora la ragione e la dignità dell'uomo, venne non solo seminata, ma consecrata da quel corpo. Questo lo asserisce ogni onesto dalmata nei circoli di Zara e di Spalato, e questo fa anche al dì d'oggi poco onorato non solo il nome, ma fino la memoria di quel corpo nei circoli di Ragusa e di Cattaro. Esso è un fatto che con la bestemmia si portò molte volte e in molti luoghi l'arbitrio, la prepotenza, la noncuranza e il disprezzo degli atti religiosi e dei luoghi sacri, e l'insolente vilipendio contro il clero.

Non reca adunque meraviglia essere stata generale la letizia in tutta la Dalmazia quando quel corpo venne abolito, ed essere ancora maledetta in più luoghi la sua memoria.

E per non limitarmi al biasimo, additerò anch'io qualche rimedio al male. Il nostro popolo ha bisogno di una giustizia sollecita e spicciativa, e di giudici che sappiano in esso rispettare la dignità umana dal popolo vivamente sentita. Perciò ci vorrebbe un codice adattato all'indole nazionale, e in luogo di tanti uffizi burocratici molti giudici di pace sparsi nei vari distretti con ampi poteri e scelti fra i più assennati e giusti uomini della nazione, aventi a propria disposizione alcuni militi nazionali per far prontamente eseguire ogni ordine e sentenza.

La prontezza della giustizia sbalordisce e incatena il nostro popolo come lo scoppio tremendo del fulmine: i labirinti confusi e interminabili della burocrazia lo rendono invece maligno e scaltro evasor delle leggi, per cui saprà dirti con frase empia al pari che sublime: *Kad se s kim pravdaš prid sudcem, negledaj na razloge nego samo da ga zagovoriš.* Il senno poi e l'onestà del giudice valgono per lui più d'ogni legge e sono quasi parto della divinità: erra adunque chi dice non essere i giurati pel nostro popolo.

E a chi bada attentamente, troverà in queste parole il bandolo d'una grande matassa. Che se il bisogno reclama urgentemente la formazione di un corpo di milizia nazionale, non sia già questa la forza territoriale, e i suoi capi non si chiamino sardari, arambasè, nè panduri, ma *vojaica narodna, vojvode, četnici, poglavari* o come altrimenti si voglia, affinchè l'odio della cosa e del nome non guasti e distrugga ogni sperabile bene.

Ultime notizie.

Vienna, 18 settembre. La camera dei deputati si pronunziò per l'immediata liberazione del deputato Rogawski. Il ministro di giustizia telegrafò perchè esso venga posto in libertà.

Altra del 18. La *Presse* qualifica di arrogante la risposta della Russia; sostiene che il solo mezzo degno ed efficace sarebbe d'occupare la Polonia a nome dell'Europa; altrimenti, sarà grande la responsabilità che ricadrà sulle potenze.

Amburgo, 19 settembre. Lo czar ordinò la costruzione di undici cannoniere corazzate, che saranno pronte per la prossima primavera.

Le truppe in Finlandia ascendono a 20,000 uomini.

Pietroburgo, 19 settembre. Lo czar ha

APPENDICE.

Di una calamità comune a tutta l'Europa civile e alla semibarbara.

N. TOMMASEO.

"L'uomo che si dà agli uffici pubblici, ha per sè la vergogna del servire, ha gl'impacci senza i compensi. Se povero, si mette per tutta la vita alla discrezione dell'autorità, abbandonando ogni possibilità di acquistare, per vie insperate e per forza di fatica o d'ingegno, tanto da rendersi mai *sire di sè;* abbandonando la nobile voluttà del dire, raccolto contentamente in sè stesso: povera sì, ma libera, è mia sorte. O egli per necessità si rimane scapolo, ed eccoti un laico terziario del grand'ordine dei servi dell'obolo, che si strugge in continenza pregnante di desideri tormentosi; o si vendica sulle famiglie de' superiori o de' sottoposti, sulle quali il suo celibato si scarica come nuvola piena di elettrico squilibrato. Se l'impiegato povero prende moglie, la moglie gli si fa macina al collo, e i figliuoli catena; e i sacri affetti di marito e di padre gli diventano tentazione o pretesto di rizzare nel santuario della coscienza l'idolo del carantano. Come dimettersi quando il dovere l'imponga? come affrontare, con le persecuzioni de' potenti, con le insidie de' nemici, le lagrime della famiglia e i suoi patimenti? — Che se l'uomo è agiato, le cose della società presente si trovano ordinate in maniera, che egli, per fare l'uffizio suo pubblico, deve abbandonare le cure de' propri negozi e de' campi; d'agiato che egli è, impoverisce; di libero si fa servo; si schianta egli stesso dal suolo in cui nacque, acciocchè mano improvvida e negligente lo trasporti in un'ora in altro terreno.

A' suoi mille capricci, uomo infelice,
Il salario ti vende.

Mille spese di vera o sognata convenienza rendono, nell'apparente splendore, la vita sempre più necessitosa e al povero e a colui che poteva con cure assidue godersi l'eredità del padre suo in libera pace. E l'uno e l'altro hanno la cassa pubblica per Dei Penati; e l'uno e l'altro non servi della gleba, ma schiavi della carta.

Se la povertà cupida corre pericolo di farsi venale a' soggetti, la povertà fastosa di lusso indecente risica farsi venale e a' soggetti e a' governanti e a' nemici di quelli: la sua stella polare è il quattrino, la sua patria la pancia. E se gli artisti poveri e senza coscienza sono le donne pubbliche sulla strada, impiegati poveri e senza pudore sono concubine in serraglio.

E bisogna pur dire che questa gangrena della società è da' governi fomentata, non fatta. Ma l'educazione domestica, siccome n'è causa principale, può farsene sicuramente rimedio. Quella speculazione, peggio che mercantesca, che fa del bambino in culla, non più un frate o un cavaliere di Rodi, ma un impiegato (parola che dice col suono implicamenti ed impicci), quella speculazione mercantesca incomincia dalla grammatica latina o greca le sue trame infernali. Il fanciullo infelice messo a coniugare, è come una giovanetta che, innanzi gli anni della malizia, è messa a ballare: è già carne venduta. Così la grammatica scelleratamente cospira con la politica; e la politica alla sua volta imbroglia la grammatica, e confonde fino all'ortografia. Ma cotesta speculazione (lasciando stare il disonore e il peccato) è delle più fallite che possansi fare mai. In qualunque maniera collocassero i genitori quel capitale che mettono sui banchi della grammatica e della retorica, frutterebbe da ultimo più; e i giovanni si avrebbero uno stato suo, libero da' ca-

aperto in persona la dieta provinciale della Finlandia, pronunziando un discorso. Disse che le rendite hanno sempre bastato a coprire le speso correnti, e che basteranno anche ad ammortizzare il debito contratto nell' ultima guerra. Non si farà alcun nuovo prestito senza la partecipazione della dieta, eccettuato il caso di improvvisa invasione o d' altra impreveduta sciagura. Affine di migliorare le leggi fondamentali, lo czar impegnasi a sottoporre alla dieta progetti di legge per estendere i diritti dietali sullo stabilimento delle imposte, e per regolare il diritto di fare mozioni. Lo czar riserva a sè l'iniziativa de' mutamenti fondamentali.

Varsavia, 19 settembre. Oggi, mentre il generale Berg passava in carrozza, vennero gettate parecchie bombe contro di esso dalle finestre di una casa. Una di queste bombe scoppiò, e colpì un cosacco e quattro cavalli; il generale rimase illeso.

Napoli, 17 settembre. Oggi è arrivato il generale Pallavicino, per prendere il comando della zona militare di Benevento.

Parigi, 17 settembre. La *Gazzetta d' Augusta* pubblica la nota di Rechberg al gabinetto di Pietroburgo, in data del 12 agosto. Egli deplora di dissentire dalla Russia sopra la maggior parte dei punti; dice essere urgente tentare un'opera di conciliazione; constata che, se la Russia avesse tenuto maggior conto degli impegni del 1772 e del 1815 in favore del mantenimento della libertà religiosa e delle franchigie nazionali, gli eccitamenti provenienti dall' estero non avrebbero così facilmente provocato le turbolenze, che ripetonsi così frequentemente, destando inquietudine, non senza ragione, in paesi vicini ed in tutta l'Europa; non comprende le obbiezioni della Russia contro la riunione d' una conferenza; sostiene il diritto delle potenze d'intervenire negli affari della Polonia; respinge energicamente un accordo diretto tra l'Austria, la Prussia e le Russia; e termina, richiamando la seria attenzione della Russia sulla gravità della situazione e sulla responsabilità che pesa sopra di essa. Le potenze, dice la nota austriaca, segnalarono i pericoli; se la Russia non seconda le intenzioni moderate e concilianti delle potenze, se non entra nella via indicata da consigli amichevoli, si espone alle gravi conseguenze che potrebbero derivare dal prolungamento delle turbolenze nella Polonia.

I giornali inglesi pubblicano la nota di lord Russell, in data dell' 11 agosto. Essa sostiene il diritto delle potenze d'intervenire negli affari della Polonia; dice che il principale ostacolo al ristabilimento dell'ordine consiste nella condotta del governo russo, che non mantenne gl' inpegni del 1772 e del 1815. Contiene le stesse idee della nota austriaca, e termina come questa.

Altra del 17. Il *Pays* dice che le tre potenze si uniranno per esaminare insieme la risposta da darsi alle ultime note russe. Dietro i rifiuti della Russia, le tre potenze trovansi in perfetto accordo.

Altra del 18. Il *Moniteur* pubblica le note di Drouyn de Lhuys, Russell e Rechberg.

La nota francese è più energica di quelle d' Inghilterra e d' Austria.

Il ministro francese dimostra il diritto che ha l' Europa d' intervenire per regolare la quistione polacca.

Altra del 18. È morto Alfredo de Vigny.

Altra del 19 settembre. Il *Courrier du Dimanche*, parlando della nota annessa al dispaccio francese, la quale tende ad assimilare al regno di Polonia anche le antiche provincie polacche, dice che il principe Gorciakoff, nella sua risposta, non esita a dichiarare che su questo terreno gli sarebbe impossibile di accettare anche un semplice scambio di vedute in forma amichevole e confidenziale.

Dallo stesso giornale: È inesatto che Budberg debba prendere un congedo.

Il motivo del viaggio del granduca Costantino in Crimea è dovuto all' opposizione che le sue vedute circa alla Polonia hanno incontrato a Pietroburgo.

Il granduca non ritornerà più a Varsavia.

Altra del 21. Il *Constitutionnel* contiene un articolo del sig. Limayrac, sulle risposte russe. Esso fa osservare che, circa le provincie occidentali della Russia come pure circa le altre, la Francia non è sola nell' opinione da essa manifestata. Castelreagh nel 1815, Palmerston nel 1831, trattarono la questione nello stesso senso di Drouyn de Lhuys. La questione polacca, soggiunge l'articolo, entra evidentemente in una nuova fase, che richiede serio esame.

Londra, 18 settembre. Il *Morning-Post* approva moltissimo la estradizione dei 5 briganti. Dice che il governo pontificio, coll' avere reclamato quei cinque suoi protetti, ora consegnati all' Italia per essere giudicati come briganti ed assassini, subì una disfatta morale che, paragonata a quella di Lamoriciére a Castelfidardo, questa potrebbe considerarsi come una vittoria.

Altra del 19 settembre. Fu pubblicata la risposta russa. Il principe Gorciakoff deplora di non poter giungere ad un accordo sugli affari della Polonia; dice di condividere il desiderio delle potenze di vedervi ristabilita la tranquillità.

L' imperatore, soggiunge il ministro, continua ad essere animato da intenzioni benevole verso la Polonia, e dalle intenzioni più concilianti verso le potenze estere. Il provvedere al benessese di tutti i suoi sudditi è un' obbligazione che l' imperatore si è assunta innanzi a Dio.

Relativamente alla responsabilità che ha S. M. nelle sue relazioni internazionali, queste sono regolate dal diritto pubblico. L'imperatore ha costantemente osservato questi principii verso gli altri stati; ha dunque diritto che anche le altre potenze facciano altrettanto verso di lui.

Altra del 21. Il *Times* dice che la Russia giuoca una partita pericolosa. Essa procura di guadagnar tempo; ma se i Polacchi tengono fermo, potrebbe darsi che l'Europa non fosse, nella prossima primavera, così pacifica come presentemente.

Il *Morning Post* dice essere ora manifesto che la Russia ha voluto guadagnar tempo; e soggiunge che il giorno della resa dei conti non può tardar a venire, e forse non è così lontano come la Russia pensa.

Il *Daily News* spera che, al momento dell' azione, tutte le potenze troveransi in accordo completo.

Charleston, 7 settembre. I cannoni federali dominano completamente la città. I *monitor* bombardano i forti. Assicurasi che la polveriera del Moultrie è scoppiata.

La *Tribune*, di Nuova York, riferisce la voce che Juarez sia arrivato incognito a Washington, ed abbia avuto una conferenza con Lincoln.

Saint-Nazaire, 18 settembre. Il *Tampico* reca la deputazione incaricata d' offrire la corona all' arciduca Massimiliano.

Forey e Dubois de Saligny, decorati della gran croce dell' ordine della Madonna della Guadalupa, ritorneranno in Francia.

Tampico fu occupato senza resistenza.

Notizie varie.

Zara, 25 sett. Il sig. capitano circolare di Spalato, Girolamo Alesani, fu, per quanto si dice, con 51 voti contro 1 scelto a deputato dei comuni foresi del circondario di Sinj. Il risultato della votazione fa supporre che si sia lasciato affatto libero il campo al candidato governativo.

— Ci scrivono da Cittavecchia, in data 15 settembre: Un temporale con grandine distrusse da noi nel giorno 12 corr. quasi tutta la raccolta, che, anche senza il disastro, appena poteva essere sufficiente al

---

pricci o dagli infortuni de' potenti; e le fatiche e i guadagni e la presenza loro aiuterebbero, conforterebbero, fonderebbero la famiglia. Dalla quale i dottorelli e gli impiegatuzzi si staccano disdegnosi e avidi di grandezza. E come avrebbero costoro più patria dacchè famiglia non hanno? [1]) E quel loro servire a nolo, quasi giumenti, lo chiamano servire la patria, come se i sensali e i facchini, di questo andare, non la servissero meno ignobilmente che parecchi di loro.

È egli però da reputare, che, tarpando le grasse paghe, avrete una società bell' e sana? Egli è come se il condannato volessesi nobilitare de' pensieri, tenendo a digiuno lo stomaco suo. Il male che deriva da' costumi, non guarisce che per mutar di costumi.

Se ciascuno il quale si dedica agli studi liberali possedesse un asse suo, o l'avesse assicurato dal comune o da' privati (come a' preti si fa [1])), ossivvero se di pari con gli studi egli imparasse un' arte da campare al bisogno la vita; se il numero de' professanti quelle discipline che conducono a' pubblici uffizi fosse non già prefinito ma noto per modo, che i padri, prima di dedicare a quelle un lor figlio, potessero computare e le difficoltà e le speranze: allora avremmo per magistrati cittadini i quali della probità loro offrirebbero e morale e materiale malleveria: allora avremmo studi che non per istrazio si direbbero liberali. — Diano i ricchi l'esempio. Tengano i loro figliuoli lontani dalla mangiatoia: e a soli quegli uffizi li serbino dove gratuitamente si serve al comune, si serve davvero. Il tempo de' loro figliuoli sia sacro alle cure domestiche, tanto rovinosamente neglette; apprendano a coltivare, ad amare i loro campi; a coltivar le menti ed amare l'anime de' campagnuoli, da' quali ora li dividono le mura della città, quasi torre e fossa nemica.... La vera costituzione di libertà sono i liberi costumi: nè indipendente sarà una nazione mai se ciascun uomo non sappia non dipendere dalle speranze di onori e di impieghi pubblici, farsi re dell'anima propria e de' casi. A ciò rivolgasi e l'educazione domestica e delle scuole: a dare agli uomini occupazione continua, fruttuosa; a' fare agricoltori dotti, commercianti probi, naviganti arditi, artieri non digiuni nè della scienza nè della bellezza: non già dottori e dottori e dottori. Una scuola di agraria, una di nautica; le industrie necessarie trapiantate di fuori; società ad asciugare i paduli, a dissodare l'incolto, a introdurre nuove sementi ed innesti, a permutare i frammenti de' poderi campestri dispersi, che fomentano inerzia e liti, che rendono impossibile la buona coltura: questi ed altri simili provvedimenti condurrebbero per via apparentemente più lunga, ma in vero più spedita, a vivere libero e riposato. E queste cose i privati [1]) debbono operare da sè, con forza di volere unanime, senza punto provocare il governo o dolersi ch'e' non li aiuti.....»

[1]) E dacchè patria e famiglia non hanno, come ne avrebbero la lingua? Il fatto della lingua, dice nelle Indagini succitate Tommaseo medesimo, è non solo nell' ordine intellettuale ma nel civile cosa di somma importanza; perchè la lingua è il pensiero, il respiro dell' anima; la lingua è il vincolo delle intelligenze e de' cuori; la lingua è la proprietà della famiglia e della nazione; la lingua è il frutto e il germe de' secoli: sicchè tra le tirannie le quali aggravano più intimamente e più incomportabilmente è da numerare la tirannia della lingua, massime in questo momento di secolo che ciascuna nazione rivendica a sè l'eredità delle sue tradizioni e la pura proprietà della lingua, che alle tradizioni conserva, e da esse riceve la vita.

[1]) Oramai non si fa da per tutto nè anco a' preti: al patrimonio od al beneficio ecclesiastico si sostituisce per l' ordinario la cassa pubblica, che fra noi porta all'uopo il nome di titolo di mensa del fondo di religione.

[1]) Splendido e forte n' è l' esempio del podestà dr. Antonio Bajamonti. *D.r G. P.*

mantenimento durante il verno venturo. Nutriamo ferma speranza che le autorità provinciali non mancheranno di fare il possibile, per soccorrere questa popolazione bersagliata da tante miserie.

— Sabato di sera, 19 ottobre, si aperse la sala di scherma diretta dai signori Bomartini padre e figlio, con un trattenimento al quale presero parte parecchi cittadini dilettanti.

Vi furono assalti a spada, a spada e pugnale, a sciabola ed a bastone, e i sullodati signori Bomartini colla loro rara valentia mostrarono, come forse la scuola italiana, per la sicurezza e la forza delle operazioni, debba dirsi superiore alla francese.

Le molte persone comparse al trattenimento passarono un'ora piacevolissima, ed espressero ai bravi maestri la loro ammirazione.

La sala fu con ciò aperta a tutti quei giovani che volessero addestrarsi nella nobile arte della scherma, e non si dubita punto che molti coglieranno l'occasione di farlo.

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. F. L. B. I lavori vostri mi paiono eccellenti, in vista della vostra età. Ma temi umanistici non possono inserirsi in un giornale politico, tanto più se la redazione non conosce *precisamente* il nome dell'autore.

Sig. P., Traù. Osta il §. 493 del cod. pen., perchè noi possiamo senz'altro inserire l'articolo mandatoci. Se sono vere per intero le cose là dette, perchè non portar alle superiori autorità querela contro i rei?

Errata-corrige.

Nel n.° precedente del *Nazionale* alla p. 335 col. 1 lin. 59, invece di *si tiene* leggi *ci tiene.*

Comunicati.

Stagno, 10 settembre 1863.

Gioconda fu oltre ogni dire la giornata dei 31 agosto prossimo decorso, quando al dopopranzo di quel dì si dipartiva da noi il nostro amatissimo parroco don Gioachino Tonini. — Egli più anni fra noi dimorando, col suo zelo veramente apostolico, coll'amore alla nazione ed alla patria, colla sua scienza non comune e bontà generosa, seppe meritarsi l'affetto, la stima e l'eterna ricordanza dei suoi parrocchiani. — Alle 5 p. m. del giorno stesso s' incamminava alla volta di Lombarda sull' isola di Curzola, ove venne trasferito dietro sue replicate istanze, esclusivamente motivate dal pericolo della sua malferma salute continuamente molestata dalla febbre terzana.

Oh quanto fu bello il vedere tanta popolazione accorsa spontaneamente per accompagnarlo fino alla barca, onde sentire ancora qualche detto amoroso uscito dalle labbra del diletto pastore, ed esternargli il dovuto affetto col dargli un sincero addio!

La folla, che fu oltre ogni credere numerosissima, in bell'ordine si dispose con a capo le belle bandiere nazionali, seguite da molti giovani, i quali con incessanti spari d' archibugio tributavano omaggio al distinto parroco. Questi cinto da sì bella corona era pure accompagnato dal nostro c. r. pretore sig. de Grisogono e dal sig. podestà locale. In questa guisa si giunse dinanzi alla barca, che pavesata a festa doveva accoglierlo. In quel sito vi fu una scena di dolore: ivi l'egregio parroco trasfuse l'anima sua in sinceri amplessi e cordiali lagrime figlie d'un caldo affetto, contracambiate da più amare e copiose per parte della popolazione, che in fine proruppe in fragorosi *Živio* e *Dobar ti put.* — La barca si discostò dalla riva e con essa il nostro indimenticabile parroco. — Possa questa scena d'amore essergli arra del nostro affetto, e queste poche linee pegno della nostra ricordanza, ricompense non mai equivalenti ai suoi grandi meriti, ma non spregevoli perchè sincere e leali.

A. Jerić.

Mi sento in dovere di rendere pubbliche lodi alla signora Rosalia Wassich, direttrice e proprietaria del collegio di educazione femminile superiore in Fiume, per il bel metodo col quale educò le mie figlie in quest'anno sia nelle lingue (croata, italiana, francese, tedesca), sia nelle materie che sviluppano il criterio delle fanciulle, sia in fine nel disegno e nei lavori femminili di bianco e di ricamo. Tale è il profitto che le suddette mie figlie vi ebbero in pochi mesi, ch'io come madre ne vo orgogliosa, e non posso far a meno di rendere questo pubblico tributo di elogio alla suddetta signora direttrice.

Fiume, 9 settembre 1863.

Lucia Sanchez della Cerda
nata Tramontana da Lissa.

S. Nodilo imprenditore. editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl.14 pari a fr.35; — per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 line[illegible] stano 1 fior., linea di più solo tassa di finanza carico del pagante numero separato s[illegible]

N. 78. **Zara 30 Settembre 1863.** Anno .

Preghiamo i signori soci fuori di Zara che sono in arretrato del prezzo d'abbonamento al foglio, di volerlo gentilmente spedire quanto prima.

Dell'equiparazione nazionale in Austria dei Rumeni e degli Slavi di Dalmazia.

Parecchie volte avemmo occasione di svolgere ai nostri lettori il concetto dell'opposizione, per mostrarne l'importanza, anzi la necessità in uno stato che si governa costituzionalmente, e non abbiamo ommesso di porne in chiaro la legittimità in faccia al governo e alle leggi; ma non ci occupammo mai della natura particolare che assume presso di noi l'opposizione, per ragioni dipendenti non tanto dai principii ond'essa parte, quanto dal piede su di cui si tiene il governo. In Dalmazia non si tratta soltanto che l'opposizione discuta la bontà delle leggi, e stia a sindacare le vie per cui procede il governo nell'eseguirle; non si tratta solo che l'opposizione riveli i difetti degli organi di cui si serve il governo nell'esercizio del suo potere; oltre di tutto questo, l'opposizione da noi deve combattere, è incredibile a dirsi, contro la confisca dei diritti naturali e positivi del popolo. Noi non incolpiamo il governo di tale confisca, essa è d'un epoca più rimota; noi ci fermiamo solo all'incontrovertibile certezza che essa vige di fatto, sebbene le leggi fondamentali dello stato la dichiarino tolta; è certo che il nostro popolo ancora non fruisce di codesti sacrosanti diritti.

Appena noi avremo specificato codesti diritti, nominando l'equiparazione delle nazionalità nello stato ed il conseguente diritto eguale per tutte di svolgersi giusta le leggi e di riceverne i mezzi dallo stato tutte nella stessa misura, ognuno s'accorgerà che noi ritorniamo alla questione della lingua slava, questione più chiara del sole, giusta quanto la giustizia stessa, e che con tutto ciò attende ancora che il governo vi ponga deliberatamente la mano.

Già il regolamento di procedura penale, legge che da parecchi anni esiste in pieno vigore presso di noi, come nel resto dell'impero, dispone che il nostro popolo sia riconosciuto nella sua lingua presso i tribunali, pari agli altri popoli dello stato. Disposizioni ministeriali più recenti ordinano l'esecuzione di quella legge nella massima estensione possibile, eppure noi siamo costretti a lamentare ancora la milantesima volta che non si faccia passo in là; a lamentare che i primi passi, esperimentati e riusciti, non siansi ripetuti. V'è tutta l'apparenza che alle disposizioni ministeriali siasi da qualche parte sollevata una reazione, siasi dato un contracolpo, di cui per ora ci asteniamo d'indagare il mistero; ma in pubblico non consta che il governo abbia fatto alcun passo a sventare quel contracolpo, ad eliminare quella reazione.

D'altro canto leggi di natura positivissima determinano, che le scuole popolari debbano essere tenute nella lingua parlata dalla maggioranza del popolo, e da noi nella massima parte dei luoghi quella della totalità è la slava. Il commissario governativo dinanzi alla dieta purgò il governo dal sospetto di non essersi prestato all'esecuzione di quelle disposizioni; e con tutto ciò, come abbiamo constatato con atti ufficiali alla mano *(Naz. n.° 53 a. c.)*, o sonvi ancora scuole di campagna in lingua italiana, od almeno alle autorità politiche non consta che non ve ne siano.

In questi brevi cenni sta raccolta la storia di un anno e mezzo della posizione di diritto e di fatto del nostro popolo rispetto all'uso della sua lingua; del qual tempo nessuno ci farà rimprovero di non aver approfittato, per propugnare sul campo dell'opposizione legale il conseguimento d'un diritto naturale, imprescrittibile, nelle forme determinate dalla legislazione positiva. Anzi la nostra opposizione fu così moderata, che abbiamo escluso dalle nostre pretese qualunque passo che potesse nuocere agl'interessi personali, fondati sulla pratica precedente; abbiamo ricercato sempre, soltanto che s'incominci, che ci si mostri col fatto la buona volontà. Che cosa abbiamo avuto per risposta? — Silenzio e silenzio; non un solo decreto, non un solo ordine, reso di pubblica ragione, a soddisfare a pretese sì giuste e modeste.

Quale spettacolo invece ci si presenta in un altro angolo dell'impero! Il governo rimette alla dieta provinciale transilvana da discutersi un regolamento, non per introdurre la lingua valacca nel foro e nelle scuole, non per tentare esperimenti, per fare il possibile, di che noi ci saremmo un tempo contentati; ma un regolamento che stabilisce le forme, con cui la lingua valacca avrà da occupare in tutti gli uffici pubblici un posto pari colle altre due lingue del paese, la tedesca e la magiara.

I Valacchi fino al 1848 furono in Ungheria e Transilvania servi della gleba; dopo il 48 fino al 63 liberi, ma privi d'ogni diritto politico; appena quest'anno furono posti a paro cogli altri cittadini dello stato, e già discutono il pareggiamento formale della propria lingua con quella dell'impero; pareggiamento che si tratta di estendere nelle scuole fino alle università nelle scienze. E noi Slavi della Dalmazia, uomini liberi da dodici secoli a questa parte; noi in pieno possesso dei diritti politici dal tempo che fummo liberi; noi che possiamo vantare propria, non ispregevole letteratura civile ed ecclesiastica; noi siamo ancora al disotto, e quanto al disotto, di coloro che sino a ieri erano conosciuti legalmente sotto il nome di *plebs valachorum!*

Questo confronto, così odioso per noi, non ci

APPENDICE.

Dell'ingegno e della coltura dalmata.

La poesia del popolo è a me non solo una fedele espressione del sentimento e del carattere civile e morale della nazione, ma è inoltre e più ancora un'indizio sicuro e una misura certa della potenza del suo ingegno, della sua facoltà pensante ed inventiva, della giustezza o meno del suo giudizio, in una parola dello sviluppo attuale o possibile di quel parto sublime della divinità che è l'anima dell'uomo. Ora a chi ben guarda nei canti popolari della nostra Dalmazia, ora insorgente contro straniere armate condotte dalla superba voglia di aggiogarla in uno a cent'altri regni e provincie, ora straziata dalle ambiziose e fratricide contese civili, ora e per più secoli con la sola forza del suo braccio e in nome di Cristo disfare e disfatta ricacciare la prepotenza del nimico della cristiana europea civiltà, ora spossata ma non doma ricovrarsi all'ombra ingannevole dello scudo ungarico e veneziano, ora per colmo di sventura fatta teatro sanguinoso delle gare orgogliose di potenti conculcatori d'ogni diritto e d'ogni libertà cittadina; a chi ben guarda, io dicea, in questi canti del popolo dalmata, vedrà come viva e feconda in lui arda la fiaccola del pensiero, vedrà la nobiltà del sentimento nazionale, famigliare, individuale e religioso, e vi scorgerà nel tutto e nelle parti quella difficile ammisuratezza, massima delle prove di un vero genio creatore. Tutto in somma in quei canti vi dice, che i figli e i nipoti di quei cantori, quando fossero vissuti o vivessero in tempi tranquilli e in condizioni favorevoli alle scienze, lettere, arti e mestieri, in nessuno di questi rami sarebbero secondi ai suoi emuli vicini. Nè ciò si deduce soltanto dai canti nazionali di questo nostro popolo, che per avviso non solo del Tommaseo, ma ancora di più di uno scrittore francese, italiano e tedesco, sorpassano in bellezza ed eccellenza quelli della moderna Grecia e di poco cedono a quelli di Omero; ma lo si ricava eziandio dagli scritti slavi, latini e italiani dei nostri insigni scrittori d'ogni secolo e in verso e in prosa, e in filosofia e nelle matematiche, e in fisica e in medicina, e dei quali anche fra i recenti valgono per tutti Tommaseo, Visiani e Paravia. E se alle arti gentili rivolgiamo il guardo, ce lo diranno i due tempii di Sebenico e Traù, ce lo dirà il portentoso campanile del duomo di Spalato *a)*; ce lo diranno i due libri corali nel convento delle Paludi *b)*, le sacre note dell'Alesani e del Bajamonti e le tele animate dell'inspirato vivente Salghetti *c)*; ce lo diranno le costru-

a) Cogliamo questa occasione a lamentare l'abbandono in cui giace questo monumento dell'arte per incuria e del clero e del municipio; e l'uno e l'altro chiamiamo inoltre risponsabili anche dell'abbandono del vecchio tempio, e del non prendersi cura per estenderlo in proporzione agli attuali urgentissimi bisogni.

b) Codesto è un vero capolavoro di disegno, e nel suo genere forse unico al mondo, ideato e stupendamente eseguito dall'umile frate Bonaventura Razmilović del Borgo Grande di Spalato, e pel quale egli si è servito di soli succhi di erbe e di fiori da lui stesso estratti, e il cui secreto sarebbe stato un gran dono all'arte, se la barbarica usanza nell'espurgo dalla peste non avesse dato alle fiamme e i suoi ed altri importanti manoscritti del Vukavić e di altri non meno valenti.

c) Ci duole che l'insigne Salghetti maneggi adesso poco il suo pennello, distratto da più utili ma meno gloriose occupazioni; e ci duole ancora più che il ceto di

eccita a trapassare i limiti della moderazione, finora mantenuta, ogni volta che propugnammo il diritto del nostro popolo all' uso della sua lingua. Oggi noi non chiediamo nulla di più che abbiamo chiesto sempre. In nome di Dio, s' incominci, ma s' incominci sul serio e in fatti, non in parole; e ci pare tempo ormai che il governo pensi a soddisfare a questo bisogno del popolo nostro. Nell' uso della lingua è riposto uno dei mezzi indispensabili allo sviluppo della sua nazionalità, a cui aspira, a cui ha diritto di giungere, ed è dovere dello stato non solo di non porre a quella impedimento, ma di offrirgli anzi i mezzi necessari al suo sviluppo, come li offre ai Tedeschi, ai Magiari, agl' Italiani, ai Polacchi, perfino ai Valacchi; imperciocchè il nostro popolo versa parte de' suoi sudori a riempiere il pubblico erario, come tutti quegli altri popoli dell' impero.

Dal giorno che il governo offerse alla discussione un progetto di legge per l' equiparazione della lingua valacca colle altre dell' impero, non v' è obbligazione, non v' è riserva che più tenga contro la lingua slava. Finora la rozzezza e l' imperfezione appostele, noi le abbiamo dimostrate false; il difetto di opere scientifiche l' abbiamo ribattuto o scusato; in seguito nulla di tutto ciò; uno sarà il grido, una la risposta: la nostra lingua non è da meno della valacca; noi vogliamo essere trattati come i Valacchi.

Anche noi ameremmo meglio quietamente come questi discutere i modi e le forme dell' esecuzione delle leggi, che di spesso rimpiangerle morte per noi; ma finchè il nostro popolo non sia equiparato nei diritti cogli altri, noi dobbiamo rimanere su questo campo di opposizione, strano invero, ma legale, conservando immacolata la nostra divisa: *Diritti eguali per tutti.* *X.*

Eccoci di nuovo al corrispondente della *Presse* dalla Dalmazia. Questo guastamestieri non mai si smentisce. Egli vede ora nella partenza del dr. Pulić l' occasione di una nuova elezione per la dieta. In conseguenza di qual paragrafo, gli dimandiamo noi, della legge elettorale? Stia tranquillo, che non avrà a rompersi il capo per la nuova candidatura: il dr. Pulić alla prossima apertura della dieta comparirà a rappresentare i suoi mandanti e a sostenere gli interessi nazionali, come finora. *X.*

(Nostre Corrispondenze)

Spalato, 24 settembre.

(G.) La ginnastica è da tutti ritenuta un' utile istituzione, ed il parlarne a lungo sarebbe assolutamente inutile. — Quasi in ogni città esistono istituti di ginnastica dove si esercitano e fanciulli e adulti, sotto la sorveglianza d' un maestro conoscente d' essa, e sufficientemente esperto per ordinare egli allievi con graduato ordine gli esercizi a seconda della diversa forza fisica di ciascuno e del maggiore o minore sviluppo. — In tal modo organizzata questa istituzione ridonda di massimo utile, perchè nei fanciulli concorre a sviluppare le forze, a donare al corpo una certa leggiadria, disinvoltura e snellezza nelle forme e negli atti; negli adulti è potente leva per rimediare que' difetti delle forme corporali, originati da una vita troppo sedentaria condotta nella fanciullezza, o per distruggere quella fiacchezza di corpo, conseguenza d' un cattivo sviluppo delle forze fisiche.

Spalato manca, come di tanti altri, così di un simile istituto, il quale in un' epoca non lontana esistevavi. — Il nostro municipio per rimediare a questo difetto fece piantare nel mezzo del piazzale del Borgo Manus, ridotto ad una specie di pubblico giardino, alcuni apparati ginnastici, acciocchè i fanciulli vi si possano esercitare. Ma gli apparati ginnastici posti in quel luogo non attirano i figli delle famiglie civili ad esercitarsi, ma la ciurma dei garzoni di calzolai, falegnami, sarti ecc., i quali lasciano il lavoro con proprio grave danno e con quello che indirettamente va a colpire la città, per quelle ragioni che a chi non manca di buon senso tosto s' affaccieranno. — Oltre a questi, non pochi dei ragazzi che frequentano quel luogo in questi ultimi giorni lasciavano la scuola per accorrervi, come ora lasciano la casa ed i libri. Sicchè il municipio farebbe assai bene a levare i sopraddetti apparati dal giardino, procurando di rinnovare un' istituto simile a quello che esisteva un' anno fa, dove i ragazzi approfittassero della ginnastica, sotto la direzione d' un maestro.

Alle ragioni esposte una fortissima s' aggiunge, che sola basterebbe perchè il municipio seguisse questo consiglio. — Giorni fa il ragazzo *Jović* moriva per esser caduto a terra nel mentre esercitavasi nel luogo di cui parlammo, e dicesi che vari altri giaccino in letto per contusioni procacciatesi cadendo dagli apparati ginnastici. Nè è da ritenere che questi sieno casi particolari difficili a riprodursi. Infatti i ragazzi sono abbandonati in questo giardino senza qualsiasi sorveglianza (al più hanno quella di una guardia municipale) ad esercitarsi con salti, capitomboli, sirene, ecc. ecc. Fra essi non mancano quelli cui piacciono per pura leggerezza gli insulti scambievoli, e quelli che vogliosi di prodursi, ed impazienti perchè un' altro è che occupa l' apparato preso da essi in mira, si servono di qualunque mezzo, credendo di stancheggiarlo affinchè s' allontani, ma cagionandogli in fine una caduta. A questi casi s' aggiungano tutti gli altri originati per pura inesperienza degli individui, fra i quali è il presente del Jović, per il che sarebbe bene che il municipio si determinasse a levare gli apparati, onde in luogo d' una scuola d' atleti non si abbia un' officina di storpi ed infermi da riempire ospedali e case di ricovero, se non anche cimiteri.

Finalmente la nostra banda si produsse per una seconda volta. Ad onore del vero dobbiamo dire, che suonarono in modo da soddisfare bastantemente e d' oltrepassare la generale aspettazione. Giova notare che da una banda composta di 15 o 20 individui non puossi pretendere grandi cose, e di più ch' essendo essa composta d' artigiani, è da maravigliarsi come trovassero sufficiente tempo, lasciando il lavoro, per apprendere a suonare. Intanto speriamo che aumentandosi in seguito il numero dei suonatori sarà in caso di soddisfare più ampiamente, e che la direzione si presterà con più impegno che non fece finora pel buon andamento dell' istituto.

L' elezione dell' Alesani a Sinj non sorprese alcuno, poichè non poteva essere altrimenti dopo tanta attività messa in opera, e tanta inerzia sì da parte nazionale che autonoma. Così ognor più la nostra dieta si va saturando di elementi burocratici, e se la cosa continua di questo trotto verrà il giorno in cui l' *Osservatore Dalmato* vedrà avverata la sua teoria di avere una dieta composta di impiegati. — Quello che maggiormente ci rincresce si è il vedere come il circolo di Spalato sia quello che abbia mandato tutti gl' impiegati che siedono alla dieta. Di chi la colpa? — Di chi primo ne diede l' esempio col proporli come modello del vero deputato. — Ma speriamo che l' esperienza fatta alla Dalmazia avrà giovato, e che nelle seconde elezioni le cose andranno altrimenti. I nostri liberali intanto, a qualunque partito appartengano, si occupino nell' imminente sessione a modificare la legge elettorale, e specialmente nella parte che riguarda le comuni foresi, dove lascia aperto il campo ad ogni sorta d' influenze. — Si si occupi ancora ad estendere l' istruzione, ma un' istruzione veramente nazionale, se si vuole che il nostro morlacco arrivi a conoscere da sè ove stia il suo vero interesse, e non si lasci darle a bere grosse dai mestatori d' ogni fatta che s' ingrassano a spese della sua ignoranza. —

Domani si aspetta nella seconda volta il vapore del signor Tonello, che ci promette una corsa regolare, ed una concorrenza al Lloyd, concorrenza che sarà proficua al paese ed al signor Tonello stesso, ove ci procuri dei vantaggi reali, e facilitazioni e miglior servizio di quello del Lloyd. — Noi desidereressimo che i vapori Tonello non ci mettessero in comunicazione col solo porto di Trieste, ma poco a poco tentassero delle nuove linee dirette p. e. con Venezia, Ancona e coi principali porti della Puglia, chè siam certi ci troverebbe il suo tornaconto, procurando nello stesso tempo dei nuovi sbocchi al nostro commercio. Da principio forse queste linee sarebbero passive, ma incamminato una volta il commercio, il primo deficit verrebbe esuberantemente coperto dai vantaggi successivi. — Non sarebbe poi male che come prima prova venisse organizzata qualche corsa di piacere a prezzi modici per Ancona e per qualche porto della Puglia.

Sinj, 24 settembre.

Contro la nomina in deputato del signor Alesani venne fatta una protesta firmata da molte ragguardevoli persone del luogo, e per costì spedita con messo apposito in doppio esemplare, da consegnarsi uno alla giunta e l' altro alla luogotenenza. Dev' essere arrivata alla sua destinazione ancora lunedì mattina. Essa è corredata da sette allegati che costituirebbero le prove della precipitazione dell' elezione e delle illegalità che vi si riscontrarono.

Sappiate intanto che nessuno *ad litteram* della borgata prese parte alla votazione per l' elezione degli elettori eletti.

Credo di essere bene informato del contenuto della protesta, ed a titolo di semplice cronicista ve lo voglio accennare per sommi capi. Si asserisce dunque, che fino al giorno 7 corr. si conservò un misterioso silenzio su tutto, ed il giorno 9 si diè principio all' elezione degli elettori primi. Le votazioni progredirono a passi giganteschi, avendo in tre sole ore votato centinaia di persone di oltre dieci villaggi, e ciò appunto perchè le nomine furono combinate da lungo tempo. I votanti anzichè nominare 53 nomi, non ne nominarono che un solo e questo cadde, dietro consiglio del preside della commissione, alternativamente ora sopra Antonio Midenjak gerente, ora sopra Antonio Dedić, chiamato altrimenti Lakman. Li rimanenti 51 nomi stavano scritti in una lista, che teneva il preside della commissione, e che poscia vennero trascritti a nome e ad insaputa del votante. I capivilla furono indettati di condurre seco quegli individui sopra i quali poteano fare calcolo di condiscendenza. Vennero presentati alla commissione tutti in una sola volta. Allora il preside

---

zioni d' ogni sorta di navigli ideate e dirette da proti del tutto ignari del disegno e che appena sanno scrivere il proprio nome; ce lo diranno infine le tessiture e i ricami semplici ma ordinati, sebbene fatti senza telaio, delle nostre morlacche, i legni ad ogni uso e in mille modi incisi dal coltellino dell' umile pastorello.

Nè altrimenti può essere d' un popolo dalla bella forma corporea, indizio dell' accordo delle facoltà intellettive; sotto un cielo sereno e maestoso anche in mezzo alle bufere; su d' un suolo che qua s' innalza dignitoso fino alle nubi e là discende gradatamente ora in ubertose vallate od ora in vasti campi da amene collinette frastagliati; sulle rive d' un mare vagamente sinuoso, sul cui piano sono sparse, come in cielo le stelle, isole seguite da isolette e da scogli inflessibili all' infuriar delle onde; e a dir tutto in una parola, di una delle più nobili famiglie della slava nazione e sotto un bel cielo. E dal popolo e dall' aure soavi dei nostri campi, e dal nostro cielo tempestosamente sereno e serenamente tranquillo, vennero inspirati i nostri più begli ingegni passati e presenti, perchè nella lingua e nei costumi del popolo spira un non so che di divino, che indarno altri vorrebbe trovare dipartendosi da quella e da questi. Nè i Greci in caldeo e alla caldea, nè i Romani in greco e alla greca, nè tra i moderni i Francesi in russo e alla russa, nè gli Italiani in tedesco e alla tedesca sarebbero saliti in tanta gloria di scienza, letteratura ed arti.

La lingua del popolo informa e perfeziona il pensiero e il cuore dello stesso in guisa, che senza pericolo di errare si può in genere asserire, essere un popolo quale è la sua lingua e quindi anche la lingua quale il popolo. Or chi è che non sappia essere la nostra lingua slava ricchissima nella copia dei vocaboli e nella varietà delle forme; robusta nella sua maestosa semplicità e gravità delle espressioni; delicata e possentissima a destare e a muovere e i più gentili e i più generosi affetti; armonica e grave, e fra le moderne degna a parlare delle grandezze di Dio, delle intellettuali intelligenze e delle bellezze della natura? E chi è che non sappia essere appunto perciò che i nostri scrittori tanto scrissero più nobilmente, quanto più seppero informare i loro pensieri nello spirito della propria lingua; mentre all' opposto anche nobilissimi ingegni rimasero inceppati in una vergognosa mediocrità, o tutt' al più s' ebbero il vanto di eleganti traduttori e imitatori, ogni qual volta vollero vestire e ristringere i propri pensieri nelle forme e nello spirito straniero? Anzi arrivo a dire che per questo solo difetto giacquero e giacciono tuttora sconosciuti o infruttuosi a centinaia nobilissimi e possenti intelletti. E la mancanza di questo primissimo mezzo della coltura intellettuale fu da principio una deplorabile fatalità, e in seguito una colpa tutta nostra e una delle nostre maggiori vergogne. Come accennai da prima, la Dalmazia fu quasi sempre in istato di guerra e di guerra tale, che poco o nulla di tempo le lasciava alla coltura delle lettere e delle scienze, figlie della pace e della civile prosperità. Pure nelle isole e nelle città marittime, e

---

Castell' Abbadessa ci abbia defraudato di una sua tela che avrebbe aggiunto ornamento ed importanza alla bellissima riviera delle Castella. E qui manifestiamo il nostro ardente desiderio che altri del distretto di Spalato cerchi ed ottenga l' onore di un suo dipinto. Ci lusinghiamo poi che il giovine pittore Squarcina, del quale ebbimo anche sinora bellissimi saggi, sarassi di già perfezionato nell' arte in Roma e in Firenze, e saprà degnamente emulare il Salghetti ed aggiungere colle sue tele lustro e decoro alla patria, se vorrà specialmente inspirarsi nel vergine campo della storia e delle tradizioni slave.

della commissione diceva loro: il vostro capovilla nominò il tale, e vi è quest' altro individuo ancora (i due individui sopraccennati); quale dunque volete voi nominare, e il contadino, ignorante e timido, o confermava il nome nominato dal capovilla, o sceglieva il secondo. Questo adunque, per quanto mi si assicura, sarebbe il contenuto della protesta, del valore della quale io non voglio esser giudice.

Il capitano circolare di Spalato signor Alesani ebbe i voti di tutti gli elettori eletti, ad eccezione di un solo, che cadde sopra il signor dr. Gio. Kamber procuratore di stato.

La borgata in questa circostanza mostrò sdegnosa indifferenza, dimodochè il giorno dell' elezione del deputato che doveva segnalare un avvenimento per Sinj, passò quasi inosservato, e quasi nessuno degli elettori primi volle andare a votare.

Dalla venerabile congregazione dell' ospedale di s. Girolamo degl' Illirici in Roma riceviamo il seguente scritto:

La ven. congregazione dello spedale di s. Girolamo degl' Illirici in Roma, nella seduta del 24 agosto corr. avuta cognizione che in alcuni giornali con non esatte, ed anzi trasformate notizie, sia stata descritta la festa del millenario dei ss. Cirillo e Metodio, eseguita per ordine della medesima nella sua chiesa nazionale il giorno 5 luglio del corrente anno 1863; ha ordinato che venga esposta in pubblico giornale nei pretti limiti della verità.

Nei giorni 2, 3, 4 luglio, previo invito sacro di Sua Em. R. il sig. cardinale vicario, una tridua supplicazione preparava i fedeli alla celebrazione della festa, avendo a tal uopo concesse amplissime indulgenze il regnante sommo pontefice Pio IX.

Successe al triduo solenne festa, il dì 5 luglio: nelle ore pomeridiane del giorno 4 vi furono i vesperi solenni pontificati dall' Ill. e R. M. Vierzchleyski arcivescovo di Leopoli. Nelle ore mattutine del giorno susseguente l' Em. e R. sig. cardinale De-Silvestri protettore della predetta congregazione, nonchè parecchi prelati in vario rito celebravano l' incruento sagrifizio, ed alle ore 8 ed alle 10 e mezza antimeridiane v' ebbero solenni pontificali, l' uno in rito orientale slavo, l' altro in rito latino, ambedue eseguiti con solenne pompa propria di ciascuna liturgia. Il primo alle ore 8 ant., nel rito orientale slavo, fu celebrato dall' Ill. e R. mon. Litwinowich vescovo Canatense, ausiliare della sede Metropolitana Greco Rutena di Leopoli, il quale venne assistito da sacerdoti e chierici della sua stessa nazione, ed il rev. P. Pasquale Buinović dell' Erzegovina, lettore di s. Teologia nel convento di Araçoeli dei Minori Osservanti, recitò un eloquente panegirico in lingua slava.

Intervenne a tale funzione S. E. il sig. barone Alessandro de Bach ambasciatore di sua maestà apostolica presso la s. sede, insieme ai sig. barone di Ottenfels e conte Wohostein, assistendovi i membri componenti la congregazione illirica.

Nel secondo alle ore 10 e mezza antimeridiane vestiva i sacri abiti pontificali S. E. Rma. il sig. cardinale Bizzarri titolare, assistito da varii prelati di diverso rito, dal capitolo illirico, unitamente ad altri canonici slavi che in allora trovavansi in Roma; in detto pontificale, come è privilegio alla chiesa di san Girolamo, fu cantato ed Epistola e Vangelo in lingua illirica. I secondi vesperi poi furono celebrati dall' ill. e rev. mons. Ilvéhuelohe arcivescovo di Edessa elemosiniere segreto di sua santità, e presero parte tanto al pontificale in rito latino, che ai secondi vesperi gli alunni del Collegio Germanico: I primi e secondi vesperi con il pontificale in rito latino vennero solennizzati con musica vocale detta a cappella del sig. maestro Gaetano cav. Capocci. Quella del pontificale in rito orientale slavo, tradotta sulle note del Palestrina e del Baini, fu eseguita da scelti professori, e diretta dal maestro Costantini della cappella pontificia; cantando i responsori con molta esattezza musicale gli alunni Ruteni e Bulgari del Collegio Greco. Fu egregia composizione il versetto messo in musica dal chiaro commendatore List sulle parole del distinto letterato conte Orsato Pozza di Ragusa, sotto il cui nome si leggeva dedicata una incisione in sesto grande rappresentante l' immagine dei ss. Cirillo e Metodio racchiusi in una architettura Bisantina come si venera nella chiesa di s. Girolamo, la quale da chi la dedicava fu dispensata a persone distinte. Gli Svizzeri del palazzo papale e l' artiglieria pontificia tennero decorosamente la guardia della chiesa.

Nelle due sere del 4 e 5 la facciata della chiesa fu splendidamente illuminata, in uno con il contiguo casamento, ove leggevansi analoghe iscrizioni: il porto ed il batello a vapore pontificio il Tevere pavesato a lumi, nonchè i limitrofi casamenti anche questi illuminati, resero vieppiù splendida tale festa, ed il concerto del 1.° reggimento di linea pontificia con scelti pezzi di musica intratteneva una copia di gente che vi convenne.

Di tutto quanto fu con fasto e splendore eseguito in tale occasione, tutto andò a carico della congregazione, infuori della musica eseguita nel pontificale Orientale-Slavo, e di quella del concerto del reggimento di linea pontificia, che fu graziosa elargizione di scelti personaggi, ai quali la congregazione ne fa loro pubblico tributo di graditezza.

Ultime notizie.

Berlino, 23. La *Nordd. Allg. Ztg.* pubblica il rapporto del ministero prussiano al re relativamente alla riforma federale, ed annunziò in pari tempo, che la risposta del re è stata rimessa ai segnatari dell' atto di riforma. Il rapporto che ha la data del 15 si lagna principalmente perchè il piano di riforma austriaco è stato comunicato in completamento alla data degli scritti d' invito rimessi agli altri principi.

Il rapporto contiene i seguenti desideri: Il veto di ambe le grandi potenze contro una dichiarazione di guerra, fino a tanto che non viene attaccato il territorio federale; perfetta uguaglianza della Prussia coll' Austria nel direttorio, ed elezioni dirette e poteri più ampliati della rappresentanza nazionale. Il ministero propone che il re non dia la sua adesione al progetto (austriaco), di entrare in trattative cogli altri confederati per ciò che riguarda i punti sopraccennati, e pel caso si mostrassero propensi di convocare delle conferenze ministeriali per stabilire un altro progetto di riforma e di presentarlo o agli eletti rappresentanti della nazione, ovverossia alle diete provinciali dei singoli stati.

Altra del 24 settembre. La *Kreuzeitung* di ieri reca: Oggi parte la risposta del re ai sovrani ed alle città libere, che gli comunicarono le deliberazioni del congresso dei principi. Vi si propongono come condizioni della riforma: La parità coll' Austria, il *veto* per ciascuna delle due grandi potenze ed un altro organamento della rappresentanza del paese presso la confederazione.

Leopoli, 23 settembre. La *Gazzella Narodowa* reca: Nel governo di Lublino regna grande movimento e gli armamenti procedono con tutto zelo. Di gente e munizioni non vi è mancanza, ma bensì di abili ufficiali. Nel distretto di Lublino trovasi il corpo di Rucki; inoltre quelli di Kuzma, Wierzbuki, Gozdawa, Liniecki, Marecki: parecchi altri corpi più piccoli si stanno formando, ed anche numerosi distaccamenti di gendarmeria. Nella Polesia trovansi i distaccamenti di Krysinski, Jankowski e Zielinski. Non ha guari nei dintorni di Brzec-Litewski Grzymala fu costretto a sciogliere il suo corpo, onde non venir accerchiato.

Parigi, 22 settembre. Il *Moniteur* riproduce la lettera in data del 15 agosto diretta dal governo nazionale polacco al principe Czartoryski, già pubblicata dai giornali.

Altra del 22. L' *Opinion nationale* dà grande importanza alla pubblicazione nel *Moniteur* della lettera del governo nazionale polacco al principe Czartoryski.

La *Patrie* dice questa pubblicazione essere un avvenimento politico, una specie d' adozione degli argomenti contenuti nella lettera, e che lascia presentire il riconoscimento dei Polacchi come belligeranti.

La *France* dice che tale inserzione acquista le proporzioni d' un avvenimento, e che produrrà viva impressione in Europa.

Il *Temps* considera l' inserzione come un riconoscimento morale, di cui non potrebbesi comprendere il senso, se non venisse seguito dal riconoscimento de' Polacchi come belligeranti.

La *Gazette de France* ed il *Siècle* esprimonsi nello stesso senso del *Temps*.

Il *Pays* ed il *Constitutionnel* riproducono la lettera senza commentarla.

Altra del 23. Il *Constitutionnel*, citando i giornali tedeschi, constata che il perfetto accordo delle tre potenze continua relativamente alla questione di Polonia, che è questione europea.

Altra della stessa data. La *France* dice che le risposte di Gorciakoff produssero a Londra la stessa impressione che a Parigi. Le tre corti continuano nel loro perfetto accordo; e non sarebbe impossibile che gli avvenimenti ponessero la Francia e l' Inghilterra in intimo accordo allo scopo di far fronte alle eventualità che potrebbero sorgere dall' attuale situazione.

---

segnatamente tra gl' individui del clero regolare e secolare, e le scienze e le lettere potevano avere pacifica culla e vigoroso prosperamento nazionale, e avrebbero al certo dato frutti prodigiosi, se la vicinanza d' Italia, unita alla naturale pigrizia dell' uomo qualora si beatifica di soli piaceri troppo umani (nel senso dell' etimologia latina di questa parola), anzichè giovare, non avesse condotto fuor della vera via i primi coltivatori delle stesse. Difatti se avessero meglio compreso la propria gloria e il proprio interesse non potersi separare da quello della nazione, e i nostri talenti doversi impiegare in vantaggio e a gloria della patria comune, avrebbero allora saputo veramente giovarsi delle cognizioni bevute in Italia e dell' italica dottrina (maestra allora di tutta l' Europa), per istruire la propria gente e per nobilitare la propria lingua, divenendo dell' una e dell' altra a un tempo padri e rigeneratori. Ma essi ciecamente e stoltamente vollero piuttosto accrescere il numero infinito delle mediocrità latine e italiane, vollero cioè piuttosto essere rampolli inutili in terra straniera, che piante gagliarde e fruttuose nel patrio suolo. E invano i più dei Ragusei, e meglio che altri il P. Giorgi ed i Palmota, ed il Vitalić, l' Ektorević, il Kanavelić, il Kavanjini ed il Kačić e cento altri tra i nostri s' affaticarono amorosamente e coi detti e coll' esempio a condurre gli ingegni sul retto sentiero; chè il pregiudizio, se in tutte cose pernizioso, in fatto di scienze e letteratura è perniziosissimo, sapendo trovar ragione di vanto dove non è che vergogna e con la vergogna danno irreparabile. Ed ecco da ciò scaturire la mancanza del primo mezzo indispensabile alla coltura intellettuale del popolo, nell' abbandono e noncuranza della sua lingua, e questa noncuranza fu al tempo stesso uno de' più forti impedimenti. E l' altra mancanza di mezzi, che poi di sua natura torna ad impedimento, è una conseguenza della precedente; quest' è l' usanza barbara per cui i primi rudimenti venivano e vengono sciaguratamente ancora dati ai giovanetti in lingua straniera, lingua non succhiata col latte della madre, e che nelle giovani menti s' innesta non altrimenti che pianta parassita, o tutt' al più come pianta esotica sotto un cielo e in terreno non proprio. Che se nei primi secoli e sotto il patrocinio veneto fosse questa a' nostri sembrata una fatale necessità, avrebbero ben dovuto sgannarli i Francesi nella loro breve occupazione del nostro regno, occupazione che se da un lato ci arrecò gravissimi danni, fu d' altra parte per noi come un vero dono di Dio. I Francesi infatti hanno incominciato ad istruire il popolo e il clero della campagna in lingua nazionale; i Francesi a tal uopo pubblicarono i primi in essa lingua e con tipi provinciali operette istruttive, il foglio uffiziale e programmi d' ogni sorta; i Francesi furono i primi a promuovere e premiare i lavori letterari slavi, a divulgarli a spese della pubblica amministrazione e a spargerne gratuitamente delle copie; i Francesi in somma, se fossero rimasti più a lungo tra noi, ci avrebbero donato alla vita letteraria e tipografica il ricchissimo inedito nostro Parnaso slavo con tutte le opere anche di prosa, delle quali alcune sono ora smarrite ed altre condannate a marcire in chi sa quali scaffali, senza certezza d' esserne tratti una volta non consunti dall' edacia del tempo. E tutto questo i Francesi han fatto, perchè essi sono il popolo più civilizzatore del mondo, e comprendono assai bene come la civiltà non possa penetrare in un popolo, se non a mezzo della sua patria lingua, e che ogni altra via non è che contradizione ed assurdo.

M. J.

La Prussia e la Russia ruppero i trattati del 1815 relativamente alla Polonia. È questo un grave fatto, che crea una nuova situazione in Europa. È certo che la Francia non ne abuserà, nè cederà facilmente alle tentazioni che le offrirebbero gli errori de' suoi avversari. Essa si svincolò dagli ultimi legami, che stringevanla ancora al rispetto del diritto e della giustizia, che sono la base principale dei trattati.

Londra, 22 settembre. Il *Times* annunzia che il signor Mason ha avvertito lord Russell d'avere egli ricevuto ordine da Davis di lasciare Londra, e di recarsi a Parigi.

Lo stesso giornale dice: Gorciakoff ricusa d'ammettere rimostranze sulle altre provincie oltre quelle comprese nel ducato di Varsavia. La potenza che insistesse sopra tale punto, deve prepararsi a fare qualche cosa più che rimostranze. Prima che Drouyn de Lhuys e Russell rispondano, dovrebbero porsi d'accordo sopra le basi di negoziare. L'Europa ha diritto d'intervenire per la pacificazione di tutta la Polonia; ha soprattutto il diritto di protestare contro le atrocità commesse dalla Russia; ma tali rimostranze farebbero appello ad una legge superiore ai trattati del 1815, e l'opinione pubblica le sosterrebbe.

Altra del 23. Il *Mornig Post*, esaminando la questione del riconoscimento dei Polacchi come belligeranti, cita le opere di diritto internazionale, e conchiude che gl'insorti hanno diritto di reclamare il riconoscimento; le potenze possono aderirvi o no, senza offendere nessuna delle due parti. La Russia trattando i Polacchi come sudditi per diritto di conquista, dovrebbe considerare che questo popolo ha almeno altrettanto diritto di ricuperare l'indipendenza di quello che ne abbia una potenza estera per sottometterlo.

Il diritto di conquista non dà il diritto di esterminio; le potenze hanno diritto di prendere misure tendenti alla propria difesa.

Comunicati.

All' onorevole signor Dn. Giuseppe Ljubić)*
a Macarsca.

Stimatissimo signore,

M'era grave pensiero il dovermi allontanare da Macarsca, dove nei quattordici mesi di mia dimora, quale medico in condotta privata, m'ebbi larghi tratti di sincera affezione, che mi vincolarono a perpetua gratitudine.

Sotto l'impressione di così doveroso e forte sentimento, furonmi causa d'acuto dolore quelle parole, con cui ella, rispettabile signore, in privato colloquio, a nome di qualcuno, per credulità a maligne riferte, me incolpava d'espressioni, ch'io nè per abitudine, nè per ragioni avrei saputo giammai diffondere.

Se da taluno fui ricercato dei motivi che m'indussero a stabilire la mia partenza, colla franchezza d'una coscienza avversa al buio amico d'opere sleali, ho risposto ch'erano tutti miei particolari, non senza però anche il fine di prevenire quegli inconvenienti che da involontarie combinazioni, in appresso, con probabilità, avrebbero potuto insorgere, e con vivo rincrescimento d'ambe le parti turbare quella buona relazione, da vicendevole accordo, fino allora, inalterabilmente mantenutasi.

Ed eguale risposta ella da me udì negli istanti prossimi al mio distacco, che non esitò riconoscere come legittimo corollario di fondate considerazioni, ed a pieno conforme alle sue previdenze.

Mi sono permesso ripeterla in forma di pubblica dichiarazione, rivolgendomi a lei, quale a persona cui tributo particolare stima, onde i buoni Macarani, con tale atto rassicurati delle mie pure intenzioni, non mi facciano demeritevole del compatimento che per lunga epoca mi furono generosi, e non disdegnino al mio saluto che loro invio dal cuore.

Ella mi creda quale sempre con onore mi sono protestato,

Cattaro, 21 settembre 1863.

suo obbligat. — *Dr. V. Grubišić.*

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

Dall' isola di Meleda, Maranović, 14 settembre 1863.

Noi sottoscritti interpreti dell'opinion pubblica ed a nome di tutti i nostri compaesani ci sentiamo in dovere di comunicare ai vostri lettori un fatto che per la sua natura merita un pubblico encomio. Siamo per parlarvi del nostro esimio parroco dn. *Giovanni Seman.* Dolenti oltre modo nell'animo perchè siamo per perderlo, ci riesce di conforto il pensiero che vengono coronate le sue indefesse fatiche nella dura missione dell'apostolato coll'effettività a Grabovica sull'isola di Curzola, ove da tempo bramava trasferirsi. Ogni dire in confronto de'suoi meriti sarebbe poca cosa, perchè quanti momenti passò tra noi nel corso di più anni, tutti li segnalò con azioni generose e pie. Fu desso instancabile lavoratore nella vigna del Signore, al qual lavoro con zelo, amore e sagrificio singolare senza posa attendeva. Egli è d'indole generosa, di tratto compito e d'amor di patria operoso, con che produsse tra noi un miglioramento morale in tutto il popolo, un bene tanto notevole, che il nostro stato presente è invidiato dai paesi circonvicini.

Parroco egregio ed amorosissimo! tu ci abbandoni?.... È ben duro il distaccarci da te! ma confortati che nell'anima de' tuoi divoti parrocchiani indefettibile sarà la stima verso di te, ed eterna la ricordanza d'amore e di gratitudine. Tu su d'una isola e noi su d'un altra, ma amendue sono cinte dall'istesso *nostro* mare, attraverso del quale passerà il nostro vicendevole saluto; e come egli colle sue onde batterà queste nostre marine senza posarsi mai, così il nostro cuore sempre mai palpiterà d'amorosa venerazione verso di te. —

Possan questi brevissimi cenni attestarti la nostra gratitudine, e tu accoglierli come primi saluti de' lontani tuoi dilettissimi figli! —

Seguono le firme.

(Cart. sp. del Nazionale).

Ai sig. X e Z., Spalato. — Non possiamo servirvi se non ci indicate i numeri che vi occorrono, giacchè i 12 e 20 aprile a. c. non si pubblicò il giornale.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 79. **Zara, 3 ottobre 1863.** Anno II.

Preghiamo i signori soci fuori di Zara che sono in arretrato del prezzo d'abbonamento al foglio, di volerlo gentilmente spedire quanto prima.

№ 1391.

Al signor S. Nodilo

Redattore del Giornale Politico Il Nazionale.

Vista l'odierna requisitoria della locale I. R. Direzione Ginnasiale con cui comunica una rimostranza ufficiosa del Corpo insegnante da essere inserita nel prossimo n.° del Giornale da Lei redatto quale *rettificazione* dei fatti accennati nell'articolo del n.° 77 del Giornale suddetto, intitolato: *La classificazione degli scolari nel Ginnasio di Zara*;

Visto il §. 19 della legge di stampa 17 decembre 1862;

Le si fa dovere d'inserire nel prossimo numero ed in capo del giornale politico *Il Nazionale* l'unito protocollo.

Zara 1 ottobre 1863.

Pel sig. Procuratore di stato in permesso *l'I. R. Sostituto — Bersa.*

Protocollo

della Conferenza straordinaria del 1.° ottobre 1863.

Veduto l'articolo pubblicato nel n.° 77 del *Nazionale* ed intitolato: *La Classificazione degli scolari nel Ginnasio di Zara*, il Corpo Insegnante dichiara onninamente false le supposizioni, dalle quali si volle trarre argomento per asserire, che Esso non abbia proceduto con piena libertà d'azione, mentre invece gli attuali docenti dell'Istituto, che non tutti possono dirsi gli stessi dell'anno passato, non influenzati da chicchessia, ma pienamente liberi ed indipendenti nelle loro operazioni entro i limiti delle leggi, ed animati tutti (e maestri e direttore) dal medesimo spirito e penetrati dal medesimo principio, di dover essere cioè padri, istruttori ed educatori della Gioventù, diressero costantemente tutte le loro premure allo scopo di ottenere quel brillante risultato, di cui il *Nazionale* cotanto si duole. Nell'atto che il Corpo Insegnante fa tale dichiarazione *unicamente* per chiarire il Pubblico, nutre fondata speranza, che attenendosi anche in appresso ai medesimi principii di probità, fedeltà e giustizia, onde fu mai sempre animato e, continuando a dedicare tutte le proprie forze *esclusivamente* al disimpegno della delicata sua missione, avrà il dolce conforto di vedere coronate di risultati ancora più brillanti le proprie prestazioni, dirette al nobile ed *unico* fine di apparecchiare alla Chiesa, allo Stato ed alla Patria una generazione *attiva, morigerata e colta.*

Dall'I. R. Ginnasio Superiore di Zara.

Seguono le firme.

Allo spettabile corpo insegnante risponderemo nel prossimo numero.

Un progetto di accomodamento
nel quesito dell'annessione.

Non è senza una qualche ripugnanza che noi, in mezzo al languore politico, o naturale o procurato ad arte, in cui giace prostrata Dalmazia nostra, ci accingiamo a proporre uno scioglimento della questione internazionale, tra noi e i Croati pendente ancora. Cotale ripugnanza appare più che giustificata, se sulle nostre condizioni presenti gettiamo uno sguardo, poichè allora in tutta la sua peregrina bellezza ci si presenta alla vista una specie di fatalismo musulmano, il quale avvince gli animi e annichila la forza della volontà agli uomini politici della nostra provincia. Anche noi qualche volta abbiamo detto: *noi nella grande querela che ci divide, nulla possiamo*, ma egli era il detto amaro di chi vuol muovere il più acuto rimprovero. Per qual ragione nulla possiamo? Siamo noi forse sprezzabili al paro della gramigna del campo che senza nulla dire lascia pestarsi da qualunque piede? Non disse il ministero, che il destino delle nostre sorti (come vuole il diritto di natura) era in mano nostra?

Il tempo di trattare ci pare maturo. Che ora molte cose da tre anni in qua si sieno mutate, e molte si presentino in altro aspetto, chi ha sani occhi per vedere concederà facilmente. Lo splendore che luceva al di là dell'Adriatico e a molti pareva promettere la redenzione della Dalmazia, non è spento in vero, perchè l'Italia va con lento progresso più sempre fortificandosi, ma gli accorti meteoròlogi predicono, che quello splendore non arriverà a illuminare le sponde nostre. L'Italia presente, come in molte altre cose, è dissomigliante da quella del quarantotto anche in questa, che non accampa diritti storici sull'eredità del leone di s. Marco. Ma se da una parte la luce perdette d'intensità, dall'altra le tenebre diradaronsi. La Croazia per ogni persona sensata non è più la patria dell'ignoranza, dell'assolutismo, del bastone; sì bene una terra che vuol essere libera, che possiede egregi ingegni politici, che fonda l'accademia e l'università nazionale, che si studia di completare la sua rete di ferrovie e di ottenere una grande banca di credito, che promuove, il meglio che per lei si possa, i suoi commerci, le industrie e l'agricoltura.

L'opportunità di una discussione, alla buona e come in famiglia, tra nazionali e la frazione dei liberali autonomisti, sul modo con cui, mediante serie concessioni da una parte e dall'altra, si potrebbe giungere ad un accomodamento utile ad entrambi, è confermata, oltrechè dalle cose dette di sopra, dal presente stato interno della Dalmazia. Quale cangiamento di sorti in tre anni! L'autonomia era un tempo come vergine sposa, splendente di gioventù, di grazia e di bellezza: chi le avrebbe diniegato un favore? qual fronte altera, qual ciglio aggrottato non si sarebbero rammoliti dinanzi a lei? Primo allora a condurre la divina vergine pelasga era il dr. A. Bajamonti; ora invece, strana vicenda dei casi umani! n'è primo paraninfo S. E. il barone di Rozsner! Quello che alcuni da molto tempo avevano preveduto, s'è avverato: coloro che si davano a credere di trascinare il carro governiale, sono adesso trascinati da questo. Essendo tale lo stato delle cose, quale guarentigia di durata ha l'autonomia dalmata? Il solo buon volere del ministero, che oggi ancora è tale, ma che domani può mutarsi. Suppongasi che Schmerling trovi modo di accordarsi coll'Ungheria e colla Croazia; egli, in tal caso, per dare a quest'ultima la Dalmazia, non ha neppur bisogno di convocare un'altra dieta nostra. I deputati del partito governativo, come hanno tre anni fa votato che l'annessione *non è opportuna*, voterebbero allora cogli annessionisti *ch'è opportunissima.* Così una maggioranza, diversa dalla prima, sarebbe bella e formata, e il sacro fuoco dell'autonomia dalmata verrebbe spento per sempre, non restando ai pochi suoi sinceri adoratori altro conforto che quello di lamentare il misero caso, come pochi Guebri rimpiangono al dì d'oggi l'estinzione del dio fuoco degli antichi Persiani.

Gli autonomisti sono adunque in balia altrui, e noi crediamo che sarebbe bene e per essi e per noi, se, lasciando il sostegno ufficiale che come canna si può rompere in mano loro, eglino si affidassero a noi, e noi a vicenda ci affidassimo a loro. Coi liberali di tutta la Dalmazia, stretti insieme, si potrebbe formare una maggioranza e nel paese e in dieta, la quale conterebbe qualcosa nell'interno conflitto dei partiti costituzionali dell'Austria. Il nostro paese è piccolo invero, ma l'unione di tutti lo renderebbe almeno tanto forte, da potere disporre a suo talento della sorte sua futura. Il partito centralista non più, come al presente, terrebbeci in saccoccia, colla possibilità che per lui sempre esiste di unirsi e formare maggioranza o cogli autonomisti, o coi nazionali, come meglio gli piace, ma noi gli potremmo dire franco: *questo e questo è il desiderio legittimo dei Dalmati.* La parola *annessione* cesserebbe d'essere il fischietto dell'uccellatore, col quale questi s'ingegna di richiamare a sè gli uccelli restii, e i Dalmati riacquisterebbero la dignità di popolo che ha volere proprio.

Il progetto di accomodamento che noi raccomandiamo all'accettazione dei Dalmati e dei Croati, e del quale per ora accenniamo i soli punti (riservandoci di discuterli in particolare, se di discussione vi sarà motivo), è il seguente. I Dalmati accettino il principio dell'unione a Croazia, e i Croati lascino ad essi il libero uso della lingua italiana e l'autonomia amministrativa, vale a dire: 1.° I Dalmati e i Croati si uniscono in una sola dieta, la quale ogni terza sessione terrà a Zara, o a Spalato. 2.° Ai deputati dalmati è libero di usare in dieta la lingua italiana. 3.° Perchè le leggi fondamentali abbiano valore anche per la Dalmazia, è necessario il consenso della maggioranza dei deputati dalmati. 4.° Questi devono decidere, se, e in quanto, il reggime delle *županie* convenga alla Dalmazia. 5.° La luogotenenza del governo resta conservata a Zara, e dipende dalla cancelleria croata di Vienna. 6.° La corte di cassazione per la magistratura dalmata è la tavola settemvirale di Zagabria. 7.° Tanto la luogotenenza dalmata, quanto i tribunali, corrispondono ufficialmente con Vienna e Zagabria in lingua italiana, se così vogliono. 8.° L'italiana in Dalmazia resta ancora, come prima, lingua

ufficiale in tutti gli uffici. 9.° Le comuni e i municipii decidono essi stessi sulla lingua di cui intendono di servirsi. 10.° Solo nelle scuole è da adottarsi in massima la parificazione completa delle lingue, e intanto si procederà a questa gradatamente, per non ledere nessun interesse legittimo ch' esiste di fatto. 11.° Ogni non Dalmato che aspira a un posto in Dalmazia, o nella magistratura, o nel magistero, o nel ramo politico, dee conoscere ambe le lingue del paese.

I lettori si persuaderanno di leggieri che la nostra proposta di transazione non è fatta nell' interesse esclusivo di nessun partito, nè dell' annessionista, nè dell' autonomo. Il solo ardente desiderio di vedere lungo le sponde orientali dell' Adriatico riconciliate due nobili favelle e due civiltà, ce l' ha dettata. Gl' Italiani e gli Slavi del mezzogiorno non hanno motivo veruno di disamarsi, poichè gli uni non minacciano l' intero avvenire nazionale degli altri. Invece molte sono le ragioni che consigliano entrambi a stendersi soccorrevole la mano: l' indole meridionale comune, l' abitare da secoli tutto all' intorno le rive di uno stesso mare, la corrispondenza del pensiero letterario fin dal tempo dei primi scrittori nazionali ragusei e dalmati, lo scambio dei prodotti materiali e i traffici non mai interrotti fra le due nazioni.

L' appianamento delle differenze che di presente esistono fra i vari popoli dell' Austria, e ne dividono gl' intendimenti, distraendo gli animi dal proporre a sè una meta in comune, avrebbe senza fallo una grande significazione politica. L' Austria non ha trovato ancora il suo assetto costituzionale definitivo; essa è in uno stato di transizione, o per meglio dire di formazione: tutti gli elementi vi sono stemperati come nel vaso di un chimico. Vincerà il centralismo, e stabilirassi fermamente l' egemonia della sola schiatta tedesca sopra le altre dell' impero? Oppure queste saranno tutte pari fra di loro, e avranno agio a sviluppare la civiltà e la coltura propria? La decisione di cotesta alternativa sta in mano dei popoli del nostro stato. Se essi sapranno dimenticare le vecchie ire che già li divisero, se sapranno transigere rimettendo qualcosa dei propri diritti, se fonderanno i loro voleri in un solo volere, il centralismo può dirsi già morto e sepolto; ma nel caso contrario nessuno a questo impedirà di montare il carro trionfale, per salire, onusto delle spoglie delle nazioni vinte, al Campidoglio.

I due partiti della nostra Dalmazia verranno essi ad un componimento, ora che il tempo sempre più urge? Gli uomini politici nostri comprenderanno la sapienza del transigere, come in Inghilterra nel trenta la compresero Peel e Wellington? Dubitiamo. Ci ricorda di aver letto una storiella, nella quale si narrava, come ad un uomo pigro, rifinito dalla povertà e dall' inedia, dimandasse un passante: ma perchè in qualche modo non vi aiutate, e il pigro rispondesse: ah, signore, se sapeste quanta pena mi procura la sola idea di dovermi muovere *).

Sulla Prussia leggiamo il seguente articolo nella *Perseveranza:*

L' attenzione generale è presentemente richiamata sulla Prussia per le elezioni della camera dei deputati che vi si preparano e per le nuove relazioni di quella potenza colla Germania. Il re Guglielmo ed il suo ministro Bismarck continuano a seguire una politica contraddittoria, inesplicabile ad ognuno: per cui quello che sta per accadervi si presenta agli occhi dei più come un problema insolubile, come un circolo vizioso, dal quale non si possa uscire. A malgrado degli errori commessi, la posizione della Prussia sarebbe stata così buona, che tutto si avrebbe potuto emendare; ma di Bismarck chi si potrebbe ormai fidare?

Al progetto di riforma dei principi la Prussia risponde ch' essa vuole la parità coll' Austria nella nuova confederazione, il diritto di *veto* circa alla guerra e le elezioni dirette dei rappresentanti. Le proposte della Prussia, se fossero sincere e se venissero fatte da un altro ministero, forse la Germania le accetterebbe. Bismarck intende di farle approvare dalla nuova camera: ma con quale speranza, cogli auspicii con cui ad essa si presenta?

Quale sarà per riuscire la nuova camera prussiana? Secondo quello che apparisce dallo spirito pubblico, la nuova camera sarà ancora più ostile della precedente al governo di Bismarck; giacchè questo non ha mutato in nulla de' suoi intendimenti e de' suoi modi. Le ammonizioni ed i rigori contro la stampa e contro gl' impiegati, gli atti d' arbitrio in tutto il resto, i disegni circa all' amministrazione ed all' ordinamento militare, non cangiarono per parte del governo nè punto nè poco: quindi non cangiarono nemmeno, anzi si aggravarono le disposizioni della maggioranza, sebbene essa non dimostri, per vero dire, una grande energia.

Si predice che i progressisti rieleggeranno tutti i deputati di prima, inviando soltanto qualche uomo più energico, prima lasciato fuori, ed essendo gli altri meno che mai disposti a transigere. I liberali più moderati, o come li chiamano i vecchi liberali, saranno probabilmente eletti in minor numero; alcuni del così detto partito cattolico, i quali parteggiarono da ultimo anche cogli ultramontani, saranno pure lasciati fuori. Così saranno ommessi molti impiegati liberali; che del resto si ritireranno da sè per non trovarsi in contrasto colla loro posizione ufficiale. I feudali sono sempre gli stessi e spingono re e governo sulla mala via. Forse essi riesciranno ad avere qualche membro di più nella camera, ma si troveranno dinanzi più compatto che mai il partito avverso. Ciò non li sgomenta punto. Certi di esercitare una grande influenza sul re, essi lo spingeranno fino ad un nuovo scioglimento della camera, financo ad un colpo di stato, ad una dittatura, la quale ei dicono ipocritamente deve proporsi di difendere la costituzione attuale contro la rivoluzione che vuole abbatterla. I costituzionali, a sentirli, sono essi, benchè falsino la costituzione e ne facciano un balocco nelle mani del signor di Bismarck. Coloro invece che vorrebbero fosse una verità alla lettera e nello spirito, sono i nemici di essa.

Tali proponimenti si trovano espressi nella *Kreuzzeitung* nei seguenti punti: "Mantenere, senza eccezione, l' ordinamento militare proposto dal governo ed avversato dai progressisti, precisare vieppiù i diritti della corona, cosicchè la camera non possa di suo capo rigettare le spese, e per questo mettere a parità, circa al bilancio, la camera dei signori con quella dei deputati, mettere, o d' un modo o dell' altro, termine all' attuale conflitto costituzionale, riconoscere il potere regio quale punto centrale personificato della costituzione e quale indispensabile principio e condizione d' una potente posizione della Prussia in Germania„.

Il partito progressista alla sua volta richiede: "Piena libertà di stampa e quindi immediata abolizione del decreto del 1.° giugno contro di essa, esecuzione del principio deposto nella costituzione sulla responsabilità dei ministri, riconoscimento di fatto del diritto della camera dei deputati di accordare, o no, le spese; riforma della camera dei signori, un esercito sulla base popolare con due anni di servizio obbligatorio in tempo di pace per tutti; un parlamento tedesco con elezione libera del popolo.„

Avrà il partito progressista energia bastevole per far valere il suo programma? La condotta da esso tenuta negli ultimi mesi potrebbe farlo dubitare. Nè nelle provincie, nè a Francoforte, nè nella stampa, nè presso gli elettori si dimostrò così risoluto difensore della costituzione e de' suoi principii, da far credere che le sue possano essere più che parole. È vero che per la Prussia e per la Germania i pericoli incalzano, che ora è il momento, o mai, di essere energici e risoluti, che la resistenza passiva ormai non basta, mentre il sig. Bismarck fa quello che vuole; ma i liberali tedeschi mancano di iniziativa, e sebbene essi sostengano il proprio punto, non sono affatto più risoluti del re Guglielmo.

Ci sono però indizi che qualcuno vorrebbe spingere innanzi le cose. Al conte Schwerin, che pubblicò un manifesto conciliativo, venne testè risposto da un anonimo in una lettera, datata da Berlino il 20 corrente ed inviata anche a noi da Parigi, nella quale si respingono i palliativi e si conchiude: "che il re deve abdicare; che si deve comporre un gabinetto, il quale esca dalla maggioranza della camera dei deputati; che il gabinetto civile e militare segreto del re deve essere tolto; che la camera dei signori deve essere riformata; che deve essere stabilito il servizio militare di un anno per tutti; che gl' impiegati avversi alla costituzione devono essere rimossi, che la Prussia deve completamente separarsi dalla Russia.„

Anche queste le sono parole: e noi crederemo ai fatti, quando li vedremo.

(Nostra Corrispondenza)

Cattaro, 26 settembre.

(V.) Credo non fare cosa ingrata ai lettori del *Nazionale* informandoli di quanto venne qui operato rapporto al nuovo istituto scolastico, cui accennava l' articolo inserito nel n. 63 di quel giornale.

Chiamato il municipio di Cattaro a deliberare, per poi riferire all' ecc. ministero di stato, sull' opportunità d' istituire in questo capoluogo una scuola reale superiore, ovvero di convertire l' esistente scuola reale in una scuola reale inferiore completa, ed in pari tempo sulla lingua d' insegnamento, sui mezzi d' istruzione ecc., volle con saggio avviso pria d' ogni altra cosa sentire su questo argomento l' opinione di un apposito comitato, costituito a tal fine da sei membri dello stesso consiglio municipale e da altri quindici scelti dalla classe intelligente dei cittadini di Cattaro e delle principali comuni del circolo.

Chi giudicando troppo superficialmente dalle apparenze suole scorgere in ogni dove parteggianti nazionali autonomisti; nel suddetto comitato, composto con mirabile imparzialità nella scelta delle persone, avrebbe per certo creduto di vedere codeste parti eterogenee riunite in un consiglio, dal quale non altro sarebbe stato da attendersi che discrepanze d' opinioni, tendenze violenti ad opposti scopi, e finalmente un' inevitabile scissura.

Se non che fra i Bocchesi non avvi propriamente parlando altro partito fuori del nazionale, ragionevole e moderato: verità questa che come in tante occasioni per lo passato, così pure nell' attuale luminosamente emerse.

Il comitato nella prima sua seduta elesse per acclamazione a proprio presidente il sig. Paladino, procuratore di stato presso il locale tribunale. Questo signore, nativo dalla vicina nostra Atene, e meritamente fra noi amato e stimato per tante preclare doti che lo distinguono, seppe con bell' ordine, sagacia e modi conciliativi dirigere le discussioni, in guisa che finirono tutte in bello accordo; e quindi a voti unanimi venne sostanzialmente conchiuso:

Che venga, per ora, istituita in Cattaro una scuola reale inferiore completa combinata con un ginnasio inferiore;

Che la slava sia dichiarata in massima lingua d' insegnamento, siccome s' addice a paese slavo; con ciò però che, avuto riguardo alle attuali condizioni, vengano insegnate in lingua nazionale, oltre la stessa, la religione, la storia e la geografia, il disegno e la calligrafia, e le altre materie continuino per ora ad essere insegnate nella lingua italiana, riservata al municipio la cura di far estendere opportunemente in seguito l' insegnamento in lingua slava anche a qualche altra materia.

Cui paresse per avventura che il comitato abbia fatto assai poco a favore d' un maggiore sviluppo della propria lingua nazionale, risponderei ch' esso ha agito in questa circostanza alla maniera del nocchiero, il quale assicuratosi del proprio *punto di partenza*, volge con animo fermo e risoluto la prora in alto mare verso la prefissasi meta, sempre costante nella sua tendenza. E se tal fiata è costretto a deviar dalla *rotta* va *bracciando* le *verghe* ad angolo acuto, tenendo ben bene tese le *bolline* onde stringere il vento, perchè talvolta l' unico modo di progredire, sia pur lento, si è il bordeggio.

Che il comitato poi col suo conchiuso abbia incontrato i voti dei ben' intenzionati propri concittadini, ci fa non dubbia fede l' essere stato il conchiuso stesso accettato nella sua integrità dal consiglio municipale di questa città nella tornata dell' 11 corr., e l' avere ottenuto l' unanime approvazione da tutti quelli, l' opinione de' quali è fra noi tenuta in pregio.

Ora speriamo che l' ecc. ministero di stato, il quale pareva disposto ad accordarci una scuola reale superiore, sarà per accordare la propria sanzione ad una scuola così combinata.

Ed in vero sarebbe omai tempo che nel troppo negletto circolo di Cattaro s' incominci a fare qualche cosa per fornirne gli abitanti d' un principio almeno di superiore educazione, onde non abbia a rimanere, sotto questo rapporto, esso solo eternamente stazionario fra l' universale progresso.

L' iniziamento poi dell' introduzione della lingua natia qual lingua d' insegnamento nelle scuole superiori, è un bene tanto evidente sotto ogni aspetto, che superfluo ne riuscirebbe qualunque commento.

Chiudo finalmente coll' esternare il voto che lo spettabile municipio di Cattaro, siccome fece lodevolmente in questa circostanza, voglia eziandio per l' avvenire, in tutti gli affari importanti e di generale interesse pel circolo, valersi dell' opera di comitati costituiti nel modo che lo fu l' attuale, essendo incontrastabile che il parere di tali, sto per dire, piccole diete consulenti, cui son ben note le vedute ed i bisogni di tutto il circolo, possa riuscire al municipio stesso, nell' interesse generale, di non spregevole aiuto.

Lettera al redattore.

A proposito della grande esposizione industriale e mondiale a Vienna.

Si sono già calcolati 3 milioni di fiorini pel locale della grande esposizione dell' industria mondiale

*) In questo argomento accetteremo qualunque serio lavoro, scritto anche in confutazione del nostro.

a Vienna![1]) Eppure generalmente ritenevasi che le presenti circostanze non potessero permettere spese si enormi, tanto più in quanto che questo si fu un anno veramente fatale per molte popolazioni dell' impero, le quali debbono abbisognare certamente di grandi soccorsi, od almeno, onde non siano totalmente rovinate, devono essere in parte sollevate da quell' aumento d' imposte che fu causato dalle guerre, ma che d' allora fino ad oggi mai cessò. Riesce però chiaro che spendendosi dei milioni di fiorini per dei palazzi industriali, il valore dei quali cercheremo dimostrare con le parole di un distinto economista, le imposte staranno sempre in ragione diretta dei detti milioni, per cui non ribasso è da sperarsi, ma *libera nos Domine* da un' aumento maggiore.

A noi poveri Dalmati altro non mancava quest' anno che la lunga e crudele siccità che tutte distrusse le più belle speranze del povero contadino, lasciandolo senza pane, senza acqua, senza foraggi, senza animali (che la terribile epizoozia tutti li distrugge), privo infine di tutto il necessario; quindi il crudele pensiero di doversi spogliare per pagare, o di gettarsi a braccia aperte fra gli artigli di vili usurai. E la è questa verità dolorosa, la quale non potrà essere negata da quelle persone almeno le quali delle povere condizioni nostre sono a giorno, imperciocchè è follia l' illudersi e conviene mostrare ambedue le parti di questa nostra medaglia!

Noi concediamo pure che quei governi, i quali spendono dei milioni per far progredire e l' industria e l' agricoltura ed il commercio in quelle popolazioni che povere e sfortunate sono, non li perdono quei milioni, ma in poco di tempo li rintascano, lasciando la ricchezza ove prima era miseria e raccogliendo per di più le benedizioni dei popoli.

Ma nel leggere che tre milioni si sono calcolati (notate bene calcolati, non stabiliti!) pel *solo locale* necessario alla predetta esposizione, ci si presentarono alla mente le tante miserie di questa povera terra, e pensammo al valore intrinseco delle grandi esposizioni. A questo proposito ripetiamo alcuni brani di due lezioni di economia, le quali prendono a minuto esame le grandi esposizioni industriali, dettate dal professore nell'università di Torino F. Ferrara ancora nel 1858 (V. Rivista enciclopedica italiana an. I. v. 2.), e servano essi a conclusione di queste nostre parole, le quali quantunque a nulla gioveranno, potremo almeno dimostrare che anche noi Dalmati sappiamo discernere il bene dal male.

"La foga,.......... che provoca le grandi esposizioni d' industria ha il suo motivo nel carattere industriale dell' epoca che le ha volute dapprima, e poi le ha alimentate e ingrandite con un fervore sempre crescente. Ma al punto in cui siamo le esposizioni minacciano di divenire una funzione abituale che riprodurrebbe, sotto forme di un genere nuovo di lusso, le feste e lo stordimento delle antiche fiere. Finchè si trattò di Londra e di Nuova-York i palazzi di cristallo non furono che speculazioni private; e la buona o cattiva riuscita dell' intrapresa bastava per frenare l' abuso: sotto la salvaguardia dell' interesse privato eravamo sicuri che sarebbero cresciute o disparse, secondo che fossero o non fossero capaci di rendere un reale servigio ai popoli inciviliti.......... Le esposizioni, dopo esser uscite dalla sfera nazionale per entrare nella internazionale, escono dalla sfera degli affari privati ed entrano in quella dei capricci pubblici. Non vi è più guarentigia. Le finanze pubbliche sono condannate a subirne la spesa. .... L' utilità che le esposizioni possano presentare; le riflessioni che gli economisti sappiano fondarvi; l'istruzione, l' esempio, la gara che possano ricavarne gli operai e i capitalisti di vari paesi, non cessano di essere un bene, ma sono un valore da calcolarsi e pesarsi, e che, come tutti i valori, potrà costare infinitamente più di quello che vaglia......

"Se mi si parli di un conservatorio, in cui tutte le macchine dell' industria si possano visitare, studiare posatamente, vederle poste all' opera sotto la viva voce del professore; se mi si parli d' un' apposita scuola di commercio, ove la gioventù di venti nazioni diverse... sia guidata a conoscere le merci, la geografia industriale; se mi si dice che la capitale di un gran paese, come la Francia, abbia sentito la necessità di sopportare a sue spese la fondazione di un collegio Chaptal; vado ancora più in là: se mi si volesse provare l' utilità delle fattorie di modello, o de' viaggi di esplorarazioni o delle missioni statistiche ecc., io potrei discuterne la maggiore o minore opportunità colla spesa; ma sarò sempre convinto che vi si discute il problema della pubblica istruzione e del progresso economico. I palazzi di cristallo invece vivono troppo poco, per rappresentare un conservatorio, sono troppo muti per equivalere ad una scuola di commercio, sono troppo generici per presentare una solida importanza nell' istruzione delle capacità speciali.

"Noi confondiamo l' interesse generale dell' industria col vantaggio privato del produttore: ed ecco, anzi, a mio credere il solo equivoco su cui veramente la foga delle esposizioni si appoggia...........

"Un giorno — parmi di poterlo vaticinare — la speculazione privata si impossesserà certamente dell' unico vantaggio reale che le esposizioni promettono. Io sono anzi meravigliato a vedere che, fra le tante maniere in cui i capitali galleggiano sulle borse, in nessun luogo sia surto il progetto d' una esposizione *perpetua*, ove ogni giorno arrivino campioni di merci, e i consumatori ritrovino riuniti in un punto tutti i ragguagli che possono desiderare. Sono convinto che molti anni non passeranno, perchè ogni piazza di qualche importanza veda sorgere alcuno di simili stabilimenti, che saranno d' un' utilità eminente e reciproca, a chi venda, a chi compri, a chi s' incarichi di ravvicinare l' offerta degli uni col bisogno degli altri.....

"Ma nella solenne festività d' una esposizione fugace ed ufficiale, io non posso vedere che una derisione di più, quando mi si presenti per qualche cosa seriamente pensata a beneficio dell' industria e del benessere umano. Da semplice spettatore, io sarei ben disposto ad attingere, su quei milioni sciupati contro mia voglia, la frazione del mio sollazzo. Da economista, ciascuna di quelle colonne, ciascuna di quelle lastre, non serve che a farmi gemere, al pensiero di quelle dieci famiglie che rappresenta, che gettate nel fondo della provincia, han dovuto, nelle penurie della loro indigenza, contribuire un boccone del pane dei loro figli, per agevolare una festa, nella quale niuno proporzionatamente profitta, nè la scienza, nè gli uomini.

c. F. z.

[1]) V. *Osservatore Dalmato* n.° 151 del 22 sett.

Ultime notizie.

Vienna, 25 settembre. La *Gazzetta di Vienna* deplora che la Russia voglia interrompere ogni discussione, la quale, continuando, avrebbe potuto essere la maniera più conveniente onde trovare una soluzione pacifica e soddisfacente delle difficoltà pendenti. L' interruzione della discussione non fa svanire i dubbi sollevati, le apprensioni destate, e non fa calmare le passioni. L' Austria per vocazione e per interesse deve adoperarsi sinceramente e con attività a preparare il cammino ad un accordo e ad una conciliazione.

Napoli, 24 settembre. Oggi alle ore 6 e mezza pom. partì il principe Oddone, con seguito, per Genova a bordo del *Governolo*.

Il ministro Manna ottenne la fusione delle due società delle bonifiche, Galliera e napolitana. Il ministro parte domani per Torino.

Parigi, 26 settembre. Il *Courrier du Dimanche* assicura che Rechberg ha fatto delle laguanze per la pubblicazione del memoriale polacco sul *Moniteur*. Lo stesso giornale aggiunge che il barone Gros annunziò a lord Russell che la Francia intende chiudere una discussione ormai divenuta inutile.

Una corrispondenza da Vienna alla *Nation* reca sulla fase attuale della questione polacca, i seguenti ragguagli: appena conosciuta la risposta russa, il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe ordinato all' ambasciatore di Francia a Vienna di ricordare a Rechberg che l' Austria aveva presa l' iniziativa della proposta dei sei punti, e che per conseguenza spettava all' Austria altresì di richiederne dalla Russia la formale adesione, ed al bisogno d' incominciare l' azione della forza.

Rechberg sarebbe rimasto dolorosamente sorpreso delle proposte del signor Gramont, e si sarebbe riservato di riferirle immediatamente al suo imperatore, il quale pure sarebbesi alla sua volta mostrato stupito e malcontento di cotesta *messa in mora*.

La corrispondenza della *Nation* aggiunge che la domanda del Gramont era formale, e accompagnata da certe osservazioni che le davano gravità estrema.

Il Gramont avrebbe lasciato intendere che la Francia metteva tale importanza all' iniziativa da prendersi dall' Austria, che non rispondeva delle conseguenze che un rifiuto del gabinetto di Vienna avrebbe potuto produrre anche in riguardo ai possessi austriaci in Italia.

Il giornale la *Nation* applaude alla politica del governo francese.

Lo stesso giornale dice che il principe Napoleone parte questa sera per Londra, e, crede, con una missione presso il governo inglese.

Assicurasi che il barone Gros sarà rimpiazzato a Londra. Non è ancora designato il successore. Parlasi di Persigny o Walewski.

Altra della stessa data. Il *Pays* smentisce la voce che Drouyn de Lhuys abbia data la sua dimissione. È inesatta la voce del richiamo del barone Gros, che ritorna domani a Londra.

Le notizie della corrispondenza viennese della *Nation* sono false. Il viaggio del principe Napoleone a Londra è estraneo alla politica.

Altra del 27. Il vescovo d' Orléans ha ordinato pubbliche preghiere per la Polonia.

Dalla *Nation:* Drouyn de Lhuys ha ricevuto ieri il barone Budberg.

Dalla *France:* Walewski rimpiazzerà probabilmente a Londra il barone Gros, che desidera ritornare in Francia. L' invio di Walewski avrebbe evidentemente per iscopo di stringere maggiormente i legami esistenti tra i due popoli rappresentanti in Europa i principii e gli interessi della civiltà.

Altra della stessa data. Dal *Mémorial diplomatique*: La Francia attende che l' Inghilterra e l' Austria prendano l' iniziativa di misure efficaci per la Polonia. Essa accoglierà volentieri ogni trattativa seria; ma non si presterà più a fare vane dimostrazioni. Se l' Inghilterra e l' Austria vogliono limitarsi ad alzare ancora una voce che non viene intesa, la Francia preferirà di attendere che venga il suo giorno e la sua ora, in cui potrà agire nella pienezza della sua libertà.

Il *Mémorial* dice che la Russia commise, per la seconda volta, l' errore del 1854, che fu causa della guerra di Crimea. Potrebbe darsi che l' Inghilterra e l' Austria prestassero il loro concorso per la liberazione dell' Europa orientale.

Dal *Moniteur*: Il giornale la *Presse* dice che il ministro degli affari esteri è responsabile della nostra politica estera. Sotto il regime attuale, il pensiero che dirige gli affari, emana dal sovrano; il ministro non è responsabile che della esecuzione.

Londra, 25 settembre. Il *Times* constata che la Russia ha tenuto vivi i negoziati finchè aveva bisogno di ottenere una dilazione. Ora essa respinge le trattative, e le potenze devono scegliere tra una tacita sommissione e la guerra europea. L' umiliazione dell' Inghilterra è attenuata dall' avere essa dichiarato che non farebbe mai la guerra per la Polonia; ma non è la stessa cosa per la Francia, la quale fu dileggiata per l'incongruenza d' essersi appellata ai trattati del 1815, e fu accusata d' essere causa della rivoluzione e turbatrice dell' equilibrio europeo.

Charleston, 15 settembre. I federali costruirono delle batterie all' isola Morris. Sorsero dissensi tra Gilmore e Dahlgren. Credesi che quest' ultimo sarà destituito. Una circolare di Seward lamenta che gli aiuti stranieri dati al Sud permettangli di continuare nell' insurrezione.

Nuova York, 17 settembre. Lincoln sospese *l' Habeas Corpus* in tutti gli stati uniti.

Isola della riunione, 7. — Il comandante Dupré e il sig. Lambert trovansi a bordo dell' *Hermione*, attendendo la ratifica del trattato. Le loro teste furono poste a prezzo. L' *Hermione* ricusò di salutare la bandiera malecassa. La regina vuole modificare il trattato, ma il comandante Dupré si oppone, e chiede sia mantenuta la convenzione fatta col re Radama. Se la regina ricusa, il sig. Laborde abbasserà la bandiera e recherassi a bordo dell' *Hermione*.

Rettifica.

Lo spettabile municipio di Zara in data 28 settembre ci manda quanto segue:

In un articolo segnato C. nel n.° 76 del suo reputato periodico, venne asserito sulla fede d'una notizia del giornale di Trieste *Il Tempo* al n.° 204 che questo municipio abbia diretto a quello di Fiume uno scritto in affare di strade ferrate.

Rivolgendosi direttamente al municipio di Fiume per iscoprire l'origine di questa favola, ed essendo contemporaneamente stata invitata la redazione del *Tempo* ad inserire una dichiarazione sulla falsità di quella notizia, la si prega d'un eguale favore pell'inserzione del presente in uno dei prossimi numeri del suo accreditato giornale, con cui formalmente si smentisce l'esistenza del riferito dispaccio quale una mera e forse anche maliziosa *) invenzione, come pure quanto in esso sta contenuto relativamente a tale argomento.

Comunicati.

Dopo un anno circa di dimora in questa città la 14. acompagnia del reggimento Kinski ci lascia, partendo per Spalato dove fu trasferita. Quanto colle dolci maniere, coll'affabilità, coi civili e cortesi modi, il capitano Alessandro Forsthuber, e gli ufficiali Gustavo Wellensohn, Giuseppe Sternad e Francesco Maly, si abbiano cattivato la simpatia di tutti i cittadini indistintamente, a chi soltanto fosse passato per Makarska avrebbe dato saggio il vedere come vivevano associati gli uni cogli altri. Di tali superiori degna si mostrò la truppa, la quale d'indole pacifica e di condotta morigerata, durante tutto il tempo di sua dimora maisempse visse concorde colla popolazione, tanto che non ebbe a lamentarsi di un benchè minimo contatto spiacevole, o di un solo atto meno che disciplinato.

Prima di separarsi, cittadini di tutte le classi civili ad una cena, imbandita la sera dei 27 nella sala del casino ad onore dei sig. officiali, con sinceri e cordiali espressioni loro attestarono quanto grata memoria di sè lasci la 14. acompagnia Kinski nella città di Makarska, ed il ripetono con questo atto di pubblicità.

Makarska li 30 settembre 1863.

Alcuni cittadini.

Ai maestri di lingua tedesca!

Prevengo tutti quei signori colleghi, i quali insieme a me non rimasero soddisfatti delle grammatiche tedesche finora usate, che in capo a tre settimane, ad ogni caso prima che spiri il mese, verrà pubblicato coi tipi del Lloyd austr. in Trieste il mio *Corso pratico di Lingua Tedesca ad uso degl'Italiani* (prezzo fior. 1), il quale, come posso con tutta coscienza asserire, sarà per appagare ogni equo desiderio. I committenti si rivolgano alla libreria Abelić in Zara.

Zara, 1 ottobre 1863.

Gius. Cobenzl
professore ginnasiale.

*) Noi siamo garanti che nel sig. C. non v'era malizia nell'affermare ch'ei fece l'esistenza del dispaccio in discorso. *Red.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35:— per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 80. **Zara, 7 ottobre 1863.** Anno II.

Preghiamo i signori soci fuori di Zara che sono in arretrato del prezzo d'abbonamento al foglio, di volerlo gentilmente spedire quanto prima.

I nostri lettori forse sapranno che da più mesi contro il *Nazionale* pende un processo di stampa. Intanto corre voce che, dietro istanza della i. r. direzione di polizia, l'inclita procura di stato in Zara abbia nuovamente al tribunale provinciale denunciato alcuni articoli degli ultimi numeri dello stesso *Nazionale*. Corre pur voce (e ciò ci par affatto inverosimile) che la sullodata procura abbia proposto la separazione giudiziaria delle due accuse. Il §. 5 della legge sulla stampa del 17 decembre 1862 dice testualmente: "Qualora concorrano più azioni punibili col mezzo della stampa, oppure con un'azione punibile, commessa per mezzo della stampa, concorrano azioni punibili di altro genere, *può*, sopra domanda del procuratore di stato, aver luogo una procedura ed una decisione separata per ciascuna delle azioni punibili per mezzo della stampa.„ Ammettendo il *può* surriferito *un' eccezione alle regole della procedura generale*, è chiaro che il legislatore, nel permettere la separazione dei processi, intendeva che solo per *gravi motivi* ciò si facesse. Dei gravi motivi noi non possiamo immaginare che due: o lo scandalo *) dato dal giornalista che ha già una procedura pendente, come sarebbe p. e. con un crimine di lesa maestà sovrana, o una complicazione tale della prima procedura da volercisi del tempo per trovare il filo del reato. Ora nè un caso nè l'altro può applicarsi al *Nazionale*. Scandali crediamo di non aver dato, e in riguardo all'accusa da molti mesi contro di noi portata, non vi è complicazione di sorta: il testo dell'articolo sospetto è di pubblica ragione, noto n'è l'autore, ridotta a niente la gratuita ipotesi che la redazione del *Nazionale* sia in corrispondenza secreta con altre redazioni, o con terze persone. Se dunque fosse vero che l'inclita procura ha proposto al tribunale una qualche separazione di processi, noi dovremmo di ciò fare le grandi meraviglie. Proporre che per cose ben lievi a una redazione si intenti un nuovo processo separato, mentre un' antica accusa, *recata*, se non c'inganniamo, *nel decembre dell'anno scorso* resta, come eterna minaccia, insoluta, costituirebbe un precedente non troppo facile a rinnovarsi negli annali giudiziari.

*) C'è nell'esistente legislazione un caso di analogia che qui giova riportare. Quando uno fugge o emigra per evitare una possibile condanna, *può* (dice la legge) procedersi contro l'assente, se il reato ha nel pubblico prodotto *grande sensazione (grosses aufsehen)*.

L'Austria.

L'orizzonte politico si oscura molto pella ultima nota della Russia ai gabinetti uniti, ma più si fa fosco per l'Austria, sollecitata, come si dice, dalle potenze occidentali a dare la prima l'impulso pell'attuazione del suo stesso programma di comune azione, contenuto nei famosi sei punti. I pericoli esterni che Napoleone III prepara all'Austria (le diplomatiche intermittenti carezze e le fatte riserve in riguardo all'Italia non devono illudere) sembrano non essere condegnamente apprezzati dall'attuale ministero, il quale, tutto approfondito nel suo ideato interno ordinamento dell'Austria, non volge le sue prime cure alla posizione di questa all'estero. Al vedere i messaggi pressanti che da Londra e Parigi si mandano al gabinetto di Vienna, allo spettacolo inatteso delle minaccie avventate dal giornalismo francese, al rumore recentissimo del discorso del conte Russell al banchetto in Scozia, non bene si comprende come tuttavia il ministero di Vienna non cerchi la conciliazione del governo coi paesi della corona ungarica, i quali, a non dubitare, formano il nerbo della monarchia. Pest e Zagabria, più che Vienna, possono dare e forza e libertà all'Austria. Pericoloso sarebbe il condensare nella capitale del nostro impero l'intera vita costituzionale dei popoli austriaci, poichè Vienna politicamente può dirsi apatica. La stampa n'è in genere ossequiosa, non bene pronunciate le individualità politiche, il popolo abbastanza indifferente a quanto dai suoi rappresentanti si tratta nella sala del *Reichsrath*. Invece Maggiari e Croati, da secoli avvezzi al perfetto parlamentarismo delle loro diete, offrono ben altra solidità politica, se si riflette al detto, che una costituzione d'ordinario vale tanto quanto il popolo a cui fu data! Valicando il Danubio, quando presso Presburgo il battello a vapore inalbera il tricolore ungarico vessillo, si scorge tosto di essere passati come in un'altra regione. Anche adesso Pest-Buda ci manifesta a vista d'occhio l'energia del maggiaro carattere, sia nelle nazionali iscrizioni pubbliche, sia nei colori liberamente ondeggianti al vento, sia nel discorso, vestito e portamento del popolo, tanto da conchiudere dover riuscire ben difficile al ministro di stato il domare, senza transazione, la fiera resistenza di un popolo fatto come di getto. Nessuno infatti direbbe esser quel paese sotto il regime militare in quanto riguarda i delitti politici. Dello spirito pubblico in Croazia e Slavonia coi rispettivi Confini militari non occorre discorrere, perchè da noi altra volta ne fu fatto cenno. In una parola, Ungheria e Croazia sembrano dire: *noi possiamo aspettare!* Intanto nessuno v'è che dica potersi la quistione polacca altrimenti sciogliere che colle armi. E ciò per l'Austria sarà senz'altro dannoso, sia o no che essa vi partecipi attiva; e maggiormente quando le differenze interne non fossero ancora appianate. Il governo, per iscongiurare ogni possibile pericolo, ha bisogno di forza e di sagrificio, e questi sono pronti quando in casa propria vi è pace e unanimità. La venuta imminente dei Rumeni e Sassoni della Transilvania nel *Reichsrath* non basta a procurarci questi doni. Nella dieta di Hermannstadt mancano i Maggiari, e questi, ancorchè formino solamente circa il terzo della popolazione, pur costituiscono l'intelligenza ed il possesso del paese, ed al primo soffio di aura per essi favorevole non mancheranno di esercitare la primiera influenza. Colla venuta dei Transilvani il *Reichsrath* verrà dichiarato *pieno*, secondo lettera della patente di febbraio, ma realmente vi mancheranno i rappresentanti di una metà della monarchia. Frattanto il liberale *club* tedesco nelle sue radunanze conchiuse alla necessità della modificazione della patente, in vista alla quistione della riforma federale tedesca e della interna costituzionale, sapendosi che dopo tre anni essa non trovò caldi fautori nè nell'Ungheria, nè nel Triregno. Forse si attende la venuta di quei Transilvani per iniziare col *pieno Reichsrath* la revisione della patente, revisione che questa stessa ammette. Altra volta opinammo, che la quistione polacca coi suoi impreveduti ma certi pericoli pell'Austria, avrebbe affrettato lo scioglimento della quistione costituzionale austriaca, e ora non siamo forse lontani dall'avveramento di tale congettura. Le diplomatiche manifestazioni di questi ultimi giorni confermano noi nella vecchia nostra credenza. Non v'ha dubbio che Napoleone III in ultimo vuole nuocere all'Austria anche colla quistione polacca, o se l'alleanza russo-francese per un momento venne meno non tarderà forse a riserrarsi più forte, lorchè all'ordine del giorno comparirà quella d'oriente.

L'orizzonte politico si infosca, al dir di Suschelka, per coloro che resistendo alla pubblica coscienza dei popoli, quasi sfidano pericoli impreveduti, ma fatali nelle loro conseguenze. Noi invece speriamo che la crisi minacciante sarà preveduta e scongiurata a tempo, e nell'interno della monarchia si farà la pace.

M. F.

Per la stima che abbiamo sempre avuto del corpo insegnante del ginnasio di Zara, e che abbiamo dimostrato perfino nel nostro scritto a cui accenna il protocollo inserito nel numero precedente del *Nazionale*, prendiamo con ripugnanza la penna di fronte ai maestri che v'apposero le firme; ma essi vi ci costrinsero, e noi non possiamo esimerci dalla impostaci necessità.

Alcuni maestri del corpo insegnante (diciamo alcuni, poichè tutti non sono a Zara) a nome di tutto il corpo estesero il predetto protocollo, e dall'i. r. procura di stato ottennero un ordine pel *Nazionale* d'inserirlo. La legge dà diritto a chicchessia di rettificare in un giornale cose false dette a suo riguardo, intervenendo l'autorità pubblica *quando il giornalista non volesse accogliere la rettifica* (§. 19 leg. di st.). Coll'avere invocata la procura, i signori maestri danno a credere al pubblico che noi ci siamo rifiutati d'inserire il loro protocollo. Ora nulla di più falso: a noi non ne fu fatto cenno.

Nel nostro n.° 77 noi abbiamo con *fatti* palesi e notori constatato *l'iniziamento d'un sistema d'indulgenza* nel classificare gli scolari, sistema che crediamo nocivo; e sulla base di altri *fatti* abbiamo espresso *l'ipotesi, molto verosimile*, a parer nostro, che quel nuovo sistema fosse stato *ispirato* al direttore del ginnasio da qualche preposto. I *fatti* erano il risultato della classificazione di quest'anno; le classificazioni diverse degli anni precedenti; la identità delle persone

dei docenti e degli scolari; la novità del direttore; i vari traslochi avuti da questo nel corso della sua carriera; la classificazione seguita alla scuola normale e ispirata ai principii stessi della ginnasiale di questo anno. Di tutti questi fatti nel protocollo ginnasiale non è negato nessuno, nessuno chiarito, nessuno rettificato, ad eccezione del nostro asserto *che i docenti nel ginnasio furono quest' anno gli stessi dell' anno passato*, giacchè il protocollo vuole *che non tutti possano dirsi gli stessi*. Nei due ultimi anni scolastici certamente i maestri non furono *tutti* gli stessi, poichè quattro mesi fa Danilo e Klaić furono licenziati. Ma noi non abbiamo detto *tutti*; abbiamo detto invece che *i docenti furono quest'anno gli stessi dell'anno passato*. E in vero quei che rimasero dopo il licenziamento, tutti furono maestri nell'anno passato, perfino il supplente sostituito a quei due.

Che se il pensiero recondito di tale rettifica, poco esatta, fosse stato di escludere dal merito del *brillante successo* Klaić, Danilo e forse anco Pulić, noi crediamo di poter dire ch' essi rimangono grati della tanto gentile esclusione.

Che cosa dunque intende di rettificare quel protocollo? — "Il corpo insegnante dichiara onninamente false le supposizioni, dalle quali si volle trarre argomento per asserire che esso non abbia proceduto con piena libertà d'azione." Preghiamo i maestri e i nostri lettori a prendere in mano il nostro articolo, che li convincerà più pienamente dell'estratto datone di sopra, che noi non abbiamo fatto che un'unica supposizione, che il direttore, cioè, fosse ispirato. Con questa supposizione non abbiamo voluto negare la libertà d'azione dei maestri; noi abbiamo riferito fatti certi, non negati, nè negabili dal corpo insegnante; da questi fatti abbiamo dedotto la supposizione predetta: la rettifica quindi, o piuttosto l'accusa di falsità contenuta nel protocollo, non ci riguarda punto nè poco, essendo gratuita affatto, e in confronto al nostro articolo inconcludente. Ma v'è di più.

All'atto di fare la predetta ipotesi noi sapevamo che l'ispettore Laukovski è solito di raccomandare ai maestri di dar buone classi; sapevamo che usa loro portare ad esempio la pratica magistrale sua propria; sapevamo che egli, come ispettore, ha diritto d' ispirare e direttori e maestri; sapevamo che il direttore ha obbligo d'ispirare i docenti, quando crede vi sia bisogno; sapevamo e credevamo e crediamo, che l'ispirazione non esclude la libertà; e quindi, quand'anche la dichiarazione del corpo insegnante fosse di miglior carato, essa non ci persuaderebbe a ritirare a sì buon prezzo una supposizione così fondata.

Ci si permetta ora una rettifica al protocollo. Il *Nazionale* si dolse e si duole dell'indulgenza che fu causa del *brillante risultato delle classificazioni*, e ciò solo in quanto, presa quella a sistema, coll'andar del tempo recherebbe il guasto nelle scuole; il protocollo invece lo fa dolente del *brillante risultato*, di cui dà merito ai maestri. È perciò che nelle parole *risultato brillante*, noi vediamo mutilata la nostra frase per farci con essa un rimprovero, che è ingiusto, ma che prenderebbe il carattere di maligno quando la mutilazione fosse stata deliberata, ciò che non crediamo.

Questo abbiamo a notare su di quella parte del protocollo che vuol riferirsi al nostro articolo, e crediamo d'aver posto in luce la poca o nessuna corrispondenza di uno coll'altro, sul difetto della quale possono dar ragione soltanto coloro che hanno firmato il protocollo. Quanto allo scopo che il protocollo si propone, *di chiarire*, cioè, *il pubblico*, noi, come parte del pubblico, ci contenteremo di osservare, che le dichiarazioni di coso chiare riescono di spesso all'effetto contrario del voluto; e quanto alle ulteriori espansioni confesseremo che noi avremmo preferito tenerle in petto, anzi che farle, imperciocchè il pubblico, assistito dal tempo, giunge ad apprendere assai più, che alcun maestro non gli possa insegnare.

Rimane ancora che noi stessi rettifichiamo il nostro articolo. Nel n.° 77 noi dicevamo che *gli scolari tutti, ad eccezione di uno*, ebbero nota distinta nei costumi; ora risappiamo di aver errato: neppure quell' uno doveva eccettuarsi! Ci dicano, a fè loro, i maestri che firmarono quel protocollo, se possa dirsi ch'essi abbiano classificato i costumi? Ove tutti sono pari, non c'è classificazione. E furono e potevano essere pari tutti duecento? Noi sappiamo che un padre, per quanto indulgente, si contenterebbe che di cinque figli quattro eseguissero pienamente la sua volontà; or voi felici che di dugento neppur uno vi sgarri! Perchè, signori maestri, non vi ricordaste di far la rettificazione di quell'errore di fatto? L'averla trascurata ci affida che voi stessi sentiate d' esser andati tropp' oltre colla vostra *indulgenza paterna*. L' indulgenza usata opportunemente noi mai la condannammo, nè la condanniamo; e alla gioventù non occorreva il dicessimo: essa nel generoso suo istinto c' intende meglio che mai. Ma l' *indulgenza sistematica*, lo dobbiamo dire con dolore ai maestri, *l' indulgenza paterna*, com' essi vorrebbero si dicesse, guasta l' educazione e nuoce agl' interessi degli educati. Tale indulgenza toglie alle classi eminenti il carattere di premio, fa cessare l' emulazione, consiglia alla negligenza; e quando poi in questo secolo di concorsi e di carte, i giovani negli aspiri allegano certificati, i più distinti si vedono affollati di competenti mediocri, i quali molte volte vengono preferiti, senza che quelli possano lagnarsene.

Chiudiamo, rammemorando che una simile *paterna indulgenza* aveva ridotto il ginnasio di Spalato a quello stato che faceva dire all' ispettore Koren, da tutti meritamente compianto: *a Spalato non c' è ginnasio.* I maestri avranno udito queste parole, fors' anche più volte; e noi l' abbiamo ripetute, affinchè le sappia anche l' ispettore Laukovski, il quale, quanto più seriamente dichiarano i maestri di aver classificato con libertà d' azione, diventa tanto più responsabile dello stato delle scuole, se essi classificano con quella indulgenza che abbiamo veduto, e che (non temiamo di affermare) non trova riscontro in nessun altro ginnasio dell' impero.

X.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 29 settembre.

...n. Tutta la gravità della situazione creata dalle ultime risposte russe, ormai tutte e tre di pubblica ragione, si concentra attualmente sul nostro ufficio degli esteri. La Francia e l' Inghilterra, *ad* onta di tutto ciò che possono aver considerato in contrario, trovarono la pillola effettivamente amara, in conseguenza di che abbiamo qui due note, una francese ed una inglese, che eccitano il conte Rechberg a seri propositi. Oltre a ciò l' opinione pubblica con una spontaneità straordinaria ha rivolto da ogni parte lo sguardo a Vienna, attendendo, non so se a diritto o a torto, che in questo momento decisivo, in cui si tratterebbe di vendicare la ricevuta umiliazione, la causa del malaccordo fra le tre potenze cessi qui.

La Francia e l' Inghilterra sono ambedue convinte della necessità d' un ulteriore procedere più risoluto, ed esprimono qui a Vienna tale convinzione nella speranza di trovare gli stessi sentimenti. Dall' identità d' accordo su questo punto, verrebbe il resto con somma facilità.

Se notate che al punto in cui siamo i mezzi pacifici non avrebbero più senso, e che dall' altra parte alla facilità d' accordo tra le due potenze occidentali non mancherebbe che la certezza di poter far conto sull' Austria, indispensabile alleata, capirete facilmente che l' identità d' una convinzione nel suddetto senso suggellerebbe questa volta la triplice alleanza.

La gran questione del momento è dunque: se l' Austria sia convinta essa pure della necessità d' un intervenzione energica, o meno. Che essa dovrebbe esserlo, è certo, perchè ciò che la Russia ha rifiutato, non solo lo chiese, ma, se vi ricordate, lo progettò. Ha quindi quasi più motivo di averla contro la Russia, che non le due potenze d' occidente. Che essa voglia esserlo, questo è incerto. Finora sappiamo soltanto che il nostro gabinetto è un po' in imbarazzo, il che dice poco; inoltre che gli organi ufficiosi tengono come al solito *la via* di mezzo, e finalmente che non c' è sintomo immaginabile da cui rilevare la tendenza a un mutamento. Il resto che non sappiamo, ve lo direi al momento, ma mi riservo per un altra volta. Intanto ritenete esservi ancora tutta la possibilità che le tre potenze restino colle pive in sacco. —

La risposta prussiana all' atto di riforma fu già distribuita ai rispettivi sottoscrittori. Vuole parità coll' Austria, elezioni dirette e *veto* ove si tratti di guerra per possedimenti non federali. Visto il peso sommo che ci mette l'Austria al presidio esclusivo; visto che i sottoscrittori dell' atto di riforma non accolsero il principio delle elezioni dirette allorchè esso avrebbe assicurato loro la vittoria; visto infine che il *veto* chiesto dalla Prussia paralizza un effetto capitalissimo della riforma, la risposta della Prussia se la può considerare, e se la considera effettivamente, come una ripulsa totale dell' atto di riforma. Le conferenze che avranno luogo non serviranno ad altro, che a confermare le parti nelle loro opposte opinioni.

La nostra camera dei deputati ha votato l' abolizione del consenso matrimoniale da parte delle comuni e delle autorità politiche, e deputò a una commissione di nove membri la proposta Skene sull' abolizione dei porto-franchi. Sull' affare del deputato Djeducycki, deplorando l' avvenuto, si passò all' ordine del giorno, perchè non ci sarebbe stata violazione della legge sull' immunità. Al Djeducycki, se vi ricordate, fu fermata la vettura, lo si condusse colla medesima a un commissariato, e dopo un' infruttuosa perlustrazione della vettura stessa, se lo lasciò andare pei fatti suoi. Un deputato polacco parlò in questa occasione sullo straordinario zelo delle autorità in Galizia. — A momenti si discuterà il bilancio. Si avrebbe voluto aspettare i Transilvani, che, come saprete, furono eccitati a far presto colle elezioni pel Reichsrath.

Dalla Drava, 30 settembre.

So da buona fonte, che l' aulica cancelleria croata pertratta colla ungherese l' importante affare della segregazione dei fondi ancora comuni, religiosi cioè e scolastici, pei quali la prima formula pretese a oltre due milioni di fiorini. Intesi che la seconda già amministrativamente sia propensa a rilasciare il capitale che essa considera spettare alla Croazia e Slavonia, ma opporvisi la cancelleria croata che attende, per transigere in affari di denaro, il consenso della propria dieta. Gli elaborati contabili sono già pronti, ed è certo che l' affare da cui tanto bene deriverà ai nostri nazionali istituti, verrà sciolto fra breve. Finora Croazia e Slavonia percepivano i censi dei loro enormi capitali amministrati dall' Ungheria, naturalmente giusta il computo di questa, ed è cosa previdente che il nostro paese direttamente se ne occupi a proprio esclusivo vantaggio.

Altra notizia che mi pervenne si è, che l' amministrazione del foglio tedesco *Agramer Zeitung* sia passata in proprietà di soci, che intendono affidare la redazione a persona più capace e più disposta a giovarci fra stranieri. Vuolsi che il programma sarà conservativo sì, ma nazionale. Odo che il *Pozor* sia stato nuovamente liberato dalle mossegli accuse, e pronunciata piena desistenza. Ciò fa prova che i giudici, ancorchè regi, presso noi conservano al par dei prussiani indipendenza costituzionale.

La società della *Matica Ilirska* di Zagabria darà alla luce un suo periodico scientifico, qual precursore al futuro dell' accademia slavo-meridionale.

Il comitato del Sirmio donò 1000 fio. e la città di Fiume, con bell' atto di adesione al principio nazionale, fr. 2000. per l' accademia slavo-meridionale.

L' affare della esposizione nazionale a Zagabria progredisce, nè vi è dubbio che tutti i tre regni non concorreranno a formare la statistica eloquente delle proprie produzioni, illustrate da apposito catalogo, che avrà cura di redigere il dr. Matković.

A Zagabria sta esposto da alcuni giorni il modello della statua equestre del fu Bano Jelačić, che il rinomato Ferukorn fonderà tra breve, talmente che nel prossimo anno potrà essere collocata sulla gran piazza di quella capitale.

Leggo che nell' ultima sessione del Reichsrath, il ministro di stato annunziò pel vegnente lunedì 5 ottobre importanti manifestazioni sui passi intrapresi per attuare la patente di febbraio al di quà della Leitha. Sono curioso di sapere quali siano precisamente le rispettive misure, e se queste sieno in relazione coi poteri disciplinari ultimamente conferiti ai gran-župani sugli impiegati municipali dei comitati, e colle vociferazioni che anche in Croazia e Slavonia come in Ungheria verranno vietate le assemblee comitatensi, perchè animate da spirito opposizionale alle istituzioni di febbraio. Dubito che tutto ciò possa conferire al consolidamento della patente. L' Ungheria n' è prova, cui neppur il disastro della carestia può piegare a passi di timida transazione, come si lesse nell' ultimo articolo del foglio semiufficiale maggiaro *Surgöny*, il quale dice che invece di mitigarsi, l'opposizione si fa più ardita. Vedremo.

Arbe, 1 ottobre.

Nei giorni scorsi si tennero gli esami semestrali presso la nostra capo-scuola maschile. Le autorità tutte ed il numeroso uditorio esternarono piena soddisfazione tanto per il progresso degli scolari, come per il metodo usato, e per i felici risultati che emersero nell' insegnamento della lingua slava. A conferma de' fatti esposti si potrebbe addurre la testimonianza di due rispettabili persone, che furono in quest' anno presenti agli esami della nostra gioventù, uno è il chiarissimo signore Francesco dr. Danilo, e l' altro il distinto signor Giuseppe dr. Antonietti; il primo udì con piacere gli esami del primo semestre essendosi qui allora trovato, il secondo fu presente in questi giorni agli esami del secondo semestre. A proposito di lingue nel nostro istituto non vi fu distinzione; tanto la slava come l' italiana con pari amore vennero insegnate e parificate, persuasi che i Dalmati non possono, nè devono trascurarne lo studio. Agli esami seguì nel giorno 28 corr. la solenne distribuzione de' premi nel civico casino, dopo la solita funzione di chiesa. V' intervennero le autorità, ed il locale riboccava di persone ragguardevoli e d'altre d' ogni ceto. In capo alla sala stavano sopra apposito trono i ritratti delle LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice, a destra le autorità, a sinistra il corpo insegnante,

in mezzo la scolaresca. Sulle pareti si vedevano appesi i ritratti di S. E. il signor governatore barone Mamula e di monsignore vescovo diocesano cav. Vitezić; vi facevano bella corona molti altri ritratti d'illustri Dalmati. All'entrare delle autorità l'orchestra suonò l'inno dell'impero, indi, siccome in tale circostanza si unisce ogni anno la scuola femminile alla maschile, così la giovinetta Pastrović con molta grazia recitò breve discorso analogo alla circostanza, e la maestra signora Marelja ne disse un'altro; di poi lo scolare di IV classe Giuseppe Galzigna, giovanetto di belle speranze, declamò in lingua slava una poesia del nostro Omero slavo, dell'immortale Kačić, gloria ed onore della slava nazione. Lo stesso giovenetto diede quindi un'addio in lingua italiana a' suoi compagni, ed il maestro signor Giovanni Galzigna ha letto un discorso italiano sull'educazione. Il vice-direttore Vujašković in un lungo discorso rese conto di quanto venne durante l'anno insegnato, accennando i metodi usati, onde il pubblico sia informato sull'andamento dell'istituto; dimostrò l'importanza dello studio della lingua slava ed italiana, soggiungendo che se dai Dalmati non verrà studiata la lingua nazionale non si potrà mai educare il popolo, nè sperare progresso; esternò il desiderio che siano ovunque in Dalmazia parificate le due lingue, altrimenti la nostra patria non cesserà d'esser la terra dei morti, e qui con adattate parole e con moderazione destò il sentimento nazionale rammentando le gesta de' nostri maggiori, ricordò come i Dalmati si distinsero sempre nelle lettere, scienze ed arti, e definì gli interessi materiali che deriverebbero dall'accordo delle coscienze e delle due lingue; raccomandò vivamente i poveri figli del popolo perchè si porga loro ogni soccorso per toglierli dall'ignoranza e dall'abbandono, persuadendo che il popolo è l'anima delle nazioni, e che il pauperismo è l'eterna causa dell'ignoranza; esortò i genitori a ben educare i figli, gli allievi animò allo studio, e prendendo da essi congedo con un cordiale addio lasciò loro come parole d'ordine: dovere ed onore; ringraziò il prestantissimo sig. pretore Vincenzo dr. Guglielmi, che fino dal primo giungere tra noi prese a cuore il nostro istituto; ringraziò pure il benemerito e distinto podestà sig. Giuseppe Predolin, che col più caldo amor di patria si presta a favore del proprio paese e dello scolastico istituto; rese parimenti grazie al reveren. mon. Nimira, esimio ispettore scolastico, che non risparmia cure a vantaggio della scuola e della patria. Le autorità tra il giubilo universale distribuirono allora i premi ai più meritevoli alunni; la scolaresca cantò l'inno dell'impero con accompagnamento d'orchestra, e terminata la solennità tutti si divisero, portando ognuno le più grate impressioni di un giorno così bello. La gentile Arbe è città di progresso.

Spalato, 5 ottobre.

(K.) La nostra Čitaonica ebbe il patriotico pensiero di festeggiare il millenario dei ss. Cirillo e Metodio, di questi benemeriti apostoli della nazione slava. A questa essi donarono non solo la fede nel Cristo e la civiltà cristiana; ma valutandone il numero, l'estensione territoriale e l'altezza dei futuri destini, balenanti con chiara luce alla loro mente profetica, ne sollevarono la lingua e consecrarono il culto, con privilegio unico piuttosto che raro, e indarno agognato, invidiato e infruttuosamente combattuto dalle altre razze latine e germaniche. E questo privilegio del celebrare i sacri riti in lingua nazionale gli Slavi dell'Adriatico non lo ebbero nè da Tito nè da Doimo, ma come Slavi dagli apostoli degli Slavi. Sia per questo, e sia perchè una gran parte dei nostri ebbero direttamente anche la fede da quelli, e sia infine perchè siamo piccola ma eletta parte della grande nazione slavo-meridionale; questa gran festa nazionale del *millenario* è e deve essere a tutta ragione festa nostra, e debito d'ogni vero dalmata il festeggiarla convenientemente. Ma i dalmati non sanno, e non devono, dispaiare le proprie glorie individuali da quelle della patria comune, e si deve perciò commendare la direzione della nostra Čitaonica che volle nello stesso giorno festeggiare e gli apostoli Slavi e S. Girolamo, protettore e gloria di Dalmazia nostra. Chi divide, distrugge: chi unisce, edifica: il primo è indizio di tisi consumativa, il secondo di spirito e di vita.

Il giorno adunque di S. Girolamo si diè principio alla festa con un'uffizio divino in lingua nazionale alle ore 8 e mezza nella chiesa dei Frati di Pozzobon. La messa cantò con assistenza l'esimio deputato dr. Michele Paulinović, che pronto accettò l'invito fattogli. Il *Kirie* il *Gloria*, il *Credo*, ecc. vennero cantati liberamente e per la prima volta in lingua slava in Spalato, con semplice accompagnamento di organo, da pochi ma buoni cantori del borgo Grande; l'epistola e il vangelo dai due assistenti. Negli intervalli venne cantato dai primi l'inno sacro composto da Orsatto Pozza. Le parole e l'accento slavo scendevano nell'imo dell'animo e a quanti l'udirono parve di rivivere di nuova vita; ma la letizia del cuore veniva in parte scemata dal pensiero dell'abbandono in cui giace il rito nazionale. Solo era di conforto la speranza di un prossimo risorgimento. Speriamo che la nostra Čitaonica si presterà per far mettere in musica una messa, e farcela quanto prima gustare.

Alle ore undici il deputato Paulinović recitò nella sala della Čitaonica un discorso accademico in lingua slava analogo alla festa; e il discorso durò un'ora. In esso ricercò e dipinse lo spirito di S. Girolamo, rilevandolo dai suoi scritti e dalla sua vita tempestosa, come quella d'ogni vero genio. Egli lo fece vedere come il più grande benefattore della società cristiana, e additò i ss. Cirillo e Metodio come i più grandi benefattori della nazione slava. Su questo discorso il *Nazionale* riceverà un lavoro speciale, e perciò io mi limito a dire come il Paulinović dimostrasse come in S. Girolamo s'umanasse quasi il genio e la scienza delle lingue, e come questo genio e questa scienza sia quasi ereditaria nei Dalmati. E questa riflessione e deduzione gli inspirò un gentile volo a Tommaseo che ne è una prova vivente. E appunto in questo giorno la sala venne adornata del dipinto ad olio di S. Girolamo, della litografia dei ss. Cirillo e Metodio e del ritratto a lapis di Tommaseo. In questo discorso Paulinović superò sè stesso, e destò in tutti ammirazione ed entusiasmo.

Nella stessa sala alle ore sette e mezza di sera cominciò l'accademia instrumentale e vocale con un magnifico galoppo brillante su motivi di varie arie slave per pianoforte a quattro mani, composto dal valente sig. maestro Alberto Visetti; poscia seguirono un capriccio, un concerto, una sinfonia a quattro mani e variazioni eseguite sul pianoforte con piena soddisfaziane da M. A. Visetti, da Abramo Porlitz, e dalle signorine Augusta Jedlička e Alessandra Beden. Vi fu uno scherzo per due violini con accompagnamento di pianoforte eseguito molto bene dalle sorelle Beneggi, un concerto per violino eseguito con maestria dal loro padre Beneggi ed un concerto per clarinetto abilmente eseguito dal maestro A. Butiro. Di canto poi il duetto del Polinto *(il più lieto dei viventi)* eseguito da Luigia Beneggi e dal sig. Stefano Kalasić, un'aria dei due Foscari eseguita dalla prima ed un'aria slava *(Slovenski dom)* eseguita dal secondo. Quest'aria venne preceduta da quattro versi endecasillabi d'introduzione messi in musica dal maestro Visetti. La poesia delle due stanze venne addattata alla solennità del millenario, e la musica vivificata con un animato finale. Il sig. Kalasić espresse con tanto sentimento le parole — tu slavjanska naša zemlja, tu slavjanski naš je dom — che l'entusiasmo e l'applauso fu generale, e strepitosa la domanda della replica con forti grida opet-opet — Bella prova della potenza delle parole slave messe in musica! Quest'aria slava destò in tutti il desiderio di sentirne quanto prima delle altre, e speriamo che esso non rimarrà deluso. Sia lode pertanto al maestro Visetti per la scelta dei pezzi e savia distribuzione, nonchè a suo figlio che in sua assenza ne diresse l'esecuzione, e che volle chiudere la serata con un concerto e variazioni fantastiche, non compreso nel programma, e da lui eseguito con maestria non comune e con sentimento elevato.

Ultime notizie.

È giunta a Trieste il 30 settembre la deputazione Messicana condotta da Guttierez d'Estrada e prese stanza all'*Hôtel de Ville*. Alla stazione della strada ferrata fu ricevuta, a quanto ci viene detto, dal sig. conte Bombelles, capitano di fregata ed aiutante di S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano. La deputazione verrà ricevuta quest'oggi 2 ottobre dal signor arciduca. *(Tempo.)*

Vienna, 29 settembre. La *Corrispondenza austriaca* dice essere inesatto che la Francia e l'Inghilterra abbiano chiesto al gabinetto di Vienna di fare ulteriori pratiche relativamente alla Polonia.

Altra del 1.° ottobre. Un telegramma del luogotenente del Tirolo principe Lobkowitz a S. E. il ministro di stato datato da Innsbruck 30 settembre, reca:

"Ieri alle 4 p. m. ci fu pranzo di corte, a cui furono invitati anche i capi del bersaglio, bersaglieri e veterani. Alle 9 S. M. onorò di sua augusta presenza la festa del ridotto, e fu presente alla processione storica, e alla produzione, rappresentante la dedizione del Tirolo nel 1363. Alle 11 partì la M. S. per Ischl. Immense grida di giubilo seguivano ovunque S. M. fino a che il treno partì„.

Si ha poi per telegramma da Salisburgo 30 settembre che S.M. giunse colà alle 4 e mezza a. m. in ottimo stato di salute, e dopo fatto colazione proseguì il viaggio per Ischl colla posta.

Hermannstadt, 1 ottobre. Nella seduta d'oggi della dieta, fu letto il rescritto imperiale, che ordina di procedere alle elezioni dei membri del consiglio dell'impero per la Transilvania. Il rescritto sovrano fu accolto con grida d'evviva, e rimesso ad un comitato speciale affinchè ne dia relazione entro sei giorni. *(O. D.)*

Berlino, 1 ottobre. Dal *Monitore Prussiano:* Un ordine del ministero invita i presidenti dei governi a sorvegliare la condotta degli impiegati nelle elezioni. La loro attitudine, anche passiva, verrà considerata come una mancanza di fedeltà.

Breslavia, 30 settembre. La *Gazzetta di Breslavia* annunzia che il granduca Costantino, al suo arrivo in Crimea, cadde gravemente ammalato.

È voce che Berg sia per essere richiamato.

Altra del 30. Cinque gendarmi nazionali vennero fucilati stamane su cinque pubbliche piazze.

Copenaghen, 30 settembre. Il governo domandò alle camere crediti per la costruzione di batterie corrazzate; domandò inoltre un aumento della squadra di trasporto, ed una leva di 5000 uomini.

Cracovia, 1 ottobre. Presso Miskov nel distretto di Cracovia il capo degli insorgenti Otto ha fatto prigioniera una divisione di cosacchi con armi e cavalli. Nel distretto di Kalisch ebbe luogo presso Sempolno un sanguinoso combattimento.

A Varsavia avvengono numerosi arresti.

Napoli, 29 settembre. Ieri notte, la questura scoprì una fabbrica di francobolli falsi, ed arrestò i falsificatori, fra i quali un impiegato postale.

Ieri, il consiglio provinciale di Caserta votò lire 8646 a favore dei Polacchi.

Palermo, 1 ottobre. Continuano le presentazioni dei renitenti alla leva; ogni giorno se ne presentano da venti a trenta.

Parigi, 29 settembre. La *Presse* ricevette una prima ammonizione, per un articolo del sig. Girardin, inserito nel numero d'oggi, in cui si discorre della politica estera in modo inquietante pel paese, e compromettente il credito pubblico, snaturando così la politica del governo.

Altra del 30. Il *Moniteur* constata il crescente indebolimento del partito di Juarez; dice attendersi un prossimo *pronunciamento* favorevole all'intervento a S. Louis di Potosi.

Le guardie urbane disperdono le bande che infestano i dintorni delle città.

Lo stesso giornale reca che le due isole di Corfù e Paxo hanno votato per l'unione con la Grecia; il voto delle altre isole è ancora sconosciuto, ma non puossi metter in dubbio.

Altra del 30 settembre. La *France* crede poter annunciare che Walewski non sarà nominato ambasciatore a Londra. Egli avrebbe manifestato l'intenzione di rimanere, per ora, estraneo agli affari.

Il barone Gros resta al suo posto.

La czar arrivò a Nicolayew.

Il *Constitutionnel* ha un articolo del signor Limayrac, nel quale fa notare la importanza delle parole del conte Russell, il quale constatò che la Russia, non avendo adempiute le condizioni del trattato di Vienna, non ha diritto a conservare i suoi titoli al possesso della Polonia.

Altra del 1 Il *Moniteur de l'Armée* pubblica una circolare del ministro della guerra, il quale ordina che i militari, a cui spira il congedo del 1863, sia che trovinsi sotto le bandiere o in permesso, vengano immediatamente cancellati dai ruoli dell'esercito attivo, ed iscritti nella riserva.

Londra, 30. Dal *Times:* Corre voce che il vice-presidente dei separatisti giungerà in Europa per trattare con Napoleone III.

Assicurasi che una parte della California vorrebbe staccarsi dall'Unione ed annettersi all'impero del Messico.

Il *Morning-Post* ed il *Times* dicono che l'Inghilterra non permetterà che la Danimarca venga sagrificata all'ambizione germanica.

Altra del 1. Il principe Napoleone visitò i pubblici stabilimenti. Si fermerà a Londra tre giorni.

Nuova York, 15 settembre. Il corpo del generale Lee è molto indebolito per avere inviato rinforzi nel Tennessee. Meade si avanza. Nel Tennessee è imminente una battaglia. Una parte del corpo spedizionario di Franklin nel Texas fu respinta. Una cannoniera fu catturata; un'altra fu distrutta.

Altra del 19. Notizie sfavorevoli ai federali fecero alzare l'oro a 35. Cambi 42 1/2.

Furono poste batterie sui forti Sumter e Cumming onde bombardare Charleston.

Charleston, 15 settembre. Gilmore bombarda il forte Moultrie. Nulla di nuovo.

Bibliografia.

È uscito in luce il secondo fascicolo della statistica generale della Dalmazia, edita dalla Giunta provinciale dalmata; fascicolo che completa i dati relativi alla popolazione, e che venne compilato dal deputato Luigi Serragli, già membro della Giunta.

Esso porta la data Zara 1862, tipografia Demarchi-Rougier; la stampa e la carta possono dirsi ottime, ma gli errori tipografici sono parecchi. Il fascicolo comprende quella parte della statistica che tratta dei *Movimenti* e si divide in tre sezioni: 1. Matrimoni; 2. Nascite; 3. Morti. Vi ha quindi un capitolo *sullo stato* presuntivo della popolazione alla fine degli anni 1857, 58, 59 e 60, e un appendice sulla statura dei Dalmati.

È un lavoro che sta a livello (può liberamente dirsi) degli ultimi risultati della scienza statistica in Europa, e di cui forse nessuna provincia dell'impero può vantarsi. Scritto con limpida chiarezza, con rigoroso ordine scientifico, e senza passione, l'aridità dell'argomento è di spesso quasi rinfrescata dall'eleganza e dallo spirito. La statistica del sig. Serragli può venire adottata come testo nelle scuole; e a tutte le persone colte della Dalmazia noi ne raccomandiamo la lettura.

Terminiamo col dire che il già assessore Serragli, colla sua statistica e colla mozione sulla franchigia doganale (qualunque sia del resto l'opinione economica che si abbia in proposito) ha lasciato tracce della sua onesta e indefessa attività nella giunta, — come col suo laborioso e interessante rapporto sull'istruzione ne ha lasciato nella dieta.

Notizie varie.

Zara, 5 ottobre. Ieri fu festeggiato il giorno natalizio di S. M l'imperatore, mediante solenne uffizio divino, tenuto nella chiesa cattedrale del luogo.

— Leggiamo nell'*Osservatore Dalmato* del 4 ottobre:

Nell'esposizione economico-agraria di Trieste riportò la grande medaglia d'argento il signor *Girolamo Lazardo da Zara*, per maraschino e liquore di eccellente qualità e modico prezzo; e la medaglia d'argento il signor *Giovanni Luca Giovalino da Sebenico*, per vino nero comune, per vino Montetartaro e per maraschino, il tutto di qualità perfetta. Si ebbero onorevole menzione: la *camera di commercio e industria di Zara*, per olio di buona qualità naturale, degno di maggior premio se fosse lampante; *Simeone M. Lovrović di Selce*, per formaggio di sapore distinto, di pasta grassa e di formato che lo rende ben atto alla conservazione; i *fratelli Petricioli-Salghetti di Zara*, per cera gialla greggia e preparata, di bella spezzatura e di buonissima grana, distinta essendo pure per purezza e genuinità la cera imbianchita lavorata, in riflesso alla qualità del materiale greggio; ed il *rev. padre Smolje*, guardiano del convento delle Paludi, per ottima coltivazione e preparazione del pirètro insetticida.

Preceduto da bella fama si produsse lunedì sera sulle scene del nostro teatro il sig. professore siciliano S. Macaluso in una grande rappresentazione fantastico-prestigiosa di vera destrezza. Che l'esito non fallisse punto alle promesse, lo provarono gli applausi che salutarono i più dei molti e svariati giuochi coi quali trattenne il numeroso pubblico. Il fermarci sul loro genere non torna al nostro scopo. Ci basti il dire chi il sig. Macaluso è di fatti quel valente prestigiatore che conoscevamo di fama. — Oggi esso darà la sua seconda ed ultima rappresentazione, e speriamo vedere il pubblico così numeroso come nella precedente. *T.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35;—per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 81. **Zara, 10 ottobre 1863.** Anno II.

Il Millenario degli Apostoli degli Slavi.

Il millenario degli apostoli degli Slavi, Cirillo e Metodio, venne festeggiato dalla Čitaonica di Spalato nel giorno solenne del patrono della Dalmazia in forma modesta, ma decorosa e degna. Noi proviamo un vivo senso di piacere nello scorgere che questa religiosa e nazionale solennità — che tutto il mondo slavo ha salutato quest'anno con tripudi di una santa, spontanea e, quasi diressimo, melanconica gioia — sia stata nella vita sociale celebrata prima che in altra, nella città che è il cuore della nostra provincia, che è forse la più slava fra tutte le città marittime, che racchiude tanti germi di uno splendido avvenire, e che altre volte fu la metropoli ecclesiastica dell'Illirio. Non possiamo in questa circostanza tacere una parola di riverente lode al metropolita cattolico della nostra Dalmazia, il quale, nel ricinto del tempio fu il primo — e fino ad ora l'unico — de' nostri pastori che con esempio inimitato, ispiratosi al pensiero di Roma, celebrava mesi sono colla festa dei ss. Cirillo e Metodio, la conversione al cristianesimo, e però alla civiltà, dell'oriente slavo. Non gli dispiaccia se noi qui diremo a lui, che non ha guari porgeva un nobile tributo di cittadino alla patria comune in un libro che ha trovato in questo giornale imparziale e degna recensione, che l'adempimento di questo suo episcopale dovere ha trovato eco nel cuore cristiano e slavo di ognuno di noi, e che il profumo dell'incenso ch'egli ardeva sugli altari in onore di quei due atleti della fede e della nazione, ci sembrava balsamo che avrebbe salvato dalla morte e dalla corruzione il corpo del nostro popolo infelice, fino ad ora obbliato dai potenti e fortunati della terra.

Questo connubio dell'idea cristiana e nazionale in nessun popolo è forse tanto incarnato come nello slavo, e difficilmente poteva essere meglio espresso, e da persona più degna rilevato, come lo fu dal dep. Paulinović nella prolusione accademica da lui detta nella Čitaonica di Spalato. Mettere in intimo e dotto nesso la vita, l'ingegno e le opere del più gran padre latino, onore invidiabile di questa dalmata terra che gli fu madre, colla vita e coll'operosità cristiana e civile degli apostoli degli Slavi; dimostrare ciò che il genio slavo ha potuto dare al cristianesimo in san Girolamo e ciò che il cristianesimo ha saputo rendere al genio slavo in Cirillo e Metodio; descrivere le titaniche fatiche spese dal primo nell'ordinamento della società cristiana nell'evo medio, e l'apostolica e nazionale impresa dei secondi nel convertire alla croce i nostri proavi, nel dar loro il linguaggio con cui appresero nello stesso tempo a preconizzare l'Emancipatore dell'umanità, e ad avere coscienza e forma di nazione, — è questo un tema che noi siamo veramente superbi di avere sentito trattare colla evidenza, energia, animazione, e col lirismo, tutto proprio della *nostra* lingua da un uomo *nostro*.

È curioso e singolare in questo proposito, il tenore per cui le nazioni occidentali si distinguono dalle orientali dell'Europa. Una scienza mirabile nei suoi trovati e nelle sue indagini, operatrice di prodigi nella sfera del mondo fisico, irresistibile nella foga e nell'orgoglio di sapere tutto, di tutto scandagliare, e di ripudiare tutto ciò che non comprende, ha in gran parte dell'occidente disseccato il cuore dell'uomo, reso ottuso il senso cristiano, squilibrato nell'uomo l'uso e l'indirizzo delle sue facoltà, turbatane l'armonia nella società, che non trova una base stabile su cui assidersi, messo in fine un divorzio (che per fortuna durerà poco ed è in sul declinare) fra la civiltà e la fede, fra la nazionalità e la chiesa.

In modo del tutto opposto procede la civiltà nell'oriente europeo. Qui la Croce, qualunque sia il culto che si professi, si eleva non solo sui pinacoli dei nostri templi, ma nel cuore del nostro popolo, nelle menti di nostri dotti, — e i suoi trionfi con quelli mietuti dai nostri padri sui campi del valore e per l'onore della nazione susurrano ancora sul monocordo de' nostri bardi. Da noi civiltà e cristianesimo si danno il bacio di pace, da noi chiesa e nazione vanno per mano unite e rammentano glorie e sventure assieme condivise, presagi e speranze comuni; accordo mirabile che solo ci compensa in qualche modo di tanti danni passati, di tante piaghe tutt'ora aperte e sanguinanti.

Ci piace e ci commuove un nuovo segno di tale armonia datoci dalla Čitaonica di Spalato. Esso non resterà isolato, e già sappiamo che quella di Zara la imiterà fra breve. Noi invitiamo tutte le nostre Čitaonice a seguire l'esempio, sia pure nella più modesta forma. Noi non disperiamo che anche gli altri vescovi della Dalmazia seguiranno le traccie del loro metropolita, e non dimenticheranno che Roma coll'approvare il linguaggio liturgico slavo de' nostri due grandi apostoli, ha, per così dire, segnato del suo crisma la grande idea nazionale e cristiana ch'esso contiene. Ogni parroco nella sua pieve potrà in un giorno festivo di quest'anno, conforme alla licenza data dalla S. Sede, ricordare questo grande avvenimento civile e religioso, e discorrerne al suo popolo, e mettere in onore l'eroiche gesta di questi due santi fratelli, patriarchi della nostra chiesa e vetusti padri della nostra letteratura, che ci hanno dato la fede e la lingua, cioè i due maggiori beni nell'ordine delle cose celesti e terrene.

Così agli stranieri che irridono alle nostre sventure, e che congiurano a perpetuarle, noi risponderemo coll'accordo unanime nelle preghiere, colla fede incrollabile nella provvidenza, colla disciplina costante alla scuola del sacrifizio, dell'abnegazione, onde si compia la nostra morale rigenerazione, senza la quale la civile è un sogno e una bestemmia; convinti nell'animo nostro che il cristianesimo non solo è capace a fare i gran santi, ma ancora i forti, imperterriti e intemerati cittadini. *V.*

Oda l'*Osservatore Dalmato* la seguente storia, e, se può e vuole, abbia la bontà di favorire qualche spiegazione. Giovanni Sundečić, oramai noto a tutti gli Slavi meridionali che alle lettere portano amore come egregio lirico poeta, veniva nell'anno 1854 chiamato al posto di professore nel seminario teologico greco non-unito di Zara. Nell'ottobre dell'anno 1860, in seguito alla presa commendevole risoluzione di far frequentare ai chierici greci il ginnasio, il succitato istituto teologico fu nuovamente ordinato, in conseguenza di che i professori di alcune materie, nella teologia fino allora insegnate, diventavano superflui. Al prof. G. Sundečić toccò la sorte di dover uscire quest'anno. Fin qui la storia procede molto piana; ma ciò non è tutto. Quest'estate il professore, nella previsione della mancanza futura del posto, dimandava l'anno di favore; il suo vescovo appoggiava la dimanda, e anzi insisteva appresso il governo che la paga di favore fossegli prolungata, fino a che ei trovasse modo di altrimenti impiegarlo; ma il governo della Dalmazia rispondeva, che il favore sopraddetto, *secondo le vigenti norme, non gli si compete*, e che al vescovo restava libero di rimandarlo nella parrochia, dove serviva prima di essere entrato nella scuola ad insegnare. Si noti che mons. vescovo aveva esplicitamente dichiarato di non avere pel momento posto vacante dove collocare il Sundečić. Allora questi si rivolse all'eccelso ministero, ma fino al dì d'oggi non ricevette risposta alcuna. Intanto il prefato governo della Dalmazia con decreto del 28 *settembre*, consegnato ai 2 *d'ottobre* significò al reverendo professore, che la paga gli era sospesa fin dal *1 di settembre*.

Il Sundečić non era supplente: la nomina di lui al suo antico posto è nomina ministeriale; perchè dunque gli vien negato un così esiguo favore, qual'è quello dell'anno di grazia? Il Sundečić è padre di prole numerosa, perchè dunque si ha meno riguardo per lui che pel calogero Oluić già suo collega, e licenziato, or è un anno, col favore di fiorini 200 per tre anni, e colla promessa che anche nel nuovo ordinamento della scuola si cercherà di trovargli un posto? Il Sundečić col suo ingegno poetico è di onore alla Dalmazia, perchè dunque il governo non crede opportuno di onorare l'ingegno? Siccome a codeste dimande noi pel momento non vediamo risposta da darsi, così ci lusinghiamo che l'*Osservatore* ci aiuterà a ritrovarla, e insieme ci dirà, perchè ad uno che non era supplente si sospende la paga fin dal 1 settembre.

Terminiamo coll'esprimere la nostra ferma fiducia, che mons. vescovo Knežević nella sua saggezza farà il possibile, per procacciare quanto prima un collocamento ad un degno suo prete, qual è il M. R. Giovanni Sundečić.

Da qualche parte ci vien fatta la dimanda, se l'articolo del n. 79 del *Nazionale*, intitolato *Un progetto di accomodamento nel quesito dell'annessione* manifesti l'opinione nostra, ovvero quella della minoranza della dieta dalmata. Dobbiamo dichiarare, che quell'articolo aveva per iscopo di esprimere solo le idee particolari alla redazione del *Nazionale* in riguardo ad un possibile componimento dei due partiti.

(Nostre Corrispondenze)

Traù, 1 ottobre,

(L.) Bravo, ma bravo il corrispondente di Traù dell'*Osservatore Dalmato* n.º 155. Si vede che questa volta egli ha colto nel segno interpretando l'articolo del nuovo vostro corrispondente, inserito nel n.º 75 del *Nazionale*. E prova del suo acume si è quando vuol notare che *la*

strategia era solo l'esordio di quell'articoletto (furbo invero!), e che *il suo forte invece è la politica;* che il corrispondente del *Nazionale* ha voluto dire che in Dalmazia *fuori del gremio governativo non vi sia ingegno atto a farsi l'interprete della pubblica amministrazione; che vorrebbe chiamati a quella redazione uomini non solo indipendenti affatto dal governo* (e ciò confessiamo era chiedere l'impossibile), *ora pronti a censurare con acrimonia i disegni, facili a trascorre alle invettive, e tali in fine che per appagare le velleità liberali del corrispondente tramutassero il foglio ufficiale in organo di diretta e sistematica opposizione al potere.* E questo bisogna dirlo è troppo, è un vero assurdo! — E noi invece, povera gente, avevamo creduto che il corrispondente del *Nazionale* volesse dire tutto l'opposto, cioè *non esservi anzi nessuno il quale voglia ammettere che in Dalmazia fuori del gremio governativo non vi sia ingegno atto a farsi l'interprete della pubblica amministrazione, e che solo il governo può dar ragione perchè questa volta nessuno, il quale non sia stellato o gallonato, abbia voluto assumersi a portare i quarti della amministrazione del regno.* Semplici che fummo! Buono per noi che si trovò chi ne fece accorti dell'errore, e per ciò gliene sappiamo sinceramente grado.

Quello poi che ammirammo nel corrispondente dell'*Osservatore* si è *l'ingenuità* dimostrata nel godere che fa al solo pensare che il nuovo *Osservatore Dalmato sarebbe per divenire qualche cosa di più di un semplice registro di sovrane risoluzioni e di avvisi di concorso*, e quando gongola per la gioia che *l'Osservatore non solo non disdegnava la discussione calma e dignitosa, ma invitava anzi gli ingegni più valenti, di cui è ferace la nostra provincia* (buono per lei e per l'*Osservatore*, se ne può contare molti come il suo), *a scendere nell'aringo, e dibattere le varie opinioni nell'interesse della patria.* Oh cara, oh veramente beata ingenuità di un bimbo!

Ci permetterà l'ingenuità sua di fare alcune osservazioni, onde porla in avvertenza di alcune scappatelle occorsele nel suo articolo, e perchè in seguito scrivendo possa correggersi. Sul principio di esso l'ingenuità sua parla del vecchio corrispondente che *dopo lungo sonno o piuttosto silenzio dà nuovi segni di vita*, e poscia passando alla confutazione si esprime: *noi vediamo infatti esordire il nuovo corrispondente con un articoletto* ecc. Vecchio, nuovo, esordire! Ci scusi queste sono contradizioni, che un corrispondente dell'*Osservatore* non deve commettere. — Nelle passate corrispondenze del *Nazionale* noi non abbiamo veduto *sciorinare progetti stupendi se considerati dal punto di vista dell'impossibilità di loro attuazione*, per cui crediamo che la memoria questa volta lo tradisca. — Se non poteva comprendere come il corrispondente del *Nazionale si sia fatto interprete dei sentimenti e pensieri dei Traurini*, ci spieghi come nello stesso tempo ha sentito il dovere di dire al proprio redattore *quanto dalla massima parte dei Traurini si è pensato e detto in quell'occasione?* Negare agli altri quello che accorda a sè stesso! Questa non è nè giustizia: nè libertà qual è garantita dal programma dell'*Osservatore*. — Concluderemo coll'augurare all'ingenuità sua calma e dignità nelle future discussioni, e col farle noto per propria regola che il maestro nostro di musica non trova noi nè gli amici nostri politici suscetibili ad apprendere strumenti che solleticano l'udito dei signori dell'*Osservatore*.

Spalato, 5 ottobre.

(G.) Mercoledì 30 settembre nella chiesa dei M. R. padri Francescani della provincia del Redentore nel borgo Pozzo Buono, venne celebrato dal Paulinović, deputato alla dieta, un sacro ufficio in lingua slavo antica. Era il giorno in cui riccorreva la festa di s. Girolamo, protettore della Čitaonica, ed il primo anniversario della sua fonduzione, giorno stabilito della società della stessa per festeggiare il millenario della conversione al cristianesimo degli Slavi, o del principio dell'apostolato dei ss. Cirillo e Metodio. I soci della *Narodna Slavjanska Čitaonica* presero parte a quest'ufficio, il quale non fu accompagnato da grande corredo musicale, ma da un semplice canto fermo, e vi figurava, modulata al tuono d'una nostra canzone ecclesiastica, la poesia dell'egregio Pozzo, scritta per questa occasione e pubblicata nella parte slava del n.º 15 a. c. del vostro periodico. Solenne fu l'impressione lasciata da quell'uffizio, al quale ciascuno assistette colla religiosità che richiedevasi dalla circostanza e dall'importanza dell'atto.

Alle undici ore poi dello stesso giorno si radunavano nei locali della Čitaonica i soci per assistere alla lettura d'un discorso in lingua slava, analogo alla circostanza, che dal Paulinović venne letto. Non riporterò il contenuto di questo discorso, perchè d'altra parte riceverete una relazione più ampia di quella che potreste aspettarvi da me. Attentamente ascoltavano gli astanti il Paulinović, il quale alla bella dicitura accoppiava forti espressioni, maschi pensieri. Affetto ed entusiasmo animarono contemporaneamente gli uditori, i quali, quando egli ebbe finito, ripetutamente lo applaudirono e accorsero a ringraziarlo, dimostrandogli una verace e sentita simpatia, quale l'amore pella propria nazione, infiammato dalle belle parole del Paulinović, suggeriva in quel punto agli uditori. Unanime fu il desiderio che il discorso venisse pubblicato, come già verrà, e molti proponevano che fosse tradotto in lingua italiana.

Ad un ufficio sacro e ad un discorso accademico, doveva succedere un trattenimento diverso, che la commozione ricevuta nella mattina temperasse con una moderata gioia, e la direzione della Čitaonica offerse ai soci un trattenimento musicale. Alle ore 7 e mezza della sera nei locali della Čitaonica s'affollarono i soci, ed il gentil sesso faceva bella mostra di sè e pel concorso e per l'eleganza delle toilettes. Il trattenimento riuscì splendidissimo oltre ogni dire e pel numeroso concorso e per la scelta dei pezzi e per il modo con cui vennero eseguiti. In luogo d'intesservi singoli elogi degli esecutori, riporterò l'intero programma, il quale, poichè fu bene eseguito, è il migliore elogio che si possa tributare a ciascuno di essi. "Parte prima — 1.º Galoppo brillante per pianoforte a quattro "mani, tratto da melodie slave da Alberto Visetti *), eseguito "dal maestro Antonio Visetti, e dal sig. Abramo Porlitz — "2.º Capriccio di Jael sui *Lombardi* di Verdi, eseguito da "madamigella Alessandra Beden — 3.º Duetto nell'opera *Il* "*Poliuto* di Donizzetti (Il più lieto dei viventi) eseguito da "madama Luigia Beneggi e dal sig. Stefano Kalašić — 4.º "Scherzo per due violini con accompagnamento di piano-"forte di B. Ferrara, eseguito dalle signorine sorelle Be-"neggi — 5.º Concerto sulla *Favorita* di Donizzetti di "Ascher, eseguito dal sig. Abramo Porlitz — 6.º Concerto "di clarinetto sopra motivi della *Beatrice di Tenda* del Bel-"lini, eseguito dal prof. A. Butiro. — Parte seconda — "1.º Sinfonia per pianoforte a quattro mani dell'opera i "*Vesperi Siciliani* di Verdi, eseguita dalle signorine Ales-"sandra Beden ed Augusta Jedličzka — 2.º Aria slava (*Gdje* "*dom je moj?*) eseguita dal signor Stefano Kalašić — "3.º Variazioni per pianoforte sulla Barcarola dell'opera "l'*Elisir d'Amore* di Donizzetti, composte da Thalberg, "eseguite da madamigella Augusta Jedličzka — 4.º Concerto "per violino, eseguito dal maestro Beneggi. — 5.º Aria nel-"l'opera i due *Foscari* di Verdi (Tu al cui sguardo onni-"possente), eseguita da madama Beneggi.

Questo si fu il programma del trattenimento musicale tenuto quella sera nella nostra Čitaonica, ed egli è tutto merito del maestro Visetti che seppe organizzarlo, dei dilettanti che gentilmente prestarono l'opera loro, e non ultima parte ebbe il figlio dello stesso Visetti, il quale da due giorni appena arrivato da Milano, s'assunse la direzione, corrispondendo pienamente alla bella fama che l'aveva preceduto nella sua città natale. — Alla società rincresceva di non poter udir suonare qualche pezzo da questo figlio dei nostri lidi, ed egli per appagare il generale desiderio chiuse il trattenimento con un pezzo del *Fausto*, che oltre per la novità s'acquistò gli universali applausi per la delicatezza e precisione con cui venne eseguito. — Spalato può andar superba di annoverare fra i suoi figli Antonio Visetti, il quale alla capacità musicale aggiunge l'affetto per quella nazione nel cui grembo il caso, per così dire, fecelo nascere. — Il signor Stefano Kalašić poi coll'aria slava destò l'entusiasmo generale. — Per Spalato, dove questa è la prima volta nei nostri tempi che venisse cantato qualche cosa in slavo in un pubblico trattenimento, fu come una scossa elettrica, e la gioventù che principalmente figurava nella sala del gabinetto eruppe in forti e ripetuti *živio* ai quali il signor Stefano Kalašić rispose col ripetere il canto. —

In tal modo dalla società della *Narodna Slavjanska Čitaonica* venne celebrata questa festa nazionale, la quale fu la prima che nel suo genere da secoli si celebrasse in Spalato. — Oltre il deputato Paulinović, vi prese parte il deputato Klaić, invitato dalla direzione della società.

*) Questo pezzo venne composto appunto per l'occasione.

Fiume, 5 ottobre.

Il municipio di Zagabria, secondo i suoi usi costituzionali, rimetteva una circolare agli altri municipii del regno, per invocare il loro appoggio, affine la strada ferrata Semlino-Fiume avesse a toccare Zagabria, evitando la linea progettata Sisek-Carlstadt. L'oggetto venne portato in discussione nella congregazione di Fiume, la quale vi si mostrò recisamente contraria. Abbiamo accennata la cosa al *Tempo* nella solita relazione della seduta municipale, ma occorse un errore: in luogo di scrivere Zagabria scrissimo Zara. Nel rileggere lo stampato osservammo lo sbaglio, che ciascuno poteva ravvisarlo qual semplice errore di penna. Ed in fatti cosa può avere di comune la città di Zara colla divergenza dell'accennata linea? e poi dalla superficiale disamina del contesto ciascuno avrebbe potuto a primo aspetto capacitarsi del fallo innocente ed involontario. — Chi mai avrebbe potuto supporre che esso diverrà una questione pressoche di gabinetto, che noi con uno dei soliti *errata-corrige* avremmo di buon grado prevenuto, se ci fosse stato dato di supporre una sì rigorosa analisi. Ora, stando al *Tempo*, l'*inclito municipio di Zara* interpella nel merito il municipio di Fiume, e dichiara nello stesso giornale quella notizia qual *mera invenzione*, affibbiandole dei sospetti *di malizia*. Abbiamo genuinamente esposto il fatto, e crediamo che ciò basti a rettificare convenientemente l'errore, che sembra aver destato delle superflue ed inopportune apprensioni. Se si avesse ammesso un po' di riflessione, l'*inclito municipio* si sarebbe dispensato da inutili brighe. L'*inclito municipio* di Zara illuminato, quale dobbiamo supporlo, dovrà confessare che l'imputazione di malizia e di mala fede venne da esso pronunciata ingiustamente, come viemeglio si persuaderà del rescritto che gli giungerà dal nostro magistrato, e poi onesto, quale dobbiamo ritenerlo, confesserà di essere stato fuor di tempo e senza motivo tanto austero!

Ultime notizie.

Vienna, 4 ottobre. La *Corrispondenza generale* annunzia che la confederazione germanica è decisa d'intervenire nell'Holstein.

Trieste, 4 ottobre. L'arciduca Massimiliano, nel ricevere la deputazione messicana, dichiarò che accettava la corona, a condizione che il popolo messicano ratificasse il voto dei notabili.

Francoforte 1. ottobre. La dieta ha votato alla quasi unanimità le conclusioni delle commissioni riunite per l'esecuzione federale nell'Holstein. Il Baden ed il Lussemburgo votarono contro; l'Annover dichiarò trovare le conclusioni insufficienti.

Berlino 4 ottobre. Un avviso dell'ambasciata russa dice che i beni dei Polacchi sudditi russi i quali non ritornassero in patria allo spirare dei loro passaporti, saranno confiscati.

Pietroburgo. 4. — L'odierno *Giornale di Pietroburgo*, parlando delle preghiere ordinate a Roma per la Polonia, dice che il governo avrebbe potuto trovare aumento di potenza nei sentimenti della nazione russa, la quale dapprima minacciata nei suoi interessi, è ora offesa nella sua fede: ma il governo vuole allontanare tutti gli elementi che potrebbero aggiungere difficoltà ad una soluzione, e rinnovare le calamità che insanguinarono il medio evo.

Altra del 4. — La fregata *Oleg* è andata a Tolone per unirsi all'altro legno, onde servire di scorta d'onore al re di Grecia, al suo imbarco a Marsiglia.

Cracovia, 3 ottobre. Fu arrestato il conte Tarnowski. I Russi hanno saccheggiato il castello di Bonitwut, e fatto saltare in aria il convento di Landworow.

Breslavia, 5 ottobre. 50.000 nuovi soldati Russi verranno spediti in Polonia: tutte le piccole città avranno una guarnigione.

Roma 1. ottobre. Il concistoro occupossi della beatificazione della regina Cristina di Napoli e della nomina di vescovi.

Altra del 2 ottobre. Ieri la polizia sequestrò la stamperia clandestina del giornale: *Roma o morte*, e alcune carte e biglietti di associazione. Furono fatti parecchi arresti.

Parigi, 2 ottobre. La *Patrie* assicura che lord Russell attesterà formalmente le conseguenze di diritto che possono risultare dalla non esecuzione delle clausole de' trattati del 1815 relative alla Polonia.

Secondo lo stesso giornale, il governo francese si associerebbe a quest'atto, per comunicarlo alle potenze firmatarie de' trattati di Vienna.

Un articolo del *Constitutionnel*, firmato Limayrac, espone i motivi pei quali la Francia accettò i trattati del 1815 come base dei negoziati nella questione polacca. La Russia, col ricusare di continuar le trattative coll'Inghilterra, la quale aveva preso per base i detti trattati, riconobbe che essi non sono più che lettera morta e devono essere considerati come annullati. Essi erano già nulli pei Polacchi dal loro punto di veduta; ora sono nulli per la stessa Russia. Secondo Russell, quei trattati furono stabiliti per garantire la libertà della Polonia; ma oggi non sarebbero più che una garanzia del dominio russo, il che sarebbe una ingiustizia alla quale l'Europa non può prestare la mano.

Altra del 3. Dal *Courier du Dimanche:* I negoziati tra Parigi e Londra continuano: essi non differiscono sensibilmente dalle conclusioni del discorso di lord Russell sulle conseguenze della non esecuzione dei trattati del 1815 per parte della Russia. Se i negoziati hanno un risultato favorevole, non ne sarà conseguenza necessaria che la Francia e l'Inghilterra riconoscano i Polacchi come belligeranti. La Francia, desiderando conservare alla questione polacca un carattere europeo, non vorrebbe, separandosi dall'Austria, rompere l'accordo delle potenze.

Altra del 3. La *Presse* ha un articolo sulla Polonia, firmato dal segretario della redazione. Conchiude dicendo: "Le tre potenze si sono poste d'accordo per indirizzare ai loro agenti diplomatici una circolare, nella quale proclameranno che la decadenza dei diritti della Russia sulla Polonia è un fatto irrevocabilmente accettato. La Francia e l'Austria sarebbero d'accordo per proclamare il completo annullamento dei trattati del 1815, mentre l'Inghilterra vorrebbe mantenere alcuni articoli."

La *France* crede di poter annunziare che le cose non sono così avanzate come riferiscono alcuni giornali a proposito delle circolari che la Francia e l'Inghilterra spedirebbero ai loro agenti relativamente ai trattati del 1815. Il gabinetto di Londra non prese ancora alcuna risoluzione che possa far convertire in atto diplomatico le parole di lord Russell. La Francia non è disposta ad aprire alcuna nuova trattativa, e questo giornale crede che essa non possa far nulla di meglio che raccogliersi, le dichiarazioni di Russell essendo per essa una soddisfazione morale che le permette di attendere, senza che ne soffra la sua dignità.

Il principe Napoleone giunse questa mattina a Parigi.

Altra del 4. Il *Mémorial diplomatique* afferma non esistere più presentemente alcuna trattativa per gli affari polacchi: crede sia probabile che la Francia prenderà atto delle dichiarazioni della Russia e dell'Inghilterra, relative ai trattati del 1815.

Altra del 4. La *France* dichiara che finora nessun atto diplomatico fu scambiato fra le tre potenze, dopo ricevuta la risposta della Russia. I particolari dei giornali sono pura invenzione. Essa crede che le notizie date dalla *Presse* sieno un'invenzione della Russia per compromettere la Francia e l'Austria.

Il *Pays* dice: Siamo autorizzati a dichiarare che nessuna trattativa fu aperta tra Parigi, Londra e Vienna, relativamente alla Polonia, in occasione della risposta della Russia. Le notizie della *Presse* sono infondate.

Il *Nord* ha da Pietroburgo, 30 settembre: Ieri l'altro, venne firmato il trattato di commercio tra l'Italia e la Russia.

Altra del 5. Il *Nord* reca un dispaccio da Pietroburgo che smentisce avere la Russia protestato contro le processioni ordinate a Roma in favore dei Polacchi.

La *France* dice che la maggior parte delle potenze manifestò l'intenzione di riconoscere il nuovo impero del Messico.

Nuova-York, 23 settembre. Una sanguinosa battaglia ebbe luogo sabato, tra Rosenkraz e Bragg.

Domenica, i federali si sono ritirati su Chattanoga, avendo perduto 12,000 uomini tra morti e feriti, e 20 cannoni.

I separatisti perdettero 6 cannoni e 1300 uomini, che furono fatti prigionieri.

Notizie da Charleston, del 20, recano che i federali elevavano batterie per bombardare la città. I separatisti facevano un vivo fuoco sui lavoranti, e mettevano il porto in buono stato di difesa.

Altra del 24. Rosencranz fece sapere che è in caso di sostenere la sua posizione finchè abbia ricevuti rinforzi.

Una parte dell'armata di Meade passò il Rapidan, ma non incontrò i separatisti.

Supponesi che siano a Gordonsville, ove attendesi una battaglia.

Charleston, 22 settembre. Le operazioni continuano attivamente. I separatisti rispondono al fuoco incessante.

Vera-Cruz, 1 settembre. Forey s'imbarcherà, il 5 ottobre, per ritornare in Francia.

Gli abitanti di Mazatan rifiutano di pagare le imposte a Juarez.

In data Vienna, 2 ottobre, riceviamo dal sig. dr. Antonio Bajamonti quanto segue:

Nella corrispondenza di Spalato, 30 agosto inserita nel n. 73 di questo giornale, a proposito delle elezioni della camera di commercio si asseriscono colossali menzogne e si spediscono gratuiti insulti all'indizzo dei membri di quel municipio e particolarmente al mio. Io non mi farò a smentire le une, nè a ribattere gli altri: ho la coscienza di non ci entrare affatto in tutta quella splendida istoria, per cui lo sprecare una sola parola sarebbe far onta a quella dignità, di cui, in mezzo pure alle più difficili posizioni, fui sempre severamente geloso.

Non potrei invece lasciar passare in silenzio l'altro articolo inserito nello stesso numero, di data 16 agosto, relativo all'insinuato di alcuni cittadini del mio comune contro il budget dell'anno prossimo; siccome però il dettato venne un po' lungo, e d'altronde si unirono altri fatti ed altre circostanze ad aumentar la materia, così ho creduto di pubblicarlo in forma di opuscolo,[1]) risparmiandole un'incomodo. — Annunzio il fatto onde il silenzio non suoni sconfitta.

In una terza corrispondenza dettata del pari da Spalato il dì 7 sett. ed inserita nel n. 74 si accenna alla seguita nomina dei sette nuovi membri della commissione di pubblica beneficenza, e si fanno ad essi feste e felicitazioni. Buon prò: non parlo de' nomi nè tampoco della casa. Dirò soltanto al chiarissimo corrispondente, che s'egli avesse scorsa — gli fo grazia di credere la gli sia sfuggita — la corrispondenza dell'onorevole *I.* di Spalato,[2]) corrispondenza dettata allo scopo di rettificare gli errori dell'altra inserita nel n. 69 del *Nazionale*, avrebbe rilevato che i suoi desideri da pezza sono soddisfatti. La questione fu studiata e sciolta, e, compilati lo statuto organico dell'istituto ed il regolamento interno disciplinare, ridotta e preparata la casa, aperta e chiusa l'asta pei mobili e pei vestiti, la commissione in data 7 luglio presentava all'inclito capitanato tutte le sue concrete proposte, per cui dal momento in cui l'autorità lo volesse in quindici giorni i poveri si troverebbero anche ne' rispettivi letti.

Che poi sarà per fare o disfare l'attuale commissione vedremo; ad ogni modo assieme alla prima parte bella e pronta, a quella cioè per cui apersi associazione lungo tempo addietro, verranno pubblicati, come del pari accenna l'onorevole *I.*, tutti gli altri atti che si riferiscono a questo importante affare. Gli onesti, sieno autonomisti, annessionisti o governativi, giudicheranno, e del loro giudizio siamo sicuri e tranquilli: a quello de' maligni — ce lo perdonino — sorrideremo.

Fino a che i signori corrispondenti continueranno su questo piede, un'avvicinamento fra i due partiti sarà una vana utopia, uno scherzo.[3])

Riceviamo da Arbe, in data del 30 settembre, quanto segue:

Le false imputazioni riportate in una corrispondenza nel numero 77 del *Nazionale*, datata dal Contado di Spalato, mi obbligano scrivere il presente, onde non resti adombrato il nome di un corpo cui io pure appartenevo, e che per gli utili servigi prestati si fece onorevole menzione nei nostri periodici, come asserisce anche l'anonimo dell'articolo stesso. Se l'estensore di quell'articolo non condivide l'opinione di molti e molti favorevole alla preesistita forza territoriale poco monta, chè il giudizio di uno non è giudizio di tutti, ed io ci sto colla maggioranza, la quale ei seppe render giustizia. L'opinione di un anonimo contro prove e fatti incontrastabili nulla conta. Se segnalati furono i servizi di questo corpo, lo dicano quelli che non ignorano quanto fecero i panduri e i rondari sotto il veneto governo e l'austriaco, ed i terrieri all'epoca francese. Per persuadersi di tutto ciò basta ricordarci le onorificenze, graziali e pensioni concesse al nostro corpo sotto ogni reggime. Che dirà l'anonimo al ben meritato calcolo fatto da S. M. il nostro imperatore dei servigi del corpo stesso? Calcolo basato sulle giuste informazioni del nostro governatore bar. di Mamula! Lo scrittore di tale articolo si contradice però da sè col proporre una nuova milizia nazionale, chiamandola con altro nome, piuttosto che forza territoriale, e battezzando i loro capi con nuovi titoli. Chi sarebbero di grazia questi individui? Quelli stessi che hanno servito o che servir potrebbero nella forza territoriale. Chi sono quelli che oggigiorno uniti all'i. r. milizia agiscono contro la malvivenza, e servono di valido appoggio e guida? Sono quei medesimi panduri e rondari che hanno servito prima nella forza territoriale, e di cui si comporrebbe la nuova milizia, proposta dall'articolista di Spalato. — Chi sono quelli uomini che stanno alla testa dei drappelli nazionali per l'inseguimento dei malviventi? Quei dessi che erano già ufficiali nella forza territoriale. Se si volesse proseguire ancora colle domande, non si farebbe che sempre più convincere di contradizione l'estensore dell'articolo suddetto. — Si ricordi che in ogni classe di persone vi sono individui che non fanno sempre onore a se stessi, ma questo non può ledere che la fama dell'individuo, e mai quella dell'intera classe. — Pensi che non si danno uomini fra loro pari; prenda esempio da sè, e rifletta l'articolista, se tutti a di lui modo la pensano della forza territoriale? Credo pochissimi!

Bartolomeo Zannoni
fu sardaro della cessata forza territoriale.

[1]) Tale opuscolo ha per titolo: L'acquedotto e le fabbriche. — Episodio del budget del municipio di Spalato pel 1864, con un po' di prefazione e 36 note illustrative.

[2]) Vedi *Nazionale*, n. 72.

[3]) Ci pare che il D.r Bajamonti consideri il ravvicinamento in un punto di vista alquanto personale; noi invece vorremmo un ravvicinamento tra le idee politiche dei due partiti. *(Red.)*

---

di fatto, e ciascun ammalato che faccia uso di questo febbrifugo avrà la prova sopra sè stesso non esser esso menzognero specifico, ma bensì

Il più potente e sicuro rimedio delle febbri intermittenti fino ad oggi conosciuto.

La febbre guarita mediante questo febbrifugo non si rinnova, e la salute torna perfetta senza gl' inconvenienti ed i danni che sogliono recare gli altri rimedi.

È questa una virtù non mai abbastanza apprezzata, se vuolsi por mente ai tanti acciacchi che rimangono, quasi sempre, agli ammalati dopo una lunga e penosa cura.

Depositi principali

da **J. Serravallo**, e da **C. Gallo** farmacia ai 2 mori in piazza grande *Trieste* e nelle più accreditate farmacie della Dalmazia.

N.B. Pelle domande all' ingrosso rivolgersi con lettere affrancate a G. Zulin & comp., soli proprietari, a Trieste.

(pubb. 12.)

POLVERE
DI
SEIDLITZ di MOLL

Deposito centrale a Vienna nella farmacia alla Cicogna.

Avvertimento. Per distinguere la mia Polvere di Seidlitz in confronto a quella degli altri ho creduto di munire della mia marca e della mia firma ogni singola scatola, e di far trasparire da ogni involto di carta bianca di ogni separata dose di polvere il segno di ricognizione: "*Moll' s Seidlitz Pulver*".

Il prezzo d' una scatola originale suggellata è di fi. 1:25 V. A.

L' istruzione per l' uso è in tutte le lingue.

Le suddette polveri mantengono in virtù della loro straordinaria efficacia provata nei casi i più variati, fra tutte le finora conosciute medicine domestiche, l' incontestato primo rango; le lettere di ringraziamento ricevute a migliaia da tutte le parti del grande impero offrono le più dettagliate dimostrazioni, che le medesime nella stitichezza abituata, indigestione o bruciore di stomaco, più ancora nelle convulsioni, nefritide, dolori nervosi, batticuore, dolori di capo nervosi, pienezza di sangue, affezioni articolari nervose, ed infine nelle disposizioni d' isterica, ipocondria, continuato stimolo al vomito e così via, furono accompagnate dai migliori successi ed operarono le più perfette guarigioni.

Depositi principali: a Zara solo ed unico presso *A. Mandel*, Cattaro *M. Mandel*, Ragusa *Drobaz e Raffaele Sciarić*, Spalato *G. Volpi*, Sebenico *P. Artico*, Fiume *G. Catti e P. Rigotti*, Segna *Planinaz e Bontić*, Gospić *I. Borić*, Sebenico *N. Mistura*, Trieste *J. Serravallo.*

La sopranominata Ditta vende pure

OLIO DI FEGATO DI DORSCH
GENUINO.

(Gadus Callarias L.)

La più squisita qualità di **Merluzzo.**

Quest' olio è della più pura e della più efficace qualità di *Berghen* in Norvegia.

Ogni bottiglia è munita della mia marca per poterlo facilmente distinguere da altre qualità d' olii di Merluzzo.

Il prezzo d' una grande bottiglia con istruzione è di fi. 1:80, d' una piccola bottiglia di fi. 1, V. A.

L' olio genuino di fegato di Dorsch (Merluzzo) viene adoperato col migliore successo in tutte le malattie di *petto* e di *polmone*, di *scrofole* e di *rachitide*, guarisce pure la *gotta* ed *altre malattie reumatiche inveterate*, nonchè le *eruzioni cutanee croniche*.

Questa più pura e più efficace di tutte le qualità d' olio di fegato di Merluzzo viene ricavata colla massima cura fra i pesci Dorsch scelti, e si trova in istato naturale senza veruna preparazione chimica; quindi *il fluido contenuto nelle bottiglie originali si trova perfettamente nel non indebolito* **primitivo suo stato naturale.**

A. MOLL *farmacista*
e fabbricatore di prodotti chimici
a Vienna.

FARMACIA E DROGHERIA
Serravallo
in Trieste.

(pubb. 7.)

Il Medico più sicuro.

PILLOLE HOLLOWAY.

Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita. È noto a tutto il mondo, che essa guarisce molte malattie ribelli ad altri rimedi: ciò è un fatto incontrastabile come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI

Qualora queste Pillole siano prese a norma delle prescrizioni stampate e l' unguento sia strofinato nelle località dell' arnione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell' arnione, e correggerà i disordini di questo organo. Qualora l' affezione fosse la pietra o i calcoli, l' unguento dev' essere fregato della direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedi.

I DISORDINI DELLO STOMACO

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutti i fluidi del corpo e di far scorrere un fluido velenoso per tutti i canali della circolazione. Quale è ora l' effetto delle Pillole? Esse purgano gl' intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilasciato o irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema dalla malattia alla salute, coll' esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole sono corrette senza dolore e senza inconveniente coll' uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina la più certa e la più sicura per tutte quelle malattie che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway sono il miglior rimedio del mondo contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiam. delle tonsille	Febbri di qual. specie	Mal di capo
Asma	Gotta	— di gola
Apoplessia	Idropisia	— di pietra
Coliche	Indigestione	Renella
Consunzione	Indebolimento	Reumatismo
Costipazione	Infiam. in generale	Risipole
Debolezza, prodotta da qual. causa.	Irregol. dei mestrui	Ritenzione d' orina
Dissenteria	Itterizia	Scrofole
Emorroidi	Lombagine	Sintomi secondari
Febbri intermitenti	Macchie sulla pelle	Spina ventosa
— terzana	Malattie del fegato	Ticchio doloroso
— quantana	— biliose	Tumori in generale
	— delle viscere	Ulceri
	Mal caduco	Vermi di qual. specie

Queste Pillole, elaborate sotto la sopraintendenza del professore Holloway, si vendono ai prezzi di fior. 3, fior. 2, soldi 90 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professore, 224 Strand, a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

(pubb. 10.)

CAPSULE di olio *Ricino*, balsamo *Copaive*, olio di fegato di *Merluzzo*, d' olio etereo di *Cubebe* e di *Felce maschio* ecc. ecc. al 100, al 1000, od in vasetti od in scatole originali.

INJEZIONE BROU, guarigione perfetta delle *gonorree e blenoree*, *in cinque giorni.*

ZIGARI di *Iodio, erba giusquiamo, stramonio, digitale e belladonna.*

SEMOLINA MOURIES. Nutritiva e sommamente vantaggiosa per *corroborare* le ossa dei bambini "rachitidinosi e linfatici."

SOLFATO di CHININA di Pelletier. In vasetti originali d' ogni grandezza.

POLVERI di SEIDLITZ, utili nelle malattie dello stomaco, nelle gravezze del basso ventre, affezioni emorroidali, congestioni sanguigne al capo, ecc.

ROTULE di SANTONINA. Contro i *vermi*, di *Serravallo*. Facili a prendersi dal più astuto bambino, e di *sicuro* effetto.

SCILOPPO DELABARRE. Utile per favorire la dentizione e "calmare" il dolore che tormenta i bambini allo spuntar dei denti.

SPIRITO CARMELITANO, dei Padri Scalzi di Venezia.

CIOCCOLATA di LICHENE, e *Osmazomica*, di Ongarato di Venezia, e di Parigi.

SCILOPPO PAGLIANO a fior. 1. 10 la bottiglia

BALSAMO PAGLIANO a fior. 1 la bottiglia.

PILLOLE DEHAUT Questo *purgativo*, composto *esclusivamente di sostanze vegetali*, è impiegato da circa venti anni dal dottor DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostinate e come purgante ordinario, ma specialmente come *depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.* Queste pillole, la cui riputazione è sì diffusa, sono la base del *nuovo metodo depurativo*, al quale il D.r DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a *purificare il sangue dai cattivi umori, qualunque ne sia la natura*, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch' esse furono composte *per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l' occupazione e senza interrompere il suo lavoro:* il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Così il Dr. DEHAUT nella sua operetta che si dà gratis.

(pubb. 20.)

Olio naturale
di
FEGATO DI MERLUZZO
DI J. SERRAVALLO

Preparato a freddo in Terranuova d' America.

È un fatto deplorabile e notorio come al comune *Olio di pesce* del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga, con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l' aspetto dell' *Olio bianco di fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo *grasso raffinato* dall' **Olio vero e medicinale di Merluzzo** indusse la **Ditta Serravallo** a farlo preparare a *freddo con processo affatto meccanico* da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranuova d' America. Essendo in tal modo conservati *tutti i caratteri naturali* a questa preziosa sostanza medicinale, l' *Olio di merluzzo di Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato e quale potente rimedio e quale mezzo alimentare ad un tempo, *conveniente in tutte le malattie, che deteriorano profondamente la nutrizione*, come sono a dire le **scrofole**, il **rachitismo**, le **varie malattie della pelle**, e **delle membrane mucose**, la **carie delle ossa**, **i tumori glandulari**, la **tisi**, la **debolezza ed altre malattie dei bambini**, la **podagra**, il **diabete**, ecc., Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le **febbri tifoidee** e **puerperali**, la **milliare**, ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta con la quantità somministrata di quest' Olio.

L' **Olio** di **Merluzzo** di **Serravallo** è posto in bottiglie di *vetro bianco*, acciocchè a prima vista i clienti possano accertarsi della sua perfezione.

Ogni bottiglia è accompagnata da una istruzione che tratta del modo tenuto nella sua preparazione, delle sue qualità, della sua efficacia, delle dosi, ecc. — La **Ditta Serravallo** ha sciolto il problema difficile ed interessantissimo, di produrre, cioè, un *Olio di Merluzzo* **perfetto ed a prezzo módico.** Le bottiglie di **Serravallo** contengono una maggiore quantità di Olio, che non quelle di **Langton** e **Pellas**, e precisamente *doppia* quantità di quelle di **Jong**, e costano assai meno, cioè fior. **1:10** V. A.

Depositari della suddetta Farmacia in Dalmazia: Sebenico, *Mistura* e *Beroš*. — Spalato, da *Grasžo*. — Ragusa, *Drobaz*. — Curzola, *Zovetti*. — Cittavecchia, *Confalonieri*. — Zara, *Zupanzić*.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 82. **Zara, 14 ottobre 1863.** Anno II.

La speranza del futuro.

Se lo sguardo viene rivolto alle condizioni presenti dell'Europa, e si vede l'altalena continua delle speranze nascenti e dei timori rinnovati, del progresso che credevasi quasi sicuro e del regresso che indi a non molto sembra distruggere quanto con lena affannata era stato raggiunto e procacciato, della libertà che va rasserenando il cielo e della reazione che di nuovo lo copre di un manto funereo, il dubbio invade la mente, e la disperazione del meglio il cuore di molti. Indi nasce lo sconforto, quello che volgarmente chiamasi apatia politica, morbo pericoloso che, come in questo ultimo tempo in quasi tutta l'Europa, così anche in Dalmazia scioglie i nervi e scema la forza ai patrioti, ossia a quegli uomini, per cui soltanto il civile consorzio si fortifica, si affina e progredisce. Infatti, la mancanza del forte volere dà in un tratto vinta la partita agli avversari, come per lo contrario la concordia delle volontà è garanzia sicura del conseguimento del fine a sè proposto. Ad un uomo potente che aveva bizzarri capricci, dimandava una volta una povera donna: ma che fareste, signore, se al vostro *si* tutti rispondessero di *no?* Da questa dimanda potrebbero trarre ammaestramento gli uomini del grande partito liberale: purchè unanimi lo vogliano, molto, senza dubbio alcuno, ad essi è concesso di realizzare.

È vero che gli impedimenti al bene e gli ostacoli al progresso sembrano numerosi. Quante cose non si sono mutate in peggio da tre anni al tempo in cui siamo! Quanti ardenti desideri frustrati, quante speranze, concette in mal punto, abortite! L'Italia pareva sollevarsi ad insolita grandezza, le gazzette e i telegrafi di tutta l'Europa quasi d'altro non parlavano che di lei, con ansietà veniva seguito lo svolgimento dei suoi destini, e adesso l'Italia, compito il tempo delle sue gesta rumorose, si dibatte ancora fra le prosaiche difficoltà suscitatele dal brigantaggio e dal penoso lavoro del suo interno ordinamento. La Francia per troppa sazietà di gloria se ne mostrava come infastidita, ripensava alle sue vecchie franchigie costituzionali, chiedeva a Napoleone ch'esso *coronasse*, giusta la sua promessa, *colla libertà* l'edifizio del secondo impero, e non sembrava lontana dall'appagamento dei suoi voti, ma sventuratamente la libertà per la Francia è ancora, come da qualcuno fu detto, merce di esportazione, e indarno se ne attende il regno. Anche l'Austria sentì allora il bisogno di fortificarsi con nuove istituzioni; in mezzo al plauso dell'Europa ella dichiarava di voler spargere la cenere dell'obblio sulle vecchie cose; ma tra noi il conflitto costituzionale dura ancora, e mette inciampi al progresso della libertà. Una metà della monarchia è quasi fuori della costituzione, e l'altra dalla trienne attività del suo *Reichsrath* non potè conseguire il soddisfacimento dei primi bisogni di ogni libera società, come a dire: un codice penale e una procedura adattati ai tempi più larghi e non a quelli dell'assolutismo, una legge sul diritto di riunione, una libera stampa. Se poi si prende a considerare lo stato della Prussia, dove testè vigeva ancora non vilipeso uno statuto liberale e adesso un uomo della casta baronesca e retrograda, il Bismark, insulta al popolo, giuoca a suo talento colla costituzione, ossia col patto sacro dal re giurato ai suoi sudditi, e fa dalle regie procure intentare processi politici contro uomini che nelle scienze hanno fama europea, come Mommsen e Virchow, si vede che dei cinque grandi stati civili dell'Europa la sola vecchia Inghilterra è pienamente di sè soddisfatta, continuando essa a vivere nel pieno godimento delle sue preziose libertà. Gl'impedimenti al progresso sembrano dunque, come abbiamo detto, molti, e la sfiducia del bene può a prima vista apparire giustificata.

Ma solo a prima vista, poichè appunto questo stato di lotta, che non è precisamente nè il bene, nè il male, ci è arra di un cangiamento di sorti. Quando si scorge il cielo coperto come da un solo nuvolo disteso, scolorato, poco profondo, si ha quasi certezza che l'uggia del cattivo tempo durerà ancora; mentre, se la nube nereggia ed è gravida di fulmini, è sicuro dopo la tempesta il sereno. Trasportiamoci per un momento al tempo dei nostri padri. Dopo la grande reazione del 1815 contro le idee francesi e contro Napoleone, il partito liberale era caduto in profondo scoraggiamento, e n'avea ben donde. Era la beata pace, la tranquillità perfetta, che regnava nell'Europa governata dalla santa alleanza. La sola Italia di quando in quando turbava la serena e confidente quiete dei re *pastori di popoli:* poichè se la Francia fu un momento minacciosa, quando la rivoluzione di luglio rovesciava il trono dei vecchi Borboni, Luigi Filippo non tardò molto a ingraziarsi e a farsi anch'egli scrupoloso mantenitore della pace europea. I nostri padri erano pertanto scusabili, se buona parte di essi rinunciava all'idea della libertà, come di cosa troppo difficile a conseguirsi, rinunciava alle speranze del futuro. Il cielo era malignamente fosco, nè si vedeva da qual parte di esso potesse rompere il sereno. Ma non pari scusa possiamo trovare noi. Sono appena passati dodici anni che noi già vedemmo la vecchia Europa scossa nei suoi cardini, e se il movimento del quarantotto deluse molte speranze, egli è solo perchè fu troppo complicato, essendosi in uno stesso tempo presentate mille questioni da sciogliere, e perchè l'ebbrezza dell'apparente trionfo fece trasmodare molte giuste esigenze in insane e non realizzabili pretese. Ma quel moto non è per noi perduto. Se anche non mai fummo amici della democrazia arruffata e scarmigliata, pure abbiamo piena fede nella forza vitale della democrazia onesta e contenta del giusto. Già le idee del quarantotto, depurate dalla riflessione e moderate dalla fatta esperienza, riappariscono di nuovo sulla scena del mondo, motrici degli avvenimenti e delle grandi trasformazioni, e siccome le specie delle piante che durante l'inverno sembrano distrutte dai suoi rigori, ritornano tutte alla luce col caldo di primavera, così non una di quelle idee può dirsi soppressa o morta per sempre. È vero che pel momento in Italia, in Prussia, in Francia, in Austria, paiono retrocedere davanti ad una forza di esse maggiore, ma se si salvarono dalla bufera in apparenza terribile del quarantotto, esciranno salve anche dal presente cambiamento di atmosfera, ch'è ben poca cosa in comparazione a quella. Noi dunque abbiamo piena fede nel progresso, e non ci sentiamo punto nell'animo diminuire le speranze del futuro.

In tutti gli stati civili, nei quali la stampa ha preso il competente posto fra le forze morali che regolano la vita sociale e politica, i giornali della capitale sogliono essere quasi gli astri maggiori, a cui attingono la luce i periodici delle provincie, per diffonderla nelle masse del popolo. Se noi cerchiamo in qualche giornale di Vienna, dei più letti, dei più diffusi, luce, istruzione, direzione, anzichè giovarci del suo lume, siamo condotti alla necessità di spiegare i nostri propri mezzi, per quanto limitati, ad allontanarne la maligna influenza.

Noi abbiamo tenuto sempre essere carattere degli stati costituzionali, l'avere una legge fondamentale che determini la sfera d'attività dei singoli poteri dello stato, prefinendone esattamente i doveri e i diritti. Quanto più è limitata la sfera del potere esecutivo, quanta più parte prende il popolo al potere legislativo e giudiziario, altrettanto la costituzione di uno stato è da reputarsi liberale. La scrupolosità poi, con cui le leggi dello stato, qualunque esse sieno, sono osservate, tanto dai pubblici poteri che dal popolo, è il carattere supremo dell'ordine, della forza, della stabilità dello stato medesimo. Ogni sconoscenza delle leggi fondamentali, ogni tentativo di sciogliersi dalla loro obbligazione, da qualunque parte avvenga, è atto quasi rivoluzionario: il rispetto delle leggi è la base della legittimità, del conservantismo, dell'ordine (come mai la cosa si voglia chiamare) che tenda alla prosperità, alla grandezza delle dinastie e dei popoli.

Questi sono i principii politici del nostro periodico di provincia; quali ne apprendiamo dal giornalismo della centrale? Prendiamo in mano la *Presse* del 6 ottobre, e nel suo *primo Vienna* troveremo un grave rabbuffo alla maggioranza dei deputati del *Reichsrath*, per aver deciso di attendere colla discussione del *budget* l'elezioni della Transilvania. Il discorso della corona apriva il *Reichsrath* come completo, nella certa aspettativa delle prossime elezioni transilvane; le elezioni in Transilvania vengono affrettate dal governo; è ben dunque naturale, che chi ha aspettato sì lunghi mesi, attenda ancora qualche giorno, per ottenere l'esteriorità, la formalità almeno della competenza, se possibile non era completarsi di fatto. — Signori, no. — Codesto aspettare per dar vita formalmente allo statuto, la *Presse* chiama *cavalleria paragrafesca;* la politica della maggioranza del *Reichsrath* è per la *Presse politica alla lettera;* da codesta politica essa

teme per sè la morte. Che dunque pensa quel giornale? — Ecco la sua opinione: "Le circostanze sono sì anomale, che così non ci si esce fuori. Non la lettera, ma lo spirito dello statuto può condurci alla libertà costituzionale, e se la maggioranza della camera vuol fare qualche cosa per essa, si cerchi campi più facili, per ottenere dal ministero l'adempimento delle sue promesse.„ Queste parole, a chi non le intende, significano: non istate arrestarvi alla lettera dello statuto; lasciate fare al ministero il piacer suo nella imminente faccenda del *budget;* cercate per altra via di ottenere la libertà desiderata. Pare strano, pure è qui constatato ad evidenza, che il liberalismo centralistico è pronto a sacrificare perfino lo statuto, che pur si professa di venerare, solo che possa spingersi innanzi nelle proprie tendenze: concentrare, concentrare, e sempre concentrare.

A noi, ammesse le circostanze anomale, avrebbe sembrato consulto di attaccarsi più che è possibile allo statuto: noi avremmo consigliato di tenersi ai paragrafi, per troncare maggiori anomalie. La *Presse* invece getterebbe a fascio paragrafi e leggi scritte, e si dirigerebbe secondo *lo spirito*... che spirito? Si ponga ben in guardia il ministero dell'appoggio che la *Presse* gli dà, oppugnando la risoluzione presa del *Reichsrath.* Secondo noi, lo spirito consigliato dalla *Presse* riescirebbe poco propizio alla forza e all'ordine dello stato, poco costituzionale, e tutt'altro che conservativo. *La Presse* teme nei deputati rumeni, che non acclamarono la lingua tedesca per propria lingua, degli avversari del suo centralismo; essa forse vorrebbe ora schivare la loro presenza nel *Reichsrath,* anche a costo del rigoroso rispetto alle leggi. Oh così certamente non si fonda la libertà, nè si rafforza la costituzione dello stato; così se lo precipita nella confusione, e si evoca di conseguenza l'assolutismo! X.

La deputazione messicana, incaricata di offrire la corona del Messico a S. A. il signor arciduca Massimiliano, ebbe udienza il 1.° del corrente mese. In questa occasione il sig. Gutierez de Estrada, capo di essa deputazione, proferì il seguente discorso:

Serenissimo principe!

La nazione messicana resa appena alla libertà dal braccio potente di un magnanimo sovrano, ci ha mandati all'Altezza Vostra imperiale, oggetto ora dei suoi voti più puri e delle sue più care speranze.

Noi non rianderemo sui lunghi mali che il Messico ha sofferto, sciagure crudeli ben note a tutti, e che finirono per renderlo teatro di desolazione e di rovina.

Non fuvvi mezzo al quale non abbiamo ricorso, non tentativo che abbiamo negletto per toglierci ad una posizione piena d'angoscia nel presente e di minaccia nell'avvenire, per uscire dalla cerchia fatale in cui il paese s'era posto, adottando con credula inesperienza le repubblicane istituzioni tanto contrarie alla sua naturale costituzione, alle sue tradizioni ed ai suoi costumi; istituzioni che hanno potuto contribuire alla grandezza di un popolo vicino, ma che furono per noi continua sorgente di tristi disinganni e di malore.

Per quasi un mezzo secolo, o principe, il Messico si ravvolse fra sterili sofferenze ed intollerabili umiliazioni, senza che ciò abbia distrutto in noi l'attività e la speranza.

Ripieni di inconcussa confidenza nel Supremo Reggitore degli umani destini, noi non abbiamo mai cessato di cercare con ardore e di attendere fidenti un rimedio ai nostri mali ognora crescenti.

Vana non è stata la fede, e visibili sono oggi le vie provvidenziali per le quali noi fummo condotti ad un êra novella, la cui improvvisa apparizione sorprende e colpisce le intelligenze più elevate.

Padrone ancor una volta dei suoi destini, ammaestrato dai proprî errori e dai proprî mali, il Messico fa in questo momento uno sforzo supremo per ripararli. Esso trasforma le sue istituzioni, convinto che quelle che adotta gli saranno ancora più propizie che al tempo che era colonia di una monarchia europea, tanto più se gli è dato affidarle ad un principe cattolico, che riunisce a superiori ed incontestate virtù quella nobiltà di sentimenti, quell'energia di volontà e quella rara ed alta abnegazione che è privilegio di quelli che Iddio destina a salvare o rigenerare i popoli nel momento in cui stanno per disorganizzarsi e soccombere.

Signore! il Messico attende assai dalle istituzioni che lo hanno retto per tre secoli, e anche al loro declino gli hanno lasciata una splendida eredità, che noi non abbiamo saputo conservare travolti da democratica repubblica.

Ma per quanto grande sia la nostra fidanza nell'efficacia delle monarchiche istituzioni, non potrà dirsi completa, che quando al Messico esse saranno personificate nell'Altezza Vostra imperiale.

In una monarchia antica e piena di tradizioni il popolo può essere felice anche sotto l'impero di un sovrano non dotato di eminente intelligenza. Ma quando il sovrano è il primo d'una serie di re, quando egli è il fondatore di una dinastia e l'erede di una repubblica, allora egli deve avere qualità eccezionalmente grandi.

Senza di voi, o principe, credetelo a labbra che non hanno mai lusingato nè mentito, i nostri sforzi sarebbero inutili a rilevare la patria dall'abisso in cui si trova, ed inutili e sterili di risultato resterebbero le viste generose del gran sovrano, la cui spada ci ha liberati ed il cui braccio ci sostiene nell'ultima ora.

Con voi, o principe, esercitato già nella difficile scienza del governo, le istituzioni saranno quali debbono essere per assicurare l'indipendenza e la felicità della vostra nuova patria, poichè esse avranno per base quella libertà feconda, di cui l'alleanza colla giustizia è la prima condizione, e non quella falsa libertà che si fe' conoscere fra noi per distruzioni ed eccessi.

Tali istituzioni, modificate dalla prudenza ed appropriate allo spirito dei tempi, porranno le solide basi della nostra indipendenza nazionale.

Questi voti, questi sentimenti e speranze che i veri amici del Messico già da lungo tempo nutrivano, sono oggi fra noi sulle labbra e nel cuore di tutti, ed in Europa pure, qualunque sieno le opinioni, non havvi che una sola voce a riguardo dell'Altezza Vostra imperiale, e della Sua Augusta Compagna, illustre per eminenti virtù, e che ben tosto dividendo il vostro trono ed i nostri cuori, non avrà bisogno che d'essere conosciuta per essere adorata da ogni Messicano.

Interpreti delle aspirazioni e degli intimi voti della patria, noi veniamo, signore, ad offerirvi in suo nome la corona del Messico, che un decreto solenne dell'assemblea dei notabili, di già consacrato per l'adesione di molte provincie, e che speriamo sarà fra breve per quella dell'intera nazione, liberamente e spontaneamente vi destina.

Noi non possiamo dimenticare, o principe, che per una felice coincidenza quest'atto si compie nel giorno medesimo in cui il Messico celebra l'anniversario dell'entrata trionfale a Messico dell'armata nazionale sotto il vessillo dell'indipendenza e della monarchia, in mancanza d'infanti di Spagna propugnando un'arciduca d'Austria. Che Vostra Altezza imperiale esaudisca ed accolga le nostre preghiere, e ci accordi la profonda gioia di annunciare la buona novella ad un paese che l'attende con ansioso desiderio. — Buona novella, o signore, non solo per noi Messicani, ma per la Francia, il cui nome resterà inseparabile dalla nostra gratitudine e dalla nostra storia; per l'Inghilterra e per la Spagna che colla convenzione di Londra hanno inaugurato quest'opera di redenzione; per l'Austria infine che antiche e gloriose memorie legano al nuovo continente.

Del resto noi conosciamo, o principe, l'immensa abnegazione di cui abbisogna l'Altezza Vostra imperiale per sottomettersi, come a dovere verso la provvidenza (che indarno non dota i Principi di eminenti qualità), a tutte le conseguenze inseparabili da così arduo assunto, togliendosi anco a tutto ciò che le è caro in quell'Europa, centro della civilizzazione del mondo.

Si, principe, questa corona che il nostro amore vi reca, è oggi pesante assai, ma essa sarà fra breve invidiata, grazie alla virtù dei vostri sagrifici, ai vostri nobili sforzi, alla nostra ardente cooperazione ed alla nostra lealtà e gratitudine inalterabile.

Che se i nostri errori sono stati gravi, e la nostra decadenza terribile, noi siamo pur sempre, o signore, i figli di quelli che al suono dei nomi di *Religione, Re e Patria,* grandi cose di cui la libertà è sorella, non hanno indietreggiato in alcuna intrapresa per quanto grave si fosse, sopportando l'avversità con impassibile costanza.

Tali sono i sensi ed i voti che il Messico al suo rinascere ci incaricò di rispettosamente esporre all'Altezza Vostra imperiale e reale, all'illustre discendente della possente Dinastia che conta fra i suoi fasti d'avere portata la civilizzazione cristiana su quello stesso suolo, dove noi bramiamo, o principe, vedervi, in questo secolo per tante ragioni memorabile, inaugurare l'ordine e la vera libertà, preziosi frutti della civilizzazione.

L'impresa è grande, ma più grande ancora è la nostra confidenza nella provvidenza divina, e lo deve essere vedendo ciò di cui fummo testimoni al Messico, e ciò che presenta Miramar in questo giorno glorioso.

L'Arciduca allora rispose:

Signori!

Sono vivamente commosso pel voto, che l'assemblea de' notabili a Messico esprimeva nella seduta del 10 luglio, e che voi siete incaricati di parteciparmi.

È lusinghiero per la nostra casa, che voi, pronunciata appena la parola di monarchia, gli sguardi dei vostri compatrioti siansi rivolti alla famiglia di Carlo V.

Ma, per quanto nobile sia l'assunto di assicurare l'indipendenza e la prosperità del Messico all'egida d'istituzioni libere e durature, pure, pienamente d'accordo con S. M. l'imperatore dei Francesi, la cui gloriosa iniziativa rese possibile la rigenerazione della vostra bella patria, riconosco che la monarchia non vi potrebbe essere ristabilita sopra base legittima e solida, che allora quando l'intera nazione, esprimendo liberamente la propria volontà, sanzionasse il voto emesso dalla capitale.

È dunque dal risultato dei voti della generosità del paese, che debbo anzi tutto far dipendere l'accettazione del trono che mi viene offerto.

D'altra parte, comprendendo i sacri doveri di un sovrano, io debbo esigere per l'impero, che si sta per istituire, le garanzie indispensabili onde ostare ad ogni pericolo che potesse minacciare la sua integrità e la sua indipendenza.

Qualora tali guarantigie di sicuro avvenire siano ottenute, qualora la scelta del nobile popolo messicano, preso nel suo complesso, avesse a portarsi sopra di me, in tal caso, forte del consenso dell'augusto capo della mia Famiglia, e fidente nell'aiuto di Dio, io sarei pronto ad accettare la corona.

Del resto, vi dichiaro, o signori, che, se la providenza avesse a chiamarmi all'alta missione civilizzatrice che a questa corona va congiunta, è fin d'ora mio fermo proposito di seguire l'illustre esempio dell'imperatore mio fratello, aprendo al paese con costituzionale regime la larga via del progresso basato sull'ordine e sulla morale, e di sanzionare con mio giuramento il patto fondamentale colla nazione tosto che il vasto territorio sarà pacificato.

Di tal maniera soltanto potrebbe essere inaugurata una politica nuova ed assolutamente nazionale, in forza della quale i diversi partiti, dimentichi degli antichi rancori, daranno opera comune a rendere il Messico al posto eminente che fra i popoli sembra competergli, sotto un governo avente per principio di far prevalere la equità nella giustizia.

Vogliate, o signori, riferire ai vostri concittadini le determinazioni che con franchezza vi esposi, e vogliate dare impulso affinchè la nazione possa essere consultata sul governo che intende di avere.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 6 ottobre.

...n. Nuove questioni all'ordine del giorno. La dieta federale di Francoforte ha intimato al re di Danimarca di adempire i contratti doveri relativamente ai ducati dell'Elba, entro tre settimane. Caso nol facesse, o almeno non si dicesse pronto di farlo, sei mila uomini del contingente federale occuperanno i ducati, e un corpo austro-prussiano di 50 mila uomini di riserva terrà dietro in previsione di una qualche resistenza. Così fu stabilito. Cosa nascerà, questo resta a vedersi. Notoriamente la dieta ove si tratti d'azione va molto adagio, e ha forse ragione, perchè come vedemmo testè la Germania imponente è ancora *in spe.* Se la Danimarca non risponde a dirittura con un ultimatum, probabilmente la Germania si contenterà di trattative che per ora fan più per lei. Nondimeno vi hanno molti che predicono sangue nelle regioni del Baltico, e si fondano precipuamente sull'atteggiamento risolutissimo della Danimarca, nonchè sulla manifesta solidarietà scandinava.

Per quei dei vostri lettori che potrebbero non essere perfettamente a giorno della quistione danese, farò a proposito un breve schiarimento. La Danimarca che tiene tre ducati alemanni e fa perciò parte della confederazione germanica, rende colà ai Tedeschi un *qui pro quo* del così detto *germanizzare,* tende cioè a *danizzare* i detti ducati. Però, siccome essa nel passato decennio promise a più riprese alla dieta di Francoforte di dare ai Tedeschi un'amministrazione autonoma separata, quest'ultima ha una base per protestare, e protestò più volte. Non avendo avuto mai successo, protesta anche adesso, e fa le viste di non scherzare.

Passando all'eterna azione diplomatica per la Polonia, il nostro gabinetto ha risposto a quello di Parigi che non vuol guerra, e l'Inghilterra, come vedemmo recentemente, la vuole ancora meno. E non volendo la guerra temono qualunque atto che la possa occasionare. Dunque niente? Per appunto; parecchi non lo vogliono ancora credere, e discutono, e sperano, e parlano continuamente. Io che non spero più nulla, non ne parlo volentieri, perchè inavvertentemente mi corre il pensiero a quei miserandi!

S. A. l'arciduca Massimiliano, voi già lo saprete, ha accettato la corona del Messico sotto condizioni e clausole di ogni sorta. La cosa ci sorprese, perchè in quest'ultimo tempo un'accettazione incondizionata si dava per sicurissima. I nostri giornali trionfano, vedendo in certo modo rispettati i loro scrupoli, e soprattutto registrano con soddisfazione il perfetto accordo cui l'arciduca constatò esistere tra lui e l'augusta famiglia in questo affare. La deputazione sarà di nuovo a Vienna domani o posdimani, e si dice che avremo presentazioni e ricevimenti ufficiali. Ultimamente però quando fu qui di passaggio per Miramare non ci fu nulla di simile.

La nostra camera elettiva è indecisa, se ha da cominciare la discussione del bilancio, o meno. Recentemente non avendo che altro fare, lo avrebbe voluto, ma il ministero ottenne per qualche giorno la sospensione delle sedute, dicendo che avrebbe comunicazioni importanti a fare. Da più tempo, come sapete, si attendono con impazienza i Transilvani, prima perchè nel discorso del trono gli affari finanziari venivano questa volta deferiti al consiglio completo che si credeva vicino, e poi perchè, almeno finora, non si credeva opportuno di ripetere l'eccezione del consiglio ristretto. Credevamo per conseguenza che quelle comunicazioni avrebbero permesso la discussione del bilancio, dando in qualche modo per certa la prossima venuta dei Transilvani, e dichiarando completo un po' anticipatamente il consiglio dell'impero sulla base di questa certezza. Cosa sia intanto avvenuto non lo sappiamo, ma fatto sta, il ministero facendo ieri le comunicazioni di sopra non ci fece certi di nulla, e autorizzò puramente e semplicemente il consiglio *ristretto* all'eccezione del §. 13 anche questa volta. Sicchè la costituzione continua sul §. 13, notate bene. Il curioso si è che la camera, la quale, come vi dissi, giorni fa avrebbe voluto cominciare, adesso che il ministero lo vuole, fa le mostre di tentennare, e cerca a dritta e a manca altre occupazioni. — Fedele alle sue promesse il ministro di finanza, presentò ieri i progetti di riforma nell'imposizione delle steure, nonchè il progetto di una nuova imposta personale di lusso e di classi. — Ieri pure vennero proposti alla camera i 200,000 fiorini per la Dalmazia.

Dal distretto di Zara, 4 ottobre.

Ora che nel circolo di Zara la vendemmia è finita, voglio per un solo istante farvene parola. Chiunque credesse che i giorni di essa per noi sieno giorni di letizia, s'ingannerebbe a partito. Le nostre vendemmie sono ben lungi dal raffigurare quelle peregrine gioie descritte nelle pastorali poesie, e si può senz'altro affermare che tutti quei poeti, i quali ebbero campo d'inspirarsi alle felicità della vita campestre, non furono certamente possidenti nel circolo di Zara.

Le vendemmie da noi segnano per tutta la loro durata quasi non altro che una non interrotta sequela d'ire, disgusti, risse, furti e violenze ecc. Ad onta che si pubblichino ogni anno severe proibizioni, acciò le vendemmie non succedano pria della maturità delle uve, ed i possidenti per patto colonico sieno in diritto di stabilire il giorno delle vendemmie nelle loro possessioni, pure queste leggi non vengono osservate, come non v'esistessero. I coloni usano un atto speciale di favore se avvisano il proprietario del giorno che ad essi piacerà di far la raccolta. Nel frattempo intanto che corre dal giorno che cominciano a maturare i primi grani d'uva fino alla fine della vendemmia, si costituiscono per tutto società di ladri e di compratori d'uva. I fanciulli del villaggio ed intere famiglie vanno in questo frattempo a raccolta, ed alla fine delle vendemmie vedesi con dolorosa sorpresa che gl'incettatori d'uva, senza possedere un bricciolo di terreno, fanno più vino ed a più buon prezzo dei possidenti stessi. Da ciò consegue che ognuno cerca d'anticipare la vendemmia quanto prima è possibile, cosa che al contadino non è che di vantaggio, perciocchè facendo egli poco vino lo beve o vende subito, e quindi non teme che gli vada guasto, e secondariamente non essendo più obbligato alla custodia della sua proprietà, può utilizzare il prezioso suo tempo nel rubare agli altri. Per lo contrario la cosa riesce di gravissimo inconveniente tanto a coloro che conservano il vino quanto al commercio, danneggiandolo sì nella qualità che nella sanità. Non meno poi in quest'epoca è utilizzata la notte, poichè mentre si vendemmia di giorno sotto la sorveglianza del proprietario, con maggior lena si vendemmia alla notte senza custodia; e mentre i figli vanno di giorno rubando pei vignati, alla notte s'associano ad essi i genitori, i parenti e gli amici. Tralascierò ora di narrarvi tutti quei fatti speciali che da tale intralciata concatenazione di ruberie derivano, e non parlerò delle risse, ferimenti e vendette, che ne sono i necessari corollari.

Nè per tutto ciò vi sorprenda il silenzio e la tolleranza dei proprietari, essendo questi usi già radicati, ed ormai passati in consuetudine. Ci vorrebbe ben altro che i proprietari si lagnassero anche per queste bazzecole, qui ove neppur si è sicuri della propria esistenza, e dove una denunzia può fruttare la devastazione di qualche campagna, l'incendio di qualche casa, od ancora qualcosa di peggio. E poi non certa sarebbe l'utilità dei lagni, poichè se per quanti se ne facessero da cinquanta anni a questa parte a tutti mancò il risultato di una rigenerazione generale della campagna. Bramerei di sapere se è un tale stato di cose che l'*Osservatore* intende per quel "*principio d'ordine saggiamente interpretato*,, che raccomanda. Io al certo debbo credere ch'ei s'abbia inventato un genere d'ordine a modo suo. — Altro non resta ch'esperire ancora un rimedio. La dieta voglia nella prossima sessione approfondire cotesto argomento dello stato della campagna di Zara, e suggerire al governo i mezzi morali e materiali da adoperarsi per produrre la desiderata riforma. Il governo, così illuminato, forse allora otterrà *la pacificazione* (deliberatamente adoperiamo il termine) completa della campagna di Zara.

Ragusa, 4 ottobre.

D. U. L'educazione dei fanciulli, sia che abbia per iscopo d'informarne il cuore, sia che tenda ad ammaestrarne l'intelletto, è cosa di tanto rilievo che chiunque utilmente vi coopera di pubblica lode è degno. — Ed infatti la scuola riorganizzata in quest'anno presso questa comunità greco-serba, non è da lasciare senza pubblica testimonianza di lode per il rapido progresso ch'essa fece sotto la direzione del degno comitato che saviamente la dirige. — Esso diede prove del suo patriottico discernimento, colla scelta che fece di un esimio maestro nella persona del reverendo dn. Giovanni Novaković, che tosto nel coprire questa carica videsi attorniato da uno stuolo di ben 34 allievi, i quali nel corso di pochi mesi, dal giugno a questa parte, fecero quel progresso di cui fummo testimoni oculari nel di degli esami, che seguirono il giorno 21 decorso alla presenza dei fondatori della medesima.

Infervorati nell'amor dello studio dal dotto e coscienzioso maestro, sei allievi seppero meritarsi il premio, e quattro vi si approssimarono.

Nell'occasione della distribuzione dei premi il degnissimo parroco e direttore scolastico dn. Teodoro Janković, tenne agli studiosi fanciulli un forbito discorso, con cui incoraggiava il maestro e gli allievi a progredire nell'intrapreso cammino, raccomandando caldamente e l'uno e gli altri alle amorose cure del comitato, il quale, come finora, saprà anche per l'avvenire tutto porre in opera che ridonderà a sollievo del maestro nel difficile arringo, ed a profitto degli ammaestrati, che più non affliggeranno i connazionali con una poco esemplare condotta e coll'inscienza.—

Un tanto sia detto a lode dell'esimio signor maestro, il quale sa così bene attagliare le sue lezioni all'età ed alla forza dell'intelletto della gioventù, e procura d'instillare nel cuore di questa massime morali atte ad abbarbicarvi tenacemente, e sulle quali poggia la civile e religiosa morale. L'amore allo studio ci darà colti ed onesti cittadini, nella cui mente e cuore la patria e la nazione terranno sempre il primo luogo; poichè avviene pur troppo per colpa dei maestri, se l'amore alla propria terra vedesi in alcuni luoghi tanto decaduto, non sapendo o non curando essi di infondere nel cuore e nell'intelletto dei loro discepoli il culto del suolo natale.

Spalato, 10 ottobre.

(-E-) Nel giorno 5 corr. arrivava qui il consigliere di sezione del ministero di marina, sig. Francesco Eduardo Scherer, accompagnato dall'ingegnere Muller, e dal segretario del governo centrale marittimo Tomasić, nello scopo precipuo di presentare all'approvazione preliminare del municipio e degli esperti marittimi, commerciali e tecnici di Spalato il progetto concernente la formazione d'un porto in questa rada, progetto compilato mesi fa dall'esimio ingegnere del governo c. m. sig. Muller sopracitatovi. — Difatti nel giorno 7 corr. il sig. Scherer radunava a seduta nella sala municipale i principali rappresentanti dei vari suddetti ceti, nonchè i capi degli uffici politico-amministrativi, e militare, e presentava alle loro considerazioni il progetto stesso, sul quale il signor Muller diede le più ampie spiegazioni, tanto sulle singole opere portuali da erigersi nello scopo di avere un sicuro porto e corrispondente alle esigenze marittime e commerciali dell'avvenire di Spalato, quanto sul modo con cui intendeva condurle ad effetto e sul tempo e dispendio necessario alla loro effettuazione. Il progetto, dietro quanto ho da sicura fonte rilevato, consisterebbe nel far partire dalla punta delle Botticelle verso s. Stefano una diga che, difendendo il porto, che allora sorgerebbe, dai venti dominanti di libeccio e ponente-libeccio, offrisse sicuro luogo di stazione ai navigli di qualsiasi categoria. — Ne seguirebbe una controdiga atta a difendere la diga stessa, dacchè costruita a dente frangerebbe le onde e non permetterebbe loro di scagliarsi con violenza sulla diga e nel porto. — Dall'estrema testa della diga alle Botticelle, fino in congiunzione della riva attuale, il progetto Muller contempla una riva ed un molo destinato alla scaricazione e caricazione dei navigli, molo che dovrebbe essere molto esteso, dacchè vi potrebbero contemporaneamente operare otto legni di lungo corso. — La spesa pella diga ammonterebbe a fior. 687,065, pella controdiga a fior. 98,539, pella riva a fior. 186,370, ed infine quella pel molo a fior. 68,996; in complesso con un'altra spesa di fior. 1,900 pel saltatore annesso alla diga la spesa totale ascenderebbe a fior. 1,012,870. — Qualora le singole opere suespostevi si volessero eseguire separatamente, l'ingegnere Muller crede che pella diga occorrerebbero 4 anni, pella controdiga due, uno pella riva, ed uno pel molo; quando invece li si volesse eseguire simultaneamente occorrerebbe uno spazio di tempo dai 6 agli 8 anni. — Il metodo di esecuzione è di particolare sua invenzione. Le spese relative verrebbero sostenute dal budget dello stato, ed il municipio dovrebbe concorrervi col somministrare le cave di pietra, acquistare i fondi preclusi fra la punta Botticelle ed il borgo Lučac ed imbonire la nuova riva. Il progetto che costò all'ingegnere Muller tre mesi di assiduo lavoro, durante i quali eseguì circa 3000 scandagli, fu pienamente approvato e caldamente applaudito da tutti i membri della commissione. —

Il gerente municipale D.r Cindro al chiudersi della seduta ringraziò caldamente il governo imperiale pella premura che prendeva pell'avvenire di Spalato, ed assicurò che il municipio farebbe da canto suo il possibile onde veder effettuato sì importante ed utile lavoro, chiudendo il suo dire con un triplice evviva a S. M., al ministro di marina ed al sig. consigliere Scherer, che ringraziò e ne fece un altro alla prosperità di Spalato ed al suo ridente avvenire. — Non spenderò parole per dimostrare quall'immenso vantaggio deriverebbe alla nostra città ed all'intera provincia ove un tal progetto dovesse un dì annoverarsi fra i fatti compiuti: noi desideriamo che lo sia quanto prima, oltre che pell'interesse nostro, anche per quello del governo, che occupandosi seriamente pel benessere materiale e morale delle popolazioni, si stringe ad esse con nuovi vincoli e se le rende sempre più affezionate.

Il sullodato consigliere Scherer ha la missione di rilevare i bisogni dei porti della Dalmazia onde provvedere al loro ampliamento e sviluppo. Dacchè il governo pare seriamente intenzionato a pensare una volta a questa finora trascurata provincia dell'impero, sarebbe altamente desiderabile che volgesse la sua attenzione anche al miglioramento delle strade interne, ed a quelle specialmente che conducono alle limitrofe provincie ottomane, giacchè uno sviluppo commerciale marittimo non può assolutamente avverarsi senza facili e numerose comunicazioni coll'interno della terraferma.

E giacchè siamo a parlare di misure atte a sviluppare le nostre forze commerciali, vorremmo raccomandare all'eccelsa dieta ed al sig. ministro di finanza di semplificare la nostra tariffa daziaria, la quale colle molte sue complicazioni e sottigliezze avrebbe quasi bisogno di una cattedra pubblica che l'insegnasse, e di commentari più voluminosi di qualunque altra legge; e che colle sue oscure dichiarazioni lascia aperto il campo ad ogni arbitrio o strana applicazione ed interpretazione degl'impiegati subalterni, con danno, peso ed inceppamento gravissimo al commercio.

Ultime notizie.

Scrivesi da Bukarest, in data 25 settembre al *Wanderer*:

Informazioni sicure da Costantinopoli, del 18 settembre, annunciano che la Sublime Porta fece conoscere alle potenze che se esse non mettono un termine alla condizione di cose nei principati, che provoca i gravi lamenti del sultano, il governo turco, quale potenza-protettrice, costringerà i principi Cuza e Michele a governare i loro paesi conforme ai trattati. Questa dichiarazione sarebbe appoggiata dalla formazione di due campi d'osservazione a Sciumla e a Rustsciuck; la Turchia avrebbe domandato anche imperiosamente il pagamento del tributo già scaduto, che la camera legislativa di Romania decise di rifiutare fino all'intero pagamento delle indennità di guerra, dovute dalla Turchia in conseguenza dell'ultima guerra e delle requisizioni fornite alle truppe turche, inglesi e francesi.

Vienna, 7 ottobre. I ministri Mecsèry e Nadasdy furono nominati membri a vita della camera dei signori.

Francoforte, 9 ottobre. L'*Europe* annunzia che Plener presenterà tosto al consiglio dell'impero il progetto d'un nuovo prestito di 100 milioni, di cui 33 e mezzo milioni destinati per coprire il deficit, 30 per sollevare l'Ungheria, 12 per ritirare dalla circolazione la carta monetata da 10 soldi, 15 a 20 milioni per diminuire il debito fluttuante ipotecato sulle saline.

Berlino, 7 ottobre. Una lettera privata da Pietroburgo del 5 ottobre annunzia aver l'ambasciatore Pepoli conchiuso il 3 ottobre un trattato commerciale col governo russo, in forza del quale l'Italia viene equiparata alle nazioni le più favorite, ed in ispecie le viene concessa la compera e la vendita presso le borse russe,

come pure l'inserzione dei corsi delle carte pubbliche di stato italiane, e delle azioni di società private, i di cui censi sono garantiti dallo stato. *(Corresponde*nz *bureau.)*

Copenaghen. 8 ottobre. Secondo i giornali, l'alleanza delle potenze del Nord fu comunicata alle potenze occidentali, e la Francia ha già risposto in modo molto benevole.

Ieri alla mensa reale, il principe Cristiano fece un brindisi, esprimendo la convinzione che ognuno sacrificherà vita e sostanze per difendere l'indipendenza e il diritto della Danimarca. Il re ringraziò, e soggiunse che le parole del principe troveranno un'eco per ogni dove; che desidera la pace; ma, se è impossibile di conservarla, il popolo fedele appoggerà il suo re. Terminò votando un brindisi alla patria e all'esercito.

Koenigsberg, 8 ottobre. Murawieff fa deportare in Siberia tutta la popolazione dei paesi Dubieze, Krakal e Kleciszki, e li fa popolare da coloni russi, ai quali dà le terre dei deportati.

Cracovia 7. Sin da ieri i fanciulli del grande orfanotrofio di Varsavia (fondazione del defunto ministro Staszyc) vengono allontanati, ed il vasto edifizio convertito in caserma. Nell'orfanotrofio erano ricoverati 380 fanciulli sino i 3 anni. Altri 640 dai 3 ai 6 anni, i quali sono affidati a famiglie della campagna, per ordine superiore russo vengono trasportati nell'interno della Russia.

Costantinopoli, 8 ottobre. La spedizione polacca è sbarcata felicemente a Vardar nella Circassia. *(O. T.)*

Parigi, 6. Nel *Constitutionnel*, Limayrac combatte le esagerazioni di Guéroult e di Girardin; dice che è ingiusto rendere la Francia responsabile del sangue che si sparge in Polonia. La Francia conservatrice non deve temere una guerra d'azzardo sotto chi negoziò la pace di Villafranca, nè la Francia liberale deve temere una pace compromettente sotto il vincitore di Solferino.

Altra del 7 ottobre. L'imperatore presiedette al consiglio de' ministri alle Tuilleries.

Sir Elliot, passando per Parigi, recossi a visitare Drouyn de Lhuys.

Altra dell'8. L'imperatore presiederà domani il consiglio dei ministri.

La *Patrie* conferma che il principe Czartorisky abbia chiesto ai gabinetti di Parigi e di Londra di riconoscere la Polonia.

Altra del 9. Leggesi nel *Constitutionnel:* È necessario far cessare le inquietudini e le incertezze riguardo alla Polonia. La Francia, arrivata al punto di porre la Polonia sotto la protezione dell'Europa, non rinuncierà ai vantaggi ottenuti, precipitandosi nelle avventure dell'azione isolata, e continuerà ad adempiere i suoi obblighi verso la Polonia, senza impegnare i destini della Francia, i quali appartengono soltanto alla Francia. *(O. T.)*

Londra, 7 ottobre. Il *Times* fa risaltare la moderazione della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra; esprime il suo sdegno contro il procedere di Berg; e dice che la Russia sembra contenta di mostrare il suo disprezzo pei consigli datile e di offendere la suscettività delle potenze.

Lo stesso *Times* soggiunge che l'attitudine della Germania verso la Danimarca rende la guerra probabile; che la Svezia e la Francia non tarderanno a parteciparvi, e che l'Inghilterra potrebbe anch'essa non rimanere neutrale.

Altra del 6. Parecchie scosse di terremoto si fecero sentire stamane in parecchi punti dell'Inghilterra.

Lisbona, 6 ottobre. L'imperatrice dei Francesi è ripartita, dirigendosi verso il Mediterraneo.

Nuova York, 26 settembre. V'ha inquietudine circa l'armata di Burnside. Credesi ch'egli verrà battuto, se tenta rinforzare Ronsencranz, che trovasi in critica situazione.

Altra della stessa data. Dicesi che Burnside sia disfatto. Assicurasi che i separatisti minaccino la linea del Rapidan.

Notizie varie.

Leggiamo nell'*Osservatore Dalmato:*

Nel concistoro secreto dei 28 settembre, sua santità il sommo pontefice ha proposto la chiesa cattedrale di Sebenico nella Dalmazia pel r. d. *Giovanni Zaffron*, sacerdote diocesano di Ragusi, arciprete parroco e decano nella chiesa collegiata di Curzola ed ivi ispettore delle scuole. Così leggiamo nel *Giornale di Roma.*

— Ci viene scritto da Trieste essere stata affidata la cattedra di storia e geografia a quel ginnasio comunale italiano al nostro compatriota il chiaris. scrittore e poeta sig. *Luigi Fichert.*

Comunicato.

Tanto gli ufficiali, come pure tutta la truppa della 14.a compagnia del reggimento Kinski partirono da Macarsca col più vivo rammarico. La cortesia, affabilità e gentilezza di quella popolazione sono superiori ad ogni elogio, quindi a queste qualità soltanto si può ascrivere la bella armonia che durante più d'un anno regnò fra i buoni Macarani e la più detta compagnia.

Qualunque corpo dell'i. r. armata che avrà la fortuna di trattenersi a Macarsca può chiamarsi ben lieta!

L'ufficialità della compagnia si fa dovere di ringraziare vivamente la cordiale popolazione di Macarsca pella sua compitezza, e nutre il più vivo desiderio che fausti destini la conducano nuovamente fra i Macarani, onde ribadire così pregiata relazione, esemplare realmente e tanto utile e bella fra civili e militari.

Spalato, 8 ottobre 1863.

L'ufficialità della 14.a compagnia del reggimento Kinski.

Ai maestri di lingua tedesca!

Prevengo tutti quei signori colleghi, i quali insieme a me non rimasero soddisfatti delle grammatiche tedesche finora usate, che in capo a tre settimane, ad ogni caso prima che spiri il mese, verrà pubblicato coi tipi del Lloyd austr. in Trieste il mio *Corso pratico di Lingua Tedesca ad uso degl'Italiani* (prezzo fior. 1), il quale, come posso con tutta coscienza asserire, sarà per appagare ogni equo desiderio. I committenti si rivolgano alla libreria Abelić in Zara.

Zara, 1 ottobre 1863.

Gius. Coblenz
professore ginnasiale.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. — Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 83. **Zara, 17 ottobre 1863.** Anno II.

Zara, 16 ottobre.

Ci viene riferito, come un deputato alla dieta, che copre un alto posto nell'amministrazione della provincia nostra, si opponga al progetto da noi pubblicato sulla conciliazione dei partiti in Dalmazia, e che ha per base l'accettazione in principio dell'unione a Croazia, si opponga diciamo, per motivi tratti da considerazioni economiche e finanziarie. Si dice che la Croazia non avendo risorse sufficienti per coprire le spese della propria amministrazione autonoma, non potrebbe recare giovamento alla Dalmazia, la quale per la sua povertà è provincia passiva nel budget dello stato, ed ha bisogno di sovvenzioni da parte delle altre provincie. Se ne conclude il vantaggio per noi di restare uniti al gruppo dei paesi cosiddetti *slavo-tedeschi*, rappresentati nel consiglio dell'impero ristretto, e si adduce l'esempio di questo anno della generosa sovvenzione di 200,000 fiorini dal governo proposta, dal comitato di finanza approvata, e che per conseguenza lo sarà anche in seduta pubblica da ambedue le camere.*)

Anzitutto a queste sovvenzioni noi siamo contrari in massima per l'azione demoralizzante che esse esercitano sul popolo; e se siamo riconoscenti a coloro che ce l'accordarono, non possiamo però a meno di non desiderare che la triste necessità di tali sussidi cessi, e che, aumentate le forze produttive del paese, esso possa bastare da sè solo ai suoi bisogni. La patria nostra, come ogni individuo in caso simile, ne guadagnerebbe in dignità e indipendenza. Osserveremo poi, che sebbene nel consiglio dell'impero, come è attualmente composto, non siano rappresentati che i paesi slavo-tedeschi, esso pel fatto delibera sulle finanze complessive dell'impero; e che quei 200,000 fiorini accordatici non provengono dalle borse delle popolazioni ivi rappresentate, ma bensì da quelle dei popoli di tutta la monarchia. Quindi la riconoscenza nostra non deve circoscriversi ai paesi che inviarono i loro deputati al consiglio, ma conprendere anche quelli della corona di s. Stefano, i quali se si astennero dall'invio dei deputati, non perciò si astengono dal corrispondere regolarmente le imposte nelle casse dello stato.

*) L'*Osservatore Dalmato* testè ci narrava che S. M. l'imperatore si era degnato di accordare alla Dalmazia un sussidio di 200,000 f. Dal giorno che l'imperatore ha trovato di benignamente dividere coi suoi popoli il potere legislativo, le deliberazioni sulle finanze non acquistano forza di legge senza il consenso delle camere. Adunque presentemente S. M. l'imperatore accorda sussidi dalla sua cassetta privata, ma non dalla cassa generale dello stato. Ma c'è di più. Col tirare sempre in campo la sacra persona dell'imperatore, gli si toglie l'irresponsabilità costituzionale, e invece lo si fa direttamente responsabile dei suoi atti, come nasce nei governi assoluti, in cui gli errori dei ministri, dei luogotenenti, dei consiglieri ecc. vanno a pesare sul capo dello stato. Queste verità elementari di diritto costituzionale dovrebbero essere ben note ad un foglio ufficiale. E forse sono note all'*Osservatore*; ma che può la forza della ragione contro le vecchie abitudini oramai radicate nelle ossa? Il nostro foglio ufficiale, che in un'altra occasione ignorava perfino il diploma di ottobre, ora più non ci meraviglia se sembra ignorare le conseguenze legittime di esso.

Venendo al fatto dell'unione e all'obbiezione accampata, è facile il mostrare come essa riposi sopra un concetto poco esatto della cosa. Qualunque sia il futuro ordinamento interno dell'impero, sia che la patente di febbraio venga mantenuta alla lettera nelle attuali sue disposizioni, sia che nelle vie legali venga modificata nel senso delle esigenze federaliste degli Slavi austriaci, egli è certo che le finanze verranno trattate in comune da un corpo rappresentativo residente al centro.

Il dualismo maggiaro con ministero separato di finanze è un'impossibilità per ragioni di stato chiare ad ognuno, e per la ragione che dagli Slavi è, e verrà, a tutt'oltranza combattuto; nè tutte le combinazioni artificiali possono impedire che la vittoria resti alla maggioranza. Restando adunque le finanze al centro, due sono i casi possibili. O il corpo rappresentativo centrale deciderà sulle finanze tutte, precisamente come fa ora il consiglio dell'impero; ovvero una parte soltanto di esse, quella cioè destinata ai cosiddetti affari comuni, che sono: esteri, guerra, marina e comunicazioni, verrà riservata al corpo centrale, lasciando alle rispettive diete provinciali, le quali in tal caso forse sarebbero ridotte a tante quanti sono i gruppi nazionali dell'impero, di provvedere ai mezzi dell'amministrazione interna, dei giudizi, del culto e delle scuole. Nel primo caso, le condizioni nostre resterebbero immutate, uniti, o meno, a Croazia; colla differenza soltanto che coll'unione i bisogni nostri avrebbero per campioni nel consiglio i deputati croati, che nel propugnarli propugnerebbero i loro stessi bisogni. Nel secondo caso, la dieta di ogni gruppo, e quindi la dieta dei tre regni, cercherebbe di ordinare l'amministrazione propria interna in armonia alle proprie risorse; e con semplificazioni ad ognuno presenti, potrebbe impiegare una buona parte delle imposte, invece che a pagare inutili roteggi nella gran macchina burocratica, a diffondere i lumi e le conoscenze utili, ad agevolare la produzione, a richiamare a vita attiva l'intelligente popolo nostro, e a sottrarlo così alla necessità di dover essere grato per sussidi, i quali importano sagrifizio agli altri contribuenti dell'impero, e ad esso, con giovamento problematico, un motivo di soggezione di più.

Lasciando da parte le considerazioni di nazionalità e di libertà, non entrando a discutere se un popolo che si rispetta possa e debba far mercato di questi beni supremi al maggior offerente, i riflessi puramente economici consigliano fortemente l'unione. Se in realtà desideriamo il bene della patria nostra, noi non dobbiamo cercare di vederla più strettamente unita a chi trovasi in condizioni di poterle fare più facilmente l'elemosina, ma a coloro invece che le porgeranno mezzi sicuri e fraterni per sorgere a vita propria, per divenir ricca in quel grado al quale è chiamata dalla sua felice posizione. Banche ipotecarie, istituti di credito, esposizioni industrali, strade ferrate, insegnamento veramente nazionale, noi da soli non avremo mai; nè ce li darà l'unione tanto decantata al gruppo slavo-tedesco. A Zagabria tutte queste cose vi sono o vi saranno tra breve, e i Croati sarebbero felici nel dividerle con noi. Ai porti nostri ed ai bisogni della nostra marina, a giudicare dai fatti recenti, sembra deciso di provvedere con lodevole premura il potere centrale. E vi provvederebbe anche in seguito, perchè, come sopra si disse, la marina in ogni caso resterebbe un'affare comune devoluto alla rappresentanza centrale; e perchè sanno bene gli uomini di stato a Vienna, che senza il mare, e senza la Dalmazia per conseguenza, l'Austria cessa di essere grande potenza. Ma su di ciò più a lungo un'altra volta. Y.

Sulla questione polacca, leggiamo il seguente articolo nella Perseveranza.

Il signor Eugenio Forcade ha fatto, nella cronaca politica della *Rivista dei due mondi*, un elogio così caloroso della politica inglese, non solo pel suo indirizzo generale, ma per le trattative particolari che riguardano la questione di Polonia, che ci parve quasi di leggere un articolo della *Rivista di Edinburgo.* Un po' di passione partigiana ha questa volta mutato l'elegante e giudizioso pubblicista di quel periodico francese, da giudice in avvocato, e in avvocato in qualche parte ingiusto verso il proprio paese.

Il discorso pronunziato dal conte Russell nella città di Blairgowrie, offrì l'occasione all'apologia del signor Forcade. Dopo aver ricordato come in Inghilterra la politica estera deve necessariamente fondarsi sulla politica interna ed adattarsi alle esigenze di questa; dopo avere indicato che il carattere pacifico della politica estera seguita da Palmerston e da Russell, non è che una conseguenza della opinione pubblica inglese; scende a parlare di tutti i motivi pei quali l'Inghilterra non vuole e non può far la guerra per la Polonia. È inutile dire che il signor Forcade strigge tutte quelle ragioni in un compendio assai efficace; anzi troppo efficace e concludente, poichè se i motivi esposti hanno in fatto quel valore che loro attribuisce il pubblicista francese, dovevano essere così prepotenti sull'animo degli uomini di stato inglesi, da non lasciar luogo ad alcuna dubbiezza nella loro condotta. E ugualmente, il signor Forcade, che li ha esposti con tanta chiarezza nella sua cronaca, non poteva non condannare, senza incorrere in aperta contraddizione con sè medesimo, tutti quegli atti e quelle parole che non fossero consentanei a quei motivi.

E in vero, perchè mai il governo inglese, se non vuole e non può abbandonare quella politica di pace che sta in cima di tutte le sue preoccupazioni, non ha sempre parlato ed operato in guisa da persuadere la Francia non solo, ma ben anco la Polonia che ad ogni costo non vuole la guerra? Tutti ricordano quale fu la multiforme attitudine del gabinetto inglese durante le trattative diplomatiche. Esso fu il primo che, per mezzo de' suoi giornali officiosi, suonò a raccolta; poi abbandonò d'un tratto la questione, per riprenderla in seguito, per ragioni non al tutto note. Come spiega il signor Forcade tutte queste mutazioni, lui che dice così fissa ed immutabile la risoluzione dell'Inghilterra? soprattuto poi come può egli approvarle?

Noi, scevri da preoccupazioni di parte, non po-

remmo imitare il signor Forcade: e se alcuno ci domandasse qual rimprovero troviamo da fare alla politica inglese, non esiteremmo a dire che ci par ch' essa abbia più che altro contribuito a incoraggiare la Russia a mettersi in quella via di una politica incoercibile che accresce le probabilità di guerra. Ora se il gabinetto inglese vuole la pace, perchè mai si dovrà dargli lode per una politica che va contro lo scopo voluto da lui?

Più singolare ancora è l'approvazione che il signor Forcade dà al discorso del conte Russell; poichè, secondo il suo commento, in quel discorso, dopo aver posto innanzi come precauzione oratoria che *nè gli obblighi, nè l'onore, nè gli interessi, non esigono che l'Inghilterra faccia la guerra per la Polonia*, il ministro inglese ha detto in sostanza, e detto pensatamente, che, non avendo la Russia mantenuti i patti stipulati nel 1815 a favore della Polonia, *le sue infrazioni al contratto hanno colpito di nullità il suo titolo di possesso.* Anche qui, e a maggior ragione, domandiamo al Forcade, come egli concilia queste parole di Russell coll' assoluto proposito del gabinetto inglese di non rompere guerra: giacchè non c' è che un modo di conciliazione, ed è di credere che esse altro non siano che una vana minaccia a cui deve mancare in fatto ogni sanzione; minaccia per conseguenza che deve tornare scientemente ridicola. Ora a noi par ciò troppo grave perchè possa andar scevro di danno non meno grave.

Il vero si è che la realtà si smarrisce quando si mette tutta la lode da un lato, per aver poi agio a porre tutto il biasimo dall' altro; il vero si è che l'Inghilterra non è così irrevocabilmente fissa ne' suoi disegni, non vede così nettamente la questione complicatissima di Polonia, da camminar diritta per un' unica via; il vero si è che se la Francia versa in molte ambagi, l'Inghilterra è in non minori incertezze. Se teme la preponderanza della Francia, non paventa meno il predominio della Russia; se ricorda con dispetto la guerra di Crimea, cerca i modi di premunirsi contro il rinnovarsi di uguali vicende; se non sa prevedere dove può condurre una guerra intrapresa per la Polonia, non sa ugualmente prevedere dove può condurre una rivoluzione che dalla Polonia s' allargasse ad altre parti dell' Europa orientale.

Così si spiegano e si giustificano le incertezze e le contraddizioni dell' Inghilterra. Ogni apologia è inopportuna perchè niuno ha a lodarsi di quello che ha operato o in pro o contro la Polonia.

Il signor Forcade ha voluto far l' apologia del gabinetto inglese, perchè indirettamente riuscisse più vivo il biasimo dato al governo imperiale; ma egli vi s' è troppo compiaciuto, giacchè se quella apologia fosse vera, il biasimo che toccherebbe al gabinetto imperiale sarebbe troppo perchè cadesse su lui solo, e non tornasse in umiliazione della Francia. Si può non amare un governo, si può servire un partito, ma non bisogna dimenticare, neppure per un giorno solo, che c' è la nazione. Amici del signor Forcade, avremmo desiderato che questa volta una voce amica gli avesse susurrato all' orecchio il celebre motto: *non troppo zelo!*

Ma non è solo a Blairgowrie che il conte Russell ha espresso quelle opinioni sulla Polonia che sembravano rivelare nel ministro inglese l' intenzione di far qualcosa che somigliasse ad un indiretto riconoscimento della Polonia come parte belligerante; se prestiam fede a delle corrispondenze di Londra e di Vienna, riassunte nei *Débats*, dichiarazioni identiche sarebbero state ripetute da Russell a parecchi membri del corpo diplomatico.

Le corrispondenze di Vienna vanno più oltre che lord Bloomfield ebbe incarico da Russell di comunicare a Rechberg il suo pensiero, quello cioè di dichiarare, mediante un atto comune che i titoli legali della Russia sulla Polonia sono cessati per le infrazioni ch'essa ha recato ai patti stabiliti nei trattati del 1815. Le corrispondenze compendiate dai *Débats* soggiungono che Rechberg avrebbe formalmente respinto la proposta inglese dichiarando ch' egli non voleva acconsentire a verun atto che potesse indebolire i trattati del 1815; e soggiungendo inoltre che ogni sfregio fatto a quei trattati ridondava in vantaggio della Russia.

Quanto alla Francia, nulla veramente sappiamo di preciso; ma, per quello che se ne dice, si può ritenere che essa pure non abbia gradita la proposta dell' Inghilterra.

La contraddizione evidente, che fu da tutti notata nel discorso di Blairgowrie, si spiega in fatto, quando non si dimentichi che la politica inglese è più libera d' ogni altra ne' suoi modi di agire, e che questi modi gli usa tutti, perchè possano giovare, non temendo neppure il ridicolo. Qual' è il vantaggio che l'Inghilterra può trarre da una dichiarazione simile a quella proposta da Russell? Di dare alla Polonia un aiuto morale, e di nuocere in qualche maniera alla Russia. È bensì vero che offende in pari tempo i trattati del 1815, ma essa sa che i trattati si annullano colla guerra non colle dichiarazioni, e che queste hanno praticamente quel solo valore che si vuol loro concedere. Le potenze non convengono nel medesimo concetto? Ebbene rimarrà almeno all' Inghilterra il merito, dinanzi agli ingenui, d' aver proposto una misura liberale.

L' Austria è troppo vicina all' incendio, per poter scherzarvi d' attorno senza pericolo. Per lei non vi sono situazioni intermedie, passato un certo confine; toccato il quale non ha che due sole posizioni: o la pace o la guerra. E poichè vuole la pace, perchè mai senza averne utile alcuno, agirebbe come se si avviasse alla guerra?

Il rifiuto del gabinetto francese può sembrare, a prima giunta, strano. La Francia infatti non solo deve approvare ogni atto che tende a lacerare quei patti che vennero pricipalmente stipulati a suo danno, ma deve vivamente bramare che siano lacerati da quella potenza appunto, che fra tutte ha maggiormente contribuito a sancirli, e più d' ogni altra s' affatica a mantenerne l' efficacia. Ciò è verissimo; ma è egualmente verissimo che la Francia si trova in una di quelle situazioni eccezionali, le quali danno una straordinaria significazione ad atti che, fatti da altre potenze, non ne hanno una uguale. Si è tanto detto e ripetuto che la Francia vuole ad ogni costo far la guerra, che il giorno in cui essa dichiarasse la Russia decaduta da' suoi titoli di possesso sulla Polonia, pur facendo l' identica dichiarazione dell' Inghilterra, si troverebbe avere in effetto fatto cosa assai più diversa e di gran lunga più grave; si troverebbe impegnata in una guerra a cagione di un atto che non parte da propria iniziativa, e senza sapere se la potenza che ve l' ha impegnata si troverebbe con lei a dividerne il peso.

Per la Francia adunque la proposta di Russell è doppiamente inopportuna; inopportuna se vuol la pace, perchè troppo arrischiata; inopportuna se vuol la guerra, perchè lega a un atto altrui le sue risoluzioni, senza compenso di sorta.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 13 ottobre.

.....n. La gran novità del giorno è l' elezione ormai seguita dei deputati al *Reichsrath* per parte della dieta transilvana. Il colpo, se pure in parte, è riuscito, come si poteva prevedere sin da principio, e come, se non m' inganno, l' aveva predetto anch' io. Il partito della patente fa festa, come è ben naturale, e dice corroborata la costituzione in modo fortissimo. Spinge però un po' troppo le sue speranze col credere che questa vittoria faciliterà d' assai la soluzione delle altre quistioni costituzionali, conciossiachè la Croazia potrebbe facilmente imitare la Transilvania, e l' Ungheria, vedendosi isolata, non potrebbe che rendersi a discrezione. Sono cose che non si lasciano assorbire così leggermente, se non altro per la gran ragione che in ogni caso l' Ungheria e la Croazia hanno leggi elettorali proprie, nè abbisognano quindi che per loro esse vengano *octroizzate*.

La prima e massima conseguenza dell' arrivo dei deputati transilvani, che saranno qui posdimani, è la tanto desiata metamorfosi parlamentare. Occupato che avranno i loro seggi i neovenuti le due camere (i membri transilvani per la camera dei signori furono già nominati) del consiglio dell' impero, diventano parlamento completo della più vasta competenza. Col nuovo rinforzo la camera dei deputati conterrà veramente appena 160 membri, ma *carta canta*: vi sono diverse cose, come osserva l' *Ost d. Post*, che nella nostra costituzione appaiono intricate e oscure anche ai più savi, e l' organo parlamentare dice bene. — La camera dei deputati, vedendo tanto prossima la venuta dei transilvani s' astenne dalla discussione del bilancio. Le circostanze la favorirono e fu virtuosa. Si occupò di cose di legiera importanza, e ultimamente poi della legge sul domicilio, approvando in complesso i principii della proposta governiale, come fece a suo tempo, anche la camera dei signori. Quest' ultima si riapre finalmente domani.

Oggi non saprei di che altro occuparvi, se non fosse che l' Annover e la Sassonia, che hanno da offrire i 6000 uomini per l' eventuale esecuzione federale nei ducati dell' Elba, fanno a pugni per la supremazia nel comando. Cose germaniche. Chiuderò con una notizia provinciale che vi sarà certamente grata e interessante. So da fonte sicurissima che l' attuale presidente del tribunale provinciale di Zara, signor Lalić, venne nominato a presidente d' appello per la vostra provincia, e che il posto di presidente del detto tribunale provinciale fu destinato pel vice-presidente della camera dei deputati, D.r Lapenna. La *W. Zeitung* pubblicherà le due nomine quanto prima.

Altra del 6 ottobre.

? Tra le nuove imposte proposte nella seduta di ieri alla camera dei deputati dal ministro sig. Plener, vi sono quelle sulle persone, sul lusso e sulle classi.

Per la vostra provincia l' imposta personale è portata a fi. 114,110, quella del lusso a fi. 4,100, e quella delle classi a fi. 32,800.

Per la tassa personale i dati sono basati sulle ultime anagrafi. L' importo è diviso in tre classi. La prima è di fi. 1, la seconda di soldi 50, la terza di soldi 25. Vanno colpite tutte le persone che hanno raggiunto l' età di anni 16.

Questo genere d' imposta, che percuoterebbe ogni classe senza distinzione tra ricco e povero, incontra degli ostacoli nella camera dei deputati.

Nella sessione plenaria del comitato dei deputati di finanze, sono stati questa sera votati fi. 200,000 di sovvenzione alla Dalmazia per la carestia.

Arbe, 10 ottobre.

T. Non avrei creduto opportuno di prendere la penna sulle nostre miserie locali, se da una corrispondenza da qui nel n. 80 del *Nazionale* non avessi scorta manifesta la deliberazione di capacitare i lettori, che nella scuola di Arbe la lingua slava s' insegna con impegno e si apprende con profitto. Gli Arbesani sarebbero ben contenti di poter confermare le asserzioni del vostro corrispondente; ma questo è ciò che non è possibile. A dire il vero, dopo aver letto il discorso tenuto l' anno passato alla distribuzione dei premi dal vice-direttore Vujašković, in cui veniva fortemente inculcato lo studio della lingua slava, dopo aver veduto nella *V. D.* una corrispondenza da Arbe, 25 ottobre 1862, nella quale si voleva far rilevare "il buon volere, l' operosità e la capacità dei maestri„ nell' insegnare questa lingua, e farci credere che motivi del tutto alieni alla loro volontà avevano causato i non troppo felici risultati dell' anno scorso; ansiosamente attendevamo gli esami di quest' anno, sicuri di veder finalmente la lingua nostra studiata con fervore ed insegnata con impegno; ma, il ripetiamo, ci siam pur troppo delusi. Che "l' autorità tutte e il numeroso uditorio„ rimanessero soddisfatti "del metodo usato, e dei felici risultati ch' emersero nell' insegnamento della lingua slava„ a me non consta; ed io voglio enumerarvi dei fatti, dai quali temo una conclusione contraria,

La testimonianza del dr. Danilo e del dr. Antonietti, che il vostro corrispondente citava, è stata assai bene calcolata sulla gentilezza di quei signori, e sulla certezza che essi non sarebbero discesi a polemica in argomento.

Non credano i lettori di veder qui sindacato il profitto degli scolari nel corso di quest' anno, non essendo stati uditi che nel giorno degli esami, giorno di comparsa, dal quale non si può giudicarli, come, al dire del sig. Vujašcović, "non si conosce il soldato da una parata.„ Dagli esami però puossi ben rilevare l' attività e l' attitudine dei maestri, i quali in quel giorno di *comparsa* probabilmente non avranno mancato di porle in luce, meglio che in un giorno di scuola. Nella lettura poteva osservarsi il vizioso modo d' insegnar a leggere alcune lettere, specialmente del dittongo. Che ai ragazzi si lasci correre talvolta la pronuncia locale, poco importa; ma che i maestri trascurino la pronuncia perfetta, ed accettata generalmente nella società delle persone colte, non istà; ed è peggio ancora quando si lascia agli scolari scrivere secondo la pronuncia scorretta, contro l' uso generale, accettato da tutti i nostri scrittori più recenti. La parola del maestro è la prima scuola di lingua per lo scolare; e poi dovrebbe tenersi conto delle scuole reali e dei ginnasi, ove la pronuncia e la scrittura non sono in alcun modo lasciate all' arbitrio nè dei maestri, nè degli scolari. Nella scuola di Arbe invece in questo proposito non vi è uniformità neppure fra i tre maestri nelle loro quattro classi.

Quanto al metodo d' insegnare la lingua, per quanto lo si può rilevare dal modo di esaminare gli scolari, è da osservare al signor Vujašković, che il suo non pare adatto, nè secondo le regole pedagogiche, nè secondo le prescrizioni positive. Un ordinanza circolare della luo-

gotenenza, 14 novembre 1856, che non credo abrogata, determina per l'istruzione della lingua slava nella classe IV "Le preposizioni, gli avverbi e le congiunzioni. Verbi irregolari. Concordanza. Traduzione a voce e per iscritto. Lettura con analisi delle parte del discorso mano a mano spiegate„ ecc. e nella III..... "speciale sviluppo delle forme anomale e delle parti del discorso declinabili. Esercizi a voce e corrispondenti temi scolastici. Lettura con analisi„ etc. Di tutto ciò, agli esami non s'ebbe che lettura di un brano, e sopra questo dialoghi in *italiano*. e poscia una proposizioncella semplicissima, p. es. *Otac jest dobar*, in cui il nome era sempre al nominativo o al più all'accusativo. Le dimande grammaticali vertenti su di essa riguardavano il genere del nome ed il tempo del verbo; e ciò tutto. Ci furono è vero alcune lettere recitate dagli scolari in slavo, ma questi esercizi di memoria erano da attribuirsi al *giorno di comparsa*. Il sig. Vujašković si vantò agli esami di aver usato lo stesso metodo tutto l'anno. E dove sono le preposizioni, gli avverbi, i verbi irregolari, dove la lettura con analisi e gli esercizi a voce? Dialogizzando tutto l'anno in italiano sui pezzi *slavi* in tale forma che le risposte dell'allievo si riducano a *si* e *nò*, o qualche cosa di simile, sfido io chi dica che così si possa dagli scolari apprendere lo *slavo*. Il sig. Vujašković sentenziò a sua posta nel discorso di chiusura sopra il metodo delle declinazioni e dell'analisi, ma senza declinazioni e analisi non si traduce un brano slavo, perciò è lecito di dubitare, che alla traduzione del pezzo, fatta in fin de' conti dal maestro nel corso del dialogo, lo scolare non abbia preso alcuna parte. A che dunque si riduceva l'istruzione di slavo? ad esercizi in italiano, nella qual lingua sono e le sue interroghe, e le risposte degli scolari. E qui dica il corrispondente del n.° 80, se, riguardo almeno al metodo or esposto, poteva egli asserire con verità: "a proposito di lingue nel nostro istituto non vi fu distinzione; tanto la slava come l'italiana con pari amore vennero insegnate e parificate.„ Curiosa parificazione, osservata a lume di luna!

Il maestro della II classe sig. Matteo Pesel comparve più lodevole pel suo metodo; negli esami de' suoi scolari vi furono e traduzioni ed analisi, e quel poco che fece, lo fece in islavo, ed in islavo teneva dialogo con gli scolari. Quanto facile non sarebbe al sig. Vujašković, a cui passano gli scolari instruiti dal sig. Pesel, il continuare coi dialoghi slavi, se egli veramente fosse persuaso "che i Dalmati non possono, nè devono trascurare lo studio„ di questa lingua, com' ei dice! — Al maestro della I classe sig. Giovanni Galzigna si può dire soltanto, che i suoi alunni leggono discretamente, e quando egli si sarà resa più famigliare la lingua slava, con assiduo esercizio e lettura i ragazzi profitteranno molto di più della sua scuola. L'esercizio e la lettura sono da raccomandarsi anche al signor Vujašković; a loro mezzo soltanto si possono schivare quegli errori che scappano talvolta di bocca, e che vengono presi dagli scolari per buona moneta, sebbene la loro pratica conoscenza della lingua li avverta del contrario. Non è possibile di passar buone, al sig. Vujasković, le sue regole, che tutti i nomi i quali terminano in consonante sono maschili, che si debba scrivere e pronunziare sempre *jest* e non *je*, e simili. — Le autorità presenti, le quali fanno bene di non essere agli esami soltanto spettatrici, ma di prender pure alcune volte la parola, corressero alcuni di questi errori, ed altri passarono inosservati. Coll'averli qui notati io non intendeva ad altro, che a mostrare poco sincero il vostro corrispondente. — Dopo tutto ciò, il maestro sig. Vujašković ci consigliava nel discorso di chiusura a studiare la lingua slavo-dalmata, e non quella d'oltremonte, a non intender di far la parodia di certa città nella quale male si parla e peggio si scrive„. Queste parole era meglio tacere dopo i fatti qui esposti; ed è più bello dare peso ai propri consigli coll'esempio, che col tuono autorevole della voce. — Qui finisco, completando la corrispondenza n.° 80, col far sapere che alla distribuzione de' premi anche l'esimio pretore D.r Vincenzo Guglielmi fece un discorso sull'educazione del cuore, in cui mostrossi uomo di nobile sentimento e di facile e corretta parola.

Sinj, 10 ottobre.

N. Da parecchi anni gli abitanti di questa borgata sentivano forte il bisogno di un ristauro radicale da farsi all'unica chiesa che posseggono, nella quale si venera un immagine pregevolissima della B. V. Fu molto detto in proposito negli anni decorsi, furono elaborati molti progetti, ma la somma ingente da dispendiarsi fece sì che nessuno s'accingesse all'impresa, sebbene negli anni andati meno difficile sarebbesi reso tale lavoro e per circostanze economiche e per altri motivi che torna meglio tacere.

Il padre Spiridione Tomić, guardiano di questo convento, abbandonando il sistema de' suoi antecessori, quello cioè di ristauri parziali, concepì e pose ad effetto l'ardito disegno di un ristauro generale. Con pregiudizio dello stato economico della famiglia religiosa, con pregiudizio della propria salute, noncurante d'ostacoli materiali e morali che si frapponevano all'effettuazione di questo piano, il Tomić si accinse all'opera ed oggi la diede lodevolmente compiuta, a confusione di molti e molti che, spinti da rancori politici, osteggiavano con tutte le forze questa disinpensabile opera, inventando menzogne e calunnie per provocare maggiori dissensioni; tutto superò il Tomić, e ad invidia de' suoi detrattori esso godrà un' ineffabile compenso nello scorgere la gioia dei buoni, si quali per opera sua fu ridonato il sacro tempio.

Possa questo breve cenno provare al Tomić la gratitudine che la maggior parte degli abitanti di questa borgata eternamente gli professerà pell'annegazione, disinteresse ed intelligenza colla quale occupossi di tale lavoro; e sia lode pure a tutti i membri componenti la religiosa famiglia, perchè il buon accordo regnante fra i medesimi non poco contribuì ad assicurare al Tomić questo prospero successo.

Altra dell' 11 ottobre.

I lavori della strada commerciale di Livno, che attraversando il Prolog dovrebbe congiungersi al confine ottomano con quella di Bilibrig, furono, da quanto mi si assicurava, del tutto interrotti, in causa forse di alcuni influenti fedeli di Maometto, che per principio osteggiano le vie di comunicazione, e direi quasi, per dovere di religione abborrono da quest' importante fattore della civiltà. A ridestare però le nostre speranze, si diffuse in questi ultimi giorni la nuova (l'autenticità della quale non sono in caso per anco di guarentirvi) dell'arrivo, cioè, di un *Tabor*, ossia battaglione di soldati a Livno, spediti dal governo turco, onde costringere, ove occorresse, anche colla forza a riprendere i lavori della strada e paralizzare qualsiasi influenza dei Turchi colà dimoranti.

Da questa misura del governo turco potrebbesi con sicurezza inferire, che anche il nostro governo cominci prendersi a cuore il compimento della strada, sebbene l'i. r. agente consolare austriaco, signor Dembinsky, si mostrasse finora, non sappiamo per qual ragione, in questo argomento sommamente passivo.

Dei palesi vantaggi che tale strada arrecherebbe a Dalmazia tutta, molto anche nel vostro giornale si è scritto, per cui sarebbe superfluo ch' io me ne occupassi. Soltanto in appresso, ottenendo altre relazioni da Livno, mi farò dovere di comunicarvele, coll'intendimento di tener rivolta l'attenzione del pubblico a questo riguardo, e di eccitare tutti i patriotti influenti a non mettere in obblio un' opera che avrebbe senza dubbio una diretta influenza sul nostro futuro materiale benessere.

La corrispondenza da qui, inserita nel vostro giornale, di data 24 settembre, circa le elezioni è precisamente conforme alle voci più o meno fondate che in quei giorni correvano. Nel resto la cronaca si tace, a meno che non volessi intrattenervi descrivendovi gli episodi del viaggio dei capi di una *numerosissima* deputazione, che ai primi del corrente portossi a Spalato per complimentare il capitano circolare signor Alesani e congratularsi secolui della sua rielezione. — Ma di ciò a suo tempo.

A proposito, non posso trasandare un' altra notizia, sebbene affatto locale. Ieri venne solennizzata l'apertura della nostre chiesa con uffizi divini, spari di mortaretti, luminaria e trasparenti. Il merito della ricostruzione è esclusivamente dovuto alle prestazioni dell'esimio guardiano di questo convento padre Spiridione Tomić, che accingendosi all'impresa con vero coraggio, attraversando ostacoli pecuniari e opposizioni di ogni genere, seppe con intelligente operosità condurre a termine il ristauro radicale, e schiudere, a confusione di taluni che sistematicamente lo avversavano, la chiesa ai fedeli, i quali serberanno di lui imperitura ricordanza.

Ultime notizie.

Vienna, 13 ottobre. *Camera dei deputati.* Il ministro Plener depone il progetto di legge, che dà facoltà al governo di continuare la percezione delle imposte aumentate durante i due mesi del prossimo periodo finanziario come fin' oggi.

Berlino, 13 ottobre. La *National-Zeitung* rileva da buona fonte, che la Svezia non ha sottoscritto il trattato d'alleanza colla Danimarca, perchè il consiglio del regno in Stoccolma dichiarava di non vedere in ciò dei vantaggi, ma anzi dei grandi danni per la conclusione del testè accordato prestito ferrovario di 35 milioni. Gli inviati della Russia e della Francia in Copenaghen perorarono con energia per la conservazione della pace.

Breslavia, 10 ottobre. Dalla *Gazzetta di Breslavia:* Ewans ricusa di pagare la multa impostagli; assicurasi che il console inglese in Varsavia abbia protestato contro questa punizione.

Varsavia, 9 ottobre. La *Gazzetta di Breslavia* reca che un operaio della fabbrica Evans in Varsavia, occupato nella fabbricazione di proiettili per gl' insorti, venne fucilato. Il generale Berg ordinò la chiusura della fabbrica, finchè Evans, che è suddito inglese, non paghi 15,000 rubli.

Nel palatinato di Kalisch si fanno grandi arruolamenti per gl' insorti.

Un sanguinoso combattimento ebbe luogo presso Koczanow.

Torino, 9 ottobre. L' *Italie* dice che sir Eliot, giunto ieri a Torino, ebbe oggi una conferenza col ministro degli affari esteri.

Un dispaccio da Gibilterra reca che le LL. AA. il principe Amedeo ed il principe di Carignano, colla squadra di evoluzione, sono partiti stamane per Lisbona.

Altra dell' 11 ottobre. L' *Italie* pubblica un telegramma da Parigi, riassumente una corrispondenza torinese pubblicata dall'odierno *Moniteur*. Questa corrispondenza dichiara prive d'ogni fondamento le voci sparse, relative al progetto di un nuovo prestito; dimostra l'aumento della rendita; e constata come, per la prima volta in dieci anni, il bilancio non sia aggravato da crediti supplettivi; i buoni del tesoro in circolazione superano appena i 100 milioni; restano ancora 200 milioni dell' ultimo prestito da negoziare. Termina facendo l'elogio del sistema finanziario Minghetti.

Parigi 9. Nella *Patrie*, Dréolle combatte la *France* ed il *Constitutionnel;* critica la passività dell' Austria e dell' Inghilterra; dice che il *Constitutionnel* tracciò un quadro infedele della situazione: non esser vero che l'Europa protegga la Polonia, mentre questa soccombe sotto i colpi della barbarie moscovita, per la doppiezza austriaca e l'egoismo inglese.

L' *Opinion nationale* dice che il *Constitutionnel* è facile a contentarsi, se trova che l'accordo delle potenze basti a proteggere la Polonia.

Altra del 9 ottobre. Il *Constitutionnel* ha un articolo di Limayrac intitolato: *La Polonia sotto la protezione dell' Europa.* Dice che è necessario di far cessare l'inquietudine e le incertezze; essere inutile di preoccuparsi di complicazioni impossibili che l'azione isolata della Francia avrebbe solamente potuto far nascere.

La Francia persuase l'Inghilterra e l'Austria di riconoscere i diritti della Polonia; essa non abbandonerà quest' azione intrapresa in comune, ma continuerà a compiere i doveri che ha verso una nobile causa, senza impegnare la fortuna della Francia, la quale non appartiene che alla Francia.

Altra del 10. Dal *Moniteur:* Nell' assemblea degli azionisti della Banca di Savoja, il commissario del governo si riservò espressamente il diritto di retificare le deliberazioni adottate, protestando contro ogni esecuzione che venisse data ad esso prima di questa retifica.

Altra del 10. Il *Courrier du Dimanche* constata che la questione polacca è entrata in una fase d'aspettativa; crede che passerà l'ottobre senza nuovi incidenti diplomatici; e dice che il gabinetto francese è deciso a far conoscere al paese, alla prossima apertura delle camere tutte le fasi principali della questione.

Lo stesso giornale annunzia che il gabinetto delle Tuilleries non credette possibile di aderire per ora al desiderio di Czartorisky di riconoscere i Polacchi come belligeranti.

Altra del 10. La *Patrie* dice essere state appianate le difficoltà insorte tra il generale Montebello ed il governo pontificio.

Altra del 11. Dal *Moniteur:* Il senato e il corpo legislativo sono convocati pel 5 novembre.

Limayrac nel *Constitutionnel* dice che i trattati del 1815 relativi alla Polonia non furono giammai così prossimi ad essere annullati; essi non sono ancora sepolti, ma sono morti.

Londra, 6 ottobre. Il governo ha deciso di spedire rinforzi alle Indie. Due reggimenti sono già designati.

Altra del 10 ottobre. Il *Times* applaude all'idea di dichiarare abrogati i trattati del 1815 riguardo alla Polonia.

Il *Daily News* è favorevole al riconoscimento dei Polacchi come belligeranti.

Madrid. 10. L' imperatrice dei Francesi è attesa mercoledì.

Altra del 10. Il governo decise d' inviare 8000 uomini ne' possedimenti spagnuoli d' oltre mare.

Liverpool, 10 ottobre. Le autorità hanno sequestrato due vapori corazzati, costrutti ne' cantieri di Lair.

Nuova York, 2 ottobre. Una cannoniera federale ha catturato il vapore inglese *Robert Peel*, che supponesi armato da corsari.

Le truppe federali si avanzano nel Texas.

La flotta russa rimarrà a Nuova York parecchi mesi. L' ammiraglio russo, in un banchetto offertogli, disse che i Russi sono pronti a tutti i sacrifizi, pronti ad abbruciare Pietroburgo come Mosca; ma la Russia è disposta alla pace, se non verrà provocata.

Non si ebbe difficoltà nell' inviare i rinforzi a Rosencranz.

Altra del 3. Dispacci separatisti da Mobile recano che i federali furono battuti nella Luigiana.

Dicesi che le batterie giapponesi hanno respinto la flotta inglese.

Notizie varie.

Zara, 16 ottobre, Siamo pregati a dar notizia che a Vienna una volta al mese esce un nuovo giornale, intitolato *Journal für Oesterreich's Leihbibliotheken*, il quale contiene tutte le cose necessarie a sapersi da un libraio austriaco, come nuove pubblicazioni di libri, proibizioni dei tribunali, ecc. ecc.

— A monsignor arcivescovo di Zara Pietro Doimo Maupas fu concessa la dignità di consigliere intimo.

— Leggiamo nell' *Osservatore Dalmato:* S. M. l' imperatore ha graziosissimamente trovato di far rimettere la somma di fior. 1000 alla comunità greca non-unita di Castelnuovo per proseguire la costruzione della chiesa parrochiale di Topla.

Comunicato.

Ai maestri di lingua tedesca!

Prevengo tutti quei signori colleghi, i quali insieme a me non rimasero soddisfatti delle grammatiche tedesche finora usate, che in capo a tre settimane, ad ogni caso prima che spiri il mese, verrà pubblicato coi tipi del Lloyd austr. in Trieste il mio *Corso pratico di Lingua Tedesca ad uso degl' Italiani* (prezzo fior. 1), il quale, come posso con tutta coscienza asserire, sarà per appagare ogni equo desiderio. I committenti si rivolgano alla libreria Abelić in Zara.

Zara, 1 ottobre 1863.

Gius. Coblenz
professore ginnasiale.

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. Č. — Prima della fine del mese non possiamo rispondere su quella proposta, poichè appena allora avremo completati i caratteri. — Sig. G. L. B. a C. — Anche noi sappiamo apprezzare i talenti di quella persona, ma articoli di lode comunicati per regola non riceviamo, se non ci vengono spediti da qualche comune o da individui che rivestono pubblico carattere.

Sig. G. Andjelović, Budua. — L' abbuonamento scade coll' ultimo di decembre a. c. Mancano alcuni dei numeri che domandate. Diteci quindi se dobbiamo mandarvi gli altri.

Sig. A. S., Gratz. — Ci dovete ancora l' abbuonamento dal 1.° marzo a. c. in poi.

Si porta a comune notizia

che il Collegio Elem. di **Priko** (una volta Seminario Illirico), molto adatto all' educazione della gioventù per la solitaria-salubre-amena posizione, e per vantaggi economici, venne ampliato e ristaurato in modo da poter capire col principio del prossimo anno scolastico una sessantina di ragazzi. L' istruzione così nelle quattro Elem. Magg. approvate, come nel Ginnasio Inferiore privato, s' impartisce in amendue le lingue della provincia. Ulteriori informazioni si ottengono dalla Direzione del Collegio.

Il Giro del Mondo

Giornale settimanale illustrato da disegni

DEI PIÙ CELEBRI ARTISTI

Dal 1.° Ottobre *uscirà in Milano il giovedì d' ogni settimana,* in una dispensa di 16 pagine, in quarto grande e coperta, ornato da 8 a 10 incisioni, edizione di lusso.

Per *Milano* ed il *Regno d' Italia* it. L. **25** l' anno — it. L. **13** il semestre — it. L. **7** il trimestre.

Per il *Veneto* (col mezzo postale) it. L. **33** l' anno — it. L. **17** il semestre — it. L. **9** il trimestre.

L' *Ufficio del Giornale,* a cui dirigere vaglia e gruppi, è in **Milano, via del Durino, 27.**

Chi desidera ricevere il primo numero, come saggio, mandi entro lettera affrancata **50** centesimi in francobolli.

(pubb. 7).

Controrisposta.

Provocati i sottoscritti dalla risposta impudente inserita dal signor CARLO ZANETTI nel N.° 179 dell' *Oss. Triestino*, sono costretti a dichiarare:

1.° Non essere **falsa**, ma **nostra** la firma apposta alla Protesta concernente la contraffazione delle nostre Pillole consumata dal detto sig. **Carlo Zanetti.**

2.° Essere falso invece il sigillo posto dal sig. Zanetti sulle scatoline di pillole di Redlinger, da lui contraffatte.

3.° Essere a conoscenza della sottoscritta Ditta che, da anni, il sig. **Zanetti** falsificava il suo prodotto, ma che d' altronde qualunque sia la qualità della merce falsata, l' **azione** resta sempre la stessa.

4.° Dichiarano infine i sottoscritti che il sig. **Serravallo** fu, è, e sarà sempre persona di loro piena fiducia, e perciò il pubblico potrà rivolgersi a lui, quale Depositario delle nostre pillole a Trieste, senza tema di essere ingannato.

Augusta, 21 Agosto 1862.

G. C. Redlinger & C.

(pub. 6)

Gelsi dai vivaj di Sinj

presso il signor

Antonio Buljan.

Le commissioni per gelsi si accetteranno a tutto il mese di novembre a. c. e le spedizioni si effettueranno nei mesi di novembre e decembre al punto d' approdo del vapore del Lloyd in tutte le piazze della provincia, in balle ben condizionate e franche di trasporto e d' imballaggio.

Le commissioni si faranno direttamente allo stabilimento di Sinj. I prezzi vengono stabiliti in valuta austriaca. — I pagamenti dovranno farsi all' atto della consegna delle piante, a persona che verrà incaricata per la riscossione.

Le piante dei gelsi verranno inoltrate ai signori committenti colla maggior sollecitudine.

Prima categoria

Gelso comune per alto fusto

a) Gelso comune piante forti di 4 anni d' età per cento piante . . . . fi. 12

b) Gelso comune piante forti di 3 anni d' età per cento piante . . . . „ 10

Seconda categoria

a) Polloni comuni di prima scelta, per cento piante . . . . fi. 8

b) Polloni comuni di seconda scelta, per cento piante . . . . „ 6

c) Polloni comuni da semenzaio di due anni d' età . . . . „ 4.

FARMACIA E DROGHERIA Serravallo in Trieste.

(pubb. 8.)

Il Medico più sicuro.

PILLOLE HOLLOWAY.

Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita. È noto a tutto il mondo, che essa guarisce molte malattie ribelli ad altri rimedi; ciò è un fatto incontrastabile come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI

Qualora queste Pillole siano prese a norma delle prescrizioni stampate e l' unguento sia strofinato nella località dell' arnione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell' arnione, e correggerà i disordini di questo organo. Qualora l' affezione fosse la pietra o i calcoli, l' unguento dev' essere fregato della direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedi.

I DISORDINI DELLO STOMACO

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutti i fluidi del corpo e di far scorrere un fluido velenoso per tutti i canali della circolazione. Quale è ora l' effetto delle Pillole? Esse purgano gl' intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilasciato o irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema dalla malattia alla salute, coll' esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole sono corrette senza dolore e senza inconveniente coll' uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina la più certa e la più sicura per tutte quelle malattie che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway sono il miglior rimedio del mondo contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiam. delle tonsille	Febbri di qual. specie	Mal di capo
Asmà	Gotta	— di gola
Apoplessia	Idropisia	— di pietra
Coliche	Indigestione	Renella
Consunzione	Indebolimento	Reumatismo
Costipazione	Infiam. in generale	Risipole
Debolezza, prodotta da qual. causa.	Irregol. dei mestrui	Ritenzione d' orina
Dissenteria	Itterizia	Scrofole
Emorroidi	Lombagine	Sintomi secondari
Febbri intermittenti	Macchie sulla pelle	Spina ventosa
— terzana	Malattie del fegato	Ticchio doloroso
— quartana	— biliose	Tumori in generale
	— delle viscere	Ulceri
	Mal caduco	Vermi di qual. specie

Queste Pillole, elaborate sotto la sopraintendenza del professore Holloway, si vendono ai prezzi di fior. 3, fior. 2, soldi 90 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professore, 224 Strand, a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

Depositari della suddetta Farmacia in Dalmazia: Sebenico, *Mistura* e *Beroš.* — Spalato, da *Grazio.* — Ragusa, *Drobaz.* — Curzola, *Zovetti.* — Cittavecchia, *Confalonieri.* — Zara, *Zupančić.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 84. **Zara, 21 ottobre 1863.** Anno II.

Il provvisorio in Austria.

Non vi ha da noi persona che non sappia essere l'amore degli esperimenti e della provvisorietà il difetto capitale degli uomini politici dell'Austria. È vero che forse in nessuno degli stati dell'Europa sono tante le difficoltà, (provenienti dai disparati e multiformi interessi di più popoli insieme stretti in un solo vincolo politico) a ordinare in modo definitivo le relazioni di pubblico diritto; ma egli è anche vero che mentre nel resto del mondo civile gli anni, per la quantità delle cose o iniziate o fatte, equivalgono a decenni, in Austria i decenni sono come anni. Intanto, con questa continua perdita di tempo, resta tutto in istato di sospensione e provvisorietà, la forza finanziaria del paese si va logorando, e i pericoli esterni della monarchia crescono, poichè se noi riposiamo, non riposano i vicini. È poi curiosa l'illusione di alcuni fogli officiosi i quali nella loro cieca divozione vanno tanto oltre da credere, o mostrar di credere, che la felicità millenaria è già da noi cominciata, e che nulla più resta da farsi. Vi è nella *Revue des deux Mondes*, o nel *Daily News*, un articolo laudativo delle nostre condizioni? Ebbene, essi subito lo riporteranno quale prova che gli stranieri stessi c' invidiano, non riflettendo che quegli articoli sono d'ordinario più che una lode a noi, un indiretto biasimo all'assolutismo, che Napoleone esercita nell'interno della Francia. L'Austria presente è senza dubbio diversa da quella di Bach; la libertà completa, oggi ancora non posseduta, noi per certo possederemo domani, poichè ad essa spingono e la ridesta coscienza politica dei popoli austriaci, e l'esterno movimento europeo, ma quanto a noi manchi ancora, apparirà ai lettori dal seguente articolo, tratto dall' *Ost-und West* di Vienna:

Se i ministri di stato edificano, i ministri di finanza lavorano e i popoli pagano. Gettiamo un rapido sguardo sui risultati della nostra èra costituzionale.

Cominciando dai politici, c' inbattiamo subito nelle grandi nostre questioni interne. *Esse sono tutte ancora pendenti.* Pendente l'ungherese, imperocchè ancora (da due anni) dominano in Ungheria i giudizii i marziali, la polizia sulla stampa, il divieto di ogni associazione, l' ammistrazione provvisoria e inconstituzionale; e, se prestiamo fede alle recenti dichiarazioni ufficiose, non si sa veder la fine di questo stato eccezionale di cose.

È pendente ancora la questione sull'unione della Transilvania all' Ungheria, poichè, mentre i Magiari e i Sekli si tengono ancora stretti a quella, il ministero sciolse unilateralmente il quesito.

È pendente la questione dalmatina, poichè nella dieta dalmata domina ancora una maggioranza artificiale, la quale è avversa all'unione a Croazia, dimandata dalla grande maggioranza della popolazione slava.

È pendente la questione dei confini militari, poichè questi ancora continuano ad essere governati militarmente e in modo assoluto, e non che essere compiuta, non è nemmeno iniziata la rappresentanza del loro territorio alla dieta di Zagabria, e l'unione amministrativa coi Tre Regni, alla quale essi hanno diritti imprescrittibili.

È pendente la questione veneta, poichè la Venezia non ha ancora il suo statuto.

È pendente la questione boema poichè la popolazione tedesca che nel paese è in minorità ha in dieta la maggioranza di fronte ai rappresentanti della nazione ceca.

Lo stato poi della nostra amministrazione e della giustizia ci presenta il seguente quadro: In Ungheria il provvisorio militare burocratico, in Croazia parimenti in luogo della magistratura costituzionale la burocratica, e ai municipi tolta la metà delle loro più importanti attribuzioni; nelle provincie cosiddette slavo-tedesche gli stessi uffici di polizia e di amministrazione e di giustizia, quali esistevano al tempo dell'assolutismo; nessuna indipendenza dal governo garantita per legge ai giudici non giurati; la stampa in balia di leggi repressive create nell' epoca del reggime assoluto, e nella costituzionale, estese colla novella al codice penale anche ad alcuni altri oggetti; nessun diritto di associazione; ancora nessuna autonomia delle comuni; il consiglio d' istruzione, contro la bontà della di cui organizzazione esistono i maggiori dubbi costituzionali, peranco in carta; la separazione della giustizia dall'amministrazione e il nuovo ordinamento degli uffici nemmeno ancora bene abbozzati; finalmente la revisione del concordato, la uguaglianza civile delle confessioni religiose, ecc. Tutto è ancora pendente, oppure in istato di teoria legale senza la corrispondente effettuazione.

Nel campo poi finanziario abbiamo da notare:

La continuata esistenza dell'antica pesante e costosa amministrazione finanziaria e della parimenti costosa riscossione delle imposte, quali dolorose e in parte necessarie conseguenze della mancanza del comune autonomo.

Veniamo alle imposte. Mentre nell' anno 1848 esse davano una rendita annua di 100 milioni, già nel 1850 furono portate a milioni 200, e nel 1858 salirono fino a 315 milioni: adesso per i 12 mesi del 1864 (non per i 14 dell'anno amministrativo) sono preliminate con 445 milioni. Le spese dello stato che nel 1859 durante la guerra italiana importarono 516 milioni, vengono calcolate per l'anno di pace 1864 (per soli 12 mesi) a milioni 516 e 600.000 fl. Da 82 anni in qua cotesto è il più alto bilancio dell'Austria.

Il *deficit* nell'anno 1861 importava 109 m. nel 1862 62 milioni, nel 1863 59 milioni; e nel 1864 fu computato a milioni 92. Le nuove imposte sulla persona sul lusso e sulle classi, e un imprestito di 33 milioni dovevano coprirlo: ma d'improvviso sorse l'anno di bisogno dell'Ungheria, e noi al presente in luogo di un prestito di 33 milioni abbiamo l'aspettativa di un' operazione di credito di 100 milioni. Il disavanzo intero sarà non più di 92; ma di 159 milioni. E cotesto è il bilancio di un anno di pace *in spe;* ma se l'anno 1864 dovesse per di più essere anche un anno di guerra, o di neutralità armata?

Il partito dell'opposizione è di fronte alla proposta delle tre nuove imposte in una difficile posizione. Esso dovrebbe, badando alla sua profonda convinzione e al suo amore per la grande patria austriaca, di nuovo mettersi a provare, che il presente sistema della nostra politica interna è in nesso strettissimo collo stato nostro finanziario, e che altro mezzo a radicalmente medicare questo non resta, che il cambiamento dell'intero attuale sistema politico di governo. Ma l'esperienza ci mostra, che se noi ci provassimo a sviscerare con critica profonda l'argomento dell'influenza che il sistema politico esercita sul finanziario, potremmo per avventura esporci a seri dispiaceri.

Le nostre scuole.

Corse voce giorni fa, che il ministero avesse approvato o stesse per approvare l'erezione di due ginnasi reali nelle città di Curzola e Sebenico. Noi non ci occuperemo della parte economica di codesti istituti, la quale lasciamo studiare alle amministrazioni comunali delle due città, su cui graviteranno in parte, o del tutto, le spese necessarie alle due scuole sopraddette. Neppure discuteremo se non sarebbe forse più utile convertire quelle spese in altrettanti stipendi pei ragazzi che andassero a frequentare i ginnasi già esistenti. Lascieremo anche fuor di considerazione il fatto, che per dover essere quelle scuole solo ginnasi inferiori, trovandosi staccate dal corpo d'un ginnasio completo, costano di più e danno meno profitto, che non unite al ginnasio superiore. Se noi esaminassimo l'istituziono di quelle due scuole sotto questi punti di vista, non sarebbe difficile il dimostrare, che Sebenico e Curzola non conseguiranno il vantaggio che loro forse ora balena dinanzi agli occhi. Ma noi vogliamo piuttosto occuparci dell' organismo interno di dette scuole, per conchiudere al danno che da esse deriverà all'istruzione e all'educazione del nostro popolo.

Il ginnasio reale è un amalgama, un' unione del ginnasio e della scuola reale. Quello ha per iscopo l'istruzione classica, questo la realistica; vale a dire l'istruzione ginnasiale ha per base le scienze morali, e le positive vi sono un accessorio a completare la coltura degli scolari; mentre nelle scuole reali il cardine dell'istruzione è poggiato sulle scienze positive, e le scienze morali sono il soprappiù, parte necessario come la religione, parte di semplice ornamento como la storia. Ora se in una scuola si accolgono ragazzi, per alcuni dei quali sia studio principale ciò che per gli altri è accessorio, e viceversa, non ci vuol molto a vedere, che l'istruzione per gli uni e per gli altri riuscirà imperfetta; e che quanto più si vorrà spingerla alla perfezione, tanto maggior difficoltà s'incontrerà nell'impartirla, e tanto minoro ne sarà il profitto. Un simile agglomeramento di scolari, tendenti a scopi diversi e con diversi mezzi, è possibile soltanto in un numero di essi assai ristretto, (cinque o sei per esempio), raccolti in una scuola privata, a cui si dedichi un maestro, impartendo istru-

zione quasi singolare a ciascuno. Ma in una scuola in cui siedano dodici scolari da un lato, dodici dall'altro, di diverse tendenze fra loro, che non facciano, anzi che non debbano fare eguale calcolo di ciò che insegna il maestro; in una scuola così costituita, in cui entra un maestro che dirige principalmente i suoi sforzi ad istruire la destra, e poi un altro che deve trattenersi piuttosto colla sinistra, noi non riteniamo possibile nè il contegno disciplinato fra gli scolari, nè un profitto conveniente del loro studio. E da questi due difetti, quale risultato avremo per l'educazione morale? Ogni savio potrà darsi la risposta da sè.

Per altro l'organismo del ginnasio reale non è con ciò solo nocivo all'educazione dei ragazzi. Il ginnasio completo e la scuola reale completa suppongono che il maggior numero degli scolari sia destinato a continuare negl'istituti superiori la propria coltura scientifica. In un ginnasio reale inferiore, fondato in una città delle minori del paese, il numero prevalente degli scolari sarà sempre di quelli che si propongono di perfezionare le cognizioni acquistate nelle scuole elementari, rinunciando a qualsiasi ulteriore istruzione. Da questo fatto deriva, che oltre l'innaturale unione in una scuola di scolari che tendono per diverse vie ad uno scopo diverso, vi si aggiungerà ancora l'ammassamento di altri, che in precedenza già hanno rinunciato a battere per intero una di quelle vie, ma che per unico scopo soltanto si propongono di accompagnarsi coi primi per alcun tempo e poi di abbandonarli. Indi ne viene, che il desiderio degli uni di compiere gli studi serve loro di freno disciplinare, che manca affatto agli altri, i quali, purchè li lasciate un paio d'anni a studiare, non pensano affatto alle più lontane conseguenze del loro buon o cattivo contegno, poichè già sanno che per esso nulla hanno a temere nella loro carriera futura. I maestri e i preposti ecclesiastici comprendono bene quanto simili scolari sieno dannosi all'educazione morale degli altri, e i cittadini che intendono all'educazione di figliuoli per una carriera scientifica superiore, non vorrebbero certo dare loro a compagni cotali ragazzi.

L'educazione morale d'altro canto, in simili condizioni riesce difficilissima pei maestri, e scarsa sempre d'effetto. È massima educativa nella pubblica istruzione, che negli oggetti stessi d'insegnamento il maestro deve cercare l'occasione e il motivo di svolgere il sentimento morale dei fanciulli, in modo che l'educazione del cuore proceda sempre d'accordo collo sviluppo dell'intelletto. Gli è perciò che nei ginnasi e nelle scuole reali il processo educativo è così diverso, come sono i mezzi e lo scopo dell'istruzione. In un ginnasio reale il solo maestro di religione può parlare egualmente a tutti gli scolari; gli altri maestri nell'atto che, istruendo, vogliono educare, da una parte dei ragazzi non sono compresi, o ciò che è peggio sono fraintesi, e sono esposti continuamente a trovarsi in apparenti contraddizioni uno coll'altro: contraddizioni derivanti dalla diversità della base educativa dei due elementi, realistico e ginnasiale.

Del peso di queste ragioni, che raccomandano poco l'istituzione di ginnasi reali, si persuaderanno facilmente tutti quelli che ben conoscono la macchina del magistero; e i primi a toccarne con mano i tristi effetti saranno i vescovi per rispetto all'educazione dei chierici. Noi vorremmo ingannarci, ma se attualmente si lamenta la scarsezza del clero, i ginnasi reali la faranno maggiore, a meno che non si voglia approfittare di essi per facilitare ai chierici il corso scolastico, a fine di averne buon numero, senza guardar per sottile alle loro qualità.

Appena ci siam posti a gettare sulla carta questi pensieri, abbiamo preveduto le obbiezioni che ci si faranno, e vogliamo qui brevemente accennarle e scioglierle tosto. — Se i ginnasi reali sono così poco commendevoli, perchè il piano d'insegnamento ve li contempla? Il piano d'insegnamento li mostra possibili, ma lascia alla prudenza dei preposti decidere ove possano essere ammessi; in generale poi il piano dissuade dall'erezione di ginnasi inferiori. Da quanto noi abbiamo detto risulta, che i ginnasi reali sono ammissibili negl'istituti privati, ove vi sono pochi scolari; oppure ove i maestri, o una parte dei maestri, convive coi discepoli, e nella giornaliera convivenza trova occasione di riparare ai difetti della scuola. — Voi volete, ci si dirà, introdurre nelle scuole una graduazione, che sa di aristocrazia; volete separare il figlio del ricco signore da quello del povero artista. — La distinzione che noi facciamo fra scuola e scuola è basata sulla vocazione degli scolari, non sul loro casato: il figlio del pizzicagnolo e quello del conte o dell'avvocato noi li poniamo insieme quando intendono alla stessa carriera. — Anche nei ginnasi completi non tutti vanno alla scuola per proseguire la carriera scientifica all'università. — È vero, ma la maggioranza vi viene con questa intenzione, e quindi tutti vengono trattati come se intendessero a quel fine, e nei ginnasi reali la diversità di vocazione è presupposta dalla stessa scuola.— Vorreste forse, ci diranno finalmente, separare affatto l'educazione del clero dall'educazione della gioventù secolare? — No; la vocazione del clero è eminentemente morale, e noi amiamo di vedere i chierici sedere assieme cogli altri preparandi allo studio delle scienze morali e speculative; ma se questi non vorremmo uniti nella scuola con ragazzi che si apparecchiano alla coltura esclusiva delle scienze positive, delle professioni realistiche, tanto meno vorremmo vedervi i chierici.

Svolto così il nostro tema, e dimostrato come sia da ripromettersi tutt'altro che buon frutto dai ginnasi reali, ci resta da dire sulla causa movente della loro minacciata istituzione. Se crediamo a voci che corrono l'istituzione dei ginnasi reali è concetto dell'ispettore signor Laukovski, e siamo indotti a credervi dalla circostanza, che fra tante discussioni tenute a proposito di scuole, finora mai si è parlato in Dalmazia di ginnasi reali; da due anni a questa parte, dall'arrivo del signor Laukovski, sono essi il tema giornaliero. Ammessa l'ipotesi che l'istituzione di codeste scuole anfibie in Dalmazia, siano parto della sua mente, ci sarà lecito pure di ammettere che egli consideri, come si dice, l'istituzione di esse come mezzo potente a sollevare l'istruzione elementare. Che l'istruzione elementare abbia bisogno da noi d'essere migliorata per ogni senso, e colla moltiplicazione delle scuole, o coll'educazione dei maestri, non v'è chi nol sappia e non lo dica ad ogni occasione. Ma quello che si è fatto da noi finora in questo ramo, ed è pur qualche cosa, fu fatto senza i ginnasi reali, e dei tre ispettori generali preceduti al Laukovski, e dei parecchi ispettori diocesani, ognuno può vantare come opera propria l'istituzione di qualche nuova scuola. Quante ne ha fatto sorgere il signor Laukovski? In questa via diretta vorremmo conoscere la sua attività, vorremmo accertarci ch'egli abbia fatto qualche cosa, cioè quanto poteva, per moltiplicare le scuole popolari coi mezzi ordinari; e allora il ricorso agli straordinari, agli indiretti, allora appena, verrebbe a tempo e luogo per essere trattato e discusso.

Che se ci volgiamo ad esaminare il numero e la qualità dei maestri, da quando è il signor Laukovski fra di noi, non sappiamo che siasi migliorata la loro educazione; sappiamo solo che il numero ne va diminuendo in modo, che quest'anno non vi fu nessun preparando pel magistero, ad onta degli stipendi concessi dallo stato. Ora in tali condizioni miserabili per riguardo ai maestri elementari, il signor Laukovski, che intende all'erezione di ginnasi reali, ci permetta d'interrogarlo, quanto ha fatto per avere maestri abili per codeste scuole medie? — A quanto noi sappiamo, di nostri giovani che si preparino al magistero realistico evvi un paio, e un paio di paia per il ginnasiale. Ma due ginnasi reali vogliono un sedici in diciotto maestri. Che cosa ha disposto o proposto il signor Laukovski per facilitare l'educazione d'un tal numero di maestri? — Come pensa egli coprire tanti nuovi posti?

Se i nostri lettori hanno prestato attenzione a quanto abbiamo scritto finora intorno alle nostre scuole e, ricordandoselo ora, se riflettono seriamente a ciò che scriviamo oggi, essi potranno da sè formarsi il giudizio, sui sistemi raccomandati dal signor Laukovski nei due anni di sua ispezione, e sui frutti che la Dalmazia può ripromettersi dalla sua opera avvenire. *Videant consules!* X.

L'annessione delle Isole Jonie alla Grecia è già votata. Ecco il testo del discorso letto dal lord alto commissario alla assemblea legislatica degli stati ionii:

Signor presidente e nobilissimi signori.

Dalla mia proclamazione voi già rilevaste le ragioni che indussero la sovrana protettrice a sciogliere l'ultimo parlamento ionio. S. M. la regina, sempre più desiderosa di testificare la sua amicizia e benevolenza verso la nazione greca, ha, collo scopo d'ingrandire il territorio e di consolidare la forza del regno greco, intimato alle potenze dell'Europa, essere pronta ad abbandonare il protettorato, finora da essa tenuto su questi stati in virtù del trattato del 1815. Conscia delle di lei obbligazioni, la regina desiderò assicurarsi dei desiderii del popolo jonio intorno al suo nazionale avvenire. S. M. adunque, in virtù dei poteri a lei riservati dalla costituzione, convocò un nuovo parlamento, come il più legale ed autentico mezzo di assicurarsi di questo desiderio. Il popolo jonio, per mezzo delle disposizioni della costituzione, ebbe ad acquistare una piena conoscenza della condizione de' pubblici affari; e libere e non influenzate elezioni gli offrirono l'opportunità di liberamente formare ed esprimere la sua opinione intorno ad una quistione tanto intimamente connessa cogl'interessi nazionali. Esso si valse di questa opportunità coll'eleggere l'attuale assemblea; ed ora v'invito, signori, ad informarmi, nel più breve periodo di tempo che crederete opportuno, nella vostra risposta, se è, o no, desiderio del popolo, dal quale voi siete stati eletti ed i cui rappresentanti voi siete, che il protettorato di S. M. la regina, mia augusta sovrana, su di questi stati debba cessare, affinchè le Isole Jonie debbano d'ora innanzi formar parte del regno della Grecia sotto S. M. il re Giorgio I e i suoi successori.

Se la vostra risposta sarà favorevole all'annessione colla Grecia, sarà mio dovere l'assoggettarvi, con apposito messaggio, alcuni accomodamenti di dettaglio che si richiedono per il compimento di tale misura.

1. Sarà necessario che, nella solita forma costituzionale sia adottata una risoluzione, la quale, dopo cessato il protettorato britannico e fino all'istallazione della nuova costituzione, autorizzi S. M. il re degli Elleni ad esercitare in questi stati tutti i diritti di sovranità, compresi quei privilegi e quelle funzioni finora esercitate dalla sovrana protettrice, dal lord alto commissario e dal prestantissimo senato.

2. Io vi proporrò in nome di S. M., cessato che sarà il pagamento delle somme riservate, quali la contribuzione per la protezione militare e la lista civile del lord alto commissario, che come peso sulla rendita jonia, venga riservata un'annua somma di lire sterline 10,000 quale aumento alla lista civile di S. M. il re Giorgio.

3. V'inviterò a riconoscere tutti i contratti e gl'impegni assunti finora per parte o a favore del governo jonio, e tutte le giuste pretese a suo carico.

4. V'inviterò pure a prendere dei provvedimenti per il mantenimento e la salvaguardia dei cimiteri inglesi in questa e nelle altre isole.

5. V'informerò pure delle condizioni sulle quali il governo di S. M. è pronto a venire ad un accomodamento per il debito di lire sterline 90,289 s. 5 e d. 7, dovute alla Gran Bretagna per arretrati della contribuzione militare.

Qualora il vostro voto fosse per il cessare della protezione ed in favore dell'unione colla Grecia, sarà necessario che S. M. la regina inviti le potenze, che ebbero parte nel trattato del novembre 1815, a rivedere quel trattato, ed in unione della Francia e delle potenze protettrici della Grecia, fare tali accomodamenti che tender debbano al benessere avvenire di questi stati ed al permanente interesse dell'Europa.

Io ora vi lascio alle vostre deliberazioni; e così facendo; ripeterò semplicemente il desiderio espresso da S. M., che è quello che voi siate guidati ad una saggia decisione, e che la nazionale felicità e prosperità del popolo jonio possano coi vostri suffragi venir stabilite su solida base.

Il presidente tosto rispose:

Mylord,

Se fosse in questo momento in mio potere l'esprimere la mia propria opinione e quella de' miei confratelli, vi darei tosto una risposta; ma le forme prescrittemi non me lo permettono. Vi pregherò dunque a tempo opportuno a voler udire la risposta di questo parlamento; e posso assicurarvi che il parlamento, nel prendere questo soggetto in considerazione, pronuncierà una decisione consona alla sua nazionale dignità, e si riserberà d'adottare in quell'occasione misure opportune onde offrire una prova del suo sentimento verso la graziosissima M. S. e le potenze protettrici.

Il 4 ottobre, in mezzo ad una folla di popolo, ammontante a più di 10,000 individui, il presidente dell'assemblea diè lettura del seguente decreto:

Il parlamento jonio, dietro interpellanza della potenza protettrice, e convocatosi onde definitivamente decidere intorno alla nazionale rigenerazione del po-

polo jonio, esternando l'ardente suo desiderio e la ferma perenne sua volontà, ed inerentemente ai precedenti voti e proclamazioni del parlamento jonio.

Decreta:

Le isole di Corfù, Cefalonia, Zante, Santa Maura, Itaca, Cerigo, Paxo e loro dipendenze si uniscono col regno della Grecia, affinchè da ora innanzi ne formino parte integrante, in uno ed indivisibile stato, sotto lo scettro costituzionale di S. M. il re degli Elleni, Giorgio I, e suoi successori.

Ed ecco finalmente il testo dell'indirizzo dell'assemblea legislativa in risposta al discorso del lord alto commissario:

Eccellenza,

Il popolo jonio, essendo invitato da S. M. la sovrana protettrice a decidere definitivamente intorno la nazionale sua rigenerazione, elesse i suoi rappresentanti, ed affidò loro l'adempimento dei suoi desiderii.

In adempimento dunque a questa sacra missione, l'assemblea credette suo dovere indispensabile, dopo avere inteso il discorso di V. E., emettere un decreto, consacrando la ferma decisione del corpo rappresentativo.

Da questo decreto, la graziosa sovrana e le altre potenze protettrici della Grecia acquisteranno una piena convinzione che il popolo jonio, avendo sempre lottato per la sua nazionale rigenerazione, suggella le precedenti decisioni e la condotta delle libere assemblee; ed emette una risoluzione perchè cessi il protettorato, e per la definitiva ed assoluta unione delle Isole Jonie col regno della Grecia, sotto lo scettro costituzionale di S. M. il re degli Elleni, Giorgio I, e suoi successori.

Riguardo poi alle altre proposizioni, intorno alle quali V. E. tenne parola, l'assemblea deciderà, non appena riceverà la promessa comunicazione.

L'assemblea spera che gli accomodamenti, annunciati nel discorso di V. E., i quali possono aver luogo fra le potenze europee, adempiranno le giuste aspettazioni che il popolo jonio ebbe a concepire dall'ultimo trattato intorno alla Grecia e le isole Jonie.

Eccellenza!

L'assemblea, in mezzo all'inesprimibile gioia che empie il cuore di tutti, deve esprimere la gratitudine del popolo jonio alla graziosa sovrana della Gran Bretagna, per la generosa decisione da lei presa, e per la sua buona disposizione verso la nazione greca.

Il medesimo sentimento di gratitudine l'assemblea deve inoltre esprimere alle altre potenze protettrici della Grecia, per la loro cooperazione nel realizzare la nazionale rigenerazione dei Jonii e per la loro favorevole disposizione verso la nazione greca.

L'Europa cristiana, capace d'apprezzare i servigi resi al genere umano dalla razza greca, consentirà ad assistere la nazione greca nella sua completa rigenerazione, nell'interesse della civiltà e nell'adempimento dei decreti dell'Altissimo.

(*Nostre Corrispondenze*),

Spalato, 16 ottobre.

(Y.) L'onorevole nostro podestà, d.r A. Bajamonti, nel suo scritto 2 corr. a voi diretto, parlando della mia corrispondenza 30 agosto, inserita nel n.° 73 del *Nazionale*, a proposito delle elezioni della camera di commercio, dice che in essa "si asseriscono colossali menzogne e si spediscono gratuiti insulti all'indirizzo dei membri di quel municipio e particolarmente al suo„. — Quali sieno queste *colossali menzogne e gratuiti insulti* ei non dimostra, ma asserisce; ma dall'asserire al dimostrare la ci corre.

Io sostengo che le mie asserzioni sono vere, ed i *gratuiti insulti* non so dove l'onorevole signore li abbia pescati, mentre nella mia corrispondenza per certo non ce ne sono. — In essa non feci che constatare *fatti*, e se egli li credeva falsi doveva con *fatti* dimostrarli tali. — Ritenga poi l'egregio signor podestà ch'io sono alienissimo da ogni polemica, e specialmente dalle polemiche personali che a null'altro riescono che a suscitare discordie, con noia dei lettori e danno del paese, e che per nulla al mondo mi vi lascerò impegnare; nè oggi per certo avrei preso la penna, se non si fosse trattato di respingere da me certe asserzioni. — Si accerti infine il sig. podestà che l'opposizione che gli fanno talvolta i corrispondenti del *Nazionale* non è per nulla affatto nè sistematica, nè personale, ma solamente causata dall'amore grandissimo che portano al paese natale; e prova ne sia che in più e più occasioni hanno approvato le sue proposte ed i suoi atti e lealmente applaudite le sue parole quando le ritenevano vantaggiose al paese. Se il signor podestà desidera sinceramente, come non cessa dal ripeterlo, una vera conciliazione degli animi e dei partiti, cerchi di togliere gli impedimenti che vi si oppongono, cosa che sta assolutamente in poter suo, e si persuada che noi saremo i primi ad applaudire ed assecondare i suoi sforzi generosi.

Altra della stessa data.

(G.) L'onorevole dr. Bajamonti nella lettera, datata da Vienna e riportata nel n. 81 del vostro periodico, accenna alla mia corrispondenza in data 7 settembre, e m'accusa di far feste e felicitazioni per la susseguita nomina di sette nuovi membri della commissione di pubblica beneficenza. — Eppure le parole della corrispondenza suonavano semplicemente così: "I nuovi membri eletti sono "persone degne d'ogni fiducia, perchè tutte indipendenti, "nè fini secondari puossi in loro ammettere. — Noi ci "asterremo dal concepire premature speranze dell'opera loro, "chè non vogliamo cullarci con sogni beati, quando vedemmo fallire tanti bei progetti, quantunque accompagnati da "formole estremamente approvative„. — Son queste feste e felicitazioni, o piuttosto una riserva di pronunciare in avvenire un giudizio imparziale ed indipendente, quando si sarebbero veduti dei fatti, come poi in seguito della corrispondenza venne chiaramente detto? E quando il corrispondente dopo d'aver esposti alcuni suoi desideri, che ritiene dover essere comuni colla maggioranza dei buoni cittadini di Spalato, conchiudeva in questo modo: "La commissione di pub- "blica beneficenza esordendo in tal modo la sua ammini- "strazione, non farà che offrirci la migliore caparra e della sua "buona volontà e della sua futura attività, ed allora soltanto noi "potremmo e proferire un giudizio e ravvivare molte speranze, "che guai qualora non dovessero ad altro ridursi, che a pii "desideri„, festeggiava forse la seguita elezione, felicitava gli eletti, o piuttosto non li chiamava responsabili del loro operato in faccia alla pubblica opinione? — Bisognerebbe ben credere che l'onorev. Bajamonti ad altro pensasse, anzichè alle parole del corrispondente del *Nazionale*, quando lasciava cadere dalla penna quella sua asserzione.

Riguardo poi ai desideri da me esposti in quella corrispondenza, l'onorev. signore m'avverte che essi *da passa sono soddisfatti*, cosa che avrei dovuto comprendere dalla rettifica ad una *mia* corrispondenza, rettifica inserita nel n. 72 del *Nazionale*.

Se non che, se si prende in attenta considerazione la data del numero del *Nazionale* in cui venne stampata la rettifica dell'onorevole I., la data della mia corrispondenza e i giorni in cui parte la posta da Spalato per Zara ed arriva quella da Zara a Spalato, si vede che la rettifica, quantunque datata 29 agosto, venne appena pubblicata nel n.° 72 del *Nazionale*, uscito in Zara al 9 settembre giorno di mercoledì, ed arrivato a Spalato il giorno addietro, e che quindi prima d'allora essa non poteva venire a mia conoscenza; nel mentre la mia corrispondenza, a Zara pubblicata ai 16 settembre nel n.° 74 e datata ai 7 settembre giorno di lunedì, partiva per Zara agli 8, quindi due giorni prima che arrivasse a Spalato la rettifica dell'onorevole I.

E giacchè sono nell'argomento della pubblica beneficenza, osserverò alla presente commissione della stessa, che ormai sono quasi 50 giorni che un consigliere di ragioneria è stabilito per organizzare l'amministrazione del suo patrimonio e che ancora i lavori non sono compiuti, nel mentre mi sembra che tanto intralciati non dovrebbero essere. — La commissione ponga quindi in opera tutta la sua influenza perchè i lavori vengano quanto prima completati, perchè più a lungo che son protratti, più se ne risente il patrimonio dei poveri, ed incomincia la sfiducia dell'opinione pubblica la quale crede che il tempo venga inutilmente perduto. — Non so se anche questo verrà compreso per feste e felicitazioni! — L'onorevole d.r Bajamonti chiude la sua lettera con parole forse un po' fuor di luogo. Che cosa hanno da fare le questioni puramente municipali di Spalato colla questione politica della Dalmazia? Mi perdoni l'onorevole Bajamonti, ma fino a tanto che un'avvicinamento dei due partiti si vorrà far dipendere da questioni puramente municipali, esso sarà una *vana utopia, uno scherzo.*

Ultime notizie.

Vienna. 13 ottobre. L'*Ost-deutsche-Post* consiglia la riunione di un congresso. Se questo dichiarasse che la Russia ha perduto i suoi diritti sulla Polonia, l'Austria potrebbe aderire a tale decisione ed aspettare tranquillamente l'avvicinarsi della guerra. L'Austria non sarebbe allora che una potenza esecutrice di una sentenza dell'Europa. Il congresso toglierebbe le potenze da una penosa situazione, e potrebbe anche fare che si evitasse la guerra.

Altra del 15 ottobre. La camera dei signori approvò per acclamazione l'iniziativa presa dall'imperatore per la riforma federale.

Altra della stessa data. Alla camera dei deputati, il ministro Plener presentò un progetto di legge per autorizzare il governo a conchiudere un prestito di 96 milioni.

(*Dep. di Borsa.*)

Berlino, 13 ottobre. Si ha da Vienna che l'Austria vuole mantenuti i trattati del 1815 e il diritto delle potenze d'interpretarli. Ciò però non deve pregiudicare le efficaci proteste che possono esser fatte contro le violazioni dei trattati relativi alla Polonia, conchiusi dal 1772 in poi, e contro gli attentati alle guarentigie stipulate in favore della religione cattolica.

Secondo la *Gazzetta Nazionale*, il trattato di alleanza tra la Svezia e la Danimarca non è ancora firmato.

Gli ambasciatori di Francia e di Russia consigliano al gabinetto di Copenaghen misure pacifiche.

Napoli, 14 ottobre. È arrivato il principe ereditario alle ore 5, salutato dalle artiglierie de' legni e de' forti.

Parigi, 13 ottobre. Il ministro Billaut è morto stamane alle ore 9. Tutti i giornali deplorano questa morte.

È morto pure il maresciallo d'Ornano.

La *France* dice che, prima dell'apertura delle camere, è necessario che l'Imperatore possa annunziare una grande deliberazione delle tre potenze, o giustificare la politica del suo governo.

Altra della stessa data. Limayrac nel *Constitutionnel* spiega la differenza che passa tra gl'interessi della Francia e quelli d'Europa; conferma che la quistione polacca è d'interesse europeo; dice che la Francia ha grandi simpatie per la Polonia, e desidera che un accordo europeo produca i più felici risultati per questa nazione; ma sostiene l'impossibilità d'un'azione isolata per parte della Francia.

Altra del 14 ottobre. La *France* crede che le nuove nomine diplomatiche non rechino alcuna modificazione alla politica della Francia coll'Inghilterra, con Roma e coll'Italia.

È morta la duchessa di Montebello. Il duca di Montebello lascierà presto Pietroburgo.

La regina di Spagna darà, il giorno 17, un gran ballo in onore dell'imperatrice dei Francesi.

Altra del 15. Il *Moniteur* pubblica un decreto, nel quale viene stabilito che, in considerazione degli eminenti servigi resi da Billault allo stato, i suoi funerali saranno celebrati a spese del pubblico tesoro.

La *Revue Nationale* ebbe una seconda ammonizione per un articolo di Lanfrey, nel quale viene criticata la politica dell'imperatore.

Nuova York, 6 ottobre. Continuano le dimostrazioni in favore dei Russi, che furono invitati a visitare Baltimora e Boston.

L'insurrezione di S. Domingo aumenta.

Notizie varie.

Zara, 19 ottobre. — Il presidente di questo tribunale provinciale sig. Nicolò cav. Lalić venne nominato a presidente dell'appello dalmata.

— Udiamo che il sig. dr. Antonio Stermić nobile di Valcrociata, per i generosi soccorsi prestati a vantaggio del monte di pietà e degli asili d'infanzia, sia stato innalzato al rango di cavaliere della corona ferrea di terza classe.

Comunicato. *)

Giustizia per tutti.

Imoski, 11 ottobre.

Non avvezza la popolazione di questa borgata di vedere sulle colonne del pubblico giornale nominata la loro patria, fu da curioso sentimento d'interesse spinta a seguire attentamente le narrazioni degli articoli riportati dal foglio ufficiale di Zara sotto i n. 143, 150, 155, ove si designano fatti accaduti nel limitrofo Ottomano, e di cui ignorava ed a fronte delle più scrupolose indagini ne ignora la realtà. Senonchè, rinunziando alla briga di criticare partitamente il contenuto di detti articoli, si limiterà ad esporre la pura verità, onde far conoscere che una particolare appassionata e forse mal pagata corrispondenza dell'*Osservatore Dalmato* non le dava il diritto di far indossare alla popolazione d'Imoski l'odiosa veste della menzogna e della calunnia.

La popolazione d'Imoski divide in pace col limitrofo Kadiluk di Ljubuski le risorse del meschino

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

commercio, abbisogna dei pascoli, acque e boschi dello stesso, ed è perciò che si trova in dovere di smentire tutto ciò che sotto questo nome viene falsamente ed impudentemente raccontato a carico dei limitrofi Ottomani. Sappia adunque il mondo essere pure invenzione dell'appassionata, o malpagata corrispondenza, il contenuto dell'articolo riportato dall'*Osservatore Dalmato* sotto il n. 145.

Esser vero bensì che il Bimbaše da Mostar spedito nel Kadiluk di Ljubuski si presta per ripartire equabilmente il censimento in ragione del possesso, tenendo per fermo che la sudditanza Austriaca non dà il diritto di poppare le rendite del suolo ottomano colonizzate da sudditi Austriaci a danno degl' indigeni. Ma giustizia vuole che ciò che rende il suolo ottomano venga aggravato dalle gabelle, senza aver riguardo al cultore di detto suolo ed in ciò consistono le vessazioni ottomane. *Giustizia per tutti.*

Fino dal giorno sei dello scorso settembre il suddetto Bimbašè portò li suoi accampamenti presso s. Stefano di Gorica, e fin da quell'epoca si trova al limitare del nostro distretto, ora a Gorica, ora a Posušić, ora a Ričice, e così via dicendo, una lode generale da ogni classe d'individui tanto sudditi Austriaci ivi stanziati, quando dai Rajà, si pei modi cortesi del suo trattare, si pel contegno generoso verso qualunque gli presta il benchè minimo servizio, rifiutando qualsiasi gratuito favore; oltre di ciò fa istrutti i Rajà del diritto che hanno di rifiutare a chicchessia la gratuita opra loro e dei loro animali, ed egli lo mostra col fatto compensando generosamente ogni prestazione dei Rajà a suo favore.

Tale contegno scrupolosamente e spassionatamente constatato da più di un mese, ed in due terzi e tre quarti del Kadiluk di Ljubuski, ci dà il diritto di sospettare della veridicità degli articoli riportati dal suddetto originale sotto la data Vergorac.

Non si creda poi con simili menzogne di occultare i fatti ignominiosi, e le continue violenze che da più mesi si succedono per opera di alcuni sudditi Austriaci di questo distretto, che in ogni maniera vessano i miseri ed inulti Rajà: (vecchio proverbio) *si vede la paglia nell'occhio altrui, e non la trave nel proprio.*

Giustizia per tutti.

S. Nollo imprenditore, editore e redattore responsabile. — Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 85. **Zara, 24 ottobre 1863.** Anno II.

Il Reichsrath completo.

Ventisei deputati, tra rumeni e sassoni, usciti dopo lunghi dolori dalla matrice della dieta transilvana, arrivano in questi giorni a Vienna per completare le rade file dei deputati del *Reichsrath*. La gioia dei centralisti è per questo avvenimento al colmo; Kuranda prende in mano l'arpa davidica, e canta soavemente nella sua *Ost-Deutsche-Post* l'inno della letizia; la *Presse* guarda con disdegno ai suoi avversari politici, e compiange la pochezza della loro mente; i fogli ufficiosi sentono allargarsi i loro polmoni e respirano più liberamente, come il viaggiatore che dopo lunga corsa sotto la sferza di sole cocente asola alla fresca ombra di un albero: in una parola pare la gioia del popolo d'Israele, quando inseguito dai nemici passava felicemente il Mar Rosso, e metteva mano ai suoi cembali per ringraziare del miracoloso salvamento il Signor degli eserciti. Si direbbe che l'Austria costituzionale è ordinata per sempre, e che si è trovato il verso di sciogliere le molte questioni del vasto impero. Si direbbe che pel nostro stato finanziario siamo in condizioni di prosperità materiale non dissimili da quelle dell'Inghilterra, che l'esercito nostro è stato messo sul piede di pace, e che i vicini c'invidiano in tutto e per tutto.

Chi spregiudicato e senza passione di partito esamina lo stato dell'Austria, lo trova invero alquanto diverso. Ciò non pertanto noi non imiteremo i nostri avversari, e ci asterremo dal caricare in peggio le tinte del quadro, com'essi le caricano in meglio; anzi concederemo facilmente, che al ministero attuale riuscirono fatte molte cose non facili a eseguirsi, e che la prevalenza della parte centralista dura più tempo, di quanto immaginavano alcuni ottimisti del partito federale e più particolarmente del partito dualista ungherese. Chi avrebbe detto che per il lungo corso di quasi tre anni sarebbe stato possibile tenere nell'inazione e nel silenzio i paesi della corona ungarica? A chi noto non era il grande potere dell'aristocrazia maggiara? Eppure il cavaliere de Schmerling la spuntò coi suoi avversari, e ancora si mantiene saldo in sella. Altre volte accennammo come alcuno dei suoi amici lo paragonasse al secondo Pitt, e noi crediamo che il paragone, sebbene soddisfaccia poco nelle altre parti, combini in questa di una certa tenacità d'indole e ferma fede nelle proprie idee, tenacità e fede che paiono egualmente comuni ai due uomini di stato.

Il ministro Schemrling ha fede nell'*idea* germanica, ed egli è riuscito a conservare il primato politico nell'Austria alla nazione tedesca, quando, in seguito alle deliberazioni degli uomini di fiducia, raccolti a Vienna nel 1859, e al diploma d'ottobre del 1860, quel primato pareva vicino a cadere. La stessa fede gli diè coraggio a sostenere una fiera lotta, d'esito ancor incerto, col partito dei Magiari e degli Slavi federalisti, e lo spinse a consigliare all'imperatore un'ardita iniziativa nella questione germanica. Aiutato da propizie circostanze e dalla forza enorme che ha in sua mano ognuno che tenga le redini dello stato, egli fa ora splendere la luce nel cielo dei centralisti. Il *Reichsrath* colla venuta dei Transilvani è *formalmente* completo, e la patente di febbraio può dirsi messa alla lettera in esecuzione in tutta l'estensione della monarchia. "La costituzione ha dunque trionfato dei suoi nemici e l'avvenire dell'idea germanica è assicurato„, esclamano i centralisti, e da questa persuasione deriva la loro gioia immoderata del momento. Se non che al calmo osservatore le cose non si presentano in così ridente aspetto, poichè ei vede due grandi ostacoli alla realizzazione dell'accentramento tedesco, oale a dire la coscienza della propria nazionalità che nei popoli austriaci, anzichè scemare, cresce di giorno in giorno, e lo stato politico dell'Europa.

A bella prima si direbbe che dal 1860 fino al tempo in cui siamo, la vigoria del sentimento nazionale abbia nell'Austria diminuito. Allora era un rapido svegliarsi, un irresistibile frangere delle ritorte intellettuali imposte dalla straniera cultura, un desiderio ardente, una smania di parlare e udir parlare la propria lingua; allora la gioventù, vestita nelle fogge nazionali, pompeggiava per le strade di Pest, di Zagabria, di Cracovia, e gli uomini maturi questionavano con ardore sugl'interessi della loro patria. Adesso invece le nazioni taciono come in Ungheria, o parlano a bassa voce come in Croazia; e la vita politica loro pare presa da cascante languore. Così nasce ad una festosa brigata, che, raccolta a splendido banchetto, per qualche tempo tripudia d'esultanza fra il cozzo dei bicchieri, e dopo cade in quella specie di morbido rilasciamento e di stanchezza, che susseguono alle cene troppo rumorose. Ma la stanchezza delle nazioni austriache è solo apparente; poichè lo spirito nazionale non ha pel momento modo di manifestarsi. In Ungheria agiscono i tribunali militari, ed è cessata l'azione costituzionale dei comitati, e tanto in questo paese, come in Croazia, la dieta non si convoca da tre anni. Ma si può prendere per vittoria codesto forzato silenzio? Si può supporre, senza alcun indizio esterno, un mutamento di opinioni nel primo uomo di stato che possieda l'Austria, in Deak?

APPENDICE.

Lettere sulla storia dei Serbi e dei Bulgari

di **Alessandro Hilferding**.

Traduzione dal russo di ORSATTO POZZA.

Lettera terza

I primi due secoli della Serbia e della Bulgaria. — Il primo battesimo. — Lotte co' Greci e co' Franchi. — Krum e Ljudevit.

Abbiamo già preso notizia della trasmigrazione degli Slavi nella penisola balcanica e dello organamento politico dei Serbi, dei Croati [1]) e degli Slavi di Bulgaria. Come la maniera della trasmigrazione, così anche il principio della loro vita politica ci offrono agli sguardi un reale divario fra le tribù che dal basso Danubio passarono sulla metà orientale della penisola e quelle che dai Carpati scesero nella parte occidentale sull'Adriatico. E le une e le altre guerriere quando si trattasse di conquistare colle armi un territorio, tornavano, appena trovatolo, alla vita pacifica che è tanto connaturale agli Slavi. I Serbi e i Croati debellatori degli Avari spaventosi, non meno che quegli Slavi invasori che nel VI secolo Procopio descriveva quali selvaggi sanguinari, terrore dei Greci, si ridussero ben presto alla quiete ed al silenzio [1]).

La massima differenza nella prima storia degli uni e degli altri consiste in ciò, che mentre gli Slavi della Misia uscirono ben presto dalla inazione e dal silenzio strascinati dai loro conquistatori, Bulgari, i Serbi ed i Croati invece vi rimasero per un tempo straordinariamente lungo. Per molti secoli questi ultimi schivarono ogni politica attività ed ignorarono quasi le proprie forze, conciossiachè essi fossero venuti alla vita pubblica non già per una catastrofe generale o per la conquista come i Bulgari, e neppure per uno slancio della volontà nazionale come i Russi ed i Polacchi, ma vi passassero quasi insensibilmente ed involontariamente, uscendo poco a poco da quello organamento a milizia di cui femmo cenno nella passata lettera; e quindi la lor vita politica non ebbe forza di strapparli totalmente da quello stato inattivo (dal punto di vista storico) in cui giacevano *ab initio* gli Slavi tutti. Fu necessaria la pressione dello straniero per torre sullo spuntare del IX secolo i Croati dallo stato passivo, ed essi allora, desti dalla lotta per l'indipendenza, dall'influsso delle colonie romane che tenevano sempre le città della Dalmazia litorale, e dalle relazioni coll'Italia, specialmente con Venezia, presero maggior parte ai fatti contemporanei; i Serbi invece per ben cinque secoli, dal VII al XII, ebbero storia puramente passiva [1]).

---

[1]) Sebbene trattiamo solo dei Bulgari e dei Serbi, pure le nostre prime lettere dovranno necessariamente parlare anche dei Croati, conciossiachè nell'epoca prima s'accentrasse in uno solo la storia di tutta la metà occidentale della penisola, ed essi quasi in tutto fossero guida ai Serbi; più tardi, nel X secolo, li divise la confessione religiosa, e i Croati s'accostarono al mondo latino, mentre i Serbi si conservarono uniti co' Greci, dal quale punto anche la storia loro è separata.

[1]) L'agricoltura fu per certo massima cura di codesti Slavi, mentre la marineria ed il commercio occupò quelli che tenneso le rive e le isole della Dalmazia. Sola eccezione a ciò presenta la piccola tribù serba dei Narentani della Dalmazia meridionale, che si diede alla pirateria. Anche sull'Egeo nel XII secolo pare che alcuni Slavi esercitassero tale pirateria, conciossiachè fossero trovati nelle loro mani molti schiavi presi a Imbro, a Tenedo e in Samotracia, ma siccome gli storici non ne fecero parola che una sol volta (768), e di transenna, le imprese loro non avrebbero a dirsi importanti.

[1]) I Narentani, è vero, mettevano in quel tempo sossopra le rive dell'Adriatico colle loro ardite scorrerie, senonchè erano esse imprese particolari d'uomini che nel patrio loro cantuccio non potevano trovare sufficiente alimento; — il territorio delle due *župe* narentane che eser-

Si può credere di aver domata, col proclamare *formalmente* completo il *Reichsrath*, la resistenza dei Magiari, di questo popolo che è nella opposizione ostinato sopra tutti gli altri popoli europei? Se una tal cosa se la imaginano seriamente i legisti della camera viennese dei deputati, quale illusione!

Per assodare la centralità legislativa ed amministrativa sul suolo dell' Austria svariato per costumi e tradizioni, e quindi a lei non propizio, bisognerebbe che anche le condizioni dell' Europa fossero tali da aiutare il difficile lavoro centralistico. Il cavaliere de Schmerling avrebbe bisogno di non essere molestato nè da destra nè da sinistra, per potere tranquillo, come una ricamatrice sulla sua tela, con pazienza e costanza distendere sull' orditoio i sottilissimi fili dell' *idea* germanica. È vero che in questi due ultimi anni ei fu in certo qual modo fortunato, poichè la pace universale, ad onta che i potentati dell' Europa continuino ad armarsi dal vertice del capo fino alla punta dei piedi, non fu alterata. Ma qual garanzia abbiamo noi della durata di questa apparente tranquillità? Nessuna; anzi tutti gl' indizi portano a credere non tanto lontano, come taluni pensano, un turbamento europeo. L' Italia nei campi di Somma fa sfilare trecento e più cannoni; la Germania è agitata dalla questione costituzionale della Prussia, da quella della riforma germanica che dopo l' iniziativa austriaca divenne ardente e difficile più che mai, e dalla danese; la Turchia è in relazione di quasi aperta ostilità colla Serbia, e l' Oriente appare gravido di procelle; la Francia stessa vede i suoi partiti politici uscire dall' apatia, ora che Thiers, Berryer, Simon, e gli altri primi maestri dell' eloquenza parlamentare, entrano nel corpo legislativo. È cotesto dunque in Austria tempo propizio agli esperimenti centralistici? Non ci sembra; ma invece parrebbeci più opportuno il tentare una transazione politica, la quale accontentasse tutti e togliesse il provvisorio, ch' è il primo pericolo dell' Austria, e su cui speculano certamente i suoi esterni nemici!

I fogli centralisti, anzichè fare baldoria sul completamento *formale* del *Reichsrath*, farebbero opera migliore, suggerendo il modo di conciliare in via costituzionale i recenti diplomi austriaci colle antiche leggi della corona ungarica.

Sulla questione danese, leggiamo nella *Rivista Friulana:*

È noto che la dieta germanica ha più volte intimato al governo danese il ritiro della patente del 30 marzo decorso, concernente l' organizzazione dell' Holstein; è noto che il governo danese ha rifiutato di aderire a questa ingiunzione siccome ledente la sua indipendenza; ed è noto altresì che la dieta germanica, in considerazione di tale rifiuto, ha decretata l' occupazione di questo ducato mediante un corpo di truppe tedesche. Tale decreto non ebbe, neppur esso, alcun esito; il gabinetto di Copenaghen perseverò in sostenere che con la precitata patente si aveva accordato al ducato di Holstein tutti que' diritti e favori che la confederazione germanica aveva reclamati per esso; che avrebbe però progredito in questa riforma delle sue istituzioni; ma che, appunto per questo, egli si credeva in facoltà di respingere qualunque pretesa della confederazione medesima circa l' organizzazione di quelle provincie. Poco dopo presentava al *Rigsraad* un progetto di revisione della costituzione vigente; addimostrando che questa, già estesa ai ducati d' Holstein e Lauenburg, essendo ora ristretta al regno e allo Sleswig, dev' esser regolata da principii diversi da quelli che erano stati imposti al governo dalla partecipazione alla stessa dei ducati predetti. Una tale proposta, siccome quella che tende a mostrare la fermezza della Danimarca nelle risoluzioni da ultimo prese, avendo determinata la dieta germanica a far eseguire il decreto 9 luglio decorso, l' Inghilterra credette opportuno d' interporre la sua mediazione onde evitare possibilmente un conflitto che potrebbe danneggiarla nei propri interessi; ma lord Russell nella nota diretta alla dieta, non essendosi punto scostato dalle idee da lui medesimo espresse nel suo dispaccio 24 settembre dell' anno decorso, è generale opinione che il suo tentativo andrà nuovamente fallito. Se la dieta germanica volonterosa acconsente alle proposte venute da Londra, la Danimarca ben lungi dal fare altrettanto, proclama che quelle proposte finirebbero col dissolvere il regno, sminuzzandolo e scindendolo fuor di misura. L' autonomia dello Sleswig, autonomia prettamente politica, che lord Russell ha ideata nel dispaccio suddetto, è quella che maggiormente combattono il governo e la stampa danese. E noi da questa stampa medesima ci studieremo di brevemente desumere le idee prevalenti su tale proposito, sì nel governo che nella nazione; onde ai lettori sia dato di farne un confronto con quelle che professa la dieta germanica.

Fermate coll' ordinanza 30 marzo decorso le basi sulle quali fondare l' ordinamento dell' Holstein, il governo danese, colla progettata rifusione dello statuto del regno, ha non solo in iscopo di dare al paese una rappresentanza politica munita di spettanze e di poteri effettivi, ma si ancora di preparare la via per la quale render più intimi i vincoli che uniscono il regno allo Sleswig, e formarne quindi un tutto compatto e omogeneo. Nell' apprestare questo mezzo di più stretta unione, il governo danese è sicuro di non contraffare all' ordine naturale dei fatti e all' indole e ai bisogni della nazione ch' ei modera; egli anzi ha la certezza di secondare in tal modo gli uni e gli altri, ottemperando alla logica stringente di quelli, come ai voti e alle aspirazioni di questa.

L' istoria dimostra, a suo avviso, che il ducato di Sleswig sino da tempi remoti fu sempre congiunto alle altre provincie del regno, e che il corso dei secoli, cementata cotale unione, la ha resa pressochè indissolubile. Senza risalire al secolo X, in cui la guerra mossa da Ottone I ad Arald, diede campo allo Sleswig di mostrare il suo fedele attaccamento a quest' ultimo, e senza rammentar la *misdommer* (solennità ricorrente alla metà della state) che i sovrani danesi costumavano di celebrare a Hedeby (vecchio nome di Sleswig), la stampa danese ricorre a fatti più prossimi onde provare la costante unione di questo ducato alle provincie danesi del Jutland. Se si è voluto da taluno obbiettare che nel secolo XIII questa compenetrazione dello Sleswig nel regno fu sciolta: essa osserva che, ad onta di ciò, lo Sleswig rimase anche dopo feudo della corona danese, i cui diritti su di esso non furono mai contestati. Comunque, in ogni caso, sia avvenuto un tal fatto, è certo che il ducato di Sleswig, dopo essere stato diviso fra le tre branche della casa di Oldenburg (la reale, i Sönderborg e i Gottorp), fu incorporato di nuovo verso il principio del secolo scorso nel regno danese e dichiarato parte integrante di esso. L' Inghilterra e la Francia, poichè furono certe avere gli abitanti del ducato di Sleswig aderito a una tale misura, ne garantirono a Federico IV il possesso, e s' impegnarono di difendere in ogni evento i diritti che tale decisione gli aveva procacciati.

Ma qui si eleva una seconda obbiezione. Verissimo che l' Inghilterra e la Francia hanno riconosciuto nel re Federico il diritto di considerare lo Sleswig come parte integrante del suo piccolo regno; ma tanto la loro adesione, quanto questo preteso diritto, devono ritenersi nulli e infondati; avvegnachè una costituzione di re Valdemaro, pubblicata nel 1328, vietasse ai suoi successori di apportare alcun cambiamento nelle franchigie accordate allo Sleswig. Gli uomini di stato danesi rispondono a questo punto osservando, che a dover regolare l' Europa secondo i principii dell' Evo di mezzo, il diritto pubblico e internazionale moderno andrebbe tutto quanto a soqquadro, e la tranquillità degli stati, la sicurezza dei diritti da lungo tempo aquisiti, i conquisti della civiltà e del progresso, sarebbero, quelle turbate e infirmate, questi miseramente distrutti o sminuiti. L' Inghilterra stessa d' altronde dovrebbe esser la prima a portar loro rispetto, rendendo alla contea di Lancaster tutte quelle immunità e privilegi che, secondo quanto asserisce il dott. Twiss, le spettavano, e che essa le ha tolti in modo arbitrario, non curando le rispettabili concessioni e i diplomi che la contea volea far valere a tutela dei propri diritti.

Tornano nuovamente gli oppositori alla carica, asserendo qualmente un monarca danese verso il 1460 abbia congiunto lo Sleswig all' Holstein e sia venuto in tal modo a sancire la parità dei medesimi sotto qualsiasi riguardo. Gli statisti danesi rispondono che in questo argomento la conseguenza, a rigore di logica, non corrisponde alla premessa. Che una disposizione sovrana abbia uniti que' ducati, è ammissibile; ma non è altrettanto ammissibile che siano stati posti allo stesso livello amendue; tanto più che anche dopo quell' epoca e fino al principio del secolo in corso, l' investitura di quello situato oltre l' Eider apparteneva al re di Danimarca, mentre quello dell' Holstein spettava all' imperatore d' Alemagna. La loro unione pertanto non fu che superficiale ed esterna; dacchè le istituzioni che in essi vigevano non furono punto alterate; o se più tardi lo furono in parte, ciò si deve attribuire all' azione del caso piuttosto che al bisogno e al dovere di secondare lo spirito pubblico nella sua vera e precisa espressione.

Del resto, questo stato di cose non ebbe assai lunga durata; il governo danese non tardò a farlo

---

Ed i Serbi ed i Croati riconoscevano volontari il potere supremo dell' imperatore Eraclio, il quale assegnò loro, come è noto, le provincie dell' Illirio, ond' egli volle approfittarne dell' ubbidienza per diffondervi la fede di Cristo, nè trovò opposizione. Per gli statuti dell' impero la Dalmazia e l' Illirio appartenevano alla sua metà occidentale, e sebbene fossero entrate più tardi nel territorio bisantino, pure nelle cose religiose continuavano ad essere sotto il primato della chiesa romana. Da Roma fu quindi che chiese Eraclio confessori per i Serbi ed i Croati, e ciò avveniva nel VII secolo, quando il mondo occidentale e l' orientale formavano una sola unità ecclesiastica. Molti dei Serbi e dei Croati abbracciarono allora il cristianesimo, ed ebbero vescovi, sacerdoti e diaconi sottomessi all' arcivescovato di Spalato, dove s' accentravano i discendenti de' Romani trasportati da Diocleziano nella Dalmazia [1]. "I Croati nel battezzarsi (narra Costantino Porfirogenito) fecero un' obbligazione confermata colle loro sottoscrizioni, e si legarono con forte giuramento all' apostolo s. Pietro che non avrebbero corso le terre altrui e sarebbero vissuti in pace coi vicini, purchè non fossero da loro stuzzicati, e il Papa di Roma promise loro in compenso che se alcun altro li avesse attaccati, difensore loro sarebbe Dio per intercessione di Pietro discepolo di Cristo.„ I Croati però ed i Serbi non rimasero lungo tempo fedeli a questa prima conversione, ned alla soggezione degli imperatori bisantini, avendo allora accettato ambedue le cose piuttosto per indifferenza, che per vera convinzione. Una porzione non si battezzò affatto, un' altra rimase cristiana solo di nome, e la somma potestà degli imperatori s' annichilò da sè sotto i deboli successori d' Eraclio. Fino al IX secolo non si fa più cenno nè dei Serbi, nè dei Croati.

Ben differenti da tal quiete ed incertezza dei Serbi e dei Croati furono i primi secoli in Bulgaria; ivi ci si palesa anzi una interessante rassomiglianza colla prima storia di Russia. Come in Russia la venuta dei Vareghi, così la venuta dei Bulgari oltre il Danubio fra gli Slavi, può dirsi fosse il principio della loro epoca eroica; lo slancio d' una razza guerriera vi si congiunse in gran proporzione colla forza pervicace d' un popolo agricola numerosissimo, duro e faticoso. Peraltro la violenta istituzione del regno bulgarico, certa selvaggia barbarie trasportata dai Bulgari d' oltre il Volga, e la corruzione morale, frutto della precoce e continua relazione con Bisanzio, ebbero un eco nei destini della Bulgaria, e tutto quanto la spada aveva costruito la spada distrusse; prima vittima cadde la progenie intiera di Asparuco, poi quel regno ch' egli aveva fondato, e dell' opera dei Bulgari conquistatori non rimase più nulla; solo i soggiogati Slavi restarono fra le ruine dell' antica Bulgaria, e il nome che essi adottarono ricorda ancora le gesta di Asparuco, mentre in Russia il regno di Rurico esiste tuttora e cresce.

La persona di Asparuco, fondatore della Bulgaria, non ci è più nota di quella di Rurico; ambidue si perdono nell' organamento interno dei loro nuovi stati. In breve però i Bulgari stabilitisi nella Misia e rafforzati coll' introduzione degli Slavi nella loro armata, valicarono i Balcani e si posero a devastare la Tracia per siffatto modo, che l' imperatore Costantino Pogonato fu costretto implorar pace: "Per la somma de' peccati nostri„, narra Teofane cronicista, "egli dovette obbligarsi, con grave onta del nome romano, a pagare uno stabile tributo annuo ai Bulgari. E fu meraviglia a tutte le parti vicine e lontane che coloro i quali avevano

---

citavano la pirateria, Rastok e Mokri (dove è oggi Macarsca) era una stretta lingua di terra al nord del fiume Narenta; tali imprese non avevano, per così dire, nessun valore politico.

[1]) È noto l' amore di Diocleziano per la sua patria, la Dalmazia. Sua antica capitale fu Salona, la quale distrutta dagli Avari, i Romani si rifuggiarono a Spalato; oltre a questo, furono anche a tempo dei Croati città romane Ragusa, Traù, Zara, Arbe, Veglia ed Ossora (Rausium, Tetragurium, Diodora, Arba, Vigium, Opsara), *Dubrovnik*, *Trogir*, *Zadar*, *Rab*, *Krk*, *Osero*.

cessare, sostituendogli un sistema amministrativo e politico più propizio, a suo credere, alla prosperità dei ducati. Il proclama reale 28 gennaio 1852 ha bensì promesso allo Sleswig di considerare perfettamente eguali i diritti delle due nazionalità danese e tedesca; il dispaccio del governo danese 29 gennaio del medesimo anno con cui si dava notizia alle corti germaniche del succitato proclama prometteva bensì che lo Sleswig non sarebbe per avvenire assorbito nel regno; ma la Danimarca non per questo si crede obbligata a piegarsi agli ordini della dieta germanica e a riconoscere in essa il potere di dettarle in questi oggetti la legge. Sì il proclama che il dispaccio testè menzionati del gabinetto danese, non sono che semplici promesse d'interne riforme, non già patti internazionali e di diritto europo, la cui infrazione costringa le altre potenze a farsene vindici, foss'anco colle armi. Esso rammenta che oltre ai documenti suddetti c'è un dispaccio del ministro degli esteri, nel quale, come condizione esssenziale d'ogni trattativa ulteriore, si pone il principio che la confederazione germanica non avrebbe alcuna facoltà d'ingerirsi nelle faccende interne del ducato di Sleswig. Questo dispaccio (continuano gli statisti danesi) anzichè confutato o respinto, fu pienamente accettato, e il tacito assenso allo stesso, ha indirettamente obbligato a osservarlo coloro che glielo prestarono.

Se non che il governo danese, pur persistendo a combattere l'intervento della dieta germanica, messo al punto di precisare i diritti spettanti alle due nazionalità dello Sleswig, s'affretta a dichiarare che il governo del re ha fedelmente mantenuta la data parola ed ha levato quei privilegi odiosi che favorendo l'una a danno dell'altra, ne perpetuavano l'antagonismo e la nimicizia. Anche sotto questo rapporto egli afferma che il ducato di Sleswig gode una certa autonomia limitata che, colla revisione della costituzione attuale, potrà forse cessare per volontà de' suoi stessi abitanti, ma che fino ad ora sussiste. In ciò che riguarda la lingua, è vero che nei distretti centrali di Sleswig la sola lingua danese è officiale; ma è da osservarsi che i 15 mila abitanti del centro (anche per testimonianza dell'Allen che, non ha molto, percorse il ducato) non parlano che un dialetto rozzo ed incolto, amalgamato con voci danesi e tedesche, e incomprensibile da quelle persone che per ingegno e coltura possono sostenervi un pubblico officio.

Nei distretti meridionali, all'incontro, ove la popolazione tedesca o bilancia o supera la polazione danese, la lingua officiale è il tedesco; e ove questo primeggia notevolmente sull'altro, la istruzione primaria è impartita in tedesco, mentre la media è divisa in maniera che dei tre ginnasi esistenti, nel ducato di Sleswig, nel primo s'insegna in tedesco nel secondo in danese, e nel terzo si alternano entrambi gli idiomi. Da questo fatto, che si cita ad esempio, il governo di Danimarca deduce, che non si è mai voluto snazionalizzare lo Sleswig; ma che anzi si è fatto il possibile onde favorir lo sviluppo, in una uguale misura, dei due diversi elementi che lo costituiscono. Aggiunge alla fine che se la storia, le tradizioni, i costumi, spingono, per così dire, il paese, a similarsi viemaggiormente col regno, esso non è punto a incolparsi di un fatto che non deriva menomamente da' suoi ordini pubblici; non potendosi rendere contabili gli uomini di ciò che sfugge al loro potere, e in cui anzi si estrinseca la forza effettrice delle leggi supreme che governano e informano la società.

Questa opinione degli statisti danesi ha trovati aderenti non solo in Isvezia (come lo ebbe a mostrare l'ultimo dispaccio del sig. Mandeström), ma sì ancora è forse più in Inghilterra. La Scandinavia fu troppo percorsa dai *toristi* britanici, e troppe furono le relazioni di codesti viaggi, perchè l'opinione pubblica inglese si pronunciasse altrimenti. Lord Russell questa volta l'ha un po' contrariata, v'ha però chi sostiene che la sua ultima nota, oltre che lo scopo apparente, abbia anche uno scopo nascosto; ed è di provocare in modo deciso un certo *pronunciamento* del popolo inglese, onde sicurarsi sulle sue idee in una questione che così lo interessa, e quindi regolarsi a seconda di esso.

Ultime notizie.

Vienna, 16 ottobre. — *Camera dei deputati.* — Il ministro Plener ha presentato il progetto di prestito per novantasei milioni di fi., chiedendone l'urgenza. La discussione incomincierà martedì.

Dresda. 16 ottobre. Il *Giornale di Dresda* reca un telegramma da Varsavia, annunciante che gli insorti furono battuti nel palatinato di Plok, con perdite considerevoli.

Breslavia. 17 ottobre. Si ha da Varsavia che, essendo partito dallo stabilimento d'orticoltura del sig. Hoser in quella città un colpo di pistola, le truppe hanno invaso lo stabilimento stesso.

Presso la frontiera prussiana gl'insorti hanno battuti i Russi.

Costantinopoli, 9 ottobre. Assicurasi che la Russia abbia dichiarato di voler rompere le relazioni con la Turchia, se questa riconoscesse i Polacchi come belligeranti.

Il *Levant Herald* conferma che la Russia abbia fatto costruire dodici cannoniere corazzate nei cantieri del mar Nero.

Caserta, 18 ottobre. Il principe ereditario è qui arrivato alle ore 11, e fu ricevuto alla stazione dal prefetto e dalle autorità civili e militari. Recatosi al campo, assistette alla messa, quindi passò in rassegna 20 battaglioni di guardia nazionale, della forza complessiva di 10,000 uomini.

La città è pavesata. Il principe ripetutamente acclamato, ripartì alle ore 2 e mezza per Napoli.

Parigi, 15 ottobre. L'imperatore riceverà oggi o sabato la deputazione messicana.

Sarà dato un gran pranzo a St-Cloud ed una *soirée* in onore del re di Grecia.

Il consiglio di stato prepara il bilancio del 1865, che sarà sottoposto ai deputati dopo la verificazione dei poteri.

La *France* dice essere questione di Rouher, o di Baroche, come ministro di stato. Come sucessore di Rouher si designerebbe Vuitry, Rouland o Parieu.

Assicurasi che l'imperatore abbia manifestate l'intenzioni di non prendere alcuna decisione prima che abbiano avuto luogo le esequie di Billault.

Secondo altre voci Walewski avrebbe avuto ieri un colloquio coll'imperatore; Dupin sarebbe stato chiamato per telegrafo a Parigi, e così Morny.

L'imperatore ricevette il generale Montebello.

Il consiglio municipale di Nantes deliberò la erezione di una statua a Billault in una piazza pubblica in quella città.

Altra del 17 ottobre. La *Patrie* crede sapere che il consiglio dei ministri d'Inghilterra differì la sua decisione sulla questione del riconoscimento dei Polacchi come belligeranti.

Altra del 17. Il *Courier du Dimanche* dice che l'Austria avrebbe acconsentito ad associarsi alla dichiarazione dell'annullamento dei trattati del 1815, a condizione che la Francia e l'Inghilterra offrissero garanzie contro un possibile attacco della Russia. Lord Rusell fece conoscere al conte Rechberg che in nessun caso l'Inghilterra accetterebbe l'eventualità d'una guerra.

L'Inghilterra spedì il 10 ottobre a Pietroburgo, un dispaccio nel senso dell'annullamento dei trattati, conforme alla proposta sottomessa precedentemente a Parigi.

Il detto giornale crede che la Francia non ha giudicato opportuno di seguire l'esempio dell'Inghilterra, e che l'avrebbe fatto, se vi fosse stato accordo fra le potenze, o anche limitandosi alla Francia ed all'Inghilterra, se quest'ultima non avesse insistito per togliere a tale atto il carattere comminatorio.

Altra del 18. Si ha da Copenaghen che il governo ordinò la riunione di una forza militare considerevole sulle frontiere meridionali dello Schleswig.

La *Corrispondenza generale* di Vienna dice che i movimenti insurrezionali del Caucaso sono gravi e minacciosi.

Altra del 18. Il *Mémorial diplomatique* crede sapere che i gabinetti di Parigi, di Londra e di Vienna si sarebbero intesi sopra un progetto relativo alla Polonia.

Cadice, 15 ottobre. L'imperatrice dei Francesi s'imbarcò oggi per Valenza. Malgrado l'incognito, le popolazioni le fecero una simpatica accoglienza.

---

sottomesso a sè tutti i popoli dell'universo dall'oriente all'occidente, dal settentrione a mezzodì, fossero stati superati da questo nuovo ed odioso popolo.„ Rinnovata la guerra dal figlio di Costantino, Giustiniano II, egli rivolse da principio le sue forze alla Tracia ed alla Macedonia contro que' Slavi. Parerebbe che temesse non si congiungessero coi Bulgari, e ne trasse un numero immenso, parte conquistati, parte volontari oltre il golfo di Abid, sulla sponda opposta dell'Asia minore [1]. Frattanto riuscì ai Bulgari d'estendersi assai oltre i Balcani, e quando Giustiniano ritornò dalla Macedonia, essi lo sopragiunsero fra le gole de' monti e lo batterono pienamente (687).

Non si sa di certo chi comandasse i Bulgari in questa guerra, ora però veggiamo sorgere fra di loro il potentissimo principe Tervelo; capo d'un "popolo nuovo„ a sentenza dello scrittore greco, egli ebbe nelle mani il destino di Bisanzio, ma preso dal seducente suo fascino prima che fossero trascorsi trenta anni dalla fondazione del regno bulgaro, il trionfatore con tutta la nazione si sottomise alle forme ed alle cerimonie degli spossati signori di Roma. Una rivolta in Costantinopoli levò dal trono Giustiniano, che dovette rifugiarsi nel Chersoneso; ma dubitando qui pure della vita, cercò scampo sulla nave ed approdò alle foci del Danubio. Tervelo lo invitò da sè, lo ricevette onoratamente e gli promise aiuto; (702) raccolse quindi le armate bulgara e slava, e l'anno dopo s'avviò con Giustiniano alla volta di Costantinopoli. Giustiniano fu allora, senza guerra, riconosciuto la seconda volta imperatore, e Tervelo fermossi coll'armata alle mure di Vlacherna (sotto Costantinopoli). Gli cedettero la provincia di Zagorje (versante meridionale dei Balcani dall'odierno Eski-Zagri al Burgas colle due piazze importanti sul mare di Anchiala e di Mesembria [2]), l'imperatore si riconobbe suo tributario, andogli incontro fuori di Costantinopoli, lo vestì degli abiti imperiali e nominollo *Cesaré* [3]). Tervelo s'assise accanto a Giustiniano sul trono imperiale e il popolo bisantino lo inchinò come proprio sire; alle partenza lo caricarono di preziosissimi doni. Il racconto d'un greco [3]) è interessante sulla ricchezza e la liberalità di Tervelo; egli depostò lo scudo colla gobba in terra e stesovi sopra il manto che vestiva quando montava a cavallo, colmò di denari e lo scudo e il manto; ficcata in terra la lancia le ammonticchiò intorno d'ambo i lati fino al ferro mucchi di panni serici; distribuì fra i soldati il denaro a piene mani, pigliando colla destra l'oro, colla sinistra l'argento.

Alcuni anni più tardi, i Bulgari, rotta la pace co' Greci, comparvero un'altra volta sotto le mure di Costantinopoli e strinsero un nuovo accordo vantaggioso per sè [1]) (715), ma ebbero anche occasione fra non molto di prestare grande aiuto all'impero. Gli Arabi avevano assediato Costantinopoli con validissime opere per terra e per mare, ed i Bulgari corsero loro addosso, e ne ammazzarono, per credibile testimonianza, come dice lo storico, un 20,000 uomini. Codesto aiuto in un colla fame e colla moria del campo musulmano salvò Bisanzio (716). *(Continua).*

[1]) Quanto ristretti fossero i confini del dominio immediato di Bisanzio, lo si vede dalle parole dello storico che dice: Giustiniano aveva spinto le sue scorrerie sino a *Salonichio.* Egli compose cogli Slavi che aveva trasportato nell'Asia minore un'armata *d'elita* di 30,000 uomini (*Idos perioysios*, una specie di guardia) e se ne servì nella guerra contro gli Arabi, sebbene poi questi li seducessero quasi tutti a congiungersi secoloro.

[2]) Ora *Ahiol* e *Misiori*.

[3]) Il titolo di *Cesare* era il secondo dopo quello di imperatore *Augusto*.

[3]) Il lessicografo Svida, v. Stritter II. 516.

[1]) Lo storico Teofane ascrive tale trattato a Kormesso successore di Tervelo, ma sembra sia incorso in errore, conciossiachè ne' scrittori bisantini Tervelo sia ancora nominato per altri due anni qual re. Lo sbaglio è tanto più probabile, in quanto che Teofane ebbe a menzionare questo fatto, trattando di cose successe molto posteriormente.

Nuova York, 10 ottobre. Attendesi una battaglia presso Chattanoga.

L'*Herald* assicura che il gabinetto federale stia discutendo proposte di pace, delle quali ignorasi il carattere.

La cavalleria de' separatisti fu battuta nel Kentuky. I separatisti presero Shellyville e Martinville, facendo 2000 prigionieri.

Una parte del municipio di Nuova York s'oppone a che sieno invitati gli ufficiali francesi ed inglesi al ballo che si darà in onore degli ufficiali della flotta russa.

Charleston. 10 ottobre. I separatisti attaccarono la fregata *Ironside*, facendole soffrire alcune avarie.

Notizie varie.

Leggiamo nell' *Osservatore Dalmato:*

Per disposizione del ministero di stato si è costituita in Zara una commissione provinciale di carestia sotto la presidenza di Sua Eccellenza il vice presidente della luogotenenza signor *barone de Roszner* e di cui fan parte due consiglieri di luogotenenza, due assessori della giunta provinciale, un consigliere di finanza ed un consigliere contabile. Questa commissione raccoglierà tutte le notizie di fatto inerenti al bisogno di soccorso in cui versano le popolazioni dei vari distretti e ne assegnerà i sussidi. Nella prima sua convocazione fu trattato del sussidio da prestarsi per seminagioni che si praticano nella stagione autunnale. Per l'acquisto delle necessarie sementi furono assegnati intanto per fare fronte ai primi bisogni fiorini 30,900; vale a dire fior. 11,300 al circolo di Zara, fior. 11,500 al circolo di Spalato, fior. 4100 al circolo di Ragusa e fior. 4000 al circolo di Cattaro.

— *Zara 22 ottobre*. Questa notte il fuoco si appicò, non si sa come, al palazzo del governo. Cinque stanze nel centro dell'edifizio erano già consumate, quando alle ore 9 fu spento l'incendio. Diconsi perduti i disegni di varie canoniche e chiese parocchiali.

— *Zara, 22 ottobre. Oggi gli avvocati di Zara, autorizzati a rappresentare anche le camere avvocatesche del resto della Dalmazia, si presentarono dal sig. pres. Lallić per felicitarlo della sua recente promozione. In questa occasione l'egregio dr. Natale Filippi pronunciò, a un dipresso, le seguenti parole:*

Gli avvocati di questa camera hanno l'onore di presentarle l'omaggio delle più sincere felicitazioni per la sua nomina in presidente dell'appello dalmato.

Figlio di quella città che lasciò nella storia luminose traccie del proprio passato mercè la sua grande sapienza civile e gli uomini di fama imperitura che ha dati alle scienze ed alle lettere, noi ce ne congratuliamo con Ragusa, che vede in lei continuare non interrotta anche la gloria dei cittadini resisi fino ai nostri giorni illustri nelle magistrature, nell'istruzione, nella diplomazia e nelle scienze militari.

Facendo eco a quella grande potenza della pubblica opinione, la quale in ogni paese stabilito od iniziato a libero reggimento trova nel nostro ceto numerosi antesignani e campioni, con noi ce ne congratuliamo perchè S. M. si è degnata d'innalzarla all'onore di questo seggio, recando di tal guisa alla provincia il conforto di assistere al lieto avvenimento, per cui dopo mezzo secolo vede la suprema autorità giudiziaria della Dalmazia ritornata nelle mani di un dalmata così degno.

Tale sentimento di soddisfazione, ci onoriamo di assicurarla, deriva unicamente dalla conoscenza delle condizioni eccezionali di questa provincia, le quali domandano leggi e reggitori speciali; e dalla coscienza di possedere magistrati per provato ingegno e virtù meritevoli dalla fiducia del sovrano e del paese.

Nel mentre adunque ci lusinga il pensiero di ravvisare nella sua nomina una conseguenza di quei principii di provvida autonomia provinciale, i quali spontaneamente inaugurati da S.M. col loro legale e progrediente sviluppo varranno potentemente a promuovere il miglior bene della Dalmazia, ci è pure grato di constatare, in lei facile e facondo parlatore dello slavo idioma, anche un omaggio reso alla lingua fra noi sorella all'italiana, il cui possesso se diviene sempreppiù un bisogno per tutti, lo è maggiormente pel giudice, il quale deve e comprendere e persuadere.

A me poi riesce oltremodo gradito di poter salutare la sua promozione, essendo che avventuratamente mi è dato di assicurare la signoria vostra, che alle mie sincere congratulazioni si riuniscono unanimi le altre camere degli avvocati della provincia, a nome delle quali, dietro espresso incarico, ho pure l'onore di parlarle.

Voglia il cielo concederle che, confortata dalla soddisfazione sovrana e dall'amore dei Dalmati, la signoria vostra possa a lungo occupare questo seggio presidenziale, cooperando coll'amministrazione della giustizia e coll'assistere col provvido suo consiglio all'attivazione delle urgenti ed aspettate riforme di leggi e codici, al benessere della patria comune.

Sul modo di preservare dalla solita malattia i bachi da seta, leggiamo nella Civiltà Cattolica ***nel n.º del 3 ott. le seguenti cose, cui crediamo bene di pubblicare anche nel nostro foglio, essendochè la coltivazione dei bachi dà qualche utile anche alla nostra provincia.***

La malattia dei bachi da seta ha fatto volgere l'attenzione di molti valenti professori e operosi coltivatori a cercare rimedi, che al poco prezzo congiungessero la facilità dell'uso e l'efficacia dell'effetto. Il professore Poli ne ha suggerito uno che unisce le tre qualità sopradette: e questo consiste nel bagnare le foglie di gelso in una leggiera soluzione di solfato di soda, prima di porgerle a mangiare ai filugelli. Per accertare il risultamento di questo metodo perservativo egli ha scelto dalla stessa semenza 400 bachi, che presentavano tutti le stesse condizioni, e gli ha divisi in due gruppi di 200 l'uno. Un gruppo l'ha nutrito colle foglie di gelso bagnate nella sopraindicata soluzione; il secondo colle foglie di gelso al naturale. Il primo gruppo non ha avuto un sol baco malato; tutti quelli del secondo sono stati gravemente tocchi dalla solita malattia.

Questo sperimento, molte volte ripetuto, è sempre riuscito a un modo: anzi esso è pure felicemente riuscito allorchè il Poli somministrò ai bachi le foglie bagnate nella soluzione del solfato di soda, quando essi entravano nella terza muda.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. — Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 86. **Zara, 28 ottobre 1863.** Anno II.

AVVISO

Rinnoviamo la preghiera ai signori soci fuori di Zara che sono in arretrato del prezzo d'abbonamento dovuto al nostro giornale, di volercelo gentilmente spedire quanto prima.

Le nuove proposte finanziarie.

Nella seduta dei 5 corrente della camera dei deputati del consiglio dell'impero il ministro delle finanze de Plener deponeva sul banco della presidenza per la trattazione costituzionale una serie di progetti di legge riferibili al bilancio dell'anno solare 1864 presentato tre mesi or sono. Come i nostri lettori ricorderanno, quel bilancio, compresivi i due mesi di novembre e dicembre del 1863, nel suo complesso *ordinario* e *straordinario* si saldava con un disavanzo di 49 milioni. A coprirlo il ministro aveva annunziato che al credito sarebbe domandata una somma di 33 milioni, e che per 16 milioni verrebbero introdotte nuove imposte, riservandosi per allora in petto la loro natura e modalità. Nella suaccennata seduta egli ha adempiuto all'obbligo preso coll'enumerazione delle tre progettate imposte sul lusso, sulle classi e sulle persone.

Se non che a diminuire quasi la poco favorevole impressione che sui contribuenti produce naturalmente l'annunzio d'ogni nuovo balzello, il ministro lo ha fatto precedere da quello di diversi progetti destinati a riformare le imposizioni dirette esistenti, non senza entrare in alcune disquisizioni teoriche sulla forma più opportuna di esse. Noi non seguiremo il signor ministro su questo terreno tanto controverso, poichè è nostra convinzione, confermata dalla giornaliera esperienza degli stati civili d'Europa, che sulla prosperità di uno stato non influisce tanto la forma sotto la quale dai cittadini viene corrisposto il dovuto tributo al pubblico fondo, quanto l'impiego razionale ed economico che di questo vien fatto. Cercheremo invece a sottoporre a breve disamina i nuovi progetti e vedere le eventuali conseguenze di essi per la nostra provincia e per lo stato in generale.

Sulle riforme progettate alle dirette esistenti non possiamo dir molto giacchè i progetti di legge relativi non li conosciamo; e dobbiamo quindi attenerci a quanto ne disse il ministro nella sua esposizione. Anzitutto constatò il ministero i lagni che da tutte le parti giungevano al governo sulla ineguale ripartizione di queste imposizioni, tanto relativamente agli enti colpiti, come sulla classificazione di quelli appartenenti ad una stessa categoria; e dichiarò che le nuove riforme tendevano a togliere tali ineguaglianze. E difatti ogni proprietario in Dalmazia conosce l'enorme differenza, comparata alla rendita, tra l'imposta sulle terre e quella sulle case, e conosce pure come la classificazione delle terre sia stata fatta su dati esterni e superficiali, e per conseguenza sia riescita arbitraria ed infondata.

A base dell'imposta fondiaria il ministro mantiene naturalmente la rendita netta del fondo, ed annunzia che l'estimo avrà luogo per particelle catastali, e non in complesso come sinora. Siccome in Dalmazia l'estimo venne già operato su tale base, così sotto questo riguardo nulla vi sarà di mutato. Resteranno come sinora le varie classi di rendita; solo è da desiderare che nello stabilirle si proceda con metodo veramente razionale, e che l'esecuzione venga affidata a persone intelligenti; ciò che pare debba avvenire, giacchè il ministro promette che le operazioni di estimo per la determinazione del prezzo di rendita e la divisione delle classi verrà fatta per distretti e colla cooperazione dei comuni, e verrà lasciato libero il ricorso al centro a chi si credesse aggravato. Sulla base della rendita netta determinata, verrà fissata la totalità d'imposta dovuta da ogni provincia e divisa poi tra le comuni, le quali a loro volta la ripartiranno tra i singoli contribuenti. È questo il sistema che presso a poco viene praticato in Francia, e che oltre ad una semplificazione nella riscossione e nelle spese che vi sono inerenti, porta con sè il vantaggio di una maggiore evidenza nelle forze produttive di ogni parte del territorio.

Nel casatico è mantenuta la distinzione dall'imposta sull'affitto e quella sugli edifizi, vale a dire in termini *d'ufficio*, tra il casatico *fussionale* e il *classificatorio*. Il signor ministro si mostra disposto a favorire i proprietari delle case, poichè annunzia loro un vistoso miglioramento coll'aumento della quota che dal reddito viene diffalcata per conservazione ed utilizzamento degli edifizi. La commisurazione seguirà d'anno in anno e non più per periodi di 5 anni come sin'ora; e gli eventuali aumenti o diminuzioni non verranno contemplati ove non sorpassino il 10 per cento.

L'industria al pari della proprietà fondiaria verrà in certo modo catastata e divisa in classi, l'estimo delle quali succederà ogni nove anni, nel mentre la fissazione della classe per ogni industria avrà luogo ogni tre anni. Per i reclami sarà introdotta un'apposita procedura onde garantire gli interessi dei colpiti, ciò che non avveniva sinora; e la ripartizione individuale, come per la fondiaria, verrà fatta ogni anno dalle comuni.

Nella rendita il ministro non ha annunziato cambiamenti ed innovazioni, tranne quella importantissima dell'imposta che andrà a colpire i capitali dati a prestito, per i quali il creditore sarà colpito immediatamente, ed obbligo correrà al debitore di annunziare i censi pagati. Oltre il carattere inquisizionale che una tale imposta assume, essa in fondo non è che una nuova imposta sulla proprietà e sull'industria a seconda che il capitale colpito è un mutuo o dipendente da obbligazione personale. Diretta conseguenza di essa sarà un aumento nel prezzo del denaro con danno grave dell'agricoltura e dell'industria, specialmente nei paesi ove il denaro è scarso, come nella nostra provincia.

Da questi brevi cenni si vede come i nuovi progetti in molte parti contengano provvide riforme in meglio. Vogliamo sperare che la camera dei deputati saprà correggerli nelle parti difettose quando verrà l'ora della pubblica discussione; ciò che, a giudicare dall'esito della tornata dei 20 corrente non avrà luogo in questa sessione. In quella tornata il deputato Tašek si stupiva e deplorava che il governo avesse presentato dei disegni di legge cui non aveva la volontà di vedere discussi e votati. Noi non dividiamo il suo stupore. — Il ministro sapeva bene che i suoi progetti non sarebbero stati discussi quando li presentava per mancanza di tempo. Ma il ministro, come sopra si disse, aveva bisogno di loro quasi di tinte vivaci a modificare l'effetto poco favorevole delle nuove imposte, nella scelta delle quali certamente ei fu poco felice.

L'imposta di lusso sulla servitù, sui cavalli e sulle carrozze è destinata a produrre un milione; e quando si rifletta alla grandezza dell'impero si deve convenire che la commisurazione sarà moderatissima. A tale condizione soltanto simil genere d'imposte è tollerabile. Nondimeno l'economia politica le condanna anche quando sono tenui, poichè il loro effetto immediato è di diminuire il consumo quindi la produzione, e di influire così sfavorevolmente sulla pubblica ricchezza. E tanto meno si comprende perchè il ministro abbia avuto ricorso a questo genere d'imposta, quando si abbia presente che essa non deve produrre che un solo milione di fiorini: ciò che in un bilancio complessivo di oltre 600 milioni è ben poca cosa. La Dalmazia, stando alle cifre trasmesseci da un nostro corrispondente in posizione d'essere bene informato, è colpita dall'imposta sul lusso per fior. 4,100; essa concorrerà così per $1/_{244}$esimo nell'importo totale da prodursi, con una popolazione che è $1/_{85}$esimo di quella dell'impero. La Dalmazia diffatti malagevolmente si procura il necessario alla sua sussistenza, e non le resta un superfluo da consacrare alle cose di lusso.

Ma se quest'imposta è contraria ai savi dettati dell'economia, quella personale lo è di certo ai principii di equità. Il ministro ha diviso tale imposta in tre categorie di 1 fior. per gli agiati, di 50 soldi per le classi medie, e di 25 per il basso popolo; l'ineguaglianza della ripartizione è con tutto ciò visibile ad ognuno. Che cosa è un fiorino per l'uomo ricco al confronto di 25 soldi del povero giornaliero che a stento si campa l'esistenza? È principio fondamentale di giustizia tutti dover concorrere a sostenere le spese dello stato, perchè lo stato accorda eguale protezione a tutti; ma è principio di giustizia di pari forza che tale concorso debba essere proporzionato alle forze di ciascuno, e quindi dove non vi è una rendita a colpire, non vi possa essere imposta. Il giornaliero che vive dalle sue braccia, che non ha strumenti di lavoro, paga già una parte delle

contribuzioni che vengono riscosse sotto la forma di indirette nella sua qualità di consumatore; a che titolo adunque si vuole fargli pagare una parte delle dirette? Per fare di lui un censito, lo si fa *capite census*. Tutte le nazioni civili hanno bandito simil genere di imposizione, e in Europa, per quanto sappiamo, non vi ha che il *rajà* che la paghi. L'annunzio di essa venne assai male accolto dalla pubblica opinione, e la camera dei deputati le si mostrò contraria. È molto probabile che la camera persista in questo suo modo di vedere, e che l'imposta venga respinta. Essa d'altronde non deve dare che un importo di 5 milioni; somma relativamente piccola, e che è meglio ottenere con un sacrifizio imposto in altro modo ai contribuenti di quello che con una misura così impopolare e non equa. Alla Dalmazia toccherebbero per essa fi. 114,000 circa, $1/_{50}$esimo quindi della somma totale. La sproporzione tra questo rapporto e quello della popolazione di sopra citato, trova la sua spiegazione forse nella mancanza del proletariato tra noi, e nella prevalenza della classe dei piccoli possidenti, i quali naturalmente verranno colpiti coll'importo di mezzo dei 50 soldi. Sopra 405,000 anime, popolazione approssimativa della Dalmazia, l'imposta personale che comincia dai 16 anni, verrà pagata (stando ai dati della statistica pubblicata dalla Giunta) da 258 milà, ab., e secondo un nostro calcolo approssimativo da 30,000 con 1 fior., da 108.000 con 50 soldi, da 120,000 con 25. In queste cifre troverà ognuno una prova di fatto delle ingiuste ineguaglianze che porta seco una simile imposta. La Dalmazia infatti che occupa uno degli ultimi posti nella classificazione delle provincie dell'impero, secondo la loro ricchezza, conterà tra le prime, rispetto al prodotto dell'imposta personale; nel mentre le provincie le più ricche, che sono le manifatturiere, per il gran numero di proletari che le popolano, saranno forse tra le ultime. Non sappiamo come tutte queste considerazioni siano sfuggite al ministro Plener, e come possano conciliarsi coi riflessi da lui svolti sulla miglior forma e natura delle imposizioni, dai quali trasse norma per proporre le riforme soprarriferite alle esistenti.

L'imposta sulle classi, va a colpire le rendite nette di tutte le categorie al di sopra di una certa cifra, che è fissata a 600 fior., ed è divisa in 5 classi, in ciascuna delle quali una parte sempre maggiore della rendita è soggetta ad imposizione. Da una parte essa rassomiglia molto all'*income-tax* inglese: dall'altra ci sembra aver voluto con essa il ministro rendere omaggio all'ideale economico dell'imposta progressiva sulla rendita. La rendita verrà desunta dal catasto delle altre imposte dirette, per cui essa si ridurrà in fondo ad un aumento di queste. L'unica differenza starà in ciò che le grosse sostanze verranno colpite, e risparmiate le piccole. In questo il pensiero del ministro deve essere lodato, ed a più forte ragione gli può esser chiesto conto della contraddizione a questo principio contenuta nell'imposta personale. Il mezzo di controllo, la parte più difficile nelle imposte sulla rendita per cui tante obbiezioni contro di esse si elevano, è stabilito nell'ammontare della pigione pagata dal soggetto all'imposta; la rendita che gli verrà attribuita non potrà essere minore del quadruplo di tale pigione. Tal mezzo non è vessatorio certamente; ma rappresenterà egli il vero stato della cosa e l'eguaglianza della ripartizione vale a dire il giusto rapporto tra la rendita e l'imposizione sarà con ciò raggiunto? Sarà permesso di dubitarne fortemente. Questa nuova imposta produrrà 10 milioni circa; quindi, vista la ricchezza dell'impero, la commisurazione ne sarà modica. E taluno potrebbe domandare se meritava la pena di introdurre per così poco un'imposta nuova di tal genere con tutte le scritturazioni e contabilità che le tengono dietro. Ma il ministro stesso ne ha dato la ragione nel suo discorso. Da questo appare infatti come egli abbia voluto gettare le basi d'una imposizione alla quale poter ricorrere in caso di bisogni straordinari dello stato col mezzo dei soliti aumenti percentuali, impossibili ormai per le altre imposte, avendo raggiunto l'estremo limite. Nella grande armata steurale egli ha creato i quadri di un nuovo reggimento, al quale all'occorrenza le addizionali somministreranno i necessarii coscritti presi tra le classi più ricche della popolazione. La Dalmazia contribuirà sotto questo titolo fior. 32,800 vale a dire $1/_{304}$esimo della somma totale. Questo rapporto paragonato con quello della popolazione mostra ad ognuno quanto nella provincia nostra la rendita sia poca, vale a dire quanto grande sia la nostra povertà a confronto degli altri popoli dell'impero. —

Così anche per quest'anno è riescito al ministro Plener di ottenere il voluto pareggio tra le entrate e le spese col doppio mezzo degli anni scorsi, vale a dire ricorrendo al credito ed a nuove tasse. L'èra dei deficit si potrà dire chiusa cón quest'anno? Noi non lo crediamo. Altre volte abbiamo sviluppato le ragioni di ciò, e mostrato come esse stiano principalmente nelle interne questioni dell'impero. La questione finanziaria è per l'Austria anzitutto questione politica. Il ministro Plener porta la pena di colpe non sue, dovendo colmare gli abissi scavati dalle amministrazioni che lo precedettero. Ma egli non ci sembra sulla vera via per riescire nell'arduo compito, ed a meno di misure radicali, difficilmente ei giungerà a presentare un bilancio, sul quale, data la cifra delle spese, il pareggio venga ottenuto, anzichè con aumenti, colla diminuzione delle tasse esistenti.

La Dalmazia colle nuove imposte verserà nelle casse pubbliche un ulteriore importo di 150.000 fior. all'incirca. Sulle sue condizioni economiche ebbero già ad esprimersi i suoi rappresentanti, votando unanimi nell'ultima sessione della dieta un ricorso a S. M. perchè i loro mittenti venissero sgravati dall'aumento di imposizioni, votato dal consiglio dell'impero nell'anno passato. Quali risultati attendersi dunque da nuovi aumenti?..... La carestia quasi permanente, ed i sussidi dalle casse dello stato che in maggior o minor cifra si rendono necessari ogni anno, sono a ciò la più elequente risposta.

Y.

Il sig. Layard e la Turchia.

I lettori del *Nazionale* avranno veduto nel discorso del sig. Gregory sulle cose d'Oriente, che il massimo campione della Turchia nel parlamento inglese è il sig. A. H. Layard sottosegretario di stato nel ministero degli esteri; egli nella seduta dei 29 maggio di quest'anno rispose al prelodato Gregory con un discorso lungo, lungo, lungo (100 pagine in ottavo), in cui, a dir vero, non fece pompa di grand'eloquenza, nè di nobili sentimenti, nè di profonda politica, ma credette di potere con un'oratoria d'avvocato persuadere agli Inglesi essere la Turchia un'idilio. Che Menalca, Titiro, o Tirsi? Omer pascià vuol essere e la sua brigata! Nessuno degli oratori inglesi morse a quel pomo, nessuno dei giornali coscienziosi della Gran Bretagna non gli fece eco; anzi parecchi scrittori ed inglesi e serbi ne svelarono le assurdità; egli però non si ristette, e sperando di trovare nel pubblico quelle accoglienze che invano chiese al parlamento, non solo diede alle stampe il suo discorso in originale, ma ne fece fare un'edizione francese col titolo: *Etat de la Turquie et de ses dépendances;* cosa che per un Inglese è assai caratteristica. Palese è lo scopo suo di far propaganda turcofila, e se tutti i consoli inglesi fanno come il sig. Arcimbaldo Paton a Ragusa, si direbbe che sia stato loro ingiunto d'allagarne l'Oriente, distribuendo tali libercoli a piene mani. Povera gente! e non sanno che perdono ranno e sapone! Noi ne rideressimo volentieri, se troppo non ci stringesse il cuore di vedere quella nobile Inghilterra, che eravamo avvezzi salutare come la patria della libertà, farsi oggi scudo alla più brutta tirannide che ancora insozzi il suolo d'Europa. Ma che cosa muove il sig. Layard a rompere una lancia pei begli occhi della Turchia? Sarebbe egli uno di que' dabben'uomini come ne conoscemmo parecchi, che dopo aver vissuto qualche anno in una delle capitali d'Oriente nella posizione privilegiata di stranieri, se ne tornano infatuati? O sarebbe vera la chiacchiera delle tante migliaia donategli dalla banca di Costantinopoli? Egli ne fece cenno nel suo discorso con queste parole: — Io non mi fermerò alle accuse fattemi sul proposito del debito ottomano; sono sicuro che la camera non giudicherà necessario ch'io le rammenti; — e d'altra parte fummo assicurati che le azioni incassate gli venivano di diritto per un paragrafo statutario della banca, della quale egli fu uno dei direttori, o promotori, o che so io. No, no; sebbene dai sentimenti espressi in questo discorso, non ci possiamo fare un'idea troppo sublime del valor morale del sig. Layard, pure non crediamo che nel difendere la politica del suo ministero egli abbia inteso difendere i suoi privati interessi; d'altronde troviamo nel discorso stesso un passo che ce lo spiega; eccolo: "I dibattimenti che hanno luogo in questa camera si spandono in quasi tutti i canti del globo, sono tradotti e letti in tutto l'Oriente. Noi abbiamo nelle Indie una popolazione musulmana numerosa, e nel leggere le parole cadute dalle labbra de' miei onorevoli amici, que' musulmani potrebbero credere che noi altri, cristiani, ci apparecchiamo a trattare con intolleranza ed ingiustizia quelli che professano l'Islamismo, che i loro diritti e le loro libertà non saranno rispettate, e che dopo aver predicata l'espulsione e lo sterminio dei musulmani della Turchia, verrà tantosto la volta ai musulmani dell'India per esser scacciati dal loro paese. Io ho udito spesse volte dire da coloro che conoscono bene le popolazioni dell'India, che i discorsi detti nel nostro parlamento hanno contribuito e non poco a produrre que' tristi fatti che avvennero non ha guari in quelle provincie." "Io temo molto che i miei onorevoli amici parlando a quella guisa, non si carichino di troppo grande responsabilità." Vedete dunque che *il mobile* del sig. Layard e del ministero nella questione turca è la *paura* dell'India, e la *paura*, come sapete, è cattivo consigliere. Giunti a questo punto, e preso atto della spiegazione della politica inglese dataci dal sig. sottosegretario degli esteri, noi ci accorderemo secolui a dire che da trenta o quaranta anni lo stato dei cristiani in Turchia si sia di fatto migliorato; senonchè a chi s'ha da ascrivere tale miglioria? Forse ai Turchi? Oh! sì davvero! Toglietee i Turchi dal decadimento morale e finanziario in cui sono, toglieteli dal continuo mischiarsi degli Europei negli affari loro, toglieteli dalla pressione delle altre potenze e specialmente dal terrore (senza ambagi) del Russo, e poi vedrete che cosa varranno tutti i *hattihumajum, tansimat* e *hattisceriff* di quanti sultani vi possan essere.

Il *Napredak*, giornale serbo di Novisad in Ungheria, nel suo n.° dei 24 settembre parla a questo modo del discorso di Layard. "Il sig. Layard, braccio destro di Palmerston, non contento d'aver difeso in parlamento la politica del suo capo attirandosi le risa di tutti, volle anch'egli stampare un opuscolo in difesa degli amici turchi. Questo è un gran segno che gli opuscoli, gli articoli da giornale e i discorsi del parlamento che quest'anno furono detti e scritti contro la politica inglese in Turchia, abbiano fatto assai effetto, se il Layard di convegno co' suoi superiori, ha creduto doverlo combattere con apposita scrittura; *ognuno* si persuaderà che ei non lo fece per una fantasia o per ammazzar la noia: egli, aiutante del ministro, ha tanti affari d'ufficio che appena può venirne a capo; eppure eccolo scendere nell'agone della pubblicità, costrettovi da grave sventura, cioè dal fatto che l'opinion pubblica in Inghilterra è smossa assai dalla fiducia che aveva nell'onestà della politica del suo governo nelle cose della Turchia. Per noi deve tornare assai consolante che Palmerston e Layard siano così stretti al muro da dover non solo difendersi nei loro giornali, ma stampare intieri opuscoli, e ciò non per mano d'altri, ma che lo stesso Layard abbia dovuto armarsi di tutto punto e far ogni prova per combattere l'influenza che nel pubblico inglese produssero quest'anno gli opuscoli, gli articoli ed i discorsi che messero a nudo e dimo-

strarono la vergogna della politica palmerston-layardiana in Turchia; senonchè, la nostra consolazione è anche maggiore nel vedere che gli amici della giusta causa dei Cristiani in Turchia non si sono stancati, e ci danno anzi nuova testimonianza di non essersi ritirati dal campo, di non aver lasciato di tener occhio al governo, ed a quest' opera sua, all' opuscolo del sig. Layard fecero tale e tanta critica, che ne distrussero ed annientarono il lavoro. Questa volta fu il sig. Godwin Smith che prese la penna, ed in una lettera diretta al redattore del *Daily News* diede risposta al Layard.„

Ecco tale lettera:

Signore!

Il sottosegretario di stato pegli affari esteri ha pubblicato in forma di discorso una difesa della politica di lord Palmerston riguardo alla Turchia e i suoi sudditi cristiani, col titolo: *Dello stato della Turchia e dei suoi sudditi*.

Dobbiamo essere molte grati che tale manifesto sia scritto assai liberamente, togliendoci così fino il dubbio che il nostro governo agisca mosso da grande antipatia pei cristiani e tenga sempre la parte dei Turchi. Eppure quest' è il passo a cui condussero l' Inghilterra i suoi rappresentanti in Oriente, quest' è l' effigie dell' Inghilterra quale essa stessa tratteggiolla nel cuore delle future generazioni. Il lettore troverà nel discorso assicurazioni d' imparzialità, ma se guarderà un tantino allo spirito dell' autore, vedrà che tali assicurazioni sono tutte gettate al vento. Il vero motivo del discorso *è la questione serba*.

Alcuni Serbi presero in via legittima ad appellarsi alla libertà ed equità del popolo inglese vero, contro i propositi dell' inglese diplomazia, e il signor sottosegretario di stato getta loro addosso ogni specie di obbrobri *); mentre io non so se vi possa essere cosa che più di questa faccia danno a quella previdenza diplomatica di cui si fa tanta pompa in queste linee, e che sembra si compiaccia piuttosto di sè stessa, anzichè si curi di quell' appello tutto privato alla giustizia. La Serbia oggi è minacciata dagli eroi di Damasco, come ebbe a chiamarli il dr. Sandvit — da quella soldatesca che nell' ultima guerra del Montenegro metteva a morte i prigionieri dopo averli messi al martirio; e questa fu l'armata che l' Inghilterra raccolse e pagò. Il sig. Layard ci assicura che il denaro dato dall' Inghilterra alla Turchia non fu adoperato in apparecchi militari, ma piuttosto in opere finanziarie, e che quindi il sangue montenegrino non ci possa essere rinfacciato; senonchè quando si pagano ad uno i debiti e lo si mette in istato di far guerra, non si vede forse da ciò a quale scopo abbia dato i suoi denari quegli che li diede?

Ognuno sa che i Serbi, solo dopo il bombardamento di Belgrado, cominciarono ad armarsi, ed è quindi palese che prima essi non lo erano e che prima dunque non avevano alcuna intenzione guerresca. Il sig. sottosegretario spiega l' affare del bombardamento assai leggermente, anche prima di dirci che dalla parte dei Turchi non vi fosse nessun danno. La fortezza, dice egli, era sotto il comando d' un "impiegato civile, d' un uomo„ che non era avvezzo alle cose militari e poteva essere senza necessità *allarmato*, "il quale, agendo sotto la pressione d' una responsabilità esagerata e d' un panico timore, adottò il mezzo estremo di bombardare la città.„

Il signor Layard accusa i Serbi d' aver acquistato armi in via illegittima. "Molte armi„ dice egli "furono introdotte in Serbia di nascosto ed in modo direi da felloni. Alcuni rapporti ne fauno ascendere il numero a 100,000, ed altri pel minimo dai 40 ai 50,000 pezzi; armi che non furono comprate in nessun pubblico mercato nè a legittimo scopo, ma di nascosto furono estratte dagli arsenali imperiali di Russia, e senza alcuno sborso, come abbiamo sufficienti motivi di credere„. Dalla parte dei Serbi invece è *positivamente* dimostrato che queste armi erano state da principio ordinate a Birmingam, ma come il nostro ministero degli esteri — dove il Layard è sottosegretario — s' immischiò nell' affare e ne proibì l' esportazione, ne intraprese allora la somministrazione un armaiuolo russo e ne toccò il prezzo (Vedi l' opuscolo del signor Denton "*I cristiani di Turchia*„ a cui prego i lettori di rivolgere la più seria attenzione). Se dunque la versione serba è vera, l' altra, quella del governo inglese, è sufficiente argomento a provarci con quale spirito egli agisca in quest' affare.

Il signor Layard si vanta che "i Turchi distruggerebbero i Serbi dalla faccia della terra„ (la Turquie balayera les Serviens de la face de la terre). Non v' ha dubbio ch' essi potrebbero vincerli, e una volta vinti, li scannerebbero tutti; ma se questo è chiaro, chi vorrà credere che i Serbi abbiano a bella posta cominciata da ciechi la zuffa? I Serbi, che nel principato sommano a 1,000,000, non possono condurre in campo più di 100,000 uomini; ma se non avevano pronti nemmeno i 100,000, è sicuro argomento che essi prima del bombardamento di Belgrado non pensavano alla guerra. Senonchè lo stesso signor Layard nel fuoco dell' argomentare ci dà la miglior prova della fedeltà dei Serbi alla Porta, conciossiachè egli dica che al tempo della guerra di Crimea non vi fosse nessuno che li potesse spingere ad insorgere contro i Turchi, ai quali rimasero per tutto il tempo lealmente congiunti. Egli inferisce da ciò che i Turchi non li potevano trattar male, e noi invece inferiamo dalla stessa premessa, essere anzi verosimile che i Turchi li abbiano in quest' occasione trattato male.

Se i Serbi desideravano di veder i Turchi uscire da Belgrado, quale è la ragione per cui i Turchi desiderarono di restarvi? qual buona causa li spinge a tenere una fortezza sullo sbocco della Sava nel Danubio, che è da tanto spazio disgiunta del territorio propriamente turco? Il signor Layard non sa dare a questa semplice domanda alcuna risposta favorevole ai Turchi; egli ci dà, è vero, alcuni protesti da ragazzo, coi quali "si potrebbero scusare„, sebbene non si sappia che sieno stati tanto sfacciati da farlo, e finisce all' ultimo col ricardare "il nesso storico della fortezza coll' antica gloria e colle vittorie d' altra volta degli Ottomani„, nesso che, a quanto pare, dovrebbe essere sommamente caro ai Cristiani e che essi dovrebbero di continuo rimpiangere. La fortezza in mano dei Turchi non è altro che la difesa d'un governo vituperoso e nemico, ed un continuo eccitamento a scontri dannosi che possono ogni giorno dar motivo ad una guerra selvaggia, la quale distruggerebbe ogni cosa; ed essendo essa posta in terra serba, è causa che le due genti sieno l' una all' altra di tanta nimicizia e di tanto odio religioso congiunte, come lo potrebbero essere nell' abbraccio d' una lotta a morte. Nessuna saggia ragione non v' ha perchè non s' abbia a distruggere quella fortezza, come lo chieggono i Serbi; eppure il nostro governo continua ad aiutare la caparbietà dei Musulmani col tenerveli in forze; e dalla politica seguita nel fatto di Belgrado si viene a domandare, se e quanto sia buona e giusta tutta la sua politica rispetto alla Turchia ed ai suoi sudditi? Il signor Layard ci vuol insegnare che l' affare di Belgrado dipende solamente dalla Porta, e che il nostro governo (il quale ora appunto prende ad ordinare le sue finanze) non ha alcun mezzo di meschiarsi nella cosa; al che risponderemo, essere necessario alle forme ed ai discorsi diplomatici di limitarsi ai documenti, e non dover essi passare a sermoneggiare qualsiasi popolo.

Chiunque volesse sapere per qual maniera e per qual mezzo la nostra diplomazia usi guardare tali questioni, non ha che leggere quella parte del discorso del signor Layard che indisse "tratti di storia serba„, e vi troverà come i Serbi con eroici fatti erano giunti a scuotere di dosso il giogo tirannico ed avvilente dei Turchi. Lo stesso Layard dovette riconoscerlo e concederlo, senonchè egli vorrebbe persuaderci che dal momento in cui i Serbi rimasero fortunati ribelli, in quello stesso punto il governo turco di tirannico ed oppressore che era, divenne loro amico, buono e saggio consigliero, e che nell' intervenire nella questione serba, e nel dividere le cure del loro benessere, il governo turco non abbia fatto altro che cedere al desiderio di conservare ai Serbi la libertà elettorale, nonchè le altre libertà, difendendole dagli abusi e dall' ambizione dei loro principi; così pure il signor Layard ci assicura, che lo sperpero solito nei dispendi de' principi, il quale avrebbe potuto seccare tutte le sorgenti di ricchezza alla provincia, fu quel danno che mosse i sultani ad impedire coll' esempio e coi comandi la rovina del territorio e del popolo serbo. Il signor sottosegretario ci aggiunge, che egli aveva gran fiducia nei Serbi, ingannato com' era dalla profonda filosofia dei loro canti popolari, ma che ora, dappoichè presero a trattare da sè i propri affari, e in modo che non garba al nostro ministero degli esteri, „egli perdette ogni speranza in proposito. Io non saprei che cosa i Serbi risponderanno al signor Layard, a meno che non dicessero che essi pure fidavano in lui, ma che ne rimasero ingannati. *(Continua)*.

*) Alla testa di quei signori che anderono in Inghilterra quest' anno, v' era la principessa Giulia moglie di S. A. Michele Obrenović principe di Servia; ecco come il sig. Layard ne parla (io credo che nessun Francese tratterebbe in tal modo una donna). Les Turcs n' ont aucun personnage habile, aux dehors séduisants, qui s' agite au milieu de la société européenne, qui cajole les membres du Parlement, qui s' eforce d' influencer la presse, qui imprime et distribue à profusion toute sorte de pamphlets, qui, par touts ces moyens employès quelquefois sans trop de scrupule, cherche à gagner l' opinion publique en leur faveur. Ils ont trop le sentiment de leur dignité pour avoir recours à des telles manoeuvres.

(Nota del traduttore).

(Nostra Corrispondenza)

Fiume, 20 ottobre. *)

G. Il nostro partito, cosiddetto italiano, ha letto con piacere il vostro progetto di accomodamento per l' unione colla Croazia, imperciocchè esso stesso non vuole separazione, bensì maggiore riguardo per la lingua italiana, qui, come da voi, in uso nella massima parte degli affari. Per ciò vi ho anche scritto *cosiddetto italiano*, perchè, assicuratevi, che tale denominazione è tutt' altro che esatta. Noi possiamo dividere così le opinioni dominanti da noi: quelli che insistono sullo slavo a tutta oltranza, e vorrebbero veder bandito l' italiano; alcuni, ma pochi, che vorrebbero sostenere l' uso quasi esclusivo dell' italiano; e quelli finalmente, e sono i più, i veri liberali, che intendono di promuovere lo sviluppo della nazionalità slava, dominante a Fiume, ma non credono utile cancellare d' un tratto tutto ciò che v' ha d' italiano. È curioso poi che i primi due partiti, come vedete in apparenza opposti, riescono al medesimo effetto, di tener viva la dissensione fra i cittadini. Quei del grande partito nazionale di Zagabria, vale a dire i veri liberali, hanno compreso il danno che deriva al paese dagli estremi opposti, e convengono ora con noi che in fatto di lingua si debba venire ad un compromesso. Sarebbe bene che nelle sfere governative si appropriassero cotesta opinione, chè così sarebbevi fra breve pace perfetta nel paese. Io credo che i Fiumani sarebbero soddisfatti dei seguenti due capi: 1. libero l' uso di una o dell' altra lingua al magistrato civico nel trattare i suoi affari; 2. equiparazione delle due lingue nelle scuole; che cioè ad ambedue fosse data uguale estensione nel ginnasio nelle scuole reali, commerciali e nautiche, ed anche nelle elementari. Vedete a quanto buon patto potremmo riacquistare la concordia, gli è perciò che credo essere poco buon patriotta chi nol vuole. Anche io devo dichiarare come voi, che queste sono mie opinioni individuali, ma credo di non andar errato, se sostengo che troveranno molti, anzi moltissimi, seguaci, giacchè vi assicuro che i due partiti estremi sono debolmente sostenuti. Se il terzo partito cosiddetto italiano si è unito al secondo, e al pari di esso è apparso talvolta troppo esclusivo verso la lingua slava, io sono certo che si mostrò tale più perchè indispettito dal primo, che non per espressa volontà di esserlo.

*) Ci riserviamo il nostro giudizio sulle proposte del corrispondente, e preghiamo il *Pozor* di prenderle pure in considerazione. *(Red.)*

Ultime notizie.

Costantinopoli, 15 ottobre. Nuovi carichi d' armi penetrarono nel Mar Nero.

Copenaghen, 21 ottobre. Il ministero respingerà le domande della dieta germanica, dichiarando che l' esecuzione federale è un atto ostile all' indipendenza della Danimarca.

Lemberg, 21 ottobre. Timeszen rimpiazza Annenkow.

Cracovia, 21 ottobre. Gli insorti, nel bosco di Maydancz, arrestarono una pattuglia austriaca, che fu liberata da un' altra sopraggiunta. Un gendarme fu ucciso; ed otto insorti rimasero prigionieri.

Varsavia, 19 ottobre. Venne pubblicato un nuovo ordine di disarmo degli abitanti del regno di Polonia.

Napoli, 21 ottobre. Ricorrendo l' anniversario del plebiscito, le bande riunite della guardia

nazionale diedero stassera una serenata avanti il palazzo reale. Il principe vi assistette dal balcone, e fu salutato da vivi applausi.

Parigi, 19 ottobre. Le notizie del Giappone recano che la flotta inglese distrusse Kago, Sima, e tre vapori del principe di Satsuma.

Altra del 22 ottobre. Un dispaccio russo smentisce l'introduzione della lingua russa nei tribunali polacchi, e smentisce pure l'incorporazione del palatinato di Augustow all'impero.

Altra del 22. Due agenti russi furono pugnalati a Varsavia sulla pubblica strada.

Il principe Wittgenstein ha minacciato alla città di Woclavek una nuova contribuzione in danaro, se le donne continueranno a piangere mentre gl'insorti vengono giustiziati.

Viaggiatori ritornati dalla Polonia affermano che tutto il paese è percorso da bande d'insorti. Nuovi distaccamenti bene armati sono apparsi a Blasf, nel palatinato di Kalisch.

Altra del 22. Il re degli Elleni è partito per Tolone, ove imbarcherassi sabbato.

Metternich non ritornerà a Parigi che ai primi di novembre.

La *Patrie* crede sapere che il contegno dell'Austria nella questione polacca non è così fermo come pretendono i giornali di Vienna; al contrario, le proposte austriache, lungi dal facilitare l'azione diplomatica dell'Europa, tenderebbero piuttosto ad incepparla, ove la Francia e l'Inghilterra decidessero d'accettarle.

La *France* annuncia che l'imperatore ricevette la deputazione messicana, si congratulò con essa dei felici risultati della loro missione, ed espresse simpatie per la ringenerazione del Messico.

Londra, 22 ottobre. Il *Daily-News* afferma che, stante il rifiuto formale dell'Inghilterra di dare la garanzia richiesta, è incerto se l'arciduca Massimiliano accetti la corona del Messico.

Dal *Morning-Post:* In un meeting polacco, il principe Czartoryski disse che la Polonia domanda soltanto all'Inghilterra di negare alla Russia il diritto di possesso sulla Polonia, e di riconoscere i Polacchi come belligeranti.

Corfù, 13 ottobre. Il parlamento discute il messaggio al lord alto commissario inglese. Un passo di questo documento reca che le fortezze saranno rimesse al re Giorgio nello stato attuale. Ciò stimasi come una protesta contro il progetto attribuito all'Inghilterra di volerle distruggere.

Alla redazione.

Si prega essa spettabile redazione a voler inserire nel suo reputato giornale l'accluso articolo del Corpo Insegnante in risposta all'anonimo X. che attacca le classificazioni della C. R. Capo Scuola Normale locale.

Dalla Direzione dell' I. R. Capo-scuola Normale.

Zara 24 ottobre 1863.

Andrea Stazić Direttore.

L'indulgenza, presa nel senso scolastico, può essere parziale e generale.

L'indulgenza, di cui tratta l'anonimo nel *Nazionale* al n.° 77; il personale docente della Capo-scuola Normale di Zara crede che riguardi questa seconda.

Ma chi non fu presente agli esami mensuali, nè a quelli del semestre, nè si trovò alle sedute che trattavano delle classificazioni degli allievi del nostro Istituto; e chi non poteva averne contezza da' testimoni degni di fede, non può in verun modo pronunziare un retto giudizio sulle classificazioni del nostro Istituto; dunque è falsa la gratuita asserzione del sig. anonimo:*)—"Abbiamo scorto que-"st'anno segni manifesti d'indulgenza, finora non usata.„ — Asserzione offensiva al corpo insegnante, perchè suppone ch'esso sia inabile e pigro; e che per comparire dinanzi ai cittadini, regali indegnamente le classi di progresso; ma tale supposizione è irragionevole e contraddittoria, poichè egli stesso dichiara che per l'innanzi le cose non andavano così.

Il signor anonimo sogna di certo consenso con altro istituto; ma ciò non è ammissibile, perchè le stesse nostre leggi, che con *tre Mediocremente* danno il passaggio alla classe superiore, non sono sì rigorose come quelle del ginnasio.

Non possono neppure essere *state ispirate* le indulgenze di cui viene tacciata la Capo-scuola Normale, perchè in tal caso converrebbe supporre poco onesto l'ispiratore signor Laukovzski, il quale mai nè a voce nè per iscritto non disse parola; e villissimo il personale che asseconda ispirazioni sì dannose e disdicevoli.

Ma il sig. *X* non può persuadersi che possa esservi tanto progresso nella Capo-scuola Normale. Ebbene, egli anzicchè ricorrere ad analogie, al consenso, alla probabilita ed alle false supposizioni, richiami alla memoria quel sano principio di filosofia il quale dice: che le cose si devono interpretare nel senso migliore. Quindi invece di attribuire le indulgenze al consenso, alle *ispirazioni* ecc., le attribuisca alla buona direzione dell'istituto, all'indefesso e lodevole zelo di cui sono animati i maestri, e ne nascerà tosto una persuasione diversa, la quale onorerà l'anonimo e renderà il dovuto onore al sig. Ispettore Laukovzski ed al corpo insegnante quella lode ch'esso pel corso di oltre trent'anni ha saputo sempre meritarsi.

In questa guisa avrebbe reso giustizia a chi si deve, nè avrebbe oscurata la propria fama, nè messo in sospetto quella dei maestri, che si appellano all'opinione pubblica della loro onestà e del loro zelo.

*) Non sappiamo che cosa l'inclita direzione della I. R. Capo-scuola normale voglia fare intendere, calcando sulla parola *anonimo*. L'articolo del signor *X*. è articolo del *Nazionale*, e la sigla *X* solo significa, che non fu scritto dalla persona del redattore. *(Red.)*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 87. **Zara, 31 ottobre 1863.** Anno II.

In base ai par. 302 e 305 del c. p. la procura di stato portò denuncia contro la corrispondenza di Fiume, stampata nel n.° 70 del *Nazionale*, e contro la relazione del banchetto cecco, stampata nel n.° 73 del foglio stesso; e l'i. r. tribunale provinciale di Zara indicò il pubblico dibattimento ai 9 del venturo novembre. Parimenti il sig. Antonio de Fanfogna, in suo nome e in quello dei membri dell' amministrazione comunale di Traù, fece accusa di delitto d'offesa all'onore, previsto dai §§. 487, 488, 491 e 492 del c. p., contro il dr. Luigi Moretti, il dr. Giuseppe Slade e il redattore del *Nazionale*, per alcuni articoli sulle cose comunali di Traù l'anno scorso inseriti nel *Naz.* Il pubblico dibattimento per questo oggetto è fissato ai 13 del venturo novembre. Avvocato procuratore del sig. Fanfogna è il dr. Odoardo Keller.

Non occorre avvertire i lettori che da parte nostra sarà fatto il possibile per procurarci un esatto resoconto tanto dell'uno quanto dell' altro dibattimento, e quindi pubblicarlo colle stampe.

Il sig. Layard e la Turchia.

(Continuazione e fine).

Per ciò che spetta in genere ai Cristiani di Turchia, il sig. Layard li trova coi difetti della schiavitù addosso, e la medicina che suggerisce alla loro malattia sarebbe di rimanere nella schiavitù. Egli trovò, a quanto pare, miglior accoglienza nelle case dei signori, che in quelle dei servi, e sembra non gli venisse al pensiero che la paura non meno della barbarie chiude la porta all' ospitalità; egli loda, come già si capisce, le concessioni liberali che la Porta diede ai suoi sudditi cristiani, e per converso i Cristiani dovrebbero sobbarcarsi a tutti i sacrifizi che la diplomazia da loro esige, perchè essa raggiunga i suoi segreti scopi. Non v'è alcuno che dubiti essere tali concessioni in carta liberali tanto quanto lo sono le promesse d'un brigante, ed anzi le si rinnovano ogni volta che si ha bisogno di quattrini e d' aiuto, e il loro vero merito apparirà chiaro dalle parole dello stesso sig. Layard. Nessuna concessione può essere con maggior diritto invocata che la giustizia, eppure nessuna più di questa urta il fanatismo musulmano, che non può soffrire la testimonianza dei Cristiani in giudizio. Tale diritto peraltro era stato solennemente concesso ai Cristiani, ma come essi ne godano e in genere come stiano nelle cose giuridiche, lo stesso Layard è costretto a dirlo. "Si deve confessare„, sono sue parole, "che i Cristiani hanno grandi e giusti motivi di lagnarsi per quanto spetta all' amministrazione giudiziaria e per non essere ancora autorizzati a far da testimoni nei tribunali turchi contro i maomettani, sebbene sia stato introdotto il nuovo sistema giudiziario e sebbene il sultano abbia comandato che si autorizzino a ciò. Vicino a Costantinopoli è accettata la testimonianza del Cristiano„, ma nelle provincie lontane dalla capitale temo che in queste non vi sia stato nessun cangiamento, e seppure non la si rigetta del tutto, ad ogni modo non vale quanto la testimonianza d' un turco. "E questo rifiuto della testimonianza dei Cristiani„ come dice lo stesso Layard che ponendosi a fare l' avvocato fanatico dei Turchi, ben lo deve sapere, "dà in mano al rapitore ottomano tutto l' avere dei Cristiani, dà la loro vita in balia dell' assassino turco, l' onore delle loro donne in arbitrio del licenzioso musulmano.„ Nel leggere però siffatte confessioni diventa duro il soffrire ancora ed ascoltare questi numi minori della diplomazia che predicano ai Cristiani la beatitudine di tale divina providenza. "Ciò che io bramo, o signore, è di vedere lo sviluppo di tali ordini; desidero di vedere che i Cristiani imparino il metodo come governarsi da sè; desidero di più che il loro benessere possa sempre progredire quanto all' educazione, viver sociale, moralità, equità e dignità umana, e che difatto sviluppandosi rappresentino quella parte che il buon destino ha loro concessa; cose tutte che potrebbero avverarsi fino a che il governo turco si tiene sulla via delle riforme, e fino a che è incoraggiato a migliorare lo stato dei sudditi cristiani.„ Ed io invece dico che la è pur faticosa d' udire con pazienza parole come queste che non significano nulla.

Il sig. Layard ci narra che i Cristiani in Turchia non sono "per sistema„ oppressi, e fa la domanda: qual popolo lo fu mai? L' oppressione figlia della sete delle altrui ricchezze e della passione, è per natura propria fuori di legge, fuori di sistema. Il sig. Layard confessa che in singoli luoghi i tribunali fanno grandi iniquità e che la giustizia è in massa difettosa; senonchè, aggiunge egli, tali tribunali stanno fuori della sfera di controllo del governo centrale; il governo centrale è tutto saggezza, ordine e benessere, ma sventuratamente il suo potere è circoscritto alla città di Costantinopoli. Il sig. Layard preso ad esame lo stato dei Cristiani, tenne nota anche del sangue sparso; egli dice: "Scrivendo io dello stato dei Turchi, escludo, come è da credersi, tutte le orribili violenze e furie che nacquero dal fanatismo religioso o dall' emulazione gelosa d'uomini di varie genti e di varie religioni„ le quali spesse volte sono state eccitate dall' estero e si denno ascrivere all' influenza d' agenti stranieri.„ Sarebbe certo curioso di sapere qual potenza estera fu così furba da eccitare i Cristiani di Damasco a lasciarsi sgozzare dagli altri!

Un turco per aver rapita una fanciulla cristiana e fattala maomettana ebbe in premio d' essere sciolto dal servizio militare; e il sig. Layard ci dà per sicuro che era la fanciulla d' accordo„ e che in genere le autorità turche nel caso di conversioni religiose si danno massima cura di venire al netto della cosa, nè sforzano mai i Cristiani ad abbandonare la propria confessione; lo che dette motivo a questioni imbrogliatissime. Ecco dunque quelle autorità locali che si dissero corrotte, che falsamente interpretano le leggi, che servono di strumento ad oppressioni "senza sistema„, eccole ad un tratto diventar giustissime nel giudicare il caso della conversione religiosa; ma rigettata una volta la testimonianza dei Cristiani, su qual base in questo caso hanno potuto quei saggi giudici appoggiare il loro giudizio? Certo è che non dovressimo prendere nota di fatti tali, i quali ci obbligherebbero a compiangere come fratelli que' Cristiani che ci sforziamo di ritenere nella servitù turca, giacchè altrimenti potressimo essere accusati di ipocrisia se conoscendo il male che si fa, non ci muoviamo ad impedirlo. Ella è pur amabile questa combinazione di moderato zelo e di liberalismo filosofico che il nostro governo qui ci presenta!!

Esso è tanto zelante, che non sa contentarsi d' altra forma, fuorchè della purissima fra le confessioni cristiane, e perciò introduce per forza il protestantismo nell' Irlanda cattolica; è tanto zelante, che rigetta dall' università anche i protestanti che pensano diversamente per non dare scandalo a' suoi ortodossi giovanetti; è tanto zelante, che è pronto a imprendere nell' India le maggiori fatiche, e soffre si diramino le maggiori calunnie sul suo conto circa le violente usurpazioni del territorio altrui, e ciò non per altro che per dare maggior campo alle sue missioni religiose! e nello stesso tempo è tanto liberale, da non aver alcun riguardo all' oggetto della sua tutela diplomatica e da non fare alcun divario fra la religione cristiana e il fetidume dell' Islam.

Io del resto non pretendo che nelle trattative internazionali si usi coi Cristiani grazia speciale; pretendo solo che il nome inglese non sia dai nostri ministri adoperato con ipocriti pretesti ad aiutare quello stato di cose che fa orrore ad ogni cuore inglese. Dicono che i Serbi sono "ambiziosi„ perchè vorrebbero liberare la loro patria; ma di grazia, la nostra diplomazia in Oriente sarebbe forse inspirata dall' idea del proprio sagrifizio? Anche il timore della Russia trovò posto nel discorso del sig. sottosegretario; eppure l' esempio della Grecia ha dimostrato che quando i Cristiani della Turchia si rivolgono alla Russia non lo fanno per altro, che per avere uno scudo contro i loro oppressori, e liberatisi da questi, non pensano più alla Russia. Noi dunque aiutiamo in Oriente i Russi, dacchè i Cristiani, vittime della fredda politica delle altre nazioni, sono costretti a tender le mani a chi si sia che si presenti a loro come liberatore.

Perchè l' Inghilterra, che è purla primogenita della libertà, dovrà sempre restare nel vieto abbracciamento coi turchi tiranni ad eterna sventura dell' umanità, e dovrà essa rimettere la pietra sul sepolcro dei popoli oppressi? Noi pure fummo quelli che liberammo la Grecia ed eravamo allora alla testa del moto liberale, mentre ora sforziamo tutte le macchine a vapore della diplomazia per impedire di toccare alla libertà que' membri che tanto travagliano per raggiungerla.

In quanto ai Turchi, il sig. Layard li vede con un occhio, come nessun imparziale spettatore li potrebbe vedere. Per lui, il loro progresso è il progresso d'una nazione non solo "potente„ ma tale da "destare le meraviglie d' ognuno e pensa che essi abbiano sufficiente motivo da credere ad un avvenire pieno di fortuna. Il commercio sempre più si sviluppa, e sebbene egli non possa ascriverlo all' energia mercantile turca, l' ascrive però alla migliorata loro amministrazione; quantunque in questo stesso discorso confessi che i decreti del sultano per le testimonianze dei Cristiani fuori delle mura di Costantinopoli non abbiano alcun potere e che le autorità provinciali siano ge-

moralmente corrotte e fuori della sfera di controllo del governo centrale (vedi l'opuscolo di Denton, dove sono pienamente confutati gli argomenti del Layard circa il progresso del commercio in Turchia). Nelle finanze la sua azienda è chiamata "senza pari„ (ad ogni modo senza pari) dopo che fu lasciata in corso un'immensa quantità di carta monetata falsa, e il sig. Layard ritiene per speciale prova della forza propria e della grandezza del governo turco l'aver permesso che le sue finanze sian vergognosamente esaminate e controllate dagli stranieri, e che i tesorieri degli altri popoli le dettino precetti d'amministrazione finanziaria. In tutto l'impero universale è l'ordine e la pace, come lo dimostrano invero i fatti di Damasco, del Libano e del Montenegro; l'armata russa che ne aveva invaso il territorio, fu respinta del tutto, a quanto pare, dalla forza e dall'energia turca; e quando i vecchi governi d'Europa cadessero, la Turchia, sempre giovine e vivace, piena di giovanil vigore sopravviverebbe a tutti, deridendo in faccia la profezia che la vuol decaduta.

Degli elementi morali della grandezza turca, il sig. Layard, a dir il vero, non fa cenno, e in questo si mostra vero discepolo del suo capo d'uffizio, il quale parlando di questi fatti non mostra di credere vi sieno altre fonti della grandezza nazionale, fuorchè il denaro e la forza bruta. Quando questi fossero sogni privati di qualche vecchio amico dei Turchi che da poco tempo sia entrato in relazione colla banca ottomana e che naturalmente fosse proclive a siffatte illusioni, potressimo liberamente lasciarlo a sciogliere a modo suo la questione; ma la cosa non va più a questo modo, se pensiamo esser questi sogni d'un governo che per la sua organizzazione è inattaccabile senza alcuna controlleria durante le ferie parlamentari, e che prima di rientrare sotto la controlleria parlamentare potrebbe incamminarsi per una via, la quale sarebbe ferace di gravi sventure per l'umanità tutta.

P.

Leggiamo nella *Perseveranza:*

La Grecia è prossima ad avere il suo nuovo re colla dote delle Isole Jonie portatale dall'Inghilterra. Quale cangiamento apporterà nella Grecia e nelle sue condizioni future questo fatto?

È evidente, che l'Inghilterra non ha fatto eleggere a re dei Greci il cognato del principe di Galles, e non ha acconsentito di cedere le Isole Jonie al piccolo regno, se non coll'intenzione d'influire nei consigli del nuovo governo e di giovarsene in Oriente. Ora quale sarà la politica inglese in Grecia ed in Oriente? Cerchiamo di desumerlo da'suoi precedenti, e sopratutto dal modo con cui intende gl'interessi del proprio paese.

L'Inghilterra non ha e non può avere sul Mediterraneo e sul Mar Nero altra politica, che d'impedire gli acquisti delle grandi potenze e sopratutto della Russia, e quindi di mantenere lo *statu quo* fino a tanto ch'è possibile, e di favorire la formazione di stati indipendenti, sotto la sua influenza, allorchè lo *statu quo* comincia a diventare pericoloso. Una tale politica guidò l'Inghilterra anche negli ultimi tempi, e specialmente riguardo alla Grecia. Consiglierà dessa il re Giorgio ed il suo governo a seguire una politica pacifica, rinunziando per ora ad un ingrandimento, ma piuttosto facendo risparmi, e praticando quei miglioramenti interni che mostrino l'attitudine dei Greci a reggersi da sè e li facciano invidiabili agli altri Greci sudditi della Turchia, della cui eredità dovrebbe certo cadere una parte in mano ai sudditi del re Giorgio.

Potrà venire, e non essere forse nemmeno molto lontano, il momento in cui i Greci crederanno di doversi sottrarre a siffatti consigli, anche a costo di nimicarsi l'Inghilterra. Però, fatta riserva di quelle circostanze speciali che devono condurre i Greci ad affrettare la congiunzione dei loro connazionali, contro le idee della potenza protettrice, c'è in queste qualche cosa di utile ed opportuno, che dovrebbe essere seguita.

I Greci moderni hanno già mostrato di possedere alcune eccellenti qualità. Essi fanno il commercio in tutte le piazze marittime dell'Europa, od anzi del mondo, certamente con molta destrezza e con loro profitto, ricordandosi sovente della patria, alla quale lasciano sovente ricchi legati. La loro marineria mercantile prese, in proporzione del piccolo territorio, un grande sviluppo. In generale mostrarono tutti volontà ed attitudine ad istruirsi. Mantenendo siffatte buone qualità, supponiamo che la istruzione loro non serva ad aspirare ad impieghi riccamente compensati, cui il povero paese non può dare nè a spolliticare nei caffè di Atene, od a sofisticare nelle assemblee, ma piuttosto alla vita pratica ed operosa: che pongano la parsimonia della vita privata anche nel trattare le sostanze dello stato; che riformino gli ordini pubblici e l'amministrazione in guisa da renderla economica, e da adoperare gli avanzi delle imposte a dotare il paese di buone strade e ad aprire l'istmo di Corinto; che quanto sono bravi marinai, altrettanto si facciano valenti agricoltori; che fondino buone scuole tecniche, agricole, commerciali e di nautica, in cui accogliere i connazionali di tutto l'Oriente; che sieno tolleranti verso le altre credenze; non russi, nè francesi, nè inglesi, ma greci: e certamente al loro paese non potrà mancare un brillante avvenire. E' saranno padroni del commercio, dell'agricoltura, dell'industria di tutta la Turchia, prima ancora di ottenere l'annessione di nuove provincie; e certo le isole, la Tessalia, la Macedonia, l'Epiro cadranno loro in mano assai presto. Che se aggravassero i loro debiti sciupando la cassa pubblica, se continuassero a rissarsi nelle assemblee politiche, a fare rivoluzioni militari, a trascurare le vie di comunicazione e l'agricoltura, anche il loro disegno delle nuove annessioni andrebbe fallito.

In ogni discussione la sana critica insegna a valutare esattamente i fatti e a dedurne logicamente le conseguenze. Chi manca di fare l'uno o l'altro si taglia i piedi da sè, e rimane atterrato col semplice rilievo del difetto critico in cui è caduto. Così accade ora al signor direttore dell'i. r. capo-scuola normale di Zara, il quale sorse coi suoi maestri nel passato nostro numero a rispondere al nostro articolo numero 77.

Noi avevamo scritto (e i maestri il ripetono) "abbiamo scorto quest'anno segni manifesti d'indulgenza finora non usata„ — Negano essi questi segni? — No; essi piantano la strana distinzione dell'indulgenza parziale e generale; dicono di credere che noi intendevamo di parlare della seconda; indi sciorinano la loro diceria contro la suppostaci intenzione. Come è certo che i *segni* non abbracciano la *generalità*, così è manifesto che i maestri non ismentiscono, ma confermano piuttosto il fatto da noi addotto, e se lo modellano invece a loro posta per poterlo negare. — E la critica? — La critica l'aveano posta a dormire.

In seguito, per negarci ogni solido fondamento del nostro giudizio, affermano gratuitamente che noi non abbiamo assistito agli esami semestrali, senza pensare che l'*anonimo*, come si compiacquero di chiamarci, può trovarsi ovunque e non essere conosciuto. Essi azzeccano dritto nel vero quando negano la nostra presenza agli esami mensuali e alle sedute classificatorie, ma col dichiarare che è necessaria la partecipazione a questi atti scolastici privati, per dar giudizio sui risultati della scuola, tolgono agli esami pubblici quel valore che il mondo loro ascrive. Perchè dunque si tengono codesti esami? — Per amore dei signori maestri, non vogliamo credere che servano ad una semplice comparsa.

Affinchè il pubblico, e particolarmente il signor direttore coi suoi maestri, si persuadano che noi siamo esatti, anzi scrupolosi, nel valutare i fatti e nell'usare le parole, qui vogliamo dichiarare d'aver scritto la frase *segni d'indulgenza*, perchè codesta indulgenza l'abbiamo notata straordinariamente esuberante in una sola classe, e precisamente in quella che alla fine del primo semestre ha offerto agli esami i risultati più meschini. — Occorrono altre spiegazioni? — Crediamo di no; ma le abbiamo pronte al bisogno.

Ora veda il signor direttore, vedano i sig. maestri, se valeva la pena delle sottili distinzioni, dei lamenti di offese patite, dello studio dei nostri sogni, delle lezioni di morale, di filosofia ecc., per far che? — Per violare le leggi della critica, per suscitare contro di sè dei sospetti in chi se ne pasce, per confermare viemeglio la verità dei fatti da noi esposti, e quindi legittimare le conclusioni che ne abbiamo dedotto, chiamandone responsabile il sig. ispet-

---

APPENDICE.

LUCA BOTIĆ.

Uno dei più begl'ingegni onde s'onori la letteratura contemporanea del mezzodì slavo, uno dei suoi più sinceri patriotti, scendea recentemente nella tomba. Luca Botić, l'indimenticabile cantore del "Pobratimstvo„, spariva dal cielo poetico nel fiore degli anni, quando il suo cuore era più pieno, quasi ancor vergine la sua mente; quando la sua fervida fantasia, atta a produrre con instancabile attività, avrebbe arricchita di nuove gemme la nostra corona letteraria.

Narrando della sua vita agitata, crediamo doverci tenere entro limiti ristretti, sapendo che questa storia interessante ci racconterà egli stesso, in maniera più completa e con più vivi colori che non potrebbe farlo la nostra povera penna. Come i poeti d'altre nazioni, come Dante nella Vita nuova, Byron nel Childe-Harold, Chateaubriand nel Renato, Goethe nel Werther, Mickiević nei Dzjadi, ha voluto lasciarci egli pure il suo romanzo intimo, il dramma individuale e soggettivo, dove egli depositò le sue impressioni, tracciò le sue avventure, le sue lotte, la storia tutta del suo bel cuore.

Queste pagine, la cui pubblicazione affrettiamo coi più caldi voti,*) sveglieranno ancora nell'animo nostro quelle gentili emozioni, quei nobili affetti, che suscitavano gli altri suoi lavori: dal fondo del suo sepolcro udremo anco una volta quella voce che ha inebbriate le nostre orecchie, che ha trovato parole di vita per lo slavo genuflesso, che ha aiutato a destare la divina virtù della speranza in una generazione obbliosa, e l'ha incitata ad alti propositi.

Verrà giorno in cui l'ammirazione e la gratitudine dei posteri eleverà un ricordo all'illustre cantore: i suoi scritti indicano, come nuovi spiriti sorgano nella nostra storia letteraria, spiriti destinati ad esercitare una grande influenza.

Noi non ci dissimuliamo quindi l'importanza delle linee che prendiamo a tracciare; e se ci commettiamo a delineare questa nobile figura, egli è non tanto per dovere di critica, quanto per rendere un ultimo affettuoso omaggio al nostro compatriota, e deporre sulla sua tomba lontana un'umile corona.

*) Questo romanzo, e il dramma Gjorgje Branković, affidava egli alle cure dell'amico A. Sunjić. Facciamo voti perchè la Matica nostra, la cui fondazione ha destato tante speranze, voglia onorare la sua memoria, pubblicando le sue opere edite ed inedite, e procurandone la diffusione fra il nostro popolo.

I.

La grande trasformazione avvenuta in Francia sullo scorcio del passato secolo, destinata a cangiare in parte le idee, i costumi e gl'interessi dei popoli, assicurava alla società novella un più libero e più regolare sviluppamento. Accomunati al popolo i lumi e le idee, ebbe l'industria un nuovo impulso, fu risvegliato il sonnecchiante patriottismo, riconosciuta l'unità morale delle nazioni, iniziata l'educazione costituzionale dei popoli, penetrate le istituzioni e le leggi del principio democratico, e resa così la politica più giusta e feconda, a misura che s'allargavano i cuori, le menti e i principii degli uomini.

Fra gli Slavi meridionali le nuove tendenze si annunziavano appena colla riforma dell'ortografia e la pubblicazione dei canti nazionali: ad essi dobbiamo la redentrice influenza, la nuova luce, il nuovo ideale dischiuso al pensiero. Quasi fino al 1840 noi eravamo stranieri a noi stessi, e al grande movimento europeo che aveva tutto moralmente trasmutato.

Ogni lingua è un popolo: ogni idioma ha un genio, una legge particolare; un ordine proprio di parole, una forma di pensieri, che non trova spesso rispondenze esatte presso altri popoli.

I primitivi nostri scrittori, non guidati da troppo sicuro istinto, ed educati alle lettere latine e

tore Laukovski. Per quanto essi si sforzino di porre fuor di questione questo signore, non potranno mai prosciogLierlo dal debito di responsabilità sull'andamento delle nostre scuole, nè risponderanno per lui a tante interrogazioni che i fatti notori, osservati nella pubblica istruzione, ci autorizzarono di fargli. Il signor Laukovski avrà le sue buone ragioni per non entrare in discussione con noi, e noi abbiamo le nostre per occuparci delle cose che riguardano il suo ufficio; egli fa quanto sa, ed altrettanto facciamo noi pure, affinchè le nostre scuole si moltiplichino e si migliorino.

Se i signori direttori e maestri (e qui rivolgiamo la parola a tutti quelli che uscirono o che usciranno in pubblico a nostro confronto) trovano impugnabili i principî da noi professati in fatto di pubblica istruzione, prendano seco noi a discuterli, al che offriamo loro il nostro foglio. Tale discussione sarebbe da loro; per essa ne verrebbe lume e utilità al paese. Ma lambiccare risposte che non rispondono, confutazioni che non confutano, giustificazioni che non giustificano, è tempo perduto e studio sprecato, di che e i maestri e noi dobbiamo fare economia.

X.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 24 ottobre.

? La discussione sul quisito incidentale, se le imposte devono essere riscosse soltanto dietro una legge costituzionalmente votata, occupò un intiera seduta della camera dei deputati. Peccato che l'analisi dei diversi discorsi pronunciati in tale occasione sia stata fuori dell'ordinario mutilata.

Il §. 10 della legge fondamentale accorda ai nuovi fattori legislativi il diritto di votare le *nuove* imposte, ed è certo che la camera dei deputati, essendo soltanto un corpo costituito e non costituente, non può sorpassare la costituzione.

Vero è che le ragioni di Giskra, e del partito liberale, non possono essere combattute colla teoria del moderno costituzionalismo, ma supposto che la camera si fosse pronunciata per il bisogno di una legge anche per la riscossione delle imposte vecchie, non sarebbe stato forse questo soltanto un palliativo? Non avrebbe forse occorso il concorso degli altri due fattori per sanzionare una abolizione o diminuzione delle imposte vecchie? E poi il §. 13 non è sempre là per empiere i vuoti?

Ora appena si accorge la sinistra che il diploma 20 ottobre è più liberale, perchè non fa distinzione tra imposte vecchie o nuove. —

La questione non può essere sciolta, come suppose la sinistra, col §. 10 della costituzione di febbraio, ma piuttosto colle teorie del moderno costituzionalismo, le quali accordano soltanto alla camera dei deputati il diritto di accordare fondi; nè ai deputati del *Reichsrath* competeva certamente con queste teorie, d'altronde sanissime, alterare unilateralmente la costituzione *octroizzata*.

Secondo alcuni fogli boemi, i deputati della Transilvania entrerebbero tra breve nel ristretto consiglio dell'impero, ciocchè condurrebbe con sè la soppressione della loro cancelleria, e l'unione reale coll'impero.

Spalato 24 ottobre.

(E.) Mercoledì scorso giungeva a Spalato di ritorno da Budua e Gravosa la commissione composta dal consigliere di sezione Scherer, dal segretario governiale Tomašić ed ingegnere Müller, dopo aver studiato e progettato il modo di migliorare i principali porti della nostra Dalmazia.

In relazione pertanto a ciò che v'esposi nella corrispondenza inserita nel vostro numero 82, riguardante i lavori progettati per questo porto, vi dirò qualche cosa sui porti di Budua e Gravosa, sui quali attinsi da persona autorevole e ben informata i più precisi dati.

Il porto di Budua da molti anni fu in vari punti reso quasi inaccessibile dalle materie che lo ingombrarono, materie scaricate in esso da un torrente che sovra vi si getta, le quali, oltre chè impedire l'accesso ai navigli, cagionano colle mefitiche loro esalazioni febbri continue. A rimediare tale inconveniente ed a togliere la causa di queste febbri, si voleva devenire all'escavo del porto, non riflettendo che non togliendo la causa degli imbonimenti si sarebbe tornato sempre da capo. La commissione suddetta, dietro proposta dell'ingegnere Müller, pensò innanzi tutto a proporre di togliere questa causa, costruendo un argine appiè del quale il torrente deponesse le materie che trascina, di separare il tratto in discorso dal resto del vasto porto ed interrarlo totalmente, ed in tal guisa liberare la popolazione dalle malattie; e di donare un vasto piazzale alla città ed un sicuro e vasto porto al commercio ed alla navigazione. Non è d'uopo dire che il progetto dell'esimio Müller fu unanimemente approvato, e che si pregò caldamente il consigliere Scherer a farlo mettere quanto prima sarà possibile in esecuzione.

A Gravosa la cosa è molto più interessante, dacchè oltrechè a togliere anche là la causa che vi fa allignare le febbri, si pensò nientemeno che a costruirvi un dock, opera questa che darebbe a quel vasto e bel porto una grande importanza. Il porto di Gravosa è un vasto bacino, che nel suo cominciare dalla parte della borgata è anche esso imbonito da materie, scaricantisi pure da un torrente, e che putrefacendosi all'azione del sole rendono quel leggiadro paesetto malsano in guisa che nell'autunno e nella primavera non v'ha famiglia immune da febbre.

Or bene, il soprallodato ingegnere Müller propose di deviare il torrente, ed anzichè escavare quel tratto, fabbricare sovr'esso un *dock*, ed attorno una bellissima riva pella caricazione e scaricazione. Quanto utile e bella sarebbe l'effettuazione di tale lavoro, è assai facile il comprendere, se si riflette che al giorno d'oggi i nostri navigli, se vogliono per es. cangiare il rame o eseguire qualche lavoro di simil genere, sono forzati d'andare in Inghilterra, incontrando non pochi pericoli e gravissimi dispendi. La spesa totale preliminata per quest'opera ascende a 400,000 fior., ed il governo credo sia dispostissimo ad effettuarla. Per mancanza di cognizioni tecniche mi astengo dal parlarvi di quest'opere più a lungo; solo aggiungerò che effettuandosi i lavori progettati per Spalato, quelli del porto di Traù e quelli testè citativi per Gravosa, i porti dalmati acquisteranno al certo un'importanza maggiore, ed i loro abitanti potranno un giorno, usufruttando i larghi doni che a loro concesse natura, trovarsi in una bella e ridente posizione.

Ultime notizie.

Vienna, 23 ottobre. Il *Wanderer* ha un telegramma da Costantinopoli, 21, che dà notizia di nuovi straordinari armamenti russi. Lo czar e i granduchi Costantino e Michele, accompagnati dal generale Totleben, si recarono a Kerc per ispezionarvi le fortificazioni.

Si ha da Francoforte che le nuove comunicazioni dell'Inghilterra, relative agli affari dell'Holstein, furono rinviate ai comitati riuniti.

Parigi, 23 ottobre. Il *Moniteur* annunzia che l'imperatore ricevette la deputazione messicana, la quale gli espresse i proprii sensi di gratitudine.

Si ha da Tiflis, 1.°, per la via di Trieste, che il Governo nazionale ordinò ai polacchi, che servono nell'armata russa in Circassia, di abbandonare il servizio e di organizzarsi sotto un generale polacco.

Altra del 24. L'imperatrice è attesa pel 4 novembre.

L'imperatore telegrafò alla regina di Spagna, ringraziandola della cordiale accoglienza fatta all'imperatrice.

Ad un banchetto degli ufficiali di cavalleria a Varsailles, al quale assistevano Magnan, Regnaul Saint-Jean d'Angély ed Abouville, il colonnello dei dragoni Pajol, rispondendo al brindisi fatto al suo reggimento disse: "Forse un giorno, che non è lontano, l'imperatore ci chiamerà a combattere gli oppressori di un popolo simpatico alla Francia; allora, come i nostri antenati, faremo conoscere al mondo i vantaggi che possono ottenersi dalla combinazione di tutte le armi della cavalleria." Queste parole furono vivamente applaudite.

Altra del 24. Il *Moniteur* pubblica la nomina del generale Lavoestine a governatore degli invalidi, e quella di Mellinet a comandante della guardia nazionale.

Lo stesso giornale dice che la visita dell'imperatrice alla regina di Spagna è destinata ad esercitare una felice influenza nelle relazioni esistenti fra le due potenze.

Londra, 24 ottobre. Dal *Times:* L'esecuzione federale nell'Holstein incontrerà, non soltanto la resistenza della Danimarca e della Svezia ma anche quella della Francia e dell'Inghilterra.

Il *Morning Post* non crede che si realizzerà l'esecuzione federale nell'Holstein; l'Inghilterra non potrebbe assistere tranquillamente allo smembramento della Danimarca.

Pietroburgo, 23 ottobre. Il *Giornale di Pie-*

---

italiane, alle regole della poetica d'Orazio e alle instituzioni oratorie di Quintiliano, entrarono necessariamente nel circolo vizioso dell'imitazione straniera; imitazione di latini e d'italiani, alla quale si plasmava anche quasi tutta la illustre letteratura ragusea.

Per quanto pregevoli, in riguardo ai tempi e alle circostanze, debbano sembrarci i lavori poetici dei Gondola e dei Palmota, manca ad essi in generale quella maestosa dizione, quella limpidezza d'immagini, quei graziosi trasvolgimenti, quella pellegrina originalità che caratterizza il genio nazionale; ond'è che quelle pagine a noi non sono del tutto nostrane.

Priva del ricco nutrimento che dà soltanto il seno della madre, la musa nostra non crebbe a robustezza: ella stava agghiadata e muta, quando un raggio divino penetrò la vergine immortale, e la vita nuova incominciò, animata dal sangue del cuore.

Sul principiare del secolo, i critici avevano messo in pregio le ricchezze della poesia popolare, la parte più bella del nostro patrimonio; ed il solerte Stefanović con instancabile cura d'amore raccoglieva quei canti, che, come aveva presagito il Grimm, dovevano far meravigliare l'Europa. Noi non abbiamo una grande antichità da vantare; i nostri annali, le nostre storie, i nostri monumenti, pressochè tutto sta racchiuso in queste poesie. Spira in esse quell'alito divino, quella

"Ingenua casta e limpida parola,
Che di gaudio, di speme, di paura,
Di terror, di pietade ange o consola."

Soltanto le creazioni che il conscio intelletto dei grandi poeti d'altre nazioni immaginava, possono far riscontro a que' bei canti, nutriti di dolori e di speranze, che vogliansi addimandare con più giusta espressione *nazionali*.

È a queste limpide fonti che dovevano attingere inspirazioni i nuovi poeti; è a questa scuola che doveva formarsi il Bolić.

Nato in Spalato da una povera famiglia nell'anno 1830, dopo i primi studi, veniva ricevuto, mercè l'appoggio del benemerito Manger, nel seminario diocesano della sua natale città, *coll'obbligo però di far le veci di portinaio*. Egli aveva sortito da natura un carattere affettuoso e melanconico, e quella i che suol chiamarsi felice disposizione allo studio, che, malgrado la sua umile condizione fra i compagni, gli valse le sincere simpatie di tutti, e la più intima amicizia dei migliori fra essi.

Brevi erano le sue ricreazioni, brevi i suoi sonni, e lo studio formava la sua unica compiacenza; l'assidua lettura dei canti nazionali lo iniziava al magisterio della parola materna, e per tempo lo innamorava del popolo. Così trascorsero gli anni di studio a Spalato; e nel 1850 passava a Zara a studiarvi teologia. Ma il clericato non doveva essere il campo della sua attività: la provvidenza lo destinava ad altro ministero, al sacerdozio della poesia.

L'affrancamento intellettuale della sua nazione, era il fantasma che turbava i suoi sonni e le sue veglie, ed egli deliberò di andare in Serbia e formarsi ad alti intendimenti, convivendo con quel popolo valoroso, passato testè per aspra prova di valore e di sangue, onde risorgere a nuova vita. Unito fino dai prim'anni in stretta amicizia col buon Vežić, modello del prete cattolico, e con Michele Pavlinović, il sacerdote e deputato dalla robusta eloquenza, si recava nell'autunno 1852 in *"Primorie"* a comunicare loro il suo divisamento; e s'accomiatava da essi profondamente commosso. Era un doloroso distacco da luoghi e da persone teneramente amate!

L'amicizia profonda e durevole è, come l'entusiasmo e l'amore, un dolce privilegio dell'età giovanile. L'eroe del "Pobratimstvo" doveva portare il nome dell'amico Pavlinović, ch'ebbe all'amara partenza il suo ultimo abbraccio.

(Continua.)

troburgo dichiara esser falso che il ministro russo a Costantinopoli abbia avuto un colloquio comminatorio con Alì pascià, relativamente alla Polonia. Nelle relazioni tra i due governi nulla vi ha che debba dar credito a queste voci.

Breslavia 24 ottobre. La *Gazzetta di Breslavia* annuncia che Berg ordinò che non vengano più per qualsiasi motivo, rilasciati passaporti per l' estero.

Furono arrestati a Varsavia quaranta membri del municipio.

Fu scoperta una stamperia clandestina del governo nazionale.

Un corpo di 2000 insorti ben armati con cavalleria, ha passato la Vistola a Baranow, e penetrò nella Polonia.

Bibliografia.

Leggiamo nella *Rivista Friulana:*

Storia documentata di Carlo V. in correlazione all' Italia del prof. Giuseppe de Leva, Venezia tip. Naratović.

È uscito il primo fascicolo di questo importante lavoro storico, già annunciato più volte sulla nostra *Rivista;* ed in esso gli intelligenti ed imparziali ebbero cagione di ammirare i pregi più preclari che costituiscono la nobiltà della massima tra le sociali scienze, mentre dalla dotta prefazione dell' autore poterono arguire l' orditura ed il metodo dell' opera intera.

Essa si fa ad esaminare la genesi della politica moderna; e pone a scopo precipuo delle sue ricerche le condizioni della penisola italica nella epoca memoranda di preparazione a quelle forme statuali sotto cui l' Italia protrasse, sino quasi a giorni nostri, una vita scarsa di lode dal lato civile, e per letterari, e scientifici, e artistici vanti splendidissima. E siffatto esame a niuno sembrerà frustraneo; e meno a quelli che sanno trovare nel passato, anche lontano, le cagioni prepotenti degli odii, degli amori, delle passioni, delle lotte dell' epoca nostra. Difatti col nome di Carlo V s' inaugurò quella politica, la quale imperò per più di tre secoli sugli stati d' Europa, e strettissimamente avvinse la gente italiana; per il che i fasti dell' imperatore, e le gesta de' famosi contemporanei di lui, non sono tanto estranei, come forse taluni potrebbero pensare, alle gesta e alle vittorie e alle sconfitte d' oggi. Quindi leggendo questa opera, la mente si abituerà alla retta ponderazione di politici fatti; la quale abitudine gioverà eziandio per l' intelligenza di quelli che sotto i nostri occhi si svolgono.

I lunghi studi, il grande amore alla filosofia della storia, l' accurata ricerca di documenti inediti, la temperanza nelle opinioni, la forbita naturalezza dello stile, raccomandano bastevolmente l' opera e l' autore agli Italiani. E mentre gli scritti di tanti ciarlatani della scienza, e le compilazioni di ingordi editori trovano pur troppo numerosi acquirenti anche tra noi, sarebbe vergogna che al dotto e coscienzioso lavoro del professore de Leva non corrispondesse, più che sterile ammirazione, il pubblico favore. Ma ciò non sarà, dacchè e nella culta Padova ed in tutte le gentili città del Veneto le soscrizioni a quest' opera, per quanto ci è noto, aumentano ogni giorno.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 88. **Zara, 4 novembre 1863.** Anno II.

Facemmo cenno in un altro numero del nostro foglio come una procedura di stampa ancor dall'anno scorso fosse contro di noi pendente, e come ad essa se ne aggiungesse una nuova. Per questa (come già sanno i nostri lettori) al redattore del *Nazionale* fu indicato uno speciale pubblico dibattimento ai 9 del corr. mese. Siccome però dall'intimatoci atto di accusa per nulla ci consta, nè che la procura di stato abbia dimandato la separazione delle procedure, nè che il tribunale abbia dietro tale dimanda disposto la separazione, come prescrive la legge sulla stampa del 17 dic. 1862, stimammo conveniente di fare all'inclito tribunale provinciale la dimanda dell'abbinamento delle inquisizioni.

Ecco il tenore preciso del §. 5 della legge del 2 dic.: "Se le azioni punibili commesse a mezzo della stampa coincidono fra di loro, o se con un' azione punibile commessa a mezzo della stampa coincidono delle azioni punibili di altra specie, *in allora dietro richiesta del procuratore di stato*, o dell' accusatore privato, *può* rispetto alle azioni punibili commesse colla stampa, *aver luogo una procedura separata*. Contro la separazione delle azioni punibili, *disposta dai tribunali*, non è ammissibile il ricorso in appello."

In questo paragrafo vi sono due momenti da prendere in considerazione: la *richiesta* del separamento della procedura da parte del procuratore, e la *disposizione* del separamento da parte del tribunale. Ora non essendo stata fatta nè una cosa nè l'altra, noi instammo perchè l'inclito tribunale provinciale voglia emettere il giudizio, che le due inquisizioni aperte contro il *Nazionale* debbano dirsi di fatto abbinate.

ZARA, 3 novembre

Il ministro Plener nel presentare al consiglio dell'impero i progetti di legge sulle nuove imposte fra altro ebbe a dire, che l'epoca presente per l'impero d'Austria era delle più difficili e che l'impero si trovava in un periodo di transizione, e ne traeva argomento per confortare i popoli austriaci e i loro rappresentanti a non ristare innanzi ai sacrifizi pecuniari, richiesti a riordinare la compromessa amministrazione dello stato. Noi conveniamo col ministro pienamente, e riconosciamo l'arduo cómpito addossato agli uomini politici della monarchia. Trattasi infatti di infondere nuova vita alle membra del vasto impero, agghiacciate nella fredda atmosfera di un assolutismo senza freno legale; trattasi di richiamare alla civile operosità popolazioni, abituate per tanto tempo a piegare il capo ai duri cenni dell'ufficiale musoneria; di restituire nei loro dritti tante diverse nazionalità, alle quali il solo nomarsi era quasi delitto in faccia all'invadente germanismo; di far rinascere la fiducia, di estirpare il malcontento condensato negli anni trascorsi. E per ottenere ciò è necessario che il magnanimo volere di S. M., in tante occasioni solennemente espresso, venga tradotto in atto; conviene che la legge, e la sola legge, acquisti il suo pieno e salutare impero; che cessi del tutto il regno della polizia, delle denuncie segrete, delle presidiali: conviene infine che alla riforma degli uomini si pensi, e che dall'amministrazione civile vengano tolti coloro che il lirismo adulatore potrà chiamare comunque vogliasi, ma che la pubblica opinione giudica strumenti logori dell'assolutismo e inetti a rigenerare a libertà il vasto impero.

Molte delle cose a farsi era naturale che i popoli austriaci attendessero dalle nuove assemblee chiamate in vita col diploma d'ottobre e colla patente di febbraio, e specialmente dal consiglio dell'impero, che a tutte stimasi centro, e ne deve per così dire concentrare l'attività. La storia ci insegna difatti che presso tutti i popoli in tempo di crisi e di trasformazione sociale e politica, furono le grandi assemblee, depositarie del mandato delle nazioni, che provvidero ai loro destini. La nuova Francia democratica sorse per opera dell'indimenticabile sua prima assemblea nazionale; il Belgio deve al suo primo congresso quelle leggi benefiche che gli fruttarono una prosperità senza pari; e dal suo primo parlamento l'Italia riconosce il rapido progredire e l'assodamento delle sue costituzionali libertà.

Ma, convien dirlo, il consiglio dell'impero fallì in molte parti alle aspettazioni in esso riposte, e non ha dato sinora causa affatto persa a coloro che si astennero dal parteciparvi. Altre volte noi abbiamo riconosciuto come l'attività sua era paralizzata dalla viziosa composizione; come nel formarlo si sagrificasse molto alle esigenze dello spirito di sistema; come i continui conflitti sulla competenza assorbissero una porzione preziosa del suo tempo; come le nazionalità, offese nelle loro aspirazioni dall'umore intollerante della sinistra centralista, fossero causa che si esasperassero gli animi e si togliessero alla comune operosità tante nobili intelligenze; ma tutto ciò non basta a spiegare il poco frutto sinora ottenuto dai suoi lavori. È ben nota la sterilità della prima lunghissima sessione di venti

---

APPENDICE.

LUCA BOTIĆ.

II.

Figuratevi un giovine di statura alta e magra, le spalle un po' sollevate, l'andamento spigliato, il fare semplice e timido. La sua fronte è alta e spaziosa, lo sguardo tenero e melanconico, le guancie pallide, le labbra fine, sobrio di parole quanto pieno di pensieri e d'affetti appare il resto del volto.

È questi lo studente animoso che per estendere la sua istruzione vuol farsi popolo. Egli non cura pericoli nè fatiche, e imprende solo a piedi a viaggiare le impervie regioni erzegovesi, vestito nei ruvidi panni di que' montanari, racchiusi pochi libri in un fazzoletto e qualche fiorino nel borsello. Eccolo ben lunge dalla Dalmazia, attraverso le fitte selve che coprono quei paesi. Egli può estinguere quella sete che lo divora; può guardare, ascoltare, interrogare il popolo, indovinare com' ei pensa, scandagliarne le profondità inesplorate, studiare le creazioni natie del suo genio. La sua salute soffre degl' insoliti patimenti, il suo cuore sanguina in contemplare le miserie del rajà, ma la sua mente trova abbondante nutrimento, ingagliardisce, e spazia in un orizzonte nuovo.

Senza questo viaggio, egli non sarebbe stato forse che un timido imitatore.

Egli s' indugia qualche tempo in Serajevo, la ricca e popolosa capitale della Bosnia, la città classica delle finzioni poetiche e dei racconti meravigliosi, dei chiassosi bazar (čaršie), e delle svariate moltitudini di Turchi, Bosnesi, Zingari, Arnauti, Bulgari, Ebrei; e di là scrive agli amici di Dalmazia delle nazionali particolarità di queste stirpi diverse.

Serajevo s' adagia mollemente sulle due rive della Miljaska in un piano feracissimo, e presenta un quadro grandioso incorniciato dall' Igman e dal Treberić e alternato in pittoresca composizione da giardini ombrosi, case, moschee e minareti.

Malgrado la prevalenza dei Turchi, essa è per lo slavo meridionale ciò che è Mosca pel russo: è qui dove meglio si rileva il suo carattere nazionale, e dove spicca più nettamente, come direbbesi, la sua individualità. —

In mezzo alla degradazione intellettuale prodotta dall' oppressione turchesca, egli trovò ovunque una popolazione sveglia, alacre, gelosa dell' onore, che messa a sì lunga e dura prova, non ha perduta la fede nell' avvenire, nè la memoria del passato. La sincerità, l' onestà, la cordialità sincera, l' ospitalità, sono le virtù domestiche e morali che distinguono gli Slavi. Nelle anime loro vergini ed incorrotte le amicizie sono forti e sacre, e superano ogni altro sentimento.

Come l' amore col matrimonio, è appiè dell' altare che questo sacro legame viene stretto fra due amici, e il rituale slavonico ha una benedizione particolare per questa cerimonia. Gli amici così congiunti prendono il nome di fratelli d' adozione (*pobratimi*) e si scambiano qualche ricordi, pegno d' indissolubile amicizia che vengono gelosamente custoditi.

Essi devono assistersi reciprocamente in qualunque bisogno, accorrere se minaccia un pericolo, vendicare un oltraggio, ed arrischiare anche la vita pel fratello adottivo.

Nell'eroico Montenegro, narra il Wildkinson, "quando un fratello d' adozione cade ferito in un combattimento coi Turchi, è dovere del pobratim di prenderlo di mezzo alle palle nemiche, e di trasportarlo fra i suoi; e se questo soccorso è inutile, se la fine s' avvicina, v' è un ultimo servizio imposto dall' amicizia, od è d' im-

mesi; in questa seconda, alla quale i deputati giungevano più famigliarizzati cogli affari a trattarsi, specialmente coi finanziari, e in cui grazie alla questione polacca un avvicinamento erasi operato tra la frazione galliziana della camera ed i centralisti, in questa seconda sessione, diciamo, si sperava di vedere maggiore attività, e condotto a termine almeno qualcuno dei tanti importanti progetti di legge annunziati. Ma non ne fu nulla. Se si eccettua la votata legge sull' indigenato e l' affare Rogawski, le poche sedute pubbliche tenute in quattro mesi furono spese in nomine di comitati; e tutti quei quattro mesi furono necessari alla giunta di finanza per condurre a termine l' esame preliminare del bilancio. Quando la prima volta il bilancio venne presentato, era naturale che molto tempo v' impiegasse il comitato, nuovo nella cosa e composto di uomini naturalmente poco pratici a muoversi liberamente in tutto quel labirinto di cifre; ma per le volte avvenire, il bilancio nei suoi capitali rimanendo essenzialmente lo stesso (la forma della distribuzione, che sappiamo questa volta diversa, poco monta), non si sa a che prò tanto tempo sia stato consumato. E non potevano forse nel frattempo le proposte di minore importanza essere evase? Egli è certo che nei parlamenti inglese, belgico, italiano ed altri ancora, una volta che sono aperte le sedute, esse si continuano ogni giorno senza interruzione: a Torino p. e. la mattina i deputati lavorano negli uffizi e nelle commissioni, il dopopranzo vi ha seduta pubblica. A Vienna non potrebbe essere seguito lo stesso metodo? Negli altri paesi le commissioni sbrigano presto il loro esame e presentano il loro rapporto; a Vienna le discussioni nei comitati sono interminabili, e qualche volta un solo paragrafo assorbe un' intera seduta. Forse di ciò sarà in parte cagione lo spirito di sottiglienza metafisica e quel po' di ostinatezza propria del carattere tedesco, ma qualunque ne sia il motivo, è un fatto che molto tempo si perde, e che il *Reichsrath* non può dirsi cresca, quanto potrebbe, nella fiducia delle popolazioni in esso rappresentate.

Ma il perditempo non è la sola causa di ciò. Se l' esito dell' affare Rogawski avea incontrato l' approvazione generale, se tutti i liberali dell' Austria applaudirono a quell' atto di fermezza e di indipendenza della camera, il contrario avvenne riguardo all' esito della discussione e votazione nella seduta dei 21 ottobre. Il ministero avea presentato un progetto di legge col quale il governo veniva autorizzato a riscuotere nei due mesi di novembre e dicembre dell' anno corrente gli aumenti di imposta votati nella passata sessione del *Reichsrath*.

Il comitato di finanza invece nel suo rapporto su quel progetto, per bocca del dr. Tašek chiedeva che, in pendenza della votazione della legge finanziaria per il nuovo periodo finanziario, il governo venisse autorizzato a riscuotere non solo le imposte nuove votate l' anno scorse, ma tutte le imposte.

Il ministero per sostenere il suo punto si appoggiava alla lettera del §. 10 della patente di febbraio; il comitato invece guardava allo spirito di quel parag. e alla base fondamentale del reggime costituzionale, che sta appunto nel diritto accordato alla nazione di partecipare alla votazione delle imposte. Il ministero la vinse non tanto per evidenza di ragioni, quanto perchè i deputati ministeriali *quand même*, coloro che la *Presse* viennese chiama il partito dei *ruhige*, rafforzati dei 26 neofiti di fresco giunti dalla lontana Transilvania, suffragarono col voto la sua opinione. Essi tennero lunghi discorsi, dove lo spirito del cavillo e delle astruserie metafisiche si diede larga carriera, ma non crediamo ch' essi arrivarono a persuadere molti.

Il punto di vista sostenuto dal comitato a noi pare che non abbia bisogno di giustificazione per chi abbia una vera e giusta nozione del governo costituzionale. L' invocato §. 10 dispone che le esistenti imposte continueranno ad essere riscosse colle vigenti leggi, fino a che queste non siano costituzionalmente cangiate. Quale scopo il legislatore si prefiggeva nel pubblicarlo? Evidentemente quello stesso che aveva in vista quando con altro paragrafo disponeva che i vigenti codici civile, criminale, di procedura ecc. resterebbero in vigore fino ad una legale riforma: era naturale che si provvedesse perchè interinalmente l' amministrazione dello stato possa funzionare e non degeneri in anarchia. Ora non era in questione il modo della riscossione delle imposte, ma il diritto; non si trattava di accordare al governo il permesso di riscuotere la fondiaria p. e. su tale o tal' altra base catastale, ma di prelevarne l' importo, onde con esso coprire le stabilite spese dello stato. Secondo noi, nell' accordare quest' ultime risiede la forza del diritto costituzionale, poichè le spese sono anteriori in ordine di idea e di fatto al modo di coprirle, e perchè sarebbe illusorio l' accordare la spesa e negare l' imposta, come pure l' imposta accordata al governo a nulla gli servirebbe ove non avesse il permesso di spenderla. Se dunque le spese tutte dello stato vengono comprese nella *legge* di finanza, se a far questa concorre la camera dei deputati, come può essere contrastato il diritto che essa ha assieme agli altri fattori legislativi nell' accordare la riscossione di tutte le imposte? O forse quella legge non sarebbe tale che per la sola parte del bilancio coperta dalle imposte nuove, e nel rimanente un' ordinanza ministeriale? Allora a che prò discuter tutto il bilancio? Perchè comprenderlo tutto in una legge che non è legge se non in parte? — A tali contraddizioni condusse il sistema sostenuto dal partito governativo. Forse a farle risaltare meglio il comitato doveva prescentare la cosa in altro punto di vista, col non circoscrivere la sua proposizione alle sole imposte, ma estenderla a tutto il bilancio, proponendo cioè di accordare al ministero l' esercizio provvisorio del bilancio votato in decembre 1862 per i due ultimi mesi dell' anno corrente. Allora il rifugio al §. 10 era impossibile, e la questione di principio non poteva essere girata con quella dell' opportunità.

A questa difatti ricorse nel suo discorso il ministro Schmerling, ed in nome di essa, non negando la questione di principio, invitò le opinioni che si stavano di fronte alla conciliazione. Ma considerata la cosa dal lato dell' interesse dell' opera sua, ei non ci parve in questa occasione troppo bene inspirato. Se egli giornalmente si affatica a far entrare nel *Reichsrath* gli Ungheresi ed i Croati, che sul terreno del loro vecchio statuto fanno opposizione, sua cura principale dovrebbe essere di mostrare a questi popoli che le nuove istituzioni, a fruire delle quali egli li invita, sono migliori delle antiche da essi con tanta pertinacia difese. Tanto più che in questa occasione la camera non avrebbe minimamente commesso la leggerezza di negargli i mezzi di condurre innanzi la pubblica cosa. Le nazioni, come gli individui, solo dalla speranza del meglio possono essere tratte ad abbandonare quello che esse credono il loro bene presente.

E di ciò dovrebbe anche persuadersi la maggioranza dei deputati, se essa vuole che le parole testè pronunciate dal presidente Hasner diventino un fatto. Noi opiniamo che i popoli dell' Austria con occhio fiducioso si rivolgeranno al palazzo della porta degli Scozzesi, allora soltanto quando vedranno i diritti costituzionali nel suo recinto energicamente propugnati, e spiegata maggior attività e fermezza onde fondare su stabili basi la nuova era di libertà.

Z.

(Nostre Corrispondenze)

Vienna, 29 ottobre.

...n. Di nuovo un congresso ed una conferenza, s' intende già, nella terra che abbonda di questi prodotti. Una conferenza di ministri a Norimberga ed un congresso privato dei grando-alemanni a Francoforte.

Alcuni dei principi che sottoscrissero l' atto di riforma, spedirono a Norimberga i loro ministri per concertare sulla replica alla risposta prussiana, che richiedeva, come sapete, parità nel presidio, veto, ed elezioni dirette. I delegati s' intesero presto, come avviene sempre tra i grando-alemanni, che hanno il dono d' un armonia rara

---

pedire che il turco non insulti un morente. "*Tu sei un prode*, dice egli al ferito. Fa una preghiera ed un segno di croce. Morire per la mano dei propri, è sfuggire al supplizio ed all' oltraggio, è bravare un' ultima volta il nemico, è mitigare la disperazione della famiglia, è finire da eroe.„ Questa istituzione va cadendo in dissuetudine, nè viene più celebrata a' giorni nostri colla primitiva solennità; tuttavia gli esempi di nobili sacrifizi non sono rari. Il poema *Pobratimstvo*, inspirato da tale poetica costumanza e dal sentimento dell' abbandono e delle miserie in cui geme lo Slavo in Turchia, era il frutto delle pellegrinazioni del Botić. Dopo più mesi di privazioni e di stenti, giungeva egli a Belgrado, dove lo attendevano amari disinganni; e ne ripartiva disgustato per Zagabria con una lettera commendatizia di alcuni pietosi frati bosniaci.

Il suo rozzo vestito quasi lacero lo faceva segno allo scherno dei monelli della capitale croata; egli non usciva che a tarda sera, e nel quotidiano duro lavoro e nelle melanconiche passeggiate notturne avrà dovuto ben sovente rimembrare l' amaro sentimento di Dante, e provare

.........si come sà di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e il salir per l' altrui scale.

Un' intero inverno egli travagliò rassegnato 18 ore al giorno, come compositore nella tipografia del Gaj, per vivere. Ma le sue miserie dovevano presto avere un fine. Con raccomandazione di I. Brlić si recava egli a Djakovo, dove trovava un liberale protettore nel vescovo Strossmayer. L' illustre mecenate slavo lo albergò nella sua casa, udì con compiacenza il suo *Pobratimstvo*, che era quasi compiuto, ne comprese e lodò l' alto intendimento, gli procurò un posto; ed in breve, protetto dal favore di così influente personaggio, si trovava al possesso di una modesta fortuna.

Il *Pobratimstvo*, uscito nel 1854 nel *Neven*, veniva accolto con favore grandissimo dall' eletta, benchè ancora poco numerosa, schiera di cultori della nascente nostra letteratura. Il vigoroso e fresco colorito de' suoi quadri, e la elegante semplicità del verso, manifestarono in lui un poeta di grande vaglia; egli venne lodato di aver franto i legami che avviacono il genio nazionale al gusto e all' imitazione straniera, ed attinto al limpido getto popolare. Chi dei lettori del *Neven* non ricorda ancora le vive descrizioni della vita nazionale, le allusioni alle sorti misere della patria dal Turco smembrata, i tristi amori di Miho e di Ajkuna? La generazione crescente leggerà il *Pobratimstvo* all' uscire dall' infanzia fra le prime letture, e quei versi resteranno nella di lei memoria, commisti coi più dolci giovanili ricordi, coi sentimenti più intimi dell' amicizia, dell' amore, della patria, della religione, come eco di lontana armonia.

Poco tempo di poi egli divenne sposo. Una nuova vita andò a cominciare per lui, e ad affetti e sentimenti nuovi si schiuse il suo cuore! Ma fra le cordiali e liete accoglienze della terra fraterna, fra le oneste gioie della nuova famiglia, egli pensò sempre con affetto al bel paese che gli aveva dato i natali, dove era trascorsa fra le giocondezze campestri la sua età fanciullesca, dove era cresciuto alle lettere e aveva lasciato dei teneri amici. Spesse volte la sera quando ogni cosa comincia a rituffarsi nell' ombre, agli occhi suoi si lineava sul fondo dell' orrizzonte, come uno di quei deliziosi paesaggi senza terra del Canaletto, la dolce visione di Spalato sua: vedeva albeggiare l' eccelso pinacolo del suo campanile, e i vaghissimi prospetti di terra e di cielo delle sue Castella, e le care fisonomie degli amici, e udiva il mareggiare armonioso del flutto.

fra i Tedeschi. Le controproposte prussiane non vennero discusse, poichè è vezzo tedesco di avere una certa credenza nelle proprie opinioni e di non transigere facilmente. Tutto fu respinto *en bloc*, e l' Austria venne incaricata di comunicare in iscritto al gabinetto di Berlino tale risoluzione, esponendogli da capo i pregi del progetto di Francoforte. Gli altri conferenti s' impegnarono d' appoggiare, ciascuno da sè, le ragioni dell' Austria. In fondo, come stiamo adunque colla questione della riforma? Si procede indietro. Lo scarso numero dei delegati a Norimberga mostra che la maggioranza di Francoforte è andata infumo.

Ad alcuni le richieste della Prussia, specialmente quanto alla parità del presidio, sembrarono forse giuste, e vedendo come la pensano i colleghi s' astennero dal prender parte alla conferenza. Quel che sembra perso da questa parte, da quella della Prussia poi non si guadegna certo, perchè respingendo tutte le sue proposte, non solo la si allontana, ma la si irrita. La conferenza di Norimberga in conclusione è, dopo il congresso dei sovrani, un gran passo indietro nella questione. — Quanto al congresso privato dei grando-alemanni a Francoforte, che si ebbe questi ultimi giorni, fu dei soliti. Discussioni tra questi beati mortali non ci sono. Dieci oratori parlano tutti in un metro, un continuato, plaudente mormorio li accompagna, si constata così l' uniformità olimpica dei sentimenti, e il congresso si chiude. L' atto di riforma sottoscritto dai sovrani, fu approvato in tutte le sue parti. Una contro-opinione non sorse, e le proposte prussiane non vennero, mi pare, neppure menzionate. Si si unì per far vedere che si è saldi nelle proprie opinioni e che non si vuol cedere. Il congresso, come dissi, è privato, e non ha valore se non in quanto che esso rappresenta una parte dell' opinione pubblica.

L' alleanza austro-anglo-francese nella questione polacca sembra si riconosca alla fine per impossibile. L' Inghilterra avea presentato alle due colleghe una nota semiseria, invitandole ad associarsi. La Francia l' avrebbe trovata troppo blanda, l' Austria troppo violenta, e l' Inghilterra si decise di mandarla sola a Pietroburgo, essendo convinta che non ci era dentro nulla di compromettente. L' Austria alla sua volta avrebbe assoggettato uno scritto, intitolato *Dichiarazione*. L' Inghilterra stessa l' avrebbe trovata mite, e la Francia mitissima. L' Austria, che non desidera venire agli estremi la avrebbe già spedita per sè sola al principe Gortschakoff. Insomma la collegialità delle tre potenze, da tutto quello che sentiamo in proposito, non esisterebbe più.

Il duca di Grammont, dicesi, sarà sostituito qui a Vienna dal conte Valewski, ciò che sarebbe un segno di recrudescenza, perchè Grammont ci è amico, e perchè la sua chiamata varrebbe quanto il dire che la Francia non vuol più lega coll' Austria. Se questo cambiamento si avvera, allora probabilmente anche il principe Metternich sarà richiamato da Parigi per le stesse ragioni.

I Transilvani, e la metamorfosi parlamentare, sono tuttora il grande argomento della giornata nella politica interna. All' ingresso solenne nelle camere, ai discorsi dei presidenti e alle relative risposte, seguono ora i banchetti e gli articoli dei giornali centralisti. Questi sono continuati salmi di gloria, dei quali voglio citarvi un versetto che è il principale, e che ripetuto e ricantato ha ormai un carattere monumentale. *Quello che non era, è, e quello che non è, sarà! Vennero questi dagli estremi lembi e verranno anche gli altri nel grembo comune*. Un *Isaia Cap. X* ci andrebbe a capello. Io dopo quel *sarà* e dopo quel *verranno* ci metterei un modesto punto interrogativo, perchè tutto sì, ma profeti non li credo i nostri centralisti. Nel banchetto in onore dei Transilvani che venne dato ieri sera, il ministro Schmerling espresse la speranza del completamento del *Reichsrath* tra fragorosi *bravo*, i quali — perchè la gioia sia più forte — venivano accompagnati dai tamburi e dalle trombe dell' orchestra. — Il consiglio dell' impero è adesso competente a trattare tutte le questioni, e la camera dei deputati ha dato già principio alle discussioni del bilancio senza altro. Questi giorni vennero sbrigate le prime poste dell' esito, e oggidì, trattandosi del bilancio speciale del ministero di stato, venne anché approvata la proposta del sussidio di 200,000 fl. per la carestia in Dalmazia.

A proposito di sussidi, v' ho da partecipare qualcosa che, come mi viene detto geroglificamente, potrebbe aver relazione con una commenda o con qual cosa di simile. Voi capirete la cosa meglio di me; eccovi pertanto ciò che ho inteso. Degli 80 mila fiorini di sussidio che il parlamento accordò l' anno scorso per la Dalmazia, la luogotenenza di Zara con zelante economia avrebbe risparmiato fl. 30 mila, che ultimamente sarebbero stati rimessi a Vienna.

L' opuscolo del dr. Bajamonti sembra non verrà alla luce. Esso dovea formare il nerbo per un attacco campale, ma si direbbe che all' autore fosse riuscito di vincere qui a Vienna cogli avvamposti, per cui tutto il resto tornerebbe inutile.

La *Gazz. uff. di Vienna* porta quest' oggi la nomina del sig. dr. Luigi Lapenna a presidente del tribunale provinciale di Zara.

Praga, 28 ottobre.

Diretto alla volta di Parigi. l' illustre vescovo Strossmayer arrivava qui fra noi ai 25 corr. La sua venuta quasi elettricamente in un momento si seppe per tutta Praga. Si vedevano quel giorno a drappelli i più ragguardevoli cittadini venirlo ad inchinare. Uno stuolo di scelta gioventù delle provincie slave si presentò anch' esso da monsignore, e un distinto giovane giurista salutò questi a nome degli altri con forbite e patriottiche parole.

La sera del giorno stesso, mentre il vescovo, accompagnato da molte distinte persone, si presentava nel teatro cecco, l' orchestra cominciò ad eseguire un pezzo nazionale, al quale seguirono lunghi e ripetuti *živio! slava!* sì in platea che per tutti i palchi. Molti avevano intenzione poi di accompagnarlo dal teatro fino a casa con fiaccole, ma la polizia impedì lo si facesse. Non però fu impedito che la sera del dì seguente si tenesse nel casino cecco una "*Besieda*„, alla quale assistettero circa trecento persone, tra le più ragguardevoli del luogo. A motivo della ristrettezza del locale non ebbero accesso altre duemila che rimasero affollate fuori sul *Graben* dinanzi al locale. Mentre il venerabile e dignitoso vescovo portavasi nel seno di sì nobile adunanza, scelti cantori intuonarono la canzone *Naprej zastava slave*, alla quale fece fragoroso eco un numerosissimo coro fra quelli che fuori si erano affollati. Molti sono i pezzi che in quell' occasione furono eseguiti. Si cantò l' "*Hej Slovanè*, il *Kde domov muoj*, *Slavan jsem a Slavan budu*, il *Jedvan li vlastimè Kovarska*, ed ogni pezzo poi fu seguito da lunghi e ripetuti *živio*, *slava*, tanto fuori che nella sala.

Crescendo sempre più il festoso rumore dell' entusiastata popolazione, il podestà Liebski, per consiglio di molti altri, uscì dalla sala, e gentilmente pregò la folla che si disperdesse, e non desse motivo che la festa si sciolga. Difatti la mansueta e ragionevole popolazione poco a poco si disperse, e la festa della *Besieda* continuò fino qualche ora dopo la mezzanotte. Il vescovo dovendo partire la mattina seguente alle ore 8 a. m. a malincuore separossi alle ore 10 e mezza p. m. da sì nobile società, radunata per onorarlo. Egli prima di separarsi disse aver trovato in Praga più Slavi, che a Pest Magiari.

Ultime notizie.

Vienna, 28 ottobre. La *Presse* riferisce che, nella notte del 23 ottobre, a Varsavia vennero arrestati 130 giovani e condotti in cittadella.

Varsavia, 29 ottobre. Stamane furono impiccati quattro gendarmi polacchi.

Koenigsberg, 26 ottobre. Furono eseguite nuove sentenze di morte ordinate da Murawieff.

Valenza, 26 ottobre. L' imperatrice s' è imbarcata alle ore 4 per ritornare in Francia.

Il signor Barrot, ambasciatore di Francia, è ritornato a Madrid.

Berna, 26 ottobre. I radicali furono eletti a Losanna, a Berna, a Zurigo e nel cantone Ticino.

Messina, 27 ottobre. Stamane è giunto il re di Grecia. Fu ricevuto dalle autorità civili e militari, percorse la città; ed è partito alle 2 pomeridiane.

Parigi, 28 ottobre. L' *Opinion Nationale* reca dispacci dal Giappone. L' attacco della flotta inglese, a Kagosima, rimase senza successo: i vascelli distrussero alcune case, ma le fortezze sostennero il fuoco sino agli estremi. Gli Inglesi furono obbligati a ritirarsi, senza ottenere la chiesta soddisfazione. I Giapponesi mostrarono grande coraggio e perfetta disciplina, e ricusano assolutamente di pagare l' indennità.

Lo stesso giornale dice che la situazione nella Siria è assai grave. 20,000 Arabi si rivoltarono nell' Horan. Gli Inglesi ricominciarono i loro intrighi, appoggiando la candidatura di un greco cattolico per surrogare Daud.

La *Nation* pubblica, sotto ogni riserva, la notizia che correva oggi alla Borsa, che l' armata francese sgombrerà quanto prima gli stati pontificii, lasciando una guarnigione a Civitavecchia. La Spagna spedirebbe 10,000 uomini a Roma. Il viaggio dell' imperatrice a Madrid non sarebbe estraneo a questa combinazione.

Altra del 27. È inesatto che Niel sia inviato a Pietroburgo.

Dalla *France:* I Russi spediscono numerosi rinforzi nel Caucaso. Il corpo d' osservazione in Bessarabia è considerevolmente accresciuto.

Secondo le informazioni del *Nord* da Pietrobugo, ignorasi quali saranno i successori di Annenkoff e di Murawieff, che domanderebbero di essere richiamati.

Londra, 27 ottobre. Il *Morning-Post* dice che una vittoria di Lee potrebbe far decidere le potenze, sinora neutre, a riconoscere i Separatisti.

Southampton, 29 ottobre. Secondo notizie da San Domingo, 11,000 soldati sono sbarcati a Porto Rico, provenienti da Cuba. Gli Spa–

Questo lungo ed immutabile amore gli dettava la *Biedna Mara*, tributo del cittadino virtuoso, tenero saluto del figlio lontano alla benamata patria. Come nel *Pobratimstvo* egli tolse a delineare l' ideale dell' amicizia, del patriottismo, della bravura; così nella *Biedna Mara* (soggetto cavato da antica leggenda) ha voluto dipingere il lato più bello della donna, l' amore, la divina passione che alimenta la vita, o la distrugge. Maria, bella fanciulla spalatina, si sente presa d' indomabile amore per un infedele cui non può divenire sposa; combatte invano, si strugge, e muore vittima del suo amore infelice fra le mura di un monastero. — Ricorre ancora al pensiero quella mesta leggenda, come il triste rintocco di funebre campana, o come il fremito d' organo di messa mortuaria.

Ad egual sentimento di patrio amore s' inspirava egli scrivendo il *Petar Bačić*, soggetto cavato pur esso dalle patrie memorie del secolo XVI.

L' impronta esclusivamente nazionale di questi nobilissimi canti, destinati a tanta popolarità fra noi, ne renderebbe difficile l' intendimento e l' apprezzamento agli stranieri. Sono questi di que' lavori di forte colorito locale, che vogliono essere commentati dalle consuetudini, dalle costumanze, e direi quasi dall' aspetto dei luoghi e delle persone; per cui non sono forse destinati ad ottenere un successo universale.

Nel 1860 egli si recava in Dalmazia. Fervevano allora vive le dispute sull' annessione a Croazia, di cui era scopo, come ognuno sa, ridonare a noi le perdute forme nazionali, e stabilire fra uomini di egual famiglia quello stretto legame ch' è necessario allo svolgimento fecondo della vita politica, del commercio, della lingua, degli studi, del progresso.

Dopo tanti anni d' assenza e l' alternarsi di sì svariate vicende, quale gioia nel rivedere quei luoghi, nel riabbracciare gli amici e i parenti; quanto doloroso nel dipartirsi l' addio! Ahi! doveva essere l' ultimo! Egli ripassò a Zagabria, ove la fiducia della sua patria adottiva l' aveva chiamato a rappresentarla alla dieta del Triregno. In quella memoranda legislatura si distinse con alcuni patriottici discorsi, ed al suo scioglimento ritornava a Djakovo.

Colà egli intendeva indefessamente allo studio, e nel 1862 pubblicava il *Petar Bačić*. La sua salute s' era infrattanto profondamente alterata; egli ammalò da un reuma alla spalla, causato dalle veglie, dai disagi, dalle fatiche, e dai patimenti d' ogni genere durati nelle sue pellegrinazioni in Turchia e Serbia. Sofferenze crudeli avevano estenuate le sue forze, il male invadeva il capo, e il giorno 10 agosto egli cessava di vivere, senza aver potuto vedere realizzate le sue più care speranze, e sottratta al giogo del Turco la sua diletta nazione.

La patria sua non ha reso peranco la dovuta giustizia ai suoi lavori, ed il *Pobratimstvo*, questo poema che non perirà, non fu nemmeno ristampato a parte. Ma la generazione che l' ha veduto morire riparerà, non dubitiamo, all' obblivione di quella che l' ha veduto nascere. Per la gioventù nostra non andrà smarrita la sua missione intellettuale.

Ad essa soccorrerà alla mente la mesta e nobile figura del Botić, e vorrà con magnanima concordia giurarsi al vessillo da lui seguito, perseverare nella via da lui tracciata, seguire il suo esempio, far passare nei libri nella splendida forma del *Pobratimstvo* le nuove idee e i nuovi bisogni, e sollevare così il nostro popolo alla fraternità intellettuale con le altre nazioni europee.

Macarsca nell' ottobre 1863.

G. M. V.

gnuoli perdettero sinora 1000 uomini. Gl' insorti sono vittoriosi ne' dintorni del Cibao. Altre notizie recano che Santiago fu incendiata, e gli insorti furono battuti.

Le truppe di Venezuela s'impadronirono di Porto Cubello.

Nuova-York, 17 ottobre. Lee occupa il vecchio campo di battaglia di Bull-Run. Meade trovasi presso a Centreville. Dicesi che Dawis prenderà presto il comando dell' armata di Bragg.

Altra del 17. È ufficialmente annunciato che Lee non ha passato il Potomac.

Lincoln ha chiamato sotto le armi 300 mila volontari.

Notizie varie.

Zara, 4 novembre. Il *Pozor* dice di risapere da fonte degna di fede che la procura di stato di Zagabria ha denunciato al tribunale il suo articolo intitolato: *Naredba dvorskoga Kancelara*, e che lo *Slavonac*, foglio pur esso indipendente della Slavonia, ha una procedura per l'articolo *Seoski Knez*. Avuto riflesso anche al caso contemporaneo del *Nazionale*, si può dire che la Dalmazia è annessa alla Croazia almeno nella sorte eguale dei giornali che non sono nè ufficiali nè semi-ufficiali.

Comunicato.

Li 5 del corrente mese partiva dal circolo di Cattaro l'inclito I. R. battaglione de' Cacciatori n.° 4, che dall'anno 1845 per la seconda volta vi fu di presidio, e di cui cinque compagnie da quasi due anni tennero guarnigione in questo distretto.

La ben nota disciplina delle imperiali truppe austriache, il lodevolissimo contegno sotto ogni riguardo osservato tanto dall'ufficialità che dalla soldatesca, lasciarono grata ricordanza in tutti questi distrettuali.

In particolare poi la nobiltà del tratto, le urbane forme, i gentili modi, le opere di pubblica utilità intraprese o condotte a termine, destando ammirazione, estimazione e simpatia, hanno reso cari a tutti i ceti i signori capitani conte de Walderdoff, Vincenzo cav. di Eisenstein e Giovanni Jeličić, questi ultimi già da prima favorevolmente conosciuti, ed ai quali questo distretto, come quello in cui nel 1848 da cadetti avvanzarono a tenenti, risveglierà sempre grate ricordanze.

Il loro distacco, da noi, che addolorava i numerosi amici, come si trattasse di persone di famiglia, fu salutato oltrecchè da numeroso accompagnamento, da spari di mortaretti.

Possa il nostro amore da essi ben meritato accompagnarli dovunque; e questo pubblico attestato della più sentita stima, che la comune di Budua sentesi in dovere di tributar loro, esser dalla gentilezza loro, accolto come un tenue tributo della stima ed amore universale.

Dalla comune di Budua, 25 ottobre 1863.

Il Podestà, *Macierević*.

(Cart. ap. del Nazionale).

Al M. R. S. K., a Kozica. — I fiorini 22 pervennero al loro destino.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35;— per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 89. **Zara, 7 novembre 1863.** Anno II.

All' istanza da noi fatta all' inclito trib. prov. di Zara, della quale si fece parola nel n. antecedente del *Nazionale*, esso inclito tribunale ha trovato di rispondere: "che il tribunale nell' ammettere l' anteriore decreto non incorse in qualsiasi difetto, avendo col fatto dell' ammissione dell' atto di accusa per gli effetti del §. 12 della legge suddetta ammessa ed ordinata, come ammette ed ordina, sopra relativa richiesta della procura di stato, una separata procedura per le azioni punibili da quell' atto di accusa contemplate„.

Contro questa decisione dell' inclito tribunale prov. abbiamo interposto ricorso all' eccelso tribunale d' appello, e chiesto al primo che il dibattimento, fissato ai 9 del corr., venga differito fino a tanto che non ci giunga l' evasione della nostra rimostranza. Ma il trib. prov. ha risposto di voler mantenere ai 9 del corr. il dibattimento.

I progetti della commissione marittima.

Giorni sono partiva per Trieste la commissione marittima, che sotto la direzione del consigliere di sezione Scherer era stata incaricata di visitare le nostre coste, e disporre l'opportuno per l'impiego della somma rilevante che nel nuovo anno vuolsi preventivata per lavori nei porti della Dalmazia. Da quanto sappiamo, la commissione non trascurò di recarsi nei punti più importanti, di farvi i necessari studi e di consultare le persone più idonee del paese, che potevano fornirle dati e lumi onde raggiungere lo scopo propostole. Ora che i rilievi fatti stanno per essere concretati in diversi progetti, crediamo opportuno trattenerci brevemente sull' attività della commissione e sugli intendimenti suoi almeno, su quel tanto di questi che giunse a nostra conoscenza.

Quando la commissione giunse a Zara proveniente da Trieste, presso il locale governo venne tenuta una conferenza, alla quale, oltre il capo dell' amministrazione civile e del referente in costruzioni, vennero chiamati altri capi di diversi pubblici servizi e il presidente della giunta. Per quanto ci è noto, quest' ultimo ebbe a raccomandare alla commissione di stabilire anzitutto un piano determinato e fisso, secondo il quale i vari lavori dovrebbero essere eseguiti, onde sfuggire il pericolo che, imprendendosene molti e per così dire a caso, si venisse poi a non compirne alcuno e la spesa fatta andasse perduta. Noi non possiamo che approvare il saggio consiglio del sig. presidente. Spesso vedemmo in Dalmazia opere pubbliche imprese in condizioni da lui accennate, e fatte a mezzo le vedemmo abbandonate, o perchè i fondi necessari in seguito mancarono, o perchè tra l' elaborazione del progetto e l' esecuzione era scorso un gran tratto di tempo e le circostanze si erano cangiate, o perchè finalmente per troppa precipitazione quello che si era dapprima veduto necessario e conveniente nel corso del lavoro si riconobbe inutile, ovvero conseguibile con altri mezzi più facili ed economici.

Due sono principalmente, secondo noi i principii direttivi che dovrebbero guidare l' esecuzione dei lavori portuali in Dalmazia. Anzitutto, abbondando la provincia nostra di porti naturali magnifici, ogni progetto che con ingente spesa tendesse alla creazione di un porto artificiale, dovrebbe essere lasciato in disparte. Nel tempo che i porti abbondano, in modo che se potessero convertirsi in articolo d' esportazione, noi potressimo fare con essi un commercio magnifico, follia sarebbe sprecare somme enormi in moli, gettate ed altre opere simili. Se esaminiamo le coste dei vari paesi marittimi europei, troveremo porti artificiali là dove i naturali mancano affatto, senza contare che l' opera dell' uomo in questo caso mai eguaglia quella della natura; giacchè l' esperienza ci insegna che i porti chiusi da moli, per quanto magnifici, non offrono la sicurezza dei bacini naturali. La Francia fu costretta a dispendiare milioni per costruire le dighe di Orano e d' Algeri, giacchè la costa barbaresca è in proverbio presso i marini per la mancanza di porti. Altrettanto fa adesso l'Italia in Ancona ed in altri punti della costa che ci sta dirimpetto: costa tagliata a picco

---

APPENDICE.

Lettere sulla storia dei Serbi e dei Bulgari

di Alessandro Hilferding.

Traduzione dal russo di

ORSATTO POZZA.

(Continuazione della lettera terza, vedi N.° 85).

Sul principiare del IX sec. ecco a che modo s'era cangiata la positura dei popoli danubiani. Ad un estremo raddoppiossi la potenza ed allargossi l'azione dell'impero bulgaro; all'altro i Croati caddero in dominio altrui e la gravezza del giogo li costrinse alla lotta; — più lungi nella Pannonia superiore le genti slave fondarono quell'impero così magnifico, ma di così breve durata, che fu la Grande Moravia.

Krumo non seguiva più l'esempio de' suoi predecessori, nè si contentava di rapire ai Greci qualche buon bottino o qualche provincia; il suo intendimento era, a quanto pare, di fondare un'impero solo che dal Bosforo s'estendesse ai Carpazi: i limiti del Balcano gli parevano troppo stretti, e passato quello, vedeva non potere fermarsi altrove che a Costantinopoli. Costantinopoli era uno de' suoi scopi, e l'altro erano le vaste provincie sulla riva nordica del Danubio che aveva ereditato dagli Avari e dalla orda bulgarica, e che dopo il passaggio degli Slavi al di qua del Danubio erano rimaste deserte: ora egli voleva trapiantarvi stabilmente qualche popolo, che avesse a servirgli di siepe, a difesa della Bulgaria propriamente detta, presentendo quasi che di là gli minacciasse alcun pericolo. Si è conservata a proposito di Krumo una tradizione assai notevole, e ciò negli scritti del famoso compilatore bizantino Svida; eccole: "I Bulgari avevano totalmente distrutto gli Avari, e Krumo chiese ad alcuni prigioni Avari: per qual causa credete voi che sieno periti il vostro principe e il vostro popolo? — Per ciò che da noi s'erano moltiplicate le questioni e le liti, usurai e ladri divennero giudici, il popolo si diede all'ubbriachezza e divenne proclive alla corruzione; tutti si misero a mercanteggiare, e l'uno ingannava l'altro. Krumo allora raccolse i suoi Bulgari e pubblicò leggi che dicevano, doversi castigare gl'ingiusti litigi, rompere l'ossa agli usurai ed ai ladri, strappare tutti i vigneti, provvedere ai miserabili acciò non si occupino d'altro, e quindi punire chiunque non rimanesse contento dello stato proprio.„ Codesta tradizione è come un eco dell'attività legislativa di Krumo, nè accade di mover dubbio sul valore storico della medesima.

Mossa la guerra ai Greci, Krumo cominciò dal levare a loro l'ultimo punto di difesa nei Balcani, Sardica (in slavo Sredec ora Sofia), la quale nell'809 cadde in mano dei Bulgari. L'imperatore Niceforo concentrò allora nella *Slavinia*, vale a dire nella Tracia e nella Macedonia, tutte le forze dell'impero; raccolse molti battaglioni di poveraglia, armati di bastoni e mazzocchi, aumentò con gravissime imposte il pubblico erario, e dopo due anni di preparativi entrò nella Bulgaria. Attirato dalla nessuna resistenza de' nemici, occupò egli l'*Aul* di Krumo (così chiamavano i Bulgari, a sentenza de' cronicisti [1], la residenza del loro principe), e questa trovavasi nell'odierna Šumla; Krumo chiese a trattare la pace, per guadagnare ancora tempo, e quando, Niceforo ruppe le trattative, i Greci trovaronsi d'ogni intorno chiusi, conciossiachè Krumo avesse nel frattempo serrato con immense cataste di legname ogni gola di que' monti. Niceforo rimase quasi colpito dal fulmine (trascrivo le parole di Teofane) visitando il loco, e cercando un'uscita esclamava: "Siamo forse uccelli per uscire di qui?„ Due notti passarono tranquille, ma la terza (sabato 25 luglio 811) s'udì strepito d'armi e movimento di truppe, il terrore colse ognuno, e all'alba i Bulgari assaltarono il campo greco e vi distrussero ogni cosa, l'imperatore Niceforo, i suoi cortigiani, i patrizi, i capitani strategi, i governatori delle provincie, e immenso numero di soldati, — "cadde quel dì il fior dei cristiani, caddero le insegne imperiali e tutte le armi. Deh! non voglia Iddio che i cristiani veggano mai un giorno simile a quello! Krumo per lungo tempo mostrava agli ambasciatori delle varie nazioni che venivano da lui, la testa recisa di Niceforo fissa a un palo; quindi ne legò in argento il cranio e ne fece una tazza colla quale bevevano nei loro banchetti i duci slavi„.

Krumo si volse al Marnero; vi occupò la fortezza di Devleto (presso all'odierno Burgas), e trasloconne la popolazione ed il vescovo al di là del Danubio. Il nuovo imperatore Michele gli mosse in-

[1]) Zonara, Teofane ed altri. È certo che la parola *aylè* non è qui greca.

senza insenature, senza isole fronteggianti. Noi in Dalmazia limitiamoci a rendere praticabili e ad agevolare il movimento e la permanenza dei bastimenti in quelli che abbiamo; ed auguriamoci che le nostre condizioni mutino per modo da vederli popolati da numeroso naviglio.

Altro principio è quello di prendere le cose quali sono realmente da noi, di studiare i bisogni attuali della navigazione e del commercio, di provvedere ad essi nel miglior modo possibile; e per raggiungere un risultato pratico soddisfacente, di non perdere mai di vista lo stato delle finanze austriache e la conseguente impossibilità di avere per una serie di anni un assegno vistoso come nell'entrante. Coloro che saranno incaricati dei progetti ricordino, che i porti non creano il commercio, ma il commercio i porti. Finchè le sorti nostre, o a parlare più chiaramente quelle delle vicine provincie sorelle non cangino, il commercio sulle coste dalmate si ridurrà sempre a poca cosa, allo scambio cioè dei pochi prodotti agricoli con quanto è necessario al consumo della rada e povera nostra popolazione. Poche barche di grande e piccolo cabotaggio bastano a ciò; e quando vi si aggiungano alcuni bastimenti di lungo corso che direttamente ci rechino granaglie dal mar nero, e carbon fossile dall'Inghilterra per l'uso dei vapori e dell'officina di gas a Spalato, e finalmente le corse periodiche dei vapori, si avrà tutto il movimento della navigazione lungo le nostre spiagge. E questo movimento, quando anche si costruissero porti da gareggiare con quello *Joliette* di Marsiglia o col nuovo molo di Livorno, non verrebbe per ora aumentato di un solo legno.

Le opere progettate dalla commissione marittima possono dividersi in due categorie. Nella prima sta una serie di miglioramenti a vari porti esistenti, come a Budua, Castelnuovo, Ragusa, Spalato, Zlarin, Sebenico in Zara, ed altri ancora, di cui la lista in uno dei suoi passati numeri comunicava l'*Os. Dalmato.* Nella seconda vanno posti i due grandi progetti dell'ing. Müller riguardanti la diga a Spalato e il dock a Gravosa; di ambidue dei quali ebbe ad occuparsi nei giorni scorsi uno dei nostri corrispondenti da Spalato.

Sulle opere della prima categoria non abbiamo da fare osservazioni. Solo raccomanderemo ai progettanti di attenersi nei lavori che proporranno strettamente al preventivo, onde nel pericolo che per un'altro anno manchi l'assegno, l'opera non resti incagliata a metà del corso, e così vada perduta. Il governo centrale marittimo poi si darà premura, perchè nell'esecuzione i lavori siano condotti con attività, e tutta la somma assegnata sia spesa. E che così sarà fatto ci è arra la scelta dell'ingegnere incaricato dei progetti. e probabilmente anche della loro esecuzione, nella persona del Dr. Carlo Bortolotti, il quale, siamo certi, saprà giustificare la fiducia in esso riposta.

Sull'opportunità di una grande diga a Spalato sono divise, per quanto ci consta, le opinioni degli abitanti di quella città. Alcuni osservano che per i bisogni attuali del commercio un porto grandioso è superfluo, e che perciò le grandi somme a ciò necessarie, nelle quali per parte sua dovrebbe concorrere anche la città, non sarebbero impiegate nel modo il più vantaggioso. È quando arrivi il giorno fortunato, in cui Spalato acquisti l'importanza alla quale è chiamata dalla sua superba posizione, e diventi lo scalo principale delle redente popolazioni limitrofe. allora, dicono costoro, Spalato possiede nel suo porto naturale delle *paludi*, che con poca spesa può essere ridotto ad eguagliare i migliori del mediterraneo, il mezzo per far fronte alle esigenze del più dovizioso commercio. Altri obbiettano a ciò che l'attuale porto non è capace a garantire contro l'imperversare dei venti foranei neppure i legni minori, e che quindi non basta ai bisogni dell'odierna navigazione; che il porto delle paludi è discosto dalla città, ed ove la città non si trasportasse sulle sue rive, che le operazioni di carico e scarico e le altre tutte richieste dal movimento commerciale non potrebbero farsi senza incomodo grave e forti dispendi. Se volessimo rigorosamente attenerci ai principii di sopra esposti, noi dovremmo stare coi primi; ma nel caso di Spalato quei principii non possono forse trovare applicazione. Chi di fatto ha assistito colà al soffiare d'un forte libeccio avrà potuto convincersi che il suo porto attuale non merita tal nome. D'altronde una città non si sposta coi numerosi suoi interessi per colpe di magica bacchetta. Egli è vero che il porto delle paludi sarà sempre migliore del più magnifico artificiale che possa farsi, e ben ne aveano compreso l'importanza i primi fondatori di Salona stabilendosi sulle sue rive. Ma una volta che le barbariche incursioni cangiarono lo stato delle cose, le conseguenze che ne derivano per i presenti devono essere accettate. Una diga adunque che chiuda e protegga efficacemente tutto il bacino compreso tra le due punte delle Botticelle e di s. Stefano rendesi opportuna. Sarà cura dell'ingegnere Müller redigere e sviluppare il suo progetto in modo che la spesa per lo stato ed i carichi che ne verrebbero alla popolazione non siano superiori alle forze di entrambi, onde non nasca il caso che per aver voluto una cosa perfetta non si abbia poi niente, ed intanto il porto di Spalato continui a rimanere nelle presenti deplorabili condizioni.

Un *dock* a Gravosa con bacino di carenaggio, quale lo vorrebbe l'ingegnere Muller, sarebbe opera di puro lusso, e per conseguenza inutile affatto almeno per scopi commerciali. È magnifico il porto di Gravosa; le sue bellezze e la sua operosità d'una volta vennero con accento inspirato cantate dal nostro Casali; ma ora è deserto, e l'onda tranquilla non viene solcata che dai vapori postali e da qualche traghetto. A chi dunque sarebbe destinato quel *dock?* Il nostro corrispondente osservava che in esso i nostri bastimenti avrebbero potuto carenarsi, foderarsi in rame, farvi altre riparazioni, senza dover ricorrere per ciò all'Inghilterra, a Marsiglia od altri luoghi. Ma non rifletteva che quelle operazioni il bastimento le fa nel luogo che è meta al suo viaggio; che a Ragusa viene destinato tutto al più un bastimento all'anno con carico, e ciò con carbone dall'Inghilterra, e che nessun armatore per amor di patria farebbe fare al proprio legno vuoto un viaggio apposito per ripararlo nel progettato *dock;* senza contare che ove si trattasse di fodere, il materiale converrebbe farlo venire da fuori e si avrebbe per ciò un aumento di spesa. L'aria malsana e le febbri maremmane onde Gravosa è infestata, e di cui ha notizia anche l'ingegnere Müller, sono pur troppo una verità. Solo il torrente onde parlava il prelodato ingegnere, noi confessiamo di non conoscere: e l'interrimento progressivo del porto attribuiamo all'azione continua delle acque piovane che vi si versano dal circostante ampio bacino, e forse anche al lento

---

contro con quanta forza potè raccogliere, e chiamò a sè anche dalla Siria le truppe, ma Krumo avvanzava sempre e coll'aiuto d'un Arabo, il quale insegnò ai Bulgari come si fabbricano le macchine d'assedio, prese Selembria. Gli stessi annalisti greci raccontano che l'accozzaglia dell'armata bizantina era agli indigeni più odiosa e peggiore dei *barbari* Bulgari; ognuno può quindi immaginarsi con quanta gioia gli Slavi della Tracia corressero incontro a Krumo. Egli ottenne ai 22 giugno 813, piena vittoria sotto Andrianopoli, e lasciandovi una divisione della sua armata all'assedio, mosse col resto alla capitale e vi si accampò. Prima di tutto, nel bosco della porta Aurea (ora delle sette torri — Edikuleder-kapussi — all'estremità meridionale delle mure) sacrificò ai riti pagani sotto gli occhi di tutta Costantinopoli, sgozzò molte vittime d'uomini e d'animali, e quindi immersi i piedi nel mare compì la cerimonia della purificazione spruzzandone l'armata, e fra le grida dei Bulgari passò solennemente attraverso una raccolta di donne che cadevano dinanzi a lui boccone e ne celebravano le glorie. Si pose quindi all'assedio e cinse la città di vallo, ma sicuro di non poterla ancora prendere, scese alle trattative di pace, esigendo dall'imperatore un tributo, un immensa quantità di vesti preziose, un numero stabile di scelte fanciulle e il diritto di fisare la propria lancia nella porta Aurea di Costantinopoli. A stringere tali patti Krumo recossi disarmato, secondo il convenuto, alla chiesa suburbana dei ss. Mendicanti, col corteggio di soli quattro compagni, e quivi sceso di cavallo e seduto in terra disputava coi plenipotenziari bizantini; il nipote gli teneva il cavallo; quand'ecco a un tratto escono dall'agguato soldati romani e gli si precipitano addosso; Krumo potè inforcare il destriero e fuggì; gli altri perirono. Il tradimento accese di furore i Bulgari; misero le fiamme e distrussero tutti gli edifizi che erano fuori delle mura, palazzi, chiese, case, navi e costruzioni nel porto, strozzarono i prigioni, e con immenso bottino si ridussero alle loro case. Krumo portò seco in Bulgaria il leone di bronzo che adornava il Circo, l'Idra, il Dragone e le migliori sculture che abbellivano i contorni di Costantinopoli; distrusse i castelli fuori della capitale, prese Adrianopoli e ne trasportò tutti gli abitanti nelle sue provincie settentrionali, nella Bulgaria transdanubiana, come la chiamavano i Greci; e il numero loro a quanto dicono, era enorme. La guerra dopo ciò s'acquetò sui Balcani; essa divampò invece nelle terre dei Croati.

Cominciarono malintesi e lotte fra gli Slavi e le antiche città marittime; il comandante militare dei Franchi, margravio Kadoloh o Gadalo, opprimeva tiranescamente i Croati; Ljudevito giupano della Croazia savica lagnossene all'imperatore Lodovico il Pio, ma come i comandi di lui non erano obbediti Ljudevito s'apparecchiò alla rivolta; l'altro giupano della Croazia dalmatica, Borna[1], suo acerrimo nemico, tenne cogli stranieri e fu ai loro servizi, e in questo mezzo. quando già ingrossava la bufera, le tribù slave, poste all'occidente della Bulgaria vera, sulle rive del Danubio da Timok alle foci della Sava, i Bodriti, i Kuciani o Gudusciani, e i Timociani,[1] tributari de' Bulgari, se ne ribellarono e s'accostarono ai Franchi. Krumo non si mosse, ma la lotta s'accese. Ljudevito, eccitato dalla benedizione del patriarca d'Aquileja, imbrandì l'armi, sconfisse i Franchi e vittorioso propose pace. La proposizione non fu accettata, ed egli persuase i Timociani d'abbandonare i Tedeschi e di stringersi a lui. Gli mossero incontro dall'occidente i Franchi e da mezzodì Borna coi Dalmati ed i Kuciani, ma i Franchi non giunsero a fare cosa alcuna, e Borna abbandonato dai Kuciani fu totalmente disfatto presso al fiume Kulpa (819). Ljudevito devastò la Dalmazia e trasse a sè gli Slavi Carantani e Cragnolini che fin'allora erano vissuti fuori del mondo slavo, dipendendo dalla Germania; e già sembrava che sulla Sava, nel Norico e nella Pannonia fosse per sorgere un nuovo stato slavo, antemurale contro la Germania meridionale.

Tutte le forze dell'impero occidentale, tre armate composte di Sassoni, di Franchi orientali, di Svevi, di Bavari e di Italiani si scagliarono a un punto contro Ljudevito (820), ed egli fortunatamente si sostenne contro di loro nella sua fortezza di Sisak (?) e rimase indipendente; ma i Carantani ed i Cragnolini non seppero resistere, lo abbandonarono, e tornati all'ubbidienza dei margravi e conti germanici, tornarono ad una vita scolorita e passiva, nè presero d'allora in poi nessuna parte ai moti ed alle lotte degli Slavi.

[1] Così si legge ne' documenti tal nome, ma direi che più corretta sarebbe la forma Boren, incontrandosi più volte negli antichi nomi dei Serbi e dei Croati il nome di Borena (accusativo). Costantino Porfirogenito lo chiama *Porinos.*

[1] Vedi circa tali tribù, territori e nomi, quanto ne dice Šafařik nelle sue "Antichità slave„. È verosimile che il dominio dei Bulgari su di loro non cominciasse che dopo la dispersione degli Avari.

sollevamento di tutta la nostra costa, che per avventura potrebbe averlo comune con tutto il continente europeo; giacchè il fatto, per ciò che riguarda le coste della Norvegia, venne posto fuor di dubbio con osservazioni dirette *). A togliere però le perniciose esalazioni e le conseguenti malattie, noi crediamo che il *dock* è inutile, e che interrando definitivamente, oppure escavando a dovere la parte interna del porto che giace tra le case Giorgi e Radić, lo scopo sarebbe egualmente raggiunto. I lavori per ora necessari a Ragusa, specialmente per il movimento delle persone, sono la riduzione del porto del *cassone* in modo che i vapori del *Lloyd* possano approdarvi liberamente, ed il completamento dell'imperfetto molo di recente fatto presso s. Croce a Gravosa, perchè i vapori possano accostarvisi. Se qualcuno adesso nella stagione del verno vuol fare un viaggio col vapore, i disagi che egli deve tollerare solo per imbarcarsi superano può dirsi quelli tutti del viaggio intero da Ragusa a Trieste; senza contare che tra carrozza e barca ora necessarie si incontra una spesa non indifferente. Queste due opere noi raccomandiamo al governo, certi di interpretare in ciò l'unanime desiderio dei Ragusei. Ove per circostanze insperate il porto di Gravosa dovesse salire a nuova importanza, il *dock* e quanto fa d'uopo ad un'attiva navigazione, sorgerebbe come da sè; nel mentre gli ordigni di quello che ora si vuol costruire, correrebbero rischio di arrugginire per difetto di uso.

Tali sono le opinioni nostre sul conto dei lavori che nell'anno finanziario in corso verranno attivati e progettati lungo le nostre coste. Noi le abbiamo esposte francamente, desiderosi che il governo ne tenga conto se giuste; se erronee le confuti pubblicamente, poichè ne ha il mezzo. Simile discussione non potrà che essere utile, poichè si tratta di giovare al commercio e alla navigazione, da cui una parte importante dei Dalmati ripete il giornaliero sostentamento; trattasi di spendere con frutto una somma considerevole, e i sacrifizi ognor maggiori imposti ai contribuenti impongono nell'impiego del pubblico denaro la più circospetta economia.

*) Sarebbe interessante di constatare tal cosa lungo la nostra costa mediante idometri convenientemente disposti. Nel caso si avverasse, si avrebbe con ciò una prova di più in appoggio della teoria sul diluvio di Adhimur: teoria strana se vuolsi, ma dedotta scientificamente da osservazioni e fatti incontrastabili.

Leggiamo nei giornali di Trieste, che alla camera di commercio di quella città venne dal governo centrale marittimo presentato per esame il nuovo progetto di codice marittimo, che deve essere sostituito al vecchio editto politico di navigazione, non rispondente ormai alle esigenze dell'attuale movimento commerciale. Il governo di Zara farebbe bene a dare notizia se quel progetto verrà presentato per esame consimile alle nostre camere di commercio, specialmente a quella di Ragusa e Cattaro; ed eventualmente anche alla dieta provinciale. Nel caso che ciò non dovesse essere, sarebbe conveniente ch'esso s'interessasse, perchè una legge tanto importante non venga redatta senza udire l'opinione degli uomini competenti della Dalmazia, la cui marina mercantile è parte importante della austriaca.

Sulle cose prussiane leggiamo il seguente articolo nella *Perseveranza*:

Alla vigilia dell'apertura della nuova camera prussiana, ricapitoliamo alquanto la situazione della Germania, per poter meglio seguire gli avvenimenti che si attendono.

Molto dipende dalla Prussia; ma nessuno saprebbe dire che cosa sia per uscire dal governo attuale, ed una tale incertezza pesa evidentemente su tutta la Germania. Le ultime manifestazioni del re Guglielmo furono a favore del suo riordinamento militare, sul quale insiste coll'amor proprio d'un autore, che non rinunzia per nulla alle sue idee. Sembra che, se gli riuscisse di ottenere dalla nuova camera una tale riforma, non gl'importerebbe nemmeno di conservare Bismark. Ma sebbene questa sia la questione da cui trae origine la crisi, non si tratta più di questo soltanto. La questione militare implica una differenza di vedute tra la camera di prima ed il re; e potrebbe anche accadere, che un'altra camera trovasse un temperamento. C'è di mezzo piuttosto la questione costituzionale, sulla quale insisterà previamente tutto il partito progressista, cioè tutta la nuova camera. Almeno le elezioni primarie fanno presentire, che nella nuova camera non solo il partito progressista avrà la maggioranza, ma si troverà anche rinforzato. Ora questo partito ridomanderà un sindacato sul governo, che si credette lecito di governare contro i principii della costituzione, cioè senza un bilancio votato dalla camera; chiederà ragione del modo con cui vennero perseguitati i pubblici funzionari e la stampa; protesterà contro quasi tutti gli atti del ministro Bismark e contro l'abuso ch'esso fece del nome reale per giustificare i suoi atti incostituzionali.

Bismark sperava, che giovandosi di tutte le sue influenze, nel silenzio della stampa e colla gravità delle quistioni pendenti, si potesse formare una camera disposta ad una transazione, o desiderosa almeno di evitare una crisi, quale viene costantemente minacciata dal partito feudale. Egli non riuscì punto: si domanda quello che sarà per fare. Il partito feudale spinge ad un colpo di stato, che metta da parte la costituzione. Altri non veggono possibile una conciliazione, se il re Guglielmo non abdichi, e se così non si renda possibile un nuovo indirizzo politico. Il re però non sembra abbia alcuna intenzione di abdicare; nè d'altra parte il partito progressista si sente abbastanza forte da uscire dalla sua resistenza passiva tollerabile appena in un piccolo stato come l'Assia, e da costringere il partito feudale all'osservanza della costituzione. Se questo partito si fosse sentito forte per l'azione, avrebbe agitato il paese colle sue proteste, avrebbe opposto alle illegalità del governo le proteste legali della stampa, avrebbe fatto chiedere la osservanza della costituzione da tutti i consigli comunali, da tutte le riunioni popolari, avrebbe abbandonato la difensiva per prendere l'offensiva. Invece non avvenne nulla di tutto questo, e tutto si limitò a rieleggere gli stessi uomini di prima, i quali faranno forse un nuovo indirizzo e nulla più, una protesta forse, che avrà per effetto di mandarli a casa un'altra volta ad occuparsi delle loro meditazioni costituzionali.

Una tale fiacchezza svigorì tutto il movimento germanico. Il giubileo di Lipsia per la vittoria nazionale ottenuta cinquanta anni fa, è stato una festa di più, senza conseguenze politiche. Le radunanze del *Nationalverein* misero in mostra le scissure, che in esso si trovano anche riguardo alla quistione nazionale. Le sue ultime risoluzioni sono piuttosto negative, che non positive.

Non si approvano le proposte dell'Austria e dei principi, non quelle della Prussia, e si vuole tenersi alla costituzione federale del 1849, sulla quale passarono già quattordici anni, sicchè ormai divenne un'infeconda reminiscenza. La stampa del *Nationalverein* è da qualche tempo cotanto dominata dal sentimento

---

Frattanto Krumo, rimasto per sei anni inattivo, coll'occhio aperto alla guerra che gli bolliva nel vicinato, apparecchiandosi a grandi imprese, o ormai sicuro dal lato dell'occidente, si mosse di nuovo contro i Greci, questa volta coll'idea di finire la questione in Costantinopoli. Egli, a detta del cronicista, armò una terribile armata; chiamò a sè gli Avari e le genti *di tutta la Slavinia*, vale a dire di tutte le tribù slave che gli erano soggette, fabbricò ogni specie di macchine guerresche da rompere le mure, da gettar fuoco, da gettar pietre, ed ogni specie di torri mobili; approntò per il trasporto di tanto materiale infinito numero di buoi e cinquemila carri rafforzati col ferro; l'imperatore Leone prendeva le misure di difesa, chiudeva con nuove mura il Sobborgo di Vlacherna (la porta di Vlacherna all'estremità nord di Costantinopoli ora è detta Balat kapussi); costruiva opere di terrapieni..... quando all'improvviso giunge la novella che Krumo era morto nel venerdì santo (820) soffocato dal proprio sangue. Il suo successore Mortago od Omortago conchiuse un'armistizio co' Greci, che tanto egli, quanto dopo di lui Pressamo, mantennero inalterato. Lo scopo a cui mirava Krumo era il Bosforo; lo scopo di Mortago e di Pressamo era vòlto all'occidente.

Quivi già maturavano i destini di Ljudevito; egli nell'821 potè ancora resistere agli assalti dei Franchi, ma nell'822 fu costretto riffuggiarsi dai Serbi. La cronaca racconta come egli uccidesse quel principe serbo che l'aveva ospitato e quindi passasse in Dalmazia da Ljudomislo zio del suo rivale Borna, il quale poi ammazzò lui. La Croazia allora ritornò tutta in podere dei Franchi, e quindi i loro confini vennero di nuovo a toccare i confini dei Bulgari; ne nacquero delle dissensioni, cominciarono de' tafferugli, gli Slavi Bodrici e Branicevj [1]) passarono un'altra volta dai Bulgari ai Franchi, e Mortago ne reclamò il ritorno che i Franchi negarono; alla fine nell'827 l'armata bulgara imbarcata sulle navi rimontò la Drava dalla sua foce e sottomesse a' governatori bulgari tutte le tribù slave di que' luoghi, così che anche la Croazia nordica la terra di Ljudevito [2]), rimase per alcun tempo bulgarica. Per congiungere poi tutta questa lunghissima linea di possedimenti colla Bulgaria propria, parve necessaria la conquista della Serbia [3]). "I Serbi ed i Bulgari fin' a quel tempo (narra Costantino Porfirogenito) vivevano amichevolmente, da buoni vicini, amandosi l'un l'altro, ma regnando Vlastimiro, Pressamo principe di Bulgaria gli venne addosso con un'armata per soggiogarlo„. Quindi cominciarono moltissime e lunghissime guerre fra i due popoli, ma da principio la fortuna non arrise agl'invasori e dopo una guerra di tre anni Vlastimiro cacciò gloriosamente i Bulgari.

In questo mezzo anche i Croati combattevano dura guerra per l'indipendenza, quei Croati che dopo l'incursione dei Bulgari sulla Drava erano rimasti tuttora in mano dei Franchi. Se nell'818: quando erano ancora vive le tradizioni della saggia politica di Carlo-magno, nè poteva essere stato dimenticato che la sommissione dei Croati all'impero occidentale era stata spontanea, pure la tirannia franca fu tale da costringere Ljudevito a ribellarsi, ognuno s'imagini quale dovesse essere dopo che la ribellione fu soggiogata e che le vittorie dei Bulgari nella Croazia savica esigevano rigorose misure nelle terre finitime. Cent'anni quasi più tardi ricordava l'indifferente Bisanzio come i Franchi si fossero tenuti cogli Slavi adriatici. Ecco quello che dice Costantino Porfirogenito: "I Croati occupata la Dalmazia, si sommisero ai Franchi; e questi furono talmente crudeli secoloro, che strappavano persino i bamboli dal seno materno e li davano a mangiare ai cani, tanto che i Croati alla fine persero pazienza„. La lotta che ne seguì, ebbe luogo in Dalmazia, e Costantino soggiunge: "Sorsero i Croati e misero a morte i propri capi che erano stati dati loro dai Franchi; i Franchi mandarono poderoso esercito, e dopo settenne lotta e grandi sforzi i Croati rimasero superiori, distrussero nel loro paese i Franchi e ne ammazzarono il duce, Kocilino„.

Non per questo i Croati rinnegarono il cristianesimo; anzi siccome per la confusione di quei tempi vi era rimasto poco o nulla dell'opera dei primi confessori, essi, liberatisi appena dai Franchi, mandarono subito, secondo l'antico esempio, a Roma chiedendo pastori, e vi vennero nuovi vescovi a battezzarli. Quindi giunse dalla vicina Carinzia ad istruirli nella fede, Martino laico, uomo santissimo, tenuto dai Croati in fama di taumaturgo, e siccome era ammalato e rotto ne' piedi, lo portavano attorno quattro fedeli, ed egli confermò i Croati nella promessa data, ab antico al

[1]) Nell'attuale comitato di Bacs nel Banato di Temesvar e parte nel pricipato di Serbia dove anche oggi v'è la città di Branicevac.

[2]) L'odierno Sirmio, la Slavonia ed i relativi Confini Militari.

[3]) Ricordiamoci che l'antica Serbia racchiudeva la metà occidentale dell'attuale principato e tutta la Bosnia.

della sua impotenza, che fa veramente pietà. Essa cerca di riscaldarsi colla quistione dell' Holstein e dello Schleswig; ma il suo calore è artificiale e manca di alimento.

Ultime notizie.

Vienna, 4 novembre. Il comitato finanziario nella seduta di martedì propone di approvare 8 milioni per lo scambio delle cedole monetate, 20 milioni pel ritiro degli assegni ipotecari, 6 milioni pella regolazione degli stati di consistenza delle casse, quindi, compreso il prestito in causa della carestia, 69 milioni. Qualora l'imposta sul lusso, la personale e quella per classi non venisse approvata, il prestito dovrebbe importare 85 milioni.

Trieste, 2 novembre. Le notizie delle Indie fanno sperare un grande raccolto di cotone.

Un vapore federale insegue i corsari separatisti *Alabama e Georgia* nei paraggi di Ceylan.

Scutari, 4 novembre. Ieri ebbe luogo una dimostrazione senza carattere politico da parte dei commercianti turchi e cristiani consistente nella chiusura di tutte le botteghe. Questa fu diretta contro il governatore ed il doganiere a causa di nuove imposte. A mezzo del telegrafo i capi comunali hanno domandato a Costantinopoli la destituzione del governatore. La tranquillità pubblica non fu turbata.

Francoforte, 31 ottobre. L'*Europe* dice che la risposta della Danimarca produsse sulla Dieta una impressione sfavorevole. Benchè redatta in una maniera conciliante, tuttavia non risponde a nessuna delle questioni poste così chiaramente dalla Dieta.

Altra del 1. L'*Europe* dice che la Danimarca aderì alle idee svolte dal dispaccio di lord John Russell in data 29 settembre, col quale veniva dato alla questione dei ducati il carattere di questione internazionale.

Breslavia, 2 novembre. Dalla *Gazzetta di Breslavia*: Gl'insorti bruciarono il ponte sulla strada ferrata da Pietrikow a Boll. Le comunicazioni sono interrotte.

Altra della stessa data. Dalla *Gazzetta di Breslavia* del 28 scorso: Sono arrivati funzionari russi a Varsavia per riorganizzarvi l'amministrazione sul modello delle provincie russe.

Varsavia, 3 novembre. Il comandante di gendarmeria Trepow è stato ieri leggermente ferito nel capo con una scure nella contrada dei senatori. L'autore è stato catturato.

Atene, 1 novembre. È giunto il re. Assistè al *Tedeum* coi rappresentanti delle potenze. Grande entusiasmo popolare.

Parigi, 31 ottobre. Il *Moniteur* reca notizie di Messico, 27 settembre, in data di Vera-Cruz 1 cor. secondo le quali la situazione è assai migliorata le adesioni al nuovo governo sono numerosissime, la discordia invade il campo di Juarez, e la maggior parte dei governatori ne disconoscono l'autorità.

Lo stesso giornale pubblica una lettera di Forey all'imperatore sulla situazione del Messico, contenente qualche osservazione relativa alla condizione apposta dall'arciduca Massimiliano di voler accettare la corona solo dopo l'adesione della maggioranza degli stati. Il generale Forey sostiene che l'adesione può essere considerata come avvenuta, poichè la massima parte dei Juaristi è assente e le popolazioni aderiscono spontaneamente al nuovo ordine di cose.

Altra del 31. Bedeau è morto.

Il *Courrier du dimanche* dice che Russell ha spedito a Pietroburgo un dispaccio con conclusioni meno radicali del precedente; in esso non parlerebbesi della decadenza dei diritti della Russia sulla Polonia.

Secondo lo stesso giornale, la Francia non sarebbesi mostrata disposta ad aderirvi, attesa la nessuna importanza di tale comunicazione.

Altra della stessa data. Il *Pays* dice che Forey imbarcossi a Vera-Cruz il 5, e recossi a Nuova York. Assicurasi ch'egli è incaricato di una missione.

Londra 31 ottobre. Il vascello corazzato *Prince consort*, recandosi a Liverpool, soffrì gravi avarie, e dovette rifugiarsi a Dublino.

Nuova York, 26 ottobbre. Lee passò nuovamente il Rappahannok, respingendo la cavalleria degli unionisti con grande perdita, si avanzò indi verso la stazione di Beaton ed attaccò nuovamente gli unionisti. *(Corresp. bureau.)*

Altra del 21. Meade avanzossi a Warentown. Lee indietreggiò; assicurasi che egli abbia ripassato il Rappahannok, dopo aver distrutta la ferrovia. Corre voce che egli voglia spedire un corpo d'armata contro Burnside; altre voci dicono che egli si prepari a passare il Potomac per entrare nella Pensilvania. Il generale Thomas rimpiazza Ronsencranz.

Nel fatto di Chiccamaga, i Federali perdettero 16.000 uomini, tra morti, feriti e prigionieri, e 36 cannoni.

Jefferson Davis rimandò i consoli inglesi.

Scrivono da Montevideo che Flores sia stato battuto e che stia ritirandosi.

Altra del 24. È smentita la voce del rimpiazzo del generale Meade.

Un meeting democratico ha dichiarato che i democratici non acconsentiranno mai a lasciare l'unione, e prese una risoluzione favorevole ad una guerra per respingere l'intervento francese ed inglese.

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. S. G., Cittavecchia. — Coi 5 fior. mandati avete saldato il sem. a tutto agosto a. c.

papa, "per cui", a detta di Costantino Porfirogenito, "i Croati non armano le loro navi in guerra, fuorchè quando alcuno fa loro violenza, ed invece le allestiscono solo per il commercio nei porti della Dalmazia e sino a Venezia". Loro principe era allora Terpimiro, e ci rimase di lui un diploma dell' 837, che è il più antico documento che si sia conservato, della storia nazionale slava; nazionale invero non tanto per la lingua, essendo steso in latino, quanto per l'origine sua. Eccone un breve riassunto: "A tempi del piissimo imperatore Lotario, regnante in Italia, re dei Franchi indizione XV, ai 4 marzo [1]. Egli è palese all' occhio della ragione e sensibile alla mano della fede che dal principio del mondo tutte le cose esistenti nel tempo si vanno cangiando e sostituendo da altre e che noi vediamo e sentiamo nella cosa soltanto quello che si presenta ai nostri sensi o colla scrittura si porge ai nostri occhi ed alle nostre orecchie. — Io Terpimiro peccatore, principe (dux) dei Croati, nulla sapendo dell' ultimo mio giorno ed istante, di cui nessuno sa nulla, premuroso per la salute dell' anima, *per consiglio di tutti i miei gjupani* (zupanis) *eressi* coll' aiuto divino *un monastero e chiamai frati*, acciò colla loro preghiera ci purghino innanzi a Dio de' nostri peccati. Allora era nostra intenzione di provedere la chiesa di detto monastero di arredi *ma essendo mancato l'argento pei vasi*, Pietro arcivescovo della chiesa salonitana, nostro amato compare, c' indebitò di undici libre. Noi volevamo in compenso dare a lui quello che desiderava il più e non avressimo negato cosa alcuna alla sua pietà, al che egli rispose: Io desidero in prima, signore e compare mio, che alla presenza della vostra serenità siano per iscritto confermati in eterno alla santa chiesa salonitana [1]) tutti i beni mobili e stabili comprati colla mia propria spesa o donatile in *Liesana e Torgara* (Lasani et Turgari - Traù) *coi servi e serve* (cum servis et ancilleis), e quindi che nella *ricordata metropoli salonitana estendentesi sino alle rive del Danubio e quasi in tutto il dominio* (regnum) *croato*, confermiate per la chiesa di s. Giorgio in Putalia *i beni, i servi e le serve che diede a lei il principe Moislav* (Moislavo duce). Conforme a ciò noi, nel presente nostro consiglio, confermiamo tutto ciò in eterno alla detta chiesa salonitana. Inoltre le doniamo *dal regio territorio* (de regali territorio) il terreno che s'estende da oriente ad occidente dalla Rupe montana (a Rupe montis) al mare e segnato negli altri confini da limiti di sassi e ferro (terminos cum lapidis et ferro signatos) *a cui non s' attacca nessun privato territorio* (nullius adjaces territorium), e stabiliamo *che dal nostro podere* (ex curte nostra) *di Clissana* (Clissa) si porti la decima di tutto quello che vi nasce alla detta chiesa, *la quale decima fu cominciata a darsi dal nostro predecessore Moislav*. E chiunque s' opponesse ad alcuna delle cose soprascritte sia anatema maranatha, e sia nell' ultimo giorno col demonio e con Giuda Iscariotte traditore di Cristo, gettato nella geena dove il fuoco non s' estingue mai, ed i vermi non lasciano mai l' empio. — Fatto nel luogo chiamato *Byaci* [1]) (Bihač)".

In questo documento vediamo che Terpimiro, sebbene fosse sovrano indipendente, riconosceva sopra di sè Lotario, coronato, vivente il padre (Ludovico il Pio), a re d' Italia; vediamo l' immensa influenza ed azione che aveva fra i Croati l'antica chiesa spalatina o salonitana, rifugio delle colonie romane della Dalmazia. Quantunque i Croati avessero scosso dal collo la signoria materiale dell' impero d' occidente, erano però sempre rimasti sotto la sua signoria spirituale, e l' Italia sino dai più antichi tempi li ha attirati a sè.

[1]) Dietro questi dati si calcola che il diploma si riferisca precisamente all' anno 837.

[1]) Salona in slavo Solin antica capitale della Dalmazia; dopo la sua distruzione ne fu trasferita la metropolitana a Spalato, ma le rimase sempre il titolo di chiesa salonitana (Salonitana ecclesia).

[1]) Seguono le sottoscrizioni di Terpimiro e dei testimoni: Comicini zupanus, Pretilia zupanus, Nemustlo z., Zarsata z., Lodovico z., Ozanulo cum fratre, Negulia camerario,.... Potecano Zotimustlo, Damay e tre sacerdoti. "Ed ecco i nomi dei servi *de Masaro* (probabilmente nome del villaggio) che appartengono alla chiesa cattedrale di San Doimo: Carento, Postellio, Nassezai, Damaciai, Yleua, Trubosa colle mogli ed altri sette (se ne nominano solo sei) i cui nomi sono: Ljutamiro, Strebemilo, Nedamuslo, Tesina, Luteciai, Ceuslizo". Vi sarebbero in questo diploma molti *momenti* storici da studiare, ma non avendone ora l' agio, mi contentai d' averli sottolineati.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 90. **Zara, 11 novembre 1863.** Anno II.

In seguito alla reiezione del ricorso, prodotto all' eccelso appello dalla redazione del *Nazionale* contro la separazione dei processi di stampa ordinata dai primi giudici, veniva, nel giorno 9 corrente, tenuto pubblico dibattimento, e ai 10 seguiva la pubblicazione della sentenza.

Il tribunale trovò di prosciogliere dall' accusa e di dichiarare innocente la redazione dal delitto di sedizione ex § 305 c. p., e di istigazione ad ostilità contro la nazione tedesca ex § 302 c. p., e di dichiararla colpevole di trasgressione ex § 33 della nuova legge sulla stampa, pell' inserzione della corrispondenza di Fiume nel primo dei censurati numeri, condannando la persona del redattore a 100 fior. di multa, e il foglio al decadimento parziale della cauzione nell'importo di fior. 60.

Contro tale sentenza interporremo ricorso in appello.

Processo di stampa
del Nazionale.

N.° 1312. I. R. Proc. di Stato

Atto d'accusa.

I. Nel n.° 70 del foglio politico e letterario il *Nazionale*, escito dalla stampa in questa città il giorno 2 sett. a. c., a pag. 313 è riportata una corrispondenza da Fiume di data 28 ag. In essa si espone un fatto d'insubordinazione e disobbedienza, ivi avvenuto all' occasione della solenne distribuzione dei premi, contro le ingiunzioni del loro direttore ginnasiale da parte di quei studenti, contro i quali non valsero neppure le minaccie a smuoverli dal loro proposito di voler rimesso al suo posto sotto il ritratto di S. M. l'imperatore e re, quello del vescovo Strossmayer e di voler entrare nella sala colla loro bandiera nazionale.

Il corrispondente annuncia sin dal principio che questo fatto merita di essere notato a lode della nostra gioventù, e soggiunge in seguito che è un fatto non di leggera importanza, il quale fa onore alla gioventù e ai professori che seppero istillare nel cuor dei giovani sensi nazionali, facendo appunto al direttore, il quale anzichè credere che il governo della Croazia sia un governo nazionale, va facendo propaganda per acquistare adepti alla coltivazione della Cultur-Sprache, vezzo che sgraziatamente scorgesi negli alti funzionari luogotenenziali e di appello. Chiude l'articolo coll'avvertimento che la nazione dal canto suo non dimenticherà di notare questi fatti per potere a suo tempo giovarsene.

II. Nel n.° 73 dello stesso foglio del 12 sett. corr. viene per esteso narrata l'accoglienza fatta al dr. Giulio Gréger dal popolo ceco, quando quel redattore dei *Narodni Listi* usciva dalla prigione dopo dieci mesi di carcere, e riportate le parole dei brindisi che sono essenzialmente di color politico.

a) Per il primo, vien detto, il redattore della *Politik* aperse la serie dei toast, bevendo alla salute del dr. Giulio Gréger, come recentissima vittima nella lotta politica pei diritti nazionali. E in questa lotta si tratta di vedere, se le nazioni abbiano tali campioni dei propri diritti, che possano e vogliano sacrificarsi sull'altare dei reciproci interessi, e che non cercano pietà e misericordia dai propri avversari.

b) Il dr. Gréger, per ringraziare all'evviva fatto in suo onore, disse: Noi lottiamo con avversari che hanno il potere in mano; noi non abbiamo nè potere nè carceri; noi altro non possediamo che onore e imperterrito sentimento, con cui noi campioni della onesta opposizione, prima o poi, trionferemo. Viva quindi tale onesta opposizione.

c) Sladkovsky con fuoco ed entusiasmo ricordò molti difensori della nostra giusta causa, e il massimo onore di tali persone, è appartenere a quella nazione che nel corso di lunghi secoli ha patito molto dai propri vicini. Ancor poco tempo addietro le imponevano istituzioni che le facessero morire la parola, che la facessero muta, ed ora si cerca di conchiudere la catena di quelle istituzioni.

d) Delpiny soggiunse: Il partito che rappresenta tutti i paesi slavi, il partito del diritto storico in tutte le parti dell'impero viva, ed operi lungamente e prosperamente. Dove sonvi carceri, là vive ed opera tale partito, finora qua e là disperso, ma quel giorno che entrerà unito nella lotta, sarà il giorno del suo trionfo. Viva questo partito, vivano i giornalisti che sedettero finora e sederanno in carcere.

e) Il principe dr. Thurn Taxis dicendo: Il nostro campagnuolo è abbastanza illuminato; e di ciò il merito appartiene al nostro giornalismo, esso è tanto illuminato che sa qual sorte lo aspetta nell'avvenire...— e domanda che lo assistiamo nel suo lavoro e nella sua tendenza... Disgraziatamente le nazioni ancor non s'intesero; pur truppo gli elementi liberali non trionfarono. Perciò io bevo ora alla reciproca intelligenza degli elementi liberali di tutte le nazioni europee.

f) Il dr. G. Gréger beve alla salute di quell'amico, al quale cede il proprio alloggio in piena forma giuridica; al quale l'umanità del nostro secolo ha apparecchiato la sorte dei ladri, degl'incendiari e degli omicidi.

g) Neruda infine beve alla salute di quegli uomini che già prima si acquistarono la vera palma del patriottismo.

Nel primo di detti articoli della corrispondenza di Fiume si loda e si esalta l'opposizione degli studenti al loro legittimo superiore, e questo fatto cade evidentemente sotto la sanzione del §. 305, e si qualifica per ciò al delitto di sedizione mediante approvazione di azioni contrarie alle leggi ed al costume.

Nel secondo articolo poi si compendiano per lo meno anche gli elementi del medesimo reato, per l'apologia che vien fatta alla opposizione dei principii del governo, e perchè vengono esaltati tutti coloro del partito dell' opposizione, che subirono la pena del carcere per fatti che a tal pena li condussero.

Più specialmente poi nel brindisi riportato alla lettera c) emergono gli estremi del delitto del §. 302, sendochè quelle parole tendono ad eccitare la razza slava a sentimenti di avversione e di ostilità contro la nazione tedesca.

In vista di ciò S. Nodilo, redattore del *Nazionale*, non atteso le dichiarazioni d' irresponsabilità da lui espresse nella nota 2 della corrispondenza di Fiume, le quali non vengono punto ammesse dal §. 32 della legge sulla stampa 17 dicembre 1862, incorse col tenore dei detti stampati nelle suespresse azioni punibili, e poichè il periodico stesso lo annuncia come redattore responsabile, ne sorge la legale imputazione pel disposto del §. 272 P. p.

Gli è quindi che la procura di stato, secondando le prescrizioni del §. 11 della citata legge di stampa 17 decembre 1862, produce il presente atto d'accusa contro il sig. Nodilo, domiciliato a Zara, redattore del giornale periodico *il Nazionale*, pei delitti contemplati dai §§. 302 e 305 c. p., punibile il primo coll'arresto rigoroso da 3 a 6 mesi, e l'altro coll'arresto da 1 a 6 mesi, e ciò pelle pratiche e pegli effetti del successivo §. 12.

Zara 15 sett. 1863.

L'i. r. procuratore di stato
Dr. Camber.

(Continua)

Un voto di più per l'annessione *)

L'indecisione e la lentezza nel prendere una forte risoluzione, la diffidenza verso i patriotti, un ingiusto e non giustificato timore di cadere in condizioni peggiori, dipingono a meraviglia quest'epoca che per la Dalmazia potrebbe dirsi di transizione. — E sarebbe ormai tempo di decidersi, sarebbe tempo di togliere questa incertezza, e non come si fa presentemente, sfuggire di trattar la questione dell'annessione solo per non venire ad un esito. — La questione esiste insoluta e lasciata da canto, ma pure di quando in quando fa capolino, come l'ombra di Banco, a risvegliar i timori di chi la vorrebbe sepolta per sempre.

Ma, ripeto, la questione esiste, e se gli è dovere sacro della destra della dieta sostenerne la pertrattazione, come la sosterrà di certo, sarebbe, se non altro, tratto di cavalleria nella sinistra, il discendere nella lizza, come lo sfuggirla fa supporre che si voglia stancheggiare gli avversari o almeno farla dimenticare. — Vana speranza però, se pur v'ha chi la nutra! — I principii liberamente scelti, meditati col cuore e con la mente, non patiscono sonnolenza o stanchezza come le idee imposte e decretate, e se anche tacciono talora, nel silenzio e nella meditazione si rafforzano ognor più, pronti di entrare sempre in campo più forti e più sicuri del trionfo.

Oltre a ciò il lasciar la questione in questo stato d'incertezza non è certo il miglior servizio che render si possa alla patria.

L'organo del partito annessionista, il *Nazionale*, propose nel suo numero 79 i punti più salienti delle condizioni offerte alla Dalmazia, se questa abbracciasse l'annessione; sono punti al certo che non feriscono alcuna suscettibilità, e che d'altronde non si potrebbero negare senza patente ingiustizia al partito nazionale.

Or le cose, a me pare, sian giunte a tale, da doverne dedurre la seguente incontrastabile conseguenza: o gli autonomisti accettano e danno saggio di rispetto alla maggioranza nazionale ed a quella eguaglianza di diritti concessa indistintamente a tutte le nazionalità dell'impero; o vi resistono, e si dichiarono avversi ad ogni avanzamento del partito nazionale, e per conseguenza non amici di questo popolo e de' suoi interessi.

Chi dicesse Dalmazia fredda a' suoi interessi e i suoi figli non educati a forti e generosi sensi, mentirebbe. Perciò fa d'uopo conscienziosamente rintracciare le cause che fanno avversare quest'unione, rintracciate combatterle lealmente e senz'ira, e colla potenza del convincimento e della verità farle entrare nella mente del popolo, giudice il più competente in tale bisogna.

Il grande principio pel quale in tanti luoghi si combatte, pel quale si versarono e si versano torrenti di sangue, pel quale si scuote la Germania, affoga nel dolore e nelle stragi la martire Polonia, s'agita la Serbia, la Moldavia, la Valacchia, geme e freme la Bosnia, l'Erzegovina, il Montenero, la Grecia e tante altre generose popolazioni — la nazionalità — in Dalmazia soltanto troverà cuori matematici e menti compassate che non si scuoteranno alla parola onnipotente? Tolga Iddio dubbio sì desolante!

Il partito autonomista nutre menti e cuori che fanno plauso agli sforzi generosi di chi tutto sacrifica per sì sovrano principio, ha figli magnanimi ai quali sarebbe dolce ventura soffrire per la libertà e per la patria, e se non protendono fiduciosi le braccia all'amplesso fraterno, non lo fanno se non trattenuti da qualche dubbio, che, son certo, al lume della verità, allo scambio d'idee, al contatto delle opinioni svanirebbe. — Vinti questi dubbi, io credo che nove decimi dei Dalmati non esiterebbero un istante a schierarsi

*) Dalla egregia penna di uno che nel quesito dell' annessione era nostro avversario, ma nobile avversario politico, riceviamo il seguente articolo a cui punto non esitiamo di dar luogo nelle colonne del nostro giornale. *(Red.)*

coi propri fratelli di fede e di nazionalità. Gettiamo un po' di luce, per quanto per noi si può, su questi dubbi.

Una delle cose che più raffreddano le menti positive si è, che nell'annessione Dalmazia non ci guadagnerebbe dal lato economico e finanziario. — Ad affermare positivamente il contrario ci vorrebbe un fedele e spassionato raffronto fra lo stato economico dei due paesi; raffronto che esigerebbe ben più spazio che non sia concesso ad un semplice articolo di giornale. Quello però che in breve si può dire, e che può cadere sotto gli occhi di tutti si è, che lo stato economico presente della Dalmazia è a pessimo partito, vuoi per mancanza di capitali, vuoi per la conseguente scarsezza d'industria, vuoi, e più che tutto, per il poco progresso agrario.

È da supporsi perciò che un cambiamento qualunque, specialmente poi questo dell'annessione che è il più naturale, non ne potrebbe peggiorare le condizioni; anzi, visto il grande desiderio della Croazia di affratellarsi alla provincia nostra, e supponendo (dico supponendo, non ritenendo) quanto si vogliano egoistiche le mire della prima, la somma dei beni che ne scaturirebbe la ritengo maggiore della somma dei mali.

Opporranno gli avversari che dalla Croazia, non ricca nè nuotante nell'abbondanza, poco vantaggio ne verrebbe a Dalmazia già misera abbastanza. — Sarà, io rispondo, ma trasandando per ora i progressi immensi ed incontrastabili che i Croati han fatto da vent'anni a questa parte in fatto di civiltà, di lingua e di scienze, osserverò che i Croati con mezzi propri danno vita ad una banca di sconto; con mezzi propri vogliono fondare un'università nazionale; si maneggiava ad aprir ferrovie, che ormai non saranno semplici desideri, e con queste vorrebbero unire a sè la Dalmazia, e vi si trovano più assai disposti e si prestano assai più di molti Dalmati, che, sciaguratamente inerti o malfidenti, lasciano languire una delle più vitali questioni, una delle questioni che potrebb'essere cagione di beni incalcolabili, come il trascurarla porterebbe di fatto con sè sempre maggiori sciagure. La loro industria ed agricoltura progredite li pongono al caso di aprire un'esposizione industriale ed agricola, cose tutte che senza capitali e senza reale progresso non si possono fare non solo, ma nemmeno tentare. Possibile che Dalmazia sarebbe esclusa da questi vantaggi? Possibile che la sua felice posizione marittima, di fronte all'Italia, con alle spalle l'Oriente, non suggerirebbe ai Croati di unirsi anche economicamente coloro che desiderano annettersi politicamente?

Si fa risaltare dagli avversari il maggior vantaggio che ne risulterebbe a Dalmazia dall'unione ai paesi slavo-tedeschi. — Ma Dalmazia anche fino ad ora fu in un certo nesso con questi paesi slavo-tedeschi, e a che prò? Dalmazia rimase per questi sempre un appendice inconcludente, o meglio ancora una diga che vieta all'Oriente di sboccare nell'Adriatico, e così invece di esser ponte di unione riesce muro di divisione, e tale resterebbe per sempre, giacchè chi pensasse ad usufruttuare la costa dalmata, dovrebbe di conseguenza portar danno ai paesi slavo-tedeschi più propriamente tali, cosa che non si vorrebbe mai; e perciò restando Dalmazia quale è autonoma, cioè isolata, sarà sacrificata agl'interessi di quelli, ed umilissima serva di Trieste.

Dalmazia invece unita a Croazia conterebbe di più, e potrebbe più facilmente ottenere ciò che adesso chiede invano, per la gran ragione che tre valgono più che uno, e i milioni, quando chiedono specialmente ciò che è giusto, si fanno più facilmente intendere che le migliaia. Perciò quindi verrebbe ad ottenere forse che le venghino tolte le barriere dell'Oriente, e che il libero commercio incammini un'opera di ravvicinamento fra noi e quello, incammini un'opera che nell'orizzonte lontano brilla agli occhi dei patriotti dei più vaghi colori della speranza, speranza non folle quando si pensa che la luna eclissata dovrà pur cedere il luogo al sole della libertà e delle conculcate nazionalità.

Si fa gran calcolo sui soccorsi che quest'anno vengono elargiti all'indigenza. — Io, restando grato e a chi li concede e a chi si presta ad ottenerli, specialmente per la gran ragione dell'esser questo l'unico riparo nell'instante necessità, io non convengo in massima sulla loro opportunità! Prima, perchè il soccorso a chi lo riceve fa sentire la propria insufficienza, demoralizza il popolo che fa conto sul soccorso e non pensa all'avvenire, e poi il soccorso, l'elemosina, la si ottiene sempre, come già fu detto dal *Nazionale*, a prezzo della propria dignità. In secondo luogo, il soccorso è una toppa sopra un vestito, ripara per il momento, ma non vieta perciò che si aprano di nuovi buchi.

E chi mai vorrebbe sostenere esser più morale e vantaggioso il soccorso momentaneo, che non l'avanzamento progressivo e continuo, se anche lento?

E perciò dal lato economico, senz'essere ottimista sfegatato, asserisco che Dalmazia dall'annessione ne avrebbe vantaggio non danno, specialmente se si pon mente alla gran ragione che Croazia ha tanto bisogno del nostro mare, quanto noi ne abbiamo de' suoi prodotti o di quelli che per essa ci giungerebbero. E perchè così Dalmazia unita a paesi affini con un'amministrazione più indipendente, potrebbe meglio provvedere ai propri bisogni economici.

Se si esamini la cosa dal lato politico, e ritenendo fermo che il motto del nostro regnante, *viribus unitis*, sia in ogni cosa fonte di potenza e grandezza, io dico che l'Austria nulla dovrebbe temere dall'unione degli Slavi, giacchè accontentandoli e facendosi in certo modo fondatrice di questa nazionalità già riconosciuta, se li avrebbe sempre amici e sudditi fedeli e devoti, quali si sono sempre fino ad ora con prove incontrastabili dimostrati.

C'è un'altra difficoltà, e forse non la più lieve, che rattiene una gran parte degli autonomi dal dichiararsi per l'annessione; e quest'è che mutando opinione, non sieno tenuti per banderuole, per canne inchinevoli ad ogni soffio. — Rispettando in ciascuno la dignità dell'uomo che difficilmente si piega a mutar le proprie opinioni, dirò che la fermezza diventa un falso principio, anzi non è più tale, quando questa si vuol sostenere anche contro il proprio mutato convincimento, anche contro la verità conosciuta, anche a danno di principii ancor più sacrosanti. — Anch'io da principio, sebbene slavo per l'anima, avversai l'annessione incondizionata ed immediata alla Croazia, ma ora, sentite le condizioni proposte vantaggiose, giuste e non umilianti, conoscendo che le speranze di unione all'Italia oltrechè utopistiche sarebbero degradanti, — la fusione coi paesi tedesco-slavi sarebbe anomalia e contraddizione, come lo prova l'innesto di questi due nomi — lo *statu quo* sarebbe un perpetuare l'immobilità — dichiaro a fronte alta, che l'annessione mi pare il solo farmaco che potrebbe rimarginare le piaghe sul bel corpo della madre nostra e ridarle forza e vitalità.

È ben degna la patria che le si faccia un sacrifizio, fosse anche della propria opinione (se pur questo può dirsi sacrifizio o cambiamento d'opinione), quando d'altronde si ha il vanto di dire: io abbraccio questa opinione perchè ritengo le condizioni proposte utili alla patria, l'abbraccio per intimo convincimento e perchè in tal modo ho ferma fede in un avvenire migliore; nè timori nè speranze m'hanno indotto a tale decisione, ma il mio giudizio libero e indipendente, rischiarato dal lume della verità, e le mutate circostanze in tre anni di tempo. — D'altronde nel dichiararsi annessionisti non c'è pericolo d'esser premiati!

Pensiamo finalmente che Dalmazia, che ora non ha una parola da scrivere sulla propria bandiera, ci potrebbe allora scrivere quella grande: Nazionalità! — Parola ben più ricca, ben più conseguente, ben più degna d'amore, che la sbiadita: Autonomia!

Sì, chi porta per insegna nazionalità, costui dice: patria, fratelli, famiglia! E chi propugna questo santo principio sente altrimenti battersi il cuore, arder la mente, che colui che per non saper che dire, difende una parola vuota di senso; giacchè nella nazionalità si comprende l'autonomia. Croazia ha o avrà autonomia di fatto, noi di parole, e autonomia come è fra noi, o come veniva intesa fino ad ora, per me suona: impotenza, divisione, languore!

Si tien lontano il popolo dall'annessione collo spauracchio del bastone e dei confini militari, e in questo modo si abusa poco lealmente della sua bonarietà, giacchè quegli stessi che gl'instillano codeste paure, sanno che questi sono timori puerili o meglio ancora falsità, e che Dalmazia unita a Croazia in questo punto nè perderebbe nè guadagnerebbe nulla, e per lei varrebbero le stesse leggi che per la Croazia civile; avrebbe però un dovere di più d'adempiere, cioè unirsi a Croazia per invocare dalla giustizia del re e dal proprio buon diritto la cessazione di quella legge che condanna ad esser soldato per la vita chi nacque fra quelle povere, ma pur valorose popolazioni.

A chi sarà dato di trattare gli affari dell'annessione, e per conseguenza le sorti della Dalmazia, prima di accingervisi, faccia alla propria coscienza solenne promessa di spogliarsi di qualunque mira individuale, e di non badare ad altro che al bene de' propri fratelli. Quando avrà fatto questa promessa esca alla campagna, percorra la Dalmazia da un capo all'altro, ne ascenda i monti, ne visiti i casolari, ne penetri i boschi, ne percorra il litorale e l'isolario, ne respiri l'aria, ne esamini i costumi, le usanze, le tradizioni, entri pure le città stesse, e poi dichiari sul suo onore, se può, che questa non è terra slava! E se è terra slava, perchè non ricongiungere questo membro staccato al corpo che palpita del desiderio di riunirselo?

Non commettiamo delitti di lesa nazionalità, se non vogliamo che il rimprovero dei posteri discenda su coloro che potendo rialzare la patria, ne hanno colcolatamente decretata la morte.

G. R.

Il consiglio d'istruzione dinanzi al Reichsrath.

Due volte finora nel nostro foglio femmo parola del consiglio d'istruzione: esponendo alcune considerazioni sulla scelta delle persone che vi dovrebbero essere chiamate, affinchè la Dalmazia possa esservi utilmente rappresentata (n. 51); e facendo avvertenza del falso indirizzo che un giornale tedesco vorrebbe veder dato al nuovo consiglio, acciocchè il governo si guardi dal seguirlo, per non offendere la suscettibilità nazionale dei popoli non tedeschi, e così rendere loro odioso codesto istituto, prima ancora di vederlo funzionare (n. 55). Un'ampia discussione tenuta nel consiglio dell'impero, ci porge occasione di farne cenno per la terza volta. Premettiamo l'estratto della discussione, attinto al *Wanderer*.

Seduta del 29 ottobre.

Il comitato finanziario propone si dichiari non opportuna l'ingerenza del consiglio d'istruzione negli affari personali, e necessaria all'incontro l'erezione d'un ministero dell'istruzione.

Herbst (relatore) appoggia la proposta sulla pratica consueta degli stati costituzionali; sul bisogno d'un migliore sviluppo e d'una riforma dell'istruzione; e sul fatto che l'Austria è al disotto di quanto conviene ad uno stato costituzionale riguardo all'argomento dell'istruzione.

Čupr. Neppure in Francia il consiglio d'istruzione ha potuto sostenersi con tutto il ministero relativo a lato. Come ciò è possibile in Austria, ove l'istruzione è addossata al ministro di stato? Del resto in Francia si può concentrare, in Austria no, ove le singole nazioni e i singoli regni esigono particolari riguardi, fondati nella costituzione. Come potrà un consiglio di professori viennesi conoscere le particolorità dei vari paesi, di cui forse non intende la lingua? In quell'istituto evvi il possibile germe di una pericolosa depravazione per le scuole, e un ritardo negli affari. Se si vogliono effettive riforme, è necessario affidarle a un ministero. Una proposta di riforma uscita dal consiglio d'istruzione somiglierebbe alla consulta di osti e di vetturali sulla direzione di una strada ferrata per rispetto alle loro osterie.

Schindler sta per un ministero, perchè dopo la pubblicazione dello statuto non vi fu alcun progresso nell'istruzione, e in generale non vi fu nulla. D'altronde se al principio d'ogni anno il cittadino interroga sè stesso: che cosa devo allo stato? s'accorge che il suo dovere cresce di anno, in anno; mentre lo stato d'altra parte resta debitore a lui di molto e già da lungo tempo.

Schmidt (transilvano) non vuol saperne d'ingerenza dell'autorità centrale scolastica, sia consiglio sia ministero, sugl'istituti provinciali della Transilvania. In questa discussione egli interpone riserva per tutto ciò che può toccare l'autonomia e competenza delle diete dei regni e provincie, imperciocchè egli crede in quanto si tratta della sfera d'attività del consiglio o ministero d'istruzione, essere questo il compito del consiglio ristretto (*movimento*). Se avvenisse una votazione su questo oggetto, egli se ne asterrebbe.

Groiss (trans.) si unisce al preopinante.

Taschek sostiene che qualsivoglia istituzione in quanto riguardi la spesa, è oggetto da discutersi nel consiglio pieno, al quale solo competono le finanze dello stato.

Schuler-Libloy (trans.) non va d'accordo co' suoi compatrioti transilvani: il consiglio d'istruzione dal lato finanziario appartiene alla sfera del consiglio completo, e come istituzione consultiva non lede l'autonomia delle provincie.

Mühlfeld ritiene non essere il consiglio d'istruzione istituto centrale per tutto l'impero, ma solo per le provincie rappresentate nel consiglio ristretto; per altro le spese relative doversi votare nel consiglio completo.

Schmidt dichiara per la parte finanziaria essere d'accordo col preopinante; solo in riguardo all'estensione dell'attività del consiglio o ministero d'istruzione aver egli preso riserva.

Zimmermann (trans.) sta colla proposta del comitato, consigliando a cedere dell'istorica autonomia provinciale per fortificarsi contro la *barbarie asiatica (bravo a sinistra)*. Egli vorrebbe un ministero dell'istruzione; pure come protestante e transilvano, prima di cedere qualche cosa allo stato specialmente per riguardo alla libertà religiosa, vorrebbe delle guarentigie.

Deschmann: Il consiglio d'istruzione è una porzione dell'eredità del diploma d'ottobre. Il governo si pensò con esso riguadagnare una posizione perduta. Egli vorrebbe sottrarre al consiglio gli affari personali.

Seduta del 30 ottobre.

Herbst (relatore) insiste per la sottrazione degli affari personali al consiglio, il quale del resto può per la parte scientifica rimanere a lato d'un ministero d'istruzione. Il consiglio formerebbe il vincolo dell'unità nell'impero dal lato scientifico, imperciocchè la scienza ha per tutti qualche cosa di comune. Ma i paragrafi e le imposte organizzazioni non sono la miglior via in fatto di istruzione. Si osservi la Germania, sebbene le scuole non siano regolate dalle stesse leggi, vi è unità nella scienza, perchè le scuole sono buone. Se in Austria vi saranno buone scuole e buone leggi sull'istruzione, ciò servirà meglio a far *propaganda* e verso l'oriente e verso l'oc-

ridente, meglio che non il costringere ad una legislazione comune e l'imporre un consiglio composto di professori viennesi. Parla ancora per un ministero dell' istruzione, ma non spera nulla di buono se non si cangiano le persone del vecchio sistema.

Il ministro di stato *Schmerling* anzitutto osserva che la spesa proposta del governo non dà occasione al quesito, se consiglio o ministero d' istruzione; con tutto ciò il comitato lo ha proposto, ed egli si trova indotto a discorrerne. Lo statuto del consiglio d' istruzione non è una legge, nè quindi da essere discusso dalla camera; lo statuto non ha cangiato alcuna istituzione esistente, esso è l' ordinamento del servizio interno e nulla più. Il consiglio d' istruzione non ha alcuna attività fuori che dar consulte alle autorità centrali; non si può quindi parlare d' un' autorità che s' intrecci nell' organismo dello stato; esso è una consulta che si distingue da altre già spesso finora chiamate in altri affari, soltanto per ciò che i consulenti vi sono eletti per tre anni. Per queste ragioni il governo non ha considerato lo statuto come una legge, nè offertolo alla discussione. L' attività del consiglio non si estende fuori di Vienna, ove risiedono i dicasteri centrali. Le cancellerie auliche ne dovranno udire il voto, ma restando libere nell' attenervisi o no, l' autonomia dei rispettivi paesi non viene lesa dall' esistenza del consiglio. Rileva inoltre che la pubblica opinione, anzichè condannarlo, non si è curata del consiglio d' istruzione, e racconta come fu compilato lo statuto col concorso di uomini di scienza, di professori dell' università di Vienna. Sostiene la necessità che il consiglio prenda ingerenza negli affari delle persone che sono meglio note agli uomini di scienza, che non ad un ministro. Intende che si faccia *esperimento* del nuovo istituto prima di condannarlo. Quanto al ministero d' istruzione, non trova necessario che vi sia. Il ministro non fa da sè, ha i suoi referenti; ora, che a questi presieda un ministro apposito o il ministro di stato, la scienza non vi scapita. In altri paesi costituzionali, p. e. nel Belgio, nell' Olanda, in Inghilterra, nella Spagna, il ministero dell' istruzione è congiunto con quello di stato. Osserva in fine che un ministero d' istruzione non potrebbe esercitare la sua attività nei paesi al di là della Leitha, e raccomanda perciò alla camera di abbandonare ogni proposta contraria alla legale esistenza del consiglio d' istruzione.

Herbst (relatore). Sopra simili gravi questioni non si passa all' ordine del giorno come propone *Binder*. Quanto alla mozione stessa S. E. il ministro ha sorvolato troppo presto sulla questione costituzionale; non si tratta se l' istituzione del consiglio avesse dovuto essere sottoposta alla camera; si tratta piuttosto se lo doveva essere alle diete provinciali per riguardo ai paesi non rappresentati nel consiglio ristretto, e S. E. non si è dichiarata a questo riguardo. Se si pretende che lo statuto del consiglio d' istruzione non abbia dovuto essere assoggettato al *Reichsrath*, perchè non è una legge, ma quesito d' interno organamento, appunto perciò s' intende implicitamente che questo statuto, il quale non è una legge, valga anche per la Transilvania senza essere stato proposto a quella dieta provinciale; se ciò sia competente, se lo esaminino i deputati transilvani. L' argomento che l' attività del consiglio sia limitata a Vienna, è molto spiritoso, ma non esatto. Se ciò fosse vero, non si troverebbe opposizione al consiglio d' istruzione nè in Boemia nè in Galizia, come esiste realmente. Si disse anche essere i membri del consiglio uomini di fiducia dei ministeri, che non sono legati al loro voto. Egli osserva che vi sono molte corporazioni puramente consultive, l' influenza delle quali è pericolosa. S. E. ha dichiarato che lo statuto fu compilato col concorso d' uomini di scienza, come sono i professori di Vienna; egli vi contrapone il fatto che i professori dell' università di Praga, per quanto divisi per nazionalità e per confessione religiosa, tutti sono d' accordo nell' avversare il consiglio d' istruzione. Ciò appunto fa che sia pericoloso sottoporre gli affari personali al consiglio, chè in esso i membri attivi saranno i professori domiciliati a Vienna, i quali col fatto si sono mostrati tutt' altro che rivestiti della fiducia dei loro colleghi che avversano l' istituzione da essi consigliata. Non è perciò che si voglia biasimare i professori di Vienna, fra' quali vi sono dei grandi scienziati, ma un grande scienziato non è di conseguenza un uomo di politica, e in Austria devesi essere quasi uomo di stato, se si vuole amministrare convenientemente l' istruzione. È vero, come disse S. E., che gli affari personali sono di grave importanza, ma non ne consegue che soltanto il consiglio d' istruzione a Vienna colpirà giustamente. In Germania non v' è consiglio d' istruzione, nè vi potrebbe essere, perchè nessun professore vi prenderebbe parte. Se finalmente si dice che non si debba rigettare prima di averlo provato, egli deve commiserare che in Austria non s' abbiano rigettate parecchie cose prima di averle esperimentate. Gli esperimenti si possono fare ove l' opinione pubblica li esiga, ma dove essa vi sta contro, l' esperimento non è a consigliarsi, e tanto meno se esso costa un paio di centinaia di migliaia, che pur per l' Austria sono importanti.

Il ministro di stato *Schmerling* rinunzia alla duplica.

Nella votazione fu accettata la prima parte della proposta del comitato e rigettata la seconda.

Non altrimenti che nel giornalismo, il consiglio d' istruzione non trovò favore nella camera dei deputati: chi non confida nella sua energia, chi teme dalla sua attività poter esser lesa l' autonomia provinciale, nazionale e religiosa. La camera si è contentata di udire le varie opinioni e ha votato la somma occorrente, aggiungendo il desiderio che sia ristretta la sfera d' attività del consiglio. Quello che a nostro credere fu più importante di tutto in quella discussione, è il discorso del signor ministro di stato. Noi credevamo il consiglio d' istruzione essere uno dei corpi costituzionali adombrati nel diploma del 20 ottobre, e perciò il suo statuto appartenere ai documenti fondamentali della costituzione austriaca. Il signor ministro invece volle assicurarci che il consiglio d' istruzione è una ruota nella macchina del potere esecutivo, e che il suo statuto non è tampoco una legge, ma un regolamento interno di servizio. Considerando noi supremo bene della Dalmazia lo sviluppo della coltura nazionale, preferiamo di apprender a conoscere nel consiglio d' istruzione una corporazione centrale tal quale il signor ministro ce la ha mostrata, che quale noi l' avevamo supposta. L' influenza della così detta *esclusiva scienza e coltura tedesca*, noi l' abbiamo sempre ritenuta pericolosa per il nostro sviluppo nazionale; ora, quanto il grado di potere del l' organo centrale dell' istruzione ci apparisce meno grande, tanto ci rinfranchiamo meglio della nostra apprensione, e ci riesce gradito che del nostro rinfrancamento dobbiamo saper grado al signor ministro di stato.

In vista di ciò non vogliamo rinproverargli di voler fare col consiglio d' istruzione *un esperimento* alquanto costoso, il quale, siamo d' altronde sicuri, lo persuaderà a toglier di mezzo un istituto che non gode le simpatie di verun partito.

X.

(Nostre Corrispondenze)

Spalato, 4 novembre.

(C.) La commedia istituita in origine per sollievo e miglioramento morale del pubblico, è stata sempre lo spettacolo prediletto delle culte nazioni. Dessa, bene condotta, ingentilisce i costumi, nobilita le ispirazioni, e informa il senso morale di un popolo. Da lungo tempo sorgevano generali querele a Spalato, perchè il nostro teatro, in onta a stipulata convenzione coi proprietari del medesimo, fosse quasi l' anno intero sempre chiuso. E perchè, disse un tale, terremo più a lungo quel capitale improduttivo, anzichè sollevarci dalla noia che ci opprime? Si istituisca una società allo scopo di fondare una scuola di drammatica, che una volta alla settimana si produca nel nostro teatro. Detto e fatto. La società esiste, il teatro è aperto, ma il concorso è nullo. Pochi scanni occupano i rari spettatori, e la voce dei recitanti risuona nei vuoti palchetti. E perchè questo? L' arte del recitare non è facile cosa; richiede anzi forte, lungo ed assiduo studio. Ma ciò forse troppo non cale di sapere al signor professore di declamazione, se egli in meno di un mese osa esporre i suoi allievi alla pazienza del pubblico. Noi ci asterremo dall' indagare la ragione di tanta fretta, e soltanto diremo che quei giovani, se ne eccettui un solo, ancora hanno da apprendere, prima di esporsi al pubblico. Non è questo il modo di fondare una scuola di drammatica, e giovare così allo sviluppo intellettuale e morale della gioventù, ma bensì quello di guastare in principio colla precipitazione le buone disposizioni che non mancano in alcuno dei dilettanti. Le lodi sperticate non animano, ma inorgogliscono, mentre alterano la verità, che sola può condurre a buon risultato.

Knin, 4 novembre.

(N.) La corrispondenza Knin, 1 ottobre, inserita nell' *Osservatore Dalmato* n.° 171, enumerando i flagelli che quest' anno colpirono i contadini del distretto di Knin, esprima il come devono essere impiegati i sussidi, che per avventura saranno elargiti a favore del povero contadino, acciocchè non resti vittima della fame. Di già anche la comune ricevette ordine d' informare la giunta sullo stato delle strade comunali, vasche e pozzi; e sembrerebbe che i sussidi dovrebbero essere impiegati nei lavori stradali i più necessari ed indispensabili. Questo è ottimo pensiero: si aprirebbero nuove vie di comunicazione, o si riatterebbero le vecchie, e il povero non sarebbe umiliato ad una elemosina, ma avrebbe guadagnato il pane coi propri sudori. Ma il corrispondente dell' *O. D.* tende ad attirare l' attenzione, tanto della giunta e luogotenenza, che della comune e pretura di Knin, sopra la strada comunale di Plavno; a noi sembra invece che quella strada non debba essere ultimata cogli assegni di carestia, per la natura dei lavori che le occorrono e per la sua minore importanza in confronto di altre strade. Ancora dal defunto podestà Simić venne principiata la strada di Plavno, e per ben cinque miglia anche ultimata, incominciando da Stara Stražn fino a Buder; e lì dovette fare punto, perchè le ristrette finanze del comune non permettevano intraprendere la costruzione d' un ponte necessario a superare il torrente; e molto meno degli altri sei che in prosecuzione si sarebbero dovuti costruire. Nel '58 il pretore Novak ottenne, come crediamo, dalla luogotenenza fiorini mille a titolo di carestia pell' ultimazione della strada di Plavno; nel 59 poi il sig. Marziani, in allora governatore della Dalmazia, visitando la provincia si portò sopraluogo, e desiderando che una volta sia resa praticabile la strada di Plavno, fece un altro assegno di fiorini 1600, come dicesi pella costruzione di quattro ponti e tre tombini o ponticelli. Ora noi non vogliamo indagare come fossero condotti quei lavori, nè come impiegate le somme; ma è un fatto che ancora durante la costruzione i primi tre ponti furono portati via dalla prima piena, e come prima della visita del sig. Marziani, così presentemente si attrova la strada di Plavno, ultimata bensì, ma mancante di sette ponti, perciò impraticabile. Noteremo qui, senza voler negare al sig. pretore Novak il suo merito, che il corrispondente dell' *Osservatore* è ingiusto verso la memoria del defunto podestà Simić, il quale come capo comunale iniziò e compì tante altre strade comunali, che si conservano ancora buone e praticabili. Sarebbe certamente buona cosa una volta ultimare la strada di Plavno, imperocchè anche essa è di molta importanza; ma non puossi assolutamente concedere che i sussidi per titolo di carestia siano devoluti nella costruzione dei ponti necessari, imperciocchè il principale guadagno di tale opera entrerebbe nella borsa dell' imprenditore, e il sussidio principale ne avrebbero i muratori e i tagliapietra. A nostro parere, il compimento della strada di Plavno dovrebbe farsi cogli assegni provinciali ordinari, impiegati però con maggiore cautela tecnica, che non i primi. Coi sussidi di carestia invece dovrebbero intraprendersi principalmente lavori stradali sul monte Cavallo, sì perchè toglierebbesi la ripida ascesa e la pericolosa discesa, sì perchè faciliterebbesi il trasporto di generi tanto da Knin al mare, quanto dal mare a Knin, abbreviando il tempo di viaggio. Questa strada è d' interesse vitale tanto per Knin, quanto anche pes Dernis e Sebenico; per essa passerebbero tutti i carri dei Croati pella compera del vino; tutte le carovane ottomane cariche di legname, grano, ferro, catrame ecc. Pella strada di Plavno non passano nè Croati, nè Ottomani; tanto gli uni che gli altri hanno due altre strade regie: i Croati quella che da *Krarlja draga* si protende nella Croazia militare, e gli Ottomani quella che da Knin conduce per Golubić, diretta al confine. La strada comunale di Plavno serve solo ai villaggi di Plavno, Burder, Roduljevac, Otton, Padjene e Radučić, i quali è vero hanno diritto d' esser posti in comunicazione col capoluogo del distretto e cogli altri paesi, ma non potrebbero mai reclamare che il loro particolare interesse sia preposto al generale, in cui verebbero compresi essi stessi; tanto più che la spesa occorrente offrirebbe e ad essi e agli altri indigenti del distretto un guadagno assai scarso, mentre sui sussidi di carestia farebbero prò quelli che non ne sono colpiti direttamente.

Ultime notizie.

Parigi, 5 novembre. Il discorso dell' imperatore espone diffusamente la situazione interna dell' impero, il progresso del commercio e dell' industria, l' aumento delle ferrovie, il miglioramento dei porti e delle strade. Dice che il resoconto finanziario non fu ancora pubblicato, essendo la sessione incominciata prima del solito, ed osserva che quantunque le speranze non siano state adempite compiutamente, pure le rendite aumentarono, malgrado le spese cagionate dalle guerre del Messico e della Cocincina. Accennando poi alle riforme introdotte, parla della modificazione della legge comunale, dell' abolizione dei privilegi teatrali, della legislazione tendente ad alleviare quelle classi "che sono meritevoli della nostra sollecitudine speciale„, ed inoltre delle cure che si presero per promuovere lo spirito religioso, la morale e la frequentazione delle scuole, e per dare maggiore incremento all' istruzione.

Riguardo alla politica estera l' imperatore si esprime così: "Certamente la prosperità del paese avrebbe preso uno slancio più rapido se le faccende politiche non la sturbassero; ma nella vita delle nazioni accadono avvenimenti impreveduti, inevitabili, ch' esse debbono contemplare senza timore e sopportare senza debolezza. Al novero di questi appartengono la guerra d' America, le spedizioni del Messico e della Cocincina e l' insurrezione polacca. Le spedizioni in lontani paesi, le quali diedero oggetto a tante critiche, non furono l' esecuzione d' un progetto prestabilito; la forza delle cose le ha cagionate, e perciò non sono da deplorarsi. Come potremo svolgere il commercio all' estero se rinunciassimo alla nostra influenza in America? se rimanessimo senza possedimenti nei mari dell' Asia? La nostra posizione nella Cocincina permetterà di utilizzare mediante il commercio le immense dovizie di quei paesi. Nel Messico la popolazione ci accolse come li-

beratori. I nostri sforzi non saranno infruttuosi, e noi saremo esuberantemente compensati de' sagrifizi sostenuti se le sorti di quel paese saranno affidate ad un principe, il quale, per il suo spirito illuminato e per la sua qualità, è degno di così nobile missione. Abbiamo fiducia nelle imprese oltremarine, che incominciarono colla rivendicazione del nostro onore, e finiranno col trionfo dei nostri interessi. Ancorchè gli animi prevenuti non vogliano indovinare che cosa racchiudano in sè i germi deposti per l'avvenire, non permettiamo che ci venga degradata la gloria di Pekino e del Messico.

La questione polacca richiede una lunga esposizione.

Prima che cominciasse l'insurrezione, i governi di Francia e di Russia erano in ottimi rapporti. Dopo la pace, l'imperatore Alessandro mi prestò il più sincero e cordiale appoggio durante la guerra d'Italia e durante l'annessione di Nizza. Questa buona intelligenza esigeva riguardi; io dovetti credere che la causa della Polonia fosse ben popolare in Francia per non esitare a compromettere una delle prime alleanze del continente e ad alzare la voce in favore d'una nazione, la quale è ribelle agli occhi della Russia ma ai nostri occhi è erede d'un diritto registrato nella storia e ne' trattati.

Nondimeno questa questione, essendo d'interesse europeo, non poteva esser trattata isolatamente. Fu necessario d'intendersi colle potenze, che al par di noi avevano diritti e motivi di pronunciarsi. Avendo l'insurrezione polacca incontrato simpatie dappertutto, lo scopo della diplomazia era di procurare adesione a questa causa per quanto fosse possibile, affin d'esercitare una pressione sulla Russia con tutto il peso dell'opinione dell'Europa. Sgraziatamente i nostri consigli disinteressati furono interpretati come un intimorimento; e i passi delle tre potenze, anzicchè arrestare il combattimento, lo esacerbarono. Da ambe le parti si commettono eccessi, che sono da deplorarsi in nome dell'umanità.

Che cosa rimane a fare? Siamo forse ridotti ad un'alternativa fra la guerra e il silenzio? Resta un mezzo; ed è quello di sottoporre la questione della Polonia al tribunale dell'Europa.

La Russia ha dichiarato che delle conferenze, in cui si trattassero tutte le altre questioni che agitano l'Europa, non offenderebbero in nulla la sua dignità. Prendiamo atto di questa dichiarazione: possa essa servire a soffocare quel lievito di discordia ch'è pronto ad irrompere da ogni parte! Possa sorgere da questa situazione disagiata dell'Europa una nuova èra di ordine e di tranquillità!

Non è forse venuto il momento di ricostruire su nuove basi l'edifizio che fu fatto a pezzi dalla rivoluzione? Non è egli urgente di riconoscere, mediante nuove convenzioni, ciò ch'è avvenuto irrevocabilmente, come richiede la pace universale? I trattati del 1815 hanno cessato di esistere; essi furono infranti in Grecia, nel Belgio, in Italia, in Francia e sul Danubio. La Germania è intenta a mutarli. L'Inghilterra li ha modificati colla cessione delle Isole Ionie; la Russia li calpesta sotto i piedi a Varsavia. E nel sud e nel nord potenti interessi richieggono una soluzione. Ora che v'ha di più legittimo e di più ragionevole di un congresso? Che v'ha di più opportuno che rivolgersi alla coscienza e al raziocinio degli uomini di stato di tutti i paesi, e dir loro: I pregiudizi e i rancori non hanno forse durato abbastanza a lungo? La gelosa rivalità delle prime potenze dovrà impedire incessantemente il progresso e la civiltà? Manterremo continuamente la reciproca diffidenza mediante armamenti esagerati? Le risorse più preziose debbono esse esaurirsi sino all'infinito? Manterremo eternamente una situazione, che non è nè la guerra nè la pace? Non diamo più oltre un'importanza artificiale allo spirito sovversivo dei partiti estremi, opponendoci, per calcoli meschini, ai desideri legittimi dei popoli. Abbiamo il coraggio di sostituire ad una condizione inferma e precaria una situazione durevole e regolare, ancorchè dovesse costarci dei sacrifizi.

Uniamoci senza un sistema preconcetto, senza ambizione esclusiva, animati dal pensiero di stabilire un ordine di cose fondate sul ben inteso interesse dei sovrani e de' popoli. Quest'appello sarà ascoltato volentieri da tutti. Il rifiuto presuporrebbe progetti occulti che paventano la luce del giorno; ma tale proposta, quand'anche non venisse approvata ad unanimità, offrirebbe l'immenso vantaggio di aver indicato all'Europa dove sia il pericolo, e dove la salvezza.

Due vie stanno aperte: una conduce al progresso mediante la riconciliazione e la pace; l'altra sgraziatamente provoca la guerra, per l'ostinazione di voler mantenere un crollante passato.

Voi conoscete ora il linguaggio ch'io mi propongo di tenere all'Europa. Qualora sia approvato da voi e sancito dalla pubblica adesione, esso non potrà mancare di essere ascoltato, perchè io parlo in nome della Francia. (*Oss. Tries.*)

Vienna, 7 novembre. Nell'odierna seduta della camera dei deputati venne approvato senza discussione il prestito di 69 milioni giusta la proposta del comitato. (*O. D.*)

Breslavia, 3 novembre. Ieri a Varsavia, il generale Trepoff, comandante la gendarmeria, fu colpito alla testa con una mannaia. L'assalitore fu arrestato: la ferita non è grave.

Cracovia, 4 novembre. Ieri notte, 41 donne furono arrestate a Varsavia. Due convogli di 550 prigionieri, lasciata la cittadella, sono partiti per la Siberia. Estrema irritazione regna nella popolazione. Un proclama del capo dei Polacchi in Varsavia invita le donne a lasciare il lutto, onde evitare la brutalità della soldatesca russa.

Numerosi combattimenti in Lituania, Plok e Sandomir.

Parigi, 3 novembre. Il *Moniteur* annuncia che l'imperatore aprirà personalmente la sessione del corpo legislativo.

Altra del 3 novembre. Dalla *France*: Malgrado l'aggiornamento della pubblicazione del *Libro giallo*, un riassunto della politica interna ed estera verrà distribuito il 6 novembre, ai deputati ed ai senatori.

Il trattato per l'annessione delle isole Jonie alla Grecia verrà firmato quanto prima a Londra.

Altra del 4. La *Patrie* smentisce che Walewski debba rimpiazzare Grammont a Vienna.

I membri della deputazione messicana hanno pranzato ieri coll'imperatore a Saint-Cloud.

Secondo la *France*, non sembra più dubbia l'accettazione, da parte dell'arciduca Massimiliano, del trono del Messico. Egli s'imbarcherebbe ai primi di febbraio prossimo.

Altra del 7. La *France* di ieri reca: L'imperatore dirigerà una lettera ai sovrani, assoggettando ad essi la proposta di un congresso europeo che può considerarsi come convocato. Entro alcuni giorni sapremo se il congresso verrà accettato ovvero declinato. (*O. D.*)

Londra, 3 novembre. La *Gazzetta di Londra* pubblica il trattato di commercio e di navigazione, conchiuso fra l'Inghilterra e l'Italia, e firmato a Torino il 6 agosto ratificato a Londra il 29 ottobre. Il trattato avrà vigore per dieci anni.

Nuova York, 24 ottobre. L'infanteria dell'armata di Lee avrebbe passato la riva settentrionale del Rappahannok, respingendo la cavalleria federale, comandata da Gregg, con grandi perdite. Dopo uno scontro con due brigate di fanteria federale, i separatisti si sono avanzati sopra Boallot ove ebbero un nuovo scontro, di cui ignorasi il risultato.

(*Cart. ap. del Nazionale*).

Sig. V. da D., Zlosela. — Indicateci i numeri mancanti, onde possiamo spedirveli.

Nel n.° antecedente del *Nazionale* l'articolo sulla *Commissione marittima* andava segnato colla sigla Y.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 91. **Zara, 14 novembre 1863.** **Anno II.**

Il pubblico dibattimento nel processo, intentato dal sig. Antonio conte de Fanfogna contro il d.r Luigi Moretti, il d.r Giuseppe Slade e il redattore del *Nazionale*, venne prorogato, fino a che, secondo la dimanda fatta dall'avvocato difensore di questi ultimi vengano presi nuovi rilievi.

Processo di stampa del Nazionale

(Relazione stenografata)

Giudici

Consigliere Kleindl, presidente del consesso giudiziario,
Consigliere Purga e aggiunto Marinković;
Avv. dello stato proc. G. Camber;

accusato

S. Nodilo, redattore del Nazionale;
Avv. difens. dr. Ghilianović.

Ore del dibattimento 9 $^1/_2$ della mattina del 9 corr.
La sala gremita di gente.

Fatta dal sig. presidente l'ammonizione di legge, l'imputato risponde alle domande generali.

Nod. Mi chiamo Sperato Nodilo, del fu Pietro, nativo di Spalato, d'anni 29, celibe, incensurato, presentemente redattore del *Nazionale.*

Proc. Riassume l'atto d'accusa.

Pres. Il primo articolo incriminato è quello di Fiume 2 settembre anno corrente *(Si dà lettura dell'articolo).*

Pres. Chi è l'autore di questo articolo?

Nod. Non mi consta.

Pres. Ella ha sentito che in questo articolo risultò il delitto portato dal § 305, vale a dire quello di approvazione di azioni proibite.

Nod. Prima di tutto vorrei domandare all'inclita procura di stato, se si deve credere in certo modo condensata l'accusa là, nell'atto contro di me recato, dove si dice: "nel primo di detti articoli si loda e si esalta l'opposizione degli studenti al loro legittimo superiore„, poichè trovo riportate nell'atto di accusa anche altre espressioni del corrispondente di Fiume. Ma di queste forse la procura non fa calcolo, essendo probabilmente da considerarsi come frangie che si mettono attorno ad una tela solo per darle un più bel contorno.

Proc. Risponderò nelle mie conclusioni.

Nod. Insisto nella domanda, perchè ho bisogno di sapere precisamente dove devo giustificarmi. Io domando soltanto questo, se cioè la procura intendeva di contemplare tutta l'accusa nel passo da me già citato.

Proc. Dal complesso dell'articolo se ne riconosce lo spirito. Quelle sono le parole più culminanti e più salienti.

Nod. Allora io ho da dire primieramente, che mi pare la regia procura non applichi troppo bene il § 305 del codice penale. Questo paragrafo parla dell'approvazione di azioni contrarie *alle leggi.* Qui per leggi s'intendono soltanto quelle che sono generali per lo stato, mentre che nel caso della corrispondenza di Fiume, può al più farsi parola della disciplina scolastica, che non può essere una legge nel senso del § 305; altrimenti noi verremmo all'assurdo, che un'azione, la quale agli scolari di quel ginnasio, perpetratori dell'azione, potrebbe costare forse due ore di reclusione, oppure la perdita di un pranzo, porterebbe in me, il lodatore, una condanna possibile da uno a sei mesi di prigione. Questo, ripeto, sarebbe un grande assurdo. In secondo luogo, io credo che il mio corrispondente non intendesse nemmeno di accennare ad un infrazione della disciplina, e difatti nella corrispondenza non havvi di ciò parola. Si parla piuttosto della opposizione alla volontà del superiore del ginnasio di Fiume.

Ora, vediamo se la volontà di quel superiore possa dirsi lodevole. Io crederei di no. Mi pare che il signor direttore, secondo la relazione del mio corrispondente di Fiume, abbia violato l'uso esistente, cioè il costume invalso da due o tre anni, che nell'epoca della distribuzione dei premi si mettessero le bandiere tricolori nella sala, dove doveva succedere quella distribuzione. E per di più v'era il costume, che vicino al ritratto di Sua Maestà l'imperatore e re, dovesse stare il ritratto del vescovo Strossmayer. Questo costume può dirsi legale, in quanto è stato non solo tollerato, ma anche approvato coll'uso degli anni scorsi *(legge):* "*Negli anni passati*, dice il mio corrispondente, il ritratto di S. M. il re veniva in questa occasione decorato delle nazionali bandiere tricolori, e sotto di esso stava il ritratto del vescovo di Diakovo. *Quest'anno invece* per cura del direttore, signor Mažuranić, le bandiere tricolori avevano ceduto il loro posto ai vessilli giallo-neri, ed il ritratto del vescovo Strossmayer era stato rimosso. Di più, alla gioventù era stato ingiunto di entrare nella sala senza il proprio vessillo nazionale„. Quest'anno adunque si trattava di una novità.

Rivedendo e leggendo più innanzi l'atto di accusa, non posso fare a meno di esprimere la mia meraviglia sul punto di vista nel quale si pose la regia procura nel giudicare la corrispondenza di Fiume del 30 ottobre. In questa corrispondenza c'è una mia nota, dove è detto *(legge):* "Fino a che ci pervengano più copiose notizie sui fatti suesposti, per parte nostra non rispondiamo di tutte le asserzioni del nostro corrispondente„. Che fa la regia procura di questa nota? Ella cita il § 32 della legge del 1862 sulla stampa, il quale suona *(legge):* "Il redattore di un periodico di contenuto punibile è sempre responsabile della trascuratezza della dovuta sorveglianza ed attenzione. A questa responsabilità egli non può sottrarsi nè con riserve generali o particolari, nè colla dichiarazione di un terzo che si offra di volere da solo assumere la responsabilità dello stampato„. Citando questo § la regia procura non fa che affermare la responsabilità nella quale io era incorso come redattore, avendo accettata la corrispondenza di Fiume. Avvertirò la regia procura che nel § 32 mi pare si tratti di un altro caso. Esso dice che il redattore di un foglio è sempre responsabile della trascuranza della dovuta sorveglianza ed attenzione. Ora io protesto e dico apertamente di non essere stato trascurato minimamente, ed anzi di aver prestato tutta la debita attenzione nell'inserire questo articolo. Solo ho veduto che in questa corrispondenza ci potevano essere cose svisate ed espressioni esagerate, per cui ho voluto metterle in contingenza, ed ho cercato di avere ulteriori ragguagli da un altro mio corrispondente di Fiume. Per queste ragioni io ho messo quella nota, e con questa nota io voleva dire ai lettori, che sospendano il loro giudizio fino a nuove notizie. Secondo i principii più elementari della critica, i due articoli non formano che un solo tutto, un solo corpo organico, ma secondo le vedute della regia procura, io non potrei nel mio *Nazionale* domani inserire un proclama di Mazzini, anche se intendessi di confutarlo. Io credo che ciò sarebbe più che permesso, e difatti la pratica osservata dai giornali ci mostra, che spesse volte si accolgono articoli incriminabili e si confutano. La polemica che si fa contro di essi, ovvero la confutazione dell'articolo e l'articolo stesso, non vengono a formare che un solo corpo indissolubile e intimamente unito.

Io pregherei l'inclito tribunale a voler ordinare che si dia lettura della seconda corrispondenza di Fiume. *(Il protocollista legge la corrispondenza di Fiume inserita nel n.° 74 del Nazionale).* Io adunque metto in relazione questa corrispondenza colla precedente, e sostengo che tutte e due non formano che un solo tutto. Ora dimando al trib. se la proc. di stato nell'atto di accusa ha notato anche altre cose della prima corrispondenza da Fiume, le quali....

Proc. Naturalmente, la regia procura....

Nod..... si devono dire particolarmente incriminabili. Dimando se l'inclita procura mi fa accusa anche colle parole dell'atto di incriminazione: "Il corrispondente annuncia fin da principio che questo fatto merita d'essere notato *a lode* della nostra gioventù ecc.„

Proc. Ripeto, come le ho detto prima, che quei punti la regia procura gli ha notati come i più salienti, sui quali si fonda l'accusa.

Nod. Mi pare che ella poco prima mi avesse detto che l'accusa considerava come punto saliente l'opposizione fatta dagli studenti al loro legittimo superiore. Io posso dimandare al tribunale se anche su altre cose si fonda l'accusa.

Proc. Su ciò io non sono tenuto a rispondere, però le posso dire che tutti i punti dell'accusa abbisognano di giustificazione.

Nod. Pure io ho diritto di dimandare al tribunale che la regia procura voglia fornirmi dei precisi schiarimenti.

Proc. È affatto fuori di tempo il discutere su questo diritto. Le ripeto che quelle parole sono i punti culminanti sui quali è basata l'accusa.

Nod. La regia procura dunque fa accusa al corrispondente della lode fatta alla gioventù di Fiume. Io non capisco come non si debba lodare la gioventù del modo col quale ella si contenne; giacchè dalla seconda corrispondenza di Fiume risulta che la gioventù si è mostrata assennata e morale. "Non un detto sconcio, dice il corrispondente, non una parola la più leggera di biasimo fece intendere la gioventù contro il suo direttore.„ D'altronde che cosa poi essa dimandava? Dimandava ciò che, come ho detto poco prima, era di uso negli anni precedenti, vale a dire che la bandiera nazionale, la quale sventola liberissima nella Croazia, venisse portata nella sala della distribuzione dei premi e che il ritratto del vescovo Strossmayer fosse messo vicino a quello dell'imperatore e re. La gioventù di Fiume (noti bene l'inclito tribunale) non chiedeva che si togliesse il vessillo giallo e nero, ma dimandava che il vessillo giallo e nero venisse sposato alla bandiera tricolore. Quanto poi si dice sul direttore Mažuranić, sulle minacce, sulle promesse di danaro, viene smentito dalla seconda corrispondenza. Io ho già detto al tribunale che, secondo i primi elementi della critica, non si devono considerare queste due corrispondenze che come una sola, poichè io ho lasciata aperta e libera la confutazione, ed ho detto nella nota: queste cose saranno probabilmente confutate dal secondo corrispondente, e difatti lo sono state. Ciò vale di tutte le cose dette sul conto del signor Mažuranić. Egli, se io non avessi inserito la seconda corrispondenza, avrebbe forse diritto di incoarmi un processo per diffamazione, ma non lo ha fatto, e sono certo non lo farà, perchè i fatti che stavano a carico suo nella prima corrispondenza sono stati lealmente smentiti nella seconda.

Come diceva poco prima, il contegno che la gioventù del ginnasio di Fiume ha osservato nella circostanza della festa mi pare lodevole, perchè dignitoso da una parte, e franco dall'altra. Per conseguenza io credo, che anche le lodi che si fanno ai professori, di infondere cioè in essa tali sentimenti, non possano dirsi soggette a sanzione penale.

Trovo notato nell'atto di accusa anche il passo della corrispondenza, dove si dice che il sig. direttore va facendo propaganda in favore della coltivazione della *Cultur-Sprache*, e che gli alti funzionari luogotenenziali e d'appello avversano la lingua italiana. La seconda corrispondenza anche qui rettifica, poichè del sig. Mažuranić si parla con molta stima. Se poi il secondo corrispondente in riguardo agli alti funzionari dice di non saper nulla di positivo, poco ciò importa, poichè qui io non vedo come possa fondarsi un'accusa. Quante volte io non ho levato nel mio *Nazionale* la voce in riguardo alla

trascuratezza della lingua slava per parte degl'impiegati, e la regia procura non ha trovato di dover per questo portare contro di me accusa.

Qui noto che la corrispondenza incriminata non deve dirsi scritta in nessuna sua parte in senso ostile, perchè il corrispondente stesso si rivolge al governo per avvertirlo e dice: *(legge)* "Il governo del resto, se aspira realmente al titolo di nazionale, non dovrebbe lasciar inosservati questi fatti che possono influire su intere generazioni.„ Ciò significa che il governo, a conservare intemerato il suo nome di governo nazionale, deve guardare come avvengano questi fatti e provvedere. Dice di più il corrispondente: "la nazione dal canto suo non dimenticherà di notare questi fatti, per potersene a suo tempo giovare.„ Con questo egli intende dire, che la nazione prenderà in proposito le sue misure nella prossima dieta.

Altro non avrei da dire.

Pres. Ora passiamo al secondo articolo dei brindisi, tenutisi in onore del redattore Greger nella occasione della sua liberazione dal carcere. Legga *(al protocollista)* prima l'intero articolo *(si legge l'articolo)*. Adunque il primo brindisi è quello del redattore della *Politik*, ed in esso si trova pure la eccitazione ad azioni proibite mediante l'opposizione ai principii del governo. Cosa risponde?

Nod. Anzitutto devo in generale osservare che questo articolo non lo ho riportato per intero, e che l'ho trovato negli altri fogli dell'Austria.

Pres. Questo articolo non è di penna sua?

Nod. Questa relazione deve essere stata tolta da un foglio cecco ed io la ho tradotta dal *Posor* di Zagabria. Siccome di questo banchetto fecero parola tutti i fogli dell'Austria, così ho creduto di dover dare ai miei lettori una relazione dello stesso, ed ho riportato l'articolo come semplice narrazione storica. Ci ho messo di mio queste uniche parole in testa *(legge)*: "I nostri lettori forse sapranno della accoglienza fatta al dr. Giulio Greger dal popolo cecco, quando questo distinto redattore dei *Narodni Listy* usciva dalla prigione dopo dieci mesi di carcere. Diamo qui relazione di un banchetto, ordinato in suo onore dal partito federalista di Boemia„. Come si vede, una sola parola non ci è espressa nè in lode nè in biasimo.

Pres. Questo vale per tutti i brindisi?

Nod. Per tutti. Pregherei l'inclito tribunale di dar lettura dell'articolo del *Pozor (si legge)*. Il *Nazionale* non è mai stato un foglio violento, ed avendo io creduto di trovare in alcune singole espressioni forse un po' troppo di forza, ho stimato bene di mitigarle nella traduzione, ed anzi pregherò l'inclito tribunale a constatare questo fatto. Per non perdere molto tempo *(s'interrompe la lettura)*, lo leggerò nell'italiano le mutazioni fatte, e si potrà confrontare collo slavo originale (Dal confronto delle due lingue risulta che fu tradotto *mučenici* per *difensori* invece di *martiri*, e che invece di *palma del martirio* che stava nell'originale si mise nella traduzione *palma del patriottismo*).

Pres. Crede ella di limitarsi a questo?

Nod. Se l'inclito tribunale trovasse che le mie generali dichiarazioni fossero soddisfacenti, io allegherei esse sole in mia difesa. Ma se l'inclito tribunale desidera che io scenda a giustificare i singoli brindisi, io intendo prima degli altri di giustificarmi di quello, sul quale la regia procura ha creduto di poter fondare l'accusa a termini del § 302 del codice penale *(Il presidente annuisce)*.

La regia procura trova punibili le espressioni seguenti che ricorrono nel brindisi del dr. Edoardo Greger, e le trova soggette, ripeto, alla sanzione del § 302 *(legge)*. "Il massimo onore di tali persone (dei difensori della causa cecca) è l'appartenere a quella nazione che pel corso di lunghi secoli ha patito molto dai propri vicini. Ancor poco tempo addietro le imponevano istituzioni che le facessero morire la parola, che la facessero muta; ed ora si cerca di conchiudere la catena di tali istituzioni„. Tutta l'accusa pel delitto di eccitamento ad ostilità contro la nazione tedesca si fonda su questo passo. Inclito tribunale, quando penso che ai fogli centralisti di Vienna, e specialmente alla *Presse*, è lecito di scagliare, può dirsi, qualunque offesa contro di noi, di chiamarci p. e. gli amici e i connazionali dei *Nasenabschneider*, dei Montenegrini, confesserò che l'accusa della procura mi apparisce strana. E tanto più strana mi riesce, se io rifletto su cosa precisamente si fonda, per trovare che a quel brindisi si debba applicare la sanzione del § 302 del codice penale. Nel brindisi, parlandosi della nazione cecca, si dice prima di tutto, "ch'ella dal corso di lunghi secoli ha patito molto dai propri vicini„. Io credo che questo non sia altro che una constatazione di un fatto storico; e se la regia procura non vuole che questo si dica, ella dovrebbe fare sì, che da tutte le storie del mondo si cancellino gli annali che si riferiscono alla Boemia, cominciando dalla guerra degli Ussiti in poi *(legge)*. "Ancor poco tempo addietro le imponevano istituzioni che le facessero morir la parola, che la facessero muta„. Qui si parla evidentemente del tempo del sistema di Bach, quando si cercava di togliere a tutte le nazionalità dell'impero la loro lingua e d'introdurre dappertutto la lingua tedesca. La critica dell'amministrazione Bach, fatta da me molte volte nel *Nazionale*, fu pure fatta da molti altri fogli dell'Austria, tra i quali alcuni anche officiosi. Quando il ministro Schmerling ha inaugurata la nuova èra costituzionale, questi si sono messi a censurare il sistema precedente, a condannarlo, a dire che esso non faceva per l'Austria; quindi non vedo come ragionevolmente di tale critica si possa far carico al Greger. "Ed ora si cerca di conchiudere la catena di quelle istituzioni„. Questo è un altro lagno del brindisante, che si riferisce all'epoca presente. Egli dice: signori ministri, ponete riparo, perchè altrimenti, se voi non darete più campo allo sviluppo della nostra lingua o allo sviluppo dei nostri costumi nazionali, noi continueremo non volendo il sistema di Bach. Io non capisco come qui si trovi argomento di incriminazione. La mia meraviglia cresce ancor di più quando penso alle parole che alle incolpate seguono immediatamente nel contesto. Parmi che il metodo della procura sia un poco quello della *Civiltà Cattolica*, metodo che consiste nel dare peso solo a quei passi che si desidera, nello staccarli dal contesto del discorso, e nel far dire al povero autore quello che si vuole egli dica. Che non ci sia neppure ombra di offesa alla nazione tedesca nel brindisi dalla procura incriminato, risulta dal passo seguente, che è interamente legato a quello che lo precede. *(legge)* "Ma l'anello non vuole attaccarvisi, e causa n'è un'altra nazione; imperciocchè, come nelle altre, vive anche in questa il sentimento del diritto, del giusto, e poi cotesta nazione non acconsente all'opera che dovrebbe compiere e chiudere la catena. Sì, *la nazione tedesca* ci viene in aiuto colla propria convinzione....„ Ecco la nazione della quale egli parla: "la nazione tedesca, ei dice, ci viene in aiuto colla propria convinzione.„ Io non capisco come si possa affermare che qui si eccita all'ostilità e all'avversione contro la nazione tedesca, se appunto la nazione tedesca viene lodata. Noto poi che la procura nel suo atto d'accusa, nel riportare le parole del c. p., si esprime in modo tale, di cui io non trovo conferma nel codice stesso. Ella dice: "Nel brindisi riportato alla lettera *c* emergono gli estremi del delitto del § 302, sendochè quelle parole tendono ad eccitare la razza slava *a sentimenti di avversione e di ostilità* contro la nazione tedesca„. Io osservo che nel § del codice si parla soltanto di *ostilità* e non di avversione. Nell'originale la parola *Feindselingkeit* ricorre due volte, ed essa significa appunto *ostilità*. L'ostilità poi implica quasi un principio di azione violenta contro una persona che si vuol attaccare, e non un certo forte dissenso od avversione. Altro non avrei da dire su questo punto.

Adesso vengo a giustificare i singoli brindisi, e comincio dal brindisi del redattore della *Politik*. La procura nota le seguenti parole come incriminabili *(legge)*: "Il redattore della *Politik* beve alla salute del dr. Giulio Greger come recentissima vittima nella lotta politica pei diritti nazionali. In questa lotta si tratta di vedere se le nazioni abbiano tali campioni da non cercare pietà e misericordia dai propri avversari„. Prima di giustificare queste parole, aggiungerò ad esse tutte le altre dei brindisi, contro le quali pesa l'accusa di approvazione di azioni illegali *(L'accusato legge le parole incriminate del brindisi di G. Greger, quindi quelle di Delpiny)*. Inclito tribunale, io tengo per fermo che in questo brindisi non si tratta di far la lode di una specifica azione punibile, per la quale lode particolare il brindisi possa essere incriminato. Io questa particolare azione colpevole non trovo approvata per niente, anzi non trovo qui nemmeno accennata. Col porar questi brindisi che cosa s'intendeva dunque di fare? Volevano, rispondo, i banchettanti fare coraggio e inspirare costanza all'opposizione *onesta*; volevano lodare la fede nelle idee di patriottismo. Il nutrire sentimenti nazionali non credo io azione punibile, e l'eccitamento a perseverare nella fede patriottica, e a non lasciarsi affievolire e rompere nè dai patimenti nè dal carcere, non può cadere sotto la sanzione della legge. Noti l'inclito tribunale che si parla espressamente dell'opposizione *onesta*; or, l'opposizione onesta non può essere opposizione illegale. Io quindi stimo che tutto ciò assolutamente non possa in nessun modo riassumersi sotto il § 305. La procura fa carico al redattore della *Politik* del concetto, che gli opponenti non cercheranno pietà e misericordia dai propri avversari. Ma con questo quegli che faceva il *toast* voleva dire che i federalisti con dignità soffriranno qualunque cosa che possa loro accadere, e io sono d'avviso che ad essi non si debba fare un torto anche di questo, di non volersi cioè gittare ai piedi dei loro avversari politici! Noi, signori, ci manterremo fermi ai principii dell'opposizione federalista, noi combatteremo perchè in Austria la nostra opinione prevalga a quella dei nostri avversari centralisti, e noi non supplicheremo che si abbia pietà di noi, perchè la nostra dignità di uomini c'impedisce di supplicare. Che se poi l'opposizione onesta conduce, nelle molte peripezie della lotta, qualche giornalista in prigione, e si beve alla sua salute per conservargli intatto il coraggio e la fiducia nella sua causa legittima, non si approva con questo il singolo atto per cui subisce o subirà la pena, ma la legale e onesta opposizione in genere. Come diceva poco prima, nessun indizio si può trovare in tutti questi brindisi, che si voglia lodare ed esaltare una determinata azione proibita dalla legge. Anzi degl'indizi ce ne sono in contrario: p. e., si fa un brindisi anche al signor ministro Schmerling, con che si vuol dare a vedere, che s'intende di rimovere ogni ombra d'illegalità.

Trovo nell'atto d'accusa notate le seguenti parole del principe Thurn-Taxis *(legge)*: "Disgraziatamente le nazioni ancora non s'intesero, pur troppo gli elementi liberali non trionfarono. Perciò io bevo alla reciproca intelligenza degli elementi liberali di tutte le nazioni europee„. Anche qui la regia procura ha avuto la sfortuna di lasciare inosservata una cosa che mi pare molto importante. Io ammetto che, prese queste parole così separatamente, potrebbero forse suonare non troppo bene ad alcuni orecchi. In esse per vero non ci sarebbe nulla di propriamente incriminabile, però resterebbe sempre aperto il campo a varie interpretazioni. Ma ogni interpretazione incerta sparisce, quando si pone mente alle parole del principe: *"all'atto di riconoscere il diritto storico convien accettare anche il naturale„*. Queste parole precedono immediatamente le parole riportate dalla regia procura. Ora, io trovo che il movimento ed il progresso delle nazioni risulta appunto dallo sposalizio del nuovo col vecchio, del diritto storico col diritto naturale. Disgraziatamente la procura non intese la cosa in questo senso. Anche tutto il banchetto ci fa prova di questa ricognizione del diritto storico, perchè là siedono a mensa i partitanti della corona cecca e dell'antico storico diritto, che unisce la casa degli Absburgo al regno di Boemia. Per conseguenza io nulla d'incriminabile trovo nelle parole di quel brindisi riportate dalla procura nell'atto di accusa.

"Il d.r Giulio Greger beve alla salute di quell'amico, al quale cede il proprio alloggio in piena forma giuridica: al quale l'umanità del nostro secolo ha apparecchiato la sorte dei ladri, degli incendiari e degli omicidi„. Io in queste parole non vedo altro, se non un compianto verso i giornalisti, i quali sono messi in carcere, dove vengono uniti cogli assassini, coi ladri e cogli incendiari; e in secondo luogo un desiderio, perchè le leggi penali contro la stampa anche in Austria sieno alquanto mitigate. Mi pare che l'esprimere il desiderio di questa mitigazione, sia la cosa più legale di questo mondo. Molte riforme introdotte da noi ebbero vita in conseguenza di legittimi desideri, espressi dal popolo o col mezzo della stampa o col mezzo dei propri rappresentanti. Se l'inclito tribunale non ha altri schiarimenti da domandarmi, io non avrei altro da aggiungere. *(Continua).*

Sul discorso di Napoleone la Perseveranza ***ha il seguente articolo:***

Quest'anno, per doppio motivo, si era in attesa del discorso col quale l'imperatore Napoleone avrebbe aperto le camere. Si anelava di sapere come egli avrebbe accolto il nuovo corpo legislativo, essendosi nelle elezioni manifestato uno spirito di opposizione, insolito da qualche anno, sicchè avea dato la sveglia al potere; e sopratutto si voleva conoscere quale piega fosse per prendere la politica napoleonica nella questione polacca, la quale a quest'ora si complica di tante altre quistioni, che non lascia prevedere una soluzione qualunque, e che pure una ne domanda urgentemente.

Da qualche tempo si era fatto silenzio attorno al gabinetto delle Tuilleries, il quale, dopo fallito il tentativo d'un'azione comune, affettava di lasciar dire e fare, ed intendersi e proporre da parte loro, all'Inghilterra ed all'Austria. La prima di queste potenze mostrò una singolare contraddizione tra le parole ed i fatti. Il ministro degli esteri inglese, pronto ai biasimi della Russia, altrettanto era rimesso di tono nel proporre provvedimenti, anzi diceva e ripeteva spesso, che per parte sua non avrebbe fatto il più piccolo passo che potesse mettere in pericolo la pace. Sospettato da entrambe le potenze, colle quali avea tentato d'accordarsi, Napoleone parve ritirarsi nella inazione; ma ora egli, non mentendo punto la grande abilità di cui gli si fa merito, si mise d'un tratto in una posizione a lui particolarmente favorevole.

Invece di lasciar cadere la quistione, o di

restringerla, Napoleone l'ingrandì, e l'associò a tutte le altre quistioni d'Europa; invece di lagnarsi dei colleghi, o di discutere con essi su quello che egli avrebbe voluto fare e per loro colpa non si era fatto, si mise in un punto elevato, accennando che il da farsi adesso sarebbe molto di più; invece di cercare le cagioni del mancato accordo tra pochi, ne propone uno tra tutti.

Sospettano di lui? Egli offre l'appello ad un tribunale supremo, quale è quello dell'Europa intera. Temono la guerra, ed in questa i suoi scopi particolari? Ed egli propone il mezzo di prevenirla cercando la pace. Se questa pace la desiderano tutti, perchè non cercarne una vera e stabile, coll'accontentamento dei popoli, col disarmo generale, colla possibilità di adoperare tutte le forze vive dei popoli nelle opere produttive della pace?

Se rifiutate di trattare, ei dice alle potenze d'Europa, voi avete secondi fini; il sospetto che avete a mio riguardo, lo ispirate agli altri voi medesimi. I trattati del 1815 sono rotti in ogni parte, ed a romperli ha contribuito quasi ciascuno di noi. Se la pace si vuole ristabilire e se si vuole che l'Europa abbia, almeno per un'altra generazione, un terreno sodo sul quale assidersi e muoversi, bisogna pur venire ad un nuovo trattato. Perchè non cercheremo noi di farlo questo trattato in un congresso? Perchè non vi verreste tutti? Badate che se non vi venite, la guerra è inevitabile. Io ve lo dico in nome della Francia; e sapete qual peso ha la parola della Francia quando essa mette innanzi, come Popilio, l'alternativa della pace e della guerra. Così ragiona Napoleone, e al suo ragionare, se anche si nega la giustezza, non si può negare l'accorgimento e l'arditezza.

Noi non cercheremo adesso di congetturare la risposta che si farà dalle varie potenze a questo invito. L'incredulità sulla convocazione del congresso si va già manifestando nei giornali e nelle borse. L'importanza della cosa sta in ciò che l'invito venne fatto solennemente, alla faccia di tutto il mondo; che il bisogno e l'opportunità di sciogliere tante questioni tuttora pendenti ci sono; che forse è più facile l'intendersi intavolandole tutte in una volta, che non prendendole ad una ad una; che in fine l'alternativa inevitabile del congresso o della guerra è posta lì in modo, che ciascuno è costretto a scegliere. È certo altresì, che durante l'inverno, cioè durante il forzato armistizio, se così si può chiamare lo stato presente di non pace e non guerra, si avrà campo di discutere e dalla diplomazia e dalle assemblee politiche e dal pubblico il pro, il contro ed i modi di questo congresso, e che non convocandosi per la primavera, vi sarebbe l'altra alternativa, da Napoleone qualificata di fatale, perchè inevitabile. Napoleone forse prevede già che il congresso non possa venire unanimemente accettato; ma qualunque cosa accada, ei dice, si saprà almeno a che attenersi.

(Nostre Corrispondenze)

Dalla Drava, 5 novembre.

La questione che attualmente agitasi in Croazia e Slavonia, è la prossima chiamata della dieta. Il governo del re seriamente imprese ad attivare in questi regni la patente di febbraio poscia che riuscì almeno con due nazioni nella Transilvania, e quindi i fogli ufficiosi del paese, le istruzioni segrete ai funzionari regi, le encicliche arcivescovili, i processi ora al *Pozor* ed allo *Slavonac* intentati, tutto agisce a smuovere la nazione dalla passività finora dimostrata. Il paese è in perfetta agitazione morale, chè ogni giorno arreca inattese nuove di energico procedimento. L'opinione pubblica pare designase vano un tale sforzo, dacchè i liberali nazionali e quei di parte maggiara strinsero più che mai le file, per non lasciarsi sopraffare dal terzo partito, il cosidetto conservativo. Si ritiene con fondamento, che terminata la sessione del Reichsrath, verrà tosto convocata la dieta di Zagabria. Si ignora se la legge elettorale sarà mutata, e se i deputati dal Confine Militare dovranno sedere a canto di quei del provinciale. Se scopo del ministero si è quello di avere i deputati della Croazia e Slavonia nel Reichsrath, sembra che quei dal Confine non verranno chiamati, dacchè per essi nè il diploma nè la patente riservò posti nel Reichsrath di Vienna. D'altronde, avendo S. M. il re riconosciuto iteratamente ne' suoi rescritti l'appartenenza politico-nazionale dei Confini Militari ai regni di Croazia e Slavonia, parrebbe inevitabile che anche deputati dai primi abbiano a decidere in questioni di pubblico diritto che li riguarda. Egli è questo il punto grave della trattativa, e ritengo che la prossima dieta sarà inesorabile nella questione dell'integrità del triregno, reclamando la reale unione dei Confini Militari ed il loro scioglimento, non meno che l'annessione della Dalmazia, lasciando a questa di formulare le condizioni. Questa sarà la base d'ogni transazione possibile, e siccome sono certo che sanzionando il re l'integrità territoriale del Triregno riuscirà facile il riconoscimento e la regolazione dei comuni rapporti col resto della monarchia, non meno che la partecipazione al centrale parlamento di Vienna, così vò egualmente convinto, che senza quella concessione il governo del re difficilmente otterrà da noi il suo intento.

Guadagnata Croazia e Slavonia, l'Ungheria deve transigere ad ogni modo. La resistenza, se pur continuasse, dei Maggiari, verrebbe paralizzata dai Slovachi, Serbi, Rumeni e Tedeschi, che, presi insieme, formano quasi la metà della popolazione di quel regno. E queste nazionalità, sol con poca concessione alle loro lingue, sono disposte a transigere. Da ciò si può dedurre quale importanza abbia la futura dieta di Zagabria.

Voi avete con un nuovo programma promosso in tempo la questione dell'unione di Dalmazia, la quale è senz'altro autorizzata a dettare il patto, mentre i deputati del Confine Militare alla dieta del 1861 dichiararono unanimi di volere l'unione alla madrepatria Croazia e Slavonia, con quegli stessi diritti e doveri che sono propri ad esse.

E perchè i vostri lettori sieno meglio nel caso di giudicare della condizione di questi due regni, mi riservo di comunicarvi i più recenti dati statistici estratti da non sospetta fonte tedesca, in risposta a quel vostro deputato "che copre un alto posto nell'amministrazione della Dalmazia„ il quale mal a proposito, per non aggiunger altro, sosteneva, che Croazia e Slavonia non sono al caso di sopperire nemmeno alla propria amministrazione autonoma; ciò che gli ribatterò con cifre, e perciò inappuntabilmente.

Le congregazioni dei comitati non sembrano sospese, dacchè si tennero ultimamente a Esseg, Križevac e Varaždino. Quella di Zagabria, dicesi, non possa per anco tenersi; attesochè la nuova sala che viene colorata a fresco storico non è peranco ultimata. Avrete letto che monsignor Strossmayer intraprese lungo viaggio in Germania e Francia. Si vogliono arguire politici motivi, essendo un fatto già dai fogli accennato che S. M. il re lo invitasse ad ascoltare la regia parola, come suol dirsi costituzionalmente da noi.

Ultimamente furono emesse dal r. consiglio luogotenenziale di Zagabria le monete d'argento coniate sotto la dittatura del fu Bano Jelačić, sequestrate già, ed ora si vendono 1 fi. al pezzo. Portano l'iscrizione: Uspomena narodjenja jugoslavjanske slobode, con una stella e la mezzaluna da una faccia, e dall'altra la testa del bano coll'iscrizione: Pod Banom Josipom Jelačićem Bužinskim. — È strano che adesso ricomparvero alla luce, dopo 14 anni!

Col primo del corrente Zagabria ottenne l'illuminazione a gas più ricca per spessezza di fiammelle che non è quella di Vienna. Ora il consiglio della città pensa ad un grandioso acquedotto.

Il progresso economico presso noi è sensibile. Due altre filiali della società agricolo-industriale si fondarono a Karlovac e Krapina, già attive colle altre cinque. Una privata società ottenne la concessione del tracciamento del tronco ferroviario di Čakovac (nell'isola della Mur) per Varaždin a Zagabria, il quale ci congiungerà direttamente con Pest. Sul tronco Zagabria-Karlovac lavorano già oltre 1000 persone. Sarà aperto la ventura state. Non meno alacremente procede il gran tracciamento Semlino-Fiume. Così speriamo che fra breve il nostro fertile e bel paese sarà da ogni parte aperto all'ammirazione di coloro, che, ignorandolo, lo dichiararono povero e di nessun pregio.

In quest'anno il numero dei giuristi alla r. accademia di Zagabria è superiore a quello dei precedenti. Prova questa che lo spirito nazionale attrae la gioventù in quell'istituto, dove può udire le prelezioni nella lingua materna.

Col nuovo anno uscirà alla luce il primo volume del periodico scientifico "Književnik„. — Il "Kolo„ pubblicò il suo secondo fascicolo di musica nazionale. E così al progresso economico si aggiunge in bell'ordine il scientifico e quello delle belle arti, non ostante la stagnazione politica che da tre anni ci stringe, ma che presto dovrà sciogliersi.

Spalato, 10 novembre.

(K.) È da qualche tempo che sotto la direzione dell'attore Feoli si va formando in questa città una compagnia di dilettanti drammatici, i quali si produssero già più volte con commedie, drammi, farse e declamazioni. Non ne ho parlato sinora e perchè i primi passi sono sempre i più difficili e i meno atti a formarsi un giusto giudizio, e perchè i dilettanti erano ancor pochi, e perchè la scelta delle rappresentazioni non era delle più dilettevoli, e perchè in tutto e sopratutto in certe formazioni bisogna concedere tempo al tempo. Ma il numero dei dilettanti va aumentando e la compagnia è quasi formata, e iersera si mostrò quasi nella sua interezza colla doppia produzione della commedia in 5 atti *Il benefattore e l'orfano* e della commediola di un atto *L'eredità*.

A questa doppia rappresentazione da lungo tempo si apparecchiavano per festeggiare il ritorno da Vienna, dopo circa quattro mesi d'assenza, del nostro podestà D.r Bajamonti, accolto da tutti con gaudio, ma dai suoi con tripudio come al solito troppo strepitoso, e in qualche singola manifestazione non troppo dicevole. Nel suo pieno fu però una delle più spontanee dimostrazioni, e perciò appunto di migliore effetto.

Il Feoli è un abile attore, ma pecca alquanto della scuola vecchia, per colpa della quale, ad onta delle sue buone disposizioni, sua figlia non fa così bene come potrebbe e il suo figliuolino si mostra a lampi, ma privo di stabile luce. Non tutti i dilettanti hanno le migliori disposizioni, ma neppure ne mancano affatto; alcuni ne hanno in buon dato, e il Torti sembra quasi provetto. Alcuni sono timidi ed alquanto impacciati della persona, e non solo questa, ma nemmeno il viso sa esprimere i vari affetti, se non in parte o in modo esagerato, quando parlano essi stessi, rimanendo immobili ed impassibili durante l'azione degli altri. Ma di questi ed altri difetti non daremo la colpa ai nostri dilettanti, quattro dei quali iersera per la prima volta si mostrarono sulle scene e in faccia ad un pubblico troppo numeroso. In ciò l'istruttore li potrà aiutare, come potrà e dovrà correggere i non lievi difetti di pronunzia, tra i quali lo *sce* per *s*, comune ai più, che tolse assai di effetto alle simpatiche e disinvolte dilettanti Speraz e Prini. Ma gli onori della scena s'ebbe la graziosa e vispa ragazzina Luigia Speraz, di soli sei anni. Sembrerebbe nata pella scena ed usavi da gran tempo, e non fu che la prima comparsa e dopo tre sole istruzioni!

In altra mia dirò particolarmente delle rappresentazioni slave che il pubblico desidera, e alle quali potrebbero prestarsi alcuni degli attuali dilettanti in compagnia di nuovi.

Ultime notizie.

Vienna, 7 novembre. La *Gazzetta di Vienna* nega che i trattati del 1815 abbiano cessato di esistere perchè furono in qualche parte modificati.

Gli sforzi dell'Austria, per giungere ad una riforma della Confederazione germanica, sono circoscritti dal diritto internazionale.

Lo scopo del discorso dell'imperatore dei Francesi è di mantenere l'accordo delle potenze per allontanare le eventualità di guerra. Tutti sono d'accordo su questo scopo, lasciando ad ognuno la propria opinione sui mezzi di raggiungerlo. *(Corr. Bureau).*

Francoforte, 11 novembre. L'*Europe* di martedì pubblica il tenore della lettera di Napoleone, diretta alla Confederazione germanica e contenente l'invito al congresso.

Berlino, 7 novembre. Il re aprirà le camere in persona.

Copenaghen, 7 novembre. I giornali annunziano che Hamilton ricevette i poteri necessari per firmare il trattato fra la Svezia e la Danimarca.

Parigi, 5 novembre. La *Presse* fa voti perchè l'appello dell'imperatore sia inteso dall'Europa e possa aprire una nuova êra di pace e di libertà.

La *Gazette de France* dice che il discorso conchiude con questa alternativa: o un congresso che rimpasti la vecchia Europa, o la guerra.

Il *Pays* applaude al discorso; dice che, se l'imperatore pronunciò la parola *guerra*, ciò non è per fare una minaccia, ma per far conoscere ai sovrani ed ai popoli la necessità di prevenirla.

Il *Constitutionnel* dice che tutta la Francia si associerà al magnifico e patriottico discorso dell'imperatore; l'Europa ascolterà questo appello fatto da una politica illuminata, saggia e fiera, aliena da ogni spirito di conquiste, amica dell'ordine e del progresso.

La *Nation*, a proposito del discorso dell'imperatore, constata essere cessato l'accordo delle tre potenze; crede che l'Europa non accetterà il congresso.

La *France* dice che l'imperatore condannò con egual fermezza la temerità di coloro che vorrebbero spingerlo ad una guerra, e il sistema egoista e diffidente che rovinò i precedenti governi.

Altra. del 6. Il *Moniteur*, nel suo bollettino, dice che il discorso dell'imperatore farà una profonda impressione in Francia e in tutta l'Europa.

Altra della stessa data. Corpo legislativo. — Il presidente Morny, parlando del discorso dell'imperatore, dice che nessun meglio di lui può applaudirlo, perchè educato all'amministrazione nella società inglese, ove la piena libertà individuale inspira ai cittadini sentimenti di dignità e di indipendenza, ed ove la libertà d'associazione sviluppa l'iniziativa personale, e le libertà politiche sono temperate dal religioso rispetto alla legge e dal buon senso del popolo.

Le rivoluzioni in Francia non hanno mai giovato alla libertà. Questa può soltanto stabilirsi pacificamente, mediante l'accordo del sovrano liberale e dell'assemblea moderata. Dice ch'egli si sforzerà di ottenere questo accordo; ed esprime la sua soddisfazione, perchè il suffragio popolare elesse alcune celebrità parlamentari. La loro adesione è un omaggio all'attuale forma di governo; e dice stimarle troppo per dubitare della lealtà delle loro intenzioni.

Sabato seduta pubblica per la verifica dei poteri.

Altra del 7 novembre. La *France* dice essere in grado d'annunziare che le dichiarazioni contenute nel discorso imperiale saranno immediatamente seguite da pratiche diplomatiche. L'imperatore Napoleone dirigerà una lettera ai sovrani amici ed alleati della Francia, onde sottoporre alla loro approvazione un disegno d'arbitramento europeo.

Il congresso europeo può venire considerato come convocato, soggiunge questo giornale; fra pochi giorni sapremo se sia accettato o ricusato.

La questione di Polonia è ora confusa in una questione generale europea.

Il libro giallo sarà distribuito solo lunedì.

Altra del 7. Secondo la *Patrie*, giovedì, appena terminato il discorso, l'imperatore spedì ai sovrani le lettere d'invito di assistere al congresso. Secondo la *France*, le lettere vennero spedite soltanto ieri.

Londra, 6 novembre. Il *Times*, il *Morning Post* ed altri giornali constatano il carattere conciliativo del discorso dell'imperatore, ma dubitano della possibilità di riunire il congresso, che d'altronde non avrebbe alcuna efficacia.

Il *Daily News* dice che la Francia perderà la sua posizione di arbitra dell'Europa e protettrice delle nazionalità, se non fa la guerra per la Polonia. Non riunirassi mai congresso, dietro l'invito della Francia, per dichiarare che i trattati del 1815 hanno cessato di esistere.

Altra del 7 novembre. La *Gazzetta di Londra* pubblica una nota, del 20 ottobre, di lord Russell, che dichiara di aver ricevuto con soddisfazione l'assicurazione che la Russia è animata da sentimenti di benevolenza verso la Polonia e di conciliazione verso tutte le potenze. La Russia, dice la nota, ha obblighi speciali verso la Polonia i diritti della quale sono espressi nello stesso atto che costituisce l'imperatore di Russia re di Polonia.

Il *Globe* considera il congresso come impossibile. L'imperatore, concludendo alla ricostruzione dell'Europa o alla guerra, non è da stupirsi che gli uni giudichino il suo discorso pacifico, altri lo giudichino un sintomo di guerra.

Altra del 7. Il *Morning-Post* ed il *Daily-News* dichiarano essere impossibile un congresso, che, basandosi sul principio che i trattati del 1815 più non esistono, sarebbe il caos.

L'Inghilterra non vi aderirà giammai.

Il *Times* constata che il congresso non avrebbe alcun risultato.

Altra del 10. Al banchetto di ieri presso il lord Mayor, Palmerston ripetè: che l'Inghilterra rimane neutrale verso la Russia e l'America. L'Inghilterra aver disimpegnato il suo debito in Polonia, ed essere impossibile di fondare la pace in America con un amichevole mediazione. *(Corr. Bureau)*

Messico, 11 novembre. Venne scoperta una grande congiura contro i Francesi, molte persone furono carcerate e bandite. Vuolsi che Juarez si trovi con 27.000 uomini fra Guerentara e San Louis de Potosi. *(Corresp. Bureau).*

(Cart. ap. del Nazionale).

Sig. C. P., Macarsca. — Coi 5 fiorini che ci dite di avere spediti sarà saldato l'abbuonamento del R. S. a tutto maggio a. c.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigono in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli communicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 92. **Zara, 18 novembre 1863.** Anno II.

Processo di stampa del Nazionale

(Relazione stenografata)

(Continuazione).

Procuratore Camber:

Malagevole ed arduo sarebbe il còmpito del pubb. minis. rimpetto all'incalzante spirito di nuove libertà, quando non lo soccoresse una legge positiva. — La legge è il baluardo di ogni ordine sociale, il freno di ogni arbitrio; per cui si fa santa negli scopi sociali la nostra missione — è lo scoglio su cui si rompono tutte le stemperate passioni. Come custode e proteggitore di questa legge positiva, io nel difenderla altra voce non ascolto che quella del mio dovere, altro sentimento non provo che quello della giustizia; nobile e difficile sentimento il quale lega la creatura col supremo suo autore, fonte di ogni verità. Devo dichiarare la prima volta che parlo al cospetto d'un colto ed intelligente pubblico, e di fronte ad un accusato riverito per la robustezza dell'ingegno, che come cittadino io rispetto altamente la libertà di tutti e l'opinione di ciascuno, ma che come magistrato so di essere una sentinella avanzata della legge penale, a cui incombe essenzialmente di respingero colla lancia delle sue sanzioni chiunque la offenda. E sarei ben lieto se ognuno conoscendo questa verità, si stesse guardingo dall'invaderne il campo, per risparmiarmi anche la pena di questi pubblici conflitti. Tuttavia mi astengo da ogni ulteriore digressione, perchè non tanto la delicatezza del mio pubblico ministero, quanto anche la legge positiva, a cui io per il primo chino reverente il capo, al § 353 del vigente regolamento di procedura penale me lo vieta, ed all'argomento mi accingo. — Nel mio atto di accusa io accennai a due articoli del foglio periodico il *Nazionale*, di cui è imprenditore, editore e redattore responsabile il signor Sperato Nodilo. Il primo di questi articoli è la corrispondenza di Fiume. Il secondo è la relazione data sul banchetto di Giulio Gréger, quando egli uscì dalla prigione. Il primo sta riportato al num. 70 del foglio il *Nazionale*, e lo abbiamo testè discusso. Per quanto possano essere state in certo modo logiche e plausibili le giustificazioni date dall'accusato, non pertanto io non trovo ragione di decampare dalla mia opinione, ritenendo che in quell'articolo della corrispondenza di Fiume vi sieno marcati tutti gli estremi del § 305 del vigente codice penale. Non occorre adoperare un'interpretazione filosofica per ricavarne il senso, e per valutare l'applicazione delle testuali disposizioni di quell'articolo, sendochè la semplice grammaticale interpretazione delle sue parole riportate nel mio atto di accusa, devono far convinti i giudici che si tratta appunto del delitto previsto dal § 305. In esso vien detto che il fatto che si espone meritava di essere ascritto a lode della gioventù, e soggiunge in seguito che è un fatto non di leggiera importanza, il quale fa onore alla gioventù del ginnasio ed ai professori che seppero istillare nel cuore dei giovani sensi nazionali. Relativamente a questo articolo, il signor accusato addusse come eccezione legale, che non ritiene prima di tutto che queste espressioni cadano sotto la sanzione del § 305, il quale non include altro che la trasgressione ad azioni proibite dalla legge e contemplate perciò dal codice penale. Egli stesso diceva testè le precise parole: Io non credo che sia una violazione alle leggi che regolano l'universalità dello stato. Io anzi credo che violazione a leggi che regolano i principii sociali, sia un' infrazione di quei principii che riflettono le regole dell'universalità dello stato. La legge non fa nessuna distinzione, e dice in generale — *approvazione di azioni immorali o proibite dalle leggi.* Quand'anche si volesse per una restrittiva interpretazione di quella parola *immorali* ritenere che il citato §. contempli quelle azioni di immoralità soltanto, le quali risguardano semplicemente la coscienza, ossia il costume religioso, avressimo sempre che sono azioni proibite da leggi che regolano la universalità dello stato. Infatti, quando si rifletta che detti istituti di educazione sono fatti per istillare nella gioventù sentimenti di moderazione e rispetto per i loro superiori, quel decente, quel ragionevole rispetto il quale è voluto dalle discipline scolastiche, per poter poi dopo in più larghe proporzioni adoperarlo nei rapporti della vita sociale, io ritengo che il fatto tanto lodato e tanto esaltato dal corrispondente di Fiume debba ritenersi una azione proibita dalla legge, perchè è certo che relativamente all'educazione della gioventù ell'è un'azione che contrasta anche col buon costume. Diceva pure a propria giustificazione il signor accusato, che bisognava por mente alla nota posta in calce di quell'articolo, ed al tenore dell'articolo secondo *(legge)* al n. 74, dove effettivamente vengono rettificate alcune delle esagerazioni che gli venivano trasmesse mediante il primo articolo della corrispondenza, e dove viene messo in vista assai più mitemente il contegno della gioventù studiosa contro le disposizioni del proprio direttore. Se in legge dovessimo ritenere questi due articoli come facenti parte di un solo corpo, e tali anzi che si immedesimino, che si compongano in un medesimo fatto, allora si potrebbe anche portare un'opinione più favorevole di quella che venne portata dalla procura di stato. Ma tanto per le disposizioni della legge, quanto per la *pratica costante* a tutti i criminalisti e per le teorie di tutti gl'interpreti di diritto penale, questi due articoli separati non possono costituire un corpo solo. Porterò un esempio facile e volgare. Uno dà uno schiaffo ad un altro. Secondo il codice penale, questa è un'azione lesiva all'onore. Dopo se ne pente, e gli dimanda mille scuse. Il fatto dello schiaffo è divenuto un fatto compinto: dalle scuse che riceve quello che ha ricevuto lo schiaffo, potrà fare una recessione alla sua istanza; ma resterà sempre vero che lo schiaffo fu dato. Così relativamente al caso nostro, io ritengo che la corrispondenza di Fiume coll'aver lodato ed esaltato il contegno della gioventù di Fiume, ed il *Nazionale* accettando come verità tutto quello che gli veniva esposto dal suo corrispondente, cadde nel delitto contemplato dal §. 305 del codice penale, senza riguardo alla dichiarazione appostavi di non rispondere di tutte le asserzioni del corrispondente, che nel successivo articolo ebbe a dichiarar esagerazioni. E tanto più, considerato il §. 28 della legge sulla stampa, io ritengo che quella dichiarazione non valga a francare da responsabilità il redattore del *Nazionale* che ebbe ad assumere l'articolo o a diffonderlo nelle colonne del suo giornale. Al §. 29 della citata legge sulla stampa, dessa quand'anche non sieno raggiunti gli estremi di un crimine o di un delitto, vuole in ogni evento che la trascuranza sia punita come una contravvenzione, vuole dunque che si proceda con grande rigore in questi fatti di stampa, appunto per lo scandalo e per i pericoli che ne derivano nella pubblica opinione. Cosa vuol dire, in altri termini la legge? Essa vuole imporre una regola alla pratica od al costume dei giornalisti, e non ha consentito che essi con troppa precipitazione accolgano le qualunque dicerie che ritraggono dai loro corrispondenti. — Relativamente al secondo articolo al n. 73 del *Nazionale*, dove vengono riferiti i brindisi propinati nel banchetto datosi da alcuni patriotti boemi al dottor Giulio Gréger, primachè discendere partitamente all'analisi dei sentimenti e dei concetti che vi vengono racchiusi, preferisco volger uno sguardo al complesso di quelle espressioni, per vedere qual sentimento lo irradia, e qual colore dia ai concetti espressi in quei brindisi. Badisi al motivo per cui se li fece, ed alla persona a cui se li dedicò. Il redattore del *Narodni Listy* usciva dopo 10 mesi di carcere, ai quali era stato condannato per crimine di stampa. È fuor di dubbio che tutte le espressioni fatte in quell'occasione dovevano avere un colore politico. Non è capricciosa questa mia opinione; quanto più si tratta di far del male ad una persona, e quanto più questa persona per il suo carattere personale esige in faccia alla società dei riguardi, tanto più ognuno di noi esser deve attento nel non incorrere in arbitrarie interpretazioni della legge, ma ritengo che le espressioni adoperate in quegli evviva trattavano in ultima analisi di esaltare il partito federalista. Ammettasi pure che vi sia un diritto storico per la corona della Boemia di poter essere indipendente e libera nella sua situazione, ma al momento è certo che questo principio, questa tendenza pugna coi principii stabiliti dal nostro governo, perchè la patente del 26 febbraio non ammette il federalismo. E tutto ciò che dà un carattere ostile a questo principio di centralizzazione, è ragionevole che debba cadere sotto la sanzione della legge penale, ed il pubblico ministero, custode e propugnatore di questa legge, dove essere esatto e vigilante onde operare che sia giustamente osservata. Io diceva nel mio atto d'accusa, e lo ho sostenuto oggidì, che in buona parte di quei concetti in quei brindisi detti alla salute del dottor Giulio Gréger, risultavano gli estremi del delitto contemplato dal §. 305, perchè provocavano ed esaltavano sia direttamente, sia indirettamente ad azioni proibite dalla legge. Azioni proibite dalla legge risultano da quelle parole che io mi ristringo per *summa capita* ad accennare nei punti i più salienti. Il dottor Greger, per ringraziare all'evviva che gli veniva offerto, rispondeva: *(legge) Viva quindi tale onesta opposizione.* L'epiteto di *onesta* attribuito all'opposizione, è un epiteto di onestà relativa ai principii che professava la persona che lo esprimeva in quel momento, ma non può dirsi poi quella opposizione onesta e legittima allorquando si tratta di metterla a confronto col principio stabilito legalmente dal governo austriaco. Questo è il solo principio onesto e legale, per il quale noi dobbiamo necessariamente aver riguardo. L'opposizione onesta, è onesta per quelli che la pensano in modo federalista, mentre non è tale l'opposizione relativamente a quelli che la pensano secondo il principio della centralizzazione ch'è quella stabilita dalla legge. Delpiny diceva: *(legge)* "Se io fo evviva al diritto storico, lo fo al regno ceeco che non fu mai regno tedesco ecc.„ Dunque escludeva assolutamente i Tedeschi. *(legge)* "Viva l'unione ceccomoravo-slesiana, ungaro-transilvana, e quella del triregno ecc.„ ed ecco che accennava a quel principio di separatismo dal nesso austriaco, ed esaltava quello di unione col Triregno. Ognuno, credo, vorrà concedermi che questi sieno concetti a danno del principio dominante in Austria e a danno della sua indissolubilità. Esaltando adunque questi principii si incorreva necessariamente nell'esaltazione di azioni contrarie alla legge; esaltazione che infiammava sempre più i giornalisti e tutti i corifei del partito federalista a commettere pure azioni dalla legge proibite; divinizzando, dirò così, quelli che n'erano gli autori. Da noi che siamo educati alla scuola del principio dell'ordine e del rispetto alla legge, simili atti vengono ritenuti come riprovevoli. Diceva il signor Nodilo, che egli aveva riportato in generale questo articolo come un fatto avvenuto, e non altro. Io sarei ben lieto, se potessi menargli buona questa sua dichiarazione; ma siccome in fatto di delitti la legge non distingue con quale intendimento si sia riportato un articolo, ma colpisce della sua sanzione penale il solo fatto della diffusione di stampe le quali per loro contenuto sieno contrarie alla legge (§. 238 c. p.), io credo che la sua discolpa non gli giovi. Se poi è vero che egli ha mitigato, come diceva, le espressioni nel riportarle dal giornale slavo il *Pozor*, questa è una circostanza che potrebbe grandemente giovargli nella mitigazione della pena. Egli diceva relativamente al brindisi di Sladkowski, qualificato dalla procura di stato al delitto del §. 302, che gli pareva ben strano, quando pensava alla *Presse* e ad altri giornali Tedeschi i quali insultavano gratuitamente tutti quelli della nazione croata e tutti gli Slavi in generale, che la procura di stato insorgesse a dimandare una soddisfazione a vantaggio della nazionalità tedesca contro i suoi avversarii. Ciò non mi risguarda, nè io sono responsabile di tutto ciò che fu fatto, e di ciò che si poteva per avventura fare; io so che per mio còmpito devo stare a vigilanza conti-

nua che qui tra noi non si commettano azioni contrarie alla legge, e subito che nel n. 73 del *Nazionale* io ho scorto che in quel brindisi vi erano dei concetti i quali non solo erano allarmanti, ma costituivano essenzialmente gli estremi di un delitto, ho dovuto porgere l'accusa al tribunale. Sia pure una constatazione del fatto storico, come diceva il signor Nodilo, che i Cechi abbiano diritto di pretendere a loro favore, e che invocano la simultanea sussistenza tanto dei diritti compendiati dal fatto storico, quanto da quelli derivanti dal diritto naturale, a me pare che il giornalista non debba poi farsi smoderato ed appassionato carico di riguardare i diritti fluenti da questo fatto storico, od almeno non metterli in tale apparirscenza e vestirli di tali forme da solleticare, dirò così, ed esaltare coloro i quali li leggono, perchè la legge appunto vuol frenare siccome pericoloso questo solletico di cui la giornalistica fa l'effetto di propaganda nel popolo, e specialmente in quelle persone che sono le meno accorte. Sappiamo che di coloro che leggono i giornali, poco e ristretto è il numero dei veramente intelligenti i quali dieno alle cose quel valore che si meritano. La legge ha voluto appunto frenare questo arbitrio dei giornalisti onde moderare anche il loro spirito, a tutela della società e dell'ordine dello stato. Nel brindisi specialmente del principe Thurn-Taxis è detto: "io bevo alla reciproca intelligenza degli elementi liberali di tutte le nazioni europee„. Stando alle naturali ispirazioni di questo brindisi, ed accettandole con larghezza di buona fede e con soverchia semplicità, io ritengo anche non vi si potrebbe vedere nessuna azione contraria alla legge, ma in generale gli elementi liberali come oggi s'intendono sono quelli che oppugnano i principii dei governi dominanti, o almeno in questo senso vengono ad essere intesi, e subitochè egli accennava alla disgrazia che la nessuna intelligenza ancora non si sentisse, pronosticava al trionfo non lontano di tutti gli elementi liberali e beveva alla reciproca intelligenza di questi. Io credo che anche qui si scopra il senso dell'esaltazione di azioni proibite dalla legge. Nel brindisi del redattore Skrejskovsky *(legge)* evvi evidentemente una taccia di incredulità e di slealtà che si affibbia alla nazione tedesca; e quand'anche non si volesse comprendere tutto in una la nazione tedesca, quelle parole alludono per lo meno agli uomini che stanno a Vienna alla testa del governo e che lo rappresentano. *(legge)* Quanto al brindisi di Neruda„ che beve alla salute di quelli che si acquistarono la palma del patriottismo„, — io non mi oppongo che si colga sotto un certo senso la palma del patriottismo propugnando e combattendo per i principii nazionali, ma sarà sempre vero che si viola una legge dominante, la quale è di altro colore, di altro spirito e di altra tendenza, e che almeno limita questi sentimenti nazionali fino a certi determinati confini. Il voler esaltare quei principii nazionali ed allargare lo spirito di questi confini a tal punto, da solennizzare il martirio patriottico di tutti coloro che sostenendo la causa della loro nazione abbiano incorso le pene comminate dalla legge penale, è certo un caso il quale cade sotto la sanzione del §. 305, nè io saprei come interpretarlo altrimenti. Se individui che per azioni illecite subirono la pena dell'arresto e del carcere vengono ad essere propinati, festeggiati, esaltati così pubblicamente, a me pare senza dubbio siavi il delitto del §. 305. Per quello che riguarda poi il delitto contemplato dal §. 302 del cod. pen., ho detto poc'anzi che questo si riferisce al brindisi di *Sladkowski*, il quale ricorda molti difensori della giusta causa. *(legge)* Dunque se giusta era la causa loro, era ingiusta di conseguenza la causa degli avversari; e necessariamente questa ingiustizia rifletteva sulla nazione tedesca, e principalmente sul governo dominante, in cui più non c'entra il sistema di Bach. Diceva il signor Nodilo che quel brindisi lungi dall'attaccare fu una generosa eccezione in lode e in vantaggio della nazione tedesca, la quale, esso dice, non si lascia ella stessa per generosità, per impulso dei suoi sentimenti, impor catene da chi si sia. In ogni modo il brindisi alludeva agli uomini del governo i quali procuravano ribadire quella catena, per cui se anche non volessimo aggiustare al fatto l'applicazione del § 302, avressimo parato il delitto del §. 300 c. p. E noto che nel mio atto di accusa mi valeva della parola avversione, onde nel caso concreto dar un giusto valore alla espressione *ostilità*, portata dal §. 302, la quale nella sua versione italiana, sebbene non equivalga al vero senso della parola tedesca, pure usò un vocabolo che denota tanto fatti ed azioni, quanto *sentimenti contrari ed ostili*. — Venendo alla pena, il delitto del §. 302 è punito coll'arresto rigoroso da 3 a 6 mesi. Il §. 305 poi punisce il delitto mediante esaltazione di azioni contrarie alla legge coll'arresto rigoroso da 1 a 6 mesi da estendersi anche ad un anno, ma non evvi il caso dell'applicazione del secondo inciso più rigoroso del §. 305. Per ciò che riguarda la prova del reato dell'accusato, questa emerge dalla sua stessa confessione, e si potrebbe anche dedurla dal §. 272 per la ragione che egli confessò di essere l'editore e dello stampato, nel quale stampato è contenuta l'azione punibile. Per fare una commisurazione esatta della pena, bisogna aver riguardo alle circostanze mitiganti ed aggravanti che vi concorrono. Fra le aggravanti numerate dal §. 263, avvi quella dell'avere il reo commessi più delitti. A suo favore sta la precedente sua buona condotta. Siccome il §. 207 insegna una regola assoluta e precisa *(legge)*, così calcolando che la circostanza mitigante è una e che la circostanza aggravante è una, la pena dovendo essere quella dell'arresto rigoroso da 3 a 6 mesi come prescrive il §. 302, propongo che il signor Nodilo sia condannato a mesi 4 di arresto rigoroso, e che per applicazione del §. 35 della legge sulla stampa egli sia condannato inoltre nella perdita della cauzione per l'importo di fior. 150. Imparziale esecutore della legge, ho ritenuto necessario di manifestare ai giudici la vera misura dell'applicazione della legge, secondo gli indeclinabili suoi principii, ma non posso poi dispensarmi dall'osservare che molti e molti giornalisti dell'impero austriaco vennero già in questi ultimi tempi condannati per reati di stampa, assai più gravi di questi, ed ho veduto che le pene erano portate ad un grado straordinario di mitigazione. Rimetto questa osservazione al prudente criterio dei giudici, avuto riguardo alle circostanze che nella traduzione dei brindisi fatti all'occasione dell'uscita dall'arresto del dottor Gréger, l'accusato dichiarò di averla tolta dal *Posor* e di averne mitigate l'espressioni, come pure relativamente alla corrispondenza di Fiume nel successivo suo articolo al n.° 74 ebbe a dichiarare che non divideva il principio dell'esagerazioni del suo primo corrispondente.

Pres. (rivolgendosi all'accusato): Vuol parlare?

Nod. Già che la regia procura pare voglia scomunicare la libertà ossia i principii liberali, che secondo lei minacciano di sovversione i governi, appare inutile ogni ulteriore.....

Proc. (interrompe) Io non parlo di ciò. La prego di non affibbiarmi espressioni che non ho profferito. Io non entro qui nel campo delle discussioni politiche, giacchè come ho detto prima il §. 253 esclude ogni digressione. Io per il primo voglio rispettare la legge.

Nod. Io non voleva entrare nel campo delle discussioni politiche, ma solo faceva un'osservazione. — La procura non concede al partito federalista una legale esistenza in Austria. Ciò è curioso. L'Austria viene chiamata nelle regioni ufficiali un paese costituzionale. Ora, nella costituzionale Inghilterra all'opposizione non altro nome si dà che quello di *fedelissima opposizione di Sua Maestà britannica*. Anche un tribunale del nostro impero ha già solennemente dichiarato che tanto il partito federalista, quanto il centralista sono tutti e due legali in Austria. Riguardo al paragone che faceva la procura colla sua storia dello schiaffo, osservo che quando si dà lo schiaffo (nell'esempio citato), non si domanda scusa nell'atto stesso che si percuote, ma più tardi; sicchè l'azione dell'offesa e della scusa sono naturalmente separate. Non così nel caso della corrispondenza di Fiume incriminata dalla procura, poichè la nota in calce che sospende il giudizio dei lettori e che lega la seconda corrispondenza colla prima, è contemporanea e va di passo eguale colla corrispondenza. Mi pare quindi che il paragone della regia procura non tenga. Altro non dico, ma mi rimetto nel mio difensore. *(Continua.)*

Il pensiero napoleonico.

Il discorso del trono dell'imperatore dei Francesi e il contemporaneo invito, fatto ai sovrani dell'Europa di convenire a Parigi allo scopo di collocare su stabili basi l'edificio europeo e di sollevare i popoli dall'enorme peso di questa continua pace armata, che da più anni divora le finanze dei grandi stati del continente, hanno già adesso l'importanza di seri avvenimenti, e saranno registrati nelle pagine della storia del mondo.

Alcuni fogli europei, e specialmente i centralistici di Vienna, turbati dal severo, maestoso e veramente imperiale linguaggio, che, proferito nelle sale del Louvre di Parigi, trova eco forte e lontana fino alle rive della Dora, del Danubio e della Newa, vanno (come forse non mai fecero in qualche loro sottile questione i dottori scolastici del medio evo) rompendosi il capo, per ritrovare il filo degl'intendimenti napoleonici e sciogliere l'enimma di quella che essi chiamano *sfinge della Senna*. Chi congettura che Napoleone con uno sproloquio di grande effetto teatrale abbia voluto disarmare Thiers, Favre e gli altri membri della cresciuta opposizione nel corpo legislativo; chi crede che il discorso imperiale fosse diretto al popolo francese, caldissimo nelle sue simpatie per la causa polacca, onde mostrargli che per questa dal governo imperiale fu fatto e si farà il possibile; chi dice che Napoleone volesse tirarsi dall'imbarazzo in cui fu posto dalla nessuna voglia dell'Inghilterra e dell'Austria di rompere a cagione della Polonia guerra alla Russia, e porre invece in imbarazzo colla proposta del congresso le sue alleate; e così via.

Tutto ciò sarà forse vero, ma limitandosi a queste sole ipotesi non si potrebbe in verun modo spiegare l'enorme importanza che la coscienza dell'Europa dà istintivamente alle ultime parole napoleoniche. Come nasce, dimanderemo noi ai dottori sottili, che per sì poca cosa nelle borse d'Europa di giorno in giorno precipita in peggio il corso dei valori? Donde viene il presentimento generale di prossimi avvenimenti che agisce dolorosamente sulla fibra nervosa degli uomini per professione o per natura diplomatici? donde il dimenìo del capo e la fronte meditabonda nelle gravi persone ufficiose, che il giorno di domani se lo immaginano eguale a quello d'oggi, il giorno di doman l'altro a quello di domani, e così via gli altri giorni in immobile quiete e angelica serenità fino alla consumazione dei secoli? Con le preaccennate supposizioni, ripetiamo, nulla di tutto questo si può agevolmente intendere.

Il discorso dell'imperatore dei Francesi ha grandissima importanza, in principalità per la ragione, che il pensiero di questo sullo stato dell'Europa e sulle condizioni dell'epoca presente viene chiaramente, e dall'alto del primo trono del mondo, svelato a tutti quelli che hanno occhi da vedere. Lasciando da parte il concetto ormai celebre della non esistenza dei trattati del 1815, concetto che può venire in molte sue parti combattuto, le sole dichiarazioni che "i popoli hanno diritti registrati nella storia„, che "il lievito della discordia è pronto ad irrompere da ogni parte„, che "non bisogna dare importanza artificiale allo spirito sovversivo dei partiti estremi, opponendosi per calcoli meschini ai desideri legittimi dei popoli„, che "è venuto il momento di ricostruire su nuove basi l'edificio che fu fatto a pezzi dalla rivoluzione„, sono di così grave natura, da essere prese in più che attenta considerazione dagli uomini politici dell'Europa. Napoleone veramente non dice nulla di nuovo per colore che in lui, oltre all'uomo ambizioso e al violatore delle libertà del suo paese da lui giurate, videro sempre anche l'uomo di mente fredda e d'ingegno accortissimo, per i quali sa rendersi conto esatto dei bisogni del tempo che volge, e sa comprendere che cotesti bisogni nè per forza di baionette nè per martirii di carceri si possono sopprimere nè distruggere: anche altre volte egli ha accennato le cose dette nel discorso del trono dei 9 novembre. Ma la novità sta in questo, che il suo pensiero, come adesso, prima non fu nè così accentuato, nè così solennemente espresso, nè di forma tanto perfetta e magistrale rivestito. Le parole di Napoleone sono così energiche, che quasi violentemente penetrano nella mente anche di chi non è inclinato a darvi il suo assenso.

Nel tempo nostro i desideri legittimi dei popoli, *coll'opporsi ai quali per calcoli meschini si dà un'importanza artificiale allo spirito sovversivo dei partiti estremi*, convengono verso un solo oggetto: la libertà. E siccome dopo l'emancipazione dei servi della gleba in Russia la libertà civile può dirsi, meno qualche rara restrizione, oramai assicurata in tutto il nostro continente, eccepita la Turchia, così le aspirazioni europee volgonsi presentemente alla libertà politica e alla libertà nazionale. Di queste due ultime, quella di cui il desiderio commuove più fortemente un maggior numero di cuori e alimenta l'agitazione morale in maggior numero di popoli, è senza dubbio la libertà nazionale. In buona parte dell'Europa i popoli già fruiscono del benefizio di libere costituzioni, ma solo in piccola parte di essa le nazioni hanno

a sè assicurato il proprio libero sviluppo intellettuale, e perciò ardente al giorno di oggi trove la questione delle nazionalità. Nell'attrito poi continuo di queste va perduta una porzione assai grande della loro attività; indi le arti della pace e gli studi civili ricevono non poco danno, e il progresso dell' Europa non cammina così rapido, come ne sarebbe il caso, se questo ostacolo gli venisse dalla via rimosso. Che fare, onde porre riparo al male? *Non opporsi per calcoli meschini*, dice Napoleone, *ai desideri legittimi dei popoli.*

Calcolo meschino da noi in Austria è quello della maggioranza del *Reichsrath* centralista, la quale non comprendendo lo spirito del secolo vuole, *va banque!* stabilire la egemonia politica di una sola nazione dell' impero su tutte le altre. Per essa i Tedeschi sono, a simiglianza degli Ebrei dei tempi antichi, l' unico popolo eletto da Dio, popolo in mezzo a cui si conserva l'arca santa, e le altre genti austriache invece una specie di Amaleciti e di Amorrei, i quali, se a tutti fosse concessa intera parità di diritti nazionali, invaderebbero e contaminerebbero le tende purissime d' Israello. Strana cecità dei centralisti, che, a costo anche di pericoli per l' impero, si affaticano ad un esperimento inutile, quanto era quello delle figlie di Danao, condannato a empiere di acqua una botte senza fondo! Diciamo *a costo di pericoli*, perchè l'Austria nelle possibili future vicende europee ha bisogno non solo di un esercito di soldati e di un altro di burocratici, ma di un ordinamento definitivo nel suo interno e dell' entusiasmo di tutte le sue genti, perchè l' entusiasmo solo dei popoli, e non la cosiddetta sua *buona stella*, ossia il cieco fato, salvò l' Austria ai tempi di Federico II e di Napoleone I. Il pensiero di Napoleone III è certo ispirato dal desiderio di vedere in via pacifica riordinata, e quindi tranquilla e prospera l' Europa. Ma se per caso il nuovo ordine non dovesse uscire dal congresso che pare si radunerà a Parigi, che fare allora? *La risposta* ai centralisti.

(Nostre Corrispondenze).

Vienna, 10 novembre.

...n. La gran questione del giorno è il discorso di Napoleone e il congresso europeo che in esso vi è annunziato. L' impressione è ovunque straordinaria, ma qui a Vienna ha un carattere di apprensione e di sbalordimento tutto speciale. Alla borsa gli effetti ribassarono del 5 %, e se l' aggio sull' argento non mostrò che una differenza dell' uno per cento, ciò proviene da motivi particolari. In generale si è d' opinione che l' imperatore dei Francesi da quando è al potere non ha pronunziato mai parole di sì grave importanza, e si registra il suo discorso tra i grandi avvenimenti dell' epoca. Il giudizio unanime della nostra stampa indipendente è, che le parole di Napoleone contengono una aperta provocazione all' Europa legittimista e conservatrice, e che il congresso, progettato apparentemente allo scopo della conciliazione, contiene il germe di gravissime complicazioni.

Alle parole segue il fatto immediatamente. L' invito al congresso fu già consegnato al nostro gabinetto, e pare lo sia a quest' ora a tutti quelli dell' Europa. Si tratta di un congresso di sovrani, precisamente come fu quello di Vienna del 1815, la cui opera si vorrebbe ora modificare. Gl' inviti sono autografi identici di Napoleone ai rispettivi regnanti, e almeno di quello diretto all' imperatore d' Austria si dice sia concepito nelle forme le più amichevoli e cortesi. Il congresso dovrebbe aver luogo a Parigi. Il momento non sarebbe ancora determinato, e così pure il programma resterebbe da stabilirsi. L' Austria avrebbe già espresso la sua adesione, ma richiederebbe che venissero anticipatamente precisate quelle questioni, oltre la polacca, delle quali il congresso avrebbe da occuparsi. Il nostro ambasciatore alla corte di Parigi, principe di Metternich, che era qui da qualche tempo, partì quasi immediatamente dopo che il telegrafo ci ebbe notificato il tenore del discorso del trono. Le voci sul suo richiamo sono, come ci assicura l' ufficiosa *W. Abendp.*, prive di fondamento.

Dai 5 corr. a questa parte vi è nel nostro pubblico e nella stampa un movimento insolito, febbrile, un' irrequietudine che rivela il presentimento di gravi avvenimenti. Non si pensa e non si parla che di Napoleone, del suo discorso, e di quelle parole solenni, "i trattati del 1815 hanno cessato di esistere". Abbiamo degli indizi che nelle sfere alte l' agitazione non è minore, comunque dal linguaggio degli organi ufficiosi risulterebbe il contrario. Quanto all' adesione all' invito, che sarebbe stata espressa così istantaneamente, non abbiamo ancora piena certezza che ciò sia avvenuto, e molti sono d' opinione che l' Austria dovrebbe lungamente meditare prima di fare questo passo, ma sembra che i nostri uomini di stato hanno alti motivi per non esitare un momento. Ci sono alcuni passi nel discorso di Napoleone che sembrano diretti in tuono arcano specialmente all' Austria, alla quale spetterebbe per ciò di mostrare, nel suo interesse, la massima pieghevolezza. L' opportunità di un simile contegno sarebbe stata questi giorni riconosciuta in un apposito consiglio ministeriale, presieduto da S. M. in persona. Nel resto gli sforzi dei nostri statisti tendono, a quanto pare, a stringersi in questi critici momenti quanto più è possibile all' Inghilterra, e il principe Metternich avrebbe ricevuto l' ordine d' intendersi in tutto e per tutto con Lord Cowley. Alcuni consigliano un ravvicinamento colla Prussia, ma nello stato attuale delle relazioni tra le due rivali alemanne, ciò è molto difficile. — Prima di abbandonare questo argomento trovo necessario di constatare, che il discorso della corona dell' imperatore dei Francesi ci ha procurato la certezza sul deplorabile fine delle trattative delle potenze occidentali e dell' Austria relativamente alla questione polacca. Le precedenti mie informazioni in proposito erano quindi fondate. Le trattative sono finite, e la questione non ritornerà più a galla che al congresso.

Una delle camere del nostro completo consiglio dell' impero, quella dei deputati, ha già votato la scorsa settimana il nuovo prestito. Si trattò dapprima della quota di sussidio per l'Ungheria, cui il ministero aveva preliminato con 30 milioni. Dopo un vivo dibattimento, che durò due giorni, si approvarono per l' Ungheria soli 20 milioni, e l' opinione pubblica giudicò che tale risparmio, piuttosto che meritare applauso, costituisce un atto del quale la nostra camera rappresentativa non può andare troppo superba. In una susseguente seduta si votarono altri 69 milioni, e si autorizzò il ministero a un' operazione di credito di ulteriori 16 milioni, nel caso non venissero approvate le nuove imposte: lusso, casatico-classi e personale. Dopo la campagna oratoria per sottrarre i 10 milioni dalla quota di sussidio per l' Ungheria, questi 85 milioni, con esempio se non unico, al certo raro negli annali parlamentari, vennero votati *senza alcuna discussione*. In complesso si votò un nuovo prestito di 105 milioni. Il comitato per le nuove imposte propone l' approvazione dell' imposta sul lusso, e riprova le altre due. Se la camera accede, come è molto probabile, dei suddetti 105 milioni, 5 presso a poco verranno coperti coll' imposta sul lusso, e il prestito resterà determinato nella cifra approssimativa di 100 milioni. — La camera dei deputati riprese questi ultimi giorni per brevi momenti il suo antico carattere di ristretta. Si trattava di eleggere una commissione per i progetti della nuova organizzazione politica pel gruppo dei paesi slavo-tedeschi, e i deputati transilvani che non ci entrano in simili affari, si allontanarono dalla camera, sottraendo a questa quel soprappiù che la autorizza a votare p. e. in 5 minuti un prestito di 85 milioni. Se non era la fresca coscienza della competenza lata, in seguito alla votazione dell' ingente somma del prestito, questa improvvisa metamorfosi da completa in ristretta avrebbe potuto produrre del malumore.

Lesina, 14 novembre.

(..r..) La corrispondenza (E) Spalato 24 ottobre n.° 87, in relazione ad un'altra collo stesso marco ed inserita nel n.° 82 del *Nazionale*, nel mentre ci avverte di avere attinto *da persona autorevole e ben' informata i più precisi dati* sui miglioramenti da farsi nei nostri porti, salta a piè pari dal porto di Spalato e va a cadere sui porti di Gravosa e Budua, passando sopra di Lesina con poca misericordia, anche a rischio, per dirla come credono le donnette, di farci arrestare la crescenza.

Ah la è una cosa ben spaventevole il vedere una corrispondenza di tanto slancio trasvolare da Spalato a Gravosa, e non ricordarsi di mettervi il porto di Lesina nemmeno come una parentesi in un lungo periodo stracco!? Il porto di Lesina! Questo figlio legittimo del golfo dalle due entrate, le quali a guisa di due braccia, a scilocco l' una e l' altra a ponente, sembrano protese a placare l' ire del padre e ad accogliere in pari tempo, affinchè dopo le corse traversie sulle nere e procellose onde, possa poggiare sicuro il navigante e levarsi di bel nuovo con ogni vento dal grembo, che come siepe fiorita i circostanti scogli proteggono e dolcemente d' intorno colline circondano, dove il sempre verde e due volte ceruleo rosmarino, il mandorlo fioriscono e l' arancio. — Non possiamo in verità trangugiarcela in pace che si passi, ben' anco a volo d' uccello, sopra l' azzurro limpido bacino, senza specchiarsi nell' onda del nostro porto, il quale se non ha i requisiti da presentarsi colla divisa d' un *emporio*, e neppure con quella d' un porto commerciale di *second' ordine*, è finora certamente per lo meno uno tra i primi così detti porti *di rilascio*, volgarmente di poggiata. Il porto di Lesina, dove in un sol giorno si videro sventolare quattordici differenti bandiere! — e poi domandate alle assicurazioni se non vale la pena che si dica un tantino anche del porto di Lesina. Domandate a quei circa mille duecento bark, brik, schooner d' ogni bandiera e d' ogni idioma che dal 53 al 61 entrarono nel porto di Lesina, il quale non già per locali ragioni di pubblica igiene o di abbellimento come tant' altri, ma per ragioni di navigazione sarebbe finalmente meritevole di qualche indispensabile lavoro. Domandatelo a quella trentina di bastimenti quadri che fin' oggi solamente nel corrente mese di novembre vi approdarono, e a quella ventina di bastimenti quadri che vi accorsero nello scorso mese d' ottobre; e domandate, di grazia, quanti ne avevamo del mese quella sera in cui anche l' eccelsa i. r. commissione portuale, composta del signor consigliere Scherer e compagni, nella traversata da Spalato a Lissa dovette in tutta fretta filare nel nostro porto per venire ad acquietarsi i nervi, e (impara, o benefico) a dimenticarsi forse anco di te, o porto di Lesina!

Almeno qualche persona autorevole e ben' informata volesse confortare anche noi, avvertendoci che le tanto sospirate riparazioni della riva a tramontana e a ponente del porto, già fino dall' anno 53 ritenute indispensabilmente necessarie, saranno fra breve effettuate!...

E pel fatto il signor consigliere Scherer non ha guari ci prometteva, e noi ne siamo grati, che cominciando dall' anno 64 verrebbero ogni anno sottratte alquante migliaia di fiorini da una certa partita riparazioni, e ciò per i ristauri dell' anzidetta riva, impareggiabile lavoro a dentellatura bagnata dei tempi veneziani, fatto a spese del comune quando questo valeva qualche cosa. E persone autorevoli e ben informate potrebbero ancora dirci che in luogo del progettato molo a difesa della riva posta a levante del porto, tanto il signor ingegnere Müller, quant'anche il signor consigliere di sezione Scherer unanimemente accolsero la proposizione, già nell' aprile del 62 innalzata a sua eccellenza il ministro del commercio dal nostro egregio deputato di porto signor I. Bellea, vale a dire della chiusura dello stretto tra la punta Krisuirat e Galesnik. Quanto utile e necessaria andrebbe a divenire pel porto di Lesina l' effettuazione di tale lavoro è cosa ormai nota non solo a gente dell' arte, ma persino a' nostri fanciulli, perchè (dicono essi) colla chiusura dello stretto tra Krisuirat e Galesnik non ci entrerebbe tanto mare da quella parte, e perchè oltre a divenire il più ampio e più sicuro porto di rilascio in tutto l' Adriatico, nulla avrebbe sicuramente ad invidiare nè a quello di Lissa, nè a quello de' Lussini, nè tampoco a tanti altri di minor importanza, pei quali sembra che ora molto si pensi e pel fatto sono d' infima utilità sia alla navigazione, che al commercio.

Ma chi aspetta e spera fa naturalmente calcolo delle promesse; e noi che da molti anni sentiamo la viva necessità ed attendiamo il promesso escavo del porto, che dal 53 aspettiamo le riparazioni della sunnominata nostra bellissima riva, noi dobbiamo per Bacco! sperare anche la chiusura dello stretto tra Krisuirat e Galesnik essendochè il signor consigliere di sezione Scherer ci promise che, appena giunto a Spalato, avrebbe dati gli ordini opportuni a quell' i. r. ufficio edile perchè anche questo lavoro sia compreso nel preventivo dell' anno di grazia 1865.

Dall' impeto di tali promesse e di tante speranze gonfiatosi il porto di Lesina, non voleva quietarsi quando si vide sottinteso là dove si parlava dei miglioramenti di altri porti in Dalmazia, e disilluso stava lì lì per ripetere anche questa volta in vernacolo con piglio marinaresco — *"garbinada presto passa, quel che trova tutto lassa"*, ma non lo fece, e spera.

Traù, 15 novembre.

.ly. Oggi rimase sospesa l' attività della nostra stazione telegrafica. Potete immaginarvi il danno che indi ne deriva al nostro ceto commerciante, che pur è rispettabile per l' importanza degli affari di cui s' occupa e per l' onestà delle persone e la solidità delle ditte. Avere ora l' approdo settimanale del vapore e mancare del telegrafo, è, pel nostro commercio esser privo del suo braccio destro. A chi dobbiamo restare obbligati di codesta grazia? — Io non saprei dirvelo di scienza certa; vi scriverò le notizie che in proposito raccolsi per la città. — La stazione telegrafica di Traù fu eretta dal governo colla condizione, che fosse dato alloggio gratuito all' uffizio e all' ufficiale. Detto, fatto. Alcuni dei nostri cittadini si obbligarono a contribuire annualmente tanto a testa per supplire alla spesa, e la stazione telegrafica fu aperta. Ad assicurare e facilitare la riscossione di codeste oblazioni spontanee, gli oblatori fecero atto di obbligazione all' ufficio del comune, al quale pagavano le loro quote, come si dice e come è a credersi, puntualmente. Un bel giorno salta in capo al nostro podestà co: A. de Fanfogna di voler far cangiare di casa la stazione telegrafica. L' ufficiale trova più opportuno il sito attuale che non il nuovo propostogli, e rimane là ove fu insediato da principio; e il podestà intralascia di pagare l' affitto sborsato dagli spontanei oblatori. Venuta così a mancare la condizione dell' alloggio gratuito, la stazione telegrafica cessò dalle sue funzioni. Ammesse come vere queste notizie, vedete bene l' azione del podestà di quali gravi conseguenze possa esser per questi negozianti e in generale per la città tutta.

Ultime notizie.

Vienna, 16 novembre. I fogli di Berlino e di Londra smentiscono la notizia della *Presse*

di Vienna in riguardo ad un'azione in comune dell'Austria, dell'Inghilterra e della Prussia nell'affare del congresso. *(Corresp. bureau).*

Trieste, 12 novembre. Il piroscafo del Lloyd l'*Europa* naufragò sulle coste di Cipro. I passeggeri e il denaro furono salvi.

Kopenaghen, 15 novembre. Il re di Danimarca morì oggi dopopranzo al castello di Glücksburg, da una risipola alla faccia. *(Corresp. bureau).*

Francoforte, 10 novembre. La dieta comunicherà ai sovrani tedeschi la lettera d'invito dell'imperatore Napoleone.

Roma, 11 novembre. Stamane venne rimessa al cardinale Antonelli la lettera dell'imperatore.

Parigi, 11 novembre. Secondo la *France*, le potenze sarebbero sempre più favorevoli alla riunione di un congresso europeo.

Il *Constitutionnel*, il *Pays*, la *France* e la *Patrie* applaudono alle idee e alle generose aspirazioni contenute nella lettera dell'imperatore.

È pubblicata l'esposizione della situazione dell'impero.

La parte che riguarda la situazione dei rapporti esteri, espone gli avvenimenti che diedero origine all'insurrezione polacca, la quale fu dalla convenzione russo-prussiana trasformata in questione internazionale europea; espone le trattative intavolate dalla Francia colle altre potenze e colla Russia su questo argomento; termina dicendo di non poter credere che l'unione dei gabinetti in un affare così interessante debba rimanere senza risultati. Soggiunge: "Tuttavia noi non pretendiamo d'imporre le nostre soluzioni alle potenze che sono interessate quanto e più direttamente di noi alla definizione delle presenti difficoltà in una questione essenzialmente europea. Non è conforme nè ai nostri obblighi, nè ai nostri diritti di affrontare da soli una responsabilità che tutti devono condividere."

Altra del 12. Continua l'esposizione della situazione dell'impero.

Parla del conflitto dano-tedesco, ed esprime la speranza che si possa venire ad una conciliazione.

Venendo agli affari d'Italia, dice che il governo dell'imperatore vide con soddisfazione succedere in Italia la calma alle emozioni della questione romana; ma che tuttavia gli spiriti non si mostrano ancora disposti a reciproche concessioni.

Nella posizione particolare che gli avvenimenti avevano creato, il più grande servizio che il governo dell'imperatore poteva rendere agli Italiani era di restare inaccessibile alle diverse passioni che si agitavano intorno a lui. L'imperatore ha la coscienza di aver fatto quanto gli era possibile per preparare l'avvenire.

Questi temporeggiamenti non furono senza profitto della Penisola. Il governo romano si sforzò di realizzare taluna delle reclamate riforme nell'amministrazione degli stati della chiesa, e vi ha motivo di sperare che quest'opera sarà continuata. Il governo italiano si è applicato ad organizzare il nuovo regno, a sviluppare le sue risorse, a costituire il suo stato militare, a reprimere il brigantaggio col nostro leale concorso, a scoraggire le impazienze, alle quali era risoluto di non voler cedere.

Giova credere che buone influenze tenderanno a dissipare le prevenzioni e faranno nascere delle disposizioni più favorevoli ad un ravvicinamento.

Parlando della Grecia, si felicita di vederla avere superata una crisi, che avrebbe potuto produrre in Oriente gravi complicazioni. Se la saggezza le sarà guida, la Grecia, che da tal crisi esce ingrandita, potrà da essa datare la sua rigenerazione. Noi, soggiunge, vi applaudiamo tanto più volentieri, in quanto che la Grecia avrà alla sua testa un sovrano appartenente ad un paese unito alla Francia per una vecchia e cordiale tradizione d'amicizia.

Il governo dell'imperatore ha col sultano le più amichevoli relazioni.

In nessun punto dell'Oriente la pace è seriamente turbata.

Accenna alle buone condizioni dell'Egitto; indi entra a discorrere dei dissensi tra l'assemblea e il principe dei principati Danubiani e dice: Se diverrà necessario che l'Europa intervenga di nuovo per modificare la costituzione dei principati uniti, il governo dell'imperatore è disposto a concertarsi colla Porta e colle altre potenze garanti a fine di agevolare le riforme che fossero riconosciute opportune.

Fa menzione del Montenegro, e proclama che in tutti i negoziati il governo francese ebbe per iscopo di assicurare d'accordo colle potenze la pace in Oriente col rispetto dei trattati.

Lamenta l'inefficacia dei tentativi di conciliazione fatti in America.

Parlando del Messico, si felicita di vedere l'arciduca Massimiliano volere che la nazione intiera ratifichi il voto dei notabili. Attenderemo dal nuovo governo messicano quelle garanzie che ci mancarono sotto i regimi precedenti. Restano a regolarsi importanti questioni sul termine della nostra spedizione. Si preparerà a tale uopo il terreno mediante ulteriori negoziati.

Al Madagascar attendiamo che la situazione sia più chiaramente designata, per prendere le nostre risoluzioni.

Circa al Giappone, fa l'elogio dell'attitudine del governo centrale contro le ostilità dei principi feudatari.

Il governo imperiale non si staccherà senza una bene dimostrata necessità dallo spirito di conciliazione.

L'esposizione finanziaria e la situazione del bilancio saranno date col rapporto che accompagnerà il bilancio.

Altra della stessa data. Il marchese Pepoli è giunto a Parigi latore della risposta del re Vittorio Emanuele alla lettera dell'imperatore. Pepoli si recherà a Compiègne, ove si fermerà alcuni giorni. Partirà poi per Pietroburgo.

Londra, 9 novembre. Il *Morning-Post* dice che l'Inghilterra non porrà alcun ostacolo al congresso, ma che le obbiezioni verranno da altra parte.

Il *Times* crede che se tutte le questioni europee fossero sottoposte al congresso, ciò condurrebbe alla guerra.

Altra del 10 novembre. In un banchetto dato dal lord mayor, Palmerston disse che deplorava di non poter asserire attualmente che il mondo sia tranquillo, benchè nulla si scorga sull'orizzonte politico che accenni alla guerra. Noi vediamo, soggiunge, in tutte le parti le più lontane, sia dell'Occidente che dell'Oriente, impegnate lotte deplorabili e scene che fanno fremere l'umanità.

È impossibile prevedere la fine della guerra americana, nella quale il gabinetto inglese è risoluto di mantenere una stretta neutralità. Relativamente alla Polonia, i nostri sforzi, uniti a quelli delle altre potenze, non riusciranno a far cessare la lotta; le rimostranze dell'Europa non ebbero alcun effetto: ci resta soltanto a sperare che la Russia abbandonerà una politica condannata dall'Europa, e concederà una pace equa a quello sventurato paese.

Nuova York. 29 ottobre. Meade trasferì il quartiere generale a Warenton.

Davis pronunciò un discorso, col quale invita i volontari ad occupare le posizioni strategiche, per poter spedire soldati a rinforzare Bragg. Dice di non attendere alcun soccorso dall'Europa. — Il bombardamento di Charleston è ricominciato.

Altra del 30. Avvenne un sanguinoso combattimento, che durò due ore. Hooker spedì truppe, che scacciarono il nemico, prendendo tutte le sue posizioni. I Federali occupano la riva meridionale della riviera da Bridgepost a Chattanooga.

Nella relazione del processo di stampa del *Nazionale* del n. precedente ricorrono parecchi errori, occasionati dalla troppo sollecita revisione delle bozze stenografiche, e si lascia al discernimento dei lettori la cura di correggerli.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 93. **Zara, 21 novembre 1863.** Anno II.

Processo di stampa del Nazionale

(Relazione stenografata)

(Continuazione).

Avvocato Giljanović:

Il pubb. minis. nell'esordire l'invero brillanti sue conclusioni, espresse l'intenzione di circoscrivere la questione che si agita in questo pubblico dibattimento nel campo dello stretto diritto, di non far appello a quei nomi sonori ed a quelle frasi enfatiche che se talvolta valgono a commuovere gli animi, servono più spesso di mantello alla vacuità della cosa, ed infine riescono pur troppo a danno della giustizia, a sacrifizio del vero. — Di questa sua intenzione io rendo grazie al pubb. minis. in nome mio, ed in nome del mio cliente sig. Sperato Nodilo. Infatti, signori, nel campo dello stretto diritto sta la nostra forza; in questo campo tutti noi possiamo muoverci liberamente e senza pericolo, tutti possiamo lealmente fare il nostro dovere: accusato, difensore, pubb. minis. e giudici. L'accusato non ha motivo di mascherare le sue opinioni, di far velo ai suoi sentimenti, di nascondere le sue aspirazioni: egli può tener alta la sua bandiera, dove sta scritto: Nazionalità, Progresso, Libertà. ma rispetto alle leggi, servendo anche sul banco dell'accusa al principio cui sacrava la propria vita, cui immolava il proprio avvenire. — Il difensore non viene qui come uomo di parte; egli allontana da sè tutti i risentimenti che sono propri di ogni partito, ed in questo momento non ha mestieri di ricordare, se non che egli accorre a difesa della libertà del cittadino minacciata, alla difesa della libertà della stampa compromessa. — Il pubb. ministero, che si diceva vigile scolta armata della lancia della legge, dice: Io la credo offesa, ed accorro a sua tutela in adempimento di un nobile, se pur gravoso, còmpito; e noi dobbiamo credergli ch'egli agisca senz'altre preoccupazioni, pur combattendo i suoi as u iti. — I giudici finalmente stanno per dichiarare se Nodilo è reo di questi due articoli incriminati, applicando al fatto un codice, ove sta scritto: io non servo a passioni di sorte. — Io adunque ritorno col dire, che ringrazio il pubblico ministero dell'intenzione che egli aveva di tenere la questione sul campo dello stretto diritto, perchè qui sta la nostra forza. Il pubblico ministero nelle sue conclusioni ha egli infatti tenuta quella via che le sue premesse ci facevano sperare? Io non lo credo. Se però la nostra forza sta nello stretto diritto, io mi sento in dovere di ricondurre su questa la discussione. Ed anzitutto mi permetto di richiamare un principio d'interpretazione, che se vale per la legge civile, deve essere osservata molto più per le leggi penali, le quali contemplano un numero più limitato di azioni, e le disegnano precisamente con un determinato nome. La legge deve essere interpretata secondo il proprio significato delle parole con cui si manifesta, e secondo la loro connessione. Non vi ha cosa più pericolosa di quell'assioma comune, che bisogna consultare sopra tutto lo spirito della legge. Questo è un'argine rotto al torrente delle opinioni, quando non si ha l'appoggio della parole della legge. Tale verità, che sembra un paradosso alle menti volgari, più percosse da un piccolo disordine presente, che dalle funeste ma rimote conseguenze che nascono da un forse falso principio radicato in una nazione, è cosa evidente, che non abbisogna di dimostrazione. In ogni delitto si deve far dal giudice un sillogismo perfetto, e quando egli sia costretto o voglia farne due, ed andrà di deduzione in deduzione per venire alla sua conclusione, non farà altro che aprire la porta all'incertezza, all'arbitrio. Questo principio venne tradotto nell'articolo quarto della patente di promulgazione del nostro codice penale, ed espresso che *come crimine, delitto, o contravvenzione potrà essere trattato o punito soltanto ciò che nel codice venne espressamente dichiarato crimine, delitto, o contravvenzione.* — Si noti la parola *espressamente*, perchè con questa il legislatore volle precludere l'adito a qualsiasi lata interpretazione. Questa massima mi servirà di filo per esaminare quali sieno i caratteri delle disposizioni di legge, che il pubblico ministero proclama violate. — Il pubblico ministero nel suo atto di accusa incolpava il Nodilo di azioni di reità commesse con due articoli. Egli diceva *(legge)*: "Nel primo di detti articoli della corrispondenza di Fiume si loda e si esalta la opposizione degli studenti al loro legittimo superiore, e questo fatto cade evidentemente sotto la sanzione del § 305 c. p. e si qualifica perciò a delitto di sedizione mediante approvazione di azioni contrarie alle leggi ed al costume. Nel secondo articolo si compendiano per lo meno anche gli elementi del medesimo reato, per l'apologia che vien fatta all'opposizione dei principii del governo, e perchè vengono esaltati tutti coloro del partito dell'opposizione, che subirono la pena del carcere per fatti che a tal pena li condussero„. Secondo l'accusa dunque, i due articoli, benchè diversi tra loro nell'oggetto, nella tendenza e nello spirito, pure sotto il rapporto della qualità del reato e della legge che dal pubblico ministero si dice offesa, vengono posti in una sola categoria. Entrambi vale a dire violerebbero il § 305: la corrispondenza di Fiume e la relazione del banchetto offerto al redattore della *Politik* uscito dal carcere, costituirebbero il delitto di sedizione mediante approvazione di azioni illegali. Invero io debbo sorprendermi di tale confusione di nomi e di cose. O che io male discerno, o che il § 305 del cod. pen. non parla d'altro se non di azioni *immorali* ed *illegali*. Io non trovo punto che esso parli di apologie che vengono fatte all'opposizione dei principii del governo. Io avrei dubitato che il pubb. minist. intendesse classare questo fatto, che intitola apologia dell'opposizione dei principii del governo, sotto la frase *azioni immorali*; ma per fortuna il pub. minis. ci porse dichiarazioni tali, per cui dobbiamo ritenere che egli non lo qualifica come cosa immorale, ma soltanto come cosa illegale. Un guadagno è fatto, e quindi tralasciando di occuparci del significato dell'espressione "azioni immorali„, non mi resta altro che vedere cosa s'intenda dalla legge sotto la espressione: Azione illegale. Evidentemente sotto tale rapporto il § 305 intese parlare di quelle azioni che sono contemplate dal vigente codice penale. L'accusato Nodilo accennava questa sua opinione; a me incombe di svolgerla. Se fosse questa una mia opinione, io ne dubiterei, ma per buona fortuna ho per me l'autorità di criminalisti di somma autorità, rispettati anche nella pratica giurisprudenza. Io cito il professore *Herbst* che commentava il vigente codice penale. Egli dice: "La seconda sottospecie di questo § (se l'eccitamento e simili atti stanno in rapporto con azioni proibite dalle leggi penali) è congenere alla seduzione accennata nel § 9 c. p. La differenza tra questi due atti consiste in ciò, che il delitto d'approvazione di azioni illegali di regola in sè contiene non già la sedizione ad azioni determinate, proibite dalla legge penale (si noti bene, *proibite dal codice*), ma piuttosto indeterminati eccitamenti al pubblico ad azioni proibite dal codice„. Frühwald pure è di questa opinione, ch'egli conforta dell'appoggio di uno, ch'è forse maestro ai commentatori dell'attuale nostro codice penale, vale a dire di *Hye*. Egli osserva in commento al § 305: — "Quando si pubblicò il presente codice penale, questo nuovo § molto scosse le "menti anche dei cittadini bene intenzionati, poichè "temettero di cadere sotto il disposto di questo § con "qualche parola inconsiderata, attesa la sua dizione "indeterminata. Gioverà quindi avvertire col professore "*Hye* che questo § è un riempitivo del § 9 per reprimere e castigare le espressioni assai spesso incen-"diarie, di frequente udite nelle osterie e in altri luoghi "pubblici, dirette non ad una persona come presup-"pone il § 9, ma indeterminatamente a qualunque, e "che servono di eccitamento ad azioni immorali o "proibite, le quali non sono precisamente crimini e "molto meno un crimine determinato. Non potevano "(egli ancora prosegue) lasciarsi impunite, volendo "colla legge penale proteggere da ogni lato l'ordine "giuridico dello stato.„ — Così spiegato il concetto della legge, riesce naturale e ragionevole, imperocchè una diversa opinione, un diverso assunto, distruggerebbe quella proporzionalità tra azioni e pene, che viene accolta in qualunque codice temperato a principii filosofici, e che pure venne accolta nel nostro codice, che nel numero di questi viene posto. Infatti, se nel § 9 del vigente c. p. chi eccita, istiga, o cerca di sedurre taluno ad un crimine, si fa reo di attentata seduzione a quel dato crimine, ed è punito con quella pena che si dovrebbe infliggere all'attentato di questo crimine; e se in questa disposizione campeggia l'idea, che l'eccitatore, l'istigatore ed il seduttore vada punito ad un dato crimine, non più, ma anzi meno che l'autore: sarebbe molto strano il ritenere, che trattandosi di qualunque altra azione proibita dalla legge tale criterio dovesse rifiutarsi. — Come nel § 9, così nel § 305 la legge considerava le azioni contemplate dal codice penale, nell'uno i crimini, nell'altro le altre azioni da esso punite, e queste soltanto intendeva proteggere con una sanzione rigorosa da ogni violazione maligna. Altrimenti avremmo la conseguenza, anche accennata dal sig. Nodilo, che qualunque contravventore di una legge boschiva, qualunque contravventore di un regolamento interno, qualunque contravventore di una legge scolastica di disciplina interna, avrebbe un minimo castigo, sarebbe privato di un pranzo, mentre l'approvatore od il lodatore dell'azione stessa avrebbe una pena che potrebbe elevarsi fino a 6 mesi di carcere. Ciò sarebbe ingiusto, ciò sarebbe illogico; e quando stabiliti alcuni principii, si viene a queste conseguenze, conviene rifar strada ed assumerne altri. La fiaccola della ragione si deve tener alta nell'interpretazione della legge. Quando si rinversa, non si fa che buio, e si va nell'assurdo e nel mostruoso. Ma non basta ancora. Io credo che nell'interpretare il significato della parola *azione illegale* si debba eziandio aver riguardo al tempo ed al luogo in cui l'azione ebbe compimento. Diversamente dovremmo venire a questa conseguenza, che quand'anche l'approvazione non riguardasse se non un fatto individuale, un fatto che è passato nel dominio della storia, che sia avvenuto in una data occasione, e fra circostanze speciali che non possono rinnovarsi; un fatto che era colpito da un codice già abolito, l'approvazione diventerebbe un'azione punita dalla legge. — A questa conseguenza conducono le conclusioni del pubblico ministero, perchè, egli dice, dove la legge non distingue, noi distinguere non dobbiamo, e quindi parlando la legge di *azione illegale* in genere, dovremo ritenere che il lodatore dovesse esser punito senza riguardo al luogo ed al tempo in cui le azioni si compivano. Ma tale conseguenza è respinta dalla ragione filosofica da cui la legge è ispirata, imperciocchè, se, come non v'ha dubbio, essa ha di mira a proteggere l'ordine giuridico, dove non vi è tema che tale ordine possa venire sconvolto da un'azione la legge non la riguarda. Se questi sono i criteri d'interpretazione della sottospecie del § 305, che ha di mira le azioni illegali, io credo poter stabilire che l'apologia all'opposizione dei principii del governo non possa essere ritenuta come un delitto dal § 305. — No, o signori, l'opposizione politica in genere non è un'azione illegale. L'opposizione è un fatto connesso con la natura del sistema del governo temperato, col principio della responsabilità ministeriale. Essa non solamente non ha d'uopo del consenso d'una legge, ma lo stesso sistema costituzionale non potrebbesi senz'esso comprendere. Sopprimete, punite l'opposizione, e allora voi avrete soppresso uno dei due fattori ai quali è commessa l'opera legislativa; non avrete più camere deliberative, non più discussione; non vi resterà altro, senonchè una volontà che comanda, non vi resterà altro, senonchè dorsi che si curvano. Sopprimete, punite, la libertà di opposizione, ed allora la responsabilità ministeriale vi volterà faccia, e si chiamerà responsabilità dei ministri verso il sovrano, unico ed assoluto imperante. Sopprimete, punite, l'opposizione, ed allora non vi resterà che l'assolutismo. Se una opinione diversa poteva essere sostenuta nei tempi a noi vicini, che le leggi di oggigiorno lasciano

sperare che non ritorneranno: ai tempi, dico, che percorsero il 1859, non lice più averla oggi dopo che un augusta parola sovrana nel diploma 20 ottobre esprimeva, *che solo le reminiscenze dei recentissimi tempi rendevano impossibile un libero movimento degli elementi che poc' anzi ostilmente si combattevano.* Dopochè questa parola imperiale venne pronunciata, noi dobbiamo credere che assolutismo non ci sia, e che quindi opposizione ci possa essere. Di più, io mi permetto di ricordare le parole di sua eccellenza il ministro Schmerling, relative a questa opposizione, dette nella tornata del 5 giugno 1862 alla camera dei deputati: *essere anche il governo austriaco dell' opinione del ministro inglese Pitt, che se non avesse avuta una opposizione, la avrebbe creata.* Io parlo per la bocca dell' ispiratore dell' attuale politica austriaca; io parlo per la bocca di colui che è il principale artefice delle istituzioni costituzionali che ci governano, e che ne è il più possente sostenitore. Dopo ciò io credo incontrastabile, che l' opposizione in sè stessa non può mai essere attribuita a reato qualsiasi. Ma intendiamoci bene; io parlo dell' opposizione *onesta*, a cui alludeva uno dei propinanti nel banchetto offerto al Gréger; di quell' opposizione *onesta*, come diceva il mio cliente, la quale non si limita soltanto a disapprovare gli atti dei ministri, i quali sono responsabili in faccia al pubblico, che non si limita a suggerire provvedimenti diversi da quelli che sta nell' idea del ministro, ma può spingersi anche sino a ritenere insufficienti le stesse istituzioni, ed a desiderarne delle mutazioni, perchè il proporre cambiamenti della costituzione è assentito dal § 14. L' opposizione è illegale quando si traduce in quegli atti che dal codice vigente sono proibiti e puniti. Se l' opposizione si spingerà a voler un distacco violento di una delle provvincie dal nesso dell' impero; se essa verrà a spargere idee contrarie alla riverenza dovuta all' augusta persona dell' imperatore; s' essa tenderà al cambiamento della dinastia regnante; se infine si tradurrà in quegli atti che dal codice vengono puniti: allora soltanto si chiamerà opposizione illegale, ma fino a questo punto è una opposizione permessa. E qui il pubb. min. accennava alle due parole di centralismo e federalismo, e sopra queste quasi costruiva tutto l' edifizio della sua accusa. Invero sarebbe necessario intendersi su queste parole di *centralismo e federalismo*. Il federalismo sarà forse cosa illecita, o meglio contraria ai principii del governo quando nelle sue aspirazioni si spingerà tanto innanzi da non volere fra le varie provincie dell' impero altro nesso, che quello soltanto di una unione meramente personale; ma quando il federalismo vorrà una effettiva, reale autonomia delle provincie in senso al diploma di ottobre, e secondo questo istituzioni e condizioni politiche che corrispondano equamente alla storica coscienza del diritto, avuto anche riguardo alla sussistente disparità, ed alle esigenze (ma alle sole esigenze) della loro indivisibile, inseparabile e vigorosa congiunzione; questo federalismo, quantunque per avventura non sia nell' indirizzo del governo attuale, questo federalismo, io dico, non sarà mai un opposizione illegale, non venne nè può essere riprovato dal governo, il quale d' altronde ha respinto sempre e risolutamente l' accusa di tendere al centralismo. Dopo ciò passo a stabilire i caratteri del § 302. L' atto d' accusa dice: *Più specialmente poi nel brindisi riportato alla lettera C emergono gli estremi del delitto previsto dal § 302, essendochè quelle parole tendono ad ispirare alla razza slava sentimenti di avversione e di ostilità contro la nazione tedesca.* Si notino le parole dell' atto di accusa: *sentimenti ostili ed avversione.* Esse non vanno menomamente d' accordo coll' espressione della legge. La legge non vuole una tendenza soltanto, la quale è semplice direzione delle idee verso un determinato scopo, ma vuole un tentativo, che è la traduzione delle idee in atto incominciato. La legge non vuole soltanto *sentimenti di ostilità*, ma domanda l' azione. Dicasi lo stesso dell' *avversione*. Io potrò essere avverso ad uno, senza ancora aver commesso atti ostili. L' avversione è un sentimento di ripugnanza, un sentimento che fugge i contatti. L' ostilità è atto di opposizione contro una determinata persona. Il pub. min. dice che il Nodilo è incorso nel *delitto di tendere ad atti ostili*; io dico, che questa espressione nulla può significare nei rapporti contemplati dal § 302. Oltre a ciò, parmi che le *ostilità* ed anche i sentimenti ostili devono risultare chiaramente dal tenore di uno stampato, perciocchè quando essi non si manifestano da questo, ma sono l' effetto di ragionamenti di chi legge, in tal caso non è più lo stampato che parla, non è più lo scrittore dell' articolo che si esprime, ma è solamente chi lo commenta che gli attribuisce tale volontà. In tal caso manca quello che costituisce il fatto, e noi sappiamo che la intenzione senza il fatto nulla può significare sotto i rapporti della punitiva giustizia. Stabiliti questi criteri nel duplice ordine di idee suggerito dai §§ 305 e 302, io credo che nei due articoli incriminati non se ne riscontrino neppure uno degli estremi. Il signor Nodilo a proposito della corrispondenza di Fiume, che è il primo dei due articoli stessi, porse delle dilucidazioni, delle giustificazioni, che valgono assolutamente a sollevarlo da ogni responsabilità. Io dovrei ripetere le sue parole, ma per brevità tralascio di farlo, riportandomi alla sua difesa. Soltanto rammento, che il pubb. minist. nelle sue conclusioni ha accennato ad un fatto al quale non accennava nel suo atto d' accusa, vale a dire alla riserva fatta nel successivo n.° 74. Il signor Nodilo osservava di aver inserito nel primo articolo una nota, che in certo modo ne doveva sospendere il giudizio. Egli prometteva un' altra corrispondenza, che avrebbe messi i fatti nel loro vero aspetto, e gli avrebbe giudicati come meritavano. A questa sua promessa tenne dietro il n.° 74. Il pubb. minist. osserva che quantunque la successiva corrispondenza del n.° 74 sia tale infatti che valga a distruggere assolutamente tutte le asserzioni della prima, ciononpertanto non libera il redattore da quella responsabilità che gli viene dalla legge. Io non posso accettare l' opinione del pubb. minist. I due articoli si completano a vicenda, l' uno è il seguito dell' altro. Il mio difeso Nodilo accennava al suo diritto come redattore di pubblicare anche un proclama di Mazzini per confutarlo. L' analogia regge perfettamente al caso, imperocchè nel primo numero 70 sarebbe, come vuole il pub. min., quell' articolo il quale conterrebbe espressioni da incriminarsi; ma nel secondo articolo segue la confutazione del primo. Siccome il signor Nodilo ha assunto a sè la responsabilità di questi due articoli, così deve ritenersi ch' egli ne sia lo scrittore di entrambi; e siccome nel secondo vengono rettificati i fatti e le espressioni del primo, egli se ne deve ritenere il rettificatore, egli è in certo modo quello che confutava i fatti che vennero pubblicati. Senonchè andiamo alla più triste ipotesi. Supponiamo che l' articolo del n.° 70 abbia approvato l' atto degli studenti di Fiume di non aver obbedito all' intimazione del loro direttore di entrare nella sala della distribuzione dei premi senza il vessillo nazionale, e di aver espresso il desiderio che il ritratto del vescovo di Diakovo vi fosse posto come per lo passato. E questo è il fatto di cui sarebbe incolpato il Nodilo. Io domando: avvi una legge nel codice, dalla quale si proibisca agli studenti del ginnasio di Fiume di volere che le bandiere nazionali abbiano ad essere sposate al vessillo imperiale? Una risposta affermativa per certo non mi si potrà dare. E quale è la legge che proibisca di esprimere il desiderio che il ritratto del vescovo Strossmayer possa esser posto accanto a quello di S. M.? — Nessuna del pari. Se quindi non eravi legge che proibisse questi atti, non può essere ascritto a delitto l' approvazione agli studenti di averli richiesti. Il pubblico minist. accennava al pericolo di tal lode, trattandosi di un istituto di educazione, e diceva che il seminare sentimenti d' insubordinazione riusciva a distruggere l' effetto che è inerente a tali istituti. Ma questo effetto è una semplice asserzione del pubblico minist., perchè non trattasi di predicare l' insubordinazione in genere, ma di lodare un atto già avvenuto, e che non può ripetersi in ogni luogo, in ogni tempo. Noi sappiamo dalle rettificazioni del signor Nodilo, che il direttore stesso si arrese al desiderio espresso dagli studenti di Fiume. Dunque pericolo non c' era. Senonchè in sostanza non è approvata l' insubordinazione, sono approvati i sentimenti nazionali, che dettarono la resistenza ad accedere ad un invito del direttore, il quale poi non implicava nemmeno un atto obbligatorio, perchè non è di obbligo l' intervenire alla distribuzione dei premi. Tuttogiorno noi vediamo seduti sul banco dell' accusa individui i quali si trascinarono ai delitti più neri, perfino all' omicidio, per sentimenti nobili e generosi. I sentimenti sono nobili, ma il fatto li traviava, ed essi per questo sono stati o stanno sul banco degli accusati. Sarebbe da dirsi forse che per aver lodato i sentimenti da cui questi individui furono mossi, che si lodavano anche le loro inique azioni? Io credo di no. — Passo ora al secondo articolo. Devesi questo considerare tanto sotto i rapporti dal § 205 stabiliti, quanto sotto quelli del § 302. Io trovo anzitutto di rettificare l' atto di accusa nella parte nella quale dice, che nel n.° 73 dello stesso foglio viene per esteso narrata l' accoglienza fatta dal popolo Cecco al signor Greger, quando esso veniva dal carcere, dopo 10 mesi. L' articolo non narra l' accoglienza fatta al dr. Gregor dal popolo *Cecco*; l' articolo lo accenna semplicemente, senza narrarlo, e narra soltanto il banchetto dato al dr. Greger dai suoi amici politici. Mi giova eziandio avvertire che l' articolo non è originale del Nodilo, come egli lo provava, e che a tale circostanza deve essere dato grave peso, sendochè egli non faceva altro che riportare cosa già diffusa per la stampa. Ho detto che nel § 305 non è contemplato il reato d' *apologia* all' opposizione, e qui trovo di ripeterlo. Di fronte alla legge adunque parmi che l' accusa sia insostenibile nella parte in cui dice: *(legge) Nel secondo articolo si compendiano poi per lo meno anche gli elementi del medesimo crimine per l' apologia che viene fatta ai principii del governo.* Senonchè il pubb. minis. esponeva nelle sue conclusioni che questo articolo venne incriminato per aver esaltati i fatti di tutti coloro del partito dell' opposizione che alla pena del carcere li condussero. Non si tratta dunque più dell' apologia dell' opposizione ai principii del governo, nè dell' aver esaltato tutti coloro che nel partito dell' opposizione si distinsero; non si tratta di azioni in genere dal pubb. minis. chiamate illegali; ma si tratta dell' essere stati celebrati fatti che a coloro i quali per avventura li commisero meritarono il carcere. È egli ciò vero? Io lo nego, e mi richiamo al tenore dei brindisi. Il sig. Nodilo venne chiamato a giustificarsi sopra tutti i punti di ogni brindisi; ed egli porgeva dichiarazioni tali, alle quali completamente mi unisco, sorprendendomi con lui che in questi tempi abbiavi chi qualifichi la libertà pericolosa alla conservazione degli stati, mentre S. M. l' imperatore dichiarava che da essa nuova forza l' Austria avesse attinta. Io trovo superfluo ripeterlo, ed invece di seguirlo in tale via, altra ne terrò, trattando la cosa sotto un punto di vista generale e complessivo. Duplice è l' ufficio del giornalista. Egli tratta i fatti della giornata i quali si svolgono innanzi ai suoi occhi, li accoglie, li registra, e dà a conoscere. Come tale, egli è lo storico del momento che fugge, egli è lo storico dell' attualità; parte modesta invero, la quale pure ha il suo merito e il suo vantaggio, inquantochè fornisce i materiali al vero storico, che li cribra e li presenta in racconto ordinato alle generazioni che seguono, e così contribuisce alla formazione della vera e dignitosa storia. Egli però ha un' altra parte. Il giornalismo è il campo su cui si spiega la pubblica opinione; come tale egli espone desideri, speranze, timori; come tale egli discute i fatti che si svolgono, li colora, li commenta, a seconda de' sentimenti del partito a cui appartiene; innalza lodi, e versa il biasimo. Io credo dovermi fermare sopra tali distinti uffici del giornalista che sono incontrastabili, i quali come hanno caratteri loro propri, così hanno speciali conseguenze. I fatti da lui non dipendono; essi avvengono e si compiono senza di lui, e quindi come di questi fatti egli non può avere la responsabilità, così non ne può avere allorchè si limita a raccontarli. La responsabilità incomincia soltanto quando egli commenta i fatti, quando egli li presenta sotto una luce più o meno vera, quando egli falsandoli li trae ad appoggio del proprio assunto, del proprio partito. Questa distinzione la vediamo altresì accolta nella pratica. Io rammento gli ultimi tempi in cui l' Austria subì terribili e fortunose vicende. I giornalisti narrarono Magenta e Solferino, Villafranca e Zurigo; narrarono il distacco di una delle più nobili provincie del nesso della monarchia; narrarono paci ancora compiante. Nessuno per questo ha mai potuto sognare d' incriminare il giornalismo per aver puramente riferiti questi fatti. Se all' incontro il giornalismo si fosse fatto a commentare i fatti in modo da favorire o lodare la ribellione, da suggerire il violento distacco di qualche provincia, in tale caso egli si sarebbe assunto quella responsabilità che dalla legge viene stabilita. Così avveniva anche nel caso attuale. Un' allegra brigata si raccoglie per festeggiare un amico testè uscito dal carcere in cui era sostenuto per fatto politico. Dai calici spumanti dello sciampagna escono i brindisi, ed io certo non vorrei distinguere qual parte dei medesimi debbasi attribuire alla forza del liquore e quale alla fredda ragione. Il banchetto è avvenuto; i brindisi sono stati pronunciati. Questo fatto è passato nel dominio della storia. Egli è un fatto che avveniva senza il redattore Nodilo, senza ch' egli ne avesse presa parte nessuna. I giornali lo raccolsero, egli dai giornali lo riprodusse. Quale responsabilità può venire a lui da questo fatto? Egli non esaltò, non lodò i sentimenti politici, nè i fatti di quelli che uscivano dal carcere. Egli non si è immedesimato con quelli che si andavano confortando alla propria fede politica con espressioni calde, o se pur vuolsi alquanto esagerate; egli non faceva altro che riportare senza commenti il fatto. Questa opinione, o signori, non è mia soltanto. Per buona fortuna l' abbiamo avuta poco tempo addietro da una solenne autorità crismata. Il giornale il *Wanderer* ed altri giornali della capitale, riportarono un proclama del comitato rivoluzionario polacco, in cui si eccitava tutto il popolo polacco a cooperare al ristabilimento della Polonia, al suo ristabilimento entro i confini del 1772. Sapete voi cosa questo fatto importasse? Esso importava niente meno che il distacco della Galizia dal nesso della monarchia austriaca. Venne proceduto contro il redattore del *Wanderer* come del pari contro altri giornali, ed eglino ebbero il conforto da parte dell' i. r. tribunale di Vienna di un concluso di desistenza dall' inquisizione, in cui veniva dichiarato che sulla base del § 29 della legge sulla stampa tanto il redattore del *Wanderer*, quanto quello del *Costitutionelle* Vorstadt-Zeitung non vennero ritrovati responsabili nemmeno di trascuranza della dovuta cura ed attenzione per aver riportata questa proclamazione del governo polacco, che in sè conteneva il crimine di alto tradimento, e trovava altresì di levare il sequestro ordinato sopra tale stampato. Io tengo il decreto del tribunale di Vienna riportato dal n.° 251 del *Wanderer*, che mi onoro di deporre sul tavolo dell' inclito consesso. L' azione del Nodilo, non è altrimenti che questa da qualificarsi; egli del pari come il redattore del *Wan-*

derer, e come quello del *Costitutionelle* trovava nei giornali un articolo che parlava di un fatto, e di un fatto (si noti bene) che in sè conteneva il crimine di alto tradimento; egli riportava l'articolo, non esaltava il fatto, nè lo commentava. — Mi resta ora a parlare della qualifica dell' articolo stesso come delitto contemplato dal § 302. Invero, dappoichè questa accusa si fondava sopra l' espressioni contenute nel brindisi dello Sladkowski io sperava che l' avvertenza fatta dal signor Nodilo sull' importante ommissione in cui l' atto di accusa era incorso, sarebbe bastata perchè il pubb. minis. recedesse dall' accusa. Ed infatti, per quanta industria si usi, per quanto si studi di contorcere il senso dell' espressioni racchiuse nella prima parte di questo brindisi, in cui lo Sladkowski ricordava gli infelici tempi testè corsi, in cui i vicini del popolo cecco gli *facevano morire la parola* e la *facevano muta;* per quanto si cerchi di dare un significato diverso, e di colorire tali espressioni come spiranti odio verso la nazionalità tedesca: l' altro brano del brindisi poi toglie ogni dubbio, rimette le cose nel buon aspetto, e anzichè offesa ed odio a questa nazione, traspirano da questo brano sentimenti diversi, e gl' intendimenti di avvicinare i due popoli, che per interesse del momento si trovavano disuniti. Non per tanto il pubb. minis. ha sostenuto l' accusa. E qui debbo scendere ad una confessione forse per me sconfortante. Fra le splendide frasi del pubb. minis. non ho saputo cogliere il vero senso delle sue argomentazioni; esse passarono tanto rapide, che non lasciarono troppa traccia nella mia mente. Io però non dubito di affermare che esse non sono corrispondenti alle parole, e più ancora alle intenzioni di chi faceva il brindisi. Che in un epoca poco fa trascorsa, vale a dire nell'epoca in cui dal ministro Bach l' assolutismo veniva proclamato e veniva ridotto a severa forma il governo di Bach facesse morire la parola e la facesse muta, è un fatto questo che non può negarsi. Il sostenere perchè tali parole siano d' attribuirsi ad un sentimento d' odio contro la nazionalità tedesca, parmi del tutto fuori di luogo. La nazionalità tedesca dell' Austria, come tutte le altre nazionalità, ebbero danno dal sistema di Bach; anche la sua parola restò muta, anche essa subì quella oppressione che impediva qualunque libero movimento. Nessuna idea di odio contro la nazione tedesca può adunque vedersi nell' amara rimembranza di questo fatto. Se poi lo Sladkowski si esprimeva che *ancora oggidì si cerca di conchiudere la catena di quelle istituzioni*, non credo che con ciò si possa supporre nello Sladkowski una intenzione di avversare la costituzione attuale. Egli evidentemente intende di alludere ai ministri del ministro, e le sue parole equivalgono al concetto che l' indirizzo politico preso dal ministero non è tale, quale lo vogliono i principii espressi nella patente dell' ottobre: opinione che non può incriminarsi di fronte al principio della responsabilità ministeriale. Dopo ciò, o signori, io non credo di dover estendermi a giustificare tutte le espressioni di questo brindisi, perchè sarebbe opera perduta dopo le parole del Nodilo, ed eziandio perchè negli scopi della mia difesa si renderebbe superflua. Io invoco da voi quella sentenza che viene attesa dalla pubblica opinione. Sarebbe strano che il Nodilo subisse una condanna per questi fatti, i quali sono avvenuti, mentre nessuna condanna ebbero non soltanto quelli che li riportarono ne' propri fogli, ma nemmeno quelli che ne furono gli autori. Invoco adunque dalla vostra giustizia una sentenza di assoluzione, e nella fidanza che essa da voi verrà pronunciata, non stimo nemmeno necessario di scendere a parlare nè sulla prova, nè sulla pena.

(Continua).

La diga a difesa del porto di Spalato.

Nell' articolo del *Nazionale "I progetti della commissione marittima,"* il sig. Y., oltre le osservazioni generali, nelle quali andiamo quasi pienamente d' accordo con lui, parla in particolare delle condizioni del nostro porto, del progetto di lavori e della divisione di opinioni. Permettete ch' io colga questa occasione non per entrare in polemica col sig. Y. ma per esprimere la mia opinione in proposito.

È vero che la nostra provincia abbonda di porti naturali magnifici, ma non per questo ne viene la conseguenza che ogni progetto rivolto alla creazione, anche con spesa ingente, d' un porto artificiale, debba essere lasciato in disparte. L' abbondanza di porti per sè stessa non fa che rendere più comoda e sicura una costa in fatto di navigazione, senza crearvi e stabilirvi il commercio. I bellissimi porti naturali di Lussinpiccolo, di Milnà sull' isola Brazza, e cento altri, non saranno mai porti commerciali. Bisogna che il luogo stesso sia scalo naturale al commercio, perchè il porto diventi veramente commerciale. Se Marsiglia, Livorno e Trieste non fossero o a motivo della loro posizione topografica, o per ragioni politiche, stabilmente o temporalmente scali ed empori al commercio, i loro porti quand' anche fossero naturalmente i migliori del mondo, non sarebbero mai porti commerciali. Ma essendo essi e grandi emporii e utili scali ad un' estesa commercio, conveniva o creare i porti che non avevano da natura o ingrandirli, ed aggiungerne de' nuovi artificialmente, anche con grave dispendio.

Ora è un fatto che Spalato è dove venne fondato e dove attualmente si attrova, e non alle paludi, e meno ancora altrove. È pure un fatto che dopo Salona è stato sempre, è attualmente e lo sarà anche in seguito il più naturale e abbondante scalo di commercio in tutta la Dalmazia, e che questo commercio deve non solo crescere, ma anzi moltiplicarsi appena le terre contermini e sorelle cesseranno di venir sgovernate dal musulmano, e che questa epoca non può nè deve essere lontana, ma anzi vicinissima. Stando le cose in questi termini, io dico francamente che qualora non ci fosse, converebbe pur creare un porto a Spalato. Ma qui invece non si tratta di creare, sebbene di rendere sicuro contro i venti d' ostro e libeccio il porto naturale e abbastanza ampio, e di bellissima forma che possiede attualmente. E prima di parlare di questa operazione, dirò solo di passaggio, che il porto delle paludi non è il luogo più sano a motivo delle paludi stesse onde trae il nome; non ha una riva che bisognerebbe fabbricare di pianta; è ingombro di fango e ghiaia, onde si dovrebbe sgombrare, e basta avere anche poca cognizione di tutte le operazioni necessarie di imbarco e sbarco ecc. ecc. per dichiararlo, ad onta della sua sicurezza, un porto non troppo comodo pella città di Spalato. E se alcuno lo dichiarava tale, o non lo faceva sul serio, o solo illuso dall' idea poetica che la città vi si dovesse trapiantare come per incanto in una sola decina d' anni! Io invece sono d' opinione che la nostra città non ha bisogno di protendersi da quella parte, ma le basti di allargarsi ed estendersi verso le due punte di San Stefano o Botticelle, o verso Poisan e Grippi, rotondandosi e abbracciando quasi nel mezzo da ogni lato il suo porto. Considerandolo da questo punto di vista, anch' io mi lascierò un pochino andare a poesia, e dirò: imaginatevi verso le due punte squeri ed arsenali, da questi una nuova riva fino alle attuali, tutta questa nuova riva fiancheggiata da fabbricati con ampi magazzini, al di sopra di questi una strada ampia, dietro la strada nuovi fabbricati che da una parte si perdano verso il dorso del Marljan e dall' altra fin sotto i Grippi, ed avrete una nuova Spalato da contendere in bellezza colla stessa Genova, e uno dei più ameni e dilettevoli porti del mondo.

Ma lasciando la poesia, alla quale rinunziai da gran tempo, e tornando all' argomento, mi si presentano due modi per render sicuro il porto; l' uno è il puro necessario, l' altro il grandioso. Il necessario è la diga artificiale, e sta nel prolungamento delle due punte delle Botticelle e di S. Stefano. Se il governo ha forma e sincera intenzione di far qualche cosa per noi, ritengo che l' amor patrio non m' inganna se oso asserire che questo lavoro è di assoluta necessità, e tale che non lo può nè deve trascurare, senza offendere sè stesso e senza commettere atto d' ingiustizia. La spesa, qualunque essa fosse, non deve spaventare nè rimuovere il governo dal farla. Dovunque è un bisogno assoluto, ivi è anche un relativo dovere che non si può non adempiere. A scemarne la spesa, la diga vuol essere fatta solidamente, ma al tempo stesso rozzamente senza ornamenti di lusso. In una parola, si faccia la diga per la sola difesa e sicurezza del porto, il resto farà il tempo. Siccome poi questo prolungamento delle punte richiederebbe che la punta Botticelle si prolunghi più e quella di S. Stefano meno, e siccome la prima viene ad essere più interna di quest'ultima, così l' apertura rimarrebbe dominata dallo scilocco che difficolterebbe l' uscita dei bastimenti dal porto, e ne sarebbe forse difficoltata anche l' entrata col borea-tramontana. Dico questo non per distogliere della diga, ma per accennare il progetto grandioso, che io stesso nelle nostre circostanze non credo realizzabile, ma che non avrebbe questo inconveniente e avrebbe inoltre molti vantaggi. Secondo questo progetto, che forma il mio ideale, basterebbe allungare di poco la sola punta Botticelle, cioè sino alla secca che si trova nella sua direzione. Mezzo miglio fuori delle punte e dirimpetto al porto si verrebbe ad erigere uno scoglio artificiale, che dovrebbe estendersi alquanto di più verso levante, e che avrebbe la lunghezza di circa un miglio. Con questo progetto non solo il porto verrebbe ad essere difeso, ma si avrebbe l' altro vantaggio che con ogni vento e con ogni sorta di bastimenti sarebbe facile e l' entrata e l' uscita dal porto. Ma, come dissi, il grandioso non è per noi nè pelle nostre condizioni; resta adunque che ci accontentiamo del puro necessario, cioè della diga consistente nel prolungamento delle due punte fatto con solidità ma senza alcun ornamento di lusso. E questo è quanto desidera ogni onesto cittadino di Spalato, e quanto si raccomanda alla commissione marittima, e si spera debba essere una realtà.

M. G. G.

Col suo numero del 12 corr. la *Zviezda*, foglio letterario slavo, cessa per ora di comparire in luce. La facile e copiosa vena poetica del sig. Giovanni Sundečić, direttore del periodico, e l' egregia collaborazione di distinti amici ch' egli aveva saputo procacciarsi, davano singolare valore alla *Zviezda*, ed è perciò da lamentare grandemente la sua cessazione, causata, più che da altro, dalla crisi politica che subisce da qualche tempo il partito nazionale in Dalmazia.

All' egregio Sundečić, il quale dalle sue circostanze private forse sarà costretto di dovere momentaneamente abbandonare i suoi amici politici di Zara, riuscirà al certo di non lieve conforto la sicurezza di lasciare un nome illibato e di crescere sempre più nella loro stima; stima verace, perchè non consigliata nè da paura nè da interesse.

Altre volte esprimemmo la fiducia che monsignor vescovo Knežević, superiore ecclesiastico del Sundečić, troverebbe modo di provedere una posizione onorevole ad un prete che è di vero decoro al clero greco, e noi anche adesso perseveriamo nella stessa credenza.

(Nostre Corrispondenze)

Spalato, 16 novembre.

(C.) L' intelligenza dei popoli, come quella degli individui, si misura dal buono e cattivo impiego che essi fanno dei mezzi materiali e morali onde possono disporre. Perchè un popolo possa quindi progredire, dovrà egli in prima comprendere tutte le forze sociali che in lui si attrovano, cooperare al libero loro esplicamento, e condurre a civiltà. E dove poche sono le ricchezze, e pochissimi i mezzi che ad esse conducono, dove non è favorita l' industria, nè agevolato il commercio, dove al materiale lavoro l' intelligenza e lo studio non succedono, dove l' economico e il morale progresso del popolo non aumentano; là soltanto la forza risiede nello spirito d' associazione. Spirito fecondo e potente che, riunendo insieme piccole forze, riesce a formare una grande potenza. Noi a Spalato in tanto adergersi di fabbriche, mentre per ogni dove si parla di civiltà e progresso, non abbiamo una sola istituzione che valga a svolgere questo spirito. Eppure da quattro anni si è speso tanto denaro nell' abbellire la città, illuminarne le contrade, aumentare il lusso, mentre in alcune cose ci manca l' utile e il necessario. Quando, anni sono,

ci si annunziava un'èra novella di progresso a Spalato, e già credevasi venuto il tempo in cui stretto un legame col popolo, sarebbesi di concerto cooperato al suo sviluppo intellettuale e morale, noi cullati in splendide speranze, e forse troppo creduli alle prime impressioni, credevamo di veder derivare da questo legame quello spirito d'associazione, da cui ne sarebbe risultata la tanto desiderata concordia, per cui sola cominciano e si compiono le grandi intraprese. Tutto era lecito sperare nell'avvenire. E invece da quell'epoca appunto, più e più ci siamo divisi. Ed in tanto ardor di fare, poco abbiamo fatto che fosse al popolo proficuo, utile o necessario. Dove sono i monti di pietà, le casse di risparmio, le banche di sconto, le scuole popolari, le case di ricovero, l'acquedotto? E cosa mai si è fatto a miglioramento dell'agricoltura e del commercio, prime fonti della vita e della popolare prosperità? Non fruisce il povero campagnuolo, che di buon'ora si ritira in casa, dei beneficii del gas; non importa a lui dei bei selciati, delle magnifiche fabbriche che mai abiterà; egli ha bisogno del pane dell'intelligenza, mentre ben sa che il suo lavoro sarà tanto più proficuo, quanto più intelligente. Pure il popolo che ha un cuore, manca degli occhi; sente, ma non vede. Noi che vediamo, ricordiamoci qual sacro dovere ci obbliga ad unirci, soccorrere ed educare; e la nostra opera sarà almeno retribuita col risparmio delle carceri, dei gendarmi e degli impiegati, che la miseria del popolo e i delitti che vanno ad essa congiunti ci astringe a mantenere.

Sappiamo che si procurano per ogni dove mezzi, onde alleviare nella presente miseria i poveri, che di giorno in giorno aumentano. È da sperare che anche da noi in questo argomento si comincierà a fare qualche cosa.

Altra della stessa data.

(y.) Ieri per la seconda volta si è radunata la commissione elettorale della nostra camera di commercio. Fu annullata l'elezione del sig. G. D. Ilić pell'isola Brazza. pel motivo che non figurava nelle liste quale *armatore*, come esige il regolamento elettorale. Del pari non fu trovata legale la sostituzione mediante il sig. Stefano Nazor che dopo l'Ilić aveva ottenuto il maggior numero di voti, e ciò perchè lo Stefano Nazor, contemplato nelle liste, non è lo Stefano Nazor sul quale erano caduti i voti, non essendo neppur quest'ultimo armatore da sè, e lo Stefano Nazor indicato nelle liste essendo morto. Sicchè pell'isola Brazza dovranno essere rinnovate le elezioni. Dopo ciò fu constatato *ad unanimia* che uno dei membri sostituti della città di Spalato, nominato dai municipalisti, non poteva sedere nella camera, perchè stava a suo carico uno dei motivi di esclusione contemplati dalla legge. In luogo suo resta il cav. Gir. de Cambj. Uno dei membri della commissione voleva far valere qual motivo di esclusione per un altro degli eletti municipalisti l'essere illetterato; siccome però la legge non ne fa cenno, l'elezione fu riconosciuta valida. È a desiderarsi che nella riforma della legge elettorale, che dev'essere uno de' primi còmpiti della nuova camera, sia posta come una delle prime condizioni dell'eleggibilità il saper leggere e scrivere, onde non s'abbia a dire che anche in questo riguardo dobbiamo stare a paro coi paesi i meno progrediti. Prima che si chiudesse la seduta il sig. Pietro Savo esternò il desiderio che la nuova camera venisse raccolta senz'altro indugio, onde i nostri interessi commerciali non ne abbiano a soffrire. Noi non posiamo che far eco a questo giusto desiderio, tanto più che ci consta avere l'egregio segretario della camera D.r Vojnović compito il suo lavoro del resoconto quatriennale del movimento commerciale, industriale e statistico del circolo di Spalato, nel cui ultimo capitolo si propongono i mezzi i più atti a dar nuova vita ed estensione al nostro quasi arenato commercio; lavoro questo che dovrebbe esser letto in una delle prime sedute della camera, e che non dubitiamo servirà a far persuaso il nostro ceto commerciale, come il D.r Vojnović con grande amore e profonda capacità si occupi del benessere del nostro paese.

Ultime notizie.

Vienna, 16 novembre. Confermasi la partenza pel Messico dell'arciduca Ferdinando Massimiliano pei primi di febbraio.

Lemberg, 14 novembre. Secondo la *Gazzetta Narodowa* i signori Czartoyski e Mieroslawski avrebbero ottenuta la loro dimissione, il primo nella qualità di agente diplomatico, il secondo come organizzatore generale.

Berlino, 15 novembre. La *Gazz. di Spener* ha una comunicazione relativamente alle notizie della *Presse* di Vienna che la Prussia, senza preventive trattative con altri governi, fece conoscere al gabinetto di Parigi che una discussione dei principi, senza essere preparata con accurati esami e lavori preparatori, non è una via opportuna per evitare difficoltà. Non è seguito nè fu tentato alcun accordo tra Austria, Prussia ed Inghilterra sulle modalità del congresso, quindi nemmeno un accordo intorno ad un contenuto di risposte identiche. Una simile proposta non è stata diretta nemmeno da una delle potenze alle altre due. Il re si sarebbe espresso a voce verso Talleyrand intorno all'interpretazione che vi dà la Prussia.

Stocolma, 14 novembre. L'*Aftonbladet* asserisce che il trattato d'alleanza colla Danimarca è sottoscritto, ma non ratificato. La Svezia indusse la Danimarca a non considerare come una ragione di guerra l'ingresso delle truppe della confederazione germanica nel Holstein.

Pietroburgo, 14 novembre. Uno scritto del principe Gortschakoff a Drouyn de Lhuys assicura che la risposta adesiva all'invito al congresso sarà spedita tosto dopo il ritorno dell'imperatore Alessandro.

Parigi, 14 novembre. Il *Mèmorial diplomatique* pubblicato quest'oggi, fa la seguente comunicazione: Subito dopo il primo viaggio dell'i. r. ambasciatore austriaco, principe Metternich, la Francia espose la sua politica: Ricostituzione della Polonia, nuovo equilibrio degli stati, un sistema di alleanze, il cui centro sia la Francia e l'Austria. — L'Inghilterra si opponeva. L'Austria volea conservare la Galizia, abitata nella sua maggioranza da Ruteni. Il problema venne ridotto in seguito a ciò a ricostituzione delle condizioni legali vennero abbandonate le questioni territoriali. — La dichiarazione dell'Austria è del seguente tenore: Essa procederà con la Francia, questa è assoluta necessità. Sono da accordarsi dei compensi mediante un congresso europeo, mediante paralello accordo tra l'Austria, Francia ed Inghilterra. Queste dovranno presentare un programma e formare un comitato dirigente il congresso.

Altra del 15. Secondo il *Mèmorial diplomatique* il congresso può essere riguardato come certo. Nei circoli diplomatici si accennano come assenzienti le risposte di già arrivate da Copenaghen, Haag (Olanda), Madrid, Lisbona, Torino e Costantinopoli. Il *Mèmorial diplomatique* dichiara come infondata la voce che lord Palmerston sia stato invitato a Compiègne onde trovarsi col re Vittorio Emanuele. Nel quartiere latino, e nei *cafès schantants* si cantano sotto gli occhi della polizia delle canzoni anti-inglesi. Agitazione contro l'Inghilterra.

Altra del 15. La *France* dice che Montebello partirà lunedì per Roma. Il *Pays* sostiene che solamente il congresso può determinare il regolare programma del congresso medesimo.

Tolone, 14 novembre. Il ministro della marina ha emanato ordini a tutti i porti di guerra per la possibile sollecitazione di tutte le costruzioni di bastimenti e corazzamenti di cannoniere. I lavori che erano stati accordati per l'epoca di 6 mesi dovranno essere compiuti entro tre mesi.

(Oester. Zeitung).

Lettera al Redattore.

Pregiat. sig. Redattore.

In un articolo stampato nel n. 89 del suo giornale col titolo: *I progetti della commissione marittima*, mi vidi nominato a proposito dei progetti che per migliorare le condizioni di vari porti in Dalmazia si stanno attualmente compilando.

Gratissimo al giudizio che si volle esprimere sul conto mio, mi credo però in dovere di una rettifica, che ella sarà compiacente di inserire in uno dei prossimi numeri.

Io non sono incaricato *dei progetti* dalla commissione giudicati necessari, ma soltanto di alcuni, e precisamente di quelli che si riferiscono ai porti di Budua o Castelnuovo. Tutti gli altri, che formano il maggior numero, sono appoggiati a vari altri ingegneri, coi quali io procurerò di associarmi onde, per quanto sta in me, corrispondere alla aspettativa della provincia.

Riceva ecc. — Novembre, 1863.

D.r Carlo Bortolotti.

(Cart. aperto del Nazionale).

Sig. L. M. a Padova. — Il foglio veniva fuora spedito regolarmente a Fort' Opus.

— Sig. F. N. a Benkovac. — Vi raccomandiamo la possibile sollecitudine. Per riguardo all'A. vi diamo pieni poteri.

S. Nedilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 94. **Zara, 25 novembre 1863.** Anno II.

Processo di stampa del Nazionale

(Relazione stenografata)

(Continuazione)

Procuratore Camber:

Nè le battaglie di Magenta e di Solferino, nè i trattati di Villafranca e di Zurigo, nè i proclami di Mazzini varranno a rimuovermi dal mio proposito di non entrare da questo seggio nell'agone delle politiche discussioni. Soggiungerò solo alcune poche parole, restringendomi nel campo del diritto penale, nel quale sta unicamente la nostra forza. L'egregio difensore non si persuade del principio d'interpretazione del pubblico ministero relativamente al §. 305 c. p., essendochè ritiene che *quelle azioni immorali e proibite dalle leggi* contemplate da detto § si riferiscano esclusivamente ad azioni proibite dal codice penale, o nella parte dei crimini, o in quella dei delitti, o in quella delle contravvenzioni. A sostenere tale opinione egli portò in campo l'autorità di due valenti commentatori, Herbst e Hye. Le opinioni da qualunque parte esse vengano, quando non sono crismate da quella autorità che fa la legge, non sono punto obbligatorie. Non havvi in vero disposizione espressa e positiva la quale prescriva che all' opinione di un commentatore debbasi attribuire forza di legge. Elleno son sempre opinioni, quanto quelle di un' altro qualunque. Se Herbst invocato dalla difesa dà una interpretazione soverchiamente restrittiva della disposizione espressa al § 305, non è perciò che in quella generica espressione di *azioni proibite dalle leggi* non si comprendano altre azioni al di fuori di quelle dal codice penale tassativamente contemplate. Per questa opinione sta l'autorità di Foramiti e di Frühwald, i quali sostengono che nel detto § 305 il legislatore intese annoverare in una sequela più larga e più estesa le azioni immorali e proibite dalle leggi, senza riguardo ad una sottospecie determinata di esse. Invero se il § 305 avesse voluto restringere la sua sanzione semplicemente ad azioni proibite dalla legge penale vigente, non avrebbe costato grande pena al legislatore l'indicarle come fece nel § 9 c. p. *(legge)*. Ed appunto perchè nel § 9 le determinò e non le determinò nel § 305, vuolsi a questo dare una più lata interpretazione, e comprendervi l'eccitamento generico ad azioni proibite dalle varie leggi, anzichè determinato a quelle della legge penale. In secondo luogo, se il § 305 avesse inteso di azioni proibite dalla legge penale nel senso e pegli effetti del § 9, avrebbe esposto un principio coerente a quello, ciocchè non fece, nè poteva farlo, essendo piuttosto una eccezione che un riempitivo del § 9. Badisi inoltre al titolo che porta in fronte il capo quinto del codice penale in cui è riportato il § 305. Ivi leggesi: Delitti e contravvenzioni contro la tranquillità e l'ordine pubblico. Se la legge mira con quelle disposizioni a garantire la tranquillità e l'ordine pubblico, devesi ritenere che v'abbia comprese tutte quelle azioni in genere che possano turbare la tranquillità e l'ordine, senza riguardo alle singole loro specie. E in ciò mi conferma anche il tenore del commento di Hye fatto al § 305 e riferito per esteso dalla difesa, secondo cui il § 305 sarebbe bensì un riempitivo del § 9 c. p., ma per reprimere e *castigare* espressioni che servono di eccitamento ad azioni immorali o proibite in senso generico, come p. e. far contrabbandi, disobbedire ai gendarmi e simili. Il § 305 dice in generale proibite dalle leggi, e perciò *ubi lex non distinguit nec nos distinguere debemus*. Ed è certo che l'espressioni portate in accusa sono di tenore proibito dalle leggi, quando anche il § 305 dovesse subire una interpretazione restrittiva.

Per ciò poi che riguarda l'applicazione del § 305 all'articolo secondo del giornale il *Nazionale*, sui brindisi in occasione del banchetto del dr. Greger, la difesa addusse l'esempio del *Wanderer*, contro il quale venne portata accusa dalla procura di stato di Vienna per crimine d'alto tradimento. Non si sa però abbastanza come stia la cosa, nè per quali motivi il tribunale di Vienna non accolse l'accusa. E fino a che non consta che trattisi di caso analogo, non potrà invocarsi una analoga decisione. Potrebb' essere che fu respinta l'accusa del crimine, e pronunziato unicamente in senso al § 29 della legge sulla stampa.

Per quello che riguarda infine la interpretazione del § 302 c. p., io dissi fin dalle prime che quella parola *ostilità*, sebben male corrisponda in una traduzione litterale alla parola tedesca, pure ha il merito di comprendere in una sola espressione ed atti ostili e sentimenti ostili. E sempre più mi conferma che nella traduzione italiana fu con molta esattezza usato quel termine che comprenda non solo le azioni, i fatti, ma anche i sentimenti di ostilità e di avversione, mediante le espresse intenzioni. E i commentatori più riputati concorrono a ritenere che dove la legge parla di ostilità, debbasi intendere anche di sentimenti ostili o assoluti o relativi, sentimenti cioè ostili alle circostanze, e che col rinvigorire cotali sentimenti già esistenti, collo sforzarsi di dar loro vita e dimostrazione ed estensione sia con parole, sia con azioni, basti a raggiungere gli estremi del delitto definito al § 302.

Altro non ho a dire.

Avvocato Giljanović:

L'opinione dei più illustri commentatori (e che illustri siano quelli dai quali alle mie argomentazioni bassi appoggio, lo confessa lo stesso p. m.) ha goduto mai sempre grande autorevolezza anche presso i giudizi, perchè in sostanza in essi si compendia quanto dalla ragione, dalla logica, dalla scienza, da un profondo studio delle leggi positive venne prodotto, per fissare il senso della parola e lo spirito d'ogni singola disposizione; e perciò stimo, che anche nel caso attuale tali autorità debbano meritare rispetto e preferenza ad ogni altra opinione che del loro nome non sia confortata. A cosa altrimenti ci appoggeremo quando sarà mestieri d'interpretare una parola od un'espressione definita o dubbia? E dalla legge non venne definita la espressione *azioni illegali* contenuta nel § 305. — Io ho riportato il passo relativo del commento di Herbst, e lo stesso p. m. riconosce ch'egli mi dà ragione. Ho citato ed ho qui letta la opinione di Frühwald e di Hye, ned essi, nè Foramiti mi sono sfavorevoli, dappoichè non affermano che il § 305 abbia di mira anche altre azioni differenti da quelle proibite dal codice penale, e Hye nelle tre ultime line della nota riportata dal Frühwald nel suo commento enumera tali azioni, le quali vengono punite dal codice penale. D'altronde, seppure vuolsi che questo § abbia un' estensione maggiore di quella da me sostenuta, sarà sempre vero ch'esso parla di azioni contrarie alla legge, vale a dire di tali azioni che sono contemplate da leggi, emanate in forma solenne dal supremo imperante, dichiarate valide ed efficaci per la universalità de' cittadini, che debbono essere a conoscenza di tutti; e non già di disposizioni emesse da qualsivoglia autorità, contenute anche in regolamenti interni, che si riferiscono a date classi, a singoli cittadini, e che non sono nemmeno fatte di pubblica cognizione. — A queste disposizioni il § non poteva accennare con la solenne parola di *legge*; nè mi riconvince del contrario sia l'argomento dedotto dalla differenza di stilizzazione dei §§ 9 e 305, sia quello della intitolazione del capo V; non il primo, perchè, come ho spiegato, entrambi sono governati da un medesimo spirito, e perchè appunto nel § 9 avendosi accennato a *crimini*, nel 305 si vollero comprendere tutte le altre azioni punite come *delitti o contravvenzioni*; non il secondo, perchè il § 278 enumera tutte quelle azioni che si ritengono come delitti e contravvenzioni contro la tranquillità e l'ordine pubblico, e se a quelle solamente il § 305 avesse mirato, come vuole il p. m., ogni altra, e quindi quella in discussione, dovrebbesi ritenere esclusa.— Ho portato altresì in mio appoggio il caso del *Wanderer*. Il p. m. dubita che questo caso possa avere un'analogia, ed afferma che non ne appariscano chiari i motivi della decisione del tribunale di Vienna. Se non che io ho spiegato il fatto di cui trattavasi nella procedura contro questo foglio incamminata, e dalla lettura da me fatta della decisione del tribunale di Vienna si ricava apertamente, che l'articolo da esso riprodotto, vale a dire il programma del comitato rivoluzionario polacco, in sè conteneva il crimine d'alto tradimento. Il titolo della procedura, la citazione del § 29 della legge sulla stampa, la circostanza che il programma era stato riportato d'altro foglio, ed in più fogli riprodotto, tutto ciò spiega colla massima evidenza i motivi da cui quel tribunale venne ispirato, e la più perfetta analogia al caso attuale, alla quale io mi affido, nella sicurezza che pari decisione da questo verrà presa. — Finalmente in quanto alla interpretazione da darsi alle parole *ostilità* e *sentimenti ostili*, e sostenendo sempre che nella prima si comprendano soltanto *atti*, osservo che, per quanto li lessi, non ho trovato nei commentatori nulla che sostenga l'opinione del p. m., e che sia che si riguardi il testo italiano, ovvero il testo tedesco, la parola ostilità, e *Feindseligkeit*, da tutti i dizionari italiani e tedeschi viene spiegata nella istessa maniera, vale a dire come un fatto, e non come un sentimento. Dopo ciò io mi riporto alle mie precedenti considerazioni.

(Il dibattimento è chiuso a un'ora p. m. e il consesso giudiziario si riserva di pronunciare nel giorno vegnente la sentenza.)

(giorno 10 nov. ore 9 a. m.)

Sentenza.

L'imp. reg. tribunale provinciale di Zara in virtù dei poteri conferiti da S. M. I. R. Ap.

ed in esito al dibattimento tenutosi il giorno 9 novembre 1863, alla presenza dell'i. r. consigliere circolare Giorgio Kleindl qual presidente, dell'i. r. consigliere circolare Diodato Purga e dell'i. r. aggiunto giudiziario Nicolò Marinković quali giudici, dell'i. r. ascoltante Giovanni Tremoli quale protocollista, per giudicare sull'accusa data coll'atto 15 settembre 1863 n.° 1312 della c. r. procura di stato, rappresentata dall'i. r. procuratore di stato dr. Giovanni Camber, al sig. Sperato Nodilo redattore del foglio periodico il *Nazionale*, per i delitti contemplati dai §§ 302 e 305 codice penale, relativamente:

a) alla corrispondenza di Fiume nel n.° 70.

b) al racconto sul banchetto dato al dr. Giulio Greger nel n.° 73:

Letti gli articoli;

Sentite le conclusioni della c. r. procura, della difesa dell'imputato in persona, e mediante il suo difensore l'avv. dr. Giljanović; e

Considerato che limitato essendosi il sig. Nodilo nel n.° 73 a raccontare un fatto realmente avvenuto, senza entrare in una critica di quello che in allora avveniva e si parlava, e senza encomiare da parte sua i toastanti o le loro idee, e limitato essendosi inoltre di togliere il racconto da altro foglio, il *Pozor*, mitigandone diverse espressioni: non lo si può ritenere responsabile del delitto ex § 302 c. p., nè di quello ex § 305 cod. stesso;

Considerato che l'articolo di Fiume nel n.° 70 encomia ed esalta un fatto, che dichiara meritare di essere notato a lode della gioventù di Fiume, il fatto cioè di una grave insubordinazione degli studenti di Fiume verso il loro direttore, all'occasione della distribuzione dei premi;

Visto adunque che encomiata ed esaltata essendosi un'azione contraria alle leggi accademiche, l'articolo stesso cade sotto la sanzione del § 305 c. p.;

Visto che a ciò non osta nè la circostanza che il redattore del *Nazionale* nella nota seconda a detto articolo lo accolse con riserva, nè la rettifica fatta nel successivo n.° 71; dappoichè non già il fatto stesso raccontato nel n.° 70, bensì la lode fatta al medesimo costituisce il delitto, per modo che riesce indifferente, se il fatto d'insubordinazione sia realmente avvenuto o meno;

Visto però che non avendo il sig. Nodilo stesso lodato il fatto di insubordinazione, e non avendo nominato l'autore dell'articolo, trova applicazione il § 30 della legge sulla stampa, dimodochè col successivo § 33 pella contravvenzione di trascuranza della dovuta cura ed attenzione deve essere condannato;

Visto non esservi alcuna circostanza aggravante, ed avuto riguardo alla mitigante dell'incensurata anteriore condotta;

Visti il § 35 della legge sulla stampa ed il § 343 p. p.,

Ha nel medesimo giorno 9 novembre 1863.

giudicato e pronunziato

Che Sperato Nodilo qm. Pietro, nativo di Spalato, d'anni 29, redattore responsabile del foglio periodico il *Nazionale*, sia assolto dagl'imputatigli delitti d'eccitamento ad ostilità contro nazionalità ex § 302 c. p., e mediante approvazione d'azioni contrarie alle leggi ex § 305 c. p. riferibilmente alla corrispondenza da Fiume 28 agosto, riportata nel n.° 70, ed al racconto del banchetto in onore del dr. Giulio Greger, riportato nel n.° 73, e dichiarato innocente, e qual reo della contravvenzione di trascuranza della dovuta cura ed attenzione riguardo allo stampato al n.° 70 sia condannato a senso dei §§ 33 e 35 della vigente legge di stampa alla multa di fiorini cento (100) v. a., nonchè alla perdita della cauzione nel minimo importo di fiorini sessanta (60) v. a., ed a rifondere infine al sovrano erario le spese processuali ex § 341 p. p. colle riserve del § 343 p. p.

firmato — Kleindl.

ZARA, 24 novembre.

Nella seduta del 17 corrente della camera dei deputati di Vienna, la giunta finanziaria proponeva e la camera faceva suo il voto, che il governo economizzasse nelle spese che si fanno per gli uffici della polizia in Dalmazia, e specialmente per quello della direzione di Zara. Il relatore Kuranda motivava la proposta della giunta, col ricordare le circostanze locali della nostra provincia, ove l'autorità della legge è incontrastata, ed inutile per conseguenza un complicato apparato di polizia.

Se le spese causate dall'azienda della direzione di Zara fecero poco gradita impressione alla giunta finanziaria, noi dobbiamo ragionevolmente concludere, che esse sieno considerevoli. Ora, se osserviamo il personale di essa direzione che figura, come dicesi in istile burocratico, in pianta stabile, il personale cioè *che si vede* e che non è nè numeroso, nè troppo lautamente retribuito, possiamo inferire facilmente che il personale *che non si vede* debba dirsi invece e numeroso e compensato largamente. Denaro peggio speso di questo, forse in tanti *affitti di orecchie*, in una città come Zara non potrebbe essere dal governo! Le cose che gli importa di sapere per propria norma e direzione può rilevarle dal giornalismo, e dalle sessioni della dieta e di altri corpi pubblici, nei quali vi ha sempre qualcuno che sa e vuole dire quello che a lui e a molti altri cittadini pare verità. Conoscere gli affari privati dei cittadini non crediamo che ad esso giovi, a meno che qualche alto funzionario disoccupato non volesse con ciò procurarsi un divertimento e passar la mattana, raccapezzando le ciarle che corrono in giornata.

Quando i tempi erano assoluti le numerose polizie potevano avere un qualche valore. Primieramente il ministero, in cui s'incarnava il pensare, il sentire e il volere di tutto lo stato, aveva bisogno di sapere esattamente se l'assoluta ubbidienza passiva era dovunque *all'ordine del giorno*, se qualcuno si attentasse, sia pur nella più piccola cosa, di non camminare per la via a lui tracciata d'ufficio. In secondo luogo, suscitando di necessità la coazione esercitata dall'alto dei malumori che potevano tradursi all'occasione anche in opposizione violenta al potere, era consulto che questo destinasse le polizie a frugare nelle eventuali cospirazioni secrete. Ma sotto il reggime costituzionale questi due bisogni cessano di per sè, poichè ogni cittadino, entro la cerchia di cui i limiti sono segnati dalla sola legge e non dal piacere del ministero, deve potersi muovere liberamente, ed è ragionevole la credenza che nessuno si attenti di servirsi di mezzi occulti e illegittimi, quando è nella possibilità di valersi in piena luce del giorno di mezzi legali ed onesti, onde conseguire i suoi intenti politici. In Europa si osserva, che dove più progredisce la libertà, là meno bisogno vi è di sorveglianza poliziesca: in Inghilterra p. e. la polizia, quale noi l'intendiamo, è roba affatto ignota. Che cosa nasce poi, se in uno stato costituzionale essa si conserva integra come prima, anche ad onta delle mutate condizioni politiche? Intristisce come pianta a cui manca il terreno a lei confacente. Sapendo di dover fare qualcosa, e non avendo che fare, si getta molte volte a corpo perduto nei campi dell'immaginazione e poetizza; e siccome il suo talento arieggia più il fare di Shakespeare che quello degli Arcadi, ha tetre visioni. Qua vede una congiura, e là una tendenza pericolosa; in questo viaggio di persona invisa scopre il filo di cointelligenze secrete, in quella cena amichevole una minaccia contro la sicurezza dello stato. Queste cose poi vengono riferite all'autorità centrale, che lontana essendo dai luoghi suppone che testimoni oculari e auricolari debbano saperne più di lei, e quindi ci crede: con che commette un pericoloso errore, perchè non può più fare giusta stima degli uomini e delle cose dell'impero.

Coteste riflessioni noi facciamo in generale; venendo poi a parlare di noi diremo, che i Zaratini e gli altri Dalmati non cospirano, non pensano a sommosse od a rivoluzioni; in primo luogo, perchè rispettosi alla legge, secondariamente, perchè troppo poveri per darsi il lusso di simili passatempi. La giunta finanziaria avrebbe reso un servizio a noi ed al governo col proporre addirittura la soppressione della inclita direzione di polizia in Zara. Avrebbe con ciò, oltre che effettuato un'economia, tolto l'imbarazzo di una può dirsi inutile molla nel meccanismo burocratico, che degli inutili congegni già ne ha tanti! Pochi gendarmi uniti alle guardie municipali bastano per mantenere l'ordine nei mercati e nei luoghi pubblici frequentati da una popolazione tranquilla come è quella di Zara. Il danaro che per la direzione si spende, potrebbe con ben maggior profitto essere impiegato a ripristinare la sicurezza delle campagne, ora tanto deplorabilmente compromessa.

Sono circa due mesi, da che sulla nostra costa il signor Tonello attivava corse regolari di piroscafi, che per ora si succedono ad intervalli di 15 giorni, ma che fra breve verranno ridotte settimanali. Se fino ad ora non abbiamo fatto cenno di questa impresa, la quale con sensibile ribasso nella tariffa dei passeggieri e delle merci arreca un grande beneficio alla nostra provincia, non perciò meno seco noi ci consolammo dell'iniziativa del signor Tonello e formammo voti perchè essa riesca e prosperi. Nel nostro plauso però e nella nostra approvazione non vogliamo imitare l'*Osservatore Dalmato*, che la sua predilezione alle nuove corse spinge tanto oltre da scendere fino ad improperi contro alla vecchia società del Lloyd, la quale, giova dirlo, stimolata dalla concorrenza ha ribassato i prezzi anche essa e migliorato alquanto il servizio dei vapori. L'entusiasmo del nostro giornale ufficiale è tanto grande, che in mezzo a tanto pressarsi di avvenimenti politici, pare non trovi materia a scrivere articoli, e consacra invece i suoi *primi Zara* ad intonare il *laudate pueri* in onore del signor Tonello e in danno del Lloyd. La sua gravità ufficiale non ha disdegnato di accogliere nelle proprie colonne il vecchio detto *baccalà per la Dalmazia*, a danno del Lloyd ben s'intende. Eppure l'*Osservatore* dovrebbe ricordare che la società del Lloyd ha prestato e presta servizi alla navigazione austriaca; che con importo vistoso essa è sovvenzionata dallo stato, vale a dire col danaro dei contribuenti austriaci, tra i quali contano anche i Dalmati; e che quella società impiega per equipaggi quasi esclusivamente Dalmati, in modo che i suoi più distinti ufficiali sono gente nostrana; nel mentre la navigazione Tonello ci si dice sovvenzionata dalla società della strada ferrata del Sud, vale a dire da una società straniera, la quale con un privilegio carpito ai tempi del ministero Bruck inceppa lo sviluppo industriale e commerciale dei popoli austriaci.

Lungi da noi ogni idea di volerci erigere in difensori del Lloyd. Verso di esso e del sig. Tonello noi siamo perfettamente imparziali, e desideriamo anzi che il governo accordi a quest'ultimo tutte le facilitazioni delle quali gode il primo, appunto perchè la libera concorrenza possa mantenersi con nostro vantaggio, ma senza che si corra pericolo che ad un monopolio nostrano debba succederne uno straniero.

L'*Osservatore* poi rientri in sè stesso, e possa riservare le sue ire a cose, che per avventura nuocono alla provincia assai più della società del Lloyd.

Y.

(Nostra Corrispondenza)

Spalato, 18 novembre.

(-o-) Lunedì 16 corrente alle ore $2^1/_2$ p. m. il brigantino S. Biagio, capitano Jelić, carico di segala era per entrare nel nostro porto, quando avendogli *rinfacciato* il vento (per adoperare termini marinereschi) dovette proseguire verso la punta di S. Stefano, onde virando di bordo con una bordata entrare in porto; ma facendo *l'orza alla banda* il vento lo tornò a rinfacciare, e prendendo il bastimento a poggia, e la corrente trascinandolo verso la punta di S. Stefano, fu costretto a dar fondo più in là, cosa che, a dire de' nautici, era la migliore che gli restasse a fare. In questo il battello dell'ufficio di porto gli si avvicinò, osservandogli non essere quella posizione da ancoraggio. Il capitano pregò allora l'impiegato di porto gli si mandasse il vapore del Lloyd *Milano*, giunto in quel punto da Macarsca, affinchè lo rimorchiasse fino ad un ancoraggio sicuro. In questo stesso frattempo il destinatario del carico scorgendo il grande pericolo nel quale si attrovava il brigantino, si portò all'ufficio del Lloyd pregando pello stesso servigio. L'impiegato che vi si attrovava risposegli, che non essendo in ufficio l'agente egli non poteva arbitrare, ma lo manderebbe a chiamare; tornato più tardi ancora non lo trovò; il destinatario quindi conoscendo l'imminenza del pericolo portossi a bordo del vapore pregando il capitano a non por tempo in mezzo a correre in aiuto dei pericolanti, ma ne ottenne in risposta nulla poter egli fare senza andar di concerto coll'agente, sicchè ritornò all'agenzia, e non essendo l'agente ancor giunto, insistè energicamente presso l'impiegato signor Galizi per un pronto aiuto, facendo conoscere quali immensi danni potevano derivare da un sol minuto di ritardo. Allora questi si risolse a portarsi a bordo del vapore, in seguito a che il capitano del *Milano* si dispose ad uscire, ma guardando il bastimento disse sembrargli che il brigantino alzate le vele era per uscire da sè di pericolo, avendolo il vento favorito alquanto. E difatti in questo frattempo al capitano Jelić riescì di cavarsi fuori, lasciando l'ancora, e andò bordeggiando, ma l'ora si faceva tarda, e la notte essendo oscura ed il capitano non conoscendo l'esistenza di una secca, poichè era la prima volta che entrava nel nostro porto, vi diede contro col suo legno, che aperta una via d'acqua affondava dopo circa un'ora, salvandosi però tutto l'equipaggio.

E così fra questi indugi degli impiegati del Lloyd si ebbe a deplorare la perdita quasi totale del legno se del carico: *Roma deliberante, Saguntum periit*; mentre e il Lloyd appena invitato avesse mandato fuori il suo vapore, cosa facilissima perchè era appena giunto e la macchina ancora accesa, tutto sarebbe stato salvo. — A proposito di questo naufragio mi viene raccontata una di graziose, che però pongo in contumacia. Volendosi usare ospitalità ai poveri naufraghi, ed essendo imbrogliati del dove alloggiarli, li si fece condurre alle carceri criminali e lì pernottare, sotto chiave, assieme agli altri inquilini dello stato. — Domando io, la è questa misura umana e civile? — O forse Spalato è una spelonca od un deserto ove non si possa trovare altro alloggio per dei galantuomini? — Qual cattiva impressione abbia causato in paese e questa misura e l'agire del Lloyd,*) lascio a voi giudicare; ad ognuno veniva facile l'osservazione che se invece di un vapore del Lloyd ci fosse stato in porto uno del Tonello, questi non si sarebbe

*) Per debito di quella perfetta imparzialità che nell'articolo precedente abbiamo detto di voler osservare a riguardo delle due società Lloyd e Tonello, noi lasciamo parlare a modo suo il nostro corrispondente, pronti però ad accogliere nel giornale la difesa della parte incolpata. *Red.*

lasciato tanto pregare; e prova della sua esuberante gentilezza ci diede il capitano del *Barone Burger* nell'ultima sua partenza da qui per Zara, in cui accortosi, dopo scostatosi da terra e giunto quasi vicino S. Stefano, mancare due passeggieri, fece sostare finchè questi giunsero a bordo. Molte e molte sono le lagnanze che possono muoversi al Lloyd, e a nostro avviso non sempre a torto. Tra le altre vi accennerò questa che disgusta ognuno, ed è il conservare esso la vecchia tariffa, non facendo delle facilitazioni che solo in quei giorni in cui si combina l'arrivo del vapore Tonello; mostrando così essere spinto da tutto altro che da un beninteso spirito di concorrenza. Noi speriamo che quando sarà pronto il secondo vapore che ci promette il signor Tonello, anche il Lloyd si risolverà ad abbassare le sue tariffe. Noi consiglieremo intanto il signor Tonello a voler comprendere nella sua tariffa l'inoltro di pacchetti fino ai 25 funti, non addossando a questi il nolo come per 50. La è una cosa da poco, ma che pure riescirebbe di molta comodità. In questa questione della navigazione a vapore, l'*Osservatore Dalmato*, con zelo che ha qualche cosa di piccante, difende la libertà e l'abolizione d'ogni privilegio; farebbe però bene ad estendere questo suo spirito liberale anche in tutte le altre questioni che toccano agli interessi della nostra Dalmazia. —

Fu già toccato altre volte nel vostro giornale dell'importanza che potrebbe acquistare il nostro commercio da una diretta comunicazione dei nostri porti con quelli dell'Italia, emancipandosi dal gravoso tributo che paghiamo a Trieste. Non sarebbe mo' possibile la fondazione di una società di navigazione a vapore dalmata che cercasse di estendere e rendere indipendente il nostro commercio? Ne raccomandiamo lo studio alle nostre camere di commercio, ai nostri capitalisti, e specialmente ai bravi ed intraprendenti armatori bocchesi e di Lussino. Si accertino che quantunque noi siamo pochi e poveri, l'unione e lo spirito di associazione ci possono rendere forti ed accrescere a mille doppi le nostre risorse, che noi dobbiamo cercare di preferenza nel mare. — "La storia di Ragusa, ripeterò con la *Reform* di Schuselka (n. 45), ci mostra nel miglior modo cosa potrebbe fare la Dalmazia dal lato marittimo. Questo piccolo stato limitato ad una nuda rupe, raccolse col commercio e la navigazione immensi tesori, e con una saggia ed onesta politica seppe inspirare rispetto alle potenze più invaditrici del medio evo, ai Turchi ed ai Veneziani. Era riservato ai Francesi di rovinare ed annientare questo ricco e felice stato modello! Non contenti di avergli rapito un milione, gli presero perfino l'esistenza! Russi ed Inglesi lo saccheggiarono intieramente, derubandolo della sua flotta. La piccola repubblica era già nel 14.° secolo uno dei più importanti stati commerciali d'Europa, le di cui navi coprivano tutti i mari e guadagnavano inestimabili tesori. Già il nuovo indirizzo che aveva preso il commercio mondiale dopo la scoperta delle nuove vie verso le Indie orientali al 15° secolo, paralizzava lo spirito intraprendente della repubblica quale stato propriamente commerciale; ma pure le rimase il ricco guadagno della navigazione di nolleggio. La capacità, solidità e coraggio dei marinai ragusei era di fama universale, e questa fama assicurava loro un gran vantaggio di fronte a tutti gli altri concorrenti. Dovrebbe essere il principale compito della nostra marina commerciale di acquistarsi questi vantaggi e questa fama. A sua disposizione stanno gli stessi elementi ed un materiale più ricco e più perfetto che possono loro fornire gli immensurabili boschi dell'Austria. Si fondi da noi una considerevole e rispettabile società di commercio e navigazione, e si permetta agli officiali della nostra marina di guerra sotto certe condizioni di prender servizio nella stessa, per così fare una scuola ricca di esperienza.

Ultime notizie.

Vienna 23 novembre. A Francoforte, Lipsia, Amburgo ed Annover, ebbero luogo delle radunanze popolari in favore del duca di Augustenburg e per la separazione dei Ducati dalla Danimarca. In Amburgo il presidente della radunanza comunicò, che il generale conte Bandissin è pronto ad assumere il comando dei volontari dello Schleswig. Il tribunale supremo per tutto l'Holstein, residente a Glückstadt, decise unanimamente di ricusare al re di Danimarca il giuramento ed omaggio.

(Corrisp. bureau.)

Francoforte, 18 novembre. Il principe di Augustenburg, pubblicò un proclama, con cui rivendica i suoi diritti sopra i ducati di Schleswig ed Holstein; esorta gli abitanti dei ducati ad unirsi a lui onde por fine al dominio danese; dice di non voler fare pel momento appello alle armi; spera che i governi d'Europa sosterranno i suoi diritti.

Altra del 18. Dall' *Europe:* I governi di Baviera, di Baden e di Sassonia-Weimar sono disposti, come quello di Gotha, a contestare i diritti del re Cristiano sopra lo Schleswig e l'Holstein. L' *Europe* spera che la maggioranza della dieta germanica si pronunzierà in favore di Cristiano.

Berlino. 15. La *Gazzetta di Spener* smentisca le notizie date dalla *Presse* di Vienna relativamente ad un accordo della Prussia, Inghilterra e Austria per fare una risposta identica alla lettera dell'imperatore Napoleone.

Altra del 17. Il duca di Gotha ha riconosciuto il duca di Augustenburgo quale erede legittimo dei ducati di Schleswig ed Holstein; ed ha ordinato al suo rappresentante a Francoforte di opporsi a tutte le pretese che venissero da altre parti, e di domandare alla dieta il suo sostegno, al bisogno, per appoggiare attivamente i diritti del duca di Augustenburgo.

Altra del 19 novembre. La *Gazzetta tedesca del Nord* dice: La questione dei ducati assume un carattere internazionale. La dieta germanica non è impegnata a riconoscere il protocollo del 1852, che essa non sanzionò mai. Nemmeno i ducati sono impegnati, non avendo gli stati partecipato al protocollo. L' Austria e la Prussia sono svincolate dalle loro obbligazioni, non avendo la Danimarca adempiute le sue.

La *Gazzetta crociata* annuncia che si fanno preparativi militari, in vista delle ostilità che sembrano inevitabili tra la Germania e la Danimarca. La sesta e la tredicesima divisione hanno ricevuto l'ordine di mettersi sul piede di guerra. Furono prese disposizioni per armare la marina.

Il principe d' Augustenburg è arrivato a Berlino, ed ha conferito con Bismarck.

Copenaghen, 19 novembre. Il re ha sanzionato la nuova costituzione per la Danimarca e lo Scleswig. Questa notizia fu comunicata al *Reichsraad*, e vi destò grande entusiasmo.

Bukarest. 15 novembre. Apertura dell'assemblea. Il principe Couza pronunziò un discorso, in cui fa appello alla conciliazione.

Ginevra, 16 novembre. Nelle elezioni al consiglio di stato furono nominati tutti i radicali eccetto Fazy.

Amburgo, 18 novembre. Domani l'assemblea dell'Holstein delibererà circa le pretese di successione emesse dal principe di Augustenburg.

Altra del 18. Grande agitazione a Copenaghen perchè si vorrebbe costringere il re ad accettare la nuova costituzione votata dal Reichsrath.

Scrivono da Kiel che l'assemblea degli stati si riunirà giovedì onde deliberare sulla situazione del paese.

Altra del 19. La riunione degli stati dell' Holstein è proibita: gli stati riuniransi domani qui.

Parigi, 18. L' imperatore, dopo aver presieduto il consiglio dei ministri alle Tuilleries ritornò a Compiègne.

Il *Pays* dice che nel protocollo dell' annessione delle Isole Jonie alla Grecia si è stipulata la demolizione delle fortezze di Corfù.

Altra del 19 novembre Dal *Monde*: La congregazione dei cardinali, tenutasi a Roma, ha deciso che il governo pontificio accetterebbe in massima il congresso.

Altra del 19 novembre. La *Patrie* dice che le risposte all'invito pel congresso sono attese ai primi giorni della prossima settimana, e che, secondo le sue informazioni, le risposte saranno affermative in massima, riservandosi di stabilire il programma del futuro congresso.

La *France* ed il *Temps* confermano che venne rimessa ieri la risposta dell'Inghilterra, la quale accetta il congresso, dichiarando però necessarie delle trattative preliminiari.

Il *Temps* riporta, sotto riserva, la voce già corsa in altri giornali, che l'imperatore ha chiesto al re Leopoldo di formolare il programma del congresso.

Madrid, 16 novembre. La regina accettò positivanente la proposta del congresso.

Ieri sono partiti 1400 soldati per le Antille. Il Governo è deciso a difendere, ad ogni costo, il dominio spagnuolo di san Domingo.

Malta, 15 novembre. La notizia della probabilità della guerra ha influito svantaggiosamente sulle operazioni commerciali.

Scrivesi da Odessa che la Russia aumenta nelle provincie meridionali l'esercito; 160 mila uomini occuperebbero il paese dalla Crimea alla Galizia. Il comando ne sarà affidato al generale Rüders.

Nuova York, 5 novembre. Il generale Meade incominciò i movimenti per l'attacco.

Altra del 7. Meade sta occupando altre posizioni.

Il generale Longstreet bombardò il campo fortificato di Hooker, senza però recargli grandi danni.

A Baltimora vennero eletti tre candidati governativi sopra cinque che si erano presentati.

Il governatore del Maryland protestò contro la presenza dei soldati durante le elezioni.

Seward pronunciò un discorso in cui disse la pace essere impossibile senza il completo ristabilimento dell' unione; spera in una prossima sommissione del Sud.

Dicesi che i federali abbiano occupato il forte Sumter.

Il bombardamento di Charleston continua vigorosamente.

Altra del 10. Lee si ritirò oltre il Rapidann. Meade s' avanza. Il movimento di Meades al Rappahanok sorprese i confederati, pressochè tutte le loro milizie alla sponda settentrionale del fiume furono fatte prigioniere.

(Corresp. bureau.)

Notizie varie.

Ci scrivono da Spalato che nel temporale colà infuriato venerdì 13 corr. un traghetto diretto a s. Pietro della Brazza ebbe a naufragare deplorandosi la perdita di 6 vite umane. Quttro quasi per miracolo riescirono a salvarsi mercè le premurose assistenze di un traghetto da s. Giovanni,

---

Portiamo a notizia dei nostri lettori che il giornale politico di Vienna *Ost-und-West* al più tardi col 1.° gennaio dell' anno 1864 uscirà, come prima, ogni settimana, e non come al presente, ogni quindeci giorni. Quando si pensi ai molti servigi che questo egregio giornale ha reso al mondo slavo, si prova sommo piacere nel vedere che esso continua la sua esistenza, minacciata finora dal critico stato dei suoi mezzi economici. E per agevolargli quello, noi ne raccomandiamo caldamente l'associazione a quei patriotti slavi della nostra proviucia che conoscono la lingua tedesca, in cui esso viene redatto. Speriamo poi che sul tavolo di lettura di tutte le *Čitaonice* della Dalmazia, senza alcuna eccezione, d' ora in avanti si troverà l' *Ost-und-West*.

Il sig. G. B. Vujašković, vice-direttore della capo-scuola di Arbe, ci manda la seguente rettifica, facendoci intendere, che e la legge gli dà il diritto di domandare e la nostra cortesia gli fa sperare l'inserzione della stessa nel nostro foglio. È bene che il sig. vice-direttore si sia appellato alla nostra cortesia, perchè per legge non siamo obbligati che alla *rettifica di fatti*, mentre la sua è piuttosto una rettifica di opinioni, la quale punto non ci persuade.

Arbe, 9 novembre.

Sono alieno ad ogni polemica, nè è mio costume provocare, ma provocato rispondere, onde il mio silenzio non sia ritenuto per viltà, o convinzione. Alla risposta che ho già dato nel n.° 172 dell' *Osservatore Dalmato*, ed una corrispondenza di Arbe del *Nazionale*, mando il corrispondente del *Narodni List* n.° 87 per l'articolo inseritovi sulla scuola di Arbe. Aggiungerò alcun che, onde meglio schiarire cose, che in quell' articolo ritengo per svisate. Sappia dunque il sig. corrisp. che per parificazione d'insegnamento

s' intende dare uguale estensione a due materie diverse, e noi abbiamo parificato le nostre due lingue allorquando i fanciulli sanno in modo eguale esprimersi nell' una e nell' altra, quanto comporta l' età loro, e concede il tempo destinatovi. Ci vuol altro a render i ragazzi grammatici perfetti ed oratori corretti e spediti. La lingua parlata a preferenza dai cittadini di Arbe è l' italiana. Si persuada il sig. corr. che l' italiano nella nostra scuola deve essere mezzo per imparare lo slavo, e lingua d' istruzione. Questo è desiderio universale dei cittadini di Arbe, lo potrei comprovare senza tema d' esser smentito, nè imputato di temerità. Conviene essere sinceri e giusti. Non era uopo menare tanto scalpore, se il maestro agli esami interrogò gli scolari in lingua italiana quando si trattò di grammatica slava: lo doveva perchè lingua d' istruzione. Le traduzioni dallo slavo in italiano eseguite dagli scolari, furono più che fedeli, e se la grammatica non fosse stata spiegata ed intesa non era possibile tradurre. — Sia ciò detto in buona pace del corrispondente. — Se desso avesse bramato di sentire sciorinare le regole tutte della grammatica slava, e tradurre l' intero libro di lettura, sappia, che ciò è impossibile ad un pubblico esame di sole tre ore per tutte le materie insegnate nello istituto, e che chi presiede agli esami limita le domande e la durata degli esperimenti e delle risposte, in ogni singolo ramo d' istruzione. Dallo slavo si fece tradurre in italiano, perchè nella città di Arbe si parla più l' italiano che lo slavo: così la reversione ne riesce più agevole e proficua. Anche nello spiegare il libro di lettura italiana, gli scolari hanno sempre ed ovunque bisogno d' essere coadiuvati dal maestro, nella spiegazione specialmente di alcuni vocaboli, che non sono bene intesi dagli scolari, alla perfine ancor fanciulli. I nostri istituti primari non sono università, il maestro in un nostro istituto è guida dello scolare. Che direbbero i venerandi padri, che nell' aule del vetusto Bò ed altrove insegnano lettere e scienze, a tali pretese?

Non si cruci il sig. corr. se gli scolari non parlavano sempre lo slavo speditamente e corretto. Non s' improvvisano le lingue, ci vogliono anni. Parificazione con fanciulli, non è erudizione completa in fatto di lingue. Io non biasimo il sig. corr., cultore felice ed appassionato della lingua slava, se bramasse udire mirabilia. Non condanno il suo desiderio perchè parte dall' affetto, anzi lo encomio. Gli so grado, benchè di volo ha voluto accennare i progressi dei miei scolari nella lingua italiana; poteva qualche cosa aggiungere, e senza rimorso, e io gliene sarei oltre dire riconoscente. Il catechista nella scuola di Arbe deve servirsi della lingua slava per l' istruzione religiosa, perchè così è ordinato, ma a molti stenti egli si si deve adattare e sobbarcarvisi a dura fatica, essendo i libri di testo in lingua slava d' oltramonte, non compresa bene da fanciulli di campagna, peggio da quelli di città. Il povero catechista è quindi obbligato a dare ad un tempo lezione di religione e di lingua, ed agli esami servirsi del dialetto slavo di Arbe, e più spesso servirsi delle sterili domande del libro di testo, e così giuocare a mosca cieca per sortire alla meglio, non essendo appunto intesa la lingua del testo. Altrimenti andrebbe la cosa, quando il libro di testo fosse in slavo-dalmata. Si persuada qualunque che per ora non si può fare che così. Siamo discreti, ed allora saremo tolleranti. Non si pretendano miracoli.

Io nel mio discorso alla distribuzione dei premi intendeva colle mie parole rivolgere l' attenzione degli uditori alla Dalmazia; doveva perchè è nostra terra natale, perch' è la terra che fu sempre ospite generosa del forestiero. — Mi spiace che il sig. corrisp. voglia in me disconoscere sentimenti di cui in pubblico mi feci vanto, e voglia fraintendere le mie parole. Io riconosco nei buoni Croati gente di nostra razza, e li ho per fratelli. Io dissi nel mio discorso alla distribuzione dei premi, e quanti eran presenti, volendo essere sinceri, possono confermare aver io detto che presso di noi si parla bella e pura la lingua slavo-dalmata alle falde del Velebić e del Promina, del Dinara e del Koziak, del Mosor e del Biokovo, alle rive dello Zermagna e del Kerka, del Cetina e del Narenta, e che a noi per ora basterà studiare ed imparare questa lingua per intendersi col nostro popolo, lasciando al tempo ed agli uomini di buon volere studiare la lingua slava d' oltramonte, onde non ci sia apposto il vecchio adagio: "ai voli troppo alti e repentini, sogliono i precipizi esser vicini„. — Tale è la nostra lingua slavo-dalmata; si riporti il sig. corris. al libercolo: Niekolike rieči dalmatinskim Ilirma (Serbljima) prilikom nove 1839 godine, di un erudito nostro connazionale, e consulti l' opinione d' altri dotti slavi. Io non presi a scherno Croazia, nè Zagabria, nè la lingua d' oltramonte. — So essere giusto con tutti. — Dissi, parlando di alcune città, ove si precipita collo studio di più lingue ad un tempo, che si ha per risultato la ridicola parodia di una pretesa Toscana, ove male si parla, peggio si scrive. — Nè io intendeva parlare di Zagabria, perchè, quantunque profano mi si vuole nella slava letteratura, mi sono noti i progressi di Croazia e Zagabria dal 1848 in poi. Non ci lasciamo trasportare troppo dall' entusiasmo, ma ragioniamo di cose nostre pacati e riflessivi. A parte una volta i rancori, altrimenti mai si stringeranno in fraterno accordo gli animi e le coscienze, nè armonizzeranno le lingue.

G. B. Vujašković.
vice-direttore della capo-scuola di Arbe.

Comunicato.*)

Budua, 7 novembre.

I benefatti d' un uomo rimangono indelebili nella memoria degli uomini virtuosi, e quando qualcuno dimentico di sè, obblia il generoso, che vive più per gli altri, che per sè, disconosce la propria dignità, e si degrada turpemente.

La popolazione di questo distretto, conscia del proprio dovere, ed animata dal sentimento della più viva riconoscenza, rende manifesto il suo dolore per la partenza dell' egregio signor Dr. Marco conte Luković i. r. fisico distrettuale, vero filantropo traslatato testè nella stessa qualità a Castelnuovo.

Il suo distacco da noi è ritenuto dalla maggioranza una vera perdita, in riflesso che nell' esercizio della sua arte per il corso di tredici anni consecutivi dimostrò capacità e attività impareggiabile, e un raro disinteresse, cosicchè quasi tutta la popolazione del distretto benedice alla sua memoria, e lo ritiene suo padre e medico. Noi che siamo a contatto d' ogni ceto di persone, conosciamo quanto amara riesca la perdita per tanti poverelli d' un medico sì capace quale si è il detto sig. conte Luković che fu tutto zelo per la sofferente umanità, per cui non curando sè, nè le mercedi dovutegli, al letto del dolore largheggiava di soccorsi e consigli colle premure d' un padre il più amoroso. Deh! la voce del povero cotanto beneficato gli ottenghi dal cielo il conforto del giusto, e gli appiani la via nel decorso della sua santa carriera.

Ci duole d' accennare, ma nella coscienza di quelli che non temono di rendere il dovuto encomio alla verità dobbiamo asserire, che presso l' opinione pubblica del paese il trasferimento di questo degno medico è ritenuto opera d' un occulto raggiro d' alcune singole persone, che dovevano rispettare il loro ministero e limitato potere, e di qualche persona sedotta da altrui influenza, che per la sua posizione doveva consigliarsi con gente più veggente e coscienziosa prima di dannare all' ostracismo un personaggio degno d' ogni considerazione e rispetto.

E ciò siamo indotti d' indicare, giacchè non consta che nessuno del distretto avesse mai mossa querela a carico del prelodato signor conte Luković, nè che l' autorità politica, il di cui rappresentante è l' esimio sig. Gaus i. r. pretore, dotato di belle doti di mente e cuore, avesse avuto circostanza d' inquirire sulla condotta di questo degno medico, a cui di cuore auguriamo nella sua nuova destinazione tutte quelle simpatie che or lascia presso questa popolazione a lui sommamente affetta.

F. Sergentić p. assessore — Mitar Sugić sindaco di Pastrovicchio — T. Markičević — Vuko Stiepo Martinović capo locale di Braici — Filippo Gjakonović capo locale di Pobori — Belo Gigović capo locale di Maini.

---

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 95. **Zara, 28 novembre 1863.** Anno II.

AVVISO

Preghiamo quei signori ai quali scade l'abbuonamento colla fine del corrente, a volerlo rinnovare in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del foglio.

Nel tempo stesso rinnoviamo la raccomandazione a coloro che sono in arretrato di pagamento a volerci rimettere senza altro indugio l'importo dovuto.

Schleswig-Holstein.

La questione dello Schleswig-Holstein, che finora per molta parte del pubblico europeo era quello che al lettore di Hegel usa essere qualcuno dei costui supremi principii filosofici, cioè a dire tal cosa di cui nelle recondite latebre non osa penetrare il volgare buon senso, minaccia di calare in terra dalle nuvole della speculazione, e di farsi questione pratica, questione di guerra. Federico VII, re di Danimarca, è morto, e il principe di Augustemburg sorge a contendere l'eredità dello Schleswig-Holstein a Cristiano IX, successore di quello sul trono danese. Taluni dei principi germanici già riconobbero il pretendente, e a Francoforte, Lipsia, Amburgo e in altre città tedesche numerose adunanze popolari lasciano libero il freno alla foga del patriottismo tedesco, chiedendo ad alte grida la guerra contro il nemico ereditario del Baltico, che in danno della Germania vorrebbe formare *un' Alsazia danese*. Noi non sapremmo dire se da tutto questo rovinio sia per nascere qualche cosa, avvegnachè i motivi dell'operare della nazione germanica scappino in molte parti alle regole della critica ordinaria; ma crediamo nostro dovere d'informare i lettori del *Nazionale* di quanto può riferirsi ad una questione, che sembra destinata ad accrescere il presente imbroglio europeo.

Chi non ebbe in questi ultimi dieci o quindici anni piene le orecchie del nome *Schleswig-Holstein? Quai monti, quali acque* dell'ampia Germania, si può dire col poeta, non *l'udirono invocar?* Vi fu un solo dei patriotti tedeschi che, appesa al salice l'arpa del dolore, non si trasportasse in ispirito sulle rive dell'Eider, sgovernate dal Danese, e non piangesse, come già i cattivi di Giuda trascinati a Babilonia, ripensando al patrio profanato Giordano, si stracciavano nel colmo dell'afflizione le vesti indosso? Nel fervore dell'affetto pei due ducati dello Schleswig e del Holstein, archeologia, storia antica, storia moderna, diritto naturale, diritto delle genti, trattati, convenzioni, tutto venne da parte tedesca rovistato, discusso e invocato, e tali e tante furono le cose dette in proposito, che si terminò col perdere ogni filo nella questione, di modo che un giornale inglese potè osservare che, ad eccezione dei Tedeschi, nessuno in Europa più la intende.

Perchè se ne possano formare un'idea i nostri lettori, anzitutto considereremo il quesito nel suo punto di vista giuridico. La casa regnante in Danimarca, di cui fu ultimo rampollo in linea mascolina il testè defunto re Federico VII, è quella degli Oldemburgo. Essa ancora nell'anno 1448 salì sul trono danese con Cristiano I, il quale, per la morte di un suo zio, ereditava nel 1460 i due ducati di Holstein e Schleswig (indi nella dinastia il nome di Oldemburg-Holstein), che d'allora in poi restarono alla Danimarca uniti mediante il nesso personale di uno stesso regnante. Circa duecento anni più tardi, nel secolo decimosettimo, Federico III fece dagli stati del regno confermare una legge sull'eredità al trono, per la quale, nel caso di estinzione della discendenza mascolina della prosapia regale, diritto avevano a quello anche le femmine, mentre nei ducati conservavano la preferenza gli agnati della più vicina linea cadetta. Ciò che nel secolo XVII e XVIII non avvenne, succede nel decimonono ai dì nostri colla morte di Federico VII, occorsa in questo mese, vale a dire l'estinzione della linea primogenita degli Oldemburg-Holstein regnanti in Danimarca.

Questo caso fu preveduto dai gabinetti delle grandi potenze europee, e, per ovviare ad uno smembramento della Danimarca, venne da esse firmato a Londra nel 1853 un protocollo, con cui si stabiliva che il principe Cristiano di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg (padre del presente re degli Elleni) dovesse avere in retaggio l'intera monarchia danese. Al trono della sola Danimarca egli era già chiamato dalla circostanza, che la sua avola materna era figlia di re Federico V, bisavo dell'or decesso Federico VII, e alla corona dei due ducati pareva pure avere un qualche diritto, appartenendo alla

APPENDICE.

Sulla propagazione della vite.

Fra le molte conquiste di cui vassi ogni giorno arricchendo la scienza agronomica, alcune possono di particolare interesse per la Dalmazia esser considerate, e quelle di più che nè anticipazioni ned impiego richiedono di capitali. L'attenzione di tutto il mondo agricolo (quello eccettuato di Dalmazia) era negli ultimi mesi rivolta alle pubblicazioni agricole di Francia, nelle quali veniva annunziato e descritto un nuovo metodo per propagare la vite, ossia una vera seminagione di questo prezioso vegetabile. Le due maniere più usitate fino ad ora per la sua riproduzione erano il magliuolo e la margotta; ma il primo, per legge fisiologica, mai poteva produrre un soggetto che le stesse qualità s'avesse ne' suoi frutti della madre pianta da cui era stato tolto, ed innoltre perchè arrivasse a dare un pieno fruttato era necessaria un'aspettativa di almeno 6 anni. — L'altro, più razionale e di miglior riuscita, è applicabile a' giardini, ed impossibile in una estesa coltivazione. Il primo metodo è quello in Dalmazia usitato, per cui una gran parte de' terreni destinati alla coltura della vigna per più anni rimaner deve improduttiva, attendendo che il giovane vigneto raggiunto abbia il suo sesto anno d'età. Queste osservazioni, che sono generali a tutti i paesi ove la vigna forma la parte principale della coltivazione, indussero un semplice coltivatore francese, il signor Jean Joseph Hudelot, a cercare un metodo di propagazione che, togliendo questi inconvenienti, potesse procurare ai coltivatori della vite il vantaggio di poter riprodurre un nuovo soggetto senza deteriorazione nella qualità de' frutti, e che abbreviasse la lunga aspettativa, alla quale condannavano i metodi fino ad ora praticati. Dopo anni di esperimenti, venne egli a delle conclusioni positive, e fondava quindi un nuovo metodo, riconosciuto oramai col nome di metodo Hudelot. Eccone in breve la descrizione. Da un sarmento, o tralcio, bene costituito, si tolgano i bottoni, od occhi, o gemme, come si vogliono chiamarli, tagliando ad un mezzo centimetro dall'una e dall'altra parte dell'occhio, e staccandoli così dalla parte legnosa del sarmento in maniera da ottenere una specie di nodi o bottoni, i quali da una estremità all'altra dei punti tagliati abbiano la lunghezza di 0.m 01 a 0.m 01 ½ al più. Ottenuto così una specie di seme, esso può esser seminato come qualunque altro grano in un campo ben preparato per la vigna, e leggermente ricoperto. La vegetazione è rapidissima, e già nel primo anno la giovane pianticella raggiugne la grossezza del tralcio dal quale fu tolto il grano; alla seconda le piante sono vigorose e produttive, ed alla terza danno un generoso fruttato. Se seminate o coltivate per vivaio, allora nel ripiantarle ritardano di un anno nel dar frutto; ma se seminate a posto, che è molto meglio, allora vengono coltivate come ogni altra vite, ed anticipano il prodotto di circa tre anni. Ecco le parole colle quali lo stesso signor Hudelot chiude un suo articolo inserito nel *Journal d' Agriculture Pratique di Parigi*: "In conclusione tagliar i bottoni prima del momento della vegetazione, non essendovi un'epoca precisa, poscia il più presto possibile seminare questi bottoni, intorno a' quali numerose radici non tarderanno a svilupparsi. Il prodotto viene, se non al secondo anno, al terzo. Il vigore de' giovani ceppi è straordinario." Questo metodo presenta al certo moltissimi vantaggi, che all'occhio di qualunque pratico sfuggire non possono, e che i giornali agricoli hanno già proclamato. È certo che ottenendo la stessa qualità di prodotto di quello della madre pianta, si pratica una specie di incalmo, che è il principale mezzo di propagazione che questo vantaggio ci fornisca. In secondo luogo mediante la seminagione, tronco e radici, sortendo da uno stesso ceppo vitale, sono entrambi dotati di straordinaria vegetazione, e certamente non paragonabile con quella di un sarmento a più occhi piantato, dagli uni dei quali sortir deve la vegetazione delle foglie, dagli altri quella delle radici, per cui i succhi non concentrati vanno a subire una dispersione che a danno ridonda della complessiva vegetazione. Altro e non lieve vantaggio si è quello della facilità colla quale si può procurarsi sementi di lontani paesi e di uve rare, poichè in una piccola cassa possono esser contenute più migliaia di questi grani, mentre sarebbe difficile procurarsi migliaia di sarmenti. Ogni possidente della Dalmazia potrebbe e dovrebbe fare degli esperimenti sopra questo nuovo metodo di propagazione, e poscia pubblicarne gli ottenuti risultati ad istruzione ed incoraggiamento degli altri.

T.

famiglia degli Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg, che è linea cadetta degli Oldemburg-Holstein. Se non che un' altra linea cadetta di questi, gli Schleswig-Holstein-Sonderburg-Augustenburg, ha su di essa la precedenza, e i Tedeschi adesso si richiamano ai diritti degli Augustenburg, per proclamare la separazione dei ducati dal regno di Danimarca.

I nostri lettori ci sapranno perdonare questo noioso brano di storia e di genealogia, quando riflettano che quasi tutta la gran patria germanica accampa presentemente il diritto storico e la scienza del blasone, per dimostrare all' Europa ch' essa è nel vero, quando dice che lo Schleswig-Holstein non ad altri che a lei appartiene. Noi federalisti ci consoliamo nel vedere come il partito centralistico di Vienna si sia anch' egli messo sulle traccie del già tanto abborrito storico diritto, e anzi, come per incanto, ci abbia d' un tratto superati. E chi non andrebbe superbo di tali seguaci? Noi nelle nostre indagini storiche già pregavamo i nostri avversari di risalire con noi solo a dodici o tredici anni fa, al tempo cioè che immediatamente precesse il quarantotto; essi adesso invece ci mostrano di potere agevolmente sprofondarsi fin negli abbissi del remoto secolo decimoquinto! Fatto ancora un passo con pari forza, si arriva bravamente al diluvio!

Ma coteste disquisizioni storiche, cotesto rivangare nelle vetuste pergamene del medio evo i diritti dello Schleswig e del Holstein, non sono che il lato esterno della cosa, poichè in fondo si tratta di una questione di potenza e di nazionalità. Come negli individui, così nelle nazioni si osserva molte volte la stranezza di un certo intenso desiderio di ciò che non si ha, e che punto non fa al caso proprio: il poeta si atteggia talvolta a freddo e calmo pensatore, un burocrata, eccellente nella sua scrupolosa esattezza, ad uomo di stato dalle larghe vedute. Anche la nazione tedesca, questa grande nazione ch' è nel cuore dell' Europa e di cui crescerà sempre più il peso nell' equilibrio del continente mediterraneo, si è un po' fitto in capo il singolare pensiero, ch' ell' è destinata a far grandi cose sul mare. Una flotta su tutti i mari possibili, ecco la sua ardente brama, com'era quella di Riccardo III che supplicava per un cavallo dopo perduta la battaglia di Bosworth. Ella dice di già averne una nell' Adriatico, un' altra ella in profetica visione contempla galleggiante entro le nebbie del Mar Nero, e una terza vorrebbe adesso sul Baltico col togliere alla Danimarca lo Schleswig-Holstein, dove si trova il magnifico porto di Kiel e dove abita una popolazione eminentemente marinaresca. Di più v' è la questione nazionale. L' Holstein, come si sa, appartiene alla confederazione germanica, e i Danesi forse se ne disfarebbero volentieri, a patto di ottenere l' incorporazione al loro regno di tutto lo Schleswig, il quale non è nella confederazione. Ma i Tedeschi dicono che i due ducati furono da tempo immemorabile uno coll' altro intimamente uniti; che nello Schleswig abita un terzo circa di popolazione tedesca (più di 100,000 Tedeschi fra 300,000 Danesi); e che sarebbe atto di tradimento verso la gran patria germanica il lasciar danizzare una porzione di loro schiatta. Per questo la costituzione unitaria che il partito nazionale danese vorrebbe imporre egualmente al regno e allo Schleswig, onde prepararne la fusione, è combattuta a tutta oltranza dai patriotti tedeschi, e prima che, dopo la morte di Federico VII, sorgesse pretendente ai ducati il principe di Augustenburg, il grido di guerra, o il motto d'ordine della Germania era: costituzione separata pello Schleswig.

Che cosa dirà poi l' Europa di fronte alle pretese del principe di Augustenburg e alle entusiastiche manifestazioni del patriottismo germanico? Qui sta il nodo della questione, sebbene i giornali tedeschi non mostrino fare gran calcolo di ciò che nel ravviluppato garbuglio dei ducati, possa per avventura dire l' Europa. Prima di tutto è da riflettere che i diritti del succitato principe sono molto contestabili. Quando le grandi potenze firmarono il protocollo di Londra, esse, per non fabbricare sull' arena, avevano già indotto tutte le linee cadette della casa di Danimarca a rinunciare ai loro diritti, supposti o reali, in favore della famiglia dei Glücksburg. Il padre dell' attuale pretendente Federico di Augustenburg vi rinunciò pur egli per sè e figli, dietro un compenso, se non c' inganniamo, di tre milioni di talleri. Ma il pretendente non dà peso a cotesta rinuncia, asserendo che il suo diritto divino di successione non può giammai estinguersi, e quasi tutti i giornali tedeschi fanno plauso alla di lui protesta, e dicono che, nè gli stati dello Schleswig-Holstein, nè la confederazione germanica non riconobbero valore di legge al protocollo di Londra. Di modo che si può formare il seguente sillogismo: tutto ciò che la Germania non riconosce non dee dirsi legale, ora la Germania non riconobbe la eventuale successione del Glücksburg nei ducati, dunque questa non è legale. Sventuratamente però la minore del sillogismo tedesco vacilla alquanto, avvegnachè Austria e Prussia sottoscrivessero il protocollo di Londra e garantissero l' integrità del regno danese. Infatti i telegrammi che ci giungono intorno alle proposte fatte in Francoforte nel consiglio federale, ci mostrano come i delegati austriaco e prussiano non si lascino trasportare dall' irrefrenato ardore di molti loro colleghi. Essi, anzichè riconoscere subito il pretendente, rinfacciano piuttosto alla Danimarca i violati obblighi da lei assunti nel 1852 di fronte alla Germania, dopo terminata la guerra holsteinese; obblighi, per cui ai ducati doveva concedersi una costituzione separata e un proprio ministero responsabile per la giustizia, l' interno, il culto e l' istruzione, e che ora non si osservano col dare allo Schleswig uno statuto identico a quello del regno. Ma se la presente foga tedesca dura ancora qualche poco tempo, noi crediamo che Prussia ed Austria termineranno col riconoscere formalmente anch' esse il principe di Augustenburg quale sovrano legittimo dei ducati, e allora la questione sarà posta dinanzi alla Svezia, all' Inghilterra e alla Francia, che sembrano assai poco disposte a permettere lo scioglimento della monarchia danese.

Noi ci siamo astenuti dal portare in questo articolo un esplicito giudizio sul valore delle esigenze tedesche. Se però dovessimo avere in vista il nostro interesse, noi non indugieremmo ad approvarle, nella speranza che i nostri centralisti si ravvedano e facciano degna ammenda del loro errore di volerci scomunicare per aspirazioni, le quali, paragonate alle loro che sono gigantesche, somigliano ai modestissimi gusti del *roi d' Ivetot* del Béranger, di fronte a quelli più elevati di un *roi conquéreur*.

Giorni sono il corpo insegnante del ginnasio di Zara con alla testa il direttore recavasi ad ossequiare il luogotenente della Dalmazia e a porgergli il mirallegro per il ritorno dall' ultimo viaggio a Vienna. A quanto ci viene riferito, Sua Eccellenza riceveva i signori professori colla usata sua affabilità, li assicurava del vivo suo interesse per il prosperamento di questo patrio istituto, e teneva parola dei passi fatti a Vienna presso l' autorità centrale a favore di esso. Alla fine del suo discorso accennava alla necessità, ed al fermo volere del governo dalmato perchè quanto prima qualcuna tra le varie materie insegnate nel ginnasio venga trattata in lingua slava, e colse occasione da ciò per deplorare che tra i docenti ginnasiali della Dalmazia pochi vi siano atti ad insegnare con profitto in ambidue le lingue del paese.

Queste parole di S. E. il bar. Mamula, proferite dopo il ritorno da Vienna, ove ebbe occasione di prendere conoscenza esatta dei pensieri ministeriali in questo grave argomento della parificazione delle lingue nell' istruzione, ci sembrano vestire carattere di non comune importanza, e meritare per ciò che su di loro sia richiamata l' attenzione dei nostri lettori.

Da altri fatti e da altre pubbliche e private dichiarazioni gli intendimenti ministeriali erano a noi noti in parte, e su di essi si fondavano i ripetuti nostri reclami al governo della Dalmazia, perchè fosse data esecuzione alla legge. Indagare i motivi perchè in onta ai voleri superiori poco o nulla si fece da noi in questo riguardo negli ultimi tre anni; ricercare le cause di questa apparente contraddizione fra le parole e i fatti, noi riteniamo affatto inopportuno. Quello che importa di constatare è la ferma volontà del governo perchè d' ora in avanti si faccia. D' altra parte tutti i Dalmati senza distinzione di parte sono unanimi sulla necessità perchè la parificazione delle lingue si inizii nell' insegnamento, onde preparare il terreno all' ulteriore nella vita pubblica. In questa universale ed insperata armonia non rimane altro che mettersi all' opera con quella costanza di proposito propria di chi è conscio della grandezza ed utilità dello scopo a raggiungersi.

Se non che il signor luogotenente ci mette in vista un ostacolo serio, ed è la mancanza di adatto personale. — La mancanza non la negheremo; ma domanderemo nel tempo stesso se dessa sia il risultato della natura delle cose, vale a dire il risultato necessario delle condizioni nostre anteriori; ovvero il volere umano vi abbia avuto la sua parte di responsabilità? — Rispondano i fatti.

È fatto che nel breve giro di due anni, i ginnasi di Zara e Spalato perdettero sette dei loro migliori docenti, uomini tutti della lingua slava periti e delle cose nazionali cultori ardentissimi. È fatto che parte di loro vennero licenziati o traslocati d' ufficio; parte costretti a cercarsi un collocamento che in Dalmazia era loro negato. Fu adunque per misura governativa che le scuole nostre furono spopolate di uomini nostri, ed in vece loro sostituiti degli stranieri, in alcuni dei quali noi riconosceremo, se vuolsi, capacità e buon valore, ma ai quali ci sarà permesso di negare quell' amore alla gioventù nostra, che solo un' origine ed una tendenza comune possono ispirare, e che è base principale di ogni vera educazione.

E quale fu la colpa di questi uomini, per quale motivo si videro essi oggetto delle misure di rigore del governo? — I loro sentimenti nazionali non potevano essere cagione di ciò, e a colpa non poteva ascriversi loro se in tempi di universale indifferenza, e quando un' educazione viziosa altrove volgeva le menti ed i cuori della gioventù nostra, essi con passione studiavano la lingua del popolo, e si adoperavano a diffonderne la conoscenza ed inspirarne l' amore ai giovani. Tanto più che in questi sforzi essi vedevansi incoraggiati dal governatore in persona, il quale ai pubblici funzionari a lui soggetti ne raccomandava lo studio, insisteva perchè nell' insegnamento le fosse accordato un numero conveniente di ore, e particolare compiacenza mostrava nel sentire i discorsi slavi recitati dagli alunni alla distribuzione dei premi. Se adunque in tempi assoluti e di invadente germanismo, quando ogni manifestazione nazionale era appena tollerata, l' amore alla nazionalità slava in Dalmazia era oggetto di elogio, forse se ne poteva fare un delitto ora che l' eguaglianza di tutte le nazionalità venne proclamata come un fatto fuor di questione nel sovrano diploma che gettò le basi al nuovo ordinamento pubblico dell' Austria? Nel tempo che tanto si parla e si declama di libertà, sarà grave colpa il volere apertamente che cessi l' inferiorità umiliante del proprio popolo, e che questi sia istruito e giudicato nella propria lingua?

Si soggiungerà forse: quei professori erano tutti partigiani dichiarati dell' annessione, e l' attuale ministero si opponeva ad essa e vi si oppone tuttora. — Tante volte abbiamo ripetuto nel nostro giornale, come il quesito dell' annessione non sorgesse per opera dei Dalmati, ma fosse provocato dall' alto; come in forma di regia proposizione venisse sottoposto alla discussione della dieta nostra; come in via di legge non venisse mai sciolto, ma anzi nel sovrano rescritto alla dieta di Zagabria ne rimanesse riservata la soluzione ad ulte-

riori trattative. Il partito annessionista adunque in Dalmazia è partito perfettamente legale, sebbene presentemente si trovi in opposizione coll' indirizzo del governo. È fatto poi che tutti i cultori delle cose slave da noi al primo annunzio dell' annessione si dichiararono per essa, scorgendovi un mezzo efficace per assicurare il risorgimento della slava nazionalità. Gli Slavi così detti autonomi sono di data posteriore, ed alcuni di data recentissima; e sono coloro che persuasi dell' ingiustizia della loro prima opposizione ad oltranza, ed alieni da un brusco passaggio, si arrestarono a questo termine di mezzo; ed altri che con esso credono poter conciliare l' idea nazionale colla loro devozione alle evoluzioni della politica ministeriale. È vero che i professori attualmente in disgrazia si dichiararono annessionisti sin dal principio, non perchè all' annessione sembrasse in origine propizio il governo, ma per convinzione a principii deliberatamente abbracciati dopo maturo esame. A quei principii essi rimasero fedeli. Nè in tale fermezza il governo poteva scorgere un pericolo all' educazione giovanile; giacchè ad ogni governo illuminato anzitutto deve importare che nei giovani cuori colla parola e l' esempio dei maestri si instillino sentimenti generosi inspirati alle grandi idee morali dell' umanità; che si formino nobili caratteri, e crescano uomini ricchi di scienza e virtù, decoro della patria e sostegno unico ed efficace dei governi. Le lettere e le arti di tutti i tempi hanno celebrato gli uomini egregi per amore di patria e sacrifizio al bene del proprio paese; la storia nelle sue pagine incancellabili riprova invece con accenti severi l' attaccamento interessato alle voglie mutabili del potere.

Per gli addotti motivi adunque l' allontanamento di quei professori non può essere giustificato. Indebite influenze, intemperanze di partito, raggiri di seconda mano, noi non possiamo supporre in un governo legale, e molto meno in uno retto a forme costituzionali. La vera causa resterà sempre un mistero per noi, finchè il governo non si spieghi chiaramente in proposito, e fino allora noi non potremo che ad esso attribuire la prima cagione della mancanza addotta dal sig. governatore di persone atte a istruire in ambe le lingue del paese.

Ma comunque sia del passato, noi non vogliamo recriminare, non troviamo opportuno il difficultare l' opera del governo, ora che pare deciso a dar soddisfazione alle nostre domande. Che il governo si accinga all' opera con sincerità ed energia, ed egli troverà in noi non servili ammiratori pronti ad estollere alle stelle qualunque cosa da lui venga, ma, ove sia il caso, lodatori franchi e indipendenti. Per ora intanto gli daremo un primo consiglio. Ogni riforma di un'istituzione qualunque esige anzitutto che dello spirito di essa siano i capi compenetrati per modo da poterla eseguire con efficacia. E ciò tanto più vale per le scuole, ove assai più delle leggi e delle intenzioni contano le persone chiamate ad applicarle. Più volte ci siamo occupati nel nostro giornale dell' ispettore scolastico sig. Laukotzski, e mostrato come egli in tre anni di esercizio si sia mostrato poco idoneo a dirigerle ed a migliorarle. Straniero al nostro paese, poco perito della lingua italiana, e nulla affatto della slava nostra, egli è sicuramente inetto ad intraprendere una riforma in senso veramente nazionale dei nostri istituti d' istruzione. Al governo non sarà difficile trovare per il sig. Laukotzski una posizione che risponda ai meriti che ha, e nella quale egli possa occupare la sua attività. Ora che per volere sovrano l'alto posto di presidente d' appello venne conferito ad un dalmata, agevole sarà l' ottenere che anche la direzione delle nostre scuole sia affidata ad uno dei nostri, il quale a fondo conosca i bisogni della provincia in questo ramo, e sia contemporaneamente versato in ambedue le lingue del paese.

Z.

Telegramma del Nazionale.

Vienna, 26 novembre. Corrispondendo ai desideri del *Reichsrath*, il ministro di stato fece la dichiarazione che il ginnasio di Ragusa sarà levato ai Gesuiti. Per l' esecuzione della cosa si attende ancora solo la sovrana sanzione.

Ultime notizie.

Berlino, 20 novembre. I deputati liberali nominarono una commissione, incaricandola di elaborare una proposta sulla vertenza dello Schleswig-Holstein.

La camera de' signori adottò l' indirizzo. Bismarck dichiarò che una Polonia indipendente sarebbe un pericolo per la Prussia.

Altra del 21. Un' ordinanza reale abolisce quella del 1.° giugno relativa alla stampa degli scritti periodici.

Altra del 21 novembre. La *Gazzetta di Spener* annuncia che un ufficiale russo passerà domenica da Berlino, latore della risposta dello Czar all' invito pel congresso.

Altra del 23. *Camera dei deputati.* I deputati liberali proposero alla camera di dichiarare che l' onore e l' interesse della Germania esigono che tutti i governi tedeschi appoggino i diritti del principe di Augustenburg. La camera nominerà domani una commissione per esaminare la proposta.

Francoforte, 21 novembre. Il duca d' Oldemburgo protesta contro l' avvenimento al trono di Cristiano IX.

Altra del 22 novembre. Tutte le proposte relative all' Holstein vennero rinviate ai comitati riuniti. La Prussia e l' Austria proposero di protestare contro la sanzione della nuova costituzione danese per parte del re Cristiano.

Copenaghen, 21 novembre. Il re ha inviato il generale Oxholm a Parigi, latore della risposta favorevole all' invito pel congresso.

Altra del 21. Venne dato l' ordine di armare quattro navi ad elice e due *schooner*, che partiranno domani pel Baltico insieme ad un vapore ed una scialuppa di trasporto.

Assicurasi che il conte de Moltke sia stato nominato ministro per l' Holstein.

Amburgo, 20 novembre. La polizia disperse un *meeting* composto di cittadini dell' Holstein, che votarono un indirizzo al principe Augustenburg, invitandolo a porsi alla loro testa. Assicurasi che i membri della dieta dell' Holstein hanno tenuto una riunione in un albergo.

Altra del 21. I professori dell' università d' Holstein, i membri della corte d' appello e molti altri impiegati hanno deciso di non prestare il giuramento di fedeltà al re Cristiano.

Altra del 22. Gli impiegati di Kiel ed Altona ricusarono il giuramento.

Fu diramato un appello ai Tedeschi, in cui si qualifica Cristiano IX come un usurpatore.

Due fregate danesi sono giunte a Kiel.

Altra della stessa data. Il tribunale supremo dell' Holstein decise all' unanimità di ricusare il giuramento al nuovo re.

Si tenne un *meeting* di 2000 persone in favore del principe di Augustenburg. La presidenza annunciò che il conte Baudissin è pronto a prendere il comando d' un corpo di volontari.

Annover, 22 novembre. Un *meeting* di 2000 persone votò per acclamazione un indirizzo, chiedendo al re di spedire immediatamente nello Schlesvig e nell' Holstein forze sufficienti per mantenere i diritti del governo legittimo.

Stocolma, 20 novembre. Venne dato ordine alle autorità marittime di Carlskrona di preparare la flotta ad elice, e di richiamare i legni che navigano nell' Oceano.

Pietroburgo, 20 novembre. Il *Giornale di Pietroburgo*, del 19, reca un avviso della banca, che dichiara d' aver cessato provvisoriamente di rimborsare i biglietti in numerario.

Costantinopoli, 21 novembre. Il sultano rispose favorevolmente all' invito pel congresso, ed espresse l' intenzione di recarsi personalmente a Parigi.

Parigi, 20 novembre. Il *Pays* constata che il linguaggio dei giornali russi permette di sperare che la Russia aderirà al congresso. Attendesi dimani la risposta della Prussia.

I giornali assicurano che i futuri candidati dell' opposizione a Parigi saranno Pelletan, Laboulaye, Garnier Pagès, Dufaure.

La *France* annunzia che il progetto di un credito di 91 milioni sarà sottoposto al consiglio di stato. Il credito chiesto sopperirà alle spese della spedizione del Messico.

Londra, 21 novembre. Il *Morning Post* dice che le potenze difenderanno il trattato del 1852 circa la successione danese.

Altra del 21. Lo *Spectator* annunzia che lord Clarendon rimpiazzerà lord Russell.

Liverpool, 23 novembre. Notizie dal Giappone, del 6 ottobre, recano che l' autorità ha ordinato che tutti gli stranieri escano. Il primo ministro e parecchi funzionari furono destituiti, perchè favorevoli alla pace coi Cristiani.

Nuova-York, 10 novembre. Lee continua a ritirarsi, e Meade avanzasi sempre più. Lo scopo dei federali è d' impedire ai separatisti di concentrare le loro forze contro Burnside. Dicesi che Burnside sia stato battuto.

Forey visitò il Niagara.

Notizie varie.

Vienna, 20 novembre. Il cancelliere aulico croato raccolse a questa parte tutti i conti supremi da esso dipendenti, per tenere una conferenza. Il conte supremo del comitato di Zagabria, signor de Kukuljević, è già arrivato. Gli altri conti supremi arrivarono pure ieri e già oggi doveva aver luogo la prima conferenza. La questione relativa alla missione di deputati croati al consiglio dell' impero formerebbe l' oggetto principale delle discussioni in questa conferenza.

Zara, 26 novembre. Venne approvato dall' i. r. governo lo statuto della società di mutuo soccorso per gli artieri, compilato dalla camera di commercio di Zara, sulla proposta del presidente sig. Abelić, fatta nel mese di aprile a. c. A mostrare quanta utilità possano ritrarre gli artieri nel partecipare a questo istituto, non occorre spendere troppe parole: esso tende ad educarli all' economia e allo spirito d' associazione, nel mentre li salva dagli artigli dell' usura. Noi non dubitiamo punto, che il ceto industriante non solo, ma anche tutte le altre classi di cittadini prenderanno parte vivissima alla fondazione di questa società, le cui azioni costeranno pochi fiorini, pagabili a piccole rate. Sarà questo forse un piccolo tentativo per allettare ad associazioni di maggior portata.

— Udiamo che l' eccelso ministero di stato non abbia accordato l' impresa dei lavori di studio del progetto di ferrovia Zara-Esseg; che invece abbia raccomandato all' attenzione del municipio la linea che congiungerebbe Zara alla ferrovia già in costruzione da Fiume a Semlino. Questa è la linea Zara-Carlstadt, da noi sempre difesa come la più facile e la più breve; e in favore di cui, dietro impulso del sig. Abelić, la camera di commercio aveva fatto dei primi passi verso le autorità. Speriamo che i Zaratini non lasceranno cadere la raccomandazione dell' eccelso ministero, e si adopereranno a tutto uomo ad attivare un progetto, che sarebbe di sommo giovamento alla città e a tutto il regno.

Notizie bibliografiche del 1863
sulla questione serba.
In inglese.

1. Copy of a dispatch addressed by Mr. Garashanin president of Ministers and secretary of foreings affaires in Servia to Mr. I. Ristich chargé d' affaires for the Principality at Constantinople. — London 1863. Folio pag. 41.

2. Letter to the right honorable the Lords Spiritual and Temporal of the United kingdom of great Britain and Ireland in Parlement assembled (Markovitch). London 1863. Folio pag. 20.

3. The Debate on Turkey in the house of commons on Friday May the 29.th-1863: mith remarks by Ph. Christich servian senator. London 1863. 8.° pag. 110. XV.
4. The Cristians in Turkey by Rev. W. Denton M. A. author of "Servia and the Servians„. London 1863. 8.° p. 106.
5. The Serbo-Turkish question, or the reciprocal relations between Servian and Turskish governament, by a Servian. London 1863. 8.° p. 32.
6. A few remarks on the speech of M.r Layard delibred in the hause of Commons, concerning Servia by Ph. Cristitch Servian Senator. London 1863. 8.° p. 8.
7. The progress of Turkey by Eye-Witmesses London 1863. 8.° p. 16.

In tedesco.

8. Der fortschritt der Turkey. Von einem Augenzeuger(aus Englischen). London 8.° p. 16.
9. Excessee der Turken in fürstenthum Serbien von 1839 bis 1863. Kurze auszüge aus ämtlichen Documenten. London 8.° p. 31.
10. Die Serbisch-Turkische frage (aus dem Englischen). Londra 8.° p. 32.

In illirico. — Lettere serbe.

11. Srpska stvar u engleskom parlamentu (preštampano iz Vidovdana). U Beogradu 1863, 8.° p. 220.
12. Srpsko-tursko pitanje ili uzajmni odnošaji izmedju Porte i Srbije (Sa engleskog). U Novom Sadu 8.° p. 28.
13. Ekscesi Turaka u Srbiji od 1839 do 1863 u kratkom i površnjom pregledu na osnovu zvanični akta. U Novom Sadu 8.° p. 29.

Riceviamo da Sebenico il seguente comunicato:

QUANDO CON SOLENNE CERIMONIA

il 15 novembre 1863

Monsignor Giovanni Zaffron

VENIVA CONSACRATO IN CURZOLA

VESCOVO DI SEBENICO

Giov. Juranović Macale di Zlarin

in segno di

OSSEQUIO e DEVOZIONE

offriva.

Sonetto.

Vieni, Sacro Pastor! affretta i passi
Vêr questo ovil, che ti fu dato in cura.
Ch' il gregge errante ormai fra bronchi e i sassi
Fuggendo i prati, trae la sua pastura:

Nè vi ha chi il tolga a' rovinosi massi
E il riconduca salvo alla pianura:
Chè errando incerto e senza scorta, dassi
Pel sentier del periglio a ria sventura.

I mercenari ad opre strane intenti
Non han del gregge amor, non degli agnelli;
In essi i semi di virtù son spenti.

Tu, buon Pastor, che le opre tue modelli
Del Dio Maestro sui sublimi accenti,
Deh! fa ch' il viver pio si rinnovelli!

Riceviamo pure da Ragusa il seguente comunicato:

A Girolamo Vusio

Lamento.

Più m' affatico giungere alla bella
Sede, rifugio d' onestà verace,
Più la calunnia dell' inferno ancella
L' opre mie tòrce a senso ognor fallace.

Sì mi rôta, la cruda, e mi martella
Spietatamente, che non trovo pace,
E fin la speme, nel dolore stella
Consolatrice, fin la speme tace.

Amari toschi dalla rosa sugge
Il labbro e solo ha voci di lamento,
L' aura m' è fuoco, e il canto tuon che rugge.

Ahi! chi me non condanna e non percuote
Questa stanca reliquia? Or bene il sento:
Soffrir l' uomo quaggiù non altro puote!

Giovanni Nikolić.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 96. **Zara, 2 dicembre 1863.** Anno II.

AVVISO

Preghiamo quei signori ai quali scade l'abbuonamento colla fine del corrente, a volerlo rinnovare in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del foglio.

Nel tempo stesso rinnoviamo la raccomandazione a coloro che sono in arretrato di pagamento a volerci rimettere senza altro indugio l'importo dovuto.

Il Reichsrath e i Croati.

Quando, ora non è molto tempo, ventisei deputati dalla lontana Transilvania approdavano nel grande porto di salvezza costituzionale, come il *Reichsrath* viene chiamato dai centralisti, il presidente della camera viennese dei deputati, il signor prof. Hasner, con pastorale unzione salutava i neo-arrivati quali tenere colombelle di pace, che portando in becco il ramoscello d'ulivo, presagivano la prossima fine del diluvio, che nei paesi della corona ungarica erasi scatenato contro la patente di febbraio. Allo zelo del buon pastore molto si perdona, e però al presidente Hasner pochi fecero appunto della barocca immagine in puro stile del seicento; ma molti invece ravvicinarono le parole di lui ad altre che in quel torno di tempo venivano scritte nei giornali ufficiosi, e previdero che un supremo sforzo nell'inverno dell'anno corrente sarebbesi fatto dal ministero Schmerling, per attuare lo statuto del febbraio nei paesi al di là della Leitha. Può tenersi per fermo, che per mandare ad effetto il suo piano il ministero speculasse sopra la pace europea per l'anno vegnente, e le probabilità di questa devono ad esso apparire, ad onta del discorso napoleonico e della minaccia della guerra danese, ancora forti, se l'esperimento, a metà riuscito in Transilvania, ora anche in Croazia, a giudicare da molti indizi, viene tentato. I setti conti supremi dei Tre Regni furono chiamati a Vienna, dove ancora dimorano, per conferire col cancelliere signor Mažuranić; il *Pozor*, questo potente organo della pubblica opinione croata, è assalito contemporaneamente dalla regia procura di stato e da sua eminenza il cardinale arcivescovo di Zagabria; le *Narodne Novine*, che secondo la credenza di molti ricevono ispirazioni dalla cancelleria croata, escono, in più articoli stampati in questi ultimi giorni, a parlare del *Reischrath*, la qual cosa in prima non fecero; e, se qualche dubbio fosse ancosa ammissibile, i fogli centralisti di Vienna sono là per togliercelo, ora che li vediamo dilettarsi nelle operazioni aritmetiche, facendo in questo argomento la somma e la sottrazione delle loro speranze e dei loro timori.

Nella presente condizione di cose l'avvenire politico della Dalmazia dipende per tanti riguardi da quello della Croazia, che i Dalmati, a qualunque partito essi appartengano, faranno cosa savia a segnire con occhio attento quanto va succedendo oltremonte. E potranno farlo con calma, ora che l'esperienza di tre anni molto a tutti noi, partigiani dell'annessione o dell'autonomia, ha insegnato, ora che il vento della contrarietà ha depurato l'aria dai vapori che fervide passioni esalavano. Il *Nazionale* poi si crede particolarmente obbligato a prendere la parola sulla questione del *Reichsrath* messa dinanzi ai Croati, perchè essa nelle sue pieghe involge l'altra dell'annessione, e perchè le ufficiose *Narodne Novine*, esaminando due o tre nostri articoli, attribuirono un po' troppo alla lesta al partito nazionale in Dalmazia opinioni ch'ei non ha.

La questione del *Reichsrath* è per i Croati questione capitale. Abbandoneranno essi il sacro terreno della loro antica costituzione? Perderanno in un solo giorno quanto i loro padri, col prezzo di eroici conati, conservarono pel lungo corso di sei secoli? Piegheranno essi, ai quali come ai Magiari non può essere fatto rimprovero di avere colla ribellione perduti i diritti del patrio statuto, il capo dinanzi alla sentenza, non sappiamo con quanta opportunità proferita dai centralisti: *salus reipublicae suprema lex esto?* Andranno incondizionatamente a Vienna, per entrare nel palazzo vicino allo *Schottenthor*, dove finora, ad eccezione dei deputati ruteni, dalmati e tedeschi, quelli delle altre nazionalità dell'impero, non si trovarono a loro bell'agio? D'altra parte può prudentemente un'altra volta la dieta di Zagabria negare gl'interessi comuni dell'Austria? E puossi con equità dimandare ai centralisti tedeschi che abbandonino l'unico terreno legale che hanno, cioè quello loro assegnato dal diploma di ottobre e dalla patente di febbraio, per assoggettarsi ad un novello *octroi?* Tra queste contraddizioni si dibatte e si tormenta la patria croata, che per la cessazione dell'attività legislativa della sua dieta vede arrestarsi la ruota del suo progresso materiale e civile, e pesarle sul dosso un *provvisorio* che fino al midollo le rode e le consuma le forze vitali.

Noi non iscorgiamo che una sola via, la quale nelle presenti circostanze possa condurre a un'uscita l'imbrogliata questione interna dell'Austria, e questa via è *il rispetto al diritto costituzionale tanto dei paesi al di là che al di qua della Leitha, e l'accordo amichevole dove i due diritti vengono tra di loro a conflitto.* Il chiedere ai Croati di abbandonare la loro costituzione vecchia di sei secoli è tanto ingiusto, quanto il chiedere ai Tedeschi di lasciar cadere il loro statuto vecchio di tre anni. Quale seria ragione si può addurre contro i primi, onde mostrare al mondo che il patto bilaterale stretto fra essi o i loro re in diritto non più esiste? Non la conquista, perchè nè nel quarantotto nè prima furono conquistati; non la prescrizione giuridica, perchè la costituzione esisteva già dodici anni, e non duecento e più anni fa, come sarebbe il caso dei Cecchi. Noi crediamo che lo stesso gesuita Tapparelli, il quale nel suo *Diritto naturale* considera i regni come sostanze private dei monarchi non altrimenti che i castelli o i loro parchi riservati, non troverebbe nella sua ampia officina un solo ferro da appuntare nel diritto storico dei Tre Regni. L'unico modo pertanto di venire a trattative di accomodamento con questi, dovrebbe essere da parte dei centralisti la ricognizione esplicita del buon vecchio diritto dei Croati, in modo che, senza il legale consenso della loro dieta, ad essi nulla venga unilateralmente imposto.

In virtù delle proprie antiche leggi la Crazia ha il diritto di votare le imposte. Non occorre essere molto avanti nella esperienza delle cose costituzionali, per capire che nella facoltà di stabilire il bilancio implicitamente contengonsi tutti i poteri di un parlamento; poichè chi può disporre del danaro, col quale si mantengono e esercito, e amministrazione, e scuole, e culto e marina, può disporre di tutto in uno stato. In qual modo gl'Inglesi salvarono le loro franchigie dalle voglie dominatrici degli Stuardi? col difendere, anche a costo della prigionia e della morte, questo prezioso diritto. Perchè da tanto tempo ferve in Prussia un' ardentissima lotta fra re e popolo? per questo stesso diritto. Perchè la dieta dalmata sarà sempre impotente a rigenerare materialmente la nostra provincia? perchè ha un fondo provinciale di circa 70,000 fior., e i suoi diritti d'imposta sono limitatissimi.

Il *Reichsrath* attuale, dopo ch'egli in questa sessione ha dichiarato di non essere competente, secondo la patente di febbraio, a disporre della imposta già votata nel tempo del reggime assoluto, ma solo a consentire i nuovi aggravi, offre per certo ai Croati debole compenso per l'abbandono del loro vecchio diritto. Questi adunque possono ragionevolmente dimandare, che la competenza del consiglio centrale per il bilancio degli affari comuni venga allargata tanto, da non distinguere tra le imposte nuove e le vecchie. La patente di febbraio è riformabile, secondo dice un paragrafo della stessa; ora un cambiamento in questo senso sarebbe, a nostro avviso, assolutamente necessario per rendere la patente presentabile alla dieta di Croazia. Di più per quegli oggetti che il diploma di ottobre determina quale affare provinciale dei paesi al di là della Leitha, come a dire amministrazione politica, giustizia, istruzione e culto, converrebbe stabilire un bilancio particolare, da essere votato, non dal *Reichsrath*, ma dalle diete stesse. Altrimenti qual valore può avere l'autonomia croata ed ungarica, quando ai soli Croati ed Ungheresi non si dà il diritto di disporre a proprio talento dei mezzi necessari a mantenerla?

Oltracciò dal punto di vista croato fa di mestieri regolare la legge elettorale pel consiglio dell'impero, o pel parlamento centrale. Per poco che si consideri il numero dei Tedeschi esistenti in Austria e il numero dei deputati loro nel *Reichsrath*, balza subito agli occhi di ognuno il grande vantaggio numerico che sulle altre nazioni essi hanno presentemente. Codesto vantaggio dovrebbe essere ridotto a proporzioni ben minori, per non esporre gli altri popoli dell'impero ad essere schiacciati in cose importantissime dal peso di una maggioranza artificiale. In una solenne sovrana dichiarazione

le nazioni furono proclamate eguali in tutto fra loro; perchè dunque ad una si deve concedere l'egemonia sulle altre?

Quanto poi la prossima dieta croata, chiunque sieno i deputati che in essa possano entrare, senza dubbio veruno richiederà, è l'integrità territoriale del regno. Riguardo ai Confini militari, ne dimanderanno lo scioglimento e la fusione loro nella Croazia civile, e rispetto alla Dalmazia faranno istanza perchè il popolo dalmata esprima liberamente il suo desiderio, o meno, di venire ricongiunto, con quei patti che a lui meglio aggradiranno, ad una terra che nei tempi antichi fu porzione della sua patria, e che ancora è a lui più simpatica dei paesi slavo-tedeschi, o per meglio dire tedeschi. Noi ci lusinghiamo che i Dalmati, nuovamente interpellati come popolo libero dei suoi destini e non come gregge di pecore servo dell'altrui volere, risponderebbero che l'unione adesso è *opportuna*, purchè la lingua italiana sia conservata lingua ufficiale del paese, e venga loro assicurata la partecipazione delle presiose libertà della corona ungarica. Se la Croazia dovesse essere ridotta ad un *Kronland*, nè più nè meno com'è Salisburgo o Dalmazia nostra, noi crediamo che buona parte degli annessionisti voterebbe anche essa contro l'unione, la quale in simili circostanze non potrebbe giovare nè allo sviluppo delle franchigie autonome nostre nè al progresso della slava nazionalità.

Nei punti precedenti noi abbiamo solo di volo potuto accennare alle principali modificazioni che alla patente di febbraio dovrebbero essere fatte, per soddisfare ai desideri del partito moderato della Croazia. Anche le *Narodne Novine* asseriscono che i Croati hanno il diritto di porre condizioni alla loro entrata nel *Reichsrath;* ora noi le preghiamo a dirci, se abbiamo colto nel segno nel proporre quelle nostre accennate di sopra. Noi di ciò dubitiamo grandemente, poichè abbiamo il presentimento che ai Croati si dimanderà che facciano quello che hanno fatto i Rumeni, vale a dire ch'entrino senz'altro nel *Reichsrath*, e che poscia li disputino sui loro diritti. Può anche darsi che ciò non accada, ma adesso hanno il potere in mano i cultori della centralizzazione e della *gross-deutsche Idee*, e noi, per la fatta esperienza della ostinata tenacità di cotesta idea, abbiamo certo il diritto di nutrire il dubbio summentovato.

Da un'articolo inserito nel n.° 190 dell'*Oss. Dalmato* veniamo a rilevare come l'inclito municipio di Ragusa abbia creduto suo dovere di rettificare alcune frasi del nostro articolo sui progetti della commissione marittima, e difendere il porto di Gravosa, da quelle nostre frasi in certo modo calunniato.

Ci dispiace che l'inclito municipio coll'accoppiare punti separati del nostro articolo che si riferivano ad oggetti diversi, abbia dato alle nostre parole un significato cho non avevano affatto.

La bontà del porto di Gravosa, è la sua importanza avvenire, ove le condizioni nostre mutino nel senso delle comuni aspirazioni, venne da noi espressamente accennata. La conoscenza che abbiamo del porto, e l'autorevole testimonianza di uomini, quali erano Napoleone I ed il maresciallo Marmont (vedi le memorie di questo ultimo), ai quali ora si unisce l'onorevolissimo sig. Paton, ci convincono di ciò: e qui siamo coll'inclito municipio perfettamente d'accordo.

L'erezione del dock venne da noi combattuta perchè inutile per il momento, attesa la poca attuale importanza commerciale di Gravosa e Ragusa; perchè di enorme spesa ed insperabile nelle attuali condizioni finanziarie dell'Austria; perchè stimiamo nostro debito dissuadere il governo da opere di lusso, nel mentre tante e tante di prima necessità ci mancano: e perchè d'ordinario avviene che, accampando esagerate pretese, si finisca col non ottenere nemmen quello, che nelle intenzioni del governo era di accordare. A taluno potrà sembrare tutto ciò eccessivamente moderato. A noi pare invece conforme ai principii di onestà giornalistica e di decoro civile; proprio di uomini che non vogliono illudere nè altri nè sè stessi, e volendo giovare al proprio paese gli dicono anzi tutto la verità, gli svelano con franchezza le piaghe, perchè con piena conoscenza si accinga a sanarle.

A convincere di errore la nostra asserzione sulla poca importanza commerciale di Ragusa, l'inclito municipio ricorre a *quelle inesorabili ed eloquenti ragionatrici, che sono le cifre statistiche.* — Noi al pari di chiunque sappiamo apprezzare l'importanza di quelle cifre, colla condizione impreteribile però, che una sana critica ne sappia scevrare quello che direttamente si riferisce alla cosa da provarsi, ed i ragionamenti restino rigorosamente conformi ai principii del metodo induttivo. Senza di ciò alla statistica si può far dire quello che si vuole; e a questo proposito ci ricorda come nella assemblea legislativa della seconda repubblica francese, in una discussione rimasta celebre sulla mozione di Saint-Beuve per l'abolizione del protezionismo, all'ex-ministro Thiers riescisse di provare come la protezione era giovevole alla Francia colle stesse cifre colle quali Saint-Beuve aveva provato che le era dannosa. Dal movimento di un porto concludere all'importanza commerciale di questo, è peccare contro la regola scolastica *de majori ad minus non fit transitus;* specialmente quando si sa che esso è un eccellente porto di rilascio, e viene toccato dai vapori postali del Lloyd sei volte alla settimana.

Giudicando con questo criterio, il porto di Lesina, che qualche volta coll'imperversare dei venti del Sud accoglie sino a 15 o 20 grossi legni di poggiata, sarebbe uno degli scali più attivi del nostro commercio. Questa attività anzichè dal movimento dei legni, deve essere desunta dalle tabelle doganali di importazione ed esportazione. Il poco commercio di consumo lo fa Ragusa coi trabaccoli che caricano e scaricano nel porto del cassone, quindi coi battelli del Lloyd ed ora anche con quelli del sig. Tonello. Qualora negli anni di maggior bisogno vi approdino alcuni bastimenti di lungo corso con granaglie dal mar Nero, anche questi ordinariamente fanno le loro operazioni di scarico nel porto del cassone. A Gravosa non scaricano, come già dicemmo, che i pochi grossi navigli che dall'Inghilterra portano il carbone fossile nei magazzini del Lloyd o negli erariali. In questo riguardo adunque noi manteniamo le nostre asserzioni; ed anzichè vedere l'attenzione del governo richiamata sul progettato dock, noi preferiamo scorgerlo intento a migliorare i moli e le rive, provvedere di boe e prese il porto di Gravoso, perchè sia in grado di corrispondere all'attuale sua destinazione.

Osserveremo inoltre all'inclito municipio, che noi non abbiamo dato *troppo peso* alle febbri di Gravosa; abbiamo soltanto constatato il fatto, ed indicatone il rimedio, che a noi sembrerebbe il migliore, senza però pretendere ad infallibilità.

Del resto l'inclito municipio ci rende pienamente giustizia, laddove declina da noi ogni idea di mala intenzione. Devoti al bene della patria nostra comune, noi ne abbiamo difesi gli interessi in ogni occorrenza, senza distinzione di parte o di luoghi; ed a questo programma ci lusinghiamo di restare costantemente fedeli. **Y.**

(Nostre Corrispondenze).

Vienna, 24 novembre.

...n. Non avendovi scritto da parecchi giorni, e dovendo parlarvi anzitutto della questione danese, che pel rapido succedersi di straordinari avvenimenti ha oscurato pel momento persino quello del congresso, è d'uopo rimontare alcuni giorni indietro per far chiaro ai vostri lettori il filo della vertenza.

Federiho VII re di Danimarca, quello con cui la dieta federale alemanna era da tanti anni in trattative per i ducati dell'Elba senza poter mai conseguire lo scopo, morì ai 15 corr., lasciando senza sanzione un nuovo statuto, votato recentemente dalle camere danesi, che annulla per sempre i diritti fondamentali del ducato di Schleswig, fondendo questo col sistema di centralizzazione all'elemento danese. In base al protocollo di Londra del 1852 gli successe al trono di Danimarca Cristiano IX, il quale tedesco di nazione, fe' concepire in Germania la speranza che egli non darebbe la sua sanzione al nuovo statuto costituzionale, e in generale sarebbe più proclive del suo antecessore a esaudire i voti della dieta federale. La speranza divenne più forte, allorchè si seppe che l'Austria e

---

APPENDICE.

Un artista raguseo.*)

Il raguseo Pietro Mancion, fanciullo di appena ott'anni, abbandonava la patria per seguire sua madre Anna Pirri da Civitavecchia, a cui, perdute le poche sostanze nell'invasione russo-montenerina dal 1806 e caduto schiavo il marito Giovanni in mano degli Algerini, non rimaneva miglior partito che il ritorno dalla madre, che rimasta vedova e trasferitasi a Roma, le offriva presso di sè un modesto asilo. Nel 1815 Pietro fu accolto nell'istituto pontificio di s. Michele per dedicarsi allo studio del disegno e dell'incisione. Interruppe gli studi per cui mostrava proclività ed attitudine straordinaria, per volare tra le braccia del padre, che fuggito dalla schiavitù dopo quattordici anni, aveva inaspettatamente dato di sè notizie da Gibilterra. Il giovinetto lieto ritornava a Roma coi suoi genitori, per continuare l'artistica sua educazione, quando, viaggio facendo, il padre colto a Genova da letale malattia, fu rapito per sempre alla vedova desolata ed all'orfano figlio. Fra le angustie di un'esistenza stentatissima, trascorsero due lunghi anni prima che il Mancion potesse ottenere la gratuita riammissione nell'Istituto, la quale gli venne finalmente concessa mercè le premure del marchese Marcantonio Olgiati, che n'era il preside. I suoi progressi furono così rapidi, che il primo lavoro del suo bulino, il quale riproduceva la santa Vergine di Guido Reni, venne ammirato nell'eterna capitale delle belle arti. Incoraggiato dal primo successo ed alunno tuttora a s. Michele, incise la Mater Amabilis del Sassoferrato, dedicandola alla contessa Nogarola moglie del conte Appony, ambasciatore austriaco a Roma. L'incisione meritò grandi elogi al nuovo artista, ed il pontefice stesso nel visitare l'istituto gli rivolse lusinghevoli parole d'encomio. Accortosi il Mancion che avrebbe potuto aspirare ad un non ignobile nome tra gli incisori, volò tosto col pensiero alla patria, desideroso d'aggiungere un nuovo ramo d'alloro a quella corona di gloria, per cui risuona illustre il nome della piccola Ragusa. Non aveva vissuto che per breve tempo con suo padre, l'immagine della patria era rimasta debolmente impressa nella tenera sua mente, della lingua paterna aveva dimenticato fino i suoni; figlio di madre italiana, educato in mezzo a Roma in un arte che appartenera per eccellenza a quella terra, che ne' più angustiati momenti della vita lo aveva accolto ospite generosa ed ora gli stendeva amorosa le braccia come a figlio d'adozione; sarebbe stato ben perdonabile al nostro artista, se avesse spinto la sua gratitudine fino a posporre la memoria del suolo che gli diè vita a quella della classica terra in cui aveva ricevuta l'educazione e dove gli si permetteva un'esistenza ed un nome. Ma nella schiettezza di quella nobile anima, l'amore della patria per le sofferte sventure, anzichè intepidire, avvampò con forza maggiore al primo lampo di propizia fortuna. — Tosto si riprodusse quindi con una nuova incisione della ver-

*) Le prime notizie biografiche sul Mancion col suo ritratto pubblicò nel 1859 il sig. Giovanni Kukuljević nel suo dizionario degli artisti slavo-meridionali; furono quindi riprodotte brevemente nel 1863 nell'Epidauritano, edito per cura del tipografo P. F. Martecchini.

la Prussia si davano tutta la premura per distogliere Cristiano IX da un passo che portava immediata rottura colla Germania. Ma i re nel secolo in cui viviamo, specialmente se nuovi, non sono sempre padroni delle proprie azioni: il popolo di Copenaghen s'ammassò intorno al palazzo reale, chiese il nuovo statuto, e fe' tuonare minacciosi evviva a Carlo di Svezia. Cristiano IX, forse suo malgrado, dovette firmare la costituzione, senza badare all' irritazione che tale atto dovea produrre in Germania, e alle conseguenze che ne erano per derivare. Egli si assicurò l'amore dei danesi, ma nell' istesso tempo l' antipatia di tutto il popolo germanico. Frattanto sorse il principe Federico della casa degli Augustenburgo come pretendente alla corona ducale dei paesi tedeschi della Danimarca, proclamò solennemente la reggenza, la notificò ai governi federali, e delegò un rappresentante alla dieta di Francoforte. Non fosse stato altro che la summentovata sanzione di Cristiano IX, tutta la Germania, solo per questo, avrebbe preso le parti del pretendente, tanto più che esso offre l'occasione di staccare per sempre i ducati tedeschi dalla Danimarca. Senonchè ci era ancora, che i diritti del pretendente apparvero pienamente legittimi: che il protocollo di Londra, se pur firmato dall' Austria e dalla Prussia nella loro qualità di grandi potenze, non fu mai riconosciuto dalla dieta federale: che, secondo le leggi di successione vigenti pei ducati tedeschi, Federico di Augustenburgo è il vero successore legittimo di Federico VII nella corona ducale, e che queste leggi sono le uniche valevoli presso la confederazione. La legalità delle pretese, combinata coll' occasione di liberare i ducati dalle mani straniere, e col contegno di Cristiano IX, produsse in Germania, in favore del pretendente, un movimento che non ha simili che in quelli del 1813 e del 1848. Le infinite associazioni della Germania, le radunanze popolari in massa di 10 e 12 mila anime a Francoforte, Lipsia, Annover, Amburgo, ecc. proclamano il diritto di Federico di Augustenburgo, e spronano i governi a sostenerlo. Per tutte le fibre del gran corpo corre un intenso desio di lotta, e non si parla che di volontari, di eserciti, e di emancipazione dei connazionali dello Schleswig-Holstein. Le camere rappresentative di Vienna, Dresda e Berlino, s' agitano anch' esse pel pretendente.

Il deputato Rechbauer presentò l'altro giorno un' interpellanza sottoscritta da altri 20 membri della camera, chiedendo cosa intenda fare il nostro governo per sostenere i diritti del principe Federico degli Augustenburgo. In una parola il popolo germanico tutto, senza alcuna distinzione di partiti, è in pieno entusiasmo per una causa che in fondo è quella della nazionalità, e contro il suo solito sembra pronto all' azione. Quanto ai governi della confederazione, non vi è tra loro nè l'entusiasmo, nè l'unanimità che si riscontra nel popolo. Alcuni degli stati minori, come Baden, Coburgo-Gotha, Weimar e Meiningen, hanno riconosciuto il pretendente, e tutti i governi medi forse lo riconoscerebbero. Ma vi sono l'Austria e la Prussia che hanno sottoscritto il protocollo di Londra, e che, come adesso sappiamo positivamente, vogliono rispettarlo. Esse, secondo l'opinione della stampa liberale, potrebbero infirmarlo, visto che il defunto Feder. VII lo infranse col non adempiere le promesse fatte alla Germania, ma l'atteggiamento minaccioso delle altre potenze impone delle cautele.

La dieta federale ha tenuto ai 21 una seduta, in cui l'Austria e la Prussia proposero in comune di protestare contro la sanzione del nuovo statuto danese. Queste due potenze non toccarono l'affare della successione, e furono alcuni altri stati che presentarono delle proposte, perchè Federico di Augustenburgo venga riconosciuto per legittimo duca dello Schleswig-Holstein. Tutte le proposte vennero demandate a un comitato, il cui rapporto e le relative risoluzioni della dieta si attendono ora con straordinaria impazienza. Il *plenum* della dieta conta, come sapete, 66 voti; l'Austria e la Prussia insieme circa 20. Se gli stati medi fossero d'accordo pel pretendente, la maggioranza ci sarebbe. Ma le due grandi potenze della confederazione, che per caso armonizzano in questo affare, per la loro prevalenza materiale e morale, e per le adesioni, che esse hanno tra gli stati minori, daranno certamente norma all' espressione della dieta. Dalla stampa ufficiosa poi tanto austriaca che prussiana rileviamo, che questi due governi distinguono nella vertenza danese la parte costituzionale dalla quistione di successione nei ducati, e sono disposti a pronunciarsi anche alla dieta in questo senso. Dal complesso dei sintomi sembra quindi che l'imminente conchiuso della dieta consisterà in una protesta contro la nuova costituzione danese che lede così apertamente i diritti dei ducati tedeschi. In pari tempo potrebbe venir decretata l'immediata occupazione dello Schleswig-Holstein. Ma quanto alla successione, la dieta si riserverà di pronunciarsi col tempo, e secondo il mio avviso questa quistione aspetterà il congresso. In questo modo si riescirà anche di evitare la catastrofe, che nell' attuale stato di orgasmo nel popolo minaccia di scoppiare. Col differimento della quistione non è fatto torto ad alcuno, e il movimento popolare andrà descrescendo. Quanto all' occupazione, se, come pare, essa avrà luogo, abbiamo si può dire la certezza che anche l'attuale re di Danimarca non la considererà come un caso di guerra, e che quindi essa non porterà gravi conseguenze.

Del congresso sappiamo poco. I nostri giornali aveano improvvisato un accordo tra l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia, sulla risposta all' invito, e sul programma delle questioni da trattarsi. Questo accordo però non esiste nullaffatto. Quello che è positivo finora si è che le grandi potenze tutte quante o hanno già risposto all'invito, accettando *in massima* l'idea del congresso, o sono per rispondere in questo senso.*) La risposta austriaca sarebbe stata consegnata dal principe Metternich ieri l'altro a Compiègne. Relativamente al programma che è desiderio generale venga previamente precisato, esso costerà alla diplomazia lunghissimo lavoro, giacchè gl' interessi delle diverse potenze sono troppo divergenti per venire istantaneamente a un accordo, come avea sognato la nostra *Presse*. Sembra però che Napoleone, per facilitare le cose, voglia proporre un congresso preparatorio a Bruxelles. Intanto alle borse continua l'apprensione. Da noi l'agio sull' argento ha raggiunto il 24 per %. Anche la quistione danese vi ha qualche influenza, ma precipuamente il congresso.

Il *Reichsrath* tiene spesso sedute, ma in proporzione gli effetti sono pochi. Ai 15 decembre dovrebbe aver luogo la chiusura della sessione, e finora non è sbrigata neppure la metà del bilancio. E sì che, secondo il discorso del trono, oltre il bilancio ci sono diverse altre cose importantissime da discutere. Il nostro parlamento segue, a quanto pare, gli usi della burocrazia e degli arretrati. Il prestito fu votato senza cambiamenti, anche dalla camera dei signori. Abbiamo qui da qualche giorno alcuni notabili della Croazia, cui il signor de Schmerling volea sentire prima di mandare ad effetto le sue risoluzioni relative a quei paesi. Sull' esito delle conferenze non vi so dire ancora niente, ma ho motivo da dubitare che esse non siano troppo soddisfacenti per le nostre sfere governiali. Giorni sono si dicevano imminenti grandi tentativi in Croazia, e adesso le relative voci vanno a poco a poco perdendo di consistenza. — È qui, di ritorno dal suo viaggio in Germania e Francia, l'esimio vescovo Strossmayer. Egli parte domani per la Croazia, e col solo fatto del subito ritorno smentisce le voci, che egli col suo viaggio abbia obbedito a cenni politici, onde non paralizzare colla sua influenza gli eventuali tentativi in Croazia.

Ieri è arrivato a Vienna dalla Crimea il gran duca Costantino delle Russie, colla sua famiglia e con numeroso seguito, e ha preso stanza questa volta al palazzo dell' ambasciata. La nostra corte lo accolse con molto onore: quest' oggi è invitato a un *diner* al palazzo imperiale di Schönbrunn, e domani prenderà parte a una caccia.

Di nuovo corre voce che S. M. sia per portarsi tra breve in Ungheria.

*) L'Inghilterra, secondo il *Times*, ha riposto di non voler partecipare al congresso. (*Red.*)

Altra del 26.

.... Da alcuni giorni vengono distribuiti ai membri del consiglio dell' impero, da parte dei singoli ministeri dei libretti di: *Risposte ai desideri, aspettazioni ed eccitamenti espressi durante la discussione del bilancio 1862-3.* Nel libretto, distribuito nella seduta di ieri della camera dei deputati, che si riferisce particolarmente ai desideri espressi sul bilancio speciale del ministero di Stato, *Sezione culto e istruzione*, vi è una risposta (cosa che non sempre nasce) chiara e precisa. Al desiderio espresso dietro proposta del deputato Ljubiša, nella 135 seduta della scorsa sessione, di sottrarre ai gesuiti oltre il ginnasio di Feldkirchen, anche quello di Ragusa, il ministero di Stato risponde:

Che i gesuiti rifiutano per principio di assoggettarsi agli esami prescritti: che dietro vane trattative avute col generale dell' ordine si riconobbe la necessità *di sottrarre totalmente ai gesuiti i ginnasi di Feldkirchen e di Ragusa, e di coprire i medesimi con professori secolari*: che questo affare è *già deciso*, e che per l'esecuzione non manca altro che la sovrana sanzione.

Ultime notizie.

Vienna, 24 novembre. La *Gazzetta di Vienna* dice che l'Austria e la Prussia credono che il protocollo di Londra non tolga ai ducati i loro diritti e che le potenze non devono trovare in esso un pretesto onde impedire alla Germania di sostenerli. Soggiunge: È necessario separare la questione della costituzione da quella della successione. Il diritto che non è dubbio deve essere rispettato; quello invece che è dubbio deve essere esaminato. L'Austria è risoluta di proteggere i diritti della Germania sopra i ducati.

Il granduca Costantino è arrivato a Vienna.

Altra del 28. Il comitato finanziario deliberò i seguenti accorciamenti: alla rubrica costruzioni militari un milione ed a quella del treno mezzo milione. Il deputato Eichelsberg interpella il governo se sia vero che 15,000 Austriaci siano destinati a marciare verso la Germania. Il ministro Rechberg risponde: che la confederazione delibererà se e quale contingente di truppe l'Austria debba fornire. Il deputato Szabel protesta dal punto di vista austriaco contro le idee di guerra. I deputati Brinz, Kaisersfeld, Kuranda propugnano con calore l'obbligo che corre all'Austria come potenza tedesca. Il consiglio municipale presentò ieri all' imperatore l'indirizzo di Mühlfeld e compagni in nome della città della residenza, affinchè venga data espressione ai sentimenti che tendono alla tutela ed alla realizzazione dei diritti dei ducati, associando a ciò la preghiera che l'imperatore voglia pro-

---

gine del Sassoferrato, dedicandola al popolo dalmata e specialmente a Ragusa sua patria. Non è scopo del presente articolo il seguirlo in tutti i dettagli della sua artistica carriera. — Diremo soltanto che escito nel 1824 dall' istituto di s. Michele rimase sempre l'allievo prediletto del cavalier Marchetti, il di cui studio continuò a frequentare assiduamente. Nel 1825 ebbe l'incarico dal governo dell' incisione di un quadro del cav. d'Arsina e quindi continue commissioni dalla calcografia pontificia, dagli editori della galleria fiorentina e da molti cospicui privati. Si disimpegnò degli affidatigli incarichi con maestria valentia. Abbiamo ad onorevole e duratura testimonianza le sue incisioni de' ss. Cecilia e Valeriano del Domenichino; la Madonna col bambino e s. Catterina del Tiziano; s. Chiara che incontra la salma di s. Francesco del Giotto; la Vergine col figlio e con s. Giovanni di Francesco Giangiacomo; la Sacra famiglia dello stesso; una Madonna del Murillo; il giudizio di Salomone di Raffaello; i ritratti del Sansovino, del Brilli, del Manzi e di molti altri, che formano una collezione di circa cento incisioni, da ognuna delle quali risalta la nitida precisione e la sicura maestria del suo valente bulino. Salito in più alta fama più vivo cresceva in lui il desiderio di dar prove alla patria ed alla sua nazione de' sentimenti del suo figliale affetto. S' inscrisse quindi con trasporto alla congregazione illirica di s. Girolamo, impiegando tutta la sua operosità per accrescere la di lei prosperità e per aumentarne il decoro, ed in benemerenza ne fu eletto alla carica di Sindaco. Solennizzando tutte le popolazioni slave il millenario dei ss. loro apost. Cirillo e Metodio, il Mancion riprodusse incise le loro immagini da quelle che a *fresco* si conservano nella chiesa di s. Clemente, dedicandole al distinto conte Orsatto Pozza, il quale, nel suo soggiorno a Roma, aveva avuto cura di additarle alla venerazione de' suoi connazionali.

Varcato ormai l'illustre artista il sessantesimo anno dell' età sua, desideroso di lasciar nuovi contrassegni d'amore al luogo natio, da cui rimase sempre lontano per le continue occupazioni della laboriosa sua vita e per famigliari circostanze, volle arricchita per suo mezzo la biblioteca del convento di san Francesco coll' opera recentissima dell' Angelini sulla geometria prospettiva, con quelle del Vignola sulla geometria architettonica, con una preziosa serie di tavole degli ornati dell' arte antica e moderna tuttavia in corso di pubblicazione per cura della calcografia camerale romana. Aggiunse a questi preziosi doni tre carte dello Stato ecclesiastico, lavoro del nostro celeberrimo concittadino P. Bošković, due esemplari dei disegni de' monumenti della via Appia; e di suo, le incisioni dei ss. Chiara e Francesco del Giotto, il ritratto del pontefice Sisto V, la Mater Amabilis e la s. Cecilia con Valeriano. — Questi costosi regali desiderava potessero essere utili specialmente a quelli tra i giovani suoi concittadini, che si dedicassero allo studio del disegno e dell' architettura.......

Sia reso pubblico tributo di gratitudine all' illustre artista a nome del convento da lui per speciale benevolenza prediletto, ed a nome di Ragusa che va superba di annoverarlo tra i più distinti suoi figli.

Ragusa, dal Convento dei pp. Francescani, ai 23 novembre 1863.

Fra Giov. Evangelista Kuzmić
Min. Oss.

muovere un procedimento energico da parte della confederazione, lasciando intatti i diritti di successione. *(Corresp. Bureau.)*

Berlino, 24 novembre. La *Gazzetta nazionale* assicura che la risposta dello Czar dice non poter aderire al congresso, se prima non viene definito chiaramente lo scopo del medesimo.

Altra del 25 Fu presentato un progetto di legge che mantiene la durata del servizio militare a tre anni.

Altra del 28. Nella seduta di venerdì della camera bassa, Waldeck con 36 compagni presentò un emendamento alla proposta di Virchov. La camera dei deputati si limita a dichiarare che sta nell' interesse della Germania e della Prussia che Cristiano IX non venga riconosciuto come duca di Schleswig-Holstein da parte della Prussia. *(Corresp. Bureau.)*

Dresda, 25 novembre. La prima camera approva, plaudendo, la dichiarazione del governo; spera che esso sosterrà i diritti dello Sshleswig come quelli dell' Holstein; e dichiara che il governo può calcolare sull' appoggio del popolo sassone.

Altra della stessa data. — Camera dei deputati. — Beust dichiara che la Sassonia protesterebbe alla dieta contro il ricevimento dell' inviato danese; proporrà di occupare l' Holstein e il Lauenburgo con le forze necessarie sino a che potrà rimettere i ducati al sovrano che sarà legittimamente riconosciuto.

Darmstadt, 25 novembre. La camera dei deputati ha risolto all' unanimità di chiedere al governo di sostenere i diritti del principe di Augustenburg.

Amburgo, 25 novembre. Il governo danese richiamò il suo ambasciatore presso la corte svedese, il conte de Scheel-Plessen, per offrirgli, a quanto si assicura, il ministero per l' Holstein.

Stocolma, 23 novembre. Il governo chiese alla dieta un nuovo credito di tre milioni di risdalleri per accelerare gli armamenti.

Altra del 25 novembre. Il ministro degli affari esteri, conte Manderstrœm, dichiarò alle camere che il re aveva accettato l' invito al congresso, ove intende di recarsi personalmente.

Gotha, 24 novembre. Ricevendo una deputazione del *Nationalverein*, il duca di Augustenburg espresse la speranza di poter presto liberare i ducati dello Schleswig-Holstein dall' oppressione straniera.

Parigi, 24 novembre. *Corpo legislativo* — L' elezione d' Isacco Pereire fu annullata.

Nel Giappone venne assassinato un ufficiale francese. Fu chiesta immediatamente soddisfazione.

La *France* dice che tutte le potenze continentali hanno aderito al congresso in massima, tranne l' Austria, che non ha ancora risposto.

Altra del 26 novembre. I comitati della dieta proporrebbero di non riconoscere nè i delegati della Danimarca, nè quelli del principe di Augustenburg, finchè non venga regolata definitivamente la quistione della successione.

Alessandria, 25. *Gedia*, 15 novembre. I Beduini, ne' dintorni di Moka, si sono rivoltati, e saccheggiano le campagne.

Ismail pascià è partito per l' alto Egitto.

Londra, 24 novembre. Il *Morning Post* annunzia che l' Inghilterra risponderà negativamente all' invito di assistere al congresso europeo.

Lo stesso giornale smentisce la voce della dimissione di lord Russell.

Il *Daily News* contiene un articolo contro il congresso.

Il *Times* teme che l' agitazione dell' Holstein conduca ad una guerra che non si potrebbe circoscrivere; dice che l' Inghilterra e la Francia non devono permettere che quel movimento prenda maggiori estensioni; spera che lord Russell farà in proposito delle pronte rimostranze alla Germania.

Altra, del 25 novembre. Il *Morning Post* dice che le potenze occidentali difenderanno la Danimarca nel caso di una guerra tra questa e la Germania.

Il *Times* crede che le potenze occidentali non permetteranno alla Prussia d' invadere i ducati.

Isola san Maurizio, 6 novembre. Assicurasi che il re Radama sia tuttora vivente. Abbandonato come morto da' suoi assassini, sarebbe stato raccolto e salvato da' suoi partigiani, che tengonlo nascosto.

Nuova-York, 11 novembre. Seward ricusò di autorizzare gli arruolamenti per conto di Juarez.

Altra del 14. Il generale Forster succede a Burnside.

Lord Lyons, ambasciatore inglese, informò il segretario della guerra della scoperta di una cospirazione al Canadà, tendente ad impadronirsi dei vapori sul lago Eriè, a liberare i prigionieri e ad abbruciare la città.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 97. **Zara, 5 dicembre 1863.** Anno II.

Le proposte della Giunta sulla bonificazione della valle Narentana.

Nel supplemento al n.° 185 dell'*Osservatore Dalmato* la Giunta provinciale pubblicava una serie di atti relativi all'incarico ricevuto dalla dieta, dietro mozione del deputato Pavlinović, di rinvenire ed indicare il modo con cui la Dalmazia possa da sè e per sè redimere la valle Narentana. Sono questi una nota alle amministrazioni comunali di Fort' Opus e Metković, colla quale codesti spettabili corpi sono invitati ad iniziare i lavori preliminari per la grand' opera dietro norme ivi indicate premessavi una lunga discussione, e a tal'uopo sono loro assegnati fior. 600 sul fondo provinciale della partita costruzioni idrauliche; — un'altra nota al governo centrale marittimo di Trieste, con cui lo si sollecita a spedire alla Narenta la commissione tecnica da esso divisata allo scopo di riprendervi gli studi fatti d'ordine della repubblica veneta a conseguimento della bonificazione della valle; — e finalmente una terza nota al ministero di stato, diretta ad eccitarlo, perchè la pertrattazione sull' argomento in discorso, occasionata dal progetto Matteis, abbia pronta evasione e sia stabilmente determinata "quell'azione e quella ingerenza che lo stato intende di riservarsi o di attribuirsi, sia a regolamento del Narenta, sia in relazione allo scopo complessivo di bonificazione del suolo narentano.„

Quando si rifletta alla tenuità dei mezzi dei quali la Giunta dispone, ed ai ristretti limiti entro i quali si muove la sua attività giusta le disposizioni del provvisorio statuto provinciale, questo primo passo in argomento di tanta gravità, per quanto lieve, acquista non comune importanza; e nel mentre va lodato il buon volere che lo dettava, merita di venire assoggettato a breve disamina.

Nella nota alle amministrazioni comunali di sopra nominate, la Giunta, dopo separata dal quesito la parte che spetta assolutamente al governo, ed è quella relativa alla regolazione del fiume, lo esamina dal doppio punto di vista di fatto e di diritto; comprendendo nel primo una esposizione dei vari progetti di bonificazione finora proposti, e nel secondo un esame delle difficoltà da superarsi, dipendenti dalle pretese derivanti dai diritti di possesso e proprietà privata, col metodo che alla Giunta sembra il migliore da seguirsi, onde separarle.

Sulla questione di fatto noi a lungo ci siamo diffusi negli articoli pubblicati l' anno scorso, e dalla Giunta stessa citati; ed in quelli contenuti ne' n.° 57, 58, 64 e 65 di quest'anno, onde non vi ritorneremo sopra. Nell' esposizione della Giunta troviamo soltanto maggiormente sviluppato il progetto per la riduzione a valli da pesca del suolo narentano, colla citazione di vari brani del rapporto con cui il magistrato dei provveditori sopra la Giustizia vecchia, rassegnava al senato il risultato dei lavori della commissione spedita sopra luogo.

Senza entrare in critica discussione sui vantaggi o la bontà dei vari progetti, che in sostanza riduconsi a due: quello cioè della bonificazione, liberando il suolo dalle acque e riducendolo atto alla coltura, e quello della riduzione a valli pescherecce, colla conseguente parziale bonificazione dei luoghi meno depressi, la Giunta sembra fermarsi di preferenza a quest' ultimo, a giudicare dal tenore della nota spedita al governo centrale marittimo; quantunque poi in chiusa della sua esposizione indichi espressamente, come all' esame tecnico della cosa spetterà il determinare, se ed in quanto l' istituzione delle valli da pesca possa conciliarsi col progetto Matteis e coi nuovi mezzi d' azione somministrati dai rapidi progressi della scienza mecanica.

La Giunta infatti non poteva pronunciarsi in modo definitivo per mancanza di dati necessari. Prima la repubblica veneta, e poscia l'ingegnere Matteis praticarono rilievi diligenti della valle, ciascuno in relazione ai mezzi di cui disponeva. Ma quei rilievi tutti sono ormai vecchi; e fossero anco più recenti, non varrebbero allo scopo, noto essendo come le alluvioni periodiche di un fiume, profondamente modifichino i terreni ad esso adiacenti; e come, nel caso particolare del Narenta, opere compite da privati e dal governo negli ultimi anni abbiano recato sensibili cangiamenti nello stato delle cose.

Tuttavia un giudizio almeno da un punto di vista generale era forse necessario, perchè l' incarico demandato alle amministrazioni comunali di Fort' Opus e Metković potesse riescire veramente proficuo: o forse prima di dare quest' ultimo, era necessario attendere il risultato degli studi della commissione che si recherà sopra luogo; od almeno spedire per incarico provinciale un ingegnere, perchè desse notizia esatta e sommaria delle condizioni attuali del suolo narentano. Si dirà forse che quelle comuni dovendo occuparsi soprattutto della determinazione del compenso eventuale dello speculatore che assumesse l' opera, fatta ragione delle pretese dei privati, poco ad esse importa il proggetto da adottarsi in seguito. A ciò risponderemo che quella determinazione deve naturalmente variare a seconda del sistema di bonificazione da prescegliersi, e che le stesse pretese private varieranno in ragione di essa. Si dirà ancora, che quelle comuni sono autorizzate a valersi dell' opera di un valente ingegnere, e di quella di persone versate nella materia ed intelligenti. Ma senza offesa di alcuno, ci sarà permesso di dubitare che tali persone esistano sopra luogo; e non esistendovi, che alla sagacità dell'amministrazione comunale di una borgata non sarà facile il rinvenirle e mettersi con loro d' accordo.

Nell' articolo del n.° 64 di quest'anno venne esaminata in tesi generale la questione delle valli da pesca; e le obbiezioni ivi mosse ci sembra conservino tutto il loro valore, in onta alle considerazioni contenute nel rapporto di sopra citato del magistrato dei provveditori. Noi non negheremo la dovuta stima al senno ed alla sagacia di quel rispettabile corpo; e non muoveremo dubbio sull' ingegno e la capacità del Zavoreo e del Nadalino; ma ponendo mente alle conquiste della scienza ed ai grandiosi lavori di simil genere compiuti negli ultimi anni, dovremo considerare i loro progetti degni certamente di figurare negli archivi quali documenti per lo studio della storia delle arti tecniche, ma non come punto di partenza per opere attuali. Riprendere un progetto lasciato a mezzo dalla veneta repubblica ci sembra il volere imitare colui, che oggi si tentasse di continuare gli studi sul modo di rendere veliera una galera sulla base di modelli per avventura scoperti nell' arsenale di Venezia. Le valli da pesca, come altra volta dicemmo, non potrebbero essere proficue se non nei punti più vicini alla foce del Narenta, e che trovansi in diretta comunicazione col mare. Se vuolsi compire opera che redima la valle ed arrechi vantaggi economici, conviene pensare a liberarla assolutamente dalle acque in tutta la sua parte superiore: e siccome alle comuni di Fort' Opus e Metković è lasciata facoltà di iniziare le loro pratiche in quella parte ove meglio crederanno, noi le consigliamo a cominciarle in una valle discosta dalla foce, proponendosi in vista lo scopo da noi raccomandato.

Nell' esame della questione dal punto di vista del diritto, la Giunta asserisce ritenere "che tutti i calcoli fatti finora ad apprezzamento dei vantaggi derivabili da speculazione, intesa a bonificazione della valle narentana, per quanto d'altronde si dimostrino ingegnosissimi, abbiano questo in sè di difetto, che direbbesi suppongano nel calcolatore l' idea preconcetta che la valle narentana sia di fresco caduta dal cielo, e stiasi in attesa del primo occupante„.

Quest' asserzione della Giunta non ci sembra del tutto conforme al vero. Tanto i calcoli dell' ingegnere Matteis, quanto quelli adotti negli articoli del *Nazionale* e nei discorsi pronunciati alla dieta, miravano anzitutto a stabilire il valore complessivo dei fondi da redimersi; e senza entrare in computi sulla spesa, impossibili senza un progetto dettagliato, essi si limitavano a stabilirla per approssimazione, deducendo il tornaconto dall' analogia con lavori di egual natura compiuti in altri paesi. Ora in questi ultimi, il valore primordiale del fondo ricoperto dalle acque era sempre compreso; e lo stesso dr. Matteis bene si rendeva ragione delle difficoltà che potevano occasionare le pretese dei privati, per cui alla fine del suo progetto indicava il metodo da seguirsi in concorso delle autorità politiche e giudiziarie onde venirne a capo. Quello che tutti i progetti supponevano, e che ci sembra pienamente conforme a giustizia, si è, che le pretese dei privati possessori non potessero andare oltre al valore attuale dei fondi da desumersi dietro la rispettiva rendita; e che la ostinazione di pochi per motivi ingiustificabili non valesse ad impedire un' opera di interesse generale, contenendo le leggi vigenti, disposizioni tali da vincerla facilmente.

L' impresa della bonificazione non può essere condotta che in due modi: I.° per opera dei privati possessori dei fondi raccolti in consorzio; oppure da un assuntore estraneo, sia

desso un privato, o la provincia, o chiunque siasi. Nel primo caso i proprietari dovranno desumere il tornaconto dal paragone del valore futuro delle terre bonificate, detrattovi l' attuale, colla spesa necessaria; nel secondo la speculazione sarà determinata da un paragone consimile tra il valore assoluto del fondo redento e la spesa necessaria, comprendendo naturalmente in questa, o l' acquisto del fondo attuale ovvero il capitale rappresentante il livello, od altro canone consimile che l' imprenditore si obbligasse di corrispondere ai proprietari. V' ha un terzo mezzo, che probabilmente sorriderà il più agli abitanti della valle narentana, ed è quello in cui il governo coi mezzi del pubblico tesoro si accingesse alla bonificazione a vantaggio loro esclusivo, senza pretendere a compensi di sorta. Tal mezzo però noi crediamo non meriti seria attenzione.

Ma sia che il consorzio dei proprietari si accinga alla bonificazione per conto proprio, ciò che non ci pare tanto facilmente possibile, sia che si decida di ricorrere ad un imprenditore, alienandogli i fondi o cedendoglieli a livello perpetuo o temporaneo, è necessario che la legge intervenga, oltre che a regolare tal consorzio (ciò che s' intende da sè) a renderlo possibile, ove per avventura singoli interessati vi si opponessero, od accampassero inaccettabili condizioni. Le difficoltà che dai privati diritti possono insorgere non ci sembrano tanto grandi, nè ci sembra consulto l' esagerarle, potendo con ciò darsi ansa ad opposizione anche a chi non ne avesse pel momento l' intenzione. Sarà vero che il governo veneto in faccia a simili difficoltà fosse costretto a risentirsi e ad abbandonare l' opera con tanto amore ed energia abbracciata. Ma la differenza poc' anzi accennata tra i mezzi tecnici onde quel governo poteva disporre e i nostri attuali, può essere senza tema applicata ai mezzi giuridici dei quali la società presente dispone per vincere l' egoismo privato ove contro il bene generale s' insorga, a fronte di quelli offerti dalla veneta legislazione.

E qui ci pare che la Giunta pregiudichi in certo modo la questione coll' indicare che la Dieta dovrebbe in senso al § 19 dello statuto far le sue proposte al governo. Una volta che la parte spettante allo stato, che è la regolazione del fiume, venne separata dal restante dei lavori, che senza quella regolazione non potrebbero nemmeno essere cominciati, ove per il restante una legge si rendesse necessaria, questa dovrebbe essere provinciale e di competenza della Dieta in concorso al diritto di sanzione spettante alla corona. E se d' una legge non vi fosse bisogno, ma di una semplice misura amministrativa, illimitato essendo il diritto della Dieta di invocare simili misure, questa potrebbe farlo in forma di voto o di risoluzione, senza che perciò vi sia bisogno di ricorrere al disposto di alcun paragrafo.

Del rimanente il metodo prescelto di dividere la valle in sezioni per procedere alla bonificazione di ciascuna separatamente e successivamente; metodo raccomandato nel rapporto dei provveditori e la di cui convenienza ed utilità salta all' occhio di ciascuno; — le ragioni e le norme suggerite alle comuni, dietro le quali la sezione da prendersi per prima dovrebbe essere determinata — il modo di procedere ulteriormente onde preparare le basi al consorzio da stabilirsi, non possono a meno di incontrare la nostra approvazione, e ci rivelano uno studio diligente ed il buon volere della Giunta di corrispondere alla fiducia in essa riposta. La determinazione di procedere anzitutto a rimuovere gli ostacoli possibili da parte dei particolari interessi, avrebbe egualmente il plauso nostro, ove soltanto, come sopra dicemmo, vi si fosse fatta precedere un' ispezione generale della valle per stabilire almeno in regola generale, quale parte di essa debba essere liberata completamente dalle acque, e quale ridotta a valli di pesca.

Spetta ora alle amministrazioni comunali di Fort' Opus e Metković, le più direttamente interessate di mettersi all' opera con alacrità e solerzia; spetta alla Giunta di sostenerle ed incoraggiarle perchè l' impresa non perisca per via, e l' attuale scritturazione non corra pericolo di andare ad accrescere quella già voluminosa che esiste sull' argomento. Grandi sono le difficoltà a superarsi; in deboli i mezzi di cui disponiamo; e il paese nostro, in tanto avvicendarsi di sorti contrarie abituato all' indifferenza ed all' attendere tutto dal governo, è poco capace di sforzi spontanei per compiere una grand' opera da sè stesso. Alle autorità provinciali incombe il dovere di indicargli la via all' azione, di ispirargli la necessaria fiducia nelle proprie forze, e di indurlo a mostrare che più secoli di abitudini servili non ispensero ogni vigore civile nella generosa nostra nazione. Y.

Sotto il titolo: Strada ferrata Semlino–Fiume, *il Lloyd di Pest pubblica il seguente articolo:*

I lavori preliminari per l' importante linea ferrovia Semlino–Fiume saranno alla fine probabilmente entro questo mese; ed allora si porteranno a Vienna i concorrenti a quest' impresa per conchiudere l' affare della concessione. Questo è il momento opportuno ad occuparsi più da vicino di questa linea, che sarà la mediatrice del commercio delle granaglie del Banato cotanto importante per l' Ungheria. Il direttore della strada Luigia, sig. L. Giovannelli, che è autorità rispettabile nel mondo commerciale, ha fatto stampare i suoi studi sull' utilità di quella linea, ch' egli considera come canale futuro del commercio mondiale tra il mar Nero e l' Adriatico.

La ferrovia da Semlino attraverso Sisek e Karlovac fino a Fiume, giusta l' opinione dell' autore è l' unico mezzo, il quale possa innalzare l' esportazione delle granaglie del Banato fino a quel punto a cui era arrivata prima dell' innalzamento d' Odessa, e da cui è decaduta, specialmente da quando si sono trascurate le comunicazioni sull' antica e più breve via commerciale dal Danubio all' Adriatico. Invero convien ricordare che nei tempi antichi dalle fertili pianure del Banato si esportava assai maggior quantità di grano per mare, verso l' Italia, la Francia e la Spagna; e che fino all' anno 1860 le granaglie del Banato fecero epoca nel commercio transmarino. Dal 1786 al 1809 era il massimo fiore di questo commercio. Da quando sorse Odessa la quale ogni anno mandava fuori per mare da 10 a 12 milioni di staia di formento, e di questi un paio di milioni spediva nei porti austriaci, da allora i grani nel Banato scomparvero dagli empori mondiali, e si raccolsero sulla piazza di Vienna, ove ora per giunta sono minacciati dalla crescente speculazione colle granaglie della Galizia. Quanto più Odessa cresceva grande, tanto meno si curavano i mezzi di comunicazione del Banato col mare, e così su questa via è che ora si estrae per poco più di mezzo milione di staia. Prima del 1810 si estraeva da Odessa appena il decimo di quello che si estrae ora; a quel tempo si pagava di nolo per mare fino nell' Adriatico o nel Mediterraneo circa 2 fiorini per staio. Dal 1810 al 1820 il nolo ha ribassato a fiorini $1\frac{1}{2}$; dal 20 al 30 ad 1 fiorino e dal 30 in poi fino a $\frac{2}{3}$ ed a $\frac{1}{2}$ fiorino. In questo frattempo come andavano le cose da noi? Dal 1810 il nolo dal Banato fino a Sisek è cresciuto da $\frac{1}{5}$ a $\frac{1}{2}$ fiorino e da Sisek a Karlovac da $\frac{1}{12}$ a $\frac{1}{6}$, e da Karlovac a Fiume da $\frac{1}{2}$ fiorino a $\frac{5}{6}$; quindi in tutto dal Banato fino al mare il nolo ha raddoppiato. Ci meraviglieremo ancora, chiede qui l' autore, che Odessa ci discacci dagli stessi nostri porti, contuttochè il formento costi colà circa $\frac{1}{2}$ fiorino per staio più che nel Banato? Per indicare la linea più propizia all' uopo della ferrovia che ha da costruirsi, dobbiamo prendere in considerazione dove si trovano ora i principali empori delle granaglie del Banato. Il miglior grano si deposita a Novi-Bečej, emporio più settentrionale; a Bečkerek si trasporta il medio, e la massima quantità, ma non la migliore, a Pančevo. Novi-Bečej fornisce naturalmente Pest, Vienna ed in generale il settentrione; Bečkerek e Pančevo mandano giù pel Danubio a Semlino le granaglie destinate al mare. Così si può delineare la via che ora tiene il commercio delle granaglie del Banato. I grani del mezzogiorno, i più abbondanti, sono dalla natura destinati al commercio coll' estero. E siccome questo commercio va al mare Adriatico per Semlino, così Semlino è destinato dalla natura ad essere capo della ferrovia Adriatica, la quale deve trasportare sul mare attraverso Sisek e Karlstadt i prodotti del ricco suolo del Banato e del Sirmio, e far concorrenza col commercio d' Odessa. Quando una volta sarà compita questa strada, ed il suo ramo laterale per Orsova, Bukarest e Küstendie fino al mar Nero, Semlino diventerà la principale piazza dell' Austria; imperciocchè non solo le granaglie, ma tutti gli altri prodotti dell' Ungheria, della Valacchia, della Bulgaria e della Serbia, nonchè tutte le manifatture dall' estero per questi paesi dovrebbero passare per Semlino, deposito centrale. Ha detto bene per ciò un' Inglese: Semlino può diventare un giorno un secondo Liverpool.

I principali depositi d' esportazione delle granaglie del Banato sulla via principale sono i seguenti: Mitrovica con 2 fino a 300 mila staia di grano scelto; Sisek, per ora principale emporio di estrazione in grande, con eccelenti magazzini lungo la Kulpa e la Sava, i quali fiumi portano navigli carichi fino a 10 mila staia: il commercio di Sisek esporta circa 4 milioni di centinaia. Quindi viene Karlstadt sulla Kulpa ove fa capo la grande strada Luigia, per la quale passano da 2 milioni di centinaia, e la strada Carolina, ambedue colla direzione all' Adriatico, in oltre le strade che conducono a Segna, in Bosnia, a Zagabria ed a Lubiana, per la qual ultima il Kranio inferiore si provede di grano. Anche il commercio di Karlstadt si valuta a 4 milioni di centinaia; questa città è la chiave del mare Adriatico pel commercio dei cereali e del legname. Fiume è l' unico dei porti che offre tutte le condizioni necessarie alla ferrovia; Fiume di cui Napoleone I disse: se dovessi ritenermi questi paesi, Fiume e non Trieste sarebbe il principale emporio commerciale„.

(Nostre Corrispondenze).

Zagabria, 28 novembre.

(-v-) La posizione attuale della Croazia, se la si considera senza rivolgere lo sguardo all' avvenire, non dee dirsi eccellente. Parecchi gran-župani, devoti, per quanto pare, al sistema centralizzatore di Schmerling, si peritano a convocare di frequente le pubbliche generali assemblee; le imposte poi si riscuote moltissime volte col mezzo della forza militare e le esecuzioni in caso di renitenza, sono pronte. Il giornalismo semi-ufficiale ci va dicendo non darsi luogo di presente all' opposizione, perchè lo stato in cui viviamo combina perfettamente coi desideri del nostro popolo. Le *Nar. Novine*, animate da uno spirito affatto assolutistico, sembrano fatte a bella posta per lodare tutto quello che viene da regioni a lei care e biasimare ogni atto, ogni parola tendente a migliorare profondamente le presenti condizioni del nostro paese. Da un mese circa la regia cancelleria aulica vietava severamente agli impiegati ed ai professori di aiutare sia col consiglio sia col denaro il *Pozor* sotto pena d' essere privati dell' impiego; ed il nostro cardinale, sua em. Giorgio Haulik, fulminava la sua scomunica contro il detto foglio e ne proibiva la lettura al suo clero, per aver lodato Camillo Cavour, Bettino Ricasoli e Giuseppe Garibaldi. Che fecero allora le *Narodne Novine?* Cantarono trionfo, raccomandando in certa guisa anche per parte loro l' enciclica pastorale, in affari *puramente politici* emanata dal cardinale.

Avrete letto come il *Pozor* venisse per tre articoli accusato a norma del § 300 del cod. pen. austriaco. Se il presente suo redattore dovesse essere condannato, il *Pozor* continuerà ad uscire, redatto occorrendo, da altre persone.

Se volgiamo lo sguardo all' avvenire ne giova sperare un prossimo miglioramento. I pericoli che minacciano il nostro impero richiedono imperiosamente che il ministero si pacifichi coll' Ungheria e colla Croazia, riconoscendo a questi due regni la continuità storica della loro costituzione. E la transazione dovrà essere fatta su solide basi, poichè i centralisti invano si affiderebbero di effettuare da noi quanto loro testè riuscive in Transilvania. I nostri gran-župani furono chiamati a Vienna probabilmente per concertarsi sul modo col quale dovranno tenersi le future elezioni dei deputati pella ventura dieta. Se mai il ministero avesse la speranza di trovare qui dei Rumeni, noi temiamo ch' egli resti disilluso, poichè colla vigente legge elettorale il partito nazionale in dieta avrà la maggioranza; ed essa legge elettorale non può essere abolita senza ledere la costituzione. Sia come si vuole, la dieta sarà convocata verso la fine dell' inverno, ed i deputati croati probabilmente s' atterranno alla proposta che il barone Kušlan fece in un assemblea popolare, di porre anzi tutto in assetto gli affari spettanti a Croazia, e poscia quelli che ci sono comuni coll' Austria.

Mons. Strossmayer intraprese un viaggio pella Germania e dicesi sia ritornato a Djakovo.

Nei locali della *Streljana* avrà luogo il 30 decembre a. c. un pubblico trattenimento, con concerto di canti e suoni, e con la tombola. Le vincite di questa saranno oggetti lavorati dalle nostre signore, e il ricavato verrà destinato a favore degli indigenti in Ungheria.

Il *Kolo* progredisce a gran passi. Tutti gli studenti di legge s' inscrissero come soci contanti, e diedero giorni sono un concerto da non potersi desiderare un migliore. L' unanime accordo che regna fra i nostri studenti, e l' amore di cui sono infiammati per la causa nazionale danno molto a sperare alla nostra patria.

Spalato, 30 novembre.

(y.) Il n.° 269 del *Tempo* ci porta una seconda corrispondenza da Spalato sulle elezioni della nostra camera di commercio. Il sig. corrispondente con tuono cattedratico ripete le frottole che già mille volte i suoi amici ci hanno fatto udire, ed alle quali tante volte si è in modo chiaro ed evidente risposto. Ma poichè egli torna alla carica coll' aggiunta di alcune altre graziose invenzioni della sua fervida fantasia, mio malgrado son costretto a riprendere la penna per sceverare il vero dal falso e riporre i fatti nella vera loro luce.

Il sig. corrispondente dice che è *un fatto notorio e irrecusabile che gli autonomosti* (leggi municipalisti spalatini) *si astennero da qualsiasi intervento nelle elezioni dei distretti.* Peccato invece che sia *un fatto notorio e irrecusabile* che essi vi si immischiarono per quanto le loro forze glielo permisero! (vedi le mie corrispondenze nei numeri 38 e 73 del *Nazionale*); e se non ci riescirono, la colpa non fu loro di certo, ma degli elettori, i quali guidati da un distinto buon senso, compresero il vero fondo della questione, e vollero a loro rappresentanti persone indipendenti e che non si lasciano influenzare da chicchessia. Secondo il sig. corrispondente, pochi presero parte alle elezoni dei distretti. Ciò è del tutto falso, mentre vi presero parte quasi tutti gli elettori, cosa mai più successa da quando esiste la camera. Venendo poi alla protesta dei 27 d'Imoski, osserverò al sig. corrispondente che nella seduta della commissione elettorale nessuno dei membri che appartengono alla sua parte ebbe coraggio di sostenere la legalità di quella protesta, che ben sappiamo da chi e come promossa; e che avendo il sig. P. Savo proposto di non farci calcolo *in via di transazione*, gli fu risposto non volersi nè doversi far grazia di sorta, ma esigersi soltanto stretta e rigorosa giustizia e legalità; in seguito a che fu riconosciuto ad *unanimità*, quindi anche col voto dei municipalisti, non doversi dar luogo a quella protesta. Ma il forte dell' attuale corrispondenza del *Tempo* pare voler essere il seguito annullamento dell' elezione della Brazza, ed anche qui, come al solito, il corr. affastella un monte d' inesattezze, mostrando di esser stato assai male informato dell' andamento della seduta della commissione, che io con tutta esattezza relazionai nel numero 93 del *Nazionale*. La questione sta in questi termini: la legge elettorale vuole che il membro della camera per l' isola Brazza sia *armatore;* nelle liste il sig. G. D. Ilić figurava semplicemente quale *speculatore in vini*, quindi come bene osservava il com. gov., non essendoci armonia tra la legge e le liste, l' elezione era nulla. La questione dunque consisteva nel sapere, non se il sig. Ilić fosse armatore o meno, come vorrebbe dar a credere il corrispondente, ma sibbene *se* come tale figurasse nelle liste. La legge dice che la lista elettorale deve stare esposta un certo numero di giorni, durante i quali ognuno può con ragioni documentate farla rettificare. Passato il tempo prefisso, la lista si chiude, e non viene più ammesso alcun reclamo.

Se il sig. Ilić voleva godere del beneficio della legge, doveva far rettificare le liste, e non avendolo fatto s' intende, per quest' elezione almeno, privo del diritto di eleggibilità. È lo stesso caso di uno che avendo diritto al voto fosse ommesso nelle liste. Se, scorso il tempo debito, ei non avesse chiesto la rettificazione di queste, il suo voto, naturalmente, sarebbe nullo. È questo un principio sancito da tutte le legislazioni, e che non ammette eccezioni.

È falso quanto asserisce il corrispondente, che *interpellata la maggioranza, se, rimosso un tal diffetto* (cioè il sapersi se l' Ilić fosse o no armatore) *avrebbe confermata l' elezione, rispose all' unisono affermativamente.* Tale interpellanza non ebbe luogo, ed il sig. corrispondente può riservarsene la privativa dell' invenzione. Come egli parli di maggioranza non comprendiamo, mentre nella commissione sedevano 4 di una parte e 4 dell' altra.

È del pari falso *lo sbalordimento indescrivibile* cagionato dai documenti che quai bombe all' Orsini i signori Savo, e non già il rappresentante municipale come vorrebbe il corrisp., non terminavano d' estrarre dalle ampie e ben capaci loro saccocce, quando invece le erculee loro fatiche venivano accolte da un semplice risolino e dalle sole parole: noi non abbiamo a discutere, se il sig. Ilić sia armatore; lo sapevamo; di questo non si tratta. — Ma vero e *indescrivibile sbalordimento*, per non dir altro, scoppiò bensì fra i municipalisti quando da inoppugnabili documenti si venne a conoscere come per impedimenti legali, e che noi vogliamo tacere, uno de' loro candidati non poteva sedere nella camera; ma di ciò l' onesto ed imparziale corrispondente non fa parola. Circa poi al candidato sig. Stefano Nazor che il corrisp. vuol far morto, gli osserveremo che i voti furono dati al sig. Stefano Nazor di Antonio vivo, vivissimo, voti però che non poterono esser calcolati perchè questo Stefano Nazor non era compreso nelle liste, e quindi non eleggibile.

I lettori del *Nazionale* devono ricordarsi come io in altra mia abbia fatto conoscere che il vero motivo dell' accanimento dei municipali e lo scopo finale d' ogni loro sforzo in questa lotta elettorale fosse di allontanare l' egregio dr. Vojnović dal posto di segretario della camera, per porre in sua vece una loro creatura. E che io non abbia riferito che il vero, lo conferma il sagace corrisp. col dire alludendo al dr. Vojnović, esser egli il pomo della discordia. Caro mio sig. qualunque siate, il pomo della discordia è per voi municipalisti ognuno che non assente alle vostre dottrine e che ardisca avere un' opinione differente dalla vostra e pensare col proprio capo; e di questi pomi, con vostra buona pace, a Spalato ce ne sono molti, ed ogni giorno ne cresce il numero, e continuando così Spalato diverrà in breve novello orto delle Esperidi. — Se voi credevate di avere il monopolio d' ogni libertà, e che gli altri tutti non avessero ad essere che ciechi credenti del vostro capo, disingannatevi, chè in pien secolo XIX la libertà è un frutto per tutti, e che a nessuno puossi ragionevolmente negare.

Prima di chiudere, un piccolo riflesso. La facenda della cam. di com. ci fe' conoscere i vostri veri sentimenti, signori municipalisti. Voi da un gran pezzo andate strombazzando *concordia e conciliazione*, ed ora che nelle elezioni della cam. vi si offriva il destro di porre ad effetto queste vostre aspirazioni, come vi siete comportati? Persona autorevole e del vostro partito vi proponeva una transazione su questo terreno, e voi sdegnosamente la respingeste. — Concordano i vostri *fatti* colle vostre magniloquenti parole? — Sappiate che i fatti sono maschi e le parole femmine, e che noi non crediamo che ai fatti.

E se così vi siete comportati in una questione secondaria e nel mentre vi trovate in una spinosa e critica posizione, che cosa abbiamo a sperare da voi nella prossima sessione della dieta ed in questioni di più vitale importanza pel paese? Perdonateci la franchezza, ma dobbiamo dirvi che voi, ad onta delle molte disillusioni che avete provato, appartenete a quella razza di gente che nulla ha imparato e nulla dimenticato.

Ultime notizie.

Vienna, 1 decembre. Nella seduta della camera dei deputati di lunedì Rechbauer interpella il presidente del comitato per la legge sulle associazioni circa allo studio in cui si trovano i lavori dello stesso, osservando che i Tedesco-Austriaci i quali nutrono le più calde simpatie pello Schleswig-Holstein, come gli altri Tedeschi, soltanto in causa della mancanza della legge sulle associazioni non si trovarono nella possibilità di manifestare pubblicamente i loro sentimenti. Fu conchiuso di ecitare il comitato a presentare colla maggior possibile sollecitudine il suo rapporto. — L'odierna *Presse* viene a sapere che il ministro di stato Schmerling abbia accordato che possa essere tenuta una riunione popolare rispetto allo Schleswig-Holstein.

(Corresp. Bureau.)

Berlino, 27 novembre. La camera dei deputati votò la dichiarazione che, nell' interesse della Prussia e della Germania, non riconosce Cristiano come duca dello Schleswig-Holstein.

Stoccarda, 27 novembre. Nella camera dei deputati, il ministero annunzia che il Würtemberg appoggiò la proposta dell' occupazione immediata dei ducati.

Amburgo, 27 novembre. La polizia chiuse l' ufficio della società Schleswig-Holstein.

Parigi, 28 novembre. Il *Constitutionnel*, in un articolo di Limayrac, deplora che l'Inghilterra ricusi il congresso, erigendo la dottrina del *non possumus* a principio in Londra come lo è in Roma. L' Inghilterra rifiutò sempre di associarsi alla Francia nelle questioni de' Principati, del Montenegro, del Piemonte, del Messico, della Polonia e dell' America. La Francia chiamò tutte le potenze al congresso. Se avvenisse una conflagrazione europea, come è facile a prevedersi, la responsabilità ricadrà soprà coloro che respinsero un' opera di pace e di riconciliazione.

Nuova-York, 20 novembre. Longstreet ha battuto Burnside, che si ritirò a Knoxville.

Vera-Cruz, 1 novembre. Il corpo, comandato da Bazaine, è partito per combattere Juarez.

Comunicati.

Signor Redattore,

La prego a volermi inserire nell' accreditato suo giornale il *Nazionale* oltre il succinto della trattazione del processo ch' era incamminato contro il mio padre Giovanni Milošević nell' agosto 1862, presso l' i. r. pretura di Sinj, anche la sentenza 24 giugno 1863, n.° 3652, che a suo luogo sarà più giù trascritta.

La sera del dì 30 agosto 1862 circa le ore 6 ½ venne arrestato Giovanni Milošević qm. Matteo da Glavizze di Sinj dall' i. r. gendarmeria senza che gli fosse motivato il perchè, all' infuori — "dietro ordine della pretura." — Circa un' ora più tardi venia circondata la casa d' abitazione del Milošević da una commissione pretorile di Sinj coll'assistenza della gendarmeria, indi praticata una rigorosissima perquisizione domiciliare, asportando moltissime carte relative alla famiglia Milošević. Il dì successivo 31 agosto (giorno di domenica) circa le ore 5 p. m. venia condotto legato colle manette Giovanni Milošević, per la piazza di Sinj dalle carceri alla pretura scortato dal carceriere. Nella piazza di Sinj sulle mura erano affisse varie satire in più luoghi, e stettero tutto quel giorno.

Questo Giovanni Milošević (giova avvertire) è un uomo d' anni 70; questo uomo sostenne per un lasso di tempo di oltre anni 40 varie cariche sì pubbliche che private, da prima negli anni di guerra 1813-14 contro i Francesi, qual capitano di centuria (volontari dalmati), nella qual occasione si distinse e riportò anche la decorazione (croce del merito militare); di poi qual l' ufficiale sanitario, capo locale, descrittore decimale, e nell' imprese private ed erariali e qual membro della classificazione fondiaria ecc. Questo uomo riportò ovunque delle distinzioni e certificati d' elogio dalle autorità e superiorità, che si conservano presso del medesimo anche oggidì; però questo uomo fu detenuto fra le mura delle carceri di Sinj per ben sei mesi circa, in seguito di una denunzia fatta contro di esso dall' amministrazione comunale di Sinj, che era allora condotta dall' or dimesso podestà Antonio Buglian qm. Vincenzo da Sinj; in conseguenza di che fu tenuto il dibattimento a Zara, e venne riconosciuto innocente giusta la sentenza, che qui si trascrive:

al N.° 3652
———
a. 62.

L' i. r. tribunale prov. di Zara
in virtù dei poteri conferiti da Sua Maestà
I. R. Apostolica

In esito al dibattimento finale tenutosi li 24 giugno 1863 sotto la presidenza dell' i. r. consigliere Kleindl alla presenza dell' i. r. consigliere Kronegger, e dell' aggiunto giudice Marincović quale giudice, fungendo da protocollista l' i. r. ascol. Galzigna coll' intervento dell' i. r. sostituto procuratore di stato Fabrović, per giudicare l' inquisito a piede libero Giovanni Milošević detto Arnaut qm. Matteo, nato e domiciliato a Glavizza, distretto di Sinj, d' anni 70, di religione cattolica, ammogliato con prole, possidente, incensurato, il quale col conchiuso 21 marzo p. p. fu posto in istato di accusa per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità punibile ex § 65 codice penale:

Sentito l' accusato nelle sue giustificazioni: Sentiti i testimoni: udito il pubblico ministero nelle sue conclusioni, e sentita infine la difesa sostenuta dall' avvocato Dr. Filippi;

Considerato che colla decisione 12 dicembre 1861 numero 20138-3543 dell' eccelsa i. r. luogotenenza dalmata emanata in seguito al ricorso prodotto da Giovanni Milošević, dal capovilla ed altri villici di Glavizza, furono annullate le disposizioni date dalla pretura di Sinj nel protocollo d' intimazione 18 settembre 1861 numero 2175, e le relative deliberazioni circolari emesse in conferma di quella, e che in forza della decisione stessa debbasi da parte politica mantenere la consuetudine, gli usi inveterati e lo stato di materiale pacifico possesso per quanto concerne l' esercizio del pascolo di animali sopra i prati Pichetto grande, e Pichetto piccolo situati nella campagna di Sinj.

Considerato, che stando a riffatta superiore decisione i villici di Glavizze potevano esercitare il pascolo dei loro animali sopra i prati suddetti semprecchè vengono osservate le prescrizioni contenute nel regolamento campestre;

Considerato, risultare dall' odierno dibattimento che l' accusato Giovanni Milošević nel giorno 2 agosto 1862 giusto il deposto di due testimoni Giuseppe Barkić e Pasco Tomašević, abbia alla presenza di più persone proferite le precise parole: "Gonite vaše blago na pašu kako prije, ja sam dobio pravdu kod guverna, neka pase svak kuda hoće";

Considerato, che mantenuto fermo dalla decisione luogotenenziale suaccennata lo stato quo ante, e riflettuto che ogni opposizione all' esercizio del pascolo di animali sopra i prati suddetti giusta la consuetudine, riescirebbe contraria alle norme stabilite dalla autorità politica, non è dato di ravvisare nel discorso pretesamente tenuto dall' accusato, un eccitamento ad istigazione di altri alla disobbidienza, alla opposizione ed alla resistenza a disposizioni rilasciate da una pubblica autorità, e ciò tanto meno in quanto che nessuno dei testimoni introdotti ha potuto confermare la circostanza, che l' accusato avesse istigato i villici di fare uso del diritto di pascolo nella stagione, in cui il pascolo è vietato dalle discipline vigenti in materia;

Considerato, che pell' esposto l' azione addossata al Milošević non riveste il carattere del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità ex §. 65 c. p. nè costituisce altro crimine qualsiasi anche per difetto di gravità d' intenzione § 1 cod. pen.;

Considerato, che prescindendosi dai prefati riflessi che escludono l' esistenza del reato posto a carico del Milošević, manca nel caso concreto la prova legale del fatto incriminato, ove si rifletta, che il testimonio Giuseppe Berkić non depose al dibattimento come nel processo scritto, avendo al dibattimento con ommisioni essenziali ridotto al minimo il tenore del discorso incriminato, nè merita fede alcuna ove si rifletta, che l' altro testimonio Pasko Tomašević, è debitore dell' accusato, ed ha manifestato all' odierno dibattimento sentimenti d' inimicizia contro l'accusato, ove si rifletta infine, che i testimoni Jovan Barać, Ivan Jellinić, Ante Bilancić, Ivan Males e Matteo Vućković sostengono assolutamente, che Giovanni Milošević non abbia tenuto il discorso di cui trattasi;

Considerato, che le precedenze favorevoli all' accusato Giovanni Milošević e l' anteriore incensurata di lui condotta morale e politica non ammettono neppure di ritenere, ch' egli sia capace di commettere un reato, che cade sotto la sanzione del capitolo ottavo c. p.;

Visti i §§. 288 e 342 res. pp.;

Ha nello stesso giorno giudicato e pronunciato:

L' accusato Giovanni Milošević detto Arnaut qm. Matteo, d' anni 70, nato e domiciliato a Sinj, possidente, viene assolto dell' impostogli crimine di perturbazione della pubblica tranquillità ex §. 65 c. p., e dichiarato innocente, assolto inoltre dalla rifusione delle spese processuali.

Zara, 24 giugno 1863.

firm. *Kleindl.*

(L. S.)

Essendo stato tale fatto tanto pubblico e di non lieve danno alla famiglia di Giovanni Milošević alla quale appartengo anch' io, nell' interesse ed ancor più nell' onore della medesima mi trovo indotto di rendere la cosa di pubblica ragione.

Spalato, decembre 1863.

Andrea Milošević di Giovanni
negoziante in Spalato.

Spalato, 30 novembre.

Pregiatissimo sig. redattore,

La corrispondenza Spalato 18 spirante, inserita nel n. 94, 25 novembre 1863, del *Nazionale*, ove si tratta del naufrago del brigantino *san Biagio*, accaduto in questo porto la sera del 16 corr., incorse in alcune inesattezze, che per l' onesta intelligenza dell'accaduto vogliono essere rettificate.

Il giorno 16 corr. allontanatomi alle due ore p. m. dall' ufficio del Lloyd, che ho l' onore di servire in qualità di agente, ricevei alle ore 2 e mezza un viglietto dello scritturale signor Gallicy con cui veniva pressantemente richiamato per cosa a me ignota. M' affrettai di recarmi al cancello, ed, inteso di che si trattasse, fui alle ore 2 e tre quarti a bordo del piroscafo Milano, dove, di concerto col capitano Andrea Verona, venne deciso di andare a prendere a rimorchio il brigantino ancorato al di fuori della punta di s. Stefano. *Alcune cime del piroscafo erano già sciolte*, quando si vide il brigantino, per aver ripreso vento da terra, alzar le sue vele e mettersi al largo verso la Brazza. E siccome esso non aveva mai chiesto soccorso coll' *issare la bandiera in derno*, che anzi la tenne sempre *alzata sul picco della randa*, e vedendosi d' altronde che la sua posizione avea cessato di destar timore, perchè rimessosi alla vela, fuori del porto, con tempo calmo e con leggiero vento da terra, il capitano Verona saviamente decise non esservi più motivo di allontanarsi dal molo.

Deve esser notato pertanto che nessun invito ebbe nè l' agenzia nè il comando del piroscafo dal locale i. r. capitano di porto, nè dal capitano del brigantino per andar al rimorchio, e che per un invito, o per un incarico espresso non potevano prendersi nè le premure nè le sollecitazioni del raccomandatario; che ciò stante, anche il buon volere mostrato dell' agente e dal capitano Verona quando si credeva il brigantino compromesso per la corrente che in mare calmo lo teneva in sua balia, era effetto di proprio impulso, senza portare responsabilità ad alcuno, che a loro due.

Che il brigantino poi *dopo aver veleggiato per oltre tre ore* abbia urtato nella secca *delle Botticelle*, e quanto avvenne di esso in seguito all' urto, non può attribuirsi ad altro che alle ragioni esposte nella suddetta corrispondenza; all' ignorarsi cioè dal capitano Jerić le condizioni del nostro porto.

Di tutto il suesposto ho e potrò offrire in ogni caso numerose testimonianze.

E questi ed ulteriori dettagli avrei volentieri partecipato al sig. corrispondente del *Nazionale*, se il medesimo si fosse data la briga d' informarsene, anzichè preferire, come sembra, di esporre fatti ed opinioni dietro vaghe vociferazioni che non voglio credere nè falsate nè aggravate maliziosamente.

Nel pregarla, sig. redattore, di far inserire la presente in uno dei prossimi numeri del suo giornale, ho l' onore ecc.

Fran. Vitturi.

(Cart. aperto del Nazionale*).*

Sig. G-K. Arbe. — Ella ci deve ancora fi. 7 per abbonamento a tutto l' anno corrente.

Sig. C. B. Vienna. — Ella ci deve fi. 5 per il semmestre in corso a tutto febbraio 1864.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 98. **Zara, 9 dicembre 1863.** Anno II.

Lunedì 14 corr. di sera nelle sale della *Čitaonica* con un' accademia di canto e di declamazione, si conchiuderà la festa millenaria degli apostoli slavi ss. Cirillo e Metodio, apparecchiata a cura delle due società patriotiche *Matica Dalmatinska* e *Narodna Čitaonica*.

La Presse e la nazionalità.

Quando fu discorso testè nel *Nazionale* sul movimento germanico riguardo ai ducati settentrionali; abbiamo diviso sinceramente coi popoli tedeschi quel nobile sentimento di simpatia che li infiamma pei loro connazionali. Ogni loro parola a favore dei loro confratelli, accolti per forza nel centralismo danese, trova eco nei nostri petti, che pur troppo anelano incessantemente alla miglior sorte della propria nazione, e di quella parte specialmente che è da secoli aggiogata alla barbarica mezzaluna. Da quei probi tedeschi della Germania, o più propriamente dai loro connazionali dell' Austria, noi avremmo desiderato non reciprocità di simpatia, ma almeno indifferenza per le nostre aspirazioni nazionali: ci lascino liberamente sentire ed esporre i nostri sentimenti ed operare in conformità di essi, senza star sempre pronti o colla derisione o col sospetto, come fanno alcuni loro giornali di Vienna, a combattere, a denigrare ogni manifestazione nazionale, che si permettono i popoli non tedeschi dell'impero, dei quali si tengono essi per leggittimi tutori. La *Presse*, già nota ai nostri lettori come giornale per eccellenza centralista, per eccellenza tedesco, anzi gran tedesco, che dal Baltico al Nero, tra il mar Nordico e l'Adriatico, non vede altro che Germania, popoli germanici, scienza e commercio germanici; la *Presse*, cui i patrioti cechi sono fanatici *Korunari*, i patrioti slavi, altrettanti mantelli rossi, sotto cui s'ascondono coltelli e pugnali; la *Presse* a cui fino a ieri il principio di nazionalità era un sogno, un vaneggiamento, pare oggi siasi convertita ai nostri sentimenti, alle nostre idee.

Il movimento tedesco per lo Schleswig la trasporta ad abbracciare il principio di nazionalità, come supremo fattore nella vita dei popoli. "È passato quel tempo, grida ella, che gli stati siano governati come se i popoli esistessero pei governi e non i governi pei popoli. Si facevano allora guerre e si conchiudevano paci, si negoziavano i paesi, si ereditavano, si scambiavano, come se il popolo fosse cosa, e la nazionalità un concetto metafisico. Questo stato è cessato ....„ Sia lode al supremo Signore, dell' universo, esclameranno i nostri lettori, che codesto propugnatore degli interessi tedeschi sul Temes e sulla Vistola, sulla Sava e sulla Moldava, abbia riconosciuto una volta che i popoli, anche i popoli slavi, non sono cosa, che anch' essi abbiano sacra al cuore la nazionalità, che questo simbolo, di cui li ha insigniti il Creatore per riconoscersi ed aggregarsi tra fratelli, non sia una sofisticheria, come prima la credeva; sia ora invece anche per esso, ciò che per tutti, l'anima dei popoli, lo spirito della civiltà, la manifestazione finora più perfetta della libertà.

Sarebbe molto incauto dei nostri lettori, se essi si lasciascero trasportare a cotal inno per la *Presse*; o piuttosto fummo noi molto incauti di non averli avvertiti, che la *Presse* scrivendo così, non intendeva parlare che del popolo tedesco, al quale ora occorre d'ispirarsi nazionalmente, per sommovere i quattro cardini della terra a favore dei ducati del nord. Non era passata che una notte su quelle parole che citammo dal foglio tedesco, e già usciva esso a gridare la croce sui *politici della nazionalità*, che vorrebbero condurre l'Austria a tradire la sua missione, attribuitale da'giornali centralisti, di portare su tutti i mari e su tutte le terre dell'oriente la coltura tedesca. La politica nazionale tedesca è una benedizione, è il paracleto degli altri popoli, che non sono vere nazioni; quando si saranno adagiati sotto le ali dell'unica nazione, allora, secondo la *Presse*, cominceranno ad essere qualche cosa. Ma ora? — I nazionali di Boemia son per essa feudali con lancia in resta e scudo in guardia, perchè vi è qualche conte fra di loro; sono tanti Murawieff, perchè sono Slavi. — I nazionali di Croazia, agitatori per la fondazione d'un regno slavo sulle rovine dell'Austria e della Turchia; perchè hanno una voce e la fanno udire pei propri diritti nazionali, e perchè hanno una parola e la pronunziano di cuore pei cristiani fratelli, oppressi dall'infedele. — I nazionali magiari sono clericali con tanto di coda, perchè il loro clero è maestro di sentimenti liberali, e cultore dello spirito patriotico nel popolo; perchè il primate arcivescovo non sta indietro ad alcuno dei loro magnati nel rispetto alla corona ungarica di cui è custode. — I nazionali sloveni, i nazionali ruteni, i nazionali... tutto schiuma, indegna che la *Presse* rivolga ad essa uno sguardo, fosse pur di disprezzo. *I politici nazionali* adunque secondo la *Presse*, ieri convertita ad idee nazionali, spingono l'Austria al tradimento della sua missione; ecco come: "essi pretendono già da lungo tempo che l'Austria è uno stato *slavo*, governato a torto da ministri tedeschi; essi ardono di desiderio d'apparecchiare ai tedeschi dell'Austria la sorte di quelli dello Schleswig-Holstein nella Danimarca„.

Dopo aver assaporato i modi e le frasi, sparse a piene mani nei fogli della *Presse*, di cui noi demmo qui un semplice saggio, i nostri lettori non meraviglieranno certo, nè dell'incoerenza di quel periodico, nè della calunnia, contenuta in queste ultime parole da noi riportate testualmente. I politici delle nazionalità, ai quali ci vantiamo di appartenere, non hanno mai attentato a mutare l'essenza dell'Austria, volendola insignire del nome di questa, o quella nazione; essi non hanno mai voluto imporre a S. M. da qual nazione si debba scegliere i propri ministri; i politici nazionali non si sono mai pensati, neppure in sogno, di opprimere, o snaturare questa o quella nazione per dominarla, per usufruttuarla a favore della propria. Codeste calunnie pubblicate dalla *Presse* non meritano discolpa. Chi è se non la *Presse* che in Austria proclama tutto tedesco e pei tedeschi? chi ha più gridato della *Presse* per sollevare al governo l'attuale maggioranza ministeriale, uscita dalla minoranza tedesca del consiglio rinforzato del 1860? Chi è che più alto della *Presse* propugna in Austria quella centralizzazione soffocante per le altre nazioni, ch' essa teme nella Danimarca per la tedesca? — Un foglio, il principale foglio della capitale, dei rimproveri d'un periodico di provincia farà forse come l'elefante della mosca; ma noi per quanto piccoli, avremo fatto il nostro dovere quando avremo detto in faccia ai grandi, che se vorrebbero vederci schiacciati, annullati, almeno conservino il pudore, cerchino di farlo senza denudare le proprie vergogne; non dimentichino oggi quello che hanno scritto ieri, e domani non ismentiscano quello che oggi altamente hanno proclamato per vero. X.

Nella seduta del 1.° dicembre della camera dei deputati di Vienna venne discusso il bilancio del ministero di giustizia. La giunta finanziaria aveva proposto, e la camera approvò, un' aumento di paga agli impiegati giudiziari dall'attuario che funga da giudice fino al consigliere nell'importo di fior. 150 annui indistintamente. L'aumento venne combattuto dal governo e dal dep. Skene per la ragione che con ciò veniva a farsi un'ingiustizia agli altri impiegati, la cui posizione non è meno critica di quella degli impiegati giudiziari. Il governo invece consigliava un' aumento del fondo di sussidi da distribuirsi a tutti i funzionari, con uno schema di legge che regolasse tale distribuzione.

Contro l'addottato aumento di paga ai soli impiegati d'ordine giudiziario noi siamo d'accordo col governo, e riconosciamo con lui l'ingiustizia che agli altri vien fatta. Nè a farci cangiare opinione valgono le argomentazioni addotte dai sostenitori della proposta della giunta sulla necessità dell'indipendenza dei giudici per una retta amministrazione della giustizia. Quella necessità è eguale per tutti i rami della pubblica amministrazione e forse maggiore ancora nel ramo politico e finanziario. Presso i giudizi le parti trovano una certa garanzia nelle forme complicate e salutari della procedura, che nel ramo politico non esiste. Qui le tentazioni a lasciarsi sedurre, a cedere all'influenza della ricchezza o della posizione sociale sono maggiori, trattandosi le molte volte di affari rimessi interamente all'arbitrio di un funzionario ed alle elastiche interpretazioni delle numerose leggi politiche. Il pericolo del buon piacere è una delle principali ragioni per cui dai pubblicisti si domanda che il contenzioso amministrativo venga deferito ai tribunali. Nel ramo finanziario i meschini salari degli impiegati doganali sono un incentivo continuo alla complicità degli stessi nelle frodi daziarie; e quelle meschinissime dei ricevitori di imposte nessuna garanzia offrono

contro defraudi a danno specialmente dell' ignorante popolazione di campagna. Singolare virtù ci vuole diffatti per resistere, quando si ha una numerosa famiglia a mantenere, e le esigenze del decoro da soddisfare! — Notisi che noi non adduciamo fatti nè accusiamo alcuno: le nostre sono semplici supposizioni di casi possibili, per indicare il male e l'imperioso bisogno di soddisfarvi.

Ma nemmeno possiamo approvare la misura consigliata dal governo, quella cioè di un aumento del fondo dei sussidi, e troppo giuste troviamo le eloquenti ragioni contro di essa addotte dal prof. Herbst e dal dr. Giskra. Mendicare un sussidio umilia un impiegato, ed aumenta le cause di sua dipendenza, non già dal dovere che sempre deve esser piena e rigorosa, ma dalla voglia dei capi d' ufficio. È vero che il ministero ebbe a dichiarare che i sussidi devono essere concessi unicamente al bisogno ed al merito; ma coloro che devono applicare tali sagge intenzioni sono uomini capaci di passione come qualunque mortale; i capi d' ufficio vanno soggetti a simpatie ed antipatie; e finalmente può avvenire che ad ottenere un sussidio non valgano nè zelo nè provata necessità, ove il chiedente non goda il particolare favore del capo.

Secondo noi la misura radicale stà nel semplificare i roteggi della gran macchina amministrativa, concedendo più largo campo alla libertà individuale dei' cittadini, e riducendo a pochi e ben pagati i pubblici funzionari. E siccome tale riforma non è possibile operarla di un colpo, meglio valeva aumentare provvisoriamente le paghe di tutti gli impiegati, specialmente degli inferiori, invece di favorire un ceto solo ed eccitare così, per non dir altro, giusti sentimenti di mortificazione negli altri con danno evidente della pubblica amministrazione.

Nella discussione di cui ci occupiamo presero la parola quasi tutti i ministri. Fra i discorsi pronunciati più rimarchevole di tutti fu quello del ministro di giustizia dr. Hein. Rimproverato dal dr. Giskra di non aver presentato in questa sessione le leggi con tanta ansietà attese sulla riforma della procedura, rispose stizzito, diffondendosi in recriminazioni, e svolgendo tali concetti sulle attribuzioni della camera e sulla posizione ed i doveri degli impiegati da provocare l' inquietudine e il mormorio generale nell' assemblea. Noi che conosciamo il *credo* costituzionale di sua eccellenza il ministro Hein, sin dal tempo ancora che fu presidente della camera, non abbiamo trovato motivi di meraviglia nel suo discorso.

Sotto altri riguardi ci sembrò degno di particolare encomio il fermo discorso del deputato Herbst, nel quale, a proposito dei sussidi mostrò il grado di indipendenza politica goduta dai pubblici funzionari, e il modo col quale il governo intendeva questa indipendenza. Se i deputati che a Vienna rappresentano la Dalmazia avessero, non diremo l' eloquenza del prof. Herbst, ma alquanto del suo coraggio, avrebbero colto questa occasione per ricordare alla camera come in Dalmazia si proceda coi funzionari, che ebbero a mostrarsi in opposizione, d' altronde perfettamente legale, coll' attuale tendenza politica del ministero; come fatti simili ai nostri non avvenissero in alcuna parte della monarchia, nella quale dappertutto esistono opposizioni certamente più serie di quella che eventualmente può fare la dieta della Dalmazia. Ma i deputati dalmati sembrano in questa sessione aver fatto voto al dio del silenzio: e se è così, i voti obbligano nè possono venir trasgrediti. **Z.**

Non sarà senza interesse pei nostri lettori l' articolo pubblicato dal *Pozor* del 2 corr. *La nostra posizione nel 1848.*

È noto che i paesi al di là della Leitha (le ora così dette provincie slavo-tedesche) non furono che per brevissimo tempo soddisfatti del proclama 15 marzo 1848, perchè in esso fu accuratamente schivata la parola *costituzione;* perchè non promettava se non la convocazione degli ***stati provinciali***, e ciò solo per servire di *consulta* alla corona negli affari legislativi ed amministrativi.

In conseguenza del malcontento sempre crescente ottennero quei paesi la costituzione del 25 aprile 1848 la quale garantiva ad essi la partecipazione alla legislatura per via di due camere. Ma appena erano fatti i preparativi per le elezioni quei popoli s' accorsero che quella costituzione non era per loro desiderabile, e vollero apparecchiarsene una da sè soli.

Una deputazione del comitato centrale, con alla testa il dr. Giskra, si presentò al consiglio de' ministri e chiese a nome del popolo che si convochi la *costituente* in una sola camera. Ciò accadde ai 15 maggio, ed ai 16 uscì il proclama, con cui si prometteva ai popoli la convocazione della *dieta costituente dell' impero*, con una camera raccolta sulla base elettorale senza alcun censo; e ciò all' unico scopo “di apparecchiare una costituzione nel modo più sicuro e di farvi rappresentare pienamente la popolazione.„ Ciò si scorge ancora più chiaro dal dispaccio, rimesso dal ministro dell' interno ai capi delle provincie a dì 5 giugno 1848 per apparecchiare le elezioni. In quel dispaccio espressamente si determina il compito della costituente: “discussione intorno alla costituzione che si deve dare all' impero.„ — L' or defunto arciduca Giovanni per incarico di S. M. l' imperatore Ferdinando aprì la dieta con queste parole: “Sua maestà il nostro graziosissimo imperatore costituzionale mi ha incaricato di aprire la dieta costituente dell' impero, e mentre adempio con piacere questo dovere, saluto di cuore voi o signori che siete chiamati a compiere la grand' opera di rigenerazione della patria;„ e conchiuse con quest' altre: “La dieta costituente dell' impero è aperta.„ — Da allora quella dieta ha lavorato alla costituzione per tutto l' impero e ne ha fatto il progetto, che non ebbe mai la sanzione sovrana.

Così stavano le cose al di là della Leitha.

Il popolo croato, offeso dall' ingiustizia dei magiari in tutto ciò che è sacro e caro ad una nazione, nella dieta, aperta ai 5 giugno 1848, e continuata e chiusa nel luglio sussegueute, decise di proporre, a S. M. con un indirizzo i seguenti postulati: “che non può nè vuole riconoscere il governo ungarico di quel tempo; che sotto la presidenza del bano s' istituisca pel Triregno un governo risponsabile alla dieta; che per le finanze, la guerra e il commercio si stabilisca un ministero responsabile per tutto l' impero, e che ad esso si aggiunga un consigliere responsabile alla dieta del regno, il quale debba controfirmare ogni ordine del ministero centrale, che riguardi il Triregno; il consiglio di stato del Triregno che governi costituzionalmente tutto il regno; che la lingua nazionale sia esclusivamente l' ufficiosa nella vita pubblica nel regno; che gli oggetti riguardanti l' interno del regno siano trattati esclusivamente nella dieta patria, e gli affari generali nella dieta centrale, a cui sia responsabile il ministero centrale dell' impero; che il regno di Dalmazia si unisca al Triregno, e che le altre provincie slave meridionali, come la Vojvodina serba, la Stiria inferiore, la Carintia, il Cragno, l' Istria con la contea di Gorizia, siano poste in un nesso più stretto col Triregno; che sia conservato anche in seguito l' amichevole vincolo coi popoli dell' Ungheria nel senso della prammatica sanzione, sulla base della libertà, uguaglianza e fratellanza; ma il modo di ciò effettuare si riserva di stabilire allora, quando saranno da S. M. soddisfatti i predetti giusti desideri e quando sarà nota la vera relazione dell' Ungheria rispetto all' impero.„ (art. XI). Dall' art. XX convien prendere ancora il seguente inciso; Dunque il presente dualismo di governi si deve concentrare in un governo unico e in un *congresso* centrale, come simbolo e base dell' unità.

Finalmente conviene ancora dall' art. XI riportare il seguente allinea: “Per mostrare poi col fatto che il Triregno realmente si appoggia allo stato complessivo ed a fine di compiere più facilmente il desiderio del popolo del Triregno riguardo al più stretto vincolo colla complessiva monarchia austriaca, furono eletti unanimemente nella dieta i signori.... quai *legati per la prossima dieta di tutta la monarchia austriaca*, acciocchè rappresentino colà i desideri e gl' interessi di questi regni nel senso dei principii capitali stabiliti da questa dieta.„

Nel *memorandum* poi, compilato dalla dieta regia sulle relazioni del Triregno coll' Austria si trova anche questo postulato: “che nessuna parte delle provincie ereditarie non debba entrare in qualsiasi nesso politico fuori dei confini dell' impero, e per ciò che siano richiamati i deputati austriaci da Francoforte e che si sciolga il trattato federale austro-germanico del 1815.„

Questo desiderio fu occasionato e nacque da ciò, che i deputati nostri dal discorso d' apertura della costituente si sono accorti che gli uomini di stato austriaci ancora sempre vedono la solida base per gl' interessi dell' impero e della popolazione “nell' intimo nesso colla Germania.„

Ecco la posizione presa dalla nostra nazione nel 1848, per questa tanto entusiasmo, per questa tanto sangue!

La nostra nazione aveva dinanzi gli occhi un' Austria che non cerchi il centro di gravità fuori dei confini dello stato, sapendo che il gravitare fuori dei limiti dell' impero non fruttava benedizione pei popoli non tedeschi.

La nostra nazione voleva l' integrità e l' unità della monarchia, basata sul congresso delle nazioni; desiderava di fronte al congresso un governo centrale responsabile; desiderava il governo del regno responsabile alla propria dieta; desiderava per sè e per le altre nazioni l' eguaglianza di diritti guarentita da istituzioni costituzionali!

Indi si scorge che la nostra nazione desiderava un completo riorganamento della monarchia sul principio delle nazionalità, a cui cooperassero tutte le nazioni.

Ciò apparisce chiaro ad ognuno, il quale non voglia dimenticare la circostanza, che la nostra dieta avea presente quella dieta austriaca, che allora si convocava, per compiere il rinascimento dell' impero, *la dieta costituente*, e che per essa eleggeva i *mandatari*, affinchè cooperino al grande atto secondo l' istruzione ricevuta.

Codesta istituzione non si riferiva a ***legislazione***, ma esclusivamente a costituzione.

La dieta del triregno del 1861 non fu infedele alla posizione nazionale del 1848. La dieta del 1861 non fu convocata a cooperare alla ricostituzione della monarchia. Essa fu convocata a prender posto in un sistema già apparecchiato, comunque poi dovesse trovarvisi.

(Nostra Corrispondenza).

Vienna, 3 dicembre.

.....n. La questione danese si mantiene tutti questi giorni in uno stadio d' indecisione e di titubanza, che non ci permette di prevedere con sicurezza alcun esito. Appena per questa sera si attendono dispacci da Francoforte, che dovrebbero portarci il voto decisivo della dieta federale. In una seduta dei 28 p. p., essa dieta escluse dal proprio seno, finchè sarà deciso l' ordine di successione nei ducati, tanto il rappresentante danese, che quello del pretendente; ma da questo concluso nulla altro si potè rilevare se non che la maggioranza trovò dubbi i diritti di sucessione da una parte e dall' altra. Sulle misure coattive contro l' esercizio della contestata *sovranità* di Cristiano IX, nulla fu ancora deciso, ed è appunto su ciò che la dieta dovrebbe essersi pronunciata nell' odierna seduta.

In Germania si desidera generalmente che venga decretata un' *occupazione*, che involva la sospensione dei diritti di sovranità del re di Danimarca. Con ciò si avrebbe inevitabilmente la guerra, cui il popolo germanico desidera intensamente, perchè ci vede in essa l' occasione di liberare i ducati dal giogo straniero. V' è però maggiore probabilità che la dieta si pronunci per una semplice esecuzione che, astraendo dai diritti di sovranità e di successione, serva di mezzo coercitivo nella vertenza costituzionale tra i ducati e la Danimarca, e duri fino a tanto che Cristiano IX s' induca a restituire allo Schleswig-Holstein i diritti fondamentali interni. Nella seduta dei 28 p. p., di cui sopra vi feci menzione, l' Austria e la Prussia dichiararono attenersi al protocollo di Londra e volere soltanto che il re di Danimarca adempia alle condizioni stipulate nelle trattative del 1851-52. Esse restarono isolate: la maggioranza si mostrò in quella seduta un po' radicale, ma trattandosi adesso di far marciare l' armata federale, voterà essa un' *occupazione*, alla quale il contingente austro-prussiano non prenderebbe parte, oppure un' *esecuzione*, per la quale l' Austria e la Prussia, inquantochè essa non involve una negazione del protocollo di Londra, tengono in pronto le relative truppe di riserva? L' Austria e la Prussia, che sono perfettamente d' accordo nella quistione, credono che l' esecuzione, dopo il voto dei 28 p. p. consegue pel momento lo stesso scopo di un' occupazione, tiene cioè oppignorati i ducati. È vero che terminata la vertenza costituzionale, dovrebbe terminare del pari l' esecuzione, anche ove la quistione della successione non fosse decisa; ma la Danimarca non mostra troppa premura di soddisfare ai desideri della dieta quanto all' autonomia dei ducati, e intanto si guadagna tempo. L' aspettare e il tentennare fu già sempre la divisa della dieta. Fra breve sapremo se la maggioranza divide questi sentimenti. — Anche colla semplice esecuzione vi è pericolo di un urto colla Danimarca, perchè questa restò immensamente offesa del voto espresso ai 28 novembre, e dietro quella precedenza sembra disposta a risguardare anche l' esecuzione, come un' aggressione da respingersi colla forza. Gli armamenti essa li continua con tutta premura, e la Svezia di pari passo. Il contingente federale pei ducati è di 24 mila uomini annoveresi e sassoni sotto il comando del principe ereditario di Sassonia. Il corpo di riserva che prenderebbe posizione al confine è di 50 mila uomini, in massima parte austriaci e prussiani. Nel caso la dieta voti un' *occupazione*, chi offrirà il contingente di riserva? È una dimanda federale per eccellenza, uno dei mille groppi che minacciano ad ogni istante il complesso meccanico della confederazione. Se scoppia una

guerra, e se le due grandi potenze della Germania si rimangono passive in questo caso di fronte al movimento nazionale, quello che potrà fare qualchecosa sarà la nazione, il popolo, ma il contingente federale non troppo davvero. I preparativi per l' arruolamento dei volontari hanno di già cominciato. Il pretendente stesso, il principe Federico di Augustenburgo ne comanderebbe un corpo, e un altro, si dice il principe Ernesto di Coburgo Gota. Vi dirò per altro sinceramente che ad onta di tutta la potenza del sentimento nazionale, cui la questione danese risvegliò nel popolo alemanno: ad onta di tutto il gran movimento e l' entusiasmo, raro nella storia di questa nazione, io piuttosto che guerra, m' attendo o un specifico di procrastinazione da parte della dieta, o un spossamento nel popolo, insomma qualche cosa che riconduca l' ordine e la quiete. La Germania parla molto, disputa e esprime voti a sacca, ma in fondo è terra della quiete e del riposo.

Giova notare che anche qui a Vienna l' entusiasmo per l' emancipazione dei *gementi sotto il giogo straniero*, è grandissimo. Giova notare, dico, perchè in seguito ci resterà a vedere se questo popolo saprà rispettare simili aspirazioni di altre nazioni. Alla stampa di Vienna in ispecialità, perdonandole tutti i trascorsi passati, terremo di occhio per vedere se in appresso essa sarà conseguente ai principii cui, *pro domo sua*, rende omaggio questi giorni unanimemente. Si chiese il permesso per una radunanza popolare allo scopo di un solenne pronunciamento in massa, simile a quello di Lipsia, Francoforte ecc. La direzione di polizia però, naturalmente dietro cenno ministeriale, non lo concesse, e la semi-ufficiale *Gen. Corr.* motivò il rifiuto col dire che la sarebbe stata una poco buona precedenza avuto riflesso alle altre nazionalità dell' impero; questa volta la conseguenza le costa cara, presentando in Germania il progresso e il costituzionalismo austriaco in una maniera atta a tutto altro che a cattivar simpatie. Per dar sfogo all' entusiasmo in altro verso si fanno adesso gran collette di danaro per gl' impiegati, i professori ecc. dello Schleswig-Holstein, che avendo negato la prestazione del giuramento di fedeltà al nuovo re di Danimarca, si trovano minacciati nel loro avvenire. Il consiglio municipale votò un indirizzo a S. M. invocando la difesa dei diritti dello Schleswig-Holstein, ed esprimendo l' assicurazione che in caso di bisogno l' Austria può contare *sui suoi popoli*. A questo plurale, che viene ripetuto a destra e a manca, se avessi avuto voce nel consiglio avrei proposto la seguente aggiunta: sì, perchè l' aspirazione relativa ai ducati tedeschi dell' Elba è nobile e giusta, e perchè i popoli austriaci, *verso equa reciprocità*, sono generosi. — Il conte Rechberg non si fa sentire, e ancora ha da rispondere all' interpellanza del deputato Rechbauer relativa allo Schleswig-Holstein; fa però parlare gli organi ufficiosi, e da questi risulta che la politica del ministero in questo affare è quella di evitar precedenze pericolose. L' intervenzione armata in caso di una *esecuzione* è già molto. Si tratta di armata austriaca e non tedesca, e benchè questa intervenzione sia legittimata nel trattato federale come un privilegio della nazionalità tedesca dell' impero, non ci vuol molto a capire che il tempo dei privilegi è passato, e che i popoli austriaci, se pur disposti a sacrifici, hanno imparato a chiedere uguali diritti per tutti.

Mi sono dilungato molto su questa vertenza, ma come vedete è interessantissima, ed io sono in dovere di dirvi almeno l' essenziale. Del congresso napoleonico sappiamo che tutte le potenze lo hanno accettato in massima, eccettuata la sola Inghilterra. La risposta austriaca di data 17 novembre chiese il programma facendo comprendere che si darebbe l' adesione definitiva nel solo caso che il numero delle quistioni da trattarsi fosse assai.... assai limitato. Questo desiderio fece, a quanto sentiamo, poco buona impressione sul gabinetto delle Tuileries, che in seguito, nell' accompagnatoria di una circolare diretta anche alle altre potenze, in cui sono enumerate le quattro quistioni che dovrebbero essere assolutamente trattate, cioè l' italiana, in lato senso la polacca, la danese, e quella dei principati danubiani, avrebbe criticato energicamente la politica dei nostri uomini di stato. In questa accompagnatoria diretta al duca di Grammont, perchè ne faccia uso, sarebbe detto che osteggiando il congresso si osteggia l' unico mezzo di evitare le guerre che minacciano l' Europa. Non conosciamo ancora i testi dei relativi documenti ma se è vero che quest' ultimo pensiero sia espresso nella replica francese, esso contiene evidentemente una minaccia. Quanto all' Inghilterra, la *Gazzetta di Londra* ha già pubblicato il carteggio che ci ebbe finora sull' affare del congresso tra i due gabinetti di Londra e Parigi. Il governo britannico non approva l' idea del congresso, perchè non ci vede la coazione per mandare ad effetto i deliberati. Posto il caso, dice Russel, che una potenza, condannata a cedere una parte del suo territorio, rifiuti di assoggettarsi al volere del congresso, chi la costringerà? Napoleone ha da rispondere a questo quesito, e se esso giunge a intendersi in proposito coll' Inghilterra, in questo caso le opinioni dei due governi quanto al rimanente s' incontrerebbero secondo Russel, in massima parte. Qui a Vienna il congresso se lo considera pienamente fallito, e si gioisce che l' infausta meteora sia scomparsa. Io credo però che nelle altre parti dell' Europa la meteora, lasciando a parte gli epiteti, sia ancora visibile.

La nostra camera dei deputati ha votato per gl' impiegati giudiziari di concetto, da consigliere provinciale fino all' attuario, un aumento di soldo di annui fior. 150, destinando allo scopo da novembre 1863 a tutto dicembre 1864 la somma di 315 mila fiorini. Questo voto tendente ad assicurare l' indipendenza del nostro ceto giudiziario si ebbe generale approvazione. Il governo avrebbe voluto l' aumento o per tutti gl' impiegati o per nessuno, ma prevalse l' opinione che non potendo pel momento soccorrer tutti, quello che si può si faccia intanto in modo che l' aiuto ridondi maggiormente in vantaggio del bene pubblico. Colla discussione del *budget* si giunse al bilancio speciale del ministero della marina. Anche questo anno il comitato fece una riduzione sul preventivo governiale di circa $2^1/_2$ milioni. Il deputato Ljubiša dovea tenere un discorso contro la riduzione, ma una passeggiera indisposizione gl' impedì di prender parte alle rispettive sedute.

Alcuni rumori su una dimissione del ministro Schmerling vennero smentiti ufficialmente. — Le conferenze dei gran-župani della Croazia che aveano luogo da diversi giorni in questa cancelleria aulica del triregno, sono terminate. Cerco d' informarmi possibilmente sui risultati e se mi verrà dato di rilevare qualcosa di preciso, ve ne farò parte.

Il granduca Costantino è partito questa mattina per Baden-Baden.

Ultime notizie.

Vienna, 1.° dicembre. La *Presse* reca che Schmerling autorizzò un *meeting* a favore dello Schleswig e dell' Holstein, ed una soscrizione a favore dei ducati medesimi.

Altra del 2 decembre. La *Corrispondenza generale* dice essere necessario di agire energicamente negli affari dei ducati; deplora che la dieta germanica non abbia ordinata l' esecuzione federale immediata; annunzia che l' Austria pose a disposizione della confederazione il proprio concorso.

Berlino, 1 decembre. Bismark dichiarò che l' Austria e la Prussia si sono poste d' accordo per l' esecuzione federale immediata.

Stoccolma, 28 novembre. I rappresentanti dei quattro ordini votarono all' unanimità i progetti di legge che accordarono al governo i crediti domandati, approvando completamente la politica seguita dal ministero. Nessun oratore parlò contro.

Francoforte. 28 novembre. L' *Europe* annunzia che la dieta tolse oggi all' inviato della Danimarca il diritto di sedere alla Dieta. Dirking volle protestare, ma non gli fu accordata la parola. In seguito a questo grave incidente, fu levata la seduta. Dopo un' ora, la dieta si riunì di nuovo, senza che il rappresentante della Danimarca vi intervenisse.

Altra del 30 novembre. Dall' *Europe*. La Sassonia offerse 12,000 uomini per l' esecuzione federale; l' Assia offerse tutto il suo contingente; Il Brunswik si pronunciò pel riconoscimento puro e semplice del principe di Augustenburg. L' Austria e la Prussia hanno dichiarato di esser pronte a riconoscere i diritti della Danimarca sopra i ducati se il re Cristiano porrà in esecuzione il trattato del 1852.

Costantinopoli, 29 novembre. Oggi fu spedita la lettera del Sultano accetante il congresso.

Dicesi che Abdelkader sia morto alla Mecca.

Parigi, 29 novembre. Dal *Moniteur*; Gli elettori dei Pirenei orientali eleggeranno i deputati il 20 decembre.

Altra del 29. Il *Memorial Diplomatique* riferisce che il Papa e la Prussia fecero l' accordo di accreditare un nunzio a Berlino, e che venne nominato a quel posto monsignor Berardi.

Nove sovrani accettarono di venire personalmente al congresso di Parigi, il Papa, la regina di Spagna, i re del Belgio, della Svezia, del Portogallo, dell' Italia, della Danimarca, della Turchia e della Grecia.

Lord Russell ha offerto la mediazione dell' Inghilterra al re di Danimarca, il quale dichiarò che la mediazione sarebbe efficace soltanto, se si accettasse la proposta del congresso europeo.

La *Nation* reca che l' ambasciatore russo Budberg fu inviato a Compiègne.

Nuova-York, 21 novembre. — I separatisti hanno respinto i federali sul Rapidan.

Le comunicazioni attorno a Knoxville sono rotte. — È imminente una battaglia.

NOTIZIE VARIE.

È uscito l' almanacco nazionale per l' anno 1864, **Narodni Koledar**, compilato dal prof. Sundečić, edito a spese della *Matica Dalmatinska*; un volumetto di 120 pag. in ottavo al prezzo di soldi 25 pei soci della Matica, e di soldi 50 per gli altri.

Jovo Lainović, uomo del popolo, semplice e grande al pari di questo, recentemente discese nel sepolcro. In prendendo a dir poche parole della sua vita, soddisfacciamo a due doveri, dell' amicizia che al defunto ci univa, e a quello commandato ad ogni cittadino cui la patria è religione.

Nacque Jovo a Nikšić dell' Erccgovina nel 1807 da genitori non agiati, ma onesti. Vessati i poveretti dai Turchi, implacabili mai sempre ai Nazareni, ripararono a Castelnuovo di Cattaro. Là Jovo fu educato, o meglio imparò a leggere e scrivere, e nell' età nella quale l' anima umana non si piega a seri pensieri, morivagli il padre. La necessità e la volontà la vinsero sugli anni, ed eccolo della cadente madre e d' un fratello, che lo precedè nella tomba, per lo affetto che grande loro aveva, figlio, padre, sostegno, unico. Castelnuovo fu da Jovo abbandonato per Ragusa ove fissò domicilio. La sua vita corse laboriosa sempre, travagliata talvolta, perchè veracemente serbo, l' addolorava il pensiero delle miserie della vera patria sulla quale sempre più pesa la straniera mezzaluna, e il dolore lo fece qualche volta ardito, il dovere fiero, ma quanto non ha compatito, quanto non ha dimenticato! Uomo di fede, credendo nel progresso della umanità ebbe a lottare lungamente con quelli de' suoi cui l' innamovibilità è sovrano principio, condizione di esistenza, tutto in una parola, e per questo molte amarezze si rincacciò dentro, per paura di non essere creduto, per paura di non essere inteso. È degno di memoria il fatto che anche i suoi avversari lo piansero, comechè conoscessero in lui onestà di principii, lealtà nelle azioni, religione in tutto. Accompagnatosi ad una donna datagli dalla madre, ebbe dei figli i quali per brev' ora consolarono le angustie paterne, onde ai suoi più cari, dopo la perdita de' figli ripeteva di sovente: ora non ho più nessuno: i miei figli a me sono la patria, la nazione. Questi detti, che valgono più assai d' ogni nostra considerazione a caratterizzarlo non lo mentivano, perchè a qualunque chiamata, sia della patria, sia della carità, sia della fede, egli sebbene non straricco, non tardava deporvi sull' altare la sua offerta. Promotore principale e fondatore della scuola serba in Ragusa.

La Matica di Zara lo annovera fra i fondatori, l' istituto a profitto delle vedove ebbe il suo obolo, la čitaonica di Ragusa lo eleggeva a suo vice presidente, la chiesa orientale piange in lui uno dei suoi più validi sostegni. E quanto non avrebbe egli fatto, se la invidia, la malevolenza, l' altrui paura non gli avesse attraversata la via!

Esempio unico forse a Ragusa, le sue spoglie furono accompagnate da ogni sorta di persone, nobili, sacerdoti, impiegati, popolo, plebe, israeliti. Iscrizioni e poesie pendevano dalla bara, e il *pope*, al popolo circostante, prima di consegnare alla terra le mortali onorate spoglie, disse poche ma caldissime parole, di quelle che fa solo ispirare un core che sente vero amor di patria.

Nutriamo fiducia che il ritratto del nostro Jovo vorrà essere conservato dalle patrie čitaonice, e che qualcheduno, meglio che noi non facciamo, vorrà dire di lui in idioma slavo, onde anche là nella povera condannata Erccgovina s' imparino le virtù d' uno dei suoi figli, e sappiasi farne tesoro.

Gli sia lieve la terra, e il suo esempio possa essere di nobile sprone altrui e . . . Di gloria il culto s' aprirà lo slavo [1])

Gli amici.

([1] Traduzione di un verso del conte Medo Pucić.

Errata-corrige.

Nel primo articolo del passato numero incorsero alcuni errori dei quali ci limitiamo a rettificare i seguenti come più importanti:

p. 1 c. 1 lin. 51 invece di *separarle*, leggi *superarle*
„ „ „ 3 „ 64 „ *I.° per opera* „ *O per opera*
„ 2 „ 1 „ 36 „ *risentirsi* „ *ristarsi.*

FARMACIA E DROGHERIA
Serravallo
in Trieste.

(publ. 2.)

ACQUA DI GIGLIO

Uno dei più ricercati prodotti per la toiletta è l' acqua di *fiori* di *giglio* del *Planchais*, chimico privilegiato di Parigi.

La virtù di quest' acqua è proprio delle più notevoli. Essa dà alla tinta quella *morbidezza* e quel *vellutato* che pare non siano che dei più bei giorni della gioveniù, e fa sparire le *macchine rosse*. Qualunque Signora (e quale non lo è?) gelosa della purezza del suo colorito, non potrà fare a meno dell' acqua di *fiori* di *giglio*, il cui uso diventa omai generale.

Rob Laffecteur.

Il *Rob* vegetabile del D.r *Boyveau Laffecteur* è molto superiore a tutti gli Sciloppi depurativi detti di Cuisinier, di Saponaria ecc., rimpiazza l' Olio di Fegato di Merluzzo, lo Sciloppo antiscorbutico, le Essenze di Salsapariglia, come pure tutte le preparazioni di *Iodio* e di *Mercurio*.

Il *Rob* è di facile digestione, grato al gusto e all' odorato, viene raccomandato da tutti i medici di ogni paese, per guarire:

Erpeti — Gotta — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Idropisia — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Sterilità — Dimagrazione — Emorroidi — Ristringimenti — Renelle — Malattie del Fegato.

Paris le 20 mai 1861.

NB. Je déclare que Mr. *Serravallo* pharmacien à Trieste, est mon AGENT SPÉCIAL pour la vente du *Rob Boyveau-Laffecteur*, et que nul autre que lui n' a le droit de se dire *agent général*, pour la vente du dit *Rob de Laffecteur*.

Girardeau St. Gervais
Chevalier de la Légion d' Honneur
D.r en Médecine.

☞ Se talaltro annunzia il ROB LAFFECTEUR a Trieste, è da intendersi che accenna a quello della FARMACOPEA AUSTRIACA.

PASTIGLIE DI GOMMA
del farmacista
SERRAVALLO.

La Gomma, la quale ha una provvida azione sui nostri organi, è essenzialmente *raddolcente*, *calmante* e *ristoratrice*. Essa conviene in tutte le *infiammazioni* e le *irritazioni* e i *languori*, la si dà sopratutto nelle *malattie di petto*, *degl' intestini* e *delle vie urinarie*.

Le *Pastiglie di Gomma* poi del chimico *Serravallo* oltre che corrispondere a tali proprietà, sono il rimedio popolare e domestico dei *catarri* e *di tutte le specie di tossi*, *accompagnate da arsura di gola*, *da raucedine e mucosità incomode*. L' esperienza ne ha sancito l' uso e l' incontrastabile utilità.

PILLOLE DI BLANCARD
di joduro di ferro inalterabile
approvate dall' Accademia di medicina
di Parigi.

Autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo, sperimentate negli ospitali di Francia, Belgio, Irlanda, Turchia ecc.

"Di tutti i mezzi presentati finora per amministrare l' *joduro* di *ferro* allo stato di *purezza*, il migliore, a nostro avviso, è quello indicato dal signor Blancard„.

Miathe professore aggregato alla facoltà medica di Parigi, farmacista dell' imperatore. *(Chimica applicata alla terapeutica, 1856, pag, 319.)*

Dai titoli qui sopra esposti e da moltissimi altri documenti scientifici registrati nella maggior parte delle opere di medicina, ne risulta che queste *Pillole* occupano adesso, un posto distinto nella terapeutica di tutti i paesi. Infatti, coperte da uno strato resino-balsamico sottilissimo, hanno il vantaggio d' essere inalterabili, senza sapore, facili a prendersi, e di non stancare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà del *Jodio* e del *Ferro*, convengono massimamente nelle affezioni *cloritiche*, *scrofolose*, *tubercolose*, *cancherose*, e dei *fiori bianchi;* nell' *amenorrea*, nell' *anemia* ecc.; infine offrono ai pratici una cura delle più energiche per modificare le costituzioni *linfatiche deboli o indebolite.*

Dose: 2 a 4 pillole il giorno.

CAPSULE di olio *Ricino*, balsamo *Copaive*, olio di fegato di *Merluzzo*, d' olio etereo di *Cubebe* e di *Felce maschio* ecc. ecc. al 100, al 1000, od in vasetti od in scatole originali.

INJEZIONE BROU, guarigione perfetta delle *gonorree e blenoree, in cinque giorni.*

ZIGARI di *Iodio, erba giusquiamo, stramonio, digitale e belladonna.*

SEMOLINA MOURIES. Nutritiva e sommamente vantaggiosa per *corroborare* le ossa dei bambini "rachitidinosi e linfatici.„

SOLFATO di CHININA di Pelletier. In vasetti originali d' ogni grandezza.

POLVERI di SEIDLITZ, utili nelle malattie dello stomaco, nelle gravezze del basso ventre, affezioni emerroidali, congestioni sanguigne al capo, ecc.

ROTULE di SANTONINA. Contro i *vermi*, di *Serravallo*. Facili a prendersi dal più astuto bambino, e di *sicuro* effetto.

SCILOPPO DELABARRE. Utile per favorire la dentizione e "calmare„ il dolore che tormenta i bambini allo spuntar dei denti.

SPIRITO CARMELITANO, dei Padri Scalzi di Venezia.

CIOCCOLATA di LICHENE, e *Osmazomica*, di Ongarato di Venezia, e di Parigi.

SCILOPPO PAGLIANO a fior. 1. 10 la bottiglia

BALSAMO PAGLIANO a fior. 1 la bottiglia.

Questo *purgativo*, composto *esclusivamente di sostanze vegetali*, è impiegato da circa venti anni dal dottor DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostinate e come purgante ordinario, ma specialmente come *depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale*. Queste pillole, la cui riputazione è sì diffusa, sono la base del *nuovo metodo depurativo*, al quale il D.r DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a *purificare il sangue dai cattivi umori, qualunque ne sia la natura*, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch' esse furono composte *per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l' occupazione e senza interrompere il suo lavoro:* il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Così il Dr. DEHAUT nella sua operetta che si dà gratis.

Depositari della suddetta Farmacia in Dalmazia: Sebenico, *Mistura e Beroš*. — Spalato, de *Grazio*.—Ragusa, *Drobaz*.—Curzola, *Zoretti*. Cittavecchia, *Confalonieri*.— Zara, *Zupančič*.

(publ. 1.)

La casa M. Beyer di Vienna, Trieste, Varsavia e Parigi

nel trasporto da Liverpool fino qui, ebbe leggerissimo avareato di

1500 pezzi di tela diversa, genuina, dalle sorti più ordinarie fino alle più fine, e di 1200 dozzine fazzoletti di tela e di battista sopraffina genuina.

Questi debbono essere venduti entro 14 giorni, secondo l' ordine della direzione

con 30 per cento

sotto il valore stimato dalla camera di assicurazione

☞ Prezzo corrente ribassato con 30 per cento ☜

Prezzi fissi senza eccezione.

		che prima costavano	ora costano soltanto
Mezza dozzina di fazzoletti	piccoli puro filo	„ 1.20	**85 soldi**
„ „ „ „	più grandi puro lino . . .	„ 2 fino 3 ½	**f. 1.25 1.50**
„ „ „ „	di tela d' Irlanda finissimi . .	„ 3, 3 ½ „ 8	„ **1.75 2, 2 ½ 4**
„ „ „ „	di tela battista puro lino . .	„ 2, 3 „ 4	„ **1.40 1.80, 2**
„ „ „ „	mouchoires de Bruxelles . .	„ 3, 4 „ 8	„ **2.50 3, 3 ½ 4**
„ „ „ „	per uso tabacco bleu . . .	„ 2 ½ 3 „ 5	„ **1.75 3 ¼ 3 ¾**
„ „ „ „	di tela foulard vari colori .	„ 3 ½ 5 „ 6	„ **2.35 4 ½ 4 ¾**
„ „ „ „	di battista con bordi colorati	„ 6, 7 „ 8	„ **425 4 ½ 5.—**

Prezzi delle tele

		costa soltanto
Una pezza di tela	per 5 camicie 21 braccia	**f. 8, 8.50 fino 9.20**
„ „ „ „	casalina senza apparec. puro filo ritorto, di molta durata	„ **9, 9.50 „ 10. —**
„ „ „ „	per 6 camicie da signori 25 braccia	„ **10.50, 11.50 „ 14. —**
„ „ „ „	corame puro filo senza apparecchio 42 braccia . .	„ **15. — 15.50 „ 16. —**
„ „ „ „	scozzese per camicie 42 braccia	„ **15.75 16.50 „ 17. —**
„ „ „ „	d' Irlanda puro filo 43 braccia	„ **16. — 17. — „ 20. —**

125 pezze di tela fitissima d' Olanda, d' Irlanda e di Boemia in tutte le finezze, 50 e 56 braccia, alta 1 ¼ e 1 ⅓ braccia, che prima costavano 30, 40, 45, 50 fino 90, **ora costano soltanto 24, 26, 29, 32, 36 fino 50 e 60.**

Servizi da tavola per 6, 12, 24 persone, asciugamani roba da tavola in bracciatura vengono vendute con **40 per cento di ribasso.**

Una bella scelta di fazzoletti di foulard, di pura seta foulard, di Lyon, che costavano fior. 1.50, 2, 3 3.50, **ora costano soltanto soldi 75, 1.25, 1.50.**

Quelli che acquistano per la somma di fior. 50, invece dello sconto, ricevono a gratis una mezza dozzina di fazzoletti di tela puro filo, e una mezza dozzina di fazzoletti battista di puro filo di lino.

La vendita si trova: CALLE LARGA negozio N. 1, dirimpetto all' Agenzia Tonello.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fi. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fi. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fi.14 pari a fr.35; — per il Levante fi. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 99. **Zara, 12 dicembre 1863.** Anno II.

ZARA, 11 dicembre.

All' argomento della lingua, ai mezzi di suo sviluppo, all' educazione del popolo slavo della Dalmazia ci richiama un' atto recente della Giunta, in forma di nota alla locale luogotenenza, pubblicato nel supplemento al n.º 193 dell' *Osservatore Dalmato*.

L' argomento vitale per l' avvenire nostro, venne da noi ripetutamente trattato con tale evidenza di ragioni, da indurre in coloro stessi che da principio più fortemente ci osteggiavano la convinzione nella giustizia delle nostre domande. Ognuno sa ormai come noi non domandiamo che il nostro buon diritto, e come sia nostra sincera intenzione il voler rispettato quello degli altri. Devoti alla causa della libertà e del progresso, noi ben sappiamo che senza il rispetto al diritto legittimo di tutti nè libertà nè progresso sono possibili; e che senza tale condizione l'una e l'altro si riducono a nomi vani, buoni a velare le mire ambiziose di qualche astuto, ma non mai a rendere felice e prospero un paese.

La Giunta dichiara nella sua nota, che ormai *nessun' onesto potrebbe seriamente discutere in diritto* la parificazione delle due lingue del paese. Noi prendiamo atto di questa dichiarazione, parto certamente della convinzione di sopra accennata, ritenendo chiusa su ciò per sempre ogni discussione, e tolta di mezzo una delle cause di divisione degli animi in Dalmazia.

La Giunta ci indica inoltre quali sieno a suo modo di vedere le condizioni perchè la parificazione di fatto sia raggiunta, e perchè la presente generazione possa vederla tranquilla. Sono queste — uno studio indefesso della lingua slava da parte degli intelligenti educati nella lingua italiana, "per portare la slava letteraria a quel grado di sviluppo e di versatilità che soddisfi specialmente alla terminologia tecnica dei vari rami di pubblica amministrazione„, — e l' educazione del popolo, specialmente di quello prettamente slavo, che maggiormente ne abbisogna.

Su queste condizioni noi siamo d' accordo colla Giunta, quantunque non possiamo esserlo sulla ragione addotta della prima. Più volte abbiamo provato, come la lingua nostra abbia già tutti i termini necessari per poter essere usata nella vita pubblica, essendolo già da tanto tempo in Croazia e in Serbia. L' apprendere che faranno la lingua slava gli educati italianamente gioverà invece ad ingentilirla sempre più, e renderà facile il trasporto nell' idioma nazionale delle idee apprese nella bella e ricca letteratura italiana. Così messe a portata del popolo, a questo riesciranno realmente proficue, e la civiltà italiana gioverà efficacemente al progresso della slava. E che allo studio dello slavo si dedicherà specialmente la generazione crescente, ci sono arra i sentimenti nazionali vivissimi onde essa è animata, l'amore alla patria slava che nel cuore dei giovani ardente si sviluppa e prefigge uno scopo sicuro alla futura attività loro letteraria e civile.

Sulla necessità dell' educazione del popolo spesso abbiamo trattato nel nostro periodico; e nell' ultima sessione della Dieta, i deputati di parte nostra svolsero sull' argomento le più ampie ragioni sul punto del rapporto del comitato finanziario che trattava sul sussidio dei 3000 fiorini, e che esso voleva destinati completamente a vantaggio dell' istruzione elementare. Di questa noi vediamo occupati con straordinaria premura tutti i governi civili; dappertutto scuole si fondano, società si istituiscono, biblioteche popolari si creano: e lo stesso imperatore Napoleone nell' ultimo suo discorso, avanti di occuparsi dei trattati del 1815, dei mali dell' Europa, e dell' universale panacea che dovea guarirli, ebbe a ricordare ai rappresentanti della Francia, come il numero dei ragazzi che frequentavano le scuole andasse aumentando, e come vicino fosse il momento in cui ogni francese avrebbe ricevuto gli elementi dell' istruzione. Nella diffusione dell' istruzione sta difatti il secreto della forza degli stati e dell' avvenire della democrazia e della libertà. A questo proposito osserva Giulio Simon: "Gli uni conteranno i soldati ed i cannoni rigati per assicurarsi sull' avvenire del paese; altri esamineranno le sue finanze; ma per chi sa pensare e prevedere, la vera, la principale, bisognerebbe osar dire la sola forza d' un paese, è l' uomo.„ D' altra parte libertà senza istruzione non è che anarchia; i diritti politici in mano di masse ignoranti sono un mezzo di più di corruzione e di tirannia.

Ma convenendo sulle condizioni in generale, non possiamo convenire sui mezzi dei quali la Giunta intende servirsi per attuarle. Anzitutto la Giunta mantiene i suoi programmi sul vocabolario, sul libro di lettura e sui premi ai maestri; e vi aggiunge due nuove serie di premi: l' una a coloro che nelle località sprovviste di scuole si saranno prestati all' insegnamento della lingua slava; l' altra "a quelle famiglie rustiche, i figli delle quali nel primo anno d' istruzione dessero nel leggere e nello scrivere risultati meritevoli di particolare encomio.„

Altre volte abbiamo esposto le ragioni, per le quali i sussidi promessi alla stampa di un vocabolario ed alla compilazione di un libro di lettura ci sembravano inutili; e quelle ragioni furono ripetute in Dieta dai deputati della minoranza. Ora l' esperienza dei due anni trascorsi avrebbe dovuto col fatto convincere la Giunta della loro giustezza. E fatto che i signori Battara si rifiutarono di stampare con quel sussidio il dizionario dei signori Danilo, ed è pur fatto che ad onta del premio nessun libro venne offerto alla Giunta meritevole dell' onore della stampa. Se adunque i fratelli Battara, che di commercio librario bene s' intendono, trovarono di non potersi assumere l' impresa, vuol dire che questa malgrado il sussidio non si presenta con prospettive di lucro, che quindi il bisogno non ne è sentito, e che quanto attualmente esiste vi soddisfa a sufficienza. D' altra parte per il popolo della campagna, per quei pochi tra esso che sanno leggere, le *pjesme* dei nostri poeti nazionali e qualche libro di preghiere bastano ai suoi bisogni letterari. Bastano del pari per le scuole le esistenti *čitanke*. I più colti nella lingua non hanno certamente bisogno di libri di lettura sul gusto di quelli che la Giunta vorrebbe premiare. Non è a stupirsi adunque che alcuno degli uomini nazionali, versato nella letteratura nazionale, che comprende l' alta missione di questa, e non la vuole ridotta a disputazioni sull' ortografia, ma maestra di civiltà e preparatrice alla rigenerazione morale della nostra nazione, non è a stupirsi, diciamo, che alla voluta compilazione non s' accinga. Qualcuno dei così detti Slavi autonomi potrebbe assumersi l' ardua impresa, ma noi conosciamo e sappiamo di quanto sia capace questa brava gente, e possiamo quindi prevedere la sorte che all' opera loro sarebbe destinata.

Conviene anzitutto che la massa del popolo impari a leggere, che acquisti il gusto della lettura, ed allora i libri sorgeranno da sè e senza premi. Allora al popolo stesso potranno essere offerti i capilavori della nostra e delle altre letterature slave, facilmente riducibili nell' idioma jugoslavo, ed anche quelli delle letterature straniere, alcuni dei quali sono già tradotti ed altri potrebbero esserlo agevolmente. Tutto ciò ch' è grande, tutto ciò che è eternamente vero, s' impone di pien diritto all' ammirazione del popolo, per natura sua portato ai nobili e generosi sentimenti. Le grandi verità esposte nella forma squisita dei maestri del bel dire lo alletteranno e contribuiranno alla sua educazione ben più efficacemente che non possano farlo insipide compilazioni di modelli di facile virtù e di luoghi comuni di morale. Quando il cieco Omero cantava quelle rapsodie immortali, i suoi uditori non erano certamente i raffinati Ateniesi di Pericle e di Cimone. Eppure quei canti erano avidamente ascoltati ed appresi, e potentemente contribuirono a produrre le meraviglie della greca civiltà.

Se adunque la Giunta, invece di tener fermi quei premi che non venendo esitati durante l' esercizio annuale, vengono alla fine incamerati, avesse coll' importo dei fior. 1100 fondato tre scuole popolari, forse a quest' ora per mezzo loro un centinaio di giovani campagnuoli avrebbe appreso a leggere e scrivere, avrebbe fatta sua una copia di nozioni morali e scientifiche da valersene per tutta la vita. Sarebbe stato questo un risultato ben più plausibile della pretesa fermezza dimostrata dalla Giunta col non mostrarsi cedevole alle giuste esigenze da parte nostra. La Giunta ha per se il suffragio della maggioranza della Dieta, alla quale deve la sua elezione; il suo procedere sarà naturalmente approvato. Ma sappia la Giunta che la ragione è tal cosa che non si valuta in numeri, e che per aver ragione non basta avere per sè la metà più uno dei voti di un' assemblea. E per quanto riguarda la fermezza, le ricorderemo come l' illustre Armando Carrel, rimproverato di mancanza di carattere nella camera dei deputati francesi per aver cangiato opinione, vittoriosamente rispondesse al suo accusatore, che la grandezza del carattere non consisteva nell' ostinarsi nell' opinione una volta abbracciata, ma nel rinunciarvi francamente tosto riconosciutone l' errore.

Sulle rimunerazioni ai maestri elementari,

se distribuite con discernimento, non muoveremo critiche, scorgendovi uno sprone a lodevole emulazione, ed un mezzo di miglioramento nella condizione tanto deplorabile di questi oscuri e benemeriti operai della civiltà. Non così alle nuove due serie di premi dalla Giunta proposti, inefficaci, a nostro modo di vedere, per non dire dannosi, allo scopo che si vuole raggiunto.

I docenti volontari che la Giunta vorrebbe gratificare, non è facile che si trovino nelle località ove non esistono scuole. Dove sono mai nelle borgate e nei villaggi della nostra campagna, le persone che abbiano la capacità e il tempo necessario per prestarsi all'istruzione in modo di ottenere un soddisfacente risultato degno di premio? L'esempio del vicino villaggio di Pasman occorse nel 1861, è un'eccezione che potrebbe darsi non fosse la sola, ma che non diverrà regola giammai; e il numero delle eccezioni non sarà mai tanto grande, da offrire occasione a spendere il rilevante importo di f. 6500 in gratificazioni dai 50 ai 100 fior. Secondo noi i parrochi potrebbero a ciò prestarsi nei luoghi ove scuole regolari non ci sono; ma se è così, allora perchè non cercare di istituire mediante quella somma delle scuole ausiliarie addirittura, soggette a regolare ispezione, per la quale vi esista una reale garanzia che un qualche risultato venne ottenuto? Colla misura proposta avverrà o che i premi non verranno distribuiti che in piccolissimo numero, e la maggior parte della somma verrà incamerata alla fine dell'esercizio; ovvero si darà un pretesto ad attestazioni dubbie e certificati immaginari, col susseguente spreco dei deboli nostri mezzi.

Parimenti nessun bene è da attendersi dai premi alle famiglie rustiche. Quelle fra le famiglie che penetrate dal bisogno di istruire i loro figli hanno a portata i mezzi, vale a dire una scuola nelle vicinanze, ve li manderanno anche senza speranza di premio. Quelle invece la cui ignoranza ed ostinazione avversa la scuola, non cangeranno natura nella prospettiva di un guadagno di 20 fiorini. E se anche mutassero opinione, lo farebbero unicamente per lucrarsi il compenso, e cercherebbero quindi ogni mezzo di averlo eludendo gli obblighi inerenti. Avremmo così un nuovo incentivo alla frode, ed il premio invece di esercitare un salutare influsso sull'educazione del popolo, ne aumenterebbe le cause di demoralizzazione. Noi riconosciamo altamente l'efficacia delle ricompense, e sappiamo apprezzare i vantaggi di una ben' intesa emulazione; colla condizione però che le ricompense non sieno per l'innanzi stabilite e determinate in tutti i loro particolari, ma a fatti compiuti vadano a cercare i meritanti ed accordino una reale distinzione ai più degni.

Nell' interesse adunque del progresso del popolo, per cogliere quei brillanti risultati eloquentemente indicati nella sua nota, la Giunta destini tutto il denaro del quale può disporre alla fondazione di nuove scuole popolari, sia direttamente, sia mediante sussidi alle comuni. Dal riscontro che recentemente si ebbero le proposte della Dieta riguardo all'istruzione elementare, noi sappiamo quanto circoscritta sia l'azione della Giunta, e a quali meschine proporzioni riducasi la nostra sedicente autonomia, se un'ingerenza diretta non ci è nemmeno permessa in questo affare delle scuole popolari. Ma se non ci è dato di dirigerle e regolarle, ci sarà dato almeno di poterne fondare, poichè tal facoltà è concessa ad ogni comune censuario. A ciò adunque la Giunta rivolga la sua attività, e sia certa che sarà appoggiata e si avrà il plauso sincero di tutto il paese.

Un'ultima osservazione, ed abbiamo finito. Nella nota della Giunta troviamo ancora adoperata la parola *slavo-dalmata* per designare la lingua slava parlata da noi. Dopo tante discussioni in proposito, dopo che alla Giunta sono noti i sentimenti penosi che quella parola desta negli Slavi della Dalmazia, perchè persistere ad adoperarla, e mantenere così, per futile motivo, una causa di discordie e di recriminazioni? La Giunta non si sente adunque capace di così tenue sagrifizio per amore della pace cittadina? È vero che la Dieta deliberava nei primi momenti, quando le passioni fervevano agitate, l'uso di quella parola; è vero che alla Dieta ricordava tale sua deliberazione con piglio dittatorio il dep. Lapenna nella seduta serale dei 14 marzo di quest'anno; ma si persuada la Giunta, che adottando la denominazione semplice di lingua *slava*, non per ciò la Dieta la metterebbe in istato di accusa. Tanta ostinazione non è propria delle genti europee, alle quali i Dalmati appartengono; essa è piuttosto, a quanto ci narra il sig. Ernesto Rénan, un carattere della razza semitica. Sarebbe questa per avventura una prova di fatto dell'origine parzialmente fenicia che ad una porzione dei Dalmati si vorrebbe attribuita dagli etnografi dei nostri lunari? Z.

Una visita a Pest.

L' *Ost und West* pubblica con questo titolo il risultato d'una conversazione, avuta a Pest da un federalista con alcuni importanti personaggi del partito di Deak, dal quale traduciamo alcuni punti salienti:

....„Parlando della transazione con Vienna, i partigiani dell'indirizzo dichiaravano, che essi sotto il nome di aggiustamento non intendevano soggezione; che essi sono pronti oggi come nel 1861 a trattare e convenire sulla base del loro diritto, in tutto ciò che il bene dell'impero esige dall'Ungheria; e che essi tengono per isterile soltanto un esperimento di composizione o piuttosto di assoggettamento, il quale esigesse dagli Ungheresi l'ingresso nel parlamento centrale, ove si contassero i voti per testa, e si volesse appropriarsi una competenza incompatibile coll'autonomia ungarica ne' suoi affari interni e nella libera cooperazione a soddisfare i bisogni dell'impero. I signori di Pest accentuarono inoltre, che nell'indirizzo della dieta del 61 fu riconosciuta espressamente l'unità e indivisibilità del debito pubblico esistente, dei rapporti diplomatici e di economia pubblica, come pure della direzione suprema negli affari militari, tanto nell'interno, che per riguardo all'estero; anzi che colle parole "di volta in volta„ fu riconosciuto in principio, sebbene per via di cenno soltanto, che si potrebbe accordarsi sulla maniera come si dovrebbe ordinare una rappresentanza propria dell'Ungheria, per regolare costituzionalmente in comune gli affari che risguardano veramente tutto l'impero, ai quali appartengono indubitatamente gli affari del debito pubblico, gli affari esteri e l'armata.

"Se a coprimento di questi rami d'amministrazione, così fu detto al federalista a Pest da più parti, se fosse proposto per via di combinamento fra l'Ungheria e i fattori legislativi delle altre provincie o gruppi di provincie e il governo, di stabilire un *budget* ordinario, ed assegnare allo stesso p. e. le rendite delle imposte indirette; se inoltre ci si proponesse di stabilire allo stesso modo gli oggetti e il definitivo modo d'una imposizione indiretta uguale per tutto l'impero, mentre il *budget* provinciale fosse rigorosamente distinto da quello dell'impero, e fosse riservato di regolare ed impiegare le imposte dirette alla legislatura e all'amministrazione autonoma dei gruppi provinciali; quando così suonassero le proposte, allora se non andiamo errati, si potrebbe entrare in una sincera discussione nella e colla Dieta.„

All'osservazione che la nazione boema, a giudicarlo dalla voce de' suoi rappresentanti e giornalisti, apprezza altamente il diritto storico del gruppo ungarico, appunto perchè egualmente è un titolo di diritto storico per la Boemia l'unione colla Moravia e colla Slesia, l'autonomia negli affari di culto, di istruzione, di amministrazione, e nelle relative spese ed imposte, e finalmente la rappresentanza nei consigli della corona per mezzo d'un cancelliere aulico; fu risposto al federalista, che la dieta ungherese del 1861, chiamata a riconoscere incondizionatamente l'esistenza giuridica del nuovo sistema politico, si dovette limitare alla difesa dei principii fondamentali della costituzione ungherese, che ebbe l'ultimo legale sviluppo nel 1848. Soltanto, siccome la dieta ungherese si credette obbligata di fermarsi su questa base legale, perchè le si poneva innanzi di doversi trasportare sopra altro terreno altrimenti costituito, così risulta chiaro, che appena non fosse contrastato alla prossima dieta *quel* fondamento legale, e in luogo del contropposto del *quid juris* subentrasse la libera trattativa sul *quid consilii*, non si troverebbe più alcuna opposizione alla revisione immediata delle leggi del 48. Quando poi contemporaneamente a questa revisione maturasse a Vienna il consiglio di modificare il sistema attuale, e di dare per tutto l'impero maggior importanza e sviluppo reale al diritto storico, noi crediamo che per quella pretesa e per questa concessione si manifesterebbe in Ungheria la simpatia più viva; imperciocchè qualsiasi la nazione che invochi per sè e per l'Austria contemporaneamente il diritto storico, noi riconosciamo il suo genio politico per fratello del nostro.

Nel corso della conversazione si venne alla questione croata, ove i signori di Pest ripetutamente accentuarono, che la dieta del Triregno, pur sotto piena riserva dell'attuale sua autonomia legislativa ed amministrativa, se fosse disposta di trattare liberamente colla dieta ungherese e col consenso della corona sul rinnovamento di un unione coll'Ungheria, più anco sul larghissimo campo degl'interessi economici, la dieta ungarica direbbe ancora ai Croati come nel 1861: noi lasciammo allora una pagina della nostra storia vuota ed aperta per voi, riempitela come a voi meglio torna e piace, e noi la sigilleremo. Se il Triregno, quanto al modo dell'unione, pretendesse forse ancora di discutere e deliberare alla dieta di Pest per mezzo di propri rappresentanti in qualità di gruppo politico individuo e distinto, noi crediamo che non troverebbe a ciò alcuna opposizione da parte nostra. Che poi l'Ungheria riconosca il diritto del Triregno all'unione reale colla Dalmazia e alla completa incorporazione costituzionale e amministrativa dei *confini militari* croato-slavoni, anzi che desideri vivamente l'immediato compimento di ambedue queste unioni, ciò ai Croati è pienamente noto.

Riguardo alla Transilvania, il federalista non trovò in Pest alcuno che cedesse d'un capello sul principio dell'unione; ma anche nessuno che sul modo e sulle condizioni dell'unione non fosse disposto a trattare costituzionalmente, e a lasciare alla Transilvania *tanta* autonomia amministrativa e legislativa, quanta fosse possibile senza danno dell'unione.

Nel discorso sulla questione delle varie nazionalità dell'Ungheria, i signori di Pest asseverantemente sostennero, che questo è un affare da risolversi dalla dieta col concorso della corona, e che nessuno fuori del regno abbia diritto d'immischiarvisi. Che se a sciogliere questa questione occorresse procedere ad un arrotondamento dei comitati o a qualche altro atto che servisse a rinforzare lo sviluppo nazionale interno, ad allontanare l'idea d'un artifiziosa egemonia amministrativa, e a semplificare l'amministrazione, la dieta rivolgerebbe tutta la sua cura ed attenzione a proposte che in questo senso le venissero fatte, come avvenne altre volte.

Qui ebbe termine la conversazione. Lo scopo della visita fu d'intendersi, e l'unico scopo del presente ragguaglio è pure l'intendersi. Tutti quelli ai quali importa la cointelligenza e l'accordo fra le varie parti, esaminino quanto fu qui raccontato, e raccoglieranno che l'accordo è possibile, purchè vi si scelga il momento conveniente e la vera via.

Sull'opuscolo testè uscito a Parigi col titolo: *Napoleone III ed il congresso*, scrivono da quella capitale alla *Perseveranza:*

"L'opuscolo sviluppa gli argomenti nel senso dell'azione, ma non parla dell'obbiezione principale, la quale paralizza tutta l'attività del governo e gl'impedirà lungamente ancora di prendere un partito decisivo, voglio parlare della tema d'una coalizione. L'imperatore indicando alle varie potenze unite dai trattati del 1815 i pericoli della loro situazione, scoprendo l'ulcera che le rode e di cui deggiono morire, doveva necessariamente allontarsele, e le più minacciate tra esse

potevano fare alleanza per resistere al disorganizzatore, al comune nemico. Lì era il pericolo. Non dico ch' esso abbia già preso larghe ed inquietanti proporzioni; ma a ciò si può venire. E già si parla, infatti, di alleanza contro la Francia. Per me credo che a tale si perverrebbe infallibilmente, qualora l' imperatore persistesse nella sua idea di assoggettare ad una revisione generale i patti fondamentali che ora servono di base all' ordine europeo. Laonde è probabile che l' imperatore smetta codesta grande ma perigliosa idea di mutare da capo a fondo il tarlato alto edificio dell' Europa, e farà come si fa colle vecchie cattedrali, delle quali si riparano le varie parti, senza abbatterle, per poi ricostruirle di nuovo. Non ch' io voglia rispettati i trattati del 1815, ma mi pare che troppi ostacoli s' oppongono al loro annientamento totale, per isperare di vedere condotto a buon effetto il disegno imperiale.

Il solo mezzo pratico, il congresso, essendo abortito, ed una guerra generale e rivoluzionaria non essendo possibile senza grandi pericoli, si dee contentarsi di risolvere prima la questione polacca, mettendovisi dentro abbastanza scaltramente per trascinarsi dietro le grandi potenze di cui era dapprima inutilmente sollecitato l' appoggio in via diplomatica. Entrando in campagna, dopo aver fatte promesse all' Austria e spingendo la Russia, la quale non cerca di meglio, a fare qualche dimostrazione dalla parte d' Oriente, non si tarderebbe ad avere l' Inghilterra con sè.

Intanto l' imperatore, come per dissipare i timori nati per la pubblicazione dell' opuscolo, si studia di far credere alle sue pacifiche intenzioni."

(Nostra Corrispondenza).

Vienna, 6 decembre.

...n. Una clamorosissima invettiva contro il ministero, cui la nostra camera dei deputati rischiò, però senza conclusione e senza effetto, un voto di sfiducia che non ebbe luogo, ed una crisi ministeriale che non è che un sogno, ecco quello che vi devo oggi registrare. Come vedete, c' è molto, e c' è niente. Se Vienna fosse Londra o Berlino, ove le pratiche costituzionali sono e più conosciute e più osservate, avremmo avuto molto, ma perchè non è che Vienna, cioè perchè in fatto di costituzionalismo abbiamo ancora da imparare e da conquistare, non c' è niente. Ma veniamo alla cosa.

Nella seduta di ieri l' altro il ministro degli esteri rispose all' interpellanza del deputato Rechbauer sullo Schleswig-Holstein. Egli accentuò la disposizione del governo d' instare anche a mano armata per i diritti costituzionali dei ducati dell' Elba, ma quanto alla successione rilevò l' obbligo per l' Austria di rispettare il protocollo di Londra del 1852, fino a tanto che la Danimarca non si sarà rifiutata di adempiere le condizioni stipulate nelle trattative del 1851-52. Secondo il conte Rechberg, la Danimarca non fu ancora decisamente eccitata ad eseguire quelle condizioni, e intanto ha il diritto di pretendere dai firmatari la fedeltà al trattato. Per eccitarla decisamente, l' Austria propone l' esecuzione, non già l' occupazione, dei ducati, e in questo senso s' adopra, d' accordo colla Prussia, dinanzi alla dieta federale. Riconosce il diritto della Confederazione di esprimersi sulla successione, ma trova indifferente che, garantiti una volta i diritti costituzionali ai ducati, regni nei medesimi Cristiano IX o Federico VIII.

Secondo il regolamento interno, nè l' interpellante, nè alcun' altro deputato avrebbe potuto replicare alle dichiarazioni del ministro; ma volle la combinazione che l' ordine del giorno portasse il dibattimento generale sul bilancio del ministero degli esteri. Si approfittò dell' occasione, e la seduta si fece la più interessante in questa sessione. Nove tra i più abili oratori della camera presero parte a una vivissima discussione, che culminò nella critica quasi unanime della politica del governo nella quistione dello Schleswig-Holstein, ma che si estese alla politica in generale relativa all' Italia, alla Polonia, alla Francia ecc. Il ministro, sorpreso, credè forse per un momento di sentire una formale sentenza di condanna, ma si rinfrancò, e, schermendosi alla meglio, soffrì la furia del temporale pazientemente. Egli forse prevedeva la mancanza della grandine, che, come avrete capito dalla mia introduzione, mancò effettivamente. Rechbauer, Schindler, Grockolski, Kuranda, Giskra ecc., tutti parlarono contro il ministero, ma la camera, come tale, non si espresse in alcun verso, non prese una risoluzione come sogliono fare i corpi rappresentativi di altri paesi, e lasciò per tal modo la discussione senza alcun valore pratico. Il ministero può liberamente accettare per espressione della camera le poche parole di adesione che pronunciò, fra il mormorio dell' assemblea, il vicepresidente conte Schmidt, e restare saldissimo in sella.

Eccovi intanto in breve il merito della discussione. Il deputato Rechbauer si dichiarò scontento della risposta ministeriale. La Danimarca, egli disse, ha già violato il trattato di Londra, e l' eccitarla ancora una volta all' adempimento delle condizioni è inutile. I firmatari non sono più tenuti ad osservare i patti. D' altronde il trattato di Londra non venne mai riconosciuto nè dagli stati dello Schleswig-Holstein, nè dagli agnati della casa di Oldenurgo, nè dalla dieta federale, e sì che l' Austria deve aver dato la sua firma nella certa presupposizione che il trattato passi per questi legittimi canali. Doppio è quindi il motivo di rigettare il protocollo di Londra, e doppio l' obbligo di non tollerare un momento che un illegittimo sovrano, quale è Cristiano IX, eserciti la sovranità sui ducati; o per lo meno di prendere in sequestro, di occupare militarmente quei paesi, fino a tanto che gli stati, gli agnati e la dieta si saranno espressi sull' ordine di successione. I deputati Brinz e Weidele, che come il Rechbauer si limitarono alla sola quistione danese, dissero essenzialmente le stesse cose, e accennando alla missione austriaca in Germania, consigliarono sia seguita la corrente popolare che vuole *l' occupazione*. Tutti e tre si scagliarono piuttosto con violenza contro il ministero, e il Brinz terminò la sua arringa colle parole: *la mia fiducia è interamente scossa*, s' intende la fiducia nel ministero. Il deputato Schlinder passò sul campo della politica generale; parlò della nostra pace, enormemente e perpetuamente armata, che ci minaccia completa rovina economica; delle alleanze perdute, e delle nuove non acquistate; e accennando all' incertezza in cui verte la nostra politica all' estero, e alle quistioni danese, polacca e quella del congresso, che minacciano serie complicazioni, chiese che il ministero presentasse un libro giallo, da cui rilevare le vedute e le relazioni dell' Austria in questi critici momenti.

Il Kuranda e il Giskra assoggettarono del pari a una severa critica la politica del conte Rechberg in generale. Il primo, applaudito continuamente dalla camera, battè sulla mancanza di un sistema nella politica austriaca all' estero. Ad ogni quistione che sorga, disse egli, il nostro ministero mormora in certo modo l' atto di contrizione, come un domatore di leoni che entri nella gabbia invocando il cielo, e ringraziandolo se ne riporta salva la pelle. È per questa mancanza di sistema, che al principio dell' anno ci siamo cullati nel dolce sogno di un' alleanza austro-anglo-francese, e che adesso ci stringiamo intimamente a un Bismark (allude alla quistione danese). Il Giskra parlò sull' isolamento, sull' inimicizia verso l' Italia, sull' irritazione da parte della Russia, sull' incertezza verso l' Inghilterra, sul sospetto verso la Francia ecc., e conchiuse chiedendo la sequestrazione verso la Danimarca. Il deputato polacco Grockolski rilevò in un magnifico discorso, udito con somma attenzione dalla camera, il lato nazionale della quistione dello Schleswig-Holstein, ed eccitò il governo austriaco a seguire la nobile aspirazione nazionale della Germania, assicurandolo dell' appoggio anche dei Polacchi. All' *Ost d. Post* non piacque troppo questa allusione al sentimento nazionale, che favorito con conseguenza condurrebbe, secondo essa, alla rovina dell' Austria. Quello che vuole la Germania, dice essa, è il diritto positivo basato nei trattati. Come la camera, così anche il suo organo, si sforzano di velare possibilmente la vera causa del loro entusiasmo pello Schleswig-Holstein, ma si tradì involontariamente coi manifesti segni d' approvazione dati al Grockolski. Tornando a questo, egli entrò poscia in un severo esame della politica austriaca riguardo alla Polonia, e conchiuse che il contegno dell' Austria non fu tale da dover noi incolpare unicamente le altre due potenze dell' infelice esito delle trattative. — Il conte Kinski disse che la politica del governo verso l' Italia non corrisponde agl' interessi austriaci, ma soggettivi. — Il conte Rechberg prese più volte la parola, cercando di difendersi come meglio sapeva. Notoriamente egli non è fatto per le campagne parlamentari, e lo mostrò anche questa volta. Quanto alla quistione danese, egli si richiamò continuamente alla sua dichiarazione sull' interpellanza Rechbauer, inculcando di esaminarla con attenzione. Sulla Polonia parlò piuttosto diffusamente, ma non disse nulla che non sia già noto. Sul congresso, non cessò di rilevare la nobiltà e l' elevatezza del pensiero napoleonico, ma essendo d' opinione che esso possa generare la guerra come la pace, dichiarò di aver reputato opportuno di chiedere un previo accordo sugli oggetti da trattarsi nel congresso, sugli scopi da ottenersi, e sui mezzi di ottenerli. Pendendo le trattative, non è in istato di esprimersi più oltre, ma dichiarò che il governo austriaco rivolge, in questa vertenza, tutte le sue cure alla conservazione della pace e dell' integrità dell' impero. Relativamente all' Italia, disse che la politica austriaca non è politica di conquista, ma di pace; che però non si possono stringere relazioni amichevoli con quel governo, fino a tanto che esso proclama ufficialmente la sua intenzione di approfittare della prima occasione favorevole per staccare la Venezia. Sulle relazioni colle altre potenze non fece motto, e quanto al libro giallo lo negò recisamente, dichiarandosi però pronto di dare delle spiegazioni all' occorrenza.

Quest' oggi si dice che la discussione di ieri l' altro fece su tutto il ministero tanto disaggradevole impressione, che esso presentò, o pensi presentare *in corpore* la sua demissione. Ciò però è falso. Lo sento da diverse parti che, ove ci fosse un simile proposito, dovrebbero assolutamente conoscerlo. Però anche senza queste assicurazioni, io non lo crederei. Quasi tutti i nostri ministri, uno per uno, mostrarono ripetutamente di non prendersi tanto straordinariamente a cuore simili espressioni della camera; ed hanno forse ragione. La camera non dà mai forma precisa e franca alle sue espressioni, e il ministero può credere che essa ciò non faccia, perchè in fondo non è tanto scontenta, quanto lo dicono singoli oratori.

La dieta federale differisce sempre le sue sedute, per modo che il suo voto decisivo sulle misure contro la Danimarca ancora lo attendiamo. Il movimento in Germania è tuttora lo stesso. Oggi si aprì a Norimberga una riunione di deputati di tutti gli stati federali, per decidere sul modo di dirigere il movimento nazionale. Partirono a quella volta, per prender parte alla riunione, anche i nostri deputati Mühlfeld, Berger, Rechbauer, Brinz, Fleckh, Gross e Hann. Anche a Gratz e a Linz si ebbero dei pronunciamenti pello Schleswig-Holstein.

Si conferma la notizia che il *Reichsrath* sarà chiuso per i 19 corr. — Le diete provinciali si aprirebbero verso la metà di gennaio.

Ultime notizie.

Vienna, 4 dicembre. Il *meeting* per lo Schleswig-Holstein non fu permesso.

Altra del 4 decembre. Come sentesi nei circoli dei deputati, la terza sessione del consiglio dell' impero austriaco verrebbe chiusa il 19 del corrente. Le diete provinciali verrebbero convocate pel 14 gennaio 1864 in breve sessione, e si occuperebbero principalmente ad evadere il fabbisogno delle provincie ed il regolamento comunale. Già il 31 marzo 1864 il consiglio dell' impero verrebbe convocato alla quarta sessione, per portare a compimento i grandi temi di organizzazione, i quali stante la sopravenuta interruzione ed abbreviazione, non poterono venir evasi durante l' attuale sessione.

Altra del 7. L' *Osterreichische Zeitung* di iersera dichiara, che la voce di una crisi ministeriale è infondata. *(O. T.)*

Amburgo, 4 dicembre. Gli abitanti dello Schleswig-Holstein hanno risoluto di rifiutare le imposte.

Berlino, 8 dicembre. Il corpo di riserva prussiano per l' esecuzione federale, composto di 25.000 uomini, deve esser pronto a marciare domani e accantonarsi intorno ad Amburgo con 15,000 uomini di truppe austriache.

Copenaghen, 4. dicembre. Fu presentato un progetto di prestito di 10,000,000.

Parigi, 2 decembre. Un dispaccio di Copenaghen assicura che tutte le città dello Schleswig meno quattro, hanno inviate delle lettere di congratulazione al re Cristiano IX. Secondo lo stesso dispaccio, i funzionari di quel ducato prestano giuramento al nuovo re. Al contrario il rifiuto del giuramento si estende nell' Holstein.

Gli ultimi giornali di Nuova York annunziano che si aspetta in quel porto una nuova squadra russa, partita da Cronstadt il 18 ottobre. Questa squadra è composta di quattro vascelli di linea, quattro fregate a vapore e quattro corvette.

Un' altra squadra russa di otto navi è aspettata a Rio Janeiro.

Altra del 5. Il *Pays* annuncia che armansi i bastimenti destinati a bloccare le coste messicane di Acapulco.

La *France*, in un dispaccio da Atene, 2, constata il fatto d' una grave ostilità personale contro il nuovo re. L' assemblea rigettò la proposta d' un voto di simpatia pel defunto re di Danimarca.

Altra dell' 8. Il progetto d' indirizzo del senato fa plauso al divisamento del congresso, e dice: l' Inghilterra ha rifiutato, ma le altre potenze possono pervenire ora a fondare una situazione, che non sia più minacciosa i popoli vi guadagneranno. Però qualunque cosa accada, il paese non rinegherà l' imperatore.

Londra, 4 dicembre. Un uragano terribile imperversa da mercoledì: molte case furono danneggiate, molte persone restarono morte. Molti disastri accaddero sulle coste.

Il corrispondente del *Times* venne espulso da Varsavia.

Nuova-York, 26 novembre. Grant riportò una completa vittoria su Bragg. I separatisti si ritirarono da Lookout-Mountain, la quale fu oc-

cupata dagli unionisti. I separatisti perdettero 5000 prigionieri e 40 cannoni.

Altra del 28. Bragg si ritira in totale disordine verso Dalton. Meade ha passato il Rapidann senza incontrar resistenza.

NOTIZIE VARIE.

La spettabile camera di commercio e d'industria ha disposto un comitato per la gestione degli affari risguardanti l'esposizione che avrà luogo a Zagabria nel 1864, e ne ha scelto a membri i signori d.r Antonietti, conte M. Borelli, dr. S. Katić, ab. G. Danilo, N. Luxardo, ed E. Petricioli.

—La società della *Citaonica* col nuovo anno prenderà stanza nelle sale Luxardo, ove terrà il prossimo lunedì la già annunziata accademia.

Coll' uragano dei primi del corrente mese vari navigli dalmati ebbero a soffrire danni. Quelli che sono noti finora non sono gravi, ad eccezione del pielego *Felice* pad. A. Irković carico di merci da Trieste a Lussinpiccolo, che naufragò presso Fiumerino colla perdita di 3 persone dell'equipaggio e d'una ragazza. I seguenti furono più o meno danneggiati: brik *Buona Maria*, cap. Lalić; brick sc. *Sacra famiglia*, cap. Morović; brik *Ciriaco*, cap. Tomanović; poggiarono tutti sotto Ancona. A Beaumaris, brigantino *Giovanni Leopoldo*, cap. Gjurović, poggiò con danni nei pennoni e nelle vele; a Liverpool la nave *Argentina* cap. Mialović urtò sul banco Dock Rien, e poi si scagliò riportando danni, perdita di vele ed aprendo una via d'acqua; nella rada di Sulinà il bark *Maria Anna*, cap. Martinolić fece, getto d'una porzione di carico.

(Osserv. Triest.)

Comunicato.*)

Ai miei amici.

Conoscendo l'interesse vivissimo che i miei molti amici hanno preso alla mia sorte dopo che seppero che il cav. Marin Antonio Baučević mi aveva involto in un processo di truffa presso l'i. r. tribunale circolare di Spalato, mi affretto di prevenirli che l'eccelso i. r. tribunale di appello dalmata in Zara col riverito suo conchiuso 3 ottobre p. p. n. 3359, in riforma di quello 23 settembre p. p. n. 1336 dell'i. r. tribunale di Spalato, ebbe a desistere dall'inquisizione contro di me avviata, per non aver trovato che a mio carico sussistesse alcun fatto costituente un' azione punibile, e che tale deliberato appellatorio venne confermato dall'ossequiato conchiuso 4 novembre 1863 n. 7770 della ecc. i. r. suprema corte di giustizia in Vienna.

Nel partecipare ai miei amici il contenuto di questi deliberati che mi hanno ridonata la libertà e la civile estimazione, li ringrazio di cuore delle prove di affetto datemi in tale occasione.

Trieste in decembre 1863.

Francesco Coschina.

*) Per questo articolo la redazione assume la sola responsabilità voluta dalla legge.

(Car. ap. del Nazionale.)

Sig. L. P., Meleda — Abbiamo ricevuto i fiorini 10 speditici.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. — Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 100. **Zara, 16 dicembre 1863.** Anno II.

ZARA, 15 decembre.

Abbiamo già annunziato come il ministero di stato non abbia accordata l'impresa dei lavori di studio del progetto di ferrovia Zara-Esseg, ma raccomandato invece al municipio di Zara lo studio di una linea che congiungesse Zara alla grande linea progettata tra Fiume e Semlino. Con particolare compiacenza ritorniamo ad occuparci di questo importante argomento, scorgendo come i fatti vadano sempre più confermando la giustezza delle nostre idee, e come l'iniziativa partita dalle colonne del *Nazionale* vada, lentamente se vuolsi, ma pur svolgendosi nel campo della pratica, e ogni dì maggiormente si rafforzi la speranza di vederla coronata di un esito felice.

Perchè il progetto non s'arresti e non muoia per via, si domanda quali passi ulteriori dovrebbero esser fatti dalla camera di commercio, o dal municipio, o da ambidue insieme? Quale è la linea di condotta che dovrebbe essere seguita in vista di uno scopo pratico ed immediato? È egli probabile che studiata e tracciata la linea, si trovino i mezzi economici necessari per costruirla e metterla in attività? — A queste dimande noi cercheremo di dare breve risposta, naturalmente senza pretesa di erigerci a consiglieri delle rispettabili corporazioni alle quali sono affidati gli interessi della città di Zara, ma nella convinzione che in questioni di così alto interesse la discussione non può mai essere troppa, ed ogni voce per quanto modesta può arrecarvi la sua parte di vantaggio.

Dai giornali sappiamo che gli ingegneri incaricati del tracciamento della grande linea Semlino-Fiume hanno ultimato i loro lavori; e che la società di capitalisti, alla cui testa sta il banchiere Villermont di Brusselles, deve in questi giorni mandare i suoi rappresentanti a Vienna, onde col mezzo della cancelleria croata presentare le sue proposte per la concessione della definitiva costruzione. A quanto si sente, le condizioni alle quali tale concessione sarà domandata saranno vantaggiosissime, essendo gli imprenditori persuasi, dietro le relazioni dei loro ingegneri, dei grandi profitti che l'esercizio di questa linea dovrà arrecare all'impresa. Chi conosce le ricche contrade che da essa verranno attraversate, gli empori commerciali che verranno col suo mezzo congiunti, e l'idea della società stessa di protendere ulteriormente la linea da Belgrado fino al Mar Nero, e compire così la congiunzione per la linea più breve tra questo mare e l'Adriatico, si convincerà facilmente della giustezza di quelle previsioni.

Una volta che il ministero ha raccomandato al municipio di rivolgere la sua attenzione ad una linea di congiungimento della Dalmazia con la grande arteria Semlino-Fiume, consegue naturalmente che una domanda di concessione dei lavori di tracciamento sarebbe tosto esaudita. Ma per quanto non troppo costosi siano tali lavori, essi disgraziatamente sono sempre al di sopra delle forze finanziarie dei nostri municipii; e d'altra parte non potendo certamente questi ultimi imprendere la ulteriore costruzione, anche gli studi di tracciamento riescono per loro in certo modo inutili. Il municipio adunque, d'accordo colla camera di commercio di Zara, dovrebbe rivolgersi direttamente alla società stessa della strada Fiume-Semlino, eccitandola a domandare la concessione per il tracciamento. A facilitare però questa domanda, la promessa di un sussidio per le spese necessarie dovrebbe accompagnare quella richiesta.

E qui ricorderemo nuovamente, come una ferrovia che mettesse in congiunzione la provincia nostra colla rete ferroviaria dell'impero, senza riguardo al punto ove dovesse sboccare, è un'interesse eminentemente provinciale, e non già municipale per l'una o l'altra città. Ripeteremo ancora come la strada condotta a Knin, potrebbe da quest'ultimo luogo protrarsi sino a diversi punti della costa, simultaneamente no, ma successivamente. Nasce da ciò che il municipio di Zara dovrebbe per i fondi necessari rivolgersi alle altre comuni, a quelle specialmente che dalla ferrovia dovrebbero risentire diretto ed immediato vantaggio; dovrebbe fare appello alla dieta stessa; e noi non dubitiamo che tutti volentieri risponderebbero all'appello. Da noi insomma dovrebbe essere imitato quanto fu fatto in Croazia, ove appena la conferenza di Zagabria ebbe decisa la costruzione della linea Semlino-Fiume, tutti i municipii e tutti i comitati a gara votarono fondi per i necessari lavori preliminari.

Per riescir poi presso i sig. Villermont e C.i il municipio e la camera di commercio hanno un mezzo d'influenza efficace nelle autorità superiori della Croazia. È noto già come tanto il bano, quanto il cancelliere aulico si prestassero alle richieste della camera, e raccomandassero presso S. M. la linea della Dalmazia, e come voci corressero in quel tempo essere il governo di S. M. disposto a favorirla. Ne segue quindi, che assieme alla richiesta ai sig. Villermont e C.i dovrebbe essere diretta una istanza alla cancelleria aulica croata onde invocare il suo appoggio. La cancelleria dovendo questi giorni trattare con quei signori, agevole le riescirà il prestarlo a nostro vantaggio.

Tali passi però, onde riescano efficaci, converrà farli solleciti e prima che segua la definitiva concessione per la costruzione della linea Semlino-Fiume. Questa linea presentandosi con grandi prospettive di profitti, la domanda riescirà più viva dell'offerta, ed al governo spetterà l'imporle condizioni le meglio proficue al paese da percorrersi. Ora, come altre volte abbiamo ricordato, d'ordinario avviene che nelle concessioni di ferrovie alle compagnie venga imposta come dovere la costruzione di rami laterali, se anche previsti passivi, in vista appunto dei grossi benefizi da ritirarsi dal ramo principale. Il municipio adunque e la camera, postisi d'accordo con altre comuni, e la cooperazione di quella di Knin ci pare sicura, dovrebbero tosto incamminare le pratiche relative; e forse meglio che con lunghe scritturazioni, inviare un loro incaricato a trattare l'affare a voce. Sotto tali condizioni l'assunzione dei lavori di tracciamento per parte della compagnia Villermont ci sembra offrire grande probabilità.

Trasportiamoci ora col pensiero al momento in cui gli ingegneri belgi, percorso il terreno, trovata la ferrovia praticabile, segnata la linea più breve e di maggiori vantaggi economici, tanto dal lato dello sbocco quanto dei punti da percorrersi, presentassero alla compagnia i risultati del loro lavoro. Si domanda a quali condizioni la compagnia si assumerebbe l'esecuzione di questo, ramo; vale a dire è desso economicamente possibile? — Ciò che è appunto il secondo quesito al quale ci siamo proposti di rispondere brevemente nel presente articolo.

Chiunque sia per poco versato nella storia delle moderne vie di comunicazione, sa bene come alla costruzione delle ferrovie concorrano tre fattori principali: le compagnie, lo stato, ed i privati, intendendo per privati le provincie, le comuni, ed altre corporazioni od anche individui direttamente interessati. Le compagnie vi concorrono col capitale versato delle azioni soscritte e delle emesse obbligazioni; lo stato colle sovvenzioni sotto diverse forme, e colle garanzie di interessi; con sovvenzioni infine i privati. Lo stato poi rappresentante e tutore dell'interesse generale fissa le condizioni del contratto di concessione, che viene elevato a legge; fissa cioè la durata della concessione, la direzione della linea principale nei suoi tratti generali, i rami laterali, il tempo entro il quale la strada deve essere aperta all'esercizio, ecc. ecc.

Il concorso di questi tre fattori varia poi a seconda delle circostanze più o meno favorevoli all'esito economico dell'impresa. Là dove la linea progettata si presenta sotto auspizi lusinghieri, le sovvenzioni dello stato e dei privati sono poco considerevoli; se lo stato ha particolare interesse nella costruzione di un ramo, allora abbonda di larghezze verso le compagnie; se finalmente una località od un territorio vuole essere riunito ad una linea importante che gli corra vicina, volentieri soggiace a sacrifizi pecuniari onde riescirvi.

Non è difficile il prevedere che un ramo di congiunzione della nostra costa colla linea Semlino-Fiume si presenterebbe, almeno da principio, con un'esercizio passivo; vale a dire non offrirebbe un prodotto netto sufficiente a pagare gli interessi delle azioni e delle obbligazioni, e provvedere ai fondi di ammortizzazione e di riserva. Colla geometria e con una tariffa alla mano è facile provare che un punto della nostra costa è più favorevole allo sbocco delle granaglie della gran valle danubiana, di quello che lo siano e Fiume e Trieste. Ma la geometria sola non è la suprema regolatrice del commercio, e più elementi, tra i quali non ultimo il tempo, devono concorrere per cangiar direzione agli interessi commerciali. Ne viene quindi, che una compagnia senza forti sovvenzioni non si assumerebbe mai la costruzione a proprio rischio totale del ramo in discorso.

Qui tra i sovventori primo in linea ci si presenta lo stato, al quale potenti interessi consigliano la congiunzione della Dalmazia al sistema ferroviario dell' impero. A quest' ultimo la Dalmazia è ora congiunta per via di terra mediante strade carrozzabili, buone se vuolsi, ma lunghe e di percorso non facile. La sicurezza e la sollecitudine dei motori a vapore non è applicata che alla via per mare; laonde sotto il rapporto della facilità delle comunicazioni, la nostra provincia trovasi rispetto all' impero nelle condizioni di un' isola. Le difficoltà che da un tale stato di cose deriverebbero nei rapporti della difesa, dell' approvigionamento, dell' amministrazione in caso di una guerra, saltano agli occhi di ognuno. E siccome è grande interesse politico e commerciale dell' Austria la conservazione della nostra costa, così a buon diritto se ne può conchiudere la necessità per essa di stringerla al restante del territorio mediante un vincolo sì potente quale è una strada di ferro. A tale ragione noi potremmo aggiungere da parte nostra il diritto comune a tutti i paesi della monarchia di aver parte nei favori delle sovvenzioni, che a larga mano vennero profusi nelle provincie così dette ereditarie; potremmo ricordare che della congerie infinita di milioni presi a prestito durante l' amministrazione di Bach, non uno fu speso a favore della nostra provincia. Ma questi ed altri simili argomenti valgono ordinariamente in ragione dell' importanza di chi li presenta; e finchè perdurano le attuali nostre condizioni, meglio è il non contarvi e non pascersi d' illusioni; tanto più che la recente discussione nel *Reichsrath* sulla ferrovia Leopoli-Cernovitz può servire a nostra edificazione.

D' altra parte la ferrovia essendo un interesse provinciale ed alla provincia dovendo arrecare benefizi grandissimi, alla Dieta nostra spetterebbe il votare in proposito una generosa sovvenzione. E sebbene animi scettici e sfiduciati declinino dalla Dieta l' ingerenza in simili negozi, noi nutriamo ferma speranza, che i deputati dalmati, pieni di fiducia nell' avvenire e nelle risorse del proprio paese, saprebbero con coraggio affrontare l' arduo quesito, e, coi mezzi ordinari non potendo, trovare la sovvenzione scontando le promesse del futuro.

Riassumendo, a noi sembra che ragioni politiche consigliando la costituzione della linea, si possa contare sopra un obbligo imposto dallo stato alla compagnia cessionaria della strada Semlino-Fiume di costruirla quale ramo laterale di quest' ultima, accompagnato tale obbligo da una garanzia di interessi. Una sovvenzione della provincia la riteniamo sicura; e non dubitiamo un' istante che tutte le comuni interessate nella questione farebbero ciascuna il proprio dovere. Tutte le comuni nostre dell' interno hanno grandi tratti di terreno proprio, conservato a uso di pascoli. Cedendolo alla compagnia a prezzi discreti per i bisogni della linea, potrebbero arrecare non ispregevole giovamento.

La strada adunque è economicamente possibile, ed a conseguirla non ci vuole che azione; azione energica, pronta, intelligente. Agli uomini egregi preposti alle proprie corporazioni noi la raccomandiamo, senza curare nè vane lusinghe, nè ignobili attacchi, procedendo animosi per la via sapientemente iniziata; e se anche un esito compiuto non dovesse arridere ai loro sforzi, la patria riconoscente saprà debitamente apprezzarli, e trarne vantaggio.

Z.

(Nostre Corrispondenze).

Vienna, 10 decembre.

...n. La *W. Abendpost* pubblicò iersera il testo della risposta austriaca all' invito di Napoleone. Sono due documenti: un' autografo sovrano all' imperatore dei francesi, ed un dispaccio accompagnatorio del conte Rechberg al principe Metternich. Il primo, dopo aver assentito all' idea di assicurare all' Europa la pace, ed espresso con ciò l' accettazione in massima, chiede un chiaro accordo sui punti di partenza del congresso, sugli oggetti da trattarsi, sui mezzi di condur ad effetto i deliberati, e sui limiti della condotta da tenersi. Continuando dice, che un simile accordo è il miglior mezzo di prevenire ostacoli improvvisi, e pericolosi, insolubili problemi che potrebbero generare nuove complicazioni, invece di definire le già esistenti. Da questo previo accordo dipende la cooperazione dell' Austria al piano napoleonico. Il dispaccio del conte Rechberg riassume in breve le stesse idee, ed esprime quindi il desiderio del governo austriaco, di sapere in che modo sia da intendersi la dichiarazione di Napoleone relativa ai trattati del 1815. Il governo austriaco riconosce che quei trattati sono stati in parte modificati col generale consenso dell' Europa, ma fuori dei casi in cui essi furono formalmente abrogati, li considera tuttora come la base del diritto pubblico europeo. Questa base è un po' scossa, e abbisogna di ripari e miglioramenti. Voglia il governo francese indicarci quali parti dell' edifizio europeo egli considera abbisognevoli di riparo, e ammaestrarci in pari tempo che specie di riparo intenderebbe applicarvi.

Da questa analisi, e specialmente dai pensieri e desideri contenuti nel dispaccio del conte Rechberg, potete comprendere perfettamente la linea di condotta dell' Austria nell' affare del congresso. Il nostro governo vuole essere sicuro che non verrà portata in campo alcuna quistione che direttamente o indirettamente possa mettere in pericolo l' integrità dell' impero.

La questione dello Schleswig-Holstein ha preso finalmente una piega. La dieta federale ha votato l' *esecuzione*, con riserva di esprimersi sulla successione. Le truppe federali sono già in marcia e si concentrano a Theresienstadt, da dove ai 15 partiranno verso i ducati. Il comando supremo sul corpo d' esecuzione lo esercita il principe Carlo di Prussia, fratello del re; quello sul contingente austriaco, che formerà la metà del corpo di riserva, il tenente-maresciallo barone de Gablenz. La Danimarca, dietro consiglio dell' Inghilterra e della Russia, non farà, a quanto pare, alcuna resistenza. Il movimento in Germania non cresce, ciò che vorrebbe dire che il voto della dieta non fece tutto quel senso disaggradevole che avremmo dovuto aspettarci, perchè contrario al desiderio generale: l' *occupazione*. Era già invalso il timore che la cosa potesse aver un esito ancor peggiore. Ecco il motivo. — In pochi giorni, quanto al movimento, avremo lo stato normale. Il corpo federale non fa che cambiar quartiere, e intanto i gabinetti si affaticheranno a ricondurlo ai patri lari.

Quello che si sente ancora sul movimento nazionale, non sono che le conclusioni delle iniziative prese prima che la dieta pronunziasse il suddetto voto. Così a Vienna una deputazione del consiglio municipale consegnò lunedì scorso all' imperatore l' indirizzo di cui vi ho parlato. S. M. rispondendo brevemente conchiuse, che il consiglio farebbe meglio ad occuparsi di affari comunali. Questa osservazione fece quasi dimenticare la prima parte della risposta, in cui S. M. esprimeva il fermo volere di fare tutto il possibile per i diritti costituzionali dei ducati. Non si parla che della conclusione, e un buon numero di consiglieri municipali sembra disposto a deporre il proprio mandato. La *Morgen Post* che parlava un po' diffusamente su questa risposta venne confiscata.

L' espressione della capitale è questi giorni quella di una tristezza quale non si ebbe da vario tempo, e vi concorrono anche molto alcuni rumori su d'un' imminente demissione del ministro Schmerling; rumori nuovi, e che non hanno nulla da fare colla seduta dei 4 corr., nè colla demissione in massa di cui vi feci cenno nell' ultima mia. Il vero motivo non si sa, ma l' affare sembra grave. La *Presse* muore di paura pensando alla possibilità di un ministero federalista. Il signor Schmerling è indisposto.

Troverete nell' *Ost-und-West* il programma che sarebbe stato fissato per regolare gli affari in Croazia. Egli adopera in generale la frase di *patriotti croati*, ma sembra che voglia far comprendere esser quello l' esito delle conferenze dei gran-župani, che ci ebbero a Vienna recentemente. Il programma viene riportato anche nella *Presse*.

La camera dei deputati ha già votato 5 milioni di censi pel nuovo prestito, non ancora contratto.

Dalla Drava, 5 decembre.

Non m' ingannava scrivendovi nel passato, che la crisi costituzionale dell' Austria verrebbe sciolta in un senso favorevole alle storiche politiche nazionalità della monarchia mediante il violento impulso della questione polacca. Non solo la famosa nota austriaca del 18 giugno a. c. faceva prevedere un tale risultato, ma lo stesso cedere che manifestava Napoleone III alle moderate insinuazioni della diplomazia austriaca, conoscendo egli bene che chi vuole i mezzi deve pur volere il fine, e che al ripetuto rifiutare del governo di Pietroburgo conveniva pur una volta di pensare all' azione. Ma questa fu quella chiusa che l' Austria volle evitare insieme all' Inghilterra, e che Napoleone III intendeva aprire alle due rivali, onde associarle al suo grande disegno, di riformare gli stati d' Europa sulla base del nuovo pubblico diritto, l' indipendenza nazionale, prescindendo da legittimità di trattati. Venne il 5 novembre del presente anno, e si fe' giorno nell' oscurato mondo politico, e colla rapidità del telegrafo corse un brivido di terrore per le irrigidite membra dei diplomati della vecchia Europa quando ascoltarono esterrefatti non esistere più i patti del 1815.

Le nazioni però che lottano tuttodì per quel nuovo principio si sentirono rinvigorite, ed anelano l' istante della nuova fase che l' idea napoleonica farà subire alla famiglia degli stati d' Europa, dopo il rifiuto dell' Inghilterra, e le titubanze di qualche altro stato equivalente a tacito rifiuto. Già sull' orizzonte minaccioso appariva l' augello di sinistro augurio, la brochure "Napoleone III ed il congresso„, e quantunque ne sia ufficialmente smentita l' imperiale origine, pure le borse sperimentarono insolita depressione, ed il mondo politico si contorce alla spaventosa idea d' una guerra che apporti conflagrazione generale. La questione danese giunge in tempo per Napoleone III a paralizzare l' Inghilterra e forse ad isolarla, presentando tutti che Russia e Prussia sono più alleate che nemiche della Francia, sperando desse, come questa, vantaggi da un futuro regolamento delle condizioni territoriali d' Europa. Tutti gli stati pensano ad agguerrirsi, e l' Austria abbisognò d' un prestito manifestamente a tale scopo, essendo i révirements nel nostro budget più che possibili, attesa la nessuna ingerenza del Reichsrath nel numero dell' armata; e se questa cresce, debbe avere assolutamente i mezzi di sussistenza. Ma come prepararsi alla guerra, e non ordinare le domestiche faccende cotanto scomposte? Questo è il nodo della questione pell' Austria. Il ministero attuale conosce di non poter far breccia coi propri centralistici principii nei paesi della corona ungarica, ben sapendo essere apparente il risultato con due della nazioni della Transilvania; e d' altra parte spera ancora nella conservazione della pace, come Rechberg risponderà all' interpellanza Rechbauer, quindi nell' attivazione della patente di febbraio in tutte le parti della monarchia. E così negli sforzi contrari si dibattono ministero e nazioni opponenti, finchè il momento dell' urgenza estrema non sarà approssimato. Frattanto si tentò e seriamente. Si vorrebbe addirittura cominciare coll' avversario più preponderante, l' Ungheria; ma il tempo è ora meno opportuno, e si spera di riuscire colla Croazia e Slavonia, ma non si prevede la portata delle concessioni che si dovrebbero contraporre. In una parola, il supremo istante della decisione per la esistenza dell' attuale ministero sembra prossimo, perchè fin d' ora è certo che la patente quale è non sarà accettata neppure in Croazia e Slavonia, ed allora convien retrocedere per conseguenza al principio. I fogli centralisti di Vienna prevedono il ritiro del ministero a causa della questione danese; ma è certo che la politica interna lo determinerà e che quella non è che un orpello, mentre la prossima guerra è un fattore che turba i nostri ministri, viste le interne condizioni della monarchia non bene ordinate. E perciò il continuo narrare dell' imminente viaggio dell' imperatore in Ungheria cui si dice opporsi il ministro di stato, sempre smentito, e sempre rinnovellato. Quindi i frequenti viaggi e conferenze a Vienna del luogotenente dell' Ungheria, le voci nel Reichsrath per una transazione con questa importante metà dell' impero, e per fino la proposta di un indirizzo in tale senso nel consiglio della città di Vienna. Ognuno prevede, che pria che tuoni il primo cannone, conviene aver sanzionato il voto legittimo della dieta di Pest e Zagabria, e tutti ripetono che non si può aspettare più oltre.

Il fatto della conferenza dei gran-župani della Croazia e Slavonia presso la r. cancelleria aulica di Vienna va congiunto a quei sintomi e politiche manifestazioni. Quantunque non si dubiti dell' attaccamento di questi dignitari del regno alla corona, sembra che si sieno dichiarati nel senso, non essere attendibile un favorevole risultato dalla prossima dieta di Zagabria senza farle precedere importanti concessioni, conoscendo essi lo spirito pubblico dei sette comitati. Le concessioni poi riferirsi precipuamente all' integrità territoriali del regno, senza la quale non è da sperarsi una transazione. Odo che il consiglio si dichiarò per l' istantaneo scioglimento dal sistema militare dei due reggimenti confinari enclaves di Križevac, e di predisponenti misure negli altri, indi della riassunzione del quesito di congiungimento della Dalmazia, in base al rescritto regio dell' 8 novembre 1861. Sperarsi in questa sola maniera di sciogliere il costituzionale conflitto dei Tre Regni col resto della monarchia, e determinare la dieta a queste condizioni d' aderire al parlamento centrale per la trattazione delle aziende comuni. Si aggiunge, che il budget dei quattro ministeri in cui si comprende l' autonomia dei Tre Regni in base al diploma d' ottobre dovrebbe parimenti abbandonarsi alla dieta di Zagabria.

Rilevasi inoltre, che in quelle conferenze si discussero le regie proposte alla futura dieta, ed alcuni progetti di legge riguardanti il definitivo organamento del paese. Questo sarebbe il risultato, ora attendiamo il cominciamento dell' attivazione del piano. Che la pubblica opinione in Croazia e Slavonia sia in conseguenza di ciò grandemente eccitata, è ben naturale, conoscendosi imminente la convocazione della dieta. I partiti comin-

ciano ad agitarsi, ed i fogli semiufficiali del paese parlano adesso di condizionate adesioni ai principii della patente di febbraio, e perfino il cardinale Haulik (personaggio d'altronde d'estranea origine) fa dichiarare, non aver neppur egli inteso coll'isolato suo voto alla dieta del 1861 una incondizionata accettazione della patente. Da tutto questo si conchiude, che noi andiamo incontro a gravi avvenimenti, decisivi per l'avvenire della patria. Sono però intimamente convinto, che la futura dieta di Zagabria non farà che documentare di bel nuovo l'alto suo sentimento costituzionale, riconoscendo però come rappresentanza d'un rango non affatto indipendente nel nesso della monarchia austriaca, sol quelle aziende comuni e da pertrattarsi in un parlamento centrale cogli altri deputati dell'imperó, le quali sono assolutamente indispensabili colle sue condizioni di esistenza e conservazione del regno di grande potenza in Europa; decentralizzando al contrario gli altri poteri del governo autonomo dei singoli regni. Qual terzo partito, vale a dire federalista, fra il dualista maggiaro ed il centralista tedesco, speriamo che i Tre regni concilieranno colla loro politica mediatoria quegli interessi discrepanti, aggiungendo a sè nuovo onore, ed agli altri popoli della monarchia vantaggi non indifferenti nel senso del grande principio della libertà nazionale, il quale, non è a dubitarne, riforma di presente la vita interna ed esteriore di tutti gli stati d'Europa, essendo desso il carattere distintivo dell'epoca.

Altra del 12 decembre.

Due gravi novità attirarono in questi giorni la pubblica attenzione; la prima si è l'ammonizione che il *Pozor* ricevette da S. E. il bano mediante la direzione di polizia in Zagabria, e ciò in base alla legge sulla stampa del 1852 che presso noi è ancora in vigore, non essendo stata rimossa dalla legislativa del paese, atteso lo scioglimento dell'ultima dieta. L'aulica cancelleria in Vienna volle in via d'ordinanza togliere quella legge assoluta e sostituire l'altra votata dal *Reichsrath* nel decorso anno; ma vi si opposero le r. tavole giudiziarie dei comitati, nemiche degli *octroi*, e pregarono la convocazione della dieta, sola competente ad annullare le attuali leggi. Da ciò si può rilevare lo spirito costituzionale degli impiegati giudiziari, e se ora di quella legge si serve il capo del paese per reprimere il *Pozor*, cui si rinfaccia l'istigazione degli animi contro la dinastia, è certo che l'amministrazione lo coglie per troppa tenacità alla pratica costituzionale degli organi pubblici, che per quel giornale a caso produsse un male necessario. È da rimarcarsi che nel decreto d'ammonizione il governo del re confessa di rispettare l'opposizione politica, purchè non degeneri in agitazione contro i principii monarchici, e non tenda ora ad alienare l'attaccamento del popolo alla dinastia. Presso noi quell'ammonizione è un avvenimento, perchè la prima che si conosca dopo il ritorno delle libertà costituzionali. Si teme che alla seconda, che non sarà molto lontana, il *Pozor* verrà *sospeso*, interessando al governo, come si vede dal nominato decreto, che la moderazione specialmente adesso si manifesti nel pubblico. L'esito del processo intentato al detto giornale per delitto di sedizione, non si può prevedere nelle attuali circostanze, ma fra giorni si terrà il dibattimento.

Ormai è certo, perchè uffizialmente annunziato, che la dieta dei Tre regni verrà convocata al principio della primavera, e forse anche prima. Nella congregazione generale del comitato di Virovitica il granžupano Delimanić lo disse agli assembrati, quando si manifestò uno spirito d'opposizione ad eseguire la leva nel corrente anno. Egli soggiunse, non esser tempestivo un tale conchiuso nella certezza della prossima convocazione della dieta, che avrà a regolare gli affari delle imposte e dell'arruolamento, insieme agli altri rapporti di pubblico diritto dei Tre regni rispetto al resto della monarchia. Fu conchiuso, con cautela, di accordare soldati sol per questa volta ancora fuor della dieta, e di inviare un indirizzo a S. M. il re pregandolo di convocarla tosto, essendochè unicamente per prova di rispetto verso la sua persona l'assemblea non protestò contro l'ordinanza, e non la pose fra gli atti.

Questo è il secondo avvenimento che richiama sopra di sè la pubblica attenzione, eccitata in quest'ultimo tempo da tante notizie riguardanti la dieta, ed il piano del governo a renderla più moderata della disciolta. È facile, che chiusa l'attuale sessione del *Reichsrath*, insieme alle diete provinciali venga convocata anche quella dei Tre regni e l'altra dell'Ungheria, essendo presso a spirare il tempo della validità dei mandati pell'ultima disciolta.

Noi frattanto attendiamo ansiosi le misure preventive, e specialmente a sapere se la nuova dieta verrà convocata a Zagabria, perchè vi furono voci che lo sarebbe questa volta ad Esseg, capitale della Slavonia; poi se lo sarà in base alla vecchia legge elettorale del 1848, indi se alla stessa dovranno o meno comparire i deputati del confine militare croato-slavone. Si prevede, che ove quest'ultimi non venissero chiamati, la dieta non si dichiarerà costituita fino al loro arrivo, come nel 1861. Questo è il punto più delicato della questione, volendo il popolo avere di fatto i rappresentanti di tutta la Croazia e Slavonia. Poscia si inframetterà la quistione dei rappresentanti della Dalmazia, ed è prevedibile che fino all'esito della vertenza territoriale non vi sarà discussione sull'ultimo regio rescritto degli 8 novembre 1861, col quale fu disciolta l'ultima dieta.

Si presagisce che alla convocazione precederanno alcune concessioni, fra cui la sanzione della legge dietale riguardo agli statuti dell'accademia slavo-meridionale e dell'università. Odo che nel preventivo della cancelleria sieno previsti gli emolumenti dei nuovi professori da nominarsi per cattedre di filosofia e giurisprudenza. Si attende qual seconda concessione lo scioglimento dal sistema militare dei due distretti di s. Giorgio e Križevac, che verrebbero a formare un nuovo comitato, l'ottavo. Tutto ciò dovrebbe predisporre gli animi alla moderazione ed a sollevare la fiducia nel governo del re. L'opposizione contro un parlamento centrale per le aziende comuni dello stato è vivamente combattuta dagli organi del governo; ma è difficile assai per non dire impossibile che si formi una maggioranza pel *Reichsrath* come è attualmente costituito. A ciò credo non indurrebbe qualsivoglia concessione. Attenderemo l'esito.

Il principe regnante Lippe-Schauenburg, possidente in Slavonia, donò fi. 3000 all'accademia slavo-meridionale di Zagabria, ed i nobili Janković fi. 5000. È questo un nuovo segno d'attaccamento alle istituzioni nazionali per parte dell'aristocrazia del paese. Fra giorni si terrà a Križevac la congregazione generale di quel comitato, ed è probabile che la seguiranno le altre, a causa della leva che si deve pertrattare. Il granžupano di Zagabria convocò quella dello stesso comitato pei primi di gennaio p. v. e la si prevede tempestosa, a cagione del grande notaio bar. Kušlan, che fu sospeso per agitazione contro i principii del gran župano de Kukuljević, e per abuso di potere. È impossibile che non insorga un conflitto, e quanto all'arruolamento è certo che vi sarà un serio conchiuso, provocante la convocazione della dieta.

Il telegrafo ci annunzia che nel *Reichsrath* fu di 52,000 fi. diminuito il budget della nostra cancelleria aulica, per l'amministrazione della giustizia. L'atto fu veramente politico da parte dei signori centralisti, propriamente idoneo a destare nuove simpatie, essendovene molte, come si sa, pel *Reichsrath*. E pensate, che tutte le città e borgate di Croazia e Slavonia da sè mantengono i giudizi di competenza delle cessate preture urbane! Or vedete la giustizia di quel conchiuso. Questo è il pendant al deliberato prestito pell'Ungheria.

Fiume, 1 decembre.

Nel n.° 268 del 25 novembre del *Tempo* si ebbe a leggere una virulenta apostrofe contro un'articolo pubblicato dal *Pozor* di Zagabria alcuni giorni prima, in cui si discorrevano le condizioni dell'italico idioma in Fiume. Chi non sa o sa poco di slavo, o non ha modo di avere tra le mani quel periodico di Zagabria, nel leggere quella corrispondenza fiumana del *Tempo* poteva benissimo esser tratto a credere, che quell'articolo del *Pozor* fosse stato senza dubbio *l'immondizia, la crusca che il vaglio della pubblica opinione dovrebbe rigettare ed ischivare come le pestilenze*, come piaceva di esprimersi al corrispondente del *Tempo*. Egli però non diceva cosa vera, per difetto di conoscenza dello slavo, o forse per troppo superficiale o troppo passionata lettura dello scritto. L'onoratezza di cui si può a tutta ragione vantare il *Tempo*, domanda che quella bruttura si addossi tutta al suo corrispondente, e così si sgravi della responsabilità il giornale, su cui altrimenti potrebbesi riflettere. La corrispondenza fiumana del *Pozor* in discorso non un motto solo contiene che possa offendere l'orecchie più dilicate di chi si sia; reca essa però nell'argomento ivi discusso ragioni e sole ragioni così chiare e stringenti, che fecero fin'anco ampia breccia nelle menti dei più avventati avversari della nazionalità slava in Fiume da confessarne pubblicamente l'importanza. È quindi cosa ben naturale che il corrispondente del *Tempo* tentasse d'indebolire alquanto l'effetto che aveva prodotto nelle sue schiere la franca parola croata, col dar di piglio al solito ripiego della scarmigliata declamazione. Da ciò riesce chiaro a chi meglio s'attagli l'espressione sua: *le invettive, le personalità, le menzogne, le pressioni, le goffe ironie, e gli stolti sarcasmi non ponno alla perfine divergere (?) qualsiasi principio di conciliazione*, vale a dire se al corrispondente del *Pozor*, o meglio a quello del *Tempo*.

Forse avrà di troppo rincresciuto al corrispondente del *Tempo* il confronto che nell'articolo del *Pozor* si faceva tra le condizioni in cui si trovò sempre e si trova oggi pure la lingua italiana in Dalmazia, e quelle in Fiume, — e l'altro ancora tra gli uomini di mare delle terre vicine a Fiume e quelli di questa città. Ma, buon Dio, non basta forse una corsa a vapore da Fiume a Spalato per convincersi della differenza attuale in quanto a lingua; e della passata non c'è forse la storia letteraria? La lingua italiana era qui sempre una pianta ibrida, senza naturale vitalità, e quindi intisichita, sterile, stecchita, come lo è pur oggidì, e sarà sempre tale ad onta di qualunque sforzo se ne faccia, stante la postura geografica di questa città. E d'onde l'ironico nome *Toscanella*, con cui si designa dai circonvicini l'italiano di Fiume? — D'altra parte non è egli vero, che gli uomini di mare di Buccari, Kostrena e Draga non la cedano punto per valentia marineresca a quelli di Fiume, e che quelle terre croate posseggano, proporzionatamente alla popolazione che hanno, bastimenti in numero maggiore di Fiume? S'interroghi la magistratura rispettiva in Trieste, e il corrispondente del *Tempo* dovrà porre senza dubbio le pive in sacco.

Che se questi non furono i veri motivi che lo spinsero ad essere così gentile, forse vi potrebbe essere stato mosso da quanto il *Pozor* nella sua appendice a quella corrispondenza di Fiume aggiunse di suo intorno al dibattimento seguito nel consiglio municipale fiumano, allorchè si trattava di mandare alcuno in deputazione a Vienna o a Zagabria.

Si voleva forse che il dialogo tenuto in quell'occasione, e riprodotto dal *Pozor*, rimanesse sepolto tra le ben auguste pareti della sala municipale? Non fu esso forse fedelmente riprodotto? Aveva forse il corrispondente del *Tempo* qualche particolare interesse per taluno degli attori in quella scena?

E qui ci sia lecito ancora di rilevare in quella corrispondenza del *Tempo* due cose che più da vicino toccano la personalità, cioè aver il corrispondente del *Pozor* affermato, *che il capitano civile meglio d'ogni altro conosce la lingua italiana*, e che lo stesso ebbe pure a confessare *che tutti i voti* nel consiglio della città, *meno uno, sono uniformi e compatti per l'italiana favella.* — Nella corrispondenza fiumana del *Pozor* non v'è neanco cenno di tali cose; bensì il *Pozor* nell'appendice che vi aggiunse, osservava soltanto intorno al cav. Zmaić, che questi *conoscendo l'italiano quanto pochi altri* (kao malo tko) *tra i membri di quel consiglio*, parole che certo non significano: *splendidamente ribadiva i rabbuffi del D.r Giačić e del Thierry*. Con quelle parole egli non intendeva accordare alcuna preminenza allo Zmaić nella conoscenza e nell'uso di quella lingua, ma lo poneva soltanto a paro con quei pochi che in quel consiglio la parlano con qualche proprietà e chiarezza. — Anco del Dall'Asta il corrispondente del *Pozor* non fece parola nel suo articolo, sibbene la redazione del *Pozor* in quella sua appendice rimarcava che nel dibattimento seguito nel consiglio fiumano intorno il rescritto luogotenenziale, con cui fu restituita alla rappresentanza cittadina una certa sua proposta scritta in italiano, Zmaić e Dall'Asta sostennero il diritto della r. superiore autorità; aggiungendo che tra i membri della rappresentanza fiumana che a visiera calata propugnano gli interessi nazionali, Dall'Asta si è il solo che *diligentemente* frequenta le sue sedute, misura le disquisizioni, e valorosamente combatte per la propria bandiera. Eccitava quindi il *Pozor* i suoi comilitoni a seguirne l'esempio. Il *Pozor* non negava adunque che vi siano in quel consiglio altri ancora, che rappresentano il partito nazionale; non negava che altri pure di tratto in tratto si fanno vedere in quelle sedute a sua difesa; era sua intenzione soltanto eccitare i meno diligenti ad imitare il bell'esempio del Dall'Asta.

E qui passando sotto silenzio il resto delle inesattezze, come quelle che il corrispondente del *Pozor* non ebbe a dimostrare l'opportunità della lingua croata, che questa lingua è *sconosciuta* in Fiume, *parlando della scritta*, ecc.; e per porre un velo sulle altre parole poco pesate, e scagliate contro la nazione intera, noteremo ancora soltanto la minaccia di cui il corrispondente del *Tempo* infiora le ultime linee della sua apostrofe. Dice esso, che la rappresentanza fiumana sosterrà il suo diritto d'usare l'italiano nelle sue scritturazioni *fin' all' estremo, mettendo in atto quel notissimo adagio: frangar sed non flectar.* Guerra dunque a esterminio. Capperi!

Noi per ora porremo agli atti tale minaccia, e osserveremo che il corrispondente del *Tempo*, cui riteniamo uno di que' pochi che meglio degli altri in Fiume conoscano l'italiano, ci dà per disperata la sua causa; o meglio ch'ei stesso c'induce a credere d'essersi fatto campione d'una causa che qui realmente non esiste. E valgano a prova alcune frasi del suo articolo, da non potersi spiegare che col gergo di cui usano in Fiume ne' loro parlari i partigiani dell'idioma italiano. Eccole: "*Si asserisce* (intende da parte de' nazionali) *che il capitano civile meglio d'ogni altro conosce la lingua italiana. Da siffatto vanto si cerca di dedurre che siffatta (?) lingua si presenti necessaria*„; "*ai maestri della lingua croata, i quali col loro mezzo (?) dichiararono che soffrirono di fame*„; "*appostandosi sulle vedute d'una giusta opposizione*„; "*le invettive.. non ponno che divergere qualsiasi principio di conciliazione*„; "*l'inconseguenza poi si presenta qual massimo punto di quei corrispondenti*„; "*non si sconfessa il bisogno della prima*„; "*elogi sublimatissimi*„ ecc. ecc. E qui facciamo fine, concludendo con un graziosissimo gioiello attinto alla stessa fonte: i corrispondenti fiumani de' fogli triestini *pugnando contro l'evidenza dei fatti, tentano (?) trarsi d'impaccio (?), malmenando la verità, la logica ed ogni onesta discussione.* E buona notte.

Altra dell' 11 decembre.

Ieri sera vi fu brillante seduta nelle sale di questo municipio, in cui il cav. Thierry, mandato già a Zagabria e a Vienna per ottenere che la lingua della rappresentanza cittadina anche nel carteggio coi superiori dicasteri sia l'italiana, riferiva circa la sua missione. Disse dunque che il cancelliere aulico, nel presentargli l'istanza relativa, gli ebbe a dire: conoscer egli bene che l'italiano è necessario in Fiume, ma esser pur d'uopo che s'abbia eziandio riguardo alla popolazione croata esistente in questa città e nel suo tenere. Sorgeva il dr. Giačić, affermando che le difficoltà che da qualche tempo si riscontrano nelle superiori autorità in oggetti del municipio fiumano senza dubbio derivano dalla falsa opinione invalsa presso essi superiori dicasteri, esser Fiume nemica dell'elemento croato, e quindi a troncar d'un colpo tale infondato appunto proponeva un voto di fiducia alla nazione croata. Accettata con plauso tale proposta, s'alzarono tutti i rappresentanti ivi presenti, tranne un tal Korosez, orefice. Vorrebbesi però che i fatti e non secche parole addimostrino la realtà di tale sentimento. Alcuno soggiungeva che il *Pozor* sia la vera fonte, onde scaturiva quel torto pensamento, e quindi un'altro proponeva che se il *Pozor* ne è la causa, si facciano contro lui i passi legali. A me sembra invece che l'unica causa ne furono e sono oggi pure le corrispondenze del *Tempo* e del *Diavoletto*. Le imposture pubblicate specialmente dal *Diavoletto* meriterebbero di essere smascherate ben con altro che con la penna. — Se il consiglio municipale persisterà sulla via conciliativa, su di cui pare siasi posto questa volta, spero che più non avrò a mandarvi delle polemiche. come quella del 1.° corr. *)

Il rovesciamento d'un faro, avvenuto in questo porto per la furia dell'ultima borra, cagionava un danno di circa 50,000 fior. ai bastimenti che vi stavano attaccati. Senza di questo non vi sarebbe stato alcun altro danno, quantunque la furia del vento fosse stragrande.

---

*) Per amore di concordia noi non avremmo pubblicato la prima corrispondenza, ma il contrasto delle due fa più viva la speranza di veder stabilita la pace fra i partiti municipali, pure desiderata da ogni assennato patriotta. *Red.*

Notizie locali.

Zara, 15 decembre. Ieri a sera ebbe luogo l'accademia, con cui le due società nazionali *Matica* e *Čitaonica* hanno conchiuso la *festa* del millenario dei ss. Cirillo e Metodio apostoli slavi. Per ora, annunziamo ai nostri lettori che le aspettative furono coronate dal più felice esito, poichè la radunanza fu veramente brillante, riservandoci di darne nel prossimo numero un dettagliato ragguaglio.

Ultime notizie.

Vienna, 9 dicembre. La *Presse* ha per telegrafo da Coburgo in data odierna. Tutte le truppe d'esecuzione comprese le austriache saranno poste sotto il comando del principe Carlo di Prussia.

Altra del 10. La *Wiener Abendpost* di iersera rileva che l'aiutante generale danese Irminger partì da Vienna senza ricevere udienza, dopo che il conte Rechberg gli dichiarò che la corte austriaca non può considerare la corte danese autorizzata a riferirsi al trattato di Londra rimpetto alle potenze tedesche se non quando essa abbia soddisfatto agli obblighi che formarono la condizione preliminare dell'assenso delle potenze germaniche a questo trattato, e che quindi dovrebbe seguire necessariamente una dilazione nel ricevimento della lettera di notificazione.

La stessa *Wiener Abendpost* pubblica il testo della risposta di S. M. l'imperatore all'invito per il congresso e il dispaccio accompagnatorio al principe Metternich.

Corre voce che la sessione del consiglio dell'impero verrà prolungata.

Il *Botschafter* d'oggi dice: Ne' circoli de' deputati è sparsa la notizia che verrà domandato al consiglio dell'impero un credito straordinario di 15 milioni, allo scopo di coprire le spese della spedizione dell'Holstein e de' collocamenti di truppe in Galizia. *(O. T.)*

Parigi, 8 dicembre. Il *Moniteur* pubblica le risposte della Russia, della Sassiona, e del Wirtemberg alle lettere dell'imperatore. Lo czar dice d'aver sempre desiderato un accordo tra i sovrani per far cessare lo stato di pace armata che pesa così gravemente sopra i popoli. Alcune eventualità potendo minacciare la sicurezza stessa e l'integrità de' suoi stati, si decise ad abbandonare l'iniziativa del disarmo che aveva preso. Esprime il vivo desiderio di rientrare in questa via. L'accordo fra i sovrani può condurre a tale risultato; ma per ottenerlo è indispensabile che Napoleone precisi le quistioni che formeranno lo scopo e le basi d'un accordo. Lo scopo della pacificazione dell'Europa incontrerà sempre più le sue più vive simpatie.

Comunicato.

N. 693.-p. Presidenza del tribunale.

NOTA.

Interesso la sua compiacenza di voler inserire nel prossimo foglio del *Nazionale* ch'escirà alla luce la seguente

Rettifica.

In una corrispondenza da Spalato del 18 novembre inserita nel *Nazionale* del 25 novembre n. 94 viene asserito, tuttocchè dubitativamente e per altrui riferta, che i naufraghi del brigantino s. Biagio sieno stati fatti condurre alle carceri criminali, e lì pernottare sotto chiave.

Il fatto è del tutto falso. Quei naufraghi non furono condotti alle carceri criminali, nè ricoverati nelle stesse, e quando anche fosse stato richiesto non vi avrebbero trovato ricovero perciò che non vi si ricevono che persone arrestate in conformità alle disposizioni di legge.

Spalato, 8 decembre 1863.

F. Rossi Sabatini.

(Car. ap. del Nazionale.)

Sig. cav. P. Ragusa. — Coi 10 fior. spediti, è saldato il di lei abbonamento a tutto giugno 1864.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria, fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 101. **Zara, 19 dicembre 1863.** Anno II.

Ai lettori.

L'imminente anno 1864 sarà il terzo anno di vita del *Nazionale*.

Il *Nazionale* mantiene fermo il programma politico che gli fu norma nel tempo trascorso, e che tutto si compendia nell'unica parola: *libertà*. Libertà senza equivoci, senza ambagi, senza restrizioni artificiali, una e eguale per tutti; e come lontana dal seguire il cammino errato della licenza, così pure restia a coprire della sua lucente doratura i vecchi congegni del dispotismo.

Il principio della nazionalità è semplice corollario del principio più supremo di libertà. Difendendo quello, il *Nazionale* continuerà a propugnare la causa di questa. È dunque in nome della libertà che il *Nazionale*, poichè quasi da tutti è ora riconosciuto il carattere slavo della nostra provincia, dimanderà in avvenire come per lo innanzi, che di cotale ricognizione si lascino fluire, come logica deduzione da giusta premessa, le legittime conseguenze.

La prima di queste è il dovere di fortificare la nazione col raccoglierne gli sparsi membri. E poichè coll'unione di Dalmazia a Croazia in via legale ciò puossi fare, nel programma del *Nazionale* resta la richiesta dell'annessione; tanto più che da questa avrà vantaggio, oltre alla nazionale, anche la politica libertà.

Ma i principii di libertà non consentono che nè anco dei destini di una piccola gente ad arbitrio si disponga. Perciò il *Nazionale* chiederà che il popolo dalmata si pronunci liberamente sul quesito e sulle condizioni dell'unione. Noi desideriamo la conciliazione degli animi, e non che i figli di una stessa terra vivano da nemici sul patrio suolo.

Anche le ultime onde della tempesta tra noi suscitata dal politico parteggiare ci paiono correre veloci verso la spiaggia, per là infrangersi. E il *Nazionale* in quelle onde per parte sua più non soffierà. Quando sullo Slavo venivano gettati l'insulto e l'onta come sul bestemmiatore ebreo i sassi della lapidazione, era dovere il combattere e combattere sempre; quando di Dalmazia magnificavansi le glorie pelasgiche, le dovizie, l'incommensurabile avvenire, nel cuore condensavasi l'amara ironia e sulle labbra spuntava il sorriso; ma quei tempi or sembrano allontanati, o almeno allontanarsi. Una più giusta estimazione delle cose proprie succede e nell'uno e nell'altro partito ai rapidi giudizi che formavano le menti in allora. E questa maggiore quiete degli animi e riflessione ci giungono opportune, ora che sembra in un prossimo avvenire doversi risolvere le sorti nostre.

Il *Nazionale* è un parto occasionale della necessità in cui era il calunniato partito annessionista di difendere con voce quasi quotidiana l'equità dei suoi principii e la purezza delle sue intenzioni; di fare fronte legalmente (onde negli animi non s'inducesse lo scoramento e la sfiducia delle cose proprie) allo spirito del vecchio tempo, spirito che dall'Austria costituzionale dovrà sparire; e di preparare, duce la minoranza della dieta dalmata, l'avvenire della patria slava. Il primo scopo è forse raggiunto, e quando saranno (ci giova sperare fra breve) raggiunti anche gli altri due, il *Nazionale* potrà non aver più ragione di esistere.

Intanto i nostri destini, forse più rapidamente di quanto apparisca al primo vedere, si maturano, e il *Nazionale* per corrispondere alla cresciuta importanza del tempo che corre, aumenterà, a principiare dal giorno del 2 gennaio 1864, il formato della sua parte italiana, mantenendo fermo il presente prezzo di associazione.

Col nuovo anno il *Nazionale* incomincerà pure a tenere una rubrica intitolata: *Discussioni municipali del regno di Dalmazia*. Tutte quelle comuni dalmate che per i rendiconti delle loro sedute volessero valersi della pubblicità del *Nazionale*, potranno per ciò intendersi colla amministrazione di questo, onde fissare un equo e modico compenso da corrispondere per l'inserzione. Al colore politico dei municipii non si baderà punto, poichè alla sopraddetta rubrica la redazione resterà affatto estranea.

Non riesca molesta agli associati del *Nazionale* che sono in tardanza col dovuto prezzo di abbonamento, la preghiera di volerlo in ogni caso corrispondere prima del termine dell'anno corrente. Per niun verso sarebbe giusto che il *Nazionale*, il quale combatte e perciò ha i pesi inseparabili da qualsivoglia lotta, ne portasse anche altri derivanti da tale incuria altrui.

Croazia e Slavonia rispetto a Dalmazia,

ovvero alcune cifre statistiche.

Vuolsi che Napoleone III rispondesse testè all'ambasciatore italiano il quale lo sollecitava a far cenno di Roma nell'imminente suo discorso del trono: Ma dunque non fanno senno i signori a Torino? Io credo, fatte sempre le debite riduzioni, che più opportuna riescirebbe l'osservazione a certi dalmati, (che grazie al cielo vanno facendosi sempre più rari) quando parlano delle condizioni economiche ed intellettuali di Croazia e Slavonia rispetto a Dalmazia. Che cotestoro non abbiano ancora appreso l'addizione?

Un tale pensiero mi si affacciò alla mente in leggendo il primo Zara 16 ottobre a. c. riportato nel n.° 83 del *Nazionale*, e sentii il patriottico dovere di accingermi al presente ragguaglio. Ivi si narrava come taluni, nell'intento di combattere il recente programma d'unione politica di Dalmazia a Croazia e Slavonia, asseriscano che dall'unione non si avrebbe alcun giovamento, per la ragione che Croazia e Slavonia non hanno sufficienti risorse per coprire le spese della propria amministrazione autonoma, e la Dalmazia d'altro canto essendo per la sua povertà passiva nel *budget* dello stato ha bisogno di sovvenzione da parte delle provincie così dette slavo-tedesche.

Questo è il tema di alcuni avversari; nostro poi il provare l'inattendibilità delle premesse di esso.

Ma pria di tutto ci è forza dichiarare, essere deplorabile che cotali nostri avversari, i quali intendono di dire l'ultima parola nelle questioni economiche, sieno così ignari della statistica amministrativa dello stato.

Oggidì che il *budget* dello stato non è più il libro chiuso a sette suggelli, ma centinaia di opuscoli e migliaia di giornali lo diffondono fra il popolo, è veramente poco scusabile l'affermare a casaccio una cosa o l'altra in relazione al pubblico bilancio.

E questo difetto non è raro fra i Dalmati, i quali sembrano più interessarsi per le piante dell'India, che non per le imposte che pagano, e l'ignoranza delle fonti di loro produzione comparate ai pesi che sostengono li fa proclamare povera la loro provincia, bisognosa sempre di soccorsi per poter amministrarsi discretamente, e rimessa quindi alla generosità delle altre provincie costituenti lo stato. Laonde non ci reca punto meraviglia se dopo tante private e pubbliche spontanee obbiezioni degli stessi suoi figli, il ministro di stato cav. Schmerling la dicesse misera, parlando testè nel *Reichsrath* all'occasione del prestito di 20 milioni votato per l'Ungheria visitata, come a tutti è noto, dal flagello d'una pertinace siccità. È opportuno il consiglio a coloro fra' Dalmati che entrano nella pubblicità, di rendersi famigliari le tavole statistiche, per non deprezzare il proprio paese più che non lo meriti, e per poter d'altro lato giudicare delle contermini regioni, Croazia e Slavonia, con un po' più di imparzialità e miglior fondamento, se, non volendo visitarle, intendono conoscerle solo dai libri. È tempo omai che i veri patriotti dalmati apprendano la concisa politica risposta: *paghiamo tanto, abbisogniamo di tanto, tanto vi resta.*

Non è la prima volta che i nostri avversari politici, e specialmente i corifei del partito centralista, dichiararono, ancorchè con maggiore temerità che nel caso concreto della Dalmazia, povere eziandio la Croazia e la Slavonia, massime dacchè si agita il quesito d'annessione della Dalmazia in base al pubblico e nazionale diritto dei Tre Regni. Quando poi si tratta di nuove imposizioni, ci si ripete all'unisono: Voi siete già poveri, ciò non vi riguarda poi tanto, è mestieri già sempre di soccorervi dal fondo comune, ove le altre ricche provincie versano l'abbondanza dei loro tesori. *Mais les bêtes ne sont pas si bêtes qu' on les pense!* Noi san-

piamo calcolare, e prima delle operazioni aritmetiche ci si insegnò l'addizione.

Venendo ora all'asserto di cui si fa parola nel n.° 83 del *Nazionale*, esporremo pria di tutto le fonti di economica risorsa di Croazia e Slavonia di confronto alla Dalmazia, indi parleremo della suscettibilità steurale di tutte e tre. Perchè poi le differenze balzino all'occhio in modo eloquente, [illegible] le varie cifre in tabelle, e perchè non ne sia sospetta la fonte, ecco le opere onde attinsimo: *Oesterreich, ein geografischer Versuch* — e *Reichs- und Länderkunde des Kaiserthums Oesterreich, del can. Heufler. Wien 1854, 1861.* — *Handbuch der Statistik del. Prasch. Brünn 1853.* — *Statistik des oester. Kaiserstaates del Schmidt. Wien 1854.* — *Tafeln zur Statistik des Steuerwesens in Oesterr. des k. k. Finanzministeriums. Wien 1858.* — *Tafeln zur Statistik der oest. Monarchie der k. k. Direction der Administrativer- Statistik. Wien 1859.* — *Ausweise über den auswärtigen Handel Oesterreichs, von der Direction der Administr. Statistik. Wien 1859.* — *Staats- Voranschlag des oesterr. Kaiserstadtes für das Verwaltungsjahr 1861. Wien 1860.*

È logico che alle cifre dell'annua imposta precedano quelle della media annua produzione, nonchè le altre dei fattori di quest'ultima, per potere stabilire confronti e dedurre la corrispondente agiatezza. Verrà poscia il preventivo ordinario dell'amministrazione autonoma di Croazia e Slavonia, quale la designò il sovrano diploma del 20 ottobre 1860, ed ora la rappresenta di fatto l'eccelsa r. cancelleria aulica in Vienna. Seguirà la complessiva spesa dell'amministrazione intera dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia nel senso di lata autonomia, cioè qual regno a sè. Da ultimo si rileverà l'avanzo generale, cioè quanto ancora dai Tre Regni si invia a Vienna a coprire le spese dette centrali, della corte, dell'esercito di terra e di mare, della rappresentanza all'estero, del ministero del commercio colle sue ramificazioni e degli interessi del debito pubblico, le quali ultime sono le più vistose congiunte a quelle pell'armata.

Dal prospetto non si ommettono i Confini militari, parte integrante dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia, giusta le positive leggi del pubblico diritto della corona e costituzione croata, quali li riconobbe S. M. il re nell'altissimo rescritto 8 novembre 1861 comunicato alla dieta di Zagabria. "Stimiamo, dicesi, dover assicurare colla nostra reale parola le Fedeltà Vostre, che noi sempre considerammo e per lo avvenire considereremo il territorio del Confine militare qual parte integrante dei nostri Tre Regni, seguendo in ciò l'esempio dei nostri gloriosi antecessori e le nostre stesse ripetute attestazioni„. E tanto più fa d'uopo di abbracciare anche il Confine in questa esposizione, in quanto pel tenore di quello stesso rescritto si deve sperare nel suo scioglimento, venendovi soggiunto: "In quel modo che noi a quell'importante territorio mai femmo mancare la nostra paterna cura, così anche adesso coll'occasione dell'umilissimo indirizzo dei deputati confinari appoggiato dalla fedeltà vostra, abbiamo ordinato un consiglio nel seno del ministero della guerra per le libertà che dovrebbero accordarsi al benemerito Confine, e l'esito ci lusinghiamo soddisferà i giusti desideri dei nostri Confinari, in quanto è possibile nelle attuali circostanze. Oltre a ciò è nostro fermo divisamento di non arrestarci a quelle sole libertà, ma col bisogno del tempo e a seconda del mutamento dei rapporti in più precise forme della madre-patria, rinvenire ed attuare altre analogie e punti di contatto nell'amministrazione e nella legislatura del Confine militare e della madre-patria, Croazia e Slavonia.„ Lo stesso *Reichsrath* nel decorso anno espresse il desiderio che il Confine venga disciolto, ed all'ora che scriviamo il comitato finanziario propone al *Reichsrath* stesso di ripetere quel [illegible] nella presente tornata, e [illegible] modo più categorico. Da tutto questo si può conchiudere che il Confine [illegible] non molto, e forse a tempo ne è vicinissimo, verrà incorporato alla madre terra, reintegrandolo [illegible] nell'avita [illegible] essendo questo [illegible] legame [illegible] dei Tre Regni, ma dell'intera monarchia austriaca.

Il nesso storico-politico del regno di Dalmazia cogli altri due di Croazia e Slavonia è rilevato nelle seguenti parole di quell'alto rescritto: "Per ciò che riguarda i rapporti del nostro regno di Dalmazia verso i nostri regni di Croazia e Slavonia, noi abbiamo già nelle nostre risoluzioni del 5 decembre 1860 e 26 febbraio 1861 manifestato la nostra propensione a prendere in riflesso il desiderio d'unione dei regni di Croazia e Slavonia con quello di Dalmazia mediante il libero intendimento fra i deputati di questi nostri regni, perchè una tale questione si sciolga con soddisfacimento dell'una e dell'altra parte. Se non sè, come è noto alle fedeltà vostre, la dieta del nostro regno di Dalmazia non aderì finora di inviare a tale scopo i suoi deputati a quella di Croazia e Slavonia, e quantunque per ora non intendiamo esaminare la tendenza ed il diritto di quelle influenze e ragioni che finora attraversarono il desiderato ravvicinamento della Dalmazia a Croazia e Slavonia, ciò nondimeno altro non possiamo fare, non intendendo usare violenza, se non che indicare di nuovo quella via che già prima additammo per la discussione dell'oggetto. Frattanto siamo disposti di buon grado, tosto che la posizione di pubblico diritto della Croazia e Slavonia verso il resto della monarchia sarà regolata in via stabile ed in modo da corrispondere agli interessi della monarchia e dei Tre Regni, di invitare ancora una volta la dieta dalmata ad intendersi colla croato-slavona, mediante l'invio di deputati, intorno al legame più stretto di tutte le parti dei nostri Tre Regni, e l'esito assoggettare alla nostra altissima risoluzione. Ed ora già ci troviamo indotti nell'interesse proprio dei regni a noi diletti di Dalmazia, Croazia e Slavonia, di dirigere la vostra attenzione su ciò, che l'annessione di questi regni, d'uno stesso sangue solo in tal modo si può effettuare e può essere di benefici effetti tanto pella intera monarchia, come anche per dessi regni, se presso un tale oggetto non si prenderà unicamente riflesso al mezzo nazionale, ma anche a quella molteplice differenza nelle idee politiche causata nell'una e l'altra terra dal secolare reciproco disgiungimento, e verrà quindi completata in una unità superiore. Spetterà adunque alla prossima dieta croato-slavona non il ripetere soltanto da noi il riunimento della Dalmazia, e con esso la territoriale reintegrazione dei nominati nostri regni, ma preparargli la via colle proprie saggie deliberazioni, e con riguardo ai speciali interessi e desideri degli abitanti dalmati„.

Stimammo opportuno di riportare l'intero passo a chiarire il pensiero nostro nel presente lavoro, che di fronte all'eventualità, di quell'unione, si rende tanto più necessario di trattare, in quanto che con esso viene porto il destro a coloro cui interessa il quesito, di giudicare con fondamento dei rispettivi rapporti dei Tre Regni, e di sgombrare i dubbi che i nemici dell'unione vanno negli altri provocando con false asserzioni e fallaci ragionamenti, danneggiando in tal modo evidentemente l'avvenire della Dalmazia e dell'intera nazione. E tempestivo riesce riportare le gravi parole del predetto regio rescritto anche per ciò che con esse S. M. il re riconosce di reggere la Dalmazia in base al pubblico diritto della corona e costituzione croata, trasandando il trattato della seconda pace di Parigi 20 novembre 1815, ora a Parigi proclamato abolito. In riflesso a questo avvertimento, comunque del resto si giudichi della sua giustezza, le parole succitate del nostro re acquistano per noi un'importanza ben maggiore di quello che taluni dei [illegible] parvero applicar loro quando da S. M. furono [illegible] nel 1861. Il fondamento del pubblico diritto del popolo dei Tre Regni posa per bilaterale patto antico sul nuovo principio della [illegible] del popolo, e questo augusto titolo non isconoscerà di certo la regnante dinastia in tempi in cui desso viene in una parte dell'Europa proclamato.

(*Continua*.)

Dare e avere

I.

*** Volgon tre anni da che il movimento nazionale agita più o meno, con vicende e sotto forme diverse, gli uomini in Dalmazia, ed è prezzo dell'opera che dopo aver fatta una parte del cammino ci volgiamo indietro a vedere la strada percorsa, onde poter conoscere quella che ci resta a battere per giungere alla meta desiderata. Forse non parrà inopportuna ai nostri lettori questa rivista retrospettiva alla chiusa d'un anno, che se anche non porterà seco la memoria di grandi avvenimenti, sembra però che vada gestando nel suo seno un nuovo mondo, del quale si voglia o non si voglia siamo anche noi un atomo, sia pure imponderabile.

Chi non rammenta la mellifua pace e l'esemplare silenzio di cui godeva Dalmazia in ottobre del 1860? Chi non ha udito invidiare quel buon tempo antico, in cui fra noi non v'erano partiti, e ci salutavamo ogni giorno stringendoci la mano e chiedendoci del buono o del cattivo tempo? Se togli alcuni pochi eletti, che dimenticati dalla generalità tenevano acceso sotto le ceneri il sacro fuoco dell'amore della nazione, delle sue lettere, della sua lingua, della sua storia, la coscienza nazionale era dappertutto addormentata, l'attività cittadina spenta, la gioventù inoperosa, ignara de' propri doveri, noncurante di chiedere a cui essa appartenesse, quale fosse il suo legnaggio, quale l'idioma e la storia de' suoi padri, che cosa essa dovesse fare per continuarne le tradizioni, e a quali esempi ispirarsi per tramandarle più doviziose a' nepoti.

Sotto un *regime* centralizzatore e germanizzatore ch'era salito al suo apogeo, l'idea nazionale non poteva nemmeno far capolino senza urtare di fronte la forma di governo, alla quale Schwarzemberg e Bach hanno collegato il nome e la fama loro. Un partito nazionale non poteva quindi, auspici questi due uomini di stato, surgere legalmente, prima che il diploma imperiale del 20 ottobre proclamando la parificazione delle diverse nazionalità coesistenti nello stato, gli venisse a dare un terreno legale, sul quale la sua attività potesse muoversi liberamente senza tema di violar la legge. È questo, a nostro credere, il più solido e grande conquisto che la parte nazionale abbia conseguito, poichè cessata col diploma di ottobre la preminenza di diritto di una schiatta sulle altre tutte dell'impero, la coscienza nazionale di ogni popolo del vasto impero riceveva consecrazione, e poteva ne' limiti dal diploma tracciati legittimamente chiedere che venisse soddisfatta.

Riflettano per poco i nostri lettori se sia piccolo guadagno per un popolo il poter affermare apertamente, sotto lo scudo della legge, la sua indole nazionale, il poter pacificamente sviluppare le proprie attitudini intellettive e morali in conformità a quella, e servirsi dell'efficacissimo mezzo dell'associazione a tale scopo; il poter reclamare di diritto che nel foro, nell'amministrazione pubblica e nell'istruzione alla lingua nazionale sia fatto luogo, e che agl'interessi economici e civili della nazione sia data tutta la soddisfazione compatibile colla forza ed unità dell'impero; riflettano se sia piccolo guadagno l'aver avuto autore di questo indirizzo il governo, e il poter chiedere da esso, mercè una libera rappresentanza e mediante l'organo d'un periodico indipendente, ch'esso lo secondi con tutte le forze poderosissime di cui solo può disporre; e dopo tutto ciò si giudichi se noi abbiamo fatto un bel passo innanzi sulla via della rigenerazione del nostro paese.

Non è nostro proposito l'indagare che cosa abbia operato il governo di Vienna per far ragione tra noi al gran principio della parificazione de' diritti

di ogni singola schiatta dell'impero: i lettori del *Nazionale* sanno in proposito a che tenersi, e d'altronde ci riserviamo, se ci basterà il tempo, prima della convocazione della dieta di dirgli senza ira e senza passione quattro parole franche che designeranno con schiettezza la posizione della parte nazionale verso di esso, e preciseranno chiaramente ciò che noi gli domandiamo, quali sieno i suoi quali i nostri interessi, se vi possa e debba essere un antagonismo necessario fra gli uni e gli altri, e che cosa gli suggerisca in linea politica il suo tornaconto *ben inteso* rispettivamente alla Dalmazia.

Qui noi vogliamo puramente considerare che cosa abbia fatto la parte nazionale in questi tre anni per mettere in atto ed incarnare nel paese il nuovo principio su cui poggia in Austria l'edifizio costituzionale, se esso abbia perduto il suo tempo, o se almeno potesse con miglior frutto impiegarlo, quale sia il suo dare e quale l'avere verso il popolo con cui è in corrispondenza, e come si chiuda il suo bilancio alla fine del triennio.

La prima partita che a suo credito dobbiamo porre è la formazione nel seno della dieta di una minoranza, che si è fatta organo delle aspirazioni nazionali del paese, che ha introdotta la sua lingua nel recinto ove i suoi massimi affari vengon trattati, che colla sua sola presenza afferma la solidarietà che la stringe ai fratelli slavi delle altre provincie dello stato, ch'è li sempre attenta e sempre vigile onde ai diritti nazionali non sia fatta lesione da qualsiasi parte. Noi vorremmo che altri imprendesse una critica della operosità parlamentare della nostra minoranza, e con franchezza ne svelasse gli errori forse commessi, onde li potesse evitare per l'avvenire. Noi la crediamo capace di sentire la verità e di correggersi, perchè non vi hanno che i partiti i quali non hanno un avvenire, e si attaccano al presente così fuggevole come all'ultima tavola di salute, i quali, pretendendo all'infallibilità, perseverino ciecamente ne' propri falli, e si perdano: costoro sono gl'impenitenti finali della politica.

A lato alla minoranza ed organo suo sorse a breve andare il *Nazionale*, nato, cresciuto e conservato colle forze nostre, redatto da un uomo nostro e simbolo di ciò che la nuova generazione ha di più assennato, di più coraggioso, di temperato *), che ha fatto penetrare l'idea nazionale in ogni più remoto cantuccio della provincia, che ha esercitato un salutare controllo su tutto e su tutti, che ha fatto conoscere fuori de' nostri brevi confini che vi è in Dalmazia un partito il quale va col suo secolo ed è solidale delle grandi idee maturanti i suoi destini, che ha mostrato agl'Italiani che i Dalmati non son disposti a servirsi della loro mirabile lingua nè della cultura, di cui vanno a loro grati, per ribadire il proprio morale servaggio, ma per adoperarla come stromento alla propagazione di quella civiltà, ch'è ancora appanaggio dell'occidente. Al *Nazionale* noi dobbiamo quella lenta conversione di buona parte del paese alle idee da esso rappresentate; a lui la formazione di una *pubblica opinione* nazionale, colla quale, si voglia o non si voglia, ormai bisogna contare.

Sotto l'influenza de' principii che la minoranza e il *Nazionale* rappresentano si formava la *Matica*, pacifica associazione che mirava colla diffusione di buoni libri in idioma nazionale a propagare la cultura e l'educazione fra il popolo, e che ove sia secondata dal pubblico favore, e continui ad essere con saggezza ed operosità diretta, potrebbe diventare leva potente del suo incivilimento.

Minori sorelle aventi uno scopo letterario analogo, si sparsero per la provincia *le Čitaonice*, tranquillo convegno ove fra colti si mira a diffondere maggiormente la cognizione della lingua nostra mediante l'urbano discorrere, e il leggere periodici o buoni libri attinenti a cose nostre.

In mezzo a tutto questo la gioventù s'accorgeva di appartenere a una infelice ma generosa schiatta, si vergognava di non conoscerne il linguaggio, e cominciava a studiarlo, e attestava in mille modi la sua fede nell'avvenire, imbarazzando e guastando i calcoli dei nostri avversari, che credevano di averlo chiuso coi sette suggelli dell'apocalisse.

*) Ci perdoni il redattore se l'amore della verità ci ha costretti a qui nominarlo.

Buona parte del clero curato vedeva nella nostra causa quella del popolo, da cui traeva la sua origine e con cui divideva la sorte, e difendevala con scienza, con ardore e con indomabile costanza in mezzo alle persecuzioni, ai vilipendi, alle calunnie di cui veniva fatto bersaglio. E la nostra poca aristocrazia e nobiltà con sagace istinto vi trovava occasione a ritemprarsi in una causa generosa, dove la parte d'influenza che avrebbe esercitato sul paese sarebbe stata mercede e premio di larghi servigi prestati coll'ingegno, colla ricchezza, e colle virtù civili alla nazione.

Mentre tre anni sono i pochi nazionali *della vigilia — rari in gurgite nantes —* facevano sforzi sovrumani per non perder la loro fede, smarrita in mezzo ad un letargo e ad una indifferenza che faceva disperare perchè pareva che nulla avrebbe potuto scuoterla, — ora non vi è buco, non istituto, non consiglio, non uffizio ove i nostri non compaiano e non si moltiplichino, simili all'aria, che penetra dappertutto per orrore del vuoto. Gl'istromenti stessi destinati a combatterli o a paralizzarli diventano mezzi di loro propagazione. Si distrugge e si fabbrica, si congiunge e si scioglie, si fanno guerre e paci in apparenza contro essi, e in realtà per essi, e più d'un accorto ha dovuto rammentare i versi fatidici di Virgilio:

"Sic vos non vobis, mellificatis apes
Sic vos non vobis nidificatis aves„.

A riassumere il fatto dell'attività nostra di questi tre anni si può senza tema di errare asserire, che qualunque sieno gli avvenimenti che si preparino, avversi o favorevoli a noi, qualunque i mezzi che si mettessero in opera per combatterci, *ormai l'idea nazionale ha fatto presa in Dalmazia,* perch'è caduta su buon terreno, perchè fecondata dalle persecuzioni, da' vituperi e dalle lotte, ond'è che non vi ha più forza umana che possa strapparla se prima non strappi il cuor nostro che l'ha accolta.

Dalla rivista politica della *Perseveranza* dei 9 corrente togliamo il seguente brano:

L'*Invalido russo* di Pietroburgo porta un notevole articolo, che non ci sembra doversi trascurare come indizio del tempo. Quel foglio dice che i cinque mesi dell'inverno dovrebbero bastare alla Russia per consolidare il suo dominio sulla Polonia; ma che se l'inverno non bastasse a soggiogare la Polonia, l'Occidente verrebbe a contenderla alla Russia. Il certo si è che dopo una simile lotta il vincitore non avrebbe più una nazione vivente, ma un cadavere nelle sue mani. Dopo ciò l'*Invalido russo* si domanda, se la Russia ha un reale vantaggio a mantenere il regno di Polonia, che le domanda un tanto impiego di forze. Ogni russo, dice, veramente amico del proprio paese, dovrebbe rallegrarsi di veder giungere il momento in cui potesse onorevolmente rinunciare al possesso della Polonia. Ma non lo potrebbe retrocedendo vergognosamente dinanzi all'insurrezione. Però noi, soggiunge, aspettiamo con impazienza il momento in cui gli eventi e le politiche combinazioni ci permettano di abbandonare onorevolmente e senza esserne astretti, un paese che ci detesta e che dichiara di non volersi mai riconciliare con noi. Sarebbe meglio per la Russia l'abbandonare una provincia che non le reca profitto, che non l'avere in essa un furioso nemico, e passare agli occhi del mondo per tiranna e per carnefice. Il possesso della Polonia pone la Russia nella più falsa posizione come potenza slava. Essa dovrebbe essere contenta di ritirarsi e di ricuperare la sua libertà d'azione per una politica nazionale.

Supposto che l'*Invalido russo* esprima un'idea del governo russo, od almeno della nazione russa, non starebbe che in lui l'affrettare il felice momento in cui poter acquistare la libertà della politica nazionale russa coll'accordarla alla Polonia. Per i Russi non è disonorevole l'accordare libertà ai Polacchi, perchè questi combattono onde conquistarsela. Essi non hanno altro modo di mostrare che vogliono essere indipendenti ad ogni costo, che di lottare con ostinazione come fanno. Non sarebbe piuttosto onorevole per i Russi il vincerli col numero. Se la Russia vuol dare libertà ai Polacchi e procacciarla anche ad altri popoli slavi, dal Turco oppressi, essa è certa di trovare alleati ed amici che le agevolino, senza suo disonore, l'onorevolissimo proposito.

(*Nostra Corrispondenza*).

Il millenario dei ss. Cirillo e Metodio

Macarsca, 10 decembre.

G. M. V. Prima che l'anno coi fuggevoli giorni di decembre volgesse al suo termine, Macarsca ha voluto pur esso celebrare il millenario degli apostoli degli Slavi; la memorabile data il cui ritorno veniva salutato dalle genti slave con santo giubilo, e dal norte al sud celebrato con imponente solennità. Nel giorno 8 corr. ebbe luogo un solenne divino ufficio in lingua nazionale liturgica, celebrato dall'egregio deputato Pavlinović. Il maestro Cortelazzi, giovine di belle speranze, coi suoi allievi di canto eseguì la musica della messa da lui espressamente composta per questa occasione; e fummo così fra i primi a gustare il contento d'assistere ad una messa in musica slava. L'impressione che produsse questo canto sulla folla riunita nel sacro recinto è indescrivibile; la potenza di quelle parole facea nobile un'arcana magia, gravi e dolci sentimenti si sollevavano a ricerca negli animi all'udire le sacre note nel dolce e musicale linguaggio materno. Lo spartito, che trovammo bello, largo e toccante, verrà inviato alla società del *Kolo* per essere stampato. Il nostro Pavlinović tenne un animato discorso, nel quale seppe con quello slancio oratorio che lo distingue rilevare i grandi beneficii che la nazione e la fede devono ai due santi fratelli. Armati della croce, disse egli, s'avanzarono essi fra le agitate tribù dei padri nostri, predicarono l'amore e la pace, il culto del Dio dei poveri e degli oppressi, la religione del dovere e del sacrifizio; ed introducevano così gli Slavi nella grande società cristiana, l'iniziavano a quella libertà e a quella sapienza che si consegue combattendo le allucinazioni sensuali, e sollevando lo spirito dalla servitù della natura alla signoria di sè medesimo. Traducevano le sacre scritture, inventavano per la nazione nostra la grande ausiliaria dell'*idea*, rappresentando ai sensi il pensiero con una ingegnosa scrittura, e rendendo così la parola slava monumentale ed eterna. Furono essi i nostri primi e più grandi benefattori, e come a Slavi e cristiani c'incombe il sacro dovere di onorarne la memoria. — La sera alle ore 8 il fiore della cittadinanza nostra si riuniva nella casa di monsignor Bezić, can. parroco, ad una amichevole cena. Seguendo la ben nota nazionale consuetudine fu accesa al *desert* una torcia e letta dal Pavlinović la *Slava*, e cominciò allora il così detto momento solenne del banchetto. Il Bezić recitò un'inno d'un affascinante lirismo, quasi improvvisato dalla sua facile, abbondante e colorita vena, e ad ogni stanza fu applaudito con ripetuti *slava*. È ben felice il poeta che può trover nel suo cuore ispirazioni così fresche e giovanili, e vestirle di così splendida forma.

Ab Jove principium Musae, ha detto Virgilio. La religione, questa cosa sì santa e sublime, trovò in tutti i luoghi nella poesia la sua più alta espressione: sulle rive del Gange e del Giordano, come ai piedi del Pindo e del Parnasso fu ingenerata dalle credenze umane, e celebrò le gesta di Rama, la potenza di Jehova, e le glorie dell'Olimpo. Questo carattere elevato che l'informava determinò in gran parte lo sviluppo morale della società antica. — Sommi poeti contemporanei riguardarono la nostra quale un'epoca di decadenza, e tentarono ricondurre la poesia alle sue primitive ispirazioni, imprimendole il prisco carattere sacerdotale. Il nostro Bezić, che della sua vocazione poetica ha dato brillanti saggi in varie circostanze, potrebbe ad esempio del Manzoni celebrare i grandi misteri della fede, di cui per non comuni virtù cristiane è campione sì degno, ed aggiungere così una corda vibrante ed armoniosa alla lira nazionale. — Si venne poi ai brindisi, e si cominciò dall'imperatore. "Speranza e fiducia, disse il propinante, sono i sentimenti che m'inspirano nel propinare al re nostro costituzionale e alla nostra nazione. Dure prove ha durato essa, dall'epoca lontana in cui la luce del cristianesimo le veniva portata dai beati apostoli, il cui millenario noi qui oggi celebriamo; e taluni credevano che una divisione di lunghi secoli e la straniera deleteria influenza avessero ucciso il suo spirito e rese ottuse le sue forze —, quando venne la reale parola a proclamare la parificazione delle nazioni tutte del vasto impero, e lo slavo sorgeva fidente e pieno di vita e d'avvenire a reclamare i suoi disconosciuti diritti.

I patriottici voti non furono ancora realizzati, ma la reale parola è scritta con incancellabili caratteri nel cuore della nazione, e produrrà, ne siamo sicuri, in un avvenire non troppo lontano preziosi frutti per la prosperità e l'onore della corona e della patria. Riuniamoci adunque tutti a propinare al re nostro costituzionale, all'augusta dinastia, e alla nostra nazione„. Risuonò un prolungato *živio*, e tenne dietro un'altro brindisi per l'affrancamento degli Slavi della Turchia. "Il gaudio che oggi proviamo viene ad amareggiare il triste pensiero della dura servitù in cui geme una nobile parte della nostra nazione, cui non è concesso come a noi di celebrare l'avvento dei suoi apostoli, e che ardisce appena sotto gli occhi della culta e vigile Europa di pregare nel silenzio e nel mistero come i primi perseguitati cristiani sotto una quercia capitozzata ai piedi di un povero disadorno altare. Alla sua liberazione da sì lungo tempo vaticinata, sperata, invocata, è chiamata la dinastia degli Absburgo dalle gloriose tradizioni degli avi suoi. Volino i voti nostri più caldi a questi miseri fratelli, e beviamo al loro affrancamento„. In una riunione di patriotti non poteva venire obbliato uno dei più grandi cittadini della Slavia. Il nome del vescovo Strossmayer, del nobile mecenate il cui motto è "tutto per la fede e la patria„, fu accolto con plauso e salutato da ripetuti *živio*. Il redattore del *Nazionale*, signor Nodilo, strenuo difensore della causa nostra, ebbe pure un *toast*, e la gioventù

dalmata un'altro così espresso: "Vengo ad un oggetto molto caro al mio cuore, e mi è dolce proporvi un brindisi ancora. Ogni vero amico della patria vide con gioia l'ardore patriottico che animò la gioventù dalmata ed il gaudio col quale essa salutava la reale promessa dell'equiparamento delle nazionalità. Giovinezza e avvenire si fondono e si confondono come due voci armoniose, come i colori di un raggio; e sono inseparabili nel nostro pensiero, poichè all'una appartiene l'altro. Ben dice un nostro savio proverbio che *il mondo ai giovani resta.* E la gioventù nostra penetrata del grave compito a lei imposto, comprendendo tutta l'alta importanza della parificazione, inalberò il nazionale vessillo, e con virile coraggio si schierò compatta a difenderlo dagli attacchi di chi voleva abbatterlo e calpestarlo. Vittoria, onore, e l'ammirazione dei coevi e dei posteri, verranno a premiare i suoi nobili entusiasmi e i suoi generosi conati„.

La lieta serata fu chiusa con canzoni nazionali e la comitiva si scioglieva a mezza notte. Questa solennità ha prodotto in generale un'impressione molto favorevole, ha lasciato in tutti quella segreta compiacenza che si prova dopo aver eseguito un'opera di pietà, o soddisfatto un desiderio da lungo tempo vagheggiato, ha manifestato i sentimenti religiosi e nazionali di questa popolazione.

Ultime notizie.

Vienna 9. La *Gazzetta di Vienna* pubblica la risposta dell'Austria. Essa desidera conoscere precisamente il programma del congresso, onde evitare ostacoli imprevisti, che potrebbero farlo riuscire a vuoto. Il principe Metternich è incaricato di esporre le considerazioni con altri particolari. La risposta termina col dire: "La benevolenza che V. M. dimostra all'ambasciatore, faciliterà, spero, l'accordo precedente tanto necessario.„ La *Gazzetta* pubblica un dispaccio indirizzato contemporaneamente a Metternich.

Altra del 10. Dalla *Gazzetta di Vienna:* Rechberg dichiarò all'inviato danese che sarebbe ricevuto dall'imperatore, per notificargli l'avvenimento del re Cristiano, allora solo che la Danimarca abbia soddisfatto le condizioni del protocollo di Londra. L'inviato danese dichiarò rinunziare all'udienza, ed abbandonò Vienna.

Altra del 12 decembre. Leggesi nella *Presse* a proposito della crisi ministeriale:

"Secondo nostre informazioni, non si tratta soltanto d'una questione personale tra Rechberg e Schmerling. In una conferenza ministeriale ch'ebbe luogo sabato scorso sotto la presidenza di S. M. l'imperatore, il conte di Rechberg, lamentata la mancanza *d'un* rappresentante del ministero innanzi al consiglio dell'impero, il sig. arciduca Ranieri, appunto perchè arciduca non potendo comparire al consiglio in qualità di ministro responsabile. Nella disamina delle ragioni per cui nel ministero non s'ha unità di vedute e la crisi si mantiene per così dire permanente da tre anni, si venne a parlare naturalmente delle faccende dell'Ungheria, ed in questa occasione si fece valere la necessità di venire ad una soluzione di conflitto costituzionale, e si è provocata in proposito l'opinione del ministro di stato. Ci vien detto che il sig. de Schmerling abbia risposto non riputare giunto il momento per una transazione. La conferenza si è sciolta senza prendere alcuna deliberazione. Nello stesso giorno il ministro Schmerling cadeva infermo, e ad allora non è più in grado di accudire alle faccende di stato. Frattanto si sarebbero appiccate delle pratiche col principe Carlo Auersperg, al quale si offrirebbe la presidenza del consiglio dei ministri. Il conte Rechberg conserverebbe in tal caso il suo portafogli, e siccome si prevede che il sig. de Schmerling non rimarrebbe al ministero, il principe di Auersperg verrebbe nominato pure ministro di stato. A giudicare del programma chè questo principe intenderebbe adottare, basti questo ch'egli ha fatto chiedere confidenzialmente ad uno dei più ragguardevoli corifei del partito liberale della camera dei deputati, se è disposto a far parte del ministero.

Noteremo infine che nei circoli parlamentari si ritiene per cosa certa che il ministro de Schmerling ha rassegnato le sue dimissioni da quindici giorni.„

Berlino, 14 decembre. La frazione liberale della camera dei deputati ha risoluto d'inviare un indirizzo al re, motivando il suo rifiuto del prestito, e formulando il programma politico che intende seguire circa la vertenza dello Schleswig-Holstein.

Copenaghen, 11 decembre. Corre voce che la Svezia voglia rinunziare all'alleanza colla Danimarca a motivo di disaccordo sorto circa il trattato di Londra. La Svezia non vuole separarsi dagli altri firmatari di quel trattato.

Amburgo, 11 decembre. Corre voce a Copenaghen che la maggioranza del *Rigsraad* proporrebbe di sospendere la costituzione di novembre sino a nuovo ordine.

Stoccarda, 11 decembre. I deputati hanno votato all'unanimità una mozione, pregando il governo a domandare alla dieta che occupi anche lo Schleswig e riconosca i diritti dell'Augustenburg.

Venne adottato anche un emendamento che protesta contro il protocollo di Londra.

Liverpool, 10 decembre. Dicesi che il generale Longstreet abbia fatta prigione l'armata di Burnside. Questa voce merita conferma.

Parigi, 10 decembre. Il *Moniteur* pubblica le risposte dell'Austria, della Prussia, del papa, dell'Annover e della Baviera. Il papa spera che il congresso ristabilirà i principii di giustizia disconosciuti, i diritti violati e la preminenza della religione cattolica, che è la sola vera. Il re di Prussia applaude al congresso: esso consoliderà i trattati del 1815, che continuano a formare il solo fondamento su cui riposa l'edifizio politico d'Europa. I ministri dovrebbero preparare le basi del congresso.

Parigi, 11 decembre. Dicesi che il *Moniteur* pubblicherà domani la risposta della Danimarca alla Confederazione germanica.

Il generale Fleury si recherà presto a Copenaghen a complire il re Cristiano.

La *France* dice che i Russi hanno tentato due grandi attacchi contro i Circassi, e che furono sconfitti.

NOTIZIE VARIE.

Zara, 18 decembre. La camera di commercio ed industria elesse una commissione affinchè possa agire indipendentemente dalla stessa e dar vita nel minor tempo possibile alla nuova patria società di mutuo soccorso per gli artisti e industrianti del circondario di Zara. È composta la commissione dei signori Ablelić P., Borelli c. Fr., Luxardo N., Persicall A., Petricioli E., Salghetti F., Stermić cav. A., de Zanchi Fr.

S. E. il signor governatore accettò il protettorato di questa benefica istituzione.

Errata-corrige.

Nell'articolo in data di Zara, 15 decembre inserito nel passato n. 100 del *Nazionale* incorsero alcuni errori che stimiamo necessario di rettificare:

pag. 2, col. 1, lin. 68, invece di *proprie* leggesi *patrie.*
„ „ „ „ „ 69. invece di *raccomandiamo senza, raccomandiamo. Senza*
„ „ „ „ „ 70, invece di *procedendo, procedano.*

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Vienna.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl. 14 pari a fr. 35; — per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 102. **Zara, 23 dicembre 1863.** Anno II.

Croazia e Slavonia rispetto a Dalmazia,

ovvero alcune cifre statistiche.

(Continuazione).

Ora veniamo al concreto del nostro assunto, nella ferma convinzione che la evidenza delle cifre e con essa la inesorabile logica dei fatti più eloquentemente ragiona di quello nol possano migliaia d'articoli o volumi di trattazione.

I. Estensione, luoghi e famiglie.

	Sup. in m. [] au.	Città	Borgate	Villaggi	Abitazioni	Famiglie	Osservazione
Croazia e Slavonia . .	332	9	53	3020	147804	208632	Queste e le seguenti cifre riguardano i Confini Militari appartenenti a Croaz. e Slav., ommessa la parte spettante all' Ungheria.
Confini Militari	409	10	8	1660	75369	78739	
Dalmazia	222	14	44	983	85740	93452	

II. Popolazione, nazionalità e religione.

	Popolazione effet.	per 1. migl. []	Croato-Serbi	Italiani	Cattolici	Ortodossi	Osservazione
Croazia e Slavonia . .	956524	3005	938000	3000	853000	96000	Le tenuissime minoranze nazionali e di religione sono per brevità ommesse.
Confini Militari	802010	1775	800010	500	342000	444000	
Dalmazia	427600	1926	412600	15000	348100	79500	

III. Coltura intellettuale.

	Scuole popolari	Frequentano individ.	Ginnasi	Naut. ereali	Forest. econ.	Preparand	Seminari	Accademie	Clero secolare	Clero regolare	Tipografie	Giornali	Ist. Filar. Scient. Lett.
Croaz. e Slav.	356	25656	6	7	1	2	4	1	1060	307	9	10	3
ConfiniMilitari	799	49958	3	4	—	4	2	—	1378	115	1	—	—
Dalmazia . . .	190	7520	4	5	—	1	4	—	894	379	5	3	1

IV. Terreno produttivo ed improduttivo.

	In miglie quadrate austriache						Valore desunto, 20 volte la rendita netta catastale media.	
	Arativo	Vignato	Prativo	di Pasc.	Boschivo	Improdut.	f. per jugero	Complessivo
Croazia e Slavonia	94.03	14.43	27.08	21.27	119.35	26	70	193,312,000
Confini Militari . .	107.89	4.81	46.28	77.53	130.97	50	43	108,866,000
Dalmazia	28.73	11.20	2.33	103.32	69.44	5.86	37	80,083,000

V. Produzione agricola e valore.

Croazia e Slavonia — Valore di questi ed altri naturali 80,000,000 di fior.

Prodotto	Misura	Quantità
Frumento	Moggia	1,615,000
Segala	„	1,925,000
Orzo	„	975,000
Avena	„	950,000
Formentone	„	1,050,000
Altro grano	„	775,000
Fieno, Trifoglio e Guaime	Centinaia	8,175,000
Paglia	„	12,006,000
Legume	Moggia	120,000
Patate	„	680,000
Vino	Emeri	3,608,000
Canape e Lino	Centinaia	90,000
Legname	Klafter	1,193,000
Olio	Centinaia	6,900
Mele e Cera	„	4,500
Latte	Misure	199,061,000
Prodotti di latte	Centinaia	66,000
Lana	„	6,084

Confini Militari — Valore di questi ed altri naturali 5,000,000 di f.

Prodotto	Misura	Quantità
Frumento	Moggia	1,152,000
Segala	„	513,000
Orzo	„	512,000
Avena	„	942,000
Formentone	„	1,656,000
Altro grano	„	393,000
Fieno, Trifoglio e Guaime	Cent.	14,058,000
Paglia	„	6,548,000
Legume	Moggia	120,000
Patate	„	1,011,000
Rape	„	150,000
Frutta	„	171,000
Erba	Cavalli	1,500,000
Vino	Emeri	470,500
Tabacco	Centinaia	9,200
Canape e Lino	„	54,100
Legname	Klafter	1,229,000
Olio	Centinaia	2,500
Mele e Cera	„	4,130
Sale	Misure	120,510,000
Prodotti di latte	Centinaia	66,000
Lana	„	18,239
Seta	„	2,900

Dalmazia — Valore di questi ed altri naturali 22,000,000 di f.

Prodotto	Misura	Quantità
Frumento	Moggia	217,000
Segala	„	22,000
Orzo	„	282,000
Avena	„	67,000
Formentone	„	257,000
Altro grano	„	190,000
Fieno, Trifoglio e Guaime	Cent.	5,560,000
Paglia	„	1,146,000
Legume	Moggia	15,000
Patate	„	50,000
Rape	„	80,000
Frutta	„	30,000
Erba	Cavalli	100,000
Vino	Emeri	1,200,000
Legname	Klafter	347,000
Olio d'uliva	Centinaia	75,000
Mele e Cera	„	2,110
Latte	Misure	68,710,000
Prodotti di latte	Centinaia	23,000
Lana	„	14,923
Seta	„	926

VI. Produzione animale, minerale e valore.

	Cavalli	Bovi	Pecore	Capre	Maiali	Valore fior.	Val. minerali f.
Croazia e Slavonia	139000	476000	253000	142000	522000	37052000	82000
Confini Militari	130000	336000	726000	104000	432000	26391000	20200
Dalmazia	22000	84000	622000	399000	31000	9275000	20015

VII. Marina mercantile e fabbricazione di bastimenti.

	Partec. percentuale		Media fabbricaz.		Valore di fabbricazione	Valore di riparazione
	al n.	al n. Tonn.	al n.	al n. Tonn.	fiorini	fiorini
Croazia e Slavonia	7.25	15.95	34	13262	680,900	37,800
Confini Militari	2.49	0.66	1	2	200	—
Dalmazia	34.34	7.79	182	2247	141,900	43,300

VIII. Navigazione e commercio marittimo.

	Entrata		Sortita		Valore d'entrata	Valore di sortita
	n. Bastim.	n. Tonn.	n. Bastim.	n. Tonn.	fiorini	fiorini
Croazia e Slavonia	10536	183.611	10829	139.484	7.029.400	7.307.700
Confini Militari	4353	105.906	4108	105.385	1.356.200	2.785.000
Dalmazia	12011	501.674	11856	495.058	11.154.500	6.202.700

IX. Comunicazione stradale, ferroviaria e fluviale.

	Strade in migl. austr. di lunghez.	Ferrovie in miglia austriache di lunghezza			Navigazione fluviale a vapore in miglia austriache di lunghezza
		Attiv.	In costr.	In trac. comp.	
Croazia e Slavonia	361	11	5	20	61 sulla Drava, Danubio e Kulpa
Confini Militari	285	—	—	55	70 sulla Sava
Dalmazia	326	—	—	—	2 sulla Narenta

X. Importazione ed esportazione per terra e per mare.

	Importazione		Esportazione		Transito
	per terra	per mare	per terra	per mare	
Croazia e Slavonia	10.950.000	6.200.000	11.260.000	9.108.300	—
Confini Militari	6.800.000	1.231.600	7.600.000	2.279.500	—
Dalmazia *)	1.101.315	6.033.086	271.935	4.746.722	3.059.929

*) Le cifre dell'esportazione ribassarono sensibilmente negli ultimi tre anni 1859, 1860, 1861, dei quali si conoscono i dati con esattezza. Nel 1861 l'esportazione complessiva non ammontò che a f. 4.490.713, come risulta dal rapporto quadriennale della camera di commercio di Spalato, che verrà fra breve da noi pubblicato. — (*Red.*)

XI. Strumenti agrari e macchine industriali.

	Agrarii fiorini	Industriali, macchine fiorini	Molini e fabbriche a vapore numero
Croazia e Slavonia	9.500.000	2.500.000	10 senza le seghe a vapore
Confini militari	4.000.000	mancano i dati	2 egualmente
Dalmazia	2.500.000	——	1 *)

*) Ora vi sono 2. — (*Red.*)

Artisti, negozianti, giornalieri e loro rendite.

	Negozianti ed artieri	Loro addetti nel lavoro	Giornalieri	Rend. d'artieri e negozianti f.	Dei loro addetti fiorini	Dei giornal. rendita fior.	A stip. privat. rend. f.
Croaz. e Slav.	14.056	7.832	20.168	2.736.687	1.375.942	2.665.360	583.822
Confini Milit.	Mancano i dati statistici per questi.						
Dalmazia . . .	7689	13.186	24.980	1.033.968	2.377.368	4.308.215	264.272

A queste tabelle che compendiano la condizione economica dei paesi da noi posti a confronto, facciamo seguire alcuni cenni statistici suppletori. E primieramente si osserva che in Croazia e Slavonia di ogni 10,000 jugeri di terreno sono produttivi 8677. La Croazia produce scarse granaglie, la Slavonia per lo contrario ne abbonda. La produzione del vino in anni di mediocre fruttato importa oltre tre milioni e mezzo di emeri, e il vino è di una forza rilevante ed atto a conservarsi per la perfezionata preparazione che ora è in uso. Dalle prugne e altre frutta si fabbrica lo slivovitz rinomato, e delle castagne si fa un importante commercio, avendo la Slavonia interi boschi di piante dell'uno e l'altro frutto. I boschi che forniscono legname da costruzione sono in ottimo stato, tranne quelli della costa, e constano di quercia e faggio. L'allevamento de' maiali è rilevantissimo nella Slavonia a causa degli immensi boschi di quercie. È considerevole poi la quantità di polli d'india in Croazia, come pure è viva la cultura delle api in tutti e due i regni. I *merinos* sono allevati nelle maggiori terre signorili con successo. La seta croata è estremamente fina, ma la quantità non ne è molto considerevole, e più se ne produce in Slavonia. I prodotti minerali consistono di zolfo, ferro, carbon fossile, zinco ed oro di lavatura. Quanto poi all'industria, si distinguono per attività gli squeri della costa croata, dove pure esistono fabbriche di carta, prodotti chimici, macchine, paste, pelli, farine, vele e tabacco. Nell'interno del paese trovansi poi fabbriche di vetri, zucchero, porcellana, cicoria, raffineria di tartaro, merci ferro e pelli. È sorprendente il numero delle terme ed acque salutari in ambi i regni, tanto che a quest'ora si contano oltre dodici stabilimenti, che costituiscono una rilevante risorsa del paese. Il commercio poi divenne importante negli ultimi tempi. L'esportazione consiste in grano, doghe, legname da costruzione, zolfo, straccie, vino, slivovizza, prugne e maiali. La via più breve dal Banato nell'Ungheria al mare traversa la Slavonia e la Croazia, e la maggior parte dell'esporto dalla valle danubiana trascorre la Sava fino a Sissek, d'onde per le vie giuseppina e ludovicea si dirama fino a Segna e Fiume, e colla ferrovia presentemente fino a Trieste. Esseg, Sissek e Fiume trasmettono ciascuna oltre tre milioni annui di valore, e Segna la metà di tanto. Il commercio di transito si opera esclusivamente mediante il Confine militare, e la sua più importante piazza si è Brod sulla Sava.

Relativamente ai Confini militari di Croazia e Slavonia è d'uopo far cenno della loro organizzazione, onde potersi spiegare lo stato loro agricolo ed industriale non corrispondente al terreno ed alla posizione che occupano. Il confine fu a poco a poco istituito per difendere il limite sud-est dell'impero dalle aggressioni maomettane, e perciò tutte le relative istituzioni tendevano a mantenere e formare gente atta e pronta alle armi. E' istituto per lo passato fu egregio, e la sua storia gloriosa; ma adesso i bisogni della vita civile si fanno prepotentemente sentire in quella popolazione; indi in essa l'ardente brama e la richiesta dello scioglimento, come lo provò alla dieta del 1861 l'unanime voto dei deputati confinari. Il Confine militare si è adunque sopravvissuto, e non può perciò tardare la sua radicale riforma. Però è necessario avvertire che i distretti comunali di esso sono formati dalle patriarcali comunioni di famiglia, dove un capo, eletto dai membri, governa solo. Non solo gli immobili, ma i mobili stessi, anzi gli acquisti d'ogni singolo membro formano una proprietà comune, inalienabile, di cui la famiglia è usufruttuaria. Speciali leggi regolano tali rapporti. Ogni maschio che a tale famiglia appartiene e con essa in comunela possiede, se è atto alle armi, sottostà al dovere di portarle a difesa del proprio paese e dell'ordine interno, e, seguendo il comando imperiale, anche fuori del confine, sui campi di guerra. Una linea di case guardiane costituisce il così detto Cordone, vegliato, qual contemporanea chiusa di contumacia, da perpetue sentinelle. Lungo l'Unna, la Sava ed il Danubio si estende il Cordone. Per altro da questo generale dovere di portare le armi sono esenti le così dette comunità militari dello stesso Confine, ed i loro membri non sono tenuti alla comunione di famiglia sopra descritta. Tali sono le città di Carlopago, Segna, Petrinja, Kostainica, Belovar, Ivanić, Brod, Petrovaradino, Karlovitz e Semlino, dove la popolazione sottostà all'obbligo militare quale è prescritto dalla legge per tutte le altre parti dell'impero. Una tale condizione eccezionale è causa che tanto il commercio che l'industria nel Confine sieno limitati alle dette città, mentre le comuni distrettuali si occupano dell'agricoltura, e coll'industria domestica suppliscono agli altri bisogni della vita.

Una grande quantità di pelle cordovana producono i reggimenti banale e petrovaradinese; Semlino poi tele e corde. Filande di seta si trovano in quasi tutte le sopradette città del Confine, mentre la lana si prepara per la tessitura in tutte le case confinarie, ove esiste per lo meno un telaio, e vi si fabbricano panno grigio, blù e bianco. Un ramo importante della industria domestica sono i tappeti, le coperte, le cinte, le bisaccie, i mantelli e le borse. A Jasenovac sulla Sava si fabbricano legni di navigazione fluviale. Il commercio del Confine è per lo più di transito, e le più importanti piazze sono Semlino e Brod. La massima importazione è del sale. Quanto alla produzione minerale si osserva, che i monti fra l'Unna e la Sava contengono ferro. Le paludi nella pianura e la natura montuosa del suolo verso la costa fanno sì, che fra 10,000 jugeri di terreno sieno produttivi soli 7933. Verso la costa si produce poco grano, quanto può bastare al consumo, laddove nelle pianure, se non v'è allagamento, tanto se ne ottiene, da doverlasi annoverare fra le più fertili che in Europa si conoscano.

Venendo ora a discorrere della Dalmazia si osserva, che di 10,000 jugeri si calcolano bensì 9736 come produttivi, ma la più gran parte di questi è terreno roccioso e di pascolo, ciò che spiega la enorme improduttività del paese. Ciò che si denota boschivo, dà soltanto legna da fuoco, e toglie quasi un terzo del terreno intero. Sono arative soltanto 28 m. [], e di queste vanno buona parte destinate ad altro genere di coltura, come ulivi e viti. I prati non abbracciano neppure 2 m. []. Il poco terreno arativo, la mancanza di concime, d'animali ed istrumenti rurali, sono cagione che il suolo renda sì poco. Il principale prodotto è l'orzo ed il formentone, mentre la produzione del vino è abbondante, ma la sua preparazione meschina, e perciò di poca durata. Ciò che più monta è l'olio che dà due milioni e mezzo di valore. I fichi secchi ed il maraschino sono articoli d'importanza.

La Dalmazia ha grande copia di muli, asini, pecore e capre. Queste ultime però impediscono l'allevamento dei boschi. La lana non è punto fina, e si consuma nel vestito nazionale. La seta è pochissima, così pure sono scarsi il mele che è pur ottimo, e la cera. È importante la pesca alla costa. L'industria poi, se eccettui la fabbricazione di bastimenti e la produzione

del sale, è misera. La tela che si fabbrica è ordinaria; corde, pelli, coperte, capotti e reti si lavorano per i bisogni del paese. La Dalmazia colla Bukovina conta nell'Austria il minor numero di mestieri; e ambe le provincie mancano perfino di seghe ordinarie e di fabbriche di carta. Ciò che si importa è grano, farine, manufatture di lana, cotone, doghe, tela da vele, cordame, tabacco ed animali bovini. Si esporta olio, vino, pesce salato, carne salata, pelli e radice tintoria. Tutto quasi il commercio si opera nei porti di Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa e Portorose, e a ciò servono di mezzo principale i battelli a vapore del Lloyd. Nessun paese della còsta adriatica possiede un sì grande numero di legni di navigazione, ma nessun'altro poi ha una cifra così debole di tonnellate; ciò che prova essere assai limitata la navigazione di lungo corso. Il transito si opera dal mare in Turchia e viceversa, ed è di qualche importanza.

Premessi questi pochi cenni, forniamo ora i paragoni, e concludiamo: se sopra un miglio quadrato nella Croazia e Slavonia civile vive un terzo di più di popolazione che nella Dalmazia, è segno indubbio che sopra quel miglio esiste almeno un terzo di più di mezzi di sussistenza; e se poi la doppia popolazione di Croazia e Slavonia produce quattro volte di più di quella della Dalmazia, ragion vuole che la popolazione di Croazia e Slavonia in confronto a quella della Dalmazia sia del doppio più agiata. Questa conseguenza è matematica, e per ciò d'una logica può dirsi inesorabile.

Agli stessi Confini militari, dove l'eccezionale condizione di reggimento, come vedemmo, impedisce ogni migliore sviluppo agricolo-industriale, la statistica comparata dà la prevalenza sulla Dalmazia. Imperciocchè se col doppio di miglia quadrate dei Confini militari croato-slavoni rispetto alla Dalmazia si riscontra anche una doppia popolazione, quella dei Confini è più agiata avvegnacchè essa sia per un terzo più produttrice di quella della Dalmazia.

Ma non solo la produzione agricola di Croazia e Slavonia e dei Confini Militari è superiore a quella di Dalmazia, poichè anche la ricchezza animale delle prime rispetto a quest'ultima ha un valore quadruplo, e triplo quella dei secondi. Ciò tutto rende di tre e rispettivamente di due volte inferiore in proporzione statistica la Dalmazia.

Perfino la fabbricazione di bastimenti nella Croazia, Slavonia e Confini, con meno di un terzo di costa marittima, è di quattro volte superiore a quella della Dalmazia; e la circolazione nei porti rispettivi superiore di oltre tre milioni di valore.

Che dire del commercio d'importazione ed esportazione, del possesso di strumenti rurali e macchine industriali in genere? Basta il solo confronto delle cifre per dedurre la conseguenza. I mezzi di comunicazione poi sono per la Croazia e Slavonia coi Confini militari senz'altro superiori, paragonati a quelli della Dalmazia, la quale si trova isolata dalla rete ferroviaria del continente europeo, nè senza l'unione colla linea Semlino-Fiume potrà giammai congiungervisi, finchè la Bosnia resta in preda allo sgoverno musulmano.

E se poniamo a confronto la coltura intellettuale di Croazia e Slavonia rispetto a quella di Dalmazia, dal paragone risulta che la popolazione croata, ritenuta semibarbara dagli autonomi di un tempo, è più civile della dalmata; a meno che non si voglia sostenere che frequentando le scuole in Dalmazia si apprenda scienza e costume, mentre in Croazia e Slavonia coi Confini militari avviene il contrario per un misterioso sovrannaturale volere. Difatti con una doppia popolazione si ha il quadruplo di frequenza rispetto alla Dalmazia. Se poi il giornalismo e la stampa in genere è un segno manifesto di civiltà, Croazia e Slavonia non hanno nulla da invidiare a Dalmazia, poichè in ciò il ragguaglio numerico sta tutto in favore delle prime.

M. V. *(Continua.)*

(Nostre Corrispondenze).

Vienna, 17 decembre.

...n. I rumori su una demissione del ministro Schmerling, accennativi nell'ultima mia, si sostengono ancora, e con una tale insistenza da farci assolutamente credere che la cosa sia seria. La chiusura della sessione non avrà luogo posdimani, come si credeva, bensì probabilmente verso la fine di gennaio, mentre adesso in vista delle feste si avrà semplicemente una proroga. Or bene, si dice che terminata la sessione il ministro Schmerling deporrà infallibilmente il suo portafoglio. Per far luogo a chi? Qualcuno dice a un ministero Belcredi-Poche, qualchedun'altro al presidente della camera alta, principe Carlo Auersperg — tutti febrуaristi per eccellenza, — ma il vero è che non si sa nulla, e che non vi è assoluta certezza che il nuovo ministero debba essere ad ogni costo februarista. Nelle sfere altissime questo punto darebbe a pensare. Immaginatevi la costernazione fra i nostri centralisti! Un ministero di ottobriani! — lasciatemi questa classificazione — caspita, la sarebbe fatale! E per scongiurare una simile eventualità col degradarla, ove ciò fosse possibile, la dipingono addirittura... per reazione!

I deputati della maggioranza si mostrano anch'essi preoccupatissimi della crisi e delle sue conseguenze. L'altro giorno il ministro di finanza dimandò che, vista l'impossibilità che la legge finanziaria venga votata prima del capo d'anno, gli si concedesse con una legge speciale la continuazione dell'aumento sulle imposte per tutto il 1864. La maggioranza, combinando i rumori sulla crisi con questa domanda del sig. Plener, s'insospettì, credè di vedere un tranello, e mormorò... di reazione. Il signor Plener osservò giudiziosamente che in questo caso il governo non importerebbe affatto l'approvazione (e non la chiederebbe. La continuazione venne concessa per 4 mesi. A che specie di reazione può mai pensare la maggioranza tedesca del *Reichsrath?* Dubitare della parola sovrana non può, e d'altronde i tempi si sono cangiati, nè l'Austria può ora rischiare una reazione nel vero senso della parola, dopo che l'anno scorso intervenne nell'Assia elettorale per una costituzione. L'è chiara; la maggioranza intende per reazione la sconfitta del proprio partito, e la fine del papato.

La camera dei deputati terrà posdimani l'ultima seduta avanti le ferie. Ultimamente ha votato il bilancio del ministero di guerra, con una riduzione di circa 6 milioni. La relativa discussione non fu quest'anno troppo animata. Sulla politica estera tutto era stato detto nella seduta dei 4, e non rimaneva che il lamento, vivo, profondo, unanime sull'ingente consumo dell'armata, che, congiunto ai censi pel debito dello stato, assorbe quasi tutto l'introito e rende necessarie ogni anno o nuove imposte o nuovi imprestiti. — Oltre a ciò fu votata questi giorni una novella legge sui bolli e sulle competenze. I lagni erano generali e volevano riparo; fu perciò che s'introdussero qua e là dei ribassi.

Il ministro Schmerling si è alquanto ristabilito, e pensa recarsi a Venezia a far le feste colla sua sorella. Il ministro di guerra, conte Degenfeld, si dice, parta pure pel Cairo, per oggetti di salute. La crisi municipale di Vienna, che fece tanto rumore, restò senza conseguenze. L'imperatore chiamò a sè il borgomastro, lo trattò amorevolmente, e la cosa fu accomodata.

Questi giorni passano per Vienna i reggimenti destinati pello Schleswig-Holstein. Tra gli altri, un reggimento d'italiani. Davvero, gli Holsteinesi saranno non poco meravigliati nel vedere questi loro *patriotti*, che li vengono a proteggere contro l'oppressione dello straniero. — Sembra che la Danimarca mediti un espediente per calmare la dieta federale e per indurla a far battere tosto la ritirata alle truppe d'esecuzione. Si tratterebbe d'una sospensione dello statuto. La dieta forse non aspetta di meglio per cavarsi dall'impaccio.

Spalato, 16 decembre.

(Y.) Dopo circa un anno e mezzo dacchè fu sciolta, fu finalmente ricostituita la nostra camera di commercio ed industria, e ricostituita, dopo tanta lotta, in gran parte coi membri della disciolta e colla rinomina del sig. Michele de Tartaglia a suo presidente. Giacchè tenni a giorno fino ad ora i lettori del *Nazionale* di tutto l'andamento di questa questione, permettetemi continui a farlo anche ora che siamo entrati in uno stadio novello. — In seguito alla convocazione a seduta dei membri della camera da parte del delegato ministeriale, 6 dei nostri municipalisti si portarono a Zara col vapore del 12 corr. onde cercare di ottenere dal signor luogotenente la sospensione della convocazione stessa fino alla nomina del mancante membro pell'isola Brazza. — *Osserverò* fra parentesi, che fra questi che ora chiedono una ulteriore proroga, c'era il signor P. Savo, il quale pochi giorni avanti, facendosi interprete dell'intero ceto commerciale di Spalato, pregava il deleg. min. a troncare ogni indugio ed a convocare quanto prima la camera. — Pare però che a Zara questi signori nulla abbiano ottenuto, poichè martedì 15 corrente alle ore 10 a. m. la seduta ebbe luogo, presenti i membri signori Michele de Tartaglia, Giacomo Porlitz, Giov. Duboković, Gius. Vuković, Vincenzo Madirazza e cav. Girolamo de Cambj, i primi 5 riconfermati, l'ultimo di nomina nuova ma dello stesso loro sentire; e signori P. Savo, L. Trocooli, G. B. Valle e Vinc. Katalinić formanti l'opposizione. Il signor deleg. min., dichiarata aperta la seduta e la camera convocata, invitò questa a conferire la provvisoria presidenza al più anziano de' suoi membri. Il signor Savo dichiarò ritenere egli illegale la convocazione, quindi nulla potersi imprendere. Rispondevagli il deleg. min.. accennandogli varie ragioni della legalità dell'atto, e soggiungendogli ne avrebbe delle altre non poche alle quali il signor Savo nulla potrebbe opporre, ma riservarsi a farlo con tutta l'ampiezza voluta verso chi spetta, essendo egli il solo responsabile di tutto verso il ministero; pregò quindi il segretario a dar lettura di un suo scritto alla camera, nel quale la poneva a giorno e rendeva conto di quanto fu fatto nella medesima durante la sua amministrazione. Dopo tale lettura il presidente anziano invitò la camera a procedere mediante schede all'elezione del presidente e vice presidente. Il signor Savo chiese di dettare a protocollo una sua protesta in proposito; accordatagli la cosa, trasse di tasca un fogliolino, nel quale, attesa la sua labile memoria, diss'egli, aveva già preparata la protesta stessa, che si riassume nel dire che, dovendo secondo il regolam. organico la camera essere composta di dieci membri effettivi, e non essendovene che nove, ei la riteneva illegalmente costituita. Oltre a ciò avendosi dovuto chiamare un sostituto, doveva invitarsi il sig. Giov. Pavazza, il quale aveva ottenuti più voti del cav. de Cambj, e che essendo armatore rappresentava un'industria più importante. A questa protesta si unirono gli altri *tre* della minoranza, dopo di che dichiarando di non poter prender parte alle deliberazioni si allontanarono. — Quanto futili sieno i motivi della protesta non è chi non vegga, e molto a proposito osservava il deleg. minist. che se ogni assemblea per costituirsi dovesse aspettare di essere in pieno numero, mai arriverebbe a farlo, e portava l'esempio del *Reichsrath*, nel quale mancano provincie intiere, e delle diete provinciali che funzionano, quantunque sempre diversi collegi elettorali sieno privi, per un motivo o per l'altro, dei loro rappresentanti; giustificò poi il suo operato col dire esser ben tempo che la camera si fosse raccolta, e non aver egli seguito che gli ordini superiori ed i desideri da ogni parte espressi dal ceto commerciale. — Circa all'essersi chiamato l'uno piuttosto che l'altro dei sostituti, osserveremo che la legge ne lascia la scelta a chi invita alle sedute, senza dare alcuna norma in proposito. — Ora torniamo alla seduta. — Allontanatisi i 4 della minoranza, i rimasti 6 membri riconosciuta la legalità della convocazione, nominarono a pieni voti, meno i propri, il sig. Michele de Tartaglia a presidente ed il sig. Giacomo Porlitz a vice-presidente. Ambidue ringraziarono la camera della fiducia in loro riposta, promettendo di occuparsi con ogni loro possa al benessere del proprio paese, e pregando i colleghi ad assisterli ognuno nella propria sfera. — Esaurito così il primo punto dell'ordine del giorno, si passava al secondo che era la lettura del rapporto statistico-economico del circolo di Spalato nel quadriennio del 1857 al 1860, lavoro dell'egregio segretario d.r Vojnović, accolto coi segni della più marcata soddisfazione dalla camera, che dietro mozione dei signori Madirazza e Tartaglia gli votava un ringraziamento, ed in seguito a proposta del sig. cav. de Cambj incaricava il presidente a procurarne la stampa, autorizzandolo alla spesa di 100 a 150 fiorini. È questo un lavoro dei più completi nel suo genere, che quando sarà reso di pubblica ragione non potrà a meno di non essere pienamente apprezzato come si conviene dagli intelligenti del nostro ceto commerciale, ed a far loro vedere quanto s'interessi e con quale amore il D.r Vojnović alle cose nostre, non risparmiando le fatiche ed i disturbi che arrecano tal fatta di lavori. Godo intanto di poter annunziare ai lettori del *Nazionale*, che nel medesimo verranno per intanto pubblicati alcuni brani del lavoro stesso. — Il terzo ed ultimo punto da trattarsi era la risposta all'invito di prendere parte all'esposizione di Zagabria nel 1864. Fu deciso affermativamente, e nominato un comitato *ad hoc* composto del presidente della camera e dei signori cav. de Cambj, D.r F. Lanza, D.r Emilio Vecchietti ed Antonio Zlodre. Per i distretti furono incaricati i rispettivi membri della camera. — Sull'importanza per la Dalmazia di prendere parte a quest'esposizione credo superfluo il ritornare dopo quanto ne scrisse il *Nazionale*. — La seduta fu chiusa alle 1 p. m.

Ora che la camera fu ricostituita come noi lo desideravamo, speriamo che colla sua attività saprà far tacere le ciarle di alcuni, e lavorando al bene del paese meritarsi l'applauso e l'appoggio dei buoni e degli onesti.

Zara, 17 decembre.

Come in tutto il mondo slavo, così da noi si celebrava quest'anno la commemorazione millenaria degli apostoli slavi ss. Cirillo e Metodio. La festa fu iniziata in comune dalle nostre due società nazionali della *Matica* e della *Čitaonica*. Già a' 9 di marzo, le due società assistettero alla solenne funzione ecclesia-

stica, celebrata da S. E. monsignor arcivescovo nella metropolitana. Più tardi la *Matica* pubblicava il concorso ad un premio per la continuazione del canzoniere popolare dell' immortale Kačić. Ai 14 del corr. si compieva la festa con un' accademia di declamazione e di canto e con una colletta pei poveri.

L' accademia ebbe luogo nelle sale *Luxardo*, ove col nuovo anno prende stanza la Čitaonica. La sala principale era riccamente illuminata, e decorata dell' immagine dei due Patriarchi, adorna dei nostri tre colori nazionali. La società fu meno numerosa di quello che poteva aspettarsi; poichè avvenne, come suole, che molti temendo non vi sia folla non sieno venuti, e quindi folla non ci fosse; la sala principale però e la galleria erano piene.

Il trattenimento ebbe principio con un' allocuzione del reverendo Sundečić, la quale fu già pubblicata in originale nel supplemento slavo. Dall' inizio della vita civile, a cui furono introdotte le nazioni slave da quei due santi, coll' alfabeto proprio della lingua, colla versione in essa dei libri sacri, e coll' uso liturgico, a cui fu ammessa; discorse l' oratore per tutte le fasi della civiltà e della letteratura nazionale, rilevandone i guai e i trionfi, fino al presente risorgimento, e trasse indi in conclusione un felice augurio per l' avvenire, purchè dalle difficoltà che ne circondano non ci lasciamo distogliere dall' opera patriottica già ben' avviata. I sensi espressi in quella breve orazione, e il sentimento con cui furono porti all'uditorio, meritarono ed ebbero vivo applauso.

Dopo questa introduzione si avvicendarono cinque pezzi di canto slavo, due d' italiano, e due poesie slave declamate. Le due poesie furono il noto inno patriottico al sole: "Sunce žarko....„ dell' inclito poeta nostro P. Preradović, e la *Vršidba* dell' altro esimio poeta vivente, dell' oratore prelodato rev. Sundečić. La giovinetta Elisa contessa Dede Janković nel porgere il *Sunce žarko* colla modulazione della voce e coll' azione dei movimenti mostrò di accoppiare alla delicatezza dell' animo e alla nobiltà del cuore, quel forte sentimento nazionale, che è per lei eredità di famiglia. Nella declamazione poi della *Vršidba* il giovanetto Cosimo Pastrović spiegò particolare disinvoltura nell' alternare il modo narrativo col drammatico e col lirico, che si avvicendano in quella bella composizione, la quale e per la forma e per lo spirito ricorda la *Campana* dello Schiller.

Passando alla parte musicale diremo prima dei tre pezzi del Lisinski, la cui recente perdita piange ancora la sua e nostra nazione. Fu questa forse la prima volta che in Dalmazia s' udirono affratellate secondo l' arte moderna poesia e musica slava; chè non intendiamo qui parlare dei canti popolari, i quali, grazie al cielo, ci suonano tutto giorno all' orecchio; e questo è un progresso. Certamente noi non porremo a paragone quei primi saggi rimastici del giovanissimo maestro cogli splendidi capolavori dell' arte italiana; pure ravvisammo in essi una certa semplicità di forme, una certa delicatezza di sentimento da destare in tutti il più vivo interesse. Il quartetto *Predivo je prela* è un pezzo piuttosto studiato, tuttavia originale sempre, e che dimostra il compositore in pieno possesso della sua arte. Lo interpretarono eccellentemente il sign. Gosetti, Milković, Dauka e Nejebse. La romanza *Tuga* è un lamento tenero ed affettuoso, nel quale i maestro ha saputo conciliare la maniera nazionale colle forme un po' tiranniche dell' arte moderna. Il dr. Milković lo eseguì assai bene e colla passione sua solita. Finalmente la barcarola a quattro voci *"Oj talasi mili ajte,„* è uno di quei canti semplici e spontanei che diventano per così dire tosto proprietà dell' uditorio. Maestrevolmente fu in esso raffigurata un' eco nella ripetizione *sotto voce* dell' ultima frase, e maestrevolmente venne il tutto eseguito dai quattro cantori prelodati.

Il genio nazionale si sentì più fortemente nella romanza *"Mio ti je kraj„* del maestro Livadić, pezzo di molta delicatezza di sentimento, cantato dalla signa. Anna Quien. Ella dimostra un' intelligenza musicale veramente straordinaria, ove si rifletta alla sua età e alla breve istruzione ricevuta. L' entusiasmo che palesemente tutta la investe quando scioglie la voce al canto, svela in lei un' anima artistica. Come alla barcarola, così a questa romanza l' uditorio non si contentò d' applaudire, sentì il bisogno di udirla ancora una volta. La quadriglia composta di arie nazionali slave dal maestro Lžičar, e cantata in quartetto, formò il punto culminante del trattenimento. Quei motivi così semplici, quelle note così forti, quelle arie intrecciate di serio e di allegro, riflettono intero il carattere della nazione; poco mancava che l' uditorio trasportato dalla piena del sentimento nazionale non facesse coro ai cantanti: già qualche voce se ne cominciava udire. Notare gli applausi sarebbe superfluo: erano strepitosi e incessanti.

Parve ad alcuno meno felice la scelta dei due pezzi italiani, un duetto cioè per soprano e baritono del Torquato Tasso di Donizetti, eseguito dalla sig. A. Quien e dal dr. Milković, e l' aria per baritono dei Masnadieri: *"La sua lampada vitale„*, eseguita dal dr. Milković. Ad ogni modo l' esecuzione ne fu eccellente, e confermò come ottima la scelta fatta.

La colletta per iscopo di beneficenza rese la somma di fi. 75 circa, i quali furono rimessi alla camera di commercio e d' industria per essere devoluti alla cassa della nascente società di mutuo soccorso per gli artieri.

La società raccolta a trattenimento fu rallegrata dai saluti di altre società patriottiche e di singoli patriotti, mandati per telegrafo da Zagabria, da Graz, da Sebenico e da Spalato: l' ultimo dei quali diretto specialmente al sig. Sundečić, lo felicitava della nobile parte avuta nella festa. La quale se riuscì brillante e degna dell' occasione festeggiata, si deve attribuirlo al comitato che n' ebbe la direzione, composto dei signori dr. Antonietti, ab. Danilo, dr. Klaić, dr. Milković e ab. Sundečić, e al distinto maestro sig. Ravasio. Questo esimio italiano, artista provetto di musica, quantunque ignaro della nostra lingua, ad una semplice traduzione delle parole dei singoli pezzi ne afferrò sì precisamente il senso e il genio particolare, che li pose insieme ed accompagnò, infondendovi l' anima, il brio, il colore, con quel suo fare disinvolto e gentile che lo rende a tutti caro ed ammirato.

Le nostre due società della *Matica* e della *Čitaonica* come per altri titoli, si meritano da noi particolare riguardo anche per questo, di averci fatto partecipare condegnamente alla grande festa della grande stirpe a cui appartiene la nostra nazione. Il nostro risorgimento nazionale sarà tanto meglio assicurato, quanto più viva sarà la memoria di quelli che più operarono nel passato per la nostra civiltà; e i santi fratelli Cirillo e Metodio furono certamente le stelle dell' antica nostra notte.

A—Z.

Ultime notizie.

Francoforte, 15 dicembre. La dieta votò 17,000,000 di fiorini, per l' esecuzione federale.

Copenaghen, 16 decembre. Venne dato l' ordine al rappresentante danese di lasciare Francoforte appena le truppe federali sieno entrate nell' Holstein.

Parigi, 14 decembre. Seduta del senato.— discussione del progetto d' indirizzo.

Boissy critica il paragrafo che esprime delle congratulazioni pel risultato delle elezioni: sostiene la insurrezione di Polonia non essere nazionale, ma rivoluzionaria; parla d' intrighi e di slealtà dell' Inghilterra, che impediscono il congresso e il disarmo; esprime voti pel trionfo d' una politica pacifica; protesta contro un passo dell' indirizzo che, secondo lui, sembra dica all' imperatore: Fate tutto ciò che vi piacerà di fare. Termina deponendo una proposta, firmata da 10 senatori, diretta a modificare la costituzione.

Il generale Gémeau si lagna che nel progettato indirizzo non siasi fatto parola della quistione romana; deplora che i trattati di Villafranca e Zurigo non abbiano ricevuto la loro esecuzione; la potenza del Santo Padre sarebbe allora stata rispettata. Fa appello ai Polacchi perchè ripudiino l' intervento della rivoluzione, che rovescia i regni, ma non ne fonda alcuno; termina esprimendo voti in favore della pace, e se la Francia, soggiunge, deve ancora far la guerra, che la faccia all' infuori di qualsiasi influenza rivoluzionaria.

La discussione generale è chiusa.

Altra del 15. Moniteur. Pelletan ebbe voti 15,115, Picard. (d' Ivry) 9778; rimase eletto Pelletan.

Altra della stessa data. A Digione fu eletto il candidato dell' opposizione, con 3000 voti di maggioranza.

Notizie dall' America recano che il Perù e la Bolivia hanno conchiuso un trattato di pace e di commercio.

Grandi pioggie alla Giamaica recarono molti danni.

Londra, 16 dicembre. La *Gazzetta di Londra* pubblica una lettera di lord Russell sopra i mezzi di assicurare la neutralità verso l' America. A datare dal 6 febbraio nessun legno corsaro dei belligeranti potrà entrare nei porti dell' Inghilterra o in quelli delle sue colonie.

Alessandria d' Egitto, 15 dicembre. Dall' Istmo di Suez. Il canale d' acqua dolce è terminato.

Nuova-York, 5 dicembre. Longstreet attaccò Knoxville e fu respinto.

Assicurasi che Lincoln è gravemente ammalato di vaiuolo.

Veracrus, 15 novembre. Il colonnello Dupin riportò un' importante vittoria sopra una forte colonna messicana.

Southamptom, 16 dicembre. Si ha da San Domingo che gli Spagnuoli hanno riportato alcuni successi sopra gl' insorti. Questi incominciano a mancare di viveri.

NOTIZIE VARIE.

Zara, 23 decembre. Non avendo finora il rev. Sundečić alcun collocamento, udiamo che una deputazione degli anziani di questa comunità ortodossa intenda di portarsi da monsignor vescovo per pregarlo a volergli dare un posto disponibile in questa città, o collocarlo almeno in una parocchia ove possa convenientemente provvedere alla sua famiglia.

Alla Redazione.

Colpito da un incendio sopra sostanze di mia ragione situate a ss. Filippo-Giacomo, assicurato contro gl' incendi presso la spettabile e tanto conosciuta società la Fenice in Vienna, devo ad onore del vero ed a debito di riconoscenza dichiarare, come in pochi giorni venissi pienamente risarcito di ogni mio danno, trovando tanto nella società, come ne' suoi rappresentanti la massima arrendevolezza, convenienza e lealtà di procedere.

Voglia compiacersi, onorevole signor redattore, di dar luogo nelle colonne del riputato suo giornale alla presente spontanea mia dichiarazione, diretta specialmente a denotare a' miei compatrioti una società che agendo con tanta sollecitudine e delicatezza merita d' essere conosciuta perchè può prestare utili servigi al paese.

Aggradisca ecc.

Marko Ostrić di Ante.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo d'associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl.14 pari a fr.35;— per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** e in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 103. **Zara, 27 dicembre 1863.** Anno II.

A cagione delle feste natalizie la parte slava del Nazionale non esce.

Croazia e Slavonia rispetto a Dalmazia,

ovvero alcune cifre statistiche.

(Continuazione e fine).

Per chi ha occhi e mente basterebbero anche questi pochi cenni convalidati con cifre d'una matematica evidenza, a indurre nei nostri avversari la convinzione della superiorità economica dei regni di Croazia e Slavonia su quello di Dalmazia; ma perchè la dimostrazione si faccia ancor più urgente, esporremo la suscettibilità steurale di tutte e tre le provincie, comprendendo pure i Confini Militari, sebbene per l'eccezionalità del loro reggimento essi soggiaciano a diverso sistema d'imposte. Che coteste sieno un contrasegno della produzione, del capitale, dell'industria e del commercio in genere, come pure della rispettiva agiatezza de'paesi, nessuno v'è che lo ignori. Veniamo al concreto.

A. Contribuzioni dirette.	Croazia e Slav.	Conf. Militari	Dalmazia
1 Fondiaria	2.205.452	1.398.538	326.520
2 Casatico	280.830	--	134.112
3 Industria	345.833	—	55.200
4 Rendite	228.800	19.017	27.000
5 Dei molini	—	28.827	—
6 Del comm. e mestieri	—	141.540	—
Somma	3.060.915	1.587.444	542.832
B. Contribuz. indirette			
1 Consumo	489.110	50.858	—
2 Dogana	289.166	170.728	368.970
3 Sale	1.555.771	563.510	373.675
4 Tabacco	1.419.665	132.176	415.750
5 Bollo	328.350	67.568	113.600
6 Tasse e competenze	327.675	24.536	124.600
7 Lotto	100.000	25.379	27.030
8 Poste in Croaz. e Slavonia passive	—	—	5.080
9 Barriere stradali	86.113	—	—
Somma	4.595.850	1.024.755	1.428.705
C. Rendite demaniali.			
1 I beni del Vinodol e Kurine	101.797	—	—
2 Quei di Miljana, Tabor ecc., appartenenti alla corona croata, giusta la costituz. del regno	16.502	—	8260
3 Telegrafo	10.633	—	1565
4 Miniere di Radoboj	3.081	—	—
Somma	132.013	—	9.825
D. Diversi introiti.			
1 Fisco	7.133	—	100
2 Affittanze	3.483	—	350
3 Affrancam. militare	29.000	—	4.350
4 Interessi dal fondo Lombardo-Veneto	5.733	—	860
5 Stabilim., contumacie, dogane diritto di bosco e pascolo	—	604.785	—
6 Contribuiz. di pauschalinz. steure	—	108.738	—
7 Altre indirette	—	139.617	—
Somma	45.349	853.140	5660
E. Addizionali alle imposte dirette			
1 Per l'esoner. del suolo	1.238.438	—	—
2 Provinc. circ.	1.391.293	—	140.230
Somma	2.629.731	—	140.230
Somma totale	10.463.858	3.465.339	2.127.252

NB. In queste cifre non sono compresi gli aumenti votati dal *Reischrath* nella passata sessione, che sommano a circa 100,000 fior. *(Red.)*

Le soprastanti cifre rappresentano il brutto della complessiva contribuzione dei Tre Regni. La spesa propriamente autonoma di Croazia e Slavonia, cioè per i quattro ministeri dell'interno, della giustizia, del culto e dell'istruzione, importa, giusta il *budget* presentato al *Reichsrath* quest'anno, la meschina somma di 1,994,814 fiorini, come lo dimostra il n. 244 della *Wiener Zeitung* a. c.. Ora chiediamo se con 10.463.858 fi. non si possa coprire la spesa dell'amministrazione autonoma di Croazia e Slavonia, che ora importa, come si vide, meno di due milioni?

Passeremo ora a esaminare la spesa generale dell'amministrazione di Croazia, Slavonia e Dalmazia coi rispettivi Confini Militari, onde vedere, se per avventura essa sia, ed in qual parte precisamente, passiva sì, da dover abbisognare del soccorso delle altre provincie costituenti la monarchia austriaca.

Ancorchè i Confini Militari non vadano soggetti agli ordinari ministeri, ma soltanto a quello della guerra, pure introdurremo per maggior evidenza nelle rispettive rubriche dei primi le analoghe spese sotto la denominazione loro propria.

A. Ministero interno.	Croazia e Slav.	Conf. Militari	Dalmazia
1 Amministraz. centrale a Vienna	23.000	—	3.455
2 Istituto geologico a Vienna	1.260	—	189
3 Amministr. politica	671.274	—	443.454
4 Carcerari stabilim.	125.653	—	—
5 Coltura del suolo	1.780	—	4.335
6 Nuovi edifici	39.973	—	—
7 Fabbriche imperiali	598.635	—	153.463
8 Gendameria	150.000	—	25.000
9. Esonero del suolo	1.417.719	—	—
10 Mantenim. del personale d'amministr. pol. econ.	—	400.399	—
11 Uffici di ingegneri	—	40.029	—
12 Fabbriche	—	522.741	—
13 Altre spese ammin.	—	100.572	—
Somma	3.029,294	1.063.741	629.896
B. Ministero finanze.			
1 Amm. cent. a Vienna	39.673	—	5.951
2 Pel deficit degli istituti Mariabrunn, Leoben ecc.	2.426	—	364
3 Direz. prov. finanze	217.017	54.229	121.723
4 Guardie di finanza	384.716	64.786	120.770
5 Casse provinciali	22.856	—	26.070
6 Uffici steurali	155.766	—	73.773
7 Ispettori steurali	33.236	—	17.686
8 Procure di finanze	25.077	—	14.580
9 Catastro	236.583	—	—
10 Altre aul. finanziar.	4.332	—	—
Somma	1.121.682	119.015	380.917
C. Ministero marina			
1 Porti e Sanità	49.169	3.840	95.700
2 Spese straordinarie	75.000	—	—
Somma	124.169	3.840	95.700
D. Ministero giustizia			
1 Amm. cent. a Vienna	7.056	—	1.058
2 Corte di Cassazione	17.600	—	2.640
3 Amm. pretta, con i libri fondiari	409.440	—	228.900
Somma	434.096	—	232.598
E. Ministero culto ed istruzione.			
1 Amm. cent. a Vienna	7.626	—	1.144
2 Amm. prov. stretta	150.131	110.936	269.020
Somma	157,757	110.936	270.164
F. Ministero polizia			
1 Amm. cent. a Vienna	7.026	—	1.054
2 Polizia imperiale	12.000	—	1.800
3 Pubblica sicurezza	25.326	25.690	14.347
4 Truppa di pol.	990	—	—
5 Bisogni straordinari	1089	—	—
Somma	46.434	25.690	17.201
G. Autorità controllo			
1 Amm. cent. a Vienna	6323	—	948
2 Statistica amministr.	1633	—	245
3 Aut. contabile prov.	56.000	—	40.300
Somma	63.956	—	41.493
H. Ramo straordinario			
1 Per l'accademia in Vienna	1.900	—	285
2 Personale disponibile	3.100	—	466
3 Pensioni	3.781	87.622	9.950
4 Altre spese diverse	7.836	8.183	76.650
Somma	16.617	95.805	87.351
I. Sovvenz. ed interessi			
1 Al Lloyd austriaco	50.000	—	7.500
2 Alla società dánub.	33.333	—	5.000
3 A quella ferroviar.	16.666	—	2.500
Somma	99.999	—	15.000
Somma totale	5.094.004	1.419.027	1.770.320
Diffalcata questa dall'introito generale	10.462.858	3.465.339	2.127.252
Rimane un netto di	5.369.854	2.046.312	356.932
Si detraggono per la Dalmaz. le spese provinciali nette			205.328
Rimane			151.604*)

E questo avanzo viene inviato a Vienna onde coprire le spese centrali della corte, dell'esercito di terra e di mare, degli interessi del debito pubblico, della rappresentanza all'estero, nonchè del ministero del commercio. Si deve notare per altro, che nell'accennata amministrazione dei Confini Militari non è compresa la manutenzione della truppa nel paese, dappoichè quest'asilo si copre col fondo generale dell'armata.

Le sopra poste cifre provano ad evidenza che perfino la Dalmazia è attiva, a non parlare dei

*) A questi conviene aggiungere i f. 100.000 delle nuove imposte. Per la Croazia e Slavonia non si è fatta deduzione delle spese prov. propriamente dette, ritenendosi queste largamente compensate dal nuovo aumento delle imposte. *(Red.)*

Confini Militari, e meno assai della Croazia e della Slavonia. Non è dunque vero che questi paesi sieno passivi, potendo dessi a sufficienza coprire le spese della propria amministrazione autonoma, ma è bensì d'altra parte verissimo che lo stato, composto come e di regni e provincie diverse, nel suo insieme è passivo, per la semplice ragione che spendendosi di più di quello che si introita, è mestieri di fare debiti, come p. e. nel corrente anno di oltre 80 milioni, non bastando ai bisogni le ordinarie, benchè enormi, rendite dello stato. In economia politica nulla si ha da apprendere, molto per lo contrario da fare, come espresse un pubblicista rinomato, e non ci vuole eminenza di talento per comprendere che introitandosi 445 milioni e spendendosi 516 milioni si è passivi nello stato intero, ma non nella tale o tal altra provincia, poichè lo stato complessivo per l'amministrazione, l'armata e gl' interessi del debito pubblico esige ora due terzi quasi dell'annua rendita, e da questa spesa non si ha vantaggio diretto, come ognuno vede. Il *budget* presentato quest'anno al *Reischrath* può capacitare chiunque, per quanto restio, dell'evidenza dei fatti suesposti. L'Ungheria p. e. è la miglior sorgente delle entrate dello stato. Eppure per evitare che tre milioni d'uomini in quest'anno periscano di fame, conveniva sovvenzionarla di venti milioni di fiorini. Non che l'Ungheria a sè non basterebbe colle imposte che paga, ma perchè queste non sono tutte convertite a suo vantaggio, ella ha bisogno che si apra nelle spese dello stato una rubrica per lei nuova, detta *sovvenzione*. Lo stesso in minima proporzione accade colla Dalmazia, la quale a causa della natura del suolo va soggetta quasi annualmente a scarso raccolto, e talvolta in alcune parti a carestia, quindi abbisogna naturalmente di sovvenzione, ma non può dirsi passiva. Imperciocchè se l'avanzo che dall'amministrazione interna rimane si rivolgesse solo per un terzo a suo vantaggio nel caso di carestia, ella non abbisognerebbe di sovvenzione dallo stato. Ma facendo parte dell'impero deve proporzionatamente sostenere l'armata e pagare gli interessi del debito pubblico, e queste due rubriche fanno sì che nulla rimanga dalla rendita generale non solo, ma costringa anche ad incontrare nuovi debiti. Sotto un tale punto di vista la Dalmazia è senz'altro passiva, come l'Ungheria, la Boemia, la Galizia, e via discorrendo. Perchè dunque, se le cose stanno in questi schietti termini, i nostri avversari vanno traviando la pubblica opinione? Perchè, domandiamo noi, proclamare la estrema meschinità economica della Dalmazia, avvilendola di fronte alle altre provincie dello stato, le quali sembrerebbe la soccorrano elleno, mentre in fatto è dessa che colle imposte fissatele sola sopperisce ai propri bisogni non solo, ma contribuisce eziandio a quelli centrali della monarchia? Perchè rappresentare ai propri conterranei la Croazia e la Slavonia esse pure insufficienti ad amministrarsi colle proprie risorse, quando tanto versano nelle casse centrali dello stato? Perchè, chiediamo, svisare tale condizione in onta al buon senso, alla verità matematica, all'evidenza eloquentissima dei fatti? È chiaro, si vuole dagli avversari, servitori devoti al sistema proprio del dominante partito centralista, sviare il popolo dalmata dall'idea politica della unione, come pure attutire con vani sgomenti in lui il sentimento nazionale che comincia a destarsi. Ed a raggiungere un tale scopo convien non pure deprimere gli altri, ma fare miserabile più del dovuto perfino il proprio stesso paese.

Ad ogni avversario conato di tal fatta noi senza ira, ma colla calma invece che deriva dalla profonda convinzione generata dalla matematica evidenza delle cifre, opporremo la statistica, sicuri che essa costituisca la più opportuna e più conquidente risposta.

Qui è mestieri aggiungere, che una fonte di risorsa della Croazia e Slavonia forma il suo provinciale peculio, ascendente alla vistosa somma di 2.758.301 fiorini, con il credito di 20.112 fiorini d'arretrato interesse e 67 mila di contante. Questo fondo è amministrato dal regio consigliere luogotenenziale di Zagabria, e serve da capitale ad ipoteca pei possidenti del paese. Dagli atti dell'ultima dieta risulta la sua evidenza. Oltre a ciò, la cassa di risparmio di Zagabria ebbe colla fine d'ottobre anno corrente 1.583.219 fior. d'introito ed 1,554,292 di esito. Il Capitolo di Zagabria poi tiene un capitale di quasi due milioni, buona parte dei quali circolano nel credito privato, e l'*Accademia nazionale* ha 200.000 fi. pure collocati ad interesse. Questi istituti suppliscono la banca di credito ipotecario, che ora si tratta di fondare. Oltre a ciò Croazia e Slavonia tengono ancora comune coll'Ungheria il fondo religioso ed in parte scolastico, che ora si tende a svincolare, e che accrescerà di qualche milione il patrimonio del regno.

A chi finalmente fossero poche tutte queste notizie, suggeriremo di salire il piroscafo, e per la ferrovia da Trieste di inoltrarsi nella Croazia, indi attraversare la Slavonia, e, quando vedrà l'opera della natura e quella degli uomini su questo bel suolo, e le raffronterà a ciò che v'è in Dalmazia, non per colpa di questa ma del suo reggimento e della sua storia passata, dovrà confessare che della Croazia è evidente la superiorità; ed anzichè avversare, anelerà all'unione, che sotto l'aspetto costituzionale, economico e nazionale non può che giovare grandemente alla Dalmazia.

M. V.

(Nostre Corrispondenze).

Traù, 17 decembre.

Le gravi conseguenze a cui alludeva la corrispondenza di Traù del 15 novembre, inserita nel n.° 92 del *Nazionale*, non si avverarono. Il nostro concittadino sig. Vincenzo Madirazza, che per fortuna trovavasi a Zara un giorno prima che dovesse esser soppressa la nostra stazione telegrafica, ottenne per grazia dalla direzione generale di Vienna che la rimanesse ancora per un mese, durante il quale egli si sarebbe adoperato ad appianare tutte le difficoltà che si frapponevano alla sua conservazione. — E così fece. Non appena arrivato a Traù, mandò a sottoscrivere un foglio, col quale alcuni cittadini si obbligavano a pagare l'affitto per l'ufficio telegrafico e per l'alloggio dell'impiegato dirigente. Grande essendo l'interesse dei nostri negozianti che la stazione rimanesse, non gli fu difficile coprire la cifra necessaria. Fu stipulato immediatamente col proprietario dell'alloggio un contratto che ne garantiva all'ispettorato telegrafico il godimento pacifico per cinque anni. Era però d'uopo togliere un'altra difficoltà, cioè soddisfare al proprietario della casa un anno di affitti arretrati, che il signor podestà, conte de Fanfogna, si rifiutava di pagare. Recossi per ciò lo stesso sig. Madirazza dal conte, pregandolo di dargli il denaro che ancora presso di lui rimaneva dal fondo somministratogli dagli obblatori per l'affitto della stazione telegrafica. Ebbe in risposta che il denaro l'avrebbe quando gli obblatori smentissero la corrispondenza succitata, soggiungendo che doveano essi sostenere il loro podestà. Non trovandosi chi potesse smentire quella corrispondenza perchè vera, e non essendovi tempo da perdere, si venne alla risoluzione di far circolare un foglio onde raccogliere anche il denaro necessario a pagare l'affitto arretrato. Era grave invero agli obblatori il dover pagare in parte una seconda volta; ciò non pertanto volonterosi sottoscrissero l'importo necessario, sicuri che in tal guisa solo potevano impedire che la stazione telegrafica venisse tolta. Quale uso intende fare ora il sig. conte del denaro civanzato? Ci asteniamo dal fare alcun pronostico. La risposta ce la darà egli, e speriamo quanto prima.

Ad informare i nostri lettori perchè la direzione di Vienna abbia risolto di levare l'ufficio telegrafico di Traù, giova tornare un po' addietro colla narrazione. Così ognuno potrà giudicare se la prima corrispondenza fosse vera o falsa. La stazione telegrafica venne istituita a Traù coll'obbligo che la comune dovesse pagarne l'alloggio, che doveva avere un dato numero di stanze, ed esser di pieno contentamento dell'ispettorato telegrafico. Alcuni obblatori poi di Traù s'erano obbligati verso la comune a dare un tanto onde porla in grado di soddisfare alla pigione. Da più di un anno la stazione telegrafica occupava un piano che avea tutte le comodità possibili, nè su di questo da veruno era stato fatto lagno di sorta, quando il 15 ottobre dell'anno scorso fu presentata al proprietario del piano la disdetta di finita locazione, ed avvisato l'impiegato dirigente la stazione di doversi recare col primo di novembre in un nuovo alloggio. Sorpreso questi di una così subita risoluzione della nostra comune, si recava a visitare il luogo destinatogli, e trovatolo di recente costruzione, pieno di umidità e bisognevole di alcuni cangiamenti, ricusava di passarci. Ma il sig. conte insistette perchè sia fatta la volontà sua. Le scritturazioni si succedettero fino a far venire da Zara un'apposito impiegato onde definire la cosa. Nulla potè egli ottenere dal tenace volere del sig. podestà, e gli fu d'uopo chiedere una giudiziale perizia. Composta questa da un impiegato politico, da un assessore comunale, dal medico e dal maestro stradale, venne all'unanime deliberazione, che la nuova casa non si poteva abitare ancora per quattro mesi. Ciò non pertanto il sig. podestà, fermo qual rupe, insisteva perchè la stazione telegrafica cangi d'alloggio, e si rifiutava di pagare l'affitto del vecchio. Altre scritturazioni allora si moltiplicarono, le quali dopo un anno non condussero ad alcuna conclusione. Stanco il proprietario di attendere più oltre la pigione, fece rimostranza all'ispettorato telegrafico, pregandolo di lasciargli in libertà la casa qualora non intendesse di pagarne l'affitto. In seguito a ciò la direzione generale di Vienna ordinava che per i 15 del passato novembre venisse tolta da Traù la stazione telegrafica. — Stando così la cosa, poteva essere smentita la succitata corrispondenza?...

Sorprenderà i nostri lettori questa ferrea volontà del nostro capo comunale, ed ognuno chiederà a sè stesso, per qual ragione egli abbia tanto insistito perchè la stazione telegrafica cangi dimora. Noi ci affrettiamo rispondere a questa loro domanda, senza però garantire la verità di quanto stiamo per dire. Non facciamo che ripetere le voci che in proposito correvano. Proprietaria della casa dove si attrovava e si attrova ancora la stazione telegrafica, è la famiglia dell'autore di alcune corrispondenze inserite l'anno scorso nel *Nazionale*, per le quali il signor conte de Fanfogna ebbe ad intentare un processo già noto ai lettori di questo periodico. L'esser comparsa la disdetta alcuni giorni dopo che le dette corrispondenze videro la luce, fece supporre a molti che il sig. conte abbia voluto in tal modo far comprendere la sua alta disapprovazione. Se ciò è vero, *) non possiamo che deplorare la trista sorte dei nostri concittadini, i quali fino a che si occuperanno in simili ardenti litigi non godranno mai di quella buona armonia onde erano un tempo lodati.

Altre considerazioni in proposito non vogliamo fare, chè il fatto parla abbastanza chiaro da sè; e solo diremo che tale fu lo scontento dei principali concittadini per la condotta del sig. podestà nell'affare del telegrafo, che uno dei più intelligenti negozianti del paese non esitò di dire all'i. r. capitano circolare, che si trovava a Traù quando venne l'annunzio della soppressione, *meritarsi il podestà un atto di sfiducia sottoscritto dai primari cittadini, con la preghiera che sia sollevato dal suo posto.* Ci si dice che avendo l'i. r. capitano circolare fatto un segno di sorpresa a queste espressioni, uno dei nostri patriotti, che occupa un posto elevato nella magistratura, e che si trovava presente al dialogo, avesse soggiunto: *il signor N. ha ragione.*

Ed a questo passo si dovrà devenire se ancora per qualche tempo le cose della nostra comune continuano ad andare come fino ad ora. Le nostre contrade sono tutto altro che decenti; per ogni angolo della città si macellano le carni; da vari mesi non si tengono sedute comunali, perchè non è ancora deciso in onta al regolamento del 32 tuttora in vigore dove deve sedere il pretore e dove il podestà; nel nostro consiglio siedono persone elette da più di tre anni, e due ve ne sono che non possiedono ned esercitano alcuna industria o commercio, ma percepiscono una pensione dal sovrano erario; il nostro podestà occupa tal carica da più di cinque anni senza essere stato confermato nè rieletto, come prescrive il regolamento comunale; quest'anno il preventivo venne rimesso all'eccelsa luogotenenza senza previa adunanza del consiglio, sottoscritto soltanto da alcuni fidi consiglieri, non essendone stato fatto neppur cenno agli altri; un attrito continuo, con grave danno del nostro paese, sussiste tra l'autorità politica pretorile e l'amministrazione comunale, attrito che sussisteva prima ancora che arrivasse l'attuale nostro pretore, la cui gentilezza, attività e giustizia nulla lasciano a desiderare. Tutti questi inconvenienti ed altri ancora noi sappiamo essere di già noti all'eccelsa luogotenenza, e ne la preghiamo a rimediarvi quanto prima, onde evitare nella prossima dieta disgustose interpellanze.

Dal Contado di Zara, 19 decembre.

La fame va a gran passi avanzandosi su questo territorio, e con essa vanno ciascun giorno moltiplicandosi i furti, le imposizioni dei malandrini, e tutte quell'altre sciagure che ne conseguono. All'avvicinarsi di tale calamità e vedendosi scemare quelle poche risorse che ancora rimangono alla popolazione, l'attenzione generale va rivolgendosi ai 200 mila fiorini destinati dal *Reichsrath* a sanare la carestia da noi. Per quanto si potè rilevare da pochi cenni dell'*Osservatore Dalmato*, sembra che 50,000 fiorini

---

*) Non può essere vero; anzi siamo certi che il signor conte si affretterà a smentire con solidi argomenti quelle qualunque dicerie che corsero in proposito. *Red.*

sieno stati destinati per somministrazione di sementi; ma da quello che ci consta, ristrettissimo è il numero di coloro che si mossero per ottenerne; ciò che burocraticamente forse sarebbe sufficiente a provare che in Dalmazia non ci sia fame, e che i sussidi sieno inutili. Ma noi però che viviamo fra il popolo e che siamo a portata di poter meglio essere informati de' suoi bisogni, e quindi anche delle cause che cagionarono una sì limitata ricerca di semine, possiamo affermare che ciò non avvenne per mancanza di bisogno, ma piuttosto in conseguenza dei mezzi poco adatti che vennero messi in opera dalla commissione istituita al governo onde diffondere la notizia nelle campagne, ed ottenere informazioni sull' estensione del bisogno.

Tralasceremo ora d' investigare le cause che persuasero il governo di ristringere il numero delle comuni alle quali vennero offerte semine. Il fatto è che esistono delle comuni più o meno miserabili, ma non sappiamo di una sola ove in tutto il suo circondario sia sì generale la benestanza da non esservi alcuno minacciato dalla fame. Ed ancora più ci riesce strana questa esclusione, se si considera che gli altri 150 mila fior., giusta le parole del governo e della Giunta, essendo destinati a lavori di pubblica utilità, non potranno essere in esatta proporzione ripartiti per ogni comune censuario, di modo che potrebbe facilmente succedere il caso che quella stessa comune che venne esclusa dalla somministrazione di sementi potesse essere delle meno beneficate con questi lavori, oppure che per compensarla da questo lato si facessero opere di poco interesse, o non assolutamente necessarie. Ma di ciò ci riserviamo a trattare più diffusamente a suo tempo.

In queste prescelte comuni adunque vennero dal governo istituite dalle commissioni locali, composte d' alcuni benestanti, e per lo più negozianti, domiciliati nel capoluogo della comune censuaria, e nel capo distrettuale, coll' incarico d' informare la commissione centrale dell' estensione della carestia e della quantità di sementi necessarie nel loro circondario. Ora convien notare che uno dei rami più importanti di commercio nelle nostre campagne sono le granaglie, e che in ispecialità negli anni di carestia questo commercio addiviene lucrosissimo; che quindi l' invitare i negozianti a dare un giudizio sulla convenienza d' aprir loro una concorrenza gratis non sembra certamente il mezzo più opportuno d' ottenere ragguagli i più precisi e disinteressati. Ed infatti i risultati ne fanno sufficiente prova, imperocchè, tolte varie lodabili eccezioni, parecchi di quelli si studiarono di indugiare in ogni modo l' effettuazione delle liste, le quali o furono completate quando di già era trascorso il tempo opportuno alle seminagioni, o in luogo di registrare i veri bisogni erano fatte a capriccio, oppure dirette a provare che non v' esiste carestia.

Vogliamo lusingarci che il governo edotto da tali risultati vorrà fare in modo, onde sia meglio provveduto per le seminagioni primaverili, che succederanno in epoca molto più critica dell' attuale; e maggiormente ci conferma in questa speranza il sapere che nella commissione siedono eziandio alcuni membri della nostra Giunta. Come pure, se non temessimo la taccia d' indiscreti, vorremmo azzardare la preghiera all' *Osservatore Dalmato*, che fra gl' interessantissimi ragguagli che ci dà delle gite dei vapori Tonello, trovasse un posticino per pubblicare anche le decisioni della commissione governiale ed i rapporti delle commissioni locali; non già perchè questo affare si ritenga più importante degli altri d' interesse patrio che servono ad empire le colonne dell' *Osservatore*, ma soltanto perchè si faccia un po' di luce anche su cotale argomento. Noi sappiamo che alcune volte parve che la Dalmazia non abbisognasse di tutto il denaro che le veniva destinato per sussidi di carestia, ma sebbene noi sembriamo tanto ricchi anche negli anni di miseria, pure ci dorrebbe che questa volta una porzione dei 200 mila fior. così alla cheta ritornassero nella cassa centrale.

Spalato, 23 decembre.

(Y). Il solito corrispondente da Spalato al *Tempo*, nel n.° 288 di questo periodico torna alla carica contro le mie relazioni al *Nazionale* circa alla nostra camera di commercio. Io ritengo inutile il rispondergli, perchè ei non fa che ripetere cose già dette e ridette, ed alle quali con esuberanza di fatti e ragioni si è già più volte risposto, e perchè ei scende a personalità e indecenze delle quali gli lascio liberamente il monopolio. Del resto, come dice un proverbio, se si volesse pigliare tutte le mosche che volano non la si finirebbe mai, e di questa questione della camera a Spalato, cui sola interessa, ognuno sa come stieno realmente le cose, e la nomina della presidenza fu accolta con generale soddisfazione sì dai nazionali, che dagli autonomi moderati. E se gli arrabbiati municipalisti, di cui il corrisp. del *Tempo* si fa l' organo, non san frenare il loro disappunto per questo inatteso scioglimento, noi non possiamo che compatirli, perchè chi ha dentro amaro non può sputar dolce; e lasciare che pur si sfoghino, poichè una bile repressa potrebbe nuocere alla loro salute. Io per certo non li seguirò in ulteriori polemiche, desiderando che il *Nazionale* riservi le sue colonne a questioni di interesse più vitale e generale. — Osserverò solo al sig. cor. che abbiamo veduto abbastanza gli effetti mirabili del *volere è potere*, e che ci siamo convinti ogni verde non far fiore, ne ogni fiore frutto, e come un sacco di disegni verdi non tornino una libbra secchi. — Noi raccomanderemo intanto alla nuova camera di prender per divisa: *parole poche, fatti più che sia possibile*, chè così facendo nessuno avrà a piangere le illusioni perdute.

Nel vostro programma al *Nazionale* per l' anno nuovo constatate con soddisfazione il cessare delle ire in provincia ed il ritorno degli animi alla quiete. — Ma se ciò, ad onor del vero, può dirsi per Dalmazia tutta, come ben vedete per Spalato, pur troppo, convien fare un' eccezione. — Ma di chi il torto? — I nostri municipalisti sono in guerra aperta col partito nazionale, in guerra cogli autonomi zaratini, in guerra colla locale autorità politica, in guerra in somma con tutto il mondo. Possibile che tutti abbiano torto od essi soli ragione?

Lettera al redattore.

Sotto il pretesto del progresso.

Perdonto, signor redattore, se in onta al di lei consiglio riprendo il presente titolo. Necessità non ha legge, dice il proverbio, e non è mia la colpa se mi vi cacciano.

Alla prima lettura della nota 6 novembre a. c. n.° 2264 dall' inclita Giunta diretta alla luogotenenza dalmata, e riportata dal supplemento dell' *Oss. Dalm.* al n.° 193, mi si allargò il cuore alla speranza; dopo un poco di riflessione e calmati gli impeti primi, fui compreso da profonda sfiducia, e quasi per incanto m' intesi ripetere, come il medico di Fusinato, il terribile ritornello: non è ancora formata — col tempo e quando l' intelligenza vi si farà allora.... Lo stesso ci cantò, è un anno, il presidente della nostra dieta, e ce lo ricanta, sebbene sopra tuono più melodioso, l' inclita Giunta, alla fine dell' anno, all' approssimarsi della apertura della dieta. Non le tacerò i motivi delle provate opposte sensazioni. L' inclita Giunta riconosce che la lingua del popolo è la slava, che il tenere questo popolo ineducato nella propria lingua (la quale è il pensiero dell' anima, il vincolo delle intelligenze e dei cuori, la proprietà delle famiglie e delle nazioni), è lo stesso che snazionalizzarlo, desiderare il suo regresso; riconosce seriamente in diritto la parificazione delle due lingue in Dalmazia; consiglia una educazione che non snaturi il popolo nella sua vita semplice e laboriosa, un' educazione che non presenti a meta suprema di benessere il berretto dottorale od il *bagliore di pubblici impieghi*, bensì l' operosità, l' intraprendenza, il desiderio in una parola del bene della patria, portando il frutto della propria esperienza fino nell' ultime classi della società; riconosce che Dalmazia è misera, ne incolpa l' abbandono e l' inazione; eccita infine i Dalmati a scuotere l' inerzia, a porre fede in sè stessi e nell' efficacia dei propri sforzi. Questi sono principii, ai quali nè il più sincero democratico, nè il più sviscerato patriotta possono avere a ridire, ed io, sig. redattore, le ripeto, nella speranza che riconosciuto il nostro diritto si volesse da senno ridurlo in atto, sulle prime applaudii.... ma il malaugurato ritornello, come fosse un grido sopranaturale, dalla speranza precipitommi nella sfiducia. Il mio, se così se lo vuole e me lo auguro, è un pensiero da pessimista, ma il ritornello mi dà pensiero, mi spaventa.

A diffondere l' istruzione nel popolo, a ribattezzare lo slavo, a farlo accetto agli altri nella civiltà progrediti, è mestieri un dizionario. La è singolare; senza un dizionario slavo non è possibile nè iniziare la grande opera rigeneratrice. È più singolare ancora il tentativo di convincere gli altri di siffatta necessità. Per essere veritiero è d' uopo aggiungere due altre necessità, quella di un libro di lettura elementare, e dei premi. Un dizionario. — E quando taluno ce lo regalasse, avremmo fatto un passo nel campo dell' istruzione *del popolo?* È forse che la lingua si studi nel dizionario? Mi ricordo di un mio condiscepolo di rettorica che si era fitto in capo di apprendere l' italiano studiando indefessamente, credo, il *Pasini*. Ebbene, dopo un anno di incredibile studio e pazienza pervenne a non saper italianamente accozzare due parole. Ma lasciamo le singolarità, e domandiamo se Dante, Petrarca e gli altri sommi ebbero a formare la lingua bisogno di un dizionario, se il popolo di Toscana ebbe ed abbia bisogno di dizionario, se lo ebbero gli Spagnuoli, i Tedeschi, gli Inglesi, i Francesi. A noi soli, a dispetto dell' esempio di Croazia e Serbia, di molte traduzioni che abbiamo nel nostro bell' idioma, a noi soli, per apprendere la nostra lingua, s' inculca la necessità di un dizionario, come fosse assioma che dai dotti e non dal popolo si formasse la lingua. Alfieri, ce lo dice egli stesso nella sua vita, s' accorse che studiando Dante ed Ariosto non arrivava a possedere bene la lingua italiana, e a formarsi corse nel bel paese là dove sì suona, od egli, conte, non tra i dotti, ma cacciossi tra il popolo, dal quale imparò la lingua. Ma parliamo di noi, spaventevolissima eccezione. — Il desiato dizionario c' è o non è sperabile di averlo? Se esiste, e pare compilato dai fratelli Danilo, perchè non pubblicarlo? L' ostacolo, mi si risponde, sta nelle pretese dei fratelli Battara. Sarebbe ma se lo si stima il dizionario una condizione *sine qua non*, perchè nella vece di ritardare il progresso del popolo, non si fa un sagrifizio, se tale se lo voglia chiamare, e non si aumenta il sussidio già offerto al tipografo Battara? E se il dizionario non c' è, se in due anni nessuno si curò di aspirare al fissato premio, ogni ulteriore insistenza, riflettendo anche che un dizionario (il Parčić) abbiamo e sufficiente al bisogno, e che avendone un migliore non si farebbe per questo ne un passo verso la meta cui si tende, voglio dire l' istruzione del *popolo*, ogni ulteriore insistenza, dico, è per lo meno inutile, se pure a taluno non offra motivo di credere anche questo uno di que' soliti ferri messi in opera da chi si conosce nell' arte di non parere. Non io credo a ciò, ma ripeto che la voglia di avere un dizionario è inutile pel popolo. Al pari del dizionario è superflua la pretesa di voler un libro di lettura elementare, subitochè de' libri elementari ne abbiamo ed adattati ai figli del popolo, ai quali, come si esprime l' inclita Giunta, non occorre che saper leggere, essendochè il loro svegliato ingegno e la notoria suscettibilità a civilizzarsi, siano caparra che un buon numero progredirà nell' istruzione.

Ma fino ad ora che si fece per questo idolatrato popolo, per iniziarlo nell' istruzione? (Anch' io alla mia volta ho il mio ritornello). Ce lo insegna l' inclita Giunta: che se la concorrenza, dice l' inclita Giunta, a svegliare la quale tendevano quei programmi, non corrisposе completamente ai bisogni della provincia, ha dato nulla meno soddisfacenti risultati in uno dei suoi elementi, cioè la istruzione elementare, al cui personale insegnante furono distribuiti fior. 590 in 17 premi sopra circa 40 concorrenti. — Desidero che i maestri, benemeriti operai della civiltà, siano ricompensati, e, se non fosse che un prepotente dovere mi spinge, avrei taciuto su questo punto, persuaso dell' assoluto bisogno dei poveri maestri, ma non è seria l' argomentazione dai premi al progresso. — Volesse Iddio si premiasse il merito, ma sfortunatamente l' esperienza ci ammaestra del contrario. Ma sia pure altrimenti, sia dato il premio al vero merito, il numero n' è ben piccolo. Quaranta si dicono i concorrenti, cioè quelli che si diedero alla grande opera; nè la metà vi si mostrò atta. E questo fatto anzichè scoraggiare, anima? Beati i fidenti! Ma i frutti della impartita istruzione, un raggio solo di luce che rompa la fitta tenebra? all' avvenire. — Per ora è pur bene accontentarsi sapendo che intanto si premia — l' albero non dà nè fiori, appena messo in terra. Anch' io coll' inclita Giunta ho fede nell' avvenire, anch' io attendo dal tempo il frutto di cure pazienti e razionali.

Come è poi che si passa a richiamare l' operosità di tutti quanti hanno fatto un passo sulla via slava a contribuire l' obolo proprio in sussidio del popolo? Coi proclami? Proclami, e avere ad istruttori dei figli del popolo persone non affezionate agli Slavi, i quali insegnano loro malgrado questa benedetta lingua! Proclami, e i Klaic, i Danilo, i Pulić ed altri, che pure sono ben addentro nella via intesa dall' inclita Giunta, allontanati dall' istruzione! Chi deve adunque offrire il desiderato obolo, chi svegliare a prò del tentativo lo spirito pubblico? È forse che anche questo si abbandona all' avvenire?

Per istruire i figli del popolo scuole si vogliono e non parole; maestri slavi, voglio dire di quelli che conoscano la lingua, compatiscano al povero paesano, lo amino d' affetto vero, e non parole. E la potente molla, da me ed altri suggerita e riconosciuta mai sempre unica allo scopo cui si tende, fu negletta, o almeno non fu fatta giuocare come era d' uopo. A caso un giorno mi feci in una scuola di villaggio, e parlando con alcuni genitori, mi fu detto che il maestro istruiva i loro figli usando semplicemente l' italiano. — Quale profitto ne ritraevano quei poveretti! Nel locale poi della scuola regnando un aria pestilenziale, ne chiesi la cagione; era che nella attigua stanza il maestro ingrassava dei polli, i quali, nell' ore che l' istruzione taceva, a loro grand' agio occupavano la sala d' istruzione. Mi si dirà che una rondine non fa primavera; sia; ma credo che la sorveglianza si limiti alle città, mentre per la campagna....

Se la nostra dieta, come nutro speranza, dividerà l' opinione dell' inclita Giunta, chè senza l' istruzione del popolo vero e generale progresso del paese non dassi, mi lusingo che abbandonando la compilazione del dizionario slavo e di un libro di lettura elementare all' avvenire, e limitando i premi a' casi eccezionali (perchè se in tutto siamo eccezionali, vorremmo parere altrimenti in ciò?) onde non formino oggetto di speculazione in chi li agogna, vorrà, potendolo, sollecitare la fondazione di nuove scuole e veramente adatte al popolo.

Ultime notizie.

Pietroburgo, 17 decembre. Tutti i reggimenti di cavalleria della guardia e 28 reggimenti di cavalleria di linea furono posti sul piede di guerra.

Credesi che presto verrà tolto lo stato d'assedio in Polonia.

Dresda, 21 decembre. Beust recossi a Monaco in missione.

Il *Giornale di Dresda* annunzia che la Danimarca ha notificato di volere sgombrare l'Holstein.

Copenaghen, 16 decembre. Un proclama reale, in data di ieri, richiama sotto le armi i soldati che trovansi in congedo, per recarsi a difendere nell'Holstein l'onore e la sicurezza della monarchia.

Il giornale *Foedrelandet* assicura che il re di Svezia ha definitivamente risolto di venire in aiuto della Danimarca.

Un dispaccio in questo senso fu spedito ieri da Stocolma a tutti i grandi comandi militari onde provvedano ai bisogni dell'armata.

Regna grande attività nelle officine della artiglieria.

Altra del 20. Il ministro annunziò un nuovo prestito di 10 milioni per conto dell'Holstein.

Stocolma, 16 decembre. Il *Giornale ufficiale* annunzia che la Svezia non potrebbe nè vorrebbe abbandonare in un pericolo la Danimarca.

Altra del 20. La Svezia dichiarò, che non vedrebbe con indifferenza leso il confine dell'Eider. La *Gazzetta delle Poste*, organo semiufficiale, dichiara che tale fu sempre il pensiero del governo.

Cristiania, 20 decembre. Un *meeting* di notabili dichiarò necessario che la Norvegia e la Svezia sostengano la Danimarca, essendo minacciati gl'interessi scandinavi.

Parigi, 17 dicembre. — *Senato.* — Vennero adottati i primi paragrafi del progetto d'indirizzo, fino al settimo inclusivo.

Sul paragrafo ottavo, relativo alla Polonia ed al congresso, Ségur d'Aguesseau sostiene dovere la Francia agire anche sola in favore della Polonia.

Larochejaquelein sostiene il contrario; egli non comprende i cattolici che predicano in favore della Polonia una guerra, il cui preludio sarebbe l'entrata di Vittorio Emanuele in Roma. Lo scopo dell'Inghilterra in tale questione fu di rompere l'alleanza della Francia colla Russia.

La discussione continuerà domani.

Altra del 21 dicembre. Il rapporto sul prestito verrà presentato mercoledì. Favre, Thiers ed altri deputati propongono di limitare a cento milioni l'emissione dei buoni del tesoro pel 1864.

I giornali sono autorizzati a dichiarare apocrifa la lettera attribuita al principe Napoleone, riprodotta dalla *Nation* di ieri, e dal *Vaterland* di Vienna.

L'imperatore ricevette la deputazione del senato incaricata di presentargli l'indirizzo. I giornali dicono che l'imperatore rispose, insistendo nell'idea della pacificazione, che dovrebbe dominare il congresso; pregò i grandi corpi dello Stato ad aiutarlo per ottenerne lo scopo e per combattere, nell'interesse dei popoli e dei sovrani, pregiudizi che non sono più della nostra epoca. Egli non fece nessuna allusione alla politica interna.

Nuova York, 5 decembre. Il congresso si riunirà il giorno 7.

Il *New York's Times* dice che il messaggio del presidente parlerà circa la questione della riunione in modo breve e molto conservativo. Il presidente dichiarerebbe che i progressi della guerra non sono ancora giunti ad un punto tale che una questione così grande possa essere francamente discussa.

L'*Herald* dice che il messaggio esporrà sensi talmente radicali che farà decidere per la nomina di un repubblicano alla presidenza. Il messaggio considererà la questione della schiavitù come risolta praticamente, e dirà che essa deve definitivamente cessare.

Alla Redazione.

Illustrissimo signor presidente!

La somma raccolta nella sera dei 14 corrente, nella quale con un'accademia di canto e declamazione venne chiusa la festa millenaria dei ss. apostoli slavi Cirillo e Metodio, preparata dalle due società della *Narodna Čitaonica* e della *Matica Dalmatinska*, somma che a tenore del programma della festa doveva servire a scopi di pubblica beneficenza, venne dal comitato dirigente devoluta a benefizio della società di mutuo soccorso per gli artieri di Zara, testè approvata.

Il concorrere alla fondazione di un'istituto, dal quale la classe operaia di questa città giustamente può ripromettersi un miglioramento nelle proprie condizioni civili, è, secondo l'opinione del comitato, il modo più bello per onorare la memoria dei grandi apostoli, fondatori della civiltà della Slava nostra nazione.

A Lei, qual presidente della camera di commercio, alla cui iniziativa devesi l'esistenza della società, mi onoro di rimettere a nome del comitato la somma raccolta. Sono fior. 67:80 v. a. in banconote, fior. 3 d'argento, 5 zvanziche e 2 talleri d'argento. Ella poi vorrà avere la gentilezza di disporre il necessario per l'impiego ulteriore della somma, giusta la voluta destinazione.

Gradisca, signor presidente, l'attestato della mia stima profonda.

Zara li 17 dicembre 1863. *M. Klaić.*

Illustrissimo signore
signor *Pietro Abelić*, presidente della camera di commercio ed industria di Zara.

Illustrissimo signore!

Quale membro del comitato istituito per l'attivazione della *società di mutuo soccorso per gli artieri del circondario di questa Camera di commercio* accetto con riconoscenza la somma raccolta nell'accademia di canto e declamazione tenuta nella sera del 14 corr. per celebrare il millenario dei ss. apostoli slavi Cirillo e Metodio, e devoluta dal rispettabile comitato dirigente alla nascente istituzione.

Questo atto onora altamente le persone che lo promossero; può servire di conforto alla nostra povera terra, perchè dimostra che là dove si tratta di opere filantropiche i partiti si fondono e camminano concordi; e di lieto presagio alla vita della istituzione, da cui giustamente può ripromettersi felici risultamenti. Essa non mancherà di ricordare con affetto chi pel primo così efficacemente se ne faceva propugnatore.

Accolga, illustrissimo signore, le proteste della mia stima.

Zara, 19 dicembre 1863.
Pietro Abelić.

Illustrissimo signore
signor prof. D.r *Michele Klaić*, membro del comitato dirigente in Zara.

(*Car. ap. del* Nazionale.)

Sig. S. B. a Janjina di Sab. — Abbiamo ricevuto i fi. 5 a saldo del corr. sem. Per il nuovo la preghiamo di spedirci l'abbuonamento anticipatamente.

Errata-corrige.

Nel passato numero va corretta la cifra complessiva del valore dei prodotti agricoli dei Confini militari. Invece di 5,000,000 leggasi 50,000,000.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.

Prezzo di associazione per Zara:
per un anno fl. 9
per sei mesi „ 4:50
per tre mesi „ 2:50
Per l'Austria fuori di Zara:
per un anno fl. 10
per sei mesi „ 5
per tre mesi „ 3
Per l'Italia, Serbia, Inghilterra, Francia, in arg. fl.14 pari a fr.35; — per il Levante fl. 16 pari a fr. 40; semestre e trimestre in proporzione.

IL NAZIONALE

Periodico politico e letterario

Esce mercoledì e sabato.

Le commissioni si dirigano in Zara al Redattore del **Nazionale** o in Spalato alla Libreria Morpurgo. Per il Levante al sig. Pietro Kaludjerović a Galata di Costantinopoli. Gli articoli comunicati s'inseriscono al prezzo di 10 soldi la linea. Gli Avvisi di 8 linee costano 1 fior., e ogni linea di più soldi 6. La tassa di finanza resta a carico del pagante. Un numero separato s. 15.

N. 104. **Zara, 30 dicembre 1863.** Anno II.

Dare e avere

II.

*** Non è per vana ostentazione che noi abbiamo accennata l'attività della parte nazionale in questo ultimo triennio, ma bensì per reagire a quella specie di scoraggiamento onde l'animo dei nostri sembrava preso tempo fa, quando i brividi d'un apparente reazione aveva messo il turbamento nello spirito degli onesti liberali di quasi tutta l'Europa.

Noi dobbiamo essere pronti a certi ricorrenti assalti di scoraggiamento e di esaltazione, e moderarli colla tranquilla coscienza del dover nostro, colla inconcussa fede nella santità dei nostri diritti, colla pertinace volontà di farli valere, e colla convinzione che qualunque cosa si faccia per la patria è sempre poco, e che dopo aver messo mano all'aratro non conviene volgersi indietro, ma guardare innanzi allo sterminato spazio che resta a dissodare.

Poichè se le cifre del nostro avere non ci fanno arrossire, — è indubitato che le partite del dare sono assai più grosse e mettono a carico nostro un deficit rispettabile.

Riprendendo l'ordine delle idee già da noi tenuto diremo che il còmpito della minoranza della nostra dieta è tutto altro che finito, e che come essa diede l'indirizzo al movimento nazionale fra noi, così ne porta la più grave responsabilità. La sua via è dritta, chiara a tutto il mondo, e già vi fu chi dei nostri avversari stessi ebbe a dire che nel seno della dieta non v'ha che essa la quale abbia un programma chiaramente formulato, semplicissimo, che non la imbarazza mai, che come ago magnetico fa che *a priori* ognuno sappia da qual parte in tutte le deliberazioni essa sarà per volgersi, essa, e, diciamolo a sincero tributo del vero, il deputato Lapenna. Essa vuole l'attuazione in Dalmazia del principio dell'eguaglianza di tutte le schiatte, proclamato dal diploma di ottobre, e il regolare svolgimento delle franchigie costituzionali. Essa quindi non deve risparmiare tempo nè fatica, nè perdere occasione, nè lasciarsi rimorchiare da interessi e considerazioni di sorte alcuna nel difendere il suo programma, per potere alla fine del sessennio, deponendo il suo mandato, dire per lo meno ai suoi elettori: "i diritti della nostra lingua e del nostro popolo furono da noi fino all'ultimo istante propugnati; essi hanno vinto nell'opinione di tutti gli uomini illuminati ed onesti; dipende da voi il farli prevalere nelle leggi, eleggendo una rappresentanza che dia ad essi sanzione.

Non badando al suo piccolo numero, non compiangendo le perdite che avesse fatto, e che l'avranno resa più compatta, più sicura di sè, più omogenea, e più forte, essa deve pensare che non le basta essere di energico *impulso al paese*, ma che dev'essere *un grande esempio ad esso*. Essa deve condursi con quella saggia oculatezza che afferra prontamente il tornaconto delle questioni, che non serba rancori, non solo perchè i rancori, come disse il conte Cavour, sono un assurdo in politica, ma perchè fanno velo a un giudizio chiaro e libero e pregiudicano i più grandi interessi; essa deve cercare di far passare anche una piccola particella del suo programma in attività, servendosi di tutti i mezzi onesti all'uopo, intendendo noi per tali quelli solo che una coscienza illuminata può approvare, e non distinguendo la onestà politica dalla privata, checchè la scuola macchiavellica, che ha anche fra noi i suoi seguaci, possa in contrario insegnare. Essa non deve servire di stromento a questa o quella parte per far passare progetti egoistici, che mirassero a far levare dal fuoco la castagna colla zampa del gatto. Essa servirà unicamente ai principii da lei rappresentati, e senza sacrificar nulla di essi, senza patteggiare altrimenti che sul tempo, accettando la teoria degli acconti, e ripudiando l'inonesta politica che sacrifica alle proprie convinzioni da una parte per guadagnare dall'altra, "si metterà volentieri d'accordo "col potere esecutivo, o con una od altra delle fra- "zioni della screziata maggioranza autonoma, secondo "che lo vorranno le ragioni del suo programma, e "gl'interessi generali del paese„

Quanto alle parti manchevoli del *Nazionale*, noi non esiteremmo di renderle palesi, certo che il suo redattore pel primo ce ne saprebbe grado, se non temessimo di andar troppo per le lunghe, e se non fossimo persuasi che buona parte de' suoi difetti erano quasi un effetto necessario delle condizioni generali in cui versava il paese. Una più numerosa collaborazione in ciò che riguarda la letteratura nazionale sarebbe stata certo possibile, e il vuoto poco plausibile lasciato in tale argomento avrebbe potuto essere empiuto da quel numero discreto di egregi conoscitori delle patrie lettere che possediamo. Un'analisi critica delle nuove opere letterarie che escono presso gli Slavi meridionali, non solo avrebbe smentito la povertà della nostra letteratura, ma l'avrebbe anche messa in onore presso gl'Italiani. Sembra strano, p. e., che nessuno dei nostri abbia fatto una originale critica delle poesie del co. Pozza, il quale introdusse nella nostra letteratura con felicissimo successo quel genere di poesia civile, di cui l'Italia ha offerto sommi esemplari nel Foscolo e nel Leopardi. E non vedemmo neppure un cenno degli *Osvetnici*, che forse ci offrono il più bel brano di epica e lirica poesia che abbiano gli Slavi del mezzogiorno. Così di fresco passò inosservato il *Grobnik* del nostro egregio Casali, che spande un così largo fiume di poesia sopra una delle più gloriose pagine della nostra storia. E il quarto volume delle poesie popolari del nostro venerando *Vuk* non si ebbe una recensione, e i lavori filologici del Daničić passarono sotto silenzio. Ci sembra indispensabile che per lo scopo del *Nazionale* e per l'onore delle nostre lettere, e ad incoraggiamento dei nostri scrittori, questa lacuna debba essere quanto prima riempiuta.

Ma tutto questo cede d'importanza alla questione della prospera sussistenza del *Nazionale*. Se noi abbiamo fatto come partito qualche passo innanzi, se abbiamo veduto rinserrarsi ed accrescersi le file degli uomini di parte nostra, se noi siamo riusciti a formare una forza morale compatta non facilmente domabile perchè legittima, e moventesi entro i limiti tracciati dalla nuova legge fondamentale del nostro stato, se siamo riusciti infine a rivolgere a nostro favore buona parte dell'opinione, lo dobbiamo al *Nazionale*. L'attività sua possiamo paragonare a quella dell'intraprendente colono che va dissodando e diboscando ogni giorno le vergini foreste. Ov' esso per qualsivoglia motivo dovesse ammutolire, la nostra parte resterebbe senza voce e senza braccio, e la minoranza stessa della dieta, priva del suo organo, non potrebbe esercitare che la metà della sua influenza. Egli è per questo che non esitiamo di dire apertamente, che chi potendo non aiuta colla penna, o colla borsa, o con entrambe, quando gli è dato, il *Nazionale*, — non è vero patriotta, nè può convenientemente portare il nome con cui la parte nostra si appella. Non basta già per onorarsi di un tal nome parlar di politica fumando e leggendo un giornale, malignando sulla festuca negli occhi dei nostri avversari politici, e chiamandosi a tutta gola "nazionali„; ma conviene la propria fede attestare *coi fatti*.

Conviene dunque adoperarsi per la vigorosa sussistenza del *Nazionale*, e pensare a rendere possibile l'aumento del suo formato, e sovratutto a far sì che almeno una volta per settimana la parte slava esca in un foglio intero. Con che coraggio possiamo presentarci ai nostri fratelli slavi della Croazia, della Serbia, della Boemia, con quel mezzo foglio mingherlino, attestato veramente insigne della dappocaggine nostra? È certo che finch'esso si conserva tale, noi, si può dire, non avremo voce in capitolo nel movimento dell'opinione nazionale che si agita fra' popoli Slavi dell'Austria. E dobbiamo averla perchè gli Slavi di Dalmazia (da ben distinguersi degli slavo-dalmati, specie ignota nella flora etnografica dell'Europa) sono forse i più atti per i vicini impulsi dell'occidente, per la loro postura litorana e marineresca a pronunziare temperato e assennato giudizio nelle più importanti questioni nazionali, civili ed economiche che sono all'ordine del giorno dei nostri confratelli. Ci fanno ridere per es. certuni che vorrebbero giuocoforza spargere fra noi la semente della classica baruffa tra serbismo e croatismo, o dei dissidi tra le due chiese cristiane che sotto quella va covando. Il nostro buon senso non ci permetterà mai che noi ci scaldiamo per siffatte questioni, ma c'indurrà invece a riconoscere che Serbi, Croati e Sloveni appartengono alla stessa famiglia, e pur tenendo ognuno fermamente alla fede religiosa che professa, ci persuaderà a non conoscere politicamente che la religione della patria comune. Noi dunque abbiamo il positivo dovere di parlare più alto, più frequente, più diffuso ai fratelli nostri, ed esercitare sovra essi quella influenza moderatrice, che così bene s'addice all'indole nostra. Ma che ciò non sia possibile senza un ampliamento della parte slava del *Nazionale*, è troppo chiaro. A conchiudere, la prosperità e l'ampliamento del *Nazionale* è senza fallo questione di progresso della parte nostra.

(Nostra Corrispondenza).

Dalla Bukovizza, 22 decembre.

Nel n.° 198 dell'*Osservatore Dalmato*, evvi un articolo sugli archi romani.

Avendo io in alcune corrispondenze parlato sull'argomento, così azzardo, per quanto me lo permette l'intelligenza, scrivere alcune osservazioni ed opinioni in proposito.

Che (come dice l'*Osservatore)* la località inospite e selvaggia lascia difficilmente presumere che là abbia esistito un monumento che accenni a civiltà e grandezza, potrà ben essere vero per colui, che seduto su soffici cuscini di leggero veicolo, osserva a volo di ucello il sito. Se però taluno lascia la regia strada e s'inoltra a contemplare i mucchi di macerie che circondano gli abbastanza fertili coltivati terreni, senza bisogno di escavare superficialmente, si convincerà di leggeri che là una città s'ergeva maestosa ad abbellire le cime della vasta e profonda gola, entro cui il Tizio *(Kerka)* romoreggia cadendo.

L'asserzione dell'abbate Fortis, che v'ha ogni ragione di credere, che la città fosse Burnum, è avvalorata dal nostro storico Cattalinić, che nell' *osservazioni* a p. 231; (volume 1.° della storia della Dalmazia) dice ad illustrazione dei conventi descritti da Plinio lib. 3 cap. 21. "Burniste, abitanti di Turno (Burno) città della Liburnia, "situata nel territorio di Zara, nel luogo detto gli Archi "Romani, dove esistono delle sue vestigia„ e poi a pag. 263 dello stesso volume. "(Asseria della tavola peutin-"geriana e l'Assisa di Tolomeo.) Questa città era posta fra "Nedino e Burno, 12 miglia distante dalla prima, e la sua "posizione coincide con quella del villaggio di Podgragie "nel contado di Zara, distante 12 miglia da Nadino, e dodici "dal Tizio, *vicino al quale* era Burno„.

Che il Cattalinić abbia ragione, si convincerà chiunque *sopra luogo* voglia studiare e la topografia, e la distanza in linea retta dei siti citati, cioè Nadino, Podgragie, e Supliaja.

Oltre a ciò, (tuttodì si vedono vaste traccie di strade antiche, che dagli Archi Romani partono per varie direzioni, fra cui una per alla volta di Scardona e un'altra per Ivoševzi, come pure nella direzione di Podgragie.

Le vestigia di Promona, città grande e forte dei Liburni, stanno alla sinistra del Kerka quasi di faccia agli Archi Romani, però a qualche distanza. È probabile ch'essa fortezza fosse l'antemurale di Burno, forse capitale della Liburnia.

L'opinione del padre Tarquini che ad Ostrovizza era situata Burnum, cade per mancanza d'argomenti. Difatti, ad Ostrovizza non vi sono traccie di antichità, amenochè per antichità non vogliansi prendere i ruderi delle caserme di cavalleria del veneto governo, e del fabbricati dei conti di Bribir; in secondo luogo Ostrovizza è molto distante dal Tizio, da cui la dividono le comuni censuarie d'Ostrovizza, Bribir, Bratiškovzi, Smerdeglie e Ruppe; all'incirca 7 miglia di strada.

Molto prima che l'esperto ingegnere Gilhuber, dopo lodevoli investigazioni dichiarasse gli archi formare parte d'un tempio di Giove, io e parecchi visitatori dopo l'escavo comunale eravamo di parere che ciò fosse; mentre e le inscrizioni là ritrovate, e la semplicità degli archi, e la vicinanza di essi quasi a ridosso agli scoperti edicoli e basi di colonne, ne raffermavano in quell'opinione.

I morlacchi già ab antiquo fabbricavano colle macerie di Burno le loro capanne; moltissime casuccie del villaggio d'Ivoševzi contengono incassate nelle mura varie mutilate iscrizioni, che a perito archeologo possono giovare. L'esistenza degli archi si può inferire, ritengo, dalla superstizione che tuttodì fa gironzare fra quei fori notturne fantasime, probabilmente dei santi già abitatori della *Šupliaja Cerkva* (chiesa bucata), il cui nome, come ben dice l'*Osservatore*, potrebbe essere il riscontro tradizionale del monumento. Alcuni morlacchi con cui io favellai mi dissero che gli archi erano *Vrata velikoga grada* (porte di grande città), altri poi *Vrata velike crkve od Turčina razorite*, (porte d'una gran chiesa distrutta dai Turchi), il che conferma tradizionalmente l'esistenza d'una città e di un tempio.

E giacchè siamo in sul discorrere di antichità, dirò come a Fort' Opus del Narenta, esistono immurati sulla cisterna comunale molti pezzi di statue, bassirilievi ed inscrizioni, escavati a Viddo (Narona), fra quali primeggia una intera statua di marmo bianco, scolpita a perfezione, e le cui pieghe del vestito sembrano affatto naturali. A Viddo poi vi è una specie di specula o torricella, costruita da certo don Barissa la quale da cima a fondo è incrostata di anticaglie più o meno mutilate.

Il raccogliere tali avanzi della dalmatica grandezza, oltrechè di decoro nazionale sarebbe di non indifferente giovamento alla patria storia.

Qui sotto poi, se crederà la redazione di pubblicare, offro le iscrizioni delle lapidi in potere della comune di Kistanje da me alla meglio decifrate. Le lettere mancanti sono segnate da una lineetta.

Lapidi votive, trovate vicino gli archi, entro la periferia del tempio.

IOVI · V
OTVM
SOLVIT
G · CALIVS
L·L·M

C HELVIVS
MAXIMI
NVSIOVIO
PTIMOMA
XIMOEXVIS
OARAMPOSVIT

Lapidi sepolcrali, rinvenute nella campagna in prossimità degli Archi.

F·COMINIVS
C · F · R——MILIA
ATESTEMILES
LEG · XI · ANNO
RVM · XL · STIP · XVI
H·S·E·FRATER
FRATRI · POSVIT
VIX · SI·QVA·D·POTVI·SEM
PER · BENE · PAVPER · HONEST
—V-MVI-N-HVHNVNC·IVVAT
——SAMEA

L · CASSIVS · L · F
TROM MAR ✝
IALIS · AO · STA
MIL·LEG·XI
C·P·F
⪢ PVLFIDI · SIL
VESTRIS
STIP · XII · AN · XXXV
T·F·I·H·F·C

Sotto questa lapide sono scolpiti una squadra un compasso ed un pendolo.

Lapide commemorativa molto logorata dal tempo, rinvenuta entro la periferia del tempio.

—NICIO FAUSTINO
————————SE——O—
——————————————VRO
——————————————VMXV VRO
————————————EMNA · E
MÆSIÆ——MACEDONIÆ
CANDIDATO DV————AFRIC—RIB · PB
CANDIDATO—————VS E MPRATORI FC
LEG XIIII CEN—————CER · PR · MP—RA——
HADRIA—————PROVINCIÆ
DACIA——E—PROVINCIÆ
MOESIA SVPERIORI ET——PR·PRO
VINCIA BRITTANIA LEG·PR·PR
PROVINCIÆ IVDÆ E—PR
———IÆ S———
——STORE——
———ANOHRDEI————
ORNAMENTA · TRIV—————ANA
DECREVIT———RES IN————DF——
PROSPEREC——S
D.

V.

Camera
di commercio e industria
di Spalato.

N.° 511

Nell' uffizio della camera di commercio e industria.

Spalato, 15 decembre 1863.

Presenti.

Il sig. delegato ministeriale Girolamo Alesani
„ „ Vincenzo Catalinić
„ „ Giovanni Duboković
„ „ Giacomo Porlitz
„ „ Vincenzo Madirazza q.m Fr.
„ „ Pietro Savo
„ „ Giuseppe Vuković
„ „ Giov. Battista Valle
„ „ Michele de Tartaglia
„ „ Luigi Troccoli
(Membri effettivi)
„ „ Girolamo de Cambj membro sostituto
„ „ Costantino Vojnović segretario.

Radunatasi la camera come sopra costituita alle ore 10 a. m., il delegato ministeriale invita i membri della stessa a indicare chi sia il più anziano d'età, onde possa assumere temporaneamente la presidenza e dirigere le discussioni.

Il sig. Pietro Savo prende la parola e dichiara ch'egli ritiene la camera illegalmente costituita per non essere stato ancora eletto il membro effettivo per l'isola Brazza.

Il delegato ministeriale osserva che di ciò avvenne durante la vacanza della camera di commercio sino al momento della sua ricomposizione, egli solo è responsabile all'eccelso ministero, che il suo operato potrà essere approvato o annullato dal supremo dicastero, ma ch'esso non potrebbe in alcun caso formar oggetto di discussione da parte della camera, la quale deve trattare degli oggetti portati all'ordine del giorno, che se valesse la pena egli potrebbe confutare l'eccezione del sig. Savo, ma lo ritiene superfluo, e però invita nuovamente la camera a indicare il seniore di età perchè diriga la discussione.

Essendo stato riconosciuto per tale il sig. Michele de Tartaglia, questi assume la presidenza.

Prima di passare all'ordine del giorno il delegato ministeriale invita il segretario a dar lettura della nota 14 decembre n.° 806, con cui esso informa la camera dell'azienda da lui sostenuta nel periodo scorso dal suo scioglimento alla sua ricostituzione.

Il segretario dà lettura dello scritto del delegato nel quale questi dà il benvenuto alla nuova camera ed accenna ai risultati dell'elezioni, all'approvazione del consuntivo della camera per l'anno 1862 da parte dell'eccelso ministero, non meno che del preventivo per l'anno 1864, ai risparmi operati sull'esercizio degli anni 1862 e 1863, al cangiamento di personale nella persona dello scrittore.

Lo scritto del delegato conchiude: "Rappresentante dell'eccelso ministero presso la camera, non "dubita il delegato di esprimerne i sentimenti, e di "farsi organo nel tempo stesso della pubblica opinione "del paese, invitando la medesima ad occuparsi con "calma, indipendenza ed attività degl'interessi econo-"mici di questo vasto circondario, che nella sfera "commerciale tiene il primo posto in Dalmazia. Essa "contribuirà in questo modo efficacemente al suo be-"nessere, e si acquisterà un titolo alla fiducia dei suoi "rappresentanti e dell'eccelso ministero. In questo suo "nobile cómpito essa potrà far sempre calcolo di es-"sere secondata ed energicamente coadiuvata dal de-"legato ministeriale„.

L'ordine del giorno portando in primo luogo la nomina del presidente e vice-presidente, il membro anziano invita i signori membri a voler per schede procedere alla nomina del presidente.

Il sig. Pietro Savo domanda la parola per fare una dichiarazione. Il sig. de Tartaglia chiede s'essa sia in relazione coll'ordine del giorno del quale si tratta.

Avendo il sig. Savo risposto affermativamente e la camera aderito alla sua domanda, egli detta al segretario la seguente protesta da uno scritto.

Visto che il § 10 del regolamento organico per le camere di commercio e industria richiede il numero di dieci membri effettivi per la sua costituzione: Visto che la nostra camera di Spalato non può ritenersi costituita, in quantochè non fu ancora eletto il decimo membro armatore per l'isola Brazza: Visto che un sostituto non può sostituire un membro effettivo che non fu mai eletto: Visto in ogni caso che il sostituto dovrebbe essere il sig. Giovanni Pavazza, e non mai il sig. de Cambj, per due ragioni: la prima perchè Pavazza nell'elezione ebbe 177 voti, mentre il signor de Cambj ne riportò soli 51, la seconda perchè il sig. de Cambj rappresenta una limitata industria, mentre Pavazza rappresenta la categoria diretta degli armatori, richiesta dalla legge per un membro effettivo: trovo da protestare quindi contro la proposta nomina della presidenza della camera, e contro altre deliberazioni che si fosse per prendere dall'attuale consesso illegalmente costituito.

Il membro anziano non trovando attendibile la protesta del sig. Savo, invita i signori membri a procedere all'elezione del presidente.

Il sig. Savo osserva che forse qualche altro membro potrebbe unirsi alla sua protesta. Dietro di che i signori Giovanni Battista Valle, Luigi Troccoli e Vincenzo Catalinić dichiarano d'unirsi alla protesta del sig. Savo.

Ciò fatto i quattro prefati signori si ritirano. Il sig. Giacomo Porlitz coll'esempio degli altri corpi rappresentativi fa vedere quanto vana sia la pretesa del sig. Savo in ordine alla illegalità della composizione della camera.

Il delegato ministeriale richiamandosi al già detto, osserva che se fosse stato prezzo dell'opera avrebbe potuto dire che pel regolamento organico della camera a chi la convoca spetta la chiamata dei sostituti, che essendo stata per ben due volte annullata l'elezione dell'isola Brazza nessun motivo legale poteva ritardare la convocazione della camera, che se la vacanza d'un seggio dovesse portare tale effetto, la legge avrebbe deluso sè stessa, e sarebbe bastato p. e. che uno qualunque dei membri eletti un giorno prima della convocazione della camera rinunziasse al suo mandato per impedire che questa si radunasse, che quando la maggioranza d'un corpo rappresentativo qualsiasi viene eletta, la sue attività non può essere paralizzata perchè in uno o più collegi l'elezione sia stata annullata. Questo ed altro avrebbe potuto dire, ma non ritiene necessario occuparne la camera.

Si procede quindi a schede alla nomina del presidente.

Il risultato della votazione porta per il signor Michele de Tartaglia cinque voti, ed uno pel signor Giacomo Porlitz. Resta quindi eletto a presidente il sig. de Tartaglia a maggioranza assoluta di voti.

Il neoeletto presidente ringrazia la camera della fiducia ad esso dimostrata, confida più nella sua valida cooperazione che nelle proprie forze per promuovere gl'interessi economici del suo circondario, e il bene della comune patria.

Si procede quindi a schede alla nomina del vice-presidente.

La votazione porta cinque schede pel signor Giacomo Porlitz ed una pel sig. Giovanni Duboković. Resta quindi eletto a vice-presidente il sig. Giacomo Porlitz a maggioranza di voti.

Il sig. Porlitz ringrazia la camera per tale atto di fiducia, e sovratutto i signori membri dei distretti che con vera abnegazione e patriottismo accorsero a prender parte alle sue deliberazioni.

L'ordine del giorno porta quindi la lettura del rapporto generale economico-statistico del circolo di Spalato pel quadriennio 1857-60 redatto dal segretario.

Esso si divide in diciotto capitoli, ed è corredato di 39 tavole statistiche. Gli argomenti pertrattativi sono i seguenti:

1.° Topografia.
2.° Scompartimento amministrativo ed ecclesiastico.
3.° Popolazione.
4.° Statistica criminale e sanitaria.
5.° Pubblica istruzione.
6.° Beneficenza.
7.° Industria agricola.
8.° Industria manifatturiera.
9.° Industria bacologica.
10.° Pesca.
11.° Commercio.
12.° Mezzi di comunicazione.
13.° Trattati di commercio.
14.° Navigazione.
15.° Imposte.
16.° Bilancio commerciale e riforme economiche.

17.° Cronaca della camera.
18.° Voti e conclusione.

Attesa l' ampiezza del lavoro, il segretario assenziente la camera dà lettura della parte economica, in cui sono delineate le condizioni del commercio e dell' industria del circolo di Spalato, e vengono proposti i mezzi atti a promuoverne la prosperità. Compiutasi la lettura, la camera accoglie unanimemente i voti espressi infine del rapporto da innalzarsi all' eccelso ministero del commercio.

Il sig. cav. de Cambj prende quindi la parola e fa la mozione che attesa l' importanza e mole del rapporto or letto, e in riflesso che esso comprende una statistica dettagliata di tutto il circolo di Spalato, di cui mette in luce l' importanza e le risorse, ed è in realtà il primo lavoro completo di tal fatta che sia stato fatto in Dalmazia, — la presidenza sia incaricata di stipulare un contratto con un editore, onde farlo pubblicare colle stampe, acquistandone un sufficiente numero di copie per farne dono a sua eccellenza il sig. governatore della Dalmazia, al sig. presidente della Dieta, e al sig. delegato ministeriale, e per distribuirne ai supremi dicasteri, a tutte le camere di commercio dell' impero, e ai comuni del circolo. E poichè dall' esposizione fatta dal sig. delegato ministeriale rilevasi che il bilancio consuntivo di quest' anno offrirà un rilevante risparmio, esso propone che sia autorizzata la presidenza ad erogare a tal uopo un importo da f. 100 a f. 150, salva la ministeriale approvazione.

La mozione del sig. de Cambj venne ad unanimità accolta.

Dopodichè i signori Madirazza e Tartaglia propongono la seguente mozione: "la camera applaudendo al rapporto quadriennale economico-statistico del circolo di Spalato, redatto dal suo segretario, e ringraziandolo delle fatiche e prestazioni a tal uopo sostenute, passa all' ordine del giorno„.

La camera accoglie ad unanimità la mozione dei prefati signori.

L' ordine del giorno porta da ultimo la discussione sull' invito fatto alla camera dal comitato centrale per l' esposizione agricola e industriale di Zagabria da tenersi l' anno 1864 onde si costituisca in comitato filiale, per farvi concorrere il suo circondario. Data lettura in lingua slava della nota del comitato centrale, il sig. Vuković fa rilevare quanto sarebbe utile che i nostri prodotti agricoli sieno rappresentati nell' esposizione predetta.

Il cav. de Cambj osserva che anche la camera di commercio e d' industria di Zara accoglieva l' invito del comitato centrale, e che quella di Spalato non doveva restar addietro, ch' era però necessario che il comitato avesse a tal uopo un fondo disponibile.

La camera quindi a unanimità delibera:

1.° Che l' invito di partecipare all' esposizione agricola e industriale di Zagabria sia accettato;

2.° Che sia nominato un comitato per dirigere le relative operazioni;

3.° Che i membri foresi debbano prestarsi pel loro circondario, e mettersi a tal uopo in corrispondenza co' produttori stando alle istruzioni del comitato.

4.° Che sia chiesta dall' eccelso ministero del commercio l' autorizzazione a prelevare dal sopravvanzo di cassa dell' anno 1863 un importo di fiorini 125 v. a. a disposizione del comitato per le occorrenti spese.

5.° Che nel rescrivere al comitato centrale di Zagabria sia espresso il desiderio che onde agevolare la concorrenza de' produttori dalmati all' esposizione, veduto che la Dalmazia è fuori del nesso del territorio doganale generale, sia invocata dall' eccelso ministero l' esenzione dal dazio pei prodotti dalmati che saranno inviati all' esposizione; e che il comitato stesso si rivolga sia alla società del Lloyd, sia al sig. Tonello non meno che all' amministrazione della strada ferrata del sud, per ottenere un ribasso di tariffa per la spedizione degli oggetti destinati all' esposizione.

Il sig. de Tartaglia propone che a membri del comitato filiale sieno nominati il signor Girolamo de Cambj, i signori professori dr. Francesco Lanza e dr. Emilio Vecchietti, nonchè il sig. Antonio Slodre.

La camera accogliendo unanime la proposta della presidenza, delibera che il comitato sarà diretto dal presidente e coadiuvato dal segretario dopo di che il sig. presidente dichiara levata la seduta.

Venne quindi chiuso e firmato il presente protocollo alle ore 1 1/4 p. m.

Il presidente — *Tartaglia.*

Il segretario — *Vojnović*

In pari tempo non sarà forse discaro ai nostri lettori di prender notizia dei voti riassumenti il rapporto quadriennale della neoeletta camera, da cui potranno formarsi un' idea dei larghi studi intrapresi.

Voti e conclusione.

Delineate le condizioni economiche del circolo di Spalato, con ispeciale riguardo al quadriennio 1857-60, è debito della camera di riassumere e ordinare i voti qua e là sparsi di quelle misure amministrative, atte, a suo credere, a farlo prosperare, di cui potrebbe prendere la iniziativa l' eccelso ministero per la costituzionale trattazione.

Quanto agl' interessi agricoli è suo voto ardente:

1.° Che sia posta mano a una riforma della legge di completamento dell' armata, la quale tenga conto possibilmente delle speciali condizioni delle singole provincie, sottragga per un tempo minore le braccia valide all' agricoltura ed all' industria, provveda alla conservazione delle famiglie risparmiando incondizionatamente i figli unici, e rimetta alle diete provinciali la determinazione della tassa di reluizione, onde questa corrisponda allo stato economico di ciascuna provincia,

2.° Che soltanto i coscritti dell' insulario e del littorale del circolo, sieno impiegati nella regia marina, — e per lo contrario quelli del piano e del monte nell' armata di terra.

3.° Che onde rendere possibile il prosciugamento della valle Narentana, — lo stato venga in aiuto alla provincia con opportuni sussidi, e imprenda i lavori necessari per la regolarizzazione del corso della Narenta.

4.° Che in una riforma dell' insegnamento popolare, lo studio delle buone pratiche agricole ne formi parte integrante, e venga sussidiato di un piccolo orto per gli esperimenti a farsi nelle località più popolate.

5.° Che venga istituita una cattedra d' agronomia nella scuola reale superiore di Spalato, sussidiata opportunemente d' un orto modello.

6.° Che sia intrapresa una più equa commisurazione e ripartizione dell' imposta fondiaria.

Relativamente agl' interessi industriali:

1.° Che sieno concessi alcuni stipendi agli studenti della scuola reale superiore di Spalato, ed aumentati convenientemente quelli della scuola nautica troppo tenui.

2.° Che vadano esenti dalla coscrizione gli studenti della scuola reale suddetta, al paro e sotto le stesse condizioni di quelli del ginnasio.

3.° Che sia impartita l' approvazione al progettato statuto della cassa di risparmio e dell' unito monte di pietà per la città di Spalato.

4.° Che sia sottoposto alla trattazione della dieta provinciale un nuovo regolamento per la pesca, e ciò dopo sentito sopra questo grave argomento il parere di tutte le camere di commercio e industra del littorale austriaco.

5.° Che fino a tanto sia sanzionato tale nuovo regolamento, l' eccelso ministero faccia osservare rigorosamente le norme relative alla soppressione delle reti nocive alla pescagione, sieno indigene, o di altra derivazione qualsiasi.

6.° Che sia stabilita una base giusta e sicura per la commisurazione dell' imposta sull' industria e rendita.

La camera rinnova qui i voti già espressi relativamente all' industria bacologica nel suo rapporto 30 decembre 1861.

Per ciò concerne il commercio, la navigazione e i mezzi di comunicazione, la camera fa voti.

1.° Che la strada commerciale che da Salona conduce a Sinj venga riattata onde soddisfaccia ai crescenti bisogni del commercio.

2.° Che sia aperto un nuovo tronco di strada da Trilj ad Arzano sui confini turchi, e sieno iniziate pratiche col governo ottomano per la sua prosecuzione sino a Mostar ed' a Serajevo.

3.° Che sia completata la strada littorale da Almissa a Makarska.

4.° Che a completamento di questa rete stradale sia stanziata nel prossimo bilancio dell' impero una somma conveniente.

5.° Che sieno proseguite con energia le pratiche diplomatiche presso la Serbia e la Porta Ottomana, onde il D.r Antonio Bajamonti, a cui fu concesso dall' eccelso ministero di far i rilievi di una via ferrata da Spalato a' confini turchi, li prosegua sino a Belgrado.

6.° Che sieno istituite due stazioni telegrafiche nell' isola Brazza, l' una a s. Pietro, l' altra a Milnà.

7.° Che sia stanziata nel bilancio dello stato la somma necessaria per la costruzione della diga a riparo del porto di Spalato.

8.° Che sia eretta a Spalato una filiale della Banca.

9.° Che sia sottoposto alla costituzionale trattazione il voto della dieta dalmata affinchè: *a)* tutti i prodotti dalmati che attualmente godono del dazio di favore al loro ingresso nel territorio austriaco, vengano introdotti franchi di ogni dazio, con quelle precauzioni che la finanza crederà le meglio adattate: *b)* che a tale libera introduzione vengano ammessi innoltre i rosoli dalmati e l' essenza di rosmarino dell' isola di Lesina: *c)* che tutti i prodotti austriaci, ammessi attualmente verso la metà del dazio della tariffa vigente, sieno in seguito introdotti franchi di dazio: *d)* che l' attuale dazio di entrata dei cereali per la via di mare venga abolito: *e)* che l' eccelso ministero dia mano ad una semplificazione dell' attuale manipolazione d' ufficio presso le dogane, onde le operazioni del commercio sieno agevolate.

10.° Che sia fatta una parziale riforma della vigente tariffa daziaria, riducendo il dazio del caffè e zucchero in pani a f. 3 il cent., e quello dello zucchero pesto e della farina di zucchero a f. 2.

11.° Che mediante una interpretazione autentica dell' art. 1.° lett. f. della tariffa vigente, lo zucchero in grani non sia pareggiato nel dazio allo zucchero in pani, ma colpito d' un dazio uguale allo zucchero pesto e alla farina di zucchero.

12.° Che sia diminuito il dazio consumo nella misura e sugli oggetti sopra menzionati dalla camera, lasciando però intatto quello che colpisce gli spiriti e le bevande, od opportunamente aggravandolo.

13.° Che sia concesso di poter fare il pagamento dei dazi in banconote.

14.° Che sia concesso a Spalato il portofranco.

15.° Che le opere portuarie progettate con plausibile iniziativa dal governo, sieno attuate colla maggior possibile sollecitudine.

In ordine agli interessi generali economici la camera fa voto:

1.° Che non sia la provincia aggravata di ulteriori imposte, incomportabili ormai per le sue condizioni.

2.° Che sieno per lo meno abolite l' addizionale di guerra di fiorini 2:50 %, imposta nel secondo semestre dell' anno 1859, casatico fassionale, e la sovraddizionale del 1862, riducendolo in tal guisa da f. 32:44 1/2 a f. 27:29 1/2 %.

3.° Che sia dato il più grande impulso all' istruzione elementare, sottoponendo alla costituzionale trattazione i voti espressi dalla dieta dalmata nella sua sessione del 1863, e sancendo le leggi da essa deliberate.

Ma il voto più ardente che dee esternare la camera è quello di un tale svolgimento delle franchigie costituzionali concesse, che, concentrando fortemente la rappresentanza dei generali interessi dello stato, dia la più amplia soddisfazione a quelli delle singole provincie. In un impero ove coesistono schiatte così diverse, — le loro condizioni economiche diversificano poco meno delle nazionali e civili, e reclamano mezzi disformi onde farle prosperare.

Il soverchio condensamento della vita nel centro, fa patire l' estremità. A diffonderla equabilmente per tutte le sue parti, e mettere così in azione le moltiplici forze naturali onde ciascuna è dotata, ed a mantenere quel giusto equilibrio d' interessi per cui si temperino e compensino reciprocamente — dev'essere rivolta l' attenzione del parlamento e degli uomini di stato che hanno nell' impero il supremo indirizzo della cosa pubblica.

L' augusto principe che inaugurava tre anni sono un' êra di libertà, principiò a raccoglierne i nobili frutti. Esso comincia a vedere in breve tempo rassicurarsi la pubblica fiducia, rafforzarsi la pace interna, crescere la considerazione della potenza dello stato verso l' estero, e ristorare le pubbliche finanze manomesse. Così lusinghieri risultati lo incoraggieranno a coronare il grande edifizio, col concorso delle rappresentanze di tutti i suoi popoli, e in mezzo agli applausi dell' Europa civile che ammirerà la rigenerazione di un grande stato attraverso difficoltà somme, mercè la sincera e larga pratica della libertà e della giustizia.

Ultime notizie.

Sull' esecuzione federale nell' Holstein scrivono da Parigi alla *Perseveranza:*

L' esecuzione federale nell' Holstein provocherà essa la guerra? Ecco la domanda che tutti si fanno, ed alla quale è difficilissimo rispondere, se stiamo ai documenti forniti dal telegrafo, alle corrispondenze ed ai giornali. V' ha un cumulo di asserzioni le più contraddittorie, in mezzo a cui è impossibile formarsi un' opinione. Si credeva rimosso ogni timore di guerra, ma le apprensioni rinascono. I due eserciti di fronte, dicesi, non istanno solo sulla difensiva, ma le truppe federali fanno avanzare dell' artiglieria per cominciare l' assedio delle fortezze, che sono la chiave della Danimarca. D' altro canto, la Svezia fa partire 20.000 uomini per recar soccorso a Cristiano IX. Ma questi fatti, asseriti dagli uni, sono smentiti dagli altri, i quali affermano, al contrario, che nè da parte della Danimarca, nè da quella della Confederazione germanica s' ha l' intenzione di veramente azzuffarsi. Questi diffondono la notizia che il principe Metternich ha dichiarato ieri all' imperatore che l' esecuzione federale si farebbe contro la Danimarca, ma senza sparare un colpo di fucile, e che, in seguito, le potenze firmatarie della convenzione di Londra si riu-

nirebbero in quella città per regolare la vertenza dano-tedesca. Aggiungesi che codesta pacifica dichiarazione sarebbe stata fatta in nome della confederazione germanica. Nello stesso senso antibellicoso il *Constitutionnel* di questa mane ha un articolo, lo stesso che vi prenunziava ieri, e che lascia travedere il desiderio d'una mediazione della Francia. Qui è già noto che la Russia e l'Inghilterra fanno ora tutti i loro sforzi per impedire un conflitto. Ora, siccome a nessuna grande potenza giova lo scoppiar della guerra, la situazione generale essendo così difficile com'ora è, ne viene la probabilità che si ricorrerà ad ogni mezzo per impedire una rottura.

Ma l'incertezza maggiore circa gli eventi probabili viene da ciò, che nella questione dei ducati dano-tedeschi non v'ha solo un affare diplomatico, ma vi sono passioni popolari violentissime, le quali possono da un istante all'altro mutare la faccia delle cose. Se i Danesi sono esaltati come si dice, essi ponno, malgrado tutte le pacifiche intenzioni del loro re, forzargli la mano, ed obbligarlo alla guerra. La diplomazia avrà un bel da fare, essa non prevarrà contro la potenza irresistibile di tutto un popolo, che vuol marciare innanzi.

— La *Post-Zeitung* ha la seguente notizia semiufficiale: "Il governo non si è ritirato; esso non occupa altra posizione che quella di altra volta„.

— L'*Havas Bullier* ricevette il seguente telegramma da Stoccolma 19:

I tre milioni di risdalleri votati dagli stati furono sottoscritti dal banco del debito pubblico, e dai banchieri di Stoccolma e di Gottenburgo. I titoli, che sono di 400 e di 2000 risdalleri, sono obbligazioni rimborsabili a scadenze fisse nel 1865, 1866 e 1867.

Trieste, 24 dicembre. Nei giornali di Vienna, giuntici iersera, abbiamo trovato la risposta che secondo il *Moniteur* venne data alla deputazione del senato. Essa è perfettamente conforme a quella che fu inviata per telegrafo a Trieste, con questa differenza però, che in luogo di "*battersi contro l'Europa*„ vi si legge *battersi in (contro?) l'Europa*„. I giornali medesimi dichiarano di non intendere il senso del telegramma. *(Tempo.)*

Monaco, 21 dicembre. Il re ha inviato a tutti i sovrani tedeschi una lettera, con cui li eccita a riconoscere il duca Federico d'Augustenburgo.

Francoforte, 21 dicembre. Un'assemblea di 900 membri delle camere tedesche votò ad unanimità di appoggiare il principe di Augustenburg, e proclamò la necessità di stabilire prontamente un parlamento tedesco.

Altra del 22. La giunta del congresso dei deputati rilasciò un proclama al popolo tedesco, con cui invita a sostenere vigorosissimamente con tutti i mezzi legali il duca Federico. *(O. T.)*

Copenaghen, 21 dicembre. Un messaggio del re dice che non si può ancora considerare l'esecuzione federale come sicura, ma che per evitare il più possibile uno scontro, trovò opportuno di ritirare le truppe dell'altra parte dell'Eider.

Altra del 21. Nel chiudere la sessione del Rigsrad il re disse nel suo messaggio tra altro: "Abbenchè tutte le decisioni della dieta federale, relative ai paesi federali tedeschi fossero state eseguite, ciò non di meno le truppe tedesche sono in procinto di occupare non soltanto l'Holstein ma anche il Lauenburg, dal quale riceviamo le più indubbie prove di fedeltà e contentezza. Noi non possiamo in ciò riconoscere una legale esecuzione federale, ma per evitare quanto sia possibile uno scontro, abbiamo trovato di ritirare le truppe, per adunare tutte le forze difensive del nostro popolo dall'altra parte dell'Eider, persuasi che il nostro fedele e prode popolo sarà per stringersi intorno al suo re, quando trattasi della libertà e salvezza della patria„.

Coburgo, 22 dicembre. La *Gazzetta di Coburgo* reca: Il ministero ducale informò il ministero degli affari esteri dello Schleswig-Holstein che il duca di Coburgo permetterà volentieri il riordinamento d'una parte del contigente del duca di Schleswig-Holstein nel territorio coburghese. *(Oss. Triest.)*

Amburgo, 22. L'assemblea dei deputati degli stati dell'Holstein, in una seduta a cui assisteva moltissima gente, deliberò di proclamare il riconoscimento del duca d'Augustenburg e di pregar l'assemblea federale ad assistere il duca affinchè ottenga il suo diritto. Otto membri, fra cui il signor Plessen, si ritirarono; quasi la metà dell'ordine equestre promise e firmò il riconoscimento. Qui si assicura positivamente che gli annoveresi daranno il cambio agli austriaci stanziati in Amburgo, e che questi ultimi entreranno tutti nell'Holstein. *(O. T.)*

Altra del 23. I Danesi sgombrarono dapprima la città di Wandsbeck, ed ora essa è adorna di bandiere tedesche e schleswig-holsteinesi; le insegne della Danimarca furono tolte. Verso mezzodì il duca Federico fu proclamato sulla piazza del mercato, in mezzo all'entusiasmo generale.

Parigi, 21 dicembre. Il rapporto sul prestito verrà presentato mercoledì. Favre, Thiers ed altri deputati propongono di limitare a cento milioni l'emissione dei buoni del tesoro pel 1864.

I giornali sono autorizzati a dichiarare apocrifa la lettera attribuita al principe Napoleone, riprodotta dalla *Nation*, di ieri, e dal *Vaterland* di Vienna.

Altra del 22 dicembre. Dal *Moniteur*: Rispondendo all'indirizzo del Senato, l'imperatore dichiarò che desiderava che all'interno come all'estero le passioni si acquetassero con la concordia e l'unione; che desiderava vivamente che venisse il momento in cui le grandi questioni, che dividono governi e popoli, potessero risolversi con un arbitrato europeo.

Lo stesso giornale pubblica la circolare del signor Drouyn de Lhuys, in data 8 dicembre, la quale è conforme all'analisi pubblicate.

Liverpool, 21 dicembre. Il *Daily Post* reca un dispaccio di lord Lyons a lord Russell, nel quale si annuncia che la guerra d'America terminerà fra tre mesi essendo i separatisti ridotti agli estremi e costretti a chiedere un armistizio.

Nuova York 12. dicembre. Un messaggio del presidente Jefferson Davis esprime scoraggiamento, deplora che le potenze europee sieno positivamente sfavorevoli al Sud, specialmente l'Inghilterra; raccomanda economie, in luogo di emettere nuovi boni del tesoro; dice che la guerra sarà vigorosamente continuata.

S. Nodilo imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia S. Anić.